ISTORIA VNIVERSALE DE CONCILIJ.

ISTORIA VNIVERSALE DI TVTTI I CONCILII GENERALI, E PARTICOLARI CELEBRATI NELLA CHIESA,

DI MONSIGNOR

MARCO BATTAGLINI

VESCOVO DI NOCERA.

Eccitato dal Card. Orsini, dopo Benedetto Papa XIII, come nella Prefaz. pag. 5.

Nella Seconda Edizione accresciuta di quattrocentotre Concilij, e di alcune Risposte à gli Argomenti, che da' medesimi Concilij hà tratti contro la Sede Apostolica Luigi Memburgh. Giesuita.

TERZA EDIZIONE,

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA;

Presso Andrea Poletti, all'Italia.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

M DC XCVI.

ALLA
GRAN VERGINE
MADRE DI DIO
REGINA DELL'ALTO,
PROTETTRICE
Del basso Mondo.

AUGUSTISSIMA VERGINE.

A Voi, ò Gran Vergine, e insieme Madre di Dio, che meglio d'ogn'altro quaggiù intendeste i misteri più incomprensibili della Fede riuelati

uelati dal Vostro Figlio Diuino, spiegati, e conseruati nella sua purità in questi Concilij di Santa Chiesa: A Voi, che per testimonio autoreuole della medesima abbatteste nel Mondo l'Heresie tutte principale soggetto di questi stessi Concilij: A Voi, che ne santificaste il primo con la Vostra personale assistenza di felicissimo auspicio ai principi di sì grande, e sì santa Impresa: A Voi, MARIA, siasi consecrata quest'Opera per più titoli; e degnateui di concedere à chi ve la dedica cogli ossequij della più profonda venerazione la grazia del Vostro Santissimo patrocinio, da cui speri, e più di quello, che può prometter la Terra, e tutto quello, che si può goder nell'Empireo.

AL LETTORE.

Timo diceuole fermarti per vn poco sù la ſoglia della tua applicazione a riuolgere queſti fogli, ò Amico Lettore, non tanto per auuertirti di poche coſe, che mi occorrono per mio ſgrauio, quanto di molte, che poſſono ſeruire per Introduzione, Iſtruzione, e Diſtinzione dell' Opera: In queſta ſi è ſcelto per verità vn gran ſuggetto riſpetto al picciolo Ingegno, che dee diſporlo ne' ſuoi ordini a commune profitto; mà fra le coſe del mondo vi è tal pregio della materia, che per renderſi ſtimabile non abbiſogna di buon lauoro: E di queſta fatta è quella de' Concilij, i quali eſſendo vna gran parte delle Sagre Coſtituzioni, ſi rendono ſtrumenti della inſigne Impreſa, che hà l'huomo in ſua balía di fare per coſtituirſi da ſcherno ch'egli è delle ſciagure della Terra, perpetuo poſſeditore del Cielo; mentre le Sagre Leggi diuulgateui da' noſtri Santi Padri ò lo indirizzano a quella ſtrada colla Santità de' dogmi, ò ve lo animano colla preſcritta oneſtà de' coſtumi, ò ve lo abilitano colle Penitenze, ò ve lo accomodano colla rettitudine delle regole del Foro: Tanto di buono hanno in sè ſteſſi i Concilij per noi; mà ne han di maggiore deriuato loro dal Cielo: imperocche hauendo Iddio preordinata fino dalla prima creazione dell'huomo la Monarchia della Chieſa, e nel coſtituire Adamo Imperadore dell'vniuerſalità de' viuenti; e nell' iſtituire nella diſcendenza di Abramo la Primogenitura, ò nel fondare il Sacerdozio in Mosè, ed in Aron, la volle confermare quando venuto il tempo delle ſue miſericordie parlò all'huomo a faccia

a fac-

a faccia mediante la dispensazione del Verbo Diuino, lasciando la intatta perfezione della Legge di Grazia, quando fù pregio dell'altre di Natura, e di Giustizia: A questo effetto eresse il Principato nel solo Capo di San Pietro, preeletto Pastore vniuersale, accoppiandoli poi il consiglio degli Ottimati all'vso della Monarchia più stabile, con soggiungere di sua bocca: *Che doue fossero due, ò tre congregati in suo nome, iui era Egli stesso* direttore delle Consulte colle sue infallibili ispirazioni: Nè mancarono gli Apostoli di palesarsi sollecitamente istrutti di questa Diuina prescrizzione, congregandosi insieme nel punto di decider cose di momento, come seguì ne' tre Congressi, il racconto de' quali sarà il principio delle nostre fatiche, per accertarci, che i Concilij nella Chiesa sono vtili per l'effetto, venerabili per istituto, ed immitabili per vn'esempio della loro celebrazione sì eccelso, e preclaro.

S. Matt. cap. 18.

Si porta dunque vn suggetto molto eminente alla pia curiosità del Lettore, inuitandolo a fornirsi l'Intelletto di vn sì nobile conoscimento, & ad illuminarlo colle più pregiate notizie, che possa conquistare quaggiù: E come per tanti riguardi è tale applicazione essenziale; così è ammirabile il pensiere assunto da molti celebri huomini, Collettori de' medesimi Concilij per raccoglierne gli Atti, e Decreti sparsi in varij Volumi, deformati da numerosi errori ò dell'ignoranza de' Copisti, ò della malizia degli Eretici; onde hò io hauuto vn'eccellente stimolo a trauagliare nella presente impresa, renduta dalle loro diligenze sommamente ageuole, quando hò osseruato hauer essi consumate giornate in vna parola per rinuenirla propria, e non falsata, ed io come erede immeriteuole godendomi le sostanze ammassate senza conoscer la fatica di conquistarle, ne hò indi disposto con tal libertà, che ne hò gettata vna gran parte per abbreuiarne i rapporti: Vero è, che per non macchiarmi della taccia di frodatore del buono, hò supplito per altra parte, e datomi a rinuenire l'origine degli auuenimenti, che sono stati i Genitori de' disconci, per li quali è vscita la necessità de' Concilij; hò cercato di rappresentarli con tutte quelle qualità di Persone, di negozio, di luogo, di tempo, di mezzi, di cagioni, e di maniere, che conducono il Lettore a godere delle notizie, non affamato per lo digiuno di circostanze tralasciate, nè sazio per la nausea di sueneuole, e lungo racconto, benche per tenermi in breuità (come colla più dolce di tutte le cose mal fatte) habbia poi io accorciate le Costituzioni Conciliari, ed i Canoni, con quel delitto, che farebbe vno scemo operaio, che per acconciar vna statua di Fidia in vn picciol nicchio, le moncasse le braccia, ò le gambe: Sarà nondimeno intera la sostanza, e lo spirito di tutti, vnito all'effetto dell'Eresie, scisme, e scorrezzioni del viuer degli huomini, che han fatti essenziali

i prou-

i prouuedimenti delle Sagre Leggi Sinodali pe'l profitto, che viene al capire, e ritener a memoria vn fatto mirato dal capo del suo nascimento, al progresso, ed al fine, con tutte le morali circostanze, che lo accompagnano.

Esibisce il complesso di tutte le cose suddette vna tessitura d'Istoria degli auuenimenti Conciliari, acconciata col metodo assai più possente ad erudirci la mente, di quel che sia la nuda contenenza del puro dogma esposto a sola regola dell'auuenire: E non tanto per questo mi è paruta applausibile la cura di stenderla, quanto decoroso a quella fauella ch'è propria della Regione, oue Dio hà collocata la suprema Cattedra del Sommo Pontificato, abilitandola ad esprimere gli auuenimenti più memorabili di Santa Chiesa: Tanto più, che io nato quà fornito di basteuole abilità a fauellare, risentendo il rimordimento di hauerla lasciata ne' tempi appropriati a migliorarla totalmente incolta, ora ridotto all'età consistente, e matura, richiama la mia mente a riflessi serij tanta ingratitudine a' doni della natura, e mi mostra diceuole di dar alla lingua quel pregio, che non hò saputo riceuer io dalla lingua medesima, trasportandoui i dogmi, che lo Spirito Santo spiegò ne' Sagrosanti Concilij, acciocche rimanga nel maggior decoro dell'idioma Italiano postuma al mondo quella gratitudine alla mia materna fauella, che la propria inezia mi hà negata compagna.

Questo motiuo, che sodisfa al mio animo internamente quanto a' riguardi del debito, e dell'onesto, si accoppia ad vn'altro di qualità più insigne, perch'è profitteuole al publico; cioè di condurre i Maestri de' nostri costumi, e della nostra Credenza a parlar all'Italia nel suo naturale linguaggio, e solleuar quindi l'vdito delle turbe a sentir senza oscuri vocaboli l'indizione de' Dogmi di nostra Fede, e la Riformazion degli abusi; aprendo così vno stagno di acque saluteuoli, ch'esposte alle labbra inferme di ogni vno del volgo, possa rauuiuare la immagine della Probatica Piscina non bisognosa dell'Angelo, che dalla Cattedra apra colla chiaue dell'Interpretazioni i sensi della Santità de' Dogmi Apostolici. Penso che i languori delle turbe aggrauate da i parosismi de i peruersi costumi possino così meglio esporsi alla cura, conducendoli a fronte i Medici più periti a ragionar con esse, e prescriuer loro frà voci domestiche, e comuni i rimedij per la salute dell'Anime oppresse ò dall'eccesso delle intemperanze, ò dalla frenesia delle passioni, ò dalla peste de' vizij.

Nè pur sarà disprezzeuole questo pensiere per la considerazione che l'vmana curiosità intenta sempremai a gettar auide le pupille sù le carte, e stampe moderne và tralasciando le antiche; come appunto si corre con più godimento a mirare la nouità diforme dell'ecclissi del Sole, che ad ammirare gli stupendi, ed

anti-

antichi ſuoi raggi : onde raunata l'erudizione Eccleſiaſtica , e portata quà frà voci moderne dell'idioma volgare , coſtituirà per auuentura vn'eccellente ſolletico alla voglia di apprenderla : ed in tal maniera arricchiremo la noſtra lingua di pellegrine notizie ; benche poſſiam forſe impouerire le notizie medeſime , traſportandole da' ſeggi gioiellati di eloquenza , oue trouanſi al preſente , negli ſtorti , e poueri periodi della mia penna.

A miglior intelligenza delle parti di queſto compleſſo , non laſcio di auuertire chi legge , eſſere di quattro ſpecie i Concilij , cioè Generali , Nazionali , Prouinciali , e Dioceſani , alla ſimilitudine della Legge Moſaica , che di pari reggimento Monarchico come l'Euangelica hauea i maggiori Concilij detti *Sinederim* , ed i minori detti *Sinagoghe* : Delle riferite quattro ſpecie regiſtreremo tutti i Concilij Generali , ò ſieno Ecumenici , de' Nazionali , e Prouinciali vna gran parte , cioè tutti quelli , ne' quali ſi è conceputa legge , ò prouuedimento toccante la Chieſa Vniuerſale, ò diretto a lei , ò accettato , ed approuato da lei come vero , e profitteuole a tutta la Criſtiana Republica : De' Dioceſani poi nulla tratteremo per non inchinarci a tanta particolarità , che ci faccia vſcire dal prefiſſo contegno di vna ſuccinta notizia generale : Si dà principio da i Concilij degli Apoſtoli con qualche maggiore ampiezza , che poi ſi riſtringe ne' ſuſſeguenti , perche hauendone la Chieſa l'Iſtoria ſteſa diuinamente da San Luca negli Atti Apoſtolici con tutto il più fino metodo , che poſſa mai ſtatuirſi da vn culto Scrittore , rieſce poi ella sì breue , che hà tenuto per lecito l'ingrandirla , e per iſcoprire le belle parti , che hà , e per coſtituirla idea eſemplare dell'altre , che hò ſteſe io , ſe hauerò hauuto ſpirito ad immitarla.

Che ſe al trattamento di materia sì grande ſcomparirà infelice l'abilità della mia penna , io accuſo anticipatamente il mio ardire con candore Criſtiano nel diſcendere in queſta malageuole arena : E mi confeſſo forſe ingannato dall'amore de' miei creduti talenti , il quale in ſomma ritiene , ſe ben tanto diuerſo , la qualità dell'amore finto da' Poeti , cioè la cecità di Cupido nel non conoſcere la difficultà della noſtra riuſcita , e la di lui fanciullezza nella imprudenza di creder ageuoli a noſtro vantaggio le coſe più ardue ; Per tale io conoſco queſto grande attentato , nel quale tutto il difettuoſo ſarà mio , giacchè mio non è il penſiere di accingermici , che per la grandezza ſpira non sò che di eroico , e di applauſibile ; mà è del Cardinal Frà Vincenzo Maria Orſini , ch'eccitandomi a trauagliare nel largo campo dell' erudizione Eccleſiaſtica , me ne hà effigiata l'idea eccellentemente , che forſe hauerò poi io ſconciata in mal ſeruirmene . Non ſarà indegno queſt' applauſo , che faccio per giuſtizia alla Virtù di vn tal Perſonaggio , rendendoli il ſuo per inſerirlo fra

quel-

quelle tante prerogatiue, che lo coſtituiſcono ammirabile per hauer ſepolti nell'auſterità de' Chioſtri tutti i chiarori del ſuo Principato natiuo, e per hauer indi da' Chioſtri recate ſeco nell'Eminenza della Porpora Vaticana tutte le ſpine della Cella di Domenico.

fu poi Papa Benedetto XIII.

Oltre a sì pregiato Conſigliere, e Direttore viuo, non me ne ſono mancati de' morti per tenermi in ſentiere frà tante incertitudini di auuenimenti ò celati dalla paſſione, ò falſati dalla bugia, ò alterati dall'adulazione: Frà queſti debbo il primo luogo al Padre Filippo Labbè, inſigne Collettore de' Concilij ſteſi fino a diciaſſette Volumi, indi a Seuerino Bini, ed a Lorenzo Surio: Nelle notizie Iſtoriche al ſupremo Maeſtro il Cardinal Baronio, ed al Primogenito della ſua ſcuola Enrico Spondano Veſcouo di Pammies: Queſti Condottieri hanno dato ſpirito alla mia debolezza, e come io non poſſo eſſere teſtimonio di veduta de' fatti che racconto; così mi è conuenuto fidarmi di eſſi, e di altri Scrittori, riſeruata la libertà del mio Giudicio per tenermi ne' caſi dubbij, e controuerſi coi più accreditati, mà ſempre col conſulto della veriſimilitudine, e Verità, che come luce sfauillante per quanto ſi rinchiuda ſotto il moggio delle frodi, ſempre fà traſparire di sè ſteſſa tale luſtrore, che ben ſi rinuiene col ſuffragio di qualche attento rifleſſo.

L'ampiezza della materia renderà ſcuſabile ſe non è sì corriſpoſto all'eſpettazione ò dell'eleganza nel dire, ò della ſcelta delle parole: mentre ſendo io huomo di Foro, aſſordato per lo più da ſtrepitoſe contenzioni de' litiganti, inquietato dalla reità de' perturbatori della publica pace, oppreſſo dalla calca de' negozij altrui, ſono totalmente inabile a far sì minuti ſquittinij, ed a limare ciò che và dirozzando il mio ozio conquiſtato co' pregiudizij del ſonno nelle più tacite ore della notte; come quelle del giorno non ſono poi mie, mà del Vaſſallaggio, a cui mi fà debitore di tutta l'applicazione la ſourantendenza che me ne dà la Bontà del mio Sourano: E quindi ſe il Lettore apparirà vmano in compatire l'abborracciamento, per così dire, della preſente Storia, io lo terrò per diſcreto, e ſarò ſeco in altri tempi con varie Opere di ſuo profitto: Vero è, che ſe manca alla preſente teſſitura il luſtro, e la grana, mi ſono sforzato di fare, che habbia almeno intere, e non raggruppate le fila: E quindi ſi hauerà tutta la ſerie della Sagra Iſtoria appartenente a' Concilij, e ſi potrà rimirare da capo a piedi, come la clemenza del fondatore di Santa Chieſa è ſempre ſtata profuſa nelle beneficenze verſo di lei, e per quanto ſi ſieno inaſprite le procelle del Mare, la Nauicella di Pietro è rimaſta forte, inalberando ſempre più glorioſa il Reale Padiglion del Dominio. Si trouerà, che ogni Rito Sagro hà la propria origine dal Conſeſſo maturo di huomini

gra-

graui, e Santi, e potrassi osseruare, che tutta questa serie, come diuisa in tanti Riui di Verità, mette capo nell'vltimo Concilio Ecumenico di Trento come in vn Mare; mentre iui quasi che nulla si definì, che discesо da' Dogmi della Chiesa ancor Bambina, scorrendo per l'alueo delle Apostoliche tradizioni, ò delle pie consuetudini, non spiri quell'odore di Santità, che le infuse la Diuinità del Maestro: in forma, che tutto ciò, che fù steso negli antichi Concilij da' Padri più rinomati della Santa Chiesa confusamente, nel Tridentino si mira eccellentemente ristretto, ed illustrato.

Faccia Dio, che non riesca vano il mio pensiere nel proporre all'Italia le presenti notizie, e che ognuno che le legga s'illumini sì ben l'intelletto coll'erudizione, come si adorni l'Anima de' Cattolici Dogmi che portano; e confermi la volontà nella certezza hauuta dalle rintracciate circostanze, che sono essi infallibili per farlo mediante la temporale felicità di questa vita bene spesa, erede della interminabile dell'Empireo.

LE RISPOSTE A MEMBVRGH

Cadono per la parte maggiore nel Secondo Tomo di quest' Opera, mà le poche comprese in questo Primo sono le seguenti.

NOI

NOI REFORMATORI
DELLO STVDIO DI PADOVA.

H*Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato:* Istoria Vniuersale di tutti li Concilij Generali, e particolari di Santa Chiesa, scritta da Marco Battaglini, *non v'esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza ad Andrea Poletti di poterlo stampare, osseruando gli ordini in materia di Stampe, e con obligo di presentarne le solite copie alle publiche Librarie di Venetia, e di Padoua in conformità delle Leggi, &c.*

Dat. li 9. Giugno 1686.

{ Girolamo Basadonna Proc. Ref.
{ Niccolò Venier Proc. Ref.
{ Girolamo Gradenigo Proc. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segret.

1686. adì 11. Giugno.
Reg. nel Magistrato degl' Illustriss. & Eccellentiss. Signori Esecutori contro la Biastema.

Carl'Antonio Gradenigo Nod.

I N-

INDICE

PER ALFABETO

Dei Quattrocentosettantacinque

CONCILIJ, e CONCILIABOLI,

Che si contengono nella presente Opera, e degli altri CONCILIJ aggiunti nella seconda edizione.

La lettera I. dimostra il primo Tomo, la II. doppia il secondo Tomo, ed il numero la pagina, ò foglio.

A

Aggiunti.

Avi-

CO-

Aggiunti.

M

Par-

Q

R

Sar-

T

Aggiunti.

Fine dell' Indice de' Concilij.

GEO-

GEOGRAFIA VESCOVALE MODERNA,

CAPO I.

ROMANO PONTEFICE

Vicario di Criſto Signor Noſtro, Succeſſor di San Pietro, Veſcouo della Chieſa Cattolica, e aſſiſtito da i Veſcoui Cardinali

Oſtia	Oſtienſis, & Veliternus
Porto	Portuenſis, & Syluæ Candidæ
Sabina	Sabinenſis
Paleſtrina	Præneſtinus
Fraſcati	Tuſculanus
Albano	Albanenſis

PRELATI.

Ieſi	Æſinus
Alatri	Alatrinus
Amelia	Amerinus
Anagni	Anagninus
Ancona	Anconitanus
Teramo	Aprutinus
Aquila	Aquilanus
Aquino	Aquinas
Arezzo	Aretinus
Aſcoli	Aſculanus
Aſſiſi	Aſſiſienſis
Auerſa	Auerſanus
Oſimo	Auximanus
Bagnoreo	Balneoregienſis
Biſignano	Biſiniacenſis
Gaeta	Caetanus
Camerino	Camers
Caſtro	Caſtrenſis, ouuero d'Acquapendente.
Città Caſtellana	Ciuitatis Caſtellan.
Città Ducale	Ciuitatis Ducalis
Città della Pieue	Ciuitatis Plebis
Caua	Cauenſis
Corneto	Cornetenſis
Cortona	Cortonenſis
Gubbio	Eugubinus
Fano	Fanenſis
Ferentino	Ferentinas
Foligno	Fulginas
Fondi	Fundanus
Terni	Interamnenſis
Loreto	Lauretanus
Lucca	Lucenſis
Luna Sarzana	Lunenſis
Molfetta	Malfettenſis
Mantoa	Mantuanus
Marſi	Marſicenſis
Melfi	Melfitanus
Monopoli	Monopolitanus
Montefiaſcone	Montis Faliſci
Mont'Alcino	Montis Ilcinenſis
Monte peloſo	Montis peluſij
Montepulciano	Montis Politiani
Narni	Narnienſis
Nardò	Neritonenſis
Nocera	Nucerinus
Pauia	Papienſis
Penna, èd Atri	Pennenſis
Perugia	Peruſinus
Pienza	Pientinus
Rauello	Rauellenus
Rieti	Reatinus
Recanati	Recinarenſis
Saluzzo	Salutienſis
Segni	Segnignus
Sora	Soranus
Spoleto, e Norcia	Spoletanus
Sutri, e Nepi	Sutrinus
Terracina	Terracinenſis.
Tiuoli	Tiburtinus
Città di Caſtello	Tifernas
Troia	Troianus
Todi	Tudertinus
Vualma Sulmona	Sulmonenſis
Veroli	Verulanus
Viterbo, e Toſcanella	Viterbienſis
Volterra	Volaterranus
Oruieto	Vrbeuetanus

Metropolitana di Siena.

Chiuſi	Cluſinus
Groſſeto	Groſettanus
Maſſa	Maſſenſis
Soana	Soanenſis

Metropolitana dī Firenze.

Borgo S. Sepolcro	Burgi S. Sepulchri
Città del Sole	Ciuitatenſis
Colle	Collenſis
Fieſole	Fæſulaous
Piſtoia	Piſtorienſis
S. Miniaco	S. Mioiatis
Prato	Pratenſis

Metropolitana di Piſa.

Lioorno	Liburnenſis
Aiazzo in Corſica	Adiacenſis
Aleria	Alerienſis
Sagona	Sagonenſis

Metropolitana di Genoua.

Albenga	Albigaoenſis
Brugnati	Aprunatenſis
Bobio	Bobienſis
Noli	Naulenſis
Acci in Corſica	Accienſis
Mariana	Marianenſis
Nebbio	Nebienſis

Metropolitana di Turino.

Iurea	Eporedieoſis
Foſſano	Foſſanenſis
Mondoui	Montis Regalis

Metropolitana di Milano.

Alba	Albeoſis
Aleſſandria	Alexandrinus
Acqui	Aquenſis
Aſti	Aſteoſis
Bergomo	Bergomenſis
Breſcia	Brixienſis
Caſale	Caſalenſis
Cremona	Cremunenſis
Tortona	Dertonenſis
Ventimiglia	Intemilienſis
Lodi	Laudenſis
Nouara	Nouarienſis
Sauona	Sauooienſis
Vercelli	Vercellenſis
Vigeuano	Viglebanenſis

Metropolitana di Vdine.

Patriarcato di Aquileia.

Città nuoua	Æmooienſis
Belluno	Bellunenſis
Ceneda	Cenetenſis
Como	Comenſis
Concordia	Coocordienſis
Feltre	Feltreoſis
Capo d'Iſtria	Iuſtinopolitanus
Parenzo	Parentinus
Padoua	Patauious
Petino	Peteoenſis
Pola	Polenſis
Treuigi	Taruiſinus
Trieſte	Tergeſtinus
Verona	Veronenſis
Vicenza	Vicentinus
Trento	Tridentinus

Metropolitana di Venezia.

Chiozza	Clodienſis
Torcello	Torcellaous
Caorle	Caprulanus

Metropolitana di Bologna.

Borgo S. Donnino	Iuliæ Fidentiæ
Carpi	Carpenſis
Creme	Cremenſis
Modona	Mutinenſis
Parma	Parmenſis
Piacenza	Placentinus
Reggio	Regienſis

Metropolitana di Rauenna.

Arimino	Arimioenſis
Bertinoro	Brittioorienſis
Ceſena	Cæſenas
Ceruia	Ceruienſis
Comacchio	Comaclenſis
Faenza	Fauentioos
Faneſtria	Faneſtrienſis
Ferrara	Ferrarienſis
Imola	Imolenſis
Forlì	Forolinienſis
Rouigo	Rhodiginus
Sarſina	Sarſinenſis

Metropolitana di Vrbino.

Cagli	Callienſis
Foſſumbruno	Fori Semprooij
Sao Leo	Leopolitanus
Peſaro	Piſaurienſis
Senogallia	Seoogallienſis

Metropolitana di Fermo.

Macerata	Maceratenſis
Montalto	Montis alti
Ripa	Ripanus
S Seuerino	Septempedanus
Tolentioo	Tolentinas

Metropolitana di Beneuento.

Alife	Allphaous
Arlano	Arianenſis
Aſcoli	Aſculaous
Auellino	Abellinenſis
Boiano	Boianeoſis
Bouino	Bouioenſis
Fiorenzuola	Florentinolenſis
Fricenti	Frequentinus
Guardia Alfiera	Gardienſis
Larino	Larinenſis
Leſina	Leſineoſis
Montemarano	Montis Marani
Sant'Agata de' Goti	Sanctæ Agathæ
San Seuero	Sancti Seueri
Theleſe	Theleſinus
Termoli	Thermulanus
Dragonara	Tragooarenſis
Turribolenſe	Turrihinenſis
Vico della Baronia	Vicanos
Vultorara	Vulturanenſis
Troia	Troiaous

Metro-

Metropolitana di Capoa.

Iferoia	Æferniensis
Caiazzo	Calatinus
Carinola	Calenensis
Caserta	Casertanus
Monte Casino	Casinensis
Sessa	Suessanus
Teano	Theanensis
Venafro	Venafranus

Metropolitana di Napoli.

Cerra	Acerranus
Ischia	Ænariensis
Nola	Nolanus
Pozzuolo	Puteolanus
Auersa	Aduersanus

Metropolitana di Surento.

Castell'à mare	Castello stabiensis
Massa	Massensis
Vico	Viciaquensis
Salpi	Salpensis

Metropolitana di Amalfi.

Capri	Mioorensis
Lettere	Capreensis
Minori	Litteranensis
Scala	Scalensis

Metropolitana di Salerno.

Acerno	Acernensis
Campagna	Campaniensis
Capaccio	Caputaquensis
Marsico nouuo	Marsiceosis
Nocera de' Pagani	Nucerinus
Nusco	Nuscanus
Policastro	Policastrensis
Sarno	Sarnensis
Caua	Cauensis

Metropolitana di Consa.

Lacedonia	Laquednniensis
Bisaccia	Bisaciensis
Cangiano	Cangianensis
Muro	Muranus
Sant'Aogelo de' Lombardi	Sancti Angeli Lombardorum

Metropolitana Acheruntina, ò di Cirenza, e Matera.

Grauina	Grauiniensis
Anglona	Anglonensis
Monte Peloso	Montis Pelusij
Potenza	Potentinus
Rapolla	Rapollensis
Tricarico	Tricariensis
Venosa	Venusinus

Metropolitana di Cosenza.

Cassano	Cassanensis
Martorano	Martoranensis
San Marco	Sancti Marci

Metropolitana di Reggio.

Amantea	Amantinus
Boue	Bouensis
Castel della Brucca	Castri Brutij
Catanzaro	Catacensis
Cotrone	Cotronensis
Gerace	Hieracensis
Mileto	Miletensis exemptus
Monteleone	Montis Leonis
Nicastro	Neocastrensis
Nicotera	Nicoterensis
Oppido	Opidensis
Squillace	Scyllacensis
Tauerna	Tabernensis
Tropea	Tropiensis

Metropolitana di Santa Seuerina.

Belcastro	Belicastrensis
Cariati	Cariatensis
Isola	Insulaous
Strongoli	Strongylensis
Ombriatico	Vmbriaticensis

Metropolitana di Rossano.
Senza Suffraganei.

Metropolitana di Taranto.

Castellaneta	Castellanensis
Motula	Motulensis
Oria	Oritanus

Metropolitana di Otranto.

Lecce	Aletinus
Alessano	Alexanensis
Gallipoli	Callipolitanus
Castro	Castrensis
Capo di Leuca	Leucensis
Vgento	Vgentinus
Monopoli	Mooopolitanus

Metropolitana di Brindesi.

Ostuni	Ostunensis

Metropolitana di Bari.

Bitetto	Bitutensis
Bitonto	Bituntinus
Conuersano	Cupertaous
Giouenazzo	Iuuenacensis
Lauello	Lauellinus
Mineruino	Mineruensis
Polignano	Poliniacensis
Ruuo	Robeosis
Molfetta	Molfettanus
Budua) in Dalmazia	Budoensis
Cattero) in Dalmazia	Catheri

Metropolitana di Trani.

Andria	Andriensis
Bisceglia	Vigiliensis

Metropolitana Sipontina, ò di Manfredonia.

Città di Sant'Angelo	Sancti Angeli in Gargaoo
San Seuero	Sancti Seueri
Troia	Troianus exemptus
Vesta	Vestanus

Metropolitana di Lanciano.

Senza Suffraganei.

Metròpolitana di Nazareth,

Nella Terra di Barletta.

Metropolitana di Chieti.

Ciuità di Cali	Caliensis
Ortona	Ortonæ Maris
Atri	Atrenlis

S I C I L I A. Capo II.

Metropolitàna di Palermo.

Giorgento	Agrigentinus
Mazzara	Mazzarious
Malta	Meliteosis

Metropolitana di Messina.

Cefalù	Cephaldensis
Lippari	Liparensis
Patti	Pacteusis

Metropolitana di Montereale.

Catania	Catanensis
Siracusa	Syracusanus

Metropolitana di Cagliari in Sardegna.

Solci	Sulcensis
Lessa	Lesitanus
Doli	Doliensis

Metropolitana di Sassari.

Algieri	Algarensis
Castro Aragonese	Castri, vel Terræ nouæ

Metropolitana di Arbora di Oristagno.

Santa Giusta	Sanctæ Iustæ
Vssella	Vssellensis

REGNO DI FRANCIA. Capo III.

Metropolitana di Burges.

Della prima Aquitania.

Albi	Albiensis
Cahors	Cadurcensis
Castres	Castrensis
Clermont	Claromootaous
Saint Flour	Florianus
Limoges	Lemouiciensis
Mende	Mimatensis
Poggio di Nostra Dama	Podiensis
Rodez	Rutenensis
Tulles	Tutelensis
Vsbres	Vabrensis

Metropolitana di Bordeos.

Della seconda Aquitania.

Agen	Agenneusis
Condom	Condomensis
Angolemme	Engolismensis
Lusson	Lucionensis
Rocella	Malleacensis
Perigò	Petracoricensi
Poitiers	Pictauiensis
Saintes	Sanctonensis
Sarlat	Serlatensis

Metropolitana di Aus.

Terza Aquitania.

Aire	Adurensis
Acqs	Aquensis
Baiona	Baionensis
Conserans	Conseraoensis
Comingra	Conuenensis
Laictoure	Lectorensis
Oleroo	Oleronensis
Tarbes	Tarbensis
Basas	Vasatensis

Metropolitana di Narbona.

Della prima Narbonese.

Agde	Agathensis
Aleol	Alectensis
Biziers	Biterrensis
Carcassooa	Carcassonensis
Lodeue	Lodeuensis
Mompellier	Montis Pessulani
Nimes	Nemausensis
San Pons de Tomiers	Sancti Pontij
Vsez	Vseriensis

Metropolitana di Aix.

Della seconda Narbonese.

Apt	Aptensis
Cisteron	Cistarincensis
Fregiùs	Foroiuliensis
Rez	Regiensis
Gap	Vapinicensis

Metropolitana di Tolosa.

Della terza Narbonese.

Pamiers	Appamleosis
Lombez	Lombariensis
Mirepoix	Mirapicensis
Montalbao	Montalbanensis
Rieux	Riuensis
Sao Popoul	Sancti Populi
Vaures	Vaurensis

Metropolitana di Vienna.

Della prima Viennense.

Die	Diensensis
Valenze	Valentinus
Geneue	Geneurensis
Granoble	Gratisnopolitanus
S. Gio: di Moriana	Maurianensis
Viuiers	Viuariensis

Metro-

Metropolitana di Arles.
Della ſeconda Viennenſe.

Oranges	Arauſicanus
Marſilia	Marſilienſis
Tolon	Tolonenſis
S. Polo Tricaſtin	Tricaſtinenſis

Metropolitana di Auignone.
Della terza Viennenſe.

Carpentras	Carpenſtoraſtenſis
Cauaillon	Cauellicenſis
Vaſon	Vaſionenſis

Metropolitana di Ambrun.
Nell'Alpi Marittime, Ebrodunenſis.

Digne	Dinnienſis
Glandeue	Glandanenſis
Graſſe	Graſſenſis
Nizza	Nicienſis
Sannez	Sanicienſis
Vence	Vincienſis

Metropolitana di Tarantaſia.
Dell'Alpi Graie.

Aoſta	Auguſtenſis
Sion	Sedunenſis

Metropolitana di Lione.
Della prima Lioneſe, Primate delle Gallie.

Autun	Auguſtodunenſis
Challon	Cabillonenſis
Langres	Lingonenſis
Maſcon	Matiſconenſis

Metropolitana di Roano.
Della ſeconda Lioneſe.

Auaranches	Abrincenſis
Bayeux	Baiocenſis
Coſtanze	Coſtantinienſis
Eurex	Ebroicenſis
Liſieux	Lexouienſis
Seez	Sagenſis

Metropolitana di Tours.
Della terza Lioneſe.

Angers	Andegauenſis
San Brieu	Briocenſis
Mans	Cenomanenſis
Kimper	Coriſopitenſis
Dol	Dolenſis
San Pol di Leon	Leonenſis
San Malò	Meclouienſis
Nantes	Nannetenſis
Rennes	Redonenſis
Trignier	Trecorenſis
Vannes	Venetenſis

Metropolitana di Sans.
Della quarta Lioneſe:

Auxerre	Autiſiodorenſis
Niuers	Niuernenſis
Troya	Trecenſis

Metropolitana di Parigi.

Orleans	Aurelianenſis
Sciatres	Carnotenſis
Meos	Meldenſis

Metropolitana di Biſanzon.

Baſilea	Baſilienſis
Belley	Bellicenſis
Loſanna	Lauſanenſis

Metropolitana di Treueri.
Della prima Belgica.

Metz	Metenſis
Tul	Tullenſis
Verdun	Virdunenſis

Metropolitana di Reims.
Della ſeconda Belgica.

Amiens	Ambianenſis
Boues	Bellouacenſis
Bologna	Bononienſis
Scialon	Catalunenſis
Laon	Laudunenſis
Noion	Nouiomenſis
Senlis	Siluaneſtenſis
Soiſſons	Sueſſionenſis

Metropolitana di Cambrai.
Della terza Belgica.

Arras	Atrebatenſis
Sant'Omer	Audomarenſis
Namur	Namurcenſis
Tornal	Tornacenſis

Metropolitana di Malines.
Quarta Belgica.

Bruges	Burgenſis
Gant	Gandauenſis
Ipri	Iprenſis
Roremonda	Ruremundenſis
Bolduch	Siluaducenſis

Metropolitaua di Vtrech.
Quinta Belgica.

Deuenter	Dauentrienſis
Harlem	Harlemenſis
Groningha	Groningenſis
Leuarden	Leouardienſis
Midelburgh	Midelburgenſis

Metropolitana di Colonia.

Liegi	Leodienſis

Metropolitana di Magonza.

Argentina	Argentorati
Coſtanza	Coſtantinus
Spira	Spirenſis
Vormazia	Vormatienſis

Queſte vltime Metropolitane appartengono più propriamente alla Germania, doue più preciſamente ſi notaranno.

SPAGNA Capo IV.

Primazia di Toledo.

Cartagena	Cartaginis
Murcia	Mureiensis
Cuenza	Conchenchis
Giaen	Giennensis
Cordoa	Cordubensis
Segouia	Segobiensis
Seguenza	Seguntinus
Vagliadolid	Valisoletanus
Olma	Vxamensis

Metropolitana di Burgos.

Calaorra	Calaguritanus
Palenza	Palentinus
Pamplona	Pampilonensis

Metropolitana di Compostella.

Auila	Abulensis
Astorga	Astoricensis
Orente	Auriensis
Coria	Cauriensis
Lugo	Lucensis
Mondonhedo	Mindoniensis
Città di Rodrigo	Mitrobricensis
Badaios	Baldaiocensis
Placenza	Placentinus
Salamanca	Salamanticensis
Tuy	Tudensis
Zamora	Zamorensis
Leon	Legionensis
Ouiedo	Ouetensis

Metropolitana di Braga.

Lamego	Lamecensis
Miranda	Mirandensis
Porto	Portuensis
Viseo	Visensis

Metropolitana di Lisbona.

Coimbra	Conimbricensis
Garda	Guardiensis
Leyra	Leriensis
Portalegro	Portalegrensis

Fuori di Europa.

Angra nelle Terzere	
Brasil	Brasiliensis
San Saluatore	
Baia di tutti i Santi	
Congo nell'Etiopia	
Funcalo nella Madera	
San Giacomo al Promontorio di Capo verde	
San Tommaso, Isola sotto l'Equatore Pauoasan	
Ceuta, seu Septensis, nella Mauritania Tingitana	

Metropolitana di Euora.

Eluaz	Albensis
Silues	Siluensis
Tanger	Tingensis in Africa

Metropolitana di Siuiglia.

Cadice	Gaditanus
Canarie	Canariensis Insularum
Malaga	Malacitanus, *& altri.*

Metropolitana di Granata.

Almeria	Almeriensis
Guadix	Guadicensis

Metropolitana di Valenza.

Oruelha	Oriolanus
Maiorica	Maioricensis
Segorue	Segobricensis

E di più tutte le Chiese di Affrica nella Cartaginese.

Metropolitana di Tarragona.

Barzellona	Barchinonensis
Sollona	Celsonensis
Tortosa	Dertosanus
Elna, e Perpignano	Elnensis
Girona	Gerundensis
Lerida	Ilerdensis
Vich	Vicensis
Vrgelles	Vrgelitanus

Metropolitana di Saragozza.

Albarazin	Albarazinensis
Balbastro	Barbastrensis
Iacca	Iacensis
Huesca	Oscensis
Teruel	Teruiensis
Tarassona	Terassonensis

ISOLE DEL MAR BRITANNICO. Capo V.

Metropolitana di Conturberì.

Sant'Assaf	Asaphensis
Bangor	Bangorensis
Bath	Bathoniensis
Bristoun	Bristoliensis
Chichester	Cicestrensis
Ely	Eliensis
Excester	Exoniensis
Herfords	Herefordiensis
Landaff	Landauensis
Lichfeld	Lichfeldensis
Lincolne	Lincolniensis
Londra	Londinensis
San Dauid	Meneuensis
Rochester	Roffensis
Salesbury	Salisburiensis
VVorcester	VVigormensis
VVinchester	VVintoniensis

Metropolitana di Iorch.

Carille	Carleolensis
Cester	Cestriensis
Burham	Dunelmensis

Metropolitana di Sant'Andrea in Scozia.

Aberdon	Abedorniensis
Brechin	Brechinensis
Chatnis	Cathanensis

Dun-

Dunckel	Dunkeldensis
Dumbalala	Dunbliuensis
Muray	Mnrauiensis
Rosse	Rossensis
Kirchuual in Orcadis	

Metropolitana di Glasquo.

Lismor	Lismorensis
V Vithorn	Gallouidiensis
Sodore	Soderensis

Metropolitana di Armath in Vlster.

Ardriè	Ardacensis
Douunè	Dunensis
Conner	Connerensis
Dromorre	Dromorensis
Kilmorre	Kilmorensis
Nauan	Mediensis
Rnbogh	Rathobonensis
Dondalek	Duntkeranensis

Metropolitana di Dublin.

Glandeloure	Glandelacensis
Kildare	Darensis
Laghlin	Lechiniensis
Ofray	Offeriensis

Metropolitana di Cassyl.

Ardat	Ardosartensis
Corke	Corgagensis
Kinsall	Kinsaliensis
Limeritte	Limericensis
V Vaterford	V Vaterfordiensis
Lismor	Lismorensis

Metropolitana di Toam.

Achoury	Achoritanus
Kilmacullo	Kilmaculensis
Killoaloe	Lasacensis
Meroe	Moriensis
Olfin	Olfinensis
Rosfcoman	Roscomensis

GERMANIA.
Capo VI.

Metropolitana di Treueri, di Bisanzon, di Cambray, di Malines, di Vvtruh.

Co' suoi Suffraganei descritti, &c.

Metropolitana di Colonia.

Mindin	Mindensis
Munster	Monasteriensis
Osnabrug	Osnaburgensis
Liegi in Gallia	Leodium

Metropolitana di Magonza.

Augusta	Augustanus
Croira	Curiensis
Aischstet	Eistetensis
Galberstat	Halberstatensis
Herbipoli	Herbipolensis
Hildeshein	Hildesimensis
Paderbona	Paderbonensis
Ferden	Verdensis
Bamberga	Bambergensis
Strasburg	Argentoratensis
Costanza	Constantiensis
Spira	Spirensis
Vormazis	Vormatiensis

Metropolitana di Saltzburgh.

Brixen	Brixensis
Chinemse	Chiemensis
Frisingen	Frisingensis
Gorizia	Gurgensis
Lauemutz	Lauentinensis
Passauu	Passauiensis
Ratisbona	Ratisbonensis
Seckauu	Seccouiensis
Laubach	Labacensis
Neustat	Neustadiensis
Vienna	Viennensis

Metropolitana di Praga.

Littommissel	Litomissensis
Olmutz	Morauiensis

Metropolitana di Meydburgh.

Brandeburgh	Brandeburgensis
Halueburgh	Hauelburgensis
Merspurgh	Merseburgensis
Misnen	Misenensis
Naumburgh	Naumburgensis

Metropolitana di Brema.

Lubek	Lubecensis
Raseburgh	Ranburgensis
Scheuurin	Suurinensis

SVEZIA, e DANIMARCA.
Capo VI.

Metropolitana di London in Dania.

Arusen	Arhusiensis
Alborgh	Burgaliensis
Odenseè	Othoniensis
Rip	Ripensis
Roschilt	Rnschildensis
Slezuulch	Seleuicensis
Viborgh	V Vibergensis
Reualienst	

Metropolitana di Drontreim.

Berghes	Bergensis
Facensis	
Graueladiense	
Hammar	Hamarensis
Opsln	Hassoensis
Kirkuual	Orcadensis
Sure	
Nisladense	
Stafanger	Stauangarensis
Studergense	
Nola	
Scalholt	Scalholtanus

Metropolitana di Vpſal in Suezia.

Abo	Aboenſis
Arot	Aroſienſis
Lancopen	Lincoplenſis
Scare	Scarenſis
Strengennes	Stregennenſis
V Vexo	Voiſſonienſis

POLONIA, e PROVINCIE VICINE. Capo VIII.

Metropolitana di Gneſna.

Camin	Caminenſis
Cracouia	Cracouienſis
Culma	Culmenſis
Lebus	Lebuſienſis
Luzcho	Luſucenſis
Maſouia	Mazouienſis
Plosko	Plocenſis
Pozna	Poſnsnienſis
Vilna	Vilnenſis
V Vadiſtauu	V Vladislaulen ſis
Breſtauu	Vratislauienſis
Vsrmia.	Varmienſis
Miedniki in Samogizia	
Venden in Liuonia	

Metropolitana di Regia in Liuonia.

Oeſel	Oſilienſis
Pomeſanenſis in Inſula Sanctæ Mariæ	
Ruthenenſis in Moſcouia	
Semgal	Semigallenſis
Thooron	Toronienſis
Derpt	Trapatenſis
Varmerland	

Metropolitana di Leopoli.

Chelm	Chelmenſis
Ksminietz	Chamenecienſis
Chiouia	Kiouienſis
Premiſilia	Premiſilienſis
Polotzo	Polocenſis
Volodomier	Vlodomirenſis

Metropolitana di Moſca in Moſcouia.

Roſtouu	Roſthouienſis
Nouogradech	Nouogradenſis
Caſsn	Caſanenſis
Kolou	Colomuenſis
Corticenſe	
Rezan	Rezanenſis
Suſdalieoſe	
Smolensko	Sualecenſis
Tuer	Tuerienſis
V Vologd	Vologdenſis

V N G H E R I A. Capo IX.

Metropolitana di Strigonia.

Agris	Agrienſis
Giauarino	Iaorienſis
Nitria	Nitrienſis
Cinque Chieſe	Quinqueccleſienſis
Vaccia	Vaccienſis
Veſprino	Veſprimenſis

Metropolitana di Coloſs. Colocienſe.

Buda	Bodenſis
Chonad	Cenadienſis
Nanderhienſe	
Sirmich	Sirmienſis
Tranſiluania	Traoſiluanenſis
Alba Giulia	Albæ Ioliæ
Varadino	Vsradinenſis
Zagabria	Zagabrienſis

DALMAZIA, e vicine PROVINCIE. Capo X.

Metropolitana di Zara. Iadrenſe.

Arbe	Arbenſis
Oſſero	Auſanenſis
Veglia	Veglienſis
Nona	Nonenſis
Segni	Segnenſis

Metropolitana di Spalato.

Modrùſſa	Carbonacenſis
Leſina	Parenſis
Nona	Noneoſis
Scardona	Scardonenſis
Sebenico	Sebenicenſis
Segni	Signinus
Tinnia	Tinienſis
Traù	Tragurieoſis
Sanadria	Sanadrienſis
Ottorienſe	

Metropolitana di Raguſa.

Budoa	Buduenſis
Boſſina	Boſſinenſis
Curzola	Curſenſis
Gsrzala	Garzalenſis
Stagno	Stagnenſis
Steſano	Stephanenſis
Trihigna	Tribulienſis
Marcana	Marcatenſis

Metropolitana di Durazzo. Dyrachinus.

Alba	Albanenſis
Benda	Bendenſis
Canonia	Canonienſis
Croia	Croienſis
Liſia	Liſienſis

Metropolitana di Antiuari. Antibarenſis.

Alenienſe	
Budoa	Buduanenſis
Driuaſte	Driuaſteoſis
Dolcigno	Dulcinienſis
Eisterenſe	
Polaſtro	Polaſtrenſis
Sapatenſe	
Scutari	Scodorenſis
Soacino	Suacinenſis
Albania	Albanenſis

Metropolitana di Corfù. Corcyrienſis.

Ceffalonia	Cephalæoienſis
Zante	Zacynthinus

Metro-

Metropolitana di Candia.
Cretense.

Arcadia	Arcadiensis
Canea	Caneensis
Cheroneffo	Cherronensis
Mellipotamo	Melipotamensis
Rettimo	Retimensis
Sicchimo	Sicchimensis
Sittia	Sittiensis
Gerapietra	Hierapetrensis

Metropolitana di Nicosia in Cipro.

Famagosta	Famaugustanus
Limillo	Limichoniensis
Pafo	Paphensis
Amathunta	Amathuntæ
Arso	Arsenaa
Carpazio	Carpasinus
Cerines	Ceruniæ

INDIE ORIENTALI, & OCCIDENTALI.
Capo XI.

Metropolitana di Goa in Oriente.

Coccino	Cochinensis
Macao	Macaonensis, nella Cina
Malaca	Malacensis
Malahan	Malahanensis
Meliapor	Meliaporensis
Nagausachi nel Giappone	

Metropolitana di Manilla nelle Filippine.

Cacerense, nell'Isola Lutzouis.
Cagaiam, ouuero nuoua Segouia.
Nome di Giesù, nell'Isola Zebuense.

Metropolitana del Messico in Occidente.

Nuoua Antequera	
Chiappa	
Guadalaxara	
Guattimala, ò S. Giacopo de' Caualieri	
Troxillo	Hondurensis
Mecohachan	Mechuacanus
Merida nella Iucatense	
Leon	Nicaraguensis
Vera Pace	Pacensis
Tlaxcala, ouuero Puella de los Angelos	Angelopolitanus

Metropolitana di San Domingo nella Spagnuola.

Coro	Corensis
S. Iago de Cuba	
S. Gio: di Porto ricco	

Metropolitana di Limá nel Perù.

Arequippa	Ariquipensis
Castillia d'oro	Castellanus
Cuzce	Cuscensis
Leo	Legionensis
Guamanga	Guamaganus
Panama	Panamensis
Quico	Quitensis
Truxillo	Trugillensis

Metropolitana di Santa Fede di Bogota.

Cartagena	Cartaginensis
Popoyan	Popoianensis
Santa Marta	San Marthanus

Della Grecia, ed altre parti del nostro Oriente ci riportiamo alla Geografia antica, giacchè, se è mutata in qualche parte, lo è in destruZzione delle Chiese, e Metropolitane, non in Edificazione, Permuta, ò Traslazione, gemendo elleno sotto la Dominazione Turchesca.

GEOGRAFIA VESCOVALE ANTICA,

Cioè fino all'Ottauo, & Vndecimo Secolo, diſtinta in dodici Capi.

CAPO I.

Roma Metropolitana, Primazia Suprema, contenea ſotto di sè i Veſcouadi.

Ex Labbè in apparatu, & in Synopſi Conciliorũ

Nel Lazio, e Campagna.

Abellinus
Acerranus
Albanenſis
Amalphitanus
Antias, vel Neptunij
Anagninus
Aquinas
Attellanus, ò ſia Auerſano
Attinenſis, appreſſo Montecaſino
Calatinus
Calenenſis
Capuanus
Caſſineoſis
Cumanus
Formianus
Fondanus
Minturnenſis
Miſenenſis
Neapolitanus
Nolanus
Oſtieoſis
Puteolanus
Salernitanus
Sueſſanus
Signinus
Soranus
Sobauguſtanus
Sutrentinus
Terracinenſis
Terreotinus
Theanenſis
à Tribus Tabernis
Tuſculanus. Fraſcati
Veliternus
Venafrinus
Vultumenſis

In Toſcana.

Aquæ viuæ
Aretinus
Balneoregij
Bledenſis
Centumcellenſis
Cornetanus
Cortoneoſis
Cluſious
Fieſulanus
Falerienſis
Ferentinas
Florentinus.
à Foro Claudij
Hortanus
Grauiſeoſis
Lucenſis
Lunenſis. Sarzana
Nepeſinus
Peruſinus
Poliſmartenſis
Populonienſis
Porti Auguſti
Piſanus
Ruſellanus
Salpenſis.
Seoenſis
Siluæ Candidæ
Suaneoſis
Sutrinus
Tarquinienſis
Tuſcienſis
Volateraous
Volſioienſis
Vrbis veteris

In Vmbria.

Amerinus
Aſſiſias
Camers
Fori Flaminij
Fori noui.
Fulginas
Eugubinus
Hiſpellenſis
Interamnenſis
Meuanienſis
Narnienſis
Nucerinus
Ocriculanus
Spoletanus
Tifernas
Città di Caſtello
Tubienſis
Tudertinus
Vettonienſis

Nella Valeria.

Amiternij
Sabinenſis
Fidenæ
Furcnoienſis
Marſorum
Nomentaous
Nurſinus
Prænestinus
Reatious
Tiburtiuus

Nel Piceno Annonario.

Ariminenſis
Callienſis
Fani Fortunæ
Fnro Sempronij
Æſious
Piſaurenſis
Senngallienſis
Vrbinas

Nel Piceno Suburbicario.

Anconitanus
Aſcolanus
Ateracenſis
Auximanus
Cingolanus
Firmauus.
Interamnenſis
Atrienſis
Matelicanus
Humanenſis
Potentinus
Pinenſis
Septempedanus
Tolentinas

Nel Sannio.

Aliphanus
Beneuentanus
Boianenſis
Frequentinus
Hortoneoſis
Aprutious
Sepinas
Sulmonenſis
Theatinus
Valuenſis

In Puglia.

Acheruntinus
Arpenſis
Barrenſis
Canoenſis
Canuſinus
Cuperſanenſis
Egnatinus
Melfitanus
Sipontinus
Tranenſis
Venuſious
Vigilienſis

In Calabria.

Aletinus
Brunduſious
Callipolitanus
Hydruntinus
Lypienſis
Tarentinus
Vrienſis

In Lucania.

Acrapolitanus
Blandanus
Buxeotinus
Præſtaooa
Potentinus

In Brutio.

Bouenſis
Carioas
Coſentinus
Crotooienſis
Locrenſis
Murenſis
Nicotrenſis
Oreſtenſia
Rhegienſis
Syllatenus
Taurianenſis
Tempſanus
Toritanus
Tropienſis
Vibonenſis

In Corſica.

Adiacenſis
Alerienſis
Nebienſia
Tamitanus

Metro-

Metropolitana di Milano. Cap 2.

Hauea ſuggetti i Veſcouadi in Liguria.

Bergomenſis
Brixienſis
Comenſis
Cremonenſis
Eporedienſis
Landienſis
Nouarienſis
Ticinenſis
Vercellenſis

Nell'Alpi Cozie.

Albiganenſis
Albenſis
Aquarum Itatyellarum
Aſtenſis
Bobienſis
Dertonenſis
Ianuenſis
Sauonenſis
Vigintimillienſis
Taurinenſis

Ne' Rezij.

Curienſis
Auguſtæ Vindelicorum
Quintanenſis
Ratisbonenſis

Metropolitana di Rauenna. Capo 3.

Nella Flaminia.

Ceſenatenſis
Comaclenſis
Fauentinus
Ficoclenſis
Fori Liuij
Fori Pompilij
Adrienſis
Sarſinatenſis
Vicollabentinus

Nell'Emilia.

Bononienſis
Brixellenſis
Mutinenſis
Parmenſis
Placentinus
Regienſis

Metropolitana di Aquileia. Cap. 4.

Ne' Veneti.

Acelinus
Altinus
Bellunij
Caprulienſis
Cenetenſis
Feltrenſis
Gradenſis
Mauanenſis
Nouenſis
Opitercinus
Patauinus
Sabionenſis
Taruiſinus
Torcellanus
Tridentinus
Veronenſis

Nell'Iſtria.

Æmonenſis
Foroiulienſis
Parentinus
Polanus
Tergeſtinus

Metropolitana di Siracuſa. Capo 5.

In Sicilia.

Agrigentinus
Aleſſanus
Camarinenſis
Catanenſis
Lilybei
Meſſanenſis
Panormitanus
Tauoromitanus
Thermenſis
Tricocalenſis
Liparitanus
Melitæ

Metropolitana di Cagliari in Sardegna. Capo 6.

Fanſisnenſis
Fori Traiani
Suleitanus
Tegulenſis
de Turribus
Maioricenſis

PRIMAZIA delle Gallie. Parte II.

Metropolitana di Burges, ò ſia Aquitania prima.

Albigenſis
Aruernorum
Cadurcenſis
Gabalitanus
Lemouicienſis
Ruthenenſis, ſiue Anicienſis
Ariſitenſis

Metropolitana di Bordeos, ò d'Aquitania ſeconda, Capo 2.

Agenenſis
Eugeliſmenſis
Petragoricenſis
Pictauenſis
Sanctonenſis
Sellenſis

Metropolitana dell' Aquitania terza. Capo 3.

Nouempopulaniæ.

Aquenſis
Aturenſis
Auſcenſis
Conſoranorum
Conuennarum
Lactoratium
Laſcarenſis
Oleronenſis
Tarbenſis, ſiue Bigorrēſis
Vaſatenſis

Metropolitana della prima Narboneſe. Capo 4.

Agatenſis
Biterrenſis
Carcaſſanenſis
Elnenſis
Leuterenſis
Magalonenſis
Nemauſenſis
Toloſanus
Vicecienſis

Metropolitana di Aix. Capo 5.

Aquæ Sextiæ.

Antipolitanus
Apte Iuliæ
Forſiulienſis
Reienſis
Segeſtericus
Vapinicenſis

Metropolitana di Vienna. Cap. 6.

Geneuenſis
Gratianopolitanus
Valentinus
Tarantaſienſis
Albenſis, ſeu Viuarienſis
Maurianenſis
Sedunenſis

Metropolitana di Arles. Cap. 7.

Arauſionenſis
Auenionenſis
Caballicenſis
Carpentoractenſis
de Euſis
Maſſilienſis
Tolonenſis
Tricaſtinus
Vaſionenſis

Metropolitana di Ambrun. Cap. 8.

Ebredunenſis.

Cemelenſis
Niceæ
Dinienſis
Glanatenſis
Sanitienſis
Vencienſis

Metropolitana di Lione prima. Capo 9.

Auguſtoduni
Cabillonenſis
Lingonenſis
Matiſconenſis
Auanticenſis
Baſilienſis
Bellicenſis
Vindoniſſenſis

Metropolitana di Roano, ò Lugdunenſe ſeconda. Capo 10.

Abrincatenſis
Baiocenſis
Ebroiacenſis
Lexonienſis
Sauienſis

Metropolitana di Tours. Cap. 11.

Maeliuienſis
Andegauenſis
Cenomanenſis
Coriſopitenſis
Oximenſis
Namnetenſis
Redonenſis
Veneticus

Metropolitana di Sans. Cap. 12.

Aurelianenſis
Antiſiodorenſis
Carnutenſis
Meldenſis
Pariſienſis
Tricaſſinus

Metropolitana di Treueri della Belgica prima. Capo 13.

Colonienſis
Argentoratenſis
Mediomatrici
Maguntinus
Spirenſis
Tullenſis
Tungrenſis
Leodienſis
Varmacienſis
Verodunenſis
Vltraiectenſis

Metropolitana di Rems, ſeconda Belgica. Cap. 14.

Ambianenſis
Bellouacenſis
Cameracenſis
Atrebatenſis
Catalaunenſis
Laudunenſis
Siluanectenſis
Veſſionenſis

Tornaucensis
Vermadensis

PRIMAZIA Delle Spagne. Parte III.

Metropolitana di Toledo, detta la Cartaginese. Capo 2.

Accitanus
Arcobricensis
Bigastrensis
Baltrensis
Castulonensis
Complutensis
Diannensis
Eliocrotensis
Ergauicensis
Illicitanus
Mentesanus
Oretanus
Oxomensis
Pallentinus
Salariensis
Segobiensis
Secobriensis
Setabiensis
Seguntinus
Valerianus
Valentinus
Vrcitanus

Metropolitana di Braga in Galizia. Capo 2.

Conimbricensis
Dumiensis
Lamecensis
Legionensis
Portucallensis
Valentinus
Viscensis

Metropolitana di Lugo in Galizia. Capo 3.

Asturicensis
Auriensis
Brittoneosis
Iriæ Flauiæ
Tudensis

Metropolitana di Emerida in Portogallo. Cap. 4.

Abulensis
Egitanus
Cauriensis
Eborensis
Olixyponensis
Ossonabensis
Pacensis
Salamanticensis

Metropolitana di Siniglia nella Betica. Capo 5.

Hispalensis
Abderitanus
Asidensis
Astygitanus
Cordubensis
Egabriensis
Eliberious
Ilipensis
Italicensis
Malacitanas
Tuccitanus

Metropolitana di Tarragona. Capo 6.

Aucensis
Ausonensis
Barcinonensis
Cæsaraugustanus
Calagurltanus
Dertosensis
Egariensis
Emporiensis
Gerundensis
Ilerdensis
Oscensis
Pampilonensis
Turiossonensis
Vrgellitanus

PRIMAZIA d'Inghilterra, ed Isole aggiacenti. Parte IV.

Conturberì, ò Douures, e Iorch, e Londra Metropolitani.

Candidæ casæ
Carleonensis
Coloniensis
Dorciocensis
Dumnociensis
Hagustadiensis
Helmahamensis
Herefordiensis
Landanensis
Linchfeldensis
Lindisfarniensis
Lindocolinensis
Mencuensis
Rhosensis
Scolleiensis
Vintoniensis
Vigorniensis

Metropolitana d'Iberna, si dicea Armacani, che reggea quelle Chiese con amouibili Coadiutori.

DEL'ILLIRICO, ò sia Schiauonia Occidentale. Parte V.

Sirmiensis
Carpensis
Celeiensis
Cibalensis
Curtensis
Epidauritanus
Iadrensis
Iuneoiensis
Laureacensis
Murforum
Nooiodani
Ouilabensis
Petouionensis
Sabariensis
Salonitanus
Scarabantinus
Scodrensis
Singidunensis
Sisciensis
Solnensis
Stridonensis
Vindebonensis

Nell'Illirico Orientale. Parte VI.

Sardicensis in Mæsia, & Dacia.

Aquensis
Castri Martis
Remessianus
Archidensis
Metropolitanus
Præualitanæ

Metropolitana Scupense nella Dardania.

Diocletiaoopolitanus
Nessinus
Vulpianensis

Metropolitana della Misia inferiore.

Abritenus
Apiarensis
Comgensis
Diooysopolitanus
Dorostensis
Nicopolitanus
Nouensis
Odessanus

Metropolitana della Scithia.

Zomorum
Zarmizegetusanns

Metropolitana di Tessalonica.

Thessalonicensis
Bereanus
Cassandriensis
Doberanus
Diensis
Hephestiadensis
Heracliensis
Letensis
Neapolitanus
Partecopolitanus
Philippensis
Serensis
Stoborum
Thassensis
Topyritanus
Toronensis

Metropolitana di Larissa nella Tessaglia.

Cyprensis
Demetriadensis
Echincensis
Lemianus
Metropolitanus
Thebanus
Trissensis

Metropolitana di Durazzo nell' Epiro.

Amantinus
Apolloniadensis
Aulonensis
Dullidensis
Lychidensis
Scampensis

Metropolitana di Nicopoli dell' Epiro antico.

Nicopolitanus
Aochinaxenus
Buthrotenus
Dodonensis
Euromensis
Hadrisnopolitanus
Phænicenus
Photicensis
Corcyrensis
Cephaleniensis

Metropolitana di Corinto dell' Acaia.

Argiuus
Atheniensis
Csrystenus
Chalcidiensis
Eurupi io Eubronea Insula
Coronensis
Elateensis
Helicenus
Lacedemonius
Marathonius
Megalopolitaous
Megarensis
Messenius
Naupactius
Opuntius
Orcensis
Patrensis
Plateensis
Proponti
Iecorensis
Stratogidis
Tanagrensis
Thebanus
Tegrensis
Thespiensis

Metropolitana di Candia.

Cantanensis
Cheronensis

Cydo-

Cydonius
Cysamensis
Eleuteranus
Gnossius
Hierapinensis
Lappensis
Sitcensis
Subritanus

PATRIARCATO DI TRACIA.

Costantinopoli, Metropolitana nella Tracia, Asia, e Ponto. Parte VII.

Metropolitana di Eraclea. Cap. 1.

Aphrodisiensia
Aroadianopolitanus
Biziensis
Callipolitanus
Chersonensia
Cælensis
Cylensis
Drusiparorum
Lysimachiæ
Paoiances
Selymbriensis
Theodosinpolitanus

Metropolitana di Filippopoli. Cap. 2.

Diocletisnopolitanus
Diospolitanus
Nicopolitanus

Metropolitana di Adrianopoli in Emimonte. Capo 3.

Anchilensis
Deueltenus
Meterohriensis
Plotinopolitanus
Sozopolitanus

Metropolitana di Traianopoli in Rodope. Capo 4.

Abderitanus
Æni
Cypselensis
Maronianus
Maximianopolitanus
Bosphoranus
Chersonensis
Ziechiriæ

DIOCESI ASIANA. Parte VIII.

Metropolitana di Efeso. Cap. 1.

Adramittenus
Ægeensis
Anderanus
Aneensis
Anintensis
Antandri
Arcadinpolitanus
Bargazenus
Brullenus
Clazomenius
Colophonius
Cumanus
Elaianus
Erithrenus
Fani Iouis
Gargarorum
Hypepensis
Lebedensis
Magnesiæ Sypili
Magnesiæ Meandri
Mastaurorum
Metropolitanus
Myrinensis
Naulochenus
Nyssenus
Paleolopolitanus
Peperensis
Prieneus
Pergamenus
Phocensis
Pitanensis
Sioois
Smyrnensis
Teorum
Theodopoleos
Thymbrianus
Trallensis
Valeotiniapolitanus

Metropolitana di Cizico nell'Ellesponto. Capo 2.

Abydenus
Adrianensia
Adrianoteranus
Bareensis
Ceramensis
Dardanorum
Germensia
Iliensia, & Troianus
Lampsacenus
Melitopolitanus
Ocensis
Pariensia
Pæmanieus
Pgniaous
Præconnensis
Scepsiensis
Thermensis
Troadensis

Metropolitaua di Laodocea della Frigia Pacaciana. Capo 3.

Amoneensis
Alionensis
Anastasionopolitanus
Ancyranus
Apiraous
Athanassenus
Atudenus
Azaneosis
Bleandrensis
Cherctapenus
Cizissenus
Colossensis
Diosynipolitanus
Egarenus
Eumeniensis
Hierapolitanus
Iluzenua
Itoanensis
Mosynensis
Neensis
Peltanus
Philopopolitanus
Sanensis
Sebastensis
Sinaitanus
Themisonij
Theodosionopolitanus
Tiberionopolitanus
Traianopolitaous
Trapezopolitanus
Tremethyreous

Metropolitana di Sinnade nella Natolia, ò sia Frigia Salutare. Capo 4.

Amadesseous
Amoriensis
Augustinopolitanus
Brizeous
Cinaborienus
Cotyniensis
Docimiensis
Dorilensis
Eocapianus
Hipsensis
Lysiadensis
Midaleosis
Myrenus
Naeoliensis
Otrensis
Polyboti
Præpenissi
Prymoesiæ
Strectorij

Metropolitana di Sarda nella Lidia. Capo 5.

Acrassenus
Apolloniadis
Areopolitanus
Attaliensis
Beanensis
Blandensis
Daldensis
Fani Apollinis
Gaballorum
Gordeous
Heracliensis
Helleoorum
Hierocæsarinensis
Mæoniæ
Mostenensis
Philadelphiensis
Satalensis
Saptensia
Siladensis
Stratonicensis
Thyatirenus
Trallenus
Tripolitanus

Metropolitana di Afrodisia nella Caria. Capo 6.

Alabandenus
Amyzonensis
Alindenus
Anastasionopolitanus
Aotiochiæ Meandri
Apollonidis Cariæ
Bargilensis
Gnidius
Halicarnacensis
Harpasorum
Hæracleæ Latmi
Hæracleæ Salbaci
Iasseosis
Lorymorum
Miletensis
Myndensis
Neapolitanus
Otthosiadis
Stratonicenus
Stauropolitanus
Tabensis

Metropolitana di Rodi dell' Isole Cicladi. Capo 7.

Carpathius
Chius
Coua
Delius
Melius
Naxius
Parius
Samius
Teni
Theræ, & Therasiæ

Metropolitana di Mitilene in Lesbo. Capo 8.

Metymnensis
Proselenensis
Tenedensis

Metropolitana di Mira nella Licia. Capo 9.

Ærassensis
Antiphellensis
Araxenus
Ascandenus
Balburensis
Buhraensia
Calindenus
Cautenus
Chomateous
Corydallensis
Eudoxiadis
Limyrensis
Mastaurorum
Marcianensis
Nesonsis
Oexzeandenus
Olympius
Patareus
Paselitanus
Phellensis
Podalænus
Rodopoltianus
Sydimensis
Telmissenus
Iloeus
Xanti
Zenopoleos

Me-

Metropolitana di Sida nella Pamfilia. Capo 10.

Aspendius
Cassonensis
Carallienſis
Colobracenſis
Coracefinus
Erymnenſis
Etenenſis
Lybranus
Selgenſis
Semnenſis
Syedrenſis

Metropolitana di Perge in Pamfilia. Capo 11.

Adrianopolitanus
Ariaſſenus
Attalianus
Comanenus
Corbaſenus
Cordylorum
Eudoxiadis
Geonenſis
Laganiæus
Lyſianenſis
Magidenſis
Maximianopolitanus
Olbienſis
Palæopoleos
Panemotici
Penteſenſis
Piſindenſis
Puglenus
Siluienſis
Termiſſæ
Verzelæ

Metropolitana di Antiochia di Piſidia. Capo 12.

Adadenſis
Adrianapoleos
Apameæ Cibori
Barenſis
Bindeenſis
Laodiceæ combuſtæ
Limenopolitanus
Paralienus
Philomelienſis
Proſtumenſis
Sagelaſſenſis
Seleucienſis
Sinyandorum
Sozopoleos
Titutenſis

Metropolitana di Iconio nella Laconia. Capo 13.

Ambladenſis
Aranenſis
Barrathæus
Berenorum
Cannenſis
Cornenſis
Derbenſis
Honomadenſis
Hydenſis
Iiſtri
Iſauropolitanus
Larandenus
Lyſtrenſis
Miſthienus
Onoſandæ
Pappanenſis
Per enſis
Subratenſis, ſiue Sauatrorum

DIOCESE DI PONTO. Parte IX.

Metropolitana di Ceſarea in Cappadocia. Capo 1.

Camulianenſis
Ciſciſſenus
Nyſſenus
Theodoſiopoleos in Armenia magna.
Thermenſis

Metropolitana di Tiana in Cappadocia. Capo 2.

Aſunenſis
Cybiſtrenus
Fauſtinopolitanus
Iuſtinopolitanus
Saſimorum

Metropolitana Mociſſenſe della terza Cappadocia. Capo 3.

Colonienſis
Doarenus
Nazianzenus
Parnaſſenſis

Metropolitana di Sebaſte nell' Armenia. Capo 4.

Bariſſaræ
Nicopolitanus
Sebaſtopolitanus
Satalenus

Metropolitana di Melito della ſeconda Armenia. Capo 5.

Amaſſeus
Arabyſenus
Arcorum
Ariarathiæ
Comanenſis
Cocuſenſis
Dioſponti
Zelonenſis

Metropolitana di Ancira nella prima Galazia. Capo 6.

Anaſtaſionopolitanus
Aſponenſis
Berinopolitanus
Cinenſis
Iuliopoleos
Tabienſis

Metropolitana di Peſſiunte nella ſeconda Galazia. Capo 7.

Orciſtenſis
Peteneſſenſis
Trocmenus, ſiue Trocmadorum

Metropolitana di Neoceſarea nel Ponto Tolemaico. Capo 8.

Ceraſuntis
Comanæ Ponticæ
Polemonij
Ptyuſij
Trapeziuntinus

Metropolitana di Amaſſea nell' Elleſponto. Capo 9.

Amiſi
Andraporum
Iborcenſis
Sinopenſis
Zeli

Metropolitana di Gangra in Paflagonia. Capo 10.

Amaſtridis
Iunipoleos
Pompeiopoleos
Sorenus

Metropolitana di Claudionopoli. Capo 11.

Cratienſis
Hæracleæ Ponti
Tienſis

Metropolitana di Nicomedia in Bitinia. Capo 12.

Apolloniæ
Ariſtienſis
Baſilinopolitanus
Cæſarienſis
Chalcedonenſis
Cienus
Dablenſis
Helenopolitanus
Adrianopolitanus
Neocæſarienſis
Patauinus
Prænetenſis
Pruſæ Iuxta Montem Olympum

DIOCESE DI ORIENTE. O ſia Patriarcato di Antiochia. Parte X.

Metropolitana della Siria, la ſteſſa Antiochia. Capo 1.

Bereenſis
Chalcidenſis
Gabbenſis
Onoſartenus
Seleucienſis ad Oſtia Orontis

Metropolitana di Appamea della ſeconda Siria. Capo 2.

Arethuſanus
Epiphanienſis
Lariſſenus
Mariamenſis
Raphanenſis
Seleucienſis pænes Belum

Metropolitana di Laodicea in Troade. Capo 3.

Balaneenſis
Gabalenſis
Paltenus

Metropolitana di Gerapoli dell' Eufrateſia. Capo 4.

Cæſarienſis
Dolichenus
Cyrenſis
Europenus
Germaniciæ
Marianopoleos
Perrhenſis
Samoſatenus
Sergiopoleos
Surorum
Vrimurum
Zeugmatis

Metropolitana di Edeſſa. Capo 5.

Bathnenſis
Callinici
Carrhæ
Circeſiæ
Danſaræ
Himeriæ
Marcopoleos
Nicephorii

Me-

Metropolitana di Amida nella Mesopotamia. Capo 6.

Calcarenus
Martyropolitanus
Nisibenus
Rhesinas

Metropolitana dell' Arabia Petrea di Bostri. Capo 7.

Adrunensis
Anithensis
Anarensis
Constantioiensis
Dionysiadis
Eianensis
Errhenus
Esbensis
Gerasenus
Medauensis
Maximianopolitanus
Neapolitanus
Nebensis
Parembolaous
Philadelphiensis
Philipopolitanus
Saracenorum
Zersbeosis

Metropolitana di Tiro della prima Fenicia. Capo 8.

Arceosis
Aradi
Beryti
Botrorum
Bybli
Orthosiæ
Pansadis
Porphirionis
Ptolemaidis
Sidonius
Sycaminus
Tripolitaous

Metropolitana di Damasco della Fenicia al Libano. Capo 9.

Abydensis, & Abylensis
Alailus
Comoarensis
Coradensis
Danabenus
Emeseous
Euariensis
Heliopolitanus
Iabruduorum
Laodicenus
Palmyreaus

Metropolitana di Tarso della prima Cilicia. Capo 10.

Adanensis
Corycenus
Mallensis
Pompeiopolitanus
Sebastenus
Zeplypiensis

Metropolitana di Anazarbo della seconda Cilicia. Capo 11.

Agæeosis
Alexandriæ ad Issum
Castabalorum
Epiphaniæ
Flauiadis
Irenopoleos
Mopsuestiæ
Rossorum

Metropolitana di Seleucia nell'Isauria. Capo 12.

Aoemurieosis
Antiochiæ ad Tragum
Bidæ Celenderis
Cestrensis
Claudionopolitanus
Dalisandi
Diocesreæ
Domitiopoleos
Herapoleos
Iacopenus
Irenopolitaous
Lami
Lybiadis
Nephelidis
Olbi
Philadelphiæ
Selinuntis
Titopoleos

Metropolitana di Costanza, ò sia Salamina in Cipro. Capo 13.

Amathusins
Arsinoensis
Citiensis
Cbytrensis
Curiensis
Lapithenus
Ledrorum
Paphi veteris
Solorum
Thamassi
Tremithuntis
Theodosipoleos

PATRIARCATO Gerosolimitano, Vescouo già sottoposto al Metropolitano di Cesarea, fù costituito dopò il Concilio di Calcedonia.

Metropolitana di Cesarea in Palestina. Capo 1.

Antedonensis
Antipatris
Archelaidis
Ascalonitanus
Azosius
Baschatanus
Dorensis
Eleutheropolitanus
Eliensis
Gazensis
Heracleotanus
Hiericontinus
Iamnianus
Ioppensis
Lyddensis, siue Diospolitanus
Libiadis
Marumanus
Neapolitaous
Nicopolitanus
Petrorum
Raphiæ
Sozosæ
Sebastenus, siue Samaritanus
Zabulonius

Metropolitana di Scitopoli della seconda Palestina. Capo 2.

Amathuntinus
Cuparcotenus
Capitoliadis
Gadarorum
Hippeous
Maximianopolitanus
Menniathenus
Pellius
Tiberiadis

Metropolitana di Petra in Arabia, Capo 3.

Ailanus
Aradorum
Arindelenus
Ariopolitanns
Augustinopolitanus
Elutanus
Pharanitanus
Phanonensis
Sodomorum
Zoaræ, siue Segorum

PATRIARCATO Alessandrino nell' Affrica Orientale. Parte XI.

Metropolitana Primaziale dell'Egitto. Capo 1.

Alexandrinus
Andropoleos
Cleopatridis
Coprithidis
Hermopoleos
Latopoleos
Mareotidis
Menelai
Metelitarum
Nauoratiæ
Niciotorum
Nitriæ
Onuphos
Phatanensis
Saensis
Schediæ
Tauæ

Metropolitana Augustamnica prima. Capo 2.

Pelusianus
Aphæitanus
Cassij
Hephæsti
Geruntis
Ostracinæ
Pamphysi
Pacatæ
Rhinocoruræ
Selæ
Sethræti
Taneos
Thennesi
Themneos

Metropolitana dell' Augustamnica seconda. Capo 3.

Leontopolitanus
Antitoourum
Atribidis
Babylonis
Bubasti
Heliopoleos
Scenæ
Mandrorum
Thoitorum

Metropolitana seconda dell'Egitto. Capo 4.

Cabasenus
Busiridis
Buti
Cyoi
Diospoleos
Elearchiæ
Pachnemunis
Parulij
Phragoneæ
Sebenythi
Xoes

Metropolitana della Media, ò sia Arcadia. Capo 5.

Oxyricenus
Aphroditopolitanus
Arsinoes, siue Ciuitatis Crocodilorum
Clismatis
Cyoopoleos
Heracleæ superioris
Mempheos
Nilopoleos
Paralli
Thamiaridis
Theodosianæ

Me-

Metropolitana della Tebaide prima. Capo 6.

Antei
Apollinis
Cusæ
Hermopoleos
Hypseles
Lycopoleos
Oasis magnæ
Panis, seu Panapoleos

Metropolitana di Tolemaide, ò sia Tebaide seconda. Capo 7.

Copti
Diospoleos paruæ
Hermetis
Latopoleos
Maximianopoleos
Ombitarum
Phylorum
Tathydis
Tentyre
Thebaidis
Thetenuntidis
Tbineos, &
Thoicenæ

Metropolitana della Libia Pentapolitana. Capo 8.

Ptolemaidensis
Aptuchi
Barges
Berenices
Cyrenes
Distheos
Erythræ
Hydracis
Lemandi
Olibiæ
Palebiscæ
Sozusæ
Theuchyræ
Ziceliæ

Metropolitana della Libia seconda. Capo 9.

Darnesius
Antiphræ
Antipyrgi
Marmaricæ
Paretonij
Zagyli
Zygiridis

PRIMAZIA dell' Affrica Occidentale. Parte XII.

Occupaua in questa Prouincia il posto di Primate il più antico Vescouo, à riserua della Proconsolare, che ricosceа il Cartaginese.

Cartaginensis
Abderitanus
Altiburensis
Ab Assuris
Bullæ Regiorum
Cleupeensis
Migirpensis
Taburbensis
Vticensis
Vzitensis

Prouincia Tripolitana. Capo 2.

Leptis Magnæ
Oeæ
Sabratensis
Tarapitanus

Prouincia Bisazena. Capo 3.

Adrumentinus
Bizatii
Hermianensis
Toliptensis
Suffetulensis
Ruspensis, & alii, &c.

Prouincia di Numidia. Capo 4.

Aquarum Tibilitanarum
Calamensis
A Casis nigris
Cirthensis
Fussalensis
Hipponensis
Tagastensis, & alii, &c.

Prouincia della Mauritania Sitifense. Capo 5.

Sgilgitanus
Stataiensis
Stitisensis
Tuccensis, & alii, &c.

Prouincia della Mauritania Cesariense. Capo 6.

Badoæ
Cæsareæ
Cartenæ
Labdiensis
Oppidonouensis
Racstoniensis
Timicensis, & alii, &c.

Prouincia della Mauritania Tingitana. Capo 7.

Lixensis
Oppinensis
Russaditanus
Tingitanus

Sono questi i principali Vescouadi dell'Affrica, la quale ne' primi Secoli della Chiesa numerosa di sopra trecento, sono di nome sì astrusi, e strani, e di sì malageuole confronto co' moderni, per la barbarie in cui è caduta quella Regione, che stimiamo espediente di non farne altro Rapporto.

ISTO-

ISTORIA VNIVERSALE

Di tutti i Concilij Generali, e particolari di Santa Chiesa

DI

MARCO BATTAGLINI.

DEL PRIMO CONCILIO DEGLI APOSTOLI

Sopra l'Elezzione di San Mattia in luogo di Giuda.

SOMMARIO.

1 *Occasione di celebrarsi il Concilio, e sua Adunanza.*
2 *Descrizione della Città di Gerusalemme, del Monte Sion, e del Cenacolo.*
3 *Proposizione fatta da San Pietro di elegger vn' altro Apostolo in luogo di Giuda.*
4 *Significato della parola: Haceldama.*
5 *Discorso de' Congregati, e deliberazione pigliata.*
6 *Differenza de' Ministri della nuoua Legge fatti per Elezzione, da quei della vecchia per successione.*
7 *Difesa circa le sorti messe per far l'Elezione di San Mattia.*
8 *Qualità dell'Eletto, e nuouo Apostolo Mattia.*

ANNO 34

1 HAuendo il nostro Saluatore Giesù Cristo consumato il Misterio della Redenzione del Genere Vmano frà gli strazij della sua morte, e frà le glorie della sua Resurrezione, volle lasciar consolati i primieri Credenti con chiamarli al trionfo della sua Assunzione al Cielo, e quindi conuocati tutti al numero di cinquecento, che tanti erano sul Monte Oliueto, iui sparì pian piano, alzandosi frà le nubi, e frà i concenti Angelici, che lo attestauano per vero Figliuolo di Dio: Tornati essi in Gerusalemme, aggirauansi i Capi della Chiesa nel pensiere di sorrogare vn' altro Apostolo in luogo di Giuda Iscariott; che haueua cambiato nel tradimento del Maestro l'Apostolato colla Desperazione; Mentre riflettendosi alla Istituzione fatta del Sacro Collegio dal Messia, ben rauuisauasi il numero Dodicesimo non portato dal Caso, mà consigliato da rileuanti cagioni, senza le quali non potea muouersi assolutamente la determinazione del Saluatore, come quegli, che con scienza Diuina vedeua il passato, sapea ben regolare il presente, e meglio disporr' il futuro: E però se dodici furono i figliuoli del gran Patriarca Giacob, da' quali discesero le dodeci Tribù, ò Prosapie del Popolo eletto, altrettanti ancora doueuano essere i fondatori della Republica Cristiana, eretta dalla Prouidenza Diuina sù lo stesso modello della Giudaica; Mà poi perplessi nella graue considerazione, che assunti à Ministero sì alto i dodici Apostoli dalla lingua Diuina dell' istesso Messia, esponeua ad arduo cimento di souerchia presunzione il sorrogare con vmano consiglio il mancante; e ricordeuoli ancora, che lo stesso Signore hauea accertato, che l'Adunanze di molti eccitate in suo nome, hauerebbono assolutamente la Tutela della sua assistenza, ed insieme la direzione infallibile del suo Spirito, deliberarono di sottoporre alla discussione del Consesso vniuersale della Chiesa il punto e dell' Elezione da farsi, e del Candidato da scegliersi; e perciò adunati in luogo segreto per tema del furore Giudaico, che atroce nelle passate sciagure, non esibiua in auuenire all' Ouile Euangelico se non spauenti di pari

ANNO 34

di pari trattamento, hebbero ricorso per conforto di tanto trauaglio all'Orazione: Anchora sacra, predicata loro dal Maestro per la Consigliera de' dubbij, per Esploratrice più sincera de gli ambigui, e per Guida più sicura negli affanni.

2 Intenti dunque ad orare gli Apostoli, e Discepoli con Maria sempre Vergine, si ricouerarono in vn' ignobile angolo della Città di Gerusalemme, la quale all'ora famosa di possanza, florida di ricchezze, singolare per la maestà del Tempio, piena di popolo, splendida per la magnificenza de' Palazzi, sorgeua su l'erto di due monti, e della valle, che frà essi interposta a Settentrione si volge: Cinta di triplicato muro, chiudea nel primo ambito il Tempio, fondato con immense ricchezze da Salomone, ristorato poscia con maggior magnificenza da Zerobabel, come destinato Teatro alle prime Concioni del Messia; Nel secondo recinto premuninasi il Reale Palazzo, e nel terzo tutta ed intera l'estensione degli Edificj, stesi ad Oriente sù le sponde del fiume Giordano, e riuolti a Ponente con interposizione di qualche tratto di Paese a' lidi del Mediterraneo: fioriua ella celebre per la Residenza de' Pontefici, e de' Principi delle ventiquattro famiglie Sacerdotali, pe'l Concilio de' Scribi, pe'l Collegio de' Satrapi, e Farisei di tutto l'Ebraismo. Entro le mura di questa Città si alzaua il Monte Sion, già famoso per le memorie, che di lui ne recano i sacri Annali, sù l'erto di cui ergeasi vna Casa, nella quale i Cristiani dimorauano intenti all'Orazione nel Cenacolo: E' questa vna voce, che non suona in sostanza ciò che esprime all'vdito nella nostra fauella, atteso che non sia egli vn luogo destinato alla celebrazion delle Cene, ma vna parte più erta delle Case capaci, e più prossima a' tetti, come più esposta a vagheggiamenti lontani: Esprimesi da noi in questo senso, il solaio, ò sia l'impalcatura del secondo, ò terzo piano dell' abitazione, ed in questo appunto si ricouerarono gli Apostoli, e Discepoli, per vnirsi con Dio nella contemplazione, sottratti dallo strepito, e dal timore de' Popoli; E quiui si celebrò il primo Concilio, che riferiamo.

Descrizione di Gerusalemme.

Cenacolo cosa importi.

3 Cadde tale celebrazione per eleggere altro Soggetto all' Apostolato in luogo di Giuda: quanto al tempo nel trentesimoquarto Anno della Natiuità del Signore, nell' Impero di Tiberio, Principe empiamente famoso per crudeltà, simulazione, e libidine l'anno diciottesimo, nel di lui quinto Consolato, assunto insieme col fauorito Seiano, e nell' Olimpiade dugentodue. Quanto al numero, di quasi centouenti Fedeli in tutto, compresa Maria Santissima, Pietro Principe degli Apostoli, con gli altri diece di quel supremo Senato: In mezzo a questo venerabile Consesso surse in piedi lo stesso San Pietro, che preeletto dal Signore a reggere la Santa Chiesa suo immediato Successore, a lui apparteneuasi per ogni diritto di presiedere alla Sacra Assemblea, e giuntamente di proporui le materie, che vi si doueano discutere: Conciliato al suo parlare attenzione con la maestà venerabile di Presidente, co l'Autorità del Principato Apostolico, col cenno della mano nell' autoreuol' indizione del silenzio, in non dissimili sensi espresse vigorosamente il proprio pensiere.

Ex Act. Ap. cap. 1.

Numero, e tempo del Concilio.

L'adempimento delle Scritture profetiche (ò fratelli) nelle quali Dio si è communicato a' nostri Padri co le riuelazioni, come a noi si è dipoi communicato co la presenza del nostro adorato Maestro, è quello, che ci hà tratti tutti in questa bella sorte di hauerlo conosciuto, e di essere le basi della nouella sua Chiesa frà gli splendidi fregi del nostro Apostolato; Perche se non hauessimo osseruato l'adempimento in Cristo Signor nostro delle Profezie, non gli haueressimo dato vn punto di fede, sopra della quale egli poi ci hà infusa la sua Santa Grazia, e quando Noi lo hauessimo disprezzato, com' han fatto i Farisei, l'haueressimo assolutamente lasciato senza minima considerazione, come han fatto i Gentili. Tale Beneficenza, che noi riceuiamo dall'adempimento sudetto, ci astringe al pensiere, ed al carico di vederle tutte adempiute: E se il Messia hà assunti noi all' Apostolato al numero di Dodeci con tante ragioni, dobbiamo noi per riuerenza douuta all' opere di lui Diuine, destar la nostra imitazione a seguirlo, e conuien quindi riflettere di sostituire al fellone Giuda altro, che sottentrando alle di lui veci, apparisca pieno dello Spirito di Dio, e non inuasato da' diauoli, come fù esso, che gittato il danaro, scelerato prezzo della sua empietà, si è fatto degno carnefice di sè medesimo. Il Real Profeta Dauid tutto ciò ben predisse nel Salmo settantottesimo, e nel centesimottauo, ingiungendo di seppellirsi in vna condegna obliuione l'enorme suo nome, ed il luogo eccelso dell' Apostolato, d'onde esso si cadde per propria perfidia, di farsi più degnamente occupare da altri. Questi auuenimenti (ò fratelli) non son già noti a' soli seguaci del nostro Giesù; Tutto l'immenso popolo di Gerosolima ne ha tale contezza, che fin con vocabolo proprio della loro fauella, denominan tutti il Campo comperato col prezzo del tradimento, Campo di sangue, e per valermi dell' istessa, e precisa loro parola *Haceldama*: E perciò deuesi in noi destare vn minuto conoscimento del debito, a cui ci fà soggiacere il carico dell' Apostolato, di compensare co la Virtù del successore di Giuda all' empietà di lui, e profumar il luogo, che egli hà lasciato fetente, con soaue odore della conuersazione di Cristo: Questa virtù non tanto deue essere infusa dalla Pietà, e dall' Amore verso il Maestro, dal Zelo della propagazion della Diuina Parola, ma sostenuta dalla Dottrina, Esperimento, e Perizia de' Precetti, Esempj, e Miracoli del Messia; e perciò frà questi, che qui vi presento, conuiensi elegger vno, che Testimonio oculare di tutto quel, che di mirabile è seguito, cominciando al Battesimo di Gio-

Discorso di S. Pietro.

Oportet impleri Scripturam. Act. cap. 1.

ANNO 34

Giouanni, e spaziandosi per tutto il tempo della Conuersazion trà di noi del Signore, si estenda ad inchiuderui le notizie fin degli vltimi periodi, non men dell' ignominie della sua morte, che delle Glorie della sua Assunzione al Cielo: Esprime quest' vopo l'indispensabile conuenienza, che habbiamo tutti noi di giurar di veduta come veri, e leali Testimonj, i Prodigj, la Predicazione, la Morte, e la Resurezzione del Saluatore. Come della necessità dell' Elezione, che vi propongo del nuouo Apostolo, ben chiaramente ce la rappresenta essenziale l'adempimento delle Scritture, e Profezie, che vi dissi da principio, e che ora vi replico terminando.

4 Così aprì il Sacro Presidente de' Comitij Apostolici i sensi del suo cuore appassionato per la florida propagazione della Chiesa, di cui era Capo, ed in questo dire presentò a' Congregati alcuni Soggetti del numero de' Discepoli, come già haueua accennato di sopra, fermendosi nello spiegare le qualità del Campo comperato co' denari del tradimento del Signore, della parola *Haceldama*, dimostrandola precisamente straniera, atteso ch' ella non sia per verità nè Ebraica, e nè men Galilea, che pur in qualche cosa variaua dall' espression vera dell' Idioma Giudaico: Onde destatasi la pia curiosità degli Spositori a far ricerca di tale diuersità, sentono concordemente, che ruinato l'Imperio de' Giudei da' famosi saccheggiamenti degli Assirij, e condotti cattiui in Babilonia, nel ritornar, che fecero a riabitare l'antica Reggia, non riassunsero la fauella materna sì pura, che qualche voce straniera non entrasse a formare vn Discorso corrotto, e misto di Ebraico, Siriaco, ed ancora Caldeo, e per questo la parola sudetta *Haceldama* si rauuisa senza fallo per Siriaca, ò per Siro-Caldea, la qual lingua regolarmente parlauasi a tempo della Predicazione del nostro Giesù in Gerusalemme; come ne habbiamo altra ripruoua in due parole dette dallo stesso Saluatore, quando si portò a richiamar frà viuenti la morta figliuola dell' Arcisinagogo, che pigliata per mano le disse: Fanciulla leuati sù, esprimendosi precisamente *Thalita Cumi*, delle quali voci, la prima è Siriaca, e la seconda assolutamente Caldea.

Ex Menoch. in Act. Ap.

Haceldama cosa importi.

5 Persuasa la Sacra Adunanza dal feruente parlar di San Pietro, riconobbero i principali del Consesso l'vopo della nuoua Elezzione, ed accettarono la propozizione de' Candidati, che lo stesso Presidente li fece, con indicarli frà tutta la Turba i più idonei; Trà questi i Votanti, e Consulenti ne trascelsero due a pieni suffragi; cioè Giuseppe Barsaba, che per celebrità de' suoi meriti veniua encomiato col pregiato titolo di Giusto; e Mattia ben degno egli pure di pareggiarsi per virtù alla bontà del Collega, ambedue questi haueuano i requisiti desiderati con tanta ragione del Proponente, perche Giuseppe, oltre che si tiene da tutti Attinente per Sangue al Redentore, come figliuolo di Cleofe, di cui Padre fù Giacob, come di questi Mattan parimenti Genitore di Sant' Anna Madre di Maria Vergine, e così veniua a risplender Cugino di Cristo in terzo, ed in primo fratello de i trè Apostoli Giacopo, Giuda, ò sia Taddeo, e Simeone; e perciò buon Testimonio de' Prodigj del Saluatore: Mattia non era poi sì chiaro di sangue, mentre non haueua Attinenza co la Reale Stirpe del Messia, ma era ben illustre di merito, di fede, e di virtù, come vno de i settantadue Discepoli preeletti da principio dal Maestro, ad esser seco Compagni nella Conuersione dell' Anime, e testimonij de' suoi stupendi Prodigj. Tale proposizione di due eguali nel merito, non toglieua poi le dubbietà degli Elettori, sospesi nel giudizio della Prelazione, punto sempre mai malageuole a risoluersi da menti rette, e discrete, e perciò riuolti a pigliare nell' oscurità di quel, che più fosse espediente alla Chiesa la luce del Padre de' lumi, si posero ad implorarla con feruente Orazione in questi termini: Voi Signore, all' occhio di cui non vi è quà giù nulla di occulto, e che gli arcani de' nostri cuori non hanno entro essi nascondigli sì timoti, che Voi non arriuiate a scernerli come publici, vedete però di pari certezza, e la volontà nostra diretta a ben prouedere del nuouo Ministro la vostra Greggia, ed insieme bilanciate i meriti di questi due, che l' eccellenza del Giudizio di Pietro ci hà frà gli altri antiposti per degni: Mostrateci il migliore qual sia, accioche degnamente si assuma a tenere fra noi quel luogo di Compagno, e frà Fedeli di Maestro, che per colpa propria non hà saputo conseruarsi Giuda, che Voi stesso chiamaste a tanta sorte: Mostrateci, che come separandoui la vostra gloriosa Assunzione da noi, consolaste le Anime nostre co la Vostra Benedizione, così siegua della presente fonzione, che vuol far quì la vostra Chiesa, la quale, benedetta dalla vostra Mano Santissima, si muoua il nostro Cenno a promouer quello, il Ministero di cui Voi preuedete più fruttuoso alla Disseminazione della vostra Santa Parola, più abile alla publicazione della Santità, e Grandezza de' vostri Diuini Esempij. Terminata l'Orazione si venne a porre in sorte l'Articolo della Prelazione, stimandosi tolta di mano alla cecità della fortuna col merito dell' orare la direzzion di quell' atto, e dato al Reggimento della Diuina Prouidenza, tanto infallibile, quanto quella fallace, vana, e folle; e posta la sorte, ò per cedole, come pur all' ora portaua il comun' vso dell' Elezioni profane, ò in altra forma, caddero gli effetti sopra San Mattia; in esecuzione di che tratto dall' ordine inferiore de' Sacerdoti, ò siesi Discepoli, fù collocato nel supremo de' Vescoui, connumerato frà gli Apostoli, e posto a compire il primiero numero di dodeci in luogo di Giuda, passato ad vn numero molto maggiore, cioè frà dannati.

Qualità de' Propost.

Orazione del Cōcilio.

Tu Domine qui corda nosti omniū. Act. cap. 1.

Ex Menoch. de Act. Ap.

Elezzione di S. Mattia.

Così terminò nell' esaltazion di Mattia questo Sagro Congresso, l'effetto del quale rifor-

mò nella Legge nuoua vna Sacra disposizion della vecchia, ne' prescritti di cui l'Ordine, e Degnità Leuitica, e Sacerdotale, dalla loro primiera Istituzione nelle Persone di Leui, e di Aron, erano per Diuina ordinazione passate in discendenza da padre in figliuolo; quando il nostro Diuin Legislatore determinò, che i nuoui Ministri del Santuario, non più discendenti, ma Eletti si assumessero alle Spirituali incombenze: Volle che i meriti personali, non gli ereditarij destassero i Voti degli Elettori, e che i Candidati apparissero degni, non per natura, ma per Grazia, non per i rispetti del paterno retaggio, ma per i riguardi delle proprie doti, per la chiarezza, e Santità de' personali, & indiuiduali costumi, esibendo esso tale norma, primo con elegger gli Apostoli non discendenti di Aron, e poi inspirando alla presente Adunanza l'Elezzion di Mattia, mediante la proposizione di San Pietro, ed i suffragij degli altri.

7 Vero è, che per essersi in questa Elezione interposta la Sorte, non son mancate di poi voci, che ne han condannata la forma, mordendo tal'vno di veder dato l'arbitrio alla fortuna, che solo doueasi allo squittinio maturo, e dibattuto frà le seuere discussioni del merito; ma con tutto che le Azioni Apostoliche non sien soggette al foro de' Critici, e non abbisognino perciò di difesa, nondimeno è si ragioneuole, che può penetrarui il conoscimento, di chi hà nulla di ragione a discernerla; Atteso che la sorte non fù chiamata a scegliere i Candidati, ma a decidere degli eguali nel merito, ed a preferir vno de' pari nella Virtù, mentre da quel che dicemmo, San Pietro Presidente propose all'Adunanza molti, e da questi ne furono tratti due, giudicati eguali in bontà, de' quali la Sorte, non inuanita da scherzi poetici, ma santificata dall' Orazione, e dall' aiuto dello Spirito Santo, additò poi l'Eletto Mattia non per effetto di Caso, ma per indicazione di Diuino volere, essendo ancor questa vna delle appartenenze dell' Onnipotenza di valersi delle cose, e mezzi vmani come Vassalli, ò Ministri delle determinazioni dell' istesso grande Iddio, nel qual senso non rifiuta nè pur la sorte ne' dubbij il Sauio ne' Prouerbij [a] al Capo diciottesimo, chiamandola in tal riucontro Dissipatrice delle contese, Giudice prudente delle dissensioni frà quelli, che sono pari in possanza: Come in contrario leggiamo la Disposizione Canonica [b] vietare il far l'Elezioni di peso a sorte, mettendo in fascio sù la stessa bilancia il buono, ed il reo, il folle, ed il saggio, lo scienziato, e l'indotto; Così ci permette ancora l'vso delle Sorti la Ragion Ciuile, [c] ò frà gli Eredi, e Possidenti comuni nelle Diuisioni, ò nel Regolamento de' Confini, ò pure nel decidersi, Chi di due litiganti mossi a contesa in vn punto medesimo sia l'Attore, ò il Reo.

[a] Contradictiones comprimit sors, & inter potentes dyudicat.

[b] in cap. Ecclesia de sortilegijs.

[c] l. 3. C. quando, & quibus. l. sed cum ambo, ff. de Iudicijs.

8 Collocato nell' espressa forma San Matteo nel Collegio Apostolico, restò disciolto per all'ora il Sacro Consesso, raccolto souente per la vnanime perseueranza nell' Orazione; e richiederebbe quì l'intero adempimento della Notizia Istorica il darsi contezza delle qualità dell' Eletto, al che non possiamo Noi sodisfar per l'appunto, per essere fuor di modo corta quella, che ce n'esibiscono le Storie, estesa poco più oltre, che alle cose narrate di sopra, ed alla certezza, che il Santo Eletto infocato co' sacri Colleghi dalle fiamme dello Spirito Santo, intraprese la Predicazione Euangelica con tale ardenza, che lo portò alla meta della sua corsa nell' Arringo Apostolico, fregiato in fine co la Gloria del Martirio: Ma oue manca la contezza de' lineamenti della fronte, ò delle qualità del corpo, possiamo esibir quella della fortuna, che tanto lo sublimò ne' primi Seggi della Chiesa nascente, mentre appunto co lo strumento della Sorte lo esaltò Dio, per farlo viuer glorioso frà viui, e più glorioso frà morti, sempre viuo eternamente con lui. Possiamo ancora in vece dell' effigie del volto portar quì per nostra consolazione la bella immagine del suo animo, espressa da Clemente Alessandrino, e ritratta da lui, come prossimo a due secoli dal nascimento di Cristo: Adduce egli in espressione della Virtù di lui trè suoi memorabili detti, cioè douersi in ogni cosa ammirare quel che vediamo, come espressino dell'Onnipotenza del Creatore; Testimonianze della sua attuale presenza, Ripruoue de' suoi Benefici, stimoli efficaci alla douuta Gratitudine: In secondo luogo hauersi a tenere per fermo, che se il Prossimo pecca, si fà soggetto a peccare anco il vicino, tanto più se la colpa si qualifica col soggetto peccante, come adornato ò di grado, ò di fortuna, ò congionto di amicizia; Prontissima a sorger prole da' vizij, ed a farsi fecondi i delitti in poco spazio, anzi in pochi istanti di tempo: Auuertiua il Santo Apostolo per terzo: Che perpetuo deue essere il combattimento co gli appetiti, e passioni, e che non hà da sperarsi nulla di sollieuo dalla finta amenità de' Piaceri, i quali rendono anzi più fiacco il petto a ripigliare dipoi il conflitto, e più molle lo Spirito a resistervi, ed in fine ancor più spiaceuole il cimento, e più debole la forza per rimaner vittoriosi: Ma douersi ben fornir l'animo d'intera, e perfetta notizia delle fallacie sudette, acciochè istrutto di lunga mano negl' inganni del Senso, e del Mondo, possa l'Anima nostra costituirsi eccelsa, ricca, inuitta propugnatrice della sua libertà, e vindicatrice dell' oppressioni, che con machine, e frodi patisce la Ragione: Così animaua Mattia i Fedeli a seguir la Virtù, ed a non creder le Voluttà per quel, che paiono. Venerando Noi in queste sue Sante parole la bella Idea della sua mente, quando le nostre per troppo sconce qui non han saputo, che mal riferire la sua Elezzione, ma più tosto ben oscurar le sue Glorie.

lib. 4. Stromat.

Clem. Alex. l. 1. Strom.

Et lib. 7. Euseb. hist. Eccl. c. 29.

DEL

DEL SECONDO CONCILIO DEGLI APOSTOLI

Intorno l'Elezzione de i sette Diaconi.

S O M M A R I O.

1 Progressi della Fede Cristiana, e suoi Auuenimenti.
2 Dispareri nati frà le Nazioni Conuertite, Ebrea, e Greca, intorno alla Distribuzione dell' Elemosine.
3 Occasione, che pigliano gli Apostoli di chiamare il Concilio per prouederui.
4 Proposizione, e Deliberazione pigliatasi di eleggere sette Diaconi.
5 Elezzione de' Diaconi, e loro qualità.
6 Origine, ed Officio de' Diaconi nella Chiesa.

1 REintegrato al primiero numero di dodeci il Collegio Apostolico co l'Elezzione riferita nell' antecedente Concilio di Mattia in luogo del fellone Giuda, perseuerarono i Discepoli, onorati dalla presenza della Vergine Madre, con incessanti Orazioni nell' istesso luogo del Cenacolo, ò sia parte superiore della Casa, costrutta alle Ripe del Sion entro la Città di Gerusalemme; Attendendo l'intero adempimento delle promesse del Saluatore fatte loro nel dipartirsi dal Mondo, prima d'accingersi ogn' vno ad intraprender il viaggio, che per diuulgazione della Diuina Parola douea toccarli. Ma più oltre non tardò il Signore a cangiar in fatti le sue promesse, ed a render più insigne la solennità con nuoua forma di grazie, mentre orando nel luogo sudetto i Fedeli, ecco, ch' all' improuiso sopra la sacra Adunanza si fece vno strepitoso rimbombo, come di vn tuono, presago di vn nembo, che scoppiatosi poscia diluuiarono, non già le acque, ma i fuochi, che con accese fiaccole in forma di lingue si posarono sopra il capo di ogni vno de' Discepoli, riempiuti incontanente di Spirito Santo, di vn feruentissimo zelo alla propagazione della Parola di Dio, e di vna sourαumana abilità nello spiegarla all' Vniuerso stupefatto col portentoso acquisto di tutte le lingue della Terra; Allo stupore di questo fatto si destarono tutti gli abitanti di Gerusalemme, frà quali molti stranieri di Patria, e varij di fauella, ammirauano, ch' essendo i Fedeli imperiti d'ogn' altro linguaggio, che del loro corrotto di Galilea, pur discorressero in ogni idioma sì franco, che ne parean natiui; e però, ò si accoglieа con estatica ammirazione il portento, ò fra derisioni si dicea vn' impazzamento di Teste sceme, ò fra maggiori obbrobrij, vn vizioso effetto di sporca vbbriachezza. San Pietro entrò pe'l primo alla difesa de' suoi, e con eloquente Declamazione palesò il fatto miracoloso, come vn Carattere di Diuinità infuso loro dal Cielo per indubitabile Argomento della Diuinità del Messia, che a sì eccelse Prerogatiue gli assunse. Anzi disse esser quegli vn prodigio, recato tanto visibile a tutti per palese confusione de' miscredenti; Accoppiò a queste voci il Principe degli Apostoli vna feruente Concione delle Verità del Messia, spiegandone la Dottrina con sì stupenda facondia, che trasse nel Consorzio de' Fedeli lo stesso giorno fino a tre mila persone. Vscirono indi a confermare le di lui asserzioni i Miracoli, cominciati dall' Emfasi delle sue parole, che raddrizzarono il zoppo sedente alla speciosa Porta del Tempio; e perciò allettate le Turbe da fatto sì eccelso, rinouò loro l'Apostolo le declamazioni in scotimento della loro speranza, sì eccellentemente, che cinquemila si presentarono chieditori del Santo Battesimo, aumentandosi in questi due giorni il numero de' Fedeli fino a ottomila; Nè si sgomentarono li Sacri Operarij del Vangelo dalle trauerse, che loro opposero i Farisei, ed altri Ministri dell' Ebraismo, per istigazione de' quali lo stesso Principe degli Apostoli San Pietro con altri Colleghi restarono sottoposti a catture, a seuere riprensioni de' Scribi, ed in fine a più seueri trattamenti de' flagelli, perche rotto ogni ostacolo vmano, oppostosi al torrente della pront: volontà di sorbir i più aspri martirj dall' empito dello Spirito Santo, già erano vane per ogni parte le diligenze, e le inibizioni fiscali per sequestrar sù le labra la publicazione di quella verità, che i cuori fedeli conoscean sì chiara, e però perseuerarono gli Apostoli nello stesso tenore di feruenti Concioni, propagatrici continue di nuoui, e numerosi Fedeli alla S. Chiesa.

Ex Act. Apost. cap. 2.

2 Questa moltiplicazione di Gente seguace della Legge Euangelica cominciò subito a far sensibile a' Presidenti gl' inseparabili difetti, che hà seco il volgo, rare volte esente da vitij, da' quali non restò mai depurata la moltitudine, se ben composta di soggetti trascelti; sendo per così dire più ageuole, ch' vno troui da contendere seco stesso, che la moltitudine si conserui pacifica, e non cagioni disturbi. Ciò auuenne, perche accogliendo la nouella Comunanza fedele nel consenso della stessa Dottrina diuerse persone, non tanto varie frà esse d'inclinazione, e di genio, delle quali è produceuole lo stesso clima; ma diuerse anco di clima, varie di nascimenti, straniere di lingua, ed opposte di costumi, incontanente si palesò per grandemente malageuole l'vnir i corpi, e sentir vniformi de' commodi temporali, come per indubitabile effetto della Grazia Diuina, si accoppiano gli animi a sentir spiritualmente intorno alla comune credenza. Erano questi

Act. Apost. cap. 6.

ANNO 34

per lo più Greci di origine, ch' abitatori in quel tempo di Gerusalemme,& addottati dagli Apostoli alla figliuolanza della Chiesa, erano accolti di poco buon'occhio da'Nazionali Ebrei di Palestina, che li chiamauan Proseliti. Cagione del disparere furono le femmine, ch' emulandosi con gare donnesche si querelarono di veder le Vedoue Giudee trattate in maniere più larghe delleGreche intorno all'Elemosine; Attesoche regolandosi la primitiua Chiesa co la perfetta Vnione, e Communione di tutti i Fedeli a vso di vita comune, le ricchezze de' commodi si conseruano a solleuare, ed a pareggiare le strettezze de' poueri, li quali riceueuano da' deputati alla dispensa degli alimenti, pari trattamento co' facoltosi. Tale misura additata dal più puro della Carità, che nulla riconosce di disuguale frà gli huomini, praticauasi con zelante custodia, e nelle mense sacrate dell' Agape, ch' in Chiesa dopò l'Orazioni, si celebrauano per alimento dell' istessa Carità, e nelle comuni, in pigliarsi i consueti, e cotidiani reficiamenti de' cibi, e perciò proromperano i Greci in rimproueri, indi in aperte doglianze di veder co le Vedoue loro più scarsa la mano, che co l'Ebree, ò pure come altri spiegano di veder le Vedoue loro escluse, come incapaci del Ministero sudetto (che pur appoggiauasi alle Vedoue) differitane tutta ed intera l'incombenza alle sole Ebree, distinte per questo con più insigne carattere, riuerite per tal' impiego, come più eccelse di grado, e più degne di stima.

Dispareri frà le Dône.

3

Affliggeuano tali scissure il cuor degli Apostoli, lo spirito de' quali anelante alla total perfezione di quella Carità, che sù gl' esempij del Saluatore prescriueua il dar tutto sè stesso per altri, ed ansiosi di dar conueneuole riparo a tanto malore, iniquo ne'principij, e peggior ne'progressi, pigliorono partito prima, che il disconcio prorompesse a più alti clamori, di toglierlo, e ridonare a gli animi de' contenziosi quella pace, che loro diede per dote dell' Apostolato il Messia, e come che trattauasi dell' interesse di molti, e della sodisfazione di tutti, non volleró procedere a scegliere i rimedij da sè stessi, ma consultarli co i più sensati di capo, e co i più anziani di grado; Ordinarono pertanto, che si chiamassero i principali Credenti a consiglio, per rinuenire di comune consentimento il riparo alle particolari discordie, che si temeano poi genitrici dell'vniuersali frà tutto il corpo fedele. Alla comune Adunanza però precedè la particolar discussione degl'Apostoli, i quali più sublimi di grado maturarono prima frà essi ciò, che poteasi proporre per espediente all'Assemblea. Il luogo preciso di questo secondo Concilio, non si specifica dal Sacro Istorico, ma puol ben supporsi lo stesso col primo, cioè il Cenacolo, ò sia Sala a tetto nella parte più alta della casa, oue di primo tratto scesi gli Apostoli dall'Oliueto conueniuano ad orare, ed a celarsi dalla rabbia, ch' ancor sentiuansi contro bollente come seguaci del Crocefisso Signore. Così ancora il tempo può figurarsi lo stesso con l'altro, come celebrato poco dopò il riceuimento dello Spirito Santo, cioè nel trentesimoquarto anno di Cristo, e nel diciottesimo dell' Imperio Tiberiano.

ANNO 34

4

Adunata pertanto dinanzi al Sacro Collegio la moltitudine, ò sia la parte migliore dell' Ouile Cristiano, cominciarono gl' istessi Apostoli a rappresentar loro, esser le querele, che tutt' il dì si sentiuano vscir dalla bocca delle Vedoue Greche, e dell' approuazione de' Fedeli di quella nazione, non tanto tormenti all' orecchie loro, ch' a i cuori. Traffiggersi altamente con le più acute spine di cordoglio i loro animi, ansanti per la custodia della pace, in mirarla violata con disparerì omai sì strepitosi, che non tanto perturbauano la soauità del commun' Amore, ma sfigurauano con orrenda apparenza di acute contese quel bell' aspetto di quiete, che doueasi nutrir limpido, e sereno, come gemello della Santa Carità, sotto il cui nodo sacrosanto i Fedeli veniuano stretti dal debito della comune credenza, e consenso ne' dogmi soaui del Redentore, riuscir indi loro tanto più pesante il disconcio, quanto ch'essi per farne riflesso douean sospendere le grauissime cure, che gli appartenenano della Predicazione, ed Orazione; pesi sì graui, che seco non ammettono in niuna forma per compatibile l' altro di soprantendere alla distribuzione de' cibi, ed all' apprestamento delle mense. Richiedersi da'Capi della Chiesa cose più eccelse, e sublimi di queste, alle quali doueano por mano altri ch' essi, che ne' rileuanti pensieri di spiegar la Parola Diuina non poteano assolutamente inchinarsi a faziare, ò a contentare le Turbe; l'Apostolica sollecitudine di ben compire ad opra sì grande, richiedere tutto l'huomo, per concertar prima in attenta Orazione con Dio, ciò che doueasi poi insegnar dalla Catedra, e spiegarsi frà la non ageuole fatica di sermoneggiar tutte le ore; Creder essi acconcio, e proporlo perciò alla discussione dell' Adunanza di preeleggere sette Soggetti, ch' assumessero la cura di distribuir l' Elemosine, recare ad ambedue le Nazioni contentamento, ed escludendo le Vedoue, toglier di mezzo le querele, ed il ministero di tutte, e tenerle così frà esse pacifiche; Douer questi da eleggersi esser huomini conformati dal decorso degli anni alla maturità dell'operar serio, e graue, non Giouanetti inuaniti da capricci leggieri, ò tratti fuor di sè dall'età troppo focosa, e nè pur vecchi abbattuti di forze, ò infreddati dagli anni. Ricercarsi, che si ricauassero dal numero di quei, che iui erano presenti, accioche non fossero difettuosi delle notizie essenziali, di quanto era fin' all' ora passato nella Chiesa, anzi dotati d' vn buon esperimento, potessero adempir con certezza di riuscita le parti loro, senza tema, che l' imperizia de' Dogmi della nuoua Legge, ò la nouità della vocazione a quel grado, gli esibisse al bisogno confusi, & all' opere inetti. Conuenir che tali fossero, anche di buona fama, sù i fatti, costumi, e santa conuersazione de' quali si fossero fisse le loro pupille,

Act. cap. 6. Considerate seatres.

Doglienze degli Apostoli.

haues-

ANNO 34

hauesser toccato le loro mani senza esporsi al cimento, ò di rimaner ingannati da non sinceri rapporti, ò di restare delusi da lusinghiera speranza di fallace riuscimento: Non mancar poscia ad vna tal discussione l'effetto di vna Santa Elezione, e poste le qualità sudette, veuirne senza dubio il dono della Grazia, dello Spirito Santo, e della Sapienza che seguono, conseguenti indubitabili, alle premesse sudette. Di tal condizione scelti sette Soggetti, sperar essi di sentir in auuenire ben regolata l'Annona, sodisfatti non meno gli Ebrei, ch' i Greci conuertiti, e sperar indi essi di conseguire quella immunità da temporali trauagli, che tanto suol perturbare le menti, che spogliate d'ogni cura, ed affetto terreno debbono darsi tutte all'Orazione, ed all'ammaestramento de' Fedeli, con tale concordia di detti, e di fatti, che si passi la vita frà le Orazioni, e Meditazioni col Cielo, e riuolta la lingua a conuertire colla Predicazione la Terra.

5 Incontrò il fauellar degli Apostoli il pieno compiacimento del Congresso, ed vscendo confuse le voci di approuazione, e di rassegnamento alla sauiezza della loro sentenza, si procedè incontanente all'Elezione di sette Soggetti, che nell'espresse qualità, volute da' Santi Apostoli, di età competente, di buona fama, e migliori testimonj, di pienezza di sapere, e di spirito, portarono alla posterità l'immagine viua de' buoni Pastori, da costituirsi in auuenire custodi dell'Ouile Euangelico; si appigliarono al numero di sette, per assimigliarsi a' dettami dell'antica Legge Mosaica, dalle reuelazioni della quale si hanno sette Angioli assistenti al Trono di Dio, ed altrettanti si vedeano all'Altare effigiati nel Tempio. I proposti, e susseguentemente approuati furono questi, Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena, e Niccolò. Esprime il Sacro Istorico sì bene le qualità personali del primo, cioè di San Stefano, che come non potea formarsi huomo più atto a sostener la Fede di lui, che diè il primo sangue in attestarla per vera, così in parole più acconcie non poteasi più eccellentemente descriuere: Cioè per huomo pieno di Fede, e di Spirito Santo, cooperando la Fede, che ciò che si crede, si professi, ciò che si professa, si mantenga co la vita, e col sangue; e lo Spirito buono, che nulla s'infonda alla mente dalla fragilità per corromperui la virtù già impressa. Il secondo eletto Filippo fù fecondo di prole numerosa di quattro sacre Vergini, chiare per la Profezia, e più facondo di lingua, che li partorì in gran numero i figliuoli spirituali co la Predicazione nella Città di Samaria, oue si rendè celebre per la conuersione del famoso Eunuco della Regina Candace. Il terzo Procoro fù partecipe prima degli arcani celesti in terra, seruendo di Scrittore dell'Apocalisse, nell'Isola di Patmos sotto la voce di S. Giouanni, e poi più chiaro per fede, per la quale in Antiochia passò alla Gloria frà le palme del Martirio. Il quarto Nicanore, inuitto egli pure a' disagi della Santa Predicazione, nell'Impero di Vespasiano, corrispose co la sofferenza della morte, datali nell'Isola di Cipro all'espettazione, che di lui hebbe la Chiesa nell'eleggerlo Diacono. Il quinto Timone disseminatore della Fede prima nella Città di Berea, indi in Corinto, saluato dall'interne fiamme dello Spirito Santo dalla voracità dell'esterne, entro le quali lo gettarono i Greci, e Giudei, tanto diè il suo sangue egli pure per inaffiamento de le Palme Cristiane. Il sesto Parmena in Filippi di Macedonia non corse varia sorte de gli altri, sacrato esso ancora ostia viua frà torrenti del suo sangue a Dio viuo: Il settimo Niccolò deuiò grandemente dal sentiero de gli altri, mentre fù macchiato d'vn' enorme errore, ed esecrato dalla Chiesa, non solo non riuscì qual si speraua, ma peggiore di quel che potea temersi. Lo fanno Autore d'vna dannabile sentenza, che rende lecite le compiacenze del senso, negli sfogamenti della libidine: Diede egli se non l'assioma per vero, almen vn fatto per argomento, che così sentisse per lecito, attesoche hauendo la moglie di eccellente beltà, astenutosene ne' primi spazij del suo Diaconato, volle poi tornarsi seco a giacere, di che motteggiato come incontinente, ò geloso, non hebbe orrore, per rimaner purgato da questo neo, fatto sporcamente cortese marito, di condurla all'Adunanza della moltitudine de' Fedeli, e con ignominiosa generosità, infamar la sua gentilezza, protestandola in potere d'ogni vno, che ne hauesse voglia, ò diletto. Dalla quale larghezza in caso sì vituperabile cominciarono poi a dilatarsi le opinioni disoneste, che si auuanzarono a macchiar la Dottrina Cattolica di simigliante Eresia, cioè di esser lecita la fornicazione, dalla quale come peste de' Nicolaiti impose a' Fedeli il guardarsi S. Giouanni nel capo secondo dell'Apocalisse.

Qualità de' Vescoui.

Nomi de' sette Diaconi.

Ex Menoch. in Act. Apost.

S. Epiphan. haer. 25.

Tertull. de praescr. c. 45.

Eresia de' Nicolaiti.

Nell'Assunzione di questi Soggetti al Diaconato terminarono gli Atti de' secondi Comizij Apostolici, essendosi all'ora introdotto nella Chiesa tal ordine, istituito già dal Signore come Sacramento, attesoche se bene non si legge da Noi nel Vangelo, che egli ordinasse altri, che i dodici Vescoui ne' dodici Apostoli, ed i settantadue Sacerdoti ne' Discepoli, con tutto ciò per comune sentimento de' Teologi, il sacro Ordine del Diaconato hà hauuto nella prima origine i fregi della Diuina Instituzione, benche non ne vscisse la Pratica, se non nella presente sessione de gli Apostoli, al modo, che la sacra Confirmatione fù parimente instituita dal Redentore, benche niuno si legga sacrato dal Dito Diuino col crisma. La forma, che adoperarono poi gli Apostoli in conferire a'Setti Diaconi la dignità, che dicemmo, fù d'imporre sù loro capi le mani, aggiunte le preghiere a Dio di far discendere l'inuisibile Spirito, oue portauano essi il visibile tatto. Vero è, che il Diaconato, come discendente dall'immagine de' Leuiti dell'antica Legge, così con le susseguenti incombenze, non si è di poi

ANNO 34

conuenuto nel puro Ministero della scritta Instituzione. Imperoche oltre all'officio, c'hebbe comune con gli antichi Leuiti, riportò il carico di sourantendere a contenere i Popoli in silenzio nel tempo de' Diuini Officj, di proteggere le Vedoue, e poscia di amministrare il raccolto peculio dell'Elemosine a souuenimento de' poueri: Ed anche se li appoggiò l'amministrazione, e dispensa del Santissimo Sangue, e Corpo del Signore nell'Eucaristia: Oltre tali spirituali faccende fù anche carico de' Diaconi l'essere spediti Nunzij, ò Legati alle Chiese rimote, comprouata tale appartenenza al loro grado della Greca denominazione di Diacono, che presso Noi suona Messo, ò Mandato, e dagli esempi de' Capi della Chiesa, che in tal Ministero impiegarono i Diaconi, come in loro proprio, e peculiare esercizio; Sù la qualità de' Diaconi vennero poi le Diaconesse, non tanto dette così, come mogli de' Diaconi, quanto ch'essendo Donne pie già inoltrate ne gli anni, consegrauano la loro vecchiezza a seruizio del Tempio, come riferiremo a suo luogo, se l'abilità ci sarà renderne con questi scritti degnamente chiara la memoria, come per molti secoli n'è stata celebre la notizia.

Officij varij de' Diaconi. Ex Cabassut. Notit. Conc.

Delle Diaconesse.

DEL TERZO CONCILIO DEGLI APOSTOLI

Sopra il Punto della Circoncisione, e Cerimonie Mosaiche.

SOMMARIO.

1 *Persecuzione, e progressi della Fede Cristiana.*
2 *Qualità di Caligola, e di Erode Persecutore de' Cristiani.*
3 *Conuersione, e qualità de' Santi Paolo, e Barnaba mandati a predicare in Antiochia.*
4 *Dubbio nato nella Chiesa di Antiochia, se si douessero osseruare le Cerimonie Mosaiche, e la Circoncisione.*
Deputazione fatta dalla detta Chiesa di Paolo, e Barnaba per esser in Gerusalemme, a consultar l'Articolo co gli Apostoli.
5 *Qualità di Claudio Imperatore, suo Editto contro gli Ebrei; ritorno di San Pietro da Roma in Gerusalemme.*
6 *Apostoli, che si trouarono a questo Concilio; Luogo, e tempo del medesimo, e qualità di San Giacopo Minore.*
7 *Celebrazione del Concilio, ragioni di quelli, che voleuano la Circoncisione.*
8 *Parere in contrario di San Pietro.*
9 *Relazione di Paolo, e Barnaba dell'operato da essi in approuazione del parere di S. Pietro.*
10 *Parere di San Giacopo.*
11 *Deliberazione pigliatasi dal Concilio.*
12 *Deputazione di Giuda, e Sila a riferir la sentenza del Concilio alla Chiesa d'Antiochia.*
13 *Tenore del Decreto, e Lettera del Concilio, e suoi effetti.*
14 *Disputa frà San Pietro, e San Paolo, perche quello non osseruaua le determinazioni del Concilio intorno a' Cibi.*
15 *Che San Pietro in questo non errò.*

NON caminarono col principiato fauore di pace i progressi della Chiesa, benche si aumentassero sempre più nel dilatarsi il numero de' Fedeli, tratti nella nuoua credenza dal feruore della Predicazione degli Apostoli, e confermatiui poscia con ogni riproua d'insigni, e non più vditi prodigj. Imperoche nata co' Sarrapi dell'Ebraismo contesa sopra la Dottrina, che alle Turbe predicaua il primo Diacono San Stefano, eccitati non meno dall'odio, c'haueuano conceputo alla promulgazione di nuoui Riti, che accesi di rabbia di sentirsi conuinti dall'efficacia, e ragioni dell'insigne Leuita, passorono con eccesso di crudeltà da' colloquij a' conflitti, ed a furia di sassi presentorono loro mal grado al glorificato Messia le sagre primizie del sangue, ch'esso preuidde douer profondere largamente la Chiesa nello stesso lauarla col suo. E come che fù sempre vn raro effetto della Grazia Diuina, ne' Professori della sua Legge il riceuere, e riuerire gli scherni, e strazj del Martirio, come il più Eroico della Santa Gloria Militare, così da' Sassi di Stefano eccitati i Credenti a professar più palese la Dottrina Euangelica, e gli Apostoli a confermarla co' miracoli, si destò dallo sdegno della Sinagoga vna persecuzione ben fiera contro tutta la Chiesa, perloche i miseri Fedeli, ò fuggitiui per timore periuano dispersi per le Campagne, e Città delle vicine Prouincie, ò suenati da carnefici dauano lo spirito per vittima del furore Farisaico, ò con accenti flebili rimaneuano frà ceppi, soggetti a strazij più lunghi, e graui. Altri estendono questa persecuzione a comprender i periti sotto il numero di dugento, ed altri fino a quello di due mila. Rimossi ancora da' loro seggi di Maestrati, e Prefetture quelli, che cadeuano in sospetto, ò d'infedeli, nel dissuadere la carneficina sudetta, ò tepidi nel mandar in esecuzione, ciò che per farla

ANNO 34, e seguenti.

Persecuzione contro la Chiesa.

ANNO 34. e seguenti.

farla ben atroce, si deliberaua espediente ne' Consessi del Tempio. Frà i più feroci riusciua con applauso di tutto l' Ebraismo, Saulo Tarsense, che studente dianzi nella stessa Città di Gerosolima, sotto il famoso Dottore Gamaliele, assunto al grado di Fariseo, giubilaua di renderli benemerito della Sinagoga in tal Ministero appoggiato al zelo, che palesaua della total estirpazione della Chiesa, e perciò con atto di rabbiosa atrocità fattosi Capo de Birri, e Guida de' Persecutori, deuastaua le Case de' Fedeli, riempiuta di essi non men le carceri, ch'i patiboli, e gli occhi, e le bocche degl'infelici superstiti di gemiti, d'amarissime lagrime.

Ferocità da S. Paolo non conuertito.

2 Peggiorarono indi notabilmente le cose, quando si riconobbe più fauoreuole a' pensieri de'Sacerdoti, e Pontefici l'opera de'Giusdicenti temporali, intorno a' quali non è conueneuole, che ci pesi il registrar quà lo stato preciso d'all'ora. La Giudea già celebre per la possanza de' suoi Rè, che la dominauano co' rigori del ferro, e col giogo della Legge Mosaica, era caduta essa pure tributaria alla trionfante Roma, obligata a riceuer da' Cesari il Presidente nella Regia, e l'Inuestitura ne' Rè, ò Toparchi, ò Tetrarchi de' suoi distretti, ò nel mutarsi di Signore l'Imperio, ò nel cangiarsi gl'istessi Feudatarj con la morte. In questo grado trouauasi inquisito, e chiamato in Roma il Tetrarca Erode Agrippa, figliuolo d'Aristobolo, Nipote dell'altro Erode, barbaramente celebre per la strage de' Bambini innocenti, e tratteneuasi colà come criminale frà ferri, per hauer poco diceuolmente parlato del Regnante Imperatore Tiberio. Ma cangiossi la di lui sorte con la morte di questo, che sopraeuenne durante la sua prigionia, succedendoli Caio Cesare nato da Germanico, figliuolo adottiuo del medesimo Tiberio, detto Caligola dall'educazione hauuta frà gli abbigliamenti militari, de Cingoli, e Coturni, nell'istesse schiere del Campo: ed acciò che alla nascente Chiesa non mancassero strumenti, & aderenze d'affliggerla, non riuscì questo Augusto meno detestabile in niuna parte dell' Auolo, e portò perciò per le cose della Giudea inclinazione più propizia, ma insieme più infausta a' Cristiani, mentre liberato Erode dalla carcere, oue custodiuasi, lo restituì al suo feudo di Galilea, qualificato di Regio splendore nel nuouo titolo di Rè, surrogato a quel di Toparca, ed adornato d'vna catena d'oro di pari peso a quella di ferro, con la quale già era stato ristretto nella prigione da Tiberio. Il ritorno di costui chiaro di tanto lustro, e di tanto credito per l'aderenza di Cesare, fù di gran pregiudicio a' Fedeli, attesoche inuanito egli nella ridicolosa pretensione di essere il promesso, & aspettato Messia, come quegli, ch'era l'vltimo Dominante della stirpe di Giuda, teneua, che per la verificazione della Profezia di Giacob, di non togliersi lo Scettro dalla Stirpe di Giuda, fin che non vi fosse nato il Messia, douesse assolutamente auuerarsi in lui, e ne andaua perciò gonfio non

Stato della Giudea.

Ex Suetonio in Tib.

Ex Iosepho Hebr. Hist.

Trauagli di Erode, e sua liberazione.

Tradit. in quad.

Profusione M.S.

P. Possin. Sec. lesu.

meno per la vanità propria, che per i soliti fomenti dell' adulazione de' fauoriti; E per verità è certo, che egli fù della vera stirpe sudetta, e non Israelita, ò Idumeo, come parlano generalmente le scuole; mà sì lungi dalla qualità del Messia, come è vario l'ottimo dal pessimo; Contuttociò eccitato da questi riflessi, e dall' amore alla sua Legge Mosaica, fù pronto ad accudire con tutto il concorso del suo potere a gli odij degli Ebrei contro la Chiesa, ordinando di primo tratto la morte di S. Giacopo Maggiore, e la prigionia dello stesso Principe degli Apostoli San Pietro, benche liberato prodigiosamente si trasse libero da' suoi furori, e da suoi Stati; passando a Roma a dar come Capo della Fede la nouella Fede alla Città, ch'era capo del Mondo.

ANNO 34. e seguenti.

3 Frà tanti cordogli, c'haueuano sì acerbamente trafitto il cuore a' seguaci del Redentore, era pur dianzi trasparita vna scintilla di celeste chiarore, che ad essi apportò vn' estremo godimento, come poi a posteri vn' alto, ed eccelso profitto. Questo fù la Conuersione del mentouato Saulo, sì perfido strumento dell' Empietà Persecutrice, fatto poscia riparatore della Chiesa, e Dottor delle Genti, qualificato col glorioso nome di Paolo. Proseguiua egli l'eseguir la sua commissione con feruore sì acceso, che l'acquisto d'vn Fedele per perderlo, era a lui all'ora la stessa sorte, che fù di poi vn'infedele per conuertirlo. Viaggiaua il rabioso Fiscale in Damasco per trouar più largo campo allo sfogamento del suo liuore, di quel, che fosse Gierusalemme abbandonata all'ora da tutti i Fedeli, fuorche dagli Apostoli, quando per strada buttato di sella, chiamato dalle voci di Dio rimprouerante d'essere da lui perseguitato, perduta nell'abbaglio d'vna luce celeste quella degli occhi, condotto come cieco, e morto nella Città, oue voleua peruenire vccisore, iui depurato co la Penitenza, recuperata doppo trè giorni la luce, fù collocato frà credenti, e riluſſe poi quel gran Vaso d'Elezzione, che sperimentorono i Fedeli: Era egli all'ora nel fiore degli anni, di volto maestoso pe'l naso aquilino, d'occhi viuaci, di spirito, e di sangue focoso, ma di statura picciola, e di voce fiacca, benche il parlare fosse sì efficace, che traeua a suo piacimento le lagrime a gli Ascoltanti: Perito nelle due lingue, Greca, ed Ebrea: Erudito nella lezzione de' libri migliori di [illegible]ll' Età, anco Poeti profani, profondo [illegible]la cognizione della Legge; [illegible]nito di lettere della naturale, e sacra Fil[illegible], e dotato di fioritissima Eloquenza. Acqu[illegible] dalla Chiesa vn' Operaio di qualità sì pre[illegible], non tardò egli di far sentire alle Sinagoghe il tuono della sua voce, non più a terror de' Fedeli, ma a terror [illegible]gli ostinati; E ben presto si viddero fiorire nel Campo Euangelico germogli sì eccelsi del seme della Diuina Parola, sparsi da Paolo, che si propagaron di poi, quasi allo spiantamento dell' Ebraismo, e dell' Idolatria. Altra Conuersione seguì ancora circa

ANNO 44

Ex Act. Apost. c. 9.

Conuersione di S. Paolo.

Qualità di S. Paolo.

ANNO 44

ca lo stesso tempo di San Barnaba, nominato Giuseppe, nato Leuita, come descendente da Leui, mà straniero di origine, come natiuo dell'Isola di Cipro. Possedeua egli certo podere in Giudea, e sorbite le prime stille della Dottrina Apostolica, corse rapido all'acque saluteuoli del Battesimo, ed a portare il prezzo delle vendute sostanze nel comune peculio, a comun comodo de' bisognosi; Era egli sì vago di aspetto, sì aperto di cuore, sì profuso di mani, sì affabile di tratto, sì copioso di grazie, ne' portamenti della persona, e della fauella, che rapiua ogn'vno, e soauemente allettando i cuori ad amarlo, recaua in tutti certo giocondo sentimento, che interiormente consolaua, per lo che fù chiamato Barnaba, cioè figliuolo di consolazione, auuengache nella Città di Listri trouandosi egli con San Paolo, da quei Gentili si credea per l'amenità del sembiante il Dio Gioue, e questi per la felicità della lingua, Mercurio. Venuti dunque al Consorzio de' Fedeli questi due Personaggi, trouandosi intenti con altri al Ministero de' Sacri Altari, si sentì per bocca di vno de' circostanti, che lo Spirito Santo ingiunse all'Adunanza di assumere Paolo, e Barnaba a grado più eccelso, e destinarli alla predicazione de' Gentili, e perciò furono loro co' soliti riti imposte le mani sul Capo, frà l'Orazioni, e digiuni, ed ordinati Vescoui, ad esempio di che poi la Chiesa fà nell'Assonzioni a gli Ordini Sacri precedere il sacro Digiuno, ed insigniti i Santi Eletti del più sublime carattere, si accinsero a molti viaggi, e dopò scorso il Reame di Cipro, la Prouincia di Licaonia, predicando, e dilatando la Fede, tornarono in Antiochia, che Metropoli all'ora della Soria, si paragonaua per l'ampiezza con Gerusalemme, anzi si pareggiaua con Roma, che di popolo, e di splendore emulaua col mondo.

Qualità di S. Barnaba.

Ex eisd. Act. Ap. c. 4.

Act. c. 13.

4

Trauagliando dunque i sudetti due Apostoli a soggettare alla Fede popolo sì grande, vi fecero nello spazio di sopra vn'anno tali progressi, che moltiplicati i Fedeli di numero, cominciarono a comparire corpo separato da sè medesimi, e non membri del Giudaismo, come fin' all'ora si reputauano da' Gentili, distinti in questo tempo, e luogo, col vero, e proprio nome di Cristiani, quando dianzi per l'inconsiderabile quantità, passauano sì negletti, che comprendeuansi incogniti frà la Turba del Volgo Giudaico; mà perche alcuni della stessa Giudea, che consentiuano nel credere le Verità Euangeliche, tanto serbauano tenaci l'affetto, ed il credito a' Precetti della Legge vecchia ancora, cominciò prima frà le Turbe, indi frà megliori, poscia frà tutti a suscitarsi il dubbio, se le Cerimonie Mosaiche istituite da Dio istesso, douessero affatto riprendersi come ree, ò praticarsi compatibili con le Christiane. E' fama, che di tale dubbio ne fosse Autore Cherito, che in Asia seminò ancora per indubitabile la sentenza di non potersi pienamente prouedere alla saluezza dell'Anima, se non costituiuasi Porta a' Gentili da riceuersi in Chiesa, quella stessa per cui eran passati gli Ebrei, cioè della Circoncisione: E' questa vna delle Cerimonie, ò sia Sacramento instituito da Dio nella Legge di Natura, ed ingiontane la pratica ad Abramo, nel tempo, che senz'altra Legge, contentauasi d'esigere da quel Patriarca, e suoi discendenti, questa sola vbedienza, che inferiua, a maschi, ancora bambini di pochi giorni vna ferita in tale luogo, oue potesse distinguersi vn visibile Carattere, che gli contrasegnasse da gli altri, e di pari importanza, quant'era l'instinto della naturale Propagazione. Adempiuta di poi questa Legge dall'istesso Saluatore frà i primi rassegnamenti, che fece all'vbedienza del Padre nel Tempio, non apparì la difficultà mossa, sì leggiera a' due Apostoli, che meritasse ò di lasciarla indecisa, oggetto di contentione a' curiosi, ò sciogliersi da' loro giudizij senza l'assenso de' Capi maggiori della Chiesa: Riuscito dunque vano l'esperimento di quietare con amoreuoli Colloquij per se stessi il susurro, deliberarono di passare in Gerusalemme; per quiui definire col consiglio, ed Autorità degli Apostoli, ed Anziani l'Articolo, e trauersarono la Fenicia, indi la Samaria, e peruennero salui in Gerusalemme.

Prima denominazione de' Cristiani.

ANNO 44

Cosa importi Circoncisione.

ANNO 51

5

Iui era tornato di fresco da Roma il Principe degli Apostoli San Pietro, cacciatone per Diuina disposizione, accioche presedesse, come Capo della Chiesa, alla prima formale, e solenne Celebrazione di questo Concilio, & ad effetto, che per esempio de' susseguenti legitimamente si adunasse con l'Autorità sua. Essendo massimamente la materia d'agitaruisi, e definiruisi, non più di Elezione, come de' due passati, mà dogmatica; la Decisione, e l'insegnamento di cui apparteneuasi senza fallo alla Suprema Catedra. Cagione però visibile della di lui partenza da Roma fù vn'Editto del Principe, che già erasi cangiato col trucidamento di Caligola fatto da' sediziosi, in Claudio suo Zio paterno; era questi non tinto di quella pece, di praua, e detestabile inclinazione, e doppiezza, ch'era comune, e propria della Casa de' Cesari, ma di naturale più benigno, e leale, asperso non leggiermente di lettere, ed huomo da sperarne assai migliori Azioni di quelle, ch'esecrabili si erano fin all'hora vedute pullulare da' vizij degli Antecessori. Nondimeno essendo egli debolissimo di Capo, conueniua darsi in tutto, e per tutto alla direzione, e podestà delle Mogli, e de' Liberti, ch'empij per lo più, cagionarono, che la bontà interiore di Claudio, fosse esteriormente poco migliore dell'iniquità de' passati: Rispetto alle cose de' Christiani, essi pure prouarono gli effetti della sua stolidità, che soggettandolo al vassallaggio de' Ministri ne prouarono del male: Imperoche, concorrendo in Roma misti con gli Ebrei, anche i Fedeli nouelli: Cadeua frà essi souente la disputa sopra la Verità, e Miracoli del Messia, ed emulandosi poi con odij, e dissensioni frequenti, pretesero i Palatini perturbarsi da tali disputazioni la publica quiete, e de-

Ex Suetonio in Claudio.

Qualità dell'Imperatore Claudio.

starsi

ANNO 51

starsi delle sedizioni: Ed hauendo insieme per incognita, e la Dottrina, che disputauano, e la differenza, che frà disputanti correa di Ebrei, e di Cristiani, riputati tutti Giudei, pigliarono il solo nome di Cristo per stimolo, ed origine della sedizione pretesa, e ne vscì contro essi seuerissimo Editto conceputo in questi sensi: Cacciarsi con perpetuo esilio dalla Regia di Roma tutti i Giudei, i quali per istigazione di Cresto (è parola precisa dell'Editto), turbauano la pace, ed esponeuano frà lo strepito delle loro contese il publico, a pericolo euidente di rimaner perturbato nella quiete comune. In vbedienza dunque di quest'Editto Cesareo, anche San Pietro si partì di Roma, e peruenne nella prima Metropoli della sua sede, Gerusalemme, in tempo di vedersi con Paolo, e Barnaba Legati, deputati della Chiesa di Antiochia, per consultar sopra il punto controuerso della Circoncisione, e Cerimonie Mosaiche.

Editto di Roma contro i Cristiani.

6 Trouauasi in detta Città all'ora oltre San Pietro capitatoui da Roma, anche secondo il parere di molti San Giouanni; mà poi senza alcun dubbio San Giacopo Minore. Era questi congiunto strettamente di sangue col Saluatore, e con vn tale concetto di qualità Sante nell'animo, che ben emulauano quelle della Prosapia. Nutriua così fissa la Giustizia nella mente, che fù denominato il Giusto, e sottoponeua il proprio corpo a trattamenti così seueri di Penitenza, che i suoi sensi erano continui ministri di mortificazione, il suo sembiante espressiuo ne' pallori delle guance, e della negletta coltura delle chiome, della più orrida asprezza, logore le labra nell'orazione, consumata la carne ne' digiuni, incallite le ginocchia nelle prostrazioni, sì astinente di gola, che le sue mense non conobbero mai carne, e le sue tazze mai si spruzzarono di vino. Huomo in somma Apostolico veramente, nulla curante del secolo, conculcatore de' fasti, esterminatore delle delizie, e vero esempio del Cristiano disprezzator del Mondo. Era egli già stato assunto al carico di Vescouo di Gerusalemme; Questi due Apostoli, vno Pastore della Chiesa particolare di Gerusalemme, e l'altro dell'vniuersale, accolsero con tenerezza Paolo, e Barnaba, aumentando il giubilo loro la relazione de' Fedeli conquistati nelle Prouincie visitate, la qualità de' Prodigij, co' quali era piaciuto al Signore di assistere alla fanciullezza della sua Sposa Santa Chiesa, e particolarmente nella Città d'Antiochia, d'onde veniuano: Indi riferendo la nata dissensione sopra la voglia, che haueuano molti di passare dal Gentilesimo per mezzo della Circoncisione al Battesimo, e la necessità, che da molti si supponeua, co la spauenteuole pena dell'eterna perdizione: Parue a' Santi Apostoli di tale momento questo dubbio, che nè pur essi volsero esser soli a farne squitrinio, ed a proferirne giudizio; e perciò inclinarono di proporlo in vn Congresso della Chiesa, ch'oltre alle loro Persone, collocate nel grado più eminente dell'Apostolato, ò sia

Qualità di San Giacopo Minore.

ANNO 51

Vescouato, vi sedessero ancora i più Anziani, non d'anni, mà di Dignità, cioè Sacerdoti, ò Preti; e perciò ne fù solennemente intimata l'Adunanza, prescrittone il tempo, e luogo opportuni. Il tempo certo è, che cadde nel cinquantesimoprimo anno del Signore, nel settimo del Ponteficato di San Pietro, stabilito già dell'anno quadragesimoquinto nella Sede Romana, e nel nono dell'Imperio di Claudio: Il luogo non altro può specificarsi, che l'ambito delle mura della Città di Gerusalemme, rimanendo incerto, e dubio lo specificarne il preciso.

7 Adunati dunque Pietro, Giacopo, Giouanni, Paolo, e Barnaba Apostoli, co' primi dell'Ordine Ecclesiastico, con qualche altro de' più Anziani, si destò incontanente vn'alto susurro, solito effetto della passione della moltitudine, che non sà circonscriuere frà i termini della Continenza quel senso, in cui abonda. Confusamente, e di voci, e di concetti diceuano: Non essere il Redentore apparito al Mondo per abolire la Legge, e sciorre a' sfrenari appetiti de gli huomini quei lacci sacrofanti, che già egli stesso li diede per mano di Mosè; mà bensì per adempirla, e personalmente autenticarla per buona, e se la di lui vita immacolata, ed innocente fù sì pura, che mai visse persona ne' secoli, che la pareggiasse in candore, hauerla ancor costituita per esempio de' posteri, nè riuscir lecito di trauiare vn punto dall'orme, almeno in quelle cose, alle quali la fragilità li rende abili, e la forza vmana possenti; e perciò da che non erano immitabili i digiuni di quaranta intere giornate, l'orazioni assidue, i sudori di sangue, il non fare vna parola d'impazienza frà gli strazj, il mostrarsi morto a' tormenti, viuo alle beneficenze de' tormentatori: Non si lasciasse almen quella della Circoncisione, che haueua voluto esso istituire, come carattere visibile all'occhio de' suoi Eletti. Douersi riflettere, ch'essa non tanto era stata ingionta da Dio co l'altre Ceremonie nella Legge Mosaica, ma nella Legge di Natura insinuata ad Abramo; E perciò se si vollero Circoncisi quelli, a' quali non risplendeua altro lume di ragione, che quello, di cui la Natura nè pur è auara co' Popoli, che s'inginocchiano adoratori de' giumenti, venir in conseguente di volerla Dio in ogni stato; e se la stirpe di Abramo prima fù circoncisa, ed indi l'Ebrea illustrata con la Tradizione delle Tauole del Sina, bench'era eletta ab eterno a germogliare la felicità del mondo, cioè il Messia, perche douersi trauiare da questo sentiere co' Gentili, gente profana d'origine, sporcata nell'idolatria, contaminata di vizj, ripudiata fin' all'ora da Dio, e bisognosa perciò di molto più seuero preparamento all'Euangelio, di quel che fossero gli Ebrei, già capaci della Diuina Legge, adoratori d'vn solo Dio, astinenti da cose immonde, conoscitori della vanità, ed empietà di adorare i sassi. Osseruarsi dalle Sacre Istorie presso Giosuè al capo quinto, che tralasciata la sacra Ceremo-

Act. cap. 15. Cum autem magna conquisitio fieret.

Sensi de' Fedeli per la Circoncisione.

remonia nel deserto dal Popolo, che si vagaua ramingo, per mancanza d'instromenti, atti a dare il saluteuole taglio, ch'appena ridotto in quiete, gl'impose Dio, che co' coltelli di pietra adempisse al Sacro Instituto, che sù tal considerazione faceasi all'ora indispensabile, quanto più rauuisauasi a volerlo la precisa Ordinazione di Dio; l'altre proibizioni di astenersi da molti cibi, esser parimente vna insinuazione Diuina fatta a Mosè, per chiudere frà qualche argine di riserua il torrente baccante della gola, che non regolata ne' proriti illimitati, che hà, strascina poi la Ragione ad affogarsi nell'Oceano immenso della crapola, delle libidini, e di ogni altro enorme delitto.

8 A questa ricerca di argomenti per sostener necessaria la Circoncisione ne' Gentili; ed al rumore, che faceuano i susurroni, impose fine l'autoreuole parlàre del Presidente San Pietro, il quale alzatosi, spiegò i suoi sensi in queste, ò somiglianti parole: Vi è noto (ò fratelli) che il nostro Redentore, e Maestro Giesù Cristo, da' primi giorni della sua Predicazione chiamò me a partecipare non tanto della sorgente de' suoi dogmi, quanto della sua Gloria, e Diuinità, che mi fece sfauillare sù gl' occhi, all'ora, che mi conuertì in faccia le foreste del Monte Tabor in amenità indicibili di Paradiso; Sapete, che mi è sempre toccato l'onore di assisterlo, che le mie mani hanno palpato i suoi miracoli, e la mia mente contemplati i suoi Diuini auuertimenti, e l'Anima mia hà compreso il suo volere, anzi dissi la sua intenzione. Tale qualità, che per eccesso di Diuino fauore hà sublimata l'vmiltà, e debolezza mia, douerebbe muouer Voi, che mi ascoltate, a differir tutto il credito a quel che voglio dirui in contrario di quello, che han mostrato di sentir della Circoncisione, e Cerimonie Mosaiche quei, c'han fin ora parlato quì, e fuori. Ma perche Dio è largo nelle misericordie, e propizio nella particolare assistenza della sua Chiesa, affine di renderla infallibile in queste importanti materie, hà voluto instruir me, a cui egli ne commise in primo luogo la cura, con vn fatto, che vi racconterò per vostra quiete, e per decisione del punto, ch'ora quì si dibatte: Già mi trouauo Io in Gioppe Ospite della pouera casa d'vn conciatore di cuoio, ed era salito nella parte più eminente, e remota, per adempire a' soliti debiti con Dio nell'orare, quando mi si presentò a gli occhi, steso dal Cielo, vn'immenso lenzuolo, entro cui vi si vedean confusi tutti i volatili, e quadrupedi, anzi i più sporchi Bruti della terra, e' fino i Serpenti, e Dragoni, ed ogni altra abomineuole cosa, non tanto proibita dalla Legge, quanto rarità atta a spauentar vn' huomo sorpreso dalla rarità del portento. Della bruttezza di quest' orrido aspetto, fù poi anche più terribile la Voce, che mi destò frà lo scuotimento di vn freddoloso timore, perche mi sentij dire, che mi alzassi, e mangiassi: Risposi esser impossibile il temperare il palato sì eroicamente, che per Vbedienza si potesse trangugiare quei bocconi, ch'inorridiuano con la vista; E che mai mi era Io contaminato con mangiar tali cose comuni, ed immonde: Vdij replicarmi, che quel che Dio purificò non potea dirsi nè comune, nè immondo, e sparì tosto il lenzuolo, e nello stesso tempo mi sentij chiamato da tre huomini di Cesarea, i quali mi si presentarono con l'inchiesta di trasferirmi colà per riceuer nel grembo de' Fedeli Cornelio Centurione Italiano; Nulla badando alla qualità, che questi hauea di Gentile, volai ad accoglierlo, ed asperso con le sacrosante acque battesimali, in mia presenza vedemmo scendere subito visibilmente lo Spirito Santo sopra di lui, e sua famiglia, nella forma, che già lo prouammo noi nel Cenacolo; onde riflettendo al misterioso lenzuolo, ed al susseguito prodigio nella Conuersione del Centurione, tengo per fermo, che vna singolarità sì portentosa di hauer significato a me nulla esser immondo, e comune, e di hauer all'improuiso riempiuto di Spirito Santo vn Gentile, con trattamento eguale a noi Apostoli, sia vna chiara ripruoua di hauer Iddio purificati tutti co la sua Santa Grazia, e non rimaner alcuno indegno del Battesimo, benche idolatra, ò straniere. Le primizie del Gentilesimo, che Dio si è degnato riceuere dalle mie mani nella narrata Conuersione del buon Cornelio, e benedetta con eccesso di tante grazie, diffuse nelle celesti vampe del Diuino Spirito, possono recar a noi tale certezza del Diuin gradimento, che non vi è luogo a dubitarsi, se sieno essenziali i requisiti Mosaici, a' quali hà con larga, & eccedente misura supplito il sangue preziosissimo del Nostro Saluatore, e la copia infinita de' suoi Meriti, c'hanno vguagliata la sorte di tutto il Genere Vmano, nel quale ogni vno che viue, che voglia, e che creda, resta eletto con sorte tanto migliore di quella, che toccasse a' nostri Antenati. Se dunque diluuio sì copioso di Beneficenze supplisce, e pareggia i meriti del Gentile col Giudeo, perche vogliam noi tentare Dio, abusando doni sì eccelsi, e decadendo per indegno rifiuto di tante prerogatiue dallo stato, a cui hà solleuata l'Vmanità il Figliuolo d'Iddio? Vogliam forse raddrizzar il peso della Mosaica Legge, già rouersciato dalla Grazia del Messia, per collocarlo nuouamente come giogo all'oppressione de' nostri capi? Alla sofferenza di cui, come si rauuisarono impotenti i Padri nostri, soggetti a tante preuaricazioni, così saressimo noi formati della stessa creta, ch' eran essi, deboli per la stessa fragilità, che condusse essi a sì frequentemente peccare; Si tratta del numero di circa seicento Precetti Cerimoniali, Legali, e Morali, e noi sciolti da tanti lacci dalla Bontà del nostro Dio Vmanato, ne vogliam stringere i Gentili, per spauentarli prima di conuertirsi, ò per disperarli poi conuertiti? La pienezza della Fede, il feruore della Carità, la Grazia Diuina, debbon' esser gli oggetti del nostro operare, e del nostro sperare, per

Parere di S. Pietro.

Extendit se. re omnia: ex c. 10. Act. S. Hieronym.

Et continen. te in verbo Petri. Testi. m-ntumpere. hibuet. d. c. 15.

re, per respirare nella giocondità del giogo della Legge nuoua, redenti, non meno da' peccati degli Auoli, che da pesi grauissimi della vecchia.

9

Successe al fauellar di San Pietro vn'alto silenzio, destato dalla marauiglia de' suoi concetti, e dalla venerazione, co la quale si accolsero da gli Adunati; Sorsero indi i due Apostoli Paolo, e Barnaba, venuti di Antiochia, ed in approuazione de' sensi del Capo loro si diedero a rappresentare: Essere riuscita ne' loro viaggi anche più ageuole la Conuersione de' Gentili, a petto della durezza Ebraica, perche essi si palesauan più docili nell'apprendere, e nel perseuerar più costanti. Hauer essi veduto quasi vn simigliante portento, come quello, che dianzi hauea raccontato San Pietro; imperoche nella Città di Baffi, posta entro il Reame di Cipro, inuitati dal Proconsole Sergio ad hauer seco discorso intorno la Verità, che predicauano del Messia, ciò, che acquistauasi nell'animo pieghèuole del pio Gentile, si perdeua per contraria dissuasione d'vn perfido Ebreo detto Elima, mago di professione, e diabolico di costumi: Essersi tanto inoltrata la sfacciataggine di colui, impugnatrice della Diuinità del Figliuolo d'Iddio, ch' erasi veduto condotto Paolo all'indispensabile necessità di esporsi a gli estremi pericoli, caricandolo di meritate ingiurie, ed imprecazioni, che vdite dal Padre de' lumi, gli piacque di esaudirle contro quel cecato di mente, permettendo, che al cospetto di tutta l'Adunanza diuentasse cieco ancor di pupille. Considerarsi da essi, ch' vn Prodigio si celebre, accaduto in vn'incontro si arduo, non potea pigliarsi se non per viuo argomento, che Dio riceuesse l'opra, che attualmente trattauasi della Conuersion del Gentile a tale grado, che per compirla a confusione de' pertinaci, hauesse infuso nelle parole di Paolo vn Raggio della sua Onnipotenza Diuina. Così poter anco riferire successo nelle Prouincie di Licaonia, di Soria, nella Città di Perge, e di Antiochia, di Pisidia, oue la chiamata, ed il riceuimento de' Gentili, sempre hauea seco condotta qualche insigne qualità prodigiosa, ò alcune speciali congetture di venir accolta dal Cielo: Nella Città di Iconio pur di Licaonia, hauer Dio permesso, che gli stessi Gentili porgessero le narici a' godimenti celesti del fiore della Pudicizia, per altro incognito frà i puzzori della loro professata impurità, nell'acquisto fattosi della Vergine Tecla, conuertita a Dio nel punto d'abbracciarsi allo Sposo, che frà gente dedita a Venere, e che inserisce frà le glorie le sozzure lasciue, sentiua dell'impossibile, se Dio, che voleua tratti i Gentili a conoscerlo, non infondesse in forma particolare la sua Grazia: Non esser indi mancati altri gran segni di docilità nella Città di Listri, nella quale vn Sacerdote Gentile, per dimostrar stima dalla loro Predicazione, voleua trattarli da Dei, suenando in sacrifizio a' loro piedi vn toro addobbato co le più pompose gale, che prescriuano gli sciocchi Rituali della loro infelice credenza. Potersi da tutto ciò didurre vna morale certezza di vn pieno concorso dalla parte di Dio in voler i Gentili, e dalla parte loro, in esibirsi trattabili, e docili al riceuimento de' nuoui dogmi, e non douersi quindi recar difficultà dalla parte de' Padri, iui congregati, come Operai Apostolici, ma giusta il parer di San Pietro, abbracciar i Gentili senza gli aggrauij della Legge Mosaica.

Ex Act. cap. 14. 15.

Sensi di San Paolo, e di S. Barnaba.

10

In vltimo luogo parlò San Giacopo Vescouo Diocesano, spiegandosi egli parimente di non sentir diuersamente da' primi in questi sensi; Rimane superflua (ò fratelli) la mia sentenza, quando già vdiste quella di Pietro, proferita qui non meno con la forza delle ragioni, che la sostengono giusta, che con quella de' Prodigj, che l'esibiscono certa; Hauete sentito quanto visibile, ò palpabile siasi dimostrato il compiacimento Diuino, tanto in hauer Noi Operai alla Conuersione de' Gentili, quanto in veder quelli fauoriti, sopra ogni credere, membri diletti della sua Chiesa; e perciò pare, che non debba hauer luogo sospensione, ò discussione più lunga, quando Dio basteuolmente s'è espresso co l'apparenza del misterioso lenzuolo. Contuttociò aggiungo esser tale preordinazione Diuina, registrata per nostro ammaestramento nelle Profezie di Amos. Rappresenta questo al Capo nono allegoricamente il Tabernacolo di Dauid, intendendo della Chiesa da fondarsi dal Messia, & indi il Signore promette, che nel ristoramento del Tabernacolo sudetto non sarà si scarso, ò stretto nel numero degli Eletti; ma che diffonderà questa sorte non meno a comprendere i Giudei, che i Gentili, in prò de' quali sarà con pari fortuna sorgere il chiarore del Vangelo, per costituirsi vn vassallaggio assai più ampio di quel, che potesse formarsi da' soli Ebrei. L'oscurità di questo Diuino Decreto auuolgeali frà quelle cifre, sotto le quali i Profeti cuoprono i sensi delle loro predizioni, e se la debolezza delle nostre menti non poggiaua tant'alto da scernerne il chiaro, ecco che co l'accennata Visione, e co' scritti Prodigj tutto ci si rende si palese, che saremmo notati di colpa, se ci mostrassimo ò duri nel crederla, ò negligenti nell'adempirla; Si ammettano dunque frà noi i Gentili, creature di Dio come noi, graziati dello Spirito Santo come noi, voluti dal Padre Supremo come noi, confermati nella Fede come noi; e rasseguati poi a questa celeste milizia, non si rechi loro altra inquietudine con farli adempire alla Legge Mosaica. Questo solo si può loro ingiunger, l'astinenza della fornicazione, dal mangiar quelle carni, che la stolta superstizion Gentilesca offerisce al demonio, sotto l'aspetto de' loro Idoli, e l'altre, che secondo i prescritti legali non sien morte suenate, e depurate dal sangue, ma soffocate. A questo solo si restringa la mole della Legge Mosaica, viuendo nel rimanente, e sciolti dal rigor di lei, ed allettati dalla soauità della nostra ad adorar Giesù Cristo.

Discorso di S. Giacopo.

Questa

ANNO 51 — 11

Questa Proibizione consultata nell' vltime parole per espediente alla pace, ed vnion de' Fedeli da San Giacopo, come dissonante da' Priuilegi, recati per allentamento delle primiere strettezze dal Messia, nè pure incontrò l'vniuersale compiacimento di tutti, mà in fine vi acconsentirono, tratti da rispetti prudenziali, per andare in cosa indifferente dimesticando l' Ebraismo a non creder contaminati dalle supposte immondizie de' cibi i Cristiani, ò poco riuerenti delle prescrizioni Diuine, ancorche risormate: attesoche è verissimo hauer Dio doppo il Diluuio ingionto al Popolo eletto con positiuo Precetto l'astinenza delle carni degli animali soffocati, e non scannati, ad effetto, che pria ne vscisse il sangue sparso, auanti di cuocer i cibi, per terra, come vn sacrificio a lui douuto di quel licore vitale, per apparire con tal riserua di alto Dominio quel Padrone, che egli era della vita, e morte di tutti. Tanto più, che destinato il sangue ad inondare con le Vittime in suo onore gli Altari, non volea, che si accomunasse dipoi ad apprestare il vitto in volgare seruizio a gli vomini; ma come cosa riseruata all' altezza del suo, si spargesse più tosto per terra, se non sacrificato co gli olocausti, almen non profanato nelle mense comuni de' lecconi. Da vna sì antica, e precisa costituzione del diritto Diuino, renduta a' Giudei venerabile l'astinenza del sangue, abominauano poscia come sacrilego il diuorarlo frà comestibili, ed accioche si togliesse l'occasione de gli scandali, e delle contese frà nuoui Fedeli, si consigliò di far illecito per Prudenza, quel che non era per Giustizia, così ancora interdisse a' Gentili conuertiti, di non gustar de' cibi profanati co l'empietà de' sacrificij fatti a gl' idoli, accioche dal sentirsi proibito quest' accessorio, comprendessero per maggiormente detestabile il principale, cioè l'idolatria, ed in tale acconcia maniera, rendute ben consonanti le cose, sentiua il Santo Apostolo, che gli Ebrei non si esponessero a scandalo passiuo, nel vedere i prossimi a trasgredire col cibarsi, le Leggi, e rendersi immondi, ed i Gentili pigliassero tant' odio al culto degl'idoli, che hauessero per schifose le stesse cose, che restauano anco esteriormente profanate co la sola offerta fatta loro ne' Tempij; E che poi tutti conformandosi all'innocente candore della vita del Messia, abborrente fino del contaminarsi la mente con vn' inuisibile neo d'impuro pensiere, si astenessero dalla fornicazione, come delitto non leggiere di ragione, e di fatto.

Cagione della proibizione de' Cibi.

12 Col fondamento di queste ragioni assentì tutto il sacro Conuento alla sentenza de gli Apostoli, e dopò di hauerla abbracciata come vera, e giusta, cioè non esser necessaria la Circoncisione, e l'osseruanza delle Ceremonie Mosaiche a' Gentili, che chiedeuano il Battesimo, si riuoltò dagli Adunati il pensiere a procurare allo stabilito Dogma esecuzione condegna. Parue pertanto conueneuole, oltre lo scritto, che douea spiegarla, e per notizia de' presenti, e per instruzione de' futuri, di accompagnare la morta voce della lettera, co la viua de' Nunzij, ò Relatori del seguito. Ciò doueasi praticare principalmente co la Chiesa di Antiochia, come quella, che hauea mosso il dubio, e che ansiosa di sentirlo disciolto, attendeua il ritorno de' Messi; E però si venne alla deliberazione di far colà tornar Paolo, e Barnaba, accompagnati per maggior decoro dell' Ambasciata con due de' Vocali dell' istesso Concilio, acciochè a nome della Chiesa Vniuersale dinunziassero la resoluzione, che sù i più motiui di essi haueano pigliato di senso vniforme i Padri. Cadde questa Elezzione nelle Persone di Giuda, e di Sila, che pronti a riceuere il carico, furono poi anche diligenti a bene, e saggiamente condurlo. Era Giuda sopranominato Barsaba, vno de' principali Personaggi della Chiesa, e per anzianità di professione Cristiana, e per chiarezza del merito acquistato nell' Albergo dato a San Paolo in Damasco, quando vi peruenne il primo dì della sua Conuersione, sì mal concio ne' scuotimenti, che Dio gli diede per farlo rauuedere de' suoi falli, nè inferior di bontà era il Collega Sila, fatto celebre, per esser stato compagno non men di tanti viaggi dell'istesso Paolo, che di gran parte delle di lui fatiche nel graue trauaglio di fondar tante Chiese, di conuertir tanti Popoli, di tenerli fermi con tante visite nella purità della Fede, e vi è chi crede esser lo stesso quello Sila con Siluano, di cui fà menzione nell' Epistole il medesimo San Paolo, nulla rileuando la varietà del nome, mentre ciò, che Sila suona accorciato in Ebreo, Siluano suona col naturale aumento di vna sillaba in Greco.

Soggetti spediti in Antiochia col Decreto del Cōcilio.

Menoch. in Act. Apost.

13 Fù dunque a questi due Legati Apostolici consegnata la Lettera del Concilio, che conteneua in senso il seguente tenore: *Gli Apostoli, i Vescoui, i Sacerdoti, e fratelli. A' nostri fratelli Cristiani, che si sono conuertiti dal Gentilesimo, e che si trouano in Antiochia, e sparsi per la Soria, e Cilicia salute. Essendo venuto a Nostra notizia hauer Voi riceuuto qualche perturbamento di alcuni della nostra Nazione, che per zelo eccedente han proposte cose, intorno le quali non haueuano nè commissione, nè sentore della nostra mente. Habbiamo voluto raunar il Concilio per toglierui di dubbio, e renderui certi nella Fede, come sete costanti nel bramarla illibata; ed acciocche non cada errore nel farui sapere ciò, che si è risoluto, ci è paruto insieme co' nostri Carissimi fratelli Paolo, e Barnaba huomini eccelsi nel Zelo, ed Amore al Nostro Signor Giesù Cristo, e pronti di attestarlo col sangue vero Figliuolo di Dio, inuiarui Sila, e Giuda; Vi diranno questi a nome nostro la sentenza vscita non men dalla seuera disamina della nostra discussione, che dalla Celestiale ispirazione dello Spirito Santo. Cioè, che non siate vaghi di caricarui di altre obligazioni di queste, all' osseruanza delle quali da Noi si stabilisse il vostro Obligo, e sono: Astinenza dalle Carni degli Animali sacrificati a gl' Idoli, da quelle de' soffocati dal sangue, e dalla forni-*

Lettera del Concilio.

ANNO 51

fornicazione, e state sani. A recar dunque questa Lettera, ed a compir alle parti di questa Ambasciata si partirono con Paolo, e Barnaba da Gerusalemme Giuda, e Sila, e peruenuti in Antiochia, e raunati i Fedeli la presentarono, accolta con giubilo, cagionato non tanto dalla tranquillità, che si destò alle coscienze, che dalla qualità degli Apostolici Legati, i quali risplendeudo in ogni grado di Virtù, non erano men chiari pe'l dono raro della Profezia, e perciò si sciolsero le lingue alle lodi dell' Altissimo, per l'assistenza, che dimostraua, tanto benefica alla sua Chiesa; Vero è, che insurse ro poi successiuamente dispareri intorno alla piena osseruanza di questo Decreto, perloche parue strano, che ne' tempi posteriori, e non tanto rimoti da questi, lo stesso San Paolo scriuendo a' Corinti, asserisce per non illecito il cibarsi di sangue, e di carne soffocata. Porto certamente tal assioma, insegnato dal Dottor delle Genti, alterazione sì grande alli stabilimenti del Concilio, che fù d'vopo dare poi al Decreto sudetto vn' interpretazione d' essere stato promulgato per obligare le sole Chiese di Soria, Cilicia, Fenicia, e vicine Prouincie, come esposte a patire lo scandalo della mormorazione de' Giudei, e non per quelle di più rimote Regioni, che non sollecitate dallo scrupolo ebraico, come composti di Gentili conuertiti, non hauendo bisogno del prouedimento, nè pure al prouedimento della nuoua Legge furono soggette.

14

Altra dissensione nacque ancora frà pochi tratti di tempo frà il Principe de gli Apostoli, e San Paolo medesimo sù quest' istesso emergente. Accadde questa, perche essendo partito San Pietro da Gerusalemme, per adempire alle parti della sua carica pastorale in visitar le nuoue Chiese, peruenne a tal effetto in Antiochia, doue trouò molto larga la messe de gli acquisti della Chiesa, popolatasi de' Fedeli, quanto quella grande Metropoli popolauasi come Emporio dell' Oriente di varie Nazioni, frà questi se ne contauano molti de' conuertiti dall' Ebraismo, e per anco rigidi, ed austeri osseruatori della Legge Mosaica, morta all' ora, ma non ancora mortifera nelle cose indifferenti, e perciò tanto viueano sequestrati da' Gentili nella stentata formalità di cibarsi, escludendo dalle mense, e la carne porcina, ed i pesci coperti di cocchiuole, e d' ogni altro, che l' Ebraismo riproua come non puro. Il buon Cefas tremoloso di non recare scandalo a nessuna delle parti, ò cagionar loro niuna, benche leggiera amaritudine, cominciò a tenersi in guardia con vigilante custodia, e di rara conuersazion co' Gentili, e di astinenza dagli alimenti sudetti, affine di non parere per prorito di gola dispprezzatore di quei Dogmi, c'hauea succhiati col latte, e venerati per santi co la condotta della vita passata; Diportandosi pertanto in questo modo, è certo, che contraueniua palesemente alla disposizione del Concilio, e si appartaua dalla comunanza vniuersale de' Fedeli, per stringersi in comunione co' Giudei, li quali ormai frà' conuertiti erano la parte inferiore, e per vscir da questi riguardi tormentatori del suo cuore, e forse della sua coscienza, suppongono alcuni Santi Padri, che tacitamente si dimostrasse voglioso di esser di tal continenza ripreso dal Dottor delle Genti, che pure trouauasi seco in Antiochia, e che egli ben l'eseguisse, con quelle parole, che si registrano nella sua Epistola a' Galati, oue protesta, di non hauer hauuto nulla di timore in riprendere, e resistere a Cefas, che nella materia sudetta erraua, con l'inosseruanza del Concilio, e dimostrauasi superstizioso nel culto vano di quei precetti, che da' nuoui già stimauansi totalmente aboliti. Onde potè il sudetto Cefas col pretesto di questa monizione, riceuuta con raro esampio di Angelica vmiltà, declinare dal praticato metodo di vita, e come mosso dal senso, e consigli del Collega, accomunarsi nelle mense co' Gentili, senza la penosa distinzione, se il pesce sia armato, ò pacifico, ò se le carni con mal concotto succo deprauano gli alimenti, ò se i Bruti ruminano, ò diuorano, in abolizione di quei tedij, che il Saluatore hà tolti all' Anime nostre, dalle quali hà voluto cose più eccelse, e graui; cioè, Amore più fino, Carità più eroica, Fede più pura, e Deuozione più perfetta.

Dispareri frà S. Pietro, e S. Paolo.

Seneca Baron. An. 51.

Ep. ad Gal. cap. 2.

15

Il recitato auuenimento frà i due Principi degli Apostoli è riuscito susseguentemente la Pietra fondamentale della Scuola errante contro la Sede Apostolica, Capo di cui si sono fatti gli empiamente famosi Centuriatori di Mademburgh, asserendo hauer Pietro Sommo Pontefice errato in Fede, e Paolo inferiore a lui hauerlo censurato, arguendone soggezzione della prima Catedra anco a' Discepoli, e la di lei fallibilità anco in materie dogmatiche: E par ben sodo l'argomento, quando fù già oggetto a le dissensioni celebri frà i due gran Dottori di Santa Chiesa Agostino, e Girolamo, volendo questi non riprensibile Pietro, e l'altro riprensibile, come al tomo secondo delle sue Epistole nella ottaua, e seguente: mà comunque passasse la contesa frà detti Santi, ancor per quello, che toccò San Cipriano; a noi basta di accennare essere stato San Pietro, se ben riprensibile, non errante in materia di Fede, quando co l'astenersi da' Cibi comuni, nulla statuì di dogmatico, ò predicò di positiuo da credersi a' Fedeli, e quindi il suo errore si disse di conuersazione, non di predicazione; di fatto, non di Ragione, mentre per non amareggiare le Turbe co lo scandalo, dissimulò la nuoua Legge in materia lieue, non simulò la vecchia in disprezzo della nuoua, il che per verità sarebbe error graue; onde potè dirsi riprensibile per colpa

Cent. 2. c. 10 Col. 553. 8.

Memburgh de Stabil. Eccl. Rom. cap. 9.

Ex Cardin. de Aguirre Defens. Cath. S. Petri disp. 27.

ANNO 51

pa veniale in materia di fatto, da' quali trascorsi non sono illibati nè puri i Santi, come erano gli Apostoli istessi, ripieni dello Spirito Diuino. Tanto più, che la Legge Mosaica in quel tempo, benche morta, non era mortifera, e poteasi perciò andar soauemente abbandonandosi senza l'vopo di abborrirne ogni minuta prescrizzione in vn tratto, quando può riflettersi, che lo stesso San Pietro nel presente Concilio, doue parlaua ex Cathedra fù il primo à statuire il rifiuto delle Ceremonie Mosaiche. E quindi nasce, che se esso non errò, nè pure Paolo il corresse con quella specie di correzzione, che importa subordinazione, ò soggezzione, ma con vna fraterna monizione ancor practicabile da' soggetti verso i Sourani.

De' Canoni degli Apostoli.

Oltre a' recitati trè Concilij degli Apostoli, si vuole da molti Santi Padri, che ancora essi celebrassero il quarto l'anno quarantadue, ò quarantaquattro, nella stessa Giudea, conuenendo insieme nel punto di sepàrarsi poi, e di partirsi la predicazione di tutte le Regioni della Terra frà essi; Nè mancano accreditate sentenze per farci credere l'Adunanza, benche nou la leggiamo in niunà delle Storie Canoniche, perche la diuisione è certo, che vi fù, ed è verisimile, che si vedessero insieme prima di separarsi. Nè manca l'oggetto dello stesso Conuento, allegato comunemente da' Padri, per conferire in vno gli Articoli principali della Dottrina predicata dal Saluatore, dal complesso de' quali si formò poi da' medesimi il Simbolo della Fede, passato per istruzione alla posterità, e per cotidiana Confessione di credere i fondamenti della Cattolica Dottrina; Ma oltre al detto Simbolo, si vuole, che anche gli Apostoli diuulgassero ottanta Canoni, per regolamento della Gerarchia, ed Ecclesiastica Disciplina. Da qual Congresso poi vscissero, non è certo, auuegnache altri gli asserischino decretati nel riferito, e gran Concilio di Gerosolima, altri nel sudetto del Simbolo; Ma ounque ciò seguisse, certo è, che i Canoni non furono ridotti à scrittura, ma lasciati in voce, e discesi per Tradizione, come massime fondamentali della sacra Polizia di Santa Chiesa; La prima memoria, che di essi si rinuiene nelle Scritture Ecclesiastiche, è vn' aggiunta fatta alle Costituzioni di San Clemente Papa, riferita dall'eccelso lume dell' Istoria Ecclesiastica, il gran Cardinal Baronio, l'anno centodue. Mà poi insorge difficoltà del loro numero, mentre sù i rapporti di Dionigi Esiguo, non si conuiene, che in soli cinquanta, quando altri ve ne accoppiano trenta di più.

Baron. Ann. 44. n. 14. 15.

Clem. Epist. 1. S. Cyprian. in exp Symb. in princ. S. Ambr. ser. de Ieiun. Eccles. & ep. 81 ad Siricium.

Noi in questa incertitudine trouiamo ancora vn maggiore Obbietto, dal vedere condennati sotto San Gelasio Papa nel Concilio Romano come apocrifi i detti Canoni degli Apostoli, e per l'altra parte si rinuengono citati da grauissimi Santi Padri, che raccoglie il diligente Collettore de' Concilij Seuerino Bini, nelle note a' Canoni Apostolici; Onde pensiamo di saluare, e la tradizione della Chiesa, e la condennazione di Gelasio, con inserire quì per legittimi i primi cinquanta Canoni, trasportati fedelmente dal Greco dal detto Dionigi, e tacere degli altri trenta, come non ammessi con tanta indifferenza da' Padri, e come che sopra essi cada la censura di Gelasio nel Concilio Romano: Dispongono dunque i detti cinquanta Canoni così: [a] *Che si consacri il nuouo Vescouo da due, ò trè altri Vescoui: Che si consacri il Prete, il Diacono, & altri Cherici dal Vescouo.* [b] *Non sia lecito l'offerirsi all'Altare, che il solo pane, e vino; non mele, non latte, nè altro;* [c] *ma se i Fedeli voglion donare alla Chiesa, si porti in casa.* [d] *Non discacci il Prete la moglie, ma seco viua in pace:* [e] *Non si mischi nelle cure, ed affari secolari.* [f] *Si celebri la solennità di Pasqua dopò, e non auanti l'Equinozio.* [g] [h] *Il Celebrante sia tenuto a communicarsi dopò la Consecrazione, quando non abbia cagione legittima, che ne lo impedisca.* [i] *Così i Laici debban communicarsi;* [l] *Auuertendo di non farli orare, ò conuersare cogli scommunicati,* [m] *sian questi o Laici, ò Cherici;* [n] *Perloche tutti in viaggiare portino seco le Lettere Comendatizie.* [o] *Stia il Vescouo attento alla Regenza della propria Diocese, guardandosi di non turbare le altrui;* [p] *Il che proceda anche ne' Preti, e Diaconi, e Cherici:* [q] *Parimenti s'intenda fatto diuieto al Vescouo di riceuere Cherici dell' altrui Diocesi:* [r] *Siano incapaci i Bigami di Ecclesiastica Dignità, & Ordine;* [s] *Come anche i Mariti di donne impudiche, di schiaue, di vedoue.* [t] *Così quello, che si fosse congionto con due sorelle incestuosamente, ò con la figlia del fratello.* [u] *Sia il Cherico inabile a far sicurtà.* [x] *Non si reputi indegno dagli Ordini sacri l'Eunuco, se così sia nato, o se sia stato tagliato da nemici:* [z] *Sia ben tale chi da sè stesso si taglia;* [a] *e se fosse già Cherico, come Omicida ancor si deponga;* [b] *anzi il Laico, che proceda a tal attentato, si separi per trè anni dalla Comunione.* [c] *Il Vescouo, il Prete, ò Diacono fornicario, spergiuro, ladro, si deponga; ma non si priui della sacra Comunione; il che proceda anche ne' Cherici inferiori.* [d] *Sia lecito a' Cherici, Cantori, ò Lettori solamente di passare dopò il Chericato alle nozze.* [e] *Sappiano i Vescoui, e Cherici non douer essi castigare i Peccatori con le percosse, ma come ripugnanti alla mansuetudine loro astenersene.* [f] *I deposti dagli Ordini per i loro delitti, non possino ricuperarli.* [g] *Le Chiese sieno senza macchia di Simonia nell' acquisto;* [h] *ed immuni dalla podestà secolare.* [i] *Il Prete, che contro il diuieto del proprio Vescouo erigesse Altare, quasi separandosi da lui, si tenga per deposto, come tiranno, e sedizioso:* [l] *Quegli poi, che è stato deposto dal Vescouo, tale si tenga da ogni altro.* [m] *Perloche non possa riceuersi alcun Cherico straniero, senza le Lettere Comendatizie del proprio Prelato.*

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. e Can. 5. f Can. 6. Can. 7. g Can. 8. h Can. 9. i Can. 10. l Can. 11. m Can. 12. n Can. 13. o Can. 14. p Can. 15. q Can. 16. r Can. 17. s Can. 18. t Can. 19. u Can. 20. x Can. 21. z Can. 22. a Can. 23. b Can. 24. c Can. 25. Can. 26. d Can. 27. e Can. 28. f Can. 29. g Can. 30. h Can. 31. i Can. 32. l Can. 33. m Can. 34.

ANNO 51

Prelato; [n] il quale si tenga per Capo, si riverisca per Pastore, nulla si faccia senza sua direzione, acciocchè in vnità, e concordia si glorifichi Dio, per Christo, nello Spirito Santo. [o] Non sia lecito al Vescouo di far Ordinazioni nelle altrui Diocesi, in pena della deposizione. [p] Sia ogn' vno pronto ad assumere il carico Vescouale, se vi sia promosso, e se sia sforzato per la malizia del Popolo a deporre il Vescouato, ritenga però sempre il Carattere. [q] Due volte all' anno conuenghino ne' Sinodi i Vescoui, e seco conferischino gli emergenti, e le esplicazioni de' dogmi della Fede. [r] Resti appoggiata a' Vescoui la cura delle cose, e sostanze della Chiesa, delle quali però non possa farne parte a' Congionti di sangue, se non come a poueri, se son tali. [s] Viuano rassegnati gl' inferiori Cherici a' Vescoui, come quelli, che di tutti i soggetti hanno a render ragione. [t] Si sostenghino Ministri dell' Altare, da prouenti del medesimo Altare, de' quali debbano però far parte a' Poueri, ed a' Pellegrini. [u] Tenga per esecrabile il Vescouo, ò Cherico, il Giuoco, [x] le Ebrietà, [y] così anche il prestar danari per ritrarne vsura, [z] e l'orare, e conuersar co gli Eretici. [a] Non approuare i loro Battesimi, [b] con tale regola però, che tanto sia illecito il ribattezzare quello, che validamente è battezzato, quanto il non battezzar quello, che nullamente è battezzato. [c] Sia parimenti dannato chi discaccia la propria moglie, per accoppiarsi ad vn' altra; [d] come anche il battezzato in altra maniera, che precisamente in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; [e] e con tale strettezza di Rito, che nè pur voglia vna sola immersione, ma debbano esser trè, in nome delle sudette trè Diuine Persone.

[n] Can. 35. [o] Can. 36. [p] Can. 37. [q] Can. 38. [r] Can. 39. [s] Can. 40. [t] Can. 41. [u] Can. 42. [x] Can. 43. [y] Can. 44. [z] Can. 45. [a] Can. 46. [b] Can. 47. [c] Can. 48. [d] Can. 49. [e] Can. 50.

Questi sono i cinquanta Canoni de gli Apostoli, che pigliano l'estimazione, non solo dall' antica tradizione della Chiesa, dalla Santità, & Onestà de' loro Dogmi; ma dal trouarsi citati da Santi Padri, che sono i primi lumi della Chiesa, cioè da San Gregorio, da San Basilio, e da altri numerosi, come ancora da i quattro Concilij Ecumenici, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense.

Lib. 7. Reg. Epist. 30.

CONCILIJ CELEBRATISI

Durante la Persecuzione della Chiesa.

NElla tolleranza, che dimostrauasi da gli Augusti, e Maestrati dell' Imperio Romano, mirando taciti la propagazione della Religione Cristiana per ogni Regione, e luogo del loro Dominio, parea, che non rimanessero verificate le Predizzioni del Redentore, quando disse a' suoi seguaci di non esser venuto a recar pace, ma guerra, di mandargli come Pecorelle in mezzo a' Lupi, di permettergli alla crudeltà de' Fiscali, che gli hauerebbero presentati a' Pretorij, sottoposti ad esami, costituiti ne' Concilij, per fare scaricare sù le loro Persone le ingiustizie delle sentenze, l'acerbità de' flagelli, e l'atrocità della morte, in ogni più barbara, ed aspra maniera; mentre la placidità della calma, che dopò a' passati furori della Sinagoga in Gerusalemme, & all'esilio da Roma sofferto da' Fedeli, era sì soaue, che poterono agiatamente San Pietro in primo luogo ridursi alla Residenza della sua prima Sedia Romana, & altri fondar Chiese, istruir Popoli, e conuertir anime a migliaia; in forma, che già per ogni parte dell'Imperio il nome Cristiano non rimaneua più incognito, soggetto come per lo passato all'oscurità, ed incertezza di pigliarsi per Ebreo; e i Fedeli aumentati di numero, e di qualità, costituiuano vna Repubblica non più coperta di cenci per le grotte, ò nascondigli delle cauerne, ma sorgea florida, e stimata da personaggi di conto, e da Senatori di grado. Nondimeno le parole di Dio, tanto indefettibili, quanto lo stesso Dio, palesaron tosto tanto menzogneri gli opposti discorsi de gli huomini, quanto lo sono gli stessi huomini. Imperoche la tranquillità sudetta cangiossi con apparenze sì orride nelle Persecuzioni della Chiesa, che sembrarono più Istoria, che Profezia, tanti furono gli strazij, che patirono i suoi Fedeli, tanto il sangue, che diedero. Tanta, e sì spauenteuole mutazione accadde nel mutarsi la Reggia d'Augusti, che apparendo tutti intrisi dell' istessa fierezza, appunto come fiere sitibonde del sangue Fedele, lo versarono in tanta copia, che i primi saggi della persecuzione degli Ebrei furono stille, che poi si allargarono in laghi, che si spaziarono in mari immensi ne' susseguenti secoli. Fino a dodici esse si contarono, delle quali daremo quì vna breue contezza, accoppiata alla notizia di alcuni piccioli Concilij, che frà esse si mescolarono, per allargarci dipoi a stendere quelli, che recarono ò regolamento a' costumi, ò decisione a' dubbij, de' quali ancora rimane intera la memoria, ò co' rapporti de gli Atti, ò col transunto de' Testi, e ciò per continuazione ancora dell' Istoria assunta a narrarsi dalla fondazione della Fede di Cristo.

La prima di queste persecuzioni fù mossa sotto l'Imperio di Nerone. Era questi succeduto a Claudio, benche nato fuori della casa Regnante, figliuolo di Domizio Eneobardo, per opera di Agrippina sua madre, che moglie di Cesare, lo portò ancor fanciullo ad educarsi in Palazzo, e poi a sederui Augusto, in esclusione dell' istesso figliuolo del Regnante, chiamato Britannico, il quale negl' incendij del suo funerale, accaduto per frode, portò la Corona sù le tempia di Nerone. Le belle parti, che risplendeuano in questo nuouo Cesare, di viuezza di aspetto, di viuacità d'ingegno, di amabilità di natura, d'indole in somma nata all'

ANNO di Cristo 67

Prima Persecuzione della Chiesa.

ANNO 67

Imperio, si cangiarono tosto in instrumenti di tirannia, quando cominciando con le solite frodi a versare il sangue de' Senatori, nè pure s'astenne da quel della Madre, e dandosi in potere ad ogni più detestabile impurità di libidine, peruenne fino all' infamia di sposarsi ad vn fanciullo, e pretendere di fare tutte le Matrone sue mogli; e perche il susurro della plebe, le querele della nobiltà erano vn sordo tuono, che dimostraua non regger più oltre la sofferenza, ed esser vopo di far scoccare le saette della vendetta, diede il barbaro Principe in vna risoluzione fuor di modo terribile, cioè di far diuampare la stessa Reggia del Mondo in più luoghi, per obligar gli Abitanti ad altri pensieri, che a quelli di vendicarsi di lui; Fù pertanto eseguito il suo ordine, posta alle fiamme Roma, e sepolta nelle sue ceneri; ma non potè occultar tanto la frode, che qualch' vno non la riconoscesse in viso, come parto della crudeltà dominante, e perciò correa per le bocche d' ogni vno hauer Cesare fatto incendiar la Città, e meritar lui, che la Reggia nè l'obedisse Regnante, nè lo soffrisse fellone; ond'egli per racchetare questo nuouo susurro, pensò di portare in faccia del volgo i Rei dell' incendio, come rinuenuti dalle solite perquisizioni fiscali, e destar quindi la giustizia, e la rabbia, sodisfare al Publico offeso da sì alto disastro con ogni più atroce vendetta. Incolpò pertanto del delitto gl' innocenti Cristiani, e partecipata a' Popoli la supposta lor colpa, destinò i Littori ad eseguire il supplicio, e l'amenità de' suoi Orti ad esserne Teatro, e però trucidati prima quelli, che si confessauan per tali, poi con gl'indizij ricercati per le case, tormentati, scarnificati con acerbissimi modi, crocefissi, e suenati, erano in fine destinati i loro cadaueri ad ardere ne' capi di strade, per togliere le tenebre alla notte, e disporre luminoso il passeggio alla Corte, e persona inumana di Cesare. Si estese questa crudele persecuzione a trè anni, cominciata l'vndecimo dell' Imperio di Nerone, terminata con la sua violente morte, più tosto tarda, che immeritata. Vi perirono l'istesso Pontefice S. Pietro, il Dottor delle Genti S. Paolo, venuto egli pure a Roma, ma forzato, come trasmessoui dal Presidente della Giudea a scaricarsi dalle calunnie di quelle Sinagoghe, costituendosi le Reliquie d'ambedue, Basi della Chiesa Cattolica, come disse lo stesso Signore a Pietro, di farlo appunto pietra fondamentale della sua Chiesa.

Qualità di Nerone.

ANNO 69

Ex Suetonio in Neron.

Ex Tacit. An. l. 15.

ANNO 71

Trucidato Nerone, non hebbe la Greggia di Cristo trauaglio da' Successori, mentre Galba, Ottone, e Vitellio non hebbero agio da pensare a tribolare altri, tribolati essi da vicendeuoli guerre, che in breuissimo tempo li precipitaron tutti da' Troni ne' sepolcri. Alzossi dipoi allo Scettro la Casa de' Flauij, e dal buon Vespasiano, e dal vittorioso Tito non riconobbe la Chiesa, se non la verificazione delle predizioni del Saluatore, nell' intero desolamento fatto dall' armi loro della famosa Gerusalemme, e della nazione Giudaica; ma mortali anch' essi, e caduti parimente nelle mani della morte, non seguitò le loro orme Domiziano, benche fosse loro figliuolo, e fratello. Questo barbaro tiranno, crudele con tutti, e nemico generale di tutti, non hebbe sentimenti più miti co' Cristiani, di quel, che hauesse co' Gentili, ma perseguitandoli rabbiosamente, trasse alle glorie del Martirio Cleto Pontefice, fece infondere nell' oglio bollente San Giouanni Euangelista, rilegato dipoi nella diserta, e famosa Isola di Patmos, costituendo co la strage di moltissimi Martiri, la seconda Persecuzione della Chiesa. A lui fù surrogato Nerua buon vecchio da Narni, che non die occasione a querele di alcuno, ed a questi Traiano Principe di alti talenti, e di animo eccellentemente fornito di bontà, e virtù, ma sì tenace nel culto de' suoi Dei, che per vendicarli dall'oppressione, che loro recaua l'aumento del Cristianesimo, permise in prima che fosse perseguitato, morendoui Martire Simeone Apostolo, Onesimo, & Ignazio, come anche il Pontefice Anacleto; Dipoi sospese le inquisizioni, prescriuendo basteuole al fisco il muouersi seuero contro i Cristiani, quando per sè stessi si presentassero Rei, senza cercare se fossero. Ma peggiore di questa fù la quarta Persecuzione, accaduta sotto il successore Adriano, come che era in fatti sommamente peggiore di lui per crudeltà, per ambizione, e per libidine, che lo accoppiò con nefando amore ad Antino, a cui volle, che con l'erezzione de' tempij si esibissero onori diuini, e per questa cagione haueua alla Fede di Cristo quell' abborrimento medesimo, che gl'insegnamenti di lei instillano a somiglianti enormità. Fù costui sommamente liberale nelle grazie col fisco in più certa perdizione de' Fedeli, dispensando, che in tali cause non si osseruasse l'ordine giudiziale, ma che la sola dinunzia, ò inquisizione recasse per l'imposizione della pena ordinaria, il Processo compito, e perciò con la barbarie di questo indulto, sostenne il Cristianesimo lagrimeuoli, e sanguinolenti sciagure. Non continuò però l' empietà dell'allegato Priuilegio Fiscale, nè altra inquietudine, viuente il di lui successore Antonino Pio, il quale lasciò in pace la Chiesa, finche occuparono il Trono di lui Marc' Aurelio, e Lucio Commodo, Colleghi non men nell' Imperio, che nel prurito di apparire sterminatori de' seguaci di Cristo, contro a' quali fù il primo a muouersi per verità il furore popolare, sostenuto poscia da' rescritti del Principe, che da sedizioso, ch'egli era, e perturbatore della Pace, restò giustificato per vn meritorio impulso di lodeuole zelo a supprimere la supposta superstizione Galilea. In questo moto della quinta Persecuzione però frà numerosissimi Martiri, il Capo stesso della Chiesa, Sotero Sommo Pontefice, ma si ridussero in calma le cose, quando passati detti Augusti frà morti, regnaron frà viui Commodo, Pertinace, e Giuliano, l'indifferenza de' quali seruì di preludio ad vn' asprissima carneficina, praticata, come sesta Persecuzione-per

ANNO 72

ANNO 88

ANNO del Signore 92

Seconda Persecuzione della Chiesa

ANNO 100

Terza Persecuzione.

Entropius lib. 8.

Quarta Persecuzione.

ANNO 120

ANNO 164

Quinta Persecuzione.

Sesta Persecuzione.

ne-per

ANNO 195

ne per ogni regione dell'Imperio; quando forse a reggerlo Settimio Seuero, huomo, che non hauea respiro, che non fosse crudele, e pensiero, che non fosse vano, & ambizioso; e perciò tornando egli vittorioso dalle Gallie, perche non vidde i Fedeli prostrarsegli col rimanente del vassallaggio frà quelle superstiziose cerimonie, che voleua esigere in Terra la pretesa Diuinità della sua Testa; Ingiunse per questo a' Ministri suoi vn macello sì atroce a loro distruggimento, che il fuoco era il trattamento più mite, e le fiamme il più spedito, e breue strumento del martirio, ridotti i miseri Cristiani a perite brustoliti, con tale frequenza, che si chiamauano Sarmentizij, denominati tali da' Sarmenti, come destinati appunto fasci di Tralci adusti, a prestare continuo alimento co' corpi loro all' inumana voracità delle fiamme.

Ex Baronio ann. prad.

CONCILIO ROMANO, ET ALTRI

Intorno al Giorno di celebrarsi la Pasqua. *ANNO* 198.

ANNO 198

FRÀ i singulti di quelle lagrimeuoli afflizioni della Chiesa, assunto al Ponteficato Vittore Primo di questo nome, figliuolo di Felice Africano, ripullulò l'errore de' Popoli d'Asia, stato altre volte alla disamina, e censura de' Ponteficì, cioè sotto San Telesforo in vn Concilio Romano l'Anno centocinquantadue, e sotto Sant' Aniceto in vn'altro l'anno centosettanta, intorno al giorno da celebrarsi la Pasqua, inerendo essi all'antico costume degli Ebrei, a' quali haueua Iddio assegnata, e fissa la decimaquarta giornata del primo mese; e primo mese appresso gli Ebrei era quello, in cui il Plenilunio, ò decimaquarta giornata della Luna, ò cade nel giorno stesso dell' Equinozzio della Primauera, che è alli ventuno di Marzo, ò segue esso più da presso. Nè parendo diceuole a' Cristiani di accoppiarsi in tale celebrità a' Calendarij Ebraici, già erasi deciso, che il giorno di Domenica, come fù quello, nel quale il Signore resuscitò glorioso da morte, si stabilisse festiuo, ancorche il decimoquarto della Luna cadesse in vna dell'altre ferie vicine; ma non acquetandosi quei Popoli a tale determinazione, e chiedendo all' articolo nuoua discussione, Vittore delegò Teofilo Metropolitano di Cesarea, acciòche raccogliendo in vn Sinodo i Vescoui della sua Prouincia, facesse accettare, ed osseruare la sentenza Cattolica, intorno allo stabilimento sudetto, di ridurre al Giorno di Domenica la solennità Pasquale. Fù pertanto colà celebrato vn Concilio, a cui forse non rassegnandosi i Pretensori della quartadecima giornata positiuamente voluta solenne, detti però essi Quartadecimani, chiamò il Papa a Roma lo stesso Teofilo, e raunati i vicini Vescoui, celebrò altro Concilio l'Anno centonouantasette di Cristo, ò sia centonouantotto, quinto del suo Ponteficato, e quarto dell' Imperio di Settimio. Non si hà però di questo Congresso notizia, nè del numero, nè del luogo preciso, benche fosse celebrato dentro di Roma, e nè meno de' mezzi, ò sien trattati, e sessioni, ma solamente del fine, col quale terminò in somma concordia degli Adunati, d'ingiongere a tutti i Fedeli la celebrazione della Pasqua, a differenza degli Ebrei, in giorno di Domenica, affine di palesare, essere abolita presso a' Cristiani quella solennità delle Cene legali, e comuni, che si faceano, e celebrarsene vn' altra, non più cagionata dalla felicità del Popolo Ebreo, fuggitiuo, e vagante ne' deserti, ma dalla Resurezzione Trionfale del Messia, apportatore di vera felicità all' Vniuerso nella Redenzione del Genere Vmano. Altri Sinodi parimenti permise Vittore di celebrarsi in questo tempo sopra lo stesso soggetto, e particolarmente da' Vescoui delle Gallie in Lione, sotto Sant' Ireneo: Così anche in Ponto, presidendoui Palma, ò sia Plasma, i quali tutti conuennero nella scritta condennazione de' Quartadecimani, e nell' obbedienza a' sensi del Sommo Pontefice. Non così seguì poi de' Vescoui Asiani, i quali raunati per ordine dello stesso Vittore da Policrate Vescouo di Efeso in vn Sinodo, negarono di accettare la determinazione sudetta, e di conformarsi al volere del Concilio Romano, e perciò irritato da questa inobbedienza Vittore, procedè con pieno rigore a separarli tutti dalla Comunione de' Fedeli, cagionandosi in questa forma vno scisma, che poi lungamente hà continuato a perturbare la Chiesa, anzi a rendere sottoposta per queste istesse censure la sentenza del detto Pontefice a seuera censura di molti Santi Padri, i quali lo giudicarono troppo aspro medico in prescriuere sì fieri corrosiui a sì leggiero malore. Non però è mancato chi habbia ancora pigliata a dimostrar ragioneuole la di lui sentenza, come obligato a fulminarla, per separare gl' inobbedienti con ostinazione, e contumacia palmare dal Gregge Fedele, e non permettere, che quelli a questo portassero contagione. Sopra di che Noi stimiamo espediente di non far altro riflesso, e di dar questo cenno senza pensar più auanti, parendoci in ogni caso, che si debbano creder giuste le sentenze proferite con autorità molto più, se chi le proferì è Supremo nell' Autorità.

Non però possiam dispensarci dal rigettare vna vanissima Conclusione, che da questo fatto deduce vna penna moderna tanto tinta di veleno per rabbia contro la Sede Romana, quanto fù di erudizione, e di eleganza in altre opere, cioè

Eus. in Cron. nel. lib. 5. ca. 23. 24. 25.

Ex Labbi in Synops.

Beda de aquin. Vern. tom. 2.

Concilio di Cesarea.

Ex Labbi in Synops.

Euseb. l. cit. Niceph. l. 4. cap. 16.

Ex Bar. ann. suprad.

Memburgh de Stab. Eccles. cap. 8.

ANNO 198

cioè di Luigi Memburgh. Vuole egli, che per la sudetta inobbedienza degli Asiatici a i Decreti del Pontefice Vittore, si creda non essere stati dall'antichità venerati per infallibili i Papi, quando essi ricusarono di vbidirli, come che se appartenesse a' Rei condennati, & inobbedienti co la loro contumacia formar censura alle Sentenze del Sourano; quando poi portatasi questa stessa Causa de' Quartadecimani nel Prossimo Generale Concilio Niceno, quel Venerabile, e Santo Consesso pronunciò tale Sentenza contro essi, che fè apparire, che la Chiesa Vniuersale iui raccolta tenea per infallibile il Decreto del suo Capo Romano Pontefice, confermandoseli ne' sensi, e solennizzandone la publicazione, a confusione de' Contumaci Vescoui di Asia, e di chi allega la contumacia per legale censura. E ben può dirsi importante la cura di Vittore à sterminar dalla Chiesa i Quartadecimani, perche non solo furono essi Scismatici, ma Eretici, come quelli, che voleuano obligare i Cristiani dopò l'Euangelio alle Leggi Mosaiche, contro il palese diuieto del Principe degli Apostoli, dopò che il giogo soaue della nuoua Legge hauea rendute morte, e mortifere le prescrizzioni della Vecchia; onde con questa ispezzione non fù leggiere l'impulso del Santo Pontefice contro gli Asiatici, già che negli errori di Religione non vi è cosa peggiore del principio, benche sia inconsiderabile.

L.3.C. de hæret. & Manich. t. celebritatem. de Conf. dist. 3.

CONCILIO DI LABESE

Contro Priuato Eretico. *ANNO* 240.

I Vescoui Africani non hauean frà tanto altre contese con Roma, ma attenti al Culto della Disciplina Ecclesiastica, si raunarono nouanta di essi nel terzo, ò quarto Anno del Ponteficato di San Fabiano, figliuolo di Fabio Romano, che dopò Zefferino, Calisto, Vrbano, Ponziano, & Antero Successori del mentouato San Vittore, fù assunto al Reggimento della Chiesa Vniuersale, col prodigioso volo su'l di lui Capo della Colomba. L'Adunanza seguì nella Colonia di Labese entro la Numidia, all'ora detto il Reame di Costantina, ora di Tunesi, ò Barberia. La materia fù l'Eresia di vn tal deuiato per nome Priuato; il quale seguace di altri Eretici, si fè celebre nella prauità, nè pure col falso lustro di Capo, ma co la sola proteruia di Discepolo, ò di Montano, ò di Carpocrate, ò di altro Eresiarca già condennato, non tanto da questo Consesso de' Padri Africani, quanto da Fabiano Sommo Pontefice, e da Donato Primate nazionale di Cartagine, come riferisce San Cipriano nell'Epistola cinquantesimaquinta, che è il rincontro, che habbiamo della presente Adunanza Labesiana, ò sia Lambesense.

Euseb. lib. 6. Hist. cap. 22.

Ad Corn. Ep. 55.

vide pag. 27. col. 2 lin. 22.

CONCILIO D'ARABIA

Dell'Immortalità dell'Anima. *ANNO* 249.

ANNO 249

LE vampe, che nel raccontato Imperio di Settimio Seuero tentarono d'incenerire tutto il Cristianesimo, se bene si consumarono le parti più belle nel Martirio de' principali Campioni della Fede, contuttociò si estinsero coll'estinguersi della sua vita; Così nel goderla co la di lui successione i due Caracalla, Macrino, Eliogabalo, e Seuero; mà poi risuscitò col Regoo di Massimiaoo per la settima Persecuzione, la qual tuttauia non esercitò indistintamente la crudeltà contro a' Fedeli, ma solo contro a' loro Pastori, ordinando l'occisione de' Vescoui, e Sacerdoti, per render languide le membra senza la direzzione de' Capi; ma si conseruarono vigorose e le membra, & i Capi del Cristianesimo, preseruato a dispetto della sua fierezza ne' susseguenti Imperi di Balbino, e de i due Gordiani.

Settima Persecuzione della Chiesa.

Anzi passarono le cose più pacifiche nel succederui Filippo. Fù questi chiamato Collega dell'vltimo Gordiano; ma potendo più in lui la forza della gelosia, in non volere nel Dominio compagni, di quel, che potesse la gratitudine, lo trasse con barbare maniere di vita, rimanendo vnico Dominante. Con tutta la fierezza di quest'azzione fù co' Cristiani sì mite, che molti il credettero Fedele; onde diede respiro a' Capi della Chiesa d'applicare al buon reggimento dell'Anime, liberate dalla contagione delle opinioni meno sincere, con l'adunanza de' Sinodi.

Ex Petauio Rat. Tempor. p. 2. l. 5.

Nel mentre dunque, che calmata la Persecuzione in Roma posauasi in qualche quiete la Chiesa, ancorche insultata dal timore, e dalla speranza; in Oriente nella Prouincia di Arabia veniua oltraggiata da vna Setta di Eretici, i quali nello spiegar i loro errori, dauan di primo tratto sentore di Atei, benche veramente fossero

ANNO 253

Eretici, erranti solo nella verità della Fede, e Dottrina Cattolica. Negauano essi, non però assolutamente, l'immortalità dell'Anima; ma teneuano, che essa perisse insieme col corpo, e dimorando così rifiuto dell'essere, e del nulla fino alla Resurrezzione Vniuersale nel dì del finale Giudizio, all'ora vnitamente col Corpo douesse riuiuere di nuouo, e correre poi secondo i meriti della vita passata la stessa sorte con lui, rispetto alla pena, ò gloria sempiterna douutale. Tal opinione per la materialità dell'apparenza, essendo che si veggano morti ne' cadaueri i sensi, che sono le doti visibili dell'Anima, guadagnò incontanente tanti seguaci, che ne appariua grandemente disformata la Chiesa di Arabia, fondata già dalla celebre Predicazione del Dottor delle Genti, il qual pregiudizio eccitando il zelo di quei Prelati, si adunarono l'anno ducentoquarantanoue, l'vndecimo di San Fabiano Papa, e quarto dell'Imperio di Filippo, e chiamati i principali Settarij a didurre nel Congresso i fondamenti della loro sentenza, riuscì all'eloquenza di Origene, che v' interuenne fra' Padri, di palesar loro palpabile l'errore, & insieme col neruo delle ragioni farli rimaner conuinti, anzi capaci, perche stendendosi dipoi il Decreto condennatorio, venne non solamente autorizato dalla determinazione del Concilio, ma anche accettato per giusto dagl' istessi Eresiarchi, raueudutisi, e tornati perciò alla Verità Cattolica. Vero è, che tanto andò di poi vagando pe'l capo di qualche scemo l'opinione sudetta, arrolatisi seguaci di Elseo, il quale viuuto prima in altri tempi hauea nudrita, & insegnata simigliante stolta Dottrina.

S. Epiphan. har. 19. c. 13 — *Euseb. in Chron. l. 6.*

CONCILIJ ROMANI, E CARTAGINESI

Contro i Nouaziani neganti la Misericordia di Dio. *ANNO* 253.

ANNO 253

La benignità de' sudetti vltimi Cesari verso l'Ouile Euangelico si compensò con l'acerbità de' sensi del loro successore Decio, il quale volle in ottauo luogo, barbara per ogni parte la Persecuzione, benche a pochi spazj se ne estendessero gli effetti, perito egli nel secondo anno del suo Imperio in certa battaglia contro i Goti, e di Anima, e di Corpo, sì che nè pure si rinuenne cadauere. Si passò poi in silenzio sotto Tribuniano, & Emiliano Libico, rinouandosi per la nona volta nel Regno di Valeriano, e Gallieno, padre, e figlio, ma più crudele quello, che questi: Vero è, che restato il primo cattiuo di Sapore Rè di Persia, il figliuolo non si curò di ricattarlo, per non hauer compagni nel Dominio, & i Fedeli respirarono poi sotto di lui, trattati con non curanza, anzi con vantaggi, riuocandosi gli Editti, che Valeriano hauea contro essi anteriormente publicati.

Ottaua Persecuzione. Ann. 101. — *Nona Persecuzione. Ann. 119.*

Chiamato frà tanto il Santo Pontefice Fabiano con le solite Palme del Martirio in Cielo, non fù sì leggiere il disconcio, che alla Chiesa recò la sua morte, che non debbasi comparare quanto alla cagione, alle passate sciagure, & inserire quanto all' effetto frà le narrate persecuzioni, e disauenture della Chiesa, non tanto perche perdè ella in lui vn Capo d'infinita bontà, e santimonia, quanto che non accordandosi il Clero Romano nell' Elezzione del Successore, rimase l'Ouile Euangelico vn'anno intero senza Pastore con grauissimi pregiudizj, e della salute dell' Anime, e della quiete de' Capi. Durante tale Interregno si adunò il Clero in vn Concilio entro la stessa Città di Roma l'anno ducentocinquanta, per trattare, non tanto dell'Elezzione, quanto per dar regola al riceuimento nella Chiesa di quelli, che idolatrando l'hauessero abbandonata, contenendosi ne' modi, che poi ci toccherà di narrare; Trattanto ci riportiamo alle lettere, che passarono sopra di ciò col Clero di Cartagine, mediante S. Cipriano, che n'era il Capo. Dopò numerose, e vane sessioni, in fine l'anno ducentocinquantuno, di Aprile, fù assunto al Pontificato Cornelio, figliuolo di Castino Romano, in tempo del quale assaltata la Chiesa, e con la fierezza de' Persecutori, e con quella degl' ingegni sediziosi, fù trauagliata fuori da' nemici, e dentro da' figliuoli suoi proprij con lagrimeuoli euenti. Cagione di perturbamento sì graue fù il concorrente, c'hebbe alla suprema Dignità Cornelio, il quale chiamossi Nouaziano. Costui nato gentile, occupato da giouanetto negli studj della filosofia, la professò nella scuola Stoica, con tutti quei sensi rabbiosi verso la perfezzione, che sognano, e non trouano mai quei Precettori temerarj, di recare all' vmana fragilità vna qualità Celestiale. Fornito eccellentemente di eloquenza, e d'ingegno vario, volle passare da' suoi riti a quelli di Cristo, e non tanto vi fù accettato; ma per arricchire la Chiesa dello splendore, che figurauasi deriuare dalla sua Dottrina, San Fabiano Papa l'ordinò Prete, benche ne fosse incapace, come battezzato dianzi nella malatia, qualità che rendea sospetto il nouello Fedele nella perseueranza. Con l'apparenza del bene seco portò egli fra Cristiani la sostanza del male, che nascondea nell' animo, pieno di alta presunzione, e di più alta estimazione de' suoi sentimenti, con durissima indocilità, propria alla classe degli Stoici, come fissa a tener ogni cosa imperfetta, che non sia conforme alla loro Idea. Si pose pertanto egli a pretendere il Pontificato, ed emulando con le più perfidiose arti i Candidati nella vacanza della Santa Sede, non lasciò mezzo intentato per occuparla; ma prepostoli Cornelio, andaua seco stesso lagnan-

Ex Ciaccon. vit. eius. — *Ex Labbè in Synops.* — *Euseb. lib. 6. Hist. c. 36.* — *Theod. lib. 3 har. Fab.* — *S. Epiphan. har. 59.* — *S. Aug. hares. 38.* — *Qualità di Nouaziano.* — *Ex Bar. an. 254 num. 71 & 78.*

ANNO 253

lagnandosi, e meditando occasione di perturbarli il Reggimento, e ben fù dall' Inferno a tempo proueduto di aiuto, imperoche Nouato simile a lui di nome, e di costumi, stato Vescouo in Africa, e discacciatone dalla strana qualità de' suoi portamenti, seco si congiunse in Roma, procliui ambedue alle nouità, ambiziosi, e cupidi di risplendere temporalmente con grandezza di dominio, & intellettualmente con preminenze di Legislatori; Si mossero dunque di primo lancio contro il Santo Pontefice Cornelio, & inuentando calunnie, e difetti, cominciarono a decantarlo incapace della dignità, che teneua.

Scisma di Nouaziano, e Nouato.

Sedotti pertanto alcuni faziosi, si partirono dall'obbedienza del vero Pontefice, e crearono l'istesso Nouaziano Antipapa, deponendo Cornelio. Fù la prima Impresa dell'Intruso, armar bene l'odio, che doueasi dal suo partito professare contro Cornelio, e lo temprò di tale acerbità, che proruppe ad ingiungere a' seguaci suoi, che chiudessero le loro Orazioni, inuece della consueta preghiera di *Così sia*, col dire, *non sia mai, che si riconosca Cornelio*. Partecipò dipoi lo stesso Antipapa la sua pretesa assunzione a tutte le Chiese, animandole a prestarle quell'obbedienza, che pretendea douersi al suo grado, e più alla sublimità del suo ceruello. Procedè da lui oltre la narrata Scisma ancora l'Eresia, atteso che considerando secondo le massime della Filosofia Stoica la Misericordia come vna malattia dell'animo fiacco, e debole, impotente a resistere senza risentirsi all'aspetto dell'altrui malore, disse non potersi questa trouare in Dio sommamente perfetto, e che però mancando all'huomo tale assegnamento, non potea riportar perdono dalle colpe, che commettesse, ma fatto reo vna volta, incorrere in vna irrettattabile disperazione, e dannazione dell' anima, e perciò non douersi far conto della Penitenza, come inabile a reintegrarlo. Così ancora come il delitto leggiere toglie la perfezzione, e purità di pari col grande, insegnò non correr differenza frà peccati, e cancellando dagli Articoli della Fede nostra quelle parole, che importano la loro remissione, stabilì la Chiesa componersi da soli giusti, puri, perfetti, ed innocenti, escludendone per sempre i peccatori.

S. Cypr. ep. 51.45.49.

Idem ep. 52.

Eresia de' Nouaziani.

Con questi sensi vsurpò Nouaziano il reggimento de' suoi faziosi, e spedì due suoi Legati in Africa, oue reggea la Chiesa Primaziale S. Cipriano. Intendendo questi la contesa, che correa in Roma frà Cornelio, e l'Vsurpatore, volle riceuere l'Ambasciata di Nouaziano, con l'interuento de' suoi Vescoui, per hauer ben pronta, e matura la risposta, che douea dar loro. Chiamò egli pertanto in Cartagine quarantadue Vescoui, e dentro al mese di Maggio dell' anno ducentocinquantatre, ascoltò gl' Inuiati dell'Antipapa, i quali scoprendo la qualità di chi gli spediua, come di Eretico, e falso Papa, furono incontanente discacciati, negando i Padri di seco comunicare, ò trattare. Nello stesso Concilio comparue ancora Felicissimo con cinque altri Preti scismatici per difendere la contumacia, che li teneua allontanati dal riconoscimento de' loro Sacri Pastori, ma riconosciuti essi parimenti per quelli ch' erano, furono separati dal consorzio de' Fedeli, perloche Felicissimo accoppiandosi alla fazione di Nouaziano, e di Nouato, formò con essi vn Trisagio d'iniquità, che diè lungamente da trauagliare alla Chiesa Romana, afflitta da' sensi delle inferiori, peroche lo stesso Anno ducentocinquantatre Demetrio Vescouo, e Patriarca d' Antiochia fù presto a condennar in vn Concilio colà lo stesso Nouato.

Sinodo Cartaginese sot. to S. Cipriano.

S. Cypr. epist. 50. & seq.

Ex Synops. Labbea.

Agitauano frà tanto quest' enormi nouità, e la mente del Pontefice Cornelio, e le coscienze de' Fedeli, alla tranquillità delle quali prouedendo egli, raccolse in Roma vn Concilio, acciòche conferita sotto il giudizio di molti l'iniquità, & i diportamenti di Nouaziano, si disponessero gl'animi ad abborrirli. Il maggiore frà detti Concilij fù quello, che si adunò in Roma presso di lui, chi dice l'anno ducentocinquantatre, chi l'anno ducentocinquantacinque, secondo l'abbaglio, che somministra alla perplessità degli Scrittori, la confusione dell'antichità, carica di secoli, e di trauagli, c'hanno resa sì oscura la cronologia, che l'accertare il giusto tempo è più opera d'indouinamento, che d'insegnamento: oltre che non porta il pregio l'insister in dispute per fissare vn fatto, ò più auanti, ò poco doppo lo spazio di pochi mesi. Noi diremo co gl'Italiani, che nell'anno ducentocinquantacinque, secondo di Cornelio Papa, e secondo parimenti di Gallieno, e Volusiano Imperatori, si adunò in Roma vn Sinodo di sessanta Vescoui, e di numero maggiore di Preti, e Diaconi, nel quale propostasi la Dottrina Nouaziana, fù a pieni voti condennata, e stabilito per Dogma di Fede, non solo di hauere Iddio la Misericordia per rifugio de' peccatori, ma essere la più bella prerogatiua, che possano considerare a loro vtilità i mortali, i quali per la connaturale fragilità rimarrebbero esclusi dal Cielo, ogni poco, che si scostassero col viuere dall' infanzia, nella quale pare, che habbia vnicamente quà giù il suo albergo l'Innocenza. Fù poscia partecipato il Decreto dal Concilio alla Chiesa di Africa, co l'Epistola Sinodale, che tutto l'accaduto racconta, e bene era vopo di fare co gli Africani questa parte, non solo perche di là era proceduto fomento alla Scisma, & Eresia sudetta, mediante le persone di Nouato, e Felicissimo, ma ancora perche lo stesso Nouato era dall' Antipapa stato spedito in quella Regione per disseminarui le sue opinioni, e appunto vi giunse in tempo, che la condennazione del Sinodo Romano vi era poco fà peruenuta. Seguirono la traccia del partito presosi dinanzi a Cornelio gli altri Concilij pur celebrati in altre parti, e specialmente vno Italico de' Vescoui, e Preti Italiani, raccolto non si sà doue precisamente. Così d' vn'altro in Cartagine, com' anche d' vn terzo similmente nelle

Euseb. lib. 6. cap. 35.

Sinodo Romano cõtro i Nouaziani.

Baron. ann. 255. n. 1.

Sinodo d'Italia.

Sinodo di Cartagine.

Sinodo di Narbona.

ANNO 255

nelle Gallie, celebrato da San Paolo Vescouo di Narbona, li quali tutti concordemente dannarono l'ambizione, e dottrina di Nouaziano, e de' seguaci.

CONCILIJ AFRICANI

Nel Ponteficato di Stefano Primo contro i Vescoui di Leone, e di Astorga, neganti il Giudizio della Chiesa, e la di lei Autorità a decretar Pene. *ANNO* 255.

Poco sopravisse all'assettamento de' narrati disconci il Santo Pontefice Cornelio, mentre nel secondo anno del suo Ponteficato rapito dal furore della Persecuzione, prima restò esiliato nel luogo di Ciuita Vecchia, e poi iui, per ripugnare a' voleri di Cesare, con la negatiua d'inginocchiarsi a Marte, decapitato. Fù a lui surrogato Lucio, figliuolo di Porfirio, che dopò quindici mesi frà simili Palme spirò Martire, esaltandosi Stefano Primo, figliuolo di Giulio Romano, sotto il Ponteficato del quale si numerarono fino a sei piccioli Concilij, celebrati in varij luoghi, e per varie cagioni. Il primo di questi fù Africano, nè si troua, che hauesse motiuo da Eresia, ma però eccitato dalla dissolutezza de' costumi de' Cristiani, e perciò fù colà adunato, per reintegrare con nuoue Regole la disciplina Ecclesiastica. Si nota esso sotto l'Anno ducentocinquantacinque, senza che possa passare più oltre la notizia, che habbiamo ereditata da gli Antichi Scrittori. Più celebre senza dubbio, e più notabile si è a' Posteri trasmessa la memoria d'vn'altro Concilio parimenti adunato in Cartagine, sotto l'istesso San Stefano l'Anno ducentocinquantasei, ò ducentocinquantotto. Hebbe questi veramente impulsi molto efficaci, per reprimere con la censura la sentenza di Basilide Vescouo di Leone, e di Marziale Vescouo di Astorga nelle Spagne. Questi spiriti scossi da furie a perturbamento della Chiesa, haueuano opposti sensi a Nouaziano; Se questi escludeua la Diuina Misericordia, e la Remission de' Peccati, essi la voleuano per forza nelle pene temporali della Chiesa, la quale suol concederla al merito della Penitenza, ch' essi voleuano disponerne a loro voglia senza minimo riconoscimento della superiorità Ecclesiastica. Erano questi ambedue caduti nell' idolatria, ò sia infezzione libellatica, e volendo ritornare al Grembo de' Fedeli, sdegnauano presentarsi chieditori vmiliati alla Chiesa, e soggettarsi alla Penitenza, che il loro misfatto esigea. E perciò esaminatesi nel Concilio Africano le loro pretese, furono giudicate empie, approuandosi per giusta, e legitima la priuazione in cui erano incorsi dalla loro Dignità, sopra la quale si differì poi per ricorso la Causa al sourano Giudizio del Papa.

Ex Ciaccon. vit. cor. — *S. Cyprian. ep. 68.* — *Ex Labbè in Synopsi s. 9.* — ANNO 256

CONCILIO D' ICONIO

Contro l' Eresia de' Catafrigi. *ANNO* 256.

Ne' tempi medesimi trouasi parimenti notato vn'altro Concilio, celebrato nella Città d'Iconio, posta nella Prouincia della Frigia, dentro l'Asia minore, frà la Bitinia, la Caria, e la Misia; chiamansi hora le reliquie de' suoi antichi Edificij con recente vocabolo di Cogna. La cagione di adunarsi la diede l'vopo, che vi era di reprimere l'Eresia de' Catafrigi. Autore di questa fù Montano natiuo dell'istessa Prouincia, e così stranod'inuenzioni, che sembrano le opinioni sue più tosto deliri di farnetico, che infingimenti di Nouatore, ò errori da Eretico. Cominciò a spargere il seme de' suoi impazzamenti con la solita antiguardia dell' Eresie, cioè con la comitiua delle femmine, assunte seco colleghe della Predicazione sotto nome di Profetesse. Furono queste due, di nome Priscilla vna, e l'altra Massimilla, intorno all'anno centosettantaquattro. Confessaua vero il Mistero della Trinità, ma ne confondea poi le Persone. Asseriua Cristo nato della Vergine, ma puro huomo, più nobile de' Profeti, ma inferiore d'Iddio. Costituiua lo Spirito Santo, possente per la Diuinità, ma pretendea di esser poi egli quello desso, come illuminato sopra tutti gli huomini da celeste sapienza. Battezzaua i morti, accettaua la Penitenza, ed il Matrimonio, e spacciauasi sciente di quello, che alla luce della cognizione profetica fosse restato anteriormente occulto. E volendo ridurre il Mondo tutto nel suo paese, come figurauasi Dio di quel distretto, eresse due piccioli Castelli, Pepuzza, e Timio in Città, denominandoli Gerusaleme, e concedendo loro i pregi riueriti di tutta la Terra Santa. Istituì l'vso dell' Eucaristia con circostanze barbare, volendo, che la farina da formarne il Pane s'impastasse col sangue tratto da vn fanciullo di vn'anno, ferito a tale effetto co' stilletti, che se sopraviueua teneuasi per gran Sacerdote, e morendo venerauasi insigne martire, per hauer dato il suo corpo alla formazione di quello di Cristo. Voleua ammogliati i Sacerdoti, e le mogli loro ne' ministerij de'Tem-

Sion d' Iconio. — *S. Epiphan. hær. 48.* — *Tdeod. lib. 3 hær. fab.* — *Euseb. lib. 4. cap. 27*

de' Tempij offerenti Pane, e Cacio. Non ostante le bestialità di questi Dogmi, si dilatò la Dottrina di Montano sì oltre, che riempì di seguaci la Capadocia, & altre Prouincie di Oriente, benche egli perisse infelicemente con le Profetesse, appiccato con infamia al patibolo. Fù dunque basteuole alla condanna de' Catafrigi il Concilio d'Iconio, potendo l'inuerisimilitudine delle loro sentenze hauer fatte molto breui le dissensioni per riprouarle, come crediamo, in vn tratto. Partecipò poi il tutto a San Cipriano con l'Epistola Sinodale Firmiliano Vescouo d'Iconio, dalla quale ne è in noi discesa la sudetta notizia.

Labbè n Synod. Iconien. tom. 1. Concil. loro n.

CONCILIJ CONTRO I REBATTEZZANTI.

ANNO 257.

FV' ancora agitato sotto lo stesso Papa Stefano, & in questi stessi tempi in varie parti del Cristianesimo il punto del Battesimo dato da gli Eretici, dubitandosi se si douesse reiterare: Tenne l'affermatiua sentenza Agrippino mediato Precessore di San Cipriano nella Chiesa di Cartagine, e si propagò in moltissime Prouincie, nelle quali s'introdusse l'abuso di riceuere gli Eretici, non solo con l'abiura de' loro errori, ma con battezzarli di nuouo, acquistando così il nome di Rebattezzanti, e ne porta relazione San Cipriano in trè sue Epistole, nelle quali fà menzione ancora di vn'altro Concilio celebrato in Roma sotto la presidenza dell'istesso Pontefice. Fù in questo più distintamente proueduto di douersi mantenere la tradizione già radicata nella Chiesa, come discesa dagli Apostoli, di tenersi il Battesimo per vn Sacramento, che imprime nell'anima il carattere, e quindi non potersi in alcun modo reiterare.

S. Cyprian. ep. 64.

Euseb. lib. 7. Hist. c. 3.

S. Cypr. epist. 70. 71. 73.

Fù in vero assai strepitoso il disparere, che nacque ad alterar la pace frà i primi Soggetti della Chiesa Cattolica in tale emergenza, attesoche lo scritto Agrippino per armar la propria sentenza a fauore de' Rebattezzanti, la publicò fin dall' Anno ducento sedici, ò ducentodiciassette in vn suo particolare Concilio di Cartagine, nel decimoquinto Anno di Zeffirino Pontefice, il quale atto attrasse a sè tale credito, che trè prestantissimi huomini per Santità, e Dottrina pigliarono indi a sostenere detta Sentenza, cioè lo scritto San Cipriano, San Firmiliano Arciuescouo di Cesarea in Cappadocia, e San Dionigi Patriarca Alessandrino, i quali resisterono a' Decreti contrarij del Pontefice Stefano, ancorche gli armasse di censure per farli venerabili, persistendo questo contro essi nell' accennata sentenza, *Che chiunque veniua al Grembo della Chiesa Cattolica da qualunque Eresia, non si Ribattezzasse di nuouo.* Due Argomenti ticauan perciò di quì i liuidi Scrutatori de gli auuenimenti Papali; l'vno è, che i predetti trè Santi Prelati fossero inuariabili nella loro opinione, e che indi può didursi la non piena Venerazione, ò Rassegnazione a' Decreti della prima Sede, e che perciò l' Antichità non la riputasse infallibile. Mà Sant' Agostino nel Trattato del Battesimo contro i Donatisti al cap. 25. e nel cap. 14. contra Petiliano, e nel cap. 4. contra i Donatisti asserisce, che dopò le quistioni passate frà San Stefano, e Cipriano, questi in fine riconobbe la verità, e si rassegnò a' voleri dell' altro in somma pace. Così anco di Firmiliano, e de' Vescoui di Egitto attesta Eusebio al cap. 4. del lib. 7. della sua Storia.

Ex Cardin. Aguirre in Defens. Cath. S. Petri disp. 41. num. 8

L' altro Argomento parimente percuote l' Autorità Ponteficia, diducendo tal'appassionato, che per hauere S. Stefano detto, che non si Ribattezzi l' Eretico, che abiuri i suoi errori da qualunque Eresia si parta, habbia errato in Fede, mentre vi è tal'Eresia, che negando l'vguaglianza delle Persone della Trinità, ò che impone il Battesimo in nome di vna, ò di due sole delle medesime Persone, che chi la professa, in lasciarla, dee non solo riceuersi in Chiesa co l'abiura degli errori, ma con nuouo Battesimo, perloche il Decreto di Stefano, che ad ogni specie di Eretici impone l'abiura, e la penitenza, e non reiterazione di Battesimo, pare errante in Fede, e quindi la Cattedra Apostolica non infallibile; ma poco vi vuole a discernere l'errore nell' interpretazione, che se ne fà, non nel Decreto, che non vi è, mentre sendo certo, che il Battesimo conferito in nome di vna, ò due sole Persone della Trinità è nullo, come non seruata la forma prescritta dal Redentore, e chi lo riceue non rimane battezzato, e perciò ottimamente disse il Santo Papa in prescriuere, che i Battezzati Eretici non si Ribattezzassero, quando erano validamente Battezzati, il che non può dirsi del non Battezzato, come sarebbe vn seguace di Montano, ò di Fotino, il quale, benche professore della Fede Cristiana con errori abiurandoli, non potrà dirsi Ribattezzarsi, ma Battezzarsi, come dicono le scuole ex integro, e

Memburgh de Stabilim. Eccles. Rom. c. 9. f. 118. 2. Edit. Paris.

cosi

ANNO 264

così parlò chiaro Stefano a non voler Ribattezzati i Battezzati, senza che possa il suo Decreto estendersi a' non Battezzati, i quali si Battezzano, non si Ribattezzano, importando questo termine Rebattezzare ripetitione di atto valido conferito, non primiera collazione di atto non più fatto.

CONCILIO ROMANO

Nella Causa di San Dionigi Alessandrino. *ANNO 264.*

Ex Ciaccon. vit. eor. — *Ex Baronio Ann. 261. n. 10. 11. & 12.* — *S. Epiphan. har. 56.* — *Theod. har. Sab.* — *& in 4. contra Ermogenem.* — *Eresia di Ermogene, di Sabellio, & altre.* — ANNO 264

SAn Stefano Papa dopò numerose fatiche del Ponteficato, lo terminò in fine egli pure con la gloria del suo sangue, dato per la Fede l'anno ducentocinquantasette, & a tenere il suo luogo fù collocato nel Seggio Sisto Secondo, Greco di nascimento, e di professione Filosofo, ma non giungendo all'anno intero il suo Gouerno, lo lasciò Martire al Successore Dionigi Monaco, a cui si presentò l'occasione di adunare vn Concilio in Roma per vdirui le discolpe, e proferire suo giudizio sopra Dionigi Vescouo, e Patriarca d'Alessandria, calunniato da quei Popoli per Eretico Sabellianista. Andaua serpeggiando per l'Oriente l'Eresia di Sabellio, introdottaui secondo il primiero suo seme, da rimotissimi tempi, e precisamente fin dall' anno centosettantatre, nel quale visse colà Ermogene Eresiarca, il quale dopò essere passato a viuere co' Riti della Fede Cristiana, si era aggregato alla scuola degli Stoici, nella quale corrompendo i Dogmi, e mescolandoli parimente co' già corrotti, e deprauati della credenza Cattolica, insegnaua nell' Africa essere la materia ingenita, e l'impune licenza d'ogni indegno trascorso nel viuere. Che il Corpo del Diuino Messia fosse passato in quello, ch'ora rimiriamo in Cielo del Sole, e che i demonij ancora douessero risoluersi nella materia prima, come fonte, & origine di tutte le cose create. Fù costui dipintore di arte, e riuscì originale di due pestifere Sette, mentre da lui nacquero come copie quelle de' Manichei, e Sabellianisti, lussureggiando sempre l'ingegno sedotto da vna falsità a rinuenirne dell'altre, per formare composti, che poi rieschino aborti dell' intelletto, e mostri di dottrina. Ma il principale articolo, che frà l'altre erronee sentenze disseminò poi Sabellio, fù quello della confusione delle Diuine Persone nella Santissima Trinità, chiamandola vna cosa, ò sia Ente solo, & i nomi di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, vmani infingimenti

S. Epiphan. har. 57.

per spiegarne le proprietà, quando per altro teneua, che tutte e trè le Persone Diuine si fossero incarnate, e fossero morte. A confusione di queste falsità il sudetto Vescouo d'Alessandria scrisse vn libro, per dimostrare a' Popoli soggetti alla sua Cattedra l'enormità di tal sentimento, ma non sapendosi forse spiegare in materia così sublime, ed oscura, con quei lumi di chiarezza, che per lo più mancano all'vmana debolezza del descriuere le cose infinite, fù da' critici notato di non porre esso pure la precisa, e formale distinzione frà le Diuine Persone come doueasi; Imperoche scriuendo egli ad Ammonio, ed Eufranore sopra lo stesso punto in voler ben accuratamente distinguere le Diuine Persone, e scostarsi ben dall'estremo della sentenza, che impugnaua; si accostò all'altro, e diè sentore di credersi, che egli non tanto distinguesse le Persone Diuine co le loro proprietà, ed attributi, ma che ne distinguesse la sostanza, quasi costituendo diuersa quella del Padre, da quella del Figliuolo, e dall' altra dello Spirito Santo. E perciò impugnando Sabellio, che le confondea, esso si discoprisse tinto della medesima pece infernale dell' Eresia. Recato al Sommo Pontefice Dionigi quest' auuiso, dispacciò ordine al Vescouo Alessandrino, accioche si apparecchiasse alla difesa, e come douea trattarsi di vna causa di graue momento, e del primo Prelato della Chiesa dopò il Papa, volle questi, che in Roma si raccogliesse vn Concilio, come seguì l'anno ducentosessantaquattro, quarto del suo Ponteficato, decimo dell'Imperio di Gallieno. Comparue pertanto in Roma, e la prima scrittura del detto Alessandrino, dalla oscurità di cui erano nati i dubbij, e la nuoua, c'hauea stesa dopò l'ammonizione Papale, come vna dichiarazione, ed Apologia, le quali riconosciute ambedue da' Padri, lo dichiararono innocente, come poi visse, e morì Glorioso Campione, e per la Fede, e per la Dottrina, e per la Santità.

S. Athan. de Synod. — *S. Dyon. cit. Arian.* — *Errore supposto a San Dionigi.* — *Ex Epitom. Spond. ann. 263. n. 5.*

CONCILIO DI NEOCESAREA

Contro chi mangiaua cose dedicate a gl'idoli, *intorno l'ANNO 264.*

IN questo stesso Ponteficato di Dionigi celebrossi in Oriente altro Sinodo, memorabile più per la chiarezza del Personaggio, che lo adunò, che per l'importanza della materia, che vi si agitasse. Fù dunque raccolto sotto la Presidenza del Glorioso San Gregorio Taumaturgo, e celebrato nella Città di Neocesarea di Ponto, e dal trouarsi vscita dall'

istesso

ANNO 264

Ex Labbe in t. Syn. Neocesar. tom. 1. Concilior.

istesso congresso vn'epistola greca in detestazione di coloro, che mangiassero le cose dedicate a gl'idoli, si giudica essere stato tal suggetto la cagione dell'Adunanza per proibirla, ed insieme per diuisare la Riformazione di qualche abuso, nel viuere di quel tempo, disconcorde dalla professata purità del Cristianesimo, che parimente si accenna nella stessa lettera, la quale è l'vnico monumento, che rimane vittoriosa da' conflitti del tempo, intorno al Concilio sudetto.

ANNO 264

CONCILIJ ANTIOCHENI

Contro Paolo Samosateno, negante la Diuinità del Redentore. *ANNO* 272.

ANNO 272

DVrante ancora lo scritto San Dionigi nel Ponteficato, la Chiesa d'Antiochia trouauasi inuasa da quell'istesso, che doueua custodirla, cioè da Paolo Samosateno. Fù egli assunto a reggerla Vescouo l'Anno ducentosessantadue; e dopò il decorso d'vn settenio vi suscitò l'antica Eresia di Artemone, la quale discendendo nella mente de' Popoli dalla Cattedra del loro Maestro, perueniua a sedurli con tale possanza, e credito, che ben fù d'vopo di grandi rimedij, per purgare dipoi il malore pestifero, che ne contrassero. Asseriua vna essere la persona del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Cristo non esser Figliuolo di Dio in sostanza, ma huomo giusto, figliuolo di Maria, che per vna tal perfezione hauea di poi meritata, e conseguita la Diuinità, e perciò chiamarsi tutti gli huomini buoni, e pij figliuoli di Dio. Priuaua lo Spirito Santo della Diuinità, voleua la prattica della Circoncisione, e togliendo l'vso de' Salmi, soliti a recitarsi ne' Diuini Vfizj, altri ne sorrogò di sua testa, imponendo alle feminelle, che ne' Tempj li cantassero ad alta voce.

S. Epiphan. har. 65.

August. haeres. 44.

Eresia del Samosateno.

Theod. lib. 2. har. Fab.

Per detestare tali errori, e disingannare la Greggia d'Antiochia, tradita dal Pastore, due Concilij celebrarono i Padri di Oriente circa questi tempi, ne' quali interuenne San Gregorio Taumaturgo Vescouo di Neocesarea, e condannato Paolo nel primo come Eresiarca, fù ancora deposto dalla sua Sede, spogliato della Dignità, & escluso dalla Comunione de' Fedeli; ma durando, dopò vn simulato rauuedimento ancora a fronte di tali prouedimenti la pertinacia de' suoi errori, fù forza a' Padri di ragunarsi in numero maggiore, e come dicono, innumerabile, l'Anno ducentosettantadue, duodecimo di Dionigi Papa, e secondo di Aureliano, successo nell'Imperio poc'anzi a Gallieno. Fù pertanto nouamente condennato il Samosateno, dichiarato Eresiarca relasso, i suoi seguaci Eretici, e deposti dal Vescouato; Mà perche nè pure voleua rassegnarsi obbediente, come gia haueua data fede nell'altro Concilio, ricorsero i Padri all'Imperatore Aureliano, il quale rimesse l'istanza al Sommo Pontefice, e sentita da lui approuarsi ella per giusta, ordinò, che il Decreto fatto da essi fosse eseguito, e quindi deposto Paolo, in luogo di lui surrogarono Domno; ma perche poi quegli non volea partirsi dalla casa Vescouale per conseruarne il possesso, conuenne a' Ministri di Cesare di trarnelo a forza, rimanendo, da Capo che era di Fedeli in posto sì eccelso come era la Chiesa di Antiochia, miserabile, e ramingo per le Regioni d'Oriente.

Euseb. lib. 7. 23. 24.

Barom. ann. 272 per tot. & num. 18. sequenter.

CONCILIO DI CIRTHA

Contro i Traditori. *ANNO* 303.

FRà tanto posaua in pace la Chiesa, perche distratti i Regnanti ne' tempi susseguenti a ripararsi da' danni inferiti all'Imperio Romano da i trenta Tiranni, si stette il riposo a molti anni, non inquietato da' Successori Claudio, Aureliano, Tacito, Floriano, Probo, Caro, e Numeriano, che sederono Cesari indulgenti alla Chiesa. Mà successe poi molto più aspra di tutte l'altre la decima Persecuzione, non tanto per la crudeltà di pratticarla inesorabilmente con tutti i Credenti, quanto perche hebbe sì lunga durata, che formontò il corso di continui vent'anni. A' sudetti successe Diocleziano, vno de' Capi militari di maggior grido, il quale cognominossi Aurelio Valeriano. Trasse egli i natali sì tenebrosi per sangue, e per Patria, che da rispetti del primo visse pouero Liberto di Anolino Senatore, e da questo si notò villano, come nato in Diocleta, infelice Castello di Dalmazia, seco recando col nome, che indi assunse di Diocleziano, tutto lo splendore della Patria. Chiaro contuttociò per valor militare, e per senno, fù sublimato; e tenendo l'Imperio d'Oriente, restò con la morte di Carino anche d'Occidente; quindi animato da tanta possanza, volle sperimentare la barbarie sua contro i Cristiani. Si denominò da Gioue Giouio, ma non hebbe di quella finta deità se non i folgori, che tinse di mortalissimo tossico a perdizione de' Fedeli. Contro essi affinò le speculazioni della crudeltà, di maniera, che non tanto togliea loro il commercio, ma se gli rapiua con non più intese inuenzioni lo spirito dalle fauci,

Decima Persecuzione.

ANNO 283

Qualità di Diocleziano Imperatore.

nel

ANNO 303

punto stesso di palesarsi Cristiani. Ciò praticauasi, mentre con seuerissimi Editti niun potea vendere, ò comperar comestibili, ò altra cosa per proprio sostentamento, se prima non ardea in ossequio de' Dei l'incenso, che teneasi dagli Artieri apparecchiato dinanzi agl'Idoli, trasportati parimenti da' Tempij all'Officine. Anzi da' custodi de' Ponti, delle Barche, de' Fiumi, da' Sourantendenti alla nauigazione de' mari, non permetteasi passo, ò imbarco a veruno, se prima con le sudette cerimonie non rinegaua Dio prostrandosi a i sassi. Nulla inferiore di barbarie in quest'emergente riuscì il Collega, che seco assunse al Reggimento, chiamato Marc' Aurelio Massimiano Erculeo, Vnghero di nascimento, onde da duplicate cagioni di malore ne deriuarono effetti sopra modo lagrimeuoli, sollecitati gl' Augusti ancora dalle calunnie de' Cittadini, i quali fingeano machinarsi da' Fedeli il distruggimento della Monarchia, per far risiorire l'antica Repubblica, e passò la persecuzione così inesorabile, che dalle cose animate s'inasprì contro le insensibili, auuegnache furono condennate le Scritture, & i Libri Sacri alle fiamme, i Sacri Tempij a diroccarsi in vn giorno stesso, e per più disprezzo in quello, anniuersario, nel quale il Signore terminò nel Caluario la sua Passione; onde riempiuta ogni casa, ogni angolo di orrore, e di sangue, si contarono fino a diciassette mila trucidati i Fedeli in vn sol mese, e la quantità delle Scritture, e de' Libri Ecclesiastici diuampati a cataste, pronti i poco costanti nella Fede, per sottrarsi dalle pene a portarli; dalla quale azzione furon poi denominati *Traditori*, dalla parola latina *tradere*, benche potessero dirsi anche tali secondo il suono della nostra fauella, essendo Traditori d'ogni Fede, e Vmana, e Diuina.

Ex Bar. ann. 304. n. 3. 4.

Traditori chi fossero.

Diede motiuo la prontezza detestabile de' Cristiani nell'esibire le mentouate Scritture alle fiamme a farsene discorso in vn Concilio, che trouasi enunciato nell'anno trecentotre da Sant'Agostino. Si adunò questo nella Città di Cirtha, e si sottopose a disamina, se potesse ammettersi per lecita la riferita tradizione de' Libri Sacri ai Dominanti temporali, accioche in esecuzione dell'Imperiale Decreto gli abbruggiassero, benche il Concilio principalmente si adunasse per l'Elezione di vn Vescouo. Fù dunque sotto Secondo Primate Tigisitano nella Numidia, raccolto nella detta Città di Cirtha, ora nominata Costantina, principale della Numidia, ò sia Reame d'Algieri, ma il Concilio non corrispose all'aspettazione, che di esso si hauea in questa parte, mentre a pretesto di saluare la Chiesa da Scisma, tacitamente approuò per lecita la sacrilega Tradizione, riceuendo i Traditori in comunione, e portando così fomento ad vn malore, che poi hà fatto molto lungo il trauaglio alla Chiesa per espurgarlo.

Ex S. Aug. l. 1. cont. Cresconium, 26.

vide pag. 20 concil. Labeo lin. 13.

CONCILIO DI SINVESSA

Sopra il supposto errore di San Marcellino Papa. *ANNO* 303.

NEll'Imperio de' mentouati Diocleziano, e Massimiano, fù dell'Anno ducentonouantasei assunto al Pontificato Marcellino figlio di Proietto Romano, il quale ne' primi spazj del suo Reggimento ottimamente corrispose alle parti proprie; in riproua di che si legge vn' Epistola scritta da lui al Vescouo Salomone, nella quale egregiamente sostiene la Diuinità di Gesù, contro l'empietà di Paolo Samosateno, nè abbandonò di conforto, e d'assistenza il suo Gregge, impiegato da Cesare nella fabrica delle famose Terme di Diocleziano, il quale s'inuaghì d'vna gloria, che pareali eroica in questo genere. Questa fù di souuertire Marcellino Sommo Pontefice, conducendolo a preuaricare nell'adorazione de gl'idoli, ed imprimere frà la luce, che deue diffondere per esempio de' suggetti il Capo, vna macchia sul volto alla Chiesa, che ne oscurasse gli splendori, e persuadesse a' minori lecito, ciò che si dicea detestabile.

Ex Ciacon. Vita eius.

Sappiamo porsi in contesa la verità di questa colpa, inuerisimile in vn Santissimo Papa, riuscito Eroico in tante proue di virile, ed Apostolica costanza, ma come che nè pur mancano argomenti per la verità, noi pensiamo di non douer far propria questa lite, tanto più, ch' essendo l'Istorico puro testimonio, ò di veduta, ò di vdito, ò di congettura, noi non possiamo essere se non per quest'vltimo capo, il quale essendo copioso ne gli Argomenti, sì per la parte, che l'afferma, come per quella, che il nega, procuraremo puramente riferire ciò, che si troua. Ed in vero pare incredibile, che cadesse in errore sì graue vn' huomo sì santo, e che poi per conoscere la causa si potesse adunare vn Concilio in Sinuessa di trecento Vescoui, quando la Persecuzione era sì fiera, che a gran stento poteasi raunare di trecento Piccuani, così parimenti, ch' il luogo del Concilio fosse la Grotta Cleopatrense, che mai trouossi ne' distretti di Sinope, ò sia Sinuessa nel Monte Massico, e che per l'angustia della medesima non potessero entraruí se non cinquanta per volta, mentre non mancauano selue, ò altri luoghi occulti, e capaci dell'intero numero de' Padri. Nasce ancora difficoltà nell'istesso fatto, mentre si racconta, che Marcellino condotto da Cesare nel Tempio di Marte, iui sacrificasse alla Dea Vesta, e pure è certo, che i Ceremoniali Gentili non ammetteuano nel Tempio d'vna Deità i simolacri d' vn'altra. Si aggiunge ancora, che, come dicono, Diocleziano auuedutosi della congrega de' Padri, si mosse contro essi sì barbara-

Ex Natale Alexandri in 4. saeculo.

Ex Actis conc. Sinuess. in Surio t. 1. Concilior.

Inuerisimilitudini del l'errore del Papa.

ANNO 303

baramente, ordinando, che fossero trucidati, e pure in quel tempo egli dimoraua alla guerra in Oriente. Dà in fine sospetto di falsità il trouarsi nominato vna volta per seduttore del Pontefice Massimiano, & vn'altra Dioclezziano, le quali cose con altre tutte più minute rendono tal suspizione de gli Atti intorno al Concilio di Sinuessa, che si tengono per spurij, e fittizij. Ma dall'altra parte trouiamo ancora Autori grauissimi, i quali col solo lor detto possono trarre la mente dubbia da perplessità per l'estimazione douuta alla lor qualità, i quali ammettono per Istoria vera, e la caduta di Marcellino, e l'adunanza del Sinodo di Sinuessa, e la di lui Penitenza. Noi non defrauderemo i nostri Lettori di racconto sì memorando, come ligato a questi tempi, e alla nostra materia; rapportaremo dunque breuissimamente quel che ne trouiamo; lasciando libero a ciascuno il crederlo, ò discrederlo, come più gli aggrada.

Ex Breuiar. Rom. in Lectionibus.

Vogliosо Massimiano di far riceuere a'suoi idoli vn'atto di adorazione dal Capo de' Christiani Marcellino, si suppone, che in tal forma si riuoltasse a persuaderlo. Vsarsi l'agrimonia de' rimedij violenti co' mali sopravenuti nelle membra inferiori, ma non col Capo, e co gli Occhi, a' quali per la nobiltà loro prescriueua l'arte Medica i più piaceuoli. Insanguinarsi il ferro negli ostinati d' inferior condizione, sottoporsi ad asprezza d'ammonizione le persone volgari.

Non così douersi operare con Marcellino tanto eccelso di grado, e di senno frà i suoi Settarij. Proporle di ossequiare i Numi visibili del Cielo, e portare omaggio alle Stelle, Deità, alle quali poggiaua l'occhiò, & il tatto a riconoscerne gl' influssi, e non astratte meditazioni, in quel, che l'intelletto non informato da' sensi esteriori, crede alla cieca, e venera errando fra l'incertezza. E con sì fatte parole lo pigliò Cesare per mano, auuiandosi vniti al Tempio di Marte; Erano assistenti al Pontefice, Vrbano, Castore, e Giouenale Preti, Caio, & Innocenzio Diaconi, e seguitando essi pure, peruennero in vicinanza del Tempio, schierati nell'ali delle strade i Pretoriani, i Littori, anzi i Carnefici, facendouisi spauenteuole mostra di tutti gl'istrumenti, che possono fare acerba non men la morte, che la vita passata frà tanti errori. Entrati nel Tempio, Massimiano si prostrò ad incensare la Dea Vesta, & Iside, inuitando seco il Papa a compire all'istesso Cerimoniale, & esibito da' Ministri l'incenso, e le brage, si volle, che Marcellino stendesse le mani sacre all'infame azzione, facendo esso pure fumare odorosi vapori a quegl'idoli. I trè Preti, e due Diaconi, ch'accompagnauano in quest' infausto riucontro il Pontefice, lo lasciarono nell'istessa soglia della porta del Tempio, correndo a partecipare la supposta enormità del Pastore a tutto l'Ouile, concitato ad altissimo sdegno, e particolarmente il Clero Romano, a cui apparteneasi la ragione di eleggere il Maestro della Suprema Cattedra, si auuolgea in

Racconto del fatto di Marcellino.

molti pensieri, ed in più molesti dubbij, se Marcellino macchiato di colpa sì graue, fosse decaduto dal Trono, e nascesse quindi vacanza, che chiamasse lo squitinio a deliberare del Successore. Pigliò per tanto esso la cura di notificare a' Vescoui la necessità di conuenir tutti in vn luogo di quelle vicinanze, scegliendosi la Città di Sinuessa, posta nella Campagna felice, frà le foci del Garigliano, e del Vulturno, a'lidi del mare, oue ora rimane vn' infelice auuanzo di sassi ammucchiati, con vn solo edifizio sù l'erto del Monte Massico, chiamato Rocca di Monte Dragone. Si riferisce in conseguenza, che l'anno trecentotre nella detta Città, che oppressa dalle stesse forme del Reggimento Gentile, non recaua a' Padri publico congresso con sicurezza, si destinasse in vna Cauerna, denominata Cleopatrense, la quale nè pur capace di tutto il numero, fosse forza diuidersi in più Congreghe. Si accenna, che il numero ascendesse a trecento Vescoui, per lo più Affricani, secondo, che può darne congettura la qualità de' lor nomi ò finti, ò veri, rapportati ne gli Atti. Nella prima Sessione di cinquanta Vescoui comparue Marcellino, & insieme alcuni Testimonij, che deponeuano del suo misfatto, negato però da lui costantemente, nè conoscendosi il valor della proua sufficiente a dilucidarlo, con quella solenne circostanza, che si richiede nel procedersi contro a' Prelati principali della Chiesa, non ne mancarono altri, che prontamente attestarono il medesimo, costituendo co' loro detti vniformi la proua, che certauasi; e perciò nelle susseguenti sessioni i Padri si riuoltarono a Marcellino, dicendoli: Tù senti ciò, che il Concilio rinuiene contro di tè, per vniforme deposizione di settantadue Testimonj; Cura del medesimo sarà di castigare i tuoi Preti, e Diaconi, che ti hanno abbandonato all'oppressione degli Vfizj di Cesare; Tù sà teco stesso quel che conosci douuto, giacche di te stesso sei Giudice, e Reo, e Noi non siamo se non Testimonj spettatori della tua deliberazione, e considera, che le Tegole, quali si mettono a riparare i palazzi, benche cotte, & indurite dal fuoco nelle fornaci, tanto con l'ardore del Sole, e delle pioggie si stabiliscono sempre più nella fermezza, il che esprime simile euento della Penitenza, che rassoda le Anime, se bene per altro già costanti, e purificate dal bene. A questi rispose Marcellino, non hauer assolutamente sacrificato a' Dei, mà solo imposto sù le brage ardenti per conuenienza di Cesare, che l' inuitaua, alcuni grani d'incenso; al che risposero i Padri: Non essere il Tribunale che premeuano, il discorso che faceuano, le soscrizzioni che stendeuano, li colloquij che s'vdiuano, gli aiuti che prestauano, se non meri istrumenti d'assistenza, nulla di giudizio, nulla di sentenza, che tutta doueasi proferire dalla bocca del Delinquente; e perciò, ò Marcellino, dissero, apparecchiati a cangiare le apparenze de' tuoi abbigliamenti, ne' quali porti i segni della tua Dignità, in ammanti di cordoglio,

ANNO 303

Ex Binio, & Surio, tom. in Concilior.

Celebrazione del Concilio, numero, luogo, e tempo.

Discorso de' Padri al Papa.

Ex eisdem Act.

Risposta del Papa.

ANNO 303

glio, e di penitenza, ò dichiarati Innocente; L'astinenza, che a noi impone il conoscimento, che habbiamo della tua alta, e suprema Dignità ci fà non comandanti, ma supplicheuoli, accioche tu condanni, ò assolui te stesso, come non sottoposto ad altri, che a te stesso. Comparue pertanto Marcellino in mezzo al Teatro di trecento Vescoui, e trenta Preti, e col capo asperso di cenere, con le vestimenta lacere, così è fama, che detestasse il suo fallo. Non soffrono i miei occhi di alzarsi, ò fratelli, al Cielo, e di fissarsi in questo nobile Consesso con quello spirito, che infonde la Dignità, che occupo, perche oscurata la mente dal dolore, annuuolato l'intelletto trà i tuoni della mia voce tremante, si esprime l'agitazione del mio spirito, e l'oppressione del mio cuore. Riconosco la fiacca tempra del mio petto, che a' primi cimenti hà ceduto; confesso, che il vizioso m'hà sedotto, e che io Capo de' Perfetti, son diuenuto per colpa propria l'imperfetto, indegno di sedere nel ruolo Sacerdotale, non che di presederui co' fregi della piena potestà Ponteficale. Vsando pertanto dell'autorità, che voi mi lasciate intatta, non la faccio seruire alle scuse, ma l'impiego tutta a destar sul mio capo i rigori tutti, & a condennarmi a tal penitenza, che la mia colpa vi rimanga perduta, e si tolga con lo strepito della sodisfazione, l'acerba, e dolente memoria, che potesse nutrirsene. A nome del Sinodo rispose al Pontefice Melchiade Sacerdote, ben degna riuscir la sentenza, che iui vdisasi, non tanto perche conueniua per douuta terminazione della causa, quanto che vsciua dal competente giudizio dello stesso Pontefice, e recare seco delle qualità, che esigea la ragione; nè trouarsi, nè pretendersi da quel congresso Fedele, che i sudditi hauessero mai giudicati i Sourani, e conoscersi per detestabile l'assurdo, che la Prima Sede habbia altri Giudici, se non quel desso, che la preme, & in tal forma partir essi contenti di essere assistiti ad vn Giudizio, nel quale senza minima offesa de' priuilegi, competenti alla Cattedra Apostolica per diritto Diuino, erasi rinuenuta vna forma tanto appropriata al douere, che il Delitto non fosse restato impunito, si fosse purgato al cospetto di Adunanza sì venerabile, e che questa riconoscesse Marcellino Successore di Pietro, libero da' giudizj terreni, e solo da sè stesso giudicato, e penitente. Soscrissero poscia tutti i trecento Vescoui, disponendosi Marcellino a correre con la publica confessione della Fede l'arringo glorioso, che alla meta li fece trouare la trionfale corona del Martirio. Tanto si riferisce accaduto nel Concilio di Sinuessa, il quale notandosi terminato il ventesimo di di Settembre dell'istess' anno trecentotre, fa credere, che durasse presso a quattro mesi, e tanto habbiamo noi ricauato dagli Atti diuulgati frà le stampe de' Concilij, & impugnati da altri Scrittori, a' quali rimettiamo chi non li crede, non tenendo per graue pregiudizio ancora il rimanerne ambiguo.

Volontaria Penitenza del Papa.

ad alleg. Natalem.

CONCILIO DI ELVIRA, ò sia ELIBERINO

Circa l'accettarsi i caduti in Idolatria, e di Riformazione. *ANNO* 305.

Natalis Alex. de Concilio agit Sec. iii. sive tomo 3. Hist. Eccl.

SOMMARIO.

1 *Successione all' Imperio di Costanzo, e di Galerio, e loro qualità.*
2 *Assunzione al Papato di Marcello Primo, e sue Opere.*
3 *Cagioni del Concilio, luogo, tempo, e numero de' Padri, e sito d' Eluira.*
4 *Opposizioni fatte al Concilio, come troppo rigido.*
5 *Disposizione del Concilio intorno al negar l' Eucaristia a diuersi colpeuoli.*
6 *Prouedimenti intorno a' Sacramenti del Battesimo, Ordine, e Matrimonio.*
7 *Riformazione degli Ecclesiastici.*
8 *Riformazione intorno al viuer de' Laici.*
9 *Canone 34. intorno a non portarsi Cibi, e Lumi a' Cimiterij.*
10 *Canone 36. intorno al proibir nelle Chiese le Pitture.*
11 *Altri Canoni intorno alle Lettere Formate; Notizia delle medesime.*

Le riferite Persecuzioni proseguite con ferità sempre maggiore dalla barbarie de' Cesari, per l'intero distruggimento del Gregge di Cristo, se ben riuscirono insufficienti, perche il sangue, che versarono, serui anzi d'vmore prolifico, per farlo fiorire a grandezza maggiore, lasciarono nondimeno, oltre a' narrati sconuolgimenti impresso nella Chiesa, ancor dopò terminate vn tal moto, che può rassomigliarsi a quel, che si vede nel mare, dopò cessati ne' scotimenti dell' onde i furori de' venti, e le aggitazioni delle procelle. Recò tal residuo non solo graue perturbamento a' Fedeli, disseminati per tutte le Regioni dell' Imperio Romano, ma ancora trauaglio non leggiere a' Presidenti dell' Anime, obligati dalla sollecitudine della loro cura Pastorale a rassettare vn disconcio, prodotto da questo istesso emergente, cioè a trouar forma, con cui trattar quegli, che riusciti fiacchi all' aspetto de' tormenti, haueuano declinato dalla Religione professata, dandosi per timore ad idolatrar co' Gentili, e poi sorpresi

Ex collectione Labbei, t. 1. Concilior.

ANNO 305

Ex Petauio à il Tempor. p. l. 6.

prefi da' rimordimenti, tornauano a viuere co' Cristiani. Questo punto diè occasione a varie Congreghe de' Padri, ed in primo luogo a questa, che qui scriuiamo d'Eluira, a cui per pienezza di lume deue precedere la contezza dello stato de' Principi, e del cangiamento de' Principati. Diocleziano, ch' allora regnaua, ò annoiato delle grandezze del Mondo, ò stanco delle fatighe, ch' esigge il peso di reggerle, in Nicomedia depose l'Imperio, ritirandosi nella sua natiua Prouincia di Dalmazia, a viuer solitario, come nello stesso giorno Massimiano fèce lo stesso in Milano in lasciare la Reggia, e ritornare alla condizione di priuato. La vera cagione di tal rifiuto in Diocleziano pare più probabil, che fosse per essersi discoperto impotente all' impresa, che si era altamente proposta, di cancellare il Cristianesimo dal Mondo, mentre dopò hauer con tanti modi di fina sagacità, e con tanti strazj di non men fiera crudeltà, procurato d' vltimarla, anzi dopò decantate le glorie di questo quasi sognato trionfo, permettendo, che in Ispagna co' Marmi s'intitolasse distruggitor della Setta Cristiana, se la vidde sù gli occhi suoi fiorir più numerosa di prima, perloche accorato, vogliono i più sensati, che s'infastidisse della terra, come dopò la detta rinunzia s'infastidì di più viuere, morendo dopò, prima alla vita ragioneuole, che alla naturale, spirando impazzato. A questi due Principi, gloriosi per altro nelle vittorie de' Barbari, succederono nell' Imperio quegli, che con l'Adozzione erano stati da loro stessi disegnati Cesari, che furono Costanzo Cloro, e Galerio Massimiliano Erculeo, questi marito di vna figliuola di Diocleziano, detta Valeria, e l'altro di Teodora figliastra di Massimiano. Riconobbe in Costanzo la Chiesa vn' alba apportatrice di vna luce sì gioconda nel suo figliuolo, e successore Costantino il Grande, che merita registrarsene quì da Noi la memoria. Era egli nato da chiarissima stirpe per sangue, e per Dominio, per esser figliuolo d'vna sorella del buon Claudio Secondo Imperatore, in cui i doni eccelsi della fortuna seruiron per render più gloriosi gli ornamenti singolari dell' animo, esercitato nello studio delle più nobili Virtù morali, che gl'istillarono sentimenti più miti verso i Cristiani, contro de' quali, se ben seguiua il moto della prima asprezza, ciò non era per proprio impulso, ma per esecuzione delle leggi fatte, e custodite con rabbiosa vigilanza da' Presidi, e Maestrati, onde il sangue si andaua versando in qualche ristretta maniera, e meno se ne sarebbe tratto, se il buono Augusto hauesse ne' primi spazij dell' Imperio possuto mostrar fuori quel pio sentimento, che nutriua chiuso nell' animo. Assunse egli il Reggimento delle Gallie, delle Spagne, dell' Italia, e dell' Africa, come Galerio della Grecia, dell' Illirico, e dell' Oriente.

Ex Zosimo in Diocletian.

Morte di Diocleziano

Assunzione, e qualità di Costanzo Cloro.

Ex Sardiù. Ioh. & sq. …

2

Dal Martirio di Marcellino Papa, che già rappresentammo Penitente nel recitato Concilio di Sinuessa, erasi portata mutazione nel Capo ancora del Cristianesimo, al Reggimento di cui il ventesimo dì di Nouembre dell' Anno trecentoquattro, si era dagli Elettori collocato Marcello Primo di questo nome, figliuolo di Benedetto Romano, della settima Regione, ò sia Via lata. Confondono gli Autori Greci questo Pontefice con l'Antecessore Marcellino, e per la simiglianza del nome, lo credono vn solo. Fù egli il primo, che diuidesse a più esatto seruizio dell'Anime la Città di Roma in venticinque Parocchie, ò sieno Titoli, a' quali presidendo i Personaggi più anziani per dignità, ne sono poi deriuati i Titoli datisi a' Cardinali, riconosciuti nella Chiesa per l' ordine supremo del Clero.

ANNO 305

Mutazione del Papa.

Ex Labbè in Onoph.

Ex Ciaccon. Vita eius.

3

Sedendo dunque Marcello nel Trono Ponteficio, Costanzo, e Galerio nell'Imperiale, osseruando i Prelati delle Spagne frà numerosi Martiri, che pure haueano splendidamente illustrata quella Chiesa, fondata dall' Apostolo San Giacopo, che altri di men virile vigore hauean ceduto a' tormenti, e cangiati i Riti di Cristo in quelli degl'idoli, e poi nella piaceuolezza, ch'andaua pigliando la persecuzione, ritornauano nel grembo de' Fedeli, pareua loro, che non douessero esser pari le prerogatiue del caduto, e del perseuerante Cristiano, massimamente nell'apprestamento Diuino del Corpo, e Sangue del Signore nell' Eucaristia. Fù stimato sì rileuante questo ragioneuole dubbio, che risolueron consultarlo fra loro, e stabiliron di conuenire a tal effetto in Eluira, Città posta nell'ampia Regione, che sotto nome delle Spagne si spazia a larghi tratti di vaste Prouincie frà i Monti Pirenei, & i Mari Mediterraneo, & Oceano; la parte più occidentale di cui chiamasi Betica, che suddiuisa in due Regni, ora contiene il Portogallo, e la Granata. In questa si alzaua costrutta Eluira, detta da' Latini Illiberis, che prestò il comodo all' Adunanza del presente Concilio, ridotta ora essa pure all' infelice condizione delle cose antiche, di non lasciare a' posteri di sè altro, che la memoria, mentre distrutta quasi affatto, altro appunto non soprauanza di essa, che il nome, trasportatine già da' Secoli passati gli edifizj, e le ruuine, ed il Popolo, che la costituiua, e la Sedia Vescouale, che la illustraua, alla Città di Granata.

Sito di Eluira.

4

Non viene però riuerito questo Concilio con quei sensi di rassegnazione a' suoi prescritti, che l'vniuersal consenso della Chiesa suol prestare a tutti quei, che non sieno riprouati, perche temperando i Dogmi, che ingiunge con vn' acerbità, ed asprezza impropria alla soauità della Legge di Cristo, come ora non si ammettono, per l'vso, che habbiam de' migliori, così nel tempo stesso, che furono publicati, s'acquistaron poc' aura, benche si forzi di sostenerlo irreprensibile con vn' Opuscolo a parte, diretto al Rè Filippo Secondo, & a Clemente Ottauo Pontefice, Ferdinando Mendozza.

5

Adunatisi dunque nella Città d'Eluira al numero di diciannoue i Vescoui delle Spagne, e di più

ANNO 305

più Catone di Corsica, e Felice di Arles appartenente alla Gallia Narbonese l'anno trecento-cinque, del Pontificato di Marcello il secondo, dell'Imperio di Costanzo, e Galerio parimenti il secondo, iui publicarono per buon reggimento della sacra polizia della Chiesa ottanta Canoni, ò sien Regole, parte accettate, e parte rifiutate dall' vniuersale, come troppo rigide nella prescrizzione, e malageuoli nell'osseruanza. Si diuidono Questi in tre Capi, dell'vso della Sacra Eucaristia, di Sagramenti, e di Riformazione. Rilusse sopra tutti, in questo Consesso, Osio Vescouo di Cordoua, che Noi riguardaremo susseguentemente ornato della Legazione Apostolica in Oriente, e nel Generale Concilio Niceno, eccitandoci la riuerenza douuta a tant' huomo di farne menzione anticipata all'opere, come ne rimane eternamente pregiata nella Chiesa la memoria. I primi Canoni si diffondono a seueramente *custodire la Sacra Eucaristia, acciochè non facciasi cibo di tutti i Fedeli con tale indifferenza, che possa alla rinfusa pascersene il Perfetto, ed il Peccatore, il Giusto, ed il Reo ancor condotto alle mete dell'Agonia*, [a] *negando loro il Diuino Viatico, se la vita non erasi condotta illibata da graui trascorsi, ancorche risplendente dopò la colpa di chiara Penitenza*. Compresero frà questi coloro, *che dopò purificati con le acque del Battesimo, tornauano per timore, ò lusinghe de' Presidi temporali all'Idolatria*, [b] *purche in effetto si fossero ginocchiati a i sassi, e non per mera apparenza hauessero pigliate le Corone de' Sacrificanti, ò le diuise de' Gentili, per esimersi dalle vessazioni del volgo, e che la colpa fosse replicata*. [c] Di più non vollero, *che i Fedeli entrassero ne' tempij profani, ritenessero in casa idoli, ò cose ad essi sacrilegamente sacrate*. [d] In tale esclusione vi vollero *gli Omicidi, gli Adulteri, i Relassi dopò il rauuedimento alle mortifere recidiue, i Catecumeni, che prima del Battesimo si conducessero a graue malatia*, [e] *gl'infamissimi Sensali delle impurità, detti Lenoni*, [f] *le Vergini, che consecratesi a Dio, hauessero sacrilegamente calpestati i Gigli del professato Candore, come ancora i Vescoui, i Sacerdoti, ò Diaconi, che hauessero oscurati i lumi de' loro Sacri Caratteri, con la tartarea fuligine d'illecite compiacenze*, [g] *e molto più se di nefande, e detestabili lussurie del senso deprauato con quelli del medesimo sesso*. [h] Parimenti ne riputarono indegni *i Calunniatori*, [i] *i falsi Testimonij*, [l] *gl'Incestuosi, & i pacifici osseruatori della vita abomineuole delle loro moglì*. [m] Rigore più mite vsarono *con gli Eretici rauueduti*, [n] *a gl'immaturi d'età in tempo di detti delitti*, [o] *alle Meretrici*, [p] *& agli Apostati d'inobbedienza*, o [q] *Incontinenti*, co' quali volleroi Padri, potersi più benignamente trattare nel cibarli del Sacro Pane dopò qualche anno di Penitenza, statuita nondimeno anch'essa con gran rigidezza di cinque, di sette, e fino di dieci Anni, [r] purche i delitti non fossero stati auanti il Battesimo.

A chi si monstri la Sacra Eucaristia.

[a] Can. 12. Ex primis Can. in ord. vsque ad Can. 18.
[b] Can. 59. Can. 55.
[c] Can. 40. Can. 63.
[d] Can. 69. Can. 47. Can. 65. Can. 68.
[e] Can. 72. Ref. in cap. Virgines. 27. q. 1.
[f] Can. 13.
[g] Can. 71.
[h] Can. 73. Ref. in cap. Delatori. 5. q. 1.
[i] Can. 75.
[l] Can. 74. Can. 70.
[m] Can. 66. Can. 22.
[n] Can. 31.
[o] Can. 64. Can. 46.
[p] Can. 46.
[q] Can. 72. Can. 78. Ref. in cap. si quis. 31. q. 1.
[r] Can. 44. Can. 65.

6

Da questi prouedimenti, la necessità de' quali haueua adunato il Sinodo, portarono i Congregati il pensiero a dar regola intorno all'amministrazione de' Sacramenti, & osseruando qualche abuso in quella del Battesimo, ingiunsero con graui pene il permettersi, [a] *nella Conca dell'Acque, doue il Bambino infondeasi, ò l'Adulto aspergeasi, di non gittaruisi monete, per non dar sentore di vendita in cosa sì spirituale, e santa, ma gratuitamente si amministrasse, tolto di mezzo, & il patto, ed il prezzo, & il dono, anzi l'ombra d'ogni temporale approuecchio*. [b] *Abilitarono i Laici a poter battezzare ne' Casi di necessità, come di nauigazione, ò di luoghi ermi*, [c] *purche non fossero Bigami, ed i Diaconi in assenza de' Maggiori; con questo, che il Battezzato* [d] *si presentasse dipoi al Vescouo, il quale supplisse con l'imposizione delle mani a quel che potea, secondo i Riti Cattolici occorrere per compimento*. Tale diritto riseruarono a' Vescoui d'imporre a' Battezzati le mani, pare senza fallo l'amministrazione del Sacramento della Cresima, istituito da Cristo, e riseruato a conferirsi a' più eccelsi nel grado. Proseguirono i Canoni. [e] *Non hauersi a negare il Battesimo a' Catecumeni, ò a' sorpresi da maligni spiriti, ò caduti in peccato*, [f] *ò a' Gentili, benche languenti di corpo, ma sani di mente, pur che precedesse ne' Catecumeni*, [g] *quasi Nouiziato vn' intiero biennio, cessante la necessità di aspergerli con l'acque saluteuoli innanzi tratto*. Dal Battesimo con tali prescritti ben regolato, i Prelati passarono a riordinare gli abusi introdotti nell'appartenenze dello stesso Sacramento dell'Ordine. [h] Sospesero pertanto *l'abilitarsi con tal mezzo alle sacre incombenze dell'Altare, e de' Tempij gli Energumeni, ò Neofiti, ancora non posseßori dell'intera contezza de' Dogmi Cristiani, ò incerti di tale riuscimento da porersi esaltare*. Di più restarono *risospinti da' Maggiori Ordini* [i] *quegli, che ne' Minori poco diceuolmente si fosser portati nella vita corrotta con delinquenze carnali*, [k] *e si escludessero* [l] *totalmente i caduti nell'Eresia*, ed [m] *i Liberti portati al mondo da nascimento non chiaro*. In vltimo si auanzarono a regolare i Matrimonij, i quali [n] santificati dalla lingua Diuina del Messia, non potean tollerarsi profanati; e perciò restarono *proibiti frà Donzelle Cristiane*, [o] *e Gentili*, [p] *frà Cattolici, ed Eretici, frà figli de'* [q] *Sacerdoti idolatri, e Battezzati, imbendo, che le promesse, quali si dicono sponsali*, [r] *non si violassero con anticipate licenze del Matrimonio, interdetto parimenti a contrarsi con la sorella della Donna, che nelle prime Nozze fù pigliata per Moglie, ò sia Cognata*.

Dopò i recitati prouedimenti intorno a' Sacramenti, s'applicò il Sacro Consesso a depurar dalle macchie chi gli amministraua: [a] *Che perciò i Vescoui, Sacerdoti, Diaconi, e Cherici furono ammoniti a non permettere seco abitanti le Donne, pur che la stretta congiunzione del sangue non le facesse tollerare senza suspicione di abuso*. [b] *Anzi gli Ammogliati, ed insieme costituiti negli Ordini, si astenessero ancor dalle Mogli, richiedendo l'altezza del Diuino seruizio, che illibati di vita, e di mente, si accostassero all'Altare sacrosanto*. Oltre di ciò si prescrisse, che se ben permetteasi agli Eccle-

ANNO 305

Decreti intorno al Battesimo.
[a] Can. 48.
[b] Can. 37.
[c] Can. 38.
[d] Can. 77.
Circa la Cresima.
[e] Can. 37.
[f] Can. 39.
[g] Can. 42.
Circa l'Ordine.
[h] Can. 24. Can. 29.
[i] Can. 30.
[k] Can. 51. [l] Can. 51.
[m] Can. 80. Ref. in cap. prohibendis. dist. 54.
Del Matrimonio.
[n] Can. 34. [o] Can. 61.
Can. 14.
[p] Can. 15. Can. 16.
[q] Can. 17.
[r] Can. 61.

7

Decreti intorno al Clero.
[a] Can. 27.
[b] Can. 33. Can. 26.
[c] Can. 19.

ANNO 305

Ecclesiastici sudetti il mercantare per sostentamento proprio, che nondimeno ciò seguisse con tal decenza del loro grado, che non fosser veduti vagare per le piazze, girar per le fiere, comprare per i mercati, ma il lor commercio, temperato di grauità, e riserua, si praticasse con tali cautele, che si distinguessero da' Bottegaj delle piazze, e da' Merciari del volgo. [d] *Sopra tutto auuertissero di non macolare i loro guadagni con la prauità delle vsure, nel riceuimento delle quali grauissimamente peccauano gli stessi Laici ancora:* [e] *Da' scommunicati non si* [f] *riceuessero oblazioni, nè potessero assoluersi, se non da chi gli hauesse condennati.*

d Can. 20.
e Can. 28.
f Can. 53. Ref. in cap. si quis, dist. 47.

8

Decreti intorno a' Laici.

Alla correzzione delle persone di Chiesa succeсsse l'indizione de' Canoni per ben regolare quella de' Laici; e però s'ingiunse [g] *la frequenza de' Sacri Tempij almen le Domeniche, percuotendo con censure quei trascurati, che trè feste in fila non vi comparissero oranti.* [h] Si ordinò *l'osseruanza de' digiuni vna volta per mese, a riserua di Luglio, & Agosto dispensati, perche bollenti per la stagione, basteuolmente seruiua di Penitenza il pazientemente soffrirla.* [i] *Fosse ogni Sabato dell' anno, parimenti sacrato dell' imposta astinenza.* [l] *Restassero infami i Comici, Istrioni, e Buffoni, i quali non solo non si tenessero da' Fedeli appresso di sè,* [m] *mà nè pure si riceuessero nel Grembo della Chiesa, se non precedesse vn solenne rinunziamento all' indegnità di quell' arte.* [n] *Si remouesse dalla vita de' Cristiani l'oscenità de' Giuochi delle Carte, e de' Dadi, e si facesse spirare ne' Fedeli Santità per ogni parte, onestà in ogni azzione;* [o] *Fosser maledetti i Detrattori della fama del Prossimo, massimamente i libellanti famosi;* [p] *Si astenessero dalle mense, e conuersazioni degli Ebrei i Cristiani;* [q] *nè si permettesse, ch' entrasser nelle loro case per benedirui le cose.* [r] *Custodissero i serui le Matrone, gli abbigliamenti suoi dall' infettarsi, prestandoli a comparire nelle oscene Pompe delle solennità secolari.* [s] *I Maestrati, ò impuri nel versar il sangue de' Rei, ò attenti al seruizio del Publico, ò incapaci di vnirsi per le loro temporali distrazzioni con Dio, fossero esenti dal venire alla Chiesa, durante il Biennio del loro Offizio.* [t] *Si celebrasse con soleme apparato di pompa la venuta dello Spirito Santo nel dì della Pentecoste; ed in fine,* [u] *non si tenessero per Martiri quegli, ch' altro non facean per la Fede, che sprezzare gl' idoli, senza l'attuale, e vocale confessione di farlo per Cristo vero, e solo Dio del Cielo, e della Terra.*

g Can. 21.
h Can. 23. Can. 24. Ref. in cap. omnes, dist. 91.
i Can. 26.
l Can. 62.
m Can. 67.
n Can. 79.
o Can. 52. Ref. in cap. si quis, 5. q. 1.
p Can. 49.
q Can. 50.
r Can. 59.
& Can. 41.
s Can. 56.
t Can. 41.
u Can. 60.

9

De' lumi ne' Cemeterij.

A questi Canoni confusamente riferiti, ne stanno inseriti sei altri, che quì aggiungeremo, separati per qualche lume maggiore d'Istoria, che richiede l'oscurità della loro prescrizzione. [a] Si vuole nel trentesimoquarto, *che non si accendano lumi ne' Cemeterij, acciocbe i Corpi de' Fedeli, che vi riposano in pace, non si disturbino;* e pare strano, che possa co' lumi recarsi disturbo a' Cadaueri: E perciò pigliando il chiarore di questi lumi da più alto, è da sapersi quì per ben comprenderlo; essere già stato opinione, e costume de' Gentili idolatri, che abbisognassero i Defonti ne' Sepolcri, ò ne' sognati Campi Elisi, e di cibo, e di beuanda, e di luce, come se ancora viuesser frà noi; inabile il giudizio infermo degli stessi idolatri, di spiegare l'immortalità dell' Anime, se non dalla vile dimostrazione, che mangino, e che viuendo hanno vopo di sostentarsi, e però essi a' Sepolcri de' loro Morti recauano souente alimenti in copia; e perche i Cristiani, che vsciuano dal Gentilesimo, tinti degl' istessi errori, e viuean frà essi, assentiuan seco in tali cose, e ne praticauano l'vso con solenne preuaricazione da' Dogmi della Chiesa Cattolica, perciò conuenne a' Padri d'Eluira d'ingiungerne il presente diuieto, accioche non si prouedessero superfluamente di lumi i Cadaueri, nè si riputasse il viuer dell' Anime, come quello de' Corpi. In quanto poi alla parola del Canone, *di non inquietare i Defonti*, conuien credere, che a' Riti del Gentilesimo vi si aggiungessero altre più detestabili superstizioni, anche di Negromanzia, e Magia, come sentono in questo rincontro comunemente i Santi Padri; Del resto la Chiesa frà suoi presenti Riti non riproua l'vso de' lumi ne' Funerali, e ne' Cemeterj, ammesso come espressiuo di quella splendidissima luce, che sfauilla nell' interminabile gloria de' Beati, praticandosi ciò, dopò che abbattuti gli errori del Gentilesimo, si possono lasciar correre gli atti della pietà de' Fedeli, senza tema, che conuengano con esso ne' suoi profani, e sacrileghi vsi. A questo Canone si accoppia il trentesimoquinto, il qual parimente ingiunge *di non lasciarsi pernottare ne' Cemeterij* [b] *le Donne, acciocbe la malizia delle Ree non si ammanti del pio pretesto di suffragare a' Defonti, coll' esempio delle buone, facendo empiamente preuaricare altrui; ma rimossa ogn' ombra di scandalo, e di pericolo, si faccian da esse in casa le Orazioni, e vigilie.*

a Can. 34.
Ex Cabassut. in Syn. Eliberin.
Cagione dell' vso de' lumi ne' Funerali.
b Can. 35.

10

c Can. 36. Intorno le Pitture ne' Tempij.

Segue il Canone trentesimosesto, [c] *col quale si proibiscono le Pitture nelle mura de' Tempij sacri.* Questo saluteuole prouedimento pigliato per decoro della Chiesa in quei tempi da questo Concilio, hà poi armato vno strale degli Eretici più moderni, per condennare il pio vso delle Sacre Imagini; mà come eglino formano con fallace Dialettica i loro sofismi in ogni rincontro, così in questo si abbagliano di tanto, che ogni mente non punto specolatiua giunge a discernere per falso il conseguente, ch' empiamente ne traggono, mentre oltre al considerarsi interdette forse le sole pitture oscene ne' Tempij, esprimendosi con diuerso vocabolo le sacre Imagini, deesi riflettere, che si proibirono le pitture colorite ne' muri, quando infuriando nel Principato ancora de' Gentili la persecuzione contro i Cristiani, e loro Chiese, non poteano asportarsi altroue per inuolarle da quegli scherni, che verisimilmente poteano aspettarsi da sì rabbiosi nemici, e de' Santi, e di Dio stesso, come nel Codice proibì Teodosio, che non si scolpisse in terra la Santa Croce, per renderla più venerabile, saluandola dal potersi calpestare co' piedi. E con tutto che questa sana interpretazione renda ragioneuole il presente Decreto, nondimeno piace a' più graui Padri

Ex cit. Cabassut.
Ex Cod. Iust. lib. 1. tit. 8.

della

della Chiesa il tenersi per affatto fittizio, ed inuolto frà le oneftà degli altri d'Eluira per mera frode di Eretici, a fine di portarlo con credito a sedurre i Fedeli, e condurli nel deteftabile errore di riputare illecita la venerazione delle Imagini. E si appoggia tal persuasione sù ben sodo fondamento, ftante che fossero allora, cioè dopò le prime raccolte de' Canoni, le Spagne inondate dagl' Iconoclafti Eretici di sì empia sentenza, di doue poi è vscito il regiftro de' Canoni, che quì andiamo trascriuendo.

Ex Collett. Ferãd:Diac. Dionyſ.Exigui, & Cresconiũ non habetur hic Canon, ſed in recentioribus & ab Iuone lib. 5. Decret.

Ex Baronio ann. 305.

II Rimane hora per intera relazione di tutte le disposizioni fatte dalla presente Congrega, di addurre tre Canoni, che parlano di Lettere Formate, l'vso delle quali fù ne' susseguenti tempi molto celebre, e conuiene perciò di remarcarne quì la notizia per quella, che ci sarà d'uopo nel proseguimento dell'Opera. Esprimeansi con tali voci da' Padri Ecclesiaftici le Lettere ftesse da' Vescoui Paftori dell' Anime, ò Vniuersità, in atteftazione della verità de' fatti, che conteneano, e diceansi Formate, come improntate colla forma del Suggello della Chiesa, ò de' Prelati, a diftinzione poi delle Famigliari correnti per affari dimeftici. Erano esse di più sorti, e si chiamauano ancora Canoniche, come regolate da' prescritti Ecclesiaftici, da' quali non si dilungauano. La prima specie era delle Comunicatorie, ò Pacifiche; Si spediuan da' Vescoui, in atteftazione, che chi seco le haueua, era non tanto di Professione Criftiano, ma anche di meriti, vita, e coftumi degno del Consorzio, e Comnnione de' Fedeli. Altre si diceuano Dimissorie, parimente date da' Vescoui a' Cherici per ottener Caratteri maggiori da altri Vescoui, ò per esercitar gli acquiftati, e da' Metropolitani a gli ftessi Vescoui della loro Prouincia, che voleano trasferirsi alla Corte. Altre si denominauano Commendatizie, con le quali i Vescoui raccomandauano all' Elemosine de' Fedeli i Pellegrini, tanto Laici, quanto Cherici, acciochè fossero accolti negli Ospizij, e souuenuti ne' disagi. Altre si scriuean col nome di Pasquali, per indicare il dì feftiuo di Pasqua. Altre Encicliche, ò sieno Circolari, con le quali il Romano Pontefice parteci-

Importanza delle Lettere Formate.

Ex Opta. Milev. l. 1. cõtra Parmenſ.

Ex Auguſt. ep. 163.

Ex Vocabul. Magri.

paua le occorrenze del Criftianesimo a' Vescoui inferiori. Altre Commonitorie, ò Memoriali, come iftruzioni a' Legati, Oratori, ò Nunzij, che si spediuano a' Principi, e Chiese lontane; ed altre in fine eran Trattorie, con le quali i Prelati chiamati al Concilio, haueuano il vitto, e vetture, ed ogn' altra comodità pe' loro viaggi. Ingiunge per tanto [d] il Sinodo: *Che i Vescoui faccian disamina, acciochè le sudette Communicatorie non sieno eftorte da quei, che sono diffettuosi, ò nel puro consentimento de' Dogmi della Fede, ò discordanti nel portamento de' coftumi, dalla santità della loro vocazione;* [e] *Così che le femmine nè diano, nè riceuano dette Lettere senza la presenza, e consenso de' Mariti*. Altra specie di Lettere Formate, [f] *si troua nel Canone vigesimoquinto, dette Confessorie*. Erano quefte concedute da quelli, che catturati, & esigliati per la Fede di Crifto, ma non martirizzati, haueano acquiftato il nome, e la prerogatiua di Confessore, e si spediuan da essi a fauore de' Chieditori, come Commendatizie, con l'esebizione delle quali, a riguardo de' meriti del Confessore, si condonauano, e rimetteuano le Penitenze già impofte; onde si volle, che quelli, che recauano Lettere Confessorie, non soscritte col nome del Confessore, si supponesser fittizie, nè partorissero minimo effetto per l'abolizione, ò reftringimento delle ingiunte Penitenze, e che non acquiftassero tali esibitori merito maggiore, che di riceuere le sole Lettere Communicatorie, ò Pacifiche. E' quefti vn confronto dell' vso nella Chiesa delle Indulgenze.

d Can. 58.

e Can. 81.

f Can. 25.

Confessorie Lettere cosa fossero.

Confronto delle Indulgenze.

Tanto permise Iddio, che si operasse nel Prouinciale Concilio d'Eluira, per base della Disciplina, ed iftruzzione della sua Chiesa nell' Imperio di Coftanzo Cloro, che fù vn rischiaramento alle nuuole, che ne ingombrauano il Cielo, il quale si cangiò in Arco Baleno, presago del limpido sereno, che a gloria del Fondatore Giesù Crifto, mediante la bontà del Gran Coftantino suo figlio, si è poi ftabilito con perpetuità di propizij successi nel totale diftruggimento dell' insierito Gentilesimo.

CONCILIO ROMANO

Celebrato contra i Donatifti, e Traditori. *ANNO* 313.

SOMMARIO.

1. *Successione, e Vittorie di Coftantino il Grande, e tranquillità della Chiesa.*
2. *Assunzione al Pontefìcato di Melchiade, e Priuilegi datili da Cesare.*
3. *Origine delle fazioni, ò Scisma de' Donatifti, e Traditori.*
4. *Ambasciate de' Donatifti a Cesare, Lettere del Proconsole d'Africa, loro vdienze, e risposta.*
5. *Commessione di Coftantino, che i Donatifti ricorrano al Giudizio del Papa.*
6. *Adunanza del Concilio nel Palazzo Lateranense, suo numero, e tempo.*
7. *Prima, e seconda Sessione contro Donato, e Ceciliano, Atti, e Teftimonij vditi.*
8. *Sentenza data dal Concilio in reintegrazione di Ceciliano, ed in condanna di Donato, e senso, che ne hanno i Donatifti.*

ANNO 306

I

IL cangiamento della Perſecuzione ne' Priuilegi della Chieſa non accadde ſi ſollecitamente dopò l'aſſunzione di Coſtanzo Cloro, che ancor non continuaſſe per vn poco il primiero rigore di affliggere i Fedeli, maſſimamente nelle parti Orientali, oue regnaua Galerio erede e del Regno, e della ferocia de' ſuoi maggiori contra il nome Criſtiano; Anzi riuſcendo il buon Coſtanzo men poſſente dell' iſteſſo Galerio, fù forzato a riceuere vn Ceſare, ò ſia preſuntiuo ſucceſſore a voglia di lui, chiamato Seuero, in eſcluſione del proprio, e degniſſimo figliuolo Coſtantino, ritenuto per ciò in Roma onoreuolmente Prigione, e come vn' oſtaggio, quando il Padre già eraſi tragittato in Ponente, e condottoſi trauerſando le Gallie in Inghilterra. Ma Dio, che deſtinaua la pietà di Coſtantino a raſciugare le piaghe della ſua Chieſa, permiſe, che totalmente s'allentaſſe la catena, che lo tenea auuinto alla baccante poſſanza di Galerio, e di Seuero, che potè inuolarſi da eſſi, e peruenire ſaluo a vedere il Padre, che condotto e dal male, e dall'età a gli vltimi reſpiri del viuere in Iorch, giunſe in tempo appunto, che potè da lui eſſere abbracciato, ed vdire inſieme propizia la di lui diſpoſizione Teſtamentaria, eſteſa a farlo ſuo Succeſſore nell' Imperio. Haueua Coſtanzo in altra occaſione, che eraſi portato Miniſtro dell' Imperatore Aureliano in Bertagna, contratto iui Matrimonio con la figlia del Barone, ò come dicono Regolo, che lo albergaua, chiamata Elena, Donna Santiſſima, di pia indole, che la portò preſto a viuere co i Riti della Fede Euangelica, e poi in eſſa a perſeuerarui con tanto ſplendore di virtù, e di magnificenza, che la poſterità meritamente ne riueriſce la memoria, e ne venera l'Immagine glorificata e ne' Cieli, e ne' Tempij. Di queſta egli hauea hauuto Coſtantino, con luſtro di Primogenito, ma poi obligato da' voleri di Maſſimiano al repudio di Elena per ſpoſarſi a Teodora di lui figliuola, rimanea oſcurato il ſuo pregio a confronto della Prole, ſurta dalle ſeconde nozze, numeroſa di ſei altri figliuoli, come più chiari, per trar eſſi i Natali più eccelſi da vna figliuola dell'Imperator Regnante. Contuttociò perche di gran lunga ſuperaua le perſonali qualità de' ſudetti la virtù pregiata di Coſtantino, e l'eſſerſi trouato in quell' vltimo ſcorcio di vita preſente all'agonia del Padre, ò com' altri dicono per iſpirazione Diuina, volle Coſtanzo, che queſti, e non gli altri ſuccedeſſe Erede del Regno, pregando le ſquadre a differirgliene le inſegne, ſeguita che foſſe la ſua morte. Succeſſe dunque egli nell' ampiezza del Paterno retaggio l'anno trecentoſei, con le più fauſte acclamazioni de' Popoli, e dell' eſercito, benche moderando la grandezza di tanta felicità non conſentiſſe di chiamarſi per all'hora Auguſto, ma ſolo Ceſare, differita l'aſſunzione di quel Carattere, per quando foſſe accoppiato con ſponſali a Fauſta figliuola del vecchio Imperatore Maſſimiano Erculeo, che ſucceſſiuamente ſi adottò poi per figliuolo Licinio, huomo di praua indole, e di corrotti coſtumi. Volarono a Roma le nouelle della vacanza dell'Imperio, e della ſucceſſione di Coſtantino, ed acclamandolo il Popolo, correua a venerar le ſue immagini eſpoſte ne' Fori, ed a paleſare le brame di preſto accoglierne la Perſona. Ma per oſcurare queſto bel ſereno, ſurſe vna nuuola, che finalmente ſuanì con maggior ſplendore di lui, atteſoche Maſſenzio figliuolo adottiuo di Maſſimiano, corrotti con oro, e promeſſe i Pretoriani, feceſi acclamare Auguſto, piegandoſi ſubito il volubile volgo verſo di lui, come tratto molto più dal calor della ſua preſenza, che dall'infreddato ſtimolo del ſolo nome di Coſtantino, e perciò ſi preſentò a queſto vn duro, e malageuole contraſto. Tentò pertanto di venir ſeco in accordo, ma rifiutato ogni partito di Maſſenzio, conuenne ſorbir quello aſpriſſimo della guerra, che incontanente ſi acceſe per ogni parte, pigliando anſa Maſſenzio nel riuſcirgli ageuole di corrompere co' danari le ſchiere, ſpeditegli contro da Galerio, ſotto la condotta del mentouato Seuero. In tale coſtituzione di coſe, ardue per ogni riguardo, e da non appianarſi ſe non col ſangue, due cagioni recarono la Vittoria di Coſtantino. Vna fù la deteſtabil condotta della vita, e coſtumi di Maſſenzio, mentre ſporcandoſi, e con l'vſo dell' illecito, e con l'ecceſſo del lecito, apparecchiò vna ſtrada alle proprie ruine, che ben conoſceanſi permeſſe da Dio, come preludio delle proſperità di Coſtantino. L'altra fù vna viſione, ch' egli hebbe in muouerſi all' oppreſſione dell' inimico. Vide sfauillante in Cielo vna Croce, con vn motto, *Di vincere in quel Segno*, l'oſcurità di che ſpiegò poi vna più chiara viſione, nella quale Criſto Signor Noſtro gl' ingiunſe di hauer Fede, e Speranza nella poſſanza di quel Diuino Stendardo, con intiera certezza de' Trionfi, e non dubbia felicità ne' cimenti. Proſeguendo per tanto la marchia per trouare Maſſenzio in Roma, vſcitoli queſti incontro l'anno trecentododici al Ponte Miliuio, ò Molle, vrtato per ogni parte da' ſquadroni della Caualleria di Coſtantino, aggrauatiſi di ſouerchio i legnami, de' quali il Ponte era coſtrato sù la corrente della Riuiera, ed improuiſamente sfaſciatoſi, Maſſenzio vi ſi precipitò co' ſuoi, dando, ſommerſo nell' onde, prodigioſamente a Coſtantino la vittoria, che appariua ſommamente difficile, come contraſtata dal maggior numero delle ſchiere del vinto, che fauorita dalle ſcarſiſſime del Vincitore, e però ſtabilitoſi in Roma egli pacifico Imperatore ancor Gentile di credenza, ma pio di genio, aſſiſtito da' Criſtiani, con la Madre Fedele, con tanti ſegni della Diuina Protezzione, e di Celeſti grazie, apparecchiò alla Chieſa la Pace, ed inſieme la ſperanza di ogni più propizio auuenimento, il qual motiuo ſeruirà a Noi di ſcuſa, ſe ci ſiamo vn pò pò allargati nel riferir queſto fatto, come tanto inſigne, cagione alla Pace della Chieſa, ed alla Celebrazione de' Concilij.

Nè ſi

Margin notes: Euſ. in vit. Conſtant. — Euſ. in vit. lib. I c. 11. & in Hiſt. lib. 8 c. 16. & cap. 39. — Eutrop. l. 9. — Imperio di Coſtantino il Grande. — Euſ. vit. Conſtan. l. 1. c. 16 — Ex Bar. ann. 305. n. 6. & 2. Tom. 3. — ANNO 306 — Contraſto di Maſſenzio e Coſtantino. — ANNO 307 — ANNO 312 — Ex Bar. ann. 312. — Vittoria di Coſtantino.

ANNO 312

2

Nè si dilungò molto a pullulare da sì nobil cagione vn più nobil effetto, che trasse i Sommi Pontefici dalle cauerne, alla publica Residenza, e dalle persecuzioni alle grazie, dalle corone intrise di sangue, a quelle guernite di gioie, che gli circondarono poscia le tempia. Era già passato da i soliti trionfi del Martirio Marcello, ad vnirsi in Cielo con Dio, ed a lui fù sostituito Eusebio, Greco di Patria l'anno trecentonoue, il qual reggendo con viril vigore la Chiesa, e lasciandola parimente illustrata col suo sangue, mancò l'anno trecentoundici. Dopò questo cadde la sorte non meno dell'Elezzione, che d'vn pacifico Reggimento in Melchiade Africano, che nel biennio del suo Pontificato, principiato d'Ottobre dell'istess' Anno, e terminato nel Decembre del trecentotredici, vdi cangiarsi il nome, e la qualità del Segno della Santa Croce, Strumento, che prima era d'infamia, diuenuta per la Visione Celeste di Costantino Bandiera di Gloria, & oggetto della Venerazione de' Popoli, obligati parte per Fede, parte per conuenienza ad inchinarla Datrice di Vittorie, e mezzana de' Trionfi Imperiali. Accolto

Ex Ciacon. vit. eor.

ANNO 313

pertanto nel suo primo Anno il vittorioso Cesare, non soffrì il pio Principe, che il Sommo Pontefice de' Cristiani viuesse con oscurità d'abitazione, quando quel de' Gentili non potea risedere altroue, che in vna delle Case Reali; volle però, che anche Melchiade riceuesse da lui pari trattamento, e trattolo dall'vmiltà della sua pouera Residenza, lo collocò nel suo Real Palazzo di Laterano, e precedendo col suo esempio nel venerarlo in ogni più fina maniera di rispetto, additò alla Corte, e Senato, che in altra forma non potea incontrarsi il suo piacimento; e perciò i Fedeli stati fin' allora centro di scherni, e d'odij, respirarono in vna tale giocondità di vita, che veniua considerata come Priuilegio, la loro credenza, condennata fin' a quei giorni barbaramente come delitto. Distinti ancora più largamente i Cherici da' Laici, con l'Immunità, e co' Priuilegi Imperiali, accarezzati, non che tollerati i Cristiani, vscì in publico l'aspetto venerabile della Monarchia Ecclesiastica, tenuta già sepolta in ingratissima oscurità a spandere al mondo quella luce, che le donò la Diuinità dell'istitutore Giesù Cristo.

Libertà della Chiesa.

3

Respirando pertanto frà le grazie la Fede, palesata fin' allora col sangue, hebbe Melchiade, prima di passare a' premij eterni, occasione di presedere ad vn Concilio, che forzarono a raccogliersi dinanzi a lui le dissensioni delle Chiese dell' Africa. Hebbero queste origine l'anno trecentosei dalla morte di Mensurio Vescouo di Cartagine, e Primate di quella Regione, che lasciò vacante quella Sede, risuegliando l'ambizione ne' Pretensori, cupidi di occuparla con ogni arte possibile. I concorrenti erano Botro, Cellesio, e Ceciliano, frà quali fù da gli Elettori scelto quest' vltimo con acerba indegnazione de' primi, i quali couando nell'animo la rabbia, che suol tossicare il cuore di chi ambisce, e non ottiene, aspettarono di poter' in buon incontro auuentar pungenti i loro morsi a Ceciliano nuouo Vescouo, come quegli, che di emulo era restato vittorioso. All'occhio liuido di costoro non passò minuzia inconsiderata per attaccar l'inimico, e però trouando Ceciliano, che nelle passate persecuzioni, per saluar dalla Rube i Vasi preziosi delle Chiese, si erano depositati appresso certi vecchi, ne volle la restituzione, che negata da essi, deliberarono di fortificare l'indegna vsurpazione con l'vnione de' sudetti Cellesio, e Botro, e di Lucilla Donna Spagnuola di origine, di alto potere, ma di più alta indegnità di costumi, ed vniti insieme in vna poderosa lega, cominciarono a negar l'vbbidienza al Vescouo, & a chiamare altri Vescoui di quelle Prouincie, per sostenere col numero de' faziosi ciò, che non valeua la loro supposta ragione. Oltre questo seme di Scisma in Cartagine, vi era dianzi sorto vn' altro malore, che rendea molti Vescoui non accetti alla Comunanza de' Fedeli, anzi notati d'infamia, come felloni a Dio, ed alla Chiesa. Questi erano di quella specie d'huomini facili, che tutto che fanno, pensano di legittimamente poter fare sù l'amene confidenze d'vn' errante coscienza. Vscito per tanto quel seuerissimo Editto, che recitammo di Diocleziano, intorno al diuamparsi le Scritture Ecclesiastiche, non haueuano i sudetti hauuto orrore di presentarle a' Deputati dell' incendio, ed haueuano perciò acquistato il sopranome di Traditori dalla parola latina di *tradere* le carte sudette, ed era tanto diffusa questa Setta de' Traditori, che ingombraua moltissime Città dell'Africa, onde questi poco vniti a' Fedeli costanti, furono presti ad vnirsi co' Fedeli delinquenti; e però chiamato da essi Secondo Tigisitano, Primate della Numidia co' suoi seguaci Traditori, conuennero insieme in Cartagine in Conciliabolo al numero di settanta, l'Anno trecentosei, e deponendo il legittimo Pastore Ceciliano, li sostituirono Maiorino, fattisi Capi dello Scisma, ad istigazione di Lucilla due Donati, vno natiuo della Numidia, e l'altro successore nella Chiesa di Cartagine a Maiorino, che passato frà morti, poco godè dell'vsurpata dignità, pigliando per tal cagione questo Partito il sopranome empiamente famoso di Donatisti.

Origine dello Scisma Africano.

Bar. an. 306. n. 38. & seq.

ANNO 313

Conciliabolo di Cartagine.

Origine de' Donatisti.

4

Sconuolto pertanto lo stato del Reggimento Ecclesiastico di Cartagine, penetrò subito la discordia ad inquietare non meno con gare le Anime, che co' rimordimenti le coscienze de' buoni, i quali sdegnarono di rendere vbbidienza a Donato, illegitimo occupatore del Seggio Vescouale, da cui con palese iniquità ne era discacciato il buon Ceciliano, ed impotenti a ridurre i Deuiati in ragione, hebbero ricorso ad Annolino Proconsole dell' Africa, che partecipato il caso a Costantino, allora commorante nelle Gallie, parue, che lo apprendesse fauoreuole a' faziosi, e perciò pigliata questi aura, entrarono in strepitosa contesa, e fatta deputazione d'alcuni di essi, valicarono il mare, portandosi sopra tal' emergente rapidamente alla Corte

ANNO 313

Imperiale. Seco recarono vna Lettera del sudetto Proconsole Annolino, diretta a Cesare, la quale in sostanza dicea: Hauer lui insinnato a' Cherici, e Laici Cristiani la mente Cesarea, riuolta alla comune quiete frà loro. Hauerli espressa l'indecenza di profanare con discordia la professata Santità del loro viuere, ma auuersa la moltitudine a Ceciliano, repugnare alla sua vbbidienza, & impugnare il riconoscerlo, perloche molti se gli erano presentati con suppliche, ch' egli stimaua espediente di sottomettere con ogni nouità al sourano giudizio della Maestà Sua, per attendere ciò, che rescriuesse, diceuole alla publica quiete. Accompagnaua la Lettera anco la supplica de' Donatisti, ripiena di calunnie contra Ceciliano, & espressiua del più alto punto della loro proteruia. Ammessi gli Oratori all' Vdienza di Cesare, si espressero: Supplicare di Giudici, che conoscessero ciò, che di ragione richiedea il merito della causa del loro Vescouo, insultato da vecchie pretese di Ceciliano, per infondere col chiarore del Giudizio Cesareo, quel lustro all' oscurità de' cauillosi, che mostrauansi ciechi alla recognizione del proprio Pastore. A quest' istanza rispose Costantino, escludendola con queste parole: *Indegnamente chiederst da' Fedeli di Cristo il Giudizio a lui, che doueà soggiacere all' istesso Giudizio di Cristo*; ma dipoi pressato da nuoue istanze degli Africani, alle quali non poteua resistere la sua clemenza, ò piegato dal suo natural genio, inchineuole ancora a compiacere irragioneuolmente a gli ostinati, ingiunse a trè Vescoui di quei contorni, cioè a Materno di Colonia, a Rettico di Autun, & a Marino di Arles, che assumessero la cognizione dell' istanza sudetta, come la ragione prescriueua.

Ex Lab. to. 1. Conc. ad Syn. Roman.

Vdienza di Costantino a' Donatisti.

Risposta di Costantino.

5 Questo rescritto strappato dalla bontà di Costantino, forse per la violenza delle preghiere de' Donatisti, hebbe poi ad animo sedato la conueneuole riflessione nella sua mente, la quale non per anco istrutta nè de' riti della Chiesa, nè della Gerarchia Ecclesiastica, ò dell' ordine de' giudizij del Foro Canonico, potè susseguentemente discernere, appartenersi alla prima Sede la cognizione delle Cause frà Vescoui, la decisione dell' appartenenza del Tempio, e della cura dell' Anime, e perciò recedendo dalla data commessione con sue lettere dirette all' istesso Pontefice Melchiade, s'espresse in tal senso: Hauer inteso dal suo Proconsole d'Africa, che alcuni Vescoui pretendeano reo Ceciliano, e che difformauasi colà il vago aspetto della pacifica adunanza de' Cristiani, con scandalose dissensioni, tanto più graui, quanto che passauano dalla moltitudine a confondere i Capi, i quali emulandosi fra essi, costituiuano perciò strepitoso, e vituperabile il disconcio. Ordinar lui, che & il Reo, e gli Accusatori, e Difensori valicassero a Roma, accioche la granità di Melchiade conoscesse il puro, frà tante contese, e stabilisse la Pace frà le Chiese Africane, secondo i prescritti della Ragione. Hauere similmente ingiunto a' Vescoui di Autun, di

Eusebi. lib. 10. cap. 5.

Remissione della Causa al Papa.

Penès Baro. ann. 313. n. 22. & seq.

Colonia, e di Arles, di rendersi appresso la sua Santa Persona, accioche di comune consiglio si determinasse ciò, ch' era di comune riposo. Si rassegnarono al volere di Cesare, e gli Africani, ed i trè Vescoui Delegati, e comparuero in Roma dentro l'anno trecentotredici, presentandosi tutti al Sommo Pontefice Melchiade, per deliberare di comune consenso ciò, che potesse ricondurre i trauiati nel sentiero.

6 Fù scelto per la celebrazione di questo Concilio il Reale Palazzo di Laterano, costrutto entro le mura di Roma sopra il Monte Auentino. Questo famoso Edifizio s'incamerò già al Patrimonio fiscale de' Cesari a tempo di Nerone, che lo rapì a Planto Laterano, condennato a morte più con i motiui della passione del Dominante, che co' meriti della colpa del Reo; donato poscia ne' susseguenti tempi a Fausta figliuola di Massimiano Erculeo, chiamauasi la Real Casa di Fausta in Laterano. L' vso di quest' abitazione insigne, e per sontuosità di struttura, e per qualità di esser Reggia, fù il primo carattere di benemerenza, che acquistossi Costantino con la Chiesa, chiamandoui ad abitare Melchiade Papa, per vguagliarlo a' Pontefici Gentili, e per alzarli vn giardino a' piedi, con la Residenza Reale, che facesse poi salirlo a tale temporale grandezza, che fosse degno scabello della sua immensa spirituale. Iui dunque presedendo Capo Melchiade Papa, sedendo seco i trè delegati Vescoui delle Gallie, cioè di Colonia, di Autun, e di Arles, assistenti quindici altri Vescoui d'Italia. Comparuero venuti d'Africa Ceciliano già deposto dalla Sedia di Cartagine, e dieci altri Vescoui Donatisti, l' vfizio de' quali era non di presedere Giusdicenti, ma di accusare, e d'informar l' Adunanza, giusta il tenore del Rescritto Imperiale.

Descrizione del Later-no.

7 Nella prima Sessione si recitarono due relazioni di Annolino Proconsole d'Africa, dirette a Cesare, nelle quali rappresentaua il disconcio seguito colà dopò la morte di Mensurio, l'Elezione di Ceciliano al Vescouado di Cartagine, la disubbidienza de' Popoli, la fazzione de' Vescoui, che lo teneuano indegno di quel posto, e l'vopo, che si discerneua, anco per regola del Reggimento temporale di adattato riparo. L'altra rapportaua di hauere spedito in obbedienza de' cenni di Augusto dieci Vescoui, per fare in Roma le istanze, ch' esageraummo, tanto irragioneuoli in Africa, per ritornarui con tale decisione del Caso, che più oltre non passassero a perturbarli lo stato pacifico le contese Cristiane. Si lessero parimenti le Lettere Imperiali espressiue al Papa, e a gli Adunati, del desiderio di veder posto fine a tali scissure, riconosciuto in Cartagine Vescouo, quel che il diritto, e non la passione sostenea per tale. Nella seconda Sessione furono ascoltati gli Accusatori di Donato, per conoscere s' egli era indegno di quel grado Vescouale, quando anche fosse degna, e non censurabile l'Elezzione, che glie lo hauea recato. A due Capi si ridussero queste, di hauer Ribattezzati i Fedeli, violando sacri-

Ex Binio to. 1. Conc. in Rom. Synod.

Atti del Concilio dinanzi al Papa.

Optat. Mil. lib. 1.

ANNO 313

sacrilegamente i Riti della Chiesa Cattolica, e di hauer riceuuti alla Comunione alcuni Vescoui, che erano caduti per le passate persecuzioni nell'Idolatria, mostrandosi disprezzatori degli Statuti Ecclesiastici, che imponeuano in tali cose vna rigorosa astinenza. Sentiti poscia i Testimonij contra di Ceciliano, dissero non hauere nè essi, nè tutti i Diocesani nulla da opporli, senza esporsi al rossore di dire cosa men che chiara in quel Venerabile Consesso, oue la maestà sequestraua sù le labbra le calunnie, che fuori permetteua di esagerare impunemente la passione. Si chiamò indi il Capo della sedizione Donato di Casinegra, acciocche sentisse dalla dilucidazione del fatto s'egli era intruso nella Sedia di Cartagine, ò pure Ceciliano indebitamente priuatone. Concordarono tutti i Contesti, che deposero del seguito con tal' vniformità, e concordia, che lo stesso Donato non hebbe che rispondere, ò in contrario, ò in discarico proprio, onde hebbero luogo i Padri di decretare ciò, che stimarono di ragione nell' vno, e nell' altro capo, giacche sì bene, legalmente, e giudizialmente furono istrutti.

8 Si venne dunque alla sentenza, proferita di consiglio de' Vocali dal Presidente Melchiade, la quale in questi termini fù conceputa. *Giudicarsi innocente Ceciliano de' delitti oppostigli; iniqua, ed ingiusta la deiezzione dalla propria Sede Vescouale, alla quale costaua secondo la liquidazione del fatto, e le prescrizzioni Canoniche, ch' era stato legittimamente assunto, e perciò douersi restituire alla sua Dignità, & alla Comunione de' Fedeli, risultando in sua gloria le calunnie, con le quali gli emoli l' haueuan percosso. Resultare ancora dagli Atti vna non scusabile colpa di Donato, non tanto indegno vsurpatore del grado di Ceciliano, quanto immeriteuole di conseguirlo, ancorche fosse vacante, e per le colpe comprouate, e per l'atroce libidine, che lo abbruciaua di calunniar l' innocenza, e quindi condemarsi lui a rimanere spogliato dell' vsurpata Dignità, e sottoposto a corrispondenti rigori di Penitenza, ch' vguagliassero trascorsi di vita sì graui. Vsando con tutto ciò dell' Apostolica mansuetudine, permettersi al rauuedimento dello stesso Donato l' assoluzione, con decretarsegli ancora in questo le solite Lettere Comunicatorie.*

Ex Iurio t. 1. Concil.

Sentenza del Cōcilio.

S. Aug. ep. 162.

Si soscrissero in fine dopò il Papa i diciotto Vescoui, i tre Legati, Floriano di Cesena, Zottico di Quinziano, Settimio di Arimino, Felice di Fiorenza, Gaudenzio di Pisa, Costantino di Faenza, Proterio di Capua, Teofilo di Beneuento, Sauino di Terracina, Secondo di Prenestina, Felice di Trè Tauerne, Mansurio di Ostia, Euardo di Vrbino, e Domiziano del Foro di Claudio. Vero è, che nè pure quest' autoreuole determinazione racquetò i sediziosi Donatisti, ne' quali la passione operando il suo effetto di acciecar l' intelletto, lo facea cader languido a non comprendere altro, se non quello, oue pendea la peruersa loro volontà, e perciò ancor conuinti, chiaramente si protestarono di esser offesi dall' ingiustizia, e di comparire il giorno venente con altre ragioni, benche poi risoluessero più espediente di non terminare sì presto i litigij, e perciò più non compareuero nel Concilio Romano, ma pigliaron partito di appellarsi a Cesare, cagionando così altri, e più graui disturbi, e l'adunamento d'vn nuouo Concilio in Arles, che appresso conuerrà registrarsi.

Appellazione de' Donatisti.

Baron. ann. 313. n. 25. & seq.

CONCILIO DI ARLES

Contra i Donatisti, e di Riformazione. *ANNO* 314.

SOMMARIO.

1 *Morte di Melchiade Papa, Creazione di Siluestro Primo, e trauagli della Chiesa.*
2 *Appellazione de' Donatisti a Cesare della Sentenza del Romano Concilio, Risposta, e fine.*
3 *Nuoue dissensioni de' Donatisti in Africa contra Ceciliano; Commessione della Causa al Proconsole.*
4 *Appellazione della Sentenza del Proconsole, & Adunanza del Concilio in Arles.*
5 *Sito della Città di Arles, Padri, che vi conuengono.*
6 *Prima sessione sopra la Causa de' Donatisti.*
7 *Seconda Sessione sopra i trè Sacramenti, Battesimo, Ordine, e Matrimonio.*
8 *Altri Canoni di Riformazione.*
9 *Canone Nono intorno a' Libelli de' Martiri, e Confessori simili all' Indulgenze.*
10 *Lettera del Concilio al Papa per l' Approuazione, e dell' Imperatore a' Vescoui d' Africa per la Concordia.*

1 PRoseguiuano, come habbiam detto, i perturbamenti recati alle Chiese dell'Africa da' Donatisti, non ostante la determinazione dello scritto Concilio Romano, e l'assenza di Costantino passato in Germania, e la morte di Melchiade, il quale, trentesimoterzo Papa dopo Giesù Cristo, mancò da questa vita il primo senza martirio, e strazij, com' esso appunto dopò trentatrè anni ne mancò con tanti della sua memorabile, & amara passione. A lui fù sostituito per concordia de' voti Siluestro Romano figliuolo di Giusta, il quale educato con

Ciaconius Vit. Pontif.

CONCILIUM

ANNO 314

Qualità di San Siluestro Papa.

to con rigidissima disciplina, rilusse poi con tutte le virtù, che potea conseguire non meno da lei, che dalla nobiltà, e santità dell'indole sua pregiatissima. Non furono però sereni i primi giorni del suo Ponteficato, cominciato nel cominciarsi di Febraio dell'Anno trecentoquattordici, come potea far sperar l'Arco Baleno della Pace, apparito ne' giorni di Melchiade; imperoche Costantino raffreddandosi nel culto Diuino della vera Fede, che attualmente non haueua per anco assunta, ò per difetto di chi ve lo confortasse, ò per bisogno, che haueua l'impresa di soggiogare i Barbari di Germania dell'aiuto de' Gentili, andò pian piano ripigliando la superstizione, con dar orecchio a gli Auguri Aruspici, & altri Ministri del Paganesimo, pe' quali auuisi baccanti in ogni luogo, e specialmente in Roma, i Gentili si diedero a maltrattare i Fedeli, a deriderli con scherni, a segno che caddero in si languidi sensi di timore, che non ardiuano, se non ritirati nell' oscurità degli angoli, e priuatamente, recitare, & adempire a' Diuini Vfizj. Lo stesso Papa Siluestro impaurito fuggì nelle foreste del Monte Soratte presso Sant' Oreste, doue attendea al Reggimento del suo Ouile, pascendolo nascosto, e perciò inabile a difendere, e sostenere la sentenza del Concilio Romano nella Causa de' Donatisti, i quali con più vigore poterono allungare la fedizione, e riempire la Corte, e la Chiesa di turbazioni, e di scandali.

Nuoui trauagli de' Cristiani.

Ex Ciaccon. in Siluestr.

2 Sorpresi perciò da furore passarono sotto la scorta dello stesso Donato a trouar Costantino, che soggiogati i Barbari di Germania, tornaua vittorioso in Italia, ed inanzi a lui si reclamarono dell'ingiustizia fatta a loro dal Concilio Romano, supplicandolo ad assentire alla loro appellazione. Cesare, che già tenea per stabilita totalmente la quiete in quel molestissimo affare, rispose con acerbe parole all' insolente appellazione interposta, e ne partecipò egli stesso il preciso tenore a' Vescoui Cattolici, con vna sua lunga Lettera di tal contenenza. Rammaricarsi di non poter basteuolmente ridire le grazie, che Giesù gli faceua, stimandosi per debito tenuto comunicarle a' Vescoui, come cari Fratelli dell'istesso Signore; Rallegrarsi di sentir composte le dissensioni di Africa dal giudizio loro, e stomacarsi della proteruia de' Donatisti, portatisi a chiederli ciò, che non haueua, cioè giudizio migliore alle loro pretensioni, che conoscendo egli non darsi sopra quello de' Sacerdoti, illuminati da Dio, hauea risposto soggiacer lui al Foro di Cristo, non signoreggiar Giudice a gli appelli da quello; hauer perciò rescritto per la piena osseruanza della sentenza di Melchiade, ingiungendo al Proconsole d' Africa d'inuigilarui sopra, acciò che conseguisse vna degna esecuzione, trasmettendo tra ferri, come rei alla Corte quelli, che se ne palesassero impugnatori, e se ne mostrassero inobbedienti. Pareua pertanto, che al tenore di questa Lettera Imperiale fosse per troncare ogni filo alla tessitura di nuoue trame de' sediziosi, e rischiarar nel Ciel della Chiesa le nuuole, con stabilirui vn' imperturbabile sereno; ma la pertinacia de' Donatisti piegò i proponimenti di Cesare, perche impetrata nuoua Vdienza nella Città di Brescia, oue già col ritorno in Italia si era condotto, e con trouaruisi ancor Ceciliano ito colà, ò per licenziarsi di ritorno in Cartagine, ò chiamato per trattamento di concordia, esposero, come per incontrare i compiacimenti del Principe, l'applauso de' buoni, e la pace con tutti, supplicaualo di ritenere in Brescia Ceciliano, e mandare in Cartagine Delegati, che deponessero il possessore di quella Sedia, e vi sostituissero altro più al caso per tranquillare i disconci, ed incalzando fortemente con le preghiere, fornite non men di premura, che di arroganza, s'indusse Costantino a compiacergli, ordinando, che passassero in Africa Eunomio, & Olimpio, come fecero con celerità di moto, ritornandone in quaranta giorni. La sostanza della lor relazione, e consulta fù, di trouare sussistente, e giustissima la sentenza del Concilio Romano, nè saper inchinarsi in alcun minimo pregiudizio di Ceciliano. Con tutto ciò volle Cesare fare gli vltimi esperimenti della sua bontà, procurando di comporre le dissensioni frà gli Africani. Ma stanco dalle pratiche, e dagli vfizj, riusciti inutili, e vinto dalla importunità de' sediziosi, permise a Ceciliano, & ad essi il libero ritorno in Cartagine, recando seco questi secondi i semi di più alte discordie, e l'alterazione degli animi sempre più accesa a diuampare in più alti incendij.

S. Aug. contra Parmen. lib. 1.

Lettera dell' Imperatore contro i Donatisti.

Penès Bar. ann. 314. n. 31. & seq.

ANNO 314

Legazione Imperiale spedita in Africa.

Ex S. Aug. cont. Donat. Coll. 33.

Ritorno de' Donatisti a Cartagine.

3 Ed in fatti, pochi tratti di tempo si frapposero al germogliare di nuoui perturbamenti, tanto più strepitosi de' primi, quanto erano più ingiusti, perche non dando l'audacia de' Donatisti tanta insolenza a' loro animi di farsi sentire sempre più ostinati alla Corte, senza nuoui, e più efficaci motiui di ragione, li ricauarono da auuenimenti più antichi, e da malignità più fina. Finsero di scoprire, che Felice Vescouo Aptugitano, da cui haueua riceuuto il carattere il perseguitato Ceciliano, hauesse apostatato dall' vbbidienza della Chiesa, come vno de' Traditori, cioè di quelli, che già riferimmo pronti ad esibire agl' incendiarij di Diocleziano le Scritture, ed i Libri Ecclesiastici, inferendo di poi per necessario conseguente, che fosse indegno di amministrare nel Consorzio de' Fedeli, chi haueua riceuuta la potestà dall'imposizione di mani sagrileghe, e si ben vestirono di apparenza questa calunnia, che comparita all' Vdienza di Cesare, inorpellata dal zelo dell' esatto Culto Diuino, e della salute dell'Anime, che ottenne rò commettersi ad Eliano succeduto ad Annolino nel Proconsolato dell' Africa, accioche com' era di ragione, procedesse a conoscer l'istanza, e com'era di ragione parimente la terminasse. Il principal fondamento degl' istigatori, era vna lettera dell'istesso Ceciliano, che recaua il fatto fuor di contesa, s'ella non si fosse riconosciuta fittizia, onde cercatone l'autore, si rinuenne ben tosto, confessando Ingenzio Notaio di hauer esso, per secondare la rabbia de' calunnia-

Nuoue calunnie de' Donatisti cótro Ceciliano.

Ex S. Aug. Ep. 68.

Epist. Constãt. ad Elafium siue Elianũ, quæ incipit, I.am quidem &c.

Penès Labb. t. 1. Conc.

ANNO 314

lunniatori, falsato il carattere, e finto per vero ciò, che empiamente si leggea falsissimo; e però procedendo Eliano a dar suo giudizio, assoluette Felice, e per conseguenza stabilì sempre più l'vbbidienza douuta a Ceciliano, riconosciuto per tanti capi, fra tante proue, ed in tanti conflitti per vero, e legittimo Pastore di Cartagine.

4 Nè pure sodisfece questa sentenza del Proconsole a' Donatisti, i quali imperuersando sempre più, trouauano l'opposizioni della ragione, non per freno, ma per stimolo; e perciò da essa si appellarono a Cesare, che allora tratteneasi nelle Gallie, commorante nella Città di Arles, con rappresentarli non poter sussistere il giudizio del Concilio di Roma, come proferito sopra le non intese informazioni del fatto, il quale dilucidato in forma tanto migliore dal tempo, esigea dalla pura Giustizia Cesarea permissione di nuoua disamina, quando poteasi ben credere, che così non haurebbono giudicato i Padri Romani, se hauessero conosciuto introdotto nell'ordine Vescouale Ceciliano, per mezzo di vn' Apostata, come era stato il suo Promotore Felice. Implorare perciò dagli aggrauij del Proconsole, e dal mancamento delle notizie de' Prelati di Roma, nuoua commessione, per posare con vna giusta Sentenza in pace vna volta, dopò tanti disturbi le Chiese dell'Africa. Condiscese Costantino a quest' istanza, trattoui parte dal nuouo motiuo della colpa di Felice, parte dall'eccesso della sua benignità, e parte da' fauori di Corte, i quali non mancan mai alla pertinacia de' chieditori, come che questa infonda poi, ò larghezza di mani co' doni, ò di bocca con adulazioni, potentissimi Tiranni di tutte le Reggie. Fù per tanto adunato vn Sinodo nella detta Città di Arles, scriuendo egli stesso a Cresto Primate di Siracusa, & ad ogn' altro delle Prouincie Occidentali, che conuenissero in Arles alle calende di Agosto, ingiungendo a' suoi Officiali di seruire a' Vescoui viaggianti di Cocchio, d'Albergo, e d'ogni altro, che loro occorresse, dispacciando le Lettere Trattorie, che come dicemmo altro non importauano, che l'ordine a' Ministri della Corte di render somiglianti seruizj a' Padri viandanti a' Concilij.

Nome istigatore de' Donatisti a Cesare, che permette altro Concilio in Arles.

5 Conuennero per tanto da tutte le parti Occidentali i Vescoui con mirabile celerità in Arles. Sorge questa Città ancora florida a' giorni nostri, ritenendo nella preeminenza della sua Chiesa graduata di Metropolitana, la memoria delle sue passate grandezze temporali. E' posta nell'estreme parti della Prouenza, e della Linguadoca, entro le pertinenze della Gallia Narbonese; la fendono ne' lati le Acque della Riuiera del Rodano, che dall' Alpi scende, e toccando l'vna, e l'altra Prouincia, si scarica indi nel Mediterraneo a Mezzogiorno. Il numero de' Congregati in questo presente Concilio è si vario, ch' altri lo fanno di sopra trecento, altri di ducentouenti, ma tutti concordano a qualificarlo della presenza di numerosi Prelati, fino a due centinaia, e vi è chi lo chiama Concilio Generale, ed Vniuersale, anche per detto di Sant' Agostino, che diffusamente si estese nello scriuere l'affare de' Donatisti, che tanto durò a trauagliare la Chiesa, finche soprauenne la Diuinità per così dire del suo ingegno, a terminarlo. E' certo, che San Siluestro Papa inuiò a presiederui i suoi Legati, i quali furono quattro, cioè Claudio, e Vito Preti, Eugenio, e Ciriaco Diaconi: Volle interuenirui anco lo stesso Imperator Costantino, per opporre all' impertinenza petulante de' Donatisti, la Maestà venerabile del suo aspetto, nè per questo si alterò l'ordine de' Riti Ecclesiastici, perche se ben' egli non era se non Catecumeno, nondimeno essendo raccolto il Sinodo per giudicar vna causa, non per stabilir Dogmi di Fede, non fù mai riputata inconueneuole la presenza de' Principi Temporali in questi casi.

Sito di Arles.

Ex Surio t. 1. Concil.

Numero de' Padri.

Ex Optato Milevit. l. 1.

Legati Apostolici.

Ex Bar. ann. 314. n. 11.

6 E come l'oggetto principale del Congresso era stato il conoscimento di quanta validità, e giustizia fosse fornita la Sentenza data dal Proconsole Eliano in Africa nella Causa di Ceciliano, furono nella prima Sessione esaminati gli atti, e le relazioni, ch' egli ne hauea trasmessi, sopra de' quali parlò Cesare in acconcia maniera, condennando la petulanza de' Donatisti; e rappresentandoli come inuasati da vno spirito sedizioso, che col rapirli fuor di loro stessi, haueano più bisogno di compatimento, che merito di gastigo. Sù la relazione del fatto recitatasi da' Padri, si riconobbe molto adequata la misura del giusto amministrato dal Proconsole a fauore di Ceciliano, e perciò si decretò nuouamente palese la di lui innocenza, e s'ingiunse a' soggetti della sua Catedra di rassegnarseli vbbidienti. Parimente si sottopose al giudizio dell' Adunanza la Causa di Felice Vescouo Aptungitano calunniato come Apostata, e promotore di Ceciliano, e rilussero le ragioni degl' innocenti si chiare, che ne rimase commendato, & assoluto, introducendosi ancora al cospetto del Concilio lo Scriuano Ingenzio, che haueua appoggiato il dito alla machina delle calunnie per mouerla in oppressione di Felice sudetto con la falsità dello scritto, ch' egli stesso confessò per fittizio. Vero è, che nè pure passarono a pieni voti de' Padri queste determinazioni, benche si giuste, mentre tanto potè in alcuni la feruente passione a fauore de' Donatisti, che si mostraron contrarij, con qualche senso di Cesare, il quale tuttauia inabile a riscuotersi dal dominio della sua bontà, per muouersi a qualche rigore contro essi, li lasciò partire impuniti, venerando forse i loro Caratteri Sagri.

Atti primi del Concilio.

Euseb. vit. Constant. l. 1. c. 17. 18.

Ex littera Synod. Communi Copula, &c. penes Labbè tom. 1.

S. August. Cont. Parm. l. 1. c. 6.

Fine della Causa de' Donatisti.

7 Dato fine all' affare delle due cause Africane, per cognizione delle quali i Padri si eran raccolti, passarono essi secondo il solito a dar qualch' assettamento a' disconci della Disciplina Ecclesiastica, con la promulgazione di ventitre Canoni; Fra questi, noue si riconoscono appartenere al diceuol' vso di tre Sacramenti, Battesimo, Ordine, e Matrimonio, come pol gli altri tutti alla riformazione de gli abusi.

Ex Binio to. 1. Conc.

Canoni de' Sacramenti.

ANNO 314

a Can. 6. [a] Quanto al Battesimo si prescrisse: *Non douersi negare l'imposizione delle mani nell'attual Sacramento a quelli, che hauessero differito di ridursi nel Grembo de' Fedeli anche in graue, ed vltima infermità, non sdegnando la Chiesa di ammettere moribondi al suo ruolo.* [b] Così, *che quegli Eretici, i quali venisse* [a] *a riconoscere fra' Cattolici i Dogmi della vera credenza, e che ne' passati errori fossero stati battezzati in nome di vna, ò due sole Persone della Santissima Trinità, si battezzassero validamente in nome di tutt' e trè.* Circa all'Ordine, si disse: [c] *Chi trouauasi insignito col Sacro Carattere per seruizio di qualche Chiesa, iui permanesse sempre, senza cercare cangiamento alla sorte in altro seruizio di più opulente prouecchio.* [d] *Interdirsi a' Leuiti l'offerta del Sacro Pane*, [e] *contenti d'amministrare i Tesori del Sangue del Signore.* [f] *Richiedersi, che i Vescoui non si consecrassero con minor pompa, che col Ministero, & interuento di trè altri già anteriormente assunti a quel grado. Intorno al Matrimonio* [g] *si consigliò non discorsi, se'l Marito cogliesse la Moglie in Adulterio, nè per questo potesse subito prenderne vn' altra a suo piacimento.* [h] *Esigere l'onestà della Chiesa, che le Donne Fedeli non si accoppijno a Mariti Infedeli, per non farsi Genitrici di prole idolatra, ò esporsi a pericolo di preuaricare nella Fede col miscredente Consorte.*

b Can. 8. Ref. in cap. de Arianis, dist. 4.
c Can. 2.
d Can. 22.
e Can. 15.
f Can. 21.
g Can. 10.
h Can. 11.

8 Riordinata l'amministrazione de' Sacramenti, i Canoni della Riformazione parlaron così: [a] *Douersi professare in primo luogo la solita vbbidienza al Romano Pontefice nell' indizioni delle solennità Pasquali, venerando festiuo quel giorno, ch'esso con sue Lettere decretasse per tale.* [b] *Escludersi dalla Comunione quei fiacchi, che non sottoposti dagl' Infedeli a' tormenti, fosser fuggiti per solo timor d'incontrarli.* [c] *Notarsi indecente, che i Fedeli ne' giuochi del Circo ne' teatri, e negli arringhi sfacciatamente si scomponessero*, [d] *con guidar Cocchi, con atteggiar con Buffoni, è perciò proibirsene rigidamente l'vso, anzi togliersene con special diuieto l'abuso.* Et accioche la Fede non riceuesse macchia di nascenti Eresie, volersi, *Che i Presidi, e Maestrati* [e] *non potesser assumere l'amministrazione de' loro carichi senza l'attestazione de' Vescoui, che veramente sentisser nel credere ciò, che sente la Chiesa Cattolica;* [f] *Nè minore scandalo procedere dall' auidità de' Cherici intenti a procacciarsi i guadagni con vsure, e perciò fulminarsi contra essi ogni più seuera Censura, se non ne stasser guardinghi:* [g] *Dichiararsi rea la sentenza, ch' i Vescoui, e Preti traditori (cioè quelli c' haueuan date le Sacre Scritture alle fiamme) potessero ministrare nelle loro Cariche, essendo certissimo, che si doueuan deporre anco con rigide circostanze di pena:* [h] *Negarsi la Comunione, fuori però del punto di morte, a falsi Testimonij;* [i] *Et* [i] *hauersi in ogni luogo a considerare scomunicato quello, che fosse dinunziato per tale in vna sola Chiesa.* [l] *Persuadersi a' Vescoui il nutrir fra essi la Pace*, [m] *a' Diaconi l'vbbidienza, e rassegnazione a' Preti*, [n] *e questi a' Vescoui, i quali peregrinanti* [o] *si ammettessero a sacrificare, & amoreuolmente da' fratelli si accogliessero Ospiti.* [p] *Gli Apostati, benche co' pij sensi della comune Madre Santa Chiesa non douessero rigettarsi, conuenire nondimeno di riceuerli con penitenze appropriate alla grauità del loro trascorso.*

Decreti di Riformazione.
a Can. 1. Ref. in cap. de obs. Pasc. dist. 3.
b Can. 3.
c Can. 4.
d Can. 5.
e Can. 7.
f Can. 12. Ref. in cap. Min. 14. q. 4.
g Can. 13.
h Can. 14.
i Can. 16.
l Can. 17
m Can. 18.
n Can. 19.
o Can. 20.
p Can. 23.

9 Fra' detti Canoni habbiam riseruato quì il nono, da riferirsi con riflessione più posata. [q] *Proibisce questi l'vso de' Libelli de' Martiri, e Confessori, e condanna come inconueneuole il vantaggio, che tal' vno ne traea.* Per cognizione di che deuesi replicare ciò, che accennammo nel Concilio d'Eluira, cioè, che i Fedeli, i quali veniuano rapiti pe'l furore delle persecuzioni alla vita, nello stesso suggellarla co'strazij delle carneficine de' martirij, erano soliti di far parte di quell' eminente merito ad altri, che ne li ricercassero. Ciò faceasi con vno Scritto, Cedula, ò Libello, che segnato di mano, ò del sangue del Martire, recaua all' impetrante tale porzione de' di lui meriti, ò tale riguardo a' suoi vffizij, ch' esibendolo poi a' Vescoui, ne otteneuano l'accorciamento, ò l'assoluzione totale dell' imposte, e meritate penitenze nelle forme, che poi praticò, e pratica la Chiesa nel Tesoro delle Indulgenze, dal quale si estraggono porzioni di meriti della Passione del Signore, e di altri Santi, per render degno di remissione, chi anche per l'enormità de' suoi misfatti troppo ne sarebbe immeriteuole. Quel, che faceano i Martiri, praticauasi pure da' Confessori prouati, ò fra i cimenti dell' esame, ò di leggieri tormenti costanti in fede, ò vero volontariamente penitenti fra l'astinenze, discipline, & orazioni. Ma perche tali indulti, ò rilasciauano quel pio rigore, che praticò co' peccatori nelle sue culle la Chiesa, ouero perche abusauansi coll' assegnamento di questo capitale dell' ageuole rimessione gli huomini rilassati a mal viuere, vollero i Padri di questo Congresso col nono Canone interdirne in auuenire il valore, ingiungendo, che le penitenze decretate, nè si accorciassero, nè si togliessero co' meriti de' Libelli de' Martiri, e Confessori sudetti.

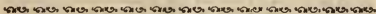
q Can. 9.
Libelli de' Martiri cosa importino.
Ex Vocabul. Magri.
Delle Indulgenze.

10 Chiudesi intieramente la relazione del Concilio di Arles, col rapporto, che quì faremo di due Lettere. Vna dell' istesso Sinodo a Siluestro Sommo Pontefice; l'altra dell' Imperatore Costantino a' Vescoui d'Africa. Esprimeuano nella prima i Padri. Hauerli chiamati in vn luogo medesimo quel vincolo di Carità Ecclesiastica, che tutte le membra Fedeli vnisse in vn sentimento medesimo di somma pace, e concordia; e però raccolti in Arles dal pio Augusto per imporre freno a' faziosi, hauerlo conseguito con giubilo, se bene non pieno, perch' era mancata alla perfezione dell' Adunanza la sua Santa Persona, che vi hauerebbero desiderata, se migliore, e più rileuante seruizio della Chiesa non l'hauesse inchiodato in Roma, ma oue per sì giuste cagioni era mancata la Persona Papale, suppliuan essi co gli atti del rispetto douuto alla comune fratellanza, partecipandoli le deliberazioni, che si eran pigliate, fino al numero di ventitre Decreti. Desiderare, che ciò, ch' essi proponeuano da credersi, e da operarsi, s'in-

Prima incipit, Comm. Copula charitatis.
Lettera Sinodale.
Secunda, incip. Æterna & religiosa &c.
Ex tabb. in 1. Conc. fol. 1439. Communi Copula, &c.

ANNO 314

s'insinuasse a tutti i Fedeli, e risplendesse in quell'atto la carità, che gli hauea vniti al comune seruizio. A' Vescoui poi Costantino sì aprì così: Esere stato abusato il pio sentimento del suo cuore, attento alla pace della Chiesa, da huomini peruersi, che hauean pigliati gli vfizij suoi per eccitamento a contendere, & ad emularsi frà essi. Stimar vano il percuotere la temerità loro co' folgori temporali, riseruandoli con consiglio più moderato alla Diuina vendetta. Consigliar lui, Principe di tanta possanza, ad essi di professione più mite, la pazienza, e moderazione, co' tepori di cui haurebbero infreddati i bollori de' sediziosi, i quali stanchi, si sarebbon sottratti vna volta dall'infuriato Oceano delle loro stesse passioni. Così esso sperare, & esortare i carissimi fratelli Vescoui di Africa, di praticare con certezza di merito col Cielo, e con lui, che ve li animaua di cuore. Tale fù la bontà di Costantino, in questo poco propizia alla sua fama, e molto funesta alla Chiesa, se non in quanto hà insegnato, che fin dal suo primo nascere l'Eresia vera Idra, col calore della piaceuolezza si fomenta, e col solo fuoco del rigore si estingue, perche i Donatisti non domi dalle percosse, animosi ad appellarsi anche dalla decisione di questo Concilio, fecero con euenti sempre più deplorabili risuscitare le turbazioni, quando teneansi con tanti modi già seppellite.

Ex Labbè to. 1. fol. 1424.

CONCILIO D'ANCIRA

Del modo di riceuersi i caduti in Idolatria, de' Sacramenti, e di Riformazione. *ANNO* 314.

SOMMARIO.

1 *Fiera persecuzione in Oriente contra la Chiesa sotto Massimino, e Licinio.*
2 *Dubrio nato, se i Fedeli caduti in Idolatria, si douessero riceuere in Chiesa: Adunanza del Concilio, sito d' Ancira.*
3 *Tempo della Celebrazione, Numero del Concilio.*
4 *Gradi della Penitenza, ed ordini de' Penitenti dell' antica Chiesa.*
5 *Canoni intorno al riceuersi i caduti in Idolatria fra' Fedeli, e con quali condizioni.*
6 *Decreti intorno all' amministrazione de' due Sacramenti Matrimonio, & Ordine.*
7 *Riformazione del viuere de' Cherici, e Laici.*
8 *Regolamento posto intorno all' Vffizio de' Corepiscopi.*

1 CORreano molto più aspri i trauagli, che perturbauan la pace della Chiesa Orientale, di quel, che si sperimentasse nell'Occidentale, scossa da' narrati litigij de' Donatisti, & inquietata con le appellazioni a Cesare, e co' rescritti di Cesare; impercioche in Oriente ancora insanguinata co' tagli delle Spade, conueniuale procacciarsi la sussistenza fra le stragi frequenti de' suoi forti Fedeli. Ciò auuenne, perche negli anni superiori Galerio Massimiano destinando Cesare, Seuero Dominante in Italia (a cui poi successe il Pio, e Gran Costantino) nel punto istesso soggettò a Massimino l'Oriente, huomo di barbarie sì eccedente, che il sangue versato da' corpi de' Cristiani, gli era il più giocondo spettacolo in cui dilettarsi, e la carneficina, la più cara impresa in cui esercitarsi. Nè più mite fù il genio del suo Collega nel Principato, Licinio, il quale secondandolo con giubilo in questi scelerati sentimenti, apparuero tanto concordi al dissipamento dell'Ouile di Cristo, quanto discordi poi in custodire il proprio, perturbato souente con aspre guerre, che nutrirono fra sè, nelle quali versarono in larga copia il sangue del vassallaggio. Oltre a' soliti ordegni, che preparauansi a' martirij de' Fedeli, pensò l'empio Massimino vn nuouo modo di dar loro vn aspra, ma occulta battaglia, e con vrti soaui, ed inuisibili recarli a perdizione; Fù ciò l'inuentare alcuni atti stesi dal capriccio, e dalla calunnia, ne' quali con atroci bestemmie fù inserito il Processo della causa agitatasi nel Foro di Pilato contra il Saluatore, non più sopra i capi esposti da' Giudei, che presto dilucidauano l'Innocenza dell' oltraggiato Signore; ma sopra altri fittizij, e sommamente enormi, ingiungendo a' Maestri delle Lettere, che li riceuessero, e professassero per veri, e l'insegnassero ne' primi rudimenti delle Scuole a' fanciulli, esprimendosi con risoluti protesti, ch' ogni vno, che volea la sua grazia ne tenesse indubitabile la verità, e ne giurasse solennemente la credenza; nè tralasciò ancora l'allettamento de' doni, e delle lusinghe per mouere ogni strumento propizio al suo intento, trattando assai largamente i Cristiani, che voltando le spalle a Cristo, si riuolgeuano ad adorare seco i Sassi. Ma la persecuzione, che mosse alla conosciuta, & irriprensibile Innocenza di Giesù Cristo lo fece sì reo nel Diuino Giudizio, che finalmente lo condusse a fronte dell' auuersario Licinio in Schiauonia, oue sconfitto, e fugastro per le Città dell' Asia, poueramente mendicando fra stenti, & ignominie il vitto, appresso la Città di Tarso mancò di morte orrenda, e spauenteuole anche al solo rimembrarla.

Trauagli della Chiesa in Oriente.

Ex Socrate, lib. 1. cap. 8.

Enormi inuenzioni di Massimino contro Giesù Cristo.

Euseb. lib. 9. cap. 8.

2 Portò tal contingenza della persecuzione contra la Chiesa d'Oriente gli effetti medesimi a' Cristiani, che già prouarono in Occidente, cioè

che

Ex Surio to. 1. Conc.

che molti in quel fuoco risplendessero per inuitta costanza meglio dell' oro, molti per la detestabile codardia fumassero peggio che paglia, e doue quegli Eroi di fortezza correan gloriosi la Via trionfale del Martirio, questi aborti del Christianesimo giaceano rinegati, obbrobrio de' Cristiani. Questa lagrimeuole fellonia cagionò ne' Vescoui Orientali lo stesso senso, che già riferimmo prouato dagli Occidentali, quando raunatisi nelle Spagne nel Concilio di Eluira, diedero regola all' Anime perdute, come riammettersi alla Chiesa; & appunto gli Orientali ancora vennero in questa stessa deliberazione, per cui formare si raccolsero in vn Sinodo nella Città d'Ancira. Fù scelta questa come più comoda a tutte le Prouincie dell' Asia, massimamente a quelle, che prossime alla Residenza de' Cesari, e Maestrati Romani, più erano cariche di Soggetti Fedeli caduti, e bramosi di alzarsi, e rientrare ne' Tempij; e perciò fù aperta la Piscina salutteuole, oue discerneuasi più copioso il numero de' Languenti. Era allora Ancira prima Città della Prouincia di Galazia nella Regione dell' Asia minore, le cui estreme parti fendono le acque del fiume Alim, e si congiunge dall'Oriente con la Cappadocia, dall' Occidente con la Bitinia, hauendo vnita a mezzo giorno la Panfilia, riuoltandosi a Settentrione a riguardare l'Eusino. Tanto rimane hora di lei qualche vittoria de' contrasti del Tempo, e da' barbari trattamenti de' Traci, che nè pure han potuto recarla totalmente al nulla, sussistendo pur anche in piedi col moderno nome di Angori, illustrata col titolo di Metropolitana, mediante la residenza dell' Arciuescouo, benche l'infelice condizione del Gregge non corrisponda poi alla preminenza del Pastore.

Sito di Ancira.

3

S'adunarono dunque in Ancira, ò sia Angori di Galazia molti Vescoui delle vicine Prouincie dell' Asia, per consultare del modo più espediente alla salute dell' Anime, & al decoro di Santa Chiesa, circa l'ammettersi nel Consorzio de' Fedeli quelli, che nelle passate persecuzioni s'eran ribellati. Il tempo di questa celebrazione è certo, che cadde entro l'anno trecentoquattordici, sedendo in Roma Capo Vniuersale della Chiesa San Siluestro, nel primo anno, e l'Imperatore Costantino il Grande nel nono. Il numero de' Congregati si rinuiene per certo, che non sormontasse quel di diciotto. Vero è, che la qualità compensò la scarsezza, mentre i Padri furono di spettata Dottrina, Santità, e grauità; e quelli poi, che successiuamente sederono nell' vniuersal Concilio Niceno, celebrato diec' anni appresso; Sopra tutti vi risplendè la virtù del Patriarca dell' Oriente, Vitale Vescouo d'Antiochia, il quale sopra gli altri prigliò il nobile assunto di raccoglier l' Anime vaganti de' Cristiani, c'haueuano abbandonata la Fede, e come diceasi con quelle loro vsuali metafore, di raccoglier le Pietre del Santuario disperse per lo sfasciume cagionato da' Tremuoti, che conquassaron la

Tempo, e Numero del Concilio.

Ex Binio to. 1. Conc.

Chiesa. Corrispondea alla qualità del Primate il Diocesano Marcello Vescouo di Ancira, memorabile per la contesa hauuta con Ario nel Concilio Niceno, e più memorabile per le calunnie, che poi li fabbricaron contro gli Ariani, delle quali apparue innocente per sentenza del sourano Giudizio di Roma, proferito da Giulio Sommo Pontefice, & anco da quello del Sinodo Sardicense. Prouiddero dunque i Padri di Ancira con ventiquattro Canoni al regolamento dell' Anime cadute nell'Idolatria, & altri abusi del viuere scorretto de' Fedeli.

4

Ma prima di dare contezza di ciò, che si stabili da osseruarsi in questo Concilio di Ancira, ragion vuole, che informiamo il Lettore del come costumaua diportarsi in que' tempi co' Peccatori la Chiesa, la quale apparitta per verità molto austera; onde il nome di Penitenza era di errore, come di vna specie di martirio, e schierando essa le sue Classi, diuideansi i Penitenti in quattro Ordini. Erano questi, Piangenti, Vditori, Prostrati, e Cosistenti. Il primo ordine de' Piangenti era di quelli, che si riputauano più indegni, e perciò rimaneano esclusi dall'ingresso de' Sacri Tempij, senza nè pure potersi approssimare alla Soglia, ma sequestrati da' muri sacri, doueano fra' sospiri rimaner segregati. Erano del secondo ordine gli Vditori, i quali si ricettauano in Chiesa, ma in luogo appartato, ed inferiore a gl' istessi Catecumeni, e non poteano starui più lunga dimora, che all' Offertorio, obligati ad vscirne fuori allora, che il Sacerdote proferiua le parole della Consacrazione del Corpo del Signore, & esibiua a' buoni Fedeli il Santissimo Cibo dell' Eucaristia. Il terzo, e quarto erano de' Prostrati, e Cosistenti, i quali ammetteuansi separati all' assistenza del Sacrifizio, ma non alla Comunione, e partecipazione del Diuin Corpo, e Sangue, se non dopò che hauessero compiuto il tempo prefisso alla loro Penitenza. Vestiuano poi tali Penitenti, durante lo spazio statuito, la Gramaglia funebre, portauano incolte le chiome, si spargean di cenere, e lungi da delizie non vsauano nè bagni, nè vnguenti odorosi, ma sequestrati da' conuiti, e da' congressi degli huomini, stauano seco stesso intenti a macerarsi co' cilicij, a purificarsi co' digiuni, & a santificarsi con le Orazioni, e secondo che adempiuano alle parti imposte, passauano poi da vn' ordine all' altro, giusta il prescritto dal Superiore; come per cagion d'esempio, di quattro anni d' ingiunta penitenza, vno douea passarsi fra il più rigido ordine de' Piangenti, vno fra gli Vditori, & il rimanente fra i Prostrati, e Cosistenti.

Ordine de' Penitenti nell' antica Chiesa.

Altro de' Penitenti.

Ex Cabass. Notit. Conc. in Conc. primo Nicaeno

5

Cominciarono per tanto i Canoni de' Padri Ancirani a decretare intorno al principale oggetto del loro adunamento, che fù l' ammissione a Penitenza de' caduti nell' Idolatria, e parue loro non douerla negare, seruando però tal proporzione in fare a' trauiati la grazia, che ben corrispondesse all' errore commesso la pena imposta, e patita.

Decreti in- [illegible] de' lapsi.

I Preti

ANCIRANUM

ANNO 314

a Can. 1. Rel. in cap. Presbiteros dist. 50.
b Can. 2. Rel. in eod. cap. Presbiteros.
c Can. 3.
d Can. 23. Rel. in cap. qui Diuination. 26. q. 2.
e Can. 4.

a *I Preti dunque, e Diaconi,* b *che fossero caduti a sacrificare a gl' Idoli, ancorche vittoriosi dopò i tormenti resistiti costanti vna volta, e poi caduti per la seconda in peccato, temperato questo col merito della prima vittoria, si ammettessero a godere, e della loro Dignità, e Communione, ma sospesi dall' esercizio delle primarie incombenze de' loro Ordini.* c *E se ò Cherici, ò Laici tirati per forza, ò per ingamo dalle Carceri, confiscati loro i beni, esclamassero di esser Cristiani palesemente, valesse loro tal Confessione a saluarli dalla colpa, ancorche i Gentili gli hauessero pigliate le mani, e condotti violentemente ad offerire a gl' Idoli, ò a mangiar* d *cose a loro dedicate, ò ad hauer credito a gli Augurij; ma se immuni dalla detta violenza,* e *si fossero abbigliati di Vestimenta Cenatorie, e passati a' Banchetti degl' Idoli, si riceuessero fra' Fedeli, precedente prima vn triennio di Penitenza, parte fra gli Vditori, fino alla Solennità della gran Giornata (esprimeuansi così le Feste Pasquali) e parte fra' Cosistenti;* f *e se fossero stati spettatori della profana solennità in poca distanza, soggiacessero per due anni a simile purgazione,* g *hauutosi da' Vescoui tutti i riguardi, & alla violenza praticata da' Gentili,* h *& alla qualità della passata vita del caduto, che buona diminuisse, rea aumentasse la penitenza fino a sett' anni, rispetto a quelli,* i *che si fossero indotti a preuaricare per sole minaccie, ò per la perdita de' beni, non denegato però loro ne gli vltimi periodi della vita il sacro Viatico.* l *Se poi oltre hauere alcuni delinquito, hauessero sedotti altri Fedeli ad imitarli: fino a dieci anni soggiacessero questi alle più dure penitenze, che potesse decretare la Chiesa.*

f Can. 7.
g Can. 5.
h Can. 8.
i Can. 6.
l Can. 9.

6 Decreti de' Sacramenti.

Posta regola al riceuimento de' caduti, procedè il Sacro Sinodo a riordinare gl' inconuenienti dell' amministrazione de' Sacramenti, e determinossi: m *Che gli Sponsali, ò sian promesse di contrar Matrimonio con vna fanciulla, hauesse tal forza, che rapita, e violata poscia da vn' altro, si togliesse a questo per restituirla allo sposo;* n *e chi bruttamente si fosse mischiato con la sorella della propria sposa, e cagionatane grauidanza, ò altro graue auuenimento di aborto, non si ammettesse alla Comunione, se non dopò vn' intero decennio, passato fra tutti i gradi de' Penitenti.* o *Nell' Ordine auuertirsi, che se vn Vescouo non fosse ammesso all' esercizio nella Chiesa, a cui era promosso, non douesse vagare a turbar le altrui giurisdizioni, ma stiasi contento di sedersi pacifico fra' Preti.* p *Hauersi a prouedere co' rimedj Canonici, che non succedessero sedizioni in perturbamento della pace. I Diaconi se stassero taciti nel riceuer da' Vescoui il sacro Carattere, s' intendesse loro ingiunta l' osseruanza del Celibato, ma se protestassero di non poter contenersi, permettersegli in tale caso l' vso ancor della Moglie.*

m Can. 11. Rel. in cap. Desponsatam, 27. q. 2.
n Can. 24. Rel. 23. in extraordinem.
o Can. 18.
p Can. 10. Rel. a. iuxta aliam editionem. Rel. in cap. Diaconi dist. 28.

7 Decreti di Riformazione.

A' Canoni intorno a' Sacramenti si accoppiarono quelli, che doueuano essere moderatori de' costumi, la riformazione de' quali s' intonò prima alle Persone di Chiesa, volendo: *Ch' i Cherici, i quali si asteneuano per diuozione dal cibarsi di carne, il facessero,* q *non riputandola però cosa immonda, ò dannata, ma cibo indistintamente permesso. Così non potessero disporre i Preti inferiori* r *delle cose di Chiesa senza l' assenso de' Vescoui.* Rispetto poi a' Laici, la riformazione disponea: s *Riuscir tanto abbomineuole la lussuria co' Bruti, che statuiuasi tale esecrando misfatto, sottoposto a penitenza rigidissima di quindici, ò venti, ò venticinque anni, secondo la qualità della persona, ò età dell' enorme colpeuole, che in esso si fosse empiamente sporcata,* t *ò hauesse indotto altri a cadervi.* u *Chi si fosse poi macchiato il candore verginale, giurato a Dio illibato, si hauesse come Bigamo, incapace di molte prerogatiue Ecclesiastiche; e le Donzelle, che viueuano con gli huomini, il facessero sì guardinghe, & appartate dal commercio, che non esponessero il fiore loro a bruttolirsi ne' calori del rabbioso Sol lione dell' occasione prossima di arrouentarsi.* x *Gli Adulteri si sottoponessero a sett' anni di penitenza; e se bene le antiche ordinazioni del Santuario escludeuano in vita loro le Donne Infanticide da' Tempij,* y *dispensarsi con tutto ciò per misericordia, che vi si accettassero dopò dieci anni di penitenza.* z *Così gli omicidij si distinguessero ne' gradi di pena, secondo i gradi di colpa, cioè se volontarij, ò casuali fossero i delitti, non negandosi mai ad alcuno de' Penitenti il Santissimo Cibo nel punto del loro passaggio da questa vita.* a *Soggiacessero ancora alla penitenza dell' intero decennio quelli, che ò consenzienti, ò colpeuoli fossero negl' incesti fra' Congiunti, abborrendo la Chiesa l' amor sensuale, e vizioso, oue la natura con la strettezza del sangue hà posto l' istimo dell' amore puro, e naturale.*

q Can. 14.
r Can. 15.
s Can. 16.
t Can. 18.
u Can. 19. Ref. in cap. Quotquot, 27. q. 1.
x Can. 20.
y Can. 21. vel 22.
z Can. 22. Rel. in cap. eccerò, distinct. 50.
a Can. 24.

8

Oltre a questi salutari prouedimenti decretarono i Padri *qualche giusta restrizzione all' vsurpazione, che souente faceuano dell' autorità de' Vescoui quelli,* b *che loro Coadiutori, si diceuano con greca denominazione Corepiscopi;* ma per intelligenza di questo Canone, che è il tredicesimo in ordine a' registrati di sopra, conuien dare vna breue esplicazione di detto grado, stato lungo tempo nella Chiesa, benche ora ne sia affatto abolito. Erano dunque i Corepiscopi, Vicarij, ò Vicegerenti de' Vescoui, costituiti alla cura delle Parocchie Rurali, perloche li chiama S. Damaso nell' Epistola quarta, Vescoui rusticani. Erano forniti di autorità per conferire gli Ordini del Lettorato, Esorcistato, Suddiaconato, non però il Presbiterato, e Diaconato, riputati anche appresso la Chiesa Orientale Ordini Maggiori, come il Suddiaconato nell' istessa fù, & è fra' Minori; e però corrisponde la Dignità de' nostri Corepiscopi a' nostri Abati Mitrati, e l' incombenza, che sosteneano, a gli Arcipreti, ò sieno Pieuani Rurali. Non poteano perciò consecrare i Tempij, non segnare col Crisma, non sacrare le Vergini, non ordinare i Diaconi, ò Sacerdoti. Ma poi, perche la cupidità di pareggiarsi a' Vescoui, cominciò a fare loro lecite le

b Can. 13.
Corepiscopi quali fossero.
Ved. lib. 4. de Eccl. cap. 6.

appar-

ANNO 314

appartenenze Ponteficali, vsurpandosele sacrilegamente senza hauerne il Carattere, conuenne di permettere anche a' Corepiscopi di assumerlo, acciò degnamente, e legittimamente facessero quel, che di prima temerariamente vsurpauansi; e così ordinati Vescoui Titolari, come Suffraganei, esercitauano tutti, & interi i Ponteficali nella Diocese di quel Vescouo, di cui sostenean le veci; come ora appunto segue frà noi, permettendosi a' Vescoui Titolari somigliante esercizio, abilitati dal Carattere, e giuntamente dalla permissione di esercitar le funzioni maggiori. E perche forse i Corepiscopi di quel tempo, poco curanti d'intaccar la giurisdizzione de' Vescoui, ordinauano, & esercitauano i Ponteficali. Fù però col presente Canone loro vietato, accioche il Carattere Vescouale, che haueuano, non pregiudicasse all' altrui giurisdizione, già che di questa erano essi totalmente spogliati, e rimanessero in tal forma distinte le appartenenze del Vescouato, di non confonder quelle, ch' erano fisse all' ordine, con le altre proprie alla giurisdizione, ò legge del Diocesano. Tutto ciò disposero i Padri raunati in Ancira, che ben corrispondendo a quello, che ordinarono quelli d'Eluira, lontana da lei per sì gran tratto di Terra, e di Mare, palesa nella diuersità delle Regioni, de' Genij, e degl' Ingegni, quanto sono l'Oriente dall' Occidente, e nell' vnità, e concordia de' prouedimenti, che vno è lo Spirito, che regge il gran Corpo della Chiesa, che vno ne è il Capo, se ben distesa in tante parti sì varie, e sì rimote.

pag. 29.

CONCILIO DI NEOCESAREA

Intorno a' Sacramenti, Riformazione, e Celibato de' Preti. *ANNO* 314.

SOMMARIO.

1 *Luogo, tempo, e numero del Concilio.*
2 *Sette Canoni intorno al Sacramento dell' Ordine.*
3 *Tre Canoni intorno a' Sacramenti del Matrimonio, e Battesimo.*
4 *Altro Canone del Celibato de' Preti.*
5 *Due altri spettanti alla Riformazione de' Costumi.*
6 *Canone quarto Dogmatico della Grazia Diuina.*

1 RImane sì oscura la traccia della cagione, che adunò il Concilio di Neocesarea, che non tanto ne mancano i soliti rapporti de gli atti, ma anche la precisa contezza del tempo, nel quale i Padri si congregarono a celebrarlo, e perciò procedendosi da' Sacri Istorici a darne notizia, conuien che s'appogino alle congetture, per dedurre da esse gli argomenti di quello, che per verità non si troua dilucidato, nè può riferirsi di certo. Il leggersi tutte le determinazioni stabiliteui, dirette alla riformazione de' costumi, & alla purificazione de' Ministri del Tempio, fà credere non hauer lui hauuto altro impulso, ch' il puro zelo de' Padri, solleciti di conferire vnitamente ciò, che conosceano separatamente disconcio, per potere ancora vnitamente riordinarlo. L' osseruarsi di esserui interuenuto Basilio Vescouo di Amasea, rapito dalla vita per li furori della persecuzione di Licinio col Martirio, rende certo, che precede al Niceno, che perciò non potè dilungarsi molto dal riferito di Ancira, onde conuengon tutti in registrarglielo prossimo. Si adunarono dunque diciassette Vescoui in Neocesarea, Città dell'Asia, posta nell' estreme parti della Prouincia di Cappadocia, e del Ponto Polemoniaco, che all' vna, e l'altra Prouincia si ascriue, costrutta alle riue del fiume Lico, ridotta presentemente essa pure a miserabile stato dalle vicende del tempo, e dalla tiranna Dominazione Turchesca; onde cangiato il nome in quello di Nisar, ouero Nizar, hà parimente cangiate le sue magnifiche apparenze in poueri tetti, confacenti ricoueri di gente schiaua, ed infelice. Frà Congregati fù celebre il Vescouo Diocesano Longino, più celebre poi nel susseguente Concilio Niceno.

Tempo, e numero del Concilio.

Sito di Neocesarea.

Ex Binio to. 1. Conc.

2 Promulgarono dunque i Padri raccolti in Nisar l'Anno trecentoquattordici, ò nel seguente, entro il Ponteficato di San Siluestro quattordici Canoni, tutti diretti a recare nella soaue armonia de' Santi costumi Ecclesiastici quel concerto di mano, e di lingua, che tanto risuonano a' sensi de' Laici, vedendosi eseguito ciò, che sentono proclamato dall' Altare, & i Ministri di esso non tanto dicitori, quanto facitori del bene. E perciò la metà de' sudetti stabilimenti versò intorno alle pertinenze del Sacramento dell' Ordine, qualità degli Ordinati, e degli Ordinanti. Determinarono in primo luogo [a] *incapace di tal Carattere quello, che poco custodisce l' onor della moglie*, inabile alla cura della Casa di Dio, chi hà trascurata quella della propria. [b] Così ancora, *che quelli, i quali innanzi di essere chiamati al Ministero degli Altari, sacrati* [c] *con ordine maggiore, confessassero, ò fossero conuinti di essere macchiati con laidezze corporali, ò vogliam dire di fornicazione, onde ritenendo gli altri Vfizj, rimanessero priui del diritto di sacrificare all' Altare; Se poi occulti, ò negatiui, si lasciasse alle loro coscienze il carico di mondarsi dalle inuisibili macchie.*

Decreti dell' Ordine.

a Can. 8. Rel. in cap. si cuius, dist. 34.

b Can. 9. Rel. in cap. qui admisso. 15. q. 8.

c Can. 10. Rel. vbi sup.

macchie. [d] *Non si ammetteſſero al grado Sacerdotale, ſe non i peruenuti all'età di trent'anni, come il Signore in ſimile età, e non prima, ſi era bagnato del Sacro Fonte Batteſimale.* [e] *Nè douere ammetterſi indiſtintamente quelli, che ſi foſſero battezzati nella malattia, purche la neceſſità del ſeruizio della Chieſa, ò altro riguardo non conſigliaſſe il contrario.* [f] *Eſibiſſero i minori à' maggiori della ſacra Gerarchia tutto l'onore, e riſpetto; e però taceſſero in ſegno di riuerenza i Diaconi, nè miniſtraſſero preſenti i Preti, nè queſti preſenti i Veſcoui, ed i Corepiſcopi, come ſurrogati a ſettantadue Diſcepoli del Signore, ſi onoraſſero, offeriſſero, & haueſſero cura de' poueri;* [g] *E come la moltitudine non potè mai dilatarſi ſenza raccogliere nel ſuo numero imperfezzioni, ſi riſtringeſſe tanto la claſſe de' Diaconi, che non ſormontaſſe il numero di ſette, ſecondo l'antica tradizione, e pratica oſſeruataſi da' Santi Apoſtoli.*

d Can. 11. Rel. in cap. Pres. diſt. 78
e Can. 12. Rel. in cap. ſi quis in ægrit. diſt. 57.
f Can. 13.
g Can. 14. Rel. in cap. Diac. diſt. 94

3 — Decreti del Batteſimo.

Anche il Batteſimo fù conoſciuto da' Prelati male amminiſtrato in vn punto; dubbioſo tal'vno, ſe doueſſe conferirſi alle Donne grauide, e fù decretato; [h] *non eſser differenza alcuna frà il deſiderio della ſterile, e della partoriente, tutte accette a Dio per la ſteſsa paterna carità, & alla Chieſa, auuertendo però di non creder battezzato il Bambino, che ancor portaua nell' vtero, acquiſtandoſi in perſona, non ereditandoſi il Sacramento.* [i] E per fine delle regole intorno a' Sacramenti, *condennoſſi con tal' acerbità il Matrimonio d'vna Donna, che ſi ſpoſaſse a due fratelli, che la dichiararono indegna in tutta la ſua vita della Comunion de' Fedeli, ammeſsaui per ſola miſericordia in pericolo di morte, purche ſopraiuendo prometteſse di rompere; ſeparandoſi quei lacci di Nozze inceſtuoſe, & infami.* [l] Ancor foſſero ſottopoſti a tale rigore *i Poligami, i quali mai ſi aſſolueſsero, ſe laſciate le altre, non ſi riduceſsero a viuere con la prima ſola moglie.*

h Can. 6.
Del Matrimonio.
i Can. 2.
l Can. 3. Rel. in cap. de his, 31. q. 1.

4 — Celibato de' Preti.

Procedè poi il Sacro Conuento *à ſtatuire dogmatico l'eſsenziale requiſito de' Preti di viuere* [m] *Celibi;* il che non tanto è ſtato ſottopoſto a varij cangiamenti de' Riti nella Chieſa Greca, e Latina, ma hà nauſeato gli Eretici ſommamente del noſtro tempo, incapaci di natural godimento, non condito con la ſalſa bituminoſa dell' intemperanza ſenſuale. Si ſono perciò poſti i Dottori Cattolici a paleſare il Celibato, diſceſo da più preclara origine di quel che ſi figurino eſſi nel decantarlo inuenzione, ò del capriccio de' Padri troppo ſeueri, ò di Roma troppo auſtera. Se ne hà nel preſente Concilio di Neoceſarea il primo ſaggio, ma non la prima inſinuazione del Diuino volere, eſſendo che lo abbozzaſſe Iddio fino nella Legge vecchia, in cui il Sommo Sacerdote Aron ingiunſe a' ſuoi, che nell' entrare nel Tabernacolo ſi copriſſero i lombi, ſeggio della ſenſualità, il che altro non dinotaua, che la purità de' ſenſi nel tempo di miniſtrarſi all' Altare. Così anche Abimelech Sacerdote negò a Dauid il Pane della Propoſizione, ſe non foſſe ſtato mondo, cioè aſtinente per qualche ſpazio dalla moglie, nel che riconoſcono i Santi Dottori preſignificata la Diuina volontà del Celibato de' Sacerdoti noſtri, con l'argomento, che ſe Dio per bocca de' ſuoi additò di gradire la purità nel miniſtero degli Altari dentro vna Legge, detta dall' Apoſtolo imperfetta, molto più il vorrà nella noſtra perfettiſſima, data da lui, incarnato, con la propria ſua bocca Diuina, ſublimata coll' immacolata purità del ſuo eſempio.

m Can. 1. Rel. in cap. Presbit. q. 1. diſt. 28.
Ragioni del Celibato.
Beda l. 3. de Taber. c. 9.
Ex Hier. in cap. 1. ad Titum.

5 — Decreti di Riformazione.

In ciò, che tocca alla Riformazione, ella fù ingiunta rigida a' Peccatori, ed a' Catecumeni, preſcriuendoſi vna regola, che ad amendue gli ordini foſſe comune, giacchè i Penitenti Vditori, ed i Catecumeni haueuano l'iſteſſo trattamento ne' Tempij. Si decretò dunque, [n] *Che ſe ancora non terminato il tempo della Penitenza, cadeſſero eſſi in peccato, ricominciaſſer di nuouo frà Proſtrati l'iſteſſa Penitenza di prima, e ſe peccaſſero nuouamente, come che daſſero ſaggio di non eſſere correggibili, ſi diſcaeciaſſero totalmente dalla Comunion de' Fedeli.* [o] E perche la Poligamia dannata di ſopra, pareua a' Padri ſommamente deteſtabile, comandarono, che ſe ne abborriſſero ancora le immagini, e l'ombra lontana; *e però la Bigamia reſtaſſe, ſe non proibita, almen' odioſa, preſcriuendo, che i Preti fuggiſsero d' interuenire a tali nozze, e ben ſi cautelaſsero di moſtrare con la preſenza, ò con altri atti di approuarle per lodeuoli.*

n Can. 5.
o Can. 9. Rel. in cap. de his, qui, 3. q. 1.

Poſſiam notare per por fine alla relazione de' Decreti di Neoceſarea, vn documento veramente pregiato, ſtabilitoui nel Canone quarto, per farſi giocondo il giogo della Legge Criſtiana, e ſoaue vn Precetto del Legiſlatore Santiſſimo, che può parer grauoſo. [p] E' queſto quello della continenza de' deſiderij, e de' penſieri in materia diſoneſta, intorno al quale altri hanno empiamenre allegato l' impoſſibile, altri pazzamente oppoſtane la vanità, e leggerezza non conſiderabile, come di vn traſcorſo ideale. Onde il preſente Sinodo, riflettendo, che il deſiderio figliuolo della concupiſcibile naſce in vn momento, & in vn momento ſi fà gigante, con la forza di cui rieſcono poi inabili a contraſtare la ragione languida, e la volontà ingannata dall' apparenza. Diſſe, che ben cautelaſſe sè ſteſſo il Criſtiano, per non eſporſi a' deſiderj, accertandolo: *Che ſe egli deſidera vn' oggetto, e non può peruenire a goderlo, deue tenere l'impedimento per vn' atto, ed effetto della ſpecial grazia di Dio,* non per propria moderazione, perche il deſiderio ingrandito da volontà determinata, non è aſſolutamente capace di freno, ſe l' onnipotenza non l' imbriglia di ſua mano, e non ſuppliſce alla fiacchezza dell' Huomo, diuenuto ſchiauo di sè ſteſſo, di cui, quando è appaſſionato, non vi è Tiranno più crudo. Così terminò il Concilio di Neoceſarea, ſoſcriuendoſi poſcia di tutta concordia i diciaſſette Padri, che lo celebrarono.

p Can. 4.

CON-

CONCILIO ROMANO

Della Disputa di San Siluestro Papa co' Giudei. *ANNO* 315.

I Satrapi dell' Ebraismo hauendo conoscinta la larga apertura, che si era fatta dalle opere, e persuasiue de' Santi Pontefici ne' pij Animi di Costantino, di Elena Augusta, e de' principali Personaggi della Corte Imperiale in scuoprir loro la vanità di adorare tanti Dei, credettero ottima congiontura di tirarli a professar la Legge Mosaica, da che concordauasi da essi il riconoscimento di vn solo Dio, e parue perciò loro grandemente accomodato lo stato delle cose, per fargliело credere venturo, e non venuto, come punto più arduo quello di hauer credenza dell' auuenuto co' Cristiani, che di nudrir speranza dell' auuenire co' Giudei, da che più fede richiede il credere, che lo sperare. Portarono per tanto le loro istanze a Cesare, esibendosi di entrare a cimento co' Dottori Cristiani, e per mezzo di vna solenne disputazione far conoscere al Mondo, che doueа viuere nell' aspettatiua del Messia, non conformandosi a' Dogmi, che i Fedeli già diuulgauano dati da lui non ancora venuto. Fù la Corte inchineuole a tale inchiesta, ed appuntato il giorno della Disputa entro l' Anno trecentoquindici, compar-ueroauanti l' Imperator Costantino, l' Imperatrice Elena, ed i Grandi della Reggia, il Pontefice San Siluestro, co' principali del Clero per vna parte, e per l' altra i primi Sacerdoti della Sinagoga: Per decidere i punti, che potessero cadere in confusa ambiguità, furono scelti gli Arbitri, cioè Cratone Filosofo, e Zenofilo, dandosi indi libertà ad amendue le parti di entrare in contrasto. Non habbiamo da gli Atti di quel Ponteficato, supposti alterati i particolari argomenti di questo Conflitto Letterario, ma siam ben certi della Vittoria riportata da San Siluestro, non tanto dall' effetto, che il Principe abbracciò la Fede Cristiana col tempo, quanto dal trouarsi quest' Anno medesimo decretate alcune Leggi seuere contro gli Ebrei, cioè di farli Rei, quando maltrattauano quelli, che da' loro Riti passauano al Battesimo, come nella legge prima, e quarta, e seguenti de' Giudei, nel Codice Teodosiano. Come ancora, che quegli Ebrei, che fatti Cristiani, apostatassero dalla Fede, si sottoponessero a tagliar loro le orecchie, & a segnarli co le marche di Ribelle, come attesta nell' Omelia seconda contro gli Ebrei San Giouanni Crisostomo. Tali prouedimenti del pio Cesare sono infallibili Argomenti della confusione, e perdita de' Giudei nel presente Colloquio, Concilio, ò Adunanza, che fosse, che noi rapportiamo per sodisfazione di chi aspetta dalla nostra applicazione, non solo gli auuenimenti de' Concilij proprij, ma ancora degl' improprij.

CONCILIO ROMANO

Del Solennizzarsi il Giubilo per la Conuersione di Costantino Imperatore, di Riformazione, e del Sacramento dell' Ordine. *ANNO* 324.

SOMMARIO.

1 *Varij portamenti di Costantino co' Fedeli, e suo Battesimo.*
2 *Adunanza del Concilio, luogo, e tempo preciso, e numero de' Padri.*
3 *Prima Sessione, stabilimento della Gerarchia del Clero, e condanna di alcuni Eretici.*
4 *Regole poste intorno al Sacramento dell' Ordine.*
5 *Significato della Libbra Occidua.*
6 *Seconda Sessione del Concilio, con alcuni Canoni intorno alla Riformazione de' Costumi.*
7 *Canone dell' Immunità della Prima Sede de' Giudici Terreni.*
8 *Difesa, che il Battesimo di Costantino seguì in Roma, e non in Nicomedia.*

1 BEnche la Chiesa posasse tranquilla già redenta dall' oppressione, che la calpestaua con la crudeltà de' Cesari Dominanti, e la pietà di Costantino hauesse già dati segni manifestissimi, e di venerare i suoi Dogmi per santi, e di volerli abbracciare per veri; con tutto ciò l' eccesso della sua natura nel be-

ANNO 316

nigno, e perciò inchineuole in ogni parte, e la sua mente sottoposta a soggettarsi all' impressione di quel Concetto, che fosse, non il migliore, ma il più poderoso, ò per calore d' vfizj, ò per fauore di presenza, non lasciò di dare varj esempj d' animo istabile ancora, e propenso agl' idoli, e però di recare nuoui timori a' Fedeli, e nuoue scosse a quelle speranze, che tanto ferme nutriuansi d' hauerlo Cristiano. Spauentato per tal cagione Siluestro Papa, già erasi ricouerato ne' Boschi di Soratte, e gli altri Fedeli ò timorosi si stauan taciti, e nascosti, ò fuggitiui dalla Corte apriuano vn largo

Atti ni di Costantino non ancora Cristiano.

campo

ANNO 324

campo alla baccante Insolenza de' Sacerdoti Gentili, che cantauano con ignominia le Nenie alle defunte speranze de' Cristiani delusi. S'infreddarono nondimeno le loro allegrezze, quando videro Cesare celebrare i Decennali del suo Imperio l'anno trecentoquindici, santificati con orazioni, e con rendimento di grazie a Dio, e non profanati co' sacrileghi riti loro, nè co l'empietà de' loro giuochi, ò co la superstizione de' Circi. Così parimenti, quando sentirono mouersi l'autorità Imperiale a frenare l'empietà degli Ebrei, i quali faceansi lecito di trucidar quelli, che dalla loro Legge passauano a viuere co' riti della nuoua, & Euangelica. Ma variando il metodo de' portamenti di Cesare, tornarono a rallegrarsi in sentir l'anno trecentouentiquattro lo stesso Costantino fatto Parricida crudele, far trarre di vita con maniere violenti Crispo suo figliuolo, Cristiano di nome, e di virtù, Licinio parimente altro suo figliuolo, e Fausta Augusta, riempiendo la casa di orrore, e l'Ouile Fedele di cordoglio, in vedersi rapito il Protettore. Disformato egli pertanto da vn'eccesso sì detestabile, già parea declinare totalmente da quei sensi di pietà, che dimostraua così accomodati al riceuimento del mite, e soaue giogo della Legge di Cristo, anzi apparecchiauasi con mezzi sì barbari a seguitar le vestigia de' maggiori, con euenti egualmente lagrimeuoli, ed infelici per la Chiesa. E più si aumentarono i tremori, quando egli chiamò i Collegj degli Aruspici, Auguri, e Sacerdoti Gentili, acciochè gl'interpretassero giusta le loro rubriche alcuni segni, che tenea presaghi di futuri auuenimenti, conculcando così innanzi tratto il primo fiore di nostra Fede, riposta tutta nella Diuina Prouidenza, & illibata dalla temerità d'indagare con mezzi vmani, e diabolici la scienza di ciò, c'habbia riposto in seno dell'impenetrabile auuenire l'occulta disposizione de' suoi inscrutabili Decreti. Caduto dunque Costantino in questi languori di animo, Dio volle farlo rauuedere, soggettandolo a' languori del corpo, e perciò permise, che fosse afflitto dalla lebbra, che sporcandoli schifosamente la cute, che si vede, dimostraualo bisognoso di lauanda nell'Anima, che non si vede. A quest'auuiso accorsero tutti gli ordini de' Professori, e della Medica, e della Magica, e dell'Empirica Arte a consultare sopra i rimedij per la salute del Principe; ma egli volle sopra tutto intendere quello, che potesse proporsegli da' Sacerdoti Gentili, chiedendo loro l'vso delle lauande de' loro Rituali, che diceuano lustrazioni, per purificarsi dal contratto malore. Risposero essi con occulti sensi di verità, e con presagio dell'auuenire, che l'acqua lustrale non potea mondar l'Anima da' delitti, com'era la sua, e che pe'l corpo lodauano di astergerlo col sangue de' Bambini suenati, con promessa di sollecito, e sicuro effetto di vn'intera salute. Di già si rapiuano alle Madri i Pargoletti innocenti, per apparecchiarsi col loro sangue l'empio bagno alla salute di Cesare, dalle

In l. 1. C. de Iudaeis.

Eufeb. in Cronic.

Lebbra, e cura di Costantino.

grida delle quali scossa la solita pietà del cuore d'Augusto, rifiutò generosamente l'inumano apprestamento di tale rimedio, dando luogo all'ispirazioni, che Dio gli diede per tirarlo a' Bagni più saluteuoli, con alzarlo alla cognizione di douer riuscire efficacissimo quello dell'Acque Battesimali, mediante il ministero di Siluestro Papa. Appigliossi egli pertanto a porre in opra questa celeste insinuazione, e tratto il Sommo Pontefice dalle foreste alla Corte, istrutto ne' Dogmi della Fede, che pur dianzi veneraua, ratificata per vera dall'apparizione de' Principi degli Apostoli, si presentò Costantino l'anno trecentouentiquattro chieditore della Sacrosanta lauanda Battesimale, con la quale purgata l'Anima dalle colpe, & il corpo dalla lebbra, riaccese nella sua mente i pensieri della grandezza della Fede, e perciò s'allargò con forme d'inaudita generosità ad erigere magnificentissimi Tempij al suo Culto, fondere preziosissimi Vasi a' suoi Riti, e donare ampissimi Tesori alla sua grandezza.

ANNO 324

Baron. ann. 324.

Battesimo di Cesare.

2 Il Santo Pontefice Siluestro sorpreso da eccessi di tanto splendore, giubilaua fra' sensi del più insigne contento, nè capendo in sè stesso, fissauasi con orazioni, e lodi in Dio, che nulla escludendo tutto cape. Lauate le guance da tenerissime lagrime per allegrezza, consumaua le ore, ò a partecipare sì prosperi auuenimenti a' Fedeli, ò a riferire tutto a Dio con vmilissimi ringraziamenti. Hebbe egli il suo primiero alloggio in Roma nelle Terme di Diocleziano, le quali edificate già per pompa, e per comodo de' Bagni di quel barbaro Principe, vi s'erano impiegate le mani, & i lauori di molte migliaia di poueri Cristiani, condennati a logoraruisi Martiri gloriosi, e le sostanze, e la vita in odio della Santa Fede. Considerando perciò il Santo Pontefice, quanto preziosa fosse l'opera delle Terme, se non per cagione della materia, almen per rispetto de' Santi Operaj, volle in esse fermare di primo tratto il piede, & ad onore de' Martiri edificatori, conuertire i Bagni in Tempio, e fondare iui il primo Titolo, che poi in ossequio della Reina de' Cieli ora si mantiene ancor trionfante da tante sciagure, sotto nome di Santa Maria degli Angeli. Quiui chiamò egli le principali membra della Chiesa, acciochè vnitamente con lui, che n'era Capo, partecipassero del Giubilo comune per effetti sì eccelsi, e propizij; Riconoscessero la grandezza del cuore Imperiale, e recassero alle loro Patrie testimonianze oculari dell'ampiezza, in cui erasi diffuso per sublimare la Santa Chiesa. Conuennero pertanto nel detto Titolo delle Terme di Diocleziano, ò Domiziano, chi dice ducentottanta, chi ducentotrenta Vescoui, da diuerse parti d'Italia, e sollecito Siluestro, che le mura materiali, che andauansi indorando ne' Tempij, haueßero confronto con le spirituali sostanze della Chiesa, tenute preziose nel pio, e santo viuere de' Fedeli, volle col consiglio de' sudetti Padri, e nel maestoso Consesso della loro Ve-

Allegrezza di San Siluestro.

Radunamento del Concilio, luogo, e numero.

ne-

ANNO 324

nerabile Adunanza, publicare alcune regole per la buona direzione de' costumi, acciochе spirasse la Chiesa interiormente spirito di diuozione per la Santità del viuere, come esteriormente spiraua maestà per la preziosità delle supellettili, e per la magnificenza degli Edifizij. Accadde tal Congresso l'Anno trecentouentiquattro nel detto luogo, ò sia Titolo delle Terme di Diocleziano, nel Colle Quirinale, oggi Tempio de' Cartusiani di Santa Maria degli Angeli, il trentesimogiorno di Maggio.

Rendesi osseruabile il modo, ò sia disposizione tenutasi nel sedere in questo Concilio, non tanto, perche vi si leggono disposti materialmente i luoghi del Consesso, giusta le qualità de' Soggetti, che doueano occuparli, quanto, perche *vi si distingueuano* [a] *regolatamente tutti gli Ordini del Clero, che ora per gradi si sormontano da chi saglie dall'inferiore al supremo*. Fù dunque disposto il Sacro Conuento, che sedendo i Vescoui, dietro i loro fedeli dimorauano in piedi i Preti, i Diaconi, e gli altri minori del Clero, specificandosi Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, Accoliti, Esorcisti, Lettori, & Ostiarij, il che così distinto per verità, non può hauersi per altra Scrittura Ecclesiastica publicata per l'auanti; benche ancor questa non sia senza taccia di supposta appresso gli Eretici. Si fa ancora in quest' istesso rincontro special menzione de' Cardinali, come quelli, che sourantendeuano ne' Titoli, ò Chiese principali di Roma alla cura dell'Anime, e s'accenna, che i Diaconi stauano occupati alla cura del loro ministerio, cioè per somministrare a' poueri il bisogneuole.

a Can. 1.

Gradi della Gerarchia Ecclesiastica.

3 Così agiati tutti, fece San Siluestro l'apertura del Sinodo, diffondendosi in feruente discorso, non tanto espressiuo della sua allegrezza, per li propizij auuenimenti della Chiesa, quanto del debito, che teneano gli Ecclesiastici di corrispondere a benefizij sì grandi, con tale specie di vita, che potesse vscirne vn temperato concerto da manifestare la Chiesa Santa vera Madre de' Fedeli, e vera Sposa del Signore. [b] Douersi sopra tutto espurgar ben la Fede dagli errori, e separare da' buoni quegli, ch'empiamente disseminauano nella vera credenza false opinioni; Tenersi membri fetenti quelli, che ripugnassero a' voleri del Capo. Et hauendo egli con maturo riflesso del suo giusto giudizio riconosciuti per tali Valentiniano, Calisto, Vittorino, & Ippolito, li condannaua a viuere non solo priui della preminenza delle loro Chiese, e Dignità, ma ancora della stessa Comunion de' Fedeli, e questo per cagione di hauer conosciuti i primi seguaci di Sabellio, e gli altri, perche negando l'vbbidienza al Romano Pontefice, impugnauano sfacciatamente i suoi Calendarij, e le Lettere, che si diceuan Pasquali, intorno alla celebrazion della Pasqua.

Ex Surio t. 1. Concil.

Ex Binio to. eod.

b Can. 2.

4 Si dilungò poscia il Pontefice a porre alcune Regole nella Gerarchia Ecclesiastica, acciochе il Sacramento dell'Ordine ben si collocasse negli Ordinanti, e meglio risplendesse negli Ordinati. [c] *Volle pertanto interdette a' Preti la confezione, e benedizione del Sacro Crisma*. [d] *Che i Diaconi Cardinali fossero sette, i Minori non più di due per Parocchia*. [e] *Che i Cherici costituiti ne' gradi inferiori, soggiaciano a' Maggiori. E si sommettano i Suddiaconi, e gli altri minori al Diacono Cardinale della Città di Roma*. [f] *Che si astenessero i Preti, e Diaconi dal passare alle seconde Nozze, viuendo Celibi*. [g] *Che i Cherici minori non toccassero Vasi sacri*; [h] *Che i Vescoui non fossero inconsiderati nel sacrare le Vergini*, [i] *ma ben disaminassero l'età, e la vita loro passata pudica per moltissimi anni*. E come che la Chiesa haueua già cominciato ad hauere opulenti proueeci per sostentamento de' suoi Ministri, così già era vscito dall'inferno il mostro dell'Auarizia, per diuertire altroue gli effetti di quel pio istituto, e far seruire alla perdizione dell'Anime quel, che destinauasi a' puri alimenti del corpo seruente all'Altare; E perciò già notauansi gli Ecclesiastici esposti a' cicalecci del volgo, come troppo tenaci delle rendite loro co' prossimi, e troppo larghi nelle medesime co' lor congiunti. Onde il Santo Papa in questo Concilio [l] ingiunse: *Che de' Prouenti di Chiesa se ne facessero quattro parti, vna per sostentamento della persona, l'altra del Clero coadiutore nel Ministero, la terza per gli ornamenti della Chiesa, e la quarta al soccorso de' Poueri. In oltre volle, che i Cherici inferiori non si ammettessero a contrasti co' maggiori di grado, nè si potesse procedere a condennare Prelati, senza la proua di settantadue Testimonij, detta Libbra Occidua, i Preti di quarantaquattro, & i Diaconi di trentasei*.

c Can. 5.
d Can. 6.
e Can. 7.
f Can. 8.
g Can. 9.
h Can. 9.
i Can. 10.
l Can. 4.

5 Con tale formola di Libra Occidua significauasi la pienezza di vna pruoua legittima concludente, e di perfetto peso, come s'è praticato da' Giuristi il dar simigliante misura all'eredità diuise in dodici oncie, dalle quali si costituisce poi l'intero, come di vna perfetta Libbra. Distingueasi in quel tempo la Libbra Occidua dalla Libbra Orientale, come questa si praticaua nelle Regioni d'Oriente, e quella nelle nostrali. L'Orientale haueua vna suddiuisione in ottantaquattro soldi, come in minuti, ò sieno picciole parti, che la componeuano, e l'Occidua ne conteneua solo settantadue, co' quali la Libbra costituiuasi perfetta. Ora trasportando da' traffichi delle Piazze l'allegata allusione a spiegare le contingenze del Foro, la pruoua, che doueua sortire legittima ne' casi priuilegiati, era dell'intero, e perfetto peso d'vna Libbra, e come questa formauasi di settantadue soldi, di pari numero doueano essere i Testimonij, per costituire vna valida, pesante, e perfetta pruoua, senza la quale vietaua il Sinodo di venire a condennazione de' Prelati. In questi saluteuoli prouedimenti terminò la prima sessione del Concilio, approuata dalla concordia, e soscrizione di tutti gli Adunati, frà quali dopò tutti i Vescoui, si soscrisse l'istesso Imperator Costan-

Significato della Libbra Occidua.

Decreti intorno l'Ordine.

ANNO 324

6

Coſtantino, Elena Auguſta ſua Madre, e Calfurnio Prefetto di Roma, interuenuti per mera aſſiſtenza, & onoranza al Conſeſſo.

Si celebrò dipoi il giorno vegnente la ſeconda Seſſione, nella quale furono raccolti i Veſcoui, Preti, Diaconi, e Cherici, alla preſenza del Papa, e degli Auguſti, con l'ordine già diuiſato, e nell' iſteſſo luogo delle Terme di Domiziano: Propoſe in prima il Pontefice eſſere mancati due Diaconi, che doueuano tener compito il numero ſettenario, per la diligente amminiſtrazione ſpirituale delle Regioni di Roma: [a] *E così egli deſtinaua a quella Dignità Priſco, e Teodoro.* Dipoi ſtabilì per quanto tempo doueſſe il Cherico coſtituito ne' minori render ſeruizio alla Chieſa, per paſſare a' maggiori Ordini; ma non rapportiamo quì diſteſo, ſe non grandemente alterato nelle ſtampe, leggendouiſi, che il Lettore debba eſercitarſi trent'anni in quel grado, e poi vn ſol giorno Eſorciſta, la qual ſproporzione paleſa l'abbaglio, e ci diſſuade dal farne intera relazione; ma paſſando a riferire i ſeguenti Canoni, ſi vuole: [b] *Che il Batteſimo ſi amminiſtri ad ogni vno, che lo chieda, ſia di che età ſi voglia.* [c] *Che non s'ingeriſcano i Cherici a far giudiziali teſtimonianze contro a' Laici, indecentemente vagando a malignare per li Fori,* [d] *ed occorrendo per mera verità, ciò ſeguiſſe nella Chieſa, non douendo la manſuetudine Chericale* [e] *ſporcarſi nè pure col ſolo ingreſſo nella Curia,* [f] *che ſi dice Curia in latino ex cruore, ò ſia ſangue, che ſparge.* [g] *Così ancora ſi guardaſſero i Superiori Eccleſiaſtici di non procedere a punire i Cherici rei con pene laicali, e ſanguinarie,* [h] *ma richiedendo i loro traſcorſi emenda, ò gaſtigo, s' imponeſſero penitenze ſalutari; Douerſi in ſomma abborrire la carneficina de' ſupplizij, e trauagli fiſcali, e conſiderateſi le accuſe come ſterminatrici della carità, ben ſi guardaſſero di portarle al Foro i Diaconi contra i Preti per qual ſi foſſe delitto.*

a Can. 10.
b Can. 12.
c Can. 13.
d Can. 14.
e Can. 15.
f Can. 16.
g Can. 17.
h Can. 18.

7
Can. vlt.

Fù in fine ſtabilito nell' vltimo Canone del Concilio, *l'immunità della Prima Catedra, conſiderata sì eccelſa, che niun giudizio vmano può nudrire pretenſione di ſoggettarſela, non tanto ſe ſia di poteſtà Laica, ò di Foro comunale, quanto dell' iſteſſa Real Corte di Auguſto*, che preſente alla promulgazione del Decreto, lo rendea più incontraſtabile, molto meno poteſſe conſiderarſi la detta prima Catedra, ſoggetta a' ſuoi medeſimi membri del Clero, benche raccolti in vno, e moltiplicati a qual ſi foſſe eccеſſo di numero, e di potere. *Haueſſe l' iſteſſo vigore l'immunità predetta per ſottrarſi dalla poſſanza de i Rè, Principi, ò Popoli interi, conoſcendoſi rappreſentato, in chi vi ſiede, Criſto Signor Noſtro, Principe ſupremo a ogni Foro, a ogni Principato*, di maniera, che in queſto Concilio, che fù il primo atto di libertà, che i Romani Pontefici, e Clero poteſſero eſercitare liberi dalle paſſate oppreſſioni de' Tiranni, portò al conoſcimento del Monarca Temporale preſente il diritto del Monarca Spirituale della Gerarchia Eccleſiaſtica, tantò non ſoggetti ad alcuna Poteſtà terrena, quanto è fuori da ogn' inſulto della Terra, il Cielo.

ANNO 324

8

Raffermano gli Atti di queſto Concilio ciò, che varie Storie rapportano del Batteſimo di Coſtantino, ſeguito in Roma l'anno trecentouentiquattro per mano del Pontefice Silueſtro, ſecondo quel, che ne dicono Zoſimo nel libro ſecondo, e Sozomeno nel libro primo al capo quinto. E quindi piglian ſpirito i mantenitori della verità per ſoſtenerla in faccia alla ſcuola deprauata, aſſerente eſſer egli ſtato battezzato in Nicomedia molti anni dopò, nell'eſtreme ore della ſua vita. A conuincere tale rapporto di menzognero, baſta riflettere a' Teſtimonij, che lo proferiſcon per vero, quando è palpabile il loro infingimento. Quattro ſono queſti, cioè lo Storico Euſebio Ceſarienſe; la Lettera del Sinodo di Arimino; le Parole della Cronaca di San Girolamo, & vn Sermone di Sant' Ambrogio. La prima atteſtazione di Euſebio merita quella fede, che può darſi ad vn' Eretico Ariano, atteſoche appaſſionatoſi quello Scrittore, ò nell'amore della ſua Setta, ò nell'adulare l' Eretico Imperatore Coſtanzo, molto montaua al credito di quella Dottrina, il figurarne ſeguace il gran Coſtantino, il che accadea indubitabile nel dipingerlo battezzato per mano di Euſebio Veſcouo di Nicomedia pertinace in quegli errori, e con l' aggiunta, che vi ſà, che perciò egli moriſſe Profeſſore dell' Arianiſmo, il qual concetto quanto mai ſia ſconcio, ſi rinuiene dal trouarſi notato ne' Greci Menologij lo ſteſſo Coſtantino per Santò, il che non haurebbe permeſſo quella Nazione, tanto abborrente dell' Ereſia, ſe foſſe caduto ſoſpetto, chè ne foſſe egli ſtato giammai infetto. La Lettera del Sinodo di Arimino, portata da Socrate, da Sozomeno, e da Teodoro, atteſtante lo ſteſſo, rimane conuinta per falſa, nel regiſtro, che ſa dell' iſteſſa Sant' Atanaſio nell' Opuſcolo de' Sinodi, recitandola eſſo eſpreſſiua di Coſtante, non di Coſtantino battezzato dal Veſcouo di Nicomedia, e quindi ne appare alterato con poco diuario, ma con molta enormità il nome. La Cronaca di San Girolamo ſi rinuiene falſata da' Copiſti, quando le più antiche, e purgate non regiſtrano vn tal fatto. Il Sermone di Sant' Ambrogio nè pure vale a formare argomento ſuſſiſtente, inferendo egli nelle lodi di Teodoſio, che il primo Imperatore Criſtiano fù battezzato nell' infermità graue, mentre appunto dopò la graue infermità della lepra, riceuè Coſtantino il Batteſimo da Silueſtro, e chiamandolo indi eſſo col nome di Grande, queſti non potea darſi dall' incorrotta Giuſtizia di Ambrogio, aborrente dell' Arianeſimo, a Coſtantino, ſe il ſuo Batteſimo foſſe accaduto in quella infermità, a cui ſourantendeua ſpiritualmente l'Eretico Nicomedienſe. Di maniera, che caminando di eguale concerto per le Autorità allegate, che Coſtantino foſſe battezzato in Nicomedia, e che conſentiſſe cogli Ariani; Tolto queſti, ancor l'altro ſen' cade, e pure per

Batteſimo di Coſtantino, ſeguito in Roma, non in Nicomedia.

Bin. ad vit. Silu. Papa Primi.

Penes Labbè tom. 1. Conc. fol. 1417. & ſeq.

ANNO 324

Testimonio dell' istesso Eusebio si hà, ch'egli sedè nel Concilio Niceno, il che non apparteneuasi a Catecumeno, non Battezzato. Ch' egli fece dipingere la Passione del Signore, e figurar l' Eresia a parte nella stessa Tauola in forma di vna fiera, e che i Padri del Concilio Calcedonense chiamarono l' Imperatore Marciano nuouo Costantino, il che non sarebbe assolutamente accaduto, se egli fosse mancato di vita con suspizione di Eretico. Può seruire di corroborazione delle cose sudette ciò, che ne scriue San Damaso Papa nella vita di San Siluestro, con quello, che eccellentemente ne nota il Cardinal Reginaldo Polo nell' Opuscolo del Battesimo di Costantino, a cui rimettiamo chi attendendo da noi il compimento di questo Trattato, non fosse pago del poco, che ne habbiamo addotto.

Paulo Lobb. c. 14. fo. 727.

CON-

CONCILIO NICENO
PRIMO ECVMENICO
Della Condannazione di Ario, negante l'Eternità del Figliuolo di Dio.

Parte Prima Antecedente ANNO 325.

Contiene inseriti in sè trè Concilij:
- Di Cesarea a fauore di Ario.
- Di Alessandria il Primo.
- Di Alessandria il Secondo contra Ario.

SOMMARIO.

1 *Partenza di Costantino da Roma, Fondazione di Costantinopoli.*
2 *Origine dell' Eresie nella Chiesa, e differenza frà esse, e la Fede Cattolica.*
3 *Nascita, e qualità di Ario, e sue Eresie.*
4 *Lettera di Sant' Alessandro contra Ario, accolto in protezzione da' Vescoui della Palestina in vn Concilio.*
5 *Qualità del Vescouo di Nicomedia; Ricorso che fà al suo Patrocinio Ario, che seduce Costanzo Cesare.*
6 *Deputazione di Osio Vescouo di Cordoa, come Legato Apostolico in Oriente per l' Eresia di Ario.*
7 *Lettera di Costantino per comporre Ario col Vescouo di Alessandria.*
8 *Concilio di Alessandria per la condannazione di Ario.*
9 *Proposizione fatta di raunare vn Concilio Generale dal Vescouo di Alessandria, e dal Legato Apostolico.*
10 *Apparecchi fatti dall' Imperatore per adunar il Concilio nella Città di Nicea, e Descrizione della medesima.*
11 *Contezza dell' Eresia di Sabellio, di Melezio, de' Quartadecimani, e Ribattezzanti.*
12 *Importanza del Titolo di Concilio Ecumenico, dimostrazione, che tale fù il Niceno.*
13 *Tempo preciso della Celebrazione del Concilio.*
14 *Nomi, e qualità de' Legati.*
15 *Nomi, e qualità de' principali Padri del Concilio.*
16 *Nomi, e qualità de' Protettori di Ario.*
17 *Riceuimento fatto da Costantino de' Vescoui in Nicea.*
18 *Arriuo di Ario in Nicea, suo Abito, e qualità, e Disputazione con Sant' Atanasio.*
19 *Concorso de' Filosofi Gentili, loro Disputazione co' Padri.*
20 *Azzione degna di Costantino di non voler leggere le accuse contra i Vescoui.*

ANNO 324

1 Asperso con le Acque Battesimali l'Imperaror Costantino, hebbe prossima l'occasione di praticar la Dotterina Euangelica, di sofferire le persecuzioni, e di trasferirsi in tal caso da vn luogo ad vn' altro, attesoche rendutosi odioso a' Gentili di Roma, in dimostrarsi disprezzatore della loro Religione, già cominciausi colà a parlare di sedizioni, e di turbe. S' aumentarono poi questi sensi di odio, quando per osseruanza de' loro Rituali douea l'Esercito portarsi in Campidoglio per solennizarui con le pompe consuete alcune feste, dalle quali abborrente il Principe Cristiano ne condennò

ANNO 324

denn'ò l'vso, e ne deluse i Riti; e se bene potea sostenere gl'impeti loro con la forza, e vendicare l'offesa Maestà del suo grado, nondimeno con Cristiana moderazione elesse più tosto di dar luogo, e passare altroue a viuere trà Fedeli, non esposto a' liuidi occhi de' disprezzati Gentili, & a' più liuidi sensi de' Ministri degl'idoli. Partì dunque da Roma dentro l'anno trecentouentiquattro, e valicando in Oriente, colà meditò di fondare vna nuoua Roma, che lo accogliesse Cristiano, come la vecchia mostrauasi indegna di hauerlo non idolatra. Cadde il primo pensiero quanto al luogo, donde appunto diceuasi, ch'erano venuti i Progenitori di Romolo, cioè fra Troia, ed Ilio, ma dirizzate le mura, si lasciò imperfetta l'opera, per sopraueneza di vn pensiero più vago, cioè di alzare la nuoua Roma in tale sito, che più somigliasse la vecchia, come si rinuenne essere quello della Città di Bizanzio in Tracia, stesa ella pure come Roma, parte alle falde, parte sù l'erto delle colline, e perciò alzatiui sontuosi Edifizij, allargata quanto potea riuscir conueneuole, per renderla degna Reggia del Mondo, apparì poi maestosa per l'onore della residenza Imperiale, & insigne pe'l nome, che di sè stesso gli partecipò il pio Cesare di Costantinopoli, ò sia nuoua Roma.

Niceph. l. 8. cap. 4.

Sozomen. l. 2. cap. 2.

Fondazione di Costantinopoli.

2 Mà nè la magnificenza di Costantino, nè le grandezze temporali del Ponteficato, nè l'esenzioni di Cesare recarono alla Chiesa la Pace, e cangiato solamente il genere de' conflitti, sursero pochi anni prima motiui, che cagionarono egualmente strepitosi, e lagrimeuoli i danni; Attesoche se bene più non trattauasi di versare il sangue de' Fedeli, ò di straziarli per li Pretorij, e patiboli, contuttociò cessate le guerre della potenza, cominciarono le gare delle scuole, e disseminati errori nella Dottrina Euangelica, si concitarono gl'intelletti a contendere, vscendo dalle rabbiose loro emulazioni la peste esecrabilmente pertinace dell'Eresie, perche non aguzzauasi l'intelletto col discorso, e con la disputazione, ma seduceasi con l'inuenzione di cose nuoue. Con tal nome di Eresia deriuante da' Greci, si spiega vna Setta, ò sia opinione proterua, e falsa, con la quale qualche Nouatore entra a pretendere di farsi inchinare Legislatore, e di procacciarsi negli sconuolgimenti, e torbidi, che necessariamente poi sieguono nella Chiesa, quell'estimazione nelle tempeste della confusione, che negherebbero a' loro scelerati, & indegni portamenti i viuenti, non alterati nelle pupille da' baleni del bene, e libertà publica, e non distratti da inganneuoli sofismi. Si affacciò questo mostro di primo tratto ad insultare la Chiesa ancor nella culla co' detti di Simon Mago, poi con quelli de' Nazzareni, di Ebione, di Carpocrate, di Cerdone, di Valentino, di Montano, di Prassea, di Nouato, e di Manete, i quali ne' primi trè secoli vomitarono il loro veleno sù la purità della Dottrina Euangelica, benche la Chiesa non ne riconoscesse da essi rileuanti danneggiamenti, come poi accadde con flebili auuenimenti da' susseguenti. Tale natura dell'Eresie, esprime in conseguenza l'opposto della Fede Cattolica, la quale suona appunto il contrario di quel, ch'elle sono, mentre Cattolico importa quello, che in ogni luogo, & insieme in ogni tempo s'è creduto, & insegnato per vero. Onde per Dottrina Cattolica si può rauuisare vnicamente quella, che in ogni regione della terra, ed in ogni tempo s'è professata, e così quella, ch'è anteriore alle opinioni soprauenute dipoi. Con tal regola la Fede Romana insegnata dagli Apostoli immediatamente dopò la salita al Cielo del Signore, diffusa allora da essi per tutta la terra è certamente la Cattolica, come quella, che sempre, ed in ogni luogo s'è creduta, e praticata; che l'Eresia per lo contrario peculiare a' luoghi, e a' tempi, come introdotta dopò, non può pretendere questo titolo, quando anco fossero Santi i suoi Dogmi, come suppongono empiamente i suoi Autori, ed in conseguente la Dottrina Romana è Cattolica, perche tale è ora, quale fù sedici secoli sono; tale si predicà in Roma, quale s'insegna nella Cina vltimo termine d'Oriente, e nel Perù vltimo dell'Occidente; che l'Eresia nè fù, per cagion d'esempio, auanti Nouato, vissuto il terzo secolo, ò auanti Lutero nel sedicesimo, nè si pratica, ò professa per tutta la terra, mentre fuori di quelle poche Regioni Settentrionali, che ne rimangono infette, non s'hà di essa sentore sì generale, che possa chiamarsi vniuersale.

Eresia cosa importi.

3 Con questa distinzione di Dottrina Cattolica, ed Eretica fù la Chiesa sconuolta in atroci maniere dagli Eretici in varj tempi, ma la prima, che recò pessimi effetti nelle Parti Orientali, fù quella, che vi suscitò appunto in questi tempi Ario. Fù questi Sacerdote della Chiesa d'Alessandria, fornito di basteuole cognizione delle Sacre Lettere, delle quali era parimente Interprete nell'istessa Città, ma di animo sommamente ambizioso, di cuore ripieno di frodi, e di petulanza sì accesa, che tanto traspatiua al di fuori ne gli atti scomposti della portatura, a dispetto del velo sotto cui credeua occultarla, di vna fittizia modestia, e verecondia. Di corpo lungo, e sottile, hauea bensì l'immagine del serpente, come il veleno, di faccia pallida, e malinconica in ostentazione di grauità, ma in vero per argomento di superbia, e pertinacia; di lingua pronta, di parole lusinghevoli, asperse dal solito pretesto de' sediziosi, del rispetto del ben publico, e del seruizio di Dio. Subodorò la peruersa qualità di lui San Pietro Alessandrino, il quale lasciandolo promosso al Diaconato, ammonì il Successore di non auanzarlo al Sacerdozio, benche poi dalla souerchia facilità del medesimo vi fosse assunto. Accaduta la vacanza della Patriarcale d'Alessandria, si presentò Ario con l'aspetto della sua modestia fra concorrenti a pretenderla; ma antepostο dagli Elettori alla sua malizia, la prouata, e conosciuta virtù di Sant' Alessandro, ne rimase

S. Epiph. her. 68. & 69.

Qualità di Ario.

ANNO 325

mase escluso, con tanta irruzzione delle sue sfrenate passioni, che inabile a contenerne i furori entro i ripari delle simulate virtù, cominciò incontanente a prorompere in odij, & emulazioni col nuouo Vescouo, a cui non potendo pareggiare in Dignità, volle inuolar vna parte dell'Ouile, per goder Capo di vna porzione per valor d'intelletto quello, che non hauea potuto conseguire per fauore nè di merito, nè di fortuna. Questa diuisione fù l'oggetto principale del fisso lauoro, che assunse la sua mente, inuasata dalle furie; e quindi cominciò a publicare, che Giesù Cristo Signor Nostro venuto al mondo non era altrimente eguale al Padre, come ce l'insegnasi o i Dogmi della Fede Cattolica, nè Huomo fatto di Carne, ma creato dal nulla. E per sostenere tanta empietà, aggiunse, che il Padre Eterno solo fù Dio Saggio, Onnipotente, Buono, ed imitabile, e che fù Dio Eterno, e che assunse queste qualità dopò che hebbe prodotto il Figliuolo, ò sia il suo Verbo esteriore, non vscito dalla sua Sostanza, ma creato dal nulla auanti tutte le cose per la sua Sapienza, e per lo suo Verbo interiore, il quale però per eccellenza sorpasso tutte le creature; e perciò Figliuolo di Dio, anzi Dio medesimo, ma per partecipazione; superiore a gli Angeli, ma capace di passar dal Bene al Male, dalla Virtù al Vizio, se lo stesso Dio Padre non lo hauesse preseruato da mutazione, preuedendo, che estremamente sarebbe stato buono. Così l'iniquo Ario del Verbo Diuino. Tal'empietà disseminata nella Chiesa, e sostenuta con dicacità di fallacie fraudolenti fin dall'anno trecentoquindici, peruertì subito sette Preti, dodici Diaconi, e settecento Vergini Professe, e poi dilatandosi a poco a poco, si costituì Ario quegli, che pretendeua di essere, cioè Capo di Fazzione, Autore di Setta, per entrare in contesa con l'emulo Sant'Alessandro, fornito di seguito, e di potenza. Non lasciò il Santo Vescouo d'ammonire in primo luogo benignamente il deuiato, ma inuano, perloche priuatolo formalmente del Sacerdozio, e conuocato vn Concilio di quasi cento Vescoui, lo percosse con la maggiore scomunica, a' rigori di cui sottopose ancora i seguaci, ò fautori suoi.

Eresia Ariana.

Ex Bonan. Maluasia in Arium.

Errori di Ario.

Sozom. Teod. loc. cit.

Athanas. Orat. 2.

Theod. lib. 1. Hist. Eccles. cap. 2.

Primo Concilio contra Ario.

4 Ma nulla fatto migliore da questi rimedj Ario, anzi inferito contra lo stesso Medico, non lasciaua di far continue Adunanze de' faziosi, & iui di sostenere con proteruia sempre più temeraria l'iniquità del suo assunto, anzi di muouer machine, proiettar insidie, inuentar calunnie, per recar a ruina Alessandro, e la parte Cattolica, riuoltandosi a pratiche co' Vescoui vicini, per fornire di Difenditori l'empietà sua; onde riempiuta la Chiesa Alessandrina di sedizioni, impugnata l'obbedienza al vero Pastore, souuertiti gli Articoli della Santa Fede, già appariua per ogni parte deplorabile quella confusione, che fù poi susseguentemente genitrice di estremi malori alla Chiesa di Dio. Deliberò in tanto perturbamento Alessandro di partecipare il fatto a' Vescoui, & in primo luogo a Siluestro Papa, e perciò con Lettere Circolari, ò Encicliche, date l'anno trecentodiciotto, ad essi si aprì in tal forma: Farsi dal demonio colà pullulare Zizanie, oue la Messe Euangelica più fioriua felice; e sorger Mostri, oue le Chiese appariuan più belle, e risplendeano nel Diuino Seruizio più magnifiche. Tanto esser accaduto nel suo Ouile, nel quale Ario, ed Achille impazienti delle Leggi Ecclesiastiche ne haueano rotti i vincoli, & in continue Conuenticole per le spelonche, proferiuan bestemmie contra la Diuinità del Figliuolo di Dio, e sedotte le Vergini, e le fanciulle, seco conduceanle seguaci come in trionfo, non tanto dell'ambizione, che della lussuria. Hauer lui perciò impugnato il coltello delle Censure, separati dal Corpo della Chiesa membri sì putridi, e credere, che rassegnandosi tutti alla disposizione Apostolica, non fossero per abbracciare chi esso haueua tanto meritamente discacciato dal numero de' Fedeli. Poco nondimeno operò a depressione di Ario il tenore di questa zelante Lettera appresso i Vescoui Orientali, attesoche egli partitosi d'Alessandria si trasferì in Palestina, & introdusse trattamento con Eusebio Vescouo di Cesarea, che n'era Primate, come Chiesa Acefala non soggetta a Patriarca. In lui gareggiarono viuacità di spirito, e fiacchezza di animo, da quella hebbe i doni a comprendere le scienze, e la coltura della fauella, per spiegarne eccellentemente la cognizione, che ne hauea in Voce, ed in Scritto; Da questa vna totale schiauitù all'ambizione, e per conseguenza all'adulare, che li fece oneste le più esecrabili fellonie, fin quella di rinegar Dio co' Gentili, perloche dotato Eusebio dalla natura del Buono per sostenere il Buono, fù corrotto da' suoi appetiti dal Reo, e quindi si voltò a sostenere il maluagio. A quest'effetto s'accostò in alleanza con Paolino di Tiro, e con Patrofolo di Scitopoli, i quali dettero ad Ario permissione di poter far' Adunanze, spiegare la sua Dottrina, e viuere da Maestro, con total sicurezza nelle loro Diocesi. Questi chiamati a dir suo parere altri Vescoui vicini in vn Sinodo, furono presti a compiacerlo, e perciò fisse la Cattedra della sua empietà senza timore in quella Prouincia; Vero è, che detti Vescoui gl'ingiunsero di non palesarsi ostinato, e restio a qualche onoreuole concordia, che essi haurebbero proiettata per riunirlo con Alessandro.

Ex D. Theo. lib. 1. cap. 4.

Ario accolto in protezione di Eusebio Cesariense.

Qualità del Cesariense.

5 Dalla felicità di questo principio s'aumentò poscia talmente l'audacia Ariana, quando in vedersi accolto in protezione da' Vescoui Palestini, si vidde aperto l'adito a potere sperare l'aura di quella tanto più possente della Corte Imperiale. Occupaua in essa il Posto del più alto fauore Eusebio Vescouo di Nicomedia, huomo fino ne' maneggi di Corte, e sopraffino nelle frodi, e nell'ambizione di seguito, che suole allargare le strade a molti fini de' Cortigiani. Era egli stato portato a quella Chiesa dagli vfizj di Costanza, sorella di Costantino,

Ario in protezione della Corte Cesarea.

ANNO 325

tino, nell'animo di cui non haueua egli minor possanza di quella, che volesse, e come che Ario per l'autorità del suo partito ormai non compariua più disprezzeuole, s'auanzò ad implorare l'aiuto del Vescouo sudetto, partecipandoli con sua Lettera la persecuzione, che sosteneua d'Alessandro Vescouo d'Alessandria, per colpe sognate dalla di lui passione, mentre egli non trouauasi addosso altro delitto, che di non viuerli in grazia, e di non secondare il suo vmore, quando per altro il pretesto di trauagliarlo conosceasi per sè stesso ingiustissimo. Alegarsi esser questo, perche egli con tutti i Vescoui d'Oriente sentiuano, che il Figliuolo di Dio non fosse Coeterno col Padre, perche era fatto in tempo, e sperare, che la pietà di lui potesse destarsi a proteggere la sua innocenza alla Corte, come la vantaua certamente difesa dal Cielo. E ben riuscì fruttuosa l'interposizione di Eusebio alla pertinacia di Ario, perche se bene Costantino erasi già ridotto all'intera professione del Cristianesimo, con tutto ciò, come che era sottoposto per la bontà della sua natura a non sentire senza impressione, ò le preghiere, ò le petulanze de' chieditori, se non poterono gli vfizj inchinarlo al chiesto fauore di Ario, intorno all'opinione del quale già hauea sentore di Eresia, poterono almeno farli credere il punto della controuersia dell'vgguaglianza del Figliuolo di Dio, essere di sì leggiere momento, che non recasse pena, ò a tollerarne la Dottrina, ò ad ammetterne l'insegnamento, e che perciò la difficultà maggiore si riducesse a concordare le priuate differenze col Vescouo Alessandrino, col quale l'istesso Cesare interpose l'auttorità de' suoi vfizj, ma in vano, perche quel Sant'huomo haueua tutta l'estimazione del pubblico pregiudizio nella tolleranza della Sentenza Ariana, e non del suo priuato rispetto. Ma per l'altra parte Ario non volea ritrattarsi nell'articolo già sostenuto, per non apparire leggiero, e per non rimettersi senza i seguaci, che gli stipendiaua la nouità della Sentenza in potere del suo Auuersario. Onde replicaua sempre più le sue istanze alla Corte, & all'Imperatore medesimo, con seruentissime Lettere, insistendo intorno alla sognata verità delle sue bestemmie. Ma Cesare non differì più oltre di significarli i sensi del suo animo Cattolico, rispondendoli con vna Lettera ripiena di sensi efficaci, e di zelanti concetti. Che il demonio non haueua immagine più espressiua nel mondo della sua deformità, di quel che fosse il mal'Interprete delle Diuine Scritture, e poter quindi Ario didurre, com' egli sentisse delle sue nouità, e con qual senso riceuesse gli auuisi de' perturbamenti cagionati nell'Ouile Euangelico da' suoi Sofismi, e quale scandalo ricauasse da' suoi costumi, migliori interpreti della prauità della sua mente, che non era la sua mente medesima delle Diuine Scritture. Terminando poi la Lettera, aggiunse vn verso di Omero, espressiuo delle dissoluzioni, che al publico tal'ora deriuano dalla colpa di vn solo. Ma nulla curando Ario le monizioni Cesaree, anzi gonfiandosi di vedere inchinata la Maestà Imperiale a persuaderlo, stimò, che il negoziato facendosi lungo, diuentasse per lui ancor fortunato, e però insolentiua tanto più, quanto gli riuscì di trarre per mezzo del Vescouo di Nicomedia nella sua credenza Costanzo Cesare figliuolo di Costantino, presuntiuo successore dell'Imperio.

Ex Pratrolo in Elencho Haereticor.

Lettera di Costantino ad Ario.

Costanzo Cesare si fa Ariano.

6

Fiancheggiata pertanto la fazione Ariana, e da vna pertinacia senza pari dell'Autore, e da forze sì poderose alla Corte, cominciò anche a farsi stimare da' rimoti per quella peste, ch' ell'era, da temersi cagione di ogni male. E quindi il Sommo Pontefice Siluestro punto nell'animo dalla più alta sollecitudine, che destauali la somma importanza di questo affare, si fisse col pensiero, e con l'opera a contrapporui adattato rimedio, e come che la contagione pullulaua nelle Prouincie Orientali, separate con tanta dimensione di mare, e di terra da Roma, deliberò di visitare il bisogno loro, se non colla Persona, coll'immagine d'vn'Apostolica Legazione, la quale hauesse seco sì bene il coltello tagliente per vna parte dell'Autorità Ponteficale, come dall'altra ancora dell'Imperiale fauore; e però dirizzò di primo tratto il Legato a Costantino, per rappresentarli con le voci Apostoliche l'enorme disconcio della Chiesa Vniuersale, nella non curanza delle bestemmie di Ario, e l'iniquità insieme de' suoi Cortigiani, che per far ben possente il male, in vn tratto lo impicciolivano ne' principij, decantandolo all'orecchie Cesaree leggiere, come prodotto per le contese di vna vana, & inconsiderabile quistione, acciòche radicando bene altamente nella moltitudine, si dilatasse in tal forma, di non temer forza per isuellerlo, quando fatto gigante, si discoprisse in vn momento terribile. Trattarsi di vn seme di discordia nell' importantissimo Mistero della Santissima Trinità, principio della nostra Fede, apparir picciolo il granello a chi haueua per incognito il sapore, e non rifletteua dipoi quanti germogli d'infernali rralci fosse per pullulare ad oppressione della Dottrina Cattolica, quando fosse surto vn'altissimo, e fortissimo Arbore. Con quest'istruzione fù fatto partire da Roma Osio Vescouo di Cordoa, Soggetto molto ben'appropriato all'importanza della Legazione, come seduto in varj Concilij con fama di Dottrina, e di Fede interissima, & accetto ancora a Costantino, che portaua pari al conoscimento della sua virtù l'estimazione. Sappiamo negarsi da' partigiani di Ario, e da' poco amoreuoli alla Sedia Romana, la prerogatiua di Ministro Apostolico ad Osio in questa celebre spedizione, benche poi nè si nieghi la spedizione decretata da Cesare, nè si contenda il negoziato, nè si dubiti dell'effetto; ma se s'ammette per vero, come pur essi sentono, il trattato fatto da Osio come Legato, e poi si legge soscritto, e chiamato come Legato nel Concilio Niceno, nè trouandosi, che tale prerogatiua gli arriuasse in Oriente, ò

Ex Bar. ann. 324. & seq.

& An. 328. n. 81.

Legazione Apostolica in Oriente contro Ario.

ANNO 325

te, ò tornasse egli in Roma a riceuerla, deue dirsi, che ne fosse insignito nel dipartirsi, benche il tempo habbia diuorate le memorie de' Breui, ò Lettere, colle quali Siluestro lo costituiua tale.

7 Valicò dunque l'anno trecentodiciotto Osio Vescouo di Cordoa Legato Apostolico in Oriente, e si portò alla Corte Imperiale per implorare il di lei aiuto, & armare gli strali per atterrare l'Idra nascente dell'Eresia Ariana, acciochè si estinguesse prima di veder diffuso il suo veleno in oppressione de' Cattolici. Trouauasi in quel tempo Cesare nella Prouincia di Bitinia, & iui ascoltò il Legato, aprendoli il desiderio viuissimo, che nudriua in seno ancor esso per l'effetto sudetto, ma non schierando come esigea il bisogno, & aspettaua il Legato l'esibizione della forza, oue impotenti si discerneuan gli vffizij di pace, non potè concipire speranza sussistente, che vnicamente potea riporsi nella violenza del Foro. Forse, che così inclinaua la mite natura di Cesare, ò perche così prescriueua la prudenza, di far precedere a' rigori i mezzi benigni, ò perche l'aderenza di Costanza, e Costanzo, e del Vescouo di Nicomedia, costituisse vn' argine alla sorgente fazzione, che non fossero praticabili se non gli atti piaceuoli. Certo è, che Cesare volle, che si scegliessero i mezzi pacifici, esortando il Legato a passar personalmente in Egitto, e con la viua voce persuadere al Vescouo Alessandrino la concordia, per ben dell'Ouile suo, anzi dell' vniuersale della Chiesa, mostrandosi dipoi pronto a contribuire l'autorità de' suoi vfizj, e con quella parte, e con lo stesso Ario. Li consegnò a tal' effetto vna sua lunga Lettera, diretta & all' Alessandrino, & all'istesso Ario, nella quale, ò sia colpa del relatore, ch'è Ariano, cioè Eusebio, ò che veramente ingannato Costantino da' susurroni di Corte, sentisse esser l' Alessandrino Autore del disconcio, e non esser forse sì innocente nell'opinioni della Fede, dopò vn diffuso proemio del desiderio, che haueua di veder la pace fra Fedeli, e la guerra aperta a gl' Idolatri, si esprimeua: Non hauer faccenda più importante nel reggimento del suo Imperio, che il culto esatto della Santa Fede, che professaua, massimamente nelle parti di Oriente, doue era vscita dalla Predicazione del Redentore, e perciò hauer sentito con acerbissimo senso, che l'Alessandrino per quistioncelle intellettuali fosse prorotto in vna emulazione sì rabbiosa con Ario, e che questi linguacciuto non hauesse saputo sottrarsi con la pazienza dalle contenzioni, dalle quali era poi proceduto lo scandalo di tutte le Chiese Orientali. Non riuscir proprio il Campo della Dottrina Euangelica per ascenderui a far proua della viuacità dell' ingegno, ò della sottigliezza dell' intelletto; la Fede doueruì hauere tutto l'imperio, e sdegnare essa il ministerio inquieto delle sudette potenze. Conoscer lui, ed imporlo, ch'altro non potea riordinare i passati disconci, e recare alla Chiesa, & al suo cuore la perduta tranquillità, che la deposizione di quell'armi, che fin' allora haueuano con tanto scandalo trattate, e quindi lasciati gli odij, le inimicizie, e sopra tutto la souerchia curiosità nell'appartenenze della Fede, si riabbracciassero da fratelli per publico bene. In altra dissensione, accadutali in Occidente de' Donatisti, hauer conosciuto per buon mezzo alla pace, l' Adunanza de' Sinodi, e consigliarla; Donassero alle agitazioni del suo cuore trauagliato a tutte l'ore da tali sciagure quella quiete, che già hauea smarrita, e come che hauea in mente di passare in Egitto, e se ne ratteneua per cagione delle loro discordie, le troncassero subito, per darli agio, e stimolo di muouersi, e di poter vedere i suoi Popoli Orientali lieti, ed vniti frà essi, accoglierlo colle sembianze della Carità di Cristo, e non coll' orridezza della discordia infernale.

Negoziati del Legato Apostolico coll' Imperatore.

Eus. in vit. Constant.

Lettera di Cesare all' Alessandrino data al Legato.

8 Armato dunque sì leggiermente il Legato Osio colla recitata Lettera di Costantino, si portò in Alessandria; ma trouò, che non poteua l'insolenza d'vn fazioso, com' era Ario, vmiliarsi a riflettere alla qualità delle grazie di Cesare, e rassegnarsi a' suoi voleri, ò differire alle sue persuasioni; ma fatto più temerario, si palesò & arrogante nel sostenere l'empietà della sua sentenza, e proteruo a difenderla come vera; onde fù vopo di chiamare il Concilio de' Vescoui, per rinuenire con più occhi quella pace, che pochi non valeuano a trouare. Fù questo composto di tutti i Vescoui delle Prouincie soggette al Patriarcato dell' Alessandrino, che ascesero al numero di cento, e vi è chi lo dice Generale, benche la perdita degli Atti, e de' Canoni non li lasci se non la memoria, che conuien farsi quì per la condanna di Ario. S'estesero però gli esami degli Adunati a considerare altri punti, ma dello stesso genere della colpa Ariana, mentre furono parimente, ò di Scisma, ò di Eresia. Si assunse la cognizione della Causa di Coluto Prete Alessandrino, il quale negaua come superflua l'Autorità, e Carattere Vescouale, asserendo basteuole per conferir gli Ordini il Sacerdotale; e perciò egli haueua ordinati Preti, & esercitate sacrilegamente tutte le funzioni Ponteficali. Restò pertanto di comun senso de' Padri condennato, e deposto da' suoi Ordini, priuato di tutte le dignità, e preminenze Ecclesiastiche. Propose dipoi il Legato Osio, che si condennasse ancora l'Eresia di Sabellio, che come riferiremo, seguì nella più ampia forma, statuendosi detestabile la di lui sentenza, Eretici, e scomunicati i suoi seguaci. Non si legge però l'attuale condannazione di Ario, per la mancanza, e mutilazione degli Atti, ma si diduce infallibile, non tanto dalla passata narrazione, che il Sinodo si adunò a tal' effetto, quanto da quel che ne seguì poi, mentre gli Ariani, arrabbiati della loro condanna, infierirono molto più di prima.

Arroganza di Ario.

Concilio secondo di Alessandria.

Ex Labb. in t. Syn. Alex. t. 2. Conc.

9 Anzi deposta ogni moderazione, come sciolti da' freni delle leggi, e precipitati in disperazione, si diedero a sedurre i Fedeli, a publicare per ogni luogo la loro Dottrina, & a riempire

Pertinacia degl'Ariani.

ANNO 325

pire ogni cosa di confusione, e di scandalo. Il Vescouo Alessandrino, nel cui Gregge cadeua più atroce la strage dell'Anime, dolente di veder da i rimedij sorgere impensatamente i malori, scrisse all'Imperatore, ragguagliandolo dell'esito del Concilio adunatosi nella sua Chiesa, propizio a' Dogmi della Chiesa Cattolica, ma non così al conseguimento della pace; perturbata con maniere sempre più deplorabili de' faziosi, i quali imperuersando nella lor frenesia, faceuano disperare di ridurli a salute di mente, e perciò apparir più espediente al publico bene, di abbandonarli alla Giustizia Diuina, e non pensando più ad essi, riuolger tutte le cure al Cristianesimo, con premunirlo di custodia, accioche non s'infettasse della peste Ariana. E come che trattauasi della salute vniuersale, douersi credere acconcio, e necessario il prouuedimento vniuersale, quindi credere, che se raccolto da tutte le Chiese del Patriarcato Alessandrino il Sinodo, haueua nella condennazione di Ario palesata a quei Fedeli per erronea la sua Dottrina, esser diceuole di allargare lo stesso saluteuole modo a tutte le Regioni della terra, affine di munirle dall'insidie Ereticali, e rendere insieme più venerabile la censura contra la falsità Ariana, come vscita da vn Consesso, non di pochi, e Nazionali Pastori, ma da tutti i Vescoui della Chiesa Vniuersale, adunati in vn Concilio Generale. Tanto ancora rappresentò nel ritornar, che fece alla Corte Cesarea Osio, Legato Apostolico, il quale hauendo vedute, e palpate le malageuolezze dell'affare in tutto il corso della sua Legazione in Egitto, osseruato quanto mai fosse graue, & importante il malore, che seduceua tante Anime in quelle Regioni, conuenne egli pure non potersi scegliere partito più proprio, che chiamar tutti i Capi del Clero in vn commodo luogo, ivi vdire le supposte ragioni de' Settarij, e discusse da vn Consesso sì maturo nell'aspetto, e sì saggio nel consiglio, promulgarsi a cautela vniuersale vna tal censura, che palesasse per bestemmia quel che allora si predicaua da' faziosi, come Santa, & Euangelica Dottrina, ò erronea di non considerabile momento, e perciò di comune consentimento si decretò l'Adunanza d'vn Concilio Generale.

Lettera dell'Alessandrino a Cesare, che propone l'Adunanza del Concilio Generale.

Il Legato ancora propone il Concilio.

10 Datosi dunque Costantino a far risplendere la sua pietà in questa eccelsa operazione di adunare il Concilio, in mezzo alle Vittorie de' Barbari, dimostrò di non hauer assunta impresa differente nel domar la proteruia d'Ario, attesoche si accinse a disporre le cose dell'Adunanza con tant'ordine, maestà, e perizia, che pareua istruire nelle sue Schiere con le regole militari vn Celeste Esercito, mediante le forze di cui rimanesse abbattuto il mostro dell'Eresia, e stabilita sù i Trionfi contra gli Ariani, la perpetua pace del Cristianesimo. Fece precorrere in primo luogo le Lettere dell'auuiso, ò sia intimazione a' Vescoui di tutte le tre parti della Terra, Europa, Asia, & Africa, ed insieme fece loro hauere le Epistole Trattorie, ò sieno ordini a' suoi Officiali di apprestare a' viandanti l'alloggio, e poscia in ogni Città, e luogo dell'Impero, fece disporre Caualli, Cocchi, e Somieri, i quali prontamente seruissero a' Vescoui, e loro Seruienti pe'l sollecito proseguimento del viaggio. Fù destinato per luogo a tale Celebrazione la Città di Nicea, capace della moltitudine da raccoglieruisi, e che haueua vn Regale Palazzo per commodo dell'istesso Imperatore. Studiò però più esso all'agio dell'vniuersale, che al proprio, e scelse Nicea al Congresso, perche essa costrutta nella Prouincia di Bitinia entro l'Asia minore, non tanto riusciua più commoda alla maggior parte de' Vescoui di quelle popolate Regioni d'Oriente, Cappadocia, Tracia, Illirico, Grecia, Armenia, & altre, quanto che essendo dall'istesso Oriente vscito il malore Ereticale, e facendo nell'Egitto, e Palestina i progressi più lagrimeuoli alla Chiesa, era conueneuole, che la di lui condanna seguisse in tal luogo, che i Settarij si atterrissero non tanto dalla qualità pungente dello strale, che dal rimbombo, e scoppio portato loro all'orecchio più strepitoso per la vicinanza. Era Nicea di Bitinia differente da vn'altra Nicea di Tracia, Prouincia parimente iui contigua (nella quale si congregarono poi a Conciliabolo gli Ariani l'Anno trecentocinquantanoue) ma in questa di Bitinia, oue si celebrò il Concilio de' Cattolici, seguì l'Anno trecentouenticinque. Sorgea essa magnifica di Edifizj, la difendean ne' lati l'acque della Palude Ascania, e posta in Clima benigno, aggradeuole esibiua il commodo all'Adunanza, e seruiua di Residenza alla Corte, allora non ancor edificato Costantinopoli, come fù due anni dopò. Ora ella è poco più di niente, perche l'Imperio Turchesco per far se stesso formidabile, riduce quasi al nulla le parti, che lo compongono, amando più tosto di hauerne molte, e deboli, per hauerle inabili a riscuotersi dalla schiauitù, che poche, e possenti, nelle quali la forza vigorosa, e ristretta possa contrastar quella della sua tirannia. Presentemente nè anche si chiama Nicea, ma Isnich, se pure l'infelicità del suo stato può rendere a nessuno importante di sapere la nouità del suo nome, quando l'antico, e glorioso sparì già col diroccamento de' suoi Edifizj, e con lo sfasciume delle sue ruine.

Opere di Costantino per l'Adunamento.

Eus. in vit. Constant.

Intimazione del Concilio in Nicea.

Sito di Nicea.

11 Ma inanzi di proceder più oltre, conuiene per lume di quello, che deuesi trattare dipoi nell'Attuale Celebrazione del Concilio dare quì contezza di tutte l'Eresie condennate oltre l'Ariana. Fra queste hebbe luogo quella de' Sabellianisti. Visse Sabellio circa l'Anno ducentosessanta, e se bene promulgò alcune Sentenze come proprie, le ricauò da altri, cioè da Noeto Asiano suo maestro. Negaua egli la Trinità, massimamente la distinzione fra le Diuine Persone, asserendo essere solamente nomi trouati in espressione di varij effetti della Diuinità, e perciò empiamente inferiua, che sì il Padre, come il Figliuolo, e lo Spirito Santo si erano tutti tre incarnati, e morti. Fù il primo S. Dionigi

Eresia di Sabellio.

S. Epiphan. har. 57.

ANNO 325

nigi Alessandrino a condennar quest' Eresia, & a parteciparla a Sisto Primo Sommo Pontefice, benche non se ne potessero suellere si presto le radici, che non si propagasse la di lui Setta per lunghi tratti di tempo. Anche l'Eresia di Melezio restò condennata nel Niceno, e visse egli Vescouo nell'Egitto sotto San Pietro Alessandrino suo Patriarca, e fù Maestro di Ario, che fatto discepolo superiore a lui, incorporò nella sua Setta i Meleziani. Pigliò la falsità delle sue Sentenze l'origine, non dall'intelletto, ma dalla passione, imperoche colto sul misfatto di sacrificare a gl'idoli nel tempo della Persecuzione, il sudetto Patriarca San Pietro lo depose, ond'egli per non viuer solo, si procacciò de' seguaci, ch' vnì poi alla Scuola Ariana, distinti solo dall' vso di frequenti lauande, con le quali mondauan la Cute, e dalla maniera di orare co' sbattimenti delle mani, e con tale scomponimento delle membra, che pareano danzanti frà tripudij, non oranti ne' Santuarij.

S.Epiphan. har. 68.

Theod. lib. 4. Har. Fab.

Eresia di Melezio.

Caderono parimente sotto la Censura del Niceno i Quartadecimani, Eretici, e Scismatici, ostinati a resistere all' Indizione del Solenne dì della Pasqua, fatto secondo lo stile antichissimo della Chiesa dal Romano Pontefice, come narrammo ragionando di essi a suo luogo; cioè ch'eran fissi nella Sentenza di douersi celebrare detta Solennità il quartodecimo giorno della Luna cogli Ebrei, oltre altri errori. E fù tale la proteruia loro, ch' ancora ammoniti a recederne dallo scritto Concilio, chiamato a Roma da Vittore Primo Papa, tanto non vollero sottoporsi all' vbbidienza, ma perseuerando nella loro separazione per sì leggiere cagioni, si trassero addosso vn graue malore, scommunicati, e dichiarati Scismatici, e nel detto Concilio, & in questo Generale, che riferiremo.

Eresia, e Scisma de' Quartadecimani.

Oltre i detti Scismatici, & Eretici trouauasi ancora la Chiesa in quei tempi vessata da vn' altra Setta, detta de' Ribattezzanti. Diuideansi que' sti in due Classi, altri eran detti Marcioniti da Marcione, huomo di stranissimo ceruello, e di più strane opinioni col Cielo, vno de' seguaci di cui solea fino lauarsi il volto con lo sputo, per non hauer' obligo a Dio, consumando l'acqua, che facea piouere. Altri si diceano puramente Ribattezzanti. I primi infettarono l'Oriente fin dall'anno centosessantasei, vsando il Sacrosanto lauacro del Battesimo ogni giorno, anco per mano delle Donne. I secondi surfero l'anno ducentocinquantotto, condennati da Stefano Papa, perche battezzauano gli Eretici venuti al Grembo de' Fedeli, ò quelli, che fosser dianzi battezzati dagli Eretici.

Ribattezzanti chi fossero.

Iren. lib. 1. cap. 29.

S. Epiphan. har. 42.

S. August. har. 22.

Theod. Har. Fab. lib. 1.

Ex Bar. ann. 166. n. 11. & 12.

12 Intimato dunque in Nicea il Concilio sopra gli esposti capi di Eresia, fù denominato Ecumenico, intorno alla qual parola è d'vopo fermarsi vn poco, per l'vso, che ne doueremo hauere ne' susseguenti Sinodi Generali. E' voce Greca *Ecumenico*, ed importa lo stesso, che Generale, ò Vniuersale di tutta la Terra, e con tali Titoli si sono denominati quei Concilij, che intimati per tutte le Regioni del Mondo, si sono aperti, e celebrati in vn luogo, benche poi non vi sieno interuenute tutte le Nazioni, supplendo la chiamata alla negligenza, ò contumacia degli Assenti. Non è mancato qualche spirito sedizioso, che hà posto in contesa questo bel Titolo di Ecumenico al Niceno, ma ne rimane conuinto, e dall' effetto di trouaruisi Prelati di tutte le Nazioni, e dalla comune stimazione, e della testimonianza di Niceforo, ch'è Scrittore prossimo, e di nascimento, e di tempo alla di lui Celebrazione. Racconta egli, che passati fra i morti, non ancora recato a compimento il Sacro Sinodo, due Vescoui, Crisanto, e Musonio, per l'Orazione de' Colleghi esibito a' Cadaueri loro lo scritto de' Canoni stabiliti, acciòche lo firmassero di proprio pugno, si trouò il giorno vegnente soscritto così: *Crisanto, e Musonio, i quali Congregati co' Padri nel primo Santo Ecumenico Sinodo consentiamo*; il che non hauerebbe potuto fare Niceforo, ò se il fatto prodigioso non fosse vero, ò pure essendo falso, non fosse appartenuto al Concilio il titolo di Ecumenico, sapendosi, che gl' infingimenti si compongono di parti vere, ò verisimili, come chi volesse nominare co'l titolo di Cesari i primi Rè de' Romani, successori immediati di Romolo, non solo renderebbesi bugiardo, ma ridicolo, quando tante centinaia di anni dopò ne apparirono forniti i Regnanti, che sedettero sotto Giulio, & Augusto, & in conseguente non hauerebbe Niceforo fatto soscriuere a' Vescoui morti il Concilio col titolo di Ecumenico, se in quel tempo non si fosse dinominato per tale.

Ecumenico cosa importi, e tale fù il Niceno.

Nicephor. loc. cit.

13 Oltre al titolo, si è anche contrastato al Concilio il tempo, nel quale cadde la sua Attuale Celebrazione, quando altri la notano, come fù veramente, nel Ponteficato di Siluestro, ed altri in quello tanto posteriore di Giulio. Trae l'origine quest' abbaglio da Sozomeno, seguitato poscia da Niceforo, & altri Greci, che co' suffragj de' loro voti non hanno renduta sì disprezzeuole tale Sentenza, che non ci obblighi a confutarla palesemente per falsa. Trouò esso rapportato in Sant' Atanasio nel secondo dell' Apologetico vn' Epistola del detto Giulio Papa, nella quale scriuono queste precise parole: *I nostri Preti, che si sono trouati presenti nel Concilio Niceno, non mancarono di sostenere la verità della nostra Fede*, dal che supponendo lo Scrittore, che Giulio rappresentando presenti al Sinodo i suoi Preti, fossero da lui stati mandati in suo luogo: diduce poi indi, che si fosse celebrato il Concilio a suo tempo, ma egli per verità dinominò i Preti col Pronome de' Nostri, cioè della Chiesa Romana, e parlò fussseguentemente come di cosa accaduta anteriormente, secondo quel che nota il Baronio con pari verità, ed erudizione. Certo rimane per tanto essersi il Concilio celebrato entro l'anno trecentouenticinque, nel Ponteficato di Siluestro Primo, nell'Imperio di Costantino il Grande, e nel Consolato di Paolino, e Giuliano. Intorno al numero nò, che non cade contesa, ac-

Tempo del Concilio.

Ex Bar. ann. 325. n. 9. & 10.

Numero de' Padri.

cor-

ANNO 325

cordandosi tutti gl' Istorici a decretarlo di trecentodiciotto Vescoui, i quali si leggono per più certo rincontro soscritti nel fine de' Canoni. Conuennero questi da tutta la Terra praticata in quei tempi, e particolarmente dalla Prouincia di Soria, Cilicia, Fenicia, Arabia, Palestina, Egitto, Tebe, Africa, Mesopotamia, Persia, Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia, Frigia, Panfilia, Tracia, Macedonia, Acaia, Epiro, Spagna, e se mancarono altri Vescoui, supplirono Preti in loro luogo, come Procuratori.

14 Ma per discendere dalle notizie generali alle particolari, conuien dar conto de' Suggetti, ch' illustrano questo sacro Congresso. Il primo, che v'hebbe luogo fù Osio Vescouo di Cordoa, già nominato di sopra. V' interuenne egli con doppio Carattere, come appunto trouauasi fornito eccellentemente di merito, corrispondente a duplicata Dignità, e Carico, che sostenne, mentre rilusse Legato Apostolico, e Presidente in nome, e vece del Sommo Pontefice Siluestro, e di più come Primate allora, e Rappresentante delle Chiese di Spagna. Era egli huomo di alto intendimento, e per propria capacità naturale, e per l'acquistato chiarore di Dottrina, graue ne' costumi, e portamenti, dotato di quell'affabilità col negozio, che faceualo apparire non solo voglioso a trattarlo, ma destro, e soaue in maneggiarlo, piegandosi esso a secondare le di lui contingenze, oue appariuano ritenere durezza, nell' ostacolo di cui rompono tutti quegl' ingegni, che non sien pieghieuoli, e che non habbiano tale spirito da vscire da' strettoi prefissi, ò dall'opinioni proprie, ò da riguardi superflui, e troppo seueri nel cercar ripieghi. Hebbe petto non tanto munito di Fortezza ciuile nell' vso della Giustizia, Prudenza, e Temperanza per apparire costante, ma di Fortezza ancora spiritualmente militare, mentre sotto l'Imperio di Massimino si presentò animoso al Martirio per la Fede di Cristo, benche non fosse poi eseguito. Degno per verità del nome, che gli diedero i Santi Padri dell' Oriente, di Grande, e di essere Capo della Legazione Ponteficia nell' insigne Concilio Niceno, hauendo ancora dato saggio delle medesime virtù, e nell' interuenire a' Concilij Occidentali, e nella Legazione di Egitto, e nel maneggio degli Affari alla Corte Imperiale. Con Osio furono da Siluestro Papa deputati Legati a quest'istessa celebrazione due altri Soggetti, cioè Vito, e Vincenzio Preti Romani, rimanendo però inferiori ad Osio nella preminenza douuta a lui, non tanto come insignito del Carattere Vescouale, ma per li passati meriti di anzianità d'Anni, e di seruizio alla Chiesa. Si troua notato in vece di Vito, in alcune Carte, Vittore, ma forse che questi nomi doueano esser sinonimi, come poi è certo, che i detti Preti furono di più eccelse qualità del Clero Romano, senza che possa di loro hauersi più distinta notizia, essendo sempre solito da' Papi spedirsi a' Concilij tre Legati, e fra essi vn Vescouo di più alta estimazione.

Padri cospicui del Concilio.

Qualità di Osio Legato Apostolico.

Ex Sario to. 1. Conc.

Altri Legati Apostolici.

ANNO 325

15

Dopò i Legati Apostolici daremo quì vna breuissima notizia de' Padri, ne' quali rilusse più insigne il merito, e più grande la qualità. Frà essi teneua il primo luogo Alessandro Patriarca di Alessandria, quegli, che insultato nella propria Sedia dall' Eresie di Ario, si affacciò a riceuerne l'incontro con petto così virile, che fù cagione della prima condanna dell'Eresiarca, e dell' Adunanza del presente Sinodo. Huomo di seruentissimo zelo, e di costanza veramente Sacerdotale. In secondo luogo vi fù Eustazio Patriarca di Antiochia, chiaro per eloquenza, e più per le persecuzioni, & esilio, sostenute con esemplare pazienza, in odio della Fede; Così ancora Maccario Vescouo di Gerusalemme, insigne per l'inuitta difesa della verità assunta contra le bugie Ariane. Nè doueano stimarsi inferiori i Colleghi d'Alessandro, che seco condusse di Egitto, benche in essi risplendessero più i pregi del corpo, che gl' inuisibili dell' animo, attesoche appariuano segnati dalle marche della crudeltà de' persecutori della Santa Fede, da' quali, ò gli era stato tratto vno degli occhi, ò monche le membra, ò infrante le ossa, ò arrouentite le carni: Eran questi Protamione Vescouo di Eraclea, Pafnuzio di Tebaide, Paolo di Neocesarea Effratesia, e Giacomo Vescouo di Nisibi. In questi corrispondea all'esteriore qualità, l' interiore dell' animo virile, disposto a sostenere i supplizj per la confessione della Fede. Era frà essi Arostane Vescouo di Armenia, il quale illustrò la Chiesa Orientale con illuminare la cecità di Tiridate Rè di Armenia, conuertendolo a' Riti della Fede Cristiana; così Leonzio Vescouo di Cesarea in Cappadocia, chiamato da quei Popoli per l'eroica Fortezza, e Dottrina vna delle Colonne di Santa Chiesa. Pareggiauano ancor questi Eusebio Vescouo di Amasea, celebre per la sua Santità, Anfione Vescouo di Epifania nella Cilicia, che sotto Massimino Tiranno de' Fedeli sostenne vna crudele persecuzione per Cristo, Eupsichio Vescouo Tianense nella Cappadocia, Lougino Neocesariense, Protogene Sardicense, Pisto Ateniense, tutti illustri per le qualità, che li fecero viuere degni Vescoui; ma frà questi risplendea Niccolò Vescouo di Mira nella Licia, huomo c' hebbe l'eroico di tutte le Virtù di vn buon Vescouo, grauità, mansuetudine, vigilanza, zelo, e singolarmente la carità, di souente rattenere gli effetti della disperazione nelle Donzelle necessitose, di esporre ad infame traffico la più bella gioia, che habbiano. Pari con lui fù ancora Spiridione Vescouo di Tramedunti in Cipro, di sì pia, e discreta indole, ch' essendo di professione Pastore di Mandre, trouato vn ladro ad inuolargli le Pecore, acciochè non tornasse con lo scorno di hauer tentata vn' indegnità, e ne rimanesse scoperto, gli ne diè vna in dono, diuulgando il ladro essere stato da lui a comperarla. Nè furono oscuri di merito i Vescoui di Africa, fra' quali vi comparue Ceciliano di Cartagine, famoso per le persecuzioni de' Donatisti, e più famoso

Qualità del Patriarca d'Alessandria.

E di altri Padri.

Qualità di san Niccolò Vescouo di Mira.

E di S. Spiridione.

per la

ANNO 325

per la pazienza Cristiana, con la quale fortemente le sostenne.

16 Questi egregi Huomini Difenditori della Fede Cattolica, quanto risplenderono chiari per le narrate, & altre prerogatiue, tanto a petto loro compariuan deformi gli Ariani per i vizij, che li rendean degni Protettori di quella Classe. Principale fra essi era Eusebio Vescouo di Nicomedia, stato già compagno di Scuola con Ario, sotto la disciplina di Luciano Prete Antiocheno, e raffinato nelle più detestabili sceleratezze, con la cognizione dell' Arti Cortigianesche; fù egli assunto in primo luogo al Vescouato di Berito, e poi per l'eccesso del fauor di Costanza Augusta, passò a quel di Nicomedia, e fù il primo, che recasse alla disprezzata Setta Ariana l'aura del fauore di Corte, vnitosi con Eusebio Vescouo di Cesarea suo fratello, se non per sangue, come alcuni dicono, per amicizia, come tutti tengono, nel quale preualeua il pregio delle lettere, e dell' eloquenza; quanto in lui quello della fortuna; onde solleuato l'Eresiarca da questa fratellanza, cagionò nella Chiesa tale concitamento, che ben meritamente gli Ariani furono detti Eusebiani, come accalorati nella prima freddezza da questi due empiamente celebri Eusebij, i quali riuscirono tanto peggiori nel Concilio, quanto che si simulauano Cattolici, e perciò donauano a'loro Consigli quell' apparenza di credito per farli stimabili, che non hauerebbero mai conseguita, se toltasi dal volto la maschera, gli hauessero proferiti da quel che veramente erano, fautori di Ario. Secondarono i sensi di questi moltissimi altri Vescoui, cioè Paolino di Tiro, Menofane di Efeso, Teogonide di Nicea, Patrofilo di Scitopoli, Narciso di Neroide, Teone di Marmarica, Teodoro di Laodicea, Anastasio di Anazarbo, Gregorio di Berito, Ezio di Lida, Mari di Calcedonia, Secondo di Tolemaide, Paolo di Larande, & altri ancora, che non tanto celebri per l'infamia, viueano rassegnati sotto di loro. La principal cagione però, che trasse gli Eusebij a proteggere la nascente Eresia fù, perche caddero insieme col comune Maestro Luciano in Apostasia per timor del Martirio, & indi reintegrati al grembo de' Fedeli, come vacillanti, furono presti ad accorrere a colui, che con la diuersità della Dottrina potea palesare escusabile il loro errore, come seguito in partirsi dalla Credenza Cattolica, che secondo la Sentenza Ariana non era la vera.

Vescoui Ariani in Concilio.

Ariani, perche detti Eusebiani.

Niceph. l.8.c.15.

17 Costantino intanto non lasciaua alcuna cosa intentata, nell' effetto di cui si potesse comprendere la grandezza del suo cuore, e la pietà del suo animo, & oltre all'hauer proueduti tutti i Prelati, e Cherici del loro seguito della comodità nel tragitto di Cocchi, di Somieri, e d'Albergo, tanto volle, che nella stessa Città di Nicea si mantenessero splendidamonte a spese della Camera Imperiale. Vi si portò egli in primo luogo, accioche si apprestasse il bisogneuole per l'onoreuole riceuimento de' Padri, i [illegible] secondo che compariuano, accoglieua con le più fine dimostrazioni di rispetto, e di stima; e se bene non habbiam noi distinto ragguaglio in quali atti precisamente s'estendessero le onoranze rendute da Costantino a'Vescoui, sappiamo però quali erano solite a praticarsi da' Principi co' Prelati, dalle quali poi inferisconο gl' Istorici di quei tempi, che restassero adempiute ancora da lui. Costumauasi pertanto, ch' entrando il Vescouo nella Camera, ò Sala, oue era dirizzato il Soglio del Dominante, questi in vederlo ne discendesse per incontrarlo, e sottoponesse il suo Capo alle di lui mani per riceuerne la Benedizzione, che per auuentura dauasi con tale imposizione, ò fosse tatto con le mani sul Capo, poscia sedeasi il Prelato, e poco dopò accennaua, che si sedesse il Principe ancora, introducendosi ambedue a ragionare insieme. Tale correa la disposizione de' Cerimoniali di quei tempi, e tanta mutazione vediamo noi nell' odierno. S' inferisce poi da questa generale, e solita maniera di accogliersi da' Principi i Vescoui, che recandosi ne' racconti del Sinodo Niceno hauer Costantino riceuuti i Padri co' debiti, e soliti onori, così praticasse: quando per verità nè può sapersi, nè può riferirsi di certo.

Atti di stima dell'Imperatore verso a' Padri.

Ex Baronio loc.cit.

Accoglienze solite farsi da' Principi a' Vescoui.

18 Già era pieno il numero de' Padri adunati da tutte le recitate Prouincie in Nicea, ed attendeasi ad apparecchiar le cose necessarie per procedere all' atto della solenne Celebrazione del Concilio, il dì ventidue Maggio secondo il comune parere, quando ne' giorni precedenti comparue fra tant' Huomini degni, e Santi, quello ch'era stato la cagione di muouerli, cioè il famosissimo Ario. Haueua egli connaturale nel sopraciglio il seuero, per far credere i graui tratti suoi custodi della Virtù, il supposto di cui allettando le Turbe a seguirlo, esso alzaua dipoi le cortine della seuerità, e quanto prima palesauasi austero per farsi credere onesto, e tirare i mal cauti, tanto poi si dissolueua in gentilezza, e soauità per rattenerli; fornito perciò egualmente di maestà a spandersi sul volto l'onestà, che di dolcezze per mantenersi gli acquistati; e quindi non fù sì derelitto di seguaci, nè sì misero di seguito nel comparir in Concilio, come meritaua la di lui reità; nè fù dissimile la di lui comparsa dall'altre operazioni della sua mente, imperoche inuanito di hauer lui, infelice homicciuolo, cagionato tanto strepito nel mondo, sottoposto Cesare a' disagi de' viaggi, & a' graui dispendij, accalorato dall'adunanza degli scritti Vescoui, potenti per moltitudine, e per sagacità di arti, & industria, passeggiaua fastoso, pieno d'arroganza, vedendosi inchinato come Legislatore, lui, ch'haueua souuertita la Legge, con trasgredirla viuendo, e col corromperla insegnando. Si notò abbigliato sì vanameute, che l'esterior' apparenza delle vesti ben potea assumersi da' Saggi per contrasegno della leggerezza dell' animo, pieno d'orgoglio, e colmo di vanità, attesoche nella grauità, ch' ancora vsauasi di vestire la Toga all' vso Romano; egli alto di statura, e sproporzio-

Arriuo di Ario in Nicea.

Qualità di Ario.

S. Epiphan. hær. 69.

nata-

ANNO 325

natamente lungo, comparue con vn ferraioletto sì sconcio per la breuità, che rendealo sommamente ridicolo. Ammesso in varie Congreghe de' Padri, priuatamente tenute, acciochè dicesse sue ragioni, & informasse i Giudici prima di conuenire all'atto solenne di giudicare, fù vopo di permettersi qualche disputa fra l'istesso Ario, & altri Vescoui per tentare di conuincerlo, tollerandosi ancora le sue bestemmie per dimostrargliele escrabili ancor prima di condennarsi. Le prime disputazioni furono vane, agitate tutte con tanto d'insolenza per la parte Ariana, quanto le mancaua di ragione; ma la più celebre si notò quella, che accadde fra il medesimo Eresiarca, & Atanasio Diacono della Chiesa Alessandrina. E' questi quel grand' Atanasio, che ora il Cristianesimo venera nel ruolo de' Santi, e che mancò dal numero de' viuenti sì carico di glorie per le memorabili persecuzioni suscitate dagli Ariani con atroci calunnie, & originate da questo istesso Confesso in Nicea, che Noi haueremo da trauagliar lungamente per raccontarle tutte. Entrato dunque Atanasio a contendere con Ario, prima di passare a gli Argomenti scolastici, insisteua il Santo, che come la Fede è vn lume infuso dal Cielo, che nulla dimostra all'occhio, nè vn minimo punto sottopone al tatto, ma esibisce da credersi tutto quello, che già fù anteriormente riuelato, creduto, ed insegnato da'nostri Padri, così senza innouar nulla, doueasi procedere, e non sentire quel che piacea per prurito escrabile di moderno capriccio, ma quel che ci era stato trasmesso dagli Auoli, a'quali di mano in mano era deriuato fin da'Santi Apostoli, come ad essi dall' Incarnato Signore, e che non poteasi concepir mostro più detestabile, e ridicoloso di quello di voler introdurre la Scienza, e la curiosità nel credere, perche questo importaua il professar l'insegnato, non lo specular, & inquirire quel che poteasi imparare, e che però la speculazione dell' Intelletto non potea assumere soggetto più improprio de' Dogmi già stabiliti della Fede, sopra quali esso non haueua altra ragione, che di presentarli netti, come gli esibiuano i sensi esteriori alla volontà, che potenza, cieca, in quest' vnico caso, rendendo omaggio all' Onnipotente Signore, che l'hauea creata, douea acciecare tutte le altre Potenze ancora per credere il creduto, non per speculare, distinguere, ed assottigliare i pensieri in inuenzioni proditrici in questo caso dell'Anime, e della Fede. Ario sentiua tutto l'opposto, & esageraua hauer Iddio dotato d'infaticabil corsa l'Intelletto vmano, per rintracciare speculando qualche bene, ò altra Verità, che i Maggiori hauessero per loro negligenza lasciata nascosta alla Posterità; e perciò egli dotato a tal fine d'vn'ingegno soprafino, teneasi obligato per Coscienza riuelare gli errori tenuti fin allora, nel credere, che il Figlio dell' Eternn Padre fosse stato ab eterno, ma bensì creato dal nulla auanti l'altre Creature, e tanto esser possente in lui questa verità, riuelatagli mediante gli studij della sua mente, che di buon cuore era per sostenerla in qual si fosse disastro, ò pericolo. Da queste premesse la disputa passò più oltre in sottigliezze Teologiche, dal rapporto delle quali noi ci asterremo, non tanto per appartarci dal senso di Ario, fisso in volere la perquisizione intorno a quello, che deuesi credere, quanto perche stimiamo non essere il Comentario della Disputa lasciatoci dall'istesso Sant'Atanasio, veramente Istorico di questa hauuta nel Concilio, ma più tosto di altra hauuta con l'istesso Ario altroue, mentre vi si legge sostenuta la Diuinità dello Spirito Santo, che per verità in Nicea non fù dagli Ariani portata in dubbio.

Disputa di Ario con S. Atanasio.

Baron. ann. 325. num. 50. & 51.

19 Poterono le accennate disputazioni instruir gli animi de' Padri, per ben disporsi alla Celebrazione del Solenne Giudizio, come già appagati di hauer sentita essere più insussistente la sentenza di Ario per la falsità degl'istessi fondamenti, ch'esso allegaua per mantenerla; ma in questo intermezzo di tempo accaddero altre Dispute di differente soggetto, che pure è diceuole di recarsene quà vn breuissimo conto. La celebrità dell' Adunanza di tanti Huomini pregiatissimi, determinata in Nicea, hauea destato il solletico ne' Filosofi Gentili ancora di personalmente portaruisi, non tanto per tentare di far conoscer credibile l'incredibile Deità de' loro sassi adorati, quanto per far ostentazione, e pompa dell' eloquenza, e scienza loro in vn Consesso sì maestoso, e venerabile. Ne comparuero pertanto alcuni di più rinomato valore, ed entrarono in disputa con molti de' principali Padri sopra la verità della loro credenza, altercandosi diffusamente senz' alcun profitto, ancorche le ragioni si pigliassero da i fonti più puri dell' istessa natural filosofia, che professauano, quando vn giorno il Santo Vescouo di Tramedunti Spiridione, imperito di Aforismi Scolastici, e Pastore non tanto allegorico dell' Ouile Cristiano, ma effettiuo dell' istesse mandre di Pecore, e perciò fornito di tante lettere, quanto gli potea portare la lezzione verbale dell' Euangelio, fù inuestito egli da vn de' Filosofi con sottilissimi argomenti, co' quali intendeua di persuaderli Dio, Eterno, Increato, ma diffuso in tutte le Deità del Gentilesimo. Sorrise alla proposta il Santo Vescouo, e riuoltatosegli li disse, che Giesù Cristo Maestro del Cristianesimo non gli haueua ingiunte ò speculazioni, ò finezze d' intendimento, anzi consigliata la semplicità delle colombe, l' innocenza de' bambini, e dissuasa la curiosità di perquisizioni minute, che però egli nè intendeua, nè cercaua le sue sottigliezze; sapea bene, che sì come gli argomenti del Filosofo riportauano tutte le sognate Deità a finire in vn solo Principio, Immenso, Increato, ed Eterno, presidente del moto de' Cieli; quest' istesso in sentenza de' Cristiani era il vero Dio, adorato, e creduto da essi per Creatore del Cielo, e della Terra, fabbricati con la Virtù del suo Verbo, e col suo Santo Spirito stabiliti. Questo Verbo chiamarsi Figliuolo di Dio, che mossosi a pietà

Concorso di Filosofi Gentili in Nicea.

Sozom. l. 1. c. 17. & c. 5.

Disputa de' Filosofi con San Spiridione.

ANNO 325

a pietà de' mortali, volle pigliar carne vmana, nascere da vna Vergine, conuersare con gli huomini, e per essi morire, lasciando loro detto ciò, che doueano credere, & operare per saluarsi. Questa essere in ristretto la Fede Cristiana, ch'esso sapea esser l'vnica, e la vera, senza tante spinosità di varie sottigliezze, e di fallaci sofismi, ch'egli nè credeua, nè cercaua, nè voleua vn punto riflettere. Penetrò la forza di queste parole nell'animo del Filosofo, che in vn punto deposti gli errori della credenza, confessò ad alta voce vn solo Dio de' Cristiani, e si presentò al Tempio con l'inchiesta de' Sacramenti.

20 Illustrò in fine i preparamenti della Sacra Assemblea, ormai imminente a principiarsi, vn' insigne azzione di Costantino Augusto, confermatrice della sua Pietà, e dell'immunità douuta alle Persone di Chiesa, non soggette alla potestà de' Fori Laicali. Intanto, che i Vescoui d'intelletto più alti si tratteneuano a disputare con Ario, i compagni di lui componeuano Memoriali pieni di calunnie contra i principali impugnatori della loro detestabile sentenza, affine di render rei alcuni di quei Vocali Cattolici, che poteano temersi più auuersi, e risoluti nel proferirne il Giudizio, e debilitare a questo modo la difesa della Verità Cattolica. Compariron all' Vdienza di Cesare a fasci le querele contra moltissimi Vescoui, e s'attendeua di vedere istrutti numerosi Processi per porre in chiaro ciò, che enunciauasi in essi di colpa contra gli accusati. Ma Costantino alla presenza di tutti fece diuampare senza vederli quei fogli, proferendo quelle parole d'oro da registrarsi a perpetua memoria della sua esemplare pietà, e riuerenza alla Chiesa: *Voi Sacerdoti siete Dij dati da Dio a noi, nè conuiene, che l'Huomo giudichi li Dei, come ammonisce ne' suoi Salmi Dauid, però io non attenterò di far ciò, che non mi si appartiene; frà voi stessi membri Santi della Gerarchia Ecclesiastica giudicateui, che io me ne reputo indegno, e me ne protesto incapace.* Con questo fausto auspicio si disposero i Padri all'aprimento formale del Sacrosanto Concilio Niceno, come or' ora riferiremo.

Sozom. lib. 1. cap. 16. — Ruffin. lib. 1. cap. 2. — Costantino risiuta le accuse contra i Vescoui.

CONCILIO NICENO

PARTE SECONDA.

ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Ordine del sedere de' Padri all' Attuale Celebrazione del Sinodo.*
2 *Comparsa dell' Imperator Costantino, sue Proteste per la libertà de' Voti.*
3 *Orazione del Vescouo di Antiochia all' Imperatore.*
4 *Orazione di Costantino Imperatore in risposta.*
5 *Vdienza data a gli Ariani nel Concilio, loro fondamenti dell' Eresia, e Decreto contra le Lettere di Eusebio.*
6 *Ricerca fatta d'vna parola espressiua della Consustanzialità del Figliuolo all' Eterno Padre, e stabilita con la voce Omousion.*
7 *Argomenti in contrario degli Ariani, e risposta del Concilio, dichiarando il Figliuolo nato, non fatto.*
8 *Stabilimento del Sinodo della Fede, soscrizzione de' Padri.*
9 *Deposizione de' Vescoui Ariani, interposizione di Cesare per farli reintegrare.*
10 *Editti, e Lettere di Costantino per osseruanza del Simbolo Niceno.*
11 *Decreto di celebrarsi la Pasqua contra i Quartadecimani, e dell' Aureo Numero.*
12 *Prerogatiue concedutesi a' Vescoui d'Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme.*
13 *Decreti per riceuimento de' Nouaziani, Paolini, e Catafrigi.*
14 *Prouuedimenti per l'onestà del Clero, e per l'Elezzione de' Vescoui, e Preti.*
15 *Decreti per la disposizione della Gerarchia Ecclesiastica, di Preti, Diaconi, e Vescoui.*
16 *Canoni per l'onestà del viuer de' Cherici, e Laici.*
17 *Notizia dell' vffizio delle Diaconesse.*
18 *Due Canoni del non trasferirsi i Vescoui da vna Chiesa ad vn' altra.*
19 *Altri Canoni Niceni, che s'accennano da' Santi Padri, e non si trouano ne' sudetti.*
20 *Canoni rinuenuti dal Testo Arabo ascritti al Niceno al numero di Ottanta.*
21 *Onori praticati dall' Imperator Costantino verso i Padri, e termine del Concilio.*

1 Ex Surio, & Binio, t. 1.

DIsposte ne' narrati preparamenti le materie, maturato ne' colloquij tutto ciò, che doueasi assumere nel Sacro Concilio Niceno a disamina, finalmente si procedè di comune consentimento de gli Adunati, e di Cesare alla solenne Celebrazione. Accadde questa nel giorno ventidue Maggio dell'Anno trecento-

ANNO 325

Labbè tom. 1. Conc.

centouenticinque, e perciò immediata alle precedenti, e riferite disputazioni, nella qual giornata trouaronsi apparecchiate le Seggie nella gran Sala del Real Palazzo d'Augusto, costrutto entro la detta Città di Nicea, con magnificenza appropriata, & alla grandezza di lui, & alla celebrità, e maestà del presente insigne Consesso. Intorno all'Ordine di sedersi i Prelati, pare, che le relazioni non concordino nella precisa disposizione de' luoghi, benche si accordino nella sostanza delle preminenze, lasciate intatte a' Legati Apostolici, & a' Primi Patriarchi della Chiesa. Altri dicono, che correano due grand'ale di Sedie ne' lati della Sala, e che nel mezzo, ò prospetto della fronte v'erano i luoghi per li Legati, per li Patriarchi, e per Cesare; ma questo non puole auuerarsi per tanti rincontri, che s'hanno, d'esser seduti i Legati dalla parte sinistra. Crediamo dunque più ragioneuole in senso, che ancora è il più commune degli Scrittori, che le due ale de' lati nulla hauessero in mezzo al Prospetto per sederuisi; ma solamente il Trono, sopra cui si riponea all'vso di tutti i Concilij Generali, il Libro de' Sacrosanti Euangelij. Di queste due Ale nelle prime Segge a capo della parte sinistra sedeuano i Legati Pontificij, appresso di loro il Vescouo Alessandrino Patriarca dell'Egitto, e nel capo dell'altra parte destra il Vescouo di Antiochia altro Patriarca dell'Oriente. Ma parerà inconueneuole il luogo del lato sinistro alla douuta preminenza de' Legati, a chi non riflette essersi introdotta nella Chiesa sin da remotissimi tempi la maggior dignità del sinistro, che del destro luogo, dicono per la mutazione accaduta secondo la Patriarcale Benedizzione data da Giacobbe ad Efraim, e Manasse, come narrasi nel quarantesimo Capo della Genesi, trouandosi dipoi osseruato ne' tempi susseguenti, come inuiolabile questo Rito, e nelle Regioni Orientali, oue dipingeasi San Gio: Battista alla destra della Gloriosa Vergine, e nelle Occidentali ancora, oue non mancano monumenti d'autenticarne la verità, e nelle fabbriche delle Chiese, nelle quali la parte destra destinauasi al luogo delle Donne, e la sinistra come più degna a quello degli Huomini, e le istesse Lettere Ponteficali apparíscon segnate con l'impronto, nel quale San Pietro vedesi posto alla siuistra di San Paolo.

Ordine del sedere de' Padri.

Ex Bar. ann. 325. n. 59.

Luogo sinistro più degno del destro.

S. Sophr. Ep. Hierosol. in Hom. ad po. pulum apud Conc. Nic.

2 Disposti dunque tutti i Padri stesi in due fila di sedie ne' lati, con hauere nel mezzo sopra il Trono il Sacrosanto Euangelio, sederono a capo del sinistro Osio Vescouo di Cordoa, Vincenzio, e Vito Legati di San Siluestro Papa, presso di essi Alessandro Vescouo Alessandrino, e poi gli altri Vescoui per ordine della loro anzianità. Nel capo del destro staua Eustanzio Vescouo di Antiochia, e gli altri Padri, secondo l'ordine delle loro promozioni frà quelli, che non haueuano preminenze particolari, per ragione delle loro Chiese. Comparue susseguentemente Costantino Imperatore, ad effetto di assisterui per decoro della Sacra Adunanza, e per interporsi a sedar le discordie, che vi sorgessero. Era egli allora sopra li cinquantatre anni dell'età sua. Principe eccellentemente fornito di beltà nell'animo, risplendente di tutte le Virtù, alle quali la natura ageuolò di farne pompa, donandoli vn'aspetto gioviale, e maestoso. Statura più tosto alta, complessione sanguigna, occhi viuaci, dolcezza ne' tratti, soauità nelle parole, e parole sì dolci, che si vedea in esse stillata quella eroica bontà, di cui appariua in ogni sua azzione altamente fornito. Venne pertanto esso recatosi nel più sontuoso abbigliamento che potesse, di Porpora, adornato di gioie, accompagnato non da' Legionarij, ò Pretoriani armati, ma da' Seruenti, e Caualieri in abito pacifico, e con sembiante dimesso, e modesto. Datosi cenno a' Padri dell'ingresso a loro di Cesare, tutti si dirizzarono in piedi, ed egli passando in mezzo delle due Ale, con gli occhi dimessi, con l'incesso graue, col portamento della Persona composto, ben palesaua la stima, che haueua di quel Santo Congresso la pietà del suo animo religioso. Peruenuto in mezzo fra l'vno, e l'altro lato, fù portata vna picciola Seggia di oro, nella quale sdegnò di sedersi prima, che da' Padri ne fosse accennato, e che essi nel tempo medesimo non facessero l'istesso vniuamente. Ma di questi atti esteriori di onore, che volle rendere il pio Monarca al Concilio, più pregiati furono quelli, che deriuarono dall'interior senso del suo animo, essendosi dichiarato di voler così intiera la libertà de' voti de' Prelati, che la sua presenza altro non influisse, fuorche il vendicarla da qualche soggezzione, che potesse recare ò l'audacia, ò la possanza, ò l'insolenza di alcuno. Che le sue parole non intendeua proferite, se non come conciliatrici di qualche disparere, dichiarare i suoi sensi sì rimessi, che gli hauerebbe spiegati per sola ageuolezza di nudrire in pace gli animi; che in somma egli sarebbe stato il Protettore, e Difenditore del Sinodo, e l'esecutore di ciò, che hauesse quegli deliberato.

ANNO 325

Qualità di Costantino.

Venuta dell' Imperatore in Concilio.

Euseb. lib. 3. cap. 6. 2.

Theodo. l. 1. cap. 18.

S. Ambr. in Epist.

3 A solennizare l'ingresso di Augusto nel Concilio, surse in piedi in nome di tutti Eustanzio Vescouo d'Antiochia, che Patriarca dell'Oriente, conciliò al suo dire estimazione per la dignità, che godea, come potea hauerla ancora per li lumi dell'eloquenza, che lo facean risplendere. In tal forma dunque si diede egli a fauellare: Grazie più viue non può rendere, ò Principe Ottimo, la Chiesa al nostro Iddio, di quelle, ch'esprimono ora dalle nostre lingue le Diuine troppo insigni, per hauere, collocando Voi nella grandezza dell'Imperio terreno, abbattuti i trofei del Demonio, in rouesciare per terra le statue de' suoi idoli, e redimere dalla schiauitù di sì enormi errori tant'Anime, che diuise in dissensioni, per falsamente adorare più Dei, si sono riunite in somma tranquillità, e pace sotto di voi, per ossequiarne con verità infallibile vn solo. L'ignoranza, che tanta parte del mondo seppelliua in vn lagrimeuole buio, viene ora distrutta da vna purissima

Orazione del Patriarca di Antiochia a Cesare.

Eus. Pit. Constant. lib. 3. c. 11. & 12.

luce,

ANNO 325

luce, che sfauilla sù le menti di tutti, per farli vedere essere macigni quelli, che credeansi deità; demonij quei, che venerauansi numi. Ora la Trinità Santissima di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, si riconosce da' Viuenti, confessandosi vna Diuinità in trè Persone, ed ossequiando tal verità, e si adora, e si professa, e si predica. Questo pregio, che si è donato alla Chiesa, di poter esporre alla publica erudizione de' viuenti quel, che la barbarie de' passati Cesari facea professare in occulto, come deriua dalla vostra Augusta Grandezza, fatta Protettrice della Santa Fede, così si custodisca dagli errori, s'inuoli dalla corruzione, che per propria vanità, ed iniquità insieme, tentano d'introdurui gli huomini deprauati. Si preserui per così dire intatta dagli enormi attentati loro la Trinità Santissima, acciocheque quel che si toglie alle Diuine Persone, non rechi imperfezzione a quel perfettissimo Ente increato, & immenso. Basti ad Ario l'altezza del punto di vanità, nel quale può farlo saltare la follia del suo ingegno, dal veder mossa dal di lui capriccio la Chiesa Vniuersale, e tratti quà con tanti disagi i principali Pastori, rapiti dalla custodia de' loro Ouili. Più oltre non penetri l'empietà della sua proteruia; ma pago di vantarsi cagione di vn mouimento sì segnalato, si quieti se puole, e sopra tutto s'abbandoni da' vostri Cesarei vffizj alla giustizia incorrotta di questi Padri. Stiasi egli tacito di hauere inuolato il Sacro Carattere, di cui era indegno, nel Sacerdozio di Alessandria, quando inimico dell' Apostolica Dottrina, nè pure meritaua di baciare la soglia de' sacri Tempij, non che ministrarui sacrato di Crisma sù gli Altari. Audacissimo, & insolentissimo Huomo inuero, che non hà orrore di priuare l'Vnigenito Figliuolo di Dio di quell'innata, ed essenziale vguaglianza col Padre Eterno, che la Fede ci mostra sì chiara co' detti irriprensibili dell' Euangelio. Vilissimo verme, feccia delle Creature, pretende di pareggiarsi col Creatore, costituendolo come lui stesso creato in tempo, quando fù già ab eterno. Crediateui, ò Augustissimo Cesare obligato dalla vostra pietà, e giustizia a lasciar costui, che per colmo della propria iniquità, riesce anco ingrato a Voi stesso, mentre benignamente ammònito a sottrarsi dalle sue colpe, sempre più pertinace s'è presentato a sostenerle. E se così persisterà quà ancora sfacciato, e proteruo in onta del Giudizio di questo Sacro Consesso, degnateui Pio Monarca di non comportarlo frà noi Fedeli, e Cattolici, ma cacciato dall'Ouile di Cristo, si saluino le Anime raccomandate alla nostra cura dalle proditorie lusinghe di lui, acciochè la semplicità de' buoni, destinata dal Signore alla Gloria eterna, non facciasi soggetto alle sue frodi, materia a' suoi inganni, e mezzo per dilatare la sua esecrabile Dottrina.

Ex Lippom. tom. 6.

4 Terminato c'hebbe l'Antiocheno il suo ragionamento, Costantino gettati gli sguardi pieni di benignità a tutti i Padri, e fattosi vn' alto silenzio, corrispose così: Riconosco, Amici Carissimi, troppo profusi gli atti della Diuina Misericordia verso di me, quando nelle innumerabili contentezze, che s'è degnata di recare al mio cuore, non mi rimanea desiderabile che questa, di veder voi raccolti quì in vno, a formar questo presente Consesso Venerabile, e Maestoso. Mi vmilio al douuto riconoscimento di questo pregiato fauore del Cielo, vedendo riseruata la Persona mia sopra di tanti miei Augusti Precessori al godimento di questa rara prerogatiua, di mirare le volontà vostre di vn solo volere, e diuersi tutti per nascimento e di Cielo, e di lingua, e di genio, stringersi quà in questo bello, e Santo nodo ad vn solo, ed vnico sentimento. Ma quel che Dio mi esibisce di giocondo, può cangiarsi in amaro da voi stessi, se qualch'vno in vece di essere venuto quà a conferire i sensi suoi per la pace della Chiesa, seco hauesse portato l'animo corrotto d'inuidia, ò d'altra passione, che seruisse di fomento a' faziosi. Certamente sarebbe questo pernicioso, e detestabile pericolo, peggiore delle passate persecuzioni patite dalla Chiesa, e superate coll'assistenza del Nostro Redentore, quando in quelle cagionauasi tutto il male dall'iniquità de' Fiscali, dalla cecità de' Gentili, e dalla crudeltà de' Dominanti, ch' ora tutto vscirebbe da noi medesimi, tanto più esecrabile appresso Dio, e presso al mondo, quanto che le nostri mani istesse sarebbono le ministre, e le carnefici di noi medesimi, e del Corpo Fedele. Crediate pure, che il demonio farà i suoi tentatiui per corrompere tanto bene, ch' ora si gode pacifico, e se negli accennati Martirij già perdeansi i Corpi, ora con cangiamento più, & incomparabilmente lagrimeuole si perderanno le Anime. Questo graue perturbamento è vn verme, che mi rode la mente, e mi turba quel giubilo, che per grazia dell' Onnipotente Iddio posso prouare per le passate Vittorie, e perciò a Voi s'appartiene di rendere stabile l'allegrezza del mio cuore tutta, & intera, e come fui sorpreso da' primi mouimenti delle dissensioni vostre intorno la Santa Fede, & applicai tosto tutto l'animo a comporle, così fate, che l'vnico rimedio, nel quale hò io hauuta tutta la speranza, che questo vostro Grande Consesso non riesca vano. Parmi di poterlo ben fondatamente sperare, quando rimiro Voi consacrati a Dio, vniti in Dio, operare per Dio. E perciò carissimi Ministri del Grande Iddio non siate oziosi, ò tardiui a por mano alla falce del vostro Giudizio, per recider nel Campo Euangelico, che Voi seminaste, le zizanie, che vi fossero nate. Non siate negligenti a donare col saluteuole taglio dell' Armi, che hauete in mano, lo scioglimento del nodo, che stringe le dissensioni, e con stabilir leggi di pace, toglietene & il presente malore, & il futuro pericolo, suelletene le radici, e se in tal forma adempirete a quell'alto seruizio di Dio, a cui siete ascritti, crediate, che mi terrò io pure sommamente beneficato, che parimente con voi tutti sono conseruo fedele, e zelante dell'istesso Signore.

Eus. loc. cit.

Orazione di Costantino a' Padri.

Così

ANNO 325

5

Così parlò al Concilio il Pio Ceſare nella fauella Latina, traſportandoſi poi gli ſteſſi concetti da vn' altro nella Greca, ch'era la più inteſa da' Padri; ma che per decoro del Romano Imperio non poteaſi parlare da Coſtantino, per non vſcir da quel contegno di maeſtà, che preſcriue inferiore l'eſtimazione della lingua ſtraniera alla materna. Furono dipoi chiamati gli Ariani a dir ſua ragione, & a didurre i fondamenti della loro preteſa ſentenza. Incominciarono da' ſoliti preteſti, di non poter attendere la Fede, che decretaſſe il Diuino Figliuolo Coeterno col Padre, quando eſſo prima delle Creature era ſtato fatto, ma in tempo, come in tempo ſi chiuſe fra le viſcere della Madre. All' vdire di queſti enormi comenti, tanto fù l'orrore de' Padri, che per inabilitarſi ad intenderne il progreſſo, ſi turaron colle dita l'orecchie. Altri riſpoſero alla propoſizione degli Ariani, dimoſtrando loro l'empietà dell'aſſunto; di recare in tal forma nella Santiſſima Trinità diſuguaglianza di Perſone, di tempo, e di Dignità, quando per atteſtato dell' iſteſſo Figlio di Dio noſtro Saluatore doueanſi indiſpenſabilmente tenere tutte di vn' eſſenza medeſima. Ma eſſi, e di queſta, e di altre riſpoſte confondendoſi, caderono di primo in vn profondo ſilenzio come ſtupidi, dal quale riſorti, all' vſo de' ſedizioſi, che condotti ne' paſſi malageuoli, inabili a riſcuoterſi, ſi riuoltan' a lacerarſi frà loro, cominciarono a diſputare, & ad ingiuriarſi vicendeuolmente, apparendo non tanto diſcordi nelle voci, & emergenti accidentali, che ne' ſenſi dell' iſteſſa profeſſata ſentenza, la qual diſunione fermò con più ſtabili modi l'vnione de' Padri a condennarli. Si leſſero ancora le Lettere di Euſebio Veſcouo di Nicomedia, come quegli, che di primo hauea alzato lo ſtendardo della Protezzione di Corte, per animare gli Ariani a perſiſtere nella loro fazione. Dal tenore di queſte, com' eſſi s'animarono in vdire ſoſtenuta da' ſenſi d'vn Perſonaggio ſegnalato, e per Dignità della Chieſa, e per fauore della Corte, la loro Setta, così i Padri ſe ne ſtomacarono tanto, che proruppero in voci confuſe, ma vnite, meritar quello ſcritto non miglior trattamento del fuoco; e lo Scrittore, come che declinaua di tanto dal debito della ſua vocazione, rimanere indegno del poſto, a cui lo hauea ſublimato la Chieſa, alla quale con sì infelice riuſcimento paleſauaſi inimico, non figliuolo; e perciò a viua voce le lettere, e ſcritti Euſebiani furono incontanente diuampati.

Ex S. Atha. in Apolo. e & cont. har. Arian.

Ragioni degli Ariani in Concilio.

Diſcordia degli Ariani frà eſſi.

Theodor. l. 1. cap. 8.

6

Intrapreſe dipoi il Sacro Conſeſſo a far minuto ſquittinio, qual forma ſi poteſſe rinuenire appropriata per contraporre all' inſania degli Ariani vn' argine, che ratteneſſe l'inondazione degli errori loro, accioche in auuenire non contaminaſſero la Dottrina Cattolica, e come tutti accordauano, e nella neceſſità del prouuedimento, e nel mezzo di porlo in eſecuzione, mediante vna parola, ch' eſprimeſſe l' vguaglianza del Figliuolo di Dio all' Eterno ſuo Padre, così ſtauaſi poi perpleſſo a ſceglierla di tal ſuono, che toglieſſe i dubbij di vario, e d'incerto ſignificato, ò l'oſcurità, che poteſſe deſtar cauilloſe, e dannabili interpretazioni, e fù in vero prouidenza Diuina, che in tant' ambiguità del Concilio ſi apriſſe vna ſaluteuole miniera di medicina da gli ſteſſi fonti del male, mentre fatto rifleſſo alle Lettere di Euſebio Nicomedienſe, accennate dianzi, fù in quelle oſſeruato tale ſenſo frà queſte preciſe parole: *Se Noi diciamo, che il Figliuolo ſia increato* (difendeua egli l'opinione di Ario) *ne ſeguirà poi vn' inconueniente, qual ſarà di confeſſarſi Conſuſtanziale, cioè Omouſion col Padre*. Dal qual concetto ſcritto da Euſebio per auuertire i Padri a declinare da vn' aſſurdo ſuppoſto da lui, parue loro di non potere in forma più acconcia pigliar partito più diceuole, e ſceglier voce più propria per eſprimere la total' vguaglianza del Figliuolo al Padre, che la nominata di Conſuſtanziale; e perciò da tutti, a viui, e pieni ſuffragij fù ſcelta la parola Greca di *Omouſion*, che importa Conſuſtanziale, per dinotare l'infallibile vguaglianza del Diuin Figliuolo all' Eterno ſuo Padre, e fù ſtabilito, che dannata per empia la Beſtemmia di Ario, che togliea l'Eternità al Figliuolo di Dio, ſi eſprimeſſe in auuenire l'iſteſſa Santiſſima Perſona del Verbo Incarnato, con la preciſa parola di Conſuſtanziale al Padre, non tanto, perche le parole de' Vangeli togliean di mezzo ogn' altro dubbio, ò vario ſenſo, quanto perche da' tempi de' Santi Apoſtoli ſempre così s'era creduto, & inſegnato, anco per teſtimonianza degli ſteſſi nemici della Fede Criſtiana, e maſſimamente dell' empio Luciano, che nel ſuo celebre Dialogo frà il Fedele, ed il Gentile, fà dire a quello di pregare, & adorare il Figliuolo del Padre, e lo Spirito Santo procedente dal Padre, Vno di Trè, e di Vno Trè.

ANNO 325

Ex S. Ambr. de fide ad Gratian. lib. 3. & vlt.

Diſcorſo per rinuenir parola da confutar l'Ereſia, trouata poi coll' Omouſion.

In Chilop. propeſin.

7

In vdirſi dagli Ariani l'vniforme ſentimento de' Prelati, intenti a toglier colla ſcritta parola di Conſuſtanziale tutto il neruo, che poteſſero hauere i loro Argomenti, ricorſero per diuertire queſt' empito ſterminatore della loro Setta, ad vn' altro Soſiſma più forte, perche haueua il principio vero, ed incontraſtabile, e così laſciato il Diuin Figliuolo, ſi ſtudiarono di ricauar vantaggio dalle prerogatiue dell' Eterno Padre, chiedendo ſe ſi ammetteua loro per vera propoſizione, eſſere il Padre Ingenito, cioè non Generato, come ſenza punto di difficultà fù loro accordato, onde fattiſi forti con tal conceſſione, ſubito ſfoderarono vn' Argomento tenuto per tagliente da tutte le parti: Cioè, ſe il Padre non era generato, ed il Figliuolo era generato, Quegli doueſſe per neceſſità eſſere il Primo, ed anteriore di Queſti, e così non camminare l'vguaglianza preteſa dal Sinodo nelle Diuine Perſone. Allora i Padri auuertiti del pernicioſo conſeguente, che l'empietà potea trarre dalla ſudetta premeſſa, riconobbero non totalmente abile la ſcritta parola di Conſuſtanziale, per eſprimere l'vguaglianza del

Nuouo Argomento degli Ariani.

Riſpoſta de' Padri.

ANNO 325

del Figliuolo al Padre, e per abolire l'argomento del generato, e non generato, ordinarono, ch'all'istessa parola s'accoppiasse tal voce, ch'esprimesse la Diuina Generazione dall' vmana, e si come questa tanto è generazione, quanto è fattura, che dà l'essere alla cosa generata, così la Diuina non recando essenza nuoua, riesce totalmente diuersa; onde vollero, che tutto ciò ben chiaramente si dilucidasse, in estirpazione degli errori, e degli argomenti Ariani, con dirsi: *Che il Figliuolo Diuino Consustanziale al Padre era generato, ma non fatto*; come fù stabilito, così, e non altrimenti douersi credere, e professare di Fede. Nel tempo, che tali cose si agitauano nel Sacro Consesso, Costantino vdiua attentamente tutto, daua con atti di approuazione, e di applauso animo a' mantenitori della Cattolica Verità, piaceuolmente interponeasi a mitigare qualche asprezza di parole, che cadesse nel contendersi, e procuraua, che la sua presenza temperasse l'ardor delle parti, di maniera, che i tepidi la riconoscessero calda per animarsi, i feruorosi fredda per moderare i proprij sensi, & in vna ben' accordata forma di grauità, & onestà tutto camminasse alla generale concordia del Sinodo, come lo stesso Sinodo dirizzauasi all' vniuersal tranquillità della Chiesa.

Euseb. Vita Constant. lib. 3 cap. 13.

8 Al fine delle contese hauutesi cogli Ariani si congiunse l'attuale stabilimento di quel, che il Concilio sentiua douersi creder di Fede, intorno all'agitate quistioni, e ben ventilate le parole, e termini, che si riconoscean più appropriati per esprimere l'vguaglianza delle Diuine Persone, & escludere la bestemmia della Creazione del Figlio, fù per testimonianza di Sant' Atanasio iui presente, data l'incombenza di stender la formola del Simbolo della Fede ad Osio Vescouo di Cordoa Legato Apostolico, e perciò adempiute da lui queste parti, e conferito l'abbozzo a' più insigni Vocali, finalmente si venne a publicarlo, & insieme ad accettarsi per vero, & a professarsi per lo limpido estratto della Santa Fede Cattolica, il quale in queste precise parole diceua: *Noi crediamo in Dio Padre Omnipotente, Creatore delle cose visibili, & inuisibili, è nel Signor Giesu Cristo Figliuolo di Dio, nato dal Padre, & Vnigenito, cioè della sostanza del Padre, Dio da Dio, Lume da Lume, Dio vero da Dio vero, nato, non fatto, e Consustanziale al Padre, cioè Omousion, per lo quale tutte le cose son fatte, tanto in Cielo, quanto in terra, che per noi Huomini, e per nostra salute discese, e s'incarnò, facendosi Huomo, e dopò hauer patito, risuscitò il terzo giorno, e salì al Cielo, di doue hà da venire à giudicare i viui, & i morti, e nello Spirito Santo.* Questa professiou della Fede, tenuta poi inuiolabile da tutti i Fedeli, come fù da ogn' vno de' Padri giurata, & accomodata nella recitata formola di voci nel Sacrosanto Concilio Niceno, così poi si è sempre denominata Simbolo Niceno, e fù allora soscritta da' Padri, con tal distinzione però dall'altre determina-

S. Athanas. in Epist. ad Solitar.

Simbolo Niceno.

Ex Surio t. 1. Concil.

zioni pigliate nello stesso Congresso, che quelle furono segnate col giorno, nel quale cadde l'attual promulgazione loro, come nate in quel punto da' riflessi prudenziali dell' Adunanza, che il Simbolo sudetto fù steso, e soscritto senza nota di giorno, per esprimere, che nulla in esso s'era statuito di nuouo, ma ch'era l'estratto purissimo, ed illibato dagli errori di quella Credenza, che il Nostro Signor Giesù Cristo haueua predicata nel Mondo, tenutasi dagli Apostoli, e da tutti i Santi Padri fino a quel tempo, e che il Congresso Niceno null'altro haueua operato intorno a lei, che rimuouere con l'aggiunta della voce *Omousion*, il dubbio mosso da Ario della Consustanzialità, ed Eternità del Diuin Figliuolo col Padre. Si estesero dipoi tutte le soscrizzioni de' Padri ad accettare per Articolo di Fede la formola stabilita, comprešiui ancora molti Vescoui Ariani, a riserua di cinque solamente, cioè di Eusebio Nicomediense, Eonide Niceno, del Calcedonense, e di quelli di Tolemaide, e Marmarica, i quali ricusarono di soscriuersi, per non abbandonare alla Giustizia del Concilio Ario; ma farli godere la consolazione di non vedersi derelitto da tutti. Vero è, che ogni giorno ne' volumi apparišcono soscritti essi pure; ma ciò seguì, non immediatamente allo stabilimento del Simbolo; ma quando cacciati gli Ariani in esilio, furono essi reintegrati al grado di Vocali, come or ora reciteremo.

Sottoscrizione de' Padri.

9 Condennata la Dottrina Ariana, si procedè a condennare l' Autore, & ad ammonire i seguaci. Fù pertanto solennemente dichiarato scomunicato Ario, decaduto dalle sue Dignità, & ingiuntoli l' Esilio dalla Città di Alessandria, e similmente sottoposti alle Censure tutti quelli, che all' empietà delle sue sentenze prestassero credito, somministrassero aiuto, ò esibissero fauore, dal qual folgore atterriti i Vescoui, che di sopra dicemmo, renitenti a soscriuersi al Simbolo della Fede, tanto si soscrisser dipoi, perdendo il pregio di farlo per virtù, & oscurandosi il volto con la maschera di eseguirlo per paura. Frà essi però, due ne restarono pertinacissimi, e come i primi a riceuere Ario in protezzione, così vollero essere gli vltimi a lasciarlo; Furono questi il Nicomediense, & il Niceno, perloche inaspřendosi ragioneuolmente il senso de' Padri contra di essi, gli aggrauaron la pena, dichiarandoli decaduti dalla preminenza delle loro Dignità, Ordini, e Sedie, anzi procederono come vacanti a surrogarui i Successori, cioè Anfione alla Cattedra di Nicomedia, e Cresto a quella di Nicea. Ma il fauore di Corte, che hauea gonfiate ne' principij le vele alla Naue Ariana, in questo procelloso Oceano di tante turbolenze, mediante l'aura, che in essa godea per lo fauore di Augusta il sudetto Eusebio, fù quello, che spirò ancora propizio a ricondurla a saluamento per più lungo trauaglio della Naue di Pietro, e per agitazione più celebre del Gregge Cattolico. Cesare per tanto in vdire deposto dalla sua sedia Eusebio, e perciò non priuilegiato di quelle prerogatiue, che vuo-

Sentenza contra Ario, e seguaci.

Ex Socrate lib. 1. c. 10.

Interposizione di Cesare a fauor degli Ariani.

ANNO 325

le la Corte tacitamente, in pretendere impuniti i fauoriti da lei, fù presto ad interporre co' Padri l'autorità de' suoi vfizij, per impetrare, che la determinata condanna non si eseguisse, pronti i Vescoui deposti a disdirsi, & ad accopiare co' sensi del Concilio i loro, fin' all' ora fallaci. Ammisero i Padri le speranze conosciute per vane, ma autorizzate dall' Imperiale parola di Cesare, che i disubbidienti tornassero in sanità di mente, e discernessero in fine la peste Ariana per vn' atroce malore, che tentaua di recar perdizione all' Ouile Euangelico. Fù pertanto prodotto il libello del ritrattamento de' due Vescoui contumaci, nel qual protestauano di non hauer voluto sosciruere l'esilio di Ario, perche non lo teneano huomo tale da separarsi con rigore sì risoluto dagli altri Fedeli, & ora esser pronti a sosciruerlo, non per timore della pena decretata contra di loro, ma per non cadere in sospetto d'inubbidienti al Sacro Sinodo, e per non macchiarsi la faccia con nota di Eretici; E se le Riuerenze loro (parlauano a' Padri) si fossero degnate d'ammetterli al loro cospetto, hauerebbero colla voce adempiuto all'istesse parti, che faceano con la penna. In vigore poi di questo libello furono reintegrati Eusebio, e Teonide alle loro preminenze, nudrendosi così con soaui rimedij vigoroso quel male, che con aspri, e violenti si sarebbe assolutamente estirpato. Anzi simulando gli stessi sensi di pentimento Ario medesimo, fù da' Padri per intercession di Costantino riceuuto in grazia, a sola riserua dell' esilio d'Alessandria. Contra gli scritti, & opere di lui non camminarono però tanto piaceuoli i riguardi, mentre furono decretati degni delle fiamme, non tanto il Libro, in cui insegnaua l'empia, ed eretical dottrina, ma vn' altro detto Talia, di laidissimi, & osceníssimi sentimenti intorno alle sporcizie della lussuria.

Ex Prouer. Labbe to. 2. Concil.

10 In esecuzione di questi prouuedimenti pigliati sopra il punto dell' Eresia Ariana, Costantino dispacciò vn' Editto a' Vescoui, & a' Popoli dell' Vniuerso, nel quale co' risoluti sensi di Giustizia così parlaua contra tale Setta. Imitarsi da Ario & i costumi, e la fortuna de Huomini empij, e scelerati, frà quali come era vissuto Porfirio indegno Scrittore contra la pietà, & inimico della Fede, che tentò di macchiare col componimento di libri infamissimi, così riportaron questi il meritato trattamento di esser dati alle fiamme, & il nome dell' Autore notato per quello del più infame huomo del mondo; tanto operarsi da Ario, e volersi che questi due ingegni diabolici, non solo corressero l'istessa sorte, ma ancora portassero vn' istesso nome; e però s' ingiungeua chiamarsi gli Ariani col sopranome di Porfiriani, e trouandosi opere loro, si abbruciassero, accioche a i Posteri null' altro passasse del loro, che la pura infamia del nome, esecrabile in tutti i tempi, ordinandosi ancora, che chi ritenesse, ò occultasse detti Libri, si riputasse reo di morte, douendo i Ministri di Giustizia in tal forma irremissibilmente trattarli. Tutto ciò conteneasi nell' Editto Cesareo, più aspro, e giusto dell' esecuzione, che quasi non hebbe niuna, e de' portamenti poco men che propizij a gli Ariani dell' istesso Augusto. Porfirio, che nell' Editto si nomina, fù vno scelerato, che simulandosi Cristiano ne' tempi dell' istesso Imperio di Costantino, voleua col fondamento de' Dogmi Euangelici introdurre per lecita l'idolatria, l'amor di cui teneua fisso nell' Anima; e perciò diuulgò vn' Opera della differenza frà il Padre, & il Diuin Figliuolo, mostrando questo Creatura di quello, e degno come tale dell' Adorazione, che li deferiuano i Cristiani, e però, se a Cristo tenuto Creatura poteano inginocchiarsi gli huomini, inferiua l' empio Porfirio, che non fosse reo simile atto recato ad ogni altra Creatura di Dio, ed in tal forma pian piano intendea di condurre i Fedeli a seco prostrarsi adoratori de gl' idoli. Disse l'Editto, che gl' Ariani erano Porfiriani, perche in vero per senso comune de' Padri, l'iniquità del loro assunto tendea alla propagazione dell' idolatria sotto l'istesso specioso pretesto di esser lecito di adorare le Creature di Dio, come asseriuano esser Giesù Cristo. Oltre al recitato Editto, dispacciò Costantino ancora vna Lettera alla Chiesa, e Popolo d'Alessandria, nella quale raccontando tutto l'operato del Concilio Niceno contra gli errori di Ario, le significaua hauer tutti i Padri consentito a dannarlo per Eretico, & a professar il Figliuolo di Dio Coeterno, e Consustanziale al Padre, e però ammoniua tutti a non credere, ò sentire diuersamente, ad effetto, che quando esso venisse a vederli, come meditaua, ben presto, potessero in vn' istessa Fede immaculata da errori, ringraziare vnitamente Iddio di hauerla riuelata, e conseruata a sua gloria, e del suo Vnigenito, e Consustanziale Figliuolo Signor Nostro Giesù Cristo.

Prouer. Labbè tom. 2. Conc.

Ex Socrate lib. 1. cap. 6.

Editto Imperiale contro Ario.

Eunapius Sardianus Vit. Philos.

Porfirio chi fosse.

Ex S. Athan. contra har. Arian.

Lettera di Cesare al Clero d'Alessandria.

Prouer. Labbè tom. 2. Conc.

11 Hebbe in tal forma fine nel sacro Concilio la discussione, e condennazione dell' Eresia Ariana, passandosi poi a richiamare nella Chiesa gli Scismatici, ò a dimostrar per tali quelli, che membri inubbidienti dissentisser dal Capo; Frà questi, i primi riflessi furono portati contra i Quartadecimani, condennandosi il loro errore intorno alla Celebrazione della Pasqua, che voleuano solenne nel decimoquarto di della Luna all' vso Ebraico, e perciò si determinò comunemente, che la solennità di quel giorno, dal quale si douean regolare le altre Feste, dell'Anno, rimanesse statuita in forma, che tutto il Cristianesimo nel preciso giorno fosse vnito a solennizzarlo, dichiarandosi scomunicati quelli, che se ne mostrassero impugnatori. [a] *Fosse questo giorno in Domenica, & il più prossimo alla Luna piena dopò l' Equinozzio di Primauera*; ma perche sarebbe riuscito malageuole agl' imperiti del moto delle Sfere, ò pure sarebbesi fatta ne' Cleri vna continua dissensione d' Astronomia, piacque di darne la cura a qualch' vno determinatamente, se bene fù ella propria del Capo della Chiesa, Romano Ponte-

Ex not. Binii ad Nicen. to. 1. Conc.

Condizio de' Quartadecimani.

ANNO 325

Pontefice, nondimeno considerandosi, che gli Egizzij sopra tutte le Nazioni del mondo haueuano come ereditaria la cognizione del moto delle Stelle, fù appoggiato al Vescouo, ò Patriarca Alessandrino il far tal calcolo, obligandolo poi a parteciparlo al Sommo Pontefice, dal quale si significasse al rimanente del Cristianesimo per mezzo delle Lettere Pasquali, da intimarsi a' Popoli nel festiuo dì dell' Epifania.

Ex S. Leone Mag. ep. 64. ad Marcian.

Fù dunque col ventesimo Canone stabilito così, e ne durò molto tempo l'osseruanza, finche i Prelati Alessandrini durarono nella purità della Dottrina Cattolica, trasportandosene ne' Papi tutta, & intera la cura sudetta, quando essi cangiarono Riti. E per più ageuole comodità di rinuenire il vero giorno di Pasqua, fù abbracciato da' Padri l'vso dell' Aureo Numero. Era questa vna diuisione del tempo, che i Greci faceano di diciannoue in diciannou' anni, e chiamauasi Aureo, perche a lettere d'oro si esponeua a publica comodità scolpito in Atene, sedia degli studij; ma poi, perche nè pure questi prouuedimenti eran basteuoli al totale distruggimento de' Quartadecimani, volle il Sinodo, che si prefiggesse vn tal segno esteriore alla celebrità del giorno Pasquale, che chi non fosse Scismatico, potesse palesarsi vbbidiente con atto visibile, e fù però determinato, che nel giorno della Domenica, assegnato, e fisso alla Solennità controuersa, le Orazioni si facessero da' Fedeli diritti in piedi, non prostrati come l'altre ferie ne' ginocchi.

a Can. 20. Rel. in cap. Quon. sunt, distin. 3. de Consac.

Aureo Numero cosa sia.

S. Ambr. in Ep. ad Epis. Æmilia.

d Can. 20.

12

Altra controuersia di Scisma fù assunta a squittinio, e fù quella de' Meleziani, discepoli, come dicemmo, di Melezio, che ne' tempi di San Pietro Martire Vescouo Alessandrino, recò graue perturbamento all' Egitto, non solo con la falsità degli errori di Fede, ma ancora con la temeraria vsurpazione delle ragioni appartenenti al solo Primate, cioè di ordinare i Vescoui nelle Prouincie soggette alla sudetta Primazia. [b] *A correzzione di quest' abuso fù con la condennazione di Melezio, stabilita la prerogatiua della Chiesa Alessandrina, dichiarando il di lei Vescouo Primate dell' Egitto, Libia, e Pentapoli, nelle quali Regioni niun potesse esser' insignito del Carattere Vescouale senza il di lui assenso, e tanto dell' Antiocheno.* [c] *S' aumentarono ancora le prerogatiue del Vescouo di Gerusalemme col nome d' Elia, e benche nè pure in questo luogo si sottragga dalla giurisdizzione del suo antico Metropolitano di Cesarea;* Con tutto ciò in ossequio del Redentore, che illustrò quella Città col suo sangue, si fregia di tal prerogatiua, che pian piano si è di poi aperta la strada al Patriarcato, leggendosi nella presente Sessione la soscrizzione di Macario Vescouo Gerosolimitano in luogo molto degno.

Contra i Meletiani.

Socrat. lib. 1. cap. 6.

b Can. 6.

c Can. 7. Rel. in cap. quoniã, dist. 65.

13

Il rigore mostrato da' Padri nelle recitate condanne degli Ariani, e Quartadecimani, si calmò poi per chiamare con amoreuoli mezzi i Nouaziani a salute di mente, da che l'errore della loro Credenza, com' altroue dicemmo, peccaua nel bene, volendo gli huomini impeccabili, e non nel male come gli altri Eretici, allargando loro le strade, accioche peccassero. Si riputarono per tanto degni di compassione, e perciò di cura più mite, affinche tratti dalla loro cecità, discernessero in Dio la Misericordia, attestata dallo stesso Messia intera, e non istancabile per migliaia di peccati, nè credessero dannato, ò disperato il colpeuole rauueduto si. Fece in esecuzione di ciò Costantino venire a sè Accesio Vescouo Nouaziano, e fattogli vedere la pigliata risoluzione contra gl' Ariani, e Quartadecimani, rispose esser totalmente laudabili, ma richiesto poi a riportarsi al Giudizio del Sinodo ancor lui, si palesò sì tenace, che tutti gli vfizij, e preghiere Imperiali non furono valeuoli a muouerlo, perloche Cesare, è fama, che li dicesse: Ch' egli si prouuedesse d' vna scala per poggiarla al Cielo, e salirui a suo bell' agio solo, mentre con la rigidezza della sua impraticabile opinione, non v' era certamente luogo di adoperarla per altri. Con tutto ciò nè pure vollero i Padri troncare ogni filo di trattato per trarre dal penoso laberinto de' loro errori i Nouaziani, ma prouiddero, [d] *che volendo deporre la rabbiosa opinione, c' haueuano della Giustizia inesorabile di Dio, & vnirsi a' Peccatori penitenti, per isperar dalla di lui misericordia il perdono, si concedesse loro di ritenere la Dignità, pur che non fossero in vna stessa Città due Vescoui.* Oltre a' Nouaziani, prouuidesi ancora al riceuimento di due altre Sette d'Eretici, cioè de' Paolinisti, e de' Catafrigi, i primi, come altroue ancora accennammo, furono seguaci di Paolo Samosateno, che negaua le tre Persone della Santissima Trinità, & i secondi di Montano di Frigia, parimente negatiui dell' istessa qualità, e come che questi male sentiuano della Trinità, e battezzauano in nome di due sole Persone, ò di tutta la Trinità, non distinguendo le Persone indiuidualmente, ordinò il Sinodo, [e] *Che volendo con abiurare i loro errori, venire alla Dottrina Cattolica, validamente si ribattezzassero in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Prouedimento intorno a' Nouaziani.

Ex Sozom. l. 1. cap. 21.

Socrat. lib. 1. cap. 7.

d Can. 8. Rel. in cap. Si qui volunt, 1. q. 7.

Decreti circa i Paolinisti, e Catafrigi.

e Can. 19. Rel. in cap. Si quis ansugerit, 1. q. 1.

14

Tanto fù discusso, e determinato ne' punti di Fede, e di Eresie nel Sacrosanto Concilio, il quale dopò i prouedimenti recati contra le membra infistolite della Chiesa, ò per separarne le incurabili, ò per risanarne le curabili, passò a prescriuer le forme più appropriate al viuere di quelli, che principali nella di lei Gerarchia, portauano macchie tanto più indecenti, quanto che all' istessa Chiesa compariuan sul viso, come appunto le piaghe sono più schifose sù le guancie, che sù le braccia, onde si assunse a raddirizzare i costumi degli Ecclesiastici sconuolti da perniciose licenze. E come che le dissolutezze della fragilità in materia sensuale cominciano da' nei inuisibili, e finiscono in cancrene incurabili, e difformi, comandò, [f] *Ch' i Cherici, e Preti vaussero in questa materia sì vigilanti, che in tutte le maniere* si sepa-

Decreti di Riformazione.

f Can. 3. Rel. in cap. Interdixit, dist. 32.

si separassero dalle occasioni prossime, le quali fan malageuole a' più forti il cimento, a' deboli ineuitabile la caduta, ed a tutti quasi impossibile la vittoria; e però auuertissero di non tenere in casa donne sospette, a riserua della madre, ò sorella, ò altra, nella quale la prauità del naturale contaminato dalla tentazione non potesse metter ferme radici da farne germogliare del male. [g] Non si tenesse per queste cagioni *capace de' Sacri Ordini quello, che si fosse tagliate le parti virili, e non fosse huomo perfetto, purche il taglio non fosse accaduto per consiglio dell' Arte Medica.* A tal Canone diede occasione vn disonesto portamento di Leonzio Prete Antiocheno, fatto poi Vescouo dagli Ariani. Godeasi costui in vitupero del grado, che tenea nella Chiesa, vna tal feminaccia, & ammonito, e poi indi forzato da Eustanzio suo Vescouo a separarsene, esso lo negò pertinacemente, e come che già trouauasi inuasato dalla frenesia dell' amore impudico, che toglie il senno a' più sauij, per continuare l' infamia della sua vita, non hebbe orrore di perderne vna parte, sottoponendosi al taglio di quei membri, che sono i principali strumenti delle laidezze carnali, e pretese con tal barbaro ripiego di continuar senza scandalo, ò sospetto nell' amicizia già condennata dal Vescouo; ma discoperta la frode, tanto egli restò escluso dalla Comunione de' Fedeli, e passò poi col sudetto penoso vituperio fra gli Ariani. [h] Et ad effetto, che il Clero rilucesse con quei chiarori di Santità, e Dottrina, che sono i veri Patrimonij della Chiesa di Cristo: *S' ingiunse di non riceuersi alcuno a' gradi Ecclesiastici, che prima non fosse conosciuto per degno dallo Squittinio d' vna ben' attenta esaminazione.* [i] Così ancora, *ch' ai Vescouati non potessero assumersi i Neofiti, ò sien quelli, che recentemente si fossero battezzati*; ma a tal Dignità si esaltassero quelli, che già lungamente vissuti fra' Fedeli, haueuano sì bene l'esperimento, e perizia de' Dogmi Ecclesiastici, com' vna certezza morale di ben riuscire nel reggimento dell' Anime. [l] *E questi non si sacrassero se non con l' interuento di tutti i Vescoui della Prouincia, ò almeno di tre, dichiarandosi appartenersi la confermazione degl' Eletti a' soli Metropolitani.* [m] *Nè potessero mantenersi ne' gradi Ecclesiastici quelli, che vi fossero stati ammessi dopò di esser caduti in Idolatria a tempo delle persecuzioni di Licinio, e fosse poi seguita tal loro ammissione, ò per trascuraggine, ò per dissimulazione degli Elettori, e perciò scopertosi l' errore, assolutamente si deponessero.*

g Can. 9. Rel. in cap. Si quis a Medic. d. 55.

Cagione del Canone contra i Castrati.

Socrat. lib. 2. cap. 21.

Theod. lib. 2. cap. 24.

S. Ath. Ap. de fuga in fine.

h Can. 9.

i Can. 2. Rel. in cap. Quon. multi dist. 49.

l Can. 4. Rel. in cap. Episc. ab omnib. dist. 94.

m Can. 10. Rel. in cap. quicumque, dist. 81.

15 Considerarono parimente i Padri non venire in molti luoghi decentemente amministrata la Sacrosanta Eucaristia, alla distribuzione della quale procedeuano i Diaconi con sensi di poco rispetto verso l' Augustissimo Sacramento, l' amministrazione di cui non era diceuole di vedersi per le mani d' inferiori a quelli, c' haueuano la potestà d' offerirla, piacque loro di *comandare a' Diaconi di contenersi nelle pure appartenenze de' loro ordini*, che per niun conto si estendeuano a tal ministero, [n] *e però se ne douessero astenere*, lasciando, che i Preti, come più degni adempissero a queste parti, senza che da' loro attentati risentisse minimo pregiudizio la Dignità Sacerdotale. [o] Nè pure approuarsi dal Santo Sinodo, *che gl' istessi Diaconi alla presenza de' Vescoui pigliassero per sè stessi i Sacramenti, ma douesser riceuerli dalle mani loro, & in assenza di questi da' Preti, e mancando i Preti, e Vescoui, in quell' vnico caso potessero Communicarsi da sè stessi*. Considerarsi ancora trascorrere *i medesimi Diaconi a sedersi frà' Preti, vsurpandosi quel luogo, che loro non doueasi, e perciò ingiungersi, che desistessero, e non rassegnandosi alle presenti determinazioni, decadessero incontanente dalla preminenza del loro Diaconato.*

Decreti circa i Sacramenti.

n Can. 18. Rel. in cap. quon. multis, 14. q. 4.

o Can. 14. Rel. in cap. Peruenit, dist. 93.

16 Dalle Regole prefisse per la degna amministrazione de' Sacramenti, si portò lo squittinio intorno a' costumi corrotti, per riordinarli á quel purissimo metodo, ch' esigge la Santità della Religion Cristiana, & osseruandosi, che i delinquenti sempre mai sostenuti dal fauore di chi non hà la rara virtù d'aborrirli, trouauano ageuolissima la remissione delle pene, nelle quali per sentenza d' vn Vescouo erano incorsi, e presentandosi ad vn' altro, ne riportauano indebitamente la rilassazione. [p] *Fù vietato a qualsifosse Superiore Ecclesiastico di riceuere a Communione gli Scomunicati da vn' altro, ma trattandoli da condennati, a quell' istesso foro rimettesser l' istanze loro, che già trouauasi istrutto della loro Causa per giudicarla, s'indi fosse capace di grazia.* E perche poi la fallacia dell' vmano giudizio recaua tal volta a' Giudicati irreparabili pregiudizij, ò ingiustizia palese, affin di conoscere la sussistenza degli Aggrauij, ò delle Sentenze date; *Si douesse ogni anno vna, ò due volte vnirsi i Vescoui d' ogni Prouincia al Concilio per sentiruisi le ragioni de' Condennati, e conosceruisi le appellazioni*; E come che la Chiesa era in quei tempi prossimi alle sostenute persecuzioni di Licinio piena di quelli, c' haueuano declinato da' suoi Riti con l' Idolatria, benche si considerasse incapace di grazia trascorso sì enorme, tuttauia chiamandosi i sensi della Misericordia a temperar quelli della Giustizia; [q] Statuiuasi, *potersi ammettere tali preuaricatori nel grembo de' Fedeli, passati però prima trè anni in penitenza, la quale volcasi aggrauata ancora fin' a' dieci, se rauueduti vna volta fossero dipoi tornati a ricadere nell' adorazione degl' Idoli, e questa hauesse i suoi gradi secondo le prescrizzioni Ecclesiastiche, da passarsi tanto tempo fuori di Chiesa, tanto frà' soli Vditori priui de' Sacramenti, e tanto fra' Cosistenti, hauuta ragione alla qualità, ò circostanze, ch' aggrauassero, ò impiccolissero il Delitto*, secondo quei sensi di rettitudine, ch' all' animo pio, e discreto del Giusdicente poteano infondere i rispetti del Caso, e della Persona, *non recando sopra tutto giammai loro il grauissimo pregiudizio di priuarli del Sacro Viatico, se per sorte fra tanto cadessero negli estremi languori di mortal malatia.*

Decreti intorno al Foro.

p Can. 5. Rel. in cap. fornerunt, 91.

q Can. 2.

Nè

ANNO 325

r Can. 13.

s Can. 18.

[r] Nè stimarsi *incapaci della grazia sudetta i Catecumeni, s'essi parimente cadessero in idolatria, ma purgati per tre anni di penitenza, si ponesse in oblio la loro colpa.* [s] Rinuenirsi col riflesso alle Diuine parole del Messia sempre più esecrabile *l'Vsura, e non douersi perciò tollerare ne' Cherici, ò altri Fedeli, decretandosi rei del Diuin Giudizio coloro, che prestando danari, ne riceuessero prò, fosse di dodici, ò di cinquanta per cento.* [t] E se bene qualch'vno haueua creduto *esser parti della Gerarchia Ecclesiastica le Persone delle Diaconesse, dichiararsi, ch'erano esse laicali, come che non erano loro state imposte le mani, e considerarsi per Ecclesiastiche, se con la Sacra Comunione fosser descritte nel Ruolo seruenti in qualche Chiesa.*

t Can. 19.

17

S. Ign. Mar. Epist 12.

Diaconesse quali fossero.

Con tal nome, non solo denominasi la Moglie del Diacono, ma quella che costituita in età matura si era rassegnata al seruizio del Tempio col nome di Diaconessa. La principal cura di esse era l'assistere alla porta della Chiesa, deputata per l'ingresso delle Donne, le quali non haueuano l'adito, & il luogo ne' Tempij comune cogli huomini. Così nel tempo delle Persecuzioni seruiuano le Diaconesse di Messaggiere, recando a' Fedeli lettere, ambasciate de' Vescoui, e Parochi a' carcerati, & esiliati per la Fede, affin di coprire con la semplicità del Sesso l'importanza del maneggio alla vigilanza de' Custodi Gentili. Spogliauan' ancora le Femine, che venute nel Grembo de' Fedeli doueano battezzarsi; parimente quelle, che inferme chiedean l'estrema Vnzione, ò le defonte per acconciarne i cadaueri all'esposizione ne' funerali, & in fine assisteuano nel tempo, che i Vescoui segnauano in fronte le Donne col sacro Crisma, nettando la cute toccata da' sacri Olij. Tali furono l'incombenze delle Diaconesse in varij tempi, benche le principali si esercitassero ancora in quello della presente Adunanza.

18

u Can. 15. Rel. in cap. Non oportet, 7. q. 1.

Delle traslazioni de' Vescoui.

x Can. 16. Rel. in cap. Si verò 1. 7. q. 1.

Considerò ancora il Sacro Concilio non solamente *esser inconueneuole di cambiarsi da' Vescoui, ò Parochi il seruizio delle Chiese, alle quali erano stati già assunti,* [u] *ma ancora il pericolo, che correasi in quei tempi, ne' quali molti Vescoui erano Ariani;* e poteano dopò hauer *infettato con la peste di quell' Eresia vn Popolo, passar poi a contaminarne vn' altro,* assumendo vn Reggimento d'vn' altra Chiesa: [x] *Si legge perciò disposto in due Canoni il tenersi per rea simile licenza, e volersi assolutamente, che chi era promosso al seruizio, ò titolo d'vna Chiesa, iui durasse per sempre, e partendosene per assumerne vn' altra, douesse tornare indispensabilmente alla prima.* Vero è, che trouandosi anteriormente, e posteriormente a queste disposizioni, anco per Decreti di questo, e di altri Concilij derogato alla detta regola, con la traslazione di moltissimi Soggetti da vna Chiesa ad vn' altra, particolarmente da vna minore ad vna maggiore, non hà tal riflesso poi fatt' hauere alla Posterità sì stretto il diuieto, che qualche morale rispetto non l' habbia allentato, massimamente per prouuedere di Capo sperimentato vn Popolo numeroso, trasferendo a reggerlo da vn' altra Cattedra vno di corrispondente abilità, & esperimento, e pare in sostanza, che la traslazione sia permessa, quando la muoue ogn' altra cagione, fuor che quella dell' Auarizia, ò Ambizione di lasciare il picciolo per il grande proueccio, e'l pouero arredo per la ricca Dote dell' ambita Sposa.

19

In questi venti Canoni s' estesero tutte le Regole, che ad estirpazione dell' Eresie, Riformazion de' Costumi promulgarono i trecento diciotto Padri raunati nel Sacrosanto Generale Concilio Niceno, il Testo de' quali, come che per la materialità dello scritto non è stato esente dall' ingiurie de' tempi, che ne hanno diuorata vna parte, e mutilata l'altra, così cagiona, che molti Santi Padri più prossimi a quell' età, e per conseguenza all' integrità del volume degli Atti, accennino molti Canoni, ch' ora non si leggono nella Serie esposta de' Compilatori nel Corpo de' Concilij, e della Ragione Canonica da noi recitati di sopra. Daremo qui vn cenno di quelli, ne' quali ci siamo noi incontrati, per riparare quanto porta la debolezza nostra a gli oltraggi, che il decorso degli anni hà recato alle predette Sacrosante Leggi. Si troua accennato da San Girolamo vn Canone del medesimo Concilio intorno alla verità, e numero de' Libri della Diuina Scrittura, perloche fà credere, che dal Niceno si stabilisse il Catalogo de' Libri Canonici. Sant' Ambrogio cita vn Canone proibitiuo di ordinarsi i Bigami. Nell' Epistole del Santo Pontefice Zosimo se ne legge vn' altro dell' Appellazioni alla Sede Apostolica, poste in vso in quei tempi nella Causa di Sant' Atanasio, che deposto per le calunnie degli Ariani si appellò in Occidente al Sommo Pontefice, che assunse la cognizione dell' Appello, e lo dichiarò innocente. Parimente nel terzo Concilio di Cartagine se ne nota vn' altro, di non offerirsi a Dio Sacrifizio, se non dal Ministro digiuno, riferendosi parimente tolto dal Niceno. Così ancora Giulio Papa nell' Epistola contra gli Ariani tien per certa la disposizione dell' istesso Concilio nel permettersi l'Appellazione dal minore al maggiore Sinodo; Et in fine s'ammette dagli stessi Greci ancora fatta nel Concilio sudetto menzione delle Lettere Formate, delle quali già demmo contezza. Per render poi stabile, e perpetua la credenza dell' Eternità del Figliuolo di Dio con l'Eterno Padre, fu aggiunto, che al versetto, col quale si chiudonno i Salmi, decantante la Gloria del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, s'accoppiassero le parole: *Siccome fu nel principio, ed ora, e sempre sarà ne' secoli de' secoli.*

Altri Canoni fuori de' recitati, che si accennano da' SS. Padri.

S. Hieron. in Ep. 111.

S. Ambr. in Ep. ad Epist. Vercell.

Sozom. lib. 1. c. 19. in fin.

20

Il considerarsi sì scarso il numero de' Canoni, che pur douea esser maggiore nel primo Generale Concilio, ed il leggersene alcuni monchi di senso, e specialmente il sesto de' Primati, fa credibile, che sieno essi stati sottoposti a quei pregiudizij, che il tempo, e le sciagure fanno vniuersali a tutte le cose antiche, e fa quindi accettar per plausibile la sentenza, che i Cano-

Canoni sessanta ricauati dalla lingua Arabica.

ANNO 325

Ex Labbi in Concil. Nic. tom. 2.

Canoni Niceni fossero fino al numero di ottanta, e che al sudetto rapporto manchi il supplemento di sessanta, rinuenuti nella lingua Araba, e trasportati alla Latina da Francesco Turriani della Compagnia di Giesù. Nè riesce men poderosa la ragione dell'esposta, che si sieno essi conseruati più jntatti nel detto Idioma, di quel che sia accaduto nel Greco, nel quale furono conceputi; attesoche sendosi celebrato il Sinodo per condennare gli Ariani a principale smossa di Sant' Alessandro Patriarca di Alessandria, nella Diocesi di cui era surto il malore, è ageuole il credersi, ch'egli in ritornarsi colà facesse trasportare i Dogmi condennatorij degli errori in quella fauella, ch'era la più vniuersale della sua Primazia, che per verità era l'Araba, e che perciò non vi fosse Nazione, che ne hauesse più numerose copie di quella dell'Egitto, e che indi habbian poi resistito più intatte a gli vrti delle sciagure, conseruandosi di tante, poche, con più ageuolezza di quel che sia seguito nel Greco, e Latino, che di poche sono appena restate con mezza; Salua con tutto ciò la ragione d'impugnare questo rapporto dall'Arabico a piacimento del Lettore, riferiremo quì separatamente i detti sessanta Canoni, partendoli in cinque Capi, cioè di Fede, ò Sacri Riti, di Sacramenti, di Riformazione, di Foro, e di Regolari.

Dicon pertanto quanto alla Fede, ò Riti: *Non douersi* [a] *inginocchiar i Fedeli nell'Orazioni le Domeniche, e le Feste solenni:* [b] *A' Cristiani douersi imporre nel Battesimo il nome, che non sia di Gentili, ma d'altri Fedeli:* [c] *Quei, che si rauuedono dagli errori di Ario, douersi riceuere doppo la professione del Simbolo con la perdita d'vno de' Gradi, che godeano, cioè restando Preti s'erano Vescoui, Diaconi se erano Preti:* [d] *Se poi altri abiurano altre Eresie non erranti nel Misterio della Santissima Trinità, esser basteuole di riceuerli senza vnzione di Crisma, e con più mite penitenza;* [e] *Viuente il Vescouo tengasi per esecrabile il costituirsi il successore nel Vescouado:* [f] *Sia vn sol Vescouo per Città, vn sol Prete per Villa:* [g] *Non permettersi da' Dogmi della Fede la separazione de' Maritati per le sole discordie, se non per farsi Religiosi:* [h] *Nè che i Fedeli si accopino in Matrimonio con Infedeli:* [i] *Dispongansi i luoghi del sedere del Vescouo, Arcidiaconi, Corepiscopi, e Preti in ben' ordinata Gerarchia, il minore sottoposto al maggiore, questi al supremo,* [l] *saluo sempre l'onore frà essi per impulso della Cristiana vmiltà.* [m] *Tenga ogni Chiesa il suo Ruolo de' Cherici distinti, acciochè si escluda la confusione.* [n] *Si faccia menzione dal Vescouo cotidianamente nell'Orazioni, ne' giorni più solenni del Patriarca.* [o] *Sia inesorabile il foro della Chiesa contro chi lascia la propria moglie per accoppiarsi ad vn' altra, e contra chi, per separarsi, falsamente l'accusa d'Adulterio:* [p] *All'elezion del Vescouo succeda la solenne, e pomposa forma della sua Consecrazione, chiamata Intronizazione.*

a Can. 29. b Can. 30. c Can. 31. d Can. 32. e Can. 48. f Can. 50. g Can. 51. h Can. 53. i Can. 57. l Can. 58. m Can. 59. n Can. 64. o Can. 65. p Can. 71.

De' Sacramenti si legge: [q] *Nel Battesimo gli huomini non si ammettano ad alzare le donne, nè queste quelli:* [r] *Il pigliare due mogli in vn tempo essere vn delitto irremissibile nella Chiesa, se non si lascia la seconda:* [s] *La Sacra Mensa dell'Eucaristia sia a tutti i Fedeli aperta, non douendo i Sacerdoti negarla a' loro odiosi per qualsisia cagione.* [t] *La Donna Fedele, che si fosse accoppiata a Marito Infedele, riceuasi con penitenza, se lo abbandona,* [u] *essendo proibito tal Matrimonio rigidamente.* [x] *Il Ministero degli Altari douersi dare mediante i Sacri Ordini, e questi mediante vn seuero esame, e di scienza, e di nascimento, e di costumi.*

q Can. 22. r Can. 24. s Can. 25. t Can. 67. u Can. 68. x Can. 60.

Della Riformazione si rinuiene disposto: [a] *I Sacerdoti sublimati sopra gli Huomini per la loro Dignità, douersi mostrare più d'Huomini nel vincere la propria passione, apparendo immuni dall'odio, e da' sdegni, massimamente quelli, c'hanno alla mano il coltello delle Censure per non esporsi a maneggiarlo frà' furori dell'animo non composto, e tranquillo:* [b] *Riputarsi essenziale alla buona reggenza delle Chiese la conuocazione de' Sinodi due volte all'anno, e quindi imporsi a' Prelati.* [c] *Com' ogn' anno quello de' Vescoui, & Arciuescoui innanzi al Patriarca:* [d] *Le sacre Ordinazioni non hauere più detestabile mezzo per impetrarsi, che i Doni, ò altri patti Simoniaci.* [e] *Così essere a' Cherici esecrabile l'vsura, e la pratica co' Giudei, che forse ne sono i maestri,* [f] *I Diaconi sian riueriti da' Cherici:* [g] *Non si faccian più Preti, ò Cherici di quelli, che la Chiesa puol' alimentare.* [h] *Giusta il parere dell'Economo deesi proporre vno ad amministrare i Prouenti.* [i] *Il Fedele, che inuaghitosi di donna infedele rinega i nostri Riti per goderla, si tenga per reo da non riceuersi, se non con la maggior penitenza.* [l] *Imporre la Carità Cristiana il souuenimento a' Poueri, e quindi volersi, che in ogni Città si eregga vn' Ospedale, deputandosegli vn Fedele Economo, che lo dirigga.* [m] *Non habbiasi per lecito il passare da vna Chiesa ad vn' altra per ambizione, lasciando la picciola per la grande.* [n] *Nè sia mai permesso a' Laici l'eleggere i Sacerdoti, almeno senza l'approuamento del Vescouo in Città, e del Corepiscopo in Villa. Nel farsi* [o] *l'Elezzione, habbiasi la virtù de' Candidati per sommamente oscurata dall'ambizione, nè pur curandosi di esaltarla, se comparisce vnita al vizio di pretendere, ed all'opere di esser promosso.* [p] *A' Fedeli, che peccano segretamente, sia pena la segreta ammonizione, saluando la sua fama, col non esporla a' danneggiamenti con publica pena.*

a Can. 38. b Can. 40. c Can. 41. d Can. 42. e Can. 52. f Can. 61. g Can. 62. h Can. 63. i Can. 69. l Can. 70. m Can. 72. n Can. 74. o Can. 75. p Can. 79.

Del Foro si troua stabilito: [a] *Nausearsi sommamente la Chiesa dell'indegna curiosità di quei, che cercano la scienza dell'auuenire con Incanti, Magie, & Augurij.* [b] *Così, che i Cherici compariscano nelle Curie a far testimonianze in cause di sangue, ò ad obbligarsi per altri.* [c] *Gli scomunicati come separati dal Grembo della Chiesa, douersi fuggire come ammorbati, in pena di contrarre lo stesso malore.* [d] *Il primo luogo sia sempre del Patriarca, indi del Vescouo di Gerusalemme, e di Seleucia:* [e] *Nella Primazia d'Antiochia*

a Can. 20. b Can. 26. c Can. 27. d Can. 33. e Can. 34.

non

ANNO 325

f Can. 35. g Can. 36. h Can. 37. i Can. 38. l Can. 39. m Can. 42. n Can. 43. o Can. 44. p Can. 45. q Can. 46. r Can. 47. s Can. 54. t Can. 55. u Can. 56. x Can. 77. y Can. 78. z Can. 80. a Can. 14.

non possa farsi Sinodo senza l'assenso del Primate. [f] *L'Etiopia soggiaccia al Patriarca Alessandrino;* [g] *l'Arciuescouo di Cipro all'Antiocheno:* [h] *Non possa il Vescouo ordinare nè pure i suoi Cherici nell'altrui Diocesi:* [i] *Il Patriarca sia sempre nell'ordine Vescouale.* [l] *Il Vescouo di Roma, come successore di San Pietro, sia Capo, e Principe di tutt'i Patriarchi, essendo egli il primo, a cui si è data, come a Pietro, la Podestà sopra tutt'i Principi Cristiani, e sopra tutt'i popoli loro,* la traduzione dell'Echellense dice sopra tutt'i loro Concilij. [m] *Il Cherico, ò Monaco delinquente citato tre volte, non comparendo si discacci dal Clero.* [n] *Il Reo palese non punito dal Vescouo, si punisca dal Patriarca;* [o] *senza l'assenso, & interuenimento di cui l'Arciuescouo non possa giudicare il Vescouo;* [p] *E volendosi accusare il Patriarca istesso, non possa farsi se non dinanzi all'altro Patriarca, sia per che cagione si voglia.* [q] *Così il Patriarca non giudichi l'Arciuescouo senza l'interuento d'vn'altro de' suoi fratelli, Arciuescouo.* [r] *Niun Vescouo possa assoluere gli scomunicati da vn'altro, finche viua lo scomunicante:* [s] *Nelle Ville del Contado si deputino gli aiutanti de' Vescoui, detti Corepiscopi,* [t] *i quali habbiano facultà di visitare le Chiese, e Monasteri suggetti per istruire, predicare, e far altre opere consimili.* [u] *Sieno poi rassegnati all'vbbidienza del Vescouo,* [x] *li visitino insieme co' Preti due volte l'anno.* [y] *Il Vescouo colto in fallo carnale si deponga, senza speranza di grazia. Nè si pratichi poi lo stesso rigore co' Preti, ò Laici per simil delitto.* [z] *Si proueda, che la pouertà non sia sottoposta all'Angherie della Potenza, deputandosi dalla Chiesa vn Procurator, che la difenda.*

De' Regolari si accenna: [a] *Niun Laico facciasi Monaco senza licenza del Vescouo: Ne' Monasteri delle donne si costituisca vn perito Maestro, che le istruisca:* [b] *Vestano poi tutt'i Regolari Abiti graui, senza pompa di gioie, senza culto di chiome, ma raso il capo, portino la Tonsura a modo di corona.* [c] *Sieno riseruate le loro parole, non si scompongano con le risa, non si profanino col canto di canzonieri, e sieno entro, e fuori quelli, che deuono essere, cioè di edificazione a' Popoli, e Tempij dello Spirito Santo.*

ANNO 325

b Can. 74. c Can. 76.

Così si rinuengono conceputi i sensi de' sessanta Canoni Arabici del Concilio Niceno, tradotti da Abramo Echellense Maronita, e dal detto Turriani, e diuulgati nella reale edizione de' Concilij dall'accurato Collettore de' medesimi il P. Filippo Labbè al Tomo secondo.

21

Terminò dunque nelle riferite Costituzioni il Generale Concilio Niceno, durato lo spazio di circa tre mesi, nel fin de' quali fù partecipata la risoluzione pigliatasi al Pontefice della Prima Sede Silnestro, per segno di riuerenza, come leggesi nella lettera, che ne fù dispacciata, e che riferiremo nel Concilio susseguente di Roma. Costantino poscia volle perfezionare tutti gli atti della pietà sua verso quei Padri, onorandone alcuni della propria Mensa, tutti con preziosi doni, & imprimendo sù le membra monche, ò sù le fosse de gli occhi di quelli, che per amore di Cristo hauean perduta vna delle pupille, riuerenti baci, dissoluendosi ancora ogni senso di tutte le Nazioni adunate, in eccessi di giubilo per lo prospero fine dato al Sacrosanto Concilio, e risuonando tutta la Città d'altissime laudi a Dio, & al Pio, e buon Principe Costantino il Grande, a cui piacque con atti sì profusi di splendidezza, e di pietà, render benemerita alla Chiesa la sua persona, com'ora la gratitudine ne antepone venerabile la memoria.

CONCILIO ROMANO

Della Publicazione de' Canoni Niceni. *ANNO* 325.

ALla felice terminazione del Generale Concilio Niceno seguì come conseguente il Concilio Romano, raccolto l'istesso anno trecentouenticinque dal Pontefice San Siluestro, per riceuere con apparato di diceuole magnificenza la Santità delle deliberazioni, pigliate colà da' Padri, e per proferir in mezzo di vn maestoso Consesso il Decreto dell'Apostolica approuazione. Niuno niega, che questo Sinodo non si sia celebrato, anco in sentenza de' più minuti osseruatori dell'antiche contingenze di Santa Chiesa. Ma bene si confonde col primo, che già riferimmo celebrato l'anno trecentouentiquattro, di maniera, che di due se ne forma vn solo Concilio; & essendo l'vna, e l'altra opinione sostenuta non meno da copia di difenditori, che di argomenti, noi crediam meglio di tenerci col Testo publicato già con l'approuazione de' Romani Pontefici, che due distinti, e non vn solo ne rapporta; tanto più che il primo apparisce celebrato del mese di Maggio, e l'altro di Nouembre, l'vno nel Consolato di Paolino, e di Giuliano, e l'altro in quello di Costantino, e di Prisco. Alla notizia, che fù portata a Siluestro Papa della terminazione del Concilio Niceno, chiamò egli i vicini Vescoui d'Italia, e raunati nel luogo, che altre volte fù descritto delle Terme di Diocleziano, ò sia ora Chiesa di Nostra Donna degli Angeli, si contarono peruenire fino al numero di ducentosettantacinque, correndo l'anno duodecimo del suo Ponteficato, & il ventesimo di Costantino. In primo luogo fù letta la lettera riceuuta dianzi dal detto Concilio, rapportata dalla Collezzione di Cresconio, benche sia anche impugnata da altri, come fittizia: essa in tali sensi esprimeasi sotto nome di Osio Vescouo di Cordoa nella Prouincia di Spagna, d

Se sia questo Concilio lo stesso col primo Romano.

Ex Surio t. 1. Concil.

Asseritur in Ep. 4. Felicis Papa III.

Ex Collect. Cresconij.

ANNO 325

Macario Vescouo di Gerusalemme, di Vittore, e Vincenzio Preti della Chiesa Romana, mandati dalla discrezione del Pontefice (vsauasi questo preciso termine) e de i trecentodiciotto altri Vescoui, che desiderauano salute al Beatissimo Padre della Città di Roma Siluestro Venerabile con ogni rispetto. Il contenuto poi della Lettera era tale: Saper essi, che tutte le cose appartenenti a' Diuini Misterij, & all' vtile della Chiesa, pigliauano valore, e forza dalla confermazione Apostolica, hauer fatto trasportare dal Greco in Latino tutto ciò, che s'era stabilito nel Generale Concilio Niceno, ad effetto, che accoppiando la Sentenza sua con la loro, & apparisse giusto, e s'accettasse per valido. Pregarlo ad vnire in vno i Vescoui della sua Prouincia Romana, accioche riconoscessero lo stesso, e fosse a tutti noto, e da tutti eseguito, creduto, & insegnato quel, che haueuan' essi stabilito. Non hebbe opposizione, ò disamina appresso i Padri Romani quello, che già sapeasi, e credeasi sì maturamente discusso in Nicea, e perciò premesse le douute diligenze, si procede incontanente alla formazione del Decreto Apostolico, spedito dal Pontefice per la pienissima approuazione in queste parole: *Siluestro Vescouo della Santa, & Apostolica Sede, Prelato della Città di Roma disse, e decretò. Tutto quello, che nella Città di Nicea di Bitinia, per istabilimento della Santa Madre Chiesa Cattolica, & Apostolica s'è stabilito da' Santi Sacerdoti trecentodiciotto, Noi di nostra propria bocca, di tutta vnione, e concordia, e conformità confermiamo, & approuiamo: e tutti quelli, che hauessero ardimento di contradire a' Decreti del detto Santo, e gran Concilio Niceno, celebrato alla presenza del Pijssimo, e Venerabil Principe Costantino Augusto, vogliamo, che sieno scomunicati.* Proferite queste voci dal Sommo Pontefice, i Padri tutti concordemente risposero con la voce, fattasi poi consueta, per esprimere l'affermatiua ne' Concilij: *Piace*. Ammessa, e riceuuta in generale l'approuazione Nicena da' Padri Romani, si proposero a' medesimi alcuni Articoli particolari, ch' erano i principali discussi, e risoluti colà, e perciò fù loro soggiunto essersi ordinato a tutt' i Vescoui, e Preti, che la Solennità di Pasqua, colla quale poi si doueuan regolare tutte l'altre dell' anno, douesse celebrarsi nella Domenica più prossima alla decimaquarta giornata del primo mese. Considerare lo stesso Pontefice conueneuole, ch' ogni vno de' Padri soscriuesse l'atto della presente approuazione, inferendoui i Canoni Niceni, accioche tornando a' loro Popoli, recassero ad essi più certo, e stabile il vigore, & autorità del Concilio per farli hauere ancora vn' ordine, & esecuzione più fondata. [b] Voler lui ancora, che niun Cherico assumesse cognizione di publici Giudizij, nè che auanti alcun Giudice si presentasse, ò ad intercedere, ò ad informare, ò a far testimonianza. [c] Ricordare l'osseruanza de' Canoni intorno a non auanzare i Cherici costituiti ne' minori Ordini a' maggiori, se prima non si fossero bene esercitati negl' inferiori per qualche tempo considerabile, meritandosi co' seruizij della Chiesa in vn picciol grado l'esaltazione al più sublime. [d] Così ancora rammemoraua il pericolo, che si correa nell' ordinarsi i nuoui Cristiani, ò sieno Neofiti, e quando qualche gran rispetto lo richiedesse, volersi in questo caso l'approuazione, consiglio, & assenso di tutta la Chiesa. [e] In fine conoscersi essenziale il cominciare a dar segni di moderazione, benignità, e mansuetudine Apostolica da' Vescoui, come quelli, che costituiti nella Suprema Dignità, potean più ageuolmente far discender poi l'istessa Virtù ne' suggetti, e perciò se bene poteano essi di propria autorità insignire i Cherici de' Sacri Caratteri, & assumerli a' gradi più eccelsi, nondimeno consigliar lui di non praticarlo per moderazione, senza l'adunamento, & interuento di tutto il Clero. A queste sei proposizioni, nelle quali per decoro dell' Ordine Ecclesiastico s'espresse il Santo Pontefice, risposero tutti i ducentouenticinque Padri con piena rassegnazione, mediante la parola: *Piace*. Ed è bene inetto ciò, che da questo fatto ricaua la penna moderna, che per hauere il Papa ammessi detti Atti del Niceno, risulti la sua Soggezzione al Concilio, quasi che sia tutt' vno la Dottrina riuelata dalla Diuina Parola, e spiegata ne' Concilij, alla quale il Vescouo della Prima Sede, come ogn' altro Fedele dee rassegnarsi, e la soggezzione della Persona, e Dignità, non alla Dottrina Euangelica, ed al Diritto Diuino, ma al potere vmano de' Vescoui, che si congregano; onde è, che a Noi basta di additare questo luogo alla riflessione del Lettore, perche esso ne tragga poi quanto si abbagliarebbe chi lo credesse. In tale forma restò publicato nelle parti Occidentali il Sacrosanto Generale, & Ecumenico Concilio Niceno, benche poi la condanna degli Ariani non operasse l'effetto sperato di vna vera, e stabile Pace, i perturbamenti di cui ci faranno più lungamente fermare a riferirne gli auuenimenti.

Lettera del Côcilio Niceno al Papa.

Socrat. lib. 1. cap. 13.

Decretò del Concilio in approuazione del Niceno.

Ex t. 1. Conc. Rom. edit.

Cap. omnibus Episcopis.

[b] Cap. 3.

[c] Cap. 4.

[d] Cap. 5.

[e] Cap. 6.

Membrugh loc. cit. c. 17. fol. 104.

CONCILIO GANGRENSE, ouuero DI GANGRIA

Contra Eutatto, che dannaua il Matrimonio, *circa l'ANNO 325. ò 330.*

SOMMARIO.

1 *Tempo, Numero del Concilio, contezza del luogo di Gangria.*
2 *Qualità, ed Eresia di Eutatto.*
3 *Canoni contra quelli, che esecrauano il Matrimonio.*
4 *Altri Canoni contra l'Eresia sudetta.*
5 *Sieguono altri più distinti a fauore del Matrimonio.*
6 *Due Canoni della Venerazione delle Sante Reliquie, e dell' Agape, e cosa questa importasse.*

1 NOn hà dubbio, che la celebrazione del Concilio Gangrense poco si discostò da quella del Niceno, ò fosse innanzi, come pochi sentono, ò fosse dopò, come molti accordano, benche manchi poi la precisa contezza dell'anno. Due rileuanti congetture ci figurano per vero tutto ciò, vna che fù esso celebrato sotto l'Imperio di Costantino, e l'altra, che v' interuenne Osio Vescouo di Cordoa nel tempo della sua Legazione Apostolica in Oriente, la quale hebbe principio poc' auanti al Niceno, e terminò poco dopò, perloche non può darsi opinione più probabile di quella, che l'Adunanza Gangrense seguisse in questo tempo. Il luogo non rimane poi incerto, come il tempo, benche l'istesso tempo con decorso di tanti anni habbia fatto gli sforzi suoi per toglierlo dal mondo, collegata la di lui potenza con quella de' barbari portamenti del reggimento Turchesco, che sì infelicemente l'hanno ridotto, ch' ora manca, può dirsi, la materia per ridurlo a stato peggiore. Fù dunque celebrato nella Città di Gangria, Metropoli della Prouincia di Paflagonia attinente all' Asia minore. Si alzaua essa costrutta con prerogatiua di Capo di quei Distretti, ancor magnifica di edifizj, bagnata dall' acque del fiume Alim, e chiamata con due nomi, forse secondo la fauella delle Nazioni, che la praticauano, cioè Gangria, ò Castomoni. Il numero de' Padri, che si congregarono, non fù maggiore di sedeci, ma si rauuisano da' nomi loro per li più qualificati Prelati dell'Armenia, anzi dell'Asia, e le Sessioni seguirono non nella Sala del Palazzo, come soleuasi, oue interueniua l'Imperatore, ma nella principale Chiesa della Città. Tutt'i Canoni, che si conseruano per ancora trasportati in Latino al numero di venti, dirizzano i loro prouedimenti all'estirpazione dell'Eresia di Eutatto, che somministrò il motiuo, anzi la necessità di promulgarli.

In Bin. tom. 1. Conc. & Labbe t. 1.

Tempo del Concilio.

Sito di Gangria.

2 Fù dunque cagione della Congrega di Gangria il vedersi professar per l'Oriente la Setta di Eustatio, il quale da altri si denomina Eutatto, attesoche il primo fù Vescouo di Sebaste nell' Armenia minore, e disseminò Eresie molto diuerse da quelle, che furno l'oggetto delle discussioni frà' Padri Gangrensi, e perciò può dirsi col nostro riuerito Maestro il Cardinal Baronio, che rapporta questo Sinodo all' anno trecentosessantuno, che la simiglianza de' nomi producesse l'abbaglio, e che non Eustatio, ma Eutatto fosse l'Autore della dannabile Sentenza, ch' ora riferiamo. Eutatto dunque Monaco Armeno, stato discepolo di Pietro, altro Monaco di quell' istessa Regione, ma empiamente famoso per la sua Ippocrisia, e scelerattezza, si fece propagatore sì celebre dell' Ordine Monacale, che per dilatarlo con sicurezza, insegnò douersi essere assolutamente Monaco per esser saluo, anzi professar la vita Regolare per esser Fedele di Cristo. Condannaua perciò il Matrimonio, & il viuer laicale come delitti incompatibili con la Diuina Grazia. Per sostenere l'acerbità di questa Sentenza figurata, Iddio esser venuto al Mondo per dar la sua Legge Euangelica a' soli Apostoli, ed a quelli, che secondarono la vita, ch' essi condussero dopò la chiamata, che fece loro il Signore dalle reti lasciate in abbandono con la moglie, co' figliuoli, e con le sostanze. Storcea per difender tale assurdo l'istesse parole del Saluatore, che chi non abbandonaua tutte le cose temporali, anzi l'Anima propria, non potea sortire le prerogatiue di suo seguace. Sù questo modello dato da Giesù Cristo per consiglio, Eutatto ne formò vn rigoroso precetto, interdisse come illecite, e colpeuoli le nozze, prescrisse Rei i possidenti, dannati i Laici, e salui vnicamente i Monaci, ò quelli, che menassero vna vita pura, & illibata all' vso de' più rigidi Chiostri, e come che voleua bene stabilire la strana vnione di questi sensi, promulgò molti diuieti, & ordini totalmente ripugnanti a quelli della Chiesa. Voleua, che a' Gentili si lasciasse la propagazione della prole, e che celibi tutti i Cristiani fossero come Religiosi Claustrali, che andassero conuertendo, e tirando a sè i Gentili per mantenersi al Mondo non con la generazione corporale, ma con la spirituale dell' acquisto dell'Anime, come appunto accadde fra noi ne gli Ordini Regolari. A questo fine intimò la separazione a' Coniugati, i quali poi non potendo contenersi, cadeuano in adulterij. Volse, che le Donne deponesser coll' abito femminile la vaghezza del Sesso, e rase le chiome, apparisser

Bar. an. 361. n. 44.

Eresia di Eutatto.

Socrat. lib. 2. cap. 37.

spo-

ANNO 325

spogliate di quel brio, che loro dona l'ornato de' capelli, e per togliere i fomenti al senso occultasser sè stesse. E conoscendo l'vopo di distinguersi da gli altri Cristiani, interdisse l'offerirsi alla Chiesa primizie, ò decime, ma ciò si facesse a lui come diuino Legislatore. Abolì tutt'i Digiuni stabiliti da' Padri, imponendo di osseruar l'astinenza nelle sole Domeniche. I Sacerdoti, che allora erano ammogliati, intendeua, che non amministrassero i Sacramenti, e non astenendosi voleua, che gl'istessi Sacramenti non producessero niuno effetto, ma si riputassero sacrilegij. In somma Eutatto fù vn' Eretico di stranissima frenesia, simigliante a' Manichei.

3 Conuennero dunque i sedici Padri, tutti Vescoui insieme col Legato Apostolico Osio nella Città di Gangria, & esaminata la qualità della *Dottrina di Eutatto, pronunziorno* [a] *scomunicati quelli, che la seguissero, prefiggendo a' sedotti vn termine a rauuedersi, con stabilire la penitenza, che per sodisfazzione doueuano adempire.* Per regolar poi il futuro, promulgorono venti Canoni, sei de' quali ammoniscono le femmine a non incorrere negli errori di Eutatto, il quale consideraua il loro sesso, non per quello, che il Creatore l'hauea formato, ma per mero strumento del senso deprauato, [b] *e però si maledisse chi condannaua il Matrimonio, e chi rendeua illecito alla Donna il conuiuere col marito;* [c] Così chi dicesse *non esser vero Sacramento quello, che amministraua il Prete ammogliato.* [d] E quelli, *che troppo encomiando la verginità, la predicauano per vnico, e solo mezzo di saluarsi, profanando indegnamente, come abbomineuoli le nozze, massimamente se insuperbito tal' vno per la propria castità, proferisse parole vitupereuoli contra lo stato del Matrimonio, ò pure Donna maritata abbandonasse il Marito per viuere celibe contra voglia di lui, ò per secondare l'insinuazione della nuoua Dottrina.* E perche era tanto fiera la persecuzione, ch' Eutatto haueua mossa allo stato matrimoniale, che voleua in tutto annichilato; non hebbe orrore di persuadere ancora di abbandonare la prole, come tal donna troppo pia credente, e troppo crudele Madre faceua. [e] *Si maledisser però, e scomunicaron nel Sinodo quelli, che calpestando i Precetti del diritto di Natura co' sensi inferiori a' Bruti abbandonauano i proprij figliuoli.*

a Can. 1.
b Can. 14.
c Can. 4. Rel. in cap. si quis discernit, dist. 30.
d Can. 10. Rel. in cap. si quis propter Deum, dist. 30.
e Can. 15. Rel. in cap. si quis dereliquit, d. 30.

4 Reintegrato il Matrimonio all' onestà del di lui istituto, passarono i Padri a togliere le altre maniere, colle quali Eutatto haueua distinti, e separati i suoi seguaci dal rimanente de' Cristiani, e come che li voleua rigidi osseruatori della Vita Monacale, haueua loro interdetto il cibarsi di carne, e di altre cose, che hauesser sentore di delizia; [f] e però si decretò *essere scomunicato chi ardisse di condannare per illeciti tali alimenti, pur che non fosser di quelli, che erano stati offeriti a gl' Idoli, ouero soffocati contra la prescrizione Apostolica*, che allora per anco custodiuasi in Oriente. [g] *Così gli altri, che sedotti dalla falsità de' precetti sudetti, per distinguersi vestissero altr' abito, che il consueto de' Cristiani, supponendo di conseguir merito, e grazia dal Cielo con l'esteriore apparenza d'vn particolare addobbo, fattisi disprezzatori del Birro.* Era questi vna diuisa vsata da' Fedeli, come la Mozzetta, ò Mantellina de' moderni Vescoui, dalla qual voce poi n'è deriuato il Birretto, ò Berretta, come vn picciol Birro. *Parimente si condannarono le Donne, che deposto il consueto abito feminile, si abbigliasser da huomo.* [h] Di più quelli, *che insidiando temerariamente le sacre Costituzioni rompessero i Digiuni ne' giorni prefissi, trasportandoli ad osseruarli nel dì festiuo della Domenica,* [i] *quando qualche necessità totalmente non dispensasse dal celebrarsi.*

f Can. 2.
g Can. 12. Rel. in cap. si quis Virorum, dist. 30.
Birro cosa fosse.
S. Aug. ser. 50.
h Can. 18. Rel. in cap. si quis tamquam, d. 30.
i Can. 19.

5 E perche ammetteasi dal Nouatore per lecito a' Serui di partirsi da' Padroni per seguire la sua Setta, [l] *ancor questi restarono condennati,* [m] *come gli altri, che riprouassero la riuerenza douuta a' Sacri Tempij, e le Orazioni, che in vnion de' Fedeli vi si celebrano, e separandosi da essi facessero altre Conuenticole* [n] *in luoghi profani, ne' quali indegnamente i Laici si vsurpassero le funzioni proprie a' Vescoui,* [o] *e Sacerdoti, riceuendo offerte, ancorche fosse a titolo di dispensarle a' poueri;* [p] volendo, *che alla stessa pena soggiacesse, e chi dasse, e chi riceuesse.* Parimente [q] dannarsi *la seduzzione de' figliuoli di famiglia, i quali dall' ingannatore veniuano rapiti a' Genitori, facendo onesto il non praticar con essi il rispetto imposto dalla Legge nel deliberare il loro stato, con pretesto di andare a seruire a Dio in più perfetta vocazione.*

l Can. 3. Rel. in cap. si quis alienum, 17. q. 4.
m Can. 5.
n Can. 6.
o Can. 7.
p Can. 8.
q Can. 16. Rel. in cap. si quis filij, dist. 30.

6 Habbiamo riseruati per vltimi due Canoni, vno intorno alla Celebrazione dell' Agape, e l'altro intorno alla venerazione delle Reliquie de' Santi; questo vsuale, come impugnato da' moderni Eretici, quello oscuro, senza sapersi in che propriamente consistesse *l'Agape*. Era questo vn Conuito sacro, così detto dalla voce Greca *di Agape*, che importa cosa fatta per amore, mentre appunto per nutrimento della Carità Cristiana si celebraua. Erano però *le Agapi* di tre sorte, alcune si praticauano nel solennizarsi le nozze, alle quali veniua inuitato il Vescouo, ò altro Superiore Ecclesiastico, e si chiamauano Agapi Connubiali. Altre si celebrauano per le feste de' Santi, e Martiri in segno di allegrezza nelle loro Chiese, e si diceuano Agapi Natalizie, & altre nell' esequie de' Defunti, nelle quali adunauansi i Parenti, Amici, e Poueri, e pigliato il ristoro de' Cibi in Carità, si dauano poi ad orare per l'Anima del morto, denominandosi queste Agapi Funerali. Il cangiamento, che hà dipoi fatto la simplicità de' buoni Cristiani di quei tempi nella licenza dissoluta, e scandalosa de' susseguenti, hà indotta la Chiesa ad abolire l'vso delle Agapi, come narreremo più auanti in altri Concilij. [r] Ora perche ancora praticauasi questa pia funzione, *e da' seguaci di Eutatto si condannaua, il Sinodo condennò lui, e quelli, che ne apparissero derisori.* [s] Finalmente i Padri *maledissero tutti quelli, che temerariamente impugnasse-*

Ex Vocabul. Magri.
Agape cosa fosse.
r Can. 11.
s Can. 20. Rel. in cap. si quis superbiam, d. 30.

ANNO 330

gnasfero la Venerazione de' Santi, e l'adunanze, che per riuerire le loro Ossa, e Sacre Reliquie si fanno, il che parimente negauasi dall'Eresiarca suddetto. Vero è non vsarsi precisamente questi vocaboli nel Testo del Canone, ma quello *di Confessione* de' Martiri, e Confessori. Ma ogn'vno, che sia asperso della cognizione de' nomi Ecclesiastici saprà, che col titolo di Confessione si esprimeua vna parte della Chiesa, nella quale si riponeuano i Corpi, e Reliquie de' Santi Martiri, e Confessori, la qual menzione s'è fatta qui per confusione de' Nouatori de' nostri tempi, i quali ardiscono di chiamar moderna la venerazione delle Sacre Reliquie, quando quì trouasi come antica, e stabilita nel quarto secolo di nostra salute. A tale senso s'estesero i Canoni del Concilio Gangrense, che venti di numero condannarono altretante Eresie, con tanto applauso della Chiesa, che Simaco Papa solennemente gli approuò nel Concilio Romano, quando per altro sono così confacenti alla sana Dottrina, ch'anche non confermati, si rauuisan per buoni.

Ex Sam Cle. Caranza. *Ex Vocabul. Magri.* *Bin. in obser. ad Syn. Gangrensem.*

CONCILIO ROMANO

Dell'Approuazione fatta da Giulio Papa del Simbolo Niceno. *ANNO 337.*

SOMMARIO.

1 *Morte di San Siluestro Papa, Creazione di Giulio.*
2 *Adunanza del Concilio, Numero, Cagione, e Decreto.*
3 *Sermone del Papa in detestazione dell'Eresie.*
4 *Trauagli de' Cattolici in Oriente, morte di Ario.*

1 *Morte, & Elogio di San Siluestro.*

NEllo spirare dell'anno trecentotrentacinque passò da' trauagli di questa vita a' sempiterni riposi dell'altra San Siluestro Papa dopò di hauere, pe'l corso di ventun'anni, e vndeci mesi retta la Chiesa in ogni stato, e perciò dimostratosi fornito d'ogni Virtù, e meriteuole d'ogni encomio. Ne' primi spazij del suo Ponteficato la resse con virilità di cuore nella persecuzione, che sosteneua de' Gentili, nel mezzo con pietà, e prudenza, cattiuandosi i genij della Corte Imperiale, e nel fine con autorità ben misurata dalla prudenza, e sempre con chiarissimi lumi di Santità, e Giustizia. Pontefice degno di quegli onori, che la Chiesa beneficata gli fà rendere dall'Vniuerso coll'erezzione degli Altari, e de' Tempij. Fù a lui surrogato Marco Primo, che nè pur vn' Anno intero sedè Pontefice, dando luogo a Giulio figliuolo di Rustico Romano, che nello stesso punto di assumere la direzzione de' Fedeli, non lasciò desiderar nulla di quell'attenzione a ben reggerli, che poteasi augurare in ogni migliore prosperità di Gouerno. Si leggono perciò molte Epistole piene di Santo zelo, scritte a' Vescoui dell'Oriente, & agl'Imperatori. Frà le celebri azzioni del suo Ponteficato, rilusse ancora il Concilio, che celebrò in Roma de' Vescoui Italiani, benche in esso non stabilisse nulla di positiuo, ma lo volle adunato per riconoscere coll'assistenza de' Padri la verità del Simbolo Niceno, e per professarlo con tutte le lingue di quei Personaggi, ch'eran chiamati a parte della sua sollecitudine Pastorale nello spiegare a' Popoli d'Italia la Parola di Dio. Conuennero per tanto in Roma centosedici Vescoui, e frà questi come più insigni, Benedetto d'Aquileia, Rufo di Cartagine, Agapito di Rauenna, Giulio di Milano, (che stimasi il celebre Giulio Materno, Autore d'vn'eccellente libro in difesa della Chiesa Cattolica). Fù destinato per luogo del Congresso la Basilica di San Giouanni Laterano, detta la Chiesa Costantiniana, & il tempo fù dentro il mese di Settembre dell' Anno trecentotrentasette. Presedendo dunque all'adunanza il Santo Padre, si diè a fauellare a' Congregati in questo senso: Douersi professare a Dio vna fede non tanto limpida da errori, quanto ferma, e certa, e di tale certezza, che fosse a tutti i Fedeli comune, & vnica, cioè nulla dissonante in qualsisia minima particella nel cuore d'ogn'vno, e perciò hauerli iui raccolti a fine di proporgliene gli Articoli già insegnati dagli Apostoli, acciocche giurata da essi, potesse asicurarsi, che fosser per insegnarla pura a' suggetti alle loro Cattedre, e già che Iddio erasi espresso a' Padri del Concilio Niceno, mediante le sue ispirazioni, volere, che il Simbolo iui stabilito si professasse solennemente. Rispossero i Prelati: Essere a tale effetto venuti, non hauere dubbij, che gl'infreddassero nell'adempimento del loro debito, e quindi presentarsi vbbidienti a' cenni del Capo, stimando essenziale di riflettere ancora a solleuare dalle persecuzioni i loro fratelli Vescoui Orientali, tribulati dalla perfidia Ariana.

Ex Ciacon. Vit. Pontif. *Ex Surio t. 1. Concil.*

2 *Simbolo Niceno.*

Fù dunque con vna voce di cento diciassette lingue detto così: *Crediamo in vn Dio Padre Omnipotente, Fattore delle cose tutte visibili, & inuisibili, e nel Signore Giesù Cristo, Figliuolo di Dio, nato dal Padre Vnigenito, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, Lume da Lume, Dio vero da Dio vero, nato non fatto, Consustanziale al Padre, pe'l quale tutte le cose son fatte, e nel Cielo, e nella terra, che per noi Huomini, e per la nostra salute è disceso, s'è incarnato, e fatto Huomo, hà patito, ed è risorto il terzo giorno, salì al Cielo,*

deue

ANNO 337

deue venire a giudicare i Viui, & i Morti, e nello Spirito Santo. Professata in queste precise parole la Fede, si aggiunse. *E chi dirà era quando non era (erano queste le frasi dell'Eresia Ariana) ouuero non era auanti, che fosse fatto, ouuero perche non è stato fatto da cose non reali, ò fatto dalla sostanza, & essenza di altre cose, ò creato, ò conuertibile il Figliuolo di Dio, fosse maledetto, e scomunicato.*

Decreto del Concilio.

3 Proseguì dipoi il Santo Padre il ragionamento così: Quest'è la Fede Cattolica riconosciuta, & insegnata da i trecentodiciotto Padri, questa è la sentenza vera discesa dalle parole dell'istesso Signore Giesù Cristo, che disse: Andate pe'l mondo insegnando a tutte le genti, e battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, intorno alle quali Persone confessiamo così essere, così douer essere, così essere stato, e se altri empiamente dirà il contrario, ricordianci di ciò, che l'Apostolo ci auuertì nel secondo a' Corinti, e nel primo a' Galati, che se alcuno ci annuncierà cosa diuersa da quella, che riceuemmo, sia scomunicato, e perciò sien separati i figliuoli delle tenebre da' figliuoli della luce; Custodiamoci con tal distinzione da essi, che nè si accettin con Noi a comunione, nè sien degni del nostro comercio, ò con parole, ò con lettere. I limiti della Chiesa accogliano solo Noi, & i Fedeli consenzienti con Noi, esclusi gli Eretici per sempre, e maledetti. Preghiamo in fine per li nostri Fratelli oppressi, accioche Dio li restituisca illesi alla libertà, e date le pene a' Colpeuoli, essi habbiano i premij, & in questa, e nell'alta vita.

Ex Binio, ta. teris; Collectionibus.

E bene erano graui i trauagli, che sosteneuano i Vescoui Cattolici in Oriente per la fierissima auuersione degli Ariani, trouandosi parte carcerati, esiliati, sottoposti a batititure, & ad ignominie, perseuerando questi crudeli trattamenti nel medesimo tenore di acerbità, benche hauessero gli Ariani nell'Anno antecedente trecentotrentasei, perduto il loro Capo Ario. Era egli stato chiamato in Costantinopoli per vna solenne disputa, e mentre procuraua di estorcere da Alessandro Vescono di quella Città la Sacra Comunione; chiamato da vna dell'indispensabili, e quotidiane necessità del nostro Corpo in disparte, improuisamente con acerbissimi dolori, euacuando gl'intestini, fù condotto all'vltima necessità della Vita, terminata con sì impensata, e brutta morte. Fù il suo viuere frà due estremi viziosi, di proterua ostinazione negli errori della Fede, e di debolissima resistenza a' solletichi del senso, e perciò visse laido ne' costumi, errato nella dottrina, imprudente nel gouerno di sè, e morì impenitente, abbominato da tutti, & a tutti spauentoso Trofeo del furore di Dio.

ANNO 337

Morte di Ario.

Baron. ann. 336.

CONCILIJ VARIJ

Celebrati nella Causa, e Persecuzione di Sant'Atanasio.

Di Tiro	*ANNO* 335.
Di Costantinopoli	*ANNO* 336.
Di Alessandria	*ANNO* 339.
Romano	*ANNO* 340.
Di Antiochia	*ANNO* 341.

SOMMARIO.

1 *Macchina degli Ariani per far incorrere Sant'Atanasio nella disgrazia dell'Imperatore.*
2 *Intimazione del Concilio in Cesarea, poi in Tiro sopra le calunnie del medesimo; Atti fattisi.*
3 *Sentenza del Conciliabolo contra Atanasio; sua appellazione, e nuouo Concilio di Costantinopoli, che lo caccia in esilio.*
5 *Riuocazione dell'Esilio di Sant'Atanasio, Auuocazione della Causa fatta à sè da Papa Giulio.*
6 *Concilio Romano, nel quale si dichiara innocente Sant'Atanasio.*

CONCILIABOLO DI TIRO.

1 LA soscrizione, che gli Ariani posero al Simbolo della Fede, formato nel Concilio Niceno, si ratuisò a pochi tratti di tempo per vno di quei ripieghi, de' quali tanto sono copiosi gli huomini sagaci, e fraudolenti, cioè per vscire di mano alla necessità, che taluolta in graui strettezze si presenta loro in aspetto formidabile, che poi con arti, e dilazioni addomesticano essi, rendendola suggetta alle voglie loro, cioè a quelle del loro inesorabile interesse: Attesoche l'aspetto di Congresso sì venerabile, la Maestà di Cesare risoluto in voler l'vbbidienza, il timore delle pene comminate nelle ammonizioni del Sinodo, li trassero a consentirui per vscire da quei strettoi; ma poi allargatesi le cose, e datosi campo al maneggio delle macchine della Corte, si diedero a protestare la violenza patita, e deridere la parola di *Consustanziale*, & a dimostrarsi più pertinaci, che mai nella falsa credenza di tene-

ANNO 335

tenere il Diuino Figliuolo, non Coeterno al Padre. Vero è, che i risoluti protesti del Principe toglieuano alle voci loro la publicità, celebrando le adunanze in luoghi occulti, contenti di nudrire viui i semi da far pullulare poi più strepitose risoluzioni, quando l'Impero fosse retto da mano non tanto Cattolica, come quella di Costantino. Ma come che alla passione infeuorata nel male non mancano speculazioni, da che non s'attentauano d'impugnare palesemente gli Articoli della Fede, difesi dalla potenza Imperiale; si riuoltarono a mordere il loro Propugnatore, per ricauare poi da' torbidi quel profitto, che nel sereno non consentiua di tentare l'animo, & audacia loro. Riferimmo, che nel Concilio Niceno sopra tutti s'era in difesa della Fede segnalato contra Ario, Atanasio Diacono Alessandrino, e che contra questo infieriua la rabbia de' vinti Ariani, la quale s'alzò poi al segno più alto, quando morto Sant'Alessandro, fù l'istesso Atanasio inalzato all'eminenza della Sede Alessandrina, Principale in Oriente, e solo inferiore alla Romana; onde temendo essi, che nell'aumentarsi la Dignità dell'Auuersario, si diminuisse il loro credito, meditarono di atterrarlo colle calunnie; dalle quali ò credeuano di farlo spogliare della Dignità, ò di oscurare almeno la luce delle sue virtù in forma, che non comparisse con tanta estimazione, quant'allora godeua. Portaua appresso la Corte le parti Ariane, Eusebio Vescouo di Nicomedia, che instrutto di lunga mano di tutto ciò, che occorre, per vrtare di concerto colle congiunture gli Emuli, stimò essenziale di togliere ad Atanasio il fauore del Principe in primo luogo. Questo si procurò con rapir dalle mani di Costantino vn rescritto, nel quale imponeua ad Atanasio di rimettere Ario dall'Esilio, che gli fù riseruato d'Alessandria, per decreto del Concilio Niceno, sotto pena della sua indignazione. Rispose l'inuitto Patriarca, di non potersi palesare così fellone, eseguendo l'opposto di quello, che haueua giurato nel Generale Concilio. Nè essere sì poco curante della quiete della sua Chiesa, che potesse sconuolgerla in sì atroce maniera, riceuendoui Ario, che da tanto tempo in quà l'haueua perturbata. Dalla quale risposta come Atanasio ne riportò alta commendazione da' buoni Fedeli, così n'hebbe ancora più alta l'indignazione di Cesare.

Ex Theodor. Sozom.

Ruffino l. 1.

Ex Cabassut. Notit. Conc. post Nicaen.

Atti calunniatrici contra S. Atanasio.

2 Disposta l'apertura conueneuole dello sdegno di Costantino, più non tardarono Eusebio, e gli Ariani a muouere le macchine calunniatrici, e fatto ritenere occulto colla forza vn Vescouo per nome Arsenio, che già hebbe certo disparere coll'istesso Atanasio, si presentarono al Foro colle accuse, e co' Testimonij, che per le frodi di lui fosse stato violentemente tratto di vita, non senza l'aiuto d'Arti magiche, e Diaboliche. Nell'animo alterato di Cesare fece il suo effetto questa accusa, accompagnata da altre minori, ma di graue riflesso. Ingiunse pertanto ad vn Sinodo da conuocarsi, che procedesse alla cognizione della Causa, e che Atanasio fosse citato a comparirui. Il luogo del Sinodo fù determinato dal volere del Vescouo di Nicomedia, che scelse la Città di Cesarea, oue era Vescouo Eusebio di lui fratello, e nulla meno di lui pertinace nell'Eresia Ariana. Si richiamò dall'incompetenza del Foro il citato Atanasio, come Prelato d'vna Chiesa tanto maggiore alla Cesariense, protestando tanto più graue il suo pregiudizio, quanto che presedeua al Conuento Eusebio inimico della sua persona, e della sua fede, e se bene Augusto insistesse, accioche si presentasse colà, nondimeno gli Ariani per togliere coll'onestà de' pretesti l'apparenza alla frode, consentirono, che il Concilio si adunasse altroue, cioè in Tiro, Metropoli della Fenicia, oue non cadea il sospetto d'hauerui Vescoui parziali; ma però vi comandaua temporalmente Dionigi Conte con molte schiere di milizia, Ariano di setta, e loro strettissimo aderente. Comparue dunque Atanasio nel Conciliabolo di Tiro, conducendo seco quaranta Vescoui del suo Patriarcato, che co' sessanta già raccolti del partito di Eusebio, costituirono il Congresso numeroso di cento. Presedeua a tutti, e per vsurpazione di grado, e per Autorità il mentouato Vescouo di Cesarea. Si cominciarono gli Atti da vna Ammonizione, che fece al Presidente medesimo Potmom Vescouo d'Eraclea, che riuoltatoseli, dimostrò di scandalizzarsi, com'egli sedesse, oue Atanasio tanto maggiore di lui staua ritto in piedi, e presedesse sopra tanti Vescoui, che haueuano seco i Caratteri della Confessione della Fede fatta sotto i Persecutori, da' quali gli erano stati tratti gli occhi, ò storpiate le membra, quando esso compagno loro nella carcere, non era poi perseuerato ne' tormenti, sottrattosene con vna taccia troppo infame a ridirsi. Seguì la protesta di Atanasio dell'incompetenza del Foro, furono sentiti i Testimonj fiscali, di setta Meleziana, i quali deposero dell'omicidio di Arsenio, e poco potea dilungarsi la sentenza condannatoria, quando la Diuina Giustizia frenando i furori dell'ingiustizia vmana, permise, che il supposto vcciso, saluatosi dalla carcere, si portasse à trouare Atanasio di notte, e condottolo in Concilio, cagionò ne' Calunniatori quello smarrimento, ch'ogn'vno può figurarsi; ma non tale, che non hauessero spirito per ricauare altra calunnia, infingendosi vna tal feminaccia, sedotta di essere stata stuprata da Atanasio, ma fatta proua s'ella lo riconosceua, come protestaua, fra molti, accennò reo vn tal Prete Timoteo, il che parimente palesò l'innocenza del Calunniato. Altra imputazione gli diedero in fine di hauer rotto vn Calice per abuso, il che negatosi, fù commessa la causa a trè Vescoui Ariani, cioè a Teonide di Nicea, a Valente di Mursi, ad Vrsazio di Singidoni, i quali passarono al luogo del supposto delitto per riceuere l'informazioni, ad effetto di lasciar pendente vn giudizio, durante il quale non potea nè decantarsi da'

Sinodo intimato nella Causa.

ANNO 335

Ex Ad. 2. Apol. Athan.

Ex Labbeo t. 2. Conc.

Conciliabolo di Tiro.

S. Epiphan. haeres. 68.

Innocenza di Atanasio.

Ex allegata Apolog. 2.

ANNO 336

da' Cattolici la vittoria, nè Atanaſio innocente.

Parti poi eſſo per eſſere a richiamarſi da Ceſare della Perſecuzione sì ingiuſta, e sì atroce, che li faceano gli Ariani, ma durante la di lui aſſenza dal Conciliabolo, tornarono i Delegati coll'informazioni compoſte a loro voglia, e ſi procedè alla ſentenza, nella quale degradato Atanaſio dalla ſua preminenza, fù priuato della Chieſa Aleſſandrina, e come tolto di mezzo l'impugnatore della Dottrina Ereticale, paſſarono i Veſcoui del partito Ariano in Geruſalemme, oue autorizzando il loro Conſeſſo (lo ſteſſo Ario) promulgarono il Simbolo della Fede, ſenza menzione del Conſuſtanzialità del Diuino Figliuolo. In tanto haueua Atanaſio ottenuta l'Vdienza da Ceſare, il quale volendo chiarirſi ò della ſuſſiſtenza de' fatti, ò della vanità de' ſuppoſti, chiamò preſſo di sè i Veſcoui del Conciliabolo di Tiro l'Anno ſeguente trecentotrentaſei, ma ſei ſoli ſi portarono a Coſtantinopoli, atterriti gli altri dalla Coſcienza per l'iniquità del paſſato Giudizio; ma lo ſcarſo numero loro haueua ſeco il valore del pieno, mentre vi erano i due Euſebij, il Niceno, Patrofilo, Valente, & Vrſacio, parte potenti per fauore di Corte, parte per ardenza di ſpirito, e tutti per fieriſſima rabbia contra il perſeguitato. Alle narrate calunnie ne accoppiarono vn'altra più fina, perſuadendo Coſtantino, che il mantenere vn'huomo in poſto Autoreuole, nemico della Corte, poteua difficultare il tragitto de' grani dell'Egitto, con graue pregiudizio della Reggia, e perciò conueniré a' riſpetti d'vn ſauio Reggimento, di aſſicurarſi da vn pericolo, che ancor lontano era formidabile. Tanto poterono le arti coll'adulazione, e col fauore, che s'induſſe Coſtantino a decretare l'Eſilio a Sant'Atanaſio, forzandolo a paſſare nelle Gallie, doue fù onoreuolmente accolto da Maſſimino, allora Veſcouo di Treueri. Non poterono contuttociò gli Ariani cantare l'intera Vittoria, mentre non volle Ceſare, che la Sede Aleſſandrina ſi teneſſe per vacante, nè ſi prouedeſſe di Succeſſore.

Sentenza contra Atanaſio.

Cóncilio di Coſtantinopoli.

Eſilio di S. Atanaſio.

4

Sopranenne intanto l'Anno trecentotrentaſette, dentro il Meſe di Maggio, la morte dell'iſteſſo Coſtantino, il quale paſſato dalla Reggia ad Elenopoli, Città della Bitinia, iui aſſalito dal male terminò i ſuoi giorni dopò trent'vn'Anno d'Imperio. Principe di pietà così inſigne, che mai ſi corriſponderà dal Criſtianeſimo in forma dounta a' ſenſi della gratitudine, che li deue profeſſare la Chieſa. Fù di nobil preſenza, eccedente l'ordinaria ſtatura, ma non grande, di occhi viuaci, di naſo profilato, e carnoſo, di color rubicondo, di animo compoſto, e virile, fatto sì bene, pe'l trattamento dell'armi, che per gli eſercizij di Pietà. In quelle ſi reſe celebre per tre memorabili impreſe, nel disfacimento di Maſſenzio, nel ſoggiogare i Barbari di Germania, nel debellare i Daci. Nella Pietà non hebbe poi termine il ſuo gran cuore, di maniera, che malageuolmente potrebbonſi ridire, e la magnificenza, e la bontà dell'animo, che ſpirò ogni ſua azzione, quando niuna azzione può dirſi, che ne foſſe ſenza. Negli vltimi ſuoi anni eſercitaua la penna, e la voce in comporre orazioni a Dio di laudi, e meditazioni ſpirituali. Molti lo haurebbero deſiderato non sì tenero a conſentire all'altrui richieſte, nè sì credulo a' rapporti, nè sì ſoggetto a' fauoriti, e per verità moſtrò tanta indulgenza, e debolezza di cuore verſo chi lo ſupplicaua, che altri la giudicarono debolezza di capo, in pregiudizio della grauità, e forſe della Giuſtizia. Ma l'altre egregie doti del ſuo animo meritano, che queſto neo ſi aboliſca, e ſi veneri la memoria di Coſtantino con ogni più amoroſo, e diuoto oſſequio. Laſciò dopò di sè trè figliuoli, & a tutti trè la propria porzione di Stati. A Coſtantino Primogenito aſſegnò le Gallie, le Spagne, e l'Inghilterra. A Coſtante l'Italia, la Sicilia, l'Africa, la Grecia, e la Schiauonia, & a Coſtanzo figliuolo mezzano l'Aſia, l'Oriente, e l'Egitto. Di queſti trè Principi nati da lui, e da Fauſta figliuola di Maſſimiano Erculeo, i primi due emularono la Pietà del Padre nel zelo della purità della Fede Cattolica, ma l'vltimo procliue già alla Setta Ariana, non laſciò di ſoſtenerla con più ardore allora, che fornito di forze poteua rendere più apprezzabile il ſuo Patrocinio, e più funeſta inſieme alla Chieſa Cattolica la proteruia Ereticale, come noi ſuſſeguentemente riferiremo.

Euſ. in vita Conſt. l. 1. c. vlt.

Morte di Coſtantino, ſuo Elogio.

ANNO 337

Ex Bar. ann. 337.

Diuiſione dell'Impero fra i figliuoli di Coſtantino.

5

Aſſuntoſi dunque da Coſtantino Secondo le redini del ſuo Imperio nelle Gallie, non vi ſoffrì eſule, ò reo Atanaſio ancor dimorante in Treueri, come quello, che era sì benemerito della Fede, e del Simbolo Niceno, verſo di cui haueua eſſo tutta la venerazione, e perciò incontanente volle, che tornaſſe alla ſua reſidenza in Aleſſandria, ſcriuendo a Coſtanzo ſuo fratello, acciochè ve lo ammetteſſe, come queſti eſeguì, non per inclinazione di genio, ma per conſiglio d'intereſſe, di non recare perturbamento alla pace comune, obligato egli ancora in quel tempo al reſiduo della guerra Perſiana, che ſottoponendolo alla neceſſità della pace domeſtica, gl'imponeua vna ſeruitù, che per altro non volea ſopportare dipoi, e così ſi contentò ancora, che ſi richiamaſſero dall'eſilio gli altri Veſcoui Cattolici, e pareua, che la Setta Ariana non poteſſe ſperare da Coſtanzo quei vantaggi, che eraſi figurata; Onde ſentendo il Pontefice Giulio le coſe accadute in Oriente intorno alla Perſecuzione di Atanaſio, ſuſcitata in odio della Fede, in trionfo della malignità, il di lui eſilio, l'iniquità del Conciliabolo di Tiro, che lo hauea condennato, auuocò a sè la Cauſa, facendo ſpedizione di due Legati in Oriente, ad effetto di citare i Veſcoui Giudici, i Calunniatori, e l'iſteſſo Atanaſio, acciochè compariſſero in Roma a dir ſua ragione, apparecchiato eſſo a pienamente amminiſtrarla. Si adunò anche altro Concilio in Aleſſandria di tutt'i Veſcoui d'Egitto, Tebaide, Libia, e Pentapoli, nel quale ſi deputarono Oratori a Roma, per aſſiſtere alla Cauſa del loro Capo Atanaſio, entro l'Anno trecentotrentanoue.

Liberazione dall'Eſilio di Atanaſio.

Theod. l. 2. cap. 2.

Ex d. Apol. 2. S. Athan.

Ex Labbe. 2. Conc.

Sinodo di Aleſſandria.

CON-

CONCILIO ROMANO

Del Giudizio di Sant'Atanasio. *ANNO* 340.

6 PArtirono di Roma i due Legati Apostolici Elpidio, e Filoseno Preti per Oriente, dentro l'Anno trecentotrentanoue, & eseguendo la loro commessione, citarono i Vescoui Eusebiani, & Atanasio a comparire per certo giorno in Roma, oue il Santo Padre gli hauerebbe ascoltati coll'interuento, e consiglio de' suoi Vescoui, & hauerebbe con suo finale decreto posto fine alle dissensioni, ò col dichiarare immune da altri trauagli l'innocenza d'Atanasio, ò colla meritata pena, hauerebbe dato termine al zelo di chi era sì sollecito di vedere amministrata la Giustizia. Atanasio dentro il termine prefisso si presentò in Roma con alcuni de' suoi, ma gli Eusebiani in loro vece mandarono le scuse, consistenti, che hauendo prossima la guerra, che ardea co' Persiani, non poteuano in tempo di tanto perturbamento abbandonare le loro Gregge, e sottoporsi a' disagi di sì lunghi viaggi. Ma in considerarsi non hauere essi guerra nelle proprie Diocesi, anzi in luoghi molto rimoti, nè douer portar l'armi per trattarla, si reputarono friuole, e di niun momento le scuse, e si protestò, che venissero come erano stati intimati. Ma aspettati in vano per lo spazio di circa diciotto mesi, Giulio procedè alla disamina della Causa, non ostante la lor contumacia, e però adunato vn Concilio di sopra cinquanta Vescoui, sentite le accuse già addotte nel Conciliabolo di Tiro, le discolpe di Atanasio, di comune consentimento de' Padri fù giudicato innocente, restituito perciò alla sua Sede, e dichiarati rei, e perfidi calunniatori gli Accusatori, cadendo il fine di questo Sinodo dentro l'Anno trecentoquarantuno.

S. Athan. in Ep. ad Solit. & in d. Apolog. 2.

Scusa degli Ariani.

Decreto fauoreuole ad Atanasio.

CONCILIABOLO D'ANTIOCHIA

Contra Atanasio. *ANNO* 341.

7 IN questo mentre, figurandosi gli Ariani non poter oprar nulla di buono a loro fauore la contumacia all'obbedienza, e Citazione Papale, pigliarono partito di celebrare in Oriente altro Sinodo, non intimato veramente per questa cagione, ma adunatiuisi i Vescoui per celebrare con pompa della più insigne solennità, la Dedicazione del Tempio, che principiato in Antiochia da Costantino, erasi terminato allora da Costanzo. Trenta di essi separandosi da sessanta altri Prelati Cattolici, si congregarono, & al loro Giudizio rappresentarono i persecutori di Atanasio, ch'essendo egli stato deposto, e condannato da vn Concilio, com'era quello di Tiro, non potea validamente graziarsi del libero volere del Principe Temporale, e che riusciua perciò incongrua l'vbbidienza in reintegrarlo, giusta il rescritto di Costantino; la passione daua vn mirabile suono di rettitudine a questi concetti nell'animo de' calunniatori, e così non vi hebbero luogo altre disputazioni, ma di piena concordia decretarono per giusta la sentenza del Concilio di Tiro, nulla la grazia di Costantino, anzi dissero, essersi renduto Reo di pena più graue Atanasio, con hauerla accettata, e con essersi portato in Alessandria contra il divieto sudetto, e però inasprirono il rigore, & attualmente lo deposero dalla sua Sedia, che giudicata indi vacante, fù riempiuta coll'elezione di Gregorio Capodoce, il quale nulla migliore di essi, colle rapine, angherie, e violenti trattamenti contra i Cattolici, procurò di meritarsi il fauore degli Ariani per sussistere con mezzi indegni, oue l'iniquità loro l'haueua collocato. Cacciato pertanto da questa sentenza di Antiochia nuouamente Atanasio d'Alessandria, ritornò in Roma insieme con altri Vescoui, che professori dell'istessa fede, furono ancora partecipi degl'istessi trauagli, nè trouandosi forma di farlo reintegrare per l'opposizioni che s'incontrauano della Potenza di Costanzo, fino a trè anni fece colà sua dimora. Mà compassionando il Pio Costante l'ingiusta persecuzione, che sostenea, lo chiamò presso di sè in Milano, oue allora trouauasi la Corte, e seco il trattenne fino, che si apprestassero le cose necessarie per la solenne Celebrazione d'vn Concilio Generale, & Ecumenico, dall'Autorità del quale speraua si compressa l'ingiustizia de' Conciliaboli, come seguì finalmente in Sardica.

Ex Labb. in Syn. Antioc. t. 2. Conc.

Sozomen. li. 3. cap. 5.

Socrat. l. ii. cap. 6.

S. Athan. d. Apol. 2.

CONCILIO ANTIOCHENO

Della Dedicazione del Tempio, e di Regola circa l'Ecclesiastica Disciplina, e della Distribuzione delle Rendite di Chiesa da farsi da' Benefiziati. *ANNO* 341.

SOMMARIO.

1 *Occasione, che adunò i Padri in Antiochia, sua Descrizzione, e dispareri frà essi.*
2 *Canoni intorno a' Vescoui, e loro correzzione.*
3 *Due Canoni sospetti Ariani.*
4 *Riformazione di altri abusi non leciti a' Cherici.*
5 *Regole intorno all'Amministrazione de' Beni di Chiese.*

1 VNitamente co' Vescoui Ariani conuennero in Antiochia l'istess'Annò trecentoquarantuno, sessanta Vescoui Cattolici delle circonuicine Prouincie Orientali, delle quali era Primate il Vescouo, ò sia Patriarca Antiocheno. Furono essi chiamati non a sedere Giusdicenti in Concilio, mà Assistenti alla scritta Dedicazione del famoso Tempio, perfezzionato in quella celebre Città da Costanzo. Et in vero mancaua alla medesima tal pregio per pareggiare le di lei Prerogatiue, che la costituiuano per magnificenza di Edifizij, per comodità di traffico vero Emporio dell'Oriente. Fù il detto Tempio, per espressione della di lui preziosità, chiamato la Basilica d'oro del Signore. Vero è, ch'ora nè Tempio, nè Città rimane visibile, cangiata di nome, prima in quello di Teopoli, indi di Taccia, & in fine ancor di Fortuna, ridotta dallo stato florido, in cui sorgea ad ingombrare con vna striscia di ruine le sponde del fiume Oronte, ne' rimasugli delle sue fabbriche. Non tanto si separarono i Prelati Cattolici dagli Ariani, nel punto dell'inginsta condannazione di Atanasio, quanto nella formola della Fede, ò sia Simbolo, che quelli voleuano stendere con parole ambigue, & oscure, per non assentire *alla Consustanzialità* del Figliuolo di Dio all'Eterno Padre. Si vnirono dipoi alla presenza dell'istesso Imperatore Costanzo, per ristorare con saluteuoli prouuedimenti la Disciplina Ecclesiastica, rilasciata massimamente per parte de' Vescoui poco attenti alla custodia de' loro Ouili, e molto indulgenti seco stessi con perniziose dispense per alleuiamento di quel Carico, che tal'vno porta senza conoscerlo, mentre mai si adempie, se non si accoppiano alle forze dell'Anima, quelle del Cielo a quelle del corpo, anzi al fauore del Cielo destato coll'orazione. Stabilito pertanto separatamente il Simbolo della Fede, s'accordarono tutti a promulgare venticinque Canoni. [a] Conuenendo nel primo, *di hauere per iscomunicato chi ardisse di partirsi da' stabilimenti del Concilio Niceno nel punto di celebrare la Pasqua in giorno di Domenica dopò la quartadecima giornata della prima Luna.*

Sito di Antiochia.

S. Athan. de Synod.

a Can. 1.

2 Dirizzando dipoi i Decreti a riordinare la negletta cura de' Parochi, s'ingiunse loro, *esser tanto venerabile il nodo, che li congiunge alle loro Spose, ò sian Chiese, che non solo è indissolubile, ma tenace per tenerueli fissi, e residenti,* [b] *che se alcuno si partisse per considerabile tratto di tempo, prima si ammonisse, benignamente e non ritornando, ne restasse priuato.* [c] *E se moltiplicando la colpa pretendesse qualch'vno di quelli, c'hanno cura di Anime, anche Vescoui d'erigere Altari,* [d] *celebrar Diuini Vfficij nell'altrui Diocesi,* [e] *non tanto s'impiegassero a tutto rigore l'armi Spirituali ma la stessa violenza delle Temporali, implorata a tale effetto dà' Presidi per discacciare vn perturbatore dell'altrui, e dissipatore del proprio.* Ma perche il buon'ordine della Gerarchia è quello, che influisce ottimi effetti di buon reggimento, [f] *volersi, ch'ogni Vescouo riconoscesse le prerogatiue della superiorità del Metropolitano; Questi, quella del Sinodo Prouinciale, ò Generale, acciochè operando tutti con la circospezzione di hauer sopra di sè la censura, più attentamente si diportassero,* e che il maggiore risplendesse sopra il minore, per hauerne vn concerto di rassegnazione, senza il quale ò si confondon le cose, ò si negligono le incombenze: [g] Et hauendo l'esperimento palesato con deprorabili auuenimenti all'Ordine Sacerdotale, quanto fosse improprio, e disdiceuole, ch'i Vescoui andassero mescolandosi per le Corti secolari, non tanto molestando le menti dei Regnanti con querele, che dauan sentore di sedizione, e scandalo, quanto con cagionarne graui perturbamenti alla Chiesa, *interdirsi ad ogni Vescouo di passare alla Corte Imperiale senza le lettere di consenso del suo Metropolitano, il quale conoscendo l'vrgenza della cagione, nè pure possa dispacciarle senza il consiglio d'altri Vescoui della Prouincia.* [h] *Che se hauessero prurito di ricorrere all'Vdienza Imperiale per aggrauij, auuertirsi tutti non essere il foro temporale aperto alle doglianze de' Sacerdoti, mà l'Ecclesiastico primamente, ò quello delli Sinodi; e se tal'vno si dimostrasse proteruo disprezzatore di tal ammonizione, si tenesse non solamente priuo delle sue dignità, mà assolutamente incapace di misericordia, e di perdono.* Per togliere indi i pretesti di declinare dal foro della Chiesa per l'vopo, che si di-

Correzione de' Vescoui, e Parochi.

b Can. 3. Rel. in cap. Si quis Presbyt. 7 q. 1.

c Can. 5.

d Can. 13. Rel in cap. Nullus 9. q. 2.

e Can. 21. Rel. in cap. Episc. 7 q. 1.

f Can. 9. Rel. in cap. per singulas 9. q. 3.

g Can. 11. Rel. in cap. Si quis Episc. 23. q. 8.

h Can. 12. Rel. in cap. Si quis a proprio. 11. q. 3.

ANNO 341

si discerne hauere di censura l'vmana debolezza nel giudicare talora con palpabili fallacie, ò ingiustizie, [l] *volersi, che se vn Vescouo darà giudizio sopra qualche delitto, & il Reo se ne terrà aggrauato, ò riputato da altri per innocente, debba il Metropolitano darli altri Giudici assunti à tale carico, anche da vn'altra Prouincia, affine di togliere i sospetti, ò di passione nel proferito giudizio, ò di persecuzione all'afflitto giudicato.* [l] E per non esporre alla cupidità degli huomini ambiziosi le Sedi Vescouali vacanti, *prefiggersi strettissimi i termini dell'elezzione da farsi in maniera, che non possa tenersi per valida senza il consenso del Metropolitano, e di tutto il popolo, e chiunque altrimenti occupasse le Chiese si discacciasse come temerario inuasore.* [m] Ed anche per lo contrario, *se alcuno eletto Vescouo fosse poi negligente ad assumere il Carattere, e la cura dell'anime, rifiutando il carico, ch'Iddio gl'impone, si riputasse risolutamente escluso ancora dalla communione de' Fedeli,* [n] *purche non hauesse escusazione di legitimo impedimento, ò pure si hauesse sentore, ch' il popolo non volesse accettarlo,* & accioche non potesse cader dubbio nella Solennità di promouerlo, ingiungersi, [o] *che le sagre de' Vescoui si facciano da' Metropolitani vniti a' loro Vescoui, ammettendo il consenso degli assenti anco per lettera.* [p] Ammonirsi in fine tutt'i Vescoui *di non partirsi per niun conto dalle loro Diocesi, per vagare nell'altrui,* [q] *molto meno amministraruì Sacramenti, ò Pontificali, se non di licenza del Diocesano, non proferirui giudizio, nè dimostraruì minima autorità, ò diritto.*

[l] Can. 14. Rel. in cap. Si quis Episcop. 6. q. 4.

[l] Can. 16. Rel. in cap. si quis Episc. dist. 51.

[m] Can. 17. Rel. in cap. si quis Episc. per manus, d. 92.

[n] Can. 18. Rel. in cap. si quis ordinatus, d. 92.

[o] Can. 19. Rel. in cap. Episc. non est dist. 65.

[p] Can. 21. Rel. in cap. Episc. d. q. 2.

[q] Can. 22. Rel. in cap. Episc. nul. q. 2.

3

Con tutto che gli Ariani non hauessero ardire di mischiare fra' recitati Canoni niun sentimento della loro dottrina, nondimeno chi attentamente ne disamina due, vi si legge la loro passione sì chiara, che si discernono formati per sostenere la sentenza data contra Sant'Atanasio. Si dice pertanto, [r] *che se alcuno Vescouo, Prete, ò Diacono sarà legitimamente stato condannato da vn Sinodo, si vegga serrata in faccia la porta alla reuisione, ò appello della sua Causa,* [s] *la quale nè possa conoscersi da altro Vescouo, ò Primate, mà nè pure da vn'altro Sinodo, e come reo disperato si tenga perpetuamente sottoposto alla pena statuita senza speranza di grazia, ò d'indulto.* Riferiuasi questo, come dicemmo, ad escludere Atanasio, tenuto già per condennato dal Conciliabolo di Tiro.

[r] Can. 4.

[s] Can. 15.

4

Alla correzzione de' Prelati s'aggiunse qualche prouuedimento intorno alla Sacra Communione tanto del Sagramento dell'Eucharistia, quanto di quella dell'Orazione ne' Tempij. [t] *Da questa si vollero esclusi assolutamente quelli, che separati per censure Ecclesiastiche dal Consorzio de' Fedeli, fossero stati reputati indegni di compariruì, ingiungendosi a tutti di sfuggirli, non riceuerli ospiti in Casa, non seco oranti ne' Tempij, sotto pena d'incorso nell'istesse censure.* Quanto poi all'Eucharistia, *s'impose di cibarsene i presenti al Diuin Sagrifizio,* e se bene pare secondo la corteccia del discorso intendersi ingiunto il Precetto a tutto il Popolo, come crede vno de' moderni Eretici, riflettendoui però a minuto, è ageuole il comprendersi, che vi si ragiona più della decenza, & apparecchio douuto per degnamente riceuere il Sacro Cibo, che vi si stabilisca l'obligo, massimamente a' Laici, di assumerlo ogni giorno. [u] Si vuol bene, *Che escluso tal'vno per suoi misfatti dal proprio Vescouo dalla Communione, da altri non possa* [x] *riceuersi, senza le di lui Lettere Pacifiche, ò Commendatizie, le quali Lettere dichiarauasi non potersi concedere da' Parochi Rurali, mà solamente da' Vicarij de' Vescoui, ò Corepiscopi, a' quali s'intendea data facultà d'ordinare i Lettori, gli Esorcisti, ed i Suddiaconi, riseruata omninamente la collazione del Diaconato, e Sacerdozio a' soli Vescoui.* [y] E per togliere sollecitamente le dissensioni, considerarsi espediente *l'adunare li Sinodi due volte l'Anno, affine d'esaminarui le Cause, vdirui i ricorsi, rauuederui le appellazioni, e stabilirsi a tal funzione la terza settimana dopò Pasqua, e la seconda del mese di Ottobre.*

[t] Can. 2.

Decreti di Riformazione.

[u] Can. 6. Rel. in cap. si quis propter, 11 q. 3.

[x] Can. 7. Rel. in cap. nullus absq; dist. 71.

[y] Can. 20. Rel. in cap. propt. dist. 18.

5

Regolatesi da' Padri le cose sagrosante, e Religiose, s'applicarono ne' tre vltimi Canoni a dar norma di ragione, alle temporali appartenenze delle Chiese. [z] Et in primo luogo si notò *per assurdo il credersi i beneficij Ecclesiastici, e Vescouadi, ereditarij per successione,* ripugnando troppo palesemente all'insinuazione di Giesù Cristo, che per render diuersi i Ministri della nuoua Legge da quelli della vecchia, li volle assunti dall'elezzione, non dalla discendenza. *E se qualche Vescouo hauesse hauuto ardimento di costituirsi il successore, si hauesse per nullo.* [a] Poter bene il Vescouo *disporre con Testamento delle sue proprie sostanze, auuertendo però di ben separarle da quelle della Chiesa, le quali alla medesima douean conseruarsi;* maturamente distinguesse poi quali appartenеano alla sua discendenza, e quali alla Chiesa, la quale si come non douea essere pregiudicata intaccandosene il proprio, così non douea pregiudicare a gli Eredi, cagionando maledizzioni, & esecrazioni alla memoria del negligente defunto. [b] *Concedersi per vltimo a' Vescoui la Podestà di disporre in vita delle cose, ò sien prouenti della Chiesa, mà con tale ristrettiua,* che l'autorità loro, benche dicasi in ciò illimitata, consista non nel ritenere, ma nel dispensare i frutti de' beni Ecclesiastici a' bisognosi, anzi hauersi a regolar ciò, non dal capriccio, ò di prodigalità inconsiderata con tutti, ò di parzialità ristretta, oue l'accoppia il genio, e gli allaccia l'inclinazione, ma con attento riguardo a Diò, che vuole l'elemosina congiunta all'equità. La parte poi, che douesse pigliare per sè il Vescouo, fosse sì ristretta, che non eccedesse i puri, e necessarij alimenti, e vestimenti, tassati non a compiacimento del palato sedotto da corrotte voglie di sontuosità, ò dal capriccio inuanito dalle gale, ò dalle mode. Parte più larga poi douersi fare a' Preti, Diaconi, & altri operarij della Chiesa, e poca, ò nulla a' Parenti, i qua-

[z] Can. 23.

Decreti intorno a' Beni di Chiesa da non darsi a' parenti.

[a] Can. 24. Rel. in cap. Quaecumq; Res. 9. qu. 12.

[b] Can. 25.

ANNO 341

quali se necessitosi, si soccorrano, ma con la misura douuta alla generale considerazione di poueri, e non alla particolare dell'attinenza del sangue. Che se il rimordimento della coscienza fosse sì poco, che non si facesse sensibile a' trasgressori, incaricarsi a' Sinodi Prouinciali, acciòche con pene appropriate al trascorso, si abolisse lo scandalo della Chiesa, e si scuotesse il colpeuole a rauuederſi. Sì bene parlarono i Padri Antiocheni intorno al massimo punto di amministrar i prouenti della Chiesa, ancorche frà essi sedesse gli Ariani; il che fà conoscere esser sì chiara la recitata dottrina, che vi consentono fino i Rei detestabili del Foro Ecclesiastico.

CONCILIABOLI DI ANTIOCHIA, E CONCILIO DI MILANO

Raccolti per abolire dal Simbolo la Parola di Consustanziale. *ANNO* 344.

DOpò il recitato Concilio di Antiochia, detto della Dedicazione del Tempio, non posarono in pace gli Animi de' Vescoui Ariani sempre più infastiditi, e della formola del Simbolo Niceno, e degli Ostacoli, che incontrauano nel non poter vedere la totale depressione del di lui difenditore Atanasio. Quindi si raunarono nuouamente l'Anno trecentoquarantaquattro, ottauo del Pontefice Giulio Primo, e ritornato a squittinio il Simbolo Niceno, conuennero, che la parola Omousion, ò sia Consustanziale, era sterminatrice sì poderosa della loro sentenza, che doueansi impiegare tutti gli sforzi della loro potenza per abolirla; e come considerauansi esser essi vna parte sola della Chiesa Vniuersale, vedean essenziale per condurre a perfezzione il loro disegno di deuiare qualche numero de' Vescoui Occidentali dalla Credenza Nicena, per render più valeuole la Collegan za Ariana, e conseguire detta abolizione. A tale effetto deputarono Oratori, e Legati in Italia, acciòche in nome loro eccitassero i Vescoui Latini a conuenire con essi nel Decreto abolitiuo della detta Parola Consustanziale, sciegliendo per indurueli la frode, e l'inganno. Furono questi Eudosio, Martino, Macedonio, e Demofilo, i quali si presentarono ad vn Concilio de' Vescoui, raccolto nella Città di Milano lo stesso Anno trecentoquantaquattro. Iui si espressero, che gli Orientali congregati poc'anzi in Antiochia, commiserando alle scissure di Santa Chiesa, haueano deliberato di recedere dalla durezza della loro sentenza, con abbandonare l'Ariana, professando il Diuin Figliuolo Coeterno col Padre; ma come che la nouità de' vocaboli è indizio di nouità di Dottrina, i sospetti di cui sempre mai turbauano la moltitudine, nella quale sourabbondano i sospettosi, e gl'idioti, haueano deliberato di sodisfare a tutti, e perciò di mutilar il Simbolo Niceno della sola parola Omousion, ò sia Consustanziale per riceuerlo poi tutto, ed intero, e professarlo di Fede ancora nelle più inuisibili minuzie; Creder essi, che gli Occidentali per far godere alla Chiesa il sommo bene della pace, e per adempire al douere della comune Carità frà Fedeli, fossero per sagrificare vn'inconsiderabile scrupolo di abolir vna sola parola, e per ottenere l'intento, sollecitamente hauere spediti gli Oratori con questa precisa, ed importante richiesta. I Padri congregati in Milano ben si auuiddero, che l'abolizione della parola Consustanziale, che vantauasi per inconsiderabile, era lo stesso, che disarmare la parte Cattolica, ed armare poderosamente l'Ariana, quando che toltasi la Confessione di essere il Figliuolo di Dio Consustanziale al Padre, dopò essersi inserita nel Simbolo, si veniua a condennar per errante chi ve la pose, e così a far credere fallibile il Santissimo Concilio Niceno, fondamento della Verità Cattolica, e quindi risposero a' Legati Orientali, dolendosi della machina, che ascondeasi nella loro Commessione, e veduta la Formola Antiochena senza la detta parola di Omousion, la rigettarono, protestandosi di voler col sangue sostenere nella propria integrità il Simbolo Niceno, e la parola sudetta, come trouauasi, partendosene di ritorno essi Oratori per Oriente a pensar ad altre insidie, e frodi, ad effetto di sostenere con questi detestabili mezzi la loro detestabile sentenza Ariana.

Baron. ann. 344. n. 1. & seq.

Baif. tom. 2. Conc f. 61.

Bar. d. ann. n. 49. & seq.

CONCILIO DI COLONIA

Contra Eufrate Vescouo, negante la Diuinità del Saluatore. *ANNO* 346.

IN Occidente ancora l'Eresia cominciò à spargere il suo veleno, e fù d'vopo a' Padri delle Gallie di adunarsi per condennarla in vn Personaggio, nel quale più rendeasi enorme quanto a lui, e più danneuole quanto agli altri. Fù questo Eufrate Vescouo di Colonia, il quale preuaricando con detestabili forme dalla pietà del suo Istituto sfacciatamente

Ex t. 1. Conc. Labbè.

sfidie

ANNO 346

si diè ad insegnare a' suoi Popoli, che Giesù Cristo Signor nostro non era Dio, ma Huomo, e come l'errore non era auuolto frà oscurità di questioni intellettuali, nè frà dispute d'Accademie, ma sfacciatissimo contra l'Euangelo, nulla altro vi volle per condennarlo, come esecrabile, che il sentirlo proferito, né altra inquisizione per rinuenire la qualità d'Eufrate, che notarlo Autore d'vna si enorme sentenza, con tutto ciò si adunarono i vicini Vescoui della Gallia per deporre dalla sua Dignità l'Eresiarca nell'istessa Città di Colonia. E' questa ora maggiore di quel che fosse in quei tempi, che fondata già quattro Secoli auanti da Germanico Padre di Agrippina, da lei stessa, che vi sortì i natali fù detta Agrippinese nella regione della Gallia Belgica. Quiui compareuero pertanto l'Anno trecentoquarantasei nel mese di Maggio Massimino Vescouo di Treueri, Valentino di Arles, Domiziano di Scialon, Seuerino di Sans, Armando di Argentina, Valentino di Autun, Eulogio di Amiens con sedici altri, & alla presenza de' medesimi recitatasi la lettera, che il Popolo di Colonia scriueua loro, partecipandoli l'empia Dottrina, ch'Eufrate, altri dicono Lupatto, andaua insegnando *di non essere il Signore Giesù Cristo Dio, ma Huomo*, ne concepirono tanto orrore, che ad vna voce *maledissero l'enormità della Sentenza, e dell'Autore*, che giudicato indegno della comunione de' Fedeli, fù deposto dalla sua Sede, e dinunziato morto alla Diuina Grazia, e degno della morte eterna. Terminò poi quì l'adunanza senza che occorra diffondersi più oltre ancora nel riferirne gli Atti.

Sito di Colonia.

CONCILIO SARDICENSE

Supplemento, & Appendice al Niceno contra gli Ariani: Delle Appellazioni dagl'Inferiori alla Prima Sede, e circa la Disciplina Ecclesiastica. *ANNO* 347.

Contiene inserito il Conciliabolo di Filippopoli dell'Anno sudetto.

SOMMARIO.

1 *Cagione del Concilio, Sito di Sardica, tempo, e numero de' Padri.*
2 *Legati deputati dal Papa al Concilio, e qualità d'altri Padri principali.*
3 *Atti della Causa di Sant'Atanasio, sua Assoluzione.*
4 *Condana degli Ariani; Lettere del Sinodo al Papa.*
5 *Simulata Penitenza di due Ariani Vrsacio, e Valente, Lettere al Sinodo di Costanzo Imperatore.*
6 *Qualità, ed'errori di Fotino condannato.*
7 *Canone contra i Vescoui, che lasciauano la propria Chiesa per passare ad vn'altra. Dichiarazione della Comunione Laica.*
8 *Canoni di Riformazione, che i Vescoui non andassero alla Corte.*
9 *Altri Canoni di Riformazione de' Cherici.*
10 *Disposizioni intorno alle Appelazioni da deferirsi al Pontefice, ò sia Vescouo Romano.*
11 *Diuisione delle Prouincie Ecclesiastiche.*
12 *Conciliabolo di Filippopoli degli Ariani, & origine della Setta de' Semiariani.*
13 *Ambasciata del Concilio à Costanzo Imperatore, sua risposta.*

1

L'Imperio temporale, diuiso già dall'vltima volontà di Costantino il Grande in tre porzioni, si era riunito in due sole di Costante, e Costanzo per la morte immatura di Costantino nouello, accresciutasi a quelli l'Eredità degli Stati, che possedeua questi: Tal diuisione di Principato frà due fratelli varij di genio, e pari di forze ageuolmente cagionò ancora la diuisione della Fede, costituendosi il buono, e pio Costante degno erede della pietà del Padre, feruente nel zelo verso la Cattolica Religione, e Costanzo principale Protettore della Setta Ariana, la quale dopò la morte del gran Costantino, come sciolta dal freno di qualche rispetto, ò timore scorrea al souuertimento dell'Anime di tutta la Chiesa Orientale. Fù Costanzo di Corpo estremamente piccolo, che fè parerlo mezzo huomo, ma che fè riuscirlo attissimo à gli esercizij militari, di occhi viuaci, ma fieri, di gesti impetuosi, di moto brillante, inquieto, e senza decoro; onde parendoli non degne di Principe queste qualità da poco degno Priuato, volendo affettare la grauità, che non haueua, assunse l'acerbità nell'aspetto, l'arroganza ne' cenni, l'incesso erto per parer grande, e la crudeltà nell'opere, non mai addolcite da clemenza, ò d'affabilità riputate lesiue dell'affettata grauità, che professaua. Fù però sofferente della fatiga, temperante nel bere, auaro, incostante, leggiere, e quel che importa schiauo de' suoi Eunuchi per lo più Ariani, e quindi nemico della Fede di Nicena. Si era per tanto riceuuto il di lei celebre auuersario Sant'Atanasio in Tutela dal Cattolico Costante, e seguendo la deliberazione del Concilio Romano, che lo haueua dichiarato innocente; come per l'opposto si era da Costanzo assunta la difesa della Sentenza de'

Qualità di Costanzo.

Ex Victor. Zosim. 2.

Anstas. lib. di cap. 5.

Socr. l. 2. c. 5.

Conciliaboli di Tiro, e di Antiochia, che l'haueán proscritto per Reo, onde appariuano i due Regnanti fazzionarij frà di loro, ancorche emulandosi con gare vicendeuoli, nutrissero il desiderio della concordia, che non potea hauersi, se non per mezzo di vna nuoua Adunanza. Perciò si conuenne frà essi per mezzo di Oratori, che si celebrasse vn Generale, & Ecumenico Concilio in tale luogo, che non solo fusse comodo all'Oriente, & Occidente, ma che più tosto si approssimasse a gli Orientali per far loro più sensibile il tuono del Decreto, che ne sarebbe vscito, come impugnatori della deliberazione già pigliata in Nicea ventidue anni prima. Fù stimata a quest'effetto propria la Città di Sardica, posta nella Prouincia di Tracia in vicinanza della gran Città di Sofia, Metropoli della Bulgheria, e di poi residenza de' Principi, ò fussero Despoti di Seruia. Essa giace ora sepolta frà le ruine, che fino ne hanno soppresso il nome, correndo l'aratro oue sorgeano i suoi edifizij, ridotti a capanne Rusticali di miseri Villani col Trace nome di Triadizze. Ascese il numero del Concilio a molte centinaia, costituendolo altri di trecento Vescoui d'Occidente, e di settantasei d'Oriente, & altri facendolo inferiore, ma con minore certezza, douendo poi preualere la relazione di Sant'Atanasio, che v'interuenne Vocale, e Principale, il quale nel numero sudetto concorda. Il tempo preciso fù nell'anno trecentoquarantasette, del Pontificato di Giulio Primo l'vndecimo, & vndecimo parimente dell'Imperio di Costante, e Costanzo.

Sozom. lib. 3. cap. 11.

Sito di Sardica.

Numero del Concilio.

S. Athan. in Ep. ad Solit.

2 Nè mancò a costituire quest'Adunanza valida, e legittima, l'autorità della Sede Apostolica, come già il di lei numero la rendea Vniuersale, & Ecumenica, ò come diceansi dagli Orientali i Concilij Generali, Magna, deputandoil Pontefice Giulio i suoi Legati ad interuenirui, cioè Archidamo, e Filoseno Preti, secondo che riferisce lo stesso Sant'Atanasio, benche altri in luogo di questi rapportino Vincenzio Vescouo di Capua, Gennaro Vescouo di Beneuento, e Calepodio Vescouo di Napoli, i quali per verità interuennero al Concilio come Vocali, non come Legati. Anche Osio Vescouo di Cordoa si numerò fra' Legati, a cui per la qualità della virtù, e bontà, & esperimento, come già instrutto di lunga mano negli affari degli Ariani per lo maneggio della sua Legazione in Oriente, e nel Generale Concilio Niceno, fù dato il riguardeuole carico di Padrone, ò sia Procuratore, ò Promotore del Sinodo, e quindi si leggono tutt'i Canoni recitati dalla sua bocca. Dopò di lui teneua il luogo Protogine Vescouo di Sardica, interuenuto anch'egli nel Niceno, e degno parimente di quel grado, che occupaua. Risplendeuano oltre di questi altri Padri, conosciuti per zelanti, e veri Cattolici in altre Adunanze, benemeriti della Fede, cioè Pafnuzio, Serapione, Apollonio, Amonio, Paolo, Agatonio, & altri, che vsciti da' Monasterij, oue viueano Penitenti Regolari a regger le Anime, non permetteano, che la Dignità Vescouale in niente raddolcisce la professata austerità, e mortificazione del loro viuere. Così Spiridione di Tramedunti, famoso già nel Niceno per la Disputa co' Filosofi Gentili, Trifillo suo Discepolo, assunto in questo tempo al Vescouado. L'Italia ancora concorse a dare al Concilio huomini di pregiatissima indole, e di rinomata Santità, e specialmente Protasio Vescouo di Milano, Seuero Vescouo di Rauenna, Lucio Vescouo di Verona, & il sudetto Gennaro di Beneuento, non però il Martire, che visse in altri tempi. Così dalle Gallie vi si portò il Santissimo Vescouo di Treueri, e Seruanzio Tungrense, ò sia di Mastrich pari per bontà al Collega. Questi Padri, che come Capi della parte Cattolica erano iti a sostenerla col Voto, e con l'Esempio di vera bontà Ecclesiastica, tanto più risplendeuano a fronte degli Ariani, quanto questi erano maculati di difetti, e scelleratezze grauissime; furono essi Teodoro Vescouo d'Eraclea, Narciso di Neroniade nella Cilicia, Stefano di Antiochia, Giorgio di Laodicea, Arsacio di Cesarea, Menofante d'Efeso, Vrsacio di Singiduni, e Valente di Mursia in Vngheria, huomini tutti celebri per ambizione, per malignità nelle Calunnie, & ingiustizie contra Sant'Atanasio, le quali li rendeano benemeriti della loro fazzione per quei gradi di merito appunto, che haueua calcati il loro scelerato Capo Ario; E con tutto che entrassero nella Città di Sardica, per non apparir contumaci, vi entraron nulladimeno per sola apparenza, e con segreto concerto frà essi di sollecitamente partirsene, in caso che vedessero la Giustizia apparecchiata a tenere in Sardica quel luogo, ch'essi hauean dato all'iniquità in Tiro, & in Antiochia, doue haueuano declinato, come dicemmo, dal Simbolo Niceno, e condannata l'Innocenza di Atanasio.

Legati Apostolici.

Ex obs. Labbè in Synod. Sardic. to. 2. Conc.

Qualità de' Padri intergni.

Ex dict. Ep. S. Athan.

Ex Sur. Bin. caeterisque Collector. to. 2. Conc.

Vescoui della Fazione Ariana.

Ex Theod. l. 2. c. 8. in Ep. Synod.

3 Et appunto così auuenne, imperoche atteriti dalla Maestà Venerabile della presenza di tanti Santi, e degni huomini, riconobbero per impossibile il poterui trafficare le menzogne, vnico assegnamento della loro passione, come che mancaua alle medesime il fauore de' loro Settarij tanto inferiori di numero; e però infingendosi di essere chiamati da Cesare per interuenire al Trionfo, che doueasi solennizzare nella Reggia per la Vittoria riportata da' Persiani, si partirono appena giunti, protestando inualido il giudizio, ch'indi ne fosse vscito, come non legittimato dalla loro presenza, e con tutto che Osio Vescouo di Cordoa replicatamente gli ammonisse dell'assurdo in cui cadeuano, e che se non voleuano il Concilio, doueuano astenersi di comparirui, ma venutiui erano tenuti per conuenienza dell'onor proprio di fermaruisi, per inuolarsi alla taccia di essersi smarriti nella confussione all'aspetto tremendo del Sinodo, e di portar la Coscienza in tale stato d'iniquità, che facesse loro spauenteuole la faccia de' Giudici; ma nulla curando queste ammonizioni, per non esporsi al pericolo di rimanere conuinti, ò di essere puniti, assolutamente vollero partirsi. Decretarono per tanto i Padri, che

S. Athan. in Ep. ad Solit.

ANNO 347

che fossero legitimamente citati a didurre ciò, che poteuano, ò voleuano nella Causa d'Atanasio, e degli altri Vescoui perseguitati, altrimenti si sarebbe proceduto alla loro assoluzione, & insieme alla condannazione di essi, i quali oltre alla colpa, in cui li costituiuano gli errori della Dottrina, si vedeua tanto palese ancor quella della proteruia, & inobbedienza. Furono successiuamente portati, e letti al cospetto di tutta l'Adunanza gli Atti, e Decreto fatto in Roma nel Concilio, che il Sommo Pontefice Giulio a tale effetto vi haueua celebrato. Considerate le accuse, discussi i memoriali, & ogni altra cosa, intorno cui si fosse difuso il veleno, e la rabbia de gli Ariani contra Atanasio; Conosciuto il tutto per impostura, calunnia, e falsità, per tale fù giudicata dal comune consentimento de' Padri. Fù riuerita la Sentenza del Concilio Romano come giusta, e valida, & Atanasio dichiarato Innocente, indebitamente perseguitato, dolosamente oppresso, restituito perciò alla propria Sede, e Dignità di Patriarca Alessandrino, come per lo contrario Gregorio Capodoce, che dal puro fauore degli Eusebiani vi s'era intruso, discacciato, sentenziandosi per nullo, ingiusto, & vsurpato tutto ciò, che hauesse detto, & operato in figura di detta Dignità, gli Ordini illecitamente conferiti, e gli ordinati da lui inabili all'amministrazione de' Sacramenti. Lo stesso ancora si decretò a fauore di Marcello Vescouo di Ancira, e di Asclepa Vescouo di Gaza, nella stessa rabbiosa forma calunniati, perseguitati, e condannati da gli Ariani.

Sentenza a fauore di S. Atanasio.

4

Ad effetto poi, che la Giustizia del Sacrosanto Sinodo hauesse la pienezza totale, non bastò a' Padri di assoluere gl'Innocenti, senza condannare i colpeuoli, e furono pertanto vdite le querele contra gl'istessi Ariani, esibite non solo in quantità, ma in qualità di enormi, & atroci. Furono da quei Vescoui Cattolici, ch'erano stati cacciati, e per le loro frodi, e per le ingiustizie de' Conciliaboli in esilio, mostrate a' Padri le catene, con le quali erano stati auuinti, i segni delle battiture impresse loro crudelmente nelle membra. Raccontarono le barbarie sostenute nelle Carceri, negli Esilij in mano de' Soldati, e de' Littori, le quali cose accompagnate da gemiti, e da sospiri, espressi dall'amaritudine della ricordanza, tanto più commossero a viua compassione i Padri, quanto che le consideraronο praticate contra huomini santissimi, & innocenti da' Sediziosi, scelerati, & ingiusti. Furono parimente recitate le Lettere scritte da' primi Capi della fazione Eusebiana, e massimamente da Teognide Vescouo di Nicea all'Imperatore, e Cesari, dal tenor delle quali s'inorridirono gli animi retti, sentendo concitarsi con tante sfacciate calunnie, & inganneuoli fallacie, l'autorità de' Principi all'oppressione de' seguaci, e professori della Fede Cattolica. Le quali cose tutte maturamente esaminate dal Sacro Concilio, nè comparendo alcuno per la parte de' contumaci a proferir parola in loro discarico, si giudicò necessariamente douersi procedere alla condanna di tutt'i Vescoui Ariani, deponendoli dalle loro Sedi, sospendendoli da' loro Ordini, e tenendoli incapaci di altre Dignità, e Preminenze di Chiesa, anzi di ogni altra prerogatiua di Cristiano, separandoli con esecrazioni, e maledizzioni dal Consorzio, e Comunione de' Fedeli. Furono poi tutti questi espressamente nominati in vn'istessa Lettera, che il Sinodo dispacciò al Sommo Pontefice Giulio nella quale riferito largamente tutto ciò che fino a quell'ora era accaduto nel Concilio, li partecipauano l'assoluzione di Atanasio, e degli altri Vescoui, e la condanna de' Rei Ariani, i nomi de' quali si notauano con quest'ordine. Vrsacio Vescouo di Singiduno, ora si dice Zenderin, Città della Seruia, Valente di Mursia, Narcisso di Gerapoli, Stefano di Antiochia (non la Patriarcale) Acazio di Cesarea, Menofante d'Efeso, e Giorgio di Laodicea. La stessa parte fù data con Lettera più breue a nome del medesimo Sinodo alla Chiesa Alessandrina, ammonendo quel Clero, e Popolo di riceuer finalmente dopò tanti Squittinij Sinodali, e Giudiziali il loro antico, e legitimo Pastore Atanasio, di scacciare Gregorio intruso sagrilegamente dagli Ariani, e non comunicare con quei Cherici, ch'egli hauesse promossi, perche dal giudizio della Chiesa non si riputauano tali, altrimenti si scomunicauano quelli, che non rassegnandosi a questi sensi, diuersamente hauessero operato, ò sentito. Così ancora furono spedite le Lettere Circolari a tutte le Chiese del Cristianesimo, con le quali faceasi loro palese tutto quello, che fin'ora habbiamo noi qui registrato.

Accuse contra gl'Ariani.

S. Atha. vbi supra ex Apolog. 2.

Sentenza có. tra i Vescoui Ariani.

Ep. ad Iulii Vrbis Romæ Episc. quod semper, &c.

Penes Labbè t. 2. Conc.

Labbè d. t. 2.

Ep. circular. sæpe malitiæ, &c.

5

Nell'ostinazione loro nulla scossi gli Ariani dal tuono delle recitate condanne, si troua, che solamente tre Vescoui principali di quella Setta spedirono al Concilio dopò le sudette Lettere; supplicando a' Padri di misericordia, e protestando di assolutamente emendarsi. Questi furono Mari di Calcedonia, Vrsacio, e Valente sudetti, quelli che riusciti poi felloni, furono più pertinaci nell'Arianismo. Erano essi stati già delegati dal Conciliabolo di Tito in Merote a formare il Processo contra Atanasio, sopra il delitto del Calice, & altri capi esposti di maggiore grauezza, che già accennammo a suo luogo, e come la rabbia, e la passione faceuano le parti fiscali, con tale predominio della ragione, che cercando la verità co' pretesti apparentemente, la fuggiuano effettiuamente nel registro degli Atti; stesero l'informazioni, non ricauate da' testimonij veridici, ma espresse con frodi, & inuentate dalle calunnie, sopra il qual Processo il Santo poi era stato condannato, onde affacciandosi loro ad animo sedato sommamente spauenteuole l'effetto della propria iniquità, implorarono per rimordimento, ò per inganno la clemenza de' Padri. Si vuole ancora, che l'Imperatore Costanzo scriuesse vna Lettera al Concilio, nella quale protestasse di credere, e consentire nel Simbolo Niceno con la stessa parola di *Consustanziale*, professando essere il Figliuolo di

Ex Theod. l. 1. c. 16.

Supplica de' condennati al Concilio.

ANNO 347

Dio Coeterno, e dell'istessa sostanza del Padre, le quali due particolarità riferite da Teodoreto, non rapportandosi frà le memorie del Sinodo Sardicense, noi l'habbiamo qui inserite separatamente, accioche sien vere, ò sien tenute tali, pe'l desiderio, che nudriuasi in quei tempi, che fossero, il Lettore ora le pigli come vuole.

6 — S. Epiphan. Har. 71. — Qualità di Fotino.

Leggesi ancora altroue, che nel presente Concilio fù condannato Fotino Eresiarca, e tutti i di lui seguaci; fù egli Vescouo di Sirmio, di lingua sì pronta, e faconda, che conduceua gli vditori in quella Sentenza, ch'esso esibiua a loro con apparenti fallacie, per vera. I suoi errori conueniuano co' riferiti altroue da noi di Paolo Samosateno, negante la Diuinità del nostro Saluatore. Insegnaua, Cristo non essere stato da principio, ma generato da Maria per la sopraueneuza dello Spirito Santo. Fù costui chiamato da' Vescoui vicini in vn priuato Sinodo a dar conto delle sudette enormi opinioni, & vdito restò condennato, & inibito d'insegnare a' Popoli le bestemmie narrate; ma confidando il petulante nel valore della sua lingua, impetrò da Costanzo Imperatore di poter'essere ammesso a nuouo colloquio, sperando di trarre i Vescoui, che l'vdissero, a consentire con esso lui. Ne fù esaudito, & ammesso a disputazione per rescritto Imperiale tanto rimase conuinto, secondo il parere degli astanti, ma non nel suo, che sempre più pertinace nell'errore, perseuerò tanto, che sedotta quantità di Anime, hebbe seguito considerabile, dando l'essere alla Setta de' Fotiniani, condennatasi poi nuouamente con solennità maggiore nel presente Concilio di Sardica. Si vuole con tutto ciò da altri, esser questo seguito nel Sinodo Sirmiense, e non Sardicense, seguitone l'abbaglio dalla somiglianza de' Nomi.

7

Datosi fine a' Giudicij intorno alle cose passate, i Padri s'applicarono in varie Sessioni a dar regola a' Giudizij intorno all'auuenire, mediante la promulgazione di nuoue Leggi, ò sieno Canoni publicati fin al numero di ventuno. A quest'atto li destò l'istanza di Osio Vescouo di Cordoa Promotor Sinodale, ò Legato Apostolico, che ito in Oriente per cagione dell' Eresia Ariana, colà fermauasi, perche ancor'essa fioriua: rappresentò egli a' Padri i disordini del Clero, e massimamente de' Vescoui, protestò esigere la giustizia qualche conueneuole riparo per non tollerare la macchiata purità, che doueasi professare ne' costumi Ecclesiastici.[a] *Disse dunque essersi osseruata indecente la traslazione de' Vescoui da vna all'altra Chiesa, con alterazione della quiete*, ma riuscire ancora peggiore il motiuo, che ne prendeuano, rinuenuto dalla riflessione di moltissimi casi, imperoche mai s'era trouato, che vno fosse passato dall'amministrazione di vna gran Chiesa ad vna piccola, ma ben sempre dalle piccole alle grandi, il che palesaua deriuare dalla mera ambizione, & auarizia di conseguir quel posto, che più fosse lucroso, e quella Sede, a cui si soggettasser più

[a] Can. 1. Rel. in cap. Mala consuetudo. d. 8.

Che i Vescoui non si trasferiscano.

ANNO 347

teste.[b] E ben discernersi, che così il fatto passaua, quando si ricorreua alle frodi per conseguirne l'intento, facendosi con arte chiamare da' Popoli, che con lettere si dimostrauano vogliosi di hauer Vescouo loro, quello, che già trouauasi assunto al regimento di altri. *Douersi per tanto sterminare questi detestabili mezzi dell'humana ambizione egualmente perniciosi col fine; e però proporsi di priuare tali Vescoui ancora della communione Laica*, come tutt'i Padri ad vna voce risposero di così credere diceuole, e piacerli, che si facesse; ma per intendere pienamente l'importanza della detta pena di priuazione della Laica comunione, diremo qui cos'ella fosse, tanto più, che ci occorrerà farne altra menzione più oltre. La Comunione nella primitiua Chiesa pigliauasi in tre sensi, ò vogliamo dire specie, cioè di Laica, di Peregrina, e di Passiua. La Laica era la sola ammissione, ò partecipazione delle Orazioni, che si faceuano dal Popolo fedele ne' Sacri Tempij, nella turba di cui indistintamente condennauasi a dimorare il Cherico, priuatò dell'amministrazione, ò percezzione de' Sagramenti, benche altri sentano, che importasse il solo comunicarsi, ò cibarsi dell'Eucarestia frà' Laici fuori del Presbiterio, ma non è tale il merito di questa opinione, che debbasi preferire alla prima. La Peregrina concedeuasi a quei Cherici, che per disgrazia hauesser perdute le Lettere Dimissoriali de' loro Vescoui, mediante le quali si doueano ammettere fra il Clero, ma fino a tanto, che non le rinueniuano si concedeua loro certo luogo appartato ne' Tempij, accioche vi dimorassero in comunione de' Fedeli con tale nome. La Passiua poi era vna voce deriuata da' Concilij Africani, e con essa s'esprimeua la comunione vniuersale, mediante il vocabolo Latino di *passim*, conceduta indistintamente a tutt'i Fedeli, che per qualche graue colpa non fossero condennati a rimanere priui. E però dicendo il Sinodo di priuare i Vescoui, che dalla Chiesa loro passauano ad vn'altra, ò procurauan con arte di farsi chieder da' Popoli della Laica comunione, intendeuasi di escluderli dal consorzio de' Fedeli con tal rigore, che nè pur potessero dimorare frà la turba laicale.

[b] Can. 2.

Ex Vocabul. Magri.

Cosa importi comunione Laica, Pellegrina, e Passiua.

8

Notauansi oltre il narrato disconcio altri portamenti poco diceuoli alla grandezza della Dignità Vescouale, ò alla Santità della vocazione di quelli, che vi fossero collocati, e per tal cagione i Padri proseguirono a stabilire altre regole sopra l'istessa materia, decretando:[c] *Douersi auuertire in futuro, che la Dignità Vescouale non s'auuilisse, nè dalla persona, che l'occupaua, nè dal luogo oue per auuentura si collocasse, e perciò riseruata alle sole Città riguardeuoli secondo la consuetudine delle Regioni; non si deputasse Vescouo nelle Terre, ò picciole Città, nelle quali fosse basteuole vn Prete, ò vn Corepiscopo.* Atterriti poi dalle passate contese, suscitate dagli Ariani, e fomentate da' Vescoui, che haueuano fauore alla Corte Imperiale, oue

[c] Can. 6.

ANNO 347

per lo più dimorauano, ò si portauano per inquietare co'ricorsi i Fedeli, ammonirono. [d] Bramar sommamente il Sinodo, *ch'i Vescoui ricordeuoli della propria Vocazione, distinguessero sì bene le parti della loro incombenza, come il soggetto, & il luogo da esercitarla. Saper essi di essere ordinati alla predicazione della Diuina parola, all'amministrazione de' Sacramenti, alla difesa delle Vedoue, de' Pupilli, e miserabili persone, da praticarsi con quella Santa Carità, Semplicità, & Vmiltà, ch'il Signore iniungendole assomigliò a quella delle Colombe, e però considerarsi con orrore de' buoni, che in luogo di queste sante, e pie operazioni facessero essi frequenti soggiorni alla Corte,* oue la Carità degenerata in carnalità era tutta collocata verso sè stesso a depressione del prossimo, la simplicità notata per difetto, e l'vmiltà per abiezzione di animo, in luogo delle quali si praticauano le frodi, gl'inganni, le persecuzioni, la sagacità, l'apparenza, e si procuraua di vrtare i prossimi, per tenersi ben largo l' arringo da correr vincitori alla meta de' premij caduchi del Mondo ingannatore. [e] *Riflettersi, che da vna sentina di tanti malori non poteuano i Vescoui apprendere aforismi per pascere in Santa Carità la lor Greggia,* [f] *e volersi assolutamente, che non potessero per l'auuenire portarsi alla Corte Imperiale, se non chiamati dal Principe, riconosciuta la cagione dal Metropolitano, ò Sinodo Prouinciale,* [g] *che trouata vera, dispacciasse loro le Lettere Formate.* [h] *E se l'Imperatore dimorasse in Roma, niun potesse trasmetterli memoriali, ò suppliche, se prima non fossero state lette, e riuedute dal Vescouo Romano, volendosi, che nè pure vi si mandassero Diaconi, Corespicopi, ò altri Ministri con querele, accuse, ò altri ricorsi. Fortificarono poscia l'osseruanza, e custodia di queste Leggi col rigor della pena, cioè della priuazione della Dignità, e della comunione, da incorrersi ammoniti, che fossero i delinquenti.*

d Can. 8.

Vescoui non vadano alla Corte.

e Can. 9. Can. 10.

f Can. 11.

g Can. 9.

h Can. 12.

9

Volersi ancora, che bene si ponderassero le qualità di quelli, che douessero assumersi al Vescouado, il quale essendo il più sublime grado della Gerarchia Ecclesiastica, non douea darsi ad vn tratto a' Laici, che fino a quel tempo fussero immersi negli affari temporali, e perciò *se tal vno fosse chiesto per Vescouo, e che fin' allora fosse vissuto nelle Scuole,* [i] *& Accademie profane, ò nel Foro, ò in altri maneggi secolari, non s'ammettesse, mentre non si fosse esercitato ne gl'inferiori Ordini del Lettore, del Diacono, e del Prete, e questo seguisse con debiti interualli di tempo.* [l] Promossi poi che fussero a'Vescouadi, *ammonirsi a risedere nelle loro Città, ò Prouincie, nè volersi comportare vaganti nell'altrui sotto le pene già altroue comminate. E quando la necessità non li forzasse oltre tre settimane:* [m] *E se l'vopo di riuedere i loro poderi, ò Parenti commoranti in vn'altra Città ò Prouincia colà li chiamasse, ammonirsi di far loro dimora in Villa, nè passare in Città, per non cagionare scandalo, ò recare disturbo al Vescouo locale.* [n] *Ricordandosi parimente ciò, che altre volte erasi determinato,* [o] *cioè ch'vn Vescouo non assoluesse il condennato dall'altro, non lo ammettesse a comunione sotto qualsifosse pretesto; Così ancora di non promouere i Cherici d'altra Chiesa,* [p] *ò deuiarli del loro naturale Pastore;* [q] *concedendosi bensì il praticarlo col consenso del Diocesano.* Non douersi tollerare, [r] *che altri a pretesto di negotij, abbandonate le loro Chiese, si tragittassero in Tessalonia, ò sia Salonichio* (era questa allora vna Città di delizie) *e quindi probibirsi agli Ecclesiastici di cercare tale diuertimento,* [s] *eccettuandone quei che fosser perseguitati indebitamente, ò fosser esuli dalla Patria, a' quali permetteuasi la dimora, vietata agli altri.*

Decreti di Riformazione,

i Can. 23. Rel. in cap. Osius d. 61.

l Can. 16.

m Can. 13.

n Can. 16.

o Can. 17. Rel. in cap. Si forte, 11. q. 3.

p Can. 18.

q Can. 19.

r Can. 20.

s Can. 21.

10

Tanto decretarono i Padri intorno alla cura, che i Vescoui, e Cherici doueuano hauere dell'Anime commesse loro, prouedendo indi a gli aggrauij, che nascessero nell'amministrazione della Giustizia, fosse per imperizia, per iniquità, ò per debolezza de' Giudici, da che erasi per le recitate costituzioni tolto il ricorso alla Corte Imperiale. [t] *Fù dunque protestato inuiolabile il diritto del Romano Pontefice di riceuere le appellazioni delle Sentenze de' Sinodi da conoscersi mediante la deputazione di altri Giudici* [u] *con sospendersi frà tanto, che l'appello pendesse innanzi al medesimo Pontefice, e Delegati Apostolici* [x] *ogni esecuzione, che si fosse decretata nella prima Sentenza:* E discendendosi a caso più preciso, ordinarsi, [y] *che se vn Vescouo fosse accusato, si adunasse il Concilio Prouinciale, & iui si conoscesse, se fosse Reo, ò Innocente, dal qual Decreto potesse poi appellarsi al Romano Pontefice, il quale volendo più distintamente esaminare l'informazioni, deputasse altro Giudice, spiccando dal proprio lato vn de' suoi Preti, che come Legato riassumesse la cognizione della Causa, ò pure ne ingiungesse nuoua disamina a gl'istessi Vescoui, che haueuan giudicato in primo luogo, secondo che fosse paruto diceuole al di lui sapientissimo Consiglio.* [z] Riflettersi in oltre, *che se la Morte togliesse ad vn tratto tutt'i Vescoui d'vna Prouincia, & vn solo ne sopragiungesse, douesse questi co' Vescoui della vicina Prouincia prouuedere di successori secondo l'inchiesta di quelli, che haueuano il diritto dell'elezzione.*

Decreti di Foro.

t Can. 3.

u Can. 4.

x Can. 5.

y Can. 7.

z Can. 5. vel. 6.

11

La menzione, che di sopra habbiamo fatta ne' recitati Canoni dell' Appellazioni da interporsi dal Vescouo al Concilio Prouinciale, e da questo al Vescouo della Prima Sede, com' anche l'elezzione de' Vescoui da farsi da' Pastori delle Prouincie, e da' vicini ci porta in faccia il bisogno di dare quì contezza delle diuisioni delle Prouincie Ecclesiastiche, acciòche questa ci vaglia per ben capire il passato, e per meglio regolare l' auuenire. Ma come la diuisione della cura dell' Anime fù ripartita sopra di quella del Reggimento temporale de'Corpi, per ben comprenderla, conuien accennarsi quà lo stato di questa. Dopò la persona del Principe, ò sia Imperatore, tutta la Podestà, e Ciuile, e Militare, risedeua appresso il Prefetto del Pretorio,

Notizia delle Prouincie Ecclesiastiche.

Ex Herodiano lib. 2.

ANNO 347

torio, fin da tempi di Tiberio Nerone; ma perche in quello di Comodo la souerchia potenza di quel Ministro pose il Principe in punto di perder la Vita, e l'Imperio, si pensò di diuidere in due ciò, che in vn solo era troppo formidabile; ma nè pure da' susseguenti Cesari tenendosi basteuole questa diuisione, Costantino il Grande ne fece quattro parti, eleggendo quattro Prefetti del Pretorio, e diuidendo frà essi tutti gli Stati dell' vniuersale Impero Romano. Il primo Prefetto reggeua l'Oriente, che sotto di sè conteneua queste Prouincie, cioè l'Egitto, la Libia, Pentapoli, Cipro, Asia, Cappadocia, Cilicia, Armenia, Siria, Tracia, Misia, & altre. Il secondo era dell'Illirico, che gouernaua la Schiauonia, Dacia, Triballi, Vngheria, Misia Superiore, Macedonia, Tessaglia, Grecia, Peloponeso, Candia, e le altre Isole adiacenti a queste Regioni. Il Terzo era il Prefetto d'Italia, che reggeua l'Italia, Sicilia, Africa, Corsica, e Sardegna. Il quarto era il Prefetto delle Gallie, a cui vbbidiuano le Gallie, le Spagne, l'Inghilterra, la Scozia, l'Ibernia, e le circostanti Regioni, e si diceuano queste Prefetture, ancora Vicarie del Romano Imperio, perche da' Vicarij de' Prefetti s'amministrauano. Sù questa diuisione camminarono ancora le cose Ecclesiastiche, finche partito colla morte di Costantino in Orientale, & Occidentale l'Imperio, varia forma pigliò parimente il Reggimento della Chiesa; diuisa in Orientale, ed Occidentale. L' Orientale numeraua soggette a sè sei Diocesi, che vuol dire sei Regni; la prima era di Oriente Metropoli di cui era Antiochia; la seconda dell' Egitto, che haueua la Metropoli in Alessandria; la terza dell'Asia, soggetta al Metropolitano d'Efeso; la quarta di Ponto, che riconosceua Cesarea di Cappadocia; la quinta di Tracia, che subordinauasi a Costantinopoli; la sesta l'Illirico, che soggiaceua a Tessalonica, detta oggi Salonich. Fù ancora in sei Diocesi, ò Prouincie partita la Chiesa Occidentale. La prima d'Italia, che hebbe la sua Metropoli Milano; la seconda dell'Illirico, detto Occidentale, a cui soprastaua il Vescouo di Sardica; la terza d'Africa, che subordinauasi al Vescouo di Cartagine; la quarta delle Gallie, rassegnata all'obbedienza del Vescouo di Treueri; la quinta delle Spagne, capo di cui era la Chiesa di Siuiglia, ò com'altri dicono di Cordoa; la sesta d'Inghilterra, dominata spiritualmente dal Vescouo di Iorch, detto Eboracense. Roma poi come era Sede della Curia Pontificia, era superiore a tutte colla preminenza, hauendo nondimeno vn particolare Territorio, quanto estendeuasi lo spazio di cento, e più miglia, entro cui conteneuansi le Prouincie di Campagna, del Piceno Annonario, e Suburbicario, e di Toscana, che ne' proprij limiti chiudeua ancora l'Vmbria. Furno dipoi suggette a cangiamento le mentouate Metropoli, secondo che le vicende del tempo fanno anco ludibrio delle grandezze delle Città, e de' Regni, come a suo luogo registreremo.

Ex Zosim. l. 3

in l. 1. & 2. C. de Milit. Vest. l. 12. l. 1. C. vt ne. mo ad suum lib. 10.

Theod. lib. 1. Hist. Eccl. c. 3

S. Athan. in Ep. ad Solit.

L. 1. ff. de off. Praef.

Ex Cab. Not. Conc. in Dea. criba de Ec. clesiast. Prouinc.

ANNO 347 12

Nel tempo istesso, che i Padri celebrauano il Concilio in Sardica, i Vescoui Ariani, che gia dicemmo essersi partiti dalla detta Adunanza, si ritirarono in Filippopoli, Città di Tracia, oue in vn loro Conciliabolo composero vn' altra formula di Simbolo, senza far menzione di *Consustanzialità* del Diuin Figliuolo, e condennarono gli Atti del legittimo Concilio, appoggiati alla speranza di essere sostenuti dall'Imperatore Costanzo, e perciò conscij di hauer difesa al fatto, non vollero lasciar di fare in ogni peggiore maniera. Vero è, che per fortificarsi più validamente, deliberarono di apparentemente recedere dalla sentenza di Ario, ammettendo l'Eternità del Figliuolo di Dio, ma non colla parola Nicena di *Consustanziale*, e sortirno in conseguenza nome diuerso, chiamati Semi-Ariani. Fazzione più dura a superarsi, come creduta corretta, e non colpeuole. E perche la detta formula seruì poi di fondamento alla famosa Eresia Semi-Ariana, e si diuulgò col fittizio nome, di Simbolo Sardicense, lo trascriuiamo quì ad ogni buon fine. Diceua dunque. *Crediamo in vn Dio, Padre Omnipotente, Creatore, e Fattore di tutte le cose, dal quale ogni Paternità in Cielo, & in terra si denomina. Crediamo ancora nell'Vnigenito Figliuolo Signor Nostro Giesù Cristo, il quale auanti tutti i secoli fù generato dal Padre. Dio da Dio, lume da lume, per lo quale sono fatte tutte le cose, Celesti, e Terrene, visibili, & inuisibili, e che è Verbo, Sapienza, Virtù, Vita, e Lume vero, e che ne' pressimi giorni s'è incarnato per noi, nato dalla Santa Vergine, Crocifisso, morto, e sepolto, resuscitò da morte il terzo giorno, e riceuuto in Cielo, siede alla destra del Padre, douendo venire a giudicare i Viui, & i Morti, & a rendere ad ogn'vno ciò, che haurà fatto, il cui Regno durerà per immensi secoli, sedendo alla destra del Padre, non solo in questo secolo, mà anco nel futuro. Crediamo nello Spirito Santo, cioè Paraclito, che promesso a gli Apostoli, dopò la salita al Cielo, mandò per insegnare, e ricordare tutte le cose, per lo quale si santificano tutte le Anime de' Credenti in lui.* Tale fù il Simbolo de' Semi-Ariani; mà torniamo al fine del Concilio Sardicense.

13

Terminato che fù ne' recitati Canoni il Sacro Conuento, i Padri deputarono due Legati all'Imperatore, per notificarglieli, e per pregarlo del suo braccio a fargli eseguire. Furono questi Vincenzo Vescouo di Capua, & Eufrate Vescouo di Colonia (non sappiamo poi, se sia questo il degradato l'Anno passato nel Sinodo Coloniense); lo trouarono questi l'Anno seguente in Antiochia, e come era quello il principale appoggio degli Ariani, se bene riceuè i Legati, nè diferì alle calunnie, colle quali gli Eretici tentarono di oscurare la fama loro; Contuttociò seruendosi di vno di quei mezzi soaui, che hà si bene alla mano la Corte, nel rendere meno acerbe le negatiue, andaua indugiando lo spedirli, & astenendosi dall'amaro vocabolo di negatiua, li tratteneua con fallaci speranze, le quali

Ex Sozom. l. 3. c. 16.

Origine de' Semiariani.

Simbolo de' Semiariani.

Ex Labbè in Syn. Sardic. t. 2. f. 699.

S. Athan. in Ep. ad Solit.

ANNO 347

li se bene più amare dell'istessa ripulsa, tanto da' vogliosi non se ne comprende il sapore, se non dopò che sono suanite. In questo mentre comparuero Lettere dell'Imperatore Costante al fratello Costanzo, piene di minaccie, e di protesti di Guerra, se non faceua eseguire le deliberazioni pigliate dal Concilio Sardicense, le quali fecero in lui vn mirabile effetto, non perche lo stimasse, ma perche lo temeua in quel tempo, nel quale era esso distratto dalla guerra co' Persiani; onde dopò lo spazio di dieci mesi spedì i Legati, e scrisse vna Lettera ad Atanasio, permettendoli il ritorno alla residenza della sua Chiesa d'Alessandria. Distribuì ancora il Sinodo le Lettere Circolari a tutti i Vescoui del Cristianesimo, nelle quali con diffuse parole raccontarono tutto quello, che habbiam noi riferito, senza che sia vopo di replicarlo di nuouo.

Ep. Synodal. multa nimis &c. apud Labb.

In tal forma il buon principio, e l'ottimo proseguimento dell'Vniuersale Concilio Sardicense restò corrotto dal reo fine, per la separazione di detti Ariani, costituendolo dal grado, ch'egli era di approuato dalla Chiesa, in quello di parte approuato, e parte dannato, per la inseparabile qualità del maluagio, che infetta anche il buono, quando seco nasce ad vn parto.

Ex Bellarm. de Concil.

CONCILIO DI CARTAGINE IL PRIMO

Sopra la Legazione Macariana contra i Donatisti, e Circomcellioni, de' Sacramenti, e Riformazione. *ANNO* 348.

SOMMARIO.

1 *Legazione destinata dall'Imperatore Costante in Africa contra i Donatisti.*
2 *Torbidi, e sedizioni de' Donatisti, e Circomcellioni contra i Legati, e fine della Legazione.*
3 *Occasione, che pigliasi di celebrar il Concilio per detta Legazione; Sito di Cartagine, Numero de' Padri, e Tempo; Orazione del Primate per l'aprimento.*
4 *Canoni intorno al Sacramento del Battesimo, e dell'Ordine.*
5 *Canoni di Riformazione.*
6 *Due Canoni delle Reliquie de' Martiri, e della Causa frà Antigono, & Ottazio Vescoui.*

1 GRato, che era diuenuto Successore di Ceciliano nel Vescouado di Cartagine, e nella Primazia dell'Africa, dopò di essere seduto frà Principali Padri del Concilio Sardicense, nel tornarsene alla sua Chiesa, volle portarsi all'Vdienza di Costante, allo Scettro di cui vbbidiua allora l'Africa, toccatali, come dicemmo, nella diuisione fatta dell'Imperio con Costanzo suo fratello. La Pietà di quel Principe, & il zelo, che nudriua ereditario da Costantino suo Padre verso la Fede Cattolica, inuitaua tutt'i Fedeli ad implorarne gli effetti, de' quali era esso veramente prodigo, con eterna gloria del suo nome. Pensò pertanto Grato di non preterire questo bell'incontro, senza cimentarsi ad vn tentatiuo, che poteua porre in quiete la sua Primazia, ancora perturbata da' Donatisti, la fazzione de' quali oppressa, ma non estinta sotto il Gran Costantino, andaua risorgendo taluolta in agitazione dell'Anime Cattoliche, & in pertinace trauaglio de' Prelati Africani. E ben trouò pronto il Pio Cesare ad esaudirlo, destinando in Africa due Legati Imperiali, cioè Paolo, e Macario, huomini di pregiata qualità, e che bene sosteneuano le speranze di vedere vna volta abbattuti gli Scismatici in forma da non temerne risorgimento. L'istruzzione, colla quale furono essi accomiatati da Costante, fù di douere colà souuenire la Pouertà, visitando i trauagli, che sosteneua, ò dall'oppressione de' Magistrati, ò dall'Angarie de' Fiscali, & ancora dalle strettezze dell'istessa miseria, procurando di solleuarla da' due primi con solleciti prouuedimenti di vna spedita Giustizia, e da queste con larghe elemosine, prouuedendo i Legati a tale effetto di buone somme di contanti. Ciò spiegaua nella corteccia l'apparenza della pia Legazione, ma nella sostanza era anche più Santa, perche era dirizzata a conciliarsi l'affetto popolare, farlo beneuolo al nome del Principe, & al ministerio de' Legati, e così render con tale dolcezza capaci, e pieghevoli gli Animi Cattolici da riunirsi frà loro, & insieme acquistare quelli di vna parte de' Donatisti, per indebolire quella fazzione, la quale percossa susseguentemente dalla forza del Foro, e della perfetta Carità della parte Cattolica, si speraua dolcemente di violentarla a riunirsi nell'istessa Fede, e nel consenso de' medesimi Riti, & Vbbidienza alla Chiesa, ò pure mouendosegli contro, rompere colla morte degli ostinati la loro ostinazione. Furono chiamati questi Anni memorabili per gli effetti della detta Legazione di Paolo, e Macario *Anni Macariani*, segnalandosi col nome del buon Macario il Tempo, che fù Teatro di disegni sì eccelsi per Carità, Giustizia, e Clemenza del Pio Costante.

Ex Optat. Milev. l. 3.

Legati Imperiali in Africa.

Anni Macariani, perche così detti.

2 Ed era ben torbido lo stato dell'Africa allora, per la perfidia de' Donatisti, frà quali vn' altro Donato, di costumi ancora più detestabili del primo, haueua nuouamente vsurpata la Sede di Cartagine, e se non poteua discacciare affatto Grato legittimo Vescouo, gli rapiua vna por-

ANNO 348

portione dell' Ouile, e teneua quell' Anime in continua, e molesta agitazione. A costui si accoppiò vn' altro Donato Vescouo Bagaiense (nome fatale alla Chiesa Africana) il quale ostinato parimenti nella Scisma, haueua l'ingegno pronto per inuentare, e capace per condurre a prospero fine ogni gran machina. Vditasi da questi la spedizione de' Legati, cominciarono a parlare sinistramente dell' Imperatore, a detestare la sua prodigalità, a protestarui occulta la frode, & a mettere gli Animi Popolari in vn' altissima sospezzione, genitrice dell' odio, dal quale sperauano essi il fauore alla propria contumacia. Il Bagaiense per fare in forma più acconcia penetrare nella mente de' Popoli le cose sudette, si seruì d'vna tal razza di gente, ch' era allora vagante per le Città dell' Africa, detta de' Circomcellioni, ò Agonistici, Donatisti anch' essi, che qualch' vno assomiglia a' nostri Zingari, gentaglia pronta di lingua, fornita di sagacità, e destrezza, condite con la facezia: Misso tutto al proposito per sedurre i semplici, ed inferuorare i deboli. I pessimi portamenti di costoro haueuano di già concitata l'ira de' Magistrati, e per comandamento di Taurino Conte, e Ministro Cesareo, già molti n'erano stati dalle squadre spedite a reprimerli, dispersi, e trucidati, il che seruì a' rimasti per pretesto di gloria, predicando il martirio de' periti compagni, raccogliendo le loro reliquie, esponendole alla venerazione de' Popoli, e decantandoli martiri; ma opponendosi a questa empia temerità, di canonizzare per Santi i ladri, i Vescoui Cattolici denegarono a' corpi de' medesimi la Sepoltura Ecclesiastica, dal che oltre modo esacerbati i Circomcellioni, ricorsero al fauore del Vescouo Bagaiense, dal quale furono accolti, e commendati, & irritati contra gli Ambasciatori Cesarei, come venuti in Africa per solleuare i Cattolici, che esso voleua depressi, & abbattere i Donatisti, che esso voleua esaltati. L'altro Donato Cartaginese si diè a detestare l'azzione di Costante nel far l'elemosina, dicendo, che ancora il Rè Baldassare di Babilonia volle donare al Profeta Daniello, il cuore di cui non volle auuilirsi a riceuere da mano sacrilega pur vn denaio, e tanto protestar lui esser in debito di fare ogni Fedele, a cui doueua essere sospetta per ogni parte la prodigalità del nuouo Baldassare Romano, costituendo con tal paragone il buon Cesare in pessimo concetto de' Popoli, ed animandoli a prorompere in aperta sedizione, e perciò i Circomcellioni da vna parte, per le fiere, per li mercati, e fuori, commouendo i Popoli all'odio de' Legati Imperiali; I Donatisti dall'altra parte declamandoli contro, riempierono quelle genti di tale sospezione, che s'inuolò alla Legazione col credito, che se gli doueua, anco l'effetto riuscito assai picciolo, benche si profondesse rileuante somma di moneta nel soccorso de' Poueri, che anzi i Legati furono forzati per saluarsi dal tumulto della plebe sedotta, di chieder a Siluestro Comandante dell' Armi Cesaree Soldati di guardia, i quali intolleranti in fine dell' insolenza de' Donatisti, sfoderarono le armi, e ne fecero qualche strage, perloche riuscendo con aspro rigore a versare il sangue quella spedizione, che doueua riuscire ad allettare le Anime alla Carità, concitati a sdegno i Capi Donatisti, si palesarono più contumaci che mai; Si fece nondimeno qualche frutto nel Popolo, che in gran parte si ridusse all' vbbidienza de' Cattolici Prelati, come i pertinaci Donatisti furono parte morti, parte cacciati, e dispersi, ò esiliati, finche poi ne' susseguenti Imperij furono reintegrati alla libertà, & abilità di cagionare nuoui torbidi.

Qualità di Donato Bagaiense.

Circomcellioni chi fossero.

Querele de' Donatisti contra l'Imperatore Costante.

Ex d. Optat. Milev. contra Parmen. l. 3. & loc. cit.

Poco frutto della Legazione Macariana.

3 Tal' esito della Legazione Africana fortuneuole alla Chiesa Cattolica, mediante le persone di Paolo, e Macario, recò a Grato Primate indicibil contento, e volse perciò solennizzarlo, chiamando i Vescoui della sua Primazia ad vnirsi seco in vn corpo, per rendere grazie a Dio in primo luogo di vedere i Donatisti, ò conuertiti, ò fuggitiui, ò morti, ed insieme per dar metodo aggiustato alle cose Ecclesiastiche, alla vita, e costumi del Clero, i cui difetti poteuano costituirsi cagioni di nuouo scandalo, e somministrare pretesti a' Donatisti di rinouare le loro arti per nuoui sconuolgimenti. Si deputò per luogo dell'Adunanza l'istessa Città di Cartagine, risplendente allora, e per la Residenza del Primate Ecclesiastico delle sei Prouincie Africane, e per quella del Supremo Magistrato Temporale, detto il Proconsole. Alzauasi alle sponde del Mediterraneo, coll' ampia comodità d'vn bel Porto, e ne fù sì famosa la qualità, che per dirne i pregi, basta ricordare l'emulazione, che hebbe ella con Roma, quando in potenza atterriua l'Vniuerso, e per comprendere oggi quanto sia infelice il suo stato, basta accennarsi, che perduta frà le proprie rouine, conuien nominarsi vn' altro luogo per trouar lei, che quasi più non si troua, e si dice, ch'ella fusse in vicinanza di Tunesi di Barbaria. Il numero de' Vescoui interuenuti al Concilio non sormontò i venti, tutti Africani. Il tempo si specifica dell' Anno trecentoquarantotto, e secondo altri trecentoquarantanoue, duodecimo sì del Pontificato di Giulio, sì dell' Imperio di Costanzo, e Costante. Raccolti dunque col Capo le membra della Chiesa Africana in Cartagine, Grato istesso Primate fece l'apertura del Concilio con accomodate parole in questi sensi. Hauersi a rendere le più diuote grazie a Dio, che inspirando al Religiosissimo Principe Costante Augusto di riparare i danneggiamenti della Chiesa Africana sì sconuolta da' Donatisti, gli hauea fatto eleggere al Ministero della Pia Legazione Paolo, e Macario, Huomini eccelsi per Religione, e Pietà, a' quali era sì ben riuscito riunire in vno quell' Anime, che diuise in fazioni, haueuano la perfidia dell' inobbedienza, e la detestabil taccia di Scisma. Risultare da questa alta beneficenza vna precisa obligazione a' Fedeli di far risplendere in auuenire l'vnità sudetta, per dimo-

Cagion del Concilio.

Sito di Cartagine.

Numero, e Tempo del Concilio.

Ex Surio to. 1. Conc.

Discorso di Grato Primate.

ANNO 348

dimostrare con tale costanza, che s'era rinuenuto il rimedio alla sacrilega separazione. Ciò non potersi praticare in forma più diceuole, e decorosa, che vnirsi a Concilio i Capi del Clero, e rauuiuando le quasi estinte fauille della Cristiana, & Ecclesiastica Carità, costituire vna sì stretta, e tenace vnione, che a patto alcuno non riuscisse a Satanasso di sciglierne, ò allentarne il nodo. Goder sommamente di vedere tale cominciamento in Cartagine appresso di lui, e credere conueneuole di dare qualche regola, accioche l'vnità persuasa si estendesse ed a gli animi, ed a' costumi tutti concordi nell'onestà. Volersi dunque far qualche legge, ma temperata di discrezione, che nè la larghezza del viuere discioglieste l'vnione, nè la strettezza, ò durezza sgomentasse quelli, che non fossero sì perfetti.

4 Con questi concetti animati i Congregati da Grato, rendute le debite grazie a Dio per l'esito propizio della Legazione Imperiale, promulgarono quattordici Canoni, parte concernenti l'amministrazione de' Sagramenti, parte la Riformazione de' costumi, rapportati ne' Volumi de' Concilij, sotto titolo di Concilio Cartaginese Primo; cioè celebrato dopò la persecuzione della Chiesa. Il primo prouuedimento si diede intorno al ministrare il Battesimo, [a] statuendosi, *non douersi per niun conto reiterare, quando si trouasse conferito da Ministro ancora Eretico, pur che fosse interuenuta in esso la speciale menzione del nome di tutte trè le Persone della Santissima Trinità, Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo.* [b] *Fù ancora proibito a' Vescoui di riceuere Cherici, ò Preti senza le Dimissorie del proprio Pastore, e sopra tutto se gli legarono le mani con assoluto diuieto, accioche non promouessero à gli Ordini Cherici di altra Diocesi, senza l'espressa licenza del loro Vescouo.* [c] Fù parimente mosso dubbio, se consentisse all'onestà della Chiesa, di riceuersi al ministero degli Altari quelli, che viueuano imbrogliati nelle contenzioni del Foro, e nell'amministrazione delle Tutele, ò altri beni, ò pure oppressi da debiti; e fù risoluto, *non esser ciò lecito, se prima coll' effettiuo rendimento de' conti, mostrassero di non cercare il priuilegio Chericale, ò la Dignità del Sacerdozio, per defraudare del proprio i Creditori.* [d] Parimente s'vdirono querele di quei Vescoui, a' quali i vicini più possenti inferiuano pregiudizij, vsurpando loro, ò le persone de' Cherici, ò le porzioni di Diocese, e si disse, *riconoscersi genitrice di tali disconci l'auarizia, e l'ambizione, e volersi perciò, che tutti i Vescoui contenti dell' appartenenze della propria Chiesa, non toccassero assolutamente le altrui.*

Canoni de' Sagramenti.

[a] Can. 1.

[b] Can. 5.

[c] Can. 8. Rel. in cap. Magnus Episcopus, distinct. 19.

[d] Can. 10.

5 Intorno poi alla Riformazione fù aggiunto, palparsi troppo euidentemente, che chi haueua sacrata la Pudicizia a Dio, non poteua conseruarne illibato il candore frà la fuligine delle occasioni prossime, le quali annuuolano la mente, e sono magie seduttrici dell'Intelletto, e della Volontà, che rendono stupidi tutti i sensi del Corpo, languide tutte le potenze dell'Anima. [e] *Volersi perciò, che quello, che a tal voto, ò professione soggiacesse, non hauesse seco commoranti nell' istessa Casa Donne sospette, ò se Vergini sacre, huomini di alcuna sorte*, conchiudendosi esser la più nobile specie di paura quella, che hà il Cristiano dell'occasione del peccato, dalla quale solamente è vittoriosa, anzi gloriosa la fuga, [f] *nè douersi creder salue le Matrone, e le Vedoue da tali pericoli*, che anzi oue la mondana considerazione fà più inuerisimile il caso, iui raddoppia le frodi il Tentatore, e perciò *comprendersi nelle dette disposizioni ancora le Vedoue, proibendole il dimorare con huomini, che seco non fossero congiunti strettamente di sangue.* [g] Rauuisarsi indecente al decoro del Chericato, che qualch'vno lo ritenesse vnito al trattamento de' negozij secolari, & imporsi, *che assolutamente, ò appartati dagli affari temporali i Cherici, viuessero attenti al solo Ministerio del Santuario, e degradati dall' Ordine Ecclesiastico, non lo contaminassero colla distrazzione alle cose mondane.* [h] Decretarsi, *che ò Cherici, ò Laici non si riceuessero da' Vescoui a Comunione, senza le Lettere testimoniali del proprio Pastore*, [i] così ancora, *che non si violentassero i Cherici ad esercitare varie cariche secolari, ancorche fossero Vfizj publici, e molto meno se fossero vili*, non essendo ragioneuole, che la Dignità di quel grado si abbassasse a' seruizij comunali. [l] Considerarsi ancora costituita dal Saluatore la base della Religione Cristiana sù l'Vmiltà, nè potersi mai dirne fornito, chi non hauesse della medesima vn perfettissimo culto, e perciò *ingiungersi a' Cherici minori la riuerenza a' maggiori, ed a questi a' Vescoui, e se alcuno si facesse reo in ciò, se Diacono si punisse da trè vicini Vescoui, se Prete da sei, e se Vescouo, dall' adunanza di dodici altri Vescoui.* [m] E finalmente riflettendosi alla purità, che deue professare ne' costumi il Clero, e la deformità delle vsure, *determinarsi, che proibite già esse seueramente a' Laici, tanto se ne cautelassero i Cherici, che di essi nè pure ne cadesse il sospetto.* [n] *Stabilirsi per intera custodia dell' osseruanza di detti Canoni, non tanto l'amore, che il Clero doueua portare alla virtù, e perfezzione, che la pena di essere in caso di trasgressione discacciato dal grembo de' Fedeli, maledetto, e scommunicato, confermandosi nel rimanente le disposizioni degli altri Concilij, che parimente si protestauano inuiolabili.*

[e] Can. 3.

[f] Can. 4.

[g] Can. 6. Rel. in cap. Credo 21. q. 3.

[h] Can. 7.

[i] Can. 9.

[l] Can. 11.

[m] Can. 13.

[n] Can. 14.

Decreti di Riformazione.

6 Restano ancora per compimento de' Canoni Cartaginesi due altri attinenti a casi particolari di quel tempo, che noi quì riferiremo per terminarlo. Coll' occasione de' narrati trucidamenti de' Circomcellioni nell' Africa, tenuti da' loro compagni per Martiri, con tanta grande ingiustizia, s'introdusse vn' opinione in molti, che non si douessero venerare i sepolcri, ò le ossa di quei, che morendo frà supplizij per la Fede, la Chiesa riconosceua, e decretaua per Martiri. [o] E perciò fù da' Padri statuito, *hauersi*

Decreti della Venerazione delle Reliquie de' Santi.

[o] Can. 2.

ANNO 350

bauerfi a reputare per enorme delitto l'infamare la memoria de' Martiri, negando la douuta venerazione alle loro Reliquie, e parimente riuscire vn' audacia diabolica, il venerar come Martiri quelli, ch' eran periti di ftrazij, ma non per la Fede, e quindi volerfi, che chi togliefse a' Martiri l'onore, e chi lo dafse a' non veri Martiri, fofse punibile colle Cenfure Ecclefiaftiche.

p Can. 11. P L' altro Canone concerne vna doglianza, che in Concilio portò Antigono Vefcouo Madurenfe. Si querelò egli, che Ottazio hauendo feco amicheuolmente diuifi i Popoli appartenenti alla Diocefe dell' vno, e dell' altro, andaffe feducendo quella porzione toccata a lui, che tratta a fua diuozione, chiamaua l'vfurpatore Padre, e lui danneggiato Padrigno. Supplicar pertanto di riparo all' inoffèruanza del concordato, & al mancamento della Fede. Rifpofero i Padri: *L' Euangelio, ed il diritto commune hauere per efecrabile la frode, e l'inoffèruanza de' patti, & ordinarfi ad Ottazio di reintegrare il pregiudicato, in pena di cadere foggetto alla maggiore cenfura:* Il riferirfi la diuifione del Popolo frà due Vefcoui, fenza menzione più chiara de' limiti delle Diocefi, porge

Contefa frà due Vefcoui forfe della fteffa Città.

occafione d'indagare, fe Antigono, ed Ottazio foffero amendue Paftori di vna fteffa Greggia Madurenfe, da che non fi fpecifica di qual Chiefa foffero eglino Vefcoui, e forfe ch' erano per verità di vna fteffa; mentre trafcriuefi nel Decretale, che in ammetterfi i Donatifti penitenti frà Cattolici, permetteafi loro di ritenere la Dignità Vefcouale, che dianzi occupauano, diuidendo il Popolo coll' antico Vefcouo Cattolico. E ben fi rinuiene rincontro, che così foffe nel cafo fudetto, mentre fi adduce, che i litiganti non folo erano frà effi difcordi, ma emuli, con tale onta, che chiamauafene vno intrufo Padrigno di quei Figliuoli, de' quali l'altro faceafi legittimo Padre: Alla quale fentenza facciam noi applaufo con ogni più lieto fentimento del noftro animo, e come probabiliffima, e come efibitaci dalla infinuazione dell' erudito, e famofo Canonifta Sperello Sperelli Vefcouo di Terni, l' occhio, e configlio del quale fendo concorfo con pari Bontà, e Dottrina a migliorare quefte noftre fatiche, ben giuftamente glie ne rendiamo le grazie, coll' atto di Giuftizia di encomiarne il merito, e di riuerirne il fauore.

In cap. 2. de Parochiis.

ANNO 350

CONCILIO DI MILANO

Contra gli Ariani, rinfcito loro fauoreuole, e contrario al Papa, a Sant' Atanafio, ed a' Cattolici. *ANNO* 350. e 355.

Vi fono inferiti cinque Concilij,

- Di Milano, della Penitenza di due Vefcoui Ariani. *ANNO* 350.
- Di Gerufalemme. *ANNO* 350.
- Romano, nella Caufa di Sant' Atanafio. *ANNO* 352.
- Di Arles, Conciliabolo. *ANNO* 353.
- Di Bezziers contro Sant' Ilario. *ANNO* 356.

S O M M A R I O.

1 *Sito della Città di Milano, affoluzione datafi ad Vrfacio, e Valente Vefcoui Ariani dal Sinodo adunatoui l' Anno trecentocinquanta.*
2 *Morte di Giulio Papa, Succeffione di Liberio, Morte di Coftante Imperatore. Piglia fcopertamente Coftanzo la protezzione dell' Erefia Ariana; Concilio intimato in Milano.*
3 *Numero de' Padri; Legati Apoftolici, che v' interuennero.*
4 *Prima Seffione; Contefe intorno alla Condannazione di Sant' Atanafio; Cafo accaduto frà il Vefcouo di Milano, e di Vercelli Sant' Eufebio.*
5 *Seconda Seffione auanti l' Imperatore, fuo Decreto contra Atanafio, pene date a' Vefcoui Cattolici.*
6 *Opere di Coftanzo per far profeffar l' Erefia a Liberio Papa, reftato condennato in Efilio.*

1 CI toccaua inferire di fopra vn Sinodo, celebratofi nella Città di Milano, ma per hauere e corta l'Iftoria, e nulla di Canoni, habbiamo ftimato più diceuole di dargli luogo quì, oue dobbiamo collocare vn' altro Concilio pur di Milano, folenne pe'l numero, e da riporfi per la legittima Adunanza frà Generali; ma per lo fine, che indi forti, indegno di confiderarfi per fagro Congreffo. Parleremo più diffufamente di effo, ma prima breuiffimamente dell' altro. Rifedeua il buon' Imperator Coftante l'Anno trecentoquarantafette nella Città di Milano, Metropoli dell' Infubria, pofta nell' ampia Regione, ch' aprendofi frà l'Appennino, e le Alpi, fi dilata con fertiliffime campagne fotto nome di Lombardia nel più bello d' Italia. Fù ella anch' a quei tempi sì grande, e magnifica, che capace allora della Refidenza Imperiale, hà dipoi foftenuti sì bene gli vrti delle fciagure, e le perfecuzioni delle Guerre, e del Tempo, che oggi ancora ne apparifce più degna per fontuofità d'Edifizij, per nobiltà d' Abitanti, e per opulenza d'ogni bene. Sentitafi alla Corte colà dimorante la condanna degli Ariani, feguita replicatamente nel Generale Concilio di Sardica, ricorfero all'

Sito di Milano.

iftefso

ANNO 350

istesso Costante due Vescoui infetti di quell' Eresia, e sopramodo pertinaci a sostenerla. Furono questi Valente Vescouo di Mursia, & Vrsacio di Singidone, e come che le Chiese, delle quali erano stati spogliati, cadeuano sotto l'Imperio del medesimo Augusto, si protestarono innanzi a lui pronti a recedere da' loro errori, e solennemente abiurare l'Eresie, volendo professare in auuenire la purità della Fede Cattolica, secondo le precise formole del Simbolo Niceno. Chiamatosi il Concilio de' Vescoui vicini a fare squittinio di questa proposta l'Anno trecentocinquanta, sedendo Papa Giulio, e regnando detto Costante; tanto non parue a' Padri di deliberare per sè medesimi in negozio sì graue, benche sia solita la Chiesa aprir prontamente le Porte della remissione a' Peccatori, ogni poco, che sia feruoroso il tocco della Penitenza, e risoluta la promessa dell' emenda, e perciò accettato il libello della retrattazione de' due Vescoui Ariani, lo rimisero al Giudizio del Sommo Pontefice, dal quale vdito, e considerato insieme colla Professiion della Fede, e coll' attestazione di hauer calunniosamente accusato Atanasio, confessato per verità innocente, donò loro l'assoluzione, restituendoli al Consorzio, e Comunion de' Fedeli, & al primiero possesso delle loro Chiese. In questa risoluzione terminò l'vn', e l'altra istanza. Ma veniamo all' altro Concilio di Milano.

Primo Concilio di Milano.

Sozom. lib. 3. cap. 22.

Ex Binio to. 2. Conc.

Ex Bar. ann. 350. n. 19.

2 Dentro il mese di Aprile dell' Anno trecentocinquantadue venne a morte il Santo Pontefice Giulio, surrogandosegli nel mese vegnente Liberio Romano, figliuolo d' Augusto, già creato Diacono Cardinale da San Siluestro, e tanto più degno del Ponteficato, quanto più riputandosene indegno, a forza fù astretto ad accettarlo, querelandosi di tal violenza fattagli dagli Elettori nella prima Lettera, che scrisse all' Imperatore, e perciò meriteuolissimo di quel grado, perche da vero ricusatolo, dimostrò in tal guisa l'ampiezza del suo Intelletto in conoscerne il peso, la tenerezza della sua coscienza in temerne gli oblighi, la moderatezza del suo animo in superarne l'ambizione; e pur tanto non gli bastò per non vrtare in vn grauissimo scoglio. Altra mutazione erasi ancora fatta nell' Imperio temporale, ma molto più perniciosa questa, che non quella del Papato, nel quale ad vn Pontefice Santo era succeduto vn buono, oue che nell' Imperio, ad vn buono era succeduto vn pessimo inimico della Chiesa. Accadde questo memorabile cangiamento l'Anno trecentocinquanta, nel quale il Pio, e Religioso Principe Costante, restò estinto violentemente in Elena, Castello a piè de' gioghi del Pireneo, da Giasone Capitano d'vn Tiranno folleuatosegli contro, detto Magenzio. Principe, che la Chiesa accompagnò con lagrime, per essere stato l' vnico suo Protettore contra l'Eresia degli Ariani, e la Scisma de' Donatisti, e per essersi dimostrato in ogni azzione degno Erede della Pietà sempre mai memorabile di Costantino suo Padre. Occupò incontanente

Ex Ciacon. Pisa vius.

Assonzione di Papa Liberio.

Morte dell' Imperatore Costante.

Socrat. lib. 2. cap. 9. & 10. in fin.

Sozom. lib. 4. cap. 1.

ANNO 350

il suo luogo nell' Imperio Occidentale Costanzo suo fratello, già procliue all' Arianismo, non promosso fin' allora da lui con maggior veemenza per vmani rispetti di non sdegnar il fratello; e quindi la Chiesa con perdere argine sì possente, si trouò esposta alla violenza del Persecutore, libera da ogni freno; Imperoche attaccata la guerra dal suo Esercito col Tiranno Magenzio, e dimorando egli dubbioso della Vittoria nella Città di Mursia, Valente, che n' era Vescouo, Ariano di Setta, hauutane notizia prima di lui per altra parte, se li presentò a dargliene nuoua, allegando di saperlo per celeste riuelazione. Aumentò quest' infingimento, spacciato per Profezia, tal credito alla fazione Ariana, nell' animo inchineuole di Costanzo, che in auuenire depose i riguardi, e fece prouare a' Cattolici ogni più aspro, e seuero trattamento. Diè principio a questi colla voglia di vedere il Sommo Pontefice Liberio consentire alla condanna di Sant' Atanasio, per incaminar poi sopra tal' antecedente il conseguente dell' intento di vedere introdurre, e dilatare a distruggimento della Fede Cattolica l'Eresia Ariana. Ricercò pertanto il Papa di tal' approuazione, dimostrandosi voglioso, che di suo pugno si soscriuesse alle determinazioni de' Conciliaboli di Tiro, e di Antiochia. Il Santo Pontefice nulla atterrito dalla maestà, e ferocia del chieditore, coll' vso della prudenza, si mostrò disposto a non rigettar l'inchiesta assolutamente, e rispose di meritar riflesso graue l'affare, e douersi prima esaminare dal Concilio de' Vescoui, che Cesare potea chiamare presso di sè a suo bell' agio in Milano, oue allora erasi condotto dopo la Vittoria di Magenzio. E douendo questo comporsi di Vescoui Occidentali, supponeua Liberio douer essi opporsi ad Augusto, come veri Cattolici, & apprestar quindi a lui vn' onestissimo pretesto di non poter resistere al volere d'vn Concilio, e sopra tal malageuolezza augurauasi poi, che Costanzo potesse emendarsi, e tralasciare quel pensiero sì pernicioso, e detestabile per la Fede Cattolica.

Successione di Costanzo Ariano.

Istanze al Papa, acciochè acconsenta cogli Ariani.

Ex Baronio ann. 355. n. 8. & seq.

In tanto gli Ariani non lasciauan di mira Sant' Atanasio, parendo loro, che abbattuta la persona, che ne era il Campione per impugnar il loro negozio, douesse poi lo stesso negozio caminar più spedito a quella felicità, che augurauansi per abbattimento della Fede Nicena, e perciò vdita la morte dell' Imperator Costante, si diedero a fingere, che lo stesso Atanasio già in viaggio per lo ritorno in Alessandria, hauesse hauute segrete cospirazioni con Magenzio, sù la Vita, e lo Stato dell' vnico Cesare Costanzo, e quindi lo minacciarono dell' indignazione del Principe, per altro auuerso, a segno, che egli fermatosi in Gerusalemme, iui consultò con Massimo Vescouo di quella Città lo spediente più proprio alla turbolenza del suo Stato, tanto più, che i Vescoui Palestini già erano impegnati a sostenere la condanna di Tiro, come soscritta da essi. Nulladimeno Massimo sperando più, che non consiglia-

Bail. tom. 8. Conc. f. 65.

Concilio di Gerusalemme.

figliauano le congiunture correnti, raunò vn Concilio nell' istessa Città de' Vescoui vicini l'Anno trecentocinquanta, i quali migliorati forse dall'aspetto dell'innocente Atanasio, e dall'influenza della Giustizia di Massimo, si reconciliarono seco, detestando il loro delitto; perloche Atanasio potè ricondursi alla sua Chiesa, doue nè pure fù lasciato in pace da' perfidi Ariani; attesoche hauendo questi vdita la morte del Pontefice Giulio, e l'assunzione di Liberio, tentarono di tirarlo a Colleganza con essi, e perciò raccoltisi in Oriente, scrissero a Roma; non migliorar Atanasio dalla praua condotta de' suoi portamenti, mentre giunto in Alessandria, hauea accolti Massimo di Treueri, e Seruanzio Tungrense, ò sia di Mastrich, Oratori del Tiranno Magenzio, seco cospirante alla turbazione dello Stato; ed hauuto ardimento di consegrar la Basilica di Costanzo Cesare senza di lui ordine, e chiamato da lui in Italia, hauea ricusato di vbbidire. Sopra questi trè Capi espressi nella Lettera degli Orientali, Liberio chiamò vn Sinodo in Roma l'Anno trecentocinquantadue, nel quale conosciutasi da' Padri la perfidia Ariana egualmente, che la Innocenza di Atanasio, ed insieme la malageuole condizione di quel tempo, nel quale il Principe auuerso potea far temere risoluzioni precipitose, deliberarono per consiglio prudenziale di rimettere allo stesso Cesare l'istanza degli Orientali da discutersi in vn Concilio, da raunarsi nella Città di Aquileia, benche poi la soprauenenza della Guerra con Magenzio lo impedisse.

Bail. loc. cit.

Concilio Romano.

Ma non eran basteuoli alla pazienza di Atanasio, ed al trauaglio della Chiesa Cattolica le frodi, che se li tendeano contro in Oriente; anche dall'Occidente i nemici della Verità Nicena li procurarono afflizzioni, peroche iti i Legati dello scritto Concilio Romano a trouar Costanzo nelle Gallie, hebbero vdienza nella Città di Arles l'Anno trecentocinquantatre, ed essendouì Vescouo Saturnino perfidissimo Ariano, vnitosi con Valente, ed Vrsacio sotto gli auspicij Cesarei, adunarono vn Conciliabolo, nel quale determinarono di non potersi condennare la Sentenza Ariana, nè discutersi, se prima non proscriueasi Atanasio, e riuoltatisi con ogni più fina arte a persuadere i Congregati, frà quali trouandosi Vincenzio Legato Apostolico, stato già con tanta laude nel gran Concilio Niceno, parte per minaccie del Principe, parte per frode de' Principali Adunati, s'indusse a sosctiuere la Condanna di Atanasio, l'esempio di cui seguirono Fortunaziano di Aquileia, ed Erminio di Tessalonica. Non così accadè a Paolino Vescouo di Treueri, ed a Lucio Anneo Vescouo di Magonza, i quali resistendo con petto Sacerdotale ad ogni violenza, furono rilegati il primo in Rodi, e l'altro in Frigia, doue poi gli Ariani il trassero ancora violentemente di vita, perloche riuscendo vniuersale per ogni Regione della terra il perturbamento, ed i Cattolici afflitti con ogni eccesso di barbarie, fù d'uopo al Capo della Chiesa, ed al Principe Laico di

Concilio di Arles.

meditare altre forme per calma di tante procelle, e raccogliere altro maggiore Concilio.

3

Fù dunque adunato per ordine di Liberio Sommo Pontefice, a petizione di Costanzo, l'Anno trecentocinquantacinque, quarto del suo Ponteficato, e decimonono dell' Imperio di lui, nell' insigne Città di Milano vn Concilio di Vescoui della Chiesa Occidentale, al numero di sopra trecento, tutti Cattolici, trattone qualcheduno dipendente dalla Corte, la quale hebbe sempre la proprietà d'acconciar la Coscienza a tal'vno, in maniera di palesarsi credente secondo l'inclinazione de' Dominanti, e di far seruire la Fede douuta a Dio, secondo i prescritti della Religione, a' vantaggi dell' interesse, & a solletico del genio de' Sourani. Il Papa, che già haueua proposta l'Adunanza del Concilio, non lasciò di renderlo legittimo, con deputar' i suoi Legati Apostolici, acciòche interuenissero all'attuale celebrazione. Furono questi Lucifero Vescouo di Cagliari in Sardegna, Pancrazio Prete, & Ilario Diacono, i quali portando seco nel Carattere il debito di difendere la Fede Cattolica, vi furono ancora animati dall'opportune istruzzioni del Pontefice, infiammati da' sensi della pietà, e costanza del loro animo veramente Sacerdotale, e Religioso.

Intimazione, numero del Cõcilio.

Legati Apostolici destinati.

4

Peruenuti essi in Milano, oue parimente trouauasi l'Imperatore, si diè principio alla Celebrazione del Concilio, nel quale secondauano i voleri di Augusto i sudetti due Vescoui insigni per qualità, cioè Fortunato di Aquileia, e Saturnino di Arles; e perciò collegatisi cogli Ariani, dal bel principio si pronosticò il fine, in cui doueua terminare il Congresso. Fù in primo luogo da' Legati Apostolici proposto, e richiesto da' Padri di approuare, e professare con attual giuramento, e sosctizzione il Simbolo della Fede, stabilito nel Concilio Niceno, alla quale inchiesta Dionigi Vescouo di Milano, come primo nella propria Chiesa si dimostrò prontissimo; e di fatto pigliata la penna, e la carta, già vi stendeua il suo nome, quando il Vescouo Valente glie la rapì di mano con altrettanta inciuile violenza, quanto era grande l'infamia di praticarla in quell' Augusto, e Sacrosanto luogo. Applaudirono all'insolente azzione gli Ariani; protestando non douersi in quel Concilio trattare di cose appartenenti alla Fede, ma solamente della Causa d'Atanasio, e quindi essere impropria la sosctizzione del Simbolo, quando per vn priuato giudizio, non per materie Dogmatiche, e generali, erasi conuocato il Sinodo. Questa essere stata l'intenzione di Cesare, questo il senso del Papa; non poter i Legati souuertire l'ordine delle cose, non operar al contrario della mente de' Principi, non passar i prescritti della loro istruzzione. Si dasse prima luogo alla Giustizia, condennandosi Atanasio, ò approuandosi le già proferite condanne de' Concilij Orientali, e poi si sarebbero assunti altri pensieri a disamina, sodisfatto che si fusse al principale motiuo, che era a cuore di Augusto. Da queste parole sedotto Dionigi, consentì

Ex Baron. ex act. Archiu. Vercell. an. 355. n. 17. 18.

Dispareri nel Concilio sopra le materie da trattarsi.

cogli

ANNO 348

Vescouo di Milano acconsente cogli Ariani.

cogli Ariani, e soscrisse per primo la condanna d'Atanasio, accendendo vna fauilla, che produsse vn'alto incendio, e nel Concilio, ed in tutta la Chiesa, mentre gli Ariani sù tal fondamento passarono poi a pretender condannata la Dottrina d'Atanasio, quando già erasi come reo condennato il Difenditore. Trouauasi nel Concilio Sant'Eusebio Vescouo di Vercelli, il quale in mirar l'ingiustizia di Dionigi, alteratamente lo ammonì dell'esecrabile trascorso, esortandolo a ritrattarsene, ma come che già erasi soscritto, non vedeasi modo di cancellare i caratteri, nè rimanea Dionigi sodisfatto di protestar la violenza, ed impugnar il fatto, quando gli Ariani hauean presso di loro la firma del di lui pugno in contrario. Il Santo Vercellese pensò ad vn'adattato riparo, per trarr' il fratello dall'infamia, e chiesto il foglio per soscriuersi, disse, non volere alterare il Cerimoniale Ecclesiastico, segnando il suo nome dopò quello di Dionigi Vescouo, tanto più giouane di lui, & insisteua perciò, ch'abolito quel nome, se gli assegnasse il luogo douuto alla preminenza della sua anzianità. Furono pertanto rase le lettere della soscrizzione di Dionigi, e vedendosi reintegrato l'onore del Collega, esclamò Eusebio hauer più a grado gli strazij di mille morti, che la pratica di quell'atto di notoria ingiustizia, di condennare vn' Innocente. Si scatenarono allora le furie delle passioni degli Ariani, s'assordò il Tempio di strida, si riempì tutto il Consesso di confusioni, dirizzandosi i Vescoui Cattolici alla difesa de' due Colleghi, e gli Ariani ad opprimerli, e questo fù il termine infelice della prima Sessione. Si propose da' Cattolici di rimetter la decisione della contesa al giudizio del Popolo Milanese, tutto Cattolico; ma sapendo gli Auuersarij quanto zelo esso hauesse per la credenza, che professaua, impugnarono il proietto, insistendo, che l'Adunanza si trasportasse dalla Chiesa dentro il Palazzo Imperiale, nel quale la Maestà di Cesare poteua serenare molti torbidi, che fossero insurti, e sapendo d'hauerlo propizio, conobbero non poter dare alla loro sentenza fauore più alto della di lui presenza.

Modo tenuto da Sant' Eusebio per emendare l'errore del Milanese.

Confusione del Cōcilio.

5

Seconda Sessione.

Difesa fatta a S. Atanasio.

S. Athan. in Ap. ad Solit.

Si celebrò dunque la seconda Sessione del Concilio nel Palazzo Imperiale, interuenendoui l'istesso Costanzo. Parlarono in primo luogo Lucifero Vescouo di Cagliari, & Eusebio Vescouo di Vercelli, asserendo: Non potersi far caso delle accuse date dagli Ariani contra Atanasio, quando per l'anteriore conuersione al Cattolichismo di Vrsacio, e Valente, seguita parimente in Milano, conosceasi per loro confessione, ch'erano calunnie inuentate dalla passione, senza ombra di verità, e però non potere vna mente retta inchinare i suoi riflessi, per far discussione di vna querela, quando già per detto di due degl' Impostori scorgeasi palesemente fittizia, e calunniosa, e mancando il fondamento legale dell'inquisizione, non esser lecito di tenere occupati i Padri in far inutile Squittinio di quel, che già sapeasi, e conosceasi per falso. Allora l'Imperatore alzatosi in piedi disse: Esser lui l'accusatore di Atanasio. Entrar lui a donar credito all'accuse degli Ariani. Pretender lui vn diceuole riflesso alle querele, che a nome proprio, e de' Vescoui portaua al Congresso. A questo tuono della voce Imperiale nè pure si sgomentarono i Padri Cattolici, ma con petto Sacerdotale li replicarono: Non trattarsi di dar giudizio d'vn' appartenenza all' Imperio, ò alla Dignità del Principato Romano, nella quale doueuano preualere i detti di Cesare, ma d'vn Vescouo Ministro del Santuario, successore degli Apostoli, e Pastore dell' Anime, sopra di cui il Concilio hauea la prima Podestà. Sorpreso Costanzo da queste voci, all'vso de' Grandi, a' quali sono insolite le opposizioni, proruppe in tal furore, che cacciati dalla sua presenza i Vescoui, furono ancora susseguentemente condennati in esilio, e dando egli fine al Concilio, promulgò vn'Editto, nel quale dichiarò Reo degli esposti delitti Atanasio, decaduto dalla Dignità Vescouale, & incapace di conseguirne alcun' altra. I Padri atterriti dagli atti di sì palese ingiustizia, deliberarono di non opporsi inutilmente a' Decreti del Principe, a fine di toglier' i pretesti ad altri ordini pregiudiziali alla Fede, come in fatti si diedero a ricercar gli Ariani con aperte minaccie, acciochè da essi si rifiutasse il Simbolo Niceno. Ma dimostrandosi costanti, e zelantissimi in custodirlo illibato, entrò l'autorità d'Augusto ad insultar, & vrtare più forte i loro proponimenti, facendo ricercar in primo luogo per mezzo di quattro Vescoui Ariani, Sant'Eusebio, indi i Legati Apostolici, acciochè assentissero alla richiesta; ma trouati tutti renitenti, e fra questi Osio celebre Legato nello stesso Concilio Niceno, relegò lui nell' Vngheria, Eusebio nella Palestina; indi a Pancrazio, & Ilario Legati Apostolici fece trarre le vesti, e flagellarli, priuati indi, e discacciati dalle loro Chiese i Vescoui Cattolici, sostituiti gli Ariani, ripiene le Carceri di Sacerdoti, le Isole, gli Scogli, e luoghi di mal' aere, le sponde delle Paludi di Esuli, battute le Sacre Vergini, incatenati i Diaconi, per ogni parte orrore, in ogni Fedele smarrimento, fuga, persecuzione, a segno, che tal delitto era di non esser Ariano nell' Imperio di Costanzo, quanto in quello di Diocleziano di non esser idolatra; Onde la Chiesa dal figliuolo d'vn Principe, che tanto la beneficò, sostenne vna crudele persecuzione, e tanto più acerba, quanto suscitauasi da vno, che col Carattere di Cristiano nutriua barbarie da Infedele.

ANNO 348

Dichiarazione dell' Imperatore contraria ad Atanasio.

Risposta de' Padri a Cesare.

Furore di lui, ed esilio de' Vescoui.

Pene patite da' Cattolici.

6

Ne quì cessarono le infelicissime sciagure de' Cattolici, attesochè Costanzo inuaghito d' innalzare la Dottrina di Ario a prender' estimazione dalla propria Cattedra, riuoltò il pensiere a farla professar all' istesso Sommo Pontefice Liberio, inuiandoli Eusebio Eunuco suo Mastro di Camera con donatiui, ad effetto, che soscriuesse la Sentenza, & Editto contra Atanasio; ma egli rispondendo di non nutrire sì ingiu-

Voglia dell' Imperatore di voler il Papa Ariano.

Theod. Lib. cap. 16.

ANNO 355

ingiusti pensieri, discacciò da sè l'Inuiato, facendo rigoroso diuieto a' custodi della Basilica Vaticana, acciòche non accettassero i Doni, che per ordine di Cesare vi doueua offerire; onde a tal'auuiso lagnandosi Costanzo, & imperuersando nell'empietà, ingiunse al Prefetto di Roma, che sollecitamente trasmettesse incatenato in Milano il Pontefice, come fù eseguito con quella mirabile celerità, con cui suol da' ministri venali meglio eseguirsi il peggio comandato. Presentato pertanto Liberio a Costanzo, non perdè vn punto del vigore, che gli donaua il zelo Apostolico, e l'autorità della sua Cattedra, e perciò si diede ad ammonirlo di non degenerare dalla pietà del suo Gloriosissimo Padre, di non inferire contra le viscere della comune Madre Santa Chiesa, e di non tirare sopra di sè figliuolo doppiamente reo l'infamia, l'ira de' Popoli, e l'indignazione di Dio. Ma sdegnando di più vdirlo Costanzo, e accumulando, fisso nella perfidia, onte a onte, li fece presentare l'Editto spedito contra Atanasio, perche lo soscriuesse, il che abbominando con risoluti pretesti il Pontefice, Costanzo lo fece condurre in Tracia, relegandolo in Berea, & assegnando per suo trasporto, ò viatico la somma di cinquecento scudi d'oro, egli generosamente li rifiutò. Fece dipoi surrogare al Pontificato Felice figliuolo di Anastasio Romano, eletto con voti degli Ariani, e consagrato da tre soli Vescoui. Questo Pontefice intruso da' voleri d'vn Principe, che tiranneggiaua la libertà della Chiesa, vsurpatore della Sedia, che non era vacante, collocatoui con forme si detestabili dagli Eretici, riuscì poi Santo, benche non si ammetta da tutti per vero, e legittimo Papa. Imperocche imperuersando il medesimo Imperatore contra i Cattolici, egli pe'l primo fra' Romani Pontefici sfoderò la spada della maggiore Scomunica contra i Cesari Dominanti, solennemente dichiarando Costanzo scomunicato. La quale azzione di eroica Fortezza lo fece degno del Martirio, e della Morte, datagli occultamente in Toscana per ordine dell'istesso Augusto. Nè passarono più miti per i Cattolici le cose delle Gallie, doue Ilario Vescouo di Potieri, famoso per Santità, e Dottrina, hauendo inteso quanto si fossero infamati Saturnino Vescouo di Arles, ed altri Ariani, raccolti i Vescoui suoi vicini, concordemente decretarono di separarsi dalla di lui Comunione, come anche da quella di Valente, ed Vrsacio, e degl'altri Fautori dell'Arianesimo; Di che sommamente alterandosi Saturnino, chiamò vna Congrega de' suoi Fazzionarij in Bizziers, luogo della sua Diocesi all'ora, sforzando ancora colle violenze del braccio secolare i Cattolici ad interuenirui: perloche venutoui lo stesso Ilario, era si eccellentemente armato contro le frodi Ariane, e quindi hauea in pronto vn Libello da leggersi nel Congresso, nel quale dimostraua non potersi i Cattolici fidare del nome di Sostanza, che gli Ariani esibiuano, per declinare dall'abborrito Vocabolo di Consustanziale nello statuire il Dogma del Figliuolo di Dio; di che temendo Saturnino, colla forza del Principe, che hauea in pugno, acciòche la Scrittura non si leggesse, fece cacciare in Esilio il Santo Scrittore, trasportato perciò frà disagi in Oriente. Così lasciò sospese le cose della Religione Cattolica il termine infelice del Concilio Milanese, che per riordinarle ricercarono indi grauissimi maneggi, e tediosissime cure de' Pontefici, e Concilij, che riferiremo appresso.

Marginalia: Prigionia del Papa. — S. Athan. d. Ep. ad Solit. — Abboccamento con Cesare, e suo Esilio. — Ex Coacton. vitatus. — Creazione di Felice Papa, e sua azzione degna. — Bar. an 355. n. 54. & seq. — Ex Baill. t. 2. Conc. f. 67. — Concilio di Bezziers.

CONCILII DI SIRMIO, E DI ANCIRA

Della Condanna di Fotino, negante la Diuinità di Giesù Cristo, e d'vna nuoua Formola del Simbolo della Fede. *ANNO* 357.

SOMMARIO.

1 *Sito di Sirmio, Cagion del Concilio, Notizie dell' Eresia di Fotino.*
2 *Condennazione di Fotino, e seguaci. Nuoua Formola della Fede.*
3 *Caduta nell' Eresia Ariana d' Osio Vescouo di Cordoa, e di Liberio Papa.*
4 *Concilio d' Ancira, nuoua Formola del Simbolo.*

1 I Due Concilij di Sirmio, e d'Ancira, che quì noi risoluiamo di portare vniti, se non hanno lo stesso suggetto, e non s'adunarono nello stesso tempo, hanno l'istessa qualità. Furono per verità Conciliaboli, ò Conuenticole ree, e dannate di Ariani; ma perche nel male, che vi deliberarono, si frappose ancora qualche scintilla di bene, e di profitteuole alla Dottrina Cattolica, diremo ciò, che ne troujamo scritto, e per integrità dell'Istoria, e per notizia dell'Eresie, che vi si condennarono.

L'Anno trecentocinquantasette, ò com' altri vogliono l'Anno trecentocinquantuno s'adunò il Concilio di Sirmio. Era in quei tempi questa Città grandemente famosa, e celebre per traffico, posta nel Reame d'Vngheria, bagnata da vn de' lati dall'acque della Riuiera della Saua, in quel luogo appunto, ou'essa si scarica nel Real Fiume Danubio. Oggi ritiene ancora le vestigia della sua grandezza, cangiatoseli però il nome in quello di Sirmisach, ò sia Zirmach nell'inferiore Vngheria. Due cagioni si piglia-

Marginalia: Ex Binio to. 1. Conc. — Sito di Sirmio.

ANNO 357

pigliarono per intimarlo, l'Ereſia di Fotino naſcente allora, e la diſſenſione già nata frà gli ſteſſi Veſcoui Ariani intorno la Profeſſion della Fede, fra' quali altri non voleuano conſentire co' Cattolici nel termine della Conſuſtanzialità del Figliuolo di Dio, ma nè pure voleano ſoggiacere all' ignominia d' eſſere Ariani, negando eſſere lo ſteſſo Eterno col Padre, come i Fotiniani l'aſſeriuano creato nel tempo della ſua Incarnazione. L'altro motiuo del Concilio fù l'Ereſia ſudetta di Fotino Veſcouo di Sirmio, negante parimente la Diuinità del Saluatore, predicandolo per puro huomo, e conuenendo con Paolo Samoſateno. E' fama, che confutato da Baſilio Veſcouo di Ancira, e mandato in eſilio, componeſſe vn libro in Greco, e Latino per difeſa della ſua Sentenza, che animò i ſeguaci a perſiſtere oſtinati ne' ſuoi Dogmi, acquiſtando il ſopranome di Fotiniani, ouero Omuncioniſti, come che empiamente riduceano la qualità del Signore alla ſola Vmanità. Era l'Imperator Coſtanzo paſſato dall'Italia in Vngheria, e tratteneaſi in Sirmio, oue appunto Fotino hauea ſparſo anteriormente il ſuo veleno; e deliberarono perciò I Veſcoui vicini di congregarſi per ſolennemente condennarlo, com'eſſo permiſe loro, in tal numero, che il Concilio fù detto Vniuerſale.

S. Epiphan. hær. 57.

Ereſia di Fotino.

Numero del Concilio.

2

Reſtò per tanto dalla Sentenza di tutti quaſi i Veſcoui Orientali, condennato Fotino, depoſto com' Eretico dalla Chieſa di Sirmio, anzi dalla preminenza de' ſuoi Ordini, ſcomunicato inſieme con tutti quelli, che teneſſero i di lui eſecrabili Dogmi. Indi ſi aſſunſe di ſtendere vna nuoua Formula della Confeſſione, ò ſia Simbolo della Fede, le parole di cui foſſero di tal ſenſo, che non conuenendo apertamente con la Sentenza di Ario, non recaſſero l'odiata taccia di Eretici Ariani, e per l'altra parte nè pur ſonaſſero appunto come quelle del Simbolo Niceno, riſoluti di non voler eſſerne profeſſori, per non ammettere la parola di *Conſuſtanzialità*, che vnicamente, e ſenza dubitazione eſprimeua l'vguaglianza del Figlio all'Eterno Padre. Concepirono pertanto il Simbolo in queſte voci: *Douerſi credere, che l' Eterno Padre era l'vnico, e ſolo Dio Signore del Cielo, e della Terra, vero, ſolo, & vnico Dio di tutti. Il di lui Figliuolo Signor Noſtro Gieſù Criſto eſſer nato da Dio, non da altra Soſtanza, che da quella dello ſteſſo Dio* (taceaſi però, che foſſe Conſuſtanziale) *non creato di nulla, ma dalla Soſtanza ſua auanti i ſecoli, in maniera, che nulla era a lui anteriore*. Così il Simbolo ſotto l'apparenza ſpecioſa di queſte parole aſcondea il ſeme, che douea indi produrre il frutto voluto dall' Arianiſmo, perche ſe beue ſi confeſſaua eſſere il Diuin Figliuolo della Soſtanza del Padre, negauaſi la Conſuſtanzialità, ch'importaua l'vguaglianza, e con ſtabilirſi eſſer vnico il Padre, e ſolo Dio di tutti, forſe inferiuaſi a negare al Figliuolo la Diuinità, e con apparenti concetti, e ſpecioſe parole Cattoliche ſi palliaua l'Ereſia, e faceaſi penetrare ancora a ſedurre le altre Animo. Per oſſeruanza poi del Simbolo, ò ſia Formula Sirmienſe, aggiunſero i Congregati ventiſette Anatematiſmi, ò Decreti condennatorij contra quelli, che teneſſero, credeſſero, profeſſaſſero altrimente, proteſtando eſſer queſta la vera, pura Fede Cattolica, così riconoſciuta, approuata, inſegnata dal Sinodo Generale, & Ecumenico di Sirmio. Soſcriſſero dipoi tutt'i Veſcoui, coſtituendoſi in tal maniera vna Setta differente dagli Ariani, ma inſieme differente da' ſenſi Cattolici, benche nè anche perſiſteſſero i detti Congregati nella profeſſione dell' iſteſſa Formula, variandola altre volte ancor prima di partirſi da Sirmio, la quale ſeconda Formula eſſendo l'iſteſſa, che fù propoſta nel ſeguente Concilio di Arimino, colà la riportiamo intera, accennando ſolo diruiſi: *Che il Figliuolo di Dio auanti tutti i ſecoli, e principij, anzi ogni tempo, che poſſa comprenderſi dall' intelletto eſiſtente, ed auanti ogni incomprenſibile ſoſtanza dato impaſſibilmente da Dio ſolo ſimile al ſuo Padre, che lo hà generato*. Nè quì parlauaſi di Soſtanza, ò Conſuſtanzialità, che anzi in fine aboliuaſene la menzione, ed era queſta Formula perciò peggiore dell'altra; onde fù grauiſſimo l' errore di chi l'approuò.

Ex S. Atha. lib. de Syn.

Socrat. lib. 2. cap. 10.

Simbolo di Sirmio.

Ex Surio t. 1. Concil.

ANNO 357

3

Il più ammirabile, ed inſieme deplorabile auuenimento di queſto Concilio di Sirmio fù l'eſſerui interuenuto Oſio Veſcouo di Cordoa, quello, che noi habbiam rappreſentato per l'Oracolo della Sedia Apoſtolica in tanti Concilij con la podeſtà di Legato, atteſoche vi aſſiſteſſe, ancorche non nel grado occupato l'altre volte, nondimeno con maggior merito, mentre trouoſſi colà come condennato in eſilio dopò la coſtanza della ſua Fede, tentata in vano da Ceſare in Milano, e perciò con la pregiata prerogatiua di Confeſſore prouato due volte, e quaſi che Martire, era da tutti i Padri Cattolici ammirato per lo cumulo di tanta benemerenza, la quale tanto più riſplendea, quanto ch' eſſo poco ſcoſtauaſi dal centeſimo anno dell' età ſua, condotta con applauſo, e gloria frà tante malageuolezze, e di perſecuzione ſotto Maſſimiano, e di ardui negozj nelle Corti di Principi, e ne' Conſeſſi de' Prelati, ò di Legazioni Apoſtoliche, ò di reſiſtenza ad Auguſto. Ma tutte queſte glorioſe prerogatiue ſeruirono per render più ignominioſa la ſua colpa, mentre da'terrori della morte, e dagli ſtenti, che ſoffériua nell'eſilio, conſentì cogli Ariani alla ſcritta Formula della Fede, comunicò con Valente, & Vrſacio ſcomunicati da' Concilij, & Eretici di rinomata proteruia, e da nemico, che fin' allora eraſi paleſato degli Ariani, ſeco aſſentì in tutt'i loro deteſtabili Articoli, a ſola riſerua di non condennar Atanaſio, l'illibata Innocenza del quale ſe li preſentò ammirabile ancor' allora, che la ſua mente era inuaſata da vno ſpirito così indegno di lui. Sentirono con eceſſo di dolore tutt'i Veſcoui Cattolici queſta infelice caduta, ch' alzaua vn ſuperbo Trofeo alla baldanza Ariana, e che tiraua ſeco con l'eſtimazione

Caduta di Oſio Veſcouo di Cordoa nell'Arianiſmo.

Socr. lib. 2. cap. 26.

ANNO 357

zione douuta ad Osio quella di tant' Anime, quant' erano i Fedeli, che riueriuano i di lui sensi, come veramente Apostolici. Ma peggiore di quest' infortunio per la Chiesa fù l'altro, ch' auuenne in quest' istesso rincontro. Si condusse da gl' istessi mezzi a far' acconsentire a' sudetti atti il medesimo Liberio Sommo Pontefice, egualmente chiaro per la sofferenza dell' esilio in difesa della Fede Cattolica, & incomparabilmente maggiore per l'eccelsa qualità del Grado Papale, che occupaua. Esso pure trouauasi colà per lo scritto Decreto fulminato in Milano, e colmo di tedij, & insieme di brame di rimanere reintegrato alla sua Sedia Romana, s'indusse a soscriuere la prima Formula della Fede, la quale se bene non impuguaua la Nicena, almeno variaua di poco, e con tutto ciò colmò questo fatto la fazzione Ariana d'insolenza, che baccante per ogni luogo della Terra, macchinaua l'intero distruggimento della Parte Cattolica, giacchè trouauasi fauorita dall' aderenza del Sommo Pontefice, dall' autorità temporale di Costanzó, e dall' assenso di tanti Patriarchi, e Padri di più eccelse prerogatiue, e per dignità delle Sedi, e per grandezza di seguito.

Caduta di Liberio Papa

S. Athan de Synod.

Non però in errore positiuo.

Mot. Bellar. de Rom. Pontif. l. 4. c. 9.

Nè cessarono allora le doglienze de' Fedeli contro Liberio, ch' anzi rauuiuatesi in varij tempi, han somministrata ansa ne' più recenti agl' Impugnatori dell' Infallibilità della Prima Sede Romana di persistere con tale esempio a sostenere la propria Sentenza, quando potendosi allegare errante in Fede Liberio, viene a denigrarsi quell' incontaminato candore da errori, che è Dote del Sommo Apostolato per farlo infallibile. Il più moderno Contradittore Memburgh viene ad attaccare i Difensori del Papato, non tanto col fatto sudetto, quanto colla compagnia dell' Autorità di San Girolamo, e di Sant' Ilario, che condennarono per detto atto Liberio, ed essi non rifiutando il cimento, rispondono co' sensi dello stesso Sant' Ilario in primo luogo, peroche si asserisce da questo nel suo Libro de' Sinodi, hauer detto Papa soscritta non la seconda Formula, ma la prima di Sirmio, nella quale, benche non si legga, che il Diuin Figliuolo sia *Omeusion*, cioè *Consustanziale al Padre*, si professa però, che sia *Omousion*, cioè *simile in Sostanza, ed Essenza* col medesimo, il che parimenti si accorda colla Verità Cattolica; perche se bene i Compilatori della detta Formula hauessero in mente di escludere con tal parola la Consustanzialità, nondimeno essi non la escludono, ricercandouisi vn' altro quesito più oltre, per hauerne dalla risposta la negatiua, che non sia Consustanziale, onde essendo il termine ambiguo, si dichiara l'atto dubbio dalla qualità dell' operante, e così come i Semi-Ariani possono giudicarsi erranti colle dette parole, perche eran nemici della Fede Nicena, così Liberio dee credersi non fallibile, quando già per l'auanti, e dopò ne fù zelantissimo professore, ch' anzi prima di partirsi da Sirmio, si protestò di non comunicare con quelli, che negassero il Diuin Figliuolo non essere simile in Sostanza, ed in tutto, e per tutto al Padre; il qual' atto ben fiancheggia l'autorità di Sozomeno, che nel lib. 4. al cap. 14 sostiene quel, che noi dicemmo poc' anzi; cioè, che da Liberio si soscrisse la prima Formula, che hà i sensi della detta sua Sentenza, non la seconda tanto peggiore, che riduce l'Essenza del Figliuolo alla sola similitudine col Padre; e quindi non poter mai dirsi, che esso consentisse positiuamente all' Arianesimo, ma solo interpretatiuamente, il che può accadere innocentemente ad ogni più zelante Dottore in ogni rincontro, che habbia ambiguità, ò equiuoco; E così dee dirsi, non perche così occorra per difesa della Sede Apostolica nelle moderne dissensioni, mentre questa si hà anco da altri capi, ma perche così sentirono gl' Istorici, ed i Santi Padri di quel tempo, mentre Siricio diciotto anni soli eletto Papa dopò Liberio, lo chiama suo Precessore di venerabile memoria, Sant' Epifanio nell' Eresia 75. lo dice Beato Vescouo di Roma; Sant' Ambrogio nel terzo libro delle Vergini lo denomina huomo di santa, e beata memoria; San Basilio nell' Epistola 74. l'appella il Beatissimo Liberio, e San Gregorio VII. il fè descriuere frà Papi Santi, i quali pregi non si darebbono alla memoria d' vn detestabile preuaricatore nella Fede, da che suol riuscire più incorotta la Giustizia degl' huomini al nome de' morti, di quella, che si fa alla persona de' viui. Ma, se l'allegato Memburgh è quello, che si fà propugnatore dell' opinione contraria, tenuta da' Caluinisti, ed altri Eretici, sarà lecito risponderli colle sue proprie parole assai stringenti nell' Istoria dell' Arianesimo al libro 4. doue dopò hauer riferito ciò, che quì rapportammo della Protesta, e Decreto fatto da Liberio dopò la soscrizione in partirsi da Sirmio, aggiunge: *Che Liberio positiuamente non segna, ò conferma altrimenti l' Eresia de' Semi-ariani, poiche rifiuta costantemente di condennare la Consustantialità*; la qual sentenza scritta da lui in tempo, che dimoraua frà tanti prestantissimi Huomini

Memburgh de stabilim. Eccles. Rom. cap. 10.

Difesa di Liberio.

Ex Cardin. Aguir. Def. Cath. S. Pet. disp. 28 sect. 2. n. 22.

Memburgh Hist. Arian. lib. 4. f. 304. & 305.

Ainsi Liberius ne signa pas positiuement l'heresie des Semi-Ariens, &c.

per

ANNO 357

per Dottrina, e Bontà, come hà la Compagnia di Giesù, può certamente acquistarli più credito dell' altra proferita dopò esserne vscito, quando nell' Istoria dello stabilimento della Chiesa Romana, disse: *Che Liberio si dichiarò autenticamente Ariano, e cadde dal suo alto posto nell' abisso dell' Eresia.* Di prima non consentì di volerlo Semiariano, ed ora aggrauatosi il male di Liberio dalla passione dello Scrittore, lo vuole totalmente Ariano; ma questo è il proprio della più viua passione, la quale, come fè già preuaricare gl' antichi amatori de' terreni oggetti, collocandone le forme frà le Deità, così l' odio nel presente caso fa ascriuere i Santi frà gli Eretici: al qual fine soggiunge lo stesso Memburgh, che fè tale Liberio con approuare la condanna di Sant' Atanasio, il qual e successo potrebbe renderlo ingiusto, ma non Eretico, quando all' Innocenza di Atanasio erano date tant' altre calunnie fuori del punto della Dottrina, che l' essersene verificata vna sola co' testimonij falsi potea fare errare ogni retto Giudice a condennarlo, già che non si pretende di saluar Liberio dall' errore di fatto, ò dall' errore priuato, e peculiare, che ben può trouarsi in vn Papa, ma dall' errore interiore, e in materia di Fede, e come dicono ex Cathedra, il che non può essere, quando si opera per violenza de' Tiranni, e non s' insegna dogmaticamente alla Chiesa. Tanto per verità della difesa di Liberio. E già che più non potiamo condurre in campo ne' susseguenti Concilij Osio, quì faremo il suo funerale, mentre seguì la sua morte dopò essersi restituito alla sua Chiesa di Cordoa, preordinando come per Testamento la ritrattazione della sua vltima Sentenza, proferita in Sirmio, condennando gli Ariani, e protestando di morir vero Cattolico, la quale azzione illustrò le tenebre della sua colpa, come questa oscurò la luce delle passate, e lunghe glorie, mancando al Mondo con dubbia fama, ed incerta.

Cap. 10. fol. 346

Se declarer authétiquement Arien, e tomber de son haut dás l' abisme de l' heresie.

Morte di Osio.

Isid. Hispal. de Vir. Illustr. in Osio.

CONCILIO DI ANCIRA.

4

DAtosi fine al Concilio di Sirmio, Basilio Vescouo d'Ancira, principale impugnatore dell' Eresia di Fotino, intimò vn Sinodo nell' istessa sua Città, memorabile per la Celebrazione d' vn' altro, che già rapportammo a suo luogo, posta nella Prouincia della Galazia col nome di Angori. Accadde questo l' istess' Anno trecentocinquantasette, e dopò di hauer condennata come empia la Sentenza Fotiniana, negante la Diuinità di Giesù Cristo, fù condotto in Concilio l' istesso Eresiarca, che secondo alcuni, fù iui con publica, e solenne disputazione conuinto dal medesimo Basilio, e non in Sardica, a senso d' altri, secondo che noi riferimmo. Si esaminò in secondo luogo la Formula della Fede stabilita in Sirmio, nella quale diceasi, esser il Diuin Figliuolo *in tutto, e per tutto simile al Padre*. Fù per senso dell' istesso Basilio aggiunto, *secondo la di lui Essenza*, il che significato poscia, mediante due Legati speditisi a Costanzo Imperatore, l'approuò, ordinando co' suoi Editti, che così fosse creduto, professato, & insegnato, benche la Sentenza de' puri Ariani, i quali voleuano il Figlio di Dio Creatura differente dal Creatore, quella de' Semi-Ariani, che lo predicauano simile a Dio, l'altra de' Cattolici, che lo confessauano vero Dio Consustanziale al Padre, inuolgesse in tante difficultà, e dubbij quest' Essenza decretata dal Sinodo di Ancira, che nulla serui per conciliare la pace, perturbata sempre più da' fazziosi, e riseruata a cercarsi co' mezzi di altre più nobili, & insigni Adunanze.

Bin. Binio to. 1. Conc.

Editto Imperiale.

CONCILIO DI ARIMINO

ECVMENICO, E LEGITTIMO

Sopra la Conferma del Simbolo Niceno. *ANNO* 359.

E Conciliaboli dell' istess' Anno nell' istesso suggetto.

Cioè { Di Nicea.
Di Arimino.
Di Seleucia, e
Di Costantinopoli.

S O M M A R I O.

1 *Deliberazione di Costanzo di far due Concilij, vno in Oriente, l' altro in Occidente, intimato in Arimino; Tempo, e numero de' Congregati.*
2 *Descrizzione di Arimino; Difesa esser stato il Concilio Legittimo, & Ecumenico.*
3 *Legato Apostolico destinato da Liberio Papa; Aprimento del Concilio; Proposizione degli Ariani.*
4 *Formula del Simbolo proposta, e quasi accettata da' Padri.*
5 *Discorso fra gli Ariani, e Cattolici; Dispareri nati; e rifiuto del Simbolo proposto, e confermazione del Niceno.*
6 *Spedizione d' Oratori a Costanzo per l' vna, e per l' altra Parte.*
7 *Vdienza hauuta dagli Ariani; Lettera di Cesare al Concilio.*
8 *Conciliabolo di Nicea; Vdienza data a' Legati di Arimino, loro fellonia, e Lettera al Prefetto.*
9 *Conciliabolo di Arimino; Nuoua Formula Eteticale di Simbolo diuulgataui.*
10 *Conciliabolo di Seleucia, e suo fine.*
11 *Conciliabolo di Costantinopoli.*

ANNO 359

1

L'Imperator Costanzo, nulla conoscendo la proprietà della vera Fede, in vece di credere con fermezza ciò, c'haueua appreso da' Maestri, confondeua ciò, ch'era douuto a credersi, con quel, che potea credersi; e sempre istabile nella Sentenza, sofisticando con feruido solletico di curiosità, accoglieua le speculazioni, e le nouità, che se gli presentauano dagl' ingegni sediziosi, come sentenze de' più rinomati Padri della Chiesa, & onoraua i Nouatori, come illuminati dal Cielo per isuelare quella Verità, ch'esso rintracciaua, e che mai poteua rinuenire, quando per farne ricerca erasi da lei partito. Onde con numerosi litigij fra' Fedeli, fù cagione di multiplicar le Fazzioni, e con la frequente Adunanza de' Sinodi, tenne sempre in moto i Pastori delle Chiese, e con la diuersità de' Decreti, recò ad vna deplorabile confusione la Credenza Cattolica, in forma, che volendo la purità della Fede, la intorbidò, anzi quasi la estinse. Perplesso dunque frà la vera Dottrina Cattolica della Consustanzialità del Figliuolo di Dio all' Eterno suo Padre, giusta la definizione del Concilio Niceno; la Similitudine decretata a credersi in Sirmio; l'Essenza voluta in Ancira; e la sola qualità di Creatura pretesa in Cristo da Ario, agitato da graui sconuolgimenti, ed emulazioni, che vedea sorgere per ogni parte, anco con perturbamento della quiete temporale, ordinò, che si chiamassero due Concilij, vno in Oriente, nella Città di Seleucia, e l'altro in Occidente nella Città di Arimino, benche in primo hauesse egli determinato di farne vn solo, con che rese visibile la voglia della disunione, in chi attualmente cerca l'vnione, se non hà la scorta della verità, che sola, e di necessità è vna. Chiamati

Risoluzione dell' Imperatore di far due Concilij.

ANNO 359

S. Athan. de synod.

per-

ANNO 359

pertanto da tutte le Regioni Occidentali i Vescoui, iungiunse a Tauro Prefetto dell'Emilia, che raccolti in Arimino ve li trattenesse con ogni violenza, nè consentisse loro il partirsene, prima, ch'effettiuamente si fossero concordati in vna sola Formula, & in vn solo sentimento di Fede. Volle per più ageuolezza dell'Adunanza, che i Vescoui fossero prouueduti delle cose bisogneuoli al viaggio, incaricando agli Vfiziali camerali, di albergarli in ogni luogo, & apprestare al loro trasporto tutte le comodità a spese del Real Tesoro. Vero è, che da tutti fù rifiutato l'inuito, a riserua di tre. Peruennero pertanto nella Città di Arimino l'Anno trecentocinquantanoue, l'ottauo del Ponteficato di Liberio, il ventesimosecondo di Costanzo Imperatore, quasi tutti i Vescoui Occidentali, al numero di trecentocinquanta Cattolici, e di ottanta Ariani.

2 E' Arimino Città costrutta nella Prouincia dell'Emilia alle sponde dell'Adriatico, in quell'istesso sito, oue incomincia ad aprirsi la vaga, e spaziosa Pianura, che in fertilissimi campi si dilata a poco a poco frà i Lidi del detto Mare, e i gioghi dell'Apennino, la quale và poi a terminare correndo all'Occaso, nell'ampie campagne dell'Insubria, ò sia Gallia Togata. Le fende vno de' lati a Ponente vna Riuiera, che porta lo stesso nome di Arimino, già che scendendo dalle vicine balze dell'Apennino, altro non bagna di nobile, che il di lei suolo, da cui forse per la sopradetta cagione si denomina ancor essa tale. Con la corruzzione delle voci, che la natia pronunzia accorcia, la stessa Città si dice ora Rimino, toltane la prima sillaba. Fù ella certamente in stato migliore ne' tempi del Concilio, di quello, che si troui presentemente, che pure è frà le migliori di quel tratto di arene, sù le quali versa le sue onde l'Adriatico, mentre Augusto la nobilitò col Regio Ponte sopra detto Fiume, vno de' quattro, che fece costruire con alto dispendio, e coll'Arco alla Porta Orientale, in cui si ammira vn lampo della maggior grandezza, e magnificenza Romana, il che non sarebbesi fatto, se la qualità del luogo, nobile per sè stesso, non hauesse ricercate sì nobili pertinenze. Altri, e quasi generalmente hanno poco diceuolmente parlato di questo Concilio, come di cosa rea, di Conciliabolo, e di Adunanza sagrilega, inuolando alla Chiesa Ariminese il bel pregio di hauer raccolto nel suo Grembo vn Concilio legittimo. Ma noi dopò hauer ben liberato il nostro animo da' sensi dell'amore, e parzialità, che potiamo hauere per l'onore di detta Chiesa, a cui Dio ci hà portati suggetti col nascimento, trouiam le cose sì chiare, che risolutamente affermiamo essere stato il Concilio Ariminese Ecumenico, Legitimo, Pio, e Santo, e come tale registrarsi fra gli approuati da Santa Chiesa. Imperoche è certo, che v' interuenne il Legato Apostolico, che'l numero de' Vescoui Cattolici fù di trecentocinquanta, e degli Ariani solamente ottanta, e perciò inconsiderabile rispetto ad essi. La Formula della Fede di Sirmio riprouata; giurata, e professata la Nicena; condennatiui gli Ariani; ed adempiuto in somma a tutte le parti d'vn Cattolico, e zelantissimo Congresso. Che se poi la violenza dell'Imperatore Eretico non volle permettere l'esecuzione delle pigliate deliberazioni, fù colpa, che prouenne dalla Corte, non da' Padri raunati in Arimino. Tanto ci obliga la Verità di riportare per Proemio di quel, che siam per riferire, e tanto trouerà il Lettore sussistente, riferito che lo haueremo.

Sito di Arimino.

Che il Concilio di Arimino fù legitimo.

ANNO 359

3 Comparue pertanto in Arimino la Legazione Apostolica spedita da Liberio, e sostenuta da Vincenzo Vescouo di Capua, suggetto di eminente qualità, come quello, che era interuenuto ad altri Concilij con lo stesso Apostolico Carattere, e che haueua dimostrato zelo in sostenere le parti della Chiesa Cattolica, & auuersione all'Eresie, fauoriua ancora i Dogmi Apostolici la pregiata qualità del Vescouo Diocesano d'Arimino, che in quel tempo era Gaudenzio, huomo feruente nell'amor di Dio, tenace della verità, disprezzator de' pericoli temporali, e sì fisso nell'amor della sua Greggia, che consideraua con lagrime l'orrore, che la sua Sposa potesse seruir di mezzana in raccogliere vn' ingiusto Conuento per dilatar l'Arianismo, ed opprimere la Fede Cattolica; e perciò egregiamente adempì le parti proprie in forma, che finalmente restò estinto gloriosamente col martirio. La prima azzione dell'Adunanza fù la separazione de' Vescoui Cattolici dagli Ariani, appartandosi questi per far le loro Congreghe in certo luogo vile, ed i primi conuenendo entro la Chiesa Matrice. Iui fù fatto il formale aprimento del Sinodo, leggendouisi le Lettere dell'Imperator Costanzo, nelle quali esprimeuasi: Voler, che i Padri in primo luogo conoscessero le cose appartenenti alla Fede, deliberassero ne' dubbij, che correuano, qual fosse la Formula più appropriata alla verità de' Dogmi, indi assumessero la discussione delle Cause particolari de' Vesconi priuati delle loro Chiese, reintegrando tutti quelli, che non ne fossero stati canonicamente deposti, ed in fine, che per suoi Oratori li significassero ciò, che hauessero susseguentemente determinato. Parlarono incontanente i Vescoui, che faceano i Capi dell'Arianismo, cioè Valente, Vrsacio, Germinio, Ausenzio, Cajo, e Demofilo, proponendo: Non potersi vscir più gloriosi da quel Consesso, che presentando a' Fedeli di Cristo la Pace: Quest'essere il desiderio di Cesare, l'oggetto delle sue cure, il motiuo de' suoi dispendij. Ogni Prelato, che amaua la propria Greggia, douer deponere gli scrupoli, rinunziar a' cauilli, rifiutar le minuzie, per potersi restituir quanto prima alla sua Chiesa per reggerla, non inquietata da varietà di Dogmi, non perturbata da dissensioni. Meritare la bontà del Principe, che deposti gli spiriti delle fazzioni, tutti in santa Carità soscriuessero vn solo Simbolo della Fede. E se fin' allora erasi ondeggiato ò frà l'vno, ò frà l'altro, potersi conuenire come in vn mezzo, che appunto fra gli

Ex Surio t. 2. Concil.

Legato Apostolico in Arimino.

Ex Seuer.

Diuisione de' Cattolici, ed Ariani.

Lettere Cesaree lette.

Ex D. Athan. loc. cit.

Discorso degli Ariani.

ANNO 359

gli estremi suol esser il Trono della Virtù, il quale conciliando gli estremi istessi in vn'adattato metodo, potesse recare la sodisfazzione di tutti. Tale esser la Formula del Concilio di Sirmio, estesa in Idioma Latino, ch'essi attualmente esibiuano, acciochè si soscriuesse da' Cattolici, com'essi la teneuano per santissima.

4 Recitò poi ad alta voce lo stesso Valente il tenore dell'istessa Formula Sirmiana, che così era conceputa. Portaua in fronte per titolo tali parole: *Questa è la Fede Cattolica, data in luce alla presenza del Signor nostro, Religiosissimo Principe, e Rè Costanzo Augusto, vittorioso, & eterno* (è buono, che l'adulazione dana titolo d'eterno all'Imperatore, e voleasi, che la Fede lo negasse a Dio) seguiua poi il contenuto del Simbolo: *Crediamo in vn solo, e vero Dio, Padre Onnipotente, Creator di tutte le cose, e nell'Vnigenito Figlio di Dio; auanti tutt'i secoli, e principij, anzi ogni tempo, che possa comprendersi dall'Intelletto esistente, & auanti ogn'incomprensibile sostanza, dato impassibilmente da Dio solo, dal solo Padre, Dio da Dio, simile al suo Padre, che lo hà generato, la generazione di cui non hà conosciuto se non il Padre, che l'hà generato; sappiamo esser questo Vnigenito Figlio di Dio, a' cenni del Padre venuto dal Cielo in terra per abolire i peccati, e generato da Maria Vergine, hauer praticato co' Discepoli, & adempiuta la volontà del Padre, esser morto Crocefisso, e disceso all'Inferno, & iui hauer esercitato il suo vfizio, spauentandone i Portinaij; Essere resuscitato il terzo giorno, conuersato di nuouo cogli Apostoli, e compiuto il trattamento de' suoi affari, dopò cinquanta giorni salì al Cielo, siede alla destra del Padre, douer venir alla fine del Mondo con la Gloria Paterna, per dar ad vno secondo i suoi meriti. Così anche nello Spirito Santo Paraclito, che l'Vnigenito promise mandare all'Vman Genere. Piacendo di toglier la voce di Sostanza, perche le Sagre Scritture mai han fatta menzione di Sostanza del Padre, e del Figliuolo, asserendo però, che lo stesso Figliuolo, secondo le Scritture, è simile al Padre.*

Formula del Simbolo di Sirmio.

5 Vdito da' Padri il tenore della Fede Sirmiana, non parue a molti sì ereticale, che non potesse con qualche correzzione inchinare l'Vniuersità della Chiesa ad abbracciarla; ma, come che stabilita la concordia in questo punto, rimaneano poi ancora aperte le dissensioni dell'altre Eresie, condennate nel Niceno, ed in altri Concilij, fù interrogato Valente, che fra gli Ariani faceua il Proponente, se conuenendoli nella recitata Formula di Sirmio, s'hauesse poi difficoltà di procedere alla condanna di tutte l'Eresie, e di ratificare, e confermare come legittimo tutto l'operato, e stabilito nel Concilio Niceno. Ancor in questo inclinaua vna gran parte degli Ariani, quando Valente, Vrsacio, & i Colleghi del prim'ordine ne dimostrarono tanta auuersione, che fecero ben conoscere, voler'essi con l'edizione del nuouo Simbolo abolire l'odioso titolo di Arianismo, e rimaner poi essi Capi d'vna nuoua Setta, non tanto abborrita, come che ne' Dogmi di lei rendeasi al Figliuol di Dio l'Eternità, e temperauansi i Precetti in forma, che i Cattolici, & Ariani potean senza scrupolo farsi loro seguaci. Restarono pertanto i Padri sorpresi dall'euidenza di questo pericolo, che sarebbe riuscito ignominioso in effetto, se condescendendo nel nuouo Simbolo, nè pure si conseguisse la pace della Chiesa, e vittoriosa rimanesse la proteruia dell'Eresie, che numerose, e graui già la infestauano; onde marauigliati di tanta sfacciataggine, così appunto risposero alla proposizione degli Ariani: Noi non siam già venuti quà, perche hauessimo bisogno d'apprendere i Dogmi della Fede, mentre gli habbiamo per la grazia di Dio stà chiati col latte, e li conseruiamo con la professione sani, & interi, ma ben per confondere, e condennare quelli, che contradicono al vero, e van macchinando perniciose, e detestabili nouità. Se però voi hauete proposta la Lezzione della Fede, come prima istituzione de' Credenti, vi dimostrate nè pur degni del Chericato, non che delle Cattedre Vescouali, che premete, cominciando ora ad imparare gli Articoli dell'istessa Fede. Se poi quì siete venuti con quell'animo, col quale siam venuti noi, vniamoci tutti a condennar l'Eresie, & a confermar i Decreti del Concilio Niceno. Sopra questa risposta si consultò lungamente per l'vna, e per l'altra parte, ostinati gli Ariani a non trattar d'altre Eresie, e tanto a lungo camminò l'agitazione dell'affare, che sei giorni dopò sopraueruero Lettere dall'Imperatore, spedite a i ventiquattro di Maggio dirette al Concilio, nelle quali imponeua a' Padri di non operare, ò decretare minima cosa intorno alla Chiesa Orientale, i Prelati della quale già trouauansi incamminati verso Seleucia, per disporre da sè medesimi delle proprie appartenenze. Onde osseruandosi, che l'vnione bramata nè pur poteasi conseguire, quando sul punto di stringersi, Cesare la scioglieua, deliberarono i Padri d'vscir dal Concilio di Arimino con gloria di forti, e di giusti, già che disperauano quella di prudenti compositori delle differenze.

Risposta de' Cattolici.

Lettere dell'Imperatore, che turbano la concordia.

Apud Hila. frag. lib. 2. Continet praeteriam Insistitut. &c.

Trattato di Concordia fra' Cattolici, ed Eretici.

6 Riconobbero, e confessarono in conseguenza per Santo, vero, ed infallibile il Simbolo Niceno, recitandolo, sostriuendolo, e rifiutando com'ereticale ogni altra Formula, che in qual si fosse minima particella non conuenisse con lui. Dipoi procederono alla condennazione degli Eretici, e specialmente di Valente, e Colleghi con le precise parole di questa Sentenza: *Quanto mai è stato possibile, e conueneuole, la Santa Chiesa, & il Cattolico Concilio d'Arimino hà sopportato con pazienza Valente, Vrsacio, Caio, Germinio, & Ausenzio, i quali sentendo diuersamente dagli altri Fedeli, han perturbate le Chiese, & ora quì con poco rispetto di questo Sacro Consesso, hanno hauuto ardire di proporre nuoue Eresie, impugnare i Canoni Niceni, e fauorire gli Ariani, esibendoci vna Formula di Fede, che noi rigettiamo, e riputiamo per sagrilega, e quindi noi li sepa-*

Padri Cattolici approuano il Simbolo Niceno.

Ex Hilario eo. &c. Conc.

Sentenza contra gli Ariani.

ANNO 359

separiamo dalla Chiesa Cattolica, li dichiariamo indegni di viuere frà' Fedeli, liberiamo la Santa Madre Chiesa da' loro perturbamenti, acciocche in pace si posi. Con questa Sentenza terminò il Concilio legittimo d'Arimino, Cattolico per l'Adunanza de' Vescoui Cattolici di tutta la Chiesa Occidentale; Cattolico per la Sentenza, che proferì sì propizia alla Fede Nicena, che nè pur consentì di variarne vn punto; Cattolico per hauerui confermate le condanne dell'Eresie; e finalmente Cattolico per hauer proscritti gli Ariani, proponenti la Fede Sirmiana; E perciò viene per tale riconosciuto da Sant'Atanasio, da Ilario, da Socrate, da Sozomeno, da' quali riferisconsi ancora vndici Canoni, ò siano Anatematismi contra i fautori dell'Eresia Ariana; Cattolico anche riconosciuto dal famoso Collettore de' Concilij Filippo Labbè. Tutto quello, che poi indi seguì per violenza di Costanzo, non fù senso de' Padri, ma portatoui dalle Lettere della Corte, e così dato fine al medesimo, riferiremo ciò, ch'auuenne dipoi.

Proua, ch'il Concilio fù Cattolico.

S. Atha. lib. de Synod. Sozom. lib. 4. cap. 16. Socr. lib. 2. cap. 29. Hilar. l. cit. Labbè to. 2. Concil. Baron. quoq. ann. 359.

7 Partecipò il Concilio all'Imperatore Costanzo la deliberazione pigliata, destinando dieci Legati, acciochè presentandoli le Lettere Sinodali, l'informassero delle ragioni, che haueuano mossi i Padri ad operar così. Raccontauano le Lettere per esteso tutto il fatto della recita della Formula di Sirmio, e dell'arti ingannieuoli di Valente, e Vrsacio, e della difesa, ch'essi haueuano dimostrata di fare all'Eresia, e della Sentenza data condennatoria dal Concilio. Pregauano in fine la Cesarea rettitudine a sodisfarsi dell'operato, a permettergli il ritorno alle loro Chiese, commiserando lo stato infelice di tanti Vescoui vecchi, angustiati da' disagi di star lungi dalle proprie case, e ristretti in forma sì seuera dalla pouertà, che nè pure haueuano da soccorrere ormai più oltre alla necessità de' proprij alimenti. Anche i Vescoui Ariani spedirono all'istesso Imperatore dieci loro Deputati, e frà questi Valente, & Vrsacio, i quali con maggior celerità di moto peruenn o all'Vdienza di Costanzo, per conseguire dalla prima impressione del fatto nella di lui mente, già notata leggiera, il vantaggio, che suol sempre hauersi cogli animi deboli, ò appassionati, che poi s'assordano alla verità del secondo rapporto. Fecero dunque gli Ariani comprendere a Cesare, hauere i Vescoui del Concilio Ariminese vsato vn'altissimo disprezzo della Maestà Imperiale, condennando come rea la Formula di Sirmio, stabilita alla sua presenza. Poco, ò nulla d'estimazione hauer essi del Capo dell'Imperio, essere pertinaci a farsi duri Legislatori, affinche il Mondo tutto seruisse a' loro capricci, senza voler dimostrare di tener conto vn sol punto de gli altri, concedendogli vn neo di sodisfazione. Costanzo già procliue per sè medesimo a mal sentir de' Cattolici, non aspettò d'vdir altro in contrario, ma senz'ammetter all'Vdienza sua i Legati del Concilio, fece lor' intendere, che si trattenessero in Adrianopoli fin che fussero chiamati, e dopò qualche tempo scrisse a' Padri Ariminesi: dolersi di non hauer per ancora potuto ascoltare i loro Legati, perche intento a soggiogare alcuni Popoli barbari, la necessità dell'impresa non li consentiua minimo diuertimento dal condurla a fine, e che allora poi hauerebbe accolta la Legazione, ed espressi con più tranquillità i suoi sensi. Subodorarono i Padri esser quest'indugio vn preludio della poca sodisfazione di Cesare, e pressando le istanze, tornarono con altre Lettere a supplicarlo, acciochè si degnasse di vdir i Legati, e lo mouesse a pietà, se non i disagi, che sofferiuano in Arimino tanti Vescoui decrepiti, la necessità di tante Chiese, e di tante Anime, di riauere i loro Pastori.

Ex S. Atha. de Synod. Ep. Del inst. Synoj. &c. Penes Labbè tom. 2. Conc. Lettera de' Legati del Concilio a Cesare. Legazione degli Ariani alla Corte Imperiale. Sensi dell'Imperatore. Apud Socr. lib. 2. c. 39. Ep. quamq; vestra Sanctitatis, &c. Penes Labbè tom. 2. Conc.

ANNO 359

CONCILIABOLO DI NICEA,

Che approua il Simbolo di Sirmio.

8 INtanto Costanzo era a consulta cogli Ariani, per rinuenire vn modo, che agieuolasse il suo intento, di far accettare dal Concilio Ariminese il Simbolo di Sirmio, e sentendo, che i Padri per niun conto voleuano partirsi dalla Fede Nicena, si deliberò di chiamare in Nicea i Vescoui vicini, e farli esaminare, e stendere in quella Città il Simbolo sudetto per donarli questo Titolo, come se i Padri fossero vanamente inuogliati del Titolo Niceno, e non amanti della sostanza, e purità della Dottrina, che conteneasi negli stabilimenti di quel Concilio. Conuennero dunque in Nicea; ma nè pure in quella di Bitinia, già famosa per l'Ecumenico Sinodo, ma in vn'altra di Tracia, i Vescoui, ò più semplici per tema, ò più doppij per arte, & iui secondando lo strano proietto di Cesare, stesero la Formula del Simbolo di Sirmio la terza, quell'istessa, che letta nel Concilio Ariminese, era stata rigettata, ch'anzi la mutilarono d'vna parola in pregiudizio della Dottrina Cattolica, mentre che il Figliuolo diceasi *simile al Padre in tutto, e per tutto*, & in questa moderna, e fittizia Nicena, chiamauasi semplicemente *simile*, tacendosi l'auuerbio *in tutto*. Datosi questo fine alla Conuenticola di Nicea, furono i Legati Ariminesi introdotti all'Vdienza di Cesare, il quale dimostrandoli quanto fosse espediente al seruizio di Dio, e del Cristianesimo, il declinare da quelche friuola sodisfazzione di vna parola, e di vna sillaba al-

Theod. lib. 2. cap. 21.

ANNO 359

Legati del Concilio di Rimino soscriuono il Simbolo di Sirmio.

compiacimento d'vna parte de' Fedeli, propose loro, che soscriuessero, & accettassero per buona la sudetta Formula, e se bene fecero qualche resistenza, contuttociò operando al suo solito l'vmana debolezza, ò forse vna Cortigianesca adulazione, che non si vergogna di adorare anche l'empietà ne' Sourani, caddero i Legati nella fellonia di soscriuersi, e di accettare la detta Formula, per farla similmente professare da' Padri in Arimino. Scrisse pertanto col loro ritorno Costanzo al Concilio, acciochè così eseguisse, & ingiunse a Tauro Prefetto, ch' vsando il rigore di tutte le forze Imperiali, non permettesse a' Vescoui il partirsi di Arimino prima, che effettiuamente haueßero professato il suo fittizio Simbolo Niceno, e se vi fossero de' renitenti, li cacciasse in esilio, fino al numero di quindici, ricordeuole, che le regole prudenziali perdonano alla moltitudine, che mai non fù senza forza.

Nuoue Lettere Imperiali al Cócilio.

CONCILIABOLO DI ARIMINO

Nel quale si accetta il Simbolo di Sirmio.

9

ERano già dimorati i Padri in Arimino lo spazio di sette mesi, contrastando colla miseria, ed impotenza di sussistenui, e perciò s'eran ridotti a sì pochi, che il Concilio non haueua più quell' apparenza maestosa, e per numero, e per qualità de' Prelati, che già portò alla narrata celebrazione, mentre ò partiti, ò quel che è peggio, fattisi aderenti a gli Ariani, i veri Cattolici si ridussero in fine a venti, ch' anzi per viuere separati in tanto tratto di tempo, conueniuano in vn luogo del Contado a' lidi del Mare, che per memoria di ciò ancora ritiene nell' apparenza di vn cumulo di Tauerne, la prerogatiua del nome di Cattolica, col merito, che s'acquistò nel seruizio di ricettare i Cattolici. Ridotto a stato sì infelice il gran Concilio di Arimino, tanto hebbe spirito basteuole per risentirsi contra i proprij Legati, per l'errore de' quali li denegò la Comunione. Prodotta poi in mezzo la Formula del Simbolo, Valente, quel grand' Atlance dell' Eresia, tornato esso pure da Oriente, disse volersi la Pace, e per la parte loro non insister sì duri nelle parole, che haueßero ad essere scogli immobili per rompere i trattati, e quindi, ò si togliesse, ò si aggiungesse al Simbolo quel, che più consideraùasi di comune sodisfazzione. Concordarono pertanto *di condennare Ario come Eresiarca, dichiarare il Diuin Figliuolo eguale al Padre, senza principio, e senza tempo*. Ma Valente, c' hauea fissa l'attenzione a ricauar profitto dall' istesse concessioni, che si facean' in prò della parte Cattolica, con vn' applausibile approuazione disse, per maggior chiarezza douersi aggiungere a i detti attributi *del Figlio di Dio, non esser Egli Creatura, come l'altre Creature, e così appunto concordarono* i poco auueduti Cattolici, condescendendo in vn' escrabile bestemmia di riporre il Verbo Diuino frà le cose create, per farlo Capo delle Creature in vn' ordine, che tanto è lontano dall' Essenza Diuina, quanto ogn' vno comprende esser Dio dagli Huomini, ed in questi termini stesso, e composto il Simbolo, fù professato, diuulgato, e soscritto, terminando il Concilio d'Arimino nel raccontato discioglimento, e nel presente Conciliabolo con infelice fine, quando già fù sì Santo ne' suoi principij. Volle poi Costanzo, che tal Simbolo si diuulgasse, e si accettasse da tutti, & essendo mancato a quest' vltima parte il Legato Pontefìcio Vescouo di Capua, fece intendere all'istesso Papa Liberio, acciochè la confermasse, il che negando egli, anzi riprouando, e condennando per reo tutto l'operato posteriormente in Arimino, gli fù nuouamente decretato l'Esilio, benche viuesse occulto ne' cimiterij di Roma, palesando con questa eroica resistenza, ch' esso non hauea creduto di errare in soscriuersi alla seconda Formula di Sirmio, che non facea menzione di Consustanzialità, quando questa terza di sopra più ne aboliua il Vocabolo per conferma dell' Arianesimo, e perciò esso sì risolutamente la rigettò.

Ritiramento de' Cattolici alla Cattolica.

Ex Seuer. lib. 2.

Sozom. lib. 4. cap. 8.

CONCILIO DI SELEVCIA

Fauoreuole a' Semi-ariani.

10

L'Altro Concilio, che Costanzo volle adunato in Oriente, come dicemmo, si raccolse in Seleucia, Città di Caramania nell' Asia minore, composto di centosessanta Vescoui Orientali, forzato ad interuenirui Sant' Ilario Vescouo di Poitiers, che era relegato colà nella Frigia. Di questi Vocali, quaranta erano detti Acaciani, cioè puri Ariani, impugnatori della Sostanzialità del Diuin Figliuolo. Altri Semi-ariani, che confessauano la di lui Eternità. Furono per questa cagione strepitosi i clamori, frà quali nè pur mancarono quelli de' Cattolici, che sotto la condotta di Sant' Ilario egregiamente difendeuano gl' insegnamenti dell' antica Religione. Si adunò il di ventisette Settembre dell' istess' Anno trecento-

Socrat. lib. 2. cap. 31.

S. Athan. de Synod.

Theod. lib. 2. cap. 27.

ANNO 359

centocinquantanoue, nel tempo, che in Arimino era aperto l'altro Concilio, e preualendo la fazzione de' Semi-Ariani, furono condennati, e scomunicati gli Ariani, e massimamente il loro famoso difenditore Acacio Vescouo di Cesarea nella Palestina, come quello, che impugnando la formula di Sirmio, ne hauea composta vn'altra, senza mentouarui la Consustanzialità, ò Eternità del Figlio al Padre, perloche esso volato alla Corte, implorò il fauore di Costanzo per non rimanere oppresso da' Semi-Ariani, lasciando disperse affatto le reliquie della purità della Setta di Ario.

CONCILIABOLO DI COSTANTINOPOLI

A Prò degli Ariani.

11 SI era già restituito a Costantinopoli Costanzo, e come quello, che era tenerissimo dell'Arianismo, è forza, che amasse di vederlo professato, secondo la purità de' primi insegnamenti dell'Eresiarca, e perciò in vdire la condennazione di Acacio, che portaua la figura di primo Personaggio di quella Setta, lo accolse vmanissimamente, gli esibì il suo fauore, e l'accertò della sua auuersione al Decreto di Seleucia, dimostrandosi pronto di raccogliere vn'altro Sinodo nell'istessa Reggia, oue il calore dell'autorità sua potesse in forma migliore coprire gli Ariani da' pretesi insulti di Nouatori. Vennero per tanto chiamati in Costantinopoli cinquanta Vescoui di quelli, che haueuano per Dogma di fede, il compiacimento del Principe, e composero di comun consentimento vn Simbolo a voglia d'Acacio, nel quale professauasi il Figlio di Dio non esser Consustanziale col Padre; anzi non facendo menzione delle Diuine Persone, negarono ancora la sussistenza, ò sia l'Ipostasi. Condennarono poi i Semi-Ariani, e con più rigore i Cattolici, e frà questi Cirillo Vescouo di Gerusalemme, e facendosi valere la forza di Cesare, priuarono delle loro Chiese i Pastori Cattolici, & affliggendoli cogli esilij, e colle carceri, si fecero strada a dilatare più ageuolmente la loro Dottrina. Cadde la diuulgazione di questo Simbolo Costantinopolitano negli vltimi dì di Decembre dell'anno stesso trecentocinquantanoue, ne' quali appunto seguì la soscrizzione della Formula recata nel Conciliabolo di Arimino, volendo Costanzo, che tutti due i Simboli fussero legittimi, e si professasser di Fede, il Costantinopolitano in Oriente, e l'Arimi-nese in Occidente, benche fossero tanto varij frà essi, freneticando di far trouar la pace all'Anime, nel diuiderle dall'vnità della Credenza, che alterata in maniera sì detestabile, non era più quel soaue legame di carità, che stringea nell'ossequio del Cielo i Fedeli, mà vn seminario di dissensioni, di odij, e di fazioni, che rendono ancora acerba a' Posteri la funesta rimembranza dell'Imperator Costanzo.

S. Atha. lib. de Synod.

Costanzo vuole due Simboli.

CONCILIJ DI ALESSANDRIA DVE

Del modo di riceuersi i caduti in Eresia. Della condanna di varij Eretici, e della diuulgazione del Simbolo di Sant'Atanasio. *ANNO* 362. & 363.

SOMMARIO.

1 *Morte dell'Imperator Costanzo, Successione di Giuliano, e di Giouiniano, Sinodo primo di Alessandria.*
2 *Intimazione del Sinodo in Alessandria, Descrezzione della medesima, e cagioni.*
3 *Origine dello Scisma de' Luceferiani: Decreto del Concilio di riceuersi gli Ariani Penitenti.*
4 *Condennazione di Macedonio, Eunomio, Sabellio, & Apollinare Eretici.*
5 *Lettera del Concilio all'Imperator Giouiniano, e Simbolo della Fede.*
6 *Significato della voce* Hypostharis.

1 LA morte nell'Anno trecentosessantuno liberò la Chiesa Cattolica dalle Persecuzioni di Costanzo Eretico, e sommo Difenditore degli Ariani; mancò egli dopò vn lungo Principato di venticinque Anni con dubbia fama, se il male in lui preualesse al bene, anche separatane la riflessione del male cagionato a' Cattolici. Ma si passò dal malo al peggiore, perche a lui succedette Giuliano suo figliastro, già adottato Augusto, Cristiano fin' allora di Religione; ma che lasciolla incontanente nell'acquistare l'Imperio, forse parendogli incompatibile la Santità de' suoi Precetti colla libertà d'vn Dominante, che per allargar senza confini il Dominio, vuol senza freno la Coscienza; e ne fù perciò detto l'Apostata, ripigliando i Riti della Gentilità, e mouendo a' Cristiani vna soaue, e non più come per lo passato

Qualità di Giuliano Apostata Imperatore.

ANNO 363

fato aspra, e sanguinaria persecuzione. Era egli dotato di lettere, e di cognizione in particolare della Filosofia, le cui speculazioni adoperò tutte per distruggere la Fede di Giesù Cristo, coll'innocenza del quale professaua diabolica nimistà. Contuttociò morì presto, nè pur sopra il triennio del suo Imperio ferito nella guerra d'Oriente, rinfacciando all'istesso Saltatore la sua Vittoria colle parole, che proferì per vltime, *Vicesti Galileo*. A lui succedette col fauor militare Giouiniano, Vnghero di nascimento, Principe sommamente vago di aspetto, e sommamente Pio di cuore, ed impugnando le operazioni dell'Antecessore, si dimostrò oppressore del Gentilesimo, propagatore della Fede Cristiana, e rifiorendo nel suo reggimento per ogni parte la pietà, ripigliarono i Vescoui la cura de' loro Ouili colla dounta vigilanza intermessa dal timore della passata Persecuzione, a segno, che i Vescoui esiliati da Costanzo, tornarono alle loro Chiese, e se bene trauagliati dalle Leggi, e dall'Arti Imperiali, che gli rapiuano le Anime soggette, nulladimeno pur vi posarono in qualche sorte di pace.

Ruff. l.2.c.1.

Socr. lib. 3. c. 24.

Qualità di Giouiniano Imperatore.

2 Frà questi era tornato alla Residenza della sua Chiesa Alessandrina dopò vn sì lungo, e penoso esilio, pieno di calamità, e di replicati disagi, inseparabili da lunghissimi viaggi, Sant'Atanasio, vdita l'esaltazione all'Imperio del Pio Giouiniano, affine di confermarlo ne' sensi propizij alla vera Religione, e per inuolarlo agli errori degli Ariani, pensò espediente al publico bene di Santa Chiesa, di stendere vna Formula del Simbolo della Fede, & inuiarglie-la, non tanto per istruzzione, quanto per segno di comunione, e di amore Ecclesiastico. A tal effetto chiamò seco a consultarne il modo i Vescoui del suo Patriarcato, cioè di Egitto, Tebaide, e di Libia in due Concilij. Anche Liberio Sommo Pontefice hauea respirato all'auuiso dell'esaltazione di Giouiniano, & hauea perciò deputati i suoi Legati Apostolici in Oriente Eusebio Vescouo di Vercelli, e Lucifero Vescouo di Cagliari, che anteriormente vi dimorauano relegati dall'Imperatore Defunto, ingiungendo loro di procurare quanto mai potessero l'vnione, e concordia cogli Ariani, mediante l'autorità degli Vfizij suoi. Volendo dunque Atanasio celebrare il Sinodo per la mentouata cagione, inuitò i due Legati ad interuenirui. Ma occupati forse essi in affari di maggior premura presentanea, Lucifero destinò a tenerui le sue veci due Diaconi, intento esso a rimuouere i Vescoui Ariani, con tal rigidezza, che ne pure li voleua, ancorche penitenti, riceuere nel Grembo de' Fedeli. Non così sentiua il Collega Sant'Eusebio, che addottrinato nella cognizione della Diuina Clemenza, e nell'vso della Santa Chiesa, amoreuolmente accoglieua i rauueduti, & indistintamente trattauagli cogli altri Cattolici. Quest'istesso punto fù parimente portato a discutersi nel Concilio Alessandrino. Fù dunque adunato questo nella Città di Alessandria, capitale dell'Egitto, costrutta sopra vno de' rami del fiume Nilo, quello, che si spazia verso l'Occidente, famosa in quei tempi per lo splendore del Patriarcato di tante Prouincie, e per l'Emporio del traffico di tutte le Parti del Mondo. Presentemente sussiste ancora buona Città, non quella, che era, ma più di quello, che potrebbe sperarsi nelle circostanti desolazioni del Paese Turchescho, detta in quella lingua Scanderona. Il tempo della Ragunanza di questo primo Concilio fù l'anno trecentosessantadue, di Liberio Papa l'vndecimo, di Giouiniano Imperatore il primo; il numero rimane incerto; ma chiaro stà, che fù grande.

Ritorno di Sant'Atanasio alla sua Chiesa.

Baron. An. 363. n. 132.

Legazione spedita dal Papa in Oriente.

Rigore di Lucifero Calaritano.

Cagione del Concilio.

Sino di Alessandria.

3 In primo luogo fù discorso da' Padri, se gli Ariani fussero capaci di perdono, quando si presentassero ad implorarlo con veri sensi di pentimento, e di consenso totale nella Dottrina Cattolica. Diede a questo dubbio cagione il nominato Lucifero Legato Apostolico, che nella Città d'Antiochia hauea deposto il Vescouo Ariano, surrogandoui Paolino, senza volere riceuer Melezio, che si protestaua dolente, e pentito de' proprij falli commessi nell'aderire agli Eretici. Concordarono i Padri col voto dell'altro Legato Eusebio: *Che la Porta della Clemenza nella Chiesa di Dio si tenesse serrata solamente a' Delinquenti pertinaci, mà spalancata sempre mai a' Pentiti*, & hebbe la cura Eusebio di persuadere questa Dottrina a Lucifero, della quale palesandosene incapace totalmente, non ostante le preghiere del medesimo, si separò dalla comunion loro, e passato alla sua residenza in Sardegna, persistendo nella conceputa opinione d'inesorabil rigore contra gli Eretici, impugnando il Decreto del Concilio, e della Sede Apostolica, si separò poscia da lei totalmente, costituendosi capo della celebre Scisma de' Luciferiani.

Decreto, che si riceuano gli Ariani Penitenti.

S. Hieron. in Dial. contra Luciferian.

Origine de' Luciferiani.

Ruff. lib. 10. cap. 27.

Fù ben graue il dubbio, come si douessero riceuere i caduti negl'errori di Fede, e fù indi tolto dalla riflessione di ciò, che seguì ne' Concilij Niceno, & Antiocheno, ne' quali si riceuerono i Vescoui caduti senza diminuzione della propria dignità; E quindi furono distinti i Casi più maturamente per ben adattar le regole frà la larghezza de' facili, e la durezza de' Luciferiani, e perciò fù statuito, che i Vescoui per ignoranza, ò per forza di tormenti caduti in Eresie, ingionta loro la Penitenza, priuati degli onori, si ammettessero alla sola Comunione Laica.

Ex Ball. t. 2. Conc. fol. 24.

4 In secondo luogo si condennarono l'Eresie di Macedonio Vescouo, di fazzione Semi-Ariana, negante la Diuinità dello Spirito Santo, consentendo nella stessa empietà Eunomio. Parimente quella di Apollinare, che nel Signor Giesù Cristo negaua essere stata Anima Vmana: parimente si condennò la mentouata Eresia di Sabellio, che toglieua dalla Santissima Trinità la distinzione delle Diuine Persone, statuendosi esser veramente, e realmente distinte, col nome di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Condanna di Macedonio, Eunomio, Apollinare, e Sabellio.

In

In terzo luogo fù discussa la gran controuersia frà Latini Padri, ed i Greci intorno all'Ippostasi circa il Misterio della Santissima Trinità. I Greci così le chiamauano per specificar il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, ma a' Latini non piaceua questo termine, parendo loro, che con ammettersi trè Ippostasi, si ammettessero trè Essenze, e Sostanze, come sentiuano gl'Ariani, e quindi si appigliarono più tosto al Vocabolo di Persone, dicendo trè essere le Persone della Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, perloche Sant'Atanasio entrato Compositore della differenza frà i Padri, persuase a' Greci di accettare il Vocabolo di Persone per Ippostasi; come i Latini ammisero la stessa parola d'Ippostasi per significar le Persone, permettendo, che ogni Nazione Greca, e Latina potesse ritener il proprio Idioma.

Bail. loc. cit.

S. Gre. Naz. in orat. de laud. Ath.

In quarto luogo si condennò da' Padri il Simbolo, che gl'Ariani diuulgarono sotto nome del Concilio Sardicense, e di tutto pigliò cura Sant'Atanasio di farne partecipe il Pontefice Liberio, il Patriarca Antiocheno, e tutti gl' Orientali. Tutto ciò in quanto al primo Sinodo Alessandrino.

Il secondo si adunò l'Anno venente trecentosessantatre, nel quale chiamati i Vescoui dello stesso Patriarcato da Sant'Atanasio, fù con essi conuenuto con tal concordia, che rinouatasi, e professatasi iui la Formula del Simbolo Niceno, si trasmettesse a nome del Sinodo all' Imperator Giouiniano, affine di confermarlo in Fede, distorglierlo dagli errori degli Ariani, & animarlo a proteggere, e difendere la Santa Chiesa Cattolica. Hebbe la cura di stender la Lettera Sinodale l'istesso Sant'Atanasio, la quale portando inserito il tenore per esteso del Simbolo, contenea nell'altre parti questi concetti.

Publicazione del Simbolo di Sant'Atanasio.

5 Non potersi trouare nel Principe cosa più sublime, e decorosa d'vna mente vogliosa d' apprendere i Dogmi della Fede, e la cupidità delle Diuine notizie, seruendo per indubitabile contrasegno essere il suo cuore nelle mani di Dio, & hauendo Giouiniano espresso ad Atanasio simili sentimenti; Egli chiamati i Vescoui della sua Primazia, non haueano trouata forma più appropriata per sodisfarlo, che inuiargli il Simbolo Niceno, espressiuo di quella Fede, che discesa dagli Apostoli, haueua in tal forma renduti forti gli Animi de' Santi Padri, che moltissimi vi haueuano tributato a suo mantenimento il sangue, e la vita. Illibata sempre questa Fede dagli errori, il solo Ario hauer tantato di macchiarla, togliendo coll'empietà de' suoi detti al Diuin Figliuolo l'Eternità, e Consustanzialità col Padre; ma ancorche detestata con tutte le maledizzioni tale bestemmia da' Padri del Niceno, tanto nondimeno hauer trouato difenditori, che anzi peggiorando gli huomini deprauati nel male, haueano ancora asserito essere lo Spirito Santo Creatura del Figliuolo. *Noi dunque* (diceasi) *ò Augustissimo, e Religiossimo Principe, affinche la vostra mente non venga appannata dalle macchie d'errori in affare sì importante, vi stendiamo quì il Simbolo della detta Fede, protestandoui Dio il Padre, Dio il Figliuolo, e Dio lo Spirito Santo, tutti e tre Coeterni; Di più vi assicuriamo esser questa la Fede Cattolica, tenutasi in ogni Regione della Terra, confermata da' Prodigij, autenticata da' Martirij, sostenuti da' Santi, e tutte le Disputazioni, Curiosità, Speculazioni, Cicalamenti in contrario, esser dannabili, & esecrabili iniquità, scomunicate, e maledette dalla Santa Chiesa, a splendore della quale preghiamo Dio, che Voi possiate per lungo tempo conseruarui prospero, nel Regimento del vostro Imperio.*

Lettere del Concilio all' Imperatore.

Ex S. Atha. de Fide ad Iouinian.

Habbiam detto di sopra, che il Simbolo trasmesso all'Imperatore si tiene per lo stesso, che ora la Chiesa recita sotto il titolo di Sant' Atanasio, ma forse che non è desso almen tutto, peroche oltre il trentesimo Versetto, vi si professa la condanna dell'Eresie di Nestorio, e di Eutiche, che soprauennero molt'anni dopò la morte di Sant'Atanasio, per lo che conuien dirsi, che ò non sia il presente quello, che da lui fù composto allora, ò se lo è, vi si è fatta l' aggiunta di vna terza parte, perche se fosse stata si palese la Verita contro detti Eresiarchi, che non vi fosse stato vopo di discussione, non hauerebbe la Chiesa raccolti Concilij Generali, permesse Dispute, allegate Dottrine per confutarli, ò si sarebbe allargata quella del medesimo Simbolo.

6 Colla spedizione di detta Epistola Sinodale, che portaua vnitamente il Simbolo della Fede, steso da Sant'Atanasio, che ora si crede lo stesso con quello, che la Chiesa hà inserito frà Salmi, che si recitano la Domenica nell'ora di Prima, fù terminato il Concilio Secondo Alessandrino, appartenenza del quale è l'vso indi disceso nelle scuole della parola *Hyposthasis*, accettata da' Padri Latini nel sudetto Primo Concilio, il cui significato perciò stimiamo diceuole di stender quì. E' essa voce Greca, ed importa propriamente Persona, onde essendosi condennata di sopra l'Eresia di Sabellio, e di Apollinare, neganti la distinzione delle Persone Diuine nella Santissima Trinità, e gli Ariani, ò Semi-Ariani neganti la Consustanzialità, fù da' Padri Greci espresso ciò colla parola *Hyposthasis*, della quale la Chiesa Latina non si sodisfece pienamente per lungo tempo, attesoche ammettendosi le *Hyposthasi* del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, pareua, che si confessassero in Dio trè sostanze, e non rimanere quindi espressa la Consustanzialità, ò sia vnica sostanza di tutte e tre. Ma San Basilio nell'Epistola scritta ad Eusebio, dimostrò nella Greca fauella non importare propriamente *Hyposthasis* sostanza replicata, ò diuisa; ma vna sola sostanza, e seruire il vocabolo mirabilmente all'espressione vera della Consustanzialità, ed insieme distinzione delle Diuine Persone, potendosi con quella sola voce

Significato della parola Hyposthasis.

S. Aug. de Trinit. li. 7. e 8. & 9.

S. Basil. ad Eus. ep. 1.

ANNO 363

ce confutare l'errore d'ambedue le Sette Ereticali, neganti la distinzione, e la Consustanzialità, come tirati i Larini ancora da questa, e da altre persuasioni de' Padri Greci, consentirono finalmente di ammettere detta voce *Hypostbasis*, per esprimere la realtà delle Diuine Persone. Terminato questo Concilio, sopravisse Sant'Atanasio alla sua residenza anche lo spazio di nou'anni, morendo poi l'Anno trecentosettantadue; Prelato di alta virtù d' animo, e di profonda virtù di mente, contra le quali si scatenarono le furie per oscurarle, ma vscito da' conflitti sempre più glorioso, spirò con lasciar il mondo nella certezza, ch'erano le Doti sudette grandi, ed eroiche, mentre cotanto seueramente dibattute, restarono sempre più illustri, e chiare; ancor luminose per l'esempio al Cristianesimo, allettato ad immitarle, ed obligato a venerarle.

Morte di S. Atanasio.

ANNO 363

CONCILIO DI ANTIOCHIA, e DI PARIGI

Della Conferma del Simbolo Niceno contro i Semi-Ariani. *ANNO* 362. 363.

IL motiuo, che allettò i Semi-Ariani a riformare, e poscia a condennare la sentenza di Ario, e degl'Accaciani, che la professauano nella più limpida purità, fù per spogliarsi dalla taccia di Eretici, e poter indi sostener la loro Setta, come irriprensibile, ed acquistar forze valeuoli a cozzar co' Cattolici. Proseguendo per tanto il filo di questo disegno, professauano acerba auuersione a gli Accaciani, e pensarono d'implorare l'assistenza dell'Imperatore Giouiniano, da che esibeasi loro il comodo di personalmente parlarli in trauersar ch'egli facea le Prouincie Orientali tornando da Persia. Li rappresentarono dunque, che non poteasi senza ingiuria del nome Cristiano tollerare impuniti quegli, che seguaci proterui dell'Eresiarca Ario teneano il Figliuolo di Dio per non Consustanziale al Padre, e la Chiesa souuertita con indicibili turbolenze; e quindi pregar lui a cacciar dalla Sede quei Vescoui, che tenessero questa rea Sentenza per saluamento delle Anime Fedeli soggette alle loro Catedre. L'Imperatore rispose con termini ambigui di amar egualmente i pacifici, quanto abominaua gl'inquieti. Onde dubitando i puri Ariani, che questa risposta fosse preludio a' loro trauagli, come che erano più Rei de' Semi-Ariani, e che i Cattolici al calore dell'inclinazione del Principe s'irritassero contro di loro, si riuoltarono a far istanza a Melezio Patriarca Antiocheno, fatto integro Professore della Fede Nicena, perche intimasse vn Concilio, all'istruzzioni del quale si simulauano pronti di soggettarsi. Fù presto Melezio a compiacerli, & adunato l'Anno trecentosessantatre, del Ponteficato di Liberio il duodecimo, vennero ventisette Vescoui Ariani, e lettosi il Simbolo Niceno, già da essi abborrito per tanti Anni lo accettarono, e soscrissero, dando indi ragguaglio all'Imperatore di hauer secondate le sue voglie, dirette alla pace della Chiesa; e professarsi veri Difensori della Fede Nicena. Così il partito scelto per corredar la fazzione de' Semi-Ariani, corroborò la Cattolica, e confermò questo auuenimento, che i soli cenni del Principe Laico, i quali benche dentro la Chiesa sieno, e debbano esser inabili; per richiamar queli, che sono di fuori, ò deuiati, sono poi sopra ogni altra cosa potentissimi. Non vi fù però vopo di tali eccitamenti a' Vescoui Francesi, per condennar quelli, che dissentissero dal termine di Consustanzialità, perche ritornato dal suo Esilio di Frigia colà Sant'Ilario, si raunò vn Concilio nella Città di Parigi, ed iui restarono condennati non tanto gli Ariani l'Anno trecentosessantadue; ma tutti quelli, che declinando dalla Parola di Consustanziale, non hauessero questo preciso contrasegno del vero Cattolichismo.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 75.

Labbè in tit. conf. & in tit. loc. cit. fol. 74.

CONCILIO DI LAODICEA

Dell'Ecclesiastica Disciplina, de' Sagramenti, Eresie, della Quaresima, e di Riformazione. *Circa l'ANNO* 364.

SOMMARIO.

1 *Tempo preciso, luogo, e cagione, numero de' Padri del Concilio.*
2 *Canoni intorno al Battesimo, Cresima, Penitenza, Ordine, Eucaristia, e Matrimonio.*
3 *Canoni intorno gli Eretici, & Infedeli.*
4 *Ordini per la Celebrazione della Quaresima.*
5 *Riformazione de' Cherici.*
6 *Notizia, & importanza de' Cherici Canonici.*
7 *Riformazione de' Laici.*

8 *Con-*

8 *Contezza dell'Eulogie, & Agape.*
9 *Catalogo delle Scritture Canoniche.*

1 Non vi hà Concilio, che habbia più immeriteuolmente sostenute le ingiurie del Tempo del presente Laodiceno, attesoche confondendo le cose il decorso degli Anni, altri lo ripongano nel Ponteficato di Siluestro Primo, & auanti il Niceno, cioè in tempo, che non può in alcun modo sostenersi per vero; altri quasi non degno di registro lo passino con total silenzio; e pure non vi son Canoni iu tal secolo, che più per l'antichità conferiscano alla difesa de' Riti presenti della Chiesa Cattolica, de' quì stabiliti, e che in forma più acconcia esibiscan le armi delle vetuste cousuetudini, per saluare l'vso di molte appartenenze alla Santa Fede, leggendosi in esso varie disposizioni, sì intorno a' Sagramenti, tanto impugnati da' moderni Eretici, come infingimenti di Roma, ò nuoui ritrouamenti di scuole, e sì ancora intorno alla Quaresima; onde è opera meritoria quella, che han fatta molti attenti Scrittori di ricauarlo dall'oscurità, ò di dubbij improprij, ò d'ingrata obliuione, per restituirlo alla nostra istruzzione, collocato nel suo Ordine, e redento dall'ingiurie nell'integrità de' suoi cinquantanoue Canoni. La di lui celebrazione dal consenso di molti, che son contrarij a pochi, si ripone nell'Anno trecentosessantaquattro, sul fine del Ponteficato di Liberio, e dopò qualche attenta disamina di quel che possa allegarsi in opposto, Noi pure vi ci soscriuiamo, fondati sopra vn'Argomento grandemente robusto, cioè di farsi menzione ne' suo Canoni dell'Eresia de' Fotiniani, la qual nacque dopò il Concilio Niceno, & anco di registrarsi nell'vltimo Canone tutti i Libri della Sacra Scrittura, approuati fin allora dalla Chiesa per Canonici, connumerandouisi quello di Giudit, che a tempo del Niceno non era ancora decretato per tale, * hauendosi per tradizione di Sant'Atanasio, che v'interuenne, che il libro di Giudit, di Tobia, della Sapienza, dell'Ecclesiastico, non si teneano allora per Canonici, e perciò non si leggeano nelle Chiese; ma permetteansi di leggersi solamente da' Catecumeni. Anche il numero del medesimo Concilio riesce vario, contandolo altri di ventidue, altri di trentadue Padri, chiamati dal Vescouo Diocesano di Laodicea Nunecchio, da varie Prouincie dell'Asia, per riparare alle ruine cagionate nell'Ecclesiastica Disciplina dalle perniciose licenze de' Cristiani maluiuenti, e degli Ecclesiastici poco ricordeuoli nell'operazioni della Santità del loro grado. Conuennero dunque per tal cagione detti Vescoui nella Città di Laodicea, posta nell'Asia Minore, Metropoli della Frigia Pacaciana, bagnata dall'acque del fiume Lico, presentemente denominata nuoua Lesche, a differenza d'vn'altra Laodicea di Soria, costrutta alle falde del Monte Libano ne' lidi del Mediterraneo.

Tempo della celebrazione contrastato.

Ex Cabasut. Notit. Conc. cont. Baron. & Binium.

S. Athan. in Synop.

Sito di Laodicea.

2 Raccolti i ventitrè Vescoui Asiani nella detta Città di Laodicea, in sette Capi di differenti materie publicarono cinquantanoue Canoni, parte de' quali pon regola all'amministrazione de' Sagramenti, parte rinforza la Dottrina Cattolica contra l'Eresia, e parte riforma gli abusi, e ristora la Disciplina Ecclesiastica. [a] Intorno a' Sagramenti disposero: *Che il Battesimo si conferisse fuori del caso della necessità solennemente ne' giorni prossimi alla Pasqua, e quindi douersene astenere i Ministri dopò la seconda settimana di Quaresima.* [b] *A' Battezzati douersi far'apprendere il Simbolo della Fede, acciocbe sapessero quel, c'hanno da credere, e riflettano all'altezza de' Misterij, & alla grandezza de' Premij, che col merito dell'acquistata credenza vien loro destinata;* [c] *procedendo tal disposizione ancora rispetto a quelli, che fussero battezzati nella malattia, acciocbe risanati sapessero di esser tenuti ad adempire queste parti.* [d] Quanto alla Cresima, ò sia Confermazione, quì si dimostra da' Padri per cosa distinta, e separata dal Battesimo, e si dispone precisamente, *douersi segnare col Sacro Crisma i battezzati, additando ancora l'effetto del Sagramento, che è di produrre la Diuina Grazia, valeuole a rendere i Cresimati più forti in fede.* [e] Riconobero parimente i Padri per distinto Sagramento della nuoua Legge, la Confessione, e Penitenza, e le diedero col Canone stabilito tale norma, che riesce l'istessa, che ora habbiam noi nell'odierno vso della Chiesa Cattolica. Dissero pertanto, *che i Peccatori non indegni della Clemenza di Dio, quando la implorauano colla Confessione de' trascorsi, mediante il dolor d'hauer peccato, s'abbraccino, ingiungendo loro diceuole, giusta, & appropriata sodisfazzione, e Penitenza per renderli degni della Comunione.* [f] L'Eucaristia fù ancora riuerita dal Consesso presente, *vietandosi di far oblazioni per le case priuate, ò da' Vescoui, senza l'interuento decoroso del Clero.* [g] Così non *volersi, che nella Quaresima, come tempo destinato a Penitenza, fusse quotidiano il Sagrifizio dell'Altare, ma si celebrasse solamente ne' due giorni di Sabbato, e Domenica;* E perche influiua decentemente all'amministrazione de' Sagramenti la qualità di quelli, che mediante le Sagre Ordinazioni s'assumessero al Clero, & alla Dignità Vescouale, si decretò. [h] *Non potersi sì presto collocare nella Gerarchia Ecclesiastica con Sagri Caratteri quelli, che di recente ascritti col Battesimo frà Cristiani, erano ancora Nouizij nella Fede, e perciò dichiararsi incapace de' Sagri Ordini, finche il decorso del tempo li dimostrasse istrutti, e gli esibisse costanti.* [i] *Anzi si escludessero i Catecumeni dall'istesso interuento nella promozione degli Ordinanti, acciocbe fossero esclusi ancor dal vedere, non che dal riceuere l'imposizione delle mani.* [l] *Interdirsi assolutamente alle mogli de' Preti, Diaconesse, ò pie Vedoue, ò Matrone, che fussero, l'Ordinar-*

Ex l. 2. Conc. ex Versione Dion. Exig. non Isidori Mercatoris,

a Can. 45. De' Sagramenti.

b Can. 46. Rel. in cap. Baptizandi. 4. de Consec.

c Can. 47.

d Can. 48.

e Can. 2.

f Can. 58.

g Can. 49. Rel. in cap. non oportet in dist. 3. de Consecr.

h Can. 3.

i Can. 4. Rel in cap. non licet, dist. 49.

l Can. 11. Rel in cap. Mulier qua dist. 32.

* S. Hieronymus Prologo in librum Judith. Apud Hebraeos liber Judith inter Agiographa legitur cuius auctoritas ad roboranda illa quae in contentionem veniunt minus idonea iudicatur... Sed quia hunc librum Synodus Nicaena in numero SS. [Scripturarum] legitur [computasse], acquievi

ANNO 364

dinarsi, & il ministrare nelle Chiese all'Altare. [m] *Volersi, che da tali precedenti regole nell'assunzione de' Cherici, e Preti s'inferisse quanto più ricercauasi attenta la disamina nella maggiore, e più importante de' Vescoui, e quindi prescriuersi vn seuero esame da farsi dai Metropolitani, col voto de' vicini Prelati, hauuto riguardo di quanto splendore ne' costumi Cristiani fosse stata la vita passata de' Candidati, e quanta Fede hauesser palesata a Dio le loro operazioni anteriori.* [n] *Cautelarsi sopra tutto, che la moltitudine non entrasse a recar confusione all'elezzioni Canoniche, sapendosi, che la Turba regolarmente folle, moltiplicando le teste, non moltiplica la sauiezza, e per lo più violente aderisce al peggiore.* [o] *Ricercare la Dignità del Vescouo, parte del Principato Ecclesiastico, che non si collocasse nelle Ville del Contado, ò in Terricciuole ignobili, mà residente nelle Città; il Vescouo douesse supplire alla cura dell'Anime rusticane per mezzo de' Visitatori, ò de' Preti, i quali però dipendessero dal cenno, ò dal volere di lui.* [p] Il Sagramento del Matrimonio fù poi il termine delle riflessioni de' Padri in questa materia de' Sagramenti, *ordinando a' Cattolici di non permetter indistintamente le Nozze de' loro figliuoli cogli Eretici, a riserua di qualche causa, che la prudenza, ò la contingenza della pace, e i vantaggi della Fede anteponessero per dispensabile.*

m Can. 12. Rel. in cap. Episcoporũ, dist. 61.

Dell'Elezzione de' Vescoui.

n Can. 13. Rel. in cap. Non est per mittendum, dist. 63.

o Can. 57. Rel. in cap. non debere, dist. 80.

p Can. 10.

3 Il secondo punto delle materie, sopra le quali caddero i prouuedimenti del Sinodo, fù quello dell'Eresia. [a] Determinossi per tanto *chiusa perpetuamente in faccia agli Eretici la porta del Tempio, se non riconoscessero i loro errori, e non li detestassero, sottoponendosi rassegnati, & vbbidienti alla proposta istruzzione de' Dogmi puri, che loro ne venisse fatta da' Presidenti della Chiesa Cattolica.* [b] *Dichiararsi Eretici i Nouaziani nemici della Misericordia di Dio, per esser troppo amici dell'ideal purità. I Quartadecimani impugnatori della solennità Pasquale nel giorno di Domenica, e volersi assolutamente, che non si ammettessero nel Grembo de' Fedeli, se prima non rinunziauano alle dette sentenze, e non si sagrauano col Crisma, come confermati doppo il loro rauuedimento nella Cattolica verità.* [c] *I Catafrigi, Fotiniani, Tessaradecatiditi, ò altri Eretici, che errassero intorno alla Santissima Trinità, detestando l'empietà propria, si riceuessero con nuouo Battesimo, tenendosi nullo quello, che già haueuano riceuuto col nome di Dio, non specificato nel nome del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.* [d] *E perche l'vmana fragilità troppo euidentemente si corrompe col contatto del male, affinche non s'infettassero i Cattolici con la pratica degli Eretici, interdirsi d'accostarsi alle spelonche, ò altri ridotti, ne' quali essi celebrauano le cerimonie della loro Setta, in pena d'esser cacciati dalla comunion de' Cattolici.* [e] *Per l'istessa ragione s'auuertisse di non dar le figlie ad Eretici in mogli, ma solamente si permettesse di riceuere le donne Eretiche in case Cattoliche, affin di tentare la loro conuersione.* [f] *Escludersi parimente ogni comunione co' Scismatici, dichiararsi abbomineuole* [g] *il riceuimento de' doni dagli Eretici, ò degli Azimi degli Ebrei, per non contaminare la purità Cattolica, ò con cose immonde, ò con l'eccedente dimestichezza.* [h] *Molto meno hauersi a permettere a' Fedeli di conuenir co' Gentili, e Pagani alla celebrazione delle loro feste, e perciò indirsene seuerissimo diuieto.*

a Can. 6.

Decreti di Ritnemazione.

b Can. 7.

En Caranza Summ Conc. in Laodicen.

c Can. 8.

En Sur. t. 1. f. 451. col. 1. Et in versione Gentiani Erue. tl. d. fo. col. 3

d Can. 9.

e Can. 31. Rel. in cap. non oportet, 1. q. 2.

f Can. 33.

g Can. 37.

h Can. 39.

4 Confermati con questi prouuedimenti i Cristiani nella Fede Cattolica, si dilungarono i Padri con altri a ben regolare il solenne digiuno della Quaresima. Questa pia istituzione deriuata dalla tradizione degli Apostoli su l'esempio del Saluatore, così chiamauasi allora, perche importaua l'intero decorso di quaranta giorni dalla Domenica, che ora diciamo prima di Quaresima fino alla Solennità della Pasqua, e con tutto che questo numero quarantesimo sia tanto misterioso, e rappresenti il digiuno del Signore, nondimeno fù da alcune Chiese abbreuiato a trentasei giorni, che costituiscono la decima parte dell'anno, sagrata con l'astinenza a Dio, appunto come decima douuta al Sommo Sacerdote, e si ritiene ancora quest'vso dalla Chiesa Ambrosiana, che sopraviue illustre memoria del Santissimo Arciuescouo di Milano Ambrogio. L'vniuersale, e più vera istituzione della Quaresima fù delli scritti quaranta giorni, & osseruauasi con astinenza de' cibi, detta digiuno. Esprimea tal nome il digiuno cognominato grande, & vn'altr' astinenza piccola, ò fosse semidigiuno: Praticauasi il grande nel solo tempo di Quaresima, e consisteua in non pigliar cibo, ò dar altro ristoro al corpo, se non tramontato il Sole, & allora con total'astinenza delle carni, e latticini, ma di soli cibi secchi. Il piccolo, ch'osseruauasi nell'astinenze minori scioglieuasi a Nona, che nel giorno giusto di dodici ore Italiane cade alle ventuna de' nostri vsuali Oriuoli. Oltre a questi vi era poi il Digiuno solennissimo del Sabato Santo, che non rompeasi se non alla mezza notte della vegnente Domenica Pasquale. Vsauasi ancora dalla Chiesa il semidigiuno il Mercoledì, & il Venerdì, questo in memoria della morte del Signore, l'altro per quello della sua cattura, e tradimento concertato da Giuda. Ma Clemente Alessandrino tiene, osseruarsi austeri questi due giorni per hauergli resi infami i Gentili, con dedicarne il primo a Mercurio Dio delle frodi, e dell'Auarizia, e l'altro a Venere Dea dell'impurità, che sono i due scogli, ne' quali vrta la fragilità vmana per perdersi nell'Oceano delle concupiscenze mondane. La Chiesa Occidentale però trasportò il Digiuno del Mercoledì al Sabato, in venerazione della sepoltura del Signore, come a suo luogo ci toccherà fauellarne. Ora la Quaresima osseruata col gran Digiuno ne' tempi del presente Concilio, fù da' Canoni del medesimo confermata, e riordinata, volendosi: [i] *Che la Feria quinta della maggior Settimana, detta il Giouedì Santo, si tenesse*

Della Quaresima.

Ex Vocabul. Magr. dict. Q.

Digiuno cosa importi, e di quate specie fosse.

Clem. Alex. l. 7. stromat.

i Can. 50 Rel. in cap. non oportet, dist. 3.

per

ANNO 364

per sagra, rispetto al digiuno, e si considerasse come vno de' giorni Quaresimali, astenendosi da quei cibi, che non fosser compatibili col digiuno, che sono più aridi. [l] *Così come il tempo Quaresimale è consacrato all'Altissimo Iddio, non esser diceuole di diuertire i Fedeli a solennità minori, e prohibirsi perciò le Feste del nascimento de' Santi Martiri frà la Settimana, permettendosi il celebrarle i due giorni del Sabato, e della Domenica.* [m] *Parimente per iscomporsi gli animi nelle dissolutezze de' Conuiti, massimamente Nuzziali, per tal cagione non volersi, che durante il tempo Quaresimale si celebrassero Nozze, ò altre feste Temporali, e per questa occasione, e per quella del nascimento de' Bambini.*

l Can. 51. Rel. in cap. non sit, 33. 94.

m Can. 52. Rel. in cap. non oportet, 2. 94.

5

Si considerò parimente vopo di dar qualche norma a' licenziosi portamenti del Clero, accioche il bene da essi s'infondesse ne' Laici; e con la santità della vita, e con l'amministrazione de' Sagramenti. [n] Fù pertanto considerata *esecrabile ne' seruenti del Tempio l'vsura, e fù seuerissimamente proibita, e massimamente a' Sacerdoti, ancorche fosse permessa dall'vso, che allora correa come lecito di cinquanta per cento.* [o] *Ma attenti i medesimi alle lezzioni della Diuina Scrittura, il Sabato ancora leggessero il Testo de' Sagrosanti Euangelij;* [p] *Ed auuertissero di non cantare interrottamente i Salmi vn verfetto di vno, e poi d'vn'altro, ma per esteso con integrità tutti si recitassero.* [q] *Ricordeuoli sempre di essere il loro essercizio quello della Orazione, ancora dopò il mezzo dì, e la sera.* [r] *Et acciochè dopò tal'importante facenda, che è l'alimento di tutte le Cristiane virtù, si trattasse co' debiti modi, prescriuersi, che si cominciassero nelle Chiese l'Orazioni de' Catecumeni separatamente, in secondo luogo quella de' Penitenti, & in terzo del rimanente de' Fedeli. Questi a tre parti douer compire orando, vna in contemplazione meditando in Silenzio, e l'altre due in voce distinta, e diuersa, chiuse poscia dal bacio vicendeuole di Pace, col quale rauuiuata la Santa Carità Cristiana, douersi allora procedere da' Cherici, e Sacerdoti al diuin Sacrificio.* [s] *Attenti sempre i minori à venerare i maggiori, non sedendo mai il Diacono, se non accennato dal Prete;* [t] *Guardandosi il Suddiacono di non entrare nel Sacrario, toccarui i Vasi Sagri, ò portare l'Orario, ò sia la Stola;* [u] *E molto meno poter fare ciò i Lettori, & altri inferiori Ministri,* [x] *i quali ancorche Diaconi non haueano facultà di benedire il Pane, ò il Calice.* [y] *E nè meno gli Esorcisti a non esorcizare, senza essere stati prima promossi dal Vescouo.* [z] *Nè douer essere il solo Tempio il Teatro della modestia, e virtù Chericale, ma ancora le strade, i fori, & ogni altro luogo,* [a] *e quindi interdirsi risolutamente à qualsisia Cherico, ò Ecclesiastico, ancor di piccolo, & inferior grado, il solo ingresso nell'Osterie, e Tauerne.* [b] *Peggiore riputarsi l'errore di quei Cherici, che si dauano agli Studij della Magia, e degl'Incantesimi, dette filatterie, e volersi perciò, che tali si discacciassero dalla Chiesa.* [c] *I Vescoui più eccelsi nel grado douer esser l'esemplare delle Virtù, & Vbbidienza, e chiamati a' Sinodi doueruisi trasferire prontamente.* [d] *Douer'essi esser ossequiati da' Preti, de' quali niuno tentasse di entrar prima di loro all'Altare.* [e] *Incaricarsi a' medemi Vescoui di stare attenti, acciochè i loro Cherici non andassero vagando senza loro consenso, ò loro lettere,* [f] *ma assidui al seruizio Diuino nè pure si partissero* [g] *gli Ostiarij senza loro saputa dalle porte del Tempio.* [h] *Si tenesse in fine interdetto ad ogni persona Ecclesiastica l'interuenire all'Opere Sceniche, Barriere, ò Giostre, ma inuitati in luogo, doue si rappresentassero, con pretesto di desinarui, se ne partissero tosto, che vedessero la ricreazione douer terminare ne' sudetti spettacoli.*

Decreti di Riformazione del Clero.

n Can. 5. Rel. in cap. non licet, dist. 46.

o Can. 16.

p Can. 17.

q Can. 18.

r Can. 19.

Orazione come debba farsi.

s Can. 20. Rel. in cap. non oportet, d [illegible]

t Can. 21. Rel. in cap. non oportet, dist. 21.

u Can. 22. Rel. in cap. ministrum, dist. 25.

x Can. 25. Rel. in cap. non dist. 91.

y Can. 26. Rel. in cap. non, dist. 69.

z Can. 23.

a Can. 24. Rel. in cap. non oportet, dist. 44.

b Can. 36. Rel. in cap. non oportet, 25. 9. 5.

c Can. 40. Rel. in cap. non oportet, dist. 18.

d Can. 56. Rel. in cap. non oportet, dist. 95.

e Can. 41.

f Can. 42. Rel. in cap. non oportet, dist.

g Can. 43.

h Can. 54. dist. 5. de Consecr.

6

Oltre a' recitati Canoni appartiene alla Riformazione de' Cherici la disposizione, che anteriormente si legge intorno al diritto di cantare i Salmi, e leggere le Sacre Scritture nella Chiesa. [a] *Non esser lecito ad altri, che a' Salmisti Canonici l'ascendere in Pulpito, leggerui la Scrittura, & i Salmi.* Porta questo Canone la precisa menzione *de' Canonici*, i quali poi fatti Capi de' Cleri inferiori, sono ora principali membri delle Cattedrali, e perciò ci obliga a dar conto d'onde precisamente sortissero il nome, e conseguissero il Ministero. La parola di *Canone*, dalla quale deriua il nome di *Canonico*, non solamente vuol dir regola, costituzione, ò legge della Chiesa, ma ancora ruolo, registro, ò catalogo de' libri Ecclesiastici, che poi si dicono Canonici, e dalle persone ascritte al seruizio particolare d'vna Chiesa, e quindi si denomina Canone quella parte della liturgia, ò sia della Messa, che recitandosi innanzi, e dopò la consacrazione a voce sommessa contiene i nomi de' più celebri Santi della Chiesa, & in conseguente, come ora la Chiesa Vniuersale ritiene le vestigia del Canone, ò sia Catalogo di quelli, che si resero più benemeriti in seruirla; Così ogni Chiesa particolare haueua il suo Ruolo, ò Canone, nel quale teneansi notati tutt'i Cherici ascritti al di lei seruizio, detti perciò *dal Canone, Canonici*, de' quali parla il mentouato Canone; Nè sussiste ciò, che in contrario hanno detto altri, esser deriuato il nome di Canonici a' seruenti della Chiesa dalla Regola di Sant' Agostino detta Canone, e prescritta a' primi suoi Canonici Regolari, chiamati poi Canonici Lateranensi, mentre quì noi esibiamo la determinazione del Concilio Laodiceno anteriore alla detta Regola, e che parla de' Canonici, come di cosa già stabilita, & vsuale nelle Chiese Orientali.

a Can. 15.

Curanza in Sum. Conc. in Laodicen.

Canonici d'onde detti.

Ex Optat. Milen. l. 1.

7

Siegue poi il Testo del Concilio a prescriuere la Riformazione al viuere de' Laici così: Giache frà la purità consigliata dal Redentore, e la dissolutezza della lasciuia permessa impune dalle Sette Pagane, & Ereticali, la necessità dell'vmana propagazione fà essenziale

Riformazione de' Laici.

le l'vso delle Nozze, non riprouarsene la pratica, anzi consigliarsi per la procreazione de' figli. [a] Ma poi *perche il passare dopò la morte della prima moglie a sposarsi con la seconda in Bigamia, porta seco sentore di poca continenza, ò di non piena rassegnazione a' voleri del Cielo, nondimeno non negarsi ciò, nè condennarsi per illecito, ma nè anche ammettersi con lode, che si dicano incitati i Fedeli alla Bigamia, e perciò volersi, che i Bigami, come troppo rilasciati prouassero qualche seuerità, si che si riceuessero alla comunione, ma prima precedendo qualche Penitenza.* [b] *Riprouarsi bensì l'vso di solennizarsi da' Fedeli come festiuo il Sabbato, e prohibirlo, affin di non Giudaizzare, ma trasferirsi la Solennità alla Domenica, celebre per la Resurrezzione del Signore.* [c] Impararsi dall'esperienza, infallibile maestra degli auuenimenti mondani, *che i bagni vsati dagli huomini, e dalle donne vnitamente cagionauano effetti contrarij all'innata loro fredezza, accendendo de' fuochi nell'anime in vece di refrigerare i corpi, proibirsi perciò assolutamente, & a' Cherici, & a' Laici il frequentarli, se non appartati totalmente dal comercio donnesco.* [d] *Importar il nome di Martire quel merito, che nella comunione de' Fedeli erasi tal'vno acquistato per Cristo col proprio sangue, e dichiararsi indegno di tal prerogatiua chi in Eresia hauesse perduta la vita, scomunicandosi ogni vno, che li deferisse onoranze,* [e] *la qual pena voleasi parimente incorsa da chi frequentasse i ridotti degl'Idolatri.* [f] *Proibirsi alla donna, l'approssimarsi all'Altare.* [g] *A tutt'i Fedeli il danzare ne' Conuiti, ò feste Nuziali, ma deportandouisi modestamente facessero, che spirassero Santità ancora le Cristiane ricreationi temporali;* [h] *Astenendosi da ogni altro banchetto, nel quale tripudiasse la dissolutezza, ò comparisse baccante l'intemperanza.*

a Can. 1.
b Can. 29. Festa del Sabbato trasportata alla Domenica.
c Can. 30. Rel. in cap. non oportet. dist. 81.
d Can. 34.
e Can. 35.
f Can. 44.
g Can. 53.
h Can. 55. Rel. in cap. non oportet. dist. 44.

8

Si accoppiò alle Regole prefisse alle mense Laicali il Metodo, che diedero i Padri alle Sacre, & Ecclesiastiche, le quali corrispondendo alle tre mense della Legge Vecchia, le quali si distingueano in Cena Comune, Legale, e Sagramentale; Le nostre parimente della nuoua si ripartiuano in triplicato numero, cioè in Eucaristia, Eulogie, & Agape. Della prima non occorre istruir il Lettore, che con l'occhio della Fede ne comprende l'incomprensibile grandezza; solamente diremo alcuna cosa dell'altre due, per render più chiaro il senso de' Canoni, che ragionano di tutte tre. *Eulogia* è vna delle parole passate intatte nel proprio suono della lingua Greca, nel cui Idioma per lo più si stendeano le Sacre deliberazioni de' Concilij Orientali, ed importa lo stesso, che benedizzione. Dinominauansi così alcune particelle di Pane, che separauansi dal Pane destinato alla Consagrazione del Corpo del Signore, diuise, prima che le parole della medesima si proferissero; Finito poi il Sagrifizio trasmetteansi per mezzo degli Accoliti a quei, ch'eran congiunti a' Celebranti, ò di amore, ò di altri rispetti attinenti alla carità, dal fonte di cui deon sorbirsi le virtù Cristiane. Portauansi l'Eulogie, ò fosser Pane benedetto da' Laici per le Case, come vn pio, e religioso Regalo, per segno parimente di carità, e di vicendeuole amore; Abolita poi nella Chiesa Latina questa cerimonia, pur ne soprauiue vn'ombra nella distribuzione de' Pani benedetti ad honore di qualche Santo nei giorni festiui, come di Sant'Antonio, e di San Niccola, e simili. [i] Dispone dunque il Concilio, *non voler, che nella Solennità di Pasqua si facesse la solita distribuzione dell'Eulogie dalla Chiesa Matrice alle Parocchiali, perche in quel giorno ogni Fedele era tenuto a cibarsi con co' fragmenti, ò appartenenze della Santissima Eucharistia, ma con l'istesso Corpo del Signore.* Dal che si comprende essere molto più antico l'obligo di riceuersi nella Pasqua l'Azimo sagro dalle mani del proprio Pastore di quel, che ne porti la più recente costituzione del Concilio Lateranense. [l] *Così ancora essendo l'Eulogie segno di Comunione, e di partecipazione delle cose spirituali, riputarsene indegni gli Eretici, come quelli, che appartauansi nella credenza da' sensi de' Cattolici.* L'Agape poi era, com'habbiam detto, vna Sagra ricreazione, che praticauasi nelle Chiese terminati i Diuini Vfizij nelle Solennità. [m] Ma perche per goderla con l'agio, che seco hauea a quei tempi la Mensa; vi voleuano i Letti conuiuiali, e già si portauano in Chiesa; cominciò a riuscire indecente, e forse illecito, con l'aggiunta di qualche licenza perniciosa, a cui è inuito la dimestichezza del Conuito, *e perciò da' Padri Laodiceni ne fù proibito l'vso.*

Delle tre cene della legge vecchia, e della nuoua.
Cosa importi Eulogie.
Ex Vocabul. Magri.
Pani di Sant'Antonio, e di altri Santi.
i Can. 14.
Congettura dell'obligo di comunicarsi la Pasqua dal proprio Paroco.
l Can. 32. Rel. in cap. non oportet. 1. q. 2.
Agape suo tempore.
m Can. 28. Rel. in cap. non oportet. dist. 42.

9

Si determina per compimento de' cinquantanoue Canoni *non potersi nelle Chiese cantare, ò recitare Salmi, ò Lezzioni moderne, composte dal capriccio degli Eretici, ma solamente gli autentichi libri consueti, e Canonici, sì del vecchio, come del nuouo Testamento,* specificandosene precisamente i nomi, che sono del vecchio, *la Genesi, l'Esodo, il Leuitico, Numeri, Deuteronomio, Gesu-Naue,* [illegible], *Giudici, Libri quattro de' Rè, Paralipomeni, Libri due di Esdra, i centocinquanta Salmi, Prouerbij di Salomone, Ecclesiastico, la Cantica, il Libro di Giob, e di Ester, i dodeci Profeti, Osea, Amos, Ioel, Abdia, Iona, Michea, Naum, Abacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccharia, Malachia, Isaia, Geremia, Ezzecchiello, e Daniello.* Del nuouo Testamento fossero *Euangelij di San Matteo, di San Marco, di San Luca, e di San Giouanni. Atti degli Apostoli, sette Epistole Canoniche, di Giacomo vna, di Pietro due, di Giouanni trè, di Giuda vna, di Paolo quattordeci, cioè vna a' Romani, due a' Corinthij, due a' Galati, vna agli Efesi, vna a' Colossensi, due a' Tessalonicensi, due a Timoteo, a Tito, a Filemone, & agli Ebrei.* Di questo tenore furono i Canoni Laodiceni, i quali con tutto che fosse-

Can. 59. Circa i libri Canonici.
Ex Versione Grat. Herv. & Dionys. Exigui.

ANNO 364

fossero buoni, abbisognarono col tempo di rinouarsi, come che per ottime, che sieno le Leggi, sempre son suggette a violarsi, essendo tutt'i viuenti pronti a far loro applausi, pochi ad osseruarle.

Cagione di non tenerci col Baronio in questo Concilio.

Nel riferire il presente Concilio ci punge il rimordimento di esserci come ribellati, in opporci a' sensi del Principe della nostra scuola il Cardinale Baronio, che lo vuole celebrato nell' anno diciannouesimo del quarto Secolo, ma essendoci seruiti della Versione dal Greco di Dionigi Esiguo più antico d'Isidoro Mercatore, che rapporta fra gli Eretici condennati i Fotiniani, non potiam poi impugnare la consonanza delle cose, che indi ne vengono, ò ammetter l'assurdo che ne seguirebbe, di statuir la condanna prima del delitto, quando dicemmo essere vscito l'errore di Fotino dopò l'Anno ventesimoquinto di detto Secolo. Serua questa scusa, e per giustificazione, e per attestato, che dipartendoci questa volta dal Baronio, il facciam tratti da altri, ma senza rimetter punto di quella pienissima venerazione, che habbiamo alle sue Sentenze.

CONCILIJ DI LAMPASCO, DI SICILIA, DI SCHIAVONIA, e DI TIANA

Nella Causa del Vescouo di Sebaste Semi-Ariano contro gli Ariani.
ANNO 364. 365.

Ex Basil. t. 2. Conc. f. 75. & 76.

Ex Epitome Spond. An. 365. numer. 2. & 3.

EVstazio Vescouo di Sebaste perseguitato sommamente da gli Ariani, come Semi-Ariano, fù deposto dalla sua Sede l'Anno trecentocinquantanoue; onde egli per hauer più forze da sostenersi, e reintegrar la sua Sorte, si diè a consentir con Macedonio, negando la Diuinità dello Spirito Santo; perloche aumentato di stima frà i Semi-Ariani, forti a tale riputazione di presedere ad vn Concilio, che la sua Classe adunò l'Anno trecentosessantaquattro in Lampasco, Città posta nella Misia, ò sia Elesponto sul fiume Granico, all'Acque del Mare, detto il Braccio di San Giorgio. Iui furono di nuouo da' Congregati dannati gli Accaciani, ò sieno puri Ariani, professata la Simiglianza, non la Consustanzialità del Figliuolo all'Eterno Padre, e negata la Diuinità dello Spirito Santo, e per corredar il loro partito, deliberarono di scriuer lettere a' Vescoui Occidentali, ed in specie al Pontefice Liberio, facendoli anche spedizione di trè Legati, che furono lo stesso Eustazio, Teofilo di Costaboli, e Siluano di Tarso: Furono scelti questi trè Vescoui, come sommamente forbiti, e versati nelle male arti d'ingannare, perloche peruenuti a Roma, ricusò Liberio di ammetterli, s'essi non professauano in luogo della Simiglianza de' Semi-Ariani, la Consustanzialità del Diuin Figliuolo de' Niceni. Essi, che volean propizio l'esito della loro Legazione, ad ogni costo, furono presti a simularsi Cattolici, professando la Fede Nicena, perloche abbracciati con giubilo, furono accomiatati con lettere vmanissime dello stesso Papa Liberio a' Vescoui di Oriente. Ed in passare di ritorno in Sicilia, esibendo a quei Prelati le Lettere Papali, si raccolsero in vn Sinodo anch'essi, e con tutto, che hauessero già ben nota la praua qualità del Sebasteno, tanto al cenno di Liberio lo accolsero onoreuolmente l'Anno trecentosessantacinque, entro il quale trauersando parimenti detti Oratori nell'Illirico, ò Schiauonia, anco quei Vescoui raunatisi a Concilio, decretarono a' medesimi Oratori le Lettere Communicatorie, dirette agli Ariani, ed a' Frigij, nelle quali attestauano loro la necessità di creder Consustanziale anche lo Spirito Santo, secondo quello, che Elpidio Prete Romano, Legato di Papa Liberio hauerebbe loro insegnato. Peruenuti poscia in Oriente Eustazio, e Colleghi, si presentarono a' loro Vescoui nel Sinodo raccolto nella Città di Tiana, alle radici del Monte Tauro, a' quali esibite le Lettere di Liberio, fù tale l'estimazione, che hebbero al Voto della prima Sede, benche estorto con fittizia professione della Dottrina Nicena, che Eustazio priuato, e profugo per tanti anni dalla sua Chiesa di Sebaste, vi fù reintegrato con voci festose, e con proteste di tutto il rispetto, ed vbbidienza a' sensi della Catedra Vniuersale; ricuperando così il Sebasteno il perduto, benche con ingiustizia, per confermar a' Posteri la Giustizia della Venerazione douuta ancora in Causa falsa alla Santa Sede Apostolica.

CONCILIABOLI DI CARIA, e DI SINGIDVNO

A prò degli Ariani. *ANNO 366.*

Perturbato l'Imperatore Valente nel terzo Anno del suo Reggimento da' Goti, e dalla Tirannia di Procopio, si accinse l'Anno trecentosessantasei a domarne la contumacia co' risoluti partiti dell'Armi, perloche accingendosi alla Guerra con quei strepitosi, ed insieme speciosi apparati, che sono soliti a praticarsi nelle insigni imprese de' Grandi, sendo dianzi Catecumeno, volle solennemente battezzarsi. La di lui Moglie Ariana di fede lo eccitò co' più lusinghieri allettamenti a riceuere questo Sacro Carattere da Eudosio Vescouo di Costantinopoli, perfidissimo Ariano. Questi non dimenticandosi in tale rincontro dell'interesse della sua Setta, volle esigere dall'Imperatore in quell'atto vn giuramento di difenderla, e professarla, e di perseguitare ed i Cattolici, ed i Semi-Ariani, che ne sentiuano diuersamente, perloche pigliato nuouo spirito la fazzione Ariana indisse nuoui Sinodi, e si diè a far nuoui, e più alti strepiti di prima. Si congregarono pertanto in Caria, Regione dell'Asia, con quei Settarij, ed iui abiurando, e detestando solennemente la parola *Consustanziale*, giurarono I Simboli di Antiochia, diuulgati sotto Costanzo Imperatore, e di Seleucia, e perche i Cattolici meditauano di opporsi a queste Conuenticole con vn Concilio nella Cicilia, l'Imperator Valente, e con l'autorità de' suoi vfizij, e con la potenza delle sue minaccie lo impedì. Anzi pigliando animo da questi auspizij del Principe, Valente, ed Vrsacio Vescoui, Corrifei dell'Arianesimo, raccolsero l'Anno trecentosessantasei vn Sinodo in Singiduno, nel quale allettando i Semi-Ariani, tentarono d'indurli ad accettare la Formula di Arimino, e di Costantinopoli, dispacciando a tale effetto vna lettera a Germinio Vescouo Semi-Ariano.

CONCILIO ROMANO

Della Condanazione degli Eretici Apollinaristi fatta da San Damaso Papa. *ANNO 373.*

SOMMARIO.

1 *Morte di Giouiniano; Successione, e qualità di Valentiniano, e Valente; Morte di Liberio Papa; Successione di Damaso; Due primi suoi Concilij Romani.*
2 *Cagione del terzo Concilio Romano; Origine dell'Eresia degli Apollinaristi.*
3 *Atti del Concilio: Decreto, e Lettera Sinodale al Vescouo di Antiochia.*

1 *Amianal. Zosim. lib. 4. in fin. & l. 1.*

Restosi si estinsero le speranze de' Cattolici di rimaner vittoriosi dell'Eresia Ariana col braccio prepotente del pio, e buon' Imperatore Giouiniano, mentre non per anche terminato l'anno del suo Imperio fuggitiuo morì, lasciando i mortali in vn'alto desiderio, che si fosser cangiati in altrettant'anni, i giorni, ne' quali sì strettamente si estese. A lui succedette l'Anno trecentosessantaquattro, Valentiniano, Principe di preclara solerzia d'ingegno, e di singolar temperanza, ma di rigida Giustizia, ne' sensi di cui si fece indiscreto, e perciò poco meno, che ingiusto, volendo il pienissimo rigore ne' leggieri trascorsi, e la perfezzione della vita nelle Turbe del volgo. Rilusse ancora grandemente commendabile per la Religione Cattolica; ma non così era il di lui Collega Valente, Ariano di Fede con Dio, doppio, crudele, inuidioso, & iracondo cogli huomini, onde restarono abbattute tutte le speranze concepute da' Cattolici, e la Chiesa sempre più perturbata dagli Eretici. Ma Dio volle in tali rincontri prouuederla d'vn buon Capo, imperoche essendo passato da questa vita Liberio Sommo Pontefice, chiarò per la fortezza, e Penitenza, dopò esserne risorto, li fu sostituito l'Anno trecentosessantasette Damaso, figlio di Antonio Spagnuolo, huomo per zelo, per dottrina, e per pietà insigne, benche non lasciasse l'Inferno intentata alcuna strada di contenderli nell'Altezza Pontefìcale l'esercizio delle dette virtù, suscitandosi contra la sua Canonica Elezzione vna lagrimeuole Scisma, nella quale impugnando il legittimo Pastore alcuni fazziosi, elessero Vrsicino Antipapa, e tanto furono feruorose le parti a sostenere il proprio partito, che vscendosi da' moderati Consigli della connaturale pietà del Cristianesimo, con perpetuo scandalo della Chiesa, venute frà esse all'armi, in vn sol giorno restarono centotrentasette cadaueri in Chiesa caduti dal furore, c'haueа tratti i sediziosi a sostenersi col sangue, & i Fedeli a difendersi co' mezzi tanto improprij della loro vocazione; ma depressi in fine gli Scismatici, e se-

Qualità di Valentiniano Imperatore.

Qualità di Valente.

Ex Claccon. Vit. eius.

Qualità di San Damaso Papa.

Scisma di Vrsicino contra di lui.

ANNO 369

e sedutosi Damaso pacifico possessore del Ponteficato, cominciò incontanente a rischiarare la Dottrina Cattolica da quelle macchie, che le imprimeua nella purità la prauità Ereticale, & a quest'effetto chiamò a sè i Vescoui vicini per celebrare vn Concilio, hauendo condennati in vn'altro pur in Roma Vrsacio, e Valente Corisei dell'Arianismo, l'Anno trecentosessantotto, & in vn secondo pur'in Roma Ausenzio Vescouo di Milano Ariano, & Vrsicino Antipapa l'Anno trecentosessantanoue.

Cócilij Romani contra gli Ariani e l'Antipapa.

2

Diedero impulso al terzo Concilio, non tanto le correnti, & inueterate dissensioni dell'Oriente fra gli Ariani, Semi-Ariani, & altri mentouati Eretici, ma sopra gli altri la recente Eresia surta colà degli Apollinaristi. Fù autore di questa Apollinare figliuolo d'vn Prete dell'istesso nome, il quale in Laodicea tenendo pratica contra le regole di quella Chiesa con vn tal'Epifanio Sofista, fù da quel Vescouo separato dalla comunion de' Fedeli; per lo che scaduto esso dall'esser membro, volle farsi Capo, e guadagnarsi seguito con disseminare nuoua dottrina, vaghe sempre le turbe di correre alla nouità, ò per solletico deprauato di curiosità, ò per l'istinto della moltitudine di cadere ne' sensi dell'vltima impressione. E ben era Apollinare adattato a sedurre gli animi, come fornito di eccellente eloquenza nella Greca fauella, per lo che diè principio nell'Imperio di Giuliano a diuulgare, non hauer il Nostro Signor Giesù Cristo nella sua Incarnazione pigliata Anima ragioneuole, ma solamente il corpo passibile, e l'apparenta materiale vmana, essere però stata la di lui carne, come increata, celeste, e come Consustanziale con la Deità, ò pigliata dall'Essenza della Trinità medesima. Di più insegnaua, il peccato essere vn vero istinto della natura vmana; Dopò mille anni della resurrezzione douer tornare il Mondo con la Legge vecchia della Circoncisione. Diceua, lo Spirito Santo esser grande, il Figliuolo maggiore, il Padre massimo; la Carne di Cristo portata dal Cielo, e la Vergine essere stata come vn Canale, negando la maternità di Dio, e come, ch'era Poeta, nè pur tenne oziosa la Musa, senza impiegarla a souuertir le cose Ecclesiastiche, e perciò si diede ancora a diuulgare alcune Canzoni, ò sieno Inni (come egli diceua) acciòche aboliti i consueti da recitarsi nelle Chiese, si cantassero da' Fedeli. Non furono sì vili, e per qualità, e per numero i seguaci di Apollinare, che la Setta rassegnata al suo nome non recasse pensieri a' Cattolici; e fra gli altri vi cadde Valente Antiocheno, suggetto di grandissimo credito, che al primo sentore, c'hebbe, condennarsi da' primi Padri dell'Oriente le opinioni di Apollinare, e che San Basilio ne haueua data parte a Damaso Pontefice, subito

Eresia di Apollinare.

S. Epiphan. Hær. 77.

S. August. Hær. 55.

Theod. l. 4. Hær. fab.

Errori di Apollinare.

Ex Bar. An. 373. n. 6. & seq.

passò in Roma per informarlo delle ragioni, che poteano somministrar la difesa alla sua Sentenza, & esimerlo dalla colpa. Trouauasi in Roma in quei giorni ancora Pietro Patriarca Alessandrino, successo poc'anzi alla Sede lasciata vacante dalla morte del famoso Atanasio. Onde per queste cagioni si procedè alla celebrazione del Sinodo Romano il terzo, l'Anno trecentosettantatre, del Ponteficato di Damaso il settimo, e dell'Imperio di Valentiniano, e Valente il decimo.

Cagioni, e tempo del Concilio.

3

Non rimane certezza del numero preciso di questo Concilio, ma si sà bene, hauerui fatte le prime parti, sotto la presidenza del Sommo, il Patriarca Alessandrino. Fù in primo luogo vdito Vitale Antiocheno aderente di Apollinare, il quale haueua fatta vna scelta di piissime, e santissime parole, per auuolgere sotto il lor dolce suono il senso Ereticale, onde ricercato di professare publicamente la sua Fede, disse; credere, che Giesù Cristo hauesse veramente come la carne, così la mente, e speditosi con tale ambiguità, attesoche egli sentiua, che la carne, e la mente altro non fossero, che la Diuinità, fù dal Sinodo riceuuto a comunione, delegandosi però dal Papa la causa a Paolino Patriarca d'Antiochia, mediante vna sua lettera, nella quale li significaua essersi portato da lui Vitale con querele di venire in Oriente tacciato insieme con altri d'Eretico. Hauerlo vdito con interuento de' Vescoui nel Concilio, & ora rimetterlo al giudizio suo, acciòche consentendo esso, e suoi compagni nella Fede Nicena lo reintegrasse al Grembo de' Fedeli; E conoscendo, che il passato rimedio non poteua medicare il male futuro, volersi, che per li nuoui errori, che taluolta si vdissero, oltre al Simbolo Niceno, si professasse: *Che la Sapienza, Verbo, e Figlio di Dio hauea pigliato vmano Corpo, Anima, e Senso; e per esprimersi meglio, l'istesso Adamo, e tutto ciò, che era dell'antico Huomo senza peccato, e chi in contrario sentisse, ò in qualche parte dissentisse fosse maledetto, e scomunicato dalla Chiesa. Così anche, chi dicesse Dio Padre, Dio, Figliuolo, e Dio lo Spirito Santo, e non vno, ma tre Dei, fusse parimente maledetto. Hauendo tutte tre le persone vna, ed eguale Diuinità.* Ed hauendo poi Vitale nel punto di specificare nella forma espressa l'oscurità della sua Sentenza, negato di aprirsi secondo i sensi precisi di Damaso, fù di comune consentimento de' Padri Orientali scomunicato, insieme con Apollinare, Timoteo, e tutti i seguaci Apollinaristi, dannati già nel Concilio Romano. Si aggiunsero in fine sedici Anatematismi contra di essi, e loro errori, e sei, ò settant'altri contra gli Eretici di varie Sette d'Oriente, Ariani, Sabellianisti, Fotiniani, & altri, ne' quali terminò la presente Sagra Assemblea.

Ex Labb. 2. 2. Conc. fol. 876.

Atti Sinodali.

Frodi di Vitale Apollinarista.

Decreto del Concilio cótro la Sentēza di Apollinare.

Perfidia di Vitale.

CONCILIO DI VALENZA

Delle Sagre Vergini, Bigami, e Rinunzie de' Vescouadi, e de' caduti in Idolatria.
ANNO 374.

1 Rende memorabile il Concilio di Valenza l'esserfi conferuati quattro fuoi Canoni ne' volumi de' Concilij, che per altro nè riesce molto rileuante la materia agitataui, nè considerabile il numero de' Vescoui, che lo celebrarono. Si adunò l'Anno trecentosettantaquattro, l'ottauo del Pontefice Damaso, e di Valente, e Valentiniano Imperatori l'vndecimo. Seguì questo nella Città di Valenza delle Gallie, che presentemente ancora si vede mantenersi onoreuole, alle sponde del Fiume Rodano, nell'appartenenze del Delfinato, Sedia del Vescouo Valentino Suffraganeo del Metropolitano di Vienna. Vi conuennero trenta Vescoui nazionali di Francia, e dalle pigliate determinazioni si comprende, non hauer hauuto altro stimolo, che di prouuedere alla disciplina Ecclesiastica, intorno la quale versarono i quattro Canoni diuulgati. Feceiui le principali parti il Vescouo Fegadio, a cui si crede diretta la famosa Epistola di Sant' Ambogio cinquantesimaquinta; Così Eorzio, destinato con prodigioso segno del Cielo, Vescouo di Orliens. Intorno a' Sacramenti disposero i Padri, parlando dell'Ordine: *Che ogn'vno* [a] *assunto a' ministerij dell'Altare, ò in grado di Diacono, ò di Sacerdote, accusandosi reo di qualche colpa, incontanente si deponesse, acciocche fosse limpida quella luce, colla quale deue risplendere chi sacrato di Crisma sostiene l'altissime incombenze del Santuario. Dichiararonsi ancora incapaci di Ordini i Bigami*, [b] *lasciando però intatti quelli, che già si trouassero sacrati di prima*; indi parlossi della Fede, disponendo: *Tenersi* [c] *per grandemente esecrabile, che quegli huomini, che da' doni della Diuina Grazia erano stati chiamati dalle tenebre dell'infedeltà alla luce dell' Euangelo, mediante l'acqua del Battesimo, tornassero poi a sagrificare a' Demonij, contaminandosi con atti d' Idolatria*; e se bene i Padri consideraùano per infinitamente enorme tale delitto, sapere ancora essere infinita la Misericordia di Dio, non mai stancabile dal numero, e qualità delle nostre colpe, e perciò protestare a tali abbomineuoli delinquenti aperta la porta della speranza al perdono, non si ageuole a conseguirsi però, ma come vn bene mostrato loro arduo, e lontano, non semplice, e presente, *douersselo meritare mediante vna penitenza di tutt'i suoi giorni, non mai terminata, che con la loro morte, i preludij della quale nell'Agonia, doueano nondimeno essere assistiti da' soliti aiuti di Santa Chiesa nell'amministrazione de' Sagramenti.* [d] In ordine alle sagre Vergini, si disse, *che quelle, le quali consagrauano a Dio il Giglio della loro pudicizia, e che poi sedotte dalla vanità del Mondo, s'infastidiuano del sommo bene di custodirlo, e che però passauano frà le apparenti delizie delle Nozze a gli stenti del pesante giogo coniugale, non s'ammettessero incontanente al godimento de' Sagramenti, ma si procurasse prima, che in forma condegna sodisfacessero a Dio mediante vna diceuole penitenza.*

2 Fù poi scritta la lettera Sinodale, diretta alla Chiesa, e Popolo di Frigius, nella quale partecipando i Padri le pigliate deliberazioni, scusauano quella di hauer deposti i Preti, che si chiamasser colpeuoli di qualche delitto, dichiarando procedere, ancorche la supposta colpa fosse falsa, imperoche se fosse vera, riusciua diceuole, ed essenziale togliere alla Chiesa Santa vn'indegno Ministro. Se fosse falsa, e che si chiamassero tali, ò per vmiltà, ò per coscienza, ò per inabilità di ben riuscire ne' carichi, riceueansi questi mezzi per contrasegno di celeste ispirazione, con la quale Dio taluolta prouede alla tranquillità, e salute di molte anime, che si perderebbono, e trauaglierebbero nella cura dell'altre. Da che ne è poscia deriuato vna delle cagioni, che i Canonisti ammettono per ragioneuole di rassegnare le Chiese, cioè per conoscimento, ò coscienza di proprio delitto. Per le quali parole è certamente lecito il declinare dall'Elezzioni, e cariche Ecclesiastiche, con l'esempio accaduto negl'istessi tempi del presente Concilio Valentino, mentre Sant'Ambrogio per resistere all'Elezzione fatta della Persona sua alla Chiesa di Milano, infieriua nel Ministero della Giustizia criminale, e cercaua di apparir disonesto, benche la verità non consentisse, che fossero efficaci i suoi infingimenti, gloriosi nondimeno, come espressiui di quell'vmiltà profonda, che fù vna Gioia preziosissima fra tante virtù, che fecero corona a quel massimo Prelato, e Dottore di Santa Chiesa.

Numero, e tempo del Concilio.

Sito di Valenza.

Ex Sur. t. 1. Conc.

a Can. 4.

Decreti circa l'Ordine.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 1.

Ep. ex Lab. Quamvis tam &c. fol. 905. tom. 2.

Lettera Sinodale.

In cap. vlt. cum pridem de Renunc.

Se sia lecito rifiutar Dignità di Chiesa.

CONCILIO DI ANTIOCHIA

Per la Scisma di quella Chiesa frà Melezio, Euozio, e Paolino. *ANNO* 377.

LA Sede Patriarcale di Antiochia, come la seconda in Oriente, non fù delle vltime a sostenere i pregiudizij dell' Eresia, attesoche restata vedoua nell'Imperio di Giuliano, preualendo la fazzione degli Ariani, da' voci di questi fù assunto Melezio, e quindi dubitandosi di nullità, come seguita l'Elezzione con le voci degli Eretici, fù esso sussseguentemente deposto, e sostituito in suo luogo Euozio. Portate le querele del deposto, e dell'intruso a Lucifero Calaritano Legato della Sede Apostolica in Oriente, benche Melezio si protestasse pronto a detestar l' aderenza dell'Arianesimo, tanto egli co' sensi di quelle sue rigidissime massime, non volle ammetterlo, e tenendo la Sede Antiochena per vacante, vi promosse Paolino, e così con trè Patriarchi diuisa l'vbbidienza di quelle Anime, vna parte, cioè i Cattolici battezzati dagli Ariani riconoscean Melezio, gli altri veri Cattolici Paolino, e gli Ariani Euozio, ed i Vescoui parimenti diuidendosi vbidiuano altri all'vno, altri all'altro, non senza grande scandalo, e perturbamento della publica pace. Perseueraron le cose in questo fluttuante stato lo spazio di quindici Anni, entro i quali venuto a morte Euozio, mancò il Capo a gli Ariani, e perciò rimase la discordia frà soli Cattolici. Chiamato in questo grado il Concilio nella stessa Città di Antiochia l'Anno trecentosettantasette, per dar concio alle cose, emulandosi con pari forze le parti, non fù possibile di concordarsi in vna finale definizione, dichiarando quale fosse il Possessore, quale l'inuasore della Sedia, ma in vna prudenziale prouisione, decretandosi, che continuandosi il reggimento delle cose in quello stato, che trouauansi per modo di manutenzione, si tenesse per vero Patriarca quegli, che de'due Melezio, e Paolino fosse l'vltimo a soprauiuere; Il qual partito recato poscia a squittinio nel Generale Concilio di Costantinopoli non fù approuato, e cagionò nuoui dispareri, ed impegnamenti per la Sede Apostolica, come successiuamente rapportaremo.

Ex Basil. t. 2. Conc. f. 79.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI IL PRIMO SECONDO ECUMENICO.

Contra Macedonio negante la Diuinità dello Spirito Santo: Dell'Elezzione, e Rinunzia fatta di quella Sede da San Gregorio Nazianzeno. *ANNO* 381.

Hà inseriti trè Concilij { Di Milano *ANNO* 365. / Di Lampasco *ANNO* 377. / Di Antiochia *ANNO* 377. } contra gli Ariani.

SOMMARIO.

1 *Trauagli della Chiesa per l'Eresia. Successione all'Imperio di Graziano, e Teodosio, e loro qualità.*
2 *Varij Concilij minori celebratisi in Oriente, & Occidente per li disturbi dell'Eresie.*
3 *Qualità di Macedonio, e sua Eresia.*
4 *Vacanza della Sedia di Costantinopoli: Qualità di San Gregorio Nazianzeno elettoui Vescouo, discacciatone Massimo.*
5 *Sito di Costantinopoli; Numero de' Prelati, e loro qualità; Tempo del Concilio.*
6 *Deposizione di Massimo; Confermazione di San Gregorio nella Sede.*
7 *Formula del Simbolo stesa da San Gregorio Nisseno per confutar l'Eresia di Macedonio.*
8 *Accettazione della detta Formula; Condanna dell'Eresie, vani tentatiui di trarui i Semi-Ariani.*
9 *Canoni intorno alla Giurisdizzione de' Vescoui, e Prerogatiua data al Vescouo di Costantinopoli.*
10 *Disapprouazione de' Papi circa detta preminenza del Costantinopolitano; Diuisione dell'Ordine Vescouale.*
11 *Lettera del Concilio all'Imperatore Teodosio.*
12 *Torbido insorto nell'Elezzione del Nazianzeno; Rinunzia, ch'egli fà della Sede di Costantinopoli, e fine del Concilio.*

ANNO 381

1

Ppariua sempre più pernicioso il malore dell'Eresia a distruggimento della Chiesa Cattolica, mentre, che tal volta oppresso dalla vigilanza de' Romani Pontefici, e dal fauore de' Pij Imperatori, ripigliaua indi maggior vigore nel preuenir, che faceuano a reggere il Principato temporale Cesari, ò dissimulatori negligenti, ò macchiati degl'istessi errori, e perciò auidi di allargarli tanto, che la comune, & vniuersale credenza li canonizzasse per dogmi di purissima Fede. Tanto operò, oltre Costanzo, ancora Valente, impiegandoui tutte le forze dell'Autorità sua per mettere in credito l'Arianismo; A tale effetto praticò largamente la beneficenza cogli Eretici, la speranza della quale tirò i sensi degli Adulatori a professare, non quel, che doueano credere per insegnamento di Fede, ma quel, che vedeano creduto dal Principe per documento di Corte; e con tutto che Valente già fosse passato frà morti, nondimeno l'hauer esso fatto assumere al reggimento delle prime Chiese dell'Imperio Vescoui parimente Eretici, auuenne di vedersi superstite il detestabile effetto, benche di già ne fusse tolta la cagione. Ma si vide risplendente a protezione della Chiesa Cattolica l'assistenza del Cielo nel non permettere, che l'Eretico Va-

Ex Socr. l. 2. c. 20.

Theod. lib. 2. ca. 31.

ANNO 381

ANNO 381

Valente lasciasse prole erede del Dominio, e dell'inclinazione, che anzi i Successori riuscirono di zelo spettabile, e di efficace premura ad estirpar l'Eresia. Furono questi Valentiniano Secondo, figliuolo dell'altro Valentiniano, e Graziano fratello del medesimo, ma nato d'vn'altra madre. L'Indole pregiata di questo Principe, procliue all'onestà, & ad ogni Virtù, come risplendeua sotto vn volto di vaghissimo aspetto, così era collocata in vn'animo vgualmente risplendente per Pietà, e per Religione Cattolica, confermato sempre più in tali ottimi sensi, non solo dalla crescente degli anni, ma dalla bontà del Collega, ch'egli fù astretto d'assumer seco al reggimento dell'Imperio; imperoche vsciti i Goti dall'vltimo Settentrione, gente spauentosa per forza, e più per numero, occuparono la Tracia, e posero colle loro baccanti Vittorie l'istesso Graziano in necessità di prouedersi d'vn Capo, di sede, e di valore singolare, come fece, adottandosi Teodosio figliuolo d'altro di simigliante nome, chiamandolo seco a regnare l'Anno trecentosettantanoue in Sirmio; Oltre la gloria militare, che altamente il'illustraua questo nuouo Cesare, haueua doti sì eccelse nell'animo, che gli fecero distinguere il buono, il vero, e l'vnico da credersi, incamminandosi ad essere Cristiano, e come che differiuasi in quei tempi da molti il riceuimento del Battesimo all'vltimo della vita, Dio il volle perfetto Cristiano ancor prima, permettendo, che in Tessalonica dopò la sconfitta data a' Goti, fosse sorpreso da graue infermità, nella quale fù battezzato da Acolio Vescouo dell'istessa Città, e risanato, volle che la sola Fede Cattolica, specificando quella, che teneua il Romano Pontefice Damaso fosse publica, & vnica, condennando come graue delitto l'Arianismo, discacciando i Vescoui Eretici, che già per quarant'Anni haueuano occupate le sedi, e condottosi nella Reggia di Costantinopoli, non nutriua pensiero più fisso, che di vedere affatto dissipate le Reliquie dell'Eresia, e restituita la Dottrina Cattolica a quella purità, e fiore, che doueasi alla Santità de' suoi Dogmi, & alla Verità dell'Euangelio, che l'hà tramandata a' Posteri.

Sozom. l. 4. c. 1. & 20. — Qualità di Graziano Imperatore. — Inondazione de' Goti. — *Zosim. 4.* — *Amian. 30.* — Qualità di Teodosio Cesare, sua pietà. — *Socrat. l. 5. c. 7.* — *Est tex. in l. 2. ad fid. Cathol. in Cod. Theodos.*

2 E ben vi bisognauano queste diligenze per purgare la Fede dagli errori, e ristabilire la quiete perduta dell'Anime Cristiane, da che erano riuscite vane l'Adunanze di molti piccoli Concilij Cattolici, e di altre Conuenticole di Eretici, delle quali hauendo noi dato conto a suo luogo, ne ripeteremo quì vna parte, per discernere da tali mouimenti quanto fusse essenziale l'Adunanza d'vn Generale Concilio, per fermarli in quiete. Era passata l'Eresia, e la rabbia degli Ariani nell'ampia Regione delle Gallie, e massimamente nella Narbonese, doue Saturnino Vescouo di Arles, infetto di quel malore, fattosi forte colla loro fazzione, haueua fatto discciare dalla sua Sede, e dalla Patria coll'Esilio Sant'Ilario, vissuto perciò lungo tempo in Frigia: Nè hauea cagionato alcun buon'effetto alla Fede Cattolica il Concilio adunatosi in Parigi l'Anno trecentosessantadue, nel quale si era condennata la Formula del Simbolo Ariminese, & ogni altra diuulgata dagli Eretici. In Oriente parimente con altra Adunanza seguita in Antiochia si era dagli Ariani deposto l'Anno trecentosessanta Melezio Vescouo di quella Città, suggetto di feruentissimo zelo per la difesa del Simbolo Niceno. Nè erano pure stati pacifici frà di loro gli Eretici, attesoche diuiso il partito Ariano in puri Ariani, ed in Semi-Ariani; questi odiando mortalmente gli altri, si erano ritirati nella Città di Lampsico, ò Lampsaco. Era intanto stato assunto alla Chiesa Metropolitana di Milano Sant'Ambrogio, ed haueua coll'adunamento di vn Sinodo procurato di confermare ne' suoi Popoli la Dottrina Cattolica, come anche hauea fatto lo stesso San Basilio Vescouo di Cesarea in Cappadocia. Parimente gli Africani agitati l'Anno trecentosessantasei dalle fazzioni degli Ariani, e Semi-Ariani, s'erano congregati in Caria, e gli Europei in Singiduno sopra il Danubio nella Prouincia di Seruia; oue Vrsacio, e Valente Corifei de' Semi-Ariani diuulgarono vn'altra Formula della Fede contra gli Ariani, condennati poi solennemente nel Concilio, che a tal'effetto adunò in Roma Damaso Papa l'Anno trecentosessantotto, come il seguente trecentosessantanoue con simile pompa di giudizio fù deposto dall'istesso Damaso, Ausenzio, & Vrsicino Scismatico, e finalmente in Lampsaco si congregarono i Cattolici per la condanna de' Sabaziani, ò Eziani, & in Antiochia per lo Scisma di quella Chiesa, la Sede di cui era pretesa da trè, cioè da Paolino, Euozio, e Melezio.

Ex Labbè t. 2. Conc. & in Synopsi. — Eresia d'Ario in Francia. — Esilio di S. Ilario. — Concilio di Parigi. — Di Antiochia. — Conciliabolo di Lampsaco il Primo. — Concilio di Milano. — Concilio di Cappadocia An. 366. — Di Caria. Di Singiduno. — Concilij Romani contra gli Ariani. — Concilio di Lampsaco il Secondo. An. 369. E di Antiochia. An. 377

3 In questo conflitto di Concilij, e Conciliaboli, poco, ò nulla acquistò di vigore la Fede Cattolica, la quale insomma, come che è stabilita sù la base della carità, e pace, mai esce dalle dissensioni, che hanno sembianza dell'opposto, senza grauissimi pregiudizij; Onde appariua per ogni Regione della Terra sommamente deforme la confusione, ed emulandosi con odij acerbissimi i Cattolici, e gli Eretici, e questi fra essi vicendeuolmente, più non erano stretti dal nodo della Cristiana carità, ma disgiunti, e rabbiosi per infernale seduzzione. Si aumentarono indi i disordini, quando alla sentezza Ariana s'accoppiò quella di Macedonio; mentre impugnando la prima la Diuinità del Figliuolo di Dio, questa la negaua nello Spirito Santo. Fù Macedonio assunto dopò la morte di Alessandro alla Chiesa di Costantinopoli, per eccesso di fauore dell'Imperatore Costanzo, il genio di cui si fè schiauo per essersi dimostrato il maggiore inimico, che hauesse la Consustanzialità, stabilita delle due Persone della Trinità, Padre, e Figliuolo; ma poi per non voler conuenire cogli Ariani nell'Essenza dell'istesse Persone, caduto loro in disgrazia, pensò di rendersi più apprezzabile con farsi più enorme ne' sentimenti della Dottrina, e quindi publicò essere lo Spirito Santo Creatura, nè hauere

S. Aug. har. 52. — *S. Epiphan. har. 72.* — *Hieron. in Chron. An. 145.* — Eresia di Macedonio. — *Ex Prateolo in Elencho.*

Diuinità. Gli Ariani acerbissimamente si risentirono contro di lui, & ottennero dalla Corte, che fusse deposto dal Vescouado, e discacciato ancora da Costantinopoli. Morì pertanto poueramente, lasciando il seme de' suoi errori in molte teste sediziose, che fornite poscia di eloquenza, di arte, e di sceleraggine, costituirono vna Setta di tanto numero, che la Chiesa risentì per vn pezzo il trauaglio di estirparla. Si chiamarono questi parimenti Semi-Ariani, & i principali furono Martonio Vescouo di Nicomedia, Eleusio di Cizico ordinati Vescoui da Macedonio, Sofronio Vescouo di Pompeopoli nella Paflagonia, & Eustazio di Sebaste in Armenia. Tali disconci per sè soli rappresentauano l'vopo di vn solenne Concilio per riordinarli; ma oltre a questi ancora altro motiuo essenziale n'esibiua efficace lo stimolo. Quello era per prouuedere la Sede di Costantinopoli di Prelato Cattolico, essendosi in tempo di Costanzo introdotti ad occuparla gli Ariani, & in primo luogo Eusebio, dipoi Macedonio, indi Eudosio, & vltimamente Demofilo; ed istillando ne' Popoli loro quella dottrina, che professauano, correasi pericolo per l'infezzione della Reggia, di vedere parimente infetto dell' istesso malore Ereticale tutto l'Imperio.

Seguaci di Macedonio.

Cagioni del Concilio Generale.

4 . A dirizzare dunque per la via della Ragione questi rileuantissimi disordini, fissò la mente, e l'applicazione l'Imperatore Teodosio, & essendosi chiamato Melezio Vescouo di Antiochia, & altri Prelati per discutere il modo di prouuedere la Reggia di vn Vescouo Cattolico; vi comparue insieme con altri Gregorio, prima Vescouo di Sasimi, poi di Nazianzo. E' questi quell'insigne Gregorio, che per l'eccellenza dell'ingegno, e della dottrina nelle Sagre lettere si denominò il Teologo, e che ora la Chiesa fa soprauiuere nella memoria de' Fedeli, anteponendolo degno della venerazione frà Santi, come mirabile è il suo esempio, e chiara la gloria del suo nome, e fù in vero adornato di altissime prerogatiue ancora, oltre la Santità de' Costumi, e la Dottrina, imperoche potè farne pompa frà vn profluuio di fioritissima eloquenza, e frà altre doti, che erano tante marauiglie, che lo faceano gareggiare seco stesso, già che per verità non haueua allora alcun pari. Fù esso pertanto assunto da' Vescoui adunati alla Sede di Costantinopoli, discacciatone l'Eretico Massimo Cinico, che per voti de' suoi Ariani Vescoui di Egitto già vi si trouaua intruso. Ma questo prouuedimento nè pure riuscì basteuole a sedare i tumulti, & ad abbattere l'Inuasore, attesoche venendo sostenuto dalla fazzione Ariana, possente per quel vigore, c' hà seco la moltitudine sempre copiosa di scelerati, continuaua egli a praticar le funzioni Vescouali, ordinando Preti, e Cherici, con altissimo disprezzo del vero Prelato, perloche Cesare deliberò di raccogliere suggetti in maggior numero, affin di rendere più venerabile, & autoreuole l'elezzione del Nazianzeno, ed insieme dar regola a gli abusi, confermar la Fede Nicena, far determinare ciò, che douesse credersi della Diuinità dello Spirito Santo, & in somma abbatter l'Eresia, e reintegrare al proprio, e douuto candore la Fede Cattolica.

Qualità di S. Gregorio Nazianzeno.

Sua elezzione alla sede di Costantinopoli.

S. Greg. Naz. in Carm. de Vita sua.

Contrasto di Massimo nell' istessa Dignità.

5 Comparuero dunque alla Reggia i Vescoui Orientali, e come che volea Cesare toglier di mezzo tutti i pretesti, ò di nullità del Congresso, ò di non essersi vdite le parti, permise, che frà Cattolici conuenissero ancora gli Ariani, e Semi-Ariani, come seguì, contandosene trentasei, per lo più Macedoniani, neganti la Diuinità dello Spirito Santo. Il luogo deputato alla celebrazione della Sagra Assemblea fù l'istessa Imperiale Città di Costantinopoli. Già dicemmo essere stata questa redificata dal Gran Costantino, cangiandole ancora il nome di Bisanzio, che haueua hauuto dal suo primo fondatore Pausania Rè de' Lacedemoni. Giace ella posta in vn sito vago di terra, e di mare, nel quale la terra non puol essere più deliziosa, nè il mare più comodo; da questo è bagnata per tre parti, a mezzo dì dall'acque dell'Egeo, a Oriente dal canale, che comunica i due mari, e che la diuide dall'Asia, a Tramontana dal mare Eusino. La terra poi si rileua in amene colline, e doue s'abbassa, si spazia in fertilissimi campi produceuoli di ogni bene. L'aere vi è clemente. La sontuosità degli edifizij, la celebrità del sito le hanno però seruito a pregiudizio, mentre inuaghitosene Mehemet Secondo Signore de' Turchi, la cangiò di Reggia del Cristianesimo Orientale, in Sede della sua Tirannia, e calpestati ancora i pregi del nome, chiamasi presentemente Strambol. Quiui dunque si congregarono centocinquanta Vescoui per la Celebrazione del Generale Concilio di Costantinopoli Primo, a cui si diede cominciamento nell'ingresso del mese di Maggio, l'Anno trecentottantuno, il secondo di Teodosio, & il decimoquarto del Ponteficato di Damaso. Faceua in tale Adunanza le prime parti dopò il mentouato Gregorio Nazianzeno, Cirillo Vescouo di Gerusalemme, Gregorio Nisseno fratello di San Basilio, che seco portò i libri composti contra Eunomio, Melezio Vescouo Antiocheno, chiaro per la confessione della Fede nella persecuzione di Valente Ariano, Accolio Vescouo di Tessalonica, e fuori dell' Ordine Vescouale, Girolamo di Stridone, di cui ora gode la Chiesa le Opere, e riuerisce Santa la memoria.

Numero del Concilio.

Sito di Costantinopoli.

Ex Act. sess. in Syn. act. 11.

Padri principali del Concilio.

6 Per sostenere poi le parti dell' Eresia, faceuano la prima figura Eleusio Vescouo di Cizico, e Mariano Vescouo di Lampasco. Apparisce difettosa quest' Adunanza, per non leggeruisi interuento di Legati Apostolici, ma che che ne sia la cagione, non è da dubitarsi esser tutto quel, che da' Padri fù determinato, stato approuato dal Pontefice Damaso, che anzi dagli atti del Sesto Sinodo si ricaua esser il presente stato conuocato di suo consenso, mediante le richieste di Teodosio, e reciteremo frà poco, come fù portato nel Consesso sotto nome di Volume, ò fossero scritti Occidentali, l'istruzzioni, ò dispacci

Principali Eretici.

Come si supplisce al difetto della Legazione Apostolica.

Vbi supra.

ANNO 381

pacci dell'istesso Sommo Pontefice. Puole ancora saluarsi l'omissione della Legazione Pontefìcia, come chiamati i Vescoui all'Assemblea segretamente da Cesare, attestando il sudetto Nazianzeno, di hauere con ammirazione veduti in vn tratto improuisamente radunati tanti Prelati; Fù dunque dato aprimento al Generale Sinodo Costantinopolitano di centocinquanta Vescoui, colla proposizione della Causa contra Massimo Cinico, che Eretico di Setta, era da' Vescoui dell'Egitto stato collocato indebitamente nell'istessa Sede di Costantinopoli, e vi perseueraua con proteruia, onta, e disprezzo del Nazianzeno, con atti di rabbiosissima emulazione. Non fù vopo di gran discussione per vnirsi tutte le sentenze in vna vnanime de' Padri, che così giudicarono: *Non essere Massimo nè Vescouo, nè degno d'esserlo, ò riguardandosi al rispetto della sua incapacità per Eresia, ò alla forma della sua Elezzione, che fatta da' Vescoui rimoti era temeraria, nulla, & attentata; e perciò come tale dichiarauasi lui buomo priuato, ingiusto, occupatore dell'altrui, Ministro sagrilego, Lupo diuoratore, non Custode, ò Pastore dell'Ouile, e riflettendosi di tal condizione gli effetti, che era la cagione, nè pur douersi tenere per Preti, ò Cherici quelli, ch'esso haueua ordinati tali, mancando in lui quel Carattere, che indegnamente haueua attentato d'imprimere in altri.* Che anzi discopertosi l'istesso Massimo per seguace di Apollinare, dichiarauasi Eretico, e Scomunicato. Discacciato con tal risoluto Decreto Massimo, occupatore della Sede Costantinopolitana, si riconobbe l'opposto delle di lui qualità nel nuouo Eletto Gregorio Nazianzeno, così parimente si dichiarò l'Elezione Canonica, e legittima, pronunziandosi vero, e degno Pastore, il quale hauendo confutate le Eresie, meriteuolmente era stato assunto a quel grado; Prescriuendo i rispetti della Giustizia (diceasi nel Decreto) che a quello spetti il possesso della casa rouinosa, che l'hà risarcita, & il raccolto delle biade, a chi semina i campi.. Allora Gregorio, benche lagrimante per la soma, che vedeasi imporre, sproporzionata alla sua vmiltà, se bene pari alla sua abilità, surse, e con eloquentissima Orazione ringraziò i Padri, verso i quali disse di professare tant'obligo, che l'eccessiuo dolore non era valeuole ad oscurarglierne il conoscimento, & a confonderne i sensi della douuta gratitudine, benche ne li togliesse l'adequata espressione.

Ex Baronio ann. 381. n. 20. & seq.

Causa di Massimo, sua condannazione.

Ex Socr. Sozom. loc. cit.

Ex Surio to. 1. Conc. Can. 4.

Sentenza contra Massimo.

Conferma del Nazianzeno nella Sede.

7 Proueduto si in tal forma da' Padri alla Scisma di Costantinopoli, ed insieme all'indennità della Dottrina Cattolica in vna Città di tant' importanza, riuoltarono gli animi a depurare la Fede dagli errori, & a condannare quelle propofizioni, che vagando già per l'Oriente, la macchiauano di Eresie. In registrarsi col Canone quinto tal prouuedimento, si fa menzione del Volume Occidentale, dicendosi, che fù esibito, accettato, e professato. Non hanno dubbio tutti gli Scrittori Ecclesiastici di asserire, sotto questo Vocabolo intendersi la Formula del Simbolo della Fede, gia stabilita in Roma da Damaso l'Anno trecentosettantatre, come noi riferimmo, e trasmessa a Paolino Patriarca d'Antiochia, attesoche in essa si determini per indubitabile la Diuinità dello Spirito Santo, e si stabiliscano tanti Dogmi di Fede, che restano condennate tutte l'Eresie degli Orientali, aggiuntiui poscia gli Anatematismi, che parimente nel detto Concilio si fulminarono dal Santo Padre, che tutti feriscono gli Ariani, Semi-Ariani, Paolinisti, Sabellianisti, & ogni altra Setta Ereticale, che vagasse per l'Oriente. Fù ancora oltre il detto Volume Occidentale, ò sia Formula della Fede di Damaso, portato il Simbolo Niceno, & esaminati ambedue, come furon trouati concordi, così si riputò espediente, che accoppiati insieme in vn solo Simbolo, potessero costituire vna Formula da togliere tutte le ambiguità della vera Credenza, confessandouisi la Consustanzialità del Figliuolo al Padre per confutazion degli Ariani, la Diuinità dello Spirito Santo per opposizione a' Macedoniani. Di far tale vnione fù data cura a San Gregorio Nisseno, il quale ne stese in queste precise parole la Formula: *Crediamo in Dio Padre Onnipotente Fattore del Cielo, e della Terra, delle cose visibili, & inuisibili, nel Nostro Signor Giesù Cristo Figliuolo Vnigenito di Dio, nato dal Padre auanti i secoli, Dio da Dio, Lume da Lume, Dio vero da Dio vero, nato non fatto, Omousion Patri, cioè Consustanziale al Padre, per lo quale son fatte tutte le cose; che per noi huomini, e per nostra salute è discesò, ed incarnato di Spirito Santo da Maria Vergine, s'è Vmanato, hà patito, e Crocifisso per noi sotto Pontio Pilato, e sepolto risuscitò il terzo giorno, & ascesò al Cielo siede alla destra del Padre, e di nuouo hà da venire con gloria a giudicare i viui, & i morti; il Regno di cui non hauerà fine. E nello Spirito Santo Signore, e Viuificatore, procedente dal Padre, e col Padre, e col Figliuolo da adorarsi, e conglorificarsi, il quale hà parlato per bocca de' Profeti, & in vna Santa Cattolica, & Apostolica Chiesa. Confessiamo vn Battesimo in Remissione de' peccati, aspettiamo la Resurrezzione de' Morti, e la Vita del Secolo venturo.* Riceuutosi poscia questo Simbolo dalla parte maggiore de' Padri, tutti esclamarono: *Quest'è la Fede di tutti, questa è la Fede degli Ortodossi, e Cattolici, Tutti così crediamo, e professiamo.* L'essersi tralasciato nel recitato Simbolo, oue si parla dello Spirito Santo, ch'egli proceda dal Padre, di specificarsi ancora procedere dal Figliuolo, ne' susseguenti Secoli hà suscitata vn'Eresia intorno alla Processione dello Spirito Santo, ch'è riuscita la perdizione della Chiesa Greca, come diremo a suo luogo. Questo Simbolo composto parte da quello degli Apostoli, parte da quello del Concilio Niceno, parte dal Romano, e parte dal Costantinopolitano, è poi sempre stato riuerito per la base della Fede Cattolica, rappor-

Ex Surio to. 1. Conc. Can. 5.

ANNO 381

Ex Cic. loc. cit.

Ex Labbè to. 2. Concil. fol. 952.

Simboli Niceno, e Costantinopolitano vniti da S. Gregorio Nisseno.

tato

ANNO 381

tato indi molto tempo dopò (e non in questo di Damaso, come altri dissero) a recitarsi nel Sagrificio della Messa; nella quale già diceasi il Simbolo degli Apostoli nella purità, che bastaua per espressione degli Articoli della Fede, non ancora insultata dagli Eretici, e massimamente dagli Ariani, e Macedoniani, benche altri asfermino, che ne' primi Secoli niun Simbolo si recitasse nel Diuin Sagrifizio.

Del recitarsi il Simbolo nella Messa.

V. Vossius de trib. Symbol.

8

Incontanente si accoppiarono agli applausi di tutto il Concilio l'esecrazioni di tutte l'Eresie, *maledicendosi, scomunicandosi ogni uno, che sentisse nella Fede diuersamente da' recitati Dogmi esposti nelle scritte parole, e chi impugnasse la Fede del Generale Concilio Niceno, la quale approuauasi, giurauasi, e professauasi; dichiauansi empie, inique, e peruerse, come anche Ereticali le sentenze de gli Ariani, Eunomiani, Sabellianisti, Marcellianisti, Fotiniani, Apollinaristi, e tutti quelli, che a' loro Dogmi assentissero, li predicassero, ò fauorissero.* Quanto a' Semi-Ariani, come che parea, che poco si discostassero dalla Verità Cattolica, fù con consentimento di Augusto tentato di allettarli a sommettersi alla Dottrina del Concilio, & ad essere reintegrati al Consorzio de' Fedeli. Trouauasi nel Sinodo vno de' principali Propugnatori di quella Classe, cioè Eleusio Vescouo di Cizico, e sperauasi, che superatasi la di lui proteruia, costituisse a' seguaci vn'esempio ageuolmente immitabile. Alcuni de' Padri si diedero a persuaderlo anco in nome di Cesare. Non esser mai vituperabile l'errore, se non quando soprauueniua a renderlo tenace l'indocile ostinazione; Questa macchiare d'infamia ogni animo più composto, e moderato, oscurare ogni lume di più eccelsa virtù, e condennare per rea ogni sentenza, che paia più retta. Poter lui riflettere, che nell'errore della sua classe era caduto Liberio Sommo Pontefice, & essendone risorto, non era riuscito nulla meno glorioso di prima nel concetto, ed applauso di tutta la Chiesa. Tant' altri Vescoui hauere sdrucciolato nell' istesso passo, ma certificati dal giudizio de' Sinodi, hauer rinunziato alle mal fondate opinioni, & esser tornati a risplender in quell' Ordine di Prelati Cattolici, nel quale Dio gli haueua chiamati per la salute de' Popoli. Tanto appunto sperarsi di lui; Ma egli in onta di questi argomenti proruppe in si aperte negatiue, che palesò essere il suo animo più tosto feroce, che vmano, protestandosi prima pronto ad aggregarsi agli Ariani nel negare la Diuinità del Figliuolo, che vnirsi a' Cattolici, nel confessare la Consustanzialità, perloche il Concilio procedè ancora a condennar lui, & i Semi-Ariani, i quali partendosene sdegnati, publicarono Lettere a' loro Popoli contra la Sentenza de' Padri, e predicarono, impugnando più rabbiosamente che mai la contrastata Consustanzialità.

Can. 1.

Tentatiuo di riunir i Semi-Ariani a i Cattolici.

Ex Socr. lib. 5. cap. 8.

Proteruia del Semi Ariano.

9

Datosi prouuedimento alle appartenenze della Fede, prescrissero i Padri Regola per saluare in auuenire le Chiese dalle Scisme, sù la considerazione della cagione, che haueua prodotta quella di Costantinopoli, sedata coll'Elezzione del Nazianzeno, imperoche hauendo i Vescoui di Egitto tentato di assumere a quella Cattedra i mentouati Vescoui Ariani, ò Semi-Ariani, appariua originarsi il disordine dall' inuasione, che tal'vno praticaua contra l'altrui giurisdizzione: [b] *Fù perciò vietato ad ogni Vescouo di esercitare le funzioni Pontesicali fuor della propria Diocesi,* [c] *anzi si proibì loro l'vscirne senza esserne inuitati da' vicini,* & acciòche non cadesse ambiguità intorno a i termini, ò fossero limiti delle giurisdizzioni Ecclesiastiche di Oriente, si soggiunse, *appartenere al Vescouo di Alessandria la cura di tutto l'Oriente, salue le preminenze dell' Antiocheno, secondo le regole del Concilio di Nicea, restringendosi egli solamente a reggere le Chiese dell' Asia. Al Vescouo di Ponto fosse soggetta la Pontica, al Trace la Tracia, regolandosi ogni vno co' prescritti Canonici,* [d] *e quelle Chiese, che fossero sotto il dominio di Principi Barbari, si dirigessero secondo la consuetudine, e la tradizione de' Santi Padri.* [e] Considerò in oltre il Sagro Sinodo, *che si come la vecchia Roma era Sedia del Sommo Pontefice, primo nell' Ordine Ecclesiastico; così la nuoua, cioè Costantinopoli, douea essere, se non di vguale prerogatiua, almen di tale, che il suo Vescouo superasse ogn' altro Prelato della Chiesa, e quindi determinarsi, che dopò il Vescouo Romano, hauesse l'onore di Primate il Costantinopolitano.*

b Can. 2.

c Can. 3.

Diuisione delle Diocesi di Oriente.

d Can. 6.

e Can. 5.

Dignità data al Vescouo di Costantinopoli.

10

Tale prerogatiua conceduta in questo Concilio, con pregiudizio delle due Chiese Apostoliche d'Alessandria, e d'Antiochia, non hebbe l'approuazione del Romano Pontefice, che accettando come giusti gli altri Canoni, si rinuiene da Osseruatori non farsi menzione di questo, perloche altri han creduto, che possa essere fittizio. Considerarono i Padri disdiceuole, che la Chiesa di Bisanzio soggetta al Metropolitano d'Eraclea, lontana da' splendori della Terra Santa, non illustrata dalle fondazioni, ò residenza de' Santi Apostoli, superasse di preminenza le due sudette, fondate da essi. E forse, che si sentiuano stimolati ad abborir tale grandezza, oltre i rispetti del giusto, anco da' riflessi d'vn male possibile, attesoche permettendo i principij di tant' eminenza a' Prelati di Costantinopoli, poteuano poi questi ageuolmente col fauore de' Cesari, che iui haueuano la loro Reggia, sorger tant' alto, che perdessero di vista la loro bassezza in confronto alla sublimità de' Romani Pontefici. Ma che che siano state le cagioni, con tutta la supposta falsità del detto Canone, si è poi susseguentemente stabilita la prerogatiua vsurpata, ò conceduta a' Patriarchi Costantinopolitani, a segno, che sempre hebbero ne' tempi auuenire il primo luogo dopò il Sommo Pontefice. E come che le fiamme degli vmani desiderj non hanno pascolo alla propria voracità più acconcio, che l'interesse, e l'onore, quindi i Prelati ambiuano nelle Cattedre preminenze, e ricchezze, non

Papi non approuano la sudetta preminenza del Costantinopolitano.

Ex Bar. an. 381. n. 33. & seq.

per

ANNO 381

Diuisione Vniuersale de' Vescoui.

per lo splendore della Chiesa, ò profitto dell' Anime, ma per li priuati vantaggi. E come è stato il grado Patriarcale l'oggetto di tante speculazioni degli huomini ambitiosi, è bene inserir quì la diuisione delle supreme, & inferiori Cattedre Vescouali. L'Ordine Vescouale sostituito all'Apostolico dall' Elezzione coll' imposizione delle mani, & inuocazione dello Spirito Santo, per antichissima consuetudine della Chiesa, hà tre gradi, già che frà gl' istessi Apostoli volle il Signore, che vi fosse maggioranza, e permise frà loro contesa di Prelazione.

Ex Cabasus. in Notis.

Diritti de' Vescoui, Arciuescoui, e Primati.

L'inferiore è de' Vescoui semplici soggetti al Metropolitano, il diritto de' quali è goder la giurisdizzione sopra i Cherici, e Laici della sua Chiesa, e distretto, chiamato anticamente Parecia, di conuocare il Sinodo de' soli suoi Cherici, predicar al suo Popolo la Parola di Dio, & amministrarli per sè stesso i Sagramenti Pontefìcali, & ancora per mano d'altri i Sacerdotali. Il secondo Ordine è de' Metropolitani Residenti nelle principali Città delle Prouincie, diritto de' quali è riceuere le appellazioni da' Vescoui suggetti, detti suoi Suffraganei; adunare il Sinodo Prouinciale. Il terzo è de' Vescoui, che hanno ragione sopra molte Prouincie, come Prefetti, e Capi di molti Metropolitani, detti Primati in Occidente, e Patriarchi in Oriente. Queste Prefetture Primaziali, ò Patriarcali già anticamente diceansi Diocesi, che ora s'vsurpa, per esprimersi ogni piccolo Territorio di tenuissimo Vesconado. Poteano questi conuocare il Concilio, detto Diocesano da' Greci, ma da' Latini Vniuersale, ò Generale, da tutte le Prouincie suggette alla loro Cattedra. Haueuano parimente tali Patriarchi, ò Primati quattro Priuilegi, cioè Riceuere, e conoscere le appellazioni de' Giudizij de' Metropolitani; intimare, e conuocare il Sinodo Diocesano; citare i Vescoui; forzarli a comparirui con Censure Ecclesiastiche, spedir Lettere Formate, ò fossero Licenze a' Vescoui di partirsi dalle loro Chiese, & ordinare, istituire, e confermare gli eletti Vescoui suggetti, secondo la consuetudine, ò solita ragione de' luoghi, e delle Chiese, onde applicando questa Dottrina, e supplendo ad essa con quella, che già adducemo nel Concilio Sardicense, il Vescouo Costantinopolitano, ch'era semplice Pastore d'vna Parecia, sottoposto al Metropolitano d'Eraclea, fù da questo Concilio, e poscia dal volere, e potenza de' Cesari, portato sopra lo stesso suo Superiore, costituito Patriarca dopò il Papa, cioè sopra l'Alessandrino, e l' Antiocheno ancora, con tanto aumento di dignità, e di potere.

11

Ne' sette recitati Canoni si contenne l'intera disposizione del Concilio di Costantinopoli, onorato da Damaso Papa del Titolo di Ecumenico, perche furono dalla Formula del Simbolo promulgatosi anteriormente da lui in Roma, e da quella del Niceno, estratte le parole, per le quali confessauasi la Consustanzialità del Figliuolo, e la Diuinità dello Spirito Santo, e

Ex S. Gregor. Naz. l. 6. Ep. 195.

perciò formato il Simbolo di due parti. Vna vscita dal Decreto Niceno, l'altra dal Pontefìcale, si disse Ecumenico il Sinodo, che l'haueua vnite. Et essendosi da' Padri adempiute le parti loro, scrissero la Lettera Sinodale all'Imperatore Teodosio in questa forma. All' Osseruandissimo per Religione, e Pietà, & amantissimo di Dio l'Imperatore Teodosio. Il Concilio de' Vescoui di varie Prouincie adunati in Costantinopoli. Cominciamo bene la nostra Lettera, ò Cesare, nel ringraziar Dio, che collocando l'Imperio nella vostra pietà, vi hà costituito tale per la pace comune della Chiesa, e per confermazione della vera Fede. A questo debito ne accoppiamo vn' altro, inuiandoui l'esemplare delle deliberazioni, che habbiamo pigliate dopò di esserci vniti in somma pace, e concordia. Sono tutte Regole confermatiue di ciò, che si fece nel Concilio Niceno, le quali condannano tutte le Eresie, e ristorano la languente Disciplina della Chiesa. Vi preghiamo intanto, che sì come le vostre Lettere ci adunarono così, la vostra autorità faccia osseruare ciò, che adunati habbiamo determinato, e che separandoci professiamo, e giuriamo per vero, giusto, & essenziale da credersi. Il Signore poi faccia stabile, e perpetua la vostra grandezza, faccia rifiorire i vostri Trionfi, e disponga l' accrescimento del vostro Imperio in tal maniera, che dopò le terrene grandezze, ereditiate la Gloria sempiterna, come noi vi auguriamo. Fù richiesta la confermazione di Cesare a' Decreti de' Padri, non perche senza di essa non fosser valeuoli, ma per impegnarlo a non cangiare sensi nel credere, a non dar orecchio a' contrarj dogmi Ariani, ed Eretici, sapendosi, che la proprietà del cuore vmano è di non amare, ò difendere alcuna cosa, che le proprie, e per tali si giudicano le deriuanti da noi, come se fossero parte di noi; e perciò i Padri vollero fare il Simbolo della Fede, come determinazione dell' istesso Augusto, chiedendogli l'impronto del suo Sigillo, & il Manto della sua confermazione, per obligarlo a proteggerlo, & a professarlo.

Ex Labbè t. 2. Conc. Epist. Initio quidem, &c.

Lettera del Concilio all' Imperatore.

Cagione di chieder la Conferma a Cesare.

12

Così già era totalmente terminato il Concilio, quando altro emergente trattenne i Padri nel punto stesso di andarsene, per qualche tempo ancora in Costantinopoli; Auuenne ciò per la sopraueneza della morte improuisa di Melezio Vescouo di Antiochia, il quale chiaro per le sostenute persecuzioni sotto Valente Eretico, era considerato per Santissimo Prelato. Fù seppellito con pompa di lumi, con Orazione funebre, detta da San Gregorio Nisseno, che riuoltatosegli l'inuocò, acciòche pregasse Iddio per la Chiesa, i quali due Riti accenniamo qui per confusione di chi Ereticalmente li rimprouera come moderni. Questa morte portò la vacanza della Sede Antiochena, ò fosse l'abolizione d'vna lite, che pendea frà lo stesso Melezio, assunto a quella Chiesa da' Vescoui vicini, e Paolino elettoui da Lucifero Calaritano Legato Apostolico, spedito da Roma per comporre,

Morte del Vescouo di Antiochia, suo funerale co' lumi.

S. Greg. Nys. Orat. in fun. Melez.

Disturbo nato per eleggere il Vescouo d'Antiochia.

ANNO 381

porre, e togliere le Scisme, che colà sconuolgeano la pace. Erano pertanto sostenute le parti da Ragioni, e da Aderenti. Paolino dall'attuale possesso, e dalla protezzione della Sede Apostolica, e de' Vescoui Occidentali; Melezio dalla Santità della sua vita, da' Prelati d'Oriente, e forse dalla Corte Imperiale. Accaduta dunque la morte di Melezio nell'istesso Concilio, composto di Orientali, pensarono gl'impugnatori di Paolino di surrogargli vn Vescouo, e discacciarne lui. Ma San Gregorio Nazianzeno assunto dianzi alla Chiesa di Costantinopoli, tenace nella riuerenza douuta alla Sede Apostolica, e all'opera del Legato Pontificio, fù di parere, ch'essendo Paolino ormai decrepito, si lasciasse spirare senza trauaglio nel suo possesso, surrogandoui poi fuor di lite vn'altro. Questa moderata sentenza, tanto accomodata a nudrire la pace negli animi de' Vescoui giouani, & odiosi degli Occidentali, fù vna fauilla, che diuampò in vn tratto tutta l'Adunanza, infiammatasi d'altissima indignazione contra l'istesso Nazianzeno, imputato di fellone verso la Patria, e di disprezzatore de' pregi della Chiesa Orientale, tenuta da essi più nobile dell'Occidentale, come più prossima alla Terra Santa; e mentre andauano ardendo gli Animi, soprauenne Timoteo Patriarca di Alessandria co' suoi Prelati di Egitto, e con altri di Macedonia, e tenendosi offeso, non solo dal sentirsi violata la pretesa Giurisdizzione della Chiesa Orientale per opera di Gregorio; ma pretendendo nulla l'Elezzione fatta del medesimo alla Sede Costantinopolitana in sua assenza, raddoppiò e i protesti, e le voci, e si alterarono a tal segno gli animi già concitati, che si proruppe in vn'altissimo scandalo, preludio di vna indegna dissensione, che seco recaua poi la rouina di tutto l'operato anteriormente nel Concilio. Il Nazianzeno perito nella scuola del Mondo, che suole nelle apparenze del bene occultare i semi del male, e più in quella del Cielo, ch'esibisce l'vmiltà per l'vnico filo per istrigarsi da' laberinti, impetrata vdienza dal Consesso tumultuante contra di lui, recitò vn'eloquentissima Orazione della Pace, dimostrandola vero tesoro della Chiesa, attestando Santo ogni mezzo, che vi conduceua i Fedeli, protestandola parte essenziale dell'eredità, trasmessa da gli vltimi, e riueriti voleri del Saluatore a' suoi seguaci. E riuolto a' Capi dell'Adunanza, seruendosi di queste parole, disse: *Se per me è nata questa tempesta, e sono io il Giona cagione della turbolenza di questo Oceano, gettatemi nel mare, che ve ne priego*; e così dicendo, depose in mano de' Padri la Chiesa di Costantinopoli, e come che haueua dianzi rassegnata ancor quella di Nazianzo, si ridusse a godere nello stato priuato quella quiete, che nè trouò esso, nè puole ageuolmente trouarsi da niuno ne' posti eccelsi. Il Sinodo accettò la Rinunzia, e come che di già pendeuasi al male, si accostauano al peggiore, eleggendo in luogo del medesimo, Natario non ancor battezzato, ma Catecumeno, come in Antiochia surrogarono a Paolino deposto, Flauiano; oscurando con queste vltime risoluzioni la bontà delle prime, che di già dianzi riferimmo.

Parere del Nazianzeno, che irrita i Padri contro di lui. — *S. Greg. Naz. vbi sup.* — *Accrescimento di odio al Nazianzeno.* — *Rinunzia fatta dal Nazianzeno della Sede di Costantinopoli.* — *S. Greg. Naz. in Carm. de Vita sua.* — *Elezzione di Natario in luogo del Nazianzeno.*

CONCILIO DI AQVILEIA

Della Condannazione di Palladio, e Secondino Vescoui Ariani. *ANNO* 381.

SOMMARIO.

1 *Cagione del Concilio; Intimazione fattane da Graziano.*
2 *Eccelsa qualità de' Vescoui Santi, che lo celebrarono.*
3 *Disputazione frà Sant' Ambrogio, & i due Vescoui Eretici.*
4 *Sentenza contra gli Eretici; Lettera Sinodale all' Imperatore.*

1 INsieme coll'Imperatore Teodosio, Dominante in Oriente, sedeuano Graziano, e Valentiniano moderatori dell'Occidente, nè prendeuano essi minore sollecitudine per l'integrità della Fede Cattolica, di quel che veramente bisognasse per custodirla pura dall'insolenza degli Ariani, che ancora in Regioni tanto rimote haueuano estesola contagione de' loro errori. Sopra tutti ne erano infetti Palladio, e Secondino Vescoui, e dando cominciamento pian piano a diffonderli in altri, i Prelati d'Italia furono presti a cautelarne i loro Popoli, ammonendoli di non tener commercio co' sudetti Vescoui, anzi palesando loro la Dottrina che insegnauano per Ereticale, li publicarono Ariani, indegni della Comunion de' Fedeli. Hebbero questi l'istessa proprietà, che sempre vantò l'Eresia, cioè di mostrar passione della pura Verità Cattolica, e quindi in sentirsi publicar per Eretici, ricorsero all'Imperatore Graziano, querelandosi altamente d'imputazione sì enorme, quando la loro Credenza pretendeuano, che fosse vera. Dimandarono pertanto l'Adunamento d'vn Concilio Generale, nel quale potessero far apparire l'innocenza loro, e togliersi di volto la maschera, che se li poneua, di vna taccia sì detestabile. Graziano non stimò il caso di tale importanza, che douesse cagionare vn mouimento sì grande nel congregarsi vn Sinodo Vniuersale; e però senza intimarlo a' Vescoui, fece loro intendere le pretensioni di Palladio, e Secondino, inuitando quelli, che voleano

Ex Zosim. lib. 4. — *Eresia Ariana in Italia.* — *Ex Act. Conc. penes Bin. tom. 1.* — *Cagione del Concilio.*

ANNO 381

Numero de' Padri, e tempo.

Sito di Aquileia.

leano spontaneamente conuenire in Aquileia, per presedere alla cognizione della loro istanza, che alle spese della Camera Reale vi sarebbero trasportati, e per tal cagione l'Anno trecentottantuno si raccolsero trentadue Vescoui, d'Italia, delle Gallie, di Vngheria, e di Africa in Aquileia. Era questa vna Città del Cranio, eretta alle sponde del fiume Timauo, nelle estreme parti della Germania, e dell'Italia, di cui fù già altissimo propugnacolo per l'incursione de' Barbari, da' quali poi in fine restò distrutta sotto Totila Rè de' Goti. Alla solitudine recata da' furori delle spade, s'è accoppiata ancora l'inclemenza del Cielo, che riceuendo i vapori dalle circonuicine paludi, riesce grauoso a gli habitanti, e perciò di Aquileia altro non rimane, che l'altezza del nome, e la qualità pur' anche insigne della Chiesa a' nostri giorni, come Titolo d'vno de' due Patriarchi d'Italia, trasportatane la Sede in Vdine, Città parimente dello stesso Ducato del Friuli.

2 Scarso suggetto ci somministrano gli auuenimenti di questo Concilio, per estenderci nel racconto; ma è sì largo il campo nel descriuere l'altissima qualità de' Padri, che vi s'adunarono, de' quali sì come non può dirsene a bastanza, così ci duole di non hauer talento per dirne quanto conuerrebbe. Non vi fù mai Concilio, che in sì poco numero contasse Suggetti di tanta eminenza per Santità, e Dottrina, quanto questo; in maniera, che trentadue soli, che furono, hebbero come le monete di oro, e le gioie, il valore di più centinaia. Apparì in questo Teatro vn lume, che illustrò poi il Concilio, l'Italia, la Chiesa, e l'Ordine Vescouale, da cui esso hebbe la parte maggiore di tanta luce, & a cui poi altamente la rese. Fù questi Sant' Ambrogio Vescouo di Milano, che per l'eroico della Fortezza, dell'Eloquenza, e della Dottrina ancor sopprauiue riuerito Maestro del Cristianesimo, mediante l'erudizione de' suoi Scritti, e la Santità del suo esempio. In secondo luogo vi fù Valeriano, Vescouo dell'istessa Città d'Aquileia, il quale succeduto a Fortunaziano Eretico, trouò vn bel campo da trauagliarui spiritualmente, nel purgarlo dagli sterpi degli errori ereticali, e nel comporre i deprauati costumi del suo Clero. Così ancora Limenio Vescouo di Vercelli, successore di Sant' Eusebio, Sabino Vescouo di Piacenza, Amenio Vescouo di Sirmio, Bassiano di Lodi, Esuperanzio di Tortona, & Eusebio di Bologna, tutti comendati da San Girolamo, Sant' Agostino, & altri Scrittori di quell' età, per Prelati di somma integrità, e Dottrina, e di feruentissimo Zelo alla custodia delle loro Greggie. Oltre a' Vescoui d'Italia hebbero parte in questo Concilio le Chiese Gallicana, & Africana, imperoche quella vi mandò suoi Oratori huomini parimente di pregiata qualità, e venerati oggigiorno ancora o sù gli Altari fra i Santi, ò nella memoria de' Fedeli fra gli Eroi. Furono questi Costanzo Vescouo di Oranges, Procolo di Marsilia, e Giusto di Lione. L'Africana vi

Insigne qualità de' Padri di questo Concilio.

Qualità di Sant Ambrogio, e d'altri Santi.

Ref. S. Aug. Lib. ad quod vult Deum.

S Hieronym. ep. a. 3.

spedì Felice, e Numidio con titolo di suoi Legati. Interuennero ancora per dir sua ragione i due Vescoui imputati, Palladio, e Secondino; e perciò ridotta l'Adunanza a sufficiente numero, si diè principio alla Sessione.

3 Seguì questa il quinto giorno di Settembre dell'anno istesso trecentottantuno; ma per l'innanzi fù stabilita vna disputa fra Sant' Ambrogio, Palladio, e Secondino. Hebbe questa celebre altercazione il mouimento dal leggeruisi vna Lettera del famoso Ario, pretendendo forse il Santo Dottore di confutarne i seguaci co' suoi proprij concetti. In questa diceuasi, esser il solo Padre, Eterno. E però riuoltatosi Ambrogio a Palladio, li dimandò, se così teneua esso; ma egli nulla rispondendo, allegò non potersi esporre a sì malageuole tenzone in assenza de' suoi Vescoui Orientali; ma replicatosi, ch' essi erano stati chiamati, e bastar lui per rispondes sì, ò nò, ammutì Palladio totalmente, onde Ambrogio lo colpì con questo dilemma. Se tu sei Ariano, non ti dimostrare ingrato al tuo Maestro, e fellone al Principe della tua Scuola, ma difendilo; se sei Cattolico, negalo. Allora Palladio conuinto dalla ragione, ma fortificato dalla proteruia replicò, non voler lui rispondere, se il Concilio non era generale, come se l'aspetto di più maestoso Teatro hauesse da aumentarli la ragione, e non più tosto lo smarrimento. Persistè dunque nel tacere, che in fine interruppe, chiedendo altri Giudici, & appellando al foro secolare. Allora Sant' Ambrogio pieno di grauissimo zelo se li riuoltò, dicendoli con acerbità di sembiante, e risoluzione di parole: Douer i Sacerdoti giudicare i Laici, e non i Laici i Sacerdoti. E poi riuolto a' Padri, disse: Non esser tollerabile più oltre la petulanza di coloro, & esiger la giustizia, che rimanessero condennati. S'interrogò di poi il Collega Secondino di ciò, ch' esso pure sentisse del Figliuolo di Dio; ma questi parimente con arti delusorie negaua di precisamente rispondere, & infingendosi Cattolico, asseriua tenere il Diuin Figliuolo per vero Vnigenito del Padre, a fine di occultare nell' oscurità di questo termine la sua Eresia, intendendosi di riferire la parola, Vero, alla Deità, e confessare come Dio il Verbo Incarnato, dicendolo vero Figliuolo d'Iddio, benche detta voce di Vero potesse riferirsi, forse com' esso intendeua, all' Vmanità del Saluatore, e per quanto i Padri pungessero questa fiera per cacciarla dal Couile, mai fù possibile il trarla a campo aperto, ad effetto di combatterla con armi risolute, onde conuenne abbandonare le brame di racquistare gli ostinati alla disperazione, e coi mezzi prescritti da' rigori della Giustizia preseruare i Fedeli dal malore di cui erano infetti.

4 Restarono per tanto ambedue, cioè Palladio, e Secondino già Vescoui Cattolici, fattisi Eretici indocili, & ostinati, condennati alla priuazione delle loro Dignità, Ordini, e Preminenze, separati dal consorzio de' Fedeli, dichiarati Eretici proterui, e degni d'ogni pena.

Fù

Disputa fra Sant'Ambrogio, e gli Eretici.

Ex Labbi to. 2. Concil. fol. 980.

Risposta di S. Ambrogio contra l'appello al foro secolare.

Ex Labbi loc. cit.

Ostinazione de' due Eretici.

Ex Serie to. 2. Conc.

ANNO 381

Qualità del Vescouo Petacoricense.

Fù in oltre condennato come tale Attalo Prete, fattosi Ariano, Valente falso Vescouo Petacoricense. Costui fattosi occupatore di quella Sedia dopò Marco, fù discacciato dal Popolo, e per rabbia tradì la propria Città, facendola peruenire in potere de' Goti, perloche assumendo le diuise di quei Barbari, che haueua fauoriti, adornato di collane, e maniglie, andaua vagando per l'Italia, e massimamente ne' contorni di Milano, ordinando sagrilegamente Preti, e perturbando la Chiesa Cattolica. Di tutto il seguito parteciporno i Padri all' Imperatore Graziano con la Lettera Sinodale stesa in questi concetti: Benedirsi Dio, Padre del Signor Giesù Cristo, c'haueua dato all'Imperio Romano vn Principe di tanta Pietà, come era Graziano, che per brama della quiete Cattolica, haueua permesso l'adunamento del Sinodo in tal forma di benignità, che nessuno mancaua, c'hauesse voluto interuenirui, nessuno vi era interuenuto sforzato, e perciò essersi celebrato senza quella taccia, che mai si toglie dalla moltitudine, da cui per lo meno è inseparabile l'inuidia. Non hauer trouati altri Eretici, che Palladio, e Secondino, homacci di antica ostinazione, ed ignoranza, che altro non allegauano per loro scusa, che la voglia di vn Concilio più copioso. Essersi proceduto come la ragione prescriueua alla loro condannazione, come ancodi Attalo, e Valente per l'espresse loro colpe, e supplicare la Cesarea Bontà a non permettere, che i Fedeli gli accettassero seco comunicanti, ma discacciati da ogni luogo, si purgasse la Fede da' loro errori, & i Popoli dalla contagione della loro pratica. A tale effetto farsi dal Concilio espedizione de' Legati, sperandosi di sentirli vditi dalla sua Clemenza, & esauditi dalla sua Giustizia. Augurargli in fine i Trionfi de' Barbari per colmo delle sue Vittorie temporali, e l'oppressione dell' Eresie per compimento delle Spirituali, e per la floridissima Pace, che alla Chiesa, ed all'Imperio doueua augurare ogni pio Credente.

Lettera del Concilio all' Imperatore.

Ep. Benedict. Deus infine. Ad.

ANNO 381

CONCILIO DI SARAGOZZA, DI BORDEOS, e DI TREVERI.

Contra i Priscillianisti, e Gnostici Eretici di laidissima opinione, e che non si faccian Digiuni la Domenica. *ANNO* 381.

SOMMARIO.

1 *Eresie orrende de' Gnostici.*
2 *Eresie di Priscilliano; suoi seguaci.*
3 *Sito di Saragozza, e Concilio celebratoui.*
4 *Canoni stabiliti contra l' Eresia, e contra gli Abusi.*
5 *Ricorso fatto dagli Eretici al Papa; a Sant' Ambrogio, e poi alla Corte Imperiale.*
6 *Concilio di Bordeos nell'istesso suggetto, & altro in Treueri.*

1 LA Setta degli Gnostici, che in altri tempi sotto Carpocrate, Nicolao, e Valentino, con stranissima lussuria d'intelletto si disseminò a stomacare con le orrende loro proposizioni i Fedeli ne' primi anni della Chiesa, tornò a ripullulare nel corso del trecentottantuno, benche possa parere incredibile, che bestialità sì enormi di opinioni potessero hauer vn sol momento di vita, non che spazio sì lungo, & ancora dopò tanti anni nuouo risorgimento: Imperoche credeuano, ed insegnauano, l'Anima dell'huomo essere dell'istessa sostanza di Dio. Costituiuano due Dei, cioè due principij vniuersali, vno datore del bene, l'altro del male. Decantauano la ragione sì vile, che ancora i Bruti ne portassero l'vso. Ciò, che quaggiù trouauasi creato, lo denominauano peruerso, rendendo incomunicabile il Dio buono, ma creatore di tutte le cose, il malo. Le mogli ammetteuano come i mobili delle case, ò i seruizij della mensa, comuni fra' prossimi. Ma queste poi eran leggerezze nelle iniquità, rispetto a quello, che soggiungeuano intorno alla realtà del Corpo, e Sangue del Signore lasciatoci nell' Eucaristia. Affermauano per tanto non essere altrimente il pane, ed il vino la materia, da cui si faceua la transustanziazione del Corpo del Signore, ma quell' vmore, che la Natura hà destinato alla propagazione de gli vomini essere il corpo, & il sangue esser quello, mediante il quale il sesso femminile s'espurga ogni mese, e questi douersi offerire a Dio, & ancora assumere per cibo dell'anima. Di più le sozzure veneree esser meritorie, quando si frequentassero, non però alla propagazione degl'indiuidui, volendo, che se le donne riuscisser feconde, il feto s'estraesse loro dalle viscere, e si costituisse cibo di quei barbari, e forsennati, che si rassegnauano a questa orrenda credenza, la quale in fine palesauasi inimica de' digiuni; ma benemerita delle cucine, predicaua per onesta la dissolutezza della gola.

Errori de' Gnostici, e Priscillianisti.

Ex Iren. lib. 1. cap. 43.

S. Epiphan. Har. 26.

S. August. Har. 6.

Ex: Epist. 93. S. Leon. Pap.

2 Per quanto mai fossero atroci queste ridicole proposizioni, abbracciate già, e seguitate da' Gnostici, tanto nelle Spagne vi fù Priscilliano, che dopò essere restate in abbandono tanti anni, le

ANNO 381

ni, le pigliò a sostenere, ed a professare di nuouo. Era costui nato di chiarissimo sangue, di purgatissima fauella nel dire, d'ingegno pronto, ed erudito, e sopra tutto sì disposto da' doni della Natura a sostener disputando ogni più arduo assunto, che appunto la vanità della sua mente lo fece inuaghire della difesa delle sudette proposizioni, come veramente le più malageuoli a persuadersi, & a mantenersi con sembianza di vere, che potesse mai scegliere vn' intelletto più diabolico, che vmano. Nè fù senza effetto la brutalità di quest' attentato, anzi alle sudette accoppionne altre, tolte dagli errori de' Manichei; Diceua, il Fato esser l'inesorabile tiranno delle voglie degli vomini; le Stelle esser datrici del bene, e del male, mediante gl' imperiosi influssi loro; le Anime passar da vn corpo ad vn' altro, ancorche irragioneuole, e quindi douersi astenere dal cibarsi di carni, per non diuorare in vn pezzo di Bue le membra animate già dallo spirito de' loro desunti. Negaua la Resurrezzione de' Corpi come infingimenti di scena; condennaua come vincolo tròppo crudele il Matrimonio, & asseriua le Anime in Cielo hauer vissuto, e peccato, e venire perciò rinchiuse come carcerate ne' corpi vmani. Datosi dunque Prisciliano ad insegnare tutte queste, e le sudette enormità, trasse a crederle Istanzio, e Saluiano Vescoui Spagnuoli, da' quali fù lo stesso Prisciliano per decoro della loro Scuola, e per onore del Maestro, eletto Vescouo di Auila, souuertendo tutte le anime delle Spagne, parte con lo scandolo, parte con la merauiglia di veder credute cose sì orribili, e parte ancora con l'inganno, mentre moltissimi de' Cattolici seco si vnirono a professarle.

Qualità di Prisciliano ed errori.

S. August. Har. 70.

Sulpic. lib. 2. Sacr. Hist.

Prosper. in Chron.

3

Cagione del Concilio.

Attoniti per tanto i Vescoui dell' istessa Regione di mirare sì scemi di testa quei Popoli, che non discernesser per sè medesimi errori così enormi, pigliarono partito di raunarsi a Concilio nella Città di Saragozza. Sorge questa con prerogatiua di Metropoli dell' Aragona alle sponde dell' Ibero, detta in quei tempi Cesarea Augusta, ò sia Città Cesaraugustana; Conuennero quiui dodici Vescoui, parte Spagnuoli, e parte Francesi, venuti oltre a' Pirenei dall' Aquitania, e proposte le Sentenze di Prisciliano, non hebbero che riflettere per condennarle; ma ben molto a speculare, come mai huomo di tale intendimento riuscisse sì stolto, che proponesse per vere tante menzogne; ma l'ambizione vmana trasforma quelle doti, che sarebbono instrumento di profitto, ad essere di perdizione, e tanto peggiore, quanto quella più domina, e queste sono più egregie. E oue elleno promosse da mente ben composta rendono Eroe, adoperate da cupidigia smoderata di gloria, rendono infame. Deposero i Padri, oltre Prisciliano, Istanzio, e Saluiano dalle loro vsurpate, & immeritate Dignità, scomunicando chiunque li seguitasse, assistesse, e fauorisse.

Sito di Saragozza.

4

Ex Labb. to. 2. Concil. fol. 1009.

Oltre a questa condanna, che era stata la cagione dell' Assemblea, gli Adunati promulgarono otto Canoni, e per cautela dell' infezzione della sudetta Eresia, e per regola di Riformazione Ecclesiastica. Fù dunque detto: *Non volersi, che il Digiuno* [a] *si celebrasse in alterazione de' Riti Ecclesiastici il festiuo dì della Domenica, ancor nel tempo Quaresimale, ò Vigilie del Natale, ne' quali giorni i Fedeli* [b] *si ricordassero di non mancare nella frequenza delle Chiese, ammonendoli di non ascondersi nelle spelonche, per non dar sospetto di Conuenticole con gli Eretici.* [c] *Essere l'Eucaristia cibo spirituale dell' Anima, e luogo diceuole di essa sacrosanta refezzione la Chiesa, e perciò proibirsi dopò hauerla pigliata in Chiesa il portarla a in case priuate.* [d] *Ammonirsi gli ambiziosi del Titolo di Dottore a non pigliarlo, se veramente non hanno per li soliti gradi del merito con le Scuole conseguita la Laurea.* [e] *Alle Sagre Vergini non s'imponga su'l capo il Velo, detto dell' approuazione, se non dopò il corso di quaranta anni di Verginità.* [f] *Si custodiscano le Donne Cristiane dal mescolarsi con gl' Infedeli.* [g] *Non assolua vn Vescouo i Rei condennati da vn' altro.* [h] *Nè si ammetta, che il Cherico possi liberamente al Monachismo.*

ANNO 381

a Can. 2. Rel. in cap. nequis ieiunet, dist. 3. de Comm.

b Can. 4.

c Can. 3.

d Can. 7.

e Can. 8.

f Can. 2.

g Can. 5.

h Can. 6.

5

Quì terminarono i Padri di Saragozza i loro Decreti, a' quali opponendosi Prisciliano, Istanzio, e Saluiano, e con adunar Conuenticole, e fomentar fazziosi, seguitauano a riempire ogni Chiesa di confusione, perloche furono essi sforzati di ricorrere al Foro Secolare, implorando l'aiuto dell' Imperatore Graziano, dal quale ottennero, che fossero gli scomunicati sudetti discacciati da tutte le Città, Terre, e Chiese. Ma nulla rimettendo la proteruia gli Eretici, si portarono all' vdienza del Papa, assieme con Procula femminuccia destinata ad essere strumento della pratica dell' enorme teorica dell' impurità di Prisciliano; ma non hauendo nè pur potuto impetrar vdienza da Damaso, passarono a Milano, doue Sant' Ambrogio con pari trattamento gli esclúse dalla sua presenza; e perciò discacciati da' Superiori Ecclesiastici, tentarono l'adito della Corte Secolare, nella quale ogni forza, ò sia di giustizia, ò di conuenienza, cede sempre a' voleri de' Fauoriti, come questi alla potenza dell' oro. Corrotto pertanto con donatiui Macedonio Maestro degli Vffizij, gl' impetrò da Cesare con l'abolizione della scritta pena la primiera restituzione alle loro Sedi, nelle quali reintegrati, publicarono vn libro in difesa della loro dottrina, obligando Sant' Agostino a dar in luce la famosa Opera contra la bugia per confutarlo. Aumentato susseguentemente il loro ardimento, sforzarono con infami trattamenti i Vescoui Cattolici delle Spagne a fuggirsi nelle Gallie, e spargendo sempre più inferito il veleno, posero in necessità i Vescoui dell' Aquitania di adunarsi a Concilio per auuertire i loro Popoli delle loro enormi Eresie.

Seuer. lib. 2. Histor.

Fauore della Corte a' detti Eretici.

S. Aug. Op. cont. mend.

6

Si raccolsero in Bordeos a quest' effetto, Città bagnata dalle acque della Garonna, ora capitale della Guienna l'Anno trecentottantacinque, oue di nuouo furono i Priscillianisti maledetti,

Concilio di Bordeos contra detti Eretici.

ANNO 381

detti, e condennati. Come anco l'Anno seguente trecentottantasei si adunarono altri Prelati in Treueri, Città della Belgica alle riue della Mosella. In questo Concilio comparue il sudetto Istanzio Vescouo Spagnuolo, vno de' Corifei di Priscilliano, e fattosi accusatore del medesimo, supplicò i Padri a volerlo reintegrare nel grembo de' Fedeli, detestando i suoi errori. Fù per tanto dagli Adunati dichiarato zelante, e non calunnioso accusatore, come gli Eretici pretendeuano, assoluendosi lui, e condennandosi gli altri pertinaci. Fù parimente nell'istesso Sinodo consagrato Vescouo di Turs Felice con la presenza di San Martino, e terminò in questi due negozij, essendo per così dire vergognoso, che la sciocchezza de' Dogmi di Priscilliano per gonfiare la sua vanità esigesse tanta estimazione, che per riprouarli vi bisognassero tante Congreghe.

Ex Labbè d. tom. 2.

Concilio di Treueri nello stesso suggetto.

ANNO 381

CONCILIO ROMANO

Nella Causa della Deposizione di Paolino Patriarca di Antiochia, e di varij Decreti fatti da San Damaso Papa. *ANNO 382.*

SOMMARIO.

1 *Cagione del Concilio per la deposizione di Paolino Antiocheno, chiamato da' Vescoui Orientali.*
2 *Sinodo di Costantinopoli, renitenza degli Orientali di venire a Roma, loro Vdienza dall' Imperatore, e Legati spediti.*
3 *Atti del Concilio, Reintegrazione di Paolino, discacciato Flauiano di Antiochia.*
4 *Altri Ordini, e Decreti fatti dal Papa.*

1 HAueua recato fra tanto vn grauissimo perturbamento al Sommo Pontefice Damaso il successo del Concilio di Costantinopoli per quella parte, che riguardaua la deposizione di Paolino dalla Sedia Antiochena, il quale collocatoui, come dicemmo, da Lucifero Vescouo di Cagliari, Legato Pontificio, impegnaua l'autorità, e riputazione della Sede Apostolica a sostenerlo, onde a' primi auuisi, che li peruennero di questo attentato, e dell'elezzione fatta poi incontanente all' istessa Chiesa di Flauiano, riuoltò i pensieri a procurarne tale riparo, che si potesse considerare per quiete della sua agitazione la nullità dell'atto sudetto. Deliberò pertanto di vnire i Vescoui dell'Occidente, e dell'Oriente sotto i suoi occhi in vn Generale Concilio, affine di animare col suo spirito le persuasiue, armar con la maestà della presenza i risentimenti, e dar forza a' folgori contra gl'inobbedienti col tuono dell'istessa sua voce. E perche consideraua secondo il solito dell'ingiustizia, di trouarla ritirata fra la contumacia de' sudetti Orientali, e ch'essi per non esser conuinti in publico giudizio haurebbono declinato dal comparirui, affine di protestarlo nullo, & ingiusto, per non esseruisi didotte le loro ragioni, si pose in cuore di forzarli a venire in Roma, e a tal'effetto implorò con sue Lettere l'aiuto dell'Imperatore Teodosio, nel dominio del quale godeano le Chiese; ed esso corrispondendo alla Pietà propria, & all'aspettazione, che se n' haueua, ordinò loro di passare in Roma, & iui interuenire giusta i prescritti della Chiesa alla Celebrazione del Concilio. Quest'istessa parte fecero gl' Imperatori dell' Occidente Graziano, e Valentiniano, e si conuenne col Santo Padre di darsi cominciamento alla sagra Assemblea nell' Anno vegnente trecentottantadue. Si presentarono in esecuzione di ciò, entro il termine prefisso in Roma Paolino indebitamente deposto dalla Chiesa di Antiochia, Epifanio Vescouo di Salamina in Cipro, Accolio Vescouo di Tessalonica, Amenio di Sirmio, Valentino di Aquileia, Ambrogio di Milano, e fra' Preti l'eloquentissimo Girolamo, l'insigne, e superiore ad ogni encomio, Dottore della Chiesa, a cui essa deue perpetua gratitudine per le incomparabili fatiche, che impiegò, non tanto nell'assisterla in questi turbolentissimi tempi dell'Eresia, quanto in prouederla per l'auuenire delle armi migliori per la sua difesa, medianti i dottissimi Volumi, della preziosità de' quali l'arricchì, e massimamente di quelli della versione del vecchio, e nuouo Testamento, la concordia de' quali come è il fondamento della Fede, così l'illuminarla nell'oscurità, come hà fatto egli, è la totale estirpazione dell'Eresia.

Cagione del Concilio.

Vescoui forzati di venirui.

Ex Bar. ann. 382. n. 1.

Qualità di S. Girolamo.

2 Non comparuero però i Vescoui Orientali, non ostante la chiamata del Papa, fortificata dall'assoluto volere di Cesare; ma per sottrarsi dalle pene, al timore delle quali gli sottoponeua la coscienza del proprio mancamento; tutti vnitamente si portarono alla Corte Imperiale in Costantinopoli, ed impetrata vdienza da Teodosio gli rappresentarono: Sentirsi più stringere dal debito di sodisfare alla propria vocazione della cura delle Anime de' loro Popoli, che all'altro inferiore, d'incontrare il compiacimento del Papa: Credere, che il volere di Cesare si regolasse dal giusto, come era solito della sua conosciuta Pietà, e rettitudine, e però vedendo circondarsi i loro Ouili da rabbiosissimi Lupi di pertinaci Eretici, non poter mai esser consiglio di mente sana, e di coscienza zelante l'allontanarne la custodia de' Pastori, preueder

Scuse degli Orientali di non interuenire al Concilio.

Theod. lib. 5. cap. 9.

ANNO 382

ueder essi la strage, che a loro ritorno da viaggio si lungo hauerebbe fatta Satanasso ne' loro Popoli, infettandoli d'Eresia. Supplicar per tanto la Clemenza sua di lasciarli a quella cura, a cui Dio gli haueua chiamati, pronti di fare apparire con altri atti la loro riuerenza al Pontefice della prima Sede, & a' cenni Cesarei, come sarebbesi adempiuto allora con la celebrazione di vn Sinodo, e con l'elezzione di Legati, & Oratori, che a nome della Chiesa Orientale interuenissero al mentouato Concilio. Teodosio si sodisfece del pio pretesto vsurpato dall'inobbedienza, e perciò adunatisi i Vescoui solennemente prima d'ogn'altro affare inuitarono ad interuenire all'Assemblea il Santo Gregorio Nazianzeno, il quale dopò la sua deposizione dalla Sede Costantinopolitana era passato alla solitudine; ma egli anco a replicate preghiere, accoppiate in fine con l'istanze dell' istesso Imperatore, ricusò di venire, ò che stimasse veramente vano lo sperar cosa di buono da quell'Adunanza, ò che ridottosi già nell'amena tranquillità della vita priuata, non volesse altri cimenti con le turbolenze del Mondo, Aspettato dunque in vano il Nazianzeno, gli adunati nel Sinodo deputarono Ciriaco, Eusebio, e Prisciano Vesconi, Legati della Chiesa Orientale per passare a Roma con le scuse loro ad assistere al Concilio, che vi celebraua il Sommo Pontefice Damaso, a cui dispacciarono vna lettera, che fra pompose parole, & alti concetti si conteneua ne' termini, che habbiamo narrato di sopra.

Legati d'Oriente per Roma.

3 Peruenuti in Roma i Legati Orientali, e presentata al Papa la lettera, non permette, che più oltre potiamo saper di certo la perdita fattasi degli Atti del Concilio, ma supplendo dall'euento posteriore al difetto del diretto racconto, può dirsi, che trouandosi ritornato in Antiochia Paolino l'anno venente, e reintegrato alla sua Sede, seguisse ciò per opera del presente Concilio, il quale auuocando la Causa a sè, dichiarando attentata la Sentenza del Costantinopolitano, determinasse per ingiusta la deposizione del medesimo, tanto più, che dopò la morte di Paolino si troua essergli succeduto Eugario, di compiacimento del Pontefice, senza che più si faccia menzione dell'occupatore Flauiano. Oltre questa spedizione, che potè essere il fine del principale negozio del Concilio trouasi accennato vn Canone nella raccolta Cresconiana, intorno alla preminenza delle Sedi Patriarcali, ed è ageuole il crederlo di questo Sinodo, che potea hauer impulso dall'altro in simigliante materia publicatosi dal Costantinopolitano in pregiudizio dell' Alessandrino, e dell'Antiocheno, come recitammo. Dice dunque, *la Chiesa Romana esser la prima, e principale del Mondo, anteposta a tutte per le parole del Saluatore dette a Pietro, con le quali lo costituì Pietra della sua Chiesa, Custode delle Chiaui del Cielo, & assoluto nella podestà di sciorre, e legare in Cielo, ed in Terra.* Dopò questa *essere l'Alessandrina, fondata dall'istesso Principe degli Apostoli per mezzo del glorioso San Marco Euangelista, e la terza l'Antiochena, parimente fondata col chiarore della presenza, e residenza del medesimo San Pietro.* Si rinouò da Damaso quest'ordine delle preminenze Ecclesiastiche per reprimere le pretese del Vescouo di Costantinopoli, aumentate dall'ardimento de' Prelati Orientali, che lo collocarono per secondo nel luogo, quando andaua nel quarto. Anco dagli Atti del Pontefice Damaso si accenna hauer esso nel Concilio Romano, che per necessità deue esser questo, ordinato *di pagarsi le decime, e le primizie a' Pastori delle anime, ò alle Chiese,* così ancora *vietate le vsure, gl'incantesimi, e magie, particolarmente di quelle donne forsennate, che per illusioni diaboliche credeano d'esser la notte trasportate, a far corse, ò passeggi. In oltre, che si cantasse la Messa ne' giorni festiui dopò Terza, secondo i prescritti del Concilio Niceno, nè si portassero i Sagrifizij oltre all'hora di nona; che il versetto applausiuo della Gloria del Signore solito fin allora di cantarsi al fine degl'Inni, con maggior frequenza si ponesse al fine di ciaschedun Salmo,* surrogando altre chiuse a gl'Inni medesimi, allora appunto composti da Sant'Ambrogio.

Racconto perche mancò degli atti sinodali.

Ex Baronio loc. cit.

Decreto della preminenza de Patriarchi.

Ex Actis Pontif.

Altri Decreti del Concilio.

4 Dalle istesse opere di San Damaso, e particolarmente dall'Epistole dirette a' Vescoui dell'Illirico, si ricaua hauer lui nel Concilio presente condennate ancora le deliberazioni pigliatesi dal Concilio di Arimino, il quale benche fosse legittimamente intimato, validamente celebrato sotto gli auspicij della presidenza Apostolica, contuttociò per qualche men che Cattolica parola, che fù inserita nel Simbolo della Fede, e per non hauer riportata l'approuazione della Sede Apostolica, anzi la condannazione dal Pontefice Liberio, si meritò questa nuoua Censura, accennandosene per cagione il non hauerui aspettato i Padri, il Decreto Apostolico nel ritorno di Vincenzio Vescouo di Capoa, che vi fù Legato, e di non esserui concorso l'vniuersale consentimento de' Padri Cattolici. Altri han partite le deliberazioni sudette in due Concilij; ma ò in vna, ò in due volte, certo stà, che furono le vltime cure, che il glorioso San Damaso si pigliò del Mondo, condotto indi a due anni, dopò hauerne seduto diciotto, a lasciar le spoglie della corruttibilità per vestir quelle dell'immortalità, vn raggio della quale adorna il suo nome anche in Terra, venerandolo la Chiesa, benche sì rimota, ed estinta ne sia la cagione de' suoi eccelsi, ed incomparabili meriti.

Epist. S. Damasi.

Condanna del Conciliabolo Ariminese.

Morte di S. Damaso Papa.

CONCILIO DI SIDA, e DI ANTIOCHIA

Contra i Massaliani, che pretendeano acquistar la Perfezzione Cristiana con la sola Orazione. *ANNO* 383. e 384.

CIrca il fine del Pontificato dello scritto San Damaso, i Vescoui Orientali si concitarono mediante l' Adunanza di vn Concilio contro la temerità de' Massaliani. Hebber questi origine nella Mesopotamia, in tempo di Costanzo Imperatore da alcuni Monaci Solitarij per nome Sabba, Padoc, Adelfio, Simeone, Erma, ed altri, i quali speculando ne' loro ozij taluolta fuori del bisogno, contrassero tale antipatia coll' vso delle altre parti del corpo, che detestando ogn'opera buona, statuirono la mente sola per basteuole a compir le opere tutte della Perfezzione Cristiana con l' orare; benche altri, e specialmente Sant' Epifanio dia loro Genitori più praui, dicendoli rampolli di tal razza di gente nè Cristiana, nè Ebrea, che tenea essere più Dei, ma douersene però adorare vn solo, che asseriuano Onnipotente. In venerazione di questo haueuano Oratorij, ed iui detestando ogni altra opera fuori della Orazione, insegnauano col di lei vso solo purificarsi la mente, ed influir poi essa, quando era attenta ad orare, la purificazione al corpo stesso, che perciò non curauano di sottoporlo al digiuno, ed altre opere meritorie. Cogli Huomini conueniuano le Femmine ad orare, ed iui fissa la mente nella più feruente Orazione, s'insozzauan il corpo nelle disonestà, ò credendolo depurato dal merito dell' orare nello stesso punto, che dissolueasi, ò tenendolo stupido, come astratta la mente, che lo dirigge in Dio, e quindi incapace di delinquere. Superflui pertanto riputauano i Sacramenti per crederisi perfetti, non bisognosi della loro efficacia, asserendo, che i meriti sudetti dell' orare potean per sè soli render l' huomo migliore degli Angeli, e de' Profeti, e tal'vno vi era, che spacciaua, in questo stato naturalmente acquistato di veder Dio, e comprenderlo corporalmente nello stesso imperscrutabile Mistero della Trinità. Sortirono poi tali nomi di Entusiasti, Adelfi, Ecucciati, ò Saccofori, perche vestian di Sacco. Onde allettate le Turbe dalla facilità proposta di conseguir la Perfezzione Cristiana, e diuentar Angeli in carne col solo orare, ed insieme riportare vn'ampio indulto a gli sfogamenti del corpo sensibile a' godimenti, ed insensibile alla colpa. Si auanzò il numero loro a tal segno, che i Vescoui della Prouincia di Panfilia si congregarono in Sida, Città dell' Asia minore a' lidi del Mediterraneo, nell' estremità dell' Isauria; Iui l'Anno trecentottantatre, ò nel seguente, sotto la Presidenza di Amfilocchio Vescouo d' Iconio, co i voti di sopra venti de' Colleghi, restò condennata detta Setta, esecrati, maledetti, e scomunicati chi loro prestasse fede, assistenza, e fauore, chiamandoli Destruttori della Legge del Signore, che con l'Orazione impose anch' altre opere buone, vtili, e necessarie alla salute. Temerarij pretensori di acquistar per sè stessi quella perfezzione, che han gli Angeli. Pessimi Filosofi, e Teologi, che voleano separar sì fattamente il Corpo dalla Mente, che questa stasse immaculata in Dio, e quegli s'immergesse innocentemente nelle oscenità, senza che vno sapesse dell' altra. Tanto diffinirono i Padri di Sida, e tanto si confermò in altro Sinodo in Antiochia poco tempo dopò il vero, ò falso, che fosse Patriarca Flauiano.

Epiton. Spond. Anr. 161. n. 8. & 9.

Ex Beil. t. 2. Conc. f. 85.

Baron. ann. 383. n. 5.

CONCILIO DI CARTAGINE IL SECONDO

De' Sagramenti, e del Battesimo, Penitenza, Ordine, Eucharistia, e di Riformazione. *ANNO* 390.

I Elezzione di Siricio Pa. Anno 384.

A Regger la Chiesa in luogo di San Damaso, fù trenta giorni dopò collocato nel Trono Ponteficale Siricio, figliuolo di Tiburzio Romano, che durandoui lo spazio di tredici anni, illustrò col suo nome alcuni Concilij, & altri ancora ne fregiò e con l'opera, e con la presenza. Il primo, che si rinuenga notato sotto il di lui Reggimento è quello di Cartagine, altri dicono Secondo, altri Terzo di questo nome, senza che possa darsene sicurezza, e che forse nè pure rileui molto l'hauerla. Attesoche essendo stata in quei tempi la Chiesa di Cartagine Sede del Primate dell' Africa, la quale in ampie Regioni spaziauasi a sei grandi Prouincie, frequenti furono i disconci nella Disciplina Ecclesiastica, ò in vna parte, ò in vn' altra, e frequenti parimente furono i Sinodi, che per rassettarli si celebrarono, e furono tanti, ch'è compatibile se il numero, e l'antichità ne cagiona l'abbaglio. Quello, che ci tocca di riferire ora, s'adunò l'Anno trecentottanta, il sesto del Ponteficato di Siricio, il decimoquinto dell' Imperio di Valentiniano, & il decimosecondo di Teodosio, passato già fra' morti con gloria di Pietà il loro terzo Collega Graziano. Reggeua la Chiesa, e

Tempo, e luogo del Concilio.

Prima-

ANNO 390

Primazia di Cartagine allora Gennadio, successo a Restituto, come questi a Grato, surrogato al famoso Ceciliano, il perseguitato da' Donatisti, nè può sapersi altra cagione di adunare i vicini Vescoui, che di dar regolamento alla Disciplina Ecclesiastica, facendo comprendere l'ordine posto co' Canoni, il disordine, che vi era, & il prouuedimento, che richiedea. Vi federono fra' Principali Vocali Felice Vescouo Salumbiritano, Numidio Masilitano, Alpinio di Tagaste, Vittore Abzuritano, Aurelio, e Fortunaziano, i quali tutti parlarono.

Qualità de' Padri.

2 Diè principio a far aprimento della Sagra Assemblea il Primate Genetilio, ò come altri dicono Gennadio, così fauellando intorno al massimo Articolo della Fede. Render grazie di buon cuore a Dio, che hauesse inspirati i suoi fratelli Vescoui a venire, se bene non tutti in Cartagine, per conferire, e deliberare ciò ch' era profitteuole alla comune credenza, ed all' onore di Dio. [a] Contuttociò come la Carità tutto fa credere di buono, e sperare di meglio, tener lui per certo, che gli assenti ancora col cuore confesserebbono ciò, che i presenti haueffero proferito di Fede, ed eseguirebbono ciò, c' haueffero stabilito di riforma. *E perciò dirsi, professarsi, e confessarsi in quel luogo la Santissima Trinità nell' Vnità di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo;* alle quali parole tutt' i Padri rispofero, *così essere, così hauere insegnato i maggiori, così credere, così volere, così douersi credere, come vera Fede Cattolica, & Apostolica.*

Ex Labb. t. 2. Conc. fol. 1160.

Discorso del Primate.

a Can. 1.

3 Raffermata la Fede, si considerarono le appartenenze de' Sagramenti, circa i quali si determinò: [b] *Che se alcun de' Fedeli si trouasse in graue pericolo di vita, e ch' il Vescouo non fosse iui pronto per assoluerlo da' suoi peccati, supplisse il Prete, e si accertasse, che la necessità della salute dell' anime non hà riguardo di preminenza.* [c] *L' Eucaristia douersi formare da' Sacerdoti viuenti co' sensi della Religione, e Pietà; e se qualch' vno, ò per Superbia, ò per Lasciuia, ò per Auarizia fosse interdetto dal proprio Vescouo, si astenesse di celebrare il Diuin Sagrifizio sotto le pene più graui, che possa decretare la Chiesa.* [d] *L' Ordine Vescouale ad alcuno non si conferisca, senza l' espresso consentimento del Metropolitano, ò Primate, e con l' assistenza de' Vescoui Prouinciali, permettendo, che la necessità potesse dispensare, che tre supplisser per tutti.* [e] *Gli Ordinati poi ò al Vescouato, ò al Presbiterato, ò al Diaconato, volersi, che viuesser purissimi, tanto dalla conuersazione di donne disoneste, quanto da quella della moglie, astenendosene in venerazione del loro Carattere.* [f] *Riseruarsi precisamente la Consagrazione delle Vergini, la Confezzione del Crisma, e la Reconciliazione de' Publici Penitenti alla Messa, inibendo a' Preti di assenersene.*

b Can. 4. Rel. in cap. Aurelius, 26. q. 6.

c Can. 8.

d Can. 12.

e Can. 2. Rel. in cap. cum in praterito, dist. 84.

f Can. 3. Rel. in cap. Si quis sa... dist. 26 q. 6.

4 Si dirizzarono in fine i prouuedimenti alla Riformazione in questi sensi: [g] *Douersi custodire la Dignità Vescouale, riseruandola ad illustrar le Città, che già erano onorate dalla di lei residenza, guardandosi di collocarla altroue, benche l' aumento de' Fedeli in vna Diocesi fosse tale, che richiedesse due Prelati.* [h] *Non hauersi a sentire sì basso della qualità de' Cherici, che potessero ammettersi a querelarli persone, che seco haueffero taccia di altro delitto, e perciò proibirsi, che non si vdissero, se la bontà dell' accusatore non facesse credere per non calunniosa l' accusa.* [i] *Gli scomunicati da vn Vescouo, douer esser tali in ogni luogo, nè volersi a patto alcuno, che altri gli assoluano, sotto pena di cadere ne' lacci di quelle Censure, dalle quali ingiustamente gli sciogliessero.* [l] *Esser vopo di frenare l' insolenza de' Preti, che con poco rispetto de' loro Vescoui, nulla moderando l' audacia per la maestà della loro presenza, tutto facceano, come se essi fossero tutto, & il Vescouo nulla, e perciò ingiungerseli di non far altro al cospetto del Prelato, che d' vbbidirlo, se comanda.* [m] *Il Giudizio de' Vescoui, in caso, che fossero accusati, douersi proferire dal voto di dodici altri dell' istessa Dignità, e non da numero inferiore, e ciò quando non si potesse adunare il Concilio di numero maggiore.* [n] *Riuscire abbomineuole, secondo i Precetti della Legge Diuina il desiderio dell' altrui, e quindi douer questo hauer luogo nelle Dignità Ecclesiastiche, tenendosi per Reo di morte eterna quello, che per ambizione desiderasse l' altrui Parrochia, ò Vescouado.* [o] *In fine soggiunse Gennadio in licenziando il Congresso: Tutto ciò si approui, tutto ciò si soscriua, tutto ciò si osserui, e sia maledetto dipoi quello, che con l' opere si palesasse contrario alle pigliate determinazioni.* In questi tredici Canoni terminò il Prouinciale Concilio di Cartagine il Secondo, stimato degno dell' Apostolica confermazione del Pontefice Leone Quarto, di cui ne fà rapporto Graziano al Capo de Libellis della ventesima distinzione.

g Can. 5. Rel. in cap. felix, 16. q. 1.

h Can. 6.

i Can. 7. Rel. in cap. qui meritò, 11. q. 3.

l Can. 11.

m Can. 10. Rel. in cap. felix, 15. q. 8.

n Can. 11.

o Can. 13.

CONCILIO DI CAPOA

Sopra lo Scisma di Antiochia, e contro Benoso negante l' illibato Candore della Beata Vergine. *ANNO* 390.

La morte di Paolino Patriarca di Antiochia, eletto, e sostenuto in quell' eminente Catedra dall' Autorità della Sede Apostolica, diè occasione a nuoue dissensioni, mentre i Cattolici surrogarono in suo luogo Eugario, ancor viuo Flauiano, che ne fù competitore, come assunto alla stessa Sede da' Voti del Generale Concilio di Costantinopoli.

ANNO 390

Il Pontefice Siricio proseguendo a sostenere il partito, ed il luogo del defunto Paolino co' sensi di tutta la Chiesa Occidentale difendeua Eugario, ed impugnaua Flauiano, che ricorso al fauore degl' Imperatori Teodosio, e Valentiniano il Giouane, di concordia col Papa fù stabilita la Raunanza di vn Concilio in Capoa, Città celebre della Campagna Felice, poco discosta da' lidi del Tirreno, che a Mezzogiorno li bagna. Colà conuenne pertanto buon numero di Vescoui, e di Oriente, e di Occidente l'Anno trecentonouanta, ò l'anteriore, perche il certo tempo è ignoto. Flauiano ricusò di comparirui, ma con la sponda del fauore di Teodosio insistè, che la cognizione della sua Causa si assumesse da vn Sinodo composto di soli Orientali, hauendo per sospetti i voti di ogn' altro: ma non poteasi esaudire forse per la pendenza della Causa stessa nel supremo foro del Papa, e perciò conuennero in vn terzo partito i Vocali di delegare a questa cognizione Teofilo Patriarca di Alessandria, purche ciò, che ne decretasse, fosse successiuamente confermato dalla Sede Romana, il che non essendo poi piaciuto a Flauiano, cadde questo negozio in silenzio. Fù per tanto portato a squittinio de' Voti la Causa di Benoso Vescouo nella Macedonia, negante, che Maria Vergine Santissima fosse restata incontaminata nel suo Giglio Verginale dopò il Parto del Redentore. Allegaua l'empio, non trouarsi ciò scritto ne' Vangeli, che chiamauano Maria dopò il Parto Madre di Giesù; Ma la costantissima tradizione della Chiesa, l'vnanime consenso de' Padri Santi, e la non oscura autorità di molte Scritture, costituiua questo punto fra le Tradizioni, che si dicono di Ragione Diuina, e perciò errante in Fede, ed Eretico chi lo pone in contesa. La Causa fù delegata ad Anisio Vescouo di Tessalonica, e suoi Vescoui Prouinciali, da' quali fù come empio dannato Benoso co' seguaci suoi, detti Benosiani, e rauuiuata nella Chiesa la certezza hauutasi sempre, che il Nascimento del Signore, come diuerso da quello de gli huomini, non hauea contaminata quella Angelica purità, che douea esser pregio della Madre di Dio. Chi sentiuasi aggrauato da questo Decreto, hebbe ricorso a Siricio Papa, il quale rispose non voler impedire l'esecuzione del Rescritto, ò delegazione del Concilio, e perciò insistesse chi si tenea pregiudicato innanzi a' Delegati, che poi esso hauerebbe in grado di Appellazione, ò Ricorso fatta riflessione alle doglienze: Così terminò il Concilio Capoano, col proibirsi di Rebattezzare, di Riordinare, e di trasferire i Vescoui da vna ad ad vn' altra Chiesa.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 86.

Ex Epitom. Spond. Ann. 389. n. 11. & 12.

Ex S. Ambr. Ep. 78. & 79.

Ep. Siric. ad Anisium.

Stà attento l' Impugnatore de' Pregi della Sede Romana Memburgh à non passare negletto il punto recitato dell' astinenza di Siricio nel rifiutar il Ricorso dal Decreto del Sinodo di Capoa, inferendone poi, che perciò il Papa si riconoscesse Soggetto al Concilio. Chi ne vuol la risposta, consideri le parole della Lettera Papale, diretta al detto Vescouo di Tessalonica, e portata in margine dal detto Contradittore in latino, che così hà senso nella toscana fauella. Hauendo il Concilio di Capoa giudicato, che a Benoso, e suoi Accusatori si dassero Giudici vicini, auuertiamo noi, che non ci possa competere il giudicarne; come sarebbe se fosse ancore aperto detto Concilio, potressimo conoscere di quelle cose, che ci scriuete. A voi tocca dunque di dar sentenza di quelle cose, che vi sono commesse, hauendo riceuute le veci del Sinodo, che vi hà scelto a tal esame; *Sendo conueniente, che in primo luogo giudichi, chi ne hà hauuta la facoltà, mentre voi (come dicemmo) portate le veci del Sinodo, non essendo conueniente, che noi giudichiamo quasi co l' autorità dello stesso Sinodo*. Tutto questo è il senso dell' Epistola di Siricio. Nel quale tre cose osseruare si possono, prima, che niegasi dal Papa il por mano nella Causa per esser terminato il Concilio, che se fosse stato aperto, lo hauerebbe fatto; e siegue per ciò, che l'astinenza proceda, non da difetto di Autorità; ma da conuenienza di non pregiudicare alle parti, dopò acquistata loro la ragione con atto giuridico perfetto, ch' anzi in supporre, che se non fosse stato chiuso il Sinodo, hauerebbe fatto, esibisce certezza, che riconosceua in sè potere da operare, quando il diritto del terzo non lo allacciaua. Secondo dicendosi, che conuiene *in primo luogo* giudicarsi da' Delegati, riconoscesse in sè l' autorità dell' Appellazione, e perciò la sua Sede sopra il Concilio delegante, importando il termine di primo, che vi sia poi il secondo Giudice, come i termini à quo, & ad quem. Terzo, che nè pur conueniua, ch' egli giudicasse coll' Autorità Sinodale, palesa, che la sua era molto maggiore, quasi sdegnando di abbassarsi a valersi della potenza de' soggetti. Le quali riflessioni tutte e tre persuadono l'opposto di quel, che vorrebbe Memburgh; cioè la superiorità, non la soggezzione della prima Sede al Concilio. Se poi esso fedelmente ricaui dalla detta Lettera di Siricio, che è l' vnica ragione, che porta in questo caso, la sua conseguenza si giudichi dalle sue parole precise. *Ecco* (dice) *vn Papa del quarto Secolo, che riconosce l' Autorità de' Concilij sopra quella de' Papi*. E trasportando le parole precise di detta Lettera in Francese, così traduce la conclusione. *Voi che douete tener il luogo del Concilio in questo Giudizio, e che*

Memburgh de Pontif. Eccles. Rom. cap. 19.

ANNO 397

che hauete hauuto il potere di terminarlo, vi appartiene di pronunziar sù questo affare, poiche siete voi, che rappresentate il Concilio, che vi hà data la sua Autorità, e non a me, che non l'hò per nulla. Traduce il Francese da questo parlare Latino: *Vos enim totius, vt scripsimus, Synodi voce decernitis. Nos, quasi ex Synodi auctoritate iudicare non conuenit.* Che Soggetto di sì eminente sapere, come per verità fù il detto Memburgh, non ben trasporti il Latino, non è auuenimento, che possa seguire, se non da quell' alterazione di sensi, che cagiona la febre, che quando arde, fa parer amaro anche il vin dolce.

Dissoca. lib. f. 217. adit. Parisi.

CONCILIO DI MILANO

Della Condannazione di Giouiniano Eretico di massime Stoiche, ed Epicuree.
ANNO 390.

SOMMARIO.

1 *Qualità, ed Eresie di Giouiniano, comessione di Papa Siricio, che si aduni il Sinodo in Milano.*
2 *Adunanza, Padri principali, Atti, e Condanna degli Eretici.*
3 *Lettera Sinodale al Papa.*
4 *Liberazione di Giouiniano dalla Rilegazione; Nuoui disturbi, che suscita; Suo fine; Doglianze contra San Girolamo, e sua difesa.*

1 IL gran Lume della Chiesa Sant'Ambrogio dopò hauer confutati con l'eccellenza de' suoi scritti, e della sua fauella gli Eretici in molte parti del Cristianesimo, fù l'Anno trecentonouanta posto in necessità di seruirsi a difesa propria di quell'armi, che con tanta gloria haueua maneggiate per altri. Fù esso insultato nella sua Diocese di Milano da gli errori, che sparse nel suo Gregge Giouiniano: Questi dieci anni auanti essendo Monaco in Roma, per raffinare troppo sottilmente quella parte di Filosofia Morale, che dicono appunto Monastica, perche cade a regolamento del proprio indiuiduo, si fece Stoico, e poi Epicureo, diuulgando proposizioni, che tenute per eccellenti in quelle Scuole ideali, nell'Euangelica confermate dalla pratica, compariscono stolidità. Insegnaua per tanto esso, i peccati esser tutti d'vn peso, e tanto farsi reo chi godea troppo licenziosamente la veduta di vn' ameno Giardino, quanto chi trucidaua il Custode. Condennaua la distinzion de' Cibi, e l'astinenza delle Carni ne' giorni di Quaresima. Asseriua i premij de' Beati, essere vna Gloria senza gradi, pari al poco perfetto, come al perfettissimo. L'huomo battezzato rendersi impeccabile, & acquistare la Grazia Diuina sì tenacemente, che niun delitto potea priuarnelo: negaua la Verginità di Maria Santissima, bestemmiando, che Giuseppe hauesse procreati da lei altri figliuoli: esaltaua di pari lo stato del Matrimonio a quello della Verginità, perloche le Sagre Vergini, violati i voti, passauano alle nozze, col supposto del merito, che loro prometteua. Cominciò Giouiniano a publicare queste proposizioni ereticali in Roma, & in Roma furono ancora tosto condennate. Fù il primo ad auuedersene Pammachio, Nobilissimo Senatore, Genero di Santa Paola, i nomi de' quali si rendono celebri nelle famose Lettere di San Girolamo. Esso fù presto a darne conto al Pontefice Siricio Romano, succeduto a San Damaso, il quale incontanente lo condannò, discacciando dalla Chiesa l'empio Giouiniano, e dando parte di ciò con vna sua Lettera a Sant'Ambrogio in Milano, oue perintese essere andato l'Eresiarca a predicare la nuoua dottrina; & affine che la condanna riuscisse più efficace, spedì all'istesso Ambrogio tre Legati Apostolici, cioè Crescente, Leopardo, & Alessandro, ingiungendo loro, che se il malore diffondeasi a tale grado, che la scritta condanna non recasse seco basteuole strepito, si adunasse colà vn Concilio, e si publicasse con più diceuole apparato di solenne giudizio.

Qualità, ed errori di Giouiniano.

S. August. Har. 82.

S. Hieron. cont. Iouin.

In t. 2. Epist. Rom. Pont.

2 Chiamò pertanto Ambrogio i vicini Vescoui presso di sè, e comparuero in Milano l'istesso Anno trecentonouanta. Erano fra essi i più insigni Sabino Vescouo di Piacenza, Bassiano Vescouo di Lodi, e Geminiano, i quali Santi di vita, come di professione, poteano rendere ancora più venerabile il Decreto della Condanna, che doueasi proferire. Propostasi dunque la dottrina di Giouiniano alla discussione de' Padri per mezzo dell'eloquentissimo, e grauissimo fauellare di Sant'Ambrogio, e lettesi le Lettere di Siricio Papa, non hebbero essi, che di benedire Iddio, il quale gli hauesse tenuta sì vigilante la diligenza del Pastore Vniuersale, che vscita la temeraria Eresia sù gli occhi proprij, fosse restata soffocata nelle culle, e che auuertiti essi dalla Carità del suo Zelo, hauessero hauuto agio di condennarla prima che più oltre si diffondesse a perdizione dell'Anime il suo veleno. Caricarono di esecrazioni l'Autore, chiamato l'Epicureo fellone; scomunicarono chi fauorisse, e proteggesse, ò sostenesse la sua dottrina; & implorato l'aiuto dell'Imperatore Teodosio, furono i seguaci di Giouiniano discacciati da' Monasterij, banditi dalle Città oue dimorauano; e perche poi andauano vagando coll' abito

Ex Labbè to. 2. Concil. fol. 1040.

Padri principali del Concilio.

Atti, e Decreto del Concilio.

in l. 2. C. de Mon in Cod. Theodosian.

ANNO 390

abito Monacale in obbrobrio del Monachiſmo, col braccio della ſorza Imperiale furono tutti portati a far penitenza ne'deſerti.

3 Ragguagliarono indi i Padri il Sommo Pontefice del ſeguito nel loro Concilio con vna elegante Lettera Sinodale, che dalla grauità della fraſe non è lontano il crederla dettatura dell' iſteſſo Sant' Ambrogio. Dirizzauaſi eſſa al dilettiſſimo fratello Siricio Papa, e parlaua ſotto nome di Ambrogio, e Baſſiano Veſcoui, dando contezza dell' accaduto minutamente. S'introduce a recarne i ragguagli con queſta fraſe: Hauer eſſi riconoſciuto dalle Lettere della Santità Sua la vigilanza del buono, & attento Paſtore, il quale rieſce deſto alla cuſtodia della Porta dell' Ouile, accioche alcun non entri a corromperlo, vegliando con più ſollecitudine. Tanto hauer fatto in rigettare i diabolici inſulti di Giouiniano così inſolente, che appunto non haueua hauuto orrore d'introdurſi a contaminare la Gregge di Criſto per l'iſteſſa Porta di Roma, doue (grazie a Dio) haueua trouato attento il Paſtore a rigettarlo, e ſollecito ad ammonire eſſi, che per li ſecondi ſi trouauano aſſaltati. Così cominciaua la Lettera, che poi terminaua nel rapporto fatto da noi anteriormente degli Atti del Congreſſo, che riputiamo inutile di ripetere.

Lettera Sinodale al Papa.

Ep. Recognouimus litteris Sanctit. tuæ, &c. penes Labbè loc. cit.

4 Non oſtante la ſudetta condannazione, e la ſeuerità, colla quale hebbe dal Pio Ceſare l'eſecuzione contra i Diſcepoli di Giouiniano, tanto egli potè perſiſtere a fronte di queſto contraſto ancora molti anni, imperoche ſe bene eſſo pure fù co' ſeguaci confinato nella ſolitudine, nondimeno per traſcuraggine delle guardie, ò per indulgenza de' Magiſtrati, a' quali ſi apparteneua di cuſtodire l'oſſeruanza del Decreto di Auguſto, eſſo ſi saluò, e con tutto, che non entraſſe più in Roma, ſi portò ne' Subborghi, & allettando colla libertà del ſuo viuere i Fedeli, tanto non ſi vidde mai priuo di ſeguito, finche Onorio Imperatore ventidue anni dopò fattolo ricercare, lo ſece battere ſeueriſſimamente, come coſtumauaſi in dar la fruſta a gli ſchiaui, e dipoi lo rilegò in vna delle deſerte Iſole della Dalmazia, oue infelicemente terminò i ſuoi giorni. Vero è, che per trouarſi già radicata la peruerſità de' ſuoi Dogmi in moltiſſimi Romani, San Girolamo a preghiere di varij Senatori ſcriſſe l'Apologia, ò ſia Comentario della Verginità contra Giouiniano. Contra di che ſi riſentì poi il Pontefice Siricio, parendogli, che l'eccelſe doti date dal Santo alla Verginità, condennaſſero lo ſtato non colpeuole del Matrimonio, onde procuratoſi in vano da Pammachio, che intrapreſe di difender Girolamo, di ritirare tutte le copie del Libro, paſſato già alle mani de' principali Letterati, nè riuſcendo di ricuperarle tutte, fù poſto il Santo in neceſſità di diuulgare vn'altro Opuſcolo, intitolato: Del Bene Coniugale contra Giouiniano. Tanto è riſtretta nel ſolo mezzo la Virtù, che gli eſtremi ſuoi principali diſtruttori non ſi fanno migliori, benche ſieno ſoſtenuti dal valore d'ingegni ſublimi, come era quello del Santo Dottore, che per corona delle ſue Virtù, hebbe ancor quella di ritrattar ciò, che troppo largamente hauea detto della Caſtità, che ſenza le buone opere è quaſi nulla, benche ſenza di lei ſieno poi inutili tutte le opere buone.

in C. Theod. l. 53. Cod. de haret.

Fuga di Giouiniano, ſue ſeduzzioni, e morte.

Diſpareri frà S. Girolamo, ed il Papa.

S. Hier. aduer Iouin. lib. 2.

S. Hieron. in Ep. 52.

CONCILIABOLO DI ANCIRA

Intorno al Giorno di celebrarſi la Paſqua. *ANNO* 391.

I Nouaziani cacciati dal Grembo de' Fedeli da varij Decreti Conciliari, e Papali, per l'indifferenze, che teneano ne' precetti, aſſerendoli tutti di vn peſo, giuſta le regole della Stoica Filoſofia, dalla Scuola di cui erano eſſi vſciti, oltre l'abolizione, che fecero della Diuina Miſericordia, perſiſtendo ne' loro errori, colla ſteſſa indifferenza gli aggrauarono nel Congreſſo, che fecero fra eſſi in Ancira di Bitinia l'Anno treceotonouantuno ſopra la Solennità Paſquale. Regolando pertanto queſta graue materia colle loro maſſime di non curarla, promulgarono vn Decreto, chiamato *Indifferente*, col quale riputauano sì lieue l'errore di celebrar la Solennità di Paſqua, ò di Domenica, ò di Sabato, ò di altro giorno, che chiamarono incompetente, & ingiuſto, ed il riſentimento de' Capi della Chieſa, e la ſeparazione fattaſi delle membra con Sciſma per sì poca, ed inconſiderabil cagione, e perciò permiſero a' loro ſeguaci di celebrare a loro piacimento feſtiuo il Giorno della Reſurrezzione del Signore. Aggrauarono notabilmente i Nouaziani la loro contumacia colla Chieſa con tale Decreto, non indifferente altramente riſpetto alla loro reità, quando è certo, che col voler la Solennità di Paſqua all' vſo degli Ebrei, inſeriuaſi alla non totale abolizione della Legge Moſaica, e quindi ad vna paleſe Ereſia, per la quale rettamente il Santo Pontefice Vittore Primo percoſſe gli Aſiani con la maggiore ſcommunica, come l'vniuerſale conſenſo della Chieſa tenne egualmente Rei i detti Congregati di Ancira per lo preſente loro Decreto *Indifferente*.

Ex Bail. t. 2. Conc. ſ. 27.

CON-

CONCILIO DI BONA

Della Disputazione fatta da Sant' Agostino sopra la Resurrezzione de' Morti, e della sua Assunzione al Vescouado, come Coadiutore. *ANNO* 393.

IL Concilio celebratosi in Bona non ci astringe a far di lui diffuso racconto, mentre raccolto da' Vescoui Africani, non hebbe altro motiuo, che la Riformazione de' Costumi, nè sortì altro fine, che della publicazione di molti Canoni, i quali sono dipoi stati compilati nel quarto Concilio Cartaginese, oue ne conteremo noi pure centoquattro, e fra questi gl' Ipponensi ancora. Contuttociò a noi par conueneuole di riferirlo quì al luogo suo, giusta le regole Cronologiche, per fare sollecitamente comparire in campo a difesa della Chiesa il gran Campione Sant' Agostino, che vi si trouò presente. Siede Ippona, ò sia Bona a' lidi Africani del Mare Mediterraneo, appunto oue la corrente del fiume Rubbricaro vi scarica le sue acque, dentro il Reame di Algieri in Barberia. Iui si adunarono i Vescoui di quelle ampie Prouincie per comporre le parti rilassate della Disciplina Ecclesiastica l'Anno trecentonouantatre, di Siricio Papa il nono, di Teodosio Imperatore il quindicesimo. Frà i Padri hebbe luogo il sudetto Aurelio Agostino da Tagaste Prete, già Eretico Manicheo, indi penitente battezzato da Sant' Ambrogio. Presedeua alla Sagra Assemblea Valerio Vescouo Diocesano di Bona, che a' primi saggi, che gigliò del sublime, e quasi Diuin ingegno di Agostino, lo cimentò a disputare con tal' vno degli Adunati, che ò cauillando i detti della Scrittura, troppo speculauano nella Credenza, ò pure ottusi d'intendimento, non ben discerneuano ciò, che haueßero a credere. Fù fra gli altri posto in discorso l'Articolo della Resurrezzione de' Morti nel futuro Vniuersale Giudizio, & Agostino fornito altamente d'intelletto, e di lingua, la portò alle menti degli Vditori sì certa, che gli Auuersarij si diedero per vinti, e seco confessarono infallibile il punto di douerla tenere di Fede, rimanendo essi confusi, e gli spettatori stupidi, che l'Africa segnalandosi ne' parti de' Mostri irragioneuoli, non punto inferiormente lo facesse nell' hauer dato alla luce vn mostro intellettuale, come era la mente di Agostino. Fù dunque il Concilio di Bona il primo Teatro, nel quale egli discese in Arena contra gli Eretici, & impugnatori della Verità Cattolica; e come continuò poi ad adempire alle istesse parti con indicibile feruore, durante la sua vita, così lasciò dopò morte tant' armi nella quantità, e valore de' suoi Volumi, che sono riusciti a tutta la Chiesa Cattolica vn floridissimo Arsenale, che l'hà fornita di difesa in tutte le susseguenti quistioni, alle quali è conuenuto di sottentrare, per saluare dalle nouità la purità antica della sua Euangelica Dottrina. Intanto Valerio Vescouo vdiua attento il disputare di Agostino, e trouandosi già auanzato in età, pensò non potersi prouuedere di appoggio più forte per sostegno della sua cura Pastorale, e sostituire alla cura del suo Popolo Prelato migliore dell' istesso Agostino; e perciò ottenne, che gli fosse dato Coadiutore, come egli poi adempì l'aspettazione, che ne haueua, e lungamente la superò, con perpetua gloria del suo nome, e non men perpetua vtilità di Santa Chiesa. I Canoni poi, ch' indi vscirono dal presente Consesso, si rapporteranno da Noi ne' susseguenti Concilij Cartaginesi, ed Africani, oue il Collettore abbreuiandoli, gli hà collocati, e specialmente nel terzo dell' Anno trecentonouantasette, e ne' susseguenti.

Sito di Bona.

Ex Possid. in Vit. S. Aug. lib. 9.

Disputa di S. Agostino.

Elezzione di S. Agostino al Vescouado.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Che il Vescouo non possa deporsi senza Concilio. *ANNO* 394.

LA Chiesa di Bostra, ò sia Bosseret in Arabia, Arciuescouato sottoposto alla Patriarcale di Antiochia, era pretesa da due Soggetti, Agapio, e Gebapio, perche amendue vi erano stati eletti, onde emulandosi con scandalo di quei Fedeli, fù vopo portar la Contesa a decidersi al Foro della Chiesa. Ne fù perciò fatta parola in Costantinopoli l'Anno trecentonouantaquattro, nel quale conuennero i due Patriarchi Orientali Alessandrino, ed Antiocheno con altri Vescoui, per consegrare il Tempio eretto colà ad onore de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, da Ruffino Prefetto del Pretorio, ma douendosi forse deporre dalla Sedia vno de' Vescoui litiganti, e non essendo il Concilio legittimamente intimato, ed adunato per quell' affare, terminò il Congresso con vn Decreto del Patriarca Alessandrino Teofilo: *Non potersi attentar il Giudizio, e la Deposizione de' Vescoui, se non in vn Sinodo, ò Concilio, nel quale fossero chiamati, ed interuenissero tutti i Vescoui*, autenticandosi così l'eminente qualità delle Catedre Vescouali, immuni da' non men solenni Giudizij, come che quegli, che vi debban sedere, debban esser tali per innocenza di Vita, che non habbian a conoscersi, nè ad esser soggetti a nessun Giudizio terreno.

Ex Bail. t. 1. Conc. f. 18. §

CONCILIO DI TORINO

Contra Felice Vescouo di Treueri, ed intorno al diritto della Metropolitana della Gallia Narbonese. *ANNO 397.*

SOMMARIO.

1 Cagione del Concilio; Mutazione dell' Imperio.
2 Celebrazione, e Canoni sopra il Primate della Gallia, e contra il Vescouo di Treueri.
3 Cinque altri Canoni di Riformazione.

1

DVe cagioni stimolarono l'Adunanza del Concilio, celebratosi l'Anno trecentonouantasette in Torino, Città capitale del Piemonte, alle ripe del fiume Pò, che ora è il misto del gentile di Francia, e del graue d'Italia, come la Corte del Principe, che vi risiede è in mezzo all'vna, & all'altra Nazione. Vna fù per decidere la contesa suscitata fra i Prelati della Francia, qual fosse il Vescouo Primate, ò Metropolitano della Gallia Narbonense; e l'altra fù per deporre Felice Vescouo dell' istesso Reame, illegittimamente promosso a quella Dignità. Per intelligenza di che conuiene ripetere con vn poco d'Istoria Ecclesiastica, molto della profana. Narrossi già da Noi reggersi l'Imperio vniuersale della terra da trè Cesari, Teodosio, Valentiniano, e Graziano. Contra quest'vltimo, che dominaua in Occidente surse vn Tiranno l'Anno trecentottantadue, per nome Massimo, in Bertagna, & occupata parte della Gallia Belgica, insieme colla Città di Treueri, iui fisse la Sede dell'vsurpato Dominio. Graziano se gli fece incontro con poderose forze per opprimerlo, ma tradito da Andragacio, vno de' suoi principali Capi militari presso Lione, l'Anno venente restò morto in età di venticinque anni, e fatto più insolente di prima ne' trionfi Massimo, tanto rimase oppresso da Teodosio, il quale ancora restituì al Trono Valentiniano, che già erasi fuggito d'Italia. Questo Massimo fù sommamente abborrito da' Cattolici; e Sant' Ambrogio, che allora facea per Dignità, per Dottrina, e per Eloquenza le prime parti dopò il Pontefice Romano, lo chiamaua col detestabil nome di Giuda. Per lo contrario Felice Vescouo di Treueri, indebitamente promosso a quella Dignità dagl' Itaziani, seguaci de' Priscillianisti (de' quali già ragionammo nel Concilio di Saragozza) era ricorso al fauore del sudetto Massimo, dalla forza di cui era mantenuto nell' vsurpato grado. Era poi successiuamente mancato l'Anno trecentonouantaquattro da questa vita ancora Teodosio, carico di gloria militare, segnalato per pietà di animo, e mirabile per moderazione de' sensi, per le quali Doti non pigliò guerre se non per necessità; non fù seuero, se non per Giustizia, temperata colla Clemenza, la quale era tanto più gloriosa in lui, quanto la Natura più ferocemente lo accendeua alla collera, anzi al furore, già che il toglieua a sè stesso, e mercè alla sua moderazione seguiua, che fosse per breue ora. Era ancora morto l'anno passato Sant' Ambrogio, dopò di hauer con tante celebri, ed eroiche fatiche sostenuta la Fede Cattolica, lasciando scritta vn' Epistola al Sinodo da celebrarsi intorno a non riceuersi, ò riconoscersi per Cattolici quelli, che nelle Gallie comunicassero col predetto Felice Vescouo di Treueri.

Sito di Torino.
Seuer. lib. 2. Zosim 4.
Socrat. lib. 4. cap. 11.
Sozom. lib. 7. cap. 11.
Qualità del Tiranno Massimo.
Morte di Graziano Imperatore.
Paulinus in Vit. S. Amb.
Qualità di Felice Vescouo di Treueri.
Morte dell' Imperatore Teodosio.
Morte di S. Ambrogio.

2

Nacque dunque da ciò occasione a' Padri di conuenire insieme per decidere la controuersia della Metropolitana della Narbonese, e la causa di quelli, che comunicauano col Vescouo di Treueri. Accadde ciò dentro il mese di Settembre, l'Anno decimoterzo del Ponteficato di Siricio, & il terzo dell'Imperio di Arcadio, e di Onorio, figliuoli di Teodosio, succeduti nell' Imperio dopò la sua morte. Raccolti essi nella Chiesa Matrice di Torino, in primo luogo furono recitate le Lettere del Pontefice Siricio, e di Sant' Ambrogio intorno al memorato Felice, & indi fù proposta la Causa della preminenza delle Sedi di Marsiglia, di Arles, e di Vienna. Era allora Vescouo di Marsiglia Procolo, di cui S. Girolamo scriuendo a Rustico, parla con tal' encomio, che potea dar argomento di ragione la sua stessa pretesa, come vscita da vn'animo tanto ragioneuole, & adornato di ogni Virtù; contuttociò le ragioni della Chiesa di Arles erano sì gagliarde, che i Padri restarono sospesi a deciderne il punto, attesoche il Prelato di lei sempre s'era diportato come Metropolitano, anzi come Primate, ò Vicario del Sommo Pontefice nella Regione Viennense, ch'ora comprende il Delfinato, e le adiacenti Prouincie. Insorgeuano ancora altre pretese di tal preminenza, particolarmente del Vescouo di Vienna, e di quello di Aix, e frà questi quello di Marsiglia ne dimostraua il possesso, introdottoui dal comune consentimento dei Cattolici, quando regnando Costanzo Imperatore, la Chiesa di Arles si occupaua da Saturnino Eretico Ariano, e le altre colliriganti parimente de' Prelati di simile Setta, onde la vicinanza di Marsiglia inuitò i Fedeli a riconoscere nel suo Vescouo le prerogatiue del Metropolitano. Il Sinodo procedendo colla Dottrina del Concilio Niceno, stabilita nel Canone quarto, che ogni Patriarca habbia da riconoscere vn

Ex Labbe, 2. Concil. fol. 1156.
Numero, e tempo del Concilio.
Controuersia frà Vescoui di Marsiglia, Vienna, & Arles, per esser Metropolitani con quello di Aix.
Decreto del Sinodo sopra di ciò.

Capo

ANNO 397

Capo de' Vescoui colla preminenza di Metropolitano, procedè a proferire vna sentenza non definitiua, ma interlocutoria, decretando, [a] *quella esser Chiesa Primaziale, che hauesse giustificato di essere stata Metropoli*, [b] *e che intanto i Vescoui semplici riconoscessero il più vicino de' pretendenti*. Si spedì parimente l'altra contesa intorno a Felice Vescouo di Treueri, ordinandosi, *che quelli*, [c] *che seco non voleuano comunicare, si accettassero nel Consorzio de' veri Fedeli, secondo il consiglio di Sant'Ambrogio, espresso nelle recitate lettere*.

a Can. 21. b Can. 2. c Can. 6.

3 Oltre a questi Canoni i Padri di Torino ne promulgarono cinque altri, diretti al buon regolamento della Disciplina Ecclesiastica. Fù in primo luogo posta la custodia della pena all'osseruanza de' Sagri Canoni, priuando della lor Dignità i Vescoui, che ne apparissero dispprezzatori, sperando dal timore del gastigo quel che negaua il consiglio della Virtù. [d] *I Laici, che tinti d'vn delitto ne accusassero i Cherici, volersi, che sopra ambedue cadesse la pena eguale, cioè all'accusato, & accusatore*, [e] accioche si apprendesse quella bella lezzione di discretezza di non additare altri per tinto, quando vno conosce sè stesso per lordo. *Ammonirsi i Vescoui di non riceuere a communione gli scomunicati da vn'altro*, [f] *ma al condannante riserbarsi l'arbitrio di giudicarli*. [g] Così ancora si rammentaua loro *di non promuouere agli ordini quei Cherici, che per nascimento non fosser soggetti alla loro Sede*. [h] *Gli Ordinati contra l'Interdetto della Chiesa, e quelli che riuscissero incontinenti dopò esser promossi incorressero nell'inabilità ad ascendere a Grado, ò ad Ordine maggiore*. Tale fù il Concilio di Torino, che può dirsi figliuol postumo del Gran Padre Sant'Ambrogio, al quale non manca per tal cagione autorità, e lustro, quando la strettezza, e breuità propria gl'inuolasse ogni pregio.

Decreti di Ecclesiastica Disciplina. d Can. 4. e Can. 7. f Can. 5. g Can. 3. h Can. 8.

CONCILIO DI CARTAGINE IL TERZO.

Intorno l'Ecclesiastica Disciplina, Sagramenti, Foro, e Riformazione. *ANNO 397.*

SOMMARIO.

1 *Cagione del Concilio, tempo, luogo, e Padri.*
2 *Canoni intorno a' Sagramenti.*
3 *Regole del Foro Ecclesiastico.*
4 *Prouuedimenti di Riformazione, e d'Ecclesiastica Disciplina.*
5 *Del Titolo di Sommo Sacerdote interdetto al Vescouo della prima Cattedra.*
6 *Dichiarazione della parola Sagramento, che si proibisce di darsi à Catecumeni.*
7 *Registro delle Scritture Canoniche.*

1 I Primi Compilatori de' Concilij di Cartagine per non hauere hauuta l'intera notizia del numero loro, ò sia del principio della loro celebrazione, chiamano il terzo quello celebrato nella decadenza del secolo quarto, quando per verità molti altri ne precederono, come habbiamo noi rapportato a suo luogo. La cagione dell'abbaglio si è, ch'essi non han riguardato altro tempo della Monarchia della Chiesa, se non quello, che la portò alla publica venerazione del mondo nell'esaltarsi dalle beneficenze di Costantino il Grande; e quindi da quel Regno cominciandoa contare i Sinodi Cartaginesi, è vero, che il conto riesce a costituire questo per terzo, quando per verità è forse il decimo. Ma perche poi non basta questo fallace contrasegno a distinguerlo dagli altri, accordano tutti i Collettori a denominarlo il Concilio Cartaginese di Restituta, per essersi celebrato nella Sagrestia, ò Segretario (è questi il luogo oue si vestiua il Vescouo) della celebre Basilica, costrutta in quella Metropoli all'onore della Santa Martire Restituta, ò a quello di San Restituto Vescouo dell'istessa Città. Il motiuo, c'hebbero i Padri Africani di congregarsi, non può rinuenirsi altroue, che dall'inspezzione de' suoi Canoni, che diffusi fino al numero di cinquanta, altro non riguardano, che la regola dell'amministrazione de' Sagramenti; in secondo luogo la verificazione delle Diuine, e Canoniche Scritture; nel terzo l'ordine alle cose Giudiziali; & in vltimo alla riformazione de' costumi. Fù raccolto il presente Concilio l'Anno trecentonouantasette, ò di là intorno nello spirar del Secolo quarto, nel Ponteficato di Siricio, e nell'Imperio di due giouani, figliuoli del buon Teodosio, Arcadio, ed Onorio dentro il mese di Luglio, ò d'Agosto. *Si* nota hauer preseduto al Sagro Consesso Aurelio Vescouo, e Primate, ed hauerui seduto i Vescoui della sua Primazia, che spaziandosi in ampie Regioni, molti poteuano essere, benche non si rinuenga per l'appunto quanti fosero. [a] Per aprimento del Sinodo s'ingiunse *a tutti i Vescoui dell'Africa di pigliar la norma per la celebrazione della Pasqua dall'istesso loro Primate, e per verità del calcolo, e per douuto riconoscimento di suggezzione*.

Ex Haio, & Sur. t. 1. Cit. Perche di casi questo il Concilio di Restituta. Cagion del Concilio. Tempo del Concilio. a Can. 1.

2 Si esaminorono poscia gl'inconuenienti introdottisi nell'amministrazione de' Sagramenti, e cominciando noi a riferire secondo l'ordine de' medesimi, è forza di supporsi, che a quei tempi il Battesimo, e l'Eucharistia si esibisse a' Defon-

Canoni circa i Sagramenti.

ANNO 397

Defonti da qualche semplice amministratore, credendo hauer essi efficacia senza la volontà. [b] Si ordinò pertanto: *conuenirsi riflettere alle parole del Signore, quando instituendo l'Eucaristia disse, Pigliate, e mangiate, il che non potendosi verificare ne' morti, probibiuasi l'esibir loro e questa, & il Battesimo.* [c] *I malati grauemente, a' quali lo stupore de' sensi toglie la fauella douersi battezzare, ancorche interrogati non rispondano, purche habbiasi fede della loro anteriore richiesta, ò diano altri cenni di bramare il Sagramento, intendendosi questo ancora hauer luogo nell'altro della Penitenza.* [d] *Quanto agl'Infanti, che fosser battezzati da' Donatisti, non volere il Sinodo determinare alcuna cosa; mà consultar prima l'affare col Pontefice Siricio, e con Simpliciano.* Era questi vn'huomo di eccellente Dottrina, grandemente encomiato dallo stesso Sant'Agostino. [e] *La Confezzione del Sagro Crisma appartenersi priuatiuamente al Vescouo, & ordinarsi a' Preti di astenersene, come anche di consagrare le Vergini, purche il Vescouo loro non vi consentisse.* [f] La Penitenza *douersi amministrare da vna mente retta; appropriandosi il rigore alla qualità del peccato,* [g] *& auuertendo di non esser lecito a' Ministri inferiori del Vescouo, di reconciliare quei peccatori, che dal medesimo fossero stati condennati, purche esso non fosse assente, e la necessità non recasse a questa legge dispensa.* [h] *Gl'Istrioni, ò Comedianti, benche sieno indegni del Carattere, che portano di Fedeli, esser contuttociò degni di Misericordia, e però non potersi negar loro la reconciliazione, se coll'emendarsi mostrano di meritare la grazia del Signore.* [i] *Nell'altissimo Sagrifizio del Corpo, e Sangue di Cristo non esser lecito deuiare vn punto dalla istituzione pura del Redentore, e perciò haueruisi solamente da offerire il Pane, & il Vino mischiato coll'acqua.* [l] E questo per consiglio della riuerenza douuta ad vn tanto mistero di nostra Fede, *non potersi celebrare, se non a corpo digiuno, a riserua del giorno anniuersario della Cena del Signore.* [m] *Le ordinazioni de' Vescoui non douersi fare, se prima non si esibisce all'Ordinando il libro de' Sagri Canoni, e quello da lui non si legge, ò non se ne promette l'intera osseruanza.* [n] *Quella de' Diaconi, come anco la consagrazione delle Vergini, non douersi far prima, che peruengano all'età di venticinque Anni.* [o] *Nè assumersi à Dignità di Vescouado, ò di altr'Ordine niuno, che hauesse Parente, ò che tenesse in casa seruente, ò qualche Gentile, ò altro non battezzato.* [p] Ricordarsi *non esser lecito di ordinare i Sudditi altrui, e che prima non sieno stati approuati, e per l'esame fatto dal Vescouo,* [q] *e per Testimonio riceuato dal Popolo, qual deponga della loro buona fama.* [r] *I Cherici senza consenso del Prelato non andasser vagando fuor della Patria.* [s] *Interdirsi la traslazione de' Vescoui, e le reiterazioni de' Sagri Ordini.* [t] *Nè si credessero bastevoli alla Consagrazione d'vn nuouo Vescouo due altri Vescoui, mà si osseruasse quella solennità, che per decoro di tanta cerimonia s'era dianzi stabilita.* [u] In fine ancora il Matrimonio *riflettersi praticato con errore, e però proibirsi le nozze de' figliuoli, e figliuole de' Vescoui, e de' Cherici con Gentili, con Scismatici, e con Eretici.*

b Can. 6.
c Can. 34.
d Can. 48.
e Can. 36. Rel. in cap. Presbyter, 26. q. 6.
f Can. 31. Rel. in cap. Pœnitentib. 26. q. 7.
g Can. 32. Rel. in cap. Pœnitentib. 26. q. 75.
h Can. 35. Rel. in cap. Scenicis, de Cons. dist. 2.
i Can. 24. Rel. in cap. in Sacr. de Con. dist. 2.
l Can. 29. Rel. in cap. Sacramenta dist. 1.
m Can. 3. Rel. in cap. plac. dist. 38.
n Can. 4. Rel. in cap. plac. dist. 38.
o Can. 18.
p Can. 21. Rel. in cap. Cler. dist. 75.
q Can. 22.
r Can. 37.
s Can. 38.
t Can. 39.
u Can. 12.

ANNO 397

3

A questi Canoni spettanti a' Sagramenti, se ne mischiarono altri intorno alla contingenza del Foro Ecclesiastico, che quì poniamo distinti. [a] Si disse per tanto, *Che se il Vescouo sarà accusato, niun Tribunale inferiore al Primate riceua l'accusa; e pendente il giudizio, da farsi poi col consiglio del Sinodo, esso rimanga sospeso dall'esercizio de' suoi Ordini, mà non prima di vn mese.* [b] *E se l'accusa sarà contra i Diaconi, ò Preti, adunatosi da' prossimi Vescoui, e Sacerdoti vn Colloquio, si conosca quale sussistenza habbia la querela esposta, la quale se sarà data contra semplici Cherici, proceda a giudicarla il solo Vescouo,* [c] e come le persone Ecclesiastiche hanno il loro Foro, *se tal'vno infastiditosi de' proprij priuilegij, appellasse al foro laicale; se per causa Ciuile, perda le ragioni; se per Criminale, la Dignità,* [d] *e se appellandosi dal minore al maggiore Giudice, le parti consentissero in vn numero inferiore di quello, che sopra fù stabilito, non riputarsi nullo il Giudizio, mentre il consenso degl'interessati, sana la nullità, e toglie i dubij.* [a] E riflettendosi trouarsi Cherici, e Vescoui, che male intendendo la qualità della loro vocazione, pensano di essere co' Sagri Caratteri rapiti dalla pouertà della loro condizione, & innalzata per la loro Sorte la Prosapia alle ricchezze, vsurpate da' beni della loro Chiesa, *stabilirsi, che simiglianti acquisti cadano tutti a fauore dell'istessa Chiesa, dalle sostanze di cui essi le hanno estratte, auuertendosi in oltre, esser tale l'infamia di quest'azzione, che chi la pratica, si riconosce indegno del Sagrosanto grado, che occupa.*

Canoni intorno al Foro.
a Can. 9.
b Can. 8.
c Can. 9.
d Can. 10. Rel. in cap. placuit. 2. q. 6.
e Can. 49. Rel. in cap. 2. q. 4. & in cap. placuit, 12. q. 1.
Circa i Beni di Chiese.

4

Fù poscia prescritta la Riformazione de' costumi in molte regole, dirette per lo più a quelli dell'Ordine Ecclesiastico, che forse ne appariuano più bisognosi. Si stabilì dunque così. [a] *Riconoscersi mezzo valeuole alla correzzione degli abusi l'adunanza de' Sinodi, e volersi, che ogn'anno si celebrassero i Prouinciali.* [b] *Si astenessero da gli spettacoli i figliuoli de' Cherici, anzi tutti i Fedeli, riconoscendosi sempre licenzioso, e pericoloso l'interuenirui.* [c] *Gli Ecclesiastici, che haueano figliuoli, fossero ben guardinghi a non esimerli dalla podestà paterna coll'emancipazione, se prima non li vedeuano bene istrutti, e stabiliti nella Santità, e purità de' Cristiani costumi, &* [d] *in ogni caso non si lasciassero lusingare dall'apparenza del loro buon riuscimento a donarli cosa alcuna de' prouenti di Chiesa.* [e] *Ogni altro, che fosse ascritto al Ministerio del Santuario, ammonirsi di astenersi da ogn'arte meccanica, e massimamente da pigliare affitti, da patrocinar Cause, e da qualsisia brutto, e disonesto negozio.* [f] Fossero ben caritatiui *nel prestare, e souuenire al Prossimo, guardando-*

Decreti di Riformazione.
a Can. 2.
b Can. 11.
c Can. 14.
d Can. 13.
e Can. 15.
f Can. 16. Rel. in cap. nullus 4 [illegible]

ANNO 397

dandosi, non che dal sentore d'vsura, dal pigliare pur vn sospiro di più di quel che prestano, ò di nolo di quel che accomodano. [g] Stassero bene inguardia da' scandali, rimouendo dalle case loro le sospizioni, e le tentazioni, con cacciarne le Donne estranee, ancorche prima del Chericato abitassero insieme; mà colle sole strette Parenti facesser sua dimora, auuertendo ancora di non tener seruitù intorno l'Onestà, della quale eadesse sospetto, ò vagassero ciarle. [h] I Lettori peruenuti, che fossero à gli anni della discrezione s'interrogassero, se voleano astringersi al voto della Castità, altrimente si sforzassero di accoppiarsi alla moglie, quando loro non dasse l'animo di resistere intrepidi alle battaglie del senso. [i] Rammemorarsi per indecenti, & illecite le vsurpazioni della giurisdizzione frà Vescoui, e proibirsi risolutamente. [l] Nel farsi Sagrifizio all'Altare, niun dirizzasse le Orazioni separatamente ad vna sola delle Persone della Santissima Trinità, quasi sentendo, che non sien distinte, e nè pure componganfi preghiere a sua voglia, ma si seruisse delle già approuate dalla Chiesa. [m] Nella conuersazione delle Vedoue, ò Vergini fosse tale la cautela, che nè Cherici, nè Preti, e nè meno Vescoui mai vi trattassero lungamente à solo, mà à richiesta della necessità alla presenza di altri Cherici, o Fedeli, graui per età, ò per costume. [n] I Cherici non tenessero per lecito l'ingresso nelle tauerne, se non per viaggio; [o] nè si pigliasse viaggio, massimamente oltre mare da' Vescoui, senza licenza del Pastore della prima Cattedra, e colle lettere commendatizie del loro Primate. [p] Dichiararsi indecenti le mense, e le ricreazioni nelle Chiese, e proibirsi a' Cherici, e Vescoui di praticarle, ò permetterle senza vna tale necessità, che altrimente non permettesse di fare. [q] Le Sagre Vergini trattate alle volte crudelmente da loro congiunti, si riceuessero in protezzione da' Prelati, prouuedendole di onorato ricouero, acciòche con disonore delle Chiese non andassero vagando per le Città. [r] Nell'Elezzione de' Vescoui sorgendo Contradittori, si deputassero cinque Sacerdoti, che conoscessero qual sostanza habbia l'opposizione; e nel Sinodo [f] poscia si propongano le cose dubbie, quando ancora nascessero intorno alla celebrazione della Pasqua, [t] ò alla diuisione de' Popoli frà Vescoui, [u] volendosi, [x] che la Giurisdizzione restasse immune dagl'attentati del vicino. Che se qualche Vescouo tentasse di farlo, & indi ricusasse di venire al Sinodo per renderne conto, si hauesse per deposto dalla sua Dignità, [y] come ancora si ricordaua illecito il promuouere i Sudditi altrui. [z] E se vna Diocesi fosse copiosa di Cherici, che ne sopràbbondasse al seruizio di quelle Chiese, e sfortarsi il Vescouo a prouuederne il vicino, che ne fosse mancante.

g Can. 29.
h Can. 19. Rel. in cap. Lector, dist. 23.
i Can. 20. Rel. in cap. placu. 9. q. 1.
l Can. 23.
m Can. 25. Rel. in cap. Cler. dist. 81.
n Can. 27. Rel. in cap. Cler. dist. 44.
o Can. 28.
p Can. 30. Rel. in cap. nullá, dist. 42.
q Can. 33.
r Can. 40.
f Can. 41.
t Can. 46.
u Can. 42.
x Can. 43.
y Can. 44.
z Can. 45.

5 Frà sudetti Canoni si legge vna dispposizione, che hà dato de' pretesti agli Eretici moderni, per impugnare il titolo di Sommo Pontefice nel nostro Papa, e perciò noi qui l'habbiamo separata per farui sopra vn breuissimo riflesso. [a] Si dice dunque: *Che il Pastore della Prima Sedia non possa chiamarsi Principe de' Sacerdoti, ò Sommo Sacerdote, ò con altro simile Titolo, ma solamente Vescouo della Prima Sede*; perloche deue considerarsi, nè hauer potuto i Vescoui di Africa far leggi, alle quali soggiacesse il Romano Pontefice, quando esso le promulgaua contra di loro, nè hauer potuto parlare di lui, ma della prima Sede Africana, che con prerogatiua di Primate godeua il Vescouo di Cartagine. La cagione poi per la quale mostrarono i Padri abborrirmento al Titolo di Sommo Sacerdote, ò di Principe de' Sacerdoti, vi è tal saggio Scrittore, che la rapporta per costituire vna totale dissimiglianza da' Prelati della legge nuoua da quelli della vecchia, in esecrazione de' Sommi Sacerdoti, e di Principi de' Sacerdoti, che nella Sinagoga, e Concilio Ebraico si segnalarono nell'Empietà dell'atroce persecuzione del Saluatore; e perciò lasciati tali vocaboli, come screditati da vna ricordanza così amara, i Cristiani pigliarono a denominare i loro Pastori colla voce di Vescouo. Ed in vero è ben propria per significar l'appartenenza del loro ministerio, attesoche Episcopus in Greco importi lo stesso, che Osseruatore, ò Inspettore, nomi, che in sè contengono gran peso di cura, e poco, ò nulla di lustro in corrispondenza della douuta vmiltà de' Capi Ecclesiastici, quando i sudetti Titoli comuni coll'Ebraismo erano pregni, e gonfij di preminenza. Fù anche vsata la parola di Pontefice vsurpata dal Gentilesimo, che importa Capo delle cose Sagre, Presule, ò Presidente per la prelazione, ò preminenza nelle Sessioni de' Concilij. Parimente fù detto Antistes, perche stà auanti a gli altri, ouuero Hierarca nome Greco, che significa Principe Sagro. Di tutti questi Titoli proprij alla Dignità Vescouale, è certo, che niuno è più espressiuo, e più proprio dell'importanza del di lui ministerio, ed insieme più vtile, e mansueto di Episcopus, ò sia Osseruatore, ò Inspettore; e perciò i Padri Africani vollero, che il loro Primate si chiamasse non Principe, non Sommo de' Sacerdoti, ma Vescouo della Prima Sedia. Vero è, che il Sommo Pontefice Romano non hà susseguentemente hauuti sensi meno perfetti di vmiltà degli Africani, quando San Gregorio Magno introdusse il denominarsi nelle Lettere Apostoliche semplice Vescouo, anzi Seruo de' serui di Dio, ad imitazione di cui i Successori tutti si scriuono così per l'appunto.

Circa il titolo di Sommo Pontefice.
a Can. 26. Rel. in cap. Primæ Sedis dist. 99.
Ex obseru. Fran ad Cõc. Carthag.
Cosa importi Vescouo, & altri titoli de' Prelati.
Ex Vocabul. Magri.
Vmiltà de Romani Pontefici.

6 Anche il Canone quinto riserbato da noi a particolare squittinio, contiene vna particolarità da sapersi, e notarsi con distinzione. Ordina esso, *che ne' giorni della Solennità Pasquale a' Catecumeni non si dia Sagramento, mà solamente il solito sale*. E sarebbe bene strano, che non potendosi dare a chi non è entrato in Chiesa per la porta del Battesimo alcun Sagramento, si vietasse dal Sinodo ciò, che non potea cadere giammai in dubbio; Si che è neces-

Can. 5.
Vario significato della parola Sagramento.

sario

ANNO 397

ſario dare alle recitate parole altro ſenſo, cioè, che la voce Sagramento non importi ſempre quel ſegno di coſa ſagra, mediante il quale s'impetra, ò la Diuina grazia, ò l'aumento della Diuina grazia, come l'Eucariſtia, il Batteſimo, &altri, ma per vn miſto, ed vn compoſto di coſe ſagre, e ſante, il che ſpiegandoſi ſecondo la proprietà del caſo preſente, ſi tiene per fermo, che per nome di Sagramento s'intendano le Eulogie, ò ſia Pane benedetto, ouero il Simbolo della Fede, che appunto appreſſo gli Africani chiamauaſi Sagramento della Fede. Diceſi pertanto, che correndo le Feſte Paſquali, nelle quali ſi ſoſpendeua di dare a' Fedeli il Simbolo, molto meno ſi daſſe a' Catecumeni, i quali come inferiori di grado, non haueſſero in quei giorni altro di ſagro, che il ſale ſolito darſi per ſegno di Fortezza, e di Sapienza, delle coſe Diuine a' Nouizij nella Fede, & è certo non intenderſi ſotto nome di Sagramento della Chieſa, mentre puol'oſſeruarſi, che ne' ſuſſeguenti Canoni, in ragionarſi propriamente di eſſi, ſi chiamano co' loro nomi di Batteſimo, e di Euchariſtia.

Ex Binio d. obſeru.

ex d. Magri.

7 In vltimo luogo il Sacro Sinodo fà regiſtro de' libri Canonici della Sacra Scrittura, numerando per tali i ſeguenti. Del Teſtamento Vecchio *la Geneſi, l'Eſodo, il Leuitico, Numeri, Deuteronomio, Ieſu-Naue, Giudici, Rut, Libri quattro dei Rè, Libri due Paralipomenon, Libro vno di Giob, Salterio di Dauid, Libri cinque di Salomone, Libri dodeci di Profeti, Iſaia, Geremia, Ezzecchiello, Daniello, Tobia, Giudit, Eſter, Eſdra Libri due, Maccabei Libri due*. Del nuouo Teſtamento ventiſette in tutto. *Libri quattro d'Euangelij, gli Atti degli Apoſtoli Libri vno. Di Paolo Epiſtole tredici, diretta agli Ebrei vna, di Giacomo vna, di Pietro due, di Giouanni trè, di Giuda vna, coll'Apocaliſſe di San Giouanni*. Queſti eſſere i Libri Canonici, che doueanſi leggere nella Chieſa. Permettendoſi in oltre di leggere le Paſſioni de' Martiri ne' giorni de' loro Anniuerſarij, e quando ſi celebra la feſta del loro glorioſo paſſaggio da queſta vita. Siamo in obligo di additare a gli Eretici moderni di veder quà, ſe i due Libri de' Maccabei, che ſi negano per Canonici, la Chieſa li tenga per tali da tanti ſecoli, per decreto d'vn Concilio, non celebrato in Roma, nè ad inſinuazione di Roma, e parimente la venerazione delle Feſte de' Santi Martiri, che qui ancora ſi trouano commendate. Piglia ſpirito la bontà de' Sagri prouuedimenti fatti nel terzo Concilio Cartagineſe, ò ſia di Reſtituta, per la conſermazione, & approuazione fatta di eſſi dal Santo Pontefice Leone Quarto, che eccelſo per ſenno, e per Santità non potea accomodare il proprio compiacimento, ſe non col buono, per l'indiſpenſabile conformità degli oggetti buoni alle menti ottime.

Regiſtro de' libri Canonici.

ANNO 397 Can. 47.

Della venerazione de' Santi.

in cap. de libell. diſt. 20.

CONCILIO DI CARTAGINE IL QVARTO

Della Fede Cattolica, de' Sagramenti, e della Cerimonia delle Sagre Ordinazioni, e di Riformazione, Sagre Vergini, e Foro. *ANNO* 398.

SOMMARIO.

1 *Infelicità preſente della Chieſa Africana già tanto florida; ſuoi diſturbi ne' tempi del Concilio.*
2 *Cagione, luogo, e Padri.*
3 *Canoni intorno la Fede, Riti, & Eretici.*
4 *Canoni intorno a' Sagramenti dell'Eucbariſtia, Batteſimo, Penitenza, e Matrimonio.*
5 *Canoni intorno all'Elezzione, e cerimonie di Sagrare i Veſcoui, Preti, e Cherici.*
6 *Regole intorno alle Sagre Vergini, e Vedoue.*
7 *Riformazione de' Veſcoui.*
8 *Riformazione de' Cherici, e ragione, perche ſi vogliono raſi, ed arteſici.*
9 *Riformazione de' Laici.*
10 *Canoni appartenenti al Foro Eccleſiaſtico.*

1 Siegue il quarto Concilio di Cartagine, raunato da Veſcoui Africani, & è deplorabile, & amara la ricordanza, che la diſciplina Eccleſiaſtica preordinata con tante ſagre Aſſemblee, inſegnata da tanti Santi Padri di quella vaſta Regione, ſia colà totalmente ſparita, che non tanto non ſe ne vegga vn'orma in quella Chieſa, ma l'iſteſſa Chieſa quaſi totalmente eſtinta, atteſoche è certiſſimo, che comprendeua l'Africa ſei Prouincie Eccleſiaſtiche, cioè la Proconſolare, la Zeuſitana, la Numidia, la Biſazzena, la Tripolitana, la Mauritania Settenſe, ò ſia Tingitana, e la Mauritania Ceſarienſe; e fra queſte la prima detta Proconſolare, oue riſedea il Primate Veſcouo di Cartagine, contaua fino al numero di centoſettantaquattro Veſcoui, & all'iſteſſa Primazia ſoggiaceuano ſopra trecento Catedre Veſcouali, & ora per l'infelicità del Criſtianeſimo a due ſole ſi riducano, cioè alla Settenſe, e Tingitana, perduto ancora il pregio della Primazia, e raſſegnate a ſuffragare a gli Arciueſcoui di Liſbona la prima, e l'altra a quello di Euora in Portogallo. Fatta menzione di queſto bel fiore ſparito, nel quale ſorgea a' tempi antichi la Chieſa Africana, c'introdurre-

Ex Victore Viscenſi l. 1. in Summa.

Infelicità della Chieſa d'Africa.

ANNO 397

durremo nella relazione del presente Concilio a considerarla benemerita della posterità per hauer ridotte a scrittura tutte le cerimonie delle sagre Ordinazioni de' Vescoui, Preti, e Cherici, e per hauere stabilita la base all'onestà del viuere Ecclesiastico con la Santità de' Canoni, che ò stabilirono quei pij Prelati, ò riceuuti dall'antica tradizione Apostolica ridussero in scritto. Verò è, che precedè a questo Concilio numeroso di Canoni vn'altro celebrato l'istesso Anno, e che da tal'vno si piglia ancora per lo medesimo. Successe l'adunanza di questo il dì ventisette di Maggio, raccolto per rinuenire maniera da sottrarre i Fedeli dalla crudele persecuzione, ch'esercitaua colà il famoso Tiranno Gildone, il quale all'vso degli occupatori dell'altrui conculcaua l'ordine Ecclesiastico. Ma per non esser libere le strade a' viandanti, il numero fù grandemente scarso, nè vi si deliberò altro, che di spedire vna Legazione agli Augusti per implorare la loro assistenza in soccorso degli afflitti, & oppressi dal Tiranno. Il che è certo, che riportarono, trouandosi susseguentemente rammemorato in Africa vn Magistrato col nome di Difenditore della Chiesa, e de' Fedeli. Incaricarono inoltre gli Adunati a' Legati d'insistere appresso Cesare per vn seuero Editto contra gl'Idolatri, ed insieme di tener protezzione della Chiesa Africana, spiritualmente perturbata da' Donatisti, e Gentili, e temporalmente dal Tiranno sudetto. Nell'istesso Sinodo si approuarono, e promulgarono i Canoni del Concilio di Bona, parte de' quali già registrammo noi nel passato Terzo di Cartagine, e registreremo l'altra parte nel susseguente, senza che sia vopo d'inutilmente ripeterli.

Ex Bar., An. 398 n. 33. & seq.

Altro Concil. di Cartagine.

2 Vinto il Tiranno Gildone, fù raccolto l'Anno istesso il pieno Concilio, numeroso di ducentoquattordici Vescoui, sotto la presidenza di Aurelio Vescouo di Cartagine, e Primate dell'Africa, e v'interuenne fra gli altri Padri superiore, se non di grado, incomparabilmente di Dottrina, e Santità, il gran Campione della Chiesa Sant'Agostino. Si celebrò l'Adunanza nella Chiesa Matrice di Cartagine l'Anno trecentonouantotto, agli otto di Nouembre. Quest'Anno fù il primo del Pontesicato di Anastasio Papa, assunto il Marzo antecedente, dopò esser passato da questa vita con fama di ottimo Pastore l'Antecessore Siricio. Fù egli Figliuolo di Massimo Romano, e trouasi lodato da San Girolamo per huomo insigne di bontà, di zelo, e di sollecitudine, e di ricchissima pouertà dic'egli, confacente all' vmiltà del suo animo. Dell'Imperio temporale fù il quarto di Arcadio, e di Onorio, figliuoli del buon Teodosio. Il motiuo, che adunò i Padri non fù altro, che per stender col consiglio de' Capi le regole dell'esatta disciplina Ecclesiastica, che raccolte In vno, peruengono al rileuante numero di centoquattro Canoni. Riguardarono queste molti capi, cioè la Fede Cattolica, ò gli Eretici, i Sagramenti,

Ex Binio, & Surio t. 1. Conc.

Ex Ciacon. Vit. eius.

S. Hier. Ep. 8. & 16.

Cagione del presente Concilio.

ANNO 397

e massimamente quello dell'Ordine, la Riformazione degli Ecclesiastici, e de' Secolari, la custodia dell'onestà, e santità delle Monache, e qualche piccola appartenenza del Foro Ecclesiastico, de' quali noi qui ne faremo con questa partizione più ageuole, e chiaro registro.

3 Incominciandosi da ciò che può riguardare la Fede, [a] *S'impone a tutt'i Fedeli, e massimamente a' Capi di onorare quelli, che per la credenza Cattolica sostenessero angherie, e trauagli, somministrando loro per mezzo de' Diaconi il vitto.* [b] *Et i Cherici, che tentati a deuiarsene resistesser costanti, si hauessero a considerare per benemeriti della Chiesa aumentandosi loro la Dignità.* [c] *Si auuerte ogni Fedele a non celebrare i digiuni nel dì della Domenica, sotto pena di essere tenuto per Eretico.* [d] *E parimente di conformarsi tutti a celebrare la Pasqua nell' istesso giorno.* [e] *Col nome venerabile di Chiesa chiamarsi l'adunamento de' Cattolici, ma quello degli Eretici Conciliabolo, e Conuenticola del Diauolo;* [f] *E perciò probirsi di conuersare, orare,* [g] *e desinare con essi sotto pena di esser come indegno, discacciato dal consorzio de' Fedeli.*

a Can. 41.
b Can. 42.
c Can. 64. Rel. in cap. Sacerdotes 16. q. 7.
d Can. 63.
e Can. 71.
f Can. 72.
g Can. 73.

4 Questo poco fù decretato da' Padri, toccante la Fede in generale; in particolare poi intorno a' Sagramenti dissero: [a] *Che il Battesimo si amministrasse a gli adulti con dicceuole preparamento di digiuno, e di astinenza ancora dell'istesso Vescouo ministrante; precedendo vna piena istruzzione, e disamina, e come cambiati di qualità i battezzati in quel santo lauacro fossero indi altro nome.* [b] *E per qualche spazio dopo si osseruasse parimente vn pò di contegno ne' portamenti licenziosi, massimamente sequestrando i Neofiti dal tripudiare ne' banchetti, e da dissoluersi in crapule.* [c] *Dichiarandosi inabile la donna ad essere regolarmente ministra del Sagramento medesimo.* [d] Intorno all'Eucaristia *si permise al Diacono, quando lo richiedesse il bisogno di potere ancora presente il Prete, distribuire il Santo Pane.* [e] *E quei Penitenti, che grauemente inferm fossero stati per benignità delle Chiese pasciuti per Viatico del Santissimo Cibo, non si tenghino per assoluti, se sopraiuuono senza l'attuale imposizione delle mani nel foro esterno.* [f] E quindi furono aggiunti altri Canoni intorno all'istessa Penitenza; cioè: *Non douere il Sacerdote nell'atto di giudicar de' peccati di chi si confessa pentito, hauer riguardi alla persona, ma solo alla Giustizia, decretando quella penitenza, che più fosse adeguata al delitto, benche sembrasse rigida alla qualità del delinquente;* [g] *e se questo prolungesse per negligenza l'adempirla, parimente più oltre si differisse l'assoluerlo.* [h] *Se chiamato il Sacerdote da vn'infermo bramoso di assoluzione, il trouasse ò farnetico, ò fuori di senso per la sopraueneuza del male, ò dell'Agonia; col testimonio dell'antecedente richiesta, mediante l'imposizione delle mani potesse assoluerlo, e darli ancora il Sagro Cibo dell'Eucharistia,* [i] *purche risanatosi confermasse*

De' Sagramenti.
a Can. 85.
b Can. 86.
c Can. 100.
d Can. 38.
e Can. 78.
f Can. 74.
g Can. 75.
h Can. 76.
i Can. 77. Rel. in cap. Is qui, 26. q. 6.

ANNO 398

fermasse poi il tutto con la sodisfazzione, e la Penitenza, che li fosse stata dianzi imposta, non douendosi mai negare a gl' Infermi il Santissimo Viatico. [l] E se i Penitenti, osseruanti delle Leggi dell'imposta Penitenza, prima, di recarla a compimento perissero per isfortuneuole accidente, ò di viaggio di mare senza potersi soccorrere, si aiuti la loro memoria con le Orazioni, & offerte. [m] Sia proprio il tempo di assoluere i Penitenti con l'imposizione delle mani de' Sacerdoti, quello de' digiuni; [n] distinti però essi dagli altri Fedeli, mediante l'obligo di ginocchiarsi ogni giorno, ancor quando gli altri Fedeli fanno orazione in piedi. [o] E sien pronti ancora all'opera pia di seppellire i Morti. [p] Così il Matrimonio si reputi venerabile, e gli Sposi presentatisi alla Chiesa, condottiui da' Paraninfi, & offerti da' Parenti al Tempio come destinati alla propagazione de' Fedeli si benedicano dal Sacerdote, astenendosi in riuerenza di detta benedizzione per quella notte dal coabitare insieme.

l Can. 79. Rel. in cap. Sacerdos 26 q. 7.
m Can. 80.
n Can. 82.
o Can. 81.
p Can. 13. Rel. in cap. Sponsus, 30. q. 5.

5 Più diffusi furono poi i prouuedimenti intorno al Sagramento dell'Ordine, [a] ed in primo luogo si determinarono le qualità di quelli, che doueuano assumersi all'eccelso grado del Vescouado, volendosi: Che prima si cerchi, se il Candidato per natura sia prudente, docile, di costumi temperati, di vita casta; se sobrio, se vmile, se affabile, se misericordioso, se dotto, se instrutto nella Legge del Signore, se cauto ne' sensi della Scrittura, se pratico ne' Dogmi della Chiesa, se buon Cattolico, non cauilloso, non sofista, ma sincero, professore della Fede Nicena. Vuolsi ancora sapere se habbia notizia del Vecchio, e del nuouo Testamento, e se in minima particella dissenta dagli Articoli della Fede Ortodossa. Riceuuto poi il Vescouado, non più viua co' sensi proprij, ma con quelli de' Santi Padri, che tanto ben dimostrata co gl'insegnamenti loro perfetta la sua vocazione. [b] Venendosi poscia all'atto solenne della di lui consagrazione, due Vescoui gl'impongano sul capo il Libro de' Sagrosanti Euangelij, & il maggiore dandoli la benedizzione, gli altri gl'impongano le mani, toccandoli il Capo. [c] Il Prete si ordini con minore solennità bastando, che il Vescouo, che lo benedice gl'imponga le mani sul capo, e i Preti astanti faccian lo stesso. [d] Il Diacono si promoua a quel grado colla sola mano del Vescouo. [e] Il Suddiacono senza riceuere il tatto delle mani pigli dal Vescouo la Patena vacua, e dall'Arcidiacono le Ampolle, il Mantile insegne del suo seruizio all'Altare, ascrittoui come Ministro. [f] L'Accolito senta dal Vescouo cio, che importa il suo Vfizio, riceua il Candeliere, come destinato ad apparecchiar quelle cose per la Confezzione, e Sagrifizio del Corpo, e Sangue del Signore. [g] L'Esorcista pigli dal Vescouo il Libro degli Esorcismi, e la Podestà, mediante le di lui parole d'imporre le mani sopra gl'indemoniati. [h] Il Lettore riceua dal Vescouo il Libro delle Diuine Lezzioni, e la facultà di farle sentire al Popolo. [i] L'Ostiario s'intenda assunto a quel Grado, coll'attuale tradizione delle Chiaui della Chiesa per mano del Vescouo, fatto custode di ciò, che esse racchiudono. [l] Il Salmista, ò sia Cantore come aiutante del Coro puol sempre senza scienza, ò Ministerio del Vescouo ordinarsi dal solo Prete, riceuendo la facultà di recitare, e cantare i Salmi. [m] Generalmente poi rispetto al conferirsi tutti gli Ordini, ammonirsi il Vescouo di ricercar dal Clero, e Popolo la Testimonianza della buona qualità degli Ordinandi, e celebrare l'Atto della medesima Sagra funzione alla presenza dello stesso popolo in publico. [n] Sopra tutto douersi guardare di non promuouere agli Ordini huomini sediziosi, Vsurarij, e quelli, che tenaci dell'odio sien vendicatiui delle ingiurie riceuute. [o] Nè pure si tengano capaci del Sagro Carattere i Penitenti, che se ignorantemente si promouessero, rimangano sospesi alla notizia, che si hà della loro qualità; e se scientemente l'Ordinante gli hauerà assunti, resti egli sospeso: [p] la qual pena incorra ancora, se egli ordinerà Cherico quello, che hauerà pigliato per moglie una Vedoua, ò altra Donna ripudiata, ò pure quello, che fosse passato alle seconde nozze.

a Can. 1.
Decreti del Sagramento dell'Ordine.
b Can. 2. Rel. in cap. Episc. dist. 23
c Can. 3. Rel. in cap. Presbyter, dist. 23.
d Can. 4. Rel. in cap. Diac. dist. 23
e Can. 5. d. dist. 23. seq.
f Can. 6.
g Can. 7.
h Can. 8.
i Can. 9.

ANNO 398

l Can. 10.
m Can. 22.
n Can. 67. Rel. in cap. Seditionarios dist. 40.
o Can. 68.
p Can. 69.

6 Regolata così la forma di assumere nella Gerarchia Ecclesiastica i Suggetti degni per lo diceuole, e decoroso Ministerio del Santuario, il Sagro Concilio procedè a dar norma a quelle persone, che dall'imbecillità del sesso femminile si possono pigliare per assegnare al seruizio dell'Altissimo in grado Ecclesiastico. Due specie se ne accennano qui da' Padri, cioè le Sagre Vergini, dette Santimoniali, ò sieno Monache, e le Vedoue. Le prime haueuano tutto il merito nella custodia della Purità, contradistinte colle Sagre Cerimonie della benedizzione Vescouale, ò come si dice Consagrazione. Le Vedoue assisteuano a' Battesimi, istruiuano le giouani Donzelle, & haueuano altre cure, riferite da noi nel parlare delle Diaconesse, colle quali quasi conueniuano di grado, e d'incombenza. [a] Si determinò pertanto: Che la Sagra Vergine nel presentarsi al suo Vescouo per esser da lui consagrata, vi comparisse con quell'abito stesso, che per esteriore segno della grauità, e Santità della sua vocazione douea vestire per sempre. [b] Le Vedoue poi fossero sì erudite degli Articoli di nostra Fede, e delle Sagre Cerimonie del Battesimo, che potessero istruire le altre, e nell'istessa Sagra funzione, e nella forma di onestamente comporre i costumi al Santo Metodo della Vita Cristiana. [c] Le Giouani, che fossero inferme, ò deboli, impotenti a sostenere queste cure, si alimentassero decentemente da i prouenti della Chiesa, a cui erano rassegnate. [d] Quello, che deue hauer la cura delle Monache, e delle Vedoue, sia scelto dal Vescouo. [e] Proibendosi, che alcuna femmina, per saggia, e dotta, che sia, mai possa farsi maestra degli huomini, ancorche a detti pregi accoppiasse la Santità della Vita, celebre, & insigne; [f] ma si procuri, che stieno attente unicamente a ben adempire le parti pro-

Decreti circa le Sagre Vergini, e loro incombenze.
Ex Vocabul. Magri.
a Can. 11. Rel. in cap. Sanctimon. dist. 23.
b Can. 12.
c Can. 103.
d Can. 97.
e Can. 99.
f Can. 103.

prie,

ANNO 398

prie, e nell' Orazioni, e nel seruizio della Chiesa. [g] E se tal'vna *dopò di hauere promessa a Dio la Castità, s'inuoglia di marito, tengasi come mancatrice di fede allo stesso Dio, & alla Chiesa, dal grembo della quale si discacci come scomunicata; e se per violenza fosse rapita per saziare l'altrui libidine, e che posta in libertà, e riscossa dalla forza del Rattore, tanto vi perseuerasse contenta, soggiacia all'istessa pena.*

g Can. 104.

7

Si portò indi la riflessione a' disordini del viuere, e considerandolo indisciplinato in ogni grado, e di Vescoui, e di Cherici, e di Laici, a tutti trè si prefissero regole di ridurlo a quella Santità, & onestà, che doueasi alla sorte di esser seguaci di vn Dio Vmanato. [a] *A' Vescoui fù pertanto imposto, non esser essi nè Caualieri di pompa, nè Dame da gala, mà serventi del Signore in totale semplicità, e pouertà,* [b] *e volersi per questo, che pouero fosse il loro trattamento, vile supellettile, bassa, & vmile la casa, mà ben vicina alla Chiesa, acciochè sappiano colà esser i loro tesori, e perciò douer essere i loro amori nel ben seruirla.* [c] Ricordandosi loro la cura, *che doueano hauere delle Vedoue, e Pupilli, e d'altre miserabili persone da prouuedesi, se fossero bisognosi, per mezzo dell' Arciprete, ò Arcidiacono.* [d] Disdir somamente alla perfezzione del loro stato *l'imbrogliarsi nelle contingenze del mondo,* [e] *e perciò douersi astenere dal difendere, fomentare, ò consigliare alcuno alle liti, e molto meno patrocinarle per sè stessi, ò riuscir litigiosi.* [f] *Le loro faccende saper bene essere la lezzione de' Sagri Libri, l'orazione, e la promulgazione della Diuina parola, a queste solo si fissino, lasciata ad altri la cura meno importante delle cose dimestiche.* [g] *Sien pronti alle chiamate de' Sinodi, e per interuenirui Vocali, e per eseguire i decreti operanti,* [h] *colà si concordano i litigij, che frà essi versassero.* [i] *Credino indecente di amare sì freddamente la Chiesa loro sposa, che il motiuo di conseguirne vn'altra di dote più opulente faccia abbandonarla; e se qualche necessità lo consigliasse, siegua ciò per decreto del Sinodo vnicamente,* [l] *dal quale ancor si prouueda, che indebitamente non vengano molestati, ò condennati.* [m] *E se dal Vescouo per zelo della Giustizia si farà Accusatore di altri, l'istesso Sinodo sia pronto a fargli ragione.* [n] *Non credasi mai il Vescouo ricco, benche si vedesse co' granai pieni, ò cogli scrigni abbondanti; ma sappia esser quelle cose, non di suo dominio, mà di suo parco sostentamento, & indi tutte de' poueri, e della Chiesa,* [o] *in pregiudizio di cui non possa farne contratto senza l'assenso del Clero.* [p] *Se per qualche accidente si troua nella Chiesa d'vn'altro, sia inuitato da questi a celebrare, e predicare, ricordandosi in ogni luogo di non permettere di star ritto in piedi il Prete, quando esso si seda.* [q] *E se bene se gli permette l'altezza, e preminenza della Sedia in Chiesa, osserui di compensare co' suoi Cherici in casa priuatamente quell'errore di carità nell'alzarsi sopra di loro, con altrettant'Vmiltà, tenendoli seco al pari.*

Decreti di Riformazione de' Vescoui.
a Can. 15. Rel. in cap. Episc. vilem dist. 41.
b Can. 14.
c Can. 17. Rel. in cap. Episc. dist. 88.
d Can. 18.
e Can. 19. Rel. in cap. Episc. 14 q. 1.
f Can. 20.
g Can. 21.
h Can. 13.
i Can. 17. Rel. in cap. Sindenaum dist. 99.
l Can. 18. Rel. in cap. erritam, 11. q. 1.
m Can. 29. Rel. in cap. Episc. 6. q. 2.
n Can. 31.
o Can. 31. Rel. in cap. sine except. 10 q. 2.
p Can. 33. Rel. in cap. Episc. 7. q. 1.
q Can. 35. Rel. in cap. Episc. dist. 95.

ANNO 398

8

A' Cherici fù poi dal Sinodo ingiunto di diportarsi in tale forma. [a] *Esser tenuti i Preti, ò altri, che hanno cura di Anime, di mandare vno de' loro Cherici a pigliare ogni Anno dal proprio Vescouo i Sagri Olij.* [b] *Così a portar tutto il rispetto a' Prelati, i Diaconi a' Preti, i Cherici a' Diaconi,* [c] *I quali presenti i Preti inuitati, si siedano, e da altri interrogati, parlino come vbbidienti, non come cicaloni,* [d] *vsando la Veste detta Alba* (è quella ora il Camice) [e] *nell'atto solo di leggere in Chiesa, e di ministrare all'Altare. I Cherici tutti attenti alla riflessione di sè stessi, appariscano graui ne' costumi, e negli abbigliamenti,* [f] *non cercando sontuosità, ò mode;* [g] *così l'abitazione sia lontana dal lusso, e sopra tutto da Donne da temerne sospetto.* [h] *Non vadan vaganti per le piazze, ò mercati,* [i] *saluo, che per comperarsi le cose bisogneuoli al vitto, e per compire a qualche parte del loro carico,* [l] *ma sieno ben pronti la sera alle vigilie, & orazioni de' Santi, senza lasciarsi intepidire da deuiamenti, ò tentazioni del Demonio.* [m] *Si rammentino della pouertà naturale alla lor vocazione, nè per cognizione, che habbiano di scienze, abbandonino l'arte, co' sudori di cui si procaccino gli alimenti ancora coll'agricoltura;* [n] *senza pregiudizio però delle più alte incombenze del Tempio,* [o] *e di apprendere le Sagre lettere; Studino di apparire onesti, fuggendo i Vizij,* [p] *e l'inuidia, altrimente non si promouano da' Vescoui a grado maggiore.* [q] Sopra tutto *si guardino dal dimostrarsi maligni, e perciò se vn Cherico inquieta colle accuse vn'altro, si ammonisca d'astenersene, altrimente si discacci dal Clero.* [r] *Sappia odiarsi sì il Maledico, come l'Adulatore, ò fraudolente, e quindi* [f] *si disponga a parlare con verità, è candore sinceramente de' Prossimi.* [t] *Viuano tutti come fratelli, e se discordanti taluolta, il Vescouo gli accordi, ò con giustizia, ò con autorità, vsata per prudenza, a fine d'hauer la quiete,* [u] *discacciando quelli, che apparissero incorrigibili, discoli, linguacciuti, insolenti,* [x] *spergiuri, e cantori ne' banchetti, ò bagordi, o altri, che interamente non osseruassero gli statuiti decreti.* [y] *Fuggissero i conuiti, e pratica degli Eretici,* [z] *& ancora la familiarità, ò frequenza di trattar colle Vedoue,* [a] *ancorche Sagre, quando sieno giouani, incaricandosi di ciò i Vescoui, ò Preti, che delle medesime hanno custodia.* [b] In fine *proibirsi a tutti gli Ecclesiastici di nudrire la chioma, e la barba, volendo, che vadano rasi.* A questo Canone, & all'accennato di sopra, intorno al volere, che i Cherici habbiano lauoro manuale diede occasione l'Eresia allora sparsa per l'Africa degli Euchiti, e Massalliani, i quali, ò per quella strana voglia, che salta tal'ora in capo agl'Innouatori di non volere ciò, che si è voluto da altri, ò per loro pigrizia, proibiuano ogni opera delle mani, che non voleuano nè pure impiegare a tagliarsi la barba, & i capelli, & in loro detestazione si vollero i Cherici rasi di capo, e di mento, & operai di mani, trouandosi rincontro

a Can. 36. Rel. in cap. Presbiter. dist. 95.
b Can. 37. & Can. 38.
c Can. 39.
d Can. 40.
e Can. 41.
f Can. 45.
g Can. 46.
h Can. 47.
i Can. 48.
l Can. 49.
m Can. 50. Can. 51.
n Can. 52.
o Can. 53.
p Can. 54.
q Can. 55.
r Can. 56. dist. 46. per tot.
f Can. 57.
t Can. 59. Rel. in cap. discordantes dist. 90.
u Can. 60.
x Can. 61. Can. 62.
y Can. 63.
z Can. 70.
a Can. 102.
b Can. 44. Rel. in cap. Cler. dist. 44.
S. Epiphan. Har. 80.
S. Aug. lib. 2 Retract. c. 21

così

ANNO 398

cosi hauer' eseguito Sant'Agostino, approuando il Sinodo, e colla soscrizzione, e coll'esecuzione, benche la Torsura Chericale sia più antica, al sentir d'altri.

Ex Bar. t. 5. f. 64. an. 397.

9 A' Laici fù intimata la correzzione, cioè. [a] *Ammonirsi, che nel mentre il Sacerdote predica, tutti debbano stare attenti, e chi ne partisse prima, che si terminasse, fosse scomunicato.* [b] Secondo i sensi della mansuetudine Ecclesiastica, *volersi più onorati i poueri, & i vecchi, che i ricchi;* [c] *e incora nell'istessa Censura chi comunica co gli scommunicati, e quelli, che portasser le Cause de' Fedeli ad altri Tribunali, che a quelli di Giudici Cristiani;* [d] *e quelli ancora, che i giorni festiui in vece di andare alla Chiesa, si portassero a trastularsi ne' Teatri;* [e] *e parimente gli altri, che badassero ad Augurij, Incanti, Magie, ò altre superstizioni de' Gentili, e de gli Ebrei.* [f] *I Penitenti s'impieghino nell'opera meritoria di seppellire i Morti.* [g] *Riputarsi così esecrabile la discordia frà Fedeli, che a niun patto si voleuano accettabile le offerte de' maleuoli, ò emuli frà di loro,* [h] *e molto meno de gli oppressori della pouertà,* [i] *ò de' defraudatori di quello, che fosse peruenuto in loro mano, lasciato, ò offerito alle Chiese, ò per i Defunti.* [l] *Stiasi tacito il Laico, oue il Cherico parla, & insegna, costituendosi Discepolo, quando egli è Maestro.* [m] *Quei, che fossero inuasati dal Demonio, che si dicono Energumeni,* [n] *procurino meritarsi l'aiuto del Cielo coll'umiltà di scopare i pauimenti delle Chiese.* [o] *Gli Esorcisti impongano loro in capo ogni giorno le mani, e gli somministrino opportuni alimenti.*

a Can. 24. Rel. in cap. Sacerdotes, 13. q. 7.
b Can. 83. 1
c Can 89.
d Can. 88.
e Can. 89.
f Can. 81.
g Can. 93.
h Can. 94.
i Can. 95.
l Can. 98.
m Can 90.
n Can. 91.
o Can. 92.

ANNO 398

10 Terminano i Canoni in alcune appartenenze del Foro, per proemio de' quali s'incarica a' Vescoui *il creder* [a] *più proprio alla Carità Cristiana, d'impedire, che le liti non si facciano, che fatte ben terminarle;* [b] *Et ingiungersi loro il mantener la concordia con tutti i mezi di pace, di prudenza, e non di foro; e pur douendosi per necessità permetter la lite, non douere il Vescouo per sè solo giudicarla, ma chiamar seco il consiglio de' Cherici,* [c] *e questo non mai in assenza, ò contumacia della parte, altrimente il Sinodo non tenga per valido niun degli Atti.* [d] *Al quale effetto sappiano tutti i Cherici, che si tenessero aggrauati da' Vescoui loro Giudici, essere aperta la loro appellazione ne' Sinodi, da' quali poteuano hauere la loro reintegrazione.* [e] Nelle Cause Criminali *douersi hauere vn particolare riguardo alla qualità buona, ò rea dell'Accusatore, e dell'Accusato.* [f] *Auuertendo rendersi sommamente sospetto il Testimonio del Cherico litigioso per natura,* il quale, come procliue di genio a perturbare il prossimo co' litigij, da sentore di esserlo ancora coll'attestazione, *le quali perciò non si riceuano, se non scuramente discusse in vn pesantissimo Esame.* A' presenti centoquattro Canoni del Prouinciale Concilio di Cartagine diè poi vigore la confermazione del Sommo Pontefice Leone Quarto, sù i riflessi della loro equità, mentre infrenando i Vescoui Capi della Gerarchia, vmiliando i Sacerdoti, santificando le Vedoue, e le Vergini, e rendendo incorrotto il volgo de' Laici, esibiscono eccellenti le parti all'ottimo composto di vna Santa Republica Ecclesiastica.

a Can. 26. Rel. in cap. Statuendū, dist. 90
b Can. 23.
c Can. 30. Rel. in cap. Sine exceptione, 11. q. 3.
d Can. 66.
e Can. 96.
f Can. 58.

CONCILIO DI CARTAGINE IL QVINTO

Per decretar vn'Ambasciata contra i Donatisti, de' Sagramenti, e di Riformazione, e Foro Ecclesiastico. *ANNO* 398.

1 SOno in tal maniera inuolti frà sè medesimi i Concilij di Africa, e di Cartagine, che riesce grandemente malageuole il riscuoterli da vna confusione totale, sotto la quale rimangono come sotterrati, La Chiesa deue professare grand'obligo al Padre Filippo Labbè della Compagnia di Giesù, che s'è occupato per ridurli al filo della vera, e buona Cronologia, e col merito delle di lui fatiche quì riconosciamo vn'errore palmare nel registrar, che facciamo del presente Concilio Cartaginese, cognominato il quinto, quando per verità è il Quarto: & il collocato anteriormente a questo, sotto nome di Quarto, è il Qinto. Non vi occorre speculazione per chiarirsi dell'abbaglio, quando raccolti tutti due nell'istesso Anno trecentonouantotto, quello si nota celebrato sotto il dì ventisei di Maggio, e l'altro sotto gli otto di Nouembre; e pure la trascuraggine de' primi Collettori ha costituito anteriore il Nouembre al Maggio, e conuien seguitare con tale errore, per non potersi emendare le allegazioni fatte ne' libri Ecclesiastici di detti due Concilij sotto nome di Quarto quello di centoquattro Canoni, e di quinto il presente, che ne conta solamente quindici. Condonando pertanto alla possanza del tempo passato questo manifesto abbaglio, diremo, che il quinto Concilio di Cartagine si adunò numeroso di settantatrè Vescoui sotto la presidenza di Aurelio Vescouo, e Primate di Cartagine, memorabile per tante Adunanze Sinodali, fatte auanti a lui l'Anno primo del Ponteficato di Anastasio. Qual cagione impulsiua potesse hauer la sua celebrazione, si allega essere stati i trauagli, che recauano a' Cattolici i Donatisti, e per destinare vna solenne ambasciata a gl'Imperatori, & al Papa, per riportare aiuti ad estirparli, e stabilire vna volta in quiete, e senza Scisma la Chiesa Africana. Et appunto questa fù la principale faccenda del Sinodo.

Errore de' Collettori de' Concilij Cartaginesi.
Labbè tom. 2. Conc.
Cagione del Concilio.
Ex Epist. ad Cōc. 5 Cart.

2 Hebbero ancora i Padri motiuo di applicarsi

al ri-

ANNO 398

al ristoro della Disciplina Ecclesiastica, sempre mai bisognosa di strettoi per contenerla in rigore, trouandosi, che ogni giorno l'allenta, ogni grazia la slarga, & ogni Superiore l'addolcisce, e quindi riesce essenziale l'andarla reintegrando di quando in quando con salutari prouuedimenti, da che non è possibile, che la lunghezza del tempo sempre fauoreuole all'infreddamento, non intepidisca nell'esecuzione quella premura, sotto la quale furono concepute le ordinazioni. Promulgarono pertanto i Padri quindici Canoni. [a] E si dispone: *Che se cada dubbio, se uno nell'infanzia sia battezzato, ò nò, e che egli non habbia memoria di asserire la parte negatiua, ò affermatiua, douersi in negozio tanto importante tenere dalla parte più sicura, e battezzarlo con condizione, affine di aprirgli la porta della grazia, sempre chiusa inanzi al Santo Bagno. Lo stesso hauersi da osseruare nel dubbio della Consagrazione delle Chiese, consagrandosi quelle, che di certa scienza non si sapessero consagrate.* [b] *Si tornò ad inculcare l'osseruanza della Castità d' Vescoui, Preti, e Diaconi, volendosi, che fossero ancora astinenti dalla moglie, tollerata solamente ne' Cherici inferiori.* [c] *Così ancora la residenza a Vescoui nelle proprie Chiese; ricordando loro essere ignominioso il lasciare derelitta la propria Cattedra, e Città per vagare fuori.* [d] *Che il solenne giorno di Pasqua s'intimi mediante le Lettere solite da' Primati delle Prouincie, e che dentro il mese di Ottobre si adunino i Concilij, procurando di non impedire il giorno ventesimoquarto di detto mese con alcuna funzione.* [e] *Far riconoscere lo stato infelice de' Poueri, l'uopo di costituir qualchheduno alla loro difesa, e se bene spetta questa parte a' Vescoui, consultarsi per meglio di pregare i Principi temporali a deputare vn Difenditore della Pouertà, acciochè sì pio carico habbia più agevole l'adempimento.* [f] *Ammonirsi i Vescoui ad esser pronti nel portarsi alla celebrazione de' Sinodi, viaggiando in camerate di due, ò trè, & hauendo giusti impedimenti, li giustifichino coll'attestazione del loro Primate.* [g] *Ripetersi loro il divieto di non promuouere a gli Ordini i Cherici non sugetti alla loro Cattedra.* [h] *Riconoscersi conueneuole al decoro delle Chiese, & Altari, che non si alzino per le campagne, e foreste, in memoria de' Martiri, se non si trouano in quel luogo veramente le loro Reliquie, ò pure non si rinuiene essere quello l'istesso sito, che col Martirio riportato è stato sagrato dal loro sangue. Ingiungersi a' Vescoui di ricercar bene a minuto in ciò la verità, nè fermarsi sopra l'incertitudine di sciocche pretese, che hanno tali scemi di mente di celesti riuelazioni; mà sù la realtà delle pruoue separino la purità della Fede dall'impurità della superstizione.* [i] *Facendo distruggere quegli Edifizij, che sù tali vanità di ciarle fossero costruiti, con implorare l'aiuto del braccio secolare, per togliere quelle, che indecentemente fosser collocate per le selue, ò ne' simulacri.*

a Can. 6. Rel. in cap. placuit, dist. 4. de Consec.
b Can. 1. Rel. in cap. Cum dist. 84.
c Can. 5. Rel. in cap. plac. 7. q. 1.
d Can. 3.
e Can. 9.
f Can. 10.
g Can. 13.
h Can. 14.
i Can. 15.

3 Decreti del Foro.

Stabilito tutto ciò per norma della Fede, de' Sagramenti, e della Riformazione degli abusi, il Sinodo diede alcune regole attinenti al Foro, prescriuendo, [l] *Che ne' giudizij non si framettessero a patto alcuno i Cherici, nè pure per Testimonio, à fine di non cagionare traujamento alle loro incombenze, ò suscitar discordie frà essi.* [m] *E se alcuno fosse condannato dal Vescouo, proibirsi di resistere all'esecuzione della sentenza sotto qualsiuoglia pretesto, ò di età, ò di sesso.* [n] *Douer esser il Vescouo custode delle cose della Chiesa, e non dissipatore, percio proibirseli di venderle indistintamente, a sola riserua della necessità, ò utilità, la quale però deuesi riconoscer prima per tale dal Primate della Prouincia, ò da' vicini Vescoui, quando fosse sì stringente, che non vi fosse agio di ricorrere al primo.* [o] *Quegli, che son deputati con titolo d'intercessori alla custodia delle Chiese vacanti, ammonirsi di non sedurre il Popolo a lor fauore per la futura Elezzione, ò per impedire quella degli altri; ma dentro lo spazio d'vn'Anno sia tenuto a farla eseguire, che se la differisse oltre a tal termine, egli rimanga priuo dell'istessa Carica d'Intercessore ancora.* [p] *Se i Preti, ò i Diaconi fosser grauemente colpeuoli, volersi, che nell'imporli la penitenza fosser trattati da meri Laici, e che i Rebattezzati fosser incapaci di assumersi a gli Ordini.* [q] *E se i Cherici condemnati potessero giustificarsi intorno le colpe opposte a loro, determinarseli a tale effetto lo spazio d'vn'Anno, il quale passato fossero considerati per irremissibili.* Trouasi approuato ancor questo Concilio dalla Sede Apostolica, mediante il Decreto, che ne spedì Leone Quarto Sommo Pontefice.

l Can. 1.
m Can. 2.
n Can. 4.
o Can. 8.
p Can. 12.
q Can. 12.
cap. de libell. dist. 20.

CONCILIO DI ALESSANDRIA

Contra l'Eresia degli Origenisti, neganti la luce del Paradiso, e l'eternità nell'Inferno.

ANNO 399.

1

Eresia degli Origenisti, come venuta in Roma.

LA prima impresa del Pontificato di Anastasio fù la condanna de gli Eretici Origenisti, i quali sorti in Oriente ad impugnar la Dottrina Cattolica per mezzo di Ruffino, e di Melania, che ita per diuozione in Palestina, con albergar colà i Monaci Egizzij, imbeuè gli errori, e ritornando in Italia, dilatò la lor contagione ancora con infettare la credenza dell'istessa Reggia della Fede, Alma Città di Roma, doue furono per la sollecitudine del Sommo Pontefice, ò conuertiti, ò discacciati gli Eretici, mediante vna sua Costituzione,

Inter Epist. Anastasij.

ANNO 399

zione, che leggesi frà gli atti della sua Vita: In Oriente poi, oue il male era nato, e cagionaua effetti peggiori, non fù si ageuole di estirparlo, e conuenne a quei Vescoui per zelo della salute de' loro Popoli raunarsi a Congresso per pronunciare solennemente la condanna, & inferire nelle menti de' Fedeli con tal mezzo abborrimento al comercio degli Eretici, che insensibilmente trasfondeuano in essi l'Eresia. Autore di questa fù vn'Huomo Grande, e benemerito delle Scuole, anzi della Fede Cattolica ancora, e fù Origine, d'ingegno eleuato, d'intelletto sottile, di lingua, e penna facondo, & in somma ottimamente disposto a far gran bene, e gran male, ma più tosto questo, che quello, auuengache gli scritti suoi sieno istrumento per l'vno, e per l'altro, ma più ageuole è poi la capacità del male, che quella del bene appresso la deprauata mente degli Huomini deboli: Due furono però gli Eretici coll' istesso nome di Origene, vno visse circa l'Anno ducentocinquantasei, e ricauando da vn luogo della Sacra Scrittura con vna sciocca interpretazione vno sporchissimo aforismo, diceua hauer Iddio gastigato il peccato carnale commesso da' figliuoli di Giuda con Tamar, e per cautelarsi dall' ombra del detto delitto, douersene astenere, ma esser poi lecita la mollizie in dispersione di quella Virtù infusa dalla natura, per la propagazione del Genere Vmano nell' atto d'accoppiarsi l'vno coll'altro sesso, & indi dannando ancora il matrimonio, dissolutissimamente viueua.

Ex Chatton. Vit. eius.

Qualità di Origene, sue virtù, e colpe.

S. Epiphan. haeres.

S. Aug. haer. 42

Altro Eresiarca, detto Origene.

2 L'altr'Origine visse ne' tempi di Alessandro Seuero, e di Calisto Primo Papa, & inserì nelle ottime opere, che compose a sostentamento della Dottrina Cattolica alcune sentenze, sù le quali i Discepoli di lui formalmente dissentirono poscia da' Dogmi della vera Fede, e costituirono la Setta accennata degli Origenisti. Asseriuano questi non potere il Padre Eterno vedere il Figliuolo, nè il Figliuolo mirar lo Spirito Santo, nè le Anime vmane gli Angeli, costituendo la lucidissima stanza del Paradiso vn'orrida, e tenebrosa cauerna di confusione. Il Diuin Figliuolo esser fattura del Padre, e perciò inferiore, anzi non esser vero Figliuolo; ma l'articolo, che lo esibisce tale da credersi, vn'infingimento, non vn'Oracolo, e tale esser parimente lo Spirito Santo. Le Anime nostre essere state già in Cielo, & hauerui peccato, e come condennate a penosa carcere, rimanere rinchiuse ne' Corpi vmani. Adamo dopò il peccato hauer perduta l'Immagine, ch' Iddio gli haueua di sua mano impressa. Non esser l'Inferno perpetuo, la Resurrezzione non douer seguire nell'istessa carne, in cui noi viuiamo. La stanza del Paradiso esser nel terzo Cielo. La Sagra Scrittura non secondo la lettera, ma secondo l'Allegoria hauersi a spiegare, e così le tonache di pelle, che Iddio fece fare a' primi Padri essere stati i Corpi naturali. Le anime conuertirsi in Demonij, nè douersi fare a Dio preghiere, dirizzandole al Padre, & al Figliuolo.

S. Epiphan. haer. 64.

Ex B. Hier. de Viris Illustr.

Errori degli Origenisti.

3 Disseminati questi enormi errori di Fede ne' Popoli Orientali, Teofilo Vescouo di Alessandria, e Patriarca dell'Egitto, raccolse appresso di sè molti Vescoui della sua Primazia, e portato nel loro Consesso il Periarcon di Origene, fonte degli errori sudetti, se bene pieno di Dottrina, tradotto in Latino da San Girolamo corretto, con vniforme sentimento lo condennarono, dichiarando i seguaci dell'empia Dottrina Eretici, e scomunicati, imponendo a' Prelati di discacciarli dalle Chiese, e non permettere la pratica con le Anime de' loro Ouili. Fù per tanto data sollecita esecuzione a questa Sentenza, e gli Origenisti perseguitati seuerissimamente nell'Egitto, andauano raminghi per le circonuicine Prouincie, perloche Teofilo come esecutore della Costituzione del Concilio, fatte stender più copie dell'Epistola Sinodale, che i Padri dispacciarono a tutt'i Vescoui del Cristianesimo per ammonirli della sudetta falsa Dottrina, e della condanna, che ne haueuano essi proferita, spedì alcuni Monaci della Nitria di Santissima vita, e fama, come suoi Legati in Costantinopoli, e nell'altre Prouincie, nelle quali haueasi sentore esser passati gl'infetti, i quali indiziati a' Vescoui Diocesani, si condennauano all'esilio, ed eran forzati a sostenere vna persecuzione, che cacciandoli da vn luogo ad vn'altro, li ponea in disperazione, ò di farsi cacciar dal Mondo, ò di rauuedersi da' loro errori, e condennare per Eretico il loro Maestro Origene, il quale nello scriuere la verità, come non potea far meglio, così nell'oscurità, e nell'insegnare le menzogne, non potea far peggio.

Ex Labbè a Conc. fol. 1219.

Periarcon d' Origene dannato.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI E DI EFESO.

Di douersi deporre gli Ordinati per Simonia. *ANNO* 400.

FRà diffetti, de i quali fù notato colpeuole Antonio Vescouo di Efeso, hebbe luogo quello di dar gli Ordini Sacri a chi daua a lui, trafficando con indegnità del suo Grado le più eccelse preziosità del Tempio, perloche concitato il zelo de' Vescoui vicini Asiani, si congregarono l'Anno quattrocento in Costantinopoli al numero di ventidue per riconoscere dalle Informazioni Legali se veniua calunniato l'Efesino, ò se veramente esso colla prauità

Ex Baii. t. 2. Conc f. 101.

ANNO 400

uità Simoniaca macchiaua il candore della sua Sposa, e della sua Coscienza. In esaminarsi le accuse si enunciarono i Testimonij per giustificarle, ma che erano assenti di là, onde fù disciolto il Consesso, con ingiungere ad Eusebio Vescouo di Valentinopoli fattosi accusatore di Antonio di farli esser pronti ad altro Sinodo, che i Padri per più comodo de' Testimonij medesimi hauerebbero celebrato nella stessa Città di Efeso; come poi fecero, congregandouisi lo stesso anno, ma in tempo, che passato l'accusato fra' Morti, fù soggetto prima al Giudizio di Dio, che a quello degli huomini. Presedè a questo Sinodo San Giouanni Grisostomo, e dopò surrogato al defunto Vescouo Euclide Diacono, si riconobbero per verificate la accuse della Simonia contro Antonio, anzi trouandosi, che con tale tintura si erano intrusi nel Vescouato sei Soggetti di quella Metropolitana, *i Padri ordinarono, che fossero deposti, come seguì*, e per la deformità dell'azzione di hauer comperato i Sagri Caratteri, e per euitare l'enormità di vender vendere da essi quelle sagratissime cose, che non haueano hauuto orrore di comperare, parendo, che sia molto ageuole il creder giusto di vendere il Sagro, a chi non hà hauuto per infame il comperarlo.

CONCILIO DI TOLEDO IL PRIMO.

Contra i Priscillianisti, di Riformazione, e Disciplina Ecclesiastica. *ANNO* 400.

SOMMARIO.

1. *Tempo preciso del Concilio, sua cagione, cenno intorno all'Eresia de' Priscillianisti.*
2. *Professione della Fede, detestazione dell'Eresie, fatta dal Concilio.*
3. *Canoni intorno a' Cherici ordinati, e da ordinarsi.*
4. *Due Canoni intorno le Monache, significazione di Confessore, e di Lucernario.*
5. *Canoni di Riformazione, e importanza della parola Concubina.*

1 *Ex Labbè in Synopsi.*

NAsce frà gl'Istorici vna graue contesa circa il tempo preciso della Celebrazione del Primo Concilio di Toledo, importando molto per la qualità de' suoi Canoni di hauerla come ripieni di sensi ottimi, e santi. Altri lo ripongono nell'Anno quattrocento, altri nell'Anno quattrocentocinque, e la diuersità procede dal trouarsi notato col Consolato di Stilicone, che fù assunto a quella Dignità due volte, cioè nell'vno, e nell'altro Anno, e sarebbono scusabili quelli, che lo trasportano cinque anni dopò, se non si accurasse seguito ancora viuente San Simpliciano, Vescouo di Milano, che il detto Anno quattrocentocinque già era passato in Paradiso. Conuiene per tanto affermare essersi adunato l'Anno quattrocento nel primo Consolato di Stilicone, del Ponteficato di Anastasio il terzo, nell'Imperio di Arcadio, e d'Onorio il sesto, potendosi in altro saluar quelli, che tengono l'opinione contraria, come abbagliati da vn' altra Adunanza di Vescoui, seguita cinque anni dopò di questa nel secondo Consolato di Stilicone nel Ponteficato di Sant'Innocenzo entro il mese di Settembre, come ne dà indubitabile rincontro l'epistola vigesimaterza dell'istesso Papa. Si congregorno dunque l'Anno quattrocento alcuni Vescoui delle Spagne in Toledo, Città posta sù l'erto della Collina, alle ripe del fiume Tago, Capitale del Reame di Castiglia nuoua, com'era Metropoli degli antichi Carpentani, e Residenza de i Rè de' Visigoti. Fiorisce oggi ancora in buono stato, che anzi la sua Chiesa gode l'onore della Primazia delle Spagne, e l'opulenza di tali prouenti, che basterebbono a farne ricche moltissime pouere. Il numero degli adunati Prelati fù solamente di diciannoue, ma tutti celebri per Santità di costumi, e per Dottrina. La cagione, che gli stimolò fù la perseuerante pestilenza dell'Eresia de' Priscillianisti, la quale condennata, come riferimmo, nel Concilio di Saragozza, seguitaua ancora ad infettare le Spagne. Non occorre rammentar quì la peruersa qualità de' suoi errori, quando potiamo rapportarci a' riferiti nel detto Concilio, bastando accennare, ch'essi assentiuano alla bestialità de' Gnostici, ed al credere le Stelle Dominatrici tiranne del volere de gli huomini, tenuti schiaui de' loro influssi, e priuati dalla costituzione de' Cieli della bella dote data, da Dio all'Anima ragioneuole, del libero Arbitrio. Come anche si accordarono colle forsennate sentenze de' Manichei, massimamente nel credere il passaggio dell'Anime nostre, ò ne' Porci, ò ne' Caualli, ò nelle Mosche.

Tempo del Concilio.

Ex Labbè t. 2. Conc. ibiq; Bin. in Not.

Sito di Toledo.

Numero del Concilio, e sua cagione.

2 *Discorso del Promotore Sinodale.*

Vniti i Padri nel Congresso di Toledo, sedenti coll'interuento de' Preti, e Diaconi, Marcello Vescouo, e Promotor Sinodale, si fece a proporre la materia da esaminarsi, fauellando loro così. Riuscire lagrimeuole la riflessione, come le picciole dissensioni della Fede, germogliando scandali, maturino in Scisme. Esser vopo, & indispensabile obligo della loro Vocazione di proporre, e sceglierе i più accomodati prouedimenti. Consigliar lui l'osseruanza delle Costituzioni del Concilio Niceno con tale esattezza, che si tenesse per Reo chi ne preuaricasse vn sol punto. A questo risposero i Padri, di così riputare essenziale di farlo prontissimamente, e di hauere piena contentezza, che si facef-

Ex Jur. to. 1. Cit. in Proe. Tolet. 1.

Risposta de' Padri.

ANNO 400

Can. 21.

Professione della Fede.

facesse. Fù pertanto stesa la professione della Fede, che tutti giurarono, la quale dopò l'intero recitamento del Simbolo Niceno conteneua in alcuni Anatematismi la detestazione degli errori de' Priscillianisti, e Manichei, ed altri Eretici, professandosi Eretico il dire l'Anima ragioneuole esser della sostanza di Dio: Che vi fossero altre Scritture per fondamento della nostra Fede, oltre le approuate per Canoniche dalla Chiesa. Che dalla Diuinità, e dalla Carne si costituiua in Cristo vna sola natura: Che nella Santissima Trinità poteua esserui cosa da estendersi; Che l'Astrologia sia infallibile: Che i Matrimonij sieno esecrabili nella legge Diuina; Che le Carni degli Vccelli, e quadrupedi sieno cibi proibiti agli huomini: Che si possa seguitare l'opinione di Priscilliano, & operare nel Battesimo cosa, ch'impugni la Santa Sede di Pietro. Con questa Professione di Fede furno reintegrati al grembo de' Fedeli Sinfosio, e Ditinio Vescouo di Astorga, e Comasio Prete, i quali dianzi erano caduti nell'Eresia sudetta. Soprauiue venerabile nella memoria de' Spagnuoli Ditinio col titolo di Beato per la Penitenza, colla quale profeguì, e terminò la sua Vita, celebre per Santità, e chiara per miracoli.

3

Decreti di Riformazione de Cherici.

Quindi si opposero i Padri a riparare la rouina della Disciplina Ecclesiastica, pregiudicata in primo luogo dalla mala qualità degli Ordinanti al Chericato, e da' praui portamenti degli Ordinati; e percio incominciando dalla Casa di Dio a riformare, si espressero con sei Canoni, rispetto a questo, e con quindeci altri rispetto alle Monache, e Laici; i concernenti al Clero ingiunsero. [a] *La Castità douer essere il Tesoro de' Ministri del Santuario; e volersi custodita ne' Diaconi, e Preti, ancorche auanti l'Ordine Sagro hauessero Moglie, la quale in questo caso voleuano abbandonata. Che se alcuno dopò hauere il Sagro Carattere, vi si mischiasse, rimanesse escluso da Dignità, e se dianzi hauesse figliuoli, fosse incapace di ascendere al Vescouado.* [b] *Quelli, che per graui delitti soggiacessero a publica Penitenza, non si potesser promuouere agli Ordini; e se ò per necessità, ò per consuetudine si promouessero, cio seguisse a soli minori.* [c] *Il Lettore accoppiandosi con nozze alle Vedoue, rimanesse inabile ad ascendere ad altro grado.* [d] *Il Suddiacono se defunta la prima Consorte, si accoppiasse alla seconda, spogliato della sua Dignità, si reputasse per Ostiario, ò per Cherico inferiore; e se poi dopò questa si accoppiasse alla terza moglie, cacciato dal Clero dopò la Penitenza appena si tenesse per Laico fedele, dandoseli per misericordia la Comunione frà la Turba.* [e] *I Preti, Diaconi, e Suddiaconi douessero frequentare le Chiese, abitando in luogo ad esse vicino, e mancandone, fosser puniti saluteuolmente da Vescoui.* [f] *Dichiararsi incapace di Ordine maggiore chi da Idolatra fatto Cristiano dopò il Battesimo fosse tornato a militare a gli stipendij degl' Infedeli.* [g] *Nè pure quelli, che fossero Liberti, ò Schiaui di qualche casa potessero insignirsi di detti Caratteri, se all'onestà della lor vita non si accoppiasse la permissione del Padrone.* [h] *Fosse poi il Cherico sempre fedele al suo Vescouo, nè mai ne abbandonasse il seruizio.*

a Can. 1.

b Can. 2. Rel. in cap. plac. dis. 50.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 8. Rel. in cap. si quis post. dist. 51.

g Can. 10.

ANNO 400

h Can. 11.

4

Si aggiungono a questi due altri Canoni, attinenti alla custodia dell'Onestà, e decenza delle Sagre Vergini, [a] ingiungendosele, *di non interuenire a' Banchetti senza la presenza di Huomini graui, e vecchi, ò pure senza l'interuento delle Vedoue, ò Matrone attempate.* [b] *Così di non abitare, ò riceuere in casa Cherici, se per sorte non li fosser parenti, ancorche venissero iui per seco cantare le Antifone, ò Inni Sagri, douendosi questi recitar nelle Chiese.* Conuiene a noi di spiegar due nomi per più ageuole intelligenza di questi due Canoni. Nel primo si dispone, che la Vergine non habbia pratica, ò famigliarità col Confessore; e nel secondo, che non si canti da esse il lucernario co' Cherici. Confessore, benche regolarmente importi quel Carattere di benemerenza, che vn buon Fedele si acquista col confessare la Fede di Cristo, ò nella persecuzione degl'Infedeli, ò nella conuersazione frà Fedeli, con portamento di Vita tale, che ogni opera sia confessoria della Pietà, e della Fede verso Iddio, nondimeno in questo luogo si piglia tal nome, per dinotare vno de' Cherici minori, tanto importando Confessore, quanto Lettore, e da questi vuole guardinga la Donzella professa il Sinodo, accioche la domestichezza non offenda il pudore, che deue ella professare. Lucernario poi vuol dire lo stesso, che il Vespero, e la Compietà, vna delle ore Canoniche, chiamandosi Vespero dalla Stella Vespertina, che prima riluce nel crepuscolo della sera. E Compieta, come compimento del debito pagato a Dio quel giorno, detti ambidue Lucernarij, forse perche a lume di lucerna si leggeuano.

a Can. 6.

b Can. 9.

Importanza de' nomi di Confessore, e di Lucernario.

Ex Calafa. Not. Conc. Tolet. 1.

Ex Vocabul. Magri.

5

Il rimanente poi della Riformazione diceua. [a] *Darsi facultà a' Cherici di penitenziare le loro mogli priuatamente in casa, se le rinuenissero colpeuoli.* [b] *Scomunicarsi quelli, che spogliassero i Cherici, ò li rapissero le sostanze, ammonendosi i Vescoui vicini a sostener le Censure, finche fosse reintegrato il danneggiato.* [c] *Quelli, che entrano ne' Tempij, ò per suagolarsi da tedij di altre cure, ò per dilettarsi co' sguardi senza prostrarsi ad orare, e comunicare co' Fedeli, prima gli ammoniscano, e non correggendosi, si caccino di Chiesa.* [d] *E se altri in riceuere la Santissima Eucharistia, non la consumasse, come sacrilego, si tenga per scomunicato.* [e] *Inibendosi a tutti i Fedeli di non conuersare, ò praticare con scomunicati, mà ben come profanni, ed immondi fuggirli.* [f] *Le Donne Professe Peccatrici non reputarsi incapaci di perdono, purche emendate si sottopongano alla Penitenza, volendosi però, che quella, che hauesse errato viuente il marito, prima di esserui ammessa, si riunisse seco, e per qualche spazio di tempo viuesse casta, & onesta.* [g] *La Vedoua, che già fù moglie del Vescouo, ò del* Pre-

a Can. 7.

Riformazione de' Laici.

b Can. 11.

c Can. 13. Rel. in cap. Hi, qui intrant, dist. 1 de consec.

d Can. 14.

e Can. 15.

f Can. 16. Rel. in cap. de notamo caus. 27 q. 1.

g Can. 18.

ANNO 400.

Prete, ò del Diacono, passando ad altre nozze, si babbia per indegna de' Sagramenti, a sola riserua dell'articolo della morte; alla qual pena soggiacesse pure la figliuola del Vescouo, del Prete, e del Diacono, se per auuentura disonestamente viuesse. [h] Volendosi, *che le persone attinenti agli Ecclesiastici, babbiano per l'orrore della pena più graue, più orrore alle colpe.* [i] E se bene erasi altre volte stabilito, *che non altri, che il Vescouo potesse fare il Sagro Crisma*, contuttociò vdirsi, che i Preti temerariamente il faceuano. *Proibirseli pertanto risolutamente, obligandoli a portarsi ogni anno, per riceuerlo dal proprio Prelato.* [l] *Quello, che senza solennità di funzione, publicità di stipulazione, ò arredo di dote godesi la moglie priuatamente sposata, ne sia contento; e quello, che accopiato colle solennità sudette alla moglie, volesse ancora bauer altra Donna priuata, sia scomunicato, volendo, che ogni vno si contenga in vna.* Vsa il Canone per esprimere la moglie priuata la voce di Concubina, deriuante dal Concubito, non importando essa, ciò che ora nel nostro volgar fauellare importa, cioè femmina rea, e disonesta, la quale in questo senso denominauasi allora Pellice, Scorto, ò Meretrice. Chiusero poi il Sinodo le soscrizzioni de i diciannoue Padri, il quale essendo il primo de i Toletani, palesa colla grauità, & importanza de' suoi prouuedimenti quanto hauesse a sperare la Chiesa ne' susseguenti, contenendo in sè vn fausto sperare d'ottimo prouuedimento il buon principio.

h Can. 19.

i Can. 20.

l Can. 17. Rel. in cap. si quis, dist. 34.

Concubina cosa importi.

Ex Cabassutio loc. cit.

S. Aug. de bono coniug. & in cap. Concubina, & in cap. solet. 32. q. 2

Non è dunque questo Concilio Toletano, di cui parla l'Epistola vigesimaterza d'Innocenzo Primo Pontefice, perche questa vi fù separatamente, come dicemmo, e perciò diuerso di tempo, e di materie, come celebrato l'Anno quattrocentocinque, sotto il Ponteficato seguente d'Innocenzo Primo, e si discerne, che non è desso, perche iui si proibisce di farsi Cherici i Curiali, i Secolari ascritti alla Milizia, e se fossero ordinati, s'impone la loro Deposizione insieme co' Vescoui Ordinanti. Non si connumera poi questo Concilio frà gli altri più celebri di Toledo, perche le stesse determinazioni furono ripetute ne' susseguenti con maggior solennità.

Altro Concilio di Toledo.

Ex Bail. s. 2. Conc. f. 106.

CONCILIO DI MILLEVI IL PRIMO

Di alcune cause particolari, e del Primato della Numidia.

ANNO 402.

1

Tempo del Concilio, e cagione.

ACcade nel Concilio di Milleui altr' abbaglio di molto, intorno al tempo della sua celebrazione, anzi intorno all'oggetto, che hebbe di raccogliersi, ciò procede, perche di due distinti, che sono i Sinodi di questo nome, ne fanno i Collettori vn solo, e quindi confondono il tempo, e la cagione, che ambedue riescono poi false. Falsamente per tanto si asserisce da quelli, che rapportano questo Concilio, come adunato per occasione dell'Eresia di Pelagio, quando per verità fù per giudicare le cause di molti Vescoui, vdire, e conoscere molte appellazioni, e decidere la Causa insorta frà Vescoui Africani, sopra la Primazia della Numidia. Per queste sole cagioni fù dunque celebrato il Concilio Milleuitano Primo nella Città di Mela, ò sia Milleui, costrutta entro il Reame d'Algieri, sù le ripe del fiume Ampsago. Ciò succedè l'Anno quattrocentodue, nel quale il Sommo Pontefice Anastasio diè luogo colla sua morte a Sant' Innocenzo, Albanese di Patria, e degnissimo per tutti i riguardi dell'Altezza Ponteficale, e fù perciò l'Anno primo dell'Assunzione sua, e dell'Imperio di Arcadio, & Onorio l'ottauo. Datosi principio alla celebrazione, ne fece l'apertura Aurelio Vescouo di Cartagine, entro la Sagrestia della Basilica di quella Città. La prima causa, che fù proposta dopò di essersi confermate tutte le determinazioni de' Sinodi passati, fù quella di Crescònio Vescouo di Villa-Reggio, la quale agitata già l'Anno passato nel Concilio di Africa, era stata rimessa al proprio Primate della Numidia Xantippo, che iui la riferì, benche non se ne sappiano i meriti, nè se ne rinuenga il titolo. In secondo luogo fù portata la Causa di Quoduultdeus Vescouo Centuriense, accusato dal suo Auuersario nello stesso Concilio, e perciò chiamatoui a dir sue ragioni, fece istanza, che si diferisse di ascoltarlo sino al giorno seguente, benche poi non curasse di più comparire, perloche i Padri decretarono, che si hauesse per reo, dal solo capo di questa sua contumacia, nè si riceuesse a comunione da' Fedeli, finche non apparisse per sentenza assoluto.

Sito di Milleui.

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Ex Labbè 7. 2. Conc. fol. 1121.

Atti del Sinodo.

2

Massimo Vescouo Vagiense comparue in terzo luogo, esponendo, che il suo Popolo per propria durezza sbracciaua affatto la sua pazienza a potere sperar nulla di buono dal suo Ministero, e creder più espediente alla salute, e sua, e di quell'Anime, & al decoro della Chiesa, di lasciare quel Vescouado ad vn'altro, che ò più pieghevole alle inchieste de' sudditi, ò più affacente col loro vmore, ò più pacifico per natura, potesse nudrir la concordia col suo Popolo, col fauor della quale eran poi da sperarsi più profitteuoli i mezzi per la direzzione dell' Anime. Era egli stato Scismatico Donatista, e riunito alla Chiesa Cattolica, nudriua certa puntuali-

Esempio di lasciar il Vescouado per durezza del Popolo.

ANNO 402

tualità nell'operare, che malageuolmente si accorda all'vmore delle Comunità incapaci di perfezzione, perciò poco grazioso, non poco cauillloso, e quanto zelante, tanto indiscreto, veniua abborrito da' Suggetti, che il rimirauan come Fiscale, non come Pastore. Sopra tali riflessioni i Padri hebbero per bene ammettere la sua rinunzia, surrogando in suo luogo Castorio di lui fratello, huomo di ottime qualità, a cui si leggono dirette molte lettere di Sant'Agostino.

3 Ancora fù riferita la causa di vn Prete di Bona, degradato per sentenza dal suo Vescouo Sant'Agostino. Ciò succedè, perche non lo trouò fedele nel rendimento de' conti di certa moneta peruenutali in mano per mezzo di certo abitatore del Contado, e perche nel dì della Vigilia della Natiuità del Signore, trouandosi in compagnia prima che fosse l'ora di rompere il digiuno, cioè verso la quinta, era stato inuitato da certa Donna, in casa di cui haueua desinato, e forse rotto altro, che il solo digiuno, mentre essa era sospetta, nè altri occhi vi erano, che potessero destar la vergogna di astenersi da cose illecite. Da questo Decreto di Agostino si appellò il condennato, & il Sinodo deputò sei Vescoui, accioche esaminati gli Atti, conoscessero se il fatto si liquidasse; e se la ragione ammettesse per giusta, e conueniente la pena imposta. In fine fù trattato della Dignità di Primate della Numidia, pretesa da Xantippo Vescouo di Costantina, e da vn'altro Prelato di quelle vicinanze. E' la Numidia vna di quelle Prouincie dell'Africa, detta la Consolare, ora chiamata il Reame di Costantina, ò sia Cirta: Partiuasi in due Metropolitane, quant'al Reggimento Ecclesiastico, e di vna era Capo il Vescouo di Costantina, & dell'altra il Competitore, che non si rinuiene precisamente chi fosse, ma che in quel tempo era vn tale Vittorino; e perciò assunta da' Padri la cognizione della preminenza frà lui, & il Vescouo Costantiniense, a fauore di questo fù giudicato, e riconosciuto Xantippo come vero Primate della Numidia. Sì poco è l'estratto del Primo Concilio Milleuitano, per confusione di quegli, che lo fanno lo stesso col Secondo tanto più celebre, e che hà disposizioni tanto più copiose, ed essenziali.

S. Aug. Ep. 136.

Causa di appellazione da vn Decreto di S. Agostino.

Sito della Numidia.

S. Aug. Ep. 217. ad Victorinum.

Contesa di quella Primazia.

CONCILIJ NELLA CAVSA DI SAN GIO: GRISOSTOMO.

Della Quercia	*ANNO* 403.
Di Costantinopoli	*ANNO* 404.
Romano	*ANNO* 405.

I ERa già stato assunto alla Chiesa di Costantinopoli l'Anno trecentonouantasette Giouanni Grisostomo, Prete Antiocheno, che educato sotto la scuola di Libanio, famoso Rettorico di Antiochia, era riuscito di eloquenza sì purgata, di grazia sì mirabile nel dire, e di facondia sì ricca di lumi, e di parole, che la sua lingua più riputauasi Sagra Magia da incantar gli Vditori, che fauella da persuadere le Turbe. Questo chiarore ancora risplende ne' periodi delle sue opere, alle quali, se ben manca quell'alto pregio di spirito, che acquistauano dalla sua bocca d'oro, tanto sfauillano, e riempiono di commozione i più eccelsi Animi de i Lettori, ò verso quella verità, che Egli persuade, ò contra quell'errore, che Egli detesta. Sì rara dote di facondissima lingua accoppiaua Giouanni a' più sublimi pregi dell'Animo: Giustizia incorrotta, Misericordia indefessa, Odio implacabile al vizio, Zelo feruentissimo dell'onore di Dio, Sollecitudine Pastorale, e sopra tutto Libertà Apostolista nel predicare, nulla curando, se i colpi de i concetti, e delle riprensioni feriuano i Grandi, quando essi fossero sottoposti alle colpe, contro alle quali perorava, non considerandoli esenti dalla censura della Parola di Dio, per trouarsi esse in Personaggi di conto, e di grado. Godea il Popolo di Costantinopoli, commesso alla sua cura, i frutti della sua Virtù, e della sua Eloquenza, amato, e riuerito perciò teneramente, e solo odiato dalla Corte, la quale sì come è la Reggia della potenza, così hebbe sempre connaturale la pretesa d'esser la regola dell'onesto, siche tutto diuenga lodeuole, purche essa il voglia; e all'incontro le sembri vn rimprouero vgualmente obbrobrioso il dire, non si può, e non lece. Auuenne per tanto, che Eudosia Augusta, moglie dell'Imperatore Arcadio hauea vsurpato vn podere ad vna tal Vedoua, che ricorsa a Giouanni, lo trouò pronto a sostenere le sue raggioni, acremente ammonendo l'Imperiale vsurpatrice a restituir l'occupato, perloche sdegnata essa, tirò ancor' a sè i sensi di Cesare tributarij, e schiaui di quelli di lei. Dirizzato questo fanale dell'indignazione de' Principi contra Grisostomo, più non vi volle per destare l'adulazione della Corte a palesarlo incontanente abbomineuole, bastando, che tale sia appresso vno de' Regnanti, per essere appresso tutti i serventi; ma peggiorarono le cose, quando nulla giouando per la reintegrazione della Vedoua l'ammonizione contra l'Imperatrice, ordinò, che essa non fosse riceuuta in Chiesa, risospinta nel giungerui dagli Ostiarij, nel tempo, che il Santo predicaua. Haue-

Qualità di S. Gio: Grisostomo.

Pallad. in Dial. de Rebus gestis Chrysostom.

Cagione dell'odio dell'Imperatrice contra di lui.

ANNO 403

Altri dispareri con altri.

Haueua egli ancora dispareri con Teofilo Patriarca Alessandrino per cagione d'alcuni Monaci, che questi haueua discacciati come Origenisti, ricorsi alla di lui protezzione. Così parimente con Seueriano Vescouo Gebalense, con Acacio, & Antioco Vescoui fauoriti dall'istessa Eudosia, & intrattenuti in Pallazzo. Furono questi preparamenti all'odio, e persecuzione di Giouanni, la quale proruppe poi alla crudeltà, quando l'Anno quattrocentotrè incominciò vn suo sermone con quelle parole della Sagra Istoria de i Rè al capo diciottesimo del libro terzo, che dicono. *Congregate presso di me i Sacerdoti del disonore, acciochè siedano alla mensa di Iezabelle*, interpretandosi, che egli mordesse la familiarità di Eudosia co' sudetti Vescoui, sotto l'esecrabile comparazione dell' infame Regina Iezabelle, vsurpatrice essa pure del podere di Nabot.

Sermone del Santo contra Augusta.

2

Più oltre non si differì il contegno del fuoco di Eudosia, che infuriata, e freneticante a questi rapporti, commosse Cesare a risentirsi da douero contra il Prelato, e si sarebbono praticate le più crudeli violenze ancora sanguinarie nella di lui sagrata persona, se il timore del Popolo, che gli era sommamente beneuolo non hauesse rattenuto co' riflessi prudenziali il trabocchevole precipizio dell'indegnazione de' Dominanti. Si appigliarono pertanto ad vn'altra più soaue vendetta, la quale fù di cacciarlo in esilio. Era stato in quei giorni chiamato alla Corte Teofilo Patriarca di Alessandria per giustificarsi di certa impostura, e vi comparue colla comitiua di quaranta Vescoui, onde per guadagnare il suo voto, e de' seguaci, Augusta, e le ree femmine della sua casa si diedero a proteggerlo, e quindi da reo, ch'era, fatto Giudice, e Presidente per ordine Imperiale, fù costituito Capo d'vn Concilio da celebrarsi per l' eiezzione del Grisostomo. Si adunò questo di trentasei Vescoui in vn subborgo di Costantinopoli, detto Quercia, in vicinanza di Calcedonia, oue ora si spaziano i Giardini di Scutari degli Ottomani. Alzauasi allora nell'istesso luogo vn'magnifico Tempio all'onore de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che fù il luogo dell' Adunanza. In tanto il Grisostomo era intorniato nella sua Casa Vescouale da buon numero di Vescoui, forse di quaranta, alla Congrega de' quali fù dato il nome di Concilio luttuoso, ò sia piangente la disgrazia del loro Prelato, i quali preuedendo, che il Conciliabolo, come non haueua altro motiuo, che il voler de' Sourani, così non hauerebbe altro fine, che di eseguirlo; già lo consideravano per condennato, & amaramente piangendo, gli baciauano il Capo, le Vesti, e le Mani, & egli con animo sereno, con sembiante tranquillo diceua, che l' esilio, oue procurauano di cacciarlo, non poteua allontanarlo dall'Imperio dell'Altissimo, di cui egli era seruente, perche del Signore era tutta la terra, precisamente dicendo, *Domini est terra, & plenitudo eius; e che il morire per lui era gloria*, e per qualsiuoglia strazio, che gli hauessero decretato contro, non gli mancaua il conforto, ed il Collega d'inuitta sofferenza nella Chiesa, nella quale haueasi l'esempio fin de gli scorticati viui, de gli arrouentiti sù le graticole, de' calpestati, e diuorati dalle fiere.

Primo Concilio contra di lui.

Sozom. lib. 8. c. 16. 17.

Socrat. l. 6. cap. 14.

Cõcilio luttuoso quale.

ANNO 403

Intanto procedè il Conciliabolo a citarlo, con mandarli trè Vescoui a tale effetto, acciochè comparisse; ma egli allegando l'incompetenza del Foro, e la sospizione di trè Giudici, Acacio, Seueriano, ed Antioco Vescoui suoi nemici benche quattro volte si replicassero le chiamate, sdegnò di comparire, appellandosi ad vn Concilio leggittimo, e Generale. I Vescoui, ch'erano seco, inuiarono all'Imperatore trè loro Deputati con vna lettera sensata, ammonendolo d'astenersi dal por mano nella Chiesa. Non comparendo dunque il Santo nel Conciliabolo, furono proposte le Cause della sua supposta Reità, cioè di hauere ammesse alla Comunione persone non digiune, di hauer riceuuti i Monaci Origenisti, e di hauer accettate in camera donne sospette. E come che la colpa vera era l'indegnazione della Corte, ancorche si riconoscessero per calunnie, non si ricercarono proue, essendo la principale giustificatissima.

Citazione del Santo, sua risposta.

Colpe opposteli.

S. Io: Chrys. Hom. de sua expulsione, tom. 5.

3

Fù dunque il Grisostomo deposto dalla sua Sedia di Costantinopoli, e fattane relazione àd Augusto, fù imposto a certo Conte, direttore de' Pretoriani, che lo conducesse fuori della Città, e sì come il timore del Popolo, amantissimo di Giouanni haueua suggerito di far la Conuenticola fuori delle mura, così temeuasi ancora di tumulto nell'eseguirsene la sentenza. Fù pertanto bene cautelato il tutto, e perciò condotto di notte alla Naue, fù portato nella contigua Prouincia della Bitinia, ma la stessa notte oltre il tumulto Popolare, che da per tutto vdiuasi dolente, e minaccioso, sopraueune vn'orribile scuotimento di Tremoto, che impaurì tutta la Corte, e come la Coscienza degli Augusti era la colpeuole, così fù la più tremolosa; e riferendo il disastro all'Ingiustizia della condannazione di Giouanni, fù richiamato per ordine di Cesare, correndogli incontro tutto il Popolo con faccelle accese; & acclamandolo con ogni più viua dimostrazione di giubilo, e seruito dalla comitiua di quaranta Vescoui, fù condotto alla sua Chiesa, assistito ancora per maggior decoro da vno de' Segretarij di Corte.

Sẽtenza cõtra di lui.

Ex Fin. t. 1. Conc.

Suo ritorno in Città.

4

Pareua, che qui fossero terminate le agitazioni del Santo, quando permise Iddio, che ne incontrasse delle altre per l'istessa via, per la quale lo haueua sublimato, cioè per l'eloquenza, e per la Carica Pastorale. Eudosia gonfia dell'orgoglio connaturale al suo sesso, & inanita quanto le permetteua la debolezza, che seguestraua il marito dagli affari importanti, e l'Autorità, che essa vsurpaua a dirigerli, volle farsi dirizzare vna statua di Argento sopra vna colonna di Porfido innanzi la Chiesa, celebrandouisi auanti i Giuochi Popolari. Parue al Grisostomo di vedersi rauuiuata in questa erezione l'immagine dell'Idolatria già abbattuta

Nuoua cagione di odio colla Corte per la Statua d'Augusta.

ANNO 403

Socrat. lib. 6. cap. 16. Sozom. lib. 8. cap. 20.

tuta dagli splendori della Croce, tanto più che l'istessa statua di Augusta fù dianzi portata a torno in processione, & inchinata appunto come vn'Idolo della Gentilità. Si tenne per tanto obligato dallo stimolo del proprio zelo a declamare in Pergamo contra tale insolenza, con quel feruente fauellare, che gli era proprio, e per impulso di cuore, e per franchezza di purgatissima lingua. Hauuta questa notizia Eudosia, montò in tal furore, che chiamò incontanente alla Reggia tutti i Vescoui vicini, e particolarmente il Patriarca Alessandrino Teofilo, ingiungendo loro di adunarsi a Concilio, e deporre Giouanni dalla sua Sede, affinche ella non fosse astretta dalla passione propria a farlo deporre dal numero de' Viuenti. Teofilo non volle venirui, ma prouidde in suo luogo di Operai la sdegnata Reggente, inuiandole trè Vescoui, che seco recarono il modo di armare il di lei furore, mediante vn Canone, che essi esibirono del Concilio Antiocheno, recitato da noi a suo luogo, nel quale si dispone, che vn Prelato deposto anco ingiustamente dal Concilio, e ritornando alla Chiesa propria, ne sia di bel nuouo irremissibilmente discacciato. Parue a' Persecutori del Grisostomo, frà quali teneuano il primo luogo Acacio, Antioco, e Seueriano Vescoui, che senza interuento di altra deliberazione Conciliare si potesse discacciare, in vigore del sudetto Canone, e conuenuti tutti i Vescoui al numero di sopra quaranta nell'istesso Palazzo Imperiale, parlò a fauore di lui Elpidio Vescouo di Laodicea, huomo di Santità, e di Dottrina, allegando il Canone essere stato promulgato in Antiochia dagli Ariani, e tale essere chi lo ammetteua, & eseguiua. Ciò non ostante nell'istessa solennità Pasquale dell'Anno quattrocentoquattro fù per ordine di Palazzo fatto intendere a Giouanni di partirsene. Ma il tumulto del Popolo sdegnato, le lagrime del Clero, l'orrore di esecuzione si empia, andauano raffreddando i Ministri, finche comparue vna Legazione del sudetto Patriarca d'Alessandria con vna lettera, nella quale (diceua esso) supplendo a' debiti della Giustizia, ancorche lontano, auuisaua hauer lui formalmente deposto Giouanni, nè esserui vopo di altro decreto. Contuttociò tanto camminaua irrisoluto il Principe, quando Antioco, e Cirino lo stimolarono a fare esseguire la sentenza, pigliando sopra di loro appunto, come gli Ebrei, la condanna dell' Innocente Pastore, perloche violentato in fine formalmente, frà gli amplessi, e baci de' suoi cari Vescoui, e Clero, e Popolo, si partì Giouanni, accompagnato da' Soldati, per esser condotto in vn deplorabile Esilio, rilegato nell'infelicità di Cucuso, hauendo per l'auanti appellato al Sommo Pontefice delle notorie ingiustizie, e iniquità de' Conciliaboli della Quercia, e di Costantinopoli.

Secondo Concilio contra il Santo.

Ex d. Dial. Palady.

Nuouo esilio decretato.

Esecuzione dell'Esilio.

Appellazione al Papa.

Vditi dal Santo Papa tali ragguagli, accettò l'appellazione, e susseguentemente raunò l' Anno appresso quattrocentocinque in Roma vn Concilio, nel quale si deliberò d'implorare per mezzo d'Onorio Imperatore d'Occidente l'Adunanza d'vn Generale Concilio in Tessalonica; ma ricercarsi prima d'ogn'altra cosa, che il Grisostomo fosse reintegrato alla sua Chiesa, decretandosi frà tanto le Lettere Comunicatorie con lui, durante il suo Esilio, a tutti i Vescoui d'Italia, *cassandosi, & annullandosi gli Atti de gli scritti due Sinodi*. In questo termine scrisse Onorio al fratello Arcadio a fauore del Grisostomo, conoscendosi non basteuole il decreto del Concilio Romano per reintegrarlo, quando non si togliesse la cagione, che lo haueua condennato, cioè l'indignazione di Arcadio; ma come questi non haueua altri sentimenti, che quelli della moglie, & essa, che quelli di Furia imperuersata, proprij alla debolezza del sesso femminile, quando si crede oltraggiato, e si sente assistito dalla potenza, nulla operarono gli Vfizij a prò del Grisostomo, la Virtù del quale conuertendo l'orridezza dell'Esilio di Cucuso in Teatro di opere eccelse, soccorreua a' Poueri, conuertiua gli Eretici, ammoniua i Peccatori, & esibendo sè stesso viuo esemplare di pazienza, di vmiltà, e di ogni Cristiana virtù, eccitaua i vicini Popoli al seruizio di Dio, e godeua nella tranquillità della sua buona coscienza quella pace, di che è incapace frà le calme d'ogni terreno riposo la coscienza rea. Sopraviue l'immagine di questo bell'Animo nel raro opuscolo lasciato alla Posterità dall'istesso Grisostomo, intitolato: *Che niun si offende, ò perturba, se non da sè stesso*. Hauendo in tal forma illustrato l'infelicità del luogo di Cucuso, come Carmelo di Santità, e fattolo celebre, come Liceo d'ogni più culta Accademia. Mà nè pur contenti i Satelliti della Dominazione Tiranna di affliggere il Santo Prelato nel luogo sudetto, pensarono di straziarlo con altro trasporto, e così morì in Petiunte, oppresso da' disagi dell'Esilio, e del Viaggio. Gran Patriarca in vero, chiaro per tante doti di animo egregio, e di lingua faconda, che fino la memorabile sua persecuzione suscitata per oscurarlo, lo rende più chiaro, e Glorioso alla memoria de' Posteri.

ANNO 403

Ex Palladio in Apolog. & in Dial. cap. 12.

Decreto del Concilio Romano.

Chrysost. Nemo laeditur nisi à seipso.

Morte del Santo.

Dal recitato Decreto del Pontefice Innocenzo estrae lo sdegnato, e moderno Francese nuouo argomento per sostenere il suo assunto della Soggezzione del Papa al Concilio, allegando, che Innocenzo con rimettere la Causa à Sinodo più pieno, anche cassando, ed annullando gli atti, fattisi contro il Grisostomo ne' due di Oriente confessasse la propria Impotenza di sua bocca. Sono sì note le scienze, che adornauano l'animo dello stesso Scrittore, che se bene non era egli professore delle Leggi Ciuili, haueua però tanto lume dall'altre parti della Morale, che par marauiglia, che non li fosse nota vna Conclusione Legale, cioè, che data l'autorità

Memburgh. de Stabilim. Eccles. Rom. ca. 19. f. 118. edit. Paris.

ANNO 404

rità di cassare, ed annullare vna Sentenza in vn Giudice, e di commetter la Causa ad vn'altro, ne segue, che haverà esso la facoltà di giudicarla come dicono ex integro per sè medesimo, ò di scaricarsene, sostituendo colle sue facoltà altri Giudici delegati alla cognizione. E' senso questo de' Legislatori, e de' Dottori tutti nella Legge more maiorum, de Iurisdictione omnium Iudicum, nella Legge terza dell' Vfizio del Preside, nella Legge Iudex, ed in tutto il Titolo del Codice, Si à non competente Iudice. Onde se Innocenzo (come dice Palladio, e rapporta l'Autore sdegnato) circoscrisse gli Atti fatti in Oriente, come nulli, ed ingiusti; qual Giurista vorrà esser sì fallace nella sua scuola, d' infingersi lo stesso Giudice supremo annullante, per inferiore al primo Giudice aggrauante, e stimare, che possente a conoscere la nullità della prima Sentenza, non sia poi tale rispetto al proseguimento dell' istessa Causa? Che anzi è questa la parte più nobile, e più sourana della Giudicatura, di conoscere gli eccessi della Giurisdizzione de' Giudici, che frà noi ora dicesi Segnatura di Giustizia, Tribunale, che non tiene aperto, che il solo Sourano. Che se poi Innocenzo volle commettere la Causa ad altro Concilio maggiore (asserendolo lo scritto Palladio) che in altra maniera non potea aiutarlo, procedè, ò da non voler egli trasferirsi in Oriente, doue douean pigliarsi le Informazioni sopra i Capi esposti, ò per non abbassarsi a praticare Giudizij per sè stesso, ò per la regola della Prudenziale, che anteponendo il perseguitato Grisostomo per odioso alla Corte Imperiale, era più ageuole far comprendere alla medesima l'ingiustizia della persecuzione col voto di più teste del Concilio, al qual' effetto dicemmo, che interpose il fauore dell' Imperator Onorio con Arcadio, essendo per altro vna delle forme della Monarchia Ecclesiastica quella di rimetter gli affari più duri a consulta degli Ottimati, e per saluar dagl' impegni il Capo, e per più ageuole spedizione de' negozij. Quanto poi lo Scrittore interpreti bene le parole della Lettera, colla quale Innocenzo ragguagliaua il Clero di Costantinopoli di questa sua determinazione; eccole precise: *Quodremedium hisce afferemus? necessaria erit Synodalis cognitio*. Ed il Francese: *Sarà assolutamente necessario terminar questo grand' affare con vn Giudizio Sourano.* Dal che si vede, che hauendo egli in capo il Concilio per sourano al Papa, chiama Sourano l' Atto Conciliare, il che suole accadere a quei, che si sognano le cose, che vorrebbero.

CONCILIO DI TOLEMAIDE

Che la Chiesa può Scomunicare i Giusdicenti Laici, anche per le crudeltà contro i Secolari. *ANNO* 411.

Reggeua a nome dell'Imperio Orientale la Prouincia di Pentapoli nell'Egitto vn tale Andronico, che scelerato per sè medesimo, erasi ancora dato in potere di vn suo fauorito per nome Thoante. Questi per munger l'oro dal Vassallaggio, eccitò il Padrone alle maggiori crudeltà. Furono perciò inuentate nuoue forme, ò stromenti da tormentare i supposti rei, aperta l'vdienza alle querele occulte, schierate le spie per ogni luogo, ed apparecchiate in ogni passo le machine del Fisco, per più ageuole saccheggiamento delle sostanze de' Soggetti. Le quali opere sendo il vero contrasegno della Tirannia, i miseri Vassalli raccomandauansi alla Chiesa per l'interposizione della di lei pietà al conseguimento di qualche addolcimento in tanta acerbità del Tribunale. Ma Andronico per non hauer gli Ecclesiastici Intercessori, se li fè inimici, e parlando sinistramente e di loro, e della Chiesa, li prouocò a tal risentimento, che Sinesio Vescouo di Tolemaide chiamò i Colleghi ad vn Sinodo nella stessa sua Città, posta nella Palestina, ò Fenicia, sul Mare Mediterraneo, sotto la Metropolitana di Tiro, detta ora S. Gio: di Acri. Iui congregati i Vescoui l'Anno quattrocentundici, decimo del Pontefice Innocenzo Primo, riconosciute le ree maniere del Gouerno di Andronico, fù per vniforme sentenza, stesa con orribili forme, imprecatrici dell' Ira Diuina, scomunicato insieme col Ministro Thoante, benche il primo atterrito da tanto scoppio, e dalla propria Coscienza offesa, si rauuedesse, accolto da' Padri, ma con quello stesso rigore di Penitenza, che statuiuasi a' caduti nell' Idolatria, ò a gl' infetti di errori ereticali, pareggiando così la colpa di violare la Sagrosanta Giustizia in oppressione de' Poueri, all' esecrabil reato di vacillar nella Fede.

Ex Epist. Spond. Ann. 411. n. 11.

CON-

CONCILIO DI MILLEVI IL SECONDO

Della Condannazione dell' Eresia di Pelagio, negante la Diuina Grazia, e di Riformazione, e Foro. *ANNO 416.*

Vi sono inseriti trè Concilij.
- Africano, ò di Cartagine contro Celestio. *ANNO* 411
- Di Diospoli contro Pelagio. *ANNO* 415
- Altro Africano contro i medesimi Eretici. *ANNO* 414

SOMMARIO.

1 *Orribile stato dell' Imperio Temporale, souuertito da' Goti, e da varij Tiranni.*
2 *Qualità, ed Eresia di Pelagio, e Celestio.*
3 *Concilio di Cartagine contra Celestio.*
4 *Concilio di Diospoli contra Pelagio, e di Africa.*
5 *Celebrazione del Concilio in Milleui; Qualità de' Padri.*
6 *Otto Canoni Dogmatici della Grazia Diuina contra Pelagio.*
7 *Due Canoni, vno del Matrimonio de' Laici, l'altro dello Spirituale delle Sagre Vergini.*
8 *Canoni della Riformazione.*
9 *Canoni intorno al Foro.*

1 FVrono i primi anni del quinto secolo di nostra salute, teatro di grauissimi sconuoglimenti nell' Imperio, e nella Chiesa, perturbata essa pure nel Reggimento del Santo Pontefice Innocenzio Primo dall' Eresia Pelagiana. Noi siamo ora in punto di vederla condennata in molti Sagri Consessi, ma sarà vopo prima di accingerci a fauellare delle cose spirituali, dare vn breuissimo sguardo alle temporali. Queste furono già partite a dirigersi da due Dominanti, Arcadio in Oriente, Onorio in Occidente. Arcadio reggendo con tenera mano il suo Imperio, potè nondimeno superare franco la Congiura di Gaina, Capitano de' Goti, che per istigazione di Stilicone parimente dell' istessa gente, era ito colà per cospirarli contra la Vita, & il Regno; e quindi soggiogato in Tracia, lasciò, che Arcadio spirasse pacifico l'Anno quattrocentotto, nel quale mancò di morte naturale. Principe affatto inetto a far nulla, e perciò morì senza hauer fatto nulla di buono, schiauo de' voleri della moglie, corruppe il buono, ed il pacifico della sua inclinazione co' rei sensi del di lei orgoglio, onde riconoscendosi per non suo parto il male, che fece, lasciò incerti gli huomini di ciò, che sapesse fare. Ordinò Tutore del suo figliuolo Teodosio Isdegerde Rè di Persia, che surrogò in suo luogo Antioco, famoso letterato di quei tempi. In Occidente scorse l' inondazione de' Goti, condotti da Radagriso allo sterminio d'Italia; ma repressi in Toscana, non giunse a sommergere, come meditauasi, Roma nel sangue. Succedè questo più ageuolmente ad Alarico Rè degl' istessi Goti, il quale fauorito da Stilicone per via della Grecia, e dell' Illirico, sommessa con floridissimo corso di vittorie l'Italia, occupò Roma l'Anno quattrocentodieci, indi le Gallie, e le Spagne per mezzo de' Vandali, e Sueui suoi confederati. Era Alarico attinente di Onorio Imperatore, come marito di Serena, figliuola d'vn fratello di Teodosio, e perciò fatti seco proietti di pace, egli li ricusò, onde assalita Roma l'espugnò, e saccheggiò, passando poi in Calabria per assaltar la Sicilia, & in Reggio venne a mancar di vita, lasciando il Principato de' Goti a Taulfo, che mantenne in fiore il nome della sua Nazione, con altri fatti memorabili. Difformato l'Imperio di Onorio con sì lagrimeuoli auuenimenti, altri ancora più graui ne cagionò la sua natura benigna, pia, quieta, & oziosa, fino all' esecrabile pigrizia di posarsi più tosto come in letargo, che come in sonno allo strepito delle publiche contingenze; e quindi pigliarono animo molti Tiranni di occuparli gli Stati, sorgendo nelle Gallie Costantino, che di vile Soldato fù acclamato Imperatore. Così Giouino, e Sebastiano fratelli, vinti poscia da Taulfo. In Africa Eracliano, che vi era Conte, alzatosi parimente contra l'Imperio con vn' Armata di settecento Naui, assaltò l'Italia, disfatto poi appresso Otricoli da Marino, altro Conte più fedele, e fortunato di lui.

Diuisione dell' Impero. — *Ex Prosper. Marcell. & Zosim. 5. & 6.* — *Morte, e qualita di Arcadio Imperatore.* — *Incursione de' Goti.* — *Socr. l. 7. cap. 26 & lib. 6. cap. 11.* — *Zosim. lib. 5.* — *Marcellin. in Chron.* — *Qualità di Onorio Imperatore.* — *Sue sciagure.* — *Zosim. lib. 6.* — *Ex Olimp. Idatio, Marcellino, Prospero.* — *Oros. 7. cap. 42.*

2 Quest' aspetto tanto lagrimeuole del corpo Ciuile della Republica confusa, era l'immagine del perturbamento ancora della Chiesa, contra la quale surse con nouità di perniciosa dottrina Pelagio. Nacque costui in Scozia, Isola dell' Oceano Britannico, e passato in Palestina, vi professò vita Monastica, l'ozio della quale fomentando la praua inclinazione al male, non potendolo fare per mancanza di forze, e per inezzia, lo tentò per ingegno colle nouità. Si diè pertanto a sentir diuersamente da quel, che insegnaua la Chiesa intorno alla Diuina Grazia, gli aiuti della quale mettendo superflui, e costituendo l' huomo indipendente da Dio, per volerlo libero d'arbitrio, lo sottraeua dalla suggezzione del medesimo, e per farlo di sua ragio-

Qualità dell' Eresiarca Pelagio. — *S. Aug. her. 88. & Epist. 106. & lib. de Pecc. Orig. cap. 3.* — *Errori di Pelagio.*

ANNO 416

ragione, lo costituiua, se non fuori della Souranità dell'Altissimo, al certo non bisognoso del suo speciale aiuto per saluarsi. Diceua dunque non darsi la Diuina Grazia, non esseruene vopo, supplire ad essa la Legge data da Dio, la Dottrina predicata dalla Chiesa, e gli esempij del Saluatore. L'Arbitrio nostro essere vna incircoscritta, & illimitata potenza, che per sè stessa mouesi, oue più gli aggradisse, & vna naue, per cagione d'esempio, non bisognosa per muouersi al porto dell'eterna salute di quell' Aura propizia, che si dice Aiuto, Fauore, e Grazia Diuina. In oltre professaua, che Adamo ancora senza peccato sarebbe stato mortale, diminuendo così la qualità della colpa. Non hauer nociuto a' Posteri col suo fallo, nè darsi perciò Peccato Originale, ed essere superfluo il Battesimo per cancellarlo. Tutti i meriti esser nostri proprij, come acquisti del nostro volere; nulla douer noi riconoscer da Dio, l'aiuto di cui, posto che ci bisognasse, rimaneua legato al nostro arbitrio. Oltre a questi errori intorno alla Diuina Grazia, insegnaua, che i Ricchi non poteuan saluarsi, senza abbandonare le proprie sostanze; ogni picciolo peccato farci perdere la Giustizia, e di questa ogni vno esserne sicuro, e però poter sapere da sè stesso s'era destinato alla salute, ò perdizione, & in fine detestaua l'orazione, allegando essere inutile, e superflua tanto per sè, quanto per altri. Appena fù aperta la scuola di queste fallacie, che comparirono seguaci di Pelagio moltissimi ad ascoltarlo come Maestro, & a sostenerlo come veridico. Il più celebre frà questi fu Celestio, che fattosi Professore dell'istessa dottrina Pelagiana, la portò in Africa, e vi si diede a disseminarla, perloche concitato rumore frà Cattolici per la nouità de' dogmi, si concitarono ancora i Prelati, il Clero, & vna parte de' Popoli.

Qualità di Celestio.

Gabr. Prat. in Verb. Celestius, in Elencho.

3 Fù pertanto accusato Celestio da Paolino Diacono della Chiesa di Cartagine innanzi Aurelio Primate dell'Africa, e perciò chiamato a dir sua discolpa nel Sinodo, & Vdienza Vescouale l'Anno quattrocentododici, vi comparue personalmente. Fù permesso a Paolino accusatore d'interrogarlo, se negaua di hauer detto, che il Peccato Originale non si contraeua da' Discendenti d'Adamo. Rispose, tenere tutto ciò appunto per vero, come hauea appreso da Ruffino in Roma, nel tempo del Pontificato di Damaso, & hauerlo poi inteso confermare nella scuola di Pelagio, e crederli di non essere in errore in vn'Articolo di Dottrina professato, ed insegnato da due huomini celebri per ingegno, e per bontà frà l'ordine monacale. Fù questo Ruffino in Roma, nel tempo, che vi dimoraua San Girolamo, che mai volse deferirli vn punto di quel credito, che gli haueuano gli altri, e si rinuenne da questa deposizione di Celestio, che non si abbagliaua il Santo, ma ben altamente chi lo stimaua Cattolico. Restò susseguentemente dall'Adunanza del Clero di Cartagine condennato Celestio come Eretico, & ancora lo stesso Ruffino, ma per declinare

Ex Bar. ann. 412. n. 20.

Atti Giudiziali contra Celestio.

Condanna di Celestio, come Pelagiano.

dal rigore di tale sentenza, Celestio interpose l'Appellazione al Sommo Pontefice Innocenzo, benche poi non curasse di proseguirla.

4 Ma in Oriente, oue Pelagio haueua dato principio alla disseminazione de' suoi errori, si concitarono i Vescoui Cattolici a deprimerli, & a perseguitarne l'Autore, il quale fù accusato come Eresiarca da due Prelati di Francia, Eros Vescouo di Arles, e da Lazzaro Vescouo di Aix, perloche si adunarono essi l'Anno quattrocentoquindici nella Città di Diospoli, detta anco Lidda, ò sia l'antica Rama, posta nella Palestina, in vicinanza di Gerusalemme, al numero di quattordici, ma tutti huomini graui, e dotti. Teneua fra essi il primo luogo Porfirio Vescouo di Gaza, Zebeno Vescouo di Euteropoli, Giouanni Vescouo di Gerusalemme, sotto la Presidenza di Eulogio Vescouo, e Primate di Cesarea. Fù citato a comparire Pelagio, e costituito sopra le accuse sentitesi contra di lui intorno alla dottrina, confessò di hauerui tenuti, & insegnati per veri dodici Articoli, riferiti da noi nelle sudette sue Eresie, & esser pronto a ritrattarle allora, che il Giudizio Venerabile de' Padri lo auuertiua, e glie li dimostraua per falsi; e se bene faceua egli ciò per puro infingimento, & Ippocrisia, nondimeno ad alta voce abiurò tutte dodeci l'Eresie, specialmente recitate alla presenza de' Padri, che l'assoluettero dalle Censure incorse, restituendolo alla Comunione de' Fedeli. Vero è, che questa ritrattazione, & assoluzione di Pelagio, meglio conosciuta dal Pontefice Innocenzo per quella, che era, e non per quella, che parue al Concilio, ricusò di approuarla, e diè spazio agl'istessi Padri di rauuisarla per rea; attesoche non essendo interuenuti al Congresso Eros, e Lazzaro Vescoui Francesi, che ottimamente conosceuano le frodi dell'Eresiarca, gli riuscì d'ingannare i Prelati, e si diede dopò ad insegnare, che la Grazia Diuina non era superflua, ma vtile, sottoponendola però all'Arbitrio vmano, e perciò dando vna storta interpretazione alla sua prima sentenza, mostrò di hauerla riformata nel Sinodo, ma di non hauer cambiati i sensi suoi, ritenendoli ancora tinti di errore Eretica le. Conuenne dunque per integrità della Dottrina Cattolica procedere a nuoua condannazione dell'istesso Pelagio, come seguì primo in Africa, mediante l'Adunanza di sessantasette Vescoui l'Anno quattrocentosedici, la quale decretò, che fossero Rei, & Eretici Pelagio, e Celestio, & insieme ereticale la loro Dottrina. Dispacciarono poscia la Lettera Sinodale al Sommo Pontefice Innocenzo, il quale riconobbe la Giustizia di detto Concilio, coll'approuazione del suo Sourano Giudizio, proferito in vna sua celebre Costituzione, dirizzata allo stesso Concilio di sessantasette Vescoui in Cartagine.

Concilio di Diospoli contra Pelagio.

S. Aug. lib. 1. cont. Iulian. c. 5. Idem de peccat. Orogin. c. 11. & Epist. 106. & Paulinum.

Costituto di Pelagio, sue risposte di abiura dell'eresia.

Nuoui errori di Pelagio.

Ex Ep. Syn. Mileuit. per Labbè tom. 2. Conc. f. 1545.

Concilio di Africa contra lo stesso.

Ex Labbè d. t. fol. 1533.

5 Ma rauuisandosi sempre più pernicioso il malore dell'Eresia Pelagiana, i Vescoui Africani pigliarono partito di render più solenne il Giudizio della di lei condannazione, e perciò con-

ANNO 416

conuennero in gran numero l'Anno quattrocentosedici, d'Innocenzo Papa il quattordicesimo, d'Onorio Imperatore il ventunesimo, e del Giouane Teodosio l'ottauo nella Città di Milleui, dentro la Prouincia della Numidia, ò sia ora Reame d'Algieri. V'interuennero sopra tutti cinque Vescoui di altissima qualità, per Santità, e Dottrina, e frà questi vno, cioè Sant'Agostino, di altissimo pregio per ogni Eroica virtù, verso il quale sarà sempre scarsa la lode, inferiore l'ossequio, che gli deferiranno i Cattolici, quando supera ogni credere il profitto, che riceuono dalle eccelse sue opere. Furono gli altri quattro Aurelio Vescouo di Cartagine, Alipio Vescouo di Tagaste, Restituto, e Cresconio. Oltre alla qualità, e numero de' Padri, concorse a qualificare il Concilio l'interuento di Anselmo, Legato Pontefìcio, & indi per costituirlo possente soprauenne la Confermazione Apostolica, segnata in appresso dopò che Innocenzio hebbe riconosciuta la purità della Cattolica Dottrina, che mantennero i Padri co' Canoni, che vi promulgarono. Raunati dunque verso il fine di Agosto dell'Anno predetto nella Sagrestia della Basilica, ò sia Chiesa maggiore di Milleui, in primo luogo parlò Aurelio Primate dell'Africa a tutto il Sagro Consesso per aprimento del Sinodo, esprimendosi: Che sì come la Sagrosanta Chiesa, Sposa dilettissima del Signore haueua vn sol Corpo, e questo le sue membra proporzionate, così per non renderla mostro deforme, conueniua dirsi hauer ancora vn sol Capo. A tale effetto hauere Iddio assistito, & inspirato a tutti quei Padri di conuenire in quel Sagro luogo, eccitati dall'Amore, e Carità fraterna, come membri di vn corpo: e sì come sarebbe sconcio, che vna delle potenze dell'huomo ripugnasse alla direzzione della mente; così sperar lui, che la Carità fosse per vnire tutti i voleri in vno, ad effetto di palesare, che volontariamente eran venuti, e soauemente eran tutti stati accolti. Douer cadere i riflessi di primo tratto sopra la materia della Fede, contra la quale Pelagio haueua empiamente suscitate quistioni, e sconuolto l'ordine dell'antica Credenza. Animar tutti ad astergere quelle macchie, che esso haueua impresse nella purità del credere: necessario susseguentemente, oltra questo, prima di separarsi, di dare ancora qualche aggiustamento al desiderato metro della Disciplina Ecclesiastica. Assentirono, & applaudirono i Padri al fauellar del Primate, e colla promulgazione di ventisette Canoni definirono ciò, che si douesse credere intorno alla Grazia Diuina, per estirpazione dell'Eresia di Pelagio. Stabilirono in secondo luogo la correzzione degli abusi, In terzo la decente amministrazione de' due Sagramenti, ed in vltimo le regole per la materia del Foro giudiziale.

Concilio di Milleui più solenne.

Ex Bavio t. 3. Concil.

Qualità, e numero de' Padri.

Atti del Sinodo.

Discorso del Primate.

6 Incominciarono pertanto a detestare co' primi Canoni l'enormità Pelagiana, prescriuendo. [a] *Non esser altrimente morto Adamo primo Padre de' Viuenti per quella indispensabil Legge, che ora fà cader noi tutti al sepolcro, mà per la colpa del suo peccato,* (immune dal quale potea non morire, come sentono le scuole) *del qual peccato inuestiti i Posteri, inuolontarij Eredi di lui, muoiono non per necessità di natura, mà per necessità di pena, contratta col nascimento, e discendenza del Peccatore;* [b] *& affine di non comunicare l'infelicità di questa condizione del Corpo all'Anima, priuandola della Gloria, per cui è creata; Hauere il Signore istituito il Battesimo, per effetto del quale si cancella il Peccato Originale, si restituisce la Grazia, e si dona la remissione ancora dell'attuale, se sul Capo degli adulti colpeuoli le sagre acque si spargono, lauandosi, e purgandosi colla regenerazione quella macchia, che per generazione si era contratta.* [c] *Infondersi susseguentemente la Grazia Diuina nell'Anima battezzata, la quale non è sì scarsa di effetto, che solamente abolisca i trascorsi, ma di più conferisce vn dono, & aiuto da resistere alle susseguenti tentazioni, e da cautelarsi da nuoue colpe.* [d] *Nè meno ristringersi l'istessa Grazia a riuelarci la via della salute, la condizione de' Commandamenti di Dio solamente; ma di più inspirarci i mezzi, la scienza, il potere, l'amore, e cognizione di ciò, che dobbiamo seguire, ò fuggire per nostra salutezza.* [e] *Donarci essa non la facilità di adempire i Precetti Diuini in tal forma, che ancora senza l'aiuto di lei gli adempiressimo, se bene con più stento; ma esibirci l'intero aiuto per adempimento della Legge.* [f] *Condennarsi per empia temerità quella, che a tale insolente fà dire di essere senza peccato, non potendosi mai la fragilità della nostra creta temperare così costante, che frà maneggi del Senso, del Demonio, del Mondo non si scrosti, ancorche non si franga.* [g] *L'impeccabilità non esser prerogatiua degli huomini, ma di sostanze più eleuate. Hauere però l'infallibile Sapienza Incarnata nel nostro Diuino Redentore esattamente proueduto di freno a simile petulanza, ponendo in bocca a tutti i Fedeli nell'Orazione Domenicale i sensi da esprimersi per confessione della verità, nella quale si chiede a Dio la remissione de' nostri debiti, e come egli ingiunse di recitarla a' primi Discepoli, frà quali vi furono alcuni, che l'Innocenza degli huomini auuenire non potrà pareggiare nel candore; così douersi credere, che non vi puol esser viuente immune da tali debiti, per quanto mai senta alto della propria purità.* [h] *E se taluno presontuoso, colla bocca recitasse le sudette parole, per non mutilare l'Orazione Domenicale, e poi col cuore professasse essere superflue, douersi credere ingannato dalla propria temerità, maledetto, e scomunicato da' Padri, che parimente scomunicarono quelli, che a tenore dell'Eresia Pelagiana haucessero diuersamente dallo stabilito ne' sudetti Canoni tenuto, creduto, ed insegnato.*

Decreti di Fede.

a Can. 1.

Magister in 2. dist. 19.

b Can. 2. Rel. in cap. placuit, de consecr. distinct. 4.

c Can. 3. Rel. in cap. placuit, vt distinct. 4. de Consecr.

d Can. 4. Rel. in cap. Quisquis, distinct. 4. de Con.

e Can. 5. Rel. in cap. Placuit, vt distinct. 4. de Con.

f Can. 6.

g Can. 7.

h Can. 8.

7 Da gli Articoli di Fede i Padri passarono a considerare vn'apparenenza del Matrimonio, che

ANNO 416

che non regolato con seuero diuieto, introduceua frà Fedeli la Poligamia, ò sia pluralità delle mogli, ammessa per dispensa nella Legge Vecchia, non nella Nuoua. Accadeua, perche i Coniugi infastiditi del loro accoppiamento, si ripudiauano con varij pretesti, ed infingimenti, & indi ogni vno di loro passaua a nuoue Nozze, ò pure astenendosene la Donna, l'Huomo cambiaua risoluzione, e dopò sposata la seconda, tornaua a giacersi colla prima. [l] Giudicò il Sinodo così improprio questo trascorso alla Disciplina Ecclesiastica, anzi alla disposizione Euangelica: *Che proibendolo strettamente, implorò il braccio della Podestà Imperiale, affine di contenere col timor della pena temporale quei scelerati, nell'Anima de' quali la spirituale fosse inefficace.* A questo prouuedimento del Matrimonio Laicale se n'accoppiò vn' altro per lo Spirituale intorno alle Sagre Vergini, le quali, come per disposizione di altri Concilij non poteuano sagrarsi col Velo prima de' quaranta Anni, sù la riflessione di potersi dare il caso, che fosse valeuole ad impetrare dispensa. [l] *Si permise a' Vescoui di velarle sopra i venticinque, se cadesse dubbio di vederle rapite, ò di considerarle vicine a morte per graue infermità*, affine di non farle perdere la porzione di merito col Cielo, che potea loro deriuare da vn' atto di si perfetta Religione.

Decreto circa il Matrimonio.
l Can. 17. Rel. in cap. placuit, 17. q. 7.
l Can. 26.

9 La Riformazione poi si concepì da' Padri in questi sensi: [m] *Cagionare i disconci degli Eretici, e Pagani tal' orrore ne gli animi loro, che per estirparli imponeuano a' Legati del Concilio d' implorare il braccio della podestà secolare.* [n] *Le Preci, Orazioni, Messe, e Sagre Cerimonie, preordinate dal Concilio per promouere i Cherici, & i Vescoui, volersi illibate, e condennarsi chiunque temerariamente ne alterasse il tenore, le accorciasse, ò allungasse, benche con maggiore eleganza.* [o] *La polizia Sagra preseruare la Gerarchia Ecclesiastica dalla confusione, ò farui fiorire il buon ordine, e volersi perciò, che ogn' vno del Clero, ancorche Vescouo, stia contento del suo grado, ceda il luogo a' maggiori d' età, ò di preminenza, e che negli affari di momento gl' inferiori non operino senza il consiglio de' Superiori, massimamente de' Primati.* [p] *I Vescoui promossi alle Chiese facciansi spedire le Lettere, per testimonianza della loro assunzione, soscritte da quei Prelati, che li consecrarono, col tempo di quei Consoli, che reggeuano;* [q] *e che ascritto vn Cherico a seruir vna Chiesa, il Pastore di vn' altra non possa mai deuiarlo per tirarlo alla sua.* [r] *E chi trouasi già condennato da vn Vescouo, per tale sia reputato anche altroue, secondo, che i Canoni han definito.* [s] *Che i Cherici non possano viaggiare senza le Lettere Formate de' loro Vescoui.* [t] *Che ne' Concilij si eleggano trè Giudici, i quali per ogni Prouincia, come Sinodali, procedano alla cognizione di quelle Cause, che hauessero vopo di sollecito prouuedimento, non ammettendo l' agio di aspettare la Conuocazione de' Sinodi.*

m Can. 11.
Decreti di Riformazione.
n Can. 12.
o Can. 13.
p Can. 14.
q Can. 15.
r Can. 18. Rel. in cap. Vt quicumq; 11. q. 1.
s Can. 20.
t Can. 27.
Ex Caranza in Sum. Cõc. in Milen.

8 Quanto alle pertinenze del Foro, fù determinato: [a] *Che per le Cause comuni debbansi raunare Concilij Generali nell' Africa, ed ogni anno si aprano i Prouinciali per le Cause priuate da ciascheduno Metropolitano.* [b] *Che le spedizioni da faruisi, si segnino dal solo pugno del Presidente.* [c] *E douendosi i Cherici occupare al seruizio di Dio con totale staccamento dalle cose temporali, conoscersi, che gli scelerati vsurpauano le sostanze delle Chiese, come derelitte da difesa. Douersi perciò supplicare l' Imperatore, acciocbe deputasse dal numero de' suoi Curiali i Difenditori alle ragioni della Chiesa, ad effetto, che ne' Pretorij fossero vendicati dall' oppressione, e cauilli degli vsurpatori.* [d] *Proibirsi di chieder Giudici secolari nelle Cause Ecclesiastiche, ma potersi supplicare Cesare, acciocbe deputasse altri Vescoui a riueder le sentenze; ma non mai laici.* [e] *Nè pure ammettersi, che i Vescoui rapiscano le Anime a' Vescoui, e volersi in questo caso, che i Sinodi, ò in loro difetto i Primati conoscano ciò, che sia di ragione, dichiarandosi spoglio quello, che tal' vno anteriormente al Giudizio si vsurpasse con frode, ò conquistasse con forza.* [f] *Nel riceuersi gli Eretici, auuertirsi di dar loro adattata Penitenza, e quando supponessero di hauerla già hauuta da vn' altro Vescouo, ricercarsi di vederne la giustificazione.* [g] *Alla negligenza de' Prelati si supplisca da' Vescoui vicini; e se tal luogo vi fosse, che rimanesse incerto alla Diocesi di cui appartenesse, sia di chi lo guadagna, con migliorarui, ò introdurui la Disciplina Ecclesiastica; e se indi cadesse contesa, il Primate dia i Giudici, ò pure si facciano i Compromissarij, dal giudizio de' quali non sia poi lecito di richiamarsi. Se poscia la negligenza de' Vescoui cadesse nel non tener purgata la propria Città da Eretici, i vicini, hauutone notizia, suppliscano, prescriuendogli vn termine a far le sue parti, ouuero operando essi quel, che conoscono essenziale alla purità, e mantenimento della Fede Cattolica.* [h] In fine regolarono i Padri le Appellazioni, ingiungendo: *Che i Cherici aggrauati, le interponessero a' vicini Vescoui, e da questi al Concilio Africano, ouero al Primate, proibendo espressamente il portarsi le Appellazioni a' Giudici di là dal mare.* E' certo, che questo Canone arma le pretensioni di quelli, che non vogliono la Corte Papale Giudice delle Appellazioni sopra le Primazie delle Prouincie fuori d'Italia; ma oltre al difetto della Giurisdizione, che i Prelati di Africa non haueuano sopra le ragioni della Suprema Cattedra Apostolica, può ricauarsi la risposta dal riconoscersi questo Canone simile a quello del Concilio Sardicense, nel qual parimente si dispone, che i Cherici, e Preti inferiori non possano appellare fuori di Primazia, aggiungendouisi questa precisa riserua: *Saluo sempre il diritto del Romano Pontefice di riceuere gli Appelli de' Primati, Metropolitani, e Vescoui;* non hauendo, nè potendo il presente Canone, come di Sinodo particolare, derogare a quello del Sardicense, che fù Concilio Ecumenico, mentre ancora col silenzio lascia intatta l'acquistata

ANNO 416
Decreti del Foro.
a Can. 9.
b Can. 10.
c Can. 16.
d Can. 19.
e Can. 21. Rel. in cap. Placuit, vt 36. q. 8.
f Can. 23.
g Can. 24. Rel. in cap. placuit 9. 3.
h Can. 22. Rel. in cap. plac. 2. q. 6.
Canone delle Appellazioni trasmarine.

ANNO 416

stata ragione, e prerogatiua del Sommo Pontefice. Ma riesce più spedita la risposta, che può rinuenirsi dalle medesime parole del detto Canone vigesimosecondo, cioè d'intendersi tolta l'appellazione nelle Cause de' Cherici inferiori, i quali come numerosi erano forse più bisognosi di spedita, e non interrotta correzzione; e non de' Maggiori, e de' Vescoui, l'Appellazioni de' quali deferiuansi senza fallo dall' Africa alla Curia Papale, come attesta lo stesso Sant' Agostino nell' Epistola centosessantadue. Parteciparono in fine i Padri al Santo Pontefice Innocenzo le deliberazioni pigliate, mediante la Lettera Sinodale, che non estendeasi oltre a' racconti sudetti.

Ex Labbè to. 2. f. 1545. Quia te Dominantis etc.

ANNO 416

CONCILIO DI RAVENNA

Per la Scisma di Eulalio contro Bonifazio Papa. *ANNO 419.*

1

LA vacanza della Sedia Apostolica, riempiuta dopò la morte di Sant' Innocenzo da Zosimo Greco, passato prima di compire il biennio del Ponteficato da' trauagli di questa a' riposi dell' altra vita, cagionò graue perturbamento nella Chiesa, e l'Adunanza del Concilio di Rauenna. Imperoche dimorando nella stessa Città l'Imperatore Onorio, sosteneua in Roma le sue veci colla piena Podestà di Prefetto nel Pretorio Simmaco, che in questo incontro la impiegò tutta a souuertire la Chiesa, & a solleuare vna procella contra la Naue di Pietro. Ciò auuenne, mentre il dì venente alla mentouata morte di Zosimo, il Clero di comune consentimento assunse alla Dignità Papale Bonifazio, figliuolo di Giocondo Prete Romano di consumata esperienza, e perizia nelle Sagre Lettere; & vn' altra parte forse concitata dalla souerchia sollecitudine dell' istessa elezzione, che non diede loro il contentamento di cimentare per le vie Canoniche le loro pretese, separatasi dalla maggiore, elesse Eulalio Arcidiacono, sostenuto incontanente dal fauore di Simmaco, che ne dispacciò l'auuiso alla Corte, commorante in Rauenna, rappresentando essersi legittimamente assunto al Ponteficato Eulalio, e da pochi fazziosi dall' altra parte Bonifazio. Richiedersi pertanto dalla pietà di Cesare, e da' rispetti della pace del vassallaggio, che la potenza dell' Imperio facesse sponda al legittimo Pontefice Eulalio, colla depressione del falso Bonifazio. L'Imperatore come teneasi obligato a far mantenere l'elezzione Canonica, & a deprimere la spuria, si concitò contra Bonifazio, ingiungendo al Prefetto di forzare il Popolo ad abbandonarlo, & a riconoscere Eulalio. Simmaco, che altro non cercaua, se non l'arma del volere del Principe, in sostentamento della propria sentenza, fece intimare incontanente a Bonifazio le Lettere di Cesare, per vn' espresso di sua Casa, mentre già erasi ritirato fuori di Roma nella Basilica di San Paolo. L'Inuiato del Prefetto non solo non potè penetrare per parlare al Papa, ma dalla Turba del Popolo, che circondaua la Chiesa fù rigettato, anzi villanamente battuto, diportandosi intanto Eulalio da Pontefice colla Residenza, e Funzioni Papali nel Vaticano. In questo mentre il Clero spedì suoi Oratori ad Onorio, rappresentandoli la menzogna, che Simmaco haueua condotta per sostener la passione propria, con fauorir indegnamente Eulalio; la qualità, e dell' Elezzione Canonica di Bonifazio, e della Persona Pia, Dotta, e Santa; e per l'altra la forza, la frode, e l'ambizione di Simmaco; perloche si mosse ad ingiungere al Prefetto, che l'vno, e l'altro, cioè Bonifazio, ed Eulalio si sforzassero a comparire in Rauenna.

Scisma nata nell' Elezion. del Papa.

Ex Cod. Vati an.

Ex Bar. an. 418. n. 1. & seq.

Auuiso dato dal Prefetto alla Corte.

L'Imperatore aderisce all' Antipapa.

Ordine, che il Papa, e l'Antipapa vadino alla Corte.

2

Era allora questa Città molto florida nella Prouincia dell' Emilia, costrutta quasi che alle foci del Fiume Ronco, per poco tratto di terreno separata dall' acque dell' Adriatico, e per la qualità, e magnificenza de' suoi edifizij seruiua taluolta alla Residenza della Corte, che maestosamente, e comodamente albergaua nell' ampiezza del suo giro, e nell' vbertà del suo suolo. Ora non è ella per verità quella, che fù, ma è tanta per Nobiltà di Abitatori, per sontuosità di Tempij, e per preziose Reliquie dell' antica Grandezza, che ancora ritiene vn' immagine di quella, che fù, nell' essere la Capitale della Prouincia sudetta. Il Pio Cesare sentendo indispensabile l'vopo di prouuedere al disconcio, che auuiaua la Chiesa ad vna lagrimeuole Scisma, abbracciò l'istanza del Clero Romano; E per far conoscere la validità, ò nullità delle due elezzioni, non partendosi da' prescritti del diritto Canonico, si astenne dal proferir suo Giudizio in Causa sì graue, e priuilegiata; Mà raccolse in Rauenna vn Concilio di Vescoui vicini, ordinando, che si soprasedesse nell' ordine dato, che Bonifazio, ed Eulalio si rendessero presso di lui; ma che fermandosi in Roma, niuno si tenesse per Papa, fin che il Concilio hauesse determinato qual' era il legittimo, volendo, che vscissero ambedue dalle mura della Città, quando per anche vi dimorassero. Si adunarono pertanto i Vescoui in Rauenna, in alcuni de' quali ò mancaua la precisa informazione del fatto, ed in altri non mancaua l'aderenza, e passione verso il Prefetto Simmaco. Trà il douer sostenere l'Elezzione Canonica di Bonifazio, & il volere aderire alla illegittima di Eulalio, il Congresso fur se in tali, e sì strepitose discrepanze, che dopò alte contenzioni riconobbe Onorio, che non potea sperarsi sì sollecito il rimedio, come erasi figu-

Sito di Rauenna.

Concilio celebrato sopra detto affare.

Dispareri che vi nascono.

ANNO 419

figurato. Era allora nel mese di Febraio, e pareua improprio nel cuore del Verno di far muouere altri Vescoui, acciochè il numero aumentasse la potenza di vna delle due parti, dandole vigore di decidere; e sopraſtauano le Feste Pasquali, che obligauano i Pastori alla Residenza delle loro Chiese, perloche fù forzato a differire la celebrazione d'vn Sinodo più pieno al venente Maggio, ordinando intanto ad Achilleo Vescouo di Spoleto di passare a Roma per esercitarui le funzioni della Pasqua, non volendo, che Bonifazio si riconoscesse in questo mentre per Papa, come egli eseguì.

Sospensione fattane da Onorio.

3 Quì terminò il Concilio di Rauenna, senza hauer conchiuso nulla. E pigliando partito Augusto di render più celebre l'Adunanza per maggior decoro di discussione sì insigne; spedì a Paolino Vescouo di Nola, & a tutti i Vescoui di Campagna, ad Aurelio Primate di Africa, ad Agostino Vescouo di Bona, & a tutti i Prelati delle Gallie, affinche conuenissero in vn Generale Concilio per lo dì tredici di Giugno in Spoleto, Città posta nelle appartenenze spirituali della Primazia Romana, come

Nuouo Concilio intimato in Spoleto.

compresa entro l'ambito delle cento miglia. Ma nel tempo, che s'apprestauano le cose essenziali per quest' Adunanza, Eulalio Antipapa non potendo tener più a freno le proprie passioni, le quali l'arte imbriglia per poco tempo, e che per lungo poi scioglie la natura peruersa, intollerante di più dimore contra l'ordine Imperiale, da' subborghi, oue erasi ritirato, entrò in Roma, e cominciò co' suoi aderenti ad assumere la figura di Pontefice, perloche concitatosi il Popolo, che non lo voleua, fù suscitato tale tumulto, che il Prefetto Simmaco fù in grauissimo pericolo, e si vidde la Città in tale sconuoglimento, che potea recarla a rouina. Di che ragguagliato Onorio, chiaritosi dalle operazioni, qual'era l'indegno, ò il meriteuole Papa, ingiunse a Simmaco di scacciare da Roma Eulalio, e far rendere vbbidienza a Bonifazio, il quale dentro lo stesso primo Anno della sua Elezzione assunse il pacifico Reggimento della Chiesa Vniuersale, nel quale con lode, e gloria perseuerò poi susseguentemente lo spazio di presso a cinque Anni.

ANNO 419

CONCILIO DI CARTAGINE IL SESTO

Intorno a quattro punti controuersi col Papa; dell' Appellazioni de' Vescoui; del non passar i Prelati alla Corte Imperiale; dell' Appellazioni de' Cherici; e della Causa di Vrbano chiamato a Roma. *ANNO* 419.

1 Haueua il Sommo Pontefice Zosimo nell'vltimo Anno della sua vita spediti in Africa Legati Apostolici Faustino Vescouo di Potenza della Marca, Asello, e Filippo Preti, per consultare con quei Prelati, intorno al modo di regolare con termini pacifici, e con mezzi amoreuoli la pratica di quattro Articoli, che poteano cagionare discordia frà il Sommo Pontefice, & i Vescoui Africani. Erano questi, il primo intorno alle Appellazioni, interposte da' Vescoui di quella Primazia alla Sedia Apostolica; il secondo, che gli stessi Prelati non nauigassero senza conosciuta cagione alla Corte Imperiale; il terzo di riuedersi in grado di ricorso le Cause de' Cherici, puniti da' loro Ordinarij, da' Vescoui vicini; & il quarto di conoscer la Causa di Vrbano Vescouo, chiamarlo a Roma, quando fosse stato sordo, e duro all' vbbidienza. Sopra questi punti si dilatò l'istruzzione, che Zosimo diede a' suoi Legati, insistendo sopra tutti nel primo delle Appellazioni, per regolamento di cui diè loro copia d'vn Canone del Concilio Sardicense il Settimo (benche nell' Epistola fosse allegato come del Niceno) nel quale si dispone, che se il Vescouo caderà in delitto, i Vescoui della Prouincia raunatisi, lo giudichino, concedendo al giudicato l'appellazione al Beatissimo Vescouo Romano, il quale potrà commettere la Causa a' Vescoui della vicina Prouincia,

Legazione Apostolica in Africa per concordar la Corte Papale a quei Vescoui.

Ex Baronio Ann. 419. n. 59. & seq.

Articoli della discordia.

Ex Labbè t. 2 conc. fol. 1139.

ò pure spiccar dal suo lato vn Legato Prete, che colà portandosi, insieme co' Vescoui Nazionali, termini il Giudizio, come parerà al suo sapiente Consiglio. Sopra tali emergenze de' quattro Articoli si adunarono, per conuenire co' Legati Apostolici, il Mese di Maggio dell' Anno quattrocentodiciannoue dodici Giudici, ò Legati, & Oratori eletti dalle Prouincie dell'Africa, i quali sosctiuendosi come Procuratori, portarono poi a' loro Principali non partiti dalle Chiese, le determinazioni pigliate per approuarle, e quindi apparirono soscritti ducentodiciassette Vescoui, quando per verità tutto il Consesso si ristrinse ne' trè Legati Apostolici, in Aurelio, Agostino, Alipio, Nouato, e pochi altri Vescoui, co' ventidue Oratori de gli Assenti. Ciò seguì in Cartagine nella Sagrestia, ouero Segretario della Basilica di Fausto, ed il Colloquio, che hebbero insieme, già che poco, ò nulla determinarono di nuouo, vscì alla luce col nome di Concilio Cartaginese il Sesto.

Cagione del Concilio.

Numero, tempo, e qualità de' Padri.

2 Parlò in primo luogo Aurelio Primate, rappresentando la necessità di deputar persone, che andassero in traccia di rinuenire nella loro integrità i Canoni del Concilio Niceno, da che il Sommo Pontefice nell' istruzzione de' Legati, detta *Commonitorio*, allegaua quello, che regolaua le Appellazioni, come frà tanto poteasi giurare il Simbolo della Fede, stabilito colà, dell' integrità del quale non cadea alcun dubbio

ANNO 419

bio. Mostrò di non ripugnare Faustino Legato Apostolico, insistendo, che frà tanto si dassero prouedimenti all'altre contingenze. Alipio Vescouo di Tagaste, come Oratore della Numidia, propose essenziale di rinuenire la Copia autentica di detti Canoni Niceni, asserendo, che da vn tale transunto, che haueasi in Africa, non leggeuasi quello, che il Papa citaua, intorno all'appellazione, e credere perciò espediente di spedire Messi a' Patriarchi di Costantinopoli, e di Alessandria, anzi allo stesso Vescouo della Prima Sede, affinche si degnasse di trasmettere loro legale il detto transunto, come a pieni voti del Consesso fù deliberato.

Deliberazione di cercar copia de' Canoni Niceni.

3\. Nouato Procuratore della Mauritania soggiunse, douersi prouuedere ancora all'altro Capo del Comonitorio, intorno all'Appellazione de' Cherici, consigliando di pigliarne regolamento dalla disposizione del decimosettimo Canone del Concilio Sardicense, che permette di deferire i ricorsi da gli aggrauamenti de gli Ordinarij, a' vicini Vescoui, ma tutti i principali Vocali del Conuento reputarono sì essenziale di hauere la vera, e fedele copia de' Canoni Niceni, che stimarono di non procedere ad altra determinazione senza vederli, e considerarli, e perciò replicandosi, ed inculcandosi la spedizione de' Legati a' mentouati Prelati d'Oriente per la detta ricerca, il Concilio finì senza hauere determinato d'auantaggio, che la solenne Professione, recitata in nome di tutti da Daniello Notaio, secondo la forma del Niceno. Vero è, che nel susseguente pieno Concilio Africano si notano spedizioni appartenenti alle dette proposizioni, e perciò lo troueremo là, bastandoci ora di hauere accennato detto Canone Niceno, non allegato falsamente, ma per abbaglio, essendo del Concilio Sardicense, parimente Ecumenico, chiamato da tutti supplemento del Niceno, e dall'antichità confusi i Canoni dell'vno, e dell'altro sì fattamente, che hebbero la stessa venerazione, e si allegarono per Niceni anche i Sardicensi. Non fu pertanto allegato falsamente da Zosimo, come han preteso gli Eretici moderni, mentre e per la pratica introdotta fin d'allora, approuata da quei Santissimi, e Dottissimi Huomini, come erano Sant' Agostino, Aurelio, & Alipio, e per la legalità rinuenutasi dal detto Canone, si è chiarita l'Innocenza del Santo Pontefice. Oltre che perduti susseguentemente quasi che interamente i Canoni Niceni, e fatta del rimasuglio loro nuoua partizione, non può dirsi falsato quel che ora è perito, e che la pratica asserisce esserui stato.

Termine del Concilio senza decreto.

Difesa di Papa Zosimo, che non allegò falsamente il Canone Niceno.

Ex Baron. ad ann. n. 65.

Et praecipuè Molinaeus.

E' vero, che questa dissensione frà la Chiesa Africana, ed il Romano Pontefice hà data materia di grande strepito degli Eretici, non solo per esecrare la Santa memoria di Zosimo, ma per inferire, non darsi le Appellazioni delle inferiori Cattedre alla Suprema di Roma. Perloche conuien qui auuertirsi, non contrastarsi da' Padri Africani positiuamente l'Articolo di Ragione, se l'Appellazione si dia, ò nò, ma l'Articolo di fatto, se si dasse in vigor del Canone Niceno citato da Zosimo; e per chiarir, se vi fosse l'abbaglio, fù commessa la ricerca di detti Canoni per voti degli Adunati: e circoscritta tale deputazione del fatto conteso in questo Congresso, non è malageuole di comprenderli, che di ragione doueasi detta Appellazione al Papa, come Vicario di Cristo; e che eransi già praticate, come rispetto alle stesse Sedi Africane; Stefano Arciuescouo della Numidia co' Vescoui di quella Regione, raunati in trè Concilij, lo accettò per indubitabile, protestandolo con Lettere Sinodali a San Damaso Papa in queste precise parole: *Non può condennarsi nessun Vescouo, benche lontano, senza l'assenso del Vescouo di Roma, e tutte le Cause più graui douersi riferire alla di lui Fede, ò Sede*. Il che stabilisce inconcusso il possesso delle Appellazioni, e della cognizione delle Cause maggiori alla Prima Sede ne' tempi anteriori al presente Concilio, come nel corrente asserisce lo stesso Sant'Agostino nell'Epistola centodue, nella Causa del Vescouo Fusulense, e nell'altra Epistola ducentosessantuna lo raffermò nel tomo secondo, nelle quali ricerca il Santo da' Pontefici Romani non l'astinenza dal riceuimento delle Appellazioni Africane, ma la moderazione di eseguir le Sentenze, che indi nasceuano, le quali si faceuano con lo strepito del braccio secolare, in alterazione di quella pia, e pacifica forma del Reggimento Ecclesiastico, che dee spirar Santità, e Clemenza, anche nell'vopo d'infiniti rigori. Che poi ne' susseguenti tempi sieno liberamente corse dette Appellazioni, nè si dubita, nè mancano esempij, che ci toccherà di narrare. Han parimenti altri Critici notato per pregiudizio della Sede Apostolica, che nel presente Sesto Sinodo Cartaginese i Legati di lei non presedessero al Congresso, ma il Primate Aurelio. Può però togliere il dubbio il riflesso, non essere essi stati mandati in Africa per assistere, ò presiedere ne' Sinodi, ma per concordare le Controuersie, come leggesi nell'Istruzzione, ò Comonitorio, che portarono.

Ex Decreta. lib. Damas. tom. 1. Conc.

CON-

CONCILIO DI CARTAGINE IL SETTIMO

Intorno l'accusare, ò far testimonianza contra i Cherici. *ANNO* 419.

TRouasi col numero di Settimo vn Concilio di Cartagine, adunato l'istess' Anno quattrocentodiciannoue, sotto la medesima direzzione del Primate Aurelio, e Legazione Apostolica di Faustino, Filippo, & Asello nel fine di Giugno, nella Sagrestia della Basilica di Restituta in Cartagine, il quale non hà dubbio esser diuerso dal riferito da noi di sopra, e per tempo, e per luogo, e per cagione, e per numero di Adunati, che si contano fino a trentotto, e fra essi Sant'Agostino; ma la cagione, & i decretati prouuedimenti non furono tali, che habbiamo noi da farne diffusa menzione, tanto più, che si trouano incorporati frà i centocinque Canoni del seguente Concilio Africano; e però in esso li registreremo, accennandoli parto di quest' Assemblea al numero di cinque, concernenti chi possa ammetterſi ad accusare i Cherici, ò a far contra di loro testimonianza legittima, collocandogli noi nell' ordine de' prouedimenti giudiziali al numero sesto del sudetto Concilio.

Labb. to. 2. Conc. f. 1603.

CONCILIO AFRICANO

Ristretto di venti Concilij Africani intorno all' Ecclesiastica Disciplina, col rapporto della Collazione de' Donatisti. *ANNO* 424.

SOMMARIO.

1 *Meriti della Chiesa di Africa col Cristianesimo; Concilij varij, che vi si celebrarono, da' Canoni de' quali si formò il presente.*
2 *Atti della Collazione co' Donatisti in Cartagine.*
3 *Mutazione del Papa, e dell' Imperatore; Tempo, luogo, e numero del Concilio.*
4 *Ristretto de' Canoni sopra la Fede.*
5 *Canoni de' Sagramenti.*
6 *Riformazione degli Ecclesiastici, e Laici.*
7 *Canoni intorno al Foro.*
8 *Prouuedimenti intorno a' Donatisti rauueduti.*
9 *Spedizioni di Cause particolari.*
10 *Fine del Concilio; Lettera al Papa intorno al punto delle Appellazioni.*

1 LA Chiesa Africana nel quinto Secolo di nostra salute era sì florida per numero, e qualità de' Prelati, che meritamente si fece instauratrice della Disciplina Ecclesiastica, e ben potea farlo, viuendo frà numerosi huomini di pregiata indole, e bontà Sant' Agostino, il quale come non hebbe forse chi lo pareggiasse mai in viuacità d'ingegno, e in applicazione indefessa allo scriuere, & in profondità di Dottrina, così vguagliò in Santità i più rinomati Padri della Chiesa. Con questo splendidissimo Lume gli Africani conquistarono vna benemerenza sì alta colla Chiesa Vniuersale, che alla loro diligenza rimane essa debitrice della custodia intera delle Apostoliche tradizioni intorno all' amministrazione del Sagramento dell' Ordine, e di numerose altre appartenenze della Santa Fede, che essi zelantissimamente coltiuarono. Eseguirono ciò mediante le frequenti Adunanze de' Sinodi, ne' quali conferendo per lo più sotto la censura di Aurelio Primate, e del Grand' Agostino i Prelati di varie Chiese, e l'osseruazione de gli abusi, & il frutto de' loro studij, andarono reintegrando le Sagre Cerimonie alla purità dell' vso antico, ed i costumi al douuto candore de i Professori di vna Fede Santa, & innocente: Questi furono molti, e celebrati in varij tempi, i quali poi raccolti in vn più solenne Consesso, fatto l'Anno quattrocentouentiquattro, furono in essi ristretti tutti i Canoni de' passati, e diuulgato vn solo Volume col nome di Concilio Africano, il quale contiene le disposizioni forse di vent' altri. Noi, accioche appariscano i fonti d'onde deriuano le Leggi publicate in questo, ed insieme ad effetto, che al Lettore sia palese l'intera realtà de' fatti, noteremo qui breuissimamente tutti i sudetti Sinodi, distinti di numero, e contrasegnati di tempo. Il primo fù raccolto nella Città di Adrumento l' Anno trecentonouantaquattro, dentro il mese di Giugno, del quale si parla nel Concilio Cartaginese dell' istesso Anno, come che da quello furono spediti Oratori a questo. Il secondo fù celebrato appresso le Cauerne di Susi, vicino a Cartagine, per cagione della contesa nata frà Massimiano, e Primiano sopra la Sede Cartaginese, hauendo l'vno, e l'altro i suoi

Lodi di S. Agostino.

Africani cõseruatori de' Sagri Riti.

Ex Labbè t. 2. Conc. & in Synopſ.

Concilio Africano, ristretto di venti altri.

Sinodo di Adrumeto.

Sinodo di Susi.

Ex S. Aug. in Ps. 36.

ANNO 424

i suoi seguaci l'Anno trecentonouantaquattro: e rimanendo più possente di seguito Primiano, raunò trecentodieci Vescoui in Bagai, Città della Numidia, per lo più Donatisti, i quali condennarono Massimiano, e tutti gli Auuersarij: Così ancora altra Conuenticola di cento Donatisti condannò poi Primiano. Nell'Anno trecentonouantanoue si celebrò il primo Concilio col nome di Africano, il quale fù susseguito poscia da otto altri, raccolti l'Anno quattrocentuno circa il modo di riceuere nel grembo della Chiesa i Donatisti. Del quattrocentotre vnò nello stesso Articolo, e nel susseguente quattrocentoquattro si decretò vna Legazione a Cesare contra gli stessi Donatisti. In quello del quattrocentocinque si spedì altro Oratore a Cesare per ringraziamento; In quello del quattrocentosette parimente per costituir nuoui Canoni, i quali si rapporteranno nel presente. In quello del quattrocentotto si decretò altra spedizione contra i Donatisti, che insolentirono di nuouo dopò la morte di Stilicone. Del quattrocentonoue, e quattrocentodieci per far ricorso all'Imperatore Onorio, & ottenere la riuocazione di certo rescritto, da lui spedito fauoreuole a' Donatisti. Nell'Anno quattrocentundici si celebrò per ordine del detto Imperatore vn Colloquio in Cartagine innanzi a Marcello Tribuno frà Cattolici, e Donatisti, e fù questa la celebre Collazione de' Donatisti, nella quale si trouò Sant'Agostino, che or ora riferiremo. Del quattrocentododici in Cirta di Numidia vi fù vn'altro Sinodo contra gli stessi Scismatici. Del quattrocentodiciotto vi fù altro col nome di Africano nella Sagrestia della Basilica di Fausto, di ducentodiciassette Padri, sotto Aurelio, nel quale fù condennata l'Eresia Pelagiana; come lo stesso Anno nella Prouincia Bisazzena vn'altro nel mese di Febraio sotto Donaziano Vescouo Teleptense.

Sinodo di Bagai.

Noue Côcilij d'Africa.

Ex S. Aug. contra Crescenium l.3. cap.33. Item lib.4.c. 86.

Ex Labbè in Synop. Conc.

Colloquio di Cartagine.

Sinodo di Cirta.

Altro Africano.

Altro Bisazeno.

2

Fra le sudette azzioni Conciliari, la più celebre fù quella della Collazione de' Donatisti. Fù questa vn Colloquio frà i Vescoui Cattolici, ed i Scismatici, ordinato dalla Corte Imperiale, affin di rinuenire frà le discussioni la verità, e prescriuere poi sù l'esatta notizia del fatto il fine alle discordie. Ingiunse pertanto l'Imperatore Onorio a Marcello Tribuno dell'Africa, che chiamati in Cartagine auanti di lui i Vescoui dell'vna, e dell'altra parte ascoltasse i loro motiui, per riferirgli poi quali fossero i colpeuoli, e gli errati. Conuennero pertanto ne' primi giorni di Giugno dell'anno sudetto quattrocentundici nella Città di Cartagine, chiamati per Editto speciale del Tribuno, e contuttoche i Donatisti sgomentandosi della maestà del luogo, e dell'azzione si andassero ritirando, nulladimeno forzati da' risoluti voleri della Corte, entrarono con solenne pompa in Città. Si contarono fino a ducentosettantanoue Donatisti, e ducentottantasei Cattolici, conuenendo dinanzi al Tribuno dentro le Terme Gargiliane. Per introduzzione alla Disputa si rinuenne vna palese falsità nel numero de' Donatisti, i quali come che erano seguaci della menzogna, doueano parimente difendersi colle bugie, e quindi fecero apparire duplicate le soscrizzioni alla verità de' loro Vocali, allegando gli Assenti ammalati. Il secondo giorno chiamati essi al Consesso, negarono di andarui, supponendo prescriuersi da gli Aforismi della loro Dottrina, di non conuenire co' Cattolici, ma di douere appartatamente informare. Il Tribuno, ò sia Conoscitore, dispensò con essi a tale puntiglio, e volle che assolutamente nel terzo giorno si entrasse formalmente in contrasto. Fù pertanto riconosciuto in primo luogo l'ordine Imperiale, spedito ad istanza de i Cattolici, il che serui per imprimere ne' Donatisti quello spauento, che eccitta ne' colpeuoli la risoluzione al cimento dell'Auuersario. Non fù però tale lo smarrimento, che non hauessero essi cuore, & audacia, anzi sfacciatagine di contenderegli in primo luogo il titolo de' Cattolici, che asseriuano douersi alla loro classe, allegando; vn tale titolo non competer all'vniuersità delle Genti, ma alla pienezza de' Sagramenti, & a tutti quelli, che comunicauano con tutti i Viuenti, e quindi domandarono tale giustificazione a' Cattolici, chiamati Cecilianisti; come Difenditori di Ceciliano, impugnati da Donato nella Sedia di Cartagine. Entrarono indi in altra contesa, chiedendo, che si decidesse chi delle due parti era l'Attore, quando pretendeano esserlo essi pure, come quelli, che erano ricorsi alla Corte Imperiale; ma tali superflue quistioni si posero in silenzio, quando s'introdussero le più graui; mentre letti tutti gli Atti, fattisi in varij Sinodi di vniforme tenore, non se ne terminò il recitamento, senza che i Donatisti non dimostrassero quanto loro cocea, dandosi a calunniare Sant'Agostino, come il Principale frà Cattolici, portando dubbij intorno alla sua Promozione, & esagerando di non esserne degno. Rispose egli, sedersi nell'Ordine Ecclesiastico, assunto da Megalio, Primate allora della Numidia, e quindi esserlo legittimamente, quando essi per verità non eran tali. Ma inoltrandosi nel Colloquio, due erano propriamente le differenze, che correuano frà Donatisti, e Cattolici, vna per Scisma, l'altra per Eresia, e quindi accingendosi le parti alla discussione separata di ambedue; quanto alla Scisma recitarono i Cattolici tutte le lettere, e gli Atti fattisi auanti i Proconsoli, i Ricorsi interposti all'Imperatore Constantino il Graude, l'Adunanze de' Sinodi, per sostenere valida, e legittima l'elezzione di Ceciliano alla Sede di Cartagine, e quella di Felice, che lo haueua consagrato, dalla quale ne procedeua poi l'esecrabile Intrusione di Donato de Casisnigris, Autore, e Capo della Scisma. Impugnarono i Donatisti ogni passo, ogni punto, ogni atomo degli allegati Rescritti, e Decreti, fin quello del Concilio Romano sotto Melchiade, ma non poteano camminare con piè più fermo le cose giudiziali per li Cattolici, nè potea alcuna mente, che

Collazione de Cattolici co' Donatisti.

S. Aug. in Breuic. Col. lat.3 7.Tom. Operum.

Tempo del Colloquio.

Atti del Colloquio.

Cosa importi il nome di Cattolico.

Calonnie de Donatisti côtra S. Agostino.

Scisma, ed Eresie de' Donatisti quali.

non

ANNO 424

non fosse ottusa d'intendimento, giudicare se non proterua sommamente la pertinacia de' Donatisti, come impugnatrice sfacciata della verità applaudita in tante minute ventilazioni, e sagre, e profane.

S. Aug. har. 66.

Eresie formali de' Donatisti.

La seconda differenza era dell'Eresia surta dopò la Scisma, essendo impossibile, che diuise le Cattedre, le scuole si vniscano, e che sotto varij Maestri la Dottrina sia l'istessa. Professauano pertanto i Donatisti molte opinioni erronee, ma tre principalmente. Primo, che la Chiesa non fosse altro, che la Congregazione de'Buoni, esclusi i Rei per sempre; secondo che i peccati de' Parenti fossero ereditarij ne' figliuoli, e quindi negauano di ammettere i discendenti dell'altre Sette frà loro; terzo, che se pure si ammetteuano, si douessero ribattezzare. Fù graue la contenzione sopra il primo punto, ma allegando i Cattolici, che il Redentore haueua tollerato Giuda nel Sagro Collegio; che haueua paragonata la Chiesa alla Sciabica, che piglia ogni sorte di pesce; al Campo, che frà il grano hà la zizania. E perche non mancauano ancora Dottrine a' Donatisti, che indicauano, la Chiesa essere de' soli Buoni; soggiunsero i Cattolici la risposta, che due sono le Chiese, la Militante, nella quale i colpeuoli si mischiano, e si tollerano fino che sieno occulti, e la Trionfante de' soli Eletti, di cui verificauansi le scritture allegate dalle penne contrarie. Al secondo punto de' peccati ereditarij risposero i Cattolici, che se ciò fosse, nè Zaccaria, nè Anna, nè Giuseppe, cognominati Giusti, sarebbero stati buoni, come nati da vna Prosapia, e di vn Popolo, ne' quali non erano mancati i maluagi. Il terzo punto del Battesimo, che i Donatisti voleuano replicato, con storte interpretazioni a i detti di San Paolo, restò sopito, con fargli vedere, parlarsi da lui sempre de' Gentili, estranei nella Chiesa, non de' Fedeli, che già vi erano in grembo. Pressarono indi le parti il Tribuno conoscitore a dire sua sentenza, il quale pigliato tempo a deliberare per alcuni giorni, si espresse con finale Decreto, essere restati confutati i Donatisti da' Cattolici per documenti manifesti, e veraci.

Che la Chiesa è de' Buoni, e de' Peccatori.

Che i peccati non sono ereditarij.

Che il Battesimo non deesi reiterare.

Sentenza del Tribuno a fauore de' Cattolici.

Di questa Azzione ci hà fatto parlare il pensiere, che ce ne diede il Gran Padre delle Lettere Sant' Agostino, & il conto, che ne fà il Gran Cardinale Frà Vincenzo Maria Orsini, essendogli douuta ogni obbedienza dalla nostra penna, come a quella mente, che la dirige col consiglio, e col senno in forma; che quest' Opera può dirsi più sua, che nostra, mentre egli vi hà contribuita l'Idea; perloche rimane superiore nella benemerenza a noi, che semplicemente vi contribuiamo la manuale fatica di stenderla.

3

Da tutte le sudette Adunanze risultarono le materie per la generale del Concilio Africano, ò per ridurre con solennità di giudizio ad hauer vigore più robusto le Leggi promulgateui, ò per rendere più stabili le condannazioni. Già era passato da questa Vita Bonifazio Sommo Pontefice, e sedeua suo Successore, canonicamente sostituito alla sua morte, Celestino Primo di tal nome, figliuolo di Prisco Romano. Erasi parimente mutato il Capo del Reggimento temporale, essendo in età di trentacinque Anni mancato dal numero de' Viuenti anche l'Imperatore Onorio, con fama di Pio, ma di scioperone, lasciando dopò di sè Valentiniano suo figliuolo, ancora fanciullo assai tenero, sotto la cura di Placidia sua Madre, e seguì perciò la Celebrazione del Concilio Africano l'Anno primo dell'vno, e dell'altro, cioè il quattrocentouentiquattro del Signore. Si congregarono dunque i Padri, venuti da tutte le sei Prouincie dell'Africa, in numero di ducentodiciassette nella Città di Cartagine, Sede del Primate, innanzi lo stesso Aurelio, interuenendoui Sant' Agostino ancora, & Alipio Vescouo di Tagaste. Per più ageuole intelligenza de' Canoni, ò rinouatiui, ò promulgatiui, pensiamo espediente di diuidere in sei parti l'istessa raccolta di centoquindici, ne' quali le varie materie si spiegano, e quindi diremo, che il presente Consesso Africano diè legge ò alle cose appartenenti alla Fede, ò a' Sagramenti, ò alla Riformazione, ò al Foro, ò a' Particolari, ò a' Donatisti, intorno alle quali noi reciteremo i Canoni per tanti Capi separati, accennando solamente di corsa quelli, che già registrati in altri Concilij quì si ripetono.

Elezzione di Celestino Papa.

Morte dell' Imperatore Onorio.

Tempo del Concilio Africano Generale.

Numero de' Padri.

Materie spedite.

4

Di Fede fù rinouato: *Hauersi a credere ciò, che si determinò* [a] *nel Concilio di Bona;* [b] *inculcandosi di non errare nella solennità Pasquale, il di cui giorno preciso doueasi ricercar dal Concilio, ò Generale, ò Particolare, ò Prouinciale, che si celebrasse più prossimo da indicarsi colla spedizione delle Lettere Formate.* [c] *Ne' giorni, che cadeua la memoria del Transito de' Santi Martiri statuiuasi per lecita,* [d] *e commendabile la lezzione de' loro fatti egregi.* [e] *Richiedere il decoro della Religione Cristiana, che più non si alzassero a publica veduta Tempij, ò simolacri dell' Idolatria.* [f] *Douersi perciò pregare l' Imperatore, acciocbe ne imponesse vno sfasciamento totale.* [g] *Ma essere ancora più essenziale di togliere a' Cristiani le tinture del Gentilesimo, che abolir a' Gentili le loro memorie. Conuenire pertanto, che i Conuiti, e le danze, che praticauansi con tanta indecenza vicino a' Sagri Tempij nelle Feste de' Martiri, si togliessero affatto, per non esibire alle pie Matrone, & a' buoni Fedeli, che veniuano per diuozione vno scandalo coperto dal pernicioso pretesto della sagra solennità.* [h] *Così ancora insistere appresso a Cesare, acciocbe facesse sospendere ne' giorni festiui le opere sceniche, ò altri passatempi mondani, i quali deuiauano i Fedeli dal bene, e conuertiuano le Sagre giornate in trastulli meno che onesti.* [i] *Le Cappelle, ò Altari eretti alla memoria de' Martiri si abolissero, se non appariua, che vi fossero loro Reliquie.* [l] *Esibirsi di Fede tutto quello, che nel Concilio di Milleui il Secondo erasi determinato contra Pelagio, e Celestio.* [m] *Cioè essere stato il peccato cagione della morte di Adamo.* [n] *A' Bambini darsi il Battesimo per*

a Can. 1.
b Can. 28.
Decreti di Fede.
c Can. 40.
d Can. 1.
e Can. 23
f Can. 58.
g Can. 27.
h Can. 84.
i Can. 50.
l Can. 75.
m Can. 76.
n Can. 77.

ANNO 424

n Can. 78. p Can. 79. q Can. 80. r Can. 81. s Can. 82. t Can. 83.

abolire le macchie della colpa originale. [n] La Grazia di Dio non solo rimettere i peccati, mà dare aiuto, acciocche non si pecchi, e che c'infonde la Carità. [p] E la scienza precisa di quel, che dobbiamo operare, [q] e senza di lei nulla poter noi operare di buono. [r] Tutti gli Huomini esser peccatori, e sì i rei, come i buoni douersi chiamar debitori del Signore; [s] protestandolo nella recita della consueta Orazione Domenicale, [t] nella quale niuno, per Santo, che fosse, potesse tacere quelle parole, di chiedere a Dio la remissione de' proprij debiti.

5 — Decreti de' Sagramenti. a Can. 15. b Can. 39. c Can. 10. d Can. 12. e Can. 4. f Can. 8. g Can. 90. h Can. 69. i Can. 5. l Can. 16. 48. m Can. 17. n Can. 35. o Can. 24. p Can. 24. q Can. 45.

Sopra i Sagramenti, e loro diceuole amministrazione rinouarsi ciò, che altroue erasi decretato, dicendosi: [a] Douersi star attenti, che il Battesimo non si replichi, secondando l'errore già condennato per Ereticale de' Ribattezzanti. [b] Così dell'Ordine parimente, il quale non è reiterabile, come anche delle odiate traslazioni de' Vescoui da vna Chiesa ad vn' altra, se però non cadesse tale dubbio intorno al Battesimo de' Bambini, che vna morale incertezza, non possibile a chiarirsi per niun' incontro, non facesse dispensabile la regola di battezzarli di nuouo a cautela. [c] La Penitenza habbia per anima la Giustizia nell' imporsi propria secondo i trascorsi, e prescrizzioni delle Leggi Ecclesiastiche; guardinsi i Preti d' imporla, [d] se non in assenza de' Vescoui, non rigettando da lei i Malati, che possano, ò colla fauella, ò con altri atti dare segni di volerla, nè gl' Istrioni, purche lasciata l'arte infame, si protestino di abbracciarla. [e] Nell'offerta dell' Eucarestia non si ammettano le solite Primizie di mele, e di latte, mà benedette a parte con distinta formula, il Sagrosanto Sagrifizio dell' Altare null' altro comprenda, che Pane, e Vino, mischiato con Acqua, [f] e questo Diuin Sagramento si riceua solamente da' Digiuni, a riserua del giorno della Cena del Signore. [g] Che nel Sagrifizio non s' inuentino Prefazioni, Preci, ò altri Riti; mà strettamente si osseruino, e si leggano, ò cantino i già approuati, ed introdotti da' Concilij. [h] Il Matrimonio sia costante, non dissolubile, e separandosi i Coniugi, niuno di essi possa accoppiarsi con altri. [i] Circa il Sagramento dell'Ordine, volersi precedente vn' esame minutò, prima d' assumersi i Suggetti al Vesconato, ò pure al Presbiterato, ò Diaconato, cioè se la loro famiglia sia infetta d' idolatria, ricercando l'importanza del Carattere, che i difetti del Parentado pregiudichino all' Indiuiduo. [l] Nella Consagrazione de' Vescoui volersi il maggior numero, che si possa, di dodici, di dieci, & almeno di trè Prelati, condennandosi quelle, che fossero fatte con due soli, [m] e se qualcuno del Popolo contradicesse all' Elezzione, rimettersi a' Consagranti la cognizione della sussistenza da spedirsi ò colla purgazione, ò con altro canonico modo. [n] Non riputarsi incapace de' Sagri Ordini i figliuoli de' Donatisti, [o] battezzati da essi, [p] non essendo doceuole, che l'errore de' loro Congiunti li sospenda la fortuna, quando per degni requisiti personali ne sieno meriteuoli. [q] Non si confondano i Monaci di vn Monastero, ò costituendoli Superiori ad vn' altro, ò rassegnandoueli Cherici; mà ognuno perseueri al seruizio di quello, a cui si è dedicato: Pena a' Vescoui, che vi contribuissero l'opera per discacciarli. [r] Nè parimente potersi ordinare i Cherici di altra Diocesi senza le Lettere del proprio Vescouo, spedite non con incertezza di tempo, mà distinte di giorno, contrasegnate di Consoli. [s] Intendendosi Cherico d' vna Chiesa quello, che per vna sol volta ancora non vi habbia ministrato.

ANNO 424 — r Can. 56. s Can. 57.

6 — Decreti di Riformazione. a Can. 2. b Can. 5. c Can. 6. d Can. 53. e Can. 6. f Can. 7. g Can. 9. h Can. 19. i Can. 10. l Can. 21. m Can. 23. n Can. 22. o Can. 37. p Can. 38. q Can. 41. r Can. 42. s Can. 43. t Can. 62.

Molti Capi di abusi considerarono poscia i Padri necessitosi di Riformazione, e perciò rinouando i passati prouuedimenti, ordinarono in primo luogo toccante gli Ecclesiastici. [a] Che i Vescoui osseruassero di non troncare le briglie della paterna podestà sopra loro figliuoli coll' emancipazione, se non li conoscono sì ben fondati ne' buoni costumi, che per sè medesimi potessero reggersi Cristianamente. [b] Nè Vescoui, nè Preti, nè Cherici possano dimesticamente trattar colle Vergini, ò Vedoue Sagre, se la grauità di Persone circostanti non premunisce di custodia la verecondia, la quale senza l'aspetto di altri occhi, che de' nostri ageuolmente si perde. [c] Procurino i Vescoui, che le Donzelle restate orfane si custodiscano in qualche Ospizio, ò Casa onesta, acciocche non vadano raminghe con disonor della Chiesa. [d] E si tengano ancora dispensati a velarle dopò li venticinque Anni, e prima di quaranta, se il pericolo ò di ratto, ò di morte rende dubbioso il caso. [e] I Primati sien vmili ne' Titoli, declinando dal fasto di dirsi Sommi Sacerdoti, ma solamente Vescoui. [f] I Cherici credano, nell' Osterie nulla trouarsi di profitteuole per essi; mà sola dissolutezza di gola, e di costumi, e quindi l' vnica necessità di viaggi renda loro lecito l'entraruì. [g] Si abolisca l'abuso di conuertire la Chiesa in stanza di conuito, e per li Cherici, e per li Laici, se qualche gran necessità non lo faccia dispensabile per vna volta. [h] Visitino i Vescoui le loro Diocesi, i Primati le loro Prouincie ogn' anno. [i] Niun' accetti cure di Anime dentro vna Diocese, se non per mano del proprio Vescouo, [l] dal quale, e non da altri possan riceuere gli Ordini, [m] a sola riserua del Primate di Cartagine, [n] che per tutta l'Africa possa conferirli. [o] I Cherici stieno celibi, continenti e dall' illecito, e dal lecito accoppiamento delle Nozze. [p] Ogn' vno, che sia assunto alla Presidenza dell' Anime, hauersi a ricordare del nodo, che lo stringe perpetuamente con esse, e perciò non potersi mai allentare per abbandonarlo, ò per tedio di cura, ò per salire più alto. [q] Gli Economi, ò sien Vicarij deputati ad amministrare le Chiese vacanti, non possano procurare di restarui Vescoui, conoscendosi, che turbano l'elezzioni, con framettere le loro pretese. [r] Le Chiese si prouuedano di difensori, implorandoli dal Principe; [s] I Vescoui sien pronti, e solleciti a conuocarsi, chiamati, che sieno al Concilio, quando qualche graue impedimento non li ritenga. [t] Auuertendosi però di non adunarsi il Concilio

Gene-

ANNO 424

Generale senza grande, & vrgente occasione, assin di non mettere i Prelati in moto per poco. [u] *Quelle plebi, che mai hebbero il Vescouo, non si arroghino il diritto di costituirselo; mà spetti al solo Concilio Generale di erigerui la nuoua Cattedra, se lo conosce espediente.* [x] *Mà se vn Vescouo redimendo vn Popolo dall' Eresia, vi acquisterà campo d' amministrarui i Sagramenti, sia questo come spoglia douuta alla sua vittoria, e dopò tre Anni niun possa cacciarlo, ma vi resti Superiore Ordinario;* [y] *Ricordarsi essere vituperabile alla Dignità Vescouale di vsurpare i suggetti al vicino, e statuirsi pene a chi poco curante dell' onestà lo attentasse.* [z] *E se alcuno fosse negligente ad adempire il suo Carico nella Cura Pastorale, i vicini Vescoui tengan lecito di conquistare coll' opera loro ciò, che altri abbandonassero, e perciò dandosi a coltiuare la Vigna desolata, possano diuentarne padroni.* [a] *Intendendosi proceder ciò ancora nelle Chiese Cattedrali, che infette di Eretici, il Vescouo locale trascurasse di scacciarli, ò punirli.* [b] *A' Laici, che esercitano le arti sceniche, e che fossero Gentili, non douersi negare il Battesimo, purche cogli errori del credere lascino l'indegnità del mestiere:* [c] *Le manumissioni potersi celebrare nelle Chiese, e douersi pregar Cesare, che le permettesse.*

(u Can. 85. — x Can. 86. — y Can. 87. — z Can. 88. — a Can. 90. — b Can. 30. — c Can. 31.)

7 — Decreti del Foro.

Tanto si dispose intorno alla Riformazione ne' Canoni, i quali rispetto al Foro si proseguiuano così. [a] *Non volersi, che i Preti, Diaconi, ò Cherici facciano testimonianza in Giudizio,* [b] *e giudicati essi da' Vescoui, douersi sottoporre con pace alle pene ingiunte, senza implorare difesa da i Popoli, ò da altri.* [c] *Imporsi vna diligente inquisizione in tutta l' Africa contra gli Scismatici Massilianisti, & incaricarsi il loro gastigo.* [d] *I Cherici, che fossero condennati, e che si conoscessero scusabili, douere nel termine d' vn' Anno didurre le loro escusazioni, e purgazioni, senza speranza, che dipoi si ammettano.* [e] *I Vescoui, che disponessero per Testamento de' loro beni a fauore di Estranei, priuandone quelli, che fosser seco congiunti per sangue, ò pure a fauore de' Congiunti, ma Eretici, si tenessero per scomunicati.* [f] *Ordinarsi in obbedienza delle Lettere, che si recitarono di Papa Innocenzo, che i Cherici Africani non viaggiassero oltre mare, se non per cagione conosciuta lecita, e necessaria.* [g] *Data vna sentenza, si concordi de gli Arbitri, per giudicarla in grado d' appello,* [h] *e confermata, che sia, altra reuisione non darsi.* [i] *I Difenditori delle Chiese, se sieno secolari, possano entrar ne' Pretorij per difenderle, chiedendone la permissione al Principe.* [l] *A cui se tal Cherico ricorrerà per hauer Giudici nelle Cause proprie, sia scomunicato, volendosi, che tal ricorso si dirizzi a soli Vescoui.* [m] *Gli scomunicati in Africa, comunicando altroue, perdino il Chericato, come inosseruanti della pena loro imposta.* [n] *Nè possano viaggiare da luogo a luogo senza le Lettere Formate, da darsi loro con necessità, e discrezione.* [o] *Auuertendo i Vescoui di non giudicare Cause graui da sè soli; ma col parere degli altri.* [p] *Che se aggrauati i Cherici, vorranno appellarsi, sia loro aperta la via del Giudizio de' Vescoui vicini, ò del Sinodo Prouinciale.* [q] *Et a quest' effetto in ogni Concilio si deputino tre Vescoui per Prouincia in grado di Giudici del ricorso.* [r] *Ad accusare i Cherici non si ammettano Scomunicati, Serui, Liberti, Infami, Istrioni, Giudei, Eretici, Pagani;* [s] *Ed ammesso vno all' accusa contra il Cherico, esponendo più capi, se non giustifica il primo,* [t] *habbiasi per calunnioso, nè più si oda.* [u] *I Testimonij non sien dimestici, nè minori di quattordici anni.* [x] *Non considerarsi difetto, ma qualità essenziale di vn Giudice il non credere ageuolmente a' rapporti, e quindi lodarsi come conueneuole alla grauità Ecclesiastica:* [y] *Che se il Vescouo saperà essere vno Reo in segreto, non possa condennarlo per tale, douendo procedersi in forma di hauere non tanto le informazioni chiare a propria istruzzione, che solenni per sodisfazione del publico, auanti di condennare alcuno.*

(a Can. 26. — b Can. 29. — c Can. 39. — d Can. 40. — e Can. 48. — f Can. 61. — g Can. 63. — h Can. 89. — i Can. 64. — l Can. 71. — m Can. 72. — n Can. 73. — o Can. 74. — p Can. 92. — q Can. 94. — r Can. 95. — s Can. 96. — t Can. 97. — u Can. 98. — x Can. 99. — y Can. 100)

8 — Decreti contro a' Donatisti.

Si diedero susseguentemente le regole all' antico disordine della Chiesa Africana, trauagliata dalla pertinace Scisma de' Donatisti con tali prouuedimenti. [a] *Se vn Vescouo di quel partito riconoscendo i suoi errori, si ridurrà al grembo de' Fedeli, ricuperi le Anime,* [b] *che eran suggette alla sua Cattedra.* [c] *Che se nascerà discordia co' vicini, ò si chiamino gli Arbitri, ò si pongano a sorte le Decisioni, ò si operi in altre forme prudenziali.* [d] *Si riceuano i Donatisti,* [e] *e si allettino a rauuedersi, si abbraccino, e deposta la memoria delle cose passate, conuengano co' Cattolici in perfetta vnione, e Santa Carità,* [f] *decretandosi Lettere, e spedizioni di Legati al Papa, & a Cesare;* [g] *ma perche molti Popoli nella Scisma del loro Vescouo si sono sottoposti ad altro Vescouo Cattolico, nel ritornar quegli al Grembo de' Fedeli, li ricuperi, rimanendo al Conquistante quelli, che hauesse rapiti dalle mani de gli Eretici, rimettendosene in dubbio al Concilio la decisione.* [h] *Volersi per generale regola, che le Chiese per gli errori del Prelato caduto nella Scisma, non riceuano pregiudizij, ma sieno reintegrate alle loro primiere, & intere ragioni.* [i] *Imporsi vn seuero rigore contra quel Vescouo, che Cattolico di professione, e di apparenza, hauendo negato di hauer comunicato co' Donatisti, ò Eretici, si trouasse indi colpeuole, volendosi, che in questo caso rimanesse ancora priuo del Vescouado.*

(a Can. 55. — b Can. 56. — c Can. 85. — d Can. 58. — e Can. 59. — f Can. 60. — g Can. 66. — h Can. 84. — i Can. 91.)

9 — Spedizioni particolari.

Discendendosi poscia alla spedizione de gli affari particolari dopò i predetti generali, [a] fù rescritto nella Causa di Cresconio: *Che hauena diuulgate in vn Libro cose degne di seuero gastigo, acciocbe s' intimasse a presentarsi nel primo Concilio Generale, altrimente si procedesse a condennarlo in contumacia;* [b] *& hauendo Equizio, già Vescouo, abbandonata la propria Chiesa, e caduto in errori di Fede, deputarsi alcuni Vescoui, acciocbe visitandola, riordinassero le cose essenziali, e la prouuedessero di altro Pastore,* [c] *con spedirsi ad essi, & ad ogni altro,*

(a Can. 44. — b Can. 45. — c Can. 52.)

ANNO 424

Delegati da' Concilij, patenti scritture, che contenessero espressa la Causa, e facultà della lor commissione. d *Osseruarsi, che tal' vno poco curante de' Sagri Riti, non ostante, che la propria Giouentù lo collochi nel luogo infimo, ascende temerariamente al supremo, volersi, che ne' confessi, ed incessi s'osserui la preminenza dell' età, & assunzione al Vescouado frà pari di Sede.* e *Di Quodultdeo Vescouo Centuriense, il quale venuto al Sinodo, se ne partì senza far proporre la sua Causa, si tenga per condennato.* f *Di Massimiano Vescouo Bagaiense per la colpa riconosciutasi della sua ambizione, & illegittima elezzione, ingiungersi, che si discacci da quella Sede, surrogandouisi altro Vescouo più degno.* g *Intorno all' istanza di Xantippo, che chiedea altri Giudici, si deputassero, ancorche di ragione non si douesse, per misericordia, sei Vescoui, e frà essi Sant' Agostino, che come di ragione procedessero, giudicando la sua Causa con Maurenzio.* h *Quanto poi alla discordia frà la Chiesa Romana, e l'Alessandrina, potersi supplicare il Santo Papa Innocenzo, che secondo il precetto del Signore, in Santa Carità, e pace si componesse.*

d Can. 53.
e Can. 56.
f Can. 55.
g Can. 67.
h Can. 68.

10 Furono poscia inserite le Lettere scritte ne' passati Concilij, di ragguaglio del seguito a Papa Innocenzo, a Cirillo Vescouo d'Alessandria, ad Acacio di Costantinopoli, e di questi agli Africani sopra la ricerca de' Canoni Niceni, che in fedelissima copia furno loro trasmessi d'ambedue, lettasi, e susseguentemente giuratasi la Formula del Simbolo. Dispacciarono in fine l'Epistola Sinodale al viuente Sommo Pontefice Celestino. In essa modestissimamente doleansi, che in Roma si fosse riceuuta l'Appellazione di Appiario Prete, e Faustino Vescouo, condennati da' Sinodi Africani, i quali benche si fossero per vn pezzo coperti con vna sfacciata negatiua, che haueua esibito il pretesto all'appellazione, in fine haueuano confessati delitti enormi, e sporcizie nefande, perloche supplicauano essi alla Santità Sua, di non voler considerare sì derelitta da' lumi del buon Giudizio la Chiesa Africana, ò sì pieni di passione i di lei Prelati, che non sapessero discernere il vero, ed il giusto, & amministrarlo ne' Fori. Trouarsi sempre così praticato, che le Regioni, le quali haueuano da' Cherici patito lo scandalo, fosser Teatro della pena, non mancando lo Spirito Santo della sua assistenza a tutti gli Ecclesiastici; e se bene Zosimo di lui Precessore haueua asserito, che il Concilio Niceno permetteua gli Appelli al Romano Pontefice, essi hauuto da' Vescoui di Alessandria, e Costantinopoli il fedele transunto delle determinazioni di quel gran Sinodo, non haueruelo trouato (era stato abbaglio di citare il Canone di Nicea per quello di Sardica); nè conuenirsi altramente per equità, ch'è l'Anima delle Leggi; Attesoche, come mai poteansi agitare oltre mare le Cause, quando bisognassero vdire per testimonij Vecchi infermi, inabili a' disagi sì aspri di lungo viaggio? Supplicarlo in fine a credere di non potersi dare orgoglio, e fasto più alto a' colpeuoli, che apparecchiarli varietà di giudizij, e saluaguardie di ricorsi, il che fomentando i peruersi costumi, oscuraua quella luce nella Santa Chiesa, che doueа apparire limpida da ogni neo ne' suoi Ministri; Così chiudeasi la Lettera de' Padri al Papa, ed insieme il Concilio Africano, al quale noi potiamo aggiungere il ragguaglio della morte del Grand Agostino, come del principale Eroe, che vi operasse. Seguì questa l'Anno quattrocentotrenta in età graue. Niuno più di lui resse la Chiesa con più Dignità di Padre, e con più rassegnazione di figliuolo; ò premè la Cattedra con più perizia di Maestro, e con più vmiltà di Discepolo; ò visse nel Vescouado più Innocente, ò lo lasciò morendo più Penitente, le quali opere eccelse fanno riuerirci la sua memoria, ed adorare il suo nome, come di Suggetto Eroico nella Grauità, nell' Vmiltà, nella Sapienza, nel Zelo, nella Santità della vita, che cedè in fine al Fato Diuino, per hauere gloriosamente ecceduto in eccellenza i fatti vmani.

Refert Labbe t. 2. Conc. Quoniam Domino placuit. f. 1670.

Lettera al Papa delle Appellazioni.

Morte di S. Agostino.

CONCILIO DI ORIENTE

Contra gli Eretici Massalliani, e Psalliani, neganti gli effetti del Battesimo, e la Comunione della Chiesa. *ANNO 427.*

Colla distinzione del Ponteficato di Celestino Primo, trouasi l'Anno quattrocentouentisette celebrato vn Concilio per la condanna dell'Eresia de' Massalliani, seguita in vn Sinodo adunatosi in Oriente, senza che da' monumenti della Biblioteca di Fozio, che nel cinquantesimosecondo Tomo dà questo lume, possa hauersi più chiaro nè circa il numero, nè circa il luogo preciso di detta Assemblea. Fondando noi pertanto il presente ragguaglio sù la sola materia, riferiremo chi fossero tali Eretici, oltre a quel che ne dicemmo nella loro prima Condanna nel Concilio di Sida, acciochè quindi si conosca la Giustizia del Congresso d'Oriente nel condennarli. Massalliani, ò Psalliani, ò siano Euchiti erano detti alcuni Settarij, che cominciarono a disseminarsi per l'Oriente fin da' tempi dell' Imperatore Costanzo, vsciti ad infestar la Chiesa vnitamente, e susseguentemente ancora di nuouo sotto l'Imperio di Valeriano, e Graziano. Per primo assioma sneruauano la potenza del Battesimo, togliendogli la metà dell'efficacia, con dire, che esso non aboliua affatto il Peccato, ma solamente

Ex Labbè t. 2. Conc.

Quali fossero i Massaliani.

S. Epiphan. har. 5. & har. 70.

ANNO 427

lo lauaua, lasciando fitta la radice nell'Anima, che indi douea estirparsi coll'orazione. Negauano la Comunione della Chiesa, costituendo ogni indiuiduo dell'Ecclesiastica Republica Capo di sè stesso, nulla partecipante cogli altri Fedeli. Dannauano come delitto ne' Monaci i lauori manuali, volendoli così fissi nelle cose intellettuali, ed Orazione, che abborrissero ogni opera visibile, benche onesta, anche necessaria. Saltauano poscia in vna somma insolenza, spacciando aperte le riuelazioni delle cose Inuisibili, e future a' loro seguaci; ma di più asseriuano di mirar Dio a faccia a faccia a loro bell'agio. Vantauano vn tale imperio sopra i Demonij, che pretendeuano di cacciarli col solo sputo. Affermauano di sentirsi riempiuti sì fer-uidamente dello Spirito Santo, che pareua loro di hauer vn calore addosso, come quello della febre. Dal peccato di Adamo infingeuano discesa la volutta sensuale, praticatasi da esso dianzi senza minima dilettazione. Si dimostrauano nemici de' Poueri, considerandoli miserabili per proprio demerito, nè compatibili per misericordia Cristiana. Disprezzauano i Tempij, ed Altari, ma fissauansi nell'orare in camera, nel qual esercizio asseriuano douersi tanto insistere, finche consumato da tal feruore il peccato, vscisse dalla bocca il fumo, ò l'imagine d'vn dragone, sotto specie di cui effigiauano la di lui bruttezza. Negauano infondersi ne' Sagri Ordini il Diuino Spirito, per l'amministrazione de' Sagramenti. Si spacciauano tanto perfetti, che si figurauano impeccabili. Esecrauano il Matrimonio, lo discioglieuano, dissuadeuano l'obligo naturale dell'educazione della Prole. Assolueuano i peccati senza pena, ò penitenza. Si millantauano Profeti, e credeano superflua l'Eucaristia, ed il Battesimo. Teneano di eguale potenza Dio, & il diauolo, imponendo con tal fine alle tante inezzie confaceuol coronario, cioè la somma delle stoltezze. Tante follie poterono abbreuiare gli squittinij nel Concilio di Oriente, e perciò forse, che a' Posteri altro non è passato di memorabile, che la loro condanna, già che senza discutere se la meritassero, palesemente discerneasi, che la meritauano.

Theod. lib. 4. har. Fab.

ANNO 427

Puol ben osseruarsi quanto sia alta la radice de gli errori de i detti Massalliani, quando surti nel tempo di Costanzo, risorti nel presente, posatisi per tant'anni, riuscirono di nuouo ne' Monaci del Monte Atho, indi ne' Fraticelli, e Beguardi, e finalmente negl'Illuminati, come a suoi luoghi riferiremo.

CONCILIO DI EFESO

TERZO ECVMENICO

Contra Nestorio, negante la Santissima Vergine esser Madre di Dio. *ANNO* 431.

Parte Prima Antecedente.

Contiene inseriti quattro Concilij.	Romano, celebrato da Celestino Papa sopra l'Eresia di Nestorio,	*ANNO* 430
	Di Alessandria nell' istessa Causa.	*ANNO* 430
	Conciliabolo di Efeso de' Nestoriani.	
	Di Antiochia contra Nestorio.	*ANNO* 432

S O M M A R I O.

1 *Principi, che reggeano il Christianesimo, e calamità del Quinto Secolo.*
2 *Qualità di Nestorio; Cagione della sua Eresia.*
3 *Lettere di Nestorio, e di San Cirillo al Papa.*
4 *Concilio Romano contra Nestorio; Lettere del Papa a San Cirillo, & al medesimo Nestorio.*
5 *Deputazione fatta dal Papa di San Cirillo in suo Legato, ò Esecutore; Parti di lui con Nestorio; e Lettera di Giouanni Antiocheno al medesimo.*
6 *Concilio di Alessandria celebrato da San Cirillo contra Nestorio, & Epistola diretta allo stesso.*
7 *Intimazione del Decreto del Sinodo a Nestorio; Suo ricorso all' Imperatore.*
8 *Calunnie di Nestorio contra San Cirillo, chiamato Eretico.*
9 *Risoluzione pigliatasi di adunar vn Concilio Generale nella Città di Efeso, e sua descrizzione.*
10 *Intimazione del Concilio; Legati Apostolici; altri Padri; e Lettere del Papa, che seco portarono.*
11 *Qualità, e numero de' Padri.*
12 *Arriuo di Nestorio in Efeso; Sue arti, e bestemmie.*
13 *Deputazione del Legato Imperiale; Lettera di Teodosio al Sinodo.*
14 *Arti di Giouanni Antiocheno per non trouarsi al Sinodo, e risoluzione di aprirlo.*

ANNO 430

1

S'Inasprirono grandemente le contingenze del Mondo ad agitar i viuenti nell' inoltrarsi del Quinto Secolo di nostra Salute; mentre e diedero crollo a' Dogmi della Religione, ed vrtarono la quiete temporale. Ciò accadde in Occidente per la fiera incursione de' Vandali, Popoli barbari, e feroci, che vsciti dal più crudo Settentrione, di primo tratto con empito furibondo inondarono le Spagne, & indi sotto Genserico loro Capo l'ampia Regione dell'Africa con lagrimeuole strage de' corpi, e con larga profusione di sangue; come per l'altra parte in Oriente con altissime contenzioni surse l'Eresia Nestoriana, la quale souuertì l'ordine della Chiesa, sedusse Popoli, e concitò in emulazione, & indi a perdizione le Anime, benche si posasse in pace coll'Armi. E quindi sconuolta vna parte del Mondo da' furori marziali, l'altra con maggior pregiudizio agitata colle dissensioni di Fede; fù grazia di Dio, che per più soaue tolleranza di questi malori, sedessero Capi valeuoli a raffrenarli col zelo, & a dirigerli colla perizia; attesoche amministraua il Ponteficato Celestino Primo di questo nome, Personaggio di Eroica Virtù, di alto intendimento, di più alto coraggio, accompagnato con vna mansuetudine, e moderazione d'Angelo, e con vn tenore di costumi illibati, e santi. In Occidente reggeua poi l'Imperio

Incursione de' Vandali.

ANNO 430

Ex Ciacon. Vita Pontif. Socrat. Zosim. et Marcellin.

Qualità di Celestino Papa.

ANNO 430

Qualità di Valentiniano Imperatore.

Valentiniano Terzo, che rimasto fanciullo nella tutela della Madre Placidia, Donna di ottime qualità, co' sensi di lei si resse in Giouanezza con laude di buon Principe, rendutosi alla fine obbrobrioso ne' vizij, quando perduta la Madre, il suo genio vscì in campo per sè medesimo, a reggere sciolto da' freni della riuerenza l'Imperio. In Oriente già trouauasi sedente Teodosio Secondo, Principe di rinomata pietà di cuore, e d'eccellenti costumi Cristiani, che restato con quattro sorelle, Flacilla, Pulcheria, Arcadia, e Marina, seco sempre le tenne nella Reggia, conuertita in Monistero, per l'esemplarità, e Santità di costumi, a' quali si conformò Atenai, figliuola di Leonzio filosofo Gentile, che co' meriti del suo altissimo ingegno, e Dottrina, passò dallo stato priuato ad esser moglie di Cesare, col nome di Eudosia. Viueua in oltre San Cirillo Vescouo di Alessandria, Patriarca dell' Egitto, huomo d'alto sapere, e di profonda vmiltà, di gran cuore a difender la Dottrina Cattolica, e di maggior animo a non lasciarsi abbassare dall'ingiurie, che sempre sopportò con applauso di Cristiana fortezza, e con aumento di credito, quanto più si discerneuano da tutti nulla confacenti alla chiarezza delle sue sublimi Virtù. Con questi Presidenti del Mondo cominciarono circa la quarta parte del Secolo a vscire le malageuolezze permesse da Dio in perturbamento della publica quiete, acciochè si rendesse più illustre il merito della loro condotta, e s'auuedessero i Mortali, che ancora i malori, che si decretan da lui per gastigo delle colpe, non si disgiungono da' prouuedimenti paterni, che vagliono ad accorciarne il progresso, & a solleuarne l'afflizzione.

E di Teodosio II.

Qualità di S. Cirillo Alessandrino.

2

Alla Sede Patriarcale di Costantinopoli, dopò le raccontate persecuzioni del glorioso San Gio: Grisostomo era stato sostituito Arsazio, a questi Attico, & a lui Sisinio, che venuto a morte, oppresso l'Imperatore Teodosio dalla calca de' pretendenti, che co' fauori de' Principali Personaggi della Corte, chiedeano d'esser promossi a quella Dignità, stomacato di veder l'ambizione così insolente, che volesse far traffico dell'appartenenze del Santuario, deliberò di far escludere tutti i Chieditori, e ricercare vno, che senza pretendere, hauesse almeno il merito di non ambire; partito, anch'esso dubbioso, mentre taluolta si sceglie quello, che hauendo sagacità soprafina per asconder la propria ambizione, si fa Ipocrita, e quindi peggiore degli altri. Fù pertanto anteposto, e presentato alla Corte vn tal Nestorio, nato in Germanicia, luogo del Contado di Antiochia. Huomo di graue apparenza, ne' costumi casto, ne' portamenti decoroso, di lingua sì eloquente, che pareggiaua tutti gli Oratori di quel tempo, e tanto più prezzabile, quanto più l'impiegaua tutta nell'espressione dell'immagine dell' onesto, e del giusto. Per altro ignorante delle Sagre Lettere, e dispprezzatore degli Scienziati, di animo doppio, ingannеuole, e perfido, che occultato sotto le Sante apparenze di simulate virtù, si palesò poscia per quel ch'era, quando l'occupata dignità lo liberò da' riguardi, e fece operarlo, come inchinaua il genio, non come prescriueua l'arte. Fù dunque colla furia degli applausi, che hauea saputo estorcere, mediante le finezze del suo ingegno a parer buono, eletto Vescouo di Costantinopoli, & impiegando la lingua a pascere il Popolo commesso alla sua cura, non eran sì chiari gl'indizij della mutazione de' suoi costumi, ch'ancor qualch'vno non ne rimanesse ambiguo, quando tenendo presso di lui vn certo Prete Anastasio Antiocheno in vn tal sermone, che questi facea, disse: *La Vergine Santissima essere Madre vera di Giesù Cristo, ma non altrimente di Dio*. Si concitò il Popolo a quello tuono tanto dissonante dal tenore de' Dogmi Cattolici, & il Patriarca Nestorio, in vece di pigliar le parti della vera Dottrina, entrò malleuadore di Anastasio, e si diè publicamente ad insegnare, e professare l'antico errore di altri, renduto peggiore coll'aumento di altre enormi bestemmie, mentre oltre alla sudetta, dicea ancora; Che la Diuinità del Verbo Incarnato si douea separare dalla sostanza dell'assunta Vmanità, e però due Suggetti fingeua in Cristo, vno Dio, e l'altro Huomo, e quindi essersi l'Huomo fatto Dio, non il Verbo fatto Carne. Perciò Maria non esser Madre di Dio, e lo Spirito Santo non procedere dal Figliuolo. Di più le Apostoliche tradizioni non hauersi da ammettere, ma la sola, e pura Scrittura; & in fine, che la Chiesa tutta haueua manifestamente errato nell'incertezza della verità, illuminato lui solo co' suoi Discepoli. Per mantenimento di queste sentenze, impiegò non solo la lingua dicace, e petulante quanto mai potesse essere, ma la penna, componendo Apologie, dispacciando lettere a' primi Prelati del Cristianesimo, assistito da quantità riguardeuole d'altri ingegni sediziosi, vaghi della nouità, per loche si riempì tutto l'Oriente di questa contagione, attaccandosi ancora a corrompere, come è solito de' graui mali, il migliore, e più nobile, perche se ne infettarono moltissimi Vescoui, e per mezzo di questi i Cleri, & i Popoli, preuedendosi irreparabile la total souuersione della Chiesa Cattolica, quando si distruggeua il principal fondamento della di lei Fede, riposta per Diuina riuelazione nella Deità del Legislatore.

Socrat. l. 7. cap. 29

Liberat. in Breu. c. 4.

Theodor. de Fabul. Haer. l. 4. c. vlt.

Qualità, Ere, e costumi di Nestorio.

Socr. loc. cit. cap. 32.

Ex Mala. in Catal. Haer. ad Nestor.

Prosper. in Chronic.

3

E penetrò tant'oltre l'esecrabil'audacia di Nestorio, che si pose in cuore di far condescendere nella sua sentenza lo stesso Capo della Chiesa, Celestino Sommo Pontefice, e perciò ne' primi giorni dell'Anno quattrocento trenta gli scrisse vna sua lunga lettera, che gli peruenne giuntamente con vn'altra, che per espresso Oratore gli hauea spedito San Cirillo Patriarca Alessandrino. Conteneua la Lettera di Nestorio: Pigliar lui animo di scriuere a Celestino Papa per la comune Professione, e fratellanza del Vescouado. Conoscere esecrabile l' Eresia

Ex Labb. t. 3 Conc. f. 149. Fraternas nobis, &c.

Lettera di Nestorio al Papa per trarlo nella sua Eresia.

ANNO 430

Eresia di Ario, e d'Apollinare, impugnatori della Diuinità del Signore; laudare la loro Condannazione, nè lasciare di detestarli; ma sentirsi insieme eccitato dal conoscimento della verità a togliere vn'altro errore dal Mondo in quelli, ch'asseriuano il Verbo Incarnato essersi fatto Huomo, e la Vergine esser Madre di Dio. Non potersi tollerare dal zelo della vera Fede questa bugia, quando non haueua mai letto nelle Sagre Carte, che Maria fosse Madre del Verbo, ma Madre di Cristo, & il Simbolo Niceno null'altro hauer detto di lei, se non, che Giesù Cristo erasi Incaruato dallo Spirito Santo, e da Maria Vergine, il che non potea imporre la credenza, che fosse ella Madre di Dio. La nouità della propofizione condennarsi dagl'imperiti; ma difendersi da quelli, che la riconosceano correttrice degli abusi, e riformatrice de gli errori, i quali nudriti da lui ancora per vn pezzo, se n'era poi corretto, insieme co' principali Prelati dell'Oriente, e tanto augurare a Sua Beatitudine, la sorte di cui era stimata sua propria, per quel, che da principio gli haueua detto de' rispetti della fratellanza, che le giuraua, e professaua ancora col fine. La Lettera poi di Cirillo, recata nell'istesso soggetto da Possidonio Diacono, espressamente inuiato, non doueasi render al Papa, se non in caso, che il medesimo Oratore conoscesse dal tenor delle Lettere di Nestorio, la sua proteruia negli errori; attesoche non haueua egli mancato di esattamente adempire a tutte le parti di vero Ecclesiastico discreto, zelante, & amoreuole, ammonendolo replicate volte, nè mai disperando del di lui rauuedimento, se non quando lo vidde totalmente inuasato dal Diauolo di proporre la sua sentenza per imitabile all'istesso Maestro del Cristianesimo. Fù dunque forzato Possidonio dall'emergenza del caso figurato nella sua istruzzione, di presentare al Papa la Lettera di Cirillo, i volumi di Nestorio, e la confutazione, ch'egli ne haueua fatta, con altri Scritti di sottilissima Dottrina. Tornò ancora lo stesso Eresiarca a replicare a Celestino con altra lettera, il quale preuedendo da tali ragguagli l'atroce souuertimento dell'Anime Fedeli d'Oriente per tal cagione, più non tardò ad applicare il rimedio a tanto malore. Ve lo stimolaua ancora la Lettera di Cirillo, la quale piena del douuto rispetto alla Prima Sede, frà l'altre cose diceua: Che se ben' egli conoscea la Sentenza Nestoriana meritare la detestazione da tutti, con tutto ciò gli era paruto essenziale, prima di formalmente condennarla, implorare i sensi di lui. Supplicarlo per tanto a significarglieli, acciòche colla rettitudine dell'Apostolico Giudizio potess'egli, ed i popoli Orientali comunicare, ò non comunicare co' Nestoriani. Douersi esprimer la sua mente, non tanto a' Vescoui della Macedonia, ma a tutti i Prelati d'Oriente, affine d'eccitarlo all'adempimento delle proprie parti di difendere la Santa Fede Cattolica così audacemente contrastata.

Ex Labbè t. 3. Conc. fol. 351. Saepe scripsi, &c.

Lettera di S. Cirillo al Papa.

Ex Labbè t. 3 f. 319. Si ea rebus, &c.

ANNO 430 4

Sopra quest'insigne emergente Celestino volle il parer de' suoi Vescoui, e perciò li raccolse entro l'Anno quattrocentotrenta presso di sè in Roma. Adunati essi, fece riferire, e le lettere di Nestorio, e gli scritti di lui, e quelli insieme di Cirillo; onde spauentati i Padri dell'orrenda bestemmia Nestoriana, non si lasciarono contuttociò portare dal furore douuto alla grauità, e mansuetudine del giudizio, e perciò condennarono come empia, & Ereticale la sentenza di Nestorio, ammonendo lui a rauuedersi, e ritrattarsi, concedendosegli a tal'effetto lo spazio di dieci giorni, da correre dal dì dell'intimazione, da presentarsegli personalmente; altrimente intendeuasi condennato, scomunicato, e degradato dalle sue preminenze. Fù poscia delegato colla pienezza dell'Apostolica Autorità lo stesso San Cirillo in questa Causa, mediante la lettera del medesimo Sommo Pontefice, il quale dopò d'hauer risposto a ciò, ch'esso gli hauea significato, gli soggiunse partecipandogli il Decreto del Sinodo. Che iu riceuere l'autorità della Santa Sede, si valesse della Pedestà pienissima in luogo, e vece di lui medesimo, affine di dare esecuzione alla Sentenza Apostolica, non senza esquisita seuerità. Perloche lo stesso Cirillo pigliò poi la figura di Legato Pontificio, come a suo luogo riferiremo. In oltre Celestino rispose alla lettera di Nestorio ancora, esprimendosi: Appena hauer respirato la Chiesa Cattolica da' trauagli de' due Eresiarchi Pelagio, e Celestino, confutati d'vn istesso sentimento da' Prelati Occidentali, ed Orientali, ch'egli era riseruato all'infortunio di vederne sorgere altri; sapere quanto dopò il Santo Grisostomo hauessero operato per deprimerli i Successori nella Sede di Costantinopoli, & hauer sentito con giubilo, che l'istesso Nestorio hauesse con sua gloria calcate le medesime vestigia. Conuertirsi in amaritudine quest'allegrezza, dall'vdire lui stesso degenerante da sè medesimo, e preuaricante con sì detestabili errori della sua vocazione, perloche hauendo sentito ancora per mezzo dell'Inuiato del Vescouo Alessandrino la di lui pertinacia, era sforzato ad esclamare con San Paolo, che vorrebbe mutar voce, perche rimaneua confuso di lui, che hauea tanto empiamente mutato sè stesso, il quale ricercato nel rendimento de' conti dal supremo Signore, in vece di presentargli il lucro d'vn sì bel talento, che gli hauea dato a trafficare, vi hauerebbe mostrati gli scapitamenti del capitale di tant'Anime assegnategli in custodia. Hauer lui voluto far ben considerare le sue lettere, & i suoi componimenti a scelti Prelati dell'aggiacenti Città di Roma, e dopò vna fedele traduzzione di greco in latino, non essersi trouata parola, che non fosse vna bestemmia. Essersi ancora osseruato peggiore il suo male, quando dalle ammonizioni fattegli dal predetto Vescouo Alessandrino, esso vi perseueraua pertinace, e però dopò le due, aggiungersi per benignità la terza, dentro la quale,

Cōcilio Romano sopra l'Eresia Nestoriana.

Ex Labbè t. 3 Conc. f. 343. Litteras quas &c. propositam, &c.

Lettere del Papa a San Cirillo.

Ex Labbè t. 3 f. 353. Aliquantis diebus, &c.

Risposta del Papa a Nestorio.

ANNO 430

le, se non rauuedeuasi, dichiarauasi condennato per Eretico, dandosi facultà di eseguir la sentenza all'istesso Cirillo, colla pienezza dell'Apostolica Podestà. Pregarlo a discernere l'abbaglio, che faceua, presentandosegli per effetto di vigilanza Pastorale la nouità, quando doueua tener fissa la custodia dell'antica Dottrina, insegnata dal Saluatore, predicata da gli Apostoli, e tramandata per tradizione de' Santi Padri alla Posterità, che era l'istessa, che professauano, la Romana, e l'Alessandrina Chiesa, la quale se non custodiuasi illibata da ogni neo d'errore da lui, aspettassesi da Dio vero Sposo della Chiesa l'esecuzione di quelle maledizzioni, che egli li fulminaua contro.

5 Partì susseguentemente da Roma Possidonio, Messaggio di Cirillo, di ritorno in Oriente, seco recando, oltre le sudette lettere molt'altre, scritte da Celestino a varij Prelati di quelle Prouincie, specialmente a Giouenale Vescouo di Gierusalemme, a Rufo di Tessalonica, a Flauiano di Filippopoli, ed in particolare a Giouanni Patriarca d'Antiochia, il quale congiunto strettamente di amicizia, & aderenza con Nestorio, preuedeasi douer riuscire il di lui più efficace difenditore. Con esse loro partecipaua il Santo Padre di hauer inteso con orrore le nuoue Eresie di Nestorio, e che era venuto in vna penosa sollecitudine, che potessero dilatarsi, e quindi ne li auuertiua, a fine, che accuratamente inuigilassero, che i loro Popoli non ne rimanessero infetti, e dassero mano al rauuedimento del Deuiato co' loro Vfizij, ò in caso di proteruia coll'opera loro all'esecuzione della Sentenza condennatoria, che hauea raccomandata al Vescouo Alessandrino. Portò ancora Possidonio al detto Cirillo le Insegne della sua destinata Legazione Ponteficale, cioè la Mitra, ouero il Pallio, ò Frigio, abbigliamento Sagro, che i Papi soleano dare a quei Prelati, ne' quali trasferiuano la pienezza della Podestà Ecclesiastica, come vn Manto, che nel candore delle lane esprime l'innocenza, e nel fregio delle Croci, che lo figurano, la memoria del luogo, d'onde è deriuata l'autorità delle Chiaui ne' Vicarij di Cristo. Assumendo per tanto Cirillo il Carico di Legato Apostolico, fece preceder, giusta la Istruzzione del Sommo Pontefice, le amoreuoli parti alle rigide, e per richiamare Nestorio da' suoi falli, ricorse al mezzo de' suoi amici, pregando con sue lettere Acacio Vescouo di Beerea, huomo di alta estimazione, ed abilità, ma di profonda doppiezza, & amico stretto di Nestorio; così parimente a Giouanni Patriarca Antiocheno, accioche gli palesassero quanto mai era oscuro il di lui intendimento, nell'esserſi inuaghito di vna specie così infame, come era di souuertire la Dottrina Cattolica, ed inuolare alla Vergine Santissima i Pregi della Maternità del Verbo, co' quali l'Altissimo l'hauea esaltata sopra tutte le Donne, e sopra gl'istessi Angioli; li partecipò

Ex Ep. Celestini Papæ, ex Labbè, t. 1.

Varie Lettere del Papa a' Prelati d'Oriente.

Insegne della Legazione Apostolica mandata a S. Cirillo.

Ex Baron. d. Ann. 430. n. 26.

Niceph. l. 34. cap. 34.

Vfizij di S. Cirillo per ammonire Nestorio.

E di altri Prelati in vano.

ancora l'Ordine, che teneua di Roma, e la risoluzione del suo spirito feruente alla difesa dell'Euangelica verità. Acacio, ò per più fino intendimento, ò per sentimento sincero fece veder queste lettere all'Antiocheno, e conuennero di riscriuere a Cirillo, che non potea egli far opera più degna, che estirpare la nascente Eresia, ed insieme di auuertire Nestorio non poter far'opera più infame, che corrompere con nuoui, e diuersi Dogmi la Fede Cattolica. Adempì queste parti l'Antiocheno coll'istesso Nestorio, mediante vna lettera, esortandolo sensatamente ad aprir gli occhi, prima che si trouasse caduto nel precipizio, che di già se gli apparecchiaua colle condannazioni, le quali sarebbero state tanto più graui, quanto giuste, ripugnando palesemente la sua nuoua sentenza a' sensi di tutti i Padri, e Dottori Ecclesiastici, i quali confessauano la Vergine esser Madre di Dio. Ciò dettarli il cuore affettuoso, e l'Intelletto illuminato dalla verità, non offuscato dalle passioni, è tanto confermarli a nome di molti altri Vescoui di Soria, che erano seco in Antiochia, e particolarmente del Dottissimo Teodoreto Vescouo di Ciro, anzi di Acacio, che con esso stretto di confidenza, e di amore, rendea il consiglio ancora più sicuro, e sincero.

Ex Labbè t. 3. Conc. f. 387. de tua pietate, &c.

6 Dati questi ricapiti, & auuiato l'affare per le strade amoreuoli, non volle preterir Cirillo di apparecchiarsi ad hauere in pronto ancora i mezzi risoluti, e rigidi, quando i benigni fossero vani con Nestorio; e perciò chiamò presso di sè in Alessandria lo stess'anno quattrocentotrenta vn Concilio di Vescoui del suo Patriarcato, che raccolti in buon numero, egli stesso propose alla loro disamina le speditioni recategli da Roma dal Diacono Possidonio coll'inchiesta del loro consiglio, per deliberare del mezzo migliore a ben'eseguirle contra il sudetto Eresiarca. I Congregati non hebbero da contendere sopra il debito dell'vbbidienza douuta al Vescouo della Prima Sede, e perciò incontanente conuennero nell'istesso sentimento di deputare quattro Legati, accioche passassero personalmente a Nestorio, per fargli la solenne intimazione del Decreto del Papa, e del Concilio Romano colla prefissione di dieci giorni di termine, ò a presentarsi alla Chiesa penitente, e rauueduto, ò ad vscirne degradato, e scomunicato: I Legati furono Teopento Vescouo di Eabasi, Daniello Vescouo di Darnesi, Protamione, e Maccario Ministri della Patriarcale Alessandrina. Ad essi parimente fù consegnata la Lettera Sinodale, diretta all'istesso Nestorio, che diffondeasi in questo senso. Il Signor Giesù Cristo hauer detto di sua bocca, che chi ama il Padre, e la Madre, ò il fratello, ò la sorella più di quel, che ami Dio, non è degno di lui. Questa sentenza esser riuscita spauenteuole a' Prelati congregati nel Concilio d'Alessandria, mentre tacendo, e sopportandosi lungamente la disseminazione de' di lui errori, hauean dimo-

Concilio di Alessandria contra Nestorio.

Ex Bar. An. 430. n. 50.

Legati, e lettere del Concilio a Nestorio.

Ex Labbè t. 3. Conc. fol. 395 Cū saluator noster, &c.

ANNO 430

dimostrato di amare più lui fratello, che Dio istesso, e quindi inorridirsi della pena, che potea loro apparecchiarsi nel Foro Diuino per sì dannabile trascuraggine, la quale pur hauerebbe impetrato la fragilità, & i rispetti terreni, che si fosse portata più auanti, se l'errore cadesse sopra lo stesso Nestorio; ma il male era, che perturbaua la Chiesa, tradiua i Fedeli, e confondea la Dottrina Ecclesiastica. Non lasciar luogo a dubitarsi, se fosse graue, ò tollerabile la sua Eresia, essere a tal'effetto basteuole il venir condennata dal Concilio Romano, e dalle lettere del Santo Pontefice Celestino, ed il rinuenirsi tanto ripugnante alle Diuine Scritture. Esortarlo, e scongiurarlo a rauuedersi, raccomandargli la salute dell' Anima sua, che non potea hauersi altroue, che dalla publica ritrattazione di quel, che haueua fin'allora falsamente insegnato, e che essi per atto d'indispensabile Giustizia condennauano com'Ereticale nei soscritti Anatematismi. Voler essi in fine, che egli con vn solo riflesso conoscesse il suo errore, quando non fosse poi sì empio di cadere in vn'altro peggiore, di contradire al detto dell'istesso Signore Giesù Cristo, cioè: Chi mangia la mia Carne, e beue il mio Sangue stà meco, e dopò hauer lasciato questo Pegno a' Fedeli nel dipartirsi dal Mondo, certo esser, che si godono nella Sagrosanta Eucharistia gli effetti di questa Diuina promessa; e pure quella Carne, di cui ci cibiamo all'Altare, non è già carne d'Huomo puro, come siam noi; mà Carne del Verbo, che per noi si è fatto huomo, e quindi dedursi, che il nascimento del Saluatore non fù di Huomo puro, ma del Verbo; e la Vergine, che lo partorì non Madre sola dell'Huomo; ma Madre di Dio. Diffondeasi poi l'Epistola ad altri concetti più lunghi, e chiudeasi cogli accennati dodici Anatematismi condennatorij di tutte l'Eresie di Nestorio.

7 — *Apud S. Cyrill. Ep. 51. & Ep. 59.*

Valicarono i quattro Oratori del Concilio Alessandrino in Costantinopoli, e portarono vn'altra lettera del Clero, e Popolo di quella Città, nella quale parimente si ragguagliaua essere condennate le sentenze di Nestorio, e reintegrati alla Comunion de' Fedeli quelli, che il mal Pastore, per non accopiarsi seco nella peruersa credenza, hauea scomunicati. Giunsero essi vn giorno di Domenica, in tempo, che egli celebraua solennemente nella sua Metropolitana, attorniato da gran numero di Caualieri, e Popolo. Parue a' Legati opportuno il ricontro di presentarli le lettere in quel Maestoso Teatro dell' istessa Chiesa mal'amministrata, & egli in riceuerle null'altro rispose, se non, che fossero seco all'indomani priuatamente nelle sue stanze per ascoltare più precisa risposta. Andarono pertanto essi all'hora appuntata; ma egli sorpreso dal combattimento, che nel suo Animo faceua la Passione, e la Ragione, ò la Sinderesi, e la Proteruia nel male, fece loro negare l'vdienza, ritirandosi come fiera nelle tane, per non vscire a largo, e combattere. Non sapeuano i Legati a che precisamente riferirsi questo ritiramento di Nestorio; ma l'effetto chiarì il dubbio; mentre raccolti i suoi Partigiani a Consulta, pigliò partito d'empiamente declinare dal giudizio della Chiesa, che già lo teneua per reo, e ricorrere a quello della Corte Imperiale, nella quale non mancauano scelerati, che con la solita indegnità de' mezzi si presentano mantenitori d' ogn'vno, ch'habbia borsa piena, testa vota, e coscienza macchiata. Procurò pertanto con quest'arti di far credere a Teodosio, che l'inquietudine di Cirillo, ad effetto di bene sfogarsi nel somministrare occasione di agitare sè medesimo, ed il Prossimo, lo hauea portato a rappresentare a Roma cose sinistre contra di lui, che pacificamente inuigilaua all'adempimento della sua Carica Pastorale, e dopò d' hauer offeso con l'acutezza del proprio ingegno, e della propria penna il suo Onore, mosso, & impegnato Celestino contra di lui, hauea adunato Conuenticole presso di sè, eccitati a sedizione alcuni Vescoui per inquietare altri con falsità di supposti, e con enormità di accuse. Pregare la Giustizia del Pio Principe a prouuedere alla pace comune, ingiungendo a Cirillo, che viuesse pacifico, e lasciasse altri nella quiete, che tanto è a cuore alla ragion comune, & alla prudenza del Reggimento ciuile della Republica. La bontà di Teodosio in vdir tali cose, glie le fece comprendere per sussistenti, e quindi s'indusse a scriuere vna risentita lettera all'istesso Cirillo, con la quale lo tacciaua d'inquieto, e gli raccomandaua la Pace.

Ex Labb. t. 3 Conc. f. 411. Pietate quidem, &c.

8 — *Liberat Breuiar. c. 4. 1. 3. Concil.*

Così incamminò per via della Corte Nestorio la sua difesa per vna parte. Per l'altra, come che dipendea tutta da lui, e da' suoi fazzionarij adoperò la penna, la frode, e le calunnie, Armi formidabili, quando cadono in potere d'vn tristo; E perciò aggiunse la disamina de' dodeci Anatematismi, trasmessi dal Sinodo Alessandrino, e composti dall'istesso Cirillo, accioc chè recedendo dalla fallacia della propria sentenza gli soscriuesse. Portati questi sotto i suoi liuidi occhi, adattò loro vn'interpretazione sì storta, che è stomacheuole il riferirla; Imperocchè dicendouisi, che il Verbo era ancora Huomo, inferiua, che sentisse essere il Verbo coessenziale con la Carne; Eresia già dannata in Apollinare, che veramente la insegnaua, e non in Cirillo, che volea sostenere il Cattolico Dogma; Che Cristo fosse, non solo vero Dio, ma vero Huomo. Rinuenuto questo calunnioso cauillo nell'Opera di Cirillo, implorò Nestorio l'aiuto de' suoi Parziali, e particolarmente di Giouanni Patriarca di Antiochia; di Teodoreto Vescouo di Ciro, e di Andrea Vescouo Samosateno, pregandoli di scriuere in difesa della Fede, & ingrandire il picciolissimo seme della sua inuenzione, per ispacciare Eretico San Cirillo. Questi, ne' quali era possente più il senso dell'Amicizia, che quello della verità, composero Antitesi, diffamando il San-

Censura di Nestorio contra S. Cirillo.

Intimazione a Nestorio, suo ricorso all'Imperadore,

ANNO 431

Santo Alessandrino per Eretico formale, dalla qual taccia egli valorosamente si saluò, mediante la diuulgazione d'vn'Opuscolo mantenitore degli scritti Anatematismi, dimostrandoli lontanissimi dall'Eresia d'Apollinare, la quale, com'egli detestaua, così ancora era pronto a confutare espressamente. Mà con tutto che andasse a voto questa mina, ricauata dalla maluagità, per rouersciare addosso a Cirillo la colpa, che la giustizia prouaua in Nestorio, nondimeno operò vn'altro effetto propizio a' calunniatori, attesochè collegandosi i Vescoui di Soria, sedotti da loro, presentarono Memoriale a Teodosio, col quale doleansi, che Cirillo imputato d'Eresia, nè ancora purgato dal Giudizio della Chiesa, sostenesse il carico di Legato Apostolico, e di Giudice contra Nestorio, quando dalla maggior parte dell'Oriente esso pure consideraiuasi reo. Non fù disprezzabile questa eccezzione alla Corte, ingradita non meno dal titolo, che dal fauore degli aderenti a Nestorio, e riflettendosi da Cesare alla condanna, e Decreto di Celestino, e de' Concilij di Roma, e d'Alessandria, pareuali, che quantunque fossero giuste, e valide, non potessero eseguirsi da Cirillo, accusato dell'istesso delitto dell'Eresia, e che il conoscimento dell'Innocenza, ò reità di lui, come del principal Prelato della Chiesa Orientale, non potea legittimamente hauersi, se non da vn Concilio. Deliberò, che oue i particolari suddetti non erano valeuoli a sedare il torbido, se ne conuocasse vno Generale, & Ecumenico, nel quale, ò la Dottrina Nestoriana fosse condennata di consentimento di tutti i Vescoui, ò riconosciuto, se le agitazioni fossero persecuzioni di Cirillo, come allegauasi dagl'Innouatori.

San Cirillo allegato sospetto nella causa di Nestorio.

Ex Baron. ad Ann. 430. n. 62.

Cagione del Concilio Generale.

9 Non hà dubbio, che Celestino fù partecipe della deliberazione pigliatasi dall'Imperatore, ò eccitata dalla strettissima contingenza degli auuenimenti sudetti, ò che il suo consentimento medesimo diè mossa a pigliarla. Nasce la difficultà, come potesse acconciarsi la risoluzione si presto, quando auuennero queste cose entro l'Anno quattrocentotrenta, ed il Concilio Generale fù intimato del mese di Nouembre dell'istess'Anno, per lo vegnente quattrocentotrentuno, massimamente dimorando si lontana la Corte Imperiale da Roma, quanto lo è Costantinopoli. Si tiene pertanto comunemente, che preuedendo Teodosio da' primi semi della discordia frà Nestorio, e Cirillo, pullulare i disconci graui, ed irrimediabili, se non col mezzo d'vn'Ecumenico Sinodo, spedisse a Celestino Petronio, Huomo chiaro per ogni riguardo, il quale poi fatto per li suoi meriti Vescouo di Bologna, ora si venera nella Chiesa per Santo, e che al sentire moltiplicati i disordini con la pertinacia di Nestorio, e costanza di Cirillo nell'impugnare gli errori di lui, conuenisse speditamente nella Celebrazione appuntata col Papa, giache altro rimedio non potea tranquillare il disturbo, non essendoui per verità argomenti più stringenti, e trattati più speditì di quelli, che induce la necessità. Mà senza ricorrere a congietture, è certo, che il Papa haueua dannata nel suo Sinodo Romano la Dottrina Nestoriana, e che per publicarne il Decreto, ogni azzione solenne, che vi si facesse, era di suo consentimento, come eccitata colla sua autorità. Com'anche è certo, che fù deputato per luogo del General Sinodo la Città di Efeso. Era questa costrutta a' lidi del mare, che per la comodità dello sbarco apriua vn bel commodo al tragitto de' Padri. Sorgea ancora magnifica d'Edificij alla foce del Fiume Caistro nella Ionia, Prouincia dell'Asia. Ora ella è, non più quella ch'era, ma infelice sfasciume di quello, che fù, ridotta dalla barbarie del Reggimento de' Traci, a stato di poter esser poco peggiore, cangiata, e di fortuna, e di nome in quello di Figena. Non tanto fù la comodità per li Prelati Orientali, che inuitò Cesare a destinarla al raccoglimento di questo celebre Concilio, quanto disposizione Diuina, mentre douendouisi trattare de' Pregi della Regina degli Angioli Maria Santissima Madre di Dio, alla quale l'empio Nestorio inuolaua la sourana Prerogatiua della Maternità del Verbo Diuino, degnamente fù stabilita per Teatro alla Grandezza di quest'azzione quella Città, che era stata meriteuole d'essere il luogo, d'onde l'istessa Vergine si partì dal Mondo per salire al Cielo, attestando gli stessi Padri nell'Epistola Sinodale, che Maria con Giouanni Euangelista dopò la morte del Redentore passarono ad abitare in Efeso, & iui dimorarono fino alla Gloriosa Assunzione della medesima. Richiedeua ancora la qualità della Chiesa Efesina, l'aumento di questo chiarore, come vna delle sette rendute insigni dalle visioni dell'Apocalisse dell'istesso San Giouanni, alla quale hebbe ordine di recare quelle sue importanti, se ben'oscure notizie.

Come vi cō corresse il consenso del Papa.

Ex Sigon. in Vit. S. Petron.

Sito della Città di Efeso, e sue prerogatiue.

10 Fù pertanto con lettera dell'Imperador Teodosio intimato il Generale, ed Ecumenico Concilio sotto il dì ventidue Nouembre dell'Anno quattrocentotrenta, per la vegnente Primauera, ed inuitati tutti i Prelati della Chiesa Occidentale ancora a conuenirui. Di questi costituiua la parte piu numerosa la Religione d'Africa, che contaua i Vescoui a molte centinaia, ma allora inondata da' Vandali, non poteuano quei Prelati abbandonare la cura delle loro Chiese, e nè pure hauere libero il passo per muouersi. Sopra tutti operando il concetto, che haueasi altissimo nella Corte Imperiale dell'eccelsa Dottrina di Sant'Agostino Vescouo di Bona, bramoso Teodosio d'incoronare il Conuento con la di lui assistenza, specialmente spedì Ebanio Magistriano (che importa lo stesso, che Generale delle Poste) ad inuitaruelo; ma peruenuto esso in Cartagine, senti, che appunto era poc'anzi passato al premio delle sue fatiche nella Gloria de' Beati: Con tutto ciò gli Africani v'inuiarono le loro escusazioni, come ci faremo a raccontare più oltre.

Ex Labb. to. 3. Conc. fol. 436.

Prelati di Africa, perche non interuenuti al Concilio.

Possidon. in Vit S. Aug.

Il

ANNO 431

Nuoui Legati Apostolici al Concilio.

Il Sommo Pontefice bramoso, che il Concilio riuscisse più solenne, com'era Ecumenico, vi deputò suoi Legati Apostolici, oltre il mentouato San Cirillo, a cui l'ingiusta persecuzione de' Nestoriani confermò, non sospese la facultà. Si estese pertanto la Legazione a tre altri Suggetti, cioè a Proietto Vescouo, si crede d'Immola, Arcadio parimente Vescouo, e Filippo Prete: Diede loro il Papa per credenziale, e per istruzzione la Lettera stessa, che scrisse al Sinodo, nella quale esprimeasi di mandare i Religiosissimi, e Prestantissimi Huomini, e Consacerdoti al Concilio Vniuersale di Efeso; acciòche rappresentando con la viua voce ciò, che non poteasi con lo scritto, operassero, che hauesse vna pronta, e spedita esecuzione tutto quello, ch'erasi stabilito per quiete della Chiesa Vniuersale nel Concilio raccolto auanti di lui in Roma, contra l'empia Dottrina di Nestorio. Soggiungeua, che non temea ò infreddamenti di dubbij, ò contrasti di difficultà nella detta esecuzione, sù i riflessi della Santità de' Vescoui, a' quali era a cuore il bene della Fede Cattolica, per sicurezza, e purità di cui era stato il tutto determinato. Oltre questa Lettera, Celestino altra ne consegnò a' Legati, diretta a Teodosio, nella quale ricordauagli, & attestauagli: Non sorgere mai più floride le prosperità in vn Reame, di quando chi lo dirigeua era attento, e sollecito a conseruare la Chiesa, ò da nouità di Dottrina, ò da rei vsi. Trouarsi dall' osseruazioni de' passati auuenimenti hauer i Principi posto in isdrucciolo il piede, per cader precipitosi da' loro Sogli, ogni volta, che non eran stati accurati in quest' importante faccenda, & essersi vedute impensate mutazioni d'Imperio, quando i Capi sono stati vaghi di mutar Dogmi di Fede, ò poco zelanti nell' onorare la Chiesa. Pregarlo a proteggere, e difendere la Sede Apostolica, sapendo senza dubbio d'operar per lui medesimo, e per la salute del suo Imperio, in assumere i pensieri della Religione, per la strettissima connessione, ch'ella hà col Regno, e per essere vn' istessa quiete quella della Chiesa, e dell' Imperio; l'istessa sorte del Sacerdozio, e del Principato; l'istesso stato quello della Religione, e della Politica; In forma, che quieto, pacifico, e sicuro l'vno, tal' era l'altro, spirando ambedue quei Corpi ideali vn' istess' aura, che tolta ad vno, suffocaua ancor l'altro. Oltre queste due Lettere, Celestino ne diè vn' altra per San Cirillo, il quale hauea dianzi scritto al Santo Padre, con l'inchiesta, che se Nestorio dasse segno di pentimento, e d'abiurare i suoi errori, si douesse riceuere nel Grembo de' Fedeli, & imponeuagli appunto Celestino, che non si rigettasse a patto alcuno nel caso sudetto.

Ex Labbè t. 3. Conc. f. 614. Spiritus Sancti, &c.

Lettera del Papa al Concilio.

Lettera Pontificia all' Imperatore.

Ex Labbè t. 3. Conc. fol. 619. Sufficiat litteris, &c.

Ex Labbè to. 3. Conc. Intellego sententiam, &c.

11 S'incaminarono indi i Legati Apostolici in Oriente, e parimente gli altri Vescoui alla destinata Città di Efeso, nell' aprirsi la stagione dell' Anno quattrocentotrentuno, conuenendoui i principali Prelati, e per qualità, e preminenza di Sedi, e per chiarezza di Lettere, e per Santità di costumi, che allora viuessero nella Chiesa. Sopra tutti ammirauasi la costanza, e mansuetudine di Cirillo, tanto più riguardeuole, quanto che egli per la Dignità di Patriarca Alessandrino, e per la Legazione Apostolica era il primo nell' Ordine de' Vocali, e facea quel risalto sopra gli altri l'eminenza della sua Virtù, e Dottrina, che potea fare l'vnione d'hauerla, non sotto il moggio della priuata fortuna, ma sopra il candeliere delle mentouate prerogatiue. Seguiua l'altro Legato Proietto, che se era egli il Vescouo d'Immola, è certo, che gareggiaua in bontà col Collega; ma ancor non essendo era buono, come anco Filippo, chiaro per la Legazione sostenuta in Africa in quei Concilij, come riferimmo, speditoui da Papa Zosimo. Frà gli Orientali vi fù grandemente rinomato per virtù Acacio Vescouo di Mitilene in Armenia, Ciro Vescouo di Afrodisia, Pietro Vescouo de' Saraceni, celebre per la Santità de' suoi costumi, il quale fù il primo Vescouo datosi a' conuertiti di quella Nazione. La Chiesa Africana, come agitata dall' inuasione de' Barbari, non potè mandare alcuno de' suoi Vescoui al Concilio, ma pure supplì Capreolo Primate di Cartagine, succeduto a Gennadio, come questi era succeduto al famoso Aurelio, mediante la spedizione d'vn Diacono per nome Besula, che recò a' Padri vna riuerente Lettera di scusa. Il numero di tutti i Congregati fù superiore a ducento, i quali cominciarono a comparire in Efeso ancor prima del di statuito dall' intimazione Imperiale. Più sollecito degli altri fù Cirillo, che imbarcatosi in Alessandria con qualche graue tempesta di mare presso l'Isola di Rodi, peruenne saluo colà, in tempo, che pochi, ò nessun altro vi era giunto, fuor che Nestorio.

Qualità de' Padri principali.

Ex Labbè t. 3. Conc. fol. 939. Quoniam, &c.

Numero de' Padri.

12 Credeasi veramente da tutti, che l'istesso Nestorio per conoscimento del mal stato di sua coscienza, ò non douesse comparire in Efeso, ò almeno molto tardi. Ma com' esso nudriua pertinacissima l'ostinazione nella propria sentenza, & era forbitissimo a difenderla con arti perfidiose, e fraudolenti, preuidde non esserui mezzo più ageuole, che dimostrandosi pronto all' vbbidienza, gettare sù gli occhi delle Turbe lo specioso pretesto di non declinare dall' intimato Giudizio, anzi di animosamente presentarsi innanzi tratto, per potere ancora nel tempo, che fosse decorso dall' arriuo de' Padri all' Attuale Celebrazione, praticare i Vocali, tirarli con inganni al suo partito, e presentarsi a sostenere intrepido con l'acquisto della riputazione, l'incontro della contraria sentenza del Concilio. Partissi pertanto di Costantinopoli immediatamente dopo le Feste di Pasqua; e come che sapea essere la sagacità l'inuentrice, e la forza l'esecutrice delle frodi, non solo condusse seco vn numeroso stuolo di huomini d'ogni grado, ma si fece accompagnare da Ireneo Conte suo discepolo nella nuoua credenza, e perito di tutte le più maluagie arti, che habbia la Corte, presso la quale teneua parimente

Comparsa di Nestorio in Efeso.

Socr. lib. 7. cap. 30.

mente

ANNO 431

mente aura d'vn parzialissimo fauore. Peruenne dunque Nestorio più tosto armato a marziale duello, che a disputazione d'amicheuole colloquio in Efeso, prima del giorno stabilito nell'Editto Cesareo, & accioche si radicasse nel volgo il credito, e l'affetto alla sua Dottrina, hauea composto vn'agro motto in sbeffeggiamento de' Cattolici, col quale procuraua di porre in ridicolo la verità, che il Saluatore fosse Dio, & Huomo, dicendo esser inezzia il credere, che Dio si fosse fatto huomo per noi, mentre sarebbe sciocco chi adorasse vn Dio della durata d'vn Bimestre, ò di trentatrè Anni, come frà mortali hauea conuersato il Signore.

Suo motto enorme.

13 Si aumentò poscia la forza a sostentamento di Nestorio con l'arriuo, che fece in Efeso dalla Corte Imperiale Candidiano Conte, speditoda Teodosio suo Commissario al Concilio, affinche inuigilasse alla quiete dell'Adunanza, ed applicasse tutti i mezzi, e della prudenza, e dell'autorità temporale, per condurre pacificamente l'opera a fine, e di far eseguire con la forza del braccio secolare tutto ciò, che i Padri decretassero ricercare sollecito prouuedimento. Era questi Nestoriano di fede, e di congiunzione tenerissima con l'Eresiarca, e quindi si vidde col suo arriuo raddoppiarsegli il potere, & aumentarsegli l'insolenza. Recò questo Delegato vna lettera al Sinodo in tal senso: Discernere, che frà le cose grandi della Republica, la Religione, e la Pietà era la massima. Questa essergli perciò a cuore sopra ogni altra, e come dianzi hauea significato a tutti i Vescoui l'vopo di conuenire in Efeso sopra l'esposte emergenze: Così ora spedire Candidiano, accioche custodisse il Congresso da violenza, inuigilasse alla quiete, e procurasse la comune tranquillità. Hauere ingiunto all'Inuiato di bene adempire a queste parti, ma di non intromettersi per niun conto nelle cose, ò disputazioni della Fede, la definizione delle quali sapeua, e voleua, che in tutto, e per tutto dipendesse dal Giudizio de' Padri. Volea bensì, che il Conte assicurasse il Viaggio a' Vocali, ma insieme impedisse, che alcuno si partisse, prima, che fossero decise le cose, per le quali erano conuenuti in grazia della totale tranquillità della Chiesa. Nè pur volea, che la discussione si estendesse ad altre Cause Ciuili, ò Criminali, che all'esposte, ed insieme togliea ogni potere all'altro Conte Ireneo, dichiarandolo venuto in effetto con priuato carattere di Amico di Nestorio, non col publico di Legato Imperiale.

Legato Imperiale al Concilio di fede Nestoriana.

Ex Labb. e 3 f. 44. Cum magna, &c.

Lettera dell'Imperatore e' a ad. 3.

14 Era già pieno il numero del Concilio, e già imminente il dì stabilito della Celebrazione, quando parue a' Padri di aspettar l'arriuo di Giouanni Patriarca Antiocheno, il secondo Prelato della Chiesa Orientale, che seco conduceua buon numero di Vescoui. Era stimato conueneuole questo ritardamento per sodisfazione dell'vna, e dell'altra parte. De' Cattolici, perche bramauano il Congresso più maestoso, come potea renderlo l'insigne qualità del Prelato sudetto. De' Nestoriani, perche conoscendolo per loro intimo aderente, desiderauano di vedersi aumentare le forze col fauore della sua potenza, e de' voti, che haueua a sua diuozione. Ma esso, che trouauasi sottoposto a doppio sentimento, di parzialità con Nestorio, e di verità co' Cattolici, ad effetto di non mancare, ò all'amicizia con offesa del genio, ò alla Giustizia con colpa di Coscienza, pensò di andar tanto ritardando il viaggio, che il suo arriuo trouasse le cose fatte. Scrisse perciò a San Cirillo trouarsi già in cammino co' suoi Vescoui, e rimanerli ancora cinque, ò sei giornate per compirlo, & assicurarlo di sollecitare i passi quanto più potea. Ma come hebbe dato questo cenno al Sinodo della sua voglia di trouaruisi, incontanente nè diè vn'altro in opposto con la spedizione, che fece di Alesandro Vescouo di Appamea, e di Alessandro Vescouo di Gerapoli, esprimendo a' Padri che in ogni caso, che esso si ritardasse, eglino procedessero pure ad operare come se fosse presente, incerto se vi potesse, ò volesse essere. Tanto confermarono parimente alcuni Vescoui Metropolitani sopragiunti di sua comitiua, e quindi riconobbero i Padri il suo mendicato ritardamento per indizio di ambiguità del suo animo, & il suo animo agitato da varij sensi, & i sensi medesimi non limpidi, e sinceri, onde hebbero per meglio non aspettarlo più oltre, e procedere al formale aprimento del Sagrosanto Concilio Efesino.

Tardanza del Patriarca d'Antiochia.

Ex Act. Conc. Ephes. Act. 5 post princip.

Lettera dell'Antiocheno ambigua di sua venuta.

Risoluzione di aprir il Concilio.

CONCILIO DI EFESO

PARTE SECONDA.

ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Risoluzione d'aprirsi'l Sinodo, Citazione di Nestorio, e sua risposta, e maniera di sedere i Padri nel Consesso.*
2 *Termini osseruatisi contra Nestorio, sue risposte, e Decreti del Concilio di procedere auanti.*
3 *Dottrina de' Santi Padri contra la Sentenza di Nestorio, e varie lettere recitatesi nel Sinodo.*

4 Sen-

4 *Sentenza data contra Nestorio, Lettera del Sinodo a lui, e feste degli Efesini.*
5 *Omelia di San Cirillo in lode della Vergine, Epistole del Sinodo, e d'altri.*
6 *Atti de' Nestoriani, lor relazione falsa alla Corte Imperiale.*
7 *Arriuo in Efeso dell'Antiocheno, suoi aspri trattati col Sinodo, che lo scomunica.*
8 *Conciliabolo de' Nestoriani in Efeso, nel quale condannano i Cattolici.*
9 *Atti del Conciliabolo tenuti buoni fino a San Gregorio. Arriuo de' Legati Apostolici al Concilio, loro ragionamenti.*
10 *Risentimenti del Concilio contra il Conciliabolo, Citazioni, ed onte, che corrono frà essi.*
11 *Deposizione de' Vescoui Scismatici, Lettere Sinodali, e condanne di varij Eretici.*
12 *Orazione di San Cirillo contra l'Antiocheno, e Scismatici. Spedizione di varie Cause.*
13 *Relazione fatta da' Padri all'Imperatore dell'Operato, e richiesta della licenza di partirsene.*
14 *Doglienze della Corte per non hauer Lettere dal Sinodo, state intercette da' Nestoriani.*
15 *Modo tenuto da' Padri per far peruenire le Lettere alla Corte, che rimane quasi disingannata.*
16 *Ripiego pigliato dall' Imperatore per far carcerare Nestorio, e San Cirillo.*
17 *Trauagli della Corte per la Guerra de' Vandali, Opere del Clero a fauor del Sinodo, chiamata di sette Deputati per parte in Costantinopoli.*
18 *Risoluzione di Cesare fauoreuole al Concilio.*
19 *Cause particolari agitate nel Sinodo. Nuoui torbidi alla Corte contra di lui; Decreto fauoreuole di Cesare con l'Esilio di Nestorio.*
20 *Ritorno de' Prelati alle loro Chiese, fine del Concilio, Tempio fabbricato ad onore di Maria Madre di Dio.*

1 Haueuano aspettato i Vescoui per lo spazio di quindici giorni l'arriuo di Giouanni Vescouo, e Patriarca d'Antiochia, ma hauendo riconosciuto, che egli tardauasi a venire, per iscoprire gli Animi de' Padri, oue inclinassero, senza esporsi a cimento di vrtare inutilmente in opporsi a i più, ò rimanere infreddato in quel feruore di parzialità, che haueua giurata a Nestorio, essendo ancora caduti malati, anzi morti d'infermità alcuni de' Prelati, deliberarono di non attender più quello, che non veniua, ò se veniua lo faceua per confondere; E crederono, che fosse in sostanza miglior partito che trouasse egli le cose in tale stato di douer opporsi con minore effetto al fatto, che con più ageuolezza al fattibile. Fù dunque da' Colloquij priuati de' principali Vocali destinato per la solenne funzione dell'aprimento del Sinodo il giorno ventidue di Giugno, ingiungendo a quattro Vescoui, che si portassero il giorno auanti ad inuitare, ò a citare Nestorio, che appartatosi dal rimanente degli Alberghi, cinto di squadre, e di vigilanti custodie de' suoi Conti, & aderenti, stauasi in vn Palazzo, facendo la figura più di Giudicente, che di Reo. Appena furono introdotti gl'Inuiati, che egli li accomiatò, & vdita la monizione a comparire il dì vegnente nel Sinodo, con indicibil fasto diè loro per risposta due sole parole, cioè *Vedrò, e Penserò*. Onde riferito l'orgoglioso termine a' Padri, procederono nel di sudetto ventidue Giugno all'aprimento del Concilio, incitati a risolutamente trattare per giustizia Nestorio, come sfacciatamente esso trattaua loro per orgoglio. Fù destinato per luogo della Sagra Assemblea il Tempio dedicato nella Città di Efeso alla Reina de' Cieli Maria sempre Vergine, detta perciò la Basilica Mariana, riuscendo conueneuole, che la Causa massima della di lei prerogatiua di esser Madre di Dio, si agitasse per proprio decoro, e Maestà nell'istessa sua Casa. Fù pertanto affisso vn Cartellone, che eccitaua gli animi de' Vocali alla giustizia, esprimente in grosse lettere: *Giudicate con retto giudizio*. Circa l'ordine del Sedere de i ducento Prelati nell'atto della celebrazione del Sinodo, si rinuiene, che in primo luogo era dirizzato vn'alto, e maestoso Trono, nel quale collocarono, secondo i soliti Riti il libro de' Sagrosanti Euangelij, occupando questo la faccia, ò sia il prospetto del Circolo; ne' lati sedea nel luogo più degno Cirillo, come Legato Apostolico, e successiuamente a lui Arcadio altro Legato venuto da Roma, e spedito da Celestino Sommo Pontefice, benche non si trouasse alle prime Sessioni. Nel terzo Giouenale Vescouo di Gierusalemme, e nel quarto Teodoro Vescouo d'Ancira. Hebbero questi due il luogo più eccelso per esser stati deputati a sostenere il Carico di Difenditori del Sinodo, e però doueasi loro luogo onoreuole, più per comodo, e seruizio publico, che per loro particolare preminenza. Nel quinto luogo, e sesto seguiuano poi gli altri due Legati della Sede Apostolica Proietto Vescouo, e Filippo Prete. Verò è, che non recando gli atti la descrizzione per l'appunto della Sessione, conuien ritrarla dalle soscrizzioni, che così la figurano.

[margin: Liberat. Li. Breu. c. 5.] *[margin: Giorno intimato per l'aprimento del Concilio.]* *[margin: Inuito fatto a Nestorio.]* *[margin: Sua risposta.]* *[margin: Socrat. li. 7. cap. 33.]* *[margin: Luogo prefisso del Concilio.]* *[margin: Ex S. Cyrill. Apol. 14. Act. Conc. Ephes. 4.]* *[margin: Ordine del sederfi de' Padri.]*

2 S'incominciò pertanto col nome di Dio, e della Santissima Vergine Maria il Concilio di Efeso con la prima Sessione, celebratasi lo stesso giorno ventidue Giugno. Fù la prima funzione il recitarsi tutto ciò, che contra Nestorio haueua fatto in Roma il Sommo Pontefice Celestino, leggendosi la discussione assunta da lui della Sentenza Nestoriana, e la condannazione, che ne haueua data, come di cosa rea, di bestemmia orribile, e di palese Eresia. Indi si recitarono le lettere di San Cirillo, le sue Apologie, i suoi Anatematismi, e tutto ciò, che haueua scritto per impugnare i detti, & insegnamenti dell'Eresiarca. Poscia si ascoltarono i Vescoui già stati spediti il dì auanti a chiamare

[margin: Lezzione degli Atti fattisi in Roma contra Nestorio.]

ANNO 431.

mare in giudizio Nestorio, e l'arrogante risposta, che ne haueuano riportata di due sole parole, di vedere, e di pensare, inuolte in vn diluuio d'inciuili, e temerarij termini, disprezzatori de' Mesaggi, e della figura, che portauano: In fine si lessero le lettere di Teodosio Imperatore, con le quali era stato dinunziato, & intimato il Sagrosanto Concilio, riuoltandosi gli Animi a deliberare sopra gli esposti Capi, cioè qual paresse più espediente al douere. Fù sentimento comune, che senza punto souuertire l'ordine de' Giudizij Ecclesiastici accordato in soauità, e benignità della Madre Santa Chiesa, nulla sdegnandosi del fasto di Nestorio, nuouamente si ammonisse a comparire, e per la qualità del grado, che occupaua di Prelato d'vna Sedia così insigne, com'era la Costantinopolitana, si spedissero altri Vescoui a seco adempire queste parti, e furono Teodulo Vescouo di Eleusia, Desiderio Chersonese in Candia, Teopento di Cambasi, Epafrodito Lettore, ò Notaio del Vescouo di Rodi. Si spiccarono questi non vna, ma tre volte, per seruare i termini Canonici; ma giunti all'abitazione dell'Eresiarca, la trouarono sì stretta da' soldati, che nè pure poterono approssimarsegli; ma pure per la terza volta furono ammessi, non all'vdienza di lui; ma frà la turba de' circostanti satelliti ad vdire per terza bocca i suoi sensi, mentre apparue vn Cherico, che a nome di Nestorio disse, che quando tutti i Padri del Concilio fossero adunati, esso pure vi sarebbe venuto. Sentita dal Sinodo questa relazione, fù formato altro Decreto, nel quale protestauasi, che la pazienza de' Padri temperata con la mansuetudine Ecclesiastica, e con la grauità de' Giusdicenti senza passione, non istancauasi dagli orgogliosi portamenti di Nestorio; e perciò si mandarono altri Vescoui a nuouamente citarlo. Furono perciò deputati Anisio Vescouo di Tebe, Damaso di Ellade, Giouanni di Epesto, e Daniele di Darnesi, insieme con Anisio Lettore, e Notaio del Vescouo di Cesarea, i quali peruenuti al Palazzo dell'Eresiarca, vi furono sì male accolti, frà gli vrti della Turba militare, che circondaua l'Atrio, e furono tanto villanamente trattati, che nè pure fù loro permesso di ricouerarsi all'ombra, forzati a fermarsi allo scoperto nel cocentissimo Sole d'Estate. Replicate le istanze per essere ammessi a parlare a Nestorio, fù sempre dell'istesso tenore la risposta de' rigidissimi custodi; Tener ordine di non far penetrare nè huomini, nè Ambasciata del Sinodo più oltre della soglia della Porta, onde vditasi da' Padri questa terza relazione, fatta dal Vescouo d'Epesto a nome de' Colleghi, parue loro di hauer ben'a minuto adempiute le parti di benigni Ammonitori, e di zelanti Pastori, ed esser tempo di pigliare quelle di giusti, e risolnti Giudici.

Altri Atti della prima Sessione.

Ex Ad. Ad.

Seconda citazione a Nestorio.

Terza citazione.

Sua risposta.

Quarta citazione contra Nestorio, che fa maltrattare gl' Inuiati.

3 A questo si diè principio, alzandosi Candidiano Conte, e Ministro Imperiale, ben che egli, come aderente a Nestorio insistesse di douersi aspettare l'Antiocheno; e però di mal'animo lesse le lettere di Teodosio dirette al Concilio, per donare con la lingua del Ministro più spirito, e decoro a' caratteri, & a' sensi Cesarei. Incontanente si recitò, e professò il Simbolo della Fede, giusta la puntuale prescrizzione del Concilio Niceno; appresso si rilesse la lettera scritta da Cirillo a Nestorio, e la risposta, che da questi erasi fatta, e come i Padri non si saziarono d'encomiare il zelo, e la Dottrina di quella di Cirillo nel sostenere la Maternità di Dio in Maria Vergine; così non poterono contenersi di lasciar pur finire la risposta di Nestorio, alzandosi vna voce Vniuersale, che esclamaua: Esser maledetta, & Ereticale, e tale ancora chi l' haueua scritta, che era scomunicato, e scomunicato parimente chi così non diceua, ò chi con Nestorio empio, e famoso Eresiarca comunicaua, ò lo fauoriua, ò gli assisteua, ò non lo perseguitaua. Pareua basteuole terminarsi quì la prima Sessione, ma surse Giouenale Vescouo di Gerusalemme, vno de' Promotori del Sinodo, e propose per essenziale dilungarsi vn poco più per vdire il recitamento delle Lettere del Sommo Pontefice Celestino, e l'altra del Concilio Alessandrino stesa da Cirillo, le quali atteutamente ascoltatesi, e rincontratesi, che legittimamente erano state presentate, & intimate in Costantinopoli a Nestorio, sentiti Acacio Vescouo di Mitilene, Teodoro d'Ancira, che l'Eresiarca dopò giunto in Efeso andaua motteggiando, in derisione della Dottrina Cattolica di non voler ammettere vn Dio mortale, Flauiano Vescouo di Filippopoli chiedè di addursi i luoghi della Diuina Scrittura, ne' quali poteasi confutare la bestemmia Nestoriana. Furono pertanto citate le testimonianze delle Sagre Carte, con le quali si mostra, che l'Incarnazione del Verbo indistintamente, ed inconfusamente, per dir così, si fece nell'Vtero della Vergine, congiungendosi in vnione due Nature, e formandosi di esse vna sola Persona, cioè Giesù Cristo Dio, & Huomo. Si citarono parimente le Sentenze de' Santi Padri Antichi, i quali sempre mai riuerirono detta Dottrina per vera, Cattolica, e ferma, onde le opinioni di Nestorio, che di tanto si allontanauano da queste, furono escerate, dannate, e maledette. Per terminare poscia la Sessione, si recitarono molte lettere di Particolari, dirette al Sinodo, ed in specie quella di Capreolo Primate d'Africa, per la scusa di non potere co' suoi Prelati interuenire al Sinodo, le quali terminate, si procedè a dar la sentenza contra Nestorio.

Atti della stessa Sessione.

Ex Ad. Ad.

Voti de' PP. contra Nestorio.

Recitamento delle lettere del Papa.

Ex Labb. t. 3 Conc. f. 308.

Luoghi della Sacra Scrit. tura contra l'Eresia Nestoriana.

4 Questa fù pronunciata in tali parole. *Non hauendo frà le altre cose Nestorio voluto vbbidire alla nostra citazione, e nè pure ammettere alla sua presenza i Religiosissimi Vescoui, che gli habbiamo spediti, non habbiamo potuto diuertire l' animo nostro dalla Censura di quello, che egli empiamente è andato insegnando; Informati Noi pertanto delle bestemmie dette da lui, professate, & insegnate ancora co' suoi scritti, vditi i testimonij di quello, che di peggiore è andato dicendo quì in Efeso di diretto contrario a' Sagri Canoni, e costituzioni Ecclesiastiche, e per*

Sentenza contra Nestorio.

Ex Labb. t. 3 f. 533. & 549

ANNO 431

per le lettere del nostro Santissimo Padre Celestino, Vescouo di Roma, benche piangenti, e per l'atrocità della colpa, e per la seuerità della pena douuta, siamo forzati di proferire contra di lui questa sentenza lugubre. Cioè, che il Signore Nostro Giesù Cristo ingiuriato sì altamente con le sue bestemmie da Nestorio mediante il Giudizio di questo Sacrosanto Sinodo l'hà priuato della Dignità Vescouale, degradato dal Ruolo de' Sacerdoti, e discacciato dal Consorzio, e Comunion de' Fedeli. Fulminata questa sentenza, e soscritta da i ducento Vescoui, ordinarono, che s'intimasse a Nestorio con vna lettera, stesa a nome del medesimo Concilio, che appunto dicea nel Titolo così: *Il Sagrosanto Sinodo adunato secondo l'ordine de' Religiosissimi, e Cristianissimi Imperatori per la grazia di Dio in Efeso, à Nestorio nuouo Giuda. Sappi, che l'empietà delle tue Prediche, e Dottrine, per l'ostinazione, e contumacia ne' tuoi errori, che il dì ventidue Giugno tù sei stato Canonicamente deposto dalla tua sedia, e da qualsisia altra preminenza Ecclesiastica.* Quì terminarono gli Atti della prima sessione, la quale tenne i Padri per l'importanza della materia in Colloquio tutta, & intera la giornata, il fin della quale si chiuse con acclamazioni al nome di Celestino Papa, per hauer anteriormente conosciuta, e dannata l'empietà Nestoriana. Il Popolo di Efeso frà tanto staua sollecito di sentir l'esito della Disputazione, e come diuotissimo di Maria, per l'antica tradizione, ch'ella fosse vscita da questa vita nella loro Patria, era ansioso di vdire, se la sentenza de' Padri hauesse custodita dall'enormità delle bestemmie la di lei maggior prerogatiua, e come vdì il tenore della sentenza, sciolti i freni d'ogni contegno, dall' eccesso del giubilo corse a stuoli, circordando la Chiesa, e facendo ala a' Padri con altissime strida di gioia, e perche già era sopraueuuta la notte, corsero tutti, Huomini, e Donne, e Fanciulli con accese faci in mano per seruirli a' loro Alberghi, magnificando la loro giustizia, esaltando i Pregi Diuini della Vergine Santissima, ed esecrando il nome di Nestorio.

Lettera d' intimazione a Nestorio.

Ex S. Cyrillo Ep. 14. & 4.

Acclamazioni al nome del Papa.

Letizia del Popolo di Efeso.

5 Passata con sì lieti principij la prima sessione, fù destinato alla celebrazione della Seconda il dì vegnente ventitrè di Giugno. In questa fece l'aprimento a' discorsi San Cirillo, che sorpreso dal giubilo di hauer veduta la giustizia del Concilio così pronta a sostenere la sua sentenza, professata, e per impulso di verità, e per senso di diuozione verso la Madre di Dio, espresse l'allegrezza del suo cuore in vn sermone di tali sensi. Veder giuliua l'Adunanza di quelli, che si erano quiui prontamente congregati, come chiamati dalla Santissima Genitrice di Dio Maria Vergine, alla quale riuoltatosi, diede altissime laudi di Tesoro del Mondo, di Lampada inestinguibile, di Corona della Verginità, di luogo, c'hauea rinchiuso l'Immenso, e l'Incomprensibile, mediante la quale la Trinità adorauasi, i Demonij vinceansi, e gl'Idoli atterrauansi; indi riuoltatosi con Apostrofe a Nestorio, gli rinfacciò la propria empietà, diuenuta così temeraria di rapire i pregi a così gran Benefattrice del Cristianesimo, a cui i Fedeli haueuano sin' allora deferito vn'inuiolabile ossequio; lo ammonì a credere al Dottor delle Genti, maldicente colui, che annunzia Dogmi dissonanti dagli Euangelici, e riceuuti, benche fosse vn' Angiolo del Cielo, così lo ricercò d'acquetarsi alle parole del Profeta Isaia, il quale asseriua douersi incarnare il Verbo da vna Vergine, che si sarebbe chiamato Emanuele, che vuol dire Dio con Noi. E se fosse poi pertinace in non rassegnarsi a detti degli Apostoli, e de' Profeti, si mouesse a quelli de' Diauoli, i quali dissero al Redentore nell'vscire, che faceuano da quel tale inuasato. *Che cosa è frà Noi, e Tè, ò Figliuolo di Dio*, che vieni innanzi tempo a tormentarci? e se questo Verbo riconosciuto per Dio auanti la sua venuta, nell'istessa venuta, e dopò la sua partenza da' Profeti, dagli Apostoli, e da' Demonij; come volea l'iniquo Eresiarca, che la Genitrice, dalla quale era nato, non fosse Madre di Dio. Tanto hauergli scritto Celestino Pontefice Romano, tanto hauergli significato esso, tanto i Prelati, tanto il Concilio, tanto la Chiesa Vniuersale; nè rimanere speranza di suo rauuedimento, se a sì replicati tuoni assordauasi; e perciò abbandonato alla sua propria proteruia, douersi attendere alle lodi di Dio, alle Glorie di Maria Vergine, all'Osseruanza della Chiesa dilettissima sposa del Saluatore. Terminata l'Omelia di San Cirillo, si propose di stendere la lettera Sinodale, diretta all' Imperador Teodosio per dargli parte dell'operato. Fù dunque scritta a nome del Concilio Ecumenico, encomiando in primo luogo la pietà dell'vno, e dell'altro Augusto, perche così costumauasi, benche si scriuesse ad vn solo de' Cesari. Supplicauano poscia replicatamente di far godere alla Chiesa gli effetti del loro Religiosissimo Animo, ordinando, che la condannata Dottrina Nestoriana si abiurasse da' Vescoui, e Cleri, e che i loro libri composti per diuulgarla dagl'Innouatori, tutti si diuampassero. Questo essere il vero mezzo da conseruare illesa, & intatta la Santa Fede Cattolica, e di obligare tutti i Fedeli a pregar Dio per la felicità degli Augusti, quando per questa bell'opra rendeansi Ministri della Gloria di Dio. Oltre a questa lettera per li Principi, fù ancora determinato, che dell'auuenuto si portasse ragguaglio al Clero, e Popolo di Costantinopoli, affine d' applicare il rimedio, oue era nato il malore, prima, che s'infistolisse. Il tenore della qual lettera così parimente dicea: *Il Sagrosanto Sinodo Efesino all'Illustrissimo Eugario, e Reuerendissimi Preti, Economi, e Cherici della Chiesa Costantinopolitana.* Fosse noto alle loro pietà, che il nefario, e bestemmiatore Nestorio, per l'empietà della sua Dottrina, e contumacia era stato il dì auanti canonicamente deposto dal suo grado, perloche essendo vacante la Sedia Vescouale della loro Patria, procurassero di sostener le veci del Pastore con la Santità, & esemplarità della vita, finche da'

S. Cyrill. Hom 6.

Sermone di San Cirillo nella seconda sessione.

Lettera sinodale all' Imperadore.

Labbet. 3 f. 563. Supra Pietas, &c.

Lettera al Clero di Costantinopoli.

Ex Labbé. t. 3 f. 571. Nemo vnquam, &c.

Altre lettere dispacciate.

ANNO 431.

da' Religiosissimi, e Cristianissimi Augusti fosse deliberato del Successore. Furono parimente da altri de' Congregati spedite altre lettere, e particolarmente da San Cirillo, al suo Clero e Popolo di Alessandria, facendo menzione di ciò, che Noi dicemmo nella Prima Parte, che la Vergine con San Giouanni erano passati alla Gloria Eterna nell'istessa Città di Efeso.

Ex Labbè d. t. 3 f. 574. Et si quaedam, &c. Cum duabus Ep. sequent.

6 Nestorio frà tanto, secondo la proprietà de gli scelerati, a' quali il gastigo del male imprime timore, ma non cagiona emenda, dimoraua chiuso dalle sue Guardie, sostenuto da i due Conti Imperiali, era animato da' rei Consultori a difendersi da' pregiudizij, e come che questi appoggiauansi sù i puri dettami del giusto, appariua impossibile il diuertirli con altro mezzo, che con gli opposti; e quindi se la Giustizia armaua la parte auuersa, la frode doueua armar le sue arti, e con queste vscire in campo a combattere, poderoso esso pure per l'aderenza de' circostanti, e per lo fauore, che faceano sperargli dalla Corte, e quel, che più rileuaua, dalle relazioni del Legato Imperiale, Conte Candidiano. Fù pertanto risoluto da essi, che fossero intercette le Lettere del Sinodo, e de' Padri; ma che le loro, scritte secondo il dettame della necessità, che anteponeua per onestissimo ripiego la falsità, volassero alla Corte per preoccupare l'animo di Cesare, e farlo cadere in sospetto dal non vedere ragguagli dal Concilio, che i Padri nutrissero quella disprezzeuole alterigia verso di lui, che i Nestoriani rapresentauano bugiardamente. Furono dunque con l'autorità di Candidiano poste Guardie per tutti i luoghi, e passi, trattenuti i Corrieri, che portauan dispacci del Sinodo. Scrissero poscia essi, ed in primo luogo l'istesso Conte a Teodosio: L'Adunanza de' Vescoui hauer operato al rouescio di quel, che si speraua, e credeua; mentre in vece di vestirsi di quella grauità, che è il Trono del retto, e posato Giudizio, haueano i Vocali pigliata vna rapida corsa, che in pochi momenti eran giunti a quel termine, al quale anelaua la loro passione, ma non consentiua la giustizia. Conoscersi più chiaramente quest' accesso, e veemente feruore, mentre prima d' intraprendere tal carriera, nè pure haueuano hauuta tanta pazienza d'attender l'arriuo del Patriarca d'Antiochia, che co' suoi Vescoui haueua per espresso significato di giungere in Efeso a momenti. Il torto fatto ad vn Prelato sì grande, essere stato il preludio delle altre ingiustizie del Congresso, spedito con tal precipizio, che nè pure si era dato tempo a' Vescoui dimoranti nell'istessa Città d'interuenirui; ma non si erano nè pure ascoltati quelli, che interuenendo, haueano parlato contra la voglia, e capriccio de' Capi, e però con inconsiderato furore haueuano condennato Nestorio. Caricaua in fine delle supposte colpe San Cirillo, ed i suoi Vescoui, calunniandoli di più con altre menzogne. Parimente Nestorio per lo stesso dispaccio scrisse all'Imperadore altra lettera, e come che la passione più lo pungeua, così più aguzzò la penna per punger altri, tinta però sempre di malignità, e di bugia; scrisse pertanto: Riuscire sì ingiusto, ed iniquo il Sinodo di Efeso, per occupare in esso il posto dell'assoluta potenza Cirillo, che esso chiedea l'Adunanza di vn'altro, nel quale non interuenissero i Vescoui dell'Egitto, il giudizio de' quali egli non hauea sospetto per capriccio, ma per la verità degli aggrauamenti, che gli hauean cagionati nella passata tumultuaria Sessione. E come discerneasi grauissimo l'inconueniente di veder prepotente il numero degli Egizziani nel presente, chiedere, che il nuouo Concilio fosse composto di due Vescoui per Prouincia, affinche fossero eguali le forze de' Metropolitani, nè si vedesse calpestato il men possente dal maggiore di numero de' voti, che potea essere per lo più il men retto. E quando la benignità Imperiale fosse totalmente perduta alle sue preghiere, supplicare almeno di rimanere assicurato della vita minacciatali da' vantamenti, e frodi de' nemici a tutte l'ore, affine di restituirsi alla sua Sedia di Costantinopoli, se non glorioso di hauer mantenuta la sua sentenza, almeno preseruato dalla Giustizia Cesarea da quei pericoli, a' quali le proteruie de' suoi emuli lo esponeuano, auidi di trargli il sangue dalle vene, da che non gli riusciua di trarli del capo l'annegazione della verità, che conosceua, e predicaua. Con tali bugie condì la sua lettera Nestorio, & affine di costituirla in estimazione appresso Cesare, la fece soscriuere da noue Vescoui, che teneano scopertamente il suo partito, i quali furono Fritillo Vescouo di Eraclea nella Tracia, Eladio di Tarso, Imezio di Nicomedia, Alessandro d'Appamea, Euttero di Tiana, Basilio di Tessaglia, Massimo d' Anazarbo, Alessandro di Gerapoli, e Donato di Marzianopoli nella Misia.

Modi di Nestorio per difendersi.

Ex S. Cirill. Ep. 20.

Ex Actis Ephesin.

Sono intercette le lettere del Sinodo.

Ex Labbè t. 3 Conc. f. 563. ad Ephesinã Ciuitatem.

Lettera de' Nestoriani alla Corte.

Lettera di Nestorio all' Imperadore.

Sua istanza per vn Sinodo di voti per nazioni, nõ per teste.

ANNO 431

7 Fatti questi dispacci alla Corte da' Nestoriani, & impedito, che non vi peruenissero quelli del Concilio, si aumentò a' Padri l'oltraggio, & ad essi l'orgoglio, imperocchè il giorno ventisette di Giugno giunse in Efeso il tanto aspettato Giouanni Patriarca Antiocheno con vn numeroso Treno, e di Corteggio per pompa, di Soldati per guardia, e di Prelati per potenza. Era egli amicissimo di Nestorio, & hauea fin'a quel punto operato se non laudabilmente, non riprensibilmente, esortandolo con amoreuoli persuasioni a lasciare i suoi errori; ma poi come vidde questi impugnarsi altamente da Cirillo, e farsi questi più Glorioso, e per l'aderenza del Sommo Pontefice, e per sentimento del Concilio, cagionò nel suo animo tal'alterazione la prosperità dell'Emulo (attesochè sempre furono tali per gare di preminenza i Patriarchi d'Alessandria, e di Antiochia) che per non vederlo totalmente vittorioso, deliberò di collegarsi apertamente con Nestorio, e contrappesando i partiti, costituir quello degli Eretici in tal'estimazione, che non potesse condennarsi con risolu-

Arriuo del Patriarca d' Antiochia.

S. Cyrill. in Apol. t. 4.

ANNO 431.

zione sì franca, che non si ottenesse qualche sodisfazione ancora per la parte del reo medesimo. Il Concilio nell'vdire l'approssimamento dell'Antiocheno, deputò alcuni Vescoui, e Cherici per incontrarlo, & accoglierlo secondo i prescritti Riti della benignità Ecclesiastica, ed insieme per auuisarlo della deliberazione pigliatasi contra Nestorio, affinchè auuertisse di non comunicar seco. Quest'inuiati lo incontrarono poco tratto di strada lontano dalla Città, ma venendo egli circondato da genti, e da Soldati, nè pure si lasciò vedere, ò chiuso in cocchio, ò carro, ò stretto dalla calca de' circostanti, nondimeno essi lo seguitarono all'Albergo, doue furono inciuilissimamente veduti da tutti, e dopò di hauer aspettato lungamente l'vdienza, finalmente furono introdotti a parlargli. L'inurbanità dell'accoglienza fù preludio del trattamento peggiore, che indi succedette, mentre senza render loro vn punto di onoranza, ascoltò l'Ambasciata del Sinodo, della quale mostrandone egli niuna estimazione, permise, che Ireneo Conte iui presente, e gli altri Vescoui, e Cherici Nestoriani palesassero l'indignazione, che haueano conceputa in vdirla, perlochè si scagliarono contra gli stessi Inuiati con tal furore di percosse, che fuillaneggiati, battuti, e feriti, poc'altro vi rimaneua per farueli restar' estinti. Tornati pertanto così mal conci al Concilio, mostrarono con lagrime le liuidure, le ferite, & il sangue tratto loro da' Nestoriani. Inorriditi i Padri da tale spettacolo di barbarie; e conculcatrice del diritto delle Genti, proruppero in vn'altissimo sdegno, e già conoscendo, che l'Antiocheno erasi tolta dal volto la maschera della simulazione, e che palesemente aderiua a Nestorio, stimarono espediente di dichiararlo nemico, per hauer sotto questo nome minor male da lui di quello, che potea temersi, tenendoselo con alimento delle sue frodi nelle viscere per Amico, e fratello. Fù perciò ancora lo stesso Giouanni Vescouo d'Antiochia scomunicato nella più solenne forma dal Sinodo, diuidendosi così in due parti di Cattolici, e di Nestoriani nella stessa Città di Efeso, e riempiendo il mondo di altissima espettazione sopra quello, che douesse produrre questa celebre discrepanza, sostenuta da vna parte dalla Giustizia, e dall'altra dalla frode, e dal fauore di Corte, che taluolta vniti riescon più possenti della Giustizia medesima.

[Margin: La Actis Pelt. t. 4. 6. 1.]

[Margin: Concilio spedisce ad accogliere l'Antiocheno, sua inciuiltà.]

[Margin: Vdienza data agl'Inuiati scortese.]

[Margin: Anzi battuti, e feriti dalle genti dell'Antiocheno.]

[Margin: Sensi de' Padri per detti oltraggi.]

[Margin: Sentenza contra l'Antiocheno.]

[Margin: Diuisione del Sinodo.]

8 Il mentouato trattamento crudele praticato da' Nestoriani contra gl'Inuiati del Concilio fù vn'esalazione del loro animo peruerso, & intento a cose peggiori, nè dilungò vn punto il vedersene la practica, essendo incapace di freno, e di riflesso la mente inuasata dalla passione, e dall'ingiustizia. E quindi sotto il dì ventisette Giugno, che peruenne in Efeso il detto Patriarca Antiocheno, si adunarono tutti i Vescoui della fazzione Nestoriana, con i due Conti Candidiano, & Ireneo, & vsurpandosi il diritto di legittima Adunanza, furono tanto temerarij di assumere a squittinio tutte le azzioni del Generale Concilio, come se essi, che per le proprie colpe, e vizij erano la feccia de' conuocati, fossero i più perfetti Capi, ò Presidenti a riformare, ed a censurare ciò, che da i più, e da i migliori erasi stabilito. Questa rea Conuenticcola si celebrò in vn luogo appropriato alla di lei profana qualità, raccogliendosi tutti nella Sala della Tauerna publica, oue erano albergati. Candidiano assumendo la figura di Preside, propose a' sacrileghi Vocali le materie, che doueano, non esaminarsi, perche il loro furore non era capace di pose, ma precipitarsi ad iniquissima condennazione. Lesse in primo luogo la Lettera Imperiale dell'intimazione del Concilio, spedita da Teodosio. Narrò tutto quello, che erasi operato nelle due sessioni da' Padri, aggrauando con la sua relazione tutte quelle cose, dalle quali poteua figurarsi procedere eccitamento maggiore a' Nestoriani contra i Cattolici. Osseruossi parimente vna graue alterazione del Cerimoniale Ecclesiastico in questo Congresso d'Huomini rei, i quali abbisognando della protezzione di Cesare, cercauano di meritarsela con l'adulazione, alzandosi tutti in piedi nel leggersi detta Lettera Imperiale, Atto di rispetto, che da' Vescoui non practicauasi, se non alla lezzione della Sagra Scrittura. Parlò in secondo luogo Giouanni Antiocheno, e come se gli Adunati fossero il più netto del Concilio, si dolse amoreuolmente di non essere stato aspettato. In terzo luogo proposero due cause, vna contra San Cirillo, e l'altra contra Mennone Vescouo di Efeso. Questo considerauano reo per hauer chiuse tutte le Chiese della sua Città a Nestorio, e minacciato a' suoi Cherici; e Cirillo, perche negli accennati Anatematismi mandati in Costantinopoli hauesse inferito Articoli Ereticali, e dissonanti dalla Dottrina Cattolica, anzi conuenienti colla sentenza d'Apollinare; Colpa vecchia, e falsa, e già conosciuta per calunniosa. E perche non era basteuole l'ignominia del Capo del Concilio, e del Vescouo Diocesano per costituir rea tutta la Sagra Assemblea, furono tumultuariamente proposte varie accuse contra i Vescoui particolari, tacciati essi pure d'Eresia. Vdite tali propofizioni dalla Conuenticola, nè meno si curò di assumere l'apparenza di Giudice Legale, facendo citare i pretesi rei, ma ritenne sfacciata la propria natura d'iniqua, procedendo alla condennazione, e deposizione di San Cirillo, e di Mennone, anzi degli altri Prelati del Sagrosanto Sinodo, se incontanente non si separassero da' medesimi. Publicarono poscia con lettera circolare la loro sentenza i Nestoriani suddetti, inseritaui vna relazione d'opere infami, supposte contra i Padri Cattolici, compilando tutto in vna lettera, che frettolosamente dispacciarono alla Corte, nella quale condirono a loro voglia di malignità i ragguagli, per eccitar Cesare contra il Concilio, & insieme a riceuere loro stessi in protezzione. In oltre rappresentandogli troppo scarsa l'immagine della loro Adunanza di quaranta-

[Margin: Conciliabolo de' Nestoriani.]

[Margin: Ex Labb. t. 3 Conc. f. 590 ex pluribus seq.]

[Margin: Vescoui non soliti ad ascoltar in piedi se non la Sagra Scrittura.]

[Margin: Sentenza del Conciliabolo contra S. Cirillo, ed altri.]

[Margin: Ex Labb. t. 3 f. 599. & f. 600.]

[Margin: Nestoriani eccitano la Corte contra i Cattolici.]

ANNO 431

rantatre Vescoui, a petto della legittima di ducento, meditarono di aumentarla di numero, con slargare il luogo per lo riceuimento di altri scelerati, al qual'effetto decretarono per Cattolica, e vera la Dottrina de' Pelagiani, abbracciando come fratelli quei Vescoui, che la professauano.

9 In queste due fazzioni trouauansi diuisi i Prelati Efesini, aspettandosi non solo dal tempo scioglimento a' dubij, ma dal fauore della Corte, nel quale hauea riposte tutte le speranze sue il Conciliabolo, gli Atti di cui furono già tenuti per parte legittima di questo Concilio, finche San Gregorio negli Anni susseguenti li riconobbe per contrarij, col rincontro d'vn'antico volume, che trouossi portato in Roma in quel tempo. Pendente questa diuisione a' dieci di Luglio giunsero in Efeso i Legati del Papa spediti da Roma, hauendo sin'allora sostenute le veci, e Presidenza Ponteficia il solo San Cirillo. Cagione del loro ritardamento fù l'incontro d'vn mar rotto, e di venti pertinacemente contrarij. L'istesso giorno furono ammessi, e riceunti nel Concilio. Dirigeua come Capo la Legazione Arcadio, in secondo luogo Proietto, & in terzo Filippo Prete; ò sia Cardinale della Chiesa Romana. In sedersi nel Sagro Congresso presentarono le lettere di Celestino, recitate ad alta voce nel loro puro Idioma latino per dignità della Sedia Apostolica, e poscia tradotte in greco per intelligenza de' Padri. Parlò in nome comune il terzo Legato Filippo, protestando di ringraziare il Sagrosanto Sinodo, che stante il recitamento delle lettere del Santissimo, e Beatissimo Papa Celestino, tutti i Padri, come veri membri della Santa Chiesa Cattolica si fossero sottomessi con la voce, e co' cenni al loro Capo, godendo di riconoscere, che essi credessero ciò, che doueano, cioè, che il Beato Pietro era Capo degli Apostoli; E perche i trauagli della loro. nauigazione gli haueano ritardato l'arriuo, pregauali di farli informare di tutto ciò, che per l'innanzi erasi stabilito, ò trattato nel Sagrosanto Concilio, ad effetto, che essi parimente potessero soscriuersi, e recare col loro consentimento l'autoreuole pregio dell'Apostolica confermazione. Surse pertanto Teodoro Vescouo d'Ancira, & a nome de' Padri si diffuse in encomij del Sommo Pontefice, & indi furono recitati gli Atti delle due Sessioni, i quali approuati da' Legati, fù nuouamente a cautela condennato per Eresiarca Nestorio, e per Eretici i suoi seguaci. Fù poscia segnata solennemente questa sentenza il dì venente vndici di Luglio, nel quale Giouenale Vescouo di Gerusalemme acclamò i Legati Apostolici, a cui Filippo corrispondendo disse: Esser noto ad ogni Fedele, che il luogo, che frà gli Apostoli al Mondo hauea tenuto come Principe San Pietro, allora occupaua da Successore in Successore canonicamente Celestino, e quindi godere, che le sentenze appartenenti alla Santa Fede Cattolica in quel Sagrosanto Consesso da essi, come suoi Vicarij, e Legati si

Ex S. Greg. Pap. l. 5. ep. 14. l. 6. ep. 31. l. 7 ep. 47.

Arriuo degli altri Legati Apostolici.

Ex Labb. d. t. 3 f. 609.

Discorso del Legato Filippo.

Ex Actis Ephes. a. 2. e. 15.

Risposta a nome del Sinodo.

Ex d. Actis a. 3. e. 19.

Replica del Legato in mantenimento dell'autorità Pontificia.

soscriuessero, & approuassero per loro validità, e Giustizia. Fù in fine dettata la lettera Sinodale all'Imperadore, & vn'altra al Clero, e Popolo di Costantinopoli sopra la replicata condennazione di Nestorio, dopo che la Sentenza del Sinodo hauea acquistato il pregio dell'interuenimento degli altri tre Legati Apostolici.

ANNO 431

Ex Labb. t. 3 f. 624. & 613.

10 Erano passate le cose del Conciliabolo Nestoriano così segrete, che a' Padri non ne trapelò minimo sentore, se non il dì quindici di Luglio, nel quale portatosi ragguaglio di tutto ciò, che temerariamente haueuano attentato contra Cirillo, e Menone, e tutti i Prelati del Concilio, si congregarono nuouamente il dì vegnente nell'istesso Sagro Tempio della Madre di Dio. Erano attoniti i Padri co'cigli ammirati, come mai l'audacia si trouasse tanto eccessiua negli huomini, che in vece di riscuoter sè stessi dalle colpe, volessero presedere Giudici, e far colpeuoli gli stessi Giudici. Fù pertanto presentato vn Memoriale di Cirillo, e di Mennone, nel quale doleansi d'essere stati deposti da vna rea conuenticola d'huomini Eretici, con eguale ingiustizia, e nullità, nè pur citati, nè ammoniti. Supplicar perciò essi al Sagrosanto Sinodo di prouuedere, come ragion volea, alla loro indennità. Allora i Padri, nell'animo de' quali hauea quella parte il giusto, che non trouauasi ne' Nestoriani, ordinarono, che questi fossero citati con le forme solite a pratticarsi co' Prelati della più alta sfera, e furono a quest'effetto deputati tre Vescoui, cioè Pietro, Paolo, & Archelao, i quali portandosi tosto al luogo dell'alloggiamento del Patriarca Antiocheno, furono rispinti da soldati, che vi dimorauan di guardia, e con minaccie, e con ingiurie, anzi con bestemmie contra la Fede Cattolica. Contuttociò il Sinodo nulla rimettendo per tant'oltraggio l'imperturbabile grauità di Gindice retto, ingiunse, che di bel nuouo si rimandassero tre altri Vescoui à far nuoua chiamata de' contumaci, ma peruenuti all'Albergo se gli affacciarono i Soldati, non più con ingiurie sù la lingua, ma con l'offese in pronto sù le mani, mouendosegli contro con le spade sfoderate, perloche arrestati i Prelati, appena fù loro per terza persona data questa risposta dall'Antiocheno, che non viddero. *Noi giudichiamo indegni di risposta gli huomini da noi deposti, e scomunicati*. Nè pure per questo nuouo affronto i Padri vollero vscire del prescritto della moderazione, ma raddoppiando la benignità, oue vedeano crescere l'insolenza, e la frenesia, vollero, che per la terza volta si citassero, come fù fatto in legittima forma, benche in vano. Col riceuimento di queste relazioni, e colla riflessione alla contumacia di Giouanni, e di Nestorio hebbe fine la sessione di quel dì, per conchiusione di cui disse il Vescouo di Gerusalemme, che se l'Antiocheno haueua poca estimazione del Concilio, doueua almeno vmiliarsi per quella, ch'era douuta a' Legati mandati da Roma.

Atti de Pagni contra gli Eretici.

Ex Labb. f. 635. t. 3. Vid. Labb. ibid., & c.

Ex Actis Act. 4. & 5.

Offese riceuute da' Nestoriani dagl' Inuiati del Sinodo.

ANNO 431

11

Mà si aumentò la colpa dell'istesso Antiocheno in aumentar ch'egli fece gli attentati contra San Cirillo, imperocchè non sodisfatto della sentenza profferitagli contro nel Conciliabolo, fece affigere ne' luoghi più celebri, e publici della Città cartelli esprimenti a grosse lettere; *Che Cirillo Vescouo d'Alessandria era Eretico Apollinarista, e della sua Eresia già nè era stato ragguagliato il Principe*. Prendeasi dagli Emoli, ò per ignoranza, ò per passione abbaglio dalla sentenza di Cirillo, asserente in Cristo esseriui, e l'vmanità, e la Diuinità in vna Persona, con quella dell'Eretico Apollinare, che tenea, il Verbo Diuino essere coessenziale colla carne vmana, per essersi conuertita qualche parte di Verbo, in Carne. Conuenuti per tanto il dì diciassette di Luglio i Padri, si presentò dinanzi loro con nuoue querele Cirillo, stimolato dalle nuoue offese dell'Antiocheno, mediante l'affissione de' suddetti libelli infamatorij. Con tutto che si replicate enormità stancassero la pazienza, nulladimeno vaghi i Padri di farla rilucere nel più fosco dell'altrui arroganza, ingiunsero, che altra volta si citasse l'Antiocheno, deputando tre Vescoui per adempire a questa parte. Andarono i Delegati, ma attorniata la casa da' Soldati, e da' Cherici, non poterono penetrare, che anzi furono assaltati da questi di sì fatta maniera, che se i soldati, i quali conosceuano vno de i tre Vescoui, non si frapponeano a moderare gl'insulti degl'inferiti Cherici, (tanto il buono corrotto si fà pessimo) e non glie li toglieuano di mano, ne pure tornauano a riferire l'Ambasciata al Concilio. Venne nondimeno frà quella Buglia l'Arcidiacono dell'Antiocheno, dicendo in suo nome, che essendosi mandati gli Atti del suo Concilio all'Imperadore, conueniua attenderne la risposta. Vditasi da' Padri sempre più pertinace la protervia, *procederono alla formale condennazione del medesimo, e di trentacinque Vescoui del suo partito, specificandouisi Teodoreto Vescouo di Ciro*, che senice degl'Ingegni si abbrustolì il lustro in quest' aderenza sacrilega, come poi rinacque in altri tempi Glorioso. Gli altri fazzionarij già s'erano rauueduti, e tornati all'vbbidienza del legittimo Concilio. Ragguagliossi poscia Teodosio di tutto l'operato a nome della Sagra Adunanza, pregandolo a non permettere oltraggiato il Venerabil nome di Concilio da' Scismatici, ed Eretici, ma con l'esempio di Costantino il Grande; punir quelli, che disprezzatori manifesti de' Sagri Canoni, haueuano ardimento di chiamare Concilio le loro Conuenticole. Parimente si spedirono lettere Circolari a tutti i Fedeli, acciocchè fossero palesi tutte le operazioni del Sinodo Cattolico, e la temerità degli Eretici. In quest'istessa sessione si condennarono per vniforme sentimento de' Padri varie Eresie, e si rintegrarono alle loro dignità, & alla Comunion de' Fedeli tutti quelli, che fossero stati deposti da Nestorio, e dal Conciliabolo con ingiustizia, e nullità sì enorme.

12

Succedè a queste determinazioni la quiete di cinque giorni, per dar riposo al dibattimento delle menti agitate da sì strani, ed impensati sconuolgimenti, e per maturare ne' colloquij le materie da recarsi a susseguenti squittinij. In vno di questi giorni San Cirillo, non perdendo nell'agitazioni la fortezza del suo cuore virile, e nè pure il brio del suo spirito, recitò vn' Omelia a' Padri intorno alle correnti perturbazioni della Chiesa. In essa si riuoltò con Apostrofe a fauellare all'Antiocheno, rinfacciandogli di esser venuto come vn Dragone a spargere il veleno, armato da' satelliti per farsi più spauenteuole. Lui affacciarsegli intrepido, attaccar seco combattimento, non armato, ma nudo con la sola virtù del Diuino Spirito. Pregò i Padri ad esser seco pronti al cimento, costanti nel combattimento, come sarebbero nella vittoria, per riferir poi tutta la gloria al Signore, con dirgli; Tù schiacciasti ò Dio i capi del Drago. Distinguersi dall'esteriori diuise, chi combattena per la fede da chi imperuersaua per passione. Lui, e gli altri Padri Cattolici abbigliarsi di Vesti Sagre, intenti all'orazione, alla dispensa de' Misterij Diuini, portare le sembianze, e le insegne dell'Vmiltà, Santità, e Carità del Redentore. Che gli Auuersarij rabbiosi, iracondi, superbi, cinti d'armi, attorniati da schiere bellicose, erano nell'apparenza quei satelliti di Satanasso, che li costituiua la propria proteruia contra la Chiesa; e con tutto che essi con apparenze sì strepitose impugnassero la verità custodita da semplici, ed inermi Sacerdoti, figurarsi lo stesso cimento in Efeso, che già hebbe in Palestina il Pio Dauid con Golia, l'armi, la forza, e le membra Gigantesche di cui lo costituiuano vn'immobile montagna di ferro, e d'ossa, e pure al sol'vrto di vn sasso si rouesciò. Tanto sperar' essi da Dio, il quale non gli promettea nulla fallace la Vittoria, quando daua loro, come suoi seguaci lo scudo della Fede, la celata della salute, il coltello dello Spirito Santo; e l'armatura della Giustizia. Di questi bei sensi era sparsa l' eloquente Orazione di Cirillo, e stesa più lungamente ad animare i Padri alla virilità del combattere, & alla speranza del vincere. Dopò cinque giorni si conuocò nuouamente il Sinodo per la quarta Sessione a' ventidue di Luglio, e perchei Nestoriani si spacciauano Cattolici, e professori della Fede Nicena, fù promulgato vn Canone *prohibitiuo di alterarsi vn punto del detto Simbolo Niceno*, replicandosi nel Confesso il di lui tenore parola per parola, *condennando, e maledicendo chi l'alterasse in qual si fosse minima particella*. Parimente il dì venente ventitrè Luglio *fù condennata l'Eresia Pelagiana, protestandosi di seguir le vestigia del Decreto Apostolico di Celestino Papa*, già publicato in Roma, come si espressero i Padri nella lettera, che ne gli scrissero l'istesso giorno. Sentitasi questa condennazione da' Cittadini di Efeso, e sapendo, che frà Nestoriani vi erano de' Pelagiani; suscitatosi vn graue tumulto contra di essi; li discacciarono dalla Città, conuenendo loro ritirarsi ad abitare ne' borghi. Mediante poi la publicazio-

Ex Bar. An. 431. n. 88. 89.

Cartelli contra San Cirillo.

Quarta Citazione cô offesa de' Ministri.

Stranza contra i Prelati Nestoriani.

Ex S. Cyrill. Ep. Synod. 5.

Ex Labbè t. 3 f. 655. quæ quædã, &c.

Ex Cyrill. ep. Synod. 12.

Sermone di San Cirillo contra l'imperar di Nestorio.

Ex Labbè t. 3. f. 669. quæ Dilectium, &c.

Quarta sessione circa il Simbolo della Fede, che nulla vi s'aggiunga.

Ex d. Epist. Celestini fratrib. &c.

Decreto contra l'Eresia di Pelagio.

Ex Act. Ephes. &c.

Altre condanne di Eretici.

ANNO 431

cazione di sei Canoni *si dannarono dal Sagrosanto Sinodo i Massaliani, gli Euchiti, gli Entusiasti, ed ogn'altro Eretico*, che discordasse nella credenza della Dottrina Cattolica. Terminatisi i Giudizij Vniuersali i Padri discesero all'esame de' Particolari. Eustochio Metropolitano di Panfilia protestandosi mal concio di forze, carico d'Anni, ed inetto alla cura Pastorale, si presentò con l'inchiesta di poter lasciare il Vescouado, e passare quell'vltimo scorzio di vita in pace, e l'ottenne. Euprerio, e Cirillo Vescoui dimandarono l'osseruanza di vna tal preminenza delle loro Chiese, secondo la consuetudine della loro Prouincia, e ne furono compiaciuti. Più strepitosa di quest'istanze speditesi pacificamente, fù quella di Giouenale Vescouo di Gerusalemme, pretendente il Primato della Siria, e della Palestina, e quindi discussa attentissimamente, non vedeasi forma di esaudirla senza il pregiudizio del Vescouo di Cesarea antico Metropolitano di quella Prouincia; contuttociò già pendeano a suo fauore gli animi di quasi tutti i Prelati, quando Cirillo primo Legato Apostolico insurse a contradirli vigorosamente, allegando oltre a i riguardi douuti alla disposizione del diritto comune, la particolare costituzione del Concilio Niceno. Concorsero a sostentamento della sentenza di Cirillo gli altri tre Legati Apostolici, i quali insistendo, acciochesi mantenessero le cose nello stato, che trouauansi, nulla spuntò Giouenale, rimanendo intatte le prerogatiue del Vescouo Cesariense.

Cause particolari agitatesi.

Ex Epist. 61. S. Leonis.

13 Quì terminarono in otto Sessioni i prouuedimenti del Sagrosanto Concilio Efesino, il quale hauendo hauuto grandemente robusto lo spirito per concepirli, hauea dipoi monche le braccia per dar loro condegna esecuzione, stante la Scisma dell'Antiocheno de i trentacinque Vescoui Pelagiani, e Nestoriani, e l'aderenza a questi de i due Conti Imperiali Candidiano, ed Ireneo, i quali toglieano con la perfidia de' loro Vficij alla Corte Cesarea quell'aura di potenza, e di credito, senza la quale le più Sante deliberazioni rimangono inutili. Tentarono pertanto i Padri di eccitare la Clemenza di Cesare, & a fare eseguire lo stabilito nel Sinodo, & a permettere a' Prelati il ritorno alle loro Chiese, da che la più lunga dimora in Efeso era superflua al seruizio del Concilio, e grauosa a loro stessi, angariati dalla pouertà, stanchi da' tedij, consumati da' patimenti; & afflitti ancora da particolari indisposizioni. Ciò si fece con vna lettera, nella quale si dichiarò in oltre, che la condennazione di Nestorio, di Giouanni Antiocheno, e di tutti gli altri Eretici erano seguite *con l'Autorità del Santissimo, e Beatissimo Vescouo Celestino, il quale hauea fatto presedere all'Assemblea in suo luogo l'Amatissimo da Dio Cirillo Arciuescouo della gran Città d'Alessandria, e due altri Vescoui Arcadio, e Proietto, e l'Amatissimo da Dio Filippo Prete, mandati Legati da Roma*, perloche ancora la Chiesa Occidentale, ed Vniuersale hauea consentito

Desiderio de' Padri di ritornare alle loro Chiese.

Lettera, che ne scriuono a Cesare.

Ex Labb. t. 3. f. 746. Istra quidem, &c.

d. Ep. §. Sed quoniam.

nelle mentouate sentenze. Lo supplicarono in fine d'ingiungere a gli Vfiziali, e Giudici de' luoghi, di facilitare il tragitto de' Prelati per lo spedito viaggio del loro ritorno, protestandosi debitori, e pagatori del debito di pregar Dio per la Cesarea tranquillità.

14 Così eransi dal Concilio adempiute tutte le parti proprie, e rispetto al zelo d'estirpare l'Eresie, e rispetto all'osseruanza douuta all'Imperador Teodosio, partecipandogli con termini di finissima riuerenza tutto ciò, che di mano in mano era accaduto nelle Sessioni. Mà alla Corte era molto vario il concetto, e molto ragioneuole la sospezzione del contrario, imperoche hauendo Candidiano Legato Imperiale a richiesta di Nestorio già poste le guardie a tutti i passi per arrestare i Messaggi, e trattenere le Lettere del Sinodo, niuna di tante, che ne haueuano scritte, era peruenuta in Costantinopoli, nella qual Città vi erano parimente Partigiani di Nestorio, che disseminauano voci infamatorie dell'operare de' Padri, e che erano destri a rapire le lettere, che vi peruenissero, e che soffiauano nel fuoco dell'indignazione di Cesare con calunniosi rapporti. Hauea per l'altra parte riceuute l'Imperatore le lettere di Nestorio, di Candidiano, di Giouanni, di Ireneo, e di tutti gli Scismatici, dalle quali comprendendo stortamente il fatto, interpretando il silenzio de' Padri, ò a disprezzo di sua Persona, ò a confessione della verità de' contrarij ragguagli, insofferente, che si oltraggiasse la sua Dignità, scrisse al Concilio sotto il dì trenta di Luglio, di altamente rammaricarsi nel sentire desraudata la sua espettazione, quando i Padri in vece di secondare la Giustizia della sua intenzione, haueano recato ogni cosa a confusione, condennati per rei huomini Pij senza volerli sentire, e senza l'interuenimento di tutti i Vocali. Ingiunger loro pertanto, che annullato ogni atto, e reintegrati i condennati indebitamente, si principiasse altro Giudizio, che egli attendea, con brama di vdirlo migliore di qualità, e di Giustizia del passato. Spedì poscia a portar questa lettera in Efeso Palladio Magistriano, ò sia il Generale delle Poste, il quale essendo amicissimo di Candidiano, fù tratto incontanente a fauorire i Nestoriani, & a pretesto, che l'vrgenza di altri affari lo richiamasse con sollecitudine alla Corte, nè pure volle aspettare la lettera, che già stesa da' Padri in risposta a Teodosio, si soscriuea, e puol credersi, che le sue relazioni non fossero punto fauoreuoli a' medesimi.

ANNO 431

Indignazione della Corte contra il Concilio, e perche.

Lettera riscritta dell'Imperadore a' Padri.

Ex Cod. Ant. Aug.

Ex Cyril. Ep. synod. 4.

15 Attoniti pertanto gli Animi del Sinodo, ed oppressi da tante frodi, cruciauansi di non poter trouar forma da far sentire a Cesare, quanto fosse mai egli ingannato, ed insieme la rettitudine delle Opere Sinodali, e da che sapeansi stretti tutti i passi, era ragioneuole il temersi l'arresto di qualcuno de' Prelati, che stimauasi necessario di far passare alla Corte, perciò conuenne rinuenire vna più sottile finezza per deludere la malignità de' Nestoriani, e fare vn pò di largo

Modo tenuto da' Padri per far giungere lettere alla Corte.

Ex Act. Eph. Æd. t. 3. c. 18.

ANNO 431

largo alla verità, che potesse essa pure penetrare all'orecchio di Augusto. Si estese pertanto vna lettera, nella quale contauasi tutto l'accaduto sinceramente, le replicate chiamate, le interpellazioni, le monizioni, le aspettatiue, le esortazioni fatte a gli ostinati, i barbari trattamenti praticatisi agl'Inuiati, ancorchè Vescoui, le ragioni dedotte dalla Sagra Scrittura, e Santi Padri, per fondamento della condennazione degli Eretici, poscia estendeasi nel dimandare la permissione di far passar cinque Vescoui alla Corte per informarla della verità, di più s'inchiusero copie di tutte le lettere scritte dal Concilio all'istesso Principe con ogni douuta vmiltà, rappresentandoli le frodi, che le haueuano intercette; in oltre si scrisse a' Monaci di Costantinopoli, & al Clero co' medesimi sensi, pregandoli a sincerar Teodosio, & a farli conoscere, che, chi ricorreua alla frode, era abbandonato dalla Giustizia in difendersi con l'equità de' mezzi. Questa lettera poi insieme con l'altre si consegnarono ad vn fidato Messo, che doueua recarle in Abito di Mendico, inchiudendole auuolte entro vna canna, che in luogo del bordone gli diedero in mano. Riuscì felicemente il ripiego, e peruenuto questi in Costantinopoli, e ricapitate le lettere a' Superiori de' Monaci, ò Abati, che diceansi colà Archimandriti, bene s'incamminò l'affare. Trà questi vi era Dalmazio, che per lo spazio di quarantott'anni mai era vscito dal Monastero, ed era così accetto a Cesare, che souente iua a trouarlo per star seco molte ore. Parue al Pio Cenobiarca, che in tal disastro della Chiesa fosse essenziale di violare la passata Chiusura, e perciò si portò con altri Monaci, col Clero, e Popolo Cattolico, cantando Inni sagri al Reale Palazzo. La voce di vedersi per la Città vn' Huomo già inuisibile alle strade, ed a' Fori, trasse come vn prodigio il concorso delle Turbe a mirarlo, e peruenuto alla Corte frà la calca de' circostanti, fù subito introdotto. L'accarezzò teneríssimamente Teodosio, e letti i dispacci, & vdito il suo fauellare, restò sodisfatto dell'operatosi dal Concilio intorno la condennazione di Nestorio; ma rimanea dubbioso intorno quella dell'Antiocheno, che sospettaua, fulminata col solo motiuo dell'emulazione, che li correa con San Cirillo, e però riscrisse al Sinodo, che mandasse presso di lui Prelati per informarlo, e per rinuenire rimedio proprio ad acconciare con la comune sodisfazzione la discordia.

Ex Labbè t. 3 fol. 746. Vestra quidem, &c.

Dalmazio, non vscito dal Monastero per quarantott' anni, si porta a parlar a Cesare a fauor del Concilio.

Ex Labbè t. 3 f. 754. Apol. Dalmatij.

Ordine di Cesare, che vadano Prelati alla Corte.

16 Ragguagliò l'Archimandrita Dalmazio il Concilio di tutto il seguito con sua lettera, ed i Padri si apparecchiauano a scegliere i Soggetti, che doueuano passare all'vdienza di Cesare, come fecero sollecitamente. Ma gli Scismatici ancora frettolosamente vi spedirono Ireneo Conte, ben fornito di menzogne, e di calunnie contra i principali Padri Cattolici, perlochè furono alti, e contenziosi gli strepiti fattisi frà loro alla Corte, malageuolmente vguagliando la difesa sostenuta dagl'Inuiati del Concilio alla malignità degl'infingimenti d'Ireneo, il quale come vno de' Suggetti della Corte, haueа sopra di essi quel vantaggio, che ogni vno suol hauere in casa propria, e quell'animo, & audacia, che dona l'aspetto de' Partigiani, ed Amici, onde implicarono l'animo del Principe in durissime contingenze, & incerto egli a chi aderire, mentre non discernea nella caligine della Quistione a chi assistesse la luce della verità, si costituì in quello stato di ambiguità, che confondendo la mente, suol render poi applausibile la sopraueníenza d'ogni più storto consiglio, che si accoglie in tal caso con giubilo, come dissipatore de' dubbij. Questo appunto comparue a muouere le risoluzioni Cesaree, e venne da vna testa, riputata graue per senno, e per canizie. Era questi Acacio Vescouo di Beerea carico di centodieci anni di età, e che a questo titolo si dispensò di portarsi al Concilio, surrogandoui in suo luogo Paolo Emiseno, onde potea affacciarsi con l'estimazione del suo giudizio, e col credito dell'indifferenza, a proporre vn'espediente suggeritoli dal rabbioso Ireneo Conte, cioè di far osseruare ambedue le sentenze, e del legittimo, e del reo Sinodo fino a ragione conosciuta. Vditosi questo voto da Teodosio, li parue di trouare vn' ottimo ripiego, almeno per aspettare i consigli del tempo, & in questi termini rispose al Concilio, ingiungendo, che così si facesse; al quale effetto spedì colà Giouanni Conte suo Elemosiniere, seco recando l'istessa lettera di Acacio per istruzzione, e per isforzare l'vno, e l'altro partito ad osseruar le sentenze datesi contra Nestorio, e contra San Cirillo. Volò l'Inuiato in Efeso, e prima d'ogni cosa procedè alla cattura di Nestorio, che diede in custodia al di lui amicissimo Candidiano, indi con profuse lagrime de' Cattolici fece ancora imprigionare San Cirillo Primo Legato Apostolico, e Mennone Vescouo Diocesano, consegnati sotto più rigida custodia a Giacopo Conte, ordinando, che frà tanto si hauessero tutti per canonicamente deposti dalle loro Sedie.

ANNO 431

Parere di Acacio, che si osseruino i decreti, e del Cattolico, e dello Scismatico Conuento.

Ex Ep. Imperator. Apud Labbè t. 3 f. 722. Quam pietati, &c.

Prigionia di Nestorio, e di S. Cirillo.

Ex Ep. Ioan. Comitis t. 3. Labbè f. 727. Cum simus &c.

17 Non puol esprimersi il cordoglio de' Padri per la carcerazione de' suddetti due Prelati, parendo loro, che non si potesse apparecchiare all'ingiustizia, & iniquità Nestoriana trionfo più superbo, che vedere incatenati quelli, che con tanto zelo dell'onor di Dio, e del candore della Fede Cattolica, haueuano procurato di abbatter l'Eresia. Dispacciarono pertanto vna lettera all'Imperadore piena di altissime querele, come anche al Clero di Costantinopoli, & agli Archimandriti, insistendo, che Cesare, ancorche non volesse souuenirsi della sua solita pietà a fauore della Religione Cattolica, almeno non lasciasse sedurre il suo giudizio con sì esecrabili alterazioni del fatto, mentre era sfacciata bugia, che i due Prelati fossero stati deposti dal Concilio legitimo, e che hauessero neo di quella colpa, di che la malignità Nestoriana li figuraua tinti. Protestarsi i Padri a Sua Maestà Cristianissima pronti di abbandonare le

Doglianze de' Padri a Cesare per detta Cattura.

Ex Labbè t. 3 f. 718. Christianissimo, &c.

Nuoua difesa per le bugie de' Nestoriani.

ANNO 431

le Sedi loro, viuer raminghi dalle Patrie, lasciar le Chiese, e la vita, il sangue istesso, prima di comunicar co' Nestoriani, e Scismatici. Cirillo parimente, benche carcerato si espresse ne' medesimi sensi a gli Archimandriti, e Clero di Costantinopoli, affinche facessero palpare l'inganno, che pigliaua Cesare. Ma non poteuano operare prontamente, e con efficacia questi vficij, perche Giouanni Conte vltimamente inuiato in Efeso, tirato nel partito dell'Antiocheno, rappresentaua approuarsi da tutto il Sinodo la sentenza contra Cirillo, la quale per non hauer opposizione, doueua hauere sollecita esecuzione, e sollecitaua istantemente, che si deputasse il luogo del suo Esilio; & affinchè rimanesse la verità suffocata, e non ne penetrasse alcun sentore alla Corte, esso parimente teneua Guardie a' Prelati Cattolici, acciocchè fossero inuolate le lettere loro; ma ad onta di tali diligenze tiranne, tanto ne peruennero alcune in Costantinopoli, e quella in particolare, che era diretta al Clero, il quale si presentò a Teodosio con vn Memoriale pieno di vigore, supplicandolo a comprendere di tale tempera la costanza de' Prelati di Efeso, e de' Cleri dell'altre Città, di sorbire con gioia ogni più aspro martirio, prima, che violare in alcuna minima particella i Decreti del Sagrosanto Concilio. S'interpose a trarre l'animo di Cesare dall'ambiguità vn potentissimo fauore del Cielo, mediante vna sconfitta, che riportarono in Africa le Armi Romane, la qual disauuentura richiamando la mente di lui a' riflessi serij, e maturi, conobbe le calunnie de' Nestoriani, e si accinse daddouero a venirne ben in chiaro, al qual'effetto ingiunse velocissimamente a' Congregati di Efeso di far passare presso di lui sette Vescoui per parte.

Altre querele di San Cirillo.

Ex Labbè t. 3 f. 763. Vestra quidem, &c. & f. 762. Quâdta propter, &c. & f. 763. Quo insaniam, &c.

Ex libello Cleri f. 778. Cum non ignoremus.

Procop. de Bello Vand. l. 1.

Sconfitta dell' armi Imperiali serue per aiuto del Concilio.

18

Il Sinodo incontanente deputò la sua Legazione, Capo della quale fù Arcadio Legato Apostolico, e poi anche Filippo Prete altro Legato, & i Vescoui furono Giouenale, Flauiano, Teodoro, Acacio, Fortunato, Eupsizio. A questi s'ingiunse di portarsi all'vdienza Cesarea, prescriuendo loro nell'istruzzione si strettoil potere, che hebbero risoluto diuieto di estenderſi ad altro trattato, che a quello dell'esecuzione, ed osseruanza de' Decreti già fatti. I Vescoui deputati per parte degli Scismatici, furono Giouanni Antiocheno, Paolo d'Emesa, Imezio di Nicomedia, Maccario di Laodicea, Arpringio de' Calidensi, Teodoreto di Ciro, & Elladio di Tolemaide. Partirono tutti nell'vscire del mese di Agosto, e giacchè apriuasi per fauore Diuino la porta al conoscimento delle frodi, assumendosi a dissamina, non più palliate da' falsi rapporti de' Ministri, aumentò Dio lo stesso fauore, ispirando Pulcheria Augusta sorella di Teodosio, e Principessa d'insigne pietà a discernere prima del fratello le Arti perfidiose de' Nestoriani, perlochè auanti l'arriuo de' Legati in Costantinopoli, stimolato efficacissimamente da lei a sostenere le sentenze del Concilio, fece egli ordinare a

Ex Mādato, (in praefat. ex Labbè f. 779. Pu stimo rum, &c.

Possono alla Corte sette Vescoui per parte.

Aiuto di Pulcheria a' Padri.

Ex S. Leone Ep. 39. & 45.

Nestorio sforzato a partire da Efeso.

Nestorio, che si partisse da Efeso, e tenesse per affatto perdute le speranze di ricuperare la Sedia, dalla quale era stato deposto. Fece parimente sapere a' Vescoui Scismatici, che senza entrar nella Reggia si fermassero in Calcedonia, dimostrandosi poi pronto ad accogliere i Cattolici; Ma tra tanto la Santa Pulcheria non mancaua d'impiegare tutto lo sforzo della lingua, per totalmente sincerare il fratello, dalla quale sodisfatto finalmente intorno alla rettitudine de' Decreti, e Processo del Sagrosanto Sinodo, fece licenziare gli Oratori Scismatici, senza nè pure ammetterli alla sua presenza, imponendogli di restituirsi con celerità alle loro Patrie, *e dichiarando nulli, attentati, & iniqui tutti gli Atti fattisi contra Cirillo, Mennone, e contra ogn'altro prouuedimento del legittimo Concilio.*

Ex Actis Ephes. 6.

Ordine dell' Imperadore fauoreuole al Concilio.

19

Nel Sinodo intanto agitauasi la causa di Reggino Vescouo di Costanza in Cipro, il quale si querelò nell'vltima sessione, tenutasi il dì trentuno di Agosto, con vna diffusa Orazione, che in Giouanni Patriarca Antiocheno corrispondeano alle detestabili azzioni praticate in Efeso, quelle, che haueua fatte alla residenza, pretendendo diritto di Primazia sopra le Chiese dell'Isola di Cipro, perlochè fù da' Padri statuito, che nulla violandosi l'antica consuetudine *l'Antiocheno nulla ragione vi hauesse*, ammonendosi ogni altro Prelato a lasciare Intatti gli altrui diritti. Nell'istessa Sessione Acacio Vescouo Meditense recitò vn sermone, nel quale pronosticò vicina la Pace, e la dispersione de' Nestoriani, che al tuono della licenza data da Cesare a' loro Legati si perfidamente infuriauano, che assordarono la Reggia co' ricorsi, & i Fori con le esecrazioni del nome di Teodosio, e di Pulcheria, infamata per sino d'Incesto col fratello, protestandola Auuersaria al loro partito, perche Nestorio, che ne era Capo, ne l'haueua ammonita. Impetrarono per tanto a furia di clamori, che i loro Legati da Calcedonia passassero all'vdienza di Cesare a far solenne disputazione co' Cattolici, ma immantinente quasi vergognandosi Teodosio di hauerli chiamati, appena gl'introdusse alla sua presenza, che scoperti alle loro parole per arroganti, e proteruì, assolutamente ingiunse loro di ricondursi senza altro maneggio, ò ritardamento alle loro Chiese. Frà i detti sediziosi fautori di Nestorio, riuscirebbe infame sopra tutti il nome di Teodoreto Vescouo di Ciro, come sopra ogni altra fù efficace l'opera sua a sostener l'Eresia, e viua la passione in trauagliar i Cattolici, se la susseguente Penitenza non ne hauesse cancellata la colpa, mentre Dio non volle permettere oscurata la luce della sua insigne Dottrina, con la fuligine di sedizioso, e pertinace nel male; e perciò li diè spazio di rauuedersi, acciocchè rimanesse venerabile la sua memoria nella Chiesa, come ne è fruttuosa l'Erudizione. Partiti gli Scismatici dalla Corte, Teodosio comprese in fine per quel Mostro, che era, Nestorio, facendo rigoroso diuieto ad ogni vno, che più non li parlasse di lui, e che fosse

Ex Act. 7 f. 787. tom. 3. Labbè.

Causa del Vescouo di Costanza contra il Patriarca d' Antiochia.

Nuoue cautele de' scismatici alla Corte.

Ex Socr. l. 7. c. 34. & seq.

Teodoreto fra Scismatici.

Ex S. Cyrill. in Apolog.

Ex Labbè t. 3 f. 1097. & f. 1109.

sotto

sotto buona custodia trasportato nel Monastero di Sant'Euprerio, in vicinanza di Antiochia, oue condotto, vi fù trattenuto per lo spazio di quattr'anni, per tentare il suo rauuedimento; ma persistendo sempre più ostinato, fù in fine condotto in Esilio, ne' trauagli, e stenti del quale finì poi miseramente la sua vita, che infamata, mediante la lingua, diuulgatrice di tante bestemmie, l'istessa rosa da' vermi, fù istrumento della Diuina Giustizia, per far al Mondo palese l'enormità de' suoi detti. Diuersamente però volle Cesare, che si trattasse con Giouanni Antiocheno, e con gli altri Vescoui, affine di hauer quel rispetto alla qualità de' Personaggi, che erano, & alla moltitudine delle Teste, che antepone per essenziale la prudenza, & acciocchè non si tirassero in Scisma tutti i Vescoui della Soria. Ordinò pertanto, che rimanendo ferme le altre Costituzioni del Sinodo condennatorie di Nestorio, si sospendesse l'esecuzione di quello, che si fosse determinato contra gli altri Prelati, i quali ridotti alle loro Residenze, si concordarono co' Cattolici nell'Anno vegnente quattrocentotrentadue, e massimamente con San Cirillo, mediante la celebrazione di vn Concilio in Antiochia, nel quale lo stesso Giouanni condannò poi formalmente Nestorio.

Prigionia di Nestorio ed Esilio, e Morte.

Ordine intorno gli altri Scismatici.

Sozy. lib. 7. cap. 37.

Concilio di Antiochia contra Nestorio.

20 Tornò Cirillo parimente alla sua Chiesa Alessandrina, riceuutoui con altissimi applausi, per hauer saputo far così bene rimaner superiore la verità alla menzogna, il suo gran cuore alle trauersie, e renduto il proprio coraggio Eroico in Arringo sì formidabile, e malageuole. Teodosio ordinò ancora, che si degradasse dalla Dignità di Conte, Ireneo, passato con Nestorio in Efeso, il quale fù poscia dagli Scismatici elletto Vescouo di Tiro, benche Cesare nè pure lo volesse in quel Grado Ecclesiastico, come lo hauea riputato indegno del Temporale. Credesi ancora, che simigliante castigo si dasse a gli altri Conti, Candidiano, Giouanni, e Palladio, sul riflesso, che vguali nella colpa, la giustizia di Teodosio non poteua tollerarli impari nella pena. Indi si dice, che spedì vn'onoreuole legazione a Celestino Sommo Pontefice per seco rallegrarsi dell'abbattimento dell'Eresia Nestoriana nel Concilio, celebratosi con l'interuento de' suoi Apostolici Legati nella Città di Efeso, nel quale è riuerita tradizione, che si aggiungessero alla Salutazione Angelica, con cui si venera la Vergine Santissima, le parole: *Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori, adesso, e nell'ora della morte nostra*. E di più che s'approuassero le Sagre Pitture, rappresentanti l'istessa Reina de' Cieli col Diuin Bambino nelle braccia, per dimostrare all'occhio, & all'vdito, che condennandosi Nestorio, si veneraua per vera Madre di Dio. Volle poi la Santissima Pulcheria Augusta, che il Decreto del Sagrosanto Concilio riceuesse vna più insigne riproua di verità, facendo alzare nell'istessa Reggia di Costantinopoli, nel luogo detto Blanchermis vn sontuoso Tempio in onore della Madre di Dio, ad imitazione di che si edificarono in tutto il Cristianesimo Chiese, e Cappelle sotto la medesima inuocazione, consolandosi ogni fedele, che dopò tanti contrasti, disturbi, & accidenti funesti, pur si potesse col merito della Fede riuerire MARIA SANTISSIMA PER VERA MADRE DI DIO.

Ritorno di S. Cirillo in Alessandria.

Ex Bar. An. 431. n. 231.

Pena del Conte Ireneo.

Asserit S. Prosper contr. Collator. in fine.

Legazione Imperiale al Papa.

Tempio eretto da Pulcheria alla B. Vergine.

CONCILIO ROMANO

Intorno le Calunnie di Papa Sisto Terzo. *ANNO* 433.

I SAn Celestino Sommo Pontefice terminò il corso de' trauagli del Mondo nella pace sempiterna del Cielo l'Anno quattrocentotrentadue, surrogato a tenere il suo luogo poco dopò Sisto Terzo di questo nome, figliuolo parimente di Sisto Romano, che nel secondo anno del suo Reggimento fù grauissimamente calunniato, & indi giustificato per più chiaro trionfo della sua bontà. Gli Atti di questo Giudizio si celebrarono in vn Concilio adunatosi in Roma l'Anno quattrocentotrentatrè, la cagione del quale si rapporta così comunemente. Possedeua il medesimo Pontefice prima della sua Assunzione alcuni Poderi in Sicilia, che donò incontanente alla Chiesa. Di questi erasi inuaghito vn tal Mariniano, e fece richiederli in vendita; Mà Sisto, negando di voler inferire minimo pregiudizio alle ragioni della sua Sposa, & alla stipulata donazione, restò offeso il Chieditore per tal negatiua. Oltre questo Auuersario ne haueua esso parimente vn'altro di maggior qualità, e di più alta potenza. Era questi Basso Anicio, chiaro di sangue, stato Console, & in grado tale di estimazione, che riputaua delitto di non esser adulato. Questi pure per cagione di vn Liberto hebbe contesa con Sisto, e perciò vnitosi con Mariniano, meditarono di vendicarsi, infingendo, e calunniandolo, che hauesse disonestamente conuersato con vna Vergine Sagra. L'Innocente Pontefice, nulla atterrito dalla publicazione di sì enorme accusa, non la volle sepolta nella dissimulazione; ma discussa con publicità di Giudizio, ed esposta a minuto squittinio sotto l'occhio del Clero, acciocchè si riconoscesse per quella, che era, cioè per vn ritrouamento fittizio della passione, e della freneticante rabbia de' maleuoli, i quali non potendo farsi relatori di quel, che non trouauasi, si faceuano inuentori di quello, che hauerebbero voluto per isfogamento del loro maligno prurito. Si dolse pertanto Sisto con l'Imperador Valentiniano,

Morte di Celestino, ed elezione di Sisto III.

Ex Ciacon. Vit. etc.

Cagione del Concilio.

Nemici di Sisto, e perche.

Ex Bar. An. 433. n. 32.

L'Imperadore Valentiniano a richiesta del Papa interuiene al Concilio.

ANNO 433

no, e protestò non poter condennarsi a pena più graue per la supposta colpa, che fargliene grazia, ponendola in silenzio, perlochè Cesare stimò diceuole permettergli il Testimonio della sua propria, ed Imperiale presenza, interuenendo col Senato al Concilio, che Sisto medesimo adunò per far disamina dell'esposta accusa, chiamandoui tutti i Vescoui vicini, & il Clero di Roma.

2 · Adunati pertanto cinquantasei Vescoui nella Basilica Eleniana nel Campo Sessoriano, oue presentemente si vede la Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, vi furono chiamati Basso, e Mariniano Accusatori, i quali essendosi ascoltati intorno alla giustificazione dell'esposta violenza vsata dal Pontefice contra la Sagra Vergine, nè pure si rinuenne sussistere il fatto in generale, ò come dicono i Giuristi il corpo del delitto, tanto fù lontano, che Sisto ne apparisse in particolare in modo alcuno colpeuole; Onde restò egli frà gli applausi di vn sì celebre Consesso dichiarato innocente, Calunniatori, perfidi, Accusatori liuidi, Detrattori maligni Basso, e Mariniano; separato perciò per comune sentimento de' Padri Basso dal grembo de' Fedeli con la maggiore scomunica, senza speranza di conseguirne reintegrazione, se non nell'vltimo punto della sua vita. A questa pena spirituale, Valentiniano, e Placidia sua Madre ne aggiunsero vn'altra temporale, cioè della confiscazione de' Beni, eseguitasi sopra l'opulente Patrimonio di Basso, applicandolo, non alla Camera Imperiale; ma alla Chiesa, affine di riparare nell'acquisto della Sposa la giattura dell'agitazione del Pontefice. Questo solenne Giudizio non solo serui per intera giustificazione di Sisto; ma per aumento della sua gloria, e per maggior splendore della sua mansuetudine Apostolica. Imperocchè trafitto Basso da' rimordimenti della Coscienza, oppresso da' malori, terminò infelicemente il corso della sua vita nello spazio di tre mesi, & il Santo Pontefice volle curare di sua mano il cadauere, rendergli gli vltimi vffizij della Pietà Cristiana, riponendolo nella sepoltura degli Anicij, che per splendore di quell'insigne famiglia era magnificamente costrutta dietro la Tribuna del Tempio Vaticano.

Ex Labbè 3 Conc. f. 1265.

Innocenza del Papa.

Pena de' calunniatori.

Baron. An. 433. n. 3.

Morte di Basso.

Pietà di Sisto.

CONCILIO DI ARMENIA

Della Proibizione de' Libri Nestoriani. *ANNO* 435.

ESeguendosi dall'Imperador Teodosio i Decreti dello scritto Concilio di Efeso, fece diuampare tutti gli scritti di Nestorio, i seguaci di cui destituti di armi per sostenere l'Eresia, ricorsero ad vn'altro Arsenale egualmente fornito di menzogne all'effetto medesimo, cioè a' libri di Teodoro Vescouo di Mopsuestia, e di Diodoro Vescouo di Tarso, i quali tradotti nelle fauelle Armena, Siriana, e Persiana, come Cattolici esibiuansi a leggersi. Onde i Vescoui Armeni considerando abolito il nome di Nestorio, che potea screditare il contenuto de' libri medesimi anzi intitolati degli Eretici quei di Teodoro, come impugnatore di Eunomio, e di Appollinare, per disingannare i Cattolici, si congregarono in vn Sinodo l'Anno quattrocento-trentacinque, e si condennarono con ogni maggior Solennità, e con non minor'esecrazione. Spedirono susseguentemente Oratori a Paolo nuouo Vescouo, ò Patriarca di Costantinopoli per la conferma di tal Decreto, di che non tanto ne fù egli pronto, ma partecipatolo a Giouanni Patriarca di Antiochia, fù cagione, che ancor esso si conformasse cogl' Armeni nella detestazione dagli Scritti del Mopsuesteno, il quale perseuerando ne' sensi dell'empietà ereticale fino alla Morte, lasciò la propria reità sì esecrabile, che indi a cento Anni dopò fù condennato nel Santo Sinodo Generale, a cui diè esso Soggetto per essersi fatto materia ad vno de' tre famosi Capitoli dell'Imperador Giustiniano, come riferiremo colà.

Ex Bail. t. 1. Conc. f. 122.

CONCILIO DI RETZ, ò REGENSE

Del modo di tener lontani i Pelagiani da' Vescouadi, e di Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 439.

1 TAluolta non hà il male qualità peggiore, che di esser poco; mentre allora, ò si trascura, come inuisibile, ò si disprezza, come leggiere, che poi serpendo segretissimamente con apparenza di bene si fà veder gigante, ch'indi delude ogni più accurata diligenza, che s'impieghi ad estinguerlo. L'Eresie graui, e palesi, consistenti massimamente in notorie dissoluzioni, come malori della Chiesa, appena si scuoprono, che attaccate da tutte le parti da' Dottori Cattolici, se non si estirpano, almeno si screditano; e quei perfidi, che vi si fissano, vengono come ammorbati discacciati dagli altri Fedeli. Ma le inferiori, massimamente quelle, che ritenendo l'onestà nell'apparenza, consistono negli

Difficoltà di estirpar l'Eresia Pelagiana.

errori

ANNO 439

dato dal Saluatore, e quello delle dette due Chiese Orientali. Fù perciò sopra questa istanza raccolto vn Concilio in Costantinopoli l'Anno quattrocentotrentanoue, e surto a sostenere le ragioni della Chiesa Antiochena Teodoreto Vescouo di Ciro, come Siriano, fù altissima la contenzione con Dioscoro, dalla quale si gettò vn seme di odio frà essi sì possente, che poi produsse quegli sconci, che narraremo nel quarto Sinodo Generale di Calcedonia. Accertati poscia i Padri della ingiustizia dell'inchiesta sudetta, non tanto si rigettò, ma s'impose l'inuiolabile osseruanza del Canone Niceno, e degli altri sopra questa materia, che danno la preminenza all'Alessandrino sopra l'Antiocheno; ma nello stesso grado di Patriarcato, chiamato quello Vescouo della seconda, questo della terza Sede. Di tali arroganti pensieri era ripieno l'animo di Dioscoro, che nutriti di lunga mano lo fecero inuasare dalle furie, quando eletto Patriarca die in quei precipizij contra San Leone Papa, che raccontaremo, per sostenersi Vescouo pari in Dignità, ed in potenza al Romano.

CONCILIO DI ORANGES, ò SIA ARAVSICANO

Di Ecclesiastica Disciplina, e se i Preti possino Cresimare. *ANNO 441. in circa*

Reggeano le Chiese di Francia quei Vescoui l'Anno quattrocentoquaranta sotto la direzione di due huomini prestantissimi, Ilario Vescouo di Arles, ed Eucherio di Lione, i quali ragunarono quelli della Prouincia Narbonese nella Città di Oranges, detta Arausicana l'Anno quattrocentoquarantuno, ò di là attorno, per lo solo oggetto di frequentar le Adunanze Sinodali, e far col mezzo delle medesime, che l'Ecclesiastica Disciplina hauesse frà fedeli il Culto più esatto; e promulgarono per ciò ventinoue Canoni, il contenuto de' quali ò si è riportato, ò si riportarà ne' susseguenti Concilij, come che in tutto, e per tutto conuengono colle altre prouisioni Canoniche. Rimane solo da osseruarsi il primo in ordine, ò il secondo in sentenza di quelli, che danno trenta, e non ventinoue Canoni allo stesso Concilio. Dispone questo così: *Niun Ministro di quelli, che han l'vficio di battezzare, vada mai senza Cresima, douendo cresimare vna volta solo i Battezzati, e quelli, che sono stati battezzati in necessità senza Cresima, il Sacerdote lo auuerta nella Confirmazione, non essendo frà noi, se non vna sola benedizione, nè stimarsi nulla di pregiudiziale, ma perche si habbia la necessaria repetizione della Cresima.* Il tenore di questa Disposizione Sinodale rapportata da Graziano nella quarta Distinzione de Consecratione, hà dato a dubitare, che sia permesso a' Preti, di amministrar il Sagramento della Confirmazione, che essa sia reiterabile, e che non habbia per materia l'Oglio benedetto, il che tutto è contrario alla Dottrina, che del medesimo ne insegna la Chiesa. Ma col solo cenno, che sotto nome di Sacerdote s'intende Vescouo, cessa ogn'vna delle dette tre illazioni; perocchè dispone il Canone, che si vsino le due Cresime, che pur ora la Chiesa pratica la men solenne, come ceremonia estrinseca del Battesimo esercitata dal Prete, che solennemente battezza, per compimento di cui si vnge coll'Oglio Sagrato il petto, ed il capo al Battezzato, e la solenne conferita dal Vescouo collo stesso Oglio, colle parole confermatiue della Fede, e colla Benedizzione, che dicesi Confirmazione, vero, e real Sagramento della nuoua legge. Dice per tanto il Sinodo, che si adempisca alla prima nel Battesimo, e poi se si tralascia per la necessità, se ne auuerta il Vescouo, acciocchè in conferir la Confirmazione supplisca alla tralasciata Vnzione nel Capo, e nel Petto, purche non si dia, che vna sola Benedizzione, cioè vna sol volta la solenne Confirmazione, ma due Cresime, cioè due Vnzioni, vna per man del Vescouo in fronte, l'altra per man del Prete, ò del Diacono Battezzante, (che allora potea esso solennemente battezzare, che ora nò.) Rimanendo così assodato, che il solo Vescouo è Ministro della Cresima, come Sagramento, e che il Prete non può esserlo, se non per special'Indulto della prima Sede; e che non è reiterabile se non la Vnzione, non la Confirmazione.

Bail. tom. 2. Conc. f. 115.

In Cap. Nullus.

CONCILIO DI VASSON

Regole del Foro Ecclesiastico, e di Riformazione. *ANNO 442.*

1 Afflitta la Chiesa, e l'Impero dall'incursione de' Vandali, la Diuina Prouidenza ristorò i suoi languori, mediante l'assunzione al Ponteficato di San Leone Papa, quel gran cuore ne' trauagli, quella gran lingua nella Predicazione, e quella gran Penna per la difesa della Cattolica Verità. Succedette egli a Sisto Terzo, passato frà Beati l'Anno quattrocentoquaranta, e come resse la Chiesa lo spazio di Anni ventuno, così noi ci riserbiamo di parlare diffusamente di lui in più propria congiuntura di quel, che hora ci tocchi nell'

Assunzione al Papato di S. Leone Magno.

Ex Chacon. Vitae Pont.

ANNO 442

Tempo del Concilio, sua cagione, e numero.

Sito di Vasson.

Ex Surio, & Labbe tom. 3. Concil.

nell'additare entro il terzo anno del suo Pontesicato, cioè il quattrocentoquarantadue, l'Adunamento del Concilio di Vasson. Hebbe questo l'impulso dal zelo de' Vescoui delle Gallie, anelanti a vedere più accurata la celebrazione de' Diuini Officij, e più onesti i portamenti del Clero, e del Popolo Fedele. E perciò diciotto di essi conuennero nella detta Città di Vasson, posta nella Prouincia Narbonese, in ripa del fiume Louenza, capo del Contado di Venasin, che ora si mantiene ancora florida nel distretto d'Auignone, e che temporalmente vbbidisce alla Sede Apostolica. Iui si stabilirono dieci Canoni, benchè senta tal'vno, che non tutti in vn Sinodo, ma in più volte fossero essi publicati, che noi inseriremo vniti per trouarli così disposti nel Tomo primo de' Concilij, oue parimente si accoppiano cinque altri Canoni di vn'altro Concilio di Vasson, che celebrossi l'anno cinquecentouentinoue, che riporteremo a suo luogo.

2

Ex Labbe 3 Conc. f. 1457.

a Can. 1. b Can. 3. c Can. 5. d Can. 7. e Can. 8.

Venuti pertanto i Vescoui della Gallia Narbonese in Vasson il dì tredici di Nouembre quattrocentoquarantadue, in primo luogo ordinarono, *che bastaua a' Vescoui dell'istessa Francia l'hauer* [a] *fama di non esser sottoposti a Censure, senza obligarli di portar altre più minute protestazioni, ò di lettere formate, ò di Testimonij.* [b] *Il Sagro Crisma anco per li Battesimi, essendo vna delle particolari prerogatiue del Vescouo nel consegrarlo, considerarsi conueneuole, che ogni vno lo riceuesse dal proprio Pastore, e non da altri in segno d'ossequio, e di soggezzione.* [c] *Aprirsi a' rei condennati da' Vescoui la porta alla reuisione delle loro cause in grado d'Appellazione, ingiungendosi a' Sinodi Prouinciali di riceuerle, e come prescriueua il diritto comune spedirle.* [d] *Ammonirsi però di non conuenire alla grauità Ecclesiastica il far caso di quelle minuzie, che si ricauano da Huomini perfidi nell'odio del Prossimo, proponendole al foro, come enormi colpe, e perciò volersi, che non si accoppiasse il senso del giudizio a dar calore a somiglianti accuse, ma solamente quando sieno graui, e considerabili, si proceda al loro conoscimento con le debite forme della ragione.* [e] *Che se il Vescouo hauendo notizia di qualche men che lecito portamento de' suoi Cherici non può giustificarlo negli Atti, senza assumere la figura di Giusdicente, faccia quella di amoroso Padre, e di zelante Pastore, e chiamatosi l'occulto reo in camera, lo ammonisca, lo esorti, lo preghi a viuere secondo che richiede la Santità del suo grado, imponendogli ancora per medicina Spirituale penitenze segrete, e salutari, e ciò si faccia, ancorchè l'istesso Cherico fosse di altra Diocese per conseruazione del decoro della comun Madre Santa Chiesa.*

ANNO 442

3

f Can. 2. g Can. 4. h Can. 6. i Can. 9.

Canoni intorno gli Esposti.

l Can. 10.

A questi Canoni appartenenti a' Vescoui Giusdicenti, e al Clero giudicato ne aggiunsero i Padri altri intorno alle oblazioni. [f] *Disposero pertanto, che se vn Penitente osseruante dell'imposta Penitenza finisse improuuisamente sua vita prima di compire il tempo statuito, tanto si tenesse in luogo di saluamento, supplendo la clemenza del Signore a' difetti dell'intera sodisfazione, e quindi volersi, che si accettassero le oblazioni fatte a suo nome, si onorasse la sua memoria, non se gli negasse il funerale; ancorchè per mancamento di Sacerdote non hauesse potuto godere nell'Agonia il conforto del Santissimo Viatico, e dell'intera assoluzione.* [g] *Esecrarsi quei temerarij, che negassero di dar prontamente alla Chiesa l'imposte offerte de' Morti, essendo certo, che il rapire le sostanze a' particolari è furto, ma il defraudarne la Chiesa è sacrilegio; e quindi giudicarsi rei d'ogni pena, ancorchè le oblazioni fossero destinate al souuenimento della Pouertà laicale.* [h] *Ricordarsi a' Fedeli ciò, che il Glorioso Martire San Clemente Papa insegnaua nella sua prima Epistola; cioè, che la Carità, e l'Vmiltà sono due gemelle, dalla vita delle quali dipende l'essere d'ogni Virtù Cristiana. Queste raccomandarsi a' Popoli, predicarsi per le infallibili Regole dell'eterna salute, la quale si rende certa, per chi fattosi imitatore del nostro Giesù le prattica cogli stessi nemici, soggettandoseli, & amandoli.* [i] Gli vltimi due Canoni parlano degli Esposti. Sotto questo vocabolo s'intendono ne' Sagri Canoni quei Bambini, che procreati da' Genitori per delitto di Amore si riceuono alla luce per forza, ò pure de' figliuoli di quelli, che infreddati nella carità paterna, con senso inferiore al brutale, per non soggiacere alla molestia, ò al dispendio d'alleuarli, gli espongono ne' fori, ò alla soglia delle Chiese, acciocchè trouino per Diuina Prouidenza sorte migliore di quella del nascimento. [l] *Dicono pertanto i Padri essere vn'enormissimo errore della negligenza de' Genitori quello di gettare a' Cani i Parti, che douean riceuersi per misericordia, e perciò trouatosi l'Infante se ne facesse proclama nelle Chiese, & in esecuzione ancora delle Costituzioni Laicali, si tenesse l'Espositore per Omicida, & indegno della partecipazione de' Sagramenti della Chiesa.* Ed è ben lagrimeuole, che i rispetti dell'Interesse vmano sieno così tiranni della conuenienza, che calpestino le leggi, e naturali, e Diuine.

CONCILIO ROMANO

Contra i Manichei. *ANNO 444.*

1

FV vn'ignobil trionfo quello, che si apparecchiò nel Concilio Romano, raccoltosi l'Anno quattrocentoquarantaquattro, alla preclara, ed insigne virtù di San Leone Papa, imperocchè possente egli per Eloquenza, per Dottrina, e per santità di costumi,

ANNO 444

mi, potea augurarsegli l'espugnazione di altro, che della follia de' Manichei, la quale vi restò condennata, essendo essa veramente vna delle sciocche, e sciapite sentenze, che mai fossero seguitate da ingegni indiauolati; e quindi molto meno bastaua per estirparla di quello fossero le di lui celebri, ed insigni qualità, all'impiego delle quali doueasi certamente suggetto più serio, e più sostanziale. L'enormità di detta setta hebbe i suoi cominciamenti da Manete, e Manicheo, dal quale sortirono il nome, benche egli pigliasse i principij dagl'insegnamenti della scuola di Ermogene, ne' primi secoli della Chiesa. Dicea pertanto Manete esser lui Apostolo del Signore; poi parendogli di essersi messo troppo basso con le pretese, s'infinse di essere lo Spirito Santo Paracleto, promesso già dal Redentore. Con l'estimazione, che credeasi essersi conciliata presso i viuenti, per la sublimità di questo Titolo, si diè ad insegnare due essere i principij di tutte le cose, l'vno buono, e l'altro reo, dal primo deriuare l'Anima, e dal secondo il Corpo, e quindi negaua, che il Saluatore, come incapace di cosa maluagia hauesse potuto pigliare vmana natura, la quale considerata da esso come rea, stimaua dicenole, che si annichilasse, proibendo la propagazione degl'Indiuidui, benchè poi disperando, che il corpo, come peruerso potesse operare nulla di buono; non riputasse illeciti gli sfogamenti della lasciuia, per quanto mai fossero indegni, e sozzi. Condennaua parimente l'Elemosine, e detestaua la venerazione delle Sante Reliquie. Dipoi peggiorarono i Dogmi di Manete, soggiungendo, che ogni huomo haueua due Anime, vna buona, e prouenuta da principio buono, l'altra peruersa, deriuante da principio reo. Ammetteua la trasmigrazione delle medesime da vn corpo ad vn' altro. Conueniua in fine co' Gnostici, i pensieri de' quali sapendo noi di hauere mal volentieri portati a nauseare l'onestà del Lettore per l'integrità de' nostri racconti in altro luogo, quì non ripeteremo altrimente. Proponeua in oltre a' suoi seguaci di adorare il Sole, e la Luna, e voleua, che in onore di quelle fittizie Deità la Domenica, & il Lunedì fosser sacrati col Digiuno.

Origine, ed errori de' Manichei.

S. Epiph. har. 66.

S. August. har. 46.

2 Il campo più spazioso alla disseminazione di questa pazza setta fù l'Affrica, doue s'introdusse fin da' principij, che cominciò ad hauer piede, nè mai era penetrata in Italia. Ma Genserico Rè de' Vandali soggiogando quella Regione, e deuastando con ferità propria alla barbarie delle sue schiere tutte le Città, e Terre, furono forzati moltissimi ad abbandonare i Lidi d'Affrica, e valicare a gli opposti Romani; onde frà i fuggitiui furono numerosi i Manichei, i quali se bene erano sommamente proterui, e tenaci ne' riti della loro credenza, contuttociò non furono sì sfacciati di professarla publicamente dinanzi alla Maestà del Capo della vera Religione, ma con segretissime Conuenticole andauano mantenendosi, non senza speranza di acquistar tante forze di vscire vn giorno da' nascondigli, quando, ò il numero loro aumentasse il vigore, ò qualche trauaglio della Chiesa diuertisse il supremo Pastore dal tener cura di loro. Fù osseruato da alcuni zelanti Cattolici, che tal'vno degli Affricani asteneasi la Domenica, & il Lunedì da' cibi, e che piegeuansi verso Oriente, con certi atti di sconcia Ipocrisia, che gli distingueuano da' Fedeli, appresso i quali era parimente l'vsanza di riuoltarsi con le preghiere verso Oriente per riuerire quella parte di Terra, nella quale era nato il Messia, onde riferito tutto ciò al Santo Pontefice, sospettò di quello, che era, cioè che i Manichei si fossero introdotti in Roma, & incontanente si applicò a discacciarli, & a saluar l'Anime Cattoliche da quell'orrenda Eresia. Accadde questo scoprimento l'Anno quattrocentoquarantatrè; e di primo colti in fragranti quelli, che leggeuano i libri de' loro Riti, e Dogmi, dipoi co' loro detti ricercati gli altri più semplici, e da questi scoperti i Dottori, & i Vescoui, si fece vna raccolta de' libri suddetti, e dati alle fiamme, lo stesso Pontefice con replicate Prediche ammonì i Fedeli ad vsar diligenza, per denunziare al Foro Ecclesiastico quelli, che si discoprissero per tali, mediante i segni del digiuno mentouato, e delle prostrazioni verso l'Oriente, le quali facendosi, come dicemmo, ancora da' Cattolici, si tralasciarono con quest' occasione per non accomunarsi in minima cosa co' folli Rituali de' Manichei. Discoperti poi, si accusauano alla Curia Ecclesiastica, di maniera, che in pochi mesi quasi tutti furono dinunziati, e posti in necessità di rauuedersi, ò di pigliarsi l'esilio.

Ex Bar. An. 443. num. 1. & seq.

Poi passati in Italia, ed in Roma.

Manichei in Affrica.

S. Leo Papa serm. 5. de ieiunio.

Diligenze di S. Leone per scoprire, e punire i Manichei.

Digiuno della Domenica proprio de' Manichei.

3 Ma San Leone non sodisfatto di queste diligenze, volle, che la causa de' Manichei si spedisse solennemente per dar luogo, non solo alla Giustizia, che per esempio degli altri sempre mai è più efficace quando è publica; ma per auuertire i Prelati inferiori delle Città d'Italia a star vigilanti, & a discernere quali fossero i Manichei, e come si douessero conoscere, condennare, e discacciare. Celebrò a quest'effetto in Roma vn Concilio il quinto anno del suo Pontificato; cioè il quattrocentoquarantaquattro, nel quale raccolti molti Vescoui, presidente lui medesimo, astanti moltissimi Preti, & ancora di suo ordine chiamati molti Huomini Laici, ma di chiarissimo sangue, anzi vna parte del Senato, e della plebe, fece il Santo Padre condurre in mezzo a questo celebre Consesso i Manichei, da' quali furono ad alta voce recitati tutti gli errori della loro setta, & indi ripigliò poi l'istesso San Leone a dimostrare quanto mai fosse importante la vigilanza ad estirpare sì detestabile malore, l'iniquità del quale egli hauea voluto render palese con la celebrità di quell'insigne Giudizio. Abbracciò susseguentemente quelli, che si dimostrarono pronti di riconoscere la verità Cattolica, con la detestazione dell' empietà Manichea, i quali furono la parte maggiore; come poi i pertinaci furono consegnati

Cagione della publicità dell' abiura de' Manichei.

Luogo, e tempo del Concilio.

Ex Epist. 91 e 16 S. Leon.

Atti dell' Abiura.

ANNO 444

gnati al Foro secolare, che secondo le leggi Imperiali di quel tempo, li condannò a perpetuo esilio. Terminato il Concilio, Leone fece stendere gli Atti, e fattene molte copie le trasmise a' Vescoui d'Italia, anzi a quelli delle Spagne, ammonendoli ad esser presti, e diligenti nel saluare i loro Ouili da quei Lupi, giacchè il rigore della condennazione haueua cagionato, che molti impauriti si fossero con la fuga sottratti da Roma, prima, che la carcere li hauesse fermati a patire la pena.

Spedizione de'protestati.

S. Leo Pp. & Ep. 91. c. 16.

CONCILIO ROMANO

Sopra la contesa della Metropolitana della Gallia Narbonese. *ANNO* 445.

1

Riferimmo già nel Concilio di Torino l'antica controuersia frà l Vescoui di Arles, e di Vienna, intorno alla preminenza della Metropolitana, pretesa da ambedue nella Gallia Narbonese; e se bene il Concilio nulla determinasse di preciso, ma solamente come prudenziale prouuedimento stabilisse, che ogni vno di essi fosse Metropolitano delle Città vicine, nulladimeno mai si quietarono i Successori di quelli, che introdussero tale litigio, dimostrandosi sempre più feruidi, & efficaci nelle pretese i Vescoui di Arles, col mantenersi in possesso ancora con virile costanza. Era a quella Sede stato assunto Ilario, celebre per Santità di costumi, per austerità di vita, e sopra tutto per liberalità co' Poueri; e come era esso amantissimo della salute dell'Anime soggette alla sua Chiesa; così fù ancora zelante, e tenace delle prerogatiue della medesima, ò parendogli ragioneuole di sostenerle per debito, ò inchinando il genio a contendere per macchiare l'altre sue eccelse virtù, col neo inseparabile di qualche difettuccio dell'vmana debolezza, con la taccia d'esser litigioso. Volle pertanto mantenere il possesso del preteso diritto della sua Chiesa, e procedè all'attuale deposizione di Celidonio Vescouo di vna delle Città, appartenenti a Vienna, e venuto a morte Proietto altro Vescouo dell'istessa Prouincia, volle parimente sostituirgli il Successore. Si richiamarono pertanto a Roma innanzi al Pontefice San Leone i Vescoui Viennensi, protestando violato non meno il Decreto del Concilio di Torino, che quello del Generale Niceno, e temerariamente auanzati gli attentati d' Ilario, fattosi disprezzatore de' Canoni, ed vsurpatore di quel d'altri. Conuenne pertanto al medesimo Ilario di portarsi a Roma per difendere la sua Causa, sopra la quale il Papa andaua adunando vn Concilio nell' istessa Città. Si raccolse questo l'Anno quattrocentoquarantacinque, il sesto del suo Ponteficato, dell'Imperio di Valentiniano il vigesimoprimo, & vditesi da' Padri le ragioni delle Parti, pareua, che non rimanesse luogo a dubitare, che Ilario hauesse attentato, e che però fosse nullo, & ingiusto ogni Atto fatto nella deposizione di Celidonio, & elezzione de i due Vescoui, i quali per la vicinanza a Vienna, non erano de' sottoposti alla sua Metropolitana, e mentre che la discussione andauasi maturando, e che dal loro dibattimento i Vocali si stabiliuano in questa sentenza, Ilario prima di vdirla fulminata contra di sè, improuisamente si partì da Roma, anco senza licenza del Papa, cadendo in concetto di tutta la Corte di poco curante dell'Autorità del Giudizio, anzi disprezzatore della Maestà del Giudice.

Contesa circa la preminenza Arciuescouale della Galli a Narbonese.

Ex Genna. de de Script. eccl. Eccles. cap. 69.

Qualità di S. Ilario.

Ex Par. Au. 445 n. 9 & 10.

Sua attiuità alla contesa.

Discorso al Papa de' Vescoui di Vienna.

Ex Ep. 89. S. Leonis.

Cagione, luogo, e Tempo del Concilio.

Senso de' Padri.

Partenza improuisa di S. Ilario da Roma.

2

Procedè intanto San Leone in contumacia d'Ilario alla sentenza, dichiarando nullo, attentato, e contra la forma della raggione tutto l' operato da lui. *Il Vescouo di Vienna, e Città conuicine non esser soggette al Vescouo di Arles, mà al loro Metropolitano, dando il carico d'intimare, e celebrare i Sinodi Prouinziali a Leonzio Vescouo di Fregius Prelato di Santi costumi*. Ma perche già Ilario erasi restituito alla sua Chiesa di Arles, nulla mutato di opinione, ad effetto, che si apparecchiasse spedita la via all'esecuzione della sentenza del Concilio Romano, Leone per mezzo di Aezio ricorse al fauore dell'Imperatore, dalla forza di cui Ilario restò poi persuaso; continuando dopò il tenore della sua vita così illibato, che indi lo terminò con chiarissimo fine, ascritto dalla Chiesa frà Santi, benche l'Anno quattrocentoquarantanoue conuenisse all'istesso San Leone di richiamare i Vescoui per la celebrazione di vn'altro Concilio, a fine di condennare come attentato quello, che il medesimo Ilario hauea raccolto dopò il suo ritorno, in disprezzo dell'accennato Decreto. E ben vi fu egli stimolato dall' aderenza della forza vnita a quella tanto potente della ragione, mentre l'Imperatore Valentiniano nella recitata Costituzione, registrò a perpetuo documento della Posterità, l'incontrastabile souranità della Sede Romana all'altra delle Gallie, e dell'Vniuerso, con quelle memorabili parole: *Che contra l'antica consuetudine non fosse lecito a' Vescoui Gallicani, nè di altra Prouincia attentar nulla senza l'Autorità del Venerabile Papa dell'Eterna Città di Roma; mà si soggettino a venerare per Legge tutto ciò, che definì, ed hauera definito l'Autorità della Sede Apostolica*. La qual sentenza, proferita da Cesare in tempo, che la debollezza temporale de' Papi non potea sollecitarlo ad adularli, esprime per indubitabile ciò, che alle volte impropriamente si pone in contrasto.

Decreto del Concilio.

Est inter nouellas, post Cod Theod. iit 24. de Ep. Ord.

Altro Concilio celebrato da San Leone nell' istessa causa.

Notabile rescritto Imperiale a fauor del Papa

CON-

CONCILIO DI SPAGNA

Contra i Priscillianisti, e Pelagiani. Professione del Simbolo intorno la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. *ANNO 447.*

1 L'Ampia Regione delle Spagne trauagliata temporalmente da' Barbari, che in fine tutta la soggiogarono, era ancora spiritualmente perturbata dall' Eresie, e massimamente dalla Pelagiana, e da quella de' Priscillianisti, la quale haueua contaminate le menti di gran numero de' Vescoui. Sollecito per tanto il Sommo Pontefice Leone, non lasciaua di premere cogli vficij, e colle lettere, a fine di estirparle, e ridurre la Verità Cattolica a professarsi colà illibata da errori, e risplendente per Santità di costumi. Era principale Prelato nelle Spagne, se non per qualità di Sede, per Dottrina, e per Santità Torribio Vescouo di Astorga, & a lui incaricaua Leone la cura, e diligenza delle cose sudette, inculcandole con frequenti Epistole, come egli corrispondendo con seruentissimo zelo all'espettazione del Santissimo Papa, visitò quelle Chiese, scoprì gli Eretici, ordinò ciò, che poteasi emendare negli abusi, & indi spedì vn suo Diacono a ragguagliare in Roma il Santo Padre dell' operato. Vdita tal relazione, riscrisse San Leone a Torribio, comendandolo altamente la sua sollecitudine, opponendosi agli Articoli Ereticali, che auuisaua, e sopra tutto incaricando la proibizione de' libri di rea dottrina, chiamandoli il latte dell'Eresia, e la radice d'ogni malore. Indi parendogli, che i Priscillianisti si fossero grandemente dilatati col numero, massimamente ne' Vescoui, e che lasciate le più enormi opinioni di quella sciocca scuola, ne ritenessero ancora alcune dissentanee dalla Verità Cattolica, gl' ingiunse d'adunare vn General Concilio da tutte le Spagne, proponendoli essenziale il far professare a' Vescoui vn Simbolo di Fede con tali parole, che si riconoscessero quelli, che non assentendo alla Dottrina della Chiesa, conueniuano co' Priscillianisti. Fù pertanto mandato ad esecuzione quest' Apostolica Commessione l'Anno quattrocentoquarantasette, l'ottauo del suo Pontificato, intimando Torribio a nome Pontificio il Concilio Generale di tutte le Spagne, vna parte delle quali, cioè la Galizia, dominata da Recchilla Rè de gli Sueui, non potè concorrere col rimanente de' Prelati Nazionali; ma non tralasciò di farlo frà quelli del suo distretto, conuenendo questi nel Castello Celenense, in vicinanza della Città Lucense. Dominauano Teodorico, e Torismondo suo figliuolo Goti tutte le altre Prouincie, e questi benche Ariani di Fede, permisero, che l'ordine Pontificio si eseguisse, e che i Padri si adunassero, con tutto che precisamente non si sappia doue, ma si crede comunemente in Toledo.

Turbolenze temporali e spirituali delle Spagne.

Qualità di Torribio Vescouo di Astorga.

Lettera del Papa al medesimo.

Ex epist. S. Leo. ad Turrib. Labbit. 3. fol. 1410. Quam laudabiliter.

Proibizione de' libri rei.

Cagione del Concilio.

Ex Baronio ann. 447.

Concilio separato di Galizia.

Principi temporali delle Spagne.

Luogo del Concilio.

2 Fece le prime parti a nome della Sede Apostolica il mentouato San Torribio Vescouo di Astorga, ma non col solito nome della rappresentanza Ponteficale di Legato, ma col solo titolo di Notaio, onde parendo improprio questo Carico alla Dignità Vescouale, conuiene ricercar la cagione, per la quale così si denominasse il suddetto Vescouo Astoricense. Propriamente è certo, che Notaio importaua quell' istesso vficio, che ora si vede praticar frà di noi presentemente con tal nome, cioè di registrar gli Atti, di notare gli Auuenimenti, e di ridurre a Scrittura per memoria de' Posteri i fatti, che succedono, ò i contratti, che si stringono. Con questo nome erano in Roma i Notaij Regionarij, deputati a scriuere le cose de' Rioni, e la Chiesa haueua i suoi, che ne' primi tempi, per istituzione di San Clemente, hebbero la cura di scriuere il Martirio de' Santi, e posteriormente di riportare al Catalogo i Battezzati, custodire i Libri, ò sieno Ruoli Ecclesiastici. In altra significazione pigliauasi ancora il nome di Notaio, & era per esprimer quello, che in parti rimote, sostenendo il carico, e maneggio degli affari, partecipaualì poi per Lettere al supremo Capo della Chiesa, insieme con quello che accadeua intorno alla Fede, e Dottrina Cattolica, e dal carico di portar le notizie, e di notar le cose rileuanti, diceasi poi Notaio; come i Nunzij Apostolici per senso di qualch'vno diceansi Apocrisarij, cioè relatori per Lettere, ò fossero Apoche, degli auuenimenti spettanti alle loro incombenze. Fù detto perciò Notaio della Sede Apostolica San Prospero Vescouo Regiense, Ministro dell' istesso San Leone, & il mentouato San Torribio Vescouo di Astorga.

S. Torribio, perche chiamato Notaio.

Ex Marcell. Magre. & bar. loc. cit. n. 10. & seq.

Notai quali si fossero.

3 Raccolti dunque tutti i Prelati delle Spagne in Toledo auanti Torribio Notaio della Sede Apostolica, fù secondo la precisa istruzione del medesimo Sommo Pontefice, proposta in primo luogo la Formula della Professione della Fede, affinche giurata da tutti gli Adunati, si riconoscessero i renitenti, ò gl'impugnatori, come Priscillianisti, i quali nell' istesse Lettere Apostoliche si specificauano *per quelli, che nella Santissima Trinità di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo asseriuano essere vna sola Persona, & vn' istessa cosa, nominatasi ora Padre, ora Figliuolo, & ora Spirito Santo, nè essere distinto quello, che generò, e l'altro, che da ambedue procede.* E' sommamente memorabile il senso di S. Leone appresso S. Torribio a quest' effetto nell' Epistola nouantesimaterza, mentre si rauuisa per fonte dell' Articolo professatosi nella Chiesa susseguentemente della Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figli-

Eresia de' Priscillianisti.

S. Leo. epist. 91. cap. 1.

ANNO 447

Figliuolo, impugnatosi pertinacemente da' Greci. Fù pertanto estratto da queste parole della Lettera di Leone il Simbolo della Fede, nel quale per la prima volta furono da' Vescoui di questo Sagro Congresso, aggiunte nel confessarsi lo Spirito Santo, quelle memorabili, e ne' seguenti tempi tanto contrastate parole frà la Chiesa Greca, e la Latina; cioè: *Crediamo nello Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figliuolo*, il qual' Articolo si è poscia riceuuto da tutta la Chiesa, e professato ne' Concilij Toletani, anzi ammesso dalle Costituzioni degl' istessi Rè de' Visigoti, i quali ingiunsero di riceuersi i Giudei alla Fede, pur che professassero *di credere nello Spirito Santo Signore, e Viuificatore, procedente dal Padre, e dal Figliuolo*, il che habbiamo noi riportato quà, accioche ci andiamo istruendo fin da' principij in questa insigne contesa, che a suo luogo poi riferiremo per istesso. Seguì alla mentouata professsion della Fede fatta secondo il Simbolo Niceno, e Costantinopolitano, e parimente giusta l'indirizzo dell' Epistola nouantesimaterza di San Leone, la formale condanna de' Priscillianisti, & altri Eretici delle Spagne, autenticata dal voto di tutti i Prelati di quella Regione, a riserua di quelli della Galizia, i quali separatamente per la narrata cagione adempirono a queste parti in vn' altro particolare Congresso.

Spirito Santo confessato procedente dal Padre, e dal Figliuolo.

In leg. Visig. lib. 12. c. 12. ap. Isidor.

ANNO 447

Not. Baron. ann. 447. n. 10. & seq.

Decreto del Concilio.

Ex Labbè t. 3. Conc. fol. 1465.

CON-

CONCILIO
DI CALCEDONIA
QVARTO ECVMENICO

Contra Eutiche, negante le due Nature Diuina, & Vmana nel Saluatore. *ANNO* 451.

Parte Prima Antecedente.

HA INSERITI DIECI CONCILII.

Di Costantinopoli dell' accusa di Eutiche.	*ANNO* 448
Di Tiro nella Causa d' Iba Vescouo di Edessa.	*ANNO* 448
Di Costantinopoli confirmatorio della condanna di lui.	*ANNO* 449
Di Efeso Generale Concilio, detto il Sinodo Predatore.	*ANNO* 449
Romano contra il detto Sinodo Efesino.	*ANNO* 449
Di Alessandria contra San Leone Papa, Conciliabolo.	*ANNO* 450
Di Costantinopoli fauoreuole a' Cattolici.	*ANNO* 450
Di Costantinopoli sopra la Metropolitana di Fenicia.	*ANNO* 450
Di Milano, nel quale Eusebio Vescouo professa il Dogma di San Leone Papa.	*ANNO* 450
Di Arles nello stesso suggetto.	*ANNO* 451

SOMMARIO.

1 *Stato della Fede in Oriente, & Occidente; Qualità di San Leone Papa.*
2 *Qualità, ed Eresie di Eutiche.*
3 *Concilio celebratosi in Costantinopoli; Accusa contra Eutiche; Monizioni fatteli, accioche comparisse.*
4 *Ricorso fatto da Eutiche alla Corte, sua assistenza, e comparsa al Concilio armato.*
5 *Interrogazioni fatte da' Vescoui ad Eutiche, sue Risposte, Condanna, e Lettere al Papa di ragguaglio.*
6 *Querele di Eutiche contra la Sentenza del Sinodo, sue Lettere al Papa, memoriale à Cesare, e cagione dell' odio frà la Corte, e San Flauiano.*
7 *Sensi di San Leone Papa nell' affare di Eutiche.*
8 *Concilio di Costantinopoli confirmatorio del Decreto contra Eutiche.*
9 *Istanze di Eutiche per vn Concilio Generale sotto la Presidenza di Dioscoro Patriarca di Alessandria, che vengono esaudite dall' Imperatore.*
10 *Varie Lettere di San Leone per la Celebrazione del Concilio in Efeso; Deputazione di Legati Apostolici per interuenirui.*
11 *Disposizioni dell' Imperatore per la Celebrazione del Concilio in Efeso, detto il Sinodo Predatore.*
12 *Atti del Conciliabolo Efesino.*
13 *Crudeli violenze praticatesi nel Conciliabolo, massimamente da' Parabolani, e chi fossino eglino.*
14 *Morte data da Dioscoro nel Concilio à San Flauiano, e condanna di altri Prelati Cattolici.*
15 *Appellazione degli aggrauati alla Sede Apostolica, Editto di Cesare a fauore del Conciliabolo.*
16 *Concilio Romano celebrato da San Leone contra il Conciliabolo di Efeso, sue Lettere alla Corte Imperiale; Conciliabolo di Alessandria contra San Leone.*

ANNO 448

17 *Operazioni di Pulcheria per riunire l'Imperatore col Papa, Deputazione de' Legati a tal effetto.*

18 *Morte di Teodosio, suo Elogio: Esaltazione di Marziano.*

19 *Deputazione de' Legati Apostolici in Oriente; Celebrazione d' vn Sinodo in Costantinopoli fauoreuole alla Fede Cattolica.*

20 *Altri Legati spediti in Oriente da San Leone, Lettere, che seco portano, e deliberazione, che pigliano coll' Imperatore per l'adunamento del Concilio Generale.*

ANNO 448

1 Erasi nel Concilio Efesino condennata dal comune sentimento di ducento Padri l'Eresia di Nestorio Vescouo di Costantinopoli; come quello, che impugnando e le tradizioni Apostoliche, e le aperte dispofizioni delle sagre Lettere, asseriua, la Vergine essere stata Madre di Cristo, ma non Madre di Dio; e con tutto, che il fauore goduto dall'Eresiarca alla Corte dell' Imperatore Teodosio hauesse cagionati altissimi perturbamenti, e trauagli a' Padri, nulladimeno l'inuitta costanza, e Dottrina di San Cirillo Patriarca di Alessandria, e Primo Legato del Sommo Pontefice Celestino gli haueua tenuti così viui nella Fede, che pigliato animo nell'istesse agitazioni, haueuano persistito a fronte di tante arti, di tante frodi, e di tanta crudeltà de' Nestoriani, fin che coll' aiuto de' Monaci della Reggia, e sopra tutto del patrocinio della Pia Augusta Pulcheria, sorella di Cesare, erasi sostenuta la condannazione dell'Eresia, e deposto l'Eresiarca dalla sua Sedia, cacciato ancora in esilio, oue per l'infelicemente colla lingua verminosa prima d'esser cadauere. Ma come il tempo con le sue vicende souuerte l'ordine delle cose, le cangia, le compone, le raddrizza, le confonde inaspettatamente con tale imperio, che niuna possanza l' vguaglia, haueua esso nello stretto decorso di diciannoue anni mutata faccia a tutte le cose suddette; mentre Eretico in quel tempo il Vescouo di Costantinopoli; Difenditori della Fede l'Alessandrino; Fautori del Concilio gli Archimandriti; Santo, e zelantissimo surse in questo il Costantinopolitano; empio l'Alessandrino; Eresiarca l'Archimandrita; ma la Corte non si cangiò nulla da quel che era, cioè di esser perfida per lo più nella difesa de' maluagi. Ciò auuenne, mentre a Nestorio cacciato dalla Sedia succedette Massimiano, a questi Procolo, & a Procolo Flauiano, Huomo Santissimo di Vita, erudito in ogni Dottrina, e feruentissimo nel zelo della Fede Cattolica. A San Cirillo in Alessandria passato a' sempiterni riposi nel Cielo, dopò di hauerli sì lungamente meritati ne' trauagli del Mondo, era succeduto Dioscoro, già Diacono dell' istessa Chiesa, huomo peruerso in ogni iniquità, nel quale gli adulterij, le rapine, i sacrilegij, e gli omicidij erano gradi, per li quali la sua scelleratezza era giunta all' estremo, da esprimersi per l'opposto della Bontà, e Santità di Cirillo, con quella differenza, che corre frà vn'Angelo, & vn demonio; Così frà gli Archimandriti già Difenditori della Fede surse Eutiche, il quale dopò hauer impugnate l'Eresie di Nestorio, ne publicò altre di eguale prauità; E pure in queste mutazioni, la Corte prima auuersa all' Alessandrino, quando era Santo, e propizia al Costantinopolitano, quando era maluaggio, si riuoltò ad assistere al medesimo Alessandrino Dioscoro, benche foss' empio, ed a perseguitare il nouello Costantinopolitano Flauiano, ch' era Santo; Ma Dio, che permette la nascita al Mondo degl' iniqui, ò per merito de' buoni, ò per correzzione de' mediocri, ò per gloria de' Capi, sotto la Virtù de' quali sono estirpati, permise, che si esaltasse al reggimento della sua Chiesa San Leone, Toscano d'origine, figliuolo di Quinziano, nel quale la Santità traspariua in ogni atto, come ogni atto spiraua Eroica Virtù, praticata in fatti, & in parole, nell' espressione delle quali fù fornito d' vna lingua così possente, e soaue ne' concetti, sì purgata ne' periodi, e sì canora nel concerto, che le sue Epistole, ò Sermoni paiono ricami preziosissimi di fiori, e di frutti, come ne' sensi hanno poi vn sapore quasi Diuino nella sublimità della Dottrina, che spiegano.

Morte infelice di Nestorio.

Potenza del Tempo.

Il quale tutto muta, ma non mai la Corte.

Ex Eugar. l. 1. cap. 8.

Qualità di S. Flauiano, e di Dioscoro.

Cassiodor. in Chron. Cont.

Liberat. cap. 11.

Ex Ciaccon. vit. Pont.

Qualità di San Leone Papa.

2 Fino a mezzo del suo Ponteficato, Leone hebbe a contendere con picciole squadre di eretici, la vittoria de' quali rappresentammo Noi ne' recitati Concilij; ma nella parte, che piegaua al fine, come se la sua Dottrina, e Santità si fosse renduta più robusta nello scemarsegli le forze corporali per la vecchiaia, se gli presentò in Oriente vn molto più duro, ed aspro contrasto, mediante il quale doueua aumentarsi i meriti col Cielo, e perpetuare in Terra Eroica quella Gloria, che Noi ancora, benche tanto rimoti col viuere, veneriamo come spirante con vna riuerita memoria. Questa fù l'introduzzione della famosa Eresia di Eutiche. Nacque costui in Costantinopoli, ò di là intorno, e passato a viuere nell' istessa Città frà Monaci, vi fù creato Superiore, ò sia Archimandrita, e condottosi già col merito di hauer impugnata l'Eresia Nestoriana alla vecchiaia, in vece di pensare alla nouità della propria mutazione, che colla morte gli soprastaua, introdusse nouità nella Dottrina, per spirare inuecchiato, ed infame nella rimembranza de' Fedeli. Si diè pertanto a professare: Giesù Cristo Signor Nostro non essere stato perfetto Huomo, ma innanzi alla Congiunzione, ò Incarnazione essere stato di due Nature, dopò la Congiunzione d' vna sola Natura, ed esser solamente passato come per vn' alueo per l' Vtero di Maria, portando seco la Carne dal Cielo, nella quale la Diuinità istessa fù Crocifissa, e restituita alla Vita il terzo giorno. Volea Eutiche con questa nuoua Sentenza correggere l'Eresia di Nestorio, di cui

Qualità, ed Eresie di Eutiche.

Eugar. lib. 1. histor. & post lib. 2. cap. 4.

Ex Malaaf. in Catalogo Her.

ANNO 448

cui non era stato amico; e per dire, che il Sal-
uatore era stato Dio, confondea le due Nature
Diuina, & Vmana in vna sola, rinouando l'E-
resie di Valentino, e di Apollinare. Oltre a
quest' empia, ed erronea opinione ne nutriua,
e diuulgaua ancora due altre, cioè, che i nostri
Corpi nella Resurrezzione del finale Giudizio
doueano rendersi impalpabili, aerei, e sottilis-
simi come il vento; negaua le tradizioni Apo-
stoliche, e de' Santi Padri, e tutto volea fon-
dato il discorso sù la Scrittura, e precisamente
aborriua le determinazioni del Concilio Efesi-
no, benche egli in tempo della sua sanità di
mente le hauesse fauorite.

Sand.bar. 203.

3

Diè principio Eutiche a predicare queste E-
resie l'Anno quattrocentoquarantotto, e come
egli professaua d'impugnare Nestorio; questo
pretesto insieme con la virtù, veduta crescersi
sempre in lui nell'osseruanza Regolare del Mo-
nachismo sotto la canizie, gli recaua nel concet-
to de gli huomini somma estimazione, e potè
quindi andarle istillando segretamente nell'ani-
mo degli Vditori, prima, che si auuedesse niuno
dell'enormità loro, palliate dal concetto, e riue-
renza, che loro conciliaua l'Autore. Trouauasi
in detto Anno in Costantinopoli adunato vn
Sinodo, per procedere alla cognizione della
Causa frà il Vescouo Metropolitano della Li-
dia, e due altri Vescoui suoi Suffraganei; Con
quest' occasione era con altri venuto nell' istessa
Città Eusebio Vescouo di Dorileo nella Frigia,
ed ascoltando da Eutiche insegnarsi le suddette
Eresie, ricordeuole del Precetto Euangelico, fù
seco seriamente ad ammonirlo; ma questo ri-
medio scoprì il male peggiore di quel, che cre-
deuasi; mentre toccato benignamente l'animo
di lui dalla riprensione amicheuole, si dimostrò
così sdegnoso, e proteruo, che dannaua per Ere-
tico l'istesso Ammonitore; e vantaua come ce-
lestiali riuelazioni le sentenze, che professaua,
non per errore, ma per dottrina; onde Eusebio
fù forzato a comparire auanti a San Flauiano
Patriarca dell' istessa Città, & insieme al Sino-
do raccolto allora colà, nel quale si presentò il
dì ottauo di Nouembre, esibendo vn memoria-
le espressiuo delle Eresie diuulgatesi da Euti-
che, e facendo istanza, che per mantenimento
della Santa Fede fosse chiamato, & vdito come
le professasse. Pigliarono i Padri il libello, & in-
giunsero a Giouanni Prete, & ad Andrea Dia-
cono, che si portassero incontanente al Mona-
stero, e fatto chiamare Eutiche, li leggessero il
tenore della scrittura, e lo citassero a comparire
per difendersi. Quattro giorni dopò Eusebio
adempì alle prime parti della giustificazione
dell'accusa nel Congresso; professando nel re-
citamento del Simbolo la Fede Cattolica, affine
di far conoscere la qualità sua, senza la quale per
Decreto de' Concilij niun potea ammettersi ad
accusare Ecclesiastici. Riferì poscia sotto il dì
quindici dell' istesso mese Giouanni di hauer ci-
tato Eutiche, di hauerli letto il libello di Euse-
bio, e di hauerlo chiamato a portarsi in Conci-
lio. Mà che egli haueua risposto esser vissuto cō-

Progresso dell' Eresie Eutichiane.

Ex Labbè to. 3. Conc. fol. 1470.

Concilio di Costantinopoli sopra gli affari della Lidia.

Il Vescouo di Dorileo ammonisce, e poi accusa Eutiche.

Ex Act. Concil. Chalced. c. 3. & 1. Conc. Surij, & Bin.

Atti del Concilio contra Eutiche.

me sepolto nel suo Chiostro; iui voler morire
senza veder più la luce del mondo; Venir calun-
niato da Eusebio suo palese inimico; Venerar
lui tutti i Decreti del Concilio Niceno, & Efe-
sino; ma saper di non errare, declinando da
quelle sentenze, nelle quali haueuano errato es-
si, mentre partendosi dalle disposizioni della Sa-
gra Scrittura, che egli vnicamente ammetteua
per istruzzione de' Fedeli, haueuano detto il
contrario di ciò, che esso teneua, cioè che in Cri-
sto era vna sola natura, nè hauere pigliata Car-
ne propriamente Vmana. Vdendo i Padri, che
l'accusa non era altramente vana, ò calunniosa,
e che il credito dell' Eresiarca potea mettere in
credito l'Eresia; deliberarono di rendere più in-
signe la solennità del Giudizio, e perciò decreta-
rono la seconda citazione da eseguirsi contra
Eutiche, per mezzo di due altri Preti Maman-
te, e Teofilo. Hebbero questi difficultà di par-
largli, perche egli fingeasi malato, nondimeno
insistendo nella necessità di vederlo, furono in-
trodotti da lui in Camera, e lo citarono; Si scu-
sò esso, che la vecchiaia, e l'infermità si accop-
piassero a render più fermo il proponimento
fatto di non vscire più dal Monastero, e però il
Concilio accettasse questa scusa, e procedesse
contra di lui, come li parea di ragione. Riferi-
rono essi il seguito a' Congregati, presso i quali
insistendo Eusebio Accusatore, acciòche alla
Grandezza, e Giustizia di quel Giudizio non si
togliesse la debita solennità, voluta dalle Sagre
Costituzioni; fù replicata la terza citazione con-
tra Eutielie a comparire personalmente nel Si-
nodo il giorno diciannouesimo del detto mese,
delegandosi ad eseguirla Mennone, & Epifanio
Preti, e Germano Diacono. A questa terza in-
timazione si destò l'Eresiarca, e mandò Abraa-
mio Archimandrita a protestare la sua impo-
tenza di muouersi, & il proponimento fatto di
non vscire dal Monastero, la quale scusa, men-
tre frà Padri si dibattea, se si douesse ammette-
re, San Flauiano s'interpose, proponendo, po-
terseli concedere dilatione di pochi giorni, co-
me fù risoluto, differita la di lui comparsa an-
cora per vna settimana.

ANNO 448

Risposta di Eutiche di non poter compar. &c.

Seconda citazione contra Eutiche.

Terza citazione contra di lui.

Protesta di Eutiche.

4

Pendente questo termine, Eutiche comin-
ciò a pensare come sostenere l'empito della
Giustizia del Concilio, che già vedea per la pro-
pria ostinazione rouesciarli addosso l'irrepara-
bile condannazione; e perciò vedendo, che la
Chiesa sotto il reggimento di cui era vissuto, &
haueua errato, non potea, che essergli inimica,
non emendandosi, pigliò partito di ricorrere
alla Corte, consueto rifugio de' più solenni mal-
uagi; onde violò, non per vbbidienza, come
voleasi, ma per sedizione la legge prefissasi per lo
supposto staccamento dal Mondo, di non porre
il piede fuori del Chiostro, mettendo il piede,
& il capo fuor dell' onesto, e del giusto, con
l'entrare sediziosamente in Palazzo. Era in es-
so in posto di fauore Grisafio Eunuco, figlia-
no, ò Compare di Eutiche, & a lui si dirizzò,
interponendolo con l'Imperatore Teodosio,
per ottenere l'aiuto della Corte, e comparire in

Ricorso di Eutiche alla Corte.

Ex Liberat. Diac. c. 11.

ANNO 448

Concilio con qualche aderenza, ed indi vscirne immune dalle violenze, e non derelitto da tutti, come lo voleano i suoi pretesi nemici Flauiano, & Eusebio. Fù ageuole lo spuntare quest'assistenza all'Eunuco a fauore di Eutiche, larga sempre per li suoi Aforismi la Corte di abbracciare chi vi ricorre, come che l'esibisse quel pretesto di esercitare il Dominio, ò proteggendo, ò procacciandosi seguito, che è l'vnico oggetto di tutti i pensieri, e consulte, che vi si tengono. Fù pertanto d'ordine Cesareo dato Eutiche in tutela di Florenzio Patrizio, col quale si dispose di comparire finalmente, con aumento di audacia, e di ostinazione, più orgoglioso che mai a sostener le sue sentenze nel Sinodo. Il dì ventesimosecondo del detto mese, aspettandouisi da' Padri, si disposero ne' suoi ordini, collocati nel Trono dirizzato in mezzo i Sagrosanti Euangelij, e mentre attendono la venuta del Reo, fù loro improuisamente dinunziato, che Eutiche era comparito armato, circondato da Pretoriani, e da Schiere militari, sotto la condotta di Florenzio, e che era pronto di presentarsi al Consesso con l'anteriore promessa di restituirlo al detto Patrizio saluo quanto prima; Essere questo l'ordine del Principe, acciochè si togliessero gli scandali, e douersene sodisfare i Padri, come quelli, che essendo cultori della Pace, sapeuano non custodirsi in forma migliore, che colla forza della mano armata, la quale eccitando il timore, lo costituiua stimolo al bene operare, quando l'operante fosse mancheuole di più nobile istinto, cioè della Virtù. Sorpresi i Padri da vna tanto inaspettata forma di comparire i Rei, massimamente trattandosi d'vn mendico Religioso, riferirono il tutto procedere da Alto, ne consigliando la prudenza di fare ostacolo a' voleri di Palazzo, fù all'Eretico permesso l'ingresso come chiedeasi.

Aderenza, che vi troua in Grisafio.

Protezzione Imperiale esibita ad Eutiche.

Che comparisce al Concilio armato.

5 Entrarono dunque Eutiche, Florenzio, & Eusebio Accusatori al cospetto de' Padri, e recitatisi gli Atti delle passate Sessioni, protestò l'Accusatore di temere la potenza di Eutiche, circondato da tante forze, sostenuto da denari, e minacciante lui d'Esilio, e di vendetta. Si propose indi la Professione di San Cirillo, nella quale diceasi di Fede *Essere in Cristo due nature*; Fù richiesto Eutiche se così egli credesse, e professasse, per mezzo di San Flauiano Presidente del Concilio, il quale dopò vn pò di silenzio, finalmente rispose con queste precise parole: *Confesso di due Nature essere stato il Signor Nostro auanti l'Vnione, dopò l'Vnione vna sola natura confesso*. Ascoltarono con orrore i Padri la risposta Ereticale, & ammonendolo benignamente a lasciare tali sensi, egli se ne dimostrò più tenace, in maniera, che l'istesso Florenzio venuto seco per sua difesa, ne restò con stupore, & esso pure gl'ingiunse di ritrattarsi, e di confessare le due Nature in Cristo, altrimente sarebbe riuscita vana la sua assistenza, e fauore, quando vedeasi a fronte vna inespugnabile rettitudine de' Padri fortificata dalla Giustizia. Nè pure furono valeuoli le parole del Patrizio, che anzi pigliando Eutiche il solito ricouero degli ostinati, cioè il silenzio, fù sforzato Florenzio per atto di rispettosa vrbanità, ripigliare esso, quasi parlando per lui, *Che chi non crede due Nature dopò l'Vnione, & Incarnazione del Saluatore non crede bene*; Ma i Prelati non appagandosi di questa confessione per bocca d'altri, alzatisi in piedi tutti dissero, che il credere per necessità, ò per altro rispetto non era fede, ma vn seruizio, che prestauasi al proprio comodo, e perciò non ammetteansi dalla Chiesa simiglianti ripieghi, e volersi il netto della credenza, per giudicare se fosse pura, e quindi fatti vscire Eutiche, e gli altri laici, procederono essi alla di lui condennazione, *scomunicandolo, deponendolo dal Sacerdozio, priuandolo del Monastero, dichiarandolo Eretico, e sosc riuendosi tutti i Vescoui, che erano trentadue*. Flauiano come Capo del Sinodo ragguagliò poi del successo il Sommo Pontefice, supplicandolo a palesare a' Vescoui della Chiesa Occidentale l'accaduto. Cominciò la lettera colle parole del Dottor delle Genti, cioè: *Che il nemico infernale andaua rabbioso in traccia di diuorare frà Fedeli, e trouarsi pur troppo tal'vno, che sonnacchioso si lasciaua sorprendere*, come dopò molte lagrime egli confessaua esser accaduto nel suo Clero, nel quale Eutiche deuiato da Satanasso, erasi appunto trasformato in vn Demonio, che andaua in cerca di altre Anime, riducendole coll'empia Eresia, che loro insegnaua, a perdizione, la quale esso, & i suoi fratelli Vescoui haueuano già condennata, estendendosi poi il rimanente della lettera a dargli minuto ragguaglio di ciò, che haueua egli operato, e che habbiamo Noi riferito.

Ex dd. Act.

Interrogazione fatta ad Eutiche.

Sua risposta.

Ripiglia Florenzio a parlar per Eutiche.

Ma i Padri non se ne sodisfano.

Condanna di Eutiche.

Ex Labbè t. 4 Conc. fol. 13. Pietate recta, &c.

Lettera & auuiso al Papa.

Ex alla Ep. d. t. 4. fol. 12. Nulla res Diaboli, &c.

6 Eutiche vedendosi condennato da' Vescoui Nazionali, pensò di ricorrere al Sommo Pontefice in grado di appellazione, ma discernendo, che la sua ragione per cangiare il luogo del Giudizio, non si sarebbe aumentata di spirito, deliberò di fortificarla con le frodi, premunirla di menzogne, e renderla sopra tutto prezzabile col fauore del Principe. Conferì pertanto al suo Eunuco Grisafio tutto l'auuenimento, e lo dispose ad impetrarli vna lettera da Cesare in sua raccomandazione, diretta al Sommo Pontefice, e quel che rileuaua più prestarli il fauore, & il braccio della Corte, per spinger velocemente i suoi spacci a Roma, e trattenere frà tanto quello di Flauiano, che ben figurauasi poterli essere sommamente nocceuole come veridico. Sentitosi largamente fauorito in tutte le sue inchieste, si pose a scriuere al Papa in questi sensi: Hauere alcuni Vescoui inquieti d'Oriente dimostrata auuersione a due de' Principali Articoli della Dottrina, che professauano, cioè al non riceuere i Peccatori a Penitenza, & a non permettere l'appello da' grauami delle loro sentenze. Ciò esser accaduto a lui, che disturbato nella quiete, che godea, sequestrato per tant'anni dal mondo nel suo Monastero, me-

Deliberazioni di Eutiche di contradire col fauor della Corte.

Sua lettera al Papa.

Ex Ep. ead. Leonis.

ANNO 448.

mediante l'accusa d'vn cauillloso Vescouo, era stoto frettolosamente condennato, senza volere vdire la ritrattazione, che era pronto di fare intorno a' supposti errori, e senza volere ascoltare, non che deferire all'appellazione interposta a Sua Santità, e Santa Sede Apostolica, perloche riclamando di nuouo, supplicaualo a crederlo pronto di ritrattar tutto ciò, che si giudicasse detto da lui erroneo, e degno di correzzione. Ad effetto poi, che ben camminasse la frode, che non hà moto senza la bugia, spedita la detta lettera al Papa, presentò vn memoriale all'Imperadore, nel quale querelauasi, che la malignità de' suoi Giudici fosse stata contra di lui così inferita, che hauessero per fino falsati gli Atti del Sinodo, ommesso il registro della sua appellazione al Sommo Pontefice, & alterati i sensi delle sue risposte. Tale calunnia, benche inuerisimile trouò credito nell' Animo di Cesare per la passione, che gli corrompeua il retto intendimento, dirizzandoli essa contra San Flauiano, a cui portaua intensissimo odio, il quale fù il più efficace motiuo di quell'orrendo disconcio. Era stato assunto l'istesso Flauiano alla Cattedra di Costantinopoli l' Anno quattrocentoquarantasei, in onta dell' Eunuco Grisafio, che restò defraudato di ricauare proueccio dal traffico, che si era proposto di fare frà i pretensori della medesima, e richiesto poi finalmente l'Eletto di regalo, questo li mandò alcuni Pani benedetti, la diuozione de' quali non confacendosi all'auidità del Cortigiano, passò a parlare più chiaro, & a chiedere qualche somma d'oro; il che negando Flauiano, con asserirsi dispensiere de' Beni Ecclesiastici a' Poueri, non a' ricchi, l'Eunuco gli ordì contra vna trama per farlo cadere nell'indignazione de' Principi, atteso che reggendo l'Imperio Pulcheria sorella di Cesare; Eudosia moglie di questo s'inuolgiò di rapirle di mano il comando, e di renderla incapace di successione, giacchè dal suo Matrimonio non vedea sorger prole; e quindi meditò di farla benedire ancora contra sua voglia, come costumauasi allora Diaconessa, e ne diede perciò la commessione al Vescouo San Flauiano, il quale aunisò Pulcheria di non venire in Chiesa, se non volea soggiacere a simil violenza. Essa si suggì di Palazzo, ritirandosi a viuere priuatamente nel luogo di Settimo, con altissima indignazione degli Augusti, che tal souuersione de' loro disegni, e disturbo della Casa reale fosse seguito per opera di Flauiano. Haueuano pertanto vn' eccellente stimolo gli Adulatori di operargli contro, mentre difendendo l'Auuersario di Flauiano, incontrauano il compiacimento del Principe, che è quella cosa tanto ricercata nelle Corti, che per conseguirla si perde per lo più la giustizia, e la Coscienza.

Ex Ep. S. Leo. 8. 9. & 10.

Sue querele all' Imperadore contra il Concilio.

Cagione dell' odio dell'Imperadore a Flauiano.

Ex Niceph. l. 14. c. 47.

Vso di far le Donne Diaconesse per forza.

7 Haueua dunque Eutiche ben disposte le cose sue, e nella Corte Ponteficia, e nell'Imperiale, mentre trattenuta la lettera Sinodale di Flauiano, erano volate le sue con quella dell'Imperatore al Papa, portate a Roma in meno d'vn mese nel principio dell'Anno quattrocentoquarantanoue. Restò marauigliato San Leone dal non vedere lettere di Flauiano, quando dall'altre di Cesare, e di Eutiche conosceuasi, che Egli Preside del Sinodo, dal quale si appellaua, era diceuole di credere, che hauesse scritto, e perciò imaginandosi, che la frode vi fosse di mezo, ò secondo le Regole generali di vna conueneuole maturità, rispose a Teodosio. Rimanere sommamente edificato del suo zelo verso la Religione, esser apparecchiato a dimostrargliene vn'alto conoscimento, mà come che non riceueua i ragguagli se non da vna parte, trouandosi senza lettere di Flauiano, sospendeua di pigliare alcuna deliberazione, finche il fatto fosse sì chiaro per la discussione delle ragioni di ambedue le parti, che il giudizio non camminasse allo scuro, ò non si appoggiasse ad informazioni non piene; Scrisse ancora a Leone a Flauiano, dolendosi del suo silenzio in affare tanto importante, & incaricandoli eguale la sollecitudine al bisogno: Mà poco dopò questa spedizione peruenne in Roma il messo di Flauiano coll'accennata lettera Sinodale, anzi riceuuta quella di Leone, replicò la seconda più diffusa, supplicandolo a togliere tutti gl'inganni dell'Eretico, il quale assistito dal fauor della Corte, andaua insistendo per l' adunamento d'vn Concilio Generale, intorno a cui preuedeua esso poter sorgere quei graui perturbamenti, che hauerebbono renduto più scandaloso il disordine, e più trauagliosa a' Prelati Cattolici la tutela della Santa Fede. Tutto il momento di quella Causa dipendere dall'approuazione di Sua Beatitudine, la quale facendo osseruar le Censure contra Eutiche, secondo la risoluzione del Sinodo di Costantinopoli, fermaua in tale stato il giudicato, che null'altro richiedeuasi per renderlo Venerabile alla Chiesa Vniuersale, e per togliere il pretesto, e l'vopo di altro Concilio da supporsi sempre di grauissima agitazione ad ogni buon Cattolico.

Ex Lib. Diac. ubi sup.

Risposta del Papa all'Imperadore.

Ex Labb. t. 4. Conc. f. 13. Quantum praesid. &c.

Lettera del Papa a Flauiano.

En d. t. 4. f. 9. Cum Christianis &c.

En d. t. 4. f. 17. Nulla res, &c.

8 Intanto, che a Roma maturauasi da San Leone ciò, che conuenisse di risoluersi, l'Eunuco Protettore di Eutiche non lasciaua alla Corte Imperiale di adoperare ogni più detestabile mezzo nel sostenere il clientolo per quella strada medesima, per la quale erasi incamminato alla perdizione. Era egli Prefetto della Camera Imperiale, & occupaua perciò vn posto di alto fauore nella grazia di Cesare, quanto occupaualo di odio Flauiano, capo della condennazione di Eutiche, e quindi allegando a Teodosio, che le membra del passato Sinodo non haueuano hauuto altro moto, che quello dato loro dal Capo Flauiano, questi non haueua hauuto altro senso, che quello d'vna rabbiosa auuersione ad Eutiche, perche lo vedeua assistito dal fauore di Palazzo, il nome del quale gli era sì detestabile, che per rendere ogni più innocente colpeuole, appresso alla sua mente, bastaua allegarlo dipendente di là. Potersi correggere il male coll'istesso to-

Grisafio imprime in Cesare il concetto, ch'Eutiche fosse condennato, perche dipendea da lui.

ANNO 448

toglier del male, e facendo celebrare altro Sinodo, dargli vn Presidente senz' odio verso Eutiche, e verso i di lui Difenditori; Così prouedersi all'ingiustizia altrui, alla quiete del Clero, & alla Pace dello Stato. Teodosio fù facile a condescendere in quest'inchiesta, come languido l'animo suo per doppio rispetto, e di amore al chieditore, e di odio a Flauiano, e fù intimato perciò vn nuouo Concilio nell'istessa Città di Costantinopoli, sotto la Presidenza d'vn Prelato dipendente da Palazzo, che fù Teodosio Vescouo di Cesarea di Cappadocia. Conuennero per tanto trenta Vescoui nel Battisterio della Chiesa Maggiore, affine di nuouamente esaminare la Causa di Eutiche, a cui per ispeciale rescritto di Augusto fù permesso di agitarla per Procuratore. Entrò nel Congresso anche Florenzio Patrizio, & Eusebio Vescouo di Dorileo, già famoso per l'accusa contra l'Eretico. Vi fù letto il memoriale esibito a Cesare, e riconosciuto se sussistesse l'esposta alterazione, e falsità degli Atti nel primo Sinodo. Non lasciarono i Procuratori d'Eutiche, da che conobbero non esserui alterazione, di strepitare sopra l'essersi tralasciato di scriuerui l'appellazione interposta dal lor principale alla Sede Apostolica; ma douendosi da essi giustificare, che veramente fosse seguita l'allegata prouocazione, e protesta, nè potendosi rinuenire, perche non vi era, anzi attestandosi da quei Vescoui, che vi si trouaron presenti tutto il contrario, pretesero gli Eutichiani di astringerli a giurare sopra la verità dell' attestazione; mà Basilio Vescouo di Seleucia surse impugnando, che a' Vescoui come huomini perfetti, tanto era il dire, quanto il giurare, e che non trouauasi esempio, che nelle loro testimonianze mai si fosse interposto giuramento; onde fù loro creduto senz' altra solennità. Conosciutesi le menzogne sempre più palesi di Eutiche, non sapeuano i Padri come riuocar la sentenza del primo Sinodo, che si giustificaua per valida, e giusta, e però cedendo tutti alla ragione, con quello stupendo prodigio di Bontà, e di Fortezza Cristiana, che è l'anteporre agli vficij di Palazzo la Giustizia, dichiararono non trouar nulla da riscriuer intorno alla deliberazione pigliatasi contra Eutiche, sussistendo chiara la sua colpa, e riuscendo vane, e bugiarde le sue scuse.

Si chiede vn Concilio senza presidenza di Flauiano.

Concilio di Costantinopoli per ordine di Cesare.

Nuouo esame della Causa di Eutiche.

Ex Labbe to. 4 f. 213. vsq. ad 250.

Decreto del Concilio contra Eutiche.

9

Ma l'ostinazione di Eutiche renduta più celebre per questo secondo decreto, tutto riferiua alle segrete operazioni di Flauiano, e supponeua che multiplicandosi i Voti, questo potesse perdere quella potenza, che credeua hauer disposta co' Vescoui della sua Prouincia, e quindi si diede a procurare l'adunamento d'vn Concilio Generale, nel quale conuenendo gran numero di Teste, era ageuole lo separarne alcune, nelle quali, ò fosse la sua follia, ò la sua iniquità, ò la generale proprietà delle vmane menti, di secondare le voglie de' Dominanti, le quali con finissime arti andaua sempre più disponendo a suo grado, essendogli riuscito di acquistare ancora il fauore di Eudosia moglie di Cesare, la quale emulandosi con Pulcheria sua Cognata, era inimicissima al buon Flauiano, che con questa teneuasi. Conobbe l' Eretico douer esser il principal motiuo di questa inchiesta Dioscoro Patriarca d'Alessandria, di cui poteua turbare la Giurisdizzione pretesa, il Decreto del Sinodo di Costantinopoli, fatto in Causa di Fede, e nel quale conosceua tanta animosità, & audacia, di sostener validamente quella parte, a cui appoggiasse, ancorche in ragione fosse la più debole. Hebbe pertanto ricorso a lui, che fù presto ad assisterlo, & a fare istanza a Cesare per la conuocazione d'vn Generale Concilio, col pretesto, che douendosi stabilire vn punto di tanto momento, quant' era, se in Cristo fossero due, ò vna sola natura, e douendosi costituire frà gli Articoli della Credenza Cattolica, non conueniua, che altri riconoscesse i fondamenti di quell' insigne emergente, che vna vniuersale Adunanza. Vi volle poco per far inclinar l'animo di Teodosio in questa risoluzione, vago di veder vinto Flauiano, e di compiacere a' suoi Fauoriti; e perciò fece publicare, & intimare vn Sinodo nella Città di Efeso, famosa già per l'vltimo, celebratosi contra Nestorio, per lo prossimo mese d' Agosto. Spedì poscia Teodosio vna lettera all' istesso Dioscoro, colla quale lo costituiua Presidente del futuro Concilio, e vedendo i Fautori di Eutiche proueduto il Sinodo d'vn Capo tanto propizio a' loro disegni, aumentando l'ardimento, procurarono con varij pretesti, che non v' interuenissero quei Prelati, che si figurauano loro contrarij, rappresentandoli per Nestoriani. Fù pertanto proibito al celebre Teodoreto Vescouo di Ciro, ad Iba Vescouo di Edessa di comparirui. Per l'altra parte procurarono, che vi fossero ammessi gli Archimandriti parziali di Eutiche, come Propugnatori d'vn loro Collega, e frà questi Barsuma Abate d' vn Monasterio di Soria, huomo di celebre iniquità. Nè mancauano frà tanto l'Eunuco Grisafio, e gli altri Eutichiani alla Corte, di attizzar bene l'emulazione, e la diuisione nella Casa Regnante frà gli Augusti, riportando, inuentando, fomentando dispareri frà Pulcheria Fautrice di Flauiano, & Eudosia Protettrice di Eutiche, per concitare sempre più l'animo di Cesare contra il suddetto, stimato impugnatore della Dottrina Eutichiana per propria passione, non per sentimento di fede.

Ex Liberat. cap. 12.

Eutiche protetto da Eudosia.

Cedren. in Theodos.

Dioscoro chiede a fauor di Eutiche vn Concilio Generale, e l'ottiene.

Intimatione del Concilio in Efeso.

Ex Labbe to. 4 fol. 99.

Soggetti Eutichiani inuitati.

Cattolici rifiutati al sinodo.

Ex Labbe to. 4 fol. 105.

Arti de' Cortigiani per irritar Cesare.

10

Et ad effetto, che l'intimato Concilio di Efeso hauesse i requisiti di validità, emendando Teodosio l'errore fatto nel deputare a presederui Dioscoro; Deliberò di richiederui l'interuenimento dell'istesso Sommo Pontefice S. Leone; ma temendolo auuerso alla Dottrina di Eutiche, ricorse a' soliti ripieghi della Corte, quando vuol dare vn spruzzo di cortesia senza impegno, e sodisfare all' apparenza senza nuocere al fine, che di già si è prefisso; e perciò con sue Lettere pregò Leone a voler personalmente valicare in Oriente, per interuenire alla celebrazione d'vn Sinodo Generale, che la necessità di comporre le differenze nate nella Chiesa

Ex S. Leo. in Ep. ad Pulcher. Aug. Ep. 13 Quantum sibi etc.

Lettera d'inuito al Papa scritta da Cesare.

Chiesa Orientale haueua fatto intimare. Sodisfar luì il debito proprio di ricercarlo, e stimolarlo a portaruisi sollecitamente, mentre frà poche settimane l'adunamento sarebbe in stato di cominciar le sessioni. Ben conobbe Leone, che la breuità del tempo prefisso al suo trasporto in Oriente era segno manifesto, che s'inuitaua doue non si voleua, che interuenisse, e che non facendosi menzione di sostituire in suo luogo Legati Apostolici, voleasi far vn Concilio a piacimento della Corte, le voglie di cui regolauansi dalle arti dell'Eunuco Grisafio già stretto in alleanza con Eutiche contra la Fede Cattolica; Onde il Santo Papa nelle due risposte, che diede a questa lettera, & ad vn'altra, che Cesare indi replicò più pressante, acciocchè il Papa volasse in Oriente, si studiò di persuaderli di far celebrar il detto Concilio in Italia, ouuero di deporre quel pensiero, parendo inutile, e superfluo il cagionar tanto mouimento ne' Prelati della Chiesa per giudicare le proposizioni di Eutiche sì chiaramente erronee. Quanto poi al passare esso personalmente in Oriente anteporli la riflessione del debito più stretto, che teneualo allacciato in Roma, oue le contingenze della Chiesa Vniuersale lo richiedeano presente, non trouandosi ancora esempio, che Sommi Pontefici si fossero mossi per interuenire in Regioni remote ad alcun Concilio. Ma nulla operando tali ragioni per distogliere Teodosio dal proponimento di sfogar la sua rabbia contra Flauiano, ed il suo vmore a piacimento di Grisafio, deliberò Leone di spedire in Efeso vna Legazione Apostolica, Capo della quale fù Giuliano Vescouo di Pozzuolo, in secondo luogo Renato Prete Cardinale del titolo di San Clemente, nel terzo Ilario Cardinale, e Diacono, e Dulcizio Notaio. Per istruzzione di questi Legati, consegnò loro frà le altre Lettere vna assai lunga, diretta all'agitato Flauiano, Patriarca di Costantinopoli, nella quale con elegantissimo stile, e con dottissimi argomenti tratti dalla Sacra Scrittura, e da' Santi Padri in forma di Professsion della Fede, insegnaua a tutti ciò, che si douesse credere intorno all'Incarnazione del Verbo, alle due Nature di Cristo, & in conseguente come douessero contenersi i Legati per resistere alla nouità degli errori di Eutiche, volendo, che la detta lettera, diretta al Campione della Fede Cattolica Flauiano, fosse poi comune a tutti i Fedeli d'Oriente, la quale noi reciteremo a suo luogo, quando operò il suo effetto, accennandola ora semplicemente, da che nel Conciliabolo di Efeso nulla operò. Le altre lettere, che seco recarono i Legati, scritte dal Santo Padre lo stesso giorno di questa celebre, cioè il tredicesimo di Giugno, erano dirette a Teodosio, raccomandandogli i Legati, & vn'altra a Pulcheria sorella di lui, Santa, e Pia Donzella, che infastiditasi delle proteruie della Corte, per le quali era caduta in emulazione colla Cognata; viueua a sè stessa nel ritiro di Ebdomo. Contuttociò a lei il Santo Papa dirizzò le speranze per la protezzione della Fede Cattolica, e de' suoi Legati, sicuro di non nudrirle vane per gli effetti, che ne hauea esperimentati fin'allora con eterna gloria del di lei nome. Scrisse ancora vn'altra lettera a Giuliano Vescouo di Cò, che per l'eminenza della dottrina era il primo Prelato d'Oriente, & in fine vn'altra al futuro Concilio, e l'vltima agli Archimandriti, che tutte versarono nell'istesso tenore con viuaci, ed efficaci concetti, animandoli a persistere nell'istessa Fede, e serbarla illibata da errori, e conseruare sè stessi immuni dalla macchia di declinare da' sensi della medema.

S. Leo. Ep. 9. & Ep. 27.

Risposte, che le dà il Papa.

Legati Apostolici al Concilio di Efeso.

S. Leo. Ep. 10.

Lettere, che seco portano.

Ex Ep. S. Le. Ep. 11. Ep. 12. Ep. 15.

Ep. 13. S. Leo Ex Labbe t. 4 f. 31. Ep. 14. d. f. 34.

11 Tali erano i preparamenti dalla parte Cattolica per l'adunamento del Sinodo, riuscendo egualmente grandi per la parte di Eutiche, il quale sù la cognizione, che haueua della Santità, e Dottrina del famoso San Pier Crisologo Vescouo di Rauenna implorò il suo aiuto nelle prossime turbolenze; ma ne riportò da lui parole piene di grauissime ammonizioni in risposta, ricordandoli sul chiuder la lettera l'obligo, che haueua di vbbidire al Romano Pontefice, nella Sede del quale viueua San Pietro Principe degli Apostoli, soprastando, e somministrando la verità della Fede a chi dauasi a ricercarla; perlochè non era lecito a niuno de' Vescoui l'vdir cause di Fede senza il consentimento del Vescouo di Roma, più oltre non potè impiegarsi a fauor della Chiesa la penna gentilissima per stile, e l'ingegno sublime per l'erudizione di questo Sant'Huomo, perche indi a poco venne poi a morire. L'Imperatore per l'altra parte nulla curando le preghiere del Papa, procedè auanti a far celebrare il Sinodo in Efeso, con ingiunger ad Elpidio Conte, ad Eulogio Tribuno, & a Procolo Proconsole dell'Asia, che si portasser colà ad interuenirui, forniti di forze basteuoli per poter voler risolutamente ciò, che non volessero i Vocali. Scrisse poscia vna lettera all'istesso Concilio, nel tenore della quale chiaramente traspariua la malatia del suo animo, incolpando di tutto il seguito perturbamento, non Eutiche, ma Flauiano, chiamandolo inquieto, e torbido, ingiungendo, che nè esso, nè alcuno di quei Vescoui, che in Costantinopoli erano interuenuti a' Sinodi della condennazione di Eutiche hauessero Voto, tacciandoli di Nestoriani. Con tali disposizioni si accinse la celebrazione del Sinodo Efesino, che per iniquità di mezzi, e del fine, che hebbe, fù da tutti gli Scrittori chiamato Concilio Predatore, e ladroneccio.

Diligenze di Eutiche per hauer seco il Crisologo.

Ex Ep. 8. Pet. Chrysol. t. 4. Labbè f. 35. Tristis legi, &c.

Risposta del Crisologo.

Ex Actis sale, Act. 1. Ex Justin. 1. nio, Labbè

Ordine Imperiale, che si assista con milizie al Sinodo di Efeso.

Lettera di Cesare al detto Sinodo.

Il quale si denomina Sinodo Predatore.

12 Si aprì per tanto il decimo giorno di Agosto dell'Anno quattrocentoquarantanoue il Reo Conciliabolo, interuenendoui centouentotto Vescoui, i Legati della Sede Apostolica, che però non vollero sedere, e Dioscoro Patriarca Alessandrino, il quale come il più maluagio di tutti, volle il primo luogo sopra l'Adunanza, ancora sopra gl'istessi Legati Ponteficij. Seguiua Domno Patriarca di Antiochia, Giouena-

Ex Liber. in Bren. c. 12.

Ex Act. Ephes. t. 4 Labbè f. 115

ANNO 449

le Vescouo di Gerusalemme, e San Flauiano di Costantinopoli. In primo luogo parlò Dioscoro, facendo leggere le lettere di Cesare dirette a lui medesimo intorno alla Presidenza del Sinodo; Indi i Legati del Papa scusando se Sua Santità, non erasi trasferita personalmente a quella celebrazione, esibirono la lettera scritta a Flauiano, acciocchè si leggesse, come quella, che conteneua la loro istruzione, i termini della quale per niun conto poteuano violare; ma Dioscoro, benche con giuramento hauesse promesso di lasciarla recitare, tanto lo impedì non volendo, che si trattasse della Fede in primo luogo, ma allegando l'ordine di Cesare si proponessero le dissensioni nate frà Flauiano, ed Eutiche. Fù susseguentemente ammesso nel Concilio a dir sua ragione Eutiche, che esibì vn memoriale pieno di vmili, e riuerenti parole, dolendosi di venir perseguitato da Flauiano, e da altri indebitamente, protestarsi sincero seguace, e professore de' Canoni Niceni, nè essere altramente quel proteruo, per lo quale lo spacciauano i suoi maleuoli. Allora Flauiano richiese, che s'introducesse Eusebio Vescouo di Dorileo Accusatore, acciocchè i Padri sentissero, se le opere corrispondeano alle parole del Vecchio Eresiarca; ma questo fù negato rigidamente da Dioscoro, volendo che si procedesse a legger gli Atti de i due Sinodi Costantinopolitani contra Eutiche. I Legati Apostolici impugnarono il modo di questo strano processo del Concilio, insistendo, che si leggesse auanti ogni cosa la lettera mentouata del Papa, continente la norma della Fede nelle contrastate proposizioni di Eutiche, il quale essendo pur tuttauia presente, pensò di sgrauarsi della loro opposizione, e perciò temerariamente allegò per sospetti i Legati medesimi, il che essendosi ammesso volentierissimo da Dioscoro, si procedè poi al recitamento degli Atti suddetti. Lettisi questi con attenzione, nel giungersi alle Parole dell'Eresia di Eutiche, vollero i di lui seguaci fortificarla colle grida, esclamando ad alta voce: *Che dopò l'Incarnazione, ed Vnione non haueansi a dire in Cristo due Nature, ma vna sola.* Indi proseguendosi la Lezzione, replicarono ad alta voce, *che Eusebio fosse tagliato in due pezzi, come in due Nature egli voleua Cristo:* Allora Dioscoro interrogò gli Adunati del loro parere, i quali seguaci per lo più della Corte tumultuariamente esclamarono, *che fosse maledetto chi asseriua le due Nature, e non vna nel Redentore.* Furono sì temerarie, e confuse le Voci di questa ingiusta diffinizione, che oppressero quelle de' Cattolici i quali minacciati co' cenni, e con la voce da Dioscoro, spauentati dalle Turbe di Gente armata, e dalla presenza de' Conti entrati in Concilio sedotti dall'arti di Barsuma, scelerato Archimandrita nulla poterono dire, nè opporre all'impetuoso torrente, che si rouesciò in vn tratto a calpestamento della Verità Cattolica con orgoglioso Trionfo dell'Eresia di Eutiche.

Numero, e qualità de' Vocali del Conciliabolo Efesino.

Suoi Atti.

Comparsa di Eutiche.

Vdienza negata al suo Accusatore.

Proteste de' Legati Apostolici.

Allegati sospetti da Eutiche.

Replica dell'Eresia.

Voti tumultuarij de' Vocali Eretici.

Timore incusso a' Cattolici, acciocche non parlassero.

Si auanzarono per dar animo agl'intimoriti Cattolici, i Legati Pontificij protestando esecrabile la violenza praticatasi; douersi hauer considerazione sopra tutte le cose alla Fede Cattolica, la Professione della quale trasmessa nella scritta lettera di San Leone, non solo non si era voluto ascoltare, ma nè pure vdire le loro protestazioni. Dioscoro allora riconoscendo, che il terrore operaua, fece cenno, che si replicassero le minacce, entrarono pertanto nel Congresso i Soldati colle spade sfoderate, colle mazze in atto di ferire chi si dimostrasse renitente; Si portarono molti fasci di catene per stringere i Vescoui, che non si vmiliauano a' suoi cenni. Barsuma Archimandrita iuà gridando, & imponendo a' Soldati: *Chi dice due Nature in Cristo fatelo in due pezzi.* Si deputarono guardie a quarantadue Vescoui dei più Cattolici, acciocchè non parlassero, la qual parte con petulanza, & orgoglio permetteasi a soli quindici de' più Fedeli ad Eutiche. Duplicarono la violenza, e fecero più spauenteuole il terrore i Parabolani. Erano questi Cherici negli Ordini minori costituiti nella Chiesa Alessandrina per hauer cura degl'Infermi, ed erano Medici di professione; Si diceano Parabolani dalla voce Greca, che importa esposto a' pericoli, mentre si metteano a curare gl'infermi ancora di morbo contagioso. Erano sopra tutto si fedeli al loro Vescouo, che in altri tempi pe'l numero loro di molte centinaia haueuano contrastato colla potenza del foro secolare, perloche gl'Imperatori erano stati astretti ad ingiungere, che non sorpassassero i cinque, ò seicento, & ora in gran numero venuti con Dioscoro secondando l'iniquità di lui, infierirono asprissimamente nel Concilio contra i Vescoui Cattolici, e diedero la loro mano al Trionfo di Eutiche. Sedato il tumulto, da che erano riuscite vane le proteste de' Cattolici; Flauiano si auanzò, dolendosi di non essere stato vdito, ma nulla badandoui Dioscoro, ancorche se gli ginocchiassero auanti Onesifero Vescouo d'Iconio con moltissimi altri, per impetrare vn pò di posa, e d'vdienza; nulla mouendosi egli dal suo Trono, dal suo fasto, e molto meno dalla sua perfidia, volle senz'vdir altro, che si procedesse all'assoluzione di Eutiche, & alla condennazione di Flauiano, *deponendolo dalla sua Sedia di Costantinopoli*, soscriuendouisi nouantasei Vescoui, e frà essi il Patriarca di Antiochia, ed il Vescouo di Gerusalemme: Furono così aspre le maniere praticatesi da Dioscoro in quest'iniquo Giudizio, che atterriti i Padri, circondato il Sinodo di armati, poste le vite, & il sangue a momentanea perdita, per tutto orrore, in ogni cuore spauento, sopra ogni volto pallori, null'altro fù lecito di dire, che il conformarsi al volere dello sceleratissimo Preside. I soli Legati Apostolici frà i Renitenti, e Contraditori si saluarono colla fuga, e frà essi Ilario Diacono, il quale per vie alpestri, con penosi disagi d'vno stentatissimo viaggio per non dare ne' lacci, che Dioscoro gli haueua tesi in ogni parte, finalmente peruenne saluo in Roma; e riconoscendo

ANNO 449

Ex d. Actis Conc. Ephes.

Nuoue proteste de' Legati Apostolici.

Dioscoro fà entrar i soldati armati in Sinodo.

Voci di Barsuma, ed altre violenze.

Parabolani, e loro azione.

Ex Pheabil. Magri.

In Lib. Cod. Episc. & Cler.

Vdienza negata a San Flauiano.

Sua condennazione.

Sommo orrore ne' Vocali.

Fuga de Legati Apostolici.

Ex Bar. An. 449. nu. 99

ANNO 449

do il benefizio della sua saluezza da San Giouanni Euangelista, ad onore del medesimo eresse vna pisciola Cappella nel Battisterio di Costantino, fatta poi più celebre quando esso fù asunto al Ponteficato dodici anni dopò.

14

Altre condanne contra i Cattolici.

Zugar. lib. 2. cap. 10.

Procedeua frà tanto Dioscoro, e i seguaci ad altre condennazioni, estorcendo i voti co i recitati barbari modi, e particolarmente volle quella di Teodoreto Vescouo di Ciro, di Iba Vescouo d'Edessa, e di Sabiniano Vescouo Parense, non solo deponendoli dalle loro Sedi, ma col fauor della Corte relegandoli in Esilio, surrogando altri Suggetti nelle Chiese loro, e particolarmente assumendo a quella di Costantinopoli Anatolio suo Residente, ò Apocrisario alla Corte Imperiale. Si presentò pertanto nuouamente Flauiano così indebitamente degradato a Dioscoro, & a' Colleghi, esibendogli la sua appellazione alla Sedia Apostolica, di che egli altissimamente sdegnato fece muouere rabbiosamente i Soldati contra l'innocente Appellante, e dando egli stesso principio a percuoterlo, lo discacciò di Chiesa co' calci, ed essi poi lo batterono con verghe sì crudelmente, che indi a pochi giorni colla corona d'vna morte sì illustre per la Fede Cattolica mancò da questa vita, Forte Cristiano, Degno Prelato, Santo Vescouo, Zelante della Fede, Abborrente dell'Adulazione, Purissimo ne' costumi, e perciò odiato dalla Corte, perseguitato da' fazziosi, abborrito dagli Eretici. Fù compianta la sua morte da tutti i Cattolici, e San Leone ne riceuè l'auuiso con profuse lagrime, volendo, che gli onori, che poi decretò alla sua memoria, compensassero lo sfortuneuole auuenimento del suo fine. Furono parimente sopramodo penosi gli Esilij degli altri Difenditori della Fede Cattolica, e massimamente di Teodoreto, & Iba. Col primo hauea Dioscoro il più rabbioso sentimento, come quegli, che si oppose a' suoi voleri, quando pretese in Costantinopoli far dichiarare l'Anno quattrocentotrentanoue che il Patriarca d'Alessandria era l'vnico Patriarca d'Oriente, ed hauere perciò diuisa la Podestà col Romano, e così questo era l'oggetto della sodisfazione propria. Iba poi era stato tacciato di Nestoriano l'Anno quattrocentoquarantaotto da quattro Preti, che hauea egli Scommunicati, accusandoli innanzi a Domno allora Patriarca di Antiochia, dal quale fù conosciuto Innocente in vn Concilio celebrato a questo effetto in Tiro, e confermato per tale in altro Sinodo in Berito da Eustanzio Vescouo, che con Fozio di Tiro, con Vranio di Imeria erano stati delegati per opera dell'Imperator Teodosio a riueder la Sentenza di Domno. Furono essi con gli altri condennati fatti condurre da Eutiche, che haueua in mano le redini della forza del foro laicale per più di quaranta alberghi sempre carichi di catene, vilipesi dalle squadre, sbeffati dalle turbe, e riposti in carceri tetre, ogni tal dì si mutauano, trasportandoli altroue; ò vaghi i Persecutori di multiplicare i disagi del trasporto, ò non sicuri, che non fossero rapiti da' Popoli, conoscitori dell'Innocenza; ò inuasati essi da quello Spirito maligno, che per non poter far altro, che vn sol male, per isfogamento proprio moltiplica quell'istesso quanto più puole, però si straziauano per le strade, s'infamauano per le Città, e si angariauano con asprissimi trattamenti. Datosi fine al Reo Conciliabolo di Efeso nella mentouata forma; tutti gli abitatori di quella Città attoniti per crudeltà così barbara contra Prelati innocenti, e rinomati per Santità, e Dottrina, alzauan le mani, gettauan sospiri, per tutto pianto, per ogni angolo orrore, silenzio, lagrime, e spauento dell'ira Diuina. I Vescoui, che troppo deboli haueuano per tema soscritte le sentenze ingiuste, trafitti da' rimordimenti della Coscienza andauano estatichi, parendo loro di vdire voci per aria, che li minacciassero la Diuina vendetta, e perciò vaganti per le Città circonuicine, andauano cambiando l'aspetto di quel luogo, che era stato teatro della loro azzione maluagia; Ma come possiamo mutar l'aspetto de' luoghi, e de' Cieli col moto, così non è poi in nostro potere di cambiare i sensi della Coscienza offesa; per tal cagione ridotti essi alle loro Residenze più afflitti che mai piangeuano inconsolabilmente il sangue sparso del Glorioso San Flauiano, le pene di tanti esiliati, doleansi, che il loro dito hauesse appoggiato a far muouere il carro del Trionfo dell'Eresia, e dell'iniquità, e quindi può dirsi ciò che si scriue negli Atti, che tutta la Chiesa Cattolica era piangente, che lagrimeuole fù il fine del Sinodo Predatore, e ladroneccio.

Elezzione del nuouo Vescouo di Costantinopoli.

Appellazione di Flauiano alla Sede Apostolica.

Ex Liberat. Diacon. in Brev. c. 12.

Chè resta morto da' Soldati.

Afflizioni, e stragi de' Cattolici.

Ex Synops. Labbè.

Ex Natl. t. 2. Conc. f. 196.

Confusione della Città di Efeso.

Cordoglio de' Vescoui stati nel Sinodo.

15

Ex Epi. 125. Theodoreti.

Appello al Sommo Pontefice Teodoreto, & Iba grauati dall'ingiustizia, & iniquità del Decreto di Efeso, affine di ricuperare le loro Sedi, e di riscuotersi dalle pene indebitamente sostenute. Quest'appellazione fù interposta da Teodoreto, come quello, ch'era lontano in tempo della sentenza, inuiando a Roma vna Legazione di due suoi Corepiscopi Ipazio, & Abraamio, insieme con Alipio Archimandrita. E famosa l'Epistola, che quel Dottissimo Huomo scrisse in tal congiuntura al Sommo Pontefice Leone. Incomincia con dire, di ricorrer lui a Sua Santità, come fece San Paolo nella dissensione nata in Antiochia nel punto della Circoncisione a San Pietro, loda dipoi le altissime prerogatiue della Sede Romana, encomia le opere di Leone per la difesa della Fede Cattolica, lo ragguaglia delle tirannie di Dioscoro, & in fine lo supplica a permettergli di valicare a Roma, affine di far conoscere colla viua voce, quanto ragioneuolmente si appellasse, protestandosi pronto ancora a sorbire l'iniquità della condanna, quando esso così sentisse douersi alla pazienza, e mansuetudine Ecclesiastica. Oltre a questo scrisse ancora a Renato Cardinale di San Clemente, vno de' Legati fuggittisi da Efeso, protestandosi, *Che la Chiesa Romana hà il Ducato, ed il Prin-*

Appellazione di Teodoreto, e d'Iba alla Sede Apostolica.

Lettera dello stesso al Papa.

Altre Lettere ad altri.

Theodoret. Ep. 116.

cipato

ANNO 449

cipato di tutte le Chiese del Mondo. Anche Eusebio Vescouo di Dorileo celebre accusatore di Eutiche passò a Roma, e vi fù accolto benignamente dal Santo Padre, esibendosegli di farli trouar ragione quando fosse piaciuto a Dio d'impiacevolire la rigidezza delle persecuzioni, che in quel tempo correano contra i buoni Cattolici. Si aumentarono intanto grandemente i trauagli della Chiesa, perche fin allora scusandosi gli auuenimenti sinistri colla colpa di Grisafio, de' Conti Imperiali, e di Eutiche Huomini sceleratissimi, rimaneasi in dubbio, se la Corte fosse per approuarli, ma presto vscì vn'editto dell'Imperadore Teodosio, col quale pienamente confermauasi tutto ciò, che si era operato nel Conciliabolo, condennandosi sopra tutto gli scritti di Teodoreto ad essere irremissibilmente diuampati: nè per questo si piegò l'Animo virile di lui, ma sostenuto nella durezza del suo Esilio dall'elemosine de' Fedeli, e particolarmente di Sporazio, e di Vranio Vescouo di Emensa, diè segni di quella costanza di cuore, senza la quale il Cristiano non è perfetto.

Ex Actis Chalcedon. Act. 1.

Il Vescouo di Dorileo viene a Roma.

Editto Imperiale a fauore del Sinodo Predatore.

Ex d. Act. 1. Chalcedon. Actor.

Theodor. Ep. 122.123.100.

16 A Roma intanto nulla rimettendo San Leone Papa il feruore della sua sollecitudine Apostolica per l'eccesso del dolore, che li cagionauano le funeste nouelle di Oriente; Ne' primi giorni di Ottobre coll'occasione, che vi si trouauano tutti i Vescoui della Sicilia, venuti a Roma conforme al solito d'ogni anno al Sinodo coll'apparato della Maestà, che poteua esibire la loro presenza, con solenne decreto cassò, & annullò tutte le cose fatte nella Conuenticola di Efeso, e sotto l'ottauo giorno del detto mese, scrisse a Teodosio rappresentandogli l'orrore delle menti Cattoliche nell'vdire le barbarie praticatesi colà, pregarlo, & esortarlo a cassare come iniquo, e maluagio ogni atto, reintegrare gl'innocenti Cattolici, condennare gli Eretici colpeuoli, e permetter l'adunamento d'vn Concilio Generale in qualche luogo d'Italia. Trouossi parimente in Roma in quei giorni Valentiniano Imperadore dell'Occidente, insieme con Galla Placidia sua Madre, e con Eudosia sua moglie, venuti secondo il solito per la Diuozione del Principe degli Apostoli nell'occasione della Dedicazione della sua Chiesa Vaticana, solita a celebrarsi il diciottesimo giorno di Nouembre, Nell'entrare, che questi faceuano nell'istesso Templo, se gli presentò San Leone Papa, attorniato da vna moltitudine di Prelati, e con dirotte lagrime rappresentò loro gli auuenimenti crudeli di Efeso. Nell'incontrarsi da principio, era tanto l'empito del dolore nel Santo Vecchio, che non potea proferire parola; onde i Pij Augusti parimente proruppero in pianto, e si allargarono in positiua promessa di scriuere in Costantinopoli, acciocchè Teodosio si riscuotesse dalla seruitù degli huomini maluagi, che infamauano la sua memoria, come per l'appunto fecero tutti tre, Valentiniano, Placidia, & Eudosia, quali parimente con altre lettere pregarono Pulcheria a non permetter tant'ignominia nella Casa Regnante, che dopò esser sì benemerita della Religione Cattolica, allora ne apparisse Persecutrice, non per puro sentimento del Principe, ma per capriccio de' fauoriti, sedotti, ò dalla passione, ò dall'interesse. Ma Teodosio palesandosi ingannato daddouero nè pure aprì l'occhio all'auuertimento di Valentiniano, anzi gli scrisse: Non essersi vn punto deuiato da' Dogmi Cattolici nell'adunanza di Efeso, la quale permessa d'ordine suo, haueua legittimamente deposti Flauiano, e quei Prelati, che erano indegni di quel grado; e che indi ne era poi risultata vna gran pace in tutta la Chiesa Orientale. La pertinacia di questo sentimento in Teodosio operaua, che nè pure ancora trasparisse vn barlume della futura quiete, vedendosi sempre più offuscato l'intendimento del Principe, preoccupato dalle arti nefande de' suoi Mignoni, ed inuasato da vno Spirito insuperabile d'ostinazione. Anzi cospirando nella proteruia di Cesare la sempre mai memorabile, & iniqua di Dioscoro, ridotto egli alla sua residenza d'Alessandria vi adunò vn Conciliabolo di Vescoui del suo partito, ed in esso solennemente scomunicò San Leone Papa, ma spazientati gli Adunati di questa orrenda proposizione, tutti se ne dimostrarono abborrenti, e con preghiere, minaccie, e frodi, appena gli riuscì di farla soscriuere a dieci di loro.

Ex Ep. 1. Leon. 22.23.25.26.

Concilio Romano, e rinouazione del Sinodo, e lettera Pontificia a Cesare.

Ex Labbè t. 4 Conc. fo. 28. Epistolis Clementia, &c. & Ep. 24. S. Leonis.

Il Papa implora gli vfficij di Valentiniano Imperadore appresso Teodosio.

Ep. Valent. ex t. 4. Labbè fo. 50. ... &c. Ep. Placidia ... cum in ipso &c. Ep. ad Pulcheriam d. t. 4 fol. 53 Vrbem Romam, &c.

Ep. Theod. Et Romam, &c. Labbè f. 58. t. 4.

Risposta di Teodosio a Valentiniano.

Conciliabolo di Alessandria contra Leone Papa.

Ex Liber. ca. 12. loc. cit.

17 In questo stato di cose grauissimamente alterate finì l'Anno quattrocentoquarantanoue, cominciandosi nell'entrar del seguente a rimirare da lungi qualche apertura alla tranquilità della Chiesa, mediante l'adunamento d'vn Generale, e legittimo Concilio, che fin allora impugnauasi da Teodosio. Incominciò a farla Pulcheria sorella di lui, la quale ritiratasi a viuere a sè stessa, & a Dio nell'istesso luogo d'Ebdomo, come in solitudine Monastica, vedendo il fratello perduto nelle frodi della Corte, acciecato dall'amore de' fauoriti, riuoltò l'animo, e la lingua ad ammonirlo seriamente, e come che nel punto del Conciliabolo di Efeso già trouauasi insuperabile per l'indissolubile lega dell'ostinazione coll'errore, l'indusse a ricercare dal Papa la confermazione all'elezzione di Anatolio nuouo Vescouo di Costantinopoli, surrogato a San Flauiano, pensando, che questa introduzione aprisse indi vna strada, per ageuolar poscia vn'accomodamento di tutte le cose. Scrisse pertanto Teodosio a Leone, richiedendolo di confermare Anatolio; ma egli in risposta si protestò di non consentirui senza hauere innanzi vn certo conoscimento, se la di lui fede fosse dissonante dal Simbolo Cattolico, e da Capitoli di San Cirillo, e quindi per certificazione deliberò d'inuiare quattro Legati in Costantinopoli, acciocchè ne spiassero il vero, & assicuratisi della purità del di lui credere, lo confermassero poi. Cadde questa deputazione in Abbondio Vescouo di Como, Asterio Vescouo, e Basilio, e Senatore

Vfficij di Pulcheria per concordia col Papa.

Apertura a ciò nel chiedere la Confermazione per Anatolio.

Ex Labbè t. 4 f. 19 Omnib. quidem, &c.

Ex Ep. 32. S. Leon. & Ep. 34.

Legati Apostolici mandati in Costantinopoli per detto effetto.

ANNO 449

tore Preti. Diè loro il Santo Padre vna lettera diretta a Pulcheria, colla quale raccomandaua al ſuo Patrocinio gl'iſteſſi Legati, la encomiaua, la ringraziaua di eſſerſi impiegata nel procurar la pace della Chieſa, e la pregaua a perſeuerare nell'iſteſſo maneggio, dal quale le ne ſarebbe deriuata altrettanta Gloria, e merito, quanto ne haueua perduto il fratello nel declinare da' ſuoi conſigli, e nel deferire a' pernicioſi della moglie, e degli Eunuchi.

18

Morte dell' Imperador Teodoſio.

Ma poco più oltre ſi eſteſe la Vita di Teodoſio, il quale fauorito da Dio per le pie opere della Giouanezza dello ſpazio di Penitenza per le ree della vecchiaia, aperti gli occhi agl'inganni, quaſi nel punto, che ſtaua per chiuderli alla luce, richiamò alla Corte la ſorella Pulcheria, & odiando l'Inſtrumento, che ne l'haueua ſeparata, cioè Eudoſia ſua Moglie, la fece ritirar dalla Reggia, e dandoſi a deteſtare le azzioni di Eſeſo, ſpogliato Griſafio Eunuco degli onori; dignità, e ricchezze, lo rilegò in cert'Iſola diſerta, benche la Giuſtizia Diuina

Morte di Griſafio.

ſupplendo alla ſcarſa miſura dell'Vmana, permetteſſe, che nel traſportaruelo rimaneſſe affogato nel mare. Nella perdita di queſt'empio fautore ſi raffreddarono grandemente le ſperanze degli Eretici, & i Cattolici ſormalmente le aſſunſero di vederli abbattuti. Ito poſcia Ceſare a venerar le memorie di San Giouanni Euangeliſta in Eſeſo, e tornatone, nello ſuagolarſi caualcando alla caccia, caduto da cauallo, terminò repentinamente i ſuoi giorni. Princi-

Elogio di Teodoſio.

pe nel quale l'Imperio di quarantaſei Anni cagionò effetto contrario degli altri, che per la lunghezza ne vanno glorioſi; quando Egli per la lunghezza ne acquiſtò vituperio, mentre ben condotti co' ſenſi di Pietà, e di Giuſtizia i primi Anni, negli vltimi ne declinò sì manifeſtamente, che cacciò di Caſa la ſorella Santa, diè il Dominio alla moglie vana, la Padronanza a' Miniſtri Rei, & inabile per la debolezza del proprio intendimento a dirigerſi da sè medeſimo, ſi reſſe co' buoni conſigli per vn pezzo, e poi nauſeatoſi del buono aderì al maluagio, indi ſtanco d'ambedue, mancò incerto di quel che haueſſe fatto, & incapace di quel, che doueſſe fare. Di sè non laſciò Prole, e perciò

Succeſſione all' Imperio di Pulcheria, che ſi marita a Marziano.

ſuccedè negli Stati la ſorella Pulcheria, eſortandola a prouuederſi d'vn marito d'eſperimento ciuile, e di valore militare, come era Marziano Tribuno; ma ella, che già trouauaſi hauere conſacrata a Dio per voto la ſua caſtità, adottò lo ſteſſo Marziano; Trace di origine,

Qualità di lui.

Collega all'Imperio, ma non marito; Conſorte nel Trono, ma non nel letto. Fù queſti, come riſplendente per prudenza, e per gloria militare, così ancora illuſtre per Pietà, e per Giuſtizia, e perciò fondatamente s'introduſſero i Cattolici a ſperar la Pace della Chieſa, la reintegrazione de' Prelati eſiliati, e l'adunamento d'vn legittimo, & Ecumenico Concilio.

Suo editto contra gli Eretici.

E ben ne diè egli ſollecita ſperanza, publicando ne' primi giorni della ſua aſſunzione vn'Editto contra gli Eretici, maſſimamente Apolli-

nariſti, & Eutichiani, i quali decretò banditi da tutto l'Imperio. Così ancora ſcriſſe a San Leone, partecipandoli la ſua eſaltazione al Soglio, ed eſprimendo le brame di comporre, ſecondo quello, che gli preſcriueſſe Sua Santità, le diſſenſioni della Fede per riparo a' pregiudizij della Chieſa.

In I ſu. C. de Apoſtat.

Sua lettera al Papa.

Ex Labbi t. 4 f. 63. De ſtudio, &c.

19

Peruennero in queſto mentre i quattro Legati Apoſtolici in Coſtantinopoli, & a Marziano preſentarono le lettere già dirette a Teodoſio; furono accolti con ogni più fina eſtimazione, e riſpetto, & oltre al principal negozio di ricercare la fede del nuouo Veſcouo di Coſtantinopoli Anatolio, lo ſteſſo Imperatore ſi eſpreſſe loro di non conoſcere altra ſtrada più ageuole per collocar la Giuſtizia doue era ſtata cacciata dall'iniquità nelle condennazioni di Eſeſo, e la Fede Cattolica in quella purità, nella quale era ſtata macchiata dalla fuligine tartarea dell'Ereſia Eutichiana, che adunare vn Generale, & Ecumenico Concilio, oue più pareſſe eſpediente al Sommo Pontefice, i voleri di cui hauerebbe egli riueriti in queſt'affare, conoſcendolo di ſomma rileuanza alla pace dell' Anime Criſtiane, delle quali era egli Capo di tanta eſtimazione, e Santità. Permiſe poi a' medeſimi Legati, che ſcopriſſero come ſentiſſe nella Fede Anatoſio, e per far comprendere, che egli daddouero voleua la pace della Chieſa, e che per conſeruarla eraſi prefiſſo di operare tutto al roueſcio di quel, che eraſi praticato negli vltimi anni da Teodoſio, volle, che con ogni più ſolenne pompa funebre foſſero traſportate le oſſa del Glorioſo martire San Flauiano in Coſtantinopoli, leuandole dall'oſcenità d'vn viliſſimo ſepolcro, oue per diſprezzo maggiore le haueuano riposte gli Eretici. Fece parimenti intendere a' Veſcoui eſiliati dal Conciliabolo di Eſeſo, che tornaſſero alle loro caſe, affine di eſſer poi Canonicamente reintegrati alle loro Sedi nel futuro Concilio Ecumenico.

Arriuo de Legati Apoſtolici in Coſtantinopoli.

Ex Sur. ante Conc. Chalc.

Propoſizione di adunar vn Concilio Ecumenico.

Ex Bar. An. 450. n. 28 & ſeq.

Traſporto delle Reliquie di San Flauiano.

Rimeſſione dell' Eſilio a' Veſcoui Cattolici.

Per adempire poſcia i Legati al loro Carico più eſattamente, applicarono ad aſſicurarſi della Fede d'Anatolio, perlochè conuocarono i Veſcoui vicini in vn Sinodo, nel quale comparue eſſo, e ſodisfece almeno colla lingua, ſe non col cuore a' Padri; profeſſando i due Simboli Niceno, e Coſtantinopolitano, anzi giurando la lettera di San Leone intorno all'Incarnazione del Verbo per confutazione delle nuoue Ereſie di Neſtorio, e di Eutiche. Vollero ancora di pieno conſentimento de' Padri detti Legati Apoſtolici, che la medeſima lettera ſi traſmetteſſe a tutti i Metropolitani dell'Oriente, acciocchè la ſoſcriueſſero, e la veneraſſero come l'eſtirpatrice delle naſcenti diſſenſioni della Fede. In queſt'iſteſſo Sinodo fù ancora parlato di quei Veſcoui, che per timore delle minacce di Dioſcoro, e de' Miniſtri Imperiali, haueuano declinato da' ſenſi della Sacerdotale coſtanza ſoſcriuendoſi alle inique deliberazioni pigliateſi nella Conuenticola di Eſeſo, e come per vn Decreto prouuiſionale, giacchè eſſi dimoſtrauano cordoglio dell'operato, e della lor colpa, ſi de-

Concilio di Coſtantinopoli in accettazione di Anatolio, elettoui Veſcouo.

Altri atti del Concilio contra gli Eutichiani

Ex trib. Ep. Theodor. 141 130. 140.

ANNO 451

si determinò, che non godessero per allora la Comunione della Chiesa Vniuersale; ma quella delle loro Chiese particolari, riseruandosi il diritto della totale reintegrazione al futuro Concilio Generale; Non così però permisero delle tre Persone di Dioscoro, de' Vescoui di Gerusalemme, e di Berito, i nomi de' quali vollero cancellati affatto da' ruoli Ecclesiastici, essendo così chiara la loro colpa, che non richiedeua squittinio. Restarono pertanto rotte le catene degli Esilij, i Prelati restituiti alla libertà, fra' quali Teodoreto Vescouo di Ciro fece ringraziare Marziano, e Pulcheria, auuertendoli insieme, che la tranquillità della Chiesa dipendeua dall'adunamento di vn Generale Concilio, e la pacifica celebrazione di questo dal non darsi luogo a quei Vescoui, che satelliti di Satanasso si erano tanto segnalati nell'empietà del passato Reo Consesso di Efeso.

20 Con questi prouuedimenti, preludij della pace totale della Chiesa, spirò l'Anno quattrocentocinquanta, memorabile per la sconfitta riportata da Attila Rè degli Vnni, rotto dal valore delle Armi Imperiali, e perciò furono disposte le cose alla celebrazione dell'Ecumenico Concilio con più ageuolezza. Vi si animò il Santo Pontefice Leone dalla relazione, che gli fecero i suoi Legati intorno alla Fede di Anatolio, delle risoluzioni pigliatesi nel Sinodo di Costantinopoli, della propensione di Augusto a sostenere la Fede Cattolica, della costanza dell'inuitta Pulcheria ad animaruelo, & a far fronte agli Eretici, parte esiliati, e parte allontanati dalla Corte, nella quale occupaua il posto dell'assoluto potere la sola Giustizia, e Verità della Religione, la venerazione pienissima alla Sede Apostolica con odio all'indegnità delle voglie de Fauoriti. Giubilante il Santo Vecchio per sì felici nouelle, ne ringraziò Marziano, e Pulcheria, rallegrandosi ancora con Anatolio medesimo, & esortandolo a perseuerare nella purità della Credenza Cattolica. Nella lettera scritta a Pulcheria si esprime altamente sodisfatto dell'onore deferito nel trasporto del cadauere di Flauiano Santo Martire, raccomandandogli di più Eusebio Vescouo di Dorileo, che venuto a Roma, dicea hauer trouato zelantissimo Cattolico, e Benemerito della Fede, per esser stato intrepido Accusatore di Eutiche, insistendo, acciocchè ricuperasse la sua Sede. E come i quattro Legati Abbondio, Asterio, Basilio, e Senatore haueuano già compito al loro Ministerio nella Corte Imperiale, richiamandoli Leone, ne destinò altri quattro per trattare intorno all'adunamento del Generale Concilio, e per assistere poi in suo luogo a celebrarlo. Furono questi Paschasino Vescouo di Lilibeo in Sicilia, Lucenzio Vescouo d'Ascoli, Bonifazio, e Basilio Preti della Chiesa Romana. A questi quattro Occidentali volle Leone accopiarne vn'altro Orientale, celebre per la sua Dottrina, e zello nella difesa della Fede Cattolica, cioè Giuliano Vescouo di Cò. Portarono i primi lettere a Marziano, nelle quali protestaua il Papa l'eccesso del suo giubilo per vdire accopiarsi nella Imperiale Persona sì bene il valor della spada, e la chiarezza della gloria militare, come l'ardenza del zelo della Religione, e la brama della purità della Fede Cattolica, potendo queste due insigni prerogatiue farlo trionfante de' Barbari, e degli Eretici in terra, per renderlo glorioso, & in terra, & in Cielo. Pregarlo per tanto, che secondando quei pij, e santi principij, non lasciasse contaminare i Misterij della Santa Fede dall'insolenza dell'vmana curiosità, suscitando quistioni, le quali ricauate sempre dal Demonio padre delle menzogne, lo Spirito Santo haueua estinte per mezzo de' Discepoli della Verità; Essere troppo empio, che per lo prurito di pochi, molti, ò tutti si portino in contese, ed emulazioni; e però douersi conoscere quanto Eutiche empiamente hauesse sentito della Fede, e Dioscoro quanto ingiustamente hauesse giudicato, ed infamato sè medesimo nell'iniqua condennazione della Santa memoria di Flauiano, e de' deboli Prelati, che con esso assentirono, e che penetiti chiedeano perdono a Dio altamente offeso. Perlochè tutto quello, che potesse condurre alla celebrazione di vn Sinodo Ecumenico, che l'istesso Augusto desideraua per effetto di pijssima sollecitudine del suo animo Religioso, l'hauerebbero suggerito i Legati, che a tal'effetto ordinaua, che si rendessero appresso di lui in Costantinopoli. Questa lettera data da Roma il ventunesimo giorno d'Aprile fù stimolo a Marziano di publicare l'Editto per la solenne intimazione dell'Vniuersale Concilio, che apparisce segnata vn mese dopò. In esso esprimeasi Cesare, che non trouauasi cosa, che hauesse ad anteporsi a quelle della Religione, & essendo nati circa gli Articoli della medesima alcuni dubbij, come conosceasi dalle lettere del Santissimo Arciuescouo di Roma Leone, era si perciò compiaciuto, che si adunasse vn Generale Concilio nella Città di Nicea di Bitinia, affin di trouare nell'Vniuersale concordia de' voleri la Verità Cattolica per professarsi ad onore di Dio, decoro della Chiesa, e quiete dell'Imperio in somma pace. Significare pertanto a tutti i Vescoui Metropolitani, acciocchè co' suoi Prelati conuenissero nell'istessa Città per lo prossimo mese di Settembre, nella quale sarebbesi trasferito l'Imperadore con tutta la Corte, il quale desiderò, che nel medesimo luogo di Nicea si condennasse Eutiche, oue si condennato Ario sotto il Gran Costantino, la Pietà, e gloria di cui emulaua Marziano con eccellenza di opere, e con feruore di spettabile zelo.

Dalle recitate lettere di San Leone, e particolarmente da quella al Sinodo di Efeso la decimaquinta frà le sue, ripesca l'appassionato, voglioso di veder il Papa soggetto al Concilio, quanto puole, e lo rapporta nel suo Trattato dello Stabilimento della Chiesa Roma-

Il Papa acconsente al Concilio.

Ex Ep. 39. 5. 1o. & Ep. 40. & Ep. 38.

Deputa Legati a stringere la conuocazione.

Ex Ep. 45. & 47. S. Leonis.

Lettera del Papa all'Imperadore, recata da' Legati.

Editto Imperiale per la conuocazione d'vn Concilio in Nicea.

Ex Labbè t. 4. f. 46. Omnia, &c. & f. 47. Omnibus nc. gotijs, &c.

Memburgh. fallo.

ANNO 451

na al Capo decimoquinto esprimesi il Santo di approuare l'Adunamento del Concilio. *Vt pleniore Iudicio omnis possit error aboleri* hauendo nelle anteriori lettere dannata per ereticale la proposizione di Eutiche, e quindi si figura l'allegato Scrittore, che così il Papa sommetta sè stesso, la sua Cattedra, e la sua Dottrina al Concilio: Se tal conseguente sia proprio, lo saperà ogn'vno, che sia esperto della notizia de' Canoni, i quali ammettono il Concilio per vtilità, non per necessità nella Chiesa, ed è l'vtilità appunto quella, che accenna Leone co' le parole *vt pleniore Iudicio*, cioè con più solennità, con più apparato, e con più sodisfazione degli Ottimati nel Reggimento Ecclesiastico, e perciò non stimiamo vopo di altra risposta; Vuolsi ben osseruare l'inganno, che si tende a chi legge, la versione di dette parole latine trasportate nel Francese così. *Affinche si possa abolire l'errore per vn Giudizio più Solenne, e definitiuo: plus Solennel, e decisif:* parendo che questa parola decisiuo si ponga per spiegare il *pleniore Iudicio*, e si vede quanto mai sia aggrauante, e ripugnante all'Intenzione di San Leone, mentre se essa vi fosse nella sua lettera, ben parrebbe, che non tenesse per decisiuo il suo Giudizio, e pure, come leggeremo nella sua Epistola decima, a Flauiano, lo tenea per tale, e per tale lo riconobbe il Concilio in accoglier senza minima alterazione la stessa lettera decisiua di Leone, il quale solo lo volea più solenne per qualità estrinseca, senza la quale ranto il Giudizio rimane integro, e valido; e quindi pare, che l'Autore stimi decisiuo il partito più numeroso, quando chiama così il più pieno, il che sarebbe vn disordine enorme nella prudenziale, di riporre maggior senno nella moltitudine, che ne' scelti Assessori. Siegue indi lo stesso Scrittore a strepitare sopra questo medesimo successo di San Leone, volendo, che per hauere esso consentito, che il suo Decreto contro l'Eresia Eutichiana fosse portato nel Concilio susseguente di Calcedonia, se li sia dichiarato soggetto, ma questo argomento porrebbe in seruitù tutti i Monarchi più assoluti del Mondo, i quali permettono, che i loro Decreti sieno portati, registrati, ammessi, ò come dicesi in Francia verificati ne' Senati, Camere, ò Parlamenti, e pure lasciano pratticare questa funzione senza punto di tema, che resti intaccata la Souranità, à cui non pregiudica la pompa, la solennità della publicazione fatta da' Magistrati, ouero l'esame ancora se sieno essi Decreti, ò nulli, ò surrettizij, ò falsi. E ben lo auuertì San Leone nell'Epistola sudetta al Sinodo di Efeso; che porta, e vuol per suo fondamento l'Autore. *Vt primitus pestifero errore damnato, &c plenè, apertè que propria voce, & subscriptione damnauerint:* parla di quel, che douea operarsi in Concilio, il che è sì chiaro non voler l'Eresia a nuouo esame, che ben si comprende, non hauer voluto ammettere altro, che la Solennità della publicazione del suo Decreto, simillissimo al Registro, ò Verificazione delle leggi Secolari ne' Senati, ò Parlamenti. Nè stuona da questi sensi ciò, che il detto Santo Papa rescrisse nella Epistola 63. a Teodoreto, che si allega dallo Scrittore per nuouo argomento, mentre, che terminato il Sinodo generale, ed approuataui la sua Dottrina contro Eutiche, si esprime, di rallegrarsi nel Signore, che non hauea permesso alcun male a' Vescoui, ma quel, ch'esso hauea definito *ex Vficio* erasi confermato dall'Adunanza loro vniuersale, dimostrando, che da essi era vscito quel Decreto, che era prima vscito dalla prima Sede, e riceuuto dal Giudizio di tutto il Mondo. Se questo importa il dichiararsi soggetto al Concilio, douerà temer ancora la soggezzione a' Vassalli ogni Principe, che si rallegra, che i suoi Editti, ò Leggi non sieno contrastate, ò impugnate da' Rebelli, mentre tanto suona il dire: *Quod prius a prima omnium Sede firmatum, totius Orbis Iudicium recepisset*, il che importa di godere, che non fosse accaduto in Calcedonia ciò, che era successo in Efeso, doue, benche si esebisse lo stesso Decreto della prima Sede, non fù riceuuto, senza che possa mai da sano intendimento rinuenirsi ombra di quella suggezzione, che nè vi è in questo caso al Concilio, nè volle il Santo Papa Leone, ma che volle lo Scrittore, che per volerlo troppo appassionatamente, storce i sensi, e cauilla impropriamente le parole.

Membur. b Cap. 18. fol. 313. & seq.

A. Cap. 4 fol. 315.

ANNO 451

CON-

CONCILIO DI CALCEDONIA
QVARTO ECVMENICO,
PARTE SECONDA.
ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Lettere di San Leone al Concilio intimato in Nicea, e sua traslazione in Calcedonia.*
2 *Sito di Calcedonia, numero de' Padri, e tempo del Concilio.*
3 *Descrizzione degli antichi Tempij Cristiani.*
4 *Disposizione de' luoghi nel Consesso frà Padri, ed vfizio de' Conoscitori.*
5 *Prima Sessione, Orazione fattaui da Marziano Imperadore.*
6 *Istanza de' Legati Apostolici contra Dioscoro, e Memoriale contra l'istesso del Vescouo di Dorileo.*
7 *Istruzzione della causa contra Dioscoro, e sua condennazione.*
8 *Seconda Sessione, Lettera famosa di San Leone Papa dell' Incarnazione del Verbo, professatasi da' Padri, e Dottrine per la Verità di due Nature nel Signore.*
9 *Capi di delitti contra Dioscoro; Atti della sua condennazione.*
10 *Sentenza contra Dioscoro, Lettere Sinodali sopra di ciò a' Cesari, & ad altri.*
11 *Riceuimento, e Reintegrazione de' Prelati già seguaci di Dioscoro.*
12 *Istanza degli Abati per venir a disputar co' Padri rigettata da Cesare, e Giudizio della Metropolitana della Fenicia.*
13 *Ripiego del Vescouo di Costantinopoli per sostenere Eutiche, Definizione del Concilio contra la sua Eresia.*
14 *Proposizioni dell'Imperadore, e di Riformazione contra i Monaci, e Cherici, e per la prerogatiua della Chiesa di Calcedonia.*
15 *Relazione della Causa frà i Vescoui di Gerusalemme, e di Antiochia, e di quella di Teodoreto, e d'Iba.*
16 *Spedizione di tre cause particolari di Vescoui.*
17 *Preminenze del Patriarca nella Chiesa di Costantinopoli, e notizia di tal Dignità.*
18 *Canoni ventisette di Sagra Ordinazione, di Riformazione, e di Foro.*
19 *Proteste de' Legati Apostolici contra il Primato di Costantinopoli, e Lettera Sinodale al Papa.*
20 *Editto dell'Imperadore contra le Dispute della Fede: Ripugnanza di San Leone a confermare il Primato di Costantinopoli.*
21 *Tumulti d'Alessandria a fauore di Dioscoro, & in Palestina a fauore di Eutiche.*

1 INtimato il Concilio nella Città di Nicea, costrutta, come altroue dicemmo, alle sponde della Palude Ascania, nella Prouincia di Bitinia, il Sommo Pontefice scrisse vna lettera entro il mese di Giugno, diretta a' Padri, che vi si fossero adunati in tal senso. Che hauerebbe veramente desiderato, che ogn'vno dell'Ordine Ecclesiastico senza tema, ò riguardi delle minacce della Podestà secolare hauesse dimostrato a sostentamento della Fede Cattolica quel cuore virile, che è proprio della Dignità Sacerdotale; Ma come che le colpe sono sempre per la parte degli huomini per istancare la Misericordia di Dio, questa tuttauia in ogni tempo le supera, affin di vedere l'emenda oue già fù l'errore. Douersi accoglier da tutti il consiglio del Pio Principe Marziano, che haueua voluta l'Adunanza loro, per distrugger le insidie di Satanasso, e per riformare la Pace della Chiesa, saluo l'onore, & il diritto di San Pietro, & hauendolo inuitato a trasferiruisi esso pure personalmente, trouandosi stretto dalla necessità di non partir di Roma, e nè pure essendoui animato dalla consuetudine, che mai niun Papa interuenisse a' Concilij fuori della Residenza, haueua in suo luogo destinati Paschasino Vescouo di Lilibeo, Lucenzio Vescouo d'Ascoli, Bonifazio, e Basilio Preti, i quali come Legati Apostolici hauerebbero supplito alle sue veci, e diretto il Sinodo in suo nome. Esortarli a dimenticarsi di dispute, di curiosità, e di sottigliezze, e dall'assurdo, che nasce in voler difendere quel, che poi non è lecito di credere, potendo riconoscere dalla lettera, che Egli haueua scritta al Beato Flauiano quello, che si hauesse a tenere di Fede, secondo gli Euangelij, e Diuine Scritture, intorno all'Incarnazione del Verbo. Sapere i trauagli, che

Ex Labb. t. 4 Concil. f. 70. Optaueram quidem, &c.

Lettera del Papa a' Padri del futuro Concilio

ANNO 451

che indebitamente haueuan sofferiti i Difenditori della Fede, ed incaricar loro di solleuarli, ricordeuoli di non declinare vn punto da quel, ch'erasi stabilito sotto la Presidenza di San Cirillo nel Concilio Efesino contra Nestorio, acciocche per condennare Eutiche, non si ammettesse ciò, che fosse ripugnante alla purità della Fede, che professauasi contrario alla purità de'sensi dell'vno, e dell'altro. Con questi concetti ammonì il futuro Concilio S. Leone, tornando con altra Lettera a supplicare l'Imperadore Marziano, che hauesse protezzione della Fede Cattolica, e de' suoi Legati. Si portarono negli vltimi giorni d'Agosto i Vescoui in Nicea a tenore dell'Editto Imperiale, nel quale accennandosi, che vi si voleua trasferire lo stesso Cesare, ve lo aspettarono per molti giorni, con quel tedio, che poteua cagionare ad huomini operosi il dimorare con ozio, & incomodo fuori delle loro case; Ma distratto esso da altre cure, e perciò caduti infermi molti de' Prelati, fiacchi ancora per la lunghezza del viaggio, pigliaron partito di supplicarlo con vna Lettera ad abbreuiar i disagi di quella stanza, e giacchè non poteua riceuere il loro Congresso l'ambito onore dell'Imperiale presenza, supplicarlo di permettergli l'incominciamento delle Sessioni, riguardando allo stato pouero di molti de' Padri, & all'infelicità degli altri, che giaceuansi malati; Ma Cesare rispose loro, che i Legati della Sede Apostolica non stimauan dicenole di permetter la celebrazione del Sinodo senza l'interuenimento di lui, che per altro trouauasi così circondato da rileuanti affari, che per allora non potea accingersi a far quel viaggio, e perciò stimar partito migliore, che essi si mouessero verso di lui, inuitandoli a trasferirsi in Calcedonia, quando reputassero inferiore il disagio del trasporto, al tedio dell'aspettare.

S. Leo, Ep. 49.

Arriuo de' Padri in Nicea

Loro aspettatiua di Cesare, che inabile a portarusi, li chiama in Calcedonia.

Ex Labb. to. 4. fol. 74. Cum fessi, maximus, &c.

Ex d. t. 4. fol. 74 Dudum quidem, &c.

2 Ed inuero fù questo il primo fauore, che impetrarono i Legati Apostolici per lo felice proseguimento del Concilio, di hauerui la presenza dell'Imperadore, la pietà del quale potea assicurarli da quelle orrende contingenze, ch'eransi vedute negli vltimi due Sinodi di Efeso, oue i Ministri Imperiali aderenti per propria passione agli Eresiarchi, ò corrotti da doni, ò dalla prauità del loro genio, haueuano sì lagrimeuolmente souuertito l'ordine delle cose, che ne rimaneua infelice la memoria, e per ancora aperte le piaghe nell'istessa innocenza, e nella purità della Fede Cattolica. Insisterono pertanto di contrapporre al pericolo la cautela, e comparir nel Concilio, non coll'incerta fede de' Conti Imperiali; ma colla indubitabile, & autoreuole Pietà dello stesso Marziano, il quale in vdir pronti i Padri a passare in Calcedonia, fece iui apprestare il bisogneuole per riceuerli. Era questa allora vna Città posta in totale vicinanza della Reale di Costantinopoli, anzi separata ne solamente da quella corrente del Bosforo Trace, che comunica il Mare Egeo coll'Eusino; propriamente appartenente alla Frigia Ellespontica; ma fù dipoi assegnata alla Prouincia di Bitinia nell'Asia minore; Fù detta la Terra de' Ciechi, perche chi ne alzò gli edifizij per costituirne vna Città, potè dirsi cieco, scegliendo vn sito di poca amenità, quando con vn solo girar di pupille incontrauasi nell'amenissimo di Bisanzio; Hà ora essa cambiate le apparenze di Città, non nella totale desolazione comune ad altre dell'Imperio Ottomano, ma nell'hauer col suo suolo dato luogo a quei Giardini, che i Sultani chiamano di Scuttari. Soprauuennero intanto alla Corte le nouelle degli attentati, che minacciaua Attila sopra l'Illirico, il quale sconfitto l'Anno antecedente nelle Gallie, marchiaua a quella volta con gran terrore di quei popoli, spauentati dalla fama della crudeltà del Capitano, e dal numero delle schiere di varie barbare Nazioni, ascendenti a settecentomila combattenti; perloché Marziano cominciò ad apprestare l'esercito per farsegli incontro; ma pure sollecitandolo altamente nell'animo la premura di vedere accorciate le dissensioni della Fede, coll'effettiua celebrazione del Concilio, accelerò i Padri raccolti in Nicea, affinchè passassero in Calcedonia, oue sarebbesi trouato esso parimente, senza discostarsi nè pure vn'intera giornata di viaggio dalla Reggia, alla quale lo teneua attaccato il sospetto de' progressi de' barbari suddetti; Ma potè poscia applicare con animo posato agli affari del Concilio, mentre Attila vscito dalle Gallie, si fermò nelle vicinanze della Marca Treuisana, e del Friuli, doue assaltò, & ostilmente espugnò la famosa Città d'Aquileia, lasciando poi in pace l'Illirico, e le altre più Orientali Prouincie. Comparuero pertanto i Padri da Nicea in Calcedonia in gran numero di seicento Vescoui, e forse seicentotrenta, nel principiarsi il mese di Ottobre dell'Anno quattrocentocinquantuno, duodecimo del Ponteficato di San Leone, ventesimosesto dell'Imperio di Valentiniano, e di quel di Marziano il secondo. Il luogo preciso della celebre Assemblea non fù dentro il recinto delle mura della Città, ma ne' Borghi, oue alzauasi il sontuoso, e gran Tempio dedicato alla Vergine, e Martire di Cristo Sant' Eufemia.

Premura de' Legati per interuenire al Concilio l'Imperadore.

Sito di Calcedonia.

[1] Ex Tornel. Tor. annal.

Ex Paulo Diac. l. 15.

Timore dell'Imperadore per l'incursione di Attila.

Numero del Concilio.

Tempo della celebrazione.

3 Era lo stesso Tempio, non solo insigne per l'edifizio, ma per li miracoli, che frequentemente vedeansi al sepolcro della Santa, e particolarmente per quello di mirarsi dalle di lei ferite vscire sangue viuo. Era posto sù l'erto d'vna soaue collina, in forma, che non rendea faticoso l'ascenderui; ma ben vago il prospetto, & amenissima la veduta, come di vn sontuoso Teatro della vicina Città di Costantinopoli, e delle piegature, e seni di quei mari. Ad effetto d'intendere l'ordine del Consesso nel celebrarsi le Sessioni, non potiamo dispensarci di non recare quì vna descrizione degli Antichi Tempij Cristiani, che tutti eran costrutti in Oriente, sù lo stesso modello di questo di Sant' Eufemia di Calcedonia. Diuideasi ogni Chiesa in quattro parti; la prima delle quali diceasi

Descrizzione del Tempio di S. Eufemia, e degli altri antichi in Oriente.

Ex Cabasut. in Synod. Chalcedod. post finem.

Vestibolo del Tempio, prima parte.

Vestibulo, ò sia Portico, ch'era vn tetto appoggiato sù le colonne, aperto da tre lati, che seruiua per ricetto de' Penitenti del primo ordine, che si diceano *Piangenti*, i quali come esclusi dall'ingresso della Chiesa, iui dauasi loro fuor delle porte il luogo, quasi adoratori della Sagra Soglia. La seconda parte del Tempio, entrato, che si era per la porta, diceuasi Naue, ò Grembo, & era appunto il principal vaso di tutto l'edifizio, che pur diuideasi, ò col muro, ò colle tauole in due altre parti, la sinistra per le donne, e la destra per gli huomini; ma prima, che questi riceuessero altra diuisione con altro muro, vi era vn luogo detto *Nartex*, ò *Nartece*, assegnato a' Penitenti del secondo ordine, chiamati *Vditori*, e poco più oltre il luogo per li Catecumeni, i quali tutti dopò letta l'omelia dal Diacono si licenziauano, & vsciuano di Chiesa, reputati indegni di assistere al rimanente del Sagrosanto Sagrifizio. Separauansi poi tutti questi dalla terza parte del Grembo, mediante vn muro, nel quale apriuasi vna Porta detta Speciosa, alla custodia della quale dimorauano nella parte degli huomini gli Ostiarij, & in quella delle donne le Diaconesse, acciocche niuno si auanzasse, ò approssimasse all'Altare, che fosse Penitente, ò Catecumeno. Quiui ancora era altro luogo appartato per gli altri due ordini di Penitenti, cioè *Prostrati*, e *Consistenti*, i quali come men colpeuoli, più dimorauano prossimi a' Fedeli, co' quali era loro permesso di assistere a tutto il Sagrifizio, esclusi dalla partecipazione della Sagra Eucaristia. L'vltima parte del Grembo parimente diuideasi per dar luogo separato a' Monaci dalla parte degli huomini, & alle Sagre Vergini, e Vedoue dalla parte delle donne. La terza parte del Tempio diceasi *Ambone*, ò Coro, il quale rileuauasi per alcuni gradini sopra il piano del Grembo, e chiudeasi intorno intorno dal muro, nel quale si apriuano quattro Porte; due metteuano nel Grembo, e diceansi *Speciose*, due altre voltauansi ad introdurre nel Santuario, e diceansi Gemine, ò Sante, alle quali assisteuano i Suddiaconi. Nell'Ambone cantauansi i Salmi da'Cherici, parimente distinti di luogo, secoudo la qualità de' gradi. La quarta parte del Tempio denominauasi *Santuario*, *Segretario*, *Tribunale*, ò *Sancta Sanctorum*. Questa sorgea dopò l'Ambone, che anzi separauasi coll' intermezzo di vn sito di qualche spazio, che secondo alcuni si dicea *Solea*, e poscia chiudeasi il Santuario con Cancelli, entro i quali era l'Altare, oue il Sacerdote celebraua colla faccia riuolta al Popolo, come appunto vedesi ora nelle principali Patriareali di Roma. Tanto basta a riferirsi per ora de' Tempij antichi, affin di bene intendere la disposizione del Consesso presente del Concilio Calcedonense. Fù dunque questo raccolto nel luogo detto *Solea*, frà l'Ambone, & il Santuario, auanti i Cancelli dell'Altare.

Naue, ò Grembo, seconda parte.

Nartece, luogo degli Vditori.

Altra parte del Grembo.

Luogo de' Prostrati, e Consistenti.

Luogo de' Monaci, e Sagre Vergini.

Ambone terza parte del Tempio.

Porte Speciose, e Gemine.

Santuario, quarta parte del Tempio.

Solea, qual fosse.

Luogo preciso del Concilio.

4 Nel Consesso occupauano il luogo dalla parte sinistra i Legati del Papa, che altre volte rappresentammo in Oriente il più degno posto; cioè Pascasino Vescouo di Lilibeo, Lucenzio Vescouo d'Ascoli, Giuliano Vescouo Coense, Bonifazio Prete Cardinale, non nominandosi più il quinto Basilio, che si dubita, che prima della celebrazione passasse a miglior vita. Dall'altro lato destro occupaua il primo luogo Dioscoro Patriarca d'Alessandria, al quale nulla rimordendo la coscienza de' passati misfatti, haueua hauuto ardimento di sedersi come Giudice in quel luogo, doue douea ginocchiarsi giudicato. Dopò di lui Giouenale Vescouo di Gerusalemme, indi Domno Patriarca d'Antiochia, ma deposto, e Massimo di lui successore. Nel mezzo di queste due Ale, cioè in fronte, era riposto in Trono il Libro de' Sagrosanti Euangelij, e correuano poi le file degli altri Padri, secondo l'ordine dell' anzianità; Erano essi per la maggior parte Orientali, essendoui da Occidente concorso, oltre alla Legazione Apostolica, gli Ambasciatori della Chiesa Africana, la quale trauagliata in quel tempo dall' incursione Vandalica, non potè spedirui altro, che due Vescoui, cioè Rustico, & Aurelio Adrumentino, a' quali si accoppiarono poi alcuni altri dell' istessa Regione. A nome de' Saraceni vi si portarono Eustanzio, e Giouanni Vescoui, & oltre a' suddetti Occidentali, a nome de' Siciliani Giouanni Vescouo di Messina. Comparue poscia a compire la Maestà dell' Adunanza l'Imperatore Marziano, Pulcheria Augusta, il Senato, e quei Giudici, che si diceano Cognitori, ò Cognoscitori, i quali tutti recatisi nel più sontuoso abbigliamento, che permettesse la loro Dignità, ed insieme la Dignità del Consesso a cui interueniuano, si sederono nel mezzo auanti i Cancelli, ò fosse fuori del Santuario, quando i Padri eransi seduti dentro, ò sedendo questi parimenti fuori nella Solea, i Magistrati secolari haueuano luogo rimpetto al Trono degli Euangeli, di maniera, che il prospetto si occupasse dal detto Trono, le due Ale de' lati da' Padri, ed il sito intermedio rimpetto al Trono dalle Sedie degli Augusti, e Maestrati riuolti colla faccia al Consesso, e colla schiena al Grembo, ò Popolo. Sappiamo la controuersia, che nasce sopra il carico, che hebbero nel Sinodo i suddetti Cognitori, perche se furono Giudici laici, male confaceasi l'intrometterli nella Decisione di Cause Ecclesiastiche. Nè ci soscriuiamo al parere di quelli, che tengono, che essi non fossero Giudici, ma Procuratori del Principe, ò Fiscali, mentre ciò puole impugnarsi dalla parte, che sostennero di giudicare, non di fare istanza a difendere, come è proprio de' Fiscali. Crediam dunque, che fussero Giudici laici, ma scelti come amicheuoli Componitori delle differenze, che insorgeano nel processo del Concilio circa le alterazioni delle dispute sopra la materia, che disputauasi, negli emergenti del quale poteuano far Decreti interlocutorij, ò prouuisionali, lasciando poi intatta la ragione di decidere le Cause Principali a' Padri, come dichiarò il fatto, astenendosi essi da dare il loro voto nelle condennazioni, e definitiue sen-

Ordine del sedere de' Padri.

Ex Actis Chalcedon.

Prelati di Occidente.

Bagar. l. 2. cap. 3.

Comparsa dell' Imperatore, e de' Magistrati in Concilio.

Luogo di detti Secolari.

Ex Vocabul. Magri.

Conoscitori quali fossino.

Liberat. in Brev. c. 13. Videtur facultas Concedidanti in p. 1. Concil. Eph. A. 451. n. 23 Baron. A. 461. n. 6.

ANNO 451

sentenze, come riferiremo, e come fù prescritto da Teodosio a Candidiano spedito in Efeso. Si dà parimente altra interpretazione alla preminenza del luogo, che fosse più degno il sinistro, mentre gli Antichi non consideravano il luogo rispetto a' Celebranti; ma rispetto a gli Assistenti, e perciò stando il Popolo nel Grembo colla faccia rivolta all'Altare, & al Trono, quelli, che stavano alla destra del medesimo Trono, comparivano alla sinistra del Popolo; e per contrario quelli della sinistra si miravano alla destra, e così riputavasi più degno il lato sinistro, e come tali figuravasi al Popolo spettatore delle Sagre Funzioni. Altri han detto, che presso gli Antichi Padri fù più degno il luogo del destro, che del sinistro lato per la Reuelazione, che il Redentore salito al Cielo siede alla destra del Padre, al quale come prima persona della Trinità doveasi il luogo più degno, e quindi sù questo eccelso esempio della Gerarchia Celeste si regolasse la terrena, ed Ecclesiastica.

Luogo sinistro, perche più degno.

5. Così disposto l'ordine del sedere l'ottauo giorno di Ottobre si celebrò la prima Sessione. Nasce disparere, se si trouasse a questa l'Imperatore, ò solamente alla sesta, nella quale parimente parlò; ma noi terremo con quelli, che dicono, che fece esso l'aprimento del Concilio con vna breue orazione, recitata di sua bocca di sì fatto senso. Non sì tosto, che noi fummo per segreta disposizione Diuina innalzati al soglio, non risentì il nostro Animo pensieri più graui, che di far dichiarare i dubbij della Santa Fede, essendo manifesto, che l'Auarizia, la Vanità, e l'Ambizione degl'Innouatori gli hà fatto proporre non quel, che conueniua di credersi, ma quel, che più loro piacea, ancorchè impugnasse la Verità, e Dottrina de' Santi Padri, con eccitare i Popoli a sedizione, perlochè macchiata di tetra caligine di errori la comune Fede, habbiamo deliberato di appoggiare a Voi ò Padri la fatica di purificarla, e di ritornarla à quella splendidissima luce, che è propria della di lei infallibile verità, acciochè quindi per l'auuenire non vi sia ardimento di porre in contesa quello, che della Natiuità, & Incarnazione del Nostro Signor Giesù Cristo han stabilito i trecentodiciotto Padri del Concilio Niceno nella forma, che si esprime colla Lettera del Santo Papa Leone, il quale regge la Sedia Apostolica, scritta già alla Santa memoria di Flauiano Vescouo di Costantinopoli. Nè credeasi da alcuno, che Noi fossimo quà compariti in quest'Adunanza per ostentare Potenza, ò far pompa di Virtù; ma coll'esempio di Costantino per confermarui la Fede, & acciocchè si prouueda da Voi in futuro, che vna è la credenza, che i Popoli colla moltiplicità de' peruersi Dogmi non si allettino a discordie, essendo per troppo agevole, che la semplicità delle Turbe si aggiri con frodi, e si conduca insensibilmente nell'Eresia. Cura nostra si è di far tutti consentire in vna Chiesa, & in vna Fede, esposta secondo l'antica Dottrina

Ex Labb. t. 4. fol. 575. Vbi primum, &c.

Orazione recitata dall'Imperatore Marziano in Concilio.

de' Padri. Desideriamo pertanto in primo luogo la concordia de' vostri Animi, all'esempio di quelli, che si trouarono nel Concilio Niceno, affinchè nella maniera, che quegli restituirono illibata la Dottrina Cattolica alla credenza de' Fedeli; così Voi con pari gloria, e pace operiate, espurgandola da gli errori, che da quel tempo in quà hanno introdotti l'auarizia, e l'iniquità di alcuni. Sarà poi cura della Diuina Prouidenza di conseruare ne' secoli auuenire quello, che la pietà Vostra stabilirà presentemente. A queste parole di Cesare corrisposero le voci festose di tutto il Concilio, le quali in liete acclamazioni augurarono alle Persone degli Augusti, & a' Cattolici salute, prosperità, e molt'anni, & a' Vocali immunità da inuidia, ò emulazione, ò di qualsiuoglia altra passione, che fosse valeuole a discordare gli Animi, che tutti protestarono vniti alla difesa, e mantenimento della Fede Cattolica.

Risposta de Padri.

Resumit ex Act. 6. sess.

6. In secondo luogo parlarono i Legati della Sede Apostolica, e perciò Paschasino Vescouo di Lilibeo disse, che secondo gli ordini del Sommo Pontefice Leone, Dioscoro Arciuescouo di Alessandria doueua interuenire nel Concilio, non sedente in grado di Vocale, ma di reo da giudicarsi, e chiedea, che innanzi ad altra cosa si discernessero quelli, che legittimamente haueuano Voto, e che tolto dall'ordine de' Padri Dioscoro fosse ascoltato, non ascoltasse; giudicato, non giudicente. Ripigliò il suo fauellare l'altro Legato Vescouo d'Ascoli, allegando la cagione, per la quale Dioscoro doueuasi considerare reo, cioè per hauer hauuto ardimento di celebrare il Sinodo di Efeso senza il consenso della Sedia Apostolica. Vditasi da' Giudici Cognoscitori quest'istanza, risposero, di douersi discendere dal generale della colpa al particolare del fatto, e specificarsi in che precisamente si accusasse Dioscoro. Replicò il Vescouo d'Ascoli di hauere fin'allora dedotto tale capo di delitto contra di lui, che come graue, e palese potea impetrare, che fosse discacciato da quel luogo, che tanto indegnamente occupaua fra Padri, rendendolo riguardeuole il Consesso, nel quale trouauasi di tale estimazione, che gli Accusatori atterriti dalla Maestà, non haueuano spirito di esporre altro; se prima non lo vedeano disceso dal Soglio, & apparato dalla Colleganza di quei Venerabili Prelati. Allora i Giudici imposero, che Dioscoro scendesse dal luogo, e dall'ordine del Consesso, e si fermasse in mezzo al pauimento, oue soleansi presentare i Rei per dire le loro discolpe. Surse poscia Eusebio Vescouo di Dorileo, antico, e principale Accusatore di Eutiche, e per conseguente acerrimo inimico delle sceleratezze di Dioscoro, quanto zelante della purità della Fede Cattolica, e Veneratore della Santa memoria del Martire Flauiano. Esibì egli a Cesare, & al Concilio vn memoriale, che haueua inserta la copia d'vn'altro, presentato

Discorso de' Legati Apostolici.

Ex Act. Chal. Act. 1.

Ex Labb. to. 4. fol. 94.

Vescouo di Ascoli accusa Dioscoro, come che celebrò il Sinodo senza consenso della Sede Apostolica.

Dioscoro fatto scendere dal Consesso.

Memoriale contra Eutiche, e Dioscoro del Vescouo Dorileo.

Ex Labb. t. 4. f. 95. Intentio, &c.

ANNO 451

tato già nel Sinodo Costantinopolitano; e con profuse lagrime, e risentite voci, concitando la Giustizia de' Padri, esclamò lui esser offeso da Dioscoro, anzi la Santa Fede Cattolica, violata l'istessa Giustizia, l'Innocenza lordata tanto empiamente col sagro sangue del Glorioso Martire Flauiano, condennato insieme con lui, che non haueua altro demerito, che di non secondare l'Eresie di Eutiche, e la baldanza di Dioscoro, ma difender la Fede de' Santi Padri. Chiedere riparo a tanti oltraggi, fatti all'Ordine Vescouale, & alla medesima Santa Chiesa. Far istanza, che si leggessero i suoi memoriali, & ancora gli Atti del reo Conuenticolo di Efeso. Si oppose a quest'inchiesta Dioscoro, dicendo douersi in primo luogo trattar degli Articoli della Fede, e poi di cause priuate, ma i Giudici ordinarono, che si ascoltassero i libelli, e si esaminassero gli Atti dell' allegato Conciliabolo.

In Actis Chal. Act. 1.

7 Si diè cominciamento alla lezzione degli Atti, inseritiui ancora le lettere dell'Imperadore Teodosio, che haueuano chiamato in Efeso l'Adunanza, e nell'vdirsi, che Teodoreto Vescouo di Ciro era stato inibito d'interuenirui, & indi condennato, deposto, & esiliato; I Giudici imposero, che si ammettesse nel presente Consesso, come reintegrato alle primiere preminenze; bramoso Cesare di vederlo, e che il Sinodo non fosse priuo d'vn Vocale di tanta qualità, e Dottrina. Erasi condotto Teodoreto in Calcedonia appunto per tale effetto, benche nell'aprirsi del Sinodo non vi fosse stato accettato, perlochè chiamato allora, vi fù introdotto incontanente, contuttochè contradicessero i Vescoui Egizzij, Palestini, & Illirici, da' quali era tenuto per Nestoriano, come che veramente nel legittimo Concilio di Efeso haueua seguite le parti di Giouanni Antiocheno già difenditore di Nestorio. Aderì a' medesimi ancora Dioscoro, soggiungendo esser lui indegno della Voce in Concilio, come vno di quelli, che haueuano scomunicato San Cirillo; Ma il grosso delle voci esclamò, che Dioscoro omicida si discacciasse, e Teodoreto si ammettesse, come fù fatto, acquistando l'Adunanza vn voto così insigne, come quello del detto celebre Dottore. Si proseguì incontanente la relazione de gli Atti Efesini, ne' quali compariua l'Immagine di Dioscoro per l'Idea dell'orgoglio, della baldanza, e dell'ingiustizia, e perciò molto diuersa dall'originale, che vedeansi gli Adunati auanti gli occhi, mentre egli colle pupille dimesse, con modesto sembiante, con voci soaui appariua l'Idea dell' Vmiltà, confuso dalla rimembranza delle sue sceleratezze, ma come era huomo altamente fornito d'audacia, non si smarrì vn punto in tanta solennità del suo giudizio, ma fatto cuore, ad ogni colpa haueua pronta la sua scusa, se non legittima, apparente, e tale, che era basteuole a dargli insolenza per risponder di nuouo.

Lezzione degli Atti del Conciliabolo Efesino.

Ex Act. Act. Bin. t. 4. Labbi f. 110.

Teodoreto reintegrato da' Padri.

Confusione di Dioscoro e sua audacia insieme.

Allegò, che egli null'altro hauea fatto; che eseguire le definizioni dell'Adunanza, legittimamente stabilite da' Voti di quei Vescoui medesimi, che erano vna delle più sane parti dell'istesso Generale Concilio Calcedonense. Allora quei Prelati, che eransi soscritti a gli Atti del Conciliabolo di Efeso, sursero protestando la violenza, gli Esilij minacciati da Dioscoro, l'introduzzione de' Soldati, l'esibizione delle catene, e di ogni altra orrida apparenza per concutere gli animi loro. Mà gli Egizzij gli suergognarono incontanente, dicendo loro in faccia, che Giesù Cristo Maestro Nostro haueua esibito a' Fedeli tali lezzioni di coraggio, e di fortezza, che era vn'aborto della fede Cristiana l'huomo timido, e pauroso di quelle potenze, che possono vccidere i corpi, non le anime; onde confusi, & ammutoliti si fece nuouo silenzio, proseguendosi la lezzione del rimanente degli Atti, ne' quali rammentandosi gli oltraggi di San Flauiano, compunti a sì acerba ricordanza i Prelati, che assentirono a i di lui scherni, alzarono le voci, esclamando: *Noi tutti habbiamo peccato, chiediamo perdono, & a Voi ò Padri, & alla Venerabile, e Gloriosa memoria di San Flauiano.* Si querelarono in oltre, che gl'istessi Atti apparissero alterati da Dioscoro, & instarono, che s'inserisse ancora questo capo di falsità nel ruolo delle di lui sceleratezze. Si recitò parimente la Professione della Fede di Eutiche, nella quale fù notato, che dicendosi Incarnato il Verbo dallo Spirito Santo, si era tralasciato di aggiungerui da Maria Vergine. Parimente si riferirono gli Atti del Sinodo di Costantinopoli, dall'estratto de' quali dedussero i Legati Ponteficij Flauiano essere stato vero Cattolico, & Eutiche palese Eretico, encomiando la memoria di lui frà i meritati obbrobrij di questo; Mà allora Dioscoro per porre bene in chiaro le cose delle quali si andaua dubitando, disse suelatamente, che la condennazione di Flauiano era giustissima, come quello, che erasi fatto reo nel dire, che in Cristo vi fossero due nature. Concitati i Padri da tanta pertinacia, fecero sollecitar la lezzione degli Atti, chiusi col recitamento verbale della sentenza, datasi ingiustamente da Dioscoro contra Flauiano. Fù da' Giudici deferita la spedizione delle proposte materie alla seguente Sessione, per saluare il Giudizio da quella taccia di frettoloso, che ripugna alla grauità del suo moto, & all'importanza de' suoi effetti; Fù ben ingiunta alle Milizie Imperiali la custodia di Dioscoro, condotto perciò carcerato alle sue stanze, e terminò la Sessione, col cantarsi da' Padri il trisagio di Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale,

Sua scusa.

Lamentano de' Vescoui gli stati in Efeso.

Cōpunzione de' Vescoui sedotti per la morte di S. Flauiano.

Confessione di Dioscoro della sua heresia.

Carcerazione di Dioscoro.

8 Il dì vegnente noue di Ottobre fù vacante, raunandosi i Padri, e gli Augusti, e Magistrati il seguente, decimo dell'istesso mese, per celebrare la seconda Sessione. In essa si trattò della Fede, leggendouisi i due Simboli Niceno, e Costantinopolitano, due Epistole di San Cirillo, vna scritta già a Nestorio, e l'altra a Giouanni Antio-

Ex eis. Act. t. 4. Labbi. f. 325.

Seconda Sessione.

ANNO 451

Professione della Fede.

Ep. insign. S. Leon. d. 54. f. 344. Lectis Dilectionis tuæ, &c. Inter Ep. S. Leo. e. 10. ad Flauian.

Antiocheno, riferite da Noi negli Atti del legittimo Concilio Efesino. In terzo luogo si recitò la famosa Lettera di San Leone Papa, scritta a Flauiano Vescouo di Costantinopoli, per confutazione della nuoua Eresia Eutichiana, secondo la norma della quale erasi protestato l'Imperadore Marziano di volere, che si definisse l'Articolo nella sua Orazione della passata Sessione. Noi ammiriamo l'assistenza dello Spirito Santo hauuta dal Santo Pontefice nello scriuerla, e ci duole, che i nostri demeriti non ci facciano capaci di conseguire vna fauilla di quell'iminensa luce, per ben trasportarla nella nostra fauella; lo faremo, scegliendone i sensi, non i migliori, perchè tutti son ottimi, mà i principali, non cadendoui distinzione di buono, ò di meglio. E diretta essa al Dilettissimo fratello Flauiano Vescouo di Costantinopoli, e premesse alcune parole di tardi rispondere, perche tardi gli erano peruenuti gli auuisi delle sentenze Eutichiane, passa ad esprimersi: *Che Eutiche hauendo prauo, e corrotto l'intendimento*, secondo quel, che dice il Salmista, *haueua meditata l'iniquità nel suo letto*. Ciò accadere a quelli, che nelle cose della Fede si consigliano con sè medesimi, troppo fidandosi della debolezza del loro intelletto, non ricorrono a' Profeti, a gli Euangelisti, & a gli Apostoli, e quindi si costituiscono Maestri degli errori, e della bugia, perche sdegnarono di farsi discepoli della Verità; ed appunto l'istesso Eutiche non haueua voluto darsi la fatica di gettar le pupille sù le Sagre Carte, mentre erano basteuoli poche parole del Simbolo della Fede a disingannarlo, cioè, che il Figlio di Dio Incarnato era nato da Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo, imperocchè credendosi Onnipotente, ed Eterno il Padre, consempiterno al medesimo si dimostra il Figliuolo, & in nulla differente da lui, perchè da Dio Dio, da Onnipotente Onnipotente, da Eterno Eterno, e nato coeterno non posteriore di tempo, non inferiore di Potere, non dissimigliante di Gloria, non diuerso di Essenza, e lo stesso Sempiterno, Vnigenito, nato dallo Spirito Santo, e dal Sempiterno Genitore, e da Maria Vergine. Il qual temporal nascimento nulla toglie, ò diminuisce al sempiterno, come nulla gli dona, ma ben Egli tutto sè stesso diede alla reparazione dell'Huomo ingannato, acciocchè colla Virtù sua distruggesse la Morte, e vincesse il Demonio, che haueua l'Imperio della Morte medesima. In questo gran Misterio non dubitarsi della Natura Diuina del Verbo, perchè altrimente Eutiche negandola si sarebbe colpeuole di vn' errore, che esso dice di non professare, non negando la Natura Diuina del Figliuolo; l'Vmana apparisce sussistente, e distinta in Giesù Cristo per molti argomenti della Sagra Scrittura, dicendosi nell'Euangelio di San Matteo per segno dell'Vmana: Questo è il libro della Generazione di Giesù Cristo, & in San Paolo, che il Figlio era stato fatto dal seme di Dauid, secondo la Carne. Ne' Profeti esser promesso alla discenden-

Lettera celebre di S. Leone Papa a Flauiano dogmatica della Incarnazione del Verbo.

za di Abramo il Messia colle parole, che le Genti si benediranno nel di lui seme. Hauer detto Isaia: Ecco, che la Vergine concepirà vn Figliuolo, soggiungendo, che il Pargoletto è nato a noi, il Figliuolo dato a noi, la Podestà di cui è sopra sè stesso. Salua pertanto la proprietà dell'vna, e dell'altra Natura, conuenendo in vna Persona si è riceuuta dalla Maestà l'Vmiltà, dalle Virtù l'Infermità, dall'Eternità la Mortalità; e per sodisfare al debito della nostra condizione, vna inuiolabile Natura si è vnita ad vna passibile, acciocchè quello, che esiggono i rimedij delle nostre infermità, vn solo mediatore Dio, & Huomo degli Huomini Cristo Giesù potesse morire in vna, e non potesse perire nell'altra, & hauendo assunta la forma del Seruo senza neo di peccato, innalzò le cose Vmane, & aumentolle senza punto abbassare, ò diminuire le Diuine; Il che si rauuisa in forma più chiara, riflettendosi alla Nascita, e Vita dello stesso Redentore; attesochè la Natiuità della Carne manifesta l'Vmana natura, il Parto d'vna Vergine è indizio della Diuina Virtù, l'Infanzia del Bambino si dimostra coll' Vmiltà della culla, la Grandezza dell'Altissimo colle voci de gli Angioli; Conuiene alle contingenze de gli huomini il correr pericolo, che Erode lo vccida nella strage de gl'Innocenti; mà del Signore del Mondo è proprietà, che i Magi vengano ad adorarlo; Viene a Giouanni Battista per pigliare il Battesimo come Huomo; mà vi si ode la voce del Padre, che lo chiama suo Figliuolo diletto come Dio. Passa a sottoporsi alle tentazioni di Satanasso nel Deserto come Huomo; subito scendono gli Angioli a seruirlo alla mensa come Dio; L'hauer fame, sete, dormire, lo stancarsi, è certo, che son segni Vmani, mà il saziare cinque mila huomini con cinque pani, dar l'acqua viua dello Spirito alla Samaritana, caminar sopra il mare, sedar le tempeste è certamente Diuino. Così ancora è da Huomo il piangere Lazzaro morto, è da Dio il restituirlo alla vita. Il morir Egli in Croce lo palesò Huomo; il far oscurare il Sole, & il dar la Gloria al Ladro lo dimostra Dio. In fine per tralasciare altri argomenti, non è diuerso il dire; Io, & il Padre siamo tutt'vno; & in altro luogo: il Padre è maggiore di me. Dopò la Resurrezione hauer voluto parimente il Redentore apparire Dio, & Huomo; Dio nell'entrare a' Discepoli a porte chiuse, Huomo nell'esibire al loro tatto il Corpo palpabile, nel quale vedeansi, & i segni de' chiodi, e della lancia, dicendo loro di sua bocca tali parole, che importano lo stesso; cioè: Vedete, e toccate, che lo spirito non hà carne, ed ossa come stimate, che habbia, esprimendo la Diuina, & Vmana Natura distinta per atti separati dalla Diuinità, & Vmanità, acciocchè Noi confessiamo non essere lo stesso il Verbo, e la carne; mà il Figliuolo di Dio assumente l'istessa Carne: Caricarsi Eutiche nel negare tal distinzione di vn'enorme taccia, che gli dà San Giouanni Euangelista nel dirgli, che ogni Spirito, che non confessa Cristo

ANNO 451

esser venuto in Carne, non è Dio, e chi scioglie Giesù, non è di Dio, ma l'Anticristo, importando la parola sudetta il negare, ò il togliere a Cristo l'Vmanità; Aggrauare le sue bestemmie l'Eretico nell'ammetter due Nature nel Verbo auanti l'Incarnazione, e poscia negarle, quando vnitosi all'Vmanità si è Incarnato; e doue vuole, che habbia lasciata vna delle due Nature, quando si sà, che tutto portò quaggiù? non abbassò la Diuinità, mà solleuò l'Vmanità. Edificarsi della somma Pazienza de' Vescoui Orientali, che haueuano potuto temperar l'vdito loro ad vdir tali cose senza orrore, ed esortar lui pure, che se l'Eretico volea rauuedersi, e ritrattarsi, tanto si abbracciasse per Misericordia Apostolica. Questo è il senso della celebre Epistola di Leone, che in tutta la Chiesa riceuè quegli applausi, che nel Generale Concilio di Calcedonia gli diedero tutti i Padri, mentre terminata di leggersi, tutti ad vna voce esclamarono; *Questa è la Fede de' Padri, questa è la Fede degli Apostoli, così Noi Cattolici crediamo, sia scomunicato chi così non crede, perche Dio, e Pietro han così parlato per bocca di Leone*. Indi si lessero le Dottrine de' Santi Padri, confermatiue de' sensi sudetti, cioè delle due Nature nel Signore. Si notò esser ciò asserito in cinque luoghi da Sant'Ilario nel libro nono della Fede; così da San Gregorio Nazianzeno nell'Omelia dell'Epifania. Da Sant'Ambrogio nel libro secondo della Fede a Genziano, e nel libro contro Apollinare dell'Incarnazione del Verbo. Anche San Giouanni Grisostomo tenere lo stesso nell'Omelia dell'Asensione. Più diffusamente difendersi da Sant'Agostino nell'Epistola a Volusiano, nella spozizione dell'Euangelio di S. Giouanni, e nel sermone della Fede. Tanto parimente sostenersi da San Cirillo Alessandrino ne' trattati dell'Incarnazione del Verbo, ne' quali Dottori non mancaua chiarezza, e spirito per render egualmente palese la Verità delle due Nature, che la menzogna di Eutiche ne ammettea vna sola. A questi applausi fatti dalla Chiesa Vniuersale, raccolta nel presente Concilio, corrispondeano quelli, che fecero le Chiese particolari a detta Lettera di San Leone, mentre questo stesso Anno Eusebio Arciuescouo di Milano in vn Sinodo raccolto nella sua Metropolitana la soscrisse co' suoi Vescoui, e tanto parimenti si esequì da Padri della Chiesa Gallicana, che raunati sotto Rauuenio, credesi in Arles parteciparono poscia la loro Rassegnazione a' Dogmi del Santo Papa a lui medesimo coll'Epistola Sinodica, che li dirizzarono.

Applausi alla detta Lettera di San Leone.

Ex Labbè t. 4 f. 337 & seq.

Dottrine de' Santi Padri contra l'Eresia Eutichiana.

9 Confermata la Fede co' Dogmi Apostolici, e cogli istessi sensi del Sommo Pontefice terminò la seconda Sessione, destinandosi a celebrarsi la terza per lo tredicesimo giorno di Ottobre, nella quale doueasi trattare del secondo punto del Conciliabolo di Efeso; cioè di esaminare le ingiustizie di Dioscoro Patriarca Alessandrino, e come che nelle due passate Sessioni era diceuole il Teatro maestoso de' Principi, e de' Senatori per l'aprimento del Concilio, e per solennizzare il recitamento della lettera di San Leone definitiua della Fede, sopra la quale non haueansi a suscitare contese; così in questa terza douendosi giudicare la causa del primo Prelato d'Oriente con appartato squittinio, non v'internennero se non i Vescoui, astenendosene Marziano, e Pulcheria, i Magistrati laicali, e Cognitori. Raccolti pertanto i Padri nel luogo solito; si ascoltarono gli Accusatori di Dioscoro, che esibirono le loro querelle stesse in libelli, e memoriali, oltre la supplica di Eusebio Vescouo di Dorileo, per la dichiarazione contra il Conciliabolo di Efeso. Leggeansi questi diretti *Al Santissimo, e Beatissimo Vniuersale Patriarca della Gran Roma Leone, & al Santo, & Vniuersale Sinodo Calcedonense*. Il primo fù di Teodoreto Diacono Alessandrino, che doleasi essere stato deposto da lui, non con altra ragione, che per essere stato amico dell'Antecessore San Cirillo. Oltre questa priuata accusa, esponeasi esser l'istesso Dioscoro Eretico Origenista, Omicida, Incendiario, di osceni, e laidi costumi, sì audace, e sacrilego, che hauea scomunicato San Leone Papa. In secondo luogo si dolse con altro memoriale Ischirione Diacono, imputandolo, che per non hauere la Regione della Libia grani da ridursi in farina per la formazione del Pane per celebrar la Messa, i Pij Imperadori ne la prouuedeano per mezzo del di lei Primate Alessandrino, e che Dioscoro haueua sacrilegamente conuertito vn tale assegnamento in altro vso proprio, priuando quei Popoli per lungo tempo della Messa, che non vi si era celebrata; Così ancora essere stati da lui defraudati i Legati Pij fatti da Peristeria, Donna di chiaro sangue, che haueua lasciate le sue sostanze alla Chiesa, alla memoria di cui nè pure haueua renduti i soliti onori dell'incenso al suo cadauere, & in oltre, che viuesse sì licenziosamente nelle laidezze de' compiacimenti sensuali, che tenesse publicamente vna donnaccia in Vescouado. Si vdirono ancora altre querele intorno alla sforza dispotica, che vsaua l'istesso Dioscoro, con manifesti segni di Tirannia, conculcando i rescritti della Corte Imperiale, impedendo i ricorsi, vsurpando le sostanze a' Poueri con varij pretesti, e con ladronecci fiscali, e che portatesi l'Imagini del nuouo Augusto Marziano in Alessandria, esso hauesse proibito di esporle, asserendo lui essere il Principe vero dell'istessa Città. Nell'orrore di tante sceleratezze il Concilio non smarrì la grauità, e l'ordine legale del giudizio, e perciò volle, che Dioscoro si citasse, e canonicamente si ammonisse trè volte a comparire, per difendersi intorno all'esposte accuse; Fù delegato a far questa parte Cecropio Vescouo di Sebaste con altri Prelati, a' quali esso rispose, *di non voler comparir nel Sinodo, perche vi mancauano i Giudici Secolari*; Mà il Sebasteno gli replicò, che nel trattarsi le cose Regolari, Canoniche, & Ecclesiastiche non altro vi voleua, *che la disposizione de' Canoni, e non il Ministero de' Giudi-*

Terza Sessione, e perche non v'intervengono i Conoscitori.

Ex Act. Act. 3. t. 4. Labbè f. 380.

Libelli contra Dioscoro diretti al Papa.

Ex d. t. 4. fol. 396. & seq.

Enormità del medesimo scoperte.

d. t. 4. f. 400. vsq; ad 417.

Ordine, che Dioscoro si citi tre volte.

Sua risposta.

ANNO 451

Giudici Laici. Sentitasi da' Padri la contumacia di Dioscoro, fecero stendere in vn foglio la risposta alla vanità temeraria delle sue scuse, e replicar la citazione per la seconda, e terza volta; ma esso persistendo nell'istessa Casa, oue custodiuati colle Guardie, a non voler comparire, procedè il Concilio alla spedizione della Causa, come era di ragione.

10 — *Ex Labbè d. t.4.f.440. & seq.*

Fù dunque lo stesso giorno tredicesimo di Ottobre publicata solennemente la sentenza contra Dioscoro Patriarca di Alessandria con queste parole, rammentandosi in primo luogo tutti i recitati delitti del medesimo, e specialmente le operazioni inique fatte in Efeso, e l'inaudita temerità di promulgar le censure contra il Pontefice Romano. Enunciauansi poi le solennità del Giudizio, le trè citazioni, e chiamate fatte da' Vescoui, la contumacia, e pruoue, e le giustificazioni hauutesi sopra le accuse, e quindi si procedeua al tenore istesso della sentenza, publicata sotto nome del Papa così: *Perloche il Santissimo, e Beatissimo Arciuescouo della Grande, e vecchia Roma Leone, per mezzo di noi suoi Legati, e per mezzo del presente Sinodo, insieme col tre volte Beatissimo, e degno d'ogni laude Pietro Apostolo, ch'è Pietra della Chiesa Cattolica, e fondamento della retta Fede hà spogliato Dioscoro della Dignità del Vesconado, e di ogni altro Ministero Sacerdotale;* Soscrissero poi la sentenza medesima seicento Vescoui, segnandosi in primo luogo i Legati Apostolici, dipoi Anatolio Vescouo di Costantinopoli, e Massimo di Antiochia, e successiuamente tutti. Proferita questa sentenza, parue a' Padri, che la Chiesa Santa si fosse liberata da vn Tiranno, appunto come il Popolo Ebreo da Faraone, e perciò s'intonò da' primi Padri del Sinodo il Salmo, nel quale Dauid canta le glorie di Dio, per detta liberazione, e ne solennizza con festose Voci la memoria. Si estese in oltre la lettera Sinodale, diretta a Marziano, e Valentiniano Imperadori, la quale incominciaua col dire: Che le gran malatie han bisogno di potente rimedio, e di peritissimo Medico, perlochè il Signore per ogni verso haueua destinati essi, e la loro Pietà come ottimi Medici per ristorare i correnti languori della Chiesa, permettendo, e promouendo la vnione Sinodale, la quale conosciute le sceleratezze di Dioscoro dalla prima, che fece in Efeso, quando proibì, che non vi si leggesse la lettera del Beatissimo Leone, diretta a Flauiano, fino all'vltima della sua inobbedienza alle chiamate del Concilio, con tant'altre orrende a rammentarsi. Erasi perciò legittimamente, e seruato l'ordine de' Sagri Canoni, deposto dalle sue Dignità. Credere per certo di hauere incontrato i pijssimi sensi de' Cesari, ne' quali conosceuano eguale l'auersione a gli huomini peruersi, e l'amore alla Pace del Cristianesimo. Fù scritto ancora per segno di riuerenza alla Pia, e Santa Imperatrice Pulcheria in sì fatto modo: Pregar Dio, che le donasse tutti quei beni, che erano più proprij del Donatore Giesù Cristo; mentre parlando essi ad vna Alunna della Fede, sapeuano di conformarsi alla di lei Pietà nel cominciar dalle preci; alle quali era obligato ogni Fedele per la prosperità di lei, che era stata la principal cagione di adunarsi il Concilio, per estirpare dal campo Euangelico la zizania dell'Eresia. Essere ciò succeduto colla Professione della Fede, colla condennazione di Dioscoro, colpeuole di atroci misfatti; e come di tanto bene ne giubilaua la Chiesa, così augurauasi ogni bene alla Santissima Regina, che vi haueua con forme sì acconcie contribuita l'opera, e somministrati i mezzi. Anche al condennato Dioscoro scrisse il Sinodo; ma in questo differente tenore: *Conosci te stesso disprezzatore de' Sagri Canoni, delinquente, & inobbediente di questo Concilio, nel quale hai sdegnato di comparire ancor citato tre volte, e perciò riconosciti degradato dalla tua Dignità, e spogliato de' Sagri Caratteri, che tanto hai violati coll'indegnità de tuoi portamenti.*

Sentenza contra Dioscoro.

Ex Labbè t.4. f. 463. Magna aegritudines, &c.

Lettera Sinodale a gli Augusti.

d. t.4. f. 464. Multa tibi bona, &c.

Lettera de' PP. a Pulcheria Imperatrice.

d. t.4. f. 460. Cognosce te ipsum, &c.

Lettera Sinodale a Dioscoro.

11 — *Ex Actis Chal. Act. 4. t.4 Labbè f. 464. & seq.*

Alla quarta Sessione si procedè il giorno diciassette d'Ottobre, interuenendoui ancora i Giudici, e Magistrati Secolari, attesochè vi si doueuano riceuere con solennità quei Prelati, che compagni di Dioscoro nella colpa, non erano nella contumacia, e proteruia: Erano questi Giouenale Vescouo di Gerusalemme, Talassio Vescouo di Cesarea, Eustanzio Vescouo di Berito, Eusebio di Ancira, e Basileo di Seleucia. Di già eransi riceuute le loro suppliche piene di pentimento, e di espressioni di cordoglio, & insieme di riuerente prontezza a professare la Fede, & i Simboli Niceno, e Costantinopolitano, di più i Decreti del Concilio Efesino, e la Lettera di San Leone Papa, detestando le cose fatte da Dioscoro, declinando dalla sua pratica, e promettendo fedeltà, & obbedienza al Concilio, & alla Chiesa. Furono pertanto introdotti nel Sinodo, e fatti sedere ne' luoghi loro, mentre, che già ne erano stati per l'auanti discacciati come Rei, e complici di Dioscoro, riabbracciati poi stante la Penitenza, e loro vmiliazione. Furono dopò introdotti nel Consesso i Prelati di Egitto, seguaci parimente del loro deposto Patriarca, e gli fù ingiunto da' Legati Apostolici, che condennasero Eutiche, detestassero le di lui Eresie, e soscriuessero la lettera di San Leone. Furono restij per vn poco all'vna, & all'altra proposizione, ma poi si accomodarono alla prima di detestare Eutiche; ma quanto alla soscrizzione della lettera di Leone, dimandarono con vmilissime suppliche, che fosse loro data dilazione di poter prima vedere eletto il loro nouello Patriarca, sotto il nome di cui, e per Dignità della lor nazione, e per lo rispetto douuto al loro Capo, erano soliti di soscriuersi. Parue a' Padri di non amareggiarli, giacchè si dimostrauano nel sembiante, e nelle prostrazioni, e sospiri tribulatissimi, e perciò li graziarono della chiesta dilazione, a patto espresso, che non partissero di Calcedonia, innanzi, che si fosse fatta l'elezzione del nuouo Vescouo di Alessandria, affine di non chiudere il Concilio,

Quarta Sessione.

Riceuimento de' Vescoui Penitenti.

Indulgenza agli Egizij.

ANNO 451

lio, prima che la Chieſa di Egitto non ſi foſſe conformata co' ſenſi dell' Vniuerſale, nell'importantiſſimo punto dell'Incarnazione del Verbo, ſecondo i preſcritti della famoſa Lettera di San Leone.

12

Ex Libellis Archiman. penes Labbè to. 4. Conc. fol. 524. & ſeq.

Quinta Seſſione.

Diſputa negata a gli Eutichiani.

Diede ſuggetto alla quinta Seſſione, celebrataſi il venteſimo giorno di Ottobre, con due azzioni il ricorſo, che fecero all' Imperadore Marziano gli Abati, ò Archimandriti, facendogli iſtanza di poter venire a ſolenne diſputazione intorno a' punti controuerſi della Fede, co' Prelati impugnatori delle ſentenze di Eutiche, a ſoſtentamento delle quali hauerebbero fatto conoſcere alla ſua ſteſſa Imperial Potenza, che haueuano ſaldiſſimi fondamenti di ragione; Ma nauſeandoſi di queſta proteruia il Pio Ceſare, diè loro queſta preciſa, e memorabil riſpoſta: *Che ſe haueſſe voluto per sè medeſimo aſſumere la cognizione degli Articoli della Fede; non hauerebbe recato l' incommodo di sì lunghi viaggi à tanti degni Prelati, chiamati a tal effetto in Calcedonia, perloche poteuano eſſi Archimandriti, che dimoſtrauanſi non ancora iſtrutti perfettamente nella vera credenza, che diceano di profeſſare, preſentarſi al Concilio, e da Maeſtri così eruditi farſi inſegnare ciò, che non ſapeſſero.* In oltre ſoggiunſe a' medeſimi, di non eſſer lui ſe non puro, e ſemplice eſecutore di ciò, che haueſſe deliberato il Sacroſanto Sinodo, ſeruendo a' voleri di lui, non dominandoli. Era pertanto ſollia di chi aſpettaſſe dalla ſua volontà ſenſi differenti dagli eſpreſſi, e dalla ſua bocca altra riſpoſta, che queſta, & acciocche i Padri haueſſero notizia della petulanza degli Abati, e della pia moderazione de' ſuoi voleri, co' quali gli haueua licenziati dalla ſua Vdienza, e rimeſſi a quella del Concilio, mandò da' ſuoi Commeſſarij a partecipare il tenore dell' iſteſſa riſpoſta, anche ſteſa in iſcritto alla Sagra Adunanza, la quale acclamando con giubilo la Religione, e la Pietà del buon Principe, prefiſſe a gli Archimandriti tempo fino a mezzo meſe venturo di Nouembre per rauuederſi de' loro errori, e profeſſare la Fede Cattolica, altrimente ſarebbeſi proceduto a condennarli come Eretici. L'altra azzione, che diè compimento alla quinta Seſſione, versò parimente nel giudicare vna Cauſa di Appellazione, rimeſſa al Concilio dall'iſteſſo Imperadore. Agitauaſi queſta trà Fozio Veſcouo di Tiro, Metropolitano della Fenicia, & Euſtanzio Veſcouo di Berito. Diè cagione alla conteſa frà eſſi vna tal diuiſione fattaſi recentemente per decreto della Corte Imperiale ſopra l'iſteſſa Prouincia, in vigore del quale molte Città furono ſottratte dall' vbbidienza della Capitale, che era Tiro, e raſſegnate al Preſidente, che riſiedeua in Berito; onde Euſtanzio ſi fece a pretendere, che ſeguiſſe la natura della moderna diuiſione laicale, ancora la ſpirituale, e che le Chieſe delle Città ſeparate dalla Fenicia cadeſſero ſotto la ſua Metropolitana, & in queſta forma appunto pronunziò doverſi oſſeruare vn Sinodo chiamato in Coſtantinopoli da Anatolio, dal Decreto di cui richiamatoſi il Veſcouo di Tiro a Ceſare, da queſto fù rimeſſa la Cauſa al Concilio, il quale a pieni voti definì, che in oſſeruanza de' Canoni Niceni in vna Prouincia, non vi foſſe, che vn ſolo Metropolitano, nè ſi haueſſe minima conſiderazione alla nouella diuiſione laicale, proferendo queſte preciſe parole: *Che contra i Canoni nulla vagliono le prammatiche ſecolari; mà reſtino inuiolabili le regole, e le leggi de' Padri.* Approuarono queſta Sentenza i Giudici Conoſcitori Imperiali, che anzi per ſecondare l'inchieſta del Concilio, annullarono ogni Decreto della Corte Secolare, che recaſſe minimo pregiudizio alla diſpoſizione de' Sagri Canoni.

Giuſtizia, e moderazione di Ceſare.

Ex Actis Chalc. penes Bin. tom. 2. Conc. Act. 5.

Et in tom. 4. Labb. f. 551.

Cauſa del Metropolitano di Fenicia.

Decreto del Concilio.

13

Seſta Seſſione.

Ex Act. Bin. fol. Conc.

Frode di Anatolio a fauore dell'Ereſia.

Anatolio Veſcouo di Coſtantinopoli antico cliente di Dioſcoro diede occaſione alla ſeſta Seſſione di richiamare a diſcorſo la materia della Fede, di già ſpedita nelle prime; Imperocche volendo egli rinuenire forma di ſoſtenerlo, penſò di far proporre al Concilio vna Profeſſione di Fede, che teneaſi per l'auanti nella Chieſa Coſtantinopolitana, nella quale niuna menzione haueaſi delle Nature di Giesù Criſto, e ſtimò, che accettataſi da' Padri, come veramente Cattolica; in ogni altra parte poteſſe ſomminiſtrare ardimento à' fazzioſi, & a' diſenditori del medeſimo Dioſcoro, di tenere il ſuo partito, come che l'Autoreuole Concilio Calcedonenſe haueſſe approuata per Cattolica vna Definizione, nella quale nulla trouauaſi delle due Nature. Raunati pertanto i Padri il venteſimoſecondo giorno di Ottobre, fece egli leggere la ſcritta Profeſſione, e con tutto che non diſſentiſſe da' ſenſi Cattolici, nulladimeno piacque a' Padri di rigettarla per la cagione ſuddetta, ben ſubodorando, che pendeua a ſaluare Dioſcoro dalla paſſata condennazione. Nè tardò Anatolio di ſcoprire più ſuelatamente il ſuo animo, quando perduta la ſerenità della mente nel perturbamento, che gli ſuſcitò l'indignazione per la negatiua de' Padri, dimenticatoſi dell'arte prefiſſa a sè ſteſſo, la collera fece paleſargli ciò, che in lui occultaua la frode; Si eſpreſſe per tanto: Che Dioſcoro eraſi condennato non per Eretico, ma per hauere ſcomunicato il Pontefice Romano, e che quindi diminuiuaſi la ſua colpa, come di Sciſmatico, non di Eretico. I Legati Apoſtolici in ſentire, che ancora Dioſcoro non haueua quell' abborrimento, che meritaua la ſua maluagia qualità, vollero aprirſi liberamente nel punto maſſimo intorno alla Dottrina dell' Incarnazione, e perciò proteſtarono, che ſe tutti non aſſentiuano alla Lettera di San Leone, ſenza deuiarne vn punto, eſſi ſi ſarebbero partiti, & hauerebbero celebrato vn Sinodo Generale in Occidente. Entrarono a ſoſtenere il detto de' Legati i Giudici Cognoſcitori, aſſerendo eſſi parimente, che Dioſcoro era Eretico Eutichiano, & impugnatore della Fede, che conteneua la mentouata Epiſtola di San Leone; anzi riuolti i Padri, diſſero loro in figura dilemma queſt' argomento: Dioſcoro hà detto di aſſentire, e riceuere quello, che è

Scoperta da' Padri.

Nuoua difeſa di Dioſcoro.

Impugnata da' Legati Apoſtolici.

di due

ANNO 451

di due Nature, senza esprimersi più oltre, e Leone Santissimo Arciuescouo dice due Nature essere in Cristo, vnite inconfusamente, incontrouertibilmente, indiuisibilmente nell'Vnigenito Figliuolo di Dio Saluator nostro. Ecco l'ambiguità fraudolente di Dioscoro, ecco la chiarezza limpida di Leone; a chi vi accostate ò Padri? Et essi allora tutti ad alta voce esclamarono: *Così crediamo come Leone hà detto*; perloche i Giudici ordinarono il registro della Lettera del Santo Pontefice, nel decreto contra l'Eresia Eutichiana, con definirsi, che secondo i Decreti di trè Ecumenici Concilij, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, del Pontefice San Leone nell'Epistola a Flauiano si credeua, e professaua: *Che nel nostro Signor Giesù Cristo erano due distinte Nature, Diuina, & Vmana, inconfuse, impremiste, colla Diuinità Consustanziale al Padre, coll'Vmanità in tutto, e per tutto simile à Noi, eccettuato il peccato, del quale noi macchiati, esso ne fù illibato, auanti i secoli generato dal Padre secondo la Deità; ne' giorni nostri per noi, e per la nostra salute da Maria Vergine sua Genetrice secondo l'Vmanità, & Vno l'istesso Cristo Figliuolo Vnigenito in due Nature, senza confusione, senza mutabilità, senza diuisione, senza separazione douersi conoscere, e confessare, non mai tolta la differenza delle Nature per l'Vnione, & Incarnazione, salua sempre mai la proprietà dell'vna, e dell'altra Natura, concorrente in vna Persona, e sussistenza, nè partito, nè diuiso in due Persone, mà vno, e lo stesso Figliuolo Vnigenito, Dio, Verbo, Signore, Giesù Cristo, come per l'auanti i Profeti di lui, e lo stesso Saluatore c'insegnò, e ci hà instrutti il Simbolo de' Santi Padri.*

Sostenuta da Conoscitori detta impugnazione.

Definizione contra l'eresia Eutichiana.

14

La solennità di Sant'Eufemia, titolare della Chiesa, nella quale celebrauasi la Sagra Adunanza ai ventiquattro di Ottobre, fù cagione, che la settima Sessione, ò come notano gli Atti registrati dal Labbè, la seconda Azzione della festa fosse più maestosa, celebratasi lo stesso giorno, coll'interuenimento di Marziano, di Pulcheria, e de' Magistrati, nella quale parlò lo stesso Cesare con quei sensi, che già recitammo nella prima Sessione, dopò quali si destaron gli applausi di tutti i Padri, chiamandolo nuouo Costantino, e Pulcheria nuoua Elena, & esecrandosi i nomi degli Eretici, Nestorio, Eutiche, e Dioscoro; fattosi dipoi nuouo silenzio, Cesare ripigliò il fauellare, esprimendosi, che co' prouuedimenti a' passati disconci si era sodisfatto alla Giustizia, ma che conueniua ancora pensare di togliere i futuri, per adempire a' rispetti della Prudenza. Essere state fatte a lui alcune proposizioni, che gli pareuano ottime per bene del Cristianesimo, e per pace della Chiesa; ma astenersi per riuerenza douuta all'Ordine Ecclesiastico, di farui sopra Leggi, rimettendole al Sinodo, dalla Sapienza, e Pietà di cui speraua prouuedimento in forma più acconcia. Essersi osseruato, che il Monachismo tratto dalla vanità, ò ambizione fuori della propria professione di digiunare, orare, e dimorare in solitudine, sortiua l'effetto della corruzzione dell'ottimo nel pessimo, mentre vagando per le Piazze, per li Fori, per la Corte l'innocenza della loro natura traea a sè tutto il male, e tornauano poi a meditare ne' loro ozij, non più le grandezze dell'Onnipotenza, mà le frodi, gl' inganni, e le arti perfidiose per ingrandirsi. Essere ancora recente il confronto ne' Monaci Eutichiani, che appunto haueuano souuertita la Chiesa, turbata la Corte, e posta confusione nel Mondo. Creder ottimo rimedio a tanto malore, che per l'auuenire non si potessero edificar Monasterij senza consenso de' Vescoui, e che a' medesimi fossero soggetti tutti i Monaci, & Abati indispensabilmente. Così parimente conoscersi, che ogni deuiato intollerante della censura del proprio Prelato andaua vagando; Stimarsi bene di far diuieto a' Vescoui, che non riceuessero i Cherici dell'altrui Diocesi, & in fine, che la Chiesa di Calcedonia in ossequio della Gloriosa Martire Sant'Eufemia, & in memoria del Sagro Concilio, si dichiarasse Metropolitana Titolare, senza pregiudicio di quella di Nicomedia, come a tutto ciò con rassegnazione, ed applausi assentirono i Padri.

Ex Act. tab. bi t. 4 f. 609.

Settima Sessione.

Riformazione proposta da Cesare circa a' Monaci.

Contra i Cherici vagabondi.

Si eresse l'Arciuescouado di Calcedonia.

15

Seguì l'ottaua Sessione a i ventisei di Ottobre, celebratasi per decider tre cause, come appunto in tre azzioni si diuise; la prima fù frà il Patriarca di Antiochia, e quello di Gerusalemme, il quale auanzando a poco a poco nelle preminenze, non solo si sottrasse dalla suggezione del Vescouo di Cesarea, ma tirò poi anco a sè tutte le prerogatiue di quella Metropoli; perloche nella presente Sessione hebbe a dolersi di lui l'Antiocheno, che gli vsurpasse la Prouincia della Fenicia, onde sentite i Padri le ragioni d'ambedue, decisero, che al Gerosolimitano soggiacessero le tre Palestine, & all'Antiocheno appartenessero le due Fenicie. Fù più strepitosa la seconda parte della presente Sessione, notata dal Labbè per l'ottaua Sessione, mentre vi si trattò della reintegrazione di Teodoreto Vescouo di Ciro, al quale come ad huomo grande non mancauano nè contrasti, nè emuli, senza quali non và mai la Virtù, forse perche da essi si rende più chiara. Era esso tacciato di Nestoriano, ma falsamente, attesoche il Sommo Pontefice lo haueua riconosciuto per Cattolico, benche Dioscoro lo hauesse deposto nel Conciliabolo Efesino. I Vescoui Orientali protestarono degno Teodoreto di essere reintegrato, pur che detestasse Nestorio, come egli fù prontissimo di eseguire, facendolo col più ingenuo candore, e parlando co' sensi di vn cuore Apostolico, con concetti d'vna gran mente, e di vna gran lingua, allacciò tutti i Vocali, che lo reintegrarono alla sua Sedia, il qual Atto di Giustizia diè poi materia a contese nel futuro Concilio Generale di Costantinopoli, sotto l'Imperio di Giustiniano, & è vno de' memorabili *Tre Capitoli*, che vi si agitarono. In terzo luogo si trattò della Causa d'Iba Vescouo di Edessa, e di Nonno di lui Successore,

Ex Labbè tò. 4. fol. 613. & seq.

Ottaua Sessione.

Causa frà l'Antiocheno, ed il Gerosolimitano.

d tom. 4. fol. 617.

Causa di Teodoreto.

Che vien assoluto, e lodato.

Della Causa d'Iba Vescouo di Edessa.

dele-

ANNO 451

delegandosi a riferirla Massimo Patriarca Antiocheno.

16

Le tre seguenti Sessioni, nona, decima, & vndecima, versarono nel giudicare altre Cause di Vescoui; Nella nona celebratasi a i ventiquattro di Ottobre, si definì la suddetta d'Iba Vescouo di Edessa, condennato esso pure dal Conciliabolo Efesino, dichiarandosi valide, e giuste le prime due Sentenze de' Sinodi di Costantinopoli, che lo assoluettero, & ingiusta la terza, anzi reo, e dannabile il detto Conciliabolo, indegno di altro nome, che di Conuenticola del diauolo. Fù parimenti questi vno dei *Tre Capuoli* agitatisi nel venturo Concilio di Costantinopoli, cioè, ch' essendosi mischiato frà tante iniquità vn raggio di Giustizia nel predetto Conciliabolo, per esseruisi giustamente priuato della Sedia Antiochena Domno, e sostituitoui Massimo coll' approuazione del Sommo Pontefice Leone, confermandosi il fatto, s'ingiunse all' istesso Massimo di soccorrere alla pouertà del deposto Domno, con annua porzione di alimenti dalle reudite di quella Chiesa, per esaudire con viscere di misericordia le suppliche dell' istesso Domno, il quale rappresentando a' Padri l'infelicità del suo stato miserabile, ne hebbero compatimento, da che potiam notare l'origine della riserua delle Pensioni, per prouuedere con vn solo Benefizio due, ò più Cherici. Nella decima Sessione celebratasi a' venticinque dell' istesso mese, si hebbe per suggetto la disamina della controuersia nata frà Bassiano Vescouo di Efeso deposto, e Stefano surrogato a lui nell' istessa Sedia, e chiamati ambedue in contradittorio, aguzzando la passione ad ogn' vno di loro la lingua, e quindi lacerandosi vicendeuolmente con grauissimi pregiudizij del decoro Ecclesiastico, e con totale confusione del fatto, non apparì questi al Giudizio de' Padri così limpido, che potesse amministrarsegli la ragione, e conuenne differire la decisione nella vegnente Sessione, tenutasi a posta per la vndecima il dì ventisette di Ottobre, nella quale nè pure discorrendosi, quale precisamente fosse legittima l'assunzione, il Sinodo pigliò partito di dichiarare ambedue deposti, e di eleggere vn terzo per Vescouo, a patto, che a Bassiano, & a Stefano somministrasse per alimenti dugento soldi, co' quali sostenessero la Dignità, e Titolo Vescouale, che lasciauansi loro intatti. Con tale occasione essendo stato lo stesso Stefano Ministro, e seguace di Dioscoro contra San Flauiano, inteneriti i Padri alla santa rimembranza del Glorioso Martire, riuoltarono gli occhi al Cielo con alte acclamazioni, supplicandolo a pregar Dio per la prosperità del Concilio.

Sessione nona, decima, & vndecima.

Ex Act. Sinq. & 2. Conc.

Assoluzione d'Iba suddetto.

Approuazione di Massimo eletto Patriarca d'Antiochia.

Origine delle Pensioni.

Causa frà Bassiano, e Stefano Vescoui di Efeso.

Rincontro della intercessione de' Santi, voluta dal Cōcilio.

17

Approssimauasi al fine il Sagrosanto Sinodo, nè rimaneua altro da discutersi, che la Causa di Sabino, e Sabiniano Vescouo de' Pareni, deposto esso pure in Efeso da Dioscoro, che ne fù reintegrato nella duodecima Sessione, celebratasi il ventottesimo giorno di Ottobre, colla quale già teneasi chiuso il Concilio, quando Anatolio Vescouo di Costantinopoli diede altro argomento delle sue inganneuoli arti, e della sua ambizione, sorbita dall' alto fonte dell' orgoglio di quei tempi, cioè da Dioscoro già suo antico padrone; e però vedendo nella detta Sessione licenziarsi i Legati Apostolici, ed insieme con essi vscirne i Giudici, egli se ne arrogò la Presidenza, e continuò la Sessione, ma segretissimamente, nella quale a pretesto di dare alcune importanti regole intorno alla Disciplina Ecclesiastica, si formò vn Canone del Primato della sua Chiesa Costantinopolitana, innalzandola sopra ogn' altra dopò il Romano Pontefice. Quell' atto di costituirsi vn nuouo Primate nella Gerarchia Ecclesiastica, ci consiglia a far qui rapporto di ciò, che importasse tal Dignità anticamente. La Sedia Apostolica fù solita visitare, ò trattare gli affari delle Chiese rimote, ò altre appartenenze della Santa Fede per mezo de' suoi Vicarij, ò Ministri, i quali ripartiuansi in quattro specie, ò sieno ordini. Il primo era de' Legati, ouero Commissarij, i quali per lo più il Sommo Pontefice inuiaua ad assistere in suo luogo alla celebrazione de' Sinodi, de' Giudicij graui, ò di altra celebrazione. La seconda era de' Cognitori, che delegauansi Giudici nelle lontane controuersie, per deciderle in grado di Appello. La terza era degli Apocrisarij, ò sieno Nunzij, che si spediuano alla Corte Imperiale da' Papi per agitarui negozij, difender ragioni delle Chiese, ad adempire a tutte le parti, che ora sono proprie de' Nunzij, Oratori, ò Ambasciatori. La quarta era in fine de' Primati, i quali essendo Prelati delle principali Chiese del Mondo, ò per ragione della fondazione dagli Apostoli, ò per la qualità della Città oue risedeano, si costituiuano Vicarij del Vescouo della prima Sede Romana, deputati alla soprantendenza di più Metropoli, e de' Vescoui di varie Prouincie. Il qual diritto rimanea poi vnito alla Cattedra Primaziale in forma, che il Prelato diceasi Legato nato, succedendo nella prerogatiua del Vicariato Apostolico, insieme col succedere nella Sede Primaziale, ò Patriarcale; perlochè erigendosi in Patriarcato la Chiesa di Costantinopoli costituiuasi vn nuouo Vicario Apostolico in Oriente, in pregiudizio de gli altri Primati, e dell' istesso Papa, che vedeasi crescer il numero de' Ministri suo malgrado, perlochè fù ben ragioneuole il contrasto, che fece a questo Decreto San Leone suddetto.

Ex Actis, & Labbe to. 4. fol. 771.

Duodecima Sessione della Causa del Vescouo Parense.

Decreto del nuouo Patriarcato di Costantinopoli.

Ex Morin. in Exer. Eccles.

Diuisione de' Ministri della Sede Apostolica, e de' Primati.

18

Successiuamente si promulgarono altri ventisette Canoni, i quali con tutto, che sian retti, nondimeno la compagnia dell' ingiusto, e l'esser vsciti da non Canonica Adunanza, li costituì immeriteuoli della Confermazione Apostolica, colla quale San Leone non approuò se non la decisione degli Articoli della Fede. Detti Canoni partiti in tre materie, cioè *di Sacra Ordinazione, di Riformazione, e di Foro* così dispongono: [a] *Confermarsi innanzi ogni cosa tutti i Canoni de' passati legittimi Concilij.* [b] *Dichiararsi esecrabile l'ordinarsi i Vescoui, ò altri Cherici*

Canoni circa le Sacre Ordinazioni.

a Can. 1.
b Can. 2. Rel. in cap. si quis, 1. qu. 1.

ANNO 451

Cherici con minimo rispetto di guadagno pecuniario. [c] *Volersi, che le sacre Ordinazioni non si celebrassero in luogo segreto, mà nella publica Chiesa.* [d] *Che le consecrazioni de' Vescoui si douessero fare a soli tre mesi dal dì della loro elezzione.* [e] *Le Diaconesse non si assumessero à quel grado, se non dopò i quarant' anni d' età, & assuntesi, maritandosi, fossero scomunicate. Così parimente le sacre Vergini, & i Monaci non potessero a patto alcuno passare alle nozze, ma fosse perpetuo il loro celibato.* [f] *Quanto alla Riformazione degli abusi, inibirsi a' Vescoui, e Cherici di mescolarsi in affari temporali, e massimamente dal pigliare affitti.* [g] *Così farsi diuieto a' Monaci di non fondar Monasterij senza il consentimento de' Vescoui, professare ad essi ogni obbedienza, e rispetto, nè riceuere frà Monaci il seruo senza l'assenso del Padrone.* [h] *Hauersi per indecente, che Vescoui, ò Cherici vadan vaganti per l'una, ò per l'altra Città,* [i] *e rinouarsi sopra di ciò le antiche dispposizioni de' Canoni.* [l] *Interdirsi a' Cherici, e Monaci di farsi arrolare alla milizia.* [m] *I Cherici, che si volessero accoppiare alla moglie, s'intendesse poter far ciò vnicamente colle fedeli, e non con quelle di altra setta.* [n] *Ricordarsi l' adunamento de' Sinodi due volte l'anno.* [o] *Scomunicarsi quello, che riceue l'altrui Cherico senza le Lettere del proprio Prelato, tanto più se si* [p] *portassero alla Città, e Corte Imperiale di Costantinopoli senza permissione de' loro Ordinarij.* [q] *Esser disdiceuole, che i Monasterij, & altri luoghi sacri si profanassero, e proibirsi perciò di conuertirli in vsi laicali.* [r] *Et acciocchè i Vescoui hauesser tutta la cura delle sole cose spirituali, per l' amministrazione delle temporali delle rendite della lor Chiesa tenesser vn Economo, e Dispensiere, che supplisse per loro, come distratti da occupazioni più degne, e rileuanti della cura dell' Anime.* Toccante al Foro, ò materie giudiziali disponeasi: [s] *Che i Cherici non possan ricorrere per le loro liti al Foro secolare, ma al loro Vescouo.* [t] *Che a' Pellegrini mendici non si diano Lettere formate, mà semplici, dandosi quelle solamente a' più onesti, nè si riceuano poi li medesimi Pellegrini senza di esse.* [u] *Ingiungersi l'osseruanza de' Canoni circa al non diuidere vna stessa Prouincia in due Metropolitane.* [x] *Niun Vescouo turbi il vicino nel possesso delle di lui Parocchie, seruandosi il diritto di chi le possiede.* [y] *Hauersi per esecrabili l'imposture, le calunnie, e le congiure contra il proprio Vescouo, e volersi degradati quei Cherici, che le attentassero.* [z] *Ammonirsi ancora a non riceuere auuisi contra Vescoui, se l'Accusatore non è di buona fama.* [a] *Proibirsi a' Cherici lo spogliar i Vescoui dopò la loro morte, dichiarandosi priui del loro grado, se in tal caso gl' inuolassero nulla.* [b] *Ed in fine maledirsi i rattori, ò violatori delle donzelle, ancor quelli, che lor prestassero fauore, ò gli esibissero le comodità della Casa.*

c Can. 5. Rel. in cap. pernen dist. 80. & can 6.
d Can. 24.
e Can. 15. Rel. in cap. si qua, 47. q. 2. & can. 24.
f Can 3.
Canoni di Riformazione.
g Can. 4. Rel. in cap. quo vero, 16. q. 1.
h Can 5.
i Can. 10.
l Can. 7. Rel. in cap. eos, 2 q. 1.
m Can. 13. Rel. in cap. quoniam, dist. 25.
n Can. 18.
o Can. 20.
p Can. 21.
q Can. 23.
r Can. 25.
Canoni intorno al Foro.
s Can. 9.
t Can. 12.
u Can. 11.
x Can. 19.
y Can. 17. & Can. 20.
z Can. 20.
a Can. 21.
b Can. 26.

Hauutasi questa notizia da' Legati Apostolici, e parendo loro pregiudicata la ragione del Sommo Pontefice, per essersi fatti Canoni occultamente, e l'istessa Giustizia rispetto al primo, e principale della Preminenza della Chiesa Costantinopolitana, in pregiudizio de' diritti dell' Alessandrina, & Antiochena, fecero istanza di nuouo adunamento de' Padri, perloche si raccolsero per la decimaterza Sessione il primo di Nouembre, interuenendoui ancora i Giudici Conoscitori. Raunati che furono, & esibiti i sudetti ventisette Canoni (*Alcuni Greci dicono trenta*) riconosciute le soscrizzioni de' Padri, i Legati dimandarono, che si abolissero, e massimamente quello del Primato Costantinopolitano; ma la loro inchiesta fù freddamente riceuuta, per hauere Anatolio fauoreuole a sè il grosso del Concilio, & i Giudici medesimi come Cittadini dell' istessa Città haueano sopramodo care le di lei prerogatiue, e così entrarono a sostenere il Priuilegio concedutole. Vedendo pertanto i Legati, che non poteasi rattenere per niun conto la corrente del volere di Huomini forti, e poderosi, deliberarono di sodisfare al proprio carico, protestando, da che non gli riusciua di farlo con impedire l'inconueniente. Esibì dunque Lucenzio Vescouo di Ascoli questa precisa protestazione. *La Sede Apostolica, che haueua loro strettamente imposto di non permettere alterazione in materia della diuisione de' Metropolitani, e de' Primati, non douersi abbassare a ritrattare il proprio ordine, e secondare il loro capriccio; e perciò tutto quello, che ne' Canoni del passato giorno erasi fatto in loro assenza, chiedeano, che si annullasse, altrimente faceano istanza, che s' inserisse negli atti la loro contradizzione, affine di preseruare intatte le ragioni della Santa Sede, & acciocchè il Pontefice della Chiesa Vniuersale potesse pigliar partito per la nullità di detti Canoni, e per decoro del proprio grado.* La protestazione de' Legati fù registrata, senza che null'altro potessero impetrare intorno al circoscriuersi gli Atti dell' vltima Sessione, che anzi si rinuenne essere stata macchina ordita di lunga mano dalle frodi di Anatolio, il quale a fine di non hauere vn possente contradittore, come sarebbe stato il Patriarca d' Alessandria, haueua artificiosamente fatta differire dopò il Concilio la di lui elezzione. Si stese poscia la Lettera Sinodale diretta al Papa, la quale haueua principio da quelle parole del Salmista: Che erasi riempinta la loro bocca di allegrezza, e la lingua di giubilo nel veder condotto a fine con quiete, e pace il Sacrosanto Concilio Calcedonense. Raccontauano quindi tutti gli auuenimenti, inuiauano copia de gli Atti, & intorno al punto del Priuilegio concedutosi alla Chiesa di Costantinopoli, si esprimeuano di voler confermato il Decreto del di lei Primato dopo il Romano. Assicurare Sua Santità, che veniua desiderato dal Concilio, dal Senato, e dall' istesso Imperatore; Era poi piena la Lettera medesima di sensi vmili, e riuerenti, chiamandosi i Vescoui figliuoli, e Leone Padre, benche per la ragione del

Decimaterza Sessione.
Ex Actis Labbè to. 4. fol. 708.
Ex lib. Act. 13 tom. 2.
Istanza de' Legati Apostolici per l' abolizione del Canone primo del Patriarcato di Costantinopoli.
Protesta fatta dal Vescouo di Ascoli contra detto Canone.
Ex Labbè to. 4. Conc. f. 83 Repletum est gaudio os nostrũ, &c.
Lettera Sinodale al Papa.
Fine del Concilio.

Ve-

ANNO 451

Vescouado fossero fratelli. Con questa spedizione si diè fine al Sacrosanto Concilio, e perciò fù permesso a' Padri di far ritorno alle loro Chiese. Dioscoro già Patriarca d'Alessandria, deposto, dato in poter del braccio secolare, fù condotto dalle schiere in Gangra Città di Paflagonia, destinata per la sua relegazione.

Relegazione di Dioscoro.

20

Per più ageuole osseruanza delle definizioni del Concilio il Pio Imperatore Marziano conoscendo, che la fede è cieca, accioche non possa hauere curiosi gli sguardi, e che le curiosità sono appunto la di lei distruzzione; nel principio dell'Anno vegnente quattrocentocinquantadue publicò vna Costituzione, nella quale proibì sotto graui pene di non disputarsi intorno agli Articoli della Fede Cattolica, protestando, che rinuenutasi già la loro verità, non poteasi, se non recare inutili perturbamenti alla publica quiete. Aggiungea, che la stessa Verità ricercatasi da Huomini saggi, e Santi anteposta alla credenza Vniuersale, douea esser il termine della fede d'ognuno, essendo essa come l'estratto della Virtù vn tale mezo, che chi passa più oltre con la speculazione verso l'estremo, rinuiene la bugia. Erano ancora peruenuti di ritorno in Roma i Legati Apostolici interuenuti al Concilio, e riferiti i di lui auuenimenti a Leone, ne giubilò altamente, partecipando l'allegrezza del suo cuore a molti Vescoui della Chiesa con varie sue lettere. Seco recarono detti Legati lettere di Marziano, di Pulcheria Augusti, e dell'istesso Anatolio, ripiene di preghiere, accioche si degnasse di confermare il decreto fatto intorno al Primato della Chiesa di Costandinopoli. Mà conoscendo egli, che i Principi si moueuano per secondar l'ambizione di Anatolio, con tutto, che hauesse verso di loro ogni più fino senso di affetto, e di stima, quanto erano benemeriti della fede Cattolica, contuttociò non fù si pronto a compiacerli, che anzi li espresse in risposta all'istesso Anatolio: Grauemente rammaricarsi, che esso fosse sì poco Veneratore de' sacri Canoni, che vn punto vano del proprio interesse lo tirasse alla brama di vederli violati. Ricordauali, che la tutela delle ragioni del terzo era il principale carico degli Huomini giusti, e che a questa parte l'obligaua il rispetto de' Patriarchi d'Alessandria, e d'Antiochia, il diritto de' quali volea assolutamente intatto. Non essere quelli i pensieri de' Prelati della Chiesa, che doueano nutrirli intenti allo Spirito, feruenti della Carità, non ne' sensi vani dell'appetito d'indebite preminenze. Replicò indi i medesimi concetti allo stesso Anatolio con altra lettera de' ventidue di Maggio, nel qual giorno scrisse parimente a gli Augusti, dolendosi, che l'ambizione di Anatolio hauesse recato al suo cuore vn graue disturbo, per hauer impiegati gli vfizij loro in vna pretensione, che troppo impugnaua la Giustizia, co' stimoli della quale haueua esso annullato tutto ciò, che erasi definito ad istigazione del medesimo Prelato intorno al Primato della Chiesa di Costantinopoli. Mà Anatolio

Ex t. 4. Labb. f. 840. Tand. an. all. quando.

Editto Imperiale di nõ poterli disputar della Fede.

Ex Respons. S. Leo. in t. 4. Labb. f. 843. 846. 848. S. Leo. Ep. 53. 54. 59.

S. Leone Papa non approua il Canone del Patriarcato.

d. fol. 843. Manifestata frau. &c.

S. Leo. Ep. 61.

Voce falsa, che il Papa non accettasse il Concilio.

all'vso d'Huomini praui, pigliando in sinistra parte tutti i sentimenti del Santo Pontefice, come non confacenti alla sua ambizione, occultò le lettere scrittegli, e diuulgò, che il Papa non haueua voluto accettare il Concilio Calcedonense pigliando negato il tutto in luogo dell'infima parte, benchè il tempo facesse poi conoscere la qualità di quella esecrabil menzogna.

21

In tanto in Alessandria quel Popolo opponendosi a' sensi de' Padri di Calcedonia, non poteua soffrire, che Dioscoro tenuto da essi per santo fosse stato condennato per Reo, perlochè elettosi il successore Proterio, cominciò a tumultuare, richiamando con voci altissime Dioscoro, & apparecchiandosi in vn graue perturbamento vna aperta sedizione, inuiò Marziano colà con buone forze Giouanni Decurione, stato presente come vno de' Senatori al Concilio acciochè soauemente ammonisse gli Alessandrini a tenere per giusta la deposizione di Dioscoro, come appoggiata sopra rileuantissimi Capi de' suoi delitti. Non è certo cosa operasse tale spedizione, ma è certissimo, che gli Alessandrini perseuerarono in tumulti ancor qualche tempo, e si separarono poi con Scisma formale dalla Chiesa Cattolica. Anche in Palestina, oue erano moltissimi Monaci seguaci di Eutiche, procurarono di togliere il credito al Sagrosanto Concilio, chiamandolo vn'Adunanza di Nestoriani, perlochè declinando dall'obbedienza del proprio Vescouo di Gerusalemme Giouenale, collocaron nel Trono vn falso Monaco per nome Teodosio. Fù costui sostenuto dal fauore di molti sediziosi, e massimamente da Eudosia Vedoua dell'Imperatore Teodosio, che doppò la morte del Marito erasi condotta a viuere ne' luoghi Santi di quella Città, onde l'empio intruso praticando co' Cattolici ogni più crudele persecuzione, vi perì con la Gloria del Martirio Seueriano Vescouo di Scitopoli, come moltissimi altri sostennero grauissime sciagure, rendendosi vani gli vfici, e le forze de' Regnanti, i quali stimolati dalla feruente carità di San Leone, le impiegarono in vano, finche la morte non estinse il Capo della sedizione, Teodosio. Darà fine all'appartenenza del Grande, & Ecumenico Concilio di Calcedonia l'Editto del Pio Imperatore Marziano, publicato il detto Anno quattrocentocinquantadue, di Luglio, nel quale dispone ua, che Eutiche si tenesse per deposto dall'ordine Sacerdotale; gli Eutichiani ancorche Vescoui, non potessero ordinare Preti, ò Cherici, non edificar Monasterij, incorporandosi al fisco quelli, che già hauessero costrutti. Dichiarauansi ancora i seguaci di quella credenza incapaci di legati, & eredità, come anche di cariche militari, anzi indegni di dimorare nelle Città principali, e Metropoli, volendo, che fosser discacciati, massimamente da Costantinopoli. I Libri della loro Dottrina si dassero irremissibilmente alle fiamme, e si hauesse per Reo di pena capitale chi si dimostrasse pertinace nella difesa delle loro Eresie, condennate a Gloria di

Tumulto di Alessandria a fauore di Dioscoro.

Ex Labb. t. 4. f. 849. 850. & seq.

Calunnie de Palestini cõtra il Concilio, e trauagli dati a' Cattolici.

Ex var. Epist. tom. 4. Labb. f. 871. & plurimis seqq.

Ex ar. l. 2. c. 5. Niceph. lib. 15. c. 9.

Ex Labb. to. 4. fol. 841. Venerabili Cathol. &c.

Editto Imperiale contra gli Eutichiani.

ANNO 451 di Dio, a confusione degli Eretici, ad aumento della Fede Cattolica nel Sacrosanto Ecumenico, e Generale Concilio Calcedonense; gli Atti di cui habbiamo noi ristretti in tredici Sessioni, quando altri gli allungano a sedici; ma habbiam deliberato di non discostarci in questa incertezza dal supremo Luminare della Sacra Istoria il Cardinal Baronio, tanto più che le tre Sessioni aggiunte contengono quegli auuenimenti, che già riferimmo nelle seconde parti delle anteriori. Terminò con applausi il Gran Concilio, e fù accolto con Veneratione da' Fedeli, che pur ora sopravive frà noi ancora, benche poco dopò al suo fine fosse esso pure esposto a sostener disprezzo dagli scelerati Eutichiani, accadendo ageuolmente questo ogni volta, che gli auuenimenti del mondo non compariscono assistiti dalle due specie di Potenza, cioè dall'Autorità, e dalla Forza, come vnitamente hebbe il Concilio Calcedonense nel suo nascere, e l'vna, e l'altra l'Autorità nel Congresso de' Padri, la forza nell'assistenza di Cesare; ma poi mancando questa seconda, colla mutazione praua de' Successori nel Trono Imperiale, si rinuenne troppo debole la potenza della sola autorità, senza quella della forza per farsi stimabile, e furono perciò sottoposti a quelle violenze i di lui prescritti, che più oltre ci toccherà di narrare. ANNO 451

Del numero preciso delle Sessioni.

Baron. An. 451.

CONCILIO DI ANGERS

Forma della Confessione Verbale. Regole di Onestà per li Cherici, e per li Laici.
ANNO 453.

1 Della notizia del Concilio di Angers è debitrice la Republica Ecclesiastica de' Letterati alla diligenza del Padre Frontone, eruditissimo Suggetto della Compagnia di Giesù, che trouatolo nascosto, e sotterrato sotto il decorso di tanto tempo, e le strane contingenze, che hanno incenerite le memorie de' manoscritti, lo hà portato negli vltimi Anni del secolo passato alla publica luce nell'integrità de' suoi dodici Canoni. Cagione di celebrarlo fù il trouarsi insieme adunati molti Vescoui della Gallia l'Anno quattrocentocinquantatrè nella Città di Angers per consacrarui nuouo Vescouo Talasio. E questa vna nobile Città, costrutta sù le Ripe del Fiume Mena, oue si congiunge colla Reale Riuiera della Loira; la diceuano gli Antichi Andegauum, & è nella suggezione Ecclesiastica del Metropolitano di Tours. Essendo pertanto iui conuenuti all'effetto sudetto i Vescoui, parue loro diceuole di rinouar qualche legge intorno alla Disciplina Ecclesiastica, giacchè conosceuano, che quanto più si discostano dal calore del zelo, che ne' Legislatori destò la loro promulgazione, tanto più perdono di spirito, e quasi, che diuentano cadaueri senza fiato di Potenza. Ne rinouarono pertanto alcune il dett'Anno ne' primi giorni di Ottobre, nel Ponteficato di San Leone l'Anno decimoquarto, nell'Imperio di Valentiniano il vigesimoquinto, in quello di Marziano il quarto.

Ex Labbè t. 4. Conc. f. 1020.

Chi habbia ritrouato questo Sinodo.

Cagione di celebrarlo.

Sito di Angers.

Tempo del Concilio.

2 In due parti si diuidono i dodici Canoni sudetti per migliore intelligenza; *cioè toccanti a' Cherici, e toccanti a' Laici*. [a] *A' Cherici fù interdetto il ricorso al Foro Secolare, massimamente per sottrarsi dall'obbedienza, ò pene loro imposte da' Vescoui*, impugnando in questa forma i costanti Prelati l'Imperiale Costituzione, publicata l'Anno antecedente da Valentiniano, colla quale spogliauasi il Clero d'ogni priuilegio del Foro. [b] *Che i Diaconi deferissero tutto l'onore, e riuerenza a' Preti, ricordeuoli dell'Vmiltà douuta al loro grado; così ancora dell'hauer pratica*, [c] *ò familiarità con Donne estranee, pigliandosi in questo grado tutte quelle, che non sien Sorelle, Zie, ò Madri, e chi ne apparisse trasgressore, non solo si rendesse incapace d'ogni altro grado nella Chiesa, mà ammonito che fosse, si sospendesse da quell'Ordine, in cui fosse dianzi costituito. Che se alcuni di essi hauesse militato, e si fosse trouato all'espugnazione, ò saccheggiamento di qualche Città, ò altro luogo, non solo si separasse da' Sagramenti*, [d] *e dalla Comunione de' Fedeli; mà dal comercio loro, rigorosissimamente volendosi, che questo Decreto fosse comune a' Laici ancora, & a' Cherici, i quali contrauuenendo, fosser deposti dalla Chiesa, che per seguir la milizia haueuano abbandonata.* [e] *I Monaci, che senza lettere del loro Superiore andassero vagando per le Città con disonore dell'Abito, nel tornar, che facessero al Monastero, non si riceuessero a Comunione.* [f] *I Vescoui si ricordassero di non ordinare i Cherici, che non gli fosser suggetti.* [g] *Non si promouessero a gli Ordini i Bigami, tanto quelli, che hauessero pigliate due mogli, quanto quelli, che si fossero sposati con vna Vedoua.*

a Can. 1.

Contra le Costituzione di Valentiniano.

Monsig. Valentin. 12. de Ep. In dif. 12.

b Can. 2.

c Can. 4.

d Can. 7.

e Can. 8.

f Can. 9.

g Can. 11.

Marito della Vedoua detto Bigamo.

3 Toccante a' Laici fù stabilito: *Douersi praticare ogni più rigido trattamento con quelli*, [h] *che ricalcitrassero alla sodisfazzione dell'imposta Penitenza, ò toccassero disonestamente, ouuero deuiassero le Sagre Vergini.* [i] *Così parimenti gli Adulteri, ò quelli, che in Poligamia ancora legati ad vn matrimonio, trattassero di passare ad vn'altro.* [l] *Volersi, che ogni Fedele fuggisse gli scommunicati, in pena di cader essi nelle stesse Censure abbracciandoli.* [m] *Si guardasse ognuno dall'Ebrietà.* [n] *Prouata, che fosse la colpa, non denegarsi giammai à qualsisia Peccatore la Penitenza, ogni volta, che comparisca per intercessore a chieder l'assoluzione il dolore del passato, la promessa dell'emmenda dell'auuenire, la Confessione presente, e la sodisfazzione di quella Penitenza, che piacesse al Vesco-*

h Can. 5.

i Can. 6.

l Can. 10.

m Can. 3.

n Can. 12.

Idea della Confessione Sacramentale.

ANNO 455

Vescouo d'imporre, hauuta ragione alla qualità de' delitti, la qual forma volentieri qui registriamo, quando per verità è la stessa della Confessione verbale, che ora vsa la Chiesa Cattolica, autenticata da vna pratica sì antica. Quì terminarono i Canoni di Angers, essendo interuenuti alla loro publicazione sette Vescoui delle principali Chiese di Francia.

CONCILIO DI ARLES

Della Suggezzione de' Monaci a' Vescoui. *ANNO* 455.

1

Cagione del Concilio.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1023.

FAusto Abate del celebre Monasterio Lirinense nella Gallia, costrutto in vn' Isola aggiacente à tre Vescouadi della Prouincia Narbonese, resistendo a Teodoro Vescouo Diocesano, che voleua visitarlo, diede occasione ad vn graue perturbamento, per lo quale sostenendo il Clero secolare il Vescouo, & il Regolare, cioè i Monaci l'Abate, non terminò la contesa senza scandalo, per quiete della quale Rauennio Vescouo, e Metropolitano di Arles, auuocò a sè la Causa, e si dispose di conoscerla colla solennità propria delle maggiori contese; cioè coll'interuenimento, e consiglio de' suoi Vescoui Suffraganei. Conuennero pertanto questi il trentesimo giorno di Decembre dell'Anno quattrocentocinquantacinque, il decimosesto di San Leone Papa, e dell'Imperador Marziano il sesto, nella stessa Città di Arles, presedendo loro il medesimo Rauennio, e propostasi la Causa suddetta, fù per interposizione del Sinodo condonato il trascorso a Fausto Abate, compiacendosi il Vescouo Teodoro di sagrificare alla Pace, & all'insinuazione de' Padri la propria indignazione. Ad effetto poi, che per l'auuenire non hauessero a sorgere altri inconuenienti nella resistenza de' Monaci all'esercizio della giurisdizzione Vescouale, fù posto tale regolamento per Decreto del Sinodo, che si andò osseruando per concordia frà il Clero Regolare, e secolare, finche è paruto diceuole alla Suprema Sedia del Romano Pontefice di esimere i Regolari dalla Giurisdizione ordinaria de' Vescoui, come a suo luogo diremo.

Tempo del Concilio.

Prouedimento pigliatosi.

2

Ex lac. Sirmònd. in not. ad 3. Concil. Arelaten.

Si determinò dunque, *Che non fossero Canoniche, e legittime le Collazioni de gli Ordini conferiti a' Monaci, se non dal loro Vescouo Diocesano. Così ancora, che à niun patto non potessero farsi insignire col Sagro Crisma, ò Sagramento della Confermazione, che dal medesimo; nè meno fosse lecito di ammetterli dall' Abate i Cherici pellegrini alla Communione senza l'assenso del Vescouo. Rimanesse bene intatta all'Abate la Giurisdizzione sopra i laici Monaci, nè il Vescouo potesse promuouer alcun di loro a gli Ordini, se non a richiesta precisa del medesimo*. Habbiamo registrato quì questo primo seme delle dissensioni frà i Cleri Secolare, e Regolare, acciocchè si vegga il loro principio, e si comprenda più ageuolmente come surte a più strepitose contenzioni, i Papi hanno poi hauuta occasione di auuocare a sè stessi quella ragione, che da huomini torbidi non si è saputa conseruare in Pace.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Contro i Simoniaci. *ANNO* 459.

L'Ambizione di Anatolio Patriarca di Costantinopoli fattasi tanto celebre, e nell'aderire a Dioscoro, e nel procurare la preminenza della sua Sede sopra le altre due Orientali nel passato Concilio di Calcedonia, erasi in fine abbassata dalla morte, che dal tanto, che pretendea di essere, lo ridusse al nulla, nè pur fermandosi la sua mala sorte col morire, perche a farlo apparire a' Posteri per quello, che era, cioè indegno del suo grado, li fù dato vn Successore dignissimo, cioè Gennadio, huomo di interissimo zelo, e di onestissimi costumi. Presò egli coll'aderenza della Corte Imperiale il Santo Papa Leone, per muouerlo a permettere l'Adunanza di altro Concilio Generale, da che non mancauano detrazzioni degli occulti seguaci di Eutiche, e di Dioscoro contra il Calcedonense; ma costante Leone à rigettar questa Inchiesta, nè pure si rendè alle reiterate preghiere, colle quali si esponea giuntamente la necessità di pronuedere alla frequenza della Simonia, che in ogni Vacanza della Sede di Costantinopoli, e delle Cattedre aggiacenti, entraua ad intercedere per chi hauea Oro in Borsa presso a' sagrileghi Elettori. Vero è, che parendo à Leone questo disordine graue, destinò in Oriente Domiziano, e Geminiano Vescoui suoi Legati, ad effetto, che rinouando le disposizioni circa la Fede, pigliatesi nel gran Concilio di Calcedonia, raccogliessero vn Sinodo non Generale per condennar la Simonia. Fù pertanto auanti di essi, e del Patriarca Gennadio adunato al numero di settantatre Vescoui l'Anno quattrocentocinquantanoue, e premessa la lezzione, e Professione del Decreto Calcedonense, si lessero l'Epistole de' Santi Anacoreti, e de' zelanti Vescoui di Oriente, in detestazione della Simonia, e fù no

Bail. tom. 2. Conc. f. 152.

tanto

ANNO 461

tanto esecrato il di lei vso; mà ogni forma occulta, e recondita, che la malizia pigliasse per far venali le Cariche, e Dignità Ecclesiastiché, diuulgandone a' Fedeli vna Epistola Sinodale, che tutte le sudette lettere enunciaua, per sostener di concordia de' Santi la detestazione di quei mezzi, che impiegati in comperar cose Sagre, fan gli huomini di Sagri, che vorrebono essere, Sagrileghi.

CONCILIO DI TOVRS

Regole di Onestà a' Cherici, ed a' Laici. *ANNO 461.*

SOMMARIO.

1 *Morte, & Elogio di San Leone Papa, Elezzione d'Ilario.*
2 *Mutazione dell'Imperio Romano, Vandali introdotti in Roma.*
3 *Canoni di Riformazione contra i Cherici.*
4 *Canoni contra i Laici.*

1 A Roma era intanto passato a' riposi dell'eterna Beatitudine il Glorioso San Leone Papa l'Anno quattrocentosessantuno, dopò di hauere con Eterna Fama del suo nome illustrata la Chiesa colla Santità degli esempij, colla profondità della Dottrina, spiegata con amenità di fioritissima eleganza. *Assonzione di Papa Ilario.* Il tempo coll'armi della corruttibilità abbatè il suo corpo già logoro dall'età graue, e dall'occupazioni immense; mà il suo grand'animo abbatte poi il tempo stesso con più chiaro trionfo; mentre ancor spira frà noi il Santissimo Papa coll'eccelsa erudizione delle sue Epistole, e de' suoi sermoni ad onta del tempo, che da quei giorni in quà tante cose hà infreddate, e tanti Regni hà estinti, regnando immortale la memoria del gran Leone. A lui fù surrogato nel Trono Apostolico Ilario, ò sia Ilaro figliuolo di Crispino, natiuo di Sardegna, benemerito de' Concilij, per hauer resistito al Conciliabolo di Efeso in grado di Legato Apostolico, & hauere scampata la ferocia di Dioscoro, che apparecchiaua i tormenti per violentarlo a consentire nell'empietà de' suoi giudizij; e perciò per la prima Azzione del suo Pontificato, dispacciò vna lettera confermatoria di trè Concilij Generali, Niceno, Efesino, e Calcedonense.

2 Più rileuanti erano riuscite le contingenze dell'Imperio temporale in quest'intermezzo, *Mutazione dell'Imperio.* da che lasciammo di parlarne, imperocchè Valentiniano terzo Dominator dell'Occidente, perduto il rispetto dell'onestà dopò la morte di Placidia sua madre, accaduta l'Anno quattrocentocinquantuno, si diè ad ogni più infame *Prosper. in Chronic. Iorn. de Reb. Get. cap. 36.* dissolutezza di crudeltà, e di libidine, colla quale insultando per frode l'onore di Massimo riguardeuole Senatore Romano, violentandogli la Consorte; tanto ne restò questi sdegnato, *Procop. de Bell. Vand. lib. 1. Euagr. l. 2. cap. 7.* che tramò vna congiura, per la quale l'Anno quattrocentocinquantaquattro restò estinto in Campo Marzio, inuestendosi delle sue spoglie il medesimo Massimo, con farsi marito della Vedoua Eudosia, moglie dell'vcciso, e riceuendo in dote l'Imperio. Mà scopertosi colla nuoua sposa per macchinatore della morte di Valentiniano, abborrendo ella l'atrocità del mezzo, che erasi scelto per le sue nozze, chiamò dall'Africa Genserico Rè de' Vandali, che valicato con mirabile celerità alle spiagge Romane con potentissimo esercito, posto in fuga Massimo, assaltò Roma, la saccheggiò, e seco portò in Affrica Eudosia, e le sue due Figliuole, peruenendo, mediante lo sdegno d'vna femmina a soggettarsi Roma, quando forse il valore virile sarebbe riuscito impotente. *Chiamata de' Vandali in Roma.* L'Esercito Imperiale sostituì al vacante Imperio nella Città di Rauenna, dopò Auito, che regnò pochi mesi, Maiorano Principe di alto spirito, che incontanente si dirizzò a discacciare i Vandali dall'Affrica; Mà pigliato dalle frodi *Sidon. in Paneg. Maior.* di Recimero Generale delle Milizie appresso Tortona l'Anno quattrocentosessantuno, fù *Marcel. Idac.* forzato a lasciar l'Imperio, e la vita dopò hauerla goduta Regnante, e passata frà trauagli quattr'anni, e quattro mesi; Il vittorioso Recimero collocò poi nell'Imperio Seuero, suo *Paul. Diac.* collega nell'oppressione di Maiorano. In Oriente parimente era mancata Pulcheria Santissima *Mutazione dell'Imperio Orientale.* Donna, & indi Marziano Imperadore l'Anno quattrocentocinquantatre. Principi altamente benemeriti della Chiesa, alla memoria *Ex dd. Scriptoribus.* de' quali siam debitori dell'Adunanza, e felice fine del Gran Concilio Calcedonense; Ad essi defunti senza Prole, anzi senza consumazione di Matrimonio, succedè per elezzione Leone Trace di nascimento. Ciò quanto alle vniuersali costituzioni; quanto alle particolari.

3 Le Gallie appenna furono riscosse dal giogo dell'Idolatria, mediante la publicazione dell'Euangelio, che apparirono in ogni loro parte ripiene di zelantissimi Prelati solleciti della cura delle Anime, & intenti alla totale integrità della disciplina Ecclesiastica, e come di ciò n'esibirono replicate attestazioni le riferite adunanze degli scritti Concilij celebratisi nella Narbonese, e nella Belgica, così ora si hà lo stesso rincontro nelle Sinodali di Tours raccoltesi all'effetto medesimo nella Celtica entro la Città *Sito di Tours.* di questo nome Metropoli della Turena, e costrutta alle riue del famoso Fiume Loira. Iui si adunarono per solennizzare la festa, dicono della recezzione di San Martino, sette Vescoui

con

ANNO 461.

con altri Preti, e trouandosi vniti parue loro di non discioglierſi ſenza vn permanente profitto in dar regolamento a gli abuſi, come di già haueuano adempiuto alla fuggitiua pompa della celebrata ſolennità. A queſto effetto il giorno diciaſſette di Decembre quattrocentoſeſſantuno, vſcirono dalla loro Aſſemblea tredici Canoni, il ſenſo de' quali fù queſto: a *Hauere il Signore preſcritta vn' alta perfezzione a' Sacerdoti quando diſſe loro, che erano la luce del Mondo, e conuenire perciò di far riſplendere quella luce ſenza appannamento di nuuole, ò di caligine di difetti, anzi con raggi di virtù: e ſe il Dottor delle Genti diſſe, che quelli, che haueuan la moglie foſſero come ſe non l'haueſſero affine di non deuiarſi con oſcenità di diuertimenti da Dio, quanto più doueaſi ciò conſigliare a' Sacerdoti, e Leuiti per culto di quella caſtità*, ſenza la quale le opere buone nulla vagliono, benchè ella per ſe ſteſſa non ſia tutto. Ricordarſegli per tanto *di accoſtarſi all'Altare, ò al Miniſterio de gli altri Sacramenti, puri di mente, mondi di cuore, & illibati di mano, viuendo caſti, ſobrij, continenti, e Santi*, b e ſe bene altri Concilij hauean diſpoſto, che i Preti, e Diaconi ammogliati, & intenti allo sfogamento de' loro appetiti, & all'educazione de' loro figliuoli ſi ſeparaſſero dalla comunione, moderando tal rigore *ſi dichiaraua ſemplicemente, che ſi aſteneſſero dal miniſtrare de' loro ordini, e foſſero incapaci di aſcendere ad altri gradi*. Propoſsi loro il conſiglio dell' Apoſtolo, *cioè di eſtirpare il capo, ſotto il quale militano gli ſteſſi appetiti, che è l'intemperanza della Gola: maſſimamente nell' eccesſo del Vino, il calore di cui è vn fomento a tutte le praue inclinazioni, vna seduzzione de' ſenſi, che ſi rendon tumultuarij contra la ragione*. c Tolto poſcia il fomentatore del male, tanto più auuertirſi dall'iſteſſa madre del male; *cioè dall' occaſione del Peccato, la forza di cui è sì poſſente, che in vn tratto ſtrauolge i rifleſſi della mente, ſtorce le interpretazioni, benda gli occhi, aſſorda ogni altro ſenſo, fuori del vizioſo; e però auuertano i Preti, e Cherici della famigliarità colle Donne, dal parlare, e conuerſare con eſſe, e per farſi vittorioſi, credano, che non hanno altra ſtrada più agceuole, che ſuggir l'occaſione del combattere*, d *e quei Cherici a' quali ſi permette di paſſare alle nozze, non poſſan farlo con Vedoue*, e *E foſſe loro interdetto a pena di ſcomunica di arrolarſi alla milizia, e di laſciare la profeſſione Chericale, e ritornare a viuer fra laici*: f *Ammoniſſi i Veſcoui a non promuouere, ò far minimo atto di giuriſdizzione, ò nelle terre, ò nelle perſone dell'altrui Dioceſi*; g *Dichiarandoſi, e gli Ordinanti ſcomunicati, e gli Ordinati ſoſpeſi dagli Eſercizij de' loro Ordini, come illecitamente promoſſi*. h *Proibirſi ancora a' Preti di non abbandonare la loro prima Spoſa, per paſſare ad altra Chieſa*, i *ò di portarſi da vna Prouincia in vn' altra ſenza le lettere de' ſuoi Superiori*. l Sopra tutto ricordarſegli, *che con quanta facilità ſi permette loro il negoziare, con altrettanta ſeuerità ſe li fà divieto degl' illeciti guadagni, e delle vſure*.

Ex Sur. t. 1. Conc.

a Can. 1. — b Can. 2. — c Can. 3. — d Can. 4. — e Can. 5. — f Can. 9. — g Can. 10. — h Can. 11. — i Can. 12. — l Can. 13.

ANNO 461

4

Ciò riguardò il Clero. Il Popolo fù poi da' Padri ammonito: m *Eſſere il ſupremo de' mali il toccar le Perſone ſacrate a Dio, e quindi preſcriuerſi la più rigida pena a' Violatori delle Sagre Vergini*. n *douerſi abborrire gli Omicidiarij, finchè colla Penitenza purghino il loro gran fallo*. o *Così quello ancora, che reintegrato alla Grazia Diuina colla Penitenza, torna di nuouo come il cane a riaſſumere ciò, che vomitò, ripigliando i Peccati già deteſtati vna volta*. Così decretarono i Padri di Tours, facendoſi in fine a ſperare, che ogni Fedele hauerebbe oſſeruato, & amato quello, che eſſi non per capriccio; mà per ſenſo, & autorità de' Santi Padri haueuano loro antepoſto.

m Can. 6. — n Can. 7. — o Can. 8.

CONCILIO ROMANO

Intorno la proibizione della Succeſſione ne' Veſcouadi. *ANNO* 465

1

Ex Bar. An. 465. n. 16.

Cagione del Concilio.

Reggendo dunque la Chieſa Ilario Sommo Pontefice, l'Occidente Seuero, l'Oriente Leone, nacque in Roma occaſione di celebrarui ſi vn Sinodo, benchè i Veſcoui non vi conueniſſero a queſto determinato fine, mentre ſi trouaron colà al numero di quarantotto l'Anno quattrocentoſeſſantacinque per celebrare il giorno Natalizio del Papa, ſecondo, che coſtumauaſi in quei tempi, & hauendo Ilario riceuute alcune lettere da' Veſcoui di Spagna, che lo ragguagliauano, come in quella Regione tal Veſcouo faceuaſi lecito di eleggerſi il Succeſſore, e rendeanſi le Chieſe ſottopoſte alla pienezza della Podeſtà de' Poſſeſſori, che ne diſponeuano per Teſtamento, come de' mobili della guardaroba; volle il Pontefice conſultar co' Prelati ſuddetti l'articolo, affin di darui prouuedimento diceuole, ed inſieme dar regolamento a qualche altra appartenenza della Diſciplina Eccleſiaſtica, ſecondo, che chiedeuano alcune altre conſulte, inuiate da varij Prelati del Criſtianeſimo alla Sede Apoſtolica. Celebrataſi dunque la feſta ſuddetta il duodecimo di Nouembre, il giorno quattordiceſimo ſuſſeguente, Ilario Pontefice chiamati auanti di sè i quarantotto Veſcoui, ſi riuoltò loro a fauellare, eſprimendoſi; Che la Diſciplina Eccleſiaſtica appariua languida, perchè erano ſonnacchioſe le pupille di chi haueua da inuigilare per mantenerla in vigore. Eſſere vna taccia de' capi del Clero, e tenerſi obligato per iſtimolo della propria ſollecitudine ad auuertirli, che ſi come la Dignità aumenta i pregi negli huomini,

Tempo, e Numero.

Diſcorſo del Papa.

ANNO 465

ni, ne' quali si troua, così accresce le colpe, che ne' suggetti sarebbero taluolta leggiere, e ne' Superiori diuentano grauissime. Temer lui del Diuino Giudizio per la trascuraggine di quei Pastori, che allentano i rigori, e danno ansa a' Popoli di sottrarsi pian piano dalla perfezzione, per poi cadere affatto in potere de' vizij. Ricordare non vi essere più appropriato rimedio, che custodire ben vigilanti i Decreti Apostolici, e del Sagro Concilio Niceno; & acciocche nell' Ordine Ecclesiastico non entrasse alcuno, che seco portasse sentore di disonestà anco in ombra, dichiararsi incapaci degli Ordini, e Gradi Ecclesiastici i Bigami, ò Mariti delle Vedoue, ò di qualche donnaccia, che disonestamente viuendo, hà infamato ed il marito, e la famiglia. Così statuirsi incapaci i Penitenti, gl' imperiti delle lettere, i storpij di membra, accioc che la Santa Chiesa risplenda co' Ministri d'abilità, e di decoro. Tanto conoscer lui spediente di ordinar per allora, & esortar tutti i Prelati ad esserne zelanti esecutori. Risuonarono a questo fauellare del Sommo Pontefice alte acclamazioni de' Padri, esclamando così voler osseruare, così pregarsi vicendeuolmente di osseruare e per Dio, e per San Pietro; e chi ne violasse i prescritti fosse reo.

Ex Surio & Binio tom 3. Conc.

Risposta de' Padri al Papa.

2 In secondo luogo Ilario fece legger le Lettere venute di Spagna, nelle quali chiedeasi consiglio, e regolamento in vn graue emergente, espresso al Santo Padre in questi sensi: I Vescoui Ascanio, & altri della Prouincia Tarraconese assicurano il Beatissimo, e Reuerendissimo Papa Ilario, che ancorche non hauessero hauuta necessità di scriuersi, per implorare la sua direzzione, tanto lo hanerebbono fatto per riuerire quel pregio delle sue mani, nelle quali erano le chiaui del Regno de' Cieli, e le ragioni di Pietro da illuminare i Fedeli dell' Vniuerso, il Principato di cui, come sopra tutti eminente, così doueasi da tutti temere, & amare. Quindi adorando essi nella di lui Persona il Signore, ricorreuano all'oracolo della Fede, ragguagliandolo, essersi nella loro Prouincia introdotto vn'abuso, che i Vescoui ridotti alla morte, si costituiuano il Successore. Ripigliò allora Ilario di chiamar seco le menti de' Congregati, per riflettere quanto mai fosse esecrabile, e perniziioso tal disordine; quanto, che il Vescouado non più danasi per merito, ma per successione, non riconosceuasi come Carico Diuino, ma come diritto ereditario. Dichiararsi pertanto, che ciò, che di male, e ripugnante alle Sagre Costituzioni hauesse ordinato vn Vescouo, poco ricordeuole del suo debito, il successore emendasse, annullasse, e riuocasse, e sopra tutto: *Che niuno apparisse così temerario disprezzatore dell' Euangelico ammaestramento, che tenesse capaci di contratto, ò di volontaria disposizione le Chiese, ed i Vescouadi; ma seruata in essi la forma de' Sagri Canoni, si conferissero al merito per elezzione, e non per successione, e discendenza.* Si proposero dopò due Cause, vna di Siluano Vescouo di Calagorra, e l'altra d'Ireneo Vescouo di Barcellona, le quali spedite, dettò il Papa la Lettera Sinodale, colla quale dichiaraua irrito, e nullo il passaggio, ò sia traslazione fatta de' detti Vescoui da vna Chiesa ad vn' altra, e partecipaua le deliberazioni pigliatesi nel Congresso, apparendo segnata il decimosesto giorno di Decembre, da che si argomenta, che il Sinodo durasse lo spazio d'vn mese. Si leggono poi le soscrizzioni de' Vescoui, fra quali si vede quella di Massimo Vescouo di Torino sopra quella del Vescouo di Milano, che pur sappiamo, che haueua questi le prerogatiue di Metropolitano dell' Insubria, perloche si rinuiene non essere stata eminente nella Chiesa altra Dignità, che la Patriarcale, cadendo indistinta colla Vescouale la Metropolitana, ò Arciuescouale, tutte regolate per ragione di anzianità del Sagro Carattere.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1062. Quam suam &c. & fol. 1063. & similia, &c.

Lettera de' Vescoui di Spagna sopra l'eredità a Vescouadi.

Decreto del Sinodo.

Lettera Sinodale.

Ex Labbè to. 4 fol. 1064. Postquam, &c.

Preminenza de' Vescoui indistintamente cogli Arciuescoui.

Ex Baronio An 465.

CONCILIO VENETICO,

Della Disciplina Ecclesiastica quanto a' Cherici, e quanto a' Laici. *ANNO 465.*

1 Non solo l'Italia hà i suoi Popoli, cognominati Veneti, capo de' quali è l'Inclita Città di Venezia, celebre al Mondo per la Residenza d'vna Repubblica, che è quanta immagine rimane a' giorni nostri dell' antico Senato Romano per purità di senno, e per reggimento di Ottimati; ma anche le Gallie gli haueuano nell' antica Prouincia detta l'Armorica, posta a' lidi del mare nella Celtica, distinta in Isole, appartenenti ora alla Bertagna, il Vescouado de' quali presentemente dicesi Vannes, Suffraganeo del Metropolitano di Tours, & essendosi radunati colà l'Anno quattrocentosessantacinque, insieme con Perpetuo Arciuescouo altri Prelati, per solennemente consagrare Paterno, eletto al detto Vescouado Venetico, pensarono di rendere fruttuoso alla Chiesa il loro Colloquio, con stabilire sedici Canoni, regolati dalla di lei Disciplina, tanto rispetto a' Cherici, quanto rispetto a' Laici.

Veneti in Italia, ed in Francia.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1054. Ex Bin. Surio, tom 2.

Cagione del Concilio.

2 Rispetto a' Cherici ricordarono: *esser loro proibito* [a] *il far viaggi senza le Lettere commendatizie de' loro Prelati;* [b] *come anche a' Monaci, la correzzione de' quali, se non operasse l'ammonizione verbale, esforcesse la verga.* [c] *Habbiano gli Abati mira a non permettere l'vscita dalla Cella a quei Monaci, che non sien ben confermati nel disprezzo del mondo, e nell' intera professione della Regola.* [d] *Si guardino di non hauere più Monasterij, ò Celle, con alterazione di quei Precetti di Santa Pouertà, che hà per illecito il superfluo.* [e] *Auuertansi i Cherici di non*

a Can. 5.
b Can 6.
c Can. 7.
d Can. 8.
e Can. 9.

ANNO 465

declinare dal foro de' Vescoui, se non per richiamarsi ad altri Vescoui, e non mai a Giudici secolari. [f] *Proibirsi di far ascendere i Cherici ad altri Ordini senza partecipazione di quel Vescouo, che loro hà conferiti i primi.* [g] *Così dichiararsi illecito à' medesimi d'interuenire a conuiti, & a nozze, ò tripudij, ne' quali possano cantarsi canzoni oscene, e darsi fautore di men che onesti diuertimenti:* [h] *e molto più dal praticare, ò accomunarsi alla mensa cogli Ebrei.* [i] *Sopra tutto rappresentarsi loro per sommamente detestabile l'Ebrietà, che è vna vera follia, la quale toglie il discernimento del lecito dall'illecito, e fà peccare per ignoranza, non compatibile, come questa si compatisce in quelli, che sono veramente imperiti, essendo in questo caso di pari punibile coll'istessa malizia.* [l] *Ma ben residenti i medesimi Cherici nella sua Città, intenti alle sue Orazioni, e Salmi, sappiano essere quello tutto, & intero il proprio esercizio, il quale come per vna Fede si dirige ad ossequiare, e seruire vn solo Iddio, così dee essere vna sola la regola di salmeggiare, & vficiare a tutti i Fedeli, nè pur vn punto alterata da vn luogo ad vn'altro.* [m] *Concepiscano in fine vn' alto abborrimento ogli augurij, alle sorti, alle diuinazioni, & altre temerità della curiosità vmana, che con enormi fallacie tenta penetrare negli Arcani dell' auuenire, rinserrati negl' impenetrabili Giudizij del solo Iddio.*

f Can. 10.
g Can. 11. Rel. in cap. P. dist. 34.
h Can. 11 Rel. in cap. 40. 18 q. 1.
i Can. 13 Rel. in cap. aute, dist. 35.
l Can. 14.
m Can. 15. Can. 16. Rel. in cap. aliquanti, dist. 26.

Rispetto a' Laici fù disposto: [n] *Che alla partecipazione della Sagra Comunione non si ammettessero gli Omicidi, i falsi Testimonij,* [o] *quelli, che abbandonata la prima moglie ne pigliassero altre, come Poligami:* [p] *I Penitenti, che interrotta la Penitenza, alla quale per Decreto della Chiesa erano suggetti, tornano al peccato, e con tale rigore, che non solo questi non sien partecipi de' Sagramenti, ò cose Sagre; mà si discaccino ancora dal conuersare, e mangiare co' Fedeli,* [q] *alla qual pena voleansi sottoposte con ogni più efficace rigore quelle Vergini, che sacrate a Dio, fossero trouate in Adulterio cogli Adulteri loro.* Così volersi osseruato, così douersi osseruare, così sperarsi eseguito da' Padri per fine del Sagro Sinodo Venetico, soscritto poscia da tutti gli Adunati.

n Can. 1.
o Can. 2.
p Can. 3.
q Can. 4.

CONCILIO DI VIENNA

Istituzione delle Rogazioni. *ANNO* 474.

L'Anno quattrocentosettantaquattro essendo Vescouo di Vienna nel Delfinato San Mamerco, parue che Dio hauesse scelta la santa qualità del Pastore per conforto dell'Ouile, fatto bersaglio de' praui effetti della sua Diuina Vendetta; perocchè i Tremoti furono sì possenti, che abbatterono quasi che tutti i Sacri Tempij, sfasciarono i Palazzi, e riempirono gli abitanti superstiti al macello delle ruine di tale orrore, che già teneansi le correnti calamità per i preludij indubitabili dell'estrema Giornata del finale Giudizio. Ma desolata la Città co' Tremoti, vscirono le Fiere dalle foreste per diuorarui gl' Huomini, e quindi si viddero Lupi, e Cerui entro le ruine in gran numero ad aumentare il cordoglio a' Reggenti, terrore, e strage a' Vassalli. Il Santo Vescouo procurò, che gl'atti della Penitenza praticatisi nel solennizzare i Misteri della nostra Redenzione nella Settimana maggiore, placassero l'Ira Diuina, ma nello stesso punto del Solenne Sagrifizio del Sabbato Santo, rouinò il Palazzo Reale con tale fracasso, che gli huomini impauriti di già, diuennero stupidi, ed il Vescouo chiamò i vicini Prelati ad esser seco Oranti, e Consultori per rinuenire remedij a tanti flagelli del Cielo; Conuennero per tanto per deliberazione del Sinodo, ò Colloquio, che tennero insieme, che sì come hauea Dio permesso, che ne' preludij di celebrarsi la sua Resurrezzione fosse precipitato il Palazzo di Vienna, così si degnasse di esaudire le loro Orazioni, acciocche la festa del seguente gran Mistero della sua Ascensione non hauesse precedente vna Vigilia sì funesta, che per Intercessore eseguiuano vn Digiuno vniuersale nelle tre Giornate precedenti alla stessa Sagra Solennità; e formato così il Voto co' Voti di tutti i Padri, cessarono gli Scotimenti, e tornò in quiete ogni terrore, che prouauasi. Oltre a questo Digiuno s'introdussero poi susseguentemente le Preci nelle dette Giornate, e le Processioni, come diremo nel Concilio di Orliens l'Anno cinquecentoundici, e ne hà la Chiesa Vniuersale pigliato il pio vso per implorare da Dio il mantenimento de' Seminati, e per felice riuscimento della Raccolta delle Biade; e sapendo noi esserui chi fà confronto a questa Sagra Ceremonia colle feste Cereali de' Gentili, che si faceano a questo stesso fine, pare, che faccia animo a così credersi, vn'altra osseruazione, che ancora la Processione solita farsi ora nel festiuo dì di San Marco, hà il suo confronto colla Gentilità, quando nello stesso giorno ventesimoquinto di Aprile si solennizzaua colle feste dette Rubigali, come preghiere dirette a sterminar da' Campi seminati la Rubigine, che si dice quell'infezzione, che a' Seminati cagiona la Nebbia, ò sia l'vmido, ed il secco, che in vece di ben maturarli gli abbruggia, detta da più idioti la Manna; il che sia detto per vna curiosità forse più destata dal Caso, che da Similitudine, come certamente non lo è per imitazione.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 432.
Ex Vocab. Calepini, V. Rubigalia.

CON-

CONCILIO DI LIONE, E DI ARLES DVE

Contra i Predestinaziani Eretici, peccanti nell' altro estremo contra i Pelagiani di troppo confidarsi nella Diuina Grazia. *ANNO 475.*

1 L'Eresia de' Predestinati, ò fossero Predestinaziani è vno di quegli effetti, che sono connaturali alle menti sedotte dalla confusione delle specie, che riuoltando i sensi, corrompendo i discorsi, pigliano tutto ciò, che non sfauilla per chiarezza, come irrefragabile asseueranza del loro erroneo sentimento, nella forma di chi hà offesa vna delle pupille, crede, che il difetto sia negli oggetti, che mira storti, non nella potenza visiua, che egli hà corrotta. Tanto per l'appunto accadde de' suddetti Eretici, che l'Anno quattrocentocinque, ò come altri dicono quattrocentoquindici, incominciarono a sinistramente interpretare ciò, che Sant' Agostino haueua scritto contra l'Eresia di Pelagio, i dogmi di cui disprezzatori della Diuina Grazia, riponeuano tutte le opere buone nel nostro arbitrio, e nel nostro arbitrio medesimo indipendentemente da Dio l'eterna saluezza, perlochè sostenendo l'insigne Dottore quanto fossero temerarij questi sentimenti, quando per verità tutto ciò, che siamo, lo siamo per Dio, tutto ciò, che operiamo, operiamo per grazia di Dio. Appresero gli huomini sciocchi, che questo solo celeste fauore fosse basteuole a saluarci, e quindi nulla importare le opere buone, nè vn punto pregiudicare le ree. Diducendone indi vna esecrabile proposizione, che se per Grazia di Dio vno era destinato a saluarsi, le opere inique non valessero a perderlo; e per l'opposto vno prescito, per l'abbandonamento della Grazia Diuina, per quanto dilungasse le mani per saluarsi con Opere Sante, tutto riuscisse a vuoto, e però come sciolti da quei freni, che la Pena, & il Premio potentissimi imperadori dell' Vniuerso impongono per fare operare ò bene, ò male, secondauano gli Eretici le loro voglie, non circoscritte da Leggi, non limitate da' rispetti de' Diuini diuieti; e come che l'opinione peccaua nel materiale, & allentaua le briglie de' precetti, le Turbe non furono lente ad abbracciarla, e benche l'istesso Sant' Agostino vedesse pullulare vna Setta così enorme ne' sensi, e si studiasse di confutarla, mediante l'insigne opuscolo, che diuulgò, col titolo *de Correptione, & Gratia*, nondimeno pigliato già piede l'errore, si diffuse per ogni Regione del Cristianesimo, e diè de' trauagli a' Pastori dell' Anime per estirparlo.

Origine de' Predestinaziani.

Sigebertus in Chron.

S. Prosper. ad interrog. Gall. resp. 5.

Loro errori.

2 Frà questi furono altamente solleciti due Prelati delle Gallie, i quali auuedutisi essere penetrata la contagione Predestinaziana nelle loro Diocesi, furono presti ad espurgarla, mediante l'adunamento de' Sinodi. Furono questi Leonzio Vescouo di Arles, e Paziente Vescouo di Lione, perlochè chiamati seco a discutere la materia i Prelati loro suffraganei l'Anno quattrocentosettantacinque, ò di là intorno: *Condannarono come Ereticale la sentenza suddetta, ordinando, che fossero discacciati dal Grembo della Chiesa quei scioperoni, che senza meriti di Opere Buone pretendeuano douuta loro la Corona della Gloria.* Sì poco habbiamo di questa Sinodale risoluzione dalle memorie di quei tempi, che pure è basteuole per applaudire alla vigilanza de' Prelati suddetti, e per considerare giustamente condannata l'Eresia Predestinaziana. E' però ragioneuole il dubbio, che hanno molti Collettori de' Concilij, che tanto tempo non si tardasse, cioè fino a quest' anno a condennare la stessa Eresia, quando da quel, che riferimmo, si suscitò ella poco dopò lo scritto di Sant' Agostino, il quale passato al Cielo l'Anno quattrocentotrentuno; non è verisimile, che vn tanto malore si dissimulasse dalla Chiesa lo spazio di tant' Anni; ed è perciò essenziale il creder per vera la condanna de' Predestinaziani, decretata per ordine del Pontefice Celestino Primo, come dalla sua Lettera ottaua a' Vescoui della Francia, e publicata in vn Concilio sotto la Presidenza d'Ilario nella Città di Arles l'Anno quattrocentotrentadue, come vuole Luigi Bail; la qual notizia accenniamo noi quì per argomento della vigilanza de' Padri Gallicani, presti a detestar quel malore, di cui per questo estremo dell' Arbitrio Vmano, ò per l'altro della Grazia Diuina, mai sono interamente risanati alcuni delle Scuole di quell' ampio Reame, e che sendo stati i Francesi de' primi a dannarli, la proteruia degli erranti par, che faccia presagio, che ancor debbano esser gli vltimi.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1041. & f. 1046.

Condanna de' Predestinaziani.

Tom. 2. Conc. in Addit. ... 511.

CONCILIJ

Nella Causa di Acacio, e Pietro Mogo, e Fullone, huomini praui, ed auuersi al Sagrosanto Concilio Calcedonense, ed origine degli Acefali. *ANNO* 483. *e seg.*

D'Alessandria sotto San Proterio, che approua il Concilio Calcedonense.	*ANNO* 451
D'Alessandria di Timoteo Elluro, che lo impugna.	*ANNO* 459
Romano contra chi non veneraua il Concilio Calcedonense sotto Simplicio Papa.	*ANNO* 483
Romano della Deputazione de' Legati Apostolici alla Corte Imperiale.	*ANNO* 483
Di Costantinopoli contra Pietro Fullone Patriarca di Antiochia.	*ANNO* 483
Romano nello stesso suggetto.	*ANNO* 484
Romano per l'assoluzione di vno de' Legati Apostolici.	*ANNO* 495

SOMMARIO.

1 *Stato del Cristianesimo rispetto al Papato, & alle confusioni dell' Imperio.*
2 *Graui disconci nelle Principali Chiese di Oriente, occupate dagli Eretici; Origine degli Acefali, e publicazione dell' Enotico di Zenone.*
3 *Concilio Romano, doue si decreta la spedizione di due Legati Apostolici all' Imperadore in Oriente, e condanna del Mogo, e del Fullone.*
4 *Mal riuscimento de' Legati in Costantinopoli, e loro fellonia.*
5 *Altro Concilio Romano contra Acacio, Fullone, e Mogo, e contra gl' istessi Legati Apostolici infedeli.*

1 POco tardarono dopò il prospero fine del Sagrosanto Concilio di Calcedonia gl' insulti degl' huomini praui per offuscarne la luce, e per scemare co' contrasti quell' alta estimazione, che doueasi a' di lui venerabili Decreti: perlochè, se bene fù esso solennemente accettato in Alessandria da San Proterio, che vi fù assunto Patriarca dopò Apollinare, immediato Successore di Dioscoro lo stesso Anno quattrocentocinquantuno, nulladimeno passando egli a' riposi eterni, hebbe per successore nella Sede, non nella virtù Timoteo Elluro, che n'era l'opposto, e ch' Eretico di tutta passione, non hebbe brama più pungente di quella di screditare lo stesso Concilio, come che dannaua le Sentenze della sua Setta. Onde ne' primi spazij del suo Patriarcato, cioè l'Anno quattrocentocinquantanoue raunato vn Sinodo nella stessa Città di Alessandria condennollo per reo, dichiarandolo Conuenticola, ed i suoi Decreti erronei, ed ereticali; onde in questo stato di cose si pensò a Roma a' conuenienti ripari, mentre ancora si aumentò, perocche dopò cinque Anni, e noue mesi di Ponteficato, lasciò la vita, e il Soglio Ilario Papa l'Anno quattrocentosessantasette, succedendogli dieci giorni dopò per Canonica Elezzione il ventesimo giorno di Decembre Simplicio, figliuolo di Castino da Tiuoli. Nel suo Reggimento esteso sopra quindici anni, diede ottimi rincontri di animo religioso, & attento a' progressi della Fede Cattolica, e massimamente volle, che si custodisse in fiore la disposizione del Concilio Calcedonense, al qual effetto in vn Sinodo, che ragunò presso di sè in Roma, condennati Eutiche, Dioscoro, e Timoteo Elluro in forma solenne lo confermò, & applicò indi tutta la sua vigilanza, acciocche venisse per ogni luogo del Cristianesimo esattamente osseruato. Terminato poscia il corso de' suoi giorni, diè luogo l'Anno quattrocentottantatrè a Felice Secondo di questo nome, figliuolo di altro Felice Romano, Prete del titolo di Fasciola, che il giorno appresso gli fù destinato successore. Le cose dell' Imperio temporale caminauano però con metro non così aggiustato, tanto rispetto all' Occidentale, quanto all' Orientale, mentre per tutto campeggiauano le frodi, le violenze, le crudeltà, & il sangue. In Oriente l' Imperador Leone dopò hauere regnato sopra diciasette anni, passò da questa Vita, surrogato all' Imperio Zenone suo nipote, nato della figliuola Ariadna, che già collocò per moglie ad vn' altro Zenone gran Soldato, e Prefetto di Oriente, che fù assunto col figliuolo a regnare lo spazio di dieci mesi, giacche tanto sopraulsse. Continuò dunque Zenone solo Reggente dell' Anno quattrocentosettantaquattro con modi impropríj all' onestà, ma connaturali alla sua inclinazione contaminata, abborrente della Fede Cattolica, e fissa all' Eresia. Ma non hebbe agio di meditare, ò di eseguire il male, a cui era proclive, mentre solleuati Verina sua suocera, e Basilisco fratello di questa, huomo ancora peggiore di lui, fù forzato a fuggirsi colla moglie, venendo acclamato Basilisco con

Ex Synopsi Labbi. — *Ex Ciaccon. Vita eius.* — Concilio Romano contra gl' impugnatori del Calcedonense sotto Simplicio. — Sua morte, Elezzione di Felice Secondo. — Stato dell' Imperio. — *Ex Petauio Rat. Tempor. 1. p. l. 6.* — Qualità di Zenone Imperatore. — Congiura contra Zenone. — Esaltazione, e sciagure di Basilisco.

ANNO 483

con Zenodia sua Consorte Imperadori l'Anno quattrocentosettantasei. Indi riuscendo molto più graue, particolarmente a' Cattolici il reggimento di Basilisco perfidissimo Eutichiano; sotto la direzzione, ed aiuto di Acacio Patriarca di Costantinopoli, di consentimento di Verina, che già haueua cangiati i sensi contra il fratello, fù il Tiranno discacciato dal Soglio, e richiamatoui Zenone stato fuggiasco nell'Isauria l'Anno quattrocentosettantasette, riuscitagli felicemente l'impresa, per esser venuto in suo potere l'emulo Basilisco, che in Limni Castello di Cappadocia fù poscia colla moglie fatto morire di fame. Nè pure continuò Zenone pacificamente il suo Regno perturbato da altre congiure, come egli per la prauità del suo naturale non lasciaua di tribulare gli altri, e massimamente i Cattolici, a' quali si palesò sempre

Stato dell' Imperio Occidentale.

auuerso. In Occidente era ancora più deplorabile lo stato dell' Imperio, imperocchè occupate da' Barbari le più floride Regioni, era ridotto ad vna sola immagine, che sosteneasi vnicamente, per esser calpestata da nuoue Vittorie

Distrutto in fine da' Barbari.

de' trionfanti Goti, Ostrogoti, Vandali, e Sueui, perloche morto di veleno l'Imperatore Seuero, fù mandato in Italia vn' Augusto Greco, che fù Antemio, il quale dopò sei anni tolto di vita da Recimero suo Genero, gli succedè Olibrio, & a questi Glicerio, e poscia Augustolo, che

Dominio di Odoacre Rè de' Goti.

vinto da Odoacre Rè de' Goti, stabilì questi il suo dominio pacifico in Italia, bēche si astenesse dall' assumer le Insegne Imperiali, reggendo con sensi commendabili anche a' Cattolici, benche egli fosse Ariano, terminando in Augustolo il titolo Imperiale in Occidente, come in Augusto era incominciato, e perciò ridotta la Residenza de' Cesari in Oriente, quà dominarono indi i Rè Goti.

2

Nel Ponteficato di Felice suddetto regnando Zenone, & Odoacre, nuoua cagione vscì dall'Oriente per celebrarsi i Concilij, imperoche il Tiranno Basilisco procliue sommamente all' Eresia, haueua collocato nelle due principali

Cagione del Concilio Romano.

Sedie della Chiesa Orientale due Eretici; cioè in quella di Antiochia Pietro Fullone, & in quella d'Alessandria Timoteo Elluro, huomi-

Prelati Rel di Oriente.

ni peruersi di genio, e scelerati di costumi; ma reintegrato Zenone discacciò il Fullone, e Timoteo accorato sorbi per sè stesso il veleno, dal

Eugar. l. 2. c. 11. Ex l. 3. c. 10. & 11.

solo vdire migliorato il Principe non sì auuerso a' Cattolici. In Antiochia fù sostituito Stefano zelante Cattolico, & in Alessandria dopò Timoteo il fauore degli Eretici collocò Pietro

Ex Ep. 14. 17. & 18. Simplic. Papæ.

Mogo, degno successore di lui, giacchè poteasi dubitare chi di loro fosse il peggiore; ma conosciuto da Zenone per quello, che egli era, ad istanza del Santo Pontefice Simplicio, lo discac-

Liberat. cap. 17. & 18.

ciò, reintegrando in quella Sedia vn'altro Timoteo Cattolico, il quale canonicamente l'haueua occupata dopò la morte di San Proterio. Reggeua ancora la Chiesa di Costantinopoli

Nicephor. in Chronic.

Acacio, huomo di cuore doppio, pieno di frodi, e di simulazioni, procliue a gli Eretici, ma sì riuolto in sè stesso, che mai discerneuasi ciò che volesse, mentre quel, che dimostraua di fare,

ANNO 483

era l'opposto di quel, che faceua. Era costui grandemente benemerito della fortuna di Zenone Imperatore, per hauer hauuta parte rile-

Qualità di Acacio Vescouo di Costantinopoli.

uante nella sua reintegrazione al Soglio, e quindi erano in particolare riflesso i suoi vficij, che esso impiegaua sempre a fauorir l'Eresia, & a proteggere gli scelerati. Venne intanto a morte il buon Timoteo Vescouo di Alessandria dopò hauerui seduto ventitrè anni, ma interrotta-

Torbidi nella Chiesa di Alessandria.

mente, & i Prelati dell' Egitto gli surrogarono canonicamente Giouanni Talaida parimenti Cattolico, ma Acacio a pretesto, che questi hauesse giurato di non accettare Dignità Vescouale, operò, che Cesare annullasse l'Elezzione, e si reintegrasse il discacciato Pietro Mogo. Il Pontefice Simplicio hauuto tale ragguaglio, acremente si dolse con Acacio, che essendo egli

Eugar. lib. 3. cap. 14.

Legato della Sede Apostolica in Oriente, non gli hauesse partecipata l'Elezzione del Vescouo Alessandrino, incaricandogli di sostenere Giouanni, e di far discacciar il Mogo; ma egli nulla rispondendo, nè pure alla replica del Santo Pa-

Ex dd. Epist. Simplicij.

dre, diè segno di hauer ormai deposta anco l'apparenza di Cattolico, che pure per più ageuole esercizio della sua fellonia soleua conseruare in publico con fittizij portamenti di esserne zelante. E se ne viddero sollecitamente più chiari rincontri, quando a di lui istigazione vscì vn'Editto Imperiale, nel quale col pretesto di conciliarsi i Fedeli in vna sola Professione di Fede, si mostraua di condennare Nestorio, & Eutiche, ma insieme si bandiua come reo il Sacrosanto Concilio Calcedonense. Fù il primo a sosciuersi

Editto Imperiale, detto l'Enotico di Zenone, accettato dal Mogo.

Pietro Mogo a quest' Editto, cognominato d'Vnione, ò sia Conciliatorio, fattosi poi memorabile col vocabolo *dell' Enotico di Zenone*, del quale hauendo noi a fare special menzione più volte, non sarà superfluo d' inserirne quì il contenuto preciso. Dicea dunque: *L'Imperatore Cesare Zenone, Pio, felice, Augusto, à tutti i Vescoui Santi, e Popoli di Oriente*. Sapendo noi,

Hanot. Zen. ex Breu. Lib. cap. 18. pend. Labbe to. 5. Conc. f. 767.

che lo scudo dell'Imperio è la Fede retta, e che questa fù vnicamente spiegata da' trecentodiciotto Padri del Concilio Niceno, e da i centocinquanta in Costantinopoli, dopò la quale essendo nati altri dubbij, noi siam bramosi di estinguerli, per sodisfazzione degli Archimandriti, & Eremiti, ò altri Pij huomini, che si distinguono nel punto della Credenza. Dichiariamo pertanto, che custodiscansi intatte le disposizioni suddette Nicene, e Costantinopolitane, confermate in Efeso colla condennazione di Nestorio, e co' dodeci Capitoli diuulgati dalla Beata memoria di Cirillo. Cioè, che l'Vnigenito Figliuolo di Dio si è vmanato, & è Signore Nostro Giesù, consustanziale al Padre secondo la Diuinità, consustanziale a noi secondo l'Vmanità, e lo stesso, che è disceso, e si è incarnato dallo Spirito Santo, e da Maria Vergine, Vno e figliuolo, non due. Perloche diciamo, che i Miracoli, e la Passione furono di vn solo, che la sopportò in Carne spontaneamente: quelli poi, che diuidono, e confondono, ò introducono in lui la fantasia, li discacciamo, nè li vogliamo con noi,

noi, attesoche secondo la Verità, l'Incarnazione non diè aumento al Figliuolo, fatto senza peccato dalla Diuina Genitrice, essendo rimasta intatta la Trinità, ed essendosi Incarnato vn Dio Verbo della Trinità. Vniteui pertanto tutti, ò Fedeli in questa Verità, nulla dubitando, hauendo noi ordinate queste cose senza inuentarle, ò innouarle, ma per sodisfare a tutti: e tutti quelli, che sentono, ò dicono minima cosa in contrario, ò diuerso; ò nel tempo corrente, ò in altri tempi dissero in Calcedonia, ò in altro Sinodo, gli scomunichiamo, e particolarmente Nestorio, ed Eutiche. Tale fù il senso del fraudolente Editto di Zenone, perloche insurgendo tumulti trà Fedeli, l'orecchie de' quali non poteano accomodarsi a sentir riprouato vn Concilio sì Santo, e preuedendo Cesare il disconcio, che potea sorgerli contro, cambiò sentimenti, e si dichiarò Protettore del Concilio suddetto, persistendo però nella persecuzione di Giouanni Talaida, imputato falsamente d'impugnatore dell'istesso Concilio, quando per verità n'era zelantissimo Custode, e Veneratore; ma tutto si fece per sostenere vn insigne Ministro della sua empietà, come era il Mogo, debellandogli l'Emulo. Veniua fra tanto l'istesso Mogo estremamente abborrito da' Cattolici, e difeso dagli Eretici, & affine di meritarsi il seguito dell'vno, e dell'altro partito, si diè ad approuare il Concilio Calcedonense, di che sdegnati gli Eretici l'abbandonarono, e sottraendosi dalla direzzione del loro Capo, costituirono vn terzo partito da sè stessi, con nome *di Acefali*, *cioè senza capo*; Setta celebre poi in Oriente, ed in questi, e ne' futuri tempi; perloche rimase il Mogo come fellone con Dio, e colla Chiesa, sospetto a gli Eretici, & odiato da' Cattolici.

Zenone riproua il suo Editto.

Origine degli Acefali per la mutazione del Mogo.

Euāt. de fell. Att. 1.

3 Morì in questo stato di cose Simplicio Papa l'Anno quattrocentottantatre, e Felice di lui Successore assunse frà primi, e più graui pensieri quello di dare prouuedimento dicceuole a' mali della Chiesa Orientale, gouernata in Alessandria da vn' huomo sì indegno, come era il Mogo, in Costantinopoli da vn sì infame Ipocrita, come era Acacio. Comparuero a sollecitare il maneggio dell'affare le querele di Giouanni legittimo Vescouo Alessandrino, nelle quali raccontauansi tutte le detestabili arti, che si praticauano dagli Eretici per opprimere co' Prelati Cattolici ancora la Santa Fede, & il Concilio Calcedonense; perloche deliberò il Sommo Pontefice di procedere in negozio sì graue col consiglio de' Vescoui vicini, e chiamolli presso di sè lo stesso primo Anno del suo Ponteficato nella formale Adunanza d'vn Concilio. Ascoltatesi da' Padri tutte le relazioni del seguito in Oriente, e consideratosi per grauissimo il pericolo, a cui sottoponeasi la Santa Fede, assentirono concordemente non vi essere partito migliore, che eccitare l'Imperadore ad auuederli, come le Arti degli Eretici, confondendo la Chiesa, e diuidendola in Scisma, erano preludij questi della diuisione, e confusione ancora del suo Principato, come accoppiati insieme indissolubilmente i rispetti della Religione, che lega gli huomini all'obbedienza di Dio, e parimente li soggetta al dominio de' Principi, che del medesimo sostengono in terra le veci. Di più consigliarono douersi spedir in Oriente vna Legazione Apostolica, e con lettere pressanti, & efficaci stimolare Cesare alla protezione de' Cattolici, & al discacciamento de' Capi Eretici, senza i quali le membra, che restassero, apparirebbero indi languide, e senza vigore. Si scriuesse parimenti alteratamente ad Acacio, acciocche riconoscesse palese la propria fellonia, anzi se gli trasmettesse vn libello in forma di citazione, perche rispondesse, e si difendesse sopra i capi esposti contra di lui alla Sede Apostolica, implorando ancora in questo punto il fauore del braccio Imperiale, per astringere Acacio medesimo all'obbedienza, in caso, che fosse renitente a' commandamenti del Sommo Pontefice. Con questa spedizione decretatasi, e fattasi, si elessero i Legati, che doueuano passare in Oriente per eseguirla, e per dare alla morta voce dello scritto l'efficacia della viua cogli vficij, e persuasiue. Furono questi Vitale Vescouo di Cuma, Miseno Vescouo di Tronto (era questa vna Città della Marca) e Felice Promotor della Fede, ò come diceuano, difensore della Chiesa Romana; Portarono ancora seco molte altre Lettere, dirette a' Monaci, e Cherici, & altri Personaggi della Corte, affine di procurare con tutti i mezzi amoreuoli il rimedio al malore, & hauere vna gran riserua de' violenti, i quali come non possono vsarsi senza cagionare alterazione, così l'alterazione cagiona poi scomponimento senza dubbio; benche prometta con dubbio, e con fallacia poi il riordinamento. Nell'istesso Concilio doppo fattasi la spedizione di detti Legati, fù proposta la Causa di Pietro Fullone, detto anco Cnafeo Vescouo di Antiochia, il quale conuinto per varie sue lettere, scritte ad Acacio Costantinopolitano, per Eretico non solo Eutichiano, ma Sabellianista, & Apollinarista, hauendo hauuto ardimento di far aggiungere al trisagio, che era solito di cantarsi nella Chiesa di *Santo Dio*, *Santo Forte*, *Santo & Immortale*, le parole, *il quale hà patito per noi*, costituendo così la Santissima Trinità senza distinzione, e tutte trè le Diuine Persone Incarnate. Rinouellaua parimente l'Eresia di Valentino, di Marcione, di Manete, contra le quali lo stesso Acacio erasi destato, mediante la conuocazione di vn Sinodo raccolto in Costantinopoli, nel quale condennò le dette opinioni del Fullone. Ma nel presente Romano la sentenza del medesimo, come fù più autoreuole, così fù più solenne, condennandolo il Sommo Pontefice, coll'interuenimento di tutti i Vescoui, e poscia partecipandola con Lettere in Oriente, ancora confutatorie dell'istesse Eresie, la qual parte adempì parimenti Quinziano Vescouo d'Ascoli, Huomo di profonda letteratura, e bontà.

Ex Ciaccon. vit. eius.

Concilio Romano sotto Felice Secondo.

Suo parere di ricorrere all' Imperadore.

Liberat. 18.

Euagr. l. 3. c. 20. & 21.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1093.

Legati destinati in Oriente per eccitar Cesare contra l'Acacio, e'l Mogo.

Loro istruzione.

Atti della Causa contra Pietro Fullone.

Ex Labbè d. tom. 4.

d. tom. 4 fol. 1098.

4 Nell'entrar dell'Anno vegnente quattrocentot-

ANNO 484

Arriuo de' Legati Apostolici in Costantinopoli, e loro sciagura.

centottantaquattro peruennero i Legati della Sede Apostolica Vitale, e Miseno a Costantinopoli per trattare i suddetti affari coll'Imperadore Zenone, per ordine di cui appena entrati nella Reggia furono arrestati, rapite loro tutte le scritture, sbillaneggiati, sbeffati dalle squadre, battuti, sputacchiati, e condotti con ogni più barbaro trattamento alle Carceri, nelle quali trattenuti con graui disagi, Acacio a pretesto di consolarli, e visitarli, fù personalmente a persuaderli di recedere da' concetti portati da Roma, di non tenere altrimente Pietro Mogo per Eretico, e scomunicato, ma per Vescouo Cattolico, promettendo loro in questo caso ogni più onoreuole trattamento, e la sollecita liberazione dalle carceri. O che la fiacchezza dello spirito de' Legati, ò che l'energia delle persuasioni di Acacio (sopra cui niun huomo di quel secolo hebbe parole più dolci per pregare, ò arti più fine per simulare), ò che i disagi fossero atroci, ò che tutti e tre i rispetti si accoppiassero, certo è, che i Legati preuaricando con perpetua infamia de' nomi loro, in obbrobrio del loro insigne ministerio, si diedero per vinti, confessarono, e riconobbero il Mogo per Cattolico, seco comunicarono, e riposero il suo nome ne' Ruoli della Chiesa. Non era per ancora peruenuto in Costantinopoli il Promotore della Fede Felice, caduto infermo nel viaggio, e perciò non fù a parte de' primi seueri trattamenti de' Colleghi, benche esso parimente fosse incarcerato, e perdesse tutti i dispacci, che seco haueua. Liberati mediante la propria fellonia i Legati, Zenone rispose al Papa così: Muouersi lui troppo fauoreuole alle inchieste di Giouanni Talaida, il quale spergiuro col Cielo, a cui haueua promesso di non accettare Dignità, non meritaua niun credito appresso gli huomini, e molto meno di esser posto in arringo, & emulazione con Pietro Mogo, il quale haueua dileguata ogni macchia, che lo scrupolo hauesse rinuenuta dianzi nella sua Vita, mentre vltimamente haueua soscritti i Concilij Niceno, e Calcedonense.

Fellonia di detti Legati.

Euagr. lib. 3. c. 20. & seq.

Ex Liberat. cap. 18.

Lettera dell' Imperadore al Papa a fauor del Mogo.

5 I Monaci di Costantinopoli fedeli alla Sedia Apostolica, mirando sì deplorabili auuenimenti, e temendo, che le relazioni alterate ingannassero il Papa, spedirono a Roma alcuni del loro Ordine, per ragguagliarlo in voce del seguito; il che vdito con sommo orrore da Felice, subito raccolse in Roma lo stesso Anno quattrocentottantaquattro nella Chiesa di San Pietro in Vaticano vn'altro Sinodo di settantasette Vescoui. Giunsero in questo mentre di ritorno in Roma anche i Legati, Vitale, e Miseno, perloche introdotti nel Concilio per dir loro discolpe sopra vn fatto sì scandaloso, nè sapendo addurre nulla, che fosse considerabile, non riputandosi alla virilità del Sacerdozio legittima l'escusazione del timore, e de' disagi, furono per sentenza vniforme degli Adunati deposti dalle loro Dignità, separati dalla comunion de' Fedeli, e discacciati vituperosamente dal consorzio, e comercio de' Popoli. Nella seconda Sessione si propose la causa di Acacio Vescouo di Costantinopoli, le operazioni del quale esaminatesi, e rinuenuto, che lo palesauano per fautore di Eretici, per seduttore de' Ministri Apostolici, per aderente a' nemici della Fede, inclinaua il pieno del Sagro Consesso a fulminar contra di lui l'istessa sentenza, quando impetrò l'eccelsa qualità della sua Sede più attenta, e matura riflessione, parendo a' Padri di più sperimento, che si douesse anteriormente inuitare a Penitenza per distaccarlo dagli Eretici, e per non dargli vn'vrto sdegnoso al precipizio d'vna formale Scisma. Si pigliò pertanto partito di ammonirlo a nome di tutto il Sinodo, esortandolo a non abusarsi della clemenza del Cielo, che per mezzo loro operaua la sua salute, inuitandolo a rauuedersi de' suoi falli, & ad apparir degno di quell'alto Grado, che occupaua nella Chiesa. Ma egli imperuersando come freneticante contra i Medici, aggiunse delitto a delitto, mentre essendo stato dianzi scomunicato Giouanni Vescouo d'Appamea dalla Sede Apostolica, egli lo assunse al Vescouado di Tiro, nulla prezzando le censure, e chi le haueua promulgate, benche fosse ciò seguito a sua istanza. Indi solennemente confermò Pietro Mogo nella Sede Alessandrina, diportandosi coi più alti, e dispettosi modi di offese, che vsar potesse vn'huomo iniquo, e peruerso suo pari, il quale liberato per la soprauenenza del fauore della Corte Imperiale dal bisogno dell'arti tanto a sè connaturali di frodi, e di simulazioni, deposta la maschera, operaua sfacciatissimamente. Hauutisi in Roma tali ragguagli, parue a' Padri ignominiosa la tolleranza più oltre, e perciò procederono formalmente alla sentenza condennatoria contra di lui, nella quale enunziati tutti i capi delle di lui colpe sopra espresse, fù deposto dalla sua Sede, e dignità, e nella più solenne forma scomunicato. Si spedì poscia l'intimazione del Decreto al condennato in Oriente, che presentatagli a nome Ponteficio, la ricusò, di modo, che chi hebbe il carico di eseguirla, per bene adempirlo, glie l'attaccò nel manto, ò Pallio Ponteficale, nel tempo, che entraua frà la calca del Popolo in Chiesa a celebrarui i Diuini Vfizij; ma nulla operando i rimedij, egli imperuersò sempre più, mentre cancellò dal ruolo de' Fedeli il nome dello stesso Sommo Pontefice. Si partecipò ancora tale condennazione del Concilio con Lettera Sinodale a tutti i Vescoui di Oriente, a' Cherici, e Monaci di Costantinopoli, parte de' quali rassegnandosi ad obbedirla, e parte sorgendo ad impugnarla, lasciò, che Acacio potesse perseuerare nella sua perfidia ancora lo spazio di tre anni, mancato da questa vita, oue godeua il più alto fauore dell'Imperatore Zenone, l'Anno quattrocentottantotto, per passare all'altra, doue non portò il fauore della penitenza, offertagli con tanta benignità dalla Chiesa, e che tanto ostinatamente haueua ricusato. Perseuerò indi proteruo, e fauorito il Mogo nella Sedia Alessandrina, perloche il Papa chiamato presso di sè Giouanni Talaida, lo tras-

Ex Labbè to. 4. fol. 1095. & f. 1123.

Cócilio Romano contra i Legati.

Condanna de' Legati.

Deliberazione circa Acacio.

Ex Ep. Syn. Penes Labbè t. 4. f. 1124. Olim nobis, &c.

Esortazione del Sinodo ad Acacio.

Labbè vbi supra.

Suoi peggiori portamenti.

Condanna dello stesso Acacio.

Intimatagli solennemente.

Lettera del Sinodo a' Vescoui di Oriente.

Morte di Acacio impenitente.

Ex Baron. ann. 484 & seq.

ANNO 484

Fine del Talaida, e del Legato Miseno, assoluto da vn'altro Concilio sotto Gelasio.

trasferì al Vescouado di Nola in Campagna, doue poi esso pure si morì. Miseno vno de' Legati condennati si presentò col merito della Penitenza supplice chieditore dell'assoluzione in vn Concilio, raunatosi in Roma sotto il seguente Ponteficato di Gelasio l'Anno quattrocentonouantacinque, e l'ottenne, passando il rimanente de' suoi giorni nella Comunione, e Consorzio de' Cattolici. Questa fù la prima diuisione, che surse frà la Chiesa Latina, e Greca, hauendo ben preueduto quella gran mente di San Leone Papa, che l'vsurpazione del Primato fatta nel Concilio Calcedonense da' Prelati Costantinopolitani doueua dar loro tale calore, che accoppiato al fauore della Corte, potea poi cagionare de' torbidi, essendo proprio dell'vmana mente il non trouar contentamento in quello stato, a cui ci hà portato il nostro spirito, vaghi di farlo apparire più valente, ed aspirare alle sublimità, benche ne resti poi conculcata la Giustizia.

CONCILIO ROMANO

Del modo di riceuersi a Penitenza gli Africani caduti nell'Arianismo per l'incursione de' Vandali. *ANNO 487.*

1

NOn solo fù lagrimeuole a' rispetti del Dominio, e contingenze temporali l'incursione de' Vandali nell'Africa, mentre l'Imperio Romano si vidde rapito dal furor di quei barbari, prepotenti di forze, e di numero, vna insigne porzione de' suoi Stati, e gli abitatori si trouarono per lo più spogliati dalla baccante insolenza delle squadre trionfanti; ma fù insieme grauissimamente deplorabile per le ruine, che si cagionarono nella Chiesa, alterandouisi lo stato della Religione. Auuenne questo, perche i detti Vandali, Popoli Settentrionali Europei, essendo seguaci dell'Eresia Ariana, portauano seco quell'auuersione rabbiosa a' Cattolici, che già hebbero ereditaria da' loro fautori, de' quali a suo luogo riferimmo la maluagità, e sceleratezze. Caduta pertanto l'Africa sotto l'Imperio del Rè Genserico, che la dominò trentasett'Anni, dopò hauere coronate le sue Vittorie col soggiogare la Reggia di Cartagine, morì, succedendo a tenere il di lui luogo Vnnerico suo figliuolo; In questo spazio non parue a primo incontro, che i Vandali Principi haueßero quell'atroce abborrimento a' Cattolici, che è proprio dell'Eresia, forse, che i rispetti del pacifico Reggimento Ciuile de' Stati conquistati, imbrigliaua quel barbaro sentimento, nel quale poi caderono, quando perdettero questo rispetto nell'hauere ben fermamente stabilito l'Imperio. Imperuersò pertanto detto Vnnerico l'Anno quattrocentottantaquattro con inaudita crudeltà contra i Cattolici, e per auuiare al riuscimento felice il suo disegno di annichilarli, cacciò in esilio quasi che tutti i Vescoui al numero di trecentotrentaquattro, accioche le pecorelle smarrite, & abbandonate da' Pastori, si disponessero, come derelitte di conforto, e di guida ad accettare l'Arianismo, & ad effetto, che riuscisse ben viua l'impressione del terrore contra i Prelati, che meditassero di resistere al suo volere, a molti fece tagliare la lingua, e le mani, benche Dio non sofferendo tanta inumanità, lo stesso Anno togliesse al barbaro Principe la Vita, trattato da cadauere prima di esserlo, mentre viuo se lo diuorarono i vermi.

Effetti dell'incursione de' Vandali in Africa.

Massimamente contra i Cattolici.

Ex Victor. de Pers. Vand. l. 3. in fin.

Esilio di trecentotrenta quattro Vescoui.

Crudeltà contra gli stessi.

2

S'inorridì a tali ragguagli il Sommo Pontefice Felice, compassionando gli sfortunuoli auuenimenti di tante Anime Cattoliche in potere di lupi così crudeli; ma si fece poi molto più crudo il suo dolore, quando vdì, che moltissimi de' Fedeli, per sottrarsi dalla carneficina de' Vandali haueuano declinato da' sensi della Fede Cattolica, & abbracciando l'Arianismo, haueuano secondo i Riti di quella Setta pigliato nuouo Battesimo; onde sentito poi ancora il sollecito prouuedimento della Giustizia di Dio nell'estinzione del Tiranno Vnnerico, si consolò, anteponendo a' Fedeli il fine di lui per riaprir loro la mente a discernere esoso a Dio quello, che gli haueua sedotti, onde molti si presentauano a' Vescoui, che forti nella loro Confessione, ritornauano alle loro Chiese. Non parue a questi di riceuerli a nuoua Comunione, senza vdirne l'Oracolo del Capo della Chiesa Vniuersale, perloche ricercato Felice del suo sentimento sopra di ciò, nè pur esso volle da sè solo pigliarne deliberazione; ma raccolse vn Concilio di trentotto Vescoui nella Basilica Costantiniana l'Anno quattrocentottantasette, e proposta al Consesso l'istanza degli Africani, fù risoluto, non douersi coll'asprezza di dispettosa negatiua precipitare i Credenti da vna colpa remissibile, ad vna disperazione irremissibile. Ricordarsi della Misericordia di Dio fonte perenne, non mai estinta per gli huomini peccatori. Volersi solo auuertito, che co' sensi della medesima hauesse qualche proporzione la Giustizia, e quindi douersi ingiungere a' Prelati Africani l'ammissione de' Pentiti caduti, con qualche riserua, la qual fosse diretta con questo preciso regolamento: *Che ogni caduto nell'Eresia Ariana, se fosse Vescouo, Prete, ò Diacono, contuttoche non la volontà, ma il terror de' tormenti gli hauessero deuiati dalla vera Fede, si riceuessero, con patto, che dimorassero separati da' Fedeli, e fino da' Catecumeni, orando in disparte lor vita durante, ammessi alla sola Communione laica nel punto della morte.*

Sensi del Pontefice Felice.

Cagione, e Numero del Concilio.

Ex Labbè t. 4. Conc. fol. 1137. & seq. & f. 1149

Deliberazione de' Padri.

Ex Ep. Felic. Pap. Qualit. in Aphric. & c. f. 1073. t. 4. Labbe.

I Che-

I Cherici inferiori, e laici, che fosser caduti, e chiedessero assoluzione si sottoponessero a tale Penitenza, che per lo spazio di tre anni dimorassero frà gli Vditori, per sette frà Penitenti, non denegando loro frà tanto per misericordia la Communione Pellegrina; saluo sempre l'articolo della morte, nel quale si dispensaua, che ancora non finita la Penitenza si cibassero del Sagro Viatico. Et in fine, *che tali caduti s'intendessero per sempre incapaci di promuouersi agli Ordini, anco al semplice Chericato.* Fù poi in fine scritta la lettera Sinodale dall'istesso Sommo Pontefice, diretta a' dilettissimi fratelli suoi i Vescoui di tutta l'Affrica, nella quale significauansi loro dette deliberazioni, incaricandone loro l'osseruanza, e rinuenendosi chiuso il Concilio il tredicesimo giorno di Marzo, nel quale detta lettera apparisce spedita.

CONCILIO ROMANO

Sopra la scelta delle Sagre Scritture, fatta da San Gelasio Papa, le Canoniche dall'Apocrife. *ANNO* 494.

1 — *Ex Eugar. li. 4. c. 30.* — Morte di Zenone Imperadore.

L'Anno quattrocentonouantuno era mancato di Vita l'Imperadore Zenone, dopò di hauere in diciassette Anni d'Imperio turbata grandemente la Chiesa, con fauorir l'Eresia, e lasciata ancora vna Prole dopò di sè, se non del corpo, almen della mente, che continuò a sconuolgerla ancora dopò sua morte. Fù questa l'accennata Formula della Fede, compilata da lui sotto nome di libello Conciliatorio, detto con Greco vocabolo *Enotico*, nella quale mescolaua co' sensi Cattolici gli Eutichiani, & altri Ereticali, per vnire in concordia varie credenze. Impresa ridicola inuero, quando la Fede, che deuesi a Dio Vnico, non puole hauere sussistenza senza che corrisponda all'vnità dell'infinito oggetto, a cui si dirige, e professa. A Zenone succedè Anastasio Soldato dell'ordine de' Silenziarij, che hauean custodia della Reggia la notte, e nè pur Senatore, ma nato in Durazzo, che sposandosi ad Ariadna Vedoua del defunto Cesare, hebbe l'Augusta per moglie, e l'Imperio per dote. Era esso professore dell'Enotico di Zenone, e se bene Eufemio Vescouo di Calcedonia ricercasse da lui la Professione della Fede Cattolica, e fosse presto a farla, contuttociò sottrattosi da' primi giorni del suo Dominio, che lo rendeano timoroso, pigliata audacia nello stabiliruisi, tornò a professare l'Eresia Eutichiana, ma spuria nella setta degli Esitanti seguaci dell'Enotico. In Occidente vinto Odoacre Rè Goto l'Anno quattrocentonouantatre restò pacifico possessore dell'Italia Teodorico Rè degli Ostrogoti, il quale fisse la sua Sedia nella Città di Rauenna. Ancora il Principato Ecclesiastico erasi cambiato di Capo, mentre a Felice era succeduto Gelasio Primo Affricano, figliuolo di Valerio l'Anno quattrocentonouantadue, huomo di Santissimi costumi, e di zelantissimo feruore ne' sensi della Religione, che ancora Noi veneriamo trà Santi.

Successione di Anastasio imperadore Eretico. — *Leontius de Sectis.* — Contingenze frà i Re Goti. — *Ex Cassiod. Ex Aimon. l. 1. c. 1.* — Elezione di Papa Gelasio — *Ex Ciacon. Vit. cor.*

2 — Cagione del Concilio.

Commiserando egli pertanto le discrepanze, che diuideuano il Cristianesimo in tante Sette, deridendo l'inuenzione dell'Imperadore Zenone, di fare vn Simbolo, nel quale ognuna vi hauesse il suo proprio articolo, deliberò di fermar la Dottrina Cattolica in forma più acconcia, e saggia, e si come tutte le controuersie della Fede si conciliano colle Diuine Scritture, le quali diuerse fra sè medesime per tanti, e varij capi di materie, che contengono, hanno poi vn'ammirabile consonanza, che tutte le dirizza all'istesso termine della verità cattolica: Così pensò Gelasio di riconoscere quali fossero veramente i Libri Canonici della Sagra Scrittura, acciocche ridotti a ruolo determinato fossero il vero Conciliatorio delle differenze, che valesse a dilucidarle in luogo dello sciocco Enotico di Zenone. Per dar poi esecuzione a questo grande pensiere, volle seco consigliatori i principali Prelati dell'Italia, che in numero di settanta chiamò presso di sè in Roma l'Anno quattrocentonouantaquattro, il terzo del suo Pontificato. Raccolti essi pertanto in vn Concilio, propose la necessità di separare le Canoniche dall'Apocrife Scritture, asserendo di hauere estratte con moltissime diligenze per Canoniche del Vecchio Testamento: *La Genesi libro vno, Esodo libro vno, Leuitico libro vno, Deuteronomio libro vno, Iesu-Naue libro vno, Giudici libro vno. Ruth libro vno, dei Rè libri quattro. Paralipomenon libri due, Salmi centocinquanta. Di Salomone libri tre. Prouerbij, Ecclesiaste, e Cantica.* Di più *della Sapienza libro vno, dell'Ecclesiastico libro vno;* In oltre *i Profeti Isaia, Geremia delle lamentazioni, detto Cinoth, Ezzecchiello, Daniello, Osea, Amos, Michea, Ioello, Abdia, Giona, Naum, Abbacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia.* Di più *le Istorie di Giob libro vno, di Tobia libro vno, di Esdra libro vno, di Ester libro vno, di Giudit, de' Maccabei, libro vno. Del Nuouo Testamento libri quattro, degli Euangelij, secondo San Matteo, San Marco, San Luca, e San Giouanni. Gli Atti degli Apostoli, le Epistole di San Paolo numero quattordici, cioè a' Romani vna, a' Corinthi due, a' Galati vna, a' Tessalonicensi due, a gli Efesij vna, a' Filippensi vna, a' Colossensi vna, a Timoteo due, a Tito vna, a Filemone vna, a gli Ebrei vna;* Di più *l'Apocalisse di San Giouanni, e le Epistole Canoniche, che sono sette, cioè vna di Giacopo Apostolo, di Pietro Apostolo due, di Giouanni Apostolo trè, di Giuda Zelote Apostolo vna.* Riconosciute, & additate a' Padri le Scritture Canoniche

Ex Bin. t. 2. Concil. — Tempo, numero, e Decreto.

3

che

ANNO 494

che del Nuouo, e Vecchio Testamento, proseguì Gelasio a dimostrargli il Primato della Chiesa Romana, inuestita dalla pienezza della Podestà, che il Saluatore diede a Pietro, nel costituirlo Pietra della sua Chiesa, con ampia Autorità di sciorre, e legare chi gli piacesse in Cielo, & in Terra. Hauer poscia permesso l'istesso Iddio, che il detto Principe degli Apostoli si accoppiasse nel ministero della Colleganza dell'istessa Chiesa il Dottor delle Genti San Paolo, i quali contra le menzogne degli Eretici in vn medesimo giorno sotto Nerone erano passati insieme colle palme del Martirio alla Gloria Eterna. Dopò la Romana Sede, essere la seconda l'Alessandrina, consagrata a nome di Pietro da San Marco Euangelista, e la terza l'Antiochena, fondata dall'istesso Principe degli Apostoli. Riceuersi di comune concordia per Scritture Canoniche i quattro Concilij Ecumenici, *Niceno*, *Costantinopolitano*, *Efesino*, *e Calcedonense*, *e le Opere de' Santi Padri*, cioè *di San Cipriano Vescouo di Cartagine*, *di San Gregorio Nazianzeno*, *di San Basilio*, *di Sant'Atanasio*, *di San Cirillo*, *di San Giouanni Grisostomo*, *di San Teofilo Alessandrino*, *di Sant'Ilario Vescouo di Poitiers*, *di Sant'Ambrogio*, *di Sant'Agostino*, *di San Girolamo*, *del Religiosissimo Prospero*, *e l'Epistola di San Leone Papa a Flauiano*. Tenersi poi per Apocrise tutte le Istorie della Passione del Signore, che non sien scritte dai quattro Euangelisti, benche apparissero sotto nome degli altri Apostoli, così gli Euangelij diuulgati sotto nome de' medesimi. Così il Sinodo Ariminense, l'Itinerario di San Pietro Apostolo, gli Atti scritti a nome di Andrea, di Tommaso, e di Filippo Apostoli, il libro dell'Infanzia del Saluatore, e il libro del Pastore, l'altro detto il Fondamento, il Tesoro, il libro delle figliuole di Adamo, il Centometro di Cristo fatto da' Versi di Virgilio, gli Atti di Tecla, e Paolo Apostolo, le Riuelazioni degli Apostoli, il libro del Transito, & Assunzione della Madonna, la Penitenza di Adamo, il Testamento di Giob, il libro delle sorti degli Apostoli, il libro de' Canoni degli Apostoli. Seguono altre dichiarazioni di Apocrifi, le quali essendo di Autori particolari, non stimiam noi essenziale di riportarle, bastandoci di riconoscere in questi fonti della buona, e della rea Dottrina, e la sollecitudine del Santo Pontefice, e l'indicazione del buono per confusione maggiore di quegli, che delirando nelle incertezze dell'Eresie non se ne sanno approfittare.

Ex Labb. t. 4 Conc. f. 1260 & seqq.

Del Primato della Chiesa Romana.

Rel. in cap. Sancta, dist. 15.

De' Concilij, e SS. Padri.

Scritture Apocrife quali.

C O N C I L I J R O M A N I

Nella Causa dell'Elezzione, e Scisma di Simmaco Papa.

Romano intorno all'Elezzione de' Papi.	*ANNO* 499
Romano sopra le calunnie di Simmaco Papa.	*ANNO* 500
Romano detto il Sinodo Palmare.	*ANNO* 502
Romano di non alienare Beni di Chiesa, e sopra le suddette emergenze.	*ANNO* 504

S O M M A R I O.

1 *Stato dell'Imperio in Oriente, ed Occidente, Morte del Papa; Scisma per l'Elezzine di Simmaco, sentenza del Rè de' Goti.*
2 *Concilio primo di Simmaco, Ordini di Riformazione per l'Elezzione de' Papi.*
3 *Querele degli Scismatici, Deputazione del Vescouo di Altino come Commissario del Rè; Venuta a Roma del Rè Teodorico, tumulti graui contra il Papa.*
4 *Sinodo Palmare, suoi Decreti.*
5 *Libello famoso de gli Scismatici contra Simmaco, Risposta fatta da Ennodio Ticinense.*
6 *Concilio sopra le suddette cose, e di non alienarsi i Beni di Chiesa.*

1

POco sopravuisse al riferito Concilio il Pontefice Gelasio, che lasciando vacante la Sedia Apostolica colla sua morte, seguita dell'Anno quattrocentonouantasei, alla medesima fù assunto indi a sette giorni Anastasio Secondo Romano, figliuolo di Pietro, che prima di chiudere il triennio nel Ponteficato, chiuse la Vita, lasciando vn pretesto di altissimo turbamento a' fazziosi, per surrogargli il successore. Veniua perturbata l'Elezzione da Festo Senatore Romano di possente seguito, il quale tornato poc'anzi dalla Corte di Costantinopoli erasi impegnato coll'Imperatore Anastasio di operare in tal forma, che il futuro Papa soscriuesse l'Enotico, ò fosse il libello conciliatorio di Zenone, per introdurre in credito coll'autorità, & esempio della Sede Apostolica le Sentenze di Eutiche, e di Nestorio, e la condennazione del Concilio Calcedonense appresso le Anime Cattoliche, e perciò accaduta la vacanza dell'istessa Sedia, preuedendo, che da' buoni non poteasi sperare somigliante indegnità, e che i maluaggi non si sarebbero esaltati dagli Elettori, deliberò di condurre l'impresa iniqua per quelle detestabili strade, che corrispondono alle praue inclinazioni. Collegatosi pertan-

Ex Ciacon. Vit. cor.

Morte di Gelasio, e di Anastasio Papi.

Torbidi per l'Elezzione del Successore

Ex Bar. An. 499. 500. 501. & seq.

Ex Petauio Rat. Tempor. p. 1. l. 7. c. 3.

ANNO 499

pertanto l'istesso Festo con Brobino Senatore di eguale potenza, con danari si diedero a corrompere i Cherici, & a stabilire vn partito di tanta forza, che valesse a rompere quelle pratiche, quali non andassero a verso nelle loro brame, di esaltare vn Suggetto capace, di assentire alla meditata approuazione dell'Enotico. Si adunarono pertanto il giorno ventesimosecondo di Nouembre gli Elettori nella Basilica Costantiniana per la maggior parte, e crearono Sommo Pontefice Simmaco Cardinale Diacono, Sardo di nascimento, figliuolo di Fortunato, e l'altra parte de' pochi sedotti da Festo, raccolti nella Basilica della Madre di Dio, elessero Antipapa Celso Lorenzo. Venne incontanente sostenuta la legittima Elezzione di Simmaco dalla maggior parte del Clero, e popolo, sotto il fauore di Fausto nobilissimo Consolare, e la illegitima da Festo, e da Probino con pari ardore, e quindi si aprì vna diuisione nella Chiesa così scandalosa, che vergognandosi le parti di persisterui, deliberarono di passare in Rauenna, oue risiedeua il Rè Teodorico, per far giudicare chi de i due fosse l'Eletto, ò l'intruso; Il Rè, benche Ariano di setta, contuttociò diè il giudizio rettissimo, decretando quello legitimo Papa, che fosse stato eletto prima, e dalla parte maggiore.

Scisma contra Simmaco di Celso Lorenzo.

Giudicio del Re de' Goti fauoreuole a Simmaco.

2 Stabilito Simmaco nella Sede l'Anno entrante quattrocentonouantanoue, il primo giorno di Marzo, raunò in Roma vn Concilio di Vescoui dell'Italia, che si vnirono auanti di lui nella Basilica di San Pietro al numero di settantadue. Diede occasione a questo Concilio la necessità di prouuedere, che in auuenire non succedessero quei disturbi nell'Elezzione del Romano Pontefice, che erano accaduti nella sua, & affine ancora di farla riconoscer per valida dall'assenso, & obbedienza di tanti Prelati. Si presentò a parlare in primo luogo Fulgenzio Arcidiacono della Chiesa Romana, adempiendo le veci di Procuratore, ò Promotore fiscale del Sinodo, implorando dal Papa prouuedimento, acciocchè l'Vmana ambizione non hauesse in auuenire a recare quelle confusioni, dalle quali erano dianzi vsciti per ispecial grazia del Cielo contra l'Antipapa Lorenzo; a quell'istanza precedendo le acclamazioni, e gli angurij di tutti i Padri per la prosperità del reggimento di Simmaco, egli medesimo rispose; hauer lui al fine proposto dall'Arcidiacono nel più alto rigore del Verno chiamato il Sinodo, ad effetto di rendere al douuto candore d'innocenti, e liberi i Voti della parte maggiore degli Elettori del Sommo Pontefice, *E quindi condennarsi come rea, e sacrilega ogni opera, che l'ambizione s'impiegasse, ogn'industria, che la sagacità rinuenisse per estorcere i Voti, ò fossero lusinghe, ò fossero promesse, ò speranze, ò effetti*. Interdirsi del pari rigidissimamente *di non muouersi parola dell'assunzione del Successore, durante la vita del presente Pontefice, il quale condottosi all'agonia, se raccomandasse l'Elezzione di qualche Suggetto dopò sè, si hauesse in particolare riflesso; e se preuenuto dalla morte non hauesse tempo, ò comodo di additare alcuno, quegli se gli surroghi, nel quale concorrono i Voti liberi della maggior parte degli Elettori. Volersi però, che questi decadessero da' loro Gradi, se altro rispetto li mouesse, che quello della propria coscienza*. Fù acclamato ogni concetto del Pontefice, indi soscritte le deliberazioni da tutti i settantadue Vescoui, e da settantasette Preti, e cinque Diaconi. Interuenne al presente Concilio l'istesso Celio Lorenzo, Arciprete del Titolo di Santa Prassede già Antipapa, il quale lasciati i pensieri smoderati della sua vana Elezzione, per misericordia impetrò di essere assunto al Vescouado di Nocera dopò di essersi soscritto co' suddetti nelle riferite definizioni.

Ex Labbè t. 4 Conc. f. 1314.

Concilio Romano intorno le future Elezzioni de' Papi.

Cap. 1.

Decreti per l'elezzione del Pontefice.

Cap. 2.

Cap. 3.

Cap. 4.

ANNO 499

Cap. 5.

Cessione dell'Antipapa, fatto Vescouo di Nocera.

3 Pareua pertanto, che Simmaco col Decreto di Teodorico, col riconoscimento del Sinodo, e colla cessione dell'emulo Lorenzo, non potesse temere altro perturbamento nel pacifico possesso della sua Dignità, quando imperuersando l'iniquità degli huomini, peggiorarono i pretesti, i quali diretti già ad annullare l'atto dell'Elezzione, si riuoltarono con atroce calunnia ad infamare il vittorioso Eletto nella vita, accusandolo di Adulterio; Capi di quest'accusa si fecero i mentouati Festo, e Probino Consolari, i quali per loro espressi eccitarono il Rè Teodorico commorante in Rauenna a pigliare risoluzione di deporre Simmaco, rappresentandoli, che il dubbio della di lui vsurpazione chiariuasi co' portamenti, e palesauasi egli colpeuole, quando fermato il piede appena nel Soglio, era precipitato in laidissimi delitti, con inaudito scandalo del Cristianesimo. Essi edificati per l'altra parte della modestia, e Santità di Lorenzo relegato onoreuolmente nella Chiesa di Nocera, lietissimamente richiamarlo, e supplicare il Rè a pigliare la Tutela della Giustizia;. Teodorico a quest'insolita istanza, temendo di nuoui inconuenienti in Roma, vi spedì con titolo di Visitatore della Chiesa Romana Pietro Vescouo di Altino; (Era questa vna Città del Dominio Veneto, in vicinanza di Concordia nel Friuli) il quale nel peruenire in Roma, fù subito tirato nel partito degli Scismatici, perlochè i Cattolici pure furono sforzati di portare le loro doglianze alla Corte di Rauenna, di doue finalmente nell'Anno cinquecento si mosse personalmente il Rè Teodorico, per trasferirsi in Roma, e rinuenire sul fatto partito più proprio alla publica quiete; e giuntoui, & accolto colle più solenni, e fastose acclamazioni, si contentò di aderire all'istanza de' Cattolici, di lasciare agitare la Causa di Simmaco Pontefice, secondo le prescrizzioni de' Sagri Canoni, mediante l'adunamento, e Giudicio de' Concilij. Fù pertanto raccolto il numero di centoquindici Vescoui, il giorno ventunesimo di Agosto, dell'Anno istesso cinquecento, nella Basilica Sessoriana. Fù inuitato Simmaco a trasferiruisi dal Vaticano, oue dimoraua, e vi si condusse con vna numerosa comiti-

Calunnie contra il Papa Simmaco portate alla Corte del Rè.

Ex Labbè t. 4 fol. 1322.

Spedizione del Vescouo di Altino a Roma a nome Regio.

Venuta del Rè de' Goti a Roma.

Concilio sopra le accuse contra il Papa.

comitiua di Prelati, e di Popolo, la quale aumentandosi nel proseguimento del cammino, sempre dolente, e lagrimeuole per l'iniquità delle accuse date al Sommo Pontefice; in mezzo alla strada fù egli assalito dalla turba degli Scismatici, i quali a furia di sassate vrtarono la Comitiua del medesimo Simmaco, e feriti molti Preti, & altri del Popolo, si riempì ogni cosa di orrore, e di sangue, e l'innocente Papa fù forzato a ritornarsi con grauissimo pericolo della vita al Vaticano. Accorse in suo fauore Aligerino Conte, e di più Gailda, e Vedulfo, Personaggi principali della Corte Reale, contra quali infierendo ancora il tumulto, hebbero stentatamente ricouero con Simmaco nell'istesso Palazzo Papale. Morirono da' colpi delle pietre moltissimi, e frà questi due Cardinali Preti, cioè Dignissimo di San Pietro in Vincola, e Gordiano di Santi Giouanni, e Paolo; Il Senato ancora nulla più sauio, e moderato del Popolo Scismatico, eccitato dai due Senatori Festo, e Probino venuto in aperta diuisione di Cattolici, e di Scismatici, diede ansa a' Popolari, i quali tenendosi per lecita ogni enormità, violarono le Sagre Vergini, le spogliarono, le batterono, le ferirono, & andando in traccia de' clientoli, e fedeli di Simmaco, gli vccisero, gli straziarono, e colmarono la Reggia della Fede di spauento, e di terrore. Teodorico ragguagliato di sì graui disordini, attendeua a custodire sè stesso, timoroso che la turba de' sediziosi, anualorata dalla passione, non distinguesse la sua indifferenza, e si riuoltasse contra di lui ancora. Il Concilio perplesso a sì dolorosi auuenimenti, attonito di tante stragi, fece intendere all'istesso Rè, che Simmaco era contento di sottoporsi al giudizio de' Padri, e che essi bramauano di vdire sopra di ciò la di lui mente. Rispose il Rè tutto l'affare dipendere dall'arbitrio loro, trattandosi di causa Ecclesiastica, nella quale egli non hauerebbe altri sensi, che quelli di riuerenza alla determinazione, che essi ne hauessero pigliata. Si trasferì per tanto l'Adunanza al Vaticano per celebrar le Sessioni con maggior sicurezza. Iui si decretò, *Che la Causa di Simmaco si douesse riseruare al giudicio di Dio, e restituito esso al pacifico possesso della sua Dignità, fù poi condennato il Vescouo di Altino Visitatore deputato dal Rè Teodorico*, come quegli, che bene istrutto delle Costituzioni Ecclesiastiche, haueua accettato dalla Podestà Secolare vn carico violatore de' diritti di Santa Chiesa.

Scismatici assaltano; il Papa.

Il Senato aderisce al tumulto de' Scismatici, che operano crudelmete.

Timorè del Rè.

Perplessità del Concilio.

Sentenza de' PP. che rimettono a Dio il Giudicio.

4 Ancora durò qualche tempo il moto di tante procelle, e trouasi, che nell'Anno vegnente cinquecentouno, i Padri dell'istesso Concilio, ò fermatisi in Roma, ò per auuentura tornati, hebbero altri maneggi con Teodorico, a fine di sostenere la sentenza assolutoria di Simmaco, e condennatoria del Visitatore Vescouo d'Altino, finchè poi l'Anno seguente cinquecentodue, si procedè a più solenne celebrazione del quarto Sinodo, in quest'istessa causa chiamato il Concilio Palmare. Di tal denominazione sono varij i pareri, altri dicono, che così si dicesse, come che contenea affari chiari, e limpidi, solendosi chiamar palmare vn fatto notorio, e non dubbioso. Altri asseriscono, che così potè dirsi dal luogo oue si celebrò, cioè nella Reggia, ò Curia detta Palma d'oro, figurandosi, che non fusse sicuro l'adunamento ne' Tempij per le accennate animosità degli Scismatici; mà trouandosi per altra parte, che il Sinodo si raccolse nel Vaticano, oue Simmaco a furia delle sassate erasi ricouuerato, par più diceuole vna terza spiegazione, cioè di essersi denominato Palmare da quel Portico della Chiesa Vaticana, che fù detto Palmaria. Radunato dunque il Sinodo Romano l'Anno cinquecentodue, il quarto di Simmaco, il duodecimo d' Anastasio Imperadore, il decimo di Teodorico Rè a quattro azzioni si estese, benchè altri men riflessiui inseriscano in questo Sinodo le azzioni dei due raccontati di Santa Croce in Gerusalemme, e della Basilica di Giulio. Frà i principali Prelati occuparono il più alto posto Lorenzo Vescouo di Milano, Pietro Vescouo di Rauenna, & Eulalio Vescouo di Siracusa. La prima azzione, celebratasi il sesto giorno di Nouembre, preceduta dall'istanza di Cresconio Vescouo di Todi, che zelantissimamente rappresentò agli Adunati il disconcio; terminò nella publicazione d'vn Decreto fatto da Simmaco, ed approuato da Padri, col quale *si esclusero i Laici dall' hauer minima parte nell' Elezzione del Pontefice Romano, ancorchè fossero Rè, ò fregiati di qualche altra Dignità Temporale.* In secondo luogo si esaminò vna legge, promulgata da Odoacre Rè, Antecessore del Regnante, intorno a non alienarsi i Beni, & i Patrimonij delle Chiese, e riconoscendosi buona quanto alla disposizione, rea quanto al disponente, che non haueua podestà di far leggi sopra quel d'altri; I Padri consultarono, *che si riuocasse*, come fù fatto, *e si rinouasse ne' sei susseguenti capi diffusamente, proibendosi sotto qualsiuoglia pretesto la vendita, donazione, ò impegno di mobili, suppellettili, e stabili delle Chiese.*

Altro Concilio Anno 502.

Concilio Palmare quale.

Ex Bar. An. 502.

Ex Labbè t.4 f. 1115.

Bar. An. cit n. 2.

Cagione, e tempo del Concilio.

Prima Azzione, e Decreto.

5 Nè per questo s'acchetarono gli Scismatici; mà sfacciatamente impugnando l'assoluzione di Simmaco, composero, e diuulgarono vn' Opuscolo, intitolato Libello contra l'assoluzione del Sinodo, e contuttochè ad istanza dello stesso Pontefice già Teodorico hauesse discacciato da Roma, & esiliato l'Antipapa Lorenzo, nondimeno ancora perseuerarono le Adunanze, e le Conuenticole, nelle quali pasceasi, e l'odio, e la curiosità, intrattenendosi le brigate con motti pungenti nella lezzione di detto libello, ripieno di quelle più atroci calunnie, che gli scelerati inuocano dalla perfidia, per sostenere vna menzogna, profferita dalla passione contra vn'huomo da bene, quando la veggono riconosciuta; perlochè parendo a Simmaco di sentirsi ancora vacillante il piede sul Trono, richiamò i Prelati l'Anno prossimo in Roma cinquecentotrè, i quali raccolti, & esaminata l'

Libello infamatorio contra il Papa.

iniqui-

ANNO 503

Altro Concilio Anno 503.

Ennodio Ticinese difende il Papa.

Ex Labbi f. 1340. Solo dicendo, &c.

iniquità del libello degli Scismatici, appoggiarono la cura di confutarlo ad Ennodio Diacono Ticinense, altri dicono Vescouo. Si diede questi con zelantissima premura all'adempimento del carico addossatosi, e composta l'Apologia in difesa di Simmaco, e de' decreti Sinodali, la presentò all'Adunanza fattasi in questo Concilio più numerosa degli altri, mentre vi si contarono fino a ducentodiciotto Vescoui. Esibì dunque nella Sessione Ennodio a' Padri il libro contra l'altro degli Scismatici, che riceuutosi a grado, fù ancora letto in publico Congresso.

Senso dell' Apologia a fauore del Papa.

Conteneua questi in primo luogo vn'argomento legale, e morale, cioè, che gli Accusatori del Pontefice Simmaco come rei di molte ribalderie, perfidi, maluaggi, e felloni, sediziosi, & Adulteri, col loro capo Lorenzo Antipapa, rendeansi indegni, e screditati di porgere accuse contra altri, per disposizione della legge commune. Per quella poi della morale coll'inuettiue loro canonizauano per Santo, ed innocente Simmaco, quando non si hà contrassegno più certo della bontà d'vno, che il vederlo odiato dai tristi. Per lo contrario rinuenirsi, che tutti i Successori del Principe degli Apostoli, ò erano stati chiamati alla sublimità di quel Grado per meriti della loro anteriore probità; e se indegni per humana fragilità eransi emendati, e renduti Santi per effetto della Diuina Grazia, conceduta loro ad intercessione del Glorioso San Pietro, che mai soffre, che l'indegnità dell'Erede contamini la Santità del Retaggio, lasciato alla Chiesa nell'ampiezza della Podestà Apostolica. Con questo argomento, possente a far considerare Simmaco per buono, quando dianzi fosse stato colpeuole, togliersi ogni ombra, mentre per verità non vi era, essendo chiarissima la luce della sua Virtù, ed illibato il tenore de' suoi costumi. Fù pertanto da' Padri approuato il libro di Ennodio, e per solenne decreto del Concilio ordinato, che si annouerasse frà decreti Sinodali, e Ponteficij. *Simmaco* poi diede vn viuissimo argomento della verità di quel, che di lui haueua detto Ennodio, mentre facendo istanza i Padri, che gli Scismatici, & Accusatori calluniosi del Sinodo Palmare si condennassero, esso con bell'esempio di mansuetudine Apostolica non lo permise, interponendosi, acciocchè fosser dichiarati capaci di misericordia, e non di condennazione, dimostrando così la grandezza del suo Animo non mai piegato dall'ingiuria, e la perfezzione della sua Carità, amante de' nemici, e de' persecutori.

6 Può inserirsi per appendice de' recitati Concilij Romani vn'altro Sinodo, raunatosi sotto la Presidenza dell'istesso Pontefice Simmaco, già restituito all'intero, e pacifico reggimento del Pontificato con totale abbattimento degli Scismatici, il primo giorno del mese di Ottobre l'Anno cinquecentoquattro, nel quale estendendosi la riferita costituzione del Sinodo Palmare, intorno alla proibizione di non alienarsi i Beni delle Chiese, si condennarono quelli, che hauessero hauuto ardimento d'inuaderle colla forza, ò di rapirli colla violenza, ò di sottrarli colla frode, ò di perturbare le Chiese, e Prelati nel pacifico possesso delle loro ragioni, studiandosi così i Padri di mantenere il capitale alle Chiese, finchè la Guerra, e l'Eresia, vna col pretesto della necessità, l'altra colle vsurpazioni, amendue con iniquità, hanno poi sconuolte le leggi sagre, rapiti i patrimonij a' luoghi pij, e gli assegnamenti alla pouertà.

Ex Labbi f. 1371. tom. 4. Conc.

Proibizione di non alienarsi Beni di Chiese.

ANNO 503

Decreto publicatosi da Simmaco nell'vltimo Concilio Romano, è vno de' luoghi, in cui si asconde vn pretesto dell'adirato Francese per ricauarne poi vn'Argomento della soggezzione del Papa al Concilio, per quel, che accadde nel Ponteficato di Sant'Agapito successo ventun'anni dopò la morte del medesimo Simmaco. Proibì questi, come riferimmo l'alienazione de' Beni di Chiesa, e ricercato susseguentemente Agapito di permetterla in vna tale contingenza, rispose di nò; scusandosi con vna lettera a San Cesario Arelatense di mostrarsi inflessibile a tale inchieste, non per auarizia secolare, mà per non violare i prescritti del venerabile Sinodo, che ne facea diuieto. Ecco, dice il Contradittore, che Agapito Papa Santo si confessa soggetto a' Concilij, inabilitato da' loro Decreti a permettere l'aliena zione de' Beni Ecclesiastici, e sottoposto alle di loro Sentenze. Conuiene in risposta souuenirsi la base della proposizione prefissasi da verificare, e la qualità precisa del Romano Concilio, che fè il Decreto sudetto. Vuolsi il Papa in senso dello Scrittore soggetto al solo Concilio Ecumenico, e Generale, ed i Canoni di questi soli inuiolabili dalle dispensazioni Papali: Ed il Concilio Romano, certo stà, che non fù Ecumenico, mà appena Nazionale, ò forse Prouinciale. E quindi se si allega la potenza di lui per allacciare l'Autorità del Papa, e per farlo vedere soggetto a' di lui Canoni, si vscirà assai da' termini della conceputa restrizzione a' soli Sinodi Ecumenici, mentre il sottoporrà il Papa, ammesso, confessato, e voluto Capo della Chiesa, Vescouo della prima Sede a' Sinodi Prouinciali, come ogni semplice Cherico; il che si rauuisa per vno di quegli Argomenti, che le Scuole condannano, cioè, che per prouar troppo, nulla prouano in effetto. E quanti Sinodi inferiori han derogato al sudetto Romano, permettendo la vendita de' Beni di Chiesa, ò per Guerre di Religione, ò per redimere Schiaui, e per saluar tanti prestantissimi huomini in Santità, e Dottrina, che v'interuennero dalla taccia de' temera-

Membourgh de Stabilim. Ecclesiae c. 19 f. 232.

ANNO 503

merarij attentati, conuerrà dire, che hebbero essi più potere del Papa, quando derogarono al Decreto di Simmaco, ed al suo Concilio Romano. Certo stà, che l'Epistola di Agapito a Cesario hà senso, non di confessar l'impotenza, mà di scusar l'onestà di così fare cò termini Ciuili, e con concetti di quella vrbanità, che vi vuole per addolcire l'acerbo delle negatiue, e se soggiacessero i complimenti, e le scuse di non potersi fare, di conoscersi inabile a seruire, di hauer ramarico di non hauer forza, e simili alle seuere, ed improprie Interpretazioni di Memburgh, si portarebbe vna Riforma sì seuera nelle Segretarie, che conuerrebbe rispondere dispettosamente a chi chiede cose, ò insolite, ò non semplicemente lecite, e pure tutto il dì Principi Supremi si scusano in cose simili col pretesto di non poter contradire a' loro Consiglieri, ò Senatori, e perciò, chi loro stampasse in faccia l'Aforismo, che dunque se li confessan soggetti, non riceuerebbe il mite trattamento, che noi facciamo al nostro Interprete, con chiamarlo solamente adirato.

CONCILIO BISAZENO

Celebrato nella Persecuzione de' Vandali. *ANNO* 504.

SI sono permesse le Persecuzioni da Diò, non tanto alla Chiesa vniuersale, che stillò sangue può dirsi per trecento Anni continui, mà alle particolari ancora, ò per farsele degne seguaci, come il fondatore, benche figliuolo di Diò, hauea calcate le stesse vestigia, ò per illustrarne i principij col Sangue, che è l'vmore più atto ad inaffiare le Palme, & ad aumentare i Meriti. Onde è, che la Chiesa Africana sostenea in quei tempi i suoi Conflitti, da' quali vscì poi gloriosa, benche ricalcitrando alla Suprema di Roma nel punto delle Appellazioni, ed in altri, Dio habbia indi permesso, che il sangue versato non habbia prodotti que' floridi auuenimenti delle altre fedeli, e Cattoliche desolatasi da' Barbari, e quasi, che estinta per Diuina vendetta. Correano per tanto molto aspre le contingenze colà sù lo spirare del Secólo quinto di nostra Salute, mentre dominata quella vasta Regione da' Vandali Ariani, i Cattolici prouauano vna lagrimeuole Tirannia, anzi schiauitù sotto il giogo del Rè Transimondo. Hauea egli in odio della Fede Cattolica cacciati ducentouinticinque Vescoui in vna penosa Rilegazione in Sardegna, ed hauea successiuamente ordinato, che in luogo di quelli, che perissero, altri non si potessero eleggere, per andar così estinguendo co' Maestri la Dottrina Nicena. I Prelati della Prouincia Bisazzena, che è vna gran parte del presente Reame di Tunesi, si congregarono l'anno cinquecentoquattro nella Città Metropoli detta parimenti Bisazia in vicinanza dell'antico Adrumento, ed iui riflettendo, che se ben essi haueano dal Tiranno riceuuto trattamento più mite, come lasciati dopò la Relegazione degli altri alla Patria, tanto rispetto alla Comun Religione non potean soffrire il barbaro Decreto, diretto all'estinzione dell'Ordine Vescouale; quindi conuennero, che nulla curandolo, si procedesse all'elezzione de' Vescoui in luogo de' Morti, come prescriueano i Canoni, e di fatto sendo vacante la Chiesa di Ruspa, vi assunsero San Fulgenzio, che di prima era Abate Regolare. Infuriò a questo auuiso Trasimondo, ed ingionse, che anche i Vescoui della Bisazena fossero trasportati in Sardegna co gli altri al numero di sessanta, soccorsi in quelle miserie dalla Carità del Pontefice Simmaco, che li prouidde, e di Vesti, e di Alimenti co' sensi di quella carità, che rende più cari gl'effetti suoi nelle necessità più stringenti.

Spond. Epit. Ann. 504. n. 3. & 4.

CONCILIO DI AGDE

Di Riformazione Ecclesiastica, e del Foro. *ANNO* 506.

SOMMARIO.

1 *Stato della Francia sotto il Dominio de' Visigoti; e notizia de' medesimi, e de' Goti, ed Ostrogoti.*
2 *Prelati Santi, che haueua la Francia, motiuo di adunarsi a Concilio, luogo, tempo, e numero.*
3 *Canoni intorno alla Fede, e Sagri Riti.*
4 *Canoni intorno a' Sagramenti.*
5 *Riformazione de' Cherici, e de' Laici.*
6 *Regole del Foro Ecclesiastico.*
7 *Altri trentadue Canoni intorno le suddette materie, ricauati da' manoscritti di Francia.*

Intan-

ANNO 506

1

INtanto, che Roma, e l'Italia andauano riscuotendosi dalle narrate grauissime perturbazioni della Scisma di Simmaco, le Gallie, parte principale del Cristianesimo, nè pur posauano in quiete, sottoposte esse parimente al barbaro giogo de' Visigoti, sotto il Dominio del Rè Alarico; Erano questi della stessa nazione de' Goti, de' quali perche habbiamo più volte a parlare, daremo quì cenno della loro origine, e progressi. Vscirono essi dall'Isola di Scania, ò Scandinauia, penisola della Norueggia, e della Suezia, perche contiene in sè amendue quei Regni, e come il numero eccedente della loro prosapia cominciò a render la Patria impotente di alimentarli, vscirono alle foci del Mare Eusino, e nella Scitia; e perciò quelli, che si allargarono ad abitare nelle più Orientali Regioni si dissero Ostrogoti, e gli altri, che si estesero all'Occidente si denominarono Visigoti, cioè Goti Occidentali. Due famiglie sursero a dominar questa barbara gente come Capi, gli Amali negli Ostrogoti, i Balti ne' Visigoti. Mà dopò, che hebbero regnato vn tempo in pace frà essi, sursero le discrepanze ciuili frà l'vno, e l'altro Principe; perlochè Fridigerno, che dominaua a' Visigoti, implorò aiuto dall' Imperatore Valente, con promessa di professare la Fede di Cristo nell'Eresia Ariana, della quale fù egli amantissimo, e quindi restarono sì ben assistiti i Visigoti, che ridussero gli Ostrogoti a dar loro vantaggiosa pace. Vscirono poi gli Vnni contra gli Ostrogoti, e Visigoti, che ricorsi allo stesso Valente, permise loro di fermarsi ne' Campi della Misia, oue si stabilirono con tali forze per l'vbertà di quel suolo, che indi a poco entrarono a collegarsi coll'Imperio Romano, poi a guerreggiarlo, in fine a sottometterne le principali Prouincie, mentre Alarico della stirpe de Balti co' suoi Visigoti assaltò l'Italia dopò la morte di Teodosio Imperadore, & i suoi discendenti si allargarono ad occupare le Gallie, e le Spagne. Essendo dunque i Visigoti Dominatori della Francia, Ariani di setta, cagionauano a' Cattolici quell'agitazione, che può figurarsi dall'hauere i Dominanti auuersi per genio di nascimento, e per professione di Fede.

Goti, e Visigoti, Ostrogoti, qual sie loro origine.

Paul. Diac. in Miscel. l. 12. cap. 31.

Socrat. li. 4. cap. 33.

Prosper. l. 4. Gothor. Bell.

Sozom. lib. 6. cap. 37.

2

In alleuiamento di questo malore la reggeuano spiritualmente Prelati di somma integrità di Vita, e di rinomata Santità di costumi, che per lo più tranagliati da Visigoti per la Religione, resistendo intrepidi ad ogni trauersia, risplendeuano a gloria della Chiesa, & a consolazione de' loro popoli, forti in Fede, e nella confessione costanti. Nè preteriuano minima occasione, nella quale potessero far apparire sempre più feruente il loro zelo, & a custodire frà tante spine intatta la Rosa della vera credenza, & a migliorare frà tante impuni licenze delle milizie Eretiche la Disciplina Ecclesiastica. Frà questi auanzauasi a' primi gradi San Cesario Vescouo di Arles, Metropolitano della Narbonese, chiaro allora per Dottrina, e bontà, come presentemente Venerabile per li Caratteri della Santità, che frà Fedeli ritiene con autorità della Chiesa la sua memoria, collocato frà Beati. Impetrò esso pertanto dal Rè Alarico permissione di adunare vn Sinodo all' effetto suddetto, e si mandò ad esecuzione il suo pensiero l'Anno cinquecentosei, ottauo del Ponteficato di Simmaco, in Agde, Città costrutta sù la corrente del fiume Erod, nella Prouincia della bassa Linguadoca, che persistendo ancora a fronte del tempo in grado di onoreuole Città, e Sede d'vno de' Vescoui suffraganei del Metropolitano di Narbona. Il numero de' Congregati non fù maggiore di trentacinque Vescoui, i quali sopra varie materie promulgarono quaranta Canoni. Vero è, che secondo altri Collettori de' Concilij questi Canoni detti Agatensi si estendono fino al numero di settantadue, che noi per conformarci co' sensi della Verità a tutti, li riferiremo distinti, parlando prima dei quaranta, indi dei trentadue per supplimento.

Santità de' Prelati di Francia.

Qualità di San Cesario Arelatense.

ANNO 506

Tempo, e Cagione del Concilio.

Sito di Agde.

Ex Sur. t. 2. Conc.

Ex Labbè t. 4 Conc. f. 1382.

3

Si diè principio alla celebrazione il giorno vigesimoquinto di Agosto nella Basilica di Sant' Andrea, e premessa da' Padri vn'Orazione a Dio, prostrati ne' ginocchi per la felicità del Rè Alarico, implorandogli dalla Diuina Grazia, Giustizia, Fortezza, e Pietà per buon reggimento del Vassallaggio, a varij Articoli dirizzarono i loro prouuedimenti; i quali sottoposti alla nostra solita diuisione, riguardarono ò la Fede, ò i Sagramenti, ò la Riformazione; ò il Foro; e perciò incominciando Noi da quelli spettanti alla Fede, e Sagri riti, dissero. [a] *Douersi deputare vna giornata dell'Anno al solenne recitamento del Simbolo, e statuirsi questa douer esser l'antecedente Domenica a quella della Resurrezzione del Signore*. Importa questo nome Simbolo propriamente segno, ma si piglia per lo Credo, il quale come vn segno indubitabile della nostra Fede nòn soleasi recitar nelle Chiese maggiori giammai per fuggire la taccia, che fossero recenti nella Fede; ma per solennizzarne attualmente la Professione il presente Canone vi stabilisse vn giorno determinato. [b] *Premessa la certezza dell'obligo, che ognuno hà d'interuenire al Sagrifizio dell'Altare le Feste, dispensarsi, che i commoranti nelle ville potessero adempire a questa parte nelle loro Chiesuole Rurali* [c] *purchè nelle Feste solenni di Natale, Pasqua, Epifania, Ascensione, Pentecoste, e Natiuità di San Giouanni Battista venissero a render più solenne il giorno, con portarsi alla Chiesa nella Città*. [d] *I Giudei, che desiderassero di venire alla Fede, si riceuessero, facendoli però dimorare otto mesi frà Catecumeni, a fine di ben prouare, se la loro naturale perfidia gli fà dar segno di non sincero procedere; mà venendo a morte frà tanto, non si negasse loro il Battesimo*. [e] *Gli Eretici, che fossero parimente disposti a riconoscere, & a detestare i loro errori, mitigata per misericordia l'antica rigidezza de' Padri nell'abbracciarli, si accettassero con soli due Anni di Penitenza*. [f] *Ricordarsi a' Cherici il seruizio delle Chiese, massimamente nelle solennità maggiori, nelle quali man-*

Decreti circa la Fede.

Ex Carranza Sum. Conc.

Ex t. 1. Conc. Rome sub Sim. v. impresser.

a Can. 9.

Simbolo, co sa importi.

b Can. 14.

c Can. 18.

d Can. 34. Rel. in cap. Iudaei, dist. 4.

e Can. 17.

f Can. 35.

ANNO 506

mancando, fossero sottoposti a trè Anni di Penitenza.

4 Intorno a' Sagramenti fù disposto, che quello dell'Ordine non si conferisce da' Vescoui, ᵍ quanto al Diaconato, *se non a suggetti maggiori di venticinque Anni di età, i quali se fossero ammogliati, si ricereasse a quest'Atto il consenso della moglie.* ʰ *Così le Sagre Vergini non si qualificassero col Velo, se non dopò i quarant' Anni. Riputarsi ancora incapace di Ordine il Penitente, & il Bigamo.* ⁱ La Penitenza si amministrasse in questa forma; *cioè il Sacerdote imponga sul capo le mani, & il cilicio al Penitente, il quale incontanente si rada le chiome, cangi vestimenta, auuertendosi di non imporre Penitenza a Giouani, conoscendosi, che per feruor dell'età la violano.* ˡ Il Matrimonio *si mantenesse da' Vescoui nelle sue leggi, sforzando i mariti a dimorar colle mogli, e riconoscendo nel Sinodo Prouinciale le cagioni, che tal'vno de' Coniugi hà di separarsi.*

Decreti de' Sagramenti. g Can. 17. Rel. in cap. Episcopus dist. 77. h Can. 19. Rel. in cap. Sanctimon. 20. q. 1. i Can. 15. l Can. 25. Rel. in cap. Seculares 33. q. 2.

5 Ingiungeasi poi la Riformazione così: ᵐ *Nella Quaresima imporsi a tutti i Fedeli l'osseruazione del Digiuno, a riserua del solo giorno della Domenica.* ⁿ *Che gli Altari non solo si benedicessero; mà si consagrassero ancora colla Sagra vnzione dell'Olio.* ᵒ *Inibirsi a' Preti di far minima alienazione di cose, ò beni di Chiesa.* ᵖ *Si tenga inuiolabile il rito della Precedenza, che deue hauere il maggiore dal minore frà Cherici. Non fieno arditi i Monaci di fondar Monasterij senza il consentimento de' Vescoui, i quali doueranno inuigilare,* ᵠ *che fondandosi, sien lontani da' Monasterij delle Sagre Vergini.* ʳ *Riceua la Chiesa in protezzione i Liberti, osseruando, che non fieno indebitamente oppressi da alcuno.* ˢ *Ne' Diuini Vfficij si osserui il Rito di far susseguire al recitamento dell'Antifone l'orazione, & à questa la Benedizzione del Vescouo, la quale licenzij il Popolo al fine del Vespero.* ᵗ Riconoscersi totalmente dissonante dal Pio, e Santo metodo della Cristiana Carità la proteruia negli odij, *e volersi, che i Preti prima riceruchino gl' inimici frà essi a pacificarsi, e dimostrandosi proterui, come indegni della figliuolanza d'vn Dio, che si fece protettore de' suoi vccisori, si discaccino dalla Chiesa.* ᵘ *I Cherici seruenti all'Altare fien decentemente alimentati da' Preti,* ˣ *i quali si guardino d'interuenire alle nozze, ò altri osceni trastulli.* ʸ *Sappiano parimenti i Preti non esser loro lecito di benedire il Popolo nelle Chiese, nè d'imporre penitenza publica, essendo questi diritti de' soli Vescoui.* ᵃ *Ammonirsi i Fedeli a non vscir dalla Chiesa, oue gli hà raccolti l'obligo d'vdire la Messa i dì festiui, prima di riceuere la Benedizzione dal Sacerdote.* ᵇ *A questi rappresentarsi indecente il mantener cani da caccia, e proibirseli;* ᶜ *Volendo, che per l'intera osseruanza delle cose stabilite, inuigili il Sinodo Prouinciale da raccoglersi ogni Anno.*

m Can. 8. n Can. 14. o Can. 15. Rel. in cap. Statuimus 2. q. 2. Can. 16. p Can. 18. Rel. in cap. de Monachis 48. q Can. 19. Rel. in cap. Monasteria 18. q. 2. r Can. 20. Rel. in cap. Liberto dist. 87. s Can. 31. Rel. in cap. Conuenit. dist. 5. de Cons. t Can. 32. u Can. 36. Rel. in cap. Cler. 2. q. 2. x Can. 38. Rel. in cap. Presbyteri dist. 34. y Can. 39. a Can. 31. b Can. 35. Rel. in cap. Episcopum. dist. 34. c Can. 40.

6 Delle cose appartenenti al Foro fù detto. ᵈ *Che i Vescoui stassero bene vigilanti a vedere se i Cherici faceuan l'Vfficio loro, viueuano onestamente; mà fossero poi maturi nel punirli, facendo prima precedere le amoreuoli ammonizioni, indi le aspre, in fine la pena.* ᵉ *Che se tal Vescouo poco estimatore dell'importanza delle Censure, le promulgasse in cause leggieri, ò non seruata la forma della ragione, fosse cura de' Vescoui vicini di ammonirlo, e di sospenderle ancora fin al Sinodo, finchè veggano essersi accordato il suo procedere al tuono dell'equità, e della discrezione.* ᶠ *I Cherici, ò altri, che hauessero ardimento di fraudare i Legati, ò altre offerte fatte alle Chiese, si tenessero come se fossero trucidatori della Pouertà.* ᵍ *Così si punisse il Cherico, che rapisse le cose della Chiesa, collocandolo nella comunione pellegrina.* ʰ *Ciò, che venga donato, ò lasciato al Vescouo, come che si suppone farsi per salute dell'Anima sua, volersi, che ceda in vtilità della Chiesa, e non del proprio comodo, purchè non fosse cosa raccomandata alla sua fede, come Erede, ò Legatario fiduciario, nel qual caso habbia luogo la disposizione del diritto comune.* ⁱ *Tengasi il Vescouo per illecito il vendere, ò far qualsisia altro contratto delle cose di Chiesa, siano* ˡ *Case, Poderi, Mobili, ò Vasi.* ᵐ *I Cherici, che fossero arditi di far ricorso a Giudici laici, senza permissione del loro Vescouo, sien cacciati dalla Comunione,* ⁿ *proibendosi ad ogni Fedele di chiamarueli giuridicamente.* ᵒ *I Vescoui, che han figliuoli, e Nipoti, questi lascino Eredi, e non hauendoli, la loro Chiesa, mà non altri estranei.* ᵖ *Gli Omicidij, i falsi Testimonij si reputino indegni della Comunione de' Fedeli, se la Penitenza non li riabilita.* ᵠ *Il Cherico, che commettesse delitto capitale, ò di falsità, spogliato del suo grado si rinchiuda in vn Monastero, sotto aggrauio della sola laica Comunione per tutta la sua Vita.* ʳ *I Vescoui nel far Testamento auuertano di non disporre di minima cosa della Chiesa, e se lo facessero, non habbiasi per valida la disposizione, mà si adempisca col proprio hauere.* ˢ *Sia interdetto agli Abati di alienare senza consenso del Vescouo minima cosa, il quale se sia negletto, annulli l'Atto, che indi se ne facesse.*

e Can. 3. f Can. 5. g Can. 4. h Can. 5. i Can. 6. Rel. in cap. 10. q. 2. l Can. 32. Rel. in cap. Diaconus 12. q. 2. m Can. 7. n Can. 8. o Can. 24. p Can. 19. q Can. 31. Rel. in cap. Si Episcopus dist. 50. r Can. 34. s Can. 56. Rel. in cap. Fundationes 27. q. 4.

7 I trentadue Canoni, che da qualche Collettore si aggregano a' suddetti Agatensi, come che concordano nella disposizione co' riferiti, Noi li accenneremo di corsa. Dispongono dunque, ᵃ *Che non si promoua agli Ordini il Penitente.* ᵇ *Non possa il Prete dar benedizzione in Chiesa al popolo.* ᶜ *Dannarsi le nozze incestuose. Proibirsi i Matrimonij con Eretici, purche* ᵈ *le Donne Eretiche non entrino in Case Cattoliche, ò non vogliano essi farsi Cattolici, permettendosi in questo caso; Non sian* ᵉ *capaci di Ordini i sediziosi.* Ciò de' Sagramenti. Quanto alla Riformazione. ᶠ *I Cherici ben si guardino dall' Ebrietà.* ᵍ *Gl' Indouini Astrologhi a niun patto si riceuano a comunione.* ʰ *Non possa il Vescouo senza consenso del Clero vender nulla de' Beni di Chiesa.* ⁱ *Permettendoseli solamente di far ciò de' serui della Chiesa, se fosser fuggiaschi.* ˡ *Il popolo non possa partir di Chiesa, se non termi-*

In Surio t. 2 Concil. & Labbè t. 4 f. 1390. a Can. 43. b Can. 44. c Can. 61. d Can. 67. e Can. 69. f Can. 41. g Can. 42. h Can. 45. i Can. 46. l Can. 47.

ANNO 506

terminata la Messa colla benedizzione. Il Foro poi fù regolato così. [m] *Possa il Vescouo testare delle cose proprie, non di quelle della Chiesa.* [n] *I Cherici non possano permutare la Chiesa al seruizio di cui sono ascritti.* [o] *Si depongano i Falsarij, e Delinquenti capitali.* [p] *Non possa il Vescouo per vltima volontà toccar nulla delle pertinenze Ecclesiastiche.* [q] *Niun conceda la comunione al Cherico viandante, senza le lettere del proprio Vescouo.* [r] *Si distinguano per iscritto i contratti, che si fan dal Cherico in suo nome, da quei, che si fan per la Chiesa.* [s] *Dichiararsi indecente agli Ecclesiastici il tenere Cani, Sparuieri, ò Falconi, per caccia.* [t] *Confermarsi tutto ciò, che da' Canoni si dispose intorno al non alienarsi i Beni Ecclesiastici;* [u] *com'anche la proibizione a gli Abati di fondar Monasterij senza licenza de' Vescoui.* [a] *Così ancora, che due Abati non possano essere nell'istesso Monasterio; parimente non possano i Monaci fabbricar nuoue Celle senza il consenso de' medesimi Vescoui.* [b] *Non entri la presunzione a far propria del Prete, ò de' loro Eredi quello, che hauesse egli acquistato per la Chiesa.* [c] *A' relassi nell'infedeltà ridursi per misericordia la Penitenza a due Anni solamente.* [d] *Scommunicarsi quelli, che vccidessero i proprij serui, senza Decreto de' Giudici.* [e] *Volersi, che tutti i Nobili ancora conuengano nella Chiesa Matrice per celebrare le solennità maggiori insieme col Vescouo.* [f] *E tanto più volersi questo da' Cherici, con imporsi loro Penitenze, quando sian manchcuoli.* [g] *Il Diacono presente il Prete non sieda.* [h] *I Cherici minori non possano entrare nel sacrario, detto da' Greci Diaconio, a toccarui i Vasi Sagri.* [i] *Proibirsi a' Cherici le Magie, e gl'incantesimi.* [l] *Sospendendo ancora quelli, che apparissero sensuali, discoli, giocolatori, ò inquieti.* [m] *E per regolare con equità, e vigilanza l'adempimento delle cose suddette, volersi adunato il Sinodo Prouinciale ogni Anno.* Si soscrissero, dopò il Presidente San Cesario tutti i trentacinque Vescoui, terminando così il Concilio Agatense.

m Can. 48. n Can. 49. n Can. 50. p Can. 51. q Can. 52. r Can. 53. Can. 54. s Can. 55. t Can. 56. u Can. 57. a Can. 58. b Can. 59. c Can. 60. d Can. 62. e Can. 63. f Can. 64. g Can. 65. h Can. 66. i Can. 68. l Can. 70. m Can. 71.

CONCILIO DI ORLIENS IL PRIMO

Di Ecclesiastica Disciplina, & Immunità delle Chiese, e della Confermazione delle Rogazioni. ANNO 511.

S O M M A R I O.

1 *Vittorie del Rè Clodoueo contra i Visigoti, suo Battesimo, Ordine per l' Adunanza del Sinodo, luogo, numero, e tempo.*
2 *Lettere di Clodoueo al Sinodo, Canoni intorno a' Sagramenti.*
3 *Canoni di Reformazione.*
4 *Canoni appartenenti al Foro, ed Immunità Ecclesiastica.*
5 *Istituzione delle Rogazioni, ò Litanie Triduane, e loro Confermazione nel Sinodo, Lettera Sinodale, e morte di Simmaco Papa.*

1

Aimon. l. 1. c. 2. Gre Turs. l. 2. c. 27. & 31.

OPpresse le Gallie dal barbaro giogo de' Visigoti, poterono i suoi Rè per Diuina disposizione preseruarne vna porzione immune dalla loro incursione, che fosse basteuole per sussistere in tante forze d'affacciarsi poi alla prima felice opportunità per discacciarli, e reintegrare il loro Scettro dell'vsurpato diritto sopra le occupate Prouincie della Narbonese, e dell'Aquitania. Accadde ciò con doppia felicità di successo, mentre Clodoueo Rè de' Franchi illuminato per opera di San Remigio Vescouo di Rems, riconobbe colla Verità Cristiana ancora la strada ageuole delle Vittorie, mediante le quali salì all'insigne trionfo di troncare le catene della Patria, mentre dato vn generale conflitto a' Barbari, superato il loro Rè Alarico, ricuperò il perduto, e si stabilì pacifico Dominante del suo Reame, il quale indi si è poi conseruato possente, e per decoro del Cristianesimo, e per tutela della Chiesa Vniuersale, i Capi della quale Romani Pontefici hà accolti perseguitati, e restituiti alla propria libertà, e grandezza. Frà le prime cure del nouello Rè Cristiano Clodoueo, fù quella di ristorare la Disciplina Ecclesiastica, sconuolta non solo dalle Guerre, le quali non hauendo la sussistenza senza il perturbamento, nulla lasciano, che non rimanga disordinato, quando ancora terminano ne' trionfi, onde volle secondo i sensi della sua Pietà, che i Vescoui, e principali Prelati della Francia procedessero a dare esecuzione a questo suo nobil pensiere, e perciò fece raccogliere vn Concilio di trentatre Vescoui nel Ponteficato di Simmaco, fra quali interuennero cinque Gran Prelati, che ora assunti alla Gloria Eterna, la Chiesa venera ascritti frà Santi. Furono questi il suddetto Remigio Vescouo di Rems, Ildardo Vescouo di Roano, Lupo Vescouo di Soisons, Melanio Vescouo di Renes, Quinziano Vescouo di Rodes, e Teodosio Vescouo di Auserres. Per luogo dell' Adunanza fù deputata la Città di Orliens, anticamente denominata Gebano, la quale famosa per abitatori, sontuosa per edifizij, ancora vedesi frà le principali del Reame di Francia, nella Prouincia della Celtica, alle Ripe del Gran Fiume Loira. Il tempo dell'attuale celebrazione da altri si dice dell' Anno cinquecentotto,

Il primo Rè di Francia Cristiano.

Vittoria di Clodoueo contra i Goti.

Ex Ep. Clod. apud Labb. t. 4. Conc. fo. 1402.

Cagione, numero, e tempo del Concilio.

Vescoui Santi, che v'interuennero.

Sito di Orliens.

ANNO 511

otto, e da altri cinquecentosette; Ma i più minuti osseruatori dell'Antichità, che con lodeuole applicazione ne fanno seuerissimi squittinij, riflettendo, che accadde dopò l'intera Vittoria del Rè Clodoueo contra i Visigoti, la ripongono nell'Anno cinquecentoundici, nel decimo giorno di Luglio, il decimoterzo del Pontefica-to di Simmaco.

Sirmond. in 1. Syn. Aurelianens.

2 Diede materia, come dicemmo, alla Sagra Assemblea il pio pensiere di Clodoueo, il quale lo espresse a' Padri congregati con sua lettera così: Poter essi souuenirsi degli Ordini, che haueua già dati prima di accingersi alla Guerra de' Goti intorno alle cose della Chiesa, acciocche ogni Sagra Vergine, ò Vedoua vi dimorasse, non distratta dall'altrui temerità; così ancora de' Cherici, e figliuoli loro, de' serui delle Chiese, e di ogni altra appartenenza delle medesime. Desiderare allora lui, che i Padri intorno all'istesse cose assumessero diligente disamina, e gli facessero indi sapere ciò, che riputauan diceuole di stabilire per decoro di Santa Chiesa, per conseruazione della Fede, ed onestà de' costumi. Poter essi fare ciò per mezzo di loro lettere, sigillate col loro anello; mentre esso era apparecchiato di far osseruar tutto quello, ch'essi nell' incertezza degl'inganni, ò arti de' fraudolenti hauessero risoluto; Implorando per fine l'aiuto delle loro Orazioni, come Signori, Santi, e Degnissimi delle Sedi, che godeano, e dell'Apostolica Sedia del Papa, ò Papi degni dell'Apostolica Sede. Sopra questa lettera di Clodoueo, e l'vrgenza de' disconci, formorono i Padri trentuno Canoni, che partiti secondo le materie, dispongono intorno a' Sagramenti, intorno alla Riformazione, & intorno al Foro. Quanto a' Sagramenti fù ingiunto a tutti i fedeli. [a] *Che correndo alla Messa, niun ne partisse prima, che per compimento del Diuin Sagrificio il Sacerdote non benedicesse il Popolo.* [b] *Che la Penitenza si conseruasse così venerabile, che se alcuno se ne dimostrasse dispregiatore, non osseruandola, e diuertendosi durante il suo tempo a' negozij secolari, e si discacciasse dalla Chiesa, e si riputasse indegno ancora del solo comercio temporale de' Fedeli.* [c] *Se alcun Prete, ò Diacono datosi a far penitenza, si fosse assentato dal ministerio dell'Altare, non fosse poi renitente ad amministrare il Battesimo a chi lo chiede, per la necessità, che vi è di quel Sagramento senza dilazione.* [d] *All'Ordine non si assumesse alcuno senza la permissione del Rè, ò suoi Giudici; mà fossero i discendenti de' Cherici sottoposti a' Vescoui: Nè pur si ordinasse il seruo* [e] *senza licenza del Padrone.* [f] *Il Matrimonio non si permettesse assolutamente doppio nell'istesso tempo, e però se vna Donna si accoppiasse a due Mariti, si sforzasse a seruare perpetua Castità, ouuero perseuerando innobediente, si separasse dal consorzio de' Fedeli; nè pure la Vedoua del Prete possa passar alle seconde Nozze.* [g] *Dichiararsi illecite quelle del fratello del marito defunto colla Vedoua lasciata da lui, e generalmente ancora dichiararsi illecite frà cognato, e cognata.*

Lettera del Rè al Sinodo.

d. Ep. Regis, Annunciante fama, &c. Labbi f. 1403 tom. 4.

Labbi t. 4. f. 1404.

Decreti circa i Sagramenti.

a Can. 26. Rel. in cap. Cum ad celebrandas, dist. 1. de Consecr.

b Can. 11. Rel. in cap. de his qui, dist. 5.

c Can. 12. Rel. in cap. Si Diaconus, dist. 28.

d Can. 4.

e Can. 8.

f Can. 13. Rel. in cap. fine, dist. 28.

g Can. 18.

Diedero indi i Padri regolamento a gli abusi, & all'appartenenze della Disciplina Ecclesiastica, prescriuendo: [a] *Che i Poderi donati dalla munificenza del Rè alle Chiese del Regno, e che in auuenire si donassero da lui, ò da altri, si conuertissero nella fabbrica dell'istesse Chiese, nel redimere gli schiaui, e nel somministrar gli alimenti a' Poueri.* [b] *Si tenessero gli Abati, Preti, & altri del Clero così separati dall'ingerirsi nelle cose del mondo, che senza permissione del loro Vescouo non passassero a far mebiesta a' Principi, ò mescolarsi nell'impetrar grazie dalla Corte.* [c] *Le Chiese, ò Tempij, che già profanati da' Goti si potessero allora riacquistare, ribenedetti, prima si riaprissero al culto de' Cattolici, & i Cherici, ò Preti, che dalla setta de' medesimi Goti passassero alla vera Religione, assoluti, e benedetti di nuouo si accettassero.* [d] *Di tutti i prouenti della Chiesa, la mezza parte cadesse negli alimenti del Vescouo, e l'altra in quella del Clero, e de'* [e] *lasciti fatti in causa pia, si osseruasse la disposizione de' Canoni Romani, che il Vescouo ne pigliasse la quarta parte,* [f] *mà non si credesse esso di esser dispotico padrone di ciò, che gode, attesoche se gli aumentauano i pesi, volendo, che a suo carico fossero gli alimenti da darsi a' miserabili, ciechi, storpi, & impotenti, appoggiati a lui per quanto fosse abile la facultà delle sue rendite.* [g] *Fosse ben Padrone, e Direttore di ciaschedun Tempio, che da qualsisia si fabbricasse, ò si riaprisse nel suo Territorio;* [h] *e dando a coltiuare i Predij delle Chiese, ò in affitto ancora per lungo corso di Anni s'intendano immuni dalla prescrizzione, che potesse indurre il diritto ciuile, che contra la Chiesa non procede.* [i] *Dichiararsi, che il Digiuno auanti la Pasqua, non era di cinquanta, mà di quaranta giorni.* [l] *Ammonirsi i Cherici ad essere attenti a seruire alla Chiesa, & i Vescoui a gastigarli se mancano.* [m] *Quanto alla familiarità delle Donne co' Vescoui, Preti, e Cherici essere così manifesto per sè medesimo il pericolo, e lo scandalo, e così chiara la disposizione degli antichi Canoni, che i Padri credérono di non aggiungere altro, che rammentarli.* [n] *Condemnarsi bene come indegni ne' Preti, e Monaci le osseruazioni degli augurij, delle sorti delle diuinazioni, e scomunicarsi essi, & ogni altro, che vi deferisse in punto di fede.* [o] *Ricordarsi in fine a' Vescoui di assistere al seruizio delle Chiese la Domenica, portandosi a quella, che gli è più prossima, quando l'infermità non li dispensi.*

ANNO 511

3

Decreti di Riformazione.

a Can. 5.

b Can. 7.

c Can. 10.

d Can. 14. Rel. in cap. antiquos, 10 q. 1.

e Can. 15. Rel. in cap. et bis, 10 q.

f Can. 16. Rel. in cap. Episcop. dist. 28.

g Can. 17. Rel. in cap. Omnes, 16. q.

h Can. 23. Rel. in cap. Si Episcopus 16. q. 3.

i Can. 24.

l Can. 28.

m Can. 29.

n Can. 30. Rel. in cap. Si quis Cler. 26. q. 1.

n Can. 31. Rel. in cap. Episc. dist. 3.

4 Per quello poi, che potea riguardare al Foro, fù dal Concilio regolato così. [a] *Contuttoche i Padri detestassero gli Omicidij, gli Adulterij, i Furti, e gli altri delitti, nondimeno operando essi per istinto della mansuetudine, darsi qualche temperamento al rigore della Giustizia, ingiungendosi, che se i delinquenti si rifuggissero nelle Chiese, loro portici, corridori, ò casa Vescouale, non si consegnassero in potere della Corte secolare, se non precedente vna promessa giurata, che sien sicuri dalla morte, mutilazio-*

a Can. 1. Rel. in cap. Id constituimus, 17. q. 4.

Decreti intorno al Foro, & Immunità Ecclesiastica.

ANNO 511

lazione de' membri, e di ogn'altra pena, scomunicandosi poi quelli, che dopò hauerli riceuuti mancassero nell'adempire la promissione suddetta. [b] *Se poi i Consugienti fossero il Rattore, ò la Donzella ratta, in questo caso condonata, e mitigata al Rattore la pena, essa si riconsegni a' parenti;* [c] *E se fosse vn seruo fuggitiuo dal Padrone, parimente se gli renda, riceuuto il predetto giuramento d'immunità;* [d] *Essere lecito ad ogn'vno di esperimentar le proprie ragioni contra i Vescoui, e Chiese, purchè lo faccia, saluo il rispetto douuto loro, senza ingiurie, ò imputazioni.* [e] *Il Cherico reo di graue delitto si deponga poi dal proprio grado.* [f] *i Monaci sien suggetti, e rassegnati all'obbedienza degli Abati, i quali inuigilino, acciocchè non vadano raminghi per le strade, e viuano onestamente, e gli Abati sien poi subordinati a' Vescoui.* [g] *Proibirsi à detti Monaci, che non portino stola, detta Orario, ò la Zona.* [h] *E se hauessero ardimento di passare à nozze, e di violare la professata castità, si discaccino, e depongano dal loro grado.* [i] *Inibirsi agli Abati di non fondar nuoui Monasterij, ò fabbricar Celle senza l'espressa licenza del Vescouo.*

b Can. 2. Rel. in cap. de Raptorib. 36. q. 1.
c Can. 3. Rel. in cap. id constituim. 17. q. 4. §. seruus.
d Can. 6. Rel. in cap. Si quis ab Episc. 17. q. 7.
e Can. 9.
f Can. 19. Rel. in cap. Abbates, 18. q. 2.
g Can. 20. Rel. in cap. Monach. 19. q. 1.
h Can. 21.
i Can. 22. Rel. in cap. Nullus, 18. q. 11.

5 Nel Canone ventisette trouasi ingiunta *la celebrazione delle Triduane Rogazioni ne' trè giorni precedenti alla solennità dell' Ascensione del Signore, volendosi, che gli Operaj cessino da' lauori, e si osserui l'astinenza de' cibi, non quaresimali.* Questa pia solennità, che ora la Chiesa ci fà praticare ogni anno col recitamento delle Litanie, inuocatorie dell' intercessione de' Santi, altri l'hanno dedotta dall'imagine profana delle Feste Cereali de' Gentili, alla celebrazione delle quali veniuano a Roma gli Agricoltori dell'Egitto, che era il Granaio di quella Reggia del Mondo, per implorare dalla Dea Cerere il copioso raccolto delle Biade; Mà si troua confronto più proprio nell'istessa Chiesa, senza auuilire questa venerabile istituzione colla descendenza contaminata da' Riti sciocchi degl'Idolatri. E dunque certo, che San Mamerco Vescouo di Vienna, circa l' Anno quatrocentosettantaquattro, atterrito da' prodigij celesti, che si viddero in quella Prouincia, di Comete, e di tremuoti, & essendo imminente ancora l'incursione de' barbari, per implorare da Dio la preseruazione de' suoi popoli, istituì le Preci suddette, da portarsi al Cielo ne' trè giorni precedenti la salita colassù del Redentore, col nome di Rogazioni, ò preghiere, le quali osseruate poi da Sant'Auito, che gli succedette nel Vescouado, nel presente Concilio si riceuerono da tutta la Francia, ad imitazione di cui si praticano in tutta la Chiesa Vniuersale, che se ne vale per impetrare la conseruazione de' frutti della campagna, nel che potiamo rauuisare l'immagine delle Feste Cereali de' Gentili, mediante la comparazione, e non l'imitazione. Fù per fine nel Sinodo di Orliens stesa la risposta alla lettera del Rè Clodoueo, che lo haueua raccolto, in questi sensi: I Sacerdoti, che erano conuenuti secondo il suo Ordine nel Concilio, al Signore loro, figliuolo della Chiesa Cattolica, e Gloriosissimo Rè. Douersi coll'obbedienza, che rendeuano a' suoi comandamenti le Grazie, che riferiuano alla sua Pietà, la quale lo haueua eccitato a raunare i Sacerdoti in vno, per riordinare le cose Ecclesiastiche, le materie delle quali, secondo le di lui insinuazioni discusse, li riferiuano definite colle congiunte leggi; affinche, parendogli ragioneuole, frapponesse l'Autorità sua a farle eseguire, & osseruare, come lo supplicauano. Si vedono poi soscritti dopò Cipriano Vescouo, e Metropolitano di Bordeos quattro altri Arciuescoui, e gli altri Vescoui al numero di trentadue, terminando in questo i Sinodi del Pontificato di Simmaco, che indi a quattro Anni, nel decimosesto del suo Reggimento terminò i suoi giorni, hauendo seduto per tant'anni a confusione de' calunniatori, che si prouarono di non volerlo nè pur per vn giorno.

Can. 27. Rel. in cap. Rogationes, dist. 3. de Consec.
Circa le Rogazioni.
Loro propria istituzione.
Ex Labb. in Conc. Vienn. t. 4. Conc.
Lettera sinodale al Rè.
Ex Ep. Syn. f. 1404. Labb. t. 4. Quia tàntum, &c.
Morte di Papa Simmaco.

CONCILIABOLO DI SIDONIA

Contro il Concilio Calcedonense; e Concilio dell'Epiro, che lo riproua.

ANNO 516.

1 Dicemmo, che nel riferito Concilio Aurelianense terminarono i Sinodi di Simmaco Papa, perche la presente Raunanza, se ben fù a quel tempo, non meritò poi quel nome, per essere riuscita vna detestabile Conuenticola: la volle adunata l' Imperadore Anastasio, nell'animo di cui crescendo cogli anni l'affetto alle inuecchiate opinioni, era ostinatissimo nell'odio al Sacro Concilio di Calcedonia, come quello in cui il suo professato, e dilettissimo Enotico di Zenone veniua condennato per Reo, numerandouisi dogmatici della Fede i soli Niceno, il Costantinopolitano, e l'Efesino. Per lasciare a' Posteri vna riproua, che egli volea spirare con questo aborrimento a' Decreti Calcedonensi, ed alla memoria di San Leone Papa, che gli haueа approuati, chiamò ottanta Vescoui seguaci dell'Adulazione più, che della Verità a Concilio nella Città di Sidonia, posta nella Fenicia Maritima, entro l'ambito della Metropolitana di Tiro sù'l Mediterraneo, detta ora Saide, ouuero Zaid: Ma come lo stesso Anastasio cercaua estimazione nella propria Sentenza, e conoscea questa hauersi più da vna Testa sauia, e libera, che da cento leggiere, e seruili, non si compiacque tanto del numero de' Vescoui raccolti, che non si attristasse più del-

Ex Bail. to. 2. Conc. f. 193.

ANNO 516

Ex Synops. Labb.

della renitenza hauuta a compiacerlo da Flauiano Patriarca di Antiochia, e da Giouanni Vescouo Paltense, i quali zelantissimi Cattolici esecrarono sì fattamente questo Consenso di huomini empij, che furono per ordine del Principe arrestati, e condotti nel Castello di Patra, doue il Patriarca oppresso da' disagi, e tormenti, che li furono dati per farlo abiurar gli Atti del Calcedonense, spirò illustre Confessore della vera Fede; e Giouanni persistendo intrepido potè soprauiuere al barbaro Cesare, dal di cui Successore Giustino fù poi posto in libertà coll'aumento di tanto merito, quanto glie ne diede tanta confessione. Questo bell'esempio seguì ancora vn'altro Giouanni eletto Vescouo di Nicopoli nell'Epiro in luogo di Alcisone, che raccolti i Vescoui Epiroti in vn Sinodo vi fece la sua Confessione della Fede, per trasmetterla alla Sede Apostolica, ed in essa approuò cogli altri trè Concilij Ecumenici anche il Calcedonense, spendendola poi a Roma per mezzo di Ruffino Diacono della sua Chiesa, detta dell'Epiro Vecchio, frà la Grecia, e la Schiauonia parte dell'Albania, chiamata ora Canina.

ANNO 516

CONCILIO DI TARAGONA

Della Disciplina Ecclesiastica, ed intorno al Foro. *ANNO* 516.

1 Mvtatosi il Papa a Roma colla morte di Simmaco, seguita l'Anno cinquecentoquattordici, gli succedette Ormisda, nato in Frusinone di Campagna, huomo celebre per zelo, e per infaticabile penna, che lo perpetuò glorioso nelle sue Epistole passate alla Posterità. La prima azzione Conciliare, che si troua sotto di lui è quella di Taragona, Città della Catalogna a' lidi del mare, in vicinanza de' Pirenei, florida, & opulente ancora a' giorni nostri; In essa si congregarono il secondo Anno del Ponteficato suddetto dieci Vescoui; cioè quello del Signore cinquecentosedici, non ad altro fine, che per rinouare qualche Canonica disposizione, che dalle passate turbolenze delle Guerre de' barbari si fossero poste in dimenticanza. Regnaua ancora nelle Spagne Teodorico altro Rè dell'istesso nome, e dell'istessa schiatta de' Goti, correndo il sesto del suo reggimento. Presiedè alla Sagra Assemblea Giouanni Vescouo della detta Città di Taragona, e si celebrò verso il mese di Nouembre. Raccolti che furono i Padri, in tal forma si aprirono le menti loro riuolte all'onestà del viuere del Clero co' seguenti tredici Canoni. [a] Auuertirsi i Cherici, che sotto le apparenze dell'vrbanità il Demonio asconde inganni, e sotto il velo della strettezza del sangue occulta le frodi da spauentare i più cauti, e però *nel portarsi essi à visitar le Donne lor parenti, mai lo facciano soli, mà sieno seco gli occhi d'vn compagno a tenere in freno l'intemperanza, che non hà freno, da qualsisia rispetto à solo à solo, e ben si cautelino da quel, che non mostra dubio di douer succedere*, perche poi quando è succeduto è lagrimeuole. [b] Parimente volersi negl'istessi *l'onestà del negoziare, ò trafficare, e quindi proibirsi il comprare à vile prezzo, ed il riuendere caro.* [c] Molto meno *di esiggere vn neo nel prestar le monete*, volendosi, che quel, che a' laici è illecito a' Cherici sia orribile; [d] *Mà se macchiati di tali vizij, e molto più, se di Adulterio, ancorche fossero semplici Ostiarij, si discaccino come rei dal Clero.* [e] Sia ben loro cura *di bene, e diligentemente attendere a' Diuini Vfizij, ripartendosi il seruizio della Chiesa vna settimana per vno, ed il giorno di Sabato tutti poi conuengano insieme, affine di apparecchiarsi a diuisare bene ordinatamente le funzioni Sagre, che debbono farsi la vegnente Domenica.*

Qualità di Papa, Ormisda.

Sito di Taragona.

Tempo, numero, e cagione del Concilio.

Ex Bin. l. 2. Concil.

a Can 1. Rel. in cap. Canonum 14 q. 4. & in c. Statutis.

b Can. 2.

c Can. 3. Rel. in cap. Si quis 14. q. 4.

d Can. 6.

e Can. 7.

2 Tanto fù detto intorno al Clero. Intorno poi alla Riformazione, & al Foro fù soggiunto. [f] *Sospendersi a' Vescoui, e Cherici la facultà di render ragione nelle cause criminali, e nelle ciuili i giorni festiui.* Pare che questo Canone, che inibisce a' Vescoui la cognizione delle cose criminali reproui ciò, che ora loro permette la Chiesa, mà qui si parla di quelle cause, che si commetteano da i Rè a i Vescoui, ancor di offesa Maestà, e perciò di sangue, che ancor oggi la Chiesa proibisce loro di conoscere, e se ne hà rincontro al cap. sæpè Principes della Causa 23. alla quæst. 29. *Volersi, che ogni* [g] *Vescouo riconosca sopra di sè vn Metropolitano, e che in termine di due mesi se li presentasse, e se li sottoponesse.* [h] Imporsi a' *Prelati l'obbedienza al medesimo Metropolitano, la prontezza a conuenire quando esso chiama il Sinodo.* [i] *Così il visitar ogni Anno le loro Diocesi, ordinando, e prouedendo, che le Chiese siano riparate, se rouinose, ben amministrate quelle, che sono in buono stato.* [l] *Proibirsi a' Vescoui, e Cherici il riceuer regali da' litiganti auanti di sè, permettendo, che solamente si accettino quelli, che spontaneamente si offeriscono alla Chiesa.* [m] *I Monaci non s'ingeriscano negli affari temporali, non esercitino il Chericato fuor del loro Monasterio.* [n] *Morendo il Vescouo sia cura de' Cherici ridurre tutti i suoi beni à fedele Inuentario, auuertendo di non toccar nulla.* [o] *E sia cura de' Vescoui Metropolitani d'intimare a suo tempo il Sinodo.* In questi tredici Canoni si ristrinsero le deliberazioni del Concilio di Taragona, soscritto poi da tutti gli vndici Vescoui, che lo celebrarono.

f Can. 4. Rel. in cap. Null. 15. q. 4.

g Can. 5.

h Can. 6.

i Can. 8. Rel. in cap. Decreuimus 10. q. 1.

l Can. 10. Rel. in cap. Obseruandū 13. q. 2.

m Can. 11. Rel. in cap. Monachi. 16. q. 1.

n Can 12. Rel. in cap. Statuti 12. q. 5

o Can 13.

CON-

CONCILIO DI FRANCIA

Celebrato da San Remigio per confutar gli Ariani co' Miracoli.
ANNO 517.

ALla Sede di Rems all'ora principale Metropoli della Francia, era stato assunto fin dall'Anno quattrocento-settantuno Remigio, che resistendo per l'impedimento della sua tenera età di ventidue Anni a soggettarsi a quel gran peso, vi fù eccitato da vn Raggio di luce, che gli sfauillò in fronte dal Cielo nello stesso atto della Contradizzione; e quindi riuscì sì ben fornito delle eccelse parti, che richiede il Vescouato, che fù altamente onorato dal Rè Clodoueo ancor Gentile, battezzato poi susseguentemente da lui, non senza chiarore di Prodigij. Aumentandosi poscia il credito, e l'estimazione ne' Popoli delle Gallie per la copia delle Anime, che conquistó alla Croce, fù cognominato l'Apostolo di quella insigne Regione, e costituito Vicario Apostolico dal Pontefice Ormisda l'Anno cinquecentoquattordici, con questo nuouo pregio dupplicò Remigio le cure del suo Ministero, e chiamò vn Sinodo di Vescoui di Francia, non si sà doue precisamente, mà si crede nel-l'istessa Città di Rems l'Anno cinquecento-diciassette, e non cinquecentoquattordici, come altri vogliono. Doueua trattaruisi della sola Disciplina Ecclesiastica, ma sendo in quei contorni pertinace vn Vescouo Ariano, volle esso venir nello stesso Consesso a disputar con Remigio. Era quegli tenuto in alto pregio di eloquenza, di spirito, e di sapere, ed ogn'vno credeasi, che si fosse presentato vn malageuole incontro a Remigio per superarlo, ma la Santità di questi hebbe seco coadiutrice la potenza del Cielo, mentre appena l'Ariano fissati gli occhi nel sembiante del Santo, che perdè la voce, se li appannarono le pupille, e confuso, stupido, muto, e mortificato, fè vedersi all'Adunanza, che aspettaualo vn Mercurio per vn vero Cadauere, dissoluendosi le voci di tutti ad applaudire a sì chiaro trionfo di Remigio, che senza parlare restò trionfante. Successo non raro, che si vinca da chi non parla, quando però santamente, ed innocentemente si opera.

Bar. An. 471 & seq.

Ex Synops. Labbè.

ex Epitome Spond. An. 514. n. 3.

CONCILIO DI GIRONA

Ordini per lo Recitamento dell'Ore Canoniche, e Litanie, del Battesimo, e di Riformazione.
ANNO 517.

NOn altro rende memorabile il Concilio di Girona, se non il trouarsi diciassette Canoni conseruati, & alcuni di essi riportati nel corpo della Ragione Canonica, quando per altro fù scarso, & inconsiderabile il numero di sette Vescoui, che lo celebrarono, e nè pure nuoua, ò rileuante la materia, che vi recarono a squittinio. E' Girona onoreuole Città di Catalogna, nella superiore Spagna, alzata alle sponde del fiume Ter, il di cui Vescouo è Suffraganeo del Metropolitano di Taragona. Iui conuennero i suddetti sette Prelati l'Anno cinquecentodiciassette, del Pontefice Ormisda il terzo, e del Regno di Teodorico il settimo. Non può discernersi chi precedesse frà essi, mentre le soscrizzioni non specificano il nome de' Vescoui, ma leggendouisi segnato in primo luogo Giouanni, si può creder, che fosse il mentouato Vescouo di Taragona. E' memorabile questo Concilio per hauer data forma alla Diuina Salmodia, prouuedendo, che lo stesso Rito in nulla alterato si osseruasse in ogni Chiesa, tanto rispetto alle Cerimonie, quanto al recitamento, e quindi ordinarono: [a] *Che per tutti i luoghi si custodisse il rito delle Messe, de' Salmi, che teneasi nella Metropolitana di Taragona.* Così ancora, *che nel* [b] *recitare le Ore Canoniche tanto di mattina, quanto di sera, si chiudessero coll'Orazione Domenicale, acciocche fosse principio, e fine delle nostre Preci quel supplicheuole libello*, espressiuo della perfezzione Cristiana, che ci hà posto in bocca lo stesso Diuino Legislatore.

Confermarono parimente la recita delle Litanie, [c] il quale essendo vn nome deriuante dalla Greca fauella, importa lo stesso, che supplicazione, statuendo il tempo de i trè giorni dal Giouedì al Sabato della settimana frà l'ottaua della Pentecoste. [d] Istituirono ancora altre Litanie da celebrarsi con astinenza de' cibi, e del vino *il Giouedì, Venerdì, e Sabato della prima settimana di Nouembre.* [e] Dopò ordinate le Preci, si riuoltò l'animo del Conuento a' Sagramenti, ordinandosi, *che il battesimo non si amministrasse fuori del caso della necessità, se non nelle solennità della Pasqua, e Pentecoste*; [f] Di-

Sito di Girona.

Ex Surio, & Binio tom. 2. Concil. & Labbè to. 4. f. 1567.

Tempo, e Numero del Concilio.

a Can. 1. Rel. in cap. Institi dist. 2. de Consf.

b Can. 10. Rel. in cap. id semper, dist. 5. de Cons.

2
c Can. 2. Litanie, che sieno.

d Can. 3.

e Can. 4. Rel. in cap. De Cathe. de Cons. dist. 4.

ANNO 517

f Can. 5. g Can. 6. h Can. 7. i Can. 8. Rel. in cap. Si quis, dist. 30.

[f] *Dichiarando lecito di battezzare il Bambino subito nato, se vi si conosca pericolo di morte.* [g] *Gli Ammogliati, che fossero stati promossi a' Sagri Ordini, viuessero onestamente in comunione co' fratelli, come Testimonij, e custodi dell'onestà della loro casa.* E quelli, [h] che non haueuano Moglie, *auuertissero di non tenersi in casa femine estranee sotto qualsisia pretesto.* [i] *Statuirsi incapaci de' Sagri Ordini i Bigami, e mariti delle Vedoue.* [l] *Così i publici Penitenti, non connumerando però frà questi quelli, che per graue malattia hauessero per Viatico pigliata la Penitenza; mà intendendosi solamente di quelli, a quali publicamente in Chiesa fosse stata dal superiore imposta.* Firmarono le pigliate determinazioni i sette Vescoui, senza che nè pur possa sapersi di che luogo si fossero.

ANNO 517

l Can. 9. Rel. in c. 9. is verò, dist. 50.

CONCILIO DI EPPAONA

De' Sagri Riti, Sagramenti, Riformazione de' costumi, Regole del Foro Ecclesiastico Intorno a' Matrimonij.

ANNO 517.

1

Ex Labbè t. 4 Conc. f. 1574.

DVe Suggetti eruditissimi della Compagnia di Giesù, Giouanni Colombiè, e Filippo Labbè hanno con istinto lodeuole di rinuenire l'integrità dell'Istoria Ecclesiastica adempiuto alla parte, che mancaua alla generale notizia del Concilio Eppaonense; mentre vno hà trouato il luogo della di lui celebrazione, che affatto rimaneua ignoto; e l'altro il tempo, che andaua errante nell'incertezze, ò nell'abbaglio di molti Anni. Per diligenza del primo sappiamo dunque, e riferiamo Eppaona essere stato vn luogo nella Sauoia, detto Ienna presentemente, non lontano dalla corrente del Rodano, oue alzauasi vn sontuoso Tempio alla Dea Eppona, come dimostrano i rimasugli delle sue fabbriche, e danno indubitabile proua le iscrizzioni dell'istesso nome ne' marmi, che il tempo lascia intatti ne' mucchi delle sue ruine. E' certo, che per la quantità de' rottami di pietre, e di mura sfasciate, si ritrae esserui stata colà ancora vna Città, ò Terra, che taluolta dalla qualità del Tempio pigliaua la denominazione di Eppona, corrotto poi in Eppaona. Mirabilmente serue questo lume per rincontro della Verità, mentre si rinuiene essere stato il Concilio vn' Adunanza di Vescoui della Prouincia di Vienna, che iui prossima poteua appunto hauer dato comodo di sceglier il luogo suddetto, quando a' Vescoui congregati di Lione, di Vienna, di Gap, di Gineua, di Scialon, che v'interuennero, era certamente il più alla mano. Intorno al tempo benche altri gli diano luogo nel Ponteficato di Gelasio, conuiene, che si soscriuano al sentimento del detto Labbè, che sull'indubitabile computo dell'Era in cui precisamente regnaua in Francia Sigismondo Rè de' Borgognoni, mentouato nelle note de' Canoni dell'istesso Concilio, lo ripone nel terzo Anno di Ormisda, e perciò nel cinquecentodiciassette del Signore, e nel ventesimosettimo dell' Imperadore Anastasio. Il numero de' Vescoui fù di venticinque, conuenuti in detto luogo da varie Prouincie delle Gallie, sotto la Presidenza di Sant'Auito Vescouo di Vienna, di cui si legge la lettera inuitatoria a raunarsi. Il suggetto, che assunsero a trattare fù la Riformazione de' costumi del Foro Ecclesiastico, estesa a quaranta Canoni.

Sito di Eppaona.

Sirque notat per Simond. & Binium.

Tempo del Concilio.

Numero de' Pontefici

2

Adunati dunque i venticinque Padri l'Anno cinquecentodiciassette, nel luogo di Eppaona, il quindicesimo giorno di Settembre, Auito Vescouo di Vienna s'introdusse a parlare nel primo con galantissima espressione della sua vmiltà, & obbedienza al volere de' Padri, il cenno de' quali (disse) era appresso di lui tanto imperioso, che nulla sapendo dire per inabilità di fauella, molto dicea per efficacia di obbedienza. Disse poi hauersi a dare vn riflesso alle antiche determinazioni della Chiesa, & a' moderni abusi, affine di riformare il corrotto, e di stabilire il preseruatiuo, acciocche altro non si corrompesse, e quindi ridotti tutti i prouedimenti pigliatisi poi a quattro Capi, dispongono intorno *alla Fede, a' Sagramenti, alla Riformazione, & al Foro Ecclesiastico.* Della Fede fù determinato. [a] *non permetter la riuerenza douuta alle Reliquie de' Santi, di lasciarle negli Oratorij delle Ville, e volersi, che col douuto onore si trasportino alla Città, quando però nell'istesse Ville non vi fosse tal numero di Cherici, i quali con salmeggiare, & offiziare l'Oratorio, prestassero il debito ossequio a quelle Sagre Ceneri.* [b] *Gli Altari non si consagrassero coll'olio, se non fosser di Pietra.* [c] *Nel recitarsi i Diuini Vfizij quell'ordine si osseruasse nelle Chiese inferiori, che teneasi nella Metropolitana.* [d] *riuscire aspre le Penitenze già prescritte dagli Antichi Padri a' caduti, e però ridursi, che non passasser lo spazio di due Anni, osseruate che fossero Religiosamente.* [e] *I Tempij degli Eretici tenersi così esosi da' Cattolici, che ancorche si riscuotessero dalle loro mani tanto, non si voleuano all'vso della vera Religione, se non riconciliati, e ribenedetti.* [f] *Alle solennità s'inuitasse il Popolo, affine fossero più celebri per concorso.* [g] *Nè mai si tenesse vn peccatore indegno di grazia, che la misericordia di Dio non lo abbracci, quando si presenti alla Chiesa veramente pentito, dalla quale niun delitto vi sia, che lo faccia discacciare, perche ne palesi il pentimento, e l'emenda.*

Discorso del Vescouo di Vienna.

a Can. 24. b Can. 26. Rel. in cap. Altar. dist. 1 de Cons. c Can. 27. d Can. 29. e Can. 33. f Can. 35. g Can. 36.

De'

ANNO 517

3

De' Sagramenti fù poi aggiunto. [h] *Che la Cresima non si denegasse anche da' Preti a quegli Eretici, che rauuedutisi nella loro malatia, si protestassero Cattolici, e quelli, che in sanità si riducessero al grembo de' Fedeli, la riceuesser da' Vescoui.* [i] La Penitenza *riceuuta da' rei, e poi negletta, con trasgredire le regole, habbiasi a reintegrare di nuouo,* [l] *la quale rispetto agli omicidij s'ingiunga, secondo il preciso rescritto del Concilio Ancirano.* [m] A' Sagri Ordini *non si ammetta il Bigamo, ò il marito della Vedoua. Nè pure* [n] *i Penitenti;* [o] *nè i suggetti all' altrui Diocesi, dalle Chiese delle quali nè pur sia lecito a' Vescoui di pigliar alcun seruente per le proprie.* [p] *Nè pure i laici si promouano, se non premessa la Professione della Fede.* [q] Il Matrimonio *non approuarsi dalla relitta del Prete, e del Diacono, e pertanto si discacci dalla Chiesa, se a sorte presumesse di passare ad altre Nozze.*

h Can. 16. i Can. 23. l Can. 32. m Can. 2. n Can. 4. o Can. 5. p Can. 37. q Can. 32.

4

La Riformazione poi in questa forma si diuisò. [a] *Fossero presti i Vescoui a presentarsi ne' Sinodi alle chiamate del Metropolitano.* [b] *Si guardassero di darsi alla professione della caccia tenendo Falconi.* [c] *Non si riceuessero a comunione i Preti, e Diaconi vaganti.* [d] *Non fosse lecito a' Vescoui, ò Parochi di vendere minima cosa,* [e] *che fosse di ragione della loro Chiesa.* [f] *Tanto ancora douersi osseruare ne' Monasterij, ne' quali gli Abati nulla potesser disporre senza l'assenso de' Vescoui.* [g] *Nè si dasse ad vn' Abate altro, che vn solo Monastero a gouernare.* [h] *Fosse parimente loro proibito di fondarne de' nuoui, senza la permissione de' Vescoui.* [i] *Stessero i Prelati, e Cherici ritirati nell'ore, nelle quali non praticano per le Città, se non quelli, che hanno maneggio di cose disoneste, e che però han rossore di renderle visibili, e quindi non escano di casa la notte.* [l] *Le Vedoue Sagre più non si assumessero al grado di Diaconesse, dando loro solamente la benedizzione Penitenziale.* [m] *non si permettesse à niuno l'ingresso ne' Monasterij delle Sagre Vergini, se non concorrendoui vrgenza di caso, e grauità di persone, e non mai senz'altr'occhi, che ne fieno spettatori.*

a Can. 1. b Can. 4. c Can. 6. d Can. 12. e Can. 7. f Can. 8. g Can. 9. h Can. 10. i Can. 20. l Can. 21. m Can. 38.

ANNO 517

5

Il Foro fù in fine regolato così. [a] *Proibirsi a' Cherici di non introdurre giudizij nel Foro secolare; nè presentaruisi senza licenza del Vescouo.* [b] *Che se fosse trouato vn Cherico hauer fatta testimonianza falsa, si tenesse per reo di capitale delitto.* [c] *Restituiscano quelli, che fossero assunti a Chiese maggiori, le cose donate loro quando erano alla cura delle minori.* [d] *Dannarsi l'interuenimento di qualsisia Fedele a' conuiti degli Ebrei, & Eretici.* [e] *Il Testamento del Vescouo nulla hauesse di forza, se non per quanto comprende il valore de suoi proprij beni, intatti sempre quei della Chiesa.* [f] *Rimanessero immuni dalle prescrizzioni legali le sostanze, e beni delle Chiese.* [g] *Data dal Vescouo qualche pena all'Abate, non si dinneghi a questo il ricorso al Sinodo Prouinciale.* [h] *Fattisi rei di pena capitale i Preti, e Diaconi, perpetuamente si rinchiudino frà le mura di vn Monastero.* [i] *Non escludersi i laici dal poter accusare i Cherici, purchè espongano la verità.* [l] *Non togliersi la facultà a' Vescoui di assoluere quei scommunicati, che condennò l'Antecessore.* [m] *Dichiarar rei di pena gl'incestuosi, cioè quelli, che si congiungono alla Vedoua del fratello, colla sorella della moglie, colla madrigna, colla prima cugina, colla zia, ò colla figliastra, e gli Adulteri:* [n] *Nè pure tenersi lecito dal Foro della Chiesa, che i Padroni vccidino gli schiaui, e proibirlo sotto pena delle maggiori censure.* [o] *Anzi se si facesser rei colla fuga, e si rifuggissero in Chiesa, volerli salui dalla pena del sangue; ed in fine* [p] *si firmarono questi prouuedimenti mediante la soscrizzione di tutti i venticinque Adunati, come per l'appunto fù fatto.* E frà essi risplendeano all'ora per eminenza di Bontà, ed ora per Santità decretata dalla Chiesa Sant'Alcimo Auito Arciuescouo di Vienna, San Viuenziolo di Lione, San Claudio di Bisanzone, San Gregorio di Langres, che fù Padre, ed Antecessore di San Tetrico nell'istesso Vescouado, San Pragmatico d'Autun, San Siluestro di Scialon Maestro di San Cesario Arelatense, e Sant'Apollinare di Valenza.

a Can. 11. b Can. 12. c Can. 14. d Can. 15. e Can. 17. f Can. 18. g Can. 19. h Can. 22. i Can. 24. l Can. 28. m Can. 30. Decreto circa gl' Incestuosi. n Can. 34. o Can. 39. p Can. 40.

CONCILIO DI LIONE,

Contra le Nozze Incestuose. *ANNO 517.*

Ex Labbè t. 4 Conc. f. 1584.

IL Diuieto di non congiungersi in Matrimonio quelli, che già la Natura hà per sè stessi fatti nascere congiunti di sangue, ò che si sono stretti con affinità, si enuncia per antico nella Chiesa, benche non se ne habbia precisa la legge, che nel poc'anzi riferito Concilio di Orliens, e di Eppaona al numero quarto, e perciò il rimanere attaccato il diuieto suddetto alla labile tradizione senza scritto potè forse suggettarlo a frequenti trasgressioni, come accadde in Francia sin l' Anno cinquecentodiciassette, scuoprendosi, che vn tale Stefano di Lione erasi accoppiato in Matrimonio con vna propria Parente. Si concitò contra di lui sollecitamente il Foro della Chiesa, e raccoltisi vndici Vescoui nella detta Città, dannarono detto Stefano come reo, violatore degli antichi, e venerabili prescritti di Santa Chiesa, *imponendogli di separarsi dalla illegittima moglie, ed insieme statuendo, che fosse generale ad ogni Fedele la proibizione di sposarsi frà congiunti di sangue.* Procederono poi detti Padri a dar altre quattro regole di Riformazione. [b] *Cioè, che si soc-*

Cagione del Concilio. Can. 1. Can. 6. b Can. 2.

ANNO 517

corra dagli altri il Vescouo tribulato, [c] *Si procuri di star in pace, e con vnione col Principe secolare*. [d] *Si lascino intatte le ragioni dell'altrui Parrocchie, e Cleri*. [e] *Non si parli di Successore durante la vita de' Vescoui*. Questo picciolo Concilio si nota celebrato nel Regno di Sigismondo Rè de' Borgognoni sotto la Presidenza del Vescouo Viuenziolo. Il che serue per lume di collocarlo nell'ordine cronologico dopò quello di Eppaona, essendo certo, che le Gallie furono assaltate circa l'Anno quattrocentonouantuno da' Borgognoni, vsciti essi pure ad inuaderle nel tempo, che per altra parte erano oppresse da' Visigoti, e quindi continuarono i Rè di quella gente a dominarle nelle Regioni della Belgica, finche Clodoueo li discacciò, contandosi reggente il detto Sigismondo nell'Anno cinquecentodiciassette, in cui habbiamo Noi collocato il presente Concilio.

c Can. 3.
d Can. 4.
e Can. 5.

Tempo del Concilio.

Ex Petauio Rat. Temper. p. 1. l. 7. c. 2.

Non è impropria l'osseruazione, che si può far quì, non trouarsi nella Chiesa Proibizione più antica delle Nozze incestuose, di quella, che fa il presente, & altri Concilij poc'anzi riferiti di Francia, imperocchè la Congiunzione matrimoniale frà Consobrini si suppone lecita nella legge terza nella legge 67. al §. primo del Digesto de ritu Nuptiarum, e nella legge 78. §. Filia ff. ad Sen. Cons. Trebell. e nella legge seconda del Cod. de Institut. & Substitut. e nella legge 19. Cod. de Nuptijs. Teodosio poi nella citata legge 19. ò sia *Celebrandis* le proibì, rinouata da Arcadio, e Teodosio suoi figliuoli. E nelle leggi Ecclesiastiche la più antica Proibizione fù a tempo di Sant'Agostino, come esso l'afferma nel libro decimoquinto della Città di Dio al capo decimosesto ond'è ch'ogn'altro Canone più antico hà sospetto di apocrifo, quale è la Decretale d'Igino nel Cap. si qua mulier 35. quæst. 10. di Calisto nel Cap. Coniunctiones nella detta Causa quæst. secunda di Fabiano nel Cap. de propinquis, e di Giulio nel Cap. Nullum alla medesima questione; ed è quindi ragioneuole la lode de' Padri Gallicani di hauer per i primi coltiuata l'onestà delle Nozze, depurandola dagl'Incesti.

CONCILIO ROMANO, ET ALTRI

Per l'Vnione della Chiesa Orientale, ed Occidentale.

Di Costantinopoli.	*ANNO* 518
Di Tiro.	*ANNO* 518
Di Gerusalemme.	*ANNO* 518
Romano.	*ANNO* 518

SOMMARIO.

1 *Notizia della Scisma fra la Chiesa Greca, e Latina, Morte di Anastasio Imperadore, Assunzione di Giustino.*
2 *Apertura fattasi all'Vnione, per Diuina disposizione.*
3 *Concilij di Costantinopoli, di Tiro, e di Gerusalemme, in approuazzione dell'Vnione co' Latini.*
4 *Negoziati di vn'Inuiato Cesareo al Papa, sue risposte.*
5 *Concilio Romano sopra l'Vnione co' Greci.*
6 *Varie lettere del Papa Ormisda alla Corte Imperiale sù lo stesso soggetto.*
7 *Spedizione de' Legati Apostolici; loro Riceuimento; Capitoli, e Conclusione della Concordia.*

1

Fellonia dell'Imperadore Anastasio con Dio.

GRaue fù lo sconuolgimento, che recò nella Chiesa Vniuersale la scelleratezza dell'Imperadore Anastasio, il quale incerto di ciò, che douesse credere di Fede, ora piegando a sentire cogli Acefali, & Esitanti, ora inchinandosi alle sciocchezze de' Manichei, ora risorgendo a dimostrarsi apprezzatore della Religione Cattolica, costituì vn tale strano esempio a' Vassalli, che ognuno sentiua della Fede ciò, che li dettaua l'vmor proprio, e taluolta l'interesse di conformarla à quella del Principe, per ademoire alle solite parti della suprema infamia, che taluolta impone la soprassina adulazione delle Corti. Da questo procederono varie persecuzioni a' Cattolici, mentre Anastasio ostilmente discacciò dalla propria Sedia di Costantinopoli Eufemio, sostituendoui Macedonio, a cui fù merito per l'assunzione al Soglio Patriarcale, l'essersi soscritto al mentouato Enotico di Zenone, che già notammo per vn libello compilato da colui, per fare l'impossibile vnione de' Dogmi Cattolici cogli Ereticali. Abborrendo poscia i Fedeli la Comunione del nuouo Patriarca, Cesare s'inasprì contra di essi, perlochè intimoriti gli altri, si diedero all'obbedienza dell'Eretico Macedonio, e si costituì vna formale scisma nella Chiesa Orientale, separatasi dall'Occidentale, confermatasi poi dall'hauer i Sommi Pontefici ingiunto a' Prelati Orientali di condennare la memoria di Acacio altro Vescouo di Costantinopoli, quello, che già riferimmo per primo mantenitore dell'Enotico. Fomentauano questa separazione i peruersi portamenti di Anastasio, il quale infierendo sempre più contra i Cattolici, e sostenendo gli

Eugar. l. 3. c. 30. & 31.

Marcell. Tephan.

Scisma della Chiesa Greca.

Ex Theopha. & Eugar. loc. cit. c. 32.

ANNO 518

gli Eretici, dalla loro Setta pigliaua i Suggetti per prouuedere le Chiese principali di Oriente, e perciò collocò nella Patriarcale di Antiochia Seuero, tinto della sua pece, e di suprema petulanza, e superbia ne' Dogmi dell' Enotico, discacciandone Flauiano legittimo Possessore, considerato reo, per dimostrarsi costante ne' sensi della Fede Cattolica, e veneratore de' Dogmi del Concilio Calcedonense, come narrammo nel Concilio di Sidonia, contra il quale la Setta degli Scismatici medesimi più inueiua, hauendo per sino maledetta la memoria del Glorioso San Leone Papa, e cassato il suo nome da' Ruoli della Chiesa. Fino a quarant' Anni si estese questa disunione, ò Scisma frà le Chiese d'Oriente, e d' Occidente, finche l'Anno cinquecentodiciassette l'Imperadore Anastasio carico di Anni al numero di ottantotto, ma d'iniquità senza numero, lasciò di viuere, e di regnare, estinto come attestò San Saba hauer osseruato per celeste visione la stessa notte, dicono molti improuuisamente da vn solgore. A costui succedette nel Trono Imperiale Giustino, Trace di nascimento, & vscito da si tenebrosi principij di fortuna, che fino nella giouanezza fù condotto dalla necessità a custodire le mandre; e fatto soldato, salendo sempre con glorie, e prodezze i gradi della milizia, peruenne in fine al supremo di Prefetto del Pretorio, & indi dell' Imperio.

Qualità di Seuero Patriarca Antiocheno.

Odio de i Greci contra i Papi.

Morte di Anastasio Imperatore.

Niceph. l. 17. cap. 1.

Successione nell'Imperio di Giustino.

2

Non mancò alla Virtù di Giustino il compimento nella professione di vna purissima Fede verso Dio, illibata da nei di errori, e perfettamente Cattolica, e quindi cominciò a palesarsi ne' primi giorni del suo reggimento auuerso agli Eretici, & aprì poi la strada per l'adempimento delle brame del Sommo Pontefice Ormisda di tentare la riunione della Chiesa Orientale coll' Occidentale. Ciò non poteasi conseguire onoreuolmente, e decorosamente, se non condennauansi le Sette degli Acefali, seguaci dell' Enotico, e gl'impugnatori del Sagrosanto Concilio Calcedonense, e della memoria del Glorioso San Leone, e di più se non veniuano esecrati Seuero, e gli altri Settarij, e detestata la memoria del perfido Acacio, autore di tanti mali. S' incamminò l' affare felicemente per Diuina disposizione, mentre il quintodecimo giorno di Luglio dell'Anno cinquecentodiciotto, Giouanni Patriarca di Costantinopoli, celebrando solennemente in vn giorno di Domenica alla presenza del nouello Imperadore Giustino, e di tutta la Corte, il popolo di quella Reggia cominciò per sè stesso ad esclamare, & a richiedere, che si reintegrassero ne'Sagri Dittici, ò Ruoli la memoria del Sagrosanto Concilio Calcedonense, del Beatissimo Papa Leone, di Eufemio, di Macedonio, cancellati dagli Eretici; e si condennassero Seuero, e gli altri seguaci dell' Enotico, & Autori della Scisma, destandosi lietissimi applausi all'Imperadore, chiamato nuouo Costantino, & all' Imperadrice Eufemia sua moglie, chiamata nuoua Elena, e così appunto seguì, ordinando il Pio Principe, che l'istanza del Popolo fosse esaudita, decretando poi esso varij Editti contra l'Eresia, & apparecchiandosi a ristabilire col Sommo Pontefice l' antica vnione in ogni più valida, e legittima forma.

Inclinazione di Giustino alla Vnione delle Chiese.

Ex Baron. ann. 518. n. 9. & seq.

Cagione, perche i Latini erano lieti.

Caso, che la promuoue.

3

Perloche considerando il Patriarca Giouanni, che non potea darsi nome di valeuole Decreto a quella determinazione, che erasi pigliata frà le tumultuarie voci d'vn Popolo confuso, e disordinato, e notata de' soliti difetti della moltitudine, si accinse ad operare, che il tutto si approuasse canonicamente. Deliberò pertanto quattro giorni dopò al predetto successo, cioè il ventesimo giorno di Luglio l'Anno cinquecentodiciotto, di raunare vn Concilio di quaranta Vescoui, che tanti ne dimorauano allora nella Reggia, e ne' contorni, e quindi conuenuti auanti di lui, si presentarono al Consesso i Monaci Cattolici, esibendo cinque suppliche, ò memoriali, ne' quali conteneansi cinque istanze, che furono esaudite con altrettanti Decreti. La prima, che si rimettessero ne' sagri Ruoli i nomi di Eufemio, e di Macedonio, cassati già dall' odio, che all' opere loro Cattoliche portauano gli Eretici. Secondo, che i Vescoui Cattolici indebitamente condennati in Esilio, si restituissero alle loro Chiese. Terzo, che si registrassero frà le Sagre, e Canoniche Scritture i quattro Concilij Generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense. Quarto, che il nome di San Leone Papa, parimente cancellato dagli Eretici, si riponesse ne' Dittici: Quinto, che Seuero occupatore della Sedia Antiochena si discacciasse, degradasse, e scomunicasse. In queste cinque risoluzioni terminò il Concilio di Costantinopoli, non totalmente fauoreuole alla Fede Cattolica, mentre si determinarono per innocenti Eufemio, e Macedonio, che la Sede Apostolica non riconosceua per tali, come aderenti ad Acacio, & indegni veneratori della di lui memoria. Ragguagliò dipoi Giouanni Patriarca tutti i Prelati dell' Oriente della deliberazione pigliatasi contra l' Eresia, per la riunione della Sede Romana, e per l'inuiolabile osseruanza del Concilio Calcedonense, perloche molti Vescoui Metropolitani celebrarono altri Sinodi per soscriuere i suddetti cinque Decreti, e particolarmente si troua memoria precisa di quello celebratosi in Gerusalemme da trentatrè Vescoui, e dell' altro in Tiro il decimosesto giorno di Settembre, i quali confermarono parimente tutti gli Atti del Costantinopolitano, approuati susseguentemente da quasi tutti i Vescoui Orientali, a' quali si trasmise circolarmente il Decreto, che si soscrisse da essi fino al numero di duemilacinquecento.

Concilio di Costantinopoli.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1586.

Supplica de' Cattolici al Sinodo.

Termine del Concilio.

Ragguaglio dell' Vnione a' Prelati.

Sinodi di Gerusalemme, di Tiro, & altri per raffermarlo.

Numero di 2500. Vescoui interessati nell' Vnione.

4

Dell' operatosi in questo graue affare in Oriente l' Imperadore Giustino ne ragguagliò il Sommo Pontefice Ormisda, mediante la spedizione d'vn' espresso Personaggio, che fù Grato Consolare, e Conte, il quale recò vna Lettera espressiua di tutto l' accaduto, e della candidissima mente Cesarea, a far fiorire nella de-

Ambasciata Imperiale al Papa.

pressio-

ANNO 519

pressione dell' Eresia la sola Fede Cattolica. Lo stesso scrisse ancora Giouanni Patriarca, e Giustiniano Conte de' Domestici, il quale occupando allora con Cesare il posto del più alto fauore, meritò poi anche di succederli nel Trono, le quali Lettere scritte conchiudeuano nell' istanza di hauere in Costantinopoli Ministri della Santa Sede, per dare più fermo stabilimento alle risoluzioni, che per la pace della Religione Cattolica eransi pigliate. Ormisda nell' intendere tutto ciò, punto da vn'alta sollecitudine di animo, di non essere tratto dall' eccesso delle brame, pe'l fine propizio di affare sì grande fuori de' mezzi decorosi alla sua Dignità, ò improprij alla Giustizia, riscrisse incontanente, così al Patriarca, come all' istesso Imperadore, di non hauere sentimento più viuo di quello della pace; Questa volere con tutto lo sforzo del suo potere, muouersi ad abbracciarla esibita colle lagrime, per l'eccesso del giubilo, ma non potere deuiare vn punto da' termini, ne' quali erasi contenuta l'irriprensibile rettitudine de' suoi Santi Precessori, cioè di non ascoltare trattati, se dianzi non si condennaua la memoria dell' empio Acacio, già proscritto dalla Sedia Apostolica. Si procurasse pertanto, che così seguisse, mentr' egli andaua disponendo le cose al sospirato accomodamento, alle quali desideraua prospero auuiamento, e più felice fine, mediante la condennazione suddetta. Ritenne poi frattanto in Roma l'Inuiato Imperiale Grato, affine di poterlo rispedire colla conclusione dell' affare, verso la quale si mosse con vna sollecita raunanza di Vescoui in vn formale Concilio.

In 4. t. Epist. Rom. Pontif. & ex Epist. Horm. Papa 33. & 34. d. tom. t.

Risposta del Papa.

ad. Epist. 33. & 34.

Penes Labbè Epist. 32. t. 4. fol. 1477. In tantum, &c. & Ep. seq.

5 Si raccolse questo in Roma sotto la Presidenza dell' istesso Pontefice Ormisda l'Anno medesimo cinquecentodiciotto, benche altri lo trasportino al susseguente cinquecentodiciannoue, e per fare a gli Adunati la proposizione delle materie, fece leggere loro le Lettere scritte già da' defunti Sommi Pontefici Simplicio, Gelasio, Felice, e Simmaco; le quali hauendo tutte lo stesso suggetto, e quasi lo stesso tenore, cioè di non potere abbracciare la riunione colla Chiesa Orientale, se non dannauasi anteriormente la memoria di Acacio formale Scismatico, in quest' ancora si espresse egli di persistere con ogni più virile costanza. Parue a' Padri venerabile la sentenza de' Pij Pontefici, e di vna voce la confermarono, risoluendo, che si accettasse l' Vnione, quando gli Orientali condennassero Acacio. Ma perche la determinazione dell' vltimo Sinodo Costantinopolitano non estendeasi a dannare Eufemio, e Macedonio parimente fautori degli Eretici, fù definito di chiedere ancor questa condizione. Approuò il Papa il sentimento del Concilio, e si dispose a farlo eseguire co' suoi vfizij appresso la Corte Imperiale.

Concilio Romano per confermar l'Vnione co' Greci.

Ex Labbè tom. 4.

Ex Bar. ann. 518. n. 83.

Proposizione fatta dal Papa.

Risoluzione del Sinodo.

6 Scrisse egli pertanto all' Imperadore Giustino vna Lettera, nella quale encomiando in primo luogo le sue alte Virtù, e Pietà celebri, animaualo alla tutela della Fede Cattolica, la quale mai poteasi goder da' Fedeli nella douuta purità, se la perfettissima concordia delle Chiese non toglieua i pretesti alle contenzioni, dalle quali vsciuano poi non gli Articoli da credersi, ma i punti da impugnarsi, non per verità, ma per rabbia. In questi sensi ancora scrisse ad Eufemia, moglie dell' istesso Augusto, la quale per solo impulso di venerazione al Sagrosanto Concilio Calcedonense, haueua cambiato il proprio nome di Lupicina in quello di Eufemia, come della Santa, a cui è dedicato il Tempio, nel quale erasi esso celebrato. Parimente scrisse a Giouanni Patriarca di Costantinopoli, e al Clero dell' istessa Città, animando tutti alla pace, & a seruire al comune, e Diuino Legislatore, non in emulazione odiosa, ma in emulazione santa; Chi potesse esser più zelante a custodire la Fede Cattolica, che ci haueua lasciata.

In Ep. Horm. n. 16. t. 1. Ep. Pont.

Lettere del Papa a Cesare, & ad altri.

loc. cit. Epist. 27. sed penès Labbè tom 4. fol. 1479. Ep. 11.

Zonar. in Iustinum.

loc. cit. Epist. 28 Epist. 29. Epist. 30.

7 Con queste Lettere spedì poi Ormisda nell' aprirsi dell' Anno cinquecentodiciannoue San Germano Vescouo di Capua, Giouanni parimente Vescouo, Blando Prete, Felice, e Dioscoro Diaconi, come Legati Apostolici in Costantinopoli, per dar compimento alla concordia. Seco recarono ancora vna Formula della Profession della Fede, che oltre a' soliti Articoli, conteneua la condennazione de' mentouati Eretici Orientali, la quale doueasi soscriuere dal Patriarca, e Vescoui di quella Regione. Peruenuti i Legati colà, & esibita la detta Formula a Giouanni, Patriarca Costantinopolitano, non frappose dubbio di accertarla, e segnarla: *Condennando nominatamente Acacio, Eufemio, Macedonio, dipoi Frauitta, Timoteo, e i due empij Imperadori Zenone, & Anastasio, Autore l' vno, e Difenditore l' altro dell' Enotico*. Dopò questa soscrizzione passarono i Legati col Patriarca in Chiesa a renderne grazie a Dio, ed il Popolo con altissime voci di acclamazioni benediceua il Sommo Pontefice Ormisda, e dissoluendosi tutta la Reggia in altissimi applausi, e lodi del Signore, li rendean grazie per hauer esauditi i Voti de' Fedeli, riuolti tutti alla Pace, & Vnione della Chiesa Occidentale, & Orientale. L'Imperadore dopò di hauere vmanissimamente raccolti i Legati, si rallegrò mediante le sue Lettere col Pontefice, della prospera terminazione dell' affare, come fecero tutti i principali Ministri dell' Imperio, & i primi Prelati dell' Oriente, i quali si soscrissero alla sua Formula insieme col Clero. Giunte a Roma queste Lettere, furono lette nella Basilica Maggiore al Popolo, e riempirono tutti gli Animi di altissimo giubilo, apparendo il Sommo Pontefice Ormisda trionfante, non nel Campidoglio sopra i teschi de' barbari marzialmente, ma nel Sagro Tempio frà applausi fedeli, ed ornamenti Sacerdotali sopra le frodi di Satanasso, e la proteruia dell' Eresie. Chiuse poi questo felice maneggio vna Lettera, che Ormisda spedì all' Imperadore, eccitandolo a proseguire l'estirpazione degli Eretici con queste parole: Non essere altro i fondamen-

Ex Epist. 30. Hormisdae.

Legati Apostolici in Oriente.

Ex Comment. inter d. Ep. Horm. tom. 1. Ep. Pontif.

Negoziati loro felici colà.

Ex Baronio An. 519. n. 99. & seq.

Letizia di Roma per lo stabilimento della concordia.

Lettera del Pontefice all' Imperadore per estirpar l'Eresia.

Epist. 38.

ANNO 519

damenti più stabili del Principato, che placar Dio colla Giustizia, e cattiuarsi gli aiuti della sua potenza col debellar i di lui nemici. Queste essere le principali basi della Republica, che sorgea poi florida, oue la Fede osseruauasi, e custodiuasi illibata dagli errori, e dalle nouità. Fece anche le stesse parti il Papa con altri Prelati, e Personaggi di Oriente, rappezzandosi così la prima disunione de' Greci co' Latini per zelante applicazione de' Papi, la quale sempre si è affacciata colla medesima prontezza nelle susseguenti discordie, con quell' inquieta, ed infedele Nazione, finche essa hà poi sì fattamente prouocata l'Ira Diuina, ch'è mancato a' Pontefici Romani il suggetto di operare, essendosi distrutta quasi che affatto da' Maomettani quella Chiesa, che non sapea conoscere l'Vmiltà, la Pace, e la Carita per le basi sù le quali il Diuino Legislatore la fondò. Conseruarono con tutto ciò i Greci per vn pezzo la legge della buona Concordia con Roma, quando l'Anno cinquecentouenti venuto a morte il loro Patriarca, ed eletto Epifanio, questi, di consentimento del Clero, raccolto vn Sinodo nella stessa Città di Costantinopoli, per Decreto del medesimo fù dispacciata vna Lettera al Pontefice Ormisda con lo stesso auuiso, e con la Rafferma della Pace, ed Vnione stabilitasi con ogni più candida, e sincera espressione.

In Ep. 40. 41. 42. 43.

Baii. tom. 2. Conc. f. 178.

CONCILIO D'ILLERIDA, ò LERIDA

Riformazione de' Costumi, e Regole del Foro Ecclesiastico. *ANNO 524.*

1

POtè il Pontefice Ormisda godere i frutti delle sue fatiche nella pace conquistata alla Chiesa, mediante l'Vnione cogli Orientali, mentre dopò l'accennato stabilimento della Concordia co' Greci, soprauuisse più di tre Anni, nel quale spazio tanto non restò in ozio il suo animo, che nato a trauagliare gloriosamente pe'l publico, benche posasse in pace, senza contenzioni agitauasi coll' istesso zelo delle cose Ecclesiastiche, nel maneggio delle quali troua agio lo spirito grande, quando il picciolo vi si perde, come le Balene, che passeggiano per le tempeste dell' Oceano, quando i piccioli pesci aspramente vi si dibattono. Morì dunque in pace negli vltimi anni, ma sempre operoso il buon Pontefice Ormisda l'Anno cinquecentouentitre, ed a tenere il suo luogo fù assunto otto giorni dopò, cioè il quattordicesimo giorno d'Agosto, Giouanni Primo di questo nome, Toscano, figliuolo di Costantino. Furono più celebri i trauagli del defunto Papa, che del Successore. Ci tocca contuttociò sul bel principio del suo reggimento di dar ragguaglio d'vn Concilio, adunatosi nelle Spagne in Illerida Città della Catalogna, bagnata dall' acque del fiume Segra. Fù questo scarso di numero di Prelati, che non passarono otto; ma osseruabile per l'equità delle sue determinazioni, stese a sedici Capitoli intorno a due Capi, cioè *di Riformazione*, *e del Foro Ecclesiastico*. Accadde l'attuale celebrazione il sesto giorno di Agosto dell' Anno cinquecentouentiquattro, regnando nelle Spagne Teodorico Rè degli Ostrogoti per Amalarico suo Nipote, figliuolo d'vna sua figliuola, dopò quindici Anni del suo Principato, che fù il primo del Ponteficato di Giouanni, & il settimo dell' Imperadore Giustino.

Sante industrie di Ormisda Papa.

Ex Ciaccon. vit. Pont.

Sua morte.

Elezzione di Giouanni Primo.

Sito d'Illerida.

Cagione, numero, e tempo del Sinodo.

Ex Surio to. 2. Conc.

Ex Labbe to. 4. Conc. fol. 1611.

2

Intorno alla Riformazione, fù questa prescritta in primo luogo a gli Ecclesiastici, esagerando i Padri: *Che poco ricordeuoli* [a] *i Sacerdoti, & altri Ministri degli Altari di essere seruenti di quel Dio, che per farsi ben comprendere mansueto, denominossi Agnello, si mescolauano nelle risse, e nelle guerre, versando il sangue altrui. Damare il Sinodo questo perniciosò abuso, e volere, che imitatori i Cherici del Diuin Maestro, nè pure contra i nemici si concitassero, nè in guerra, nè in qual si fosse altro modo, anche lecito, spargessero il sangue d'alcuno, altrimente si sottoponessero a varie Penitenze.* [b] *I Monaci non si promouessero a gli Ordini da' Vescoui, se non a petizione de' loro Abati, nè si frandassero le Chiese de' Pij legati.* [c] *Quelli, che sedotti dagli Eretici, hauessero riceuuto nuouo Battesimo, si riceuessero co' sette Anni di Penitenza, statuita a tali preuaricatori dal Concilio Niceno.* [d] *Si aggrauasse poi l'istessa penitenza a chiunque fosse restio all' obbedienza de' Sacerdoti.* [e] *E parimente a' Cherici, che turbasser la pace, emulandosi in risse sanguinose frà essi.* [f] *Gli Ordinati illegittimamente contra la dispofizione de' Sagri Canoni, si deponessero dall' esercizio de' loro Ordini persistendoui, acciocche hauessero in auuenire più esatta osseruanza le Sagre Leggi.* [g] *I Cattolici, che esibissero i loro figliuoli a battezzare agli Eretici, si discacciassero da' Tempij.* [h] *Proibendosi a' Fedeli dimener commercio co' detti Ribattezzanti, e Ribattezzati, nè pure a pretesto di desinare insieme, ò per carità, ò per conuenienza.* [i] *E con tutto che tanti Canoni parlino di non tenersi familiarità con donne estranee, rinouarsene la dispofizione, e volersi, che ammoniti per due volte i trasgressori, si priuassero delle loro Dignità, da non restituirsi loro, se non emendati.*

a Can. 1.

b Can. 3.

c Can. 9.

d Can. 10.

e Can. 11.

f Can. 12.

g Can. 13.

h Can. 14.

i Can. 15.

3

Intorno al Foro si definì: [a] *Di prescriuere rigida penitenza di sette anni a quelli, che dassero cagione a gli aborti di quei bambini*, che amore fà procreare non volendo, e l'onore annichila volendo, se bene inutilmente, come di già perduto. *I Cherici poi, che ciò facessero, fossero per sempre sospesi da' loro Ordini, abilitati al solo salmeggiare in Coro.* [b] *Così dannarsi*

a Can. 2.

b Can. 4.

ANNO 524

narsi gl' Incestuosi, e volersi, che non riceuano dalla Chiesa trattamento migliore de' Catecumeni, discacciati con essi dal Diuin Sagrificio. [c] *Gli Ecclesiastici, che per fragilità cadessero in peccato sensuale, trouassero facile la loro remissione per vn sol fallo; mà se poi si replicasse la colpa, riconoscersi quasi che derelitta la speranza della loro salute, e quindi si discaccino dalla Chiesa, e Dignità totalmente.* [d] *Ancora quelli, che si fossero disonestamente mischiati ò colla Vedoua penitente, ò colla Vergine Religiosa, se fossero pronti a risorgere da sì graue caduta, sollecitamente si abbracciassero.* [e] *Chi litiga col Prossimo, e giurasse di non concordarsi giammai, mostrando di tener poco conto della pace, si sottoponga a penitenza, come spergiuro.* [f] *Dichiararsi scomunicato il Cherico, che estraesse dalla Chiesa il seruo, ò il laico rifugiatouisi per flagellarlo.* [g] *Rinouarsi per fine tutte le disposizioni de' Canoni, contra quei Cherici, che alla morte de' Prelati si fanno spogliatori dell' eredità del defunto, volendosi, che habbiano per esecrabile il toccarui nulla; ma fatta delle cose lasciate diligente, e fedele nota, si consegni al Successore, che poi ne disponga a tenore delle Costituzioni Canoniche.* Si soscrissero indi gli otto Vescoui, senza far menzione di quali Chiese fossero essi Pastori.

c Can. 5.
d Can. 6.
e Can. 7.
f Can. 8.
g Can. 16.

CONCILIO DI VALENZA NELLE SPAGNE

Del leggersi l' Epistola auanti l' Euangelio, e della Ecclesiastica Disciplina.
ANNO 524.

1 — Tempo, numero, e cagione del Sinodo.

L'Anno medesimo cinquecentouentiquattro, primo del Ponteficato di Giouànni, settimo dell' Imperio di Giustino, quindicesimo di Teodorico Rè degli Ostrogoti, Dominante nelle Spagne, si adunò il Concilio di Valenza di sei soli Vescoui, che per ristoro della Disciplina Ecclesiastica promulgarono parimente sei Canoni il quarto giorno di Dicembre; Altri han dubitato, se il luogo di questo Concilio fosse Valenza Città delle Gallie nel Delfinato, ò Valenza di Spagna, detta de' Contestani, poco lungi dall'acque del Mediterraneo in ripa del Fiume Denia, capitale del Reame dell' istesso nome; Nè può comprenderfi dalla qualità delle Chiese de' Prelati, che lo celebrarono, in qual Regione ciò succedesse, perche le loro soscrizzioni non ne fanno menzione. Comunemente però si tiene, che fosse in Valenza di Spagna, come l'altro Concilio di somigliante nome fù in quella di Francia. Hanno principio i Canoni del presente Concilio Valentino dall' ordine della Messa, *ingiungendosi, che l' Euangelio si legga dopò l' Apostolo.* L' oscurità del qual parlare ci dà materia di cercàre cosa importi questo Vocabolo, che noto per altro nella Chiesa, pare improprio a questo luogo; La voce *Apostolo* è certo esser la medesima con quella di Nunzio, Messo, ò Inuiato, discesa da' Greci di Atene, i quali mandauano gli Apostoli per le Prouincie a visitare le occorrenze del Vassallaggio, ò a sourantendere all' Armate Nauali; e nella Diuina Scrittura del Vecchio Testamento parimente trouasi, che Apostoli erano Ministri del Santuario, i quali occupauano il luogo più eccelso dopò il Sommo Sacerdote, e vuole il nostro Glorioso Capo dell'Istoria Ecclesiastica, il Cardinal Baronio, nell' Anno trentadue del Signore, che alcuni di questi si deputassero a girar le Prouincie, per raccoglier le contribuzioni, che si faceuano a mantenimento del Tempio, e che vno di essi fosse San Paolo, il quale pare, che per tale esprima sè stesso nell' Epistola a' Galati, quando si denomina Apostolo fatto non dagli huomini, nè per gli huomini, ma solamente dal Signore Giesù Cristo, ondè è poi deriuato nella Chiesa il celebre sopranome del medesimo San Paolo, di chiamarlo per Antonomasia l'Apostolo. Si crede pertanto, che si come Apostolo diceasi Paolo, per esere stato Apostolo dell' vna, e l'altra Legge, così col nome di Apostolo si denominassero le sue Epistole, come opere dell' Apostolo; come Anastasio Bibliotecario chiamando vna tal cosa fatta nel Sinodo di Laterano a tempo di Niccolò Primo, sopra gli Apostoli, s' intende nella Sala oue erano dipinti gli Apostoli, e così dice il Canone primo del Concilio di Valenza, che dopò l'Apostolo, cioè dopò l'Epistola di San Paolo si legga l' Euangelio, spiegandosi meglio dalle seguenti parole dell' istesso Canone, nelle quali si dichiara: *Volersi questo, accioche i Catecumeni, & i Penitenti, che doueano poi licenziarsi prima dell' Offertorio, udissero i Precetti del viuer Cristiano*, i quali in niun luogo si hanno più chiari, che nell' Epistole di San Paolo, se ne eccettuiamo il Vangelo.

In qual Valenza si celebrasse.
Ex Surio to. 2. Concil.
Ex Labbi to. 4. Conc. fol. 1618.
Can. 1.
Cosa importa leggersi l' Apostolo.
Ex C. Epiph. bar. 30.
San Paolo, perche Apostolo cognominato.

2 — Segue poi la disposizione del Concilio a parlare dell' altre appartenenze alla Disciplina Ecclesiastica, [b] ordinandosi: *Che i Cherici vagabondi, & inobbedienti si sforzino a ritornare alla loro Chiesa, e persistendo nella contumacia, si sospendano dall' vfizio loro, finche obbediscano.* [c] Ricordarono parimente i Padri, *di non toccarsi nulla nell' accidente della morte de' Vescoui, fossero suppellettili, ò altri beni; ma fatto inuentario si trasmetesse al Metropolitano, il quale, come ragione voleua, ne disponesse.* [d] *Estendendo questo prouuedimento, non solo ad imbrigliare la cupidigia de' Cherici; mà ancora quella degli Attinenti per sangue del defunto, i quali parimente douessero ricorrere al Metropolitano, il quale*

b Can. 5.
c Can. 2.
d Can. 3.

udito

ANNO 524 *udito il Successore nel Vescouado, facesse osseruare ciò, che i Canoni ingiungeuano.* [a] *Si dispose poscia l'onoreuolezza dell'Esequie de'Vescoui defunti, volendosi, che vi concorrano a* [a Can. 4.] *renderle più pompose i Prelati vicini.* [f] In fine *rinouarsi la proibizione di ordinarsi i Cherici dell' altrui Diocesi*, soscriuendosi poi appresso tutti i sei Vescoui. ANNO 524 [f Can. 6.]

CONCILIO DI ARLES.

Celebrato da San Cesario Arelatense, con quattro Regole di Onestà. *ANNO* 524.

1 PEr rinuenire la qualità da render memorabile il Concilio, celebratosi in Arles, Città della Gallia Narbonese, da che non puole hauersi dal numero de' Padri, che v'interuennero, quali non furono più di diciassette; nè dall'importanza de' Canoni, che per numero furono quattro, nè per materia furono rileuanti, conuien pigliarne il motiuo dall' insigne, e riguardeuole virtù del Presidente, sotto il quale conuennero i Padri a celebrarlo. Fù questi San Cesario Vescouo dell' istessa Città, detto Arelatense, il quale gouernò quella Chiesa, in tempo delle crudelissime contingenze, che totalmente haueano sconuolte le Gallie, che non vi era luogo, il quale non si disordinasse dalla confusione; nè confusione, che non terminasse in rapine, in incendij, stragi, e rouine, delle quali n'era esecutore il furor de' Vandali, Sueui, Alani, e Borgognoni, che con atti di barbara ostilità tutto metteuano a ferro, e fuoco. Serui a gran conforto de' Fedeli la lingua, e la carità di San Cesario predetto, il quale fino da' più teneri anni ascritto all' Ordine Chericale da San Siluestro Vescouo di Cauaglione, era indi vissuto lungamente frà Monaci dell' Isola Lirinense sotto l'Abate Porcario, per ordine di cui passato in Arles, per istruirsi negli studij dell' eloquenza, sotto la disciplina di Pomerio Africano, da discepolo ch'egli era delle lettere, fù eletto da quel popolo Maestro Spirituale, surrogato al defunto Vescouo Eomio, benche esso secondando i sensi della propria vmiltà, per fino si ascondesse ne' sepolcri, affine di non sottentrare al carico Pastorale; ma rinuenuto, fù consagrato, e rilusse per Santità, e Dottrina, vno de' celebri Prelati della Chiesa Gallicana, benche il tempo, e le sciagure habbiano rapito al mondo le sue Opere, delle quali non si hà altro, che quarantasei Omilie, dette in varij tempi.

[Qualità di S. Cesario.] [Calamità della Francia.] [Ex Baron. an. 524. n. 5.]

2 Chiaro pertanto questo Concilio di Arles, per merito di San Cesario, da lui fù raccolto nell' istessa Città l' Anno cinquecentouentiquattro, in occasione, che con esso lui conuennero diciassette Vescoui, per la solenne Dedicazione del Tempio di Santa Maria, il giorno sesto di Giugno, la qual funzione adempiuta, parue diceuole al Santo di non licenziare i Prelati, senza confortarli a persistere intrepidi nell'incombenza della loro carica Pastorale, non deuiati dagli allettamenti del Mondo, che illanguidiscono la Disciplina Ecclesiastica, non perturbari da' malori del secolo, che infreddano l'ardore del retto operare, raccomandando loro la custodia delle Leggi Sagre, l'osseruanza delle quali sarebbe riuscita sempre più gloriosa, quanto pareua contrastata dalle dispense, che imponeuano le correnti contingenze delle guerre. [a] Indi propose, & i Padri tutti approuarono: *Di non douersi promuouere a' Sagri Ordini del Diaconato prima dell' età di venticinque Anni, e del Presbiterato prima dei trenta.* [b] *Stimarsi indegni de' Sagri Ordini i Bigami, ò mariti di quelle donne, che da altri fossero state ripudiate, pena a' Vescoui Ordinanti di rimanere sospesi per vn' anno dal loro Ministerio.* [c] *I meri laici non potersi assumere al Vescouado, nè pure a gli Ordini Sagri, se non precede vn' anno intero come di proua dal dì della loro conuersione.* [d] *Douersi trattare da reo quel Prelato, che dasse ricetto al Cherico vagabondo, e scomunicato.* A questi quattro Canoni hanno i Collettori aggiunto altri frammenti d'altri Sinodi, che noi riferiremo a suo luogo, non essendoui di rileuante, se non vn seuero diuieto a quei, che celebrano le pompe funebri, che non habbiano ardimento di mescolare nelle Nenie versi indecenti; ma coll' esempio de' Fedeli, i quali piansero amaramente Santo Stefano, Giacob, & altri Patriarchi col tributo delle lagrime, e con grauità di lamenti si onorino i freddi auanzi de' cadaueri de' congiunti.

[Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1622.] [Cagione, tempo, e numero del Concilio.] [a Can. 1.] [b Can. 2.] [c Can. 3.] [d Can. 4.] [Regola per i Funerali.]

CONCILIO DI CARPENTRAS

Intorno a' Legati fattisi alle Chiese, e Luoghi Pij. *ANNO* 527.

1 IL Pontificato di Giouanni Primo di questo nome non si estese nè pure a tre Anni, e nel dar luogo al Successore Felice, fù il Santo Padre esposto alla più barbara contingenza, che mai potesse figurarsi vn Cristiano per sfortuneuole, e la superò col solito, e glo-

[Trauagli, e morte di Giouanni I.] [forzato a passar in Oriente.]

ANNO 527

Ex Baronio an. 525. n. 2. & seq.

rioso modo, confacente all'Vmiltà, e Fortezza Cristiana, cioè col martirio. Fulminaua in Oriente l'Imperadore Giustino seuerissimi dieti contra l'Eresia Ariana, e più risoluto indi appariua in eseguirne le pene, perloche queruli quei Settarij, hebbero ricorso al Rè Teodorico, che regnaua in Italia, commorante in Rauenna, professore parimente dell'istessa loro credenza. S'inuogliò esso, che il Sommo Pontefice passasse in Oriente personalmente alla Corte Imperiale, per far riuocare da Cesare detti Editti, e conceder la pace all'Arianismo. Ognuno de' Fedeli restò estatico all'acerbità di questa proposta; ma in fine conuenne per forza il sorbirne l'amaro, e passare il Papa in Costantinopoli, per eseguir quest' abborrita, & impropria Legazione. Fù accolto nella Reggia Imperiale con ogni più esquisito termine di onore, non essendo memoria, che l'Oriente hauesse veduti Sommi Pontefici, se non l'esule San Clemente, perloche il Popolo gli vscì incontro per lo spazio di dodici miglia; l'Imperadore lo adorò, e volle essere da lui coronato; ma non riportando ciò, che desideraua il Rè Goto a fauor degli Eretici, perche egli non lo dimandò, fù nel ritorno carcerato, e barbaramente trattato, e spirò Martire Glorioso nell' Anno cinquecentouentisei, a' ventidue di Maggio, succedendo-

Ex Baronio Ann. 526. n. 5. & 6.

gli Felice Quarto, figliuolo di Castore Abruzzese, sotto il Pontificato del quale si adunò nella Francia il Concilio di Carpentras.

Assunzione di Felice Quarto.

Fù questo celebrato l'Anno cinquecentouentisette da sedici Vescoui, sotto la Presidenza del mentouato San Cesario, il sesto giorno di Nouembre, e così il secondo del Pontificato di Felice. Poco rileua la materia, che si discusse, e definì con vn solo Canone intorno alle liti, che insurgeuano sopra la porzione, che ne' Pij legati toccaua al Vescouo. E' la Città di Carpentras capo del Contado di Venesin, anticamente detta Vendausca, ò Carpentorate de' Memini; è ora ella ancora in buono stato, suggetta alla Metropolitana di Auignone. Iui dunque raccolti sedici Vescoui sotto San Cesario, decretarono, sentirsi con dispiacere: *Che i Vescoui in vece di essere custodi delle loro Chiese, si faccian rapaci delle sostanze, che per mantenerle gli lascia la Pietà de' Fedeli. Volersi per l'auuenire, che se alla Chiesa sarà lasciata alcuna cosa, e che essa non ne habbia bisogno, ceda in alimento de' Cherici, & in riparazione delle fabbriche dell' altrui Chiese*. Fù poi partecipata questa risoluzione dal medesimo San Cesario colla Lettera Sinodale diretta ad Agrizio Vescouo, e fatta publica, benche altri prouuedimenti susseguenti non l'habbiano poi fatta osseruabile.

2

Ex Surio to. 2. Conc.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1663.

Tempo, numero, e cagione del Concilio.

Sito di Carpentras, detto Vendausca.

Decreto, e fine.

CONCILIO DI ORANGES, ò sia ARAVSICANO

Definizioni intorno la Grazia di Dio, e Libero Arbitrio, tratte dalle Opere di Sant' Agostino. *ANNO 529.*

SOMMARIO.

1 *Morte dell' Imperadore Giustino, qualità del Successore Giustiniano, mutazione del Rè de' Goti.*
2 *Sentenze praue degli Eretici Semi-Pelagiani, che infestauano le Gallie.*
3 *Cagione del Concilio, Padri, che v' interuennero, tempo, e luogo.*
4 *Canoni venticinque intorno la Grazia Diuina, e Libero Arbitrio.*

1

Ex Ciacon. Vita eius.

Morte dell' Imperadore Giustino.

ASsunto in Roma al Pontificato Felice Quarto, e pacificamente reggendolo, attento all' erezzione de' Sagri Tempij, e massimamente di quello dedicato a' Santi Cosimo, e Damiano; In Oriente fù dalla vecchiaia, e dall' infermità condotto l'Imperadore Giustino a dar luogo colla sua morte al Successore. Haueua già egli dichiarato Cesare Giustiniano, figliuolo d'vna sua Sorella, e maturo di Anni, gli haueua ancora fidato l'intero carico del reggimento, perloche fù ageuole d'indurre il Senato ad assumerlo al Soglio, come seguì entro il mese di Agosto. Principe, col quale hauendo d'aggirarsi lungamente i nostri ragguagli, lo figuriamo innanzi tratto al Lettore, vario di costumi, e fornito di virtù vgualmente, che di vizij, religioso per pietà, rapace per auarizia, pio per istinto, perfido per rabbia, benemerito della Ragione, con hauerla ridotta nell' vnione de' Digesti; ma auuerso poi a' sentimenti della medesima, quando impugnaua la sua opinione; Apprezzatore de' Dotti, e professore di esserlo, benche veramente nol fosse. Erasi ancora mutato il Rè d'Italia, morto Teodorico, e succeduto in suo luogo Alarico. In questo stato di cose perturbauansi spiritualmente le Gallie, essendouisi introdotta l'Eresia de' Semi-Pelagiani, la quale come allegauasi correttiua degli errori del proprio Autore Pelagio, pareua, che si fosse spogliata di quella rea qualità, che la rendeua esosa a' Fedeli, benche per verità dimezzata ancora era perniciosissima a' sentimenti puri della Fede Cattolica.

Ex Zonar. in Iustinian.

Qualità varie di Giustiniano Imperadore.

Ex Proc. de Bell. Goth.

Malizia de' Semi-Pelagiani.

Estendeasi pertanto ad insegnare i seguenti errori, impugnatori della Grazia Diuina. Dare la Grazia di Dio aiuto a chi hauesse cominciato ad operar bene per sè stesso, non dando Dio il moto al volere. Essere la Predestinazione vna preuisione delle opere, le quali dipendeuano

2

Errori de' Semi-Pelagiani.

Prosper. in Chronic.

ANNO 529

uano interamente da noi, e non dalla Diuina Grazia, senza la quale l'Huomo col solo suo Arbitrio potea peruenire alla giustificazione: I bambini, che moriuano prima dell'vso della ragione, giudicarsi da Dio secondo le opere, che hauerebbono fatte, se fosser vissuti. Non esser certo il numero de' Predestinati. Il dono della Perseueranza potersi acquistare, e perdere col solo merito vmano. Il Libro della Sapienza non esser Canonico. Esser nell'huomo molti atti di buona volontà, non prouenienti da Dio, ma dagl'istinti della Natura, che c'indrizzaua al merito della Gloria Eterna. Adamo non hauere perduto pe'l peccato la scienza del bene, e del male. Essere Dio stato Testimonio, non Consolatore di Giob. La Fede, che il Saluatore trouò nel Centurione, essere stata parte del di lui Arbitrio. E finalmente la Grazia di Dio proporsi indistintamente a tutti, da alcuni pigliarsi, e da altri lasciarsi a suo beneplacito.

Ex Malu. in Catal. Har.

3 Trouarono nelle Gallie, massimamente nella Narbonese queste proposizioni acerrimi difenditori, ed in particolare Cassiano, e Fausto, ed insieme più forti impugnatori, che furono tre Santi Vescoui, Auito di Vienna, Fulgenzio Ruspense, e Cesario Arelatense, e contra Cassiano Prospero, mediante vn Libro diuulgato contra il Collatore. Ma più seriamente sosteneua la Verità Cattolica San Cesario, a cui attestò lo stesso Papa Felice colle proprie Lettere, di hauere lette consolatissimo le Dottrine intorno alla necessità, che hà l'Huomo della Diuina Grazia contra i Semi-Pelagiani, che a quella faceuano temerariamente soprastare l'Arbitrio Vmano. Fù pertanto con partecipazione della Sede Apostolica dall'istesso San Cesario Vescouo di Arles adunato vn Concilio nella Città Arausicana, chiamata presentemente Oranges, alle sponde del fiume Rodano, dentro la Gallia Narbonese l'Anno cinquecentouentinoue, quarto di Felice Papa, e terzo dell'Imperadore Giustiniano, regnando in Francia Clodoueo. Non fù propriamente cagione all'adunamento de' Padri questa del Sinodo; ma la solennità di dedicare la Chiesa, edificata da Liberio Patriarca della detta Città. Ma vniti, che furono i Padri, non si separarono, se prima non posero definizioni a quel che di Fede si douesse tenere intorno a' recitati punti, e fallacie de' Semi-Pelagiani. Ciò eseguirono colla promulgazione di venticinque Canoni, tolti per lo più da' Libri di Sant'Agostino in diuersi luoghi.

Ex Surio to. 2. Conc.

Prelati Santi, che impugnano detti errori.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1666.

Cagione del Concilio.

Sito di Oranges.

4 Dissero dunque: [a] *Il primo Padre del Genere Vmano Adamo essersi fatto mortale per la colpa del suo fallo:* [b] *e da lui essere deriuata in noi, come Eredi necessarij la colpa Originale; che il nascimento c'imprime, benche il fatto non interuenga.* [c] *La Grazia di Dio darci ella i primi impulsi ad inuocarla.* [d] *Essendo Dio quello, che opera in noi la volontà, & il progresso del bene.* [e] *Al Battesimo venir noi portati, non da' meriti proprij, mà dall'impulso della Diuina Grazia, che per quel mezzo ci fà il dono della Rigenerazione.* [f] *Tutto quel, che siamo, lo siamo per la sola Grazia di Dio.* [g] *Inabili a pensare, ò far nulla da noi medesimi, ò per noi medesimi senza Dio.* [h] *Non esser per sè stesse valeuoli le nostre forze a cercare il Misterio della nostra salute, essendo viziato dopò il peccato di Adamo l'Arbitrio Vmano.* [i] *Esser dono di Dio, che mouiamo i passi, che ci saluiamo dalla ingiustizia, e falsità, mentre che operando noi bene, Dio è in noi, e con noi operando, acciocche l'operiamo.* [l] *L'aiuto del quale deuersi sempre implorare ancora da' Santi, e perfetti, acciocche possano peruenire al buon fine.* [m] *Tutto ciò, che per voto diamo a Dio, dirsi non darlo, ma renderlo al Padrone.* [n] *Dio amarci per quelli, che habbiamo da essere per sua Grazia, non per quelli, che siamo per nostro merito.* [o] *Il nostro Libero Arbitrio essersi infiacchito per la colpa del primo Huomo, nè rinforzarsi se non per la grazia del Battesimo, la quale perduta, non potersi riauere da altri, se non da Dio, che la diede.* [p] *Niun miserabile rimaner mai immune dalla miseria, se non per la misericordia di Dio.* [q] *Adamo essersi per la propria iniquità mutato in peggiore, come quello, che hà mutata l'iniquità si migliora per la Grazia ne' Fedeli.* [r] *Niun douersi gloriare di quel, che gli paia di hauere.* [f] *Essere la fortezza de' Gentili vna proteruia cagionata per mondana cupidità; la fortezza de' Cristiani per Carità di Dio, diffusa ne' nostri cuori, non per volontà di Arbitrio, ma per lo Spirito Santo.* [t] *Essere douuta all'opere buone la mercede; ma la Grazia, come quella, che precede, acciocche la facciamo, non darsi, se non per Diuina misericordia.* [u] *La Natura Vmana, ancorche si preseruasse illibata da' falli, nulladimeno senza l'aiuto del suo Creatore nulla farebbe.* [x] *Nulla di buono poter esser nell'huomo senza Dio,* [y] *il quale venne al mondo per dar riparo alla natura peccante di Adamo, protestandosi Egli di esser venuto a cercare, e saluare quello, che era perito.* [z] *Nient'altro hauere l'huomo di proprio, che la bugia, e'l peccato; e se tal'vno hà la Verità, e Giustizia, tutta venirli dal Fonte della Grazia.* [a] *Fare gli huomini la volontà propria nell'operare quello, che ripugna alla Diuina Legge.* [b] *Essendo l'huomo come la Vite, i tralci di cui nulla conferiscono in lei; ma ben da lei tutto pigliano.* [c] *Essere dunque dono di Dio l'amarlo, infondendo Egli stesso la sua Carità ne' nostri cuori.* Con tutte queste definizioni, dedotte da Sant'Agostino, e tratte da lui dalla Sagra Scrittura del Vecchio, e Nuouo Testamento, i Padri di Oranges ripressero l'audacia de' Semi-Pelagiani, esaltando la Grazia Diuina nel luogo, oue era di ragione, cioè sopra l'Arbitrio Vmano, le quali poi furono confermate da Bonifazio Secondo Papa, come a suo luogo riferiremo.

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. e Can. 5. f Can. 6. g Can. 7. h Can. 8. i Can. 9. & Can. 6. l Can. 10. m Can. 11. n Can. 12. o Can. 13. p Can. 14. q Can. 15. r Can. 16. f Can. 17. t Can. 18. u Can. 19. x Can. 20. y Can. 21. z Can. 22. a Can. 23. b Can. 24. c Can. 25.

CONCILIO DI VASON IL SECONDO

Della prima Iſtituzione de' Seminarij per la Giouentù, e de' Riti nella Meſſa.
ANNO 529.

1 SEmpre più benemerito ſi rinuiene della Chieſa Cattolica San Ceſario Arelatenſe, quanto più ſi vanno eſaminando le Opere eccelſe della ſua iſtancabile applicazione, e del ſuo indeſeſſo zelo egualmente feruoroſo per tutto lo ſpazio della ſua lunga età. Ne incontriamo nuoue proue nella relazione del picciolo Concilio di Vaſon, nel quale egli fece le parti di Preſidente, come con tanta lode, e benemerenza della Republica Eccleſiaſtica haueua fatte parimenti ne' recitati Concilij di Francia. Si celebrò queſto nel Vico di Vaſon della Gallia Narboneſe l'Anno cinquecentouentinoue, il quinto giorno di Nouembre, che cadde ſotto il memorato Ponteficato di Felice l'Anno quarto. Il numero de' Veſcoui fù di dieci, e la cagione ſi eſprime nel primo Canone, allegandoſi, che per eſſer conuenuti ſecondo il ſolito delle preſcrizzioni Eccleſiaſtiche nel detto luogo i Veſcoui, per rileggerui i paſſati Canoni, e rauiuarne nel Sagro Congreſſo la memoria, e la promeſſa di eſattamente oſſeruarli, non pareua bene di ſepararſi, ſenza emendare qualch'altro abuſo, e formare qualch'altra legge. Ciò ſi fece colla publicazione di cinque Canoni, la materia de' quali è tutta di Riformazione.

Tempo, numero, e luogo del Concilio.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1679.

Ex Surio to. 2. Conc.

Cagione del Concilio.

2 Si diſſe pertanto: *Hauerſi a pigliar norma del modò di educare, ed iſtruire la Giouentù, che doueaſi applicare al Chericato, da quello, che praticauaſi in Italia, ingiungendoſi a' Preti il tener preſſo di sè nelle loro caſe [a] Giouanetti lettori, per iſtruirli nelle lettere, nel ſeruizio, e timore di Dio, e nell' oneſtà de' coſtumi, i quali adulti, che foſſero, ſe riuſciſſero di tempra coſtante agl' inſulti del ſenſo, ſi ſagraſſero col pregio del Celibato alla Chieſa; e ſe ſi rauuiſaſſero fiacchi, e contraſtati dalla fragilità, ſi ammogliaſſero*; Il che è certamente l'idea de' noſtri Seminarij. [b] *Concederſi a' Preti la facultà di predicare a' Popoli la Parola di Dio, diſpenſando la neceſſità, che ne haueuano le Anime, che ſi adempiſſe à queſta parte, in difetto loro, da' Diaconi, benche foſſe proprio de' Veſcoui, non diſconuenendo, che aſſunti à leggere i Sagroſanti Euangelij, poteſſero ancora recitar le Omilie*. [c] *E conoſcendoſi parimenti pertinace la proteruia Ereticale, di negare nel Diuino Figliuolo la Coeternità col Padre, volerſi, che ſi abbracciaſſe l'vſo della Santa Sede Apoſtolica, e di tutto l'Oriente, e di Africa, di chiudere il verſetto della Gloria del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo colle parole: Sicome fù nel paſſato, ora, e ſempre ſarà ne' ſecoli de' ſecoli.*

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

3 Con due Canoni ſi diè regola al recitamento de' Diuini Vfizij, volendoſi, che parimenti *ſecondo lo ſtile della [d] Sede Apoſtolica in ogni ora dell' Vfizio, ò foſſe di mattina, ò di ſera, ſempre s'intrometteſſe la voce di Kyrie Eleiſon, replicandoſi più volte*; Importa queſta voce lo ſteſſo, che il dire: *Signore habbi miſericordia*, e ſi vuole, che foſſe introdotta da San Silueſtro nella Chieſa Latina, benche indi ſe ne perdeſſe l'vſo, rinouato poi da San Gregorio Magno, come eſſo atteſta a Giouanni Veſcouo di Siracuſa nell' Epiſtola ſettantatre del libro ſettimo; così ancora *in tutte le Meſſe, ò ſi celebraſſero per commemorazione de' defunti, ò foſſer feriali, imporſi, che ſi diceſſe Santo, Santo, Santo, non potendo recar noia la replica di nome sì dolce, e di più, che nelle Chieſe della Francia ſempre ſi recitaſſe il nome del Papa, cioè di quello, che [e] pro tempore ſedeſſe nel Soglio Apoſtolico*. Si fà menzione nel detto Canone aſſai chiaramente della Meſſa, che ancora celebrauaſi per Suffragio de' Morti, e pare, che i moderni Eretici non habbiano occaſione di ſoſpettarla, come fanno per moderna, mentre è certo, che tal nome importa lo ſteſſo, che Diuino Sagrificio, ò deriuante dalla voce Ebraica di *Miſſach*, ò *Minchà*, che importa *Oblazione*, ò dalla latina *di mandare* le orazioni all'Altiſſimo. Altri l'hanno parimente così chiamata, perche in approſſimarſi il tempo del Sagrificio, ſi licenziauano i Catecumeni, ed i Penitenti, colla ſteſſa parola di *Andate, che Queſta è la Meſſa*, come ora ſi licenziano i Fedeli, che vi ſono interuenuti; Altri la dicono *Liturgia*, cioè publica offerta, e ſi rinuiene dall' Epiſtola ſeconda di San Clemente, eſſer diſceſa la di lei cerimonia dal Principe de gli Apoſtoli, e da San Giacomo, conſiſtente nella Conſagrazione, e recitamento dell' Orazione Domenicale, come dipoi ſi è aggiunta l'Epiſtola, & il Vangelo, inſieme con altre preci da' Sommi Pontefici, e Sagri Concilij, parte riferite, e parte da riferirſi da noi. Vaglia queſto ragguaglio della Meſſa per dilatare vn poco la breuità del Concilio Vaſenſe, giacche poco ſerue all' iſtruzzione degli Eretici, che non la celebrano per infedeltà; e poco a' Cattolici, che ſenza curioſità la venerano come coſa di Fede.

d Can. 4.

Importanza del Kyrie Eleiſon.

Ex Vocabul. Eccl. Magri.

Ex Bellarm. l. 2. de Miſſa cap. 16.

e Can. 5.

De' Suffragij de' Morti colle Meſſe.

Significato della ſteſſa parola.

Ex Vocabol. Magri.

CON-

CONCILIJ ROMANI

Della Succeſſione nel Papato, introdotta da Bonifazio Secondo, e dichiarata nulla. *ANNO* 531.

1 Rè de' Goti ſi vſurpa l' Elezzione del Papa. *Ex Anaſtaſ. Bibliot.* *Ex Ciaccon. Vit. Pont.*

TEodorico Rè Goto ſignoreggiante in Italia, dopò hauer, ſecondo quel, che dicemmo, fatto perire di ſtento, e di fame il Sommo Pontefice Giouanni Primo nelle carceri, volle ancora vſurparſi l'Elezzione del Succeſſore, la quale, acciocche per la prima volta non incontraſſe tali malageuolezze, che foſſero valeuoli a ſouuertirla, con finiſſima ſagacità la fece cadere nella perſona di Felice, quel deſſo, che il Clero, e Popolo di Roma hauerebbe eſaltato, e che per la propria Virtù meritaua di eſſerlo. A queſti, che con degne azzioni illuſtrò le tenebre della propria aſſunzione, mancato di morte naturale dopò quattro Anni, fù ſurrogato Bonifazio Romano, figliuolo di Singisbuldo, e perciò di origine Goto, e mentre celebrauaſi canonicamente il ſedicesimo giorno di Ottobre la ſua Elezzione nell'Anno cinquecentotrenta entro la Baſilica di Giulio, altri del Clero raunati nella Coſtantiniana, innalzarono all'isteſſa Dignità Ponteficale Dioſcoro Diacono, ſtato già Legato di Papa Ormiſda in Oriente, riuoltandoſi gli Sciſmatici ad implorare il fauore della Corte Reale per donare ſpirito alla loro Elezzione, e farla ſopraſtare alla legittima, e Canonica di Bonifazio; ma la morte dell'Antipapa Dioſcoro, accaduta entro il vegnente meſe di Nouembre, tolſe l'occaſione delle conteſe, e la Reggia già mutata di Rè, ſucceduto al Trono Alarico, non curò di meſcolarſi a fomentare diſturbi in Roma, e quindi potè Bonifazio continuare nel reggimento della Chieſa Vniuerſale, libero dall'emulo, e totalmente pacifico. Ma com' eſſo viddeſi vſcito da' ſtrettoi, che lo haueuano sì altamente oppreſſo, e condotto all'orlo di rouinare sè ſteſſo, e la ſua ſorte, all'vſo degli huomini timidi, ò troppo cautelati, penſò di ſtabilir l'Elezzione de' Romani Pontefici in auuenire in forma tale, che la Corte Secolare non poteſſe giammai porui mano.

Aſſunzione di Bonifazio II.

Sciſma di Dioſcoro contra Bonifazio.

Deliberazione del Papa per render non ſoggetta al Rè l'elezzione del Pontefice.

2 Deliberò pertanto di *Coſtituirſi ancora viuente il Succeſſore*, mentre mancando il Regnante Papa anche d'improuiſo, così non accadeua vacanza di luogo, e perciò non vi poteano eſſer preteſti di Sciſme, e ricorſi alla Corte, cadendo in tal forma in vn'errore ſconcio al pari di quello, che tentaua di emendare. Raunò pertanto l'Anno cinquecentotrentuno, ſecondo del ſuo Ponteficato vn Sinodo nella Baſilica Vaticana, nel quale promulgò vna Coſtituzione: *dichiarando lecito, e canonico, che il Papa viuente poteſſe eleggerſi il Succeſſore*, ingiungendo a' Padri, Preti, e Diaconi, che ſi ſoſcriueſſero alla determinazione, che per ben della Chieſa, pace dell'Anime, e tranquillità di Roma ſi publicaua. Furono pronti ad acconſentire tutti gli Adunati, & eſſo ſeruendoſi della nouella diſpoſizione, pronunciò ſuo Succeſſore Vigilio Diacono, il quale non ſolamente accettò la deſtinata ſucceſſione per quando ſi foſſe aperta; ma ſi rinuiene, che egli l'haueua anteriormente procurata con arti sì fine, che haueua e con luſinghe, e con inganni poſto Bonifazio in neceſſità di procedere a quella grande riſoluzione, perloche ne fù poi da Papa Siluerio ſcomunicato. Ma dimoſtrandoſi poſcia il Clero inſofferente, che con nuoui Riti ſi alteraſſe l'iſtituzione del Ponteficato, diſceſa dal Saluatore, ſi concitò così altamente, che Bonifazio medeſimo indi a pochi giorni richiamò nell'isteſſa Baſilica il Concilio, *e dichiarò nulla detta Coſtituzione, caſſando come illegittima, e non Canonica l'elezzione di Vigilio*, che anzi lo ſteſſo Bonifazio venendo a morte indi a pochi giorni, laſciò il ſuo nome per tal azzione poco grato alla Chieſa, che lo accusò alla Poſterità di troppo timoroſo del futuro, di poco curante del preſente, ed indulgente a' mezzi improprij, certamente illeciti per cautelarſi da vn male lontano, e da vn' incerto, e dubbioſo auuenimento. A lui ſuccedette per Canonica Elezzione, in diſapprouamento del ſuo primo Decreto, Giouanni Secondo, figliuolo di Proietto Romano, cognominato ancora Mercurio, che poi ſi fè celebre nella condanna degli Acemeti, come narreremo.

Cagione, e tempo del Concilio.

Ex Labbè to. 4. Conc. fol. 1690.

Ex Baron. an. 531. n. 4. &c.

Tumulti contra il detto Decreto, che ſi riuoca.

Ex Labbè to. 4. fol. 1746.

CONCILIO DI TOLEDO IL SECNODO

Del modo di riceuere i Cherici à gli Ordini Sagri, di Riformazione, e della Proibizione del Matrimonio frà i Congiunti per Affinità. *ANNO* 531.

1 Stato delle Spagne.

NElle Spagne regnandoui Amalarico Rè de' Viſigoti ſi celebrò il ſecondo Concilio Toletano, ſolleciti i Prelati di quella Regione a mantenere con frequenti prouuedimenti in fiore la Diſciplina Eccleſiaſtica, & illibata la Fede, giacche il Principe Ariano potea cagionarli graui pregiudizij. Ed in fatti hauendo egli pigliato per moglie Clotilde ſorella del Rè di Francia, nulla confacendoſi col marito nel punto maſſimo della Fede, che ella profeſ-

Ex Iſidor. ex Greg. Turon. l. 3. c. 10.

ANNO 531

professaua Cattolica, nè voleua oscurare coll' Arianismo, venne seco a graui contrasti, riceuendo da lui l'innocente Reina aspri, & indegni trattamenti: Concitato da questa ingiuria Childeberto di lei fratello, venuto con Amalarico a battaglia in vicinanza di Narbona, restò questi vcciso da' suoi, e riauuta la sorella, tornò quegli trionfante alla Reggia, benche ella morisse poi nel viaggio, sepolta a Parigi; In questo tempo, cioè nell' Anno cinquecentotrentuno, entro il mese di Maggio, Montano Vescouo di Toledo chiamò presso di sè otto de' Vescoui delle adiacenti Prouincie, col consiglio de' quali promulgò cinque Canoni, attinenti alla Disciplina Ecclesiastica, protestandosi nel proemio dell' istesso Concilio, di hauerlo raccolto, e per ricordar l'osseruanza de' fatti, e per publicare i Canoni da farsi. Fù dunque decretato in primo luogo: [a] *Che quei fanciulli, che i Parenti offeriscono per diuozione al seruizio di Dio, mediante il Chericato; se fatti adulti non hanno poi ò voglia, ò forza di contenersi, interrogati dal Vescouo, se dia loro l'animo di custodire il celibato nell' età di vent' Anni, si promuouano al Suddiaconato, nel quale per cinque altri si prouino, e poi si faccino ascendere al Diaconato, che se poi si riconoscono fragili, e procliui al senso, si licenzino dalla Chiesa, prima di esser portati alla necessità di discacciarli, quando i loro delitti eccitano la Giustizia de' Prelati a trattarli da rei.* [b] *Proibirsi la traslazione de' Preti, e Cherici dal seruizio d' vna Chiesa ad vn' altra, e dichiararsi ancora illecito di riceuerli.* [c] *A' Diaconi, Preti, e Vescoui non sia lecito di hauere seco commorante in casa alcuna femmina estranea, ricordandosi loro di non hauere i Concilij passati mai preterito d' inculcare quest' essenziale saluaguardia.* [d] *Tutto quel, che i Cherici possedono di ragione della Chiesa, ò migliorano ne' Poderi di lei, alla lor morte si conserui alla medesima, nulla entrando le pretese degli Eredi in quello, in che egli non hebbe altro, che la pura amministrazione.* [e] *In fine si proibiscono le nozze frà congiunti di sangue, ancorche Affini:* Asserendo i Padri di appoggiare tale determinazione nel diciottesimo capo del Leuitico, oue s'impone, che niun' huomo si accosti alla femmina del proprio sangue, per non iscoprire le di lei bruttezze. Soscritti, che furono questi Canoni da gli otto Prelati, Montano li diuulgò colla Lettera Sinodale, diretta a Torribio Vescouo di Placenzia.

Cagione del Concilio.

Guerra trà i Rè di Francia, e Spagna per Religione.

Ex Aimon. l. 2. cap. 8.

Tempo, e numero del Concilio.

Ex Isidoro. 2. Concil.

Ex Labbè to. 4. fol. 1716.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

CONCILIO ROMANO

Intorno alla proposizione: Che vno della Santissima Trinità era stato Crocefisso in Carne, contra i Monaci Acemeti. *ANNO 532.*

1 Nelle turbolenze, che surfero in Oriente al tempo del Pontificato di Ormisda intorno all' Articolo, definito dal Generale Concilio Calcedonense nelle due Nature Vmana, e Diuina del Redentore, frà il mescuglio di quei Monaci, che intraprefero pertinacemente la difesa di Eutiche, che le negaua, si notò vna Classe, che voleua aggiunto alla confessione della Fede nel professarsi la Verità delle Persone della Santissima Triade: *Che vna delle dette Persone era stata Crocefissa in Carne*; la qual proposizione, benche non potesse condennarsi come Ereticale, contuttociò osseruando in quei tempi Ormisda, che ogni leggiero accidente souuertiua l'ordine delle cose, e portaua de' pretesti a' sediziosi di cauillare, e di aguzzare la curiosità, per ridurre gli Articoli della Fede a dispettose contese, ammonì i Fedeli ad astenersi dalla detta proposizione, asserendola sospetta di frode degli Eutichiani, i quali soleuano andare in traccia delle nouità, per hauer largo campo d' agitare con disputazioni i Cattolici, e prescrisse, che per vn punto non si vscisse dal Simbolo della Fede, e dalla determinazione de' quattro Concilij Ecumenici, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense; Ma come le saluteuoli pozioni a' grauemente infermi cagionano taluolta effetti contrarij, i Monaci sudetti cominciarono a publicare, che la negatiua di detta proposizione introduceua tacitamente l'Eresia de gli Origenisti, neganti, che Cristo fosse stato propriamente vna delle Persone della Trinità, perloche Epifanio Patriarca di Costantinopoli ne' primi Anni dell' Imperio di Giustiniano intraprese la difesa della sentenza di Ormisda, a cui dando lo stesso Cesare la prepotenza del suo braccio, furono ammoniti i Monaci suddetti a rassegnarsi alla disposizione del Concilio Calcedonense, & Efesino, nè porre più in discorso la detta proposizione: Che vno della Trinità hauesse patito; fulminando Giustiniano seuerissimi Editti contra ogni sorte di Eretici, rapportati nel Corpo della Ragion Comune alla Legge settima del Codice della Santissima Trinità.

Sentenza de' Monaci Eutichiani.

Riprouata da Papa Ormisda.

Ex Labbè to. 4. Concil. fol. 1672.

Ex Baronio Ann. 519. 533. 534.

Sinistra interpretazione de' Monaci al Decreto Papale.

L'Imperadore Giustiniano sostiene il Decreto del Papa.

In l. 7. de Sum. Trin.

2 I Monaci Acemeti Eretici Nestoriani (così si diceano, cioè senza sonno, perche mai dormiuano la notte per orare) supponendo di hauere propizio il sentimento di Roma intorno alla detta proposizione, spedirono due Oratori al Sommo Pontefice con istanza, acciocche non l'ammettesse, anzi totalmente la condennasse, affine poi di poter fondare vn loro argomento: Cioè, che se non era vero, che vno della Trinità hauesse patito in carne vmana, seguiua, che Cristo non fosse stato Dio, e che la Vergine non fosse Madre di Dio, pigliando in questa forma le armi da sostenere l'empietà Nestoriana, e da impugnare il Decreto del Concilio Efesino dallo stesso Arsenale della Fede Cattolica, cioè

Ambasciata de' Monaci Acemeti a Roma.

ANNO 532

dal suo Capo Romano Pontefice. Ben si auuide de Epifanio Vescouo di Costantinopoli di queste frodi, & acciocche il nouello Pontefice Giouanni Secondo non potesse essere ingannato dalle apparenze, e speciosi pretesti degli Eretici, ne auuertì Giustiniano, il quale spedì a Roma vna onoreuole Legazione, sostenuta da due principali Prelati dell'Oriente, cioè Ipazio Vescouo di Efeso, e Demetrio Vescouo di Filippi.

Cesare spedisce Oratori al Papa per auuisarlo delle frode di detti Monaci.

Fù ad essi consegnata la Lettera dell'Imperadore, diretta al Papa, della quale si fà menzione nel Codice al Titolo della Santissima Trinità, nella legge ottaua. In essa protestaua di mandare i due Prelati, per ragguagliarlo in voce delle dissensioni, e frodi degli Eretici, affinche a lui si recassero tutte le notizie toccanti la Santa Fede, per esser la Santità Sua Capo di tutte le Sante Chiese. Accolti benignamente gli Oratori Imperiali in Roma, fù da' principali Soggetti della Corte Pontefizia intrapresa la discussione dell'affare, diuidendosi in due sentenze i Consiglieri, che l'esaminarono. Altri sentiuano, che per abbattere totalmente i Nestoriani, si douesse, riformando il Decreto di Ormisda, definire stabilmente, esser vera la proposizione: Che vno della Santissima Trinità haueua patito in Carne. Altri sentiuano, che per non dare minimo pretesto a gli Eutichiani, che nel Saluatore non fossero due Nature, si douesse sostenere il Decreto di Ormisda, giudicandosi, se bene non falsa, sospetta di frode la detta proposizione; onde frà queste consulte, e dispareri scorse lo spazio d'vn' Anno intero, nel quale gli Ambasciatori Cesarei furono trattenuti in Roma, & il Pontefice bramoso di dare alle agitazioni dell'affare vn fine, che sodisfacesse a tutti, e lasciasse in pace la Chiesa, iua maturando le cose, differendo il Decreto, & aspettando dal tempo, consigliero più fedele d'ogni altro, il modo di saggiamente prouuedere. In questo mentre Anatolio Diacono della Chiesa Romana ricercò del suo parere Ferando Diacono della Chiesa Cartaginese, pregandolo a ragguagliarlo di ciò, che egli sentisse intorno la proposizione medesima. Egli lo espresse in vna Lettera piena di erudizione, colla quale conchiudea, potersi ben dire: Che vno della Trinità haueua patito; ma miglior partito, e più sicuro essere di aggiungerui: Che haueua patito in Carne.

L. 8. Cod. de Sum. Trin.

Lettera Imperiale al Papa.

Varie Consulte in Roma sopra detta proposizione.

Consiglio degli Aticani.

3

Finalmente dopò vn' Anno di esame intorno al mentouato negozio, per ispedizione de' Legati Imperiali, e de' Monaci Acemeti, il Sommo Pontefice Giouanni adunò vn Concilio in Roma nell'Anno cinquecentotrentadue, nel quale esaminatasi ancora la Formula della Professione della Fede di Giustiniano, fù questa ammessa in primo luogo, e poscia fù determinato, che il Decreto dell'Antecessore Pontefice Ormisda, intorno alla proposizione: *Che vno della Trinità haueua patito in Carne*, erasi da lui allora publicato per ben cautelarsi dalle frodi degli Eutichiani, dichiarando detta proposizione non assolutamente Ereticale, ò falsa, ma sospetta di frode, di errore, e di nouità, che ora cangiando il tempo i rispetti, dichiarauasi: *Essere Cattolica, vera, e Santa, e volersi, che da ognuno si tenesse, e professasse, non disgiunta da' Decreti de' quattro Concilij Generali, condennandosi insieme come Eretici i Monaci Acemeti, se non si fossero rassegnati obbedienti, e taciti a quest' Apostolica definizione.* Fù in fine dal Papa spedita vna Lettera, diretta all'Imperadore Giustiniano, nella quale gli partecipaua questa risoluzione, encomiandolo per la pietà sua, e per lo zelo, che dimostraua della Verità Euangelica, e della protezzione, che teneua della Fede Cattolica; la qual Lettera lo stesso Cesare fece poi inserire nella legge ottaua del Codice de Summa Trinitate, che per estirpazione dell'Eresia esso promulgò (diremo Noi per pia interpretazione poco degna de' portamenti di Giustiniano) affinche non si credesse, che definizioni di Fede venissero dal suo Foro, ma da quello del Sommo Pontefice, che era il Competente, & il Priuatiuo a promulgarle.

Cagione del Concilio.

Ex Labb. loc. cit.

Suo Decreto.

Lettera del Papa all'Imperadore.

in l. 8. C. de Sum. Trin.

CONCILIO DI ORLIENS IL SECONDO

Intorno a' Sagramenti, ed alla Riformazione. *ANNO 533.*

I

NElle Gallie andauasi ricuperando il primiero splendore della Nazione, celebre sempre mai nella Religione, e nella gloria militare, e come riluceua con egregie opere per questa Childeberto Rè, così per l'altra si rendean famosi nella Santità molti Huomini Santissimi, i quali applicando alla total reintegrazione della Disciplina Ecclesiastica, si adunarono per ordine, e consiglio Regio nella Città di Orliens l'Anno vigesimosecondo del suo Regno, al numero di trentaquattro, entro il mese di Giugno, sotto la Presidenza di Onorato Vescouo, e Metropolitano di Burges, che risponde all'Anno cinquecentotrentatre, secondo del Pontificato di Giouanni Secondo, e settimo dell'Imperio di Giustiniano, memorabile per l'Imperiale confermazione de' Volumi del Digesto. Quiui promulgaronsi dagli Adunati ventuno Canoni, che appartenenti *alla Riformazione degli abusi, & alla decente amministrazione de' Sagramenti*; così si espressero: [a] *Volersi in primo luogo, che intimati i Concilij, si presentino pronti ad interuenirui quelli, che vi son chiamati, ò sia per consagrar nuoui Vescoui, ò per esaminar Cause,* [b] *il qual peso debba appartener al Metropolitano.* [c] *Così ancora volersi, che i Cherici considerino come indegno il mercanteggiar frà cenci delle suppellettili,* ò so-

Sito della Francia.

Cagione del Concilio, tempo, e numero.

Ex Greg. Turon. l. 3. c. 10. & seq.

Ex Surio to. 2. Conc.

Ex Labb. to. 4. fol. 1780.

[a] *Can. 1.*

[b] *Can. 2.*

[c] *Can. 4.*

ò sostanze terrene le appartenenze del Santuario, e quindi proscriuersi esecrabile reo quello, che pretendesse di comperarsi Dignità Ecclesiastiche.[d] *Ammonirsi i Vescoui ad adempire prontamente l'opera pia di seppellire i Vescoui vicini, onorando quella funzione col loro personale interuenimento.*[e] *Nel qual'atto douessero far Inuentario de' beni della Chiesa, e Casa Vescouale, e sigillarla, affine, che si conserui senza pericolo di furto.*[f] *I Diaconi, che caduti in cattiuità de' barbari, hauessero scelto per sollieuo di quella miseria l'ammogliarsi, liberati che sieno, non douersi più ammetter in Chiesa frà Cherici; mà dopò la Penitenza alla sola Comunione de' laici.*[g] *Essere decente, che il Cherico non habbia familiarità, ò abitazione comune co' laici.*[h] *Disapprouarsi il modo di sodisfare a' Voti fatti al Signore con banchetti, canzoni, ò danze, essendo meglio l'astenersi di fare il bene, che profanarlo vnitamente col male.*[i] *I Cherici, se non appariscon diligenti nell' adempimento delle loro parti, si discaccino dal Clero.*[l] *Non douersi rifiutare le oblazioni de' defunti periti per qualche sfortuneuole caso, ò delitto, improuisamente, ò violentemente, pur che da sè stessi non si fossero vccisi.*[m] *Si discaccino dal consorzio de' Fedeli quelli, che poco conoscenti della Grazia del Battesimo tornano a contaminarsi nel culto degl' Idoli, ò à cibarsi di cose offerite loro.*[n] *Sieno gli Abati obbedienti a' Vescoui, e se non lo fossero, si priuino della loro Dignità.*[o] *A' quali ancora fosse interdetto di far spedizione di Lettere Circolari, ò Formate.*

d Can. 5.
e Can. 6.
f Can. 8
g Can. 9.
h Can. 12.
i Can. 14.
l Can. 15. vel 14.
m Can. 20.
n Can. 22.
o Can. 23.

2 Quanto a' Sagramenti fù poi ingiunto;[p] *Non darsi indegnità più esecrabile della vendita de' Sagri Ordini, e volersi, che gratuitamente si conferiscano a chi hà l'Anima piena di merito, non a chi vuota la borsa a solletico dell' interesse dell' Ordinante;*[q] *Anzi se ne tenga incapace, chi non hà perizia di lettere, ed istruzione de' Sagramenti.*[r] *Le consagrazioni de' nuoui Metropolitani si facciano da' conuocati Prelati Prouinciali.*[s] *Il Matrimonio s' intenda illecito, e proibito colla madrigna;*[t] *E fatto che sia in forma valida, non possa dissoluersi a pretesto dell' infermità d'vno de' Coniugi, essendo quello vn nodo, che alcuna potenza, fuor che quella della morte non la tronca.*[u] *Le Diaconesse, ò sieno quelle femmine, che piglieranno la benedizzione del Diacono contra i prescritti de' Canoni, se passano alle nozze, si separino dalla Comunione de' Fedeli, riceuendole poi, se pentite si presenteranno al Vescouo, pronte di sodisfare alla Chiesa.*[x] *E come già erasi riconosciuto il sesso femminile per incapace di quella tempera costante, che deuesi all' impressione de' Sagrosanti Caratteri, proibirsi, che in auuenire più non si concedessero tali benedizzioni.*[y] *Dichiararsi ancora illecite le nozze frà Cristiani, e Giudei, scomunicandosi quelli, che le hauesser contratte, e che ammoniti non si separassero.* Soscrissero poi le suddette deliberazioni i trentaquattro Prelati, compresi in essi alcuni Procuratori degli Assenti; Conferma la Santità di quattro de' suddetti Padri la credenza, che ci antepone la Chiesa della loro Beatitudine, ascritti frà Santi, ora che non estorce le lodi loro il timore di vendetta, ò il solletico dell' adulazione, cioè di Gallo Vescouo di Aluernia, di Eleuterio Vescouo di Auserres, di Cauto Vescouo di Costanza, e di Perpetuo, ò Paterno Vescouo Abricense, e riluce quindi più illustre il Concilio per qualità, e venerabile per credito.

p Can. 3.
q Can. 16.
r Can. 7.
s Can. 10.
t Can. 11.
u Can. 17. vel 16.
Proibizione delle Diaconesse.
x Can. 18. vel 17.
y Can. 19. vel 18.
Prelati santi a questo Sinodo.

CONCILIO AFRICANO

Di Ecclesiastica Disciplina dopò cacciati i Vandali. *ANNO* 535.

INuaghitosi l'Imperator Giustiniano della bella gloria di discacciare i Barbari da gli Stati occupati all' Imperio Romano, drizzò in Africa, tiranneggiata da' Vandali sotto il suo Rè Glimere, vn floridissimo Esercito, diretto da Belisario, vno de' Prodi Guerrieri di quel Secolo. Sbarcate le Schiere a' lidi di Tunesi l'Anno cinquecentotrentatrè, osseruò il Capitano vn' ottimo rincontro per più ageuole facilità dell' impresa, imperocche i Vandali all' vso de' Tiranni, che reputano per il maggior nemico che habbino, il proprio Vassallaggio, per cautelarsi dalle ribellioni de' Sudditi haueano demolite tutte le Cittadelle, e Fortificazioni delle Città, e Terre, a sola riserua della Reggia loro Cartagine, onde Belisario potè ad vn tratto colle sole correrie impadronirsene, ed impiegate poscia le milizie nel verno alla redificazione delle abbattute mura, fù in punto l'anno venente, non senza euidente assistenza del Cielo, ad opprimere i Barbari, e restituire all'Imperio Romano l'intero dominio dell' Africa: Sciolte le catene dello Stato temporale, anche la Chiesa restò libera, e reggendone la Primazia Reparato, indisse vn Generale Concilio di tutta l'Africa, per consultar de' rimedij, che a' deplorabili sconci dell' Ecclesiastica Disciplina hauea cagionata la barbara tirannia de' Vandali. Per primo Capo si conuenne da' Padri entro l'Anno cinquecentotrentacinque di riconoscere il Primato della Chiesa Romana, e quindi dispacciata di comune consentimento vna Lettera Sinodale, fù spedito a Roma Liberato Diacono di Cartagine a renderla al Papa, che peruenutoui, trouò morto il Pontefice Giouanni, ed assunto Agapito, a cui la rendè, con suo giubilo, che le passate calamità non hauessero a gli Africani Padri scemato il rispetto, e diuozione, che doueano alla Prima Sede. In secondo luogo fù fatta altra spedizione alla Corte Imperiale, destinandoui Teodoro altro Diacono, a fine di pregar Giustinia-

Ex Epitom. Spond. Ann. 533. n. 7. & seq.
Ex Bail. t. 2. Conc. f. 188.

ANNO 535 stiniano a reintegrare le Chiese a quei Diritti, e Beni de' quali eran state spogliate da' Barbari, ed egli ingiunse a Salamone Prefetto Pretorio in Africa, che prouedesse, come ragion volea, rimanendo registrate queste Imperiali Lettere alla nouella 37. dello stesso Giustiniano. ANNO 535

CONCILIO DI ALVERNIA

Che il Vescouo debba amministrar l'Entrate della Chiesa col consiglio del Clero. *ANNO* 535.

ONorato Vescouo di Burges Metropolitano dell'Aquitania volle col consentimento di Teodeberto Rè de' Franchi celebrare vn Concilio per culto dell'Ecclesiastica Disciplina, e congregò perciò i Vescoui della sua Prouincia al numero di quattordici nella Città di Aluernia, ò di Aruenia, ò sia Chiaramonte, come seguì l'Anno cinquecentotrentacinque, l'ottauo giorno di Nouembre. In esso si stabilirono sedici Canoni, che sono gl'istessi per ordine, e per materia con quelli dell'altro Concilio di Aluernia, celebratosi l'Anno cinquecentoquarantanoue, come a suo luogo si registrarà; onde noi potressimo passar questo primo senza farne parola, se da vno antichissimo Codice di Francia non si hauessero, oltre li detti sedici Canoni, cinque altri, parimenti spettanti alla Ecclesiastica Disciplina. In questi, come supplemento degli altri, si dice: [a] *Che i Preti persuadano à loro Popoli di frequentare l'Ospitalità co' Poueri, e se vendan le robbe a' Passaggieri, nulla più ne ricauino di quel che farebbero ne' Mercati.* [b] *Che il possesso di trent' anni nelle appartenenze della Giurisdizzione Vesconale sia basteuole à firmare il Possesso delle Diocesi a' Vescoui.* [c] *Viuente il Vescouo, non si parli di promouere altri in suo luogo.* [d] *Si puniscbino secondo le prescrizzioni del Concilio di Neocesarea i Preti adulteri, fornicarij, e capitalmente delinquenti.* [e] *Ed il Vescouo col consiglio de' Preti, e Diaconi suoi soccorra a' poueri, souuenga alla fameglia, e seruenti di ciò, che si custodisce nel Tesoro della Chiesa.* Così li cinque Canoni Aluernesi, il rimanente nell'altro Concilio a suo luogo.

Baril. tom. 2. Conc f. 197.

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. e Can. 5.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI, E DI GERVSALEMME

Contra Antimo Patriarca di Costantinopoli, Seuero, ed altri Capi degli Acefali Eretici. *ANNO* 536.

SOMMARIO.

1 *Qualità ree di Teodora Augusta, sue opere per esaltare Eretici a' Vescouadi, e particolarmente Antimo alla Sede Costantinopolitana.*
2 *Assunzione di Agapito Primo al Papato, che viene sforzato dal Rè de' Goti a portarsi in Costantinopoli, doue non vuol ammetter Antimo per Vescouo.*
3 *Morte di Agapito Papa, Rimanenza del Concilio, Deposizione di Antimo, e di altri Acefali.*
4 *Approuazione di Giustiniano del Decreto del Concilio. Altro simile Sinodo in Gerusalemme l'Anno istesso.*

1 FRà i difetti dell'Imperadore Giustiniano, non vi mancò quello di essere schiauo de' voleri di Teodora sua moglie, che per sè stesso suol difformare l'immagine di ogni huomo più degno, quando poi vnito cogli altri, e gli accresce di peso, e rende vituperabile l'huomo istesso, che vi soggiace. E ben era Teodora sì malnagia, che potea oscurare la fama, non solo di chi la secondasse, ma ancora di chi non l'abborrisse, mentre era in lei superbia altissima, fasto insoffribile, crudeltà più che barbara, rapina più che illecita, cupidità sfrenata di occupare l'altrui, & auidità così rabbiosa di dominio, che conueniua ginocchiarsi a' suoi cenni, idolatrar le sue voglie, per quanto mai fossero sconce, e disoneste; Erasi ella inuaghita d'innalzare vn tal Antimo alla Sedia Patriarcale di Costantinopoli, lasciata vacante per la morte del buon Epifanio. Era esso dianzi Vescouo di Trabisonda, Eretico di Fede, essendo in suo cuore Eutichiano, benche simulasse di esser Cattolico, e per le altre parti degno di esser cliente di Teodora, la quale colle più sottili finezze tentò di farlo trasferire alla detta Cattedra, e poi coll' assoluto imperio, che teneua sopra il marito, volse che assolutamente vi si esaltasse. Collocato dunque nel Vescouado della Reggia vn' Eutichiano, pigliarono spirito le quasi estinte reliquie degli Acefali, setta aderente ad Eutiche, detta così

Giustiniano soggetto alla moglie.

Ex Glic. Zonara. Graecis Iustinian.

Donna di pessime qualità.

Qualità di Antimo.

Ex Baron. a. 536. n. 39.

ANNO 536

per esser rimasta senza capo. S'innalzarono parimenti in altre Chiese d'Oriente altri Eretici, e particolarmente nella Patriarcale d'Alessandria Teodosio. Intanto Giustiniano mescolando secondo la qualità del suo naturale gli effetti della Virtù con quelli del vizio, si apparecchiò lo stess' Anno alla Guerra contra i Goti, e posto in ordine vn'elettissimo Esercito, si prefisse la bella gloria del loro discacciamento dalle Regioni, che haueuano occupate dell'Imperio Romano, dando principio l'Anno cinquecentotrentacinque ad attaccare la Schiauonia, sotto la prode condotta di Mondo, che vi era Prefetto Imperiale, e sotto quella ancora più fortunata di Belisario la Sicilia. In tanto era dal numero de' viuenti mancato il Pontefice Giouanni Secondo, & in suo luogo era succeduto Agapito, figliuolo di Gordiano Romano, come anche al defunto Rè de' Goti Atalarico, erasi sostituito Deodato, il quale atterrito dall'imminente guerra, che apparecchiauasi per discacciar lui, e la sua Nazione Gotica dall'Italia, forzò il nouello Pontefice a valicare in Oriente, per impetrare da Cesare il diuertimento delle di lui Armi, vsando a quest' effetto risolute minacce di trucidare tutti i Cattolici, s'egli non assumeua il carico di tal Legazione.

Liberat. 18. Breu. cap. 20. & cap. 21. — Altri Prelati Eretici in Oriente. — Guerra contra i Goti. — *Ex Ciacon. Vita 031.* — Violenza fatta a Papa Agapito di andar in Oriente per auuertirne Cesare. — *Marcellin. in Append.*

2 Partì pertanto da Roma Agapito, e dentro l'Anno cinquecentotrentasei si trouò in Costantinopoli, accolto onoreuolmente da Giustiniano, e da' Popoli Orientali, benche esso fosse sì pouero, che per far le spese del viaggio impegnò molti Vasi Sagri delle Chiese di Roma. Trouò esso l'Imperadore così inoltrato nell'impugnamento della Guerra Gotica, che nulla oprò la sua Legazione, come appunto desideraua ogni Cattolico, trattandosi di estirpar i Goti, gente barbara, e per lo più infetta dell'Eresia Ariana. Datosi poi ad esaminare gli altri affari della Chiesa, detestò lo stesso Pontefice l'Elezzione di Antimo alla Cattedra Costantinopolitana, chiamandolo indegno del nome di Fedele, non che di Presidente delle Anime, come aderente alla Dottrina di Eutiche; onde parendo a gli Augusti di vedere scemata l'estimazione al Suggetto, ch'essi haueuano esaltato, si viddero in necessità di farlo accogliere dal Papa, per rendere applausibile la loro Elezzione, e quindi pregarono Agapito a volerlo riceuere nella forma, che riceueansi gli altri Vescoui Cattolici; ma esso protestandosi risoluto di non vsare verso di lui nè pure vn'atto di ciuiltà; s'infocò d'altissima indignazione Teodora, e trasse secondo il solito nell'istesso sentimento il marito, e fremendo l'vno, e l'altro contra il Pontefice, Cesare il minacciò fino dell'esilio, se non ammettea per legittima l'assunzione di Antimo; Replicò il Papa, esser colui Eretico, e che assolutamente hauea per scrupolo di vederlo, ond'esso atterrito dalla Coscienza de' proprij misfatti, rinunziò le Insegne del Patriarcato, e ritornò alla sua prima Chiesa di Trabisonda. Susseguentemente il Pontefice col fauor degli Augusti li diede per Successore Menna Santissimo Huomo, che ancora costituì Vicario Apostolico in tutto l'Oriente. In questo mentre Teodora mirando vane le sue arti, e come sprezzata la sua potenza, chiamò presso di sè gli altri Vescoui Eretici, e particolarmente gli antichi Acefali, Seuero, Pietro, e Zoara, e riuoltò l'animo a macchinare contra il Santo Papa, nè le mancaua il modo, attesoche era totalmente rassegnata al capriccio delle sue voglie, ancorche illecite, tutta la forza dell'Imperio, non vergognandosi Giustiniano di professare publicamente la sua suggezzione alla moglie: Trouansi per eterno documento della sua debolezza registrate in vna sua Costituzione, nel capo primo della nouella ottaua queste precise parole: *Prendendo Noi consiglio dalla Reuerendissima Consorte datati da Dio*. Ma nulla curando le di lei macchine Agapito, condennò gli altri Acefali, dispacciando Lettere a tutt'i Prelati dell'Oriente, colle quali li ragguagliaua della seguita deposizione di Antimo, e dell'assunzione di Menna, la bontà del quale haueua meritato vn pregio singolare, non dandosi esempio, che mai più dopò San Pietro altro Vescouo in Oriente fosse stato sagrato dalle mani del Pontefice Romano.

Athan. Bibl. in Agapit. — Arriuo del Papa in Costantinopoli. — Sua disapprouazione dell'elezzione d'Antimo. — Con indignazione della Corte. — Rinunzia di Antimo. — *Liberat. cap. 21. in Breu.* — Elezzione di Menna alla Sede di Costantinopoli. — *Nouell. 8. cap. 1.* — Costanza di Agapito contra Teodora.

3 Ma poco più oltre si estesero le fatiche terrene del buon Agapito, trouandosi passato a goderne il premio fra i riposi Celesti l'istesso Anno cinquecentotrentasei, ò nella stessa Città di Costantinopoli, ò altroue nel viaggio, perloche vacante la Sedia Apostolica, pigliò la cura de' negozij Ecclesiastici di maggior rileuanza il Patriarca Menna, sostituito dal defunto Pontefice Vicario d'Oriente. Trouauansi ancora nell'istessa Reggia Sabino Vescouo di Canosa, Epifanio Vescouo d'Ascoli, Asterio di Salerno, Seruo di Mola, Rustico di Fiesole, Teofane, e Pelagio Diaconi, Legati Apostolici, già Residenti colà per l'auanti, e desiderando troncare ogni filo, che la perfidia Ereticale spandesse, per tessere qualche nuoua trama a nuoua esaltazione di Antimo, e degli Acefali, giacche la morte di Agapito pareua, che infreddasse l'esecuzione della sentenza: Essi proposero insieme con Menna il radunamento d'vn Concilio, che si celebrò l'istess' Anno cinquecentotrentasei nell'Imperiale Città di Costantinopoli; il numero fù di cinquanta Vescoui, e di molt'altri Cherici, interuenuti come Procuratori degli Assenti. Presedè Capo del Sagro Consesso co' Legati Apostolici suddetti, chiamati Eccellentissimi, e Santissimi, col Vicario Apostolico d'Oriente Menna nouello Patriarca, e se gli diè formale aprimento il quarto giorno di Giugno. Doueasi in questo Sinodo esaminare la Causa di Antimo, e di Seuero falso Patriarca Antiocheno, e degli altri Acefali, per sentire, se nulla haueuano da opporre all'esecuzione della sentenza, pronunciata dal Pontefice Agapito contra di essi; e perciò furono in primo luogo decretate le diligenze per rinuenire i Rei, affine di citarli, benche ò nascosti, ò fuggiaschi

Morte del Papa. — Legati Apostolici, ch'erano in Costantinopoli. — *Ex Surio to. 2. Conc.* — *Ex Labbè to. 5. f. 6. & seq.* — Cagione del Concilio. — Numero, tempo, e luogo. — Atti del Sinodo contra gli Acefali.

non

ANNO 536

non si trouassero, onde hauendo i Padri veduta la relazione della loro fuga, & assenza, ordinarono, che si procedesse alla loro condennazione, quando anche la promulgata non fosse basteuole; perloche formalmente *Condennarono Antimo, deponendolo dalla Chiesa di Trabisonda, e da ogni altra preminenza Ecclesiastica.* Dipoi essendosi vditi altri memoriali contra *Seuero, Pietro, e Zoara, questi parimente furono condennati di pieno consentimento de' Padri*, partecipando poi Menna, mediante la Lettera Sinodale a Pietro Vescouo di Gerusalemme la deliberazione del Concilio.

In dd. Labb. & Surio.

4 Giustiniano vedendo approuata la sentenza di Agapito dal Sinodo, ancora dopò che la sua morte l'haueua priuata di Difenditore, riconobbe, che la Giustizia, la quale sempre hà lo stesso spirito frà buoni, e non la passione, che si estingue co' maluagi, hauea veracemente eccitate le sue risoluzioni, e che però Antimo era indegno del grado, che hauea occupato, vedendolo massimamente declinare il Giudizio del Concilio; publicò in osseruanza de' Decreti di questo, e della Sentenza di Agapito vna Costituzione, rapportata fra le Nouelle al numero quarantuno, e dirizzata a Menna Arciuescouo di Costantinopoli, nella quale condennò i medesimi Eretici, com' anche ogni altra Eresia, ingiungendo, che la Fede Cattolica si custodisse da tutti illibata da ogni errore, e che gli scritti ereticali si diuampassero. Anche Pietro Vescouo di Gerusalemme in vdire la definizione del Concilio di Costantinopoli, nel quale erano ancora interuenuti Vescoui, e Monaci della sua Palestina, adunò vn Sinodo presso di sè nell' Anno medesimo cinquecentotrentasei, oue nella più solenne, e Canonica forma fatti recitare gli Atti del Costantinopolitano, li confermò, & approuò, maledicendo, & esecrando il nome di Antimo, di Seuero, di Pietro, e di Zoara, e di ogni altro Eretico Eutichiano, & Acefalo.

L'Imperadore approua il Decreto del Concilio.

Nouell. 41. Iustinian.

Concilio di Gerusalemme.

CONCILIO DI ORLIENS IL TERZO

Intorno la Disciplina Ecclesiastica, cioè della Fede, e Sagri Riti, de' Sagramenti, della Riformazione, e Foro. *ANNO 538.*

1 Chidelberto Rè di Francia glorioso per l'espugnazione de' luoghi, che gli occupauano nel proprio Regno i Barbari, nel ventesimosettimo Anno del suo reggimento eccitò molti Prelati a radunarsi in vn Concilio per la terza volta nella Città di Orliens. Si celebrò questi, non altrimenti, come dicono molti, nell'Anno cinquecentoquaranta, nel Pontificato di Vigilio, ma nel cinquecentotrentotto; venendosi in chiaro dell'errore, mentre nel cinquecentoquaranta non cadde il Consolato di Paolo, sotto il quale si adunò, ma di Giustino Giouane, figliuolo di Germano, ed in conseguente si celebrò nel Pontificato di Siluerio, figliuolo dell'altro Sommo Pontefice Ormisda, ambedue della Prouincia di Campagna. Alla memoria de' Posteri è pessata molto deforme, e sospetta l'Elezzione dell' istesso Siluerio al Papato, non mancandoui graui sentenze, che tengono hauer lui occupata la Dignità Ponteficale, mediante il fauore di Teodato Rè de' Goti dominante in Italia, non senza sospetto di contribuzione pecuniaria; l'indegnità del qual mezzo per verità non corrisponde alla Santità delle altre azzioni del medesimo Pontefice; Ma che che fosse la cagione del fauore Reale, certo stà, che di suo consentimento, & aiuto fù assunto al Papato l'Anno cinquecentotrentasei, il ventesimo giorno di Giugno, dopò che fù peruenuta in Roma la nuoua della morte di Agapito seguita in Oriente. Fù dunque nel secondo Anno del Ponteficato di Siluerio adunato il terzo Concilio di Orliens, il settimo giorno di Maggio, il quale non hebbe altro oggetto da esaminare, che la Disciplina Ecclesiastica, perloche a quattro capi si ridussero le materie, sù le quali caderono poi i prouuedimenti, stesi in trentatre Canoni, cioè intorno *alla Fede, a' Sagramenti, alla Riformazione, & al Foro Ecclesiastico.*

Cagione, e tempo del Concilio.

Ex Labb. to. 5. Conc. fol. 294.

Ibique notat per Sirmõd. & Binium.

Elezzione poco lodeuole di Papa Silierio.

Ex Ciac. con. l'n. eius.

2 Appartenente alla Fede fù decretato, presedendo a' Prelati adunati in numero di venticinque, Lupo Vescouo di Lione: [a] *Che il precetto di custodire, e santificare il Giorno della Domenica douea essere inuiolabile quanto alle opere seruili, non però in tal forma, che si conuenisse co' Giudei, astenendosi ò di scopare le camere, ò di apprestare le mense; ma solamente dall' agricoltura, & opere somiglianti;* [b] *L'interuenimento alla celebrazione della Messa seguisse in apparenza di Cristiano pacifico, non di Guerriero armato; quindi si posassero le armi nell' entrar ne' Sagri Tempij, nè se ne partisse prima, che il Prete hauesse detta l'Orazione Domenicale, ò il Vescouo, se vi si trouasse, data la Benedizzione.* attesoche era diritto del Vescouo di dar la benedizzione al popolo; il quale esteso poi a' Preti, i Vescoui per conseruare distinta la loro anteriore preminenza, ne danno tre in luogo d'vna. [c] *I Giudei ne' giorni della commemorazione della Passione del Signore si rinchiudessero ne' loro serragli, nè si permettesse loro l'vscirne, ò il praticar frà Fedeli.* [d] *I Gouernatori delle Città, e luoghi fossero vigilanti di sapere, se ne' loro Distretti vi sia Eretico alcuno, ò Ribattezzanti, & incontinenti sien tenuti forzarli di viuere Catolicamente, in pena delle Censure Ecclesiastiche per la loro negligenza, ò indulgenza.*

[a] *Can. 28.*

Del Decreto delle Feste.

vel Can. 31.

[b] *Can. 29.*

Vescoui perche benedicono con tre Capi. alla Messa.

[c] *Can. 30.*

[d] *Can. 31. vel Can. 34. iuxta aliã editionem.*

3 De' Sagramenti fù ingiunto: [e] *Che il Metropolitano si consagri da altri Metropolitani, pre-*

[e] *Can. 3. vel 2.*

senti tutti i Vescoui Prouinciali, se comodamente può farsi. [f] *I Preti non si ordinino prima de i trent' anni di età, nè i Diaconi sotto i venticinque. Sieno incapaci di tal Carattere il Bigamo, il Marito della Vedoua, ò della publica penitente.* [g] *Proibirsi d'ordinare alcuno, che volontariamente non chiegga d'esser promosso, il quale debba poi viuer celibe, astenendosi ancora dalla moglie.* [h] *E se tal Cherico sarà promosso fuori della Città, ò ne' Monasterij, sia in suo arbitrio l'accettarlo, ò nò all' esercizio degli Ordini.* [i] *Dichiararsi ancora incapaci di onore Ecclesiastico gli schiaui, ò coloni perpetuamente serui, se dianzi non sien restituiti alla libertà.* [l] *Che la celebrazione delle Messe solenni debba cominciarsi all'ora di Terza, affinche sieno spediti i Sacerdoti da quella Sagrosanta faccenda a Vespero.* [m] *La Penitenza, ò sia la Benedizzione Penitenziale non diasi à giouani, per non vederla poi abusata con nuoui trascorsi, proprij a quell' età, nè pure a' maritati, senza consentimento dell' vno, e dell' altro Consorte.*

f Can. 6. vel 4.
g Can. 7. Rel. in cap. Epis. dis. 74.
h Can. 18.
i Can. 26. vel 60.
l Can. 14.
m Can. 24. vel Can. 39.

4 La Riformazione fù conceputa in tali ordini: [a] *Volersi pronta l'obbedienza de' Vescoui Prouinciali al Metropolitano, quando si chiama al Sinodo.* [b] *Statuirsi illecite le nozze de' Diaconi, Preti, e Vescoui, volendoli celibi, ancorche fossero per l'auanti ammogliati.* [c] *Rammentarsi a' Cherici il massimo de' pericoli della loro onestà consistere nell' approssimarsi all' occasione, e quindi volerli lontani dalla domestichezza, & abitazione di donne non seco attinenti strettamente per sangue.* [d] *Sia il Vescouo custode di tutte le offerte, ò Legati pij fatti alle Chiese.* [e] *Interdirsi a' Cherici il mescolarsi negli affari temporali, ò il patrocinare Cause, volendosi, che i Superiori li puniscano, se per tali cagioni sieno mancanti nel punto del loro seruizio alla Chiesa.* [f] *I Vescoui si guardin di ordinare gli altrui Cherici, di far funzioni nell' altrui Diocesi, nè di ammetter viandanti senza le Lettere Commendatizie.* [g] *Sia proibito a' Ministri delle Chiese di alienare sotto qualsisia pretesto le cose, ò beni delle Chiese.* [h] *I Cherici habbiano ancora per esecrabile il prestare denari, e poi riceuerne vsura.*

a Can. 1.
b Can. 2. vel Can. 1.
c Can. 4.
d Can. 5.
e Can. 11.
f Can. 15.
g Can. 23. vel Can. 9.
h Can. 27.

5 Spettante al Foro fù aggiunto: [a] *Il furto, il falso ne' Cherici douersi punire colla deposizione, lo spergiuro in causa ciuile colla sospensione per due Anni.* [b] *Quei Cherici, che dopò la morte della moglie seco pigliassero Concubine, ò di quelle hauessero per l'auanti hauuti figliuoli, sieno incapaci di Ordini, e Dignità maggiori.* [c] *Rinouarsi le antiche Disposizioni de' Sagri Canoni intorno agl' incesti, volendosi proibito l'accoppiamento colla madrigna, colla figliastra, colla cognata, colla cugina, colla seconda cugina, colla vedoua del zio paterno, ò materno; mà se gl' infedeli nel venire al Battesimo si trouassero già accoppiati alle dette nozze, si lascino viuere, prouuedendo, che in auuenire non sieguano;* il che può dar regola a' nostri tempi a prò de' nuoui conuertiti alla Fede. [d] *Rammemorarsi ancora la proibizione di alienare sostanze, e poderi delle Chiese, volendo, che in ogni capo sieno elleno reintegrate incontanente.* [e] *Parimenti interdirsi a' Cristiani di seruire à gli Ebrei, di domesticamente conuersarne consessi, di sedersi seco a banchetti, ò ricreazioni.* [f] *Imporsi la pena di perpetua scomunica, da non assoluersi se non nel punto della morte, a' Rattori delle Sagre Vergini, e Vedoue; & all' istesse Rapite, se volontariamente persistano in potere di chi le rapì.* [g] *Non sia permesso a' successori delle Chiese di vsurparsi quello, che gli Antecessori conquistarono per Legati, ò Donazioni.* [h] *I Cherici negligenti, e scorretti si puniscano secondo la disposizione de' Canoni, lasciando loro intatto il ricorso, ò l'appello al Sinodo; al giudizio del quale parimente* [i] *si portino le Cause di quei Cherici, che hauessero hauuto ardimento di far congiure, adunar conuenticole, suscitar sedizioni, da gastigarsi con ogni più esquisita seuerità;* [l] *la quale si pratichi ancora contra gli vsurpatori, & occupatori de' beni Ecclesiastici, non temperandola mai, se non precede l' effettiua restituzione.* [m] *Essere illecito a' Cherici il ricorrere ad altro Foro, che all' Ecclesiastico, e proibirsi a' Laici di tirarli inuolontariamente innanzi a' Giudici secolari.* [n] *In questi prouuedimenti volersi attenta la vigilanza de' Prelati, sotto pena di decadere dalle proprie preminenze, se ne viuessero trascurati.*

a Can. 8. vel Can. 5.
b Can. 9. vel Can. 6.
c Can. 10. vel Can. 9.
d Can. 12.
e Can. 13. vel Can. 19.
f Can. 16.
g Can. 17.
h Can. 19.
i Can. 21.
l Can. 22.
m Can. 32. Rel. in cap. Cler. 11. q. 1.
n Can. 33.

Frà le soscrizzioni de i venticinque Padri, vi si legge quella di Albino Procuratore di Sant' Iniurioso Vescouo di Tours. Fù questi sì celebre per intrepidezza di cuore, che si affacciò a contradire al Rè Clotario, intorno vna imposizione, che hauea fatta sopra i Beni Ecclesiastici, dicendoli di stomacarsi, com' egli, che douea aprire a sostentamento della Pouertà i suoi Granai, inuolasse quelle spighe, che la pietà de' Fedeli haueua apparecchiate alla necessità di lei co' prouenti di Chiesa; la qual risposta piena di Spirito Santo, come infrenò l'auidità del Rè, così rendè gloriosa la Beata memoria d' Iniurioso, ed illustre il presente Concilio, ch' egli approuò.

Opposizione alla Podestà Regia d' Iniurioso.
Ex Rot. Eiusq. in Syn. Aurel. 3.
S. Greg. Tur. lib. 4. cap. 2.

CONCILIO DI ORLIENS IL QVARTO

Riformazione, e Disciplina Ecclesiastica. *ANNO* 541.

SOMMARIO.

1 *Deposizione di Papa Silverio fatta per ordine dell' Imperadrice Teodora, Esaltazione di Vigilio.*

2 Canoni

ANNO 541

2 *Canoni intorno à' Sagri Riti; e Fede.*
3 *Canoni intorno à' Sagramenti.*
4 *Canoni di Riformazione.*
5 *Canoni del Foro, e dell'Immunità delle Chieſe.*

ANNO 541

1

Ex Ciaccon. Vit. Pontif. Vigilii.

LE glorioſe applicazioni dell'Imperador Giuſtiniano', intente ſotto la condotta del prode Guerriero Beliſario al diſcacciamento de' Goti, & altri barbari dall'vſurpate dominazioni dell'Imperio Romano, furono in fine trauagli alla Chieſa, e vituperij a Teodora ſua Moglie. Imperocche attenta più che mai eſſa a condurre sù le Catedre Patriarcali l'Ereſia, dolente, che Antimo già depoſto da quella di Coſtantinopoli per lo ſcritto Decreto del Pontefice Agapito, non poteſſe contribuir l'opera ſua alla diſſeminazione degli errori Eutichiani, ricorſe alle frodi per reintegrarlo; e quindi introduſſe trattato con Vigilio Diacono della Chieſa Romana, commorante allora in Coſtantinopoli, promettendogli il fauor della ſua potenza (che importaua lo ſteſſo con quello di tutto l'Imperio) per farlo eſaltare al Sommo Ponteficato, riceuuta promeſſa di riſtabilire Antimo al grado perduto. Con queſte ſperanze, e promeſſe Vigilio ſi ſtaccò dalla Corte Imperiale, e giunto a Roma trouò di già occupata la Sedia Apoſtolica, mediante l'elezione di Siluerio, e però conuenne far più enorme il delitto di ambirne il conſeguimento, quando conuenne di penſare a diſcacciar l'emulo, che non potea farſi ſe non con mezzi barbari, ed iniqui. Diede pertanto Teodora ordine a Beliſario Generale dell'Armi Imperiali, che di già occupata l'vna, e l'altra Sicilia, haueua ancora riſcoſſa dal giogo de' Goti l'iſteſſa Città di Roma, che intendendoſi con Vigilio eſſeguiſſe quello, che queſti gli haueſſe impoſto contra il Pontefice Siluerio. Furono pertanto diſſeminate lettere fittizie, nelle quali ſi figurauaſi, che lo ſteſſo Siluerio richiamaſſe in Roma i Goti, promettendo loro di conſentimento del Senato la Porta Aſinaria, & il pieno fauore per lo diſcacciamento degl'Imperiali, perloche chiamato l'innocente Pontefice a render ragione di tale coſpirazione, mentre che s'apparecchiaua a dedurla in iſcoprimento della Verità, ſpogliato nell'iſteſſe ſtanze di Beliſario de' veſtimenti Ponteficali; e ricoperto con vna tonaca da Monaco fù depoſto dal Papato, e condotto in Eſilio alla Ponziana, e poi altroue, nel quale frà grauiſſimi ſtenti per lo ſpazio di due Anni ſi ſoſtenne ſempre combattendo co' diſagi, con hauer prima come in Concilio co' quattro Veſcoui, che hauea ſeco, ſcomunicati Vigilio, e ſuoi Fautori, da' quali oppreſſo in fine morì di fame. Tenutaſi per la ſua illegittima depoſizione vacante la Santa Sede, vi fù collocato Vigilio, ſecondo l'ordine di Auguſta, e confermatoui poi, quando la ſopràuenente morte di San Siluerio, potè render Canonica la di lui Elezzione due Anni dopò.

Arti di Vigilio per farſi Papa.

Ex Marcell. & liberat. in Breu. c. 21 & 22. ſeq.

Calunnie contra Siluerio Pontefice.

Sua morte di fame.

Ex Anaſtaſ. Biblioth. in Silu.

Elezzione di Vigilio.

2

Fatta queſta ſcorſa fuor del noſtro propoſito, a fauore di cui caderà per l'intera notizia de' ſuſſeguenti Concilij; Nel ſecondo Anno del Ponteficato di Vigilio, cioè nel cinquecentoquarantuno, i Prelati della Francia ſi adunarono alla celebrazione del quarto Concilio di Orliens, ſotto la Preſidenza di Leonzio Veſcouo di Bordeos, interuenendoui fino a ventitre altri Veſcoui, durante ancora il Regno di Chidelberto, e fratelli. L'oggetto de' loro penſieri altro non fù, che la Riſormazione degli abuſi, e Diſciplina Eccleſiaſtica, che ridotta a quattro Capi, cioè alla materia *di Fede*, *de' Sagramenti*, *di Riformazione*, *e del Foro*, ne riſultarono trentotto Canoni. Fù dunque ſcritto intorno al primo capo. [a] *Douerſi conſultare colla Sede Apoſtolica l'ambiguità, che correua circa il giorno preciſo della celebrazione della Paſqua, hauendone notizia in tempo di publicarla à' popoli nella ſolennità dell'Epifania.* [b] *Volerſi uniforme l'oſſeruanza de' Digiuni Quareſimali nelle Chieſe, ſenza variarli, non cominciandoli dalla Settuageſima, e Seſſageſima, e ſenza interromperlo il Sabato oſſeruarlo, a ſola diſpenſa della Domenica.* [c] *Dichiararſi illecito di celebrar la ſolennità Paſquale nelle Ville, e volerſi, che ognun de' Nobili, che vi dimorauano, ſi trasferiſſe alla Chieſa Matrice, celebrandola ſotto l'occhio del Veſcouo, ceſſante l'impedimento.* [d] *Non poterſi preuertire vn punto l'iſtituzione del Saluatore nell'offerta del Calice, e quindi ſtatuirſi, che il ſolo vino con acqua ſi offeriſce, come materia del Sagramento.* [e] *Eſecrarſi l'ardimento degli Ebrei, che tentaſſero di diuertire dalla vera Fede i Criſtiani, ò d'accoppiarſi in matrimonio, e volerſi puniti in queſto caſo, e gli vni, e gli altri.*

Ex Surius. t. 2. Concil.

Cagione, numero, e Tempo del Concilio.

Ex Labbè t. 5 Conc. f. 180.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 31.

3

Ne' Sagramenti fù ſtabilito, [f] *che il Veſcouo ſi conſagri nell'iſteſſa ſua Chieſa, ſe comodamente ſi puole.* [g] *La Penitenza s'imponga da' Superiori adattata alla colpa, non denegandola a' caduti nell'Ereſia.* [h] *Sia incapace di Ordine Sagro il Bigamo, e'l marito della Vedoua.* [i] *permetterſi lecita ſtante l'impedimento la ſoſtituzione de' Veſcoui col conſentimento de' Poſſidenti.* [l] *E ricordarſi, che l'Adunanza de' Sinodi ſerue a decider le conteſe, e mantenere in fiore la Diſciplina Eccleſiaſtica, & à nudrire la carità trà fratelli Veſcoui, e quindi volerſi, che ſi celebraſſero ogni Anno.*

f Can. 5. vel Can. 4.

g Can. 8.

h Can. 24.

i Can. 35.

l Can. 37.

4

Della Riformazione fù determinato. [a] *Eſſer cura de' Veſcoui di dar copia à' Cherici, e Preti de' Canoni, e leggi Sagre, affinche non poſſano allegarne ignoranza.* [b] *Non conuenire di ammetter Cherici Pellegrini à ſeruire, nè pure negli Oratorij delle Ville.* [c] *I Diaconi, e Preti viuano celibi, non hauendo comune colla moglie nè letto, nè camera.* [d] *S'intenda rigoroſamente proibita l'alienazione de' beni della Chieſa,* [e] *laſciando intatto tutto ciò, che alla medeſima ſia ſtato donato, così in vita dal Cherico, come dopò ſua morte dagli Eredi.* [f] *Non ſalui i Cherici traſgreſſori l'eſſer ſeruenti alle Cappelle de' Nobili, e*

a Can. 6. vel Can. 5.

b Can. 7. vel Can. 6.

c Can. 17.

d Can. 18.

e Can. 19.

f Can. 26.

Poten-

ANNO 541

Potenti, mà i Vescoui preuuedano contra essi, se siano negligenti nel seruizio di Dio. [g] *I Fedeli schiaui de' Giudei rifugiandosi in Chiesa sieno liberi dalla seruitù; pagato però il prezzo al padrone Giudeo, da ritrarsi dall'Elemosine de' Cristiani.* [h] *Chi alza Cappelle, & Oratorij ne' suoi Poderi, prouueda di alimenti i Cherici, che debbon seruirli.* [i] *Non sia lecito a' Cherici di far contratto nè pur di quei Predij, che gli fossero stati donati in vita loro à contemplazione della Chiesa.*

g Can.30. h Can.33. i Can.34.

5 Del Foro si determinò così. [a] *Si habbiano sempre per non fatte le alienazioni de' Beni delle Chiese, ancorche fossero acquistate, ò lasciate al Monasterio.* [b] *Nascendo litigij frà Vescoui intorno a' poderi delle loro Chiese si eleggano gli Arbitri. Si rimettano a' Vescoui vicini, e si procuri, che l'interesse temporale non pregiudichi al Tesoro spirituale della pace.* [c] *Sieno immuni da' pesi, e carichi secolari i Cherici descritti ne' ruoli della Chiesa, e si ammoniscano i Giudici laicali di non aggrauarli;* [d] *S'intenda tolta agli Eredi de' Vescoui la facultà di vsurparsi quello, che essi viuenti donarono alle Chiese.* [e] *I Battezzati, che tornassero a' Sacrilegij, & Idolatrie si ammoniscano, e perseuerando si discaccino dalla Chiesa.* [f] *Proibendosi a' Fedeli di osseruare nel giuramento i Riti del Gentilesimo, inuocando i Numi de' Pagani sopra gli Armenti.* [g] *Debba il Giudice secolare tenersi per legate le sue mani nel toccare i Cherici immuni dal suo foro;* [h] *Così anche di lasciare intatto il laico, che si rifugia ne' luoghi Sagri.* [i] *Sia delitto lo sforzare i parenti a maritar le figliuole.* [l] *Sia proibito a' Serui de' Sacerdoti, e delle Chiese il corseggiar, ò depredare l'altrui.* [m] *Gli Schiaui, che si ricourano ne' Sagri Tempij per accoppiarsi alle nozze, non ne ottengano licenza, acciocche il luogo sagro non si contamini con alcuna oscenità.* [n] *Gli Omicidi volontarij graziati dal Foro secolare, non sien tali nell'Ecclesiastico, nel quale debbano adempire la penitenza, che loro sarà imposta.* [o] *Le Donne colte in fallo co' Cherici, si discaccino dalla Città, come meglio parerà al Superiore Ecclesiastico.* [p] *Si puniscano colla perdita degli schiaui, gli Ebrei, che tentassero di far violenza a' Cristiani, nel punto della Fede.* [q] *Tutto ciò, che il Vescouo hauesse dato a godere a' Cherici di altra Diocesi, ritorni dopò la morte alla sua Chiesa.* [r] Furono poi in fine aggiunte le pene Ecclesiastiche a' trasgressori, protestandosi i Padri zelantissimi della brama, che la disciplina Ecclesiastica risplendesse, e che l'vnità delle menti, e della Carità de' Prelati fosse la base della felicità della Chiesa.

a Can 9. Can. 23. Can.12. b Can.12. c Can.13. d Can.14. e Can.15. f Can 16. g Can.20. h Can.22. i Can.26. l Can.23. m Can.24. n Can. 28. o Can 29. vel Can. 19. p Can.32. q Can.16 r Can.38.

CONCILIO BISAZENO

Di Reintegrarsi i Priuilegij delle Chiese.

ANNO 541.

Le prime cure de' Padri Africani dopò liberati dalle oppressioni de' Vandali, furono di ricuperare i Beni, e Poderi spettanti alle Chiese, di che già la rapacità de' Barbari le haueua spogliate, come conseguirono in esecuzione del Decreto dell'anteriore Concilio Bisazeno, sotto gli auspizij dell'Imperator Giustiniano. Ma ricuperate le sostanze materiali, rimaneano ancora esse in perdita delle incorporali, cioè de' priuilegij, e Diritti douuti all'Ordine Ecclesiastico, che parimenti aboliti da' Vandali, non per ancora gli Offiziali Cesarei haueano restituiti, parendo loro di non vsurpare, godendo quello, che haueuano già trouato occupato da altri: E perciò si congregarono i Vescoui del Regno di Tunesi, nella Città di Bisaza, e fatta nota de' Priuilegij, Esenzioni, e Diritti, che a tenor de' Sagri Canoni debbonsi godere dalle Chiese, vi promulgarono Decreto della Reintegrazione, e trasmesso alla Corte di Costantinopoli, perche riconosciutolo per dettato dagli antichi vsi della Chiesa, l'Imperator Giustiniano ingiungesse a' suoi Ministri di Africa la piena osseruanza. Egli, che niuna cosa facea con più godimento, che far leggi in materia Ecclesiastica, si affacciò lietissimamente ad accogliere l'istanza, ed impose, che si esaudisse, rispondendo al Sinodo Bisazeno coll'Epistola, che per eterno documento, ò della sua Pietà, ò della sua vanità, fè registrare nel Corpo della Ragion Comune alla Nouella 131. come questo stesso anno in materia di Religione hauea dispacciate quattro altre Costituzioni pure frà le Nouelle: anzi parendoli, che nella 137. fosse vergognoso il suo attentato d'infastidir tanto sè stesso, e gli altri per cose di Chiesa, ne fè la scusa, protestando non far ciò per dar leggi alla stessa Chiesa, ma per quietar quelli, che lo pressauano colle doglienze, ed istanze di voler veder lui Custode de' Canoni Sagri, e Vendicatore delle trasgressioni loro.

Ex Spondan. An.541.n.3.

CONCILIO DI ALVERNIA

Di Riformazione, e Sagramenti. *ANNO* 549.

1 COl nome di Concilio Aruernese si troua vn'vnione di sedici Canoni, attinenti *a' Sagramenti*, & *alla Riformazione Ecclesiastica*, e si rinuiene per celebrata l'Adunanza, che li publicò l'Anno cinquecento-quarantanoue, decimo del Pontificato di Vigilio, ancor viuente il vecchio Rè Chidelberto di Francia. Il luogo è certo, che fù nelle Gallie, dentro la Prouincia di Ouernia, ò sia Aluernia, ò pure nella Città di Chiaramonte, il di cui Vescouo è Suffraganeo della Chiesa di Burges, ouero in Albret, che ora dà il nome all'insigne famiglia, che fiorisce in Francia, discendente da' Signori antichi di Ouernia. Presiedè alla Sagrà Adunanza Onorato Vescouo, e Metropolitano di Burges, e si trouano conceputi i prouuedimenti intorno a' Sagramenti in questa forma. [a] *L'ordinazioni de' Ministri del Tempio essere la più rileuante facenda della Chiesa, e quindi douersi ben auuertire, che non i fauori, e gli vfizij promuouono a' Vescouadi, & al Sacerdozio; mà i soli meriti, a diminuzione de' quali debbono contarsi i desiderij, e le parti, che vno fà per esser promosso.* [b] Considerarsi sommamente indecente, *che quei lini, che son destinati a coprire, ò à seruire di strato al Santissimo Corpo del Signore, sieno conuertiti in altr'vso men degno, e quindi volersi espressamente, che i Vescoui correggano gli abusi d'auuoltarui i corpi de' defunti, sieguà mò questo ò per diuozione, ò per qualunque altro pio istinto, che in questo caso dichiarausi illecito.* [c] *Fosse interdetto il matrimonio frà Ebreo, e Fedele, che se tal'vno, non distinguendo l'indegnità di mescolarsi co' nemici della Fede, hauesse ardimento di farlo, come nemico della Santa Chiesa ne venga inuiolabilmente discacciato.* [d] *per tale ancora riputarsi quello, che disprezzatore delle Apostoliche Costituzioni si mischia carnalmente colla Cognata, e colla Figliastra, colla Moglie del Zio, e colla Cugina.*

Ex Labb. t. 5 Conc. f. 402. — *Tēpo, e luogo del Concilio.* — *Sito di Aluernia.* — *Ex Sirmond. & Caranza.* — *Ex Sur. t. 2. Conc.* — *a Can. 1.* — *b Can. 5. Can. 3.* — *c Can. 6.* — *d Can. 11.*

2 Della Riformazione si disse. [e] *Siano scomunicati quelli, che ricorrono a i Rè, per impetrar cose spettanti alla Chiesa.* [f] *Le sagre suppellettili non si profanino, prestandosi per solemizare i banchetti, ò le nozze.* [g] *Sieno incapaci, come ne sono indegni gli Ebrei di esser Giudici sopra i Cristiani.* [h] *Ogni Vescouo rimanga contento della sua Greggia, & auuerta di non toccar le altrui ragioni, ò facendo funzioni fuor di Diocesi, ò promouendo a gli Ordini gli altrui Cherici.* [i] *Viuano celibi i Diaconi, e Preti, ed assunti, che fieno a questi Sagri Ministerj, più non sieno mariti delle loro mogli; ma solamente fratelli.* [l] *Ammoniti i frodatori, & occupatori de' Beni, e Scritture della Chiesa, non restituendole, fossero scomunicati.* [m] *I Preti, che viuono attenti al seruizio delle Chiese rurali, sian tenuti di conuenire nelle principali solennità alla matrice della Città, per celebrarle iui con più decoro.* [n] *Ricordarsi a' Vescoui, Preti, e Diaconi hauer di loro detto il Signore: Douer risplendere la loro luce auanti gli huomini, acciòche vedano le loro opere buone, e quindi douer questi esser tali, che le visibili, e publiche sien egregie, e l'inuisibili, & occulte buone, come palesi.* [o] *Ordinarsi pertanto, che sia ben cauta la loro conuersazione, lontana dagli scandali, da oscenità, e da ogni atto non diceuole alla grauità, e specialmente dalla domestichezza colle femmine, non hauendo l'amicizia corruzzione più enorme di quella, che co' pretesti di Amore ci fà precipitare in disonesti portamenti, e poscia apparire odiosi à noi stessi.* Si soscrissero dopò il Preside Onorato quindici altri Vescoui, tutti celebri per Santità, e dottrina a quei tempi nelle Gallie.

e Can. 4. f Can. 7. g Can. 8. h Can. 9. Can. 10. i Can. 12. l Can. 13. m Can. 14. n Can. 15. o Can. 16.

CONCILIO DI ORLIENS IL QVINTO

Disciplina, Riformazione Ecclesiastica, Istituzione dell'Auuocato, ò Procuratore de' Poueri. *ANNO* 549.

1 PRoseguirono i Prelati della Francia l'assunta disamina delle materie appartenenti all'intero ristoramento della Disciplina Ecclesiastica, al qual'effetto sotto il mentouato Pontificato di Vigilio l'Anno cinquecento quarantanoue, nel trigesimottauo del Regno di Chidelberto, sotto la Presidenza di Sacerdote, Vescouo, e Metropolitano di Lione, conuennero nuouamente per la quinta volta nella Città di Orliens in numero di cinquantuno, e sopra i soliti quattro Capi *di Fede*, *di Sagramenti*, *di Riformazione*, *e di Foro* promulgarono ventitrè Canoni; il primo de' quali, spettante alla Fede premette con picciol proemio. [a] Di non hauersi segno più euidente della Grazia, & assistenza Diuina, che in vedersi vniti gli animi de' Principi temporali a' Sacerdoti, e tutti cospiranti al vero culto, & esaro della Santa Fede, e Religione, che si professa. Da questa ammirabil congiunzione di voleri, beneficata in quei tempi la Francia per dono del Cielo, esser diceuole di non preterirne l'opportunità

Ex Labb. t. 5. Conc. f. 391. — *Ex Surio t. 2. Conc.* — *Tempo, numero, e Cagione del Concilio.* — *a Can. 1.* — *Proemio de Canoni.*

ANNO 549

senza rinouare le leggi, che paressero infreddate dal tempo, e publicare le nuoue, che lo stesso tempo seco recando abusi, ò rilassamenti, dimostraua conuenirsi. Quindi in primo luogo *detestarsi l'empia Dottrina di Nestorio, di Eutiche, e loro seguaci, & insieme maledirsi tutti quelli, che fossero già stati condennati dalla Sedia Apostolica; protestandosi di predicare secondo gl'insegnamenti della medesima in nome del Signore Giesù Cristo.*

2

Indi riuoltando il fauellare all'attinenza de' Sagramenti, stabilirsi [b] *incapace di Ordine il seruo, il quale legato a' voleri del suo Signore, non hà quell'intera libertà di arbitrio*, che deuesi per darlo ben tutto al supremo Dominatore, allacciandosi al seruizio della sua Chiesa. *Douersi* [c] *auuertire che il passo dallo stato laicale al Chericale, non è sì picciolo, che ad vn tratto possa farsi, e come di salto sia lecito di rapidamente correre tutti gli Ordini, e giungere di slancio al supremo del Vescouado. Stabilirsi perciò, che niun laico vi s'innalzi, se non è stato per vn'anno intero nell'Ordine inferiore de' Cherici.* [d] E come le cure de' Vescoui sono massime, nè può l'vmana mente operare in somiglianti cose, se non vi concorre la volontà piena, e totalmente sciolta da' lacci, che vi habbia, & vniformità, e facilità, e dilettazione, proibirsi per questo: *Che niuno si costituisca Vescouo senza suo consentimento, conoscendosi inabile a far ben le sue parti, chi mal volentieri sottentra à riceuerne il carico.* [e] *Così inibirsi, che viuente il Vescouo niun altro si ordini per douerli succedere, se non in caso, che la colpa di lui giuridicamente conosciuta dasse luogo à deporlo.*

b Can. 6.
c Can. 9.
d Can. 11.
e Can. 12.

3

La Riformazione hebbe poi questo metodo. [a] *Le femine estranee non essere mai conuersazione di huomini celibi, come debbono essere i Vescoui, Preti, e Diaconi, e volersi, che con altre persone cerchino ò il loro solazzo, ò il sollieuo alla lor solitudine.* [b] *Quello poi, che dopò hauer riceuuta la Benedizzione, e promessa la continenza, si rinuenisse mancheuole, non goda mai più i Sagramenti, se non nell'vltimo punto della sua Vita.* [c] *Replicarsi illecito l'ordinare gli altrui Cherici senza lettere del proprio Vescouo.* [d] *E defunto Questi, si sospendano le funzioni Ponteficali, durante la vedouanza della Chiesa.* [e] *Dichiararsi infame il mezzo, che potesse interporre l'ambizione per conseguir Vescouadi, mediante il denaro, volendosi incontanente deposto chi lo attentasse, ò lo conseguisse.* [f] *Sieno tenuti i Vescoui Prouinciali a conuenire al Sinodo, chiamati dal Metropolitano.* [g] *Le oneste Donzelle, che vorriano professare la vita Monastica, se ne' Monasterij, che sono senza Clausura, stiano in Prouazione, ò Nouiziato trè anni, se in quelli di Clausura, vn'anno.* [h] *Diasi argomento dell' Ecclesiastica Pietà, visitandosi ne' giorni festiui i Carcerati, deputandosi dal Vescouo idonea persona, che con viscere di misericordia gli soccorra, e gli difenda.* [i] *Parimente habbiano i Prelati, e Sacerdoti particolar sollecitudine de' poueri Infermi, deputando persone, che loro somministrino gli alimenti, e medicine, secondo la possibilità delle Chiese;* [l] *Ed in fine per ben regolare le cose da adempirsi, & hauer conto delle adempiute, ogni anno si conuochi il Sinodo, ed i Vescoui sien pronti ad andarui.*

a Can. 3.
b Can. 4.
c Can. 5.
d Can. 8.
e Can. 10.
f Can. 18.
g Can. 19.
Del Nouiziato delle Monache.
h Can. 20.
Dell'Auuocato de' Poueri.
i Can. 21.
l Can. 23.

4

Otto altri Canoni si formarono intorno al Foro. [m] *Ricercarsi ne' Giusdicenti Ecclesiastici vna graue considerazione della qualità della pena, che essi hanno in potere di fulminar contra i rei, la quale essendo rigorosissima, come è la scomunica, volersi, che sian rattenuti a decretarla, se la grauità della colpa non la estorce, ò la contumacia non la prouoca.* [n] *I serui liberati dalla schiauitù, mediante l'interposizione della Chiesa, si habbiano per liberi; ancorche deuiati torcessero à vendersi agl'istessi Padroni, non volendosi vana l'opera, che vi hà contribuita la Chiesa medesima.* [o] *Sia Reo d'ogni pena chi occulta, ò rapisce i Beni, e le facultà Ecclesiastiche;* [p] *Ancorche fosse costituito in Dignità Vescouale, e le sostanze rapite fossero di Chiese, poste in altre Regioni.* [q] *Raccomandarsi al Vescouo di Lione l'insigne Ospedale, eretto dal Pio Rè Chidelberto, e dalla Reina Vltroa sua Moglie, non volendo però, che à patto alcuno esso sia Padrone di nulla di quei Prouenti, mà solo sostenga il peso di erogarli tutti secondo i prescritti del predetto Istituto.* [r] *Nè pure sia lecito chiunque hauerà donate cose a' Luoghi Pij di ripigliarle poi, douendosi questi tali tenere come veri vsurpatori.* [f] *Chi hà pretensione contro Cherici, Vescoui, ò altri Ecclesiastici, ricorra in primo luogo alla lor carità, implorandone gli effetti per vna giusta concordia; indi a' comuni amici, poscia al Metropolitano, & al Concilio Prouinciale, imponendosi a' condennati di acquetarsi alla seconda sentenza, senza cercare più appelli, e dar argomento di hauere quell'animo, che tanto abborre la Chiesa; cioè, ò tenace dell'opinione, & interesse proprio; ò intorbidato dallo spirito litigioso.* [t] *Gli schiaui, che si fuggissero da' Padroni, e si ricouerassero in Chiesa, a' medesimi si rendano, pigliata promessa giurata di non molestarli nella Vita, e di far loro godere il priuilegio douuto all'interposizione della Chiesa, che s'impiega à far hauere l'indennità all'vno, e la salvezza all'altro.* Si soscrissero poi dopò il Presidente San Sacerdote cinquantuno altri Padri, e frà questi di rinomata Virtù Santo Agricola Vescouo di Cauaglione, Aureliano Vescouo di Arles, Tetrico Vescouo di Langres, Eleuterio di Auserres, Gallo di Aluernia, Isichio di Vienna, Lauro di Costanza, Nicezio di Treueri, Pretestato di Roano: la Santità de' quali ci attesta la Chiesa, con anteporci i lor nomi glorificati da prodigij, & adornati del titolo di Beati.

m Can. 2.
Moderazione nelle Scomuniche.
n Can. 7.
o Can. 13.
p Can. 14.
q Can. 15.
r Can. 16.
f Can. 17.
Contro i litigiosi.
t Can. 22.

CON-

CONCILIO
DI COSTANTINOPOLI
IL SECONDO
QVINTO ECVMENICO,
Parte Prima Antecedente. ANNO 553

Sopra i Trè Capitoli di Giustiniano; cioè della Condennazione di Teodoro Mopsuesteno, d'Iba Vescouo di Edessa, e del famoso Teodoreto, già assoluti dal Concilio Calcedonense; e contro l'Eresie de' Monaci Origenisti.

VI SONO INSERITI SEI CONCILII.

SOMMARIO.

1 *Stato torbido della Religione, inquietata dall'Imperadore Giustiniano, e dal Gouerno Ciuile.*
2 *Varie Eresie, che souuertiuano lo Stato Cattolico nel tempo suddetto.*
3 *Contezza de' Trè Capitoli, e perche da altri si volessero dannati, da altri nò.*
4 *Eresie diuulgate da' Monaci Origenisti dannate da Cesare, e difese dal Vescouo di Cesarea.*
5 *Ragioni, per le quali impugnauasi da' Cattolici la condanna de' Trè Capitoli, e perche si volea dagli Eretici.*
6 *Publicazione dell'Editto Imperiale condennatorio de' Trè Capitoli: Querele, che desta frà Cattolici.*
7 *Eccitamento di Pelagio, stato Nunzio in Costantinopoli alla Chiesa Africana, per impugnare l'Editto de' Trè Capitoli.*
8 *Inuito fatto da Cesare al Papa di passare in Costantinopoli, suo Viaggio, accoglienze, e dispareri alla Corte.*
9 *Concilio raunato dal Papa in Costantinopoli, nel quale decreta la sospensione dell'Editto fino al Concilio Generale, e Scisma degli Occidentali.*
10 *Contrasti nella Corte Imperiale col Papa, Concilio di Mopsuestia, e lettere à Vigilio ed à Giustiniano.*
11 *Trauagli del Papa per la Scisma de' suoi Prelati, Concilio, che raccoglie per condennarli.*
12 *Sentenza del Papa contra il Vescouo di Cesarea per hauer fatto rinouar l'Editto de' trè Capitoli, Minacce di Cesare, e fuga del medesimo Vigilio in Calcedonia, e sua infermità.*
13 *Ambasciata dell'Imperadore per visitare il Papa; Inuito à tornar in Costantinopoli, sua* Rispo-

ANNO 546

posscia sotto Antimo ne' tempi medesimi di Giustioiano, e benche fossero condennati, ò da Concilij, ò dalla Sede Apostolica questi infami Operaj dell'Eresia, nulladimeno radicato già il malore dell'iniqua Dottrina negli Animi de' Fedeli, imbeuuti dal credito douuto a gl'insegnamenti de' loro Pastori, viueua in molte migliaia d'anime Eutiche, e Nestorio, costituita vna nuoua Setta, col mentouato nome d'Acefali, ò Esitanti, i quali coo formale Eresia infestauao l'Oriente, perturbando ancora il temporale Reggimeoto.

Niceph. l. 16. cap. 29.

3 In secondo luogo vedeasi tumultuante lo stato di Santa Chiesa per cagione de i Trè Capitoli, nome famoso, che inquietò lungamente i Cattolici, beoche non importasse positiua Eresia. Erano questi trè condennazioni, volute da varij cootra la memoria, e le Opere di trè defuoti. Il primo contra Teodoro Mopsuesteno, il Secondo contra vna Lettera d'Iba Vescouo di Edessa, & il Terzo contra alcuni scritti di Teodoreto Vescouo di Ciro, il famoso Dottore, di cui ora noi godiamo le Opere. Circa il primo de' Capitoli, cioè di Teodoro, voleasi la di lui dannazione meritamente, atteseche fù egli Vescouo di Mopsuestia in Cilicia (dicesi ora Mebtesi nella Caramania) e viuente l'Anno quattrocentouentisette, prima Monaco, dipoi lasciata quella professione, e dissolutosi nel viuere con detestabili licenze d'ogn'impurità, non emendato dall'ammonizione di San Gio: Grisostomo, si diede a professare, & insegnare contra l'Eresia di Eunomio, & Apollinare, non essere vna sola persona in Cristo, non Dio vestito di carne, nè la Vergine Madre di Dio, perloche i Nestoriani lo riposero fra i loro Precettori, e diuulgati in ogni idioma dell'Oriente i suoi scritti pieni di enormità (come confutandoli nella seconda parte dimostreremo) lo venerarono per vno degl'illuminati della supposta verità de' lor Dogmi. Il secondo de' Capitoli era intorno ad vna lettera, che haueua già scritta Iba Vescouo di Edessa a Mari Persa, nella quale detestaua, che Rabbola suo Aotecessore nel Vescouado hauesse contra giustizia condennato, e scomuoicato il detto Teodoro Mopsuesteno, come quegli, ch'haueua impugnata l'Eresia, e tenealo perciò benemerito della Chiesa, benche poi hauesse errato in altri Articoli importantissimi, perloche Iba Cattolico per altro, come quegli, che sostenne nel Conciliabolo di Efeso la Verità delle due Nature in Cristo Diuina, & Vmana, e tribulatoui dall'empio Dioscoro, era poi stato dal Generale Concilio di Calcedonia laudato, non fattasi menzione della lettera suddetta, scritta à Mari, fauoreuole al Mopsuesteno, come anteriore, e non dedotta à notizia de' Padri. Il terzo Capitolo era intorno al famoso Teodoreto Vescouo di Ciro, il quale già ne' tempi delle turbolenze frà Sao Cirillo, Nestorio, e Giouanni Antiocheno, collegatisi con esso nel Concilio di Efeso, haueua ancora per l'auanti, in confutazione de i dodici Anatematismi, stabiliti dall'istesso San Cirillo nel suo Concilio Alessandrino, diuulgati altrettaoti Articoli, pieni di pungenti motti, e di critici sensi. Seguiua pertanto, che sostenendosi trè Personaggi, espressi ne' suddetti Capitoli; cioè Teodoro, Iba, e Teodoreto, si approuasse tacitamente quello, che haueuano detto, e scritto contra i Cattolici, e per lo cootrario condennandosi la loro memoria, e detestandosi, ne insorgea vn'atto palese di disprezzo de' Decreti del Sagrosanto Concilio Calcedonense, nel quale Teodoreto, & Iba erano stati accettati per vescoui Cattolici, e zelanti, e riposti nel ruolo della Chiesa con egregie laudi, e quindi temeasi di appaonare colla loro condennazione quella purissima, & illibata candidezza d'innocenza, coo che, per comune sentimento di tutti i Cattolici venerauansi le Costituzioni, e parole di quello stimato Consesso.

Cosa importano i Trè Capitoli.

Ex Liberat. cap. 10.

Qualità, ed errori del Mopsuesteno.

Ex Niceph. l. 14. c. 10. 11.

S. Greg. Pap. l. 4. Ep. 31.

Qualità d'Iba, e sua lettera contrastata.

Qualità, e colpa di Teodoreto.

Ex relat. sa. per. in Conc. Ephes.

Perche non si volessero dannati i tre Suggetti suddetti.

4 Tal'era la dissensione, che correua frà Cattolici circa l'ammettere, ò il condennare *i Trè Capitoli*, dopò la quale ancora da altre fonti scatorirono graui perturbamenti alla Religione Cattolica. Procederono questi per hauere due Monaci, detti della nuoua laura, ò sia del Monastero di Santa Saba nella Palestina, vno chiamato Nonno, e l'altro Leonzio Bisuntino, raccolto tutto quello, che ò di male si trouasse, ò con storte interpretazioni potesse farsi malo nelle famose Opere di Origene, dalle quali estrassero, e proposero a tutto l'Oriente da credere i seguenti Articoli Ereticali: Cioè l'Anima nostra essere stata prima di accoppiarsi al corpo in Cielo, & hauerui grauemente peccato. Il Cielo, il Sole, la Luna, e tutte le cose superiori essere acque animate, e Virtù ragioneuoli. Nell'Vniuersale Resurrezzione i corpi degli huomini douer riuscire di figura Rotonda. Non douer essere altrimente perpetui i tormenti dell'Inferno nè per gli Huomini, oè per li Demonij. Gli Huomini empij, e gl'istessi Demonij douersi restituire in quello stato medesimo, nel quale furono creati. Douersi di bel ououo il Saluatore sottoporre alla sua Passione, e Crocifissione per la salute de' Diauoli. Compilato, come dicemmo, di quest'Eresie vn libello, alcuni Monaci pij di Gerusalemme, fecero istanza à Pelagio, Nunzio del Sommo Pontefice, Residente alla Corte Imperiale, & à Menna Patriarca di Costantinopoli, surrogato al discacciato Antimo, che si condennassero. Furono efficaci gli Vfizij del Nunzio Apostolico, e del Patriarca appresso Cesare, per impetrare la condennazione degli Articoli diuulgati da Nonno, e Leonzio, auuertendolo di comprendersi nell'ordine di quei medesimi errori, contra i quali esso si era così risolutamente mosso colla seuerità giusta de' suoi Editti, intorno all'Eresia; nè fù duro Giustiniano a compiacerli, e perciò mediante vna sua nuoua costituzione, proibì dette proposizioni come Ereticali, diffondendosi aocora nelle parole dell'istesso Editto ad escrare la memoria di Origene, protestando di essere i di lui scritti come cauerne, nelle quali si erano nascoste le fiere di Manete, e di quasi tutti gli Eretici pet vscire poi a deua-

Errori de' Monaci Origenisti.

S. Epif. har. 64. & in Ep. ad Io: Hyer.

S. Io: Chrys. hom. 4. in Io:

Ex Ep. Iust. ad Mennam adu. Origen. penes Labb. t. 5. Conc. f. 615.

Condanna degli Origenisti.

Ex Liberat. cap. 23.

ANNO 546

a deuaſtare il gregge del Signore con pernicioſiſſime, e deteſtabili ſentenze. Queſta condennazione, come ſeguita con applauſo de' Cattolici, accettata dal Nunzio Apoſtolico, ò ſia Apocriſario Pelagio, & ad iſtanza del Pio Patriarca Menna; così eccitò ad altiſſime querele gli amatori d'Origene, & i profeſſori della di lui Dottrina, frà quali era tenaciſſimo cliente Teodoro Veſcouo di Ceſarea in Cappadocia, Eretico della Setta Aceſala, e però ſtimolato il ſuo animo, non ſi contenne nella prima diſſimulazione, ma ſi auanzò a rappreſentare a Giuſtiniano: Non poterſi più ageuolmente conſeguire l'intento, in cui ardeua la di lui brama per l'eſtirpazione dell'Ereſia, & inſieme far venerare da tutti i Fedeli le definizioni del Concilio Calcedonenſe, che donare qualche ſodiſfazzione ad ambedue i partiti, la quale ſi ſarebbe conſeguita baſteuole dagli Aceſali, per ſedare gli animi concitati, ſe egli con Imperiale Decreto condennaſſe i *Trè Capitoli*, infamando per giuſtizia la memoria del Mopſueſteno, di Teodoreto, e d'Iba, i quali tenuti già ſoſpetti di Ereſia, ſi haueuano apparecchiata queſta pena colla temerità delle loro azzioni, e quindi allettati gli Aceſali, & Origeniſti da queſta indulgenza alle loro preghiere, ſi ſarebbero ſenza fallo raſſegnati all'vbbidienza degli altri Editti Ceſarei, & accettate tutte le Coſtituzioni del Concilio Calcedonenſe.

Querele degli Aceſali per detta condanna, e maſſimamente del Veſcouo di Ceſarea.

Sua iſtanza per la condanna de' Trè Capitoli per modo di concordia.

5 Ma tale propoſizione del Veſcouo di Ceſarea non potea eſſere più fraudolente, e per ragione della qualità propria, e per quella dell'effetto, che douea produrre, atteſoche rifletteuano i Cattolici, nulla importare la condennazione nuoua di Teodoro Mopſueſteno, quando i Padri Calcedonenſi per verità non haueuano ordinato, che ſe gli deferiſſe niun onore, ò ſtima; ma per cagione di diſcorſo nominato il ſuo nome nella forma, che l'iſteſſa Santa Chieſa nel Simbolo, e nell'altre Orazioni taluolta nomina ò i Giudei, ò i Demonij, ſapendoſi quanta differenza corre frà l'enunciatiua, e la definitiua ne' termini della legge. Teodoreto poi, & Iba erano ſtati riconoſciuti per buoni, e Cattolici, non quando ſcriſſero in lode di Teodoro, e contra San Cirillo; ma quando dimoſtrandoſene pentiti implorarono la clemenza della Chieſa, gli effetti della quale, ſecondo le indubitabili promeſſe del Redentore, non ſi niegano ſe non a gli oſtinati; E così la qualità della propoſizione fatta dal Ceſarienſe all'Imperadore non era di tale importanza, che abbracciandoſi, e condennandoſi i *Trè Capitoli*, ſi rendeſſe quel ſeruizio alla Chieſa, & alla quiete, ch'indi poteſſe ſperarſi imperturbabile dalla proteruia de' fazzioſi. L'effetto poi era pernicioſiſſimo, atteſoche ſi conſideraua porſi ad euidente diſprezzo il nome venerabile del Concilio Calcedonenſe, quando poneaſi la forbice a tagliarne vna, benche picciola parte, & a deteſtare la memoria di quelli, ch'eſſo haueua abbracciati in comunione, e carità, e queſto era appunto il fine del Proponente, cioè ſuſcitare vn preteſto di ſpacciare per errante il Concilio; e come che nelle coſe importanti rare volte l'errore di vna parte ſi accoppia colla verità del rimanente, ſtimaua il Ceſarienſe di detrarre tanto di eſtimazione a' Decreti del Concilio medeſimo, che la ſua Setta Eutichiana ingroſſaſſe il taglio a quella falce, che la eſtirpaua dal mondo, & in tal forma ſoſtenendo in qualche parte per giuſte le determinazioni del detto Sinodo, volea ſeruirſene per confutare i Neſtoriani ſuoi nemici, e ſcreditando l'altra, ſeminar diſcordie frà Cattolici, a' quali renduti ambigui, ſperaua poi di far credere migliore di tutte la ſua Dottrina Eutichiana, quando tolto di mezzo l'abborrimento deriuante dalla condennazione Calcedonenſe, ſi foſſe potuto eſibire all'altrui iſtruzzione, ò approuata colla riuocazione del Decreto, che l'haueua dannata, ò almen renduta tollerabile, per eſſerſi riconoſciuti fallaci nelle proprie ſentenze i Sagri Giudici, che l'haueano proſcritta come maluagia.

Fraude della detta iſtanza.

Effetto, che facea la detta Condanna contra la Religione Cattolica.

Penſiere del Ceſarienſe d'introdurui l'Ereſia di Eutiche.

Il Sommo Pontefice Vigilio comprendendo, ſe ben lontano il fine, a cui tendeuano le arti del Veſcouo Ceſarienſe, e ragguagliato dell'inclinazione, che Ceſare dimoſtraua di compiacerlo, condennando i *Trè Capitoli*, l'ammonì grauiſſimamente con ſua Lettera, accioche deſiſteſſe da queſta iſtanza, nè procuraſſe di oſcurare con qualſiuoglia minima nuuola la luce della Verità, che come in vn Sole della Dottrina Cattolica riluceua nel Sagroſanto Concilio Calcedonenſe; ma come egli più ſtimaua la vittoria della propria Setta, che l'vbbidienza del Papa, proſeguì intrepido ad inſiſtere per la mentouata condennazione de' Trè Capitoli.

Vigilio Papa ammoniſce detto Ceſarienſe.

Ex Ep. Vigilii Pap. ad Theo. Cesar.

6 Diede campo più largo ad ottenerla la partenza, che fece dalla Corte di Coſtantinopoli entro l'Anno cinquecentoquarantaſei Pelagio Diacono Nunzio Apoſtolico, colà di ritorno a Roma, il quale conoſcendo la ſottigliezza dell'arti degli Aceſali, intenti a denigrare la riputazione del Sinodo Calcedonenſe, era vigilantiſſimo a troncar tutte le pratiche, che s'introduceſſero per la condennazione *de' Trè Capitoli*; Onde liberato il Ceſarienſe dall'oppoſitore, e reſtato l'animo del Principe eſpoſto a gli Argomenti di vna ſola parte, più oltre non differì di eſaudirlo, e ſegnò l'iſteſſo Anno l'Editto condennatorio de' Trè Capitoli, come per l'auanti con altra Coſtituzione haueua dannati gli errori degli Origeniſti. Le parole di queſto Editto furono copioſe; ma ſi riſtringono a profeſſare in primo luogo la Verità dell'Incarnazione del Verbo Diuino, poi ad atteſtare venerabili le diſpoſizioni de' quattro Concilij Ecumenici, Niceno, Coſtantinopolitano, Efeſino, e Calcedonenſe, aggiuntiui quattordici Anatematiſmi, vndici de' quali condennauano quelli, che diſſentiſſero dalla Dottrina ſtabilita ne' predetti Concilij, con vniuerſal ſodiſfazzione de' Cattolici, e confuſione de gli Aceſali; ma i trè vltimi Anatematiſmi condennando *i Trè Capitoli* ſconcertarono tutti, vedendoſi trionfare le arti del Veſcouo di Ceſarea, ſoſpetto a' Cattolici, co-

Ex Proc. de Bel. Got. l. 3.

Deliberazione di Ceſare di dannare i Trè Capitoli.

Senſo dell'Editto Imperiale.

Ex Baronio an. 546. n. 30. & ſeq.

Ex Labbè to. 5. fol. 283. Scribitquod &c.

ANNO 546

ci, come di proteruo Eretico: le parole della predetta condennazione erano di tale senso. *Sia maledetto chi difende Teodoro Vescouo Mopsuesteno, il quale disse essere stato trauagliato il Signor Giesù Cristo dalle Passioni dell'Anima sua, & hauer nel Battesimo riceuuto lo Spirito Santo, & essersi fatto migliore di quel, ch'era prima; Così ancora, che negò la Verità delle Apparizioni dell'istesso Saluatore dopò la sua Resurrezzione, rapportandole à mere immagini, e figure, e di più, che fù ardito di paragonare lo stesso Signore à Platone, à Manicheo, ad Epicuro, & à Marcione. Parimente sia maledetto chi difende gli scritti di Teodoreto Vescouo di Ciro, che diuulgò à fauore dell'Eretico Nestorio contra San Cirillo, e suoi dodici Capitoli, sostenendo, che la Vergine Santissima non fosse Madre di Dio, per le quali bestemmie scomunicato dal Concilio Efesino, e discacciato da' Cattolici, fù poi nel Calcedonense sforzato à dir tutto l'opposto di quel, che haueua scritto, & à professarsi la vera Fede. Così maledirsi chi difende la lettera scritta da Iba Vescouo di Edessa, diretta à Mari Persa Eretico, colla quale nega Dio, & il Verbo essersi fatto Huomo; e dicendo, che altro sia Dio Huomo, & altro il Verbo; offendendo con tali parole il Concilio Efesino, come che hauesse precipitosamente condennato Nestorio, chiamando Eretico San Cirillo, e lodando il Mopsuesteno, e lo stesso Nestorio.* Così appunto esprimeasi la condennazione *de' Trè Capitoli*, intorno alla quale i zelanti Cattolici hebbero per verità vn delicatissimo senso, temendo, che in condennarsi Teodoro, & Iba, già ammessi nel Concilio Calcedonense, si recasse à gl'Impugnatori Eutichiani, & Acefali il pretesto di opporsi totalmente a' Decreti, che vi si erano stabiliti contra la loro Setta, perloche furono altissime le querele da tutte le parti del Cristianesimo contra l'Editto suddetto dell'Imperadore, e l'istesso Pontefice Vigilio se ne risentì con termini assai efficaci. Era succeduto nella Nunziatura Apostolica alla Corte Imperiale, in luogo di Pelagio tornato à Roma, Stefano Nouello Apocrisario, il quale chiamato da Cesare, lo ricercò di far sosciuere il suo Editto da' Vescoui, conoscendolo inefficace, come che determinata di cose appartenenti alla Religione, senza l'approuazione della Chiesa; Mà egli fù il primo à contradire, & vnitosi con Decio Vescouo di Milano, che in quel tempo trattene uasi in Costantinopoli, ne ragguagliarono il Sommo Pontefice, e si apparecchiarono a resistere con tutti i Vescoui Occidentali, & a non consentire alle voglie Imperiali quel punto, che da principio era per verità inconsiderabile.

Primo Capitolo con. il Mopsueseno.

Secondo Capitolo contra Teodoreto.

Terzo Capitolo contra Iba.

Scrupoli de' Cattolici per detta condennazione.

Oppofizione che vi fà il Nunzio Apostolico, ed il Vescouo di Milano.

Ex Bar. loc. cit. n. 41.

7

I Prelati Orientali, ò non scrupolizzando tanto, ò discernendo di esser molto rimoto il timore, che si contradicesse al Concilio Calcedonense col diuulgarsi l'Editto Cesareo, attesoche non vi condennauano le persone di Teodoreto, & Iba, già ammesse per Cattoliche nel Sinodo, ma vna parte de' loro scritti, ne' quali haueuano manifestamente declinato dagli Articoli della Fede Cattolica, non contrastarono lungamente a sosciuerlo, & il primo fù Menna Patriarca di Costantinopoli, il quale vi si indusse, con patto di cassar la propria sosctizione, quando non vi si accoppiasse l'assenso del Vescouo Romano, e così seguirono quasi tutti gli altri Vescoui dell'Oriente. Mà in Occidente tutt'altro pensauasi, che di rassegnarsi a' voleri di Cesare, intorno alla detta condennazione. Fecesi capo di questa renitenza Pelagio Diacono della Chiesa Romana, tornato poc'anzi dalla Nunziatura di Costantinopoli, e collegatosi con Anatolio parimente Diacono, ne scrisse à Ferrando Diacono della Chiesa di Cartagine, che per l'eminenza del sapere occupaua vn posto di altissima estimazione appresso tutti i Prelati dell'Africa. Concepì la lettera, dolendosi, che l'Imperadore nulla discernendo le minuzie de' semi quasi inuisibili, non volea riflettere a gli arbori, ch'indi sorgeano col tempo per difformar la Vigna del Signore. Essere la proposizione della condanna de i Trè Capitoli vn sottilissimo principio, e quasi inuisibile di Teodoro Vescouo di Cesarea, proteruo Eretico Eutichiano, il quale abborrendo il Sagrosanto Concilio Calcedonense, per auanzarsi ad impugnarlo, cominciaua a por in scredito le di lui determinazioni intorno alle persone, che ci furono ammesse, per indi auanzarsi pòi ad impugnare le cose, che haueano definite quei Padri. Douer essere indispensabile l'obligo de' Cattolici di resistere a questi bambini disegni, per non veder loro accresciuta la potenza, e la forza, quando fosser giganti. Pregar però lui di disporre la Chiesa Africana, florida di tanti Prelati, pieni di tanto senno, e Dottrina ad vnirsi cogli altri Occidentali, per conseruar illibate le definizioni del Sagrosanto Concilio Calcedonense. Ferrando eccitato da queste lettere, alle quali aumentaua il credito il considerarle scritte da Pelagio, che stato di fresco in Oriente poteua riferire colla testimonianza degli occhi lo stato preciso dell'affare, & animate dal suo spirito tanto zelante della Fede Cattolica, quanto nemico del Vescouo di Cesarea, Autore dell'Editto Imperiale, hebbero nell'animo di lui tant'efficacia, che si diè ad insinuare a' Prelati Africani la necessità di opporsi all'Editto Cesareo, come di tutta concordia si accinsero di fare con ogni più risoluta, e vigorosa costanza.

Prelati di Oriente accettano l'Editto Imperiale a riserua del beneplacito del Papa.

Ex Facundo in Def. trium Capit. l. 4.

Prelati di Occidente impugnano detto Editto.

Lettera di Pelagio agli Africani contra detto Editto.

Vescoui di Africa contra detto Editto.

8

Ridotte à questa confusione le cose, riflettendo Giustiniano di hauer col suo Editto acceso vn fuoco frà la Chiesa Orientale, e la Occidentale, che potea ageuolmente distruggere l'antica vnione, e suscitare vna perniciosissima Scisma, nè pure potendo indurre il Patriarca di Costantinopoli Menna à persistere nel dato assenso all'Editto, se non vi concorreua quello del Papa, osseruando ancora altri Metropolitani d'Oriente seguire il pensiero dell'istesso Menna dolente di hauer cagionato tanto mouimento, che nel progresso haueua seco de' sconci, e precipizij; nel recesso il pregiudizio manifesto della sua Imperiale riputazione, douendosi ritrat-

Disturbi dell'Imperadore per detto l'Editto.

ANNO 546

ritrattare da quello, che haueua stabilito, pensò, che il guadagnare il Voto del Pontefice Vigilio potesse seco portar quello di tutti i Vescoui del Cristianesimo, e quindi si accinse a procurarlo. Non trouò tal'effetto mezzo più proprio, che quello de' suoi medesimi Vficij, e quindi deliberò d'inuitarlo a valicare in Oriente, affine di comporre con amicheuole Colloquio quelle dissensioni, che turbauano la pace della Chiesa, e dauano timore di essere produttrici di effetti più praui, e perniciosi. Non si troua memoria, che Vigilio nè anche mettesse a Consulta questa gran deliberazione di porre la sua Dignità, e persona all'Arbitrio d'vna Corte, nella quale haueuano non poca parte gli Eretici suoi nemici, non che riflettesse all'esempio di San Leone, che parimente inuitato da gli Imperadori, mai volle lasciar Roma, e quindi si troua, che lo stesso Anno cinquecentoquarantasei si tragittò in Sicilia, e fermatosi colà qualche tempo per prouuedere di Grani la Città di Roma, condotta a prouarne vna lagrimeuol penuria, l'Anno entrante cinquecentoquarantasette passò in Costantinopoli. Si mosse l'Imperadore con tutta la Corte ad incontrarlo, abbraciandosi con lagrime, & il Popolo immenso di quella gran Reggia precedendo nella entrata della Città, lo accompagnò al famoso Tempio di Santa Sofia, cantando tutti quel versetto del Profeta: *Ecco, che è venuto il Dominatore, e Signore; di cui è Regno la Podestà, e l'Imperio*. Mà poi non seguirono coll'istesso tenor del principio i trattamenti frà essi, attesochè essendosi Vigilio già obligato prima di ascendere al Papato di reintegrare Antimo alla Sede Costantinopolitana, già priuatone come Eretico per Decreto del Pontefice Agapito, e feruente più che mai l'Imperadrice Teodora a volerne il mantenimento, Egli cambiato di stato, e pigliato più amore alla Virtù, & alla Giustitia, lo negaua assolutamente, benchè poi non potesse negare la promessa fatta, mostrandosegli da Teodora lo Scritto di sua mano, nel quale erasi obligato di fare la detta reintegrazione. Anzi incalzato dalle più viue premure, e più dalle minacce, protestaua, pronto con giubilo il suo sangue a lauar le macchie di quel inchiostro, che haueuano lasciata impressa sù la carta la memoria dell'indegnità della sua promessa, & in fine disse coraggiosamente, ch'esso haueua creduto di venire a trouare Giustiniano, e Teodora, ma che si vedeua in potere di Diocleziano, e di Eleuteria.

Delibera di abboccarsi col Papa, e lo inuita in Oriente.

Ex d. Faino. de l. 4.

Partenza di Vigilio per Costantinopoli.

Ex Procop. de Bell. Got. l. 3.

Accoglienze che vi riceue.

Anastas. Bibl. in Vigil.

Suoi disgusti con gli Augusti.

9 Mà datosi fine alla suddetta istanza con porla in silenzio, l'Imperadore era molto più sollecito intorno *a' Trè Capitoli*, da che trouauasi impegnato colla condennazione, che ne haueua già fatta, e sembrauagli grandemente dura l'oppositione de' Prelati Occidentali a' suoi risoluti voleri. Vigilio trouandosi in mezzo frà due, benchè internamente egli sentisse contra l'Editto Imperiale, nulladimeno bramaua di trouare tale ripiego, che così Cesare, come i Vescoui Occidentali potessero rimanere appagati, e per rinuenire in vn Colloquio amoreuole le sodisfazzioni dell'vna, e dell'altra parte, raunò appresso di sè i Vescoui, che in quel tempo dimorauano in Costantinopoli al numero di trenta, e riceuute le Scritture da tutte le parti, che ò impugnauano, ò difendeuano *i Trè Capitoli*, e frà questi vn libro intero diuulgato per sostenerli da Facondo, tutte le rimise in mano dell'Imperadore, e finalmente rauuisando non contenere la condennazione tale pregiudizio del Concilio Calcedonense, che fosse considerabile, pensò di approuare l'Editto Cesareo, e gliene mandò stesa segretamente la confermazione. Mà penetratasi questa risoluzione da' Prelati Occidentali, e particolarmente da Rustico, e da Bastiano Diaconi della Chiesa Romana, fattisi solleuatori degli Affricani, proruppero in tale strepito contra il Pontefice, che lo publicarono inimico scoperto del Sagrosanto Concilio Calcedonense, e della vera Dottrina, che vi si era professata. Indi raunandosi in Conuenticole, laceràuano il suo Nome, infamauano le sue azzioni, ricauando per effetto di nonella passione i difetti vecchi della di lui elezzione. Rimirò per tanto il Papa sì torbida la faccia della confusione, e del disconcio, che per non vedersi vna Scisma irreparabile a fronte, si adoperò con arte, e desterità per comporre l'affare in altro modo, e di consentimento di Menna Patriarca di Costantinopoli, e dell'istesso Teodoro Vescouo di Cesarea, promulgò nel memorato Concilio vn Decreto, nel quale acquetandosi per vn poco di tempo e l'vna, e l'altra parte, sospese l'effetto dell'Editto Imperiale, e la differenza de i Trè Capitoli la rimise alla decisione di vn Concilio Vniuersale, che in breue prometteuasi di raccogliere; il qual partito pigliato, come si suole per presentaneo prouuedimento, calmò per vn poco il sentimento di ambedue le parti; mà poi non sodisfece a niuna, tornandosi di bel nuouo a strepitar contra Vigilio da' Palatini, chiamato duro nel secondare i compiacimenti di Augusto, da altri timido, e codardo in non sapere per giustitia intrepidamente resisterli, e preualendo nella viuacità della passione, concitata contra il Papa, la parte de gli Occidentali, i suddetti Diaconi, Rustico, e Bastiano formalmente si separaron da lui, anzi tirati nel loro partito i Notai, & altri Suggetti dell'istessa famiglia, e corte Pontefica, vnitisi tutti agli Affricani, e massimamente a Felice Gallitano Abate composero vna lettera, da trasmettersi a' Prelati di tutto l'Occidente, nella quale con rigidissima Critica accusauano Vigilio, come palese fautore degli Eretici, per impugnatore del Concilio Calcedonense, e per tutt'altro da quel che doueua essere nell'altezza del posto, oue Dio per difesa della Santa Fede lo haueua collocato. Spedita questa lettera nell'entrar dell'Anno cinquecentoquarantotto, i Capi de' malcontenti si diedero a comporre Satire, & Apologie contra *i Trè Capitoli*, e particolarmente oltre il sud-

Sensi del Papa sopra i Tre Capitoli.

ANNO 546

Concilio di Costantinopoli soprad etti.

Pensiere del Papa di approuar l'Editto.

Tumulto de' Prelati Occidentali contra di lui.

Ex Bar. An. 547. n. 30 & seq.

Sospensione dell' Editto fatta dal Papa.

Doglianze contra il Papa.

Scisma contra di lui.

Procop. de Bell. Goth. l. 3

il suddetto Rustico, aguzzarono grandemente la penna Liberato Diacono di Cartagine, Facondo Vescouo Ermianense, e Vittore Vescouo Turnoense, riempiendo tutto il mondo di esecrazioni contra il Capo della Chiesa Vniuersale.

10 Pareua, che l'aspetto di tanta turbazione, & il pericolo di tanti trauagli, che si apparecchiauano al Papa, potessero infreddare Cesare nell'ardenza, colla quale anelaua di vedere sostenuto dall' Autorità Apostolica il suo Editto *de' Trè Capitoli*; e benchè Dio l'ammonisse con varie tribulazioni ne' tempi medesimi, nulladimeno preualendo in lui la pretensione di fare il Teologo nella necessità, che haueua il suo Impero di quiete, insisteua più risoluto, che mai, acciocchè Vigilio formalmente spedisse l'Apostolica confermazione dell'accennato Editto. Mà esso con tutto che fosse in suo potere, non gli mostrò così facile la sua condescensione, che anzi per argomento in contrario, vedendo incorrigibile nell' aderenza, e fauore degli Eretici Acefali, e massimamente di Antimo Teodora Augusta sua moglie, ammonita inuano a lasciare la loro protezzione, procedè finalmente a dichiararla scomunicata, nel fine dell'Anno cinquecentoquarantasette, come essa indi a pochi mesi con grauissimo cordoglio del Marito passò a presentarsi al Diuin Giudizio impenitente, mancata di morte naturale. A questo trauaglio della Corte corrispondeano quelli, che recauano a Cesare le infelici nouelle dell'Esercito, che guerreggiaua co' Goti, da' quali battuto con deplorabili stragi più volte, già si auuanzauano nella Schiauonia, e pure Giustiniano attorniato tutta la notte da' Teologi, circondato da' Sacerdoti, poco men che sepolto da' libri, che non intendea, insisteua nel regolare a suo modo le appartenenze della Fede, inquietando tutto il di le coscienze con nuoui Editti, diuulgando Articoli, suscitando Dispute, dispacciando Costituzioni, di modo che la Fede, per comune detto de' Santi Padri, sequestrata, & insociabile colle curiosità, era il suggetto de' cicalamenti, il motiuo de' discorsi dell'Anticamere, la materia delle gazzette, e de' discorsi delle Piazze, con scandalo vniuersale, e con ignominia del Principe, che imperito di ogni scienza, volea penetrare negli Arcani di quella, che come dice il Profeta, non si giunge a intendere, se non introdotti da vna generosa, e santa credenza. Meditando per tanto ogni forma più propria per sostenere la condennazione *de' Tre Capitoli*, ingiunse a' Prelati della Cilicia, che si raunassero in vn Sinodo nella Città di Mopsuestia, oue era vissuto, e morto Teodoro Mopsuesteno, per rinuenire dalle memorie di cent' Anni auanti altre colpe del medesimo, a fondamento più stabile del suo Editto. Adempirono a queste parti i Prelati suddetti, e conuenuti l'Anno cinquecentocinquanta nella detta Città, si diedero a fare inquisizione de' portamenti del predetto Teodoro già defunto vn secolo prima, nè poterono rinuenire altro, saluo che il nome di lui non trouauasi ne' Sagri Dittici, ò sieno Ruoli, che stendeansi, continenti i nomi di quelli, che viueuano, e moriuano nella comunione della Chiesa; ma preterito il nome dell'istesso Teodoro, vi trouarono in suo luogo quello di San Cirillo Vescouo d'Alessandria, il che confermaua la sua Reità, e seruiua mirabilmente a sostenere la Giustizia dell' Editto Cesareo, che lo hauea condennato. Parteciparono per tanto i Vescoui del detto Sinodo per ordine Imperiale a Vigilio Papa, & a Giustiniano questa loro perquisizione, affinchè seruisse per istruzzione al loro animo, circa la qualità del mentouato Teodoro.

Ostinazione dell'Imperadore a far il Teologo. — *Ex S. Greg. l.2. Ep.36.* — *Vigilio scomunica l'Imperadrice, che poi muore.* — *Procop. de Bell. Goth. l.3.* — *Durezza di Cesare nel sostener il suo editto.* — *Ex Labb. Conc. f.482.* — *Concilio di Mopsuestia contra Teodoro.* — *Labb. d. t. 5. f.502.*

11 Dimoraua intanto Vigilio in Costantinopoli altamente sollecito di vedersi combattuto da' proprij figliuoli, e famigliari, i quali persistendo nella narrata inobbedienza, anzi sempre più peggiorando nella fellonia, e particolarmente Felice Monaco Affricano, Rustico, e Bastiano suoi Diaconi, deliberò di non tollerare più oltre la loro ribellione, e sodisfatto fin' allora a' sensi della mansuetudine, pareuali tempo di non defraudare quelli della Giustizia: Raccolto pertanto vn Concilio di tutti i Vescoui, che trouauansi allora in Costantinopoli, decretò con definitiua sentenza, essere tutti i suddetti Cherici, e Vescoui del partito di Rustico, e Felice Scismatici, e scomunicati, riferendo ancora quanto a Rustico altre sceleratezze, e l'insigne sua ingratitudine, quando seco attinente per sangue, e per figliuolanza spirituale, come creato da lui Diacono, sì perfidamente se gli era suscitato contro. Nulla si scossero da questo folgore gl'inobbedienti, anzi perseueranti nella contumacia, andauano fortificando il loro partito coll'aderenze de' Prelati più possenti, parlando, e scriuendo del Papa, come di Eretico, per non hauere intrepidamente condennato l'Editto condennatorio *de' Tre Capitoli*. Ma il male staua, che quelli della parte Imperiale nè pure erano appagati, dolendosi, che Vigilio coll'imporre silenzio, e sospender l'esecuzione del suddetto Editto, hauesse ritardati gli effetti della giustizia di Cesare, perlochè l'infelice Pontefice trouauasi odiato, & esecrato da amendue le fazzioni, & il partito di mezzo scelto per conciliarle, e soddisfare ad amendue, dall'effetto appariua quello, che veramente era, cioè, che sempre pare il migliore, e per verità regolarmente è il peggiore.

Concilio contra i Vescoui Occidentali condennati dal Papa. — *Ex Bar. An. 550. n.15* — *Ostinazione de' medesimi.* — *Infelice condizione del Papa.*

12 E poco dilungò, che al paragone de' fatti Vigilio non si auuedesse di tutto ciò, attesochè caduto già in disprezzo de' suoi Occidentali, e stanchi dell'inutile sospensione gli Orientali, incapace di più freno l'audace petulanza del Vescouo di Cesarea, eccitò, & indusse Giustiniano a far publicamente affiggere l'*Editto de' Tre Capitoli*, con manifesto disprezzo della sospensione Ponteficia, come fù eseguito nel principio dell'Anno cinquecentocinquantuno; Di che dolendosi agremente il Papa, e facendo istanza, che ritrattasse, ò riuocasse detto Editto, non solo lo negò, ma prorompendo contra di lui in ingiurie, indi in minacce,

Cesare disprezza il Decreto del Papa, e vuole osseruato il suo Editto. — *Ex Ep. Vig. t. 5. Ep. Rom. Pontif.*

ANNO 552

ingiunse alle sue guardie, che l'arrestassero, e gli vsassero ogni più crudele violenza, perlochè Vigilio sottrattosi colla fuga dal Palazzo di Placidia, oue albergaua, si rifugiò nella vicina Chiesa di San Pietro. Nè appagato di ciò il Cesariense, mal tollerando, che Zoilo Patriarca Alessandrino seguisse il partito del Papa, tanto operò alla Corte, che fece deporlo dalla sua Sedia, surrogato ad ingiustamente occuparla Apollinare, clientulo della sua classe. Prouocato Vigilio da questo nuouo insulto, ammonì il Cesariense ad emendarsi, & a tenersi frattanto incorso nelle Censure Ecclesiastiche, a dispprezzo della qual monizione esso continuò a celebrare la Messa, dileggiando, & ingiuriando con maggiore insolenza, e fasto il Sommo Pontefice; onde egli souuenutosi dell'Ampiezza della sua Apostolica Podestà, nulla ristretta dalle correnti persecuzioni, raccolse presso di sè nella detta Chiesa di San Pietro quei Prelati, che seguiuano il suo Cattolico partito, & iui scomunicò Teodoro, deponendolo dalla sua Sedia di Cesarea, e da ogni altro onore Ecclesiastico. Sospese ancora Menna Patriarca di Costantinopoli, e gli altri Prelati, che gli aderiuano. Fù soscritta questa sentenza Apostolica da molti Vescoui, e particolarmente da Decio Vescouo di Milano, da Primaso Vescouo di Adrumento, che per seguire la fortuna del Pontefice, erasi separato da' suoi Affricani. Insuriò a tali ragguagli l'Imperadore, e proruppe in tali minacce, che Vigilio hebbe per bene di allontanarsi, e perciò con mirabile celerità, nel principio dell'Anno cinquecentocinquantadue si partì dalla detta Chiesa di San Pietro, anzi dalla Città di Costantinopoli, e valicato lo stretto del mare, si ricouerò saluo nella Città di Calcedonia, pigliando suo albergo entro la Basilica di Santa Eufemia, famosa già per la celebrazione del General e Concilio di questo nome. Iui logore le forze dalle occupazioni, abbattuto l'animo da' trauagli, cadde malato grauissimamente, benche non desistesse di accudire co' suoi Prelati, per quanto potea, al reggimento delle cose Ecclesiastiche.

Pericolo del Papa. — *Sua fuga.* — *Protesta del Vescouo di Cesarea, e posto dal Papa.* — *Ex Bar. An. 551. n. 13. & 14.* — *Decreto sopra di ciò.* — *Ira dell'Imperadore per detta scrittura.* — *Anast. Bibl. in Vigil.* — *Infermità, e trauagli del Papa.*

13 Intesasi da Giustiniano la fuga di Vigilio, e lo stato, nel quale lo haueuano condotto i trauagli datigli da lui, compassionandolo, e rauuedendosi, gli spedì nel principio di Febbraio dello stesso Anno cinquecentocinquantadue vna solenne, & onoreuole Ambasceria. Era questa composta di sei graui Personaggi, de' primi della Corte, cioè di Belisario, Cetego, Pietro, Giustiniano, e Marcellino Patricij, e Consolari, e Costantino Questore. L'oggetto della lor Legazione fù di passar vfizio col Papa del compatimento della sua infermità, di dispiacere, che si fosse per vani sospetti partito dalla Reggia, di pregarlo di tornare al suo primiero alloggiamento, di creder Cesare amoroso figliuolo, risoluto di seguir le sue voglie in pace, al qual effetto pregaualo ancora di diuisarne le forme più spedite, & acconcie. Vigilio non facendo assegnamento sulle offerte della Corte, più di quel, che importi l'essere esse di fumo, & attinenti al nulla, non si mostrò sì facile ad ascoltare questi speciosi pretesti, e protestando a gli Oratori Cesarei obligato il suo Animo per l'amoreuolezza Imperiale, rispetto a quello, che riguardaua la sua propria persona, si espresse tenuto di non preterire quel, che toccasse la sua Dignità, alla quale era debitore della vita, e perciò douersi prima conuenire sopra il punto della sicurezza della Fede Cattolica, e della riputazione del Ponteficato, che poi potea si disporre del rimanente con sua obligazione, e contento. Gli Ambasciatori risposero di tener ordine per assicurar il tutto con speciale giuramento di Cesare, & esser pronti a far precedere questa solenne promessa. Contuttociò Vigilio volle ben premunirsi di giustificazioni appresso al mondo, per non lasciare ignominiosa la sua memoria, quando anco conuenisse lasciar fra le frodi di Augusto la vita, e quindi si fece a dettare vna lettera circolare a tutti i Vescoui del Cristianesimo, nella quale partecipando loro per minuto ogni passato auuenimento, li ragguagliaua di tornare in Costantinopoli sotto il giuramento di Giustiniano, non tanto per salurezza della sua vita, che poco curaua, quanto della Religione Cattolica, che sopra tutto li premea di conseruare intatta; & in fatti lo stesso Imperadore leuò gli Editti già affissi sopra *i Tre Capitoli*, e riuoltò l'animo daddouero a far seguir la conuocazione d'vn Generale Concilio, osseruando frattanto religiosamente la sospensione dell'affare, giusta il Decreto Ponteficio, cassando, & annullando ancora tutto ciò, che hauesse attentato il Vescouo di Cesarea; Indi auanzandosi a dar più precisi segni della sua emendazione, esibì a Vigilio vn libello di supplica, nel quale inserì la professione della Fede secondo la Dottrina Cattolica. Approuò le disposizioni de' quattro Concilij Generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, e protestò di seppellire in tale silenzio la differenza *de' Tre Capitoli*, che fosse somigliante alla dimenticanza, intorno a' quali null'altro sarebbesi fatto, se non quello, che hauesse susseguentemente ordinato il prossimo Concilio Generale.

Vfizij di Pietà di Cesare al Papa. — *Bar. ubi sup.* — *Risposte del Papa a' Ministri Imperiali.* — *Ep. 9. Vig. In ter Inst. Ponti. Labb. t. 5. f. 318. & c. Conc. Dion. in Sanctae. & c.* — *Ep. 15. Vig. f. 328. Labbi tom. 5.* — *Lettera circolare del Papa in sua discolpa.* — *Concordia con Cesare.* — *Ex Bar. An. 552. n. 9.* — *Appuntamento del Concilio Generale.*

14 Ancora i Prelati, che haueuano aderito all'Imperadore si riconciliarono col Papa, e particolarmente Menna Patriarca di Costantinopoli, reintegrato perciò da' pregiudizij, che sosteneua contro, per la sentenza della sospensione, pronunziata da Vigilio. Seguì il suo accomodamento, precedendo vna dichiarazione di non esser parto della sua penna certa scrittura, che andaua attorno sotto suo nome, contra l'istesso Pontefice; Mà non potè detto Menna godere gli effetti della concordia seguita, perocchè poco dopò entro lo stesso Anno col merito dell'acquistata comunione della Chiesa lasciò di viuere, dopò sedici Anni di Patriarcato, succedendogli Eutichio Monaco, mandato dal Vescouo di

Concordia con altri Prelati e col Patriarca di Costantinopoli. — *Morte di detto Patriarca.*

ANNO 552

di Amasea in Costantinopoli per le correnti emergenze. Fù egli assunto a quel grado sù la considerazione, che Menna istesso riconosciutolo per amatore della pace, in morirsi lo raccomandò al Clero. Si presentò poscia egli, chieditore dell'Apostolica confermazione al Sommo Pontefice Vigilio, il quale riceuuta, & esaminata la Professione della sua Fede, glie la concedette, dopò la quale lo stesso Eutichio lo supplicò a permettere in fine l'adunamento del Generale Concilio, ad effetto di estirpar totalmente dalla Chiesa le dissensioni, come il Papa fù presto a condescenderui volentierissimo. Era ancora venuto a morte Zoilo, indebitamente deposto dalla Sede Patriarcale di Alessandria, & vmiliatosi al Papa l'intruso Apollinare, tanto ve lo confermò, procedendosi col fauore di questa concordia a decretar la solenne celebrazione del Concilio per lo prossimo mese di Maggio cinquecentocinquantatre da celebrarsi nell'istessa Imperiale Città di Costantinopoli: *Sopra i Tre Capitoli dell'Eresia di Teodoro Mopsuesteno, della lettera d'Iba Vescouo di Edessa, e dello scritto di Teodoretto Vescouo di Ciro, contra gli Anatematismi di San Cirillo, così ancora sopra il libello de' Monaci Palestini, delle proposizioni Ereticali, tratte dalle Opere di Origene, e per la condennazione degli Acefali, e di ogni altro Eretico palese, e segreto.*

Ex Niceph. l.17.c.27.

Ex Bar. An. 553.n.14.

Concordia col Patriarca Alessandrino.

Intimazione del Concilio

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

IL SECONDO.

QVINTO ECVMENICO,

PARTE SECONDA.

ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Nuoui dispareri frà il Papa, e Cesare, del luogo del Concilio, e de' Padri, che vi doueano interuenire.*
2 *Scritture, che si partecipano da Palazzo al Papa, spettanti al Concilio, e disposizione ad incominciarsi.*
3 *Solenni Ambasciate spedite dal Concilio, e dall'Imperadore ad inuitare il Papa, che si scusa non poter interuenirui.*
4 *Terza, e quarta Sessione sopra la Fede, e sopra la condennazione del primo de' Tre Capitoli, cioè del Mopsuesteno.*
5 *Quinta Sessione, Esame del secondo de' Tre Capitoli, cioè degli scritti di Teodoreto.*
6 *Sesta Sessione sopra la lettera d'Iba, ò sia il Terzo de' Tre Capitoli, e settima Sessione per leggerui varie lettere dell'istabilità del Papa.*
7 *Sentenza, e Canoni del Concilio intorno a' Tre Capitoli, ed altre Eresie.*
8 *Rigori di Giustiniano Imperadore contra i Vescoui, che non approuauano la condanna de' Tre Capitoli.*
9 *Opuscolo Dogmatico di Vigilio Papa dentro il Costituto sopra l'Eresie de i Tre Capitoli.*
10 *Condennazione degli Origenisti: Erezzione del Patriarcato di Gerusalemme.*
11 *Esilio del Papa decretatoli da Cesare. Opposizione de' Prelati Occidentali a' Decreti del Concilio.*
12 *Liberazione del Papa dall'Esilio, Approuazione, che fà del Concilio; Sinodi di Gerusalemme, e di Aquileia contrarij, Morte del detto Papa Vigilio.*

1 MAle incominciò l'vnione del Concilio dalla nuoua disunione frà il Sommo Pontefice Vigilio, e l'Imperadore Giustiniano, e male douea temersi douer esser il proseguimento, quando lo stesso Cesare voleua comporre vn Congresso, che secondasse totalmente il suo vmore, che eseguisse i suoi Editti, e che hauesse per legge inuiolabile il suo compiacimento, giacchè esso tutto il dì trauagliando per dar leggi a gli altri, odiaua poi, che altri le dassero a lui in qual si fosse sregolamento del suo capriccio. Su lo stesso intimarsi del Sinodo s'incontrarono le difficultà, mentre egli lo voleua composto de' soli Prelati d'Oriente, e lo volea qualificato dalla prerogatiua di Ecumenico; E Vigilio sul fondamento irrefragabile della pia consuetudine della Chiesa, ostaua, che sì bello, e specioso titolo non si vsurpasse, se il Conuento non estendeasi a comprendere tutti i Prelati della Terra, e particolarmente d'Italia, e di Africa, per comodo de' quali proponeua l'adunamento in vna delle Città di

Ex Bar. An. 553.n.20. & seq.

L'Imperadore vuole il Concilio de' soli Orientali, e lo vuole Ecumenico.

ANNO 553

Sicilia, la quale posta nel mezzo frà l'Oriente, e l'Occidente, aperta alla nauigazione, poteua riceuerui e l'vna, e l'altra Nazione con eguale comodo, senza che co' disagi, e dispendij i Vescoui di vna douessero conuenire nelle Terre dell'altra sì rimote frà esse, e separate da vasta dimensione di mare. Ma questo partito, che tanto bene accordauasi col ragioneuole, ponea poi dubbij al riuscimento di quel fine, nel conseguimento del quale Cesare non poteasi figurare contrasti senza perturbarsene; mentre celebrandosi il giudizio sopra i suoi Editti in luogo lontano da lui: oue gli Vfizij suoi sarebbero giunti illanguiditi da quello spirito, che haueuano nel cuore della sua Reggia, e delle sue forze, resistè con ferma risoluzione a Vigilio, contentandosi però, che in celebrarsi il Sinodo in Costantinopoli fosse lecito a' Vescoui Occidentali d'interuenirui; mà in tale numero, che non eccedesse quello degli Orientali, i voti de' quali già teneansi rassegnati al suo libero volere. Eccedeano grandemente in quantità i Vescoui Occidentali, mentre l'Affrica sola ne contaua sopra trecento, e quindi il Papa si studiò di persuadere a Giustiniano, che l'escludere i Prelati di Occidente, ò l'ammetterli in numero limitato, ageuolmente potea cagionare qualche graue disconcio, come sarebbe stato di adunarsi frà essi gli esclusi in separato Concilio, e pigliar contraria deliberazione a quella, che si pigliasse in Oriente per dirizzare vna aperta Scisma, e perpetua disunione; Nulladimeno Cesare tenace del proprio consiglio, volle, che colla mentouata ristrettiua si procedesse all'adunamento del Concilio; intorno al quale douendosi appoggiare le nostre relazioni sopra gli Atti, che a quel tempo furono estesi, questi si rauuisano per falsati in molte parti per opera degli Eretici, particolarmente Origenisti, e Monoteliti, e così ci accosteremo a sentir il senso de' più accreditati, secondo il quale, certo è, che questo Concilio hebbe per oggetto più le Persone, che le cose, più lo stimolo dell'Imperadore, che del Pontefice, e più senso di compiacere alla Corte, che alla Religione, e perciò fù tenuto da principio come illegittimo, acquistando poi il pregio di valido, quando l'Apostolica confermazione lo costituì tale in altro tempo, come ragguaglieremo.

Contesa sopra il luogo del Concilio.

Deliberazione di celebrar il Sinodo in Costantinopoli, e con quali condizioni.

Qualità, e credito del presente Concilio.

2 Stabilitosi secondo il suo primiero proponimento da Giustiniano il luogo del Sinodo, assunse egli la cura, che v'interuenissero quei Prelati, che sapeua essere di senso vniformi a' suoi Editti, e perciò erasi già affaticato di far succedere al defunto Zoilo Patriarca Alessandrino, Apollinare, intenso nemico de' Tre Capitoli, & haueua parimente dato mano all'Assunzione di Eutichio al Patriarcato di Costantinopoli, per hauerlo conosciuto dell'istessa sentenza, quando risedeua appresso di lui in grado d'Inuiato del Vescouo Amaseno. Così parimente Domno Patriarca Antiocheno, e tutti gli altri principali Vocali, che viueano a sua diuozione. Mandò poi egli per mezzo di Teodoro Decurione del Palazzo a Vigilio vn Volume, compilato da lui, e da' suoi Teologi sopra i Tre Capitoli, e per mezzo di Benigno Vescouo di Eraclea vn'altro libello, continente in sessanta capi altrettanre proposizioni, tratte dalle opere di Teodoro Mopsuesteno, pregandolo (diceasi appunto) come Distributore del Pane dell'Ecclesiastica Dottrina ad appagare la fame del suo intelletto, col rispondere ciò, che sopra detti Capi sentisse. I Prelati, che Vigilio hauea presso di sè, erano di senso, che si aspettassero i Vescoui di Occidente, non solo affine di esaminare sotto lo squittinio di più teste le materie proposte, & accertarsi, che indi fosse per essere più conueneuole la risoluzione, mà per assicurarsi, che il partito degli Occidentali non patisse altre diuisioni, come già erasi sperimentato in quella, che era caduta frà Rustico, e Colleghi, dall'istesso Papa, e così distratto il corpo della Chiesa Occidentale in tante membra inobbedienti al Capo, non si esibisse agli Orientali vna Vittoria senza combattimento, con totale stabilimento della Scisma, che poi più non potesse abbattersi. Et in questa forma appunto inclinaua lo stesso Vigilio; mà l'Imperadore infocato dall'acceso sentimento delle sue voglie, mandaua con replicate, e pressanti istanze a sollecitare le risposte con tale premura, che non fù possibile di attender l'arriuo di detti Prelati, e col pretesto, che ancora Vigilio non erasi ben riscosso dal male, e che non era in istato di affaticare la mente, a stento si ottenne la dilazione di venti giorni, riportatali in risposta da Pelagio Diacono, ito per parte sua a ricercarla più diffusa dall'istesso Cesare. Si occupò pertanto il Papa, ancorchè infermiccio a stendere le sentenze ad ognuna delle sessanta proposizioni, le quali poi riferite nel Concilio dopò la quinta sessione; colà le riporteremo.

Ex Sur. t. 2. Conc.

Ex Bin. t. 2.

Ex Labbè t. 5. f. 419.

Qualità de' principali Vocali.

Scritture mandate da Cesare al Papa per sapere l'Edit. in de' Tre Capitoli.

Senso de' parziali del Papa di aspettar l'arriuo degli Occidentali.

Ex Collat. 10. Vigil.

Premura di Cesare per la sollecitudine.

3 Già trouauansi peruenuti in Costantinopoli I Vescoui Orientali al numero di centosessantacinque; nè riguardando, che il Sommo Pontefice per cagione della sua conualescenza non era in istato da intraprender maneggi, e trauagli, tanto volle l'Imperadore, che procedessero all'aprimento del Sinodo, e quindi sotto la Presidenza del Patriarca Eutichio si congregarono il primo giorno di Maggio, interuenendoui gli altri due Patriarchi, Alessandrino, ed Antiocheno, e per Procuratore Eustachio di Gerusalemme. Di Occidente niun'altro Prelato vi si trouò, che Sestiliano Vescouo Tuniense, Legato di Primoso, Primate di Cartagine, non essendo venuti gli altri per la strettezza del tempo, e quelli, che già si trouauano in Oriente, passatiui col Papa, parte seguiuano la sua Persona, parte separati da lui, per cagione *de' Trè Capitoli*, nè pur conueniuano cogli Orientali, oltre l'essere stati deposti dall'istesso Pontefice, come inobbedienti. Vedutosi, che nella prima Sessione radunatasi il detto giorno primo di Maggio, dell'Anno cinquecentocinquantatrè, del Ponteficato di Vigilio il decimoquarto, dell'Impero di Giustiniano il vigesimosettimo, il Pa-

Numero de' Padri.

Collat. 1. penes Labbè t. 5. f. 416.

Prima sessione senza il Papa.

ANNO 553

Seconda Sessione, ed Ambasciata ad inuitar il Papa.

il Papa non era comparito, non trouasi, che nulla stabilissero gli Adunati; mà il quarto giorno dell'istesso mese, raccolti a nuoua sessione, decretarono vna solenne, e maestosa Ambasciata per inuitare lo stesso Sommo Pontefice al Concilio, e come fù stile antico della Chiesa di chiamare i Prelati col mezzo di altri Prelati per lo più al numero di tre, nulladimeno riconoscendo i Padri ancora nella caligine della poca soddisfazzione, che turbaua la pace frà il Sacerdozio, e l'Impero, frà la Chiesa Greca, e la Latina, l'alta Preminenza del Romano Pontefice, non vollero preterire di darne vn memorabil segno, mediante l'insigne qualità della detta Ambasceria. Fù questa composta di venti Vescoui de' più scelti per eminenza di Dottrina, e di grado, e frà questi facean la figura di Capi i tre Patriarchi, Costantinopolitano, Alessandrino, & Antiocheno, e gli altri diciassette erano, non Vescoui semplici; mà tutti Metropolitani. Potè certamente il Pontefice ben soddisfarsi di questa onoreuole dimostrazione di rispetto, che seco praticaua il Concilio; mà come che le apparenze decorose non rapiscono dalla sostanza delle cose se non gli huomini vani, che allettati taluolta dal fumo, vi perdono la luce di rimirare più oltre i pregiudizij, che si ascondono sotto le speciose dimostrazioni; Esso per questo onore non vscì punto dal suo passo, fossene mò la cagione, che veramente non si trouasse in stato di salute perfetta, ò che non volesse cimentarsi a rimaner perditore, in veder tutte le forze dell'Adunanza in arbitrio di Cesare, ò che gli paresse di douerui sedere meno spettatore, & esecutore di ciò, che essi determinassero, rispose a' Legati del Concilio: *Che ancora il male non gli permetteua di applicare ad altro, che a finir di curarlo, e che a suo tempo haurebbe soddisfatto al Sinodo, facendogli peruenire la sua sentenza sopra li Tre Capitoli, come frà tanto bramaua di sentire riceuuta a buon grado la sua escusazione, come esso la portaua con verità, e candore*. L'ottauo giorno di detto mese i tre Patriarchi, e diciassette Metropolitani, riferirono il seguito della loro Legazione, e la risposta riportata dal Papa, perlochè parendo all'Imperadore, che potesse mancare nella recitata dimostrazione di onore verso il medesimo qualche atto del suo particolare rispetto, volle adempirlo ancor quanto a sè, giacchè il Concilio separatamente l'haueua fatto in forma tanto decorosa. S'ingiunse perciò il dì vegnente a' medesimi Prelati di tornare a fare altro inuito al Papa, aggiungendoui ancora nome di Cesare alcuni personaggi della Corte, cioè Liberio, Patrizio, Pietro Patrizij, Costantino Questore, Belisario, Cettego, e Rustico Consolari. Ammessa questa più solenne Ambasciata alla presenza di Vigilio, & vdito il nuouo inuito, replicò di apparecchiarsi a dare in luce il suo senso intorno a' Tre Capitoli, e bramare di essere fauorito di vna scarsa dilazione. Gli Oratori risposero, che hauendo già egli condennati i Tre Capitoli, lo supplicauano a non

Collat. 2. Labb. f. 410.

Deliberazione del Papa di non interuenire al Sinodo, e cagione, che ne haueua.

Ambasciata dell'Imperadore per nuouo inuito del Papa.

Risposta del Papa.

Replica de gl'Inuiati.

ANNO 553.

ritornare in contesa quello, che stato vna volta sotto il pesante, e sapientissimo riflesso di Sua Santità, già era stato dannato con tant'applauso della Chiesa, & approuazione di Cesare. Volersi solo, che la particolare sentenza si facesse publica nella solennità del Sagrosanto Concilio, e per tal cagione pregarlo a nome del medesimo di portaruisi personalmente al fine suddetto; ma il Papa fisso nel suo proponimento, non diede loro altra risposta, se non, che hauerrebbe dichiarati i suoi sentimenti lo scritto, che staua stendendo, senza che ad altra più larga espressione lo potesser condurre le replicate istanze, che gli stessi Oratori li fecero. Parimente si spedirono trè altri Vescoui a nome del Concilio per inuitare Primaso Vescouo di Adrumento in Affrica, il quale in risposta protestò di essere talmente vnito col Papa, che egli seguiua le sue orme. Inuitarono ancora Sabiniano, Proietto, e Paolo Vescoui dell'Illirico, i quali ricusarono d'interuenire per non esserui il loro Metropolitano Benenato.

Costanza del Papa a non interuenir al Concilio.

4

Nell'istesso giorno noue di Maggio conuennero i Vescoui a nuoua Sessione, nella quale professarono publicamente la Fede Cattolica, esprimendosi *di credere tutto ciò, che haueuano insegnato gli Apostoli, e i quattro Concilij Generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, e che haueuano spiegato per istruzzione de' Fedeli i Santi Padri, e Dottori della Chiesa, così Greca, come Latina, cioè Atanasio, Ilario, Basilio, Gregorio Teologo, Gregorio Nisseno, Ambrogio, Agostino, Teofilo, Giouanni Grisostomo, Cirillo, Leone, e Proculo, & insieme di riuerire gl'insegnamenti di tutti gli altri Padri, che fossero mancati con chiarezza di fama nella Santità, & hauessero perseuerato sino alla morte nel predicare la vera Fede*; & à niun'altra determinazione si estese la presente Sessione, chiamata Terza Collazione. Seguì poi la quarta il duodecimo giorno dell'istesso mese di Maggio, nella quale si riferì a' Padri l'estratto delle bestemmie Ereticali, ricauatesi dalle opere di Teodoro Vescouo di Mopsuestia, che era il suggetto del primo de' Trè famosi Capitoli. Fù pertanto letto tutto quello, che egli haueua scritto intorno all'Vmanità del Signor Giesù Cristo, così ancora quello, che haueua detto contra il libro de' Cantici della Sagra Scrittura, e contra quello di Giob, impugnandolo come falso, e composto da vn Pagano; il che dimostrandosi da' Padri contrario alle determinazioni di Santa Chiesa, & alla sentenza degli istessi Ebrei, si differì nell'altra Conferenza, ò Collazione quinta di esaminarsi quello, che gl'Istorici, le Leggi Imperiali, e i Santi Padri haueuano scritto dell'istesso Teodoro, di cui hauendone tutti parlato con sentimenti, che fosse Eretico, e particolarmente Esichio Prete Gerosolimitano, eccellente Istorico, non pareua che vi fosse più luogo a contendere, se si douesse condennare. Ma surse la difficultà, se i defunti fosser soggetti alle condanne, essendo lo stesso Teodoro passato frà morti cent'anni

Collat. 3. ex Labb. f. 414.

Terza Sessione sopra la Fede, e Sagri libri.

Collat. 4. ex Labb. f. 415.

Quarta Sessione sopra il primo de' trè Capitoli.

Atti fatti, e letti côtra il Mopsuesteno.

Extat in Labb. f. 470. t. 5. Conc.

Difficultà, se possano condennarsi i morti.

ANNO 553

auanti, sopra di che Sestiliano Vicario, e Procuratore del Primate Africano allegò molti luoghi di Sant'Agostino, ne'quali ciò ammetteasi per lecito, canonizzato poi dall'esempio del Sommo Pontefice, che haueua condennato dopò la morte Dioscoro, e dal viuente Papa Vigilio, che parimente haueua condennato Origene, tanti secoli auanti mancati dal mondo. In confermazione di tutto ciò, e per animare i Padri alla risoluta condennazione di Teodoro furono letti gli Atti del Sinodo, celebratosi nella Città di Mopsuestia, doue egli era defunto, & vditosi il suo nome, nè pur trouasi ne' Sagri Ruoli, & in luogo di quello l'altro di San Cirillo, non restarono gli animi con più lunga ambiguità; *Che la prima parte dell' Editto Cesareo condennatorio de' Trè Capitoli non fosse assistito dalla Ragione.*

Decreto a fauore dell' Editto Cesareo.

5 Assunse dipoi il Sinodo di fare squittinio di alcune proposizioni tratte dagli scritti di Teodoreto Vescouo di Ciro, che giudicauansi contrarie, e pregiudiziali alla Dottrina Cattolica, & era appunto questo il *secondo de' Trè Capitoli.* Haueua veramente lo stesso Teodoreto aderito a Giouanni Patriarca di Antiochia, & alla fazione Nestoriana nel Generale Concilio Efesino, e nel confutare la Dottrina di San Cirillo, è certo, che erasi notabilmente deuiato da' sensi della vera Fede; ma riconoscendosi poi col consiglio del tempo, che la feruente iracondia, la quale bolliua allora frà le parti, armaua gli argomenti, più che i sensi della credenza, che si nutriuano, non haueuano i Padri del Gran Concilio Calcedonense hauuta difficultà di riceuere lo stesso Teodoreto a comunione, dopò che formalmente si ritrattò da tutte quelle cose, che hauesse dette contra i Dogmi della Religione Cattolica, e contra San Cirillo, che ne era principale mantenitore, intercedendo ancora l'eminente qualità della sua Dottrina, quando non fosse riuscito basteuole l'impulso delle generali regole della Chiesa, di non rigettar mai le inchieste de' colpeuoli, fatti penitenti. Giudicando pertanto quelli de i Trè Capitoli (e per dir così gli Adulatori di Cesare) che voleuano ingrandire la Reità de' suddetti Suggetti, che non fossero le cose addotte, materie sufficienti alla condennazione nuoua, infinsero vna lettera scritta dallo stesso Teodoreto a Giouanni Patriarca d'Antiochia, quel famoso Difenditore di Nestorio, nella quale discorrendo sopra la morte di San Cirillo, esecraua il suo nome, protestaua indegna la sua memoria, e difondeasi a caricare quel Sant'Huomo delle più atroci ingiurie, che potessero vscire da vna penna tinta di veleno, e di rabbia. Fù questa lettera letta parimente nel Consesso presente di Costantinopoli per fondamento della Giustizia dell' Editto Imperiale, condennatorio de' *Trè Capitoli*. Ma non poteasi figurar menzogna più sfacciata di questa lettera, attribuita à Teodoreto, e quindi non poteasi render più ageuole la sua difesa, attesoche si conuinse per indubitabile, che Giouanni Patriarca Antiocheno passò da questa vita prima di San Cirillo, e per tal cagione non potea darsi il caso, che Teodoreto si fosse rallegrato con Giouanni, già defunto, della morte dell'istesso Cirillo, & esecrata la sua memoria.

Atti contra Teodoreto, e sopra il secondo Capitolo.

Collat. 5. penes Labb. t. 5. Conc. f. 456. vsq; ad 5.8.

Calonnie contra Teodoreto scoperta.

ANNO 553

6 Il giorno diciannouesimo di Maggio si procedè poi dal Sinodo alla celebrazione della sesta Sessione, nella quale fù esaminata la materia *dell'vltimo de' Trè Capitoli, cioè la lettera scritta già cent' Anni prima da Iba Vescouo di Edessa à Mari Persa*, iniquissimo Eretico di quei tempi. Fù ancora letta vn'altra Epistola di Procolo, dalla quale si ricauaua esser perseuerato Iba nell'Eresia Nestoriana ancora dopò la pace della Chiesa, allegandosi di giustificarsi Ereticale il contenuto dell'istessa lettera, sul riflesso, che i Padri del Concilio Efesino violentarono Iba à detestare Nestorio; perloche furono parimente recitati gli Atti del Concilio medesimo; la famosa Epistola di San Leone Papa a Flauiano, & a fine di ben chiarire, se detta Epistola d'Iba fosse Eretica, confrontossi minutamente colla Professione della Fede del Concilio Calcedonense, e ne fù trouata dissonante, *perloche ad vna voce fù condennata, & esclamata da tutti nuoua maledizione, e scommunica à Nestorio, e Teodoro Mopsuesteno.* Pare malageuole il sostenere in questa condennazione intatta la disposizione del Concilio Calcedonense, secondo che hebbero in mente i Padri, e susseguentemente i Sommi Pontefici, quando approuarono ne' tempi auuenire questo quinto Sinodo Generale Costantinopolitano, quando negli Atti del medesimo Calcedonense si legge per Decreto de' Legati Apostolici, che lettasi la Lettera d'Iba, non rimaneasi accertato, che l'Autore hauesse ne' sensi sentor d'Eresia, e che ben potea riputarsi Cattolico. Mà dal farsene riflessione più attenta, si rinuiene per quello ancora, che già ne scriuemmo colà essersi i Legati appoggiati sul detto di Eunomio Vescouo, il quale asseriua pure parere in principio la detta lettera Ereticale; ma poi nel progresso, e nel fine discernersi Cattolica, e tale potersi tenere l'Autore, quando fù presto ad obbedire a' Padri nel detestare Nestorio, a fauore di cui parea, che parlasse la lettera. A' ventisei dell'istesso mese la settima Sessione hebbe motiuo dall'istanza di Costantino Questore, che per ordine di Cesare, già poco sodisfatto del Papa, fece leggere a gli Adunati alcune lettere dell'istesso Vigilio, nelle quali, ora condennando Rustico, e Bastiano suoi Diaconi, come Difenditori de' Trè Capitoli; ora scriuendo a Valentino Vescouo di Tomi nella Scithia, quasi assolutamente condennauali, hora con vario senso parlandone in altre lettere, dispacciate al Vescouo di Arles nelle Gallie, appariua vario. Volle l'Imperadore, che tutto ciò si riferisse nell' espressa forma al Sinodo, ad effetto di porre in discredito il Papa, come incostante, e leggiero, & acciocchè non si hauesse à far gran caso, se non rendeua autoreuole il Congresso colla sua presenza, e Voto, che a cagione di vna

Collat. 6. f. 506. Labb. t. 5.

Sesta Sessione Atti contra Iba, e il terzo Capitolo.

Con questo Decreto lasciato intatto Pal... tro del Calcedonense.

Sopra in Chalced.

Settima Sessione a fauor in ... del Papa.

Collat. 7. Ex Labb. t. 5. 549.

Ex Ep. Vigil. t. t.

ANNO 553

di vna poco lodeuole instabilità, non doueasi apprezzare per nulla.

7 Istrutti gli animi de' Vocali dalle riferite informazioni, il secondo giorno di Giugno procederono alla sentenza finale sopra le proposte materie, e come che essi haueuano deserito tutto il rispetto alla Persona, e Dignità del Sommo Pontefice Vigilio, chiamandolo al Sinodo con dimostrazione di tanto onore, senza poi passare all'ardimento di sforzarlo, ò di accusarne la contumacia, così considerando nulle le determinazioni, ch' indi pigliassero senza il di lui assenso, ò de' suoi Legati, per togliere questa macchia dal volto de' loro Decreti, gl'illustraron la fronte col suo nome, asserendo, che Vigilio Papa haueua anteriormente condennato quegl'istessi Articoli, che di bel nuouo detestauansi. Pronunciarono pertanto in primo luogo: *Ripetendo le sentenze condematorie di Epifanio Patriarca di Costantinopoli, e di Menna di lui Successore contra Seuero, Pietro, Zoara, & altri Eretici Acefali, ò Esitanti, così ancora contra Antimo Vescouo di Trabisonda, Patriarca di Costantinopoli, deposto dal Sommo Pontefice Agapito.* Rispetto alla Fede, negli Articoli della quale si conuinceuano deuiati i detti, & altri Eretici, fù stabilito: [a] *Essere scomunicato chi dicesse il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non essere vna Natura, vna Essenza, vna Virtù, vna Podestà, vna Sussistenza, essendo però distinte le Persone, vn Dio Padre, dal quale tutte le cose, vn Dio Figliuolo Giesù, per lo quale tutte le cose, vn Dio Spirito Santo, nel quale tutte le cose.* [b] Condennarsi in secondo luogo come Eretico, *Chi negasse nel Verbo Diuino non essersi due Natiuità, vna auanti i secoli senza tempo dal Padre senza corpo, l'altra ne' giorni vltimi dalla Gloriosa Vergine Maria sua Madre.* [c] *Maledirsi chi dirà altro essere Dio Verbo, che operò i miracoli, & altro Cristo che patì.* [d] *Scomunicarsi parimente chi, secondo i sensi dell' empio Teodoro, dirà essere nel Saluatore due Persone, essendo l'vnione delle due Nature in lui, Diuina, & Vmana di tale grado, che non riceue diuisione di due, ma vnione in vna sola Persona.* [e] *Così ancora dannarsi chi asserisse essere in Cristo due sussistenze, non hauendo il Verbo incarnato portato nella Trinità per l'assunzione dell' Vmanità vn' altra sussistenza.* [f] *Douersi assolutamente dire, la Vergine Maria vera Madre di Dio, non abusiuamente, non allusiuamente, come Madre di Giesù Cristo.* [g] *Le due Nature Diuina, & Vmana nel Redentore essere sì distinte, che nè il Verbo si è trasfigurato nella Natura della carne, nè la carne conuertita nella Natura del Verbo.* [h] *In modo tale, che il medesimo Cristo Dio, & Vomo è consustanziale al Padre secondo la Diuinità, consustanziale a noi Vomini secondo l'Vmanità.* [i] *Nè per questo potersi dire di diuidere le adorazioni, che si debbano deferire al nostro Saluatore, vna parte al Verbo come Dio, vna parte a Cristo come Vomo, ma con vna sola adorazione a Dio Verbo incarnato douersi adorare colla sua Carne.* [l] *Non potersi negare, in pena di eterna dannazione, che il Crocifisso Giesù non sia il vero Signore della Gloria, e vna Persona della Santissima Trinità.* [m] *Maledirsi, e scomunicarsi chi non detesta Ario, Eunomio, Apollinare, Nestorio, Eutiche, Origene, con tutti i loro empij scritti, e tutti gli altri Eretici già dichiarati dalla Santa, Apostolica, e Cattolica Chiesa.* [n] *Così maledirsi chi difende Teodoro l'empio Mopsuesteno, che ne' suoi errori volle fare il Saluatore sottoposto a' trauagli delle passioni, è concupiscenze, costituirlo puro Vomo, aumentato di Grazia col Battesimo, e paragonato co' Filosofi Gentili, e che la nostra Santa Religione, fondata da lui, chiamò Setta, come quella degli Epicurei, e Platonici.* [o] *Parimente dichiararsi scomunicato chi difendesse gli empij scritti di Teodoreto, cioè quelli, che contra la Fede Cattolica furono publicati, impugnando la Dottrina del Concilio Efesino, e i dodeci Capitoli, che esso compose contra gli Anatematismi di San Cirillo, come ancora tutti gli altri, che hauessero detto, ò scritto altrimente, offendendo, & ingiuriando la Beata memoria del detto Cirillo.* [p] *Ancora condennarsi chi difendesse l'Epistola, che Iba scrisse a Mari Persa, la quale nega, che il Verbo Incarnato di Maria Vergine si sia fatto Vomo puro, chiamandolo più tosto vn Tempio, come se altro fosse il Verbo, & altro fosse l'Vomo, e che riprende San Cirillo, difendendo l'empio Nestorio, e gli altri Eretici. Così chi volesse sostenere detta lettera, ò parte de' sensi della medesima a nome de' Padri del Concilio Calcedonense, il quale non hebbe sentimento di approuare le cose empie, che conteneua; ma di riceuere la ritrattazione degli Autori, & ammetterli per Cattolici, quando fino alla morte fossero perseuerati nella Fede, che professarono nel detto Sagrosanto Consesso.*

8 Con queste definizioni spedite le materie del quinto Sinodo Costantinopolitano, l'Imperadore Giustiniano staua sommamente attento ad operare, che la condennazione, recitata sopra i *Trè Capitoli*, fosse da tutti riceuuta, e professata, e contuttoche non mancassero Personaggi, e Prelati, che li rappresentauano, non essere tanto essenziale, quanto esso figurauasi di tenerla in osseruanza, trattandosi di Persone, non di cose; nulladimeno esso, come che stimauasi eccellentemente fornito di sublimità d'intelletto, e penetrante nelle più arcane speculazioni Teologiche, persisteua nel suo pensiere, dimostrandosi totalmente priuo della scienza, che professaua, e più tosto materiale, qual'è l'imperizia; & appunto come Vomo materiale, secondo la proprietà della materia, attaccandosi, e fissandosi ad vna cosa, e tenacemente persistendoui, e dimostrando di non hauere quella parte d'intelletto, che vantaua per diuertirsi in altra, attesoche distratto da grauissime vrgenze delle guerre, da perturbamenti del Reggimento Ciuile, e da altri notabili auuenimenti dell'Imperio, mai lasciò di

mira

Margin notes:
In Labbè s. 361. t. 5. Marc. 380. Bar. &c.
Sentenza del Concilio, chiamata esecutrice di quella del Papa.
a Can. 1. — b Can. 2. — c Can. 3. — d Can. 4. — e Can. 5. — f Can. 6. — g Can. 7. — h Can. 8. — i Can. 9. — l Can. 10. — m Can. 11. — n Can. 12. — o Can. 13. — p Can. 14.
Giustiniano come ignorante, e ostinato.

ANNO 553

mira *à Trè Capitoli*, e veduta applaudita dal Concilio la condennazione già promulgata da lui, si fissò a farla accettare, onorando con ricchissimi doni chi vi si soscriueua; mouendosi con isdegnoso furore contro chi la impugnaua, attesoche moltissimi Prelati furono straziati per le carceri, condotti in esilij, e particolarmente Vittore Vescouo Africano rilegato in Egitto, poi ricondotto in Costantinopoli, e trouato renitente alle voglie di Cesare, fù perpetuamente rinchiuso con diligenti guardie in vn Monasterio. Così ancora il celebre Facondo Vescouo Ermianense Africano fù considerato Reo capitale, per hauere publicato vn Libro in difesa *de' Trè Capitoli*, e quindi cercato diligentemente da i Ministri Imperiali, a gran pena con stentatissimi viaggi campò la Vita. Parimente publicò vn' Editto contra i Vescoui Schiauoni, i quali haueuano ricusato di soscriuersi alla mentouata condennazione. In somma Giustiniano non lasciò intentato alcun mezzo, anco illecito, e barbaro, che potesse render celebre al mondo la sua ostinazione, sendo questo vn propizio auuenimento a' Posteri, che gli huomini erranti cerchino tutte le maniere più indegne per solennizzar il loro errore in sostenerlo, mentre così ne cautelano ancora i disauueduti, che forse no'l curerebbono, se non s'ingrandisse difendendolo con altri più graui, e detestabili di lui.

Premij, e pene, ch'egli propone a' seguaci della sua sentenza.

Ex Isidor. de Vir. illust. c. 25. & c. 18.

Liberat. in Breu. c. vlt.

Prelati puniti, come contrarj alla medesima.

9 Haueua intanto l'istesso Papa trauagliato co' suoi Prelati Italiani, benche languido ancora di salute, nel formar le risposte alle sessanta Proposizioni, trasmessegli dall'Imperadore, dedotte da gli scritti del Mopsuesteno, e sopra il Volume participatoli intorno *a' Trè Capitoli*, che perciò ne stese vn lungo trattato, ò sia opuscolo, col nome di *Costituto*, nel tempo istesso, che gli Orientali celebrauano le loro Sessioni nel Concilio, in mezzo al quale lo trasmise all' Istesso Imperadore. Questo Componimento porta l'Argomento, che fa l'Eretico, e la risposta, che vi aggiunge il Papa in forma Dogmatica. Noi ne faremo vn' estratto, riferendo la sola sentenza del Papa, dal tenor della quale puol ricauarsi l'antecedente proposta Ereticale, & appunto hanno sì fatto senso. *Al Gloriosissimo, e Clementissimo Figliuolo Giustiniano Augusto*. Così dirizzauasi l'opuscolo, che poi incominciaua, con accertarlo: Di non potere vn Principe nudrire pensiero più nobile, e degno di sè, che togliere quei semi di discordia, che l'inimico comune haueua sparsi nella Dottrina Cattolica, il netto della quale egli proponeua colla Professione della Fede fattasi ne' passati Concilij Generali, al qual fine hauerebbe egli desiderato, che il Concilio si fosse congregato in luogo, oue gli Occidentali hauessero potuto ageuolmente interuenire, ma rassegnandosi a' voleri Cesarei, haueua intrapreso lo squittinio delle proposizioni *di Teodoro Mopsuesteno*, *e de' Trè Capitoli*, portatili a suo nome dal Decurione Palatino, e dal Vescouo di Eraclea, ond'esso definiua, che in tal forma si douesse tener di Fede, impugnando per ordine, e per numero l'Eresie proposte: *Essere nel nostro Signor Giesù Cristo vna sola Persona; ma sì bene due distinte Nature, Diuina, & Vmana, le quali non lo costituiuano per questo della condizione de gli altri Vomini bisognosi di Angeli per custodia, e di freno per imbrigliare le passioni, le quali non sorgeano ad impugnare la di lui Diuina Volontà. Nè potersi argomentare, ch'esso fosse mai in bisogno di tali aiuti, dall'vdirlo per relazione degli Euangelisti assistito dallo Spirito Santo disceso sopra di lui, essendosi fatto ciò per gloria, non per mancanza che hauesse dell'ispirazioni Diuine, come hanno gli Vomini puri. Dal professarsi di Fede, che il Diuin Verbo era procreato dal Padre auanti i secoli, e ne' prossimi anni nato di Maria Vergine, non potersi inferire, che in lui fossero due Persone, essendo egli nell'vna, e nell'altra Natiuità lo stesso, ma ben due Nature. Riferendosi a queste le voci di congiunzione, a partecipazione, colle quali si troua chiamata la di lui Persona, mentre queste non importano Dualità di Persone, ma solamente Dualità di Nature. Non potersi dire, che per essere Cristo il Verbo come il Padre, che il Padre si sia incarnato, ed il Padre, lo Spirito Santo, ed il Figliuolo siansi fatt' Vomo, ed hauer tutti e tre conuersato nel mondo, essendo seguita l'Incarnazione del solo Verbo, e non del Padre, nè dello Spirito Santo. Essere assurdo il dirsi, che Cristo hauesse bisogno di conforto degli Angeli, che leggiamo venuti a ricrearlo in terra, per debolezza di Natura infiacchita da timore, ò annoiata da qualche altra passione, che egli non risentiua impugnatrice della sua Diuina volontà; ma solamente per sua Gloria. Così esser vano l'Argomento, che si trae dalle di lui parole, quando disse a gli Apostoli: Io vado al mio Padre, Dio mio, Dio vostro, ch'egli per questo si chiamasse puro Vomo, collocandosi nell'ordine de' Discepoli, quando si vidde poi salire al Cielo come Dio. E come tale hauere col soffio infuso in essi lo Spirito Santo; nè quell'atto essere stato come vn preludio, ma la vera celebrazione, e consumazione della celestiale infusione. Questo, che puol riceuersi per euidenza della Diuinità, corrispondere al tatto di San Tommaso, il quale nel porre il suo dito entro il Costato del Redentore, conobbe la Resurrezzione effetto dell'istessa Diuinità, e come seguita in vera Carne l'Vmanità. Essere errore il battezzare i Fedeli in nome di Cristo; ma bensì in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, nel quale si comprende lo stesso Cristo. Nè denominarsi i Cristiani da Cristo, come i Platonici da Platone, gli Epicurei da Epicuro; ma perche di Cristo ci vestiamo nel Battesimo, mediante la Grazia Diuina, della quale mancauano i detti Settarij. Lo stesso Cristo non esser sola immagine del Verbo, come i ritratti delle persone, ò le statue de' Principi; ma il vero Verbo vnitosi in vna sola Persona, la quale non potea multiplicarsi dall'essersi vdite nel di lui Battesimo le voci* *del*

Ex Labb. to. 5. Conc. fol. 337. Inter innumera, &c.

Opuscolo Dogmatico di Vigilio Papa, detto il Costituto, contra l'Eresie degli Orientali.

ANNO 553

N. 1. N. 2. N. 3. N. 4. N. 5. N. 6. N. 7. N. 8. N. 9. N. 10. N. 11. N. 12. N. 13. N. 14. N. 15. N. 16. N. 17. N. 18.

ANNO 553

del Padre: *Questo è il mio Figliuolo Diletto*, come se fosse vn altro figliuolo fuori di quello, che già trouauasi in Cielo nella Trinità, & in conseguente dirsi battezzato in nome di Trè, non di quattro Persone. La qual Dualità nè pur poteasi indurre dal vedersi il Verbo Creatore Cristo in figura di creatura, mentre Egli fù la stessa Persona in due Nature. Male dedursi il contrario di questo Dogma, dalle parole del Salmo quintodecimo: *Non abbandonerai l'Anima mia nell' inferno*, parlandosi iui non di Cristo, ma del popolo d' Israello; del quale si parla sempre negli altri Salmi, oue si accenna il peccato, o pure del corpo de' Fedeli. Parlarsi bensì del Saluatore in quei Salmi, oue si rammenta la Passione di lui; come: *Hanno diuiso i miei vestimenti, ci hanno posta sopra la sorte, hanno scomposte le mie ossa*, e somiglianti; ed in quei luoghi, oue si parla dell' innocenza tradita, è condennata, e di hauer dato all' assetato la beuanda del fiele, e dell' aceto. La Diuinità del Saluatore essere stata nota a Pietro innanzi, e dopò la morte di lui, nè per questo inferirsi, che sieno due Verbi, ò Figliuoli; ma la stessa Persona. Gli Angeli, che si dicono discesi dal Cielo, per seruirlo nell' apprestamento della mensa dopò il suo Digiuno, non essere venuti ad assisterlo come amico di Dio, ma a seruirlo come Dio. Essere esecrabile il dire: Hauer lui ammansate le passioni per effetto della Diuinità, mentre egli ne fù immune, come semi del peccato, e quindi non potersi asserire, essere stato puro Vomo ne' dolori della Croce. Nausearsi ogni mente fedele della comparazione, che dauasi, di essere stata l'Vnione del Verbo colla Carne, come quella, che si dice del marito colla moglie, che sono due in vna carne, essendo così differenti questi estremi, come posti in ordine totalmente diuerso, che la comparazione non corre. Nè inferirsi dal Simbolo Niceno, che sia vna sola Natura in Cristo, quandosi dice Consustanziale al Padre; quando poi si confessa fornito dell' altra, nel rappresentarlo hauer patito sotto Pilato. Nel parlarsi da Pietro al Capo decimo degli Atti, che Dio haueua vnto il Signore collo Spirito Santo, non potersi inferire, che esso hauesse acquistato qualche cosa di più, che non haueua. Così ancora dal leggersi: *Tù sei Figliuolo di Dio: Tù sei Rè d' Israello*; non infingersi, che fossero due Persone, ma vna in due Nature. Nè pure risultare dalle parole di Paolo al Capo primo a' Romani, oue dice: *Che il Figliuolo è stato fatto dal seme di Dauidde secondo la carne*, che fosse nudo Vomo, quando vedesi ancora dagli effetti vero Dio. Essere stato il Saluatore innocente, & incolpabile in ogni tempo della sua vita, nè hauere acquistato tal pregio dopò la Risurrezzione solamente. Nè pure hauer propriamente aumentata la Grazia nella sua Passione. Le parole dell' Epistola seconda a gli Ebrei, doue si accenna: *Che il Redentore per grazia di Dio gustò la morte*, storcersi falsamente coll' illazione, che senza Dio morì per tutti. Nè per la mentouata vnzione dello Spirito Santo hauer egli acquistato alcun grado di Grazia, nè indursi, che Egli fosse puro Vomo dall' hauer riceuuto il Battesimo, dichiarandolo Dio la voce Diuina, che vi si era vdita. Negarsi, che la morte lo liberasse da' dolori della Passione, quando s'adduca questo argomento in proua, che fosse Vomo puro. E per assioma generale condennarsi tutto ciò, che cazziosamente possa dedursi da' sensi dimezzati nella Sagra Scrittura, che tende a costituire il Saluatore solo Vomo, & ad essere Verbo Diuino per mezzo dell' Vmanità. Riuscir perciò vano il dedurre dall' Epistola prima di Paolo a' Corinthi al Capo quindicesimo: *Che due Persone habbiano operata la nostra Redenzione*; ma il solo Verbo Incarnato. La Vergine dirsi Madre di Dio, e Madre di Cristo, non però l' vno per natura, l' altro per sola relazione, ma l' vno, e l' altro realmente; essendo maledetto chi dicesse essere stato il Parto di Maria di nudo Vomo. Fallacissimo in quest' vnico caso l' argomento, che cosa mortale genera mortale, che il corpo non può produr cosa, che a se non sia somigliante. Non cauarsi la conseguenza dal dire l'Apostolo, che il Saluatore sortì la grazia della figliazione, che sieno due figliuoli, vno ab eterno, l' altro in tempo; ma vn solo di persona Signor Nostro Giesù Cristo. Significare il nome di Giesù, Saluatore; ma non camminar poi l' argomento, che Egli fosse come mezzano della salute, & istrumento di chi la donaua, quando per verità era Dio, fonte della salute medesima. Nè perciò essere Egli stato partecipe della Diuina figliazione per grazia, ma per natura, come vero Figliuolo di Dio. E nè pure riuscire egli differente da gli altri Vomini per la Grazia, nè dirsi impossibile, che sia Dio, & Vomo insieme quello, che salua, & è saluato, e quindi ammettersi due Persone. La dichiarazione fatta da Cristo, di non hauer trouata tanta fede frà gl' Israeliti, come nel Centurione, non essere stata per hauerlo conosciuto Vomo, ma Dio. Nè applicarseli ciò, che possa dirsegli della Giustificazione, della quale non hebbe Egli bisogno; Esser cazzioso, e fallace l' argomento estratto dal ratiocinio, che il Verbo Eterno colla sua prescienza intendendo l'eccellenza di Cristo Vomo nella sua prima formazione, cominciasse ad abitare in esso, vnendolo a sè con effetto di volontà, e comunicandoli grazia più abbondante per far indi risultare, che in Cristo sia vna sola, stretta, indiuidua, e perfetta Natura, e non due. Non esser proprio della Natura, e potenza ragioneuole il separarne il bene dal male, & hauer Iddio nelle Creature posta vna grand' opposizione, ò contrarietà, quando con questa s' intenda di stabilire, essere positiua, & in senso rigoroso così la natura del bene, come quella del male. Il peccato di Adamo essere proceduto dalla libertà del di lui arbitrio, non dalla Volontà di Dio, per nostro bene addottrinandoci con tal' esempio a peccare, mentre il peccato suddetto fù di diretto contrario

al di-

ANNO 553

al diuieto, e volere Diuino. Hauere Iddio permesso il peccato di Adamo per farci conoscere il male, indi il bene, imperocche se fossimo immutabili, non conosceressimo il bene, appunto come i bruti, giacche la fiacchezza dell' vmano intendimento per lo più lo conosce a comparazione del male. Essere falso, che gli Angeli, e le sostanze Celesti sieno state mutabili nella stessa forma che l'huomo, e parimente, che il peccato è stato introdotto da Dio per nostra vtilità. Tali furono le sessanta Risposte, che il Sommo Pontefice Vigilio diede ad altrettante Proposizioni Ereticali del Mopsuesteno, e stendendosi dipoi il suo Trattato a dare vn breue riflesso alla materia degli altri due de' Trè Capitoli, intorno a' quali si ristrinse a dire: *Essere molto ben conueneuole, & essenziale di condennare gli scritti di Teodoreto, e d' Iba, come egli haueua fatto de i suddetti di Teodoro; ma lasciare intatte le persone, per non violare in minima parte le disposizioni venerabili del Concilio Calcedonense, le quali tanto più si doueano sostenere, quanto che la Lettera d' Iba con pia interpretazione potea riceuersi per ortodossa.* Terminò poscia il Componimento con vna monizione a tutti gli Ecclesiastici di così credere, professare, & insegnare a' Fedeli, e non altrimente, soscriuendouisi sedici Vescoui, e frà questi Valentino di Selua Candida, che mandato dal Papa suo Vicario in Roma, arrestato al Porto Romano, gli eran state tagliate ambe le mani per ordine di Totila Rè de' Goti, perloche leggesi la di lui soscrizione fatta da terza mano; Si soscrissero parimente Giuliano Vescouo di Cingoli, e Stefano Vescouo di Arimino, iti con altri Prelati in Oriente col Papa. Dopò i Vescoui si soscrissero trè Cardinali Diaconi, i quali erano perseuerati nella deuozione del Pontefice dopò la fellonia di Rustico, e de' Compagni.

N. 58. N. 59. N. 60.

Senso del Papa sopra i due vltimi de i Trè Capitoli.

Prelati, che si soscriuono al Costituto.

10 Fù esibito in Concilio il detto Trattato di Vigilio dopò la quinta Sessione, ma essendosi perduta parte degli Atti, questo pure era perito, hauendolo estratto dalla Libraria Vaticana l'eccelso lume dell' Istoria Ecclesiastica il Cardinal Baronio. La qual perdita degli Atti fà, che altroue si debban ricercare le altre determinazioni, che dallo stesso Scrittore noi qui rapporteremo. Si rinuiene pertanto, che oltre a' Trè Capitoli, e la condennazione de' mentouati Eretici, si condennarono ancora dieci Proposizioni, tratte dagli scritti di Origene, con altretanti Anatematismi. La proposizione fù fatta mediante vna Lettera di Giustiniano Imperadore, che i detti errori accennò a' Congregati, e sono quei medesimi, che nel principiare il racconto degli auuenimenti di questo stesso Concilio già noi recitammo. Oltre a questa condennazione, che non trouasi notata negli Atti, si argomenta ancora, che vi fosse formato vn Decreto sopra la Preminenza del Patriarcato nella Chiesa di Gerusalemme; mentre al di lei Prelato si troua sottoposto nel presente Concilio il Metropolitano di Cesarea, di Scitopoli, il Rubense, e Feritense; i due primi sottratti al Patriarcà di Antiochia, e gli altri a quello di Alessandria, e di più vi sottoposero venticinque altri Vescoui Suffraganei, & in tal forma fù recato a compimento l'antico tentatiuo fatto da Giouenale Vescouo di Gerusalemme nel Concilio Calcedonense nascostamente da' Legati Apostolici, e stabilita Patriarcale la Sede Gerosolimitana. Quale poi sia stata la cagione della sottrazzione di parte de' mentouati Atti di questo quinto Sinodo Generale, se ne adduce la colpa contro i Monoteliti Eretici, come a suo luogo riferiremo, ed a quella degli Origenisti, e massimamente da Teodoro Vescouo di Cesarea, che già dimostrammo infetto di quegli errori, e prepotente alla Corte, col fauor della quale è ageuole il credere l'accennato mutilamento.

Ex Bar. ann. 551. n. 215.

Ex Labbe to. 5. fol. 615. Notas semper &c.

Condennazione degli Origenisti.

ANNO 553

Erezione del Patriarcato di Gerusalemme.

Ex Act. Sino. ad 5. Synod. t. 2. Conc.

11 Datosi fine alla celebrazione del Concilio, Giustiniano riuoltò l'animo a vendicarsi contra il Pontefice Vigilio, dichiaratosi offeso da lui, ò per non esserui interuenuto, ò per hauer denegata la sua confermazione, perloche eseguendo le minacce, quando pareua, che ne hauesse deposto il pensiere, lo fece formalmente arrestare dalle sue squadre, con tutti i suoi Vescoui, Preti, e Diaconi, e trasportarlo in esilio, nel quale con grauissimi stenti fù ritenuto fino all' Anno vegnente cinquecentocinquantaquattro, nel principio del quale Narsete Capitano dell' istesso Imperadore, e grandemente benemerito dell' Imperio, per varie Vittorie riportate contra i Barbari, che haueuano occupati gli Stati, a richiesta del Clero Romano, dolente della cattiuità del suo Capo, impetrò, che ne fosse liberato, insieme con tutti gli Ecclesiastici, che con esso lui erano stati condennati. Che anzi lo stesso Cesare palesò dipoi quale fosse veramente la sua precisa intenzione nell' affligger Vigilio; cioè per innalzare al Papato Pelagio Arcidiacono dell' istessa Chiesa Romana, mentre nel riceuere i Vescoui, Preti, e Diaconi stati con lui nell' esilio, palesemente si fece a richiederli del loro Voto per l'Assunzione di Pelagio; ma trouatili renitenti, la sua coscienza rea non li diè poi tale animosità d'insistere più oltre in quel suo iniquo pensiere, e lasciò, che perseuerassero nell' vbbidienza di Vigilio, che indi si apparecchiò per ritornare in Italia, dopò hauer dimorato in Oriente lo spazio di noue anni, con fama di leggiero, appresso quelli, che considerauano la sua volubilità nell' approuazione, ò condennazione *de' Trè Capitoli*; ma di costante appresso gli altri, che riflettendolo esposto a tanti pericoli, sottoposto a tante violenze, persistè vigorosamente nel rigettare l' Editto Imperiale, & insistere nella publicazione del suo Costituto, il quale diuulgato in tutte le parti del Cristianesimo, operò, che i Decreti del presente Concilio non fossero accettati, come pregiudiziali a quelli già fatti venerabili del Calcedonense. Vennero in questa sentenza i Vescoui della Liguria, dell' Epiro, e dell' Illirico, e quelli della Prouincia Veneta formalmente si collegarono sotto di Paolino Vescouo d' Aquileia, si mantennero

Anast. Bibl. in Vigil.

Arresto del Papa d'ordine Cesareo, suo Editto

Liberazione a prieghi di Narsete.

Ritorno del Papa in Italia.

Vescoui, che riprouano questo quinto Sinodo Generale.

poi

ANNO 553

poi sì costanti in non ammetterli, che anche dopò confermati dal Papa Pelagio Secondo, li rigettarono; costituendo vna specie di Scisma, dalla quale surse il Patriarcato di Aquileia, ammesso poi per legittimo, benche vscito da principij rei. Resistette ancora Onorato Vescouo di Milano, & i Prelati dell'Insubria, di maniera, che la Chiesa Occidentale *quasi tutta ricevè il Costituto di Vigilio, e riprouò i Canoni del quinto Sinodo.*

Origine del Patriarcato di Aquileia.

12 Et in effetto ritornando i Vescoui, stati a celebrarlo, raccontando a' Cleri, & a' Popoli loro le angherie praticatesi dal Principe contra il Sommo Pontefice, contra gli zelanti custodi del Concilio Calcedonense, e nell'vdirsi publicare i Decreti del Sinodo suddetto per mezzo de' Ministri delle Corti laicali, che così volle l'Imperadore, si prorompea in ogni parte in dirottissimi pianti, protestando ognuno tradita la fede, violate le più venerabili, e canoniche disposizioni, e conculcata la diuozione douuta a' Decreti della Sede Apostolica, perloche persistendo i buoni Cattolici costanti in questi sensi, & emulandosi cogl'Imperiali, in ogni Prouincia dell'Imperio sursero lagrimeuoli diuisioni, e scisme, punite non senza visibile effetto della Diuina Giustizia con orribili Terremoti per tutto l'Oriente, e con altri prodigj. In Gerusalemme l'istess' Anno cinquecentocinquantatre il nuouo Patriarca Giouenale sentendo, che i Decreti del presente quinto Sinodo erano a lui fauoreuoli nel Patriarcato, si accomodò a comportare indirettamente violare le Venerabili disposizioni del Calcedonense, colla condennazione *de' Trè Capitoli*; e raccolse vn Sinodo della sua Primazia, e con quei Prelati formalmente approuò tutte le Costituzioni dell'istesso quinto Sinodo; come per lo contrario i Vescoui della Prouincia Veneta in vn Sinodo raccolto in Aquileia si separarono dalla comunione della Chiesa Orientale, costituendo così vn separato Patriarcato, denominato da detta Città, e riempiendo in questa forma l'Imperador Giustiniano la Chiesa, l'Imperio, il Mondo tutto di disunioni, di emulazioni, e di discordie, benche in vano procurasse di porlo in pace colle Armi, e colle Leggi. E' poi certo, che indusse il Pontefice Vigilio a confermare il detto Concilio, benche non fosse lo stesso col suo *Costituto*, e credesi, che ciò seguisse, restituito che egli fù alla libertà dopò l'esilio sostenuto; fosse mò per cedere a gli stenti, che vi soffriua, ò perche veramente non conoscesse auuerse a gli Articoli massimi della Fede Cattolica le determinazioni del detto Concilio: Certo è, che gli Scrittori Occidentali, e particolarmente Liberato Diacono Africano, celebre Cronista di quei tempi, parla di tal azzione di Vigilio molto sinistramente, riferendo ad effetto della Diuina vendetta la sua dolorosa morte; ma comunque sia, è certo, che egli per primo lo approuò, *e ripose frà gli Ecumenici detto Sinodo di Costantinopoli*, che poi susseguentemente per tale fù senza alcun dubbio riceuuto da tutti gli altri Sommi Pontefici. Ma liberatosi finalmente l'istesso Vigilio Sommo Pontefice dalle violenze della Corte Imperiale, & intrapreso il viaggio di ritorno in Italia, e peruenuto nella Città di Siracusa in Sicilia, non potè superar le violenze del mal di pietra, dal quale con acerbissimi dolori fù entro l'Anno cinquecentoquarantacinque condotto alla morte. Papa degno di biasimo, e degno ancora di lode, ma sì vario nel merito dell'vno, e dell'altro, che non si sà qual habbia a preualere per far giustizia alla sua memoria. Indegno per la persecuzione, che fece a Siluerio suo Antecessore, indegnissimo per li mezzi, che scelse di succederli nel Trono. Degno per la costanza di resistere a Giustiniano nella difesa de i Trè Capitoli, degnissimo per la virilità del suo Costituto, ò Componimento, indegno per hauer cercata l'amicizia del Principe con passione troppo viua, degno per hauerla posposta all'equità delle sue condennazioni. Onde da tale misto ognuno hauerà di che lodare, ò biasimare Vigilio, che tuttauia perfetto nella vocazione dell'Apostolato, douea certamente esser più limpido nel viuere, per esser più compatito nel morire.

Sensi de' Popoli, e Cleri contra il Concilio.

Ex Agathia lib 3.

Concilio di Gerusalemme, che approua detto Concilio per Generale.

Ex Labb. to. 5. fol. 919.

Conferma zione del Papa del Concilio.

Habetur ex Labb. d. t. 5. f. 742. vsque ad 779.

Ex Ciacon. Vit. eius.

Morte di Papa Vigilio.

Ed hebbe in vero Vigilio gran nemici per censurarlo, come diè egli grand' occasione prima del Ponteficato legittimo per farsi censurare; ma finalmente a' Censori di all'ora impose silenzio la sua morte, e perche ancora le censure continuano, conuien dire, esser diuersi i moderni dagli antichi Censori, e per verità lo sono, perche quelli condennauano le azzioni della sua Persona, ed i presenti odiano i Priuilegij della Dignità, che occupò del Sommo Ponteficato; e frà questi, se bene il più recente, non è il più mite l'inesorabile Memburgh. Vuole egli sì errante Vigilio in Fede, che spaccia l'Argomento, che ne ricaua per vn' Atlante del suo nuouo mondo scoperto di non più vditi, ed osseruati errori ne' Papi. Dice perciò al Capo vndecimo del suo Opuscolo dello Stabilimento della Chiesa Romana, che il Generale Concilio presente Secondo Costantinopolitano dannò per vno de' Trè Capitoli la Lettera d'Iba Vescouo di Edessa, e che era per Giudizio Sourano, ed infallibile della Chiesa Vniuersale rea, e detestabile, e che Vigilio nell'accennato suo Opuscolo dogmatico di Fede, ò sia Costituto, approuò per buona detta Lettera, e come i Successori Pontefici, e massimamente San Gregorio Magno approuarono i Decreti di detto Concilio, rimane per conseguente dannato per errante Vigilio, che la decretò per Cattolica; Così l'Argomento

Memburgh de stabilim. Eccles. Rom. fol. 149. secunda editio Paris.

ANNO 554

mento. Vn breuissimo riflesso alle parole di Vigilio operano, che l'apparato della Conchiusione sfumi in vn tratto; Dice egli così in ammetter detta Lettera: *Ex Verbis Epistolæ Viri Venerabilis Ibæ rectissimo, ac piissimo intellectu perspectis*, &c. Dalle quali si arguisce, che la Lettera non era apertamente ereticale, e che potea colla pia, e retta interpretazione saluarsi da tale taccia; e ne succede, che Vigilio in saluarla da errore nulla insegna di dogmatico, e di erroneo a' Fedeli, e quindi non erra; anzi proponendo detta Lettera per buona colla precisa qualità di pia, e retta intelligenza, pretende d'insegnare quel, che si produce dall'oscurità delle parole interpretate Cattolicamente, non ereticalmente; e perciò insegna bene; e tanto Vigilio si studiò di farla apparire non rea non perche hauesse alcun rispetto con Iba già defunto cent'anni prima in stato di penitenza, e Cattolico, ma per sostenere per giusti i Decreti del veneratissimo Concilio Calcedonense, e' hauea assoluto lo stesso Iba, quando ginocchiatosi a quei Padri per interpretazione dell'oscuro senso della sua Lettera, maledisse Ausenzio, e professò il Cattolichismo: E ben hauea ragione Vigilio di allegare capace di pia Interpretazione la Lettera suddetta, quando hauendola scritta Iba a Mari Persa dopò il Concilio Efesino, nel quale hauea egli tenute le parti del Patriarca Antiocheno contro San Cirillo, vi inserì queste dubbiose parole. *Non enim quisquam audet dicere, quia vna est Natura Diuinitatis, & Humanitatis sed confiteatur in Templum, & in eum, qui in hoc habitat, qui est vnus Filius Iesus Christus*, &c. Dalle quali i Nestoriani estraeano vna Conchiusione per la loro Dottrina, cioè, che ammettendosi da Iba due Nature nel Saluatore, costituissero l'istesse poi anche due diuerse Persone, frà se diuise, secondo l'allegoria del Tempio, e di quello, che vi abita dentro, e perciò vna fosse la persona del Verbo, e l'altra la persona di Cristo, base del loro prauo dogma. Quindi ottimamente disse Vigilio, saluarsi per Cattolica la Lettera con buona Interpretazione, mentre le due Nature poteano riferirsi alla parola vnica di *Vnus Filius Iesus Christus*, non al Tempio,

Act. 1. p. Act. 10. Conc. Chalced.

ed all' Abitatore diuersi fra essi, e quindi arguirsi vna sola Persona Cattolicamente, non due ereticalmente, come dicea Nestorio, e tanto più era meriteuole la Lettera d'Iba di questo senso, quanto che esso l' hauea palesato con atto esterno nell' abiurar detto Eresiarca nel Concilio di Calcedonia; i sensi poi de' quali è piena detta Lettera di detrazione contra San Cirillo, non sono materie di Fede, e poco rileua, che Vigilio li riputasse rei, quando l' Autore si era disdetto; Operò pertanto lodeuolmente Vigilio a far gli sforzi suoi per saluar Iba, e conseruar così illibato il fiore della Custodia de' Decreti Calcedonensi a freno degl' Eutichiani. Nè insegnò cosa contraria alla Fede Cattolica, proponendo a' Fedeli la Lettera d' Iba, bene, non male interpretata, imitabile la di lui Credenza dopò abiurato il Nestorianismo, non per l'auanti: E ben si può dalla serie de' fatti di Vigilio ricauar argomenti opposti a' detti di Memburgh, quando egli preoccupato dalle voglie immoderate d'ingrandirsi col Papato, esibì nello stato priuato a Teodora Augusta la sua aderenza all' Eresia Eutichiana, ed intruso nella Prima Catedra contro il Santo Papa Siluerio, adempì le promesse, finche fù Antipapa; morto poi quello, e diuenuto esso vero Papa, come da celeste chiarore illustrato, subito cambiò sentenza il suo Capo, anzi tempera, da fiacco che era il suo cuore, facendosi costantissimo impugnatore dell' ingiuste pretese dell' Eretica Reggenre, resistendo alle di lei voglie, e palesandosi zelantissimo della Dottrina Cattolica, nella quale spiegò le sessanta Proposizioni del suo Costituto senza vn neo di fallo, il che in vn' huomo per altro difettuoso, e già tenero, e pieghevole ne' sensi della Dottrina, non può già riferirsi alle doti della sua persona, trouata, e sperimentata per fiacca, ma a quelle della Dignità, doue Dio lo portò, e fè sederlo, sì lungamente diuerso nel portamento da quello che fù nello stato priuato, forse perche non mancassero esempj nell' Antichità, che huomini erranti, esaltati al sublime posto della Prima Sede, si sono trasformati in Maestri della Verità, professando l' opposto della Dottrina dello stato inferiore, come trouaremo in Pio Secondo, ed in altri Pontefici.

Ex Cardin. Aguirre in Def. Cathed. S. Petri, disp. 19.

ANNO 554

CON-

CONCILIO DI TVL.

Douersi scomunicare chi contrae Nozze incestuose. *ANNO* 550.

DIcemmo, che i Padri Gallicani furono i primi, che fermarono con Sinodale Diuieto l'vso laudabile introdottosi nella Chiesa a tempo di Sant' Agostino, di non contaminarsi l'amore frà Parenti con sensuali diletti, cioè di non contraersi matrimonij fra congiunti per sangue. Ora trouiamo, che quei medesimi Prelati della Francia, anco per i primi si concitarono con Censure contro gl'inobedienti, e che sostennero per ciò de'trauagli, co' quali la Giustizia si rende più chiara; perocche hauendo Nicerio Vescouo di Treueri fulminate le maggiori Censure contro alcuni Incestuosi Coniugati, questi resisterono si animosamente alle medesime Scomuniche, che anche si riuoltarono a trauagliar il Prelato in forma tale, che fù egli forzato ad implorare gl' aiuti del Braccio Secolare per difendersene, ricorrendo al Rè Teodobaldo. Volle questo, che prouedesse al disordine nato per cagione di Chiesa, la Chiesa medesima, ed ingiunse il raunamento di vn Concilio nella Città di Tul, detta Leuci, posta su la riuiera della Mosella in Lorena, il di cui Vescouo suffraga al Metropolitano di Treueri. Vi fù chiamato Mappinio Vescouo di Rems, ma egli si scusò di non andare con vna Lettera diretta allo stesso Nicerio, dalla quale è passata a noi la notizia di questo Sinodo, il fin del quale si suppone propizio al trauagliato, quando si scorge successiuamente sempre più detestate ne' Concilij susseguenti le Nozze incestuose.

Bail. tom. 2. Conc. f. 521.

Ex Sirmond. Conc. Gallic.

Labbè Synopsi.

CONCILIO DI ARLES

Che non sia lecito al Prete deporre da' loro Ordini Diaconi, e Suddiaconi. *ANNO* 554.

SAbaudo Vescouo di Arles in regolare l'Ecclesiastica Disciplina nella sua Diocese l' Anno cinquecentocinquantaquattro, regnando nelle Gallie i due Rè fratelli Chidelberto, e Clotario, diè a noi nuoua riproua della Dottrina, che professiamo nelle Scuole Canoniche: *Che l' atto della Deposizione attuale de' Cherici, e del foro esterno, non interno, e che compete perciò a' soli Vescoui, che col Carattere Ponteficale, hanno anche la Giurisdizzione esterna, e non a' Preti.* Di più, [a] *Che il Vescouato è per senso ancora de' Padri antichi Ordine differente, e superiore al Presbiterato.* Ciò si raccoglie dal Sinodo, che celebrò nella stessa Città l'Anno cinquecentocinquantaquattro, nel quale oltre sei altri Canoni, così dispose intorno a ciò al numero quarto. Gl' altri poi così diceano: [b] *Douersi osseruar i Riti nella Prouincia, che osseruauansi nella Metropolitana. I Monasteri sien soggetti a quel Vescouo, nel Territorio di cui sono eretti.* [c] *Gli Abati senza permissione de' Vescoui non si allontanino da' loro Monasteri;* [d] *Le Abadesse nulla possino operare, ma sieno totalmente vbbidienti, e dipendenti da' Vescoui;* [e] *I Cherici mantenghino senza deteriorare i Beni hauuti da' Vescoui per loro alimento.* [f] *Nè il Vescouo possa mai promouere il Cherico dell' altrui Diocesi.* Così il piccolo Concilio di Arles, detto il quinto.

Basil. tom. 2. Conc. f. 521.

a Can. 4.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 5.

e Can. 6.

f Can. 7.

CONCILIO DI PARIGI

Nella Causa di Safforaco Vescouo dell' istessa Città, e contra la Podestà Secolare, che attentaua di toccar i Diritti, e Sostanze della Chiesa, e delle Nozze illecite. *ANNO* 555. 557.

TRe mesi dopò la morte del Pontefice Vigilio fù eletto in suo luogo Pelagio Diacono dell' istessa Chiesa Romana, ma era in sì mal concetto, e con sospezzione così viua, che hauesse contribuito qualche opera alla morte dell' Antecessore, che fuggendo il Clero, ed il Popolo alla voce della sua Assunzione, appena trouò due soli Vescoui, cioè quel di Perugia, e quel di Ferentillo, ò Ferentino, che lo consagrassero, tuttauia com' egli era della supposta colpa innocente, ricuperò l'aura del Clero, e perseuerò nel Ponteficato molti anni con buona fama. Rispetto a' Concilij, nell' istesso suo primo anno cinquecentocinquantacinque, ne celebrarono vno i Prelati della Francia nell' insigne Città di Parigi, adunandouisi per giudicare la Causa di Safforaco Vescouo dell' istessa Città, inquisito per graui, e capi-

1

Ex Ciaccon. Vit. omn.

Assunzione al Ponteficato di Pelagio II.

Sue qualità.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 811.

e capitali delitti, de' quali egli stesso era confesso; quindi sotto la Presidenza di Sabaudo Vescouo di Arles, fù in osseruanza del Concilio d'Orliens condennato co' Voti di tutti i Padri.

2

Tempo del Concilio.

Not. per Bin. t. 2. Conc. in Syn. Paris. 2.

Cagione del Concilio.

Altro Concilio nell'istesso Ponteficato di Pelagio l'Anno terzo si rinuiene più proprio a' nostri rapporti, celebratosi nella medesima Città di Parigi l'Anno cinquecentocinquantasette. Due motiui hebbero i Prelati di celebrarlo, e tutti due prouenienti dalle violenze della Podestà secolare; il primo da' Ministri Regij, i quali poneuano le mani ne' beni, e rendite delle Chiese, vsurpandole, angariandole con taglie, e con altre maniere. L'altro fù, perche volendo Clotario Rè, rimasto vedouo della prima moglie, accoppiarsi alla seconda, lo fecè colla sorella della prima, il qual' esempio seguendo altri Baroni, e principali di quel Reame, eransi introdotte le Nozze incestuose assai largamente, in manifesto disprezzo de' Decreti de' passati Concilij. Parea ancora a' Prelati, che i Rè si fossero troppo auanzati nel raccomandare i Suggetti da promuouersi a' Vescouadi, e che più tosto gli eleggessero essi, che li proteggessero per farli eleggere, condasciare intatta la libertà di chi ne hauea il diritto. Sopra tutto ciò si raccolse il Concilio nella detta Città di Parigi, alla Cattedra di cui era stato in luogo del deposto Safforaco eletto Germano, chiarissimo per la Santità, che ancora lo fà venerare sù gli Altari. [a] Fù dunque in primo luogo *Maledetto, scomunicato, e condennato chiunque vsurpasse, ò toccasse sotto qual si fosse pretesto, ò colore, beni, sostanze, ò prouenti di Chiese, ò Luoghi pij, fossero di qual si fosse Dignità, Grandezza, Ministerio, ò Preminenza, chiamandoli vccisori de' Poueri, come che ad essi inuolano, e defraudano gli alimenti, che la pia Madre Santa Chiesa loro apparecchia colle rendite de' Beni Ecclesiastici*. [b] Estendendosi ancora collo stesso rigore il prouedimento contra quelli, *che vsurpassero le sostanze proprie de' Vescoui, le quali debbonsi considerare non solo vnite, mà proprie delle Chiese*. [c] *Così anche comprenderui l'istesse persone de' Vescoui, i quali hauessero inuolato, ò ritenessero le cose di altre Chiese, ò Prelati, volendo, che à defraudati, ò loro Successori le restituischino.*

Ex Surio to. 2. Conc.

Ex Labbè t. 5. f. 814.

a Can. 1.

Decreti contra gl' occupatori de' beni di Chiesa.

b Can. 2.

c Can. 3.

3

Consideratosi poi da' Padri l'inconueniente delle Nozze incestuose, & ammoendosi i Fedeli a rassegnarsi all' vbbidienza de' Precetti di Dio, e della Chiesa: [d] *Si rinouò la proibizione di non potersi contrarre colla Vedoua del Fratello, con quella del Zio, colla Madrigna, colla Cognata, colla Nuora, colla Figliastra, colla Sorella vterina, colla figliuola della Figliastra, ò colla figliuola della Zia*. [e] *Dichiararsi illecite le nozze delle Sagre Vergini, & esecrabile il loro ratto, e violenza*. [f] *Così ancora le nozze contra voglia de' parenti, col fauore del Principe, ò col rapir le Donzelle, ò mediante la forza, ò le lusinghe, in pena di scomunica contra i delinquenti, i quali dichiarauansi non poter esser riceuuti da niuno* [g] *a comunione ancora fuori del luogo della loro condennazione.*

d Can. 4.

Decreti circa le Nozze.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 7.

Regolarono poi l'ordinazione de' Vescoui, imponendo: *Che si douesser fare* [h] *secondo il solito dagli Elettori, liberi da ogni forza, immuni dall' impero de' voleri del Principe, dichiarandosi tale l'indegnità di ricorrere al di lui fauore in questo caso, che chi mediante il medesimo fosse eletto, ingiungeuasi a' Vescoui Prouinciali di non accettarlo, nè di consegrarlo*. [i] *Ammonirsi in fine di osseruarsi le disposizioni de' Testatori, a fauore della libertà degli Schiaui, & incaricarsene la cura a' Prelati, come Opera pia spettante al loro Santo Istituto*. [l] Appariscono in fine soscritti tredici Vescoui alle recitate definizioni, l'vmiltà de' quali riluce nella loro firma, nella quale deposto il titolo del Vescouado, si denominano con quello di Peccatore.

h Can. 8.

Circa l'Elezzione de' Vescoui non dipendente da' Principi.

i Can. 9.

l Can. 10.

Vescoui si soscriuono, Peccatori.

CONCILIO DI BRAGA

Di Ecclesiastica Disciplina, e di Condennazione, e di varij Eretici, e de' Professori della Chiromanzia. *ANNO 563.*

1

Stato ciuile delle Spagne.

Ex Surio to. 2. Concil.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 836.

CORrendo le Spagne la stessa fortuna degli altri Regni dell' Imperio Occidentale, trouauansi esse pure suggette al dominio de' Barbari, che già molti Anni prima haueuano occupata la parte maggiore delle loro Prouincie, cadute in potere de' Goti, ò Visigoti, che teneano la loro Corte, e residenza Imperiale in Castiglia, nella Città di Toledo, ma la parte minore, cioè la Galizia trouauasi sotto il giogo degli Sueui. I Prelati Cattolici sotto i Rè di questa schiatta non trascuraro no punto di andare riordinando la vera Dottrina, & insieme la Disciplina Ecclesiastica, e rimanendo ancora qualche reliquia di Eretici Priscillianisti, di Marcionisti, di Manichei, di Gnostici, di Apollinaristi nel tempo del Rè Teodomiro, si congregarono in vn Sinodo nella Città di Braga, vna delle sette antiche della Spagna citeriore, che presentemente appartiene al Reame di Portogallo, costrutta frà le due Riuiere del Migno, e del Duero. Gode essa ora nella Gerarchia Ecclesiastica il posto eminente di Metropolitana, sostenuto ancora dall' opulenza delle rendite, che costituiscono il di lei Prelato forse il più riccò di quella Regione. Corrisponde tal celebrazione, secondo la correzzione de' due famosi Vomini nella Cronologia, Dionigi Petauio, e Filippo Labbè

Sito di Braga.

Tempo del Concilio.

Ex Petau. in Rat. Tempor. Ex Labbè in Syn. Conc.

all' Anno

ANNO 563 all' Anno terzo del Ponteficato di Giouanni Terzo, al trigesimosettimo dell'Impero di Giustiniano, & al cinquecentosessantatre dalla Natiuità del Signore. I Vescoui adunati non furono più, che otto, e sopra i tre Capi *di Fede, di Eresia*, e *di Riformazione*, publicarono fino a quaranta Canoni. Seguì l'Adunanza sotto la Presidenza di Lucrezio Metropolitano di Braga, assistenti i Ministri, e Clero, a' quali egli parlò, rappresentandogli: L'vnità degli spiriti cospirare all' vnità della Fede, questa all' ossequio dell' vnico Iddio; nè la vnità medesima potersi hauere, se non stretta, e raccolta col vincolo della pace, e quindi dal vedere i suoi Consacerdoti in somma pace vniti auanti di lui, sperare, che si hauessero a dissipare tutti gli errori della Fede, e particolarmente quelli de' Priscillianisti, i quali coll' Oracolo del Beatissimo Papa di Roma San Leone, mediante il suo Apostolico Notaio Torribio, già si erano condennati, hauendo seguite le stesse vestigia i Prelati tutti delle Spagne. Risposero i Padri, che così era necessario, così onesto, così volere, sottomettendosi alle sentenze della Sede del Beatissimo Pietro Apostolo, e che perciò chiedeuano, che si leggessero l'Eresie, e le condennazioni mentouate, come fù eseguito, procedendosi poi alla promulgazione de' Canoni. Intorno alla Fede si estendono i primi in ordine fino al diciannouesimo, *co' quali in forma di Anatematismi si condennano tutte l' Eresie di Apollinare, Priscilliano, Paolo Samosateno, Sabellio, de' Gnostici, de' Manichei, de' Marcionisti co' loro errori*, già da Noi riferiti altroue, nulla accennandosi di più, se non che si detesta nel Canone decimo ancora *il cercar sù le mani degli huomini i dodici segni del Zodiaco, per interpretarli espressiui dei dodici Patriarchi dell' antica Legge, e dedurre secondo le fortune, che hebbero essi, la sorte di chi gli hà impressi in luogo più eminente.*

Discorso del Primate per Introduzione.

a Can. 1. usq; ad 19.

Suggerzione de' Padri al Papa.

Can. 10. Contra la Chiromanzia.

2 Detestate l'Eresie, si riordinarono le appartenenze de' Sagri Riti, e quindi [a] *si volle, che fosse vniforme il Rito della celebrazione de' Diuini Vfizij, composta al metodo della Chiesa maggiore, ancorche fossero le Chiese Monacali.* [b] *I Sacerdoti vsassero tutti la stessa forma di salutare i Fedeli, pigliandola dalla Sagra Scrittura nel libro di Rut, oue Booz vsaua vn termine pio per salutare i Mietitori*, [c] *col dire, il Signore sia con voi, e rispondendo essi, così ancora il tuo spirito.* [d] *Le Messe si celebrassero con vn' ordine medesimo da tutti, nella forma appunto, che l' Arciuescouo Profuturo haueua riceuuto dalla Sede Apostolica.* [e] *Così parimente si osseruasse lo stesso intorno all' amministrazione del Battesimo, secondo che quel Prelato haueua stabilito.* La Riformazione fù poi regolata in così fatto tenore. [f] *Nella precedenza delle Sedi frà Vescoui si osseruasse l'anzianità, eccettuato il Metropolitano.* [g] *Dell' entrate della Chiesa se ne facessero tre parti, vna al Vescouo, vna a' Cherici, l'altra al mantenimento delle Chiese, e sagre suppellettili, facendole amministrare da vno de' Diaconi.* [h] *Mai sia lecito al Vescouo di ordinare gli altrui Cherici.* [i] *Che il Diacono vsasse la Stola sù le spalle, e non sul collo.* [l] *I Lettori non potessero toccare Vasi sagri, ma solo i Suddiaconi.* [m] *Nè si ammettessero a cantar Salmi in Chiesa in abito secolaresco*, [n] *nè vi si introducessero Salmi nuoui;* [o] *Non potessero i laici entrare per comunicarsi nel luogo destinato al Clero.* [p] *Non volersi, che i Cherici si astenessero dal mangiar la carne, per non conformarsi all' Eresia de' Priscillianisti, & almeno mangiassero l' erbe cotte nel brodo.* [q] *Gli scomunicati si sfuggano.* [r] *Si reputi dannato chi si dà la morte da sè stesso, negandoli l' onor dell' esequie, e dell' offerte per l' anima sua.* [s] *Parimente i Catecumeni defunti prima del Battesimo sien priui del suffragio suddetto.* [t] *Proibirsi a' Preti di consagrare gli Altari;* [u] *nè si assuma al Sacerdozio il mero laico, se dianzi non è passato come per nouiziato al Chericato.* [x] *Le offerte de' Morti si conseruino appresso vno de' Cherici deputato a tal' effetto,* [y] *e si diuidano poi due volte l' anno*, confermandosi in fine tutte le Costituzioni, Canoni, prouuedimenti degli antichi Padri, e Concilij, a' quali i Congregati protestauano vna diuota rassegnazione.

a Ex Surio to. 2. Conc. a Can. 19.

b Can. 20. Dell' vso del saluto Dominus vobiscum, &c. c Can. 21. d Can. 22. e Can. 23. f Can. 24. Decreti di Riformazione. g Can. 25. h Can. 26. i Can. 27. l Can. 28. m Can. 29. n Can. 30. o Can 31. p Can. 32. q Can. 33. r Can. 34. s Can. 35. t Can. 36. Can. 37. u Can. 38. x Can. 39. y Can. 40.

CONCILIO DI SENTES

Che i Rè non han minima autorità nell' Elezzione de' Vescoui. *ANNO 563.*

Erasi riconosciuto nel terzo Concilio di Parigi da' Padri Gallicani l' intera libertà della Chiesa, lasciatale intatta dal Redentore per l'Elezzione di Ministri, e quindi si era decretato, che i Vescoui si eleggessero dal Clero, e da' Vescoui Prouinciali col Metropolitano si confirmassero. Ma il Rè Clotario allora regnante nelle Gallie, inuasato da quelle praue opinioni de i Teologi di Corte, che sentono soggetta la Chiesa al Principato, in quella maniera, che è ogni Comunità de' secolari, volle procedere ad eleggere Vescouo di Sentes Emerio. E' questa vna Città sul fiume Charenta, capitale della Prouincia di Santonge, che hà il Vescouo Suffraganeo al Metropolitano di Bordeos, e perciò Leonzio, che n'era Arciuescouo, riflettendo alla violenza dell' autorità Regia, conculcatrice de' Diritti di Santa Chiesa, raunò i suoi Vescoui nella detta Città di Sentes l' Anno cinquecentosessantatre, e col loro voto dichiarò intruso Emerio, imponendo, che si discacciasse

Ex Sirmond. Conc. Gallic.

Ex Synops. Labbè.

ANNO 563

cacciasse dall' occupata Sedia, e che se ne ragguagliasse il Rè, perche comprendesse dal vigore, che i Padri haueano in sostenere la Causa di Dio, a non proceder più in simili attentati, ma egli imperuersando all'vso de' Grandi, quando scoprono, che la Giustizia è auuersa alle loro voglie, giacche stimano, che esse pure sia quello, ch' essi vogliono, ordinò, che il Prete mandato dal Sinodo a significarli il Decreto fosse posto in vn Carro di Spini, e trasportato in Esilio, e che vna Conuenticola di Religiosi senza altra Religione, che l'vbbidienza al Prencipe, reintegrasse Emerio al Vescouato di Sentes, come fù eseguito; Ma poco rileua questo, mentre basta alla Chiesa, che i suoi Difenditori sien costanti a sostenere le di lei Ragioni, perche se bene sono elleno conculcate dalla potenza secolare per tirannia, tanto acquista estimazione la Verità, come è seguito ne' Martiri, ne' quali gli strazij, e le morti, se ben gli han depressi, per quella strada però la Fede si è esaltata.

S. Greg. Tur. l. 4. c. 52.

CONCILIO DI LIONE, e SCIALON

Contra i Vescoui di Gap, & Ambrum, e di Ecclesiastica Disciplina, e che i Legati Pij sien validi senza solennità di Testamenti. *ANNO 567.*

1

NOn si estese ad altri Concilij il nome di Pelagio Papa, che a' due recitati di Parigi, perche la sua vita hebbe termine a tre anni, e dieci mesi di Ponteficato, dopò i quali lasciò vota la sua Sedia, occupata canonicamente indi a quattro mesi da Giouanni Terzo Romano, figliuolo di Anastasio, chiarissimo di Prosapia, detto per sopranome Cortellino. Tacquero per lo spazio di sette anni le funzioni Conciliari ancora sotto di lui, almeno quelle delle quali siam noi tenuti di far registro, essendo accaduta la prima nell' ottauo anno del suo Reggimento, celebratasi nella Città di Lione. Erasi ancora mutato il Capo dell' Imperio Giustiniano, il quale dopò hauer sommamente inquietata la Chiesa colle sue curiosità teologiche, souuertita la Religione co' suoi Editti, fomentata l'Eresia con eccesso di fauore, oltraggiati i Papi, perseguitati i Vescoui, perturbata la Republica, col ridurre a forma di Legge ciuile ogni storto pensiero del suo capriccio, finalmente dopò trentanoue Anni d'Imperio passò nel cinquecentosessantacinque improuuisamente da questa vita. Fù Principe di buon naturale, se hauesse hauuta corrispondente la voglia di sapere alla capacità d' imparare; ma inetto alle scienze, volendo penetrare nelle più astruse, confusosi l'intelletto, operò colla sola fantasia, e perciò indegnamente, e con effetti detestabili alla sua memoria, oscurata ancora dal souerchio lustrore, che ne' suoi occhi hebbe l'oro, che solleticando la sua auidità, lo rendette in più rincontri rapace, benche taluolta magnificamente profondesse nell' erezzione de' Sagri Tempj. A lui succedette Giustino suo Nipote per Sorella, e nel secondo anno del suo Imperio, e nell' ottauo del Ponteficato di Giouanni Terzo, reggendo la Francia i figliuoli del defunto Rè Clotario, cioè Chilperico, Sigiberto, e Guntramno, si adunò il Sinodo di Lione, la cagione di cui fù palesemente la Causa di due Vescoui, Salonio Ebreduense, ò di Ambrum, e Sagittario Vapiniense, ò sia di Gap. Erano questi Vescoui fratelli di sangue, e nulla differenti di genio, sanguinarij, omicidiarij, crapuloni, che haueuano fatto maltrattare altri Vescoui; perloche Nicezio Metropolitano di Lione, che gli haueua assunti al Clero, non potendo tollerare più oltre le loro enormità, raccolto il detto Sinodo, vi presedè insieme con Filippo Vescouo di Vienna, sedendoui dodici altri Vescoui, parte per sè stessi, parte per Procuratori, furono i sudetti deposti, e condennati, benche eglino appellandosi alla Sede Apostolica, fossero per ordine del Papa, diretto al Rè, reintegrati fin a ragion conosciuta; ma poi persistendo nell' empietà della loro vita, fù sforzato il Rè Guntramno, prouocato ancora da' ragguagli, che gli stessi Sagittario, e Salonio hauessero attentato contra lo Stato, e persona sua di far adunare vn Sinodo l'Anno cinquecentosettantanoue nella Città di Scialon, nel quale furono solennemente deposti, e priuati delle loro Sedie.

Ex Ciacon. V. S. Pont.

Morte dell' Imperador Giustiniano.

Ex Agathia & Marcell.

Successione di Giustino Secondo.

Ex Surio t. 3. Conc.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 847.

Cagione del Sinodo.

Numero del Concilio.

Ex Gre. Tur. l. 5. hist c. 20.

Appellazione de' condennati alla Sede Apostolica.

Concilio di Scialon per la stessa causa.

2

Dopò questo Giudizio i Padri si estesero alla promulgazione di sei Canoni, per meglio regolare in auuenire l'azzioni del Clero. E quindi dissero: [a] *Che se mai ò l' interesse, ò altro rispetto raffreddasse quel feruore d' affetto, che deue essere in alimento di Carità frà i Vescoui, e Sacerdoti, come veri fratelli, suscitando qualche contesa frà essi, volersi, che si rimettesse al giudizio de' Prelati della Prouincia, senza cercare in spazio più lungo di emulazione il distruggimento totale della Carità fraterna, che si annichila nelle liti.* [b] *Fossero valide le disposizioni de' Testatori, e gli altri contratti fatti à fauor delle Chiese, benche non si conoscessero adempiute esattissimamente le solennità prescritte dalla ragione laicale, bastando, che non si potesse dubitare della verità del fatto, quand' anco la forma non fosse osseruata a puntino.* [c] *Non volersi, che si accettassero alla Communione quelli, che fossero restij alla reintegrazione, che secondo l' ordine del Foro secolare si doueua fare à prossimi in qualsiuoglia forma pregiudicati da essi.* [d] *I condennati da vn Vescouo, tali douersi tenere dagli altri ancora, finche egli li assolua.* [e] *Proibirsi a' Vescoui d' inquietare nel loro possesso i Cherici, che per donazione gratuita,*

a Can. 1.

Decreti di Riformazione.

b Can. 2.

De' Testamenti, e Legati Pij anco non solenni.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

ANNO 563

ò altro

ANNO 567 ò altro legittimo titolo godessero beni, quando non fossero in colpa di male acquisto, ò di delitto dopò l'acquistato, da discutersi secondo le solite forme della ragione. [f] Ricordarsi, e laudarsi l'vso pio delle Letanie ne' giorni precedenti all' Ascensione del Signore, ed incaricarsi à Prelati di celebrarle. Soscrissero poscia i quattordici Vescoui, ò per sè, ò per Procuratori. ANNO 567

f Can. 6.

CONCILIO DI TOVRS IL SECONDO

Intorno a' Sagri Riti, del Recitamento dell' Alleluia, degl' Inni, della Conseruazione dell' Eucaristia nel Tabernacolo, e di Riformazione. E che le Vergini Sagre non si maritino. *ANNO* 567.

1 Cagioni del Concilio, e tempo.

Diedero motiuo alla Celebrazione del secondo Concilio di Tours due differenti contingenze del Reame di Francia; Santità di Pastori zelantissimi, e dissolutezza di Clero, e Popoli, che andauano allargando con perniciose licenze le Regole dell' onestà Cristiana; perloche si adunarono i primi nella Città di Tours nell' Anno cinquecentosessantasette, ottauo di Giouanni Terzo Pontefice, secondo di Giustino Imperadore, regnando in Francia i predetti figliuoli di Clotario, Guntramno, e Fratelli. Promulgarono al fine suddetto i Padri, sotto la Presidenza di Pretestato Vescouo di Rems ventotto Canoni, parte attinenti *alla Fede*, parte *a' Sagramenti*, e parte *alla Riformazione degli Abusi*, che furono i più. [a] Intorno alla Fede, e suoi Riti, *fù data regola à' digiuni de' Monaci, a' quali concedeasi il desinare nelle sole feste, & in pochi altri giorni di ricreazione, obligati nel rimanente dell' anno trè giorni per settimana ad osseruare il digiuno, cioè a non cibarsi che vna volta ben tardi.* [b] *Indi poscro ordine al metodo di salmeggiare in Coro, al seruizio della Chiesa di Tours, dedicata à San Martino, mentouandosi, che si recitasse nel fine de' Salmi l' Alleluia*, la qual voce è vna di quelle, che son passate intatte nella sua significazione, e suono Ebraico alla Chiesa Latina, importando lo stesso, che il dire *Lodate il Signore.* Fù ella in primo luogo introdotta nella Chiesa da San Damaso Papa, portataui dall' vso, che haueasene nella Chiesa di Gerusalemme, e non altrimente nella Greca, come altri han detto; e San Gregorio Magno la stese poi a recitarsi tutto l'anno, ancora fuori del tempo Pasquale, benche ne fuss' egli ripreso, imputandolo falsamente di hauere introdotti nella Chiesa Latina i Riti della Greca, quando questo dell' Alleluia è per verità discendente dall' idioma Ebraico, e dalla Chiesa di Palestina. [c] Proseguirono poi i Padri *à detestare le feste, che i Cristiani faceuano nel primo giorno di Gennaio in onore del Dio Giano, come funesta reliquia dell' idolatria, così ad incaricargli la celebrazione della Cattedra di San Pietro il decimottauo giorno di Nouembre, astenendosi però dall' offerire le Vittime, e cibi a' Defunti, & a praticare in qualsisia altro tempo dell' anno cerimonie sacrileghe del Gentilesimo.* [d] *Accettarsi gl' Inni composti da Sant' Ambrogio, & imporsi di cantarli nel recitamento de' Diuini Vfizij.*

Ex Surio to. 2. Concil.
Ex Labbi to. 5. fol. 581.
Ex Caranza Sum. Conc.
a Can. 19. vel Can. 17.
b Can. 18. vel Can. 14.
Importanza dell' Alleluia.
Ex Vocabul. Magri.
c Can. 22. vel Can. 16.
Della Festa della Cattedra di San Pietro.
d Can. 23. vel Can. 17.

2 Intorno a' Sagramenti è memorabile la disposizione, che vi fecero, circa al conseruarsi il Santissimo Corpo del Signore nell' Eucaristia, [e] *volendosi, che se gli assegni il luogo sù l'Altare sotto la Croce*, il qual Rito tanto antico puol far mentire gli Eretici moderni, che lo rifiutano. [f] Il Sagramento dell' Ordine fù ingiunto: *Che si amministrasse secondo gli antichi Canoni, proibendo à Vescoui di altre Prouincie, ò Regni d'intromettersi per consegrare i Prelati di altra nazione.* [f] *Fosse interdetto il Matrimonio* [g] *à Monaci, e se a sorte il contraessero, fosser separati dalla moglie anche col braccio della forza secolare, indi scomunicati, e deposti, si forzassero di tornare a sottoporsi nel Monastero a quelle penitenze, che parerà all' Abate d'imporli.* [h] *Abbomineuole cosa definirsi di essere il pigliar denari, ò doni per l' ordinazione de' Cherici, e volersi, che i Vescoui ne babbiano vn sommo orrore, & vna vigilante cautela.*

Di conseruar l' Eucaristia nel Tabernacolo.
e Can. 3. vel Can. 2.
f Can. 9.
Del Sagramento dell' Ordine.
g Can. 15. vel Can. 11.
Del Matrimonio de' Monaci.
h Can. 17.

3 La Riformazione come più essenziale alla correzzione degli Abusi, che haueua eccitata l'adunanza del Sinodo, fù più diffusa, esprimendosi ne' seguenti Canoni: [a] *I Concilij essere i Componitori delle differenze, cultori della pace, riformatori de' rei vsi, e perciò imporsi, che si adunassero ogni anno.* [b] *E come la Pace è l'alimento della Carità, il fonte di tutte le Cristiane Virtù, al nutrimento di essa douere i Sacerdoti occuparsi, affine di proporla per esempio a laici, e viuendo frà essi concordi, togliere a gli altri il pretesto di dire, che non s' intenda ciò che vuolsi insegnare ad altri.* [c] *I laici non si mischino nelle sagre funzioni co' Cherici, ò sagre Vergini, ma debbano stare fuori de i Cancelli.* [d] *Raccomandarsi al Comune di ogni Città di somministrar gli alimenti a' Poueri, giusta le proprie forze.* [e] *Interdirsi à Cherici, e laici di dispacciare Lettere Formate, permesse solamente à Vescoui.* [f] *Nelle Cause grauì della deposizione di Abati, ò Arcipreti, non potere il Vescouo procedere da sè solo, mà col consiglio, & interuenimento de' suoi Preti.* [g] *Tenga ogni Vescouo per giuste, & osserui le Censure fulminate da vn' altro fino al primo Sinodo, ancorche non le conoscesse sì giuste.* [h] *Dichiararsi illeciti tutti i pretesti, che il vizio pigliasse con onesto manto del bisogno, per introdurre le donne a trattare co' Cherici, volendosi, che ogni più legittima scusa ò di acconciarsi le vesti, ò di assettarsi la casa, sia tenuta per*

a Can. 1.
b Can. 2.
c Can. 4.
d Can. 5.
e Can. 6.
f Can. 7.
g Can. 8.
h Can. 10. vel Can. 7.

ANNO 567

per dannabile, e rea. Volendosi, che pur troppo combustibile la materia de' nostri sensi, assolutamente non si esponga ad incendij sotto qualsisia colore, in vicinanza della voracità delle fiamme, che sempre porta ascose nel seno la prossima occasione del peccato. [l] *Imporsi a' Vescoui rigorosamente la vigilanza, per non macchiarsi la coscienza, e pigliar la taccia di trascurato, e negligente in materia così importante all' onor della Chiesa, & alla saluezza del loro Clero.* [l] *A loro soli permettersi il tenere in casa ò la sorella, ò la moglie, auuertendo di non dare nè pure vn leggiero sospetto d' incontinenza, ancorche lontano;* [m] *ma non hauendo essi moglie, non curino di hauerla, e stiansi casti, proibendosi loro ancora le nozze.* [n] *E giacche è tale l'inconueniente, che chi è tinto d' vna pece, voglia auuertir altri a mondarsene, che gli stessi Gentili il conobbero, come ammonisce Seneca, stimare espediente, che il Vescouo non riceua nel suo letto niun seco a dormire. Ogni Monaco habbia la sua Cella separata, per non esporsi frà le dimestichezze in offesa della grauità a pericoli, che se non sono ageuoli, non sono nè pure impossibili.* [o] *Proibirsi pertanto, che niuna femmina possa entrare ne' Chiostri de' Regolari, pena la scomunica all' Abate, se incontanente non la discaccia.* [p] *All' effetto suddetto gli Arcipreti rurali, & ogni altro Ecclesiastico andando in campagna, habbia sempre seco vn compagno, dagli occhi di cui possa temere di non pigliarsi minima licenza, che esca da quella rigidezza di viuere, fuori di cui la castità non è salua da quei pruriti, che se gli presentano in aspetto di leciti allettiamenti, e terminano in detestabili oscenità.* [q] *Intorno alle Sagre Vergini, che volessero passare alle Nozze, incaricarsi l' osseruanza di ciò, che scrisse Innocenzo Papa a Vitricio Vescouo di Roano, cioè di potersi maritare se sono semplici oblate con qualche penitenza, ma non se siano professe. Abolendosi in fine l' vso delle Diaconesse in tutta la Chiesa Gallicana.* [r] *Rinouarsi la proibizione delle Nozze incestuose, trouandosi nella Sagra Scrittura numerosi rincontri, che a Dio non piacciano, per hauere entro l' onestà del lecito modo non sò che di bruttezza, e di disonestà, che frà congiunti di sangue non è punto diceuole.* [s] *Dannarsi quelli, che nelle passate guerre ciuili hauessero vsurpati beni di Chiesa, fin che ne fanno restituzione, rinouandosi* [t] *sopra di ciò la Costituzione del passato Sinodo Parigino.* [u] *I Giudici ammonirsi ad essere difenditori, non oppressori della Pouertà; che se si conoscessero per tali, ammoniti che sieno dal Vescouo, si scomunichino, se non si correggono.* Si soscrissero poi li Vescoui, frà quali per Santità rilussero Germano di Parigi, Pretestato di Roan, Domiziano d'Angers, Donnolo di Mans, Felice di Berì, il quale in esecuzione del terzo Canone circa il conseruare il Santissimo Sagramento dell' Altare, fece formare vn bel vaso d'oro in forma di torre, per decentemente custodiruelo, come appunto la Chiesa pratica ora ne' Tabernacoli.

l Can. 11. — l Can. 12. — m Can. 13. — n Can. 14. — Seneca allegato nel Canone. — o Can. 16. — p Can. 19. — q Can. 20. — Circa le Sagre Vergini, Oblate, e Professe. — r Can. 21. — Delle nozze incestuose. — s Can. 24. — t Can. 25. — u Can. 26. — Not. per Bin. in Syn Tur. 2. penes Labbe t. 5. f. 866. — Tabernacolo fatto per conseruar il SS. Sagramento.

CONCILIO DI LVGO

Erezzione di quella Chiesa in Metropolitana sotto la Primazia di Braga. *ANNO* 569.

Dominata la Galizia nelle Spagne da gli Sueui, ne ottenea il Principato Teodomiro, che dimostrandosi egualmente intento al buon Reggimento temporale, che allo spirituale delle cose di Chiesa, stimò, che il solo Metropolitano di Braga, che all'ora spiritualmente gouernaua quella Prouincia, fosse impotente all' intera direzzione delle contingenze della Religione, e perciò pregò l'Arciuescouo di contentarsi, a contemplazione de' suoi vfizij, di permettere l'Erezzione di vna nuoua Metropolitana: al quale effetto egli chiamò il Sinodo de' Comprouinciali Vescoui nella Città di Lugo, entro i confini di Galizia, ora soggetta, quanto al Vescouado, all' Arciuescouo di Compostella, ed iui per solenne Decreto fù la stessa Catedrale di Lugo eretta in Metropolitana, soggetta però a quella di Braga, di modo che così venne l'Arciuescouo Bragarense ad acquistare il Titolo, se non il Diritto di Primate. E conuiene, che ne acquistasse anche la Ragione, mentre si rinuiene, che l'Anno cinquecentosettantadue San Martino Arciuescouo di Braga raunò altro Sinodo nell'istessa Città di Lugo per publicarui ottantaquattro Capi, ò Canoni de' Concilij Greci, tradotti da sè in Latino, imponendo a' Vescoui, ò Metropolitani di riceuerli, ed insegnarli.

Ex Synops. Labbè.

CONCILIO DI BRAGA IL SECONDO

Contra i Simoniaci, de' Riti Sagri, e di non celebrarsi la Messa se non a digiuno. *ANNO* 572.

Nel mezzo dell' Anno cinquecentosettantadue mancò il Capo al Cristianesimo, colla morte di Giouanni Terzo Pontefice, dopò che hebbe seduto intorno a tredici Anni. Fù così torbida la contingenza dell' Elezzione del Successore, che la Sede Aposto-

1 Ex Ciacon. Vita cor. — Morte di Papa Giouanni III.

ANNO 572

Lunga Sede vacante.

Tempo del Sinodo.

Ex Surio to. 2. Conc.

Ex Labbè t. 5. f. 894.

Cagione del Concilio.

Apostolica durò vacante lo spazio di dieci mesi, & in tale interregno i Prelati della Galizia per la seconda volta si vnirono in maggior numero della prima alla celebrazione di altro Sinodo nella mentouata Città di Braga. Regnaua allora in quella parte delle Spagne Mirone Rè degli Sueui l'Anno secondo del suo Regno, cioè il settimo dell'Imperio di Giustino. Seguì l'Adunanza sotto la Presidenza del Metropolitano istesso di Braga Martino, e pare, che non hauessero i Padri altro oggetto a' loro squittinij, che il vendicare da' traffichi, & indegnità di mercedi la collazione de' Sagri Ordini, che tal Prelato faceua col merito de' doni, non co' segni della Diuina Grazia nel promosso; Si fece a parlare in primo luogo il detto Martino, ricordando, che ne' prossimi anni eransi in altro Congresso pigliate alcune saluteuoli deliberazioni, la memoria delle quali stimaua espediente di rauuiuare col leggerle. Lette queste, si approuaron da' Padri, si professò di credere secondo quello, che i Sagri Concilij Generali haueuano definito contra gli Eretici. Indi lo stesso Martino passò a rappresentargli, che il Principe degli Apostoli haueua nella sua prima Epistola insegnata la vera forma di comporre all'onestà i costumi, & i portamenti Sacerdotali, perloche fù letta ancora l'istessa Epistola, nella quale furono scelte quelle parole: *Gouernate il Gregge del Signore con prouuisioni non violente, ma miti, secondo Dio, non per far guadagni illeciti, nè come signoreggiando nel Clero, ma come amorosi custodi dell'Ouile, acciocche quando apparirà il Capo de' Pastori, possiamo riceuere la Corona incorruttibile della Gloria.* A questa proposizione di San Pietro, risposero i Padri di hauere vn'efficacissima brama di conformaruisi, e quindi si diedero a stabilir dieci Canoni, quasi che confacenti in tutto al predetto Sagrosanto Documento.

Aprimento fatto dal parlare del Presidente.

Mètodo al gouerno de' Vescoui.

2

a Can. 1.

Cosa debbano far i Vescoui nelle Visite.

Si disse dunque: *Che i Vescoui* [a] *nel visitare le loro Diocesi, in primo luogo esaminino, come il Clero adempia le parti proprie, come bene amministri il Battesimo, l'Eucaristia, e diceuolmente attenda a' Diuini Vfizij, che se ne trouano degl'imperiti, ò negligenti, li correggano, ammonendo il popolo à ben viuere, istruendolo circa la bruttezza del peccato, & in particolare nel bell'aforismo della Dottrina Christiana, di non fare ad altri ciò che per sè non vuolsi.* [b] Per tal funzione poi il Vescouo *null'altro pigli, che due soldi, come vna recognizione douuta alla sua Cattedra;* [c] *Guardisi di non isporcarsi le mani nel riceuimento de' doni, gratuitamente dando quello, ch'esso per Grazia di Dio senza prezzo haueua riceuuto:* [d] *Molto meno accetti nulla a titolo della benedizzione, nè per lo Balsamo, che è la materia del sagro Crisma, per non farsi simile al sordido, & iniquo Simon Mago.* [e] *Così per consagrare le Chiese, ò gli Altari nulla chieda, non rifiutando però, se tal'vno per cortesia spontaneamente li dona, ammonendolo di non consagrarle senza che sien dotate. A questa integrità nella propria persona, procurino* [f] *i Prelati, che si accoppij quella degli altri, non ammettendo l'erezzione di Chiese, ò Cappelle a quelli, che ci volessero il patto di partecipar dell'offerte, che indi se le facessero da' Fedeli.* [g] *Parimente inuigilino, che il Battesimo s'amministri senza pagamento, nè si riceua se non quello, che i parenti per diuozione, ò voto spontaneamente offerissero, inibendo, che in caso d'impotenza, i Cherici non siam si audaci di toglierli il pegno.* [h] *Nè sieno i Cherici sottoposti all'accuse, se non si giustificano per due, ò tre testimonij, scomunicandosi l'accusatore, se senza tali pruoue hà tentato d'infamarli.* [i] *Ricordarsi l'osseruazione del Digiuno Quaresimale innanzi alla Pasqua.* [l] *Proibirsi, che niun s'accosti all'Altare per celebraruì la Messa, se non è digiuno, tanto per consagrare, & offerire il Corpo, e Sangue del Signore, quanto per cibarsi del consagrato, in pena della degradazione.* Firmarono poi i Padri colle loro soscrizzioni i dieci Canoni, dissoluendosi l'Adunanza.

ANNO 572

Rel. in cap. placuit, 10. q. 1.

b Can. 2. Rel. in cap. placuit, 10. q. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 6. Rel. in cap. si quis Basilicam, dist. 1.

g Can. 7. Rel. in cap. placuit, 1. q. 1.

h Can 8. Rel. in cap. placuit, 2. q. 5.

i Can. 9.

l Can. 10.

CONCILIO DI AVSERRE, ò AVTISSIODORENSE

Di Riformazione Ecclesiastica, del modo di assumersi l'Eucaristia dalle Donne.

ANNO 578.

1

Elezzione di Papa Benedetto I.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 918. & 925.

Due Concilij di Parigi.

LE lunghe contese surte nel Clero Romano, per dare il Successore al mentouato defunto Giouanni Terzo Papa, terminarono dopò dieci mesi, e tre giorni, nell'Elezzione di Benedetto Primo Romano, che sedendo sopra quattr'anni, nè diede, nè riceuè motiuo alcuno di celebrare Concilij, eccettuati due di Parigi, congregati per cause particolari nell'Anno cinquecentosettantacinque, nel quale Papopolo Vescouo di Sciartres, accusò Promoto, che in vn Castello della sua Diocese era stato costituito Vescouo, e l'altro l'Anno cinquecentosettantasette, nel quale Pretestato Vescouo di Roano fù condotto in Esilio per sodisfazzione del Rè Chilperico, e morendo poi lo stesso Papa Benedetto, gli fù sostituito entro il mese di Nouembre dell'anno cinquecentosettantasette Pelagio Secondo Romano, figliuolo di Minigildo, e quindi pochi mesi dopò si adunò vn Concilio nelle Gallie, regnandoui Guntramno co' Nipoti Chidelberto, e Clotario, in Auserre Città della Borgogna, posta sul fiume Gionna, sotto la presidenza di Annacario Vescouo della medesima, interuenendoui sette Abati, e trentaquattro Preti. Non hebbero altro motiuo di congregarsi, che

Ex Ciaccon. Vita eor.

Assunzione di Pelagio II. Papa.

Sito di Auserre.

Numero, e cagione del Concilio.

Ex Surio to. 2. Concil.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 958.

che per dar regola a trè Capi, cioè all'appartenenze *della Fede, a' Sagramenti, & alla Riformazione* degli Abusi, steso tutto in quarantacinque Canoni. Quanto a quello, che potè concernere la Fede, *si volle proibito ogni Gentilesco Rito nel solennizzarsi* [a] *il primo dì dell' Anno*. [b] *Che i Preti fossero vigilanti a dar ragguaglio a' popoli prima dell' Epifania del principio della Quaresima*. [c] *Abborrirsi le ree vsanze di far orazione nelle vigilie delle feste frà boschetti, ò appresso i fonti*. [d] *Così il badare a gli augurij, a' caratteri, & alle sorti*. [e] *I Preti a mezza Quaresima chiedessero a' loro Vescoui il sagro Crisma, portandolo poi inuolto in vn panno di lino con ogni rispetto, come le Reliquie*.

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. Can. 5. e Can. 6.

2 De' Sagramenti, l'Eucaristia, & il Matrimonio furono quelli, che somministrarono materia a' Congregati di allargarsi ne' prouuedimenti. Si disse pertanto: [a] *Nel Sagrifizio dell' Altare niun' altra cosa douersi offerire, che Pane, e Vino, e non mele col vino mischiato, detto Mulso, ma vino coll' acqua, dannandosi ogni abuso, che si fosse introdotto*. [b] *Non esser conueneuole di celebrarsi sopra il medesimo Altare più d'vna Messa per giorno, nè i Preti sagrificare su l' Altare del Vescouo*. [c] *A' Morti, ò Cadaueri non douersi dar l'Eucaristia, nè il bacio della pace, nè profanare i sagri lini dell' Altare per auuolgerli in seppellirli*. [d] *Non esser lecito alle femmine il toccar le palle, e lini dell' Altare*, [e] *nè di pigliare colla nuda mano il Corpo del Signore*; [f] *ma habbiano a quest' effetto il Velo Domenicale*. Questi trè Canoni intorno al Comunicarsi le Donne, cibandosi della Sagra Eucaristia, ci eccita a dilungarci vn poco più oltre per ispiegare, come nell'antica Chiesa si costumaua di amministrare il Santissimo Sagramento. Conuiene pertanto ripigliare ciò, che dicemmo della struttura de' Sagri Tempij nel Generale Concilio di Calcedonia, cioè, che diuideansi essi in più parti, la prima delle quali era il Vestibolo, ò sia Portico, la seconda la Naue, ò sia il Grembo, diuiso in due altre parti, vna detta Nartex, la seconda diceuasi Ambone, ò sia Coro, chiuso da' muri, e poi il Santuario, che era la quarta parte, haueua nel mezzo l'Altare col Tabernacolo, sopra il quale era vn Coppolino di pietra, ò di metallo, sostenuto da quattro colonne, entro il quale conseruauasi l'Augustissima Eucaristia, ò pure sospesa in alto colle funi di seta vna Colomba d'argento vuota, in essa riponeuansi le Sagre Ostie, e calandosi come le nostre lampade al bisogno de' Fedeli, ognuno pigliaua l'Augustissimo Cibo per sè stesso. Vuolsi pertanto dal presente Concilio, che le Donne non possano far questa parte a nuda mano, ma coperta per riuerenza, al qual effetto haueuano vn Velo di lino bianco, riseruato a questo sant' vso, detto *Domenicale*. Benche tale Rito non fosse per verità mai vniuersale in tutta la Chiesa. In senso di altri nè pur si passa, che i Laici pigliassero per sè stessi la Sacra Eucaristia, mentre è certo, che ne furono anticamente dispensatori i Sacerdoti, & i Diaconi, come lo attesta San Giustino Martire auanti il presente Concilio, nell'Apologia seconda pro Christianis, e Tertulliano nel libro de Corona Militis al Capo terzo. Nè stuona da questo il Sermone di Sant'Agostino de Tempore il centocinquantadue, se pur è di lui, e non fittizio, nel quale dicesi, che tutti gli Vomini si lauin le mani quando desiderano Comunicarsi, e le Donne esibischino i candidi lini per riceuerui il Corpo del Signore; Onde può statuirsi, che da' Sacri Ministri le Ostie si dassero in mano, e nel Domenicale, e non come ora in bocca a' comunicanti.

a Can. 8. Circa l'Eucaristia. b Can. 10. c Can. 12. d Can. 37. e Can. 36. f Can. 42. Del modo, che teneasi nell'assumere l'Eucaristia da gli Vomini, e dalle donne. Ex Cabasut. Notit. Conc. Adest serm. S. August. de Temp. n. 152.

3 Della Riformazione fù poi statuito: [a] *Che in Coro non si ammettessero donzelle, ò laici a cantare, nè si facesser conuiti nelle Chiese*. [b] *La Vigilia di Pasqua, e di Natale fosse più solenne, nè si sciogliesse, se non alle due hore di notte*. [c] *Il Diacono non si auuolgesse sù le spalle il sagro Velo, e la Palla*. [d] *Non si seppellisser cadaueri nel Battisterio*, [e] *nè si lauorasse la Domenica nè pure con boui*. [f] *Chiunque si vccidesse da sè medesimo si tenesse per dannato, nè si riceuessero le sue offerte senza* [g] *necessità, non si celebrasse il Battesimo se non in vicinanza della Pasqua*. [h] *Volersi la castità ancora rispetto alle mogli ne' Cherici, passati che sieno al Diaconato*, [i] *separandosi incontanente*. [l] *Interdirsi alle Vedoue, state mogli de' Preti, e de' Diaconi, ò Suddiaconi il rimaritarsi*. [m] *I Monaci fatti rei di furto, ò di adulterio, ammoniti che ne sieno dall' Abate, sieno trasportati per ordine del Vescouo in altro Monasterio a far penitenza*. [n] *Non esser lecito a' medesimi d' interuenire alle nozze*, [o] *non far comari*, [p] *e non permetter, che donne entrino ne' loro chiostri*. [q] *I Cherici nè pur possano entrare ne' Fori laicali*, [r] *nè i Preti sedersi oue si condannano i rei alla morte*. [s] *Nè dir Cause, ò patrocinarle auanti a' Giudici secolari, inibendosi a' laici di tirarueli*. [t] *Nel sepellire i morti, non douersi confusamente riporre i Cadaueri vn sopra l'altro*, [u] *ed essere indecente, che i Preti frà le mense cantino*. [x] *Se la Donna non hà il Velo Domenicale, differisca di comunicarsi fin che lo troua*. [y] *Il Giudice secolare senza il consiglio del Vescouo non tocchi Cherici, ancorche colpeuoli*. [z] *Interdirsi a' medesimi il mescolarsi in Cause profane*. [a] *Ogni secolare mostrisi vbbidiente al suo Arciprete*. [b] *Dannandosi, maledicendosi tutti quelli, che le suddette cose violassero, e disprezzassero*. Soscriuendosi dopò il suddetto Presidente tutti i Vocali, cioè trentaquattro Preti, sette Abati, tre Diaconi Procuratori degli Assenti.

a Can. 9. b Can. 11. c Can. 13. d Can. 14. e Can. 16. f Can. 17. g Can. 18. h Can. 20. i Can. 21. l Can. 22. m Can. 23. n Can. 24. o Can. 25. p Can. 26. q Can. 13. r Can. 34. s Can. 35. t Can. 15. u Can. 38. x Can. 42. y Can. 43. z Can. 41. a Can. 44. b Can. 45.

CON-

CONCILIO DI BRENNE

Nella Causa di San Gregorio Turonense. *ANNO 580.*

LE persecuzioni furono sempre proprie a gli Vomini grandi, ò perche deriuando esse da gli scelerati, le portano contro la virtù opposta a' loro vizij, ò che il Cielo in dar talenti speciosi gli accoppia a' trauagli, acciocche chi li gode non habbia a gonfiarsene. Non mancarono esse pertanto alla Bontà, e Santità di Gregorio detto Turonense, che Vescouo della stessa Città di Turs, volendo sodisfare a quella importantissima parte del suo Carico Pastorale, di vendicare la Pouertà, e le Chiese conculcate dall' ingiuste oppressioni della Curia laicale, si concitò contro Leudaste, che vi presedea Prefetto Regio, ò come diceasi allora Conte, che fù perciò priuato del Gouerno per ordine del Rè Chidelberto il Giouane, figliuolo del Rè Sigeberto. Meditò subito il deposto Preside la vendetta contro Gregorio, e per trouar testimonij alle calunnie, che intessevali contro, promise a Riculfo Prete di farlo sostituire al Vescouato di Turs, se col suo detto si ottenea lo scacciamento di Gregorio. Con questo assegnamento fù accusato il Santo di hauer sinistramente parlato della Regina Fudegunde, come stretta in disonesto affetto con Berterammo Vescouo di Bordeos, vnitosi per più piena giustificazione dell' esposto al detto del Prete sedotto, quello di Platone Arcidiacono, e di Gallieno Diacono della stessa Chiesa di Turs. Sdegnato per tanto il Rè contro Gregorio, fè ingiungerli, che si allontanasse dalla Città, fin che discerneasi dalle Informazioni Giudiciali la Verità, ed egli passò nella Terra di Brenne della Diocesi di Soissons sù'l fiume Vesla, e non a San Michele in Brenne presso a Meziers in Turena, perche quella dicesi Braua in latino, che l'altra chiamasi Brenacum. Iui l'Anno cinquecentottanta raccoltisi i Vescoui nel Concilio, non permisero, che lo scioglimento del dubbio, ò della calunnia, ò della verità dell' accusa si hauesse altroue, che dal Giuramento dell' accusato, che purgatosi mediante la formale purgazione Canonica, fù riabbracciato dal Rè, come i falsi Testimonij, e l'Accusatore s'inuolarono colla fuga a' risentimenti douuti alla loro empietà. Tanto ne accenna di sè stesso lo stesso San Gregorio nel libro sesto al capitolo quinto delle Istorie francesi, che scrisse con più verità, che eleganza fino all' Anno cinquecentonouantacinque, ò siasi di San Gregorio Magno il sesto.

Baill. tom. 2. Conc. f. 414.

Ex Labbè in Synop.

CONCILIO DI MASCON, ò sia MATISCONENSE

Dell' Ecclesiastica Disciplina, e del modo di praticar cogli Ebrei, e della prima Istituzione dell' Auuento del Signore. *ANNO 581.* ouuero *ANNO 582.*

1 Stato ciuile della Francia.

IL quarto Anno di Pelagio Secondo Sommo Pontefice ancora regnauano nelle Gallie i due Fratelli Rè Guntramno, e Chilperico nel ventunesimo del Regno loro, insieme col Nipote Chidelberto, già sei anni innanzi riceuuto seco Collega del trono. Sotto questi Prisco Vescouo, e Primate di Lione adunò vn Sinodo nella Città di Mascon, detta Matisconense, nella Prouincia di Borgogna sopra il fiume Ionna, il di cui Prelato è vno de' Suffraganei dell' istessa Metropolitana Lionese, non hebbero i Padri altro fine, che *la Correzzion degli Abusi*, e qualch' altra appartenenza *del Foro*, e quindi a due soli Capi si ridussero le materie de i diciannoue Canoni, che vi promulgarono, per cominciamento de' quali l'istesso Preside Prisco s'introdusse a fauellare colle parole del Redentore, quando riuoltatosi a gli Apostoli [a] Capi della Chiesa, disse loro, che risplendesse la loro luce al cospetto degli huomini, acciocche vedessero le loro opere buone. Tanto imporsi a' Cherici, Preti, Diaconi, e Vescoui, ad effetto, che intenti alle Diuine laudi, *fuggano i Detrattori, frequentino le Chiese; guardinsi da' baggordi, ma specchi di castità si saluino da ogni appannamento di nebbia nella familiarità, ò semplice conuersazione di donne estranee.* [b] *Proibirsi, che niun Vescouo, ò altro Ecclesiastico entri ne' Monasteri delle Sagre Vergini, se non in tale necessità, che altrimente non possa farsi, & allora non dilungare oltre il bisogno il colloquio, & insieme impedirsi totalmente a gli Ebrei, che a qualsiuoglia pretesto non vi si accostino.* [c] *Niuna femmina entri nelle stanze del Vescouo, senza che vi sieno due Preti testimonj dell' onesta occorrenza, che dispensa d' ammetteruele.* [d] *I frodatori dell' offerte fatte per li defonti sien tenuti come rei capitali.* [e] *I Cherici graui, e santi interiormente per l' innocenza de' costumi, sien ancora nell' esteriore grauità dell' abito, non comune alle gale, e vanità secolaresche.* [f] *L' Arciuescouo nella celebrazione del Diuin Sagrificio comparisca all' Altare colla pompa maggiore, recatosi nel maestoso abbigliamento del Pallio.* [g] *Gli assunti agli Ordini si ricordino dell' altezza della sorte,*

Sino di Mascon.

Ex Surio to. 2. Conc.

Cagione del Concilio.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 967.

a Can. 1.

Discorso del Primate.

Canoni di Riforma-zione.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 11.

alla quale sono peruenuti, e quindi rifiutino tutto ciò, che è terreno, tutto ciò, che è corruttibile, tutto ciò, che è apparente; ma intenti al seruizio di Dio, tutte quelle cose vogliano, che abbracciate son ottime, rifiutate fanno reo chi le fugge. [h] *Gli Ebrei nel giorno della solenne commemorazione della Passione del Signore, sequestrinsi dal comercio de' Fedeli, secondo, che il pio Rè Chidelberto haueua decretato.* [i] *Ordinandosi, che i Cristiani si guardino in ogni tempo di ammetterli alle loro mense, ò diuertimenti.* [l] *Dalle ferie di San Martino fino a Natale, il Lunedì, il Mercordì, il Venerdì, & il Sabato si custodiscano coll' osseruanza Quaresimale, e rispetto a' Cibi, a' Sagrificij, & alle sagre Lezzioni.* Questo è il primo fonte, d'onde poi è deriuato nella Chiesa il pio vso del Digiuno nell' Auuento del Signore.

h Can. 12.
i Can. 15.
l Can. 9.
Origine dell'Auuento.

2

Circa al Foro si dichiarò. [a] *Che niun Cherico dal Giudice secolare si correggesse per falli, ò si aggrauasse con seruizij personali,* [b] *ò pure si sforzasse di accusare, ò far testimonianza, ma intatto, ed immune si lasci alla Giurisdizzione de' Vescoui,* [c] *a cui sia poi cocì suggetto, che risplenda l' vbbidienza douutali in tal candore, che nulla faccia senza sua partecipazione.* [d] *Dichiararsi così illecite le nozze delle Donzelle consagratesi a Dio, che si tengano per esecrabile stupro; e come tali volersi puniti quelli, che lo attentassero ancor di loro consentimento.* [e] *Non si auuilisca la Dignità de' Cristiani, sottoponendoli alla presidenza degli Ebrei, dichiarati indegni non solo di essere Giudici,* [f] *ma nè pure Barbieri; o se ben tal' vno degli Ebrei istessi babbiano Schiaui Cristiani, volersi, che pagati dodici soldi per loro ricatto, sieno liberi, supplendosi a questo prezzo coll' elemosine de' Fedeli, per non veder contaminato il decoro della Chiesa con schiauitù così indegna.* [g] *I falsi Testimonij, e quelli, che li subornassero, fossero priui della comunion de' Sagramenti lor vita durante, ammessi nel solo punto della morte;* [h] *Volendo, che ciò proceda ancora nelle accuse, che si scoprissero false.* [i] *Giudicossi poi colle solite dispofizioni Canoniche la Causa d' vna tal Agnese, che erasi fuggita dal Monasterio, dopò hauerui professata la castità, e fù stabilito, che mai più fosse ammessa alla comunione.* Il trouarsi mentouato in Francia l'vso del Pallio, come nel recitato Canone sesto, auanti che Zaccaria Papa lo concedesse a quei Metropolitani, che fù l'Anno settecentoquarantuno, fà notarci, che tale ornamento era allora conceduto al solo Vescouo di Arles colà, come che vi sostenea il carico di Vicario della Sede Apostolica; quindi Noi ne diam cenno a parte, per decoro di quella Chiesa, e per più chiara spiegazione del Canone istesso. Se bene l'erudito Arciuescouo di Parigi Pietro di Marcà per diminuire i pregi della Sede Romana asserisca non parlarsi del Pallio di Roma, ma d'vn Pallio Gallicano, come se quell'insegna della pienezza della Podestà Apostolica potesse hauersi altroue, che dalla Prima Sede, che n'è l'vnico fonte.

a Can. 7.
Canoni del Foro.
b Can. 8.
c Can. 10.
d Can. 11.
e Can. 13.
f Can. 16.
Contra gli Ebrei.
g Can. 17.
h Can. 18
i Can. 19
Quidquid absq; probatione dicat Marc. de Cōcord Sacerdotij, & Imperij, l. 6. c. 7.

CONCILIO DI LIONE IL TERZO

Di Riformazione, e de' Lebbrosi raccomandati alla Carità de' Vescoui.

ANNO 583.

Imperio di Tiberio.

MVtatosi il Capo dell' Imperio Orientale colla morte di Giustino, che imperando sedici anni, chiamò seco collega nel trono Tiberio; questi dopò la morte di lui restò solo Dominante l'Anno cinquecentottantadue, ancor viuente nelle Gallie il Rè Guntramno; Sotto gli auspicij di questi si adunò per la terza volta vn Concilio in Lione di dodici Vescoui l'Anno cinquecentottantatre, dentro il mese di Maggio, correndo il sesto del Ponteficato di Pelagio Secondo, sotto la Presidenza di Prisco Vescouo dell' istessa Città. Il discorso del medesimo fece l'aprimento all'Adunanza, le disposizioni della quale non passarono sei Canoni, tutti appartenenti alla Regola della Disciplina Ecclesiastica. [a] *Incominciarono dal ripetuto tuono dell' onestà del Clero in materia di Donne*, la conuersazione delle quali in somma è laberinto, in cui chi vi entra, troua si malageuolmente l'vscita, che ben esclamarono i Santi Padri: *Che i Ministri del Santuario ne tengano il piè cauto, & il cuore lontano.* [b] *Ammonirsi i Prelati a spedire le Lettere Commendatizie con tali requisiti di date, soscrizzioni, e di solennità, che non possa cader dubbio della loro verità, ò esibire facilità di falsarsi.* [c] *Le Donzelle, che con assenso de' Parenti sono entrate ne' Monasteri, se per vanità se ne escano, tanto sia loro chiuso l' adito alla Communione, quanto differiscono il ritorno.* [d] *Ricordarsi a' Vescoui l'osseruanza de' stabiliti Canoni sopra le Nozze incestuose, ed insieme quanto sia conueneuole,* [e] *e decoroso alle loro Chiese il trouaruisi nelle solennità della Pasqua, e del Natale.* [f] *Volersi in fine, che i Lebbrosi abbandonati dalla carità de' Fedeli, si alimentino da' Vescoui*, per far comprendere, l'eroico della Carità Cristiana consistere nel farsi feruente per amor di Dio in sollieuo di quelli, che lascia derelitti l'amore del mondo.

Eugar. lib. 5. & Theoph.
Cagione, numero, e tempo del Concilio.
Ex Surio to. 2. Concil.
Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 974.
a Can. 1.
Decreti di Riformazione.
b Can. 2.
c Can. 3.
d Can. 4.
e Can. 5.
f Can. 6.

CON-

CONCILIO DI MASCON IL SECONDO

De' Sagramenti, Riformazione, e Foro, e dell'onoranze douute da' Laici al Clero. *ANNO 585.*

1 PRisco Primate di Lione, nelle calamità, che circa l'Anno cinquecentottanta correuano nel Reame di Francia, tenendo viue le brame di far fiorire la Disciplina Ecclesiastica, non lasciaua di raddrizzarla in quelle parti, che la conoscesse abbattuta da' disordini delle Guerre, della Peste, e delle dissensioni ciuili, che orridamente perturbauano lo stato di quelle Prouincie. Imperocche diuisi i figliuoli del vecchio Rè Clotario in quattro parti gli Stati paterni, a Chidelberto era toccata la Città di Parigi, colle circostanti Regioni, a Guntramno Orliens, & altre appartenenze della Celtica, a Chilperico i Contadi di Soissons, & a Sigiberto quello di Metz; A Guntramno soggiacea ancora la Borgogna, e perciò sotto di lui adunò anche il secondo Concilio di Mascon, nel quale in venti Canoni promulgatiui, si estesero i prouuedimenti a trè Capi, *di Fede, ò Riti, di Riformazione, e di Foro.* Fù quest'Adunanza celebre per qualità di Suggetti, e per numero, contandouisi interuenuti fino a sessanta Vescoui. Diè principio a fauellare il Preside Prisco con liete acclamazioni al Sagro congresso, giubilando di vedere nell'vnione de' suoi fratelli Vescoui fiorire la carità, dalla radice di cui procedono tutte le opere buone. Corrisposero i Padri, rallegrandosi, che essi membri concordi a cooperare all'onor di Dio, e della Chiesa, militassero sotto vn Capo di tanto senno, e di tanta pietà, come era Prisco, e poscia si entrò formalmente a decretarsi, correndo l'ottauo Anno del Ponteficato di Pelagio Secondo *l'osseruanza de' giorni festiui, e di Domenica,* [a] *inculcandosi il Precetto Diuino di astenersi dalle opere seruili, e di applicarsi a quelle di seruizio più eleuato in ossequio del Cielo.* [b] *Volersi parimente, che fossero di precetto le sei Feste Pasquali, come dirette a venerar la memoria de' principali misteri della nostra Fede.* [c] *Non approuarsi, che con incuria delle antiche vsanze della Chiesa pochi si vedessero a battezzarsi la Pasqua, e quindi proibiuasi, che senza necessità non si amministrasse quel Sagramento frà l'Anno.* [d] Et acciocche la veneratione delle Domeniche si riconosca colla mente, e colla mano de' Fedeli: *Imporsi, che ogn'vno dell'vno, e l'altro sesso si presenti ogni festa all'Altare coll'offerta di pane, e vino.* [e] *Dichiararsi indecente, & abbomineuole, che la purità de' Diuini Sagrifizij si faccia da Sacerdoti non digiuni, e volersi in questo l'osseruanza del Concilio Africano: Che se le particelle del Pane sagrato auanzeranno, si chiamino i fanciulli innocenti, e sparse di vino, si diano loro à consumare nella quarta, e sesta feria.*

Ex Gre. Tur. l. 4. c. 20. vsq; ad 40. Aim. l. 3. c. 4.

Diuisione della Francia fra quattro Fratelli.

Ex Sur. t. 2. Conc.

Ex Labbè t. 5. Conc. f. 979.

Numero de' Padri.

Discorso del Primate.

Canoni de' Sagri Riti.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 6.

Circa la Comunione de' Fanciulli.

[f] *Le Nozze incestuose dannarsi con tal rigore, che nè pur volcasi, che elleno portassero nome così onesto.*

2 La Riformazione fù poi così diuisata. [a] *Considerarsi indecente, che i Ministri del Tempio habbiano a distraersi dall'importanza delle loro Cure per procacciar gli alimenti per sè, e per li poueri, e quindi volersi, che ogni Fedele somministri al proprio Sacerdote vna decima di quel, che raccoglie.* [b] *Raccomandarsi bensì a' Vescoui, & Ecclesiastici l'imitazione del Saluatore, e de' Santi Padri nell'ospitalità.* [c] *Come anche nell'hauere protezzione de' Pupilli, e delle Vedoue, ordinandosi a' Giudici di non assumer la cognizione delle loro Cause se prima non ne auuisano il Vescouo, ò altro Superiore Ecclesiastico, acciocche vada, ò mandi à difenderle.* [d] *Considerarsi con rossore, e rammarico, che il Sagro Concilio, intento a dare leggi per la salute dell'Anime, debba parlare de' Cani, e pur ne dauano occasione quei Vescoui, che per adulare la Corte compariuano co' Rè alle caccie, riempiendo le loro Case in vece di Poueri, di Cani, e di Sparuieri, e quindi proibirsi tutto ciò risolutamente.* [e] *I Laici si ricordassero di riuerire nella persona de' Cherici l'altezza della lor dignità. I Cherici dell'vmiltà loro predicata dalla Chiesa, e perciò incontrandosi il laico scenda di sella se il Cherico è à piedi; e questi parimente se esso fosse à cauallo, & il laico à piedi faccia il medesimo, scoprendosi il Capo in pena di censure.* [f] *La Vedoua del Cherico sia inibita, di passare ad altre nozze,* [g] *e per adempire à tutte le parti: Si raduninio ogni trè anni i Sinodi.*

3 Il Foro fù regolato in sì fatto modo: [h] *Quei liberti, che sono stati liberati dalla seruitù mediante l'interposizione della Chiesa restino sottoposti a' Vescoui, nè altri Giudici s'ingeriscano nella loro Causa.* [i] *Inferirsi dal vedere, che i Principi secolari vogliono liberi i Rei, che si rifugiano alle loro Statue, ciò douersi tanto più ne' refugiati alle Chiese, e perciò proibirsi l'estraerli,* [l] *ancorche ciò seguisse dagl'Atrij degl'istessi Tempij, che parimenti volcansi immuni,* [m] *& ad effetto di darsi esempio al Foro laicale colla pratica dell'Ecclesiastico, ordinarsi a' Vescoui di rendere immuni gl'istessi Cherici, che si rifuggiassero in Chiesa.* [n] *Proibirsi in pena di scomunica le violenze, & il farsi la ragione da sè contra le persone miserabili,* [o] *come anche vsurparsi i sepolchri degl'altri, non volendo, che vi si seppellisca alcuno estraneo senza consenso del patrone.* [p] E finalmente *interdirsi a' Cherici l'ingresso nelle Curie, oue si agitano le cause graui, e di sangue.* Lasciando così i pij Prelati impressa nella

memo-

f Can. 18.

a Can. 5.

Intorno le Decime.

b Can. 11.

c Can. 12.

Difesa de' Pupilli incaricata a' Vescoui.

d Can. 13.

e Can. 15.

Dell'onore da portarsi al Clero.

f Can. 16.

g Can. 20.

h Can. 7.

Canoni del Foro.

i Can. 8.

Dell'immunità delle Chiese.

l Can. 9.

m Can. 10.

n Can. 14.

o Can. 17.

Delle sepolture.

p Can. 19.

memoria de' posteri quella mansuetudine della Chiesa, che tanto abborre il male, che nè pur se ne diletta anche fatto per bene, come col punire i maluagi.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Nella Causa del Patriarca di Antiochia, per la quale Giouanni di Costantinopoli cominciò ad intitolarsi Patriarca Ecumenico. *ANNO* 587.

GRegorio Patriarca Antiocheno caduto in odio de' Popoli, che spiritualmente reggea, non meno, che de' Prefetti Imperiali, fù enormemente calunniato d'incesto, e d'Adulterio con la propria Sorella maritata, e di hauere ancora perturbata la Pace della stessa Città. Non mancò egli di canonicamente purgarsi col giuramento, asserendosi indebitamente calunniato, ed appellandosi in ogni caso al Concilio, e come il cordoglio di sì acerba persecuzione facea parerli lecito ogni ricorso, non lasciò di farlo con pregiudizio della eminente qualità della sua Sede a Giouanni Patriarca di Costantinopoli a sè inferiore. Questi raunato l'Anno cinquecentottantasette vn Concilio nella stessa Imperiale Città, dichiarò innocente Gregorio, offuscando il chiarore, che potea recarli quest'atto di Giustizia colla temerità, nella quale saltò per vedersi riconosciuto Superiore alla Sede di Antiochia, ed assunse quindi il titolo di Patriarca Ecumenico, con alta indignazione di San Gregorio Papa negli anni auuenire, che per contraporre à tanto orgoglio del Costantinopolitano la sua Apostolica Vmiltà, non tanto sdegnò detto titolo di Vescouo Ecumenico, ma chiamossi Vescouo semplice Seruo de' Serui di Dio, e rende di tale riserua la ragione, mentre costituendosi vn Vescouo Ecumenico, ed Vniuersale, poteasi inferire, che i Vescoui inferiori non fossero Vescoui, come si espresse egli stesso ad Eusebio nell' Epistola settantesima del libro settimo, & ad Eulogio nell'Epistola trentesimasesta del libro quarto. Nè per questo poi confessa lo stesso Santo di esser Vescouo semplice, come caritatiuamente al solito della sua rabbiosa critica interpreta il Francese, quando nell'Epistola 52. all'Imperator Maurizio, e nella 42. del libro 11. chiama San Pietro Capo della Fede, Principe degli Apostoli, e sè di lui Successore, che importa dirsi, non Vescouo Vniuersale, ò Ecumenico, come nè pure diceasi Apostolo Vniuersale San Pietro, ma Vescouo della Chiesa Vniuersale. Tanto porta il caso di douer dire anticipatamente dell'Vmiltà di Gregorio il Grande, ed insieme della cognizione della Sourana Dignità, che occupò, e per meriti, e per grado nella Chiesa Cattolica.

Ex Baiţao. Conc. f. 225.

S. Greg. lib 4. Ep. 36.

Mamburgh Vit. S. Greg. Magni.

CONCILIO DI TOLEDO IL TERZO

Dell'Abiura fatta da' Rè Goti di Spagna dell'Eresia Ariana, di recitarsi il Credo auanti le altre Preci, de' Sagramenti, Riformazione, e Foro. *ANNO* 589.

SOMMARIO.

1. *Martirio di Sant'Ermenegildo, proponimento del Rè suo fratello di lasciar l'Arianesimo, adunanza del Concilio, numero, luogo, e tempo.*
2. *Aprimento del Concilio fatto da San Leandro Vescouo di Siuiglia.*
3. *Comparsa del Rè in Concilio, sua professione della Fede Cattolica.*
4. *Canoni de' Sagri Riti, e Fede.*
5. *Canoni intorno a' Sagramenti.*
6. *Canoni della Riformazione.*
7. *Canoni intorno al Foro, e Concilio celebratosi in Narbona.*

1 *Rè di Spagna Ariani.*

RIusciua tanto più pesante alle Spagne il giogo della barbara dominazione de' Visigoti, quanto ch'essi infetti dell' Eresia Ariana imbeuuta fin da rimoti tempi dell'Imperadore Costanzo, vi perseuerarono sempre più tenaci, e sempre mai molesti a' popoli Cattolici oppressi dal rispetto della Religione, che li separaua dal genio de' Dominanti, e con tutto che per decorso di tant'anni si fossero augurata la prosperità d'vn Principato Cattolico, nul-

Ex Bar. An. 589. n. 9. & seqq.

ANNO 589

nulladimeno fieri sempre più gli Eretici, conuenne loro rimirare sul Trono Leouigildo, che amoroso sopra ogni cosa della sua Setta, s'inuogliò di propagarla, e fare vnicamente fiorire, nelle Spagne l'Arianismo. Ma Dio, che coltiuò, & inaffiò i progressi della sua Chiesa col proprio Sangue, e dispose, che quest'vmore tratto dalle vene de' suoi Fedeli sempre più la rendesse florida, permise ancora, che l'insigne Chiesa Spagnuola si purgasse dalle macchie dell'Eresia con questo mezzo, mentre dal persecutore Leouigildo nacque il Principe Ermenegildo, presuntiuo Successore della Corona, che illuminato dalla predicazione di San Leandro Vescouo di Siuiglia, professò per primo della Casa Regnante la Fede Cattolica, perloche straziato dal Padre per distoglierlo da sì nobile proponimento, e trouato costante, in fine suo malgrado portò nell'istessa sua Reale famiglia vna Corona più insigne delle trionfali, innalzando colla sua crudeltà il proprio figliuolo a quella del martirio, che hora fà venerarlo da' Fedeli sù gli Altari. Recaredo secondogenito emulando la virtù del Santo fratello, appena morto l'Eretico Padre, non solo si dichiarò Cattolico, ma volle, che l'Arianismo si estirpasse totalmente da' suoi Stati, perloche la Chiesa di Spagna è da quel tempo in quà fiorita quasi totalmente incorrotta di Eresie con eterna laude de' Rè Cattolici, che l'han dominata, e che ancora coll'Eminenza di questo bel titolo la signoreggiano nella più candida purità della Fede Romana. Affine dunque, che il dispoglio, che il pio Rè Recaredo facea degli errori di Ario seguisse con vniuersale apparato di solennità, fece nel principio del suo Regno congregare da tutte le Prouincie vn pieno Concilio nell'istessa Reale Città di Toledo. Accadde quest'insigne, e memorabile celebrazione l'Anno cinquecentottantanoue, il duodecimo del Ponteficato di Pelagio Secondo, & il quarto dell'Imperadore Maurizio, succeduto in Costantinopoli dopò la morte del buon Tiberio. Nè mancò a questo Sinodo la prerogatiua dell'assistenza del Sommo Pontefice, il quale hauendo deputato suo Legato il predetto San Leandro Vescouo di Siuiglia, si celebrò sotto la di lui Presidenza, e perciò riuscì per tutti i rispetti vno de' più celebri Concilij Nazionali di tutta la Chiesa. V'interuennero forse settanta Vescoui non solo delle Spagne, ma di quella parte della Gallia Narbonese, che allora soggiaceua allo Scettro de' Rè Visigoti. Parimente v'interuennero i Vescoui della Galizia dominata dagli Sueui, essi pure indotti a detestare l'Arianismo, perloche si procedè con fausti principij alla celebrazione del Sinodo ne' primi giorni di Maggio.

Martirio di S. Ermenegildo. — *Isidor. in Chronic.* — *Turon. l. 8. cap. 46.* — *Rè Recaredo si fà Cattolico.* — *Cagione del Concilio.* — *Ex Luca Tudense.* — *Tempo e numero.* — *Legato Apostolico interuenuto.*

2

Il Santo Preside Apostolico Leandro trouauasi così pieno di giubilo, che ben cadde in acconcio di toccargli per ragione del grado a parlare in primo luogo, quando gli era malageuole il contenerlo sotto silenzio. Diè per tanto principio a fauellare con viuacissimi concetti di allegrezza, esprimendosi: Che non potea sorger mai giorno più lieto, ed aspettato di quello, come che tanto desiderata, nè mai conseguita la felicità di hauere i Principi Cattolici, allora pure la vedeano. Rimanere confuso l'Infernal Predatore per non hauer saputo ben custodire la preda, & auuerarsi ciò, che dice Isaia, che il forte ricupera il cattiuo, e riacquista il perduto. Essere per vn pezzo riuscito a lui di trouare i suoi vantaggi nella discordia della Religione, e seminare varietà di sensi nella Casa di Dio, hauerla conquassata colle armi di lei medesima, che depostele allora nella pace, e concordia de' voleri di tutti, stabiliuasi con perpetuità di prospera quiete sù la Pietra Angolare, ch'è il Signore Giesù Cristo. Animar tutti a cantar le Glorie, che sorgeano dalle opere eccelse di Dio, e la Pace in terra a gli huomini di buona volontà, essendosi appunto acquistata la Pace, e la Carità, due Tesori, che in Terra non hanno nè pari, nè prezzo. Null'altro rimanere oggetto alle brame comuni, che bene stabilir l'acquistato per render perpetuo il giubilo della fatta vnione, e costituirlo caparra del sempiterno, che doueasi sperare nel Cielo, ad effetto, che'l Regno, che quaggiù in terra si fissa alla Gloria di Dio, il faccia ancora nel Cielo con più spaziosa, & interminabile felicità.

Discorso di S. Leandro. — *Ex Sur. t. 2. Conc.* — *Ex Bin. t. 2.* — *Ex Labb. t. 5. Conc.*

3

Alle giuliue espressioni del Santo Vescouo corrispose lo stesso Rè Recaredo, portatosi personalmente nel Sagro Consesso; ed era egli per verità ben degno della fortuna, che hebbe, perche tutte le Virtù furono connaturali al suo Animo, come tutte le buone qualità furono Doti del suo corpo, disposto sì bene à perfettamente reggere le cose Ciuili, che le Militari, alle quali tutte seruendo, come vassalla la fortuna, lo fè tante volte vittorioso, quante volte combattente, e contro i Greci, e contro i Biscaini. Tanto pacifico, quanto durò il suo Regno, applaudito da' Popoli, come ad essi fù egli propizio in solleuarli, ed in farli godere gli effetti della più incorrotta Giustizia, e della più soaue Clemenza; Onde lietissimamente accolto da' Padri, si riuoltò a fauellare: Godere (disse) che Dio si fosse seruito della sua mano per togliere l'ostacolo dell'Eresia, che diuidea i suoi Vassalli, che perturbaua la Pace delle coscienze, e che sospendea l'adunamento de' Sinodi. Esortare i Padri Reuerendissimi ad vnire alla sua la loro mano per reintegrare alla primiera osseruanza i Sagri Canoni, precedendo qualche penitenza, ò digiuno per degnamente appareсchiarsi alla grand'impresa di raddrizzare l'Ecclesiastica Disciplina. Risposero i Prelati con voci di gioia, consolandosi, che nell'vdire il Principe laico sì religioso, essi potessero sperare efficace fauore all'esercizio dell' opere di pietà, e fù perciò ordinato vn solenne digiuno di trè giorni, dopò i quali il dì ottauo di Maggio nuouamente congregatisi, il Rè con altre parole confacenti a' sentimenti del suo religiosissimo cuore, esibì loro vn Libello, nel

Qualità del Rè Recaredo. — *Risposta del Rè venuto in Concilio.* — *Risposta de' Padri.* — *Ex Labb. t. 5. Conc. f. 1001. Credimus im. unum.*

ANNO 589

Professione della Fede del Rè.

nel quale disse di hauere scritta la Professione della sua Fede in detestazione dell'Arianismo, conceputa giusta i puri prescritti de i sacrosanti Concilij Generali, essendouisi parimente sottoscritta Badda Regina sua moglie. Letto il Libello solennemente, i Padri con alte, e replicate voci di giubilo diedero gloria à Dio, & alla pietà memorabile del Rè. Indi deputarono vn Vescouo, acciocche a nome del Sinodo interrogasse quei Prelati, che haueuano sospetto di aderenza a' Goti, per rinuenire se la loro Fede fosse tinta di alcun neo di errore di Ario, il che fù diligentissimamente eseguito.

4

Certificato il Sinodo della fede del Principe, e de' Vocali, riuoltò l'animo alla correzzione degli abusi, & al ristoramento della Disciplina Ecclesiastica, che nel trouarsi circondata da Eretici sempre per lo men si dissolue, quando ancor non s'annichila. A fare ciò furono vigorosamente confortati dall'istesso buon Rè, dicendo loro: Che dassero quei prouuedimenti a' disconci, che gli fosser paruti più proprij, prontissimo egli a sostenerli con tutta la robustezza delle forze Reali, e le poderose insieme del suo animo intento alla purità della Dottrina Cattolica, & all'osseruanza de' sagri Canoni. Animati i Padri da queste voci, promulgarono ventitrè Canoni per regolamento di quattro materie, cioè *della Fede*, *de' Sagramenti*, *della Riformazione*, *e del Foro*. [a] Nel primo detestarono con molti Anatematismi *tutti gli errori di Ario, e di Apollinare, e di altri, che hauessero dissentito dalla Credenza Cattolica*, secondo, che hauean definito i quattro Concilij Generali *Niceno*, *Costantinopolitano*, *Efesino*, *e Calcedonense*, *& anco l'Epistole de' Vescoui Romani*. [b] Ingiunsero poi a richiesta dello stesso Rè, *che auanti il recitamento dell'orazione Domenicale; si recitasse da' Fedeli il Simbolo stabilito nel Concilio Generale di Costantinopoli, per attestare alla Chiesa di esser degno figliuolo, meriteuole delle grazie spirituali, che si dispensano nel Santissimo Sagramento del Corpo, e Sangue del Signore*. [c] *il Celibato de' Vescoui, Preti, e Diaconi volersi così risolutamente, che non ammetteasi la scusa, ch'essi stati già Eretici non potessero ristringere la libertà del senso, volendo che coll'Eresia la deponessero affatto*. [d] *Sapersi, che in molti luoghi delle Spagne vi erano alcune vestigia d'Idolatria, Imporsi però a' Sacerdoti, & a' Giudici laicali per ordine del Rè di farne diligente inquisizione, e rigorosissima estirpazione*. [e] *Ingiungersi, che si abolissero le Nenie, & altri Piangistei, che si faceano con poco decoro della Chiesa sopra i cadaueri, volendo, che chi hà perduto il parente, ò l'amico; prenda le consolazioni della Fede, mediante la certezza della futura Resurrezzione*.

a Can. 1.

Esibizione del braccio Regio.

b Can. 2.

Di recitarsi il Credo.

c Can. 5.

d Can. 16.

e Can. 22. Rel. in cap. qui: diuina 13. q. 2.

5

Intorno a' Sagramenti fù determinato. [f] *Il Matrimonio essere un contratto, e come questo non hauea forza, se non stipulauasi da' contraenti volontariamente; così dichiarauasi non lecito il Matrimonio, se la volontà, massimamente nelle Donne non fosse liberissima, tanto più, se volessero viuer Celibi per Dio*. [g] *Dolersi i Padri, che l'ageuolezza, che i peccatori trouauano nell'hauere l'assoluzione dalle loro colpe coll'imposizione delle mani, e della Penitenza, gli animasse a peccare; e quindi volersi, che si ristabilissero le disposizioni degli antichi Canoni contra i peccatori, ricaduti in colpa*. [h] *Nel darsi poi da' Vescoui, e Preti la Penitenza, si osseruasse il rito di far radere a gli huomini le chiome, ò mutar loro le vestimenta in cenere, e cilicio. Alle Donne non altrimente, che se riceuessero il velo della Castità, parimenti mutate di abito*.

f Can. 10. Rel. Matrim.

ANNO 589

g Can. 11.

Della Penitenza.

h Can. 12.

Rito, & abito di Penitente.

6

Della Riformazione fù decretato: Scomunicarsi: [a] *Chi senza pressante necessità aliena le cose della Chiesa*, [b] *ouuero senza vtilità de' Monasteri*. [c] *Le mense degli Ecclesiastici douer essere reficiamenti allo stomaco, & insieme all'anima, acciocche nel fumo de' cibi non perda il proprio chiarore la mente, e quindi doueruisi frammezzare qualche sagra lezzione*. [d] *Gli Ebrei essere indegni di hauer mogli, ò concubine Cristiane, non serui, non dignità, ò cariche publiche*. [e] *Nelle Chiese, che si edificassero da persone serue del fisco secolare, e dotate da esse, richiedersi confermata la donazione del Rè*. [f] *Interdirsi nelle sagre Solennità de' Santi tutt'i giuochi, e passatempi, ò trastulli del Secolo*.

Decreti di Riformazione.

a Can. 3.
b Can. 4.
c Can. 7.

d Can. 14.

e Can. 15.

f Can 23.

7

Circa quello, che potea appartenere al Foro, si deliberò: [g] *Che i Liberti fatti tali, da schiaui ch'erano, coll'interposizione della Chiesa, sieno difesi da' Vescoui*. [h] *I serui donati alla Chiesa del fisco non sieno redimibili*. [i] *Le Chiese, che già erano Ariane sieno della giurisdizione di quel Vescouo, a cui appartiene la Parocchia, oue sono costrutte*. [l] *Proibirsi, che il Cherico non chiami l'altro Cherico al Giudizio secolare, ma auanti al proprio Vescouo*. [m] *Condannarsi alle più seuere pene, quelli che accoppiandosi al nodo maritale non per lodeuole istinto di conseguire la prole, ma per brutale sfogamento della libidine, vccidon i proprij parti, ò li vendono, ò li gettano. Ordinarsi, che i Sacerdoti vnitisi in questo caso co' Giudici laici concordemente ricerchino i rei, ma non facciano capitalmente punirli*. [n] *Tanto le Chiese, quanto le Doti, e Patrimonij loro sieno in podestà de' Vescoui*, [o] *i quali perche taluolta dimenticatisi della propria vocazione, di zelanti custodi, si fan crudeli esattori di pene, e di supplicij, ricordarsegli abbomineuoli le Angherie, ò la rigidezza contro gli Ecclesiastici, permettendosi a gli aggrauati di ricorrere a' Metropolitani*, [p] *ò a' Sinodi da radunarsi ogn'anno, i quali sien tenuti di procedere, come ragion vuole*. [q] *Pregare il Sinodo il Rè di voler sottrarre i Cherici, e i loro serui dall'angherie, e trauagli, che gli danno le podestà secolari, occupandoli in negozij publici, dichiarandoli scomunicati, quando non desistessero*. Quì terminarono i prouuedimenti de' Padri; Vero è, che l'istesso Anno cinquecentottantanoue per la memorata cagione del distruggimento dell'Arianismo per ordine dello stesso Rè Recaredo si cele-

Decreti del Foro.

g Can. 6.
h Can. 8.
i Can 9.

l Can. 13.

m Can. 17.

Dei Parti esposti.

n Can 19.

o Can. 20.

Clemenza del Foro Vescouale.

p Can. 18.

q Can. 21.

Ex Labb. t. 5 f. 1027.

Concilio di Narbona nello stesso soggetto.

ANNO 589

celebrò altro Sinodo in Narbona, la qualità del quale non ci dà altra occasione di parlare di lui, che per farne menzione, essendouisi anche stesi quindici Canoni del tenore de' riferiti, a sola riserua del primo, che proibisce *a' Cherici di vestirsi di rosso*, e *del secondo, che impone di franczzarsi la Gloria del Signore frà Salmi*.

CONCILIO DI SIVIGLIA, ò ISPALENSE

Proibizione a' Vescoui di non pregiudicar alla Chiesa co' loro Testamenti.
ANNO 589.

1 L'Vltima azzione fuori d'Italia, che trouasi segnata col nome del Ponteficato di Pelagio Secondo fù la celebrazione del Sinodo di Siuiglia, ò sia Ispalense, adunatoui dal glorioso San Leandro, che vi era Vescouo, il quale congregatosi con sett'altri Prelati, vi stabilirono tre soli Canoni. E' Siuiglia celebre Emporio della Betica, ò sia Andaluzia sù le ripe del fiume Guadalquiuir, insignita ora colla prerogatiua Arciuescouale. Questo Consesso, che vi si celebrò ò nel fine dell'Anno cinquecentottantanoue, ò nel principio del cinquecentonouanta, non hà per verità altro d' insigne, che di essere parto di quella gran mente di San Leandro, quando sono quasi, che inutili le sue disposizioni, e quindi quasi superfluo il riportarle. Diede occasione alla prima la morte di vn tal Vescouo Guadenzio, ch'aueua in morire liberati tutti gli schiaui, ch'erano di ragione della sua Chiesa, e perciò fù ordinato: *Che tutto quel, che a pregiudizio della Chiesa disponesse il Vescouo nell'vltima volontà fosse nullo, e che si osseruasse il Canone trigesimoterzo del Concilio di Agde intorno a quelle cose, che potesse disporre a fauore degli Eredi, ò lasciare intatte alla Chiesa. Ammonisconsi i Cherici tutti a guardarsi dalla conuersazione delle femmine estranee*, considerando l'approssimarsi loro come vn'orlo di vn'irreparabile precipizio.

Sito di Siuiglia.

Ex Sur. t. 2. Conc.

Cagione, Tempo, e Numero del Concilio.

Ex Labbè t. 5 Conc. f. 1589.

Can. 1.

Can. 2.

Can. 3.

CONCILIO ROMANO

Intorno a' Prefazij della Messa. *ANNO* 590.

1 VN'altra azzione Conciliare, che fù l'vltima del Ponteficato di Pelagio Secondo in Italia, fù vn Sinodo raccolto dal medesimo in Roma, l'Anno tredicesimo del suo Ponteficato, cioè il quinto dell'Imperio di Maurizio, per rispondere ad vna lettera, e consulta, che gli fecero i Vescoui delle Gallie, e della Germania, intorno a' Prefazij, che si douessero recitare nella Messa. Questa è vna inuocazione piena di lodi alla Diuina Maestà, come appunto vn Proemio, ò Prefazione del Sagrificio, e perciò si recita immediatamente auanti al Canone, che è la più prossima parte della Sagra Liturgia, che si accosta alla Consagrazione del Corpo, e Sangue nel Signore: oggetto principale della Messa, la quale hà le sue introduzzioni anteriori, prima col Salmo, confessione, e pentimento, protestato sul pauimento supplicheuole dall'offerente, per poi salire all'Altare, doue colle Preghiere, e colle Glorie portate a Dio, si ode l'istruzzione della Dottrina della Sagra Scrittura; mediante la lezzione dell'Epistola. Poscia la più eccelsa, & insigne de' Dogmi della Fede nell'Euangelio, e così ammoniti, & istrutti della Fede, si professa solennemente nel Credo, ò Simbolo, dopò il quale si passa a preparare, & apprestare le Sagrosante materie per la formazione del Corpo, e Sangue del Signore, mediante l'offerta, il lauamento delle mani, e le più prossime preci. Compite queste azzioni esteriori, succede il Prefazio, ò Prefazione dell'interiore, istituito colla menzione de' più alti, & eccelsi benefizij conferiti al Genere Vmano dalla Diuina Clemenza, per inuocare l'aiuto della Santissima Trinità nel Santo replicato trè volte, ad accingersi poi, mediante la formale Consagrazione alla Cena del Signore. Queste Prefazioni trouauansi già introdotte nella Chiesa a tempo di San Dionigi, & ogni Messa haueua la propria, ma lo sconuolgimento delle guerre nelle parti Oltramontane haueа cagionato, ò che si fosser perdute, ò si hauessero alterate, perloche quei Vescoui pregarono il Pontefice Pelagio, acciocche gl'istruisse quali fossero le vere, & approuate dalla Chiesa, intatte da errori, giache l'ingordigia vmana haueа introdotto di compor nuoui Prefazij per la vile offerta a' Sacerdoti venderecci fino di vn paio di oua. Chiamò pertanto il Papa il Concilio di molti Vescoui in Roma l'Anno cinquecentonouanta, & esaminate tutte le Prefazioni solite à recitarsi nella Messa, ne mandò loro copia per quei medesimi Legati, che erano venuti a farne l'inchiesta. Nella lettera, che riscrisse loro, si nominano tutti così. *Il primo Prefazio Pasquale, il secondo dell'Ascensione, il terzo della Pentecoste, il quarto della Natiuità del Signore, il quinto dell'Apparizione del medesimo, il sesto degli Apostoli, il settimo della Trinità, l'ottauo della Croce,*

Cagione del Concilio.

Ex Bar. An. 590. n. 5. & seqq.

Cosa importi Prefazio.

Ordine della Messa.

Prefazij, quanto antichi, e numerosi.

Ex Ep. Pel. 9. ad Epis. German. & Gallia, penes Labbè t. 5. f. 933. Cum in Dei, &c.

Decreto del Concilio sopra il numero de' Prefazij.

ANNO 589

Croce, & il nono del Digiuno, ò sia della Quaresima; Protestando loro queste sole esser le Prefazioni, che la Chiesa Romana haueua in vso di recitare. E volere: *Che essi parimenti, questi, e non altri riceuessero, ò recitassero.* Oltre queste Prefazioni s'introdusse poi dal Pontefice Vrbano Secondo quella della Beatissima Vergine, mà cinquecento Anni dopò, cioè l'Anno millenouantacinque, cantandola esso nella Citta di Piacenza, nel celebrarui la Messa entro il Sagro Tempio della Madonna di Campagna, non anteriormente composto; mà improuisamente inspiratali in quel punto da Celeste riuelazione.

Ex Bar. l.fe.

Prefazio della B.V. come introdotta.

Ex ca. 3 Roman. disp. 70.

CONCILIO DE I TRE CONFINI

Che il Foro delle Chiese giudica ancor le Cause Laiche annesse al Matrimonio. *ANNO* 590.

Perturbatasi la pace frà Eulalio Conte, e Tetradia sua Moglie Nobili Secolari dell'Ecclesiastica Prouincia di Burges, esso derelitta la Consorte, passò alla Corte Reale, e Tetradia col figlio maggiore, accumulato il meglio delle sostanze della Casa del Marito, si fuggì, sposandosi ad altro Caualiere per nome Desiderio, con pretesto, che la vita impudica di Eulalio, costituendolo Adultero, permettesse a lei scioglimento dal Vincolo Matrimoniale, e non la separazione del Toro, come dicono i Canonisti. Per conoscere questa Causa, l'articolo di cui, forse a quei tempi non era si ventilato, e deciso, conuennero i Vescoui, ed altre Persone graui in Concilio l'Anno cinquecentonouanta, in vn luogo della stessa Prouincia ne' Confini di trè Diocesi, cioè di Aluernia, ò sia Chiaramonte, di Rodes, e di Mendes, detta la Capitale de' Gabali, ed vditesi le ragioni di amendue le parti, si decretò nullo il Matrimonio di Tetradia con Desiderio, ed incerti, e spurij i Figli, che n'erano nati; e si sforzò la stessa Donna a restituire ad Eulalio primo Marito tutto ciò, che gli hauesse rapito nell'atto della fuga, anzi il quadruplo, seguendo così i Congregati le prescrizzioni della Sagra Scrittura al Capo 22. dell'Esodo, benche à' furti detta pena fosse anche statuita da altre leggi.

Ex S. Greg. to. 4. Histor. Franc. l. 10. c. 8.

CONCILIO DI SARAGOZZA

Di douersi riordinare i Preti Ariani. *ANNO* 591.

La solenne condanna dell'Arianismo seguita nel riferito Concilio di Toledo, fù cagione, che i Padri, che la decretarono, nuouamente si raunassero quasi allo stesso numero nella Città di Saragozza due anni dopò, cioè il cinquecentonouantuno, per dar regola ad vn Caso lasciato indeciso: Cioè, se i Preti Ariani, venendo alla Fede Cattolica, doueano riordinarsi, e fù ciò deciso con trè Canoni, sotto la presidenza di Artemio Arciuescouo di Taragona, ancor regnando il pio Rè Reccaredo. Si definì dunque: [a] *Che i Preti abiurato l'Arianismo di nuouo si riordinassero, e come precisamente dicesi, si ribenedicessero dal Presbuterio, riceuuta prima la Professione della vera Fede, e la promessa della Castità.* [b] *Che le Reliquie di quei, ch'eran tenuti Santi dagli Ariani si abrugiassero; cioè si prouino col fuoco, venerando quelle, che restassero intatte; ed in fine, che le Chiese consagrate da' detti Eretici sotto nome di Tempij Cattolici, di nuouo si riconsagrassero da' Sacerdoti, e Vescoui Cattolici.* Così i Padri di Saragozza per appendice alle maggiori disposizioni del Terzo Concilio Toletano. E con ragione pigliarono la riferita deliberazione, di riordinarsi i Preti Ariani, quando gli Eretici di quella Setta, benche validamente battezzassero altroue: in Ispagna però il faceuano nullamente, mentre battezzauano in nome del Padre per Filium cum Spiritu Sancto, e così douendosi ribattezzare per ordine di San Leandro con tolleranza di San Gregorio Papa, conueniua poi ancora, che i Preti si riordinassero.

Bail. to. 2. Conc. f. 224.

a Can. 1.

b Can. 2.

Ex Can. Io. Biclaren.

CONCILIABOLO DI NVMIDIA

Circa le Appellazioni alla Sede Apostolica. *ANNO* 592.

Vittore Vescouo nella Numidia hauea deposto forse contro ragione Donadeo Prete della sua Diocesi, il quale tenendosi aggrauato appellò alla Sede Apostolica, e come che la Sentenza haurea bisogno di Difenditore, Vittore non volse permettere, che si vedesse altroue la Causa, che in Africa, oue sapea hauer aderenza basteuole per sostenerla ad ogni peggiore partito, e raccolto il Sinodo de' suoi

ANNO 592

de' suoi Vescoui di Numidia l'Anno cinquecentonouantadue, non solo impedì il corso dell'Appellazione à Roma, ma vi si determinarono altre cose ripugnanti alle prescrizzioni de' Sagri Canoni, perloche hauutane notizia San Gregorio Papa, se ne querelò altamente con Gennadio Esarco, ò Prefetto Imperiale colà, pregandolo ad assistere al Vescouo Colombo, che delegaua alla reuisione degli Atti del predetto Conciliabolo, la rea qualità del quale meglio non può palesarsi, che con la detestazione, che ne fà il Santo Papa, la Giustizia di cui incorrotta, e celebre, può apparire colla detta risentita Lettera, che impugna il Diritto delle Appellazioni alla Sede Apostolica.

ANNO 592 — Ex Ep. S. Greg. lib. ...

CONCILIO DI POTTIERI, ò sia PITTAVENSE, E DI METZ

Nella Causa delle due Regine fatte Monache per forza. *ANNO 593.*

HAuea San Cesareo Arelatense eretto vn'Ordine Monastico per le Donne, che volessero sagrare a Dio la loro Castità, fattosi poscia insigne nelle Gallie per hauerlo santissimamente professato la Beata Regina Radegonda, l'esempio esteriore della quale inuitò a seguirla Crodialde figliuola del Rè Chariberto, e Basina figliuola del Rè Chilperico, mà non l'anteriore; da che furono indotte a tal deliberazione, non da motiui interni dello Spirito, mà dagli esterni di compiacere a' Genitori, e perciò morta Santa Radegonda vscirono amendue dal Monastero con quaranta altre Monache, dolendosi presso a i Rè di essere state maltrattate dalla Badessa; da quali non hauendo riportata approuazione della loro risoluzione, si diedero ad eccitar Sediziosi, ad inuitare i Discoli, ad animare gli Scelerati per render più celebre ciò, che haueuano attentato; Non mancò loro seguito di ogni più fina schiuma di Ribaldi, da' quali accompagnate ad Arles, inuasero la Basilica di Sant'Ilario, indi il loro Monastero, incatenando l'odiata Badessa, fatta veder per la Città ancora senza vesti; Vditasi tanta enormità dal foro Ecclesiastico, fù presto colle censure a toglier loro il seguito, ed il credito, ma imperuersando le Deuiate s'insanguinarono nell'occisione di molti Religiosi, e riempirono quelle Regioni di scandalo, e di confusione. Il Rè Childeberto non sapendo figurarsi, che le Parenti potessero si barbaramente mouersi senza ragione, eccitò l'altro Rè Guatramano a far raccogliere vn Concilio per giudicar non meno la Causa delle Monache, che dell'Abadessa, che pure voleasi Rea; onde raunatosi questo nella Città di Pottieri posta sù l'Acque del Clain nella Prouincia di Poitù, iui fù da' Congregati l'Anno cinquecentonouantatre esaminato il proceder dell'Abadessa, e trouatala innocente delle cose graui oppostele, e confessa di leggieri ommessioni, fù assoluta, e restituita al Monastero, e le due Monache fuggiasche, e sanguinarie, restarono scomunicate, finchè adempirono alla graue penitenza, che per si graui trascorsi fù loro ingiunta, e raccoltosi indi l'Anno seguente vn Concilio in Metz per deporre dalla sua Sede, come Reo di offesa Maestà Egidio Vescouo di Rems, Basina vna delle suddette Ree comparue auanti i Padri, e prostrata ne' ginocchi, dimandò perdono con solenne promessa di rassegnarsi alla sua Badessa, ed hauer per inuiolabili le Regole del suo professato Monastero, come poi riportò.

Ex Bail. to. 1. Conc. f. 224. — S. Gregor. Turon. Hist. l. 9. — Ex Hist. Franc. S. Gregor. l. 10. c. 20.

CONCILIO ROMANO

Per conoscere vn'Appellazione da' Decreti del Patriarca di Costantinopoli, intorno alla Disciplina Ecclesiastica riformata da San Gregorio Magno, e del Canto detto Gregoriano. *ANNO 595.*

1

Assunzione al Pa. ato di S. Gregorio Magno.

MAncato colla morte di Pelagio Secondo l'Anno cinquecentonouantà il Capo alla Chiesa, gli Elettori ne la prouuiddero d'vn Suggetto, che assolutamente non voleua essere, e che essendo poi stato, forse niun'altro di quanti sederono sul Soglio Ponteficale riuscì più degno di essere, di lui, Pontefice veramente Santo, zelante, & operoso. Fù questi Gregorio I. di tal nome, figliuolo di Gordiano Senatore Romano, stato Monaco, poi Diacono Cardinale, e Nunzio Apostolico alla Corte Imperiale di Costantinopoli, di doue tornato, erasi nuouamente ricouerato nella sua Cella, viuendo si lontano dal secolo, quanto fin d'allora, benche in carne, haueua meriti di viuere in Cielo. Eletto Papa, non si saziaua di lagnarsi di essere stato rapito alla beata solitudine del suo caro ritiramento, e collo specioso manto della custodia dell'Ouile Cristiano essere stato collocato in vn' eminenza si impropria alla sua vmiltà, che volle farla risplendere ne' titoli, chiamandosi Grego-

Ex Ciacon. Vit. eius. — Sue qualità

ANNO 595

Gregorio Vescouo Seruo de' Serui di Dio, che poi la Chiesa sù gli assiomi dello Sposo Giesù Cristo di esaltare gli vmili, li ricambiò con vniuersale consentimento di tutto il Cristianesimo, denominandolo, *Il Magno*, ò il *Grande Gregorio*; ed appunto il suo Pontificato fù ripieno di tanti memorabili auuenimenti per bene, e per male, che vi si conobbero i soliti effetti della Prouidenza Diuina nell'hauere esaltato vn Capo di tanto spirito per valeuole ristoro alle afflitte membra del Cristianesimo.

Cagione del Concilio.

Ne' Concilij ancora esercitossi la sua virtù, e modestia, consultando co' Prelati quello, che egli sapea sopra tutti, ancor per Diuina riuelazione; e seguendo il costume degli Antecessori, lo stesso primo Anno del suo Reggimento, chiamò à Roma i Vescoui vicini l'Anno cinquecentonouantuno, & alla loro presenza si protestò tenacissimo *Custode della Fede Cattolica, Veneratore de' quattro Concilij, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, ed insieme confermò, & accettò il Quinto Sinodo di Costantinopoli contra i memorabili Trè Capitoli*. Lo spirito della quale approuazione vscita da vna mente sì eleuata, e per Dottrina, e per Santità hà donato poi tanta forza al medesimo Concilio, che di vapore, che egli era ne' suoi principij rei, si fece Stella, venerata la di lui Dottrina, come di Libro Canonico in tutta la Chiesa Cattolica.

Approuazione del Quinto Sinodo Generale.

2

Trauagliauan frà tanto la Toscana ne' contorni di Roma le Armi Imperiali sotto la condotta di Romano, Esarco di Rauenna, Magistrato spedito da' Cesari d'Oriente in Italia, con assoluta Podestà Ciuile, e Militare, & il Pontefice Gregorio era parimente agitato dalle irragioneuoli pretese di Giouanni Patriarca di Costantinopoli, il quale haueua hauuto ardimento d'intitolarsi Patriarca della Chiesa Vniuersale; ma il fatto, che indi seguì, lo conuinse per ingiusto. Haueua egli condennato ad essere battuto come Eretico Marcionista Giouanni Prete della Chiesa Calcedonense, e depostolo insieme con Anastasio parimenti Prete, i quali appellandosi a Roma, e riuedendouisi la causa dall'istesso Sommo Pontefice in vn Concilio celebratoui l'Anno cinquecentonouantacinque, furono i condennati trouati innocenti, e riuocata come ingiusta la sentenza Orientale, quanto a Giouanni, ma quanto ad Anastasio, perche fù trouato infetto di qualch'altro errore peggiore, cioè di quello de' Manichei, fù ella confermata, perloche autenticata la superiorità del Romano Pontefice al Patriarca Costantinopolitano nel riferito Giudicio, in grado d'appellazione, sopra di lui procedè Gregorio alla spedizione di altri affari nel predetto Concilio, che leggesi celebrato nel sesto Anno del suo Pontificato, e decimo di Maurizio Imperadore a i cinque di Luglio. L'esame di questi si estese a poche materie, sopra le quali si formaron sei Canoni. [a] Nel primo s'ingiunse:

Stato della Guerra.

Differenza col Patriarca di Costantinopoli.

Ex var. Ep. S.Greg. penes Labb. t.5. Conc. f. 1027. & seq.

Ex Bar. An. 595 nu. 17. & seqq.

Sentenza in grado di Appellazione.

Ex Sur. t.2. Conc.

a Can.1.

Che il Romano Pontefice Capo della Chiesa non tenesse nella propria famiglia laici, ma fosse composta di Cherici, e Monaci, da' quali fosse seruito con quella semplicità di cuore, che è propria alla Santità dell'Apostolato, e che taluolta soggiace ad enorme corruzzione, con aforismi improprij di simulazioni, ed apparenze, protestandosi, che la vita ritirata de' Superiori Ecclesiastici, e per lo più la parte migliore, come intenta alle Orazioni, e Discipline, le quali vedeansi senza frutto da' serventi Laici, quando col frutto del buon esempio potean considerarsi dette opere da seruenti Cherici. [b] *Non douersi tollerare, che il metro graue de' costumi de' Diaconi, e d'altri Ecclesiastici si dissoluesse nelle vanità d'apprendere la Musica, tanto impropria al maestoso contegno delle spirituali funzioni, impiegando la voce a dissoluere ne' passaggi, e nelle gorghe la composizione degli animi, che doueasi impiegare alla predicazione della Diuina parola, per rassodarli nella grauità, e sostanza delle Cristiane virtù; proibirsi pertanto le Musiche a' Diaconi, e Preti, deputando i Suddiaconi, e Cherici inferiori a cantare i Salmi, e le Sagre Lezzioni, in tuono però graue, posato, e sermo*, del qual metodo è poi disceso in noi l'vso del Canto Gregoriano. [c] *Considerarsi ancora la temerità di coloro, che di propria autorità pongono titoli di Chiese a' poderi, tanto di Città, quanto di Campagna per renderli immuni, condennabili infingimenti di esser sostanza de' poueri.* [d] *Parimente giudicarsi indecente di ricoprire di Dalmatiche, e Drappi i Cadaueri de' Sommi Pontefici quando si portano alla sepoltura, i quali poi si diuideano per deuozione, con poco decoro de' Veli, da riporsi sopra i Sepolcri de' Santi Apostoli, a' quali vnicamente doueasi quell'onore di essere conseruati come Reliquie, e perciò proibirsi in auuenire in pena di scomunica.* [e] *Ricordarsi indegna sopra tutte le cose la mercede, che si piglia per le Sagre Ordinazioni, e per la concessione del Pallio a' Metropolitani, nè pure se si riceuesse il danaro a titolo del pagamento della Carta data per iscriuere la spedizione, se ciò non seguisse dopò terminata la funzione per ispontanea cortesia dell'ordinato.* [f] *Non si ammettessero al seruizio delle Chiese, & a gli Ordini Sagri Persone laicali, ò soldati senza prima farne esperimento come in Nouiziato.* Soscrissero poi le riferite Costituzioni, dopò il Santo Papa, ventidue Vescoui, e trentaquattro Cardinali Preti. Aggiungendouisi alle medesime, ò tratto dal vero, ò dal verisimile per vn'antico documento dell'Archiuio di Subiaco, che in quest'istesso Concilio si approuasse da San Gregorio la Regola Monastica data da San Benedetto a' suoi Monaci, di che noi non ne trouiamo altro rincontro fin'ora, che il detto dell'eruditissimo Cardinal Baronio, sopra del quale facciamo questo rapporto.

ANNO 595

Ex Labbè t.5 f.1184.

Famiglia del Papa sia di Cherici.

b Can.2.

Proibizione della Musica

Canto Gregoriano.

c Can.3.

d Can.4.

e Can.5.

f Can.6.

Conferma dell' Ordine Benedettino.

Car. Ba. An. cit.

CON-

CONCILIO DI TOLEDO

Precetto a' Preti di viuer Celibi. *ANNO* 597.

RInouarono i Padri Spagnuoli il diuieto delle Nozze, ed il precetto del Celibato a' Preti nel Sinodo, che congregarono l'Anno cinquecentonouantasette in Toledo, forse, che dopò l'Abiura dell'Arianismo era vopo di fortificar con nuoue leggi l'antica Prescrizzione della Chiesa, perche la moltitudine de' Conuertiti Ariani auuezzi alla vita intemperante, ingiongea a' Capi del Reggimento Ecclesiastico, di hauerne più attento il pensiero. Vniti dunque i Vescoui della Castiglia in detta Città, regnandoui ancora nel duodecimo Anno il buon Rè Reccaredo, imposero, che non solo i Vescoui coltiuassero la Castità, mà i Preti, e i Diaconi, e chi la violasse con oscenità di portamenti, spogliato della Dignità si chiudesse in Monastero. Indi disposero, che dopò la Candidezza del Tempio particolare degl'Indiuidui da mantenersi colla pudicizia, si mantenessero ancor mondi, e puliti i Tempij manofatti, e le Chiese, al Seruizio delle quali vi fosse oltre il Vescouo, i Preti, e se questi non si potessero mantenere, si sostituisse vn Diacono, e se non vi era facoltà di alimentarsi questo si prouedesse dal Sacerdote di vn'Ostiario, che tenga conto della Chiesa, delle Reliquie, e de' lumi, che debbano ancor di notte ardere. Così il presente Sinodo Toletano, non connumerato nell'ordine de' Concilij Nazionali di questo nome, perche, ò non fù tale, ò non fù noto a' primi Compilatori, come pure ve ne sarà vn'altro frà poco.

Baill. tom. 2. Conc. f. 124.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Nel quale quel Patriarca Ciriaco volle continuarsi il Titolo di Ecumenico. *ANNO* 599.

IL Sinodo raccolto in Costantinopoli l'Anno cinquecentonouantanoue da Ciriaco elettoui Patriarca in luogo di Giouanni, che già notammo per lo primo Temerario, che si scrisse Vescouo Ecumenico, non hebbe niun Sostanziale prouuedimento, che imponga di dirsi altro della di lui Celebrazione, se non che fù celebrato, ma rileua ben molto il riferirsi le conseguenze del medesimo, sendosi in esso scritto Ciriaco Vescouo Ecumenico, quando il Pontefice San Gregorio Magno eccitato nouamente dalla temerità di Ciriaco, si diè a detestare detto Titolo, mediante vna risentita lettera a tutti i Vescoui, ammonendoli grauemente a non tollerare detta nouità di Vocabolo, come contraria alla disposizione de' Sagri Canoni, animandoli a resistere intrepidamente all'audacia di Ciriaco, anco per quello, che potesse successiuamente decretare fuor dei prescritti delle leggi Sagre, da' sensi delle quali già appariua deuiato col Superbo iscriuersi, che facea Vescouo Generale, ed Ecumenico, soggiungendo non douersi tal Titolo, nè pure a lui Vescouo della prima Sede.

Epist. 70 lib. 9 indict. 2.

Nè per questo recò egli alcun pregiudizio a' diritti della Sua Souranità Ecclesiastica, per le ragioni, che dicemmo nel riferir l'altro Concilio di Costantinopoli in questo stesso emergente, e perche non è nuouo motiuo de' Deuieti quello di vna cosa vera, quando la verità detta separatamente può interpretarsi, ò storcersi ad vna falsità, e quindi fù nella Chiesa proibito di chiamarsi Maria Santissima *Christitocon*, cioè Madre di Christo, non perche non fosse tale, mà perche i Sinistri Interpreti Nestoriani inferiuano poi, che con questo Titolo si escludesse ella dall'esser Madre di Dio, e quindi è lecito proibir'ancora l'vso di vna Verità in discorso separato, quando la disgiunzione di altra qualità lo fà sospetto di frode, e così, come il Patriarca Costantinopolitano diceasi Ecumenico Vescouo per distruggere l'Autorità Vescouale tra gl'Inferiori, volle San Gregorio, che non solo esso se ne astenesse, mà se ne astenne egli medesimo, per non far vn'illazione, che gli altri Pastori non fossero Vescoui; nè per questo poi scendè dall'alto posto della sua Dignità, riconosciuta in tante proue per Sourana all'altre Sedi Patriarcali, che non viè a dubitarne. E se il Francese Memburgh è contrario a questa verità, veggasi assai ben sostenuta da vn'altro Francese miglior di lui per Pietà, per lettere, e per fortuna, cioè dal Cardinal di Peron al lib. primo nel Cap. 34. contro il detto del Rè Giacomo d'Inghilterra, quegli, che si fè propugnatore di tale Sentenza, ò per dir meglio, che si fè Sinistro Interprete dell' Vmiltà Angelica, e della Giustizia incorrotta di San Gregorio Magno. Nè si può

Memburg. Pont. S. Greg.

Epist. 10 lib. 7. Comunis filius, &c.

può mai dubitare, che il Santo Papa pigliasse altroue gli stimoli di rifiutare il Titolo di Vescouo Ecumenico, che dalla sua vmiltà, quando scriuendo ad Eulogio Patriarca Alessandrino si esprime esserli ben noto, che il Veneratissimo Concilio Calcedonense hauea per Giustizia dato quel Titolo a' suoi Predecessori, come anche altri Sinodi hauean fatto lo stesso, mà non per questo credea esso di vsarlo, vedendo, che le pretese del fastoso Costantinopolitano dirizzauansi ad abolire l'onore del Patriarcato, e Vescouato nelle altre Sedi maggiori della Costantinopolitana, e perciò, per cautelarsi da vno sconcio sì enorme, asteneasi volontariamente dall'vso di quel titolo, che da' Sagrosanti Concilij era debitamente dato al Vescouo della prima Sede.

Epist. 77. & 78. li. 4. ind. 11.

CONCILIO DI BARZELLONA

Contro i Simoniaci. *ANNO* 599.

COoperando l'instancabile applicazione di San Gregorio Magno al culto dell'Ecclesiastica Disciplina anche nelle parti Occidentali, delegò Ciriaco Abate a' Vescoui delle Gallie per auuertirli dell'oscurità tartarea, di che poteansi infettare le cose del Santuario, distribuendole con oggetti di temporali prouecci, e sodisfatto, ch'egli hebbe à queste parti, oltrepassò i Pirenei per destare a questa importante vigilanza anco i Vescoui delle Spagne. Si rassegnarono essi per tanto pronti a' cenni del Santo Papa, e raunati nella Città di Barzellona l'Anno cinquecentonouantanoue vi promulgarono quattro Canoni, cioè, che i Vescoui conferissero gli Ordini gratuitamente: Secondo, che lo stesso si osseruasse quanto alla Cresima, ò Confirmazione: Terzo, che i laici si ordinassero, seruate le cose da osseruarsi; e quarto, che le Vergini Sagrate a Dio fossero inabili a contrarre le Nozze. Nè di più si rinuiene, nè fatto, nè detto.

Baiter. in Conc. &. 405.

CONCILIO ROMANO

Sopra i Monaci, e loro Esencioni da' Vescoui. *ANNO* 601.

Ex lib. Rom. Pont. penes Bar. An. 601

PRoseguendo San Gregorio il Reggimento della Chiesa Vniuersale come Papa, non dimenticauasi taluolta del suo ritiramento come Monaco, & haueua perciò nell'istesso Palazzo Ponteficale Lateranense fatt'apparecchiare vn'Appartamento, nel quale souente trasferiuasi nelle più ardue oppressioni di quei grand'affari, che costituirono il suo Ponteficato vna continua agitazione di mente, e di penna, per ricrearsi con alcuni di quei Monaci già suoi compagni nella pouertà della Cella, co' quali deposta la soma de' pensieri grauosi dell'Apostolato, si solleuaua nella semplicità di quella spirituale conuersazione.

Amore di S. Gregorio a' suoi Monaci.

Per quest'Amore, che egli hebbe fisso nelle viscere verso il Monachismo, ò perchè hauesse conoscimento, che i Vescoui come separati dalla vita Monastica, taluolta nè pure erano informati degl'istituti Monacali, ò pregato da Monaci, deliberò di sottrarli dalla loro Giurisdizzione in qualche parte, per diuertire i disturbi, che forse cagionaua al loro ritiramento, ò la indiscrezione, ò l'antipatia de' Prelati; e perciò chiamò appresso di sè nell'Anno seicentuno, duodecimo del suo Ponteficato, e decimosesto dell'Imperio di Maurizio vn Concilio di Vescoui, celebrato il quinto giorno del mese di Aprile. Nel loro cospetto publicò vn Decreto, il senso del quale fù questo: *Che la terrena Beatitudine non potea godersi, se dentro lo strepito del Secolo non faccasi vn ridotto, ò ricouero, nel quale non penetrassero i rumori degli muouimenti mondani. Hauere a ciò gli Antichi Padri della Chiesa apparecchiato all'Anime colla separazione, e clausura de' muri vn Santo ritiramento. Tutto quello, che rimanea di fuori, non essere atto, che a recare disturbi a quelli, che vi si erano ricouerati, e come che dentro a' Chiostri si gode altra vita più soaue della strepitosa del mondo, così niuno del Mondo poter sapere ciò, che vaglia, ò a confermarui la pace, ò ad introdurui la dissensione. Ordinarsi pertanto, che morto l'Abate del Monasterio, si eleggesse da' Monaci del medesimo il Successore, permettendo loro di pigliarlo in vn'altro Monasterio, quando frà essi non vi fosse persona capace, purchè vi concorresse il consenso di quell'Abate, a cui voleasi rapire il Suggetto, per costituirlo Superiore altroue. Parimente senza il consentimento dell'Abate non si potesse dal Vescouo promuouere al Chericato, ò a gli Ordini Sagri i Monaci. Nè potesse a patto alcuno ingerirsi nell'amministrazione de' beni, e prouenti del Monasterio. Non celebrare solennemente, e publicamente Messa nelle Chiese Monacali senza permissione dell'Abate, non alzarui la Cattedra, non celebrarui l'ordinazioni, non praticarui altri*

Capitoli del Concilio.

Ex Papiat. 2. Concil.

Decreto per esenzione de' Monaci.

Ex Ep. S. Gr. 18. l. 7.

ANNO 601

Atti di Giurisdizzione senza consentimento del medesimo. Tutto ciò ordinarsi non solo al fine predetto di prouuedere alla quiete de' Monaci, mà per non cagionar concorso di Genti a' Monasterij, in perturbamento di quella felicità, che hà per suo campo la beata solitudine. A questi Decreti si rassegnarono quei Vescoui, e Cardinali congregati nel Concilio, e risposero di vdire, & approuare con allegrezza i prouuedimenti, che sua Beatitudine haueua stabiliti per la quiete de' Monaci, e loro libertà, la quale sciolta poi maggiormente ne' secoli seguenti dalla suggezzione de' Vescoui, hà ragioneuolmente seco vna speciale venerazione, come vscito il primo proietto, e seme della loro esenzione dalla mente di vn Papa sì celebre per Santità, e sì profondo per Dottrina; e ben conobbe quella gran mente di San Gregorio, che doueansi dalla Sede Apostolica fauorire i Regolari come Sagra Milizia Pretoriana sparsa per l'Vniuerso a difendere dagl'insulti dell'Eresia la sua Podestà suprema in tutta la Chiesa. Fermarono l'Apostolico Decreto colle loro sofcrizzioni venti Vescoui, quattordici Cardinali Preti, e quattro Cardinali Diaconi. L'istesso Anno San Gregorio in vn'altro Concilio, parte, ò appendice di questo, esaminò la causa di vn'Impostore Greco, che venuto a Roma in Abito Monastico, e pigliato Albergo in vicinanza della Chiesa di San Paolo, fù trouato falsatore di vna Lettera di Eusebio Vescouo di Tessalonica (detta ora Salonichio) diretta all'istesso San Gregorio Magno, e scritti alcuni sermoni sotto nome del medesimo Papa, per procacciar loro dall'infingimento dell'Autore quel merito, e credito, che non haueuano dalla qualità propria. Non si fà menzione, che fosse condennato in pena alcuna il sudetto Birbone; mà puol supporsi dall'accennarsi, che si fà della colpa giustificata, la quale in quei tempi era nel Foro Ecclesiastico già introdotta di dare a' Delinquenti batticure, flagelli, ò frusta, come trouasi punito così quest'istesso Anno vn tale Ilario Diacono, ed vn'altro Diacono parimente, nominato Giouanni, dal che può argomentarsi non essere moderna nel Foro della Chiesa anche la pena corporale.

Approuamento de' Padri.

Regolari sono il braccio difensiuo de' Papi.

Ex Bar. An. & loc. cit.

Labbè in Synops.

Altro Concilio lo stesso Anno sopra vn falsatore.

Pena corporale in vso nel Foro Ecclesiastico.

Non hà osseruato nella sua accortezza il Memburgh questo fatto di San Gregorio Magno, doue con l'Indulto, che dà a' Regolari deroga al Canone del Gran Concilio Calcedonense, che li soggetta a' Vescoui, poiche non si affà al lauoro, ch'egli hà intrapreso, cioè di far credere i Papi soggetti a' Canoni, a' Concilij, & ad errori, non si puole però questa volta corrispondergli circa il Pontificato di San Gregorio colla medesima non curanza, che egli dimostra in fatto sì grande, e di tal conseguenza nella Chiesa di Dio, quando l'Indulto sudetto ancor fiorisce a prò de' Regolari, e Monaci, mà conuien disingannare chi legge il capo ventesimo della sua storia circa lo stabilimento della Chiesa di Roma, doue riferisce, che il Santo Papa si asserì anzi per obligato a custodire i Canoni, & ad osseruare gl'vsi, ò costumi della Chiesa, ò le di lei Tradizioni, e che perciò teneasi impotente a dispensar loro in contrario; A chi non fosse pago del sudetto esempio derogatiuo a' Canoni per dichiarazione della sua mente. Ecco il fatto addotto, come seguì. Il gran Papa dopò la sua elezzione esagerò la grandezza di quel peso a' trè Patriarchi Orientali Giouanni di Costantinopoli, Eulogio di Alessandria, Gregorio di Antiochia, & a Giouanni di Gerusalemme, ed esponendo loro, come meditaua di regger la sua Condotta nel Ponteficato, loro parimenti additaua le maniere, e le regole per degnamente riuscire nel Carico Pastorale, e si estese nella lunga lettera, che loro scrisse ad additarli varij luoghi della Sagra Scritrura per loro ammaestramento, restringendosi in fine a professare la Venerazione, che doueasi a quattro Concilij Ecumenici Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, ed ancora all'altro Costantinopolitano il secondo detto il quinto Sinodo, che esso approuaua per hauer condennati i peruersi Dogmi del Mopsuesteno, che figurauano il Saluatore di due Sostanze, anzi puro huomo, aggiungendo douersi per interezza della Cattolica fede *abbracciare quelli, che detti Concilij Generali abbracciauano, abiurare chi detti Concilij detestarono, e condennarono, perche, chi volesse assoluere quelli, che i detti Concilij Generali legano, ò legar quelli, che han assoluti, sè stesso condennarebbe*. E queste son le parole di San Gregorio, sù le quali il Memburgh fonda il suo Argomento allegandole fedelmente. *Se, & non illa destruit quisquis præsumit, aut soluere quos ligant, aut ligare quos soluunt*. Mà poi estendendole all'Vniuersalità di tutte le persone, e di tutti i casi, non vsa la stessa fedeltà, facendo dire al santo Papa ciò, che mai non pensò, perocche nella riferita Epistola si conforma a' sensi della presente Dottrina di Roma non la impugna, perche non si pretende, che il Papa possa derogare a' Canoni che nascono dalla disposizione del Ius diuino; come sono la Diuinità dello Spirito Santo, e la vnità della Persona, le due

ANNO 601

Memburgh de stab. Eccl. Rom. cap. 20. f. 319.

Ep. 24 lib. 1 Indict. 9. Consideràti, &c. adott. Parisij. Ann. 1571.

Tomo Primo. V 2

ANNO 601

due Nature del Saluatore, contro quali scrissero gli Eresiarchi dannati ne' cinque Concilij sudetti, equindi chi abbracciasse questi derogarebbe a' Canoni, distruggerebbe la Fede, e perciò vedesi quanto mai impropriamente diduce Memburgh il suo assioma coll'Interpretazione solo propria all'Adirato, che chiosa sempre fuor di proposito, mà quello poi, ch'indi soggiunge al detto Capo ventesimo non è più da Adirato, mà da Infuriato con Roma, giacchè chi molto si adira, facilmente s'infuria. Racconta per tanto, che lo stesso San Gregorio fù ricercato dall'Imperatrice Costantina a darle ò parte, ò tutto il Capo di San Paolo, per collocarlo nel Tempio, che ad onore di quell'Apostolo hauea fatto erigere in Costantinopoli, e che il Santo Papa lo negò, asserendo di non potere, nè douer far ciò, e ne allega la ragione, perche essendosi in altri tempi attentato di leuar Reliquie, Dio co' prodigij anche di Morti repentine hauea dimostrato di non approuarlo. Da questo fatto vero, lo Scritrore sudetto fà due Illazioni false, vna, che in quella negatiua Gregorio si sottoponesse a' Canoni, ò Tradizioni della Chiesa Romana, che sempre donò le Reliquie agl'Inferiori, e l'altra, che doue Roma pon mano con tali attentati, desta i Prodigij diuini per disapprouarli, e si fà indi a narrare, che il Corpo del Glorioso Apostolo dell'Indie San Francesco Sauerio, stato sessanta Anni in Goa incorrotto, fresco, e rubicondo, s'inaridì subito, che per ordine di Roma li fù reciso vn Braccio per portarlo colà. Mà che che siasi di questo ordine bene, ò male dato, non si comprende, come il Papa, e la sua Curia habbia a mescolaruisi, quando per relazione degli Storici della Compagnia di Giesù del Garzia, e dell'erudito Giuseppe Maffei nella vita del Sauerio si hà, che la recisione del Braccio sagrato fù fatta per ordine di Claudio Acquauiua Generale della Compagnia, senza saputa del Papa, senza consenso de' Cardinali, e senza deroga de' Sagri Canoni, dal che si vede mancar la materia a lo Scrittore per criticare, quando, in vna sì generale, e minuta perquisizione, che nè fà, è astretto a fingere i disordini, benchè i proprij, procedenti dalle persone odiate.

S. Gregor. Epist. adiß. ctuld.

CONCILIO BISAZENO, e di NVMIDIA.

Appellazione interposta al Papa, e Delegazione della Causa Colà.
ANNO 602.

Oppressa l'Italia, e la Città di Roma dalla baccante Vittoria de' Longobardi, hebbe San Gregorio Papa vn'eccellente opportunità di far valere in sì lagrimeuole Calamità quell'alto Talento, che Dio gli diede nel più alto delle Dignità Ecclesiastiche, mentre non lasciò egli niuna cosa intentata, che potesse solleuare gli anguistiati, ò dalle Spade, de' Vittoriosi, ò dalla penuria degli Alimenti, ò dalle necessità de' malori, che in forme pestilenziali corrompeuano la comune Salute. Intento egli per tanto a questi oggetti primarij del suo Carico pastorale, non volle diuertirsi per compire alle parti secondarie del medesimo, ascoltando per sè stesso vna Causa, che fù portata al suo foro dall'Affrica. Fù da zelanti della Prouincia Bisazena accusato appresso la Santa Sede Clemenzio Primate della stessa Regione di varij Delitti, e distratto il Papa, come dicemmo dalle sudette Vrgentissime Cure, suddelegò a conoscerla il Concilio Prouinciale di Colà, e terminarla, come Ragion volea. Per lo stesso impedimento degli Affari, che li dauano i Longobardi, riceuè ancora il Santo Papa l'Appellazione di Donadeo Prete della Numidia, di Regino Vescouo della stessa Prouincia, il primo deposto da Vittore suo Vescouo, ed il secondo accusato di Simonia. Ingiunse pertanto San Gregorio al Concilio Prouinciale, che l'vna, e l'altra Causa conoscesse come ragion volea perlochè raccoltisi l'Anno seicentoquattro condannò il Vescouo per Simoniaco, ed assoluè il Prete, aggrauato dal Vescouo Vittore, confirmandosi così la Sourana podestà di giudicar sopra i Concilij quando da Roma loro si commettean le Cause nella forma, che dispone la legge more maiorum della Giurisdizione di tutti i Giudici, conseruandosi egualmente la Sourana Autorità non solo col giudicare per sè medesimo, mà col commettere questo Vfizio ad altri; che anzi come dice il testo sudetto non può commetter la causa chi non ne è Giudice.

S. Gregor. Epist. 37. l. 10

Epist. 16. l. 10. alteriws adiß.

C ON.

CONCILIABOLO DI SCIALON

Nella Causa di San Desiderio Vescouo di Vienna. *ANNO 603.*

Pretendendo la Regina Brunechilde, che la Chiesa douesse conformarsi alle Regole della Corte, che suole encomiar per virtù i più detestabili Vizij de' Dominanti, altissimamente si concitò contro San Desiderio Vescouo di Vienna per hauerla ripresa dell'empietà de' suoi costumi, diè perciò ordine, che fosse discacciato dalla sua Sede, come seguì prontamente. Indi stimulò Aridio Vescouo di Lione a raccogliere vn Sinodo per procedere alla formale Deposizione del Santo, allora trattenuto per ordine Reggio in Esilio. Fù presta la rea Conuenticolafatta in Scialon l'Anno seicentotrè a secondare le voglie della più rea Reina, e deposto Desiderio dal Vescouato, vi esaltarono i Voti degl'Adunati l'Anno stesso Donnulo; ma l'empia Regina credendosi Esecutrice dell'Ordine Sinodale con quella larga apendice, ò estensione di pena, che si figurano i Grandi competerli, quando stimano ogni cosa lecita allo sfogamento de' loro appetiti, non solo sostenne la Sentenza del Conciliabolo, mà prouidde, che mai si potesse reintegrare il Deposto Santo, mentre richiamatolo, in tornar dall'Esilio lo fè morire a' colpi di sassi, rendendo così egli col suo sangue glorioso a' Posteri il testimonio della sua Costanza nell'adempir alle parti della sua Carica pastorale. Fù questa l'vltima azzione, se ben rea, gloriosa però alla Chiesa seguita sotto il Santo Reggimento del Pontificato di Gregorio Magno, mentre esso entro lo stesso Anno passò a' sempiterni riposi. Pontefice veramente di qualità eminente, e sopra tutte di vn Dominio assoluto, e pieno sopra sè stesso per l'vmiltà di sè stesso, mentre dotato di grauità ne' costumi, e di ottimo conoscimento della sua possanza in Terra, vi discendea in atti sì dimessi co' suoi Soggetti, e Domestici, che non vi fù titolo che non vsurpasse per impicciolirsi, ed encomio, che non ricauasse per onorar gli altri. Temperato poi sì rettamente, che dall'abbassamento in cui portaualo la sua Virtù risorgea al suo posto in vn tratto, quando la Giustizia il chiamaua a far da Sourano, che per questo Capo non pauentò di cozzare co' Prencipi, e Magistrati, riueriti da lui per vmiltà, e sgridati per rettitudine, da' sensi di cui fù meritamente dinominato il Gran Gregorio, benchè egli si chiamasse il Minimo fra' Serui di Dio.

Ex Baril. to. 2. Concil. in Addit. fol. 531.

Morte di Sā Gregorio Magno.

CONCILIO ROMANO

Del non trattarsi de' Successori viuenti i Papi, e i Vescoui. *ANNO 606.*

1 IN cinque soli mesi, che sedè Papa, dopò San Gregorio Magno, Sabiniano, figliuolo di Buono, nato in Toscana, nulla potè accadere di rileuante, che destasse la cagione a far celebrare Concilij, la pigliò bene Bonifazio Terzo, che gli succedette l'Anno seicentosei, benchè egli pure poco più oltre, che ad otto mesi estendesse il suo Reggimento. Era nell'Imperio sotto vn grauissimo perturbamento, prima per l'innondazione di nuoui Barbari, vsciti dalla Germania da quel paese, che hora dicesi di Brandenburgo, con nome di Longobardi; poscia sollevate le Milizie da vn tale Centurione, nominato Foca, pronto sopramodo di lingua, manieroso cogli Vfiziali Militari, popolare ne' tratti, & affabile colle squadre inferiori, a segno, che concitato l'Esercito contra l'Imperadore Maurizio, finalmente colla di lui morte Foca restò, da sedizioso ch'egli era, legittimo Principe; e regnò poscia con arti, e maniere poco migliori di quelle, che hauea impiegate per sedersi nel Trono. Già volgea il quint'Anno del suo Imperio, quando Bonifazio Terzo adunò in Roma vn Concilio di settantadue Vescoui, e rimostrandoloro il graue disconcio, col quale fomentauasi l'ambizione, perturbauasi il Reggimento, e la sagra polizia, coll'eccesso delle brame delle Dignità Ecclesiastiche. Disse pertanto di conoscere con graue cordoglio, che i maneggi, che tal Cherico facea, come vscito di mano a quel contegno, che l'vmiltà del suo Grado prescriue alle passioni, lo portaua no a tale cimento, che nel vedersi prossimo colle speranze al conseguimento del suo intento, riconosca l'effetto, che le medesime fanno nell'animo inuasato dalla cupidità, appianando tutte le più erte, e scoscese montagne in larghi, stradoni, & amene praterie, per salire i gradi, e che in dilungarsi poi la vita del legittimo Possessore della Dignità adocchiata, ageuolmente sorgea il pericolo di scisme, riuscendo facil cosa il contenere i nostri desiderij pria, che escano a meschiarsi sotto la condotta dell'ambizione colle speranze, mà poi quasi impossibile di frenarli ogni poco, che conoscano riuscibili gli atten-

Ex Ciaccon. Vit. cor.

Assunzione di Bonifazio III.

Incursione de' Longobardi.

Ex Chronic. Alexand.

Ribellione di Foca.

Morte dell'Imperador Maurizio.

Ex Suriot 2. Concil.

Cagione, numero, e tempo del Concilio.

Ex Labbè t. 5 Conc. f. 1616.

Discorso del Papa.

ANNO 606

attentati loro. Volere pertanto, che in auuenire vn seuerissimo diuieto imbrigliasse innanzi tratto quello, che scatenato come vna furia, non era poi domabile: *E proibire in pena di scomunica, che niuno del Clero Romano, viuente il Sommo Pontefice, e niuno del Clero delle altre Città inferiori, viuente il lor Vescouo potesse introdurre trattati, progettare maneggi, passare Vfizij, ordir macchine, stabilir pratiche per succederli nella Cattedra, anzi dopò morti ancora per tre giorni si osserui l'istesso diuieto, rinouando tutte le passate Costituzioni Apostoliche promulgate sopra tale Ambito, volendo, che la presente accrescesse il rigor della pena, come di pieno consentimento di tutti i settantadue Vescoui, e trentaquattro Preti fù confermato*, dando poi luogo dopo pochi mesi l'istesso Sommo Pontefice Bonifazio Terzo il Successore Bonifazio Quarto, figliuolo di Giouanni Medico da Valeria, il quale per la bontà della sua Vita, osseruò religiosamente il suddetto Decreto, assunto colla pienezza de' Voti degli Elettori, senza ombra di minimo negoziato precedente.

Decreto contra i negoziati per lo Papato.

Morte di Bonifazio III.

CONCILIO ROMANO, e di CANTVRBERI'

Per lo Riceuimento degli Oratori della Chiesa Inglese. *ANNO* 610.

NEl quarto Anno del Ponteficato di Bonifazio Quarto di questo nome, quando ardea per ogni parte in Oriente grandemente aspra la Guerra contra l'Imperadore Foca, rendutosi esoso ad ogni ordine di persone per le sue crudeltà, e vizij; e solleuatosi alla Dignità Imperiale dalle Legioni nell'Africa Eraclio, ch'indi restò poi vittorioso, e pacifico dominatore di tutto l'Imperio; il Sommo Pontefice era attento a confermare alla Chiesa vn'importantissimo acquisto, fatto già da San Gregorio Magno, in ridurre alla Fede Cristiana i Popoli della Gran Brettagna, detta ora Inghilterra, perlochè vi bisognauano nouelli Operarij, & insieme era vopo di soprantendere alla costruzzione di nuoue Chiese, all'erezzione de' Monasterij, e prouuedere, che la Sagra Gerarchia del Clero s'instruisse ne' suoi ordini, e si stabilisse nell'onestà de' costumi, in forma tale, che fosse valeuole ad essere specchio per comporre quelli de' Popoli. Hauea colà l'Anno seicentocinque Agostino Arciuescouo di Douures celebrato vn Sinodo nella Città di Canturberì alla presenza di Etelberto Rè, e della Regina Berta per confirmar l'erezione del Monastero di San Pietro, e Paolo eretto fuori di detta Città, mà se discerneua l'vopo di pigliar altre direzzioni dal fonte dell' Apostolica Predicazione cioè dalla Chiesa Romana. Sopra queste Ecclesiastiche emergenze erasi di colà portato in Roma Mellito Vescouo di Londra, accoltoui con atti profusi di vmanità dal Pontefice Bonifazio. Il preciso affare, ch'egli recasse a consulta col Capo della Chiesa, il quale poi entro l'Anno seicentodieci chiamò il Voto di vn Concilio per ispedirlo, si crede, che fosse lo stabilire le Regole da istruire la vita Monastica per gli Alunni del Monastero fabbricato fuori delle mura di Londra; il quale douendo essere il Seminario de' Vescoui, era diceuole, che pigliasse la norma del suo viuere dall'alto, e puro fonte della Chiesa Romana, Capo di tutte per dignità, e per Santità de' passati, e del viuente San Bonifazio Papa. Non possiamo poi riferire più oltre intorno quello, che si stabilisse nel Concilio, che dicemmo celebrato sopra le Proposizioni di Mellito, spedito entro il mese di Febbraio, perche sono iti in dispersione gli Atti Sinodali, e le lettere, che furono presentate; e quelle insieme, che il Papa scrisse a Lorenzo Arciuescouo di quel Reame, & al Rè Edilberto, conuenendoci di Rimanere contenti di quel, che accenniamo tanto breuemente, giacchè è il tutto, che possa dirsi del presente Concilio: Per lo contrario potressimo dire molto del secondo Concilio di Siuiglia, celebratosi l'Anno seicentodiciannoue; mà il tenore de' suoi tredici Canoni è lo stesso co' riferiti altroue, e quindi pensiamo di non ripetere ciò, che ripetuto è solamente di aggrauio, non di erudizione a' Lettori.

Ex Paul. Diac. l. 19. Ex Zonar. Cedren. Theophan.

Morte di Foca.

Successione all' Impero di Eraclio.

Cure del Papa per l'Inghilterra.

Ex Labbè t. 5 Conc. f. 1617.

Vescouo di Londra Oratore a Roma, sua istanza.

Concilio sopra di esso.

Ex Beda l. 2. cap. 4.

Concilio secondo di Siuiglia.

Ex Labbè t. 5 f. 1664.

CONCILIO DI TOLEDO

Circa il Primato di quella Chiesa. *ANNO* 610.

EVfemio Vescouo di Toledo nel Terzo Concilio celebrato nella sua Chiesa vi si suscrisse, come Metropolitano della Prouincia de' Carpentani, non come Primate della Cartaginese intera, perloche il Rè Gundemaro, che regnò per terzo dopò il Gran Reccaredo, parendoli scarso il lustro della sua Reale Città, volle, che vn Sinodo de' Vescoui, ò l'aumentasse col Primato, ò dichiarasse hauer l'Antichità confuse le cose, e quindi, che si riassumesse la deposta Iscrizzione della Chiesa Toletana di Primaziale, istituita con tale pregio (si dicea) dallo stesso Principe degli Apostoli San Pietro. Si adunarono pertanto i Vescoui al numero di

quin-

ANNO 610

Bail. tom. 2. Conc. f. 226.

quindici l'Anno seicentodieci nel Pontificato di Bonifacio Quarto, successo trè Anni prima à Bonifazio Terzo, come questi era seduto in luogo di Sabinianō, immediato Successore di San Gregorio Magno. Con tutto, che non vi mancassero Vnti di quelli, che credeano hauer Eufemio scritto di esser Metropolitano della sola Carpentana per Giustizia, non per modestia, come, allegauasi, preualse il parere de i più, che volendo sopra ogn'altra cosa il compiacimento del Principe, e le prerogatiue della Chiesa di Toledo, la statuiuano fondata con prerogatiua Primaziale fin da San Pietro, e quindi fù determinato, tale essere non solo ne' Popoli Carpentani, ma in tutta la Regione Cartaginese, indi poi di tutte le Spagne. E se bene fù per ordine del Rè riceuuto, ed eseguito questo Decreto, contuttociò, nè pure mancarono in quei tempi le contradizzioni, frà quali però si riconosce la verità di hauer la Chiesa di Toledo godute le prerogatiue Primaziali, per Priuilegio della Chiesa Romana, senza sapersene il tempo, in che le fù dispacciato; ma non hauerlo poi conseguito sì anticamente, che se ne possa far autore San Pietro, sendone vn'euidente rincontro quello, che quando i Padri Spagnuoli suscitaronn contesa, se fosse ella tale rispetto alla sola Prouincia Cartaginese, confessarono non essere mai stata tale sopra tutte le Spagne.

Spond. Epit. An. 610. in fin.

CONCILIO DI TARRAGONA, e DI OSCA

Del Celibato de' Preti. *ANNO 614.*

SI celebrò l'Anno decimoterzo del Regno del gran Rè Reccaredo vn Sinodn nella Città di Osca, detta ora Vesca sù'l fiume Insucla entro il Reame di Aragona, sotto il Metropolitano di Saragozza, che corrisponde all'Anno cinquecentonouantotto, nel quale con due Canoni fù imposto il Celibato a' Vescoui, ed a' Preti, mà perche nè furono essi ridotti à scrittura, nè v'interuenne l'assenso del Rè. Si raccolsero i Padri nuouamente in Egara, ò sia Exara, Città distrutta, che già sorgea all'Acque dell'Ebro in Aragona, entro l'Ecclesiastico Reggimento dell'Arciuescouò di Tarragona, dal che denominossi poi il presente Congresso, Tarragonese. Seguì ciò l'Anno seicentoquattordici, nel Pontificato di Bonifazio Quarto, regnando nelle Spagne il Rè Siseberto Goto. E nnn tanto vi fù confermato il Decreto di Osca, mà data norma a' Vescoui, perche in tutte le forme studiassero al culto della Castità in primo luogo quanto à sè stessi, indi quanto a' Preti inferiori, rimouendo gli ostacoli, che contrastano l'esercizio di sì rara virtù, cioè l'occasinne del peccato nella familiarità colle Donne, e gli scandali, i quali sorti alle volte passiuamente, anche per cagioni innocenti, tolgono la verecondia, colla perdita di cui si depone poi il freno della temperanza, e modestia, e già che tal'vno apparisce ancor falsamente tinto, non hà poi indi orrore di formalmente sporcarsi nel lezzo dell'impurità palesi, e quindi imposero i Padri a' Superinri Ecclesiastici di sradicar i più minuti semi, e dell'occasione, e dello scandalo, per non dar preteſto al senso di sedizione anche co' falsi supposti contro il Dominio della Ragione, e contro le Sagre prescrizzioni Canoniche.

Ex Bail. t. 2. Conc f. 229.

CONCILIO DI PARIGI

Di Ecclesiastica Riformazione. *ANNO 614.*

ACcennar solamente dobbiamo quì la Celebrazione di vno, anzi di due Concilij di Parigi, nell'Annn seicentoquattordici, entro il tempo della Sede vacante, dopò la morte del Pontefice Bonifazio Quarto, accaduta a gli otto di Maggio dello stesso Anno. Rendesi solamente osseruabile il primo Sinodo per lo numero di settantanoue Vescoui, che lo celebrarono, non leggendosi per l'auanti in Francia Adunanza così piena. Si contrasegna la stessa Celebrazione coll'Anno trentunesimo del Rè Clotario il Giouane dopò la morte di Chilperico suo padre; Poc'altro possiamo soggiungere, mentre promulgatisi da' Padri quindici Canoni, non contengono, se non le solite Regole dell'Ecclesiastica Disciplina, che inutilmente si ripeterebbono, giacche si sono già riportate, e si riportaranno in altri Sinodi, i Testi de' quali sono inseriti nel Corpo della Ragion Canonica, come furono le stesse publicate parimenti nell'altro Concilio Parigino, celebrato l'Anno medesimo.

Ex Synops. Labb.

CONCILIO DI SIVIGLIA

Contro gli Acefali Eretici neganti nel Saluatore Due Nature in vna Persona. *ANNO 619.*

NEl miscuglio degli Eutichiani, e Nestoriani, già notammo surta in Oriente la setta degli Acefali, detti così, come abbandonati dal loro Capo Seuero Patriarca Antiocheno, e perciò restati senza Capo, tali si denominarono; mà hauendo seco la loro Eresia, le qualità tutte del male, non le mancò nè pur quella d'ingrandirsi, essendo passato ancor nelle Spagne vn tal Siriano, che dicea si Vescouo dell'Asia, infetto di quegli errori, ed hauendo detto colà, che in Giesù Cristo non vi fù la proprietà delle due Nature, e che perciò la Diuinità fù passibile. I Padri Spagnuoli s'inorridirono a tanta bestemmia, e chiamato il Concilio nella Città di Siuiglia l'Anno seicentodiciannoue, il secondo del Pontefice Bonifazio Quinto, successo a Deusdedir Papa di trè Anni dopò l'altro Bonifazio Quarto, vi fecero comparire il suddetto Acefalo, che persuaso à lasciar il suo errore, resistè per vn pezzo à sostenerlo, ma fù tanta la pazienza, la bontà, e le persuasioni de' Padri, che in fine si conformò a' sensi della vera fede, professando il Signore passo in Carne Vmana, non in sostanza Diuina, e quindi le sue due perfette Nature congiunte in vna sola Persona. Speditasi questa Causa, si publicarono dagli Adunati tredici Canoni, nel primo de' quali si decretò. [a] *Non correre la prescrizzione in tempo di Ostilità.* [b] *Douersi bene osseruare, oue ne' Poderi non sia confine, mà colla lunghezza del Possesso.* [c] *Se il Cherico, ò Vescouo lascia la propria Chiesa per l' altra, si sforzino a tornarui.* [d] *I Bigami non si promouano al Sacerdozio, e nè pure al Diaconato.* [e] *I Preti sappiano, non appartenersi al loro Carattere di ordinar nessuno.* [f] *E se sieno essi; ò i Diaconi Rei, non possano deporsi da vn solo, mà da più Vescoui.* [g] *Così i Corepiscopi, e Preti si astenghino dalle funzioni, che loro non si competono, quale è la Consegrazione, l'Ordinazione, la Benedizzione, ò Onzione del Crisma, e la Consagrazione delle Vergini.* [h] *I Liberti de' Vescoui tornino schiaui alla Chiesa.* [i] *Si scommunichino i Violatori de' Beni, ò diritti Monacali.* [l] *I Monasteri delle Vergini da' Monaci si dirigano.* [m] *Rinouarsi poscia coll' Abiura del predetto Vescouo Siriano* i Decreti de' Sagrosanti Concilij Orientali per la verità del Dogma di due Nature in vna Persona del Verbo, terminando così il Concilio segnato col nono Anno del Rè Sisiberto, e coll'onore della Presidenza di Sant'Isidoro Ispalense.

Ex Boilan. to. Conc. f. 1174.

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. e Can. 5. f Can. 6. g Can. 7. h Can. 8. i Can. 9. l Can. 10. m Can. 11. Can. 12. Can. 13.

CONCILIO DI MASCON

Confermazione della Regola di San Colombano. *ANNO 624.*

PEr residuo delle turbolenze della Chiesa Vniuersale, sconuolta da' voleri assoluti dell'Imperador Giustiniano, rimanea ancor settant'Anni dopò vigorosa la scisma di Aquileia, come che i Prelati di quella Prouincia per anche non si erano accomodati a riceuere la Condanna de i Trè Capitoli, & ad offuscar, come temeano la dispozizione del Gran Concilio Calcedonense; onde quel ridotto d'Inobbedienti seruiua di richiamo a gli altri Deuiati della Chiesa; e come in questa occupa il grado di maggior perfezzione il Monachismo, così per l'inabilità, che hà poi l'vmana fragilità vniuersale a coltiuarla, spesso escono da' Monasteri, ò Disperati, ò Intemperanti, ò Scandalosi. Tanto accadde in questo tempo, mentre Agrestino Monaco in Lusson nelle Gallie, stato già Notaio del Rè Teodorico, non potè raffinarsi tanto nella Disciplina Monacale, che deponesse nè pur la prima corteccia del Secolo, cioè l'alterigia; Onde viuendo egli sotto l' Abate Eustazio, lo ricercò di permetterli di assumere il titolo, ed il Ministero di Apostolo delle Genti, da che teneasi altamente fornito di talenti a ben portar tanto peso. L'Abate, che conosceala perfettamente, lo riputò farnetico in tale pretesa, e negò di esaudirlo, onde egli ribellatosi dall'Vbbidienza, volò rapidamente frà Scismatici di Aquileia per hauer la libertà di far quel, che frà Chiostri non se li permettena. Iui si diè à calunniar le Regole Monastiche, necessario principio per sostenere il proprio deuiamento per lecito, ed indusse a detestarle Apellino Vescouo di Geneua, ò Geneuera, ed altri Vescoui vicini, col credito de' quali si diè a far sinistri vfizij al fine suddetto col Rè Clotario in Francia, infamando sopra tutti San Colombano, Capo dell' Ordine, da cui hauea egli apostatato. Mà il Rè, che hauea ottimo conoscimento della Santità di Colombano, e della perfezzione del di lui Istituto, non inchinò ad ascoltarlo, se non tanto, quanto la di lui istanza fè fargli vn proietto specioso di voler in vn publico Concilio scoprir cose indegne de' Monaci, e disingannar chi nel mondo loro hauea fede. Parue al Rè, che

Ex Sirmond. tom. 1. Conc. Galliæ.

ANNO 624

che il farli questo rifiuto fosse aumento all'insolenza di Agrestino, e quindi permise l'adunamento del Sinodo richiesto in Mascon l'Anno seicentodiciotto, ò seicentodicianoue. Raccolti i Padri, il Calunniatore sfoderò la lingua alle più detestabili imputazioni generali contro i Monaci, che discendendo in particolare, sfumarono in vanità sì leggiere, che fù miracolo della pazienza del Rè ad vdirle senza seuero castigo di lui. Disse dunque, che l'Abate Eustazio segnaua colla Croce il Vaso doue i Monaci beueuano; Che questi in vscir, ed entrar nelle Celle chiedeano la Benedizzione, e si segnauano colla Croce; Che San Colombano recitaua nella Messa Preci più lunghe, ed insolite; diducendo di quà Argomenti di superstizione pregiudiziale a' sensi della vera Fede. I Padri sorrisero alla frenesia dell'Apostata, e terminarono il Congresso con applausi, e comendazioni all'Ordine Venerabile di San Colombano, già passato a quel tempo alla Gloria de' Beati.

CONCILIO DI REMS

Che i Cristiani non possano vendere i loro Schiaui à gl'Infedeli. *ANNO* 625.

Sonnanzio Arciuescouo di Rems nel Ponteficato di Bonifazio Quinto, e nel susseguente di Onorio Primo fece vna celebre Raunanza di Vescoui, fino al numero di quaranta nella sua Città, posta su'l fiume Velle, capitale della Sciampagna, per dar Regole all'Ecclesiastica Disciplina, come fecero colla diuulgazione di venticinque, ò ventisette Canoni, fra quali però non se ne conta niuno, che esca dal tenore de' già prescritti; Par bene, che sopra tutte le cose i Padri premessero all'estirpazione dell'abuso di venderli da' Cristiani i loro Schiaui a gl' infedeli; E quindi determinarono: Che niun Fedele fosse ardito di vender Schiaui a gli Ebrei, ò a' Gentili; e se la necessità li sforza a venderli, ciò si faccia a' soli Cristiani; che se la vendita seguisse a' Pagani, ò a' Giudei, sia nullo il Contratto, e rimanghi il Venditore escluso dalla Comunion della Chiesa. Che se poi gli Ebrei allettassero gli Schiaui al Giudaismo, ò se li tormentassero, decadano dalla padronanza de' medesimi Schiaui, i quali si sottomettano al fisco. Così i Padri di questo Sinodo per freno dell'audacia Giudaica, non mai basteuolmente raffrenata con tutta la loro schiauitù anche a' giorni nostri.

Ex Baal. to. Conc. f. 249.

CONCILIO DI TOLEDO IL QVARTO

Intorno a' Sagri Riti dell'Vfizio Diuino, de' Sagramenti, Riformazione, Tonsura Chericale, Giudei, e Foro Ecclesiastico. *ANNO* 633.

1

Ex Ciaccon. Vit. etiam.

SI sospesero per due Ponteficati, di Deodato, e di Bonifazio Quinto, che succedettero a Bonifazio Quarto, le celebrazioni de' Sinodi Nazionali, e maggiori, celebrandosi poi essi nel seguente di Onorio, figliuolo di Petronio, della Prouincia di Campagna, assunto l'Anno seicentonentisei, nel mentre che ancora in Oriente dominaua l'Imperadore Eraclio. Accadde la prima Adunanza Conciliare in Occidente, nell'ampio Reame delle Spagne, doue regnaua il Rè Sisenando Visigoto, il quale hauendo ereditata la pietà, & il zelo alla Cattolica Religione da' suoi maggiori, che nell'vltimo Concilio di Toledo l'haueuano purgata dall'Arianismo, fù altamente sollecito di vederla professata illibata da errori da ogn' vno del suo Vassallaggio, & insieme di costituire l'Ecclesiastica Disciplina in quel grado di perfezzione, che facesse risplendere il Clero, e lo esibisse a' Popoli per l'immagine di quella probità, ed onestà, che doueuasi preffiggere per scorta, nell'auuiarsi al conseguimento della Cristiana Virtù. Questi nobili motiui lo eccitarono al raccoglimento di vn Concilio l'Anno seicentotrentatre, ottauo del Ponteficato di Onorio, e ventesimoquarto dell'Imperio di Eraclio, composto di tutti i Vescoui, non solo delle Spagne, ma di quella parte della Gallia Narbonese, che allora obbediua al suo Scettro. Pù luogo alla Celebrazione la mentouata Città di Toledo, capo de' Carpentani, Residenza Reale, entro la Basilica della Santa Vergine, e Martire Leucadia. V'interuennero fino al numero di settantadue frà Prelati, e Procuratori, e frà questi insigne per l'onore della Presidenza Isidoro Vescouo di Siuiglia, Successore di San Leandro Apostolo de' Visigoti, cioè quello, che gli hauea tratti dall'Arianismo. Risplendeuano ancora Giusto Vescouo di Toledo, Stefano Emeritense, Nonito di Girona, Conanzio di Palenza, Braullio di Saragozza, tutti celebri allora per la venerazione, che haueasi alle loro Persone, più celebri ora fra noi per la memoria, come ascritti nel Catalogo de' Santi.

Sceon delle Spagne.

Cura del Rè Sisenando della Disciplina Ecclesiastica.

Tempo, e Numero del Concilio.

Ex Surio, & Binio, tom. 2. Conc.

Ex Labbè to. 5. Conc. fol. 1700.

Qualità de' Padri principali.

2

A cinque Capi si riducono le materie, sopra le quali i Padri formarono fino a settantacinque Canoni, cioè *alla Fede*, *a' Sagri Riti*, *a' Sagramenti*, *alla Riformazione*, & *al Foro Ecclesiastico*. Intorno alla Fede, volle professarla

ANNO 633

Professione della Fede fatta dal Rè. Labbè loc. ci. a Can. 1. Che il Redentore liberò i Santi Padri dall'Inferno.

farla in primo luogo il Rè Sisenando, il quale presentatosi prostrato ne'ginocchi al cospetto di tutta la Sagra Adunanza, giurò di credere quel che nell'vltimo Concilio erasi stabilito intorno alla Dottrina Cattolica; ᵃ Vero è, che oltre all'altre parti del Simbolo fù aggiunto nel confessarsi la *Discesa del Saluatore all'Inferno, l'essere ciò seguito per liberar i Santi Padri, che vi dimorauano*, il che non era stato esplicato ne'preteriti Simboli; perche non hauea la curiosità vmana ancora penetrato a cercarne la cagione. ᵇ *Il Giorno della solennità Pasquale si denunciasse per trè mesi auanti, circa la festa dell'Epifania.* ᶜ *Si celebrasse la memoria della Passion del Signore nella sesta feria, ò sia Venerdì col digiuno rigoroso; L'Orazione Domenicale esser più efficace d'ogni altra,* ᵈ *e per ragion del Maestro, che l'hà insegnata Cristo Signor nostro, e per l'eccellenza, e perfezzione delle preghiere, che contiene; dolersi perciò i Padri; che in alcuni luoghi si recitasse solamente la Domenica, imponendosi, che ogni giorno i Fedeli adempissero a questa parte.* ᵉ *Il Libro dell'Apocalisse di San Giouanni riconoscersi per Canonico, e volersi, che come tale si legga, e si veneri.* ᶠ *Osseruarsi, che i consigli della Castità, tanto essenziale ne' Preti, e Diaconi rimaneano inefficaci; ingiungersi pertanto di precetto, che nel promuouersi alle Parocchie, ne facciano essi voto solenne.* ᵍ *I Monaci potersi far tali e per propria elezzione, e per diuozione, ouuero oblazione de' Parenti.* ʰ *Non volersi, che i Giudei si sforzino a professare la nostra Fede, ma nè pure esser lecito,* ⁱ *che venuti che sieno per sè medesimi alla luce della Verità Euangelica, quasi deludendone i Riti, ritornino all'Ebraismo,* ˡ *ò facciano altr'atto contrario alla Religione Cristiana: douersene però punire seueramente l'Apostasia, hauuto riguardo, che la pena de' preuaricatori non estendasi ad affliggere i loro innocenti figliuoli.*

b Can 3. vel Can. 4. c Can 8. vel Can. 9. d Can. 10. e Can. 17. f Can 27. vel Can. 26. Che i Preti, e Diaconi facciano voto di Castità. g Can. 25. Rel. in cap. Mon. 26. q. 1. h Can. 57. vel Can. 56. i Can. 58. l Can. 59. Rel. in cap. Hebrai, 2. q. 4.

3

a Can. 2. b Can. 7. c Can 9. vel Can. 8. Benedizzione del Cereo Pasquale. d Can 11. vel Can. 30. Del tacersi l'Alleluia. e Can. 12. Del cantarsi il Tratto, ò Graduale. f Can. 13. Rel. in cap. de Hymn. d. 1. de Cons. g Can. 14. Circa gl'Inni.

Circa i Sagri Riti decretarono i Padri: ᵃ *Douer essere indispensabilmente vn'ordine medesimo quello delle sagre funzioni, nè tollerarsi vna minima varietà in alcuna Chiesa particolare.* ᵇ *La Passion del Signore, memoria della nostra Redenzione, sollieuo de' nostri malori, conforto dei nostri difetti, volersi che si predichi a' Fedeli.* ᶜ *Nella solennità Pasquale si benedica il Cereo, per illustrare colla luce benedetta le tenebre di quella notte, che così splendida di Gloria, e di Grazia folgoreggiò al Genere Vmano.* ᵈ *L'applauso dell'Alleluia hauendo seco vn senso di giubilo, interdirsene l'vso nel tempo Quaresimale, e nel primo giorno di Gennaio, per opporsi alla baldanza dell'allegrezza, colla quale i Gentili solennizzauano quella giornata.* ᵉ *Le laudi, ò sieno versetti di lode a Dio, non douersi cantare dopò l'Epistola prima dell'Euangelio, per non disturbare l'importantissima lezzione del medesimo.* ᶠ *Douersi bensì cantare a' suoi luoghi gl'Inni approuati dalla Chiesa, animandoci l'Apostolo d'aggiungere frà le preci le lodi,* ᵍ *e le glorie di Dio, connumerando frà gl'istessi Inni quello, che i trè Fanciulli cantarono nella fornace di Babilonia.* ʰ *Nel fin de' Salmi douersi sempre replicare la Gloria, e l'onore al Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.* ⁱ *Tacendosi poi negli vficij più mesti, e ripetendo in suo luogo il principio del Salmo.* ˡ *Riprouarsi l'vso di Comunicare dopò finita l'Orazione Domenicale, ma volersi differita la distribuzion del Corpo, e Sangue del Signore, dopò datasi al Popolo la benedizzione.* ᵐ *Imporsi a' Diaconi, che nel pigliare la Stola, ò sia l'Orario, cuopransi vna sola delle spalle.*

h Can. 15. i Can. 16. Della Gloria Patri, ed Anche fine. l Can. 18. vel Can. 17. Tempo di comunicar il popolo. m Can. 40. Rel. in cap. vnum Orariū, dist. 23.

4

a Can. 6. vel Can. 5. Dell'infusione del Battezzato. b Can. 20. Rel. in cap. in Veteri, d. 77. c Can. 26. Rel. in cap. quādo Presbyt. dist. 38. d Can. 19. vel Can. 18. Rel. in cap. qui in aliquo, dist. 51. Degl' Irregolari, ed incapaci. e Can. 43. Rel in cap. quidam Clerici, dist. 31. f Can. 54. g Can. 55. De' Penitenti. h Can. 71. vel 68. 67. De' Serui da ordinarsi.

Per quello poi, che spetta a' Sagramenti, fù ordinato: ᵃ *Il Battesimo, secondo quello che il Santo Papa Gregorio haueua scritto a Leandro Vescouo di Siuiglia, era valeuole, ò si facesse con trè infusioni del Bambino nell'acque, ò anche con vna sola; ma per distinguere i Fedeli dagli Eretici, ordinarsi, che vna sola si praticasse.* ᵇ *I Leuiti, ò Diaconi non si promuouano prima de' venticinque Anni di età, nè i Preti prima di trenta;* ᶜ *Nell'ordinarsi de' Parochi, dia loro il Vescouo il libello, cioè il manuale de' Sagramenti, affine di bene istruirli nell'amministrarli.* ᵈ *Habbiasi per indegno, ed incapace del Vescouado il colpeuole di qualunque delitto, l'infermo, il publico penitente, quello che fù infetto d'eresia, quello che per sè stesso si è tagliato, ò che è monco di membra. Il bigamo, il concubinario, il seruo, il vile, ed oscuro per nascimento, il neofito, l'ascritto alla milizia, l'imperito nelle lettere, l'imbrogliato ne' negozij secolari, l'ambizioso, e quello che dona per essere esaltato.* ᵉ *I Cherici se passano alle nozze senza permissione del lor Vescouo, si discaccino dal Clero.* ᶠ *La Penitenza imposta habbia da' Penitenti la piena osseruanza;* ᵍ *e se tal'vno Vomo, ò Donna già riceuuta la lascia, chiamato, ed ammonito a ripigliarla, non facendolo, si discacci come apostata.* ʰ *Non repugnare le sagre Costituzioni, che i serui delle Chiese possano anco promuouersi a gli Ordini sagri, come anche quelli, che si fosser liberati dalla seruitù col consenso de' padroni.*

5

a Can. 1. & 4. Della Riformazione. b Can. 22. c Can. 22. vel Can. 21. d Can. 23. e Can. 24. vel Can. 23. Rel. in cap. omnis ætas 12. q. 1. De' Seminarij. f Can 25. Rel. in cap. Ignorantia, dist. 38.

Della Riformazione fù stabilito: ᵃ *Douersi raunare i Concilij secondo la forma, che si prescrisse.* ᵇ *La vita de' Sacerdoti douer essere così pura ne' costumi, così santa nella conuersazione, così candida nell'opere, che riesca irriprensibile, posta* ᶜ *in forma, che rispetto a Dio riluca per chiaror di buona coscienza, rispetto a gli huomini per buona fama.* ᵈ *I Preti, e Diaconi, e Vescoui studijno sempre di hauer attorno testimonij, nè mai si fidino del segreto loro operare, quando possa dar finistro sospetto.* ᵉ *L'educazione della Giouentù esser il fonte di tutte le prosperità della Republica, e quindi volersi, che sotto la direzzione di Vomini più prouetti, e migliori si deputassero luoghi per educare i Giouanetti nelle buone lettere, e ne' Santi Cristiani costumi.* ᶠ *I Sacerdoti rassegnati per la grandezza delle loro incombenze ad vn seruizio sì eccelso, come quello del Santuario, douersi ben guardare dagli errori: Esser fonti di questi* l'igno-

ANNO 633

l'ignoranza, e quindi ammonirsi ad applicar con tutto l'animo allo studio per ben istruirsi. [g] Effetto dell' ignoranza medesima essere di *preterir la scienza delle cose presenti, e passate per saper le future; e volersi perciò, che sien priui del Chericato quelli, che attendono a magie, ad augurij, a sortilegij, ò altre diuinazioni.* [h] *Niun Sacerdote sia Giudice nelle Cause di sangue.* [i] *Sia cura del Vescouo di vendicare dall' oppressione de' potenti la Pouertà.* [l] *Tengasi per decisione della giurisdizzione de' Vescoui sopra i luoghi il possesso godutoui per trent' anni.* [m] *Visiti il Vescouo la Diocesi; impedito per malattia, ad altri ne commetta il carico.* [n] *Risplenda nella Chiesa la gratitudine; e però se il Fondatore de' Tempij cade in pouertà, consegui sca gli alimenti da' prouenti della Chiesa fondata:* [o] *Sieno i Diaconi suggetti, & vbbidienti a' Preti.* [p] *I Cherici negletta la cura vana delle chiome, si radano il capo nella sommità, portando vn solo giro, ò corona di capelli, e non come vsauasi nella Galizia, nutrendo la zazzera da secolare, tosino quel solo, che nella sommità della berretta si cuopre.* [q] *Credano i Cherici, che le femmine estranee son le loro Sirene, e perciò ammonirsi, e farsi risoluto diuieto, che mai seco conuersino, ancorche s'interpongano taluolta i pretesti del bisogno della salute per la cura delle malattie, ò di altro onesto velame.* [r] *Sien poi i Cherici a tenore de' priuilegij Sinodali, e Reali, esenti da' publici carichi, e fatiche.* [s] *Rinouarsi la disposizione del Sagro Concilio Calcedonense circa gli Economi de' Vescoui.* [t] *Non s'impediscano i Cherici, se voglion passare allo stato monacale.* [u] *L'Ebreo, che a sorte si trouasse accoppiato ad vna moglie Cristiana, se vuol egli persistere nella sua cecità, si sforzi a separarsi da lei,* [x] *dichiarandosi i medesimi Giudei incapaci, ed indegni di publici vficij, di esser testimonij, e di hauere Schiaui Cristiani.* [y] *I Vescoui non habbiano podestà di liberare i Serui della loro Chiesa, ma viuano questi sotto il di lei patrocinio, e non ischiauitù.* [z] *Per fine della Riformazione* decisero i Padri molte particolari controuersie, che per noi poco possono hauere di profitto, e molto di tedio nel riferirle.

6 Intorno a quello, che potesse occorrere per le contingenze del Foro, disporsi: [a] *Che se tal Vescouo, Prete, ò Cherico fosse ingiustamente deposto da' suoi Ordini, riconosciuto l' aggrauamento, riceuesse nuouamente l'insegne della sua rapita Dignità auanti l'Altare, cioè di Bacolo, di Anello s'è Vescouo; di Pianeta, e Stola s'è Prete; di Alba, e Stola s'è Diacono; di Patena, e Calice s'è Suddiacono.* [b] *Proibirsi, che de' nemici del Rè nè pur si riceuano i Sacerdoti.* [c] *Nelle differenze delle proprietà hauersi a giudicar colla forza della possessione di trent' anni.* [d] *Sia forzato il Penitente, ò Prelato a sodisfare l'altrui Chiesa di ciò che li promise.* [e] *I Cherici, che con armi si son mescolati nelle sedizioni, sien priui del Chericato, e rinchiusi a far penitenza ne' Monasterij:* [f] *Così ancora se rimanesser conuinti di hauer demoliti gli altrui sepolcri.* [g] *Dichiararsi non hauere i Vescoui altra giurisdizzione ne' Monaci, che di ordinarli, e di far quelle cose, che non offendono la loro Regola;* [h] *per osseruanza della quale non sia poi loro lecito di vagar fuori del Monasterio, ò di accoppiarsi alla moglie, sotto pena di perpetua penitenza.* [i] *Volersi, che se qualche Ebreo dopò essersi conuertito alla Fede, tornasse a giudaizzare ne' Riti, si punisse.* [l] *Se gli rapissero i figliuoli, e gli Schiaui, acciocche non si cagionasse preuaricazione alla loro innocenza.* [m] *Anzi affin che non habbiano tali conuertiti occasione di ritornare a gli errori lasciati, volersi, che più non conuersino cogli Ebrei,* [n] *i quali dichiarauansi inabili ad esser testimonij contra i Cristiani.* [o] *Ordinarsi, che i Serui delle Chiese non possano liberarsi da' Prelati, senza equiualente ricompensa.* [p] *E perche la Chiesa mai muore, inferirsi, che gli Schiaui di lei liberati, ò loro discendenti sempre sien protetti; e però volersi, che i Vescoui* [q] *riceuano la professione della fedel seruitù, per tener viua la memoria della loro obligazione, corrisposta dal patrocinio, che di essi deue hauerne la Chiesa.* [r] *E se poi tal' vno di questi protetti si vendesse ad altri, come ingrato perda la conseguita libertà, e torni all' antica seruitù, proteggendosi poi sempre come veri seruenti del Tempio gli Schiaui suddetti.* Soscrissero dopò Isidoro di Siuiglia gli altri Vescoui, ed apertasi con quest' Adunanza Conciliare la strada ad altre nelle Spagne, e ne troueremo frequenti, e le osserueremo proficue.

g Can. 29. Rel. in cap. Si quis Epis. 26. q. 5.
Contra l'Astrologia.
h Can. 31.
i Can. 32.
l Can. 33. Rel. in cap. Nouerint, 10. q. 1.
m Can. 36.
n Can. 38.
Alimento douuto a' Fondatori delle Chiese.
o Can. 39.
p Can. 41. vel 40.
Circa la Tonsura, come debba essere.
q Can. 42.
r Can. 43.
s Can. 48.
t Can. 50.
u Can. 62. Can. 63. Rel. in cap. non potest. 28. q. 7.
x Can. 64. Rel. in cap. Constituit, 17. q. 4.
y Can. 65. Rel. in cap. & si elli, 2. q. 12.
z Can. 66. Can. 72. Can. 74. Can. 75. Can. 71.
a Can. 28. vel 27.
Del Foro.
b Can. 30.
c Can. 35.
d Can. 37.
e Can. 45. Rel. in cap. Cler. 23. q. 8.
f Can. 46.
g Can. 51. Rel. in cap. Hi tantum sibi, 1. q. 2.
h Can. 52. Esenzione de' Monaci da' Vescoui.
i Can. 58. Rel. in cap. Plerique, d. 4.
l Can. 59. Rel. in cap. Iudaeorum, 28. q. 1.
m Can. 60. Can. 61. Rel. in cap. Iudaei, 2. q. 4. & in cap. saepe, 28. q. 1.
n Can. 63. 64.
o Can. 68.
p Can. 69.
q Can. 70. Can. 71.
r Can. 72.

CONCILIO DI TOLEDO IL QVINTO

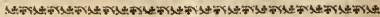
Di douersi vbbidire, ed ossequiare i Principi secolari, non trattar di Successori essi viuenti. *ANNO 636.*

1 FVnesto l'Anno seicentotrentasei, vndecimo del Ponteficato di Onorio, e ventesimosettimo dell' Imperio di Eraclio, per le famose incursioni de' Saracini vsciti d'Oriente ad inuadere le Terre Cristiane coll'occupazione della Santa Città di Gerusalemme, fù propizio alla Disciplina Ecclesiastica nelle Spagne, mediante la quinta conuocazione del Sinodo nella Reale Città di Toledo. Fù questa di venti Vescoui sotto il Regno di Cintila, poc' anzi succeduto al mentouato Rè Sisenando. Altr' oggetto non hebbero i Padri, che la Riformazione degli abusi, a' quali diedero prouedimento colla promulgazione di noue Canoni.

Ex Theophan. Paul. Diac. Zonara. Cedreno.
Saracini in Palestina.
Ex Surio, 2. Conc.
Ex Labb. to. 5. Conc. fol. 1716.
Numero, e tempo del Concilio.

ANNO 636

ni. Conuenuti pertanto sotto la presidenza di Sant' Eugenio Vescouo, e Primate di Toledo, nella Basilica di Santa Leucadia, il buon Rè si presentò in mezzo al loro Consesso insieme co' Magnati della Corte, e ginocchiatosi con atti di profondissima vmiltà, pregò i Padri a volerli impetrar da Dio col feruore delle loro orazioni i più propizij auuenimenti di bene spirituale, e temporale; e riuoltatosi a' suoi, impose loro lo stesso, ed insieme gl' ingiunse di rassegnarsi vbbidienti a ciò, che il Sagro Congresso hauesse ordinato da osseruarsi pe'l bene della Cattolica Religione, laonde i Padri con questo felice auspicio si diedero a determinare: [a] *Volersi inuiolabile il pio costume di celebrarsi le Preci, ò Litanie in tutte le Chiese di Spagna dal tredicesimo giorno di Decembre per li trè susseguenti.* [b] *I Principi temporali dati da Dio suoi Vicegerenti in terra, volersi vbbiditi ancora per debito di Religione, e difesa da' Fedeli la lor vita, e della prole Reale, & ossequiati con ogni più fino rispetto.* [c] *Volersi ancora, che fossero incapaci della Dignità Reale quelli, che nati oscuramente, non hauessero i pregi della Gotica Nobiltà.* [d] *Proibirsi, che viuente vn Rè non poteasi trattare di eleggerne vn' altro, non sapendosi quanto Dio habbia disposta lunga la sua vita;* [e] *così interdirsi risolutamente il maledirli, ò il detrarre loro la fama.* [f] *Esortarsi i Successori nel Regno a considerare come proprij quei ministri, c' han trouati fedeli i seruenti de' Rè passati, pagando loro le mercedi se ne siano creditori.* [g] *Douersi hauere tal venerazione a' Canoni stabiliti nel Concilio Toletano sotto il Rè Sisenando, che in ogn' altro si debban essi rileggere.* [h] *Ricordarsi a' Principi la clemenza pronta in quei delitti, ne' quali puol più risplendere l'emenda, che la pena.* [i] E per fine darsi gloria a Dio, dal quale pregauasi al Principe prosperità, e salute.

Atto di vmiltà del Rè Cintilo.
a Can. 1.
b Can. 1.
Ossequio douuto a' Principi.
c Can. 3.
d Can. 4.
e Can. 5.
f Can. 6.
g Can. 7.
h Can. 8.
i Can. 9.

CONCILIO DI TOLEDO IL SESTO

Cotra i Giudei, dell' ossequio douuto a' Principi, e di Riformazione.
ANNO 638.

I

Ex Surio to. 2. Conc.
Ex Labbé to. 5. Conc. fol. 1740.

IL sesto Concilio Toletano celebratosi nel Ponteficato d'Onorio l'Anno tredicesimo, e nell'Imperio d' Eraclio ventinouesimo, pare, ch' auesse eccitamento da qualche disconcio, che cagionaua alla Fede la pratica de' Fedeli cogli Ebrei, e Pagani, ch' erano sparsi per le Spagne, mentre di tutt' i capi, che furono assunti a disamina, questo pare il principale, comè che fù ancora pregato il Rè Cintila, ò Cintiliano a non tollerare nel suo vassallaggio persona di differente credenza dalla Cristiana. Il numero de' Congregati fù di cinquantatre, parte Vescoui, e parte loro Vicarij, e Procuratori, presedendo loro Eugenio Primate di Toledo; Si adunarono l'ottauo giorno di Gennaio nella Chiesa di Santa Leucadia, e si protestarono di secondare l'esortazioni del pio Rè ne' prouuedimenti, che pigliarono, estesi fino al numero di diciannoue Canoni. [a] *Incominciarono dal Simbolo della Fede, giusta le altre Cattoliche professioni, specificandosi solamente di più, che il Figliuolo di Dio seconda Persona della Santissima Trinità, non altra Persona, erasi incarnato, e morto per noi in singularità della medesima persona, non nell' vnita della Diuina natura, intendendosi di quel, ch' è proprio del Diuin Figliuolo, e non comune alla Trinità. Si rinouò l' ordine per lo recitamento delle Litanie,* [b] *e Preci per la salute del Rè.* [c] *Il quale prima di esiggere da' sudditi il giuramento, rimanesse sottoposto a giurare di discacciare dal Reame tutti gl' infedeli, & in caso, che tal giuramento non fosse inuiolabile, si dichiarasse scomunicato colla censura detta Maranatha*, è questa vna delle parole passata intatta nel proprio suono, come *Anathema*, & *Amen*, dalla lingua Ebraica, ouuero Sirocaldea alla Latina, & importa il medesimo, che separazione perpetua, abborrimento, e diuisione, dall' efficacia della quale dicono essere deriuata la voce Marani, per sopranome di quegl' Infedeli, che colla separazione *Maranatha* eran diuisi da' Cristiani. [d] *La Penitenza non potersi tollerare vilipesa, e perciò rinouarsi la disposizione degli altri Concilij contra quelli, che fattisine disprezzatori, prima di compirla la lasciano, tornando a' peccati.* [e] *Douersi però commiserare all' vmana fragilità, impotente taluolta a contenersi; e perciò a' penitenti separati dalla moglie si conceda il ritornarui, se protestano di non poter contenersi.* [f] *Ripetersi essere ogni vassallo obligato alla difesa del suo Principe, e Reale famiglia,* [g] *che in vita di lui non puol trattarsi d' inalzar altri al Trono,* [h] *ma guardare, e seruire, & ossequiar quello, come dato dal Cielo, fin che Dio, che gli hà dato lo Stato, gli toglia lo Stato, e la vita.*

Cagione, e tempo del Concilio.
Numero de' Padri.
a Can. 1.
Simbolo della Fede.
b Can. 2.
c Can. 3.
Maranatha cosa sia.
Ex Vocabul. Magri.
d Can. 7.
Della Penitenza.
e Can. 8.
f Can. 16.
g Can. 17.
h Can. 18.

2

A queste cose attinenti alla Fede verso Dio, e verso i Principi, alcun' altre ne accoppiarono i Padri intorno al Foro. [a] *Volersi rei tutti quei Cherici, che pretendessero di far mercato delle dignità, e gradi Ecclesiastici, tanto dando, quanto riceuendo per esse temporali mercedi.* [b] *Conuenir bene, che habbian essi i loro prouecci legittimi, acciocche habbian modo di onoreuolmente sostentarsi, osseruando ciò, ch' i Canoni han determinato.* [c] *Cosi ancora douersi trattar come rei & i Cherici, e le donzelle, che non persistendo nelle promesse fatte a Dio, si deuiassero dalla vita religiosa.* [d] *Rinouarsi ciò, che si dispose nell' altro Concilio di Toledo intorno a' Serui delle Chiese, e loro protezzioni,*

Decreti circa il Foro.
a Can. 4.
b Can. 5.
c Can. 6.
d Can.

ANNO 638

zioni, [e] *imponendoli la fedeltà, e che non fien vaganti sotto qualsiuoglia pretesto anco di studij.* [f] *Ne' Giudizij criminali non volersi, che le condennazioni haueßer luogo, se non procedeuasi ad instanza di nominato accusatore.* [g] *Scomunicarsi quei delinquenti, che si rifugiassero alla protezzione de' nemici del Rè.* [h] *Ogniuno risplendesse pe'l suo grado, il maggiore si venerasse dal minore, tutti in carità, & umiltà in conoscimento di sè medesimi.* [i] *Esser ragioneuole, che si mantenessero le mercedi date a quei, che fedelmente hauean seruito a' Principi, non essendo lecito a' successori di defraudarle.* [l] *Ciò che si diceua de' laici, douer procedere rispetto alle Chiese, alle quali haueuan da mantenersi intatte le ragioni, ò cedute, ò lasciate, ò donate.* [m] A' Canoni diedero poi fine i Padri co' rendimenti di grazie a Dio, con augurij prosperi al Rè, soscriuendosi tutti li cinquantatre Vescoui dopò Silua Arciuescouo di Narbona.

e Can. 10. f Can. 11. g Can. 12. h Can. 13. i Can. 14. l Can. 15. m Can. 19.

CONCILIO DI TOLEDO IL SETTIMO

Regola del caso, che al Sagrificante venga qualche accidente nel Celebrare, e di Riformazione. *ANNO 646.*

NE' Ponteficati, che seguirono a quello di Onorio, terminato colla sua morte l'Anno seicentotrentotto, cioè di Seuerino, e Giouanni Quarto non si celebrarono altri Sinodi, che quelli, che attinenti all' Eresia de' Monoteliti noi riferiremo nel prossimo Generale Concilio di Costantinopoli; nel seguente poi di Teodoro natiuo di Gerusalemme, figliuolo di vn'altro Teodoro Vescouo, assunto al Papato l'Anno seicentoquarantadue, oltre altri Sinodi parimenti appartenenti alla detta Eresia, si celebrò il settimo Toletano nel nono Anno del suo Ponteficato, e dell'Imperio di Costante succeduto ad Eraclio il quinto, e di Cristo seicentoquarantasei, regnando nelle Spagne il Rè Chindasuindo, ò sia Chindasiundo. Si raunarono dunque nella Città di Toledo trentanoue Vescoui, presedendoui Oronzio Vescouo di Merida (è questa vna Città dell' Estremadura, la Sede Vescouale di cui fù poi trasportata a Compostella) non hebbero altra cagione, che di dare qualche piccolo ristabilimento alla Disciplina Ecclesiastica, come fecero con sei soli Canoni. [a] Incominciarono dal risentirsi con vigorose irruzzioni *contra quei Cherici, e laici, che per declinare dalle pene, che meritauano per li loro misfatti, si rifugiauano presso i nemici della Spagna, e perciò dichiarauasi più graue la loro colpa, scomunicandosi.* [b] *Definirsi, che sopraueuuto al Celebrante qualche languore, ò suenimento, fosse lecito al Vescouo, ò altro Sacerdote presente di ripigliare il Sagrifizio, e perfezzionarlo.* [c] *Raccomandarsi a' vicini Vescoui, e Sacerdoti l'esequie de' Prelati defunti, obligandoli con precetto di rendere alla loro memoria questo pio onore.* [d] *Detestarsi l'estorsioni, che sopra il Clero faceuano alcuni Vescoui della Galizia.* [e] *Douersi discacciare da' Monasterij quei, che fossero per la loro ignoranza, ò deformità de' costumi indegni del grado Ecclesiastico.* [f] *Esortarsi i Vescoui a lasciarsi vedere taluolta in ogn' anno alla Corte per decoro della Reale Città di Toledo*, senza che più si estendesse questo settimo Concilio Toletano.

Ex Ciaccon. Vit. eius.
Cagione, e tempo del Concilio.
Ex Surio, & Binio, tom. 2. Concil.
Ex Labb. to. 5. Conc. fol. 1836.
a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. e Can. 5. f Can. 6.

CONCILIO DI SCIALON

Della Monarchia della Chiesa, cioè del Reggimento d'vn solo, de' Sagramenti, Riformazione, e Foro. *ANNO 650.*

HAueuano i Prelati delle Gallie non minore sollecitudine per l'intera osseruanza de' Sagri Canoni, e per lo ristoramento della Disciplina Ecclesiastica; nè riusciua inferiore lo stimolo della pietà de' Principi, che signoreggiauano quel Reame, di quel c'haueßero gli Spagnuoli, si presti alle frequenti conuocazioni c' habbiamo riferite, e che siamo or ora per riferire celebrate in Toledo. Regnaua a quei tempi colà Clodoueo insigne per pietà, e volle perciò, che l' Anno seicentocinquanta, ò di là intorno seco cooperassero i Vescoui del suo Dominio al suddetto bel fine, conuocandoli al numero di quarantatre nella Chiesa di San Vincenzo nella Città di Scialon, detta Cabillo, costrutta alle sponde del fiume Sonna nel Ducato di Borgogna, ò come diceuasi allora nella Regione degli Edui, che ancora vedesi molto onoreuole colla prerogatiua Vescouale, sottoposta alla Metropolitana di Lione. Fù Presidente alla Sagra Assemblea Canderigo Vescouo, e Metropolitano Lionese, reggendo la Chiesa Vniuersale Martino Primo, succeduto l'Anno passato al defunto Teodoro, e l'Imperio Costante l'Anno nono. A due Capi si riducono le materie ventilate, e regolate da' Padri, con venti Canoni, che vi stabilirono, cioè *di Riformazione, e di Foro.*

Il dì ventesimoquinto d'Ottobre dell'Anno seicentocinquanta, congregati che furono i Padri, e permessa l'introduzione alle loro dispo-

Ex Labb. to. 6. Conc. fol. 388.
Stato ciuile della Francia.
Tempo, cagione, e numero del Concilio.
Sito di Scialon.
Ex Surio to. 2. Conc.

a Can. 1.

Introduzzione al Sinodo.

posizioni, protestarono di ringraziar Dio, che il glorioso Rè Clodoueo, [a] in conoscere, che l'vnità è la migliore prerogatiua del buono, erasi posto in cuore di procurarla nella Fede rispetto a Dio, nella Carità rispetto a gli Vomini; e perche a tale effetto l'adunanza de' Sinodi cooperaua mirabilmente, erasi congregato quello, per render tutti meriteuoli di ossequiar Dio con vna bocca, e di amarsi vicendeuolmente fra essi con vn cuore candido, e leale, come anche i popoli, istillando loro saluteuoli ammonizioni, con vn zelo [b] attentissimo alla purità della Fede, & alla Disciplina Ecclesiastica, perloche ricordauano inuiolabile l'osseruanza de' Sagri Canoni. Fatta questa Prefazione, si fecero a dettare altre Leggi intorno a' mentouati due Capi.

b Can. 2.

3

Decreti di Riformazione.

c Can. 3.

Intorno alla Riformazione, incominciossi da quel, che detto tante volte, pare molesto a ripetersi, ma non è mai a sufficienza ripetuto; cioè: [c] *Di non cimentare le persone del Clero alle lordure sensuali, con approssimare al candor professato la fuliggine dell' occasione nella domestichezza colle donne estranee.* [d] *All' vnità della Fede condurre la Monarchia della Chiesa, la quale immagine della Celestiale, nella forma, che regnaua vn sol Dio in Cielo, così volersi nelle Chiese vn sol Capo, e quindi proibirsi, che non facciasi più d' vn Vescouo per Città*, non solo per toglier le confusioni, ma per obligarlo a figurarsi più rigoroso il suo conto con Dio, che da lui vorrà ragione dell' Anime commesse alla sua cura. [e] *I Secolari non prouueduti di quell' abilità, che Dio non concede a' Ministri del Santuario, se non col mezzo speciale della sua Santa Grazia infusa co' sagri Caratteri, non volersi, che s'intermettano nelle cose sagre, ò appartenenti allo stato spirituale delle Parocchie.* [f] Riconosciuto per impossibile all' vmana fragilità di godere vna salute imperturbabile dalle colpe, e difetti: *Apprestarsi da Santa Chiesa la Penitenza come medicina dell' Anime; Questa anteporsi per ristorare i languori delle Coscienze Fedeli, mediante la prescrizzione de' Sacerdoti, precedendo la Confessione.* [g] Gli Ecclesiastici, separati per dono del Cielo dal consorzio delle turbe laicali, dalle frodi delle Corti, *volersi ancora, che stien lontani dalle medesime, e sopra tutto dall' infestare i palazzi co' ricorsi, destar con preghiere il patrocinio de' Principi, col quale per giouare ad vno, sempre si nuoce ad vn' altro, quando la necessità non rende lecito ciò che si propone per men' onesto.* [h] *I sagri Ordini douersi conferire secondo i meriti, e ne' meriti non contarsi i contanti, anzi maledirsi chiunque pretendesse col danaro d' auanzarsi nelle cose Ecclesiastiche, dando, ò riceuendo regali.* [i] *La venerazione del giorno di Domenica douer esser tale, che si custodisca dall' opere seruili, ancor di campagna.* [l] *I sagri Tempij per sè medesimi influir santità, e grauità, contuttociò proibirsi, che non vi si cantino, massimamente da femmine canzoni oscene, ò sia per la Festa della Dedicazione della Chiesa, ò per la solennità de' Santi Martiri.*

d Can. 4.

Che sia vn solo Capo del Clero.

e Can. 5.

f Can. 8.

Della Penitenza, e Confessione.

g Can. 15.

h Can. 16.

Dell' Ordine.

i Can. 18.

l Can. 19.

4

Decreto del Foro.

m Can. 6.

Il Foro fù poi regolato con simili prouuedimenti: [m] *Dichiararsi attentato, e spoglio tutto quello, che si facesse, non precedente il Decreto del Giudice, ancorche la ragione palesemente assistesse,* [n] *perloche la roba de' Vescoui, e degli Abati defunti volersi, che si lasciasse intatta fin che si riconosca con maturità a chi debbasi per giustizia.* [o] *Proibirsi, che gli Schiaui Cristiani non si vendano a gl' Infedeli.* [p] *I Vescoui non da altri si eleggano, che da' Concilij Prouinciali, secondo la forma de' Canoni.* [q] *Dolersi, che i Giudici secolari pongano mano nelle cose di Chiesa, & interdirsi a' Cherici di comparir auanti di loro.* [r] *Regga il Monastero vn solo Abate, e non più.* [s] *Niun Vescouo ritenga il Cherico dell' altrui Diocesi.* [t] *Gli Oratorij di campagna raccomandati alla cura di persone Ecclesiastiche.* [u] *Sieno immuni dalla forza secolare, e solamente sottoposti a' Vescoui, a' quali insieme col Clero ricordauasi il debito, c' haueuano di difendere, e custodire l' immunità de' Luoghi Sagri.* Concordemente soscrissero poi i centoquarantatre Vescoui, così terminando il Nazionale Concilio Cabilonese.

n Can. 7.

o Can. 9.

p Can. 10.

q Can. 11.

r Can. 12.

s Can. 13.

t Can. 14.

u Can. 15.

In ogni Diocese douersi esserui vn Vescouo, così sopra tutte le Diocesi douerui essere vn Papa.

Hebbe per mira l'addotto Canone quarto, circa il Reggimento Ecclesiastico, di voler in vn sol Capo per ogni Chiesa l'eccitamento delle pretese di quelli, che troppo inuidi delle altrui prerogatiue, e troppo amanti delle proprie, le vanno tanto aumentando, che abborriscono di riconoscere souranità in terra, e vogliono sì minutamente partita quaggiù la potenza, che a tutti ne tocchi la porzione vguale, che scarsa, e vile, per cagione della moltitudine de' partecipanti, è poi piena di quella confusione, che Dio non volle nel perfetto Reggimento della sua Gerusalemme trionfante, e militante, i quali s'inscriuono collo specioso titolo di Difenditori dell' Ecclesiastica Gerarchia, che pure altro non importa, che sagro Principato, e moltitudine sotto il Principe. Quindi detestando i Padri Cabilonesi la difformita di dare più di vn Capo alla presidenza Ecclesiastica, vollero conformarsi alla perfezzione del metodo, col quale s'idearono ancora dalla Gentilità per più dureuole sussistenza i Principati temporali, non che lo Spirituale, ch' eretto dal Verbo Incarnato, hebbe per Capo Monarchico San Pietro, per Principi del primo ordine gli Apostoli, per Principi del secondo ordine i settantadue Discepoli, per Ministri i Diaconi, e per minori Seruenti i Cherici, vno sì ben disposto alla suggezzione dell' altro, che l'inferiore prerogatiua del Cherico, rispetto alle maggiori di Diacono, di Sacerdote, e di Vescouo, & ogn'vna di queste nel proprio grado persiste in rassegnazione, per sottomettersi tutti con ordinata disposizione al Capo Vniuersale visibile Sommo Pontefice. Ciò si ammira, non tanto per cagione, & indubitabile efficacia della Diuina parola, che co-

Ex S. Dionys. de Celesti Hierarchia.

Ex Arist. 1. Ethic.

Ex Doctore Angel. in 4. Sentent. dist. 25. qu. vlt. Et lib. 4. contra Gentiles cap. 75.

ANNO 650

ſtitul San Pietro Paſtore Vniuerſale, con facultà di ſciorre, e legare; in hauerli impoſta la cura, appreſſo San Luca al capo vigeſimoſecondo, di conſermare i fratelli, cioè di ſourantendere alla loro condotta nell'amminiſtrazione de' Sagramenti, e della parola Diuina; Ma ancora per la ragione morale, mentre ogni volta, che più coſe ſono ordinate ad vno, molte operazioni ſono dirizzate ad vn fine, ò più parti del reggimento, anco particolare, ſono diſpoſte all'vnità del Principato particolare (come accade in ſentenza de' difenditori della Gerarchia ne' Cherici ſottomeſſi alla ſouranità del proprio Veſcouo, e Geratea in vnità d'Impero, e direzzione) deue poi darſi in conſeguente vn' Vniuerſale Reggimento ſopra i particolari, vn Principato maggiore ſopra i Principati minori, che li dirigga, e protegga, eſſendo in tutte le virtù, & atti vn' ordine iſteſſo ſecondo l'ordine del fine; E perche il ben comune è più ſpettabile del ben priuato, ſe al ben priuato di vna Dioceſe, vi vuole l'vnione de' ſuddit nel conſentimento dell' vbbidienza al Capo, per riſpetto del bene di quella particolare Republica de' Fedeli; così vi vorrà ſopra tale Podeſtà, che tende a queſto bene priuato de' luoghi, ò delle parti, vna Podeſtà reggente, che ſia vniuerſale, riſpetto al ben commune di tutta la Republica Criſtiana, altrimente ſi darà prouedimento al bene particolare, laſciando negletto l'vniuerſale, ch'è il più importante; e quindi non potrà farſi vn legamento di tutt'i Fedeli, e Cleri in vno, ch'è indiſpenſabile, per la perfezzione del Reggimento Eccleſiaſtico; preordinato eſpreſſamente dal Saluatore nella ſua Chieſa, quando che dopò di hauerla iſtituita in più teſte de' Diſcepoli, ſottomeſſi agli Apoſtoli, preeleſſe poi Pietro Capo di tutti, addittando, che i Diſcepoli operaſſero raſſegnati agli Apoſtoli fatti Veſcoui, e queſti inſieme con eſſi al Capo, e Paſtore Vniuerſale ſudetto, a cui per ciò diede maggiore, e differente facultà degli altri. E ben ſapeua la Sapienza Incarnata, come quella, per la quale i Rè regnano, & i Legislatori danno le leggi, che così doueaſi fare, per hauere nella nuoua Chieſa quel teſoro della Pace, che tanto raccomandò lo ſteſso Signore a' ſuoi Eletti; perocche la pace altro non è, che l'vnità de' ſuggetti, ed il fine del buon Gouernante; e la cagione dell' vnità è più propriamente il reggimento, e la diſpoſizione di vno, che di molti. Il che appunto corriſponde alla trionfante Chieſa nell'Empireo, doue le Gerarchie Angeliche tutte ſi ſommettono all' Onnipotente Monarchia di Dio; e perciò volle il Verbo Incarnato iſtituire la Militante a ſimilitudine di lei, coſtituendo sè ſteſſo Capo, Fondatore, e Paſtore dell'Ouile Euangelico. Nè poi puole eſſo Signore Gieſù Criſto conſiderarſi per Capo preſenziale, e Paſtore della Chieſa, dopò che fra le glorie della ſua Aſcenſione laſciò il Mondo, mentre puol rifletterſi, ch' egli iſteſſo fù quello, che iſtituì, e perfezionò tutt' i Sagramenti per felice ingreſſo, progreſſo, ed vſcita dalla ſua Chieſa, e come coſtituì la preſenza ſua corporale nel Sagramento dell' Altare per eccesſo di amore, e per vnità de' Fedeli, così per pacifico reggimento volle prouuedere di preſenziale aſſiſtenza ancora, inueſtendo dell' Autorità ſua, che vnicamente era nella ſua Perſona, San Pietro, e gli Apoſtoli; ma con tal regolamento, che perduraſſe nel Mondo la Chieſa nella forma, che l'hauea fondata, cioè con vn Capo viſibile, come apertamente diſſe di ſua bocca al capo decimo di San Giouanni, acciocche ſi faceſſe vn ſol Paſtore, & vn ſolo Ouile, il che non può conſeguirſi, ſe non col dare alla Gerarchia la Monarchia, che col raccogliere le parti della Republica in vn Capo, i Principi minori in vn ſupremo Principato, ad effetto, che eſcluſa la confuſione, ogni Chieſa haueſſe il ſuo Capo, ſolo, ed vnico, come ſente il mentouato Canone; e la Chieſa Vniuerſale haueſſe il ſuo ſupremo, & vniuerſale Direttore, come ſtatuiſcono i Dottori Cattolici, e come perſuadono le Ragioni Morali, Ciuili, e Teologiche.

E di fatto non potea lo ſteſſo Redentore laſciarne più celebre, e conueniente argumento per intera certezza de' poſteri, quando iſtituendo egli ſuo Vicario San Pietro, e gli Apoſtoli Veſcoui, a niun di eſſi conferì diritto di preminenza ò Patriarcale, ò Metropolitana, ma tutti vguali nell'ordine, e dignità, al ſolo Pietro vnicamente diè il Primato, il Vicariato, e la ſua Vicegerenza, per altare indubitabile nel viſibile Capo della ſua Chieſa l'Vnità, e la Monarchia; di modo, che le preminenze negli altri Veſcoui fatti Patriarchi, ò Metropolitani, ſono poi vſcite dalle beneficenze, e giuſtizia de' Papi, ſeruendoſi di San Pietro, come lo ſteſſo Pietro fù l'vnico, che dal Signore hebbe, oltre all'Ordine Veſcouale, Preminenza, ò Primazia Vniuerſale da traſmettere ne' ſuggetti, raſſegnati per ciò in ben compartita Gerarchia, quanto all' ordine, all'vbbidienza di vn Capo Monarca quanto alla ſuggezzione, come ſentirono i Padri Sinodali di Scialon.

CONCILIO DI TOLEDO L'OTTAVO

Regole di Oneſtà, ed Eccleſiaſtica Diſciplina. *ANNO* 653.

I Cagione, e tempo del Concilio.

RECceſuinto Rè Goto dominator delle Spagne l'Anno quinto del ſuo Regno vedendo trauagliata la Chieſa Vniuerſale per le angherie, che poi racconteremo contra il ſuo Capo San Martino, permiſe a' Veſcoui Spagnuoli di congregarſi al numero di cin-

An. Sirio 60. a. Conc.

ANNO 653

cinquantadue nella Reale Città di Toledo per l'ottaua volta, entro il mese di Dicembre l'Anno seicentocinquantatre, sesto del suddetto Pontificato, e duodecimo dell'Imperio di Costante. Fù Preside al Sagro Consesso Oronzio Vescouo di Merida, a cui in simile grado interuenne ancora all'vltimo Concilio di questo nome, e versando la maggior parte de' dodici Canoni promulgati intorno alla Disciplina Ecclesiastica, pare, che il principal motiuo degli Adunati fosse di ristringer gli Ebrei, forse baldanzosi a quei tempi nelle Spagne, come gentaglia, che mai nulla puole co' buoni, e souente tutto può co' maluagi, mediante l'oro, che per lo più tratto con indegnità di vsurai proueeci dalle vene della Republica Cristiana, alla medesima fa poi guerra, e più cruda, che se fosse col ferro, non insanguinando i corpi, ma suenando le borse. Congregati dunque nella Basilica de' Santi Apostoli i cinquantadue Vescoui delle Spagne, fu premessa la Professione della Fede Cattolica, indi cantate lodi a Dio, con giubilante [a] al plauso degli Angeli fatto al nato Messia: *Di Gloria nelle cose Eccelse, e Diuine, e di Pace in Terra a gli Vomini da bene*. Fù poi letta la Lettera di *Flauio Reccesuinto, diretta a' Reuerendissimi Padri del Concilio*, piena di sensi pij, e graui, protestando vniforme la sua credenza a' Simboli Niceno, e Costantinopolitano, & a i quattro Concilij Generali: [b] *Pregando i Vescoui a volerlo istruire in quello, che appartenente alla Santa Fede ne'l conoscessero imperito*. Fù poscia stabilita la forma del Giuramento da darsi a' Fedeli, che si ammettessero a Dignità, e Cariche, stesa ancora più lunga di quella, che noi habbiamo oggi giorno, esprimendosi, che i Giuramenti sono nodi indissolubili; che gl'illeciti non debbon seruarsi; che nelle necessità dobbiamo appigliarci a quel partito, che meno riesce stringente, & obligante.

Contra gli Ebrei loro maluagità.

Numero del Concilio.

a Can. 1.

Ex Lobbio. 6. Conc. fol. 395. Sancti Spiritus, &c.

Lettera del Rè al Sinodo.

b Can. 2.

Formula della Professione della Fede.

ANNO 653

Si venne poi ad altri prouuedimenti, detestando [c] in primo luogo *I sacrileghi mercadanti de' sagri Ordini, e Dignità, condennandosi chi per mondano proueccio li conferisse, ò assumesse da altri*. [d] *La pudicizia de' Vescoui fosse così illibata, come sopra tutti son' essi eminenti per Dignità, se mai si trouassero in ciò colpeuoli, fossero incontanente deposti, & i Preti, e Diaconi rinchiusi ne' Monasterij*. [e] *Intendendosi loro proibita, non solo l'illecita, e fornicaria congiunzione, ma l'onesto accoppiamento alle nozze, sotto la medesima pena; esteso questo prouuedimento ancora a' Suddiaconi*. [f] *La cura principale de' Cherici douer essere il cantare in Coro i Salmi*, [g] *e se tal vi fosse, che ne fosse impedito, tengasi inabile a riceuersi nel Clero; se laico, ad ascendere al Chericato*. [h] *Ammonirsi i Fedeli di ben distinguere, se le indisposizioni ne' loro corpi sono coperte dalla libidine della gola, per rompere il Digiuno Quaresimale, ò pure vera necessità, che vnicamente puol dispensarli dal precetto suddetto*. [i] *I Sagri Ordini douersi conferire, non per merito impetrato dagl' antecessori colle raccomandazioni, ma pe'l proprio, e personale, e molto meno colla forza d'iniqui, e potenti mezzani*. [l] *Confermarsi tutto quello, che i passati Concilij haueuano saggiamente disposto, esortarsi i Vescoui ad esserne diligenti custodi*. [m] *Gli Ebrei trouarsi così ben ristretti da gli altri Canoni Toletani, che altro non occorreua di soggiungere, ma d'insistere per l'osseruanza, ricordando, che essi fatti rei per vn Deicidio, deuono riceuere trattamenti confacenti alla pena d'vn misfatto sì grande*. Si sottoscrissero, oltre a' Prelati i Vicarij degli Assenti, ancora gli Vfiziali Palatini, e Ministri Regij.

2

c Can. 3. Della Simonia.

d Can. 4. Contro Vescoui non casti.

e Can. 5.

f Can. 6.

g Can. 7.

h Can. 9. Circa la Quaresima.

i Can. 10.

l Can. 11.

m Can. 12. Degli Ebrei

CONCILIO DI TOLEDO IL NONO

Regole di Onestà, e del Foro Ecclesiastico, e che i Figliuoli illegitimi de' Preti non possano ministrare nella Chiesa paterna. *ANNO 655.*

Discacciato da Roma il Santo Pontefice Martino per li dispareri, che haueua coll' Imperadore Costante, come noi racconteremo nel prossimo Sesto Sinodo Generale, a cui appartiene la materia de' suoi trauagli: Fù collocato nel Soglio Ponteficale l'Anno seicentocinquantatre Eugenio Romano, e prima, che lasciasse di viuere, che pure non si dilungò sopra al triennio, si celebrò nel suo Pontificato l'Anno seicentocinquantacinque il Nono Concilio di Toledo: Vero è, ch' essendo egli assunto al Papato viuente l'Antecessore, da alcuni non si ammette per tale, ma pur da altri si accetta, come che morto San Martino, durò Papa anche otto mesi; Regnando il nominato Rè nelle Spagne Reccesuinto, l'Anno settimo si congregarono in Toledo sedici Vescoui, presedendo il loro Primate Eugenio dell'istessa Chiesa Reale, e vi publicarono diciassette Canoni. Puol dirsi, che tutta la materia disaminataui cada intorno a' Giudizij, protestandosi nell'introduzzione, che meglio si agitano i Giudizij medesimi, quando corrispondé alla rettitudine loro l'integrità de' Giudici. Fù dunque determinato sotto il secondo giorno di Nouembre: [a] *Che i Ministri, e Sacerdoti nulla toccassero di quelle sostanze, che donate alle Chiese, stando a loro carico per custodia, non cedono al loro comodo per dominio, dandosi licenza d'inuigilare per l'osseruanza di questo prouuedimento a gli Eredi de' Donatori*. [b] *Possano i Fondatori delle Chiese eleggere loro vita durante i seruenti, e ministri della medesima, i quali sien tenuti a render conto*, [c] *se prestano, ò conuertono in altr' vso le cose donate alla Chiesa*. [d] *Quelle sostanze, che possono hauere acqui-*

In Ciaccon. Vit. eius.

Tempo, numero, e cagione del Concilio.

In tarieto. & Conc.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4. Rel. in cap. Sacerdotes, 10. q. 4.

ANNO 655

acquistate i Cherici, diuidansi alla lor morte frà gli Eredi, e la Chiesa a cui seruiuano. [e] *Se vn Vescouo vorrà per decoro del suo sepolcro fondare vn Monastero, ò vn Tempio, non possa dargli se non la centesima parte di quel che possiede.* [f] *Sia ben in suo arbitrio di donar la terza parte delle cose, che a lui si deuono, a qualsiuoglia altra Chiesa.* [g] *Proibirsi a gli Eredi del Vescouo di rapire, ouero come inimici, e Signori d' inuadere le sostanze del defunto, ma aspettino, che si conosca giuridicamente in qual vso debbansi conuertire di ragione.* [h] *Le prescrizzioni di contratti, e di vendite, fatte da' Vescoui contra la Chiesa, non habbiano cominciamento se non dal giorno della loro morte.* [i] *Il Prelato, che si porterà ad adempire il pio vfizio di sepellire il defunto Vescouo, null' altro pigli dall' eredità, che vna libra di oro.* [l] *Abbomineuole riuscire alla Madre Santa Chiesa la memoria de' misfatti de' Cherici suoi figliuoli, massimamente in materie impudiche, e quindi volersi, che se niuno Ecclesiastico lascierà figliuoli di qualsiuoglia illecito amplesso, non solo sieno esclusi dalla Eredità del Padre, ma incapaci di seruire alla Chiesa, alla quale erano ascritti i delinquenti Genitori.* [m] *Tenersi parimente incapaci de' sagri Ordini i serui della Chiesa,* [n] *i quali se fosser manomessi da' Vescoui, non habbia a correre la prescrizzion di quell' atto, se non dal giorno della morte del manomittente.* [o] *Nè si tengano poi tali Liberti sì chiari di sangue, che mischiati a' Romani, e Goti possan pretendere la loro discendenza capace di Dignità, ma solo recbino il seruile carattere de' loro Progenitori;* [p] *Che anzi volendo il Prelato della Chiesa, di cui erano serui, che tornino al seruizio, vi si possano forzare,* [q] *douendoui esser astretti con ogni più fino rispetto, ed ossequio,* [r] *in pregiudizio di che nulla possano donare, ò contrattare delle cose loro a fauore di altri.* [s] *Gli Ebrei battezzati che sieno sotto l'occhio del Vescouo, assistano alla celebrazione della solennità, affinche palesemente professino la venerazione douuta alle Feste de' Cristiani.* Così chiusero il nono Sinodo di Toledo i Padri, soscriuendouisi dopò Eugenio Primate i sedici Vescoui congregati.

e Can. 5. — f Can. 6. — g Can. 7. — h Can. 8. — i Can. 9. — l Can. 10. Rel. in cap. cum multa. 15. q. 8. — Contra i figliuoli de' Preti. — m Can. 11. Rel. in cap. quiro, dist. 32. — n Can. 12. — o Can. 13. — p Can. 14. — q Can. 15. — r Can. 16. — s Can. 17.

CONCILIO DI TOLEDO IL DECIMO

Della Traslazione della Festa dell' Annunziazione della Beata Vergine: Del non dar Beneficij Ecclesiastici a' Parenti, e di Riformazione. *ANNO* 656.

L' Anno seguente alla celebrazione del recitato Concilio Toletano lo stesso Rè Reccesuinto permise nuouo adunamento di Prelati per la decima volta nella medesima Città di Toledo, oue conuennero venti Vescoui sotto la Presidenza dell' istesso Metropolitano Eugenio. Accaddè dunque questa celebrazione l'Anno seicentocinquantasei, nel quale passato a vita migliore Eugenio Papa, gli era stato surrogato Vitaliano, nato nella Città di Segni, della Prouincia di Campagna, reggendo ancora l' Impero Costante l' Anno decimoquinto. A soli sei Canoni si estesero i prouuedimenti di questo Concilio, [a] il primo de' quali *istituisce la celebrazione della solennità dell' Annunziazione di Maria Vergine, da solennizzarsi otto giorni auanti la Natiuità del Signore;* parendo a' Padri diceuole di assicurare la Solennità di quest' altissimo Misterio con vna giornata non impedita, perocche taluolta il ventesimoquinto giorno di Marzo vien occupato ò dalle ferie della Passione, ò dall' imminenti solennità Pasquali. [b] *Chiunque attentasse contra i Principi, è loro figliuoli, ò sedizioni, ò tumulti, sia da' Vescoui degradato, deposto, e gastigato con ogni più rigida seuerità.* [c] *Ammonirsi i Vescoui di non dare amministrazione de' Monasterij, ò Dignità Ecclesiastiche ad altri, che a' meriteuoli; e perche il più possente Oratore, che habbia la nostra fragilità è l' Amor proprio,* auuertirli di non cimentarsi mai al pericolo delle di lui frodi, le quali saranno sempre apparecchiate, ogni volta, che si prefigge di dar nulla a' suoi parenti, tramutando quegli i nostri sensi a segno, che ci rappresenta per eroica rimunerazione di egregia virtù quello, che è seruile tributo di sciocca, & inuasata passione, all'indegnità de' nostri appetiti, riuolti all' ingrandimento della propria famiglia. [d] *Le sagre Vergini, che violassero la promessa fatta a Diò con illeciti deuiamenti, si richiamino al monastero, sottoponendole alla censura, & alla penitenza.* [e] *Le Vedoue si riceuano a professare la Castità colla soscrizzione di proprio pugno, e con auuolgerli al Capo vn drappo negro, ò purpureo.* [f] *Volersi osseruate le oblazioni, che i parenti fanno de i loro figliuoli alla Chiesa colla Tonsura, pur che siegua ciò sotto i quattordici Anni di età, violentandoli poi a persistere nell' offerta fatta, & a perseuerare Religiosi.* [g] Aggiunge il Labbè vn Canone *in detestazione di chi vende schiaui i Fedeli a' Giudei.*

Ex Labbè to. 6. Conc. fol. 459. — Numero, a Tempo del Concilio. — a Can. 1. — Della Festa dell' Annunziazione. — b Can. 2. — c Can. 3. — Di non darsi Beneficij a' Parenti. — d Can. 4. — e Can. 5. — f Can. 6. Rel. in cap. Si in qualibet, 20. q. 2. — g Can. 7.

Appena i Padri haueuano decretate le suddette Leggi, che fù esibita vna certa Lettera a nome di Potamio Vescouo di Braga, espressiua di varij suoi delitti d' impurità, perloche dubitandosi, che potesse essere fittizia, come vna delle solite arti della malignità, per oscurar la fama di quel Prelato, fù egli sollecitamente chiamato, che presentatosi al Sinodo, confessò con profuse lagrime esser sua la Lettera, e contener cose vere, per coscienza delle quali tenendosi indegno di accostarsi più all' Altare,

Ex Surio to. 2. Conc. — Ex Bin. t. 2. — Caso del Vescouo di Braga, accusato da se.

erasi volontariamente rinchiuso in certo Romitorio, & haueua abbandonata la cura della sua Chiesa; I Padri nell'orrore dell'esposte colpe, lieti di penitenza sì chiara, e di confessione sì ingenua, benche Potamio già s'intendesse deposto dalla sua Dignità, contuttociò volsero superiore al misfatto il merito del pentimento, e con solenne Decreto di reintegrazione l'abbracciarono paternamente, restituendolo al reggimento della sua Diocesi, e firmando e questo, e i sopradetti Decreti di proprio pugno.

ANNO 656

CONCILIO DI NANTES

Rinouazione del Monastero di Altauilla. *ANNO 658.*

ALzauasi alle ripe del Fiume Marna nella Francia il celebre Monastero, detto di Altauilla, in vicinanza di vna gran Foresta, il quale correndo nelle passate inondazioni de' Barbari la sorte delle guerre, fù da essi totalmente distrutto; e ridottosi poi in pace quel Regno sotto il Rè Clodoueo, fù partecipato a Vitaliano Sommo Pontefice la necessità di redificarlo, al che assentendo egli, ingiunse, che ciò si eseguisse col consiglio del Sinodo Nazionale, che si raccolse questo sotto la presidenza del Beato Niuardo Vescouo di Rems l'Anno seicentocinquantotto in Nantes Città dell'alta Bertagna, all'Acque della Loira, doue essa riceue quelle dell'Ardre; Iui fù col fauore anche del Rè nuouamente eretto il Monastero; ma indi a poco la Chiesa ancor nouamente ricadde per due volte, onde il Santo Vescouo fece tagliare il Bosco aggiacente ad onore de' Santi Apostoli, ed allora vedutosi il volo di vna Colomba dal Cielo, doue questa fermossi, iui fù costrutto l'Altare, e poscia il Monastero, celebre egualmente per le passate sciagure, che per lo presente prodigio, e per le susseguenti felicità di vn'incorrotta Disciplina Monastica. E benche si rinuenghino venti Canoni, che si dicono diuulgati in questo Consesso, non si tiene però per vero, ma bensì si hanno per parto di altro Concilio di Nantes, celebrato l'Anno nouecento, come li trouaremo a suo luogo.

Ex Bell. t. 2. Conc. in add. f. 523.

Labbè in Synop.

CONCILIO DI CLICHI

Priuilegij del Monastero di San Dionigi concessi dal Rè di Francia di consenso del Vescouo Diocesano. *ANNO 659.*

OChe sia vero ciò, che i Francesi asseriscono, che San Dionigi Areopagita valicasse da Grecia a' loro lidi per predicarli il Vangelo negli stessi primi Anni della Chiesa, e che secondasse perciò col suo sangue quel suolo, e lo illustrasse colle sue ossa; ò che vn'altro Dionigi Vescouo di Parigi nel terzo secolo di nostra salute di rinomata bontà adempisse con prodigij non meno, che colla Predicazione all'Apostolato de' Gallicani, certo è essersi sempre il nome di San Dionigi tenuto colà in altissima venerazione, ed esseruisi costrutto vn'eccelso Edificio per l'Abitazione de' Monaci, con vn sontuoso Tempio, entro il quale volle il Rè Dagoberto scegliere la sepoltura per sè, e successori nel Regno. Riconoscendo per tanto il Rè Clodoueo nel sedicesimo Anno del suo Reggimento meritarsi dalle qualità del detto Monastero vn Priuilegio particolare, volle esimerlo da ogni soggezzione ordinaria, e quindi fè radunare vn Concilio l'Anno seicentocinquantotto, ò seicentocinquantanoue, nel luogo di Clichi, sù la riuiera della Senna, entro la Diocesi di Parigi, frà Sant'Ouen, e San Dionigi, detto ora Clichi la Garenne: Vi conuennero quasi che tutti i Vescoui della Francia, e frà questi molti celebri per Santità, cioè Sant'Eucherio, San Sulpizio, e Sant'Audoeno, e comparendo nel sagro Congresso lo stesso Rè Clodoueo, parlò a' Padri con eleganti concetti, dello stimolo, che risentiua il suo animo nelle cose attinenti al Culto Diuino; superiore di molto a quello, che pungealo nelle cose temporali, d'hauere frà esse altamente fisso nel cuore, che i Monaci del Padrone della Francia San Dionigi potessero applicare al culto del Sagro Tempio, oue riposaua il suo Corpo, con tutta la libertà, e sicurezza, non perturbati dal dominio di alcuno, e quindi col loro parere volea esimer i Beni, e Poderi, che la pietà de' Rè suoi Maggiori, ò di altri Fedeli hauea loro donati, per decentemente sostentarsi, dalla Giurisdizzione di tutti, hauendo a questo atto conseguito il consenso speciale di Landerico Vescouo di Parigi, nella Diocesi di cui detto Monastero era posto, ed i Monaci viueano, stati fin'a quell'ora soggetti alla di lui ordinaria Giurisdizione. Assentirono i Padri a' voleri del Rè, e ne fù indi dispacciato il Priuilegio, che pone detti Monaci, e Monastero sotto l'immediata protezione Regia, apparendo però da tale successo, che il Rè Clodoueo non hauea preteso di riconoscer la

Ex Petauio Rat. Tempor. par. 1. l. 8.

Ex Rati. 9 2. Conc. f. 260.

Giu-

ANNO 666 Giurisdizione nelle cose di Chiesa, se non dal consenso dell'istessa Chiesa, e di non pregiudicare alla Giurisdizzione Vescouale, se non col volere del medesimo Vescouo Diocesano. ANNO 666

CONCILIO DI MERIDA

Indulto di poter celebrare più Messe in vn giorno, e di Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 666.

POssiam dire di registrar nel suo ordine il Concilio celebratosi in Merida, detto Emeritense, Città di Portogallo, per non defraudar lei medesima di questo pregio, quando per altro è egli sì pouero di Decreti, che l'importanza loro non puol assolutamente muouerci ad intrattenere il Lettore più oltre, che ad ascoltarlo celebrato. Ciò seguì l'Anno seicentosessantasei, entro il Ponteficato di Vitaliano Primo, e vi presedè Proficio Arciuescouo dell'istessa Città, e Primate della Lusitania, ò sia Portogallo; V'interuennero dieci altri Prelati, stimolati a raunarsi da' cenni del mentouato Rè Reccesuinto, come essi non hebbero altro oggetto di congregarsi, che per Culto della Ecclesiastica Disciplina, così sopra altro non stesero li ventitre Capi di prouuedimenti, che vi decretarono, i quali sono per verità i medesimi de' Sinodi Toletani, e rispetto all'Adunanza de' Concilij, e l'vbbidienza de' Vescoui a' Metropolitani, e l'Orazioni, che doueansi fare pe'l Rè, e cose somiglianti. Vna sola può meritare osseruazione, come singulare, ch'è quella, che si stabilisce nel Capo decimonono; cioè: *Che il Prete, che hà in cura più d'vna Chiesa, sia tenuto a celebrar la Domenica vna Messa in ognuna delle Chiese*: Il che palesa essere più recente di quei tempi il diuieto di contenersi nell'vnica celebrazione del Sagrificio per giorno, e quindi canonizza l'Indulto della Sede Apostolica a' Missionarij, di poter celebrare più Messe in vn giorno, ogni volta, che l'vopo della salute dell'Anime comparisce ad intercederne la multiplicità, vietata per altro, e per non dimesticar la grandezza dell'Azzione a' Sacerdoti poco perfetti, e per non raddoppiar a fomento dell'auarizia quel souegno, che la pietà della Chiesa permette di esiggere per elemosina a puro sostentamento del Celebrante. Fuori di questo Decreto, nè la Dottrina, nè l'Erudizione, nè la curiosità rinuiene altro da notare, ò estrarre nel Prouinciale Concilio Emeritense.

Ex Labb. to. 6. Conc. fol. 498.

Tempo, e Numero del Concilio.

CONCILIO ROMANO

Per vn' Appellazione dall'Arciuescouo di Candia al Papa. *ANNO* 667.

FV Giouanni Vescouo di Lappa, ò Luppa accusato in quei tempi dinanzi al proprio Metropolitano Paolo Arciuescouo di Candia, dal quale parimenti restò condennato. Appellò egli al Foro supremo del Papa, e valicato personalmente a Roma, insistè a Vitaliano, che allora vi sedea Pontefice, perche conoscesse non meno l'aggrauamento fatto nella sua Causa dall'Arciuescouo, ma i trauagli, che indi gli hauea dati dopò la contraria sentenza, perche non portasse l'Appellazione a Roma, forse pretendendo di esser soggetto al Patriarcato di Costantinopoli; ma Vitaliano non solo riconobbe nel Concilio, che adunò l'Anno seicentosessantasette la Causa, ed assoluè come indebitamente condennato il Vescouo di Luppa, ma con risentita Lettera, che è la seconda in ordine delle scritte da esso Pontefice, lo ammonì seueramente a non recar molestie a chi appellaua alla Santa Sede, per non incorrere nelle pene statuite ne' Canoni.

Ex Epitom. Spond. Ann. 667. n. 2.

Penes Labb. in Synops. & in Ep. Vitaliani, &c.

CONCILIO DI AVTVN

Confermazione della Regola Monastica di San Benedetto. *ANNO* 672.

VOlle San Leodegario Vescouo di Autun, Città del Ducato di Borgogna, posta su'l fiume Arrous, che al floridissimo corso, che pigliaua la Regola di San Benedetto non mancasse il fauore della sua Approuazione, da che erasi fin' a quel tempo dilatata, e nella Germania, e nella Francia, e nelle altre parti; e perciò nel Sinodo, che celebrò l'Anno seicentosettantadue, il secondo del Pontefice Adeodato, successo al defunto Vitaliano solennemente approuarla, commendandone i prescritti, esortando i Fedeli a professarla, e promettendo, che il Mondo per i meriti delle pie, e sante opere di quei Monaci, e per le loro orazioni sarebbesi preseruato da quei malori, che per altro poteano

Bail. tom. 2. Conc. & in addit. p. 124.

ANNO 673

teano prouocare dall'Ira Diuina le sceleratezze del secolo. Aggiunse poscia trè altri Canoni di Ecclesiastica Disciplina, tolti da altri, che già noi habbiamo riferiti.

ANNO 673

CONCILIJ D' INGHILTERRA

Prime Regole, e Dogmi della Fede date à quei Popoli da Teodoro Vescouo di Douures, e della Publicazione de' Concilij Ecumenici. *ANNO* 673.

Ex Petau. in Rat. Tempor. p. 1. l. 7

Non godè la Chiesa Vniuersale il solo lustro del fuggitiuo Pontefìcato di San Gregorio Magno; ma come ora la moralità troua negli scritti suoi la miniera de' più purgati aforismi pe'l ben viuere, così puol conoscere chiunque riflette ad vn'altr' opera insigne della sua mente Santissima, quanto fosse egli benemerito della Fede, e benefico a' Fedeli. E' questa la Conuersione dell'Isola, e Reame della Gran Bertagna, chiamata ora Inghilterra, posta come Reina dell'Oceano Settentrionale in mezzo all'onde, riuolta alla Normandia, ed alla Belgica. Roma pagana nè pur la volle vassalla temporalmente, proibitosi per decreto d'Augusto di suggettarla; benche Claudio lo trasgredisse, sottomettendola; E Roma Cristiana la incitò a rassegnarsi sotto lo stendardo della Croce, co' Riti della Chiesa Cattolica, e conobbe quanta pace goderono i suoi popoli nella tranquillità d'vna tal Religione, e quante lagrimeuoli perturbazioni sieno accadute dopò, che si è costituita colla diuersità de i Riti vn Seminario di Sette Ereticali, e dopò, che hà perduto il lustro dell'vbbidienza al Romano Pontefice. Tanta mutazione di quiete alle sedizioni, di pace alle guerre ciuili, di riposo all'insanguinarsi nelle sue viscere, fino bagnata col sangue de' proprij Rè, puol farle conoscere la qualità del beneficio fattole da San Gregorio col renderla Cattolica. Cominciò veramente essa a riceuere il lume dell'Euangelio dalla predicazione di Colombano, Vomo Santissimo, che partito d'Ibernia, lo portò a' popoli di quel tratto del Regno, che riuolto a Settentrione, riguarda l'altre Isole Polari. Ma l'altra parte Australe si illuminò da Agostino, Monaco religiosissimo dell'istess' Ordine di cui era il Papa l'Anno cinquecentonouantasei. Andaua pertanto fiorendo la Chiesa Anglicana come Vigna nouella, piantata da vna mano sì qualificata, come quella del Grande Gregorio, e costituiti per continuamento della Diuina predicazione i Vescoui nelle principali Città, radicatosi, e dilatatosi il seme della Diuina Parola, ormai non discerneuansi più le vestigia dell'Idolatria; perloche conuenne ancora per istabilire la Disciplina Ecclesiastica praticar l'Adunanza de' Concilij.

Meriti di S. Gregorio Magno.

Sito d'Inghilterra.

Ex Tacit. Annal.

Religione d'Inghilterra antica, e moderna.

Ex Buffer. Vlas Histor.

Il primo, che si troua celebrato colà è detto Erodfordiense, come congregato nella Città di Eudford, costrutta sopra la riuiera di Voia, in vicinanza del Ducato di Wallia, ò sia di Galles, Vescouado subordinato alla Metropolitana Cantuariense, ò sia di Canturberì; Fù raccolto da Teodoro Arciuescouo l'Anno settecentosettantatre, del Pontefice Adeodato succeduto a Vitaliano il quinto, di Costantino Pogonato Imperadore il sesto, regnando in Inghilterra il Rè Egfrido l'anno terzo. Conuocati pertanto sotto la Presidenza del mentouato Teodoro Vescouo di Canturberì, ò di Douures tutti i Prelati, e Sacerdoti del Reame, egli si fece a proporli la cagione della loro chiamata; cioè per accettare solennemente la disposizione de' Sagri Canoni, ò Dogmatici della Fede, ò Riformatori de' Costumi, ò Regolatori della Sagra Polizia, e Disciplina Ecclesiastica. Risposero a questa di vna voce gli Adunati: Di essere pronti ad abbracciar le Regole de' Santi Padri, de' Sagrosanti Concilij, e di prometterne vna Religiosa osseruanza, perloche Teodoro fatto portare il Volume de' Sagri Canoni, hauuto da' Prelati Cattolici, propose loro solamente dieci Leggi da accettarsi, ed osseruarsi per allora, & egli si accinse a publicarle, come scelte dal suo giudizio per le più confacenti al regolamento de' disconci, che correuano a quei tempi nel Clero, e popolo Inglese. Disse dunque: *Che la solennità Pasquale si celebrasse la Domenica dopò la quartadecima della Luna prima succedente all' Equinozzio di Marzo.* Secondo: *Che niun Vescouo vsurpasse le ragioni del vicino.* Terzo: *Che i Vescoui non potessero inquietare i Monasterij, nè occupar le loro sostanze.* Quarto: *Che i Monaci non andassero vagando nè pure da Monasteri a Monasteri senza permissione dell' Abate.* Quinto: *Che il simile si osseruasse da' Cherici.* Sesto: *Che i Sacerdoti viandanti anche colle Lettere de' proprij Vescoui non potessero celebrare nell' altrui Diocesi senza licenza dell' Ordinario.* Settimo: *Che si celebrasse il Sinodo due volte l' Anno.* Ottauo: *Che i Vescoui conferissero i Sagri Ordini per merito, e con matura riflessione, escludendone gli ambiziosi.* Nono: *Che si pensasse d' accrescere il numero de' Pastori, dilatandosi l'Ouile.* Decimo: *Che il Matrimonio si contraesse senza incesto, secondo i Canoni, fosse perpetuo, & indissolubile.* A questi proposti Capitoli assentirono i Congregati, riconosciuti per basteuoli allora per regolare l'innocenza ne' nouelli Cristiani d'Inghilterra, i quali poi ne' loro Discendenti si sono renduti così contumaci alla Chiesa, che regolandosi ne' principij colla minima parte delle Leggi Ecclesiastiche, non è poi bastata nell' vltimo tutta la disposizion de' Concilij, per rattenerli dal precipitare in vna lagrimeuole Scisma, ed in vna generale confusione d'Eresia.

Ex Beda lib. 4. cap. 5.

Concilio di Eudford.

Ex Labbè to. 6. Conc. fol. 517.

Cagione del Concilio.

Ex Surio to. 2. Conc.

Decreti fatti nel Cōcilio.

Accop-

ANNO 673

Altro Concilio contro l'Eresie di Oriente.

Accoppieremo qui vn'altro Concilio, che sett'Anni dopò raunò lo stesso Teodoro, Primate del Regno, il quale hauendo vdita la condennazione dell'Eresie fattasi ne' Concilij Orientali, volle publicarla a' suoi popoli; e perciò chiamati i Vescoui da tutte le quattro parti del Regno, nelle quali allora diuideasi la gran Bertagna, sottoposta ad Elgirredo Rè de' Marsiensi, ad Aldolfo Rè degli Estrangoli, a Lotario Rè de' Cantuariensi, a Giffrido Rè degli Vbronensi, palesò loro gli errori di Ario, condennati nel Concilio Niceno, quelli di Macedonio nel Costantinopolitano, quelli di Nestorio nell'Efesino, quelli di Eutiche nel Calcedonense, professando solennemente di detestarli, e di venerare ogn' altra disposizione de' suddetti Concilij, a cui si conformarono i Congregati, adunati il giorno decimosesto di Settembre dell' Anno seicentottanta. Altro Concilio raunò ancora in Roma l'istess' Anno Agatone Papa sopra l'emergenza della Fede dell' istesso Reame d'Inghilterra, senza che ne risultasse cosa rileuante, ò che importi di farne particolare ragguaglio.

Diuisione dell'Inghilterra in quattro Rè.

Concilio Romano degli affari d'Inghilterra.

CONCILIO DI TOLEDO L' VNDECIMO

Professione della Fede anche nell' Articolo della Processione dello Spirito Santo: Regola, che a' moribondi non si nieghi l'assoluzione per qualsisia misfatto: Che alla Messa vi sia il Seruente, di Riformazione, e Foro. *ANNO 675.*

Pietà de' Rè Goti di Spagna.

PEr quanto haueßero infetta la radice della loro Prosapia i Goti Rè delle Spagne, e di barbarie, e di eresia, mai non lasciarono, riconosciuta che hebbero la purità Cattolica, di coltiuarla con ogni più esatta diligenza, proseguendo tutti come nobili, & eccelsi emoli de' Progenitori, a bene stabilirla ne' Laici, e più a farla risplendere con Santità di costumi ne' Cherici. A tale effetto il pio Rè Wamba, ò Wambano permise l'Adunanza di diciannoue Vescoui nella Reale Città di Toledo per l'vndecima volta, i quali vi conuennero sotto la Presidenza di Quirico Primate delle Spagne l'Anno seicentosettantacinque, nel Ponteficato di Adeodato il settimo, nell'Imperio di Costantino Pogonato l'ottauo; Il luogo del Congresso fù propriamente la Chiesa della Beata Vergine, e sopra tre Capi, cioè *di Fede, di Riformazione, e di Foro* si estesero sedici Canoni. Nella Fede i Padri si segnalarono, mediante vn lungo, e ben diuiso complesso di tutti gli Articoli, depurati dagli errori, e tutti perfettamente consonanti colla Dottrina Cattolica, tanto nel punto della Trinità, quanto dell' Incarnazione del Verbo, e della Persona del Saluatore. Ma sopra tutto è poi osseruabile la medesima Professione, per quel che esprime intorno alla Processione dello Spirito Santo, il quale dopò esserfi confessato secondo le parole del Simbolo Costantinopolitano, *Dio Signore Viuificatore si dice procedente dal Padre, e dal Figliuolo.* E si rinuiene, che il granello della Parola Diuina, seminato da San Leone Papa nella Lettera, che riferimmo nel Concilio Spagnuolo sopra questo gran Punto, haueua messe alte radici ne' Fedeli, e che lo ritennero, per vscir poi in campo a disputare col vigor d'vna Fede, discesa, ed ereditata per tanti secoli da' loro Maggiori, quando la Chiesa Greca volle apparire contraria alla suddetta Processione dello Spirito Santo. Gli altri Articoli professati da' Padri in questa solenne azzione, tutti sono in osseruanza degli stabilimenti de' Concilij, che Noi riferimmo a suo luogo, confessando ancora la Resurrezzione de' Morti. Proseguendo poi la materia della Fede, e Sagramenti, aggiunsero: [a] *Che se tal malato dopò hauere chieduto il Sagro Viatico del Corpo del Signore non lo volesse riceuere, compatiscasi come farnetico, se poi fosse di sana mente si scomunichi, e se qualche infedele trattasse con irriuerenza l'Augusto Sagramento, flagellato, si cacci in esilio.* [b] *Tengasi l'Articolo della morte per vn generale scioglimento di tutte le pene, censure, e penitenze, & a' Fedeli, che vi sien condotti, secondo la determinazione di San Leone, non si ritardi vn punto l'assoluzione, mediante l'imposizion delle mani.*

Cagione, Tempo, e Numero del Concilio.

Ex Labbe to. 6. Conc. fol. 539. in frag.

Profession della Fede.

Circa la Processione dello Spirito Santo.

Della Riformazione fù stabilito: [c] *Che i Sinodi chiamati per riordinarsi i disconci della Chiesa, procurisi, che non sien scandalosi per disunione, ò contese.* [d] *La cura de' Vescoui esser il predicare la Parola di Dio, premer la Cattedra come Maestri del Cristianesimo, per istruirne i popoli, secondo quello, che loro hà ingiunto l'Apostolo, non sedersi scioperoni all' ozio dell' anticamere, ò a diuertimenti di delizie, o di affari temporali.* [e] *Che anzi debbono essi parimente impiegar la lor lingua nel recitamento de' Salmi, osseruandone il metodo, che si osserua dal Clero.* [f] *Vdirsi con indicibil cordoglio, che alcuni Sacerdoti, come se non sapessero* i primi elementi della Fede, che professano, stabilita nella Carità, con detestabili odij si vanno frà essi emulando, per loche la Chiesa ne rimane offesa, & i popoli scandalizzati; Intimorirsi tali esecrabili Preuaricatori dalle pene comminate dal Redentore, *se son sì ostinati, che non si rauuedano, si sospendano, nè si ammettano a sagrificare, se non ridotti, che siano in pace.* [g] Parimente considerarsi vituperabile il traffico, che tale scelerato fà delle cose Sagre, permutandole colle terrene: *E perciò farsi seuerissimo diuieto di pigliarsi qualsisia minima cosa per l'amministrazione de' Sagramenti, se non da chi spontaneamente l'esibisse.* [h] *In consagrarsi i Vescoui, giurino di vi-*

[a] Can. 11. Contra chi disprezzasse il Santissimo Viatico.

[b] Can. 12. Rel. in cap. his qui, 26. q. 6.

Assoluzione a' Moribondi.

[c] Can. 1. Rel. in cap. in loco, 5. q. 4.

[d] Can. 2. Cure de' Vescoui, quali.

[e] Can. 3. Rel. in cap. de his qui dist. 12.

[f] Can. 4.

Contro i Preti, che han' odij.

[g] Can. 8. Contra i Simoniaci.

[h] Can. 10.

di viuer nella Fede Cattolica, difenderla, e sostenerla. [i] *Il Santissimo Sagrificio dell' Altare essere l' Azzione più grande, che possa farsi nella Chiesa, e quindi non conuenire, che il Sacerdote lo faccia da sè solo: Volersi pertanto, che si prouueda di seruente, accioche soprauenendogli qualche deliquio, non resti il Sagrificio imperfetto, & abbandonato all' irriuerenza.* [l] *Al qual' effetto dichiarauansi sospesi dal sagrificare quelli, che fossero sottoposti all' inuasamento del diauolo, ò a qualche altra repentina caduta di male, che in vn tratto cagioni loro priuazione di sensi.* [m] *Rinouarsi l'ordine per l'annuale celebrazione de' Sinodi, come erasi altre volte disposto.*

i Can. 14. Rel. in cap. [?] illud. 7. q. 1. Del seruente alla Messa.

l Can. 13. Irregolari a celebrare.

m Can. 15.

Quanto al Foro fù determinato: [n] *Che in alcun' altra persona non era più deforme il mal viuere, che ne' Sacerdoti, e perciò incaricarsi a' Prelati di contenerli con seuere Censure nell' onestà diceuole al loro grado, nella grauità confacente a' Santi Costumi, guardandosi essi ancora di non pigliar rapidi voli nel deferire a' rapporti de' susurroni, e nello scagliare con frettolosa mano i folgori delle pene, innanzi di hauere bene attentamente esaminati i fatti come sieno passati. Volendosi, che le istesse pene sien pronte a percuotere i Vescoui, se per sorte si rinuenisser colpeuoli di quei delitti, che debbono diligentemente ricercare, e seueramente punire ne' suggetti.* [o] *I Sacerdoti, & altri Ministri dell' Altare astenganfi di esser Giudici nelle Cause di sangue, in pena di esser deposti.* [p] *Esser istituto della Chiesa di hauer più fede alle monizioni, & esortazioni amoreuoli fatte a' deuiati, che al rigor delle pene; e quindi come in decretar questo, si raccomanda ne' fori laicali la giustizia, così negli Ecclesiastici, ne' quali non debbano hauer luogo, tanto spesso s'inculca la discrezione, la mansuetudine, l'amoreuolezza, non mai rabbiosa, sempre pia, sempre benigna, sofferente, immune da estorsioni.* [q] *Se si rinuenisse, che vno fosse stato assunto al Vescouado per danari, si spogli in faccia al popolo delle insegne della rapita Dignità, condennandosi a due Anni di penitenza.* [r] Di tutte quelle Leggi raccomandarsene l'osseruanza, darsi gloria a Dio d'hauerle ispirate, laudarsi la bontà del pio Rè di hauerle permesse, soscriuendouisi tutti i Padri.

n Can. 3. Maturità de' Vescoui nel punire.

o Can. 16.

p Can. 7. Sempre precedano le monizioni alle pene.

q Can. 9.

r Can. 16.

CONCILIO DI BRAGA IL TERZO

Di non potersi consagrar nella Messa le uve non spremute, e di Riformazione Ecclesiastica. *ANNO 675.*

Cagione, Tempo, e Numero del Concilio.

Ex Surio, & Binio, tom. 2. concil.

Ex Labbè to. 6. conc. fol. 551.

Professione della Fede.

ENtro l'Anno medesimo, che erasi celebrato l'vndecimo Concilio di Toledo, i Prelati Spagnuoli d'altra Prouincia si adunarono per la terza volta in Braga, regnando l'istesso Pontefice Adeodato, l'istesso Imperadore Costantino, e l'istesso Rè Wambano. Non fù il Congresso più numeroso di noue Vescoui, e congregati, incominciarono a farsi animo da quelle parole del Saluatore, nelle quali promise, che sarebbesi esso trouato nel luogo, oue fossero stati due, ò tre congregati in suo nome, e quindi con questa celestiale fiducia si prostrarono a confessarlo per vero Dio, e vero Vomo, mediante il recitamento del Simbolo della Fede, poscia si diedero a stabilire otto Canoni intorno alla Disciplina Ecclesiastica. [a] Dissero dunque: *Che rifiutate come false le opinioni, ò gli vsi contrarij nel Sagrosanto Sagrificio della Messa, si offerisse il solo Pane, e Vino mescolato coll' Acqua, nè potersi consagrare l'uve non ispremute.* [b] *I Vasi sagri non douere essere ad altro vso men degno dell' Eccelso, in cui sono impiegati, e quindi proibirsi, che si adoperino i Calici, e le Patene nell' apprestamento delle mense temporali.* [c] *Il Sacerdote senza la stola posta sopra l' vna, e l' altra spalla non possa sagrificare all' Altare.* [d] *Ricordarsi a' Cherici, che il conuersar colle donne è lo stesso, che il perdersi la pudicizia, ed il perdimento di questa è il perdimento di loro medesimi, che è lo stesso col supremo de' mali.* [e] *Nella venerazione delle sagre Reliquie, e nelle Processioni nelle quali si portano, laudarsi il sagro Rito, ma non approuarsi, che i Vescoui le portino sedenti in scila a cauallo, e più tosto si faccian portar da' Leuiti a piedi.* [f] *Guardinsi i Vescoui di non apparire crudeli nel battere i Cherici per cause leggieri, ma sien giusti, anzi clementi ancor nelle graui.* [g] *Rinouarsi la proibizione di non pigliar cosa alcuna per l' amministrazione de' Sagramenti.* [h] *Ricordarsi a' Parochi, ed a' Sacerdoti, non esser loro incombenze gli affari domestici; ma la sola cura dell' Anime, alla quale attentamente, ed vnicamente doucan fissarsi.*

a Can. 2. Rel. in cap. cum omnes, d. 2 de Consecr. Circa la Messa.

b Can. 3.

c Can. 4. Rel. in cap. cū Ecclesiastica, dist. 23.

d Can. 5.

e Can. 6. Delle Processioni colle Reliquie de' Santi.

f Can. 7. Rel. in cap. Cum B. dist. 25.

g Can. 8.

h Can. 9. Rel. in cap. quicunque, 12. q. 4.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

IL TERZO

SESTO ECVMENICO

Contra i Monoteliti Eretici, asserenti essere in Giesù Cristo vna sola Volontà. *ANNO* 681.

Parte Prima Antecedente.

VI SONO INSERITI DODECI CONCILII.

Di Alessandria celebrato da Ciro.	*ANNO* 633
Di Gerusalemme celebrato da San Sofronio.	*ANNO* 633
Romano, Bisazeno, & altri contra i Monoteliti sotto Giouanni Quarto.	*ANNO* 641
Di Orliens sotto Teodoro.	*ANNO* 645
Bisazeno nello stesso suggetto.	*ANNO* 646
Di Cartagine, e di Numidia.	*ANNO* 646
Romano contra Paolo, e Pirro Vescouo di Costantinopoli.	*ANNO* 648
Romano Lateranense, detto il Sinodo Eccellentissimo, sotto San Martino.	*ANNO* 649
Di Milano sotto Eugenio.	*ANNO* 679
Di Edtfeleltd.	*ANNO* 679
Romano sotto Agatone.	*ANNO* 680

SOMMARIO.

1 *Origine de' Gaianiti, e de' Corrutticoli, da' quali deriuano i Monoteliti.*
2 *Approuazione dell' Eresia sudetta fatta dall' Imperator Eraclio, coll' Editto detto l'Ethesi, e suoi effetti in Roma.*
3 *Conciliabolo di Costantinopoli in fauore dell' Ethesi, e Romano Concilio contra il medesimo, sua riuocazione fatta dall' Imperadore istesso.*
4 *Morte dl Eraclio Imperadore, suo Elogio, successione di Costante, e creazione del Papa.*
5 *Qualità di San Massimo, sua disputazione con Pirro, che si simula conuinto. Tre Concilij di Africa contra i Monoteliti.*
6 *Legazione di Teodoro Papa in Costantinopoli. Nuouo Editto di Costante Imperadore intorno la Fede, detto il Tipo, e Concilio Romano, che lo condanna, e contra Pirro.*
7 *Morte di Teodoro Papa, assunzione di San Martino, che raccoglie vn Concilio in Roma, detto il Sinodo Eccellentissimo.*
8 *Prima Sessione dell' aprimento. Riceuimento di San Martino Vescouo di Cesena Legato del Metropolitano di Rauenna, & altre Ambasciate ascoltateui nella seconda, e nelle tre altre Sessioni.*
9 *Decreti del Sinodo, espressi in venti Anatematismi; Lettera Sinodale di San Martino.*
10 *Insidie degl' Imperiali alla vita del Papa per cagione de' sudetti Decreti: e calunnie della Corte di Costantinopoli contra il medesimo.*

11 *Carcerazione, e strazij del Sommo Pontefice San Martino, e sua morte.*
12 *Martirij dati a San Massimo Difensore della Fede Cattolica contra i Monoteliti.*
13 *Viaggio di Costante a Roma, in Sicilia, sua morte violente, e successione di Costantino Pogonato.*
14 *Dispofizione alla Fede Cattolica del nuouo Imperadore, sue difficultà ad abbatter l'Eresie.*
15 *Morte di Dono Papa; Creazione d' Agatone; Lettera dell' Imperadore per l'estirpazione dell' Eresie.*
16 *Varij Sinodi in Italia, celebrati per ordine del Papa contra i Monoteliti.*
17 *Concilio Romano celebrato dal Pontefice Agatone per deputare i Legati in Oriente contra gli Eretici.*
18 *Lettere del Papa, e del Concilio Romano all' Imperadore intorno l'Eresia de' Monoteliti.*

1 Gli strauoglimenti della Chiesa Cattolica, perturbata dall' insolente curiosità dell' Imperador Giustiniano, succedette la pace, e la concordia negli Articoli, contrastati almeno palesemente sotto i quattro Cesari, che sedettero dopò di lui Regnanti, Giustino, Tiberio, Maurizio, e Foca; benche non mai estinte l'Eresie di Nestorio, & Eutiche, andassero serpendo occultamente, & apparecchiando nuoui malori all' Ouile Euangelico. Hebbero questi origine come dall' alto fonte nell' Imperio del medesimo Giustiniano, l'Anno cinquecentosessantatre, mediante vna diuisione, che si fece de' seguaci di Eutiche, negante le due Nature distinte nella Persona del nostro Saluatore; e però vna parte si chiamò la Setta de' Corrutticoli, e l'altra de' Gaianiti, detti ancora Affardociti, Incorruttibili, ò Fantastici. Della prima, ò sia de' Corrutticoli fù capo Seuero, detta perciò ancora la Scuola Seueriana. Della seconda Giuliano falso Vescouo Alicarnasseo; e surfero ambedue in Alessandria. I Gaianiti diceuano, che il Signore fù così incorruttibile dalle passioni dell' Anima nostra, che la di lui carne non le conobbe, e se hauesse voluto, l'hauerebbe sottomessa all' istesse passioni. Ma i Cattolici opponendosi a questi sensi, faceano diuulgare dalle loro Scuole vn differente Aforismo; cioè, che la Carne del Signore fù assunta da Dio senza peccato, ma suggetta alle passioni in forma, che se hauesse voluto, e quando volesse ne potea esser libero a suo piacimento. E quindi diduceasi, che gli affetti dell' Anima di Giesù Cristo erano non passioni, ma propassioni, come si languide nel potere, che non sorgeano a perturbarlo quando non volea, ma che per verità le haueua come vn carattere dell' Vmanità. Dalla prima opinione de' Gaianiti ne sorgea vn conseguente, che mancando all' Anima di Cristo le passioni, non potea essere in lui, che vna sola Volontà, come poi dalla seconda Sentenza Cattolica ricauauasi, c' hauendo il Redentore le due Nature, & insieme le passioni, come effetto dell' Vmana, haueua ancora due Volontà, ricercandosi per intera perfezzione, e dell' Vmanità, e della Diuinità, che ogni vna delle Nature hauesse il suo capo, ch' è la Volontà distinta, senza la quale, come non può darsi in istato perfetto niun Vomo, così non potea senza Volontà Vmana esser perfetto Giesù Cristo, vero Dio, e vero Vomo. Detti Gaianiti fissandosi poi tenacemente, secondo il solito degli vomini praui, nella difesa di vna sola Volontà, furono detti *Monoteliti*, dalla voce greca *Monotelites*, che importa lo stesso, che *vnico volere*, come che l'vnica Volontà confessassero nel Verbo Incarnato, benche asserissero la Verità delle due Nature Diuina, & Vmana.

Ex Liberato Diacon. cap. 17. & 18.

Setta de' Corrutticoli, e de' Gaianiti, quale.

Sentenza Cattolica intorno alle passioni, e sensi del Redentore.

Origine, ed errori de' Monoteliti.

2 Questo primo seme de' Monoteliti andò occultamente radicandosi nella Setta Eutichiana, della quale giudicando la Chiesa, come di cosa rea, perduta, e condennata, non faceasi poi minuto conto, se a gli altri errori, che professaua, ne accoppiasse vno di più, ò vno di meno, e quindi procedè l'Eresia lo spazio di sessantacinque anni, fin che assunto dopò Foca all' Imperio Eraclio, Vomo di vario ingegno, e perciò di varia inclinazione, e quindi ancora di opere buone, e ree, nel ritornar, che facea dalla guerra di Persia, nella quale haueua debellato il Rè Cosroa, condottosi nella Città di Gerapoli, detta presentemente, secondo il parer di alcuni, Aleppo, concorsero ad ossequiarlo, ed a congratularsi delle sue vittorie i principali Personaggi dell' Oriente, e fra questi varij Eretici Eutichiani, Apollinaristi, e Nestoriani, onde vedendosi egli glorioso per le temporali felicità, entrò in pretensione di vgual sorte nelle cose spirituali ancora, e perciò si diede ad vdire le controuersie della Fede fra varie Sette, e s'inuaghì dell' oggetto specioso di poter conciliare tutte le opinioni Ereticali colla Cattolica, come vn mezzo, e formarne vn Simbolo, di che se ne potessero appagare tutte. Conferì questo suo pensiero ad Anastasio Patriarca de' Giacobiti, formale Eutichicano, ed ammonendolo amoreuolmente a correggere gli errori della sua credenza, rassegnandosi alla Dottrina Calcedonense, egli vi si dimostrò pronto, pur che alle due Nature di Giesù Cristo si dasse per capo vna sola Volontà, secondo la sentenza della scuola de' Monoteliti: a prò della quale haueua già operato Ciro Vescouo di Faside assunto alla Sede Patriarcale di Alessandria. Perocche considerando egli, come finissimo nella sagacità, che hauendo già l'vniuersale de' Fedeli pigliato il douuto aborrimento alla proposizione dell' vnica Volontà; non era l'insisterui maniera di aprir il corso all' Eresia, ma vn chiudergli ogni adito, parlandosene con tali termini. Congregò per darui rimedio vn

Progressi occulti di detta Eresia.

Occasione, che fà discoprirla.

Ex Baron. ann. 618. n. 4.

Ex Theoph.

Ex Liberato.

ANNO 639

Ex Baril. t. 1. Conc. f. 212.

Sinodo nella ſua Città di Aleſſandria l'Anno ſeicentotrentatre, ed iui ſi ſtudiò di proporre vn termine ambiguo, come conciliatorio delle differenze, e quindi impoſto ſilenzio al dirſi vnica, ò due volontà, ſtatuì douerſi dire in Gieſù Criſto, Vna Dei Virile Volontà, ed Operazione, colle quali parole parea di ſodisfare a' Cattolici, ed inſieme firmaua la Sentenza del Monoteliſmo, quando ſi proponea a crederſi vna confuſa, non due diſtinte Volontà nel Signore. Spiegò poi queſta ſua Sentenza in noue Capitoli, diretti a Sergio Patriarca di Coſtantinopoli, l'altro Corifeo de' Monoteliti, infiorando il ſuo Decreto collo ſpecioſo titolo di Sodisfazzione Comune. Si oppoſe a queſta frode di Ciro Sofronio Veſcouo di Geruſalemme, e deteſtato in vn ſuo particolare Sinodo l'Anno ſteſſo detto Decreto di Ciro, valicò egli medeſimo a Coſtantinopoli per auuertirne Sergio, ma trouatolo già ſpoſato nell'opinione Ereticale, ſodisfece alle parti di zelantiſſimo Cattolico, con diuulgare contenerſi anche a notizia della Corte Imperiale ſotto il pio Vocabolo del Decreto di Sodisfazione di Ciro l'Ereſia non meno, che ſotto la paleſe Sentenza de' Monoteliti. L'Imperadore anſante al fine propoſtoſi dell'Vnione, li parue che il mezzo termine fuſſe ſopra modo appropriato, e conferitolo co' ſudetti Ciro Patriarca di Aleſſandria, e Sergio Patriarca di Coſtantinopoli, eſſi intenti a compiacere al Principe con ſeruile adulazione, quanto corrotti nell' intendimento dagl'iſteſſi errori, acclamarono con tale applauſo la propoſizione, ch'Eraclio ne diuenne amante tanto feruente, che dopò di hauerla vn pezzo eſaminata, ed encomiata con ogni genere di perſona, finalmente pigliò determinazion ferma di publicarla a tutto il Criſtianeſimo, e quindi con vn'Editto Imperiale, ſegnato l'Anno ſeicentotrentanoue, ingiunſe ad ogni Fedele di qualſiſoſſe grado, condizione, ò dignità, che venerando le determinazioni del Concilio Calcedonenſe, doueſſe credere, tenere, & inſegnare, eſſere nel Signore Gieſù Criſto due diſtinte nature, le quali congiungendoſi poi in vna ſola perſona del Verbo Incarnato, mettean capo in vna ſola, & vnica volontà, dichiarando queſta eſſere la verità Cattolica, queſta volerſi profeſſata da ogn'vno, ſotto pena capitale. Queſt'Editto ſi chiamò col nome Greco di *Etheſi*, ò voleſſe dire *Spoſizione*, il quale diuulgato per ogni Regione dell'Impero, fù traſmeſſo ancora in Italia ad Iſacio Eſarca Imperiale Reſidente in Rauenna. Sedeua allora nel Trono Ponteficale Seuerino Papa, & eſibitoli per parte dell'Eſarco l'Editto Ceſareo della Spoſizione, non ſolo non l'accettò, ma deteſtandolo come Ereticale, ed empio publicamente lo malediſſe, perloche concitate le ſchiere dell'Eſarco comandate da Maurizio a preteſto, che l'anteceſſore Pontefice Onorio haueſſe cumulati Teſori nel Palazzo Pontificio di Laterano, lo circondarono oſtilmente, e dopò qualche reſiſtenza fatta violenza alla porta, entrarono, ſaccheggiarono la guardarobba della Chieſa, aſportarono i vaſi, le Sagre ſuppellettili, e riempirono il Papa, ed il Clero di grandiſſimo ſpauento. Ragguagliato poi Iſacio Eſarco di queſti auuenimenti da Maurizio, in luogo del compatimento, che ſperauaſi hauere da lui, ne venne rigore più aſpro, ordinando, che tutt'i Preti, Cardinali, e Diaconi fuſſero diſcacciati da Roma, condotti in eſilio, e rapito poſcia ſenza contradittori il rimanente delle ſoſtanze della Chieſa, conſiſtenti in prezioſi mobili, parte ne toccarono all'Eſarco, parte ſi traſmiſero in dono a Ceſare, & alla Corte di Coſtantinopoli, onde aggrauato dal cordoglio il Sommo Pontefice Seuerino ſpirò l'anima l'iſteſſo Anno ſeicentotrentanoue.

Ex Synopſ. Labbè.

Editto di Eraclio Imperador Ereticale, detto l'Etheſi.

Ex Labbè t. 6 Conc. f. 195.

L'Etheſi dannato da Papa Seuerino.

Ex Synod. Lateran ſub S. Martino Pond. Labbè to. 6. Conc. f. 82. & ſeq.

Che viene perciò tra ugliato dalle Milizie Imperiali.

ANNO 641

Ex Anaſtaſio Bibliot. in Seuerinum Papam.

La deteſtazione dell'Etheſi, e dell'Editto d'Eraclio fatta in Roma, fù finalmente riparata per quanto portaua la forza della podeſtà ſecolare ne' raccontati auuenimenti col raccoglimento, che ſi fece in Coſtantinopoli lo ſteſs'Anno di vn Sinodo, nel quale Sergio Patriarca, vno de' tre Conſultori a ſtabilirlo coll'aſſenſo, e voto di molti Veſcoui Orientali l'approuò, encomiandolo con tutte quelle laudi, che potea dettarli la paſſione di amare vn parto della ſua mente, e l'adulazione d'eſaltare l'operazioni del Principe; onde raſſodato da queſta confermazione Sinodale l'Editto Ceſareo, pigliò, tanta robuſtezza, che ben vi vollero poi i trauagli, che racconteremo per atterrarlo. Intanto eraſi a Roma dopò Seuerino Papa aſſunto a regger la Chieſa Giouanni Quarto nato nella Prouincia di Dalmazia, l'animo forte, & inuitto di cui merita certamente le più eccelſe laudi, atteſoche nulla ſgomentato dagli eſilij dati a' Cardinali, da ſaccheggiamenti di Roma, dagli oltraggi patiti dall'anteceſſor Pontefice, ancora attorniata la Città dalle ſquadre Imperiali, ancora fremente per la recitata ripulſa l'Eſarco, nulla rimettendo della Sacerdotale coſtanza in faccia di tanti pericoli; chiamati appreſſo di sè l'Anno ſeicentoquarantuno i Veſcoui, Cardinali, e Clero, che potè, intrepidamente propoſto l'Editto di Eraclio della Spoſizione, fù da tutt'i voti degl'adunati cenſurato, come inganneuole vſurpatore del nome di Cattolico, di che non hauea nulla, e dichiarato per ſeminatore dell'empia Ereſia de' Monoteliti, perloche deteſtauaſi, malediuaſi, e ſcomunicauaſi chiunque lo riceueſſe, lo accoglieſſe, ò l'oſſeruaſſe. Di più ſapendo il Sommo Pontefice, che i fautori dell'Editto diuulgauano, che con vna lettera di Onorio Papa, anteceſſore di Seuerino diretta a Sergio Patriarca di Coſtantinopoli era ſtato approuato il detto Editto, riparando non ſolo al pregiudicio della Fede Cattolica, & vnitamente al detrimento della fama del defunto Pontefice, fece venire nel Concilio il Segretario del medeſimo Onorio (di che parleremo or ora) & alla preſenza de' Padri fece, che dichiaraſſe il vero, e leale ſenſo delle lettere ſcritte a Sergio, il quale

Ex Labbè t. 5 Conc. f. 1756.

Conci liabolo di Coſtantinopoli ſotto Sergio, che approua l'Etheſi.

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Elezzione di Papa Giouanni Quarto, che in vn Cōcilio Romano condāna l'Etheſi

Ex Baroni anno 640. n. 1. & 2.

Atti in difeſa di Papa Onorio de' quale ſi ſcriue nella ſeconda parte del preſente Concilio al n. 9.

ANNO 641

quale interpretando qualche periodo men chiaro, secondo il sentimento proprio si conobbe l'enorme offesa della memoria di quel Papa, e diuulgata la menzogna del suo assenso al Monotelismo. Morì ancora in questo mentre lo stesso Sergio, succedendoli Pirro Monaco Costantinopolitano niente migliore di lui, e forse più tenace di lui nella difesa dell'*Ecthesi*, l'effetto del quale conoscendo finalmente impossibile Eraclio per la costanza, che vedea ne' Sacerdoti Occidentali, publicò vn'altro Editto, nel quale l'Anno seicentoquaranta dichiarò l'*Ecthesi* essere stata opera di Sergio Patriarca di Costantinopoli, diuulgata sotto il nome Imperiale, caricando così la colpa del viuo addosso al morto.

Ex Baronio An. 640. n. 8 & 9.

Altro Editto d'Eraclio contra l'Ecthesi.

4 Intanto la morte diè fine ancora alla vita dell'istesso Imperadore Eraclio dopò trentun'Anno d'Impero oppresso da' trauagli dell'animo, e dall'Idropisia del corpo. Principe, alla memoria di cui conuiene augurarsi, ò vn'occhio amoroso, che scelga il bene che fece, il qual pure fù molto; ò vn difenditore ingiusto, che inorpelli il male, che pur fù troppo. Vnito vn pezzo con Dio fù prospero negli auuenimenti guerrieri, dopò i quali vinti i nemici in battaglia, s'inuogliò di vincere l'Eresia, non coll'armi risolute de' Diuieti, ma con ripieghi oltre all'essere a sè improprij, anche ingiusti; perche tolti da' fonti de' medesimi errori Ereticali; onde oscurò le vittorie temporali colle sconfitte Spirituali del Cristianesimo. Le sue vittorie Persiane ricuperarono la Croce del Saluatore, ch esaltata così; depresse poi egli con fomentare gli Eretici; fù pio nelle sagre azzioni; profano in casa; macchiato d'Incesto colla propria Nipote, e mentre trauagliaua intorno alle speculazioni della Teologia, che non se gli apparteneuano, concedette quartieri a' Saracini seguaci della nouella Setta Maomettana, surta in questo Secolo, che poi assaltarono, ed occuparono la Soria, e la Palestina ancora viuente lui. La prerogatiua di primogenito portò a sedersi nel Trono Costantino suo figliuolo Cattolico, ma nel termine di solo quattro mesi attossicato da Martina sua madrigna fù esaltato Eraclione nato di lei, del quale poco soddisfatto il Senato, carcerato, e deposto li fù sostituito Costante figliuolo lasciato dal defunto Costantino simigliante non al Padre buono, e Cattolico, ma all'Auo Eraclio, cioè inclinato all'Eresia, & insolente nelle pretese di riformar la Religione. Anche il Pontefice Giouanni Quarto l'Anno seicentoquarantuno diè luogo al successore con gloria di huomo forte, e di limosiniero nel ricattare gli schiaui, che i Saracini andauano facendo in varie Prouincie Cristiane. Fù esaltato in suo luogo Teodoro Gerosolimitano, che in sei Anni, e cinque mesi di Pontificato andò operando qualche cosa sopra l'Eresia de' Monoteliti, come narreremo.

Morte dell'Imperadore Eraclio.

Ex Theopha. Paul. Diacon. Zonar. & Cedreno.

Successione, e morte di Costantino, e poi di Costante.

Ex Miscel lanealt. 18.

Ex Ciaccon. Vit. etus.

Elezzione di Teodoro Papa.

5 Vno de' principali impugnatori dell'Ecthesi, e che nel proseguimento dell'Eresia de' Monoteliti si segnalò colla disputazione, e col martirio, fù San Massimo; è questo vn Campione de' principali, c'habbiamo a condurre in questo Teatro, e perciò ci estenderemo a darne vn succinto ragguaglio. Era egli nato di chiarissima Prosapia in Costantinopoli, e chiamato in Corte dall'Imperador Eraclio, acciocchè scriuesse l'Istoria del suo Regno; non vi durò molto, ma essendo egli di Santi, e Cattolici sentimenti nel mirare i progressi della suddetta Eresia nella Regia, se ne allontanò vestitosi Monaco in certo Monastero di quei contorni detto di Crisopoli, nel quale fù ancora inuolontariamente assunto Abate; ma indi vedendo le cose di Oriente sempre più torbide per li Cattolici passò a Roma, e poi in Africa, oue s'incontrò con Pirro Patriarca di Costantinopoli, il quale dopò due Anni di quella Sedia, fù posto in necessità di saluarsi la vita colla fuga, come imputato di complicità con Martina Augusta nel veleno dato al buon Imperador Costantino. Questi due Corifei, e de' Cattolici, e de' Monoteliti andauano in ogni rincontro sostenendo la propria Sentenza, & intollerante finalmente Massimo degli errori, che Pirro disseminaua, lo inuitò nella Città di Cartagine ad vna solenne disputazione fattasi poi nell'aprirsi dell'Anno seicentoquarantacinque, nella quale alla presenza di Gregorio Patrizio, e Prefetto Imperiale, & ancora di moltissimi Prelati Affricani, restò Pirro sì fattamente conuinto, che chiamandosi colpeuole de' passati errori, chiedè di essere ammesso all'assoluzione coll'ingresso della Basilica Vaticana del Principe degli Apostoli, ch'era il rincontro, che anticamente godeasi della comunione col Sommo Pontefice, & insieme di essere introdotto a confessare i proprij peccati a lui medesimo, com'egli valicando sollecitamente a Roma conseguì per appunto. Ma intolleranti gli Eretici, che vno de' loro capi gli hauesse abbandonati, diuulgarono, che Pirro fusse stato tratto nella Sentenza Cattolica a forza di tormenti, come anche fù calunniato Massimo, che ammettesse nella persona del Saluatore tre volontà, vna come Dio, vna come Huomo, e la terza come personale di Cristo, delle quali imputazioni Massimo egregiamente si sdossò con varie lettere, ed eccellenti Apologie. Destò frà tanto la celebrità di detta disputazione il zelo a' Primati, e Metropolitani dell'Affrica, nel cuor de' quali pungendo la sospezzione, che l'Eresia de' Monoteliti infettasse le loro Greggi, adunarono nelle loro Metropoli tre Concilij; cioè in quella della Numidia, il primo dell'Anno seicentoquarantasei sotto la Presidenza di Colombo Arciuescouo: nella Bisazzena si raccolse numeroso di quarantadue Vescoui sotto il di lei Primate Stefano, & il terzo nella Cartaginese entro l'istessa Città Primaziale estesosi al numero di sessantotto Vescoui; quali Congressi tutti e tre vniformi condennarono la Sentenza de' Monoteliti, *come Eretica, professando essere nel Signore Giesù Cristo due distinte nature, e due distinte volontà*. Estesero pari-

Qualità, e meriti di S. Massimo.

ANNO 641

Ex Baronio anno 640. n. 25.

Not. per. Binium. Penes Labbè t. 5 f. 1811.

Ex Niceph. in Chronic.

Ex Labbè t. 5 Conc. f. 1784.

Disputa fra S. Massimo, e Pirro Monotelita, che finge di rauuedersi.

Ex Baronio ann. 646. n. 1

Concilio di Affrica contra i Monoteliti.

parimente vna lettera di ammonizione, che si è perduta, a Paolo Patriarca di Costantinopoli succeduto a Pirrò, parimente Eretico, a cui perche non poteron fare strada in Oriente a cagione delle turbolenze, che sopraunennero in Affrica per la ribellione del Prefetto Gregorio, le rimisero al Pontefice Teodoro, acciocchè per mezzo de' suoi Nunzij la facesse rendere a Paolo in Costantinopoli: nella lettera, che scrissero al Papa per questo ricapito, lo chiamarono *col titolo di Beatissimo Signore, innalzato all'Apostolica Altezza, Santo Padre de' Padri, Teodoro Papa, e Pontefice di tutt'i Prelati*. Protestarono poi a lui douersi la partecipazione di ciò, che in ogni Chiesa del Cristianesimo si agitaua, ò dichiaraua intorno gli Articoli della Fede, essendo la di lui alma Sede il fonte dell'Apostolica predicazione.

Ex Labbè t.6 Conc.f.328.

Lettera degli Africani al Papa.

6

Teodoro Papa eccitato maggiormente dall'vdire i sensi della Chiesa Africana risolutamente auuersi a quelli del Patriarca Costantinopolitano, deliberò per dare spirito di maggior vigorìa alle sue monizioni di spedire in Oriente alcuni Nunzij straordinarij, e fra questi scelse la persona di San Martino, che poi gli fù successore nel Trono. A' medesimi consegnò lettere di grauissimi auuertimenti al Patriarca, esortandolo a non trauiare da' sentimenti Cattolici, a non cagionare scandalo più graue nella Chiesa di Dio, e rinunziare a' pruriti del suo genio corrotto nella fallacia de' Dogmi, e sedotto da' solletichi dell'adulazione verso la Corte Imperiale; ma con sincero candore si accoppiasse agli altri Sacerdoti in vna sola Fede, come tutti consentiuano nell'ossequio di vn solo Dio. Iti I Legati, e rendute le lettere, rispose Paolo al Pontefice con vmilissime forme di rispetto, protestandosi finissimo veneratore degli ammaestramenti Apostolici, ma lasciò con termini ambigui irrisoluta la risposta al punto dell'Eresia de' Monoteliti, e quindi fece temere di quello che accadde, cioè della sua Proteruia a difenderla. E ben ne risultò indi a poco vna euidente chiarezza, mentre nel principio dell'Anno vegnente seicentoquarantotto l'Imperador Costante ad istanza del medesimo Paolo diuulgò vn'Editto, che chiamarono *Tipo*, nel quale con vn maestoso apparato di graui parole espressiuo delle brame del Principe per la pace del Cristianesimo, e delle Chiese Imponeasi silenzio, & a quella Classe, che asserina in Cristo le due volontà, & a quella ancora, che ne confessaua vna sola, pretendendo, che questo silenzio potesse estinguer forse per sè medesimo le controuersie, e dar tempo a' Monoteliti di poter tenere la loro Sentenza senza taccia d'errore per ricauarla poi in altri tempi, quando si affacciasse loro più acconcia l'occasione, e più propizia la sorte. A tale ragguaglio il Pontefice Teodoro raunò l'Anno medesimo presso di sè in Roma vn Concilio, e proposta a' Padri la Sentenza delle *due volontà in Cristo l'approuarono per Cattolica, e quella, che ne ammettena vna sola, per Eretica, condennando, e scommunicando chiunque così non credesse, ò non insegnasse*. Altro suggetto hebbe parimente il Concilio, e fù la Causa di Pirro già Patriarca Costantinopolitano fuggito in Africa, e conuertito alla Fede Cattolica dalla disputazione hauuta con San Massimo, fù egli dopò chiamato a Rauenna dal nuouo Esarco Olimpio pertinacissimo Eretico, dal quale sedotto con ogni più fina lusinga, & allettato con ogni più larga promessa, dimenticatosi di hauer dato il libello della sua Penitenza al Sommo Pontefice, detestò nuouamente la Fede Cattolica, e tornò all'Eresia, col merito della quale azzione richiamato in Costantinopoli, vi fù in altissimo pregio appresso quei Settarij; & accaduta la morte di Paolo fù reintegrato al Patriarcato molti Anni dopò hauerlo perduto la prima volta. Sopraunenne quest'auuiso a Teodoro su l'istesso chiuder del Concilio, e perciò concitato alla più alta indignazione, volle, che si scomunicasse insieme con Paolo ancòr Pirro; e per lasciar memorabile alla posterità il senso del suo abborrimento alla sellonia, e perfidia di Pirro, accostatosi all'Altare de' Santi Apostoli, si dice, che fece infonder nel calamaio alcune stille di Sangue del Signore, che conseruauasi nel Calice Sagrato, e dando alla penna il colore con quello Celestiale purpureo soscrisse la di lui condennazione, il qual Rito, come non più praticato nella Chiesa di Dio per l'auanti, nè pur riceuè tal'approuazione, che altri l'habbiano praticato poi dopò, da vn'altra volta in fuori. A tali nouelle in Costantinopoli infuriarono si altamente i Settarij contra i ministri della Sede Apostolica, che assaltarono la casa di Placidia, Palazzo della loro Residenza, che appena si preseruarono salui, angariati con ogni più barbaro modo.

Ex Labbè t.3 fol.1777. & seqq.

Nunzij Apostolici spediti in Costantinopoli per l'affare dell'Eresia.

Lettera del Papa al Patriarca.

Ex Labbè t.6 Conc.f.233.

Risposta del Patriarca al Papa.

Editto Imperiale detto il Tipo fauoreuole all'Eresia.

Ex Labbè t.6 Conc.f.233. conjectadi. nem habentibus.

Ex Anastasio in Theodorum.

Concilio Romano contro i Monoteliti.

Causa di Pirro scomunicato come relasso.

Anastas. loc.cit.

Forma insolita di Censure.

Ex Par. An. 648.n.16. & 17.

Tumulto in Costantinopoli contra i Nunzij Apostolici.

7

Venne intanto Teodoro a dar luogo al successore per la morte, che dopò il settimo Anno del suo Pontificato lo trasse da' viui entro il mese di Maggio. Fù da tutt'i voti degli Elettori assunto a quella Dignità il primo giorno di Luglio vegnente Martino natiuo della Città di Todi, huomo di gran cuore, e di maggiore spirito, & acerbissimo nemico dell'Eresia, il quale stato poc'anzi Ministro della Sede Apostolica in Costantinopoli, e mirato co' proprij occhi le perturbazioni, che cagionaua con graue detrimento della Chiesa Cattolica l'osseruanza del *Tipo* publicato l'Anno auanti da Costante, assunse per primo pensiero del suo Reggimento quello di sciogliere il Dogma Cattolico, *che nel Redentore fussero due volontà* dalle catene del silenzio, nelle quali haueualo auuinto l'Editto Cesareo, sequestrando in bocca a' Fedeli la confession di quella Fede, che tale non è, se non si confessa, e professa palesemente. Affine di procedere colla douuta maturità in quest'affare, nel quale haueasi a fronte la proteruia temporale di Cesare, e la pertinacia de' Patriarchi Orientali, attesoche l'Alessandrino, e l'Antiocheno seguitauano la medesima Sentenza, determinò di farne Squittinio col parere de'

Morte di Papa Teodoro.

Elezione di San Martino.

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Pensiere di S. Martino di dannare il Tipo.

ANNO 649

re de' Vescoui, perloche congregò nell'Anno seicentoquarantanoue entro la Basilica Lateranense vn Concilio numeroso di centocinque Vescoui. Eccitaualo ancora a sollecitamente procedere a tal celebrazione l'vopo di condannar Paolo, Pirro, e Sergio Patriarchi di Costantinopoli, e sopra tutto vna letterá dell'Imperador Costante, il quale nel confermare la di lui elezione, pregaualo a soscriuere il suo Editto del Tipo, e perciò per non parere inchineuole alle sue voglie, e per troncare altri maneggi, che potessero tirar più a lungo il disordine, deliberò di non frapporre altra dimora a condennarlo. Interuennero a questo Sagro Congresso i Prelati principali d'Italia, ò per se medesimi, ò per loro Oratori; mancò però l'Arciuescouo di Milano con altri Prelati grandi trattenuti dalle correrie de' Longobardi, che deuastauano l'Insubria sotto Rottari loro Rè, e fra gli Abati vi sedè San Massimo, benche non appaia soscritto. Per la qualità del numero fatto questo Concilio generale, e per l'importanza della materia gli antichi Collettori lo denominarono Sinodo Eccellentissimo. Contenne cinque Sessioni, chiamate con inusitato vocabolo *Segretarij*, l'estratto delle quali noi breuissimamente riferiremo, essendosene poscia diuulgate le copie per ogni Regione del Cristianesimo, e nella Larina, e nella Greca fauella.

Concilio, che per ciò s'aduna in Roma.

Altre cagioni del Concilio.

Ex Labbè t.6 Conc.f.78.

Prelati principali, che v' interuengono.

Perche dicasi questo Sinodo Eccellentissimo.

Ex Ein. t.2.

Ex Surio t.2. Concil.

8 Si diè principio alle Sessioni il quinto giorno di Ottobre dell'istesso Anno seicentoquarantanoue, e perciò raccolto il Consesso, presedendo lo stesso Sommo Pontefice Martino nella Basilica Lateranense, esposti a venerazione de' Padri, secondo il solito i sagrosanti Euangelij il primiero de' Notarij Apostolici eccitò gli animi a Spirituale tenzone contra l'Eresia, intonando all'orecchie loro ad alta voce le memorabili parole del Profeta Ioel al Capitolo secondo, e terzo; *Cantate, sonate colla Tromba in Sion, perch'è venuta la giornata del Signore. Destate i combattitori, alzate le voci, portate tutti le armi dello Spirito Santo in difesa della Fede Cattolica, & intiera distruzzione dell'iniquità*. Dopò questo eccitamento, cominciò a fauellare il Sommo Pontefice. Proemio del suo discorso furono le lagrime, colle quali espressea' Padri il suo alto dolore per li rileuantissimi pregiudizij recati alla Fede Cattolica da Ciro Patriarca d'Alessandria, da' tre Prelati Costantinopolitani, Sergio, Pirro, e Paolo Eretici Monoteliti. Disse poi di fauellare cogli occhi, mediante la profusion delle lagrime; perche cogli occhi proprij hauea vedute le crudeltà praticatesi co' ministri della Sede Apostolica in Costantinopoli l'Anno scorso. Sentirsi lui eccitato, non solo dal debito del proprio carico, ma dalle querele de' Cattolici a riflettere a sì graui malori, & a chieder da' voti, e consigli loro prouuedimento, costanza, & animo per resistere alla prauità Ereticale. Datosi fine al ragionamento del Papa, fù introdotto il Legato di Mauro Arciuescouo di Rauenna, il quale impedito dalle correrie de' Longobardi

Ex Labbè t.6 f.79.

Aprimento del Sinodo.

Discorso del Papa.

Vdienza data a S. Mauro Vescouo di Cesena.

non hauea potuto intraprendere con sicurezza il viaggio di Roma. Si rende più chiara la predetta Legazione per l'eccelsa qualità del Personaggio, che la sostenne. Fù questi San Mauro Vescouo di Cesena, il quale per la santità de' costumi, per l'eccellenza delle doti dell'animo, apparì ne' portamenti esteriori quel complesso di composizione, e modestia, che donauali il Culto della perfezzione Euangelica, la memoria di cui soprauiue riuerita sommamente ne' contorni della nostra Romagna. Era seco Diodato Prete Rauennate suo Collega nella Legazione, e parlando Mauro con vmili forme, attestò l'impedimento dell' Arciuescouo, la brama di venire, la pena di soffrirne impedito l'effetto, che ritenealo inabile, ed il suo cordoglio per le scissure di Santa Chiesa lacerata nelle viscere da tre iniqui figliuoli Sergio, Paolo, e Pirro, e la propria rassegnazione de' suoi voleri al Sinodo, a cui essi in suo nome vmiliauansi, esibendo le lettere sotto nome di *Mauro Vescouo, seruo de' serui di Dio al Signore Santo, e per meriti Beatissimo Pontefice vniuersale per tutto il Mondo Apostolico Martino Papa*. Lettasi questa lettera, ch'egli esibì dell'Arciuescouo si diè fine alla prima Sessione. Fù destinata la seconda ad vdirsi varie lettere, e relazioni, per aprimento della quale il Pontefice fauellò acconciamente della rettitudine de' Giudizij della Sedia Apostolica affine d'imprimer nell'animo de' Congregati l'amore al giusto, e la costanza ad eseguirlo. Indi Stefano Vescouo Dorense Vicario Apostolico nella Palestina ragguagliò dello stato della Fede in quella Prouincia, diè nota degli auuenimenti accaduti, professò la Fede Cattolica, e condennò l'Eresia. Parimente si ascoltarono i Memoriali degli Abati, e Monaci Greci, che querelauansi vedere macchiata la purità della vera credenza dagli errori de' Monoteliti, & in fine si lessero altre lettere scritte nello stesso proposito al defunto Pontefice Teodoro. La terza Sessione si celebrò a diciassette di Ottobre, per introduzzione della quale Martino parlò della vigilanza, che doueasi hauere ne' Prelati Cattolici acciocche la Fede si conserui illibata dagli errori, e non solo douere bene studiarsi di amare come figliuoli i Cattolici, ma d'odiare come nemici gli Eretici, & affine di discendere dal generale al particolare di vn minuto squittinio dell'Eresia de' Monoteliti, ordinò che si portassero alla discussione del Concilio i fondamenti, ch'essi allegauano di hauere per asserire in Cristo vna sola volontà, & operazione. Furono perciò lette le opere di Teodoro Vescouo Faranite, noue capitoli di Ciro Patriarca Alessandrino, & alcune Epistole di Sergio Costantinopolitano. Il principale fondamento della Sentenza loro, si rinuenne appoggiarsi all'autorità di San Dionigi Areopagita, negli Opuscoli di cui leggeanoessi queste precise parole: *vna Dei virile operatione in Christo*. Fù portato al sagro Congresso il volume del detto Santo, nel quale lo stesso Martino rinuenne la falsità dell'allegazione,

ANNO 649

Ex Labbè t. 6 f.94.

Ex Labbè t. 6 f.100.

Sessione seconda.

Relazione di Oriente.

Labbè to. 6. f.159.

Terza Sessione.

Esame delle Dottrine per fondamento de gli Eretici.

ANNO 649

zione, attesoche diceuasi iui *nuoua*, e *non vna Dei virile operatione*, trouandosi mutata la parola *di noua in vna*, la quale forma di parlare del Santo, non poteua in maniera alcuna impugnare la Sentenza Cattolica, dicendo l'operazione del Saluatore *Dei virile*, cioè di Dio, e di Huomo, che appunto termina in due volontà Diuina, & Vmana, come insegnauasi dalla Chiesa. Fù parimente portato *l'Ethesi* di Eraclio, & *il Tipo* di Costante ambedue Opere di due Patriarchi Costantinopolitani, diuulgate sotto nome de' Cesari. Nel giorno diciannouesimo di Ottobre cadde la celebrazione della quarta Sessione, nella quale Martino ragionò contra i mentouati due Editti dell'Ethesi, e del Tipo, discoprendo a' Padri i graui pregiudizij, che poteuano deriuare alla Fede Cattolica, che douendo esser tutta limpida, e pura verso Dio, non può accoppiarsi agli errori, ò porsi in fascio, ò miscuglio coll'Eresia. Propose per tanto essere di precisa necessità il procedere alla loro condennazione, & insieme a quella degli Autori, cioè di Paolo, e Sergio Costantinopolitani, come con vna voce di tutte le lingue del Concilio fù decretato. Si recitarono poi i Simboli della Fede Niceno, e Costantinopolitano, i dodici Anatematismi del Concilio Efesino. Chiuse indi la Sessione vn ragionamento di Massimo Vescouo di Aquileia encomiando la disposizione di detti Concilij, distruttori di dette Eresie, & esecrando queste, come malori pestilenziali del Cristianesimo. L'vltimo di Ottobre poi fù destinato per la quinta Sessione, nella quale il Papa hauendo già discoperto a' Padri gl'inimici della Fede, gli animò con efficace ragionamento a combattere in mantenimento della Dottrina Cattolica, & ad effetto, che non potessero scusarsi di essere sforniti di armi fece portare in mezzo al Congresso i volumi de' Santi Padri, additando loro, che fra quelle carte erano le armature, i dardi, e le scuri da troncare i capi all'Idra Ereticale, e nel petto de' veri Sacerdoti il coraggio di saperle bene, & intrepidamente maneggiare.

Labbè t. 6. f. 311.

Sessione quarta contra l'Ethesi, ed il Tipo.

Sessione quinta.

Ex Labbè t. 6 f. 347.

9 Da questo Fondaco di Dottrina Cattolica fece il Santo Padre estrarre venti Canoni condennatorij di chi dissentisse da' Dogmi fermati ne' Concilij Generali, tanto rispetto al Misterо della Santissima Trinità, quanto a quello dell'Incarnazione del Verbo, alle due nature del medesimo, e parimente rispetto alle due Volontà, & operazioni di lui Diuina, ed Vmana. Si aggiunse poi in fine la precisa detestazione d'ogni Eretico, frà quali connumerauansi *Sergio*, *Pirro*, *e Paolo*, *e tutt'i Monoteliti*, e quel che riuscì più graue alla Corte Imperiale nell'istessa forma condennauasi nell'vltimo Canone, *chiunque hauesse ardimento con lettere*, *libelli*, *scritti*, *editti professare*, *ò sentire diuersamente*, *ò proibire ad altri di credere così tenere*, *e professare*. Al fine della publicazione di questi Canoni, i Padri cantarono per giubilo le parole del Profeta Sofonia: *Godi ò figliuola di Sion*, *predica ò figlia di Gerusalemme*, *giubila*, *gioisci*, *di tutto il tuo cuore*; *perche Dio hà leuato da te le iniquità de' tuoi auuersarij*. Soscrissero poi tutt'i Congregati le determinazioni; come altri per Procuratori compirono a questa parte. Per adempimento del Sinodo il Pontefice Martino dispacciò la lettera Sinodale diretta a tutt'i Prelati, e popoli del Cristianesimo, nella quale dopò hauerli colle parole del Dottor delle Genti pregati da Dio i beni più confacenti alla sorte, che godeano del lume Euangelico, cioè di Pace, Fede, e Carità, Mansuetudine, e Bontà, & altri si espresse essere rinouate le tribulazioni alla Chiesa, da quei medesimi suggetti, che doueano sollecuarla, mentre Sergio, Pirro, e Paolo Vescoui Costantinopolitani, e Teodoro l'haueuano turbata; e declinando da' sentimenti de' Padri Cattolici haueuano ardito di asserire imperfetta la Santa vmanità del Saluator Giesù Cristo, negando, ch'egli hauesse vmana volontà, & operazione distinta dalla Diuina. Hauer poi essi per fortificar le menzogne contra il potere della verità pigliato vno scudo, & il pretesto di vno specioso rifugio, facendo diuulgare sotto nomi venerabili l'empietà *dell'Ethesi*, *e del Tipo*, *iniquissimi Editti*, tiranni della verità stessa, che conculcauasi col fomento delle bugie, e colla crudeltà dell'imposizione di vn silenzio, che toglieа le armi della fauella, che sono le vniche, che il cuor Fedele hà pronte per professarla, e difenderla. Sopra tali grauissime vrgenze di Santa Chiesa hauer lui raccolto il Concilio de' Reuerendissimi Vescoui nella Cristianissima Città di Roma, il Consiglio, e Sentenza de' quali nulla ambigua, ò perplessa haueа risolutamente *condennati gli empij Eretici co' loro Ethesi*, *Tipi*, *Lettere*, *Trattati*, *Scritti*, *Detti*, *e Documenti*, *impugnatori dell' ineffabile perfezzione dell' Vmanità di Giesù Cristo Signor nostro*, *massimamente in quella parte*, *nella quale diceasi*, *che non erano in lui due nature*, *e due distinte volontà*, & *operazioni*. Esortar tutt'i Prelati Cattolici ad insistere, come posti dallo Spirito Santo Vescoui a regger la Chiesa di Dio acquistata col suo Sangue, acciocchè non venissero ingannati dagli argumenti sottili, e fallaci della vana filosofia, ò per la fallacia del fauellare, raccomandandoli esso al Signore, & alla parola della sua grazia, come quella, che puol perfezzionare le cose, e dare l'eredità a' Santificati. Era poi ripiena l'istessa lettera di tutte le più scelte sentenze de' Santi Padri, e degli Apostoli, e terminaua dopò vna copiosa raccolta di concetti, che tuttauia cadono nella sostanza de' sudetti, che al solo Sapientissimo Signor Nostro Giesù Cristo fosse onore, e gloria. Molt'altre Lettere più breui scrisse Martino a varij Prelati della Francia, & anche d'Oriente, nelle quali tutte con Apostolica libertà, e costanza detestaua l'Ethesi, & il Tipo, nulla badando, se la soprauuesta, che gli Eretici gli haueuano indossata del nome Cesareo li red-

Ex Surio to. 2. Conc.

Sentenza del Concilio.

Ex Labbè t. 6. f. 110.

Toccante la Corte.

Applauso de' Padri.

ANNO 649

Ex Labbè t. 6 fol. 367. Sirauius vobis, & pax etc.

Lettera Sinodale a' Cattolici.

Altre lettere del Papa.

Vid. Labbè t. 6. fol. 385. & seq.

ANNO 649

rendesser prezzabili; ma con sensi veramente Apostolici imponeua, che da ogni Fedele si tenessero per opere ree, sacrileghe, & eretiche. Fù poi accettato per ogni Regione del Cristianesimo il suddetto Concilio di Martino, non solo in Italia, mà in Africa, & in Francia, non ostante, che vi mancasse secondo le pretensioni de' Cesari, l'Imperiale approuazione.

Accettato il presente Concilio da tutti.

10

E più risplende la fortezza dell'Animo Sacerdotale di Martino, nel considerare, che peruenne in Roma nel tempo stesso, che celebrauasi il Concilio, Olimpio Esarco con potente esercito, e che entratoui con infingimenti di ossequiare il Pontefice, haueua dato ordine, che nella Basilica di Santa Maria Maggiore fosse dal proprio Scudiere vcciso nel punto medesimo, che inerme, e senza vigilanza degli occhi de' suoi Cherici amministraua all'Altare il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia; ma lo Scudiere, come poi riferì, fù abbagliato dalla Maestà della presenza Pontificale, e dalla caligine, che Dio fece scendere ad appannargli le pupille per conseruazione del suo Vicario, finche hauesse compita l'opera della predetta condennazione, proseguendo poi l'Esarco il suo viaggio in Sicilia contra i Saracini, che colà auanzauansi, da' quali per Diuina disposizione, e Giustizia, restò egli sconfitto, e morto. Intanto alla Corte di Costantinopoli si fremea per ogni parte nell'vdire i ragguagli peruenuti colà della seuera condennazione del Tipo; e Costante procliue per sè stesso al male, amoroso dell'eresia, quanto tenace, e forte a difenderla, apprese per indegnità della riputazione, e decoro del suo Trono il permetter calpestato il suo Editto, e perciò imperuersando per ogni parte, riempiua la Corte di minacce, i Fedeli di spauento, & il mondo d'espettazione. Concorse a dar fomento alla di lui indignazione con focoso stimolo Paolo Patriarca, a cui pesaua in persona propria la condennazione, come deposto per Decreto del Concilio, e del Papa dalla sua Sedia, e quindi eccitò l'animo di Cesare alle più violenti risoluzioni. Non vi fù dubbio a risoluersi, che il Papa si conducesse incatenato in Oriente; Mà come gli huomini per quanto mai sien ribaldi, non sono poi così sfacciati, che si muouan palesemente contra quelle Azzioni, che spirano onestà, benche si ritrouino pregiudiziali a sè; fù vopo per sostenere in faccia del Mondo per giusta la cattura del Pontefice, di appoggiarne il Decreto sopra apparenti cagioni de' supposti delitti. Non fù lenta la Corte a dar di mano a' mobili della sua Guardarobba, sempre piena di calunnie, e di bugie, per costituir reo l'innocente Martino, e però da quei medesimi sogli, co' quali si ricreano l'Anticamere nello spaccio delle Gazzette ricauarono la di lui colpa, infingendo in vn menzognero rapporto, che il Papa hauesse mutati i principij della Fede Cattolica; che hauesse diuulgato vna nuoua sentenza contra il culto di Maria Vergine; e che hauesse tenuto corrispondenze, e trattati co' Saracini, per introdurgli al deuastamento della Sicilia. Si riconosce l'anima della ribalderia in quelle calunnie, come tutte tre toccauan la Religione per concitamento de' Fedeli, la pace per istimolo de' Popoli, e lo Stato per l'indignazione del Principe.

Venuta in Roma dell'Esercito Imperiale.

Ex Anast. Bibl. in S. Martino.

Liberato il Papa dall' insidie.

Sensi della Corte Cesarea contra il Pontefice.

Calunnie contra San Martino.

ANNO 649

11

Più non si allungò di dar ordine per la cattura di Martino, e fù perciò ingiunto dall'Imperadore a Teodoro Calliopa nuouo Esarco di Rauenna, che a forza d'Armi discacciasse il Papa dal Palazzo Lateranense, e lo trasmettesse sotto rigida custodia in Oriente. Si portò pertanto l'Imperiale Ministro con buone squadrea Roma nel mese di Giugno, & hauutosi già sentore da Martino dell'ordine datosi contra di lui, come che gli accidenti della sua languida salute lo teneuano a letto da otto mesi in quà, si fece portare nella Basilica Costantiniana, dirizzando il letto rimpetto all'Altare per tentare, se la riuerenza douuta al luogo Sagro facesse a' soldati souuenire la riuerenza douuta alla sua persona, tanto vnita con essi. Entrate le bande d'armati in Roma, penetrarono le squadre colle armi snudate anche in Chiesa, e dando colpi sù le candele dell'Altare, rouesciando, e calpestando le cose Sagre, fecero vdire a Martino l'ordine d'arrestarlo, e di condurlo in Oriente, al quale abbassando esso vmilmente il capo, si apparecchiò al viaggio, disponendo le cose, che vi bisognauano, & intimando a' Cardinali, Vesconi, e Diaconi, che lo seguissero; ma trasportato alla Naue, fù loro impedito l'imbarco, permesso a sei soli giouanetti, e sequestrate le suppellettili sagre, e profane, che già eransi apparecchiate, fù forzato a partir miseramente. Valicò la Naue in Oriente, e nell'Isole Cicladi afferrò a quella di Nasso, doue le guardie permisero lo sbarco a Martino, trattenendouelo vn'Anno intero per tentar di rimuouerlo da' suoi Cattolici proponimenti; e riconosciuto vano l'indugio, sferrò la Naue l'Anno vegnente seicentocinquantuno, peruenendo in Costantinopoli entro il mese di Nouembre. Fù riceuuto il Sommo Pontefice con altissime grida del popolaccio, che chiamaualo Eretico, e ribelle dell'Imperadore, trattenuto poscia in orribili, e fetenti carceri, dileggiato, sbeffato, e stracciandoli le vesti, che haueua indosso, fù frà infinite derisioni delle turbe portato a palazzo, poi al Pretorio, indi ad altre carceri, doue custodiuansi gli omicidiarij, e gli scelerati della più alta sfera, nelle quali dimorò frà infinite calamità fino all'Anno vegnente; nel qual mezzo Paolo Patriarca di Costantinopoli venne a morte, e se bene dimostrasse spauento dell'imminente Giudicio di Dio per la complicità dell'ingiusta prigionia di Martino, e ne auuertisse l'Imperadore, Egli più pertinace, che mai nel perseguitarlo, lo fece trasportare nell'Anno seicentocinquantadue alle solitudini del Chersoneso a perir fra i disagi d'vn penosissimo esilio, ne' quali appunto accresciuti dalla fiacca, e delicata sua complessione, ma renduti gloriosi con altissima, ed

Ex Epist. S. Mart. 15.

Ex Labb. t. 6 f. 64. & 66. Afflictionū marores.

Carcerazione del Papa, suo trasporto in Oriente

Apud Anast. Bibl. in Vita Mart. Ep. 6.

Ingiurie, e calamità di S. Martino.

Suo esilio, e morte.

eroica

ANNO 650

eroica sofferenza, finì poi illustre Martire della Chiesa i suoi giorni.

12 Nè furono più miti le maniere praticate con San Massimo, altro impugnatore del Tipo, e dell'Eresia de' Monoteliti. Fù Egli catturato ancor prima di Martino in Roma, e spogliato delle proprie vesti, fù condotto scalzo all'imbarco, e poi di là giunto in Costantinopoli, tratto per li Fori, per le Piazze, e ne' Pretorij sempremai fuillaneggiato da' clamori, era imputato dalle voci della plebe freneticante, che hauesse tenuto mano a' saccheggiamenti dati da' Saracini all'Egitto, & alla Palestina. Procurarono i fiscali di sostenere in cospetto de' Giudici quest'accusa con testimonij comperati: ma discoperti falsi nel processo dell'interrogazioni, ricauarono altra colpa più al caso, perche impugnaua le voglie di Cesare, cioè, che lo stesso Massimo nella Disputazione hauuta in Cartagine con Pirro, hauesse vsate violenze, e tormenti per farlo lasciare l'Eresia de' Monoteliti; mà nè pure trouandosi forma da giustificare quest'imputazione, i Ministri supplirono alla giustizia colla crudeltà, flagellandolo barbaramente, & indi a qualche giorno ricauandolo dalle carceri, lo imputarono di Eretico Origenista; mà detestando Egli incontanente quella setta, il volere de' Dominanti occupò il luogo di quella colpa, che non trouauasi; e perciò insieme coi due Anastasij suoi colleghi, vno de' quali era ancor Nunzio Apostolico, fù condotto nel castello di Bizia; Iui l'Imperadore Costante lo fece visitare da' suoi Ministri, e poi portato ad esilio più rigido nella Palestina, e ricondotto in Costantinopoli, come se dai disagi hauesse acquistato spirito contra i Monoteliti, publicamente li confutò; onde imperuersando Costante, ordinò al Prefetto della Città, che procedesse a dare vn memorabile esempio a' disprezzatori del Tipo in persona di Massimo; Fù perciò Egli col suo Discepolo Anastasio battuto sì crudelmente, che la carne restò separata dall'ossa; dipoi gli fù tagliata barbaramente la lingua, monca la mano dritta, e condotto così mal concio, stillante sangue frà la calca del popolo per i luoghi più frequenti della Reggia in esilio, oue è fama, che ancor senza linga parlasse prodigiosamente. Morì poi indi l'Anno seicentosessanta, consumate le forze, ma inuitto l'animo, glorioso Martire della Chiesa, non senza postumo chiarore di Gloria ne' Prodigij, che Iddio operò al suo sepolcro. Furono compagni, e de' strazij, e delle Palme di lui i due Anastasij, venerabili essi pure per vna confessione di Fede sì costante; Oltre lo splendore di tanta Gloria, che Massimo lasciò di sè nella Chiesa gode ancora la posterità alcuni suoi Commentarij sopra le Opere di San Dionigi Areopagita, dalla Dottrina di cui i Monoteliti strauolgendo i sensi, pigliarono gli Argomenti dell'Vnica volontà nel Signore.

Catturato strazij di S. Massimo.

Ex Bar. An. 650. n. 25.

Martirio, e morte di San Massimo.

Bar. An. 650 n. 2.

Opere di San Massimo.

13 Andaua in questo mentre l'Imperadore Costante aggrauando sempre più il carico delle proprie sceleratezze, perloche l'Anno seicentocinquantanoue fece barbaramente trucidare Teodosio suo fratello, che dianzi haueа fatto ordinare con maniere violenti al Diaconato da Paolo Patriarca di Costantinopoli. Ma impotente la coscienza degl'iniqui a sofferire i rimordimenti, fece in lui ancora il suo effetto, perloche datosi ad vna profonda malanconia, sempre mai tremoloso, spauentato, e sospettoso, andò cercando qualche alleuiamento, e scelse in fine di darselo in vn viaggio in Italia; per doue si mosse l'Anno seicentosessantatrè, peruenendo in Roma il quinto giorno di Luglio, incontrato non solo dal Popolo, ma dal Clero, anzi dall'istesso Sommo Pontefice Vitaliano, succeduto ad Eugenio, come questi erasi surrogato al Martire San-Martino. Visitò la Basilica del Principe degli Apostoli, gli offerì certo picciolo dono d'vn Pallio di tela d'oro, e trattenutosi in Roma lo spazio di dodici giorni, rapì tutti i Sagri Vasi, che erano di metallo, anzi le tegole del famoso Tempio della Beata Vergine della Rotonda, che pur'eran di bronzo, imbarcandole per Costantinopoli: Valicato poi in Sicilia, fece colà sua dimora fino all'Anno seicentosessantotto nella Città di Siracusa, oue trouò incontri più duri, & insuperabili; Ciò auuenne, perche orditasegli contro vna congiura, mentre che esso bagnauasi, secondo l'vso di quei tempi, venne repentinamente veciso da Andrea di Troilo con altissimo giubilo di tutto il Cristianesimo: Regnò Egli ventisett'Anni con sì esecrabili modi, per quel che riguarda la Religione, che Dio permise l'incursione de' Saracini sopra varie Prouincie del suo Impero, per vendicare l'inumanità praticata da lui contra la persona del Santo Pontefice Martino, e perciò macchiato del sangue del Padre Spirituale, e lordo di quello del fratello carnale, e di tant'altri Martiri della Fede, non merita esso nella nostra memoria se non la detestazione, ora che la sua morte permette di far quella Giustizia al suo nome, che impediua in sua vita la potenza del Soglio. I congiurati surrogarono Mezio, ò sia Mezzenzio Armeno all'Impero; ma mossosi da Costantinopoli il figliuolo del defunto Costante, nominato Costantino, oppresse il Tiranno, calpestò i Ribelli, e coll'aiuto del Sommo Pontefice Vitaliano, si stabilì pacifico Imperadore l'Anno medesimo seicentosessantotto, e tornato in Costantinopoli a richiesta del popolo si fece compagni del Trono Tiberio, & Eraclio suoi fratelli, e regnò poi con tranquillità, e Giustizia molt'Anni. Fù Egli cognominato Costantino Pogonato, perche partito da Costantinopoli giouanetto di prima lanugine, vi tornò da Sicilia barbato.

La Theoph.

Misfatti della Corte Imperiale.

Ex Anast. in Vitalian.

Viaggio dell'Imperadore a Roma

Ex Bar. An. 663. n. 1.

Congiura contro Costante Imperadore.

Sua morte in Sicilia.

Ex Ep. infer registranda n. 15.

Successione all' Impero di Costantino Pogonato

14 Nel tempo, che il buon Imperadore andaua disponendo le cose per la pace temporale dello Stato, affine di pensare ancora allo Spirituale della Chiesa, venne a morte l'Anno seicentosessantanoue il Pontefice Vitaliano, grandemente agitato nell'vltimo scorcio del suo

Ex Ciaccon. Vit. pp.

Morte di Vitaliano Pa. pa.

ANNO 668

Morte di Vitaliano Papa.

Successione di Adeodato, e di Domno.

suo Reggimento da Mauro Arciuescouo di Rauenna, che fomentato dalla Potenza degli Esarchi, ricalcitraua alla suggezzione della Sedia Apostolica, e perciò essendo stato scomunicato, haueua hauuto ardimento di scomunicare l'istesso Sommo Pontefice. A Vitaliano fù dato per successore Adeodato, Monaco Romano, che vissuto poco sopra i cinque Anni, diè luogo à Donno, ò fosse Domno, figliuolo di Maurizio Romano, esaltato l'Anno seicentosettantasei. Non ostante, che l'Imperio venisse funestato per ogni parte con flebili auuenimenti di più atroci sciagure, mentre i Saracini saccometteuano con orribil barbarie la Sicilia, & i Longobardi faceuan lo stesso nella Gallia Cisalpina, nulladimeno l'Imperador Costantino sollecito ancora de' malori, che risentiuano le coscienze Cristiane, inquietate nell'Oriente dall'Eresia de' Monoteliti, andaua diuisando le forme più proprie, per dar regolamento alla Credenza comune, che ognuno potesse in pace seruire a Dio in vn sentimento vniforme. Preualeua in lui senza dubbio la venerazione alla Fede Cattolica, e dimostrauasi risoluto di volerne vnico l'Esercizio; ma se gli opponeuano con frodi i due Patriarchi, Teodoro di Costantinopoli, e Maccario d'Antiochia, i quali per togliere a' popoli i concetti di verità a' Dogmi della Sedia Apostolica, disseminarono per Eretici i Pontefici Romani, ordinando, che i nomi loro fossero tutti cancellati da i Ruoli della Chiesa, a riserua del solo Onorio, per hauere nella mentouata oscurità della sua lettera, scritta già in Oriente, dato suggetto a gli Eretici d'interpretarlo loro partigiano; e fù sì efficace questa resistenza de' Patriarchi, che il buon'Augusto, ancorche si trouasse rinuigorito di forze, e di riputazione per le vittorie, che in fine riportò contra de' Saracini, nulladimeno non potè così sollecitamente dar segni della sua pia intenzione, e conuenne differirla ad altro tempo.

Turbolenze dell' Imperio.

Ex Paul. Diac. 19. Niceph. in Chronic. & Cedreno.

L'Imperadore Costantino procliue alla Fede Cattolica.

Difficultà, che ha a dimostrarla.

15 Approssimossi pertanto nell'istesso principio del suo Ponteficato, Domno al fine chiuso impensatamente colla morte, che lo rapì da' Viuenti l'Anno seicentosessantotto nè pur compiuti diciotto mesi dal dì della sua assunzione. A lui fù dato per Successore indi a due mesi Agatone, Monaco Siciliano, il quale per la pregiata qualità delle sue virtù, fù risguardato con tal benignità dal Signore, che lo fece degno di vedere stabilito adattato prouuedimento al malore dell'Eresia Monotelita, col conseguimento della Pace tanto sospirata nella Chiesa Orientale. A questo nouello Pontefice fù renduta la Lettera, che l'Imperador Costantino, sperando tutte le opposizioni degli Eretici, haueua scritta all'Antecessore Domno, per far vn'apertura a' maneggi della riunione delle coscienze, e della reintegrazione della Dottrina Cattolica. Era la detta Lettera di sì fatto senso. Dirigeasi *da Flauio Costantino Fedele, e Grand' Imperadore: A Domno Santissimo, e Beatissimo Arciuescouo della sua antica Roma, e Papa Vniuersale.* Esprimeasi poscia in corpo: Hauer hauuto luogo nel suo Animo da' primi di del suo Imperio la brama di veder composte le dissensioni della Fede, che agitauansi frà la Chiesa Romana, e la Costantinopolitana, & essere ancora stato eccitato da pij ricordi di altri, mà hauer differito di assumerne daddouero il pensiero, e l'esecuzione, finche calmate le procelle delle turbolenze dello Stato, si posasse in tale ozio, e quiete, che fosse campo proprio a disputar cogli Eretici, & a sforzarli di riconoscere la verità, il che malageuolmente accade, quando i perturbamenti publici tengono occupata vna parte delle forze dell'Imperio, e le perturbazioni danno ansa a' fazziosi di persistere tenaci nelle loro prauità. Essergli spiaciuto, che il nouello Patriarca di Costantinopoli Teodoro non hauesse inuiata a Sua Santità la solita Professione della Fede, à cagione, ch' egli voleua stendere in vece d'vna Confessione, vn'Ortatoria, stante le differenze, che correuano frà le due Chiese ne' punti di Fede, seco assentendo Maccario Antiocheno; perloche egli in riflettere al debito principale di buon Cattolico, di trouar la pace, e la verità, lasciare ambedue vnite nelle parole del Nostro Signor Giesù Cristo: Esortar Sua Beatitudine a mandar in Oriente Persone ben'istrutte, & Oratori capaci, e discreti, che seco recassero i Libri, e Scritture appartenenti alle contese, affin di conoscere in vn comune colloquio, quali fossero le più fondate. Essersi ancora lui opposto a' tentatiui de' Patriarchi Orientali, che voleuan cancellar da' Ruoli della Chiesa il nome del Pontefice Vitaliano, ed hauere ingiunto, che si tenesse intanto per Cattolico, e Santo, finche si conoscesse collo scandaglio della ragione, quale fosse precisamente il suo merito; obligato alla di lui pia memoria, per la carità, che gli hauea fatta nel dargli mano ad acquistare l'Imperio: Eccitarlo a procedere con tutta celerità nella deputazione de' Legati, imponendosi a Teodoro Patricio, & Esarco, comandante nella Prouincia d'Italia, che apparecchiasse a' medesimi la Naue, ed apprestasse al loro tragitto le guardie, e tutto ciò, che occorresse a spese del suo Imperiale Tesoro. Appariua segnata la presente lettera il duodecimo giorno d'Agosto, e terminata co' voti della sua prosperità, e conseruazione.

Ex Ciaccon. Vit. rinc.

Assunzione di Papa Agatone.

Lettera dell' Imperadore al Papa.

Ex Labbè t. 6 Conc. f. 594. Per omnia, &c.

ANNO 668

16 Peruenuta la recitata Lettera al Pontefice Agatone; benche fosse diretta al defunto Domno, non frappose Egli dimore nel secondare la mente del buon Principe, ma ad effetto, che i Legati da spedirsi in Oriente seco recassero le materie ben ventilate. Nel principio dell'Anno seicentosettantanoue scrisse a tutti i Vescoui della Chiesa Occidentale, ricercandoli del loro consiglio intorno all'Eresia de' Monoteliti. Ogni Metropolitano chiamò perciò presso di sè il Sinodo della sua Prouincia, e per quanto potessero esser varij i genij, e le inclinazioni di tante Nazioni, fù vniforme la detestazione

Ex Lar. An. 680. & 679

Varij Sinodi raccolti di ordine del Papa.

ANNO 679

della suddetta Eresia. Quasi che intere sono perite le memorie di questi Sinodi, rimanendo intatta quella del Milanese, e qualche frammento dell'Inglese. Il Milanese fù raunato da Mansueto Metropolitano dell'Insubria, Huomo Santissimo, cooperando seco al fine suddetto Damiano Vescouo di Pauia, parimente connumerato frà Santi. Questi due lumi della Chiesa Cisalpina, stesero la Lettera Sinodale, espressamente condennatoria de' Monoteliti, specificando essere in Cristo Signor Nostro due distinte Volontà, e due Operazioni Diuina, & Vmana: era diretta essa all'Imperador Costantino, & è piena di eccellenti sentimenti di pietà, e Dottrina. In Inghilterra reggea quella Chiesa Teodoro, Greco di nascimento, Suggetto per Dottrina sì eminente a quei tempi, che meritò di esser collocato in quella Cattedra, sotto la quale l'imperizia de' Discepoli esiggea vn sapientissimo Maestro. Scrisse egli pure la condennazione de' Monoteliti, & è osseruabile, che inserendoui la Professione della Fede Cattolica, confessa egli Greco la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, il che non hauerebbe fatto, se anche a quei tempi la Chiesa Greca non hauesse professato quest'Articolo, impugnato poi ne' susseguenti.

Sinodo di Milano.

Ex Labbè t. 6 f. 611. Si Apicem, &c.

Lettera de' Vescoui d'Insubria all'Imperadore.

Ex Beda l. 4. c. 37. & seq.

17 A Roma intanto ordinauansi le cose per la spedizion de' Legati, e per la loro istruzzione, al qual'effetto Sant'Agatone Papa in aprirsi la stagione a Primauera, celebrò vn Concilio di centouenticinque Vescoui. Due negozij haueuano dato eccitamento a raccoglierlo, la deputazion de' Legati da passare in Oriente, e la condennazione de' Monoteliti, acciocche rappresentandosi colà, nel riferiruisi i Sinodi Prouinciali di Occidente i sensi delle membra inferiori della Chiesa, hauessero lo spirito, che potea darli il Decreto del Capo Romano Pontefice. Fù questo molto celebre Congresso, essendouisi ancora trouati i Legati delle Chiese oltre i Monti, e particolarmente quelli del Concilio di Francia; cioè Felice Vescouo di Arles, Adeodato Vescouo di Leuci, e Taurino Diacono della Chiesa di Tolone, e della Bertagna Sant'Vilfridio Vescouo di Iorch. Parimenti v'interuennero i primi Prelati d'Italia, Teodoro di Rauenna, Mansueto di Milano, Barbato di Beneuento, Giouanni di Bergamo, Decoroso di Capua, e Felice di Spoleto. Non rimane di questo Gran Concilio viua la memoria d'altro, che la famosa Epistola scritta in esecuzione de' di lui Decreti da Agatone Papa all'Imperadore, che or'ora reciteremo, e la Deputazione, che vi si fece de' Legati per Oriente. Ma è certo, che vi fù rinuigorita con formale Professione la Fede Cattolica, e condennata solennemente la sentenza Monotelita. I Legati eletti furono trè, Giouanni Vescouo di Porto, Abbondanzio Vescouo di Paterno, e Giouanni Vescouo di Reggio. Oltre a questi si deputarono ancora Teodoro, e Giorgio Preti, Giouanni Diacono, & altri. Furono però separati i detti

Ex Bar. An. 680. n. 1.

Ex Labbè t. 6 f. 479. & seq.

Concilio Romano.

Prelati Oltramontani interuenuti.

Legati Apostolici per Oriente.

ANNO 680

Legati in due classi, vna rappresentaua la Legazione della Sedia Apostolica, decretata a nome di Agatone Papa; e l'altra quella del Concilio Romano; e perciò furono loro consegnate due lettere, vna a nome proprio del Pontefice, e l'altra a nome di lui, e del Concilio insieme.

18 La lettera del Pontefice a Cesare esprimeasi in primo luogo a ringraziar Dio, che hauesse ristorato i languori del Cristianesimo, dandogli vn Principe di sì eccellente Pietà, com'era Costantino, i sensi del quale stesi nella lettera diretta al suo Antecessore Domno, eran peruenuti a consolar il suo cuore, poco dopò, che questo colla sua morte haueagli dato il suo luogo; Considerare tanto più eccelsa questa grazia di Dio, quanto che attaccata dagli Eretici la Dottrina Cattolica, mancauano in Italia le armi per difenderla, hauendo le guerre de' Longobardi estinte affatto le scuole, e cagionata così vniuersale per ogni Prouincia l'imperizia delle lettere, che era lagrimeuole lo stato di Santa Chiesa, alla difesa della quale nell'imminente disastro dell'Eresia de' Monoteliti, era conuenuto chiamar dall'Inghilterra Teodoro Greco, che vi era Vescouo, il quale nè pure era potuto venire. Deplorar lui oltre ciò la pouertà delle Chiese, i Prouenti delle quali rapiti da' Barbari, non potendosi conuertire a sostentamento de' Cherici, e Preti, conuenitua loro apparecchiarsi il vitto colle proprie braccia, senza tempo di applicarsi agli studij. Hauere contuttociò il Signore prouueduto di basteuoli armi per difendersi dall'Eresia, ancorche la Chiesa fosse così infelicemente sfornita di huomini dotti, mediante la sua speciale assistenza, come a Sposa diletta, col fauor della quale mai trouauasi esempio, che la Chiesa Romana fosse caduta in Eresia; perloche era mentogna, e calunnia, che Papa Onorio hauesse aderito a' Monoteliti; onde professando in vera, & illibata purità la Dottrina Cattolica, hauer lui destinati i chiesti Legati, prouuedendoli di Libri de' Santi Padri, coll'autorità de' quali poteano molto ben difendere la verità della sentenza, che nel Signore Giesù Cristo fossero, come due Nature, così due volontà, & operazioni. Raccomandare le loro Persone all'Imperiale pietà, & insieme la Fede Cattolica, la quale essendo sempre stata la medesima, per quanto mai eransi variate le vicende del tempo, e del mondo, potea molto ben distinguersi dall'Eresia, suggetta a frequentissime mutazioni. Valersi lui del possesso di esercitare la sua Carica Pastorale nell'ammonire i Cesari, & esortarlo a discacciare gli Eretici, non potendo il Principe far cosa più degna di quell'alto luogo, oue Iddio l'hà collocato, che incitarsi contra i seduttori; e far regnare l'Euangelica Fede, secondo i sensi de' Santi Padri illibata da errori. Così esso pregaualo insieme con tutta la Republica Cristiana. L'altra lettera scrittasi a nome del Concilio era diretta *A' Piissimi, e Serenissimi Signori, Costantino,*

Ex Labbè t. 6 f. 630. Considerabi mihi, &c.

Lettera del Papa a Cesare.

Calamità, ed ignoranza del Clero Italiano.

Ex Labbè t. 6 f. 677. Piissimi Domini, &c.

Lettera del Concilio Romano a Cesare.

ANNO 680

Eraclio, *e Tiberio Augusti*, e parlaua sotto nome *di Agatone Vescouo Seruo de' Serui di Dio, con tutti gli altri Suggeti al Concilio dell' Apostolica Sede*. Partecipauasi a' Cesari di hauer deputato i Legati per portarsi in Oriente, acciocche offerissero la Professíon della Fede, senza hauer dato loro alcuna facultà di contendere sopra gli Articoli impugnati dagli Orientali, come se fossero cose incerte, ma solamente commessione d'insegnar loro compendiosamente, e senza disputazione la Cattolica Verità, condennandosi per Eretico chiunque contraddicesse alle cose inseritesi nell'istruzzione sudetta. Raccomandarsi i Legati alla carità de' Cesari, & essendo essi Legati istrutti basteuolmente delle cose, e Scritture, che occorreuano nel punto controuerso; pregauasi a dar loro fede, e come ch'eran poi priui di secolare eloquenza per l'infelicità dell Italia, diserta e di Scuole, e di Maestri, si ricercaua di non sperar altro da' loro discorsi, tanto più bisognosi di contenersi nella precisa forma dell'Istruzzione, e di tenersi lontani da Dispute, quanto erano inabili a sostenerle, e quindi di essere assistiti dal fauore de' Pijssimi Augusti. Terminò con tale spedizione il Concilio Romano, & il preparamento all'Ecumenico di Costantinopoli, del quale ora istrutti delle cose precedenti, riferiremo l'Attuale Celebrazione.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

IL TERZO.

SESTO ECVMENICO,

PARTE SECONDA.

ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Arriuo de' Legati Apostolici in Costantinopoli, loro Accoglienza, ed Intimazione del Concilio Generale.*
2 *Luogo, Tempo, Numero de' Padri, Disposizione dell'Ordine del sedere.*
3 *Ragionamento de' Legati nella prima Sessione. Esame d'vna Dottrina di San Cirillo intorno alla sentenza de' Monoteliti.*
4 *Seconda, e terza Sessione sopra la Dottrina del quarto, e quinto Sinodo intorno all'Vnica volontà nel Signore.*
5 *Lezzione fattasi nella quarta Sessione delle Dottrine allo stesso proposito addotte nella lettera del Papa, e del Concilio Romano.*
6 *Altre Sessioni per esaminare le Dottrine de' Santi Padri, per le quali il Patriarca di Costantinopoli confessa l'Articolo Cattolico delle due Volontà in Giesù Cristo.*
7 *Contradizzione del Vescouo di Mitilene à detto Articolo, e disposizione de' Padri à professarlo di Fede.*
8 *Sessioni, ed Esami contra Maccario Patriarca d'Antiochia, sua condennazione come ostinato Eretico.*
9 *Difesa di Onorio Papa, imputato di aderire a' Monoteliti.*
10 *Attentato di vn Monotelita di sostenere la sua Eresia, col miracolo di risuscitar vn Morto, e nuouo partito de' medesimi Eretici di due Operazioni, mà di vna sola Volontà in Giesù Cristo.*
11 *Decimasesta, e decimasettima Sessione; colla definizione dell'Articolo, che nel Signore sono due Volontà, Vmana, e Diuina, ed Orazione in lode degl'Imperadori.*
12 *Appellazione de' Condennati Monoteliti alla Sede Apostolica.*
13 *Noue Canoni rinuenuti in Gent col titolo di Leggi del Sesto Sinodo Generale.*
14 *Lettera Sinodale del Concilio a Papa Agatone.*
15 *Editto dell'Imperadore contra gli Eretici, e per osseruanza del Concilio.*
16 *Riproua, che nel presente Sinodo non fù condennato, nè censurato Onorio Papa.*

Appuntato il bisogneuole pe'l tragitto de' Legati Apostolici in Oriente, essi vi peruennero nello Spirare del mese d'Agosto dell'Anno seicentottanta. Furono con celerità, e cortesia ammessi all'Vdienza dell' Imperador Costantino, che gli accolse vmanissimamente entro l'Oratorio del suo Imperial Palazzo, ordinando, che si alloggiassero in quello di Placidia, che era il solito per l'Albergo de' Ministri della Sede Apostolica. Riceuè nell'istessa

Vdienza data da Cesare a' Legati.

ANNO 680

Ex Anast. Bibliot. in Agathon.

stessa prima Vdienza dalle loro mani le due lettere di Agatone Papa, e del Concilio Romano, e poscia con amoreuoli parole, e con piissimi sentimenti intorno all'estirpazione dell'Eresia, li fece ricondurre al loro Albergo, nel quale trouarono apparecchiato tutto ciò, che occorreua per loro onoreuole sostentamento a spesa della Camera Imperiale. Che anzi in certa solennità fattasi nella Chiesa di Blanchermis, furono seruiti con bellissimi Destrieri di Palazzo, superbamente bardati, per trasportaruisi fra vna gran moltitudine di Popolo, che gli acclamaua con lietissime voci. Incontanente Costantino spedì l'Editto per la conuocazione del Generale Concilio, mediante vna lettera diretta a Giorgio Patriarca di Costantinopoli, succeduto a Teodoro (Che Cesare in fine sè deporre, come proteruo Monotelita, due anni prima) segnata l'ottauo giorno di Settembre. Parlaua essa *sotto nome del pacifico Imperador Costantino Fedele in Giesù Cristo Dio*. Dirigeasi a Giorgio Santissimo, e Beatissimo Vescouo di Costantinopoli Vniuersale Patriarca, Esprimeasi poi, che le diuerse sollecitudini, che pressauano il suo Animo Imperiale, e di pace, e di guerra, non poteuano distoglierlo dall'importante pensiero delle cose della Religione, perloche ricercaua Sua Beatitudine a voler raunare tutti i Prelati della Chiesa, imponendone la cura a' Santissimi Vescoui Metropolitani, ad effetto, che conuenendo insieme nella Real Città di Costantinopoli si facesse vn' esatta, e diligente inquisizione sopra il Dogma della Fede, che molto tempo prima era caduto in dubbio intorno alla Volontà, & Operazione di vno della Santissima Trinità, che erasi incarnato. Volere ancora, che questo ragguaglio si portasse a Maccario Patriarca Antiocheno, acciocche coi Vescoui parimente si conuocasse. Già hauere colle sue lettere, dirette a Domno Santissimo Prelato dell'Apostolica Sede dell'antica Roma, significato lo stesso; come il di lui Successore Agatone hauea destinato a tenere il suo luogo nella prossima Celebrazione Teodoro, e Giorgo Preti, e Giouanni Diacono, e per la rappresentanza del Concilio Romano Giouanni, Abbondanzio, e Giouanni Vescoui, con altri Cherici, e Monaci, per mezzo de' quali haueua egli riceuute due lettere, vna dello stesso Papa, e l'altra del mentouato Concilio. Venissero pertanto tutti, affine di dare vna cauta, e Cattolica definizione coll'aiuto del Signore al controuerso Articolo.

Intimazione del Generale Concilio.

Ex Labbè t. 6 fol. 599. Quanquam sollecitudinibus &c.

2 Seguita l'intimazione del Concilio, si scelse il luogo per celebrarlo, destinato l'Imperiale Palazzo, come, che douea interuenirui lo stesso Cesare in persona, si apparecchiò al raunamento la Sala, detta il Segretario, che all'vso di quei tempi era vna gran Camera col tetto a volta, in forma circolare, ò come dicesi da noi nel nostro linguaggio coperta di *Cupola*, che nel Greco diceasi *Trullo*, e quindi si disse, che il Concilio erasi celebrato nel *Trullo*, cioè nella *Sala* sotto la Cupola del *Sagro Palazzo*.

Ex Teophil. & Cedreno.

Luogo preciso del Concilio sotto la Cupola.

Cominciarono pertanto a comparire da tutto l'Oriente i Vescoui, intorno al numero de' quali è vario il parere de' Collettori, come in vero fù vario lo stesso numero, attesoche nelle prime Sessioni fosse scarso, e nell'vltime celebratesi l'Anno vegnente seicentottantuno fosse pieno: Vi è chi lo dice di ducentottantanoue, chi di centocinquanta, chi di centosettanta; ma le soscrizzioni poste nel fine non mostrano, che passassero i Vocali il numero di centosessantasei, compresi ancora i Preti, e Diaconi Legati Apostolici. Fù disposto l'Ordine del Consesso, col Trono in mezzo, sopra il quale si ripose il libro de' Sagrosanti Euangelij, rappresentanti la Persona del Saluatore, poi in vn luogo eminente, furono apparecchiati i sedili per l'Imperadore, Senato, e Giudici Conoscitori. Nelle due parti di quà, e di là del Trono Euangelico erano disposte le Sedie de' Vocali, sedendo conforme all'vso d'Oriente nel luogo più degno, cioè nel Sinistro i Legati della Sede Apostolica, soprastando, benche Preti a' Vescoui per questo carattere. Dal destro si collocarono i Patriarchi, Giorgio di Costantinopoli, Maccario d'Antiochia, & i Legati dell'Alessandrino, e Gerosolimitano, impediti essi di venire personalmente per le deplorabili incursioni de' Saracini, i quali teneano oppressa in dura schiauitù tutta la Palestina: d'Occidente v'interuenne ancora Teodoro Vicario dell'altro Teodoro Arciuescouo di Rauenna. Il tempo preciso della celebrazione cadde nell'Anno seicentottanta, il terzo del Pontefìcato d'Agatone, & il decimoterzo dell'Imperador Costantino Pogonato.

Paul. Diac. de Synod. & de Hist. Longob. l. 4. c. 4.

Numero de' Padri.

Ordine del sedere.

Ex Hist. Miscell. l. 19.

Tempo del Sinodo.

3 Il settimo giorno di Nouembre fù destinato a celebrarsi la prima Sessione, alla quale fece aprimento il fauellare de' Legati Apostolici. riuoltatisi dunque essi all'Imperadore, assiso nel suo Soglio, circondato da' suoi Magistrati, così gli dissero: Religiosissimo Signore, secondo quello, che hauete significato al Santissimo Papa colle vostre preghiere, siamo stati mandati a' Vostri piedi per esibirui le lettere, che ci sono state consegnate. Sono quarantasei Anni, che cominciarono gl'Innouatori a spargere voci contrarie a' sensi Cattolici, e furono questi Sergio, Paolo, Pirro, e Pietro Vescoui di questa Reale Città, e Ciro d'Alessandria, e Teodoro, & altri fattisi loro seguaci, hanno introdotto nel Cristianesimo l'opinione, che sia vna sola Volontà, & vna sola Operazione nel Verbo Incarnato. Preghiamo pertanto la Vostra Coronata Serenità ad ingiungere, che ci sia narrata la cagione, e addotti i fondamenti di questa nouità. Allora l'Imperadore rispose, che i due Patriarchi di Costantinopoli, e di Antiochia, riflettendo a ciò, che hauean esposto i Legati Apostolici, dicessero ciò, che sentiuano. Fù presto a risponder e Maccario l'Antiocheno, il quale alzandosi insieme co' suoi Vescoui Orientali, e con Stefano Prete suo Discepolo nella Dottrina, & ostinazione,

Prima Sessione.

Ex Surret. t. 2. Concil.

Ex Bin. t. 2.

Ex Labbè t. 6 f. 605.

Discorso de' Legati Apostolici.

Risposta dell'Imperadore, e del Patriarca Antiocheno.

ANNO 680

dissero: Non conuenirsi il titolo di nuoua alla sentenza d'vna sola volontà in Giesù Cristo, mentre essi, che la teneuano, l'haueuano appresa da Huomini Santi, e da' Sinodi Vniuersali, e massimamente da' Prelati della Regia Città di Costantinopoli, Sergio, Paolo, Pirro, Pietro, & ancora da Onorio Papa dell'antica Roma, e da Ciro Papa d'Alessandria. Così credere, tenere, ed esser pronti di mostrarne i fondamenti, e le proue. Volle Costantino, che si portassero i Volumi de' Concilij Generali, e particolarmente dell'Efesino, ad effetto, che Maccario, e i seguaci esibissero le Autorità, sopra le quali diceuano di appoggiare il Dogma dell'vnica volontà nel Redentore. Cominciò Stefano suddetto a leggerne gli Atti, e peruenuto al luogo di San Cirillo, oue diconsi le parole, *e vna Omnipotente volontà*. Maccario esclamò, che ciò importaua lo stesso, che vnica volontà, come conceputo il fauellar di Cirillo co' termini del numero singolare. Mà i Legati della Sede Apostolica risposero: Che il principio del ragionamento di Cirillo poteua dimostrare, di chi Egli parlasse; e rinuenutosi, che discorreua della Diuinità del Verbo Incarnato, bene staua, che se gli desse vna sola Volontà, come pure consentiuano ancor essi, ma non fauellarsi di Giesù Cristo, perloche l'Autorità di San Cirillo non era al caso, come i Giudici Conoscitori così appunto approuarono. Rimasto confuso Maccario, animosamente insisteua nell'altre proue, che speraua più chiare, ma inclinata già l'ora al tardi, per hauer la passata agitazione consumate molte ore, si diè fine alla prima Sessione.

Confronto de' libri per scuoprire l'Eresia.

Argomento tratto da San Cirillo.

Risposta de' Legati Apostolici.

4 Fù stabilita la seconda pe'l decimo giorno di Nouembre, e v'interuennero gli stessi Magistrati, e l'Imperadore. Diè principio a fauellare Paolo Segretario Cesareo, il quale ricordò a' Padri, che nell'vltima Sessione si era restato di vedere il Concilio di Calcedonia, affinchè Maccario sceegliesse dalle di lui Definizioni quella, che stimaua conueniente alla giustificazione del suo assunto. Si diè a leggere Antioco, vno de' Cherici lettori della Patriarcale di Costantinopoli, e peruenuto all'Epistola decima di San Leone Papa, inserita, come dicemmo, nel medesimo Concilio, si andarono posatamente recitando queste parole dell'istessa lettera. *Opera* (parlauasi del Signore) *col Verbo*, *ciò, ch'è del Verbo, colla Carne eseguisce ciò, ch'è della Carne, e di questi Vno risplende con Miracoli, l'altro soccombe all'ingiurie*. I Legati Apostolici, e gli altri loro aderenti pregarono di riflessione a queste parole, dalle quali ricauauansi senza dubbio le due distinte Operazioni in Giesù Cristo, supplicando l'Imperadore a considerare autenticato dall'Autorità del quarto Sinodo il Dogma, che Maccario odiaua. Mà questi non punto smarrito dall'euidenza, replicò a Cesare: Non potersi dire, che vi fossero due Operazioni in Cristo, nè che il Beato Leone colle recitate parole lo asserisse. Tener lui con San Dionigi, non due Operazioni,

Seconda Sessione.

Ex Labb. t. 6 f. 614. & 619

Argomento tratto dagli Eretici da S. Leone Papa.

Discorso e tra di loro.

mà vna sola Deiuirile, & interrogato da Cesare di quale efficacia fosse questa parola, protestò di non darne altra spiegazione, perloche essendosi lungamente contrastato, & apparendo in molti la stanchezza, e ne' Maccariani la confusione, mà insieme ancor la proteruia, fù dato fine alla seconda Sessione. Si ripigliò indi la continuazione di leggersi il Concilio Calcedonense nella terza, il tredicesimo giorno di Nouembre. In questa fù più graue, e spauenteuole l'Argomento, che trassero i Monoteliti contra i Cattolici; ma insieme più ageuole a discioglierli, come, che essi haueam falsato il Testo, da cui lo dedussero. Si diè principio alla lezzione de' Decreti del quinto Sinodo, il Costantinopolitano Secondo sotto Giustiano Imperadore, negli vltimi Atti del quale si trouò inserita vna lettera di Vigilio Papa, diretta a Menna Patriarca di Costantinopoli, nella quale asseriuasi così chiaro il Dogma dell'vnica volontà nel Saluatore, che non vi era per li Cattolici alcun modo da saluarsi; ma non trouandosi la detta lettera negli altri Volumi del detto Concilio, cadde in sospetto, ch'ella fusse fittizia, confermato di poi il dubbio, come accaduta la morte di Menna nel ventesimosecondo anno dell'Imperio di Giustiniano, e la celebrazione del detto quinto Sinodo, seguita nel ventesimosesto; perloche l'Imperadore, e Giudici auuertiti della frode, tanto più la rinuennero palese dall'osseruarsi nel Volume le carte, nelle quali la lettera di Vigilio conteneasi, non numerate. Volle Cesare per tanto, che lasciata detta lettera per falsa, si proseguisse la lezzione del rimanente degli Atti dell'istesso Sinodo. Nel proseguimento della quale ancora fù trouata altra falsità negli Eretici, discernendosi aggiunte nel Costituto di Vigilio Papa contra Teodoro Mopsuesteno queste parole: *& vna operazione* nel Signore. Mà i Legati fecer vedere a' Giudici Conoscitori *la palese falsità*, e terminossi la Lezzione del Quinto Sinodo Generale, senza che Maccario hauesse rinuenuto nulla, che fosse basteuole a sostenere la sua Sentenza. Li fù pertanto dato termine a didurre ciò, che potesse estrarre a suo fauore dalle Dottrine, & Opuscoli de Santi Padri.

Altro Argomento tratto da S. Dionigi.

Terza sessione.

Argomento degli Eretici tratto dal Concilio di Calcedonia, ma falsato.

Altra falsità di vna lettera di Vigilio Papa.

Altra falsità nel Costituto del sud. detto Vigilio.

5 Si procedè poi alla celebrazione della quarta Sessione il decimoquarto giorno del detto mese, destinata ad istanza di Giorgio Patriarca Costantinopolitano a leggersi le due lettere di Agatone Papa, e del Concilio Romano, dopò ch' eransi già trasportate dal Latino nell'Idioma Greco. Delle medesime già noi ne riportammo i sensi principali nella prima Sessione di questo Concilio, ma ora non possiamo dispensarci di riferirne qualche altro pertinente alla Dottrina, ch'habbiamo a Squittinio, cioè delle due Volontà nella persona di Giesù Cristo. Asseriuasi dunque dal Papa in detta lettera per assurdo di solo raziocinio Filosofico il dire vna Operazione nel Saluatore, quando si consenta, come fanno i Monoteliti nella Sentenza del Concilio Calcedonense di ammetterui due nature, mentre se due nature differenti, ed inconfuse han-

Quarta Sessione.

Ex Labb. t. 6 fol. 626.

ANNO 680

ſe hanno da operare con vn ſolo volere, queſti, ò ſarà Vmano, ò ſarà Diuino; Gli Atti della Volontà ſaranno comuni col Padre, ò ſeparati da' voleri del Padre: ſe Vmano ſolamente, ecco, che ſi fà abbaſſare l'Eterno Padre ad operare in altra forma, che nella Diuina; ſe l'Operazione è Diuina, ecco, che l'Vmanità del Signore non è altrimente vera, e perfetta, mentre mancherebbe di moto, che procede dalla volontà. Se parte Vmano ſi dice, e parte Diuino il volere di Criſto, ecco, che ſi fà vn tale miſcuglio di queſte due coſe create, & increate, finite, ed infinite, che l'iſteſſa confuſione non puol riceuerle. Le coſe, che il Redentore hà operate nel Mondo, certo ſtà, che ſi riducono ad eſſer taluolta per lo più di mera Vmanità, come l'hauer fame, il dormire, ed altre coſe ſimili a queſte. Che la Diuina Volontà poi traſpariſſe ne' miracoli, e nell'altre operazioni ſopranaturali, non puol meſcolarſi cogli Atti ſudetti meri Vmani, imperocche ſarebbe vn ſottopore all'imperfezzion dell'Vmanità gli Atti Diuini, & in conſeguente è forza il dire, che con vna Volontà Diuina comune col Padre Eterno ſi operaſſero i miracoli, e con vna volontà vmana propria all'Vmanità del Saluatore ſi faceſſero le Azzioni da Huomo. Poterſi ben comprendere, quali delle due Sentenze ſia la Cattolica, ò l'Eretica, la vera, ò la falſa, cioè, ò quella dell'vnica, ò quella delle due Volontà, quando queſta puol vederſi tenuta da San Cirillo, da Sant'Atanaſio, da San Leone Papa, da Sant'Ambrogio, e dall'iſteſſo Imperador Giuſtiniano; e l'altra dell'vnica Volontà d'Appollinare, da Seuero, da Teodoro, da Ciro, da Sergio, da Pirro, e da tant'altri Eretici diffamati, l'errore de' quali ſi fà manifeſto nell'oſſeruarſi le loro iſtabili, e varie Sentenze, vna contro all'altra, ſempremai diſuniti, emuli, e contenzioſi fra eſſi, il che ſuol eſſere l'indubitabile Argomento della bugia; come per lo contrario la Sentenza Cattolica delle due Volontà ſempre mai fù la ſteſſa, e ſi riconobbero vniformi, e coſtanti i Santi Padri a difenderla, il che è certiſſimo ſegno di eſſer'ella la vera, di cui è proprio coſtituirſi baſe della concordia fra tutti quelli, che la ſoſtengono. E come la Verità è effetto dello Spirito Santo, da eſſa ſi conſeguiſce poi quel, che i Santi Apoſtoli diceuano ne' loro Atti al capo quarto, cioè vn Cuore, & vn'Anima ſola nel conſentimento vniforme de' Fedeli. Anche la lettera del Concilio Romano lettaſi dopò quella del Papa portaua gli ſteſſi ſenſi, inſiſtendo, che ſempre mai la Sedia Apoſtolica era ſtata il fonte de' Dogmi puri, e Cattolici, che i Santi Padri haueuano concordemente parlato nell'inſegnare la verità, che gli Eretici ſi eran fra loro emulati per rinuenire varie forme da tenere in piedi le menzogne, ſupplicando gli Auguſti a creder così, e riconoſcere per indubitabile la ſentenza Cattolica delle due Volontà nel Verbo Incarnato, come tutt'i centouenticinque Veſcoui congregati nel Concilio Romano gli atteſtauano, ed inſegnauano.

Ex d. littera Agatonis, penes Labbè t. 6 f. 630.

Dottrine eſtratte dalla lettera di Papa Agatone.

Argomenti tratti dalla Lettera del Concilio Romano.

Ex Labbè t. 6 f. 677.

ANNO 680

6

La quinta Seſſione, tenutaſi il ſettimo giorno di Decembre fù conſumata nell'vdir la Lezzione de' due Volumi, che ſi preſentarono a' Padri da parte di Maccario Patriarca Antiocheno, principale Campione dell'Ereſia Monotelita, inſieme col famoſo Stefano Monaco ſuo diſcepolo, i quali lettiſi interamente per eſteſo da Antimo Lettore; l'Imperador diſſe di hauere inteſo tutto ciò, che per fondamento dell'opinione dell'vnica volontà ſi adducea da Maccario, e fatto già tardi differiſſi d'intraprenderne lo ſquittinio alla vegnente Seſſione, la quale ſeſta in ordine fù poi celebrata il duodecimo giorno di Decembre. In eſſa Maccario per ſupplemento di quello, che nell'altra haueua eſibito co' due Volumi; produſſe ancora vn'altra Scrittura, chiedendo, che foſſe letta iſtantiſſimamente, come, che pretendea, che fuori di dubbio ella giuſtificaſſe per vera la ſua Sentenza. I Legati Apoſtolici, ed altri Veſcoui dotti, e zelanti nell'vdire le Allegazioni de' Santi Dottori le oſſeruarono, ò mutilate, ò alterate; e quindi fecero iſtanza a Ceſare, che faceſſe recar nel Congreſſo i libri del Patriarcato (così chiamauaſi la Biblioteca della Chieſa) affine di rincontrare i luoghi citati, e vedere, ſe le menzogne manteneuanſi colle bugie. Parue a Coſtantino ragioneuole l'inchieſta; ma perche i luoghi da rincontrarſi erano molti, fù allungato il tempo alla celebrazione d'altra Seſſione, alla quale fù differito queſto celebre Squittinio, celebrata poi eſſa nell'Anno vegnente ſeicentottantuno, il giorno trediceſimo di Febbraio. Interuenne anche in queſta l'Imperadore, e Magiſtrati, e fù la più ſolenne di tutte le altre, come che doueaſi riconoſcere la falſità, e le menzogne de' Monoteliti. Ma in primo luogo i Legati Pontificij eſibirono alcune Sentenze de' Santi Padri, nelle quali chiaramente leggeaſi il lor ſentimento intorno alle due Volontà nel Verbo Incarnato. Fattoſi applauſo da Coſtantino alla verità puntuale delle dette Dottrine, ſi procedette a rincontrare sù i libri del Patriarcato le Allegazioni di Maccario, e ſi rinuennero per lo più alterate, ò mutilate, e sì oſcure, ch'eran ſofiſtici, e cazzioſi gli argomenti, che indi ricauaua l'impegno appaſſionato de' Pertinaci, e colla confuſione, che potean queſti meritare, fù dato fine alla ſettima Seſſione. Da queſta diſcuſſione ſi vidde diſcendere vn rileuante profitto, mentre cominciando a chiarirſi i Veſcoui Orientali della falſità di Maccario, pian piano ſi diſcoſtaron da lui, perloche il dì ſeguente trattenuto Ceſare a letto da qualche indiſpoſizione, fece peruenire in mano del Patriarca di Coſtantinopoli il libro dell'Ereſia di Maccario, ſcritto da lui, e da Teodoro ſuo Anteceſſore nel Patriarcato, richiedendolo del ſuo voto, giacche poteuano hauerlo baſteuolmente iſtrutto le paſſate Diſputazioni. Dimandò egli agio a riſpondere per iſcritto, & il dì vegnente entrato nell'Oratorio del Palazzo Imperiale, detto di San Pietro, publicamente profeſsò di credere l'Articolo Cattolico,

Quinta Seſſione.

Ex Labbè t. 6 f. 709. & ſeq.

Seſta Seſſione.

Neceſſità di far venire i libri per cõfrontar le Dottrine.

Settima Seſſione.

Si trouan vere le allegazioni de' Cattolici, e falſe quelle degli Eretici.

Sentenza del Patriarca di Coſtantinopoli Cattolica.

ANNO 680

che in Gieſù Criſto Signor Noſtro foſſero due Volontà, & Operazioni ſecondo la Sentenza della Sedia Apoſtolica, deteſtando, e maledicendo chiunque ereticalmente affermaſſe il contrario. L'acquiſto del primo Prelato della Corte a fauore della Sentenza Cattolica fù il totale aprimento della Condennazione di Maccario. Perloche il giorno venteſimoquinto del detto meſe di Febbraio, raunatoſi nuouamente il Sagro Sinodo priuatamente auanti l'Imperadore, e ſuoi Senatori, fù per ordine del medeſimo fatto introdurre come in vna generale congrega Maccario, e propoſte a' raunati ambedue le Sentenze dell'vnica, e delle due Volontà, furon richieſti a quale eglino preciſamente s'accoſtaſſero. Il Patriarca Coſtantinopolitano fù il primo a profeſſar la Cattolica, e Maccario con altri l'Eretica dell'vnica Volontà.

Congregazione generale tenutaſi auanti a Ceſare contra l'Antiocheno.

7 Operateſi le coſe ſuddette meno ſolennemente, come in priuati Colloquij, fù deſtinato il ſettimo giorno di Marzo alla celebrazione dell'ottaua Seſſione. In eſſa Giorgio Patriarca di Coſtantinopoli ſi fece a rappreſentare, c'hauendo egli aſſunto con altri Veſcoui il penſiere di ben ventilare col conſiglio de' Santi Padri l'Articolo controuerſo, eſſerſi rinuenuto in numeroſi Volumi, che il dire altrimente, che nel Signore foſſero due Volontà era propoſizione Ereticale, & hauendo ancora riconoſciuti i luoghi citati da' Legati Apoſtolici, eranſi trouate sì giuſte, e puntuali le Allegazioni, che più oltre non poteua egli differire di ſolennemente profeſſare quel, che conoſceua di Verità Cattolica, cioè, *che in Criſto foſſero due Nature, due Volontà, e due Operazioni, come ad alta voce ſi conformarono ſeco gli altri Veſcoui, proteſtando di ſeguire la Sentenza eſpreſſa nella lettera di Agatone Santiſſimo Papa dell'antica Roma*. A rattenere queſta corſa, che l'vniuerſale del Concilio hauea pigliata verſo la Verità ſurſe Teodoro Veſcouo di Mitilene, proteſtando di eſſer eſſo sì imperito di lettere, che gli riuſciuan totalmente oſcure le forme Dottrinali del fauellare de' Padri, perloche haueua eſpreſſo il ſuo Senſo in carta, e chiedea, che ſi leggeſſe. Ricercaua in eſſo, che non ſi vſciſſe colle nuoue Determinazioni di Fede da' preſcritti de' Concilij Ecumenici, ne' quali non eſſendoſi fatta menzione di due Volontà, iſtaua, che nè pure ſi ſpecificaſſe allora, parendo baſteuole, che ſi diceſſe due nature in Criſto, & vna Operazione, ouero vn'Operatore in due nature. Non fù ſenza rifleſſo il motiuo, e Ceſare Interrogò Teodoro da chi l'haueſſe appreſo, ma egli coll'ingenuità della Confeſſione lo ſcreditò incontanente, aſſerendolo dettato da Stefano celebre Diſcepolo di Maccario, perloche temendoſi di frode, parue partito più ſicuro il non auuolgere in oſcurità l'Articolo, e la Definizione, e quindi tutt'i Veſcoui Cattolici profeſſarono preciſamente le due Volontà in Criſto. Ma moſtrando l'Imperadore qualche ſenſo di parzialità intorno alla Propoſizione di Teodoro, ed imponendo eſatte diligenze per rinuenire la verità di chi glie l'hauea fatte addurre in publico, replicò ciò, c'hauea detto di ſopra, & i ſeguaci di Maccario lo ſmentirono, proteſtandoſi anzi pronti a profeſſare eſſi pure la Fede Cattolica, la qual' eſibizione, come di partito troppo fauoreuole de' nemici, dando ſoſpetto a' Cattolici li conſigliò ad hauer più maturità in accettarlo, e quindi fù differito alla vegnente Seſſione.

Ottaua Seſſione.

Ex Labbè t.6 f.725.

Diſſenſo del Patriarca di Coſtantinopoli contra i Monoteliti.

Oppoſizione del Veſcouo di Mitilene.

Ex Labbè f. 711.

Parole oſcure propoſte dagli Eretici per ſpiegare l'articolo rigettate.

8 Apparecchioſſi frà tanto la celebrazione della nona Seſſione per l'ottauo giorno di Marzo, precedendo prima vn'iſtanza del Patriarca di Coſtantinopoli acciocche il nome di Vitaliano Sommo Pontefice raſo da' Sagri Ruoli della Chieſa per malignità degli Eretici ſi ritornaſſe a collocaruelo, affine d'innalzar queſta Bandiera della riunione della Chieſa Orientale all'Occidentale, come l'Imperadore immantinente il permiſe; e giacche nell'imminente Seſſione doueaſi definire la Cauſa di Maccario Patriarca Antiocheno, fù egli chiamato per interrogarlo ſe intendeua di accettare la lettera del Sommo Pontefice Agatone, e profeſſare le due Volontà in Criſto, ò pure voleua aſpettare la ſua condennazione coll'Infamia dell'oſtinazione nel male. Riſpoſe riſolutamente di voler perſiſtere ne' ſuoi ſenſi, di che ne reſtarono rammaricati gli aſtanti, i quali datiſi a perſuaderlo di nuouo, e fatti leggere i Santi Padri, da' quali haueua egli eſtratte le Dottrine per ſoſtenere la ſua erronea Sentenza, come che diceano tutto l'oppoſto, confeſsò di eſſer conuinto, di hauerli falſati, ma di hauer fatto tutto al buon fine di diſingannare il Mondo dall'errore, nel quale trouauaſi, ch'egli ſolo conoſceua (tanto puole l'oſtinazione) quindi confeſſando, che ſecondo la Sentenza Cattolica, haueuano ſcritto i Santi Padri, voleua eſſo rimanere nella ſua Monotelita, ancorche la ſua Carne ſi riduceſſe in minuzzoli. Fù perciò nel detto ottauo giorno di Marzo publicata *la Sentenza della ſua Depoſizione con altiſſime grida de' Padri, che l'Imperadore lo cacciaſſe dal Congreſſo, inſieme co' ſuoi ſeguaci parimente condennati, e particolarmente Stefano Monaco, come fù irremiſſibilmente eſeguito*. La decima Seſſione celebroſſi indi a due giorni, nella quale Pietro Veſcouo di Nicomedia già aderente a Maccario ſi proteſtò Cattolico dopò di hauer nouamente rincontrati i libri de' Santi Padri per lealmente allegati nella lettera di Agatone. Seguì l'vndecima Seſſione indi a due giorni, cioè il venteſimo di Marzo, oue Teodoro Vicario del Patriarca di Geruſalemme, volle, che ſi confrontaſſero gli Scritti di San Sofronio già Veſcouo dell'iſteſſa Città coll'Epiſtola di Agatone, e furono rinuenuti concordi, e dataſi ancora vn'occhiata agli Scritti di Maccario, e di altri Eretici furono trouati ſempre più pieni di bugie; perloche terminò il Conſeſſo con applauſi alla Verità de' Cattolici, e con eſecrazione alla menzogna degli Eretici. Parimenti nella duodecima Seſſione ſi leſſero due lettere, vna di Sergio già Patriarca

Ex Labbè t.6 f.772.

Supra di queſto f.717.

Nona Seſſione.

Atti contra l'Antiocheno oſtinato.

Labbè t.6. f.780.

Sentenza contra l'Antiocheno.

Seſſione decima.

Rauuedimento del Nicomedieſe.

Labbè to.6. fol.848.

Vndecima Seſſione.

Nuouo confronto de' libri.

Duodecima Seſſione.

ANNO 681

Lezzione delle lettere di Papa Onorio, e di Sergio Patriarca.

Falsità degli Atti del presente Sinodo.

Ex Bar. An. 681.

triarca di Costantinopoli a Ciro Patriarca Alessandrino, e l'altra del medesimo ad Onorio Papa, colla risposta, che già dicemmo hauer colla propria Oscurità dato sospetto, che lo stesso Onorio assentisse alla Sentenza non Cattolica, dell'vnica Volontà, onde potè poi tale Eretico di quella Setta per accreditarla publicare con infingimento, che il detto Onorio rimanesse co' Monoteliti condennato in quest'istessa Sessione, falsandone il rapporto degli Atti, come haueano dianzi falsate le Autorità de' Santi Padri. Si è rinuenuto, che tale falsario fosse Teodoro Patriarca di Costantinopoli, vago d'imprimere questa macchia alla Sede Apostolica di essere stata premuta da vn Pontefice Eretico.

9

Difesa di Papa Onorio, e della sua lettera a Sergio.

Not. Binius panes Labbè t. 5. Concil. fol. 1682.

Quanto poi fosse enorme questa calunnia datta alla Beata memoria del Pontefice Onorio si potè conuincere allora nello Squittinio de' due capi, onde, e gli Antichi, ed i Moderni odiatori della Romana, ed infallibile Cattedra traggono i loro Argomenti; vno si è, ch'egli rispondesse a Sergio per iscrittura, e che però seco comunicasse benche Monotelita. L'altro, che la lettera scrittali consentisse nella sua opinion deprauata dell'vnica volontà. Quanto al primo non è nè pur ragioneuole, non che saggio il discorso, che per hauer Onorio risposto ad vna lettera scrittali da vn' Eretico, habbia seco comunicato, altrimente seguirebbe, che niun Maestro potesse trattar co' trauiati per ridurli a riconoscere gli errori loro; ò niun Prelato inchinarsi ad ascoltar, ò ad ammonire gli scomunicati senza cadere ne' lacci delle loro Censure; tanto più, che in quel tempo non hauea per anche la Chiesa. solennemente dannata la Sentenza de' Monoteliti, e ben potea il Papa insegnar la Verità a Sergio, trattandolo da fratello, finche la sua ostinazione lo costringesse a considerarlo Ribelle della Cattedra Apostolica. Il tenor della lettera poi è sì Cattolico, che riesce efficace per sostener nel Redentore la Verità delle due Nature, ed Operazioni, nè vi si notano, che

Parole oscure della lettera di Onorio.

alcune oscure parole, cioè: *Confessiamo però una sola Volontà in Cristo, perche hà la Diuinità assunta la nostra Natura, non la nostra colpa*. Il qual modo di fauellare, acciocche rimanga spogliato della taccia di sentir co' Monoteliti, deesi confrontare colla proposta, ò richiesta, che Sergio fece ad Onorio colla sua

Parole della lettera di Sergio.

Ex Labbè t. 6 fol. 937. In tantum vobis, &c.

lettera di sì fatto senso. Nell'accostarsi l'Imperadore alla Persia (dice Sergio) esseruisi trouato vn tal Paolo, che dicea esser nel nostro Signore Giesù Christo vna sola Operazione, sopra di che sentitosi il parere del Vescouo de' Lazzari, e poi Petriarca Alessandrino, e di altri Prelati Orientali haueano rinuenuto nelle Antiche Memorie di Mennà già Patriarca di Costantinopoli, e di Vigilio Papa, essere stata altre volte in contesa tale proposizione, e quindi hauere stabilito, che nel Signore sono due Operazioni sul Dettame di Sofronio Vescouo di Gerusalemme; ma perche egli poi non hauea voluto allegare i fondamenti di questo Dogma, risoluea egli di chiedere vn generale silenzio. Sopra tal contesa, mentre poste due Operazioni, inferiuasi per necessità a due Volontà, che contrarie fra esse vna Diuina, e l'altra Vmana, induceano nel Saluatore contradizzioni di opere, contrasti di passioni, quando ciò, che inclinaua la Volontà vmana, potea impugnarsi, come imperfetto dalla Diuina, & a questo modo costituire il purissimo, ed immaculato Cristo vn composto di sedizioni, e di discordie; il che era empio di asserire, e di ammettere, anzi impossibile a figurarsi. Posta la figura di questo discorso, non disconuiene la risposta di Onorio, dirizzata per togliere l'allegato inconueniente da Sergio, *cioè, che per abolire l'imperfezzione nel Redentore di contrarietà di Voleri, potea descriuersi per vna sola volontà il suo Operare, rispetto a quella parte, che potea suscitare le passioni a perturbarlo, ò a farlo peccabile*. E per meglio dilucidare, ch'esso non tenea il Verbo Diuino senza Volontà Vmana, aggiunse, *ch' egli di noi hauea assunta la natura, non la colpa*, e quindi, *come incolpabile, diceasi di vna sola Volontà, come perfetto Huomo diceasi della nostra Natura, la quale nè sarebbe tale perfettamente, nè forse sarebbe nulla senza l'vmana Volontà*. E supposto l'errore di Sergio asserente dirsi in Cristo due Volontà contrarie, vna di Spirito, e l'altra di Carne, potè Onorio, se bene con oscuri termini asserire vna volontà sola quando si volesse statuire colpeuole, dilungandosi poi a dimostrare indubitabili, e le due Nature, e le due distinte, ed inconfuse Operazioni, ogn'vna delle quali per necessità hauea vna distinta Volontà per capo. Come dichiarò il menzionato Segretario di Onorio nel riferito Concilio Romano sotto Giouanni Quarto l'Anno seicentoquarantuno, e poterono i Padri conformarsi alle parole della stessa lettera di Agatone, che la Fede di Pietro non può mancare, nè soggiacere ad abbagli chi a lui siede successore. Furono dunque il giorno ventottesimo di Marzo con solennità di Giudizio nel Sagrosanto Sinodo *condennati tutti gli Eretici Monoteliti, e specialmente Sergio, Ciro, Paolo, Pirro, e Teodoro, e tutti quelli, che in auuenire asserissero nel Signore Giesù Cristo vna sola, e non due distinte Volontà, Diuina, ed Vmana insieme cogli Scritti loro*. Per compimento poi di questa decimaterza Sessione si surrogò altro Suggetto alla Sedia Antiochena, stante la Deposizione di Maccario, e questi fù Teofane, non interuenendo però alla presente Sessione l'Imperadore come nell'altre. Il secondo giorno di Aprile si esaminarono poi gli Scritti attribuiti a Vigilio Papa, e diretti a Menna Costantinopolitano intorno all'vnica Volontà, e per tutti i rincontri si dichiararono falsi, e fittizij.

ANNO 681

Dichiarazione della lettera di Onorio come risposta all'inconueniente proposito da Sergio.

Not. Binius in vita Honorii, & Labbè to. 5. f. 1680.

Decimaterza, e decimaquarta Sessione.

Ex Ep. Honorij panes Labbè tom. 6. fol. 998. Scripta fra. ternitatis.

Sentenza contra i Monoteliti.

Elezzione del nuouo Patriarca di Antiochia.

Dichiarati falsi gli Scritti di Vigilio, e Menna.

10

A' ventisei dell'istesso mese diede suggetto alla decimaquinta Sessione vno stranissimo fantasma di vn Monotelita Monaco, chiama-

tò Policronio, l'azzione di cui può dimostrare quanto mai sia facile dalla inseparabile congiunzione, che fà l'errore coll'ostinazione nella nostra mente il parto della pazzia. Si proferì costui di far conoscere a' Padri del Concilio la verità della Sentenza Monotelita, non pure colle parole, ma con vn fatto massimo, secondo quello, che millantaua hauergli imposto vn' Angelo, & era di risuscitare vn morto; perloche fù portato vn cadauere nella publica piazza del palazzo Imperiale, & i Padri per non dar pretesto a gli Eretici di poco curanti delle loro ragioni, tutti vscirono spettatori di questo grand'esperimento. Si ginocchiò Policronio, e dopò hauer susurrato buona pezza, e con comandi, e con preci, e con cenni per render lo spirito al defunto, che doueua poi presentarsi resuscitato al Concilio con vna scritta in mano, contenente la Sentenza dell' Vnica Volontà, non se ne vidde effetto alcuno; perloche si destarono le risa, e Policronio fra infiniti dileggiamenti, e scorni delle turbe, nè pure si destò a riconoscere la verità, e duro a rauuedersi esso, quanto il morto a risorgere, fù condennato, & esecrato col nome di nuouo Simon Mago. Poco migliore fù il concetto di vn'altro Monotelita, che diè motiuo alla decimasesta Sessione tenutasi a' noue di Agosto. Si presentò costui al Sagro Consesso, dicendo di esser Costantino Prete della Chiesa di Appamea, portatosi colà per esporre vn terzo partito fra quello delle due Volontà, & vnica in Cristo. Cioè, che si credesse esser nel Saluatore due Operazioni, & vna sola Volontà, e questa essere Diuina. Pareali, che in questa forma ambedue i partiti rimanessero soddisfatti, e potersi collo stabilimento di questa Sentenza hauer la concordia nella Chiesa. Interrogarono i Padri costui, se tenea Giesù Cristo per vero Vomo; e rispose di sì: Se hauea Volontà Vmana; e replicò di sì, ma che la volontà Vmana l'hauea egli lasciata nel morirsi in Croce, insieme colle Reliquie del suo Cadauere. Allora riconobbero i Padri questa risposta per ereticale, come discendente dalla dottrina falsa de' Manichei, e di quelli, che negauano la verità della Resurrezzione, ed Ascensione del Redentore, perloche egli fù discacciato; e condennato chiunque ciò sentisse, ò insegnasse.

Labbi tom. 6. fol. 989.

Miracolo preteso da vn Monotelita.

Decimasesta Sessione.

Ex Labbi to. 6. fol. 1000.

Nuouo partito proposto da vn Monotelita.

II Il trouarsi notata la decimasesta Sessione sotto il nono giorno di Agosto, con tanto interuallo di tempo dall'altra tenutasi anteriormente negli vltimi di Aprile, fa credere, che allora incominciassero le perturbazioni della Casa de' Cesari, per le quali fù l'Imperador Costantino condotto alla risoluzione di deporre dall'Imperio i suoi due fratelli Tiberio, & Eraclio, rendutisi sospetti di hauer hauuti trattati pregiudiziali allo Stato, & alla publica quiete; perloche si ritroua, che per l'addietro egli solo regnò con Giustiniano suo figliuolo; ma liberato da' suddetti disturbi domestici, ripigliò gli affari, e la terminazione del Concilio, che si estese ad altre due Sessioni. Si celebrò dunque la decimasettima Sessione l'vndecimo giorno di Settembre, nella quale si stese la Professione della Fede Cattolica, accoppiataui la detestazione dell'Eresia de' Monoteliti, si accettarono, e confermarono gli altri cinque Concilij Ecumenici, *Niceno*, *Costantinopolitano*, *Efesino*, *Calcedonense*, e *Costantinopolitano secondo*. Si diè poi fine al Concilio coll'vltima Sessione celebratasi il decimosesto giorno dell'istesso mese, la quale fù destinata agli applausi douuti alla pietà dell'Imperadore, a cui parlò in nome comune de' Padri Teodoro Diacono della Chiesa Costantinopolitana in sì fatto senso: Non hà la pietà, clementissimo Principe, impegno più proprio, che nella diligenza delle cose attinenti a Dio, e dipoi al bene della Republica Cristiana. Voi per grazia dello Spirito Santo vi siete sì bene applicato a dare al Mondo i rinconteri di questi ottimi sensi, che colla pietà vostra hauete fatto contrasto alla malizia de' demonij, raccogliendo questo vniuersale Collegio, il quale col moto della vostra istessa pietà hà saputo ben togliere dal candore della nostra Santa Fede Cristiana i nei, e le macchie espresse dagli Autori della falsità, mediante la Dottrina de' Santi. Questa definizione per tanto, che fiancheggiata dalle sagre tradizioni hanno questi Padri stabilita, per opporla alla petulanza degli Eretici, esibiscono qui a voi, come la maggiore delle glorie del vostro pijssimo Impero, opera delle mani del Concilio, ma fatta da voi, che lo hauete fauorito, assistito, e raccolto. Vdito ciò Costantino, riceuè benignamente lo Scritto, ed ingiunse ad Agatone Lettore, che si publicasse di nuouo, mediante il suo Decreto, che in queste parole dicea: *Il Santo vniuersale, e gran Concilio, che per grazia di Dio, e per pia determinazione di Costantino pijssimo, fedelissimo, e grand' Imperadore si è congregato in questa Reale Città di Costantinopoli nuoua Roma, nel Segretario del Palazzo Sagro, detto Trullo, hà stabilito, e definito ciò, che siegue.* E susseguentemente recitatisi *i Simboli Niceno, e Costantinopolitano, l'estratto de' Concilij Efesino, e Calcedonense, nel professarsi Giesù Cristo vero Dio, e vero Vomo, generato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine, vera Madre di Dio, di due distinte Nature Diuina, & Vmana in vna sola Persona, fù confessato ancora di due Volontà Diuina, & Vmana, di due Operazioni simiglianti, dannando, maledicendo, scomunicando, e dichiarando Eretici chiunque tenesse altrimente, predicasse, ò insegnasse.* Si destò poscia vn' alto applauso al Principe da tutte le lingue de' Padri, i quali esclamarono parimenti: *Così professiamo, consentendo nelle Lettere Dogmatiche mandate alla vostra fortezza dal Santissimo Padre nostro, e Pontefice Agatone, per bocca di cui hà parlato San Pietro.*

Torbidi nella Casa Imperiale.

Ex Baronio an. 681. nu. 41. & seq.

Ex Labbi to. 6. f. 1009.

Decimasettima Sessione.

Approuazione de' Sinodi Generali.

Dicto tom. f. 1012.

Decimaottaua Sessione.

Applausi de' Padri.

Orazione all'Imperadore.

Ex Labbi f. 1027. Maxima pietatis, &c.

Risposta, e Decreto di Cesare.

Applauso de' Padri.

Labb. f. 1044. A dextera Dei, &c. versu, fin.

12 Maccario, Stefano, Anastasio, Leonzio, Policronio, Epifanio, & vn'altro Anastasio condennati dal Sagrosanto Concilio, deposti dalle loro Cattedre, e Dignità furono susseguen-

I condennati si trasmettono a Roma.

ANNO 681

Ex Baronio An. 681. n. 47. 48. & seq.

guentemente trasmessi in Roma; sopra la quale trasmessione nasce dubbio, ò se seguisse per esilio, ò pure vi fosser rimessi al Sommo Pontefice, a cui si appellarono, come grauati dal Decreto del Sinodo. Nel primo senso conuengono quelli, che considerando essere a quei tempi la Sede Apostolica poco meno, che in seruitù per la tirannia de' Cesari fino a quei dì Eretici, e che haueansi arrogato il diritto di confermare i Sommi Pontefici, pare duro, che se le permettesse la cognizione delle Appellazioni sopra le Sentenze de' Concilij Generali, massimamente celebrati sotto gli occhi dell' istesso Imperadore. Ma due ragioni contrarie distruggono affatto questo motiuo, e fan credere, che l'Appello effettiuamente corresse, e che i suddetti Rei passassero a Roma ancor litiganti; vna è, che douendo secondo lo stile de' Tribunali relegarsi i Rei, ciò seguiua in luoghi ermi, ed infelici, e non in terre deliziose, come era Roma, Capo del Mondo, forse allora migliore di quel che sia presentemente. Ma quello, che più persuade per vera questa opinione, è vna Lettera dell'istesso Costantino, diretta a San Leone Papa, successore di Agatone, la quale in questi termini parla de' suddetti condennati: *Hanno essi supplicato la Serenità nostra, acciocche ci degnassimo di rimetterli a Vostra Beatitudine, così habbiam fatto, trasmettendoli, e permettendo, che tutta la loro Causa si conosca dal vostro Paterno Giudizio.*

Ragioni, che detti Rei si appellassero al Papa.

Labbè tom. 6. fol. 1100. Celorum a seranum, &c. & fol. 1101. in fin.

Lettera Imperiale intorno a' detti Rei.

Fù in fine a laude, e gloria di Dio, per acclamazione della Concordia fra le Chiese Greca, e Latina pregato Giouanni Vescouo di Porto, vno de' Legati a sagrificar publicamente nel Sagro Tempio, secondo il Rito Latino, rinouandosi gli applausi al Papa, a Cesare, all' Vnione, & alla Giustizia de' Padri.

Celebrazione della Messa Latina per Concordia.

13

Non si seppe mai dall'Antichità, che oltre alle suddette materie di Fede, il presente Sesto Sinodo Generale publicasse altri Canoni; imperoche i centodue, detti Trullani, furono bene come supplemento di lui, diuulgati nell'istesso luogo del Trullo, ma sotto l'Imperadore successore l'Anno settecentosette, come a suo luogo riferiremo. Ma da vn' antichissimo manuscritto del Monastero di San Brunone di Gant in Fiandra si sono nel passato Secolo rinuenuti noue Canoni col titolo di Decreti del Concilio Costantinopolitano, Sesto Ecumenico, i quali separati dall' altre materie, qui registriamo, per non confonderli colla verità se non fossero veri, e per non mancare all'integrità del rapporto se si tenesser per tali. Dicono dunque: *Che se alcun Prete darà,* [a] *ò riceuerà Doni per cose Spirituali, si condanni a far lunga Penitenza in carcere.* [b] *Il Battesimo possa amministrarsi ancora da quello, che non è proprio Paroco ne' casi di pericolo, volendo, che a carico del Denegante vada, se il Bambino si muore senza il Sagramento suddetto.* [c] *Meritar la sciagura del Rò Baldassarre chi conuerte i Sagri Vasi in altr' vso, che'l Sagro, cioè di morte eterna, e temporale.* [d] *Permettersi a' Nipoti de' Preti di educarsi ne' Monasterij, e Chiese, acciocche vi apprendano i Santi Costumi.* [e] *Tengansi obligati gli stessi Preti ad ammaestrare nelle lettere gli abitadori del Contado senza num pagamento, quando questi a titolo di spontanea cortesia loro non donassero qualche cosa.* [f] *Ricordarsi a gli Ecclesiastici la propria vocazione, l'opere della quale debbano essere attente a coltiuar la Giustizia, a far risplendere l'Onestà, a far trionfar la Pietà, a mostrarsi totalmente staccati dalle cose temporali del secolo, ed a collocare come su'l Candeliere il lume della loro perfezzione ad imitazione de' popoli.* [g] *Essere essenziale, che i Fedeli sappiano a mente l'Orazione Dominicale, il Simbolo della Fede, e se ne sieno ignoranti, volersi, che si rigettino dal Battesimo, e dalla Cresima, secondo il precetto de' Santi Padri. Istrutto poi di quel che deue credere, e domandare in persona propria il Cristiano, sappia ancora inuocare i Santi, ricorrerà alla loro protezzione, & intercessione appresso la Maestà Diuina.* [h] *Il giorno della Domenica, come celebre per la creazione della Luce, e per la discesa della Manna nel Diserto, pe'l miracolo de' Pani, e Pesci fatto dal Signore, pe'l suo Battesimo, per la sua Resurrezzione, per la Venuta dello Spirito Santo, sia così festiuo, che dall' apprestamento degli alimenti in fuori, num' altr' opera seruile si faccia; ma oltre all' Orazioni, & assistenza al Sagrificio della Messa, ogni vno stiasi contemplante, permettendosi però il viaggiare, sodisfatto che si sia in primo luogo al precetto della Messa.* [i] *Esortarsi i Fedeli ad esser pronti ad albergare i Pellegrini, & i Poueri senza riceuerne pagamento, assicurandoli, che facendolo per l'amor di Dio, alloggeranno lo stesso Cristo, essendo questo vno de gli effetti di quella santa Carità; che il Redentore hà raccomandata a gli Apostoli, e sì caldamente predicata a' suoi seguaci.*

Noue Canoni trouati vltimamente di questo Sinodo Sesto.

Ex Suriosa. 2. Conc.

Ex Labbè tom. 6.

[a] Can. 1.

[b] Can. 2.

[c] Can. 3.

[d] Can. 4.

[e] Can. 5.

[f] Can. 6.

[g] Can. 7.

[h] Can. 8.

[i] Can. 9.

14

Soscritto ch'ebbero tutt' i Padri dopò i Legati della Sede Apostolica, si segnò alla definizione anco lo stesso Imperador Costantino, e poscia fù estesa la Lettera Sinodale diretta al Sommo Pontefice Agatone, conceputa in somigliante senso: Permetter Dio prima il nascimento del medico, poi del malore, acciocche siane pronto il rimedio, ed ageuole la cura. Tanto essere accaduto dell' Eresia de' Monoteliti, condennata sotto la direzzione de' Dogmi di sua Santità. Hauer tratta di dosso a Maccario già Patriarca Antiocheno la pelle di Pastore, sotto la quale occultaua la natura del Lupo. Non esser seguito ciò senza lagrime, e dolore del Sinodo, che a mal grado dell' indulgenza, che gli è connaturale, gli era conuenuto di praticare per Giustizia i rigori, da che l'esortazioni di tutti, e fin del Serenissimo Imperadore erano riuscite vane pe'l suo rauuedimento; la disperazione di cui hauea destata la seuerità della Condennazione decretata, non per odio, ò fauore, ma seruato l'ordine della ragione, e della maturità, come i Vicarij di Sua Beatitudine poteuano attestare. Hauere in oltre colla protezzio-

Lettera Sinodale al Papa.

Ex Labbè to. 6. fol. 1071. Maximo morbi, &c.

ANNO 681

tezzione, e fauore del piissimo Principe Costantino, secondo le Istruzzioni della Sede Apostolica, ed il lume dello Spirito Santo professata la vera Fede Cattolica, detestata l'empia, ed immaginaria Opinione dell'vnica Volontà in Giesù Cristo Signor nostro, tagliando gli arbori, che non faceuano buoni frutti, separando la Moudiglia, e la Zizania dal buon frumento; *E pregando sua Santità ad approuare quelle cose, che, lui Autore si erano stabilite; perloche se gli partecipauano come Vescouo della prima Sedia della Chiesa Vniuersale, e Pietra fondamentale della Fede, assicurandolo, che il tenore della sua Lettera era stata la formula delle loro definizioni.*

15

Ex Labbè to. 6. fol. 1084. In nomine Domini, &c.

Editto dell' Imperadore sopra le definizioni del Concilio.

Publicò poi l'Imperador Costantino il suo Editto intorno all'Articolo della Fede stabilitosi nel Concilio, speditο entro il mese di Decembre dell'istess'Anno seicentottantuno, nel quale dopò hauer esagerata la stabilità della Fede Cattolica sopra la Pietra inconcussa della Verità, le frodi di Satanasso, per sedurre i Fedeli a trauiare dalla vera credenza, l'Eresie introdottesi in perturbamento della Chiesa, i fauori, c'haueano hauuti fino da Onorio (dic'egli) Pontefice Romano, e da tanti altri Prelati dell'Oriente, attesta di essersi purificati da' disseminati errori, mediante l'opera, ed il Consiglio del Sinodo, e quindi prescriuersi la Formula di credersi, oltre quello, ch'erasi stabilito ne' Simboli Niceno, e Costantinopolitano, essere ancora nel nostro Signore Giesù Cristo due distinte Operazioni, e Volontà in vna sola Persona. Non mancar testimonianza de'Santi Padri reflessiui all'opere del Verbo Incarnato, che portauano indubitabile questa Verità, mentre l'Agonia, la Tristezza alla veduta del Calice erano segni di hauer quell'abborrimento alla morte, ch'è propria dell'Vmana Volontà, e l'accelerarsi la Passione, l'incontrare le Turbe, l'impedire, che non si ferissero i Satelliti erano effetti della Diuina Volontà, anelante alla morte per la Redenzione degli Vomini. Nell'hauer detto: Non si faccia la mia Volontà, ma la tua, ò Padre, intendersi dell'Vmana, ed in altri luoghi hauersi certezza della Diuina, per la congiunzione della sua Diuinità al Padre medesimo, dal volere di cui non vi corre niuna differenza. Hauere il Saluatore voluto alle volte alcune cose come Vomo, altre volte come Dio, secondo che le sue due Nature Vmana, e Diuina erano distinte, e separate, ambedue perfette, e perciò ambedue diretté dalla distinta, e separata Volontà. Questa essere la Fede Cattolica, che proponeasi ad ogni Fedele, colla piena detestazione di tutte le Sentenze, che dissentissero da' Decreti de' sei Concilij Generali, volendosi, che tali Preuaricatori fossero tenuti per Eretici, e se fossero Monaci, Cherici, ò Vescoui, degradati dalle loro Dignità, fossero condennati in Esilio. Se persone laicali costituite in Cariche, spogliate del Cingolo Militare, si hauessero per incapaci di conseguire altro grado, e fossero sottoposti al supplicio

Pene imposte agl'inobedienti.

della Proscrizzione. Se poi fossero idioti del volgo, si discacciassero dalle Città, si rilegassero in luoghi ermi, e solitarij. Con questo Editto hebbe fine il graue perturbamento della Fede Cattolica, agitata dalla proteruia ereticale de' Monoteliti, che fissi nell'vnità di vn solo Volere nel Signore, dissentiuano dall'vnità della Fede Cattolica, nè mai si concordarono, se non quando soprauenne l'vnico modo di ridurre all'vbbidienza della Chiesa i contumaci, cioè Concordia fra' Capi Ecclesiastici, volere risoluto ne' Principi temporali, e seuerità nelle pene contra gl'inobbedienti.

16

Difesa di Onorio Papa, che non fù condennato in questo Sinodo.

Tale è l'estratto delle azzioni del Sesto Sinodo Ecumenico, le quali assunte da tal mente men Cattolica a riflessione mordace, vi hà per entro rinuenuta, oltre le recitate condanne de' Capi Monoteliti, ancor quella di Onorio Pontefice Romano, chiamato Santo nel recitato Dialogo di San Massimo, con altrettanta iniquità, quanta follia vi vuole per sognarsi vn fatto tutto opposto al vero, anzi al verisimile. Quanto al vero, raccontammo già non offender l'orecchie ortodosse il senso della Lettera del detto Pontefice scritta a Sergio, benche oscura; il che esibendo certezza della di lui innocenza, ora conuien riconoscerla nel Concilio medesimo, che si sarebbe denigrata, condennando appunto vn' Innocente, il che per verità nè fece, nè potè fare, attesoche le condanne, che diresse a percuotere gli scritti Moneteliti, tutte si appoggiano come sopra base inconcussa sù la Lettera di Agatone Papa, la quale si spedì per istruzzione a' Legati, e si accettò per definizione del contrastato Articolo, attestandola lo stesso Imperadore, e Padri nella Sinodica per tanto infallibile, che l'haueano applaudita, ed abbracciata come Dogma irreprensibile: E pure la detta Lettera, che dianzi recitammo, non solo per ombra non censura Onorio, ma ne protesta l'innocenza non tanto personale di lui, ma propria alla Cattedra suprema, che reggea; dote della quale per Celeste priuilegio è di render infallibile chi vi siede, conceduta alle preghiere del Verbo Incarnato, acciocche la Fede di Pietro mai si rinuenisse mancante. Come dunque puote dannarsi Onorio colle parole della Lettera di Agatone, che lo commenda? come valersi di vna fauorabile Sentenza per conuertirla in vna Proscrizzione col solo inserirla negli Atti, senza prima alterarla ne' sensi, e censurarla di erronea? Se i Padri hauessero hauuto animo di condennar Onorio, non sarebbono stati sì disauuednti di principiar l'esordio della loro Sentenza da quello Scritto, che lo canonizzaua per buono, nè haurebbero accolta l'Epistola di Agatone con applauso sì vniuersale, se vna minima particella fosse loro riuscita spiaceuole. Ciò quanto al vero: Quanto al verisimile, non è men chiara la calunnia, che di pari tocca Onorio, ed i Padri del presente Consesso: Sappiamo pure, che nel quinto Sinodo Generale, per condennar la memoria, e gli Scritti di Teodoreto, d'Iba, e

Rel. sup. per. 8. num. 18.

del

ANNO 681

del Mopsuesteno vi vollero tanti strepiti, che noi affaticammo di molto per registrarli: Vi volle la proteruia di vn'Imperadore caparbio come Giustiniano, le maniere barbare, che praticò per trarre nella sua Sentenza il Pontefice Vigilio, le catene, gli esilij, che impiegò per sforzarui tant'altri Vescoui: e nel caso presente, che nulla vi fosse occorso per dannar come Eretico vn Papa, che pur da' Padri venerauasi per Capo della Chiesa Vniuersale, difeso da' Prelati Occidentali, e da molti degli Orientali; e che ciò seguisse alla presenza de' Legati Apostolici, istrutti dal viuente Agatone della di lui innocenza, senza che nè meno aprissero le labbra ad vna sola protesta, è sì sciocco il supporlo, quanto sarebbe il dilungarsi a persuaderlo a chi hà senno per rifletterlo improbabile. E qual Giustizia sarebbe mai stata quella di condennar vn Pontefice, senza ascoltar le sue difese, che non si negano a' più vili colpeuoli; non posson negarsi di Ragion Diuina, ed Vmana a niuno? Tanto più, che trattandosi di delitto di Eresia contra vn defunto, ogni legge volea, che si cercasse, se l'Inquisito era mancato dal mondo impenitente, sapendosi, che vna delle necessarie qualità dell'Eretico è, che sia ostinato, e non correggibile. E se tali diligenze si fossero fatte, ne apparirebbe pur qualche orma nel registro degli Atti, che s'inchina a' racconti di cose assai più minute di quel che fosse vn fatto sì memorabile, ed essenziale. Tutto ciò toglie la fede all'Argomento di leggersi in alcune lettere il nome di Onorio fra' Rei, imperocche come non puol attendersi quella Sentenza, che non si giustifica dagli Atti, ch'anzi di sè stessa esibisce sospetto di falsa, così è certo, che restituito l'Eretico Teodoro dopò la terminazione del Concilio al Patriarcato di Costantinopoli, dal quale n'era scacciato come Monotelita, egli falsò gli Atti Sinodali, abolendo il suo nome dalla serie de' condennati, ed inserendoui quello di Onorio, non tanto per far sè stesso innocente, e capace della reintegrazione alla sua Sedia, quanto per render men graue la colpa de' suoi Settarij col farla comune al supremo Prelato della Chiesa. E forse che douerebbe esser basteuole questo solo riflesso a conuincere di bugiardi i rapporti contra Onorio, l'osseruarlo notato in quelle carte, nelle quali è soppresso il nome di Teodoro famoso Monotelita, quando gli Atti più purgati da errori, e portan lui per dannato, e tacion di Onorio, non meriteuole di andar seco del pari. Questa falsità, ò mutilazione degli Atti fatta da Teodoro, si conferma dal vedersi in essi taciuta l'elezione di Teofane surrogato nella Sede Antiochena all'Eretico, e deposto Maccario, come di altr'azione pur tanto celebre, e publica, ma odiosa a' suoi Monoteliti. Nè disdice l'ascriuere la supposta Condanna di Onorio ad altro Conciliabolo di Costantinopoli, da che apparisce per certo, che tornati i Padri alle loro Sedi, riconuennero nell'Impero di Giustiniano Secondo poc'anni dopò nell'istessa Città per diuulgarui i Canoni Trullani, a' quali è facile, che si accoppiasse dal liuor Greco contra i Latini tale Decreto, che iniquo, ed ingiusto in sè stesso, è falso l'addattarlo al Sesto Sinodo, celebrato nell'Anno duodecimo dell'Imperador Pogonato, quando puro per Dottrina, spettabile per Santità de' Vocali, applaudito dall'approuazione della Sede Apostolica, e della Chiesa Vniuersale, non fù certamente macchiato di taccia sì detestabile, come sarebbe di dannar l'Innocenza conosciuta di Onorio Sommo Pontefice, contra il quale sappiamo ricauarsi altro argomento, figurandolo condennato ancor nel Settimo, ed Ottauo Sinodo Generali; ma colà a suo luogo lo conosceremo parimente falsissimo.

Sentit. P. Marchesius in Clypeo fortium, dissert. 2.

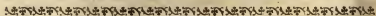
Il trauaglio, che si dà in questo luogo il Memburgh, non è per verità così intenso, come fù ne' passati, perche hà trouate altre persone, che han fatto per lui, sforzandosi di far apparir Eretico Onorio, e condennato dal Concilio, che sono i due oggetti delle sue appassionate brame, onde, come noi già portammo di sopra ciò che può valere a rigettare gli altri, così sarem contenti di accennar quì ciò che basta per sodisfare a quel poco di più, che il Moderno stesso soggionge. Quanto al primo punto dell' errore di Onorio, fedelmente riferisce, che sendo egli Vomo sommo amante della pace, rescrisse a gli Orientali in tali termini di ambiguità circa l'Articolo dell' vnica Volontà nel Signore, che i Parteggiani dell' Eresia ne ricauarono vantaggi, facendo credere a' loro seguaci, che le Lettere del Vescouo di Roma, riconosciuto ancor da' Greci per Capo della Chiesa Vniuersale ammettea la Dottrina de' Monoteliti. Sono parole queste precisamente di lui: *Recriuit à Sergius d'vne maniere dont ce Patriarche, & ses Partisans tirent beaucoup d'auantage.* Il che si discerne basteuole per statuire indubitabile, che Onorio nulla insegnò di dogmatico, e di positiuo nella Lettera scritta in Oriente, mentre se lo hauesse fatto, Memburgh lo hauerebbe detto, ma che solo con oscurità di parole diè occasione di farsi sinistre interpretazioni sopra i suoi detti; sendo certo, che tutto ciò che in sensi ambigui, oscuri, ò dubbiosi si espone, non può dirsi suelatamente per Dogma, il qual termine importa cosa spiegata senza dubbij, e senza oscurità; e si riconosce per saluo da errori Onorio, quando i nemici non possono dire, che apertamente dicesse l'vnica Volontà. Ch'anzi essendo il tenore della sua Epistola a Sergio oscuro in quella parte, si dichiara dalle altre

Memburgh stabiliment. Eccles. Rom. c. 12. fol. 254.

Ex Cardin. Aguirre Def. Cathed. S. Petri, disqui. 302.

parti

ANNO 681

parti della ſteſſa Lettera, nella quale apertamente dimoſtraua, che doueaſi credere il Saluatore perfetto Dio, e perfetto Vomo, e di due perfette Nature Vmana, e Diuina; il che non potea verificarſi, ſe Onorio haueſſe internamente ſentito, che vi foſſe vna ſola Volontà, rimanendo imperfetta quella Natura, a cui non ſi dia per Capo la Volontà. Rieſce in verità aſſai mite lo Scrittore ſuddetto in queſto rincontro, quando da quel che eſſo concede può ricauarſi la riſpoſta, cioè di hauere Onorio ſcritto con oſcurità, e non con poſitiuo, aperto, e formale Dogma erroneo. Che ſe poi quanto all' altro punto il Concilio, ed i Papi ſucceſſori lo condennorono, come egli decanta per chiaro trionfo del ſuo Aſſunto; quando non voglia appagarſi di ciò che dicemmo, e diremo, che hà l' eſtimazione de' di lui ſcritti; Hauerà chiara la riſpoſta dal ſoggiongerli, che la Dottrina Romana non intende i Papi ſuperiori a' Concilij, ſe non quando ſono in Sede, viui, e nell' vſo della loro Apoſtolica Podeſtà, e non quando ò ſon morti, ò per Rinunzia, ò per altro capo non ſono più nel Miniſtero del Supremo Apoſtolato, perche ſe per cagion di eſempio Celeſtino, ò ſia Pietro Morone dopò rinunziato il Papato, e ſoſtituitoui dagl' Elettori Bonifazio Ottauo haueſſe data cagione a' Giudici Eccleſiaſtici di eſaminar il procedere della ſua vita, non potea certamente pretenderſi eſente dal Foro della Chieſa, non che dal Generale Concilio; e così paſſato da queſta vita Onorio, e riempiuta la Sede Apoſtolica da altro Soggetto, non ſi aſſeriſce da Roma per immune la di lui memoria, ſe ſi ſcuopre colpeuole in quel che può eſſere, cioè ſuori degli errori di Fede, come appunto preteſero i Papi, che lo biaſimarono, ſe pur le Lettere loro non ſon falſe, come pur troppo ſono altcrate, cioè per diſſimulatore dell' Ereſia, per troppo ſofferente, e per più pacifico, che giuſto nel reſiſtere a gli Eretici, fermo ſempre l' aſſioma Cattolico, che vno ſia il Papa per l'Vnità della Chieſa, e che quando è vno, per ciò certo, vero, ed indubitato, ſia eſſo, e non altri, benche ſtati già Papi l' eſente dalle Cenſure, ò ſuperiorità del Concilio. Che ſe poi i Monoteliti, come rapporta Memburgh (*4. Cap. 11.*) collocarono Onorio frà loro Difenſori, alzandone il Ritratto frà i Patriarchi Orientali loro Capi, non cagiona, ch' egli foſſe tale, quando non ſi adduce altro motiuo, che l'oſcurità accennata del ſuo ſcriuere, non eſſendo nuouo, che i Deuiati per porre in eſtimazione i loro errori, cercano di paleſarli accreditati da Vomini poſſenti ò per autorità, ò per fortuna; E ſe cogli argomenti della ſteſſa oſcurità ſi è fatto credere Monotelita Onorio a quei Settarij, ben ſi puole dalle altre parti più chiare della ſteſſa Epiſtola farlo venerare per non errante a' Cattolici.

CONCILIO DI TOLEDO IL DVODECIMO

Della Confermazione del Rè Eruigio, di Riformazione, e che i Celebranti in ogni Meſſa ſi debbano cibare della Sagra Eucariſtia. *ANNO* 681.

I

Ex Surioto, 3. Conc.

NOn vi è ſtata Regione della terra, nella quale la Pietà Criſtiana cagionaſſe gli effetti ſuoi in pienezza maggiore di opere, di quel che faceſſe nelle Spagne, nelle quali ſalì in breue tempo, dopò debellata l'Ereſia Ariana, in tanta riputazione la Chieſa, che i di lei Ottimati, cioè i Veſcoui hebbero non picciola parte nellò ſtabilire ſu'l Capo de i Rè l'iſteſſa Corona. (Cagione del Concilio.) Ciò chiaramente ſi rinuiene nel Concilio celebratoſi in Toledo il Duodecimo, l'Anno ſeicentottantuno, che fù il quarto del Ponteficato di Agatone, & il decimoquarto dell'Imperio di Coſtantino Pogonato. Già il Rè Wamba, ò ſia Wambano noue anni auanti infaſtiditoſi delle grandezze terrene, era paſſato a viuer fra Monaci per maggior tranquillità del ſuo animo, e deferiuaſi per queſto rifiuto dello Scettro la ſorte ad Eruigio, il quale hauendone colle ſolite forme aſſunte le inſegne, non volle preterire la più riguardeuole, (Rinunzia del Rè Vvamba. Succeſſione di Eruigio.) cioè di riceuerne la Confermazione da' Veſcoui, ſenza la quale il titolo della Succeſſione non parea legittimo, anzi l'aſſunzione medeſima parea inualida. (*Ex Labbè to. 6. fol. 1221.*) Conuennero pertanto a queſt' effetto nella Reggia trentacinque Veſcoui, ſotto la Preſidenza di Giuliano Primate, & in mezzo al loro Conſeſſo comparue il ſettimo giorno di Febbraio lo ſteſſo Rè Eruigio, fauellando a' Padri con accomodate parole, della riuerenza douuta alla Chieſa, a' Concilij, & a' Veſcoui, (Numero del Concilio.) e proteſtando non ſolo ſincera la ſua Credenza negli Articoli Cattolici, ma prontiſſimo il ſuo ſpirito a difenderla, e mantenerla. (Diſcorſo del Rè a diuozion della Chieſa.) Proteſtò parimente di hauer aſſunte le redini del reggimento, affidato ne' fauori del Cielo, che gli hauea dato il merito del legittimo titolo ben conoſciuto

ANNO 681

sciuto da' Padri, il giudizio de' quali come era concorso a farlo ascendere al trono; così l'imploraua nell'assistenza de' Concilij. A questo fine hauerli raunati, e dirizzare le sue preghiere alla pietà loro, per venire ancora assistito dalle loro Orazioni. Rappresentò loro in oltre, che perturbato il Reame dalla temerità de' Giudei, s'imbrigliassero con seueri prouuedimenti del Sinodo, e dissoluta parimente in qualche parte la Disciplina Ecclesiastica, da' Prelati si riparasse con salutifere Leggi. Esibì in fine la scritta del Rè Wambano, colla quale approuata la di lui assunzione al trono, chiedendone la confermazione da' Padri.

2 — Ex Surio to. 3. Conc.

Non volle il Sagro Congresso procedere ad assumer disamina di niuna cosa, prima che non fosse riconosciuta da ognuno la Fede per veramente Cattolica; perloche la professarono tutti, giusta i prescritti de' Simboli Niceno, e Costantinopolitano. Formarono poi tredici Canoni, col primo de' quali risposero all' inchiesta del Rè Eruigio: [a] *Asserendo di approuare la sua assunzione al Regno, riconoscendolo per degno, che l'Ordine Sacerdotale lo riuerisse come pio, buono, e Cattolico Principe, scommunicando chiunque contra di lui, e suo Stato operasse, tentasse, dicesse, ò macchinasse.* Ammesso il Rè, passarono i Padri a stabilirlo più fermamente nel Soglio, e come che l'antecessore Wamba erasi a titolo di Penitenza ritirato ne' Chiostri, fù ordinato: [b] *Che niun de' Fedeli si forzasse a professar Regola Monastica; ma se qualcuno chiedesse a' Sacerdoti di essere ammesso a penitenza nella vecchiaia, non se gli negasse, cangiando ancora le apparenze delle vesti secolari nel cilicio; fosse poi questi obligato sotto le più graui censure a persistere nel proponimento, senza poter ricuperare quello, che hauesse abbandonato del mondo.* Con questo Canone assicurarono il nouello Rè da' disturbi, che potessero venirli, in caso, che Wamba pentitosi della sua penitenza, che gli hauea rapito il Regno, volesse ritornare a dirigerlo.

a Can. 1. Risposta al Rè.

b Can. 2. Che i Monaci sieno inuitati.

3 — c Can. 3.

Si portarono poscia cogli altri vndici Canoni varij prouuedimenti a' disordini della Reggenza delle Chiese, e perseuerando il Sinodo nel fauorire l'Autorità Reale: [c] *Approuò per Canonica l'vsurpazione fattasi da' Rè di graziare quei condennati, ch' erano ancor rei del Foro Ecclesiastico, permettendosi, che reintegrati alla grazia Reale, il fossero ancora alla Comunion de' Fedeli.* [d] *Riformaronsi però alcuni Vescouadi, che eretti dal detto Rè VVamba in Terricciuole ignobili, auuiliuano la Dignità Vescouale, e recauano pregiudizio alle Cattedrali vicine.* [e] *Dannossi per rea la consuetudine di quei Sacerdoti, che offeriuano all' Altare il Diuin Sagrifizio, e poi asteneuansi di assumere il Sagro Pane, apparecchiando per altri quel bene, che poi per sè medesimi non sapean godere; fosse mò questo nel dir più Messe in vn giorno, ò in altra forma, volendosi, che in ogni Messa il Celebrante si comunicasse.* [f] *S'ingiunse, che alla Chiesa del Primate di Toledo fosser pronti i Prelati per celebrarui i Sinodi, riseruato allo stesso il diritto di consagrare nella medesima Città Reale i Metropolitani, e Vescoui eletti.* [g] *Reintegraronsi quelli, che per la legge di VVamba hauessero perduto il credito di poter esser degni di fede nelle loro Deposizioni Giudiziali.* [h] *Douer esser cura della Chiesa di tenere in osseruanza il Precetto del Signore intorno al Matrimonio, cioè di non separarsi giammai dagli vomini quelli, che Dio hà congiunti; se non per cagione di fornicazione: e se taluno de' Coniugi si separasse, ammonito benignamente da' Sacerdoti, restasse priuo della Communion de' Fedeli, e della Dignità temporale, finche tornasse ad abitar colla moglie.* [i] *Le leggi publicate dal Rè Eruigio contra gli Ebrei, meritare la più esatta esecuzione, e perciò confermarsi tutte, proibendosi loro di legger libri, de' quali fà diuieto la Religione Cristiana, & imponendosi a' Giudici secolari di non giudicare de' loro delitti senza il consentimento de' Sacerdoti.* [l] *Interdirsi con permissione del Rè istesso l'estrarre dalla Chiesa i Rei, a franchigia de' quali concedeuasi ancora lo spazio di trenta passi all' intorno.* [m] *Esortarsi la Podestà secolare d'adempire al suo carico nel distruggere le reliquie dell' idolatria.* [n] *Ricordarsi l'annuale celebrazione de' Sinodi,* [o] *ed in fine ringraziarsi Iddio,* che hauendo dato alle Spagne vn sì buon Rè, facesse sperare alla Religione Cattolica quei prosperi auuenimenti, che i Padri augurauansi per loro intera, e perfetta contentezza. Nel recitato Canone sesto, oltre al confermarsi il diritto Regio della nomina de' Vescoui, si dà quello di confermarla al Primate Toletano. E ciò per maggiore sollecitudine di prouueder le Chiese vacanti, deputando nello stesso luogo dell' Elezzione il diritto della Confermazione.

d Can. 4.

e Can. 5. Che il Celebrante in ogni Messa si comunichi.

f Can. 6. Primate di Toledo può consagrare tutti i Vescoui.

g Can. 7.

h Can. 8. Rel. in sapr praeceptum Dom. 32. q. 7.

Perpetuità del Matrimonio.

i Can. 9. Contra gli Ebrei.

Dell' Immunità delle Chiese.

l Can. 10. Rel. in capi definiuit 17. q. 4.

m Can. 11.

n Can. 12.

o Can. 13.

Cagione del sesto Canone.

CONCILIO DI TOLEDO IL DECIMOTERZO

D' vn' Indulto conceduto a i Sudditi del Rè Eruigio, e di Riformazione.
ANNO 683.

1 — Ex Ciaccon. vit. aint. Morte di Agatone.

AD Agatone Sommo Pontefice passato alla Gloria del Cielo colmo di meriti, successe Leone Secondo parimenti Siciliano, e di pari Santità, a cui conuenne sottoporsi di pigliar la conferma della sua Elezzione dall' Imperador Costantino, secondo la durezza di quei tempi tanto perniciosi alla Chiesa Romana: E ben egli stentò di riportarla, conse-

Successione di Leone II.

ANNO 683

conseguendola così tardi, che dopò la sua Consagrazione, differita per attenderla, non sopravisse egli se non dieci mesi. In questo mezzo accadde la Celebrazione del Decimoterzo Concilio di Toledo, adunatosi l'Anno seicentottantatrè, e perciò nel decimosesto dell'Imperio di Costantino, il quarto giorno di Nouembre. Diè stimolo a questa conuocazione la pietà, e clemenza del Rè Eruigio, il quale bramoso di apparire coll'animo corrispondente alla professione di Cristiano, deliberò di concedere vn' Indulto a tutti quelli, che in vna tal grauissima sedizione sotto il Rè Wamba suo Precessore eransi fatti rei di Maestà offesa, aderendo ad vn tal tiranno Paolo. Chiamò pertanto da tutte le Prouincie del suo Reame delle Spagne quarantotto Vescoui, i quali con ventisette altri Vicarij degli Assenti si congregarono nella Chiesa degli Apostoli dell'istessa Città di Toledo. Comparue in mezzo di loro lo stesso Rè, esortandoli a bene stabilire con esatte Regole la Disciplina Ecclesiastica, & a riceuere vn Volume, che egli loro esibiua, partendosene poi, per lasciare intatta ancor dall'ombra della Reale presenza, e podestà la libertà de' Voti. Lettosi il Volume, conteneua l'Indulto a fauore di tutti i menzionati Rei, e la condonazione de' tributi non pagati alla Camera Regia fin all' anno della di lui assunzione alla Corona. Deferì in questa forma il Rè a' Capi della Chiesa il più fino rispetto, quasi concedendo colla loro mezzanità grazie tanto insigni, ò pure autorizzandole in esibirle colle loro sagrate mani. I Padri laudarono la clemenza, e pietà Reale, professarono conforme al solito la Fede Cattolica, col recitamento del Simbolo, poi si diedero a prouuedere con Leggi a' disconci del Reggimento Ecclesiastico, estese in tredici Capi.

Cagione del Concilio.

Numero de' Padri.

Ex Surio to. 3. Conc.

Comparsa del Re, e partenza.

Atto di rispetto al Sinodo.

Risposta de' Padri.

[a] *Acclamarsi la generosa pietà del buon Rè, che per vnire i suoi suggetti in santa Carità, perdonaua loro per clemenza quei trascorsi, che haueuano fatti per infedeltà.* [b] *Prescriuersi misura più discreta alla Giustizia da farsi a' Sacerdoti, ò Grandi del Regno.* [c] *Facendo applausi alla Regia liberalità per la condonazione de' Tributi,* [d] *con ricambiarsi Opera sì eccelsa nell' Orazioni, e custodia per la Regia Prole.* [e] *Così a riuerenza del suo Letto Reale imporsi, che niun possa nè pur colle Nozze accoppiarsi alla Reina, quando anche rimanesse Vedoua.* [f] *Come anche, che a gli Vficij di Palazzo niun si promuoua, che sia seruo.* [g] *Maledirsi quelli, che spogliauano gli Altari, ò Chiese.* [h] *E gl' inobbedienti a' comandi del Metropolitano.* [i] *Confermarsi il duodecimo Concilio di Toledo in tutte le sue parti.* [l] *I Preti per sottoporsi alla Penitenza non s'intendano sospesi dall' esercizio de' loro Ordini.* [m] *Volersi ben, che niuno ricetti ò il Cherico, ò il Monaco contumace, ò fuggitiuo.* [n] *Come anche sieno immuni da Censure quelli, che ricorrono al Metropolitano.* [o] *Dandosi in fine laude all' Altissimo.* Sul punto di partirsi i Padri, sopravennero le Lettere del Sommo Pontefice Leone Secondo, dirette a' Vescoui delle Spagne, nelle quali partecipaua loro alcuna parte degli Atti del Generale Concilio di Costantinopoli, ò sia del Sesto Sinodo, ma trouandosi imminente il rigore del Verno nel mese di Nouembre, non parue a Giuliano Primate di trattenerli più lungamente. Furono bene intimati a conuenire l'Anno seguente nel medesimo luogo, dando loro frattanto copia de' medesimi Atti, e dispacci venuti da Roma, affinche potessero posatamente farne riflesso, e poi in forma più ageuole accettarli nel futuro Concilio.

ANNO 683

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

e Can. 5.

Che le Regine non possano rimaritarsi.

f Can. 6.

g Can. 7.

h Can. 8.

i Can. 9.

l Can. 10.

m Can. 11.

n Can. 12.

o Can. 13.

Lettere del Papa a' Vescoui di Spagna.

Intimazione di altro Concilio.

CONCILIO DI TOLEDO IL DECIMOQVARTO

Dell' Accettazione del Sesto Sinodo Generale, ò sia Costantinopolitano il Terzo. *ANNO* 684.

SEcondo quello, che fù accennato nel fine del passato Concilio, nuouamente conuennero nell' Anno seicentottantaquattro i Vescoui delle Spagne nella Citta di Toledo per la decimaquarta volta, affine di rassegnarsi a' comandamenti del Sommo Pontefice Leone Secondo, nello soscriuersi, ed accettare il Sesto Sinodo Generale di Costantinopoli, definitiuo dell' Articolo delle due Volontà nella Persona del Saluatore, e condennatorio dell' Eresia de' Monotelsiti. Vero è, che trouauasi già assunto all'Empireo San Leone suddetto, e surrogatogli Benedetto Secondo Romano, nel primo anno di cui accadde questa celebrazione. Ma perche le Spagne trouauansi allora grauissimamente alterate, rotte le strade, i passi non sicuri, pochi furono i Prelati, che si congregarono, mentre non sorpassarono il numero di diciassette, con dieci Vicarij degli Assenti, e questi tutti della sola Prouincia detta Cartaginese. Non cadde alcun dubbio sopra il comandamento del Sommo Pontefice, proposto loro dallo stesso Rè Eruigio, ma furono presti ad accettare le Disposizioni del detto Concilio Sesto Ecumenico, e nella Lettera, che dispacciarono in risposta a San Leone, procurarono, che spiccasse la loro riuerente prontezza, con escusarsi, se tardi erano conuenuti, per cagione dell' asprezza del Verno, e de' disturbi ciuili dello Stato. Concepirono poi il Decreto: *Esprimendosi di accettare, e professare tutti gli Articoli della Fede, stabiliti ne' quattro Generali Concilij Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense, e nel Sesto Costantinopolitano, che riponeuano nel luogo del quinto*, di cui credeano non douerne hauer gran considerazione, come che

Cagione del Sinodo.

Morte di S. Leone.

Assunzione di Benedetto Secondo.

Numero, e tempo del Concilio.

Ex Labb. to. 6. Conc. fol. 1280.

Accettano i Padri il Sesto Sinodo Generale.

erasi

ANNO 688

erasi celebrato per condennare le Persone, non le Sentenze Ereticali. Con questa determinazione si soscrissero i Padri, terminando il Congresso il giorno quindicesimo di Nouembre dell' Anno suddetto seicentottantaquattro, vltimo dell' Imperio di Costantino Pogonato. Tutto si legge partito ne' suoi ordini in dodici Capi, che contengono la recitata serie d'Istoria, senza che null' altro si determinasse da' Padri, che soscrittisi tutti, disciolsero il Congresso.

ANNO 688

CONCILIO DI TOLEDO IL DECIMOQVINTO

Sopra il Giuramento del Rè Egicane, se hauesse luogo di proteggere i Figli dell' Antecessore, e far loro restituire l'vsurpato dal Padre.

ANNO 688.

1

Ex Not. Garsea Loaisa, ad Conc. Tolet. XV.

LE Adunanze Conciliari nella decadenzà del settimo Secolo di nostra Salute non haueuano frequenza in altro luogo del Cristianesimo, che nelle Spagne, ò solleciti quei Prelati di ben adempire a' loro Carichi Pastorali, ò dissoluto il viuere di quei Cleri, e Popoli, ò perturbato da casi funesti lo stato del Principato temporale. Ed in vero erasi questo grauissimamente alterato da' peruersi portamenti del Rè Eruigio, al quale non mancò, per farsi escrabile in tutte le parti, nè pure la taccia d'Ippocrita, simulando quelle Virtù, alle quali vedeasi palesemente opposto il di lui ingiusto operare, sempre mai attento ad esercitar ladronecci fiscali, a fomentar le accuse, & a rapire le sostanze de' Nobili con questi detestabili mezzi, nè pure immuni dalla crudeltà. Era pertanto egli caduto sotto vn' acerbissimo, ed vniuersale odio di tutto il Reame, & ad effetto di saluare lo scorcio della vita, che gli rimanea, da quelle violenze, che era consapeuole a sè medesimo di meritare, collocò di consentimento de' Grandi del Regno vna sua figlia all Egicane, stretto parente del deposto Rè Wamba, surrogandosi il Genero al Trono. Volle però esigger per patto espresso da lui vn Giuramento, di non permettere violenza contra i suoi figliuoli, anzi di hauerne protezzione; e per l'altra parte il nouello Rè si obligò con altro Giuramento al Popolo, di amministrare a tutti Giustizia contra qual si fosse persona. Il tempo portò poi all' animo sedato del Principe i riflessi di esser malageuole l'eseguire l'vna, e l'altra promessa, come che molti haueuano rileuanti pretese contra i figliuoli di Eruigio, la Giustizia delle quali facea poi mancare la protezzione, che il Rè hauea parimente giurata loro. Piacque pertanto al medesimo di vdire sopra questo punto di coscienza la Sentenza de' Vescoui, e li chiamò per tal cagione a Concilio nella Reale Città di Toledo, per la decimaquinta volta, l'Anno seicentottantotto. Eransi già conuertiti a San Leone Papa gli stenti di questo mondo nella Gloria de' Beati l' Anno seicentottantaquattro, a cui essendo succeduto Benedetto Secondo, mancò otto mesi dopò, dando luogo a Giouanni Quinto Siriano, che parimente dopò vn' anno si morì, succedendogli Conone, che non vguagliò nel tempo del Ponteficato nè pure l'Antecessore, allargatosi poi in Sergio, assunto l'Anno seicentottantasette, mentre vi durò lo spazio di tredici. Parimente era morto Costantino Imperadore, detto Pogonato, hauendo dati fin all' vltimo di sua vita rincontri Indubitabili della sua pietà nel rassegnare i proprij figliuoli sotto la Paterna Podestà del Romano Pontefice, inuiando a Benedetto Papa allora viuente i loro capelli, secondo l' vso di quei tempi, quando vno suggettauasi alla figliuolanza di vn' altro. Il maggiore di questi, che fù Giustiniano Secondo, gli fù Successore nell' Imperio, e quindi cadde la celebrazione del Concilio Toletano il Decimoquinto, nel primo anno di Sergio Pontefice, e nel quarto di Giustiniano Imperadore.

Mala riuscita del Rè Aruigio, e calamità delle Spagne.

Ex Surio to. 3. Concil.

Ex Labbè to 6. fol. 1294.

Giuramento del Rè Egicane.

Difficultà di osseruarlo.

Il consiglio, che ne chiede al Concilio.

Ex Ciacon. Vita cor.

Tempo del Sinodo.

Elezzione di Giouanni V. Papa, di Conone, e Sergio.

Morte dell' Imperadore Pogonato.

Ex Anast. in Bened. II.

Ex Paulo Diac. lib. 6. c. 15. vet. edit.

Successione all' Imperio di Giustiniano Secondo.

2

Il numero de' Padri fù di sessantuno Vescoui, cinque per mezzo de' Procuratori, vndici Abati, e più di diciassette Conti, ò fossero Grandi del Regno; Si celebrò l'Assemblea nella Chiesa de' Santi Apostoli ne' borghi della Città. Vi si trasferì personalmente lo stesso Rè Egicane, e collocatosi in mezzo al Sagro Consesso, si prostese sul pauimento, con raro esempio di Cristiana, e profonda vmiltà, si raccomandò all' Orazioni de' Padri, e surto in piedi, parlò loro in ben acconcia espressione, esibendo loro la scritta, che conteneua le sue inchieste al Sinodo, il quale, premessa auanti ogni cosa la Professhon della Fede, le recitò a tenore de' Concilij Generali, secondo la formula trasmessa in Spagna da Benedetto Papa; Vero è, che sopra la stessa formula insursero varie opposizioni, ma la più sana parte del Concilio pigliando la difesa della verità sempre mai professata dalla Sedia Apostolica, tenne le parti del Sommo Pontefice, nulla variandosi da' precisi termini, ne' quali erasi quegli contenuto, non ostante, che lo stesso Primate di Toledo Giuliano, col seguito de' suoi parziali parlasse poco diceuolmente di lui, e più licenziosamente registrasse la sua Orazione negli Atti. Indi procederono i Padri alla discussione del dubbio, che hauea eccitata la loro Adunanza sopra il narrato Giuramento del Rè Egicane, e tutti conuennero: *Che l'vna, e l'altra parte, cioè quella, che promettea la protezzione de' Figliuoli di Eruigio, e quella, che promettea Giustizia à' popoli contra tutti fosse osseruabile, nè incompatibili frà di loro*, quand' anche il douere stimolasse ad operare contra i medesimi, *non intenden-*

Numero de' Padri.

Comparsa del Rè in Concilio con vmiltà.

Ex Surio to. 3. Conc.

Disparere sopra la Professione della Fede.

Motiui contra il Papa.

Risoluzione al Quesito del Giuramento del Rè.

ANNO 691

tendendosi violato il Giuramento colle opere dirette a soddisfare alla ragione, non potendo esso mai seruire di legame dell' iniquità, e della rea operazione. Accettò il parere del Concilio il Rè, benche poi ripugnando la moglie, figliuola di Eruigio, poco seruasse il giuramento fatto in quella parte, che promettea il patrocinio a' congiunti, ò parenti della discacciata Reina, operando sempre la passione priuata con più efficacia del publico bene.

CONCILIO DI SARAGOZZA IL TERZO

Di non consagrarsi i Tempij, se non ne' giorni di Domenica. *ANNO* 691.

Ex Labb. to. 6. Conc.

Cagione del Concilio.

ANcor viuente il Pontefice Sergio, altr' Adunanza Conciliare fece memorabile la vigilante cura Pastorale de' Padri Spagnuoli, conuenuti per la terza volta nella Città di Saragozza l'Anno seicentonouantuno, sotto la Presidenza di Valredo Vescouo della medesima. Scarso suggetto fù quello, che gl' intrattenne ne' squittinij intrapresi, terminati poscia col regolamento di poche appartenenze de' Sagri Riti, e della Riformazione con cinque Canoni; fra questi hebbe il primo luogo, e per importanza, e per ordine, e forse come principale motiuo de' Padri quello, col quale, [a] *dolendosi il Sinodo, che si fosse talmente auuilita l'estimazione alla maestosa funzione di consagrare le Chiese, che si facesse da tal Vescouo come opera dozzinale ne' giorni feriali*. Si volle pertanto, che come il luogo che sagrauasi passaua da profano all' eccelso grado di sagro, così il tempo diceuolmente corrispondesse all' atto di costituirlo tale, deputandoui i giorni festiui delle Domeniche, come quelli, che destano la rimembranza di tutte le opere mirabili fatte dal Signore in prò del Genere Vmano, e rispetto alla Creazione del Mondo, a' Benefizi del popolo Ebreo, ed alla nostra Redenzione.[b] *Fossero ricordeuoli i Prelati di chiedere a' Primati loro la puntuale giornata della Pasqua*. [c] *I secolari non fossero ammessi all albergare, ò trattenersi co' Monaci*. [d] *Che i Liberti delle Chiese douessero mostrare al nuouo Vescouo la loro liberazione nello spazio d' vn' anno dal dì della morte del loro manomittente*. [e] *E che la Regina restata Vedoua, come quella, che accoppiata al marito haueua hauuta la più sublime sorte dell' altre, così perduto che l' hà, come incapace di hauerne vno eguale, si sforzaua a vestir l' Abito Religioso, e viuere consagrata a Dio frà le Sagre Vergini, come quegli, che è il maggiore de' terreni Monarchi*. Più oltre non passarono i Padri di Saragozza, che a questi cinque Capi, terminati colle solite laudi all'Altissimo.

[a] Can. 1. Rel. in cap. Eccles. Alf. 2.

Di consagrar le Chiese le sole Domeniche.

[b] Can. 2.

[c] Can. 3.

[d] Can. 4.

[e] Can. 5.

CONCILIO DI ROANO

Di Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 692.

Ex Synopsi Labbi.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 278.

PAssato Sant' Audoeno alla Gloria de' Beati, successe a tener il suo luogo nella Catedra di Roano, famosa Città di Normandia, all' imboccatura del gran fiume Senna, Ausberto, il quale reggendo quell' Anime con esemplare vigilanza nel quinto anno dopò la sua assunzione, raccolse nella stessa sua Chiesa sedici Vescoui l'Anno seicentonouantadue, regnando in Francia nell' anno decimoterzo il Rè Teodorico, sedendo Papa Sergio Primo. L' Adunanza fù celebre per l'eminente qualità de' Padri, frà quali furono spettabili Altado Vescouo di Ciatres, Ausoaldo di Poitiers, Aquilino di Eures, Gerebaldo di Baiona, ed Anaberto di Seez. E forse fù corrispondente alla virtù de' Legislatori la bontà della Legge che diedero per Ecclesiastica Disciplina, ma discesa in noi la notizia da vn tal Monaco Taillepied, è sì diforme di errori, che ne par diforme anche il senso, che poi purgato da' Castigatori, riesce lo stesso con quello, che già altroue rapportammo, vniforme a' soliti Canoni della Chiesa Gallicana.

CONCILIO DI TOLEDO IL DECIMOSESTO

Contra Sigiberto Vescouo Ribelle del Rè, e di non celebrarsi Messe il Venerdì Santo. *ANNO* 693.

I

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labb. to. 6. fol. 1318.

SI accenna il sestodecimo Sinodo Toletano, celebratosi l'Anno seicentonouantatre per Generale; mentre vi concorsero tutti i Vescoui delle Spagne, a riserua di quelli della Gallia Narbonese, che parimente era in quei tempi dominata da' Rè Spagnuoli, i quali non vi conuennero, forse perche soggiaceuano ad altra Primazia spirituale, che alla Toletana. Furono eccitati a congregarsi per lo peruerso riuscimento, che fece Sigiberto, poc' anzi

Numero del Concilio.

ANNO 693

Cagione di tumulto.

eletto Vescouo di Toledo, il quale preuaricando enormissimamente dalla proprietà della sua vocazione, fatto disprezzatore delle cose Diuine, & Vmane, tramò vn' orribile congiura contra il Rè Egicane, per altro benemerito della Chiesa, e de' Popoli, come pio, e giusto Principe; E con tutto che la di lui colpa apparisse chiarissima, nulladimeno il Rè moderando quel giusto empito, che cagiona nell' animo offeso vno scoperto offensore, si astenne dal proceder più auanti contra di lui; ma chiamò i Vescoui a Concilio, acciocche essi conoscessero questa Causa. Adunaronsi pertanto l'Anno seicentonouantatre, entro il mese di Marzo, in numero di cinquantanoue, sotto la Presidenza di Felice Vescouo della Regia Città, l'anno sesto del Ponteficato di Sergio, e di Giustiniano Secondo Imperadore il decimo. Rilusse sempre più chiara la modestia, e la giustizia del pio Rè nella Lettera, che scrisse a' Padri congregati, nella quale raccontando il fatto per istesso della congiura contra di lui, fù così moderato, e riseruato contra la Chiesa, che nè pur vi specifica il nome dell' Arciuescouo. Volle egli praticare questi atti di rispetto alla Sagra Persona del reo, ancorche fatto sagrilego, acciocche apprendessero i suoi Ministri a rattenersi da toccare le Persone Ecclesiastiche con atti giudiziali, quando egli Principe loro astteneuasi di toccarli colle parole, & accuse.

Tempo del Sinodo.

Ex Labb. t. f. 1318. Non. Beatiss. Patres, &c.

Lettera modesta del Rè a' Padri.

2 Ma doue mancò il Rè per modestia, supplì il Sinodo per giustizia; e rinuenuto Sigiberto colpeuole veramente della congiura, lo condennò, seruato l'ordine delle cose, *deponendolo da' suoi Gradi, priuandolo della Chiesa Toletana, e della Sagra Comunione, che per misericordia gli si permise nel solo estremo punto del suo viuere*. Indi assunsero a nominazione dello stesso Rè alla Sedia suddetta Felice Vescouo di Siuiglia, e si stesero poi a promulgare dodici Capi, non diuersi da' Canoni, riferiti solo in vno; ingiunsero a tutti i Ministri delle Chiese di Spagna, che si celebrassero ogni giorno Messe per la salute del Rè, *a riserua di quello della Commemorazione annuale della Passione del Signore, che per estremo duolo si celebra con dispoglio de' sagri Altari*; Dal che vediam noi quanto sia antico il costume di non sagrificarsi nella mesta giornata del Venerdì Santo. Accettò poscia il Rè i Decreti de' Padri, esprimendosi loro assai gentilmente colla Lettera, che a piè de' suddetti Capi si estese. Sortì poscia la Sagra Cerimonia, che pratica la Chiesa nel Venerdi Santo in luogo del perfetto Sagrificio, il nome di Messa de' Presantificati.

Ex Cap. 9. & Concil.

Sentenza del Concilio contra l'Arciuescouo di Toledo.

Elezione del Successore.

Di non celebrarsi la Messa il Venerdì Santo.

Labb. tom. 6. f. 1350. Ecce Sanctiss. &c.

CONCILIJ TOLETANI
IL DECIMOSETTIMO, e DECIMOTTAVO.

Di rinchiudersi gli Ebrei ne' Ghetti, e di Riformazione, e di lauarsi i Piedi a' Poueri il Giouedì Santo. *ANNO 694.*

1

Congiura degli Ebrei contra il Rè.

Ex Surio &. 3. Conc.

Ex Labb. t. 6. f. 1336.

Cagion del Concilio.

Torbidi dell' Imperio.

Ex Paulo Diac. lib. 19. & Zonara. ex Cedreno.

LA congiura dell' Arciuescouo di Toledo contra il Rè Egicane, riferita nel passato Concilio, fù preludio d' vn' altra più atroce, e graue nelle Spagne, che accaduta l' Anno venente seicentonouantaquattro, diè motiuo all' adunamento del decimosettimo Concilio Toletano; La prima fù attentata da vn' Vomo Sagro, e questa da Vomini infedeli; mentre gli Ebrei aumentati di numero, per quelli, che sbarcarono a i lidi di quel Reame valicati di Africa, si ammutinarono, e destandosi la connaturale perfidia a quella Setta, in quelli ancora, che erano già passati al Battesimo, riempirono ogni cosa di sedizione, & il Gouerno di timori, e di sollecitudine. Riuscì tuttauia al Rè Egicane di racchettare il disconcio colla forza del braccio della Giustizia; ma per prouuedere, che non si replicassero i malori, chiamò presso di sè i Vescoui, affine di rinuenire col loro consiglio adattato rimedio. Conuennero pertanto questi nella Basilica di Santa Leucadia, ne' contorni della Reale Città, l'Anno seicentonouantaquattro, del Pontefice Sergio il settimo, di Leonzio Imperadore il primo, come che solleuatasi in Costantinopoli la plebe, haueua già deposto Giustiniano, e sostituito lui, dopò hauer all' altro tagliato in publico teatro il naso.

2 Il nono giorno di Nouembre fù assegnato alla Celebrazione del Concilio, per sentenza di cui *gli Ebrei restarono ridotti in seruitù, rinchiusi ne' ghetti, ò chiostri, spogliati de' priuilegij, confiscati loro i beni, & essendoui frà essi di quelli, che già passati per infingimento alla Fede di Cristo, erano nel tumulto tornati all' Ebraismo, fù ingiunto a' Vescoui di rapir loro di mano i figliuoli, farli educare co' Riti Cristiani, e poscia accoppiarli in nozze a Donne Fedeli*. Fù in oltre nel suddetto Concilio *abolito vn' abuso*, che correa nelle Spagne, l' emendazione del quale ci rende ancora palese, essere il Suffragio de' Morti antica tradizione della Chiesa. Costumauasi colà, che vno odiando vn' altro, li facesse celebrare vna Messa da Morto, con speranza, che preuenendo quegli Vfizij, che doueansi dopò la vita, questa ancora si accortasse. Parue a' Padri esecrabile l' odio, e più enorme il sacrilegio, e quindi *con seuerissimo diuieto ne restò sospesa la pratica, colla pena della priuazione della Comunione a chi se ne dimostrasse inosseruante, a sola riserua dell' articolo della morte*. Si decretò ancora, che alzato al prospetto del Cristianesimo il raro esempio dell' vmiltà del

Schiauitù de' Giudei.

Ex Cap. 8.

Ex Cap. 5.

Vsanza rea di odio frà Fedeli di far Suffragio a' Viui.

Ex Cap. 5.

ANNO 694

Di lauarsi i Piedi a' Pellegrini il Giouedì Santo.

tà del Signore, praticato nel lauar i piedi a gli Apostoli, *si mantenesse viuo, con praticarsi dal Vescoui, e Capi di Chiesa l'istessa funzione nell' Anniuersario dell'vltima sua Cena verso i Poueri, che nella nudità, e pazienza sono gli oggetti più proprij della Cristiana Carità.*

3 Si nota altro Concilio Toletano, celebrato l'Anno settecentuno, col nome di Decimottauo; ma non solo egli non è di quell'ordine, che noi ci siamo proposti di riferire, ma nè pure hà meritato il registro, come che contiene cose decretate da altri Sagri Canoni, e proprie all'empietà del Rè Vitiza, successore, e figlio del buon Egicane, il quale aprendo la porta nel suo Reame all'incursione de' Saracini, può dirsi, che nulla fece di meglio di quest'infame azzione nell'altr'opere del suo Regno.

ANNO 694

Altro Concilio di Toledo contra il Rè Vitiza.

CONCILIO DI WTRECH

Douersi predicar la Parola di Dio senza vanità di Eleganza. *ANNO 697.*

LA riuelazione della Diuina Parola fatta a' primi Credenti dallo stesso Redentore Figliuolo di Dio, Verbo fatto Vomo, hà per sè medesima qualità sì sagrosanta, che douerebbe sgomentar i più licenziosi Oratori del secolo a profanarla nelle Prediche, che tal volta imbandite, e di osceni racconti, ò da successi da trastullo, ò da fole del volgo, si antipone a' popoli con l'esecrabile accompagnamento di vn sagrilegio formale; Fù ella forse ne' tempi antichi ancora esposta alle violazioni enormi, che taluolta vediamo ne' moderni praticarsi da chi saglie il Pulpito, per acquistarsi gli applausi di accademico, e di adulatore, e forse di buffone, più che quello di Predicatore Euangelico, perloche i due Santissimi Vescoui della Gallia Belgica Villibrordo, e Suiberto raccolsero vn Sinodo l'Anno seicentonouantasette, sedendo ancora Pontefice Sergio Primo nella Città di Wtrech, ò sia Traietto, alle ripe dell'antico canale del Reno, che ora gode il pregio di Arciuescouato, eretto da Paolo Quarto l'Anno millecinquecentocinquantanoue. Iui i Padri ingiunsero a' Predicatori da spedirsi nelle Prouincie lontane, che sostenendosi della grand'Impresa, che scieglieano a fare, di ammaestrare i Fedeli colle parole del Signore nella via dell'eterna salutezza, declinassero da tutte quelle vanità di profumi di eleganza, di successi curiosi, di auuenimenti redicoli, che sono più proprij da scena, che da Pergamo, ma proponessero alle Turbe la sola, e nuda Parola di Dio, nella quale trouauasi infuso vno spirito sì possente da persuadere per Decreto dell'Onnipotenza, che semplicemente promulgata, era foriera della Diuina Grazia, gli effetti della quale sono incomparabilmente più atti a muouere i cuori, di ogni declamazione oratoria. Così dissero i Santi Vomini di allora circa le Prediche. Così facessero i pretesi zelanti Predicatori di adesso.

Fail. tom. 2. fol. 381.

CONCILIABOLO DI AQVILEIA

Contro il Quinto Sinodo Generale. *ANNO 698.*

DIcemmo, che i Vescoui della Prouincia Veneta, per l'intenso amore, che haueuano al Sagrosanto Concilio Calcedonense, non poterono fin da' principij della Condanna de' Trè Capitoli accommodarsi al riceuimento del Quinto Sinodo Generale, ò sia Costantinopolitano il Secondo, che l'hauea decretata, che perciò l'Anno cinquecentocinquantatre raccolti nella stessa Città di Aquileia, formalmente ne condennarono gli Atti, separandosi con palese Scisma dal resto della Chiesa Vniuersale. Ma la paterna carità di San Gregorio Magno si diè a persuaderli della Verità, dimostrando loro, che anche ammessa la Condennazione de' Trè Capitoli, non inferiuasi niuna violazione a' prescritti del Calcedonense, come ch'essi non haueano approuata se non vna parte di quel tutto, che rauuisatosi reo separatamente dannauasi dal Quinto Sinodo, perloche parue, che ritornassero all'Vnione della Chiesa, trouandosi interuenuto nel Concilio Romano sotto Agatone vn Vescouo di Aquileia: Ma non perseuerò il buono spirito, che trasse i Deuiati a penitenza per opera di San Gregorio, mentre amando più tosto di esser Capi, che membra, poco dopò tornarono a nuoua Diuisione, con persistere nell'antica Sentenza, e sedendo Papa Sergio Primo, nell'Anno seicentonouantotto raccolto vn Conciliabolo, di bel nuouo condennarono lo stesso Quinto Sinodo Generale, ò sia Costantinopolitano il Secondo. Vero è, che questo eccesso palese d'Inobbedienza, destò nel Pontefice Sergio lo stimolo ad applicare più seriamente a ridurre gli Scismatici, e datosi a far loro conoscere la verità, ve li persuase, e tornati alla Comunione, ed Vbbidienza della Chiesa Romana, persisterono i Prelati della Prouincia Veneta ne' sensi retti, suggeriti loro da Sergio, e ne formarono con gloria loro, e de' Successori ancora de' migliori.

Ex Ball. t. 5. Conc. f. 381.

Ex Synops. Labb.

CON-

CONCILIABOLO TRVLLANO, detto SINODO QVINNISESTO

Canoni di Disciplina Ecclesiastica. *ANNO 707.*

SOMMARIO.

1 *Cosa importi Sinodo Quinnisesto, sua celebrazione, e tempo preciso.*
2 *Canoni pertinenti alla Fede, benche due sieno erronei.*
3 *Regole per li Sagramenti del Battesimo, Ordine, Eucaristia, e Matrimonio.*
4 *Riformazione de' Costumi per li Cherici, e per li Laici.*
5 *Regole appartenenti al Foro.*

1

I Due Concilij Generali celebratisi in Costantinopoli col nome di quinto, e sesto Sinodi Ecumenici, furono chiusi senza Decreti, ò Canoni attinenti alla Riformazione de' Costumi, e Ristoramento della Disciplina Ecclesiastica, come che tutta l'applicazione di quei Padri fù intenta a definire gli Articoli della Fede, la differenza de' quali gli haueua adunati, e quindi parue susseguentemente espediente a molti Vescoui Orientali di fare vn' aggiunta, come supplemento a' detti Concilij quinto, e sesto, colla publicazione de' Canoni spettanti alle materie suddette. Conuennero pertanto entro l'Imperiale Palazzo di Costantinopoli, nel luogo oue fù celebrato l'vltimo Concilio Generale, detto il Trullo, ò sia Cupola, & iui estesero fino a centodue Canoni, detti Trullani dal luogo oue furono stabiliti, dinominandosi la Congrega, che li diuulgò Sinodo Quinnisesto, cioè supplemento al quintò, e sesto Sinodo. Non hanno questi Canoni la venerazione degli altri; imperocche essendo stati decretati da non legittima Adunanza, e contenendo molte cose dissonanti dalle già stabilite, & approuate da' Sommi Pontefici, si toglie loro quella estimazione, ch'è douuta alle Leggi Sagre. Crediamo tuttauia noi di non poterci dispensare da vn breuissimo rapporto de' medesimi, se non per altro, per istruire il Lettore di ciò che fù fatto, benche non lo persuadiamo a riuerirlo per ottimo. Autore dell' Adunanza fu Calinnico Patriarca di Costantinopoli, il quale diuulgò esserui interuenuto vn Vescouo di Rauenna in grado di Vicario, e Legato Apostolico, benche questo nè si nomini chi fosse precisamente, nè vi sia susseguita la confermazione del Sommo Pontefice. Il numero de' Congregati fù di ducentouentisette Vescoui, nè cade dubbio, che non fossero membra della Chiesa, ma come abbandonate dal Capo, non operarono sensatamente, e per l'appunto fù tale Adunamento cognominato Sinodo Erratico. Il tempo della Celebrazione è ben grandemente controuerso, e come errano manifestamente quelli, che la ripongono nell'Imperio di Costantino Pogonato, così di poco si abbagliano gli altri, che la collocano in quello del Successore Giustiniano Secondo; perloche in tanta discrepanza vediamo noi di attenerci al più sicuro partito, affidandoci nella Sentenza di Dionigi Pettauio, quel celebre scrutatore de' Tempi, che gli hà tutti ridotti alla ragione sì fina, che appunto rende ragione per fino de' loro minuti. Esso pertanto tiene, che quest' Adunanza seguisse nell' Impero di Giustiniano, non la prima volta, che regnò l'Anno seicentonouantadue, secondo il Baronio, e che ne fù cacciato senza naso, ma dopò reintegrato all' Impero, discacciatine Leonzio, e Tiberio, cioè l'Anno settecentosette, e con questo conto cadde la celebrazione suddetta nell'Anno terzo del Pontificato di Giouanni Settimo, succeduto al Sesto di questo nome, come egli a Sergio, passato alla Gloria fra' Beati l' Anno settecentuno.

Importanza del nome di Quinnisesto.

Chi adunò il Sinodo.

Ex Baronio An. 692. n. 1. & seq.

Numero de' Padri.

Tempo della celebrazione controuerso.

Ex Petauio Rat. Tempor. p. 1. l. 8. c. 3.

2

Congregati dunque i ducentouentisette Vescoui nel Trullo, s'introdusse il fauellare della brama, e dall'vopo insieme di dar riparo alla Disciplina Ecclesiastica, e quindi si cominciò a decretarne le Regole, partite in quattro Capi, *cioè di Fede, di Sagramenti, di Riformazione, e di Foro.* Si diè principio dal professarsi [a] *la Fede, cioè quella, che i sagri Concilij Generali hanno insegnata vnitamente* [b] *co' Canoni degli Apostoli, e colle Sentenze de' Santi Padri.* [c] *Il Libro degli Atti degli Apostoli* (si disse con errore) *in parlare che fà de' Diaconi, intendere de' ministri delle mense temporali, che sieno sette, non degli Altari, che non sono ristretti a questo numero.* [d] *La susseguente settimana al giorno festiuo della Resurrezzione del Signore statuirsi parimente festiua.* [e] *Volersi rinouato il Precetto degli Apostoli, che i Fedeli si astengano dal mangiar carne di animale soffogato, e dal sangue loro.* [f] *Ne' sagri Libri della Scrittura, non solo hauersi a riuerire la sostanza della Dottrina, ma la materia delle carte, e volumi, che la spiegano, e quindi proibirsi il conuertirli in vso profano.* [g] *Non esser lecito a' Laici di sedersi nel Coro, salua la persona dell' Imperadore.* [h] *Il segno della santa Croce douersi custodire da' calpestamenti, astenendosi*

Decreti di Fede, e Riti.

Ex Caranza Sum. Conc.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 16.

d Can. 66.

e Can. 67.

f Can. 68.

g Can. 69.

h Can. 73.

ANNO 707

dosi di effigiarla ne' pauimenti. [k] Credasi, che il Parto di Maria Vergine seguì senza niun dolore. [l] Per non conuenire cogli Eretici Seueriani, al sagro Trisagio non si aggiungano le parole, che fù crocifisso per noi. [m] Il nostro Saluatore douersi riuerire in effigie vmana, e non in quella dipinta di Agnello. [n] A' defunti essere assurdo l'esibirsi la sagra Eucaristia. [o] Il giorno della Passione del Signore ordinarsi così rigoroso il digiuno, che fino à mezza notte non si rompa. [p] Nel recitarsi le Preci la Domenica, non douersi ginocchiare. [q] Non giurar gli Vomini Fedeli con giuramenti Gentili. [r] Hauersi ad osseruare i Canoni nel riceuer gli Eretici, senza battezzar quelli, che non hanno errore nella Trinità, e battezzando quelli, che ve l'hauessero. [s] Dichiararsi reo l'vso di mescolare la carne cotta nel Sagrificio all'vso Ebraico. [t] Così il pingersi ne' Tempij immagini sporche, e lasciue. [u] Prescriuersi a' Fedeli il Rito di accostarsi alla Sagra Comunione colle mani incrocicchiate, e non con vasi per riceuere il Sagro Pane. [x] Nell'amministrarsi la Penitenza, quello douersi osseruare, ch'erasi altre volte disposto, cioè, che sia ella appropriata con rettitudine a' peccati, non troppo soaue, che non sia soddisfattoria, nè troppo rigida, che sia spauenteuole.

k Can. 79. l Can. 81. m Can. 82. n Can. 83. o Can. 89. p Can. 90. q Can. 94. r Can. 95. s Can. 99. t Can. 100. u Can. 101. x Can. 102. Della Penitenza.

3 Sopra i Sagramenti si determinò: [a] Che a' soli Cantori, e Lettori fosse lecito l'ammogliarsi. [b] I Diaconi non prima di venticinque, i Suddiaconi non prima de' venti, [c] i Preti non prima di trent'anni di età si promuouano, e le Diaconesse non prima de' quaranta. [d] Ammonirsi di non pigliar nulla nell'amministrazione dell'Eucaristia, [e] la quale nè pure doueasi distribuire coll'vua. [f] Nel giorno della Cena del Signore si trasporti alla sera la Comunione, seruato però il digiuno fino a quell'ora. [g] A' Sacerdoti barbari si permetta il rimanersi colle loro mogli. [h] I Cherici senza permissione del loro Vescouo si astengano dal battezzare nelle case priuate, e battezzino quelli, de' quali vi è dubbio se sieno battezzati. [i] Nel Santissimo Sagrificio offeriscasi il vino mischiato coll'acqua, non però mele, e latte. [l] Nel conferirsi gli Ordini, si auuerta di seruare i Riti prescritti dalla Chiesa, non gli abusi stranieri, ordinando tutti con vna sola formula. [m] Nella Quaresima le consagrazioni si facciano ne' soli giorni di Sabato, e Domenica. [n] Proibiscasi il Matrimonio fra quelli, che Ministri nel Battesimo si sono congiunti con spirituale parentela, osseruandosi ancora gli altri Canoni intorno a' Consanguinei. [o] Riprouarsi l'vso, che i Fedeli per sè medesimi piglino i Sagramenti, [p] ma volersi, che da' ministri sieno lor dati; [q] Così interdirsi le Nozze fra' Fedeli, e Gentili.

a Can. 6. b Can. 14. De' Sagramenti. c Can. 15. d Can. 23. e Can. 28. f Can. 29. g Can. 30. h Can. 31. i Can. 57. Can. 34. l Can. 32. Can. 33. m Can. 52. n Can. 53. Impedimenti del Matrimonio. o Can. 54. p Can. 58. q Can. 72.

4 Fù poi susseguentemente prescritta la Riformazione degli abusi così: [a] Sempremai ripetersi ciò, che mai di souerchio si proibisce, cioè a' Cherici il tener presso di sè le femmine di altri. [b] Stieno i Diaconi in luogo inferiore a' Preti. [c] Si celebri ogni Anno il Sinodo Prouinciale. [d] Guardisi il Cherico di tenere, ò frequentare osterie, ò di riceuere vsure. [e] Habbiano i Fedeli per illecito il mangiar Azzimi degli Ebrei. [f] I Vescoui promossi che sieno si separino dalle loro mogli. [g] Quanto poi agl'inferiori ministri, ingiungersi la separazione nel solo tempo de' loro ministerij in Chiesa. [h] Non partansi dalle loro Chiese i Cherici senza le dimissorie de' Vescoui, [i] e vi ritornino subito, che possono. [l] Debbano i Vescoui massimamente la Domenica sermoneggiare, ed istruire nella Fede i popoli. [m] Rinouarsi la proibizione a' Cherici di essere spettatori di giuochi, e teatri; [n] E la disposizione del Canone vigesimoquinto del Concilio Laodiceno, e l'vndecimo del Cartaginese terzo, & il decimosettimo del Calcedonense. [o] Non vaglia l'ignoranza dell'impedimento del Matrimonio a far lecito il perseuerar colla moglie, ma allo scoprimento di lui succeda la separazione. [p] Sia il vestito del Cherico onesto, decente, graue in Città, & in Villa. [q] Dispensarsi, che i Monaci possan riceuersi in età di dieci Anni, benche per l'auanti ciò non potesse essere prima de' sedici. [r] Volendosi però, che faccian tre Anni di nouiziato nella più rigida vita Anacoretica. [s] Sia comune l'abito degli Eremiti con quello de' Monaci, [t] dall'ordine de' quali niuno scelerato si rigetti; pur che sia pentito, e corretto. [u] Quelle donzelle, che si vestono Monache, non si portino a riceuer l'Abito sagro con pompe profane, e con sontuosità eccedenti alla modestia, che debbono poi professare. [x] Vestite che siano, non escano da' Monasterij, se non accompagnate da donne graui, & attempate. [y] Proibirsi a gli vomini di pernottare ne' Monasterij delle donne, & a queste in quelli degli vomini. [z] La moglie del Vescouo si riponga in custodia fra le sagre donzelle. [a] Rinouarsi il Canone vigesimoquarto del Calcedonense. [b] A' Cherici proibirsi il giocare a carte, lo stare spettatori di buffonerie, e di caccie. [c] Nella Quaresima osseruisi il digiuno, eccettuatone il Sabato, e la Domenica; non vi si mangino oua, e cacio; [d] Seueramente si puniscano quei, che s'infingono indemoniati. [e] Le donne stien mutole ne' sagri Tempij, nè vi si faccian gli Agapi, ò altri conuiti. [f] I Cantori Ecclesiastici nel cantar le sagre Lezzioni, si ricordino della grauità del luogo, [g] della santità della materia, e della qualità della persona, che rappresentano; e perciò lassino i passaggi, i trilli, e la vanità delle musiche profane. [h] Ne' contorni, e corridori delle Chiese non si permetta il venderui merci, ò il farui traffichi. [i] I Fedeli si guardino di non trouarsi ne' bagni vnitamente colle femmine. [l] Sieno pronti a recitar la Professione della Fede, quando paia a' Vescoui espediente di riceuerla. [m] Si scomunichino quelli, che alimentano a seruile prontezza della tentazione del senso le meretrici; [n] & insieme proibirsi l'eccedente ornamento delle chiome, ò tingendo i capelli, ò torcendoli, in allettamento della

a Can. 5. Della Riformazione. b Can. 7.

ANNO 707

c Can. 8. d Can. 9. e Can. 10. f Can. 11. g Can. 12. Can. 13. h Can. 17. i Can. 18. l Can. 19. m Can. 23. n Can. 24. Can. 25. o Can. 26. p Can. 27. q Can. 40. r Can. 41. s Can. 40. t Can. 43. u Can. 45. x Can. 46. y Can. 47. z Can. 48. a Can. b Can. 49. c Can. 50. Can. 52. Can. 55. Can. 56. d Can. 60. e Can. 70. f Can. 74. g Can. 75. Contra la Musica. h Can. 76. i Can. 77. l Can. 78. m Can. 86. n Can. 96. Contra il culto delle chiome.

ANNO 707

della concupiscenza, ò per fare apparire per arte quella beltà, che non diè la natura.

5 Spettante al Foro fù aggiunto. [a] *I Cherici, che poco ricordeuoli delle sagre Costituzioni si ammogliassero, seueramente si puniscano, e si depongano poi, se si fanno seduttori delle sagre Vergini.* [b] *Si astengano i Vescoui di predicare, ed insegnare nell' altrui Città.* [c] *Non si rigettino quei Cherici deposti, che danno segno di pentimento.* [d] *Ma ben si depongano quelli, che ò* [e] *Cherici, ò Vescoui apparissero ordinati per danari.* [f] *La Sedia di Costantinopoli pareggi di grado colla Romana, pur che sia dopò lei la seconda.* [g] *Se i Vescoui restano priui della giurisdizzione, e della Chiesa, ritengano però la prerogatiua dell' Ordine Vescouale.* [h] *Le Città nuoue habbiano il loro Vescouo, ò Metropolitano.* [i] *Quelle di Cipro sieno esenti dalla giurisdizzione del Patriarca Antiocheno, secondo i Canoni del Concilio Efesino.* [l] *Il Monaco incontinente si punisca, come di ragione si crede.* [m] *Si proibiscano i sortilegij, gl' indouinamenti, le astrologie, ò altra temeraria qualità de' curiosi.* [n] *Così il solennizzarsi da' Cristiani le feste de' Gentili.* [o] *Ripudiarsi come sospetta l' Istoria de' Santi Martiri, scritta da penne non Cristiane, e proibirsi.* [p] *Così al laico, benche Fedele, interdirsi l' insegnare, ò il predicare.* [q] *Ricordarsi a' professori di Legge di non accomunarsi alle turbe nel farsi spettatori de' teatri.* [r] *Condennarsi il Cherico, ò Laico, che per tre settimane stia assente dalla Chiesa.* [s] *Donarsi legittimamente la libertà a gli schiaui coll' interuento di tre testimonij.* [t] *Interdirsi l' introdurre i giumenti ne' sagri Tempij.* [u] *Le donne, che procurano di abortire, si tengano per ree di omicidio.* [x] *Così i rattori delle donzelle, e chi dà loro mano, ò fauore.* [y] *Non esser lecito il passaggio alle seconde Nozze, se non è certa la morte della prima moglie.* [z] *Dichiararsi profanato il Tempio da qualsisia osceno diuertimento carnale, ancorche fosse fra' Coniugati.* [&] *E stabilirsi in fine per adultero quello, che si sposa colla moglie di vn' altro.*

a Can. 3. Decreti circa il Foro. b Can. 4. c Can. 20. d Can. 21. e Can. 22. f Can. 36. g Can. 37. h Can. 38. i Can. 39. l Can. 44. m Can. 61. n Can. 62. o Can. 65. Can. 63. p Can. 65. q Can. 71. r Can. 80. s Can. 85. t Can. 88. u Can. 91. x Can. 92. y Can. 93. z Can. 97. & Can. 98.

Questa meschianza di buono, e di reo hà fatta risentir sì seuera la censura Cattolica a' recitati Canoni, che come il buono non manca in tant' altre sagre Costituzioni, così il reo, ch' essi contengono è sì peruerso, massimamente nello spogliare di sagra qualità il Diaconato, nel riprouar l'Effigie del Signore in figura di Agnello, com' egli chiamossi, e nell' emular di prerogatiua la Cattedra di Costantinopoli colla Romana, che bene i nostri Santissimi Padri han cercato di gettar via il reo anche col buono, e di chiamar Conciliabolo il Sinodo presente.

Perche non sia accettato questo Sinodo.

CONCILIO ROMANO

Sopra i Canoni Trullani, e della Causa di San Wlfridio Vescouo di Iorch.
Circa l'ANNO 708.

I Recitati centodue Canoni promulgati nell' Imperiale Palazzo di Costantinopoli, nel Conciliabolo detto Trullano, non pareanoall' Imperador Giustiniano Secondo legittimi senza l'approuamento del Romano Pontefice; perloche credendo di trouarci ancora ageuole la strada, ò perche lì si supponeuano onesti, e ragioneuoli, ò perche credeasi in sua balia la Corte Pontificia, attesoche essendosi introdotti finalmente colla forza degli Esarchi i Greci nel Collegio de' Cardinali, & esaltati al Ponteficato alcuni di essi, non era sì debole la fazzione Orientale in Roma, che si potesse temere disprezzo delle Leggi, che vsciuano di là, ancora senza l' vopo di metter mano alle violenze, come hauean fatto per lo passato, e susseguentemente fecero i Cesari Greci, quando si fissarono a voler esser secondati da' Pontefici. Tanto più procedeua questa speranza dell' Imperador Giustiniano, quanto che sedea allora nel Soglio Papale ò Giouanni Settimo, ò Sisinio, ambedue Orientali, e quindi entrò più ageuolmente nel maneggio d'impetrare a' suddetti Canoni lo spirito della Confermazione Apostolica; Spedì pertanto in Roma vn' onoreuole Legazione di due Arciuescoui al Sommo Pontefice, incaricando loro di tentare ogni mezzo per conseguimento di detta Approuazione; e peruenuti questi con tale istanza, benche il Papa per nascimento fosse vassallo di Cesare, per inclinazione propenso alla Chiesa Orientale; con tutto ciò operando la riflessione delle cose presenti, dirette al sostentamento della propria dignità, con più efficacia delle lontane, non si palesò sì pronto all' inchiesta Imperiale, ma volle consultarla co' Vescoui, che chiamò in Roma ad vn Concilio. Celebrossi questo, non l' Anno settecentocinque, come dicono molti, perche a quel tempo i Canoni Trullani non erano fatti, ma il settecentotto, quando secondo la sentenza del Pettauio poteano essere stati diuulgati, e secondo questa opinione facendo il conto del tempo, che vi vuole per l'agio conueneuole de' viaggi de' Legati Imperiali, non potè cadere la Celebrazione suddetta, che sotto il Ponteficato di Costantino, ò di Giouanni Settimo, mentre Sisinio non visse oltre a venti giorni, ma questi pure era Siriano di nascimento.

Rabbi tom. 6. Conc. fol. 1318.

Legazione Imperiale al Papa.

Cagione di chiamar il Concilio.

Tempo del Concilio.

Petauius Rat. Tempor. p. 1. l. 8. c. 3.

2 Si espose pertanto dal Pontefice a' Padri congregati la dimanda dell' Imperadore per la confermazione de' Canoni Trullani renduta più ragioneuole, per hauere seco vna condizione, che ancora si abolissero quelli, che non paressero totalmente confacenti alla perfezzione

della Disciplina Ecclesiastica. Ma rappresentandosi al Papa, & a' Prelati per maggiore il vizio di essere vsciti da vn Concilio non legittimo, raccolto senza permissione, & interuento de' Ministri Apostolici, stante il buono, che conteneuano, deliberarono di contenersi nel mezo colla risoluzione, condennando i Canoni, per non riprouar come reo ciò, che disponean d'onesto; non ammettendoli, ò confermandoli, per non dar credito, & estimazione al prano esempio di raccoglier Concilij, e far Leggi Ecclesiasticbe senza il consentimento della Prima Sede. A molti de' Padri parue ancor debole questo sentimento, come che richiedessero consiglio, e risoluzione più franca, e virile nell' assolutameute dannarli; ma il rispetto, che doueasi all'istanza recata col mezzo dell'Imperadore, intromise la prudenza a rattenere la seuerità della piena Giustizia, e quindi fù riconsegnata la scritta contenente i detti Decreti a' Legati Imperiali, senza nè pure correggerli, allegando di non metter mano nel riceuere, ò rifiutare quello, che senza consentimento, ò saputa di Roma erasi fatto in Oriente.

Senso de' Padri circa i Canoni Trullani.

Ex Bar. ann. 705 num. 4. & 5.

Spedizione de' Legati Orientali senza conclusione.

3 Nell'istesso Concilio si agitò parimente la Causa di San Wlfridio Arciuescouo di Iorch in Inghilterra. Era egli stato accusato fin dal tempo del Ponteficato di Sant'Agatone, e dichiarato innocente; ma imperuersando i suoi calunniatori nel vederlo restituito alla sua Sedia, ed a quell'alta estimazione, che era ben douuta alle sue virtù, nouamente l'accusarono; perloche forzato a trasferirsi in Roma nel presente Concilio vi fù per vniforme Sentenza de' Padri dichiarato innocente, confermata poi dall' infallibile Giustizia di Dio, quando indi a quattro anni venuto esso a morte, confermò con prodigij quella santità del suo animo, che apparì allora oltraggiata dagli huomini scelerati, e che ora si venera da' Fedeli colla certezza della sua eterna Beatitudine.

Ex Baronio An. 705. n. 6. & seq.

Circa la Causa di San Valfridio.

CONCILIJ D' INGHILTERRA

Per Culto dell' Ecclesiastica Disciplina.

Di Becancelda.	*ANNO* 694	Di Malmesburi	*ANNO* 705
Di Bergamsteld	*ANNO* 697	Di Nidda	*ANNO* 705
D' Inghilterra	*ANNO* 701	Di Alna	*ANNO* 709

PRocedea mirabilmente la Dottrina Euangelica ancor nella gran Bertagna, doue passauano tutto il dì Prelati celebri per Santità, e Dottrina dagli opposti lidi della Gallia, e del Belgio, e fra gli altri i celebri Vescoui Wilbrordo, e Suiberto, e diuiso il Reggimento di quel Reame nelle riferite quattro parti degli Stati de' Marsinensi, degl' Estrangoli, de' Cantuariensi, e degl' Vbronensi, appariuano anche i Rè egualmente applicati al Culto della Religione, e della Pietà, e frà questi vedeasi celebre Vitredo Rè de' Cantuariensi, che vnito a Bertualdo Arciuescouo di Conturberì, fece raunare vn Sinodo l'Anno seicentonouantaquattro nel luogo di Becancelda, entro i limiti di Kent, e successiuamente vn' altro l'Anno seguente seicentonouantacinque in Bergamsteld, Terra in vicinanza della stessa Arciuescouale Città di Conturberì. In questo si publicarono ventotto Capi di Legge, attinenti al culto della Disciplina Ecclesiastica, cognominati i Giudizij del Rè Witredo, ma non eccedono nel loro tenore il senso de' soliti Canoni Reformatorij della Chiesa. Vi si leggono bensì diece Capi di più, co' quali si dà norma del come debbansi riparare, e compensare i danni, ingiurie, e pregiudizij, che sien fatti a gli Ordini Ecclesiastici. Raffermatosi il tutto come Canonicamente statuito in altro Sinodo congregatosi col nome di Concilio Inglese sotto Alfrido Rè de' Nortumbri, presedendo lo stesso Arciuescouo Bertualdo; l'Anno settecentuno surse poscia in questo stato di cose a turbar la pace delle Coscienze Inglesi la quistione, che già per la prima turbò la quiete della stessa Chiesa Vniuersale, intorno al giorno di celebrarsi la Pasqua. Furono colà autori dello stesso errore i Brettoni, per la qual cagione fù vopo di conuocar nuouo Concilio nell'Anno ò settecentocinque, ò settecentosei nella Città Merciana, detta Malmesburi. Raunato che fù, i Padri diedero la cura di confutar detto errore ad Altelmo ancor semplice Abate, senza determinar altro di positiuo. Era fra tanto tornato da Roma San Wlfrido Vescouo di Iorch, doue lo riferimmo calunniato, ed assoluto dal Pontefice Giouanni Settimo, ma imperuersando i di lui emoli, fù forzato a far nuouo ricorso alla Sede Apostolica, dalla quale sostenuto, e rimandato alla sua Residenza, infermatosi in Meluno Città della Francia, ricreatoui dall' apparizione dell' Arcangelo Gabriello, erasi condotto a saluamento in Inghilterra, doue per riceuerlo alla propria Sede fù conuocato vn Sinodo in Nidda, luogo di Nortumbria, sul fiume dello stesso nome l'Anno settecentosette. Iui alla presenza del Rè Ofredo, presidendo alla Sacra Assemblea lo stesso Arciuescouo di Conturberì Bertualdo, furono esibite le Lettere del Pontefice Giouanni Settimo a i Rè Etelredo, & Alfrido, relatiue del Giudizio proferito da sè nella Causa del Santo suddetto, in vigore delle quali fù reintegrato al possesso della sua Chiesa di Iorch, ed al pieno esercicio della

Ex Labbè in 4. ..., ...

Spond. Epit. an. 705. n. 3.

ANNO 709

della sua Podestà Pastorale. Ristabilito così questo gran Ministro Apostolico in Inghilterra, si vnì in vna perfetta alleanza col predetto Arciuescouo di Conturberi, ed operando di concerto alla direzione Spirituale della Patria, intimarono vn Generale Concilio in Alna, che si celebrò l'Anno settecentonoue, sedendo Papa dopò la morte di Giouanni Settimo, e di Sisinin, Costantino Primo. Null'altro però fù la somma degl'affari Sinodali, che confermare i stabiliti Canoni, ed approuare le Donazioni fatte al celebre Monastero Euesamense, risultando da quanto quì habbiamo accennato in compendio, senza gran dispendio dell'interezza de' fatti, che a quei tempi cospiraua ottimamente nello Spirituale Reggimento della Gran Bertagna il zelo feruente de' Santi Pastori con quello de' Prencipi temporali, dal quale indi ne pullularono successi di piena felicità all'Ecclesiastica Disciplina, come ciò che rapportaremo a suo luogo farà palese.

CONCILIABOLO DI COSTANTINOPOLI

Raunato per ordine dell'Imperador Filippico per fauorir l'Eresia de' Monoteliti.
ANNO 712.

Ogni virtù, quanto più eminente si scorge, tanto soggiace a deturparsi colle passioni dell'Vomo, ogni volta, che queste la tiranno al suo estremo: E la Fede, che sopra tutte è quella, che ci rende conoscitori del proprio essere rispetto al Creatore, non contenuta ne' prescritti, e regole della Verità, e Giustizia, degenera in superstizione, che cangia l'Vomo da fedele in semplice, e da saggio in scimonito, e poi in empio. Ciò accadde a Filippico Bardane, il quale esule in vn'erma Isola, fù accertato di esser destinato allo Scettro, e di fatto chiamato da Giustiniano Imperadore a presiedere alle schiere, che spediua contro i suoi Rebelli Chersonesi. Dalla malageuolezza dell'impresa atterriti i Capi militari, per non soggiacere a' risentimenti del Prencipe adirato, si riuoltarono a sublimare al trono Filippico, che colla morte di Giustiniano, e del suo figliuolo Tiberio li fedè successore; Ne' primi spazij di tanta fortuna, tremoloso, che ogni pò di vento la cangiasse, fù dalla passione propria trasportato alla superstizione, mentre incontratosi con vn Monaco Monotelita, cieco non men di pupille, che d'intelletto, li minacciò la caduta dall'vsurpato, e profetizzato Imperio, se non premea, che il Sesto Sinodo condennatorio della sua Eresia non fosse abolito. Più oltre non pensò Filippico, e dato di mano all'impresa, fè deporre in primo luogo il Cattolico Patriarca di Costantinopoli Ciro, e sostituitoui vn tal Giouanni Monaco infetto del Monotelismo, e quindi sotto vn Capo di tale iniquità, conducendo altri Operaij schiaui dell'Adulazione, fè chiamar nella stessa Regia l'Anno settecentododici vn numeroso Conciliabolo, nel quale professatasi per ottima dottrina l'Eresia de' Monoteliti, e giurata vna sola Volontà nel Redentore, fù dalle voci vniuersali dannato come Reo, ed errante il terzo Sinodo Generale di Costantinopoli, verificandosi così, che l'empietà non hà aiuti più validi, che dall'ambizione de gli vomini, e che gli vomini non si corrompono l'intelletto in forma peggiore, che con deuiar la Fede douuta a Dio solo nelle vanità esecrabili delle future predizioni, la quale dando l'estimazione alle fauole, la toglie alla Verità, e rende il Fedele superstizioso, che importa lo stesso, che sciocco, e sacrilego, ed in fine empio.

Baid. tom. 2. f. l. 283.

Ex Baronio Ann. 711. & 712.

CONCILIO ROMANO

Sopra gl'illeciti Maritaggi, contrà gl'Indouini, e contro l'vso delle chiome de' Cherici.
ANNO 721.

Ex Ciaccon. Vita cor.

Dopò sette Papi Orientali, il Diadema Ponteficale tornò sulle tempia di vn' Italiano, assuntoui dopò Costantino l'Anno settecentoquattordici col nome di Gregorio Secondo, figliuolo di Marcello Romano. Passarono sett'anni ancora del di lui Reggimento senza niuna Adunanza Conciliare, benche per altro hauesse nell'animo suo religioso eguale lo stimolo del zelo alla santità de' costumi; ma nell'ottauo, cioè nel settecentouentuno raccolse presso di sè ventidue Vescoui nella Basilica di San Siluestro, e publicò vna Costituzione contra gl'illeciti maritaggi, dichiarando quali fossero le Nozze permesse, e quali le vietate. Ciò distinse in diciassette Capi, introducendosi prima a fauellare a' Congregati in maniere molto diceuoli, con esprimersi sollecito nell'animo di vdire nella sua chiamata al Giudizio Diuino: *Gioisci ò buon seruo, e fedele; perche costituito da me a souraintendere a poche cose, ne fosti fedele, e quindi ti costituirò sopra molte altre, entrando nel giubilo del tuo Signore.* Vdire con amaritudine grauissima del suo animo, che l'onestà delle Nozze si profanasse

Dopò varij Papi Orientali si elegge Gregorio Secondo.

Ex Labb. to. 6. Conc. fol. 1456.

Ex Sur. l. 3.

Discorso del Papa a' Padri.

ANNO 721

con illeciti congiungimenti, e dolerli più, che i Vescoui stassero quieti, e mutoli a tollerare sì enormi preuaricazioni, perloche tenea sè obligato a dichiarare quali fossero gl'illeciti, & i permessi Matrimonij. *Proibirsi pertanto sotto scomuniche l'accoppiarsi a quelle Donne, che lasciate da' Preti, ò da' Diaconi per occasione delle loro promozioni, diceansi Diaconesse, ò Pretesse; così a quelle, che offerita la loro castità al Signore, diceansi Serue di lui, ò Monache. Parimenti colla Comare, come spirituale parente, colla Moglie del fratello, colla Nipote, colla Madregna, colla Nuora, colla Cugina, cogli Attinenti per cognazione, colla Vedoua del Parente, ò con qualsiuoglia altra Vedoua, s'ella spontaneamente non vi consente, ò colla Vergine parimenti sforzata.* Dopò queste proibizioni attinenti al Matrimonio, si estese Gregorio a detestare gl'incantesimi, gl'indouinamenti, le magie, dette filaterie; così condennò Adriano figliuolo di Esilarato Diacono, perche erasi sposato con Epifania Diaconessa. Et in fine ingiunse la Riforma alle chiome de' Cherici allungate in grauissima alterazione della Tonsura Ecclesiastica. Appariscono poi soscritti i ventidue Vescoui tutti di Città aggiacenti a Roma, e dopò di loro si veggono segnati i Cardinali Preti, & i Cardinali Diaconi. Altro Concilio celebrò lo stesso Gregorio l'Anno settecentouentiquattro nella Causa di San Corbiniano Vescouo Frisigense, che si portò a Roma per rinunciare il suo Vescouado, ò stanco dal peso, che hà seco quel graue carico, ò proteruo il suo popolo a non approfittarsi dell'opere, ch'egli impiegaua a ben portarlo.

Decreto, quali sieno le Nozze illecite.

A Cap. 1. vsque ad 17.

Decreto cōtra gl'incantesimi, ed indouini.

Contra le chiome de' Cherici.

Altro Concilio per san Corbiniano.

Ex Labbè t. 6. f. 1460.

CONCILIO GERMANICO

Di Riformazione, e di proibizione a' Cherici di arrolarsi alla Milizia, & obligo di pigliar il sagro Crisma la Pasqua dal proprio Vescouo. *ANNO 742.*

PRoduceua l'vnione della Chiesa Greca, e Latina l'effetto, che potè figurarsi nell'aderenza, che gli Orientali haueano delle forze dell'Imperio, mentre per lo più erano i Papi di quella nazione, essendo stati assunti dopò Gregorio Secondo Romano, Gregorio Terzo Siriano, e poscia Zaccaria parimente Greco figliuolo di Policronio l'Anno settecentoquarantuno; Vero è, che nulla pregiudicauasi alla Santità della Sede Apostolica, mentre anche i Greci risplendeuano egualmente per bontà, e dottrina degnissimi, e Santissimi Papi, e tale fù particolarmente Zaccaria, ascritto poscia frà Santi. Hebbe egli occasione di dar mano allo stabilimento della Disciplina Ecclesiastica in Germania, della qual Regione erasi renduto benemerito Apostolo San Bonifazio Vescouo di Magonza, che partecipandoli qualche graue disconcio, che colà succedea, in altetazione di quel pio, e graue metodo di viuere, ch'è proprio alla maestà del Clero, hebbe commessione dallo stesso Zaccaria di raccoglierui vn Concilio, e di adattarui quei ripari, i quali diuisatisi altre volte ne' sagri Sinodi, ben rinueniuansi fra le chiare disposizioni de' Canoni. A questo pio fine prestò particolar fauore Carlomanno, vno de' Nipoti di Pipino, che dominaua a quella parte delle Gallie, che diceuano Austrasia, come che riuolta a Settentrione, si vnisce per lunghi tratti colla Superiore Germania. Fù pertanto raccolto questo Concilio l'Anno settecentoquarantadue, di Zaccaria il secondo, interuenendoui lo stesso Carlomanno col nome di Duca, e Principe de' Franchi; presedendoui lo stesso San Bonifacio. Il luogo, altri lo dicono in Augusta, ed altri altroue, con tal varietà di Sentenze, che qualcuno lo chiama Concilio di Francia, ma i più fondati lo dicono di Germania; La materia sopra la quale si parlò non fù che di *Riformazione, e di Disciplina Ecclesiastica*, sopra di cui si publicarono sette Canoni, protestandosi di esibirli sotto la Presidenza di Bonifazio Arciuescouo, e Legato di San Pietro.

Ex Ciaccon. Vita eor.

Altri Papi Orientali

Qualità di Papa Zaccaria.

Ex Not. per Binium to. 3. Conc. & Serar. Histor. Moguntina, lib. 1. c. 41.

Ordine dato a S. Bonifacio di adunar il Concilio.

Aiuto in ciò di Carlo Manno.

Tempo del Concilio.

Luogo, e cagione del medesimo.

Fù disposto dunque in primo luogo: [a] *Che ogni Anno si rauna sse il Sinodo.* [b] *Che gl'indegni Preti, Diaconi, e Cherici macchiati di adulterio, di fornicazione, ò rapina delle cose sagre, si discaccino da' loro gradi, ed insieme dal consorzio de' Fedeli.* [c] *Così proibirsegli l'arrolarsi alla milizia, il mescolarsi in fazzioni, ò guerre, il dimorare alla Corte, saluo due, ò tre in grado di Cappellani del Principe. Interdirsegli l'esercizio delle Caccie, il mantener Cani, e Falconi; ma ammonirsi a star soggetti a' loro Vescoui. Nella Solennità della Cena del Signore ogni Prete riceua dal suo Vescouo il nuouo Crisma.* [d] *Incaricarsi a' Prelati la diligenza nella Cura Pastorale, cioè di tener lontano l'vso de' Riti pagani, e sagrileghi; ma in santità, ed onestà dispongan le cose alla salute delle Anime.* [f] *A' Cherici, e sagre Vergini, che si conoscessero mancatori della promessa Castità, sia pena condegna la carcere a pane, & acqua,* [g] *& anche la sferza, aggrauandosegli la penitenza, se a sorte fossero proterui nel male. Viuano poi onestamente, senz'abito, ò sago laicale, e si permetta a' Monaci, e Monache della Regola di San Benedetto di viuere giusta i prescritti del loro Fondatore.* Così, e non più il Concilio Germanico.

[a] Can. 1.
[b] Can. 2.
[c] Can. 3.
[d] Can. 4.
[e] Can. 5.
[f] Can. 6.
[g] Can. 7.

CON-

CONCILIO DI LESTINES

Per chieder dal Papa il Pallio a tre Vescoui di Germania. *ANNO* 743.

L'Istesso Carlomanno Principe de' Franchi l'Anno settecentoquarantatre raccolse vn'altro Sinodo in vn suo Reale Palazzo, costrutto nelle pertinenze della moderna Prouincia d'Anauult, in vicinanza di Cambrai, detto Lestines, ouuero Leptine. Vi presedè col mentouato titolo di Vicario Apostolico di Papa Zaccaria San Bonifazio, e dopò di essersi approuati i sette Canoni stabiliti l'anno passato nel Concilio Germanico, deliberarono gli Adunati di scriuere vna Lettera all'istesso Sommo Pontefice per chiedergli i Pallij per lo nuouo Vescouo Metropolitano di Treueri, e per due altri. Rispose poi Zaccaria con altissime laudi a Bonifazio, inuiandoli i tre Pallij, ed esprimendo la più alta consolazione, per vdire i pij Principi Carlomanno, e fratelli a farsi compagni co' Vescoui della Diuina Predicazione, e della Riformazione de' costumi. Fù riportato all'istesso Bonifazio, che a Roma era conuenuto pagare non sò che danaro per hauere i tre Pallij, perloche sursero fra lui, e Zaccaria alcune particolari discordie; questo offendendosi per la falsità del rapporto, l'altro dell'indegnità dell'azzione; benche poi rimanesse soddisfatto nel palpare la menzogna. Nell'istesso Concilio di Lestines si formarono poi quattro Canoni, che riportati altroue, e per esser de' soliti intorno alla Disciplina Ecclesiastica, noi stimiamo di non douer quì ripetere.

Labbè tom. 6. Conc. fol. 1537.

Sin odi Lestines.

Ex not. Sirmundi pendè Labbè fol. 1539.

Ex Epistola S. Bonifacio Penes Labbè t. 6 f. 1494. Confirmetur &c.

Dispareri fra il Papa, e San Bonifazio.

Ex Epist Zachar. d. tom. fol. 1504. Insipientiae, &c.

CONCILIO DI SOISONS

Regole di Ecclesiastica Disciplina, prescritte sotto Pipino Principe, ò sia Maestro del Palazzo de' Franchi. *ANNO* 743.

NElle Gallie surse in mezzo all'istessa Corte vna Potenza, che fattasi in pochi anni grandemente famosa, suggettò poi a sè medesima & il Rè, e lo Stato. Fù questa l'autorità de' Prefetti, ò fossero Maestri, ò Maggiori del Palazzo, dignità conferita da i Rè, e da essi insensibilmente innalzata all'oppression della propria. Hebbe ella principio regnando Teodorico Rè di quella parte, che dicono Neustrasia, ò sia Occidentale, e fù comune ancora questa contingenza a' Dominanti dell'Austrasia. Dopò Wolfoaldo occupò detta dignità di Maestro del Palazzo Pipino l'Anno seicentoquarantasette, e benche i medesimi Rè si armassero per abbassare quella potenza, che in fine conosceuano douergli opprimere, e che anche rimanessero vincitori dell'istesso Pipino colla morte del di lui collega Martino, con tutto ciò persistendo egli a sostenersi vigoroso contra lo stesso Teodorico, morto già Ebroino Rè di Austrasia, finalmente l'Anno seicentonouantuno vnì le Prefetture dell'vno, e l'altro palazzo, e la potenza dell'vna, e l'altra Corona, e costituì sè stesso glorioso, e trionfante dominatore degli Stati, che ad ambedue apparteneansi. Meritò egli certamente l'eminenza di quella sorte per valore, per prudenza, e per gloria militare, oscurate tante doti da vn' enorme taccia di libidine, da' furori di cui rapito alla chiarezza di tanta gloria, fù precipitato in vn sì laido adulterio, che oltre alla propria moglie Plettrude, tenne publicamente Elpaide disonestissima femminaccia, dalla quale nacque Carlo Martello, a cui dopò hauer Pipino soggiogati i Frigioni, lasciò l'intero Reame di Francia in successione, dopò hauer questi regnato molt'anni con augumento di vittorie, e di Stati, egli pure morì, lasciati di sè due figliuoli Carlo Manno, e Pipino Secondo, a'quali toccò il dominio della Francia Orientale, colla Sueuia, Alemagna, e Turingia, ed a questi la Borgogna, e l'Austrasia. Sotto il Principato di questi Dominanti si celebrarono in varij tempi nella Francia alcuni Concilij, raccolti dalla pia sollecitudine dell'animo religioso dello stesso Pipino, come Carlomanno aumentandosi sempre più in pietà, la coronò in fine di vn beato ritiramento fra' Monaci, primo fra quelli del Monte Sorатte, poi fra gli altri di Monte Casino l'Anno settecentoquarantasette. Fra detti Concilij daremo noi il primo luogo a quello di Soisons, celebratosi circa l'Anno settecentoquarantatre, ò poco prima. Lo raccolse Pipino nella detta Città, nominata ancora Augusta de' Suesoni, costrutta sulle ripe del fiume Aixne in Piccardia, il Vescouo della quale è Suffraganeo di Rens, e che occupa ancora il grado di suo Vicegerente; Sedea allora Moderatore delle Chiaui Zaccaria Sommo Pontefice. Non hebbe altro oggetto la discussione degli Adunati, che *la Riformazione, e stabilimento della Disciplina Ecclesiastica*, per la quale il terzo giorno di Marzo publicarono alcune Regole, ò Capitoli al numero di quindici, soscritti poscia da ventitre Vescoui, e da Pipino ancora in grado di Prefetto viuente il Rè Childerico. In primo luogo si professò la Fede Cattolica, giusta la prescritta Formula del Concilio

Origine della potenza di Pipino.

Ex Petauio Rat Tempor. par 1. l. 8. c. 4.

Potenza de' Maestri del Palazzo in Francia.

Qualità di Pipino.

Nascita di Carlo Martello.

Di Carlo Manno.

Di Pipino nouello.

Ex Petauio loc. cit. c. 7.

Carlo Manno fattosi Monaco.

Siro di Soisons.

Labbè tom. 6. Conc. f. 1552.

Ex Surio to. 3. Conc.

Tempo, ragione del Concilio, e suo numero.

ANNO 743

lio Niceno. Secondo s'ingiunse, che si adunassero ogni Anno i Sinodi. Terzo, che si condennasse vn *certo Eretico Alberto, renduttosi poi famoso*, come riferiremo. Quarto si deputassero Vescoui per le Città. Quinto si osseruassero le Regole de' Chiostri, tanto rispetto a' Monaci, quanto alle sagre Vergini. Sesto viuessero i medesimi illibati da Fornicazioni, graui negli abiti, e ne' portamenti. Settimo ogni Prete nel giorno della Cena del Signore si presentasse a pigliar gli Olij Sagri dal proprio Vescouo. Ottauo fossero pronti gli Abati, ed altri Ecclesiastici ad accoglier col debito ossequio il Vescouo nel portarsi a visitar la Diocesi. Nono non si riceuano Vescoui, e Cherici d'altre Diocesi senza l'attestazione de' loro superiori. Decimo incaricarsi a tutt'i Parochi la sollecitudine affine di tener ben purgate le loro Anime da errori, e riti del Paganesimo. Vndecimo, che a questo effetto si diuampassero quelle crocette, che gli Eretici haueuano innalzate in varij luoghi. Duodecimo interdirsi a' Cherici ritenere in propria casa donna, che non sia, ò madre, ò sorella, ò nipote. Decimoterzo, che niun Laico si accoppij con nozze a sagre Vergini, ò à seco congiunte per sangue, ò ad vna già maritata con altri. Decimoquarto volersi perpetuo il Matrimonio, nè dissolubile, se non nel caso della Fornicazione. Inculcarsi in fine l'osseruanza de' suddetti Decreti, con certezza di trouare la misericordia di Dio sempre pronta a rimunerare l'osseruanza, e reintegrazione delle Leggi giuste, e sagre,

Estratto delle cose stabilite da' Padri.

A ca. primo ad decimum quintum.

CONCILIO ROMANO

Che il Clero vesta Abito differente da' Laici, ed i Vescoui visitino i Sacri Limini.

ANNO 743.

Bail. to. 1. f. 215.

RAunatosi dal Pontefice Zaccaria in Roma il Concilio de' suoi Vescoui nel secondo Anno del suo Pontificato, che cadè nel settecentoquarantatre noue Regole prefisse al Clero per decenza della loro vita, le quali versando nel tenore delle solite di custodir sopra tutto l'Onestà colla lontananza de' pericoli indiuisibili Compagni della famigliarità colle femmine, nel terzo Canone si estese a statuire ancor l'Abito, che per maggior decoro, e grauità doueasi vestire dal Clero. Li proibì per tanto di accomunarsi negl'abigliamenti a' Secolari, ed ingiunse, che il Vescouo, il Prete, & il Diacono vestino la Tonaca Sacerdotale decente, e graue, nè senza il coprimento della medesima si lascino vedere per la Città, per le strade, e per i Fori; permettendo, che il lungo viaggio impetri vnicamente sopra di ciò qualche dispensazione. Prescrisse in oltre nel quarto Canone, che i Vescoui vicini à Roma si portino personalmente a venerar i Sagri limini degli Apostoli, ed i lontani adempiano a quest'obligo, per Procuratore, con Chirografo di lor pugno. A tali regole aggiunse Zaccharia altre egualmente salutari, e sante, mà il registrarle quì, sarebbe vn'inutile ripeterle, come registrate già altroue.

CONCILIO ROMANO, e GERMANICO

Della Condennazione di due Eretici Alberto, e Clemente, neganti l'Erezzione de' Sagri Tempij per Culto di Dio, e de' Santi, e della Deposizione di Geruiglione Vescouo di Magonza, & Assunzione à quella Sede di San Bonifazio.

ANNO 745.

1

Progressi della Fede in Germania.

ta Nu. Bini, t. 3. Conc. penes Labb. to. 6. f. 1536.

Qualità, ed errori di Clemente, ed Alberto.

COoperando all'intera riduzzione delle Gallie, e della Germania all'Euangelo, non meno la pia sollecitudine de' Principi, che la dominauano, Pipino, e Carlomanno, che la vigilante cura Pastorale del Sommo Pontefice Zaccaria, ed il zelo dell'Apostolo di quelle Regioni San Bonifazio fatto Vescouo di Magonza; surse colà il Demonio a seminare in quel fioritissimo campo Euangelico la solita zizania delle opinioni deprauate dall' Eresia. Si diedero pertanto due forsennati, Clemente vno, & Alberto l'altro ad insegnare a quei Popoli, non douersi ammettere la raunanza de' Fedeli ne' Sagri Tempij; mà come Dio trouauasi per tutto, così riuscirgli ingiurioso il rinchiuderlo frà le mura, come si ristringesse nell'angustia del luogo quello, che era Signore di ogni luogo. Esser pertanto bastеuole ad eccitare la memoria de' Fedeli il segno della Croce, la quale piantata da essi per le campagne, destaua i Popoli a raunarsi colà, persuadendo poi la distruzzione degli Altari. Condennauano ancora come superfluo il Sacerdozio, e sporcati della più indegna lussuria, millantauano di hauere l'assistenza degli Angioli, colle riuelazioni de' quali annullauano poi tutte le Costituzioni della Chiesa, diuulgate fin'allora per ristringimento della libidine, e delle Nozze illecite. Fù presto San Bonifazio a dar ragguaglio di questa peste al Sommo Pontefice, ed

Ex Serrar. l. 3. c. 44. Hist. Mogunt.

Cōcilio raccolto da San Bonifazio sopra di ciò.

ANNO 745

ed Egli con sue lettere lo eccitò a condennare gli Eretici, & a destare la pietosa Giustizia de' Principi per farli arrestare, e bandire. Raunò pertanto esso, come Legato della Sede Apostolica, vn Concilio di Vescoui nella Germania, dandogli mano con ogni maggior feruore i detti Principi Pipino, e Carlomanno. Seguì ciò l'Anno settecentoquarantacinque, quarto di Zaccaria. Due cause vi si proposero; la mentouata di Clemente, & Alberto Eretici, la quale, ò non bene discussa, ò non ben liquida quanto alla chiarezza del fatto; ò protetta a fauore de' Rei da qualche Potente, non fù risoluta; mà rimessa a Roma al Sommo Pontefice: e l'altra fù di Geruiglione Vescouo di Magonza, che conuinto di hauere appostatamente per vendetta fatto vccidere vn tal soldato, che in guerra haueua già vcciso Geroaldo suo Padre; per questi sfogamenti di passione, tanto improprij alla perfezione del Vescouado, anzi alla sola Professione di Cristiano; fù egli priuato della sua Sedia, ed in luogo del medesimo fù da' Principi sostituito il predetto San Bonifazio, che dianzi mero Vescouo Titolare, haueua operato con infaticabile zelo, più che da Vescouo effettiuo.

Remissione della causa a Roma.

Assunzione al Vescouado di Magonza del detto Santo.

2 Zaccaria Sommo Pontefice accolse susseguentemente l'Ambasciatore, che gli spedì in esecuzione del Decreto del Concilio Germanico San Bonifazio, che fù Beneardo Prete, il quale peruenuto lo stesso Anno in Roma, ed espostoli lo stato della causa de i due Eretici, non ancora decisa, volle terminarla esso con ogni più maestoso apparato di Giudicio. Raccolse per tanto sollecitamente entro la Basilica di Teodoro, che era costrutta nell'Ambito dello stesso Palazzo Lateranense vn Concilio di sette Vescoui, diciasette Preti, & altri Diaconi. Hebbe quest'Adunanza trè Sessioni, la prima delle quali fù destinata ad vdire solennemente l'Ambasciata di San Bonifazio, perloche introdotto Beneardo Oratore di lui, esibì al Sommo Pontefice le lettere, che haueua seco recate, che lettesi a' Padri esprimeansi: Che Alberto nato nelle Gallie, e Clemente in Scozia, più che mai perturbauano lo stato della Religione in Germania, souuertendo i Popoli, corrompendo i costumi, e distruggendo taluolta in vn momento quello, che la Diuina predicazione haueua edificato in lunghi tratti di tempo. Alberto essere stato Ippocrita fin da fanciullo, con pazzi vantamenti della conuersazione degli Angioli. Hauer trouati Vescoui sciocchi, che lo haueuan consagrato Vescouo, e spacciarsi per tale. Distruggere Tempij, ed Altari, ed impiastrare Oratorij con sacrileghe vnzioni, dedicandoli à sè medesimo. Decantarsi per Santo al par degli Apostoli, donare le sue vnghie, e capelli, acciocche si esponessero insieme colle Reliquie di San Pietro alla venerazione de' Fedeli. Millantarsi Profeta, conoscitore de' segreti de' cuori, e perciò ginocchiandosegli i Fedeli (come pure allora costumauasi) per confessarsi de' loro peccati, professare di sapere tutti i loro arcani pensieri. Negar tutti i Canoni, toglier loro ogni forza, ed osseruanza, e viuere laidissimamente ne' costumi, per eterna infamia de' quali gli eran nati due figliuoli di adulterio. In questa lezione terminò la prima Sessione del Concilio, deputandosi la seconda a riceuere informazioni più piene della sollia di Alberto, come appunto seguì nel rapporto, che si fece a' Padri della vita del medesimo, pieua di sciocchezze, e ribalderie, & vna lettera, che il sacrilego infingeua, riceuuta dal Cielo, scrittagli dal Nostro Signor Giesù Cristo. Nella terza Sessione, celebratasi lo stesso giorno, si portò vn'altro scritto delle menzogne del medesimo, leggendouisi vn'Orazione composta da lui, nella quale inuocaua dopò l'Angelo Michele, Vriele, Raguele, ed altri Angioli fittizij. Rispose il Papa di non hauer notizia, che di trè nomi d'Angioli, cioè Michele, Gabriello, e Rafaello; e quindi non douersi più badare in procedersi alla condennazione di Alberto, e Clemente, come da' Padri si eseguì di senso vniforme. Certo è, che anco a quei tempi la Chiesa Romana non approuaua il libro quarto di Esdra, nel quale si fà menzione dell'Angelo Vriele, quando il Pontefice Zaccaria sì perito nelle Diuine Scritture, lo protestò nel presente Concilio per nome supposto. Terminato il Sinodo, il Santo Padre ragguagliò con vna lettera San Bonifazio della condennazione suddetta, riempiendola di sensi così efficaci in detestazione dell'Eresie, e follie riferite, che Carlomanno pigliò eccitamento di seuerissimamente proibire con suo Editto i mentouati, e somiglianti errori, e chiunque gl'insegnaua, ò difendeua.

Ex Ep. penes Labbè t. 6. f. 1557. Post quam me, &c.

Cōcilio Romano contra detti Eretici

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbè t. 6 fol. 1559. & seq.

Prima Sessione.

Vdienza data all'Oratore Germanico.

Lettera di S. Bonifazio contra gli Eretici suddetti.

Seconda Sessione per miglior informazione.

Terza Sessione.

Altre Eresie di Alberto.

Sentenza contra detti Eretici.

Lettera del Papa a S. Bonifazio.

Penes Labbè t. 6 fol. 1564. Summis & Deo, &c.

Eccitò successiuamente San Bonifazio, Cutberto Arciuescouo di Canzio, ò sia Kent, a correggere gli sregolamenti del viuere degl'Inglesi, con vna sua lunga lettera, com'egli adunò a tal'effetto vn Sinodo in Clisse, regnando colà il Rè Edibaldo l'Anno settecentoquarantasette. In esso si prescrissero fino a trenta regole, diuise in altrettanti Capi, per decente portamento de' Cherici, e de' laici, e per esatto culto de' Tempij; le quali essendo le medesime colle stabilite in altri Concilij, quì non trascriuemo altro, che a gloria del Promotor San Bonifazio il registro del Sinodo, detto Clouescouiense.

Concilio di Clisse.

Ex Labbè t. 6 f. 1567. Scriptum enim, &c.

& f. 1572. & seq.

CON-

CONCILIO DI VERBERIE, ò sia VERMERIENSE, E DI METZ.

Regole intorno al Matrimonio, e di Riformazione. *ANNO 752.*

1 — Ex Labb. t. 6 Conc. f. 1656. — Sito di Verberie. — Cagione, tempo del Concilio.

LA seconda azzione Conciliare, che si rinuiene, come effetto del zelo del Pio Pipino è vn raccoglimento, che fece di alcuni Prelati in vn Palazzo, costrutto nel luogo di Verberie, alle sponde del fiume Oisia nel Paese, ò sia Ducato di Valois, entro i limiti della Diocese di Soisons. Ciò accadè l'Anno settecentocinquantadue, in tempo, che trasportato il Santo Pontefice Zaccaria a' premij Celesti, haueua assunte le sue fatiche terrene Stefano Secondo, figliuolo di Costantino, ò Castorino nello stesso primo Anno del suo Reggimento. Certo è, che fù cagione del presente Concilio il puro zelo del Principe suddetto, il quale forse mirando contaminarsi da' suoi Popoli la Santità del Matrimonio, con illeciti congiungimenti, inuocò il debito prouuedimento dalla Chiesa, che raccolta nel suo Reale Palazzo promulgò, e sopra questa, e sopra la Riformazione di altri abusi ventuno Canoni.

2 — a Can. 1. Decreti circa il Matrimonio. — b Can. 2. Rel. in cap. 8. de eo, qui erga cont. Vx. sua — c Can. 3. — d Can. 4. — e Can. 5. Rel. in cap. Si qua, 32. q. 1. — f Can. 6. Rel. in cap. Si quis, 29. q. 2. — g Can. 13.

Disposero prima: [a] *Che come eran proibite le Nozze in terzo, e quarto Grado, così, chi vi si fosse accoppiato, si separasse con Penitenza,* [b] *la quale volcasi più rigida a chi si fosse disonestamente mischiato colla figliastra, che anzi voleasi, che questo si separasse dalla moglie.* [c] *Fossero interdette le Nozze colla Vedoua del Prete.* [d] *Fosse libera ogni Vergine, che si sagra a Dio, e se a sorte forzata, non rimanesse auuolta ne' lacci della promessa castità.* [e] *Prouate le insidie della moglie per vccidere il marito, poteasi questi separare da lei.* [f] *Com'anche sposatosi vno ad vna schiaua, credendola libera, ne rimanesse libero per isposarsi ad vn'altra;* [g] *Non però se dianzi il sapesse.* [h] *Laudarsi per migliore, che il seruo si mariti all'Ancilla, che alla Padrona,* [i] *anzi forzaruisi se vien colto in fallo con vna delle serue.* [l] *Chi vien forzato a fuggirsi dalla Patria in lontane Regioni,* [m] *e che la moglie sdegni seguirlo, potersi dispensare.* [n] *Il figliuolo toccando bruttamente la Madrigna è cagione, che il Padre più non puol seco mischiarsi,* [o] *come anche se ciò siegua colla Cognata sorella della moglie.* [p] *Parimente chi si giace con due sorelle, benche vna sia moglie, di ambedue dee rimanere priuato.*

h Can. 7. — i Can. 8. — l Can. 9. Rel. in cap. Si quis, 34. q. 2. — m Can. 18. — n Can. 10. — o Can. 11. — p Can. 12. Rel. in cap. qui dormierit, 32. q. 7.

3 — q Can. 14. — r Can. 15. — s Can. 16. — t Can. 17. — u Can. 19. — x Can. 20. — y Can. 21. — Cartulario, che importi. — Not. Sirmid. in d. Concil. Vermeriens. — Sinodo di Metz. — Ex Labb. t. 6 f. 1660.

Delle altre appartenenze all'Ecclesiastica Disciplina si dispose: [q] *Che i Vescoui non potessero promuouer niuno nell'altrui Diocesi.* [r] *Che il Prete, ancorche degradato, potesse in caso di necessità battezzare.* [s] *Che i Cherici non portassero armi.* [t] *Riconosciutasi l'impotenza del Marito a consumare il Matrimonio si separi. Se gli schiaui* [u] *venduti a diuersi Padroni, benche sien consorti, non possono riunirsi, non permettasi loro il separarsi.* [x] *Il primo Matrimonio non si separi, ò annulli dal secondo,* [y] *e quello, che hà permesso alla propria moglie di monacarsi, non possa poi pigliarne vn'altra.* Parlasi in vno de' suddetti Canoni del Cartulario, che importaua lo stesso, che scrittore de' libri, e de' Giornali. Siegue poi la terza Adunanza di Sinodo, fatta dallo stesso Rè Pipino nella Città di Metz, l'Anno seguente settecentocinquantatre, la quale, benche si estendesse a promulgare otto Canoni, null'altro decretò fuori di quei termini, entro a' quali si conteneuano le riferite deliberazioni.

CONCILIO DI VERNON.

Intorno al Foro, e Riformazione, e di celebrarsi i Matrimonij publicamente. *ANNO 755.*

1 — Correrie de' Longobardi. — Ex Adelmo. — Ex Anast. in Stephan. — Apparecchio alla venuta di Pipino in Italia. — Sito di Vernon. — Ex Labb. t. 6 Conc. f. 1664.

NEl medesimo tempo, che in Italia i Longobardi, Popoli feroci, vsciti a sterminarla, e popolarla insieme da i confini di Brandeburgo in Germania con atti della più atroce, ed orrenda barbarie, distruggeuano, e le cose sagre, e le profane; e che il Sommo Pontefice Stefano secondo, succeduto nel Trono Papale a San Zaccaria l'Anno settecentocinquantadue, compiangeua la Città di Roma, e le altre ridotte in deplorabili calamità; Si apparecchiaua ancora il Rè Pipino di Francia a' prieghi del detto Pontefice a reprimer i Barbari, apprestando vn formidabile esercito. Non lasciò però egli frà i pensieri guerrieri otioso quello della Religione, procurando, che fiorisce ne' suoi Stati con quella Santità, e perfezzione, che è douuta al Diuino oggetto, che hà di ossequiare il supremo Signore. A questo fine permise il raccoglimento di vn Concilio entro il suo stesso Reale Palazzo di Vernon, Terra, che innalzasi bagnata dall' Acque della Senna nella Diocese di Eures, e non come altri dicono, in vicinanza della Riuiera dell'Oisia, mentre questa dicesi Vernuglie, ò Vinolium in latino, quando nella stessa fauella Vernon dicesi Verno, & il Concilio adu-

ANNO 755

adunatouisi Vernense. Fù dunque celebrato questo Sinodo l'Anno settecentocinquantacinque, del Pontificato di Stefano Secondo il terzo, e protestandosi per introduzzione del medesimo di essere insigne la pietà, e feruorosa la brama del Principe Pipino, dichiarato dianzi Rè di Francia dal Pontefice Zaccaria, di reintegrare alla primiera Santità i costumi deprauati de' Cherici, e de' laici, ma insieme di esser questi sì dissoluti, che ad vn tratto non potea riuscire di farlo; erasi almen prefisso di dar cominciamento a quel, che poi hauea in cuore di compire, sapendo, che ancor non compito, hauerebbe seruito per ageuolare, & il progresso, ed il compimento. Furono pertanto dall'interuento, e consiglio di quasi tutti i Vescoui della Francia promulgati ventisei Canoni, i quali diuisi in due Capi, *di Riformazione, e di Foro*, così disposero quanto al primo.

Tempo, e Cagione del Concilio.

Introduzione al Sinodo.

Ex Annal. Pithaei.

Ex Sur. t. 3. Conc.

2

Douersi prouuedere: [a] *Che ogni Città habbia il suo Vescouo:* [b] *Che due volte per anno si congreghino i Sinodi, cioè il Marzo, e l'Ottobre.* [c] *Conuenire, che i Monasteri delle Sagre Vergini sien regolati in tal forma, che non habbia a succedere inconueniente, protestandosi massimamente, che vna stessa Abadessa non si costituisca a due Monasterij: Non douer'esse vscir più in Campagna, se non per graue necessità, con permissione del Principe. E se qualche Monaca si fà rea entro le istesse mura, per sentenza del Vescouo si sottoponga alla Penitenza.* [d] *Il Battisterio non si dirizzi se non in quella Parocchia, oue risiede il Vescouo, acciocche tutti i Fedeli entrino in Chiesa per vna porta aperta sotto l'occhio del Pastore.* [e] *Rinouarsi la Disposizione del Concilio Calcedonense intorno à non riceuersi i Cherici di altre Chiese senza lettere del loro Vescouo.* [f] *Così i Vescoui vagabondi, che non habbiano particolar residenza, ò Chiesa, interdirsi, che non facciano alcuna funzione nell'altrui.* [g] *Hauersi a venerare il festiuo di della Domenica, astenendosi dall'opere seruili, anche rurali, non però dal viaggiare, secondo, che prescriuea del Sabato la superstizione Giudaica.* [h] *Illecito douer essere a' Cherici il pigliare affitti, il mescolarsi nelle liti, se non fosse per difesa della Chiesa, delle Vedoue, de' Pupilli.* [i] *Il prouuedersi le Chiese vacanti de' Pastori, più oltre non si differisca di trè mesi,* [l] *e tengasi per esecrabile il peruenirui coi detestabili mezzi di Simonia.*

a Can. 1.
b Can. 4.
c Can. 6.

Della clausura delle Monache.

d Can. 7.
e Can. 12.
f Can. 13.
g Can. 14.
h Can. 16.
i Can. 19.
l Can. 24.

3

Quanto al Foro si dispose: [a] *Suggettarsi i Vescoui all'vbbidienza de' Metropolitani.* [b] *Mà darsi loro la piena Podestà sopra gli Ecclesiastici della loro Diocese, ancorche fossero Monaci.* [c] *Incaricarsi loro ancora la cura delle Sagre Vergini, raccomandando alla loro prudenza di tener esse in pace, e le loro Regole in osseruanza, con ammonirsi di riferire nel Sinodo Prouinziale ciò, che trouasser di ostacolo alla piena tranquillità del loro viuere.* [d] *Le scomuniche douersi decretare contra gl'inobbedienti, ed imporsi a' Fedeli di osseruarle, fuggendo non tanto la comunione de' condennati nelle Chiese, mà il loro commercio, e mensa, sotto pena di accoppiarsi nella colpa con essi.* [e] *Non ammettersi, che i Monaci per allentare la strettezza della Disciplina Regolare, si portano da' Monasterij, col pretesto di ricorrere alla Sedia Romana, se l'Abate no'l consente.* [f] *Quegli Huomini, che per qualche poco diceuol rispetto si spacciano per tonsurati; mà poi viuono à lor piacimento, senza rassegnazione a' Vescoui, imporsi, che si rinchiudano ne' Monasterij, acciocche l'infingimento diuenti verità, e l'Ipocrisia facciasi vera diuozione.* [g] *Le Nozze de' Laici, come quelle, che debono render legittima la prosapia, e fermar totalmente il nodo frà gli Sposi, che sia indissolubile, si celibrino con publicità, e non segretamente.* [h] *Niun Cherico, ò Monaco comparisca nel Foro laicale senza la permissione del Vescouo, ò dell'Abate, comandando San Paolo nella prima a' Corinthi al Capo sesto, che le cause della Chiesa nella Chiesa si giudichino.* [i] *Douersi mantenere inuiolabile ancora l'immunità douuta a' luoghi sagri.* [l] *Le controuersie, che hanno i Monasteri si giudichino dal Rè, se queste cadono sopra beni, e Ville infeudate loro dalla Regia munificenza, ouuero dal Vescouo, se i Beni prouengono da lui.* [m] *A' medesimi Vescoui ragion vuole, che si appartengano quei Benefizij, che il Rè hauesse donati nell'altro Concilio.* [n] *Nè pure volersi, che chi intraprende pellegrinaggi, perda niuno di quei priuileggi, che il Principe hà donati alla plebe, ò di botteghe, ò di altri assegnamenti per traffico.* [o] *I Conti, e Giudici sien tenuti a spedir prima le Cause della Chiesa, delle Vedoue, degli Orfani, e poi quelle de' Laici.* [p] *Niun Vescouo, ò Abate, ò altro Giudice Ecclesiastico riceua Sportule, ò Propine per giudicare;* conoscendosi, che si appanna la luce della Giustizia, che dee risplendere ne' Giusdicenti Ecclesiastici, e secolari con qualsisia ombra di temporale prouecio.

a Can. 2.
b Can. 3. Can. 8.
c Can. 5.
d Can. 9.

ANNO 755

e Can. 10.
f Can. 11.

Del Cherici obusini.

g Can. 15.

Nozze sien publiche.

h Can. 18.

Ex Surio t. 3 Conc.

i Can. 19.
l Can. 20.
m Can. 21.
n Can 22.
o Can. 23.
p Can. 25.

Proibizione delle Propine a' Giudici

Sopra il particolare, che accennammo dianzi di hauere il Papa fatto Rè di Francia Pipino, si trauaglia grandemente il moderno Impugnatore della Sede Apostolica, e contro la Sentenza di tutti gli Autori di quei tempi, e de' seguenti entra à negare ciò, che per verità fù fatto all'ora, e che ora si crede da tutti i Cattolici: Mà come, che li manca l'autorità di alcuno Scrittore per condurla a proprio sostentamento, esso si aiuta con vna Interpretazione, che chiaramente si rauuisa per erronea. Ecco il fatto accennato. La Prosapia Reale di Francia, che dal Rè Moroueo diceasi de' Merouingi, erasi grandemente infiacchita ne' vizij, e nell'abilità di portare i pesi della Corona, e fù perciò vopo di fidarli ad altri, incaricandosene i Maggiori del-

Zaccaria Papa depone il Rè di Francia.

Membargh Itabel. Eccl. t. 29. f. 204.

la Casa

ANNO 755

la Casa, ò fieno Prefetti del Palazzo, lasciando, che i Rè frà le delizie perdessero col vigor del Dominio anche il Credito presso a' Popoli, che sapessero essi dominare. Di tanta debolezza fattasi connaturale alla Casa Regnante, era sopra ogn'altro infetto Chilperico, ò Childerico Rè, che viuendo sequestrato da tutte le Cure del Reggimento, lasciaua, che Pipino Prefetto del Palazzo portasse l'intero Carico del Regno, e quindi vedendosi egli Rè senza nome, per la Podestà, che godea, e per le cure, che sostenea, col parere de' Grandi del Regno, volle assumere anche le Insegne Reali, da che adosso à Chilperico seruiuano per semplice abbigliamento di vn Cadauero; mà discernendo, che il trasferir la Corona da vn Capo ad vn'altro non era impresa da Vassalli, di comune consentimento deliberarono tutti di ricorrere al Pontefice Romano, che coll'Autorità di Vicario di Cristo, potea esser Giudice delle cagioni di far tale traslazione. Spedirono per ciò à Roma, oue sedea Papa San Zaccaria, ò com'altri han detto Stefano Secondo San Burcardo Vescouo di Erbipoli, rappresentandoli l'inabilità, e mancamenti del Rè Chilperico, i meriti, e valore di Pipino, e chiedendoli, che coll'autorità della Chiesa si trasferisse la Corona dall'inabile Chilperico al saggio, e valente Pipino. Parue al Papa rileuante la cagione di esaudirli, e quindi decretò, e rescrisse a San Bonifazio Vescouo di Magonza, e Legato Apostolico colà, che rinchiuso in vn Monastero Chilperico, come costumaua la Chiesa co' Rei del suo Foro, si esaltasse al Sogliodi Francia, e Germania Pipino, e che successiuamente si consagrasse dallo stesso San Bonifazio, che eseguendo gli Ordini Papali coll' Autorità della Sede Apostolica priuò del Regno l'vno, ed in luogo di lui surrogò l'altro, cioè Pipino. Così raccontasi il fatto da molti Istorici di quei tempi, e posteriori, frà quali non mancano degli Scismatici, e nemici della Sede Apostolica, come sono Sigiberto nella sua Cronaca, Ottone Frisigense al libro quinto nel Capo vigesimoprimo, Eginardo nella vita di Carlo Magno in principio; Gli Annali de' Franchi nell' Anno settecentocinquantuno, Paolo Diacono nel libro vigesimosecondo, Mariano Scoto nel libro trentesimo, Ragino nel libro secondo dell'Anno settecentoquarantanoue, Lamberto nella Storia di Germania, Ado nella Sesta età, ed Aimonio nel libro quarto, al Capo sessantesimoprimo. Mà il nostro Auuersario per non poter'apporre a tanti Testimonij nè l'eccezzione, nè le negatiue, porta l'Interpretazione della sua Testa, che può dirsi non sana in questo caso; perche ella è certamente di vn'Aditato. Dice dunque, che gli Oratori de' Francesi furono spediti a Roma al Papa, *vt consulerunt*, come specificano le Cronache dell'Edizione di Piteo. *E pour luy demander si ce seroit bien, ò mal fait*, se fosse bene, ò male di deporre Chilperico, ed esaltare Pipino; e che perciò Zaccaria Papa consigliò come Auuocato, non diffinì come Giudice. Ma se questo fosse, come haucrebbe potuto San Bonifazio delegato Giudice ad eseguire il Decreto Papale dire, che *Auctoritate Sedis Apostolicæ exbautorauit, eiusque in locum Pipinum subrogauit*. Sono parole precise degli Autori suddetti; il che si riferisce non ad vna Consulta, ò parere dato estragiudicialmente; ma all'esecuzione giuridica, legale, e forense di vn Decreto diffinitiuo, fatto da chi hà Giurisdizzione coattiua, quando l'*exbautorare* è vn'atto, che importa forza, & è vn'atto della Giustizia particolare, detta commutatiua inuolontaria, che non si esercita, se non da chi hà braccio di Podestà giurisdizionale sopra i Pazienti per via di forza, come insegna la Morale; Che poi i Grandi della Corte fossino quelli, che istauano appresso il Papa, è certo, che così conueniua, perche ogni Giudizio deue hauere il suo cominciamento, ò dalle istanze della Parte, ò del Fisco. E quando anche fosse vero ciò, che accenna Memburgh, che il Papa fosse stato consultato, e che questa parola non sia alterata, come dimostra l'euento dell'esecuzione del Decreto, tanto si sostiene inuiolata la Podestà di Giudice, riconosciuta da' Francesi in Zaccaria, ò in Stefano, attesoche due sono le Giurisdizzioni, che competono a' Giudici, Volontaria, e Contenziosa, e niuna di queste compete a chi non è Superiore, ò Giudice, fornito di Podestà conosciuta, ò coattiua, onde se i Francesi hauessero mediante la sola Consulta richiesto al Papa l'approuazione dell'atto di trasferirsi la Corona da vn Soggetto ad vn'altro, tanto hauerebbono riconosciuta in lui la Giurisdizzione Volontaria, da che non si niega il Decreto interposto, e si dice dallo stesso Memburgh, che i Fran-

ANNO 755

Francesi consultarono il Papa per autorizzar il loro fatto: *a fin d'autoriser leur action*. E quindi teneanlo per Giudice sopra la loro emergenza, nel modo, che i Minori, e Pupilli consultano il Giudice proprio à dir loro, se i Contratti, che voglion fare sieno vtili, ò dannosi, ed egli seruendosi della sola Giurisdizzione Volontaria, decreta sopra l'esposto, e fà vn'atto, che non può farsi da chi non hà Podestà publica, e Giurisdizzione; e con questo solo atto del Giudice dalle Parti si riconosce per competente, e leggittimo, come poi l'atto non sarebbe valido, se si facesse auanti Giudice, ò di altro Territorio, ò di altro Foro. Mà il Decreto di Zaccaria fù di Giurisdizzione Contenziosa, che è la più sourana, quando hebbe l'effetto coattiuo, ò forzato, e si dichiarò dall'Esequente, che operaua coll'Autorità, e Podestà della Sede Apostolica, che si impugna da Memburgh, più auuerso alla medesima di quel, che sieno i citati Istorici, ancorche tal'vno sia Scismatico.

Anzi è certo, che nello stesso rincontro di sublimarsi Pipino alla Dignità Regale riportò altro Priuilegio dalla Sede Apostolica, cioè della nomina de' Soggetti per i Vescouadi, e Badie, e quindi se i Rè han poi nominati, ò come dicono, presentati, ò postulati i Vescoui, non l'han fatto colla taccia di Vsurpatori del diritto della Chiesa, ma per Indulto della stessa Chiesa.

Not. Stor. Dian. ad Zachar. Pap.

CONCILIO DI COMPIEGNE'

Intorno al Matrimonio, all'Affinità, Compari di Cresima, ed al caso, che vn Prete battezzi, e non sia egli battezzato. *ANNO* 757.

1 *Ex Ciaccon. Vit. etc.* *Elezzione di Papa Paolo.*

NE' trambusti della Chiesa Vniuersale, angariata dalla crudeltà delle Milizie Germaniche, e da' peruersi portamenti de' Cesari Orientali, peruenne a federne Moderatore Paolo Primo Romano, figliuolo di Costantino, il nome di cui celebre per le doti del suo Animo, non hebbe bisogno di farsi tale coll'Adunamento de' Concilij, ne' quali tuttauia non rifiutò l'occasione, come riferiremo, nel prossimo Generale Niceno Secondo; mà tanto comparì a' Posteri il suo Reggimento, Illustrato di altri Concilij celebratisi in Francia, frà quali è solamente notabile quel di Compiegnè. Accadè esso per istinto lodeuole della pietà del Rè Pipino, che in vn tal generale concorso di Popolo, volle, che i Prelati dassero norma a qualche appartenenza del Matrimonio, e decisione all'Articolo: *Se fosse quegli validamente battezzato, che riceue tal Sagramento dal non battezzato Sacerdote*. Ciò si estese in diciotto Canoni l'Anno settecentocinquantasette, cioè il primo del detto Pontefice Paolo, nel luogo di Compiegnè della Diocese di Soisons, nelle pertinenze dell'Isola di Francia all'acque dell'Isara, ò sia Oisia.

Cagione del Concilio. *Ex Labbé t. 6. f. 1700.* *Tempo del Concilio.* *Sito di Compiegnè.*

2 Si decretò dunque da' Padri di Compiegnè: [a] *Che i Matrimonij in quarto grado, fatti che fossero, si lasciassero; mà quei di terzo in quarto si disciolessero come proibiti*. [b] *Il Marito non perdesse la ragione, che hà sù la propria Consorte, se ella senza suo consentimento si veste Monaca*. [c] *La Donna non si tenesse stretta da' lacci del Matrimonio, se spontaneamente non vi consentiua*. [d] *Così se tal si crede di congiungersi con vna libera, e poi la scuopre per ischiaua*. [e] *Come anche, se credendola Vergine contrae gli sponsali, e la troua poi stuprata, ò sposata ad altri*. [f] *Si separi poi quella Donna, che si sporcherà negli amplessi co' Fratelli, ò Cognati*. [g] *Così, se il Padre prima si mischiasse con vna, che indi diuenisse moglie del suo figliuolo*. [h] *Se poi la Donna di suo piacimento riceue il voto della Castità, sia ella incapace di Nozze*. [i] *Nasca impedimento di spirituale Affinità frà i Compari, anche quelli, che tali si fanno per tenere i figliuoli dinanzi al Vescouo, quando impone loro le mani, ò Cresima, e se fossero questi, ò figliastro, ò figliastra s'intenda prodotto l'impedimento colla propria moglie*. [l] *Sia incapace di riunirsi il Marito alla propria Consorte, se ne la separa la colpa di hauer toccato disonestamente la figliuola di lei*. [m] *Come anche di quello, che in mala parte si è seruito della Cognata, cioè sorella della Moglie*. [n] *L'huomo lebbroso, se permette alla Consorte di separarsi, sia ciò lecito*. [o] *Nel dubbio, se sieno mischiati i Coniugi, vno de' quali lo affermi, e l'altro lo nieghi, preuaglia il detto dell'huomo, quando lo giuri*. [p] *Non si approui, che chi è forzato di fuggirsi di Patria, possa altroue pigliar' altra moglie, lasciando quella, che prima haueua sposata*. Il caso poi del battezzato dal Prete non battezzato, così fù deciso. *Hauere in ciò detto Sergio Pontefice Romano, che se nell'Atto del Battesimo così conferito siasi inuocata la Santissima Trinità, esser l'asperso coll'Acque veramente battezzato, purche di necessità dopò hauer hauuto notizia del difetto suddetto si presenti al Vescouo. Tanto essere approuato da Gregorio Vescouo Romano, e da Giouanni Sacellario*.

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. Rel. in cap. Mul. 33. q. 5. d Can. 4. e Can. 5. Rel. in cap. Si femina. 29. q. 1. f Can. 6. Can. 14. g Can. 7. h Can. 8. i Can. 15. Rel. in cap. Si quis filiastram 30. q. 1. l Can. 11. m Can. 10. Can. 13. Can. 15. n Can. 16. o Can. 17. p Can. 18.

Del Battesimo. *Can. 9. Rel. in cap. Si Presbyter 1. q. 1. & in 1. 7. de Presb. Baptiz.*

CON-

CONCILIO DI VORMAZIA, ET ALTRI

Celebrati da Carlo Magno prima di accingersi alle Guerre.

Del non condursi i Vescoui in Campo, e Regole di Ecclesiastica Disciplina.

ANNO 770.

Calamità di Roma.

SI posarono in silenzio per molti Anni le azzioni Conciliari, perche oppressa la Chiesa Romana dal giogo de' Longobardi, non vi era agio di pensare ad altro, che a deplorare le sciagure inserite con i più orrendi spettacoli da quei Barbari alle Chiese, alle Sagre Vergini, a' Sacerdoti, & a' Pontefici medesimi, nell'ordine de' quali sostituito al defunto Paolo Primo, già succeduto al mentouato Stefano Secondo, Stefano Terzo Siciliano; fù questi forzato dall'inabilità dell'vmana pazienza, impotente di sofferire più oltre, a portarsi personalmente in Francia, oue con chiarissima fama di pietà, e gloria militare regnaua allora Pipino, beneficato dalla Sedia Apostolica per hauergli il Pontefice San Zaccaria conferite la Dignità, e le Insegne del Reame delle Gallie, dal quale già erasi deposto Chilperico vltimo Rè della stirpe de' Merouingi, fattosi Monaco. Furono soprammodo onoreuoli le accoglienze, che Pipino fece al Pontefice Stefano, e procliue ger genio grande, e per gratitudine viua a trarlo dalle oppressioni de' Longobardi, e de' Romani l'Anno settecentocinquantaquattro, passò con poderose forze in Italia, e fù costretto il Rè Aistulfo de' Longobardi di restituire ciò, che di ragione della Chiesa Romana haueua occupato, benche poi non l'osseruasse. Ritornò Pipino in Francia, oue domato il Duca di Aquitania in Parigi, finì i giorni suoi l'Anno settecentosessantotto, decimosettimo del suo Regno. A lui successe il figliuolo Carlo, detto poi Carlo Magno, il quale restato vnico dominatore, dopò la morte del Zio Carlomanno, hebbe potenza da Dio di far pompa di quell'eroiche virtù, che haueua cumulate in lui, per rinouellare la vera immagine del Gran Costantino. Era egli alto di statura sopra ogn'huomo dell'età sua, di volto maestoso, di occhi sfauillanti, di moto soprammodo grazioso, ed insieme graue, di affabilità più, che benigna, e di maestà eroica. Capelli stesi, naso aquilino, mento raso, sembiante ilare, ed allettatiuo, lo costituiuano decoroso, ed amabile. Il Corpo sofferente delle fatighe, l'animo vigilante; il Cuore pio, la mente Religiosa, e l'Inclinazione magnanima seruiuano per meriti al bel titolo, che il Mondo li diede di Grande. L'insigne qualità di questo gran Principe cominciò a segnalarsi nel riordinare i disconci della Disciplina Ecclesiastica, la perfezzione della quale egli conosceа sì bene per istinto naturale della sua onestà, che per l'erudizione acquistata dagli studij di varie scienze, nelle quali era peritissimo. Permise dunque l'Anno settecentosettanta, che cadde nel terzo del Ponteficato di Stefano Terzo vn Concilio in Vormazia. E questa Città costrutta alla sinistra ripa del Reno, capo de' popoli Vangioni nella Gallia Belgica, il di cui Vescouo soggiace alla Metropolitana di Magonza. V'interuennero tutti i Vescoui di quella Regione, e vi si publicarono da ottanta Canoni, parte di già stabiliti in altri Sagri Congressi, parte rinouati ne' susseguenti Sinodi, e perciò ci riserbiamo di riferirli allora in luogo più proprio. Si presentò poscia al Rè attorniato da' Prelati nell'istessa attuale celebrazione del Concilio il popolo di Vormazia, rappresentando, come quei Vescoui nelle guerre gli abbandonauano, seguendo l'esercito. Ciò risultare in grauissimo detrimento della Religione, e dell'Anime lasciate senza Pastori, e senza Sagramenti. Nè pure conferir nulla alle forze dell'istesso esercito, mentre i Vescoui inermi al combattere, imperiti al trattamento dell'armi, seruian d'ingombro alle milizie, obligando i soldati a far loro la guardia, & infreddando con improprij timori il seruor delle truppe nell'atto de' marziali conflitti. Migliore essere il partito, di che supplicauano essi, e più confacente alla vocazione Sacerdotale; che restassero i Vescoui alla custodia de' loro Ouili, e dassero all'armi del Principe vn'aiuto più poderoso, cioè le Orazioni, ed i Sagrificij. Rispose il Rè Carlo di essere questo vn graue disconcio, riceuere in buon grado l'istanza del popolo, & ingiungere, che i Prelati rimanessero alle loro Chiese in tempo di guerre, ammettendo, che due, ò tre de' più scelti, e dotti seguitassero la persona del Rè, ò Capitan Generale per dar la benedizzione alle squadre, e soccorrerle ne' bisogni spirituali. Non voler lui toccar le persone di Chiese, non le loro rendite, non le loro offerte, riconoscendole sagrate a Dio, & impiegate in più alto, e degnò seruizio. Proibirsi perciò a qualunque di toccarle, inuolarle, ò defraudarle sotto la pena di scomunica. Conceder così, non solo quello, che il popolo gli hauea richiesto, ma assicurarlo, che mai l'haurebbero trouato restio, ò duro a condescendere in qualsisosse domanda, che fosse diretta al seruizio di Dio, e della Chiesa, come ne' seguenti Concilij ne haurebbe date più chiare, e sicure riproue, per aumento della Religione, che professaua.

Così poi eseguì il pijssimo Principe, mentre prima di muouersi per la guerra contra i Sassoni, adunò altro Congresso nell'istessa Città di Vor-

Marginalia: Ex Ciaccon. Vit. cor. — Viaggio di Stefano Terzo Papa in Francia per eccitar aiuto. — Ex Anast. in Stephan. Ex Paulo Warneff. 6. c. 59. — L'Anno 754. — Venuta di Pipino in Italia. — Morte di Pipino. — Ex Ado. Vit. Car. Mag. — Qualità di Carlo Magno suo figliuolo. — Cagione, e tempo del Concilio. — Ex Labbè 6 Conc. f. 1725. — Sito di Vormazia. — Istanze contra i Vescoui nò residenti. — Ex Surio to. 3. Conc. — Ex Bar. An. 770. nu. 8. & seq. — Risposta di Carlo Magno. — Ordine per l'immunità delle cose di Chiesa. — Altri Concilij per ordine di Carlo Magno.

ANNO 772

Vormazia l'Anno settecentosettantadue, e poi vn'altro l'Anno settecentosettantacinque, nel luogo detto la Villa Duria; l'Anno settecentosettantasette in Paterbona, & vn'altro in Colonia l'Anno settecentottantadue, & vn secondo in Parerbona l'Anno settecentottantasei, ne' quali tutti ò donò solennemente grossi peculij, e tenute per l'Erezzion delle Chiese, ò concedè loro priuilegij, ò diuisò le forme per ben istabilire la Religione Cattolica, introdotta ne' paesi delle sue conquiste, apparendo in ogni sua azzione quello sfauillante splendore di bontà, giustizia, e munificenza, che la Chiesa vniuersale prouò poi susseguentemente con più eccelsi sperimenti in forma si insigne, che ancora la posterità ne conserua la memoria, e ne venera l'obligazione.

Sua insigne pietà, e munificenza.

CONCILIO DI BAVIERA

Raccolto per l'Ecclesiastica Disciplina in tempo del Duca Tassillone, e che si suffraghino le Anime de' Morti colle Messe, e colle Orazioni. *ANNO 772.*

Bail. to. 2. f. 188.

GLoriosa la Regione di Bauiera a' dì nostri, per essersi conseruata intatta dalla nouità pestifera delle moderne Eresie di Germania, fù anche tale ne' Secoli passati nel Culto della Cattolica Religione, e serue questo degno riflesso per ammirare con maggiore venerazione l'eccelse Imprese del viuente Principe di colà Massimiliano Emanuello Elettore, che ereditate dagl' Aui inclinazioni sì propizie verso la Fede Christiana, e la fà fiorir illibata entro gli Stati suoi, e le procura spazij più vasti di fuori, mediante l'eroico Valore del suo Braccio guerriero a depressione del di lei nemico Ottomano in Vngheria. Fatto questo applauso alle Glorie del Principato, e del Prencipe Bauaro per debito della Gratitudine douutali da ogni Fedele, diciamo come regnasse colà l'ottauo Secolo di nostra Salute Tassillone, il quale sollecito di lasciare al mondo rincontro della sollecitudine hauuta a ben custodire le appartenenze della Religione Cattolica, che allora fioriua ne' suoi Stati, cooperò co' Vescoui, ed Abati al raunamento di vn Concilio l'Anno settecentosettantadue, che fù il primo di Adriano primo Papa, ed il ventesimosecondo del suo Reggimento, nel luogo detto di Bingoluinga entro i limiti della stessa Bauiera. Iui si publicarono tredici Canoni tutti attinenti a migliorar la Disciplina Ecclesiastica: Si disse dunque, che si venerasse il festiuo giorno della Domenica. Che si faccino in forma legale le Donazioni alle Chiese. Si osseruino i Canoni da' Vescoui, e dagli Abati. Sien fermi i contratti degl' Antepassati. Sien liberi i Nobili di donar alle Chiese. Sieno inuiolabili i Priuilegij de' Serui del Prencipe cognominati Adelscalche. Fosse libero a' Nobili il Diritto di far Testamento. Nè alcuno fosse priuo dell'Eredità, che per tre cagioni, cioè per Omicidio, per ingiuria fatta al Prencipe, e per calunnia fatta al prossimo. Che la moglie pigliata dal Nobile, senza sapere, che fosse Schiaua, diuenti libera. Si permetta liberamente la pace fra l'accusato, e l'accusatore. E se fatto reo il Marito debbasi priuare de' Beni, restino intatte le Ragioni della Moglie. Ed in fine, che gli Abati, ed i Vescoui nel caso della Morte de' Vescoui, ed Abati vicini, celibrino a suffragio delle Anime loro cento Messe, e faccian cantare cento Salterij, e per i Preti, e Monaci trenta Messe, e trenta Salterij. Così gli antichi Padri di Bauiera decretarono in approuamento del Sagrosanto Sagrificio dell'Altare, e de' suffragij de' Morti, e così dicono i presenti, a confusione de' circostanti Apostati della Fede Cattolica, ò imperiti, ò increduli degl' Auuenimenti passati.

Labbè to. 6. Conc. f. 1794.

Bar. An. 772. nu. 1.

CONCILIO DI PADERBONA

Per istruir nella Fede i Popoli di Sassonia.
ANNO 777. & 785.

Bail. tom. 2. f. 188

L'A Prouincia di Sassonia, vna delle celebri della Germania, hauea già riceuuto il lume del Vangelo dalla Predicazione di San Wulfrido Vescouo di Iorch l'Anno seicentottantuno, e visitata da dodici Sacerdoti mandati colà l'Anno seicentonouanta, si stabilì sì bene nella Professsion della Fede di Giesù Cristo, ch'indi a tre Anni s'illustrò col Sangue di molti Martiri, ridotta poscia a stabilimento di vera, e formale Cristianità con erezzione di Tempij da San Suuiberto l'Anno settecentundici. Vinta poi da Pipino, e ribellatasi egualmente da lui, che da Cristo con reiterate Apostasie nella Fede, restò forzata dalle celebri Vittorie di Carlo Magno a riconoscere, e la souranità del suo Principato, e quella di Dio nel professare la Dottrina Cattolica l'Anno settecentosettantacinque, e seguenti, e quindi volendo esso, che la stabilita Religione non soggiacesse a maggiori pregiudizij, volle

Ex Baronio in allegatis Annis.

ANNO 785

Labb. t. 6. f. 1823.

volle, che ne facessero quei Popoli, e Prencipi vna solenne Professione, ordinandosi a tal' effetto vn Concilio nella Città di Paderbona posta in Westfaglia l'Anno settecentosettantasette sedendo Papa Adriano Primo. Comparuero in questo Concilio tutti i principali di Sassonia a riserua di vn tal Principe Vindichindo, che si fuggì in Normandia, e giurarono solennemente di tenere, e professare perpetuamente la Fede Cristiana, ch'anzi vi peruennero ancora dalle Spagne tre Principi Saracini per vmiliarsi alle Vittorie, e fama del Trionfante Carlo Magno; il quale in altro Concilio raccoltosi parimenti in Paderbona l'Anno settecentottantacinque vi riceuè Vichindo, ed Albione Principi de' medesimi Sassoni, i quali dopò qualche colpa di Ribellione, riceuendo il Battesimo, restarono firmate in tale stato le cose della Religione in Sassonia, che pochi altri trauagli diedero, fondandouisi la Chiesa di Minden, ed aumentandosi la Gloria di Carlo Magno, che eccelso sopra tutti i Capitani de' Secoli passati, volea di pari l'acquisto degli Stati, e de' Corpi per sè, e delle Anime a Dio. E crebbero poi sì bene i popoli di Sassonia nella perfezzione della Fede Cattolica, che fù dato loro vn luogo, come vna Colonia in Roma abitando quella parte oltre il Teuere in vicinanza della Basilica Vaticana, che fù detta Vico de' Sassoni, doue poi erettosi il famoso Ospidale di Santo Spirito, dicesi in Sassia in vece di Sassonia.

Spondan. ann. 785 n. 5

CON-

CONCILIO NICENO
IL SECONDO.
SETTIMO ECUMENICO

Contra gl'Iconoclaſti, Impugnatori del Culto delle Sagre Immagini, & Interceſſione de' Santi.
Anno 787.

Parte Prima Antecedente.

VI SONO INSERITI CINQUE CONCILII.

Romano ſotto San Gregorio Secondo Papa, della condennazione degl'Iconoclaſti.	*ANNO* 726
Romano ſotto Gregorio Terzo Papa, contra il Legato ſpedito in Coſtantinopoli.	*ANNO* 731
Di Coſtantinopoli, Conciliabolo ſotto l'Imperadore Copronimo, contra l'vſo delle Sagre Immagini.	*ANNO* 754
Di Gentillì nello ſteſſo ſoggetto.	*ANNO* 767
Romano ſotto Stefano Quarto nello ſteſſo ſuggetto.	*ANNO* 779

S O M M A R I O.

1 *Prima origine dell'Ereſia degl'Iconoclaſti introdotta da' Saracini, e rinouata dall'Imperadore Leone Iſaurico.*
2 *Riſentimento de' Cattolici contra l'Ereſia, e proteruia di Ceſare.*
3 *Barbarie praticata da Leone per far diſtruggere le ſagre Immagini, e profeſſar l'Ereſia.*
4 *Concilio celebrato in Roma ſopra di ciò. Doglianze di Leone contra il Papa per le ſollenazioni d'Italia.*
5 *Due Epiſtole di San Gregorio Papa all'Imperadore, ſopra il Culto delle ſagre Immagini.*
6 *Sforzi dell'Imperadore Leone per coſtringer il Papa a far accettare l'Editto in Italia, a difeſa di cui ſi chiamano i Franceſi.*
7 *Moſſa d'Armi dell'Imperadore contra l'Italia, perſecuzione del medeſimo contra San Giouanni Damaſceno, & altri.*
8 *Spedizione di un Legato Apoſtolico in Coſtantinopoli, che ſi ritorna per timore; e Concilio Romano ſopra di lui.*
9 *Orribile crudeltà dell'Imperador Leone contra i Cattolici; ſua morte, e ſucceſſione di Copronimo.*
10 *Diſturbi dell'Imperio di Coſtantinopoli ricuperato da Copronimo.*
11 *Giuramento ſolenne ch'eſigge l'Imperadore d'abolire l'uſo delle ſagre Immagini, e di perſeguitar i Cattolici.*
12 *Conciliabolo di Coſtantinopoli contra il Culto delle ſagre Immagini ſotto la Preſidenza dell'Imperador Copronimo.*
13 *Cure intrapreſe da Paolo primo Papa per ſupprimere l'Ereſia. Martirio di Sant'Andrea Calebita, e di Santo Stefano Monaco, ed altre crudeltà contra i Cattolici.*
14 *Concilio Romano celebrato da Stefano quarto contra gl'Iconoclaſti; morte di Copronimo,*

successione di Leone Quarto, suoi primi portamenti, e morte.
15 *Propizia inclinazione di Costantino Quinto Imperadore, e del Patriarca di Costantinopoli co' Cattolici. Spedizione de' Legati fatta al Papa per condennar l'Eresia.*

1 STanca l'Eresia in Oriente di oltraggiare la persona di Giesù Cristo Signor nostro colle bestemmie già riferite, e condennate ne' passati Concilij, si riuoltò ad oltraggiare le sue Immagini, apparecchiando così vna grauissima perturbazione a tutta la Chiesa vniuersale. Il primo seme dell'odio alla loro venerazione discese dalla passione rabbiosa di Serantapico Giudeo nato in Laodicea della Fenicia, maluagio di vita, e Mago di professione. Vago costui di annichillare le vestigia della Fede Cristiana, propose a Gizzido Principe de' Saracini, che dominaua colà, di hauer'egli saputo per celestiale riuelazione, come esso potea acquistarsi merito con Dio per estendere con prosperità di successi la sua vita, ancora per quarant' Anni, facendo togliere alle Chiese tutte le Immagini dell'Idolatria, & abolire insieme le Statue, e Pitture. Era questo Gizzido il Dominatore della Nazione de' Saracini, i quali Arabi di nascimento, eran discesi da Ismaelle figliuolo della serua di Abramo, chiamata Agar, e perciò furono detti Agareni, ed Ismaeliti, ma eglino vergognandosi di Origine sì indegna, vollero cambiarsi nome, e ritenendo i pregi della discendenza di Abramo, s'infinsero venuti da Sara moglie legitima del medesimo, e quindi si dinominarono Saracini. Auanti Maometto già eran diuisi in varij Regoli, non meno, che in varie Religioni, professando altri il Giudaismo puro, altri il corrotto de' Sammaritani, altri il Cristianesimo, ed altri il Paganesimo, ma all'vdire i Dogmi Maomettani appianare in deliziosi diporti la strada del Paradiso, furono solleciti a professarli, benche vna parte ritenesse l'Idolatria, e dopò la morte di lui soggiogarono la Palestina, la Siria, la Fenicia, e l'Egitto, e quindi Gizzido Maomettano di Legge, Pagano per discendenza, e Giudeo per prosapia ascoltò volentieri le Proposizioni di Serantapico confacenti a' Dogmi di dette leggi, tanto più ch'esso era Principe della Sinagoga in Tiberiade, e con tutta l'estimazione, e credito d'indouino onde stimò molto leggiera la condizione, sotto la quale se li promettea l'importante grazia della sua lunga vita, e quindi fù soprammodo ageuole a condescendere all'inchieste dell'Ebreo, imponendo con generale comandamento, che in ogni Tempio le Statue si stritolassero, le Immagini si cancellassero, e se ne togliesse ogni memoria, imbiancando le pareti, sfasciando i muri, & eseguendosi con esquisita seuerità l'ordine suddetto entro l'Anno settecentouentitre. Erano in tanto terminate le dissensioni dell'Imperio Cristiano dopò la reintegrazione di Giustiniano Secondo, ed i fuggitiui lampi della fortuna di Leonzio, Tiberio, e Filippico, che li mostrò come baleni sul soglio, in Leone Terzo di questo nome, nato in Isauria di Natali così caliginosi, che per ischiarirli nel salire al Trono si cambiò finò il nome antico di Connone, col quale poueramente era venuto alla luce. Fù egli per verità huomo della più nobile apparenza, e della più peruersa sostanza, perche difuso il bello a far risplendere nelle fattezze del suo volto, e nelle proporzioni della sua persona il buono, fù chiuso il brutto a disformare l'interno del suo Animo vano, ambizioso, fraudolente, e sopra tutto crudele. Risplendettero con tutto ciò le primiere azzioni del suo Imperio, discacciando i Saracini, che prepotenti di forze, e baldanzosi per le vittorie haueuano cinta la stessa Regia di Costantinopoli di assedio, & opprimendo Tiberio Tiranno della Sicilia, stabilì in pace il suo Reggimento, ma poi ne oscurò le glorie, mouendo vn'altra guerra, non più a' nemici viui; ma alle Immagini de' Santi, e protettori morti. Fù esso indotto in questo detestabil pensiere da Costantino Vescouo di Nacolia, e da vn tal Besera Patrizio, il quale nato Cristiano, caduto in ischiauitù de' Saracini haueua rinegata la Fede, ma poi liberato ripigliando l'antica, seco recò l'auuersione alle sagre Immagini, contra le quali haueua forse veduto praticare la riferita persecuzione dal Principe Gizzido, in potere di cui haueua sofferita la Cattiuità. S'indusse per tanto l'Imperadore Leone Isaurico a persuasione de' suddetti a publicare nell'Anno decimo del suo Impero vn rigidissimo Editto contra le sagre Immagini, e Statue tenute da' Fedeli, e per li Tempij, e per le case, volendo che tutte si abbruciassero, si spezzassero, e si cancellassero da' muri, denominandosi perciò gli esecutori di ciò; Iconoclasti, che importa lo stesso, che spezzatori, e stritolatori d'Immagini. Publicato quest'Editto l'Anno settecentouentisei come che toccaua vn punto, a cui i Fedeli haueuano venerazione, da che rinueniuasi memoria della Fede di Cristo, furono sì alti clamori contra l'enormità dell'ordine Imperiale, che eccitati gli Animi a non apparire codardi in tollerarlo, si vnirono con tale concordia fra essi, che i Monoteliti deposero la loro Eresia dell'vnica Volontà nel Signore, e stretti nella comune fraterna, & vnica carità co' Cattolici mostrarono intrepido il viso, e risoluto l'animo ad impugnare il barbaro volere del Principe.

Inuenzione di vn'Ebreo contra le sagre Immagini. — *Ex Teophan.* — *Ex Bar. An. 723. n. 17. & seq.* — *Origine de' Saracini.* — *Ex Abramo Ecchellens. Histo Arab. c. 3. & seq.* — *Il Principe de' Saracini si muoue contra le Immagini.* — *Qualità dell' Imperadore Leone Isaurico.* — *Ex Cedreno.* — *Sue vittorie.* — *Paul. Diac. 21. c. 32.* — *Suo pensiero contra le sagre Immagini.* — *Consigli che ve lo stimolano.* — *Editto Cesareo contra le Immagini.* — *Ex Bar. An. 726. n. 1. & seq.* — *Iconoclasti perche così detti.* — *Indignazione de' Cristiani per detto Editto.*

2 Sgomentatosi egli frattanto delle sedizioni, che sursero in Costantinopoli, atterrito de' circoli, e congreghe, che si faceuano in ogni luogo per opporsi all'esecuzione del suo Editto, pensò di racchetar per vn poco il bollore degli animi concitati, e quindi, come per dichiarazione del medesimo fè diuulgare suo animo non essere stato di togliere, ò proibire le sagre Immagini, ma di farle alzare da terra tanto,

Dichiarazione fatta dall'Imperadore del suo Editto.

ANNO 726

che gli huomini non potessero toccarle, ò macchiarle, e ciò per loro più fino rispetto. Recò quest'interpretazione qualche calma al giusto feruore delle Turbe; ma Germano Patriarca dell'istessa Città di Costantinopoli, non ne restò appagato, ò rauuisando la frode, ò riprouando che il Principe laico si arrogasse di dar Leggi a' sagri Riti; perloche lo fece ammonire da vno de' principali ministri della sua Patriarcale, rappresentandoli, quanto era obligato esso a custodire inuiolabili le appartenenze della Santa Fede, e quanto ne apparisse disprezzatore con voler dare regolamento al Culto Diuino, che vnicamente spettaua alla Chiesa; ma riuscendo di niun frutto quest'auuertimento, si renne obligato Germano a far le medesime parti personalmente; perloche portatosi all'Vdienza Imperiale parlò con pari grauità, e con più diffuse ragioni forzandosi di persuadere Leone dell'errore, e dell'vopo dell'emenda. Ma l'Imperadore tutt'altro haueua in cuore, mentre si studiò con ogni più fina arte, e sottili lusinghe di trarre Germano nella sua Sentenza per far comparir il suo Editto contra le sagre Immagini guernito del credito, & estimazione, che potea dargli l'assenso del Pastore Ecclesiastico, il quale però se gli oppose con virilità così grande, che riuoltò l'animo a procurare altroue quei rimedij al malore, che credea disperati di hauersi dalla perfidia, & ostinazione di Cesare. Diè conto pertanto dell'accaduto fin'allora in questo proposito al Sommo Pontefice, implorando in sì graue disastro della comune Religione il suo aiuto, e consiglio. Sedea allora moderatore del Trono Papale San Gregorio Secondo di questo nome figlio di Marcello Romano, detto il Dialogo, benche per verità questo soprannome si debba all'altro Gregorio Magno, che li compose; ma non furono molto dissimili di portamenti santi, nella loro Reggenza, e quindi rimane compatibile l'abbaglio suddetto. Restò grauissimamente perturbato il Santo Papa da questi auuisi, e rispose a Germano con termini risoluti di non potersi tollerare senza macchiar la Fede, che doueuano professare illibata a Dio, & alla Chiesa, l'empietà dell'Editto dell'Imperador Leone, il quale nulla atterrito da spauenteuoli auuenimenti di tremuoti, di esalazioni di fuoco, vscite dal Mare, di pioggia di cenere in vicinanza della Reggia, perseuerò più tenace, che mai nell'iniqua deliberazione.

Motiui di S. Germano ancor contra essa.

Ostinazione di Leone in onta di San Germano.

Ragguaglio, che di ciò si dà al Papa.

Anast. Bibliot. in Gregor. II. Pap.

Risposta del Papa contra l'Editto Cesareo.

Ex Niceph. in Breuiar.

3

Anzi auuiandola all'intera esecuzione, cacciò in esilio San Germano Patriarca, ch'erasi dimostrato così risoluto ad impugnarlo, sostituendoli Anastasio, nel quale haueua riconosciuta vna parzialissima volontà di adularlo nella suddetta empietà. Guadagnato il Prelato della Chiesa Costantinopolitana, riuoltò Leone l'animo a conquistare l'approuamento de' Dottori, e Professori delle lettere, che per istituto di Costantino il grande, alimentauansi custodi dell'Imperiale Libreria, che conteneua fino a trentamila volumi, benche altri dichino di seicentomila. Ma gli eruditi huomini bene stabiliti nella verità, mediante i loro studij, quanto Cesare lo era nella ostinazione, colla propria imperizia: Rispossero con tale franchezza di non potere ammettere, nè approuare l'empia Sentenza del Principe, che si protestarono prima disposti a lasciar la Fortuna, che gl'intratteneua seruenti del medesimo in carico sì riguardeuole, & anche il sangue, che gloriosamente haurebbono dato tutto per colorire quelle sagre Immagini, che con tanta alterazione de' sagri Riti intendeua di cancellare Leone. Non può esprimersi quanto mai egli infierisse a questo rapporto; perloche imperuersando con inaudita barbarie diè ordine, che incontanenre rinchiusi i letterati nella Libreria se gli appicciasse il fuoco, ilche eseguito restarono con orrendo spettacolo inceneriti i libri, ed i Dottori. Fenici gloriose, ridotti in cenere per la Fede, e per la Verità, e quindi risnrti più rinomati che mai nella pia memoria de' Fedeli. Ingiunse di poi il freneticante Augusto ad vn principale Ministro dell'Imperiale Palazzo di ridurre in pezzi l'Immagine del nostro Saluatore, che venerauasi dirizzata sopra la Porta di Bronzo dell'istessa Città di Costantinopoli, perloche salito il Ministro su l'erto della nicchia, e percuotendo a colpi di scure la testa della sagra Immagine, le donne circostanti inabili a soffrir tant'oltraggio alla Fede, che professauano, dato vn'vrto alla scala, con essa cadde il Ministro rimanendone estinto. Corsero indi le donne istesse, aumentate di zelo al Palazzo Patriarcale per isfogare lo sdegno loro contra il Patriarca Anastasio, che appariua languido ad adempire le parti proprie, & a furia di sassate l'obligarono a saluarsi, concorrendo da ogni parte Nobili ad animarle. Leone vdito tale ragguaglio dall'istesso Patriarca, che a miracolo si ricouerò in Corte, fece auanzare le guardie, & vrtata la turba delle imbelli femmine furono tutte trucidate. E di più pretendendosi dal Fisco, che Maria Patrizia riguardeuole Dama, e noue de' principali Caualieri hauessero fatto animo alle suddette donne nel raccontato fatto, furono strascinati alle Carceri, e dopò crudelissimi tormenti restarono per Decreto del barbaro Cesare condennati all'infamia del Patibolo.

Theophan. ad vit. Anast. Leonis.

Zonar. in Basilisc.

Proteruia dell'Imperadore.

Esilio di San Germano.

ANNO 726

Crudeltà di Leone contra i Dottori, e libri.

Ex Theoph. l. c. cit.

Tumulto in Costantinopoli per cagione dello sfasciamento delle sagre Statue.

Ex Cedreno.

Crudeltà delle Milizie contra le donne Fedeli.

Eccitato da questi auuisi San Gregorio Sommo Pontefice deliberò di non douersi più oltre differire il solito rimedio, che la Chiesa prescriue per togliere l'estimazione, & il seguito alle Sentenze Ereticali in publicamente condennarle. Perloche l'istesso Anno settecentouentisei raunati i Vescoui Occidentali in buon numero nella Città di Roma, *reintegrò, & approuò il Culto delle sagre Immagini, dichiarandolo conforme agli antichissimi Riti della Chiesa Cattolica. Condennò per Eretico chiunque operasse diuersamente nominandosi espressamente Leone Conone Isaurico Imperadore.*

4

Ex Labb. t. 6 Conc.

Concilio Romano per la venerazione delle Immagini.

Alzatosi questo stendardo della condennazione Apostolica contra l'Editto Imperiale mediante il Decreto del Sommo Pontefice, i popoli dell'Italia non solo lo accettarono in onta de' Ministri di Cesare; ma collegandosi le Città in stretta unione alzarono il capo a negare a Leone i Tributi, anzi protestandosi insofferenti del Dominio di un Principe Eretico, e scomunicato, diedero animo a' Longobardi di stringere varie terre coll'assedio, e di smembrarle dall'Imperio. Fù la prima a cadere sotto questa servitù, la Città di Ravenna, Sede dell'Esarco, e Ministro Imperiale, il quale a stenti, campò la vita. Pretese l'Imperadore, che tale movimento dell'Italia fosse opera del Papa, c'havesse attizzati i Longobardi, e quindi si mosse a scrivergli una lettera piena di acerbe querele, e di più aspre minacce, promettendoli trattamento pari in crudeltà a quello, che Costante havea praticato contra il Pontefice San Martino, cioè di farlo condurre catenato in Costantinopoli, e di mandare Ministri; e forze tali in Roma da far ridurre in pezzi la Statua di Bronzo del Principe degli Apostoli, che colà veneravasi esposta in luogo sublime. Gregorio come era innocente della supposta colpa di haver concitati i Longobardi contra Ravenna, & altre Città d'Italia, che anzi havea fatta istanza ad Orso Doge di Venezia, che impiegasse le armi di quella Signoria in aiuto dell'Esarco: Così nulla si atterrì delle minacce di Leone, onde confortato dall'innocenza propria, quanto al fatto della guerra temporale, e dall'ardore del suo zelo Apostolico, quanto al punto della spirituale fatta alle sagre Immagini, si diè a rispondere all'Imperadore medesimo, con sensi intrepidi, e dogmatici, stesi in due lettere, le quali perdutesi fra' Latini, si sono ricuperate da' Greci più accurati di noi in conservarle, e portano in sostanza, tali concetti.

Unione delle Città d'Italia contra l'Imperadore.

Chiamata de' Longobardi.

Ex Bar. An. 726. nu. 35.

Ira di Cesare contra il Papa, sue lettere minacciose.

Scusa del Papa ne' moti marziali, e sua costanza negli spirituali.

5 Si avvisa la ricevuta di varie lettere Cesaree, accertandolo di conservarle, come riconosciute per vere, segnate colla soscrizzione di Cinabro peculiare forma della firma degli Augusti, lodavalo di haver bene camminato nella purità della Fede per molti Anni d'Imperio, e dolersi di udire in quest'ultimo una sì enorme prevaricazione nel disprezzo, e proibizioni delle Sagre Immagini; per la quale l'Universo erasi concitato in altissimo scandalo, e poter quindi temersi del Diuin Giudizio, protestato severo, contra chi scandalizzasse anche uno de' minimi. Riuscire più escrabile la novità de' di lui portamenti, quando leggeasi nella sua prima lettera, una totale conformità a' sagri Riti, ancora circa la venerazione di quelle Immagini, ch'egli dipoi erasi dato a distruggere con empietà così barbara, pregarlo, & esortarlo a deporre tanta arroganza, e superbia; ma umiliandosi ad udire le salutevoli ammonizioni della Chiesa, ravvedersi de' suoi errori. Non insegnarsi giammai da' Santi Padri di adorar cose manofatte, ma ben di venerar quelle cose, che rappresentavano Dio, & i Santi tanto stimabili, che per insino le Ombre, & Immagini loro doveano riverirsi. Discendere questa pia Istituzione dalla bocca dell'istesso Dio, quando comandò a Mosè di fare un Cherubino, e Serafino per ornamento dell'Arca, imponendoli ancora di riporvi entro le Tavole, la Verga, l'Urna, e la Manna, & insieme di venerarle, le quali cose non potea negarsi, che non fossero fattura delle mani. Essersi poi incarnato il Diuin Verbo per Redenzione del Mondo. Havere dimostrata l'effigie sua Umana, della quale essendosene formati ritratti, e dipinture, si riempì di loro il Mondo, che attratto dalle meraviglie di quel Diuino Sembiante, spezò gl'Idoli, e corse a ginocchiarsi al nuouo Legislatore. Così essersi colorita l'Immagine dell'Apostolo San Giacopo, come simile al Signore.

Lettera prima di Gregorio Secondo a Cesare.

Ex Labbi t. 7 Conc. f. 7. Litteras vestra a Deo custodita Maiestatis, &c.

Il Rè Abgaro di Edessa, eccitato dalle brame di conoscere il Messia, ottenne da questi la sua effigie, e crediamo pure, che tal dono fosse prezioso, e venerabile. Essere apparito lo Spirito Santo in forma di Colomba nel Giordano, non perche porti quella figura; ma perche noi havessimo maniera di esprimerlo. Confessar lui, che nel rimirar la mansuetudine, che risplendeva nell'Immagine del Principe degli Apostoli, sentivasi compungere. Havere poi l'Imperadore operato al rovescio di Cristo; perche se questi illuminò i ciechi, esso haveva acciecati i vivi. Dirsi stortamente, che imponeasi l'adorazione de' sassi, e delle pareti; mentre le Sagre Effigie si esibivano per destare la mente a comprendere ciò, ch'era invisibile, venerandole per abitudine, non per Latria. Distinguevasi parimente la forma dell'Invocazione, chiedendosi a Dio misericordia, a Maria, & a' Santi intercessione. Addursi opportunamente nelle lettere Imperiali l'esempio di Ezecchia, c'havea tenuto nel Tempio per ottant'anni il Serpente di Bronzo, e poi, che lo havea discacciato, essendo Leone, & Ezecchia ambedue Principi di fina pertinacia, mentre il Rè Ebreo haveva distrutto, quel che già fece il pio David, & il Cristiano, quel ha introdotto la Chiesa Cattolica. Lui Pontefice, e Successore nell'autorità di San Pietro, come di altra classe da quella, che appariva Cesare, sentirsi ravvivato nel mirare dipinti i Misterij, e Miracoli della vita del Redentore. Riconoscerlo peggiore degli Eretici, i quali negavano le cose oscure, & egli impugnava le chiare, e le palesi, attestateli per tali dal Santo Patriarca Germano. Non essere però sì grave l'errore, che l'emenda non lo abolisse, quella proporli per salute dell'anima sua, per dissipamento di tanti scandali; e per pace universale della Chiesa. Sapere, che piaceva a' Cesari, che le loro Immagini coronate d'Alloro, e mandate attorno fossero accolte, e riverite, nè conoscere perche dovesse essere inferior la condizione di quelle di Dio, e de' Santi. Nulla temere poi le minacce, ne sgomentarsi della rimembranza degli strazij di San Martino, glorificandolo

Dio

ANNO 726

Dio co' suoi prodigij al suo sepolcro, anzi sospirando esso di cambiare gli stenti del Mondo sollecitamente ne' premij sempiterni. Così dicea la prima lettera di Gregorio a Leone. E la seconda poi più breuemente esprimeasi: Che hauerebbe volontieri commutato il sangue, nel giubilo di sentirlo corretto intorno alle Sagre Immagini, come con grauissimo cordoglio ve lo vdiua pertinace, e pure operaua sì apertamente contra gl'insegnamenti de' Santi Padri, ch'egli non voleua entrare a recarli testimonianze di altri, che di quelli di Oriente. Questi essere Gregorio Taumaturgo, Gregorio Nisseno, Gregorio Teologo, Basilio, e Giouanni Grisostomo. Maggiormente dolersi la replica, che Cesare aumentando la colpa, gli hauea fatta, cioè di essere Imperadore, e Sacerdote. Dissonare affatto questa proposizione dalla verità Cattolica, e da' preclari esempij de' pij Imperadori passati, i quali per quanto fossero stati fissi in qualche controuersia di Fede, hauean chiamati ne' Concilij i Sacerdoti per farne squittinio: Non comparire se non con aspetto deplorabile le Chiese spogliate delle Sagre Immagini, & i popoli per l'eccessiuo cordoglio, taciti, e confusi. Pregarlo a distinguere le appartenenze del Sacerdozio, e dell'Imperio; in questo considerarlo egli glorioso, nell'altro arrogante, per non volersi soggettare alla definizione della Chiesa. Douer esser lo stesso caso, & attentato, se alcuno li togliesse d'indosso la Porpora, & il Diadema Imperiale, con quello nel quale esso spogliaua il Pontefice delle ragioni d'insegnare gli Articoli della Fede Cattolica, e rapiua alle Chiese i loro ornamenti. Pregarlo ad emendarsi, e dare vno sguardo a' precipizij, ne' quali l'anima sua s'auuolgeua; nè seruire il dire, che ne' sei Concilij Generali nulla erasi determinato, ò disposto delle Sagre Immagini, perche appunto nulla vi fù da dubitare, non trouandosi nè pur nelle Leggi laicali, se si debba mangiare il pane, ò bere l'acqua; ma non per questo cader dubio sopra l'vso loro, ammesse come essenziali alla vita dall'vniuersale consentimento degli huomini: Angurargli in fine prudenza migliore, e Penitenza fruttuosa.

Seconda lettera del Papa all' imperadore Leone.

Ex Labbè t.7 Conc f.21. Accepimus vestri, &c.

In questa vltima lettera di Gregorio, il moderno Scrittore della Diminuzione de' Diritti della Chiesa Romana, entra a condir quattro parole colla sua traslazione in Francese, che dà loro vn sapore di acrimonia, che per verità non hanno. Sono queste precisamente. *Nam quemadmodum Pontifex introspiciendi in Palatium potestatem non habet dignitates Regias conferendi; sic, neque Imperator in Ecclesias introspiciendi, & electiones in Clero peragendi, neque consecrandi, &c.* ed ogni Latinante dirà, che suonino dette parole nel nostro fauellare. *Che come il Papa, ò anche il Vescouo (perche Pontefice è voce comune ad amendue) non può ingerirsi nelle cose laicali del Palazzo, ed arrogarsi di far l'Elezzione de' Ministri Regij, ò che spettano al Rè; così l'Imperatore non può ingerirsi nelle Chiese, nell'Elezzioni del Clero, e nelle Consegrazioni.* Seruendo per dichiarar il termine vsato *Dignitates Regias*, il di lui correlatiuo del secondo periodo, *Electiones in Clero*. E lo Scrittore accennato comenta, che il Papa colle parole riferite habbia statuito sè essere inferiore all'Imperatore, e non hauer facoltà sopra i Regni, di che non parlò mai Gregorio, e quindi apparisce quanto sia fuor di ragione chi cerca i sensi fuori del discorso, che si fà. Nè si ricorda l'Autore suddetto di quel, che altroue scriue nella stessa Istoria Iconoclasta al lib. 1. alla pag. 148. e 149. Che il Pontefice Romano senza dirlo si portò da vero Superiore, e Giudice contro l'Imperator Greco, quando rapporta con verità, che conosciuto per Eretico Leone Isaurico, lo scomunicò, ed ordinò a' Popoli a Roma, ed al resto d'Italia di non riconoscerlo, & vbidirlo più come Principe, e di non pagarli più Tributi, il che non potrà mai farsi da chi non è Superiore, e non hà podestà Giurisdizionale.

Membrugh hist. Iconoc. lib. 1. f. 49. 2. edit. Paris.

Che Gregorio II. non disse di non hauer facoltà sopra i Rè.

6

Spedite queste lettere all'Imperadore nè pur Gregorio lasciò d'eccitarlo al rauuedimento colla Missione de' suoi Legati, i quali peruenuti che furono alla Corte di Costantinopoli l'Anno settecentouentisei, furono incontanente imprigionati, e barbaramente trattati; anzi riuscendo sopramodo strano, e spiaceuole a Cesare il fauellare, che seco hauea fatto per le recitate lettere il Papa, come insolito ad vdirsi con tanta libertà da' Principi, si diè a perseguitarlo, ordinando, che fosse vciso. Questo comando Imperiale peruenne a Maurizio suo Scudiere, che gouernaua la Città di Roma, col titolo di Duca, e participatolo a Giordano Cartulario, ed a Basilio Duce, affinche le frodi camminasser sicure, e senza strepito, indusser ad esser partecipe di questa gran sceleratezza Giouanni Suddiacono, detto Lurione; ma qual ne fosse la cagione non potè effettuarsi; perloche fù ingiunto a Paolo Esarco di Rauenna, che si portasse a Roma, dasse il braccio a' congiurati, acciò potessero eseguire l'ordine Imperiale. La venuta dell'Esarco alterò totalmente la quiete del Clero, e del Popolo, che pigliato sentore di quel che bramauasi, essendo tenerissimi nell'amore della virtù di Gregorio si alzarono al rumore, con tale ardenza, che assaltati i Ministri Cesarei trucidaron Giordano, & il fellone Suddiacono, saluandosi il Duca Basilio in vn Monastero, oue poi, parte per diuozione, parte per paura, vestì l'abito Monacale, e vi finì i suoi giorni. Imperuersaua frattanto Leone a quest'auuiso, e nell'vdire non ese-

Ex Anastas. Bibliot. in Gregor. I°.

Spedizione de' Legati Apostolici in Costantinopoli.

Loro prigionia.

Insidie degl' Imperiali per vccidere il Papa.

Sollenazione di Roma contra gl' imperiali.

Rabbia dell' Imperadore Leone a tali auuisi.

ANNO 726

esseguiti i suoi ordini contra il Papa, e nel non poter riscuoter i tributi dall'Italia, che i Popoli, negauano, e nel sentire non osseruato l'Editto contra le Immagini, maggiormente s'inferì, perche entrò l'Auarizia a sostenerlo per fruttuoso alla Camera Imperiale; attesoche col pretesto, che i vasi delle Chiese di Oro, e d'Argento fossero abbelliti d'Immagini, tutti si confiscauano, perloche operando in lui l'iniquità vn'effetto sì vtile per vn più detestabile fine, vedendo impossibile dar morte al Pontefice, deliberò di mitigare il rigore, & ingiungere a' suoi Ministri, che in caso, che si opponesse alle cose suddette, fosse deposto dal Pontificato, potendo vna tale esecuzione, non tanto barbara, e precipitosa, ritenere l'indignazione de' popoli, e renderla facile, quando poi degradato, era più ageuole il trarlo di vita nello stato priuato. Ma Gregorio pigliato cuore dall'aumentarseli i pericoli, non cessò d'opporsi agli Editti, & ordini di Leone, anzi con replicate lettere Apostoliche, eccitò i popoli d'Italia a resistere alla prauità del barbaro Principe, & in particolare riuscirono fruttuosi gli vfficij suoi colla Republica Veneta, la quale pigliando la difesa del Sommo Pontefice, e della Religione, vnì le sue armi, e fece argine al baccante furore de' Ministri Imperiali. Cominciò ad ardere la guerra nelle parti di Campagna, doue Esilarato Duca di Napoli intraprese la cura di far eseguir coll'armi l'Editto Cesareo; ma opponendosegli i popoli armati per ogni parte, vscendogli incontro i Romani, restarono sconfitte, e disperse le sue schiere, estinto lui col figliuolo Adriano. Si azzuffarono ancora dalla parte della Romagna i popoli, e le Milizie dell' Esarco Paolo, che scomunicato dal Papa, erasi costituito il bersaglio del furore di tutta l'Italia, e presso Rauenna restò egli interamente disfatto, & altre Città parimente intolleranti del giogo di Leone, sottrattesene, si soggettarono a' Longobardi, disponendo in tal forma la Prouidenza Diuina vna salutare monizione al medesimo, che a questi ragguagli nè pure s'emendò, anzi peggiorò, insistendo sempre nel pensiere di toglier la vita al Pontefice, che tenea per autore di tutti quei mouimenti, che li diminuiuano con tanta ignominia delle sue armi il vassallaggio. Mandò pertanto in Napoli Eutichio Patrizio Eunuco, affinche segretamente si conducesse in Roma, trucidasse il Papa, & i principali Personaggi di quella Città. Ma Gregorio presidiato colla Milizia Celeste, cioè col fauore de' poueri, che alimentaua con larghe elemosine, tutto penetrò, e rendè vano ancor questo tentatiuo; perloche l'Eunuco si diè ad altro partito, profondendo oro a' Longobardi, per eccitarli all'oppressione del Papa, e di Roma. Così l'armi de' nemici d'Italia erano istromento de' suoi possessori per distruggerla, non solo quanto portaua il loro istinto; ma quanto si eccitauano da' medesimi suoi Dominanti; perloche il Papa fù portato, per difesa della propria persona, del suo popolo, e della Religione violata dal Principe Eretico a collegarsi co' Rè Francesi, che in quei tempi floridi di ricchezze, possenti di squadre, chiari per gloria militare, già erano in tale stato da contrapporsi alle forze dell'Imperio Orientale.

Rapacità del fisco a pretesto delle Sagre Immagini.

Nuouo ordine di Cesare che si deponesse il Papa.

Costanza del Papa contra Cesare.

Aiuti della Republica Veneta.

Guerra accesa in Campagna, infausta agl'Imperiali.

Guerra simile in Romagna.

Ex Bonara.

Nuoue insidie contra la vita del Papa.

Ex dicto Anastasio.

Necessità di chiamar i Francesi in Italia.

Ex S. Greg. Theod. 1 ep.

7

In Costantinopoli non erano più tranquille le cose, mentre l'Imperadore sempre più pertinace nella sua Sentenza contra le Sagre Immagini, era sostenuto e dalle forze del Principato, e da quei Soggetti, che non hanno articolo di Fede, di cui sieno cultori più esatti, che del compiacimento del Principe. Volle però egli fare apprestare le Naui alla Città per aumentare il suo potere, e debellare i renitenti alla sua vbbidienza, ma accorsi i popoli a numerosi stuoli, le disarmarono, & affondarono con strage, di maniera, che in ogni luogo era spaueteuole l'aspetto della publica confusione. Le Immagini Sagre, ò percosse da' Ministri della Corte con sassi, ò colle scuri, ò rapite da' Cattolici per saluarle dagli oltraggi, non erano più quell'oggetto della Cristiana carità, che già furono per l'auanti; mà il motiuo delle discordie. Vscirono a pigliare scopertamente la difesa della Fede Cattolica, e lo scritto San Germano, e Giouanni di Damasco Monaco. E' questi il famoso San Giouanni Damasceno, che nato in quella Città, di chiaro, anzi di Real Sangue, fù poi anche più chiaro per virtù Cristiana, e per Dottrina; questi non cessarono e colla voce, e cogli scritti di animare i Popoli a resistere intrepidi a' voleri del Tiranno; onde conobbe egli la necessità di toglierli questi contraditori, perloche scrisse al Principe de' Saracini, dominante in Damasco: Esser lui stato sollecitato dal detto Giouanni Monaco ad assaltar la detta Città, dal che egli astenutosi, gl'inuiaua vna lettera del medesimo Giouanni (era questa fittizia) perloche il barbaro Principe fatto ricercare il Santo Huomo, li fece moncare la mano destra, benche per Diuino Prodigio ne rimanesse indi reintegrato. San Germano poi dopò tratto violentemente dalla sua Sedia, fù sottoposto ad infiniti oltraggi, che rendè gloriosi col motiuo di soffrirli per Dio. In tanto l'Imperadore Leone dimenticatosi del suo proprio interesse, e di quello della Fede, che professaua, si collegò co' Pagani, e co' Longobardi a' danni di Roma, eccitando i nemici suoi, contra le viscere del proprio Principato; ma ancor questo tentatiuo andò a vuoto; perche auanzatesi le Milizie nel Lazio, & accampatesi le armi collegate sotto la condotta di Luitprando Rè de' Longobardi, e di Eutichio, Esarco Imperiale, ne' Prati vicini al Vaticano, introdotti trattati col Pontefice, & abbocatisi seco, restarono così allacciati dalla mansuetudine, e Santità del suo volto, che decamparono lasciando Roma intatta. Iui poi l'Anno settecentotrentuno il Santissimo Pontefice venne a por termine a' suoi trauagliosi giorni, lasciando nella Chiesa vn'alta benemerenza col suo Santissimo esempio.

Ex Teophan.

Altre sollenazioni in Oriente contra l'Imperadore.

Trauagli di S. Gio. Damasceno, e di S. Germano.

Ex Bar. An. 728. n. 6. & seq.

Lega di Cesare co' Barbari contra il Papa.

Bar. An. 729

Ex Ciaccon. Platina.

Morte di Gregorio II.

8

A lui fù dato Successore vn'altro Gregorio, Terzo

ANNO 729

Successione di Gregorio Terzo, sua Lettera a Cesare.

Ex Anastas. Bibliot.

Timore del Legato Apostolico di presentarla.

Terzo di questo nome, Soriano di nazione, figliuolo di Giouanni, Vomo eccellentemente fornito di tutte le parti, che richiedeansi ad vn degno Papa. I primi pensieri del suo Reggimento si fissarono all'estirpazione dell'Eresia contra le Sagre Immagini, perloche destinò vna Legazione all'Imperadore Leone, preeleggendo ad adempirla Gregorio Prete, al quale consegnò vna Lettera piena di zelantissime ammonizioni, anzi di risentiti rimprouerì allo stesso Cesare, com'egli Capo dell'Imperio Cristiano si manifestamente declinasse da' sensi douuti alla Religione, che tanto enormemente violaua. Ito il Legato in Costantinopoli, e mirando cogli occhi proprij le crudeltà, che praticauansi contra i Cattolici, sapendo, che il tenor della Lettera, che douea render a Cesare, poteua cagionare alterazione grauissima nel suo animo, misurando da quel che vedea praticarsi senza indignazione, quel che sarebbesi fatto, prouocato che fosse a sdegnarsi, gli s'infreddò talmente il cuore, c'hebbe per bene di ritornarsene senza presentare altra Lettera. Perloche il Pontefice stomacato di vedere in vn petto Sacerdotale vno spirito sì fiacco, volle che l'ignominia del Legato retrogrado fosse publica, e la paura, che gli haueua legati i sensi per compire al suo carico fosse ben solenne, adunando perciò l'Anno settecentotrentuno vn Concilio in Roma, oue si diè a dimostrarsi risoluto di deporlo da quel grado, che per debolezza di cuore non sapea sostenere. Impetrarono i Padri, che la stessa paura fosse gastigo basteuole, commutatasi la pena in vn'acre riprensione della sua obbrobriosa timidità. In tanto la persecuzione d'Oriente sempre più inaspriua contra i Cattolici, cacciati i Prelati in esilio, perseguitati come inimici della publica quiete i venerato ri de' Santi, piene le carceri di Monaci, i ceppi di Sacerdoti, in somma ogni cosa in orrore, e spauento. L'Anno seguente settecentotrentadue spedì poi Leone vn poderoso Esercito contra l'Italia, affine di forzarla a professare la sua Eresia, & a separarsi dall'vbbidienza del Papa, e di primo tratto occupò le tenute, che la Chiesa di Roma possedeua in Sicilia, & in Calabria; ma poi passata l'Armata Nauale, che lo portaua nell'acque dell'Adriatico, vi perì conquassata dalle tempeste.

Suo ritorno.

Concilio Romano per punir detto Legato.

Ex Baron. ann. 731. n. 3. & 4.

Stato deplorabile de' Cattolici in Oriente.

Armata Nauale contra l'Italia perita.

9 Nè per vedersi arridere sì prospera la sorte il Papa, dimostrossi alieno dal concordarsi coll'Imperadore, anzi sapendo a niuna felicità potersi men credere, che alla grande, insieme co' Popoli, e Città dell'Italia spedì in Costantinopoli nell'Anno settecentotrentatre vna Legazione, esibendo all'Imperadore pace, e tributi soliti, purche si abolisse l'Eresia degl'Iconoclasti; ma peruenuti gli Ambasciatori alla Reggia, ò perche i Ministri credessero vani i tentatiui a superare la durezza di Cesare, ò che a'vantaggi loro conferissero le dissensioni, Sergio Patrizio rapì loro di mano le lettere, e trattenuto per lo spazio di otto mesi, furono rimandati, senza nè pur essere stati ammessi ò all'vdienza del Principe, ò a'maneggi. E ben daua da credere, che fosse Leone incapace di moderazione nelle crudeltà, mentre oltre numerose condanne de' primi Prelati d'Oriente, l'Anno settecentotrentacinque fece condurre alla Corte Ipazio Vescouo di Lidi, & Andrea Prete, principale difenditore delle Sagre Immagini, e fatta loro scorticare la testa, impeciare la barba, & indi diuampargliela, furono fatti girare per la Città, e scannati per mano del carnefice, furono esibite le loro carni per cibo de' cani. Veramente furono inferiori a questa le carneficine praticatesi con altri Vescoui, Monaci, e Sacerdoti; ma però furono sì numerose, che piglia orrore l'animo Cristiano a rammentarle. Si estese questa crudel persecuzione sempre rinuigorita per tutto lo spazio dell'Imperio di Leone, riempiendosi di sangue i Fori, le Carceri di Sacerdoti, le Cauerne delle Fiere di Religiosi, le Isole, e gli Scogli di esiliati, con inaudita barbarie, e spauento. Nè pure destossi l'empio Tiranno da' segni, che Dio mandò con iscuotimenti di tremuoti, e con altri prodigij, i quali finalmente terminarono nella sua morte. Mancò entro il mese di Giugno dell'Anno settecentoquarantuno, dopò hauerne regnato ventícinque, lasciò detestabile la sua memoria al mondo, con tanta maggiore infamia, quanto che nato Cristiano, suscitò contra la Chiesa vna persecuzione, che pareggiò quella degli antichi Cesari Idolatri; e quindi costituì sè stesso peggiore di essi, con grado più insigne d'iniquità, quanto ne acquista sopra l'operazione, che si fà per ignoranza, quella che si pratica per malizia. Nel miscuglio delle sue scelleratezze è malageuole di rinuenire motiuo di lode, se non si piglia dall'hauer hauuto per successore Costantino suo figliuolo, ancor più empio di lui, e perciò restò giustificato in qualche parte, ch'egli non era il peggiore di tutti. Fù il nouello Cesare cognominato Copronimo, in espressione del succeduto nel suo Battesimo, conferitoli coll'infusione del corpo ignudo, secondo l'vso di quei tempi nel Sagro Bagno, per hauerlo sporcato nello scaricaruisi il ventre; e fù presagio di difformare col sangue quella Chiesa, di cui tanto impropriamente lordaua la soglia nell'entrarui. Et appunto diè sollecitamente principio a perturbarla, publicando ancora più seuero l'Editto del Padre contra le Sagre Immagini, & apparecchiandosi a farlo eseguire con ogni più esquisita diligenza, e con più esquisita crudeltà, di cui era eccellentemente fornito il suo cuore. Perocche ninn capì più sè stesso di lui, che brutale nel volto, e ne' costumi, solea ammantarsi di pelli di cauallo, che però riuscì sfrenato nelle compiacenze sensuali non meno, che nelle curiosità magiche, per le quali non sdegnò di sagrar vittime a' demonij, come per la cagion delle Sagre Immagini sagrificò al suo furore numero di Fedeli sì grande.

ANNO 733

Martirio crudele di due Cattolici.

Ex Merologiero/sub die 20. Sept.

Altre crudeltà di Leone Imperadore.

Ex Theoph.

Morte di Leone Isaurico Imperadore. Anno 741.

Successione del figliuolo Copronimo, e perche così detto.

Ex Theoph. & Zonara.

Ex Diacon. l. 21. c. 14.

Suo Editto contra le Sagre Immagini.

10 Ma ne fù disturbato per allora dalla necessità, che lo portò ad vscire in guerra contra gli Arabi, nella qual spedizione temendo, secondo il

Ex Miscell. cap. 22.

ANNO 732

Guerra cogli Arabi, e torbidi in Costantinopoli.

do il solito de' tiranni, di Artabasdo Curopalata, marito di Anna sua sorella, come di quello, che per hauer collocato Leone suo Padre nel trono, era considerato troppo possente, & odiato per vn benefizio, che troppo grande, si tiene come ingiurioso, tanto più, c' hauea l'armi in mano, come Pretore d'Armenia. Fece chiedergli pertanto in ostaggio i proprij figliuoli, suoi nipoti, alla quale istanza non assentendo Artabasdo, entrò subito nella necessità di tenersi nemico di Cesare, ò come impugnatore delle sue voglie, ò come scopritore delle sue frodi, delitti ambedue capitali appresso i tiranni, e conoscendo ancora, non douersi entrare per breue ora nelle contese co' Principi, fù presto con mirabile celerità ad impugnar le armi contra Copronimo, e volato nella Reggia, diuulgato morto l'Imperadore, accorse tutto il popolo ad acclamarlo, lieto di vedere nel Soglio vn Cattolico, & abbattuto l'inimico delle Sagre Immagini. Il falso Patriarca Anastasio cangiando Fede col cangiamento del Principe, esecrò publicamente l'iniquità di Copronimo, protestando, hauerli esso confidato di credere non essere altrimente Giesù Cristo Signor nostro, Dio, nè Maria hauerlo partorito, salua la verginità; ma nella forma ch' era esso stato partorito appunto da Maria sua madre: dichiaratosi ancora di hauere ereditaria l'empietà di questo documento da Leone suo padre; onde non è merauiglia, se da vn principio sì enorme ne deriuassero poi effetti sì atroci al Cristianesimo. Ragguagliato Costantino dell' occupazione dell' Imperio fatta dal Cognato, lasciò l'impresa degli Arabi, e coll' Esercito si accostò a Costantinopoli; perloche Artabasdo vscitogli incontro, nè potendo sperare dalla costituzione delle cose prosperi auuenimenti, hebbe per bene di rinchiudersi in Città, e goder del vantaggio di esser' attaccato ne' luoghi forti dal nemico, senza cimentar le sue truppe ò scarse, ò indisciplinate, coll' elette, e forbite Imperiali alla campagna. Strinse pertanto Copronimo la Città, la quale copiosa di popolo, ben sapea douersi rendere, oppressa dalla penuria de' viueri, ch' egli signoreggiando al contado, godeua, & impediua, che non penetrassero, perloche persistendoui fino all' Anno seguente settecentoquarantatre nel mese di Settembre, impotente Artabasdo di più contenere le turbe affamate, deliberò di chiudere colla morte in vn fatto d'armi, ò la vita, ò la sua impresa, e quindi vscito incontro agl' Imperiali, restò distrutto il suo Esercito, & egli cadde prigione in potere di Copronimo, che con i figliuoli fece tosto acciecare, e poi tagliargli il naso, e caualcare per la città sopra vile giumento a rouescio, assieme col Patriarca Anastasio, come quello, c' haueua riuelati i segreti della sua credenza.

Ex Theoph.

Enormità di Copronimo diuulgata dal Patriarca

Ex Zonara, & Theoph.

Vittoria di Copronimo contra i folleuati di Costantinopoli.

11

Ristabilito con tanta gloria Copronimo nel trono, parue che rimettesse vn poco di quella acerbità contra i Cattolici, che di prima hauea pronta in ogni parola, tanto più, ch' essendo mancato in questo mentre Gregorio Terzo Papa, e succedutoli Zaccaria, questi hauea fatto soccorrere la Città di Rauenna, attaccata da' Longobardi, onde gli scrisse con termini amoreuoli, co' quali andò poi continuando seco, con tale indifferenza, che se non era cessata l'Eresia, almeno era assai mite la barbarie, che solea farle largo per suo progresso, finche l'Anno settecentocinquantadue lo stesso Zaccaria diè luogo colla morte a Stefano Terzo, succedutoli nel Trono Ponteficale. Si era in tanto raffreddata la paura, che hauea in fin' allora tenuto Copronimo in vna moderazione impropria all' empietà del suo genio, e perciò si diè nuouamente al pensiero di far eseguir l'Editto contra le Sagre Immagini, al qual' effetto parendoli di non potere prorompere in queste voglie senza qualche pretesto, non lasciò di pigliarlo da vna riprensione, che gli fecero alcuni Monaci sullo stesso proposito; perloche si concitò contra tutto il Monachismo, chiamando l'abito religioso vestimento di tenebre, & i Monaci, Immemorandi, & idolatri; indi entro l'Anno settecentocinquantaquattro fatto portare in publico il Legno della Santa Croce, parlò egli stesso al popolo, giurando, e facendo giurare di abbandonare il Culto delle Sagre Immagini, ch' egli definiua esser Idoli, & ancora essendo infelicemente perito il falso Patriarca Anastasio, innalzò a quella Cattedra Costantimo Vescouo di Sirleo, Vomo Eretico nella credenza, & immerso nelle laidezze, riceuendo dall' istesso Cesare sacrilegamente la ceremonia della consagrazione. Parteciparono susseguentemente il nuouo Patriarca, e l'istesso Imperadore a tutt' i Vescoui il Decreto fatto e contra le Sagre Immagini, e la persecuzione decretatasi contra i Monaci, che lo impugnauano, ingiungendo, che niuno comunicasse con essi, & ad effetto di dare più fermo stabilimento alla pigliata deliberazione, esprimeasi loro la mente Cesarea di voler vederli tutti sollecitamente in vn Generale Concilio nell' istessa Reggia.

ANNO 752

Successione al Papato di Zaccaria.

Ex Anastas. Bibliot.

Apparenza di pace coll' Imperadore.

Ex Ciaccon. vit. eius.

Successione di Stefano Terzo Papa.

Nuoua mossa di Cesare contra le Immagini, e contra i Monaci.

Ex Baronio An. 754. n. 16. & seq.

12

Conuennero pertanto tutt' i Vescoui di Oriente nella Città di Costantinopoli l'Anno settecentocinquantaquattro al numero di trecentotrentotto, raccogliendosi a celebrare gli Atti del loro Conciliabolo nella Chiesa della Beata Vergine di Blanchermis, eostrutta già da Santa Pulcheria Augusta. Fece le parti di Presidente e lo stesso Imperadore Copronimo, & il Patriarca Costantimo, e come se in verità i Vocali procedessero non à seruire, & a secondare le strane voglie del Principe, ma a discuotere con tutti gli ordini della ragione le materie, consumarono nelli squittinij intorno a sei mesi, perloche vscirono poi i seguenti decreti. Volersi, che le Immagini si riconoscessero da tutt' i Fedeli per Idoli, e per Idolatri chi le veneraua. Secondo scomunicauansi tutti quelli, che le venerauano, & impugnauano i decreti di Cesare sopra di ciò. Terzo dichiarauasi, che non solo i Beati del Paradiso, ma nè pure la Madre Maria Vergine potean interceder per noi, nè gio-

Ex Baron. ann. 754.

Conciliabolo di Copronimo contra le Sagre Immagini.

ANNO 754

nè giouarci colle loro preghiere. Quarto, doversi togliere agli Apostoli, a' Martiri, Confessori, e Vergini il titolo di Santi. Quinto, che il presente Consesso si chiamasse il Settimo Concilio Ecumenico, e si venerassero, & osseruassero i suoi Decreti, come veneravansi quelli de' sei Sinodi Generali, dichiarando Ariani, Nestoriani, Dioscoriani, Eutichiani, e Seueriani tutti quelli, che a' medesimi Decreti si fossero opposti. Si propose poi la Causa contra vn certo Vescouo, c' haueua rotto vn Vaso sagro; ma egli allegando di hauere ciò fatto per distruggere vn' Immagine, che vi era scolpita, ne fù altamente laudato da tutti i Vocali: In fine scomunicarono solennemente San Germano Patriarca di Costantinopoli, San Giouanni Damasceno, detto Manzur, e Giorgio di Cipro. Si abbruciarono poi tutte le Sagre Immagini, come trofeo dell' empia Conuenticola, & il famoso Tempio di Blanchermis, lauorato di statuette di basso rilieuo, rappresentanti la vita, e miracoli del Redentore, fù per ordine del Copronimo tutto disfatto, e ridotto a pareti liscie, cancellandosi ò colla calce, ò coll' inchiostro le altre, che trouauansi dipinte ne' muri. Annullò poscia susseguentemente l'empietà di questi Decreti Stefano Terzo Sommo Pontefice, benche l'Imperadore per farli eseguire, accoppiasse alla diligenza ancor la barbarie.

Riuocazione fattane dal Pontefice Stefano Terzo.

13

Ex Baronio vbi cit.

Elezzione di Paolo I.

Spedizione a Cesare.

Più inferuorato ancora del Papa suddetto dimostrossi Paolo Primo suo Successore, asceso dopò la sua morte al Pontificato, l'Anno settecentocinquantasette, con inuiare Legati all' Imperadore, insieme con amoreuoli, e pressanti Lettere, per reintegrare il Culto de' Santi; ma non solo riuscì a vuoto la diligenza del buon Pontefice, ma imperuersando Cesare con ogni più esecrabile crudeltà, volle che si publicasse per tutte le Prouincie dell' Imperio il Decreto del Conciliabolo, a cui ripugnando di rassegnarsi i Monaci, e Cattolici, si rinouarono le carneficine, le carcerazioni, e gli esilij. Frà' numerosi Eroi, che corsero il glorioso arringo di questo nuouo cimento, si rende celebre per costanza Andrea Calebita, al quale con tutto che fossero per ordine del Principe tagliate le mani, & i piedi, coraggiosamente lo riprese, come si indegnamente vsasse il nome di Cristiano, quando perseguitaua e le Immagini di Cristo, e i di lui seguaci. Il simile si praticò, ma con più esquisiti strazij contra Santo Stefano, celebre Monaco nel Monte Ausenziano della Bitinia, condennandolo poi a perire in brani sotto il Carnefice; ma sempre intrepido nella Venerazione de' Santi, e nella detestazione dell' iniquità di Cesare. Fù poi sì vniuersale, & aspro questo risentimento, che nè pure si perdonò a sesso, riuoltandosi la persecuzione contra le Matrone di più alta qualità, contra i Capitani più prodi, contra i Soldati più fedeli dell' Esercito, carcerando, flagellando, trucidando quelli, che apparissero in qualche modo renitenti all' imposto disprezzo delle Sagre Imma-

Trauagli, e martirij de' Cattolici.

Ex Baronio An. 761. n. 16. & seq.

& An. 762. num. 1.

Ex Theoph.

ANNO 762

gini; Ma per confermare, mediante l'apparenza autoreuole della Chiesa, tutto ciò, che portaua lo smoderato capriccio di Cesare, volle egli, che il Patriarca di Costantinopoli, salito sul pulpito, & esibito al Popolo la Reliquia del Legno della Santa Croce, tutti giurassero non esserui alcuno, che più venerasse l'Effigie de' Santi, anzi non potendo tollerare, che il Corpo di Sant' Eufemia in Calcedonia, col gettare il liquore miracoloso, fosse vn rimprouero della di lui iniquità, lo fece nell' Anno settecentosessantasei leuar dal sepolcro, oue per tanti anni i Fedeli l'haueuano venerato, glorificato da prodigij, e gettare in mare, conuertendo in fogna quel luogo; ed in somma era tale la proteruia del Principe a tenere in osseruanza il Decreto, che per tutto teneasi spie, affinche riportassero, se niuno inuocaua l'aiuto della Beata Vergine, ò de' Santi, ancorche non seguisse appensatamente; come nel cadere, ò in altr' accidente, che subito come reo capitale, e nemico del Principe veniua condennato. Oltre all' Italia, anche la Francia era inquietata da questi moti, ed essendo peruenuti colà alcuni Greci Ambasciatori, che Copronimo hauea spediti al Rè Pipino, suscitarono la stessa quistione ancora in quella Corte, così anche intorno alla Processione dello Spirito Santo; perloche dimorando a far la Pasqua Pipino ne' contorni di Parigi a Gentilì luogo di delizie, chiamò colà vn Concilio l'Anno settecentosessantasette, nel quale propostisi ambedue i punti, fù deliberato, che se ne implorasse l'Oracolo della Prima Sede, scriuendo al Pontefice Paolo, il quale poi rispose al Rè, che si osseruasse nell' vno, e nell' altro le Diffinizioni Dogmatiche già stabilite dalla Chiesa Romana.

Giuramento che estorce Copronimo contra le Immagini.

Concilio di Gentilì.

Labbè tom. 6. f. 1701.

14

Ex Ciaccon. Vita cit.

Ex Labbè to. 6. Concil. in fine.

Cócilio Romano di Stefano Quarto.

Passò intanto a miglior vita, senza hauere potuto migliorar vn punto le cose della Religione così alterate in Oriente, il Sómo Pontefice Paolo, succedendogli Stefano Quarto Siciliano, il quale nel secondo Anno della sua Reggenza, il settecentosessantanoue, adunò in Roma nella Basilica Costantiniana vn Concilio de' Vescoui di Toscana, di Campagna, e d'altri luoghi d'Italia sopra trè negozij, ma principalmente sopra l'Eresia degl'Iconoclasti; gli altri due poi furono sopra la Scisma dell'Antipapa Costantino, e sopra la forma delle future Elezzioni del Romano Pontefice, affine di euitarne il pericolo. Interuennero a questo Concilio dodici Vescoui di Francia, spediti da quel Reame, per consultare sopra i mentouati disconci, e perciò solennemente si condennarono tutti gli Atti del recitato Conciliabolo di Costantinopoli, dichiarando scomunicato chiunque non venerasse le Sagre Immagini. L'auuersione alle quali cominciò poi a rimettersi, mentre l'Anno settecentosettantacinque l'empio Costantino Copronimo venne a morte, dopò hauer regnato trentaquattr' anni; Spirò con acerbissimi dolori, per vn canchero venutogli in vna gamba, e morì lacerato da vn malore sì deforme colui, che haueua sì empiamente lacerata la Chiesa.

Ex Theoph.

Morte di Copronimo. Anno 775.

Aprì

ANNO 780

Aprì gli occhi tuttavia nel chiuderli, protestando di soffrir quei cruciati meritamente, per gli oltraggi fatti alla Madre di Dio Maria Vergine, feruendo questa confessione per trionfo della Verità, e non per suo sollieuo, quando egli mancò non Fedele, ma Giudeo, Manicheo, Nestoriano, e Mago. A lui fù surrogato nel Soglio il figliuolo Leone Quarto, che con apparenza di pio, religioso, cattolico, e splendido Principe illustrò i primi spazij del suo Imperio, benche si portasse con tale indifferenza verso il Culto delle Sagre Immagini, che niun discernea se fosse tinto della paterna maluagità, quando poi l'Anno settecentottanta Giacomo, Papia, Stratego, e Teofane suoi Cortigiani, colti a venerare due Sagre Immagini, trapuntate tra ricami di due Origlieri di Irene Augusta sua moglie, furono carcerati, e seruirono per dar mossa all'empio proponimento di Leone, che aumentatasi l'audacia colla stabilità del regnare, ingiunse i più barbari, e seueri trattamenti contra i trasgressori de' Decreti del Padre, e del Conciliabolo; ma poco più oltre si estese la vita di quest'empio ancora, perito lo stesso Anno nel mese di Settembre. Lasciò dopo di sè Costantino suo figlio, che regnò Imperadore col nome di Quinto, e sì tenero di età, che tutto il peso del Reggimento si deferì ad Irene sua Madre, Principessa di singolare pietà, e zelo verso la Fede Cattolica, e soprammodo sollecita nella brama della reintegrazione della pace del Cristianesimo, e dell'Vnione frà le Chiese Orientale, & Occidentale, formalmente separatesi per l'Eresia degl'Iconoclasti, nella quale con tanta proteruia eran perseuerati i tre Cesari, Leone Isaurico, Costantino Copronimo, e Leone Quarto.

Successione all' Impero di Leone IV.

Ex d. Teoph. & Cedr. in Cōp. Annal.

Nuoua mossa contra le Immagini.

Morte di Leone IV.

Successione di Costantino V sotto la tutela d'Irene.

15 Diede fomento a questo pio pensiere il nuouo Patriarca di Costantinopoli Tarasio, ò Tarasio, già Segretario degli Augusti, il quale restò spauentato dal fine infelice, che hauean fatto i Precessori Eretici nella sua Sedia; e particolarmente dell'vltimo Paolo; Visse questi apparentemente Iconoclasta per compiacimento della Corte; ma indi protestò in morirsi di confessar la Verità Cattolica, e di venerare le Sagre Immagini, detestando tutto ciò, che contra il loro culto erasi determinato e da' Principi, e dal Conciliabolo. Si dimostrò tuttauia Tarasio per vn pezzo restio ad accettare il Carico Pastorale, non vedendosi ageuole, come hauerebbe voluto, apertura alla riunione della Chiesa, & all'estirpazione dell'Eresia, ma lo trasse di ambiguità la promessa, che gli si fece da parte di Augusto, del Senato, e del Clero, cioè di celebrarsi vn Generale Concilio al fine suddetto, perloche assunse in fine dell'Anno settecentottantaquattro le Insegne del Patriarcato; e ben fù leale nel mantener la promessa Irene, decretando nell'Anno entrante settecentottantacinque Ambasciadori, che passassero a Roma, oue dopò la morte di Stefano Quarto, erasi eletto Pontefice Adriano Primo Romano già tre anni auanti: Pontefice degno di veder in calma le graui agitazioni della Chiesa, perocche, come nato del più nobil Sangue di Roma, fù sommamente maestoso, e graue, facendo che ogni sua azione fosse di Papa, e che nella forma, che tale riconosceasi alla dignità del sembiante, così ancora si rauuisasse in ogni parte de' suoi portamenti, pieni di pietà, di solerzia, di vigilanza, di virilità, di costanza, e di liberalità co' poueri. Con essolui trattarono gli Oratori dello stabilimento della Pace, e noi troueremo i loro negoziati nella Parte Seconda, il principio della quale ci porta all'Attuale Celebrazione del Concilio.

Ex Baronio An. 784 n. 1. & seq.

Qualità di Tarasio nuouo Patriarca.

Appuntamento del Concilio Generale.

Ex Baronio An. 785 n. 1. & seq.

Oratori spediti da Irene a Roma Papa Adriano.

CONCILIO NICENO

IL SECONDO.

SETTIMO ECVMENICO,

PARTE SECONDA.

ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Legazione spedita dall'Imperadore al Papa, sue risposte, e deputazione de' Legati Apostolici per celebrar il Concilio.*
2 *Adunanza del Concilio in Costantinopoli, sollevazione de' soldati Eretici. Traslazione in Nicea.*
3 *Tempo, numero, e qualità de' Padri.*
4 *Aprimento del Sinodo fatto dall'Orazione di Tarasio, e Lettere dell'Imperadore.*
5 *Discussione della Causa de' Vescoui caduti nell'Eresia degl'Iconoclasti.*
6 *Seconda Sessione, Lettere del Papa dirette agli Augusti dogmatiche di Fede intorno le Sagre Immagini.*

ANNO 785 — ANNO 785

1 ENtro l'anno settecentottantacinque peruennero in Roma i Legati Imperiali, spediti da Irene Augusta Reggente, a nome dell' Imperadore Costantino V. suo figlio pupillo, e da Tarasio Patriarca di Costantinopoli, e presentarono le loro Lettere al Sommo Pontefice Adriano I. nelle quali a nome degli Augusti conteneansi sì fatti sensi: Conoscer essi, che vnito alla grandezza ò del Principato, ò del Sacerdozio, daua Dio obligo di procurare con i mezzi più appropriati la salute de' Popoli, e delle Anime; sperare, che Sua Santità adempisse sì bene a queste parti, come essi eran solleciti ad adempire le proprie. E trouando, che i precessori Principi haueuano con grand'alterazione de' Sagri Riti abbattute le Immagini, dopò di hauer desiderato, che Dio non daisse a' medesimi le meritate pene, haueuano deliberato co' Sacerdoti, e Letterati Orientali di restituire il loro Culto secondo l'antica consuetudine della Chiesa. Sperarsi, che tanta deliberazione sosse per sortire effetto più propizio, col raccogliere vn Concilio, e contribuire così dalla parte de gli Vomini quel che poteasi, per attender l'euento della Diuina promessa, di stare Dio stesso nel mezzo di quelli, che fossero congregati in suo nome, e quindi richieder Sua Santità, *come primo Sacerdote*, ad interuenirui per mezzo de' suoi Legati, al qual' effetto spedinasi alla sua Sagra, e Venerabile Beatitudine Costantino Vescouo Leontino in Sicilia, e sperarlo accolto, spedito, e soddisfatto colla maggiore celerità possibile. Anche l'altra Lettera, che i Legati recarono, scritta dal Patriarca al Papa, conteneua i medesimi sensi. Ma diffondeasi ancora più largamente, accoppiandoui la Professione della Fede Cattolica, secondo il costume de' nouelli Vescoui di quei tempi, di trasmetterne la Formula a' Prelati lontani, e massimamente al Capo della Chiesa. Si sono perdute le risposte, che diede alle Lettere, & Ambasciate suddette Adriano, sapendosi solamente di non hauer egli approuata l'Elezzione di Tarasio, come innalzato di balzo dallo stato laicale al Vescouado; lodando tuttauia la di lui Professione della Fede, la speranza, che dauano le sue Virtù di buon riuscimento nella Carica Pastorale. Si rinuiene ancora, che in vn' altra Lettera, che Adriano spedì l'istess' Anno a gli Augusti entro il mese di Ottobre, domandò per principale articolo della Concordia la restituzione d'alcuni Poderi, i quali donati alla Chiesa Romana da varij Imperadori, dagli vltimi erano stati vsurpati, con defraudare gli alimenti della Pouertà, che da' medesimi ricauauansi, e che parimente lasciassero intatti i diritti alla stessa Chiesa di consagrare i Vescoui soliti: Doleasi poi in fine, che essi hauesser permesso tacitamente, che Tarasio Patriarca si fosse dato il titolo di Vescouo Vniuersale, che vnicamente compete al Pontefice Romano, Successor di San Pietro, protestando in fine di non confermar l'Elezzione del suddetto Tarasio, se non riuocauasi prima ogni Decreto contra le Sagre Immagini, e non si esecraua il Conciliabolo di Costantinopoli auanti i Ministri della Sede Apostolica; Ma questo era vno spronare il corridore; mentre Tarasio nè pur haueua accettato il Patriarcato, se non precedente la Concordia, e l'Estirpazione dell' Eresia. Haueuano i Dominanti trasmesse ancora le intimazioni a i trè Patriarchi Orientali, Alessandrino, Antiocheno, e Gerosolimitano, perloche restò appuntata per lo mese d'Agosto dell'Anno venente la Celebrazione del Generale Concilio nell'istessa Imperiale Città di Costantinopoli, oue peruennero Pietro Arciprete, e Pietro Abate di San Saba, destinati Legati Ponteficij da Adriano Papa.

Lettere Imperiali al Papa. — *Ex Labbeo, 7. Conc. fol. 98. Quia Deus, &c.* — *Ex Labbeo, 7. fol. 98. Venientibus nobis, &c.* — *Lettera del Patriarca di Costantinopoli al Papa.* — *Ex Anastas.* — *Risposte del Papa.* — *Sue doglienze.* — *Intimazione del Concilio.*

2 Radunati che furono tutti i Vescoui insieme co' Legati della Sede Apostolica, deputati all' interuenimento della Sagra Assemblea in Costantinopoli l'Anno settecentottantasei, nella Basilica del Principe degli Apostoli, il mese d'Agosto, nel punto istesso, che stauasi per darsi cominciamento alle Sessioni, si presentarono all' istessa Chiesa i Soldati Pretoriani Eretici Iconoclasti, eccitati a sedizione da' Vescoui loro Settarij, i quali hauendo sperimentato vano l'impedire l'Adunanza, per l'ardenza, che Irene Augusta haueua di farla eseguire, deliberarono di supplire colla forza, oue il negozio discerneuasi impotente, perloche sfoderate le spade, e circondato di armati l'inerme, ed innocente Consesso de' pij Prelati, si auanzarono i Capi Eretici, chiedendo, che si lasciassero intatti i Decre-

Ex Anastas. & Bar. An. 786. n. 1. — *Aprimento del Sinodo in Costantinopoli interrotto dagli Eretici.*

ANNO 786

Decreti del Conciliabolo adunato sotto Copronimo, & ogni altro Editto contra le Sagre Immagini, protestando in caso diuerso di tagliare a pezzi tutti i Padri con inesorabile rigore. Atterriti pertanto gli Adunati, non sapendo che rispondere in così vniuersale, e ragioneuole smarrimento, fattane auuisata la Corte, hebbe questa per migliore, e più sicuro partito di cambiare due delle circostanze dell' affare, per trarlo felicemente a fine, cioè il tempo, & il luogo, perloche imposto, che il Sagro Conuento per allora si discioglieffe, susseguentemente s'ingiunse alle bande delle Milizie Eretiche di vscir dalla Reggia, per portarsi a combatter gli Arabi, e quindi allontanati che furono, infingendosi auuisi da quelle parti di pace, e tranquillità, a pretesto di non tenere oziosa con dispendio dell' erario la milizia, furono licenziati tutti, e rimandati alle loro case, con certezza di non hauere da' separati quel male, che non poteano fare volendo, come vuiti poteano ciò che voleano; & ad effetto di toglier tutti i pretesti a gli Eretici, e sediziosi, si ordinò anche a i Vescoui di tornar alla loro Residenza per qualche anno, addormentando così i fazziosi, ad effetto di non hauer contrasti d'armi alla pacifica Celebrazione del Sinodo. E conoscendo Irene, che il popolo di Costantinopoli, prepotente pe'l numero, e pieno d' Eretici, non hauerebbe tollerata in faccia propria la condennazione strepitosa di quei Decreti, che credea venerabili, deliberò di trasferire il Concilio nella Città di Nicea, posta sù l'orlo della palude Ascania, nella vicina Prouincia della Bitinia, celebre già per l'Adunamento del primo Ecumenico Concilio contra gli Ariani.

Consiglio di celebrar il Concilio in Nicea.

3 Si condussero pertanto l'Anno settecentottantasette nella detta Città di Nicea i Legati Apostolici, spediti in Oriente da Adriano Sommo Ponrefice, cioè Pietro Arciprete della Chiesa Romana, e Pietro Prete, & Abate di San Saba. Vi passò ancora personalmente il Patriarca di Costantinopoli Tarasio, & apprestatoui il bisogneuole al riceuimento de' Padri, questi vi conuennero parimente lo stesso Anno, sù'l piegarsi della State all' Autunno. Il numero de' Congregati da altri si riferisce essere stato di trecentocinquanta Vescoui, ma più comunemente si tiene di trecentosessantasette. Interuennero fra questi molti insigni Prelati per Santità, e Dottrina, e sopra tutto preclari per fortezza Cristiana, da che ne' passati trauagli della Chiesa vi era stata vn' occasione così celebre di segnalarli nella sofferenza degli strazij, & esilij, sotto il barbaro Imperio di Leone Isaurico, e di Copronimo. Furono molti questi Santi Confessori, i quali douendo dare il Voto per la Venerazione delle Sagre Immagini, più degli altri poteano esibirlo con franchezza di cuore, come che haueuano di già dato al mondo vn sì memorabile documento di sinceramente procedere. Riluceua sopra tutti Sant' Eutimio Vescouo Sardicense, il partito del quale hebbe nel Concilio quella venerazione, che doueasi alla sua Cristiana Virtù, e Fortezza. Il secondo luogo occupauano per estimazione douuta alla loro Rappresentanza gli Oratori de' Patriarchi Orientali, cioè Tommaso Monaco, e Prete, mandato da Poliziano Patriarca di Alessandria, Giouanni Monaco, e Prete, e Sincello da Teodosio Patriarca Antiocheno, e da Elia Patriarca di Gerusalemme. Nè vi mancarono altri Vomini famosi per pietà, e per perizia nelle sagre lettere, affine di prouuedere il Sinodo d'eccellenti Consiglieri, e di strumenti appropriati alle contese, che occorresser di farsi cogli Eretici. Furono questi alcuni Senatori condotti da Tarasio da Costantinopoli, celebri per eloquenza, e pietà, vno de' quali fù Niceforo Segretario di Cesare, che poi fù assunto al Patriarcato della detta Città; così Teofane, già vno de' primi Suggetti della Corte Imperiale, che caccatone come Veneratore delle Immagini, erasi col merto di Santo Confessore ritirato a far vita Monacale, molto più risplendente nella semplicità della Cella, che nell' ampiezza della Reggia. Sopra ogni altro riuscina eminente per Virtù, e Santità San Platone ancor celebre in Oriente. In vltimo luogo v' interuennero molti Abati, ò Archimandriti, e Monaci, l'ordine de' quali essendo stato il più perseguitato, & abborrito da Copronimo, si rendè segnalato nella Fortezza Cristiana, e nel Concilio fece vna corrispondente parte per sostentamento della Verità, e per rinuenire i luoghi della Sagra Scrittura, e Dottrine de' Santi Padri, da giustificare per lecita la Venerazione delle Sagre Immagini, e meritoria l'Intercessione de' Santi. Il luogo preciso della Celebrazione entro la nominata Città di Nicea fù la Chiesa principale di Santa Sofia, & il tempo l'Anno settecentottantasette, sedicesimo del Pontificato d'Adriano Primo, ottauo di Costantino Quinto, sotto la Reggenza d'Irene Augusta sua Madre.

Ex Act. pro ut prius Labbè to 7. f. 19.

Legati Apostolici, quali.

Numero de' Padri.

Santi Vescoui, che vi furono.

ANNO 787

Procuratori, o Vicarij de' trè Patriarchi.

Senatori, e Dottori, che vi si trouarono.

Monaci, che v' interuennero.

Tempo, e luogo del Concilio.

4 Il giorno vigesimoquarto di Settembre fù destinato al solenne aprimento del Sagrosanto Concilio Niceno il Secondo, nell' ordine degli Ecumenici il Settimo; perloche raunati nella detta Chiesa auanti i due Legati Apostolici Pietro Arciprete, e Pietro Abate di San Saba, Tarasio Patriarca di Costantinopoli, i tre Oratori delle Sedi Patriarcali, i trecentocinquanta, ò trecentosettanta Vescoui, cogli Abati, Monaci, e Magistrati suddetti auanti i cancelli dell' Altare, surse Tarasio, il quale come haueua dato eccitamento alla Raunanza, così volle darle ancora l' incominciamento, fauellando a così maestoso Teatro. Era egli all' ora negl' anni maturo, e sortì i natali da vn Gouernatore della Imperiale Città, dal più chiaro Sangue di Grecia, adornato poscia da tutti i lumi delle Scienze, più risplendè l'integrità de' suoi costumi, solleuato indi a farne mostra nella Dignità Consolare, poi nella Segretaria di Stato: E perciò onesto, religioso, e scienziato sopra tutti i Laici della Corte, esaltato al Patriarcato, tale fù sopra tutti gli Ordini del Clero. Coll' estima-

Qualità di Tarasio.

ANNO 787

Orazione per l'aprimento, di Tarasio Patriarca di Costantinopoli.

stimazione dunque douuta a tanti pregi, così parlò: Esser tempo di dire ciò che detto già dal Profeta, replicauasi nell' Euangelio: *Rifarsi diritte le cose storte, & appianarsi le scoscese strade*; mentre rappresentandosi loro da vna parte l'amara rimembranza, come l'Anno passato entro il mese di Agosto, quei medesimi volti, che vedeansi auanti lieti, e giuliui in Nicea, in Costantinopoli nella Basilica degli Apostoli raccolti per la stessa funzione, si rimirarono annuuolati, e dolenti, come circondati da' masnadieri, e condotti all' orlo d'vn precipizio, da non poterne vscire se non col sangue, e con ignominia: Tacere lui appostatamente i nomi di quei pochi Vescoui, che furono la cagione di sì atroce giornata; ma ben conuenirsi gli encomij douuti a' Clementissimi Augusti, l'animo de' quali sollecito altamente delle appartenenze della Religione, non erasi addormentato; ò confuso per l'accennato auuenimento, ma congregando con Imperiale fortezza le cose disgiunte, haueuano reintegrata l'Vnità della Chiesa Santa in quel maestoso Consesso, per l'eccelenza del qual beneficio, come che vmana mercede non trouauasi, così da Dio istesso auguravasi, & attendeuasi: Esortare intanto lui a procedere colla maturità Apostolica a scegliere il grano dalle mondiglie, ed estirpare dal Campo dell' Euangelica Verità la zizania; Animati dalle parole dell' istesso Redentore: *A non temere alcuno, come che le porte dell' inferno non preualgano contra la Chiesa*. E se vi fosse stato alcuno di quelli, che tanto impropriamente l'Anno passato eran ricorsi all'armi, auuertirli di souuenirsi della propria Vocazione; e fattosi auanti colla Dottrina, & Argomenti, farsi loro sapere, esser colà quella Venerabile Adunanza pronta ad vdirlo, e soddisfarlo. Al discorso di Tarasio rispose Costantino Vescouo di Costanza in Cipro, eccitando i Padri ad approuare ciò che quello hauea detto, e proposto, con animar loro ad entrare formalmente nell' attuale celebrazione delle Sessioni, mediante le acclamazioni a' Regnanti, ordinandosi, che Leonzio Segretario Imperiale leggesse le Lettere degli Augusti, dirette al Concilio. Si trouarono scritte sotto nome *di Costantino, & Irene fedeli Imperadori Romani, a' Padri del Sinodo Niceno*. Magnificauasi in primo luogo la beneficenza del Saluatore, che apparito in carne vmana, haueua liberati gli vomini dalla sciocchezza dell' idolatria, e fra le massime d'eccellente perfezzione, che haueua esso insegnate, esserè stata quella della Beatitudine de' Pacifici; Perloche essi bramosi di rendere al loro Imperio questa indubitabile Verità, haueuano pensato di concordare l'Oriente, il Mezzodì, il Settentrione, e l'Occidente in vna sola, e pura Fede, e Rito. A tal' effetto hauerli essi chiamati in sì solenne Consesso, accioche posta la luce della Verità, non sotto il moggio, ma sopra il candeliere, illuminasse le tenebre dell' ignoranza, e dileguasse gli errori: Hauer essi pigliato il consiglio dal Beato Paolo Patriarca di Costantinopoli defunto, il quale doleasi di non poter viuer tanto, di rimirare in vn Generale Concilio reintegrata la Verità Cattolica nel Culto delle Sagre Immagini: Ciò ch'egli non hauea potuto adempire, essersi fatto dal Successore Tarasio, scelto per lo migliore frà tutti, benche egli si fosse mostrato alla stessa Dignità renitente; e quindi adunato il Sagrosanto Concilio, di consentimento de' Padri Occidentali, e del Papa di Roma, riuoltauansi ad esortarli, che hauendoli Dio raunati per istabilire le cose secondo il suo Diuino consiglio, & essendosi preposti i Sagrosanti Euangelij, questi apertamente dicono: *Giudicate le cose giuste, siate costanti Difenditori della vera Fede, togliete via ogni nouità di voci*, e la nuoua sedizione; imitando l'esempio lasciatoui da San Pietro Principe del Collegio Apostolico, che troncò l'orecchio al perfido Giudeo; così voi troncate ciò che è reo, gettate ciò che è profano nel fuoco: Per donare la pace, che cercauasi a tutto l'Imperio: Hauer riceuute dal Santissimo Papa Adriano Lettere Sinodali per mano de' suoi Luogotenenti, *Pietro Religiosissimo Primate, e Prete, e Pietro Presidente del Monastero, e colendissimo Dio*, le quali ingiungeasi, che si leggessero nel Concilio insieme, con quel che haueuano scritto gli altri Patriarchi d'Oriente.

Risposta del Vescouo di Costanza.

Lettere degli Augusti al Concilio.

Ex Labb. to. 7. fol. 50. Sapientia quæ &c.

5

Giudizio contra i Vescoui stati Iconoclasti.

Fatto con queste Lezzioni, e Discorso l'aprimento al Sinodo, s'intraprese l'esame delle Cause di quei Vescoui, che nella passata persecuzione eran caduti nell' empietà d'infrangere le Sagre Immagini, e di vbbidire a gli Editti Imperiali. Dimorauano questi come già publici rei, sequestrati dall'ordine del Consesso in mezzo al pauimento, in atto di supplicheuoli Oratori per lo perdono, & i Padri inchinando ad esaudirli per clemenza, vollero che essi si meritassero la grazia per giustizia, imponendogli la detestazione dell' Eresia. Furono questi Basilio Vescouo d'Ancira, Teodoro Vescouo di Mira, Teodosio Vescouo d'Amorio; Esibirono pertanto scritta la loro Professione di Fede, giusta i prescritti dei Concilij Ecumenici, aggiuntoui quello, che la nuoua Eresia importaua di professare per detestarla, espresso in noue Anatematismi, ò Esecrazioni di tutto ciò, che impugnasse il Culto delle Sagre Immagini, l'Inuocazione, & Intercessione de' Santi: il che vdito da' Padri, fù fatto cenno a' Penitenti, che come assolnti, e reintegrati alle loro Dignità, ascendessero ad occupare i loro luoghi nell' ordine de' Vescoui. Non fù sì ageuole la spedizion della Causa di sette altri Prelati parimente rei, presentatisi chieditori essi pure dell' Assoluzione, attesochè non essendo appresso a' Padri così limpida la loro Fede, ò essendo Vomini sospetti di frodi, e di arti, ò inuecchiati nel peccato, parue a' più sensati espediente, e decoroso il procedere al loro riceuimento con più maturità. Espresse la cagione di tal ritardamento il Patriarca Tarasio con vn detto egregio; cioè: Che le passioni dell' Anima, quando hanno co' suffragij di lunghi tratti di tempo pigliato predominio

Ex Labb. t. 7. fol. 55. & 57.

Ex Surio to. 3. Conc.

Differita la Causa di sette altri Prelati.

Detto di eccellente moralità di Tarasio.

ANNO 787

nio sopra di noi, non ci lasciano in vn tratto; e che l'Eresie fatte spose della mente errante, non son soggette sì ageuolmente a' ripudij, che vn momento di riflessione, ò pentimento habbiasi per valeuole a separarle. L'Eresia presente essere stata fuori altre volte in Anime infami e per colpa, e per ostinazione, cioè ne' Marcionisti, ne' Manichei, in Pietro Fullone, in Senaia Gerapolitano, & in Seuero, i quali n'erano morti con diabolica proteruia: consigliar lui pertanto qualche riflessione più attenta al negozio, non disperando con acerba negatiua i chieditori, nè precipitando con frettolosa condiscensione il decoro della grauità del Giudizio. S'insistè pertanto lungamente su'l riceuerui i sette Vescoui suddetti, che furono Ipazio Niceno, Leone di Rodi, Gregorio di Pisidia, Gregorio di Pasiunte, Leone d'Iconio, Niccolò di Gerapoli, e Leone di Carputo, ch' anzi piegando in fine la perplessità di molti Vocali a rigettarli come indegni di perdono, surse ro alcuni de' Padri più accreditati, & esemplari, cioè Giouenale, & altri Vescoui Schiauoni, chiedendo essi perdono a nome loro; anzi esibendo sè stessi Rei in loro luogo. Furono spediti colla sola speranza di esser ammessi nella vegnente Sessione.

6 — *Ex Labbè to. 7. fol. 95.* — Seconda Sessione.

Si celebrò questa per la seconda a' ventisei di Settembre, per cominciamento di cui Tarasio ancora dubbioso della Fede del Vescouo Niceno, la volle esplorare coll'esibizione d'vno scritto, da considerarsi nella prossima terza Sessione; Intanto per fine della seconda fù imposto, che si leggessero le Lettere del Sommo Pontefice Adriano. Fù adempiuta questa parte da Niceforo Segretario Imperiale, leggendosi in primo luogo quelle, che il Santo Padre haueа indirizzate agli Augusti: Protestaua quiui di riconoscere la Pietà, e Religione loro in tempi tanto calamitosi alla Chiesa, come vna delle Beneficenze di Dio verso il Genere Vmano, che per trarlo dalle tenebre della morte erasi incarnato, e disceso ad insegnar la sua Legge: Essere inesplicabile il giubilo del suo cuore, dal punto nel quale hauea riceuute le loro Lettere, per vedere vna mutazione sì grande nel trono Imperiale, da quelli, che oltraggiauano le Immagini, in essi, che le venerauano; da quelli, che perseguitauano la Fede, in essi, che la proteggeuano: perloche hauer lui ringraziato il Signore, di vedere abbandonata la follia ereticale, e sostenuta la vera Religione, la quale non poteasi reintegrare al suo primiero candore, se non col mezzo della loro autorità Imperiale: Azzione sì celebre, che facea meritarli gli encomij dati già dal beneficato Cristianesimo a Costantino il Grande, & ad Elena la Santa: Ben potersi rammemorare quei gloriosi Principi nell'accennato rincontro dell'Eresia contra le Immagini, quando lo stesso Costantino vidde quella di San Pietro in sogno, che poi scolpita da San Siluestro, erasi sempremai venerata da' Fedeli nel Sagro Tempio Vaticano: Insegnarsi lo stesso da San Gregorio Successor degli Apostoli, quando disse: Che si dipingeano nelle pareti le Immagini degli Anuenimenti dell'Euangelio, per istruzzione di quei Fedeli, che imperiti di lettere, non ne poteano altroue hauer cognizione, nè destare col leggere la mente loro a contemplarli: Così essersi sempre praticato anco nella Chiesa Orientale, finche Leone Isaurico, a persuasione d'alcuni sceleratissimi Vomini le hauea distrutte, e cancellate dalla Chiesa, riempiuto il mondo di scandalo, le Città di sangue, e i Fori d'ingiustizia, & i Santissimi Pontefici defunti di cordoglio, e di lagrime. Pregarli pertanto a restituire alle Immagini il Culto, acciocche conformatosi l'Oriente all'Occidente in vn sol Rito, si facesse secondo la promessa del Signore vn solo Ouile, & vn solo Pastore. Non si ritardi questo beneficio dalla colpa, che figurauansi gli Eretici, cioè d'adorarsi le fatture delle mani, mentre queste si venerauano solamente per eccitare la memoria de' fatti importanti della Religione, come nella Scrittura se ne leggono tanti; cioè la Scala di Giacob cogli Angeli ascendenti, e descendenti; l'essersi affacciato Iddio a vedere il Sagrificio d'Abele; l'hauer formato l'Vomo secondo la sua propria Immagine; il Sagrificio fatto da Abramo del proprio figlio Isaac; così quando lo stesso adorò quel che vidde colla verga in mano. Parimente Mosè quando hebbe ordine da Dio di formar Cherubini, e collocarli con tale distanza, come anche il Serpente di Bronzo, per innalzar quell' Immagine alla cura de' languenti. E Salomone, quando collocò nel Tempio il Cherubino colorito. Essere anche pieni i Salmi di Dauid di chiare enunciatiue a fauor delle Immagini, protestandosi egli di desiderar la veduta della faccia del Signore, l'Effigie di cui era segnata sopra il nostro volto. Tanto ancor hauer detto i Santi Dottori, e fra questi Sant'Agostino haueua ne' Sermoni protestato null'altro esser l'Immagine di Dio, che'l suo Volto, così Gregorio Nisseno, Basilio contra Giuliano, Giouanni Grisostomo, Cirillo, Atanasio, & Ambrosio. Accennarsi queste autorità della nuoua, e vecchia Scrittura, non perche si adorassero i colori, e le opere dello scalpello; ma perche si seguitasse il pio, e Santo Rito della Chiesa, disceso dall'esempio de' Santi Padri, e Patriarchi, di rappresentare all'occhio ancora visibile l'Immagine di quel, che la lezzione de' Sagri Misterij rappresenta alla mente. Pregarli a lasciar l'Eresia, purgar la Fede da errori, acciocche potessero poi abbracciare nel loro Imperio ancora la Chiesa Apostolica, Cattolica, e Romana come sua. Nelle versioni fattesi della presente Lettera dal Greco, si rinuiene hauer essi taciuti, e mutilati molti sensi, ne' quali esprimeasi in oltre il Papa: Che se non poteansi in altra forma comporre le differenze della Fede, e restituire il Culto alle Sagre Immagini senza l'Adunanza del Concilio, ciò s'eseguisse sollecitamente, chiedendo frattanto la restituzione de' beni spettanti alla Chiesa Romana, & vsurpati

Margin notes: Lezzione delle lettere del Papa. — *Ex Labbè to. 7 fol. 99. Deus, qui dixit, &c.* — Sensi delle lettere Apostoliche. — Fondamenti della venerazione delle sagre Immagini. — *Ex Baron. ann. 787.* — Altre parole tralasciate da' Greci nel tradurre detta lettera del Papa.

ANNO 787

pati da' passati Cesari; partecipandosi ancora l'eccelse opere di Pietà, e di Munificenza verso la stessa Chiesa, che faceua in Occidente Carlo Magno Rè de' Franchi. Fù letta anche la Lettera diretta al Patriarca di Costantinopoli Tarasio, la quale oltre alle narrate difficultà della sua Elezzione, raccomandauali l'Vnione della Chiesa, e la restituzione del Culto alle Sagre Immagini. Terminata la lezzione della detta Lettera, si alzarono i Legati Apostolici, ricercando Tarasio, e tutto il Sinodo, se prontamente assentiuano alla Dottrina, che il Sommo Pontefice insegnaua nella medesima, & ammetteuano di Fede l'vso delle Sagre Immagini, al che tutti rispondendo di sì con lieti applausi, e col detto dell' Apostolo: *Che la Fede loro si annunzij, e diffonda per tutto il Mondo*, fù posto fine alla seconda Sessione.

Ex Labbè to. 7. fol. 121. Pastoralibus Curis, &c.

Proposta de' Legati Apostolici, e risposta de' Padri di accettare il dogma del Papa.

7 Nella terza Sessione, celebratasi il giorno ventinouesimo di Settembre, fù agitata la Causa di Gregorio Vescouo di Neocesarea, intorno al quale pretendendosi da' più rigidi, che per essersi fatto Capo della persecuzione contra i Cattolici nell'abbattimento, & oltraggi delle Sagre Immagini, ò non douesse accettarsi se ben penitente, ò pure riceuersi alla sola comunione, ma non reintegrarsi alla sua Sedia Vescouale. I Legati Apostolici, rappresentanti il Vicario di Cristo, e il Successor di San Pietro, alle lagrime di cui lo stesso Saluatore non denegò l'assoluzione della fellonia, si fecero protettori della penitenza di Gregorio, e rinuenendosi ancora non essere pienamente giustificato il supposto di essere lui stato Capo della Persecuzione, fù reintegrato ancora alla sua Dignità. Chiuse la Sessione il recitamento delle Lettere scritte da Tarasio a i tre Patriarchi Orientali, riferitesi per rincontro della sua sollecitudine, & applicazione al ristabilimento della venerazione delle Sagre Immagini.

Ex Labbè to. 7. fol. 159.

Terza Sessione contra il Vescouo di Neocesarea, reintegrato a richiesta de' Legati Apostolici.

8 Fù poi destinato il primo giorno d'Ottobre per la quarta Sessione, e per esaminare colla maggiore celebrità possibile i luoghi della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri intorno alla venerazione delle Sagre Immagini, per costituire al Decreto che indi douea vscirne vn saldo fondamento, a piena confusione degli Eretici. Furono pertanto recati in mezzo al Sagro Consesso i Volumi, e fù in primo luogo da Tarasio indicato il capo vigesimoquinto dell' Esodo, e rinuenuto dal Segretario Imperiale Leonzio, fù rincontrato hauer Iddio ingiunto a Mosè la fabbrica di due Cherubini, da riporsi vno alla destra, l'altro alla sinistra parte del Propiziatorio. Dipoi il luogo de' Numeri al settimo, oue Dio nel Tabernacolo parlò a Mosè dall'Altare sopra l'Arca del Testamento frà le Immagini di due Cherubini. Fù parimente osseruato, che Ezzecchiello Profeta al capo quarantunesimo riferisce di essere stato introdotto nel Tempio, e d' hauerui osseruato con proporzionata distanza di luogo l' effigie degli Angioli. San Paolo nell' Epistola agli Ebrei al capo nono, descriuendo il Tabernacolo dell' antica Legge, fà sitnilmente menzione de' Cherubini sopra il Propiziatorio. Fù allora da' Padri, e particolarmente dal Vescouo di Costanza fatta riflessione, come mai potean gli Eretici negare, che le Sostanze Spirituali non hauessero effigie d'Vomo, quando per tanti luoghi della Scrittura ciò chiaramente rinueniuasi. Si discese poscia a ricercare le Dottrine de' Santi Padri sullo stesso proposito, e fù rinuenuta quella di San Giouanni Grisostomo nell' Encomio ch' egli fa a Melezio, protestando di vedere venerata la di lui Immagine dipinta ne' muri, negli auelli, & altroue. Similmente nell' Orazione del medesimo, intitolata: *Esser lo stesso Legislatore della nuoua, e vecchia Legge*, asserisce di pietosamente venerare vna effigie di cera, e d'hauer veduto vn' Angelo a discacciare I barbari. In San Gregorio Nisseno fù letto entro l'Orazione della Diuinità del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ch'egli non potea senza tenerezza di lagrime mirare vn'Immagine del Sagrificio di Giacob. In San Cirillo fù veduta l'Epistola scritta ad Acacio Vescouo di Scitopoli, nella quale si descriue l'vso delle Pitture, per esprimersi il Sagrificio suddetto. Ne' versi di San Gregorio Nazianzeno sopra Polimone, si rinuiene menzionata la riuerenza deferita ad vna Immagine d'vn tale defunto, e nell' Orazione fatta sopra la Donna, che fù curata dal flusso di sangue pe'l toccamento delle vesti del Signore, accertaua, ch'ella in memoria del riceuuto beneficio eresse al Saluatore ancor viuente vna Statua, erogando il residuo delle sue ricchezze, dissipate fin' allora ne' medici inutilmente, al Culto del Diuin Medico, che senza dispendio l'hauea risanata. Fù poi riferita vn'Istoria di Asterio Vescouo di Amassea sopra i miracoli di certa Immagine di Sant'Eufemia; così vn Sermone di Sant'Atanasio sopra l'Immagine del Signor nostro Giesù Cristo, che nella Città di Berito, ò sia Baruti, ferita, e vilipesa da' Giudei, in trapassargli il Costato n'era vscito miracolosamente Sangue, & Acqua, il qual prodigio non sarebbesi permesso da Dio, se non gli fosse accetto l'vso, & il culto delle Sagre Immagini. Allora Tarasio Patriarca disse, come per argomento degli auuersarij non esser al caso tali relazioni; mentre a quei tempi le Immagini più non faceano quei miracoli; indi soggiunse a risposta: Essere questa Grazia di Dio, quando secondo il detto del Dottor delle Genti, i miracoli esibiuansi a gl' infedeli, e non a quelli, che stabiliti nella Fede, non abbisognauano di riproue. Ammonirono però i Padri tutt' i Fedeli, e Prelati, a non permetter, che nelle Chiese si effigiassero colle pitture auuenimenti profani, ma le sole Istorie Sagre, per eccitarne l'imitazione ne' Cristiani, e la contemplazione delle loro pie menti. Fù poi letto vn Dialogo, ò Disputazione fatta tra Leonzio Vescouo di Nicopoli in Cipro, & alcuni Giudei, intorno al douersi venerare le Sagre Immagini. Così si riferirono tre miracoli dell'effigie de' Santi Cosma, e Damiano. Indi si recò vn' autorità di Sant'Atanasio contra

Quarta Sessione sopra le Dottrine per l' vso delle Immagini.

Ex Labbè t. 7. f. 195.

Del cap. 25. dell'Esodo.

Del cap. 7. de' Numeri.

Di Ezzecchiello, cap. 41.

Di S. Paolo cap. 9. agli Ebrei.

Di S. Gio: Grisostomo.

Di S. Gregorio Nisseno.

Di San Cirillo.

Di S. Gregorio Nazianzeno.

Del Vescouo d'Amassea.

Di S. Atanasio.

Dubbio e risposta di Tarasio sopra i miracoli delle Immagini Sagre.

Pitture profane proibite nelle Chiese.

Altre autorità di S. Atanasio, e di S. Basilio.

gli Ariani, nella quale si sostiene, che l'onore deferitosi alla Immagine, tutto si riferisse all' Originale, ò Prototipo; così la Dottrina di San Basilio al capo settimo del Codice de i trenta Capi, contra Amfilocchio, fù con questa autorità confutata la sciocca sentenza degl' Iconoclasti, asserenti, che chi venera la Immagine, diuide in due Giesù Cristo, quasi effigiandosi la sola Vmanità separata dalla Diuinità.

9

Altra dottrina di S. Basilio allegata da' Legati Apostolici.

Ex Act. sup. pag. 3.

Allora i Legati Apostolici surfero, dicendo, che San Basilio molto più chiaramente, che nel luogo citato, hauea ammesso l'vso delle Immagini, recitando l'Epistola, che haueua scritta a Giuliano Apostata, nella quale diceua precisamente: *Confesso l'Incarnazione del Verbo, riceuo i Santi Apostoli, Profeti, e Martiri, i quali per me intercedono appresso Iddio, e colla loro mezzanità lo stesso Dio mi sia propizio, e benigno, e mi doni la remissione de' peccati. Per la qual cagione io onoro, e palesemente venero l'Istoria delle loro Immagini, non essendo questo proibito da' Santi Apostoli, ma permesso, che in tutte le Chiese veggiamo le loro Istorie.* Si lessero poi quattro Lettere, cioè di Germano già Patriarca di Costantinopoli a diuersi Vescoui d'Oriente, & vna di Gregorio Papa diretta all'istesso Germano intorno alla corrente Eresia. Entrò ad approuare le addotte Dottrine per vere Elia Prete Costantinopolitano, mediante l'allegazione del Canone ottantadue del Sesto Sinodo, ò sia Concilio Trullano, nel quale proibendosi, che il Signor Giesù Cristo non si pingesse più in figura di Agnello, ma in effigie di Vomo, si veniua ad ammetter per lecito l'vso delle Immagini. Allora Tarasio si fece seriamente a dolersi dell'ignominiosa ignoranza degli auuersarij, che non sapendo cose così moderne, com'eran quelle accadute nè pure vn secolo prima, delle quali può dirsi, che viuean testimonij oculari, fossero poi sì temerarij, che volessero sapere le antiche, e non intendendo le disposizioni chiare de' sagri Canoni, volessero penetrare negli arcani più astrusi della Teologia. Persuasi pertanto i Padri dell'indubitabile Verità Cattolica, e per li sensi della vera Fede quanto a sè stessi, e per li fondamenti della Dottrina Ecclesiastica, per l'istruzzione, e soddisfazzione degli altri, si sciolse la quarta Sessione, colla certezza di douersi venerare le Sagre Immagini.

Allegato il Canone del Concilio Trullano.

10

Ex Labb. to. 7. fol. 346.

Quinta Sessione.

Discorso del Patriarca Tarasio.

Raccolti nuouamente i Padri il quarto giorno di Ottobre, Tarasio Patriarca diè principio a dimostrare, che la corrente sciagura della Chiesa souuertita dall' Eresia, erasi compianta da Geremia Profeta fra' Treni de' suoi cordogli, quando disse, che tali aueano abbandonato il purissimo fonte dell' acque viue, per ricauarsi pozzanghere dissipate, diuenute aride, & asciutte; perloche poteano aggiungersi le seguenti parole dell' istesso Profeta, di *guai, guai a simili preuaricatori Eretici*, che col distruggimento, e spezzamento delle Sagre Immagini haueuano imitati non solo i Gentili, ma gli Ebrei, i Saracini, i Samaritani, & i Manichei, costituendosi la feccia di quelle esecrabili Sette. Riuscite perciò tanto più essenziale l'estirparli, & animate i Padri a procederui rigorosamente. Ripigliò questo ragionamento il Vescouo di Costanza, & insistè, che si procedesse al riconoscimento delle Dottrine vere de' Santi Padri, mentre potea conoscersi la falsità degli Eretici, che le haueano alterate. Esibì pertanto Leonzio Segretario Cesareo i Sagri Libri, e nuouamente si assunse la disamina de' luoghi, che faceuano al caso. Fù portato San Cirillo nella Catechesi, oue si osserua, che Nabucdonosor Rè di Babilonia spezzò i Cherubini, e li rapì. Si addusse vn' Epistola di San Simeone Stilita la quinta, diretta all' Imperadore Giustino, nella quale fa istanza, che si gastighi non so chi, c' haueua percossa vna Immagine del Signore, e della Beata Vergine. Ma il più attento esame fù fatto sopra vn' Opuscolo di San Giouanni Vescouo di Tessalonica, nel quale disputò egli con vn Gentile appunto sopra l'vso delle Sagre Immagini. Fù letto l'Argomento del Gentile derisore del costume Cristiano, di effigiare gli Angeli col corpo vmano, quando sono eglino sostanza intellettuale, asserendo di non cadere in simil errore il Gentilesimo, come quello, che figuraua i suoi Dei in corpo, perche erano materiali, ma non gli Angioli, ch'erano puri intellettuali, i quali non si rappresentauano sotto niuna apparenza corporea. Indi si soggiungea la risposta del Santo: Non essere niuna cosa senza corpo, saluo che Dio; gli Angeli hauer corpo, non però materiale, ma Inuisibile, aereo, ed igneo, non composto di elementi come il nostro, dicendosi nella Sagra Scrittura: *Che Dio fa Ministri suoi gli Angeli, e Spiriti come fuoco*, ed effigiarsi poi sotto l'apparenza di corpo vmano, perche in quella eransi fatto vedere, quando era piaciuto al Signore di seruirsi visibilmente del loro Ministerio, in confermazione della Fede data alla sua Chiesa, per insegnamento di cui si tenea, che gli Angeli, non come Dio, ma come Creature intelligibili, e Ministri del medesimo si venerassero, e dipingessero, benche non hauessero il corpo visibile, e palpabile. *Questa Sentenza però della qualità de' corpi, e sostanze Angeliche riceuerà da noi più lume ne' prossimi Concilij di Laterano.* Si produsse di poi al Sagro Consesso vn' altro Libro, recato da Epifanio Diacono, Vicario di Tommaso Vescouo di Sardegna. Portaua questo Libro il titolo d'Itinerario de' Santi Apostoli, e fù osseruato esser pieno di menzogne, & vn fondaco, dal quale si erano estratte tutte l'Eresie, onde in vdirne la lezzione, esclamarono i Padri, che fosse maledetto il libro dal principio al fine, e chiunque l'ammettesse per Canonico, e vero. Chiuse la quinta Sessione Costantino Cubiculario, che dalla libraria del Patriarcato produsse il precetto di Dio, estratto dal capo vigesimo dell' Esodo, e dal capo sesto del Leuitico, nel quale imponeasi al popolo eletto di non farsi altri Dei, non Idoli,

Continuasi la ricognizione delle Dottrine de' Santi Padri.

Di San Cirillo.

Di S. Simeone Stilita.

Ex Labb. to. 7. fol. 350. Quia dabit, &c.

Di San Giou. Tessalonicense, dialogo col Gentile.

Ex Labb. f. 354. Ysque nunc, &c.

Della sostanza degli Angeli, e se habbiano corpo.

Corretta la sentenza degli Angeli nel Concilio Lateranense il Quarto.

Libro dell' Itinerario degli Apostoli falso.

Argomento tratto dall' Esodo, e Leuitico contra le Immagini.

ANNO 787

Idoli, nè alcuna coſa a loro ſimilitudine, proponendoſi ciò per cagione di Argomento, e per hauere da' Padri lo ſcioglimento nel propoſito delle Sagre Immagini, che pareano interdette. Fù letta perciò l'Interpretazione, che il far Idolo importaua l'adorarlo, e coſtituire altri Numi oltre Dio, ſolo Nume, e Signore del Cielo, e della Terra. Che le Sagre Immagini non ammetteanſi a queſto fine, e nè pure acciocche ſi adoraſſero in sè ſteſſe, ò per sè ſteſſe; ma acciocche deſtaſſero l'vmana mente a contemplare, & i Fedeli ad imitare ciò che rappreſentauano; e perciò non dirſi da' Criſtiani eſſer lo ſteſſo Dio, e la ſua Immagine; ma conoſcendo Dio, ſi figura la ſimilitudine nell'Immagine di quella vmana diſpenſazione, quando i Gentili errando, tengono per Dio le Statue, e tutto ciò, che hà collo ſteſſo Dio qualche ſimilitudine. Furono poi letti varij miracoli fatti dal Signore a fauore de' Veneratori delle Sagre Immagini, da' quali eccitati i Padri, acclamarono per termine della Seſſione, *di confermarne l'vſo, e di maledire l'Ereſia, che tentaua di toglierlo.*

Riſpoſta de' Padri.

Miracoli delle Sagre Immagini.

II

Seſſione Seſta

Diſcuſſione del Conciliabolo di Copronimo.

Fù deputato il giorno vegnente, quinto di Ottobre per la confutazione del Conciliabolo adunatoſi già in Coſtantinopoli ſotto l'Imperadore Copronimo, nel quale reſtarono empiamente condennate le Sagre Immagini, procedendo ordinatamente la ſerie del Sagro Giudizio Sinodale, quando in primo luogo eraſi diſcuſſo delle perſone, poi delle coſe, & in fine della falſità, che opponeaſi alla loro verità, ad effetto di render più glorioſo il trionfo della medeſima, in dimoſtrarla vittorioſa, e calpeſtatrice di quel che in contrario haueano ſtabilito i menzogneri Eretici.

Ex Surio to. 3. Concil.

Ex Labbè t. 7. fol. 391.

Riferì il Sommario degli Atti del Conciliabolo Gregorio, vno de' Veſcoui, che v'interuennero, e che rauueduto dell'errore per la ſcritta retrattazione, ſedeua allora nel legittimo Concilio. Fù dal bel principio oſſeruata vna ſolenne bugia, poſta dagli eretici in fronte agli Atti della loro Conuenticola, chiamata *Sinodo legittimo, & Ecumenico*, quando queſto titolo non puol competere, ſe non v'interuiene *l'Autorità del Romano Pontefice, ò in perſona, ò per ſuoi Legati; e non vi ſono chiamati tutt' i Veſcoui, i quali due requiſiti paleſemente mancano nel caſo ſuddetto.* Si diuiſe poi tutto il rapporto di quegli Atti in ſei parti, ò come diſſero Tomi, le quali tutte furono dopò vn maturo eſame rinuenute falſe, e date loro conueneuoli riſpoſte. Nella prima parte, oltre la memorata nullità del Conciliabolo, ſi rigettarono i ſuppoſti degli Eretici, aſſerenti, eſſer recente l'vſo delle Sagre Immagini nella Chieſa, dimoſtrandoſi colla diſpoſizione del Canone ottantadue del Seſto Concilio Generale, detto Quinniſeſto, che l'Effigie di Dio, e degli Apoſtoli ſi veneraua da rimotiſſimi tempi. Eſſer queſt' vſo vn pio, e ſanto modo per farci apprender ben chiaramente ciò che leggiamo, ò vdiamo, iſtruendo l'orecchio colla lezzione de' Santi Euangelij, e l'occhio con mirare effigiati i fatti egregi, & imitabili, per poter dir col Salmiſta: *come habbiamo vdito, e veduto, così facciamo.* Nella ſeconda parte fù conſiderato il luogo del Conciliabolo, nel quale ſi dice, che i Criſtiani haueuano coll'eſporre le Sagre Immagini introdotta l'Idolatria, e rinouellata l'Ereſia di Ario, mentre adorauano le coſe manofatte, e la figura vmana di Dio, riducendo il Verbo Incarnato a quella qualità, in cui lo coſtituiua quell'empio Ereſiarca di pura Creatura non conſuſtanziale col Padre. Fù riſpoſto venerarſi le Immagini non come Idoli, ma come rappreſentanti il Signore, e Santi, non adorandole, ma venerandole, non propriamente, ma per ſimilitudine. Nè per effigiarſi Gieſù Criſto Signor Noſtro in forma di Vomo, conſentirſi con Ario, e cogli altri Eretici, mentre eſſi non negauano l'Vmanità, che ſi rappreſenta nella figura Vmana; ma la Conſuſtanzialità, ò altra coſa, che rimane ſalua, ſecondo i Decreti de' Concilij Generali, ancora nel venerarſi il Saluatore Vmanato, e rappreſentato vero Vomo agli occhi, e vero Dio alla mente. La terza parte ſi oſſeruò contenere la replica di ammetterſi, ò la confuſione delle due diſtinte Nature in Criſto, ſecondo gli Eutichiani, ò le due Perſone ſecondo i Neſtoriani, nell'effigiarſi lui in forma di Vomo. Riſpoſe a queſto il Sinodo, che come il Redentore apparì al di fuori puro Vomo, così lo rappreſenta la Chieſa all'occhio colla pittura, laſciando poi, che la Mente, e la Fede ſuppliſca, oue non giunge ſenſo corporeo del credere, e profeſſare quello, che in deteſtazione de' dogmi Neſtoriani, & Eutichiani han definito i Concilij di Efeſo, e di Calcedonia.

Falſità del titolo del Conciliabolo.

Riſpoſta, che l'vſo delle Immagini è antico.

ANNO 787

Ex Labbè to. 7. fol. 409.

Riſpoſta, che colle Immagini non s'idolatra, nè ſi conuiene con Ario.

Riſpoſta, che colle Immagini non ſi conuiene cogli Eutichiani.

Labbè t. 7. fol. 411.

Nè co' Neſtoriani.

12

Ex Labbè to. 7. fol. 451.

La quarta parte ſi notò, che aſſolutamente negaua non eſſer venuto nella Chieſa per tradizione Apoſtolica, nè per alcun legittimo Decreto l'vſo delle Immagini, e ſi riſpoſe: Dal tempo de' Santi Apoſtoli diſcender tal Rito per conteſto delle Sagre Iſtorie, maſſimamente dell'Emorroiſſa, cioè di quella donna Berenice, che beneficata dal Saluatore colla liberazione del fluſſo del ſangue, gli dirizzò poi vna Statua, e quindi ſi replicaron le Dottrine de' Santi Padri, Baſilio, Gregorio, Gio: Griſoſtomo, & altri già addotti, per dimoſtrare la diſcendenza da Secolo in Secolo dell'vſo delle Sagre Immagini. Soggiungendoſi, che chi vede l'effigie dell'Imperadore, di lui ſi ſouuiene, e chi onora l'Immagine, onora l'Imperadore medeſimo. Replicauaſi poi dal Relatore degli Atti ciò che diceſi al capo primo, quarto, e decimonono di San Giouanni; cioè: *Che Dio è Spirito, e chiunque l'adora, lo faccia in ſpirito, e verità.* Niun hauer veduto Dio nella di lui figura, e quindi: *Beati quelli, che non viddero, e credettero.* Epifanio, che riſpondea a tali obbiezzioni a nome del Concilio, procedè in queſta con diſtinzione: Parlarſi nell'addotto luogo dell'Euangeliſta dell'inuiſibile, ed incompréſibile Deità, e non della diſpenſazione del Verbo Signor

Riſpoſta, che le Immagini ſi venerano per tradizione Apoſtolica.

Riſpoſta al detto di San Giouanni, che deeſi adorar Dio in ſpirito, non in figura.

ANNO 787.

Nostro Giesù Cristo secondo la Carne, e quindi tutte le cose addotte riferirsi alla pura Deità. Nè i Cristiani deferire l'adorazione alle Immagini nello Spirito, e Verità, come riseruaua al solo Dio l'Apostolo; imperocche nell'abbracciare la Croce, ò le Sagre Statue si riferiscono quegli atti d'amore, e di ossequio, non alla materia lauorata, ma al Prototipo, e siccome il Verbo si è fatto carne, così descriuersi, e dipingersi come vmana la sua figura. Si addusse dal Rappresentatore del Conciliabolo il luogo della Sagra Scrittura, oue disse Dio a Mosè: *Che non si facesse Idolo, ò similitudine d'Idoli*, pigliando il modo additato da lui, di cui nel Monte haueua vdita la sola voce senza vedere nè aspetto, nè similitudine alcuna. Rispose a nome del sagro Consesso Epifanio: Il Signore essersi contenuto in quel risoluto Diuieto fatto al Popolo Ebreo, perche volendolo allora tirare dall'Idolatria, ne ingiungeua dissipata ogni ombra e d'Idoli, e di similitudine, che poi liberato da quel pericolo, si fece fabbricare il Tabernacolo, e riporui i Cherubini hauenti forma di Vomini, e di più il Propiziatorio, nel quale figurauasi Cristo, per essere stata la propiziazione per li nostri peccati. Ancora replicossi da Gregorio colle parole dell'Epistola di San Paolo a' Romani al capo primo, e decimo, e della seconda a' Corinti al capo quinto: *C'haueuano mutata la gloria dell'Immortale Dio per l'Immagini, e c'haueuano adorate le cose create sopra il Creatore; e che se conosciam Cristo secondo la carne, non lo conosciam più per la Fede, douendo noi camminare per Fede, non per specie, e perciò esser l'istessa Fede per l'Vdito, e l'Vdito per la Parola di Dio.* I quali detti haueua interpretati il Conciliabolo contra i veneratori delle Sagre Immagini. Dichiarossi a risposta di tutto ciò, che i maliziosi frodatori haueuano mutilato il Testo di San Paolo; il quale parlando ne' memorati luoghi di *volatili, quadrupedi, e serpenti, venerati allora da varie nazioni del mondo*, come dagli Egizzij, Persiani, e Greci, ad essi inculcauasi l'aborrirli, e adorare vn solo Dio; per quello poi, che diceasi di deuiare da' prescritti della Fede nel venerare Dio secondo la Carne, adattarsi l'interpretazione di San Giouanni Grisostomo; cioè: *Che conoscendo Cristo per la sola apparenza della Carne, la Fede non haueua il suo luogo, che sotto quella figura corporea vi discerneua la Diuinità, nè douersi mai pigliare la riflessione ancora negli Vomini puri dalla sola carne, che sfuma in poluere, ma dallo spirito, ch'è immortale, e si dee vnire a Dio*, così hauer parlato San Paolo, tanto stortamente interpretato dagl'Iconoclasti. Tanto parimente raffermare S. Cirillo Alessandrino nel dire, che Paolo haueua auuertito di non conoscersi Cristo secondo la sola Carne; perche altramente, morto che fù da' Giudei, sarebbe cessata la cognizione, sottentrando la Fede a farlo vedere risorto, e glorioso, trionfante della morte come Dio. Così Grisostomo spiegare l'altro detto dell'Apostolo, di non douer noi camminare per specie, ma per Fede, parlandosi iui dell'Anima pellegrinante in questo secolo, doue per Fede solo conosciamo la Gloria, e Grandezza di Dio; come nell'altra vita in Patria lo conosceremo per specie; quì in enimma, ò specchio, lassù a faccia a faccia.

Risposta al detto di Mosè, c'haueua vdita la voce di Dio senza vederlo, ed al precetto di non far Idoli, ò simili.

Risposta all'argomento tratto da San Paolo, che conoscendosi Dio per la carne, non si conosce per la Fede.

Spiegazione del Grisostomo.

Spiegazione di S. Cirillo.

Altra spiegazione del Grisostomo.

13 Nella quinta Parte, ò Tomo de' fondamenti del Conciliabolo di Costantinopoli si rinuenne vn'Opuscolo di Sant'Episanio, nel quale espressamente condennauansi l'Immagini. A nome del Concilio fù risposto, esser l'allegato Opuscolo falso, nella maniera, che altri Eretici haueano falsata vn'Epistola di San Paolo a' Laodiceni, & i Manichei supposto vn'Euangelio di San Tommaso; e ciò ben riconoscersi dall'hauersi certa scienza, che tutte le Opere di Sant'Epifanio estendeansi ad ottanta Capitoli di tant'Eresie, nelle quali l'allegato non trouauasi, e quindi ò giudicauasi falso in tutto, ò pure alterato il senso, hauendo quel Santo Dottore scritti gli errori, che ageuolmente coll'alterazion d'vna sillaba si cambiano in senso opposto, tanto più, che a' tempi del medesimo vissero altri Santi Padri, come i due Gregorij, Basilio, & altri, che si palesarono co' loro scritti Veneratori delle Sagre Immagini, non impugnatori, come erasi riferito. Appunto per confutazione di questa risposta si soggiunse a nome degli Eretici, che il mentouato San Gregorio Nazianzeno ne' suoi versi asseriua esser colpeuole l'hauer la Fede ne' colori, e non nel cuore, mentre ciò che diffondeasi ne' colori, e tinture cancellauasi, ma quel ch'era radicato nel cuore, e nella mente custodiuasi. Fù replicato, che mai non potea essere più cazzioso di quel che fosse quest'Argomento, tratto da' Metri del Santo, il quale asseriua, che le Voluttà, ò Godimenti di questo Secolo erano colori sparsi sulla nuda apparenza, senza vn punto di sostanza, e che perciò niuna fede poteasi hauere a quel che prometteano, sparendo come colori lauati, in pochi momenti; ma la Fede, che nel cuore ci stabilisce premij indubitabili, ed immensi, douersi ammettere a fare squittinio, e distinzione fra il frale, e caduco, e'l sostanziale, & eterno. Si portò dagli Eretici vn'altro luogo di San Giouanni Grisostomo, e di San Basilio, nel quale dicesi, che per li Scritti de' Santi godiamo la loro presenza, non vedendo i loro corpi, ma le immagini de' loro animi, e tanto asserirsi da Basilio; cioè, che le meditazioni delle Sagre Scritture ci sono come Immagini animate degli Eroi, che vi si rappresentano. Rispose il Concilio: Non inferirsi da questo ragionamento del Grisostomo, e di Basilio, che si douessero condennare le Immagini, anzi ammettendo essi, che gli scritti le portano alla mente, si diduca, che lo approuassero all'occhio per eccitamento maggiore del cuore ad imitarli, come appunto in altri luoghi delle loro opere haueuano espresso. Fù dagli Eretici supposto, che Sant'Atanasio esecrasse quelli, che adorauano

Ex Labb. to. 7. fol. 474.

Falsità dell'Opuscolo di S. Epifanio allegato dagli Eretici.

Risposta al detto del Nazianzeno asserente non douersi hauer fede ne' colori.

Altro argomento dedotto dal Grisostomo, e da S. Basilio.

ANNO 787

le Creature; ma sorridendo i Padri alla sciocchezza dell'argomento, parlando il Santo degl'Idoli, non delle Sagre Immagini, non adorate, ma venerate. Più sostanziale fù vn'altro argomento tratto dall'autorità di Sant'Amfilocchio Vescouo d'Iconio, asserente: Non esser nostro pensiero il colorire nelle tele, e tauole i Volti de' Santi, mentre di queste apparenze corporee non habbiamo bisogno, ma sì bene del loro esempio, e virtù per imitarli: Fù risposto dal Sinodo esser mutilato il Testo allegato del Santo Vescouo, il quale così dicea: *Noi non laudiamo i Santi, ò li dipingiamo nelle tauole per amore carnale, ma per affetto morale alle loro virtù, e perciò gli effigiamo, non perche essi chieggano questo da noi, ma perche noi conosciamo, che possano eccitarci col loro esempio al bene.* Terminò il quinto Tomo con altra Sentenza di Teodoro già Vescouo d'Ancira dell'istesso senso, che fù quella del Grisostomo; e perciò si rinuenne per falsamente allegata. [a] Nella sesta, & vltima parte degli Atti del Conciliabolo si leggeano diciannoue Anatematismi contra quelli, che asserissero, ò tenessero il contrario di quel, che ne haueano definito gli Eretici sotto l'Imperadore Leone. I sette primi si rauuisaron Cattolici, come stabiliti intorno la Santissima Trinità, & Incarnazione del Verbo, i rimanenti tutti Ereticali, come condennatorij dell'vso delle Sagre Immagini, che il Sagrosanto Sinodo confutò colle riferite Dottrine, e colla seguente condennazione.

Risposta de' Padri.

Altra mutilazione del Testo di S. Amfilocchio fatta dagli Eretici.

Senso vero del detto Santo.

a Labbè t. 7. fol. 507.

14 Fù pertanto il giorno tredicesimo d'Ottobre nella settima Sessione pronunziata la Sentenza definitiua intorno a ciò, che di Fede doueste credersi sopra le addotte materie, e premessa la professione del Simbolo, la confermazione de' Concilij Generali, nominatamente de' sei Ecumenici, cioè *Niceno*, *Costantinopolitano*, *Efesino*, *Calcedonense*, *Costantinopolitano Secondo*, *Costantinopolitano Terzo*. Specificandosi di più nel Sinodo, *che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo*, ancora notandosi nella Formula, che allora in Greco si diuulgò. Si pronunziò poi, e definì in queste parole: *Seguitando noi la Dottrina de' Santi Padri, e la tradizione della Chiesa Cattolica, determiniamo douersi proporre e la figura della Croce, e le Venerabili Immagini nelle Chiese, ne' sagri vasi, ne' vestimenti, nelle pareti, nelle tauole, nelle case, nelle vie, e non tanto le Immagini del Signore, ma quelle della Vergine Madre di Dio, degli Angeli, e di tutt'i Santi, attesoche quanto più frequentemente si mirano, tanto più l'Vomo si rammenta della cosa rappresentata per desiderarla, baciarla, & adorarla; ma non perciò con Culto di vera Latria, la quale si dichiaraua conuenire al solo Dio. Ora così ad esse Immagini, come alla figura della Croce, a' Santi Euangelij, & alle altre sagre memorie ingiungersi d'accenderui i lumi, di darsi gl'incensi, in continuazione di quell'onore, c'hebbero nella Chiesa ab anti*quo, riferendosi tutto ciò che si fà all'Immagine, al Prototipo. Condennarsi poi tutti quelli, che dissentendo da questa Dottrina Cattolica, disprezzassero Pitture sagre, ouuero Reliquie di Martiri, quando sapessero esser vere.* Vdito da' Padri il tenore di questa Sentenza, esclamarono tutti: *Così crediamo, così sappiamo essere, così sosciuendoci tutti, approuiamo. Questa è la Fede degli Apostoli, questa è la Fede de' Padri, questa è la Fede de' Cattolici, questa è la Fede, c'hà confermato il mondo, credendo in vn Dio lodato in Trinità. Abbracciamo le venerande Immagini; Chi così non crede, e professa sia maledetto, escerato, scomunicato, e discacciato dal Consorzio de' Fedeli.* Si estesero poscia molti Anatematismi contra gli Eretici Iconoclasti, e loro fautori, per costituire più distinta la pena ad ogni qualità d'errore, benche picciolo in quell'importantissimo affare, in esecuzione di che fù recato in mezzo della Sagra Adunanza l'Immagine del Redentore crocifisso, e prostrandosi tutti in vederla, approuarono col fatto della venerazione attuale ciò c'haueano stabilito col recitato Decreto Sinodale.

Ex Labbè to. 7. fol. 543.

Ex Surio to. 3. Conc.

Settima Sessione.

Definizioni circa il culto delle Sagre Immagini.

Approuazione ed applausi de' Padri.

Santissimo Crocifisso venerato nel Concilio.

15 Espeditasi la materia della Fede, i Padri riuoltarono gli animi, per totale terminazione del Sagrosanto Concilio, a dar qualche regolamento alla Riformazione, publicando ventidue Canoni, parte attinenti *a' Sagri Riti*, parte *a' Sagramenti*, e parte *alla Riformazione* medesima. [a] Intorno a' Riti fù auuertito, *Essere stati dall'vniuersal consentimento della Chiesa accettati i Canoni degli Apostoli, e volersi, che questa tradizione si custodisse illibata da' nei di sospizione, e quindi ingiungersi a tutt'i Fedeli di accettarne i Decreti come Canonici.* [b] *Le Consagrazioni de' Sagri Tempij non si facessero, se prima non collocauasi in essi qualche Reliquia de' Santi ò Martiri, ò Confessori, sforzando così i Fedeli a venerare i Santi, col lo sforzarli a seruirsi delle loro Reliquie.* [c] *Ammonirsi i Sacerdoti, & altri Superiori delle Chiese a diligentemente esaminare, se gli Ebrei obbeditori del Battesimo hanno impulso dalle condennazioni del Foro per euitarle, ò da qualche altra necessità temporale, nel qual caso si rigettino assolutamente.* [d] *Gli scritti degli Eretici non si diuulghino, e stiano vigilanti i Prelati a non permetterne la lezzione, affin di saluare la semplicità delle Turbe dall'agevole seduzione, & inganni della fallace Dottrina, che insegnano.*

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbè to. 7. fol. 594.

a Can. 1.

Circa i Canoni degli Apostoli.

b Can. 7.

Reliquie de' Santi si pongano ne' Tempij.

c Can. 8.

Contra gli Ebrei.

d Can. 9.

Di proibirsi i libri ereticali.

16 Intorno a' Sagramenti fù prouueduto: [e] *Circa l'Elezzione de' Vescoui, ingiungersi vn maturo esame, acciocche si assumessero a tal Dignità quelli, c'hauessero pratica de' sagri Canoni, degli Euangelij, de' Salmi, e d'ogni altra sagra Scrittura.* [f] *Fosse poi la loro Elezzione fatta senza violenza, ò inganno; annullandosi, se a caso seguisse col braccio, e fauore de' Principi temporali.* [g] *Molto più si tenga per indegna, e per nulla, se siegue mediante denari, ò regali, volendosi, che i Vescoui così* eletti,

e Can. 2.

Qualità de' nuoui Vescoui.

f Can. 3.

g Can. 5.

ANNO 787

eletti, e che se ne gloriassero, fossero ancora multati con pene pecuniarie, e deposti. [h] Perloche si ricordò quello, che tante volte replicato, sempremai è indecente, & indegno nella Chiesa: *Di conferirsi le Dignità, e Sagri Ordini per interesse, ò altro rispetto temporale, trattandosi, ò di Vescoui, Sacerdoti, Monaci, Abati, & ancora di sagre Vergini.*

h Can. 19.

17

i Can. 4.

Della ingiusta scomunica.

La Riformazione fù poi stabilita così: [i] *Da che conosceasi, che i Giudici Ecclesiastici*, poco souuenendosi della grandezza della pena, che hanno per le mani da decretare delle censure, taluolta precipitano le Sentenze contra i Fedeli, senza seruar le cose da osseruarsi, e contra l'ordine della ragione, stabilirsi: *Che la Sentenza notoriamente ingiusta habbia a ritorcersi contra il profferente, e soggiaccia il Giudice ingiusto a quella pena, in cui indebitamente sottopponea gli altri.* [l] *Si raduni il Concilio Prouinciale vna volta l'anno.* [m] *Stiano i Cherici così stretti al debito di seruire alla Chiesa, alla quale sono rassegnati, che mai possan lasciarla senza permissione del Vescouo.* [n] *Si tengano per l'amministrazione de' Beni della Chiesa gli Economi,* [o] *e si rinoui la proibizione a' Vescoui di alienare poderi, ò altri beni delle Chiese, sien posti nella Città, ò nel Contado.* [p] *Si dichiarino degni di ogni più graue supplicio quelli, che profanano i sagri Monasterij, ò introducendoui bagordi, ò giuochi, ò altr' osceno, ed illecito trastullo.* [q] *Si riprouò l'vso di quelle Chiese, nelle quali i Cherici semplicemente tonsurati, senza hauer riceuuta l'imposizione delle mani, ascendono il Pulpito, e si fan lecito di leggere le sagre Lezzioni a' Fedeli.* [r] *Esser così graue, e malageuole il bene adempirsi al carico d'amministrare vna sola Chiesa, che proibiuasi a' Cherici il riuolgere i pensieri loro ad hauerne due in vn tempo medesimo.* [s] *La Santità del Sacerdozio douere ancora traparire al di fuori, e nell' esteriore grauità di costumi, e nella visibile onestà delle vesti, e quindi proibirsi a' Sacerdoti l'abbigliarsi sontuosamente, l'adoperare vnguenti odorosi, ma nella semplicità dell' abito dian segno a' Popoli di farsi riuerire, & osseruare non per la vanità delle gale; ma per la modestia, e grauità de' costumi.* [t] *Quelli, che non hanno comodo di adornare decentemente i Tempij, e gli Oratorij, si astengano di erigerli.* [u] *Nella Casa Vescouale, ò ne' Monasteri non potersi collocar cosa più impropria, che la Donna, e quindi espressamente farsene diuieto.* [x] *Di due Monasterij bene non stare a formarne vn solo, e volersi perciò, che stieno come si trouano.* [y] *Essere indecente a' Monaci di passare da vn Monastero ad vn' altro, e quando il facessero, non vi sien riceuuti se non come Pellegrini.* [z] *Se per qualche caso occorresse ritrouarsi alla mensa medesima Monaci, e femmine, siegua ciò con tale portamento di grauità, e decenza, che ben si conosca seruirsi alla conuenienza, & alla ciuile consuetudine, senza pregiudizio della modestia religiosa, la quale riluca ne' rendimenti di grazie, e lodi al Signore.*

l Can. 6.
m Can. 10.
n Can. 11.
o Can. 12.
p Can. 13.
q Can. 14.
r Can. 15.
s Can. 16.
t Can. 17.
u Can. 18.
x Can. 20.
y Can. 21.
z Can. 22.

ANNO 787

Applausi de' Padri per fine del Sinodo.

Terminatosi ogni affare del Sagrosanto Sinodo, si diedero le lodi alle memorie de' Santi Vescoui, che erano periti nella persecuzione, e che eransi mostrati difenditori delle Sagre Immagini, encomiandosi sopra tutti San Germano Patriarca di Costantinopoli, Giorgio Vescouo di Cipro, maledicendosi Costantino, Niceta, & altri Patriarchi, che eransi dimostrati auuersi alla Fede Cattolica. Tarasio poi veduta la soscrizzione di tutt'i Padri, segnatisi dopò i due Preti Legati della Sede Apostolica, spedì le Lettere Sinodali, vna diretta al Sommo Pontefice Adriano, vna agli Augusti, & vn' altra a' Vescoui, e Cleri del Cristianesimo. In tutte tre participaua la definizione fattasi nel Concilio, la confutazione degli Eretici, seguita con chiarissime Dottrine della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, giubilando, che le Sagre Immagini si trouasser per consentimento di tutta la Chiesa vendicate dall' enorme persecuzione, che gli faceano contra gli Eretici Iconoclasti, dando di tutto il seguito laudi a Dio con somma gioia, e tranquillità di cuore.

Soscrizzione de' Legati Apostolici, e de' Padri.

Ex Labbè to. 7. fol. 623. Sufficeret, &c. & fol. 630 & seq.

Sensi delle Lettere Sinodali spedite.

18

Papa Adriano conferma il presente Concilio, e lo partecipa a Carlo Magno.

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbè to. 7. fol. 915. Dominus, et Redemptor, &c.

Adriano Sommo Pontefice ragguagliato del fine del Concilio Niceno, ne approuò la definizione pienissimamente, e come ch' erasi celebrato nelle parti Orientali, stimò essere suo Carico, come Capo Vniuersale della Chiesa, di parteciparlo alle Regioni Occidentali, nelle quali occupaua il più alto posto di fortuna, di meriti, e di pietà Carlo Magno Rè de' Franchi; e perciò si diede a scriuergli vna lunga Lettera, inchiudendoui ancora i rapporti della contraria Sentenza degl' Iconoclasti. Anche gl' Imperadori Costantino, & Irene Augusta vollero apparire i primi, e puntuali esecutori del Decreto del Sagrosanto Concilio Niceno il Secondo, ordinando ne' loro Palazzi, e Tempij varie Sagre Pitture, e Statue. Et in emulazione di esempio sì grande, tutt'i Fedeli si diedero a gara a venerarle, parendo a tutti di accogliere le Sagre Immagini con quella allegrezza, che si farebbe, se i più congiunti con noi di sangue, e di affetto fossero stati dalla barbarie separati per lungo tempo da' nostri amplessi, e quindi li riuedessimo donati alla libertà, & a' nostri godimenti, & ossequij. Onde per tutto baciauansi con profuse lagrime l'effigie de' Santi Protettori; s'incensauano, s'ardeuano innanzi loro i lumi, e studiauasi ogni ordine del Popolo Cristiano di appagare con esteriori segni il cordoglio prouato nella passata persecuzione contra le Figure di quei Personaggi, le virtù de' quali fisse ne' cuori de' Fedeli poteano già contemplarsi in sola Idea, quando per Grazia di Dio, e per Giustizia del Sagrosanto Concilio Niceno il Secondo, si conseguì la grazia di vagheggiarle coll' occhio, e di venerarle col tatto.

Gli Augusti fanno dipingere le Sagre Immagini.

Letizia de' Fedeli in vederle.

Ex Baronio An. 787. n. 33. & seq.

19

Tutto ciò, c' habbiam raccontato per la intera contenenza del Settimo Sinodo Generale è la mera verità de' fatti accadutiui, incontra-

stabile

ANNO 787

Che in questo Concilio non fù condannato Onorio Papa.

stabile per la legale testimonianza degli autentici atti, & indubitabile per li rincontri, che possan pigliarsi da ogni mente, che non paga de' racconti, voglia passare a speculare il raccontato; perloche lo trouerà corrispondente in tutte le più minute particelle, fauorito ancora dalla verisimilitudine per più chiara riproua della verità medesima. Vna particolarità, c'habbiamo taciuto, ci è paruta stonare dalla concordia, e concerto dell'altre, e quindi la collochiamo quì, perche si comprenda fuori di quella serie di cose, c' habbiamo addotte per vere. Questa si è il leggersi in qualche testo della recitata Sessione settima vnitamente alla detestazione de' Monoteliti, ed altri Eretici, ancora il nome di Onorio Primo Pontefice Romano, l'innocenza del quale dimostrammo nel Sesto Sinodo Ecumenico di Costantinopoli, e quindi osseruasi impossibile, che i Padri Niceni sì santi, sì giusti, sì veneratori della Prima Sede habbiano decretato niuna cosa, che le sia pregiudiziale; e conuiene perciò dire, quelle copie, che fra' dannati recano il nome di Onorio, essere delle falsate da Teodoro Patriarca Costantinopolitano, quell' empio Monotelita, che cacciato come tale dalla Sedia, vi fù poi riassunto dopò detto Concilio, e cancellò il proprio nome dagli Atti, collocando in suo luogo quello di Onorio. Che ciò sia vero, è mirabile la congettura, mentre fù egli priuo di quella eccellente perizia, che quasi mai si troua ne' falsatori, i quali disauuedutamente lasciano sempre tanto di viso scoperto alla frode, che ben si riconosce per dessa. Ciò gli accadde, perche dannandosi negli Atti veri i Patriarchi Eretici, primo si nominò Sergio, poi lui Teodoro, indi Paolo, e Pirro di Costantinopoli, poscia Maccario di Antiochia, seruato l'ordine dell'anzianità, e della prerogatiua delle Sedi, & egli falsando il Testo abolì il secondo nome, che era il suo, e vi pose quello di Onorio, che per preminenza non mai contrastata di Sede era superiore a Sergio, e doueasi notare auanti, e non dopò di lui, come ora per più certa riproua della falsità si legge in qualche Testo, che nomina Onorio, e non Teodoro. Questa dissonanza dal vero fà crederci falso detto rapporto, con altrettanta certezza, con quanta riconosciamo indubitabili gli altri Atti tutti vniformi, e corrispondenti fra essi, & alle riflessioni, e circostanze aggiacenti, che sono quelle, che ne' dubbij persuadono la mente, & appagano l'intelletto.

CONCILIO DI CALCVT IN INGHILTERRA

Celebrato da' primi Legati della Sede Apostolica colà, per ordinarui l'Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 787.

TRouauansi già speditì a migliorare la disciplina Ecclesiastica nel Reame d'Inghilterra due Legati Apostolici, cioè Gregorio Vescouo di Ostia, e Teofilato Vescouo di Todi, mentre che dal primo Apostolo Agostino, speditoui da San Gregorio Magno, niun' altro di Roma vi si era mandato, e cooperando il santo zelo del viuente Pontefice Adriano Primo, andauan riordinando le cose, per far colà fiorire la Fede Cattolica Romana, la quale dilatandosi sempre più nel diffuso numero de' nouelli Credenti, discerneasi troppo carico di cure Pastorali l'Arciuescouo di Canturberì; Fù pertanto stabilito da detti Legati di assegnare vna porzione della di lui Diocese alla nuoua Chiesa di Linchfeld, eretta essa pure poch' anzi in Metropolitana, e per questa cagione, e per l'altra sempre mai pronta nella costituzione delle cose mondane di dar Riforma a' Costumi, fù vopo del raunamento di vn Concilio, celebratosi l'Anno settecentottantasette nel luogo di Calcut, entro lo stesso Regno d'Inghilterra. In esso parlò in primo luogo il primo Legato Vescouo di Ostia, e rendè conto a' Padri congregati in buon numero, ed al Rè Alfuoldo, a' Duchi, Abati, e Conti del viaggio fatto dal Collega, col quale hauea diuisa la visita del Reame, scelta per sè la Regione de' Nortumbri, ed al Tudertino data quella de' Mercì, e de' Britanni; Indi di comune consenso si statuirono venti Canoni intorno l'Ecclesiastica Disciplina, prouuedendo, che la Fede Nicena si custodisse in fiore; Canonicamente si amministrasse il Battesimo; Si raccogliessero da' Vescoui i Sinodi due volte l'anno; Che il Clero osseruasse l'onestà dell'abito, che vestiuasi a Roma; Si pagassero le Decime; Non si facessero nozze incestuose, priuando dell'eredità i figliuoli, che ne nascessero; Si esecrasse l'vsura, la rapina, la frode, le inginste misure, con altre cose già decretate per illecite ne' preteriti Canoni Apostolici: Col decimo Decreto si diè metodo al Sagrosanto Sagrificio della Messa, ordinando, che non si celebrasse da' Sacerdoti colle gambe nude (come allora vsauasi di andar colà) e che il Calice, e Patena non si facesse come dianzi di osso, ò di corno di boue: Soscrissero poscia dopò il Rè, i Vescoui, Abati, e Duchi, e Conti congregati, senza aggiunger altro di maggior importanza a riferirsi.

Ex Labb. t. 7. fol. 1[illegible].

CONCILIO DI VORMAZIA, e D'INGHILTERRA

Raccolti da Carlo Magno per render conto del suo Viaggio in Italia, e contro il Duca Tassillone. *ANNO 787. e 788.*

TAssillone Duca di Bauiera sperimentò nell' inoltrarsi nella vecchiezza, che niun stimolo è più efficace agli Vomini di quello dell'Ambizione, perche se ben pare, che douesse essere l'amore de' parenti, nulladimeno essa lo supera, perche in somma ella è amor di noi stessi. Era egli congionto strettamente al Rè Carlo Magno per sangue, e per altri capi di aderenza; ma suscitatosi in lui il timore delle insigni vittorie di Carlo, si diè a pratiche contro di lui, eccitandogli contro gl'Auari, Popoli di Alemagna. Scoprì il Rè questi perniciosi consigli del parente al Pontefice Adriano nella sua prima venuta in Roma, di doue partito, e tornato in Francia, si fermò nella Città di Vormazia, nella quale dimoraua Fastrada sua moglie. Iui volle, che i Prelati sapessero e le cagioni del suo viaggio, e la fellonia del Duca, e perciò chiamatoui vn Sinodo l'Anno settecentottantasette, si espresse sopra l'vno, e l'altro Capo, allegando di esser stata ben conosciuta la colpa del Reo dal Pontefice Adriano, e che perciò volea mouersi armato a comprimerlo; e di fatto auanzatesi le sue truppe, e circondato Tassillone, lo forzò ad vmiliarsegli, & a prestarli nuouo giuramento di fedeltà, dandoli in potere, & ostaggio dodici Nobili, col figliuolo suo Teodone. Ma poco durò la concordia, perche sollecitato il Duca da Luciberga sua moglie, tornò a machinar altre riuolte contra Carlo, il quale raccolto altro Sinodo in Ingleim, e caduto in suo potere il Reo, volle, che i Padri adunatiui l'Anno settecentottantotto giudicassero questa Causa; Essi pertanto esclamarono co' sensi della piena Giustizia per la sentenza capitale contra Tassillone; ma il Rè dando al rispetto del Sangue quella moderazione, che doueasi alla pena, ingiunse, che si rinchiudesse col figlio Teodone in vn Monastero per farui perpetua penitenza, terminando il Consesso ne' douuti applausi alla Clemenza Reale.

Ex Labbé to. 9. fol. 561.

CONCILIO DI AQVISGRANA

Regole date da Carlo Magno, dette dell' Editto Capitolare. *ANNO 789.*

CAlmatesi le fazzioni militari, non pigliauasi il glorioso Rè Carlo Magno i suoi riposi nell'ozio, ma nel dar Leggi, e nel preordinar le cose della pace, che taluolta disordinate riescono più tumultuarie delle guerre. Si era pertanto egli condotto dopò la scritta sconfitta data a' Bauari in Aquisgrana, doue diuulgò col nome di Capitolare Editto ottantadue Leggi, parte delle quali si dirizzano a dar Regole a' Vescoui, parte a' Sacerdoti, e parte a' Laici, con sedici Capi per i Monaci, con altri ventuno di cose Ecclesiastiche, e Politiche: Sono queste Leggi vniformi totalmente alle già diuulgate da' Concilij, e Costituzioni Papali; e perciò non sarebbe che inutile la molestia di esibirle qui al Lettore; Portano il Titolo di *Editto della Legazione, dato nel Palazzo di Aquisgrana*; forse che si decretarono da Carlo in vigor della facoltà Ponteficia, che in lui come Delegato Apostolico trasfuse il Sommo Pontefice Adriano, come al Capo Adrianus della distinzione sessantesimaterza, benche sia esso alterato da Sigiberto, dal quale è ricauato.

Labbé to. 9. fol. 966.

CONCILIO DEL FRIVLI

Raccolto da San Paolino Patriarca di Aquileia per professare il Signor Giesù Cristo vero Figliuolo di Dio, non adottiuo, e la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. E per ingiunger ordine di far diligenze per iscoprire gl'impedimenti del Matrimonio. *ANNO 791.*

FRa' Prelati d'Italia, anzi di tutta la Chiesa Occidentale sommamente risplendea nella declinazione dell'ottauo Secolo di nostra salute Paolino Vescouo di Aquileia, la Dottrina, & esemplarità del quale non solo trasse a sè gli occhi de' popoli circostanti, ma quelli del glorioso Carlo Magno, c'hebbe fra l'altre sue Virtù ancor quella d'vna fina estimazione degli Vomini meriteuoli; perloche venerando con questi sentimenti Paolino, volle preualersi dell'opera sua nell'adunanza, e regolamento di molti Concilij, che chiamò,

Qualità eminenti di San Paolino.

Accetto a Carlo Magno.

Ex Bar. An. 791. num. 3. & 4.

ANNO 791

per istabilire, con ferme basi della Disciplina Ecclesiastica l'Imperio, che andaua innalzando per Trofeo delle sue glorie, e per decoro della Religione Cattolica sopra i Popoli barbari, che domò nel Settentrione. Ma prima di por mano il mentouato Paolino alla Cultura dell'altrui Vigna, pensò di ben'espurgare di sterpi la propria; e sentendo essere nouellamente vscita dalle Spagne vna Sentenza, che spacciaua il Signor Giesù Cristo non per vero Figliuolo di Dio, ma per Adottiuo; e similmente, che dall'Oriente vsciua vna voce dissonante da' dogmi Cattolici, intorno alla processione dello Spirito Santo, come riferiremo più minutamente ne' seguenti Concilij, volle auuertirne i Cleri, e Popoli sottoposti alla sua Cattedra, e perciò raunò l'Anno settecentonouantuno, il ventesimo del Pontificato di Adriano, & il decimo di Costantino Quinto Imperadore, vn Sinodo, detto Foroiuliense dal luogo oue fù raccolto, che fù nel Friuli, ò sia nell'antico Craneo, che presentemente si denomina Città del Friuli, sottoposta al dominio temporale della Republica Veneta.

Cagione del Concilio.

Tempo, e luogo della Celebrazione.

Ex Labb. t. 7. f. 991.

Ex Surio to. 3. Conc.

2 Si descriue dunque celebrato il detto Sinodo nella Città del Friuli (distrutta già l'antica Aquileia dal Rè degli Vnni Attila) nel decimoquinto Anno del Regno d'Italia di Carlo Magno, per aprimento di cui il mentouato Paolino Metropolitano, dopò gl'Inni, e le altre sagre Preci recitatesi in onore di Dio, si diè a fauellare agli Adunati con concetti pieni di grauità, e di parabole, ed espressi con maestoso, ed insieme eloquentissimo stile: Disse dunque, lodeuolmente essersi introdotto l' Adunamento de' Sinodi due volte l'Anno, affine d'osseruar minutamente, se nella Messe Euangelica, col grano vi fosse nata la zizania, che tal volta in momenti spunta, e cresce, ad oppressione del buono, per hauer pronta la falce ad inciderla prima, che le spighe mature da' Fedeli si colgano, e si ripongano ne' loro cuori. Dolersi, che in quella Chiesa fosser sì rare le Adunanze predette, quando i circostanti disconci ne facean più vrgente il bisogno, e rendean più graue il pericolo. Non volere lui differire più oltre l'adempimento di quel debito, e pregar Dio, che memore della promessa fatta a' Fedeli, di trouarsi in mezzo di quelli, che fosser congregati in suo nome, colà partecipasse la Grazia delle sante ispirazioni, colla fiducia delle quali gettauansi i primi fondamenti di quell'eccelso Edificio, col riconoscimento del Simbolo della Fede, che recitauasi secondo la disposizione de' Concilij Niceno, e Costantinopolitano. Indi volere chiarita da' Sofismi la Cattolica Dottrina intorno al Mistero della Santissima Trinità, & Incarnazione del Verbo, la verità della quale vdiua nouellamente insultata da' mascherati Nestoriani, & Eutichiani; così ancora intorno alla processione dello Spirito Santo, il quale per verità irrefragabile procedeua sì dal Padre, come dal Figliuolo. Pregar pertanto gli Adunati, acciocche conformandosi nella Credenza, e nella Professione alla formula del Simbolo si recitasse, come fù eseguito ne' puri termini de' suddetti Concilij. Proseguì poi Paolino ad ingiungere l'adempimento della necessità, che ogni Fedele hauea di sapere alla mente il detto Simbolo, l'Orazione Domenicale, per quanto mai fossero idioti, & abietti, acciocche l'Anima ragioneuole, benche fosse sequestrata da quelle notizie, che la rendon più bella nella cognizione delle scienze, almeno non fosse deforme nell'imperizia di quello, che douea credere, sperare, e domandare al Signore.

Discorso di S. Paolino.

Necessità a' Fedeli di sapere il Credo, ed il Paternoster.

3 Dopò questo si publicarono quattordici Canoni, che attinenti tutti *alla Riformazione degli Abusi, e Disciplina Ecclesiastica*, così dispongono. [a] *L'onestà douere scaturire come da purissimo fonte, dalla Chiesa, e scorrere indi a santificare le Anime de' Fedeli: questo difformarsi, se i Ministri della medesima si fan strada alle Dignità, & Ordini con denari, ò se per denari dispensano i celesti Tesori, che vi amministrano ne' Sagramenti, proibirsi perciò rigidamente e l' vno, e l' altro caso come enormissimi.* [b] *Il Signore bene hauere espressa la condizione de' Pastori col paragone della luce, e del sale, quindi douer esser luce per virtù, sale per santità, e per spirito da condire i suggetti.* [c] *L'vno, e l' altro di questi pregi perdersi, se la crapula, e la lussuria estingue la luce, e rende insulso il sale del buon esempio; perciò ammonirsi gli Ecclesiastici a considerarsi sequestrati da tali cimenti, ed insieme intimoriti dall' intromettersi in men leciti passatempi.* [d] *Al qual fine le domestichezze colle Donne altrui essere quelle lusinghe, che appiattate sotto le oneste apparenze di leciti diuertimenti, finiscono poi in deplorabili precipizij, da' quali è malageuole il risorgere, & ignominioso il perseuerarui, e perciò illecito l'esporuisi a pericolo.* [e] *Chi è arrolato alla milizia Chericale, hauer tanto a pensar per combattere, e superar i nemici della perfezzione, che non hà agio da intraprender traffichi mondani, ò da mescolarsi in affari del secolo.* [f] *Perloche condennauasi in essi l' interuenimento alle caccie, & il muouersi a qualsisia altra operazione, che alle spirituali.* [g] *Inibirsi a' Vescoui di procedere a condennare Preti, e Cherici, senza la partecipazione del Metropolitano.* [h] *Affine poi di sostenere l'Onestà delle Nozze, acciocche non si oscurino col contraersi contra i Diuieti de' Sagri Canoni frà congiunti di sangue, ingiungersi, che fatti gli sponsali prima di procedere al Matrimonio, si sospenda per qualche tempo, entro il quale si ricerchino con diligenza i pratici, e vecchi del paese per rinuenire se veda frà gli sposi alcuno di quegl'impedimenti di parentela, che la Chiesa hà stabilito per Canonico ostacolo.* [i] *Proibirsi ancora il Matrimonio frà fanciulli prima, che peruengano a gli anni della pubertà, e sciolto, che sia per fornicazione il Matrimonio, dichiararsi illecito, che i Coniugi possano accoppiarsi ad altri.* [l] *Quelle donne, che hauessero pigliata la veste penitenziale, vi douessero perseuerare,*

a Can. 1.
b Can. 2.
c Can. 3.
d Can. 4.
e Can. 5.
f Can. 6.
g Can. 7.
h Can. 8.
Circa le Nozze. Che prima di farle si diuulghino.
i Can. 9.
Del Matrimonio de' fanciulli.
l Can. 10.

CONCILIO DI BACANCELDA

Publicazione del Decreto di Papa Leone Terzo circa l'Immunità Ecclesiastica.
ANNO 798.

LA Chiesa Inglese ridotta a pareggiare le altre del Christianesimo, non tanto nella moltitudine de' Fedeli, quanto nelle Rendite, che si rauuisan necessarie per decente sostentamento de' Sagri Ministri, e de' Tempij, non fù esente da' soliti insulti dell'vmana cupidità, ed auarizia, perche ancor essa fù da' Principi laici sottoposta a quelle irragioneuoli pretese, che tutto il dì si odono allegare da quei Dominanti, che non sanno vmiliare i loro appetiti alla distinzione di quelle appartenenze che sono di Dio, dall'altre inferiori, che sono di Cesare; e quindi fù vopo, che i Padri Britanni si pigliassero il pensiero di frenare tanta immoderazione di voglie profane, e fù perciò l'Anno settecentonouantotto terzo di Leone Terzo Papa raccolto vn Concilio in Bacancelda Terra costrutta entro i limiti della Contea di Kent. In esso Ethelardo Arciuescouo, e Primate del Regno alla presenza del Rè de' Merci Chenulfo espose di esserli stato ingiunto dal Sommo Pontefice Leone di far sapere a' Laici di qualsisosse Ordine, e Dignità, che i Sagri Tempij, e Monasteri, i loro Beni, ed appartenenze erano essenti da' loro Dominij a tenore de' Priuilegij Apostolici, e de' Decreti de' Santi huomini Apostolici, che fiorirono fin dal principio della Chiesa nascente: Auuertissero però tutti di hauere per inuiolabili tali prescritti, perche altrimenti caderebbero sotto le maggiori Censure, approuando, e firmando di proprio pugno questo Decreto diciannoue Vescoui, vn Abate, ed vn Arcidiacono, che oltre il Rè componeano la Sagra Assemblea.

Labb. t. 7. f. 1148.

CONCILIJ

Nella Causa dell'Eresia di Elipando Arciuescouo di Toledo, e di Felice Vescouo di Vrgelles, asserenti essere il Redentore Figliuolo di Dio Addottiuo, non vero,

Cioè { Di Ratisbona. *ANNO* 792.
Di Francfort. *ANNO* 794.
Di Roma. *ANNO* 799.
Di Aquisgrana. *ANNO* 799. }

SOMMARIO.

1 *Glorie, Acquisti di Carlo Magno, sue Opere a fauore della Chiesa Romana, e della Religione Cattolica.*
2 *Eresie di Elipando, e Felice, loro Predicazione.*
3 *Concilio di Ratisbona, Esame di Felice, e sua remissione al Papa.*
4 *Concilio di Francfort, nel quale si condanna l'Eresia de' suddetti.*
5 *Canoni di Fede, Foro, Riformazione, e Regolari.*
6 *Lettera di Carlo Magno contra l'Eresie di Elipando.*
7 *Discussione del Canone secondo del detto Concilio, che falsamente si allega per condennatorio del Niceno Secondo Generale, ò sia settimo Sinodo.*
8 *Concilio Romano sotto Papa Leone Terzo, condennatorio di Felice, come relasso nell'Eresia.*
9 *Altro Concilio in Aquisgrana nell'istesso soggetto.*
10 *Che l'Epistole de' primi Papi fino a Siricio non sono finte da Carlo Magno, nè sotto il suo Imperio.*

LE insigni benemerenze, che il Glorioso Carlo Magno iua procacciandosi colla Chiesa Romana, non solo haueuano l'oggetto di formare alle sublimità del di lei Trono vna base, che più la rendesse venerabile con apparenze materiali agl'infedeli, & Eretici, mediante il dominio degli Stati temporali, che suggettaua a' Sommi Pontefici; ma ancora di conseruarle illibata la Dote Spirituale della Dottrina Cattolica, vendicandola dall'Eresie, come egli era appunto fatto da Dio abile all'vno, & all'altro caso, cioè Dottissimo, & eruditissimo di mente, valorosissimo di braccio, grandissimo di cuore, e massimo frà tutti gli huomini de' passati secoli. Più oltre non potea regger la pazienza Cristiana, anche qualificata

ANNO 792

cata dalla perfezzione dell'Apoſtolato in Adriano Sommo Pontefice, nel rimirare la calamità de' popoli d'Italia, gementi ſotto il barbaro giogo de' Longobardi, fatto più graue ſotto l'vltimo loro Rè Deſiderio; perloche eccitò colle più viue preghiere Carlo Magno, che diſceſe in Italia con poderoſe forze, il quale eſpugnata Pauia, e vinto Deſiderio l'Anno ſettecentoſettantaquattro, reintegrò i Sommi Pontefici in tutte quelle preminenze di Giuriſdizzione Temporale, che alla Chieſa hauea donate il Rè Pipino, e che i Longobardi ne l'haueano ſpogliata, donandole di più la Sabina, il Ducato di Spoleti, di Beneuento, l'Iſtria, & altri luoghi di rileuante importanza. Tornato poi in Francia, vinti i Saſſoni, debellati gli Schiaui, i Baioarij, gli Vnni, i Saracini delle Spagne, colmo di quanta gloria militare poteſſe mai augurarſi vn cuore vittorioſo, ſi applicò all'altre parti del Reggimento, cioè al conſeruare con prouuedimenti morali, e giuſti le conquiſte, e con regole di pace far fiorir la quiete, e la giuſtizia; Perloche ridottoſi ne' ſuoi Stati di Germania, come la baſe del riposo del Vaſſallaggio, e della riputazione del Principato è l'vnità, e purità della Religione, riuoltò l'animo a queſta, ſradicandone l'Ereſie, che poteano in qualche modo alterarla.

Venuta di Carlo Magno in Italia.

Ex Petauio, Rat. Temp. p. 1. l. 8. c. 7.

Sua munificenza alla Chieſa.

Altre Vittorie.

Suo penſiero alla Religione.

2 Era vſcito l'Anno ſettecentottantatre Elipando Primate, & Arciueſcouo di Toledo nelle Spagne a profeſſare vna nuoua dottrina, rinouellando quella di Neſtorio, & inſegnando, che il Noſtro Signor Gieſù Criſto ſecondo l'Vmanità non era figliuolo di Dio; ma ſolamente per nome, e per adozzione. Dal qual Dogma empiamente ne deriuaua poi in conſeguente, che nel Signore vi foſſero due perſone, vna naturale, l'altra addottiua; contuttoche l'eccelſa Dignità di Elipando Maeſtro del'a prima Cattedra delle Spagne, poteſſe diffonder tanto credito da trarre ſeco nell'empietà di detta ſentenza gli altri, nondimeno mai pigliò piede, ſe non quando ſi abbattè in vn'altro Prelato d'vgual fellonia, e d'vgual ſentimento; Fù queſti Felice Veſcouo di Vrgelles, Città della Catalogna, e quindi veduti ſi inſieme, e ſtrettiſi in quella maluagia alleanza, che compone vn'appaſſionato coll'altro, ſi ripartiron frà eſſi le Prouincie dell'Occidente, per darſi alla predicazione della nuoua Ereſia; ſcelſe per sè Elipando le più Meridionali, laſciando a Felice le Auſtrali; perloche paſſato egli perſonalmente nelle Gallie, poi nella Germania, la quale ancora turbolente per le guerre, e per l'Ereſia, era accomodata a riceuere le ſiniſtre impreſſioni, come che le ſudette, figliuole ambedue del Padre delle diſcordie, così non poſſono hauere fomento più proprio, che la confuſione dell'Armi; e quindi potè fra i rumori, ò intruderſi, & andar ſerpeggiando lentamente la praua Dottrina, finche i zelanti Cattolici la rappreſentarono al Pio Carlo Magno, che proceedè con mirabile celerità ad eſtirparla.

Ex Bin. ad Syn. Toſſal. 8 Conc.

Ereſie di Elipando.

Ereſie di Felice.

Progreſſi di detta Ereſie.

3 Raunoſſi a tal'effetto l'Anno ſettecentonouantadue vn Concilio de' Veſcoui di quei contorni nella Città di Ratisbona, poſta alla ripa del gran fiume Danubio nella Bauiera, il di cui Veſcouo ſuffraga l'inſigne Chieſa di Salzburg. Trouauaſi colà intento all'Eſercizio del ſuo falſo Apoſtolato il Veſcouo di Vrgelles, e perciò citato per ordine di Carlo Magno a comparir nel Concilio, oue volle interuenire egli medeſimo, fù queſti forzato a traſferiruiſi. Quiui accuſato da' Cattolici dell'enormità de' ſuoi errori in materia di Fede, fù interrogato s'era vero, che inſegnaſſe Criſto Signor Noſtro non eſſere ſecondo la natura vmana vero figliuolo di Dio; ma ſolamente adottiuo. Non negò egli il fatto, e quindi diè ſperanza di emenda, e pentimento, a cui ſuol precedere per eſordio la confeſſione del fallo. Confutata poi la ſua ſentenza col recitamento di ciò, che in queſt'iſteſſo propoſito haueua decretato la Chieſa Vniuerſale contra Neſtorio nel Concilio Eſeſino, ammutolì l'Eretico, onde i Padri hauendolo per conuinto, *lo condennarono come nuouo Ereſiarca, deponendolo dalla ſua Sede, e da tutte le Dignità Eccleſiaſtiche.* Volle poi Carlo, che la definizione di queſta cauſa ſi deferiſſe al giudizio della Sede Apoſtolica, ò per far godere alla medeſima ancora queſta Canonica preminenza di conoſcere gli Articoli di Fede, benche foſſero già ſtati veduti dalle Cattedre inferiori, e compreſi nel Neſtorianiſmo, ò per dare ſpazio al reo di rauuederſi, perloche lo fece condurre a Roma, rimettendolo al Sommo Pontefice Adriano. Fù data la cura di queſta condotta ad Angelberto Abate del famoſo Monaſterio di San Ricario in Centula, il quale al ſecolo eſſendo viſſuto in alto fauor di fortuna, era ſtato marito di vna figliuola dell'iſteſſo Carlo Magno, perloche condotto ſotto buona cuſtodia il detto Veſcouo di Vrgelles a Roma, lo preſentò in potere di Adriano.

ANNO 792

Ex Labbè t. 7 Conc. f. 1010.

Sito di Ratisbona.

Concilio adunatoui ſopra di ciò.

Condennazione di Felice.

Remiſſione della cauſa al Papa.

Ex Bin. ad Syn. Ratisb. pando Labbè f. 1011. t. 7.

Ex Bar. An. 791.

Condotto a Roma Felice.

Ex Nitard. Hiſt. l. 4.

4 Elipando Primate di Toledo per l'altra parte godendo la libertà di predicare l'empia ſua Dottrina nella Galizia, in vdire a qual grandezza di Sorte, e d'Imperio era ſalita la Virtù di Carlo Magno, s'inuaghì d'vna di quelle ſpecie, che paiono glorioſe, & ageuoli ad Huomini inuaſati dalla perfidia; ma che più ſono follie, cioè di trarre l'iſteſſo Carlo nella ſua Ereſia, per poter poi coll'Autentica della credenza d'vn Perſonaggio così eminente per lettere, per armi, per fortuna, e per potenza far correre il Neſtorianiſmo per tutte le Prouincie dell'Occidente. Sciſſe pertanto vna lettera all'iſteſſo Principe piena di menzogne, e di falſe allegazioni della Sagra Scrittura, anzi di quelle iſteſſe, che già in bocca a Neſtorio erano ſtate confutate da' Padri del Concilio Eſeſino; La temerità di queſt'Azzione rendè appreſſo Carlo più conſiderabile l'affare di quello, che foſſe dianzi, mentre oſſeruando non iſgomentarſi l'Eretico di attaccare lui, che per tanti argomenti dati al mondo di pietà, e dottrina, potea tenerſi immune dalle ſeduzzioni, tanto più l'haurebbe praticato colle perſone di sfera inferiore; onde

Elipando vuol trarre ne' ſuoi errori Carlo Magno.

Ex Labbè t. 7. Conc. fol. 1014.

Ex Sur. t. in Conc.

Cagione del Concilio.

ANNO 794

de volle colle Cannniche forme ed interuento dell'Apostolica Autorità, che in vn Generale Concilin di tutti i Vescoui d'Occidente si certificassero tutti i Popoli, e Clero dell'Empietà, che conteneua la sentenza sudetta; perloche fù intimatn vn Sinodo nella Città di Francfurt, posta sù la corrente dell'acque del Meno nella Franconia, suggetta spiritualmente alla Cattedra di Magonza. Si raccolser per tantn iui l'Anno settecentonouantaquattro tutti i Vescoui d'Italia, di Francia, e di Germania, trouandouisi ancora i Legati di Papa Adriano, che furono Teofilato, e Stefano Vescoui. Interuenne al Sagro Consesso lo stesso Carlo Magno, il quale di sua bocca fece l'aprimento del Sinodn, parlando a' Padri in detestazion dell'Eresia, della perfidia, e della temerità di Elipando, e di Felice, asserendo di ragioneuolmente temere l'aumento del malore, quandoi disseminatori erano sì sfacciati, che il Tnletann erasi auanzato a scriuere vna lettera, per sedurre lui stesso, che pure non hauea sì vacillante, ò occulta la Fede, che esibisse confidenza agli Eretici di tentarla: Fece parimente leggere la stessa lettera di Elipando, ingiungendo dipoi a' Padri di maturamente riflettere a quel che fosse più espediente al seruizio di Dio, e di Santa Chiesa, & indi a pochi giorni tornassero a conferir, e determinare ciò, che conuenisse di comune concordia. Sopra tutti i Vocali alzauasi per eminenza di sapere Paolino Vescouo di Aquileia, che pigliò l'assunto di fare vna piena confutazione degli errori de' due Eresiarchi, cnme eseguì, esibendola a nome de' Vescoui Italiani per trasmettersi in Spagna. Chiamarono quest'opuscolo Sacro Sillabo, & è vn'eccellente raccolta de' lunghi della Sagra Scrittura, e Santi Padri sopra la distinzione delle due Nature di Cristo Diuina, & Vmana, e sopra [a] l'Vnione in vna sola persona di vero Huomo, e vero Dio, nnn Adottiuo, ò legittimo, ò immaginario, ma vero, e reale. Lettosi il detto Libello Confutatorio, non tardarono i Voti de' Padri ad vscire colla maggiore prontezza *per la condennazione di Elipando, e di Felice, conceputasi in maledizzioni, & esecrazioni de' nomi loro, & in altissimi encomij del pio Principe Carlo Magno*. Fù poi anche stesa la lettera Sinodale, diretta a tutti i Vescoui delle Spagne, nella quale inchiudendoui, e l'Opuscolo di Paolino, e gli Atti del Sinodo, ammoniuansi ad auuertire i Popoli loro della prauità dell'Eresia suddetta.

Celebratosi in Francfort.

Numero del Concilio.

Discorso di Carlo Magno.

Confutazione di dette Eresie, fatta da S. Paolino.

Habetur penes Labbè t. 7. f. 1022. Sancto inni sante Spiritu, &c.

Sacro sillabo di S. Paolino, cosa fosse.

a Can. 1.

Sentenza contra gli Eretici.

Ex Labbè t. 7. f. 1032. *In Nomine Domini, &c.*

Lettera Sinodale a' Vescoui Spagnuoli.

5

Oltre a questa condanna, si estese il Sinodo a dar altri prouuedimenti alla Disciplina Ecclesiastica con cinquantasei Canoni, i quali partiti in materia *di Fede*, *ò Sagri Riti*, *di Foro*, *di Riformazione*, *e Regolari*, così dispongono intornn al primo capo: [b] *Detestarsi il Concilio di Costantinopoli intorno le Sagre Immagini;* [c] *Che il festiuo dì della Domenica si guardi da primi a' secondi Vesperi.* [d] *Che a tutti i Fedeli facciasi apprendere la Cattolica Dottrina della Santissima Trinità, l'Orazione Domenicale, ed il Simbolo.* [e] *Non si venerino per Santi altri, che i defunti colla gloria del martirio, ò colla chiarezza di merito, riconosciuto dalla Chiesa.* [f] *Nella celebrazione del Diuin Sagrifizio della Messa, a tutti i Fedeli diasi la pace.* [g] *Non si recitino però i nomi del Canone auanti l'Offertorio.* [h] *Dichiararsi in fine per falso il Dogma: Che Dio si compiaccia di Esser laudato in tre soli linguaggi, quando per verità accoglie gli ossequij nostri espressi in ogni fauella.* Del Foro fù detto: [i] *Si perdonasse al Duca Tassilone ogni trascorso e come risplendente per la chiarezza del sangue, che facealo parente al Rè.* [l] *Auuertirsi ogni Ecclesiastico, ò laico di non vender le biade a prezzo più caro negli anni penuriosi, in alterazione della tassa, che già erasi fatta;* [m] *La quale parimente voleasi osseruata intorno le nouelle monete.* [n] *I renitenti all'vbbidienza de' Vescoui vi si sforzino da' Sinodi Prouinciali, ancorche sieno Abati, dando mano i Conti, e Giudici laicali a' Giudizij degl' istessi Vescoui, i quali per ricorso si portino poscia ne' Concilij Generali.* [o] *Intorno la differenza di quante Chiese sia Metropolitana l'Arelatense, statuirsi di quattro; rimettendosi circa le due di Ambrun, e di Aix l'articolo alla Sede Apostolica Romana.* [p] *Il Vescouo Pietro imputato di delitti, giuri con altri compurgatori di esserne innocente.* [q] *E Giarbodo, qual diceasi Vescouo, senza poter giustificare di esserlo, si priui di quel Grado.* [r] *Sia pronto il pagamento delle Decime alle Chiese, come hà ordinato il Rè.* [s] *Si riparino i tetti, e le mura delle medesime da chi ne gode i prouenti.* [t] *Le differenze frà Cherici si decidan da' Vescoui; quelle poi frà laici, e Cherici da' Vescoui insieme co' Conti,* [u] *Così si puniscano le sedizioni.* [x] *I colpeuoli non si ammettano ad accusar i Preti, e Vescoui, ouuero* [y] *altri loro maggiori.* [z] *E se sieno essi contumaci, nè pur si riceuano a comunione da' Cherici della Cappella del Rè, se prima non si riconciliano co' proprij Vescoui.* [a] *Circa le foreste, & arbori da incidersi, seruinsi gli Ordini già dati.* [b] *Non si rifiutino dalle parti i Giudici eletti.* [c] *Nel riceuersi le proue in Giudizio, auuertasi di non dar giuramento a' Fanciulli.* [d] *Approuandosi, che il Rè potesse Valersi della facultà concedutali da Adriano Romano Pontefice, di tenere appresso di sè Angilrammo, & Ildeboldo Arciuescoui.* Toccante la Riformazione si prescrisse: [e] *Che i Vescoui, ò Diaconi non andasser vagando fuori delle loro Città, e Chiese, ma vi dimorassero residenti.* [f] *Niun del Clero, ò del Monachismo entri in tauerne, ed osterie* [g] *Ogni Vescouo fosse perito ne' Sagri Canoni.* [h] *Nè per le Ville, ò terricciuole si collocassero le Cattedre Vescouali.* [i] *Non si ricettassero i serui altrui; non si promuouessero agli Ordini senza licenza de' Padroni.* [l] *Fossino i Cherici, e Monaci fermi, e costanti nella propria Vocazione.* [m] *Non andasser vagando senza lettere commendatizie del loro Prelato.* [n] *Nè si possano ordinare senza di esse.* [o] *S'istruiscano bensì ne' loro vfizij, acciocche sia fruttuoso il loro Ministerio nella Casa del Signore.* [p] *Sieno immuni dall'Auarizia, e cupidità di prouecci;* [q] *Seguaci, ed*

Ex Bail. Sū. Conc. 2. 2.

Canoni di Fede, e Riti.

b Can. 2.

c Can. 21.

d Can. 33.

e Can. 42.

f Can. 50.

g Can. 51.

h Can. 52.

Canoni circa il Foro.

i Can. 3.

l Can. 4.

m Can. 5.

n Can. 6. & Can. 39.

o Can. 8.

p Can. 9.

q Can. 10.

r Can. 25.

s Can. 26

t Can. 30.

u Can. 31.

x Can. 36.

y Can. 37.

z Can. 38.

a Can. 43.

b Can. 44.

c Can. 45.

d Can. 55.

Canoni di Riformazione.

e Can. 7.

f Can. 19.

g Can. 20.

h Can. 22.

i Can. 23.

l Can. 24.

m Can. 27.

n Can. 28.

o Can. 29.

p Can. 34.

q Can. 35.

amanti

r Can.40. ſ Can.41. t Can.48. u Can.49. x Can.31. y Can.54.

amanti dell' oſpitalità. [r] *Quelle fanciulle, che rimangono Orfane, ſi dieno da' Veſcoui, e Preti in cura a Donne graui, e ſauie.* [ſ] *Le robe de' Veſcoui alla lor morte rettamente ſi diuidano, quelle acquiſtate dopò il Veſcouado, e da' ſuoi frutti, ſi dieno alla Chieſa: le altre, ò ereditarie de' Maggiori, ò acquiſtate prima della Promozione ſi concedono a' parenti.* [t] *Le limoſine, ed altre offerte ſi diſtribuiſcano dal Veſcouo, ſecondo le Canoniche coſtituzioni:* [u] *Non ſi promouano i Preti prima di trent'anni di età:* [x] *ed allora, perche ſien pratici de i Sagri Canoni.* [y] *Ed in fine, che nelle Chieſe coſtruite da huomini ingenui ſi permetta l'vſo di quegli onori, che loro ſi debbono, e che non debbon negarſi dalla Chieſa a' Benefattori.* Circa a' Regolari ſi determinò. [z] *Ch' eſſi non poteſſero meſcolarſi in affari temporali.* [a] *Che i Romiti, ò rinchiuſi ſien tenuti ad oſſeruar le Regole della vita ſolitaria, ſecondo, che il Veſcouo, ò Abate loro preſcriue.* [b] *Sia comune co' Monaci il trattamento del Superiore, ed il Dormitorio, giuſta la Regola di San Benedetto.* [c] *A tenor della quale i Cellerarij, Prouuiſori, e Diſpenſieri non ſieno auari, ma diſcreti.* [d] *I Monaſterij habbiano il loro Oratorio frà Chioſtri, ſe vi ſia in eſſi Reliquia de' Santi, e ſi vfizijno.* [e] *Dannarſi l'introduzzione dell' vſo di far pagar danari, e regali nell' ingreſſo de' Nouizij alla Religione.* [f] *Non ſi elegga l'Abate ſenza parteciparzione del Veſcouo locale, doue vi è Ordine Regio.* [g] *Nè poſſa egli in punire le delinquenze de' Monaci, procedere a pene di ſangue, ò mutilazione di membra: Tenendo* [h] *in oſſeruanza ne' Monaſteri le ſagre Sanzioni.* [i] *Circa il velar le Donzelle, e l'impiegarle fino a i venticinque anni di età, ſi oſſeruano i Canoni.* [l] *Le Badeſſe, che non adempiono alle parti loro, da Veſcoui ſi depongano con parteciparzione del Rè.* [m] E per fine de' Prouuedimenti del Sagro conſeſſo s'ingiunſe di *ammettere alla partecipazione delle Orazioni Alcuino huomo di chiara fama, e Dottrine nelle coſe Eccleſiaſtiche.* Così ſuona l'eſtratto ſenſo dei cinquantaſei Canoni Francfordienſi.

Canoni intorno a' Regolari. z Can.11. a Can.12. b Can.13. c Can.14. d Can.15. e Can.16. f Can.17. g Can.18. h Can.32. i Can.46. l Can.47 m Can.56.

6 Volle indi il medeſimo Carlo Magno accompagnare il tutto con vna ſua lettera, conceputa ſotto nome di *Carlo Rè de' Franchi, e de' Longobardi, Patrizio Romano, figliuolo, e Difenditore della Chieſa di Dio:* Dirizzauaſi ad Elipando Primate, ed a tutti gli altri Veſcoui delle Spagne. Dicea poi: Giubilare la Chieſa nell'accogliere in carità i ſuoi figliuoli, e come daua loro l'vnica entrata nel ſuo grembo con vn ſolo Batteſimo, così rallegrauaſi di vederli di vn ſolo ſpirito, di vna ſola Fede, e di vna piena carità, come tutti in vno da vn ſolo Signor Gieſù Criſto eran ſtati redenti, che colle parola di San Giouanni Euangeliſta al capo diciaſſette raccomandò al Padre, che ſaluaſſe i mortali in vno, come eſſo con lui erano vno. Non eſſer poſſibile ſenza Fede piacere a Dio, nè poter la Fede eſſer tale, ſe non è Vna, corriſpondente all'Vnità di Dio, & all'Vnità de' voleri; che in vno vuol Dio. Hauere però lui riceuuta vna lettera da Elipando, nulla confacente con tali Dogmi, mentre ſeparauaſi egli nella credenza del punto maſſimo dell'Incarnazione del Verbo, perloche pregauali a raccogliere la Fede loro, ſparſa, e diuiſa, e ritornarla in vno, non diretta dal capriccio de' Nouatori, ma dalla ſentenza de' Santi Padri, ſenza inuaghirſi dell'infamia di eſſer maeſtro del falſo, laſciando la bella prerogatiua di Diſcepolo del Vero. Conuenirſi ad vn ſolo Dio vna ſola Fede, come vn ſolo era l'ouile, & vn ſolo era il Paſtore; Nè poterſi mantenere queſt' eſſenziale requiſito, ſe deuiauaſi tal'vno da quel, chè da' Padri era ſtato inſegnato per l'Vnità della Credenza, la quale non potea ſoſtenere pregiudizio più deplorabile che la diuiſione, e le ſciſme. A ſaluarſi da tanto malore eſſerſi chiamati i Veſcoui nel Sinodo, dopò di hauer pregato più volte il Santiſſimo Pontefice della Sede Apoſtolica a dir ſua ſentenza ſopra le predette diſſonanze, & hauendo raccolto e dalle lettere di lui, e da' Voti di altri Prelati di eminente letteratura tutte le traſmetteua a loro; Accertandoli di non eſſerui luogo più ſicuro per pigliar le definizioni, e le Regole del credere, che dalla ſentenza di quelli, che Dio per mezzo dello Spirito Santo hà poſti a reggere la ſua Chieſa: Hauer inteſo, che Elipando haueua portate preci a Dio per la felicità del ſuo Impero; ma eſſo non ſtimarle nulla, ſe la qualità Cattolica dell'Orante non rendea accetta a Dio, e profitteuole a Fedeli l'Orazione. Nè potere ingannarſi di chiamarlo tale, quando diſcuſſe da' Padri Sinodali le di lui ſentenze, ſi erano rinuenute condennabili. Eſortarli, e pregar lui co' ſeguaci a non tenerſi più dotti, di quel che ſieno i Prelati, che ſono Maeſtri del Criſtianeſimo; e che raccolti in Concilio, hanno frà eſſi la preſenza di Dio: Nulla eſſere la Speranza, e la Carità, ſenza la retta, e vera Fede; rimanere languide, e cadaueri le altre Virtù ſenza di lei. Queſta eſſere quella, che ci abilita a ben ſeruire Iddio, a meritare il conoſcimento della Grazia; ch'egli ci hà fatta colla ſua Incarnazione, intorno alla quale non poteaſi credere altrimente di quel, che credeſſe la Chieſa Cattolica: Hauere lui hauuto in cuore di liberare le Chieſe di Spagna dall'oppreſſione de' ſeruizij ſecolari; ma recedere da quel pio proponimento allora, che vdiua tal'vno di loro declinare da' ſenſi della vera Dottrina, il Simbolo della quale, ſecondo i preſcritti de' Generali Concilij hauerebbono hauuto congiunto: A quello pregaua loro di conformarſi, e come le leggi della natura haueuano collocata più potenza nella moltitudine, che nella pochezza, così ſi eccitaſſero da queſti argomenti materiali a creder più ſana la Dottrina della Chieſa Vniuerſale, raffermata in tanti Sagri Conſeſſi, diſcuſſa da tanti Santi Padri di quella, ch'eſſi ſcarſi di numero ricauauano da' ſofiſmi per propria perdizione. Foſſero eſſi medeſimi cooperatori della propria ſaluezza, difenſori

Ex Labbè t.7 fol. 1047. Gaudes, &c. Ex Surio to. 3. Conc.

Celebre lettera di Carlo Magno dell'Vnità della Chieſa.

dell'

ANNO 794

dell'Vnità della Fede, Fautori della Pace Cattolica, acciocche la loro società fosse in Giesù Cristo Signor Nostro, il quale li custodisse incorrotti, & immaculati nella Fede, e nell'opere, e li costituisse al cospetto della sua Gloria incontaminati, & irriprensibili Eredi della perpetua, & eterna felicità.

7 Con questa lettera di Carlo Magno si diè fine al Concilio di Francfort, nel quale gli Eretici Nouatori hanno nel passato secolo ricauato, che vi fosse condennato il Generale Concilio Niceno Secondo, e proibito il culto delle Sagre Immagini, diuulgando ancora vn'Opuscolo contra le medesime, con infame infingimento, spaciandolo sotto nome dell'istesso Carlo Magno. Ma come la menzogna mai hà l'essere, se non colla similitudine della Verità, è certo, che vi furono condennati i Decreti di vn Concilio Orientale, ma non del Niceno; e ben più tosto del Costantinopolitano fatto, anzi contra le Sagre Immagini, che noi riferimmo nella Prima Parte dell'Istoria del detto settimo Sinodo Generale, come raccolto per ordine dell'empio Imperadore Copronimo, sotto la Presidenza di lui; e così condennandosi il Conciliabolo Costantinopolitano, che senza l'assenso del Romano Pontefice decretò contra le Sagre Immagini, argomentasi l'approuazione del Niceno Secondo, che ne ristabilì il culto. Che poi l'abbaglio sia enorme dal Niceno al Costantinopolitano, è chiaro dal riflettere alle parole, delle quali si seruirono i Congregati di Francfort, per concepire la condennazione, cioè *di rigettare il Sinodo de' Greci intorno alle Immagini da adorarsi, celebrato in Costantinopoli di Bitinia, senza consenso del Romano Pontefice*. Hanno queste parole molti errori d'ignoranza, dalle quali è ageuole il comprendersi non trattaruisi del Concilio legittimo, e Generale Niceno; ma del reo de' Greci di Costantinopoli. Il primo si è, che si dice Costantinopoli in luogo di Nicea: Secondo, si abbaglia la Prouincia di Bitinia da quella di Tracia, oue è costrutta Costantinopoli: Terzo si accenna esserui celebrato il Concilio de' Greci senza consentimento del Pontefice Adriano. Dal che ne siegue vn'inuolgimento sì grande del fatto, che dee dirsi alterato il registro, dal quale a Noi se ne reca la notizia, ò abbagliatisi i Padri di Francfort nell'incertezza, pigliando il Conciliabolo per lo Concilio legittimo, quando questi non fù altrimente celebrato senza il consenso del Pontefice Adriano, come essi per base della loro reiezzione supposero; nè fù il conuento di soli Greci, ma Ecumenico. Vn'altr'errore parimente enunciatoui, maggiormente conferma, che essi furono ingannati da i ragguagli, e che nulla può hauersi di credito a'loro sentimenti, cioè di supporre, che il Concilio hauesse ordinato di deferirsi alle Immagini l'istesso culto, che deferiuasi a Dio, il che è tanto falso, quanto che dalla relazione, che noi facemmo della finale definizione vscitane, s'ingiunse, che le Immagini si veneras-

Ex Notaper Sromund. ad Syn. Francf. penes Labbè t. 7 f. 1054.

Bugia degli Eretici moderni che in questo Sinodo si dannasse l'vso delle Sagre Immagini.

Ex Cabasut. ad Syn. Francfort. in not. Concil.

Ex Bin. t. 3. Concil. Ad Synod. Francford.

Falsità dell'Opuscolo di Carlo Magno.

ro, non si adorassero col culto di vera Latria. Rimane dunque certo, che l'Opuscolo diuulgatosi sotto nome di Carlo Magno non fù altrimente parto della sua pijssima, e cattolichissima mente, ma più tosto di qualche Eretico Iconoclasta; & è certo parimente, che peruenne alle mani del Pontefice Adriano, e che Egli in vna sua lettera, diretta all'istesso Carlo Magno, ne rigettò gli Argomenti, come Noi ne rechiamo quì il saggio, affinche comprendasi non essere stato nè dal Sinodo di Francfort, nè dalla penna di quel religiosissimo Principe macchiata la Dottrina del Settimo Sinodo Generale, intorno al culto delle Sagre Immagini. Leggesi pertanto diretta la lettera del Papa: *Al Signore, & Eccellentissimo figliuolo, e spirituale Compare Carlo Rè de' Franchi, e de' Longobardi, Patrizio Romano*. Incomincia dal racconto de' Pregi della Sede Apostolica, alla quale il Signore haueua promesso in persona di Pietro suo fondatore, che mai sarebbe mancata la Fede, e con questa sempre illibata da errori egli procedea a confutar gli Argomenti d'vn libello, vscito sotto nome di Capitolare Opuscolo contra i Decreti del Secondo Concilio Niceno, sopra la Venerazione delle Sagre Immagini. Adduce poi gli errori de' Greci nell'Articolo della Processione dello Spirito Santo, asserendo, che esso procede dal Padre, e dal Figliuolo, e non come Ereticalmente diceasi dal Padre, mediante il Figliuolo, confermandosi questa Cattolica Verità coll'Autorità di numerosi Santi Padri Greci, e Latini. Esamina poscia tutte le Dottrine addotte dagli Eretici, che Noi pure riportammo nella quinta, e sesta azzione del detto Concilio Niceno, dimostrandole, ò falsamente allegate, ò alterate, ò Apocrife, con vna stretta discussione di tutti i luoghi de' Salmi, addotti contra l'vso delle Immagini, e spiegati coll'Autorità di Sant'Agostino.

8 Erasi rauueduto de' suoi Errori in abiurar l'Eresia Felice Vescouo d'Vrgelles trasmesso, come dicemmo, al Sommo Pontefice Adriano in Roma da Carlo Magno, dopò il Concilio di Ratisbona l'Anno settecentonouantuno; perloche haueua impetrata dal Papa la reintegrazione alle sue Dignità, & alla Comunione de' Fedeli, dalla quale era stato per l'auanti separato; ma poi non vergognandosi della maggiore enormità di ricadere nell'istessa Eresia, vi precipitò di nuouo, scriuendo vna lett era ripiena di sensi Ereticali ad Albino, ò sia Alcuino Flacco, huomo dotato di gran sagacità, e saiuezza, amico grande di Carlo Magno, & allora Gouernatore dell'insigne Badia di Tours, la qual lettera mandata a Roma al Pontefice Leone Terzo, succeduto dianzi l'Anno settecentonouantacinque ad Adriano defunto, si eccitò egli all'adempimento del debito di soddisfare alla Giustizia colla nuoua condennazione di Felice, stimolatoui ancora dall'esortazione del medesimo Carlo Magno; perloche l'Anno settecentonouantanoue, raccolse nella Basilica Vati-

ANNO 794

Ex Labbè t. 7

Lettera del Papa contra detto Opuscolo.

Ex Sur. t. 3. f. 198. Domenic. et c.

Rauuedimento simulato dall'Eretico Felice.

Concilio Romano contra di lui sotto Papa Leone Terzo.

Ex Labbè t. 7 f. 1140.

Numero, ed atti del Concilio.

Vaticana vn Concilio di cinquantaſette Veſcoui, nel quale lettaſi la menzionata lettera del Veſcouo di Vrgelles al detto Alcuino Flacco, nella quale replicauaſi, che il Signor Gieſù Criſto non foſſe vero Figliuolo di Dio; ma Adottiuo: *Reſtò egli depoſto dagli Ordini, e Dignità, con tanta maggiore eſecrazione, quanta ne meritaua la ſua perfidia, di ritornare con infamia tanto celebre del ſuo nome a ricadere in quel precipizio, dal quale già la Carità della Chieſa lo haueua amoreuolmente tratto.*

9

Felice carcerato da Carlo Magno.

Sito di Aquiſgrana.

Ex Labbè t. 7 f. 1832.

Preſentato al Concilio di Aquiſgrana.

Rauuedutoſi.

Extat penès Labbè t. 7. f. 1838. in Dei nom. &c.

Ma tornato egli nelle Parti Settentrionali della Germania, cadde in potere di Carlo Magno, da' Miniſtri di cui fù preſentato ad vn Concilio, che l'iſteſſo Anno ſettecentonouantanoue ſi raccolſe in Aquiſgrana, luogo inſigne della Dioceſe di Liegi nella Gallia Belgica, detta da' moderni Ais, La Capella. Fù pertanto al coſpetto de' Padri conuinto nuouamente Felice, e dell'Ereſia, e della ricaduta, dopò di hauere ſimulata in deriſion della Chieſa la Penitenza, e quindi vi reſtò condennato, benche egli tocco nel cuore da vn viuiſſimo cordoglio, ſupplicaſſe la clemenza de' Padri con tant' ardore, ch'eſſi nulla ſgomentati dalla qualità del ſuo grauiſſimo fallo, tanto lo accettarono nuouamente a Penitenza, a patto, che dall' empia ſentenza inſegnata fin'allora, ne ſtendeſſe vna formale ritrattazione, come egli fece in vna lettera diretta al ſuo Clero, e Popolo della Città d'Vrgelles, nella quale deteſtando come falſo, & empio, ciò, che dianzi hauea loro detto, & inſegnato; profeſſaua. *Che il Noſtro Signor Gieſù Criſto in due Nature Diuina, & Vmana, hà vna ſola Perſona, e quella di Vero Figliuolo di Dio, non Adottiuo, e di vero Huomo, non finto, ò immaginario.*

Lettera di Felice al ſuo Clero.

10

Dell'Epiſtole de' primi Papi, ſe ſieno apocrife.

Le riferite Opere inſigni, che a prò della Chieſa fece Carlo Magno, hanno eccitato ne' Nouatori il pregiudizio di vna chioſa aſſai empia, che Noi non haueremmo cuore di riferire, ſe non ſi rauuiſaſſe per vno di quegli effetti degli vmori deprauati negl'infermi, che conuertono in veleno ciò, che loro ſi eſibiſce di più ſaluteuole, benche queſto nè muti la propria ſoſtanza, nè cagioni loro male, ma bene. In conſiderarſi dunque da' moderni Eretici detto Principe per benemerito, ed inſieme beneficato dalla Sede Romana, hanno ſtimato, che ogni più ſtrano infingimento poſſa riuſcire credibile, e che la poſterità ſtupefatta dalla marauiglioſa Generoſità di Carlo, ſia per credere indubitabile tutto ciò, che poſſa figurarſi fatto da lui, di benefico al Papato, e di vantaggioſo al ſuo nuouo Imperio, e quindi han ricauato, che Egli per render prezzabili i Dogmi Romani, gli habbia finti vſciti dalla mente Santiſſima de' primi Pontefici, che reſſero la Chieſa, da Lino a Siricio; e che perciò ò faceſſe diuulgare, ò daſſe mano, che ſi diuulgaſſe vn tomo di Epiſtole Decretali di detti Papi, maſſimamente de' Santi Clemente, Anacleto, Euariſto, Aleſſandro, Siſto, Telesforo, & altri, compoſte, ò fatte comporre da lui, & autorizzate per antiche, e per più venerabili, colla vſurpazione del credito, che loro poteua dare la rinomata Santità di detti Autori. Queſta calunnia data al pio Principe, ò a' Cattolici del ſuo tempo, come hà detratto il credito alle dette Sagre Coſtituzioni appreſſo i men cauti, così hà eccitato altri ad anteporre molti rifleſſi alle menti preoccupate, col ſuffagio de' quali ſi ſono chiariti dall'enorme infingimento, atteſoche è certo, che il famoſo Collettore delle Decretali Ponteficie, Iſidoro Iſpalenſe, ò ſia Mercatore, per impulſo di ottanta Veſcoui, come egli atteſta nel Proemio, applicò a compilare il volume di dette Decretali, in principio delle quali numera quelle di Clemente, di Anacleto, di Euariſto, e di tutti i Succeſſori Papi fino a San Gregorio; e pur queſti fù più antico di Carlo Magno ſopra dugent'anni di età. Parimente il Concilio di Vaſſon, rapportato da Noi trecentocinquant'anni prima del detto Imperio, canonizza per vere l'Epiſtole di Clemente; e lo Storico Rufino, quattrocent'anni più antico, atteſta di hauer traſportate dalla Greca fauella l'Epiſtole di Clemente Papa ſcritte a Giacopo, come ſcriue ancora Gennadio nella vita degli huomini illuſtri, parlando di lui. Nella certezza, che potiamo hauere da tutto ciò, l'eſſer empio l'aſcriuere a' tempi di Carlo Magno la diuulgazione dell'Epiſtole de' primi Padri, facendo quei Dottori falſatori, per farli troppo benefici; conoſciamo però, che elleno, ſecondo la coſtituzione delle coſe antiche, hanno ſperimentati gli effetti delle ſciagure, che il lungo corſo de' Secoli conduce ſeco ad alterare, & a deprauare le coſe, e perciò col ſaggio conſiglio del Cardinal Bellarmino, crediamo, che habbiano eſſe a ſepararſi, e diſtinguerſi dalle altre Decretali, come che non ſieno sì pure ne' ſenſi, che qualche errore non ſiaſi intruſo ad alterarne il tenore, e che corrette poi da qualcuno, habbia queſti dato ſentore di falſità, non ſolo correggendo, ma cambiando le parole, come nella variazione de' Conſolati, nel recarui le parole della volgata traslazione della Bibbia poſteriore a quei tempi, e non anteriore a San Girolamo, e coſe ſimili: i quali errori oſcurano in vero la purità del Teſto Apoſtolico, ma non coſtituiſcono falſe le dette Epiſtole, molto meno per falſatore, ò per complice della falſità il gran Principe Carlo Magno, che habbiamo veduto, e vederemo benefico alla Chieſa con Opere vere, e non fittizie. Che ſe apparirà Egli troppo licenzioſo ne' ſuſſeguenti Sinodi nel preordinare le Leggi Sagre più da Eccleſiaſtico, che da Secolare, dee auuertirſi, che ne pigliò l'incumbenza, ed il potere dalla Delegazione Apoſtolica, fauoritone aſſai largamente dal Pontefice Adriano Primo, come ne reca vna piena atteſtazione Graziano al capitolo Adrianus della Diſtinzione ſeſſanteſimaterza.

Ex Turr. l. 2. c. 14. pro Ep. Pontif.

De Rom. Pit. l. 2. c. 14.

Facultà Apoſtolica data a Carlo Magno.

CON-

CONCILIO ROMANO

Della venuta in Roma di Carlo Magno, della sua Elezzione all'Imperio.
ANNO 800.

1 ACcadde ne' primi Anni del Pontificato di Leone Terzo Romano, figliuolo di Azzuppo vn' emergente insigne, e funesto, che chiamò la pietà di Carlo Magno ad accorrere a Roma per difesa, e sicurezza della Chiesa Vniuersale, che pacificò con riguardeuole beneficenza, come essa poi con più riguardeuole gratitudine in lui stesso le grazie più insigni largamente diffuse. Era morto già Adriano Sommo Pontefice, lasciati i proprij Nipoti per la lunghezza del suo Reggimento Ponteficale non solo collocati ne' primi Ordini delle dignità del Clero per sua bontà; ma renduti si essi per propria malizia così tenaci dell'autorità vsurpatasi negli vltimi Anni del Zio decrepito, che forzati dal cambiamento delle cose discendere dal comando all'vbbidienza del nuouo Papa Leone, non solo accomodaronsi di mala voglia alla mutazione della loro fortuna; ma odiando empiamente lo stesso Pontefice, come cagione di mutarla, suscitarono ne' petti loro tant'inuidia, che tormentati dalla priuazione del bene, & egualmente odiando di vederlo nell'emulo, mediante l'aderenza, che la passata sorte gli haueua lasciata, di varij Suggetti innalzati dal Zio, si collegarono scopertamente contra Leone, e procedendo col metodo della malizia, e sagacità, doti mai quasi non iscompagnate da' più peruersi huomini; diuulgarono in primo luogo graui delitti commessi dall'istesso Pontefice, per li quali rendeasi incapace del grado, che occupaua, e bene stabilita questa calunnia nelle menti de' Popoli, pensarono, che fosse lecito a titolo di giustizia, e di decoro del Ponteficato, di procedere alla di lui cattura, per farlo poi giudicare dalla Chiesa, secondo che parea di ragione al loro rabbiosissimo sentimento. E quindi nel quarto Anno del suo Ponteficato, che fù il settecentonouantanoue, si auanzarono col braccio de' loro aderenti ad arrestarlo, nel mentre, che portauasi a certa funzione Ecclesiastica nel Tempio di San Lorenzo in Lucina; ma come che le passioni dell'anima nostra non han mai liuello per contenersi in douere, da chi non le imbriglia da principio, quando languide di forze sono in totale dominio della ragione, quella dell'odio de' parenti di Adriano contra Leone fù così poderosa, che vscita da' confini prescritti all'esecuzione, operò, che dato di mano al Pontefice, non solo lo catturarono; ma con inaudito, & orrendo esempio anco alla memoria degl'Imperadori Gentili, gli cauarono ambedue gli occhi, e gli tagliaron la lingua, restato il misero Pontefice auuolto nel proprio sangue, con lagrimeuole auuenimento, e vergognoso insieme a tutto l'ordine Ecclesiastico. Vero è, che fù permessa da Dio quest'insigne sceleratezza per maggior gloria dell'istesso Leone, il quale per intercessione de' Santi Apostoli ritrouossi indi a poco restituito in salute, ancora senza offesa, e delle pupille, e della fauella: è ageuole il figurarsi lo scompiglio di Roma, e de' Cattolici per vn sì funesto auuenimento, mentre persistendo la fazzione de' parenti di Adriano a non vbbidire al Pontefice, e gli zelanti a sostenerlo, era così confuso lo stato della Chiesa, che per riordinarlo ben discerneasi l'vopo d'vna mano poderosa, che riducesse al douere i maluagi, e collocasse sul Trono del douuto rispetto la calpestata Immagine, e grandezza Ponteficale.

Ex Ciaccon. Vit. etc.

Ex Bar. An. 799. nu. 1. & seq.

Odio de' Parenti di Papa Adriano a Leone Terzo Successore.

Persecuzione, che gli muouono.

Le carcerano, lo feriscono, e li cacciano gli occhi.

Risanato il Papa prodigiosamente.

Confusione di Roma per detti accidenti.

2 Peruenuti per tanto tali ragguagli a Carlo Magno, che fra la copia de' Titoli, de' quali andaua per Giustizia tanto adorna la sua virtù, collocaua nel primo luogo quello di Difensore della Chiesa, si credè obligato da questo rispetto a passar personalmente in Roma, affine di rassettare questi graui disconci, ristabilire a Leone l'vbbidienza douuta, distruggere i sedizio si, e con memorabile esempio di seuerità lasciare al Mondo vnita alla memoria dell'eccesso commesso ancor quella della pena portata da' Rei. Si mosse pertanto dalle Gallie l'istess'Anno con scelte Schiere di Milizie, e peruenuto ne' contorni di Roma fù accolto con finissime dimostrazioni d'amore dal Pontefice Leone, già restituito in salute. Entrò incontanente ad esaminare il successo, che estendendosi alla verificazione di due capi; cioè, se il fatto sussistesse in verità intorno alla cattura, e strazij enormi del Pontefice; e se lo stesso Pontefice fosse indegno di quel grado per le colpe, che gli auuersarij haueuano diuulgate contra di lui; e come intorno al primo capo Carlo assunse il pensiere di rinuenire la verità per la solita strada delle informazioni Giudiziali contra i delinquenti, così quanto al secondo toccante la Persona sagratissima del Pontefice confessauasi legate le mani, nè hauere altro Giudice in Terra, che potesse giudicarlo se non per sè stesso; perloche fù raccolto l'Anno ottocento vn Concilio di tutti gli Arciuescoui, Vescoui, Preti, e Diaconi delle Prouincie vicine a Roma, nel quale interuenendo ancora lo stesso Carlo Magno, parlò il Pontefice di venir calunniato da' suoi nemici, e di protestare auanti Iddio, & al mondo la sua innocenza. Risposero i Padri, niuno esser Giudice competente di quella Causa, nè volersi arrogare la Giurisdizzione, che in Terra non trouauasi sopra la Prima Sede: *perloche egli giudicasse pur sè medesimo, ch'essi erano*

Cagione, che piglia Carlo Magno di accorrere a Roma.

Processo contra i Rei.

Concilio quanto alle colpe del Papa.

Ex Labb. t. 7. f. 1138.

Padri ricusano di giudicarlo.

ANNO 800

spettatori, ò della pena, ò dell'innocenza sua. Allora Leone salito in Pulpito col libro de' quattro Euangelij in mano, solennemente giurò di essere innocente degli oppolti delitti, adempiendo a quella parte secondo la disposizione del diritto Ecclesiastico, come vna purgazione Canonica, con espressa protestazione di non pregiudicare a' Successori nella Sedia Apostolica con quell'esempio; asserendo di praticarlo nè pur per obligo; ma per propria soddisfazzione douuta al candore della sua coscienza.

Il Papa si purga col giuramento con protesta.

3 Dissipati poi per altra parte i fazziosi al solo comparire di Carlo Magno, e ristabilitasi l'vbbidienza al Sommo Pontefice, si ridusse in pochi giorni la Città in somma quiete, dissoluendosi il giubilo d'ogn'vno in altissimi applausi alla pietà di lui, verso del quale si tenne obligato Leone di palesar l'animo suo gratissimo con vna straordinaria beneficenza; perloche nella prossima solennità del Natale venuto egli nella Basilica Vaticana a celebrare i Diuini Vficij, il Pontefice all'improuiso gli pose sul capo vna preziosa Corona, e con Apostolico Decreto lo dichiarò Imperadore de' Romani, vngendolo poi co' sagri Olij, secondo i Riti della Chiesa, dicesi fin da quelli della Legge vecchia. Conferì parimente nello stesso punto la Dignità Regale a Pipino figliuolo del medesimo Carlo Magno, che trouauasi ancora in Roma, la qual Città rauuiuando in questo memorabile fatto le specie quasi che estinte degli antichi Cesari, i quali vguagliaua Carlo per prosperità, e per gloria militare; ma superaua per Religione, risonò tutta d'encomij al nuouo Augusto, diffondendosi il giubilo in ogni parte del Mondo, ammirando in vedere sì gentilmente gareggiare la beneficenza di Carlo verso la Chiesa, e la gratitudine di Leone verso la sua persona; onde restò compita fra indicibile letizia la maestosa funzione, col solenne giuramento prestato da Carlo; *Di essere perpetuo difensore della Chiesa Romana, e del Sommo Pontificato*, come risplendè indi con aumento di Gloria l'Apostolica mansuetudine di Leone, il quale in vdire posta in chiaro la colpa del Parricidio commesso da' parenti d'Adriano contra di lui, interpose col Foro adirato le sue preghiere con tale efficacia, che restarono preseruati da quei supplicij, che tant'eran douuti all'atrocità del lor delitto, diminuiti, e commutati in vn perpetuo esilio.

Labbè t. 7. f. 1159

Risoluzione del Papa di coronar Imperator Carlo Magno.

Pipino fatto Rè.

Giuramento del nuouo Imperadore.

Il Papa impetra grazie a' suoi nemici.

Negli auuenimenti riferiti in questo Concilio non troua tutti i suoi gusti il Memburgh, perche riescendo essi solamente propizij alla Sede Romana, esso se ne infastidisce secondo il suo solito infinitamente; e perciò esce in Campo con due annotazioni, non immuni da quella taccia di liuore, e di bugia, che altre volte osseruammo in tutto quello, verso di che è stato trasportato dal suo furore, anche contro la sua Dottrina. Dice dunque, che Carlo Magno non fù altramente, come si è raccontato, eletto Imperadore dal Papa, ma, che era tale quattro anni prima, e che il Viaggio di lui a Roma, accennato di sopra, non fù per difesa, nè per vendetta delle offese del Pontefice Leone, ma per giudicar la Causa delle ferite dateli, come Sourano Principe di Roma, e Giudice supremo di ciò, che vi accadeua di Criminale nel grado di Causa maggiore. Ma vn breue riflesso a ciò, che narrammo, sodisfarà il Lettore quanto al primo Capo. Dicemmo dunque con Eginhardo Segretario dello stesso Carlo Magno, e che è stato lo Storico della sua vita, ed il testimonio oculare del fatto, che il Papa segretissimamente deliberò coll'intelligenza de' Baroni, e Magistrati di Roma, e de' Grandi della stessa Corte Regia di coronar Carlo Imperadore di Occidente, e trasferir l'Imperio in lui, togliendolo a' Greci, rendutisi indegni di goderlo più oltre per la Scisma, ed Eresie, nelle quali eran di souente caduti quei Principi, e Popoli, che lo stesso dì festiuo della Natiuità del Signore ito Carlo in Chiesa Vaticana per le solite sue preci, il Papa lo coronò, ed acclamò Augusto, col seguito delle voci di ogni ordine di Persone, e che Carlo per propria modestia si attristò tanto di questo atto, che proruppe in dire: Che se lo hauesse preuisto, si sarebbe astenuto di venir in Chiesa quel giorno. Se il Contradittore niega questo fatto, e non lo crede nè pur al Segretario di Carlo Magno, lo creda a sè stesso, che così per l'appunto lo racconta nell'Istoria degl'Iconoclasti nel libro 4. del Tomo 2. alla pagina 80. della seconda Edizione Parigina. Onde se Carlo nulla sapea di douer essere Imperadore quest'anno, e come potea esserlo quattro anni prima; eh forse, ch'era egli di quegl'huomini incapaci di quel che sono, che nè pur sanno nè cose possan fare, nè cosa sieno a questo Mondo? Certo stà, che seguita la funzione della Coronazione, ò nell'atto istesso fece Carlo il giuramento, passato poi ne' Successori di difendere la Chiesa Romana, ed i di lei Diritti; e se quel giorno non hauesse acquistato nulla di più di quel che hauea dianzi, e che occorreua stringersi con questo nuouo vincolo l'Anima? E pure detto Giuramento si legge in ogni Scrittore di quel gran Successo. Che se poi si replica ciò, che aggiunge il nostro

Che Carlo Magno fù creato Imperadore dal Papa.

Memburgh Stabil. Eccl. cap. 24. f. 406 & seq.

Spond. Epito. An. 800. n. 3.

ANNO 800

Im-

ANNO 800

Impugnatore, che già Carlo Magno auanti al detto atto possedeua per titolo di conquista à forza d'Armi sopra i Longobardi varij membri dell' Imperio, non per questo era poi Imperadore, hauendo de i Stati occupati il possesso naturale, mà non il legittimo, e quindi abbisognaua di tale titolo, che depurasse la sua Conquista dalla taccia di Vsurpazione, e che giustificasse i Vassalli dall'attentato colpeuole di violare il Giuramento di fedeltà dato ad altro Principe per render canonicamente vbidienza a lui, il che non potea farsi, se non mediante l'Autorità della Chiesa, che è il Giudice della Coscienza; e perciò del Papa di lei, Capo, e Pastore, il quale in questo fatto procedè seruati i termini della Ragione, quando già era certa, e palese la colpa, e delinquenza degl'Imperadori Greci, che perciò potea giuridicamente priuarli dell' Imperio, e darlo à Soggetto più degno, come più degno non potea all'ora trouarsi di Carlo Magno. E ben Dio benedisse questa gran deliberazione di Leone Terzo, quando da quel tempo cominciò precipitosa la ruina de' Greci, e si fondò in Occidente vn'Imperio, goduto indi da'Principi gloriosissimi, e sostenuto nella sua maestà tanti secoli, quando il Greco sfumò in polue, e seruì di obbrobrio alla Nazione Orientale per render più famosa la di lei schiauitù a' Turchi: L'altro capo, che Carlo Magno venisse a Roma come Sourano, non come Difensore del Pontefice, è ancor più facile a dilucidarsi, perche se il Rè di Francia era Principe di Roma, il Papa per l'auanti non potea possedere niuna porzione di Stati temporali, e pure per quel, che dice lo stesso Memburgh nell'Istoria degl'Iconoclasti al Tomo 1. alla pag. 260. della detta Edizione, il Papa era Signore Temporale, ed assoluto di Roma, e di altri Stati d'Italia prima dell'Anno settecentocinquantacinque, in tempo, che i Rè di Francia non eran passati i Monti, e che anzi viueano sotto la tutela de' Prefetti del Palazzo, e tanto replica nella pagina seguente 261. senza entrare a dimostrare il Dominio Temporale de' Papi più antico, per detto costantissimo di numerosi Scrittori, e per osseruazione indubitabile di tutte le Donazioni fatte da Pipino, da Carlo Magno, e da Lodouico Pio alla Chiesa, che sempre si vagliono della parola *Restituire* alla Chiesa Romana, ed à San Pietro, il che importa vn Diritto di Dominio già goduto, e perduto per violenza, ò rapina, ed in tempo, che le Armi Francesi non erano calate in Italia, e perciò non potea Carlo Magno hauer ombra di Souranità in Roma, se non per le solite pretensioni de' Vittoriosi, che non posson supporsi in lui, l'animo del quale sfauillaua per lustro di ogni virtù, e sopra tutto per Giustizia, la quale non essendo negl'Imperadori Greci, non è gran cosa, che essi pretendessero ciò, che non si apparteneua loro, e che i Papi nella debolezza delle loro forze temporali non lo dicessero, benche senza pregiudizio della Sede Apostolica, a' Diritti di cui si sà non poter di ragione essi derogare.

Bellarm. de translat Imperii contra Matth. Illiricum.

CONCILIO DI CLISFE.

Confessione, che in Inghilterra erasi osseruata illibata da errori la Fede insegnataui da San Gregorio Papa. *ANNO* 800.

Stabiliuansi le incertezze, e le quistioni, che potessero nascere ne' punti della Religione in Inghilterra dall' allegarsi diuersa ogni Regola a lei appartenente dalla Suprema Cattedra del Romano Pontefice, e perche non mancauan de' dubbij se fosse ella la vera, ed illibata, nel chiuderst l'ottauo Secolo di nostra salute, Athelardo Arciuescouo, e Primate del Regno alla presenza del Rè Canulfo de' Merci conuocò, i Vescoui, Duchi, gli Abati, e gli altri Titolati nel luogo di Clisfe l'Anno ottocento, quinto del Ponteficato di Leone Terzo. In questo Congresso fù solennemente professata la Fede Cattolica, cioè quella, che a'Britanni hauea fatta insegnare il Pontefice Gregorio Magno. Indi si discussero varie cause particolari, ed in specie vna celebre, nella quale accusauasi il Rè Canulfo di hauer violata l'Immunità della Chiesa, con vsurparsi Giurisdizzioni sopra i di lei Beni, ma egli con riuocare il fatto, e con vna piena purgazione di attentati sodisfece a' Padri, che in alcune permute di Poderi frà Ecclesiastici, terminarono il presente Sinodo.

Labbè t. 7. f. 1151.

CONCILIO DI ALTINO

Contro Giouanni Doge di Venezia, che haueua fatto vccidere il Patriarca di Grado. *ANNO* 802.

Labbè t. 7. f. 1187.

ERa stato destinato al Vescouato Fliuolense, sotto gl' auspicij dell'Imperador Greco Niceforo, e del Doge di Venezia Giouanni, vn tal Christoforo nato in Oriente, e seguace de' Riti della Chiesa Greca, richiedendosi a nome de' suddetti due Principi Giouanni Patriarca di Grado, perche lo consagrasse. I Magistrati Veneti forse abborrendo, che Soggetto di Riti diuersi fosse innalzato fra i Latini alla Cattedra Vescouale, pregarono il Patriarca a non consagrarlo, nel che non tanto egli loro compiacque, ma formalmente separò l'Eletto, ò il Presentato colla maggiore scomunica dal Consorzio de' Fedeli. Il Doge insofferente di questo procedere del Patriarca, armata vna gran squadra di Legni, insieme con Maurizio suo figlinolo si portò a Grado, ed occupato il luogo con risolute violenze, tiranneggiati i Sacerdoti, incarcerato il Patriarca, fù per ordine suo fatto precipitare da vn'altissima Torre, che lo portò in terra sfracellato in brani. Sedea all'ora Vescouo in Aquileia San Paolino, celebre per Santità, e Dottrina, che vdita l'atrocità del fatto, chiamò i Vescoui in Altino luogo del Friuli, in vicinanza di Concordia, ed iui deliberò di implorare il patrocinio dell'Imperador Carlo Magno, dispacciandoli vna Lettera Sinodale, che esprimea per esteso lo scempio del defonto Patriarca, e ricercaualo di vendetta, e poscia a presentazione di Tribuni, ò Magistrati Veneti, fù istituito nel vacante Vescouato Fortunato, stretto parente del Vescouo vcciso, accolto sotto la Protezzione della Sede Apostolica, ed ornato del Pallio, ed assicurato dall'Imperatore di ogni timore, che la furia del Doge potesse farli temere.

CONCILIO DI CLISFE

Che le Chiese, e Vescouadi d'Inghilterra non si diuidano senza permissione del Pontefice Romano. *ANNO* 803.

Labbè t. 7 f. 1189.

HAueua il Rè Offa de' Merci ne' tempi dell'Arciuescouo Iamberto diuisa la Diocese Primaziale di Canturberì, ed assegnatane vna parte all'Arciuescouo di Linchfeld, senza riportarne l' approuazione dalla Sede Apostolica, perloche assunto al grado di Primate Athelardo, raccolse l'Anno ottocentotre vn Sinodo in Clisfe, ed iui espose a' Padri raunati l'Ordine del Pontefice Leone Terzo, nel quale disapprouando tutto ciò, che erasi fatto da' Prelati Precessori in alterazione della statuitasi diuisione della Diocesi, imponea, che si reintegrassero le cose nel primiero stato; aggiungendo, che nè i Rè, nè i Vescoui haueuano minimo potere di diuidere, ò di scemare l'onore di quelle Cattedre, che trouauansi già erette dal Beato Papa Gregorio Magno. Che se ciò si attentasse da niuna persona, fosse percosso dalla maggiore scomunica, e quindi fù restituito alla Chiesa di Canturberì tutto quello, che già l'era stato tolto per darlo a quella di Linchfeld. In fine rinouò l'istesso Arciuescouo il Decreto già promulgato dell'Immunità delle Chiese, e loro Priuilegij dalla Podestà laicale, apparendo soscritto da ottantatrè Vocali frà Vescoui, Abati, e Preti il dì sette di Ottobre.

CONCILIO DI AQVISGRANA

Intorno all'aggiungersi al Simbolo della Fede nell'Articolo dello Spirito Santo la parola *Filioque*. *ANNO* 809.

Ex Baron. An. 809. n. 12. & seq.

Cagione del Concilio.

RItornato l'Imperador Carlo Magno di là dall'Alpi, portò seco da Roma col nuouo carattere della Dignità Imperiale più efficaci gli stimoli di apparire zelante nella Religione Cattolica per aumento di quelli, che erano tanto proprij alla connaturale qualità del suo pijssimo animo. Applicando pertanto con indefessa vigilanza a custodire dagli errori la Dottrina Cattolica, intorno alla quale vsciua dall'Oriente qualche dubbio, se lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e dal Figliuolo, ò dal Padre solamente, si accinse egli a rinuenire la verità; e come che trouauasi per Sentenza del Pontefice San Leone Magno, riferita da noi a suo luogo nel Concilio di Spagna essere definito, che la Processione della

ANNO 809

della terza Persona della Santissima Trinità fosse dall'vna, e dall'altra del Padre, e del Figliuolo, così, ed in quella Regione, e nelle Gallie haueuano di comune consentimento i Cleri aggiunte al Simbolo Niceno, e Costantinopolitano le quattro sillabe *Filioque*, cioè, che credeasi nello Spirito Santo Signore, che procedea dal Padre, e dal Figliuolo; & hauendo poi il Clero Gallicano impetrata licenza dal vinente Pontefice Leone Terzo, di cantare ne' sagri Tempij il Simbolo della Fede, cadde dubbio se in questo solenne recitamento fosse lecito d'inserire la detta parola *Filioque* già riceuuta, & ammessa ne' priuati. Riferitasi questa difficultà all'Imperadore Carlo, non volle per sè medesimo por mano a stabilirne risposta, e quindi fece esaminare l'affare da vn Concilio, che si adunò a quest'effetto l'Anno ottocentonoue in Aquisgrana, doue egli approssimandosi alla vecchiaia andaua disponendo il suo ritiro per terminarui ancora la vita, come seguì.

Aggiunta della parola *Filioque* fatta da Clero di Spagna, e Francia.

Richiesta, se potessero cantare il Simbolo così.

Ex Labbè t.7 f.1194.

2

Nè pure i Vescoui, & Abati conuenuti vollero decidere, se fosse lecito d'inserire nel Simbolo da recitarsi nelle Chiese la parola *Filioque*, onde dopò matura discussione, si deliberò di vdirne la definizione del Sommo Pontefice, e vi fù decretata vna solenne ambasciata per implorarla. Furono gli Ambasciatori tre suggetti, Bernario, e Iesse Vescoui, & Adelardo Abate di Corbia. Peruenuti, che questi furono in Roma, & accolti da Leone, diede loro vdienza nella Sagrestia, ouuero nel Segretario, luogo oue si vestiua Pontificalmente in San Pietro, e parlando con termini di tutto quel rispetto, che deuesi alle disputazioni fra'l Maestro, & i Discepoli, non si eccedè i termini d'vn'amoreuole Colloquio, in fin del quale Leone non volle ammettere minima alterazione alle parole de' Concilij Ecumenici, che haueua steso il Simbolo della Fede Niceno, e Costantinopolitano, e benche asserisse *esser Articolo indubitabile di Fede, che lo Spirito Santo procede, e dal Padre, e dal Figliuolo*, nulladimeno come che nel Simbolo istesso non poteano inchiudersi tant'altri Articoli, che pur eran di Fede, e non vi si professauano, così determinò, che nè pure vi si aggiungesse questo, e per non alterare il Simbolo in vna sillaba, e per non escluder gli altri Articoli coll'inclusione del medesimo; e perciò fece a gli Ambasciatori *espresso diuieto di non inserire nel Credo l'accennata parola Filioque*.

Il Concilio non vuol deciderlo, e si rimette il punto al Papa.

Extat Epist. Caroli, penes Labbè t.7.f.1199. Quæstio quæ &c.

Ex Labbè t.7 f.1194. Lectio a prædictis, &c.

ANNO 809

Il Papa nieġa l'aggiunta della parola Filioque.

Ragione della negatiua.

Ex Binio ad Syn. Aquisgran. tom 3. Conc.

Penes Labbè t.7.f.1198

3

Anzi acciocche s'infrenasse la voglia, ed il solletico de' Popoli, e per toglier loro la speranza di volere aggiunte d'Articoli, ò di parole al Simbolo, fece scolpire in due Tauole d'Argento di peso di nouantacinque libre nelle due fauelle Greca, e Latina le parole del medesimo, con espresso diuieto a' presenti, & a' posteri di alterarne vna sillaba senza porui la parola *Filioque*; perloche ritornarono i deputati del Concilio d'Aquisgrana con questa indubitabile risoluzione, la quale poi la Chiesa per rileuantissime cagioni hà ne' susseguenti tempi secondo l'vopo di graui accidenti mutata, come a suo luogo riferiremo. Non essendo mancati Comenti politici a quest'azzione di Carlo Magno, cioè, che suscitasse questa questione per irritare i Greci, e costituir fra essi, e' Latini tale auuersione, che più non potessero concordarsi in vn solo Imperio, per fortificar a questo modo il suo.

Tauole del Simbolo fatte fare dal Papa senza la parola Filioque.

Ex Mag. Sec. 1.1.d 21.

Ex Anastas. bibloth. in Leonem Tertium.

CONCILIABOLI DI COSTANTINOPOLI due,

Che per compiacere all'Imperador Niceforo dispensano il Matrimonio, e fanno leggi contrarie alle Canoniche. *ANNO* 806. & 809.

ERa stato dal celebre Patriarca Tarasio deposto canonicamente dal Sacerdozio vn tal Giuseppe Economo per la rileuantissima colpa di Adulterio, ma come che era egli vno di quei soprafini scelerati di Corte, che per pescar la Grazia de' Principi si fan loro Colleghi ne' compiacimenti sensuali, e da Professori, che si spaciano di huomini di Onore, non reputano per disonorata l'infamissima azzione di farsene sporcamente sensali; Trouauasi con questo enorme carattere di merito sommamente accetto all'Imperadore Niceforo, che veduto cambiato lo stato colla morte il Patriarca buono in altro più facile, che fù vn'altro Niceforo, volle, che il suo profano Segretario delle libidini fosse assoluto. Conuocò egli pertanto l'anno ottocentosei nella Reale Città vna Conuenticola di Prelati schiaui a' voleri di Corte, e per loro voto fù Giuseppe reintegrato al Sacerdozio, con altrettanto applauso, quanto vitupero di ragione gli si douea. Entrati i Greci con questo esordio d'indegnità a far seruire a' capricci del Principe le leggi della Chiesa, non migliorarono assiomi col tempo, ma fauorito esso nel primo Sinodo di Grazie al compagno delle di lui impurità, volle goderne il proseguimento per altri, e trouandosi Costantino accoppiato legitimamente in matrimonio con altra Donna viuente, s'inuaghì di Teodote, e domandò perciò a' Padri, raccolti nel secondo Conciliabolo l'anno ottocentonoue la permissione, ò dispensa di poter, non ostante il primo Matrimonio, e la vita della legittima Consorte, accopiarsi colla seconda, come per loro conniuenza ottenne con eguali rendimenti di grazie dall'Adulatrice Corte, e con esecrazione dalla zelante, e scandalizzata Chiesa. Chiamarono all'ora i buoni Ecclesiastici questi Sinodi *Meco-Synodi*, ò sieno Sinodi adulterini, come tanto fauo-

Labbè t.7. f.1192.

Baillet, in Concil. f.294.

ANNO 813

fauoreuoli a gli Adulterij; e come che frà i Vocali hauea pigliata la Presidenza Satanaso, quì non si fermò il disconcio; ma aggiunsero Canoni non meno peruersi, statuendo, che le Leggi Diuine non comprendeano i Principi Laici, e non restringeano le loro voglie, e che i. Vescoui hanno pienissima Podestà di dispensar sopra i Canoni tutti. Vollero resistere à tutte le riferite delibera- zioni Giuseppe Arciuescouo di Tessalonica, e i Santi Platone, e Teodoro, ma sourafatti da' Difensori della contraria Sentenza, e dalla Tirannia del Principe restarono condennati ad vn penoso esilio: Da questo bel fonte hanno i Greci imbeuuta la facilità, che hanno a sciogliere i Matrimonij, che pur tanto ben si rauuisa esser più dell'Erebo, che del mondo.

CONCILIO DI ARLES

Dell'obligo, che hanno i Compari verso i Figliuoli, che alzano essi al Sagro Fonte: Regole intorno a' Sagramenti, di Riformazione, e Foro per ordine di Carlo Magno. *ANNO* 813.

1

Ex Petauio Rat. Tempor. p. 1. l. 8. c. 8.

ANdauasi disponendo l'Imperador Carlo Magno alla morte, alle porte della quale conosceasi condotto dalla graue età, e da più graui trauagli, e fatiche del suo animo, le quali hauendo già logorato il vigore, sentiua prossima la sua partenza dal Mondo, con quel prudenziale auuedimento, che tanto si negligge dagli sciocchi, i quali pretendono confinanti i loro giorni cogli Anni del Giudizio Finale. A quest'effetto si accinse a disporre le cose per la quiete del Successore ne' suoi Stati, e quindi raunati tutti i principali Prelati, e Personaggi in Aquisgrana, coronò Lodouico suo figliuolo, disegnato all'Imperio, e Bernarto suo Nipote, figliuolo del premorto Pipino Rè d'Italia. Nè minor sollecitudine dimostrò di hauere per l'intero, e pacifico stabilimento della Disciplina Ecclesiastica, e della Religione Cattolica; onde bramoso di chiuder gli occhi colla tranquillità di lasciar l'vno, e l'altro Stato pacifico, ordinò l'Adunanza di varij Concilij, secondo, che i ragguagli degli abusi delle Chiese eccitauanlo ad ingiungerne migliore regolamento: Se ne celebrarono pertanto cinque in breuissimo tempo, cioè in *Magonza*, in *Rens*, in *Tours*, in *Scialon*, & in *Arles*. Noi cominceremmo la relazione da quest'vltimo, intorno il quale non possiamo non dolerci dell'abbaglio, che fà Lorenzo Surio, benche per altro ci riconosciamo obligati alla sua diligenza, collocandolo nell'Anno ottocentotrentuno, nell'Imperio di Carlo Magno, quando lo stesso Carlo Magno era morto in quel tempo già diciassette Anni prima.

Coronazione di Lodouico Pio, e di Bernarto.

Carlo Magno impone la celebrazione di cinque Cōcilij.

Abbaglio del Surio circa il tempo.

Ex Sur. t. 3. concil.

2

Ex Labb. t. 7 Conc. f. 1234.

Fù dunque nel Ponteficato di Leone Terzo l'Anno diciottesimo, cioè l'ottocentotredici di Cristo celebrato il Concilio di Arles entro la Basilica di Santo Stefano da' Vescoui delle circostanti Prouincie della Gallia Narbonese. Premisero questi per introduzione de' loro prouuedimenti. [a] *La solenne profession della Fede, secondo il Simbolo Niceno, e Costantinopolitano, aggiuntaui la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, ed insieme la confessione delle due Nature Diuina, & Vmana in vna sola persona del Redentore*. [b] Parimente imposero a tutt'i Vescoui, Cleri, e Sacerdoti, *di ricordarsi nella celebrazione delle Messe, nel recitamento de' Salmi, e nell'altre Orazioni del Gloriosissimo, & Eccellentissimo Rè, e Signore Carlo, e suoi figliuoli*. Diuisero poi in tre Capi il rimaneute di ventisei Canoni, che vi promulgarono; cioè *de' Sagramenti, ò Sagri Riti, di Riformazione, e di Foro*. [c] De' Sagramenti disposero: *Incaricarsi a' Metropolitani di non permetter l'amministrazione del Battesimo, ò d'altri Sagramenti a persone imperite di lettere, essendo vergognosa a' capi stessi della Chiesa l'ignoranza, che trouasi ancora ne' più bassi Ministri della medesima*. [d] *Che i Sacerdoti sotto sigillo, e diligente custodia tenessero gli Olij sagrati del Crisma, con impedire, che non si conuertissero in profane vnzioni di medicamenti a' malori del corpo*. [e] *I Padrini, ò Compari, che alzano al sagro Fonte i Battezzati, douer hauer cura d'instruirli nelle cose appartenenti alla Fede, nella promessa della quale fatta a Dio essi erano entrati malleuadori*.

a Can. 1.

Professione della Fede.

b Can. 2

Che si ori pe'l Re.

Suggetto del Concilio.

c Can. 3. Rel. in cap. Ignorantia d. 38.

Cherici sien dotti.

d Can. 18.

Custodia de' olij sagri.

e Can. 19.

Obligo de' Compari.

3

La Riformazione fù intimata in questi sensi: [a] *Fosse cura de' Vescoui di dar regola al viuer decente de' Canonici affinche tutti si conformassero alla propria vocazione*. [b] *Alla cura delle sagre Vergini non si deputasse se non persona di età prouetta, e graue, tanto laica per le temporali vrgenze, quanto Ecclesiastica per le spirituali*. [c] *Stasi bene accurato di non far riceuere ne' Monasterij suggetti in tal numero, che le rendite non possano decentemente alimentarli tutti*. [d] *La sagra Predicazione come cibo dell'Anime non solo si faccia nelle Chiese Cattedrali; ma nelle Rurali ancora, come per tutto oue si viue vopo si tien di alimenti*; [e] La Pace esser l'inuestimento dato da Dio alla Chiesa; *questa raccomandarsi a' Prelati, & a' Sacerdoti, acciocche impiegando la sofferenza per coltiuarla co' Conti, Giusdicenti, Nobili, & altri se ne dimostrino zelantissimi custodi*. [f] *Ricordarsi la Beatitudine promessa da Dio a' misericordiosi: & eccitarsi tutti coll'altezza di questo premio à souuenire a' bisognosi nelle loro necessità, e care-*

a Can. 6.

b Can. 7.

c Can. 8.

d Can. 10.

Si predichi anche nelle Ville.

e Can. 13.

Della Pace co' Giusdicenti.

f Can. 14.

ANNO 813

g Can. 16. h Can. 17.

carestie. [g] *Ne' giorni festiui della Domenica, proibirsi i Mercati, l'agitare litigij ne' Fori, le disputazioni, e le opere seruili alla Campagna.* [h] *I Vescoui ogni Anno visitino le loro Diocesi sollenando i poueri coll' elemosine, consolando gli oppressi, togliendogli abusi, ammonendo i Giusdicenti a non angariare la pouertà, e non emendandosene questi, sieno essi obligati di darne conto al Rè.* [i] *Si osseruino le antiche Costituzioni circa il seppellire i Cadaueri nelle Chiese,* [l] *& intorno a non adunarsi in esse Congreghe, ò Consigli de' Secolari.*

i Can. 21. l Can. 22.

m Can. 4. Contra la Regaglia. n Can. 5. o Can. 9. p Can. 22. Gradi proibiti per le nozze. q Can. 13.

Intorno al Foro prouuiddesi: [m] *Damarsi per sommamente temerario, che i Laici vogliano discacciare i Cherici dalle Chiese, che godano senza che vi preceda il giudizio del Vescouo.* [n] *Così l'esigere da essi i Regali a titolo di Custodia, ò di Guardia delle Chiese medesime.* [o] *Ammonendosi anzi ad adempire al Diuino Precetto di pagare loro le Decime.* [p] *Maledirsi gli Adulterij, e gl' Incesti, proibendosi la congiunzione colla Cognata, colla Madrigna, colla Cugina, colla Moglie, ò figliuola del Zio Materno, ò colla figliastra.* [q] *I Conti, I Giudici, & i Popoli sieno obbedienti a' Vescoui, si astengano ancora dal riceuer doni per far la Giustizia, e di accettare le deposizioni de' falsi Testimonij.* [r] *Prouuedano bensì, che i pesi, e le misure sien giuste nel vendere, e comperare.* [s] *S' intendano ancora auuertiti di non comperare le robe de' poueri, impiegando l'autorità del loro Ministero per hauerla a buon prezzo; ma palesemente ne facciano il contratto senza angheria.* [t] *Procurino i Vescoui di far diligente inquisizione nelle loro Diocesi de' Preti, ò Cherici vagabondi, e scorretti; e gli sforzino di ritornare a' loro Superiori, se ne sieno fuggiaschi.* [u] *Chi hà rendite di Chiese astringasi al risarcimento de' Tetti delle medesime.* [x] *I Rei, che sono publicamente conuinti di palese delitto, si sottopongano a publica Penitenza.* Riferendosi poi per quel che potesse mancare per compimento delle Regole al senno, e prudenza del pio Imperadore; a cui come doueasi la Laude del cominciamento del Sinodo, così era douuta la commendazione del buon fine, e dell'ottima esecuzione.

ANNO 813

Ammonizione a' Giudici. r Can. 19. s Can. 23. t Can. 24. u Can. 25. x Can. 26.

CONCILIO DI MAGONZA

Ragunato per ordine di Carlo Magno: Dottrina di ciò che dee operar il Fedele: Approuazione delle quattro Tempora: Che il Padre non possa alzar il proprio figliuolo al Sagro Fonte: Di Riformazione, e di Foro. *ANNO* 813.

1

Cagione del Concilio.

SEcondarono i Prelati, e Cleri della Gallia Belgica la pia mente dell' Imperadore Carlo Magno, sollecito della salute dell'Anime, e del decoro della Chiesa, quanto s' egli fosse stato Pontefice; giacchè se ben Principe Laico, hebbe tale pietà da illustrare ogni grande Ecclesiastico. Conuennero dunque essi per incontrare i di lui compiacimenti nella Città di Magonza, eretta in quel luogo oue le Acque del Meno si vniscono a quelle del Reno per iscorrere più ingrossate a posarsi nell' Oceano Settentrionale. Furono ancora grandemente solleciti all' insinuata conuocazione, mentre leggesi fatta nell' istesso Anno ottocentotredici, cioè nel diciottesimo del Ponteficato di Leone Terzo, e si vidde composta non solo da' Prelati; ma ancora dagli Abati dell'ordine di San Benedetto, che fiorido a quei tempi in santità di vita, & in eminenza di suggetti, & in ottimo rincontro dell'insigne beneficenza del Principe trouauasi in alto posto, e di riputazione, e di dignità frà il Clero. Notasi, che il primo pensiere de' Congregati fù di apparecchiare le Anime loro spiritualmente al riceuimento del lume dello Spirito Santo, mediante il digiuno di tre giorni, col recitamento delle maggiori Litanie dette Triduane, accompagnate da Orazioni, e Preci per la prosperità del Principe, e dell' Augusta sua prole. Indi insegnarono per base di quel che più precisamente voleuano specificare nelle Leggi da statuirsi, che l'adempimento della vocazione propria procedeua da Dio, mediante ò la sorte, ò il nascimento, ch'era il principio di ogni bene, e perciò raccomandauasi a' Cherici l'onestà, e grauità de' costumi; a' Padroni la giustizia, e la discrezione; & a' Vassalli, e seruenti l'vbbidienza. Poscia discendendo a dar regola più appropriata alla qualità de' casi diuulgarono cinquantasei Canoni intorno a quattro capi, cioè *di Fede, ò sagri Riti, di Sagramenti, di Riformazione, e di Foro.*

Sito di Magonza. Tempo del Concilio. Abati Benedittini in Concilio. Ex Labbè t. 7 Conc. f. 1240. Orazioni, e Digiuni de' Padri. Oratoria del Sinodo.

2

a Can. 1. Dottrina di Fede. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 13.

Quel che riguardaua la Fede, ò Riti fù regolato così: [a] *Essere ammorbato Cadauere d' Ateismo l' Huomo senza Fede, e la stessa Fede essere poi essa pure cadauere se non l' animaua lo spirito dell' opere. Con questa qualità essere la base delle virtù Teologali la Dote dell' Anime nostre, il Talento, che trafficato duplicauasi a migliaia.* [b] *Da essa sorgere come primogenita la speranza necessaria a' Fedeli per eccitamento all' operare, & al perseuerare secondo l' insegnamento del Salmista di sperare, e di fare il bene.* [c] *Il Fedele pieno di speranza, amare in Carità Iddio, ch' è l' istessa Carità, come stà seco chi hà seco la Carità, e quindi coll' ammaestramento di Sant' Agostino istruirsi i più idioti nelle scienze Celesti, mentre ancorche sia imperito taluno a segno di non conoscer le lettere dell' Alfabetto, con amare, & hauer carità tutto apprende, e tutto sà.* [d] *Con que-*

ANNO 813

sti principij hauerci poi Iddio istradati nel cammino del Cielo prouuedendoci di scorte, e Fedeli, e luminose; perche non ne trauiamo, e con sicurezza, e felicità di viaggio perueniamo alla Patria Celeste. Esser questa l'intimazione degli Apostoli, sopra quali niuno mai hebbe più Fede come quelli, che credettero vn'Huomo per Dio. Niuno più speranza, perche sperarono quel che l'occhio non vedea. Niuno più carità; perche diedero la vita, le sostanze, & il sangue per amor del Maestro. [e] Et abbandonarono il Secolo; il che null'altro importa, che far fronte a' piaceri del secolo, nè lasciarsi sedurre dalle lusinghe de' vizij. [f] Discernersi le virtù vere dalle finte, dal totale concerto della lingua nel ben dire, e delle mani nel ben fare. Questi esser gli esemplari da eccitar i nostri animi all'imitazione, e quindi seriamente anteporsi. [g] Anzi volersi, che questa sana dottrina frequentemente si predichi a' popoli nelle Chiese, acciocche non sien destituti i Fedeli della necessaria istruzione di quel che debbono operare. [h] Le Litanie esser preci essenziali da deferirsi al Signore, e quindi volersi, che le maggiori si celebrino, [i] secondo al solito nel triduo. [l] Parimente ingiungersi l'osseruanza delle Tempora nel mutarsi delle stagioni, cioè il Marzo, il Giugno, il Settembre, & il Dicembre. [m] Portandosi ne' giorni suddetti alle Chiese al recitamento delle Preci, & astenendosi da' cibi non Quaresimali, il Mercordì, Venerdì, e Sabato, con dichiararsi incorso nelle Censure chiunque non osseruasse il digiuno, secondo al capitolo decimoquinto del Concilio Gangrense. [n] Le Feste dell'Anno oltre le Domeniche, essere l'Ascension del Signore, la Pentecoste, San Pietro, San Paolo, San Giouanni Battista, l'Assunta della Vergine, la Dedicazion di San Michele, San Remigio, San Martino, Sant'Andrea, quattro giorni frà l'ottaua del Natale, l'Epifania, e la Purificazione della Madonna. [o] Così nelle Domeniche interdirsi l'opere seruili, il raunare consigli, il promulgare sentenze. [p] Nelle Chiese diasi a' Fedeli la pace, & essi offeriscan l'elemosina: Tenersi essenziale a' Cristiani [q] saper il Simbolo, e l'Orazione Domenicale; e douersi imporre digiuni a tal'uno, che non li sapesse, finche gli apprenda. [r] I Corpi de' Santi si lascino oue dimorano, nè si trasportino altroue senza consentimento, e del Vescouo, e del Principe.

e Can. 26.
f Can. 18.
g Can. 25.
h Can. 32.
i Can. 33.
l Can. 34.
m Can. 35.
n Can. 36. Feste dell'Anno.
o Can. 37.
p Can. 44.
q Can. 45.
r Can. 51.

3

De' Sagramenti fù disposto: [a] Che il Battesimo si amministrasse in ogni Parocchia, e secondo le costituzioni del Sommo Pontefice Leone due volte l'Anno solennemente; cioè la Pasqua, e la Pentecoste. [b] Custodiscasi da' Preti il Sagro Crisma, nè ad alcuno si dia per medicamento corporale. [c] Portino i Preti la Stola per differenza del loro Sacerdozio nell'amministrazione de' Sagramenti. [d] I Compari si tengano obligati ad istruir i figliuoli, che alzano al Fonte ne' precetti della Fede. [e] Il Matrimonio non si permetta frà Congiunti in quarto grado, e contratto, si separi, proibendosi ancora l'alzare il proprio figliuolo al Battesimo, [f] dalla qual funzione nasca affinità spirituale colla Comare, tanto nel Battesimo, quanto nella Confermazione. [g] Interdirsi parimente le Nozze frà la Figliastra, ed il Padrigno, e colla sorella della prima Moglie.

a Can. 4. Circa i Sagramenti.
b Can. 27.
c Can. 28.
d Can. 47.
e Can. 54.
f Can. 55. Dell'Affinità spirituale.
g Can. 56.

4

Toccante la Riformazione fù detto: [h] Che per farci ben comprendere Iddio la necessità della pace, e della concordia, ci haueua data una Fede, vn Battesimo, & una Chiesa, anzi lui medesimo solo, & unico Dio, benche Trino; e perciò questa raccomandarsi a' Fedeli sopra tutte le cose: [i] onde i Canonici si credessero obligati di viuere così Religiosamente, che la Diuina Scrittura ne fosse la norma. [l] Così i Cherici, che chiamati alla sorte del Celeste seruizio; [m] Niun'azzione doueuano hauere comune co' laici, distinguendosi sempre da essi nell'onestà, grauità, e santità de' costumi; [n] e molto più i Monaci, come promettean quelli, che iui presenti trouauansi, [o] astenendosi dal mescolarsi negli affari, ò congreghe de' Secolari. [p] Parimente le sagre Vergini fossero specchi di onestà, bastando loro per esser tali l'osseruanza della Regola di San Benedetto, astenendosi di uscir da' Monasterij, [q] ne' quali non si accettassero più suggetti di quel che potessero comodamente alimentarsi, [r] al quale effetto doueano erigersi in luoghi proprij, nel recinto de' quali fossero tutte le comodità, senza che i Monaci, ò Monache per cercarle douesser vagare di fuori. [s] Incaricarsi a' Vescoui diligentemente indagare la vita de' Regolari, tanto di Huomini, [t] che di Donne, colle quali non si ammetta familiarità de' Preti, se non pe'l mero seruizio spirituale. [u] Si custodiscano i diritti dell'immunità Ecclesiastica, [x] non permettendo, che i Preti sieno angariati da' laici, sotto qualsisia pretesto. [y] Resti libero, chi si rifugia nelle Chiese, [z] nelle quali non si permetta di farsi Congreghe de' Secolari. [a] Proibirsi a tutti l'Vbbriachezza, ancora in pena di scomunica. [b] Ne' Sagri Tempij il Canto sia graue, non lasciuo; [c] nè vi si seppelliscano altri cadaueri, che quelli de i Vescoui, Preti, Abati, e Fedeli.

Della Riformazione.
h Can. 5.
i Can. 9.
l Can. 10.
m Can. 11.
n Can. 12.
o Can. 13.
p Can. 13.
q Can. 19.
r Can. 20.
s Can. 21.
t Can. 26.
u Can. 29.
x Can. 30.
y Can. 39.
z Can. 40.
a Can. 46.
b Can. 48.
c Can. 51.

5

Il Foro fù poi regolato in tal forma: [d] Douersi dagli Ecclesiastici pigliare la protezzione degli Orfani diseredati, e de' poueri, [e] insistendo appresso il Principe, acciocche non sieno oppressi. Così i potenti, e ricchi nel comperare le cose loro, ò far seco contratti, non procedano con frodi, e segretezza; ma publicamente. [f] La podestà de' Vescoui ne' prouenti di Chiesa esser tutta nel difenderli, e dispensarli a' poueri, come la parte de' laici di esser loro vbbidienti. [g] Le armi esser tollerabili a' laici, che seruono a' Vescoui per difesa, e sicurezza della loro Dignità, per l'uso, che ne hanno; ma soprammodo indecenti nelle mani de' Cherici, che non hanno a trattare se non instrumenti di Pace. [h] I Cherici vagabondi non sieno ammessi a ministrare in altra Chiesa, [i] anzi si sforzino a tornare in potere del proprio Vescouo. [l] Il Chericato, e Monacato non douersi dar più contra voglia, e quindi tro-

d Can. 6.
e Can. 7.
f Can. 8.
g Can. 17. Armi permesse alla famiglia de' Vescoui.
h Can. 22.
i Can. 31.
l Can. 28.

uandosi

ANNO 813

uandosi de' Tonsurati inuolontariamente; si liberino. [m] *Osseruinsi le disposizioni de' Canoni intorno a quei Cherici, che ricorrono all'Vdienza Imperiale.* [n] *Sieno i Laici pronti all'adempimento del Diuino precetto nel pagare le Decime.* [o] *Non s'intenda mai pregiudicato alle antiche prerogatiue delle Chiese, cioè che una parte de' frutti loro s'impieghino a ripararle.* [p] *Habbiano i Cherici per morbosa, e pestilenziale la pratica delle donne estranee.* [q] [r] *Raccomandarsi in fine la rettitudine, la clemenza, la Pietà a' Prepositi, agli Auuocati, & a' Visconti.* [s] *I Vescoui sian rigidi nel toglier gl'Incesti, scomunicando chiunque ostinatamente vi perseuerasse.* In questi sensi si estesero i Canoni del Concilio di Magonza, terminandosi il Sinodo celebrato colà nella Chiesa di Sant'Albano Martire, colla soscrizione di trenta Vescoui, e venticinque Abati. Nè dee parer nuouo ciò che in esso, e nell'antecedente di Arles si dispone intorno a' Compari nel Battesimo, perocche se bene altroue di essi non si hà specificazion sì minuta, l'vso loro è sì antico, che si hà per tradizione Apostolica, attestata da San Dionigi Areopagita discepolo degli Apostoli stessi, che li chiama Fideiussori; da Giustino, che li dice Offerenti; da Tertulliano Promissori; da Sant'Agostino Dottori della Fede; dal Nazianzeno Iniziatori; da Igino Papa Padrini; e da altri Concilij Padroni. Il qual Ruolo dimostra quasi Secolo per Secolo autentico, e venerabile il Rito de' Compari nel Battesimo.

m Can. 24. n Can. 38. o Can. 41. p Can. 42. q Can. 49. r Can. 50. s Can. 53.

Numero de' Padri. Del Rito antico de' Compari.

CONCILIO DI RENS

Regole d'onestà, di Riformazione del Clero, e del Foro Ecclesiastico, statuite per ordine di Carlo Magno. *ANNO* 813.

1 Cagione del Concilio.

Continuossi da' Padri della Chiesa Gallicana a dar esecuzione alla pia mente dell'Imperador Carlo Magno, mediante la celebrazione di vn'altro Concilio, seguito l'istess'Anno ottocentotredici, decimottauo del Ponteficato di Leone Terzo, nella Prouincia di Sciampagna attinente alla Belgica nella Città di Rens, costrutta poco lungi dalla corrente della Marna, il di cui Prelato come successore del principale Apostolo della Francia San Dionigi hà l'insigne prerogatiua di vngere i nouelli Rè coll'Olio miracoloso della sagra Ampolla. I Padri, che vi conuennero sotto la Presidenza di Wolfario Arciuescouo di detta Città, hebbero oggetto di ristorare la Sagra Disciplina, intorno alla quale publicarono quarantaquattro Canoni, diuisi in quattro Capi, *di Fede, e Sagri Riti, di Sagramenti, di Riformazione, e di Foro.* Quanto al primo [a] *della Fede*, fù ricordato di hauer la viua in Dio, e di valersi souente dell'orazione, che lo stesso Signore pose in bocca a' suoi Apostoli; & ad effetto, che ogni vno potesse dal purissimo fonte di quel Sagro Congresso pigliare i sorsi della vera Dottrina, furono recati in mezzo i Volumi Sagri, e lette ad istruzione de' suddetti Diaconi, e Sacerdoti l'Epistole di San Paolo, gli Euangelij, gli Ordini della Celebrazione della Messa, detta Liturgia, il Rituale de' Battesimi, e de' Catecumeni, i Sagri Canoni, le Regole Monastiche di San Benedetto, le Sentenze dedotte dalle Pastorali di San Gregorio Papa, & altre Dottrine de' Santi Padri. Indi fù discussa la materia della Penitenza, il modo di amministrarla, e fù inculcata a' Vescoui la Lezzione della Sagra Scrittura, il far Omelie, e Prediche a' Popoli. [b] *Che i giorni di Domeniche si astenesse dall'opere seruili, da mercati, da stipulazione di contratti.* [c] *Che si pregasse Iddio per la felicità del Pio Cesare, e di tutta la Casa Imperiale.*

Sito di Rens. Ex Surio to. 3. Conc. Ex Labbe to. 7. fol. 1254. a Can. 1. vsq; ad 15. Prima azione del Sinodo. b Can. 35. c Can. 40.

2

De' Sagramenti fù ingiunto: [d] *Douersi star bene attento, che niuno si alzasse mediante i Sagri Ordini al ministero degli Altari, se non fosse basteuolmente istrutto dell'appartenenze di quell'importante faccenda.* [e] *I Sacerdoti particolarmente fossero periti nell'adattar la misura della penitenza a' peccati, secondo che loro esponeansi nelle Confessioni.* [f] *Sopra tutto hauessero discrezione nello statuire la penitenza pubblica, la quale mai si decretasse per peccati occulti,* [g] *per li quali non douesse esser, che segreta.*

d Can. 3. e Can. 12. Circa la Penitenza. f Can. 16. g Can. 31.

3

Della Riformazione fù detto: [h] *I Vescoui, gli Abati conoscitori dell'onestà del loro stesso cospetto, non permettessero, che si profanasse, interuenendo a giuochi disonesti, e sporchi; ma trouassero i loro ricreamenti nell'hauer seco commensali i poueri,* [i] *guardandosi però di apprestare le mense loro con sontuosità, e lusso.* [l] *I Preti non poter trasferirsi da vna picciola ad vna più grande Chiesa.* [m] *E douersi deporre quelli, che si trouassero hauere acquistati per denari Gradi Ecclesiastici.* [n] *Tenersi per colpeuole ne' Cherici il solo sospetto della familiarità colle donne altrui, a riserua di quelle, che il Concilio Niceno permetteua, come strette di sangue.* [o] *Douersi osseruare negli alimenti de' Monaci gli ordini del pio Imperadore,* [p] *l'onestà de' quali douea comporsi, secondo le Regole delle Costituzioni de' Regolari:* [q] *hauendo per illecito l'ingresso nelle tauerne,* [r] *e per espresso diuieto l'accettar più suggetti di quelli, che possa alimentare il Monasterio.* [s] *L'Auarizia esser vn malore da fuggirsi da tutti, come dice il Concilio di Cartagine.* [t] *I Monaci non douersi mescolare in affari secolari.* [u] *Nè permettersi a niuno de' Fedeli gl'illeciti prouecci dell'Vsure.* [x] *Quanto poi a' Mona-*

h Can. 17. Della Riformazione. i Can. 18. l Can. 20. m Can. 21. n Can. 22. o Can. 23. p Can. 25. q Can. 26. r Can. 27. s Can. 28. t Can. 29. u Can. 32. x Can. 33.

nasterij delle Sagre Vergini, raccomandarsi il loro mantenimento alla pia munificenza di Augusto.

4

a Can. 19.

Del Foro.

Il Foro riceuè in fine queste Regole. [a] *I Vescoui, e Giudici sappiano esser alcune cose da giudicarsi quaggiù, altre da riseruarsi al Giudizio di lassù, e queste però douer essi hauere auanti gli occhi, sicuri, che come giudicheranno, così saranno giudicati.* [b] *I Preuosti, i Visconti si costituiscano secondo le Sagre Costituzioni.* [c] *Non volere la Chiesa esser fautrice delle iniquità, mediante* [d] *la quale alcuni defraudano, ò rapiscono l' altrui sostanze, e poi le fanno feudi di lei per saluarle. Ordinarsi perciò, che non si accettino, e che accettate si restituiscano.* [e] *Paghino i laici le decime: Niuno riceua doni per li suoi voti ne' Consigli.* [f] *L' Imperadore si degni di mantenere ciò, che per misericordia haueua donato il Rè Pipino,* [g] *ò andassero, ò stassero fermi quelli, che doueuano riceuer l'elemosina;* [h] *Confermandosi in fine con applauso tutto quello, che lo stesso Cesare* [i] *haueua statuito intorno à' giudizij, & à' falsi testimonij.* E ben ragioneuolmente premea il pio Principe, per isuellere da' Fori la peste delle false attestazioni, essendo quelli, che con lagrimeuole euento fanno, che vna candidissima, & innocente cagione, qual' è la mente del buon Giudice, partorisca vn' effetto sì detestabile, com' è l' Ingiustizia.

b Can. 24. c Can. 16. d Can. 17. e Can. 38. f Can. 41. g Can. 42. h Can. 43. i Can. 44. Contra i falsi Testimonij.

CONCILIO DI TOVRS

Di non dar l' Eucaristia a' Fanciulli: Di cibarsene il Fedele tre volte l'Anno: Di Riformazione: Di non riceuersi da' Giudici Giuramenti falsi, ed intorno a' Regolari. *ANNO* 813.

1

Ex Surio to. 3. Conc.

Sito di Tours.

Ex Labbè to. 7. fol. 1260.

Lodi date da' Padri all' Imperadore.

IL quarto Concilio, che per insinuazione di Carlo Magno si adunò l' istess' Anno ottocentotredici, decimottauo del Ponteficato di Leone Terzo, fù quello di Tours, Città della Gallia, bagnata dall' acque del fiume Loira, Metropoli della terza Prouincia Lionese, detta anticamente da' Latini Cesarodunum. Raccolti pertanto i vicini Prelati colà, diedero l'introduzzione alla loro Assemblea dalle lodi dell' istesso Augusto, per pienezza delle quali dissero, non potersegli dar titolo più risplendente di quello, che si procacciaua colle sollecitudini del suo cuore Religioso, attento all' accrescimento dell' Ecclesiastica Disciplina, a cui contribuendo essi la parte, che a loro apparteneuasi, erano iui per indicare colla publicazione di nuoue Leggi, e la correzzione a' Deuiati, e la perfezzione a' Buoni, al qual' effetto stesero fino a cinquantuno Canoni, partiti in cinque Capi; cioè *di Fede, ò Riti, di Sagramenti, di Riformazzione, di Foro, e di Regolari*, i quali accresciuti di numero, e di opulenza per la generosità di Carlo Magno, non era seguita tal mutazione dalla pouertà alle ricchezze, senz' alterarsi la purità delle loro Regole; e quindi scorgeasi l'vopo di correggerne gli abusi, non più con decreti comuni al Clero Secolare, ma con peculiarij a loro stessi diretti. Della Fede, ò Riti fù dunque da' Padri Turonensi così definito: [a] *Fosse ognuno vbbidiente a sì pio, e degno Imperadore, pregando Iddio per la sua intera prosperità.* [b] *I Vescoui, come quelli, che doueano esser Maestri del Cristianesimo, procurassero di bene, e fondatamente istruirsi nella lezzione degli Opuscoli de' Santi Padri:* [c] *e se si puole, niuno vi sia di quell' ordine, che non sappia alla mente i Sagri Canoni, & il Libro detto Pastorale di San Gregorio Papa.* [d] *Quello poi, che hanno imparato, fossero presti ad insegnarlo a' Fedeli, predicando, & istruendo in forma, che quel che dicono douersi fare, prima facciano essi, e colla santità della vita, e colla grauità dell' abito, e colla semplicità del vitto, e colla santa conuersazione.* [e] *Per più ageuole erudizione de' loro ascoltatori, apparecchino le loro omelie, ò prediche in lingua triuiale, ò come dicesi rustica Romana.* [f] *Le Orazioni si facessero in ginocchioni, eccettuatone il giorno della Domenica, in memoria della Resurrezzion del Signore.* [g] *Fosse cura de' Sacerdoti di ammonire il popolo a dimorare con riuerenza nelle Chiese, guardandosi da cicalamenti, e nel tempo del Diuin Sagrifizio contemplando cose spirituali, nè adunandosi congreghe.* [h] *Così ammonirsi di deferire tutto il rispetto al Nome di Dio, non impiegandone il pregio nel fortificare i giuramenti.* [i] *Fosser' osseruati i digiuni già stabiliti, e si punissero quelli, che da' solletichi del palato lasciauansi trasportare a trasgredirne le regole.*

Suggetto de' Canoni.

Regolari moltiplicati.

Circa la Fede, e Riti.

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. Vfizio de' Vescoui. e Can. 17. f Can. 37. g Can. 38. h Can. 43. i Can. 47.

2

De' Sagramenti si decretò: [l] *Non douersi ordinare il Prete prima che compisca l' età di trent' anni, intrattenendosi frattanto nel Vescouado ad apprendere i Sagri Riti.* [m] *Stessero attenti i Vescoui, che i Preti comprendessero ciò che importano le cerimonie del Battesimo, e che sotto il nome delle opere del demonio, alle quali si rinunzia, s' intendono gli omicidij, gli adulterij, le fornicazioni, e l' ebrietà.* [n] *Parimente inuigilassero alla distribuzione del Corpo del Signore, acciocche si dasse a' soli degni, e capaci di tanto misterio, e non a' Fanciulli.* [o] *Operassero ancora, che si custodisca il sagro Crisma sotto chiaue, ad effetto, che niun potesse toccarlo, e conuertirlo in altr' vso profano.* [p] *Raccomandarsi la discrezione, e l' equità nell' imporre la penitenza appropriata alla qualità del peccato, non troppo mite, che la giustizia non si soddisfi; non troppo seuera, che il penitente*

l Can. 12. m Can. 18. De' Sagramenti. n Can. 19. o Can. 20. p Can. 22.

tente

ANNO 813

tente ne rimanga atterrito, ò aggrauato. [q] *Se la deuozione de' Fedeli non gli eccita a cibarsi della Sagra Eucaristia più spesso, almeno il facciano tre volte l'anno, quando qualche peccato non consigli d'astenersene.*

q Can. 50.

3 La Riformazione si disegnò in queste Regole: [a] *I Vescoui non potere hauere nelle loro mense disconci più notabili della sontuosità;* [b] *nè ornamento più proprio alle medesime, che i poueri Pellegrini.* [c] *Come tutta la perfezzione del Sacerdozio stà collocata sù la base della grauità, così credano non poterla' essi difformare più, che con accomodare i sensi a quelle cose, che hanno del vano, e del molle, e quindi douersi fuggire le musiche de' teatri, e somiglianti diuertimenti.* [d] *Sia lume l'esempio de' Vescoui, il quale sieguano i Diaconi,* [e] *e Preti, astenendosi dalle caccie, dal tenere falconi, e sparuieri, e cani.* [f] *Sia ben loro cura di alimentare i Poueri colla retta distribuzione delle rendite Ecclesiastiche, che possiedono.* [g] *Sieno i Prelati solleciti a visitar le loro Diocesi, facendo diuieto, che altri Preti,* [h] *che i suoi non vi amministrino; nè permettendo, che niuno possi dalla cura d' vna picciola a quella d' vna grande Chiesa.* [i] *Ricordino illecito a' Cherici l'ingresso nelle tauerne.* [l] *Conseruino la pace, e la concordia frà Fedeli, insinuando loro pestilenziale, e sterminatore delle Cristiane Virtù l' odio, ed il liuore.* [m] *Premano, che i ricchi apprendano il Cattolico Dogma, di esser empio il tripudiare essi nelle delizie, senza misericordia a chi si muore di fame.* [n] *Proibiscano le funzioni secolari nelle Chiese, il farsi mercati, ò altre* [o] *opere seruili nel festiuo dì della Domenica.* [p] *Dolere a' buoni l'oppressión de' Poueri, e pregarsi il Principe a far loro trouare spedita Giustizia per farli riauere quello, che fosse loro stato indebitamente rapito.* [q] *Nè solo credasi detto a' Cherici di fuggire l' ebrietà, ma anche a' laici, hauendolo insinuato il Signore nel capo vndecimo di San Luca, quando disse: Guardateui, che non si grauino i vostri cuori colla crapula, & vbbriachezza.*

a Can. 5. b Can. 6. c Can. 7. Delle Vita de' Vescoui. d Can. 8. e Can. 9. f Can. 10. g Can. 11. h Can. 13. i Can. 21. l Can. 32. m Can. 36. n Can. 39. o Can. 40. p Can. 44. q Can. 48.

4 Sopra quello, che toccaua il Foro, si determinò: [a] *Che si deponesse da' gradi della Chiesa chiunque per ascenderui hauesse scelta l' indegnità delle monete per mezzano.* [b] *Si pagasser le decime, e si conuertissero nel sollieuo de' Poueri, e nel mantenimento delle Chiese.* [c] *Fossero i Conti, e i popoli per l'amor di Dio vbbidienti a' Vescoui, ricorressero a' loro consigli, si sottomettessero alle loro ammonizioni; e per l' altra parte i Vescoui accogliessero ognuno con vmiltà, e con onore, cooperando a viuere in santa pace, e concordia.* [d] *Stassero attenti i Giudici, e Conti di non riceuere in Giudizio testimonianze di Vomini indegni, & infami, tenendosi a mente, esser pari la colpa e di chi spergiura, e di chi acconsente allo spergiuro.* [e] *S' intendesse proibito il riceuimento de' regali ne' Giudizij;* [f] *e perche gl' incestuosi, i parricidi, gli omicidiarij prouocauano le pene Ecclesiastiche delle Censure, raccomandarsi a' Giudici secolari di adoperare le loro per contenerli.* [g] *Si studiassero i Sacerdoti, che i Fedeli conoscessero l'iniquità di seguir le magie, gl' incantesimi, le superstizioni di guerire i mali colle legaccie, ò altre vanità, che erano lacci del demonio, per tirarli seco, e deuiarli dalla Fede, che vnicamente deuesi a Dio.* [h] *Così a procurare, che i pesi, e misure fosser giuste;* [i] *Che gli assegnamenti dati per mantenimento delle lampane, e lumi nelle Chiese non si conuertissero in altr' vso.* [l] *Come anche i padroni con pietà, e misericordia trattassero i loro schiaui.* [m] *Auuertirsi in fine, che chi hauesse vsurpata, ò defraudata la roba altrui, non la sottoponesse in feudo alle Chiese per saluarla, imponendosi anzi, che rauuisata la fraude, incontanente si restituisca.*

a Can. 15. Del Foro. b Can. 16. c Can. 33. d Can. 34. e Can. 35. f Can. 41. g Can. 42. h Can. 45. i Can. 46. l Can. 49. m Can. 51.

5 Sopra i Regolari fù detto: [a] *Che i Canonici, e Cherici, i quali viuono regolarmente ne' Vescouadi, sien tenuti a dormire tutti in vna Sala, ò Dormitorio.* [b] *Così di pigliar gli alimenti nello stesso Refettorio, ad effetto, che questi* [c] *comuni trattamenti facciano più concordi i loro animi.* [d] *Tanto ancora ingiungersi a gli Abati, e Monaci, operando, che la Regola di San Benedetto si ritorni nella primiera osseruanza, reintegrandola dalle licenze, che si fossero introdotte per allargarla.* [e] *Così anche imporsene l' osseruanza ne' Monasterij delle sagre Vergini; ne' quali intendeasi qualche fraude dell' Abadessa in sottrarre alle Monache ciò, che era douuto per più ciuile trattamento.* [f] *Non si ammettessero sollecitamente a far professione le Vedoue, ò Donzelle, senza che precedesse la pruoua del loro riusciemento, che non potea conoscersi prima de i venticinque anni di età, se qualche necessità non dispensa.* [g] *A' Preti, e Diaconi, & ad ogni altro non sia lecito porre il piede ne' Monasterij delle Vergini, se non per celebrarui.* [h] *Le Abadesse senza la permissione del Vescouo non possano vscire da' medesimi, se non fosse per portarsi all' audienza di Cesare.* [i] *In fine talmente si regolasse il riceuimento de' Canonici, Monaci, e Monache, che non eccedesse la spesa di mantenerli l' entrata del Monasterio.* Così il quarto Sinodo ordinato da Carlo Magno, che c' indirizza al quinto di Scialon, ancor più importante.

a Can. 23. b Can. 24. c Can. 25. d Can. 26. e Can. 27. f Can. 28. g Can. 29. h Can. 30. i Can. 31.

CON-

CONCILIO DI SCIALON

Vltimo di Carlo Magno.

De' Sagri Riti, Sagramenti, Riformazione, Foro: Di confessarsi interamente anche le colpe occulte al Sacerdote: Di non potersi reiterare la Cresima: E di approuamento dell' Estrema Vnzione. *ANNO* 813.

1

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbè to. 7. fol. 1272.

Cagione del Concilio.

Tempo del Concilio.

L'Vltimo de' cinque Concilij, celebratisi entro l'Anno ottocentotredici nelle Gallie per ordine di Carlo Magno, fù quello, che si adunò nella Città di Scialon da tutti i Vescoui, & Abati della Prouincia Lionese, diuulgandoui sessantotto Canoni, e protestandosi per loro proemio di hauerli dettati sù la considerazione de' graui disconci, che rinueniuano nell'allargamento della Disciplina Ecclesiastica, e nell' introduzzion degli Abusi, rimettendosi poi a quello, ch' indi ne hauesse ò accorciato, ò aggiunto il pijssimo Cesare; il compiacimento di cui protestauano di seguire, ancora per maggior vantaggio delle opere loro, come che in lui risplendeua quell' eccelsa pietà, che conosce le cose ben fatte, e che eccita poi a farle eseguire. A cinque Capi si estesero i detti Canoni; cioè *della Fede, ò Riti, di Sagramenti, di Riformazione, di Foro, e di Regolari*. Fù questo Congresso ancora illustrato dal nome del Ponteficato di Leone Terzo, nel diciottesimo Anno del suo Reggimento; Le definizioni della Fede, e Riti furono poi così concepute. [a] *I Vescoui sieno attenti ad erudire i loro animi colla lezzione de' sagri Libri, e de' Santi Padri, illuminando le menti loro, come quelli, che debbono riuelare la strada della salute all' Anime suggette.* [b] *Nella quale importantissima faccenda niuna ageuolezza potea giammai esibirsi più efficace, che l'opere delle mani loro, totalmente concordi co' detti delle loro lingue.* [c] *Sapersi, che poco veniua custodito il giorno della Domenica, & imporsi, che se riusciua inabile il precetto spirituale presso a' maluagi, supplisse il secolare del pijssimo Imperadore,* [d] *per la felicità del quale imponeosi a tutte le Chiese, e Fedeli, che si porgessero preci a Dio, come obligati tutti alla sua pietà, e munificenza.*

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 50.

Pene temporali per l' osseruanza delle Feste.

d Can. 66.

2

De' Sagramenti.

a Can. 16. Rel. in cap. statuimus, 4. qu. 1.

b Can. 23.

c Can. 25.

d Can. 32.

Circa le qualità, e validità della Confessione, e Penitenza.

De' Sagramenti così si disse: [a] *Riprouarsi l'usanza di pagar denari, a titolo di comperare il balsamo nelle sagre Vnzioni del Battesimo, ò a titolo di mantenere i lumi.* [b] *Statuirsi i tempi determinati alle ordinazioni di tutti i gradi di Cherici.* [c] *La penitenza s'imponesse corrispondente al delitto; che se publico, fosse publica, mediante ancora l'aiuto del braccio secolare.* [d] *Dannarsi come nulla, & inualida quella Confessione, che tal penitente faceua non intera, confessandosi di quei peccati, che consistono nell' opera ò palese, ò precisa, occultando quelli de' pensieri, ò segreti. La Chiesa esigere netta, e sincera l'informazion delle colpe, e com' essa non era giudice del solo corpo, ma dell' Anima, volersi la notizia di tutto quello, che ancora negli arcani del cuore erasi conceputo, e meditato di maluagio, ò ripugnante alla Diuina Legge.* [e] *Osseruarsi, che alcuno confessaua i suoi peccati a Dio solo, altri al solo Sacerdote. Volere la Chiesa e l'una, e l'altra Confessione. Quella, che faceasi a Dio per purgazion del peccato, e quella al Sacerdote, per saper come douessero purgarsi mediante la soddisfazzione, che s'impone.* [f] *Auuertirsi i medesimi Sacerdoti dell' altezza del Grado, che occupano nella massima azzione di giudicare i penitenti, e perciò ammonirsi, che nè l'odio gl' irriti, nè la grazia gl' impiaceuolisca, nè la qualità del Reo gli spauenti, ò gli conciti; ma come Medici curino il male, nulla badando alla persona, che langue.* [g] *Dannarsi l'adempimento della penitenza, che per cagione di esempio s' impone nell' astinenza del vino, e che la gola per supplire a quel mancamento, si dissolue poi in altri eccessi. Intendersi perciò imposta l' astinenza, salua la temperanza nell' altre cose, e mantenuta la regola, e conseruata la sobrietà.* [h] *Riprouarsi l'opinione di alcuni, i quali nel sentir, che l'elemosina estingue il peccato, peccano industriosamente colla fiducia di ricattarsi dalla colpa, col donare a' poueri. Questo non procedere ne' dogmi della Chiesa, che intende operar l'elemosina l'estinzion del peccato commesso per fragilità, non ii fatto per industria colla confidenza suddetta.* [i] *Stabilirsi per l' amministrazione della penitenza l'osseruanza de' sagri Canoni, abolendo l' vso de' Libelli, detti penitenziali.* [l] *La sagra Confermazione non potersi reiterare, e quindi dannarsi quelli, che due, ò tre volte si fan sagrare col Crisma dal Vescouo.* [m] *Il Matrimonio douersi contrarre in quei gradi, ne' quali non cade il diuieto de' sagri Canoni,* [n] *operando questo, che i Congiunti loro sien frà essi parenti, come sono essi due in una carne.* [o] *Essere lecito, e valido il Matrimonio frà Serui.* [p] *Imporsi, che nella celebrazion delle Messe si preghi Iddio per l' Anime de' defunti.* [q] *Il cibarsi del Santissimo Pane douer seguire con gran preparamento, e di astinenze da cose illecite, e di esame di coscienza, e di altre buone opere,* [r] *e massimamente esser tenuti i Fedeli ad adempir a questa parte nel giorno della Cena del Signore.* [s] *Proibendosi ancora di celebrare il Diuin Sagrificio nelle case priuate.* [t] *Secondo quello, che l'Apostolo Giacopo hà insegnato nella sua Epistola al capo quinto, e la Chiesa hà*

e Can. 31.

f Can. 34.

g Can. 35.

h Can. 36

i Can. 38.

l Can. 27. Della Cresima.

m Can. 28. Del Matrimonio.

n Can. 29.

o Can. 30. Rel. in cap. dictum, 29. qu. 2.

p Can. 39. Rel. in cap. visum. dist. 1.

q Can. 46.

r Can. 47.

s Can. 49.

t Can. 48. Dell' Estrema Vnzione.

sempre

ANNO 813.

sempre mai praticato douersi vnger gl' infermi coll' olio benedetto dal Vescouo, ingiungendosi di non disprezzare questa medicina spirituale, valeuole per li languori del corpo, e dell' anima.

3

[a] Can. 3. Della Riformazione. [b] Can. 4. Portamenti de' Vescoui.

Della Riformazione fù ingiunto: [a] Douersi secondare il pio istituto dell' Imperadore, di far fiorire le scuole per educazione della Giouentù, e raccomandarsene la cura a' Vescoui, [b] i quali doueano apparire nel volto, nell' opere, nell' abito, nel parlare, soaui a' buoni, seueri a' rei, nella Chiesa di Dio Boui per mansuetudine, nella correzzione Leoni per l' acerbità contra i delinquenti, come nell' Euangelio imponeasi la prudenza, o astuzia del Serpente nella semplicità delle Colombe. [c] I Cherici douersi astenere da trattenimenti osceni, dalle Caccie, dal nudrire Cani, e Falconi, dall' essere spettatori de' Teatri, e degl' Istrioni, esortando anche i Fedeli ad astenersene. [d] I Sacerdoti sieno sobrij, affin d' insegnare a' popoli il pregio di questa virtù coll' esempio loro. [e] Guardinsi essi, e i Diaconi di farsi Agricoltori, [f] Cancellieri, Notari, ò Tauernieri. [g] Aboliscasi l' vso del pagarsi da' Cherici i censi al Vescouo, [h] e se frà tutti i Fedeli si predica douer esser la pace, molto più ricercarsi frà Vescoui, Conti, & altri Giusdicenti. [i] Riprouarsi il costume d' alcune donne, che per separarsi da' loro mariti, tenean a Cresima i figliuoli dinanzi a' Vescoui. [l] Molto più ancora quello, che tal' vno per proprio arbitrio fà di toglier le Chiese a' Preti senz' ordine de' Vescoui. [m] Così dannarsi quelli, che venuti di Soria si spacciano per insigniti del Carattere Vescouale, e conferiscono gli Ordini. [n] Rimuouersi parimente l' abuso di quelli, che colla speranza dell' opera pia di far i viaggi di Tours, e di Roma, pigliano ansa di commetter delitti, sù la fiducia di ageuolar il perdono per quella strada di merito. [o] E come la Chiesa accoglìea sotto di sè in vera figliuolanza ogni condizion di persone, poueri, ricchi, nobili, ignobili, ricordarsi a' Pastori l' obligo di corrispondere a' sensi della loro Sposa, dimostrandosi in carità, misericordia, & vniformità veri padri di tutti.

c Can. 9. d Can. 10. e Can. 12. f Can. 44. g Can. 17. h Can. 21. i Can. 32. Rel. in cap. dictum, 30. qu. 1. l Can. 42. Rel. in cap. Inuentum est, 16. q. 7. m Can. 41. n Can. 45. o Can. 52. Indifferenza de' Vescoui.

4

[a] Can. 6. Contra i chieditori dell' Eredità delle Chiese.

Intorno al Foro fù determinato: [a] Riprouarsi ciò che tal' vno pratica di persuadere la vita Monastica a' facultosi, per trasferire ne' Monasterij le loro ricchezze. Questa non esser la Dottrina de' Santi Padri, i quali cercano le Anime per lo Cielo, e non le sostanze della terra; [b] perloche quegli Abati, e Monaci, che a questo fine hauessero tonsurate persone, si sottopongano a penitenza. [c] Douendo i Ministri di Dio, se mai acquistano qualche cosa, farlo col solo fine di distribuirlo a' poueri. [d] Non possa il Vescouo entrar nelle Curie laicali nè pur per difendere le sue Cause, se non fosse per redimere i Poueri dall' altrui oppressione. [e] Riprouarsi quel giuramento, che tal Vescouo fà prestare a gli Ordinati di essergli obbedienti, di osseruare i Canoni, perche essendo pericoloso di non osseruarsi, dichiarauasi illecito. [f] Nelle visite, che fanno i Vescoui nelle loro Diocesi, douer applicarsi a corregger gli abusi, ad istruire i Popoli colla Predicazione, non a metter sossopra i luoghi, e le case per l'apprestamento de' loro alloggi, hauendo auanti a gli occhi l' esempio del Dottor delle Genti, che per non aggrauare i prossimi, procacciauasi gli alimenti colle proprie mani. [g] Molto meno esser tollerabile, che alcuni Prelati esigano censi da' Cherici, hauendo il Principe degli Apostoli detto, che i Vescoui non sieno dominatori del Clero, e però molto meno tiranni in rapir loro le sostanze. [h] Dannarsi parimenti l'abuso, che in alcuni luoghi i laici, e Vescoui per le negligenze de' Preti piglian regali nel giudicare. Imporsi in pena di scomunica il pagarsi le decime, ma inibirsi insieme, che i Fedeli non vi si obligbino sotto giuramento, per euitare il pericolo di trasgredirlo, [i] le quali decime doueano pagarsi a quella Chiesa, nella quale si battezzano i figliuoli, e si ascoltano le Messe tutto l' Anno. [l] A' Giudici, e Conti proibirsi riceuer doni da' litiganti, e di accettare le testimonianze degli vomini infami, e scelerati. [m] Pregarsi l' Imperadore di fare inquisizione di quelli, che hanno vccisi Diaconi, Preti, ò Monaci per sottoporli al condegno gastigo. [n] Considerarsi per disdiceuole la diuisione, che si fa fra Coeredi delle Chiese, a segno che taluolta vn solo Altare si diuide in quattro Padroni, e perciò proibirsi; ingiungendo a' Vescoui di non permettere, che vi si celebri, finche non si sieno concordati tutti a costituirne vn solo. [o] Nè pur douersi permettere, che i Cherici degradati, come sciolti da' rispetti dell' onestà viuano dissolutamente, imponendo, che si rinchiudano ne' Monasterij a far penitenza, [p] e quello, che fosse stato discacciato per sua colpa da vn luogo, non si riceua in vn' altro.

b Can. 7. Rel. in cap. Constituas, 20. q. 3. c Can. 8. d Can. 11. e Can. 13. f Can. 14. Rel. in cap. dictum est, dist. 94.

ANNO 813.

Sobrietà de' Vescoui in Visita.

g Can. 15. h Can. 18. i Can. 19. Rel. in cap quæsitisunt, 16 q. 1. l Can. 21. m Can. 14. n Can. 26. o Can. 40. Rel. in cap. dictum, dist. 81. p Can. 41.

5

[a] Can. 22. [b] Can. 52. Delle Monache.

Fù poi in fine imposto il modo alla vita de' Regolari, [a] disponendosi intorno a essi con poche Regole, perche le haueuan diffuse ne' precetti di San Benedetto. [b] Ne' Monasterij delle sagre Vergini douersi assumere le Abadesse di tal qualità di costumi, e santità di vita, che sieno esemplari alle suggette, alle quali debbono precedere come scorte nella via del Signore. [c] Cura loro anche rispetto alle Canonichesse douer esser di sourantendere al recitamento diuoto, e puntuale de' Salmi, [d] & all' attenzione delle sagre Lezzioni. [e] Guardandosi esse di non dar mal esempio alle suggette con inconueneuoli cicalecci con Cherici, ò laici. [f] Così di non [g] vscir mai dal Monasterio senza permissione [h] del Vescouo, conducendo seco alcune delle Monache, & auuertendo di non iscandalezzarle. [i] Stieno attente ancora a ben regolare l' economia della casa. [l] I Preti non più dimora facciano nel Monastero di quel tempo, che vi vuole per celebrare la Messa. [m] Le sagre Vergini tengano per illecito di sedersi ne' conuiti con laici, ò di cicalare con essi; [n] di vscir dal Monasterio, ò di ammetterui secolari. [o] La Custode della porta eleggasi quella, [p] che sia di età graue, e matura, [q] & in quello, che non restasse prouueduto da questi Canoni,

c Can. 53. d Can. 54. e Can. 59. f Can. 55. g Can. 56. h Can. 57. i Can. 58. l Can. 60. m Can. 61. n Can. 62. o Can. 63. p Can. 64. q Can. 65.

supplisca

ANNO 813.

supplisca l'Abbadessa, & il Vescouo. [1] Si ristrinse in questo tutto quello, che i Padri haueuano deliberato di rappresentare all'Imperadore Carlo Magno.

1 Can. 67.

CONCILIO CAPITOLARE DI CARLO MAGNO

Di varie Regole di Ecclesiastica Riformazione, e del Sigillo della Confessione Sagramentale. *ANNO* 813.

VOlle l'Imperador Carlo Magno render ancor più celebre il decimoterzo anno del suo Imperio, mentre oltre gli accennati cinque Concilij, ridottosi in Aquisgrana co' Vescoui, diuulgò altri ventotto Capi attinenti all'Ecclesiastica Disciplina, e massimamente a persuadere a' Vescoui l'indispensabile necessità di fare essi quel che dicono, ed insegnano douersi fare dagli altri. Così ad ingiungere a' Conti, e Giusdicenti secolari l'adempimento del loro debito di vbbidire a' Vescoui, e di non riceuer Doni ne' Giudizij: Concordano poscia tutte le altre Leggi colle riferite de' passati Concilij, specificandosi solo nel Capo ventesimosettimo, che si faccia diligente inquisizione contro quei Preti, che riuelano la Confessione, e per danari manifestano i Ladri. Il qual cenno serue per rincontro della forma del Sagramento, e sua Amministrazione, e per autentica del Sigillo, sotto cui deue il Sacerdote ascoltare, e giudicare le colpe de' Peccatori. Con questa illustre azzione spirò l'anno decimoterzo dell'Imperio di Carlo Magno, quando entro il vegnente decimoquarto spirò egli, condotto dalle leggi della Natura a terminare il corso de' suoi giorni, e quello delle sue glorie nel mondo. Morì egli l'Anno ottocentoquattordici in Aquisgrana, compianto vniuersalmente da' Popoli, che lasciò altamente beneficati. Principe eccelso in vero, che fece vedere nella propria persona non esser insociabili le Lettere, le Armi, e la Pietà, benche paiano opposte, mentre potè dirsi Apollo in Lettere, Marte in Armi, e nell'vno, e nell'altro pregio Monarca sì celebre nella Pietà, che pareggiò i Pontefici di più rinomata Santità, e mostrando eguale nell'arte del regnare la necessità della Dottrina per ornamento dell'Imperio, hebbe quella della milizia per sicurezza del medesimo, accoppiate così bene in sè stesso, che viddesi ornata di Lettere la Guerra, & armata da Guerriera la Dottrina, e distruggendo le Cittadelle, ch'erano asilo de' barbari soggiogati, le conuertì in Accademie della più culta erudizione, alla quale diè perfezione collo sfasciamento de' teatri profani, per suscitarne Sagri Tempij a Dio, ergendo a sè stesso quello dell'Immortalità del suo Nome, le di cui Glorie haurebbe la Posterità in venerazione di Angelo, se qualche fallo di vmana fragilità non gli hauesse inuidiata l'integrità di perfetto Eroe Cristiano.

Labbè tom. 7. fol. 1287.

Morte dell'Imperador Carlo Magno.

CONCILIO DI NOION

Giudizio delle Dissensioni frà i Vescoui di Soisson, e di Noion. *ANNO* 814.

SCorre frà le due celebri Diocesi della Francia di Soissons, e di Noion il Fiume Isara, ò sia Oisia, che potea seruir di confine fra l'vno, e l'altro Vescouo, ma quello di Soissons hauea già nelle passate turbolenze del Reame estesi i proprij confini oltre la corrente della Riuiera, ed occupando quella Cattedra Rotardo, continuaua ad esercitar la Giurisdizione Vescouale contro le querele, e proteste di Vendelmaro Vescouo di Noion, che ne portò perciò le sue doglienze a Volfario Vescouo di Rems suo Metropolitano, che di consentimento del nuouo Rè Lodouico Pio adunò il Sinodo nella stessa Città di Noion, posta in Picardia, l'Anno ottocentoquattordici, decimonono del Pontefice Leone Terzo. In esso fù riconosciuta l'vsurpazione fatta dal Prelato di Soissons, e fù determinato, che oltre le acque dell'Isara non si estendesse, lasciando quei luoghi al Vescouo di Noion, cioè Varina, Vrseampo, Trapiaco, Gerusalem, e la Chiesa di San Leodegario, terminando il Congresso così.

Labbè tom. 7. f. 1303.

CONCILIO DI CHELCHITH

Canoni di Ecclesiastica Disciplina, e di conseruarsi l'Eucaristia ne' Sagri Tempij. *ANNO* 816.

VVlfredo Arciuescouo di Canturberì era già inoltrato nel decimoterzo Anno del suo Pastorale Reggimento, ed haueua hauuto agio di ben comprendere i mancamenti del suo Clero, e Popolo, e perciò la necessità de' più appropriati rimedij: e trouando ancora

ANNO 816

Labbi tom. 7. f. 1484.

ancora buon rincontro del braccio, che esibiuali la podestà secolare del Rè Chenulfo; raccolse nel luogo di Chelchith vn Concilio l'Anno ottocentosedici, primo di Stefano Papa Quarto, ò come altri dicono Quinto. Vndici furono i Canoni; che i Congregati promulgarono; tutti attinenti all'Ecclesiastica Disciplina, che si persuade fondata [a] *sù l'osseruanza de' sagri Canoni, e sù la conseruazione della Fede Cattolica.* [b] *Indi s'ingiunse la forma di consegrare le Chiese, ordinandosi, che consegrate, in esse vi si conserui l'Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia, la quale dicesi poter bastare, quando non vi fossino altre Reliquie de' Santi da collocarui.* [c] *Si coltiui frà Fedeli la pace.* [d] *Si scelghino Abati, & Abadesse da' voti de' Vescoui, e de' Monisteri.* [e] *Gli Scoti, come esteri non si ammettino a celebrare, ò ad altri sagri Ministeri.* [f] *Sieno eseguiti i Decreti de' Vescoui, e de' Sinodi.* [g] *I Predij delle Chiese non si alienino.* [h] *Come le altre cose dedicate al Culto Diuino.* [i] *Si riduchino a scritto tutti gli Atti de' Sinodi.* [l] *A Vescoui defonti si celebrino l'esequie.* [m] *Mentre viuono, sien cauti di non intaccare la Giurisdizzione del Vescouo vicino, saluo per battezzare, e per visitare gl' infermi.* Chiuse il Concilio la firma dell' Arciuescouo Primate, e de' Padri adunati, con laude del Rè Chenulfo, che poi successiuamente deuiò dal bel sentiero intrapreso, come vedremo.

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. e Can. 5. f Can. 6. g Can. 7. h Can. 8. i Can. 9. l Can. 10. m Can. 11.

CONCILIO DI AQVISGRANA

Della Restituzione fatta da Lodouico Pio alla Chiesa Romana degli Stati, e Città vsurpatele. *ANNO 819.*

Ex Anastas. Biblioth.

Assunzione all' Imperio di Lodouico Pio.

Sua Pietà colla Chiesa.

Ex Labbè to. 7. fol. 1314.

Cagione del Concilio, Tempo, e luogo

Ex Binio Pendo Labbè d. tom. 7 fol. 1382.

Altro Concilio di Aquisgrana.

RAuuiuò la consolazione de' Cristiani Occidentali, perduta già nella morte del glorioso Carlo Magno, l'assunzione al trono Imperiale di Lodouico suo figliuolo, che per l'insigne pietà del suo animo, denominossi il Pio, e fù la Chiesa la prima a godere gli effetti del suo religiosissimo spirito; mentre emulando esso gli eccelsi esempij del Padre, fondatore d'insigni Monasterij, e Canoniche dell' vno, e dell' altro sesso, si applicò incontanente & ad erigerne de' nuoui, & a costituir loro Leggi appropriate, acciocche vi fiorisse la regolare osseruanza, e la perfezzione Cristiana. A quest' effetto raccolse vn Concilio in Aquisgrana l'Anno ottocentosedici, terzo del suo Imperio, nel quale con centocinque Capitoli istituì la Regola de' suoi Canonici, e con venti altri prouuidde alla buona direzzione de' Monasterij delle Sagre Vergini, accadendo questo nel Ponteficato di Stefano Quarto Romano, succeduto poc' anzi a Leone Terzo. I detti centocinque Capi sono tutti tratti da varie Sentenze, & Opuscoli de' Santi Padri, da' Canoni de' passati Concilij, che riferiti da noi a' suoi luoghi, non stimiamo opportuno il ripeterli, per non dilatare quei confini, entro quali la breuità prefissa ci fà contenere la penna. Raunò parimente l'istesso Imperadore Lodouico vn' altro Concilio nel medesimo luogo di Aquisgrana l'anno venente ottocentodiciassette, ouuero ottocentodiciannoue, che fù il primo del Ponteficato di Pasquale Romano, figliuolo di Bruno, succeduto al defunto Stefano; il quale nè pure peruenne a sedere sette mesi compiti. Interuennero a questo secondo Conuento d' Aquisgrana tutti gli Abati, e Monaci de' Monasterij fondati da Carlo Magno, e dall' istesso Lodouico, celebrandosi nel Palazzo detto di Laterano. Oltre ad ottanta altri Capitoli, ò prouuedimenti, che vi si diuulgarono, che parimente sono i medesimi con i registrati Canoni, si promulgò la celebre costituzione dell' istesso Lodouico, intorno alla conferma della donazione fatta alla Chiesa Romana di varie Città, e Prouincie d' Italia in questo senso. *Io Lodouico Imperadore Augusto concedo con questo patto di confermazione a Te Beato Principe degli Apostoli, e per Te al tuo successore: A Voi duo Pasquale Sommo Pontefice, e Vniuersale Papa, ed a' Successori vostri perpetuamente, siccome gli altri Pontefici ne' tempi andati hanno insino a questo tempo hauuto, e Voi al presente hauete in potere, e dominio Vostro, e ne disponete; Roma col suo Ducato, e co' Territorij montani, e marittimi, Liti, e Porti, e tutte le Città, le Castella, le Terre, e Borghi della Toscana, cioè Porto, Ciuita vecchia, Ceruetri, Bleda, Marturano, Sutri, Nepi, Castel Gallese, Orta, Bomarzo, Amelia, Todi, Perugia, colle trè sue Isole, Maggiore, Minore, e Polsuose, col Lago, Narni, e Vtricoli con tutti i confini, e Territorij appartenenti alle sopradette Città: Simigliantemente nelle parti di Campagna, Segni, Anagni, Ferentino, Alatri, Patricio, Frosinone, colle altre parti pur di Campagna, e Tioli, con tutti i confini, e territorij delle medesime Città. Anche l' Esarcato di Rauenna, colle Città, Terre, e Castella, che Pipino Rè di pia ricordazione, e Carlo Imperadore nostro Padre di buona memoria restituirono con carta di donazione a San Pietro Apostolo, & a' Vostri Predecessori, cioè la Città di Rauenna, e la Romagna, Bobio, Cesena, Forimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, Gabello con tutt' i confini, e territorij, e con tutte l' Isole in terra, e in mare, che appartengono alle prefate Città. Medesimamente Pentapoli, cioè Arimino, Pesaro, Fano, Senogallia, Ancona, Vmana, Iesi, Fossombrone, Montefeltro, Vrbino, e'l territorio*

Donazione fatta alla Chiesa Romana.

Rel. in cap. Ego Ludouicus, dist. 63.

Ex Labbè to. 7. fol. 1515.

Valuen-

ANNO 819

Valuense, Caglio, Luccolo, Gubbio, con tutt' i confini, e con tutte le Terre appartenenti loro. Nell' istesso modo la Sabina, e nelle parti della Toscana de' Longobardi, Città di Castello, Oruieto, Bagnarea, Feremo, Viterbo, Marta, Toscanella, Populonia, Soana, Rosella, e l' Isole di Corsica, di Sardigna, e di Sicilia, con tutti i Territorij marittimi, i Liti, e Porti delle sopradette Città, e Isole. Ancora nelle parti di Campagna, Sora, Arce, Aquino, Arpino, Tiano, e Capoua. Anche i Patrimonij, che appartengono alla Nostra Podestà, e Giurisdizzione, come sono il Beneuentano, il Salernitano, il Napolitano, e della Calabria di sopra, e di sotto, e comunque ci sono Patrimonij Nostri nelle parti del Regno, e dell' Imperio da Dio a noi conceduto. Il che stimiamo basteuole di accennare, per sodisfare all' integrità de' nostri racconti, senza che sia vopo diffonderci più oltre nello spiegare dette Leggi, come ò tratte dall' altre riferite, ò non comuni a tutto il corpo della Chiesa Vniuersale, a cui, per cui, e di cui scriuiamo.

Cagione, per la quale non si registrano le Leggi di Lodouico Pio.

CONCILIO DI TEODON, ò TEONVILLA, E DI TRIBVRIA

Delle Censure, e pene pecuniarie imposte contra i percussori de' Cherici.
ANNO 817.

Ex Iuris to. 3. Concil.

NEgli vltimi mesi dell' Anno ottocentosedici fù da alcuni Masnadieri la Guascogna trucidato Giouanni Vescouo con barbara crudeltà, onde riempiendosi i Prelati di spauento, per vedere oppresse le loro inermi persone, custodite fin allora dalla veneratione douuta all' ordine Sacerdotale, pensarono di ricercar qualche guardia della Legge, se non dell' armi, che pareano indecenti a trattarsi per li rispetti della loro vocazione; Perloche partecipato l'enorme fatto a tutti i Metropolitani delle Gallie, conuennero prima nel pensiero della necessità di prouuedimento, tanto più, che per altre parti vdiuansi altre violenze vsate a' Cherici da' Nobili troppo possenti per forze, ò sfrenati per insolenza, e susseguentemente nell' vopo del Congresso, per decretarui solennemente, quel che haueuano separatamente conceputo. Si adunarono pertanto quattro Metropolitani, co' suoi Vescoui Suffraganei al numero di trentadue nella Prouincia di Lucemburgo, nella Villa di Teodon, che ora si denomina Teonuilla, in riua della Mosella, entro la Belgica, nell' Anno ottocentodiciassette, secondo i più sensati, che rinuengono essere seguito questo Consesso nell' Imperio di Lodouico, non in quello di Carlo Magno; e perciò nel secondo Anno del Pontefice Pasquale. Iui rammentarono i Padri il fatto dell' vccisione del Vescouo Guascone, e vi si riferirono altre graui violenze, alle quali restauan sottoposti i Cleri in altri luoghi, e però conuennero i Voti di tutti a supplicare l' Imperadore per l' osseruanza, & esecuzione di quattro Canoni, che formarono sopra di ciò, ne' quali oltre la pena spirituale delle Censure, aggiunsero ancora la pecuniaria, per contener quei ribaldi, che sordi alle voci dell' eterna dannazione, sono viuissimi in vn sol punto dell' interesse pregiudicato. Dissero dunque: [a] *Se alcuno hauesse offeso, calunniato alcun Suddiacono, oltre la scomunica, fosse multato nella pena di trecento soldi, da comporsi col Vescouo, e la Penitenza rigorosa di cinque Quaresime.* [b] *Se poi l'eccesso cadesse nel Diacono, si aumentasse una Quaresima di Penitenza, & un centinaio di soldi di più.* [c] *Così se nel Prete offeso, fosse la pena di sette Quaresime di Penitenza, e di seicento soldi, se rimanesse vcciso, di dodeci anni di Penitenza, e di nouecento soldi.* [d] *Se poi si attentasse l' enormità nelle persone de' Vescoui, che ne rimanessero feriti, si triplicassero le suddette pene; se vcciso, si tenesse priuo il delinquente dal mangiar più Carne, dal beuer più Vino in sua vita, e di più spogliato di tutte le Dignità militari, e separato perpetuamente dalla moglie.* Ad altro non si estese il Concilio, soscritto poi in fine da Astolfo Arciuescouo di Magonza, da Adebaldo Arciuescouo di Colonia, da Ettore Arciuescouo di Treueri, da Ebbone Arciuescouo di Rems co' loro Suffraganei. Il qual prouuedimento confermato poi dall' Imperadore, soscritto da tutti i Prelati, e Principi delle Gallie, e della Germania, fù rinouato l'Anno seguente in vn' altro Concilio parimenti di Teonuilla, e dell' altro celebratosi appresso, nel luogo detto Tribnria.

Ex Labbè to. 7. fol. 1519.

Cagione del Concilio.

Numero, e Tempo del Concilio.

Sito di Teonuilla.

Tempo del Sinodo.

Notas Bin. & Sirmund. Penes Labbè dicem. 7 fol. 1528.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

Nuouo Concilio di Teodon.

Ex Labbè to. 7. fol. 1520.

CON-

CONCILIJ D'INGHILTERRA, DI CANTVRBERI, E DI OSLAVESLEN.

Sopra le Contese dell' Arciuescouo Wlfredo con Cenedritha Badessa. *ANNO* 820. & 821.

D I C L I S F E

Per Ecclesiastica Disciplina, e contro il Rè Chenulfo, riuscito auuerso alla Chiesa. *ANNO* 822.

ERano surti varij dispareri frà Wlfredo Arciuescouo di Canturberi, e Chenulfo Rè de' Merci in Inghilterra, e tanto le cose si auanzarono, che il Rè venne a praticare vna palese concussione contro l'Arciuescouo, dopò hauerlo grauemente agitato per via di Roma, trauagliandolo con imposture alla Sede Apostolica. Fece esso pertanto chiamarlo alla Corte, e strettamente gl'impose di partirsi dal Reame d'Inghilterra, nè di ritornarui più, nè pure se il Papa, ò l'Imperadore il commandasse, se non li cedeua il possesso di vna grossa Villa, nominata Leogenesham, e di più se non li donaua centouenti libre di denari. Conuenne all' Arciuescouo a consiglio de' suoi di sorbire il calice dell'iniquo compiacimento del Principe, a sola riserua, che lo stesso non li contendesse il Diritto Primaziale nella Brettagna. Pigliò il Rè, e promise, ma inosseruante delle promesse, morì indi a poco, lasciata erede la sua figliuola Cenedritha Abadessa, come nel Regno li successe poi Beornulfo. Liberato da questo caso Wlfredo dalla seruitù, nella quale gemono pur troppo gl'inferiori creditori, ò gli oppressi da' Grandi, subito chiamò vn Concilio nella sua Chiesa Metropolitana di Canturberi l'Anno ottocentouenti, nel quale la Badessa Erede del Rè restituì alla Chiesa Cantuariense le Terre vsurpatele colla scritta violenza del Genitore, e si riconciliò palesemente coll' Arciuescouo, il quale atto poi più solennemente si ratificò in altro Concilio adunatosi l'Anno ottocentouentuno nel luogo di Oslaueslen, come l'Anno seguente ottocentouentidue raunatosi altro Sinodo alla presenza del Rè Beornulfo per culto dell' Ecclesiastica Disciplina nel luogo di Clisfe, fù parimenti dopò alcune Regole non rileuanti intorno alla medesima, fatta Reconciliazione, e Restituzione de' Beni dalla detta Badessa all' Arciuescouo, e sua Chiesa, firmata dalle parti col solito Segno della Santa Croce.

Labbi tom. 7. fol. 1519. & 1527.

CONCILIABOLO DI PARIGI

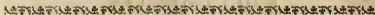
Circa il Culto delle Sagre Immagini. *ANNO* 824.

COnuien quì rendere vn seruizio al tempo, facendo menzione di vn'atto Sinodale, che si suppone fatto l'Anno ottocentouentiquattro in Parigi, benche sia falso, onde è, che si serue al tempo in render conto di ciò, che a questo tempo si ascriue. Negli sconuoglimenti della Religione Cattolica, cagionati nel preterito decimosesto secolo di nostra salute da' Luterani, e Caluinisti, comparue nell' Anno millecinquecentonouantasei stampato in Francfort vn Concilio di Parigi intorno alle Sagre Immagini, concludendo nel Dogma, che fosse superstiziosa la loro venerazione. Figurauansi i motiui del fatto per hauere Michel Balbo Imperador Greco scritto a Lodouico Pio: Trouarsi la Chiesa diuisa per cagione di due Classi; Vna, che teneua lecita, l'altra illecita l'adorazione delle Immagini, e pregarlo a togliere in Occidente la superstizione: Che Lodouico partecipato il caso ad Eugenio Secondo, da lui hauesse haunta permissione di fare esaminare l'Articolo ad Vomini dotti, e pij, da' quali erasi statuita vna Sentenza mezzana; cioè, che le Sagre Immagini non si douessino spezzare, come voleano gli Eretici Iconoclasti, ma che nè pure si potessero venerare, come haueua difinito il Secondo Concilio Niceno. E che questa Sentenza abbracciata dal Pontefice, dall' Imperadore, e da tutti i Dottori Latini, si fosse poi da essi partecipata con Lettera all' Imperador Greco, come stabilitasi da' pieni voti del Concilio raccoltosi sopra di ciò in Parigi: Quanto hà questo racconto di Sillabe, tanto hà di menzogne, perche mai si è trouato celebrato questo Sinodo, mai verificate le accennate Lettere, nè mai tenuta per lecita nella Chiesa Cattolica la detta Sentenza dell'Indifferenza verso le Sagre Immagini, come elle le fossino mobili di cucina; Il che hà assunto di palesare colla distinzione di sei Capi il Gran Cardinal Bellarmino nell' Appendice al Trattato del Culto delle Sagre Immagini, a cui rimettiamo chi meglio vuol-

Labbi tom. 7. fol. 1141.

ANNO 824

chiarirsi della falsità di questo finto Concilio Parigino, portato qui per vendicar il tempo fittizio della supposta Celebrazione, e far conoscere, che non fù egli sì calamitoso quanto quello del passato Secolo, nel quale si ricauò detta rea Sentenza, e si fè rea l'innocente Antichità per falsa testimonianza a sostenerla.

ANNO 824

CONCILIO ROMANO

Della Riformazione de' Costumi, ed Abusi, fatta da Eugenio Secondo, ed ordine, che i Canonici, e Cherici delle Cattedrali faccian fra essi vita comune, e che i Laici non siedano nel Presbiterio. *ANNO* 826.

I

Ex Ciaccon. Vita eor.

AL luogo di Pasquale Primo Pontefice era asceso per concordia de' voti dopò la di lui morte l'Anno ottocentouentiquattro Eugenio Secondo di questo nome, figliuolo di Boemondo, il quale nel terzo Anno del suo Reggimento, cioè nell'ottocentouentisei, duodecimo dell'Imperio di Lodouico Pio, sollecito di ristorare i languori, ed i pregiudizij cagionati alla Disciplina Ecclesiastica dal tempo sempre inimico e degli Vomini, che distrugge, e delle cose, che inuecchia, e delle Leggi, che infiacchisce. Adunò in Roma auanti il Sepolcro del Principe degli Apostoli vn Concilio di sessantatre Vescoui, nel quale prouuidde con trentotto Canoni alla Riformazione degli Abusi, & alla diceuole amministrazione de' Sagramenti. Il tempo hà però trionfato e sopra l'istesso Concilio, che fece i Decreti, e sopra i Decreti medesimi, periti fra le strane contingenze, che da quei giorni in quà hà esso condotto a souuertire le cose di Roma, e del Cristianesimo, di maniera, che del numero di trentotto, non ne sono restati intatti altri che due; cioè: *Che si costruisse al lato delle Cattedrali, ò Basiliche il Chiostro per abitazione de' Cherici, e serventi. E che essi hauessero ancora Mensa comune, & il Dormitorio, per esprimere quanto douessero essere vniti gli animi nell'vnione, & vguaglianza delle operazioni personali.* Nulladimeno colle diligenze di alcuni si sono andate raccogliendo dalle Costituzioni dell'istesso Pontefice Eugenio le materie per supplimento de' trentasei Canoni, che mancano al presente Concilio, e ne specificano i Titoli in questa forma: *Che il Vescouo si elegga, precedendo vna buona fama delle sue operazioni. Non si ordini poi nè lui, nè il Prete col mezzo de doni. Sieno periti nelle sagre lettere in forma, da' insegnarle agli altri secondo le regole de' sagri Canoni. Risiedano nelle loro Chiese. I Preti si deputino ad amministrare il Battesimo nelle Chiese inferiori. Non si faccian Cherici senza bisogno; non si compartino i Preti vagabondi, non giocatori, non artefici, non agricoltori. Non faccian Testimonio se non auanti il loro Vescouo. Condennato il Sacerdote, ò deposto, si rinchiuda in Monasterio. Preceda l'ammonizione contra i Delinquenti, prima che ne succeda il gastigo. Non sia lecito a' Vescoui di toccare nulla de' Luoghi pij, nè a' Preti di appropriarsi le offerte. Si dispaccino le Dimissorie non in forma priuata, ma nella solenne. Il Vescouo, e Preti habbiano il loro Auuocato, per non mescolarsi nella Curia. Gli Oratorij particolari si prouuedano da' Fondatori; Non si pigli il nome della Chiesa per defraudare l'altrui; Ben si assicurino gli Ospedali. Il Vescouo deputi i Sacerdoti, che sourantendono a' Luoghi pij. Le Chiese diroccate si racconcino a spese de' possessori. Non esigga il Vescouo tributo dal Clero. Custodiscasi il giorno della Domenica da' lauori, e da' Giudizij. I laici non entrino nel Presbiterio. Si aprano le Scuole per far apprendere le buone lettere a' Giouani. Non si tenessero per tempo appropriato a far banchetti i giorni festiui. Niuno abbandoni la propria moglie; non possa hauersene due nel tempo medesimo; e nel celebrarsi il Matrimonio, si osseruino le regole, che lo saluano dall'incesto.* Oltre a questi tre altri Capitoli, si aggiunsero *per regola di creare gli Abati, & intorno agli Abiti de' Monaci, e delle sagre Vergini.* Soscrissero poi le determinazioni suddette Eugenio Papa, indi Petronazio Arciuescouo di Rauenna, e i sessantatre Vescoui adunati.

Cagione del Concilio.

Ex Baronio An 826. n. 1. & seq.

Decreti perduti di questo Sinodo.

Ex Labbi to. 8. conc. fol. 103.

Frammenti del detto Concilio.

CONCILIO D'INGILEIM

Pene temporali imposte dalla Chiesa ancor contro i Delinquenti Laici. *ANNO* 826.

IN riceuer solennemente l'Imperador Lodouico Pio vn Legato della Sede Apostolica, chiamato l'Abate Domenico, nel suo Palazzo d'Ingileim, l'Anno ottocentouentisei, il primo giorno di Giugno, volle, che i Cherici, e Padri concorsi a render più decorosa quella funzione, fossero seco per formare con vn Conciliare, ò Sinodale Decreto vn'atto, che volea far di Giustizia contro i furti, per poterlo chiamare fatto come diffinizione di Apostolica, e Sino-

Labbi tom. 7. fol. 1556.

ANNO 826

e Sinodale Autorità. Si determinò pertanto, che chi rapisse Robba a' Fedeli, incorresse la pena del Triplo, e di più quella di sessanta soldi, oltre l'altra corporale di carcere a piacere del Principe; e se la rapina sarà publica, faccia di più la penitenza publica, se sarà furto segreto, la faccia segreta, giusta la disposizione de' Sagri Canoni. Se poi la Rapina fosse contro la Chiesa, e suoi Beni, come Sagrilegio più grauemente si punisca: e sien tenuti i delinquenti per infami, finche coll' effettiua restituzione del mal tolto alla Chiesa purghino il lor fallo.

CONCILIO DI PARIGI, ET ALTRI,

Ordinati da Lodouico Pio Imperadore. *ANNO* 829.

SOMMARIO.

1 *Sciagure di Lodouico Pio per la Rebellione del Nipote, suoi eccessi contra i Prelati, e Baroni seguaci, e flagelli mandati da Dio.*

2 *Intimazione di quattro Concilij fatta da lui. Dottrina di quel di Parigi come debban viuere i Vescoui.*

3 *Istruzzione come debba operare il Principe Laico.*

1 NOn solo Lodouico Pio Imperadore era portato a nudrire i pensieri della Religione per istinto del suo buon naturale; ma ancora per soddisfazzione della propria Coscienza offesa, e per placare l'Ira Diuina, che parea rouesciasse sopra gli Stati suoi gli effetti più rigidi d'aspra vendetta contra i mortali, imperocche Benenato, ò sia Bernardo figliuolo del defunto Pipino Rè d'Italia, ribellatosi contra il proprio Zio Imperadore, lo pose in necessità d'armarsi contra di lui, e caduto in suo potere insieme co' Prelati, e Baroni, ch' eransi mescolati a sostenere la sua ribellione, gli fece trarre ambedue le pupille, e susseguentemente lauare le mannaie, e i supplizij col sangue più chiaro delle Gallie, e cacciati in esilio i principali Personaggi dell' Imperio, nè pure andò immune da' suoi furori la Chiesa, cadendo sotto la medesima condennazione Anselmo Arciuescouo di Milano, e Teofilo Vescouo d' Orliens, e Teodolfo Abate Floriacense (*il famoso Componitore dell' Inno, che ora canta la Chiesa nel giorno delle Palme, per rauuiuar la memoria del trionfale ingresso del Redentore in Gerosolima*) l' eccesso della quale seuerità rappresentandosi poi all' animo sedato di Lodouico per sommamente graue, secondandogli stimoli della ragione, e pigliando le specie della sua antica, e connaturale Pietà, si sottopose volontariamente a quella Penitenza, che secondo il Consiglio de' Vescoui raunati nel Sinodo di Attignì, luogo di Sciampagna, della Diocesi di Rens, fù creduta diceuole per compensare il trascorso l' Anno ottocentouentidue. Ma ò non placata per questo l' Ira Diuina, ò essendo douuta alla Virtù preclara di Lodouico arringo malageuole da correre, perche tanto più gloriosa fosse la Corona degli applausi, che douea riportare dalla Posterità, parue, che si spalancassero le Porte delle sciagure, per versarle tutte sopra l' Imperio Occidentale. Quindi si prouarono penurie lagrimeuoli, infermità non più vdite, & incurabili, morti, pesti, guerre, tirannie dirizzate, e furte contra il Principe, & in oppression del vassallaggio. In somma vedeasi tutto in lutto, tutto in disordine, e tutto in pianto lo Stato. Lodouico ginocchiandosi ad adorare secondo i sensi de' Dogmi Cristiani la Mano Diuina, che vibraua questi folgori contra di lui, deliberò di far nuoua purga e di sè medesimo, e de' suoi popoli, e sapendo, che i Capi del Reggimento sì Ecclesiastico, come temporale sono quelli, che colle colpe irritano la Maestà Diuina, e colla perfezzion del viuere la placano, ingiunse a tutt' i Vescoui delle Gallie di assumere vn' attenta disamina de' diffetti loro in primo luogo, e del Clero, & in secondo di lui Principe, e Capo della Republica Secolare, pregandoli e a correggere sè stessi, & ad ammonir lui, che si sarebbe prostrato ad accogliere co i più fini atti di riuerenza, e di ossequio tutti gli auuertimenti, che gli hauessero dati. Volle a questo fine, che si adunassero in quattro Città, cioè in Parigi, sotto la Presidenza di Ebbone, in Magonza, sotto l'Arciuescouo Auurgario, in Lione, sotto quella di Agobardo, in Tolosa, sotto l'altra di Nottone.

Ribellione di Benenato cótra il Zio.

Ex Thegan.

Vendetta troppo aspra di Lodouico Pio.

Concilio di Attignì penitenzia P. Imperadore.

Ex Petauio Rat. Tempor. p.1. l.8. c.8.

Calamità dell'Imperio Occidentale.

Pietà dell' Imperadore.

Ex Epist. Gener. Lud. Pij, Penes Labbè t. 7 f. 1590. Recordari, &c.

Ordina quattro Concilij.

2 In espressione di quest' intimazione, e delle cagioni suddette dispacciò varie Lettere, & vna Imperiale Costituzione l'Anno ottocentouentotto, & i Prelati le diedero esecuzione entro l'entrante ottocentouentinoue, che fù il sedicesimo del suo Impero, & il secondo di Gregorio Quarto Papa succeduto a Valentino, che hauendo seduto quaranta giorni solamente, fù successore del mentouato Eugenio Secondo. Sono periti i Registri e degli Atti, e de' Decreti de' tre Concilij di Magonza, di Tolosa, e di Lione, rimanendo intatti quelli di Parigi, i quali non per via di Canoni, ma di Capi, e Titoli si diuidono in due parti; Nella prima si prescriuono le Regole, che debbon tenersi da' Vescoui per esattamente adempire al grauissimo Carico della loro Cura Pastorale. Nè si rap-

Tempo de' Concilij.

Ex Labbè to. 7 Conc. fol. 1594.

Periti i Decreti degli altri tre Concilij.

Senso di quei del Parigino.

si rappresentano loro con Decreti del Concilio fatti nuouamente, ma con Sentenze, e Consigli tratti da' Santi Padri, e da' passati Concilij, i quali documenti per essere registro di quei Canoni, che altroue habbiamo rapportati, ò copie di quelli, che i Santi Padri han inseriti ne' loro Opuscoli, crediamo di non douerli quì riferire distintamente, bastando di accennare d'alzarsi all'instruzzione de' Prelati l'immagine del loro essere, che mai dicasi tale, se non è di somma perfezzione, e di virtù coltiuata, e di vizij totalmente estirpati, e di grauità ne' portamenti, e di onestà ne' costumi, e di rigor ne' giudizij, e di misericordia ne' casi compatibili, e di carità così infocata per Dio verso i suggetti, che tutto comporti per loro, tutto operi, tutto tenti per loro bene. Estingua i semi dell'odio, i pruriti della vendetta, faccia baciare la mano, che oltraggia, adorare il piede che calpesta; l'orazione, i digiuni, la mortificazione, la predicazione sì attenta, sì assidua, che ogn'ora, ogni momento ne riconosca vna parte; in somma Angeli, irriprensibili, candidi, innocenti in forma tale, che bene adempia le parti dell'vmiltà, e del douere chi se ne tiene incapace.

Perfezzione voluta ne' Vescoui.

3 La seconda parte del Concilio Parigino contiene le Regole per l'onestà della vita del Principe, e de' Laici, tratte parimenti dalle passate disposizioni Conciliari, da varie Sentenze de' primi Padri della Chiesa. Per quel che toccaua alla persona dell' Imperadore parlarono a parte, e perche più si rendesse osseruabile ciò che diceuano, e perche si conoscesse ammonito lui precisamente ad emendarsi: Diceuasi, che era grande stimolo dell' Ira, e de' gastighi Diuini l'ardimento pigliatosi taluolta dalla Podestà Secolare, di por le mani nelle Ragioni della Chiesa, e di toccare i Sacerdoti. Questo deplorabile attentato, tante volte rimirato con occhi grauidi di lagrime a tempo de' passati Principi, vedersi (grazia a Dio) corretto a tempo di lui, e del glorioso Imperadore suo Padre. Che l'Imperadore non era grande per essere collocato nel più alto posto degli vomini, perche quegli era frale, caduco, e momentaneo; ma si bene perche di lassù sapeua vmiliarsi a seruire alla Religione; Esser lui tale, se hauerà dilettazione più tosto di seruire a Dio in timore, che di dominare a' Popoli in superbia; se in lui la Benignità temperera l' Iracondia, se la Mansuetudine sarà ornamento della Podestà, se studierà di farsi più amare, che temere, se sarà Padre nel consigliare i Vassalli, se colla Giustizia accoppierà ancora la Misericordia, se sopra tutte le cose si crederà figliuolo della Santa Madre Chiesa, se adoprerà tutte le forze del suo Principato per tenerla in pace, e farla venerare per tutto l'Vniuerso, conoscendosi, che in forma migliore, e più certa si aumenta l'Imperio nell' aumentarsi la Religione, e le Ragioni Ecclesiastiche, di quel che si faccia con fallacie di successi, procurandolo col solo mezzo temporale dell' armi, e dell'arti di dominare. Aggiunsero susseguentemente i Vescoui congregati la Lettera Sinodale diretta all'istesso Ludouico, parimente ripiena de' medesimi sensi, e consigli di pietà, protestando, che l'vmiltà Cristiana professata da essi faceua quel raro effetto, che viuendoli serui, e sudditi, non haueuano indi scrupolo di farseli maestri coll'insegnarli la via della propria saluezza.

Ex Labbè to. 7. Conc. fol. 1616.

Ex Surio to. 3. Conc.

Qualità volute nel Principe.

Ex Surio to. 3. Conc. fol. 4007.

Lettera Sinodale all' Imperadore.

CONCILIO DI VORMAZIA

Che i Giudici Laici forzino i Maritati colle pene corporali a seruare il Matrimonio. *ANNO* 829.

HAuea spedito il Pontefice Gregorio Quarto vn Legato Apostolico all' Imperador Ludouico Pio, che accoltolo onoreuolmente in Vormazia, lo volle presente al Concilio, che vi celebrò nel mese di Agosto l'Anno ottocentouentinoue. Iui congregati i Vescoui vicini, fù prouueduto, che il Matrimonio, se non hauesse da' Fedeli quella Religiosa custodia a' proprij prescritti, che impone la santità, e verità del Sagramento, la conseguisse col timor della pena secolare, e quindi fù determinato, che chiunque abbandonata la propria moglie, ò senza colpa ammazzata, si accoppiasse ad vn' altra, deposte le armi, facesse publica penitenza, e se apparisse contumace, ò restio a tornar seco, il Giusdicente laicale, ò sia il Conte lo faccia carcerare, e lo ritenga così in custodia, finche il tedio della carcere impetri da lui ciò che non hà operato la volontà spontanea: Applaudì il Legato Apostolico a sì degno prouuedimento fauoreuole alla Chiesa, tanto interessata nella custodia de' Matrimonij.

Labbè tom. 7. fol. 1669.

CON-

CONCILIJ DI COMPIEGNE', DI S. DIONIGI, DI METZ, e DI TEONVILLE,

Ne' quali fù priuato dell' Impero, e poi reintegrato dal Papa Ludouico Pio, e punito Ebbone Vescouo di Rems. *ANNO* 833. 834. *&* 835.

LA Chiesa Gallicana apparì in ogni tempo non solo florida di zelantissimi Cultori dell' Ecclesiastica Disciplina, ma insieme di dottissimi Difenditori della Dottrina Cattolica, a' Dogmi di cui non mancano rincontri Istorici, accaduti in quell' ampio Reame, e terminati giusta i prescritti de' Sagri Canoni. Ne incontriamo vno assai considerabile ne' Concilij, che si adunarono colà nel nono Secolo di nostra Salute, per la Deposizione seguita sotto il Giudizio della Chiesa dell' Imperador Ludouico Pio, mediante la Sentenza Conciliare, riuocata susseguentemente dal Supremo Giudice della medesima come ingiusta, e nulla, cioè dal Romano Pontefice. Il fatto, che diè motiuo a sì strepitosi auuenimenti, fù per hauere lo stesso Imperadore a titolo di sua custodia eletto vn tal Bernardo Spagnuolo per suo Maestro di Camera, il quale non incontrando il genio degl' altri Grandi della Corte, questi si riuoltarono a calunniarlo di Adulterio coll' Imperatrice Giuditta, eccitando Pipino, ed altri figliuoli di Cesare, ma di altra Moglie, a non tollerare tanto scorno all' Imperiale famiglia. Ricorso questi rapidamente all' armi, per forzare il Padre a prouuedere all' onore comune, fù rimosso di Corte Bernardo, e forzata l' Imperatrice a rinchiudersi in Monastero, ma restò egualmente offeso l' Imperadore per l' audace risoluzione di Pipino, onde in odio, ed esclusione di lui, che già ne portaua il titolo, diè il Regno d' Italia a Carlo, e Ridolfo suoi figliuoli minori, e nati di vn' altra Madre, il quale atto sdegnò acerbamente anco il quarto figliuolo, che si chiamaua Lotario, e quindi questi vnitosi a Pipino, si diedero a machinare contro il Padre, per spogliarlo dell' Imperio. *Si offerì* loro vn' eccellente artefice per tanta machina, che fù Ebbone Vescouo di Rems, il quale come Metropolitano di quella Regione potea essere valeuole Capo del Giudizio Ecclesiastico, a cui douea chiamarsi reo l' Imperadore, come il di lui capo era sì pieno di cabale, che ben potea diriggere senza intoppo la mole dell' assunta persecuzione. Fù pertanto sotto la presidenza del medesimo Ebbone raccolto vn Concilio di Vescoui sedotti ò dal timore de' giouani Principi, ò dalle arti del vecchio Metropolita, e adunati nella Terra di Compiegnè l' Anno ottocentotrentatre. Iui fù presentato l' Imperador Ludouico, e consegnato ad alcuni Monaci, acciocche persuadendoli hauer nell' amministrazione dell' Impero notabilmente mancato, facesse la douuta penitenza: Indi condotto Cesare istesso in Concilio, confessò ingenuamente di hauer mancato nell' adempimento del suo Carico, e di più esibì vna nota di suo pugno, contenente altri delitti fatti da lui, ed in specie l' Omicidio di Bernardo suddetto, che riceuuta da' Vescoui, fù posta sopra l' Altare, e prostrato in terra, si sfibbiò egli stesso il Cingolo, e gl' altri Imperiali Ornamenti, riceuendo da' Padri la Veste penitenziale, e tenendosi per Decreto loro legittimamente priuato dell' Imperio. Rapportatosi questo gran fatto a Gregorio Quarto allora Pontefice, ed esaminatesi le circostanze di vn Giudizio sì precipitoso, ed astuto, osseruatasi la Confessione dell' Imperadore estorta con arti perfide, sediziose, e suggestiue de' suddetti Monaci satelliti dell' iniquità dell' Arciuescouo Ebbone, cassò, irritò, ed annullò ogn' Atto, Decreto, ò Sentenza pronunciatasi contro, restituendo lo stesso Ludouico alle sue primiere, ed intiere ragioni dell' Imperio. Onde egli l' Anno vegnente ottocentotrentaquattro nel Tempio famoso di San Dionigi raccolto altro Sinodo, per comune voto de' Vescoui congregati, riassunse gl' Ornamenti, ed Insegne Imperiali, tornando a far nuoua vmiliazione alla Chiesa in altro Concilio celebratosi l' Anno ottocentotrentacinque nella Città di Metz, nel quale protestandosi con patente nullità, ed ingiustizia scomunicato da Ebbone Arciuescouo di Rems, chiedea ad ogni buon fine l' assoluzione, come fauorabilmente conseguì. Come anche volle sottomettersi alla pratica della stessa Sagra Ceremonia in altro Concilio raccoltosi l' Anno medesimo ottocentotrentacinque in Teonuille, riceuendo da' Vescoui nuoua riconciliazione colla Chiesa. Vero è, che in questo Sagro Congresso non tanto si adempirono le parti della Giustizia rispetto all' Imperador Ludouico, ma ancora rispetto all' Impostore Ebbone, che conosciutosi da' Padri per empio Architetto di tutte le passate machine, e riuoluzioni dell' Imperiale famiglia, con arti, e modi illeciti, fù deposto dalla sua Dignità, priuato d' ogni onore, e consegnato carcerato in potere del medesimo Ludouico, che poi lo fè custodire così prigione fin che visse. I Vescoui prouinciali, che haueuano seguito il Voto del Metropolitano con troppa facilità, furono compatiti, mediante vna ingenua confessione, che fecero del loro mancamento, e col mezzo dell' atto del perdono, di cui supplicarono Cesare, vscito così glorioso dalle sue celebri persecuzioni, con tanto lustro della sua insigne, ed eccelsa Pietà.

Labb. tom. 7. fol. 1688. & seq.

Rail. tom. 2. fol. 315.

Baron. ann. 833. & 834.

Bail. tom. 2. fol. 316.

CONCILIO DI AQVISGRANA

Chiamato da Lodouico Pio sopra tre quesiti, cioè: Quali fossero le parti de' Vescoui, Cosa douesser' essi sapere; E quali fossero le parti del Principe. *ANNO 836.*

SOMMARIO.

1 *Trauagli, e prigionia di Lodouico Pio, seguita per ordine de' proprij figliuoli, sua Penitenza.*
2 *Chiamata del Concilio, per esaminare in che mancasse esso, ed i Vescoui. Risposta de' Padri, come dee esser il Vescouo.*
3 *Risposta del Sinodo intorno a quello, che dee saper il Vescouo, e gl' inferiori Sacerdoti.*
4 *Regole intorno al viuere de' Principi, e Magistrati secolari, e di tutt' i Fedeli.*

1 *Ex Petauius Rat. Tempor. p. 1. l. 8. c. 8.*

I Trauagli dell' Imperadore Lodouico Pio non si fermarono ne' riferiti sinistri auuenimenti, ma si rendettero più graui per render più gloriosa la sua virtù, giacche essa mai fù senza contrasti, e più ignominiosa la memoria de' suoi persecutori. Erasi egli dopò la morte d'Irmigarde sua moglie, seguita l'Anno ottocentodiciotto (come narrammo ne' Concilij riferiti di sopra) accoppiato con nuoue nozze a Giuditta figliuola di Velpi Conte, dalla quale ne nacque Carlo, cognominato Caluo, benche dalla prima Consorte trè altri figliuoli hauesse, cioè Lotario, Lodouico, e Pipino, i quali fatti già adulti, nè mirauano di buon occhio la preporenza, che negli affari di Stato vsurpauasi la Madrigna, nè per lo bollore dell' età giouanile erano abili di recare vn pò di posa, e di contegno a' precipitosi consigli, che gli dauano i fazziosi, & inimici dell' istessa loro reale famiglia. Hebbero pertanto questi vna occasione molto bene accomodata all'iniquità de' loro disegni, quando per gli vficij di Giuditta Lodouico dichiarò successore dell' Imperio Carlo Caluo, in esclusione degli altri tre, che si viddero vana la prerogatiua della maggioranza della loro età, che di ragione douea farli meritare quella sorte; onde non essendo più capace di freno la loro passione, Pipino già dichiarato Rè d'Aquitania l'Anno ottocentotrenta collegatosi con molti Nobili di gran seguito, si auanzò con elette schiere ad attaccare la Casa Paterna, dimorando allora Lodouico in Compiegnè, il quale vedutosi sopra il proprio figliuolo in sembianza di nemico, perdè affatto il coraggio, in maniera di non saper far minima resistenza, tanto più, che soprauuennero gli altri due, Lotario, e Lodouico, e cadde quindi ageuolmente in loro potere insieme colla moglie Giuditta, rinchiusi sotto diligenti custodie in vn Monastero. Vero è, che l'Anno seguente per opera de' Germani restò egli libero, e reintegrato all' Imperio, benche poi nell' ottocentottantatre nuouamente collegandosegli contro oltre i proprij figliuoli, ancora molti Prelati, fosse sottoposto a nuoua violenza, forzato a scendere dal trono Imperiale, con tutto che poi vi risalisse, pacificatosi per la terza volta co' figliuoli suddetti. Negli strauoglimenti di questi successi non restarono intatte dalle rapine, e dalle violenze militari le Chiese, nè le cose sagre, nè le persone de' Vescoui, che carcerati da vna delle fazzioni, come aderenti dell' altra, furono esposti a quei ludibrij, che l'ardor delle guerre non rappresenta per enormi, come sono considerati dalla mente serenata. Riuscì più sacrilego di ogni altro Pipino, massimamente verso le Chiese, perloche restituito l'Imperadore alla primiera potenza, procurò, che si raunasse vn Concilio de' Vescoui in Aquisgrana, proponendo loro tre Capitoli da discorrere, e da risoluere, & insieme eccitandoli ad ammonire Pipino a rauuedersi delle proprie sceleratezze, reintegrare le Chiese violate, restituendo loro ciò, che indebitamente haueano rapito le sue milizie. Pensò il pio Principe di sradicare col mezzo del detto Concilio ogni colpa prouocatrice della Diuina Vendetta, per saluarsi da nuoui trauagli, e quindi propose i tre Capitoli all' effetto suddetto; cioè: *Che parti douessero adempirsi da' Vescoui*; Secondo: *Cosa douesser sapere*; Terzo: *Quali fossero quelle del Principe, e quali quelle de' Cleri, e de' Popoli*. Con questa ricerca credè egli d'estirpare tutte le cagioni del peccato, e di rinuenire con totale disamina quel che potesse occultarsi sotto il manto delle finte virtù per istimolo della Vendetta Diuina.

Trauagli graui di Lodouico Pio.

Dichiara successore all'Imperio Carlo Caluo.

Ex Anal. Pith.

Ed è perciò fatto prigione dagli altri figliuoli.

Sua libertà, nuoua prigionia, e trauagli.

Agitazioni de' Prelati ancora.

Cagione del Concilio.

2 *Ex Surio to. 3. Concil.*

Ex Labbeo to. 7 Conc. fol. 1703. vsque ad fol. 1768.

Si raccolser pertanto i Vescoui delle Gallie in buon numero in Aquisgrana, l'Anno ottocentotrentasei, nono del Ponteficato di Gregorio Quarto, e ventesimoterzo dell' Imperio di Lodouico, e premessa l'ammonizione a Pipino per la restituzione delle cose sagre, com' egli vbbidì, assunsero i Padri di far la risposta a' tre Capitoli proposti da Cesare, seruendosi degli Opuscoli de' Dottori della Chiesa, per estrarne le Sentenze inserite ad istruzzion de' Fedeli, il che diuisero poi in molti Capi. Onde sopra il primo intorno a' Vescoui risposero: *Douer in primo luogo esser essi entrati a quel grado per Diuina disposizione, non con mezzi vmani, ò di Simonia, ò di altri nego-*

Risposta al quesito quali sieno le parti del Vescouo.

negoziati. Indi portarsi, come insegna San Paolo a Timoteo, irriprensibilmente, cioè con ospitalità, senza litigij, senza auarizia, con sobrietà, e continenza, e come dice San Gregorio nella Prefazione delle Pastorali, insegnando il Vescouo ad altri, prima impari di conoscer sè stesso. con vera vmiltà, sia poi la sua Dottrina, non del genere di quelle delle Scuole profane, boriosa, & ostentata; ma modesta, prudente, discreta, onesta, & vtile, e sopra tutto accompagnata dall' esempio, e dalla pratica di quel che s'insegna, douendo esser superiore nella perfezzione a tutti il Vescouo, quanto è il Pastore all' Ouile; e perciò puro ne' pensieri, sublime nell' opere, discreto nel silenzio, vtile nel parlare, pronto nella compassione, a' buoni compagno per vmiltà, a' viziosi rigido per zelo, non intralasciando la cura delle cose interne per l'esteriori, nè di queste per quelle. Auuertir deue di non inuogliarsi d'vna sciocca cupidità di piacere agli vomini, ò di procacciarsi l'amor de' soggetti, con pregiudizio della verità, e giustizia, perloche molti sollecitati da questo vano prurito haueano trascurata la cura del Clero, la disciplina de' Monaci, dando mano con esecrabile indulgenza a' loro trascorsi, per fomento de' quali tal' vno ancora assentauasi dalla residenza della sua Chiesa.

Dottrina del Vescouo quale.

3

Il secondo de' Capitoli proposti era, quali cose douessero sapere i Vescoui, perloche fù risposto da' Padri: *Douere per fondamento delle loro Scienze professare la Fede Cattolica, hauer pratica della Sagra Scrittura del Vecchio, e Nuouo Testamento, dipoi esser erudini qual sia la medicina dell' Anime, i Dogmi Euangelici, Apostolici, e Canonici; così hauere vn' esatta pratica delle Pastorali di San Gregorio Papa, secondo le quali doueano esser frequenti nella contemplazione delle cose Diuine, conoscere la diuersità del modo di predicare, mentr' altri doueano sgridarsi con acerbità, altri ammonirsi con amore, altri pregarsi con dolcezza; così ancora douer sapere i Vescoui, che le cose della Chiesa sono loro date in custodia, accioche difendendole, le dispensino a' Poueri, con guardarsi sopra tutto dall' insidie, che l'amor proprio tende per sorprendere i poco cauti con vna frode a pochi palese, cioè di asconder sotto il pretesto di souuenire per carità a' bisogni de' parenti poueri la manifesta violazione del rigoroso precetto di defraudare i miserabili degli assegnamenti, che la pietà della Chiesa hà loro preparati nelle sue rendite per alimentarli. Douer sapere essi, che ogni Anno nel giorno della Cena del Signore debbano benedire, ò consagrare gli Olij per gl' infermi, celebrar la vigilia della Pentecoste, le Triduane Rogazioni delle Litanie. Douer hauere presso di sè Ministri dotti, accioche essi impediti per infermità, possan quelli supplire nel predicare a' Fedeli la Parola di Dio, & in fine douer viuere fedelissimi all' Imperadore, ò Principe, non aderendo a sedizioni. I Rettori, Abati, ò altri inferiori Ministri della Chiesa, si tengano obligati d'imitar l'esempio, che loro si è proposto innanzi nella vita de' Vescoui, & i Regolari oltre al culto della vera pietà, e perfezzione, esser tenuti di applicarsi al prouuedimento de' Monaci, con discrezione, e carità, trasformandosi ne' sensi degl' infermi, de' deboli, e de' vecchi per prouuederli del bisogneuole. I Ministri de' Vescoui sopra tutto fuggano i fiscaleggiamenti, le rapine sopra i Cherici, incaricandosi a' Prelati di non farsi imitatori della trascuraggine del Sacerdote Heli, affine di non farsi seco colleghi nel supplicio. I Preti tanto altamente impiegati, quanto è nel consagrare il Corpo, e Sangue del Signore procurino di essere puri imitatori de' Vescoui nella dottrina, e grauità.* E perche si conosceano negligenti alcuni nel tenere accesi i lumi ne' Tempij, nel mal ministrare, e custodire i poderi nelle campagne, *desiderarsi in ciò sollecita correzzione*, maggiormente concitarsi il zelo al regolamento d'vn' altr' abuso più pericoloso, *come era la pratica, e cohabitazione de' Cherici colle femmine, poco curanti di esporsi a quei pericoli temerariamente*, che i Sagri Canoni haueano loro rappresentati per ineuitabili, *così ammonirsi i medesimi ad astenersi dall' agricoltura, dal fare il tauerniere, dall' vbbriacarsi, e dalle crapule. Proporsi per eccitamento a' buoni i premij, & i prouenti ecclesiastici, e la pena a' Rei; e come essi studiauansi di tenere in douere i Cherici, tanto facesse il Foro laicale sopra i secolari. Parimente douere i Monasterij delle sagre Vergini spirar santità, vederuisi florida l'osseruanza regolare, togliendo gli abusi, che l'allenta. In fine ricercarsi, ch' ogni Chiesa habbia il suo Prete.*

Risposta al questo, quali cose douesse saper il Vescouo.

Modi varij di riprender i traniati.

De' Prouenti di Chiesa.

Ministri del Vescouo.

Circa gli Abati, e Parochi, e Regolari.

Circa i Preti.

Delle Monache.

4

Il terzo Capitolo delle cose, che haueua comuni il viuere del Principe con quel de' Sacerdoti, e Laici, hebbe da' Padri questa risposta: *Il Rè dirsi quello, che giustamente, e con pietà, e misericordia regge, altrimente dirsi Tiranno; e l'Imperadore trouarsi collocato nella sublimità di quel grado, per fare spiccar più altamente la Misericordia, e la Giustizia, e l'Vmiltà, dimostrandosi principal difensore delle Chiese, e de' Serui di Dio, istruttore della sua prole nella Dottrina del Signore, che costituì i Vescoui, e Sacerdoti in terra, con podestà di sciorre, e legare; e quindi douersi a' medesimi deferire tutto il rispetto, e se fossero accusati da' maluagi, non cader sì ageuolmente in sospetto contra di loro, ma ben maturar prima se la calunnia piglia sembianza di zelo, se la bugia dà spirito all' inuenzione, conoscendo, e discernendo dalla bocca di chi procedano le attestazioni, che non altrimente, che da' degni testimonij si debban riceuere, nè per esser vno scelerato taluolta, douersi poi pregiudicare all' ordine intero de' Sacerdoti; Le cose donate alle Chiese douersi conseruare per impiegarle ne' suoi vsi di pietà. Diligentemente disaminarsi l'elezzione de' suggetti a' Vescouadi, alla cura dell' Anime, al gouerno de' Monasterij, all' amministrazione della Repubblica, accioche siano per-*

Risposta circa le parti del Rè.

Di non creder a' calunniatori.

Scielta de' Ministri.

ANNO 836

no persone idonee, giuste, e capaci, discrete, pie, e misericordiose; così douer esser quelle, che debbano deputarsi per l'educazione della Regia Prole, acciocche faccian comprendere ad essa l'innocenza della vita, e la perfezzione non star meglio in alcuno, che ne' Grandi, come che in essi e serue a loro profitto, & a quel de' suggetti, eccitandoli ad imitarli. Pregarsi il pio Augusto a custodire intatta la libertà de' Vescoui, e lasciare in pace i Sacerdoti alle loro Residenze nel tempo della Quaresima, nella quale il Digiuno non doueua comprender le Domeniche. I Monasterij douersi tener custoditi da' profanamenti de' banchetti, e bagordi. I Laici hauere ad essere riuerenti alle persone non meno, che a' consigli de' Sacerdoti, e diportarsi con pietà co' loro seruenti. La sagra Comunione del Corpo, e Sangue del Signore ricordarsi di frequentarla souente, e se si puole ogni Domenica. I Preti, e Monaci senza licenza de' Vescoui non comportarsi vagabondi per le Città, ò alla Corte. Ricordarsi a' Giusdicenti l' esterminio douuto per giustizia contra i rattori delle Vedoue, e Vergini. Tanto rappresentare essi essenziale alla sua Imperiale Clemenza di operare quanto a sè stesso, e di fare operare a gli altri, souuenendosi della Fede, che professaua a Dio, mediante la quale, benche eminente sopra tutti i viuenti, era suggetto & a' consigli, & a' sagri precetti de' Vescoui, e tanto noi habbiamo estratto, come più essenziale a sapersi, e come più osseruabile da' cinquantatre Capi del memorato Concilio di Aquisgrana.

De' Monasterij.

Laici onorino i Cherici.

Della Sagra Eucaristia.

Contra i rattori delle donzelle.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Contro quel Patriarca Giouanni, ed altri impugnatori del Settimo Sinodo Generale, e del Culto delle Sagre Immagini. *ANNO 842.*

SOMMARIO.

1 *Stato della Religione in Oriente sotto Niceforo Curopalata, Leone Armeno, Michel Balbo, e Trofilo Imperadori auuersi alle Sagre Immagini.*
2 *Cagione, che eccitò la Corte Imperiale a dinunziar vna solenne disputazione fra' Cattolici, ed Eretici.*
3 *Concilio adunato per l'istessa Disputazione, oue si confondono gli Eretici, si depone il Patriarca Giouanni, e si sostituisce San Metodio.*
4 *Editto Cesareo del Culto delle Sagre Immagini, e solennità fattasi.*

1 DA che non parlammo più delle cose d'Oriente, erano esse state grauemente alterate e quanto all'Imperio, e quanto alla Chiesa. Attesoche Costantino dopò di hauer restituito il Culto alle Sagre Immagini, mediante il Generale Concilio Niceno Secondo, erasi poi riuoltato a trauagliar colla Madre Irene, ed accoppiatosi in matrimonio con Rotrude figliuola di Carlo Magno l'Anno settecentottantadue, si condusse a ripudiarla, indi a discacciare la Madre, reggendo da sè solo per lo spazio di otto anni l'Imperio, nel quale vsando maniere sopramodo crudeli, fece acciecare Niceforo suo Zio paterno, come anche Alessio, parimente seco stretto di sangue. Ad altri personaggi fece poi tagliare la lingua, e perciò riempì tutta la Reggia di spauento, dalla quale barbarie suscitatasi la fazione della Madre, che armatasi con felicità, e sollecitudine, ostilmente l'attaccò in forma, che caduto in potere delle di lei forze per frode di Staurazio, l'Anno settecentonouantasette, esso pure fù condennato a soffrire in persona propria quello, che haueua fatto prouare a' Zij, rimanendo acciecato, con tanto dolore delle perdute pupille, che indi a poco spirò. Surse ad occupare l'Imperio Niceforo, che nè pure soddisfatto d'Irene, la rilegò nell'Isola di Lesbo, trattandola da quella, che era, cioè nè pia Cristiana, nè buona Madre, nè grata Reina, oue essa pure vn'Anno dopò mancò di vita, non senza stenti, prima che spirasse l'Anno ottocentodue Niceforo nuouo Imperadore trauagliato colle guerre de' Bulgheri, indi a noue Anni diè luogo con poca gloria militare, rimasto perditore e degli Stati, e del figliuolo Augusto, detto Staurazio; perloche vacante l'Imperio, vi fù assunto Michele Curopalata, Vomo di pietà, ma non di coraggio, il quale vinto da' Bulgheri, cedè il luogo a Leone Armeno l'Anno ottocentotredici. Era questi tutto l' opposto dell' antecessore, cioè prode nelle armi, ma spogliato affatto di pietà, e di sensi così vacillanti nella Religione, che ogni consiglio gli alteraua, anzi ogni accidente li cangiaua, onde fù presto a dare orecchio all'insinuazione di vn tal Teodoro Eretico Iconoclasta, dandosi a detestare il Culto delle Sagre Immagini, & ad impugnare i Decreti del Settimo Sinodo Niceno, anzi per prouuedere di mantenitori la sua Sentenza, collocò nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli lo stesso Teodoro, discacciandone Niceforo Santissimo Prelato, e permettendo vn Conciliabolo entro l'istessa Città l'Anno ottocentoquattordici, nel quale solennemente si condennò il Concilio Niceno Secondo, approuandosi come legittimo, & Ecumenico la

Ex Theoph. & Paul. Diac. l. 24.

Torbidi della Corte Imperiale.

Crudeltà di Costantino.

Sua morte dolorosa.

Successione di Niceforo.

Ex Miscell. l. 24. cap. 25.

Ex Theoph. Zonara, & Cedreno.

Imperio di Curopalatà, e di Leone Armeno.

Che afferte a gl' Iconoclasti.

Ex Labbe to. 9. Conc. fol. 1599.

Conciliabolo di Costantinopoli contra il Niceno Secondo.

ANNO 842

co la conuenticola fattasi nell'istessa Corte sotto l'Imperadore Copronimo. Ma non sormontò a sette Anni il suo Imperio, trucidato da Michele Balbo, che egli stesso ritenea carcerato l'Anno ottocentouenti; e che rotte le catene si fè capo de' malcontenti, inuestendosi dell' Insegne Imperiali, come delle spoglie del soggiogato nemico. Diceasi Balbo dall'impedimento della fauella, & essendo nato in Amorio terra della Frigia, che era vn ridotto di Giudei, e Manichei, restato esso tinto di quegli errori, seguì la Setta degl'Iconoclasti, togliendo da' Tempij le Immagini, ed infierendo contra i Cattolici, che le venerauano, con strazij, con esilij, e fino col fargli bollare in fronte col ferro rouente. Fù egli per verità feroce, ed ostinato, quanto era fiero, e quanto era ignorante, perche nato miserissimamente, applicato negl'Anni più teneri a custodire gl' Armenti, di essi soli sapea discorrere, amando la loro Natura negl'huomini ancora, perche gl'odiaua se eran più dotti di quel, che sieno i Bruti, e quindi si imbestiali contro tutti i Letterati Cattolici, che sosteneano il Culto delle Sagre Immagini. Collocò di più nelle prime Sedi Prelati seguaci della sua Setta, educando co' sensi medesimi, il figliuolo Teofilo, che li succedette nel Trono l'Anno ottocentouentinoue, che anzi regnando fino all'ottocentoquarantuno, si mostrò custode della Sentenza paterna, benche per altro fosse huomo di lodeuole seuerità nella Giustizia. Lasciò egli in morirsi Michele Terzo suo figliuolo, in età pupillare, sotto la tutella di Teodora sua Moglie, la quale ripiena di sensi pij, incontanente riuoltò l'animo a correggere i disconci della Religione Cattolica, alterata ne' Riti delle Sagre Immagini.

Morte di Leone, successione di Michel Balbo.

Ex Zonara, & Cedreno.

Esso ancora aderisce agl' Iconoclasti.

Impero di Teofilo.

Impero di Michele Quarto.

2

Rimirando ella per tanto tumultuante il Popolo, anzi il Clero, sedotto da' Patriarchi, che dopò Niceforo erano seduti, aderenti agl' Iconoclasti, si fissò a ristabilire il Culto delle Sagre Immagini; ma come che il Marito, haueua con essa deputati Contutori, Teotisto, ed Emanuello Patrizij, questi rimanea dubbioso, ò per tema di recare coll'amarezza, che sarebbesi cagionata agli Eretici grandemente numerosi, qualche graue perturbamento allo Stato, ò perche interiormente egli pure consentisse ne' Riti Iconoclasti, predicati da Giouanni Patriarca per veri, detestando i Cattolici, quasi che seco hauessero questi vn'indubitabile carattere d'Idolatria; ma caduto egli malato grauemente, e visitato da' Monaci, ed altri huomini pij, fù assicurato della salute, a patto che indi contribuisse l'opera sua al ristabilimento delle sagre Immagini; perloche restituito egli in salute, eccitò Teodora Augusta a speditamante procedere alla publicazione di vn'Editto per osseruanza del Concilio Niceno secondo, e con tutto che i Tutori dell'Imperadore fossero tutti feruenti in questa brama, nulladimeno hauendo contrario il Patriarca Giouanni, proteruo Eretico, deliberarono di costituire vna base, sopra la quale fondatasi l'Imperiale Costituzione, non temesse i crolli dell'opposizione degli Eretici, e perciò conuennero di far precedere alla publicazione del medesimo, vna solenne disputazione fra' Cattolici, ed Iconoclasti, con interuenimento de' Prelati, anzi degli stessi Regnanti.

Pensieri della Corte di ritornar il culto delle sagre Immagini.

Ex Ioanne Curopalata.

Ex Gennadio.

Editto Imperiale, che si venerino le Immagini.

Cagione del Concilio.

3

Fù a quest'effetto adunato vn Concilio nell' istessa Imperiale Città di Costantinopoli l' Anno ottocentoquarantadue, nel decimoquinto del Ponteficato di Gregorio Quarto, e nel primo di Michele, terzo Imperadore, onde raunati i Vescoui di quei contorni nella Chiesa di Santa Maria di Blanchermis, ò come altri dicono in Cancello, fù chiamato l'empio Patriarca Giouanni co' suoi seguaci, e recati in mezzo al Congresso i sagri Volumi, fù loro intimata solenne Disputazione. Allegarono i medesimi argomenti, che già noi riferimmo confutati nel settimo Sinodo Ecumenico, come i Cattolici, colle istesse, & altre risposte, nuouamente insursero rimanendone vittoriosi, con altissimi plausi de' circostanti. Il Patriarca, quanto si segnalò nella proteruia di sostener l'Eresia, tanto più ne restò esecrato, perloche alla generale condennazione, stabilitasi di tutti gl'Iconoclasti, fù accoppiata la particolare di lui più rigorosa, deponendolo attualmente dalla Sede Patriarcale, che occupaua, e sostituendoui Metodio santissimo Huomo, e zelantissimo difensore de' Riti Cattolici, intorno alle sagre Immagini, per rispetto delle quali haueua patita aspra persecuzione nell'Imperio di Teofilo, rimasto arrouentito nel volto, e nelle membra. Vditasi da Gionanni la sua Sentenza, si diè a lagnarsene così disperatamente, che fù in punto di torsi la vita, e ritiratosi nel Palazzo Patriarcale, nè pur volea partirsene; onde l'Imperadrice spedì a discacciarnelo Barda Patrizio di lei fratello, a cui esso si presentò, mostrandoli tutte le carni liuide per le battiture (dicea egli) dateli da' Cattolici, e pregandolo di tanto agio, quanto era basteuole a risanarle; ma scopertasi la frode, colla quale erasi egli tinto col piombo, per dare alla sua cute il colore del liuido, fù discacciato a forza, e collocato nel Trono Patriarcale il mentouato San Metodio.

Ex Labbè t. 9 f. 1778.

Ex Bar. An. 842. n. 5

Atti della disputa cogli Eretici.

Proteruia di Giouanni Patriarca di Costantinopoli.

Sua deposizione.

Elezzione di S. Metodio

Frodi del deposto per nō vscir dal Palazzo.

4

Intraprese susseguentemente l' Imperadrice a far hauere l'esecuzione a ciò, che il Sinodo haueua decretato dopò la deposizione, e perciò fù publicato vn'Editto, nel quale reintegrandosi alla piena osseruanza i Decreti del Settimo Sinodo Ecumenico, s'imponeua inuiolabile il culto delle Sagre Immagini; ed ammoniti, che fossero gli Eretici di quella Setta a rauuedersi, si condennassero alla perdita delle Cariche, che occupauano, anco della sfera più alta del Senato, e della Milizia, ed insieme dell'Esilio irremissibile. Fù parimente destinata vna giornata alla solenne Venerazione delle Sagre Immagini ne' Tempij, e perciò in vna delle Domeniche della Quaresima, portatisi l'Imperadore, l'Imperadrice, Senatori, e tutta la Corte nella Chie-

Tenore dell' Editto Imperiale.

ANNO 842

Ex Bar. lo. c. n. 25. & 26.

Festa solene in venerazione delle Sagre Immagini.

Dubbio, se debban riordinarsi gli Ordinati da' Vescoui Eretici.

la Chiesa Maggiore, furono iui dal nuouo Patriarca Metodio innalzate alla Venerazione del numeroso Popolo le Sagre Immagini, alle quali acclamando con lietissimi applausi, giubilarono tutti di poter pure senza timore de' rigori del Foro, venerarle, restituendosi colla totale depressione dell'Eresia degl'Iconoclasti, la pace alla Chiesa, dopò esser stata trauagliata per lo spazio di centouent'anni. Nacque ancora dubitazione, se i Vescoui, e Preti ordinati dagli Eretici, douessero riordinarsi di nuouo, ò pure penitenti, ammettergli al Ministerio del loro Ordine. Metodio sentiua, che per non hauere essi impugnata ò l'Vmanità ò la Diuinità di Giesù Cristo, e le definizioni intorno alla Trinità, ma solamente i Riti, e la tradizione della Chiesa, si riceuessero assoluti, e penitenti che fossero, senza nuoua Ordinazione. Altri sentiuano tutto l'opposto, e voleuano, che si riordinassero. Ma fù in fine seguita la sentenza del Patriarca; cioè di non rigettare dall'Altare altri, che i soli ostinati nell'Eresia. Tanto operò a petto dell'Empietà dello scacciato Patriarca la pietà del nouello San Metodio, secondo l'ordinario corso, che Dio lascia alle vicende del Mondo, ancorche spirituali; cioè, che come da buona cagione nasce buon effetto, così da' Santi Prelati deriuano Santissime operazioni ne' Fedeli. La recitata vnione co' Greci hebbe però molto corta la sussistenza, perturbata, e sconuolta da nuoui pretesti, che essi pigliarono contra la Chiesa Latina, per l'addizione fatta nel Simbolo della parola *Filioque*. E' certo, che pressato il Romano Pontefice da' clamori de' Popoli delle Spagne, e della Germania a permettere quel venerabile trionfo alla Verità della Processione dello Spirito Santo, secondo la Dottrina di San Leone Papa, e del Concilio Francfordiense, vi condescese, benche poi rimanga incerto sotto qual Ponteficato accadesse. I Greci per comunicare all'atto suddetto reità dell'Attore, lo attribuirono al Pontefice Cristoforo, indegno veramente di quel grado, che occupò l'Anno nouecentosei. Ma dal trouar le doglianze de' Greci sopra detta aggiunta nel Conciliabolo sotto Fozio l'Anno ottocentosettantanoue, è certo, che fù in tempo, che i Papi furono di altra bontà del mentouato Cristoforo. Confessiamo però Noi di rimanere del tempo preciso ambigui, non appagandoci ciò, che ne scriue il Baronio, per asseritiua di Eteriano, le opere del quale non ci sono per anche peruenute alle mani.

ANNO 842

Circa l'aggiunta al Simbolo della parola Filioque.

Ex Bar. An. 883. n. 37. & seq.

CONCILIO DI VERNON

Regole di Riformazione, e che i Principi Laici punischino i trascorsi di Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 844.

Labbè t. 7. p. 1805.

PEr raffermare la concordia, che dopò tanti sconuolgimenti delle Gallie erasi conquistata da' Cleri, e Popoli, Ebroino Vescouo di Potiers volle mirarla nell' vnione de' Vescoui, chiamati perciò in vn Concilio in Vernon l'Anno ottocentoquarantaquattro, nel Regno del Rè Carlo, figliuolo dell' Imperador Ludouico Pio: V'interuenne oltre al Presidente suddetto, anche Wenilone Vescouo di Sans, e con dodici Canoni diedero qualche riparo all'Ecclesiastica Disciplina, benche niuno ve ne fosse di nuouo, ma tutti tratti da altri Sinodi già da noi rapportati. Il secondo in ordine, e ben osseruabile, a fauor della Chiesa, disponendouisi, che i Disprezzatori dell' Apostolica, ed Ecclesiastica Disciplina si punischino seueramente da i Rè, destinando a quello effetto Legati spiccati dal loro lato, che sieno huomini di sperimentata fede, acciocche senza riguardo di persone, senza rispetto di Doni adempiano alle parti suddette; ad effetto, che stabilita l'vbbidienza a' Vescoui, e data loro quiete, pace, & ozio, possino attendere alla spiegazione della parola di Dio, e fiorisca in tutti il vigore della Venerabile autorità de' Sagri Canoni.

CONCILIO DI TOLOSA

Che i Vescoui debbano alimentare i Preti. *ANNO* 844.

Labbè t. 7. f. 1780.

DE i due Eredi figliuoli dell'Imperador Lodouico Pio, regnaua nella parte delle Gallie, detta la Septimania, il Rè Carlo Caluo, che portatosi l'Anno ottocentoquarantaquattro sotto la Città di Tolosa, Capitale della moderna Linguadoca, la soggiogò, e volle successiuamente render memorabile la sua dimora colà, con adunarui vn Concilio l'Anno medesimo. Fù questo Congresso chiamato Capitolare di Carlo Nouello; vi si promulgarono noue Regole di Ecclesiastica Disciplina, che colla loro disposizione non escono da' prescritti de' Canoni rapportati. Si ingiunge bensì nel secondo, che i Vescoui alimentino i Preti, come loro Coadiutori spirituali, e si tassa la rata di Grano, Vino, e danaro, che deesi somministrare per ciascuno di essi, allegandosi la Dispo-

Disposizione del Concilio di Toledo l'Ottauo, e di Braga il Secondo. Fù poi diuulgato il presente Sinodo frà gli altri Capitoli del Rè Carlo Caluo al titolo quinto.

CONCILIO DI TEONVILLE

Douersi custodire la Pace frà Principi. *ANNO 844.*

PEr solennizzare la rara, e quasi che impraticabile azzione, che trè Rè si trouino assieme senza trucidarsi, ò inferirsi, fù celebrato il presente Concilio di Teonuille. E ciò accadde con insolito esempio, quando i tre fratelli, e figliuoli dell' Imperador Lodouico Pio pacificamente si abboccarono nel luogo suddetto l'Anno ottocentoquarantaquattro, trouandouisi Drogone Vescouo di Metz, Legato del Pontefice. E ben si conosce, che fù eccitato il Congresso, e celebrato sotto la di lui Presidenza dal giubilo del Consesso de i trè Rè, quando statuendosi sei Canoni, niuno è più osseruabile di quello, col quale si persuade la Pace frà Principi, allegandosi esser essa l'Eredità del Redentore, il Tesoro della Religione Cristiana, ed il contrasegno, che chi la custodisce è vero figliuolo di Dio, e Discepolo del Diuino Legislatore, come insegna San Giouanni al Capo decimoterzo del suo Euangelio, protestandosi in fine impossibile la veduta di Dio a chi abborre la Santa Pace, persuasa a tutti, ma sopra tutti inculcata a' Principi.

(*Labbè t.7 f.1800.*)

CONCILIO DI MEOS, ò sia MELDENSE

Ristretto di altri Sinodi intorno l'Ecclesiastica Disciplina. *ANNO 845.*

S O M M A R I O.

1 *Diuisione dell'Imperio frà i Figliuoli di Lodouico Pio. Diligenza di Carlo à conuocare il Concilio.*
2 *Preambolo intorno all'Vfizio de' Vescoui.*
3 *Relazione del Concilio della Villa di Colonia.*
4 *Relazione del Concilio di Lauriaco, e di altri.*

1 TErminato, che hebbe Lodouico Pio Imperadore il corso de' suoi trauagli colla morte, che l'Anno ottocentoquaranta lo portò a goderne la ricompensa nell' altra Vita, non terminarono poi i trauagli medesimi rispetto a' suoi figliuoli, che emulandosi frà essi con atroci gare per la Successione negli Stati Paterni, versarono in larga copia il sangue del Vassallaggio, e riempirono di stragge, e di orrore tutte le Gallie. Lotario Primogenito, ed Erede della Dignità Imperiale, fù insieme più esposto alle sciagure, battuto, e posto in fuga dalle Milizie de' Fratelli ne' due Anni ottocentoquarantuno, & ottocentoquarantadue, con tali auuenimenti, che fù forzato a rimanersi contenro di quella porzione, che i Fratelli gli diedero, non colla misura pretesa, ma con vn'altra grandemente ristretta. Conseguì pertanto, oltre all'Imperio Romano, la Gallia Belgica, e la Lorena, ò sia la Lotaringia, detta così dal di lui nome Lotario, e la Borgogna. A Lodouico toccò la Germania fino al Reno, e di più Magonza, Spira, e Vormazia, benche fossero fuori di quell'Ambito, ma scelte, perche i loro Territorij produceuano il Vino. A Carlo si assegnò la Francia Occidentale dalla Mosa all'Oceano Britanico. Pipino poi, e Carlo, figliuoli di vn'altro premorto fratello, possessori dell'Aquitania furono forzati a farsi Monaci, per non interrompere i disegni, e la concordia frà i suddetti. Fermata questa Diuisione, Carlo Rè di Francia si diè à dimostrarsi imitatore della pia sollecitudine, che hebbero il Padre, e l'Auolo nel culto della Religione, e nell'esattezza dell'Ecclesiastica Disciplina; e quindi ingiunse a' Prelati del suo Reame di congregarsi insieme, per diuisarne le forme, ed apporre a quello, che paresse disdiceuole all'onestà del Clero, e del Popolo, i più confacenti prouuedimenti. Eseguirono essi questo l'Anno ottocentoquarantacinque, il sesto del Regno suddetto, nella Città di Meos, capitale della picciola, ma vaga Prouincia della Bria, su'l fiume Marna. Vi sederono Presidenti quattro Metropolitani, cioè Venilone Vescouo di Sans, Incmaro Arciuescouo di Rems, Guatboldo Arciuescouo di Roan, e Ridolfo Arciuescouo di Burges, nel secondo Anno del Ponteficato di Sergio Secondo Romano, surrogato al defunto Gregorio Quarto.

(*Ex Oth. Frising. l.5. c.35.* — *Aim. l.5. c.29.* — Diuisione, e discordie frà figliuoli di Lodouico Pio. — Porzione di Lotario. — Porzione di Lodouico. — *Ex Petauio Rat. Tempor. p.1. l.8. c.10.* — Porzione di Carlo. — Pietà del Rè Carlo. — Cagione del Concilio. — *Ex Labbè t.7 Conc. f.1811.* — Sito di Meos. — Prelati principali del Congresso. — Tempo del Concilio.)

2 Adunati, che furono i Prelati sotto la direzione de' suddetti Metropolitani, andarono raccogliendo le definizioni di altri Sinodi inferiori, nouellamente promulgate, e ne formarono

(*Ex Surio to. 3. Conc.*)

ANNO 847

giudizij della Sede vacante, e permise l'adunamento di vn Concilio, per sciegliere canonicamente il nuouo Arciuescouo. Cadde l'elezzione in persona d'Incmaro, co' meriti di vna profonda letteratura, come educato frà Monaci di San Dionigi, sotto l'Abate Ilduino, da cui potea anco hauer apprese ottime Regole di perfezzione Cristiana. E come il caso espresso della palese inuasione de i Diritti della detta Chiesa di Rems eccitaua i Congregati a prouuedere a tanto disconcio per l'auuenire; così furono sotto la presidenza di Wenilone Vescouo di Sans dettati otto Canoni; quasi che tutti diretti a percuotere gli attentati contro i Beni, e Ragioni delle Chiese, ancor cassando, ed abolendo i Contratti, che sopra di esse si fossino fatti, con supposto di titoli leciti; il che però non eccede i limiti delle altre Apostoliche Costituzioni diuulgate, e registrate da noi in questo stesso proposito: Se poi nello stesso atto dell'elezzione ricuperasse Incmaro i beni suddetti, stuona da quel, che dicemmo di sopra, ma forse, che l'Anno del presente Concilio per questo riscontro è alterato.

CONCILIO DI MAGONZA

Ordinato dal Rè Lodouico Secondo, intorno l'Ecclesiastica Disciplina, e delle parti, che si debbono fare da' Benefiziati delle loro entrate.

ANNO 847.

1 Dicemmo, che nella diuisione degli Stati della Reale Prosapia di Carlo Magno, benche a Lodouico secondo fratello de i trè, che la fecero, toccasse la Germania, nulladimeno vi restò compresa ancora la Città di Magonza, posta fuori di quei confini, il dominio della quale esso volle, per prouuedere gli altri suoi Stati di vino; e però volendo poi esso conformarsi all'esempio de' suoi Maggiori, nel dimostrarsi zelante cultore della Religione, in essa fece celebrare le Adunanze de' Prelati, affine di raddrizzarne i disordini, e di stabilirne gli ordini. Hebbe dunque la cura di presedere al Concilio, che vi fù intimato per l'Anno ottocentoquarantasette, Rabbano Arciuescouo dell'istessa Città, e vi conuennero i Vescoui vicini entro la Chiesa di Sant'Albano Martire. Corrisponde il detto Anno al primo del Ponteficato di Leone Quarto Romano; figliuolo di Rodoaldo, succeduto nel mese di Aprile al defunto Sergio Quarto. Iui sopra varie materie publicarono i Padri congregati trentuno Capitoli, estratti e da' Canoni de' passati Concilij, e dagli Opuscoli de' Santi Padri; Precedè vn sermone del Presidente Rabbano, col quale eccitò gli animi di tutti a suffragare l'anima del defunto Lodouico Pio con Orazioni, e con celebrazioni di Messe, di occuparsi con godimento nella cura, e custodia de' proprij Ouili, procurando di rendersi venerabili a' Fedeli, dal consorzio de' quali rappresentaua essenziale di separare i Profanatori de' luoghi Sagri, facendo loro prouare, dopò le amoreuoli ammonizioni, la pena.

Magonza, perche toccata a Lodouico.

Ex Surius; 3 Concil.

Ex Labbè t.8 f.39

Tempo del Concilio.

Aprimento del Sinodo fatto col discorso di Rabano Magontino.

2 Incominciarono poi i trentuno capitoli, dall'inculcar la custodia illibata della Fede Cattolica, base di cui erano i dogmi della Chiesa, e de' Concilij: Il Battesimo hauesse in ogni Chiesa lo stesso Rito nel conferirsi, cioè quello della Chiesa Romana, la Pace, e concordia fosse l'oggetto, su'l quale cadessero tutte le cure degli Ecclesiastici, e de' Fedeli, affine di apparire degni Eredi del Saluatore, che sì repetitamente la inculcò a' suoi, e come che il più insigne perturbamento, che ad essa accada, procede dall'alterarsi la fedeltà, ed vbbidienza a' Principi, concitarsi il zelo de' Prelati a scagliarsi contra tali Preuaricatori del diritto Diuino, con ogni più vigorosa irruzzione. Le cose delle Chiese fossero immuni e dalla rapina de' tristi, e dalla podestà del Foro laicale; ma interamente fossero soggette a' Vescoui, meri dispensieri delle medesime a i poueri; Con tale rigore, che se vno di essi si vedesse comperare de' poderi dopò il Vescouado, si tenga per vsurpatore del sangue della pouertà, e come tale si tratti: Osseruisi il Concilio Cartaginese, ò Africano al capo trigesimoprimo, sopra le manumissioni: Le Decime, che pagano i Fedeli, si diuidano in quattro porzioni, vna al Prelato, vna a' Cherici, vna a' Poueri, & vna al mantenimento della Chiesa, alla quale sieno conseruati i suoi priuilegij. Niun'altro, che i Vescoui possano costituire i Preti nelle Chiese inferiori: Sieno onesti i Cherici, e i Monaci nel viuere intenti alle cose spirituali solamente: Sia il patrimonio del Monaco il nulla, la sua ricchezza la pouertà. I Cherici non sieno vani nel culto delle chiome. Le Sagre Vergini, oneste, taciturne, rinchiuse, attente al Coro. I poueri sieno raccomandati a' Prelati, acciocche non vengano oppressi da' Giudicenti iniqui; la loro roba non vendasi con frande, ò per angaria, ma rettamente. La Giustizia sia di mani nette in chi l'amministra. Gli Omicidiarij, i Parricidi, le Donne, che vcidono i proprij figliuoli, habbiano le più rigide pene, e penitenza dalla Chiesa, secondo, che ne dispongono i Concilij di Neocesarea, ed Ancira. Così gli vccisori de' Preti, ancorche questi fossero degradati, rimangano perpetuamente separati dalla comunione, eccettuato il punto della loro morte. Non si nieghino i Sagramenti, la Sepoltura Ecclesiastica, ed i suffragij a' morti ne' patiboli. Sia cura de'

Ex Labbè t.8 f.42.

Decreti vsciti sopra trenta Capi di Disciplina Ecclesiastica

Contra gli acquisti, e compere de' Vescoui.

Pouertà de' Monaci.

Censura contra i percussori de' Preti anche degradati.

Di non negarsi i Sagramenti a i condennati alla morte.

ANNO 848

Proibizione di nozze entro il quarto grado.

de' Vescoui d' inquirire contra gl' Incantatori, di tenere in osseruanza i Decreti fatti contra le Nozze illecite, e proibite frà congiunti in quarto grado, osseruandosi in fine il modo statuito ne' Sagri Canoni, circa il darsi a' Peccatori la penitenza. Oltre ai suddetti Capitoli riferiscono gli Annali di Fulda, che in quest'istesso Concilio fù condotta d'Alemagna vna strega, detta Tiota, che arrogauasi di sapere le cose auuenire; perloche conuinta delle sue sceleratezze, fù publicamente frustata per Magonza:

ANNO 848

Causa di vna strega frustata.

Ex Bar. Ann. 847. n. 30.

CONCILIO DI CRESSI'

Contra Gottescalco Eretico pertinace della Setta de' Predestinaziani, e dogmatico della Diuina Predestinazione. *ANNO* 848.

1 NOn si rinuenne basteuole la condannazione della sentenza de' Predestinaziani, proferita loro contro nel Concilio di Lione, mentre tant'anni dopò vscì dalla Scozia vn Francese Monaco, per nome Gottescalco, che ne rinouò la professione, aggiungendo per più grauità del suo errore: Che Dio quanto a sè non volea, che fossino salui tutti gli huomini; e che Giesù Cristo Signor Nostro non era morto in Croce per tutti; ma per quelli solamente, che in effetto si saluauano. A questo tuono si dissonante dalla Verità Cattolica si risentirono i Prelati delle Gallie, oue l'Eretico disseminaua colla predicazione la sentenza suddetta; e benche egli fosse replicatamente ammonito a desistere, e che gli fosse anteposto, come la Chiesa già hauea dannata per empia quella dottrina, nondimeno vago egli di vedersi attorno Discepoli, perseueraua nella sua falsità; perloche fù implorato il braccio della Corte Secolare per contenerlo in douere, pregandosi dal Clero il Rè Carlo Caluo a por mano a' rigori del Foro, da che riusciuano vani i piaceuoli modi della Chiesa. Ingiunse egli pertanto l'Adunamento di di vn Sinodo nel Reale Palazzo di Cresì, costrutto sù le sponde del fiume Sara, entro i confini della Diocese di Laon in Piccardia, presedendoui colle prerogatiue della propria Cattedra Incmaro Vescouo, come in quel di Magonza, oue fù anche condennato, presedè Rabbano Arciuescouo di Magonza nell'Anno ottocentoquarantasette, celebrandosi indi questo di Cresì l'Anno seguente ottocentoquarantotto, il secondo di Leone Quarto Pontefice, e settimo di Lottario Imperadore.

Qualità, ed errori di Gottescalco.

Ex Chronol. Genebrar. in Leon. IV.

Cagione del Concilio.

Sito di Cressi.

Ex Labbè t. 8 Conc. f. 56.

Tempo del Concilio.

2 Non solo si presentò al Sagro Congresso il processo formatosi sopra le colpe di Gottescalco; ma la sua stessa persona, che caduta in potere della Corte Regia, fù sottoposto a quella pena, che parue a' Padri di decretarli per giusta. Perloche restò egli *condennato non solo alla deposizione del Monachismo; mà alla flagellazione corporale di molte percosse con verghe, ed alla carcerazione nell'ergastolo, secondo il più aspro rigore, che nelle pene temporali potea allora praticare contra i maggiori rei la Chiesa*. Indi si procedè a dichiarare il Dogma della Predestinazione, per togliere coll' oscurità della Dottrina il pretesto agl'intelletti sediziosi di stortamente interpretarla, ciò si eseguì colla diuulgazione di quattro Canoni di non dissimile senso: [a] *Hauere Iddio creato l'Huomo retto col Libero Arbitrio senza peccato, e postolo nel Paradiso, volendo, che perseuerasse nella Santità della Giustizia; ma egli abusandosi dell'arbitrio peccò, cadendo nella perdizione insieme co' posteri, come in vna massa di tutti gli Huomini. Frà questi il buono, e giusto Signore elesse, secondo la sua prescienza, quelli, che per grazia haueua predestinati; gli altri poi, che col Giudizio della Giustizia conobbe douer perire, gli lasciò nella massa della perdizione, benche gli hauesse predestinati, accioche non perissero: E quindi si dicea vna Predestinazione sola di Dio, la quale appartiene ò al dono della Grazia, ò alla retribuzione della Giustizia* (intendesi; che niuno è prescito colla volontà precedente di Dio:) [b] *Se ben'è vero, che negli huomini si debilitò la Libertà dell' Arbitrio nel primo Padre, nondimeno la Grazia di Dio lo hà rinuigorito, e quindi lo habbiamo libero nel bene, preuenuto, e coadiuuato dalla Grazia, e libero al male abbandonato dalla medesima* (fauorito però sempre dalla Grazia sufficiente,) [c] *e Dio voler tutti gli huomini salui, benche tutti non si saluino; la cagione poi, che altri si saluino è dono del Saluatore; che altri si perdano è loro colpa.* [d] *Come non vi hà, nè vi hauerà huomo, la natura de' quali* (specificamente intesa) *non fosse assunta dal Redentore, così non ve ne hà niuno, che non sia compreso nella Redenzione, e per lo quale il Signore non habbia patito, benche non tutti si riscattino col Misterio della sua Passione; perche la pozione dell'umana salute, che si è formata dall'infermità nostra, e dalla Virtù Diuina hà ben in sè tale virtù da recare a tutti giouamento, ma non però a quelli, che si astengono di sorbirla*. Tale fù il Dogma del Sinodo di Carisiaco, ò Cresì, che è poi riuscito la base di tutta la Dottrina della Diuina Predestinazione.

Prigionia di Gottescalco, e sua condennazione.

Ex Labbè t. 8 f. 57. Frater Gottescalcus, &c.

Canoni dogmatici della Predestinazione.

a Can. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

CONCILIO DI TOVRS, ò sia DI PARIGI

Contro Momenoio Britanno disprezzatore delle Lettere Papali. *ANNO* 849.

Hauea il Rè Carlo di Francia appoggiato il Reggimento della Bertagna ad vn tal Nomenoto Duca, il quale seruendosi della Podestà datali in distruzzione, non in edificazione de' Soggetti, si diè a trattar il Vassallaggio con ogni più barbara crudeltà, prorotta ad eccesso sì empio, che nè pure i Vescoui, e le Chiese ne andarono immuni. Sedea all'ora Sommo Pontefice Leone Quarto, il quale inorridito a tanta acerbità di Tirannia, ammonì con lettere feruentissime il Duca a correger la barbarie del suo procedere, le quali ricapitateli in mano, ne dimostrò sì alto disprezzo, che lanciatele per terra, nè pure si degnò di guardarle. Si concitarono i Vescoui di quei contorni sì acerbamente al rapporto di tanta baldanza dello scelerato Giusdicente, che adunatisi al numero di ventidue l'Anno ottocentoquarantanoue nella Città di Tours, ò come altri dicono in Parigi, decretarono contro di lui vn seuero Monitorio, in pena delle maggiori Censure, se non rauuedeasi: E' forza di credere, che riuscisse proteruo alle ammonizioni de' Padri, quando poco dopò si troua scritta la sua Morte repentina, col titolo di Diuina vendetta per mano dell' Angelo, che però fù applaudita dal Cielo la sentenza del Concilio, quando il Cielo medesimo si degnò di esserne sì sollecito esecutore.

Labb. t. 8. f. 38.

CONCILIO DI PAVIA

Raunato per Culto della Cristiana Pietà da Lotario Imperadore. *ANNO* 850.

Cagione del Concilio.

Anche l'Imperadore Lotario volle mostrarsi eguale nel zelo, che haueuano i fratelli intorno alle cose della Religione, quanto ad essi era superiore, e per età, e per fortuna. Stese pertanto alcuni Capitoli, come interrogatorij, acciocchè i Prelati li considerassero vnitamente, e rispondessero. Ricercauasi con essi, come si portassero nella vita, e conuersazione i Preti, e Cherici, come i Regolari dell'vno, e dell'altro sesso, come i Ministri, e Giusdicenti laicali, se questi frequentassero le Prediche, se vbbidienti a' Vescoui, se giusti, se viuenti onestamente. Sopra queste proposizioni conuennero i Prelati nella Città di Pauia, Reggia a quei tempi di Lombardia, ò Insubria, come illustrata dalla lunga residenza, che vi haueuano fatta i Rè Longobardi; Ella è presentemente vna delle nobili dello Stato di Milano, bagnata da vno de' suoi lati dall'acque del fiume Ticino, che già le comunicò anticamente il suo nome. Presedè alla Sagra Assemblea Angilberto Arciuescouo di Milano, celebratasi l'Anno ottocentocinquanta, il quarto di Leone Quarto Pontefice, & il decimo dell' Imperio dell' istesso Lotario. Concepirono con somma concordia la risposta di trasmettersi a Cesare i Padri, la quale è diuisa in venticinque Capi, e di questo senso: S'indirizza al gloriosissimo Rè Lodouico, che di già era stato dichiarato Augusto da Lotario suo Padre, e si difonde nel rappresentarli: Che i Vescoui per la maggior parte haueuano adempiuto al loro carico; e che i negligenti, e colpeuoli, se n'erano accusati, preparati essi a render raggione a chiunque aggrauato da' Prelati, ò Cherici, si ricchiamassero a loro. Bene esercitarsi la Diuina Predicazione, se non perfetta come doueasi, tollerabilmente. Conoscere vn poco troppo accesa la violenza, che faceuano i laici nell'elezione degli Arcipreti, e bramarsi di vederla compressa. Per buon reggimento degli Spedali, ed altri luoghi Pij, esser basteuoli i Decreti del Pio Imperadore suo Padre, Così per tutte le altre contingenze del Foro Ecclesiastico, hauersi tanto copiosi i prouuedimenti, che altro non ricercauasi, che di tenergli in osseruanza. Pregarlo solamente a dar mano contra i renitenti a pagar le Decime. I Giusdicenti conoscersi migliorati nel più vmano trattamento de' Poueri, e bramarsi, che taluolta si chiamino nelle Raunanze Capitolari, per hauere da essi esatto conto di quell' importante appartenenza della Cristiana Pietà, e morale Giustizia. Sapersi, che i Vescoui nel portarsi nelle loro Diocesi ad amministrarui la Cresima, aggrauano i Piouani, & esserne stesa la Tassa per loro cibarij. Desiderauano in fine Prosperità alla sua Vita, Gloria dopò la sua morte, Ottimo, e santo riuscimento all' Augusta sua Prole.

Ex Labb. t. 8 Conc. f. 68.

Quesiti che gli fa l'Imperadore.

Ex Surio t. 3 Conc.

Sito di Pauia.

Tenore della risposta del Sinodo al Rè ed Imperadore.

Giudici laicali tenuti à render conto alla Chiesa del loro ministero.

CON-

CONCILIO DI CHINGESBVRI

Confermazione delle Regole di San Benedetto, e Donazione del Rè Bertulfo al Monastero di Croilanda. *ANNO* 851.

L'Ordine Monastico di San Benedetto dopò di hauere nell'Italia, Alemagna, ed altre parti del Christianesimo fatti mirabili progressi, e Spirituali, mediante i Santi, che lo professarono, e temporali cogli acquisti de' larghi Patrimonij donati, e lasciati da' Fedeli a' Monasteri per loro decente sostentamento, erasi introdotto ancora, con altissima espettazione di perfezione Regolare in Inghilterra, ed essendosi quei Monaci meritata la piena estimazione del Rè de' Merci Bertulfo, questi volle dare al dett'Ordine vn generoso argomento della sua Pietà, e del credito, in che tenea la di lui perfezzione ne' costumi. A questo effetto raccolto vn Concilio l'Anno ottocentocinquantuno, nel luogo di Chingesburì, sotto la presidenza di Ceolnoto Arciuescouo di Canturberì, fece con solenne Decreto approuare le Regole Monastiche di San Benedetto, e poi donò irreuocabilmente al Monastero di Croilanda non solo tutto l'Ambito dell'Isola dell'istesso nome, ma ancora il Diritto di pescare nelle Acque aggiacenti, e di più vna gran porzione de' contraposti Terreni, volendo, che gli Schiaui del Monastero suddetto, e suoi serventi fossero tali in qualunque luogo del Regno si saluassero, ò fuggissero; confermando successiuamente tutti i Priuilegij già concessi a detto Monastero, ed Ordine, approuando il tutto dopò l'Arciuescouo, altri Vescoui, Abati, Duchi, e Conti soscrittisi, e dopò essi lo stesso Rè, che in vltimo luogo si segnò con termini della più perfetta vmiltà Cristiana, pregando nella firma Dio, & il Santo Gutlaco, a perdonarli la propria colpa, & a condurlo per la via della salute, e del sempiterno riposo.

Labbè t. 8. f. 71.

CONCILIABOLO DI CORDOA

Contro il Culto de' Santi Martiri. *ANNO* 852.

La baccante insolenza per la Vittoria ottenuta sopra le Regioni Cristiane con varij trionfi dall'empia Nazione de' Saracini, gli stabilì finalmente ad hauere la Sede de' loro Regni nelle Spagne nella Città di Cordoa, doue vollero publico l'vso della superstizione Maomettana, che essi già haueuano assunto nel dispogliarsi dell'Idolatria: Mostrauasi pertanto il Rè Arabo, ed i Satrapi della sua Corte sommamente auuersi a' Fedeli, de' quali hauendone fregiati col Martirio due celebri Confessori l'Anno ottocentocinquanta, il seguente fece rinchiudere in Carcere i Vescoui, e Cleri delle circostanti Città, sperando, che l'attrocità del trattamento potesse deuiarli dalla vera credenza, ma fattine perire alcuni ancor frà barbari strazij, gli altri si animauano a persister costanti nella Fede, e per gli esempij sì eccelsi, e per le Glorie, che sapeuano conseguir dal Martirio. Credettero pertanto i Consiglieri del Rè, che abolita nell' opinion de' Cristiani la venerazione al Martirio, fossero per riuscire più deboli alle persuasioni di riceuere il Maomettismo, e perciò gl'indussero a chiamar presso di sè i Vescoui Fedeli, ed ordinar loro, che con vn Decreto Conciliare diffinissero il nuouo Articolo della Fede Cattolica, che non fosse Martirio la morte data a' Fedeli da' Saracini, e che i Corpi de' morti per la Fede non douessino venerarsi. Poco ricordeuoli i Vescoui della costanza douuta al loro petto Sacerdotale, si lasciarono illanguidire il vigore douuto dal timore de' tormenti, che con esquesita acerbità vedeano tutto il dì praticarsi dalla barbarie degli Arabi, e raccolti in vn detestabile Congresso, proibirono come illecito a' Cristiani il Martirio, chiosando indegnamente il Dogma Cattolico, che martiri fossero quelli, che si forzassero violentemente a negar la Fede, non quelli, che spontaneamente confessandola ne fossero poi vccisi. Confutò poi Eulogio con vn'Opuscolo, intitolato Memoriale de' Santi, questa falsità del Decreto del Conciliabolo, ed il Rè, che lo volle mancò indi a poco di vna stentatissima morte.

Bail. t. 2. Conc. f. 319.

Labbè t. 8. f. 76.

CONCILIO DI SOISONS

Se debba permettersi l'amministrar a' Preti Ordinati da vn Vescouo deposto, ò degradato. *ANNO* 853.

Ex Gest. Syn. Suessionen. Penes Labbè 8 A Conc. fol. 84.

Origine del Concilio.

Rendutosi reo di considerabili delitti nel tempo dell'Imperadore Lodouico Pio, Ebbone Arciuescouo di Rems, era stato colle debite forme della raggione deposto dalla Sedia, e dalla Degnità Vescouale; Pretese poi, che il Successore Lotario Augusto lo haueste fatto reintegrare per vie Canoniche; perloche riassunse il Ministerio Pastorale; nè cadea dubbio, che quanto a lui non potesse tenersi abilitato all'esercizio delle sue funzioni, ma bensì, che egli manifesto disprezzatore del Giudizio della Chiesa, anche nel tempo, nel quale era stato deposto, haueua continuato a conferire gli Ordini, & erasi diportato, come se di niun valore fosse stata la sentenza datali contro; onde si riempì il Clero di Francia di dubbij, e di sospizioni, se tali Ordinati nel tempo della deposizione di Ebbone douessero ministrare, ò pure riordinarsi. Il Rè Carlo Caluo, negli Stati di cui trouauansi numerosi Preti, e Diaconi, che haueuano riceuuto il sagro Carattere dal suddetto Prelato, volle prouuedere alla tranquillità delle coscienze, ed alla pace delle Chiese; e quindi ingiunse, che raccolti i Vescoui nella Città di Soisons, decidessero il punto suddetto come fosse di ragione. Adunatosi pertanto nel Monasterio di San Medardo, e Sebastiano, ne' borghi di detta Città, l'Anno ottocentocinquantatrè, settimo di Leone Papa Quarto, e decimoterzo dell'Imperio di Lotario, e terzo del Regno parimente del suddetto Carlo, assunsero la discussione dell' Articolo suddetto. Presederono alla Sagra Congrega Incmaro Arciuescouo di Rems,

Ex Surio t. 3 Conc.

Tempo, ed Atti del Sinodo.

Wenilone di Sans, Analarico di Tours, e con tutto che l'oggetto principale del Sinodo fosse il riferito degli Ordinati da Ebbone, quantunque passato frà morti sei anni prima, tanto si esaminarono altre cause, e particolarmente quella di due Monaci; che eransi dati a sedurre Pipino Nipote del Rè, e dell'Imperadore fattosi Monaco, come dicemmo. [a] L'eccitarono essi a lasciar l'abito Monacale, ricuperare il Ducato d'Aquitania, e farsi capo di vn partito, perloche il Concilio giustificato il fatto, *depose attualmente come sedizios i due Monaci dell'istesso Monasterio di San Medardo.* [b] Indi procedè a decidere l'Articolo degli Ordinati Cherici da Ebbone nel tempo, che era sospeso, e deposto, e premessa la confessione d'Incmaro nuouo Arciuescouo di Rems, restarono tutti *dichiarati indegni di amministrare ne' loro Ordini, anzi condennati come rei.* Pretesero i Padri di appoggiare questa risoluzione sul nono Canone del Concilio Niceno, oue ingiungesi la deposizione di quei Cherici, che fossero stati promossi senza esame, per ignoranza, per dissimulazione degli Ordinanti. Vero è, che la Sede Apostolica mai hebbe per giusto questo decreto, nè questo Concilio, bencbe poi ne' susseguenti tempi di Niccolò Papa si ritornasse ad esaminare, come a suo luogo diremo. Si estesero ad vndici altri Decreti i Padri prima di separarsi; ma non vi è frà essi altro, che habbia seco qualità essenziale a sapersi, che l'vltimo, col qual si vuole [c] *proibita l'alienazione de' beni della Chiesa senza licenza del Rè*; Aggirandosi gli altri, ò in cause particolari, ò in prouuedimenti già da Noi riferiti altroue.

a Can. 9.

b Can. 1.

Dichiarazione del dubbio.

c Ex Bar. Ann. 853. n. 14.

CONCILIO DI VERMERIE

Priuilegij del Monastero di Lebraha. *ANNO* 853.

Trè cagioni eccitarono i Padri a conuenire nel presente Concilio di Vermerie l'Anno ottocentocinquantatre, regnando il Rè Carlo Caluo nel Ponteficato di Leone Quarto l'anno settimo. La prima fù, perche sendosi grauemente infermato Erimanno Vescouo di Niuers, erali stata interdetta a questo titolo l'amministrazione della sua Chiesa, che all'ora restituitosi in salute li fù data. La seconda fù, che il Monastero di Lebraha, che era membro dell'altro celebre di San Dionigi, annesso già al medesimo per Priuilegio di Stefano Pontefice Romano, non si potesse giammai dismembrare, per non contrauenire all' Apostolica Costituzione, e perciò a Corrado, che li domandò in Emfiteusi, ò Precaria, fù con detta ragione data la negatiua; e la terza per riceuerui, ed approuarui i Canoni, ò Capitoli diuulgati nel Concilio di Soisons. Come fù fatto a pieni voti de' Padri congregati.

Labbè t. 8. f. 110.

ANNO 855

nelle Piazze riceuono sì sforte interpretazioni, che producono alterazione ne' Dogmi della Fede, con pregiudizio dell'Anime. Ad effetto di non lasciar correre vaganti le suddette parole, senza fissa, determinata, Cattolica significazione: Remigio Vescouo di Lione, Agilmaco di Vienna, Rolando di Arles, Ebbone di Granoble, Regenato di Auignone, si adunarono nella Città di Valenza nel Delfinato l'Anno ottocentoquarantacinque, il primo del Pontificato di Benedetto Ottauo, che poc'anzi era succeduto al defunto Leone Quarto, e decimoquinto dell'Imperio di Lotario. Determinarono pertanto essi per estirpazione del seme della Zizania, pria che sorgesse in alto, i seguenti prouuedimenti.

Ex Ciaccon. Vit. etc.

Dichiarazione delle dette parole

2 Ammonirsi col detto del Dottor delle Genti, di Cipriano, di Agostino, e di altri Santi Padri a detestare: [a] *La nouità delle parole, interpretandola, come nouità di Dottrina.* [b] Indi dichiararsi, *che Iddio haueua colla sua Prescienza, conosciuti ab eterno quelli, che mediante la sua Grazia, voleua saluare, ò perdere.* [c] *Nella Predestinazione precedere la Misericordia di Dio, il merito de' buoni, e nella dannazione de' Rei precedere il loro demerito, ed giusto Giudizio di Dio.* [d] *Il Sangue di Cristo essersi sparso per tutt'i Credenti, e come Mosè esaltò il Serpente nel Deserto, così il Figliuolo di Dio si esaltò sulla Croce, acciocche niuno perisca di quelli, che credono in lui.* [e] *Tutt'i Battezzati regenerarsi nell'acque sagrosante, ma non tutti saluarsi, mentre non tutti persistono nel vestimento dell'innocenza, e bontà, che hanno riceuuto in Cristo Signor Nostro.* [f] *Il Libero Arbitrio infiacchito negli Huomini per lo peccato di Adamo, reintegrarsi dalla Grazia di Dio, e diuentar poderoso ne' contrasti delle sue voglie.* [g] *Volersi, che i Prelati sieno bene istrutti, ed in questi, ed in altri Dogmi Cattolici, affine di potere spezzare il pane della Dottrina alle Turbe chieditrici, e quindi pregarsi i Principi a lasciare l'elezzioni libere de' Vescoui a' Cleri, ed a' Popoli. Rinouarsi le stabilite* [h] *Leggi contra gl' inuasori de' beni della Chiesa, e contra i disprezzatori de' Sacerdoti, e loro* [i] *oppressori, e contra i non pagatori delle Decime.* [l] *Auuertirsi i Giudicenti d'un assurdo graue nella Legge del Signore, cioè di non dare il giuramento a tutte due le parti litiganti, mentre essendo vna la verità di due, vn solo vi si conforma, e l'altro per mandamento del Giudice rimane spergiuro.* [m] *Ne' duelli douersi considerare chi vince, e chi rimane vinto, ambedue rei di graue pena.*

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. e Can. 5. f Can. 6. g Can. 7. h Can. 8. i Can. 9. Can. 10. l Can. 11. m Can. 12.

Del Giuramento de' rei

3 Nel giorno vegnente i Padri si adunarono di nuouo, e proseguirono i prouuedimenti con altrettanti Canoni, che in tutto arriuano al numero di ventiquattro. [a] Raccomandarono in primo luogo come celeste Tesoro a' Vescoui, ed Ecclesiastici *la custodia della pace, e frà loro medesimi, e coi Popoli, che reggono.* [b] *Rappresentando malageuole, che la parola di Dio, ed i Dogmi della Fede radicassero nell'anime degli Vditori, se il Maestro, che gl' insegnaua non era accetto; e se per farli penetrare non adoperaua il caldo del suo amore.* [c] *Fossero pertanto i portamenti del Vescouo sì graui nel volto, che vno scomponimento delle ciglia, e delle labra fosse diffetto. Il fauellare così serio, così riseruato, che ogni parola fosse di edificazione; l'abito sì onesto, che la vanità, ò la leggerezza non l'alterassero in vn filo; ed in somma, si costituisse tale a' riguardanti, che fosse l'Idea della Disciplina, della Verecondia, della Modestia, con tanta copia, che in essi ne trasfondesse ancora gli spiriti.* [d] *Fosse intento a predicar la parola di Dio a' Popoli;* [e] *a visitare la Diocese per far conquista d'anime, riscuotendole dal peccato, senza aggrauare alcuno.* [f] *Fosse suo pensiero di mantenere le scuole, acciocche vi si apprendessero i buoni costumi, le lettere sagre, & il modo di cantar nelle Chiese,* [g] *attento sempre a rimouer dal Clero gli scandali.* [h] *Fosse fedel dispensiere de' beni della Chiesa, ò in ornamento della medesima, ò in sostentamento de' Poueri, e de' Ministri.* [i] *I beni delle Chiese non si permutassero, se non per euidente vtilità.* [l] *Dichiarandosi abuso de' Prelati di ritenere gli alimenti a' Preti, quando di essi non si vagliano.* [m] *Dannarsi certa inubbidienza dell' Arcidiacono, e Cherici.* [n] *E volersi, che le Sentenze Ecclesiastiche de' Vescoui fossero sempre nello stesso vigore, non pregiudicate dal tempo, non scemate di forza per lo decorso degli Anni, secondo quel, che ne scrisse Costantino il Grande ad Ablauio Prefetto del Pretorio.* Più oltre non scrissero i Padri di Valenza, perche non hebbero altro suggetto, quando ne' rapportati scrissero sì bene, che lo scritto buono fà comprenderci per ottimo il correttiuo, che diedero alle Sentenze dannate de' Predestinaziani, e de' Pelagiani.

a Can. 13. b Can. 14. c Can. 15. Del portamento de' Vescoui. d Can. 16 e Can. 17. f Can. 18. g Can. 19. Can. 20. i Can. 21. l Can. 22. m Can. 23. n Can. 24.

CONCILIO DI PAVIA

Regole di Disciplina Ecclesiastica sotto Lodouico Imperadore, e che i Laici non elegghino gli Arcipreti. *ANNO 855.*

Condottosi l'Imperador Lodouico alla Residenza nella Reale Città di Pauia, propose a' Vescoui alcuni Capi di materie da riflettersi per miglior forma della Disciplina Ecclesiastica, il che essi Congregati eseguirono l'Anno ottocento-cinquantacinque, reggendo la Prima Sede il Pontefice Leone Quarto. In primo luogo rap-

Ex Labb. t. 8 fol. 4. Ex Baili. t. 2. Concil. f. 311

ANNO 855

presentarono i Padri al detto Imperadore l'enorme disconcio nella Sagra Polizia della Chiesa nel permettere, che i Laici eleggessero gli Arcipreti, e ne fecero seuero diuieto. Rappresentarono di più la necessità di ristorar le fabbriche delle Chiese, degli Spedali, e de' Monasteri. Inculcarono la puntualità douuta da' Laici in pagare a gli Ecclesiastici le decime per loro diceuole sostentamento, come anco di non permettere a niun patto le Nozze incestuose, e dannate; terminando in altre Regole generali la risposta della Sagra Assemblea al quesito Imperiale.

CONCILIO DI VINCHESTER

Donazione fatta dal Rè Ethelulfo alla Chiesa di tutte le Decime. *ANNO* 855.

Ex Labbè t. 8 f. 249.

SI rende celebre mediante il Concilio adunatosi l'Anno ottocentocinquantacinque nella Terra di Vinchester la pietà del Rè Ethelulfo Principe di quella parte d'Inghilterra, che diceasi Vestsassonia, perche congregati alla sua presenza, e del Rè de' Merci Beorredo, e di Edemondo Rè degli Eastangoli, gli Arciuescoui di Canturberì, e di Iorch, si espresse loro, che sendo dianzi tornato dal Sagro Pellegrinaggio di Roma per riuerirui i Sagri Limini del Principe degli Apostoli, e venerato col figliuolo Alfredo lo stesso Santissimo Papa Leone, hauea chiamati tutti i Vescoui, e Grandi del Regno, per solennizzar l'atto, che faceua, di donar alla Chiesa la Decima parte de' frutti di tutti i suoi Terreni; la quale volea immune, ed esente da tutti i Tributi, e Sussidij Laicali. Scrisse indi il pio Rè la stessa Donazione in Carta, e la presentò sull'Altare del Santo Principe degli Apostoli; ed i Vescoui l'accettarono, e la trasmisero successiuamente a tutte le Chiese, e Parocchie per publicarla.

CONCILIO DI CRESSI'

Regole di Ecclesiastica Disciplina sotto il Rè Carlo, che non vuole eleggere i Vescoui. *ANNO* 857.

Pail. t. 2. Cron. f. 321.

SConuolta la pace nelle Gallie, riusciuano numerose le fazzioni, le Risse, gli Omicidij, le Crassazioni, e campeggiaua sì dispotica, ed impune la violenza contro tutte le cose, che rimanea per la prima calpestata la Maestà del Principe, che per nulla consideraua si da' Delinquenti, per pigliar da lei vn pò di contegno all'enormità. Onde il Rè Carlo Caluo pensò d'interporre col Popolo dissoluto l'Autorità della Chiesa, accioche ammonitesi da parte de' Padri venerandi le Turbe delinquenti, pigliassero vn pò di erubescenza al mal fare, come essi eseguirono con vn'eccellente Epistola Sinodale, ed ortatoria al bene. Di più si rappresentò al Congresso, che Vulfado hauea contro la disposizione de' Sagri Canoni occupata la Chiesa di Rems, ed i Padri suggerirono al Rè, che destinasse altro Soggetto a detta Sede, ma esso con moderatissima astinenza volle, che'l Sinodo miglior conoscitore di lui in quella importante scelta eleggesse chi riputaua il migliore, come fù fatto da' Padri, promouendo Isac Discepolo di Ilduino, primo Cappellano del Rè.

Labbè t. 8. f. 245.

CONCILIO DI LANGRES

Di Ecclesiastica Disciplina, e che i Superiori Ecclesiastici procurino; che vi sieno Scuole Publiche per insegnar le Dottrine a' Fedeli. *ANNO* 859.

Labbè t. 8. f. 674.

Ex Bail. t. 2. Concil. f. 150.

REmigio Vescouo, e Primate di Lione apparecchiandosi a celebrare il Concilio di Tul alle Saponare, che or'ora riferiremo, volle adunarne vn'altro, come preambolo di quello, e quindi chiamò i suoi Vescoui l'Anno ottocentocinquantanoue, secondo del Pontefice Niccolò nella Città di Langres, posta sull'erto Monte, a fronte della Riuiera di Marna, entro l'ambito della Metropolitana Lionese. Iui alla presenza del Rè Carlo Caluo si estesero sedici Capi di Riformazione, che tutti furono poi ammessi, e registrati nel detto Concilio di Tul. E' ben osseruabile il decimo, col quale si determinò: Che sendo le Scuole delle Sagre, ed Vmane Lettere di gran lume alla prouida amministrazione delle Chiese, voleasi, che doue Dio facesse nascere gli huomini idonei ad insegnarle, si costituissero Scuole Publiche con Maestri, che colla Disciplina dell'vna, e l'altra Erudizione, cioè Diuina, ed Humana, accrescessero i frutti nella Chiesa di Dio.

CON-

CONCILIO DI TVL

Per la concordia frà' due Rè Lodouico, e Carlo contra Wenilone Arciuescouo di Sans, contra i depredattori de' Beni Ecclesiastici, e di alcune cause particolari. *ANNO* 859. & 860.

Ex Annal. Fulbai. — Discordie frà' Principi della stirpe di Lodouico Pio. — *Ex Petauio Rat. Temp. p. 1. l. 10. c. 10.* — Cagione del Concilio. — Sito di Tul. — *Ex Labb. t. 8 Conc. f. 681.* — Tempo, e Numero del Concilio. — *Ex Surio t. 3 Conc.* — *Ex Ciaccon. Vit. cet.*

1 COmprouarono gli esempij de' figliuoli di Carlo Magno, e loro posteri Lotario, Lodouico, e Carlo Caluo, che non è capace il dominio di Pace, come non è capace la brama di freno, quando s'ingolfa ne' disegni di goderlo vasto. Si emularono pertanto lungamente fra essi, godendosi con rabbiose gare quegli Stati, che eransi dianzi concordemente diuisi, e ceduto c'hebbe l'Imperadore Lotario al fatto dell'Vmanità, colla morte soprauenutali l'Anno ottocentocinquantacinque, ò come altri dicono alla fortuna, rinchiudendosi volontario nel Monasterio di Prumia; Lodouico suo figliuolo, cupido di andar ricuperando quello, che in porzione era toccato al Zio Carlo Caluo, si pose a sollecitare i malcontenti del suo vassallaggio, e massimamente i Prelati grandi della Francia, frà' quali trasse al suo partito Wenilone Arciuescouo di Sans, che con qualche seguito non recò leggiere pregiudizio a Carlo suo legittimo Principe; onde egli concitato da tal fellonia, tanto più graue, quanto, che la persona eminente per dignità Ecclesiastica, e perciò di onestà, e di Fede, segnalauasi apunto per infedeltà, riuoltò l'animo a saluteuole prouuedimento. Conuocò pertanto da tutte le parti delle sue Prouincie vn generale Concilio nella Città di Tul, entro i confini della Lorena, all'acque della Mosella, anticamente detta Tullo de Leuci, il di cui Prelato ora spiritualmente soggiace alla Metropolitana di Treueri. L'adunanza comprese quasi tutt'i Vescoui delle Prouincie della Francia, e ne succedette la Conuocazione l'Anno ottocentocinquantanoue, il secondo del Ponteficato di Niccolò primo, succeduto al defunto Benedetto Terzo. Vi fece le prime parti di Presidente Remigio Vescouo di Lione, nel luogo precisamente detto le *Saponarie*.

Atti del Sinodo di Langres eretica li. — *Ex Labb. t. 8 f. 690.*

2 Adunati, che furono i Padri, coll'interuenimento dell'istesso Rè Carlo Caluo, per dar cominciamento alle funzioni Conciliarie, fecero precedere secondo il solito, vn discorso, ò fosse Professione della Fede, in luogo della quale si lessero alcuni Atti, fatti in vn Sinodo particolare di Langres; ma a pochi periodi, si riconobbe l'opera per infetta degli errori di Gottescalco Eretico Scozzese, della Setta de' Predestinaziani; e perciò fù esclamato, che più oltre non procedesse la lezzione, sospendendosi incontanente, e dannandosi secondo quel, che erasi insegnato in quei punti dal Concilio di Valenza. Succedette a questa esecrazione l'applauso, che si fece al fauellare del Presidente Remigio, che esortò i Padri alla Pace, al culto della fraterna carità, all'vbbidienza de' Principi legittimi, alla Disciplina Ecclesiastica, all'onestà de costumi, al conseguimento delle quali cose concordarono tutti, nello stabilimento di tredici Canoni, conceputi in questo senso, *Eccitarono in primo luogo il zelo di tutti a cooperare alla pace, e concordia de i due Rè Lodouico, e Carlo fratelli.* Indi disposero, che [a] *essendo i Vescoui capi delle Anime Fedeli, loro cura debba essere di mantenere in Fede verso Dio il Principe, i suggetti,* [b] *con fiducia, che lo stesso sia per corrispondere con quei sollieui, che sono praticabili verso i popoli Fedeli.* [c] *Ingiungersi all'Arciuescouo di Sans di spedir per Giustizia la causa di Tortoldo Diacono, che erasi fatto Vescouo illegitimamente di Baiona.* [d] *Similmente di Ascario Suddiacono, c'haueua occupata la Sedia di Langres, ancor piena, dichiarandosene incapace, ancorche hauesse merito per altro.* [e] *Riceuersi il libello, ch'esibì al Sinodo il Rè Carlo Caluo, di colpe contra Vuenilone Arciuescouo di Sans, ed insieme la Sentenza proferita contra di lui dagli Arbitri, la quale riconosciuta giusta da' Padri, ordinauasi,* [f] *che si eseguisse, sentitesi prima le sue ragioni, chiamando frà certo termine, e decretandosi la spedizione delle lettere contra il predetto, e differendosi ad altro Sinodo la Causa del Vescouo di Verdun.* [g] *Decretaronsi parimenti lettere a' Vescoui di Bertagna per ridurli all'vbbidienza del loro Metropolitano.* [h] *Et in ammettersi quelli, che fossero stati scommunicati con lettere, a riuedersi.* [i] *Si differirono gli esami d'alcuni capitoli dottrinali.* [l] *Si pregò l'Arciuescouo di Burges ad osseruare i Priuilegij de' Monaci Benedettini, con interporsi il Sinodo a rassettare i disconci fra l'Abate, ed il predetto Prelato.* Lettosi in fine il libello, che il Rè haueua esibito contra Wenilone, fù il nome di lui decretato perpetuamente infame, spedite Lettere Circolari della sua condennazione, per farla palese, senza che ad altra sustanziale materia si estendessero le disposizioni del presente Concilio. Vero è, che l'Anno vegnente ottocentosessanta, nuouamente si congregarono detti Prelati, nello stesso Contado di Tul, al luogo detto la Villa Tusciara in altro Concilio, nel quale null'altro decretarono, con cinque Canoni, che la *detestazione del depredamento de' beni Ecclesiastici, dell'oppressione de' Poueri*, con vna Lettera d'Incmaro Arciuescouo di Rems a' Vescoui di Aquitania, intorno alle nozze di Stefano Conte colla figliuola di Regismondo, senza che possa allettarci l'importanza della materia a separare i racconti di questo vltimo, e del primo Concilio di Tul.

Can. 1. — a Can. 2. — b Can. 3. — c Can. 3. — d Can. 5. — e Can. 6. — f Can. 7. — g Can. 8. — h Can. 9. — i Can. 10. — l Can. 11. — Decreto contra il Vescouo di Sans. — *Habetur penes Labb. t. 8. f. 679. Quia sicut, & c. & f. 682. de instauratione.* — Altro Sinodo nella Villa Tusciara. — *Ex Labb. t. 8 f. 700.*

CONCILIO DI METZ

Atti di Clemenza del Rè Lodouico à prò de' Sediziosi.
ANNO 859.

DOpò le dissensioni frà i due fratelli Rè, Carlo Caluo, e Lotario, era rimasto vn non sprezzabile residuo di turbolenza, cioè la contumacia di quei sediziosi, che hauendo aderito nelle turbolenze passate contro Lodouico a Carlo, eransi fatti Rei di ogni più esecrabile sceleraggine ancor contro le Chiese, e Luoghi Pij; E perche la loro contumacia li seruiua di pretesto per ritornar dopò la quiete stabilitasi a nuoue turbolenze, deliberò il Rè Lodouico di concedere vn generale perdono, e di sepellire ogni colpa, ò delitto passato in tale dimenticanza, che la medesima Chiesa ne fosse malleuadrice; al quale effetto raunò vn Concilio nella Città di Metz, l'Anno ottocentocinquantanoue, secondo del Ponteficato di Niccolò. In questo Sagro Congresso Lodouico con dodici Capi ottimamente forniti di detti Sentenziosi della Sagra Scrittura, abolì la memoria di tutte le cose accadute nelle preterite dissensioni, ed esibì il perdono a tutti i fazziosi, delinquenti, ò rei di qual si fosse misfatto, purche conosciuto il loro delitto, confessatolo, promettessero di detestarlo in auuenire, col proponimento di non ricadere mai più in quegli errori; da' quali per clemenza del Principe resuscitauano impuni. Approuarono i Vescoui la proposta Reale, terminando il Congresso.

Labbe t. 8. f. 663.

CONCILIO DI CONFLVENZA, ò COMBLENTE

Stabilimento della Pace frà cinque Rè delle Gallie.
ANNO 860.

POco goderono i Rè delle Gallie figliuoli di Lodouico Pio la Pace, perche appenna composta vna differenza frà essi, che altra ne suscitauano, ò fossero per natura inquieti, ò che i Confini de' Regni loro, non ancor stabiliti, dassero pretesto a replicate turbolenze. Queste finalmente si colmarono in vna pace generale, che seguì frà essi, e figliuoli loro, che tutti furono cinque, chiamati parimenti tutti Rè. Si adunarono per tanto Carlo Caluo, Lotario, e Lodouico fratelli, di più Lotario, Lodouico, e Carlo Nipoti nella Terra di Confluenza, ò Comblente posta sulla corrente della Mosella nel Reno, entro la Diocesi di Treueri l'Anno ottocentosessanta terzo di Niccolò Sommo Pontefice, ed iui solennemente stipularono, e giurarono la pace frà essi con numerosi articoli, approuati dal Consesso de' Vescoui adunati.

Labbi t. 8. f. 698

CONCILIO ROMANO

Nella causa di Giouanni Arciuescouo di Rauenna, oppressore de' popoli di Romagna. *ANNO* 861.

I

PEr vn pezzo insolentiti i Prelati dell' insigne Chiesa di Rauenna, mediante il fauore, che loro donaua la forza del braccio Secolare dell' Esarco, Residente nella loro Città, non si vergognarono di cozzare coi Papi, e di apparire membri putridi, separati dal capo, e figliuoli perduti inobbedienti al Padre; ma estinta la forza del Magistrato suddetto, e rendutasi gloriosa al pari d' ogni altra la detta Chiesa, coll' eccelse virtù di molti santi Pastori, tornò il Demonio a donigrarne la fama, colle sceleratezze di Giouanni Arciuescouo, assunto a reggerla in mezzo al nono Secolo di nostra salute. Questi renduto possente dalla copia delle ricchezze, fatto auidissimo di aumentarle, si diè alle palesi rapine di quei Popoli, depredando, coi più heuoli pretesti del fisco, le sostanze alle principali famiglie della Romagna, conculcando i Priuileggi di quei Cleri, che sottratti dal diritto della sua Metropolitana, soggiaceuano immediatamente alla Sedia Apostolica, falsando la scritta del suo giuramento, prestato in Roma, nel riceuere il Pallio; in somma saccomettendo più da Corsaro barbaro, e rapace, con depredamento il Vassallaggio, che mungendolo con tollerabili estorsioni di pacifico, se bene iniquo Giusdicente. Il popolo di Rauenna portato da tante crudeltà all'orlo della Pazienza, che più oltre non sosteneua, dal preci-

Ex Labbi t. 8 Conc. f. 736.
Iniquità de' Prelati di Rauenna.
Ex Anastasio Bibliot. in Nicolaò Primum.
Loro bontà.
Cagione del Concilio.
Iniquità di Gio: Arciuescouo.
Aleune Chiese di Romagna esenti.
Ex Bar. An. 861. n. 37. 38.

ANNO 861

precipizio, fece spedizione di alcuni Oratori al Pontefice Niccolò, supplicandolo a ricercare le testimonianze della barbarie a cui soggiaceano, da suoi medesimi occhi, quando per altro, nè essi sapeano ridirla, nè parea credibile: perloche egli si mosse da Roma affine di visitare personalmente vrgenze sì graui, nel qual tempo l'Arciuescouo Giouanni passò con mirabile celerità in Pauia, oue trouauasi allora la Corte Imperiale di Lodouico Secondo, ad effetto di procacciar Patrocinio alle proprie sceleratezze; ma abborendo il Pio Cesare le sue enormità, senza nè pure ammetterlo alla sua presenza, fece dirli, che il suo Capo, il quale appariua ripieno di tanto fasto, e di tanto orgoglio, douea vmiliarsi a piedi del Sommo Pontefice, indi correggere il suo viuere, mentre egli frattanto riputaualo indegno di ogni terreno, e celeste fauore. Fù egli per tanto costretto di riuoltarsi a procurare la propria saluezza, mediante la clemenza dell'istesso Papa; perloche pigliò la strada di Roma, doue erasi condotta la Corte Pontificia di ritorno, con tali certezze dell'atroci colpe di Giouanni, che si esprimeano con doloroso compatimento di ogni Fedele. Resistè per vn pezzo Niccolò secondando i sensi d'vn'incorrotta Giustizia, come Principe alle suppliche dell'Arciuescouo; ma poi li conuenne di cedere a' sensi della clemenza, che sentì destarsi nel cuore, come Padre; e quindi accertato della Penitenza del medesimo, e della prontezza, c'haueua a sodisfare, & alle parti offese, ed alla Chiesa radunò in Roma vn Concilio di Vescoui nella Basilica Costantiniana l'Anno ottocentosessantuno, il quarto del suo Ponteficato, ed il sesto dell'Imperio di Lodouico Secondo. Comparue in esso Giouanni supplicheuole, e detestando le proprie sceleratezze, accusato ancora di non sentire cattolicamente in alcuni punti di Fede, si purgò col giuramento, professando solennemente la forma della credenza Romana; poi furono vditi gli Oratori Romagnuoli, che si diffusero in lunghe querele, contra il loro Arciuescouo; ma riceuuta la promessa da lui di correggersi, volle il Papa per imbrigliarlo a non scorrere ne' sentieri distorti, ingiungerli, di venire ogni Anno a Roma pe render conto, a parte, a parte di quelle opere, che non riuscendo buone, sul paragone, poteano condurre l'operante fra' lacci della Giustizia del Sourano. Parimenti gli proibì di non consegrare i Vescoui della detta Prouincia se non canonicamente eletti, col consentimento del Duca, lasciando loro la libertà di ricorrere alla Sede Apostolica. L'obligò ad abbolire quella Decima, che diceasi trigesimale, dell'aggrauamento di cui fortemente querelauansi i suggetti. Delle quali cose riceuutane solenne, e giurata promessa, fù Giouanni assoluto, terminando il congresso con vn Sermone recitato dall'istesso Pontefice Niccolò.

Ricorso de' Romagnuoli al Papa. — *Che si porta a Rauenna.* — *Discorso dell'Arciuescouo alla Corte Imperiale.* — *Che lo sommette al Papa.* — *Sua Penitenza, ed Assoluzione.* — *Tempo del Concilio.* — *Obligo imposto all'Arciuescouo di venir ogni Anno a Roma.* — *Di abolire la Trigesima*

CONCILIO ROMANO

Della condennazione degli Eretici Teopasciti, ò Teopaschiti.
ANNO 862.

Ex inuso to. 3. Conc. — *Ex Labbè t. 8 f. 718.*

Adattauansi alla Dottrina, e zelo del Sommo Pontefice Niccolò Primo, la copia, e qualità de' negozij, che da tutte le parti del Cristianesimo portauansi in Roma per riceuer da lui, ò scioglimento ne' dubbij, ò consiglio per direzzione, ò dogma per istruzzione, e fù quindi molto frequente la cagione di raunarsi de' Sinodi; vago egli di far apparire adornata la propria virtù col raro pregio della moderazione nel sapere, e della poca estimazione di sè medesimo, chiamando seco il voto degli altri a deliberare di ciò, che affacciauasi di ambiguo, ò presentauasi di malageuole: Andauano disseminando frattanto nell'istessa Città di Roma alcuni Orientali, infetti dell'antica Eresia de' Teopasciti, che'l Nostro Signor Giesù Cristo morto in Croce, vi haueua patito gli scherni, e dolori, tanto rispetto all'Vmanità, quanto alla Diuinità, suggettando in questa forma l'incomprensibile grandezza di Dio a' supplizij, ed a' sensi della carne. Solecito per tanto Niccolò, che non allignasse vn sì pernicioso, e detestabile errore a deturpare il candore della Dottrina Cattolica, che tanto più immune da' nei doueasi professare sotto gli occhi del Maestro della prima Cattedra: Raunò in Roma l'Anno ottocentosessantadue vn Concilio di tutt'i Vescoui, Preti, e Diaconi circonuicini, che fù il quinto del suo Ponteficato, & iui si diè solennemente *a detestare la suddetta Sentenza come Ereticale*, e poscia a prescriuere il Dogma, che douesse tenersi, e professarsi di Fede intorno alla Passione, e morte del Signore in queste precise parole: *Douersi veramente credere, che il nostro Redentore Giesù Christo Figliuolo di Dio sostenne la Passione, e Morte in Croce, solamente secondo la carne, e che la sua Deità fù, ed è impassibile, rimasta perciò intatta dagli stenti, e dolori della Morte; così insegnare la Fede Cattolica, l'autorità dell'Apostolica Sedia, e la Sentenza chiarissima di tutt'i Santi Padri, scomunicandosi chiunque con empietà volesse dire altrimenti.*

Modestia, e virtù di Niccolò Primo. — *Cagione del Concilio.* — *Ex Baronio, tom. 10. Mal. nasia to. Cat.* — *Errori de Teopasciti.* — *Ex Epistola 70. Nicolai Papæ.* — *Tempo del Concilio.* — *Tenore del Decreto.*

CONCILIJ ROMANI, ED ALTRI

Nella cauſa delle Nozze illecite di Lotario Rè di Francia.
ANNO 862. *e ſeguenti*.

Di Aquiſgrana.	*ANNO* 862.
Di Metz.	*ANNO* 863.
Romano, della condennazione de' Prelati.	
Concilio di Metz.	*ANNO* 865.

1

Not. Omnium ad Christum Aquiſgranæ ſeriem.

NVoua cagione vſcì dall'Occidente per trauagliare il Sommo Pontefice Niccolò dopò c'hebbe dato fine all'agitazione di quella, che era venuta da Oriente dell' Ereſia de' Teopaſciti. Queſta non fù sì graue in ſoſtanza; ma più graue per gli accidenti, da' quali egli fù portato a riſentire i ſoliti effetti, che hà ſeco la Giuſtizia di eſſere acerba a chi la riceue, e pregiudiziale a chi l'amminiſtra: benche ſieno poi tali pregiudizij, e glorioſi al Mondo, e ſommamente meritorij col Cielo.

Amori del Rè con Vualdrada.

Lotario Rè di Francia inuaghito fino da' più teneri Anni di Waldrada Dama di grado inferiore all'altezza della di lui Fortuna, ſi trouò ſempremai corriſpoſto da lei, finche le ſperanze delle nozze Reali, la teneano eccitata al conſeguimento, e del Marito per genio, e del Trono per intereſſe. Ma obligato poi egli ad accoppiarſi, ſecondo le Leggi dell'intereſſe medeſimo, che è il ſupremo Imperadore e delle paſſioni de' Principi, e delle voglie de' Monar-

Sue arti per incatenarlo.

chi a Teutperga oneſtiſſima Principeſſa; Waldrada vrtata dalla geloſia, e dallo ſdegno, come i trauagli dell'animo aguzzano il ceruello, ſi diè a valerſi di quell'Imperio, che conoſcea di ritenere ſul genio di Lotario, mediante le ſolite arti femminili ripiene e di ſembianze altiere, e di vezzi allettatiui, e di ripulſe ſdegnoſe, e di comparſe col volto coperto, e di parole, ora ſoaui con grazia, ora acerbe con rimprouerì, di maniera, che ben tirato l'animo del Rè alla ſchiauitù, eſſa poi cangiò i trattamenti ambigui, ne' più ſeueri, e tutta faſto, tutta orgoglio, e tutta baldanza, lo poſe in neceſſità di appigliarſi all'vnico mezzo, per ammanſare quella fiera; cioè di ſpoſarla. Contraſtaua l'eſecuzione di queſto proponimento il Matrimonio, già conſumato per tanti Anni colla Regina Teutperga, e perciò li conuenne adoperare vno de' ſoliti iſtrumenti della Reggia per condurre a fine queſta ſceleratezza, ageuolandola con vna ſceleratezza maggiore. Fece per

Calunnie cō-tra la Regina.

tanto da quei teſtimonij, che il capriccio, ed ingiuſtizia de' Principi, col mezzo dell'adulazione, trattiene per l'anticamere a centinaia, giuſtificare, che Teutperga era Rea d'Inceſto col proprio fratello Vberto; ma perche non era poi baſteuole la falſità del proceſſo, ſenza il fauore del Giudice, che lo riceueſſe a chiuſi occhi, ſi fece a perſuadere a Guntario Arciueſcouo di Colonia, che ſe rimaneſſe diſciolto il Matrimonio della Regina, ch'egli più non poteua tollerare per l'enormità ſuddetta, hauerebbe collocato in quell'eminente fortuna vna ſua Nipote; perloche eccitato anco il Coloniese da' motiui di tanto ſolletico, concertò con Teutgaudo Arciueſcouo di Treueri di non frapporre difficoltà alla Sentenza, che dalla Chieſa voleua impetrare il Rè Lotario.

2

Concilio di Aquiſgrana.

Ex Labb. t. 8 Conc. f. 751.

Ex Sur. tol. 3

A ſua richieſta, conuennero per tanto in Aquiſgrana l' Anno ottocentoſeſſantadue, inſieme con altri Prelati, ò ſeguaci della loro iniquità, ò ſchiaui della propria ignoranza, a' quali fù eſpoſto con memoriale del Rè, che hauendo dagli Anni della fanciullezza ſempre conſeruato affetto a Waldrada, lo haueua ancora ſtabilito con vna giurata promeſſa di Matrimonio; che poi ſopraueuenendoli l'autoreuole comando dell'Imperadore Lodouico ſuo Pa-

Iſtanza del Rè a' Padri.

Ex Bar. An. 862. n. 12. & ſeq.

Ex Othone Friſgen. l. 5. c. 3. & 4.

dre, era ſtato violentato da' riſpetti dell'vbbidienza douuta al Sourano, ed al Genitore di ſpoſarſi alla Regina Teutperga, ch'egli haueua ſempre conſiderata, non come moglie legittima ſcelta dal libero volere; ma come Dama data in depoſito nel ſuo letto da' riſpetti di Stato, con penſiere di liberarſene, quando al ſuddetto motiuo della nullità ſi foſſe accoppiato qualche altro per hauere più ageuole il giudizio della Chieſa, dalla rettitudine di cui ſperaua ſi diſciolto da quei lacci, che illegittimamente lo haueuano accoppiato a lei; maſſimamente, che hauendo eſſa contaminato il ſuo letto Reale col deteſtabile Inceſto del proprio fratello, l'articolo affacciauaſi così chiaro per la deciſione fauoreuole, che egli riputaua ſuperfluo di addurne altre ragioni. Poco maturo fù

Decreto per ſcioglimento del Matrimonio.

il giudizio de' Padri raccolti in Aquiſgrana, in definire queſta gran cauſa, come fù molto ingiuſto; mentre reſtò per loro Sentenza diſſoluto il Matrimonio del Rè Lotario con Teutperga; che ſe bene innocente Principeſſa, fù incontanente diſcacciata dalla Reggia, e collocataui l'illegittima Waldrada.

3

Ex Anaſtaſ. bibl. in Nicolaum.

Volarono a Roma altiſſime le doglianze, e della Reina depoſta, e degli Huomini da bene di tutta la Francia, la quale alterata per altri praui portamenti del Rè contribuì ella alla difeſa della Giuſtizia contra di lui; e perciò

Iſtanze della Regina al Papa.

il Sommo Pontefice Niccolò ſi trouò obligato di aſſumere il conoſcimento di aggrauio sì enorme, mouendoſi coi ſenſi della Giuſtizia, che conſidera Rei anche i Rè, quando lo ſo-

no,

ANNO 862

no, al contrario dell'adulazione della Corte, che li tiene impeccabili. Deputò pertanto due Legati, acciocche valicassero in Francia, e furono Rodoaldo Vescouo di Porto, e Giouanni Vescouo Ficoclense (*è questi il Vescouo di Ceruia*) ad effetto, che sotto la loro Presidenza raccolto vn Sinodo nella Città di Metz, si conoscessero le forze, e la validità della Sentenza datasi in Aquisgrana, incaricando loro di ammonire il Rè Lotario di rassegnarsi a quel che il nuouo Giudizio hauesse determinato, al quale effetto scrisse ancora al Rè Carlo Caluo suo fratello ne' termini medesimi. Si raccolse pertanto sotto la Presidenza di detti due Legati Apostolici il Concilio in Metz l'Anno ottocentosessantatre, oue l'Arciuescouo di Colonia, benche si ritrouasse deluso della promessa fattali dal Rè di sposar la Nipote, mantenne forte il partito col Treuerese, affine di togliere il credito alle voci disseminatesi contra di loro, e di far apparire anche nella seconda istanza applaudita dalla confermazione la loro Sentenza; e come che temeasi del voto de' Legati, il Rè Lotario si diè a persuaderli con quel mezzo, che riesce potentissimo cogli Vomini empij, donando loro vna gran somma di contanti, e quindi accedendo al Congresso colla borsa piena, dimostrarono la coscienza vota, e si soscrissero alla prima Sentenza del Concilio di Aquisgrana, infamando replicatamente la pia, e piangente Regina Teutperga.

Deputazione de' Legati in Francia.

Ex Labbè to. 8. Conc. fol. 764. itque mot. per seq. mand. &c.

Concilio di Metz.

Legati corrotti.

Confermazione del Decreto di Aquisgrana.

4

Oltre a questa deliberazione, lo stesso Sinodo decretò vna Legazione al Sommo Pontefice, ad effetto di farli conoscere i fondamenti dell'vno, e dell'altro Giudizio, e per quietarlo in questa Causa, nella quale l'innocenza della condennata risonaua per tutte le Corti del mondo con tale vniformità di voci, che assolutamente il Papa nè rimanea soddisfatto de' suoi Legati, nè capace di tanta enormità ne' Prelati Francesi. Peruenuti in Roma i Deputati del Concilio, che furono l'Arciuescouo di Colonia, e l'Arciuescouo di Treueri, principali Difenditori dell'ingiustizia, rauuisò nel loro fauellare il Santo Padre quell'enfasi affettato, che esce dalla bocca del menzognere, per certo rincontro della passione, e della falsità, e rinuenuti formalmente bugiardi relatori della Causa, raunò nel Laterano vn Concilio di tutt'i Vescoui, e Preti di Roma, e col loro consiglio non solo non approuò le Sentenze di Francia, ma condennò tutt'i Prelati del Conciliabolo di Metz, nè pure esclusi i due Arciuescoui inuiati, scomunicandoli, ed infamandoli come Giudici iniqui, e falsi rapportatori, ed oppressori della Giustizia, secondo la quale riconobbe rei ancora i due Legati Apostolici; ma ne differì la condennazione, per vdirli prima, chiamati a tale effetto con tutta la celerità in Roma. In tanto i detti due Inuiati hebbero ricorso all'Imperadore Lodouico, dimorante allora in Beneuento, ed eccitato a difendere la riputazione della comune famiglia, s'interpose con veementi vficij appresso Niccolò per la loro assoluzione, ma trouatolo ripugnante, si mosse personalmente, trasferendosi in Roma; abboccatosi col Papa, lo pregò con termini amoreuoli ad esaudirlo, poscia glie ne portò istanza con parole risolute, indi con minacciose, e villane; ma egli nulla mouendosi dalla costanza douuta da vn petto Sacerdotale, e giusto, rendè vani gli sforzi di Lodouico, ritornatosene a Beneuento senza frutto, e colla sola ignominia di hauere aumentata la gloria di Niccolò coll'improprietà de' suoi portamenti; perloche i due Arciuescoui andarono raminghi per tutto il rimanente del Ponteficato, senza che mai potessero impetrare la reintegrazione, che pur dal Papa non si negò a prieghi di varij Principi a quasi tutti gli altri Prelati, che eransi trouati nel detto Congresso di Metz, e di Aquisgrana come complici, non come principali.

Legazione del Concilio al Papa.

Ex Labbè to. 8. fol. 967.

Cõcilio Romano rinoncatorio dei due di Francia.

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Anastas. loc. cit.

Ricorso all'Imperadore.

Sua venuta in Roma.

Costanza del Papa.

ANNO 862

5

Riassunse poscia l'Anno ottocentosessantaquattro l'istesso Niccolò la disamina principale della Causa del Matrimonio fra Lotario, e Teutperga, raunando vn Sinodo nella Basilica Lateranense, nel quale per introduzzione di questo nuouo maneggio fù deposto, e scomunicato il Vescouo di Porto, trouato fellone non solo nell'vltima Legazione di Francia, ma ancora in vn'altra precedente di Oriente. Si spedì poscia vna Lettera Apostolica a tutt'i Vescoui della Francia, acciocche per l'Anno vegnente si trouassero in Roma, affine di solennemente terminare il Giudizio suddetto. Il Rè Lotario temendo, che l'ardore del Pontefice zelantissimo della Giustizia non peruertisse i suoi Vescoui, riuoltando i loro voti a condennare le sue seconde nozze, impedì, che non si accingessero al viaggio, pigliando egli carico di scriuere in loro escusazione, fauorito l'istesso vficio dal Rè Carlo Caluo suo fratello. Si protestò in queste Lettere a Niccolò, che impediti i Prelati dalle scorrerie, che faceano a danni delle Prouincie di quel Reame i Normandi, sarebbesi condotto in Roma l'istesso Lotario. Ma il Papa nulla soddisfacendosi di questa per altro insigne, e singolare dimostrazione di stima, come diretta ad onorare la sua persona, che tenea non hauer parte alcuna nell'affare, rispose, che l'animo suo era totalmente riuolto non alle proprie soddisfazzioni, che non cercaua, ma a quelle della Giustizia, che erano indispensabili; perloche prima riceuesse per Moglie legittima la Regina Teutperga, che poi rimaneano superflui i viaggi e per lui, e per li Prelati, che in ogni caso poteano coll'orazione render giouamento alle calamità della Patria, ancor viaggiando per Roma; che perciò ò gli stimolasse all'vbbidienza douuta a sè loro capo, ò esso non si mouesse; perche così colpeuole come era, non curaua di vederlo; ma considerando poi, che i Vescoui non sarebbero compariti secondo la sua chiamata in Roma per definire la Causa, pensò di far la Giustizia per sè medesimo, giacche il fatto appariua sì chiaro, e la ragione sì limpida, che non vi era vopo di altra discussione. Fisso pertanto

Secondo Sinodo Romano.

Ex Surio to. 3. Conc.

Ex Labbè to. 8. f. 781.

Ep. 7. Nicol. Papa.

Il Papa chiama i Vescoui di Francia in Roma.

Lettere del Rè al Papa.

Ex Epist. 27. dell Papa.

Risposta del Papa al Rè.

ANNO 863

Decreto a fauore della Regina.

Legazione ad intimarlo al Rè.

Ex Baronio An. 865. n. 53. 54.

Esposizione del Legato al Rè.

tanto nel volere reintegrata la Regina Teutperga col Marito Lotario, e discacciata Waldrada, ne formò il finale Decreto, facendo spedizione di Arsenio Vescouo di Orte, Vomo intrepido, e giusto, ad intimarlo al Rè personalmente in Francia. Ito questi entro l'Anno ottocentosessantacinque, ed accolto benignamente da Lotario, si riuoltò a persuaderli lo scandalo del Cristianesimo, la reità in cui cadeua d'inobbediente al Capo della Chiesa, l'ingiustizia di voler colla forza, e coll'oro opprimere le ragioni di vna innocente Principessa, togliendole ad vn tratto l'onore, e la fortuna; l'ingratitudine di ricambiare con odio così ferigno l'amore della legittima Consorte, che Dio gli haueua data, l'insensaggine di non auuedersi delle arti, che seco vsaua la meretrice Waldrada, e dopò hauerli bene in nome del Sommo Pontefice rappresentati questi motiui, che con somma efficacia, e probità poteano eccitarlo a prouuedere al suo onore, ed alla sua coscienza; li disse in fine di tener ordine di non partirsi, se la Regina non era reintegrata al possesso del suo Matrimonio, e discacciata di Palazzo Waldrada, ò di fulminare nelle più solenni forme la maggiore scomunica; perloche Lotario si rassegnò a' voleri Apostolici, e ritornata la Regina Teutperga nel Trono, diè fine dopò il vitupero d'ingiusto, ostinato, e folle amante alla Causa, con lode di penitente, e di vbbidiente figliuolo di Santa Chiesa.

ANNO 863

Ex Reginone refert Baronius l. ec. cit.

CONCILIO DI PISTE

Celebrato per placare l'Ira Diuina nelle calamità della Francia.
ANNO 863.

Sito di Piste.

Ex Labbè to. 8. Conc. fol. 776.

Ex Sur. to. 3.

Tempo, e Cagione del Concilio.

IN Normandia, entro la Diocese di Roano, si rinuiene adunato vn Sinodo in vn luogo detto Piste, che ora è in vicinanza del Ponte dell'Archie. Non hebbe egli motiuo rileuante, ma il solo della Risformazione di qualche abuso, preordinata con quattro Canoni, eccitati i Padri da Carlo Caluo Rè, che nel ventesimosecondo Anno del suo Regno ne fece seguire l'effetto; cioè nel sesto del Sommo Pontefice San Niccolò, e nell' ottocentosessantatre di nostra salute.

a Can. 1.

Declamaronsi nel primo Canone: [a] *Le calamità auuenute alla Francia, riferendole secondo i prescritti della Cristiana pietà a' giusti effetti dell' Ira Diuina, concitata dalle colpe de' mortali, esortando tutti con viscere di paterna carità ad emendarsi, riconoscendosi, oltre l'oppressione de' nemici, la scelleratezza degl' istessi vassalli della Corona di Francia:* [b] *E perciò dauasi loro spazio di penitenza fino al primo giorno di Ottobre, nel quale doueasi celebrare la Messa di San Remigio.* [c] *Si esortarono i Vescoui ad abbracciare i Penitenti, accogliendoli con clemenza, e misericordia, intatta pero sempre la Giustizia della proporzione douuta alla colpa.* [d] *Incaricossi in fine l'osseruanza delle Leggi del Regno intorno alle rapine, ò furti, cioè della restituzione triplicata sopra quello, che si fosse inuolato a' Prossimi.*

b Can. 2.

c Can. 3.

d Can. 4.

CONCILIO ROMANO, ET ALTRI

Nella Causa di Rotaldo Vescouo di Soisons.
ANNO 863.

Di Senlis	*ANNO* 863.
Di Verberie	*ANNO* 863.
Romano.	*ANNO* 865.

Cagioni dell'odio fra il Vescouo di Soisons, e l'Arciuescouo di Rems.

Ex Labbè to. 8. Conc. fol. 781.

L'Odio, che per gare priuate si destò frà Incmaro Arciuescouo di Rems, e Rotaldo Vescouo di Soisons suo Suffraganeo, hebbe come tutti i grandi incendij vn picciol principio di vna quasi inuisibil fauilla, mentre da inconsiderabili dispareri surto in aperta emulazione, terminò poscia in palese ingiustizia, ed in vn pregiudizio della Sedia Apostolica, riparato con virile deliberazione dal Sommo Pontefice Niccolò Primo. Haueua Rotaldo deposto certo Prete della sua Diocese, ò per demeriti, che così faceano credere esser di giustizia, ò per passione, che taluolta fa parere giganti le colpe anche inuisibili di chi vien odiato dal Giusdicente. Appellò il condennato al Metropolitano Incmaro, il quale raccolto vn Concilio nella Città di Senlis, detta Silua Nettense, ne' confini della Bria, sù'l picciol fiume Nonet, non solo assoluè l'Appellante, ma riconosciutasi da' Vocali per molto scoperta la passione, che hauea stimolato il giudizio tanto seuero, condennarono anche il Giudice, perloche Rotaldo fù carcerato, e deposto dalla sua Sedia di Soisons. Ricorse egli al solito rimedio legale dell' Appellazione, interponendola al Sommo Pontefice, e Sede Apostolica; ma preualendo

Concilio di Senlis.

Deposizione del Vescouo di Soisons.

ualendo

ANNO 863

valendo nel Sinodo la potenza dell'Arciuescouo Incmaro, e ne' suoi partigiani la rabbia di opprimere Rotaldo, si considerò per aumentata la di lui colpa da quest'atto tanto legittimo; perloche priuo di speranza, e di misericordia, fù condotto in esilio, anzi rinchiuso perpetuamente in vn Monasterio, e prouueduta la sua Chiesa di Soisons come vacante de altro Prelato. Entrò a rendere più malageuole lo stato delle cose deplorabili di Rotaldo il patrocinio, che il Rè Carlo Caluo pigliò delle deliberazioni del Sinodo, il quale parendo in suo cuore di hauer veramente mancato al rispetto douuto alla Sedia Apostolica, nel rigettare l'Appellazione dirizzata al Papa, determinò, che si cercasse di soddisfarlo, mediante vna decorosa Legazione di scusa, destinando a sostenerla Oddone Vescouo di Boues, che con tutta celerità si mosse verso Roma, ben raccomandato al Pontefice da efficaci Lettere del Sinodo, da varij Prelati, e dall'istesso Rè Carlo, che a tal'effetto chiamò seco a consultare l'affare i Prelati in vn Sinodo in Verberie, ò sia Vermerie.

Ex Epist. Nicol. Papa 22. 29. 37. — *Sua Appellazione al Papa.* — *Che nulla giouò.* — *Ex ad. Epist.* — *Scuse fatte col Papa.* — *Ex Labbè tom. 8.* — *Sinodo Vermeriense.*

2 Quanto più duro parea il contrasto, che presentauasi a Niccolò, tanto più fù egli feruoroso ad incontrarlo, & a suggettarlo alla vittoria della Ragione, & alla Souranità della Maestà offesa del suo Soglio Apostolico; e perciò peruenuto il Vescouo di Boues in Roma, fù presto a raccogliere vn Concilio l'Anno ottocentosessantatre, f. sto del suo Ponteficato, nel Presbiterio della Chiesa, ò sia Conciftoro, nel quale assunta la riflessione del manifesto disprezzo della legittima Appellazione, che precedeua come foriero l'ingiustizia della condennazione di Rotaldo, non solo negò la confermazione della sentenza del Sinodo di Senlis, come richiedea l'Oratore; ma decretando per attentato ogni atto fattosi dopò detta Appellazione, gli riuocò, ingiungendo con sua Lettera all'Arciuescouo Incmaro di riporre frà trenta giorni Rotaldo nella sua Sedia, che poi si apparecchierebbe di vdire quanto fossero giusti i motiui della sentenza pronunciata li contro; Tanto rispose parimente a gli altri Prelati, ed al Rè, acremente dolendosi, che sì poco si curasse di violare i diritti della prima Sede, introdotti dalla Ragion comune, ed accettati dal consentimento, e pratica della Chiesa Vniuersale. Non furono duri all'vbbidienza i Francesi, e perciò restituito Rotaldo alla sua Sedia, in esecuzione dell'ordine Ponteficio, si vidde reintegrata la Maestà offesa del supremo Giudice Ecclesiastico, ed aperta la strada giudiziale all'Appellazione interposta, in proseguimento di cui, soddisfatto che fù Niccolò nel punto degli attentati, chiamò poi in Roma Rotaldo per riueder la sentenza del Concilio di Senlis.

Ex celebris Ep. Nicolai num. 4. — *Ex Labbè to. 8. Conc. fol. 784.* — *Concilio Romano.* — *Ex Anastas. Bibl.* — *Dichiarazione degli attentati.* — *Ex Labbè to. 8 f. 795. Si coram sua, &c.*

ANNO 863 — *Lettere del Papa a' Francesi.* — *Ex Labbè to. 8. fol. 797. Quam quis singularum, &c.* — *Vbbidienza de' Prelati di Francia al Papa.*

3 Vi comparue egli l'Anno ottocentosessantacinque, e raccoltosi per ordine del Papa vn Sinodo nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, fù esso introdotto a dir sua discolpa, leggendouisi gli Atti della sua condennazione, recati a Roma dal Vescouo di Boues. Consideratasi pertanto la sentenza pronunciata li contro, e riconoscendosi, che i Prelati di Senlis haueuano più seguitato il partito della passione del Metropolitano Incmaro, che i sentimenti della Giustizia, fù riuocato il loro Giudizio, e reintegrato al pristino onore, e dignità Rotaldo, nella Causa di cui apparuero altre proue di quell'inuitto coraggio nel difendere e la Giustizia rispetto a' particolari, e le prerogatiue della propria Dignità rispetto a sè stesso nel Sommo Pontefice Niccolò, che lo costituirono eccelso esemplare a' Posteri della vera costanza Sacerdotale. Assai diffusi potrebbonò esserne i racconti, per essere sopramodo opulente la materia, ma come che da' menzionati Concilij non vsci Dogma alcuno, saremo contenti del riferito, dal quale ben si comproua con esempij sì eccelsi, ed in fatto sì strepitoso la manutenzione del Diritto delle Appellazioni della prima Sede sopra le inferiori del Cristianesimo.

Ex Labbè to. 8. fol. 786. & seq. — *Cōcilio Romano, che reintegra Rotaldo.*

CONCILIO DI SOISONS, e TROIA

Intorno a' Cherici ordinati da Ebbone Arciuescouo di Rems in tempo, che era deposto. *ANNO 865. 866.*

LA dichiarazione fattasi dal Concilio adunato in Soisons l'Anno ottocentocinquantatre, e dianzi recitata da Noi, cioè, che si hauessero per rei quei Cherici, che erano stati innalzati agli Ordini da Ebbone Arciuescouo di Rems in tempo, che era egli deposto dalla sua Dignità, non incontrò l'approuamento del Pontefice Niccolò; perloche piegandosi al fine il suo Reggimento, apparì sempre più feruente il suo animo a volerne soddisfazione, ingiungendo a' Prelati di Francia, che conuenuti in vno, esaminassero in forma migliore l'articolo suddetto. Si rassegnarono essi a' cenni del Capo, e raccolti l'Anno ottocentosessantasei, il giorno diciottesimo d'Agosto, che fù il nono del di lui Ponteficato, nella detta Città di Soisons, si espose loro per parte di Wlfado, e di altri Cherici ordinati da Ebbone, di essere immeriteuolmente trattati da rei, ed inibiti a ministrare ne' loro Ordini, quando innocentemente haueuano chiesto il Sagro Carattere, a chi supponeuano, che ne fosse legittimo dispensiere. Subodorata tal ragione dal Sommo Pontefice Niccolò, hauea ordinato per sue Lettere ad Incmaro Arciuescouo di Rems, che si maturassero in forma migliore le

Ex Baronio An. 866. n. 42. & seq. — *Ordine del Papa di adunarsi il Concilio.* — *Ex Labbè to. 8. Conc. fol. 809.* — *Istanze de' Cherici deposti.* — *Ex Labbè t. 8 fol. 809.* — *Lettere del Papa al Cōcilio, & ad Incmaro.*

le Sentenze, che feco haueuano pregiudizij irreparabili degl'innocenti. Furono lette nel Sinodo le Lettere Papali, ed era veramente assai acre quella, che scriueuasi ad Incmaro, chiamandolo falsario delle Lettere di Benedetto Papa, perche esse parlauano bene di Ebbone, contra cui hauea egli pigliato a portar coll'empito maggiore il furore della sua rabbia. Tutto il punto riduceasi a vedere se fosse giusta la deposizione di Ebbone, la quale secondo le insinuazioni delle Lettere Papali fù riconosciuta per nulla, quando non fosse stata ingiusta, come che fosse seguita senza Giudizio, ò adunamento di Sinodo; e tirasse quindi seco in conseguente, che il Giudice nullamente procedendo senza Giurisdizzione, non vestiuasi della venerabile apparenza di persona publica, ma dell'indegna di priuato persecutore; e quindi ciò che operaua come tale, lasciaua intatte tutte le ragioni del condennato. Da questo ne procedea poi, che anche i Cherici ordinati da Ebbone, che di ragione non era, nè doueasi tenere spogliato delle sue preminenze, *fossero legittimamente promossi, come per assenso di tutti i Padri, malgrado d'Incmaro, si decretò*, ragguagliandone poi coll'Epistola Sinodica il Sommo Pontefice, per comandamento di cui l'Anno vegnente ottocentosessantasette si congregarono per la stessa ragione di bel nuouo i Vescoui nella Città di Troia in Sciampagna, benche non dassero co' loro Decreti variazione al recitato di Soisons. Tale è l'estratto di molti negoziati, corsi nell'affare suddetto, nel quale ci par bene di non insister più oltre nel render tedioso vn racconto, che intero è molesto, accennato è basteuole.

Decreto fauoreuole a' Cherici.

Ex Labb. to. 8. fol. 834.

Conuenimento.

Ex Labb. to. 8. fol. 868.

Concilio di Troia.

CONCILIO DI VORMAZIA

Intorno l'Ecclesiastica Disciplina: Di non immergersi i Battezzati nell'acque: Del Celibato de' Preti, e Vescoui. *ANNO 868.*

SOMMARIO.

1 *Assunzione al Pontificato di Adriano, Cagione del Concilio, e Decreti di Fede.*
2 *Canoni intorno a' Sagramenti del Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, e Matrimonio, Ordine, ed Estrema Vnzione.*
3 *Regole di Riformazione.*
4 *Canoni del Foro Ecclesiastico.*
5 *Decreti toccanti i Regolari.*

1

Ex Surio to. 3. Conc.

IL Pontificato di Adriano Secondo, esaltato in luogo di Niccolò Primo, come quello, che douea rendersi insigne per l'adunamento dell'ottauo, ed vltimo Concilio Generale di Oriente, nell'istesso suo primo anno, fù memorabile per lo Sinodo di Vormazia, copioso di Canoni, se bene non li precedessero fatti, che hauessero seruito per eccitarne la celebrazione, ma solamente dalle brame de' Padri congregatiui, di ristabilire ne' suoi ordini le cose della Chiesa, tal'ora ò dal tempo, ò da' vizij, ò dall'indulgenza, ò dalla negligenza de' Prelati scioperoni ridotte a pernicciosi languori. Cooperò all'effetto suddetto il Rè Lodouico, ne' distretti di cui rimanea compresa Vormazia, nella quale conuennero i Prelati del Belgio, e della Germania l'Anno ottocentosessantotto. A cinque Capi si dirizzarono le riflessioni loro; cioè *alla Fede, ò Sagri Riti, a' Sagramenti, alla Riformazione, al Foro, ed a' Regolari*, estendendosi a promulgare ottanta Canoni, secondo quello, che in supplemento de i primi quarantaquattro ne hanno scritto i più diligenti scrutatori. Sopra la Fede [a] *recitarono il Simbolo, contenente la confessione di tutti gli Articoli stabiliti ne' Concilij Generali, detestando l'Eresie, che ne dissentissero.* [b] *Si prescrisse poi il Rito alla Consecrazione delle Chiese,* [c] *proibendosi però di farle, se prima non fossero costrutte con permissione della Chiesa.*

Ex Labb. to. 8. f. 941.

Tempo, e Cagione del Concilio.

Sur. loc. cit.

a Can. 1.

b Can. 3.
c Can. 41.
Rol. in cap. Basilicas de Cons. dist. 1.

De' Sagramenti si decretò: [d] *Che il Battesimo non si amministrasse fuori dell'vrgenze, se non nella solennità della Pasqua, e Pentecoste.* [e] *Battezzandosi ancor quello, in cui fosse dubbio, che non fosse battezzato.* [f] *Volersi osseruato l'Apostolico Decreto di San Gregorio Papa intorno alla triplice immersione de' Battezzati nell'acqua; la quale benche potesse significare la Sepoltura, e Resurrezzione del Signore, contuttociò per non accomunarsi ne' riti con quegli Eretici, che male sentiuano della Trinità, e che praticauano simile cerimonia, meglio stimauasi di vsar l'altra forma.* [g] *Nel Sagrifizio dell'Altare, ò sagra Eucaristia niun'altra cosa douersi offerire, che pane, e vino misto con acqua.* [h] *Non escludendo dalla di lei participazione i Lebbrosi.* [i] *Questo, ed altri Sagramenti amministrarsi da' Preti, a riserua della Consagrazione delle sagre Vergini, dell'Vnzione, e Benedizzione, che a' soli Vescoui s'appartenea.* [l] *Nell'amministrazione della Penitenza douere il Ministrante figurarsi per lo più perfetto de' Giudici, e quindi bene esaminare il fatto, il delinquente, la forma, la circostanza, e la cagione, il tempo, ed ogni altro rispetto, che possa di ragione ò alterare, ò diminuire la pena.* [m] *Il Matrimonio proibirsi frà i congiunti di sangue, senza specifica-*

2

d Can. 2. De' Sagramenti.

e Can. 30.

f Can. 5.

g Can. 4.

h Can. 31.

i Can. 8.

l Can. 25.

m Can. 32. Can. 78.

ANNO 868

cificare fino a qual grado sia illecito. [a] *Costando, che sia legittimamente contratto, resti poi perpetuo, non permettendo, che niun auuenimento lo sciolga, nè pure le penitenze Ecclesiastiche.* [o] *L'ordinare i Preti a niun altro spettare, che a' Vescoui nelle proprie Diocesi.* [p] *Esaminate le loro qualità di dottrina, e costumi,* [q] *senza che i Laici possano vsurparsi diritto di costituirli nelle Chiese.* [r] *La Sagra Vnzione, additata dall' Apostolo Giacopo nella sua Epistola, da farsi agl' Infermi, potersi senza dubbio amministrare da' Preti, pur che l'Olio del Crisma sia dianzi benedetto dal Vescouo. L' Vnzione poi fatta dall' istesso Vescouo col Crisma, esser Sagramento distinto, non degl' infermi, ma de' sani, nè potersi conferire a' penitenti, ed agli scomunicati.*

a Can. 37. o Can. 49. p Can. 56. q Can. 57. r Can. 72.

3 La Riformazione fù tale. [a] *Proibirsi a' Vescoui, ed a tutti gli altri Ministri della Chiesa costituiti in Ordine Sagro, di ammogliarsi, ma di viuere celibi.* [b] *Chiamati al Sinodo sieno pronti, e vi perseuerino fino al fine.* [c] *Niuno del Clero tenga cani, falconi, ò vccelli.* [d] *Non si permetta a' Cherici di andar pellegrinando* [e] *senza lettere del proprio Vescouo;* [f] *scomunicandosi, se non risiedono nelle loro Chiese.* [g] *Le quali si custodiscano immuni dalla violenza de' laici.* [h] *Se il Vescouo ordinerà l'altrui seruo scientemente, sia tenuto a reintegrare il padrone del danno, che gli cagiona liberandolo.* [i] *I proterui negli odij, sordi alle ammonizioni della Chiesa, di rimetter l'ingiurie, e di amare il suo prossimo, finalmente si discaccino colle censure dal consorzio de' Fedeli.* [l] *A' soli Vescoui si appartenga la cura delle cose Ecclesiastiche;* [m] *i prouenti delle quali sieno partiti frà il Prelato, ed i Cherici, i Poueri, e la Fabbrica.* [n] *Habbia ogni Chiesa almeno per dote vn campo di dodeci iugeri,* [o] *e di questa ne paghi la decima alla Chiesa, che per antico diritto l'esigea prima, che dal secolare passasse al possesso Ecclesiastico.* [p] *Sia cura del Vescouo conferire i gradi, e gli onori alle Chiese, rispetto alle preminenze.* [q] *Osseruisi la disposizione del Concilio Cartaginese intorno a gli accoppiamenti incestuosi.* [r] *Le carni degli animali morti per sè medesimi non sieno cibo degli vomini.* [f] *Vccidansi le api, se esse vccidono vn' vomo, non hauendo però per illecito di gustare il loro mele.* [a] *Sia bene illecito a' Vescoui, Preti, e Diaconi il pigliar affitti, e si degradino quei Cherici, che contra il proprio Vescouo facessero scisma, ò sedizione,* [u] *ingiungendo a' Prelati di gastigare gl' incestuosi, e quelli, che pregiudicano all' onor delle Chiese.* [x] *Per le anime di quelli, che muoiono sotto il carnefice douersi offerire Messe, Preci, e Sagrifizij, non denegandosi la sepoltura Ecclesiastica a' loro cadaueri, purche manchino ne' sensi di pentimento.*

a Can. 9. b Can. 26. c Can. 17. d Can. 18. e Can. 31. f Can. 29. g Can. 24. h Can. 40. i Can. 41. l Can. 45. Can. 35 m Can. 46. Rel. in cap. quatuor 12. q. 2. n Can. 50. o Can. 52. Can. 53. p Can. 54. Can. 38. q Can. 63. Rel. in cap. 8 quis. q. 2. & 3. r Can. 64. f Can. 65. a Can. 67. u Can. 66. & 79. x Can. 80.

4 Ciò che toccaua il Foro, fù regolato così: [a] *Volersi, che il diritto del Vescouo fosse pienissimo e nelle Chiese, e ne' beni delle medesime per amministrarle.* [b] *Se alcun Vescouo, ò Prete fosse imputato di delitto criminale, sia tenuto a purgarsi col sagrifizio, ed asserzione di essere innocente; e se niega di farlo, si tenga per reo, sospeso da' suoi Ordini per cinque anni.* [c] *Ma si depongano, se si rinuenissero rei di fornicazione.* [d] *Consideri il Vescouo di quanto peso, e pregiudizio sia la pena della scomunica, nè la decreti se non per cause graui.* [e] *E se fosse inosseruante di questa regola, scomunicando per cause leggiere, il Vescouo vicino prouueda all' aggrauio, come di ragione.* [f] *La penitenza degli vccisori de' Sacerdoti sia rigida, imponendo loro l'astinenza dall' vso delle carni, e dal vino, sospesi da' Sagramenti almeno per cinque anni.* [g] *Chi vccide vn Pagano non per zelo di Fede, ma per odio, sia reo di omicidio.* [h] *Se poi alcuno impazzato vccidesse altri, renda più mite la penitenza questo compatibile caso. Così anche sia di quello, che casualmente nel tagliar arbori opprime, & ammazza altro colla caduta dell' albero istesso.* [i] *I parricidi, i fratricidi sieno condennati a star per vn' anno intero alle porte della Chiesa, e poi introdottiui, soggiaciano a più seuere penitenze degli altri vccisori.* [l] *Quelli, che si fossero incestuosamente mischiati con due sorelle, ò le due sorelle con vno, se non possono sottoporsi alla penitenza, ed osseruare la castità, si permetta loro l'ammogliarsi, commutata la pena in altra eguale di peso.* [m] *Soggiaccia parimente alla penitenza chi tocca disonestamente la Comare, la Santola del Battesimo, ò della Cresima.* [n] *Si abbiano per omicidiarie quelle donne, che volontariamente abortiscono, e men colpeuoli si tengano quelle, che dormendo in letto, affogano accidentalmente i figliuoli.* [o] *Chi vitiosamente tocca la figliastra, si cacci dal letto della moglie, dissoluendone il matrimonio, e condennandosi a penitenza, alla quale sia parimente sottoposto ogni incestuoso.* [p] *Tengasi per reo il padrone, che senza conoscimento di Causa, ò decreto di Giudice vccide il proprio seruo.* [q] *Così la padrona, che percuote per correzione, e per zelo la serua, se ne muoia fra tre giorni, sottoponendosi a cinque anni di penitenza.* [r] *Non si proceda a fabbricar processi senza precedente accusa.* [f] *Sieno scommunicati perpetuamente quei laici, che nelle guerre si arruolano a seguire il partito contra la Patria, e contra il Principe proprio.* [t] *La penitenza degli Adulteri finalmente sia di sette anni.* [u] *Il sagro Crisma da tutti i Preti si richieda a' Vescoui, che soli possono consagrarlo.* [x] *Si ricordino i Cherici di non nauscarsi de' loro priuilegi, ricorrendo a' Giudici secolari,* [y] *e parimente di non andar vagando per le altrui Diocesi, ò Parocchie, ancorche fossero Vescoui.* [z] *I Lettori ò si sposino colla moglie, ò professino la continenza.* [a] *Habbia il Clero per esecrabile l'vsura.* [b] *Statuirsi a' condennati il termine di vn' anno ad agitare la loro Causa, per fare apparire la supposta innocenza, altrimente si tengano per valide, e giuste le sentenze date loro contro.* [c] *Si puniscano inesorabilmente le congiure, le cospirazioni,* [d] *le rapine, le sottrazzioni delle sostanze de' Vescoui nel tempo della loro morte.*

a Can. 6. b Can. 10. c Can. 11. d Can. 12. & Can. 13. e Can. 14. f Can. 16. g Can. 27. h Can. 29. Rel. in cap. Sape. dis. 50. i Can. 30. l Can. 33. m Can. 34. n Can. 35. o Can. 36. p Can. 38. q Can. 39. r Can. 42. f Can. 43. t Can. 44. u Can. 60. x Can. 61. y Can. 62. z Can. 68. a Can. 69. b Can. 70. c Can. 74. d Can. 75.

Si

ANNO 868

e Can. 76. f Can. 77. g Can. 15. De'Regolari. h Can. 20. i Can. 21.

vide 1. Tho. 3. p. q. 80 art. 6. ad 3

e *Si proceda all' Elezzione del Successore entro lo spazio di tre mesi.* f *Si scomunichino i rattori delle donzelle se sieno laici, e se Cherici si depongano.*

5 Rispetto a' Regolari fù imposto: g *Che se ne' Monasterij sarà rubata alcuna cosa, chiamati dall' Abate tutti i Monaci alla sua Messa, faccia giurare i sospetti coll' assumere il Corpo, e Sangue del Signore, tenendoli per purgati se lo fanno.* h *Le sagre Vergini, se sono conuinte di fornicazione, non per questo sieno libere dal voto, ma più ristrette soggiacciano a nuoua penitenza.* i *E lo stesso intendasi delle Vedoue, ancora che haueßero riceuuto il Velo della Castità.* l *I figliuoli offeriti da' parenti alla Religione, peruenuti che sieno a gli anni della pubertà, non sieno più capaci di Matrimonio, ma debbano continuare la vita Monastica.* m *Dichiarandosi, che i Monaci si fanno per paterna diuozione, ò per propria professione.* n *Le Diaconesse non prima si ordinino di quarant' anni, scomunicandosi poi, se dopò hauer riceuuta l' imposizione delle mani, hanno ardimento di passare alle Nozze.* Non appariscono poi soscritti questi Canoni nè da Presidente, nè da Vocali; ma l'onestà loro gli dona quel credito, che potrebbe toglierli il diffetto della firma, che in nessuno de' manoscritti di Germania si rinuiene.

l Can. 22. m Can. 23. n Can. 71.

Fine del Primo Tomo.

ISTORIA
VNIVERSALE
DI TVTTI I CONCILII
GENERALI, E PARTICOLARI
CELEBRATI NELLA CHIESA,
DI MONSIGNOR
MARCO BATTAGLINI
VESCOVO DI NOCERA.

Nella Seconda Edizione accresciuta di quattrocentotre Concilij, e di alcune Risposte à gli Argomenti, che da' medesimi Concilij hà tratti contro la Sede Apostolica Luigi Memburgh.

TERZA EDIZIONE.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA,
Presso Andrea Poletti, all'Italia.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.
M DC XCVI.

LE RISPOSTE CONTRO LVIGI MEMBVRGH contenute nel presente Secondo Tomo sono le seguenti.

Che

Che Giouanni Vigesimosecondo Papa non errò in Fede circa la Visione, e Gloria de' Beati. pag.275. col.2.

Che non sussiste la separazione della Degnità del Papa considerandolo come Vescouo di Roma, e come Patriarca, perche il Papato è accoppiato al Vescouato Romano. pag.288. col.1.

Che il Papa è immune dal Foro del Concilio, anche per quello che hanno operato i Rè di Francia, e che racconta Memburgh. pag. 297. col. 1.

Che Eugenio Quarto nella Bolla dell'Vnione co' Greci non sottopose sè stesso a' Canoni. pag. 335. col. 1.

Che Adriano Sesto benche scriuesse esser il Papa soggetto al Concilio, prima di esser Papa, che poi dopò praticò tutto l'opposto pag. 364. col. 1,

Che Leone Decimo, e Clemente Settimo nell'intimar il Concilio in Trento non si tennero soggetti al Concilio. pag. 372. col. 1.

Che Paolo Quarto non insegnò nel caso del Matrimonio di Memoransì hauer i Papi errato. pag. 399. col. 1.

Che Sisto Quinto nel far correggere la Sacra Biblia non fece errori. pag. 436. col. 2.

CON-

CONCILIO
DI COSTANTINOPOLI
IL QVARTO,
OTTAVO ECVMENICO,

Contra Fozio Inuaſore della Cattedra di Coſtantinopoli, per hauerne diſcacciato S. Ignazio. Principio della Sciſma de' Greci. Della Suggezzione della Chieſa Orientale alla Romana, e di Riformazione.

Anno 869.

Parte Prima Antecedente.

VI SONO INSERITI CINQVE CONCILIJ.

Di Coſtantinopoli: Conciliabolo di Fozio contra Sant'Ignazio.	*ANNO* 859
Romano, celebrato da San Niccolò per riuocar il Coſtantinopolitano.	*ANNO* 862
Romano contra i Legati Apoſtolici mal riuſciti in Oriente.	*ANNO* 863
Di Coſtantinopoli: Conciliabolo di Fozio, nel quale ſcomunica San Niccolò Papa.	
Romano, celebrato da Adriano Papa contra Fozio, e per abbruciar il ſuo Volume.	*ANNO* 868

SOMMARIO.

1 *Qualità, e Naſcita di Sant' Ignazio fatto Patriarca di Coſtantinopoli.*
2 *Diſturbi frà Sant' Ignazio, e la Corte Imperiale per cagione del di lei primo Miniſtro Barda.*

Cpolitanum iv. Oecumenicum Octavum

3 Discacciamento di Sant'Ignazio da Costantinopoli, Esaltazione al Patriarcato di Fozio, e sua qualità.

4 Conciliabolo raunato da Fozio contra Ignazio, spedizione di Ambasciadori a Roma per hauerne la confermazione dalla Sede Apostolica.

5 Negoziati degli Oratori Orientali in Roma, loro spedizione, e deputazione di due Legati Apostolici colà, con tre lettere di San Niccolò Papa.

Nuouo Concilio di Costantinopoli contra Sant'Ignazio coll'interuento de' Legati Apostolici, Deposizione, e strazij del medesimo Santo.

7 Oratori passati a Roma per l'vna, e per l'altra parte, sensi del Papa, e Sinodo riuocatorio dell'operato in Costantinopoli.

8 Altro Sinodo Romano contra i Legati Apostolici tornati d'Oriente, trouati felloni, e deboli.

9 Sdegno della Corte Imperiale contra il Papa San Niccolò, che viene scomunicato dall'empio Fozio; arti di questo per far separare la Chiesa Orientale dalla Romana.

10 Varie diligenze fatte da Niccolò Papa per far riuedere gl'Imperiali, e lettere scritte sopra di ciò.

11 Portamenti dell'Imperadore, Morte di Barda, Morte del medesimo Imperadore, successione di Basilio, che discaccia Fozio, e reintegra Ignazio nel Patriarcato.

12 Istanze del nuouo Imperadore Basilio al Papa per l'vnione delle due Chiese, morte di Niccolò, e successione di Papa Adriano.

13 Ambasciadori d'Oriente peruenuti in Roma, lor Vdienza dal Papa, e Concilio contra Fozio.

14 Deliberazione di far vn Sinodo Generale, e Legati Apostolici spediti a tal'effetto, e lettera del Papa all'Imperadore.

15 Viaggio, ed arriuo in Costantinopoli de' Legati Apostolici, loro Vdienza, e stabilimento di celebrare il Concilio.

1 FIn' ora siam camminati di concertò co' Greci, se non quanto il disparere surto per cagione del Concilio Calcedonense, recò qualche disunione frà vna parte di quei Vescoui Orientali, e la Chiesa Romana, composto, come riferimmo in pochi tratti di tempo. Di qui auanti la superbia, iniquità, e forza di Fozio ci diuiderà per spazij molto più estesi, & in modi molto più aspri in tale forma dalla Chiesa Greca, che non la rihaueremo vnita se non per momenti alle volte, per vnione di politica, non di coscienza, d'interesse, non di verità. E quindi nel cominciarsi questo Secondo Tomo delle presenti fatiche, incominciarà la grande Scisma de' Greci, e ne seguirà sì proterua l'ostinazione loro, che mai si è terminata, se non coll'impotenza degli Scismatici medesimi, ridotti in fine dall'Ira vendicatrice del Cielo a perder l'Imperio, le forze, e la libertà, che anzi così languidi, come vedonsi ora i miseri schiaui, che sono, tantò spiran veleno contro di noi, e ritengono fisso nel cuore quell'alto abborrimento alla verità Cattolica della Processione dello Spirito Santo, del Primato della Chiesa Romana, che loro insegnò il fellone Maestro Fozio, le fortune, e le frodi di cui fatte empiamente celebri, hebbero compagni gli auuenimenti, che qui rapportiamo.

Peruenuto a sedersi nel Trono Imperiale di Costantinopoli sin da' primi Anni del nono Secolo di nostra Salute Niceforo, collocò in Matrimonio a Michele Curopalata Procopia sua figliuola, con isperanza di vederselo Successore nel Trono, da che egli trouauasi condotto dalla vecchiaia a lasciare il mondo priuo di prole maschile; & appunto così àuuenne quanto alla fortuna, che esaltò Michele dopò la morte di Niceforo; e quanto alla Virtù dell'istesso Michele, che dominò coi sensi della più incorrotta Giustizia, e Pietà, benche fosse sì ristretto lo spazio del suo Imperio di due soli Anni, che restò il Vassallaggio altamente amareggiato, quando la morte glie lo rapì con tanto maggiore sciagura, quanto, che ciò succedette per fellonia di Leone Armeno suo Generale dell'Armi, il quale alzato il capo, e le vittorie contra il proprio Principe, lo priuò dell'Imperio, e della vita in vn tempo medesimo. Conquistatosi dall'Armeno il Soglio con mezzi così detestabili, risentì nell'animo i soliti impulsi dell'iniquità di stabiliruisi, continuandone la pratica; e quindi per sicurezza dell'Imperio, e della publica quiete, solito indoramento, che si dà alla barbarie, & ingiustizia dell'azzioni tiranne, distrusse la prole dell'Antecessore Michele, relegando i suoi figliuoli in varie Isole, ò rinserrandoli ne' Monasterij. Frà questa figliuolanza del Pio Imperadore, risplendea sopra ogn'altro Niceta, Giouane di ottima indole, di tratti mansueti, e di pijssima inclinazione, e quindi temendo il Barbaro Principe, che questi semi di bene producessero l'ottimo in oppressione di lui, che era il pessimo; per saluare la sua rapina, lo fece rinchiudere, e vestir Monaco, renduto prima inabile col taglio alla Generazione, acciocche riuscisse sterile per natura, quando il Celibato, ch'entraua a professare, tale non lo rendesse per Virtù. Fù questo Monaco chiamato Ignazio, lasciato il nome del secolo Niceta frà dolori del Taglio, e frà il dispoglio delle prerogatiue rapiteli del pater-

Ex Niceta Dauid. Paphlag. in vita S. Ignat.

Imperio di Curopalata vcciso dall'Armeno.

Ex Zonara, & Cedreno.

Crudeltà dell'Armeno contra i figliuoli di Curopalata.

E frà essi contra Niceta, che fatto si Monaco, chiamasi Ignazio.

Cpolitanum IV. Oecumenicum Octavum

ANNO 847

Suo riuscimento fra' Monaci.

paterno retaggio; Il seme delle Cristiane Virtù, che la Diuina Grazia haueua sparso nell' animo d'Ignazio, coltiuato colla Disciplina Regolare, produsse quel frutto, di cui non hà da dubitarne il Fedele sulla parola del Diuino Saluatore, cioè di cento per vno; e perciò peruenne alla virilità sì ben fornito di Giustizia, di Carità, e di Mansuetudine, che consideraua si per vn riflesso delle virtù del Padre, rendute più eccelse, come solleuate da vn totale staccamento delle cose terrene. In tanto si andauan cambiando le contingenze dello Stato Imperiale, dal quale dopò sette anni cacciato l'Armeno, & innalzatoui Michele Balbo, e dopò di lui Teofilo, tutti Eretici Iconoclasti, come altroue dicemmo; finalmente la Giustizia, e Pietà Cristiana ritornò a vedersi nel Soglio, rimasto erede di Teofilo il pupillo Michele, sotto la tutela di Teodora Augusta pijssima Principessa sua Madre. Occupossi essa a reintegrare il culto delle Sagre Immagini, & a prouuedere la Reggia di Pastore insigne per zelo, e dottrina dopò il Beato Metodio, che santamente chiuse i suoi giorni l'Anno ottocentoquarantasette. Fece pertanto esaltare a quel Patriarcato il suddetto Monaco Ignazio, figliuolo del vecchio Imperadore Curopalata, ma castrato per ordine dell'Armeno.

Sua assunzione al Patriarcato di Costantinopoli.

2 La luce della sua virtù posta non più sotto il moggio delle mura claustrali; ma sull' eminente candeliere della Dignità Patriarcale, diffuse splendori sì eccelsi nella Chiesa Orientale, che per tutto risuonauano le lodi della sua perfezzione, per ogni cuore imprimeansi i caratteri del suo esempio, & in ogni affare scerneuasi il feruor del suo zelo, intento non solo alla purità della Fede Cattolica, ma all' onestà de' costumi, & all' intera perfezzione della Disciplina Ecclesiastica. Con questo tenore continuò il Santo Patriarca il Reggimento spirituale, fin che il temporale si mantenne pacifico; ma perturbato questi, si parteciparono gli strauoglimenti della Corte alla Chiesa, e tornossi a nuoui contrasti. Fù autore di questi Barda Senatore, fratello dell' Imperadrice Teodora, il quale introdotto di primo tratto da lei ne' maneggi dell' Imperio, come era sommamente smoderato per ambizione, non contento della porzione dell' autorità datagli, vsurpò il rimanente; e preualendo sopra la debolezza dello spirito, e dell' età dell' Imperadore Michele suo Nipote, tanto s'infocò nella cupidità del Dominio, che cominciò ad abborrire la Sorella Teodora, come che pe'l lustro d'esser Madre del Principe pareua, che appanasse quello splendore di eccessiua potenza, che esso voleua tutto collocare in sè stesso; e quindi suscitò dispareri fra lei, & il figliuolo, che nudriti colle arti perfettissime, c'hà pronte la Corte per tenere gli animi in dissensione, peruennero a tanto, che conuenne a Teodora di cedere ed alla fortuna del Fratello, ed all' ingratitudine del Figliuolo, dal quale fù condennata come in esilio. All' eccesso dell' ambizione accoppiauasi in Barda l'eccesso d'altri vizij; Rapacità più che ladra, crudeltà più che barbara, sopra tutto lussuria così sfrenata, che non hebbe orrore di procacciarsene gli sfogamenti per molto tempo colla propria Nuora. Allo spettacolo di tante sceleratezze non potè più oltre contenersi la sofferenza del Santo Patriarca Ignazio; e perciò ammonito Barda amoreuolmente più volte, e sempre in vano, nulla badando, che tutta la podestà dell' Imperio dipendesse dal di lui arbitrio, volle procedere a quei risoluti rimedij, che dopò i benigni prescriue in fine la Chiesa contra la proteruia de' peccatori; e così nell' accostarsi Barda il giorno dell' Epifania alla Sagrosanta Eucaristia, Ignazio ne lo discacciò, ammonendolo publicamente a non esser così temerario di portare il Pane degli Angeli nell' Anima sua, corrotta da' costumi de' diauoli. Quest' affronto considerato da Barda non per la via de' riguardi, che lo haueano eccitato de' suoi demeriti, ma per quella della sua potenza, che al sentir della Corte nulla hauea d'illecito, concitò l'animo suo a rabbiosissimo sentimento contra il Patriarca, in aumento del quale la Giustizia recò nuouo successo. Volea Barda assicurarsi, che Teodora sua sorella Imperadrice più non tornasse ad infestarlo nel Dominio, e si rinchiudesse a forza in vn Monastero, e si violentasse a professarui la vita Monacale. Fù questo vn'abuso de' Principi d'Oriente, quando haueuano in pugno il volere de' Vescoui, fatti schiaui loro ò per adulazione, ò per interesse; cioè di far benedire sforzatamente i Principi, e Principesse della loro famiglia, per astringerli a viuere fuori del mondo, considerandoli poi rei di Maestà Diuina, & Vmana, se a sorte non osseruauano la professione Monastica. Fù dato dunque simil' ordine ad Ignazio contra Teodora; ma egli seruendo alla Giustizia, non al capriccio della Corte, fù sì renitente, che protestò pronta la vita a preceder più tosto nel perdersi all' indegnità di far seruire all' interesse di Stato, ò all' ambizione altrui la trasgressione delle Leggi Canoniche.

Riuscita, che fa.

Ex Petauio Rat. Tempor. p. 1. l. 2. c. 12.

Torbidi dell' Imperio cagionati dall' iniquità di Barda.

Sua empia qualità.

ANNO 847

Monizioni, che allo stesso Barda fa Ignazio Patriarca.

Ex Anastas. Biblioth.

E lo discaccia dalla Comunione.

Vso de' Principi Orientali di far Monache per forza le loro Donne.

Ex cit. Niceta Dauid.

Nuouo disgusto fra S. Ignazio, e Barda.

3 Capitato alla mano dello sdegnato Barda questo pretesto di rappresentare Ignazio per reo d'inobbedienza a' voleri Imperiali, lo costituì per base di altre menzogne, e calunnie inuentate dal proprio liuore, e giustificate col detto de' clientoli dell' iniquità, e perciò accusatolo al Principe, istrutto il Giudizio, hauutosi da' Giudici per prouato tutto ciò, che la passione di Barda esponea contra l'innocente Patriarca, restò deposto dalla sua Sedia, e relegato ne' Deserti dell' Isola di Mitilene. Questo discacciamento del Santo Prelato fù vna sola parte del seruizio, che volea rendere a sè stesso Barda; perche l'altra, e la più importante fù di riempire la Sedia con vn Suggetto, che fosse seco collega nelle sceleratezze, fomentasse l'Eresia, ed esibisse i Decreti della Chiesa a sostenere ogni più storta risoluzione, che l'interesse di perseuerar Dominante consigliasse di prendersi. Fù pertanto proposto da lui medesimo per nuouo Patriarca Fozio Eunuco Laico, e solennemente consagrato l'Anno ottocentocin-

Ex Niceta vit. Ignatii, & Anastas. Biblioth.

Accusa contra il Patriarca; sua depositione, ed esilio.

Elezzione in suo luogo di Fozio, e sua qualità.

Ex loc. Curopalata, & Cedreno.

ANNO 858

quantotto. Era Fozio vscito da natali molto chiari per sangue, e salito per varij gradi della Corte alla dignità di Protospatario, ò sia grande Scudiere, & ancora di primo Segretario di Stato. Fù egli vn complesso di bene per doti d'ingegno, e di male per istinto di genio, e di volontà. Hebbe l'intelletto così chiaro, e disposto ad apprender le Scienze, che tutte le apprese; l'ingegno così pieghevole, che a quei tempi mai viddesi alcuno seruire più vmilmente di lui, e più superbamente dominare. Fornito di eccellente facondia, haueua sì pronte le parole soaui per allettare, che le imperiose per commandare, e le efficaci a persuadere. Difformauansi poi queste egregie doti della natura dalla corruzzione della sua volontà, nella quale l'ambizione era si possente, che nulla conoscea d'illecito per adempirne gli stimoli; la perfidia, la doppiezza, la fellonia, così proprie alle sue maniere, che detestaua l'ingenuità come diffetto; le menzogne, e la frode sì pronte ad oscurare la sua eloquenza, che per sostenere vna bugia, ne hauea sempre di molte in pronto, per ischierarle fra l'intrepido corso d'vna prontissima lingua. Collocato Fozio nel Trono Patriarcale, non hebbe pensiere più arduo, che di deprimere affatto l'antecessore Ignazio, la virtù del quale compiantata da' popoli, potea certamente porgli in contingenza la Dignità, se non assicurauasi di vederla estinta colla di lui persona. Si diè pertanto a far raddoppiare gli stenti al Santo esule con tanta barbarie, che fin che Barda durò dominante dell'Imperio, fù esso sottoposto ad vna frequente carnificina; benche l'inuitta costanza del suo animo infondesse tale vigore nel corpo, che se ben logoro di forze per l'età, tanto si mantenne sano per molt'anni.

Crudeltà di Fozio côtra S. Ignazio.

4

Attendeua intanto Fozio a stabilirsi nella Sedia Patriarcale coll'apparenza di mezzi più diceuoli, e Canonici; & hauendo in mano l'autorità intera dell'Imperio, mediante la potenza del suo fede le Barda, finì di troncare il pretesto alle voci de' buoni, che gl'infestauan l'vdito, e la quiete, declamando l'ingiustizia, & empietà del discacciamento di Sant'Ignazio: Fece pertanto raunare vn Sinodo coll'autorità di Cesare in Costantinopoli, nella Chiesa de' Santi Apostoli, l'Anno ottocentocinquantanoue, nel quale presedendo egli con autorità di Giudice, con passione di Accusatore, e con credito di Testimonio, senza porre in discorso la Causa, dichiarò Ignazio reo di offesa maestà, e scomunicato; e perche alcuni de' Vocali vollero resistere all'empito della sua ingiustizia, furono consegnati a tormentarsi alla Corte Secolare, con pretesto, che fossero perturbatori della publica quiete; ma nè pure rattenute da tali spauenti le lingue, più liberamente dissolueansi in esecrare l'enormità di Fozio, e nell'esaltare l'innocenza calpestata d'Ignazio; onde egli vedendo, che il suo Conciliabolo era riceuuto con ischerno, deliberò di fortificarne il valore coll'autorità della Sedia Apostolica; e perciò di consentimento della Corte Imperiale spedì a Roma quattro Oratori

Ex Labbèo. 8. Conc. fol. 95.

Côciliabolo di Costantinopoli côtra S. Ignazio.

Ex Anastas. Biblioth.

Ex Ep. S. Nicol. Papa 16.

con publico pretesto d'impetrare dal Pontefice la deputazione di Legati Apostolici per estirpare l'Eresia degl'Iconoclasti, che per ancora segretamente fomentata da lui, insultaua la Chiesa Orientale; ma in verità per celebrar nuouo Sinodo condennatorio contra Ignazio. Furono gli Oratori Metodio Arciuescouo di Gangra, Samuele Vescouo di Coma, Teofilo Vescouo del Zante, Zaccaria Vescouo di Tauromina, assistiti ancora da Arsa, Suggetto de' principali della Corte Cesarea. Accompagnò l'Imperadore gli Oratori Foziani con sua Lettera; e con doni da recarsi alle Chiese di Roma, doue peruennero nello spirare dello stesso Anno ottocentocinquantanoue.

ANNO 858

Ambasciatori spediti da Fozio al Papa per quell'affare.

5

Gli accolse benignamente S. Niccolò allora Sommo Pontefice, & vdita l'Ambasciata di richieder Legati Apostolici in Oriente per la totale estirpazione dell'Eresia, e discussa l'istanza degli Oratori Orientali, e considerati ancora i ragguagli hauutisi del Conciliabolo di Costantinopoli, dell'vsurpazione di quella Sedia fatta da Fozio, della rilegazione in Mitilene d'Ignazio, fù deliberato di deputarui Legati, il qual Carico cadde in persona di Rodoaldo Vescouo di Porto, e di Zaccaria Vescouo di Anagni. Fù data per tanto ad essi istruzzione di vdir le ragioni sopra il discacciamento d'Ignazio, per farne relazione al loro ritorno in Roma, nulla determinando di positiuo, nè dando mano, che si determinasse, si astenessero di comunicare con Fozio, e di riconoscerlo come Vescouo, ma per semplice laico; bensì definissero secondo le passate determinazioni della Chiesa l'Articolo delle Sagre Immagini, regolandosi nel rimanente co' dettami della propria prudenza, secondo le contingenze, inuiolabili però sempre i recitati prescritti. Vnitamête a questa Istruzzione furono a' Legati consegnate tre Lettere dell'istesso Pontefice, conseruatesi fra' suoi registri; vna dirigeasi all'istesso Fozio, nella quale riprendendolo di hauere acconsentito alla sua elezzione, celebratasi contra le Canoniche Pragmatiche di mero laico, ch'egli era; lodaua poi la professione della sua Fede, come stessa Cattolicamente, assicurandolo di accettarla in grado di merito, per fargli hauere l'Apostolica Confermazione, quando dal ritorno de' suoi Legati si vedesse egli più istrutto, & accertato di alcune ambiguità, che lo teneano per anco perplesso. L'istesse cose esprimeua ancora nella seconda Lettera Circolare, diretta a tutt'i Cristiani d'Oriente. La terza poi dirizzauasi all'Imperadore Michele, rispondendo all'auuiso, che gli haueua dato, che Ignazio hauesse abbandonato da sè medesimo il Vescouado, e che il Concilio vi hauesse sostituito Fozio. Dicea non potersi appoggiare i Giudizij sulle mere relazioni, conuenire di stendere gli Atti, pigliar le informazioni Giudiziali, affine di custodire intatte da ombre di precipitose inconsiderazioni le Sentenze finali; dolerli, che Ignazio fosse trascorso per vmana debolezza, ò anche per timor della vita ad abbandonare il suo Gregge, ma non per questo potea tenersi per deposto, se non se ne ascol-

Ex Ep. S. Nicolai Papa 1. & 2.

Deliberazione del Papa di spedir Legati in Costantinopoli.

Istruzzione stretta data loro.

Ep. 3. Nicol. penes Labbè tom. 8. f. 270. Omnis vtilitas, &c.

Lettera del Papa a Fozio.

Ep. 1. Nicol. Penes Labbè tom. 8 f. 268. Qua apud, &c.

Lettera del Papa all'Imperadore.

Ep. Nicol. 2. Penes Labbè tom. 8. f. 272. Principatû itaque, &c.

ANNO 863

ascoltauano i motiui. Spedir lui suoi Legati i due Vescoui di Porto, e d'Anagni, ad effetto, che dilucidato il fatto, e le sue qualità, si potesse poi con indubitabile certitudine stabilire ciò che douesse essere di ragione. Diffondeasi poi in terminare la Lettera, col dolersi, che la Chiesa Romana rimanesse pregiudicata di altre appartenenze, che haueua in Oriente.

6

Arriuo de' Legati Apostolici in Costantinopoli.

Peruenuti i Legati Apostolici in Costantinopoli, vi furono accolti onoreuolmente; ma poi nell'vdirsi ancora vacillante la Sentenza della Deposizione d'Ignazio, restò amareggiata tutta la Corte, la quale secondando l'vmore del primo Ministro Barda inimicissimo d'Ignazio, e di Sergio altro principale Vfiziale, stretto parente di Fozio, era oltremodo sollecita del fine di quella Causa. Determinò pertanto l'Imperadore, che nell'Anno ottocentosessantnno si adunasse nell'istessa Reggia vn Sinodo, che di numero pareggiasse il Niceno, come speraua poi, che la forza dell'Armi, e degli Editti Imperiali douessero farlo pareggiar nella stima; e perciò fù composta l'Adunanza di trecentodiciotto Vescoui, e Fozio volle, che v' inreruenissero i Legati della Sede Apostolica, a pretesto di doueruisi trattare delle Sagre Immagini; ma per verità affine di far vscire il Decreto del Concilio contra Ignazio autorizzato dall'assenso loro. Raccolta l'Assemblea, fù citato Ignazio a comparirui, & egli rispondendo di esser pronto, chiedea solo se douesse recarsi in abito di Vescouo, di Monaco, ò di Schiauo; giacche per la sorte dell'Apostolato, per l'elezione del Monachismo, e per la crudeltà de'suoi persecutori potea fare tutte tre le figure. Incerti gl'Inuiati, che erano iti a citarlo della risposta, la ricercarono a' Legari Apostolici, da' quali fù detto, che venisse abbigliato a suo piacimento. Si adornò pertanto Ignazio Pontesicalmente; ma in mezzo al cammino fù ammonito da parte di Cesare a tenersi da semplice Monaco, & a comparire in quell'abito in Concilio, ch'altrimente, come quel Giudizio tendea a cacciarlo dal Vescouado, più breue, e spedita esecuzione lo hauerebbe in quel punto cacciato dal mondo; e perciò spogliatosi egli degli ornamenti Vescouali nella Chiesa di S. Gregorio Nazianzeno, si presentò al Congresso come Monaco. Incontanente si vdirono le sue accuse in più capi, vna giustificata con settantadue Testimonij contesti, ch'egli fosse stato Vescouo di Costantinopoli dodici Anni senza Canonica elezzione, che secondo i Canoni degli Apostoli egli non potea essere, come assunto a quel Carico dall'eccessiuo fauore de' Dominanti Secolari. Rispose Ignazio, esser seguita l'elezione sua co' Voti di tutt'i Vescoui, & hauer luogo il Canone degli Apostoli allegato contra Fozio, che appunto erasi intruso col solo fauore della Corte, e non contra di lui, che vi era stato collocato colle debite forme della ragione. Fù ancora dagli Accusatori Fiscali esposto, che Ignazio abbominaua il nome di San Metodio suo antecessore; ma egli se ne dimostrò veneratore, col rincontro di tenerlo ascritto ne' sagri Dittici. In-

Concilio, che vi si celebra.

Ex Niceta vit. Ignatij.

S. Ignazio è citato a cõparirui.

Se li nega il vestir da Vescouo.

Ex Labbè to. 8. fol. 652.

Accuse, e proue contra di lui.

Sue risposte, e difesa.

ANNO 863

teruenitia al Conuento l'istesso Imperadore, il quale sottoposto all'vbriachezza, hauea contratta vna tale stupidità di sensi ancora senza bere, che tutto dipendea da'cenni de'suoi Ministri, i quali rappresentandoli per giustificate tutte le colpe addotte contra Ignazio, fù fatto cenno a' Vescoui e di soscriuere la Senzenza condennatoria di lui, e di approuare l'elezzione di Fozio, per eccitamento della quale vn Suddiacono già deposto da Ignazio per suoi demeriti, se gli accostò, e buttò sulle spalle vn lacero Manto Ponteficale, & altri ornamenti, e poscia glie li strappò d'indosso con infinita derisione, rappresentandosi fra' ludibrij, e scherni fatti al Sant'Vomo la cerimonia della sua attuale degradazione. I Legati Apostolici già intimoriti con asprissime minaccie di esilio, e di morte, non hebberò cuore di opporsi a questi Atti, benche li conoscessero ingiusti, e totalmente opposti a' sensi della loro instruzzione; e perciò soscrisero la Sentenza, come fece la maggior parte de' Vescoui, consegnandosi i renitenti a' carnefici, che gli straziassero, e li conducessero in esilio. Vollero gl'Imperiali, che lo stesso Sant'Ignazio soscriuesse vn foglio, nel quale confessasse sè indegno Vescouo, e Fozio legittimo; e perciò consegnato ad vn crudele ministro, questi scelse per induruelo i più barbari trattamenti, rinchiuso senza cibo in carceri tetre, frustato con flagelli di spine, percosso con sassi, spogliato, e legato su i marmi; ed in fine ferito a colpi di lancia, segnò col proprio sangue sopra la carta la Croce per conforto delle proprie angoscie, sulla contemplazione di quelle, che il Signore haueua iui sofferite per noi; ma i ministri riceuendo quel carattere per approuazione della Sentenza del Concilio, lo recarono a Palazzo, & a Fozio, che come vittorioso dell'Emulo, si tenne per stabilito nella Cattedra Patriarcale, permettendo poi, che Ignazio si ricouerasse in casa della madre per farsi curar le ferite. Ma indi non parendo all'istesso Intruso di vedersi ben sicuro nel posto dell'vsurpata Dignità, fece di nuouo condurre Ignazio per la Solennità della Pentecoste nel Tempio degli Apostoli, ingiungendoli di salire in Pergamo, e di condennare sè stesso, chiamandosi reo, ingiusto, & iniquo occupatore della Sede Patriarcale. Conuenne all'innocente Prelato di sorbire ancor queste stille dell'amaro suo Calice, dopò di che erasi stabilito da' Palatini di cauarli gli occhi, e di tagliarli vna mano, ma auuertito da' suoi fedeli, si saluò con abito fittizio di fante, riseruato ad altri stenti, & ad altre glorie.

Sua condennazione, e scherni.

Taciturnità de' Legati Apostolici.

Strazij contra i Vescoui cõtradittori.

Crudeltà cõtra Ignazio.

Forzato a dichiararsi publicamente indegno.

7

Sensi del Papa sopra di ciò.

Passati frattanto a Roma i ragguagli dell'accaduto in Costantinopoli, non puol dirsi quanto se ne commouesse il Santo Pontefice, considerando massimamente essere stata per debolezza de'suoi Legati vsurpata l'autorità Apostolica, per canonizzare vn'ingiustissima, & abbomineuole Sentenza; e con tutto che le Lettere, che si diedero a scriuergli in loro discarico i Legati medesimi fossero assai piene ne'racconti degli spauenti, & oltraggi fattigli da'ministri della Corte Imperiale, non però lo soddisfecero vn punto, seruen-

Ep. Nicol. 7. penes Labbè t. 8. fol. 287. Hic itaque, & Ep. 8 fol. 291. Propè iacramus, &c.

ANNO 863

Sue doglianze coll' Imperadore.

seruendosi per altra parte di quelle notizie per fondamento dell'altissime querele, che portò con risentite Lettere all'Imperadore Michele; accertandolo, che quella debolezza, che haueua con tanta ignominia dell' onor proprio infiacchiro il cuore a' suoi Legati, non ratteneua lui vn sol punto, che non si dirizzasse con ogni più vigoroso moto verso quelle risoluzioni, che poteano condurlo al termine di vna diceuole soddisfazzione quant'a sè stesso, e quanto alla Giustizia oltraggiata nell' innocente persona d'Ignazio. A temperare i focosi sentimenti del zelante Pontefice, & insieme per informarlo, peruennero in Roma quasi nell'istesso tempo, che vi ritornarono i Legati, due Ambasciatori, cioè Teogusto Archimandrita a nome d'Ignazio, e Leone Segretario di Corte, come Ambasciatore Cesareo. Recò l'Archimandrita vn Memoriale d'Ignazio, nel quale raccordando gli strazij, & ingiustizie sostenute appellauasi alla Sede Apostolica, indirizzando la sua istanza con queste precise parole: *Al Nostro Beatissimo Signore, e Santissimo Prelato, e Patriarca di tutte le Sedie, Successore del Principe degli Apostoli, & vniuersale Papa Niccolò.* E l'Ambasciatore Leone negando molte di quelle circostanze, che teneansi più graui, recò due Volumi al Papa, vno degli Atti della deposizione d'Ignazio, e l'altro intorno al punto della veneratione delle Sagre Immagini. Presentò insieme Lettere dell' Imperadore, chiedendo la confermazione della Sentenza dell' vltimo Concilio di Costantinopoli contra Ignazio, & vn'altra di Fozio, nella tessitura della quale haueua egli adoperate tutte le finezze della propria eloquenza, e tutte le frodi della sua sagacità, fauellando della Carità Cristiana con parole sopramodo zelanti, e raccomandandosi colle più vmili, e riuerenti per impetrare l'approuamento di quel, che i Legati haueano fatto. Ma nulla alterando per questo Niccolò i sensi della Giustizia, l'Anno vegnente ottocentosessantadue raunò presso di sè vn Concilio, e dimorando tuttauia in Roma l'Oratore Cesareo annullò ogni Atto, Decreto, e Definizione pigliatasi nel Concilio di Costantinopoli, composto di trecentodiciotto Vocali, chiamandolo indegno di nome così venerabile, ma più tosto meriteuole di quello di Conuenticola di Satanasso, di Conciliabolo, di Congregazione predatrice, e ladroneccia. Fù spedito poi Leone Ambasciatore Imperiale con lettera del Sōmo Pontefice del tenore che doueua essere, per esprimere l'intrepida costanza sua nel difender la Giustizia, gli effetti della quale riuoltandosi senza ostacolo contra i Legati Apostolici, si apparecchiò a dar loro condegno gastigo ò per la debolezza, ò per la fellonia, che gli hauea fatti preuaricare da quel che si era loro prescritto nell' istruzzione.

Ex Baronio An. 861. n. 33. & seq.

Oratori speditti a Roma dalle parti al Papa.

Libello d'appellazione d' Ignazio.

Istanza dell' Oratore Cesareo.

Ex Epistola Nicol. 90.

Ex Baronio An. 862. n. 10. & 11.

Concilio Romano contra quello di Costantinopoli.

8 Furono pertanto chiamati a Roma i Vescoui di molte Prouincie d'Italia, e raccolti nell' Anno ottocentosessantatre auanti lo stesso Pontefice Niccolò, fece introdurre in questo Sinodo Zaccaria Vescouo di Anagni, così infelicemente riuscito nella Legazione d'Oriente, non trouandosi per anche in Roma Rodoaldo Vescouo di Porto, collega di lui nel Ministero, e nella colpa. Presentatosi dinanzi al Trono Pontificale auanti il cospetro di tutt'i Vescoui, e Cardinali, fù dalla bocca dell'istesso Niccolò altamente sgridato, che hauesse assentito alla deposizione d'Ignazio, e comunicato con Fozio contra il tenore degli ordini, che se gli erano dati in espedirlo in Oriente; Esser prescritto della Diuina Giustizia, che cadesse in quel fosso, che egli haueua ricauato per altri, e perciò preparato ingiustamente il precipizio, e la caduta dalla Dignità Vescouale d'Ignazio, riconoscesse sè stesso in quella sorte, e si tenesse per deposto dalla sua dignità, priuato ancora d'ogni altra preminenza Ecclesiastica. Rispose allora Zaccaria, confessando la propria colpa, chiamandosi meriteuole di quella pena, baciando la mano santissima, che glie la scaricaua sopra, colla qual confessione fù terminato quest'articolo, riseruandosi di esaminare la Causa del Vescouo di Porto, quando capitato in Roma potesse vdirsi le sue discolpe. Si dichiarò parimente con preciso Decreto dell' istesso Concilio: *Fozio priuato di ogni onore Ecclesiastico, incapace della Sede, che occupaua indebitamente, & Ignazio vero, e legittimo Patriarca di Costantinopoli, non mai deposto da' Conciliaboli adunatisi contro*, i quali hauendo proceduto con palese nullità, & ingiustizia, nulla haueuano pregiudicato a' suoi diritti colle loro Sentenze. Si rinouarono in fine nello stesso Sinodo le Apostoliche Costituzioni pe'l culto, e venerazione delle Sagre Immagini.

Ex Labbè t. 8. fol. 783.

Concilio contra i Legati Apostolici tornati da Costantinopoli.

Epist. 7. Nicolai, penes Labbè tom. 8. fol. 351. Eadem nuper &c.

Decreto contra Fozio.

9 Intanto hauea l'Imperadore Michele sentito dal suo Legato Leone tornato in Costantinopoli, e dalle Lettere del Pontefice la sua costantissima risoluzione d'impugnare l'elezzione di Fozio, e di proteggere quella d'Ignazio; perloche infierando, e quanto richiedea la sua focosa natura, accesa ancora dall' eccesso della crapula, e del vino, e molto più quanto l'accendeano i sinistri vficij de' suoi principali Ministri, mantenitori della fortuna di Fozio, spedì altro Suggetto della sua Corte al Pontefice, che fù Michele grande Scudiere con lettere piene di sdegno, d'ingiurie, e di risolute minacce; ma nè pure per questo raffreddossi il zelo Apostolico in difesa della ragione, onde rispose hauere adempiuto alle parti proprie, & indispensabili del suo Carico Pastorale; esser pronto ad auenticare il fatto col sangue, senza lasciar minima speranza a' contradittori, che tutte le più seuere minacce, ò i più barbari trattamenti del mondo il potessero muouere vn sol punto. Peruenuto in Costantinopoli l'auuiso della fissa risoluzione del Papa a non ammettere l'elezzione di Fozio, si concitò contra quelli vna gran moltitudine di quel popolo, declinando manifestamente dalla sua vbbidienza, anzi separandosi dalla sua comunione, e comercio; perloche eccitatasi vna vniuersale sedizione, il Principe si vidde obligato e per proprio decoro, e per quiete della Reggia, e molto più per adempire a quello, che erasi prefisso la sua passione, & ingiustizia di far procedere

Sdegno dell' Imperadore contro il Papa.

Ex Epist. 90. Nicol. penes Labbè tom. 8. fol. 464. Omnium nos &c.

Costanza del Papa.

Tumulto contra Fozio in Costantinopoli.

Ex Anastas. in Praef. 8. Synod.

Pene contra i Cattolici

contra

ANNO 863

contra i disprezzatori di Fozio, i quali furono ò carcerati, ò esiliati, ò battuti, ò confiscati loro i beni, ridotti perciò i più zelanti Cattolici in vna durissima condizione. Peggiorò poi notabilmente il tutto, con aumento dell'orgoglio dell'istesso Fozio, il qual fatto audace per sostenere con disperati partiti la sua disperata fortuna, raunò vn Conciliabolo de'suoi seguaci, e vi pronunziò solennemente la sentenza di scomnnica contra San Niccolò Papa, su'l motiuo d'alcuni eccessi, che questo haueße commessi, giustificati con testimonij non migliori vn punto dell'empio Giudice. Il Popolo accorso allo spettacolo di tanta enormità, esclamaua, non esser lecito ad vomo viuente di giudicare il Prelato della prima Sedia, quand'anche fosse colpeuole; ma Fozio null'atterrito dal rumore di quelle voci, che finalmente credea dissipate dal tempo, procurò di stabilire a fronte del tempo medesimo la sua sentenza, acciocche apparisse valida; e perciò la infinse soscritta da mille Vescoui, falsandone le firme, benche per verità gli assenzienti non fossero più di ventuno. Applicossi susseguentemente Fozio a stabilire la sua autorità col credito, adoperandoui le arti più sottili; & affine di forzar tutti di comunicare con lui, impetrò dalla Corte di non potersi fare elemosine, che per sua mano; di non potersi amministrare Sagramenti nè pure in punto di morte, che per lui stesso; e di far giurare a tutti, vna essere la Fede, quella douuta a Dio, e l'altra douuta a Fozio, il quale si discoprì poi oltre alla Scisma per infetto d'eresia, trouandosi d'hauer detto, che l'Vomo era composto di due Anime; nè si dimenticò egli dell'altre maniere popolari per farsi del seguito; affabilità con tutti, liberalità colla plebe, protezzione de' delinquenti, a'quali era presto di far impetrar grazie dalla Curia, che però addomesticatosi il popolo finalmente & a soffrirlo, & a comunicare seco, hauendo già in pugno l'aura del fauore del Principe, irritato sempre più dalle lettere, che col ritorno del suddetto Oratore Michele gli hauea scritte il Sommo Pontefice ripiene di tanto vigore, potè Fozio indurre lo stesso Cesare, e tutta la Chiesa Orientale a formalmente separarsi dalla Romana con aperta Scisma, nella quale perseuerò poi molti anni, e quasi sempre.

Conciliabolo di Fozio contra San Niccolò Papa.

Arti di Fozio per farsi apprezzare dal popolo.

Eresia di Fozio.

Scisma formale della Chiesa Greca.

10 In questo mentre, con tutto che Niccolò vedesse disperata la cura della salute dell'Imperadore, non lasciò di applicare quei rimedij, che pareano più proprij per soddisfazione del suo viuissimo zelo; e perciò l'Anno ottocentosessantasei, coll'occasione che spedì alcuni Vescoui in Oriente per istruire nella Fede Cattolica Michele Rè de'Bulgheri, destinò ancora Legati in Costantinopoli, per eccitare dal sonno dell'iniquità l'Imperadore, e Barda suo Zio, che già da lui era stato dichiarato Cesare, e Fozio autori della Scisma col tuono delle sue risentite ammonizioni. Furono i Legati Donato Vescouo d'Ostia, Leone Prete, e Mariano Diacono. Consegnò loro varie Lettere dirette a Cesare, ad Eudocia Augusta, a'Vescoui, & allo stesso Fozio, tutte ripiene d'vno spirito così strepitoso, che se non fosse disceso dal Padre de' lumi, sarebbesi certamente interpretato per vn' empito eccedente i limiti della prudenziale; ma il fine degli ostinati discoprì, che il Papa parlaua collo spirito di Dio, e che all'indurata loro proteruia non ricercauasi scotimento minore di quello. Chiedea pertanto nella Lettera diretta all'Imperadore, che ascoltasse i Legati, i quali veniuano per parlarli della sua salute; non si dimostrasse disprezzatore di vn punto sì grande, che importaua l'eternità; imponesse fine allo scandalo del Cristianesimo, con abbandonare la Causa d'Ignazio, e Fozio alla giustizia del Foro della Chiesa; riconoscesse il suo trascorso nell'hauere scritta a sè Capo, e Pastore Vniuersale vna Lettera infame piena di bestemmie, e di minaccie; li soddisfacesse come a parte offesa, e che voleua, che detta Lettera publicamente si diuampasse. Con questo prometter lui il perdono, e la primiera, e perfetta vnione del Padre col figliuolo nella Catità del Signore, altrimente sarebbe egli proceduto a risoluzioni più graui, & hauerebbe conuocati tutt'i Vescoui delle Prouincie Occidentali; e fatto accender il fuoco nel mezzo del loro Sagro Congresso, hauerebbe abbruciata detta Lettera con suo maggior vituperio, e con eterna ignominia del suo nome, acciocche imparasse il pio ciò che deue amare, & il crudele ciò che deue temere. Ricordarli l'imminente giorno della sua morte, e scongiurarlo a non presentarsi carico di colpe sì enormi al Trono di Dio, mentre ciò poteua accadere all'indomani. In quella di Fozio, e di Barda parlaua ancora più coraggiosamente citandoli al Tribunale Diuino come Rei di tanti malori nella Chiesa. Oltre a queste Lettere declamatorie ne scrisse Niccolò due altre consolatorie ad Ignazio deposto, & a Teodora Madre dell'Imperadore rinchiusa in vn Monastero, confortandoli alla pazienza, assicurandoli, che la speranza degli eterni beni non hà fondamento più certo delle trauersie di quaggiù, come l'istessa Teodora con fama di santissimi, & incorrotti costumi, passò poi indi a poco a goderli in Cielo.

Ex d. Epist. Nicolai 70. Penès Labbè f. 468.

Noua Legazione, che il Papa spedisce all'Imperadore in Costantinopoli.

Ep. 15. Ep. 16. S. Nic. Papæ Penes Labbè tom. 8 f. 386. & f. 389.

Epist. 9. penès Labbè to. 8. fol. 386.

Quanta materia, &c.

Lettera del Papa all'Imperadore molto aspra.

Epist. ad Fotium, penès Labbè tom. 8. fol. 371.

Ad Bardam f. 377. Postquam Dei, &c.

Ad Ignatiũ fol. 382.

Ad Theodoram fol. 384. d. t. 8. Labbè.

11 Ma tante diligenze del Sommo Pontefice riuscirono a vuoto, mentre i tre Legati intrapreso il viaggio per terra insieme con quelli, che erano diretti nella Bulgheria, appena peruenuti nell'estreme parti dell'Imperio Greco, lo trouarono guardato da Teodoro Marcha con grosse bande di caualleria, il quale fermatili, & interrogatili del loro viaggio, riconosciuti per Ministri della Sedia Apostolica, furono suillaneggiati, insultati, percossi i caualli sopra i quali sedean viaggiando, e sforzati tornarsene a Roma, allegando, che l'Imperadore non hauea bisogno di loro; ma appunto non hauea egli più bisogno di aiuti spirituali, come disperata la sua eterna salute dell'anima, e sepolto il corpo nella crapula, & vbbriachezza, per la quale rendutosi scimunito, e crudele, ordinaua, quando era ben zuppo di vino, che si tagliasse il naso ad vn Senatore, ò l'orecchie ad vn Caualiere, ò che si mettesse in pez-

I Legati arrestati, e forzati a ritornar a Roma.

Ex Anastas. loc. cit.

Ex Io: Curopalata.

Crudeli portamenti dell'Imperadore Michele.

ANNO 867

in pezzi vn Ministrò; perloche retto l'Imperio da vn'orrido Mostro di barbarie, e di vizij come era esso, ben diceuolmente appariuano Mostri deformi i Vassalli senza Naso, colle membra monche, ò arrouentite. Fra tante ingiustizie eccitate dall'ebrietà, che al solito opprime quanto vn'Huomo hà di buono coll' ingrandire a dismisura quanto hà di male, anche il picciol vizio, che coua; frapposse lo stesso Imperadore Michele vn'atto di Giustizia, mentre annoiatosi, e sazio del reggimento di Barda esecrato da' Popoli, e renduto si detestabile a tutti per ogni più graue empietà, deliberò di cangiar Ministro, e quindi ingiunse a Basilio Macedone prode guerriero, che gli leuasse la vita, eccitandolo a rendere questo seruizio al suo Impero colla promessa di pigliarlo seco Collega nel Trono, & appunto così seguì; mentre sparso il sangue di Barda con estremo giubilo del Vassallaggio sulle di lui ceneri Basilio fondò la sua fortuna, assunto Collega dell'Imperio l'Anno ottocentosessantasette, come poi con aumento di prosperità, fù condotto indi a poco a seder solo Imperadore; ne fù la cagione perche emulandosi al solito del dominio, e della Compagnia lo stesso Basilio con Michele, impossibile di accomodare ò l'vno, ò l'altro animo a soggettare la propria potenza a diuisione, toccò a Michele di rimaner perditore, mentre renduto si dall'eccesso della Crapula continuamente vbriaco, suscitatesi in lui alte suspizioni contra Basilio, che pur non lasciaua di ammonirlo delle sue detestabili crudeltà, & intemperanze, si condusse a parlargli contro con termini sì improprij, che offeri di esaltar seco nel Soglio anche vn Remature delle Galee, che trucidasse Basilio; perloche eccitato questi dall'enormità di quest'Ordine alle più spedite risoluzioni, fece trucidare Michele, e sedè l'istess'Anno ottocentosessantasette vnico Imperadore d'Oriente. Morì per tanto Michele degnamente affogato nel proprio sangue come era vissuto colla propria ragione affogata nel Vino, e colla Giustizia affogata nell'altrui sangue. Tanta mutazione nella Reggia da vn Principe inetto, iniquo, e scelerato ad vn saggio, giusto, e religioso, come era Basilio, cangiò tutte le apparenze anche della Chiesa; perloche sua principale cura fù di richiamare lo stesso primo Anno della sua reggenza Zaccaria, & altri deputati spediti da Fozio verso Roma per dar compimento all' inaudita enormità d'intimare solennemente la scomunica pronunciata da lui personalmente al Sommo Pontefice Niccolò. Li sopragiunse l'ordine Cesareo del ritorno in Calcedonia, come incontanente con altro Decreto di Palazzo fù discacciato lo stesso Fozio dalla Sedia Patriarcale; e rinchiuso in vn Monastero, fù richiamato con infinito applauso de' buoni il legittimo Patriarca Ignazio. Fù per tanto egli leuato dall'Isola, oue dimoraua rilegato, da Elia Caualiere di Corte a nome di Basilio, e ricondotto con nobile comitiua alla sua Chiesa il

Fà trucidar Barda.

Ex Zonara, Cedreno, & Glyca.

Alegge collega dell'Imperio Basilio.

Rimane Michele trucidato da Basilio.

Ex Nicola David in vit. S. Ignatij.

Richiama Basilio gl'Inuiati a Roma per intimar le Censure al Papa.

Discaccia Fozio dal Patriarcato.

Richiama Ignazio.

giorno ventesimoterzo di Nouembre, noue Anni dopò da che fù forzato a partirsene.

ANNO 867

12

Tolta dalla Chiesa Orientale la cagione dello scandalo, e della Scisma non ne restarono poi estinti gli effetti, mentre hauendo Fozio per tant'Anni esercitate le funzioni Vescouali haueua ordinata gran quantità di Vescoui, e Preti; i quali esosi per ragione del loro promotore a' Cattolici già promossi da Ignazio, trouauasi il Clero con tale disconcio, ch'emulandosi con voci dispettose di Scismatici, e d'Ignaziani, la Chiesa, che doueа essere il fonte della Carità, era della dissensione; e la pace, che doueа custodirsi dal Clero vedeasi totalmente da lui calpestata; perloche risentendo nell'animo l'Imperadore Basilio con somma amaritudine tanto d'sordine, volendo dimostrarsi qual'egli era zelante Cattolico, si riuoltò ad implorarne il rimedio dalla Sedia Apostolica capo della Chiesa vniuersale. Spedì per tanto al Sommo Pontefice Niccolò vna Legazione di due Prelati di Giouanni Vescouo di Cesarea, e di Giouanni Arciuescouo di Sirleo, come anche volle, che i Foziani spedissero altra persona a dir le loro ragioni, che fù Pietro Arciuescouo di Sarda accompagnandoli Basilio con sue lettere di preghiere, affinche rimirato compassioneuolmente lo Stato torbido, e diuiso della Chiesa Orientale, si degnasse di prescriuer quel modo, che potesse tenersi per riunirla in Santa pace, secondo le prescrizzioni Canoniche. Anche Ignazio scrisse ne' termini stessi al Pontefice chiamandolo nella lettera quello, in persona di cui era passata l'autorità data da Dio a Pietro, quando lo chiamò pietra fondamentale della sua Chiesa, e li diede le chiaui del Regno de' Cieli con ampia podestà di sciorre, e di legare. Conchiudeano poi tutte le lettere, e dell'Imperadore, e d'Ignazio nell'istanza di hauere in Costantinopoli Legati della Sede Apostolica per comporre le differenza con quei mezzi, che taluolta puol pigliare sul fatto improuuisamente vn ministro di viua voce, che non puol fare lo scritto delle lettere, che sono voce morta. Si segnarono le suddette Epistole ne' primi giorni di Dicembre dell'istess'Anno ottocentosessantasette, e così due, ò tre giorni prima, che il Santo Pontefice Niccolò fosse condotto dall'età, e da' suoi trauagli all'estremo punto del viuere. Morì perciò egli il tredicesimo giorno di Dicembre con quella certezza della sua gloria in Cielo, che poi hà attestato la Chiesa in' ascriuerlo frai Santi, e che potea meritarsi dall'hauere sì lungo tempo trauagliato per comporre le differenze della Chiesa Orientale, e condotto a stringerne il contento sullo stesso punto eta mancato; segno euidente, che Dio giusto rimuneratore haueali apparecchiato vn premio maggiore della Temporale Gloria di rimirare fruttuose le sue fatiche. Fù dopò le solite pompe del suo funerale sostituito nel Pontefìcato Adriano Secondo di questo nome, figliuolo di Tallaro Romano, poche ore dopò l'assunzione del quale ne

Discordie nel Clero di Costantinopoli.

Spedizione di Ambasciadori Imperiali al Papa.

Oratori Foziani al Papa.

Ex Labbè t. 8. f. 1007 Qualiter te, &c. & fol. 1009. Eorum Valacrum.

Lettere d'Ignazio al Papa.

Istanza per hauer Legati Apostolici in Oriente.

Morte di S. Niccolò Papa.

Elezzione di Papa Adriano Secondo.

Ex Ciaccon. Vit. cor.

ANNO 867

le ne volò rapidamente la nuoua in Oriente con giubilo di quei Popoli, e dell'Imperadore Basilio.

13 In tanto gl'Inuiati de' due partiti Ignaziani, e Foziani pigliato imbarco separatamente colle loro Comitiue salparono da Costantinopoli nel cuore del Verno, e perciò destatasi vn'orribile tempesta, la Naue, che conducea l'Arciuescouo di Sarda, & i Foziani si sommerse appena campandone vn Monaco; il quale auuenimento to seruì per aumento di credito al partito d'Ignazio, vedendosi, che la Diuina Giustizia, nè pur volle ammettere i Procuratori auuersarij a dir sua ragione dinanzi al Tribunale del suo Vicario. Giunse per tanto in Roma l'Arciuescouo di Sirleo, e compagni; e nel tempo medesimo con maggiore celerità, e felicità di viaggio vi peruenne vn'Ambasciadore Cesareo spedito da Basilio a congratularsi col nuouo Pontefice Adriano. Fù questi Eutimio Scudiere, che vnitosi coll'altro Ambasciadore per nome Basilio, ch'era venuto cogl'Ignaziani, si presentarono vnitamente al Papa entro l'Anno ottocentosessantotto, il quale circondato da Vescoui, Cardinali, e Clero gli accolse nel Segretario della Basilica di Santa Maria Maggiore. Presentarono le lettere, e dissero in nome del Deuotissimo Imperadore Basilio, e del Patriarca Ignazio, che dalla protezzione della Sede Apostolica riconosceua la ricuperazione della sua Cattedra; di più esposero di essersi trouato frà le scritture di Fozio falso Patriarca vn Volume scritto da lui ripieno di menzogne, e di calunnie contra la Chiesa Romana, & il defunto Sommo Pontefice Niccolò di Beata memoria; il quale fatto sigillare dall'Imperadore medesimo essi esibiuano a sua Santità, acciocche pigliasse di quegli empij Caratteri quella risoluzione, che fosse paruta propria alla sua incomparabile Giustizia, e lanciato il Libro in Terra lo calpestarono coi piedi, & Eutimio lo percosse colla Spada dicendo, che maledetti quegli scritti in Costantinopoli, tali fossero anche in Roma. Rispose il Papa, che non era Fozio il primo empio, c'hauesse posta la bocca in Cielo, e che non doueasi far caso di quel che hauesse fatto vn'omaccio inuasato dalla rabbia, e dal Diauolo, che hauerebbe fatto esaminare lo stesso Volume da Huomini dotti, e pij per dirne poi loro quel che ne sentisse. Discussone il contenuto, fù trouato esecrabile, Scismatico, & Ereticale; perloche conuocato vn numero maggiore di Vescoui, e di Cardinali nella Basilica Vaticana, Adriano solennemente scomunicò Fozio, detestò i suoi Conciliaboli; ordinò, che l'empio Libro soscritto dall'Imperadore Michele vbriaco, & anco con caratteri falsi dell'Imperadore Basilio, fosse calpestato da tutto il Clero co' Piedi fuori della Porta del Sagro Tempio, e poscia diuampato come seguì.

Orator i Foz. zioni periscono in Mare. *Ex Niceta Paphlagonio loc. cit.* *Ambasciatore Cesareo al nuouo Papa.* *Ex Anastas. loc. cit.* *Istanze degli Oratori al Papa.* *Esibizione di vn Volume composto da Fozio cõtra la Sede Apostolica.* *Concilio contra Fozio, e suo Volume.*

14 S'accinse poscia Adriano a licenziare gli Ambasciadori Cesarei per Costantinopoli, partendosene nel principio dell'Anno vegnente ottocentosessantanoue, con ferma deliberazione di far passare a quella Corte suoi Legati Apostolici per celebrarui vn Sinodo Generale, e porre rimedio alla discordia fra le due fazzioni. Cadde questo carico ne' medesimi suggetti, che furono altre volte mandati in Oriente, e fatti tornare addietro in tempo dell'Imperadore Michele, cioè in Donato Vescouo d'Ostia, Mariano Diacono, aggiuntoui per terzo Stefano Vescouo di Nepi. Hebbero questi per istruzione, ò come diceasi allora Commonitorio, di accudire alle insinuazioni del Patriarca Ignazio per pacificare la Chiesa Orientale, comunicare co' Foziani; ma non ammetterli all'esercizio del Sacerdozio senza darne ragguaglio, e riceuere nuoua istruzzione da Roma. Quelli poi, che ordinati da San Metodio, e dall'istesso Ignazio si erano separati dalla fazzione Cattolica, si assoluessero precedente vna diceuole penitenza. In oltre fù loro consegnata vna lettera, che il Sommo Pontefice scriueua all'Imperadore Basilio, col quale apriuasi in questi sensi; Giubilare il suo cuore per hauer veduto cadere il seme della Diuina parola non più sul terreno ingombrato da Sterpi, disforme da' Tronchi, ò impedito da Sassi; ma sul fertile suolo atto a produrre copiosissimo frutto, quale appunto rimiraua nel principio del suo Imperio illustrato con atti di tanta Religiosa pietà, e di sì incorrotta Giustizia. Effetto di questi riconoscere il discacciamento dello Scismatico Fozio, & il ristabilimento del legittimo Patriarca Ignazio; non hauer lodi basteuoli per esaltar fatto sì egregio; ma non lasciar d'encomiarlo quanto mai potea per eterna gloria del suo nome. Essere proceduto in quest'affare secondo i prescritti della Chiesa, e le Costituzioni del glorioso San Leone, e Gelasio Papi, cacciando chi sotto sembiante di Pastore erasi introdotto a deuastare l'Ouile come Lupo. Tale senza fallo esser Fozio da compararsi coi due peruersi Prelati dell'antichità Massimo Cinico, e Dioscoro Alessandrino. Stimare essenziale il fuoco a purgare il residuo della contagione, di cui hauea lasciata colui infetta la Metropoli dell'Oriente, e però volere, che adunati in vn Generale Concilio tutt'i Prelati, e come Giudici, e come spettatori si abbruciassero gli scritti Foziani, e per vituperio di lui, e per salutezza de' semplici, a gli occhi de' quali potesser mai suggettarsi. I Conciliaboli, che in essi vi erano registrati non essere vn punto inferiori d'iniquità a quelli, che la tirannia di Costanzo adunò nella Città d'Arimino, e l'empietà di Dioscoro celebrò in Efeso, denominati ladronecci, e predatori. A tale effetto spedire suoi Apostolici Legati Donato Vescouo d'Ostia, Stefano Vescouo di Nepi, huomini Reuerendissimi, e Mariano Diacono, raccomandandoli all'Imperiale pietà, insieme con Giouanni Arciuescouo di Sirleo, ch'era stato in Roma a nome d'Ignazio. Dasse loro aiuto, e fauore, e accelerasse l'adunamento del Concilio più numeroso, che si potesse, ad effetto di rinuenire sotto l'-

Ex Anastas. loc. cit.

ANNO 867

Partenza de gli Ambasciatori Imperiali e gl' appuntamento di vn Sinodo Generale. *Legati spediti in Costantinopoli e loro istruzione.* *Ex Labb. to. 8. Concil. pag. Legationis Excellentia vestra, &c.* *Lettera del Papa all'Imperadore Basilio.*

ANNO 869

to l'esame di più Teste la Verità, la Giustizia, e la pace, dentro le quali dimoraua la publica salvezza, come al sentire di Salomone, iui trouasi la salute, oue sono moltiplici i consigli.

15 Furono appuntate le cose in tempo, che questi Legati poterono pigliar l'imbarco insieme per Oriente co' Cesarei, e contrastati da qualche disagio di trauagliosa nauigazione, peruennero finalmente a sbarcare in vicinanza di Costantinopoli. Si auanzò incontanente Sisinio grande Scudiere dell'Imperadore con quaranta Caualli superbamente bardati, & accolti con ogni più fina dimostrazione d'onore, seruiti alla mensa con sontuosi apparecchi d'argenteria, furono presentati a Basilio, che assiso nel suo Trono attendeuali, circondato da principali Senatori, e Personaggi della Corte. Sfauillaua in lui, benche vscito da' tenebrosi natali nella vaghezza del suo aspetto, e nella viuacità de' suoi occhi, e nella grazia de' suoi portamenti quell'ossequio, che la fortuna gli andaua prestando in condurlo frà i pericoli militari a sedersi glorioso nel Trono, nel quale per verità la Maestà della sua presenza alta, e gentile, hebbe Sede più propria che nella passata Pouertà. Al veder'egli i Legati si dirizzò in piedi, e pigliò dalle loro mani le lettere Apostoliche, baciandole con somma riuerenza, e passata qualche parola di complimento con essi, e della salute del Pontefice, furono condotti al Palazzo d'Irene magnificamente addobbato, e destinato al loro alloggiamento. Il dì seguente furono nuouamente introdotti all'Vdienza Imperiale, leuati di casa da tutti gli ordini Palatini, & interuenendoui il Patriarca Ignazio, Cesare si espresse sommamente obligato della Protezzione, che il Sommo Pontefice Niccolò haueua pigliata della Chiesa Costantinopolitana, che lacerata da miserabili discordie frà proprij figliuoli, erasi difformata, e renduta scandalosa a tutto il Cristianesimo: Essersi aspettata per due Anni la Censura del Romano Pontefice, e bramare, che più oltre non si differisse qualche assettamento a' disconci, da che la loro venuta apriuane l'adito, & esibiuane certa la speranza. Risposero i Legati questa essere stata la cagione del loro viaggio, questo essere il loro desiderio, questo il termine de' loro maneggi, ne' quali non poteuano però violare vn punto l'Istruzzione, che portauano da Roma, la quale faceua loro diuieto di riceuere i colpeuoli, e Scismatici, se non esibiuano vn libello firmato di proprio pugno; la minuta di cui era stata loro precisamente dettata dal Sommo Pontefice; In vdire l'Imperadore menzionarsi libello, pigliò tempo a considerarlo, accomiatando frattanto i Legati con ogni dimostrazione di benignità, e di stima. Tradotto poscia il libello di latino in Greco, non recò alcuna difficoltà, di maniera, che incontanente si applicò l'animo all'attuale celebrazione del Concilio.

Ex Anastas. Bibl.

Accoglimento de' Legati Apostolici in Costantinopoli.

Seconda Vdienza data loro da Cesare.

Espressione de' Legati.

Esibizione della forma del libello, che doueua presentarsi dagli Scismatici.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

IL QVARTO.

OTTAVO ECVMENICO,

PARTE SECONDA.

ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Tempo, luogo del Concilio, Numero de' Padri, Esibizione fatta da' Legati Apostolici della forma di vn libello, col quale doueansi riceuere gli Scismatici.*
2 *Riceuimento de' Vescoui, e Preti Scismatici, colla soscrizzione al libello, e rifiuto di quelli, che ricusarono di soscriuerlo.*
3 *Sessione quinta, Costituto di Fozio nel Concilio, sue risposte.*
4 *Nuoue istanze de' Foziani, Ragionamento fatto loro dall'Imperadore Basilio.*
5 *Seconda Costituzione di Fozio, sua proteruia, e de' seguaci, e condennazione; la quale non fece menzione di Onorio Primo Pontefice Romano, benche altri il dicano.*
6 *Incendio degli scritti di Fozio, e Decreto contra gl'Iconoclasti.*
7 *Arriuo dell'Oratore del Patriarca Alessandrino, Vdienza data a' Testimonij falsi già esaminatisi contra Ignazio.*
8 *Arriuo degli Ambasciadori Bulgheri, e di quelli dell'Imperadore Lodouico, e Canoni di Fede.*
9 *Canoni prohibitiui di non eleggersi Vescoui i laici meri, nè a prieghi, ò per vfizij de' Principi Secolari.*
10 *Regole di Riformazione.*

11 Cano-

ANNO 869

11 *Canoni intorno al Foro Ecclesiastico.*
12 *Termine del Concilio, e discorso di somma pietà dell'Imperadore Basilio.*
13 *Lettere Sinodali spedite. Dispareri insorti frà i Legati Apostolici, e la Corte Imperiale.*
14 *Nuoui disturbi fra' Legati, e gl'Imperiali per cagione de' libelli, che peruengono a Roma, portati dagli Ambasciadori dell'Imperadore Lodouico.*

ANNO 869

I

Luogo, e numero del Concilio.

Ex Surio t.3 Conc.

Ex Labbè t.8 f.976.

IN esecuzione degli appuntati Articoli colla Corte di Roma fù dunque raunato l'Ottano Sinodo Ecumenico, e l'vltimo d'Oriente, nella stessa Città di Costantinopoli, entro il famoso Tempio di Santa Sofia l'Anno ottocentosessantanoue, secondo del Pontefìcato d'Adriano Secondo, e decimoquarto dell'Imperio di Lodouico in Occidente, e terzo di quel di Basilio in Oriente. Il numero de' Padri non fù sopra a centodue; benche hauesse tutti i requisiti di Concilio Generale, e legittimo, intimato per tutto l'Oriente, interuenendoui i Legati Apostolici; ma era sì grande il numero degli Scismatici, e Foziani, che a pochi si riduceuano i Vescoui Cattolici colà. I due Patriarchi di Alessandria, e di Gerusalemme non poterono trouaruisi personalmente; ma il fecero per loro Procuratori, non potè però far così l'Antiocheno per esser vacante quella Sedia. Si diè principio il quinto giorno d'Ottobre alla detta Celebrazione, sedendosi i Padri dentro il detto Tempio, diuisi in due gran fila, nel prospetto delle quali si espose sotto il Trono vn pezzo del Legno della Santa Croce, & il libro de' Sagrosanti Euangelij. Sederono nel primo luogo i Vescoui d'Ostia, e di Nepi Legati Apostolici, indi Ignazio Patriarca di Costantinopoli, e poscia gli altri centodue Padri per ordine di anzianità, assistiti dal Senato, e da' soliti Giudici Conoscitori.

Cagione dello scarso numero.

Ex Bar. An. 869.n.13. & seq.

Ordine del Consesso.

Prima Sessione.

La prima Azzione, ch'intrapreser di fare fù quella di mostrar gratitudine verso quei Vescoui, che resistendo a Fozio, haueuano gloriosamente aderito, e sostenuto Ignazio, benche ciò fosse stato loro cagione di molti malori, e trauagli. Furono pertanto applauditi con altissime laudi da tutto il Concilio, chiamandoli *Confessori*, *Huomini intrepidi*, *forti*, ed *Eroici*, *gloria della prelatura*, benche non fossero più di dodici. Poi furono chieste le Procure, ò sieno Credenziali a' Legati Apostolici, i quali allegando il costume degli altri Sinodi, erano renitenti di mostrare; Ma Braane Giudice Conoscitore del Sinodo gli accertò così richieder la conuenienza, e perciò esibirono la lettera del Papa, diretta all'Imperadore Basilio, che fù recitata ad alta voce; indi esibirono la formula del libello, conceputo già da Niccolò, e confermato da Adriano Papa, che doueasi soscriuere da quelli, che intendeano di essere ammessi alla Comunion de' Cattolici, la quale così dicea per l'appunto. *Io N. Vescouo hò con questo libello fatta la Professione della Fede al Beatissimo Adriano Sommo Pontefice, & Vniuersale Papa, e mi ci sono sottoscritto.* Conteneua poi il corpo del detto libello vna Confessione: *Che il Romano Pontefice era il Successore, e tenena il luogo del Principe degli Apostoli, a cui il Saluatore haueua detto, che era la Pietra fondamentale della Chiesa, & haueua data la Podestà di sciorre, e legare in Cielo, & in Terra.* Poscia estendeasi ad abbracciare, & accettare per vero, Canonico, e legittimo il Concilio, celebrato dalla Santa memoria di Niccolò, nel quale haueua condennato Fozio, reintegrato Ignazio al Patriarcato di Costantinopoli, che protestauasi di venerare, riuerire, e riceuere per vero, e legittimo Prelato. Vdito da' Padri il tenor del libello, tutti l'approuarono, e lo stabilirono per vnica porta a' colpeuoli di entrare in Chiesa, dando lodi a Niccolò, che lo hauea stesso, & Adriano Papa, che lo haueua trasmesso. Poscia si lesse ciò, che haueuano lasciato scritto i due Patriarchi d'Alessandria, e di Gerusalemme, prima di partirsi da Costantinopoli, oue haueuano lungamente aspettati i Legati Apostolici, ch'altro non importaua, che l'approuazione dello stabilito dal Pontefice San Niccolò, terminandosi così frà le solite acclamazioni la prima Sessione.

Lodi date a' seguaci d'Ignazio.

Tenore del Libello portato da Roma, e da sottoscriuersi da gli Scismatici. Vedi Labbè t.8.Conc. fol. 998. Prima falsas, &c.

Approuamento del detto libello.

2

Seconda Sessione.

Ex Labbè t.8 f.998.

Per celebrazione della seconda congregaronsi i Padri nuouamente il terzo giorno d'Ottobre, e ne fù il suggetto il riceuimento di quei Vescoui, che promossi canonicamente da San Metodio, e da Sant'Ignazio, eransi poi partiti dall'vbbidienza del legittimo Patriarca, aderendo a Fozio. Trouarono questi chiuse le porte del Tempio, & interrogati s'eran pronti di soscriuere il libello, e giurarlo, se ne dimostrarono bramosi; perloche esibito loro, e recitato ad alta voce, si espressero con sospiri, e lagrime, che Fozio era huomo doppio, e bugiardo, esibitor del bene, e facitore del male, disposto a sedurre, efficace nel persuadere, e presto nell'ingannare, e quindi credeano compatibile il loro trascorso, come ne chiedeano vmilissimamente perdono. Fù poi ingiunto loro di collocare il detto libello sopra il Legno della Santa Croce, e ripigliato giurarlo, come fecero; perloche Ignazio ricoprendoli di Sagre Vesti a nome del Sagrosanto Sinodo, gli abbracciò, e restituì al grembo de' Cattolici, seguendo lo stesso parimente de' Preti, Diaconi, e Suddiaconi, i quali chiedeuano compassione, e perdono per li meriti della Beata Vergine Madre di Dio, e de' Santi Apostoli, e del Santo Pontefice Niccolò. Fù poi loro stabilita la Penitenza in queste condizioni, che chi era solito a mangiar carne, se ne astenesse, e chi non la mangiaua, lasciasse ancora il pesce il Mercordì, e Venerdì, contenti di legumi, e d'erbe, e di poco vino; facessero poi cento genuflessioni, col chiedere perdono, e misericordia a Dio ogni giorno, recitando il sesto, e trigesimosettimo Salmo per

Riceuimento de' seguaci di Fozio.

Detestazione di lui.

Penitenza data loro.

ANNO 869

per fino alla solennità del Natale, tenendosi trattanto sospesi dall'esercizio de' loro ordini, come essi promisero di puntualmente eseguire, terminandosi in questa forma la seconda sessione; Riuscita vana, e vota di azzione la terza celebratasi l'vndecimo giorno d'Ottobre, per non hauere i due Arciuescoui Teodoro di Ancira, e Niceforo di Nicea voluto soscriuere il libello, restati perciò esclusi. Poco dissimile riuscì la quarta sessione del giorno terzo di detto mese, nella quale comparuero Zaccaria, e Teofilo Vescoui Foziani, pretendendo essi di non esser colpeuoli per hauer seguito Fozio, sul supposto, ch'esso era stato ammesso per legitimo Patriarca da San Niccolò Pontefice Romano, e da gli altri Patriarchi d'Oriente. Furono sopra di ciò interrogati i Legati Apostolici, & i Procuratori de' Patriarchi, i quali surti con quella franchezza, che hà seco con mirabile enfasi il vero; smentirono i Foziani; esibendo lettere di Niccolò, che ripiene di esecrande detestazioni contra le opere, e persona di Fozio, accertauano, che era tutto l'opposto di quello, che tanto sfacciatamente allegauano essi, e lo stesso raffermarono i Procuratori, e Vicarij de' due Patriarchi, Alessandrino, e Gerosolimitano, e così colla loro esclusione hebbe fine la quarta sessione.

Terza Sessione vacua di affari.

Labbè loc. cit. fol. 1006. & 1015.

Quarta Sessione.

Del riceuimento de' Vescoui Foziani, che difendeano Fozio, e perciò esclusi.

3 Dopò la discussione de' seguaci, venne il tempo di esaminarsi il punto del Principale, e perciò si determinò, che nella quinta sessione, tenutasi il diciannouesimo giorno d'Ottobre, s'introducesse nel Concilio l'istessa persona di Fozio. Vi fù contrasto, e per parte sua, che non volea comparire, e per quella de' Legati Apostolici, che non lo voleano considerare per Ecclesiastico, e Prelato, ma per mero laico; e perciò vi volle la forza del risoluto volere Imperiale per muouer Fozio, come la Giustizia dell' istanza de' Legati persuase i Padri a citarlo come laico. Per mezzo di questi fù dunque chiamato a comparire il suddetto giorno, & egli come vn'astutissima volpe protestò di rinunziare a tutte le ragioni, che hauesse, vedendosi oppresso dalla forza, e dalla violenza, che perciò hauerebbe custodito vn religioso, & vmilissimo silenzio per dimostrarsi Agnello immaculato, vsurpando il detto del Salmista, che fù l'vnica parola, che replicatamente dicea; cioè: *Hò detto di custodir le mie vie per non delinquere colla mia lingua, hò posta la custodia alla mia bocca, vedendo consistente, & ostinato il Peccatore contra di me.* Ripeteua poi sempre la violenza, che indebitamente patiua, e con parole graui, e detti sentenziosi, de' quali era veramente copioso; iua per istrada protestando, che la forza non pregiudica alle ragioni, che rimangono intatte. Introdotto suo mal grado nel Sagrosanto Congresso, la grauità del sembiante, e l'vmiltà insieme degli occhi, l'esterna mortificazione, lo presentarono a' Padri per l'immagine non di quell'animo sauio, e Santo, che esso simulaua; ma per quel finissimo infingitore, che la fama lo spacciaua per eccellente Architetto delle apparenze più sante, ed oneste, giacche le passate operazioni peruerse screditauano troppo notabilmente la di lui finta Santità. Fù interrogato da' Legati Apostolici se egli riceuea i detti de' Santi Padri; esso fissò in terra gli occhi, e nulla rispose. Replicato se accettaua le Costituzioni de' Romani Pontefici, nè pure aprì le labbra, vsurpando empiamente l'esempio del Saluatore, che non hebbe orrore di allegare, dicendo, ch'esso pure costituito nel Pretorio auanti i Pontefici, e Pilato, tacea. Fù pertanto imposto, che si recitassero le lettere del Pontefice Niccolò, dal quale asseriua egli falsamente di hauer riceuuta la confermazione, & insieme si ascoltassero le attestazioni de' Vicarij dell'altre Chiese Patriarcali, colle quali haueua parimente asserito esser in Comunione, e recando il tenore delle medesime tutto l'opposto, se da prima erasi prefisso il silenzio per arte, e per sagacità fù forzato indi a custodirlo per smarrimento, e confusione, come conuinto di tante menzogne in vn Teatro sì maestoso, e Sagrosanto; contuttociò i Padri accostandosi sempre più alla mansuetudine Apostolica, che alla rigidezza Giudiziale, li prefissero il termine di dieci giorni a rauuedersi, e confessar le sue colpe, facendogli sperare non tanto seuera la Penitenza, purche egli si disponesse ad accettarla, mediante vn vero pentimento.

Quinta Sessione per esaminare Fozio.

Ex Labbè fol. 1018.

Citato a comparire.

Sua sagacità.

Sue Risposte.

Interrogato da' Legati Apostolici.

Nulla risponde, allegando l'esempio del Saluatore.

Sua confusione.

Termine dato alla rauuedersi.

Si rende più celebre, e famosa la sesta Sessione, celebratasi il vigesimoquinto giorno dell'istesso mese, non tanto, perche riuscì più lunga; quanto maestosa, onorata coll'interuenimento dell'istesso Imperadore Basilio. Ne fù il suggetto la nuoua istanza, che fecero i Vescoui Foziani di essere vditi, e si mostraron sì fissi, e pertinaci nella difesa del loro Capo, che Zaccaria Arciuescouo di Calcedonia recitò vna lunga orazione in sua lode, pretendendo di giustificare per valida, e canonica la sua elezione al Patriarcato, e ben degno di persecuzione per li proprij demeriti l'auuersario Sant' Ignazio; la quale declamazione fondata sù quelle istesse menzogne, e calunnie, che altre volte eransi rigettate da' Padri, non seruì ad altro, che a maggiormente irritare la loro Giustizia, benche i pertinaci Foziani nè pur si mouessero vn punto dal rimirare sì seuero l'aspetto di quel maestoso consesso contra di essi; perloche la clemenza di Cesare s'inchinò a persuader loro il proprio rauuedimento, fauellando loro in questa guisa: Ogni huomo esser in punto di partirsi dal mondo ogni momento; douer spirare ad vna gloria, che Dio hà apparecchiata in Cielo a quelli, ch'egli stesso hà chiamati per mezzo d'vn Battesimo, di vna Fede, e di vna Chiesa; esser chiuso l'adito di entrar colassù a chi si dimostra separato dal di lei Grembo, e quindi auuertire essi Foziani da cari fratelli ad aprir ben l'occhio a questo passo, che perduto tira seco l'eternità. Pregarli a considerarsi ingannati, nè a credere vergognosa cosa il conoscimento dell'errore; ma bensì l'ostinazione fatta

4

Sesta Sessione.

Ex Labbè fol. 1044.

Nuoue istanze de' Difensori di Fozio, che lo lodano.

Discorso di Cesare a' Foziani.

Pand. Labbè l. 8. fol. 1056. Molta quadam, &c.

ANNO 869

fatta sorda alle monizioni de' Padri Spirituali, e de' Prossimi, anzi alle chiamate del Cielo, il quale se bene colla dottrina riuelata dal Saluatore, suggetta il colpeuole a qualche confusione della penitenza, è questa vna nube grauida di luce, che in fine fà risplendere come stella il Penitente; e se si sgomentauano della confusione medesima, non poter egli meglio animarli a non curarla, se non col suo istesso esempio. Hauerebbe però esso Imperadore, coronato da Dio dell'Imperiale Diadema, ricoperto di porpore, posto il suo capo Dominatore del mondo sul pauimento, per essere calpellato da quei Santissimi Padri, e per accertare, che più prezzaua la penitenza, che la Maestà, più l'esser disprezzato per Dio, che l'esser ossequiato dal mondo; venissero pure ad imprimere nel suo volto le loro vestigia, ch'egli riconoscendosi peccatore, se ne chiamaua meriteuole, e prostendeasi carpone a suggettarseli. Più importargli, che il comune nemico non hauesse da rallegrarsi degli acquisti fatti sù l'Anima sua, che attristarlo vn'atto virtuoso di Cristiana mortificazione, di perfetta vmiltà, e di Santo pentimento. Nè il ragionamento, nè l'esempio della volontaria Penitenza del Principe poterono muouere vn sol punto i Foziani, ò istupiditi dal prodigio dell'vmiltà di Basilio, ò renduti insensati dalla propria proteruia, e perciò diuenuti mutoli, e sordi, pareuano statue: onde parue a Cesare, & a' Padri di dar loro tempo di riscuotersi dallo stupore contratto, ammonendoli a comparire frà dieci giorni in Concilio, per esporre ciò, che il tempo consigliere più fido hauesse fatto deliberare.

Vmiltà mirabile di Basilio Imperadore.

Ostinazione de' Foziani.

Dato loro tempo a rauuedersi.

5 Era intanto spirato il termine dato a Fozio per maturare il proprio pentimento, e perciò fù chiamato alla settima Sessione, celebratasi il giorno ventinouesimo del mese suddetto. Fù questa parimente onorata dalla presenza di Cesare, e de' Senatori, e comparitoui Fozio, appoggiato per grauità, e segno di Dominio al bastone: Mariano, vno de' Legati Apostolici fece istanza, che deponesse quell'insegna della Carica Pastorale, come fù forzato di eseguir prestamente. Costituito pertanto come Reo, fù interrogato da' Legati Apostolici, se ancora erasi in lui destato il compatimento di sè medesimo, e se erasi risoluto al pentimento, & alla detestazione delle proprie colpe; Rispose con viso intrepido, e con animo pronto, che consideraua essi Legati più bisognosi di lui di penitenza, come più colpeuoli; mentr'egli era huomo da bene, e se ben perseguitato, e che perciò ammoniuali di buon cuore ad emendarsi. Si risentirono alla temerità di questa risposta gli Oratori dell'altre Sedi Patriarcali, e ne lo ripresero acremente. Indi considerandosi, che non poteua la pazienza operar più nulla nella disperazione del caso intorno a Fozio, fù risoluto di chiamar dentro i Vescoui del suo partito, ad effetto, che raunendosi essi, eccitassero il Capo loro a seguirli, per non rimanersi

Settima Sessione.

Ex Labbè t. 8 f. 1060.

Nuouo Costituto di Fozio.

Risposta temeraria del medesimo.

egli solo nell'ostinazione. Furono pertanto introdotti, ma in vano, dimostrandosi nell'insolenza delle risposte degni Discepoli del loro Maestro; perloche l'Imperadore si diè loro a dire, se fossero huomini del Cielo, ò della terra; che se erano della terra, doueuano regolarsi co' sensi di quelli, che la gouernauano, e quindi riportarsi al giudizio di quattro Patriarcati, che li detestauano per rei. A questa proposta dell'Imperadore, risposero i Foziani, che trouando corrotto il giudizio degli huomini, che erano la legge viua, appellauansi a quello della legge morta, che sono i Sagri Canoni, dalla disposizione de' quali sapeuano esser sostenuta la loro costanza, e giustizia. Allora i Legati Apostolici vollero, che si leggessero le Lettere, e Decreti di Niccolò Sommo Pontefice, gli Atti del Concilio Romano, le lettere del viuente Pontefice Adriano, affinche seruissero di base al giudizio, che erano per dare intorno a' Scismatici. Anche il Santo Patriarca Ignazio eccitò con vn lungo sermone, & inuettiua Fozio a penitenza, anteponendoli euidenti gli effetti della Diuina Giustizia, mentre faceagli veder vane le sue arti, inutili le sue ricchezze, superflua la' sua dottrina, & impotente la sua eloquenza; ma nulla approfittandosene, furono per bocca di tutti i Padri ripetute le maledizzioni, & Anatematismi, già stabiliti dal Concilio Romano contra Fozio; cioè: *A Fozio nuouo Dioscoro, nuouo Massimo Cinico, maledizzione, a Fozio nuouo Giuda scomunica, a Fozio Curiale, e Cortigiano maledizzione*, riuoltandosi per l'opposto le acclamazioni a' Romani Pontefici Niccolò, & Adriano, all'Imperadore Basilio, & a tutta la Reale Famiglia. Fù poscia soscritta la sentenza condennatoria de' Foziani coll'infusione del vino consagrato nel calamaio, com'altre volte si praticò in Roma contra Pirro pure Patriarca Costantinopolitano, chiudendosi l'azzione col canto festoso di alcuni versi Iambici, espressiui de' suddetti applausi.

S'introducono i suoi seguaci in Concilio.

Interrogazione, che loro fà Cesare.

Loro Risposta.

Discorso di S. Ignazio a Fozio.

Maledizioni a Fozio.

Non è passato il Testo di questa settima Sessione sì puro nella lealtà de' suoi concetti, che noi lo habbiamo ereditato non difformato da vna palese menzogna, che torna qui per la terza volta ad infestare la Verità de' presenti racconti: Vi si allega dunque inserita la condanna di Onorio Primo Pontefice Romano in fascio con altri Eretici, notato di Monotelita; dal che i rabbiosi contra la Sede Apostolica estraggono la terza Sentenza conforme alla reità pretesa di detto Papa, e della di lei suggezzione al Concilio, come dannato esso nel Sesto, Settimo, ed Ottauo Sinodo Generali; Noi ripetendo quà ciò, che dicemmo ne' detti due luoghi circa l'Innocenza di lui, e la falsità degli Atti del Sesto Sinodo, da' quali gli altri due sono copiati, in questo capo replichiamo ancora per enorme la taccia, che si darebbe a' Padri Sinodali nel figurarli calpestatori dell'innocenza, e pigliamo più animo a vendicarla da tanta oppressione ancora questa terza volta, asserendo

Che in questa Sessione fràgli Eretici non si numerò Onorio Pontefice Romano.

ANNO 869

do intrepidamente non leggersi detta condanna nel testo della presente Sessione: ma enunciarsi con fraudolente aggiunta, e con palese falsità. Si dice dunque precisamente: Che in giudicarsi Fozio si ordinò il recitamento delle lettere di Niccolò, e di Adriano Romani Pontefici, che già anteriormente lo haueuano dannato, inferendosi, e leggendosi la terza azzione del Concilio Romano, celebrato da detto Adriano, che detestando per esecrabile la temerità di Fozio in hauere scomunicato San Niccolò suo Precessore, soggiunse queste parole: *Trouarsi, che il Romano Pontefice hauea giudicati tutti i Prelati delle Chiese del Mondo; ma non leggersi, che mai alcuno haueste giudicato lui; (e benche fosse stato dannato dagli Orientali Papa Onorio, dopò, che era morto, ciò era accaduto per cagione di Eresia, nel qual caso lece all'Inferiore resistere a gli ordini del suo Superiore; il che nè pure sarebbesi fatto, se non col consentimento, e facultà della Sede Apostolica, e degli altri Patriarchi, e Vescoui.) Onde egli comparaua il Sinodo Foziano al ladroneccio di Efeso, celebrato da Dioscoro.* Tale è il senso del Testo, il quale parendo improprio alla grauità di vn Decreto definitiuo, in cui i Giudici saggi nè tramischiano ragioni, nè infrascano altri fatti, hà tenuta viua la sospezione della sua falsità, finche il confronto della copia stampata coll'Originale l'hà poscia accertato per tale; attesoche veduto si il Testo Greco nella Libraria Vaticana al numero millecentottantatrè, si troua essere le parole toccanti Onorio marginali, come vna nota posta à rincontro del Decreto, che nel suo corpo non nomina Onorio; E ben si comprende l'alterazione, dal rifletter si superflue, ed improprie al Decreto medesimo le parole, che Noi habbiamo chiuse frà le parentesi intorno Onorio, il quale per ombra non hauea, che mescolarsi nel fatto di Fozio; e perciò si palesa per calunniosa la mano, e per mal'inclinata la mente, che l'hà fatta di differente carattere dal Testo medesimo, à cui è stata con pari ingiustizia incorporata la detta nota marginale, e diuulgata alle Stampe. E se volessimo accordarci con quelli, che non hanno intera fede nell'allegato Volume della Vaticana, perche lo sospettan moderno, conuerrà riceuere tutta la narratiua del fatto dall'altro nella stessa Libraria, al numero quattromilanouecentosessantacinque, che forse è quegli, che già il Cardinal Baronio vidde nella Colonnese, trasportato in quella di Altemps, e da questa a tempo di Paolo Quinto nella Vaticana, creduto per l'Originale dalla Storia di Anastasio Bibliotecario, il senso di cui si contiene parimente ne' termini delle rapportate parole. Quindi dee dirsi, che Onorio fù dannato (se pure il fù) per ordine, ed Autorità della Sede Apostolica, e perciò per Decreto del Pontefice Agatone, ò di altri suo Successore, ne' quali non cadde mai dubbio, che hauesse errato in fede, come Noi rapportammo a suo luogo nel sesto Sinodo Generale; ma ben fù tal'vno tacciato di fredo, e di oscuro nella risposta data a Sergio, e quasi che di dissimulante dell'errore de' Monoteliti, ma non mai di Eretico: Ouuero dee dirsi, che detta condanna seguisse, non nel Sesto Ecumenico Concilio, mentre si enuncia decretata dagli Orientali; il che importa da vn loro Conuento, molto minore di vn Sinodo Vniuersale. Peroche, se Adriano hauesse inteso del legittimo, ed Ecumenico Sinodo Sesto, non hauerebbe nominati i soli Orientali, sapendosi, che in esso vi erano i Legati Apostolici, molti Vescoui Occidentali colla presenza, e tutti colla potenza, come legittimamente chiamati a quel Generale Congresso, che rappresentaua anche tutta la Chiesa Occidentale; onde più tosto puole stimarsi esser seguito il tutto nel Conciliabolo Trullano, da che notammo colà, che stuona il tempo, discorda il Principato, e si alterano le circostanze, per istabilire vscito il Decreto contra Onorio dal Sesto Sinodo, gli Atti del quale falsati da Teodoro Costantinopolitano, han cagionato tanto strepito, come che angariata la Chiesa Romana ne' tempi della loro publicazione, e da' saccheggiamenti de' Longobardi, e dall'infelice ignoranza delle lettere, che appena consentiua a' più dotti d'intender il latino, ò di scriuerlo, accadde, che ageuolmente tutte le copie si perdessero, a riserua di quella, che hauea la tutela del Falsatore, che la volea salua vnicamente, per compimento della sua impresa: Che poi indi segua, che anche dannato Onorio, sia il Papa suggetto al Concilio, è questa vna sciocca illazione, quando Onorio già defunto non era più in Sede, già riempiuta dal Successore, intendendosi l'assioma della Dottrina Romana, che il Papa possessore, e viuo non soggiaccia al Concilio, non chi per morte, ò per rinunzia fosse disceso dalla Sedia, ammettendosi da' Dottori più Cattolici, che diasi il Concilio imperfetto, quando la Chiesa è Acefala; ma non quando hà Capo senza Presidenza di lui; onde nel tempo, che si suppone giudicato Onorio, non era la Chiesa Acefala, e perciò non cammina, che la sua dannazione importi la generale suggezzione della Prima Sede al Concilio. Tanta manifattura impiegata dall'astio contra la memoria di Papa Onorio è l'vltima riproua della sua innocenza, essendo vopo di ricorrere a mezzi empi, quando inuasata la mente maligna dalla cupidità di far reo il buono, si vede chiusa la strada legittima nel difetto delle proue; e perciò saglie al supremo della iniquità di sostenere l'ingiustizia con altra ingiustizia maggiore, quale recando obbrobrio a' persecutori, apparecchia a' perseguitati, in vece delle condanne, le glorie. Così Noi habbiam ritratto da varie scritture, e stampe la certezza di ciò, che dicemmo, hauendo supplito alla nostra impotenza di vedere ocularmente detti due Originali della Vaticana, la bontà del Cardinal Guaspare di Carpegna, con aumento di credito alla presente asseueranza, quanto è insigne l'integrità della sua Giustizia, la Verità della sua lingua, lo splendore dell'egregie Virtù

Che morto dannato Onorio non segue esser il Papa suggetto al Concilio.

Ex Bellarm. de Conc.

ANNO 869

Virtù del ſuo animo, le quali coſtituiſcono il ſuo detto per autentica tanto autoreuole, quanto candida è quella, che Noi portiam qui, e di queſta verità, e della gratitudine douutali, non meno riſpetto alla beneficenza vſata in ogni tempo alla noſtra particolare perſona, che ora a migliorare queſte preſenti fatiche.

6 L'ottaua Seſſione, raccolta il quinto giorno di Nouembre hebbe due differenti ſuggetti, e perciò volle l'Imperadore parimente interuenirui inſieme col Senato. Propoſe egli pertanto di ſua bocca, che ſoddisfatto alla Giuſtizia colla paſſata condennazione di Fozio, rimaneano poi immuni dagli effetti della medeſima i di lui ſcritti, non punto inferiori nella maluagità di lui ſteſſo, ed egualmente pernicioſi, che la ſua lingua; Stimaua egli pertanto neceſſario d'incendiarli; così replicarono i Legati Apoſtolici di tenere in commeſſione dal Sommo Pontefice; e perciò recati gli ſcritti ſuddetti in mezzo al Sagro Conſeſſo, ripoſti in vn vaſo di bronzo, reſtarono inceneriti con applauſo vniuerſale. In ſecondo luogo ſi preſentarono gli Eretici Iconoclaſti, che ancora inſiſteuano nell'abborrimento delle Sagre Immagini, non oſtante i Decreti degli vltimi Concilij, e de' Romani Pontefici. Capo di queſti era vn certo Teodoro detto Criſtino, che ammonito co' ſeguaci a conformarſi co' Riti della Chieſa Vniuerſale in vn punto tanto dibattuto, e riſoluto sù la certezza delle ſagre tradizioni; Teodoro, da Capo ch'egli era, volle rimanerſi tale ſenza membra, mentre proteruo nella ſua Ereſia, proteſtò di volerui viuere, e morire, rauuedendoſi gli altri, che teneramente abbracciati dall'Imperadore, riuſcirono buoni Cattolici. Si diè fine a queſta ottaua Seſſione, con publicarſi nuoui Anatemattiſmi, e condanne contra gl'Iconoclaſti, e Foziani, e con replicarſi nuoue, e giuliue acclamazioni al Pontefice, all'Imperadore, & a' Padri.

Ex Labb. to. 8. f. 1099.

Incendio degli ſcritti Foziani.

Atti contra gl' Iconoclaſti.

7 Più oltre non paſſarono gli Atti del Concilio l'Anno ſuddetto ottocentoſeſſantanoue, ripigliandoſi i negozij attinenti al medeſimo nell'entrar del ſeguente ottocentoſettanta; perloche reſtò ſtabilita la noua Seſſione per lo duodecimo giorno di Febbraio. In eſſa fù in primo luogo riceuuto vn'Ambaſciadore ſpedito dal Patriarca di Aleſſandria peruenuto poc'anzi in Coſtantinopoli. Chiamauaſi queſti Giuſeppe, Arcidiacono dell'iſteſſa Chieſa, & informato di tutto ciò, che eraſi determinato ſin'allora nel Sinodo, fù prõtiſſimo ad approuarlo, ſoſcriuendouiſi egli pure. Si aſcoltarono poi alcuni Nobili, e Magiſtrati, che punti dal rimordimento della coſcienza, ſi preſentarono, ſupplicando a' Padri di perdono, per hauere falſamente depoſto ne' loro eſami, fatti per compiacimẽto dell'Imperadore Michele contra Sant'Ignazio, come ingiunta loro diceuole penitenza; reſtarono aſſoluti per mezzo de' Legati Apoſtolici, da' quali fù ancora rappreſentato non doverſi laſciare impunito vno ſcandalo grauiſſimo dato a tutto il Criſtianeſimo nell'Imperio del ſuddetto Michele. Impazzando colui ne' feruori del vino, ha-

Anno 870.

Ex Labb. to. 8. f. 1109.

Noua Seſſione.

Aſſolutoria de' Teſtimonij eſaminati contra Sant' Ignazio.

ANNO 870

uea taluolta fatti chiamare a sè varij Senatori, e poſte loro indoſſo le ſtole, e gli abbigliamenti Sacerdotali, gli hauea fatti veder per le piazze, con ſomma ignominia della Chieſa, e pure tre de' ſuddetti delinquenti tolleravanſi impuniti, con eſtremo pregiudizio del decoro, e riuerenza douuta alle coſe ſagre. Furono perciò queſti preſentati al Sinodo, & erano tutti tre Scudieri della Reggia. Interrogati ſopra di ciò, confeſſarono il loro traſcorſo, perſuaſo loro dall'adulazione verſo il maluagio Principe, accuſandone altri ancora, che parimenti haueuano pigliata per giuoco l'apparenza de' Sacerdoti, & eſercitate le funzioni Veſcouali. Alla prontezza, che moſtrarono di riceuere la penitenza, fù riſpoſto, che nella vegnente Seſſione ſarebbe ſtata loro decretata, douendoſi apparecchiare frattanto colla deteſtazione dell'errore.

8 Soſpeſe per vn poco le Azzioni, & il proſeguimento del Concilio, l'occupazione ſopraruenuta alla Corte Imperiale di accogliere vn'Ambaſciata ſpeditale da Lodouico Imperadore d'Occidente. Hebbe queſta l'oggetto principale per chiedere lo ſtabilimento del Matrimonio frà il Primogenito di Baſilio, e la figliuola di Lodouico, e ſe bene non hebbe queſt'affare il fine, che ſperauaſi, contuttociò la comparſa degli Ambaſciadori ſeruì per dare vn decoroſo compimento al Concilio, e per render più maeſtoſo il Congreſſo dell'vltima Seſſione, nella quale ſi promulgarono i Canoni, che ad iſtruzzione della Poſterità già haueuano ſteſi i Padri. La medeſima ſi rendette ancora più ſolenne per l'interuenimento degli Ambaſciadori di Michele Rè de' Bulgheri, e perciò oltre a centodue Veſcoui, all'Imperadore, a' Senatori, Giudici, e Magiſtrati, & Vfiziali Imperiali, ſedettero nel Sagro Cõgreſſo ancora l'Abate Anaſtaſio, il famoſo Bibliotecario Romano, a cui ſiam debitori di numeroſe Notizie Iſtoriche di quei tempi, il Conte Suppone Cugino dell'Imperadore d'Occidente, & Euerardo Siniſcalco, tutti tre Ambaſciadori dell'Imperadore Lodouico, così anche cinque altri Ambaſciadori del Rè Bulgaro. I Bulgheri ancor eſſi ſono barbari, che riconoſcono le loro conquiſte dalla propria moltitudine, perocche vſciti dalla Sarmazia Aſiatica, eſteſa alle Ripe della Volga, trauerſarono con numeroſe ſchiere a Mezzodì, riſoluti, ò di acquiſtar Terreno per viuere, ò Terra per ſepellirviſi, ed inuolarſi da' patimenti della fame, che li cacciaua dal loro paeſe; e quindi pigliarono poſto all'imboccatura del Danubio, allargandoſi poi entro la Tracia, e l'Illirico, con ſtabilirſi nell'vna, e nell'altra Miſia, e nella piccola Scithia, comunicandoci col nome loro di Bulgheri il titolo alla Regione occupata di Bulgheria, ſtata fino a queſti tempi Pagana. Vennero pertanto i Bulgheri al Concilio, e furon preſenti alla Seſſione, che narrammo. Raccolti dunque tutti l'vltimo giorno di Febbraio dell'Anno ottocentoſettanta, publicarono ventiſette Canoni, che diuiſi ſecondo l'importanza delle materie, ò riguardano *la Fede, e Sagri Riti, ò Sagramenti,* ò la

Ambaſciata dell'Imperadore Lodouico.

Ambaſciata del Rè de' Bulgheri.

Ex Labb. to. 8. f. 1126.

Origine de' Bulgheri.

Ex Theophan.

Vltima Seſſione.

Canoni circa la Fede.

ANNO 870

ò la Riformazione, ò il Foro. [a] Della Fede vi si definì: *Essere, secondo quello, che dice il Salmista, la legge vna lucerna, che illumina il piede di chi cammina nelle tenebre, e lustrore a' sentieri, che debonsi premere. Raccomandarsi a' Prelati la custodia di questo lume, non permettendo, che l' inosseruanza, ò la dimenticanza lo estingua; mà facendosi zelanti custodi de' Canoni, e Costituzioni Sagre, procurino, che sia ben chiara la luce, che deue esser teatro dell'operazioni de' Fedeli, acciocche non resti ingombrata dalle tenebre dell'ignoranza di quello, che debbon fare per piacere al Signore.* [b] *Riueriscansi frà questi anche le Costituzioni di Niccolò, e di Adriano Pontefici Romani intorno a Fozio in difesa d'Ignazio.* [c] *Parimente si osseruino i Decreti per la Venerazione delle Sagre Immagini;* [d] *Nè credasi, che il memorato Fozio sia mai stato legittimo Vescouo; ma si maledica, e si' detesti da ognuno.* [e] *Così anche non si riceuano a comunione quelli, che poco amici di Dio, e de' Santi, si professano inimici delle loro Immagini.* [f] *Essere certo, e di Fede, che nell'huomo non trouasi, che vna sol'anima ragioneuole, e questa immortale, destinata secondo le opere, ò all'eternità di bene, ò di male, bestemmiando Fozio, e chiunque ne asseriua due.* [g] *Il Pontefice Romano esser degno d'ogni onore sopra tutte le altre Sedie Patriarcali, e quindi maledirsi chiunque osasse ò di comporre libelli famosi contra di lui, ò di sinistramente parlarne: Così anche sien venerabili gli altri Patriarchi.*

a Can. 1. — b Can. 2. — c Can. 3. — d Can. 4. Can. 6. — e Can. 7. — f Can. 11. — g Can. 21.

9 Ciò che potea riguardare a' Sagramenti, fù definito: *Il Vescouado, posto il più eccelso* [h] *della Chiesa, hauer meritamente hauuto dalle Sagre tradizioni, e dalle definizioni de' Concilij i suoi preparamenti di Ordini inferiori; acciocche vi si saglia per grado, nè vi si giunga improuuisamente di salto. Volersi perciò, che niuno Laico sia capace di tal carattere, mà prima sia Cherico, Diacono, e Prete, comprouando per essenziale questo prouuedimento la detestabile riuscita dell'Eunuco Fozio, fatto Vescouo da mero Laico, e Cortigiano, ch'egli era.* [i] *A questo istesso fine conferire, che niuno troui valeuole l' aderenza, e fauori de' Principi per esaltarsi alle Cattedre, i quali se a guisa di Dio taluolta vogliono vsurparsi l'istessa potenza di lui, con creare le cose massime in vn momento, inabili poi riescono a farle perfette; e quindi proibirsi, che niuno interponga fauori di Potenti, per esser assunto a' Vescouadi,* [l] *ma come si disse, vi si peruenga per li soliti gradi del Chericato, Diaconato, e Presbiterato.* [m] *Ingiungendosi agl'istessi Principi, che lascino intatte le ragioni della Chiesa, di cui son'essi difenditori, non violatori; non pongano mano nell'Elezzione de' Vescoui, de' Prelati, lasciando, che si facciano da' Metropolitani, e da' Cleri, secondo la disposizione della Ragion Canonica.*

h Can. 5. — Canoni de' Sagramenti. — i Can. 12. — Che i Principi non s'ingeriscano nell' Elezione de' Vescoui. — l Can. 13. — m Can. 22.

10 Rispetto alla Riformazione fù disposto: [a] *L'onore verso i Vescoui essere il saggio, che danno i Fedeli alla Madre Santa Chiesa, di cui sono Pastori, & a Dio di cui tengono in terra le veci, e quindi imporsi a' Principi, & a' nobili di hauere verso di loro tutto il rispetto, e riuerenza. Volersi poi anche, ch'essi si rendano degni dell'onore medesimo, e colla grauità de' costumi, e col ritiramento, coll'astenersi da' trastulli volgari, da banchetti, e da ogni altra cosa, che permessa a' Laici, ad essi è illecita.* [b] *I Prouenti de' poderi delle Chiese douersi tutti impiegare nel souuenimento de' poueri, nell'albergo de' pellegrini, conseruati i fondi con espresso diuieto di alienarli;* [c] *I Metropolitani nel visitare la loro Prouincia, procurino di non essere d'aggrauio a' Vescoui, e Cherici; ma con modesto accompagnamento, e con sobrio vitto rechino sollieuo, non graue dispendio.* [d] *Tengasi legate le mani il Vescouo nell'altrui Diocesi, nella quale nulla possa operare.* [e] *Osseruisi ciò che in altro Sinodo si è disposto intorno all' vso del Pallio, & i Monaci assunti al Vescouado, ritengano l'abito della lor professione.*

a Can. 14. — Della Riformazione. — b Can. 15. — c Can. 19. — d Can. 23. — e Can. 27.

11 Del Foro fù statuito: [f] *Detestarsi sempre mai dalla Chiesa madre di pietà, e di giustizia le violenze, e proibirsi di praticarle in qualsisia modo, come haueua fatto Fozio, estorcendo promesse, e giuramenti dalla plebe di perseuerar Fedeli nel suo partito.* [g] *I Metropolitani non possano a pretesto di visitare le Chiese suggette, abbandonare la propria; e facendolo, ciò siegua senza spesa del Suffraganeo.* [h] *A niun suddito sia lecito di declinare dall'vbbidienza del proprio Prelato, ancorche sia manifestamente Reo, & indegno, innanzi che sia per decreto de' Superiori dichiarato tale.* [i] *Essersi vdito con scandalo, che alcuni Laici della Corte per farsi beffe de' sagri Riti, si erano abbigliati delle vestimenta Sacerdotali; proibirsi questo in auuenire sotto pena delle maggiori censure.* [l] *Statuirsi intatte le ragioni de' Patriarcati, secondo la diuisione fattane dal primo Concilio Niceno, e volersi, che ogni Metropolitano soggiacia al suo Patriarca, ogni Vescouo al Metropolitano, ogni Prete al Vescouo in ben ordinata Gerarchia, rassegnati tutti senza confusione al seruizio di Dio. Correggersi ancora l'abuso, che nudriuasi nel dire, che senza interuento del Principe non potea celebrarsi Sinodo.* [m] *Nelle Chiese si conseruassero gli antichi Priuilegij;* [n] *e quelli, che haueuano dati i loro beni in Emfiteusi, hauessero diritto di ritornare al loro possesso, se per tre Anni era mancato l'Emfiteuta di pagar le pensioni.* [o] *I Metropolitani fosser tenuti per sè medesimi di esercitare le loro funzioni, e non per mezzo de' Vescoui Suffraganei.* [p] *Fosser deposti quei Cherici, che nelle passate turbolenze della Chiesa Costantinopolitana haueano tenuto le parti di Fozio.* [q] *Fossero aperte le appellazioni dagli Ordinarij a' Metropolitani, e da questi a' Patriarchi, seruata sempre la disposizione della ragion commune.*

Canoni del Foro. — f Can. 8. — g Can. 9. — h Can. 10. — i Can. 16. — l Can. 17. — m Can. 18. — n Can. 20. — o Can. 24. — p Can. 25. — q Can. 26.

12 All'approuamento di questi ventisette Canoni fattosi con acclamazioni dalle voci di tutto il Concilio, seguì la confermazione degli altri sette Sinodi Ecumenici, connumerato il presente nell'ottauo luogo; perloche essendo ridotto a prospero compimento ancor questo, l'Imperadore Basilio riuoltatosi a' Vescoui parlò loro

in

ANNO 870

in acconcia maniera, e con termini pieni di rispetto, raccomandando loro la cura dell'anime commesse alla lor vigilanza, la custodia delle sagre Costituzioni; & indi riuoltato a' Laici con più intrepido, e risoluto fauellare, proseguì il ragionamento dicendo: Che qual si fosse Dignità, che sublimasse i Secolari, per quanto li rendesse possenti nelle cose del Mondo, mai daua loro ombra di forza nelle cose della Chiesa. Queste douersi dirigere da' Patriarchi, e Vescoui, i quali posti da Dio in terra colla Podestà di sciorre, e di legare, la godeano independentemente da ogni altra terrena. *A noi Laici* (conchiuse) *null'altro appartiene, che vdirli con timore, con Fede sincera, e venerare i loro volti, come quelli de' Giudici. Esser essi gli occhi della Chiesa, noi i puri esecutori; nè può considerarsi senza cordoglio, come tal temerario voglia alle volte far, che l'occhio serua al piede. Vero è, che poi precedendo con quest'istesso metodo alla cieca, cadano in quei precipizij, ne' quali Barda haueua rouinata la sua fortuna, infamata la sua memoria, e disperata la sua eterna salute. Se alcuno vi fosse in quel Consesso, che fosse inuasato da simile spirito di follia, e che da suggetto volesse per propria temerità farsi Giudice de' proprij Giudici, ammonirli lui a correggersi, & a seruire a Dio secondo la sua Diuina volontà, che hà collocati i Sacerdoti sopra i Laici, preordinando eterni supplizij a chi se ne dimostra disprezzatore. Pregoui* (disse) *a farui amanti della Giustizia, deferir tutto il rispetto alla Chiesa, ed a' Prelati di lei, sicuri di eterna rimunerazione, e ch'egli insieme co' Vescoui di quel sagrosanto Sinodo, pregaua loro dalla Diuina Maestà coll'intercessione della Santissima Genitrice, e di tutti i Santi*. Terminato questo ragionamento dell'Imperadore passarono atti di rispettosissima ciuiltà frà lui, & i Legati Apostolici; imperocche venutosi a sosciuere le definizioni del Sinodo, volle Basilio, che in primo luogo il facessero i Legati, & essi lo ricusauano; perloche vedutosi in fine, che Cesare voleua far spiccare anche in questo la propria pietà, si sosciisse in primo luogo, ma dopò i Legati di tutte le Sedi Patriarcali; e così segnato il Volume de' sagri Atti da' Legati Apostolici, dagli Alessandrini, da' Gerosolimitani, dal Patriarca di Costantinopoli Ignazio, e da centuno Vescoui hebbe felice fine l'Ottauo Sinodo Ecumenico.

Ex Labb. t.8 f.1114.

Discorso dell'Imperadore a' Padri

Modestia dell'Imperadore nel sottoscriuersi.

13 Si dispacciarono poscia due Epistole Sinodali, vna Circolare a tutto il Cristianesimo, nella quale partecipauasi a' Fedeli l'auuenimento del Sinodo, e l'altra al Sommo Pontefice Adriano, pregandolo della sua conf ermazione. Vero è, che terminato il Concilio, due dispareri surseto, che ne intorbidarono il frutto. Vno fù, che nel riuedersi la lettera, che il Papa haueua scritta all'Imperadore Basilio, si trouarono cancellate quelle parole, nelle quali lodauasi l'Imperadore Lodouico di Occidente, perloche dolendosene altamente i Legati, fecero istanza, che si restituisse all'integrità del suo senso l'Epistola, il che impugnandosi da' Greci, fù anche cagione dello scioglimento del trattato di Matrimonio frà le due Imperiali famiglie. Negauano per tanto i Legati di sosciuersi a quegli Atti, che conteneuano vna lettera del loro Signore mutilata; ma poi il fecero con queste parole: *Io Vescouo d'Ostia, che tengo il luogo di Adriano mio Signore Sommo Pontefice, e Papa vniuersale, e sourantendo a questo Santo vniuersale Sinodo, hò promulgate tutte le cose, che di sopra si contengono insino alla volontà dell'istesso esimio Prelato, e mi ci sono sosciitto*. Il secondo disparere fù, che datasi vdienza indi a tre giorni agli Ambasciadori Bulgheri, vi furono chiamati i Legati Apostolici, & il Patriarca Ignazio; perloche nacque contesa a quale Chiesa douessero soggettarsi gl'istessi Bulgheri conuertiti alla Fede, ò alla Romana, ò alla Costantinopolitana, & inclinando tutti per compiacere all'Imperadore di soggettarli all'Orientale, i Legati protestarono, che rimaneua offeso il diritto della Sedia Apostolica, e riuoltati ad Ignazio quasi li rinfacciarono la propria ingratitudine, come che egli si mouesse ad operare contra il proprio benefattore Sommo Pontefice; ma la sua modestia, e giustizia presto li tolse il dubbio, protestandosi non volere per conto alcuno entrare in contrasto con quella Cattedra, ch'egli veneraua per Suprema.

Penes Labb. t.8.f.1162.

Exultate Dominum, &c. & fol. 1167. Opportunum &c.

Lettere si. mali al Papa.

Ex Anastas. in Adrian. Papam.

Dispareri de' Legati con Cesare.

Sottoscrizione de' Legati.

Dispareri circa i Bulgheri.

Giustizia a rispetto d'Ignazio alla Sede Apostolica.

14 Ma composte queste due emergenze, ne soprauenne vn'altra, nella quale l'Imperadore Basilio oscurò tutto il lustro, che con tanta pietà erasi acquistato nel proteggere la Religione Cattolica; e fù, che eccitato da' Greci, sempremai acerbi nemici della Chiesa Romana, li fecer credere essere i Libelli, mediante i quali si erano riceuuti i Foziani a penitenza, di tal tenore, che recauano sommo pregiudizio alla Chiesa, e Nazione Greca, e che restauasi ammirato, com'egli, che ne doueua essere il difenditore, hauesse comportato, che alla sua presenza i Latini hauessero superato vn punto sì arduo, e sì importante, d'innalzare il Giudizio della Chiesa loro sopra l'Orientale. Basilio ò troppo timoroso, ò troppo leggiero, diè mano, che detti Libelli fosser sottratti; benche nè pure tutti s'inuolassero, rimanendone alcuni, ch'erano basteuoli a dilucidare la verità del successo; perloche sospettando i Legati, che il residuo soggiacesse allo stesso pericolo, lo consegnarono a gli Ambasciadori di Lodouico Imperadore, che in quel punto tornauano in Occidente, renduti da essi al Sõmo Pontefice Adriano, e si riconobbe questo partito per vn singulare effetto della Prouidenza Diuina, mentre speditisi indi a qualche tempo i Legati dalla Corte di Costantinopoli di ritorno in Italia nella bocca dell'Adriatico, furono sualigiati da' Corsari Schiauoni, e rapite loro tutte le Scritture, frà le quali vi erano gli Atti del Sinodo; perloche se detti Libelli non si fosser saluati per mezzo degli Ambasciadori, non ne haueressimo noi niun rincõtro sostanziale. Tali furono gli auuenimẽti dell'Ottauo Sinodo Generale, cõtro cui la pertinacia de' Greci, la calamità de' tempi, e la fortuna

Altro disparere sopra i Libelli.

Anastas. lo. cit.

Libelli saluati per grazia speciale del Cielo.

di Fozio accozzarono tante contingenze, che restò violato ne' proprij prescritti, mediante vn contrario Conciliabolo, che noi seguendo l'ordine della materia accopieremmo quì, benche stuoni vn poco dall'ordine della Cronologia.

ANNO 879

CONCILIABOLO DI COSTANTINOPOLI

Per reintegrazione di Fozio contra l'ottauo Sinodo Generale sotto Papa Giouanni Ottauo, detto la Papessa Giouanna. *ANNO 879.*

CONuiene dunque registrar quì vn'altro insigne auuenimento Conciliare, benche reo in sè stesso non meriti il Ruolo, se non per interezza de' rapporti. Questo è il Conciliabolo di Costantinopoli, raccolto per trionfo dell'arti di Fozio, e della sua fortuna intenta a prosperarlo con momentanea felicità al Mondo per poi infamarlo con perpetuità d' ignominia. Chiuse i suoi giorni santissimamente qual visse il Patriarca Ignazio, non senza prodigiosi argomenti della sua santità l'Anno ottocentosettantotto. Perloche vacando il Patriarcato, dal quale era già stato discacciato Fozio, come, ch'egli era eccellentemente fornito della più alta sagacità, non trascurò la congiuntura di riacquistarlo; e pigliando il verso al negozio, che più ageuolmente potea recarlo a fine propizio, si riuoltò alla Corte Imperiale, implorandone il fauore con tutti quei mezzi, che sempre vi son prepotenti di Oro in mano, e di adulazione in bocca. Rapportano gli Storici di quel tempo, che nell'ozio dell'esilio penetrò Fozio colle speculazioni il recondito dell'ambizion di Basilio, il qual nato oscuramente volea esser tenuto di chiaro sangue; perloche compose la di lui Genealogia, figurandolo discendente per diritta linea da Tridate Rè d'Armenia, e scritta con oscurissimi caratteri Alessandrini fece riporla nell' Imperiale Libreria, e rappresentare da vn tal Teofane, che nessun'altro potea interdirli, che Fozio; perloche chiamato per tale curiosità alla Corte incótrò sì bene colla spiegazione l'vmore di Cesare, che fatto da lui nobile, quando non era; esso fece innocente Fozio quando era reo. Inchineuole per tanto lo stesso Imperadore a compiacerlo, viddesi in faccia il grauissimo ostacolo della Sentenza dell'vltimo Concilio Generale renduta più valida dalla Confermazione del Sommo Pontefice; ma, come che la sorte apparecchiaua tutte le cose per ginocchiarsi seruente di Fozio, portò il caso, che morto Adriano sedesse allora nel Soglio Apostolico Giouanni Ottauo Romano; Huomo sì fiacco di cuore, di sensi sì tiepidi, che la più viua ragione era presso di lui vn cadauere, mentre egli non haueua pur vn fiato di spirito per farla mouere; e perciò fù detto Papessa Femmina, cioè di femminile debolezza, dandosi colla proprietà del Papa l'essere alla fauola del sesso, ch'egli fosse Donna. Donna in vero per essersi lasciato aggirare, & intimorire da vn mezz'Huomo qual era l'Eunuco Fozio. Riuoltò per tanto l'animo Basilio a trarre Giouanni nel suo sentimento di reintegrarlo, e come, che conoscea il suo debole, appunto per lo stesso capo si diè a persuaderlo, con eccitare in lui la paura. Veniua allora trauagliata Roma dalle correrie de' Saracini, e dall'insolenza del Vassallaggio baronale, e perciò l'Imperadore fece per mezzo de' suoi Oratori promettere al timoroso Papa la sua assistenza, quãdo si fosse contentato di dar mano alla restituzione di Fozio nel Patriarcato. Persuaso Giouãni da quell'eloquentissimo, e potentissimo Oratore, che sopra tutti è ne' deboli il timore; spedì in Oriente Legati Apostolici per rinuenir forma di soddisfar all'istanze Cesaree. Non fù però egli così scimunito, come ora apparisce, mentre prouuidde i Legati di buone istruzzioni, consegnò loro varie lettere piene di decoro, e di buoni sensi; ma falsate poi nella traduzzione dal Latino al Greco per frode di Fozio, recano alla nostra memoria per totalmente vituperabili le di lui azzioni. Fù intimato per tanto vn Concilio nell'istessa Città di Costantinopoli, che i Greci millãtano numeroso di trecentottãtatre Vescoui l'Anno ottocentosettãtanoue. Parlò in primo luogo Giouanni Vescouo di Eraclea contra la Chiesa Romana, chiamata origine di tutt'i mali, e contra la memoria di due Põtefici Adriano, e Niccolò, laudando il viuente Giouanni. Nella seconda Sessione si ascoltarono le lettere del Papa all'Imperadore, al Clero, & a Fozio piene d'encomij, e di menzogne secondo le accennate falsità. Comparue ancora vn'istanza di Michele Patriarca d'Alessandria, & vn'altra dell'Antiocheno, e Gerosolimitano, colla quale chiedeasi la nullità dell'ottauo Sinodo Costantinopolitano. Nella terza azzione si recitarono altre lettere del Papa; ma tutte alterate. Nella quarta si accolse vn nuouo Legato Antiocheno parimenti diretto alla nullità dell'ottauo Sinodo, al quale effetto espose all'Adunanza, che i Legati delle Sedi Patriarcali, interuenuti all' istesso Cõcilio erano stati fittizij, essẽdo Oratori de' Saracini. Furono indi introdotti i Patrizij, e parlato altamente contra il detto Sinodo, dandosi principio alla promulgazione, de' Canoni, il primo de' quali parlò della Chiesa di Bulgheria. Nel secondo si dispose di non ammettersi più Laici al Vescouado. Nel terzo, che non si trasferissero i Prelati di altre Chiese alla Costãtinopolitana. Il quarto anullaua il Sinodo, & ogni Atto fatto cõtra Fozio, restituendolo con applausi, & encomij alla sua Dignità, scomunicandosi col quinto chi non lo riconoscea, & vbbidiua. Si proseguì poi la Conuenticola anche nel mese di

Ex Niceta in vita eius.

Morte di S. Ignazio.

Arti di Fozio per reintegrarsi al Patriarcato.

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Morte di Papa Adriano.

Successione di Giouanni Ottauo.

Sua debolezza.

Ex Bar. An. 879. nu. 4. & seq.

Vfficij dell' Imperadore per impaurire il Papa.

Legati Apostolici in Oriente.

Epistola 199. Ioannis Papa VIII & Epist. 200 & Epist. 202. & Epist. 203.

Ex Labbè t. 8 fol. 1512. & seq.

Conciliabolo di Costantinopoli.

Atti del Sinodo.

Decreti formati in detto Sinodo.

ANNO 879

di Gennaio l'Anno ottocentottanta, costituendosi vn Decreto, che gli scomunicati, ò deposti da Fozio, tali si tenessero dal Romano Pontefice per toglierli il diritto delle appellazioni. Di più, che i Vescoui fatti Monaci non hauessero più rigresso al Vescouado, il qual Canone trasportato da Graziano al capo quarantesimoquinto della Causa settima, alla questione prima, si allega per abbaglio da lui, come del legittimo Concilio Costantinopolitano; & in oltre, che i Magistrati Secolari si tenessero legate le mani contra i Vescoui. La sesta azzione fatta di Marzo fù la più solenne, & importante, e perciò celebrossi nel Palazzo Reale, presente Cesare, e tutta la Corte. In essa fece istanza Fozio, che si fermasse nel suo antico tenore il Simbolo della Fede, querelandosi agremente, che i Latini hauessero alterato l'Articolo della Processione dello Spirito Santo con aggiungerui la parola *Filioque*; e perciò abolita, che questa fù, si recitò nel primiero suono con decretare Scomunica, e Sacrilegio di alterarlo in qualsisia parte, ò di diminuzione, ò di aumento di vna sola Sillaba. Nella settima, & vltima azzione celebratasi in Chiesa, fù letta la professione, e formula della Fede, chiudendosi così il Reo Cōciliabolo.

Errore di Graziano.

Decreto per l'abolizione della Parola Filioque nel Simbolo.

I Greci venerano poi questi Decreti per sagrosanti, non mancando loro la prerogatiua dell'approuamento Apostolico per vedervisi soscritti i Legati del Pontefice Giouanni Ottauo; certo è, che questi nè pur v'interuennero, essendo stata composizione di Fozio approuata dall'Imperadore Basilio, il quale con detestabile mancamento si soscrisse a questo Sinodo, dopò, che erasi soscritto al legittimo. E quindi si costituì vna base alla discordia frà la Chiesa Greca, e Latina durata poi fin al Concilio di Lione lo spazio di tant'Anni. Ma la Morte condusse poi anche lo stesso Fozio a conoscer seco vani i suoi artifizij, mancando indi a poco infame per li suoi vizij, famoso di hauer hauuta destra la fortuna, sinistra la virtù, richiamato dalla reità alla Cattedra, per far rea la stessa Cattedra, quando fece sè stesso nuouo Proteo nella simulazione, & Anteo nella sorte, ora cadendo, ora sorgendo, finche caduto in mano alla Parca, & al Demonio hà perduta la speranza di più risorgere in eterno.

Falsità della soscrizzione de' Legati Apostolici

Morte di Fozio.

CONCILIO DI COLONIA

Riformazione Ecclesiastica. *ANNO 870.*

Ostruttosi nella Città di Colonia vn sontuoso Tempio al Principe degli Apostoli, volle il Rè Lodouico, che regnaua in quella parte delle Gallie solennizzarne in forma pomposa la Dedicazione; perloche raunatisi colà i Vescoui vicini l'Anno ottocentosettanta, sedendo Papa Adriano Secondo nell'Anno terzo, adempirono con diceuole celebrità a detta sagra funzione, poscia prima di separarsi, vollero abbellire la Chiesa, come haueuan sagrata la visibile con dar qualche riparo a' sconci dell'Ecclesiastica Disciplina, eccitati dagl'Vfizij del pio Rè suddetto, e quindi stesi alcuni Canoni, niun di essi trascese i prescritti dei già stabiliti, e perciò sarebbe vn trascendersi da noi le proposte regole, se superfluamente quì ne facessimo rapporto.

Lu Labb. t. 3. Conc. f. 331.

CONCILIO DI SCIALON, ò CABILLONESE

Circa i Priuilegij della Chiesa di San Lorenzo sottoposta alla Protezzione Regia di Consenso del Vescouo, stante la Fondazione. *ANNO 873.*

IL Sinodo raccoltosi sotto la presidenza dell'Arciuescouo di Lione Remigio nella Città di Scialon l'Anno ottocentosettantatre il primo di Giouanni Ottauo Papa, si rendè osseruabile per vna importante appendice, che hebbe; perocche nel mentre, che i Padri stauano nel Congresso, comparue vn tal Prete Lauterio, il quale espose, che la Chiesa di San Lorenzo, oue il detto Consesso celebrauasi era soggetta a' Canonici di San Marcello, sottratta dalla Giurisdizione Vescouale per Priuilegio dei Rè, che l'hauean fondata, validato lo stesso Priuilegio dall'assenso del Vescouo Diocesano di Scialon, i successori di cui hauean indi ripigliata la Giurisdizione sopra la cosa già ceduta; perloche interrogato Girboldo Vescouo iui presente del suo parere, rispose, che se i suoi Antecessori hauean acconsentito al Priuilegio di esenzione, conceduto da i Rè fondatori, daua mano, che si godesse, e fù perciò la Chiesa di San Lorenzo giudicata soggetta a quella di San Marcello Martire, terminando poi il Sinodo in non osseruabili Decreti di onestà nel Clero, benche sia molto osseruabile, che mai i Rè han preteso diritto sulle Chiese, se non col consenso della Chiesa, ò con la fondazione, ò dotazione delle medesime

Lu Labb. t. 9. f. 251.

CONCILIO DI SENLIS.

Depoſizione del Diaconato di Carlomanno. *ANNO* 873.

Fin dall'Anno ottocentoſettanta Carlomanno figliuolo di Carlo Caluo Rè di Francia eraſi ribellato dal Padre con tale inuaſamento di ambizione, che per ingrandirſi teſeſin paleſi le inſidie contro di lui. Era egli diacono della Chieſa di Meluno, e perciò riſtretto nelle Carceri di Senlis; Adriano Papa per ſuoi Legati s'interpoſe per farnelo liberare, come ſeguì, a condizione però, che ſeruiſſe al Padre nella Guerra di Germania, come egli acconſentendo a tutto, moſtrò di fare, benche no'l faceſſe, dandoſi rapidamente alla fuga nel Belgio, doue pratticò atti aſſai barbari, ſaccomettendo quei Paeſi. Il Rè portò le iſtanze più viue a' Veſcoui, perche colle Cenſure Eccleſiaſtiche frenaſſero tanta baldanza del Cherico come eſſi fecero, dinunciandolo ſcomunicato per lettere Circolari, e caduto poſcia nouamente in potere del Padre fù condotto nelle Carceri di Senlis, doue bramò, che la Chieſa gli apparecchiaſſe altra pena. Perloche raccolti i Veſcoui in vn Concilio nella ſteſſa Città l'Anno ottocentoſettantatre primo di Gio: Ottauo Papa, ed eſaminataſi di nuouo la Cauſa, reſtò per finale Decreto de' Padri depoſto attualmente dall'Ordine del Diaconato, e connumerato fra' meri Laici: Il che apporta vn chiaro eſempio di quanta venerazione ſia ſtata la Chieſa fauorita dagl'antichi Principi, quando i Rè offeſi nell'altiſſimo punto della leſa Maeſtà nel primo capo, tanto han voluto, che il Foro Eccleſiaſtico giudichi i Cherici.

Ex Labb. t. 9. f. 238 — *Ex Aimoino cap. 19.*

CONCILIO DI DOVZI

Contro le Nozze inceſtuoſe, e le rapine de' Beni Eccleſiaſtici. *ANNO* 874.

Nella parte delle Gallie, che eſprimeſi col nome di Aquitania, eraſi da' Profeſſori della Legge Ciuile introdotta la prattica delle Nozze inceſtuoſe, ſul ſuppoſto, che l'Imperador Giuſtiniano nell'Inſtituto de Nuptijs al paragrafo duorum le haueſſe decretate per lecite ancor fra' Cugini Carnali; Perloche rammaricandoſi il Foro Eccleſiaſtico di vedere sì altamente violata la diſpoſizione delle ſue Leggi Sagre, ſi adunarono i Veſcoui di molte Prouincie nella Terra di Douzi, Dioceſi di Rems col fauore del Rè Carlo Caluo l'Anno ottocentoſettantaquattro il ſecondo del Pontificato di Giouanni Ottauo, ed iui fatto Squittinio di ciò, che intorno al Matrimonio hauea diſpoſto colle ſue Leggi Giuſtiniano, fù ingionto, che foſſe attentato contro il Diritto della Chieſa, la quale mediante l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, e l'Oracolo di San Gregorio Magno eſpreſſo al Beato Agoſtino Veſcouo dell'Inghilterra, hauea deteſtate le Nozze inceſtuoſe: le quali di nuouo col loro Sinodale Decreto deteſtauano, ſtendendone vna lunga lettera diretta a tutti i Venerabili loro Conſacerdoti delle Prouincie dell'Aquitania; eſtendendoſi di più a maledire gl'Inceſtuoſi, ed occupatori de' Poderi, e Beni delle Chieſe: Fù in oltre eſaminata la Cauſa di Duda Monaca Benedettina, che con vn tal Prete hauea violata, e la Clauſura, ed il Voto, e fù dannata a ſette Anni di Penitenza, ed alla Flagellazione da farſi auanti la propria Badeſſa, e Monache del Monaſtero violato; Berta, ed Erpeda altre Monache conſenzienti all'enormità del fatto furono condennate a tre Anni di Penitenza, ed a ſimigliante diſciplina, ed il Prete traſmeſſo in parti rimote, fù chiuſo in Monaſtero in perpetuo, e conceſſoli l'vſo della ſola Comunione Laica. Tale è l'eſtratto degl'atti del Concilio Duziacenſe eſteſi oltre alla detta lettera Sinodica aſſai lunga ad otto altri capi ſeparati intorno alla Cauſa ſudetta.

Labb. t. 9. f. 219. — *Bail. t. 2. f. 333.*

CONCILIO DI PAVIA, e ROMANO

Dell'elezione all'Imperio di Carlo Caluo. *ANNO* 876. *e ſeguenti.*

1 Qualità di Carlo Caluo. Sua cupidità dell' Impe-rio.

La Corona di Francia era peruenuta circa l'Anno ottocentoſettanta ſulle Tempia di Carlo Caluo Huomo vano, fraudulente, cupido ſopra modo dell' altrui, e così fattamente ambizioſo, che nulla meritando tutto pretendea. Agguzzò lo ſtimolo de' ſuoi sfrenati appetiti la vacanza dell'Imperio Romano accaduta l'Anno ottocentoſettantacinque, nel quale mancò di vita l'Imperadore Lodouico Secondo; perloche Carlo indegno della Corona Reale, che hauea, s'inuogliò anche dell'Imperiale, e trattoſi a Roma con incredibile celerità ne procurò ſpeditamente le Inſegne. Sedea allora Sommo Pontefice Giouanni

Ex Ciaccon. Vit. etc.

Otta-

Ottauo figliuolo di Vidone Romano, succeduto tre Anni prima ad Adriano Secondo, il quale fiacco grandemente di cuore, spauentato dalla fama delle vittorie de' Saracini contra l'Italia, fù presto a prouuedersi del braccio di Carlo, allacciandone il suo animo colla gratitudine, mediante l'esaltazione, non meno, che la coscienza col giuramento di difendere la Chiesa, che ratificato da lui solennemente, fù creato, e coronato Imperadore. [*Ex Bar. An. 877. n. 6. & 7*] Seguì questa funzione in tre volte, la prima nel festiuo giorno di Natale l'Anno istesso, nel quale il Pontefice creò Carlo Imperadore, [Sua assunzione all'Imperio.] facendoli spedizione di quattro Legati Apostolici per inuitarlo a coronarsi in Roma, e furon questi Gianderico Vescouo di Velletri, Formoso Vescouo di Porto, Giouanni Vescouo d'Alatri, ed Aurelio Vescouo di Sans. [*Ex Bar. An. 876. n. 1.*] [*Ex Labbè t. 9 Conc. f. 279.*] La seconda parte seguì l'Anno vegnente, nel quale condottosi il Papa alla Corte di Pauia, e presentatosegli Carlo, chiamatiui tutti i Vescoui vicini, in vn solenne Concilio promulgò il Decreto dell'elezione, [Concilio di Pauia.] esprimendosi egli stesso in questi sensi: Proceder lui in ogni azzione colle Celesti illustrazioni detestate colle più feruenti preghiere, [Discorso del Papa.] e nel punto della vacanza dell'Imperio, hauerle hauute sì chiare, che pareggiauano la luce del Sole in fauore di Carlo; quindi muouersi ad eleggerlo col consiglio, & assistenza de' Vescoui fratelli, del Clero, de' Senatori, de' Togati vngendolo coll'esterna Vnzione de' sagri Olij, per denotare l'interna vnzione dello Spirito Santo, chiamandolo Augusto. [*Ex Labbè t. 9 f. 295.*] L'vltima parte di questa funzione fù vn'altro Concilio, [Concilio Romano.] che lo stesso Pontefice Giouanni raunò in Roma l'Anno ottocentosettantasette, nel quale dentro il Mese di Gennaio, confermò tutto quello, che hauea fatto per l'auanti intorno all'Imperio di Carlo Caluo, il quale ritornatosi in Francia, aumentato colla nuoua Dignità di spirito prauo, e di audacia, andaua vestito all'vso Greco colla Dalmatica; [*Ex Othon. Frisigense, l. 6 c. 6.*] [*Ex Almon. l. 5. c. 32.*] che poi tribulato per le ribellioni di quel Reame, e per la Guerra, che gli suscitò contro Lodouico Rè di Germania, morì nel terz'Anno del suo Imperio, auuelenato da Sedecia Ebreo suo Medico, senza hauer acquistato nulla altro, che hauer renduti più insigni i suoi difetti, collocandoli in vn prospetto più eminente; come nè pure il Papa trasse dalla di lui esaltazione gli effetti sperati, mentre non soccorso validamente contra l'empito de' Saracini, fù forzato ad accordarsi con essi, che già deuastauano il Reame di Napoli, obligandosi di pagarli per annuale tributo vna grossa somma d'Oro.

Il Memburgh in questo luogo apparisce grandemente agitato dalle sue passioni, perche, ò si querela di Carlo Caluo, ò rampogna il procedere di Papa Giouanni; ma poi in fine discopre al Lettore l'Arcano del suo animo irritato, perche detto Carlo ricorse alla Sede Apostolica per farsi eleggere all'Imperiale Corona. [Difesa nel fatto di Carlo Caluo contro Memburgh nell'Opuscolo della Decadenza dell'Imperio t. 6. fol. 22.] Egli pensa, che per questo ricorso si facesse reo di detestabile delitto, e che il Papa attentasse manifestamente contro il Diritto dell'Imperio ad inuestirnelo, ma poi in fine non puol negare, che il fatto non seguisse, e che la Corona Imperiale douuta a Luigi figliuolo di Luigi Germanico suo fratello maggiore, non fosse trasferita naturalmente, e ciuilmente a Carlo, come habbiamo raccontato. Noi potiamo accordarci anche seco per farli piacere permettendoli, che si dolga del procedere, e del Papa, e del Rè, perche non ci preme a sostenere la Giustizia del fatto, ma la sola Podestà del medesimo Facitore, il che non vorrebbe Memburgh: E se le leggi della Natura, e della Successione portauan l'Imperio a' figliuoli di Luigi, ed il Papa lo trasferì nella persona di Carlo, dunque ne haueua il Papa podestà sì assoluta, che non era ristretta da rispetti della Successione legale, e come, che sempre di ragione si presume la validità della Sentenza, massimamente dopò, che hà hauuta la sua condegna esecuzione, non si può ne' termini legali censurare la Sentenza del Pontefice Giouanni, dopò che la cosa non è più intera, come dicon le Scuole, cioè dopò che l'eletto da lui fù vero Imperadore, riconosciuto per tale da tutto il Mondo, e morto col possesso attuale, ciuile, e naturale di detta Dignità.

CONCILIO PONTIGONENSE, ò di PONTION

Nella Causa del Rè Lodouico escluso dall'Imperio, ed assuntoui Carlo Caluo in esecuzion degl'Ordini del Papa. *ANNO 876.*

[*Ex Baill. t. 2. f. 152.*] [*Labbè t. 9. f. 280*] [*Ex Almoino Floriacen.*]

SEguita come narrammo l'elezzione del Rè Carlo Caluo all'Imperio nel Concilio di Pauia l'Anno ottocentosettantasei, e coronato non solo colla Cerimonia Sagra dell'Vnzione, come vogliono i nostri Moderni Impugnatori del Romano Pontefice, ma specialmente confirmato, ed innalzato da Giouanni Papa Ottauo alla Sublime Dignità Imperiale, e decorato col nome di Augusto, volle lo stesso Papa, che i Prelati delle Gallie confirmassero detta Elezzione di Carlo, ed esclusione di Lodouico, perloche raunatisi i Vescoui della Gallia Cisalpina, cioè di Borgogna, di Aquitania, della Septimania, della Neustria, e della Prouenza nella Terra di Pontion, luogo a due leghe vicino a Vitrì nella Sciampagna l'Anno istes-

ANNO 876

istesso, approuarono, ed ammisero per Canonicamente fatta detta Elezzione di Carlo Caluo all'Imperio, protestandosi di rassegnarsi in ciò agl'Ordini del detto Papa Giouanni. Di più nel capo secondo determinarono, che Ansegiso Vescouo di Sans hauesse il Diritto di Primate nella Gallia, e Germania da trasmettersi a' di lui successori nella medesima Catedra rassegnandosi al Decreto Papale sopra di ciò.

CONCILIO DI NEVSTRIA, ò sia DI NORMANDIA

Contro Vgo Bastardo del Rè Lotario. *ANNO* 877.

Labbè t.9 f.306.

DAl Rè Lotario di Francia era nato Vgo illegitimo, e perciò di poco migliore riuscita di quel, che fusse la qualità, che seco hauea dalla Nascita; e quindi vdita la morte dell'Imperador Carlo, raunata vna moltitudine di fazziosi, attaccò ostilmente il Regno dell'Imperador Lodouico Terzo, il quale per mezzo de' suoi Oratori ne portò doglianze al Sinodo, raccoltosi sotto la Presidenza d'Incmaro Arciuescouo di Rems entro i limiti di Normandia, ò sia di Neustria l'Anno ottocentosettantasette quinto del Pontefice Giouanni Ottauo, perloche i Padri decretarono, che dal medesimo Presidente si dispacciasse vna lettera ad Vgo sotto pena delle maggiori Censure, se lasciati gli spiriti fazziosi non desistesse dalle violenze, che practicaua negli Stati Imperiali, la quale fù poi il termine del presente Concilio.

Ex Flodoar. de l.3.c.18.

CONCILIO DI TROIA, ò sia TRICASSINO DI VERBERIE, DI ATTIGNI', e DI DOVZI.

Contra Lamberto Conte di Spoleto, che hauea discacciato da Roma Giouanni Ottauo; Nella Causa d'Incmàro Vescouo di Laon, e di non riceuersi da' Giudici Ecclesiastici memoriali, ò querele cieche. *ANNO* 878.

1

VAcante l'Imperio Romano per la morte di Carlo Caluo, il Pontefice Giouanni Ottauo fù sottoposto ad vno sfortuneuole auuenimento tanto più deplorabile, quanto che non gli venne ò da Imperadori Gentili, ò da Principi Scismatici; ma da vn suo congiunto di Fede, e figliuolo spirituale. Fù questi Lamberto Conte di Spoleto, che ostilmente entrando ne' contorni di Roma, deuastò con atti di barbara ferità la Campagna, e poscia entrato ancora in Città pose guardie all'istesso Pontefice, e colla forza d'vn imperioso volere espresso con minacce di toglier la vita a chiunque fosse renitente alle sue voglie, violentò i Senatori Romani a giurar fedeltà a Carlo Manno Rè di Borgogna, e d'Aquitania, & a riconoscerlo per Imperadore. E fatto questo giuramento, partì poi Lamberto lasciando Roma, & il Pontefice pieni di spauento; perloche egli desideroso di non esser portato a fronte d'vn'altro simigliante disastro, da che l'inimico gli era colle forze de' proprij Stati così vicino; deliberò di valicar nelle Gallie, e quindi allestita vna Naue sferrò dalle Spiagge Romane, e sbarcò l'istess' Anno ottocentosettantotto ne' Lidi della Prouenza. Regnaua allora colà Lodouico Balbo, detto così per l'impedimento di non ispedita fauella, figliuolo del defunto Carlo Caluo, il quale imponendo a' suoi Vassalli, e Ministri di accogliere onoreuolmente il Pontefice, egli stauasi rihauendo da vna pericolosa malatia, che lo haueua in quei giorni condotto quasi che agli estremi languori dell'agonia. Molti disconci rappresentarons a Giouanni in questo suo ingresso nella Francia, non solo nella sua persona, che restò per la debolezza dell'accompagnamento, sottoposta a ladronecci presso a Caualliona, con perdita de' proprij giumenti; ma ancora rispetto alla Chiesa, agitata colà dall'iniquità d'Incmaro Arciuescouo di Rems; onde, e per queste contingenze, e per dare il conueniente gastigo a quelli, che lo haueano discacciato di Roma, raccolse vn Concilio nella Città di Troia, Metropoli della Sciampagna, posta alle sponde del Fiume Sonna, il di cui Vescouo soggiace al Metropolitano di Sans.

Ex Epistola 98. Ioannis VIII. ad Ioannem Archiepiscopũ Rauennapanũ Labbè tom.9.fol.68. Vnanimitatis, &c.

Violenza del Conte di Spoleto per far Imperadore Carlo Manno.

Fuga del Papa in Francia.

Ex Bar. An. 878.n.13. & seq.

Cagione del Concilio.

Sito di Troia.

Il primo affare, che si proponesse in detto Concilio, fù il racconto del fatto lagrimeuole della sua fuga, le violenze praticate contra ragione dal Conte Spoletino, la Giustizia calpestata da vna forza barbara, e temeraria, detestando l'ambizione di quelli, che con tali mezzi violenti pretendeuano d'incuterli timore, e condurlo a seruire alla loro superbia, corouandola della Laurea Imperiale. Esser questo diritto riseruato alla mera elezzione del suo piacimento, non riposto nella forza di qualsisia braccio terreno; perloche conoscendo quanto fosse esecrabile l'iniquita di Lamberto Conte di Spoleto, e de' fautori suoi complici, ò incitatori, egli dichiarauali tutti scomunicati, nella forma più solenne, e rigorosa della Chiesa, esortando i Vescoui adunati di con-

2

Ex Labbè t.9 Conc.f.306.

Ex Surio t.3 Conc.

Doglianze del Papa in Concilio.

ANNO 878 conformarsi co' suoi sensi, com'egli conformauali a pieno colla Giustizia. Acclamarono i Vescoui la rettitudine della Sentenza Pontificia, esecrarono l'enorme attentato di Lamberto, maledissero chiunque li prestasse aiuto, fauore, consiglio, e non ne sfuggisse il comercio. In secondo luogo propose il Papa di pregare Lodouico Rè a soccorrere la sua vacillante fortuna, ridotta ad essere calpestata dalla violenza d'vn picciolo Barone, che poco più haueua di forza, che quella del suo immenso ardimento, e de'sediziosi; come vdita l'istanza, fù presto Lodouico a compiacerlo, deputando Bosone Conte, che con valide schiere ricondusse il Pontefice in Roma.

3 Speditesi queste publiche emergenze, si diè luogo ad ascoltar le priuate; la prima delle quali fù quella d'Incmaro Vescouo di Laon, che caduto in disgrazia d'Incmaro Arciuescouo di Rems, prepotente per audacia, e per forza di fazziosi carceratolo, e straziatolo con modi più proprij a barbaro, che ad Ecclesiastico, finalmente haueualo fatto acciecare. Ciò era seguito per vna tal auuersione, ch'erasi suscitata frà i sudetti Incmaro Arciuescouo di Rems, & Incmaro Vescouo di Laon, tanto più aspra, quanto ingiusta, e quanto che stretti frà essi di sangue, la passione cangiaua gli stimoli dell'amore in irritamenti d'odio. Ciò pertanto il Remense l'altro di Laon, in vn Sinodo adunatosi l'Anno ottocentosessantanoue in Verberie, ò sia nella Terra Vermeniense, oue contra di lui propose tre accuse, che si fosse immoderatamente diportato nel decretar le Censure con asprezza inconueneuole alla leggerrezza de' fatti, & alla mansuetudine della Chiesa. Che non hauesse osseruati i giuramenti fatti al Rè, e che male hauesse conferiti i Beneficij, priuandone ingiustamente i possessori. L'accusato comprendendo dall'eccessiuo feruore del Preside l'infelice fine della sua Causa, si appellò alla Sedia Apostolica, e portatane notizia al Pontefice Adriano, fù chiamato in Roma, benche la forza della podestà Secolare lo impedisse. Si rinouò indi l'accusa in altro Sinodo l'Anno ottocentosettanta, celebrato da Lodouico Rè per accogliere vn'Abasciata del Rè di Germania in Attigni, oue nuouamente il Vescouo di Laon si richiamò à Roma, benche questo legale rimedio non seruisse, che ad irritar il Remense, quando l'Anno seguente ottocentosettantuno, adunò altro Sinodo nella Terra di Douzi in vicinanza di Sedano sull'acque del Scer, oue sollennemente il fece deporre dal Vescouado, mandar in esilio, ed in fine trarli con barbara crudeltà le pupille. Fù pertanto l'infelice Vescouo così cieco condotto dinanzi al Papa nel Concilio di Troia, e da che gli occhi non potean vedere, li fece parlare con profuse lagrime, esibendo vn memoriale pieno di querele per le crudeltà praticate contra di lui dall'Arciuescouo, dal quale per essere ancora stato deposto, riconosciuta, che questa parte di condennazione non era inferiore nell'iniquità dell'altra, che gli hauea tratte le pupille, fù reintegrato alla Sede, e Dignità sua; perloche lieti i Padri del Congresso, vestirono il cieco Vescouo Pontefical-mente, e lo condussero all'Altare per farlo solennemente benedire il Popolo. Trouauasi presente al Sinodo l'Arciuescouo Incmaro, il quale hauendo frà le altre sue colpe ancor quella d'hauer impugnata l'esecuzione delle Decretali Pôteficie, con allegare non hauere esse luogo nelle Gallie, riconosciuto il suo errore, scrisse vn'Apologia con eloquentissimo stile, ritrattandosene.

Ex Aimone, l.5.c.37.

Crudeltà del Remense cõtra il Laudunense.

Ex Labbè t.9 f.1517

Atti del Cõcilio di Verberie.

Ex Labbè t.9 Conc.f.1537.

Atti di Attigni.

Ex Labbè t.9 Conc.f.1539.

Atti di Douzi contra il Vescouo di Laon.

Reintegrazione del Vescouo di Laon.

Fleur. An. 878 n.16. & seq.

4 Oltre alle riferite cose trouasi accennato da moltissimi Istorici, che in quest'istesso Concilio Tricassino il Papa coronò Imperadore Lodouico Balbo, detto il Terzo; ma l'accuratissimo Pettauio tiene per enorme tale abbaglio, e che il predetto Lodouico mai fosse Imperadore, attesoche la funzione, che il Papa fece nel presente Concilio vnitamente all'adottarsi per figliuolo Bosone Conte, fù di coronarlo Rè, non Imperadore, come che indi a pochi mesi la morte poi lo ridusse anche al nulla. Coronato dunque solennemente Lodouico Balbo Rè di Francia dal Papa, hebbe fine il Concilio, & egli colla scorta delle squadre Francesi sotto la condotta del detto Bosone ritornò in Italia, fermandosi nella Città di Pauia. Vero è, che nel mentouato Concilio si leggono alcuni Canoni al numero di sette; ma nulla inducono di nuouo nell'Ecclesiastica Disciplina, a riserua dell'vltimo, nel quale *il Papa proibì espressamente à Giudici Ecclesiastici di riceuer accuse, ò memoriali occulti, che si dicono ciechi, ò perche sono essi sfogamenti di liuore*; perloche dicono ciò, che si arrossisce di attestare per vero, ò perche l'Ecclesiastica mansuetudine non ammette per onesto il rabbioso, e quasi maligno fiscaleggiamento di lanciarsi a depredare querele, quando auuolte in tenebre è certo, che non han luce di verità, dimostrandosi in accoglierle certa conformità di genio con quei ribaldi, che le compongono, e che le dispacciano per far occultamente quel male, che si vergognano di fare palesemente.

Ex Petauio Rat. Temp. p. 1. l. 8. c. 10.

Errore di chi asserisce Imperadore Lodouico Balbo.

Ritorno del Papa in Italia.

Ex Labbè t. 9 fol. 312.

Decreto circa le querele senza nome.

CONCILIO ROMANO

Dell'Elezzione all'Imperio di Carlo Terzo. *ANNO 879.*

Ex Bar. An. 879.n.1.

Ex Labbè t.9 Conc.f.322.

Restituitosi finalmente a Roma il Sommo Pontefice Giouanni Ottauo; desideroso di prouuedere l'Imperio di Successore, da che era ancor morto Lodouico Balbo, in persona di cui haueua destinato il collocarlo: Intimò in Roma vn Sinodo per lo primo giorno di Maggio dell'Anno ottocentosettantanoue: vi chiamò specialmente Ans-

ANNO 879

Ex Epist. 155. Io. Pap. VIII. Penes Labbè t. 9 f. 103. quantò, &c.

perto Arciuescouo di Milano, il quale aderendo all'altro Competitore dell'istessa fortuna, cioè a Carlo Manno istituato dal Papa come riuolto a fauorir Carlo Crasso, ricusò d'interuenire ad vna funzione, che preuedeua totalmente contraria al suo fine; perloche il Papa poi lo scomunicò, e senza di lui procedè nel giorno appuntato per la celebrazione del Sinodo. Raccolti pertanto i Vescoui, pronunziò Giouanni il Decreto dell'elezzione all'Imperio nella persona di Carlo, detto il Crasso, eccitandolo a spedire sollecitamente suoi Oratori in Roma, per assumerne l'Insegne, anzi inuitandolo à trasferirui si personalmente per coronaruisi, come fece nella Solennità del Natale. Fù questi chiamato Carlo Terzo, figliuolo di Lodouico Primo Rè di Lombardia, fratello di Carlo Caluo, benche ciò seguisse secondo i più diligenti osseruatori l'Anno ottocentottantacinque.

Giouanni Ottauo non soggetto a' Canoni.

Contra Memburgh Stabilim. fol. 242. cap. 20.

Approua Memburgh ciò, che ora dicemmo della debollezza di detto Papa Giouanni Ottauo, ma poi egli lo fà più debole di quel, che sia stato, mentre lo soggetta al Concilio, e fà dirli, che per sè stesso, come Papa nulla potea operare, riferendo le sue parole nell'Epistola scritta a Carlo Rè di Francia, nelle quali si protesta non poter preterire in nulla i termini de' Santi Padri, nè operare contro i Statuti de' Maggiori; mà ecco il fatto, come passò. Haueua il detto Pontefice nel riferito Concilio Romano scomunicato Ausperto Arciuescouo di Milano, perche chiamato ad interuenirui, hauea ricusato di venire per aderire alla fazzione dell'altro concorrente all'Imperio, che il Papa volea escludere; e quindi Carlo domandò a Giouanni l'assoluzione per lui, ed esso, che non vedeasi peruenuto a quel punto di sodisfazione, che pretendea esigere, e che pareali douuta, rispose al detto Rè Carlo colla lettera, da cui il Contradittore estorce le citate parole, e che è la ducentotrentuna frà le raccolte del detto Papa presso Labbè al Tomo nono, esprimendosi, che data già la Sentenza contra Ausperto, ed entrata creditrice di sodisfazione da lui la Chiesa, egli, che douea sostenerne le ragioni, non volea violarle, *Ne in aliquo Patrum terminos præterire videamur, contra Statuta Maiorum agere nequimus;* perloche siegue poi a scusarsi col Rè, se non incontra il suo compiacimento. Eh chi non conosce in questo fatto esser le parole di Giouanni scuse di Vrbanità, non diffinizioni di Giustizia? perche se il Papa non hauesse facoltà di assoluere vno scomunicato, ò da sè, ò da' Vescoui inferiori, ò di commutarli la pena in più lieue, confinaressimo la di lui autorità in vn'angolo sì infelice, che la Vescouale, ò Metropolitana sarebbe maggiore. Volea il Papa l'vmiliazione, e l'vbidienza di Ausperto, imposta a lui, come Vescouo inferiore alla Prima Sede da' Santi Padri, ed assoluendosi senza l'atto positiuo di renderla, ecco chiaramente, che *Patrum terminos præterire videbatur;* come disse precisamente la citata Epistola, alche deesi riferire, ciò, che soggiunge, *contra Statuta Maiorum agere nequimus*, perche, se per dar gusto a Memburgh lo riferissimo à gli Statuti del detto Concilio Romano, ò a' Padri interuenutiui, essi non eran maggiori del Papa per età, perche eran coetanei; non per Dignità, perche eran Vescoui semplici; non per Podestà anco in senso dell'Auuersario, perche era vn piccolo Concilio Prouinciale, ò al più Nazionale, a cui mai pretese Memburgh di soggettare la Prima Sede. E se egli è sì minuto Osseruatore di quel che scrisse nelle sue Epistole Giouanni Ottauo al Rè Carlo, perche non hà osseruata l'Epistola quarantadue registrata nel detto Tomo nono del Labbè alla pagina trentasei, nella quale lo ammonisce a restituire alcuni Beni occupati ad vn Monastero di Monache di Bressa in termine di sessanta giorni, in pena di Scomunica, la quale se li fosse riuscita insensibile, minacciaualo di altro genere di pene con queste precise parole. *Durioribus deinceps te sciens verberibus erudiendum.* Il che ben può riferirsi alle pene temporali di priuazione del Regno, che tanto tiene per improprie l'Impugnatore sudetto a' Papi; ma egli hà la sorte di trouar fede in chi legge il solo suo libro, doue vedesi, che hà compilato tutto quello, che fà a verso del suo assunto, guardandosi dall'inserirui nulla in contrario, quanto si guarda dalle vere, e sane interpretazioni sù i Testi, che adduce.

CON-

CONCILIO DI MENTA

Della Concessione fatta à Bosone della Dignità Reale. *ANNO 879.*

IN quella parte delle Gallie, che stesa frà i Monti diceſi Borgogna, era stato eletto Rè Bosone, ma non parea nè a lui di esserlo, nè a' Popoli di riconoscerlo per tale, se la Chiesa non lo ammettea, e non lo decoraua ella stessa di tanta Dignità, trasparendo in questo sentimento de' Popoli Fedeli la verità, che al Foro Ecclesiastico soggiacciono i Rè ancor temporalmente: E quindi per dar compimento alla di lui assunzione, si congregarono l'Anno ottocentosettantanoue, settimo di Giouanni Ottauo i Vescoui della Prouincia Arelatense, nella Terra di Menta, entro il Contado di Vienna nel Delfinato, ed iui fatta richiesta da essi a Bosone, se intendea di reggere il Vassallaggio con pietà, e con Giustizia, senza auarizia, senza superbia, senza crudeltà, senza ira, pronto ad vdire, ed eseguire i Consigli della Chiesa, e risposto che sì, fù per Decreto Sinodale di ventitre Vescoui riconosciuto per Principe legittimo, ornato del nome, e Dignità Reale, dimostrandosene egli degnissimo per i pij, vmili, e retti sentimenti, de' quali è ripiena la Lettera, che per risposta diede a' Padri Congregati.

Labbè tom. 9. fol. 331.

CONCILIO ROMANO

Contra Atanasio Vescouo, e Principe di Napoli, collegatosi coi Saracini. *ANNO 881.*

L' Anno ottocentosessantadue collocatosi nell'assoluto Principato di Napoli Sergio Duca con buoni principij di Ciuile Reggenza, precipitò in così atroci scelleratezze, che tiranneggiando il Vassallaggio colle rapine, e colle crudeltà, calpestando le cose Vmane, e Diuine, in breuissimo tempo si rendè esoso a' Popoli, che eccitarono con altissime querele la pietà del Romano Pontefice a compatirli, & ad incaricare ad Atanasio Vescouo dell'istessa Città, e fratello del Duca di prouuedere in qualche maniera, che paresse più propria, ed espediente all'indennità di quei Sudditi, l'angarie de' quali risentiua con grande amaritudine nella propria persona. Era Atanasio grandemente accomodato alla vita Ecclesiastica e per mansuetudine di natura, e per modestia di portamenti, e per onestà di costumi, e quindi puol crederſi, che l'eccitamento del Pontefice lo stimolasse ad estirpare la tirannia del fratello; e perciò cospirandoli contro insieme co' principali di quella Città, tutti vgualmente offesi da lui, cadde in potere delle sue forze, & acciecato d'ambedue gli occhi, fù mandato a Roma lo stesso Sergio, come trofeo della Giustizia allo stesso Pontefice, l'Anno ottocentosettantasette. Encomiò questi altissimamente Atanasio, chiamandolo vn Gedeone liberatore della Patria; ma poi inuestitosi esso delle spoglie del defunto fratello, occupandone il Dominio, palesò, che souente anche ne' più riputati per bontà, l'esser lontano da' vizij è più benefizio di sorte di non hauer vicine l'occasioni d'esser vizioso, che non merito di virtù, che le sappia calpestare. Imperoche Atanasio mite per inclinazione, moderato per natura, sagrato col Crisma, portato dalla violenza degli vfizij del Papa alla risoluzione di discacciare dal comando il fratello, come se hauesse assunta vn'altra differente natura, da modello ch'egli era nell'Ordine Ecclesiastico, fatto Principe temporale contrasse vn'amore sì tenace al Dominio, che per sosteneruisi non hebbe orrore di collegarsi co' Saracini nemici del nome di Cristo. Vdito ciò dal Pontefice, non solo lo ammonì benignamente con Lettere, ma personalmente passò a Napoli, per auuertirlo dell'infamia colla quale oscuraua il suo nome; e per togliergli il pretesto, che allegaua della necessità di quegli aiuti, li donò grosse somme di contanti, assicurandolo di assisterlo nella più valida forma ad ogni suo cenno; ma appena partito il Pontefice, tornò Atanasio all'aderenza degl'Infedeli, anzi stretta formale Lega con essi, vnì le sue truppe alle loro, saccomettendo la Città di Beneuento, Capua, e Salerno, anzi auanzandosi a Roma abbruciarono molte Ville, e Monasterij nel Distretto, con riempire tutto il paese di rapine, di sangue, e di stupri. Obligaua Atanasio a procedere a quest'atti così empij la seduzzione delle proprie passioni, che fissatesi al dominio, per tema che i Saracini non lo infestassero, e per assodare contra ogni altra violenza il proprio, si accoppiò con essi a depredare sì barbaramente l'altrui. Perloche il Papa riflettendo essere ignominiosa la tolleranza più oltre, raccolto l'Anno ottocentottantuno in Roma vn Concilio di Vescoui, procedè, seruata la forma della ragione, alla condennazione del detto Atanasio Vescouo, e Principe di Napoli, deponendolo dalle Dignità, e Preminenze, e scomunicandolo. Vero è, che atterrito esso dal tuono di questo folgore, spedì Pietro Diacono della sua Chiesa Oratore all'istesso Sommo Pontefice, supplican-

Ex Baronio An. 872. n. 13

Tirannia di Sergio Duca di Napoli.

Ex Leone O. stiense, lib. 1.

Cattiuato dal Vescouo suo fratello per ordine del Papa.

Ex Epist. 66. 67. Ioann. VIII. Papæ. penes Labbè t. 9 fol. 53. Quãta vera & innumeras, &c.

Cangiamento de' costumi del Vescouo dopò il dominio temporale.

Si collega co' Saracini.

Il Papa và ad ammonirlo personalmente.

Ex Epist. Io: Pap. 161. 162. tom. 9. Labbè fol. 106.

Ex Epist. Io: Pap. 241. 265. 290. 294. Penes Labbè tom 9. f. 171. & seq.

Cagione, e Tempo del Concilio.

Ex Labbè to. 9. fol 136.

Deposizione del Vescouo di Napoli.

Epist. Ioan. Pap. 290. Penes Labbè tom. 9. f. 195. qua, & qualiam, &c.

ANNO 881

candolo di sospendere gli Atti contra di lui, mediante la promessa che faceuali di emendarsi; ma il Papa, ch'era stato altre volte deluso dalle sue false promesse, non volle recedere dalla Sentenza pronunciatali contro, esibendosi di farlo, quand'egli in segno del suo pentimento, e correzzione, non solo si separasse dalla Colleganza de' Saracini; ma ancora ne imprigionasse i Capi. Non si rinuiene, che fine poi hauesse questo Principe scomunicato, rimanendo la posterità altamente scandalezzata della sua riuscita, che buona nel Sacerdozio, fù nel Principato così vituperabile, per certo argomento, che corrompono le migliori inclinazioni gli appetiti smoderati del Dominio, il quale rare volte si hà colla moderazione degli appetiti medesimi.

CONCILIO DI SANTA MACRA

Regole di Onestà, e che la Podestà Regia nulla attenta sù la Pontificale.
ANNO 881.

Labbi tom. 9.

Bail. tom. 2. Conc. f. 334.

SConuolta si la quiete delle Gallie dalle correrie de' Pagani non meno, che dalle iniquità de' maluiuenti Cristiani, non haueuano potuto i Vescoui conuenire sì frequentemente alla solita celebrazione de' Sinodi, perloche differita all'Anno ottocentottantuno, nono del Pontefice Giouanni Ottauo, e secondo di Lodouico, e Carlo Manno Rè di Francia, finalmente conuennero assieme nel luogo, che già si fè insigne per lo glorioso Martirio di Santa Macra ne' confini della Diocesi di Rems, ora detta Firmes: Iui publicarono otto Canoni, e fra tutti riesce notabile il primo sopra l'Autorità Pontesicale, e Regale. Vi si dispone perciò, che sendo il solo Signor Giesù Cristo stato Rè, e Pontefice, non credessero i Rè di esserli successori, ma si tenessero anzi inferiori a' Pontefici, perche i Rè si vngeuano, e sagrauano da i Pontefici, ma non questi da i Rè. Sapessero bensì i Pontefici di hauer maggior peso dei Rè, perche doueuano render conto a Dio delle Anime de' Vassalli, e dei Rè medesimi; ma che volle Iddio ordinar nella Legge vecchia, che i Rè si sagrassero da i Sacerdoti, perche apprendessero quanto doueano onorarli, e quanto star cauti dal toccare le appartenenze del Tempio, atterriti dall'auuenimento di Oza, che per l'ardire di porre l'incenso, restò ricoperto di lebbra. Fossino poi i Sacerdoti dicitori, e facitori di quel, che a' Popoli insegnauano, come loro incaricò San Gregorio. Si hauesse venerazione alle Chiese. Si tenesse cura de' Monasteri. Si raffrenassero le rapine. Si coltiuasse la pace. Hauessero i Rè, e suoi Magistrati cura de' Pupilli, delle Vedoue, e de' Poueri. Fosse la Penitenza pronta ad introdurre de' Delinquenti l'emenda; Incaricandosi in fine al Rè di prouuedersi di buoni Consiglieri. Così gli otto Capi del Concilio di Santa Macra.

CONCILIO DI TOLOSA

Contro le istanze fatte da' Giudei per liberarsi dall' Ignominia. *ANNO* 883.

Labbi tom. 9. f. 1035.

ERano stati condennati fin dal tempo di Carlo Magno gl'Ebrei di Francia, come complici in certa Congiura a fauore del Rè Abdera di Spagna Saracino, e Maomettano di Setta, ad essere vno di loro nelle trè principali Solennità dell' Anno condotto alle Porte di quella Chiesa, che al Vescouo Diocesano pareua, ed iui fosse schiaffeggiato, ed irriso come in berlina, e che gli altri Ebrei della Sinagoga pagassero certo censo annuale di Cera. Il qual vilipendio soffrendo con grandissima indignazione gl'Ebrei, si querelarono presso Carlo Manno, figliuolo di Lodouico Balbo contro il Vescouo di Tolosa, incolpandolo di crudeltà, nel sottoporre i principali del giudaismo annualmente al detto flagello, ed offerendoli per liberarsene grossa somma di oro. Ma il pio Rè non volendo arrogarsi minima Giurisdizzione sù le appartenenze benche larghe della Religione, ingiunse a Riccardo Vice-Rè di Aquitania, acciocche esibita a Sigebodo Arciuescouo di Narbona, che all'ora era Metropolitana di Tolosa, il Memoriale degli Ebrei, consultasse co' suoi Vescoui, se potea esaudirsi l'istanza, che contenea. Raccolto perciò il Concilio sotto la Presidenza del mentouato Arciuescouo, l'Anno ottocentottantatre, primo di Marino Papa, successo al defunto Giouanni Ottauo, vollero i Padri, che l'esame si assumesse, seruato l' ordine della Ragione, e perciò chiamati a sostenere le proprie i Fiscali Cristiani, non fù lieue la contesa cogli Ebrei, a' quali parea fauoreuole l'inclinazione de' Vocali. Perloche trouandouisi San Teodardo, si eccitò a sostenere la Causa de' Fedeli, ed esibì due Bolle, ò Decreti solenni di Carlo Magno, ne' quali raccontandosi, come gli Ebrei eran stati cagione di vna larga profusion di sangue Cristiano nella guerra, che gli conuenne fare col Rè Saracino, imponea a tutti i loro Discendenti detta pena annuale, con seuero diuieto a qual si fosse persona di concederne loro indulto, in pena dell' eterna dannazione, e di esser tenuto incapace della parte nel Regno di Cristo. Gli Ebrei ricorsero alla Sagra

Scrit-

ANNO 883

Scrittura, estorcendo a loro fauore la Sentenza, che il figliuolo non dee portare l'iniquità del padre; ma Teodardo replicò loro, che dopò il Deicidio commesso, haueano perduto essi tutti i Priuilegij, ed il Regno, dato perciò a' Cristiani, i quali sendo imitatori dell'opere eccelse di Dio, come questi permettea, che gl' innocenti figliuoli de' presenti Ebrei sostenessero la schiauitù, per l'enormità praticata nel suo Figliuolo Vmanato, così potean essi per i delitti grauissimi de' maggiori punire i discendenti; e se bene i Giudei non lasciauan di replicare colla petulanza, che loro è connaturale, tanto l'efficacia di questa ragione operò nella mente de' Padri, che fù rigettata la loro istanza, e rescritto, che il Rè douea sostenere gli Ordini di Carlo Magno, e lasciare, che il Foro Ecclesiastico pigliasse quella soddisfazzione, che se gli conueniua per rispetti, e cagioni sì graui, e perciò indispensabili.

CONCILIJ DI LANDAFF

Contro il Rè Teudur, ed altri Rè condennati dalla Chiesa in pena pecuniaria. *ANNO* 885.

Frà i Rè Dominanti nell'Inghilterra era di già arsa con aspri conflitti la Guerra, che poi cessò, introducendosi fra essi trattati di pace, stretti col solito vincolo del Giuramento, e coll'inuocazione del tremendo Nome di Dio. Fù questa firmata frà il Rè Teudur di Bruhemania, ed Elgist, figliuolo di Augusto, e giurata sù l'Altare di San Dubrizio, ma poco dopò inuasato Teudur dalla furia infernale dell'Interesse di Stato, eccitato da vna cagione propizia, che li venne alla mano di vendicarsi del Rè già emulo, vccise Elgist, violando ad vn tratto e la Pace, ed il Giuramento: Insofferente di tanto oltraggio la Chiesa, se ne concitarono i Vescoui altamente, e raccoltisi in Concilio sotto Gureano l'Anno ottocentottantacinque nella Città di Landaff, detta Landauia, entro il Principato di Galles, suffraganea di Canturberì, di vnanime consenso scomunicarono detto Rè, fatto reo di omicidio, e di spergiuro, spogliando gl'Altari, chiudendo le Chiese, gettando per terra le Sagre Reliquie, il che importaua ancor vnita la pena del più rigoroso Interdetto. Il Rè atterrito da tanto strepito contro di lui, dimandò perdono a' Padri, i quali vollero da lui esiggere per argomento del suo pentimento Orazioni, Digiuni, ed Elemosine, perloche il Rè fù forzato donare alla Chiesa di San Dubrizio vna gran tenuta di Terreni, con Acque, Pascoli, Campi, e Selue, libera da ogni censo. Così anco si praticò da altro Sinodo nella stessa Città contra il Rè Clotri reo pur di omicidio, sotto la Presidenza di Bertguino. Come anco in vn terzo Sinodo contro Gurcano per l'Incesto colla Madrigna, e nel quarto contro del Rè Ouel omicida, e spergiuro, ma sotto la Presidenza di Cereuino, la quale onorò anche il quinto Sinodo, che fulminò le Censure contro Ili, figliuolo di Combli delinquente per omicidio, e spergiuro. Non hebbe poi lo stesso soggetto il sesto Congresso sotto Gulfrido, in cui si condennarono gli occupatori del Patrimonio della Chiesa, e del settimo sotto Guillinuc Vescouo, adunatosi contro il Rè Brocheuail, che seco hauea dispareri domestici, perloche il Concilio condennò il Rè a dar certa somma di oro al Vescouo restato offeso dalla Corte Regia, come egli vbidì mediante certa concordia, cedendo in pagamento alla Chiesa la Villa di Tuef Peren con sei moggi di Terreno.

Labb. tom. 9. fol. 396.

In Castello, & Quorre lano.

CONCILIO DI SCIALON.

Priuilegij concessi all'Abadia di Cariloco. *ANNO* 886.

Avreliano Arciuescouo di Lione, e Bernuino di Vienna conuennero con sette altri Vescoui loro Suffraganei l'Anno ottocentottantasei, secondo di Papa Stefano Sesto, successo ad Adriano Terzo, come questi a Marino, in Scialon, per dare con qualche Decreto Sinodale fine a varie liti fra Chiese particolari. E mentre, che stauano celebrando il Sinodo, comparue Ingelario Abate del Monastero di Cariloco entro la Diocesi di Mascon, chiedendo, che i beni, stipendij, ed vsi del suo Monastero si mettessero a coperto con qualche Priuilegio dagli attentati degli huomini, perloche esaudito da' Padri, fù per Sinodale Decreto dispacciato a lui, & a gli Abati Successori vn Priuilegio, per vigore di cui fosse in potere perpetuo del Monastero tutto ciò che fosse donato, e che in vacanza dell'Abate, l'Elezzione de' Successori si facesse a voti liberi de' Monaci, secondo le Regole di San Benedetto. Il che arreca l'osseruazione, che i Monasteri patiuan fin d'all'ora qualche pregiudizio e da' Vescoui, e da' Principi, sì nel toglier loro i Beni, sì nel turbar a' Monaci l'Elezzione de' Superiori. Apparisce poi soscritto il Decreto dagl' Arciuescoui, e Vescoui, e frà essi in vltimo da Leboino Corepiscopo di Lione, per rincontro, che ancor non era abolito l'vso de' medesimi Corepiscopi in Francia.

Labb. tom. 9. fol. 399.

CON-

CONCILIO DI NIMES

Contra il Cherico Selua, che diceasi Vescouo attualmente degradato, con altri scherni. *ANNO* 886.

Labbi tom. 9. fol. 393.

Bail. tom. 2. Conc. f. 515.

ERa vscito dalle Spagne nella Gallia vn tal sagrilego Cherico per nome Selua, che fingeasi Arciuescouo, ed hauea perciò discacciato Ingolberto dal suo Vicariato di Vrgeles, e costituito altro Vescouo nella Sede Vescouale di Girona di nome Ermemiro. Hauutosi sentore di tali enormità da S. Teodardo Arciuescouo di Narbona, chiamò il suo Concilio Prouinciale nella Terra di Nimes, nel luogo detto Villaporto l'Anno ottocentottantasei, e fatti carcerare i falsi Vescoui, e condotti nel Sagro Consesso vestiti degli abiti Ponteficali, li fece loro lacerare in dosso, e poi squarciarli tutti, ed i bastoni Pastorali romperli loro in capo, con senso più grande dell'ignominioso ad huomini, che già hauean perduto l'onore, come eran essi, e parimenti strappati loro di mano gli anelli, furono così vituperati cacciati di Chiesa.

Ex Sirmond. in Notis.

CONCILIO DI COLONIA

Contro gli Oppressori della Pouertà, e le Nozze incestuose. *ANNO* 887.

Labbi tom. 9. fol. 396.

Ex Bail. t. 2. Conc. f. 335.

VIlliberto Arciuescouo di Colonia rimirando estesa la licenza de' Potentati laici ad inuadere, ed occupare i Beni delle Chiese, rappresentò tanto disconcio all' Imperador Carlo Terzo, ed a Luidberto Arciuescouo di Magonza, perche seco cooperassero a dar tale riparo, che fosse valeuole ad infrenare tanta temerità degli huomini rapaci, i quali hauendo prontamente acconsentito all' adunamento del Concilio sopra di ciò; Fù indi questo celebrato nella stessa Città di Colonia l' Anno ottocentottantasette, sedendo Papa Stefano Sesto, nel terzo Anno del suo Reggimento. A sei Canoni si estesero i prouuedimenti decretatisi sopra di ciò da' Padri, e confermando nel primo l' Elezzione di vn tal Vescouo Drogone, col secondo fecero eguale la pena delle maggiori Censure a gli Scismatici, & a' Rapitori delle cose di Chiesa, ò Inuasori, ò Occupatori, ò Detentori che fossino. Si raccomandò nel terzo la piena osseruanza de' Decreti degli antichi Santi Padri, detestando nel quarto nuouamente gli Vsurpatori de' Diritti Ecclesiastici, e condennarono in fine gl'Adulteri, gl' Incestuosi, e quelli, che fatto voto a Dio di Castità, profanano i sensi proprij con men che onesti diuertimenti. Terminando essi la Conferenza di Colonia.

CONCILIO DI MAGONZA

Per ristorar la Disciplina Ecclesiastica, sconuolta dalle correrie, e depredamenti de' Normanni, per istruire il nuouo Rè Arnolfo, e che non si celebri la Messa se non ne' Sacri Tempij. *ANNO* 888.

Varij Concilij tralasciati, e perche?

FRà i Sinodi, che si frapposero dal recitato Concilio di Roma, a quel che registreremo di Triburia, che furono fino ad vna dozzina, secondo il rapporto degli accuratissimi Francesi, e del nostro Italiano Giouanni Battista Riccioli nella sua famosa Cronologia, niun'altro vi è più meriteuole de' nostri riflessi, che il Magontino, ed esso non per cagione della materia, che tratta della Disciplina, intorno cui nulla porta di memorabile, ma per rispetto della cagione, che lo destò, che riguarda l'Vniuersale della Chiesa; e quindi si costituisce nel grado di queglì auuenimenti, che per nostra piena istruzzione dell'appartenenze della medesima ci siam noi proposti di raccontare. Si raccolse pertanto lo stesso Concilio in Magonza l'Anno ottocentottantotto, nel terzo del Ponteficato di Stefano Quinto, succeduto ad Adriano Terzo, come questi a Marino, immediato Successore del menzionato Giouanni Ottauo. Diè motiuo di adunarlo lo sconuolgimento generale, che nelle Gallie cagionarono le depredazioni, e saccheggiamenti de' Normanni. Questa feroce Nazione auida dell' altrui vscì dal più gelido Settentrione, come appunto dicono i Filosofi, che l'Auarizia nasce dagli vmori più freddi del corpo vmano. Il loro patrio suolo fù propriamente la Noruegia, e Scandinauia, da doue cacciandoli la voglia di occupar le terre de' vicini, di primo tratto, regnando Carlo Magno, inondarono il paese de' Frigioni, ed i Liti di Scozia, oue li contenne ristretti la fama delle Vittorie di detto Principe, e del suo figliuolo Lodouico Pio; ma indi preci-

Cagione, e Tempo del presente Concilio.

Ex Ciaccon. Vita eor.

Ex Annal. Pithae, An. 810. & seq.

Notizia de' Normanni, e loro progressi.

ANNO 888

cipitata la loro posterità in quella lagrimeuole diuisione, che habbiamo accennata, i Normanni non preterirono l'opportunità di affacciarsi in quei torbidi, e scorrere baccanti entro i confini delle Gallie, & aumentati di audacia non più con ladronecci, ma con stuoli di Naui armate, e con militar disciplina sbarcarono a' lidi di Roano, ed occuparono quel bel tratto di paese, che stesso si spacia sull'Oceano riuolto a Settentrione col nome deriuato da essi di Normandia: mà non si quietarono iui, e dirizzando i loro progressi verso Tours, incendiarono il famoso Monastero di San Martino, asportando le di lui Sagre Ceneri in Orliens, benche indi i prodigi consigliassero a ritornarle; passarono in Bertagna, saccomettendo la Città di Nantes, ed allargandosi per tutte le Regioni della Francia, assaltarono la Città di Parigi, impiegando il fuoco, doue non giungea a desolare le Prouincie la ferità del cuore, e la rapina delle mani; Nè pure furono le Gallie basteuoli a saziar la ingordigia de' Normanni; ma vsciti in Spagna, e colle Naui in Africa, & in Italia, occuparono la Città di Pisa; indi tornati in Francia, entrarono a trattarsi del pari con quei Rè, da' quali hebbero pace formale, se ben essi non la rendessero stabile, tornando sempre a più nuoue, e barbare ostilità, indifferenti alle cose sagre, e profane, e dopò cent' Anni vscirono di nuouo ad altre inuasioni, massimamente nel Reame di Sicilia, oue li trouueremo, e Tiranni, e Difenditori di Santa Chiesa ne' racconti de' Concilij Ecumenici.

Occupano parte delle Gallie.

Scorrono le Spagne, l'Africa, e l'Italia.

Ex Petavio Rat. Temp. p. 1. l. 8. c. 21.

Fermano la loro Sede in Italia.

Tante correrie, e saccheggiamenti haueuano sì stranamente alterate le regole della Disciplina Ecclesiastica nelle Gallie, che fù vopo di pensare a riordinarle; ancor rispetto all'altre emergenze della Francia, attesoche sendo passato da questa vita l'Imperador Carlo Terzo, detto il Crasso, nell'Anno settimo del suo Imperio, lasciò, che li succedesse nel Trono Reale di Francia Arnulfo, che quanto alla Dignità Imperiale, restò ella vacante, ed oggetto alle turbolenze d'Italia, doue il Papa vi haueua sublimato Vidone; E quindi posta Italia per tal cagione in Armi, tale ancora era la Germania, grauemente perturbata da detti saccheggiamenti de i Normanni, e perciò risentiuano ancor le Gallie il rimbombo di questi moti militari, e sopra tutto le Chiese, come le più inermi, e le più esposte alle guerriere inuasioni. Quindi è, che i Vescoui volendo contraporre a' correnti disordini qualche riparo, intimarono il Concilio in Magonza, celebratosi l'Anno stesso dell'assunzione di Arnulfo; cioè di Cristo ottocentottantotto, e quarto di Papa Stefano Sesto. In esso non solo diedero Regole per l'Ecclesiastica Disciplina, e per correzzione degli sconci, che le Correrie de' Normanni cagionassero, come fecero con ventisei Canoni, i quali però in nulla preterirono i sensi de' passati, ma co i trè primi in ordine additarono al nuouo Rè Arnulfo, come douea dirigersi nel Regno, antiponendoli la lezzione, che ne dà la Sagra Scrittura al Capo settimo del Deuteronomio, al terzo dell'Ecclesiastico, al ventinouesimo de' Prouerbij, al secondo de i Rè, con altri Documenti per farlo riuscire, giusto, pio, clemente, discreto, amabile, e Santo. Nel nono poi della Riformazione, ingiunsero, che il Sagrificio della Messa non si celebrasse altroue, che ne' Sagri Tempij, e perche i Normanni gli haueano abbruggiati, permetteasi in questo caso di celebrarlo nelle Cappele, così ne' Viaggi ancor' in Campagna, ò sotto i Padiglioni, purche si facesse sù la Tauola consegrata dell'Altare. Chiusero poi i Padri li ventisei Canoni, con imporre il pagamento delle Decime, con inculcare la custodia della Pace, la detestazione degli Adulterij, ed altri prouuedimenti, che già riferiti ne' passati Concilij, qui non van ripetiti.

Cagione del Concilio.

Ex Labb. t. 9 f. 401.

Spond. Ann. 888. n. 1.

CONCILIO DI METZ

Per culto dell'Ecclesiastica Disciplina, e di farsi benedir a' Vescoui le Vesti Sacerdotali. ANNO 888.

Per la stessa cagione, per la quale si riferì il passato Concilio di Magonza, cioè per l'Assunzione del Rè Arnulfo, e per la guerra de' Normanni, si adunò lo stesso Anno ottocentottantotto ancor questo di Metz da Ratboldo Arciuescouo di Treueri, e da Rotberto Vescouo della stessa Città: Fino a tredici Canoni stabilirono i Padri Congregati, tutti attinenti: a Cause particolari, ed all'Ecclesiastica Disciplina tratti da' preteriti Concilij. Si dispone solo osseruabile nel sesto, che i Preti mostrino al Vescouo proprio i libri, ed i vestimenti Sacerdotali, il che è senso di molti, che importi non tanto di hauerne la loro approuazione, quanto la loro Benedizione, e che la Benedizione di detti Sagri Abiti si canonizza per antica da questo precetto. Chiusero i Padri i Canoni con ingiungere le Preci con tre giorni di Digiuno per la salute, ed ottima riuscita del Rè nouello Arnulfo.

Ex Labb. t. 9 f. 412.

CONCILIO DI VALENZA

Nel quale si diè il nome, e dignità di Rè a Lodouico figliuolo di Bosone per Autorità della Sede Apostolica. *ANNO* 890.

Labbè to. 9. f. 424.

Ernoino Arciuescouo di Vienna fù da vrgenti cagioni eccitato a riccorrere al Pontefice Stefano Sesto rappresentandoli sopra ogn'altra più aspra contingenza, che la Francia vrtata per ogni parte dalle sciagure, era dalle Spagne minacciata dall'Armi de' Saracini, e dall'Alemagna da quelle de' Normanni, per le quali cagioni riusciua sensibile a' Popoli di star senza Rè, che potesse soccorrerli in tanti trauagli, ed essendo morto poc'anzi il Rè Bosone, chiedea egli ciò, che fosse più spediente, e confaceuole al giusto nella presente vacanza del Regno. Il Papa commiserando non senza lagrime gl'infortunij della Francia, ingiunse, che non si priuasse la Regia Prosapia di Bosone della successione, ed hauendo vn figliuolo per nome Lodouico quello si esaltasse al Soglio paterno; perloche detto Arciuescouo di Vienna hauuto tale consentimento dalla Sede Apostolica, conuenne con Aureliano Arciuescouo di Lione, e con altri Vescoui nella Città di Valenza l'Anno ottocentonouanta, e fatta a' Padri relazione de' Sensi, ed Ordine del Pontefice Stefano, con Sinodale Decreto elessero, e riconobbero per loro Rè Lodouico figliuolo di Bosone, protestandosi di accettarlo in esecuzione de' Decreti Apostolici, che il Vienese esibì loro in Carta, e successiuamente decretarono la di lui Solenne Coronazione, e Sagra Vnzione, replicandosi assai precisamente di far tutto ciò, muniti dall'Autorità, e licenza Papale, soscriuendosi all'Atto tutti gl'Adunati.

CONCILIO DI VORMAZIA

Intorno a chi spettasse la Chiesa di Brema. *ANNO* 890.

Labbè to. 9. f. 435. Ex Flodoardo.

Ontendeuano Ermanno Arciuescouo di Colonia, ed Adalgario di Amburgo a chi di essi spettasse il Diritto di Metropolitano sulla Chiesa di Brema, e portata la Causa al supremo Foro del Papa Stefano Sesto la delegò a Fulcone Arciuescouo di Rems, il quale radunato vn Concilio l'Anno ottocentonouanta nella Città di Vormazia, ed esaminatosi l'affare, nè pure fù spedito, ma lasciato in pendente per hauerne nuoui Ordini dal Papa; Fulcone pigliò indi il Carico di scriuerne, ma accaduta in quel mentre la Morte di detto Stefano, Formoso di lui successore riassunse di nuouo a sè la Causa, e supplicato da Fulcone per la facoltà di spedirla, non si rinuiene, che glie la concedesse, e restò perciò indecisa per allora.

CONCILIO DI MEVNGH

Indulto a' Monaci di San Pietro di Sans di eleggere per sè stessi gl'Abati. *ANNO* 891.

Labbè to. 9. f. 432.

Rouauansi in possesso i Vescoui di Sans di eleggere a loro voglie l'Abate del celebre Monastero di San Pietro del-l'Ordine di San Benedetto, costrutto entro i limiti della loro Diocese, il che riuscendo contrario alle Regole di detto Ordine, Gualtiero Vescouo di quella Città, volle dare vn grand' esempio della propria moderazione, dando mano, che la Chiesa priuilegiasse detti Monaci ad eleggersi l'Abate da sè stessi. Perloche raccolti i Vescoui al numero di quindici nella Terra di Meungh sul fiume Loira entro la Diocesi di Orliens l'Anno ottocentonouantuno il primo di Papa Formoso successo al defunto Stefano Sesto con Sinodale Decreto spedirono il Priuilegio a' detti Monaci di poter per l'auuenire far l'elezzione degl'Abati co' voti loro, giusta i prescritti delle Regole di S. Benedetto.

CON-

CONCILIO DI VIENNA

Contro gl'Occupatori de' Beni Ecclesiastici. *ANNO* 892.

A Riordinare i disconci delle Chiese Oltramontane, haueua il Pontefice Formoso inuiati nelle Gallie due Legati Apostolici, Pasquale, e Giouanni Vescoui, i quali ritrouando grandemente pregiudicate le Chiese del Regno di Arles per l'vsurpazioni de' loro Beni, fatte da' prepotenti di forze, e di sceleraggine, ad effetto, che tanto malore riceuesse dagli huomini fedeli quell' abborrimento, che se li deue, inuitarono ad esser seco i Vescoui di quella Prouincia nella Città di Vienna del Delfinato l'Anno ottocentonouantadue, per spedirne vn solenne Decreto Sinodale. Conuennero questi pertanto e nell' accennato luogo, e nella Sentenza de' Legati, e con quattro Canoni ammonirono i Fedeli a non toccar Beni, Censi, Diritti, Giurisdizioni delle Chiese, ed occupate restituirle, in pena della eterna dannazione, e delle maggiori Censure.

Labb. tom. 9. fol. 411.

CONCILIO DI REMS

Giudizio della Successione al Regno frà Carlo Semplice, ed Odone Conte. *ANNO* 893.

CAduto l'Anno ottocentottantotto Carlo Crasso Rè di Francia nella sorte comune dell' vmana fragilità impensatamente al sepolcro, cadde Carlo detto Semplice suo erede nella sorte comune de' Pupilli, di essere oppressi, benche sien grandi, da' possenti poco prezzatori del giusto, e dell' onesto; perloche Odone Conte di Parigi subito assunse il titolo di Rè di Francia, e l'vsò con tale ampiezza, che fattosi egli Rè che era Conte, Carlo che era il Rè parea vn Conte pur troppo semplice. Ma la Chiesa, che hebbe sempre la tutela della Giustizia, sdegnando di vedere oppresse le ragioni del Pupillo, si concitò a' douuti rimedij; e perciò Fulcone Arciuescouo di Rems chiamò i Vescoui del Regno nella stessa sua Città Metropolitana l'Anno ottocentonouantatre, il terzo di Papa Formoso, e discusse le ragioni e di Carlo, e di Odone, riconobbero Carlo per vero discendente del Rè Lodouico Balbo, e perciò lo dichiararono Rè, ed Odone temerario vsurpatore del Titolo Regio, e perciò priuato questi di ogni preminenza Reale, ne fù adornato Carlo colla Sagra Vnzione, e Fulcone Arciuescouo hebbe poi dispareri per la stessa cagione della Successione coll' altro Rè di Francia Arnulfo, a cui dispacciò vna Lettera ripiena di sensi graui, e de' motiui della risoluzione del Concilio, come leggesi presso lo Storico Flodoardo nel libro quarto al capo primo. Fù in fine scritta a nome di Fulcone medesimo vna sensata Lettera a Balduuino Conte di Fiandra occupatore de' Beni di Chiesa, minacciandolo di rigorose pene, se non li restituiua.

Labb. tom. 9. fol. 415.

Ex Flodoar. de l. 4. c. 1.

CONCILIO ROMANO.

Per i trauagli, che sostenea Santa Chiesa. *ANNO* 893.

LO Stato di Roma sempre più sconuolgeasi nell' auanzarsi il Ponteficato di Formoso, perche surti dispareri nelle Chiese dell' Africa, hauean spediti Oratori per hauerne rimedij dalla Sede Apostolica. Disunita con ormai palese Scisma la Chiesa Greca, agitauasi amaramente il Papa per riunirla; l'Eresia sorgea in varij luoghi a corrompere la Dottrina Cattolica; i Normanni raddoppiauano le correrie, i depredamenti, e le crudeltà nelle più belle Prouincie d'Italia, ed il pouero Papa Formoso, assediato può dirsi dentro Roma da' Fazziosi, e Scismatici, che haueano contrastata per nulla la sua Elezzione, lagnauasi inconsolabilmente di non hauer ripari proprij a tante sciagure, perloche chiamò in Roma tutti i Vescoui, anche delle Gallie ad vn Generale Concilio, ma la confusione, che indi sopragiunse in sequela de' torbidi accennati, ci lascia poi totalmente priui della notizia di ciò, che seguisse intorno questa Solenne Adunanza Sinodale, ricauandosi solamente le aspre cagioni, che la stimolarono da vna Lettera dello stesso Papa a Fulcone Arciuescouo di Rems, nella quale lo ragguaglia di tutto ciò, che già noi accennammo.

Labb. tom. 9. fol. 416.

CON-

CONCILIO DI TRIBVRIA

Di Ecclesiastica Disciplina: Di perseguitare gli Scomunicati non curanti co'rigori del Foro: Degl' impedimenti dell' Ordine, e del Matrimonio: E che i Sagri Vasi del Sagrifizio sien preziosi. *ANNO* 895.

SOMMARIO.

1 *Rinunzia, e miserie dell' Imperadore Carlo Crasso: Vsurpazione dell' Imperio fatta da Berengario, e da Vidone.*
2 *Cagione del Concilio, Numero de' Padri, e Luogo, e Tempo oue si celebrò, e Canoni di Fede.*
3 *Canoni intorno a' Sagramenti del Battesimo, Ordine, Matrimonio, e Penitenza.*
4 *Regole di Riformazione.*
5 *Canoni intorno a' Regolari.*

1 TRaspari nelle turbolenze, che con istrani auuenimenti perturbarono le cose del Reggimento secolare del Cristianesimo vna luce risplendentissima nelle Gallie, che mediante l'Adunanza del Concilio Triburiense donò gran lustro alla potenza del Foro Ecclesiastico, & alla Sagra Polizia. Era già stato assunto all'Imperio, come narrammo, Carlo Crasso Rè di Francia, il quale infestato ne' proprij Stati dalle incursioni de' Normanni, gente sopra modo bellicosa, e rapace, oppostosegli con infelici euenti, e caduto per l'oppressioni dell' animo in trauagliose malatie del corpo, logoro di forze, impari a sostenere la mole del Reggimento grauissimamente alterato, e fluttuante, e per le suddette, e per le altre importanti emergenze, fù stimolato da vna necessità più poderosa di lui di rinunciare l'Imperio Elettiuo, ed il Regno Ereditario di Francia, ridottosi con altissimo ludibrio, che la fortuna fece sopra di lui, ad accattarsi poueramente il vitto dalla carità di Arnulfo figliuolo di Carlo Manno Rè di Bauiera. Morì poi infelicemente l'Anno ottocentottantotto, e l'Imperio, come se nulla risentisse per la di lui rinunzia, e per la di lui morte, pure continuò senza Capo; perloche le Nazioni, che gli eran suggette, ognuna si prouuidde di Principe, più coll'opportunità della vicinanza, che coll' elezzione. In Italia vna parte si costituì Rè Berengario figliuolo di Eberardo Duca del Friuli, e l'altra parte Vidone figliuolo di Lamberto Duca di Spoleto, che restato vittorioso di Berengario, fù acclamato Imperadore l'Anno ottocentonouantaquattro, succedendogli nella Dignità istessa Lamberto Vidone suo figliuolo. Quello che la fortuna haueua cagionato nell'Imperio, la morte haueua operato nel Ponteficato, facendo che dopò Giouanni Ottauo vi si sedessero Martino Secondo natiuo di Gallese, ò sia Marino Primo, Adriano Terzo Romano, Stefano Quinto, ò sia Sesto parimente Romano, e poi Formoso figliuolo di Leone ancora Romano, che di Vescouo di Porto fù assunto al Papato l'Anno ottocentonouanta. Reggendo dunque la Chiesa Romana Formoso già per cinque anni auanti, e Vidone l'Imperio per quattro, e la Gallia Carlo Semplice figliuolo di Lodouico Balbo, & Arnulfo Rè, Attone Santissimo Arciuescouo di Magonza raccolse, e celebrò il Sinodo Triburiense.

Trauagli dell' Imperadore Carlo Crasso, e rinunzia.

Ex Oth. Frif. l. 8. c. 8. & 9.

Vacanza lunga dell' Imperio.

L' Italia si da a Berengario.

Ex Luitpr. lib. 1. cap. 6. & 10.

Va' altra parte si dà al Conte di Spoleto.

Vidone fatto Imperadore, indi Lamberto.

Ex Ciacon. Vita eor.

Ex Sigon. lib. 6.

Tempo del Concilio.

2 Le cagioni, che eccitarono l'adunamento furono graui, e pari all' importanza de' Decreti, che ne vscirono, & all' approuazione, che susseguentemente hanno hauuto dalla Chiesa Vniuersale. La prima fù per reintegrare l'Immunità Ecclesiastica, calpestata dalla forza della podestà secolare. La seconda per rinuenire modo, che le Censure, e Scomuniche si apprezzassero da' condennati; attesoche imperuersando sempre più la maluagità negli huomini, eransi così fattamente dimesticati al suono della Scomunica, che la dissimulauano, nè punto distinguendo, che pena ella si fosse: La terza, che i Decreti, e Sentenze del Foro Ecclesiastico non s'impedissero dalle contrarie del Foro Laico; e la quarta per prouuedere conuenientemente al decoro della Chiesa vilipesa colla prauità de' costumi, & abusi; e quindi partiti in cinque Capi di materie; cioè *di Fede, Sagramenti, Riformazione, Foro, e Regolari*, si publicarono cinquantasei Canoni. Il luogo dell' Adunanza fù Triburia Villa Reale, oue soleuansi diuertire i Rè di Francia, quando godeano l'Imperio della Germania, posta di là dal Reno in Alemagna, frà la Città di Magonza, & Oppeneim, & il numero de' Padri fù di soli ventidue. Premessa c'hebbero vn' Epistola piena di dottrina, come proemiale delle Sagre Leggi, ch'erano per istabilire, incominciarono dalla Fede, e Riti Sagri a definire: [a] *Che le Orazioni doueano farsi in forma, che fosser comuni a tutti i Fedeli, e per la pace, e concordia tanto del Clero, che del Popolo.* [b] *Dolere grandemente a' Padri, ed al Rè, che il rimordimento della coscienza fosse sì languido ne' delinquenti, che a pochi giorni dopò ch' erano scomunicati, portauano senza risentire il peso di quella gran pena. Affine di recare vno scotimento possente a risuegliare questa detestabile sonnolenza, statuiuasi: Che gli scomunicati non curanti di soddisfare alla*

Cagione del Concilio.

Ex Labbé to. 9. Conc. fol. 439.

Sito di Triburia.

Ex Surio to. 3. Conc.

Bin. ad Syn. Tribur.

a Can. 1.

b Can. 3.

Contra gli scomunicati non curanti.

ANNO 895

alla Chiesa, al Giudice, & alle parti offese, dopò essersi veduti sprezzar le Censure, si perseguitassero come ribelli, nemici del Rè, e catenati si presentassero al Foro, che di essi prendesse quel supplicio, che più fosse stimato confaceuole al decoro della Chiesa, & all'esempio de' Fedeli.

3

Decreti de' Sagramenti.

De' Sagramenti si rinouò la disposizione: [c] *Che il Battesimo non si amministrasse fuori del caso della necessità, se non nelle Feste di Pasqua, e della Pentecoste.* [d] *Nell' offerta della Sagra Eucaristia non hauersi nel Calice a porre ò'l solo vino, ò la sola acqua, ma l'vno, e l'altro mischiato insieme.* [e] *Il Sagro Ordine non hauersi ad auuilire, sagrando serui non ancora perfettamente liberi;* [f] *Così ancora i deformi per mutilazione di membra, ò gli storpi della vita, secondo l'Epistola d'Innocenzo Papa al capo ventottesimo, e di Gelasio al capo decimosesto; così ancora gl'imperiti nelle lettere.* [g] *Il Matrimonio dipendente dalla propria volontà, douersi tenere per valido frà liberto, e liberta, frà paesana, e straniero, nulla importando se lo Spagnuolo si accoppiasse alla Francese.* [h] *Non così procedere, se viuente il primo marito, l'adultero godendosi l'amata, giura di sposarla morto lui; perche la Chiesa esecrando questo detestabile mezzo, non ammette Matrimonio surto da principij sì infami.* [i] *Parimente non ammettersi il Matrimonio colla cognata, ò sia moglie del fratello impotente; di sorte, che se questo ancora acconsente alla copula dell' altro, la Donna rimanga priua d'ambedue.* [l] *Sia il Vescouo protettore del Matrimonio, mantenitore della pace frà Coniugi; che se l'Adultera teme di rimaner per vendetta vccisa dal Marito, e ch'egli non possa assicurarle la vita, prouueda, che non gli peruenga in mano.* [m] *Benche sieno illecite le Nozze al Compare, & alla Comare, permettansi tuttauia frà la Comare, & il marito dell'altra Comare, se questa si muoia.* [n] *Nè pure intendasi interdetto il Matrimonio frà la figliuola della Comare, & il Compare.* [o] *Gli Adulteri sì, che non si rauuisan meriteuoli di vn manto sì onesto alla loro detestabile incontinenza, come il Matrimonio, & ingiungersi, che si separino.* [p] *Farsi diuieto all' Adultero ancora di accoppiarsi a quella, che maritata, esso impiamente conobbe.* [q] *La Penitenza habbia i suoi gradi nella forma, che essendo ella medicina de' peccati, corrisponda a' gradi dell' iniquità;* [r] *perciò sia di quaranta giorni nell' omicidio volontario, ò altro graue delitto, sempre rigida nel principio, poi addolcita ne' susseguenti mesi, protraendosi così per sette anni, nel fine de' quali si renda insensibile.*

c Can. 12. d Can. 19. e Can. 29. f Can. 33. g Can. 38. Can. 39. h Can. 40. Rel. in cap. cū haberet, de eo qui dux. in Matrim. &c. i Can. 42. l Can. 46. m Can. 47. n Can. 48. o Can. 49. p Can. 51. q Can. 53. r Can. 56. Can. 57. Can. 58.

4

Decreti di Riformazione.

Quello, che potè eccitare i prouuedimenti della Riformazione riceuè poi tali Regole: [a] *Ammonirsi i Fedeli al puntuale pagamento delle Decime, non solo per decoroso sostentamento de' Sacerdoti; ma per dare a Dio quello, che Egli ne' frutti della terra rende a tanti doppij; di queste ne faccian poi essi quattro parti, vna per sè, l'altra per i Poueri, l'altra per*

la Chiesa, e l'altra pe'l Clero, [b] *pagandosi esse all' antiche Chiese, alle quali l'erezzione delle nuoue non faccia alcun pregiudizio.* [c] *Ogni cadauere de' Fedeli si seppellisca nella propria sepoltura, sicche se la morte accadde in tal lontananza dalla medesima, che comodamente non possa trasferirsi, sia in arbitrio del Clero il dargli luogo sotterra.* [d] *Non sieno poi esse come cose profane sottoposte alle vendite, e contratti; nè alcun laico possa seppellirsi entro i sagri Tempij.* [e] *De' sagri Vasi, benche San Bonifazio hauesse ordinato, che fosser di legno, come i Calici, e le Patene, bene staua allora, che i Sacerdoti eran d'oro; ma mutate le vicende per deplorabile costituzione del Cristianesimo, fatti i Sacerdoti di legno, volersi, che almeno i sagri Vasi sien d'oro, ò d'altro prezioso metallo.* [f] *I Cherici rassegnati al seruizio d'vna Chiesa, in essa dimorino perpetuamente, secondo ciò che ne dispone il Concilio Calcedonense.* [g] *Guardandosi il Vescouo di non deuiare quelli del vicino, nè accettarli se vengono a seruirlo.* [h] *Sia interdetto a' Conti, e Giudici di adunare consigli, ò far publiche funzioni le Feste, e la Quaresima, nè vi si riceuano i publici penitenti.*

ANNO 895

a Can. 13. b Can. 14. c Can. 15. d Can. 16. e Can. 18. De' Sagri Vasi preziosi. f Can. 27. g Can. 28. h Can. 35.

5

Decreti del Foro

Nel regolamento del Foro furono poi più diffusi i Padri Triburiensi, imponendo: [i] *Che cada nelle censure chi comunica collo scomunicato.* [l] *Sia maledetto chi offende, ingiuria, ò maledice Preti, e soggiacia alla più aspra penitenza di non mangiare mai più carne chi gli vccide.* [m] *Tengasi per sacrilego quello, che sfodera il coltello entro la Chiesa per offender gli altri;* [n] *com' anche quelli, che vsurpano beni, e sostanze Ecclesiastiche.* [o] *I Vescoui essere i Padri, & i Pastori posti da Dio sopra i Fedeli, e douersi da questi vbbidir prontamente; e quindi imporsi la pena di perpetua infamia, e scomunica, se alcun restio contradice a' loro ordini;* [p] *Anzi se nello stesso giorno il Foro Ecclesiastico, ò Secolare farà adunanza, ò parlamento, come che la materia degli affari Ecclesiastici è tanto rileuante, e superiore a quella de' laicali, trattandosi della salute dell' anime, sieno tenuti i Fedeli d'interuenire co' Vescoui, non co' Conti, e Giusdicenti secolari.* [q] *Nel deporsi attualmente i Vescoui, si faccia coll' interuento di dodici altri dell' istessa Dignità, i Preti di sei, i Diaconi di tre.* [r] *Rimanga sospeso il Cherico dall' esercizio de' suoi Ordini, se si fà reo d'omicidio.* [s] *Chi fosse ardito di oltraggiare, ingiuriare, ò sbeffare i Cherici, sia presentato al Vescouo, il quale gli faccia pagare denari per riparo dell' ingiuria allo stesso offeso.* [t] *Nelle contese frà Preti, e laici, auuertano i Vescoui di non far giurare i Sacerdoti per cagioni leggiere, non essendo diceuole, che la loro mano sagrata si profani col tatto per poco; ma sia riseruato il giuramento per purgare l'infamia colle debite cautele della ragione.* [u] *Protestarsi sempremai pronta l'vbbidienza alla Sede Apostolica vera Madre del Cristianesimo, douersi vbbidire alle sue Lettere, e seueramente gastigarsi chi fosse mai ardito di falsarne alcuna.* [x] *I Ladri, come publici nemici sien esclusi dall' orazione de' Fedeli, dal*

i Can. 2. l Can. 3. m Can. 6. n Can. 7. o Can. 8. p Can. 9. q Can. 10. r Can. 11. s Can. 20. t Can. 21 Rel. in cap. si quis, 2. q. 4. u Can. 30. x Can. 31.

ANNO 895

merito dell' elemoſina . [y] *Inſorta differenza fra Coeredi ſopra vna Chieſa , ſia cura del Veſcouo di concordarli , ad effetto , che la pietra della pace non ſia pietra dello ſcandalo .* [z] *Nelle guerre contra gl' Infedeli , ſe a ſorte vengono vccisi i Criſtiani , che ſono ſchiaui in mani loro , ſi compatiſcano gli vccisori , come priui del lume di diſtinguer alcuno nel feruor del combattere , e ſi dia loro aſſai mite la penitenza .* [a] *L'Omicidio caſuale , e non colpeuole parimenti benignamente ſi puniſca ;* [b] *aggrauandoſi vn poco la penitenza, ſe vi ſia interuenuta negligenza , come ſarebbe nella Madre , che laſcia il Bambino in vicinanza dell' acque bollenti .* [c] *Non habbiano gli vomini ſcelerati impunità all' impudicizia , coll' andare vagando in varie Diocesi , ma ogni Veſcouo ne ſia Giudice oue delinquono .* [d] *Sieno indulgenti col fornicatore , che ſi è diſoneſtamente congiunto con quella , che già fù donna del fratello, ò parente , pur che giuri di non hauerne hauuta per auanti notizia .* [e] *Così trattiſi con quello, che ſi è miſchiato con due ſorelle , ſottoponendolo però ad ogni penitenza , ſe ciò foſſe ſeguito ſcientemente .* [f] *Tengaſi per reo capitale chi vuol ſedurre i Fedeli ad abbracciar altra ſetta . Sia mite la penitenza dell' omicida caſuale , ò riſſoſo , ſecondo la diſpoſizione del Concilio Ancirano.*

y Can.32. z Can.34. a Can.36. b Can 37. c Can. 42. d Can. 43. e Can.45. f Can.50. Can. 52. Can. 53. Can.54.

6 Decreti circa i Regolari.

Furono aggiunti quattr' altri Canoni della materia de' Regolari, ò Monaci, dicendoſi: [g] *Che foſſero priui della Communione quelli, che ſi accoppiaſſero alle ſagre Vergini , denegando loro il ſagro Viatico , fuor che nel punto della morte .* [h] *Della Donzella , che in età di dodici anni hà riceuuto il Velo della Caſtità ſenza l'aſſenſo del Padrone , habbia queſti vn' anno di tempo di richiamarla ; paſſato il quale perſeueri ſuo mal grado nel ſeruizio dello Spoſo Celeſte .* [i] *Niun Veſcouo attenti di velare per forza le Vedoue ; ma ſe elleno ſpontaneamente così diſpongono di sè ſteſſe , ſi violentino poi a perſeuerare nel profeſſato Celibato .* [l] *I Monaci non ſi diſcaccino da' Monaſterij , andando raminghi , ſe ſpontaneamente ritornano , ſi accettino con ſeuere penitenze ; ma ſe dimenticatiſi affatto della loro vbbidienza , cadano in potere de' Superiori , ſi rinchiudano negli ergaſtoli e per loro penitenza , e per eſempio altrui .* Terminò il Concilio di Triburia la ſoſcrizzione de i ventidue Veſcoui, applaudito dalla Poſterità, ch' anche ne venera i Decreti.

g Can.23. h Can.24. i Can.25. l Can.26.

CONCILIO DI NANTES

Dell' Approuazione delle Confraternite Laicali: Della Cura, che deuono hauere i Parochi degl' Infermi: E dell' incapacità delle Donne a Cariche, e Gradi, con altre Regole di Eccleſiaſtica Diſciplina. *ANNO* 899.

1 Tempo del Concilio.

Ex Surio to. 3. Conc. Ex Labbè to. 9. fol. 468.

NOn può darſi luogo più certo al Concilio di Nantes , che collocarlo ſu'l fine del nono Secolo di Noſtra Salute, quando gli Scrittori ſono sì varij nello ſtabilirli l' anno della ſua celebrazione, che per vnirli in vn ſenſo, non dicano di più comune , che chiamarla l'vltima Azzione Eccleſiaſtica del medeſimo Secolo . Queſto Sinodo è vn compleſſo di venti Canoni ſenza ſoſcrizzione, e ſi rinuengono promulgati nella Città di Nantes in Bertagna , coſtrutta sù la Riuiera della Loira , il di cui Veſcouo ſuffraga al Metropolitano di Tours . Reggeua allora il Ponteficato Stefano Settimo, e l'Imperio Vidone ; e trouaſi , che a due Capi ſi riducono le materie , ſopra le quali ſi prouuidde; cioè *di Sagramenti , e di Riformazione* . Spettante a' Sagramenti ſi diſpoſe : [a] *Che foſſe diſtinta la Ragione de' Parochi delle Anime a sè commeſſe , alle quali niun' altro poteua amminiſtrare i Sagramenti che eſſi , procuraſſer bensì di tenerle frà loro in pace , con quei prouuedimenti, che la prudenziale , e la propria carità loro ſuggeriſſe .* [b] *Niun' altro Sacerdote poteſſe celebrare la Meſſa Parocchiale ,* [c] *viſitar gl' infermi , aſpergerli coll' acqua benedetta ; ma eſeguendo il Parocho queſte coſe amoreuolmente , gli eſortaſſe ad hauere ſperanza nella Miſericordia di Dio , diſponendoli così a preſentarſi intrepidi alla morte .* [d] *Confeſſati poi che ſi fieno de' loro peccati , gli aſſolueſſe , a patto , che ſe riſanauano , doueſſero accettar la penitenza più propria a' lor delitti , di quello , che ſe gli poteſſe dare nella ſtrettezza di quel caſo .* [e] *Auuertirſi eſſere i ſagri Ordini vn dono della Grazia di Dio , e quindi eſſer enorme il cercarne compenſamento terreno , riceuendo regali a conto di conferirli ;* [f] *Nè queſto douerſi fare ſenza precedente eſame .* [g] *Da' ritagli del Pane , che ſi conſagra , ingiungerſi di formarne l' Eulogie, e benedette , diſtribuirle a' Fedeli .* [h] *Sia la penitenza dell' Adultero ſette anni , del Fornicario tre , dell' Omicida volontario fino a quattordici , eſcluſi frattanto dalla partecipazione del Corpo del Signore .* [i] *Non così rigida ſia poi quella dell' Omicida inuolontario , e caſuale , baſtando due anni d' orazione .* [l] *Eſſere troppo doloroſo , che i Criſtiani condotti dalla ſuperſtizione di creder troppo a' ciancium i delle femminelle, eſcano dal ſentiero della vera Fede , dandoſi a venerare arbori , & altre coſe inſenſate ; e perciò dichiararſi eſſer tutto ciò ſacrilego , & vn atto empio di culto deferito al demonio.*

a Can.1. Canoni circa i Sagramenti. b Can.2. Rel. in cap. nullus 32. q.2. c Can.4 d Can.5. e Can.7. f Can.11 Rel. in cap. quando, diſt.24. g Can.9. h Can.12. Can. 13. Can.14. i Can. 17. Can.18. l Can. 20.

2

La Riformazione fù incominciata dall' auuertirſi a' Cherici : [m] *Che l' abitare , ò conuerſare colle femmine altro non è , che il cimentar la fragilità noſtra a' prodigij , per renderla illibata .* [n] *Il ſeppellire i morti eſſer opera della Criſtiana Pietà , e volerſi , che ſi faccia ſenza pagamento , ò regalo .* [o] *Ciò , che eraſi altroue ſtabilito , che vn Veſcouo non poteſſe hauere più d' vna*

m Can. 3. n Can.6. Rel. in cap. praecipiend. 13.q.2. o Can. 8.

Chie-

ANNO 899

Chiesa, intendersi del Prete ancora, che doueа rimanere contento di vna sola Parocchia. [p] *Le rendite delle Decime Ecclesiastiche non entrare a risuso per far più pingue il Patrimonio de' Chierici; ma ben più meriteuole la loro Amministrazione, obligati a distribuirle dopò hauerle diuise in quattro parti; cioè per sè, per la Chiesa, pe'l Clero, e per li Poueri.* [q] *Laudarsi, che i laici emulatori del Clero nell' vnione, e carità si vniscano in Dio sotto numero collettiuo di qualche Confraternità, ò Consorzio, pur che ciò siegua al solo fine di esercitarsi nell' opere di pietà, di salmeggiare, e non per fare banchetti, ricreazioni, ò concertare trastulli, potendo trouare a questi maneggi altro luogo, & altro nome, che quel della Chiesa. Dispensarsi bene di pigliare moderato ristoro frà essi in alimento della carità, distribuendosi ancora l'Eulogie, ò sia il Pane benedetto.* [r] *Le Chiese vacanti habbiamo chiusa la porta in faccia a chi le ambisce; ma si conferiscano a chi con altri meriti hà vnita la modestia di non cercarle.* [ſ] *Le Femmine formate dalla Natura imperfette nel proprio sesso, innalzarsi taluolta per superbia sopra gli Vomini, con graue alterazione della Cristiana vmiltà, dannarsi pertanto somiglianti pretese, imporsi loro di non frammettersi in affari publici, in giudicature, in consulte, in maneggi, in patrocinar cause, e simili cose, nulla confacenti alla loro natural debolezza.* Sì oscura rimane la qualità de' Padri, che celebrarono questo Sinodo, che nè pure habbiamo contezza del Presidente, che in tale incertezza potiam dire essere stata l' onestà de' suoi stabilimenti.

[p] Can. 10.

[q] Can. 15.

Delle Confraternite laicali.

[r] Can. 16.

[ſ] Can. 19. Concord. cũ l. 5. C. de Cognit. ex Procur.

CONCILIO DI REMS

Contro gli Vccisori dell' Arciuescouo Fulcone.

ANNO 900.

REndutosi celebre Fulcone Arciuescouo di Rems per la frequente Celebrazione de' Concilij, a' quali presedè in sua vita, fù pronostico, che a' medesimi doueſse egli dar soggetto dopò sua morte; peroeche hauendo in esecuzione dell' vltimo Concilio di Rems scritta vna Lettera a Balduuino Conte di Fiandra, acciocche restituisse i Beni Ecclesiastici, che occupaua: Fù quest' istanza sì mal riceuuta dal Conte, che fattaseli insoffribile, proruppe in sì aperta indignazione contro detto Arciuescouo, che l'Anno nouecento spedì alcuni Sicarij per nome Euerardo, e Rotferdo, e Vincemaro, i quali crudelmente l' vccisero. Sostituito indi canonicamente in suo luogo nell' Arciuescouado Eriueo, il primo pensiero, che si pigliò fù di dar le douute pene a' rei di tanto delitto, e perciò adunato vn Concilio nella stessa sua Città l'Anno nouecento, quarto di Papa Stefano Settimo, e partecipato a' Padri l'orrendo misfatto, insolito (disse egli) dopò le persecuzioni degl' Idolatri, e Pagani, furono decretate contro degli Vccisori le maggiori Censure, ed imprecazioni contro i Fedeli, che non li discacciassero dal loro Consorzio.

Labbè tom. 9. fol. 481.

Ex Duchesnio Historia Franc. t. 2.

CONCILIO DI OVIEDO

Erezione di quella Chiesa in Metropolitana.

ANNO 901.

LA Chiesa di Ouiedo nella Galizia fù da' suoi principij semplice Cattedrale, soggetta alla Metropolitana di Lugo, indi fattasi celebre per Santità, e qualità de' Prelati, che la gouernarono, fù poscia aumentata di pregi, quando inondando i Saracini e la Galizia, e le Spagne, tutti i Vescoui di quella Regione si rifugiarono presso di lei, detta perciò essa Ouiedo la Città de' Vescoui, ed assunto il Rè Alfonso il Grande alla Corona, volle che s' ingrandisse la qualità di detta Chiesa, impetrando dal Pontefice Giouanni Nono, che si erigesse in Metropolitana. E quindi per eseguire detto Decreto con la pompa diceuole, Ermenegildo, che ne era Vescouo inuitò i Vescoui vicini al numero di diciotto l'Anno nouecentuno, primo di detto Papa Giouanni Nono successo a Romano, come questi a Stefano Settimo, ed iui lettosi, ed accettatosi il Decreto Papale, Ermenegildo fù salutato Arciuescouo, ed il pio Rè Alfonso stipulò la solenne Donazione, che faceua a detta Chiesa di ampij Poderi, facendo così corrispondere il lustro de' titoli alla Sostanza del potere con quella proporzione di cose, che non hanno quelli, che dando i titoli senza forma di sostenerli, auuiliscono il Titolo, e rendon poco prezzabile il Titolato.

Labbè tom. 9. fol. 500.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Eſſer lecito paſſar alle Nozze in quarto; e quinto Voto.
ANNO 901.

ERa Leone Seſto cognominato il Saggio Imperador Greco, rimaſto Vedouo della ſua terza Moglie Eudocia, e quindi per vna tal conſuetudine frà Greci era impedito a paſſare alle quarte Nozze, tanto più, che inerendo ad eſſa l'Imperador Baſilio ſuo Padre le haueua eſpreſſamente proibite per publico Editto; ma come i Principi Laici non han potere d'impedire il Matrimonio, come Sagramento, le di cui appartenenze ſpettano da conoſcerſi al Foro della Chieſa, queſta preſſo i Latini, & anco Greci tenne ſempre per lecite le quarte, quinte, e più Nozze, ſul rincontro, che il Saluatore nel parlare con Saducei al Capo vigeſimoſecondo di San Matteo non condennò la Donna ſtata Moglie di ſette Mariti l'vno dopò l'altro, e quindi i Santi Padri ſempre le haueuano ammeſſe; come al Capo hac ratione, al Capo quomodo, al Capo aperiant, al Capo Deus, al Capo finale della Cauſa trentuneſima della prima quiſtione preſſo Graziano, ne' quali Canoni non manca l'Autorità del Griſoſtomo Greco, e di Sant'Agoſtino Latino. Ma non oſtante tutte queſte Dottrine de' Padri, Niccolò detto il Miſtico, Patriarca di Coſtantinopoli ſi diè a deteſtare dette Nozze dell'Imperador Greco, ed a proibire a' Parochi di non benedirle. Ma Leone concluſo il Matrimonio con Zoe, trouò vn tal Prete per nome Tommaſo, che lo aſſiſtè, e quindi ſi trouò il Patriarca deluſo, ma inſieme eſacerbato, e proruppe in riſentimenti ſi feroci, che depoſe da' ſuoi Ordini detto Prete, ed a Leone interdiſſe l'ingreſſo della Chieſa. E fù così proteruo nella ſua Sentenza Niccolò, che ſi moſſe a ſcriuerne a Giouanni Nono Pontefice Romano per implorare il ſuo aiuto in ſoſtentamento della dannazione delle quarte Nozze: E quel che fè più celebre la ſua oſtinazione fù, che diſcacciato per ordine dell'Imperadore dal Patriarcato, tanto vi perſiſtè, e rinchiuſo in vn Monaſtero fabricato da lui, volle morire colla ſua opinione, ſendo ſolito, che le Sentenze intorno l'Oneſtà negl'imperfetti, ſe ben falſe, ſono ſempre infleſſibili, ò perche gli Vomini Caſti ſono alle volte ſuperbi, oſtinati, e tal'ora indocili, ò che l'Oneſtà vera Spoſa dell'Animo, fà l'Animo ſpoſo delle opinioni, che la ſoſtentano, come ne diè riproua Giouiniano, ed Eutatto nell'antica Chieſa. Scacciato Niccolò dalla Sede Patriarcale, vi fù aſſunto Eutimio Vomo ſaggio, il quale raunò vn Concilio nella ſteſſa Città di Coſtantinopoli l'Anno nouecentuno, decimoſeſto dell'Imperador Leone ſeſto, detto il Sapiente, e per aſſoluere detto Imperadore dalle Cenſure promulgatele contro da Niccolò, e per ſtatuire per lecite le quarte, e quinte Nozze, nè macchiare per ombra d'impurità peccaminoſa, benche la Chieſa tolerando, come fece il Signore a' Saducei la Donna dei ſette Mariti, ſenza lodarla dia aſſiſtenza alli ſecondi, ed vlteriori Matrimonij, ma poi ſi aſtenga di formalmente benedirli.

Labbi tom. 9. fol. 1263.

Penes Labbè t. 9. fol. 1264.

Lab. tom. 9. fol. 480.

CONCILIABOLO, E CONCILIO ROMANI, e DI RAVENNA

Contra il Cadauere di Formoſo Papa: E Pene Eccleſiaſtiche, e temporali impoſte contra gli Spogliatori delle Caſe Veſcouali, nel tempo della morte de' Veſcoui, e Papi.
ANNO 897. 901. & 904.

IL diſturbo, che inſorſe l'Anno ottocentonouantuno nel Clero Romano per l'Elezzione del Succeſſore a Papa Stefano Seſto, nella quale fù eſaltato al Ponteficato Formoſo Romano, Veſcouo di Porto, hebbe vna peggiore corriſpondenza con quello, che seguì dopò la di lui morte, e che diè il ſuggetto a tre Concilij, che qui rapportiamo; imperoche ſe nella detta Elezzione Sergio Diacono co' ſuoi fazzioſi inutilmente ſi oppoſe alla di lei validità, molto peggiore fù poſcia l'oltraggio, che ſi fece alla memoria di Formoſo, di quello che eſſo fece alla ſua perſona. Operò egli nel Ponteficato lodabilmente; ma come che non curò di eſtinguere il ſeme della Sciſma di Sergio, laſciò inuolta la Chieſa in graui calamità, che inorridiſce la penna a riferirle. Haueua egli coronato in Roma l'Anno ottocentonouantaſei Arnulfo figliuolo di Carlo Magno Imperadore d'Occidente, ancora viuente Vidone; perciò come ſi fece colla beneficenza de' Partigiani, così ſi fece ancor de' Nemici, i quali ſecondo la coſtituzione praua del mondo ſono ſempre più poſſenti a fare il male, che non gli amici a fare il bene;

Ex Luitpr. l. 1. c. 7.

Ex Ciaccon. in Formoſ.

Luitprand. loc. c. cap. 8.

Son-

ANNO 897

Morte di Papa Formoso.

si condusse egli a terminare i suoi giorni in graui agitazioni l'Anno istesso, pertinaci più che mai i fazziosi a lacerarlo; benche il tenore de' suoi portamenti non ne dasse cagione. Gli fù sostituito Papa Bonifazio Sesto per soli quindici giorni, Vomo sì indegno della Santità di quel grado, che recò pregiudizij tali, come se vi hauesse seduto quindici Secoli; ma surto altro disturbo ancora contra di lui, vn'altra fazzione del Clero esaltò Stefano Settimo, suo degno competitore, perche appunto gli era pari nella sceleratezza. Si vuole da altri, che fosse assunto Sergio per mezzo degli vfizij di Arnulfo, ma non se ne hanno tali rincontri, che possa riportarsi per vero. La prima azzione del detto Stefano Papa, che puol essere specchio dell'altre, & argomento della sua qualita, fù l'Adunanza d'vn Concilio in Roma l'Anno ottocentonouantasette, nel quale fece dissoterrare il Cadauere del defunto Papa Formoso, e portato come in Giudizio in mezzo al Consesso, vestito Ponteficalmente, egli lo interrogò delle passate opere del suo Reggimento, gli rinfacciò di hauere per ambizione vsurpato il Ponteficato, e pessimamente amministratolo; e quindi decretò douersi riparare a i publici pregiudizij, concitandosi contra il di lui Cadauere, e contra la di lui memoria; perloche fatteli tagliare dal carnefice trè dita delle mani, spogliato degli Abiti Sagri, lo sentenziò ad esser gettato nella corrente del Teuere; ma la Sorte opponendosi all'ingiustizia di Stefano, permise, che dopò tale esecuzione alcuni pescatori lo rinuenissero, e lo ritornassero nella Basilica Vaticana al meritato onore della Sepoltura Ecclesiastica. Restò inorridito il Cristianesimo al ragguaglio di sì detestabile scempio contro l'ossa di vn Papa degno; e permise Dio, che Stefano comprendesse da vn'accidente l'iniquità della sua azzione, precipitando repentinamente quasi intera la Basilica Lateranense, infausto preludio delle sciagure, che auuennero nel decimo Secolo alla Chiesa, sù l'entrata del quale ciò accadde. Morì poi l'Anno nouecento l'istesso Stefano pieno d'iniquità, terminando i suoi giorni carcerato, e strozzato da' fazzionatij, che se li congiurarono contro, succedendogli nella Sede Romana, a questi Teodoro, indi Giouanni Nono, figliuolo di Rampualdo da Tiuoli. Si diè egli a detestare l'empia risoluzione di Stefano suo Precessore coutra il Cadauere Venerabile di Formoso; e perciò ne' primi Anni del suo Ponteficato, cioè nel nouecentuno, ò seguenti, chiamò seco i Vescoui, e Cardinali a far censura del predetto Giudizio in vn Concilio, coi pieni voti di cui restò condennato ogni atto fattosi nell'altro contra Formoso, chiamatosi Conciliabolo, e Conuenticola, esecrandosi come ingiusto, inconueneuole, e barbaro il trattamento vsatosi alle Ceneri del buon Pontefice. In quest'istesso Concilio si assunse ancora la disamina delle Coronazioni degl'Imperadori, fattesi da' passati Pontefici; attesoche vi si erano vedute nel tempo medesimo quella di Arnulfo, di Lamberto, e di Berengario. E dichiarandosi la prima, e l'vltima estorte dal timore recato a' Pontefici dalla presenza de' Principi armati, si dichiarò valida, e legittima, e libera quella sola di Lamberto, il quale portando nel cuore sentimenti confacenti alla Giustizia, in vdire fauoreuole a sè la disposizione del Concilio Romano, ne fece adunare vn'altro di settantaquattro Vescoui nella Città di Rauenna l'Anno nouecentoquattro. Il Papa terminato frettolosamente il Sinodo di Roma, per veder la piena de' fazziosi aderenti a Berengario Tiranno, dichiarato da lui incapace dell'Imperio, si trasferì a Rauenna in tempo di presedere all'istesso Concilio. Il primo Decreto di questi fù di dichiarar nullo ogn'atto dell'atrocità praticatasi contra il Cadauere di Formoso, pronunciare per maledetto, ed esecrabile vn tale esempio; e di consermare l'Imperio in persona di Lamberto; di perdonare a quei Cherici, Vescoui, e Cardinali, che fossero interuenuti al detto Giudizio di Stefano, da che essi si presentarono supplicheuoli ad implorarne la remissione; così si scomunicarono, e deposero dal Grado Ecclesiastico Sergio, & altri Preti violatori del Sepolcro di Formoso; & in fine si stabilì vn Decreto, col quale oltre alla scomunica, imponeansi pene seuerissime, da eseguirsi col braccio secolare contra quelli, che saccometteuano il Palazzo Papale, nel tempo della morte de' Pontefici; ò i Vescouadi, nel punto di ridursi i Vescoui all'Agonia, con sentimento forse troppo indulgente alle sostanze di quei Vescoui, che non ricordeuoli della perfezione del loro stato, anelano a morir ricchi, che forse sarebbe meglio permettere impune la rapina di quello, che si è fraudato a' Poueri, se la Santa Chiesa più non prezzasse il far diuieto del male, che per mezzo di lui allettar altri al bene.

La Scuola di Memburgh, cioè la deprauata ne' sensi contro il Romano Pontefice, da che egli non hà poi detto di più di quel, che han detto i Centuriatori di Madeburgh, e gli Eresiarchi più rabbiosi contro la Chiesa Romana, stabilisce vn'Argomento sù la Storia raccontata degli oltraggi vsati da Stefano Settimo, ò Sesto, come altri dicono, al defonto Papa Formoso, allegando, che l'odio, che portò alla di lui persona, si estendesse ancora alle sue Creature, cioè a' Soggetti promossi da lui a' Sagri Ordini, ingiungendo, che fossino riordinati, il che se fosse vero, sarebbe errore, mentre potrebbesi inferire, che per la mala qualità del Ministro conferente, ò ministrante, i Sagramenti fossero essi nulli, e di niun effetto, il che è errore in Fede, dannato da' Santi Padri, e da' Papi, mentre il Sagramento, come dicono i Teologi ex opere operato è sempre degnissi-

Ex Ciacton. Vita cor.

Qualità di Stefano Settimo Papa.

Ex Bar. An. 897. num. 2.

Ex Luitpr. l. 1. c. 8.

Ex Labbè to. 9. Conc. fol. 478.

Scherni fatti da lui al Cadauere di Formoso.

Infausto presagio alla Chiesa.

Ex Baronio an. 897. n. 7. & ann. 900 n. 6. & seq.

Ex Ciacton. vit. cor.

Ex Labbè in Synop. Conc. & t. 9. Conc. f. 502. cap. 1. & seq.

Concilio Romano in detestazione del riferito.

cap. 6. & seq.

Circa la Coronazione degl'Imperadori.

ANNO 897

Ex Labbè to. 9. fol. 507.

Concilio di Rauenna.

Atti del medesimo.

Decreto di non violarsi il Palazzo Papale, e Vescouale.

Cardin. Aguirre, disp. 10. a. 54. & seq.

ANNO 897

gnissimamente operante, & infallibilmente efficace; Ma due risposte hà questo obietto, vna, che se Stefano decretò la suddetta Ordinazione errò in fatto, non in Iure, contro la Giustizia, non contro la Religione, perche considerando egli Formoso per non vero, e legittimo Papa, volle, che gli Ordinati, come promossi da illegittimo Promotore si riordinassero, e che se Formoso fosse Papa vero, ò nò, è questione mera di fatto, sopra la quale anche il Papa può errare, come sinistramente informato, ed ecco l'errore di Stefano di fatto, non di ragione. Che se poi si replica esser Formoso prima del Papato stato Vescouo di Porto, il qual carattere era basteuole per legittimamente conferir gli Ordini, ancor data la illegittima sua assonzione al Ponteficato, si dice, che non si statuì da detto Stefano, che generalmente si reiterassero gli Ordini conferiti da vn mal Vescouo, ma che i conferiti da Formoso solo per l'odio, che li portaua, si reiterassero, il che fù errore di Giustizia, non di Religione, e perciò non di Fede. Ma la migliore risposta è la negatiua del fatto; perche se Stefano hauesse dato l'ordine suddetto circa i Promossi da Formoso, la Cronaca di Sigeberto Scismatico non lo hauerebbe certamente preterito, e pur essa non lo rapporta, per quel, che dice il Coqueo, il quale auuertisce rapportarsi dal Cronista suddetto Testimonio contrario al Ponteficato, e che perciò dirà di più, che di meno, hauere Stefano deposti gli Ordinati da Formoso, cioè *exordinasse*, ò *exbautorasse*, il che importa di leuar loro l'autorità, non il carattere; deporerli, non riordinarli; stimarli assunti illecitamente, non nullamente, e quindi si può egli riprendere d' Ingiustizia come Giudice, non di Errore come Maestro.

Leonardus Coquaeus to. 1. pag. 479.

CONCILIO DI TROSLI'

Celebrato da Eriueo Arciuescouo di Rems per Culto dell' Ecclesiastica Disciplina, e per detestare le inuasioni de' Beni Ecclesiastici nella morte de' Vescoui. *ANNO* 909.

FVrono sempre i Concilij nella Chiesa Santa non solo i riparatori de' malori della Cristiana Republica, ma i rimedij consolatorij nelle afflizzioni de' Fedeli; e quindi versando le Gallie nel più deplorabile stato di aspre guerre, e di miserabili carestie, Eriueo Arciuescouo di Rems volle consolarsi co' suoi Vescoui Prouinciali, adunandoli nella Terra di Trosli, entro la Diocese di Soissons l'Anno nouecentonoue, il secondo di Sergio Terzo Papa, successo a Benedetto Quarto, immediato Successore di Giouanni Nono. I Congregati furono diece, comprefoci l'Arciuescouo di Roano, e deplorate le calamità della Patria, statuirono la promulgazione di quindici Canoni, tutti attinenti all' Ecclesiastica Disciplina, e tratti da' preteriti Sinodi. Vi si declama bensì con maggior veemenza sopra due Capi, cioè contro gl' Inuasori de' Beni Ecclesiastici, ed i Spogliatori delle Case Vescouali in tempo della morte de' Vescoui, che sono i più ageuoli a praticarsi in tempo della Guerra vniuersale il primo, e della particolare il secondo, cioè quando mancando il Capo del Reggimento ò di vna Fameglia, ò di vna Republica, le cose s'inuoluono in tale confusione, come se i nemici saccomettessero le Regioni oue si abita. Statuirono dunque i Padri sopra di ciò, dolendosi, che si fosse a tempo loro introdotta nelle Gallie vna pessima vsanza, che morto il Vescouo, i Beni della Chiesa si occupassero, ò inuadessero da' più Potenti, come se fossino proprij del Defonto, commettendo così vn sacrilegio, benche sarebbe ingiustizia, se anche le cose rapite fossero particolari del Vescouo; perloche rinouando essi le antiche disposizioni Canoniche, imponeano a' Cherici di non toccar nulla de' Beni lasciati; ma il Vescouo più vicino portatosi all' Esequie del morto, faccia Inuentario di tutto, e lo consegni al Metropolitano per renderne conto al Successore nel Vescouado; con dichiararsi soggetto alle pene, e Censure de' Canoni chiunque per l'auuenire vsurpasse, ò dilapidasse le cose sì della Chiesa vacante, come del Vescouo defunto.

Labbè tom. 9. fol. 521.

CON-

CONCILIJ DI MAGALONE

Regole di Onestà pe'l Regno detto di Settimana, ò Linguadoca.
ANNO 909.

Abbone Vescouo di Magalone nella Prouincia Narbonese l'Anno ottocentonouantaquattro, congregò di consenso di Arnusto Arciuescouo di Narbona vn Sinodo, nel quale si diedero poche Regole di Ecclesiastica Disciplina, tratte da altri Decreti Conciliari nella stessa Città di Magalone, che sorgea in quei tempi costrutta nell' Isola dello Stagno de' Volci nella bassa Linguadoca, che poi distrutta dalle vicende del tempo, si è trasportata la Sede Vescouale in Mompelier, e questo primo Concilio si celebrò nella Chiesa di San Vincenzo. Vn'altro se ne adunò indi a tre anni, cioè l'ottocentonouanta sette, nel luogo detto di Porto, per la differenza di due Chiese, e di alcune Parocchie. Come poi il terzo, detto pure di Magalone, nel luogo delle Giuncarie di detta Diocese l'Anno nouecentonoue, secondo di Sergio Papa Terzo. In questo presedendoui lo stesso Arnusto Narbonese, fù assoluto, e ribenedetto vn tal Conte Siniario, fattosi dianzi reo, nè si sà per qual delitto, ma fù poi ribenedetto da' Padri con profusione sì grande di felicità, e di voti, che conuien certo credere, ò che fosse del supposto errore innocente, ò che la Penitenza fosse molto chiara, quando la Benedizione di Abramo data al suo figlio è la minima parte degli augurj propizij, che il presente Concilio fece al Conte suddetto, e sua discendenza.

Labbè tom. 9. fol. 477. & 519.

CONCILIO DI SCIALON

Contro Ridolfo Conte di Mascon Inuasore de' Beni Ecclesiastici.
ANNO 915.

Sempre più riusciuano licenziosi i portamenti dell' Auarizia de' Grandi della Francia nell' inuadere le Sostanze, e Patrimonij della Chiesa, e quindi conueniua, che fosse sempre più attenta la Censura del Foro Ecclesiastico ad infrenarli. Di tale classe si rauuisò ne' fatti Ridolfo, ò come dicesi Roculfo Conte di Mascon in Borgogna, il quale hauendo prossimi i suoi Poderi a quelli del Vescouado di quella Città, ogni poco cercaua d'intaccarli per qualche parte, perloche Austerio Arciuescouo di Lione celebrando vn Sinodo per Culto della Disciplina Chericale l'Anno nouecentoquindici, quarto di Giouanni Decimo Papa, decretò vn seuero Monitorio contro detto Conte, se non desisteua di perturbar la Chiesa nel pacifico possesso de' suoi Beni, come egli atterrito dalle minaccie, e dalle Censure, fù presto ad emendarsi, restituendo tutto ciò, che haueua occupato.

Labbè tom. 9. fol. 579.

CONCILIO DI CONFLVENZA

Proibizione di farsi il Matrimonio frà il Settimo Grado.
ANNO 921.

Abborriuano sì risolutamente gli antichi Padri le Nozze incestuose, che nè pur potean tollerare i Matrimonij contratti in quei rimoti Gradi, che nè pur si contan più per ostacolo al Sagro Vincolo, onde dolendosi i Padri delle Gallie, che tal' vno si facesse lecito di contrarre Matrimonio sotto il Settimo Grado, raccoltisi nel Concilio di Confluenza l'Anno nouecentouentuno al numero di diciotto, sedendo ancor Papa Giouanni Decimo, Successore di Atanasio Terzo, questo di Benedetto Quarto, come fù esso del mentouato Giouanni Nono, senza contarui Leone Quinto, Cristoforo, e Sergio Terzo, con otto Canoni parimenti decretarono illecito il Matrimonio frà Congionti per Sangue in Settimo Grado, assistendo alla Sagra Assemblea Enrico Sassone Rè di Germania, detto il Cacciatore, Padre di Ottone Magno Imperadore, e Carlo Rè di Francia, il che conuince di mendace il rapporto, che questo Concilio seguisse l'Anno nouecentododici, quando detto Enrico fù fatto Rè l'Anno noue-

Labbè tom. 9. fol. 579.

ANNO 921 nouecentodiciannoue, e non prima, onde per abbaglio dell'Abaco si disse nouecentododici in vece di nouecentouentuno, come fù per verità. ANNO 921

CONCILIJ DI TROSLI'

Nella Causa di Erluino Conte Poligamo, ed altri Occupatori delli Beni Ecclesiastici. *ANNO* 921. 924. & 927.

Labbi tom. 9. fol. 579. & 581.

HAueua Erlebaldo Conte di Castro occupata vna Terra appartenente alla Giurisdizione dell'Arciuescouo di Rems, costrutta sù la Riuiera della Mosa, ed iui fortificatosi, resisteua a gli Ordini dell'Arciuescouo, che ne lo volea discacciare, anzi attaccata ostilmente anche la Terra di Attmonte, la sorprese; perloche l'Arciuescouo armatosi, si mosse alla ricuperazione de' luoghi della sua Chiesa, come dopò quattro settimane di assedio ne restò vittorioso, fuggitosi il Conte perditore alla Corte Regia, ma da' nemici del Rè medesimo sopragiunto, restò trucidato. Il Rè vedendo, che il Foro Ecclesiastico consideraualo per separato dalla Comunion de' Fedeli, e dalla partecipazione de' Suffragij per le incorse Censure, a cagione de' riferiti attentati contro il Patrimonio della Chiesa, s'interpose con Eriueo Arciuescouo, il quale raccolti i suoi Vescoui nel luogo di Trosli della sua Prouincia l'Anno nouecentouentuno, fece la funzione di assoluere detto Conte di Castro dalla incorsa Scomunica, benchè morto, e così terminò il primo Concilio di questo nome. Il secondo fù simile a questo, perche hauendo Isac Conte occupato vn Castello del Vescouo di Cambrai, e restituitolo, fù parimenti assoluto in altro Sinodo Trosliano l'Anno nouecentouentiquattro. Il terzo Concilio poi hebbe oggetto differente, perche si adunò l'Anno nouecentouentisette contro Erluino Conte, il quale haueua nel tempo medesimo lasciata la prima moglie, sposata la seconda, ma riconosciuto il suo errore, discacciata la seconda, ritornò colla prima, e meritò, che il Concilio raccolto in Trosli lo assoluesse da ogni Censura, e pena incorsa per la Poligamia.

CONCILIO DI REMS

Penitenza data a' Fedeli, che hauean militato nella Guerra di Soissons. *ANNO* 923.

Labbi tom. 9. fol. 581.

Spond. Ann. 923. n. 3.

I Due Rè delle Gallie, Carlo Semplice, e Ridolfo haueano lungamente conteso frà essi colle armi sopra la Successione nel Regno, ma poscia venuti a trattati di accordo, erano conuenuti in vna tregua; ma Carlo veduto si alla mano il colpo di operar francamente la depressione dell'emolo Ridolfo, improuisamente, durante la buona fede della Tregua, lo assalì, e l'vccise presso a Soissons, benche indi lo stesso Carlo cadesse in potere del figliuolo dell'vcciso Ridolfo, che ritenendolo carcerato, fù esso esaltato alla Corona. Ma concitato il Foro della Chiesa dall'indegna infrazzione della fede nell'improuisa rottura della Tregua suddetta, da che non potea sottoporre alle pene Carlo, vi sottopose quelli, che per lui hauean militato, e quindi raccoltisi per ordine di Seulfo, succeduto ad Eriueo nell'Arciuescouado di Rems i Vescoui a Concilio nella detta Città l'Anno nouecentouentitre, duodecimo del Pontefice Gioanni Decimo, decretarono, che quei, che haueuan militato nella Guerra di Soissons facessero penitenza per tre Quaresime, digiunando a pane, ed acqua, e sale tre dì della settimana, e di più quindici giorni precedenti la festa di San Giouanni Battista, e la Solennità del Santo Natale, e tutti i Venerdì del detto Anno, saluo l'impedimento d'infermità, se detti Penitenziati non redimessero detta pena di Digiuno con altre opere pie.

CONCILIO DI DOVISBOVRGH

Contro quelli, che accecarono Bennone Vescouo di Metz. *ANNO* 927.

Labbi tom. 9. fol. 528.

Flodoard. in Cron. an. 928

GLi Elettori, che doueano l'Anno nouecentouenticinque scegliere il Soggetto da assumersi alla vacante Sede Vescouale di Metz, non trouando frà gli Vomini del Mondo praticato chi loro sodisfacesse, andarono in traccia di hauerlo frà gli huomini sequestrati dalla pratica del Mondo, per certa suogliatura, che taluolta solletica il prurito del troppo giusto anche ad elettori innocenti, e perciò visitati tutti i Romiti, ne trassero vno dalle più rimote balze delle Alpi, e lo sagrarono Vescouo col nome di Bennone. Questo Sant' Vomo perito nel Silenzio, nella Mortificazione, e nelle Penitenze, ma imperito negli affari del mondo,

ANNO 927. mondo, e forse priuo di quella discrezione, senza la quale San Paolo non volea il Pontefice, che non sapesse compatire alle infermità nostre, riuscì così inetto al Reggimento, che prouocati con importuni, ed aspri rigori gli Scelerati, questi se li solleuarono contro, e caduto loro in potere, li trassero amendue le pupille, per renderlo inabile a proseguire il Gouerno Ecclesiastico. Hebbero da tanta empietà motiuo i Vescoui vicini di radunarsi, come fecero a Concilio nella Terra di Douisbourgh, costrutta sù'l Reno, entro il Ducato di Cleues l'Anno nouecentouentisette, il decimosesto di Giouanni Decimo Papa, e di scomunicare nella forma più solenne gli Autori di detta detestabile empietà, sostituendo Adelberone all'accecato Bennone, ed onorando questi in luogo del Vescouado del titolo di Benedetto più proprio, e degno della sua Santa Pazienza di quel, che fosse l'esercizio di Carica Ciuile, e Spirituale alla sua inesperienza delle cose del Mondo.

CONCILIO DI GRAATANLETRE

Leggi Ciuili, ed Ecclesiastiche date agl'Inglesi. *ANNO* 928.

A Giouanni Decimo, morto nel decimosesto Anno del suo Ponteficato, successe Leone Sesto, figliuolo di Cristoforo, che carcerato da' suoi nemici entro lo spazio di sei mesi, iui miseramente perì; ma pure nella poca estensione del suo Reggimento, con tutto che le cose del Cristianesimo fossero grauissimamente sconuolte, si adunò vn Concilio in Inghilterra, dal quale si riconosce, che quel Rè non daua leggi senza l'approuazion della Chiesa. Fù dunque questo celebrato l'Anno nouecentouentotto dal Rè Anthelstano, insieme cō Wilfelmo Arciuescouo, nella Terra di Grateisea, ò sia Graatanletre nell'Inghilterra, e vi promulgarono noue Capi di Legge, tratte dalle Sassoniche, colle quali imposero il pagamento delle Decime, l'elemosine da farsi a spese Regie a' Poueri annualmente, si punissero le inuasioni de' Sagri Tempij, e più seueramente le Streghe, e Maghe, e i Monetarij: Chi doueа purgarsi per supposti Delitti, seruasse la forma prescritta de' Digiuni per l'auanti, ed Interuento alle Messe, e di cibarsi della Sagra Eucaristia. Non si facessero Contratti ne' giorni di Domenica. A' Spergiuri si negasse la Sepoltura Ecclesiastica, e si inuigilasse da' Vescoui per l'osseruanza della Legge.

Ex Labb. t. 9. f. 581.

CONCILIO DI ERFORT

Regole di Ecclesiastica Disciplina, e di non molestarsi giuridicamente i Fedeli nell'andare, e tornare dalla Chiesa. *ANNO* 932.

I Prelati della Germania congregatisi l'Anno nouecentotrentadue nella Città di Erfort, Capitale della Turingia, entro la Diocese di Magonza nel dare a' Fedeli cinque sole Regole di Ecclesiastica Disciplina, sotto la Presidenza dell'Arciuescouo Ildiberto onorarono i Sagri Tempij di vn Priuilegio, ò sia Immunità, che ora non si comprende sotto quelle Disposizioni, di che i Fori Secolari si querelano intorno all'Immunità Ecclesiastica. Disposero dunque nel Canone terzo, che niun Cristiano andando alla Chiesa per orare, e tornandosene, fosse disturbato da niun'Ordine di publico Magistrato, acciocche non s'impedischino i mezzi della sua eterna salute. Indi cogli altri quattro Canoni ingiunsero i Digiuni nelle Vigilie degli Apostoli, la Celebrazione delle loro festiuità, che i Concilij Laicali non si facessero di festa, e nelle ferie sagrate ad onor di Dio, e che i Cherici viuessero con tali modi di decenza, che non dessero a' Vescoui occasione di ammonirli, e punirli, come in ogn'altro caso doueаn fare. Cadendo questa Celebrazione Sinodale nell'Anno secondo di Papa Giouanni Vndecimo, figliuolo di Alberico Conte Tusculano, successo con arti detestabili all'imprigionato Leone Sesto, anzi a Stefano Ottauo; da altri chiamato Settimo di questo nome.

Labb. t. 9. f. 591.

CONCILIO DI NARBONA

Regola posta a' Confini de' Vescouadi di Vrgelles, e di Palenza. *ANNO* 940.

PAssato da questa Vita Giouanni Vndecimo Papa l'Anno nouecentotrentanoue, volle l'Imperadore Ottone per compiacimento de' Romani, che si esaltasse à tener il suo luogo Stefano Tedesco, col nome di Ottauo, e se ben viuesse poco sopra i tre

Ex Labb. t. 9. in Synops.

Bail. tom. 2. Conc. f. 174.

ANNO 940 trè anni, tanto sotto il nome del suo Pontificato si celebrarono due Concilij, il primo de' quali fù questo di Narbona l'Anno nouecentoquaranta, adunato propriamente nella Diocesi di quella Città, nel luogo detto Fonte coperto. In esso si esaminarono le differenze frà i Vescoui di Vrgelles, e di Palenza di Spagna, sopra i confini della loro Diocesi; e se bene non si può dar contezza degli atti di tale disamina, è certo, che fù la Vittoria per quello di Palenza, per quel, che ne dice lo Storico Spagnuolo Mariana. ANNO 890

CONCILIABOLO DI COSTANTINOPOLI

Nel quale si dichiarò lecito, il far i Vescoui non perpetui. *ANNO* 944.

Labb. tom. f. 617.

LE speculazioni delle Anticamere sono l'opposto di quelle delle Scuole, perche con queste si rinuiene la verità, mouendosi dalla voglia di trouarla, e con quelle la bugia, eccitandosi esse dall'Adulazione, che è l'opposto della Verità. Quindi è, che l'Imperador Greco Costantino Ottauo propose a' suoi Consiglieri speculatori della prima Specie, se al Patriarcato di Costantinopoli potea assumere vno, che lo godesse, finche Teofilato suo figlio allora Infante fosse in età di potersi promouere al Sacerdozio; e subito fù risposto da' Corteggiani, che sì, non trattandosi di pregiudizio di altri, che di colui, che si douea eleggere ad tempus. Con questo nuouo assioma di Teologia deprauata, l'Imperadore nominò al Patriarcato Trifone Monaco, riceuutane promessa di cedere al figliuolo di Cesare detto Teofilato, quando l'età lo facesse capace della Dignità Vescouale. Ma poi assaporato il Comando Trifone negaua di esegnirlo, se il Concilio da raunarsi non ve lo forzaua, perloche conuenne alla Corte trouar machine a questo effetto, e raccolto il Sinodo l'Anno nouecentoquarantaquattro nella stessa Imperiale Città, sedendo Papa Marino Secondo successo a Stefano Ottauo fù rappresentato a' Congregati, che Trifone douea deporre il Patriarcato, perche nè pur sapea scriuere, ma esso pigliata la Carta, vi segnò il suo nome, e questi la cambiò, e ritornò altra Carta, nella quale era scritto, che Trifone conoscendosi inabile al Patriarcato, lo cedea a chi lo volea. Perloche discacciato con tal fraude Trifone, vi fù assunto Teofilato figliuolo dell'Imperadore, il quale creato Vescouo con sì detestabile mezzo, riuscì non meno detestabile in parte alcuna nella sua vita, a segno che intrattenendo quantità di Destrieri in Stalla fino a duemila, pasceali di Pignoli, di Mandole, di Pistacchi, e di Cannella; abbeueraua li di Acque Nanfe, di vini pellegrini, lasciaua le Sagre funzioni per sourantendere a i parti delle Giumente, da vna delle quali in fine gittato di Sella, finì con oscurità la vita, che offuscò con portamenti indegni di Cristiano, non che di Principe, e Patriarca.

CONCILIO DI LONDRA

Donazione al Monastero di Croilanda. *ANNO* 948.

Labb. to. 9. f. 624.

IL Concilio adunatosi l'Anno nouecentoquarantotto terzo di Papa Agabito Secondo nella Città di Londra, fù vn'Assemblea di Prelati, e Grandi del Reame d'Inghilterra, per espedire varij affari Secolari, Politici, Ciuili, ed ancora Ecclesiastici; Ma si rendè poi celebre ne' Ruoli degl'auuenimenti di Santa Chiesa per hauerui il Rè Edredo fatta vna solenne, e pingue Donazione di quantità di Terreni, e predij al Monastero di Croilanda, ed assunto a reggerlo poi in grado di Abate Turchetulo; questo donò egli pure i Beni proprij al detto Monastero, e rassegnando nelle mani del Rè, ed il Monastero, ed i Beni tutti, che esso Monastero possedeua, lo stesso Rè incontanente glie li restituì, e dandoli il Bastone Pastorale, lo presentò all' Arciuescouo di Iorch, e di Canturberì presente al Concilio, perche lo benedicesse, come fù fatto, dichiarando amplissimamente, non hauer sopra detti Beni niun Diritto, ed esser essenti da ogni Terreno Seruizio. Dal qual successo vedesi prattic ar l'vso, ò dell'Inuestitura, ò della Regaglia vnitamente alle Donazioni fatte da i Rè, e non altrimenti.

CON-

CONCILIJ DI VERDVNO, DI MVSON, D'INGILEIM, ROMANO, e DI TREVERI

Nella Causa di Vgo Arciuescouo di Rems, creato Vescouo ancor Bambino: Che si digiuni tre giorni delle Rogazioni: E contra Vgo Principe, Ribelle di Lodouico Rè di Francia. *ANNO* 949.

SOMMARIO.

1. *I Graui tumulti in Italia sotto Vidone, Berengario, Ridolfo, & Vgo; E dell'Introduzione dei Rè di Germania.*
2. *Lagrimeuole condizione della Chiesa Romana sotto Sergio Terzo, & altri Papi successori, fino ad Agapito Secondo.*
3. *Cagione, e Celebrazione del Concilio di Verduno, e falsità di Vgo Remense delle Bolle del Papa, e Concilio di Muson.*
4. *Concilio d'Ingileim, sue Azzioni, e Decreti.*
5. *Sinodo Romano, nel quale Agapito conferma i Decreti d'Ingileim, e di Treueri contra il Principe Vgo.*

1 *Ex Luitpr. l. 2. c. 10. & seq. ad 16.* *Ex Sigon. l. 6. de Regn. Italia.*

FOrse non hà veduto il Mondo Teatro più funesto del Secolo Decimo di Nostra Salute, nel quale le Corone, e gli Scettri del Cristianesimo soggiaceano a tale volubilità, che pareano cenci portati da i venti, giuochi del Caso, e ludibrio della Fortuna; quindi si vidde ogni Prouincia ripiena di dissensioni ciuili, lordato ogni angolo di sangue, profanate le Chiese, arsi gli Altari, i Popoli ò incostanti nell'vbbidienza, ò agitati dalle guerre, ò oppressi dalla tirannia; i Sacerdoti fuggitiui, i Tempij desolati; la Religione in pericolo; in somma vna lagrimeuole confusione, vn'orrendo spauento, vna deplorabile rimembranza. Non è pertanto marauiglia se le Adunanze de' Sagri Sinodi per qualche tempo si sospendessero; mentre attenti i Prelati, ò a saluar la propria vita colla fuga, ò a riparare col petto a' diroccati muri delle Chiese, ò a confortare le Anime de' Fedeli agonizanti ne' trauagli, non poterono applicarsi al ristoro della Disciplina Ecclesiastica, la quale tenea solo in vigore il timor della morte, che ogni passo, ogn'incontro, ogni momento portaua. Di tanto orrore fù la cagione, perche estinto Vidone, e Lamberto, Padre, e figliuolo legittimo Imperadore, alzò il capo in Italia Berengario, a cui si presentò competitore Lodouico, figliuolo dell'altro Imperadore Lotario, eccitato da Adalberto Marchese di Toscana; il quale Lodouico superato Berengario, restò insignito della Corona Imperiale in Roma l'Anno nouecentuno; ma poi tradito dal suddetto Marchese peruenne in potere di Berengario già risurto di forze a Verona, dal quale acciecato l'Anno nouecentoquattro restò priuo, e del lustro dell'Impero, e della luce degli occhi, e quindi glorioso resse esso l'Italia, coronato da Giouanni Decimo l'Anno nouecentoquindici. Ma sazij i Principi Italiani della sua Regenza chiamarono Ridolfo Rè di Borgogna, che disceso quà con elettissime Squadre, disfatte quelle di Berengario lo forzò saluarsi in Verona, oue per insidie di Fiamberto finì i suoi giorni l'Anno nouecentouentiquattro. Non per questo però Ridolfo godè lungamente della vittoria; mentre eccitati gl'Italiani da nuoui stimoli di vedere alla Patria replicati malori, chiamarono Vgo Conte di Prouenza detto Arelatense, ritornandosene in Borgogna Ridolfo, oue mancò di vita l'Anno nouecentotrentasette; perloche Vgo rendutosi pacifico dominator dell'Imperio, vi perseuerò vent' Anni; verò è, che Berengario Nipote del Vecchio Imperadore di questo nome già morto in Verona, impotente a contenere nella strettezza della fortuna l'ampiezza del suo spirito, hebbe ricorso ad Ottone Rè di Germania, dal quale assistito si affacciò ad Vgo l'Anno nouecentoquarantacinque così poderoso, che questi hebbe per bene di cedergli lo Stato acquistato, ritornando al Paterno, e lasciando Berengario libero Dominatore d'Italia. E ageuole il figurarsi lo scompiglio, nel quale trouossi la publica quiete nelle suddette emergenze, e ne' narrati ludibrij.

Calamità d'Italia assaltata da varij Principi. *Ex Sigonio de Regn. Italia l. 6.* *Ex Bar. An. 924. n. 1.* *Ex Sigonio loc. cit. & Luitprando l. 3. c. 13.* *Ex Petauini Rat. Temp. p. 1. l. 8. c. 13.*

2 *Calamità della Sede Apostolica sotto molti Papi indegni.*

Ma come deue essere più santa, ed innocente la vita degli Ecclesiastici di quella de' Laici, così nel farsi Rea essa si fà peggiore dell'altra, come corruzzione dell'ottimo; e perciò ne' riferiti auuenimenti fù per l'appunto peggiore del Laicale il Reggimento Pontificio; attesoche dopò Giouanni Nono fù il Papato inuaso per lo più ò con arti, ò con frodi, ò colla forza da Benedetto Quarto, da Leone Quinto, e da Cristoforo Primo Romani; il quale carcerato poi da Sergio Terzo della Prosapia de' Conti Tusculani, fù forzato di abbandonare nelle mani di quello sceleratissimo Huomo la Dignità Pontificale, della quale ne fece scempio così vituperabile, che si arrossisce la Carta a riferirlo. Auanzossi egli a tale grado d'iniquità,

Ex Cistercio & Labbi vi. eorum. *Ex Baronio in Annis decimi saeculi ab An. 900. usq. ad 940.*

ANNO 949

tà, che tenendo publicamente vna tal Femminaccia detta Marroccia presso di sè, dominaua essa il di lui genio, com'egli dominaua il di lei Corpo, e reggeua Roma con quelle forme di gouerno, che poteano essere confacenti all'indegnità de' suoi costumi; perloche oppressa in forma sì vituperabile, ed infame la Reggia della Fede Cristiana; non può ridirsi quale scandalo deriuasse per mortificazione de'buoni Cattolici, la pazienza, e Fede de' quali Dio voleua prouare così; ma pur peggiorarono le cose, quando dall' empietà degli amplessi di Sergio, e Marroccia nacque vn figliuolo detto Giouanni, che dopò Anastasio Terzo, morto esso pure infelicemente, e Leone Sesto sedè Pontefice l'Anno nouecentotrentuno, il quale estinto, hebbe per successore Stefano Ottauo Tedesco, collocato nella Cattedra dalla forza degli Vficij dell'Imperadore Ottone già venuto armato in Italia, a cui succedette Martino Secondo, & a questi Agapito Secondo Romano, che dà suggetto coll' azzioni sue a' nostri racconti.

3

Ex Baro. An. 947. n. 1.

Sedendo dunque Agapito Sommo Pontefice l'Anno nouecentoquarantasette, i Prelati della Francia si conuocarono in vn Sinodo nella Città di Verduno per esaminarui la Causa fra Vgo, & Artaldo ambedue Vescoui di Rems. Era Vgo stato assunto a quella Chiesa con meriti ereditarij, e non proprij; attesoche nato da genitori possenti per la forza delle ricchezze, ancor bambino nelle fascie il fecero crear Vescouo; ilche non tollerando poi il Clero, nè i vicini Prelati, nulla curando l'ordinazion del fanciullo, promossero a quella Sede Artaldo; benche ancora dopò d'hauerne acquistato il possesso ne fosse discacciato da' parziali di Vgo, reintegratoui dal fauore di Lodouico Rè di Francia, per eccitamento del quale adunatisi i Prelati in Verduno, chiamarono Vgo in giudicio per conoscere il fondamento della sua elezzione, e giudicarne il valore; ma egli conscio della tenuità della sua ragione ricusò di comparirui, & i Padri deliberarono, che a Concilio più pieno l'Anno vegnente la Causa si differisse. Vgo frattanto spedì a Roma Sigibaldo suo Diacono con lettere fittizie al Pontefice scritte a nome del Clero, e Popolo di Rems, supplicheuoli della confermazione di lui nel Vescouado; perloche Agapito troppo facile, troppo credulo, e troppo frettoloso, per lo stesso Diacono mandò le lettere Apostoliche; e così fortificato Vgo della prepotenza di quest' insigne fauore, si presentò più pertinace di prima a sostenere l'vsurpata Dignità, benche i Padri raccolti l'Anno nouecentoquarantaquattro in altro Sinodo in Muson nella Diocese stessa di Rems, vi hauessero confermato Artaldo.

Ex Flodoar. do in Chronica, & in Historia Rhemensi.

Ex Labbè t.9 Conc. f. 632.

Concilio di Verduno contra Vgo.

Ex dict. Flodoardo loc. cit.

Sua frode per la confermazione Apostolica.

Concilio di Muson contra lo stesso.

Labbè t.9. f. 633.

4

Ex Labbè t.9 Conc. f. 633.

Si raccolse per tanto secondo l'intimazione dell' Anno antecedente il Concilio, non solo de' Vescoui di Francia, ma della Germania al numero di trent'vno, nel luogo detto Ingileim posto all'acque del Reno fra Magonza, e Binghen nell'estreme parti dell' Alemagna. V'interuenne Marino Legato Apostolico spedito d'Agapito in quelle parti per comporre le differenze fra il Rè Lodouico Quarto, & Vgo Principi ambedue pretendenti sopra le Prouincie della Francia, e per la Causa suddetta di Rems. Fù ancora onorato questo Consesso, non solo dalla presenza del Rè suddetto; ma di Ottone Rè di Germania, e si celebrò l'Anno nouecentoquarantotto, il terzo del Pontificato di Agapito. Diè principio il Rè Lodouico a narrare gli aggrauamenri, che pretendea di hauer riceuuto dal Principe Vgo, protestandosi pronto di soddisfarlo, e colla purgazione Canonica per quello, che richiedesse da lui, e colla vulgare di battersi seco in duello a corpo a corpo. Indi si propose la Causa di Rems, nella quale il Vescouo Vgo sfoderò l'arma possente dell' Apostolica confermazione, che restò grandemente smarrito il Competitore Artaldo; ma poi conosciutasi la falsità, ch'era comparita al Trono Apostolico chieditrice di quel, che la pura verità non hauerebbe impetrato; & oppostosi dal Legato Marino il difetto della Grazia estorta per surrezione come spedita con false lettere del Clero, e Popolo di Rems; fù priuato Vgo d'ogni ragione, che potesse hauere; deposto il Diacono ritornato da Roma, e confermato in quella Cattedra a pieni Voti Artaldo. Fù poi citato il Principe Vgo a comparire in Concilio a dire sua ragione sopra quello, che correa di disparere fra lui, & il Rè Lodouico, anzi fra lui, & Ottone ancora, ch'erano per infestazioni, e depredamenti, ch'egli facea sulle loro Terre; ma dimostrandosi contumace, fù per sentenza formale dal Sinodo scomunicato, terminando in quest'azzione vigorosa il Concilio detto Ingileneimense, nel quale col Canone settimo s'inginnse, che la solennità delle maggiori Litanie, ò sieno Rogazioni si celebrasse coll'osseruanza, e custodia del digiuno.

Sito d'Ingileim.

ANNO 949

Ex Surio t.3 Conc.

Not. Binius ad Synod. Ingilenem.

Cagione del Sinodo.

Falsità conosciuta.

Sentenza contra Vgo.

Sentenza contra il Principe Vgo.

Digiuno delle Rogazioni.

5

Riferitesi le cose suddette al Sommo Pontefice si tenne obligato di ratificarle, e per soddisfare alla Giustizia, e per palesare a' dubbiosi, ch'egli non hauea confermato Vgo nella Chiesa di Rems se non ingannato da falsi supposti; e che conosciuta la verità esso pure haueua l'abborrimento, che deue nudrire ogni Fedele, e zelante Prelato allo stomacoso aborto di veder sedere Maestri delle Cattedre i fanciulli imperiti, e come Padri ne' Troni Vescouali i Bambini, che appena eran figliuoli; e che il diritto di Vgo vscito da principio sì inconueniente, non potea rassodarsi per qual si fosse decorso di tempo, per non abilitare il tempo medesimo, che tutti indistintamente fauorisce, a canonizzare per buono ciò che nel nascere fù reo. Confermò per tanto nel Concilio, che radunò l'Anno nouecentoquarantanoue quarto del suo Pontificato nel Vaticano il Decreto del Sinodo Ingileneimense *dichiarando Vgo deposto insieme col suo Diacono ingannatore stato a Roma, e legitimo Vescouo di Rems Artaldo.* E confermò la Sentenza della scomunica pronunziatasi contra

Labbè to.9. f. 634.

Concilio Romano, che conferma l' Ingileneimense.

ANNO 949

tra il Principe Vgo ordinando, che non fosse luogo a chiederne riuocazione, fin ch'egli non si disponesse di soddisfare al Rè Lodouico assistito dalla ragione nelle contese, che fra essi correuano. E fù così contumace il detto Principe a' mandamenti della Chiesa, che riuscirono anzi vani i nuoui folgori, che se gli scagliarono contro nel Sinodo di Treueri raccolto l'Anno nouecentoquarantotto sotto la presidenza del Legato Apostolico Marino, senza che auuenimento maggiore faccia esser maggiore del riferito il nostro racconto.

Concilio di Treueri contra il Principe Vgo.

CONCILIO DI LANDAFF

Nella Causa del Rè Nougui, fattosi Reo per hauer violata l'Immunità locale della Chiesa. *ANNO 948. & 950.*

Labbè t. 9. f. 626.

IL Vescouo di Landauia in Inghilterra per nome chiamato Padre, che fù il ventesimoquinto Prelato di quella Chiesa, si concitò risentitamente contro il Rè Nougui, per hauer questi con Sacrilegio veciso nel Tempio, ò Podo, come dicesi de' Santi Dubrizio, Teliano, ed Oudoui, vn tal Arcoit; perloche congregato vn Concilio entro la sua Diocesi nella Chiesa di Mainuon minacciaua al Rè delinquente le più seuere pene del Foro Ecclesiastico, e quindi egli rauueduto si dell'errore, si prostrò a' Padri Congregati con lagrime, ed in penitenza del trascorso donò alla Chiesa di detti Santi, che era restata offesa, ed al Vescouo di Landaff la Villa di Guidcon con tutto il suo Territorio; seruendo questo auuenimento per riproua dell'onestà, che hà la legge Canonica d'imporre a' violatori dell'Ecclesiastica Immunità, oltre le Censure, la pena pecuniaria, da pagarsi alla Chiesa offesa, come nelle Decretali dell'Immunità. Altro Concilio vi fù anteriormente in detta Città di Landaff nella Chiesa di San Vincenzio, nel quale il Cherico Tesbalt fù scomunicato, ed inuitato il Principe Vgo a correzzione per violazione parimente d'Immunità personale contro i Vescoui, e contro il Rè.

Labbè in Synopsi.

CONCILIO DI AVGVSTA

Di Ecclesiastica Disciplina, e del Celibato de' Preti ordinato da Ottone Magno Imperadore. *ANNO 952.*

LE circostanze morali, se bene sono appartenenze accidentali de' suggetti, con tutto ciò presso agli huomini, che vogliono dare il giudicio agli auuenimenti ben accordato all'equità, si costituiscono eleno tanto apprezzabili, che gareggiano taluolta colla stessa sostanza de' fatti. Noi siamo ora per darne qui vna chiara riproua nella Relazione del Sinodo di Augusta, quando fù egli sì stretto di prouedimenti, che siamo eccitati ad inferirlo nel nostro Ruolo dalla circostanza del Personaggio, che lo adunò, il quale douendo far nel presente Teatro vna gran figura, è conueneuole, che non di comparisca auanti sfigurato, ed incognito; ma alla prima azzione Ecclesiastica, che intraprese lo rauuisiamo per quello che fù; e fù questi Ottone Magno. Sortì egli i Natali dalla Reale prosapia de' Rè di Germania figliuolo del Rè Enrico dettò il Cacciatore, e di Matilde de' Principi di Sassonia, e fù portato nello stesso aprimento della sua forte all'altezza del Paterno retaggio ad emularsi in altissime gare con Taumaro, ed Enrico suoi fratelli. Hebbe con essi tre belle occasioni di sperimentare a più viue riproue quella virtù, che poi riempì con fatti egregi tutto il Mondo, cioè la Clemenza, la Perizia militare, e la Giustizia, con questa oppresse Taumaro, che fattosi capo de' Sediziosi fù proteruo ad insultarlo cō aspre violenze estinte colla sua morte. Colla Clemenza sottopose Enrico presentatoseli pentito, e colla militare prodezza dissipò le fazzioni, che gli haueano sconuolto lo Stato del suo Reame; sù tal base di Gloria appoggiò l'alta Riputazione, che lo fece poi chiamare in Italia, oue i trionfi gl'ingemmarono l'Imperiale Diadema. Ma come, che non mancauano sensi di Cristiana pietà al suo bell'animo volle darne saggio col raccoglimento di vn Sinodo nella Città di Augusta, che alzasi alle Ripe del Lech col nome di Ausburgh nell'Ecclesiastica Prouincia di Magonza. Iui conuennero varij Prelati l'Anno nouecentocinquantadue nel sesto Anno del Ponteficato di Agapito Secondo, e fra essi Manasse Arciuescouo di Milano, e Pietro Arciuescouo di Rauenna con numerosi Padri d'Italia, di Francia, e di Germania. Non corrisposero a tanto apparato le materie discusse nel Sagro Congresso, le quali con vndici capi di Ecclesiastica Disciplina già fermati in altri Concilij, altro non portarono di sostanziale, che il Celibato de' Preti, e Cherici negli ordini maggiori, giacche l'esempio degli Apostoli, e della Chiesa Greca facea parer amara la continenza a quei Latini, che non sapeano essere insulsa ogni virtù disgiunta dal di lui culto ne' seruenti del Tempio; e quindi fù vopo di

Ex Ricciol. Chronol.

Ex Buffier infastalis.

Qualità di Ottone Magno.

Sito di Augusta.

Ex Labbè t. 9. Conc. f. 635.

Senso de' Decreti.

ANNO 953

po di replicatamente inculcarla. Non corrisposero poi le altre azioni di Ottone a questa che qui terminò, come apparirà al Lettore, se qui non terminerà egli di leggere.

ANNO 953

CONCILIO DI SAN TEODORICO

Contro Regenoldo Conte Invasore de' Beni Ecclesiastici. *ANNO* 953.

Labbi to.9. f.617.

HAvea Regenoldo Conte occupati colla forza della sua Potenza, e della sua Avarizia molte Ville, e Poderi della Chiesa di Rems, perloche Artaldo Arcivescovo raccolse i Vescovi nella Terra di San Teodorico entro la stessa sua Diocesi per scomunicarvi l' usurpatore, citandolo a comparirvi l'Anno novecentocinquantatre. Il Conte hebbe ricorso alla Corte Regia, ed impetrò dal Rè un Caldo officio presso a' Padri, perche soprasedessero in Causa per un poco, come essi a' compiacimenti Reali ingiunsero, che si dasse tempo al Reo di ravvedersi; ma poi poco approfittandosi egli della Clemenza del Sinodo, fù indi solennemente scomunicato gl'Anni seguenti, inferendo poscia colle rapine, e cogl'incendij ne' Beni di Chiesa per vendetta da Rabbioso.

CONCILIO DELLA MARNA

Soggezzione professata da' Padri Gallicani al Foro Papale. *ANNO* 962.

Labbi to.9. f.647.

L'Anno novecentosessantuno venne a dar luogo ad altri, e fine alle Contese, che haveua havute con altri Artaldo Arcivescovo di Rems, mancando di Morte naturale; Vivea per ancora Ugo, che già assunto di prima a detta Cattedra, ne era stato deposto per Decreti Sinodali, ed Apostolici del Pontefice Romano, come narrammo ne' superiori Concilij di Verduno, e Romani; e si affacciò a chiedere la reintegrazione, allora, che la vacanza della Sede, ne esebiva pronta l'occasione. I Vescovi di quella Provincia si unirono per decidere maturamente sopra questa Istanza in certo luogo, posto sù la corrente del Fiume Marna, entro il Contado di Meos l'Anno novecentosessantadue settimo di Giovanni Duodecimo successo al detto Agapito Papa. Ivi convennero concordemente, che per essersi devoluta al supremo Foro del Papa questa Causa, niuna cosa si potesse attentare in essa senza suo preciso consentimento. Sosteneva vigorosamente questa Sentenza Roricone Vescovo di Laon, e Gibuino di Sciatres, allegando ancora, che Scomunicato detto Ugo da Concilio maggiore di numero, non potea assolversi da essi, che erano Vescovi di due sole Metropolitane di Rems, e di Sans. Fù perciò spedita una Legazione al Pontefice Giovanni, il quale rispose, che assolutamente si tenesse per incapace Ugo di reintegrazione al Vescovado, perloche in luogo di Artaldo fù eletto Odalrico figliuolo di un possente Barone detto Enrico Conte. Il qual rispetto portato da' Prelati Francesi al Papa in questo Caso, tanto più è notabile, quanto che Giovanni Duodecimo, che sedea allora per la tenera età, e per i più teneri portamenti della sua vita scandalosa, non potea quanto al riguardo personale meritar nulla, ma ben tutto, rispetto all'alto Grado, che occupava fra' Fedeli.

Ex Hugon. Flaminiarij.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Nella Causa di Niceforo Foca Imperadore sprezzatore dell' Affinità Spirituale. *ANNO* 963.

Labbi tom.9. f.651.

Ex Theoph.

E Malageuole rinvenir huomo più difforme di Corpo dell' Imperador Niceforo Foca, acclamato Cesare in Oriente in luogo di Leone, e Romano defunti amendue nell'Anno novecentosessantatre perche fù egli più mostro, che huomo; Capo grosso, Occhi di Topo, Barba ispida, Capelli rabbuffati, Colore fosco, Ventre pingue, Gambe storte, Lingua petulante, Ingegno volpino, e quasi, che la quarta delle Furie. Fatto Imperadore da Generale, ch' egli era dell'Esercito Imperiale, non dimostrossi niente più bello nell'Anima, perche volle accoppiarsi in Matrimonio con Teofane Vedova del defonto Imperador Romano, benche dianzi havesse levato al Sagro Fonte un figliuolo di lei, e perciò Polieunto Patriarca di Costantinopoli se gli oppose validamẽte, allegando le Leggi della Chiesa per l'impedimento dell'Affinità Spirituale fra' Compari. Fù indi raccolto un Cõcilio sopra di ciò l'Anno novecentosessantatre ottavo del Pontefice Giovanni Duodecimo, e con tutto, che il Patriarca opponesse oltre questo

sto impedimento, anche l'altro, che essendo detto Niceforo Vedouo, non potea pigliar la secon. da Moglie senza, che precedesse vna Penitenza; i Padri vollero dispensar sopra questo Impedimento dell'Affinità Spirituale, come fecero con Sinodale Decreto; benche Niceforo poco mostrasse di curarsene, ma accettò la Dispensa, perche li fù data senza Penitenza sensibile.

ANNO 963

CONCILIABOLO ROMANO

Della deposizione di Papa Giouanni Duodecimo fatta da Ottone Primo Imperadore, e Concilio riuocatorio. *ANNO. 964.*

SOMMARIO.

1 *Cagione, che fà venir in Italia Ottone Primo; sua contesa, e disgusti con Papa Giouanni Duodecimo, e Conciliabolo che lo depone dal Papato.*
2 *Accuse addotte contra il Papa.*
3 *Deposizione formale del detto Papa; elezzione di Leone Ottauo.*
4 *Solleuazione del Popolo Romano contra Leone; sua fuga, e ritorno di Giouanni.*
5 *Concilio Romano celebrato da Giouanni contra Leone; morte infelice di detto Giouanni Papa.*

1

Ex Othone Frisigen. l. 4. c. 19. & 20.

COntinuarono nel progresso dell'infelice Secolo decimo gli sfortuneuoli auuenimenti, & alla Chiesa, & all'Italia lacerata sempre più da' Tiranni, e dalla barbarie dell'armi straniere. Fatto Rè Berengario l'Anno nouecentocinquanta insieme con suo figliuolo Adalberto anelando con maniere violenti alle nozze di Adelaide Vedoua del Rè d'Italia Lotario, e figliuola dell'altro Rè Ridolfo; questa ricorse ad Ottone Rè di Germania, che per saluare la libertà d'vna Femmina, venne con poderoso Esercito, e pose in catene, e l'Italia, e la Chiesa Romana; ma volse, che la vittoria fosse a lui stesso fruttuosa sposandosi con Adelaide, e componendosi con Berengario, a cui lasciò in feudo il Dominio d'Italia, finche sazij gl'Italiani di lui, & auidi di altri malori, nuouamente prouocarono Ottone a scender quà, come fece l'Anno nouecentosessantadue accolto in Roma da Papa Giouanni Duodecimo figliuolo di Alberigo de' Conti Tusculani succeduto dianzi ad Agapito Secondo, che poi anche lo coronò Imperadore, ma non riceuendo susseguentemente egli quelle soddisfazioni, che pretendea dal nouello Cesare, riuoltò l'animo a sostenere la fortuna di Adalberto figliuolo di Berengario, che pure affacciauasi possente ad emular con Ottone.

Ex Othon. Frisf. l. 6. cap. 17. vsque 21. & seq.

Ex Luitpr. do l. 6. c. 6. & seq.

Ex Io. Villa. l. 4. c. 1.

Disgusti fra il Papa, ed Ottone.

Parue a questi oltremodo improprio il trattare del Papa mancante della Fede data a sè, che professauasi difenditor della Chiesa, con fauorire Adalberto, che n'era formale persecutore, e che per sostenersi a fronte della Potenza di Ottone era ricorso a' Saracini nemici della Fede; perloche stimando vergognosa la dissimulazione di tanta ingiuria; e credendo, che la Giustizia non douesse tollerarla in pregiudizio della Religione Cristiana, delibetò di punirla; ma con vn mezzo improprio, ed inconueneuole operando; taluolta il feruore della passione, ch'essa si confonda col zelo, e che l'appassionato mouendosi alla propria soddisfazione colla vendetta, li paia di farlo col merito di soddisfare alla Giustizia. Con quest'abbaglio il buon Imperadore Ottone si vsurpò vn diritto, che non se gli apparteneua; e per far Giustizia a sè stesso intaccò ne' diritti della Chiesa totalmente immuni dagli attentati de' Principi Secolari. Intimò per tanto vn Concilio in Roma l'Anno nouecentosessantatre, nel quale adunati i Vescoui, Prelati, e Cardinali formalmente procedè alla deposizione di Giouanni.

Concilio intimato da Ottone.

Ex Luitpr. l. 6. ca. 6. & seq.

Ex Labbè t. 9 Conc. f. 648.

2

Erasi allora il Papa assentato da Roma, ito per sua sicurezza in vno de' luoghi circonuicini; perloche l'Imperadore volle, che si adducessero le accuse, che poteano hauersi contra di lui toccanti il suo ministero, affine di non parere eccitato a risentirsi per suoi priuati rispetti; la maggiore di questa si tacque, perche hauea seco il pregiudicio del Principe medesimo, che è quella remora, la quale rattiene ogni velocissima Naue per quanto mai sia vrtata, e spinta dalla ragione. Era questa l'incapacità di lui al Ponteficato, mentre nel tempo, che vi fù assunto era in età di solo diciotto Anni; ma come Ottone haueua hauuto da lui l'Impero; certo stà, che annulandosi il Ponteficato, tanto seguiua della Imperiale Coronazione; e perciò senz'entrare a far squitinio dell'assunzione, fù ingiunto di fare quello de' portamenti dell'assunto, sopra quali non lasciò però l'Imperadore di ammonir gli accusatori a ricordarsi di Dio seuero censore delle calunnie, Pietro Cardinale diè principio ad accusare il Papa come disprezzatore de' Sagri riti, hauendolo veduto celebrare la Messa senza cibarsi del Sagro Pane; Giouanni Vescouo di Narni soggiunse di hauerlo veduto inosseruante del decoro nelle Sagre funzioni, per hauere ordinato vn Diacono nella stalla, in vedere che faceua i suoi corsieri. Benedetto Cardinale Diacono gli oppose, che fosse vendereccio in ogni azzione, anche in conferire i Sagri Ordini, e che con tal mezzo hauesse eletto Vescouo di Todi vn fanciullo di dieci Anni. Altri l'imputarono di ogni più sfrenata dissolutezza ne' compiacimenti del senso,

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Ex Bar. An. 916. nu. 1. & seq.

Accuse contra il Papa.

ANNO 964

so, sì brutale negli sfogamenti, che nè i rispetti dell'incesto colle parenti, nè dell'adulterio colle maritate lo haueuano giammai imbrigliato. Di più l'accusarono di crudeltà, deponendo di hauer fatto acciecare vn suo compare, di hauer fatto troncare le membra, che distinguono il sesso, a Giouanni Cardinale Diacono; perloche era perito di spasimo: Di più di hauere armato contra l'Esercito Imperiale, marciando egli stesso ricoperto di tutt'armi; e di hauere seduto in fine in vn generale tripudio di Bacco, Venere, Gioue, e Marte; vestendosi di tutte le sceleratezze, ma non di alcune delle virtù di quei Numi.

3 Ascoltate tante enormità, volle l'Imperadore, che si vdissero le discolpe del Papa, e però gli scrisse vna lettera in termini rispettosi, chiamandolo a scusarsi nel Concilio; ma egli per quanto fosse abbandonato alle dissolutezze, ritenne pur vigorosa la costanza a difendere la sua Dignità, rispondendo, che se la Conuenticola raunata contra di lui gli recasse minimo pregiudizio, dichiaraua scomunicato chiunque vi si trouasse presente. Riferitasi questa lettera nel Congresso, si deliberò di citarlo di nuouo, benche egli non fosse trouato, essendosi portato per maggior sicurezza nella Città di Spoleto; perloche l'Imperadore ordinò, che si hauessero per giustificati i Capi esposti contra di lui, e che si procedesse a deporlo formalmente dal Ponteficato, come fù eseguito per vniforme sentenza degli adunati: Indi si alzarono le voci, colle quali riprouando, e deponendo per li suoi peruersi costumi il suddetto Giouanni, si elesse in nuouo Pontefice Leone Protoscriniario, ò sia Tesoriere della Chiesa, detto da alcuni l'Ottauo di questo nome. Consentirono in questa Elezzione tutti i Vescoui, non solo Italiani, e Francesi; ma i Sassoni venuti coll'Imperadore.

Ex Labbi t. 9 f. 649. & fol. 650. Non animus, &c.

Chiamata del Papa.

Sua risposta.

Deposizione del Papa.

Ex Luitpr. loc. cit.

Elezzione di Leone Ottauo.

4 Partì poi Ottone da Roma nell'aprirsi dell'Anno nouecentosessantaquattro, pigliando la strada di Spoleto, doue pure staua ricouerato il deposto Papa Giouanni, insieme con Adalberto, e con moltissimi Nobili, e Matrone; Ma appena vscito l'Esercito Cesareo di Roma, quel popolo, ò intollerante, che l'Imperadore hauesse vsurpati i diritti della Chiesa, ò amante di Giouanni, nel quale non mancauano, come suol esser negli huomini viziosi, delle virtù popolari, per farsi amar dalle turbe, si concitò contra il nuouo Papa Leone; mà nel punto, che era già risoluta la sua morte, egli si saluò colla fuga, ricouerandosi con mirabile celerità fra le schiere Imperiali, che marciauano verso la Marca. Fù poi ragguagliato del successo Giouanni, che condottosi felicemente in Roma, vi fù acclamato, & accolto con ogni maggiore dimostrazione d'ossequio, e ristabilito nel Trono Apostolico.

Ex Bar. An. 964. num. 1 & seq.

Foga di Leone.

Ritorno a Roma di Giouanni.

5 Non hebbe egli pensiero più efficace, & essenziale dopò calmata la turbolenza di quello, che obligauano a mantenere la sua Dignità tanto oltraggiata dal passato Conciliabolo; e perciò nell'istess'Anno nouecentosessantaquattro, nono del suo Ponteficato, raccolse vn Sinodo nel giorno vigesimosesto di Febbraio nell'istessa Città di Roma, e seruato l'ordine della Ragione, solennemente depose Leone, dichiarando nulla, attentata, & ingiusta la di lui Elezzione, e parimente sacrilego, & esecrabile ogni atto del predetto Conciliabolo, condennando chiunque non lo detestasse; nè rimettendo il vigore ancora contra gli altri colpeuoli, decretò, che fossero deposti, e priui delle loro Dignità, e Preminenze quelli, che hauessero contribuito danaro per farsi promuouere da Leone, ordinando, che s'introducessero nel Consesso quelli, che erano tali, i quali spogliati delle Sagre Vestimenta furono discacciati dal Clero. Ma dopò, che Dio si fù seruito di Giouanni per reintegrare le ragioni della Chiesa, colla riferita celebrazione del Sinodo, lo abbandonò poi alla Giustizia, gli effetti più seueri di cui andaua egli sempre più prouocando con nuoue dissolutezze, nulla approfittandosi delle ammonizioni fattegli dalla Diuina bontà; perloche ito fuor di Roma a suagolarsi con illeciti diuertimenti, restò colpito nelle tempia, nell'istesso corso de' suoi disonesti diletti, senza sapersi da chi; per la quale percossa indi ad otto giorni rese l'anima alla disposizione della Diuina Giustizia, la Sede Apostolica a più degno occupatore, & il suo nome all'eterna infamia nella memoria de' posteri.

Ex Labbi t. 9 fol. 651.

Cócilio Romano ritrattorio.

Morte di Papa Giouanni.

CONCILIO DI BRANDANFORD

Raccolto contro il Rè Erduuino. *ANNO* 964.

IL Rè Erduuino d'Inghilterra era riuscito sommamente auuerso alla Chiesa, alla quale hauea in molti luoghi rapiti i Beni, vsurpati i Poderi, e calpestate sì fattamente le di lei ragioni, che i Benefizij più pingui eran diuenuti i più poueri; e perche San Dunstano Arciuescouo di Canturberi erasi voluto oppore al baccante furore dell'Ingiustizia di detto Rè, era stato discacciato in Esilio, oue pur dimoraua con altissima indignazione de' Fedeli. Ma eccitatisi in fine i Popoli Merci, e Norenti Abitatori frà le Riuiere dell'Vmbra, e del Tamigi, pigliate le armi contra la Reale Famiglia, dopò alcuni Conflitti vicendeuoli co' Regij, il Rè Edgaro fratello del Rè Erduuino, restò vincitore, ma detestando l'empio procedere del fratello contro la Chiesa, adunò il Concilio nella

Ex Labbi t. 9 f. 657.

ANNO 964

Città di Brandanford l'Anno nouecentoſeſſantaquattro, ed annulati i Decreti di lui, reſtituì i Beni vſurpati alle Chieſe, richiamò dall'Eſilio il Santo Veſcouo Dunſtano, e dichiarò, che la Chieſa di Douures, ò Canturberì era la principale del Regno Ingleſe.

ANNO 964

CONCILIO DI RAVENNA, E CONCILIABOLO ROMANO

Intorno all'Elezzione de' Papi Leone, Benedetto, e Giouanni Decimoterzo: E della Reſtituzione fatta da Ottone degli Stati alla Chieſa Romana: E dell' Elezzione di Ottone Secondo all'Imperio. *ANNO* 967.

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Conteſa del Papato frà Benedetto, e Leone.

IL Clero Romano liberatoſi per Diuina diſpoſizione dall'ignominia, che recaua alla Sede Apoſtolica Giouanni Duodecimo Ponteſice colla ſua morte, fù preſto ad eleggere il Succeſſore concordemente, innalzando Benedetto Diacono Romano, detto il Quinto di queſto nome, l'anno nouecentoſeſſantaquattro; ma peruenuta tale nouella all'Imperadore Ottone; che già trouauaſi auuiato verſo la Germania, tornò indietro, per collocare perſonalmente nel Trono Pontefica le il ſuo Leone, già diſcacciato da' Romani l'Anno precedente, nel richiamarui Giouanni; perloche eccitatoſi in Roma vn grauiſſimo tumulto, il Popolo pigliò la difeſa del nuouo Papa Benedetto, e reſiſtendo alle Truppe Imperiali, che eranſi auanzate per apparecchiare i quartieri al rimanente dell'Eſercito, ſi affacciarono con mirabile coſtanza le Turbe a reſiſtere alle voglie di Ottone, che da queſto impenſato accidente fù ſorzato ad iſtruire vn'Aſſedio formale, per debellare i reſiſtenti Romani; E come che l'ampiezza delle mura, & il numero del Popolo infuriato tutto coll'armi in mano faceuano irriuſcibile l'aſſalto, deliberò di occupare i paſſi e del Teuere, e di terra, per li quali da' luoghi vicini portauanſi colà gli alimẽti ogni giorno; perloche in poco tratto di tempo auuilito dalla fame quell'alto coraggio, che la moltitudine moſtra ſempre nell'intraprender le impreſe ſommamente ſocoſo, e che ad ogni pò di durezza preſto ſi agghiaccia, ſi proſtrarono i Romani ad Ottone, ch'entrando trionfante in Città, imprigionò il Ponteſice Benedetto, adunando nella Baſilica Lateranenſe vn Cõciliabolo di Veſcoui, Cardinali, e Clero, nel quale diè loro il Capo, preſentandoli il Papa fatto dalle ſue mani, cioè Leone Ottauo. Non hà dubbio, che tale Conuenticola, celebrataſi in tempo, che il vero Papa era riſtretto frà guardie, nõ ſia rea, e dannabile; e pure Graziano diſauuedutamente hà nella raccolta de' ſuoi Canoni inſerito alla diſtinzione ſeſſanteſimaterza, nel capitolo vigeſimoterzo, vna Coſtituzione promulgataui intorno all'Elezzione de' Papi, & al dare Inueſtiture a' Veſcoui, la quale merita quella venerazione, che può dargli il luogo d'onde vſcì, che fù sì altamente contaminato dalla violenza della Podeſtà Secolare. Partì poi da Roma Ottone, ſeco conducendo in Saſſonia prigioniero il Ponteſice Benedetto, laſciando Leone intronizzato, & vbbidito dal Clero, e Popolo, non per debito, ma per timore. Vero è, che poc'oltre ſi eſteſe il ſuo Reggimento pacifico, condotto dalla morte a chiuderlo l'Anno vegnente nouecentoſeſſantaſette, e così liberato il Clero da lui, e dall'oppreſſioni dell'Armi Ceſaree, procedè all'Elezzione di Giouanni Decimoterzo Romano, ch'era dianzi Veſcouo di Narni.

Ex Luitpra. l. 6. c. 11.

Aſſedio di Roma poſto da Ottone.

Ex Bar. An. 964. n. 17. & ſeq.

Entrata di Ottone in Roma.

Cattura di Papa Benedetto.

Ex Labbè t. 9 Conc. f. 659.

Conciliabolo a fauor di Leone.

Errore di Graziano.

Partenza di Ottone.

Morte di Leone.

Elezzione di Gio. XIII.

Il feruente vmore di queſto nouello Põteſice già celebre per le accuſe date a Giouanni Duodecimo, poco ſi contenne ne' tepori della modeſtia, e manſuetudine Apoſtolica; ma inſultando i Principali Baroni di Roma, cozzando con eſſi con eceſſiuo vigore di animo, preſto ſi conduſſe alla neceſſità di ſaluarſi la vita colla fuga in Capoa, doue fù raccolto da Randolfo Principe di quella Città, alla quale conceſſe con queſt'occaſione l'onore Arciueſcouale, occupato pe'l primo da Giouanni fratello del ſuddetto Principe; onde Ottone ſentito queſto nuouo, & altri diſconci in Italia, vi tornò l'Anno nouecentoſeſſantaſei, e datoſi a ſeueriſſimamente punire gl'inimici del Papa in Roma, parte ne fecè appenderè a' ſupplizij, parte ne vituperò colla fruſta, parte ne cacciò in eſilio, & il Prefetto Rotfredo capo principale della ſolleuazione poſto ignudo ſopra vn Giumento fù fruſtato per la Città dal Carnefice, e coronato di vn'Vtre, ſtraſcinato alle più orride Carceri, e poſcia nel finè dell'Anno pigliato ſeco il Ponteſice Giouanni Decimoterzo, ſi cõduſſe nella Città di Rauenna. Celebrata iui la Paſqua, vi fù raccolto vn Sinodo, la celebrazione di cui non puol determinarſi in qual'Anno cadeſſe del Ponteficato, per non ſaperſi il tempo della morte di Benedetto Quinto, la vita di cui impediua finche durò, che il Veſcouo di Narni Giouanni non poteſſe dirſi legittimo Papa; ma ſeguì egli nell'Anno nouecentoſeſſantaſette, ſeſto dell'Imperio di Ottone. La principale azzione di queſto Sinodo fù di reſtituirſi ſolẽnemente dall'Imperadore alla Sedia Apoſtolica la Città di Rauenna, colle circoſtanti, vſurpatele già a' tempi della Guerra di Giouanni Duodecimo; e di coronarui Ottone Secondo, figliuolo dell'iſteſſo Auguſto nuouo Imperadore; perloche fù ſpedito vn'Oratore a Guglielmo Arciueſcouo di Magonza, & ad altri Principi della Germania, acciocche mandaſſero in Italia il detto Principe, affine di farli riceuere l'Inſegne dell'Imperio dalle mani del Papa; ma indi a po-

Fuga del nuouo Papa in Capoa.

Ex Bar. An. 965. & An. 966. per tot.

Erezione di quella Sede Arciueſcouale.

Ritorno di Ottone a Roma per reſtituir l'vbidienza al Papa.

Ex Labbè t. 9 Conc. f. 674.

Concilio di Rauenna.

Reſtituzione degli Stati alla Chieſa Romana.

Coronazione di Ottone Secondo.

ANNO 967

Morte di Ottone Magno.

ch'Anni, come se la designazione del Successore fosse stata fatale ad Ottone, venne egli a morte, chiaro egualmente per fortezza di animo ne' trauagli, per gloria militare nelle battaglie, per pietà Cristiana verso la Chiesa, per le quali cose visse, e morì col cognome di Grande, onoratone da' viuenti in trentasei Anni di Dominio, e in perpetuo da' Posteri, alla rimembranza de' quali si alzerebbe più venerabile la sua ricordanza, se haueße hauuta più riserua nel toccare le inuiolabili pertinenze del Sommo Sacerdozio.

Ex Vitichin. l. 1. in fin.

CONCILIO ROMANO

Erezzione della Chiesa di Beneuento in Metropolitana. *ANNO* 969.

Labb. to. 9 f. 1238.

VNite per l'auanti le due Catedrali di Beneuento, e di Siponto, parue al Pontefice Giouanni Decimoterzo, che fosse inferiore a' proprij Pregi il solo titolo di Vescouado nella Chiesa Beneuentana, illustrata dal sangue di tanti gloriosi Martiri, e decorata dalle sagrate Ossa dell'Apostolo San Bartolomeo, che in essa si riposauano, oltre il lustro temporale di esser essa stata Residenza de i Duchi, e di poter gareggiare con ogn'altra Metropoli d'Italia. E quindi volendola sublimare all'eccelso Grado di Metropolitana, raccolse in Roma vn Concilio l'Anno quarto del suo Pontefic ato, cioè il nouecentosessantanoue, e col voto del medesimo la costituì Arciuescouale, assegnando per Suffraganei a Landolfo nouello Arciuescouo, e suoi Successori, i Vescoui di Sant'Agata, di Auellino, di Quintodecimo, di Ariano, di Ascoli, di Bibino, di Vulturaria, di Larino, di Telese, di Alife, e di più, che potesse vsare il Pallio nelle maggiori solennità dell'Anno, accedendo alla concessione di questo Indulto la soscrizzione di ventidue Vescoui, di tre Cardinali Preti, di tre Cardinali Diaconi, e di vn Suddiacono.

CONCILIJ D'INGHILTERRA, e ROMANO

Contro i Cherici Congiugati, e Consermazione de' Priuilegij del Monastero Glastodiense. *ANNO* 969. 970. e 971.

Ex Labb. to. 9 f. 686.

HAuea il Rè Edgaro d'Inghilterra fondati fino a quaranta Monasteri per i Monaci, e per le Sagre Vergini, e godendo di hauer condotti tanti Operai nel Campo Euangelico, per coltiuarui i Gigli della Santa Castità; doleasi, che in alcuni luoghi in vece di Monaci, viuessero à spese delle Chiese Cherici Congiugati, i quali trastulandosi colle Mogli, dissipauan le rendite Ecclesiastiche, più tosto con scandalo, che con profitto spirituale de' Fedeli, e perciò con suo Decreto firmato da i due Arciuescoui di Doures, e di Iorch, hauea l'Anno nouecentosessantaquattro scacciati detti Cherici, ed ordinato, che ne' Monasterij si professasse il Celibato; il che hauendo poi lo stesso confermato in altre leggi, date successiuamente al suo Regno, finalmente v'interuenne la formale approuazione della Chiesa, chiamatosi a tal'effetto il Concilio detto Inglese l'Anno nouecentosessantanoue, sotto la Presidenza di Dunstano, assunto all'Arciuescouado di Canturberì. Indi l'Anno seguente nouecentosettanta volle il Rè medesimo render solenne la consermazione de' Priuilegi dati al Monastero di Glastonia, e perciò raunò vn Concilio nella Città di Londra, nel quale confermò tutti i Priuilegi dati al Monastero di Santa Maria di Glastonia, e frà gli altri, che i Monaci si potessero eleggere l'Abate, con questo, che eletto che fosse, si presentasse al Rè viuente, e dalle mani di lui riceuesse il Pastorale, accedendo a questa condizione l'assenso, ed approuazione del Romano Pontefice, come Giouanni Decimoterzo Papa la concesse in forma solenne, precedente il Consulto col Concilio, che chiamò a Roma a quest'effetto l'Anno nouecentosettantuno, facendo spedizione di ampla Bolla, asserendouisi meritar il Rè ogni grazia, per hauer con opulenza sì liberale fondato detto insigne Monastero di Santa Maria di Glastonia. E pur da questo si vede per introduzzione delle Ragioni de i Rè sopra i Benefizij, voleruì e l'assenso della Chiesa, e la fondazione fatta de' Beni loro Patrimoniali.

fol. 697.

CON-

CONCILIO DI INGILEIM

Regole di Ecclesiastica Disciplina, e negatiua a Sant'Vldarico Vescouo di Augusta, che volea farsi Monaco. *ANNO* 972.

Labbè to. 9. f. 710.

Ritornato l'Imperador Ottone Magno con Ottone suo figlio parimenti coronato in Germania, applicò subito al riordinamento dell'Ecclesiastica Disciplina, facendo, che si adunasse vn Concilio in Inghileim, nel quale furono date l'Anno nouecentosettantadue molte Regole di Onestà, tratte da altri Canoni. In esso si presentò Sant'Vldarico Vescouo di Augusta, e fè istanza di ritirarsi a viuere frà Monaci, e che si permettesse la Rinunzia del suo Vescouado ad Adalberone suo Nipote. I Padri no'l consentirono, e pe'l bisogno, che hauea la Chiesa di Augusta della Santità di Vldarico, e per la poca speranza, che dàua di riuscita la vanità di Adalberone; ma pure imperrarono i Meriti del Zio, che al Nipote si promettesse l'esaltazione dopò la sua Morte, ma Dio disapprouando i dissegni, sì lungamente estesi dell'Vmana Ambizione sù le Sagre Dignità, permise, che morisse prima il Nipote Giouane del Zio Vecchio.

CONCILIO DI MODONA

Raccolto da Onesto Arciuescouo di Rauenna per le differenze frà Pietro, e Lamberto: E che la Chiesa giudica delle sue Emfiteusi frà Laici ancora. *ANNO* 973.

Labbè t. 9. f. 712.

Rimane incognito, chi fossero precisamente i due Caualieri fratelli Pietro, e Lamberto, che venuti frà essi a discordie, eccitarono sì graui perturbamenti nella Regione di Romagna, che per calmarli, vi volle l'Adunamento del Concilio di Modona. Ma sappiam bene, che il titolo de' dispareri era la differenza sopra i Beni, e Poderi, che godeano in Emfiteusi della gran Chiesa di Rauenna; perloche Onesto, che n'era all'ora Arciuescouo raccolse il Concilio l'Anno nouecentosettantatre, primo di Benedetto Sesto Papa, nel luogo detto Marziale, del Contado di Modona; e commessa la Causa, ò a riferirsi, ò a componersi ad Vberto Vescouo di Parma, che era vno de' Vocali, fù terminata con applauso alla Pace fosseguita, ed alla Giustizia de' Padri, come la Chiesa ne rapporta la memoria per rincontro Istorico, che anche i meri Laici son soggetti al di lei Foro, quando si fanno litigiosi i Beni, che essa concesse loro in Emfiteusi.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Deposizione da quella Sede di Basilio, ed Assunzione di Antonio Studita. *ANNO* 975.

Labbè to. 9. f. 720.

Nell'Imperio Orientale perturbato dalla morte cagionata da veleno dell'Imperador Giouanni Zemisces, nel ritorno, che facea vittorioso di Soria presso à Damasco, anche la Chiesa Imperiale di Costantinopoli si alterò, venendo accusato di graue delitto Basilio, che n'era Patriarca; perloche raccolto il Sinodo l'Anno nouecentosettantacinque, primo di Benedetto Settimo, riconosciuto per vero il supposto Delitto di lui, fù deposto dalla sua Dignità, e collocatoui colle solite, e debite forme della Ragione Antonio Studita.

CONCILIO DI REMS

Contro Teobaldo Occupatore della Sede di Amiens. *ANNO* 975.

Labbè tom. 9. f. 721.

Riferimmo a suo luogo, che Vgo intruso nell'Arciuescouado di Rems, ne era indi stato discacciato da varij Decreti Sinodali, cõfirmati dal Sommo Pontefice, ma nõ fù basteuole il discacciare lui per porre in pace il Reggimento Ecclesiastico delle Gallie, mẽtre hauea sagrati altri Vescoui, i quali perciò da' buoni, e zelanti Fedeli non eran riconosciuti per tali, ed essi sosteneansi col fauor de' Fazziosi, che mai manca à chi hà le mani larghe ne' Doni. Vno di questi era Teobaldo, assunto forse trent'Anni prima al Vescouado di Amiens, per-

Ex Sirmõdo in Cõc. Gal.

ANNO 975

loche deposto da varij Decreti di quei Vescoui, erasi appellato alla Sede Apostolica, e poi non hauea proseguita l'Appellazione; onde Benedetto Settimo Papa, successo al Sesto di questo nome, come questi era stato Successore di Domno Secondo, fatto Papa dopò la morte del detto Giouanni Decimoterzo, spedì colà Stefano Cardinale Diacono con facoltà di Legato Apostolico, acciocche procedesse, come era di ragione in questa Causa. Impose egli pertanto, che si adunasse vn Concilio auanti di lui in Rems, oue fù citato Teobaldo, nè comparendo, fù deposto dalla Sede di Amiens, e scomunicato, fino, che esibisse alla Chiesa condegna sodisfazione. Tanto significò Adalberone moderno Arciuescouo di Rems al detto Teobaldo con vna Epistola ripiena de' suddetti, ed anco de' più aspri sensi.

ANNO 975

CONCILIO DI VINCHESTER

Ed altri d'Inghilterra, per le dissensioni frà Monaci, e Cherici Congiugati. *ANNO* 976. e 977.

Labb. to. 9. f. 723.

NOn terminarono le dissensioni frà Cherici Congiugati, e Monaci d'Inghilterra col Decreto, che ne fù fatto nel riferito Concilio Inglese, attesoche i Cherici discacciati da' Monasteri, oue viueano colle mogli, e figli per riceuerui, ed alimentaruisi i Monaci Celibi, si raunarono in fazzioni, ed inquietando colle querele i Fori, non lasciauano di minacciare contro la vita degli Emoli, e di quei Personaggi, che appariuan difenditori del Celibato, e Monachismo; i quali resistendo quanto poteano alle irruzzioni de' Cherici, questi finalmente peruennero alla risoluzione di scacciare, come fecero violentemente i Monaci da' Monasteri, e Poderi loro, perloche conuenne al Sãto Arciuescouo di Canturberì Dunstano raccogliere vn Concilio per rinuenir partito di reintegrar i Monaci, e far osseruare i Decreti Sinodali, e Regij fatti a loro fauore. Fù questo perciò adunato nella Città di Wintonia, ora detta Vinchester, l'Anno nouecentosettantasei, il secondo di Papa Benedetto Settimo, e mentre altercauasi frà i Parteggiani de' Cherici, ed i Padri Congregati, e che parea pigliar l'affare propensione a fauor de' Cherici, l'Immagine del Saluatore esposta agli occhi di essi, miracolosamente pronunciò essa la Sentenza con queste parole: *Non si faccia, non si faccia, perche bene hauete di prima giudicato*. Perloche imposto sine con questo Prodigio alla dissensione, conuenne rinouarla l'Anno nouecentosettãtanoue, quando i Cherici eccitati nuoui tumulti, forzarono al raccoglimento di altro Concilio in Calna, Villa Reale nella Contea di Chent. Presedè ancor lui S. Dunstano, ma riuoltandosi la parte maggiore a fauorire i Cherici, egli solo era impotente a sostenere i Monaci, se Dio no'l soccorreua con nuoue Grazie, perloche rouinatosi ad vn tratto il Palcato, ò Solaio della Sala, oue celebrauasi l'Adunanza, tutti precipitarono a basso, restato illesso sopra vn Traue il solo Dunstano, il qual fatto tornò a calmare le cose, ed a mortificare i Cherici, e loro Protettori, e benche indi si raccogliessero altri Sinodi, nulladimeno null'altro fù decretato in pregiudizio de' Monaci, sostenuti, e fatti vittoriosi da' prodigij.

CONCILIO DI LANDAFF

Contro il Rè Artmailo, vccisore del proprio Fratello, e perciò scomunicato, ed assoluto mediante la Cessione de' Poderi alla Chiesa. *ANNO* 982.

Labb. to. 9. f. 731.

IL Rè Artmailo di Guenzia, figliuolo del Rè Nougui, hauendo vcciso Elised suo fratello Carnale, si concitò contro l'indignazion della Chiesa, perloche Gucauno Vescouo di Landaff, oue era accaduto il Fratricidio eccitò i Prelati alla pena contro l'Vccisore, e quindi da San Dunstano Arciuescouo di Canturberì fù raunato vn Concilio nella detta Città di Landaff l'Anno nouecentottantadue, e fù il Rè solennemente scomunicato, e separato dal Consorzio de' Fedeli; mà egli venuto personalmente alla detta Città, domandò perdono colle lagrime, e da tali da' Padri la Penitenza, la ricuperò colla Donazione fatta a Dio, ed a' Santi Dubrizio, Teliano, ed Eudoceo, ed a Gncauno Vescouo, e suoi Successori nella Sede Landauense di alcuni Predij. Nella suddetta Condanna i Padri si seruirono delle parole Anathematizzare, *& ablata sibi tota Christianorum Communitate*, il che pare, che importi anche l'assoluzione del Giuramento a' Vassalli, come sente qualche Interprete.

CON-

CONCILIO DI POITIERS, detto DI CHAROVA

Cenſure contro gli Occupatori de' Beni di Chieſa, e Percuſſori de' Cherici.
ANNO 988.

GVnbaldo Arciueſcouo di Bordeos, Primate della ſeconda Prouincia di Aquitania, fù neceſſitato l'Anno nouecentottantotto a chiamare i ſuoi Veſcoui Prouinciali nella Città di Poitiers, detta Pictauenſe, Capitale del Poitù, poſta sù la corrente del Clain, per por freno colle pene Eccleſiaſtiche agli Vſurpatori, ed Occupatori de' Beni della Chieſa, e de' Poueri, ed a' Percuſſori de' Cherici, quando però foſſero battuti, offeſi, ò carcerati nel loro Abito pacifico, ed oneſto; cioè ſenza armi offenſiue, e defenſiue, come fù fatto con trè Canoni, che impongono le dette Cenſure nel ſuddetto caſo, ſoſcritti da' Veſcoui di Poitiers, di Limoges, ed altri, nel luogo detto Charoua, ò ſia Karoſenſe entro la ſuddetta Dioceſe, detta Pictauenſe.

Labbi tom. 9. f. 733.

CONCILIO ROMANO

Dell' Ambaſciata de' Boemi, che volſero per loro Paſtore Sant' Adalberto. *ANNO* 989.

DOpò Giouanni Decimoterzo, nè Donno Secondo, nè Benedetto Seſto, nè il Settimo, che gli ſucceſſero, celebrarono Concilij Romani, ò Generali; nè meno Giouanni Decimoquarto, aſſunto al Ponteficato l'Anno nouecentottantaquattro, da Cancelliere, ch'egli era dell'Imperadore Ottone Secondo, il quale oppreſſo da Francone Antipapa, chiamato Bonifazio Settimo, fù fatto perire di fame entro il Caſtello Sant'Angelo. Succedette a queſto Giouanni Decimoquinto Romano, figliuolo di Leone, che eſtinto l'Antipapa l'Anno nouecentottantacinque ſi ſedè pacifico Pontefice per dieci Anni, dopò che a cagione di grauiſſime conteſe era dianzi ſtato ſcacciato da Roma dal Conſole Creſcenzio, e richiamatoui poi indi a pochi meſi fù obligato all'adunamento di vn Concilio in Roma, eccitatoui da vna Legazione de' Boemi comparita al ſuo Trono. Erano quei Popoli ſtati ſpiritualmente gouernati da Sant'Adalberto Veſcouo di Praga qualche tempo, ma riconoſciuti da lui per ſommamente peruerſi, e diſſoluti in ogni più illecita compiacenza de' ſenſi, confuſo di non poter trafficare col lucro il talento datoli da Dio nella Cura Paſtorale, eraſi condotto già cinque Anni prima in Roma ad impetrare dalla Sedia Apoſtolica la permiſſione di laſciare il Veſcouado, e rinchiuderſi nel Monaſtero di Sā Bonifazio dell'iſteſſa Città, oue tuttauia perſeueraua ſequeſtrato dal Mondo frà le contemplazioni del Cielo. I Boemi trattanto abbandonati dalla cura del Medico, precipitarono in quella licenza di diſordini, che hà poi per confine la nauſea, per termine la ſtanchezza del male, e per effetto il rimordimento; onde dolenti del proprio ſtato, hebbero ricorſo colla detta Legazione al Sommo Ponteſice, ſupplicandolo a forzare coll'vbbidienza Sant'Adalberto già loro Veſcouo a nuouamente riaſſumere la Cura dell'Anime loro, proteſtandoſi pentiti delle paſſate colpe, e riſoluti di rendere più fruttuoſa la di lui reggenza coll'emenda de' paſſati traſcorſi nelle illecite voluttà.

Ex Ciaccon. Vit. cor.

Dopò molti Papi eletto Gio: XV.

Cagione del Concilio.

Ex Labbi t. 9 Conc. f. 732.

Ex Bar. An. 989. nu. 1. & seq.

Tenore dell' iſtanza de Boemi.

Accolſe il Papa nel quinto Anno del ſuo Ponteficato queſt'Ambaſceria, mediante l'adunamento d'vn Sinodo, per conſiglio del quale fece intendere ad Adalberto la neceſſità, che haueua la Chieſa di lui, e l'obligo a cui ſottomettealo e la carità verſo il Proſſimo, e l'vbbidienza verſo il Capo, di vſcire da i ritiramenti della Cella al più largo campo Euangelico, per intraprender la zuffa co' vizij de' Popoli. Il Santo aſcoltata queſta intimazione s'inginocchiò con profuſe lagrime ad accettare l'agitazione, alla quale Dio lo chiamaua, e preſentatoſi nel Concilio, per riceuere dalle mani del Papa il Baſtone, e l'Anello, inſegne del Veſcouado, lo fece ſempre cogli occhi grauidi di lagrime, acclamādo i Padri e la ſua vmiltà, e la ſua vbbidienza; auuiandoſi ſucceſſiuamente a Praga, doue tuttauia poc'altro fece, che render inſigne la ſua pazienza con quei Popoli, i quali da principio emendati, indi tornati a' vizij, forzarono lui a riuoltare le ſue ſpirituali fatiche nell'Vngheria, doue Dio lo proſperò con tanti progreſſi, che meritamente fù detto l'Apoſtolo di quel Reame, dopò di hauerui battezzato lo ſteſſo Rè Santo Stefano.

Ordine a San Adalberto di tornar al Veſcouado.

Ex Sur. in Vit. S. Adal. t. 2. die 23. Apr.

Và cō frutto in Vngheria

CONCILIO ROMANO

Canonizazione di Sant'Vldarico Vescouo di Augusta. *ANNO* 993.

Ex Labbè t.9 f.741.

FV così perfetta la vita di Sant'Vldarico Vescouo di Augusta, che nel terminarla, Dio volle illustrarne la memoria co' prodigj, ed i Fedeli venerarla con distinzione propria a tanta virtù; perloche quei Diocesani spedirono a Roma il nuouo loro Vescouo Luitolfo, il quale presentatosi a Giouanni Decimoquinto Papa, lo supplicò ad ascriuere nel numero de' Santi il suddetto suo Predecessore. Intimò il Pontefice a questo effetto vn Concilio nella stessa Basilica Lateranense l'Anno nouecentonouantatre, ottauo del suo Reggimento, e comparito iui lo stesso Luitolfo, esibì vn Libello, ò ristretto, tanto della purità della vita, quanto della quantità de' Miracoli operati da Dio per intercessione di Vldarico, cioè liberazione d'Indemoniati, illuminazione di Ciechi, e liberazione di Paralitici, i quali fatti riconosciuti per veri, e sussistenti, Giouanni pronunciò l'Apostolico Decreto, ordinando, che si venerasse la memoria di Vldarico, si hauesse culto alle sue Reliquie, per adorare ne i Confessori quel Dio, di cui sono stati Serui fedeli in terra. Apparisce poi segnata la Bolla e dal Papa, e da quattro Vescoui, da sei Cardinali Preti, e da quattro Diaconi, approuando questo esempio il Possesso de' Papi di riseruare al loro conoscimento le Cause maggiori, come frà esse è quella della Canonizazione de' Santi.

Ex Epist. Io. Papa XV.

CONCILIJ DI MVSON, e DI REMS

Nella Causa di Gerberto Inuasore della Sede di Rems. *ANNO* 995.

E Gran Soggetto nella Sagra Storia Gerberto Arciuescouo di Rems, e pe'l male, che disse della Sede Apostolica, e per lo bene, che indi le fece, quando ascese a reggerla col nome di Siluestro Secondo: Come egli per verità condusse la sua vita si varia frà il bene, ed il male, che parea fatto a posta per far gran bene, e gran male, come ne hauea gran talenti. Mà fù anzi la fortuna, che volle farlo essa tutto ciò, e che fù di sua mano, e quindi il raccolse da' natali sì vili in Ouernia, che per farlo accettar Monaco Benedettino, vi bisognò l'aiuto della stessa Fortuna. Vscito poscia dalla puerizia con vn Capitale indicibile di spirito, lo portò rapido alla cognizione di tutte le scienze, anzi sorpassando il sapere delle cose passate, apprese da' libri Arabi, ancor quello delle future, mediante vn'eccellente perizia nell' Astrologia, soggettando fino il tempo a farsi misurare cogl'Orinoli di vna tal fattura che egli pe'l primo inuentò: Da questi requisiti fù portato ad esser Maestro primo di Roberto figliuolo di Vgo Capeto Rè di Francia, indi dell'Imperadore Ottone Terzo, e perciò alle fortune, che lo sublimarono collo sconquasso, e delle fortune altrui, e della Pace della stessa Chiesa, di cui era figliuolo. Il primo perturbamento, che egli cagionasse, fù nell'ampia Diocese di Rems, che pacificamente reggeasi dall'Arciuescouo Arnolfo fratello naturale del Rè Lotario Emolo del Rè Vgo suddetto, il quale volendo ad vn tempo sublimare Gerberto maestro del suo figliuolo, ed abbattere i Dipendenti di Lotario, ingiunse a Seguino Arciuescouo di Sans, che si portasse nella Città di Rems, e co'suoi Vescoui suffraganei deponesse Arnolfo, e vi sostituisse Gerberto: Raccolti i Vescoui l'Anno nouecentonouantuno col pretesto, che non potesse Arnolfo esser Vescouo, come figliuolo illegitimo, fù deposto, rinchiuso in Carcere in Orliens, ed assunto in suo luogo Gerberto, resistendo fra'Congregati il solo Arciuescouo Seguino. Ragguagliato di questo auuenimento Gionanni Decimoquinto Papa, intraprese di annullare il seguito, e spedì perciò in Francia cō Podestà di Legato Apostolico Leone Abate di San Bonifazio: Chiamò questi vn Concilio più saggio, cioè men seruo de' voleri del Rè nella Terra di Muson nella stessa Diocese di Rems l'Anno nouecētonouantacinque, ed intimato ancor Gerberto a dir sua ragione, egli vi pèrorò si eloquentemente, che sostenendo la sua Causa sì ingiusta, fè apparir per lui la Giustizia, che in altri non sarebbesi fatta veder per ombra, se fosse stata difesa con minor facondia della sua. Consegnò poscia la sua recitata Orazione al Legato Ponteficio, ed insistè per la Conferma della sua Elezione, ma confuso il Legato dalla copia de' di lui argomenti, intimò vn Concilio più pieno, ed intanto sospese dall'esercizio del Vescouado il suddetto Gerberto, il quale prorotto ad altissima Indignazione contro la Sede Apostolica, ne scrisse, e ne parlò con termini sì indegni, che apparì Scismatico, ed Eretico, togliendo a' Papi la souranità delle Appellazioni nelle Cause Ecclesiastiche, ponendo in dubbio la fede douuta alle Epistole Decretali. Venuto il giorno della chiamata del nuouo Sinodo, si celebrò questi nella stessa Città di Rems l'Anno nouecentonouantacinque presedendoui detto Lega-

Labbè tom. f.717.

Labbè t.9 f.730.

ANNO 995

Legato Apostolico Leone, e Seguino Arciuescouo di Sans con pari Carattere; fù sommamente acerba l'altercazione, che hebbero con Gerberto, il quale ò vinto dalla ragione, ò dalla prudenza, che forse fece conoscerli, che non haueua forze per sostenersi, spontaneamente cedè alla lite, e deposte le Insegne Arciuescouali, ne fù inuestito per reintegrazione di nuouo Arnolfo, estratto perciò dalle Carceri di Orliens, oue per ancora riteneasi. Fù poscia egli onorato del Pallio trasmessoli dal Pontefice Giouanni, mediante il Celebre Abate Floriacense, e Gerberto, ò penitente vero, ò simulato, partì di Francia, e passato in Germania, trouò ricouero per le sue rare qualità alla Corte dell'Imperadore Ottone, da cui fù poi sublimato all'Arciuescouado di Rauenna. La verità però si è, (restata occulta al Gran Cardinal Baronio) che detto Arnulfo non fù così subito restituito al Vescouado, anzi nè pur scarcerato, se non tre Anni dopò, come osserua, e nota vn' Incognito sopra quest'vltimo Sinodo Remense.

Labbi to. 9. f. 752.

CONCILIJ ROMANI

Della Costituzione degli Elettori dell'Imperio: Riserua al Papa di conceder Dispense Matrimoniali. *ANNO 996.*

Ex Baronio ab Ann. 985 vsque, ad 996.

TVrbolente il principio della Reggenza di Giouanni Decimoquinto Sommo Pontefice, per l'autorità, che vsurpauasi in Roma Crescenzio, prima Console, indi Tiranno, tale fù ancora il fine; imperocche occupando egli con assoluto dominio le cose publiche, fortificatosi col ridurre in suo potere la mole d'Adriano, spremeua co' seueri portamenti del suo gouerno altissime querele da' popoli, che peruenute all'orecchio di Ottone Terzo Rè di Germania, figliuolo del Secondo di questo nome, fù forzato a muouersi verso Italia per toglierne la cagione. Nel sentirsi Crescenzio approssimare l'Esercito Imperiale, si rinchiuse nel Castello suddetto, e caduta in poter del medesimo esercito la Città di Roma, accadde fra tali turbolenze la morte del Pontefice; perloche gli Elettori secondando gli Vfizij di Cesare, elessero dentro il mese di Giugno dell'Anno nouecentonouantasei Brunone Tedesco, che denominossi Gregorio Quinto; Seguì poi anche l'espugnazion del Castello, e la prigionia di Crescenzio, e de' suoi partigiani, che precipitati dalle rupi, appesi alle forche, diedero con orrendo spettacolo della giustizia soddisfazione agli offesi. Altri vogliono, che l'Elezzione di Gregorio seguisse innanzi, che Ottone peruenisse in Roma; ma niuno contende, ch'egli non fosse Tedesco, e dipendente dalla Corte Cesarea. Si rinuiene per la prima azzione del suo Ponteficato l'Adunamento d'vn Concilio in Roma; l'istess' Anno; nel quale presedendo egli medesimo a numeroso Consesso di Vescoui, e Cardinali, vi furono speditti più negozij. Certo è, che vi fù riferita la causa di S. Adalberto Vescouo di Praga, accusato dall'Arciuescouo di Magonza, di non far residenza nella sua Chiesa, benche ne hauesse vna sì importante cagione, qual'era di predicare l'Euangelio nell'Vngheria, da che i Boemi non dimostrauansi degni di vdirlo dalla sua bocca, screditando le lezzioni già vdite, colle peruerse operè delle loro mani. Rimane poi incerto il punto dello stabilimento degli Elettori dell'Imperio, che assolutamente si tiene per fatto in quest'istesso Concilio; vago Gregorio di apparir benemerito della sua Nazione Tedesca, cò istabilire, che la Dignità Imperiale si collocasse in vn Principe scelto a voti di sette all'; affinche la Germania, che fin da quei tempi componeasi di varij Principi, hauesse l'immagine nel suo Capo dell'vniuersale Dominatore del Mondo. Si sono perduti gli Atti di questo Sinodo, e perciò si dà fomento alla sentenza di quelli, che contendono i pregi della Chiesa Romana, e che a' Decreti dell'Imperadore Ottone, non a quei del Pontefice Gregorio, ascriuono somigliante disposizione, quando per altro da quel che riferiremo nel Generale Concilio di Lione sotto Innocento Quarto vederemo, che quì furono collocati i diritti dell'Elezzioni Imperiali in sette Principi, tre de' quali furono l'Arciuescouo di Colonia, quel di Magonza, e quello di Salisburg, in quattro secolari; cioè ne' Duchi di Austria, di Bauiera, di Sassonia, del Brabante, ò sia Loanio. Nel tempo istesso, che Ottone tratteneuasi in Roma, si rinuiene celebrato vn'altro Concilio, riposto nell'Anno nouecentonouantotto, nel quale fù proposta la causa delle Nozze incestuose di Ruberto, figliuolo di Vgo Rè di Francia, ch'erasi sposato con Berta sua stretta parente, hauutane permissione da' Vescoui del suo Reame, raunati in vn Sinodo; perloche portata la causa al Pontefice Gregorio nella Basilica Vaticana, presente l'Imperadore Ottone Terzo, non solo annullò la dispensa, indebitamente ottenuta da' Prelati inferiori; ma chiamati a Roma i medesimi, troppo facili per indulgenza alle preghiere, ò troppo seruili nell'adulazione col Principe, riconosciuto l'errore, si sottopposero alla penitenza, che parue diceuole al Pontefice d'Imporli. Terminato questo Concilio, ancora Ottone tornò in Germania, lasciando in pace Italia, e Roma, che poco durò sotto il Pontefice Gregorio Quinto, venuto à morte nel terzo Anno del suo Reggimento.

Non fù però sì muta la rassegnazione de' Prelati Francesi alla determinazione Ponteficia, che non si vdissero per le Corti le loro doglienze, sendo proprio della mente preoccupata dall'ostinazione, e sedotta dal suo vantaggio di cor-

Ex Oth. Frif. l. 6. c. 25. & ex Lambert.

Venuta di Ottone Terzo in Italia contra Crescenzio.

Ex Ciaccon. Vit. eor.

Morte di Giouanni XV.

Elezzione di Gregorio Quinto, Tedesco.

Cagione del Concilio.

Ex Par. An. 995. n. 63. & seq.

Circa gli Elettori dell'Imperio.

Ex Labbi t. 9 Conc. f. 757.

Prout in ca. Venerab. 34. de Election.

Vidend. in Conc. Lugd. 1.

Ex Labbi t. 9 f. 772.

Concilio sopra la Dispensa Matrimoniale di Francia.

Vbi a cap. 7. vsque ad 8.

Morte di Papa Gregorio Quinto.

corrompere i dogmi della Teologia, che pure come riuelati dalla Diuina parola, non soggiaciono a quegli storcimenti, a' quali è sottoposta la Politica, che parimente per effetto dell' interesse degli huomini, si è cangiata, da scienza ch'ella è del publico bene, ad essere misura, e direzzione del priuato, coll'intacco del douere, e delle ragioni del prossimo. Diceano pertanto essere stata data nella Chiesa la chiaue della Potenza, vnita alla Scienza, e facoltà d' insegnare; perloche San Paolo protestò a Timoteo di essere vnitamente Apostolo, e Dottor delle Genti, e quindi ogni Vescouo costituito Maestro, e Direttore del proprio Ouile, come hauea la scienza, e la ragione d'insegnare, così hauea ancora per Diuina istituzione la potenza d' interpretare, e dispensare a quelle leggi, che le morali, e discrete riflessioni rendessero grauose, ò in vn'caso, ò in vn'altro; ed hauere perciò la Chiesa fino dagli albòri del suo nascimento costumato di far'eleggere i Vescoui dal Popolo, e dal Clero, per hauere nel Prelato più dotto, più certa la facoltà di dispensare a' Canoni, secondo l'vopo del publico bene de' Fedeli. Esageratasi pertanto, essersi vsurpato il diritto dal Papa, di concedere egli solo le dispensazioni, la balìa di che, era sì bene in ogni Vescouo, come in lui, come chiamati allo stesso Ministero Pastorale, alla partecipazione dell'istessa Potenza, mediante la scienza, che hauea ogni Sagro Dottore, ed alla stessa sollecitudine. Il feruore di tali declamazioni non toglieva punto di spirito a' Difenditori dell'Autorità della prima Sede, che però rispondeano: Non ammettersi, che le dispensazioni si concedessero per la sola Dottrina; che dà il lume all'interpretazione, e dichiarazione della Legge; ma vnitamente alla potenza della Giurisdizzione ancora; al qual'effetto diceasi data l' Autorità delle Chiaui da Giesù Cristo nella Chiesa, vna delle quali è della Scienza, che cautela il Presidente Supremo dall'errare nello spiegamento della Diuina parola, e l'altra della Potenza, che costituisce la facoltà piena circa l'Autorità di formare nuoue leggi, secondo l'vrgenza del ben publico, e conseguentemente di abolirle, quando esso lo richiegga. Tali Chiaui non essere state date dal Saluatore a tutti gli Apostoli, a' quali fauellò quando diè l'autorità del Foro penitenziale, con dire: *Di chiunque rimetterete i peccati, sieno rimessi*; ma al solo Pietro, a cui incaricò il pascere l'Ouile, & a cui indiuidualmente diè le Chiaui del Regno de' Cieli, e la Podestà di sciorre, e di legare: Essersi poi estesa tal Potenza ne' Successori di Pietro, per le indefettibili parole del Signore, per la necessaria sussistenza del Capo visibile della Chiesa, e per tranquillo Reggimento del Gregge Euangelico: Volersi, che i Pastori sieno Dottori, hauendo loro il Maestro dato carico d'insegnare a tutte le genti; ma non per questo poi hauer accoppiata in essi la Potenza, per non confondere la Monarchia Ecclesiastica con tanti Capi di autorità assoluta, e con tanti Principi dispensatori sopra le leggi Sagre, che si vederebbero distrutte, se fosse in balìa di ogni Vescouo il dispensarle, ò sarebbero gioghi indiscreti, se non vi hauesse vn Capo valeuole a dispensarle. Non bastare al concedimento delle dispensazioni l'vso dell'Interpretatiua, che è propria ad ogni Vescouo, come Maestro della sua Cattedra; attesoche Sant'Agostino, rapportato da Graziano, chiami la dispensazione ferita contra l'integrità della seuerità; il che inuero importa molto più, che la mera Interpretazione, ma rilassamento, ò scioglimento della Legge medesima nel caso dispensato. Cadere l'Interpretatiua nell'addolcimento de' prescritti della Legge Diuina, e naturale, come la permissione, che si dà di lauorare ne' giorni festiui, e questa come accoppiata ad vn caso d'vopo graue, e di sollecito prouuedimento, lasciarsi alla scienza, e discrezione del Prelato; ma l'altra, che tende a sciogliere i legami della legge positiua, nel dispensare particolarmente sopra vn fatto proibito dalle Sagre Costituzioni, la scienza non esser basteuole, non douendosi interpretare, volerui la Potenza ancora per fare vn'atto di piena autorità, togliendo il vincolo della Legge, non dichiarandola solamente. Le Chiaui di questa stare nelle sole mani del Papa, che Successore di Pietro haueua hauuto priuatiuamente il diritto d'insegnare, pascere, di sciorre, e legare insieme. Confermò poscia la verità di questi sensi l'vso preterito, e successiuo della Chiesa, di chiedere le dispensazioni de' Sagri Canoni alla sola Sede Apostolica, come che in lei presiede il Successor di San Pietro, Vicario, e Vicegerente del Saluator Giesù Cristo.

Ne' riferiti concetti esprimeansi i mantenitori de' diritti della prima Sede, fra' quali nè pure mancauano di quelli, che risentendo troppo graue l'ampiezza dell'autorità datale da Cristo, ammetteano, che potesse ella dispensare sopra quei Canoni, che si riconosceuano per prouuedimento particolare de' Padri, raunati ne' minori Concilij, ma non di quelli, che vsciti dagli Ecumenici si venerano come dettati dallo Spirito di Dio, e consagrati dall' vniuersale riuerenza de' Fedeli; perocche figurauansi, che questi fossero abili a portar restringimento a quella vasta potenza, che niuna chiaue la rinserra, e niun limite la chiude; perche data colle Chiaui del Cielo è incircoscritta, come il Cielo medesimo da niun'altro corpo si abbraccia, ò chiude. E quindi i Difenditori delle intere ragioni Papali, opponeano la maggioranza del Vicario di Cristo a' Concilij, la necessità della quale diceano indispensabile per esclusion delle Scisme, per vnità della Chiesa, per certezza di rinuenire ne' dubbij di Fede vna sola decisione, non suggetta a contrasti di più di vn voto, e per conseruazione della Monarchia Sagra, voluta sì chiaramente dal Redentore, che al solo Pietro conferì Dignità primaziale, senza farne partecipe niun'

Pretensione, che ogni Vescouo possa dispensare sopra i Canoni.

Ragioni, perche il diritto di dispensare è nel solo Papa.

In cap. Ipsa Pietas § si inquinant. 23. q. 4.

Argomento contra l'Autorità del Papa, che non possa dispensare a tutti i Canoni.

Risposta data li.

ANNO 996

niun'altro degli Apostoli, lasciati tutti eguali nel grado, anco rispetto al dilettissimo Giouanni. Sù la robustezza di questo argomento poterono essi affacciarsi a rintuzzar con vigore le altre impugnazioni, tratte da preteriti esempij nella Chiesa Vniuersale, e massimamente quello, che notasi dall'Epistola di Zosimo Papa, nella quale asserì quel Sant'Huomo. *Non poter la Sede Apostolica derogare a ciò, che costituirono i Santi Padri, e specialmente San Trofimo Vescouo di Arles*; quando iui leggesi assai chiaro l'impulso, ch'egli hebbe di parlare così; cioè *per lo rispetto, che hauea alla venerabile Antichità*; e quindi non può inferirsi per la subordinazione di lui a' Concilij, quando pur si trouarono altri Papi per questo stesso nobil riguardo, e per liberarsi dalla importunità de' possenti chieditori hauer hauute in bocca simili scuse egualmente oneste, e decorose: Anzi suol essere questa la più ripulita laude, che diasi a' Principi, a'quali è glorioso, che potendo far tutto, neghino di far quello, che vn pò pò intacca l'onesto, ò il consueto, e che sciolti dalle leggi per propria moderazione vi si dichiarano suggetti; ed in conseguente furono oneste le parole di Zosimo circa il Vescouo Arelatense suo Vicario nelle Gallie, anco per dar vn plausibile, ed imitabile esempio di equità, col custodir inuiolabile ciò, che in sua vece fù fatto, e non mai lesiue di quella Podestà Diuina, che non si sommette a niuna rinunzia, e che rimane intatta ancora non vsandola nelle cose non tanto innocenti, quali sono le vietate da' Santi Padri, anco inferiori di gradò, e di potere. Allegauasi in autentica di tutto questo la nuoua Diuisione, che fece lo stesso Zosimo nell'Epistola sesta della Prouincia Narbonese, derogando al Canone sesto nel veneratissimo Concilio Niceno, e del Costantinopolitano Primo. Anzi con esempio più riuerito il Decreto del Pontefice San Gregorio Magno, per lo Indulto, ed esenzione conceduta a' Monaci contra la Giurisdizzione de' Vescoui, derogando al quarto Canone del Sagratissimo Concilio Calcedonense, contra cui i Fedeli dell' Occidente, e parte dell'Oriente non vollero ammettere vna menomissima censura del quinto Sinodo Generale nella causa di Teodoreto, e d'Iba; e pur abbracciarono la detta Costituzione di San Gregorio, ancor dopò che hauea egli solennemente confermati i quattro Concilij Ecumenici. Impressero queste ragioni nella miglior parte de' Fedeli la verità della priuatiua podestà del Romano Pontefice di dispensar sopra i Canoni, ò antichi, ò moderni; statuendola impotente contra quelli solamente, che ò contengono dogma di ragion Diuina, ò disposizioni Conciliari toccanti la Fede, accettate da' Padri, come dichiaratiue della Legge Euangelica; ad esempio di ciò, che seguì nel Primo Niceno, intorno la Consustanzialità del Diuino Figliuolo al Padre, stabilitaui per Decreto non nato dal Voto de' Congregati; ma procedente dalle Diuine riuelazioni della Sagra Scrittura, nel qual senso intende l'allegato San Gregorio Magno limitata l'autorità Papale, parlandone nell'Epistola ventesimaquarta del libro primo, rapportata da Graziano *al capo Sicuti Sancti della distinzione decimaquinta*; Onde restò applaudito il Pontefice Gregorio Quinto, che hauesse vendicato dalle vsurpazioni del Clero Gallicano il suo diritto di dispensar sopra i Canoni, come i di lui Successori hanno poi confermato con altre dispense maggiori il conoscimento, che la podestà del Vescouo della prima Sede hà per base le parole di Dio, di sciorre, e legar tutto in terra a suo giusto piacimento, con sicurezza, che tutto sarebbe sciolto, e legato in Cielo; ed i Rè più temuti, le Accademie più erudite, e le Nazioni più zelanti del Cristianesimo hanno hauuto tanto credito alla ragione predetta, che mai si sono riuoltate a Roma, che per confessar nel suo Vescouo quella sourumana prerogatiua, chiedendo, ed impetrando in ogni tempo somiglianti Dispense.

Argomento tratto da Zosimo Papa contra di lui, e risposta.

Deroghe de' Papi a' Concilij Ecumenici.

Papa, contra quai Canoni non possa dispensare.

Nello Squittinio, che fà del riferito fatto della Costituzione degli Elettori dell'Imperio il Moderno Scrittore di Francia, fà come i Litiganti inuasati dal furore contro la parte loro auuersa, a' pregiudizij di cui interpretano tutti gl'errori degli Auuocati, ò Difensori della Lite; perocche è vero, che qualche Canonista troppo leggiermente tinto delle Cognizioni essenziali della Sagra Storia, hà notabilmente errato intorno all'auuenimento suddetto, statuendo per indubitabile, che Papa Gregorio Quinto costituisse il Collegio elettorale al numero di sette, e sù questa menzogna il Memburgh poi con larga estensione delle sue voglie auuerse al Papa, entra à negare, che mai tal Costituzione degl'Elettori si facesse da' Papi, ed asserisce; che essendo falsa euidentemente la prima proua, è falso tutto il rimanente del fatto. E così in primo luogo parlaremo contro i nostri Dottori Canonisti, indi controdi lui, che non è certamente Scrittore Canonico. E vero, che l'Ostiense, ed altri Commentatori del Testo nel Capitolo Venerabilem de electione, han detto, che iui da Innocenzo Terzo Pontefice sommamente erudito nel Ius Canonico si enunzia la Costituzione de i sette Elettori dell'Imperio ne' sette Principi Tedeschi, come noi già riferimmo di sopra, e pur iui non si parla di sette, ma è più che vero, che si abbagliano; perche quel grande, e Dotto Papa non disse questa cosa, nè potea dirla, salua l'estimazione douuta alla sua Dottrina,

Che il Papa costituì gli Elettori dell'Imperio. Anno 996.

Contra Memburgh Decadenza t. 1. pag. 171. e seg.

na, ma asserì, che già la Chiesa Romana haueua da' tempi del Magnifico Carlo Magno trasferito l'Imperio da i Greci in lui, e successiuamente dato il Diritto di eleggere gl'Imperadori a' Principi feudatarij dell'Imperio Germanico, riseruata la facoltà al Pontefice Romano di confermare l'eletto, se ne fosse degno, di rigettarlo, se incapace; nè parla di sette, ò di dieci, ma de' Principi Alemani, riseruata a sè la ragione di accedere a chi li paresse de i due eletti, in caso di parità di Voti, il che non può accadere nel numero di sette, perche il quarto sopra tre per parte sarà sempre decisiuo, e continuatosi così il metodo delle Elezzioni Imperiali nelle Diete, ò Assemblee de' Principi di Germania, nel Concilio Generale di Lione si ridussero poi gli Elettori al numero di sette: E così i Canonisti asserendo, che il numero suddetto fù costituito da principio, ed in questi Anni vltimi del nono Secolo, è certo, che errano, nè posson difendersi; leggendosi per loro confusione l'Epistola di Gregorio Settimo sopra tali Elezzioni dirette a tutti i Principi feudatarij dell'Imperio, Ecclesiastici, e Secolari, ed in quella dello stesso Innocenzo Terzo, quando dopo la morte di Enrico Sesto i Principi si diuisero, altri a fauore di Ottone Quarto, altri a fauore di Filippo, e quindi hà ragione Memburgh di chiamare erranti i nostri Canonisti, ma non i nostri Canoni, la disposizione de' quali vera, ed indubitara resiste alla illazione, che indi egli ne deduce, quando nel luogo citato dice, che per essersi fatta l'Elezzione degl'Imperadori per lo spazio di ducent'anni dopò la presente Costituzione degli Elettori delle Diete di Germania, non è vero, che il Papa dasse la forma, e statuisse gli Elettori: Imperocche se bene è falso, come noi dicemmo, che il Papa restringesse il numero a sette, non è poi falso, che il Papa non stabilisse gli stessi Elettori: E con tutto che la perdita fattasi degli Atti del presente Concilio Romano ci faccia parlare di questo successo per sole congetture, sono elleno sì poderose, che forse non ammettono replica; mentre riferendosi dal Cronista Sigeberto nell'Anno milledue, che Ottone Imperadore trattasse in Roma le cose appartenenti al Regno, e vedendosi, che dopò la di lui morte gl'Imperadori successori furono eletti dagl'Elettori Principi Laici, ed Ecclesiastici di Germania, ne siegue, che il Papa gli assumesse a quel Grado; Onde se Memburgh non ammette per legale l'Aforismo, che il Procuratore, ò Auuocato non pregiudica al Principale, conuien che si contenti di correggere l'errore de' Canonisti sopra l'allegato Testo con noi, e non inferir poi, che sendo falso, che il Papa costituì i sette Elettori, per questo non ne costituisse nessuno, mentre chiunque hà hauuto l'Imperio, lo hà hauuto dopò questi tempi dagli Elettori, e questi il Diritto di eleggere dal Papa, prima diffuso in tutti i Principi Tedeschi, indi ne i sette, ducento, e più Anni dopò, riseruate sempre al Pontefice Romano le ragioni di Sourano in detta Elezzione, cioè, la facoltà di cassarla in caso, che sortisse nell'indegno, e di farla ex integro, come dice Innocenzo Terzo nell'accennata Decretale, Vomo più dotto, più santo, e più veridico del detto Memburgh senza abbaglio.

CONCILIO DI RAVENNA

Abolizione dell'abuso di vendere l'Eucaristia, ed il Sagro Crisma. *ANNO* 997.

Discacciato, come dicemmo, dalla Sede di Rems Gerberto per autorità del Romano Pontefice, e portandosi esso alla Corte Imperiale, incontrò talmente il compiacimento dell'Imperador Ottone Terzo, che pressato questi a scendère in Italia dopò la morte di Giouanni Papa Decimoquinto, seco lo condusse, e fermatosi in Rauenna, trouata vacante quella insigne Chiesa, si adoperò con quel Popolo, e Clero in forma, che ve lo fece assumere l'Anno nouecentonouantasei. Parue, che la mutazione del Clima li cambiasse i sensi, perche portati per l'auanti auuersi alla Sede Romana, cominciò indi a nudrirli propizij, e si diè a migliorare l'Ecclesiastica Disciplina nella sua nuoua Metropolitana, raccogliendo nella stessa Città di Rauenna vn Concilio l'Anno nouecentonouantasette, secondo di Gregorio Quinto successo al suddetto Giouanni. In esso con tre Canoni abolì l'enorme abuso de' Suddiaconi di quella Chiesa, i quali si facean lecito di far pagare a' nouelli Vescoui la Sagra Eucaristia quel dì, che l'assumeuano fra le Sagre Ceremonie della loro Consagrazione, e di far pagare il Crisma agli Arcipreti rurali ogn'anno; perloche Gerberto seuera-

Labb. tom. 9. fol. 766.

ANNO 997

ueramente lo interdisse loro; ma che in luogo di questo indegno proueccio gli Arcipreti pagassero nel di festiuo di San Vitale vn Censo a' detti Suddiaconi di due soldi per vno. Proibendo col terzo Canone l'esercizio a' Vescoui de' Ponteficali nell'altrui Diocesi, nè che si promoua agl'ordini senza diligente esame. Fù poi fermato il tutto da i Vescoui di Forlì, di Sarsina, di Bologna, d'Imola, di Faenza, di Comacchio, di Cesena, di Ceruia detto di Ficodia, di Forlimpopoli, e da' Procuratori del Vescouo di Parma.

CONCILIO DI SAN DIONIGI.

Dispareri fra' Vescoui, e Monaci sopra le Decime. *ANNO* 998.

Fattasi ormai impune la licenza nelle Gallie di vsurpare a' Luoghi Pij i Poderi, ed i Diritti, pratticauasi nella Decadenza del decimo Secolo, per lo più contro i Monaci, come i più ricchi degl'altri Ecclesiastici, onde pressato con queste querele Seguino Arciuescouo di Sans, raccolse vn Concilio l'Anno nouecentonouantotto, terzo di Gregorio Quinto nella Città di San Dionigi, in vicinanza dell'insigne Parigi; e mentre, che gl'Adunati meditauano di ritogliere a' Laici le Decime, ed in vece di reintegrare nella loro esazzione i Monaci, discorreuano di concederle a' Parochi, si concitarono sì altamente ad indignazione i Monaci, che pigliate le armi, misero in confusione, e disordine l'Assemblea, voltatasi tutta rapidamente alla fuga, e l'Arciuescouo Seguino percosso a colpi di scure, vi lasciò infelicemente la vita. I due Rè Vgo Capeto, e Ruberto sospettarono, che tanto mouimento, e scandalo procedesse da Abbone Abate Floriacense, ma egli con egregia Apologia si purgò, come ben potealo far credere innocente la conosciuta virtù, e perfezzione del suo viuere.

Labbè tom. 9. fol. 772.

CONCILIO ROMANO

Nella Causa dell'Arciuescouo di Meidemburgh, accusato di ritenere due Chiese Cattedrali. *ANNO* 999.

A Gregorio Quinto Papa Tedesco fù sollecitamente sostituito Gilberto, ò Gerberto Arciuescouo di Rauenna, ma Francese, per risoluto volere dell'Imperadore Ottone Terzo, che hauendo sospetta la fede de' Romani, non volea più Papi di quella Nazione; & assunto che fù, celebrò vn Concilio in Roma lo stesso Anno primo del suo Ponteficato, che fù il nouecentonouantanoue; ma sì leggiero di negozij, e di Decreti, che per niun'altro motiuo lo registra da noi, che per far menzione del suddetto Papa, famoso a quei tempi per dottrina, e per sagacità, che assurdamente dicono Politica, e forse per sceleraggine: Come dicemmo, era egli stato prima Arciuescouo di Rems, e poi opponendosi al riceuimento delle Decretali Pontificie, anzi impiegando la penna contra le prerogatiue della Sede Apostolica, era stato priuato di quel Grado; assunto poscia molti anni dopo alla Chiesa di Rauenna, & indi alla Romana, & Vniuersale, si cambiò il nome, pigliando quel di Siluestro Secondo, e può dirsi, che ancora cambiasse costumi; mentre nel Ponteficato non si legge per verità opera, che possa additarlo quello, che era in prima. Fù espertissimo dell'Astrologia, e della Matematica, e quindi il volgo lo spacciò ancora per Mago, infamandolo di conquistatore del Ponteficato per arti magiche, e diaboliche; ma la vera magia mezzana della sua esaltazione fù lo stato miserabile di quei tempi, ne' quali gl'Imperadori Tedeschi pieni di sospizioni contra gl'Italiani, mirauano ad esaltare Papi loro aderenti, stranieri di origine; e fra questi, e fra Suggetti di quella classe, niun'altro vi era, che più fosse aderente alla famiglia Imperiale di lui. Rispetto al Concilio celebratosi, come dicemmo, in Roma, presente Ottone Terzo Imperadore, venuto la seconda volta in Italia, vi fù proposta la causa di Gislero Arciuescouo di Meidemburgh, che fin dell'Anno ottocentottantatre fù accusato di Ecclesiastica Poligamia; cioè che godesse due Chiese Cattedrali, e quindi fù chiamato in Roma al Concilio, ma giustificando l'impedimento, che rendealo inabile al viaggio, come paralitico, si rescrisse, che vn Sinodo da raunarsi in Germania, conoscesse come era di ragione la sua causa. Diè poi fine a' cicalamenti di Roma la morte del Pontefice, accaduta nel quart'anno del suo Ponteficato, discoprendosi da tutto il complesso delle sue azzioni, ch' egli non hebbe vizio maggiore, che l'ambizione, la quale presentauali per lecite tutte le strade da ingrandirsi, mentre poi ingrandito che fù all'vltimo grado della Chiesa, cessato il fomento del vizio operò laudabilmente.

Ex Labbè to. 9. Conc. fol. 780.

Sue qualità.

Ex Ditmaro, Lamberto, & Mariano.

Chiamato Siluestro Secondo.

Aimoin. lib. 5. cap. 45.

Atti del Concilio.

Ex Ciaccon. vit. Pont.

Morte di detto Papa.

In forma tale, che lo loda fino Memburgh, benche sia stato Papa, ma la sua lode non è per hauer bene ope-

ANNO 1002

non hà meritata la distinzione del luogo, oue si celebrarono precisamente; perche il più essenziale di essi fù la materia a tutti vniforme. Fù questa sopra tre Articoli. *Se fosse* lecito il Digiuno, che seruauasi frà Fedeli dal di festiuo dell'Ascensione del Signore fino alla Pentecoste, e si rispose, che poteasi osseruare, purche da' Sacerdoti non s'imponesse per Precetto, che solo doueasi restringersi al Sabato della Pentecoste. Secondo fù cercato, se doueasi intermettere per le quattro Domeniche innanzi al Natale, e nel tempo della Quaresima il Canto del Te Deum, e fù risposto, che hauendo gli Abati questo Rito per ordine del loro Fondatore San Benedetto, e le altre Chiese per Decreto di Gregorio Pontefice de' Romani, si tralasciasse ne' tempi suddetti. Et in fine, se la solennità dell'Annunziata di Maria Vergine douesse celebrarsi a' venticinque Marzo, ò pure all'vso delle Chiese di Spagna a i diciotto di Dicembre, e fù rescritto, che se ben la Festa del Marzo cadea in Quaresima, si osseruasse il solito stile di Francia, senza badare a quello di Spagna; forse che il genio vario delle due Nazioni in profano, vuol varietà quanto si puole anche nel Sagro.

CONCILIO DI DORTMOND, ò sia TREMONIENSE

Raccolto per ordine del Santo Rè Enrico, per culto dell'Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 1005.

Peruenne l'Anno milledue Ottone Terzo Imperadore al fine del suo Regno, terminato con impensata morte in Roma, seguita di veleno, e quindi vacante l'Imperio Occidentale, niun Principe di Alemagna dimostrauasene più degno di Enrico, già Duca di Bauiera, indi Rè di Germania, e poi Imperadore, per l'incomparabil chiarore delle sue Vittorie, e della sua Pietà, che sè poi meritarsi dopò le Grandezze terrene, anche il titolo di Santo, assunto che fù in Cielo. Volendo perciò egli accingersi alle Conquiste e della Gloria, e dell'Imperio, bramò di disporui il fauore, ed assistenza Diuina, cooperando, che vn Concilio di Vescoui di Germania riformasse il Clero, riordinasse le licenze impuni del male, abolisse gli abusi, e facesse rifiorire le Sagre Leggi della Chiesa, quasi che languenti sotto i calpestamenti delle dissoluzioni del Secolo. Si adunò questo nella Imperiale Città di Dortmond nella Westfalia, detta Tremonia, l'Anno millecinque, nel Ponteficato di Giouanni Decimosesto Romano, detto dianzi il Secco, successo al defonto Siluestro Secondo. Che poi il Sinodo decretasse come volea il Santo Rè, è certo, benche resti incerto il preciso tenore de' prouuedimenti vsciti, per la perdita fattasi degli Atti, sendone rimasta la sola sostanza nelle poche righe, che ne scriue lo Storico Dittmaro nel Libro sesto; e quindi siegue, che noi non possiamo nè pure scusarci di non riferir il tutto, quando nulla si troua da riferire.

Ex Labb. to. 9. fol. 781.

CONCILIJ DI FRANCFORT, e ROMANO

Erezzione della Chiesa di Bamberga in Cattedrale. *ANNO* 1006.

Doleasi il Santo Rè Enrico, che il luogo di Bamberga ou'era nato, nella Franconia, all'acque del Meno, fosse poco illustre per la qualità Ecclesiastica, come era notabilmente diforme per l'Eresia, detta degli Schiaui, e quindi deliberò d'illustrarlo colla Cattedra Vescouale, per stabiliru vn Maestro, che fosse valeuole ad abbatter le opinioni deprauate, & a decorare la nuoua Città, costituendoli l'opulenza del suo Reale, e Paterno Patrimonio per Dote. A questo fine chiamò gli Arciuescoui, e Vescoui vicini, e sotto la Presidenza di Villegisio Arciuescouo di Magonza, l'Anno millesei, terzo del Pontefice Giouanni Decimosesto, ò come altri contano Decimosettimo, nella Città di Francfort, e per Sinodale Decreto fù separata la Parocchia di Bamberga dal Vescouado di Wircemburgh, ricompensato dal Rè con altri Beni, ed eretta in Cattedrale ad onore de' Principi degli Apostoli, nominando all'Arciuescouado per nuouo Pastore della stessa Chiesa Ebeardo, ò Eberardo suo Cancelliere, e facendo spedizione a Roma di Alberico, e Lodouico suoi Cappellani, colle Lettere del consenso del Sinodo, a quest' atto benche impugnato da Enrico Vescouo Diocesano, per riportarne l'approuazione. Il Pontefice Giouanni consultato l'affare co' suoi Vescoui nel Sinodo Romano, spedì la Bolla dell'assenso, e Confermazione Apostolica, anzi del Priuilegio, riseruando detta Chiesa di Bamberga all'immediata soggezzione della Romana, esente da ogni Metropolitano. Dal che non tanto apparisce la Santa Liberalità del Rè Fondatore, ma la sua retta Moderazione di non arrogarsi Ius di nominare a i Benefizij, se non entro i due indispensabili estremi di Fondazione co' proprij beni, e di Concessione Apostolica.

Labb. tom. 9. fol. 789.

CON-

CONCILIO DI CELLES

Donazione del Rè Roberto Capeto al Monastero di San Dionigi.
ANNO 1008.

RIsplendè la pietà di Roberto Rè di Francia, figliuolo di Vgo Capeto nel Priuilegio, che concesse a' Monaci di San Dionigi nel Concilio raccoltosi l'Anno milleotto nel luogo di Celles, quattro leghe prossimo a Parigi, sù la riuiera della Marna, nel quale dolendosi, che le sciagure della Francia hauessero recati notabili pregiudizij a' detti Monaci, e diminuzione del Culto douuto al Glorioso Martire San Dionigi, esso donaua loro il Diritto del Bando dell'huomo ferito, ò vcciso, che forse era questo vn prouento di pene, ò di malefizij; di più la Villa di Vassone, la Selua Rubrida, ed altri Poderi, pregando i Rè Successori, e Principi a non violar in alcun patto questa Donazione, accedendo indi il voto de' Vescoui raccolti a porre le pene della Scomunica contro gl'inosseruanti.

CONCILIO DI ENHAM

Di Ecclesiastica Disciplina, del Censo douuto dagl'Inglesi alla Sede Apostolica, e che si discaccino dalle Città le Meretrici famose.
ANNO 1009.

FV' pressato il Rè Etelredo d'Inghilterra da Wlstano Arciuescouo di Iorch, & Alseagio di Canturberì a promuouere l'Adunamento di vn Concilio, che eccitauasi da graui disordini dell'Ecclesiastica Disciplina in quel Reame. Si adunò perciò questi l'Anno millenoue, il primo di Papa Sergio Quarto Romano, detto Boccaporco, successo al defonto Giouanni Decimosesto, nella Terra di Enham, e col voto di altri Vescoui si promulgarono trentadue Canoni, conformi totalmente alle preterite, e riferite Costituzioni Sinodali. Rendesi però osseruabile l'vndecimo, nel quale s'impone il pagamento dell'annuo Censo a Roma, ò Sede Apostolica, detto il danaro di San Pietro, che statuiuasi maturato nel dì festiuo di San Pietro in Vincula, ed il Censo inferiore douuto alla Chiesa Diocesana per la Festa di San Martino. Così anche si dispone nel quarto, che le Streghe, ò Negromanti si discaccino dalle Città, come anche le Meretrici famose, e precisamente come dice il Testo *Egregie*. Il che vale per far hauer più estimazione alla Regola del Foro Ecclesiastico frà di noi, quando colla sola colpa dell'impurità, e laidezza delle donne venali, ingiunge loro l'Esilio dalle Diocesi, che han scandalizzato, benche la semplice fornicazione non sia regolarmente punibile con pene temporali.

Labbè tom. 9. fol. 790.

CONCILIO DI BAMBERGA

Dedicazione, e Consagrazione di quella Chiesa.
ANNO 1011.

ERetta, come narrammo, la Chiesa di Bamberga in Cattedrale dalla pia munificenza del Santo Rè Enrico di Germania, e dotata di amplissime Rendite, volle, che l'opera temporale si perfezzionasse colla spirituale, e solenne funzione della di lei Consegrazione. A questo effetto raunò sopra trenta Vescoui nella stessa Città l'Anno milleundici, terzo del Ponteficato di Sergio Quarto, e compitasi colle più pomposo formalità la Sagra Ceremonia per mano di Giouanni Patriarca di Aquileia, i Padri Congregati si applicarono a far squittinio di alcune discrepanze, che passauan frà Vescoui per Giurisdizzione delle loro Chiese, e vi si statuì qualche Canone intorno all'Ecclesiastica Disciplina, non dissonante dagli altri de' Concilij passati. Assistè a questo Sinodo il celebre Istorico Ditmaro Vescouo di Mersburgh, dalla penna di cui è poi a noi passata la memoria del presente Auuenimento.

Labbè tom. 9. fol. 806.

CONCILIO DI LEON IN SPAGNA

Che niun comperi Robe da' Schiaui della Chiesa. *ANNO* 1012.

REgnaua in quella parte delle Spagne, che dicesi la Prouincia di Leone il Rè Alfonso Quinto di questo nome, che essendo di pia indole, volle render venerabili alcune Leggi, che diè a' suoi Popoli, promulgandole nel Grembo della Chiesa, mediante l'Adunamento di vn Concilio. Fù perciò questi raccolto nella sua stessa Real Città di Leone, posta sù le correnti del Fiume Vernesga, e Torio, detta Legio Omina, ornata di Sede Vescouale, immediatamente soggetta alla Sede Apostolica. Il tempo fù l'Anno milledodici, primo del Pontefice Benedetto Ottauo, della Prosapia de' Conti Tusculani, esaltato in luogo di Sergio Quarto defonto. Interuenne al Sagro Congresso anco Geloira Reina, moglie del Rè suddetto, e promulgate le Leggi Ciuili attinenti al gouerno temporale, fino al numero di sopra quaranta, sette altre se ne aggiunsero rispetto alle cōtingenze della Chiesa, sei delle quali riescono del tenore delle passate, statuendosi nell'vltima, che niun comperi l'Eredità dei Serui delle Chiese, come che esse deuono loro priuatiuamente succedere, e chi le comperasse perda ed il prezzo, e la cosa comperata. Le altre Leggi Laicali si disser fatte per aggiunta, e riparo alle Leggi Gotiche, della Schiatta de' quali era il suddetto Rè Alfonso.

Labbi tom. 9. fol. 828.

CONCILIO ROMANO

Esenzione del Monastero di Fruttuaria. *ANNO* 1015.

NOn fù pacifica l'Elezzione al Pontefica-to del mentouato Benedetto Ottauo, perche nello stesso tempo alcuni Faziosi si riuoltarono a riconoscer per Papa vn tal Gregorio, il quale preualendo da principio col seguito del popolaccio, fù forzato Benedetto fuggirsi di Roma, e ricouerarsi in Germania, doue co' fregi più luminosi, che possan ridirsi di Santità, e Pietà regnaua il Santo Rè Enrico, dal quale accolto cogli atti più profusi di Beneficenza, lo ristabilì nella Sede, e Residenza sua di Roma, come egli poi vsando egualmente della douuta Gratitudine, e Giustizia verso vn Benefattore sì insigne, ed vn Rè sì pio, e glorioso, lo adornò dell'Imperiale Diadema l'Anno millequattordici nella stessa Città di Roma, insieme con Conegunda sua moglie, Principessa ella pure di Santissimi Costumi. Frà le pompe di questa Funzione inserì il nouello Augusto vn' atto di corrispondente Giustizia, facendo ampia restituzione al detto Papa, e Successori di lui nella Sede Romana di tutte le Prouincie, Città, Terre, Castelli, Isole, Laghi, Poderi, e Diritti, che gia haueua donato, e restituito a San Pietro, ed a' Romani Pontefici Pipino, Carlo Magno, ed i tre Imperadori Ottoni, onde restituito il Papa nella sua Sede con tanto aumento di forze, celebrò l'Anno vegnente millequindici vn Concilio in Roma, numeroso di forse cinquanta Vescoui, oltre i Cardinali Preti, e Diaconi, sopra le querele di Guglielmo Abate del Monastero Fruttuariense, che edificato da lui ne' proprij Beni, hauea dalla Sede Apostolica conseguita immunità, ed esenzione da ogni altro Foro Ecclesiastico; Il che violando con attentati Varmondo Vescouo d'Inurea, nella cui Diocesi pretendea cadere, per Sinodale Decreto gli fù ingionto di astenersi da ogni atto di Giurisdizione sopra di lui, ricordandoli, che la Sede Apostolica hauea in ogni tempo vsato di concedere simili Priuilegij, ed Esenzioni, che mai erano stati violati, se non da Vomini rei, onde egli si contenesse ne' limiti delle Apostoliche Ordinazioni, in pena delle maggiori Censure.

Ex Baronio Ann. 1014. num. 3.

Labbi tom. 9. fol. 814.

Per appendice della riferita Coronazione fatta dell' Imperador Enrico Primo da Benedetto Ottauo Papa, il Contradittore di Roma asserisce, che restituitisi dal medesimo Cesare in quell' atto alla Sede Apostolica gli Stati, già restituitigli, e donatigli da Pipino, Carlo Magno, Lodouico Pio, e dagl' Imperadori Ottoni, come dicemmo, riseruò a sè, ed a' Successori nell' Imperio il Diritto della Souranità, anzi l'Appellazione dalle Sentenze de' Giudici Papali, e la facoltà di spedir Commessarij in Italia per riceuere le querele de' Popoli aggrauati da' Ministri Ponteficij. Ma è questa vna delle chiose solite di quello Scrittore, che sù 'l poco di vero si allarga, ed aggiunge molto di falso. E' vero dunque, che l'Imperadore suddetto nelle riferite Donazioni, e Restituzioni alla Santa Sedia, si riseruò le antiche Ragioni, Priuilegij, ed Vsi fauoreuoli all' Imperio; cioè quei Diritti, che gli haueuano dati i Papi, e specialmente Eugenio Secondo, e Leone Quarto; Eh che forse non mancano entro i limiti

Che Enrico Primo Imperadore non si riseruò Souranità ne' Stati del Papa.

Contra Memburgh in Decadentia Imperii, lib. 2. fol. 209.

ANNO 1015

miti dello Stato Ecclesiastico in quell' estensione di all'ora ò Feudi, ò Ragioni Imperiali, come erano a quei tempi l'Elezzione, ò sia Nominazione degli Abati, di molti Vescoui, anzi la Confermazione dello stesso Papa per le accennate Violenze, ed Vsurpazioni de' Cesari, canonizzate per lecite da' Priuilegij dello stesso Papa, parte accennati con verità, parte alterati dallo Storico Sigiberto Monaco, e rapportati alla Distinzione sessantesimaterza da Graziano; E per tutte le contingenze suddette, certo è, che l'Imperadore potea spedir in Italia Commessarij Imperiali, come ora pur gli spedisce, senza contesa de' Papi, nelle graui emergenze de' Feudi Imperiali, ed vsar il titolo d' Imperador de' Romani, e che in questi termini fosse ristretta la Riserua dell' Imperador Enrico; eccone le parole portate da Memburgh: *Salua in omnibus potestate nostra, posterorumque nostrorum, Misso nostro nobis renunciante per nostros Nuncios à nobis directos emendetur*. Le quali, quando anche non fieno alterate, come diremo, certo è, che non eccedono i limiti de' casi suddetti, e non possono mai stenderfi secondo la interpretazione del nostro Impugnatore, che così le trasporta. *Riseruandosi nientedimeno la Sourana Podestà, ed il Diritto d' inuiar Commessarij per riceuere le querele, e le Appellazioni de' Popoli, e render loro Giustizia contro quelli, che tentassero di opprimerli*. En quali parole nelle latine recitate di sopra possono mai corrispondere alle Francesi, recitate da Memburgh. *Soueraine puissance, e le droit d' enuoyer des Commissaires pour receuoir les plaintes des Peuples, e leur rendre iustice*, &c. Certo è, che ogni minuta, e fina perquisizione mai ci trouarà il senso, che Memburgh co' suoi occhi appassionati vi finge. Ma il caso è, che la detta Cessione, ò Donazione di Enrico, registrata nel tomo nono del Labbè, alla pagina ottocentoquattordici parla chiaro in sensi opposti a i sudetti, perocche dopò di hauere enunciati i Luoghi, e Corpi restituiti, e donati nel § *has omnes*. Si dice, che dette cose donate debban goderfi dal Papa Benedetto, e Successori suoi *vsque in finem sæculi*, in forma tale, che gl' Imperadori futuri non possano diminuire la Podestà de' Papi, ò scemar nulla delle cose donate *per quodlibet Argumentum, siue Machinationem*, le quali parole portan sì ampia la Cessione, che non vi resta minimo attacco di Souranità, ò di feudo, senza il quale la Souranità non si dà, sendo correlatiui il Signore Vtile, ed il Sourano, ed i Fiscali dell' Imperio non trouarebbero mai quell' Argomento, che suscita Memburgh, quando per statuire il Diritto delle Appellazioni, ò la Souranità nell' Imperadore, conuiene che gli Stati donati fieno a tempo sottoposti a Censo, ò Canone, possan perderfi, e deuoluerfi ne' Casi, ne' quali la Ragion Comune impone tal pena; alle quali cose tutte il Santo Imperador Enrico hà troncato il pretesto colle recitate parole latine, indicanti la perpetuità esclusiuè della deuoluzione, anche se il Papa macchinasse contro l'Imperadore; il che importa la traslazione di vn dominio sì pieno, che non solo non vi si leggon Riserue, ma la formale esclusione di tutte le Riserue, che si potessero pensare di ragione, e di fatto. L' articolo poi della spedizione de' Commessarij, che tanto storce Memburgh, nasce dalle parole ristrette al § *Præterea*. Iui l'Imperatore dichiara di volere salue le cose date al Papa, e le cose riseruate all' Imperio, come narrammo di sopra, e perche tali cose fieno inuiolabili dagli attentati de' Giusdicenti, dispone che si spedischino due sorti di Commessarij, ò Delegati: *Missi Domni Apostolici, seù nostri*, sono le parole precise, i quali inuigilino sopra il procedere de' Giudici, ed in caso di loro mancamento ne portin notizia al Papa: *Ad notitiam Domni Apostolici deferant*. E lo stesso Papa, ò emmendi lui gli errori, ò imponga a i Commessarij Imperiali, che li correegghino essi, cioè se l'eccesso, ò l'aggrauamento cade nelle Giurisdizzioni della Sede Apostolica, si emendi dal Papa, se nelle Ragioni Imperiali da' Nunzij, e Delegati Cesarei. Che se Enrico hauesse voluto la Riserua della Souranità, ed Appellazione, come la vorrebbe Memburgh, ed a che seruiriano i Nunzij, ò Delegati del Papa, ed il preordinare, che da esso Papa si togliessero gli abusi, e gli aggrauij de' Giusdicenti. Oltre che sendo poi la Donazione di Enrico restituzione di quello, che alla Chiesa donarono i memorati Pipino, Carlo Magno, e Lodouico Pio, nè pur egli potea imporle sopra nuoui lacci, quando hauesse voluto farlo.

CON.

CONCILIJ DI ORLIENS, e DI POITIERS

Contro i Manichei scopertisi in Francia. *ANNO* 1017.

Labbè tom. 9. fol. 817.

DAll' Africa narrammo esser passata la follia de' Manichei in Italia, ed ora trouiamo, che dall' Italia passò in Francia, doue poi couata di lunga mano, è riuscito il seme dell'empietà degli Albigensi, come rapporteremo a suo luogo. Fù dunque vna femmina Italiana, che passata ad abitare nella Città di Orliens, incominciò a discorrere come di vn grande arcano di coscienza, che nella sua Patria riusciua più ageuole la strada del Paradiso di quello, che esibiuano i Dogmi Cattolici; perloche inuogliate le Turbe di questo segreto, si dilatò tanto il pestifero malore fra la Plebe, che due celebri Vomini per Dottrina, cioè Loisio, ed Eriberto entrarono a donarli estimazione, e credito, dandosi a professar essi pure l'Eresia suddetta, che anzi passando da' Laici nel Clero, dieci Canonici della Chiesa di Santa Croce di detta Città ne apparirono infetti; e fù quindi eccitato il Rè Roberto Capeto a por mano a' rimedij, per purgar' il Vassallaggio da tanto disordine nella Religione. Fatti perciò auuertiti i Vescoui, conuennero questi nella stessa Città di Orliens in vn Concilio, l'Anno milledicisette, sesto di Papa Benedetto Ottauo, ed alla presenza del Rè suddetto, e della Regina Costanza sua moglie, fù in primo luogo esecrata l'orrenda empietà de' Manichei in generale, dichiarati rei di maestà offesa chi la professaua. Ed in secondo hauutesi proue sufficienti contro i suddetti dieci Canonici di Santa Croce, prima deposti attualmente dagli Ordini loro, indi scacciati di Chiesa, furono per Decreto del Rè, al quale i Padri Sinodali spogliati della Dignità li consegnarono, fatti abbruggiare, proterui fino all'vltimo fiato nella loro empietà; anzi il mentouato Loisio, caro sopra modo alla Corte Regia per l'estimazione della sua Dottrina, co' Canonici suddetti andò sì lietamente nelle fiamme, che ridenti, e giuliui, le decantauano per vno scherzo di aure soaui, e millantauano di vscirne illesi; ma appena di loro restarono le ceneri: E perche era dianzi morto nella stessa Eresia vn'altro Canonico, ò sia Cantor di detta Chiesa per nome Teodatò, fù per ordine del Vescouo Odalrico fatto dissotterrare dal Cemeterio, e gittato insepolto sù la publica strada. Fù poi raffermata la detestazione contro i Manichei l'Anno milleuentotto in altro Concilio di Poitiers, congregato nel luogo detto Karoff, ò sia Charoua.

Ex Labbè to. 9. fol. 860.

CONCILIO DI AIRI'

Per Culto della Pace nella Borgogna. *ANNO* 1020.

Ex Labbè to. 9. fol. 842.

PErturbatasi la pace della Prouincia di Borgogna per fazzioni suscitatesi frà quei Popoli, ed emulandosi in aspre gare frà essi, non potea soffrire tanta preuaricazione dagl' insegnamenti della Fede Cristiana Leoterico Vescouo di Auserres. Perloche di consenso del Rè Roberto Capeto raccolse vna gran moltitudine di Vescoui l'Anno milleuenti, il nono del Pontefice Benedetto Ottauo nella Terra di Airì nella stessa sua Diocese, ed iui colle Orazioni de' Congregati, co' loro vfizij, ed ammonizioni si studiarono di placar il furore de' fazzionarij, e di stabilirui la pace. E' notabile l'auuenimento di questo Concilio, nel quale furono portate da' Vescoui molte Reliquie di Santi Martiri, ch' anzi vi si volea portar il Corpo di San Germano, ma ne lo impedì Vgo Vescouo, allegando, che le Ossa di detto Santo per niuna cagione douean muouersi; il qual vso di portar a Concilio le Reliquie de' Santi fù poi praticato altre volte, come osseruaremo.

CONCILIO DI VINCHESTER

Esimizione del Monastero di Sant' Edmondo dalla Giurisdizzione Vescouale. *ANNO* 1021.

Labbè to. 9. fol. 841.

ERasi dianzi vnita sotto il Reggimento di Canuto Rè di Danimarca, e di Noruegia anche l'Inghilterra, e dirigeua egli gli affari de i tre Regni con somma laude. E perciò volendo esimere il Monastero di Sant' Edmondo dalla Giurisdizzione del Vescouo Diocesano, e dalle vessazioni, che potea cagionarli l'eccesso della forza de' Conti, e Magistrati secolari, vi bramò il douuto assenso della Chiesa, la quale congregatasi nella Città di Winto-

ANNO 1022

Wintonia, ò Vinchester l'Anno milleuentuno, decimo di Papa Benedetto Ottauo, col voto de i due Arciuescoui Wlstano, ed Adelnodo, e del Vescouo Diocesano Ailuino, rendendo solenne l'atto la presenza di molti Abati, Duchi, Conti, ed altri Offiziali Militari, fù steso il Decreto per la suddetta Immunità dal Monastero di Sant' Edmondo, approuata successiuamente dal Rè Ardicanuto, figliuolo, e successore immediato del predetto Rè Canuto.

CONCILIO DI SALGENSTAD

Di Ecclesiastica Disciplina: Del Digiuno nelle Vigilie de' Santi, e nelle Tempora: De' Tempi proibiti per le Nozze: Regolamenti intorno alla Penitenza. *ANNO* 1022.

Ex Labbè to. 9. Conc. fol 712. vsque ad 843.

Ex Ciaccon. Vita eius.

FV tacito l'ingresso dell' Vndecimo Secolo intorno alla Celebrazione de' Concilij, nulla hauendo operato di rileuante ne' loro adunamenti Giouanni Decimosesto, e Sergio Quarto, succeduti a Siluestro Secondo, come narrammo; ma Benedetto Ottauo esaltato l'Anno milledodici, da Vescouo di Porto ch' egli era, dopò d'hauer coronato due anni appresso in Roma Enrico Primo Rè di Germania Imperadore, con Cunegonda sua Moglie, essendo stato vacante l'Imperio Occidentale lo spazio di dodici anni, diede col suo Ponteficato lustro anche a' Concilij; mentre declinando al fine nell' Anno milleuentidue, si celebrò quello di Salgenstad; E' questo vn Castello della Diocese di Magonza, posto su'l fiume Meno, trà Acassemburgh, e Francfort. V' interuenne oltre al Presidente Aribo Arciuescouo di Magonza, Burcardo Vescouo di Vormazia, che poi vnicamente ne hà lasciata alla posterità la memoria, e si rinuiene celebrato per Culto della Disciplina Ecclesiastica, al qual fine si publicarono venti Canoni. Precordinaronsi in primo luogo i *sagri Digiuni* [a] *ne' giorni precedenti le Feste principali dell' anno, e nelle Quattro Tempora*. [b] *Si proibì il solennizzarsi le Nozze frà l'Auuento, e l'Epifania; frà la Settuagesima, e la Pasqua*, [c] *e per quattordici giorni auanti la Festa di San Giouanni Battista, parimente sagrati col digiuno*. [d] *Indi si disse non douersi i Sacerdoti accostare all' Altare non digiuni, dichiarandosi rotto se beuano dopò il canto del gallo la notte antecedente*. [e] *Non possa in vn giorno il Sacerdote celebrare più di tre Messe*. [f] *Riprouarsi il costume di gettar i Corporali negl' incendij per estinguerli, dichiarandosi temeraria questa pretensione*. [g] *Nelle cause d' Adulterio chi niega d' esser colpeuole si purghi*. [h] *Nell' entrare ne' Tempij si depongano l'armi*; [i] *non vi si faccian colloquij, ò cicalecci indecenti*. [l] *L' Euangelio di San Giouanni, cioè il suo principio, leggasi secondo i prescritti delle Rubriche, ò per diuozione della Santissima Trinità, e non per altro rispetto*. [m] *Si tengano per proibiti i gradi della parentela pe'l Matrimonio quelli, che i sagri Canoni hanno altroue additati, accennandosi, che il figliuolo del fratello, e la figliuola della sorella si dican primi nel grado*. [n] *Si rimuouano dalle Chiese, loro corridori, e portici le panche degli artefici*. [o] *I Laici ancorche fondassero Chiese non possano darle in custodia de' Preti senza l'assenso de' Vescoui*. [p] *Nel giudicarsi degli Adulterij, la confessione di vno serua d' indizio contra l'altro negatiuo*. [q] *Si osseruino gli statuiti digiuni, nè alcuno intraprenda il viaggio di Roma senza permissione del proprio Vescouo*. [r] *Auuerta il Prete di non abbreuiare a' Penitenti la Carena, ò sia Quarantena decretata loro per soddisfazzione delle colpe*, [s] *detta così dalla mancanza, ò carenza, che deue hauere de' cibi*. [t] *Nè possano i Penitenti cercar permutazione, ò addolcimento alle imposte penitenze col viaggio di Roma, prima che siano esse intieramente compiute*; [u] *Anzi ad effetto che si assicuri l'adempimento della Carena, finche essa dura non possa il Penitente intraprendere viaggi, ò suagolarsi altrimente: Ed in fine ingiungeasi a' Preti*, [x] *di non ammetterli in Chiesa prima che l'habbiano esattamente adempiuta*. Seguì poi a questi Canoni vna lunga prescrizzione, ò formula di celebrare i Sinodi, mediante l'inuocazione del nome, & aiuto Diuino, da implorarsi con multiplici preghiere, estese distintamente come in vn Rituale appartato.

Sito di Salgenstad.

Cagione del Concilio.

Ex Labbè to. 9. Conc. fol. 844.

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 3. d Can. 4. e Can. 5. f Can. 6. g Can. 7. h Can. 8. i Can. 9. l Can. 10. m Can. 11. Rel. in cap. ad Sedem 35. q. 5. & in cap. 1. ibid. n Can. 12. o Can. 13. p Can. 14. q Can. 15. r Can. 16. s Can. 17. t Can. 18. u Can. 19. x Can. 20.

CONCILIO DI AQVISGRANA

Decisione a chi spetti il Monastero di Burcitho. *ANNO* 1022.

Labbè tom. 9. fol. 814.

NEll' anno nono dal dì della Coronazione seguita in Roma del Santo Imperador Enrico Primo, dimoraua egli nell' Imperiale Palazzo di Aquisgrana, intento a godere i frutti della Pace, e delle sue Vittorie con quell' ozio, che deuesi godere da vn Saggio, e Santo Rè, come egli era, onde assistendo a frequenti Consulte e Ciuili, e Militari, onorò della sua presenza ancora l'Ecclesiastiche, perloche si raccolse iui l'Anno milleuentidue vn

ANNO 1022

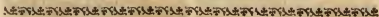
Concilio eccitato ad adunarsi per i disparèri surti fra Pellegrino Arciuescouo di Colonia, e Durando Vescouo di Liegi, a quale Diocesi delle due appartenesse il Monastero di Burcitho, ò sia Burcitano. Il Vescouo portò cinque Consagrazioni fatte da' suoi Precessori nella Sede di Liegi degli Abati del detto Monastero, e che nella di lui Chiesa, presente l' Arciuescouo, e la Corte Imperiale, vi haueuano essi ordinati i Cherici, anzi consagrato il detto Monastero coll' assistenza di Poppone Arciuescouo di Treueri, e di Aimone Vescouo di Verduno: le quali ragioni accolte da' Padri, furono riputate valeuoli per decidere a fauore del Liegiese, benche il Coloniense irritato dal torto, che haueua, si partisse con poca riuerenza dal Sinodo, che poi formalmente pronunciolli la Sentenza contro.

CONCILIO DI MAGONZA

Raccolto da Aribo Arciuescouo nella Causa di Ottone Conte di Hamersteim. *ANNO* 1023.

Baß. tom. 2. fol 384.

Ancora dimoraua nell' inferiore Germania il Santo Imperadore Enrico, e scorgendo Aribo Arciuescouo di Magonza quanto potea meritar seco, inuitandolo ad opere pie, preparò vna solenne pompa per celebrare la Pentecoste, l' Anno milleuentitre, pregandolo ad onorarla colla sua Imperiale presenza. Questa fù l'apparenza dell' Inuito, ma la sostanza fù per celebraruì vnitamente nell' istessa Città vn Concilio sopra lo scandalo di Ottone Conte di Hamersteim, che dissolutamente viuea con vna tal femmina per nome Lemigarda; ma egli temendo la pena, che se gli apparecchiaua, e forse più l'indignazione del Santo Imperadore, se ne fuggì, mutando però il tenore de' suoi portamenti in meglio, e la femmina esiliata per ordine Sinodale, non stimando la pena, miseramente morì. Interuenne a questo Congresso il Santo Vescouo Gotardo ancora, che prodigiosamente liberò vn' altra femmina inuasata dal Demonio.

Labbi tom. 9. fol. 834.

CONCILIO DI ANSE, ò sia ANSANO

Circa l' Esenzione de' Monaci di Cluni dalla Giurisdizzione del Vescouo Diocesano. *ANNO* 1025.

Labbi tom. 9. fol. 859.

Funestò l' Anno milleuentiquattro il Cristianesimo la morte, togliendoli i suoi due Capi, Benedetto Ottauo Sommo Pontefice, ed Enrico Primo Imperadore, mancato di vita con si gran copia di meriti, che corrisposero alla copia de' Prodigij, che Dio volle indi operare per intercessione del suo nome, de' quali certificata la Chiesa, lo hà decorato dell' ascrizzione fra' Beati. A Benedetto fù surrogato Giouanni Decimottauo, detto il Decimonono, fratello di lui, della stessa chiara Stirpe de' Conti Tusculani, e l'Imperio continuò vacante. In questo mezzo occupauansi i Prelati delle Gallie al Culto perfetto dell' Ecclesiastica Disciplina, perloche si congregarono in vn Concilio l'Anno seguente milleuenticinque nella Terra di Anse, quattro leghe prossima alla Città di Lione. Fù Preside alla Sagra Assemblea Burcardo Arciuescouo Lionese, e vi sedettero molti Vescoui del Regno fino al numero di dodici, e spedite alcune Cause particolari, si querelò altamente nel Sinodo Gausleno Vescouo di Mascon contro Burcardo Arciuescouo di Vienna, perche hauesse questi promossi a gli Ordini i Monaci del Monastero di Cluni, che pretendea esser costrutto ne' limiti della sua Diocesi di Mascon; forse a difendere il Viennese Sant'Odilone Abate del medesimo Monastero, e producendo il Priuilegio concesso a' suoi Monaci dalla Sede Apostolica, di potersi far ordinare da qualsiuoglia Vescouo in qualsiuoglia Diocesi, oppose il Matisconense le contrarie Disposizioni del Concilio Calcedonense, e di altri Sinodi, nelle quali leggeasi la soggezzione degli Abati, e de' Monaci a' Vescoui Diocesani, e fatta riflessione da' Padri, che la Bolla Ponteficia non derogaua a detto Canone del Calcedonense, dichiararono attentato l'Atto dell' Arciuescouo di Vienna, ed imposero, che i Monaci Cluniacensi riceuessero gl' Ordini dal loro Vescouo Diocesano.

CONCILIJ DI LIMOGES, e DI BVRGES

Dichiarazione, che San Marziale dee chiamarsi Apostolo dell'Aquitania.
ANNO 1029. e 1031.

Labbi tom. 9. fol. 860.

ERa costante Sentenza fra' Padri Gallicani, San Marziale, che haueua predicata la Fede Cristiana nell' Aquitania, essere stato vno de i settanta Discepoli del Saluatore, ma trouauasi ascritto ne' Ruoli di quelle Chiese col solo titolo di Confessore, e quindi i diuoti di lui si querelauano, che sì strettamente ne' Titoli fosse riconosciuta la virtù del Santo, e fecero replicate istanze di chiamarlo Apostolo. Fù sì strepitosa questa Quistione, che per deciderla conuenne frapporui il Giudizio della Chiesa, e raunatosi vn Concilio nella Città di Limoges, capo del Limosino nell' Ecclesiastica Prouincia di Burges l'Anno milleuentinoue, sesto di Giouanni Papa suddetto. Fù graue l'altercazione fra i Diuoti del Santo, ed i tenaci custodi de' Riti di Santa Chiesa; pure fattasi riflessione, che giusta la Dottrina de' Padri antichi tre requisiti richiedea l'Apostolato, e tutti tre trouauansi ne' meriti di San Marziale, fù egli chiamato tale, cioè, che fosse immediato Ministro della Parola di Dio, appresa dal Redentore medesimo; che habbia costrutte Chiese, e piantata la Fede ne' luoghi oue dianzi non era; e per vltimo, che habbia nella Chiesa Santa somma Podestà, i quali tutti tre trouauansi compendiati nel solo pregio di Discepolo del Signore, e quindi potea dirsi Apostolo strettamente, e propiamente, quando largamente può dirsi tale ogn' altro di meriti molto inferiori, statuendosi dalle Scuole quattro sorti di Apostoli, ò buoni, ò rei; la prima di quelli, che si mandano da Dio per sè stesso, come Mosè; la seconda, che si mandan da Dio per mezzo degli vomini, come Giosuè; la terza dagl' vomini solamente, de' quali parlò Osea al capo ottauo, dicendo, che alcuni regnarono, ma non ex me; e la quarta di quelli, che nè si mandan da Dio, nè dagl' Vomini, ma vannoex se, e si dicono falsi Apostoli, de' quali scrisse Geremia al capo vigesimoterzo: *Non mittebam eos, & ipsi currebant*. Onde considerato, che e per i requisiti esenziali di buon Apostolo, S. Marziale era tale, come Vescouo primo di Limoges, fù per Decreto Sinodale determinato, che per sodisfazione dell' vno, e l'altro partito, ne' quali trouauasi diuiso il Concilio, San Marziale si denominasse Vescouo Apostolico. Nè si quietarono le cose per questo, mentre rinouatasi l'altercazione fra le parti, conuenne far nuoua Adunanza l'Anno millentrentuno sotto la Presidenza di Aimone di Borbone Arciuescouo di Burges nella stessa Città, nella quale, oltre a ventiquattro altri Canoni di Ecclesiastica Disciplina estratti da altri Sinodi, nel primo si diffinì, che San Marziale non tanto si onorasse come Confessore, e Pontefice Apostolico, ma come Apostolo vero, fondati sopra vna Bolla di Giouanni Papa Decimottauo, che fù letta nel Congresso, la quale decoraua di questo titolo il Santo suddetto, il che fece poi più solennemente confermare lo stesso Aimone in altro Sinodo raccoltosi in Limoges l'Anno medesimo, benche fosse assai diffusa la Disputa, che sopra ciò conuenne di rinouare.

Labbi to. 9. fol. 864.

& fol. 870.

CONCILIO DI BVRGES

Di Ecclesiastica Disciplina: E che la moglie colpeuole, ripudiata per fornicazione, non possa pigliar altro marito viuente il primo. *ANNO* 1031.

Sito di Burges.

NEl Concilio raccoltosi nella Città di Burges Metropoli dell'Aquitania, oggi del Berl, costrutta sul fiume Auron, può dirsi, che si hebbe vn motiuo di osseruar comprouata la conformità, che hà la mente vmana rispetto al Senso, ed alla Ragione; imperocche essendo riposta la Ragione nel capo in vna inuisibile residenza, il Senso poi si diffonde per tutte le membra anche più rimote dalle Sedi della vita, e degli spiriti, cioè dal capo, e dal cuore, d'onde è applausibile il concetto, che la Ragione, e suoi effetti sempre si ristringono, nè mai esiggono il fauore d'interpretazione, ò di allargamento appresso gli vomini generalmente, & il Senso secondo il simbolo della sua largura sempremai è intento a dilatare le proprie appartenenze, alle quali mai troua circoscrizzione, che colla nausea, ò colla stanchezza. Questa filosofica Dottrina si auuerò nel caso del Concilio suddetto, mentre discesò dalla Dottrina degli Apostoli il Dogma Ecclesiastico, che fosse lecita la separazione de' maritati per cagione di fornicazione, sopraffatta la Ragione dagl' insulti del Senso, hauea allargata con tale interpretazione quest' indulgenza della Chiesa, che separatisi i Coniugi fornicarij, passauano ad altre nozze, facendosi seruire il Precetto Ecclesiastico per mezzano a cambiar l'oggetto de' solazzi carnali, il peccato istrumento di nuouo maritaggio, ed a procacciarsi gli sfogamenti dell' intemperanza con nuoua moglie, doppo che la sazietà haueua screditata la vecchia. Quest' enorme abuso

ANNO 1031

Ex Labb. in Synopsi, an. 1031.

abuso forse faceasi veder praticato più di ogni altra Regione nelle Gallie, e quindi si applicarono questi ad abolirlo. Fù pensiere questo di Aimone di Borbone, assunto alla Chiesa di Burges nel Ponteficato di Giouanni Vigesimo, ò Decimonono, com' altri contano, la qual Sede in quei tempi godea, oltre i diritti di Metropolitana dell' Aquitania, anche i fregi del Patriarcato Gallicano; Chiamò egli pertanto seco i Prelati di tutta la Prouincia, detta la prima di Aquitania l'Anno milletrentuno, e diuisando in vn Sinodo i ripari alla cadente Disciplina Ecclesiastica, publicarono, ò rinouarono trenta Canoni de' già stabiliti in altri Concilij, e riferiti da noi a suo luogo; vollero però, che si onorasse la memoria di San Marziale colle prerogatiue di Apostolo, e di Dottore dell' Aquitania, e col Canone decimosesto posero freno alla baccante lussuria de' Maritati: *Facendo loro seuero diuieto, che dopò la separazione dalla prima moglie, se fosse colpeuole essa, viuente il marito non ne pigliassero altra, e così de' Mariti rispetto alle donne, s' essi però fossero fornicarij*. Ogni altro Decreto, che nel presente Concilio si publicò è poi lo stesso co' recitati intorno all' Ecclesiastica Disciplina, credendo noi di douer toglier la molestia al Lettore di rileggerli quì. Vero è, che il vero senso del detto Canone fù, che il Coniuge innocente nel caso della fornicazione potesse passar ad altre nozze; ma la pratica della Chiesa vniuersale hà poi introdotto inuiolabile l'osseruanza del Dogma nella forma, che habbiamo noi riportato; cioè, che l'innocente, ed il colpeuole separandosi, non possano allacciarsi con altro nodo maritale durante la loro vita.

Ex Labb. to. 9. Conc. fol. 869.

ANNO 1031

Senso de' Decreti.

Ex Cardin. Lauren. in Epit. Verb. Matrim.

CONCILIO DI PAMPLONA

Restituzione di quella Sede Vescouale alla prima Residenza. *ANNO 1032.*

Bail. tom. 2. fol. 385.

LE aspre contingenze, che recarono alle Spagne le inondazioni de' Barbari, sconuolsero anco la Chiesa, e per cagione di esse conuenne a' Vescoui di Pamplona trasportar la loro Cattedra fra le balze de' Pirenei nel Monastero Leirense, e tanto vi dimorò, che i Monaci si eran' arrogata la podestà di eleggere i Vescoui, ma poi calmate le procelle dello Stato temporale, e ridotti i popoli in pace sotto i Rè Goti, il Vescouo Diocesano volle dar mano, che la Sede ritornasse al suo primiero luogo. Intimò perciò Ponzio Vescouo di Ouiedo vn Concilio nella stessa Città di Pamplona, Capo del Regno di Nauarra, ed ora Suffraganea di Burges, l'Anno milletrentadue, nono del Pontefice Giouanni Ventesimo, e vi si decretò il ritorno della Cattedra Vescouale del Monastero Leirense alla detta Città, da eseguirsi dopò la morte del Vescouo, che allora viueua, il quale educato ne' monti, sdegnò di abbassarsi ad abitar nel piano, ò per l'amore contratto colla solitudine monastica, ò per altro rispetto.

CONCILIO DI TRIBVRIA

Con vn solo digiuno sodisfarsi a due precetti di digiunare. *ANNO 1035.*

Bail. tom. 2. fol. 385.

Labb. tom. 9. fol. 997.

ESaltato alla Corona Imperiale Corado detto il Selico per le mani di Giouanni Papa Decimonono, facea sua dimora nell' anno ottauo del suo Imperio in Germania nella Città di Magonza, ed applicando giuntamente al Reggimento temporale, che all' Ecclesiastico, diè mano per la Conuocazione del Concilio di Triburia, celebratosi l'Anno milletrentacinque, primo di Benedetto Nono, figliuolo di Alberico de' Conti Tusculani, Giouinetto indegno per ogni rispetto di tanta Dignità, come diremo. Fra i Decreti, che i Padri Congregati stabilirono in Triburia, è principale quello, che impone sodisfarsi a due precetti di Digiuno con vn solo Digiuno, quando cadono amendue i tempi sagrati coll' astinenza nel tempo medesimo, come le Vigilie, e le Tempora nel corso Quaresimale, mentre poi gl' altri Canoni son desti co' riferiti ne' preteriti Concilij.

CONCILIO DI VENEZIA

Regole di Ecclesiastica Disciplina. *ANNO 1040.*

Labb. tom. 9. fol. 940.

ALzauasi sempre più glorioso il progresso dell' inclita Città di Venezia nell' aumentarsi gl' Anni della sua fondazione, perloche nel corrente Secolo, che per lei era il sesto, Dio la prouidde di due Capi, Ecclesiastico, e temporale, che riuscirono emuli nel Santo Zelo di propagare la Fede Cristiana, e la Disciplina Ecclesiastica. Furono questi

ANNO 1042

Orso Patriarca della stessa Città, e Flabanico Doge, per vnanime stimolo de' quali si raccolse il Concilio Veneto l'Anno millequaranta, ancor reggendo con male arti il Ponteficato Benedetto Nono. Ma fuori di questo cenno poc'altro può dirsi intorno a quel che determinasse il Concilio, perche nulla determinò, che già non fosse determinato in altri Sinodi, e che da noi non si sia rapportato altroue.

CONCILIO DI CESENA

Del viuer comune frà Cherici Secolari. *ANNO* 1042.

IN tempo, che la Religion Cattolica sosteneua graui pregiudicij da' praui portamenti del suo Capo Benedetto Nono, Romano Pontefice, esiggea vn culto molto esatto dalla pietà de' Prelati di Romagna, ò sia Flaminia, e massimamente da Gebeardo, che n'era Metropolitano, e da Giouanni Vescouo di Cesena. Essi si applicarono perciò a rauuiuare nel Clero Secolare la quasi estinta immagine dell'Euangelica perfezzione, riposta nella Pouertà volontaria, e nella Carità sì feruente de' Prossimi, che cangi tutti i sensi vmani nel voler ciò, ch'è buono per tutti, nel pareggiarsi con tutti nel tenor della vita. Già hauea S. Agostino, ed altri Santi Padri fatta hauere la pratica a questa Euangelica teorica, ed Eugenio Secondo Sommo Pontefice hauea preordinata nel Concilio Romano, rapportato da noi all' Anno ottocentouentisei, la vita de' Cherici in tal metodo, che il vitto del pouero non scomparisse insulso a petto della sontuosità della mensa del ricco, e l'opulenza del trattamento del collega non eccitasse l'inuidia nell'impotente, volendo, che il Clero sedesse commensale, ed vguali gl'indiuidui, e seruenti del Tempio, riceuessero pari trattamento dalla Carità della Chiesa. Era indi riuscita sì poco applaudita questa riforma d'Eugenio, quanto che riposta tutta la felicità de' poco perfetti nella tenacità delle sostanze, e quella de' lecconi nel trangugiar tutto per sè, e de' sontuosi ne' cenci, e negli stenti del prossimo. Eran sì piene le Città d'Italia di tali scostumati, che parea inezzia, e semplicità la perfezzione, fomentata poscia questa peruersa inclinazione dagli sconuoglimenti delle guerre, sì aspri, che non solo haueano sbuesciato quanto i prouidi Prelati hauean eretto di perfetto; ma quasi che distrutte le basi della vera credenza. Volle pertanto il memorato Vescouo di Cesena far risplendere il suo Clero in tante tenebre di scandali, con quei lumi, che poteano ancora comunicarseli dallo splendore della sua pietà, e quindi seco cooperando l'Arciuescouo di Rauenna Gebeardo, adunò vn Sinodo nell'istessa Città di Cesena, che stendesi alle radici de' primi Colli dell' Appennino, sù la corrente del Sauio, celebre per nobiltà di habitanti egualmente, che per fertilità di suolo. Iui s'introdusse a fauellar il buon Vescouo delle sue ardenti brame di mirar il proprio Clero così luminoso per la Santità della vita, com'era famosa la Santità della sua Chiesa per tanti Santi, e degni Prelati, che l'haueuano retta sotto la scorta del maggior Santo fra i Santi, cioè del Precursore Battista, a cui alzasi essa dedicata. A tal fine imponea a' vogliosi della perfezzione la vita comune nel trattamento, come pari a tutti i figliuoli suoi era il suo amore paterno, e pari douea esser fra essi, come figliuoli di quella Carità, che tutti ci fà figliuoli di vn Dio morto per noi; Comune pertanto fosse la mensa, eguale la comodità del riposo, indifferente l'vso delle vestimenta. Assegnò a tal'effetto i prouenti di vn Monastero, cognominato di San Vittore dalla Valle, sotto il vocabolo de' Santo Lorenzo, e Zenone. Iui concordi nel Signore, feruenti pe'l Signore, seruenti al Signore, andassero colle orazioni alimentando la Diuina Grazia, facendo rifiorire la Carità Cristiana, per viuere veri seguaci dell' Apostolato, nella sorte, ò porzione di cui eran chiamati. Apparisce poi soscritta questa Sinodale disposizione dal predetto Gebeardo Arciuescouo, e Giouanni Vescouo l'Anno millequarantadue, vacante l'Imperio per la morte di Conrado. Tale fù il senso del Concilio di Cesena, rapportato quì da noi per tre ragioni; la prima per eccitare nel Lettore vn riflesso, come è sempremai stato vniforme lo spirito nella Chiesa, ispirando sempre le medesime forme da ripararsi dalle turbolenze del secolo, quando vedemmo l'Istituto predetto praticato da Sant'Agostino, voluto dal Pontefice Eugenio, imposto dal Vescouo Cesenate, e nello spirare del secolo passato fatto rifiorire con tanto profitto della languente Disciplina Ecclesiastica dal glorioso San Filippo Neri, per douer dire, che vna Chiesa Sposa, e serueote di vn Dio ha vna Fede, vn Battesimo, ed vno Spirito. La seconda cagione è per non defraudere, non tanto per debito di verità, che per debito di gratitudine delle dounte laudi la detta Città di Cesena, sempre gloriosa per pietà, e per lettere, alla quale siam noi debitori di quello scarso dirozzamento, che hà hauuto il nostro intelletto dall'imperizia in tutte le cose, hauendo colà appreso quel poco di cognizione, della quale ci hà asperso se ben leggiermente la scuola; e per terzo ci hà stimolato a rauuiuar questa estinta memoria della Santità di quel Clero, il tenor della vita illibata, che vi fà risplendere il presente Vescouo Frà Vincenzo Maria Cardinale Orsino, che con più soaue maniera del riferito Sinodale Decreto, antepone la forma della Vita Apostolica al Clero medesimo col suo esempio, costituendo la sua

Fami-

Cagione del Concilio.

Sito di Cesena.

Ex Labbè to. 9. Conc. fol. 941.

Discorso del Vescouo a' Congregati.

Tenore del Decreto Sinodale.

Tre cagioni per le quali si registra questo Concilio.

ANNO 1046 Famiglia per immagine dell'vmiltà, e carità Cristiana nella vniuersale comunanza del trattamento sì eguale, che l'inuidia non troua luogo di mordere nessuno, e solo disuguale quanto a sè stesso, che trattando tutti bene per vmanità, tratta poi sè stesso male per austerità. ANNO 1046

CONCILIO DI SVTRI, e ROMANO

Della Deposizione di Gregorio Sesto Papa: Di Riformazione: E della Preminenza dell'Arciuescouo di Rauenna sopra i Prelati d'Italia. *ANNO* 1046. e 1047.

SOMMARIO.

1 *Qualità di Benedetto Nono, e Scisma che nasce per sua cagione nella Chiesa con tre Papi.*
2 *Concordia stabilita fra i tre Papi, e Creazione di Gregorio Sesto; Sensi dell' Imperadore Enrico sopra di ciò; Concilio di Sutri, che li depone; Creazione di Clemente Secondo.*
3 *Venuta dell' Imperadore in Roma, suo Decreto, che i Papi si douessero confermare da' Cesari; ed origine dell' Eresia degli Enriciani, che sommettea il Ponteficato all' Imperio.*

1 SEmpre più stringeansi le catene, che gl' Imperadori Oltramontani imponeano alla Libertà dell' Elezzione de' Papi; perloche violata la ragione degli Elettori, erano frequenti le Scisme, e deplorabili gli effetti. Cagione ancora de' medesimi era l'eccessiua potenza de' Conti Tusculani, la famiglia de' quali florida di ricchezze, e di Stati, attinente per sangue a' Marchesi di Toscana, & ad altri Potentati d'Italia, dispponea con sì fatta autorità del Papato, che ò trasmetteualo in successione alla prole, ò lo faceano essi peruenire in quelle teste, che più conosceano dependenti dalla loro aderenza, e seguaci della loro fortuna. Dopò il mentouato Benedetto Ottauo, gli succedette Giouanni Decimottauo, fratello del medesimo, che sedè sopra noue anni, e morto lui, fù assunto Benedetto Nono, figliuolo di Alberico Conte Tusculano, nipote de' suddetti due Pontefici; così tenero di età, che altri lo fanno di dieci, chi di dodici, e chi al più di diciott' anni. E con tutto che paresse sommamente ignominiosa a' Fedeli la reggenza d' vn fanciullo sù quella Cattedra, nella quale per l'importanza degli affari nè pure è bastteuole l'esperimento degli Vomini più consumati; nulladimeno la chiarezza luminosa della Prosapia, la potenza della Famiglia illustrò questa caligine in tal forma, che il Clero, e popolo perseuerarono nella sua vbbidienza dall' Anno milletrentatre in cui fù assunto, fino al millequarantaquattro, nel qual' eccitati i buoni all' insofferenza della laidezza de' suoi costumi, sempre più indegna del posto altissimo, che occupaua nella Chiesa di Dio, destarono tale tumulto in Roma, che accolti i Congiurati in protezzione dal Console Tolomeo, nato da vn' altra nobil famiglia, che diceasi discendente dalla Casa Ottauia, ed emula della Tusculana, fù forzato Benedetto a saluarsi colla fuga; perloche negata l'vbbidienza, che si douea a lui, fù creato Papa Giouanni Vescouo di Sabina, che si chiamò Siluestro Terzo. A tale ragguaglio Benedetto non hauendo quell' animo forte, che mai si accoppia colla dissolutezza, e mollizie del viuere, vedendosi furto in fronte vn' emulo di seguito, si ritirò alla casa paterna, piena di tutti gli agi, che potean saziare i suoi appetiti delle delizie; e quindi più accomodata all' ozio, ch' egli voleua per esercizio delle sue compiacenze, di quello che fosse il Papato, trauaglioso in sè stesso per la grauità degli affari, e più trauaglioso allora per le suddette asprissime contingenze: Onde sazio di tanta grandezza, rinunziò le sue ragioni, e Dignità a Giouanni Arciprete della stessa Chiesa Romana, che inuestito dalla propria ambizione del Ponteficato, pigliò la Residenza in vna delle Chiese Patriarcali di Roma; perloche de i tre Papi vno abitaua a San Pietro, vno a Santa Maria Maggiore, e l'altro al Laterano, diuidendo così l' Vnità del Vicariato di Cristo, e cagionando nel Cristianesimo vn' altissimo scandalo, & vn' indelebile vitupèrio di quegli Anni, che furono funesto teatro di tanta calamità.

Potenza de' Conti Tusculani. *Ex Ciaccon. vit. eor.* *Ex Labbè in Synopsi ann. 1033.* *Indegnità di Papa Benedetto Nono.* *Ex Herman. an. 1044.* *Tumulto contra di lui.* *Fuga di Benedetto.* *Creazione di Papa Siluestro III.* *Ex Baronio An. 1044. n. 1. & seq.* *Rinunzia di Benedetto a Giouanni Arciprete.* *Tre Papi in Roma.*

2 Non sono capaci di espressione gl' inconuenienti, che deriuarono da questa detestabile scisma, mentre anelante ogn' vno dei Papi al proprio proueccio, e sostentamento, gettaua le grazie a calpestamento della Giustizia, ognuno haueua da compiangere le infelicità di douer esser reo ò della Diuina, ò dell' vmana Maestà, offesa nell' vbbidienza ò del vero, ò del falso Papa. L'aspetto miserabile di quest' infelice condizione della Chiesa destò vn buono spirito ad esibirsi componitore della differenza fra i competitori, che fù vn semplice Prete, detto per nome Graziano, il quale conoscinto, che l'interesse era quello, che haueua il predominio del genio di tutti, si diè a persuaderli di diuidersi le ricchezze temporali della Chiesa, lasciando intatta l'Autorità spirituale del Ponteficato, come non sottoposta a partizione; e quindi conuennero tutti tre per mezzo suo di deporre l' apparenza del Papato, pigliando Giouanni, e Siluestro grosse somme di denaro, e Benedetto le rendite, che opulentissime godea la Santa Sede in Inghilterra. Seguita questa concordia, si riuoltarono i Popoli, & il Clero ad altamente encomiarne l'Arte-

Ex Leon. Ost. in Chronic. Cassin. lib. 2. cap. 80. *Concordia fra i tre Papi.*

ANNO 1046

l'Artefice, e dagli encomij estrattone il merito, e da questi l'eccitamento alla gratitudine, conuennero con pienissimi Voti di esaltare la stessa persona di Graziano, natiuo di Roma, al Ponteficato, nominandolo Gregorio Sesto; ma come che trattauasi con vna Città tumultuante, piena di fazzioni, e di spiriti sediziosi, nè pur da tutti fù riceuuta per Canonica quest'Elezzione di Gregorio, imputandola di Simoniaca, come che hauesse egli con atti, e mezzi artificiosi procurata la vacanza della Santa Sede; perloche nè meno si posarono in pace le cose, ma fluttuanti, e torbide andarono sempre ondeggiando, fin che fù forza di dar loro vn più adattato riposo. Era intanto vacante l'Imperio Occidentale fin da sett'anni in quà, arrogandosi le prerogatiue temporali del medesimo, & anco le Spirituali della Chiesa Enrico Secondo, detto il Negro, Rè di Germania, il quale vdito l'inconueniente di Roma, si voltò a quella parte, & il Pontefice Gregorio si auanzò ad incontrarlo fino a Pauia. Che che si fosse della sua Elezzione, è certo, che da tutti gli Vomini pij ne fù tenuto degno, anzi encomiato per Zelo, Giustizia, e Disciplina Ecclesiastica; ma era sì pouero, che consumati i tesori della Chiesa nelle passate sciagure, perduto il possesso de' poderi, occupato lo Stato Ecclesiastico da' Baroni, a poc'altro estendeasi il suo Dominio, che alle vicine Castella di Roma, e forse perche dimostrauasi degno della Dignità, che legittimamente godea, non incontrò l'approuazione d'Enrico, a cui per la propria maluagità erano odiosi gli Vomini da bene, e per lo proprio interesse era esoso, che il Ponteficato si trouasse in vn Capo Romano. Condottosi perciò egli insieme con Gregorio ne' contorni di Roma, volle che si ponesse fine alla contesa suscitatasi da' Fazzionarij, e fomentata da lui medesimo, che Gregorio fosse Papa Simoniaco. A questo fine fece raccogliere nella Città di Sutri, posta nella Toscana, in quella parte, che ora si dice Patrimonio di San Pietro vn pieno Concilio, e propostaui la Causa de i tre Papi, e quella del quarto Gregorio Sesto, mouendosi i Voti de' Padri a compiacimento del Principe, fù per comune Decreto di tutti priuato ancor questi del Papato; al che rassegnandosi egli di buona voglia, si presentò a deporne le Insegne al cospetto dell'Assemblea, col priuarsi dell'Anello, e del Pastorale. Immediatamente volle Enrico, che si procedesse all'Elezzione del nuouo Papa, caduta nella persona di Suidegero Tedesco, chiamato Clemente Secondo, il quale nell'istesso giorno coronò Imperadore il medesimo Enrico insieme con Agnese sua moglie.

Che rinunciando, si elegge Gregorio Sesto.

Ex Ciaccon. Vita eor.

Oppoſizioni a detta Elezzione.

Per la quale il Rè Enrico II. viene in Italia.

Com'pare fù odioſo a detto Papa.

Cagione del Concilio.

Ex Labbeo, 9. Conc. fol. 943.

Sito di Sutri.

Depoſizione di Gregorio Sesto.

ANNO 1046

Elezzione di Clemente Secondo.

Ex Ciaccon. vit. eius.

3

La cagione della deposizione di Gregorio si allegò essere stata il sospetto della Simonia; ma per verità fù, perche era seguita senza l'approuazione dell'Imperadore, il quale hauendo trasferita la Degnità Ponteficale in persona accetta a sè e di nascimento come Oltramontano, e di fortuna come suo dipendente, passò a Roma, oue promulgò quell'iniquo Decreto, che non si ammettessero più per l'auuenire l'Elezzioni de' Romani Pontefici, non confermate da' Cesari, dando così origine all'Eresia detta Enriciana, che sommettea la Chiesa al Foro Laicale, il Sacerdozio all'Imperio. Giunto in Roma Clemente nuouo Pontefice nell'Anno millequarantasette, vi celebrò vn Sinodo intorno alla Riformazione degli Abusi, & in particolare della Simonia, come che le prossime sciagure della Chiesa fossero procedute da lei. Interuennero a detto Sinodo i tre Arciuescoui d'Italia, di Milano, di Rauenna, e d'Aquileia; e benche insieme con tutti gli altri Padri concordemente applaudissero al Decreto proposto dal Papa, vennero contuttociò fra loro stessi a contesa sopra il diritto della Precedenza; onde prolongatasi la conclusione del Sinodo per vdir le ragioni di tutti, si terminò poi colla dichiarazione fauoreuole al Rauennate, la qual determinazione è riportata come in vn Concilio a parte, fatto sopra di ciò dal Labbè; benche non si alleghi poi il motiuo di tal preminenza della Chiesa di Rauenna come richiedeasi, per non lasciar la nostra curiosità nel solletico, e desiderio, che ne prouiamo. Ma la toglie Girolamo Rossi celebre Istorico di quella Città, rapportando esser più degna la Chiesa Rauennate, che la Milanese, per esser questa stata già sottoposta a quella di Vercelli, che l'altra mai riconobbe alcuna suggezzione, che la suprema di Roma, hauendo così conseruati intatti i pregi, che le diede il suo Fondatore Sant' Apollinare, come speditoui immediatamente dallo stesso Principe degli Apostoli.

Decreto di Enrico, che i Papi si confermassero da' Cesari.

Origine degli Eretici Enriciani.

Ex Labbè to. 9. fol. 946.

Concilio Romano contra la Simonia.

Contesa di precedenza frà i Metropolitani.

Labbè tom. 9. in Append. fol. 1212.

Extat Ep. S. Pet. Dam. ad Henr. Arch. Rauenn.

Perche sia più degna la Chiesa Rauennate della Milanese.

Rubeus Hist. Rauenn. l. 5.

CONCILIO DI SANS

Fondazione del Monastero di Sant' Aigulfo. *ANNO* 1048.

Poco oltre si estese il Reggimento del suddetto Clemente Secondo, mentre passato col suddetto Imperadore Enrico in Germania, peruenuto nella Città di Bamberga, vi morì l'Anno millequarantasette, il nono giorno di Ottobre, onde noi riuolteremo per ora i nostri pensieri in Francia. Teobaldo Conte di Troia hauea colà co' proprij Beni fondato vn gran Monastero, cognominato di Sant' Aigulfo Prouinense, e perche bramaua firmata la fondazione medesima dall' assenso della Chiesa, e del Rè, supplicò amendue i Fori a concederla. Raccolse per questa cagione Gilduino Arciuescouo di Sans vn Concilio nella stessa sua Città colla permissione, e presenza del Rè Enrico Primo, l'Anno millequarant-

Labbè tom 9. fol. 946.

ANNO 1048 rantotto, reggendo la Chiesa Vniuersale Damaso Secondo, successo a Clemente Secondo, e presentatosi nel Congresso il Conte suddetto, impetrò l'approuazione, e Conferma della Fondazione del Monastero, che domandaua. ANNO 1048

CONCILIJ ROMANO, DI REMS, E DI PAVIA

Celebrati da Leone Nono contra la Simonia. *ANNO* 1049.

SOMMARIO.

1 *Creazione di Leone Nono fatta per ordine dell'Imperadore, sue qualità, e viaggi.*
2 *Concilio Romano contra i Simoniaci.*
3 *Concilio celebrato in Rems dall'istesso Papa.*
4 *Decreti del Concilio di Rems, e di altro Concilio di Pauia.*

1 NVlla potè operare di memorabile il Pontefice succeduto a Clemente Secondo, chiamatosi Damaso Secondo, assunto l'Anno millequarantotto, da Vescouo, ch'egli era di Brescia, detto per l'auanti Popo, mentre fù egli mostrato al mondo per vn rapido corso di soli venticinque giorni, al fin de' quali mancando, si affacciò colla prepotenza della sua insigne famiglia Teofilato Conti, stato già Benedetto Nono; il quale hauendo vdita la morte di Clemente Secondo, seguita nella Città di Bamberga, nuouamente riassunse la Reggenza del Pontificato; benche già l'hauesse deposto in mano al Clero nella concordia stabilitasi con i due altri Papi Giouanni, e Siluestro. I Romani abborrenti quanto mai possa ridirsi del suo Gouerno, i rei, perche seguiuano la fazzione della Casa Ottauia, nemica della Tusculana; i buoni, perche detestauano la maluagità de' suoi costumi, & impotenti per opporsi da sè medesimi all'empito delle forze di Benedetto, spedirono vna Legazione all'Imperadore Enrico Secondo, dimorante oltre i monti, supplicandolo di dar loro vn Pontefice, che nella bontà de' costumi abbattesse la sceleratezza del nuouo Inuasore, e nell'aderenza Imperiale cozzasse colla di lui forza, e l'opprimesse, per far viuer Roma, e la Chiesa sotto vn Capo di quell'onestà, che doueua rauuisarsi per dote dell'Apostolato. L'Imperadore fù presto a compiacere all'istanze, ò del Clero, ò del Popolo, ò di tutt'insieme, che fossero, & inuiò a Roma Brunño Vescouo di Tul ne' Leuci, nato di nobilissima Prosapia, come vno de' Conti di Daespurch, che peruenuto in Roma il giorno duodecimo di Febbraio, l'Anno millequarantanoue, fù frà infinite acclamazioni di ogni ordine di persone consagrato col nome di Leone Nono. In lui furono eccellenti parti di animo religioso, e pio, e la Chiesa nel suo Pontificato, esteso sopra cinque anni, potè rasciugare le piaghe stillanti sangue viuo, come offesa nelle parti più delicate della Religione, dalla sceleratezza de' passati Pontefici; ma ritenne nella facilità del moto il carattere della sua connaturale viuacità; mentre fù sempre in viaggio, ò abborrente di fermarsi in Roma, oue la copia de' disconci rappresentauali impossibile il raddrizzarli; ò che conoscesse l'vopo di visitare personalmente tutte le Chiese, quando forse erano tutte confuse nell'ordine, e Disciplina Ecclesiastica. Celebrò egli pertanto molti Concilij in varij luoghi, oue trouossi ne' suoi viaggi, ma il primo lo adunò in Roma.

Ex Ciacon. Vit. cit.

Benedetto IX. ritorna al Papato.

Ambasciata de' Romani al Rè Enrico, acciò che loro dasse il Papa.

Ex Bar. Ossi. ...

Manda in Italia il Vescouo di Tul chiamato Leone Nono.

Sue qualità.

2 Cagione di questi fù la brama dell'istesso Pontefice di consultare co i principali del Clero i rimedij più diceuoli all'enorme confusione delle cose Sagre, e profane; e massimamente per infrenare l'empietà della Simonia, la quale fatta mezzana, & intercedritrice autoreuole di ogni Dignità Ecclesiastica, anzi di ogni Ordine, e Sagramento, tutto dispensauasi da' Ministri iniqui per denaro, & erasi cotanto solleuata ne' Sagri Tempij la potenza dell'Oro, che l'onestà, e la Diuina legge non haueuano minima forza per contrastarla; onde Simoniaci i Papi, costerano i Vescoui assunti a gradi, non co' meriti della propria Virtù, ma con quelli della borsa. Propose pertanto Leone a' Vescoui, & a' Cardinali, chiamati auanti di sè lo stesso primo Anno del suo Pontificato, & il terzo dell'Imperadore Enrico Secondo, cioè il millequarantanoue in Roma, il punto essenziale di mondare le Chiesa da questa pece infernale, ordinando a tutti, che si accusassero i Preti, Cherici, e Vescoui Simoniaci; cioè tanto quelli, che haueuano riceuuto danaro per conferir Ordini, e Prebende, quanto quelli, che haueuano donato per impetrarle. Il volume delle querele fù sì grande, che inorridito il buon Pontefice, le riceueua colle lagrime, e dopò di hauere consultato co' Padri lungamente il rimedio a tanto malore, fù concluso, che conueniua leuare da tutte le Chiese di Roma i Sacerdoti; rinouar tutto il Clero, annichilando la sostanza della Sagra Gerarchia, per togliere l'esecrabile qualità della Simonia, che quasi tutti macchiaua, al quale tocco risentironsi i Possessori delle Prebende, Preminenze, & Ordini, a segno, che già i

Concilio celebrato in Roma.

Ex Labb. t. 9. Conc. f. 1029.

Malageuolezza di deporre i Simoniaci.

Ex Bar. An. 1049. n. 17.

Circo-

ANNO 1049

Circoli, le Conuenticole, i segreti maneggi erano preludij di tumulti, a' quali daua ansa l'hauere alla mano i sediziosi vn Capo infetto del lor malore, come era il falso Papa Benedetto. Frà quelli timori Leone pigliò partito di rinouare il Decreto fatto già dall'Antecessore Clemente; cioè, *Chiunque fosse stato ordinato da Vescouo Simoniaco, scientemente, fatta penitenza per quaranta giorni, seguitasse ad amministrare nel suo Ordine*; dandosi tal fine al Concilio, sgomentato, e del male, che conobbe, e del peggiore, che poteua accadere nell'auuenire. Ordinossi in oltre: *Che qualunque Cherico, ò Prete fosse caduto in Eresia, rauuedutosi poi, ministrasse ne' suoi Ordini, renduto solo incapace di ascender più alto.*

Decreto fatto dal Papa sopra di ciò.

Côtra i Preti caduti in Eresia.

3

Dato compimento al Concilio Romano, intraprese il Pontefice il suo Viaggio in Francia per abboccarsi coll'Imperadore, e per visitare la sua Chiesa di Tul. Peruenuto nella Città di Rems della Sciampagna, vi celebrò vn Sinodo l'istess'Anno millequarantanoue, dandoui principio il terzo giorno di Ottobre. V'interuennero i principali Prelati delle Gallie, e massimamente due Arciuescoui, di Rems, ed i Treueri, frà quali nacque non leggiera contesa sopra il punto di sedersi nel luogo più degno; perloche il Papa ordinò, che si facesse vn gran circolo di sedili, e che in mezzo si collocasse quello, che doueua seruire per lui, e che poi il Remense disponesse il rimanente come Diocesano, riconoscendosi per sua cortesia quello, che con proprio pregiudizio dasse di Degnità nel Congresso al Treuirese. Adagiati finalmente in pace, e premesse le solite Preci, e Litanie per inuocazione dello Spirito Santo, Pietro Diacono della Chiesa Romana propose gli Articoli, sopra quali doueansi aggirare gli squittinij de' Padri, e furono intorno a' Simoniaci; secondo contra a' Laici, che ne' loro Altari deputauano Ministri Sagri a loro piacimento; terzo de' Matrimonij, che contraeansi ne' gradi proibiti da' Canoni con incesto; quarto de' Cherici, e Monaci, che poco osseruanti de' loro istituti lasciauano l'Abito; quinto sopra i Cherici, che si arrôlauano alla milizia, e guerreggiauano; sesto intorno a' furti, ò rapine, & ogni altro disordine, impugnatore delle Sagre Costituzioni. Sopra i quali Articoli hauendo i passati Concilij, e Generali, e particolari molto ben prouueduto, come habbiamo riferito, si rinouarono i medesimi Canoni, incaricandone di bel nuouo l' osseruanza.

Viaggio del Papa in Frâcia.

Ex Labb. t. 9 f. 1028.

Concilio di Rems.

Contesa di precedenza frà il Treuirense, ed il Remense.

Suggetti di scussi.

ANNO 1049

4

Nel punto poi della Simonia il detto Diacouo ammonì gli Adunati in pena delle maggiori Censure, che chi ne fosse macchiato, si accusasse; chi ne fosse innocente, si purgasse Canonicamente, giurando di non hauere dato, ò riceuuto nell'assumere, e conferire i Sagri Ordini, e Degnità. Tutti i Padri furono pronti a far questo giuramento, non apparendo così iniqua la condizione della Francia, come era quella di Roma, a riserua di quattro, che Simoniacamente ordinati, confessarono il loro fallo; cioè il Vescouo di Langres, quello di Niuers, quello di Costanza, e quello di Nantes, i quali nella seguente Sessione si accusarono di hauere hauuti i Vescouadi, mediante le donazioni de' poderi, ò di contanti, fatte per lo più da' loro Congiunti. Fù ancora accusato di Simonia, e di altri delitti l'Arciuescouo di Rems, il quale negando i Capi esposti, gli fù ingiunto, che si purgasse insieme col Vescouo di Senlis, datoli per compurgatore, come che già era furto per difenderlo, esibendosi ad ambedue il giuramento; ma essi chiedettero tempo à deliberare, e fù loro conceduto, ammoniti, a presentarsi in Roma pe'l primo Sinodo auuenire. Fù poi chiamato il Vescouo di Langres, accusato di altri delitti ancora; ma confeio di non essere Innocente, si rendè contumace, & esibì a' Padri certezza di condennarlo come tale. Si accusò ancora la contumacia di quei Prelati, che chiamati al Concilio non vi eran comparitì, e fù decretato, che come contrauentori delle promesse fatte alla Chiesa, si scomunicassero, nella qual pena dichiarossi ancora incorso l'Arciuescouo di Galizia, per essersi vsurpato il titolo di Apostolico, e nella spedizione d'altre picciole cause contra i Principi, Baroni, e Prelati hebbe fine il Concilio di Rems. Trouasi ancora, che nell'Anno medesimo millequarantanoue il detto Pontefice adunò vn Sinodo nella Città di Pauia, forse nell'andare oltre a i monti, nel quale nulla vi ordinò, che non si riduca a' riferiti capi di Simonia, & altri abusi della Disciplina Ecclesiastica, che per non errare nel superfluo, stimiamo di non recitare.

Circa la Simonia.

Accusa contra il Remense.

Causa del Vescouo di Langres.

Contra vn' Arciuescouo che intitolauasi Apostolico.

Concilio di Pauia.

Ex Labb. t. 9 f. 1028.

CONCILIO DI MAGONZA

Detestazione de' Simoniaci, e che le Meretrici sieno separate da' Fedeli.

ANNO 1049.

Riuscita così vniuersale, e contagioso il malore della Simonia, ed era così sfacciato il traffico de' Benefizij, e di gnità Ecclesiastiche, che se ne stomacò la Corte Laicale, perloche dimorando l'Imperadore Enrico Secondo in Magonza, cooperò col Concilio, che vi si adunò l'Anno millequarantanoue, numeroso di centoquarantadue Vescoui, a far di detto malore la più seuera detestazione. Comparue dipoi nello stesso Concilio Siluo Vescouo di Spira, accusato di Adulterio, ed ingiontoli, che si purgasse; ademplì a queste

Labb. tom. 9. f. 1046.

Rail. t. 2. Tom. f. 386.

ANNO 1050

queste parti mediante il Sagrificio. Si condennarono in oltre i maritaggi de' Preti, ed in fine si firmò vn solenne Decreto, col quale si volle, che le Donne ree, ò di partito si condennassero adabitar separate da gli altri Cristiani ben viuenti, e che loro si facesse risoluto Diuieto di non andar ne' Sagri Tempij, e di star lungi da qualsisia altro Concorso di Gente pia, e diuota.

ANNO 1050

CONCILIJ ROMANO, DI VERCELLI, DI FIRENZE, DI TOURS, DI PARIGI, DI SUTRI, ROMANO, e D'AMALFI

Contra l'Eresia di Berengario, negante la realtà del Corpo del Signore nell' Eucaristia. *ANNO* 1050.

SOMMARIO.

1 *Origine, qualità, ed Eresia di Berengario condennata nel Concilio Romano.*
2 *Erezzione fatta nello stesso Concilio del Patriarcato di Venezia.*
3 *Concilio di Vercelli, e di Parigi contra l'istessa Eresia.*
4 *Morte di Leone Nono, Assunzione di Vittore Secondo, e Concilio celebrato in Firenze presente l'Imperadore Enrico Secondo.*
5 *Concilio di Tours, oue Berengario abiurò la sua Eresia fintamente.*
6 *Morte di Vittore, Creazione di Niccolò Secondo, suo Concilio in Sutri.*
7 *Concilio Romano, nel quale Berengario detesta con verità i suoi errori.*
8 *Canoni fatti nel detto Concilio da Papa Niccolò, e particolarmente contra la violenza degl' Imperadori di eleggere i Papi.*

1 Ex Bar. An. 1049. & seq.

Qualità, ed Eresie di Berengario.

Ex Herman. & Genebr.

Ex Opusculo Anonym. de Bereng. har. Pene Labbi 1.9. Conc fol. 1050.

Ex Theoph. Raynaud. de bon. & mal. libris, n. 204.

Ex Sabell. l. 3. Ænead.

TOrnato a Roma il Sommo Pontefice Leone, non trouò nè quel riposo di corpo, che non curaua il suo genio, sempre mai vago di moto; nè quel di animo, che come grandemente delicato per gli stimoli della coscienza altissimamente lo crucciauano; imperocche hauendo nel viaggio composte varie differenze frà Principi, riducendone alcuni colla persuasione all' vbbidienza Imperiale: vscito da questi maneggi, gli si presentò altro contrasto nel punto massimo della Dottrina Cattolica, alterata dagli errori disseminati da Berengario. Nacque costui in Tours, e fù Arcidiacono della Chiesa di Angers nelle Gallie; & è il grand' Auolo dell'empietà de' moderni Eretici Sagramentarij. Si diè Egli ad insegnare, che l' Eucaristia non conteneua altrimente la verità, e realtà del Corpo del Signore; ma che era vna semplice figura del medesimo. Apprese l'empio huomo quest'Eresia dagl'Iconoclasti, seguita poi da Gio: Scoto (non è questi il Dottor Sottile, ma vn Monaco Benedettino) e da Bertrando Preti. Il primo ad aderir loro fù Bruno Vescouo d'Angers; ma niuno hebbe poi seguaci, fuorche Berengario, precipitato in quest'esecrabile fellonia contra la Chiesa per la vanità della sua natura, che anelaua a farsi tenere per huomo di conto, e per suggetto di grido; onde impotente a far hauere ciò alla Virtù, che non godea, lo procurò dall'empietà, nulla curando d'esser colpeuole per farsi celebre. Oltre l'errore suddetto, insegnò ancora non douersi conferire il Battesimo a' fanciulli innanzi all'vso della Ragione: Che nel Sagramento dell' Altare insieme col

Ex Blondi Dec. 2. l. 3.

Cagione del Concilio.

Ex Labbi l. 9. f. 1032.

Decreto del Concilio.

Ror. Conf. in d. Syn Rom.

2

Erezzione del Patriarcato di Venezia.

Labbi loc. c.

Corpo di Cristo rimanea la sostanza del Pane: Dannaua il Matrimonio: Chiamaua la Chiesa Romana vna Conuenticola di Satanasso; e niun'altra esser la scuola di verità, che la sua, la qual era ancora aspersa di magia, e d'ogni altra iniquità. Fù fatto rapporto di tale Eresia al Pontefice da Lanfranco, a cui lo stesso Berengario l'haueа partecipata per lettere; perloche stimando egli, che douesse estirparsi dalla Chiesa con circostanze solenni, chiamò in Roma vn Sinodo l'Anno millecinquanta, secondo del suo Pontefic..to, quarto dell'Imperio d' Enrico Secondo, nel quale a pieni Voti *fù detestata l'empia Dottrina, e condennato per Eretico Berengario, e chiunque non confessasse la realtà, e verità del Corpo, e Sangue del Signore nell' Eucaristia, la quale lo ascondeua sotto a gli accidenti del Pane, trasmutatane la sostanza.* Fù ancora tenuto per sospetto lo stesso Lanfranco, venuto a Roma per placar il Pontefice, e voleano i Padri, che come seguace, e corrispondente di Berengario, esso pure si condennasse; ma egli fù pronto a soddisfare al Pontefice colla purgazione Canonica, giurando di non consentire alla dottrina di lui, e di professar la Cattolica.

Oltre a questa condennazione, che hauea data cagione principale all' adunamento del Concilio Romano, il Papa decretò la missione del Pallio a Domenico Patriarca di Venezia, concedendoli priuilegio di alzar la Croce, e portar l'altre insegne de' Metropolitani. Cagione di questa fù non solo l'aumento, che erasi fatto del Popolo nella stessa Città di Venezia, ma ancora la distruzzione della Città di

Grado,

ANNO 1050

Grado, Sede già del Patriarca; che fù perciò trasportata nella Dominante, & il Papa scrisse a' Vescoui della Prouincia Veneta, che vbbidissero a detto Domenico, e suoi Successori, come a loro Primate.

3 Partì poi il Papa da Roma per Germania, e giunto nella Città di Vercelli, hauuto sentore, che Berengario ancora in quei contorni diffondea il suo veleno, e che non era molto lungi di là, credè di rendere più famosa la di lui condennazione, se seguisse in sua faccia; e quindi adunò vn Concilio nell'istessa Città posta in Piemonte su'l fiume Sesia l'anno medesimo millecinquanta; e chiamatoui Berengario a destestare al cospetto de' Vescoui adunati la sua Dottrina, e a darsi per vinto dalle Cattoliche ragioni, che vi hauerebbe vdite, non fù possibile di tiraruelo; perloche fù nuouamente *come contumace scomunicato, e con' empij detestati i di lui seguaci.* Fù ancora esibito nel Confesso l'opuscolo di Giouanni Scoto, che sostenea parimente l'istessa Eresia, e vi fù meritamente dannato. E mirabile, che in quest'Anno medesimo Enrico Rè di Francia, come presago di quello, che ne' susseguenti secoli douea accadere nel suo Reame, intorno all'Eresie suddette di Berengario, gli fù concitò cõtro con tale risoluzione, che raccolto vn Conuento di Vescoui entro il mese di Ottobre nella Città di Parigi, riconosciuta tale sentenza discesa dagli scritti dello Scoto, fù ingiunto, che si ammonissero i seguaci di lei a correggersi, altrimente s'imponesse alle Milizie Francesi di farne diligente perquisizione, e trouati in qualsisosse luogo, tanto si tenessero sequestrati, quanto persisteano nell'empietà della loro credenza; la quale pena tanto inferiore alla Spirituale delle Censure, si è rinuenuta sempre più efficace contra l'Eretica prauità; la quale seguita da Huomini già perduti all'eternità, non temono altri mali, che gli opposti a' beni temporali.

Ex Bar. An. 1050. n. 1. & seq.

Viaggio del Papa.

Concilio a Verc lli.

Ex Labbi t. 9 f. 1045.

Extat Opusc. penes Labbi t. 9. f. 1053.

Concilio di Parigi.

Extat penes Labbi to. 9 f. 1060.

Ordine del Rè di Fràcia contra gli Eretici.

4 Nè cessarono gli effetti dell'Eresia del suddetto Berengario, così sollecitamente, che non dassero da trauagliare anche a' Pontefici Successori di Leone Nono, da che egli l'Anno millecinquantaquattro, non mai stanco di viaggi, nè mai sazio d'applicazione alla salute dell' Anime, & alla Riformazione della Chiesa, tornato di Germania, e passato nella Puglia, che atrocemente veniua infestata dalle scorrerie de' Normanni, caduto malato in Beneuento, e condottosi per la strada di Capua a Roma, vi chiuse Santissimamente i suoi giorni, con gloria maggiore di quel che possa ridirsi, per hauere in mezzo alle tartaree caligini dell'oscura vita de' Precessori, fatta sfauillare la luce del suo Santissimo esempio, e zelo. La vacanza della Santa Sede fù campo a nuoui tentatiui de' Conti Tusculani, per reintegrare al Papato Benedetto Nono ancor viuente; perloche fra i tumulti, che si eccitarono, e le opposizioni, che s'incontrarono per ogni parte, scorse lo spazio d'vn'Anno meno sei giorni, entro il quale deliberarono i Romani di ricorrere all'Imperadore, che a richiesta dell'istesso Inuiato della Chiesa Romana, che fù Idelbrando Suddiacono, nominò nuouo Pontefice Gebeardo Vescouo Estenense; perloche condottosi a Roma, vi fù consagrato il giorno tredicesimo di Aprile, millecinquantacinque, col nome di Vittore Secondo. Si mosse frattanto anche l'Imperadore Enrico per Italia, e peruenuto in Firenze, colà si trouò il Papa ad accoglierlo, e vi si celebrò vn Concilio alla presenza dell'vno, e dell'altro, nel quale fù prouueduto alla dissipazione, che si facea de' beni della Chiesa con alienazioni, e donazioni de' Prelati, e nuouamente vi fù condennata l'Eresia di Berengario, affine di mostrare al medesimo Enrico, che ancora il nuouo Papa Vittore detestaua quella Dottrina, e che non era perseguitata per passione del defunto Pontefice Leone, che l'hauea dannata, e che nuouamente dannauasi con assistenza, & approuazione del Principe Secolare.

Ex Ciacon. in vita.

Morte di Leone IX.

Ex Bar. An. 1054. nu. 1. & seq.

Torbidi per la Sede vacante.

ANNO 1050

Elezione di Vittore II.

Ex Labbi t. 9 f. 1079

Concilio di Firenze contra Berengario.

Anno 1055.

5 Più fruttuosa apparì nondimeno la censura, che della detta Dottrina di Berengario fecero i Prelati della Francia, i quali raunatisi l'istesso Anno millecinquantacinque, sotto la presidenza d'Idelbrando Suddiacono della Chiesa Romana, nella Città di Tours lo condennarono. Era il detto Idelbrando Legato della Sede Apostolica, e v'interuennero ancora gli Oratori dell' Imperadore Enrico. Comparue in esso il famoso Berengario, non portatoui, come credeasi, dal rimordimento della coscienza, ma dalla disperazione di non potersi più sostenere frà tante persecuzioni, che la Chiesa vniforme ne' sensi della fede gli eccitaua contro, ancora mediante la forza della Podestà Secolare, e perciò per trouare vn pò di pace, e di ozio, nel decorso del quale le vicende potesser cangiarsi in più fauoreuoli si presentò a' Padri in Tours, con infingimento di esser pentito de' suoi errori, di riconoscerli, e detestarli come Eretical. Sù questa confessione, e sù i rincontri esteriori del suo pentimento, fù da essi abbracciato, protestandosi publicamente nel Sagro Congresso di credere nella Santissima Eucaristia il vero Corpo, e Sangue del Signore. Oltre a questo principale negozio, si portarono querele al Sinodo dagli Oratori Cesarei contra Ferdinando Rè di Castiglia, e di Leone, detto il Grande, perche s'vsurpasse il Titolo Imperiale, in manifesto dispregio del Sommo Pontefice, che lo haueua collocato nella Persona d' Enrico; onde ammonito Ferdinando, depose il Titolo suddetto, e si rassegnò a' cenni del Pontefice Vittore, che parimente ne lo auuertì.

Ex Labbi t. 9 f. 1081.

Concilio di Tours.

Comparsa di Berengario finto penitente.

Contra il Rè di Castiglia, che ducea Imperadore.

6 Morì trattanto l'vno, e l'altro Capo del Cristianesimo; Enrico Secondo Imperadore; dopò hauere regnato diciassett' anni, lasciando vn figliuolo di sè, e di Agnese, chiamato col suo nome, & esaltato colla sua fortuna all'Imperio; benche fosse fanciullo, detto però Enrico Terzo; e Vittore Papa, sostituitogli Federico fratello del Duca di Lorena Goffredo, ch'

Ex Bar. An. 1054. n. 1. & an. 1057. n. 6

Morte del Papa, e dell' Imperadore.

ANNO 1055

ch'era Arcidiacono di Santa Chiesa, col nome di Stefano Decimo, dopò essere stato dianzi Monaco Cassinense; ma seduto appena otto mesi, l'Anno millecinquantotto morì in Firenze, oue erasi portato a visitare San Gio: Gualberto. Era mancato alla famiglia de' Conti Tusculani l'istrumento, & il pretesto di perturbare la Chiesa nella morte accaduta del falso Pontefice Benedetto Nono; ma non la potenza, e la voglia di perseuerare ne' medesimi pensieri; perloche non perdette la congiuntura della vacanza Gio: Mincio, figliuolo del Capo di detta famiglia, Vescouo di Velletri. Questi colle solite arti detestabili, e maniere animate dall'ambizione, e dalla frode, occupò il Papato col nome di Benedetro Decimo; ma esoso a' popoli vicini per le funeste memorie de' Pontefici della sua Prosapia, si auanzò capo de' suoi impugnatori Goffredo Marchese di Toscana, il quale datosi ad esaltare Gerardo Vescouo di Firenze, condottolo a Roma, sostenuto dalla forza delle sue Armi, & acclamato dalle Turbe, e dal Clero, vi fù riceuuto Pontefice nell'aprirsi l'Anno millecinquantanoue, col nome di Niccolò Secondo. L'inuasore Benedetto, ò sia Gio: Mincio si presentò al nuouo Pontefice nella Città di Sutri, doue Niccolò raccolto vn Concilio, fece deporlo anche dall'ordine Sacerdotale, e condennarlo a seruire alla Basilica di Santa Maria Maggiore come semplice Cherico; ond'egli hebbe agio di sedersi pacifico, & applicarsi al regolamento delle cose più importanti della Chiesa.

Ex Ciaccon. Vit. ecc.

Elezione di Papa Niccolò II.

Ex Leo. Osti. l. 3. c. 12.

Concilio di Sutri.

Ex Labbè t. 9 Conc. f. 1098.

Contra Gio: Mincio.

7

Frà queste era massima l'Eresia di Berengario, la vanità di cui come potissima cagione del suo deuiamento, fù ancora della sua ricaduta; perocche dopò hauere nel Concilio di Tours detestati i suoi errori; cioè, che nell'Eucaristia non vi fosse altro, che la figura del Corpo del Signore, era tornato a professarli con infamia più esecrabile e della sua proteruia, e della sua fellonia. Stimò il nuouo Pontefice punto essenziale della sua Reggenza di condennare in faccia al Mondo con maggiore solennità il detto Eretico; e perciò raccolse vn Concilio, detto Generale, nell'istesso primo Anno del suo Ponteficato, terzo della vacanza dell'Imperio Occidentale, nella Basilica di Costantino, numeroso di centotredici Vescoui, e chiamatoui Berengario a difendersi, atterrito dall'apparato di tanta celebrità, vi comparue pentito, & introdotto nel Consesso, già raccolto dinnanzi lo stesso Pontefice, confessò l'ignominia della sua recidiua, dopò che la clemenza della Chiesa lo haueua con tanto amore ammonito a correggersi, e protestandosi pronto a sottoporsi ad ogni condizione, che paresse al Santo Padre d'imporli; fù stesa da Vmberto Vescouo la minuta della sua ritrattazione, ò Sagra Palinodia, & esibitali, prostrato ne' ginocchi, la recitò ad alta voce in questi sensi: *Io Berengario indegno Diacono della Chiesa di San Maurizio d'Angers, conoscendo la vera, Cattolica, & Apostolica Fede, detesto ogni Eresia, particolarmente quella, della quale sin'ora sono stato io infamato, cioè, che il Pane, & il Vino nell'Altare sieno solo Sagramento, segno, ò figura del Corpo, e Sangue del Signore; e che questi non possano toccarsi dalle mani de' Sacerdoti, e dalle labbra de' Fedeli, e che perciò essi non sieno veri; mà apparenti. Confesso di creder quello, che il Santissimo Papa Niccolò, & i Padri di questo Sinodo colla Dottrina Euangelica m'insegnano intorno alle cose suddette, cioè, che nel Pane, e nel Vino dopò la Consagrazione non solo vi sia il Sagramento, ò il segno, ma il vero Corpo, e Sangue del Nostro Signor Giesù Cristo, e sensibilmente toccarsi, spezzarsi la specie dalle mani del Sacerdote, e masticarsi da' Fedeli, giurando per la Santissima, e Consustanziale Trinità Omousion, e per questi Santi Euangelij, maledicendo, detestando tutti quelli, che sentissero, ò predicassero in contrario, e se sarò io trouato a dire altrimente, mi sottometto alla piena seuerità de' Sagri Canoni.*

Noua caduta di Berengario.

Ex Labbè t. 9 Conc. f. 1099.

Côcilio Romano.

Ex Lanfran. in Com. cont. Berengar. de Euchar.

Ritrattazione di Berengario.

ANNO 1055

Labbè f. 1011 Ego Bereng. &c.

8

Datosi fine alla causa di Berengario, il Sommo Pontefice publicò alquanti Decreti, che da alcuni si diuidono in tredici Canonl. In primo luogo ridusse il potere intero dell'Elezzioni de' Papi ne' Voti de' Cardinali, e Vescoui, dichiarando ingiusta vsurpazione quella de' Principi Secolari d'ingeriruisi. Proibì lo spoglio, che il Popolo, e Clero facea de' defunti Pontefici. Dichiarò, che i Fedeli non assistessero alla Messa d'vn Prete, che fosse publico Concubinario, quando esso trasgredisse i Decreti di Leone Nono, di non tenersi per sospeso. Ammonì i Cherici a viuer frà essi in pace, e concordia, encomiando loro la vita Apostolica; cioè la comune di vitto, vestito, & abitazione: Che i Fedeli fossero pronti al pagamento delle Decime: Che chi vestiua l'abito Monacale, lo facesse per penitenza, e non per ambizione di essere Abate. Non ritenesse il Prete due Chiese, nè alcuno si ordinasse per Simonia: Che i Laici non fossero Giudici de' Cherici, e delle cause di Chiese: Che niuno si congiungesse in Matrimonio colla Parente, e fino al settimo Grado, e finche si sappia esser frà essi congiunzione di sangue: Che il Laico concubinario, & insieme Adultero si cacci dalla Chiesa: Che niun Laico di repentino volo si esalti a' Gradi Ecclesiastici, senza che preceda lunga conuersazione frà il Clero. Terminato così il Concilio, intraprese poi Niccolò il viaggio di Puglia, chiamatoui da' Normanni, che la dominauano, con promessa di restituirgli le Terre della Chiesa; onde trattenendosi colà, depose dalla sua Cattedra il Vescouo di Trani in vn Concilio, che l'istes'Anno millecinquantanoue raccolse nella Città di Amalfi.

Ex Labbè t. 9 f. 1011. In Nomine Domini, &c.

vide pag. 124. col. 2

Decreto dell Elezione de' Papi, data a' Cardinali, e Clero.

Altri Decreti di Ecclesiastica Disciplina.

Ex Labbè t. 9 f. 1105.

Concilio di Amalfi.

CON-

CONCILIO DI ROANO

Contro i Simoniaci, e che i Battezzati Neofiti veſtin di Bianco.
ANNO 1050.

Labb. to. 9. f. 1049.

NOn oſtante le riferite condanne de' Simoniaci ſeguite per ordine della Sede Apoſtolica, e di tanti Concilij, proſeguiuano eſſi l'eſecrabile loro traffico ſopra tutte le coſe ſagre, perloche Malgerio Arciueſcouo di Roano congregò vn Concilio nella ſteſſa ſua Metropolitana della Neuſtria, ò ſia Normandia l'Anno millecinquanta, ſecondo del Pontefice Leone Nono, e con diciannoue Canoni rinouò le pene a chiunque ò per Sagramenti, ò per Benedizzioni, ò Conſagrazioni, ò per Benefizij eſigeſſe nulla di Dono, ſaluo che da' Battezzati vna Candela, ed vna pezzuola detta Creſimale: e diè poi fine a' ſuoi Decreti, con incaricare, che i nouelli Battezzati nella Chieſa, nella quale hauean riceuuta la Regenerazione, e la Diuina Grazia, veſtiſſero per otto giorni di color Bianco.

CONCILIO DI COYACCO

Proibizione a' Preti di interuenire alle Nozze. *ANNO* 1050.

Labb. to. 9. f. 1064.

COn tutto che la materia ci habbia fatto ſcorrere qualche anno, che non dee andar eſente da' noſtri rifleſſi, non ci peſi di tornar vn pò indietro, anzi di paſſar fuori di Italia, ed in primo luogo nelle Spagne, doue il Rè Fernando Primo di Caſtiglia, cognominato il Grande volle laſciare alla Poſterità vn paleſe documento del pio penſiere, che frà le cure militari pigliauaſi delle coſe di Chieſa, e quindi coadiuuò Troilano Veſcouo di Ouiedo nella Celebrazione, che intrapreſe di far ſeguire, di vn Concilio l'Anno millecinquanta. Seguì poi eſſa felicemente in Coyacco, luogo della ſteſſa Dioceſi, ed oltre a i Veſcoui di Leone, di Aſtorga, di Palenza, di Calaorra, di Pamplona, di Lugo, e moltiſſimi Abati, v'interuenne lo ſteſſo Rè con Sancia Regina ſua Moglie, ch'era figliuola di Alfonſo Rè di Leone. I Decreti promulgati per culto dell'Eccleſiaſtica Diſciplina furono tredici, tutti dedotti dalle antiche Coſtituzioni Conciliari, inculcandoſi di più nel quinto Canone, che i Preti ſi guardino di interuenire alla Celebrità delle Nozze, ò ſederſi al Conuito, ma ſolo vi vadino per dar la Benedizzione.

CONCILIO ROMANO

Nella Cauſa del Veſcouo di Vercelli, e ſe debbanſi riordinare i Cherici ordinati da' Veſcoui Simoniaci. *ANNO* 1051.

Labb. to. 9. f. 1066.

FV accuſato al Foro Papale Gregorio Veſcouo di Vercelli di Adulterio, con qualità anche d'Inceſto con vna tal Donna, moglie di vn ſuo Zio Materno, e volendo Leone Nono Papa ſolennemente ſpedir queſta Cauſa, raccolto vn Concilio in Roma l'Anno millecinquantuno, pronunciò in contumacia del Veſcouo accuſato la Sentenza delle maggiori Cenſure, ma indi coſtituitoſi ſpontaneamente il Reo, ed eſebita ſodisfazione al Fiſco, fù aſſoluto, e reintegrato. Si cercò ancora in queſto Concilio, ſe doueano Riordinarſi, ò promouerſi di nuouo i Cherici Ordinati, e promoſſi da' Veſcoui Simoniaci; S. Pier Damiano ſi fè loro Difenditore, e con vn'Opuſcolo, ò Libello ſoſtenne, non douerſi riordinare; il qual Libello grato ad vn gran numero di quelli, che hauean riceuuti gli Ordini per quella ſtrada, ſi dinominò il Libello Gratiſſimo, ed era diretto ad Enrico Arciueſcouo di Rauenna. In oltre diffinì il Pontefice, che quelle Donne, che dentro Roma ſi rinueniſſero colpeuoli per diſoneſtà co' Preti, cadeſſero in perpetua ſchiauitù della Baſilica Lateranenſe. Il qual prouuedimento forſe, che riuſcì grauoſo a detta Chieſa, ſe il numero de' Diſſoluti era, come contan le Storie di quei tempi, pe'l Carico di alimenti da darſi sì copioſi alla quantità delle Schiaue, che forſe ſi può ben comprendere per via di paragone de i tempi correnti con gli antichi.

CON-

CONCILIO ROMANO

Canonizazione di San Gerardo Vescouo di Tul, e decisione della Contesa frà le Chiese di Aquileia, e del Friuli.
ANNO 1053.

Labb. t. 9. f. 1071.

PRessato Leone Nono Papa dall'vrgenza di muouersi contro i Normanni, fatti vsurpatori del Patrimonio della Chiesa Romana, volle prouuedersi di presidio in Cielo, meritandosi l'Intercessione de' Santi. E quindi raunato vn Concilio in Roma l'Anno millecinquantatrè adempiè queste parti cogli atti di Giustizia, che fece, sublimando i meriti di Gerardo Vescouo di Tul, che haueua retta quella Chiesa in quinto luogo anteriormente allo stesso Papa. Approuata la Proposizione da' Padri congregati, ne fù spedito il solenne Decreto per la Canonizazione di detto Santo Vescouo. Si agitò iui parimenti la Contesa inuecchiatasi frà i Vescoui di Aquileia, e del Friuli, pretendendo questi, che l'altro gli vsurpasse vn tratto della sua Diocesi, ma fù decisa a fauore di quel di Aquileia, decretandosi, che quel Patriarca fosse Metropolitano di tutte due le Prouincie di Venezia, e dell'Istria.

CONCILIJ DI LIONE, TOURS, e TOLOSA

Celebrati da Idelbrando da Soana Cardinal Legato Apostolico contro i Simoniaci. *ANNO* 1055. e 1056.

Labb. t. 9. f. 1080.

INtento il Pontefice Vittore Secondo a togliere gl'abusi, che potessero difformare l' Ecclesiastica Disciplina, haueua fatta spedizione nello stesso prim'anno del suo Reggimento di vn'eminente Soggetto per lettere, e per Pietà nelle Gallie. Fù questi Idelbrando da Soana Cardinal Diacono Legato Apostolico oltre i Monti; ed era per verità vn'huomo da far quella gran riuscita, che indi ammirò il Mondo, quando esaltato al Papato col nome di Gregorio Settimo, lo riempì di strepito, e di applausi alla virilità della sua Condotta. In picciol Corpo hebbe Anima grande, e grandi parimenti le virtù, che lo adornarono: Eccellenza d'intendimento nelle Sagre lettere; ardimento in ogni dura intrapresa il più viuo; Costanza in eseguire la più ferma, A dominare risoluto, ed imperioso; a sostenere la Dignità propria sopra ogni credere zelante, & intrepido. Sì riguardeuole in ogni opera, che a gl'occhi de' suoi nemici fù terribile, e non superabile dalle calunnie, colle quali tentarono di oscurarli la fama, che rimane illibata rispetto a' suoi Santi costumi, alla perfezione de' quali mancò vn pò di moderazione nelle intraprese. Le alte qualità di questo gran Ministro li conciliarono tanta estimazione in Francia, che concorse anco il Cielo a sostenerla coi prodigi, onde chiamato di suo Ordine vn Concilio nel Distretto ò Diocesi di Lione detto perciò Lionese l'Anno millecinquantacinque per detestare la Simonia, vi comparue frà gl'Adunati vn Vescouo Simoniaco, onde datosi detto Cardinal Legato a condennare la Simonia, come offensiua dello Spirito Santo, alla discesa del quale vsurpauan le veci i di lei indegni trattati, e per recarne all' Adunanza vna euidente riproua, riuoltatosi al detto Vescouo, gl'impose di recitar con esso lui il versetto: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto;* ma per quanto fosse il Simoniaco eloquente, mai potè proferire l'vltima parola *Spiritui Sancto.* Onde genuflesso confessò il suo fallo, e deposto il Vescouado fù incontanente abilitato a dar le lodi egualmente, come deuesi a tutte tre le Diuine Persone. Fù spettatore del Prodigio Sant'Vgo Abate di Clunì, del qual'Ordine il Legato era stato Monaco, e potè esso, ed altri tramandarlo autenticato dalla Testimonianza de visu alla Posterità. Tanto si replicò ne' due Concilij celebratisi in Tours l'Anno stesso, ed in Tolosa l'Anno venente, presidendoui al primo lo stesso Idelbrando, ed al secondo Rambaldo Vescouo di Arles, e Ponzio di Aìs, come Vicarij del sudetto Papa Vittore, ch' anzi nel Turonense oltre la condanna de' Simoniaci, vi reiterò la sua Abiura il famoso Eretico Berengario.

Labb. fol. 1081. e 1084.

CONCILIO DI COLONIA

Pace frà il Rè Enrico pupillo, ed i Conti di Fiandra. *ANNO* 1056.

Labb. tom. f. 1081.

MOrì nell'Anno decimonono del suo Imperio Enrico Secondo Imperadore, lasciando il figliuolo pupillo raccomandato alla tutela del Pontefice Vittore Secondo, il quale assumendo questo carico colla maggiore applicazione a ben portarlo, portò di primo tratto le riflessioni all' Inimicizia, che nudriuano colla Casa Imperiale Balduino, e Godefredo Conti di Fiandra, e preconoscendo, che l'imbecillità del Rè fanciullo non potea reggere al peso dell'Armi, ed a' trauagli della Guerra contro i Rebelli, fissò le sue cure all'abolizione di detta Inimicizia, e quindi intimato vn Generale Concilio nella Città di Colonia l'Anno millecinquantasei secondo del suo Ponteficato. In esso introdotti i Conti suddetti, si vmiliarono alle insinuazioni di Vittore, e riconciliati col Rè li fecero Omaggio, e si posarono in pace le imminenti agitazioni dell'Imperio Alemano.

CONCILIO DI LANDAFF

Grande estimazione delle Censure fatta dal Rè d'Inghilterra. *ANNO* 1056.

Labb. tom. f. 1083.

SI registra il Sinodo di Landaff dell'Anno millecinquantasei per indi conoscere, quanto mai fossino pij, e timorosi delle Censure Ecclesiastiche i Rè d'Inghilterra, attesoche ito il Rè Catucauno nella suddetta Città per la Solennità del Natale, la di lui Corte accarezzata da'Paesani dal trastullo del bere, passò al tracannare varie sorti di Vini, e quindi ad vna detestabile Ebrietà, per furor della quale maltrattarono il Medico, ed il Nipote di Ergualdo Vescouo Diocesano entro i Limiti del Sagro Asilo della Chiesa di San Dubrizio, onde pretendendo detto Vescouo violata l'Immunità, raunò il Concilio, scomunicò tutta la famiglia Reale, e tolte dagl'Altari le Sagre Reliquie le pose per terra, chiuse le porte del Tempio co' fasci di Spini, rouesciò i Cimbali, e prostese tutti gli Stromenti Musicali, per le quali cose atterrito il Rè, ricomperò il fallo de' suoi Cortegiani con vna pingue Elemosina lasciata sù l'Altare di detta Chiesa vilipesa. Et è bene, che possiam registrare questo fatto de' Secoli passati, perche haueressimo forse de' stenti a rinuenirne vn consimile ne' presenti.

CONCILIO DI COMPOSTELLA

Che i Sacerdoti celebrino la Messa ogni giorno. *ANNO* 1056.

Labb. to. 9. f. 1087.

REnde osseruabile il Concilio, che Cresconio Arciuescouo di Compostella celebrò nella sua Metropolitana Capo della Galizia l'Anno millecinquantasei il Precetto decretatoui a' Sacerdoti, tanto Preti, quanto Vescoui, che ogni giorno accedino all'Altare Sagrosanto, e vi celebrino la Messa, saluo se qualche legitimo impedimento loro nol consenta: Chiamasi detto Cresconio Arciuescouo, nè sappiamo poi, come si possa accordare alla certezza, che si hà hauer Papa Calisto Secondo eretta la Cattedrale Compostellana in Metropolitana, trasferendoui il Diritto, che trouauasi in Merida, il qual Papa visse sessantatre Anni dopò il presente Concilio.

CONCILIO DI REMS

Coronazione, e Consermazione del Rè Filippo Primo con Autorità della Sede Apostolica. *ANNO* 1059.

Labb. t. 9. fol. 1107.

INoltratosi il Rè Enrico Primo di Francia nel trentesimosecondo Anno del suo Regno, temendo di mancare improuisamente da questa vita, volle solennemente mostrare al Vassallaggio il Successore legittimo alla Corona, cioè il proprio figliuolo Filippo ancor fanciullo di sette Anni. Erano già peruenuti alla sua Corte Vgo Arciuescouo Vesontionense,

ANNO 1059

se, ò di Bisanzon, ed Ermenfrido Vescouo di Sion, ò sia Sedunense Legati Apostolici, speditidal Pontefice Niccolò Secondo, e perciò di loro consenso fù intimato vn Concilio nella Città di Rems per compire solennemente la funzione suddetta. V'interuennero ventidue Vescoui di Francia, e moltissimi Abati, a' quali parlò in primo luogo Geruasio Arciuescouo di Rems, spiegando loro, come appartenea si a lui di far la Ceremonia dell'Elezzione, e Consegrazione del Rè, mostrando impugnato il Sagro Bastone, che già fù di San Remigio suo Antecessore, a cui Ormisda Santo Papa haueua data la facoltà di far tale Consegrazione, ed il Principato in tutta la Gallia, confermata successiuamente detta Podestà a lui, ed alla sua Chiesa da Papa Vittore; e dette queste cose, pigliato il consenso del Rè Enrico, elesse in Rè Filippo. Dopò di lui parlarono i Legati Apostolici approuando il fatto, indi i Vescoui, poi gl'Abati, i Baroni, Principi, e Grandi del Regno con altissimi applausi verso il nouello Rè Fanciullo, il quale confermò tutti i Priuilegij soliti godersi dalle Chiese. Chiuse la funzione il Recitamento del Priuilegio concesso al detto Arciuescouo Geruasio Consegrante da Papa Vittore, in vigore di cui era proceduto al detto atto di eleggere, confermare, ed autorizzare la Dichiarazione del Vecchio Rè Enrico, in persona del figliuolo Filippo cognominato il primo di questo nome.

CONCILIO DI MELFI.

Inuestitura data a' Normanni del Regno di Sicilia da Papa Niccolò Secondo. *ANNO* 1059.

Labbè to. 9. f. 1103.

Fattosi benemerito della Sede Apostolica il Pontefice Niccolò Secondo Spiritualmente, sottraendo il Diritto di eleggere i Successori dalle vsurpazioni del Fisco Imperiale, tale si dimostrò ancora temporalmente, recuperandole vn gran tratto del proprio Patrimonio, vsurpatole prima da' Saracini, indi da' Normanni, che vennti per discacciar dall'Italia gl'Infedeli, haueano appropriati a sè stessi tutti quegli Stati, che haueano ricuperati dalla loro Tirannia. Bramoso per tanto Niccolò di liberarsi dalle vessazioni de' Nemici, che hauea nelle stesse viscere dello Stato Pontefìcio, ascoltò le preghiere di detti Normanni, chiari allora, e per le Conquiste fatte, e per la Riputazione, e valore nelle Armi, che daua loro forza da conseruarli, li quali lo pregarono a passar in Puglia, e Calabria per assoluerli dalle incorse Censure, a cagione dell'Inuasione, ed vsurpazione, che haueano fatta dello Stato di quelle Prouincie appartenenti al Patrimonio di San Pietro. Andò egli pertanto, e fermatosi nella Città di Melfi, entro i limiti della Puglia, iui in vn Concilio raccoltoui l'Anno millecinquantanoue accolse i detti Normanni, e fra essi Roberto Guiscardo famoso Capitano, ed assoluti dalle Censure, gl'inuestì sotto nome di Duchi del Feudo della Calabria, e Puglia, e del Regno di Sicilia, (quando lo hauessero ricuperato) col Censo di dodici annui danari per ogni paio di Boui di detta Regione da pagarsi a lui, ed a' Romani Pontefici suoi Successori, a' quali parimenti Roberto Primo Duca prestò solenne giuramento di fedeltà, come Vassallo, riconoscendo il Papa per Sourano del nouello Feudo. Tornato poi egli col braccio de' medesimi Normanni a Roma, depresse l'orgoglio de' Conti Tusculani, e di altri Baroni fattisi, nella prostrazione delle forze temporali de' Papi, terribili, ed a Roma, & ad vna gran parte d'Italia.

Che l'Inuestitura di Napoli fù data da' Papi, non da' Cesari.

Citra Memburgh Decaden. Imperio lib. 2. f. 114. 115. & in Opusc. Schism. Occident. f. 1.

Impugna Memburgh la Souranità della Chiesa Romana nel Feudo del Regno di Sicilia, e scriue, che i Normanni, che per i primi furono infeudati per le loro Vittorie contro i Greci, e Saracini nel medesimo Reame riportarono l'Inuestitura dall'Imperadore Enrico I' Anno millequarantasette, e che perciò il Feudo è Imperiale, non altrimenti della Sede Apostolica, ma esso non si ricorda con quanto ardore hà nell' Opuscolo della grande Scisma d'Occidente sostenute le Ragioni di Roma per l'Inuestitura data dal supposto Papa Clemente detto Settimo, ò sia Cardinal Roberto di Geneua a Luigi di Angiò, per la quale si sostengono le pretese della Francia, sopra le Sicilie, come adottatto dall'vltima Regina di colà Giouanna; e se l'amore, che deue hauere alle ragioni della Corona, di cui è Vassallo per nascimento, fà dimenticarlo di cosa sì vera, e recente, sarebbe indiscreta la nostra pretensione, se volessimo, che si ricordasse di quel medesimo, che egli altroue hà approuato, cioè, che le Donazioni, ò restituzioni fatte alla Chiesa da Pipino, Carlo Magno, e Lodouico Pio, rapportate nel celebre Capitolo Ego Ludouicus della Distinzione sessantesimaterza, hauendo trasferito ne' Papi tutti i Diritti di Dominio nelle due Sicilie di quà, e di là dal Faro, fin dagl' Anni settecentocinquantaquattro, ed ottocentouenti rendesi attentato tutto ciò, che gl' Imperadori hauessino fatto posteriormente, e massime nel tempo anteriore a questo, nel quale i Normanni, nè pure hauean redento tutto il Re-

ANNO 1059

Ostien. lib. 3. cap. 15.

gno dalla Schiauitù de' Barbari suddetti, che quando hebbero terminata con gloria tanta impresa, non furono lenti i Papi a guiderdonarli come Sourani del Feudo l'Anno suddetto, inuestendo Niccolò Papa Roberto col titolo di Duca, e riceuendo giuramento di fedeltà, e di pagar per Censo dodici denari per ogni paio di Boui. Se dunque gl'Imperadori non hauean ragione nell'Anno millequarantasette nel quale asserisce Memburgh hauere inuestiti i Normanni, ed il Regno suddetto occupauasi fin dall' Anno ottocentouentisette da' Saracini, almeno in gran parte, non potean'infeudare ciò, che era de' Papi per titolo di possesso Ciuile, e de' Barbari suddetti per possesso naturale.

CONCILIO DI BENEVENTO

Giudizio frà l'Abate di San Vincenzo, ed il figliuolo del Conte Rofredo sopra la Cessione di Santa Maria del Castagneto. *ANNO* 1059.

Labbè to. 9. f. 1105.

NEl raccontato viaggio di Puglia il Pontefice Niccolò Secondo si fermò nella Città di Beneuento, la quale haueua esclusa dall'Inuestitura data poc'anzi a' Normanni, e dimorando fuori delle mura di essa nella Chiesa di San Pietro, costrutta in ripa alla corrente del Fiume Sabbato, vdì le istanze di Giouanni Abate del famoso Monastero di San Vincēzo a i fonti del Volturno. Querelossi egli, che Adalberto Monaco, figliuolo di Rofredo Conte hauea vsurpato vn Monastero appartenente al suo come membro chiamato di S. Vincenzo, e di S. Maria del Castagneto, che eretto di suo capriccio in Abazia, se la godea senza punto di rimordimento di hauerla sottratta dal suo Monastero, il quale ne haueua anco ottenuta reintegrazione dal Pontefice Leone. Raccolti il Papa i Vescoui, Arciuescoui, e Cardinali, che seco hauea in Concilio l'Anno stesso millecinquantanoue dichiarò attentato, e spoglio detta vsurpazione fatta da Adalberto, e gl'impose di restituir l'vsurpato al detto Giouanni, e Successori di lui nell'Abazia di San Vincenzo de' fonti del Volturno, come egli ginocchiatosi nel Sagro Consesso, colla deposizione del Bacolo nelle Sagre mani del Papa rinunziò detto Monastero; e perche il Conte Rofredo di lui Padre volea sostener l'attentato del figlio, fù scomunicato, e condennato in pena pecuniaria di mille Scudi di oro; e per totale perfezzione del Giudizio, il Papa inuestì di nuouo del predetto luogo di Castagneto l'Abate Giouanni, facendosi spedizione di vna Bolla per memoria a' Posteri di questi Atti.

CONCILIO DI TOVRS

Che il Cherico ascritto alla milizia perda il Benefizio. *ANNO* 1060.

Labbè t. 9. f. 1108.

TRouauasi spedito dalla Sede Apostolica in Francia Stefano Prete Cardinal Legato per andar riparando a' grauissimi Sconci, che vdiuansi introdotti dalle forme sregolate del viuere de' Cleri, e Popoli colà; e quindi a questo fine raccolto vn Concilio nella Città di Tours l'Anno millesessanta II Secondo di Papa Niccolò Secondo coll'Interuento di dieci di quei Vescoui entro la Basilica di San Maurizio, si promulgarono dieci Canoni correttorij degli Abusi, massimamente Simoniaci, e nel settimo precisamente si impose la pena della priuazione del Beneficio ad ogni Cherico, che si arruoli alla Milizia, raffermata poi successiuamente da altri Concilij, e comprouata dalla prattica anche odierna dal Foro della Chiesa.

CONCILIABOLO DI BASILEA

Che non si potesse eleggere il Papa, che non fosse Lombardo. *ANNO* 1061.

Labbè to. 9. f. 1155.

LE Censure de' prossimi Santi Pontefici seueramente dirette ad estirpar ne' Cleri la Simonia, e l'Incontinenza, haueano posto tale disordine nella turba degl'Infetti di quei due pestiferi malori, che, ò per non lasciar la femmina, ò il Benefizio male acquistato, perseuerauano proterui nella propria perdizione, anzi come farnetici riuoltandosi al Medico, impugnauano l'vbidienza douuta alla prima Sede, ed al Vicario di Giesù Cristo, Capo di questa detestabile Fazzione erasi fatto Guiberto di Parma, il quale infiacchiro nel

ANNO 1061

lungo vſo delle ſenſualità, confortaua i Colleghi nelle delizie a reſiſtere forti contro la ſuppoſta indiſcretezza del Zelo papale, che voleali caſti; E come che la nobiliſſima Prouincia di Lombardia era forſe allora quel che è anco adeſſo il fiore delle delizie, e della Nobiltà d'Italia, conuennero frà eſſi di non voler'altro Papa, che vno, qual foſſe nato nel Paradiſo d'Italia, che così denominauano detta Lombardia, il quale haueſſe le viſcere tenere per compatire la fragilità, e debolezza humana, e laſciaſſe perciò che i Preti, e Cherici continuaſſero nel lezzo delle loro impurità. Diè ſtimolo a nuoue riſoluzioni la morte ſeguita del Pontefice Niccolò Secondo; e quindi raccolti tutti i Veſcoui, e Preti, ò Abati incontinenti, e Simoniaci nella Città di Baſilea in vn deteſtabile Conciliabolo l'Anno milleſeſſantuno, dichiararono nulli tutti i Decreti di Niccolò, toccanti l'intereſſe loro, ò di Borſa, ò di Luſſuria, e ſpedirono vn'Ambaſciaria alla Corte del Rè di Germania, oue reggea l'Imperadrice nella tenera età del Rè Enrico pupillo per hauerne appoggio. Era Guiberto Cancelliere Regio, e credeanſi di ſpuntare perciò la Conſermazione al loro Decreto di Baſilea, ma trouato oſtacolo ne' Prelati Alemanni, e ne' Grandi, zelanti dell'onor di Dio, furono rigettati, priuato dell'Vfizio di Cancelliere detto Guiberto, e leuato il Rè fanciullo dall'educazione della Madre, che parea inchineuole alle richieſte del detto Conciliabolo; Sfumò per queſta ſtrada ben preſto in nulla quel diſſegno, che la paſſione facea ageuole, cioè per piegare la legge contro il Giuſto, impaſtarſi a modo de' Viziosi vn molle, e tenero Legiſlatore.

CONCILIO DI ARAGONA

Doueruiſi eleggere i Veſcoui Monaci. *ANNO* 1062.

IL Monaſtero di San Giouanni Rupenſe, dedicato nel Reame di Aragona al primo Romito della Legge Euangelica San Gian Battiſta era sì altamente creſciuto in eſtimazione preſſo quei Popoli, e Cleri, che fù coſtituito come vn Seminario de i Veſcoui per prouederſene le Chieſe vacanti colà: Fù queſto Indulto preciſamente confermato da vn Concilio raccoltoſi l'Anno milleſeſſantadue ſecondo di Aleſſandro Papa Secondo in vicinanza del Monaſtero predetto alla preſenza del Rè Ranimiro, preſedendoui Marozio Veſcouo di Aragona coll' interuento di altri Veſcoui; e ſi proteſtò nel Decreto Sinodale, che ſe ne ſteſe, cioè, che i Veſcoui da eleggerſi per l'auuenire foſſero Monaci di detto Monaſtero di San Giouanni, di far ciò inerendo ad altro Decreto del Rè Sanzio Padre del detto Rè Ranimiro, ò Ramiro, che foſſe.

Labbè t. 9. f. 1171.

CONCILIO ROMANO

Della Controuerſia frà il Veſcouo, e Monaci di Firenze, e che non ſi oda la Meſſa dal Prete publico Concubinario. *ANNO* 1063.

Ex Ciaccon. Vit. cor.

OLtre a due Anni, e mezzo non paſsò la vita, & il Ponteficato di Niccolò Secondo, a cui fù ſoſtituito Anſelmo da Bedagio l'Anno milleſeſſantuno, col nome di Aleſſandro Secondo, eſſendo prima Veſcouo di Lucca. Laſciò però Niccolò, oltre la memoria pregiata di molte opere eccelſe nella Chieſa, la benemerenza di hauer ſottratta l'Elezzione de' Papi dal Dominio degl'Imperadori, e di hauere eſaltato al Cardinalato vn'eminente ſuggetto, che fù San Pier Damiano, tratto dalla ſolitudine del ſuo Romitorio, poſto fra le balze di Gubbio, detto di Sãta Croce di fonte Auellana, e portato ſul candeliere in proſpetto del Criſtianeſimo. Si ſeruì di lui il nuouo Pontefice Aleſſãdro per iſpedirlo in Firenze, oue era nato vn cõſiderabile diſconcio frà Pietro Veſcouo di quella Città, & i Monaci diſcepoli di San Giouanni Gualberto. Cominciarono queſti ad emularſi fra loro; ed il Popolo, come che vario di Teſte, tale ancora è di genio, ſi diuiſe in due partiti, facendoſi l'vno aderente del Veſcouo, e l'altro de' Monaci. Giunto il Damiano in Firenze, vi fù accolto onoreuolmente, onorato del Titolo di Dõ Pietro; & intrapreſoſi il maneggio della concordia, lò trouò molto ſcabroſo, a cagione, che il Veſcouo era caduto in cõcetto degli huomini da bene di eſſere Simoniacoo, e vedendolo ancora percoſſo cõ eccedente indegnazione de' Monaci, interpoſe a ſuo fauore qualche buon'vfizio, di che altamente ſdegnati eſſi, eſclamarono, che Egli in farſi difenditore de' rei Simoniaci, daua poco buon'odore di sè; perloche vedendo eſſo le coſe sì aſpre, incapaci di lenitiuo, penſò di rimetterne le differenze al trattamento di mano più poderoſa, ragguagliando il Pontefice dell'impoſſibilità d'hauerſi la pace; onde i Monaci paſſarono in Roma, e ſi preſentarono ad Aleſſandro, con eſibizioni di prouare la macchia Simoniaca nel Veſcouo Fiorentino col fuoco; ma il Papa non approuando queſti cimenti sì ardui, ed improprij, ſi offerì di far loro Giuſtizia per le ſoli-

Cardinalato di San Pier Damiano.

Cagione dell'odio fra il Veſcouo, e Monaci.

Ex Bar. An. 1063. n. 1. & ſeq.

Cagione del Concilio, e Tempo.

ANNO 1063

te vie della ragione, al qual'effetto raccolse vn Concilio nella Basilica Lateranense l'Anno millesessantatre.

2 Fù esso assai numeroso, mentre si contarono fino a cento i Vescoui, che v'interuennero. Si lesse in primo luogo la lettera, che il Popolo, e Clero di Firenze scrisse al Papa contra il Vescouo Pietro, la quale conteneua in sostanza, che la Simonia era sì palese in lui, e certa, che vn Monaco chiamato parimente Pietro, dopò di hauere celebrata la Messa, e deposta la Pianeta, fatt'apparecchiare vn gran fuoco auanti la Chiesa, e segnatolo colla benedizzione, riuolto al Cielo, haueua pregato Dio, che se fosse calunniosa la voce della Simonia nel Vescouo, le sue ceneri proprie seruissero di ricordo di tant' empietà, come' era l'oltraggiar l'innocenza; se vera, fossero quelle fiamme aure soaui, che lo ricreassero; Dopò le quali parole entrò nel rogo; e le fiamme appunto come venticelli gonfiauano il Camice, e la Stola, senza che pur vn filo patisse violenza, ò vn pelo si brustolisse. Narrauasi, che questo fatto, autenticato dagli occhi, e dalle lingue di tre mila persone, in sì poca distanza quanto correa da Roma a Firenze, poteua chiarire il Sommo Pontefice, che non era vn vantamento da sciocco millantatore, mà vn'Istoria pura, e sincera. Ordinò pertanto il Papa, che il Vescouo fosse deposto, che si stendesse vn Decreto pieno della più aspra seuerità contra i Simoniaci, nel quale si determinò per reo, e dannato l'vso della misericordia verso di loro.

Ex Labb. t. 9 Conc. f. 1171.

Querele de' Fiorentini contra detto Vescouo.

Caso di Pietro Igneo.

3 Oltre a questo fù stabilito nel detto Concilio, ò rinouato ciò, che si dispose nell'vltimo sotto Niccolò Secondo, quando non sia errore de' Collettori, che ascriuano i Canoni istessi all'vno, & all'altro Concilio: Che non si ascoltasse la Messa dal Prete concubinario: Che si viuesse fra' Cherici in vita comune, secondo quello, che ne haueua proposto con sue lettere San Pier Damiano all'istesso Pontefice Alessandro; che si sospendessero i Preti, Diaconi, e Suddiaconi incontinenti; che non si ritenessero due Chiese. Si ascriue ancora a questo Concilio il Canone, che Graziano trascrisse nella prima distinzione della Consagrazione al cap. Sufficit; cioè, che basti al Sacerdote di celebrare vna sola Messa per giorno, mentre Cristo sottoponendosi vna sol volta alla Passione, haueua redento il Genere Vmano; e quindi riprouarsi l'eccesso, che tal'vno praticaua nella diuozione in celebrare più Messe alla giornata, mentre era azzione grandemente meritoria il celebrarne vna sola degnamente. Tornò poi il Vescouo di Firenze a riconciliarsi co' Monaci; e Pietro, ch'era passato pe'l fuoco, hauendo acquistato il sopranome d'Igneo, fù assunto al Cardinalato, & al Vescouado d'Albano, e si tiene, ch'egli risplendesse ancora per la chiarezza della Prosapia, come nato dalla nobil famiglia Aldobrandina.

Ex Surio t. 3 Conc.

Altri decreti.

CONCILIO DI SCIALON

Condanna del Vescouo di Mascon per inosseruanza de' Priuilegij concessi dalla Sede Apostolica a' Regolari. *ANNO* 1063.

Bail. t. 1. f. 1172.

Ex Epistola Alexand. Secundi ad Gernaes. Remens.

VSando la Sede Apostolica della pienezza della sua Autorità, haueua da'rimoti tempi priuilegiati i Monaci, e Regolari, esimendoli dalla Giurisdizione ordinaria de' Vescoui, ed oltre a questa generale Immunità concessa a tutti I Monasterj, la godea particolare ancora per Indulto di molti Papi il celebre Monastero di Cluni ne' limiti della Diocesi di Mascon, il di cui Vescouo astenerasi di esercitarui alcun'atto di giurisdizione, considerandolo immediatamente soggetto alla Sede Romana. Ma Drogone esaltato a quella Cattedra non volle conformarsi all'equità de' Precessori, e sollecitato da' suoi Cherici aborrenti l'esenzione suddetta, si portò cō preteste di voler predicare al detto Monastero di Cluni, ma in verità per esercitarui giurisdizione, accompagnato da qualche numero di Milizia, ma nè pure potè entrare nella Basilica del Beato Maiolo; perloche Vgo Abate di detto Cluni portò a Roma le sue Querele di tale attentato, ed Alessandro II. Papa spedì in Francia con grado di Legato Apostolico S. Pier Damiano Cardinale Ostiense, acciocche sostenesse l'Indulto Apostolico, e corregesse la preuaricazione di Drogone. A tale effetto il Legato raccolse vn Concilio di tredici Vescoui in Scialon l'Anno millesessantatre, e chiamatoui il Vescouo delinquente, furono letti alla presenza sua i Priuilegij di Cluni, fondati sulle Bolle di Agapito III. Papa, e di altri Successori di lui, i quali portando vna totale esenzione di detto Monastero dalla Giurisdizione di qualsiuoglia Vescouo, fù interrogato Drogone cosa rispondesse per escusare il suo attentato. Disse egli, che sapea, hauer la Santa Sede priuilegiato il luogo per I Monaci Cluniacensi, ma che non sapea, se altre persone non monacali, che abitassero in quei Chiostri fossero compresi nell' Indulto, e che egli erasi mosso a correzzione di questi, e non de' Monaci, che confessaua esenti. Fù da Padri allora imposto, che sopra questa scusa egli giurasse, e si purgasse, come fece solennemente, e poi prostrato su'l pauimento dimandò perdono, accusandosi del suo errore, ed il Legato assoluendolo, gl'Impose per penitenza vn Digiuno in Pane, ed Acqua; tanto si prarticò co' suoi Cherici a riserua di due de i sette, che erano; graziati per benignità del Cardinal Legato, che di tutto l'atto fece indi stenderne publico Istromento.

CON-

CONCILIO DI MANTOVA

Nel quale restò condennato l'Antipapa Cadaloo, e purgato da' supposti delitti il Pontefice Aless.ndro Secondo. *ANNO* 1064.

Ex Bar. An. 1061. n. 7. 8. & seq.

BEnche fosse stata Canonica l'Elezzione del Sommo Pontefice Alessandro II. contuttociò, come non si dà contentamento negli Ambiziosi, che rimangono delusi dalle concepute speranze, si suscitò nell'istesso principio del suo Ponteficato vna scisma, raccogliendosi insieme alcuni fazziosi, e creando Antipapa Cadaloo Vescouo di Parma, detto Onorio II. Il motiuo apparente di bene, senza il quale mai trouasi sfacciataggine alcuna nel male, fù il difetto della confermazione, e consenso dell' Imperadore, ò Rè di Germania, da che in quegli Anni era vacante l'Imperio per ancora dopò la morte d'Enrico II. ma la verità fù, che furon tratti i sediziosi dall'oro dell'Antipapa, che assistito dall'Armi di Goffredo Marchese di Toscana, tentò in vano di occupar Roma, forzato dalla vigorosa difesa a rifugiarsi in Parma; onde riuoltatosi in Germania, per implorare la protezzione d'Enrico Rè, non la trouò così pronta, auuegnache se ben'egli si tenesse violata vna delle maggiori prerogatiue della sua Corona; nulladimeno intraprese il maneggio non co' soliti furori de' Principi Barbari: ma per la via del negozio destinando vn'Ambasciata al Papa, sostenuta da Annone Arciuescouo di Colonia. Venuto questi in Roma, querelossi altamente con Alessandro nella prima vdienza, che hauesse egli accettato il Papato senza il consentimento del suo Rè, & insistè, se bene con amoreuoli, & vmanissimi modi, che osseruandosi il solito, non si permettesse questa Innouazione, tanto pregiudiziale a' diritti della Corona di Germania. Entrò a sostenere con efficace ragionamento le ragioni del Papa, la libertà degli Elettori, Idelbrando Arcidiacono di Sãta Chiesa, huomo eccelso per senno, e per eloquenza, che noi vedremo insigne Papa col nome di Gregorio VII. Dimostrò pertanto al Coloniese, che le vsurpazioni della forza non costituiuano vn minimo grado di ragione, tanto più, che il Pontefice Niccolò II. erasi insieme col Concilio Romano, numeroso di centotredici Vescoui, riscosso dall'indebita suggezzione, che la tirannia del braccio Secolare haueua nelle passate calamità stesa sopra la Sede Apostolica; ma i Sediziosi fautori dell'Antipapa vedendo languire le loro pretese dal difetto della Commission Imperiale troppo mite, ricorsero ad altri motiui per impugnar l'Elezzione d' Alessandro. L'imputarono pertanto di Simonia, come che hauesse per essere esaltato profusa gran somma di contanti; il che negandosi con tutta la costanza e dal Papa, e dal Clero, voglioso il Coloniese di vscir con onore dal maneggio, propose, che si adunasse vn Concilio in qualche Città, nella quale potesse ro conuenire senza gran disagi di viaggio i Prelati della Germania; sperando, che così si potesse soddisfare al Rè, & insieme alla Giustizia, che sotto l'esame di tant'occhi hauerebbe anteposto quello, che veramente fosse assistito da lei, e diuiso da quel, che sosteneua la Calunnia, e la Bugia. Il Papa ò fatto seruo della peruersità di quei tempi, ò vago di toglierfi dal volto la maschera, che li poneano i Sediziosi, chiamandolo Simoniaco, acconsentì a tale raunamento, e deputò per celebrarlo la Città di Mantoua, posta frà l'acque, che in ampia Laguna ristagnano ne' vasti campi di Lombardia colla corrente del Mincio. Era però dianzi stato riconosciuto il pienissimo fauore, che godea della Giustizia il detto Papa Alessandro contra l'emulo Cadaloo in vn Sinodo, ò Congresso tenutosi in Osborio, luogo di Germania, per anche incognito al finissimo Scrutatore Labbè, oue auanti l' Arciuescouo di Colonia Annone eransi come in vn Dialogo frà gli Auuocati della Causa in vn Contradittorio, rinuenute per assai palesi le ragioni di Alessandro, e più palese la sfacciata temerità di Cadaloo.

Colà si trasferì dunque il Pontefice Alessandro Secondo con tutta la Corte, e Cardinali, ma non l'Antipapa. Seco condusse Pier Damiano Cardinale Vescouo d'Ostia, richiamandolo dalle Foreste, doue l'haueuano ricondotto le sue Penitenze. Vi comparuero di Spagna tre Vescoui, non solo per render più numeroso il Consesso, ma per confrontare i Rituali Gotici se fossero dessi co' Romani, come appunto rinuennero, almeno nella sostanza. Si diè principio alla celebrazione del Sinodo l'Anno millesessantaquattro, interuenendoui tutti i Vescoui di Lombardia, e datosi il Papa a fauellare della sua Elezzione, la rappresentò così valida, e canonica, che tutti i Padri, ancorche i Lombardi già ne sentissero sinistramente, l'approuarono & acclamarono per legittima, e poi toccante la colpa della Simonia, volle egli canonicamente purgarsi, giurando di esserne Innocente. L' esser periti gli Atti di questo Concilio fà che il racconto presto si troui al fine, hauendosi però certezza, che di comune consentimento fù solennemente scomunicato Cadaloo Antipapa; benche egli nè pure acquetandosi a questa determinazione arrolasse soldari, e si accingesse a sostener la sua Causa coll'Armi, giacche le lettere non eran valeuoli, portandosi ad attaccar ostilmente la Città di Roma; ma poste in fuga le sue truppe dal valore della difesa, appena si saluò egli, riceuuto entro il Castello Sant'Angelo da Cencio figliuolo del Prefetto, che era suo Partigiano, doue dimorò rinchiuso per lo spazio di due Anni. Se ne liberò poi col pagamento di trecento libre d'Argento, che li conuenne

Marginal notes: Scisma di Cadaloo. — & an. 1062. n. 1. — Discorso dell' Antipapa al Rè. — Ambasciata del Rè al Papa. — Ex Lamber. An. 1064. — Vfizij d'Idelbrando a fauore del Pontefice. — Ex Bar. An. 1064. n. 25. — Calunnie contra il Papa, e Cagione del Concilio. — Sito di Mantoua. — Ex Labbè t. 9 f. 1136. — Ex Labbè t. 9 f. 1179 — Il Papa si porta a Mantoua. — Discorso del Papa nel Concilio. — L'Antipapa scomunicato. — Armato attacca Roma. — Ex Bar. An. 1064. n. 34. 35. & seq.

uenne dare al Castellano suddetto infedele al Papa nel dar ricetto al Ribelle, e poi anche all' Antipapa nel ricattarlo, e fedele solo al proprio interesse. Vero è, che saluatasi la Vita Cadaloo, e ricomperatosi con tato prezzo dalla Giustizia degli huomini; non potè poi preseruarla dalle leggi della natura, che lo condusse alla Morte indi a poco.

CONCILIJ ROMANI

Contra gli Eretici Incestuosi, che ne' gradi della Parentella contauano il primo, e l'vltimo, e non esclusiuamente come doueasi. *ANNO* 1065.

Lodi di San Pier Damiano.

LA parte maggiore del lustro, che nelle sagre Lettere riceuea a tempi di Alessandro Secondo la Chiesa, procedeua dall' insigne Dottrina di San Pier Damiano, che ora ritirato ne' Deserti alle contemplazioni con Dio, ora chiamato da' Papi a rassettare i disconci delle Corti, ora eccitato a descender in Arena contra i viziosi, rappresentaua in ogni vna di queste insigni azzioni quell'eroico Personaggio di virtù, che il Mondo non ancora pago di venerarlo, lo riuerisce come Dottore nelle Suole, e come Santo sù gli Altari. Tornato che egli fù dal Concilio Mantouano al suo Eremo, come il Papa a Roma, vscì dall'Accademia de' Professori della ragion Ciuile vn'erronea opinione, che resistendo poi intrepida, ed incorrigibile alla censura della Ragion Canonica, si concitò contro, e le irruzzioni della Chiesa, & in fine ancora il titolo di Eresia degl' Incestuosi. Non può assegnarsi precisamente chi ne fosse l' Autore; ma si segnalò in difenderla nella Città di Rauenna in vna celebre Disputa collo stesso Damiano vn tale Auuocato Fiorentino, Huomo di acutissima lingua, e di petulante temerità. Insegnauano questi coll'autorità delle Leggi Ciuili, e dell'Istituta di Giustiniano, che il computo de' Gradi della Parentelà non doueasi numerare altrimenti ne' Matrimonij di quel, che si facesse nella successione legale, nella quale contansi tutte le persone, e per vna parte, e per l'altra dell' Arbore della Parentela, perloche diconsi in secondo grado i fratelli frà loro, i figliuoli de' fratelli in quarto, i Nipoti in sesto, quando la Legge Canonica conta i soli gradi per vna parte, escluso lo stipite, in forma, che vno de' gradi di lei costituisce due gradi della Legge Imperiale; e quindi i fratelli sono in primo, i figliuoli loro in secondo; ed i Nipoti in terzo; e gli altri, che gl' Imperiali dicono in ottauo, e decimo grado sono per Ragion Canonica in quarto, e in quinto; Asseriuano pertanto i suddetti Giuristi contrarsi validamente il Matrimonio co' Cugini come in sesto grado, quando veramente sono in terzo; e di fatto così celebrauansi le Nozze, con altissima indignazione del Foro della Chiesa, impotente a rattenere la rapida corsa, che il credito de' Popoli daua all' opinione suddetta. Fù pertanto il Damiano forzato ad vscire dalla sua solitudine, e a comporre vn'Opuscolo, ò sia Apologia in difesa del Precetto Ecclesiastico, diretto al Vescouo di Cesena, & all'Arcidiacono di Rauenna con titolo di Trattato della Parentela, e suoi gradi, di Pier Damiano vmile Monaco.

Ex Bar. An. 1065. n. 5. & seg.

Dottrina erronea degl' Incestuosi.

Impugnata da San Pier Damiano.

Ma discernendosi non basteuoli le ragioni spiegate con eleuantissimo stile dal Santo, per destare la nausea agl'Incestuosi, continuarono ne' loro illeciti Matrimonij; perloche eccitato il Pontefice Alessandro Secondo, e dall'vopo: e dall'istesso Damiano, raccolse l'Anno quinto del suo Ponteficato, cioè il millesessantacinque due Sinodi in Roma, e vi stabilì varij Decreti riferiti da Graziano nella Questione quinta della Causa trentesimaquinta: *Dichiarandosi, che il numerarsi i Gradi della Parentela non si facesse altrimente colle regole di Giustiniano, e delle Leggi Imperiali, contando tanti gradi quanti capi, nè tenendo i fratelli in secondo, mà in primo, e così i seguenti congiunti; ma col metodo della Ragion Canonica facciasi, che due gradi Ciuili costituiscano vn Canonico, e quelli, che sono nell' ottauo grado Ciuile si tengano in quarto, in Canonico, e non altrimenti*. Così il Decreto. Mà perche preualeuano ancora in moltissimi le autorità de' Legisti Ciuili, & i Matrimonij celebrauansi contra il Diuieto Ecclesiastico; fù forza nel secondo Sinodo Romano, raccolto parimenti l'Anno medesimo, *di dichiarare Eretici della Setta degl' Incestuosi tutti quelli, ch'altrimenti sentissero, insegnassero, e praticassero, di quel, che vi fu ora definito*, e dal Sommo Pontefice, e da' Vescoui, che vi erano interuenuti.

Cagione del Concilio.

Ex Labb. t. 9 Conc. f. 1181. & 1182.

Rel. in cap. ad sedem 35. q. 5.

Decreti del Concilio.

CONCILIO DI ELNA

Immunità concessa alle Chiese, e Cemeterij per trenta passi intorno. *ANNO* 1065.

Labb. tom. 9. f. 1184.

PEr confermare coll'autorità della Chiesa vna pace, e tregua, che erasi stabilita per termine di lunghe dissensioni fra alcuni Baroni de' Pirenei, si raunarono molti Vescoui in Elna l'Anno millesessantacinque. E' questa vna Città, che ora hà il Vescouo comune cō Perpigna-

ANNO 1065

pignano, entro il Contado di Rossiglione, sotto la Sede Metropolitana di Tarragona. E dopò di hauere sotto la Presidenza di Guifredo Arciuescouo di Narbona raffermata nel Prato Tulugiense detta Pace, diedero alcune Regole di Ecclesiastica Disciplina, e frà queste specialmente si espressero, che ogni Chiesa godesse l' Asilo per chi vi si rifugiaua, come anco i loro Cemeterij per trenta passi intorno. Le altre prouisioni versarono poi intorno a materie già altre volte regolate, ch'anzi le stesse Regole non vscirono da' prescritti di quelle, che già a suo luogo rapportammo, in questo stesso emergente della Riformazion de' Costumi.

CONCILIO DI VENST MINSTER

Immunità, e Priuilegij del Monastero di San Pietro. *ANNO* 1066.

Labb. t. 9. f. 1180.

IL Regno d'Inghilterra fù nell' vndecimo Secolo di nostra Salute grauissimamente perturbato da' saccheggiamenti de' Dani, che sotto i loro Rè Canuto, Ausdo, e Suegero al fine lo soggiogarono, e dominarono, riducendo la Prosapia de' primi Rè Inglesi ad infelicissimo stato; pure sollevatisi i Popoli, vrtati i Dani per tutte le parti, e sopra tutto dalle disauuenture, che sono le Imperatrici delle Guerre, furono forzati vscir dall'Isola, e dar luogo a i Rè Britanni di reintegrarsi al possesso della perduta Corona. Godea perciò il Rè Eduardo assai propizij auuenimenti nel pacifico stato del suo Reggimento, e trouandosi in vna opulenza di Bene, pareali di rimaner grandemente debitore alla Diuina Bontà, che si largamente trattasse lui, quando furono tanto auuerse le cose a' Precessori; fece perciò voto solenne a Dio, ed al Principe degli Apostoli di pellegrinar a Roma, per attestar all' Vniuerso con questa publica Dimostrazione quanto fosse obligato alla Beneficenza Diuina, ma sù'l punto della partenza, i Grandi del Regno ne lo dissuasero sì fattamente, che li prognosticarono rauuiuate le turbolenze, non ancora consolidate per le fresche memorie de' preteriti trauagli, onde egli spedì in sua vece due Vescoui, i quali presentatisi in Roma a Leone Nono Papa, impetrarono da lui l'assoluzione del Voto fatto dal Rè, ma con vna Penitenza di spender tanto, quanto occorreua al Regio viaggio nell'edificare la Chiesa, e Monastero di San Pietro di Venstminster. Volendo perciò il pio Principe sodisfare a gli Ordini Papali, costrusse vna eccelsa fabrica nel detto luogo, donò larghi Campi, e Censi a' Monaci, che doueano offiziare il Sagro Tempio, e per raffermar tutto ciò validamente, fù conuocato vn Concilio nello stesso luogo l'Anno millesessantasei, festo di Alessandro Secondo, e raccontato a' Padri congregati tutto il successo, confermò la Donazione fatta, dichiarò il Monastero immune a' Confugiati per qualsiuoglia caso, i Monaci liberi da ogni peso secolare, soggetti al solo Rè per Autorità Apostolica, concessali l'Elezzione del loro Abate, riposta liberamente ne' loro Voti; Lo liberò parimenti dalla Giurisdizzione Ordinaria de' Vescoui, secondo vna Bolla, che ne haueua spedita per Autorità Apostolica Niccolò Secondo Papa, che parimenti il Rè fece leggere. Chiuse poi egli il Concilio con lode, come indi à poco tempo lo stesso Anno chiuse la Vita sua la Morte, ch' anzi ascritto poscia frà Santi, esigge le sue eterne laudi ancora da' Fedeli per debito di necessaria Venerazione.

Ex Epist. Leonis IX. & Nicolai II. ad eundem Eduardum Regem.

CONCILIO DI AVS

Concessione alle Cattedrali della quarta parte delle Decime, fatta da Vgo Legato Apostolico. *ANNO* 1068.

Labb. to. 9. f. 1193.

VIsitando le Chiese delle Gallie il Cardinal Candido, ò Albo, come diceano per nome Vgo, come Legato della Sede Apostolica, trouò le Cattedrali della Guascogna grandemente pouere, e considerò essenziale di accrescere a' Vescoui la mensa, per non cimentare i poco perfetti a'rischi della necessità, che a' deboli di cuore fà parer lecite le maniere più praue de i guadagni. Celebrò pertanto vn Concilio nella Metropolitana Ausitana, ò sia di Aus, costrutta nella Contea di Armagnac, nella stessa Prouincia di Guascogna, l'Anno millesessantotto, nono di Papa Alessandro Secondo, ed iui publicò vn Decreto, che tutte le Chiese di Guascogna fossero tenute a cõtribuire alle Cattedrali la quarta parte delle loro Decime. Contradisse a questa Sentenza Raimondo Abate di Sant'Ortensio, allegando, che la sua Chiesa era stata sempre libera, e che tale pareali, che si mantenesse. Conciliò la grand'estimazione, che haueasi del detto Abate, tanto riguardo a' suoi sentimenti, presso al Cardinal Legato, che si contentò di esentarlo, e lasciar immune dal recitato peso la sua Chiesa.

CONCILIO DI TOLOSA

Reintegrazione del Vescouo ad vn Monastero fatta per Autorità Apostolica. *ANNO* 1068.

HAuea il tempo, e le aspre contingenze della Francia ridotto il Vescouado, e Cattedrale di Lectures, nella Provincia di Aus detta la terza Aquitania a stato totalmente ruuinoso, di maniera, che il Vescouo non hauendo che lasciare, fuori, che le ruuine, le abbandonò affatto, riducendosi a viuere, doue più le paresse. I Monaci Benedettini furon presti ad occupare quel sito, e da' cementi sfasciati ne fabricarono vn Monastero, costituendoui Abate, e Clausura. Volea il Vescouo ricuperare il suo sito, come antica Residenza della sua Cattedra, ma i Monaci fortificandosi co' loro Priuilegij, tanto persisterono nella negatiua, finche peruenne a visitare quella Prouincia Vgo Cardinal Legato Apostolico di Alessandro Secondo. Questi fendo fornito di sufficiente potere per forzare i Monaci, ascoltò le istanze del Vescouo Lectorense nella Città di Tolosa, e conuocatoui vn Concilio l' Anno millesessantotto, ordinò a' Monaci di dar luogo al Vescouo, e conuertì il Monastero in Vescouado. Segnò poi il Decreto il Legato predetto, chiamato dal Registro Vgo Cardinal Eccellentissimo, e dopò lui i Vescoui congregati.

Labb. t. 9. f. 1196.

CONCILIJ DI IACCA, BARCELLONA, ed altri DI SPAGNA

Abolizione de' Riti Gotici, ed Introduzzione de' Romani. *ANNO* 1060. 1064. e 1068.

NEll'abiurare, che fecero i Goti Dominatori delle Spagne l'Arianesimo portato seco dalle parti Orientali, nelle mani di Sant'Isidoro Vescouo di Siuiglia, ò sia Ispalense, riceuerono da lui vn Rituale per la Celebrazione de' Diuini Vficij, che era diuerso dal Romano, quanto alle Ceremonie, se non quanto alla sostanza, e venendo indi le Spagne soggiogate da' Mori l' Anno settecento quattordici, i Fedeli, che restarono in mezzo a' Vittoriosi, ritennero l'vso di detti Riti Gotici, cambiando loro il nome in quello di Mozarabici, quasi mistiarabi, ò pure da vn tal Capitano di detti Mori, nominato Muza Arabo, che permise a' Fedeli di viuere co' Dogmi Cristiani. Tolerauasi successiuamente da' Papi, ò dissimulauasi l'vso de' Riti medesimi, sendo forse, come i nostri presenti Greci varij nelle Ceremonie, non nella Sostanza de' Diuini Vfizij. Mà Aristindo Arciuescouo di Aus, nella Guascogna, raccolto vn Concilio l' Anno millesessanta, non volle più tollerarli, imponendo, che si praticassero i Romani, con Decreto Sinodale spedito nella Terra di Iacca, dopò il quale ordinò anco, che la Sede Vescouale di Osca si trasferisse in detta Terra, finche la Città fosse occupata da' Nemici. Passato pertanto l'vso de' Riti Romani per questa via nelle Spagne, cioè per mezzo di vn Concilio di Francia, li chiamarono i Spagnuoli Riti Gallicani, benche fossero veri, e presenti nostri Romani, e crescendo in essi l'abborrimento, quanto potea screditarsi l'antipatia frà quelle due Nazioni, conuenne a' Papi di pigliarsi essi cura di far conoscere a' Spagnuoli, che i Riti imposti dal Concilio Ausitano, ò di Iacca erano Romani, non Francesi; e quindi fè rappresentare ad vn Concilio raccoltosi l'Anno millesessantaquattro in Barcellona per mezzo di vn suo Legato, che dicono il Cardinal Vgo Candido questa verità, e vi furono accettati, come poi lo stesso Cardinale fatto Legato del Pontefice Alessandro Secondo, dopò visitata la Francia, passati i Pirenei, adunò varij Concilij nelle Spagne l'Anno millesessantotto, e benche incontrasse graui difficoltà, pure li riuscì d'introdurre la pratica de' Riti Romani, e di abolire i Gotici, ò Mozarabici, a riserua della Castiglia, che aspettò più risoluti Decreti nel seguente Ponteficato di San Gregorio Settimo.

In Labb. t. 9. fol. 1118. & 1197.

CONCILIO DI MAGONZA

Nella Causa del Rè Enrico, che volea ripudiar la Moglie. *ANNO* 1069.

ACcoppiatosi il giouane Rè di Germania in Matrimonio colla Regina Berta, presto se ne dimostrò sazio, e si diè all' inuestigazione de' modi da separarsene; Non mancarono conforti, e fomenti a quello suo giouanile furore per gli spiriti adulatorij de' suoi Cortegiani, frà quali se ne contaua qualchuno, che hauea i soliti Aforismi deprauati in Teologia, cioè, che bastasse al Rè per discacciar da sè la moglie, di allegare, non poter lui consumar seco il Matrimonio, il qual partito conferito con Sigifrido Arciuescouo di Magonza, fù concerto vniuersale, che glie lo ammettesse per Canonico, e dasse mano segretamente a questo ripudio. Si risentì la Regina presso ogn' ordine di persone di questo imminente aggrauio, ed a Roma peruenne la nuoua del detestabile pensiero del Rè, vnitamente a quella dell' approuazione dell' Arciuescouo, che a tal fine diceasi hauere intimato vn Concilio nella stessa Città di Magonza. Alessandro Secondo Papa deliberò per frenare l' appetito smoderato del giouane Principe, di dissuaderneło coll' eloquentissimo mezzo del di lui proprio pregiudizio, facendo rappresentarli, che costituiuasi da sè vn valido ostacolo alla Corona Imperiale, a cui anelaua, con dimostrarsi sprezzatore delle Leggi Diuine, e Canoniche sopra il Matrimonio. A recar poi tale Ambasciata scelse Alessandro vn Soggetto de' primi per Santità, e Dottrina, che fù S. Pier Damiano Cardinale Ostiense, che passò con celerità di moto Legato Apostolico in Germania a tale effetto. Fù accolto dal Rè onoreuolmente, e raccoltosi il Sinodo in Magonza l' Anno millesessantanoue, trouò lo stesso Rè, che l' esortazioni del Papa erano ottime, perche ed i Prelati, ed i Grandi secolari mormorarono sì altamente del suo disegno, che egli risoluè di desisterne, e continuando nell' apparenza del Matrimonio con Berta, e facendole continuare il trattamento da Regina, la lasciò nella Germania Inferiore colla Corte, ed egli si ritirò in Sassonia a digerir la indignazione contratta per l' ostacolo alle smoderate sue voghe.

Labbé tom. 9. fol. 1198.

Ex Chronico Lamberti.

CONCILIO DI VINCHESTER

Deposizione dell' Arciuescouo di Canturberi per Autorità Apostolica. *ANNO* 1070.

IL Rè Wilielmo d' Inghilterra trouauasi grauissimamente perturbato ò dalle sospezzioni, ò dalle congiure segrete di molti Vescoui del suo Reame, che tenea perciò rei di maestà offesa, perloche dato ragguaglio di ciò, che passaua alla Sede Apostolica, questa spedì colà tre Legati a Latere, cioè Ermenfredo Vescouo Sedunense, ò di Sion, Giouanni, e Pietro Cardinali, coll' autorità de' quali raccolto vn Concilio nella Città di Vinchester l' Anno millesettanta, decimo del Pontefice Alessandro Secondo; In esso furono esaminati gli articoli toccanti i sospetti del Rè, perloche si decretò la cattura, e ritenzione di molti Vescoui, ed Abati, e si degradò col consenso di detti Legati, dato in nome del Pontefice Alessandro, Stingado Arciuescouo di Douures, ò Canturberi per tre cagioni; perche hauesse di autorità propria vnito all' Arciuescouado il Vescouado di Vinchester, che haueße inuaso la Sede Metropolitana, viuente Roberto suo Precessore, e che hauesse riceuuto il Pallio da Papa Benedetto, discacciato dalla Chiesa Romana, e conuien che fosse in tempo, che Benedetto Nono era fuori del Papato. Seguitarono poscia detti Legati l' esame de' sospetti del Rè, ed in altro Concilio lo stesso Anno millesettanta, adunatosi in vna tal Terra detta Vindlesorense, iui altri Vescoui, ed Abati furono parimenti deposti per autorità della Sede Apostolica, altrettanto facile a punire gli Ecclesiastici rei, quanto solita a resistere, che non sieno giudicati da Foro incompetente.

Labbé tom. 9. fol. 1202.

Ex Rogero Hist. Angl.

CONCILIO DI MAGONZA

Deposizione del Vescouo di Costanza come Simoniaco per ordine della Sede Apostolica. *ANNO* 1071.

VAcante per morte di Remoldo la Cattedrale di Costanza in Normandia, il Rè Filippo ad istanza di alcuni suoi Cortegiani, che per l' interesse pecuniario pongono affetto a chi loro dona in vn momento, come se hauessero amato cent' anni, nominò ad

Labbé tom. 9. fol. 1204.

ANNO 1071

nò ad occuparla Carlo Canonico di Madembur-go, con sì palese macchia di contratto Simoniaco, che i Cherici della stessa Città lo abborrirono il primo giorno, che vi peruenne. Ed indi portata a Roma la formale querela di tanta reità contro di lui, il Pontefice Alessandro Secondo delegò la Causa a Sigifredo Arciuescouo di Magonza, perche la esaminasse, e spedisse come era di ragione col voto del suo Sinodo. Fù perciò questo adunato nella stessa Città di Magonza l'Anno millesettantuno, e con tutto, che il Rè personalmente vi comparisse per difendere il predetto Vescouo, furono sì alte, e numerose le querele, e sì chiara la colpa Simoniaca, che il Rè hebbe per bene di abbandonarlo alla Giustizia de' Padri, con vna protesta di essere a lui restatò ignoto il detestabile mezzo, che haueua scelto per conseguire il Vescouado, dal quale restò per Sentenza Sinodale deposto, come indi la morte in pochi mesi lo depose dal numero de' Viuenti. Ragguagliò poi Sigifredo il Papa di ciò, che erasi fatto in Concilio per ordine, ed autorità sua, supplicandolo di patrocinio presso al Rè, che temea sdegnato contro di lui, per hauere co' sensi retti assistito al Foro Ecclesiastico nella Causa suddetta.

Ex Chronico Lamberto.

CONCILIO ANGLICANO

Decisione del Primato frà le Chiese di Canturberì, e di Iorch per Autorità Apostolica.

ANNO 1072.

Le due Chiese principali del Regno d'Inghilterra, cioè Iorch, e Canturberì, che è la stessa con Douures, ò sia Dorubernia, potean frà esse gareggiare del Primato, perche la Cantuariense ne haueua il merito, e l'Eboracense il fauore, trouandosi il di lei Prelato accetto alla Corte Regia. Fù perciò necessario di dar termine alle contese, ed il Rè Wilielmo hauendo anco rispetto a Lanfranco Arciuescouo di Canturberì, diè mano, che l'affare si esaminasse, e decidesse. Conuenne pertanto far capo alla Sede Apostolica, per pigliar l'autorità di conoscere in partibus questa Causa, e portatane l'istanza ad Alessandro Secondo Pontefice, esso impose, che il Concilio Nazionale de' Vescoui, ed Abati la terminasse, come il douere prescriueua. Si raccolse perciò questi l'anno millesettantadue, e discusso minutamente l'Articolo, esaminato sopra tutto il Possesso, in cui trouauansi gli Arciuescoui di Canturberì di esercitare la Giurisdizzione Primaziale sopra gli Eboracensi, così fù difinito con lode dell'Arciuescouo Lanfranco, che con Zelo, e Dottrina egregiamente sostenne la ragione della sua Chiesa, saluo il Diritto a' Vescoui di Iorch di Consegrare gli stessi Arciuescoui di Canturberì, quando quella Sede sia vacante. E' notabile il titolo, che dà detto Lanfranco al Papa nella Lettera, chiamandolo Sommo Speculatore, ò Guardiano di tutta la Cristiana Religione.

Labbè tom. 9. fol. 1212.

Ex Malmesburiensi.

CONCILIO DI ROANO

Impedimento statuito al Matrimonio colla Vedoua, che fù Adultera in vita del primo Marito. *ANNO 1072.*

Haueuano gl'Inglesi conquistato oltre il Mare, che separa la loro Isola dalla Francia, l'opulente Prouincia della Normandia, ed i loro Rè erano passati a far taluolta la loro Residenza colà; E dominandoui il Rè Guglielmo, detto il Conquistatore, col nome di Rè d'Inghilterra, e di Duca di Normandia, Giouanni Arciuescouo di Roano celebrò vn Concilio nella sua stessa città, nella Chiesa di Santa Maria, l'Anno millesettantadue. A tre punti si estesero le Leggi, che vi publicò al numero di ventiquattro, a quello della Fede, circa la Santa, ed indiuidua Trinità; all'altro di osseruarsi le Costituzioni, ed insegnamenti de' Santi Padri; e per terzo al prouuedimento circa la negligenza de' Pastori Ecclesiastici. A tutti e tre i Capi furono prescritte Regole, tratte da gli antecedenti Concilij, già da noi accennate a' luoghi loro, rimanendoci di mostrare più specialmente ciò, che si dispose nel decimosesto Canone; cioè: Che quello, che viuente la propria moglie erasi mischiato colla moglie di vn'altro, venuto poi il caso della Vedouanza, fosse fra essi interdetto il Matrimonio, perche erasi osseruato, che molti per conseguir l'amata haueuano vccise le mogli, ò i mariti, & eransi con industrie procurata la Vedouanza.

Labbè to. 9. fol. 1225.

Ex Oderico Vitali Hist. Eccles. l. 4.

CON-

CONCILIO DI ERFORD

Vsurpazione delle Decime Ecclesiastiche permessa al Foro Secolare.
ANNO 1073.

Labbi tom. 9. fol. 1230.

IMbrigliato il genio rapace di Enrico Rè di Germania, detto il Quarto, da qualche contegno di rispetto, che hauea verso Annone Santo Arciuescouo di Colonia suo principale Ministro, non traspariua ne' primi anni del suo giouanile Reggimento quello, che poi apparì nella maturità, come osseruaremo nel tempo del suo Imperio. Ma non riuscendo valeuole il zelo del Santo Prelato per abolir il publico mercato, che faceasi nella sua Corte de i Beni, e Dignità Ecclesiastiche, se ne licenziò, e restò Enrico abbandonato alla prauità del suo naturale sagrilego, e all'adulazione de' suoi Cortigiani, che con nuoui asiomi di Teologia lo spacciauano per Signore assoluto sopra la Chiesa, come sopra le milizie: E come che egli era vno di quegli vomini co i vizij da Principe, e colle virtù popolari, praticaua ogni sorte di ladroneccio ancor fiscale, ma poi profondeua largamente in eccessi di spese, in sontuosità di fabriche, che vuotando per vanità l'erario, lo riempiua poi con sceleratezze. Impotente pertanto a reggere alla mole de' suoi dispendij, volle vsurparsi le Decime douute alle Chiese di Turingia, Contado posto entro i limiti della Diocesi di Magonza. Fece pertanto, che Sigifrido Arciuescouo conuocasse vn Conciliabolo in Erford, che ne è la Capitale l'Anno millesettantatre, e che a' Padri congregati esponesse potersi spogliare le Chiese dal Rè delle Decime, come assoluto padrone del temporale, anche spiritualizzato. Trouò però la empia proposizione valido contrasto dall' Abate di Fulda, ma compostosi al partito di render salue le sue Chiese, gl'altri erano intimoriti dalle minaccie di Enrico, che era comparso ad assistere al Congresso con molte bande di milizie, che il partito passò approuato alla mutola. Sigifredo conoscendo poscia, che per hauer voluto aderire al Rè erasi ribellato alla Chiesa, si industriò di hauerne la Confermazione dalla Sede Apostolica, interponendo gl' vficij col Cardinal Idelbrando di Soana Legato Apostolico, e dopò direttamente con Alessandro Secondo Pontefice; ma non potè allora impetrare nulla, come la posterità chiamarà sempre il suo Sinodo vn palese ladroneccio, e la sua Dottrina non Canonica, ma sagrilega.

Ex Chronico Lamberti.

CONCILIO DI GVASCOGNA, ò sia DI NOVEMPOPVLONIA

Nella Causa del Vescouo di Aus, e di Bigorre, deposti dal Legato Apostolico.
ANNO 1073.

Labbi tom. 9. fol. 1211.

A Tener il luogo del Pontefice Alessandro Secondo, passato a miglior vita l'Anno millesettantatre, fù lo stesso giorno con raro esempio di perfetta concordia degl'Elettori sostituito Pontefice il celebre Idelbrando da Soana Cardinale Diacono col nome di Gregorio Settimo. Indefessa la sua applicazione a gli affari rileuanti, si diè subito a dispacciar Lettere a' Principi, Vescoui, Cleri, e Popoli Fedeli, e più frequentemente a' Legati, e Ministri della Sede Apostolica in tutte le regioni della Terra. E quindi dalla sedicesima fra le sue del libro primo risulta la notizia di vn Concilio celebratosi nelle Gallie. Scrisse egli pertanto a Giraldo Cardinale Ostiense spedito colà Legato dall' Antecessore Papa Alessandro, dolendosi di non essere stato ragguagliato degl' auuenimenti del gran Concilio di Nouempopulonia, da' Decreti di cui eransi appellati a lui Guglielmo Vescouo di Aus, ed il Vescouo di Bigorre, che ora è vna Chiesa vnita a quella di Tarbes, che perciò ordinauali, che non li molestasse. Equindi conuiene così figurarsi il successo del detto Concilio. Che hauendo i detti due Vescoui comunicato cogli scomunicati dal detto Legato, egli raccolto il Concilio nella Prouincia di Guascogna, ò sia Terra Aquitania, detta Nouempopulonia, ve li citasse, e deponesse l'Anno millesettantatre, ò sospendesse, quando essi richiamandosi per appellazione al Papa, esso moderando tanto rigore del Sinodo, e sulla riflessione, che l'Antecessore Alessandro Secondo haueua compatito al trascorso di detti Vescoui, decretò, che se per altri errori si purgauano, per lo suddetto non hauessero altra molestia.

CONCILIJ DI SCIALON, e DI DIE'

Elezzione del Vescouo di Diè, confermata per Autorità Papale.
ANNO 1073.

Labbi tom. 9. fol. 1208.

Ex Hugone Flauinsac. to. 1. noua Biblioth.

GIraldo Cardinale Ostiense, succeduto nella Legazione Apostolica di Francia, e Borgogna a San Pier Damiano, celebrato vn Concilio in Scialon l'Anno millesettantatre per Culto dell' Ecclesiastica Disciplina, haueа intrapreso il viaggio di ritorno a Roma, e passando per il Delfinato, alloggiò nella Città di Diè, che allora hauea Vescouo proprio, che ora trouasi vnita alla Chiesa di Valenza, e sentì, che trouauasi quella Chiesa occupata da vn tal Lancellino, che l'hauea conquistata per Simonia, e come che la correzzione di questo enorme abuso era vna delle principali incombenze della sua Legazione, ascoltò e le querele, e le proue di tal delitto da' Cherici della stessa Città, che glie le esebirono in gran copia, e procedè poscia a citare detto Lancellino a dir sua ragione sopra i capi esposti; ma egli ricusando di comparire, fù deposto, e discacciato dalla Sede per Decreto del Concilio celebrato in detta Città di Diè, ed esaltatoui co' voti del Clero, e Popolo Vgo Camerlingo di Lione, fù confermato dal predetto Legato Apostolico, e perche era solo Cherico di prima tonsura, fù promosso agl' altri Ordini, e consagrato da lui nello spazio di otto giorni, seruendo per motiuo di tanta dispensa la infezzione de' Simoniaci, che ratteneua i buoni dal pigliar Ordini dalle mani loro, e per la necessità poi della Chiesa dispensauasi ageuolmente, che fra breue termine si salissero tutti gl'Ordini per le mani de' Vescoui non Simoniaci.

CONCILIO ROMANO

Contra Il Matrimonio de' Preti, e di Riformazione. *ANNO* 1074.

Orrida sensualità di questo tempo.

DA quel che leggiamo nell'Opere di San Pier Damiano nell'Epistole de' Papi, e nelle Definizioni de'Concilij, fù il Secolo vndecimo vn' orribil teatro d'iniquità, e di sceleratezze del Senso, mentre nè pure vi mancò il tufo della palude di Gomorra, ò del zolfo di Asfaltide; Contuttociò a questo detestabile, e nefando malore furono forse basteuoli le particolari ammonizioni de' Papi, e de' Vescoui, come leggesi nel Libello del suddetto Santo Dottore, intitolato Gomorreo, senza vopo, che i Decreti Conciliari rendessero più solenne quell' enormità, che appena pare credibile. Fù bene essenziale di alzare argini più forti contra il torrente strabboccheuole della lascìuia, la quale allagando tutto l' Vniuerso, nè pure daua scampo di saluarsi a' Preti, e Cherici, che infiacchiti dalla fragilità, ricercauano le forme più proprie, & i manti più onesti per ricoprire l'indegnità de'loro portamenti, accoppiandosi al Matrimonio non ostante i Sagri Ordini, a' quali trouauansi anteriormente promossi, perloche fù riseruata l' estirpazione di questo enorme inconueniente al Successore d'Alessandro Secondo, il quale essendo morto l'Anno millesettantatre, haueua dato luogo a Gregorio Settimo, detto per l'auanti Idelbrando da Soana Monaco di Cluni, & Arcidiacono di Santa Chiesa, che poi in dodici anni di Pontefìcato diè al Mondo segni sì eccelsi di Santità, e di Zelo, che in lasciarlo questo, lo ricambiò col titolo, e venerazione di Santo. Esso dunque ne' primi giorni della sua Reggenza promulgò varij Editti, e Lettere condennatorie de' Matrimonij de' Preti, e Cherici, volendo, che chi trasgrediua si separasse dalla moglie illecita, e si sottoponesse alla Penitenza colla sospensione degli Ordini; ma gl' inuischiati nel lezzo dell' impurità non solo non ascoltarono con gusto, e rassegnazione la voce del Cielo, che chiamauali a saluamento, ma fissi, e pertinaci più che mai, pensarono per iscreditare la Legge, d'infamare il Santo Legislatore, spacciando Gregorio per Eretico, e per impugnatore delle parole del Redentore al capo diciannouesimo di San Matteo, quando disse, che a tutti non era dato indifferentemente spirito di capire l'eccellenza del suo Consiglio intorno alla Castità, come anche della Dottrina dell' Apostolo nel capo settimo dell'Epistola prima a' Corinti, nella quale commiserando l'impotenza dell' vmana creta, non capace di rassodarsi nella tempera, che non fosse fragile, haueua esortato ad ammogliarsi chi non potea contenersi; perloche aumentandosi il male fortificato con vna ostinazione, che sentiua del diabolico, conobbe il Papa essenziale di farne più celebre il rimedio.

Ex Ciaccon. vit. cor.

Elezzione di Gregorio Settimo.

Ex Lambert. An. 1074.

Suoi Decreti contra le Nozze de' Preti.

Vien calunniato il Papa per Eretico.

Conuocò pertanto nel secondo anno del suo Ponteficato vn Concilio in Roma, cioè nel millesettantaquattro, vacando tuttauia l'Imperio Occidentale fino da diciotto anni auanti. Fù detta quest' Adunanza Generale, perche comprese tutt'i Vescoui d'Italia, & in primo luogo propose egli la necessità di raccogliere simile Sinodo ogni anno per alimento della fraterna Carità fra' Vescoui, e per vdire dalle loro relazioni

Cagione del Concilio.

Ex Baronio Ann. 1074. num. 36

Decreti fatti dal Papa.

ANNO 1074

zioni ciò che difordinato nelle Chiefe inferiori poteffe riordinarfi dalla fuprema, & vniuerfale. Si rifentì pofcia con feruorofa declamazione contra la pigrizia, negligenza, ò indulgenza di quei Vefcoui, che per tema d'vna ftorta girata di ciglio de'loro fuggetti, non haueffero data efecuzione a'fuoi ordini contra i Preti, e Cherici incontinenti, colla rinouazione de'quali voleua, ch'affolutamente fi efeguiffero, minacciando di procedere contra i delinquenti, e contra i tolleranti colle più feuere pene di fcomunica, e depofizione. In fecondo luogo fece egli fare relazione delle incurfioni fatte da' Normandi, gente depredatrice, come dicemmo altroue, vfcita dall'eftreme, e Settentrionali parti delle Gallie à fcommettere il mondo, e peruenuta in Italia, haueua già occupate molte Prouincie della Sicilia di quà dal Faro, e ftabilitafi fotto il Principato di Ruberto Guifcardo, haueua parimenti vfurpate molte terre, e poderi della Chiefa Romana; perloche fù lo fteffo Ruberto per Sentenza di Gregorio, e de'Padri del Concilio denfiziato fcomunicato. Si propofero fuffeguentemente le Caufe particolari di varie Chiefe, definendofi, che in quella di Poitiers il Vefcouo, ò vna delle Dignità della Cattedrale poteffe cantar la Meffa in certi giorni folenni ancora negli altrui Tempij. S'ingiunfe al Clero Spagnuolo di conformarfi nel recitamento dell'Ore Canoniche a'Calendarij Romani, abolendouifi il Rito Mozarabico, ò Gotico, vario di lingua, e di cerimonie col Latino. Si decretò poi la confignazione alla Curia fecolare delle perfone de'Canonici di Lucca, che haueuano cofpirato contra Sant' Anfelmo loro Vefcouo, renduto fi odiofo per hauer voluto introdurre la vita comune fra effi, fecondo che haueuano già difpofto varij Concilij. Terminatofi il Sinodo in querfti, e fimiglianti Decreti di minore rilieuo, fi riuoltò il Papa ad ammaffare milizie, & ad apparecchiarfi colle forze temporali a far più terribile all'iniquità del Principe Normando la Sentenza pronunciatali contro, come Iddio benediffe poi le fue imprefe con profperità d'auuenimenti, mediante la gloria, che acquiftò di ricuperatore dell'intero Patrimonio della Sede Apoftolica, occupato e da' fuddetti Normandi, e da altri Tiranni inferiori.

Ex Labbè to. 10. Conc. fol. 314. *Ex Surio to. 3. Conc.* *Scomunica di Roberto Normanno.* *Ex Epiftola Greg. Septimi 64. & 83. lib. 1.*

CONCILIO DI ROANO

Douerfi conferir gl'Ordini Sagri in diftinte giornate, e chi li riceue tengafi legato a perfeuerar nel Celibato. ANNO 1074.

Labbè to. 10. fol. 110.

PRocederono tanto auanti le diffenfioni inforte fra Giouanni Arciuefcouo di Roano, ed i Monaci del Monaftero di Sant' Audoeno, che l'Anno millefettantatre fi portarono armati ad affaltarlo, nel tempo ifteffo, che celebraua la Meffa Ponteficalmente per la Solennità dello fteffo Santo, benche poc' altro li faceffer di male, che l'oltraggio tanto improprio, ed indegno della loro Profeffione. Fù fopra di ciò raccolto vn Concilio nella fteffa Città di Roano, e colla prefenza, e braccio di Guglielmo Rè d'Inghilterra, e Duca di Normandia, furono condennati detti Monaci rei alla carcere, diftribuiti perciò in tutte le Badie ad efferui cuftoditi. In quefto Concilio, ò in altro celebratofi dal detto Arciuefcouo Giouanni l'Anno feguente millefettantaquattro nella fteffa Città di Roano nella Chiefa di Santa Maria, dopò la Conferma della Fede, e de' quattro primi Concilij Generali, Niceno, Coftantinopolitano, Efefino, e Calcedonenfe, furono ftefi quattordici Canoni intorno l'Ecclefiaftica Difciplina, concordi coi già riferiti negl'altri Sinodi anteriori. Si fpecificò ben più minutamente nel quarto, e quinto, che gl' Ordini dell'Acolito in sù, cioè i trè, Suddiaconato, Diaconato, e Presbiterato, non fi conferiffero tutti tre, ò due in vn medefimo giorno, ma vn folo per giorno, ed in tre diftinte giornate; E che non vi fi promoua neffuno, che non faccia Profeffione auanti il Vefcouo, e Popolo publicamente del Celibato. Sono indi fofcritti i fuddetti Canoni dal detto Arciuefcouo, e da altri Vefcoui, ed Abati. Dopò i quali fi regiftrano otto altri Canoni, artinenti parimenti alla Difciplina Ecclefiaftica, che non dobbiamo rapportarli per non replicarli di nuouo.

CONCILIO DI SAN GINESE

Contro i Canonici di Lucca ribelli di Sant' Anfelmo loro Vefcouo. *ANNO* 1074.

Labbè to. 10. fol. 141.

PAreua effenziale al Vefcouo di Lucca Sant' Anfelmo, che i Canonici delle Cattedrali, come primi nell' Ordine Chericale delle Diocefi, doueffero perfettamente imitare la vita Apoftolica già practicata, ed ordinata da varij Ponteſici, ripofta nel conuiuere comunemente fra effi ad vfo de'Monaci, fenza l'odiofo vocabolo del mio, e del tuo, e quindi ne fè precifo Decreto a'fuoi Canonici di Lucca, i quali abborrendo tale perfezzione di vita,

ANNO 1029

vita, quanto doueano abborrire il vizio, si riuoltarono a machinare contro il proprio Vescouo, e giudicati ribelli, furono dal Pontefice Gregorio Settimo consegnati al braccio secolare della Contessa Matilde padrona temporale di quella Città, la quale li tratteneua come Serui della Curia, ma peggiorando essi nelle risoluzioni, congiurarono ancora scopertamente contro di lei, perloche intimato vn Concilio in San Ginese, Terra di quella Diocesi, furono i Canonici scomunicati, ed essi imperuersando per ogni parte, costituirono vn capo fra essi, chiamato Pietro, sceleratissimo huomo, e lo elessero per falso Vescouo, ed indi fatta spedizione ad Enrico Quarto Imperadore, già fattosi Difensore dell'Antipapa Guiberto, si diedero sotto la sua protezione, e seguirono il suo partito nelle aspre contese, che hebbe col Papa, come raccontaremo, hauendo il loro procedere palesato, che come la perfezzione del viuere Apostolico additata a' buoni li fà far Santi, così mostrata a' rei li fà diauoli.

CONCILIO D'INGHILTERRA

Deposizione di Sant' Wlstano Vescouo Vigorniense per la sua imperizia, e reintegrazione fattasene prodigiosamente. *ANNO* 1074.

Labbè to. 10. fol. 344.

LA Diuina Volontà espressa dalla stessa bocca del Redentore, di voler gl' Apostoli suoi semplici come colombe, ed i suoi seguaci come fanciulli, esprime efficacemente, che ne' perfetti di vita, e ne' Santi per costumi, la semplicità, e l'ignoranza delle cose secolari non è diffetto; e se mancasse a questa Teorica confronto di Storia Sacra, si rinuiene nel Concilio Inglese, celebrato l'Anno millesettantaquattro, nel quale accusato Sant' Wlstano Vescouo Vigorense, ò di Wocester come ignorante nella Dottrina, fù per Decreto Sinodale deposto; ma Dio, che volea apprezzata la Santità del suo Seruo, operò, che vn gran Prodigio consigliasse gl'Adunati a reintegrarlo alla sua Sede, come seguì prima che sciogliessero il Consesso, che lo hauea deposto.

CONCILIO DI MAGONZA

Publicazione del Decreto di Gregorio Settimo contro i Cherici Concubinarij. *ANNO* 1075.

Labbè to. 10. fol. 345.

Ex Chronico Lamberti.

SOpra ogn' altra Regione del Cristianesimo premea al Pontefice Gregorio Settimo, che la Germania riceuesse, ed osseruasse il suo Decreto proibitiuo del Concubinato ne' Cherici, e Preti, forse perche colà era più vniuersale, e tenace il malore. Incaricò pertanto coll' Epistola quarta del libro terzo delle sue a Sigifredo Arciuescouo di Magonza, perche con tutto il concorso del suo potere procurasse la piena esecuzione a detto Decreto, facendo spedizione a recarglielo del Vescouo Curiense. Sigifredo chiamò il Concilio della sua Prouincia per notificare a' Congregati i voleri del Papa, e celebratosi questo l'Anno millesettantacinque del mese di Ottobre, trouò l'Inuiato di Roma contrasti assai graui, alzandosi a contradire al Decreto tutti i Cherici dell'Assemblea; ma egli replicando, soauemente procuraua di aspergere con qualche dolcezza quell' amaro boccone in forma tale, che in fine ne vscì saluo, se non con l'onore, e piena soddisfazione, perche il Decreto fù ben publicato, ma nè applaudito, nè osseruato per allora da' Tedeschi, i quali tenendosi col loro Rè Enrico, entrato già in dissensione col Papa, pigliauan questo pretesto per non soggettar il Senso alla Ragione, allegando di hauer poca venerazione a' Decreti Papali, perche poco il Papa era vnito col Principe loro.

CONCILIO DI LONDRA

Rinouazione de' Sagri Canoni fatta da Lanfranco Arciuescouo di Canturberì. *ANNO* 1075.

Labbè to. 10. fol. 347.

LE Guerre, che la Nazione Inglese hauea intraprese fuori del suolo natiuo in Francia, haueа diuertiti gli Ecclesiastici dalle loro occupazioni, e perciò l'Adunamento de' Concilij erasi intermesso colà, il che volendo emendare Lanfranco Arciuescouo di Canturberì ne intimò vno, e lo celebrò l'Anno millesettantacinque, nono del Rè Willelmo nella Città di Londra. L'oggetto, che hebbero gl' Adunati per le loro Sessioni non fù altro, che il rinouar le Adunanze Sinodali, quando nulla fù costituito di nuouo. Fù perciò letto il Con-

ANNO 1075 il Concilio quarto di Toledo, il Milleuitano, il Bragarense, la Regola di San Benedetto; i Dialoghi di San Gregorio Papa, i Decreti di San Damaso, e di San Leone, i Concilij di Sardica, di Laodicea, e le Costituzioni di altri Sommi Pontefici, l'osseruanza delle quali si raccomandò a' Congregati, statuendosi la preminenza dell' Arciuescouo di Iorch, che occupasse il primo luogo alla destra del Cantuariense, ed il Vescouo di Londra alla sinistra del medesimo. ANNO 1075

CONCILIO DI BENEVENTO

Difinizione, che due Chiese di Dragonara spettino all' Abate di Santa Sofia. *ANNO* 1075.

Labbè to. 10. fol. 313.

Milone Arciuescouo di Beneuento frequentando l' Adunanza de' Sinodi Prouinciali, lo celebrò nella stessa Città entro la Chiesa della Beata Vergine l'Anno millesettantacinque, assistito da' Vescoui suoi Prouinciali, e se bene non habbiamo memoria precisa di ciò che vi fosse determinato, rispetto alla Riformazione, rendesi tuttauia osseruabile questo Sagro Consesso per la difinizione di vna Causa, che essendo forse a quei tempi d'importanza, hà fatto hauerne a noi sì remoti la notizia. Surse pertanto nel medesimo Madelmo Abate del Monastero di Santa Sofia, e si querelò contro Campo Vescouo di Dragonara, perche hauesse vsurpate le due Chiese di Santa Maria in Alcino, e di San Benedetto, costrutte entro la sua Città, ma di ragione del predetto suo Monastero. Rispose il Vescouo hauerle occupate, perche trouauale per antichi Documenti appartenenti alla sua Cattedrale: Ma l' Abate allora produsse vn sigillato Istromento, nel quale Vldarico Arciuescouo, antecessore di Milone attestaua essersi esaminata detta Causa alla presenza sua (contradicendo Leone Vescouo di Dragonara) e di Bernardo Cancelliere della Santa Sede, e Legato di Papa Niccolò Secondo, e di altri Vescoui, ed essersi sentenziato a fauore del Monastero, perloche fù spedito il Decreto fauorabile all' Abate, e decretato, che le dette due Chiese di Dragonara soggiacessero all' Abate, e Monastero di Santa Sofia. Enunciansi per degni testimonij del seguito Landolfo Principe di Beneuento, Stefano Sculdacchi, ed altri Nobili di quella Città.

CONCILIJ DI AVTVN, DI ANSE, DI CHIARAMONTE, e DI DIGIVN

Celebrati dal Vescouo di Diè Legato Apostolico contro i Simoniaci *ANNO* 1077.

Labbè to. 10. fol. 359.

Ito a Roma a consegrarsi Vgo Vescouo di Diè, tornò in Francia col Grado, ed Autorità di Legato Apostolico, insignitone da Papa Gregorio Settimo, e benche trouasse da contendere col Rè Filippo Primo, che gli andaua mettendo ostacoli all' esercizio del suo Ministero, non dimeno operò colà con profitto dell' Ecclesiastica Disciplina, per culto di cui celebrò entro l' Anno millesettantasette quattro Concilij sotto la sua Presidenza. Nel primo, che fù nella Diocesi di Lione, nel luogo di Anse, ordinò Iarentone Priore della Casa di Dio Abate di S. Benigno di Digiun. Nel secondo adunato in Chiaramonte depose Stefano Vescouo, come Simoniaco, ed altri Cherici tinti della medesima pece. Nel terzo raccolto in Digiun nella Borgogna prosegui l' esame contro i Beneficiati per Simonia, e ne rimouè quanti ne trouò rei; E nel quarto tenuto in Autun vi discusse la Causa di Manasse Arciuescouo di Rems, accusato per Simoniaco, il quale declinando quel Giudizio si appellò al Papa. Così deposto Vmberto Vescouo di Lione per lo stesso capo, fù assunto a quella Sedia Gebuino Arcidiacono, consegrato per le mani dello stesso Legato Apostolico, anzi fù poi benedetto Iarentone nouello Abate di Digiuno dal Vescouo di Langres. Diè successiuamente ragguaglio il Legato al Papa del trauaglio, che sostenea dal Rè Filippo, riferendoli tutto ciò, che andaua operando nella commessa Legazione.

Ex Hugone Flauiniac. loc. cit.

CONCILIO DI POITIERS

Non sia capace di Benefizio chi non hà l'Ordine annessoui, e che i figliuoli illegittimi non possano ordinarsi senza farsi Monaci. *ANNO* 1076. e 1078.

Labbè to. 10. fol. 366.

Proseguendo il Vescouo di Diè Legato Apostolico la Visita de' luoghi della Francia, peruenne nella Città di Poitiers, dopò hauer nel viaggio superate le angherie de' Ministri seco-

ANNO 1078

secolari; che egli in vna Lettera, che ne scrisse al Pontefice Gregorio Settimo, attribuisce agl' ordini del Rè Filippo, a cui riusciua sommamente odiosa la sua Legazione. Fermatosi poi nella detta Città di Poitiers, capo del Poitù, vi celebrò il quinto Concilio sotto la sua Presidenza; con dieci Canoni di Riformazione, l' Anno millesettantotto, hauendouene dianzi celebrato vn' altro l' Anno millesettantasei, i quali Canoni dal Binio, Baronio, ed altri si ascriuono ad altro Concilio dell' Anno millecento, benche per verità sieno del presente.

Ex Epist. 8. & 40. Greg. VII. lib. 6.

Niuna cosa però contengono, che non fosse anteriormente detta negl' altri Concilij. Vi si statuisce ben più precisamente nel settimo, ed ottauo Canone: *Che le Prebende, e Benefizij Ecclesiastici non si conferischino se non a chi è capace, ò hà l' Ordine, che hanno ammesso, cioè Presbiterato ò Vescouadi, ed Abadie; Diaconato agli Arcidiaconati, e che i figliuoli de' Preti, ed altri nati per fornicazione non si promouino agl' Ordini sagri, se non si fan Monaci, e che allora sieno incapaci di Prelatura, ò Superiorità.*

ANNO 1078

CONCILIO BRITTANICO

Contro le false Penitenze. *ANNO* 1079.

Labbè to. 10. fol. 380.

AL zelantissimo cuore del Gran Pontefice Gregorio Settimo riusciua sommamente molesto l'abuso della Penitenza, e le palesi nullità delle Confessioni, le quali fatte da' Peccatori, con supposto che sien vere, riempiono le Anime di vna tal confidenza, che serue per eccitamento a i peccati, e per manifesto trionfo de' vizij, e del nemico infernale: Erano queste le Penitenze, ed assoluzioni, che si dauano senza l'effettiua emenda, ò correzzione del peccato, e mutazion della vita, ed essendo noto al Santo Papa, che il Regno d'Inghilterra, e le parti della Bertagna, e Normandia ne erano più infette, delegò con sua Bolla, che è la decima Epistola del libro settimo, Amato Vescouo di Olcron, suo Legato Apostolico, per formalmente condennarne l'vso, e proibire a' Sacerdoti di assoluere i Peccatori, e dar loro penitenza, se effettiuamente non emendauansi. Celebrò pertanto detto Legato vn Concilio, che altri han creduto in Inghilterra, perche trouasi chiamato Brittanico, ma fù adunato nella Brittania minore, non nella maggiore, ò trasmarina, e così nella Normandia soggetta a quel tempo a' Brittani, ò Inglesi. Seguì la celebrazione l' Anno millesettantanoue, e fù decretato, che si hauessero per dannate, e proibite quelle Penitenze, che non s'impetrauan dalla Chiesa sopra tutte le cose coll' effettiua mutazione della vita, con l'odio al peccato, e colla detestazione di hauerlo commesso, e colla promessa di non commetterlo per l'auuenire.

Ex Epist. 10. Gregor VII. lib. 7.

CONCILIO DI LIONE

Deposizione di Manasse Arciuescouo di Rems fatta dal Legato Apostolico. *ANNO* 1080.

Labbè to. 10. fol. 389.

ESsendosi trouato colpeuole di Simonia Manasse Arciuescouo di Rems, e giudicato tale da Vgo Vescouo di Diè Legato Apostolico in Francia, erasi egli appellato alla Sede Apostolica, ma poi citato a proseguire l'Appellazione, consapeuole forse del proprio delitto, sempre haueua ricusato di comparire, perloche il Pontefice Gregorio Settimo haueualo formalmente inibito, acciocche si astenesse dall' esercizio del Vescouado, anzi impostoli che vscisse dal Possesso che occupaua di detta Sede; ma egli resistendo intrepido agl' ordini Papali, diè motiuo d'incaricarsene più strepitosamente l'esecuzione allo stesso Vescouo di Diè; perloche adunò egli vn Concilio in Lione l'Anno milleottanta. Ma perche nel viaggio a quella Città erali sopragiunto presso Vienna vna tale indisposizione, che lo fermò per molti giorni, fù esso tentato ad assoluere detto Manasse, mediante vna gran somma di oro, che se gl' esebiua in dono, il che sdegnandò l'inuitto Prelato, procedè alla celebrazione dell' intimato Sinodo, nel quale dichiarò inuasore della Chiesa di Rems detto Manasse, lo depose dalla Dignità Vescouale, hauendo colla sua resistenza fatto più celebre il suo reato, quando diè soggetto a detestarlo nella Epistola decima, decimasettima, decimaottaua, e decimanona del libro ottauo delle Lettere di detto Papa Gregorio Settimo.

CON-

CONCILIJ ROMANI

Raunati dal Pontefice Gregorio Settimo contra il Rè Enrico Terzo, che rimane deposto dal Soglio di Germania, esaltandouisi Ridolfo; e contra chi pigliaua l'Inuestitura de' Beneficij Ecclesiastici da' Principi Secolari.
ANNO 1075. fino all' *ANNO* 1080.

Ex Vocabul. Magri.

Titolo di Papa riseruato al Pontefice Romano.

PArue vtile, e decproso al Sommo Pontefice Gregorio Settimo lo stile della Chiesa Romana, di adunar presso di sè come Capo i Vescoui delle inferiori, e perciò riassunse con vigore la celebrazione de' Sinodi, quando gli affari pesanti e di Guerra, e di Pace il consentirono; Fin a dieci Adunanze si rinuengono ne' Rapporti del suo Ponteficato, e si vuole da molti, che in vna di esse si statuisse, ch' altri, che il Romano Pontefice non potesse vsare il titolo di Papa: Certo è, che ne' primi Secoli della Chiesa ogni Vescouo l'vsaua sì liberamente, come ora si vsa quel di Vescouo, e più lungamente il ritenne il Patriarca Alessandrino vnito alla tenacità delle sue pretese di primo Prelato della Chiesa Orientale, anzi all'altro titolo di Giudice dell'Vniuerso, che pur ora conserua nell' infelicità della sua Cattedra per vano monumento della passata grandezza; ma gli altri Vescoui l'andarono deponendo dall' Anno ottocentocinquanta in quà, nel qual visse S. Eulogio Vescouo di Cordoua, che pure lo vsò. Stabilitosi poscia nel solo Vescouo della Prima Sede ne' tempi, e ne' Concilij di Gregorio Settimo, come Padre de' Padri, e perciò in senso di molti denominato colle due prime sillabe di quei nomi. Supposto dunque, che in vno de' Concilij di Gregorio fosse spedito tale decreto, l'adunatosi da lui in Roma l'Anno millesettantacinque si aggirò a comporre gli abusi, ed a fermar ne' suoi ordini la Disciplina Ecclesiastica, come ne congregò vn' altro l'Anno millesettantasei per le contingenze della Germania perturbata dal Rè Enrico, e da Sigisfrido Arciuescouo di Magonza, e l'Anno millesettantotto contra l' Arciuescouo di Rauenna Quiberto, ò Giberto, che già declinaua dall'vbbidienza del Papa, e che accingeuasi alla formale Scisma, che racconteremo. Più celebre di tutti questi fù poi quello, che celebrò nel settimo Anno del suo Ponteficato, cioè il millesettantanoue, vacante ancora l'Imperio Occidentale: Fù questi memorabile per la disputazione, che vi seguì frà S. Brunone Vescouo di Segni, e l'Eretico Berengario, che ora rauueduto, e Cattolico, ora ricaduto nella sua Eresia, comparito finalmente già vecchio sopra ottant' anni al cospetto de' Padri, e soddisfatto delle risposte dateli da Brunone intorno alla realtà della presenza del Corpo del Signore nell'Eucaristia, con segni di vero dolore, e pentimento, giurò di credere secondo le prescrizzioni della Dottrina Cattolica. S'introdussero poi alcuni Legati di Ridolfo Rè di Germania, che trauagliato dall'altro Rè Enrico di Sueuia, ricorreua all'aiuto della Sede

Ex Labbè to. 10. Conc fol. 344. & fol. 355. & fol. 369.

Ex Baronio an. 1079 n. 1.

Ex Labbè to. 10. Conc. fol. 371.

Ex Surio to. 3. Conc.

Disputa frà S. Bruno, e Berengario.

Oratori del Rè Ridolfo di Germania speditì a Roma contra il Rè Enrico, e loro istanze.

Apostolica, ad eccitamento di cui esposero, che le depredazioni, e le barbarie di Enrico calpestauano egualmente le cose sagre, e le profane, violando le ragioni delle Chiese, maltrattando i Vescoui, e dimostrandosi conculcatore di tutti. Raffermate tali cose dalla giustificazione di veridici rapporti, inclinaua il Sinodo a promulgar la Sentenza di Scomunica contra Enrico, quando si presentò a sospenderla la solita mansuetudine del Pontefice, proponendo più acconcio lo spedire colà vn Legato Apostolico, e per pigliare informazioni più sode, e per procedere con maturità più adattata alla grauità del Giudizio Conciliare. Fù pertanto deliberato, che Pietro Cardinale Albanese, detto il Cardinale Igneo *(quel Monaco, che si gettò incolume nelle fiamme a Firenze)* passasse in Germania, dandoli per Collega Wlderico Vescouo di Padoua. Si scomunicarono poi l'Arciuescouo di Narbona, Tedaldo Arciuescouo di Milano, Sigisfrido Vescouo di Bologna, Rolando di Triuigi, & anche i Vescoui di Fermo, e di Camerino, tutti seguaci del menzionato Guiberto Arciuescouo di Rauenna.

Si spedisce vna legazione Apostolica in Germania per informarsi.

Censure contra molti Vescoui.

Iti intanto i Legati Apostolici in Germania per comporre la differenza frà i due Rè, e per ritrarre dal peruerso operare Enrico, nulla vi approfittarono, imperocche se ben egli simulasse taluolta rauuedimento de' proprij eccessi, contuttociò imperuersando poi sempre più contra le persone Ecclesiastiche, i Legati rappresentarono a Roma per deplorata la speranza della sua salute, e stimolarono il Sommo Pontefice a por mano a' più seueri rimedij, affin di hauerne almeno il gastigo, se non per emenda di lui, per esempio degli altri. Si raunò pertanto nuouamente il Sinodo Romano l'Anno milleottanta, & esaminatesi le Lettere de' Legati, e gli altri auuisi hauutisi di Germania, parue espediente & al decoro dell'ordine Ecclesiastico, & a' rispetti della Giustizia offesa, di separare il Rè Enrico colle Censure dal Consorzio de' Fedeli; e perciò con Sentenza Papale *restò egli scomunicato, dichiarato decaduto dal Regno, assoluti i Vassalli dal Giuramento, & esaltato Ridolfo, già eletto Rè de' Tedeschi, coll' approuarsi la di lui elezzione, e con mandarsegli da Roma vna Corona, che haueua per entro scolpito il motto: La Pietra diè a Pietro, Pietro dà la Corona a Ridolfo.* Segnata questa Sentenza dal Papa, e da tutti i Vocali del Concilio, a poc'altri negozij si estesero gli Squittinij del medesimo, approuandouisi ben solamente le scomuniche promulgatesi nel passato Sinodo. Si rinouò *la proibizione di accettare Vescouadi, e Chiese da mano di Principi laici, di pagar loro feudi, &* inue-

Relazione de' Legati Apostolici dell'incorrigibiltà di Enrico.

Nuouo Concilio.

Ex Labbè to. 10. fol. 381.

Ex Baronio An. 1080. n. 3. & seq.

Sentenza contra detto Rè Enrico.

Decreto di non accettar Beneficij da' Laici.

ANNO 1080

inuestiture, così si abolirono gli abusi nell' Elezzioni de' Vescoui, reintegrandosi al diritto di farle quelli, che l'haueuano di ragione, cioè Metropolitani, Vescoui, Clero, e Popolo, e non Rè, ò Principi. Gli effetti di questo Concilio quanto

Effetti grandi di questo Concilio.

furon propizij all' esaltazion della Chiesa, tanto furono infesti per le opposizioni, che incontrarono, essendo che ne sorgesse vna Scisma così pertinace, che moltiplicando i mali, portò le cose a disconci sommamente deplorabili, per assettamento de' quali fù poi vopo dell' adunamento d'vn Concilio Generale, celebratosi nel ventesimosecondo anno del secolo auuenire, col nome di Primo Lateranense, nel quale riferiremo tutti gli altri auuenimenti, che seguaci di questo, sono poi parti essenziali del medesimo.

Detrazzioni contra l'operare del Papa.

E ben si scatenarono frattanto le lingue de' susurroni a mordere come temeraria l'azzione del Pontefice, sendo solito de' gran fatti di destare le voci de' buoni per sostenerli, de' rei per censurarli, de' mezzani per farsi pastura a' colloquij. Gli auuersarij di Gregorio lo prouerbiauano per sacrilego in hauere adoperato il coltello spirituale della sua Diuina Podestà, nel dar vn colpo temporale sù la Corona di Enrico, allegando altrettanta immunità alle pertinenze del Princi-

Argomenti, che il Papa non hà autorità temporale sopra i Rè.

pato, quanta dalle forze di lui ne haueua il Sacerdozio, per l'aperta definizione del Redentore, di douersi rendere ciò ch'è di Cesare a Cesare, ciò ch'è di Dio a Dio; e per la più chiara spiegazione degli Apostoli, e del Dottor delle Genti, di douer vbbidire a' Principi, ancorche scelerati, quasi posti a coperto da tale Decreto da ogni Censura terrena, che si dirigga a loro correzzione, & imposta a' Fedeli vna mera tolleranza della loro iniquità, come Ministra della Diuina Giustizia, che di essa si vale per punire le sceleratezze del Mondo. Quindi laceravasi l'opera di Gregorio, come attentato offensiuo della Maestà di Dio, che col diuieto di non ricalcitrare alle sublimi Potestà terrene, haueua colla lingua del Verbo Incarnato fatto sapere, che il suo Regno non era di questo mondo; onde molto meno ve lo haueua il Papa, che di lui si tiene Vicario; e perciò se Enrico aggrauaua i viuenti, si ginocchiassero a baciar la sua mano, che scagliaua i folgori della Mano, e della Giustizia di Dio, nè si auanzasse il Vescouo della Prima Sede ad vsurparsi il diritto temporale di deporre i Rè da' loro troni, quando gli Apostoli, i Dottori, la Chiesa, lo stesso Saluatore haueano strettamente inginnto, che tutti i Fedeli vi fossero suggetti, ed vbbidienti. Altri a fauore

Ragioni, che il Papa è superiore ai Rè anco temporalmente.

del Papa parlauan più alto: Non potersi negare senza errare nella Fede, che Dio hauea preordinato il Reggimento della sua Chiesa con metodo Monarchico, costituendole vn solo Capo, Padre, e Direttore visibile, altrimente si porrebbe in dubbio ciò che i Vangeli portan sì chiaro, che il Redentore costituì Pietro Pietra della Chiesa, Prelato, Pastore, e Dottore di tutti i Fedeli, e che gli diè il carico di pascer l'Ouile, reggerlo, e dirigerlo. Indi per istabilire vn tal'Ordine a perpetua conseruazione di simile Reggimento, i Successori di lui doueuan godere la stessa prerogatiua, come ogni Fedele non arrossiua di confessare. Se dunque il Papa per tal Diuina Iussione è Capo delle membra della Chiesa, esser forza concederli vno Spirito possente a dirigerle, altrimente i tumulti degl' inobbedienti, le sedizioni de' torbidi recauano tal confusione, che le Scisme dauano crolli a quella Monarchia, che Dio hà voluta per sicura tranquillità del suo Gregge. Ed innalzato vn tal Capo della Cristiana Republica, qual Legge potea costituirlo vna statua inabile, e muta, che si venera, e non si teme, vn simulacro monco di braccia, & esangue di forze? Onde se ragion vuole, che si costituisca possente per auuiare le Anime all'eterna salute, non douerseli mal denegare l'autorità ne' Corpi, e nelle pertinenze del Corpo, che sono le temporali giurisdizzioni, sendo l'Anima talmente vnita a' Corpi, che i Corpi stessi per lo più sregolano gli appetiti dell' Anima; e regolarmente conuiene imbrigliare col timore, e colle pene il Corpo, acciocche non seduca l'Anima a perniciose licenze, come osseruò la Chiesa nelle penitenze corporali; e quindi se'l Supremo Pastore del Cristianesimo non hà da godere il diritto di coreggere i Corpi, sarà necessario d'intendere l'erezzione dell' Ecclesiastica Monarchia a reggimento di quella Chiesa, che non hà Corpi, ma sole Anime, ch'è la Celeste Patria fuori del Mondo, il che quanto sia sconcio, lo dica chi lo cape, mentre lo cape ogn'vno, che viue nel mondo. I Principi esser Capi dell'Ouile, l'opere de' quali influiscono a bene, ò a male regolare quelle del Vassallaggio, onde se essi si dissoluono impunemente, e sono salui dalla Censura della Chiesa, seguirà non solo permessa la dissolutezza a' sudditi, ma che Dio non habbia curata la saluezza delle Anime de' Principi stessi, dall' esempio delle quali tante ne dipendono, e pure non tanto gli è cara l'Anima di vn Rè, quanto quella di vna vile Pecorella smarrita, a segno, che additò di cento lasciarne nouantanoue per cercarla nel deserto. Essersi conosciuta la verità di questa Dottrina nella Deposizione fatta di Chilperico Rè de' Galli, e della nuoua assunzione a quel trono del Rè Pipino, esaltatoui per Decreto del Pontefice Zaccaria, e così bene accomodarsi ciò che disse il Signore, di rendere ciò ch'è di Cesare a Cesare, cioè ch'è di Dio a Dio, quando coll'autorità data al Capo visibile della Chiesa, si assicuraua, che le Anime create da Dio, fatte per Dio, volute da Dio, si dessero a Dio, rimouendo quegl'impedimenti temporali, che le rapiscono a Dio, se a sorte chi le regge in terra mal le conducesse, facendole trauiare dal sentiero della salute, coll' autorità nella Chiesa di prouederle di vn' altro Condottiere in luogo del reo, che non sia ostacolo al loro viaggio per l'eterna Patria. Nè per questo infreddarsi quel feruore di vbbidienza, che l'Apostolo volle deferito alle Podestà secolari, ma confermarsi; mentre volendosi dalla Chiesa col timor della pena, e suggezzione a lei, che i Principi siano retti, rimanere fortificata

così

ANNO 1080

così l'vbbidienza douuta a loro co' suoi precetti, e di operare, che i popoli vedendo il Principe accolto nel grembo, e grazia della Chiesa, lo venerino con ossequio più fino, non tanto come dato loro dalla natura, ò dalla sorte, quanto come allacciati essi con lui, mediante il giuramento di quella fedeltà, che se li deue osseruare, come stipulata coll' interuenimento del tremendo Nome di Dio, il Vicario del quale può perciò sciorre questo nodo, se conosce, che in vece di trarr'a Dio i suggetti, serue loro di ostacolo. Bene spiegarsi il detto del Redentore, così: Che il suo Regno non era di questo mondo; perche non intendeasi, che il Papa fosse Superiore diretto temporalmente de' Principi laici; ma indiretto, come Vicegerente di quello, che hà il Regno in Cielo, affine di hauere alla mano i rimedij del Regno del mondo, per popolare quello del Cielo; e quindi se Enrico deuiaua i Fedeli dalla salute eterna, gli scandalezzaua col mal' esempio, bene hauere operato Gregorio a deporlo, e dar loro altro Rè più degno. Così volauano varie le declamazioni sopra il fatto del recitato Concilio, le quali si calmarono poi, quando dalle parole si passò all' armi, dagli argomenti scolastici alle fazzioni marziali, che sconuolgendo il Cristianesimo, furono acerbo preludio di riordinarlo poscia nel seguente Generale Concilio di Laterano.

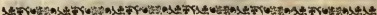
Non trascura il Moderno Impugnatore della Sede Romana l'occasione, che s'egli presenta di screditar l'operare di Gregorio Settimo Pontefice, perche lo conosce auuerso alla Dottrina, che vuol'egli insegnare, benche nella Storia della Decadenza dell' Imperio, al tomo primo, nella pagina trecentottantadue l'habbia rappresentato per calunniato degli Eretici, e Scismatici solamente. Dice dunque nel più recente, e peggiore Opuscolo dello Stabilimento della Chiesa Romana, che fù Gregorio preuaricatore nella sana Dottrina, che per mille anni hauea tenuta la Chiesa, insegnata dagli Apostoli, per Dogma della quale non si può se non riconoscere come Sourani i Rè, e Principi temporali, chiamando la contraria Sentenza perniciosa, e falsa, e condennando per attentato, che detto Santo Papa scomunicasse, e deponesse dal suo Regno Enrico suddetto, ma oltre a' fondamenti rettissimi, e solidi, che di sopra adducemmo noi per difesa della suddetta opera di Gregorio; non potrà negare Memburgh, che la Chiesa non hauesse, ancorche retta ne' suoi primi anni dagli Apostoli la ragione di scacciare dal proprio grembo, e consorzio de' Fedeli colle Censure quelli, che male operassero, altrimenti si costituirebbe vna Monarchia senza Foro, vna Giudicatura senza podestà alcuna; E nè pure, che questa giurisdizione di scomunicare non si esercitasse ancor contro i Sourani Principi, quando essi colle loro opere praue, e scandalose han data cagione al Foro Ecclesiastico di risentirsi contro di essi con pene, e castighi. E fù sì antica nella Chiesa questa facoltà, che il secondo Imperadore, che colla Professione della Fede Cristiana non operò da Cristiano, vi fù sottoposto, cioè Costanzo figlinolo del Gran Costantino, scomunicato da Papa Felice Primo, come fautore dell' Eresia Ariana, e Teodosio da S. Ambrogio, Arcadio, ed Eudosia da S. Innocenzo Primo, Anastasio da Simmaco, e Teodora Augusta da Vigilio Papa; e quindi si può considerare vguale l'vso delle Censure contro i priuati Fedeli, e contro i Principi Sourani, mentre contro quelli si praticò ne' primi seguaci degli Apostoli, e contro questi nel secondo Imperador Cristiano, quando gli altri Imperadori Gentili non entrati in Chiesa nè pure poteano discacciarsi, e così caminando vniforme la Podestà delle Censure, anche per pratica dell' antica, e primitiua Chiesa, tanto contro i priuati, quanto contro i Sourani; il tempo, e le contingenze han poscia fatto conoscere l'vopo di adoperar gli altri rimedij temporali, per mettere in estimazione gli spirituali poco prezzati dagli vomini peruersi, e come contro i priuati in primo luogo si promulgarono le Censure, così assordatisi essi al loro tuono, conuenne alla Chiesa pensar forma di renderle stimabili, e perciò nel venerato Concilio di Triburia l' Anno ottocentonouantanoue fù statuito con approuazione di tutta la Chiesa Vniuersale, che accettò i di lui Sagrosanti Decreti, di adoperare contro gli Scomunicati i rimedij più rigorosi del Foro temporale, facendoli perseguitare con pene di carcere, di priuazione di dignità, e di altri beni, se non si rauuedeuano de' loro falli, e non dauano soddisfazzione alla Chiesa colla diceuole penitenza. Introdottosi pertanto per necessità l'vso delle pene temporali per coadiutrici delle spirituali contro i priuati delinquenti; eh perche non hà podestà la Chiesa d'introdurle contro i Principi, quando l'hà di scomunicarli, se non prezzano essi la Scomunica? E se per disposizione del Concilio Triburiense, il Fedele scomunicato, ed ostinato nel male si priua delle dignità, si cattura, si tien per ribelle; perche non potrà farsi con-

Che Gregorio Settimo operò rettamente.

Contr. Memburgh, de stabil. cap. 19. fol. 404.

ANNO 1080

contro il Principe, quando è reo di tale colpa? E così Memburgh con Ottone Frisigense, ò con Onofrio Panuino, che egli allega, male asserisce esser stato il primo Gregorio Settimo a processare, e condennare i Rè dopò mille anni del Gouerno Ecclesiastico, quando altri Papi, anzi altri Vescoui han fatto lo stesso contro Monarchi; sarà poi stato il primo a stendere gli effetti delle disprezzate Censure alle pene temporali della priuazion del Regno, perche si trouò esso nel caso, nel quale ducentouenticinque anni auanti si trouarono i Padri di Triburia, cioè nell'ostinatissima contumacia di Enrico, e nella sua praua resistenza, e durezza alle Scomuniche, e quindi fece contro di lui quel che fecero i Triburiensi contro i priuati Fedeli, quando potea anco farlo per la ragione della sua Podestà del pascere, e di sciorre, e di ligare, datali da Dio per reggimento della sua Chiesa, come di essa si era seruito Leone Terzo, trasferendo l'Imperio da i Greci Scismatici in Carlo Magno, e Zaccaria in trasportare da Chilperico in Pipino il Regno di Francia; E ben conuiene, che fosse retta l'opera di Gregorio, quando fù sì infelice il fine del deposto Rè Enrico, e fù sì gloriosa la di lui morte, glorificato il suo Cadauere non meno da' prodigj, che Dio hà operati a sua Intercessione, che dall'hauerlo preseruato dalla corruzzione per seicento anni, e dall'hauer ispirato alla sua Chiesa di venerarlo frà Beati, i quali requisiti fanno certamente più prezzabile il suo operare, di quel che sia l'appassionato dire di Memburgh. E perche esso và sempre antiponendo per l'idea del vero Papa San Gregorio Magno, come fù veramente rispetto al complesso delle sue eroiche Virtù, non offuscate dal preteso vilipendio della propria Dignità, per gli effetti dell'vmiltà sua nel caso presente, nel quale lo stesso Santo Papa hà dato vn viuo rincontro della sua Souranità temporale sopra i Rè, Memburgh spaccia per falsa l'Epistola trentottesima della vndecima Indizione, e pure niun'altro Cattolico l'hà mai tenuta per tale. In essa concede il Santo alcuni Priuilegij al Monastero di San Medardo di Soissons nelle Gallie, dichiarato immediatamente soggetto alla Sede Apostolica, e per hauerne inuiolabile l'osseruanza, ingionge a tutti i Giudici, Vescoui, e Rè di osseruarli, in pena di Scomunica, e della priuazione delle loro Dignità; ma per sottrarsi dalla forza di questo grande argomento, nega Memburgh la verità dell'Epistola, appartandosi da tutti i Cattolici, e Santi Padri antichi, ed accordandosi co' soli Eretici moderni; Se bene poi non sà negare vn fatto simillissimo di S Gregorio Secondo, cioè, che hauendo scomunicato Leone Isaurico, proibì a' Popoli d'Italia di pagarli il tributo, che egli stesso registra nella sua Storia degl'Iconoclasti: il che importa senza niuna difficoltà la giurisdizzione Papale esercitatasi sù le temporali preeminenze del primo, e quasi vnico Monarca del mondo. Ma se volesse il suddetto Impugnatore accordarci l'vso del fauellare dialettico, filosofico, e legale, lo potressimo conuincere con vna proua tratta dagli Annali di Francia, e co' Testimonij Francesi, cioè, che tale è la Podestà di sciorre, qual'è di ligare, tanto il Diritto di operare, quanto di disfar l'operato: E così se la Chiesa nel Concilio adunatosi nella Città di Valenza del Delfinato l'Anno ottocentonouanta, sotto Papa Stefano Quinto, diè il nome, e la dignità Reale a Lodouico figliuolo di Bosone per i suoi meriti, come rapportammo a suo luogo; eh perche non potrà per demeriti spogliare ò detto Rè, ò altro Rè, e Principe della stessa dignità, se si accordano tutti gli Scrittori a dar per vero detto auuenimento; ma Memburgh non vuol saper tante cose, benche per la sua erudizione veramente lo sappia. Vuole sciegliere ciò che fà per oggetto de' suoi comenti, ò de' suoi sofismi, che vuol dire de' suoi inganni.

Memburgh Hist. Icono. clast. tom. 1.

CONCILIJ DI AVIGNONE, e DI MEOS

Deposizione, ed Assunzione de' Vescoui fatta dal Legato Apostolico. *ANNO* 1080.

Labbé to. 10. fol. 390.

CElebrò Vgo Vescouo di Diè Legato Apostolico anche il settimo Concilio in Auignone l'Anno stesso milleottanta, nel quale depose coll'autorità della sua Legazione Archardo Vescouo di Atles, sostituendoui Gibillino; Si tace poi il capo del delitto, per cui seguì la deposizione, ma forse che fù l'vniuersale a quei tempi, cioè la Simonia. Indi procede ad assumere altri Vescoui alle Sedi vacanti, ed in primo luogo Vgo al Vescouato di Granoble, Lantelmo a quel-

ANNO 1080 a quello di Ambrun, Desiderio a quello di Cauallion, i quali dopò terminato il Concilio, condusse seco a Roma per farli riceuere la Consegrazione. Indi celebrò detto Legato altro Sinodo lo stesso Anno nella Città di Meos, nel quale hauendo deposto Vosone Vescouo di Soissons, vi assunse Sant'Arnolfo Monaco di San Medardo, doue era Abate, ò come diceasi Prefetto, la qual Elezzione fù fatta mediante vn palese prodigio del Cielo, potendosi osseruare, che per l'apposizione delle mani fatta da' Ministri Pontefici ne' Benefizij, l'Elezione del Successore immediato rimane all'arbitrio della medesima Sede Apostolica. ANNO 1080

Labbè to. 10. fol. 398.

CONCILIO IVLIOBONENSE, ò DI LILLEBONNE

Che i Vescoui possan punire i Violatori della Pace anco temporalmente. *ANNO* 1080.

PErseueraua Gullielmo Rè d'Inghilterra a dominare quel bel tratto di paese nella Francia, che contrapposto a'lidi della maggior Britannia, diceasi Normandia, e dando mano a' Vescoui per lo buon Reggimento delle Chiese, questi raccolsero vn Sinodo l'Anno milleottanta, nella Terra di Lillebonne, entro i limiti della Diocesi di Roano, altre volgte capo della penisola, che diceasi il paese di Caux. In esso si publicarono tredici Canoni, tutti estratti da' Concilij passati, e da' Decreti Poteficij; Nel primo solamente si vscì da quei termini, esprimendosi: Che ad effetto, che la Pace di Dio si mantenesse come hauea egli costituito, i Vescoui v'inuigilassero sopra, e contro gl'inosseruanti, ò violatori facessero la giustizia, e che li Giusdicenti, e Ministri del Foro secolare dien braccio a' detti Vescoui, acciocche possino come loro pare di ragione punire detti infrattori di Pace, e se fossero trascurati a far ciò i Baroni, lo faccino i Visconti Regij, tolta ogni scusa, ò pretesto in contrario. Si rinouò poscia l'Immunità a' Cemeterij delle Chiese, per chi vi si rifugiasse, diffondendosi nell'vltimo Capo allo squittinio di molti casi particolari.

Labbè to. 10. fol. 391. — In Oderico Vitalis lib. 5. Hist. Eccl.

CONCILIJ DI SANTONGIA, e DI ISSOVDVN

Esenzione de' Monaci Floriacensi alla Garonna. *ANNO* 1080. e 1081.

IN querelarsi, che fecero i Monaci di Squirs sù la Riuiera della Garonna, nella Prouincia della terza Aquitania, presso Amato Vescouo di Oleron, come Legato della Sede Apostolica contro il Vescouo di Bazas, ò sia Vasatense, egli volle ascoltarli, e spedirli col parere del Concilio, che raunò a tal'effetto l'Anno milleottanta, decimoterzo del Ponteficato di San Gregorio Settimo. Esposero perciò essi, che il loro Monastero erasi costrutto co' priuilegij concessi a' Monaci Floriacensi, e che riusciua perciò incompetente la pretensione di Raimondo Vescouo Diocesano per farseli soggetti; Sopra di che prouuedendo come di ragione era, il Legato, ed i Padri Congregati dichiararono attentato ogni atto fatto dal Vescouo, ed il Monastero detto di Squirs, ò della Regola immune dalla sua Giurisdizzione. Terminato questo Conciliò, abboccossi il Legato suddetto coll'altro Legato Apostolico Vescouo di Diè, e trouando i Fedeli del Berì grandemente atterriti, ed afflitti per vno spauenteuole crollo di Terremoto accaduto in quei giorni, con vn'orrendo mugito del Cielo, chiamarono vn Concilio nella Terra d'Issoudun, detta Exoldunum, sù'l picciol fiume Fial, otto leghe da Burges, di cui è Diocesi, l'Anno milleottantuno, ed iui con opere meritorie, e con paterne esortazioni procurarono di far valere il temporale trauaglio per rimedio de' malori delle Coscienze offese, recando così sollieuo a' trauagliati, con donarli la pace dell'Anime, che è quella tranquillità, che riesce poi imperturbabile in ogni più strano disastro del mondo.

Labbè to. 10. fol. 397.

CONCILIO DI MEOS

Assunzione del Vescouo di quella Città fatta dal Legato Apostolico, senza interuento, ò consenso del Metropolitano. *ANNO* 1082.

NEL passaggio, che fece per la Prouincia della Metropolitana di Sans Vgo Vescouo di Diè Legato Apostolico, trouò, che era morto poc'anzi il Vescouo di Meos, che chiamauasi Valtiero, e perciò seruendosi della pienezza dell'Autorità Apostolica, commessali da San Gregorio Settimo, elesse a quella Cattedra in luogo di lui Roberto Abate del Mona-

Labbè to. 10. fol. 402. — Ex Epistolis Greg. VII.

ANNO 1082

Monastero Resbacense, senza interuento, nè consenso del Metropolitano, nè de' Vescoui Prouinciali. Il che risaputosi poi da Richerio Arciuescouo di Sans, che era il Metropolitano, se ne lagnò infinitamente, e con tutto che decantasse per nulla detta Elezzione fatta dal Legato, nondimeno ella si sostenne, nè si rinuiene, che fosse mai riuocata.

CONCILIO DI QVEDLIMBVRGH, ò sia QVINTILINCBVRGENSE

Contra gli Eretici Enriciani, ed Wencelliani, e di non mangiarsi Cacio, ed Oua ne' giorni Quaresimali. *ANNO* 1085.

Ex Labbèto. in Conc. fol. 404.

NOn vi furono mai cagioni più graui degli sconuoglimenti de' Principati; perche non si produssero mai effetti più graui delle loro emergenze, a segno che anche dissipate ch'elle sieno, tanto gli effetti persistono, per la gran comitiua di conseguenze, che hà seco il punto massimo del dominare. E quindi non fù sussistente la speranza de' Cattolici, che i dispareri sorti frà il Rè Enrico Terzo, e la Chiesa Romana hauessero a lasciarla in calma sì presto, ch' anzi riuscendo sempre più pesanti i pregiudizij delle vsurpazioni fatte dal Principe suddetto contra il Diuieto di conferire le Dignità Ecclesiastiche; quanto costituiuasi in obligo Gregorio Settimo Pontefice a difender le ragioni della sua Sedia, tanto l'Adulazione si scatenò dall' anticamere per profanare le Scuole, vscendo Teologi Politici, che disseminauano in sostentamento degli attentati di Enrico, che costituiti i Rè, e Cesari da Dio a reggere il Mondo suoi Luogotenenti, non hauea loro circoscritta la giurisdizzione; ma bensì conceduta la loro pienissima e sopra i Laici, e sopra i Cherici, e sopra la Curia, e sopra la Chiesa in forma, che a' medesimi appartenessi di preeleggere i Sacerdoti, ed il Presidente ancora della Suprema Cattedra, ed insieme rimaner distributori di quei beni, che col nome di Ecclesiastici Benefizij destinauansi dalla pietà per alimenti de' poueri, ch'era vna parte si considerabile del loro vassallaggio. Radicata questa Sentenza nel cuore de' Cortigiani, costituì vna Setta, chiamatasi *Eretica, col nome di Enriciani*. Fù essa ancora più insigne per vn' insigne rampollo d'iniquità, che da lei pullulò. Fù questi Vecilione semplice Cherico, che per iscusar Enrico dall' intacco, che facea al Diuieto Diuino, con vsurpar quello, che era dedicato a Dio, si riuoltò a professare, che l'Vomo ogni volta, che venga spogliato de' proprij beni, ò ragioni, conseguisce vna totale immunità al suo operare, che non viene più ristretto, ò regolato nè pur dalle Leggi Diuine; Solleticò talmente il prurito di Enrico questa dannabile Sentenza, che esaltò il Professore, costituendolo Arciuescouo di Magonza, benche fosse sempre tenuto per Inuasore di quella Sede, e quindi i suoi seguaci si dissero poi *Vvencelliani*.

Continuazione de' dispareri frà la Sede Apostolica, ed il Rè Enrico Terzo.

Scuola di Teologi, che sostiene Enrico.

Ex not. Binn. in Synod. Quintil. t. 3. p. 2. Conc.

Che si dice la Setta Enriciana.

Errori de' Vvencelliani.

Addolorauansi i Prelati Tedeschi, che tali dogmi enormi si spacciassero nelle loro Chiese, e quindi conuennero in vn Sinodo in Quedlimburgh, celebre Abadia di Alemagna, in vicinanza della Città d'Alberstad, e non altrimenti in San Quintino nella Belgica sul fiume Somma, com' altri han detto, mentre quegli si dice Quintinopoli.

Cagione del Concilio.

Sito di Quidlimburgh, che non è S. Quintino.

Seguì ciò l' Anno milleottantacinque, del Pontefìcato di Gregorio Settimo il tredicesimo. V'interuennero i Suffraganei delle Metropolitane di Magonza, e di Magdemburgo di Saltsburgh (*diceasi allora Vescouo Iuuanense*) & altri Prelati della Germania, i quali tutti concordemente dannarono per empie le Sentenze degli Enriciani, e de' Wencelliani; anzi surto vn tal Guniberto Cherico di Bamberga a dire, che il Pontefice Romano erasi vsurpato il Primato nella Chiesa di Dio, e non altrimenti hauerlo ereditato per Celestiale Istituzione; i Padri ne lo sgridarono sì acerbamente, che vn Laico degli astanti supplì per essi nel confutare la petulanza esecrabile del Cherico, rispondendoli colle parole del Saluatore, che tacesse; mentre non vi è Scolare sopra il Maestro; inferendo, che il contendere i Diritti della Prima Cattedra è vna manifesta contrauuenzione a' Precetti Diuini. Indi procederono i Congregati a stabilir sette Canoni: [a] *Dichiarando, ch' anche lo scomunicato ingiustamente, per tale si debba tenere, finche rimanga assoluto*. [b] *Così ancora intendersi de' Sacrilegi già dannati*. [c] *Osseruassero i Cherici il Celibato*. [d] *Non toccassero i laici Vasi, e cose sagre*. [e] *Non potessero godere delle Decime, se non per legittima concessione*. [f] *Che il tempo del Digiuno fosse la Primauera, nella prima settimana di Quaresima, e l'Estate nella Pentecoste*. [g] *E che in fine ne' giorni Quaresimali non fosse lecito di cibarsi di Oua, e Cacio, come compresi nel genere de' cibi vietati*. Terminò poi il Sinodo, differendo ad altro Giudizio la spedizione di vna Causa Matrimoniale frà il Rè Ermanno, e la Reina sua Moglie, come Congiunti per Affinità; ò parendo a' Padri, che la presenza del Rè togliesse la libertà a' Voti; ò non essendo ben dilucidato il fatto, se ne sospese certamente il conoscimento per allora.

Tempo del Concilio.

Decreto contra gli Enriciani, e Vvencelliani.

Primato della Chiesa Romana difeso.

Canoni di Riformazione.

a Can. 1. *b Can. 2.* *c Can. 3.* *d Can. 4.* *e Can. 5.* *f Can. 6.* *g Can. 7.*

CON-

CONCILIO DI SANTONGIA

Elezzione di Amato Vescouo di Oleron all' Arciuescouado di Bordeos. *ANNO* 1089.

Labbè to.10. fol. 475.

CONtuttoche Amato Vescouo di Oleron haueſſe come Legato della Sede Apoſtolica data cagione a' Prelati Franceſi di querelarſi di lui, e del collegato Veſcouo di Die, per ſoſtenere le ragioni del Pontefice Romano, nondimeno perche intrapreſe la difeſa della Cauſa giuſta, non ſolo non gli ne deriuò pregiudizio, ma auuantaggio, mentre raunatoſi il Concilio in Santes, ò Santongia l'Anno milleottantanoue, il ſecondo di Vrbano Papa Secondo, ſucceſſo a Vittore Terzo, ſotto la ſua ſteſſa Preſidenza, per regolar la Diſciplina Eccleſiaſtica, ed eſſendo vacata in quei giorni la Chieſa Arciueſcouale di Bordeos, i Padri vi eſaltarono lui, con vn bell'eſempio a' Poſteri di perſiſtere nella tutela del Giuſto, e ſperarne indi i premij da Dio, che giuſto rimuneratore, mai laſcia defraudati i Giuſti medeſimi.

CONCILIJ DI COMPIEGNE', e DI PARIGI

Eſenzione del Monaſtero di San Cornelio. *ANNO* 1085. 1091.

Labbè to.10. fol.405.

TRouauaſi fondato il celebre Monaſtero di San Cornelio di Compiegnè dalla pia liberalità di Carlo Magno Imperadore, coll'approuazione di Giouanni Papa, in vigore di queſta era in poſſeſſo di eſſere immune, ed eſente tanto dalla Giuriſdizzione Diоceſana del Veſcouo, quanto dalla Metropolitana dell'Arciueſcouo, perloche parendo a quei Monaci, che non ſi laſciaſſe inuiolata la loro Ragione, ricorſero al Rè Filippo Primo di Francia, che raccolti Rinaldo Arciueſcouo di Rems, ed altri Veſcoui nella detta Città di Compiegnè l'Anno milleottantacinque, atteſtò loro per vero il detto Priuilegio, aſſerendo per fondamento del ſuo fauellare, che era indubitata la fondazione di Carlo Magno, ed il Priuilegio di Papa Giouanni, e fù perciò ordinato, che detti Monaci ſi manteneſſero nel poſſeſſo della loro Eſenzione. E perche forſe non fù loro oſſeruata, e furono eſſi ſoggetti ad altre vſurpazioni, ſi troua che tali Inuaſori furono poi ſcomunicati in vn Concilio di Parigi l'Anno millenouantuno, riuſcendo rettiſſimo il procedere de' Padri, mentre per ſoſſiſtenza dell'eſenzione ſuddetta concorreuano quei due indiſpenſabili requiſiti, cioè Fondazione fatta da' Principi laici, e Conſenſo, e Priuilegio della Chieſa medeſima.

Ex Synopſi Labbè.

CONCILIO DI LEONE nelle Spagne

Abolizione del carattere, e lettera Gotica. *ANNO* 1091.

Labbè to.10. fol. 482.

RAniero da Bieda Cardinale, che poi nella declinazione del Secolo vndecimo ſalì all'altezza del Sommo Apoſtolato col nome di Paſquale Secondo, trouauaſi Legato del Pontefice Vrbano nelle Spagne, ancor ſconuolte e da turbolenze ciuili, e da' Mori, e dalle differenze intorno a' Riti de' Diuini Vficij, detti Mozarabici, introdottiui da Leandro Veſcouo di Siuiglia, il primo, che fece abiurare a quei popoli l'Arianeſimo: E ſe bene, come altroue narrammo, haueſſero per ordine di Roma mutati detti Riti in alcuni luoghi, ritennero però ancora la lettera, ò ſia il carattere Gotico, inuentato da vn tal Veſcouo Gulfiles; il che recando parimenti ò l'argomento dell' antica ſoggezione a' Barbari, ò diuerſità dal rimanente de' Popoli Fedeli di Europa, ſi penſò da' Regnanti di abolirli. Fù perciò conuocato vn Concilio nella Città di Leone dopò la morte del Rè Garzia, reggendo le di lui Sorelle Vrracca, e Geloira l'Anno millenouantuno, quarto del Pontefice Vrbano Secondo, e preſedendoui detto Raniero Legato Apoſtolico, e Bernardo Arciueſcouo di Toledo, ſi determinò, che abolito anche il carattere, ò lettera Gotica, s'introduceſſe l'vſo de' caratteri Gallicani. Fù anche in detto Concilio depoſto per ordine del Cardinal Legato Pietro Veſcouo di Compoſtella, e portatoui co' fauori di Raimondo di Borgogna Genero del Rè, Dalmachio Monaco di Clunì, fù approuato dal Papa, a cui era ſoprammodo caro.

CONCILIO DI SOISSONS

Condanna di Roscellino errante circa la Santissima Trinità. *ANNO* 1092.

Labb. to. 10. fol. 484.

SIccome vn'ingegno docile non può hauere arringo più proprio per raffinarsi, e per venire alla più poderosa fortezza di sostenere la Verità, quanto le speculazioni scolastiche, così vn'ingegno sedizioso, e torbido non puol hauere peggior esercizio, che le speculazioni medesime, dalle quali imbeue vnicamente le fallacie, ed i sofismi, come confacenti alla vanità, e prauità della propria inclinazione, e non la sodezza degli Argomenti. Ciò comprouò la riuscita di Roscellino di Compiegnè forbitissimo speculatiuo, ma fallacissimo dialettico, il quale cominciò a disseminare, che le tre Persone della Santissima Trinità eran sì diuerse fra esse, che erano come tre Angeli, e che però poteansi dire trè Dei; e fù poi sì pertinace in questo errore Roscellino, che apertane scuola, fè vno Scolare, che lo sorpassò nella falsità, cioè il famoso Pietro Abaillardo, Soggetto alle dissensioni de' futuri Concilij Ecumenici: Detestando per tanto Rainaldo Arciuescouo di Rems, ed i Vescoui della Francia tanta follia, si adunarono in Soissons l'Anno millenouantadue, e la condennarono per ereticale. Onorò questo Consesso S. Anselmo Abate di Becci, che fù poi il celebre S. Anselmo Cantuariense, come egli stesso ne diè ragguaglio a Fulcone Vescouo di Boues con vna Lettera degno parto di quella gran penna, che riuscì poi sì gran mantenitrice della Cattolica Verità.

Ex Ep. 7. Ioa. Carn. ad Roscellinum.

CONCILIO DI ETAMPES

Difesa dell' Elezzione di Iuo Carnotense fatta dal Pontefice Romano. *ANNO* 1092.

Labb. to. 10. fol. 480.

FV' chiamato a Roma nel Ponteficato di Gregorio Settimo Gaufredo Vescouo di Ciatres nella Beossa imputato di Simoniaco, e perche non fù sì ageuole di por in chiaro per allora il delitto, fù rimandato alla sua Chiesa, ma poi facendo il tempo acquistar proue basteuoli, fù da Vrbano Secondo formalmente come tale deposto. A questo Vescouado vacante, lo stesso Papa assunse Iuo Preposto di San Quintino di Boues, fattosi poi celebre per Santità, e Dottrina col nome di Iuo Carnotense. Pretese il Rè di Francia attentata questa Elezzione, ed i Vescoui seguaci della sua Sentenza sopra ogn'altra Scuola entrarono a sostenerlo, e quindi Richerio Arciuescouo di Sans, chiamati a Concilio nella Città di Etampes l'Anno millenouantadue i Vescoui di Parigi, di Meluno, e di Troia, pretendea di deporre Iuo, come consegrato in dispregio del Diritto Reale del Pontefice Romano. Egli intrepido difenditore e della sua Dignità, e di quella della Sede Apostolica, in voce, ed in scritto validissimamente la sostenne, inferendo in vna sua Lettera quelle memorabili parole: *Che l'ostare a' Giudizij, e Costituzioni della Sede Romana, era l'incorrere assai chiaramente la taccia di Eretica prauità*; e quando le ragioni, che allegaua non si volessero ammettere dagl'Adunati, appellauasi al Sommo Pontefice, per la quale Appellazione si mantenne poi egli a dispetto dei medesimi nel possesso pacifico della suddetta sua Chiesa di Ciatres; significando egli tutto ad Vrbano predetto nella sua Epistola duodecima.

Ex Epist. 12. Iuon. Carn. ad Vrb. Pap.

CONCILIO DI REMS

Contro Roberto Conte di Fiandra, che appropriauasi i Beni de' Cherici defonti. *ANNO* 1092.

Labb. to. 10. fol. 418.

TRa le specie di seruitù, alle quali è stata sottoposta negli Stati de' Principi tiranni la Chiesa, non è la inferiore quella, che praticaua Roberto Barbato Conte di Fiandra contro l'Eredità de' Cherici defonti, perche come eglino fossino stati rei di delitto capitale, peruenuti alla morte, confiscaua loro tutti i Beni, a segno che tanto era il morire sgrato a Dio negli Stati di lui, quanto morir ribelle del Principato. Ricorsero pertanto gl' Ecclesiastici angariati al Pontefice Vrbano Secondo, il quale intenerito dalle loro lagrime, scrisse vna Lettera al Conte predetto, esaggerandoli l'empia consuetudine, ed il reo vso praticatosi contro la Chiesa da' suoi Fiscali, e dicendoli hauere il Signore detto di essere la Verità, non di esser l'vso, ò la consuetudine, per porci in discredito quelle consuetudini, che fossino contro la Veri-

ANNO 1092

Verità, e Giustizia; ma egli imperuersando ancora à questo rimedio, raddoppiò i trauagli a' Cherici, e quando dianzi spogliauali morti, si diè à spogliarli viui. Onde essi ricorsero a Rinaldo Arciuescouo di Rems, esibendoli la lettera Pontificia sì male accolta dal Conte, il quale Arciuescouo raccolto vn Concilio l'Anno millenouantadue nella stessa Città per vniuersale sentimento de' Padri, incaricò ad Arnolfo Preposto di Sant'Omer, & ad altri costituiti in Dignità Ecclesiastica in Fiandra, che intimassero al Conte Roberto, che se non desisteua dalle molestie de' Cherici, si sottoponesse il suo Stato all'Interdetto, e la sua persona alle maggiori Censure, come Egli sorpreso nel Monastero di San Bertino da questa Intimazione in tempo di Quaresima, emendò i trascorsi, ed ingiunse a' proprij Ministri, che hauessero in auuenire tutto il rispetto a' Beni Ecclesiastici.

CONCILIO DI COSTANZA

Che sien festiui i due giorni seguenti al dì di Pasqua, ed a quel di Pentecoste. *ANNO* 1094.

Labbè t. 10. f. 499.

GEbeardo Vescouo di Costanza in Germania, come Legato Apostolico in tutto il Regno Teutonico, celebrò vn gran Concilio nella Settimana Santa dell'Anno millenouantaquattro il settimo di Papa Vrbano Secondo, e dopò di hauer prescritte molte Regole di Ecclesiastica Disciplina contro la Simonia, ed incontinenza de' Cherici, approuò, che il Digiuno delle Tempora si facesse nella Primauera, al principio del Marzo, e nella State sù l'entrata di Giugno. Indi riformò le feste di Pasqua, e di Pentecoste, attesoche era generale consuetudine di quelle Regioni venerarsi festiue tutte due intere le Settimane, cioè la seguente alla Domenica della Resurrezzione del Signore, e l'altra dopò la Pentecoste, adducendo, ed ordinando, che si coltiuasser per Feste i primi due Giorni dell'vna, e dell'altra Settimana, cioè la Feria seconda, e terza dopò li giorni di Pasqua, e della venuta dello Spirito Santo, dichiarando di far ciò per Autorità della Sede Apostolica, come Legato della medesima. Vdì ancora le querele della Regina Prassede, scacciata dal Rè Enrico suo Marito, mà non riportò dal Concilio, se non vn viuo compatimento delle di lei disauuenture, da che il peruerso operare del Marito contro le Chiese, che eran le Spose Spirituali de' Padri inpiccioliua il trauaglio, che esso recaua a lei Sposa temporale di lui.

Lo Bertoldo.

CONCILIJ DI AVTVN, e DI REMS

Scomunica contro il Rè Filippo per Autorità Apostolica, e che i Monaci non possino esercitare le funzioni Parocchiali. *ANNO* 1094.

Labbè t. 10. f. 499.

COn tutto l'eccesso della sua Potenza Reale, non potè il Rè Filippo di Francia indurre quei Prelati ad ammetterli per lecito il ripudiar della propria Moglie Berta figliuola di Florenzo Conte di Olanda, ed il nuouo Matrimonio contratto dopò con Bertranda Moglie di Fulcone Conte di Angers, perloche Vgo Arciuescouo di Lione, che doppiamente risentiua i pregiudizij della Chiesa, e come Vescouo Primate delle Gallie, come Legato Apostolico, non tardò a congregare nella Città di Autun nella Borgogna i Vescoui l'Anno millenouantaquattro, ed iui con formale, e solenne Decreto Scomunicarlo nella più ampia forma della Chiesa: La quale Sentenza si estese anco contro il Rè Enrico di Germania, contro l'Antipapa Gilberto, contro i Simoniaci, e contro i Sacerdoti non casti, ed in fine si promulgò vn Decreto, col quale a' Monaci fù interdetto l'Vficio de' Parochi Sacerdoti, ò delle fonzioni Sacerdotali, protestandosi i Padri di roborar tutto ciò col vigore dell'Apostolica Autorità, interposta mediante la persona del predetto Legato, la qual Causa poi si portò al Foro Papale, come or'ora recitaremo. In tanto volendo il Rè opporre qualche rimedio alla riferita Sentenza contro di lui, fece intimare vn Concilio in Rems l'Anno istesso, e perche diffidaua di Rinaldo Arciuescouo colà, e confidaua in Richerio Arciuescouo di Sans a pretesto, che quello fosse impedito dalla Podagra, inuitò questi a presiedere, e diriggere detto Concilio per doue bramaua esso, cioè auuiarlo alla nullità degl'Atti fattisili contro in Autun dal Legato Apostolico. Fece anco inuitarui Iuo Carnotense, ò di Ciatres, il quale non solo sdegnò di interuenirui, ma con vna sensata Epistola, che è la trentesimaquinta fra le sue, sgridò detto Richerio, come senza Autorità Apostolica andasse a' Concilij fuori della sua Prouincia, e vi inuitasse i Vescoui non Prouinciali. Non si rinuiene poi, che la sconciatura di questo Sinodo sì stortamente voluto partorisse niuno effetto propizio al Rè, riseruato successiuamente al Giudizio della Sede Apostolica.

f. 498.

CON-

CONCILIO DI CHIARAMONTE, e DI PIACENZA

Contra le Nozze illecite di Filippo Rè di Francia: Decreti di Ecclesiastica Disciplina, ed Istituzioni della Sagra Milizia detta la Cruciata, per ricuperar la Terra Santa, sotto Goffredo Bulgione, ed approuazione dell'Vficio della Madonna. *ANNO* 1095.

1 *Ex Ciaccon. Vit. eor.*

L'Anno millecottantasei succedette a Gregorio Settimo Vittore Terzo chiamato dianzi Desiderio da Beneuento Abate di Monte Casino, il quale in sette mesi di Ponteficato non celebrò altro Concilio, che vno nella sua Patria inserito da noi nel prossimo Lateranense Generale. A lui si sostituì Vrbano Secondo detto Odo da Lageriaco di Castiglione Vescouo d'Ostia. Fù egli sollecito per proprio zelo, e per qualità de' negozij, che agitauansi nel suo reggimento alla celebrazione de' Sinodi, parte de' quali attinenti a perturbamenti della Chiesa da noi si riserua di riferirsi nel detto Ecumenico, e parte separatamente quì ne rapportiamo. Partì egli da Roma per Francia, e giunto nella Città di Piacenza l'Anno millenouantaquattro circa il mezzo della Quaresima vi celebrò vn Concilio sopra tre Capi di negozio, di dar aiuto ad Alessio Imperadore di Costantinopoli, che chiedealo nell'oppressione sostenuta dagli Stati suoi per le correrie de' Saracini; del Ripudio, che haueua fatto il nuouo Imperadore poc'anzi eletto Enrico Terzo di Prassede sua Moglie; e di Filippo Rè di Francia, il quale dopò hauer ripudiata Berta figliuola di Fiorenzio Conte d'Olanda, sua Moglie, haueua contratto nuouo Matrimonio con Bertranda già Moglie di Fulcone, ò Conte, ò com'altri dicono semplice soldato. Fù così tenace l'ostinazione di Filippo in questo Ripudio, che opponendosegli con tutti i Vescoui della Francia, come poc'anzi dicemmo Iuo Vescouo di Ciatres lo fece ritener carcerato, spauentando in questa forma gli altri, che non tanto schiaui dell' adulazione, si fecero del timore, per far trionfare l'escrabile deliberazione del Principe; onde approuato il ripudio, & il nuouo Matrimonio da' Vescoui del Reame, perseueraua Filippo in quell'illecito congiungimento; perloche riferitosi al Papa l'auuenimento lo propose allo Squittinio de' Padri raccolti in Piacenza il settimo Anno del suo Ponteficato, e di pari consentimento fù rescritto per la validità del primo Matrimonio nell'vno, e nell'altro caso, e determinato, che si procurasse di raccogliere tutti i sussidij per ispedirli in Oriente a soccorso dell'Imperador contra gl'Infedeli.

Elezzione di Vrbano Secondo.

Concilio di Piacenza.

Ex Labb. to. 10. f. 500.

Materia del Concilio.

Spedizione della Causa di Francia, e di Germania.

2 Peruenuto poi Vrbano in Francia per raffermare le cose suddette, dinunziò vn Generale Concilio nella Città di Chiaramonte posta ne' confini dell'Aluernia, il quale fù celebre pe'l numero, e per le qualità delle determinazioni, che indi vscirono. V'interuennero sotto la Presidenza dell'istesso Pontefice tredici Arciuescoui, ducentocinque, e forse più Vescoui, e cadde la celebrazione nel giorno dell'Ottaua di San Martino dell'Anno millenouantacinque, ottauo del suo Ponteficato. In primo luogo si confermarono tutte le cose, che si erano definite in Piacenza; e perche vedeasi, che il Rè Filippo, non risentendo lo stimolo della coscienza, e della riuerenza douuta alle leggi della Chiesa, continuaua nell'Adulterio, nè richiamaua la leggitima Consorte Berta, fù aggiunto lo stimolo della pena; perloche restò solennemente scomunicato, finche si rassegnasse vbbidiente a' mandamenti della Chiesa. Furono ancora proposte varie materie, nelle quali discerneasi l'vopo di correzione, e quindi furono statuiti trentadue Canoni, tutti attinenti per lo più *alla Riformazione, ò al Foro.* Quanto al Foro fù detto: [a] *Che la pace non s'intendesse violata, se non si frapponessero tre giorni dal punto della rissa, come che teneasi allora infreddato il bollore dell'ira.* [b] *Che il viaggio in Oriente per militare a difesa della Santa Città di Gerusalemme, supplisse in luogo d'ogni penitenza imposta.* [c] *Fosse interdetto a' Cherici la delazione dell' Armi.* [d] *Fosse infame ogni contratto, che si facesse sopra Benefizij, ò Prebende Ecclesiastiche, ò vsurpandole, ò cedendole, ò donandole, ò creditandole;* [e] *ma morto il possessore, tornasse al Vescouo il diritto di prouedere d'altri Ministri.* [f] *Fosse parimente illecito di vendersi le sepulture.* [g] *I Cherici sposati al seruizio d'vna Chiesa, non potessero praticarne il ripudio, cambiandola;* [h] *nè godere nella medesima due gradi.* [i] *Non riceuere Dignità, ò Benefizij da mano de' Laici, ò Principi; proibendosi ad essi parimente dar simili Inuestiture; ò estorcere giuramenti da' Vescoui, e Cherici.* [l] *Non si facessero Cappellani de' Laici senza permissione de' Vescoui.* [m] *Fossero i Laici pronti al pagamento delle Decime;* [n] *fautori, non occupatori delle Chiese, ò dell'eredità,* [o] *che possano appartenere ad altri,* [p] *in pena di essere rigettati dalla penitenza;* [q] *la quale non si amministrasse, se non precedeua l'intera Confessione di tutti i peccati, non dandosi per vn solo, taciuti gli altri.* [r] *Godesse l'istessa immunità della Chiesa vna Croce alzata nelle strade alla veneraziones de' Fedeli, di maniera,* [s] *che i perseguitati da' nemici, all'ombra di lei fossero salui, come ne' Tempij.* [t] *S'intendessero rinouate le proibizioni a'* Cherici

Numero de' Padri.

Ex Labb. to. 10. f. 506.

Tempo del Concilio.

Censure contra il Rè Filippo.

Canoni intorno al Foro.

a Can. 1. b Can. 2. c Can. 4. d Can. 6. e Can. 7. f Can. 8. g Can. 13. h Can. 14. i Can. 15. Can. 16. l Can. 17. m Can. 18. n Can. 19. o Can. 20. p Can. 21. q Can. 22. r Can. 29. s Can. 29. t Can. 30.

ANNO 1095

Cherici di rapire le sostanze de' Vescoui dopò la loro morte, [a] dichiarandosi infame chiunque, [a] attentasse di carcerare, ò vsare altra violenza contra i Vescoui.

a Can. 11. a Can. 12.

3 Della Riformazione fù disposto: [a] Che niuno nelle Cattedrali si costituisse Decano, se non era Prete; nè Arcidiacono, se non era Diacono. [b] Non si eleggessero i Vescoui, che fossero meri Laici; ma per lo meno costituiti nell'Ordine del Suddiaconato. [c] I Cherici fossero incapaci di Matrimonio, in pena di essere discacciati dal Clero, e viuessero lontani da ogni ombra di disonestà; [d] al qual effetto non si permettesse loro il coabitare, ò il domesticarsi con donne estranee. [e] Fossero incapaci di Ordini i figliuoli delle Concubine. [f] Non potesse vn Cherico godere, che vna sola Prebenda, ò Benefizio. [g] Si bauesse per fatto a tutti i Fedeli seuero diuieto di cibarsi di Carne ne' dì della Quaresima. [h] Non si celebrassero le Ordinazioni, che ne' Quattro Tempi dell'Anno, osseruando il Sabato il Digiuno più rigoroso, anzi nè pure sciogliendolo fino alla Domenica, nella quale si faccia poi l'Ordinazione. [i] Reputaronsi ancora indegni i figliuoli de' Preti, e de' Diaconi, ò Suddiaconi di alcun'Ordine, ò Dignità della Chiesa. [l] Il Digiuno del Sabato Santo fosse intero, non sciolto, che a notte. [m] Quello della Primauera si celebrasse nella settimana di Quaresima, quello dell'Estate in quella della Pentecoste. [n] La Sagra Comunione dell'Eucaristia si credesse perfettamente fatta sotto l'vna, ò l'altra specie, ò ancora in vna sola, che conteneua l'intero Corpo, e Sangue del Signore. In fine si decretò la spedizione d'vn valido Esercito in Oriente per ricuperare la Santa Città di Gerusalemme, eccitando la Santa Impresa Pietro Eremita Francese, che stato colà lungo tempo, era venuto a destarne l'effetto. Fù fatto Capo della Sagra Milizia Goffredo Buglione, che partì poi l'Anno venente millenouantasei, & indi a tre Anni con vn florido corso di Vittorie espugnò Gerusalemme, doue a viua voce di tutto l'Esercito fù poi eletto Rè. Era egli figliuolo di Eustachio Conte di Bologna, e d'Ida sorella di Goffredo Gibboso Duca di Lorena, nella linea del quale passò poi il nome, e l'Eredità delle sue Glorie, da che egli non hebbe figliuoli. Questa spedizione fù chiamata Cruciata, dalla Croce, che pigliauano per insegna i Soldati, che vi si arruolauano, e si è poi praticata ne' susseguenti tempi, e contra gl'Infedeli, e contra gli Eretici. Aumentò poscia Vrbano l'efficacia a queste spedizioni, facendo, mediante la sua approuazione, che i Fedeli riassumessero l'antico costume di lodare la Madre di Dio con vn particolare complesso di Preci, Salmi, ed Inni, che già hauea fin da' tempi di S. Giouanni Damasceno nell'ottauo Secolo, introdotto la Chiesa Greca, e Latina sotto Gregorio II. riflorito indi per opera di San Pier Damiano, e stabilito col nome di Officio della Beata Vergine, con applauso de' Posteri, e con aumento di diuozione di sì eccelsa Regina nel presente Sinodo di Chiaramonte.

a Can. 1. Decreti di Riformazione. b Can. 5. c Can. 9. d Can. 10. e Can. 14. f Can. 15. g Can. 23. h Can. 24. i Can. 25. l Can. 26. m Can. 27. n Can. 28.

ANNO 1095. Spedizione in Oriente. Panes Labbi 120. f. 514. Andiamus or. Qualità di Goffredo Buglione. Ex Petauio Rat. Temp. p. 1. l. 8. c. 14. Cruciata, perche così detta. Circa l'VIII. Sec. della Madonna. Ex Bellarm. in Spe. bist. l. 9. c. 1095.

CONCILIJ DI ROCHINGAM, e D'INGHILTERRA

Resistenza di Sant'Anselmo Cantuariense a' Decreti del Rè contro la Sede Apostolica. *ANNO* 1094. e 1095.

Consegrato l'Anno millenouantatre Anselmo già Abate di Beci in nuouo Arciuescouo di Canturberi, seco recò nell'eminenza di quella Dignità Primaziale di tutta l'Inghilterra gli Spiriti medesimi, che hauea dimostrati nel grado inferiore, accalorati dall'aumento del debito di palesarli più intrepidi, quanto era accresciuta la Ragione verso Dio per l'inalzamento del Grado medesimo. Trouò per tanto vn celebre arringo da cimentar sua costanza nello stesso primo Anno della sua Assunzione, perche il Rè Guglielmo Rufo poco sodisfatto dell'Elezzione seguita del Pontefice Vrbano Secondo, non solo non lo haueua per anche riconosciuto egli per Papa, ma hauea ordinato strettamente ad ogni ordine di persone del suo Reame, che non lo riconoscesse, nè gl'vbidisse. Non parue ad Anselmo di poter vbidire a' voleri Reali in questo caso, nel quale douea violare in primo luogo la Vbidienza, e fedeltà douuta al Capo della Chiesa, ed al Vicario di Cristo, perloche si riuoltò a protestare la sua resistenza, come i Corteggiani si diedero a por mano ad ogni più fina lusinga per farlo condescendere a compiacere al Rè. Fù per tanto sopra questo punto tenuto vn Colloquio, che dissero Concilio nella Terra di Rochingam in Inghilterra l'Anno millenouantaquattro, nel quale parlò Anselmo a' Nobili, e Politici congregati con termini sì risoluti, e costanti, che con tutto, che essi li facessero molte repliche asperse di minaccie, e di pericoli, a' quali esponea la sua persona, e Dignità, tanto non poterono mai staccarli dal cuore l'Assioma, che la Fede era douuta in primo luogo a Dio, indi a i Rè, e che però era debitore al Vicario di Cristo, e poi al Rè, la qual massima esasperando sempre più la Corte, pigliò essa deliberazione di farla screditare, mediante vna più numerosa Adunanza Conciliare, che la detestasse per falsa, e lesiua dell'Autorità Regia. Fù questa celebrata l'Anno vegnente, e si disse Concilio d'Inghilterra, perche v'interuennero numerosi Vescoui, ed Abati

Labbi to. 10. f. 494. Ex Edinero. f. 593. 10.

ANNO 1095

ti del Reame. Iui rinouatasi la Disputa, ed i Dialoghi fra i fiscali del Rè, e Sant'Anselmo, nulla poterono conquistare, fermo egli nel detto del Redentore di rendere quel, ch'è di Dio, a Dio, quel, ch'è di Cesare, a Cesare, e che l'Vbidienza al Papa era appartenenza di Dio, e perciò douea precedere, e rendersi prima, che a Cesare. Allora i Vescoui adulatori del Rè sursero a contradire al Santo, ma infruttuosamente, perche se bene tutti scopertamente professassero la massima, che volea la Corte, negando di riconoscere Papa Vrbano a riserua del solo Vescouo Roffense, ò sia di Rochester, tanto persistè per tutti i tre giorni, ne' quali durò questo strepitoso Colloquio sempre intrepido, e colla stessa Costanza si accomodò a sostener l'Ingiustizia della pena, a cui il Rè fè sottopórlo dell'Esilio di tutto il Reame, dal quale vscito, fù fruttuoso alla Chiesa Vniuersale, quanto lo era stato alla particolare d'Inghilterra, come narraremo fra poco.

CONCILIO DI ROANO

Che i Preti non seruano a' Secolari. *ANNO* 1096.

Labbè t. 10. f. 599.

VOlle Guglielmo Arcinescouo di Roano solennemente publicare a' suoi Cleri i Decreti fatti nel recitato Concilio di Chiaramonte, perloche chiamato il Sinodo della sua Prouincia nella stessa Città l'Anno millenouantasei li fece leggere, ed accettare con promessa di piena osseruanza, indi publicò otto Canoni di Ecclesiastica Disciplina, ed vno fra gl'altri, che è l'vltimo in Ordine, ma, che douerebbe essere il primo in Osseruanza, cioè, *che i Preti non si faccian seruenti de' Laici, e Secolari*, riuscendo indegna cosa, che le mani sagrate a Dio, insignite della Sagra Vnzione, si facciano ministre delle mani non Sagrate. Il che importa lo stesso, col dire, che è indecenza da compiangere, che stieno i Laici ginocchiati a riceuere dalle mani de' Preti il Pane degl'Angeli, e che poi fra vn'ora le stesse mani somministrino alla Crapula degli stessi Secolari i Cibi delle Cucine, e che la sola Veste Sacerdotale, che si pongono indosso per salire all'Altare li faccia riuerire da' Principi, e che la loro persona si auuilischi tanto in dispogliarsene, che si trattin da più vili famigli in seruizij, quasi che indegni di huomo ingenuo, a' quali meglio può riuscire il Giumento, la quale inconuenienza pur troppo lagrimeuole ancor fuori de' tempi dell'Arciuescouo Guglielmo di Roano è per verità la stessa, che seruirsi l'istesso giorno dello stesso Vaso, *& pro Matula, & pro Poculo*, per non sporcar il Toscanesimo con quel che sporca i non Christiani costumi.

Ex Oderico I. Itali lib. 9. Hist. Eccl.

CONCILIO DI LIMOGES

Deposizione del Vescouo di colà fatta da Papa Vrbano Secondo. *ANNO* 1095.

Labbè t. 10. f. 598.

SPeditosi dal Concilio di Chiaramonte Vrbano Secondo Pontefice proseguiua il suo Viaggio per la Francia, animando tutte le Vniuersità, Signori, e Baroni a pigliar la Croce per la Santa Spedizione di Gerusalemme, e peruenuto nella Città di Limoges l'Anno millenouantacinque fece le parti medesime con vn'eloquentissimo Sermone, e poi consegrò solennemente la Chiesa di San Marziale, eretta già dall'Imperador Lodouico Pio, e rinouata allora sù ruuine cagionate dalle sciagure del tempo. Compito a questa fonzione, fù accusato nel Concilio Vmbaldo Vescouo Diocesano di detta Città, e giustificate le querele con molti Testimonij, fù deposto dalla sua Dignità, e passato a San Seuero, come fratello del Barone di quel luogo, vi condusse priuatamente i suoi Giorni. Non ci è nota la Colpa di lui, ma si suppone, che fosse intruso dell'esecrabile, ed allora corrente mezzo della Simonia.

CONCILIO DI TOVRS

Assoluzione delle Censure date al Rè Filippo di Francia. *ANNO* 1096.

Labbè tom. 10. f. 601.

PErseuerò tanto il Rè Filippo di Francia nell'Adulterio già accennato con Bertranda figliuola del Conte di Angers dopò di hauere discacciata la Regina sua vera Moglie, che ne fù scomunicato, e da' Concilij, e dal Papa medesimo, il quale sostenendo le stesse Censure con tanta costanza, con quanta proteruia il Rè perseueraua nel peccato, anche nell'ingresso della Quaresima dell'Anno millenouantasei trouauasi allacciato dalle medesime;

Ex Epistola 15. Iuon. Carnot.

ANNO 1096

me; e quindi viaggiando Vrbano Secondo per la Francia per stimolare i Soccorsi all'intimata sua Guerra di Terra Santa, giunto nella Città di Tours, ascoltò le istanze del predetto Rè fatteli portare colle più riuerenti forme di Cristiana Vmiltà, e con risolute preteste di Vbidienza, al quale effetto già hauea discacciata l'Adultera, e reintegrata la Regina Berta sua legittima Consorte al possesso del Matrimonio. Con questi mezzi conseguì perciò egli l'assoluzione. Consegrò poscia Vrbano la Chiesa Catedrale della stessa Città di Tours, compose la differenza fra i Canonici di San Martino ed i Monaci Cameriacensi, e nel mezzo della Quaresima nella Chiesa Consegrata (si dice) all'vso Romano coronò sè stesso colla Corona di Palme. In fine ristorato il Monastero di San Mauro detto di Glanafoglio, lo restituì agl'antichi suoi Priuilegij di esenzione da ogni Foro, ed immediata soggezzione all'Abate di Monte Casino.

ANNO 1096

CONCILIO DI SANTORGIA

Douersi digiunare tutte le Vigilie degli Apostoli. *ANNO* 1096.

Labb. t. 10. fol. 604.

FAtto Arciuescouo di Bordeos Amato, come narrammo, ritenne il Carico della Legazione Apostolica nella Francia, per autorità della quale raccolse vn Concilio l'Anno millenouantasei nella Città di Saintes, ò in Santorgia con sette altri Vescoui per dar qualche regola di Ecclesiastica Disciplina, aggiuntaui la presenza di quarantatre Abati. Con Sinodale Decreto fù iui ordinato, che tutti i giorni precedenti le festiuità degli Apostoli fieno Sagrati col Digiuno, scomunicando poi chi lo rompesse. Fù parimente confirmato il Priuilegio del Monastero di Vandomo, e terminò il Concilio colla soscrizzione de' Vescoui.

CONCILIO DI NIMES

Non potersi maritar le Donzelle, se non dopò l'Età di dodeci Anni. *ANNO* 1096.

IVa spicciandosi il Pontefice Vrbano dagli Affari della Francia per tornarsene a Roma, ed incaminandosi per la via della Narbonese, peruenuto a Nimes su'l fiume Vistre l'Anno millenouantasei, nel mese di Luglio vi celebrò vn Concilio, nel quale si publicarono sedici Canoni tratti dagli altri Concilij. Raffrenò bensì ne' due primi la sordidezza de' Vescoui, che con indicibile indegnità ogni poco sospendeano gli Altari a' Monaci, per estorcere indi pecunia per la licenza di celebrarui di nuouo, e per la nuoua Benedizzione, intonando loro esser questo vn'esegrabile Reato di Simonia. Così disse, che male credeasi da altri, che stortamente ghiosando le Regole de' Fondatori delle Religioni, diceano non poter i Monaci esercitar le funzioni Sacerdotali; Ciò esser follia, perche essi hauean interdette a' Monaci le Cure secolari, non le spirituali, e San Gregorio Magno, Sant'Agostino primo Vescouo Inglese esser stati Sacerdoti Sommi, e Monaci; e dopò altre non osseruabili Regole di Riformazione, si statuì: *Che le fanciulle prima delli dodici Anni di età non fossino nubili.* E finalmente si terminò la differenza frà Isarno Vescouo di Tolosa, ed i Cherici di San Saturnino, querelatisi col Papa, che detto Vescouo hauea loro tolta la quarta parte delle Offerte, che si faceano all'Altare di quel Santo, con Decreto, che si restituisse loro la detta quarta parte, ma che il Vescouo co' suoi Domestici fosse alimentato da' prouenti di detta Chiesa, entrando a far poi eseguire questa Diffinizione gli Vficij del Conte Raimondo Signore della medesima Città.

Ex Labb. to. 10. f. 606.

Ex Fragment. Hist. Floriac.

CONCILIJ DI BARI, e ROMANO

Risposta, e Confutazione de' Greci intorno la Processione dello Sprito Santo, fatta da Sant'Anselmo Cantuariense, ed atti della sua Causa col Rè proprio. *ANNO* 1097. 1098.

Ex Labb. to. 10. f. 611.

REstituitosi il Pontefice Vrbano Secondo in Italia, viuea oltre modo sollecito, che l'intrapresa spedizione per la Recupera di Terra Santa potesse contrastarsi da' Greci, co' quali già viuea la Chiesa Latina in aperta disunione dopò la temerità di Fozio contro San Niccolò Papa, e quindi sè inuitarli a mandar persone in Italia per trattar seco amoreuolmente dell'abolizion della Scisma, e dell'vnione al maggior seruizio della Religione,

ANNO 1098

ne, e Gloria del nome Cristiano. Dato quest' Ordine, partì egli da Roma l'Anno millenouantasette, e fermatosi in Salerno, per accoglierui il Conte Ruggiero Guiscardo, ed inuestirlo della Sicilia, con i memorabili contrasti di quella Monarchia, si auanzò a Bari, Città posta a' lidi dell'Adriatico, Metropoli della Puglia, nella cui vasta Pianura ella siede costrutta. Haueano ancora gli accennati dispareri di Anselmo Arciuescouo di Canturberì col Rè Inglese necessitato quel grande, e Santo Prelato a portarsi alla Corte Ponteficia, e quindi si riconobbe la Diuina Prouidenza assistere alla sua Chiesa, prouuedendola in tanta vrgenza di vn sì eminente Soggetto. Vi compareuero perciò anche i Greci, e dirizzato il Trono Papale innanzi al glorioso Sepolcro di San Niccolò, si dispose il Teatro al Concilio da celebrarsi per l'vnione suddetta. Conuenne pertanto dar cominciamento a' maneggi colle Disputazioni, allegando i Greci di tenersi separati da' Latini per la Discrepanza importante della Processione dello Spirito Santo, che la loro Chiesa tenea procedere dal solo Padre, non dal Diuin Figliuolo. All'vdire queste voci il Papa, chiamò Anselmo, presentandoli vn'Arringo pari alla propria Dottrina, ed eloquenza; ed egli alzatosi in piedi, fù fatto sedere à lato del primo Diacono Cardinale, esponendo il Papa stesso l'eminenti qualità di lui, e come Dio haueualo condotto in tempo opportuno a quel Consesso. Il dì vegnente fù poi cominciata la Disputa con argomenti sì viui, con efficacia di ragioni sì penetranti, con spirito sì intrepido, che i Greci si diedero per vinti, e confessarono di conformarsi alla Credenza di Anselmo, che lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e dal Figliuolo. Rendutosi glorioso Anselmo, Vrbano si tenne obligato di corrispondere a tanto merito, e fece proporre perciò la Causa del Rè d'Inghilterra Guglielmo Rufo auuersario di lui, ed enunciatesi le sceleratezze, che infamauano la sua Vita, volea il Papa scomunicarlo: ma Anselmo prostràto ne' ginocchi, impetrò moderazione al suo sdegno, ed indugio a tale sentenza, risuonando per ogni lato gli applausi alla sua Virtù, rara inuero, per accoppiare a somma Dottrina somma Modestia, a gran Vittoria grandissima Vmiltà. Tornato poi a Roma Vrbano, seco conducendo Glorioso Anselmo, volea esso ritornare alla sua Chiesa in Inghilterra, ma no'l consentì il Papa, accioche dasse lustro colla sua presenza al Concilio, che dopò Pasqua volea celebrare in Roma l'Anno millenouantotto. Si trattenne perciò Anselmo, e vi si vdì l'istanza del suo Rè per vna sospensione nella sua Causa fino alla Festiuità di San Michele Arcangelo, la quale gli fù accordata col voto dello stesso Anselmo, che hauendo a Bari riparato a' precipizij della finale Sentenza, che il Papa volea proferirli contro, fù intercessore in Roma per detta sospensione ancora con aumento della Gloria propria per verità incomparabile.

Ex Edinero, & Malmesbur.

Labbè loc. ci. f. 614.

CONCILIO DI SANT' OMER

Confermazione della Pace di Roberto Nouello Conte di Fiandra.
ANNO 1099.

Labbè to. 10. f. 618.

Haueano i Conti di Fiandra trauagliato lungamente la Chiesa, ed i Cherici, come a suo luogo riferimmo, e morto Roberto, detto Barbato Conte, e successo Roberto Nouello, forse d'inclinazione più mite, retta, e rispettosa alla Chiesa, concepì co' Prelati, e Cleri vna Pace con cinque Capitoli da inuiolabilmente osseruarsi da lui, e da' Signori, Baroni, ed vniuersità vicine. Volle poscia, che questa Pace fosse autorizzata dalla Podestà Ecclesiastica, e fece perciò istanza a Manasse Arciuescouo di Rems, che la confermasse con Sinodale Decreto. A questo effetto raunò egli il Concilio nella Terra all'ora di S. Omer di sua Diocese, detta Audomarium, ed esebita a' Padri la Carta della Pace suddetta, fù approuata solennemente, contenendo: Che non si violassero le Chiese, e loro Atrij, non si deuastassero le Terre, e Beni degli Ecclesiastici, non si toccassero, ò rapissero le persone de Cherici, Monaci, Sagre Vergini, loro Compagni, e Robbe; così nè pure a' Pellegrini, e Mercatanti, terminando in queste Conuenzioni ben fermate il Concilio.

CONCILIO DI ETAMPIS

Dissensione frà Iuo Carnotense, e l'Arciuescouo di Lione sopra il Diritto Primaziale. *ANNO* 1099.

Labbè to. 10. f. 616.

Glorioso il Pontefice Vrbano Secondo per la conquista della Santa Città di Gerusalemme terrena, superata dalle Armi della Cruciata, predicata da lui, passò a goderne i premij nello stesso anno di tal Conquista nella Gerusalemme Celeste: A lui fù dato successore il Cardinal Raniero di Bieda, col nome di Pasquale Secondo, e negli stessi primi giorni

ANNO 1099

Ex Epist. 99. Ivon. Carno. ad Philipp. Episc. Tricas.

giorni del suo Reggimento accadde la celebrazione del Concilio d'Etampis. Cagione di questi fù la vacanza della Metropolitana di Sans per la morte di Richerio, alla quale gli Elettori assunsero Daimberto, e lo presentarono ad Vgo Arciuescouo di Lione, perche lo consegrasse. Egli si dimostrò renitente a far ciò, se non precedeua vn'atto di riconoscimento, e di Vbidienza dell'eletto a sè, come primate sù le quattro Prouincie Ecclesiastiche di Lione, di Roano, di Sans, e di Tours, come haueanelo priuilegiato Gregorio Settimo Papa nell'Epistola sessantesimaquarta del libro sesto. Surse ad impugnare tali pretese di Vgò, Iuo Carnotense, allegandole contrarie a' Sagri Canoni, e Costituzioni Pontificie, le quali mai impongono simil'atto di vbbidienza verso i Primati, e ne portò perciò ricorso ad Vrbano Secondo ancor viuente, che con sua lettera ammonì Vgo ad astenersene; Ma questi ricauò altro motiuo della sua negatiua contro l'eletto Daiamberto, accusandolo di hauer riceuuto il Vescouado dalle mani del Rè col detestabile mezzo dell'Inuestitura, ed Iuo inuasato dalla brama di superar tutti gli ostacoli, si diè a scriuere, che ciò poteasi fare, senza violare i precetti della Religione Cattolica; perloche Vrbano suddetto altamente si sdegnò seco, ed egli nella Epistola sessantottesima, che gli scrisse, protestò fino di lasciar il Vescouado, continuando nelle altercazioni collo stesso Vgo ancor dopò la morte del Papa suddetto, tacciandolo di troppo fasto nel Carico di Legato Apostolico, che sostenea, come leggesi nell'Epistola sessantasei, e trentesimaquinta dello stesso Carnotense. Composte poscia le differenze, si adunò vn Concilio nella Città di Etampis l'Anno stesso millenouantanoue per celebrar la solenne fonzione di consegrar detto Eletto Arciuescouo Daimberto, di cui si hà notizia mediante l'Epistola settantanoue, scritta dal predetto Iuo Carnotense a Filippo Vescouo di Troia, dolendosi, che egli non vi fosse interuenuto.

CONCILIO DI GERVSALEMME

Elezzione del Legato Apostolico à quel Patriarcato. *ANNO* 1099.

Labbè. 10. f. 600.

Occupauasi la Sede Patriarcale di Gerusalemme da vn tale Arnulfo, huomo empio, e scelerato, il quale tenendosi forse co' Saracini, Tiranni della suddetta Città, occupata questa dalle Armi gloriose della Cruciata l'Anno millenouantanoue, i Prelati, Principi, e Signori dell'Esercito deliberarono di priuarlo di quella Dignità; perloche raccolti in vn Concilio l'Anno stesso, lo deposero, riuoltandosi tutti i Voti a sublimarui improuisamente il Legato Apostolico, che era interuenuto Presidente al Sagro Congresso, qual'era Teoberto Arciuescouo di Pisa, come seguì con piena felicità.

CONCILIJ DI VALENZA, e DI POITIERS

Reintegrazione all'Abazia di Vgo Flauiniacense per Autorità Apostolica: Deposizione del Vescouo di Autun: Censure contro il Rè Filippo. *ANNO* 1100.

Labbè. 10. f. 719.

Ex Epistolis Iuon. Carno. 94. 95. 100. 114. 211. & 212.

Rendutosi graue a' Monaci Flauiniacensi di Digiun in Borgogna il Reggimento di Vgo loro Abate, lo discacciarono con maniere sì violenti, che egli hebbe gran motiuo di querelarsene appresso la Sede Apostolica, come quella, che hauealo già insignito dell'onore Abaziale. Il Papa delegò questa Causa a due Cardinali, Giouanni, e Benedetto, spediti Legati Apostolici in Francia, i quali intimato sopra di ciò vn Concilio in Autun, poscia lo celebrarono in Valenza del Delfinato l'Anno millecento, primo del Pontefcato di Pasquale Secondo. Esaminatisi iui i meriti della Causa suddettà, fù riconosciuta palese la reità de' Monaci, e quindi fù loro ingionto per Autorità Apostolica, con solenne Decreto, spedito sotto nome de i due Legati, di riceuere Vgo per vero Abate, e per loro legittimo Superiore, in pena di eterna dannazione. Terminò poi il Sinodo colla Sentenza di sospensione contro Norigando Vescouo di Autun; parimenti pronunciata coll'Autorità de' predetti Legati Apostolici, sù i motiui della di lui auarizia, per la quale hauea fatta la sua Chiesa vn Mercato d'indegnissimi traffichi, differendo l'esame, se vi fosse luogo a deporlo dalla propria Dignità fino al prossimo Concilio da celebrarsi nella Città di Poitiers. Seguì poi detta Celebrazione l'Anno istesso entro l'ottaua di San Martino: Volle per introduzzione di questo nuouo Concilio appellare il detto Vescouo sospeso, ma i Legati tenendosi per forniti della Suprema Podestà, non lo vollero vdire, benche l'Appellazione fosse replicata

Labbè loc. cit. f. 722.

più

ANNO 1100

più volte alla Sede Apostolica, perloche fù deposto formalmente dal Grado, e dal Sacerdozio, e dal Vescouado, abbandonato, e vilipeso da tutti. Si procedè poi a discutere la Causa del Rè Filippo Primo di Francia, il quale hauendo, come narrammo, ripigliata la propria Moglie Berta, e discacciata Bertranda, vdita la morte di Vrbano Secondo Papa, discacciò la Moglie, e ripigliò l'Adultera; perloche i Legati Apostolici nel Concilio presente formalmente lo scomunicarono. Si diuulgarono poi sedici Canoni, che tutti dirizzati all'Ecclesiastica Disciplina, non recano cosa importante a ripetersi da Noi, che già altroue tutti li rappertammo.

CONCILIO DI ANSE

Per lo Viaggio di Terra Santa. *ANNO* 1100.

Labb. tom. 10. f. 716.

DAll'efficacia degli Vficij di Vrbano Secondo Papa, e dal feruente declamare de' Sagri Oratori ne' Pergami, era costituito il Viaggio alla Guerra Sagra di Palestina, ò sia Cruciata, per la recuperazione della Terra Santa per tanto meritorio, che ogni Peccatore aggrauato da' rimordimenti votauasi a Dio di sollecitamente intraprenderlo, benche poi l'esecuzione si protraesse grandemente in lungo; perloche Vgo Arciuescouo di Lione, hauendo deliberato di eccitar col suo esempio i Fedeli a seguirlo, con passar personalmente in Oriente, chiamò vn Concilio in Anse, luogo della sua Diocese l'Anno millecento, cogli Arciuescoui di Canturberi Anselmo Santo (che partito da Roma tornaua in Inghilterra) con quel di Tours, di Burges, e con otto altri Vescoui. In esso si discorse dell'alto disprezzo, che facean delle promesse fatte a Dio quelli, che hauean fatto detto Voto, e poi non lo adempiuano, e furono perciò dichiarati scomunicati, finche il sodisfacessero. Si decretò parimenti vn'Ambasciaria a Pasquale Secondo Papa, per hauere propizij gli aiuti suoi a detta Santa Impresa, ed egli deputò Legato Apostolico in tutta l'Asia il medesimo Vgo Arciuescouo di Lione, che poi frà breue intraprese detto Sagrosanto viaggio.

Ex Epist. 18 Iuon. Carn.

CONCILIO DI LONDRA

Contro i Cherici incontinenti, e che i Monaci, e Monache non faccian Compari. *ANNO* 1102.

Labb. t. 10. fol. 723.

NEllo spirare del Secolo passato, spirò l'vltimo fiato l'empio Rè d'Inghilterra Guglielmo Rufo, e terminarono perciò le agitazioni sostenute per tant'anni di Sant'Anselmo Arciuescouo di Canturberi, il quale restituitosi successiuamente alla sua Sede, trouò assai migliorata la qualita del Principe Secolare, mentre al Defonto era successo il figliuolo Enrico assai più procliue alla Religione, ed al rispetto della Chiesa. Con esso concertò l'Indizione di vn Concilio celebratosi in Londra nella Chiesa di San Pietro l'Anno millecentodue, quarto del Pontefice Pasquale Secondo, e terzo del Regno del medesimo Enrico. Fece l'aprimento a' Squittinij Sinodali la Proposizione della Causa contro i Cherici incontinenti, e Concubinarij, frà quali connumerauansi ancora cinque Abati deposti da' loro Ordini rigorosissimamente per questa cagione; Indi si prescrissero molte regole di Ecclesiastica Disciplina al numero di ventinoue, co' quali però non s'indusse niuna disposizione nuoua, contenendosi tutte nel repetere ciò, che altri Canoni hauean disposto. Nel Capo diciannouesimo si proibisce a' Monaci, e Monache di alzar Battezzati al Sagro Fonte, e farsi Compari, ò Comare de' Secolari, ò per non allacciarli al senso, dal quale si sono staccati, anche con vincoli spirituali, ouuero che obligati a dare istruzzione a' Fedeli per la propria Professione, non doueano cercare altri oblighi di far ciò dal Comparesimo. Così il Concilio di Londra, che il Binio vuole partito in due distinti, benche fosse per verità vn solo.

Ex Malmesburiens.

CONCILIO DI TROIA

Atti di Giurisdizzione Sourana del Legato Apostolico. *ANNO* 1104.

Labb. to. 10. f. 738.

PEr sourantendere alle emergenze Ecclesiastiche delle Gallie, trouauasi destinato Legato Apostolico colà dal Pontefice Pasquale Secondo Riccardo Cardinale, Vescouo di Albano, presso di cui alcuni empij huomini calunniarono Vberto Vescouo di Senlis, che hauesse venduti gli Ordini Sagri, conferendoli ad indegni Soggetti per solo riguardo

ANNO 1104

guardo pecuniario. Chiamò egli perciò vn Concilio nella Città di Troia l'Anno millecento-quattro, e dato termine per la Giustificazione di detta accusa, fù essa rinuenuta per falsa, e totalmente calunniosa; e quindi fù l'Accusato encomiato della sofferenza dimostrata a tollerarla: Indi comparuero gli Oratori del Clero di Amiens, che portarono l'Elezzione alla loro vacante Cattedrale di Godefredo Abate Nouiagentino, esibendone la scritta, che protestaua liberamente fatta l'Elezzione, consenziente il Rè; la quale riceuutasi dal Cardinale, fù l'Eletto ammesso con vniuersale applauso, confermandosi per Autorità Apostolica della sua Legazione. Fù parimenti esebito il Priuilegio concesso dal Conte Vgo di Troia, e Campagna a' Canonici della stessa Città, col quale concedeasi alle loro Case l'immunità, ed esenzione dall' esecuzioni della Giurisdizzione secolare, con saluo confugio a i rei, che vi si ricouerassero. Così si produsse vn' altro Priuilegio concesso al Monastero di Santa Maria Molisinense, il quale contenea la Donazione fattali da Vgo Conte, figliuolo di Teobaldo di Sciampagna, venendo ammessi amendue detti Priuilegij dal detto Legato Apostolico, approuati, e confermati coll' Autorità della sua Legazione.

In Ep. Iuon. Carnot. 141. & 158.

CONCILIJ DI BAVCENSI, e DI PARIGI

Celebrati da' Legati Apostolici per terminar la Controuersia delle Nozze del Rè Filippo. *ANNO* 1104. e 1105.

Labbè to. 10. fol 741.

IL rimordimento della coscienza hauea finalmente fatto il suo effetto nell'Anima del Rè Filippo di Francia, dopò la ricaduta detestabile nel suo adulterio con Bertranda, discacciatane la propria moglie Berta, e perciò hauea supplicato Pasquale Secondo Papa ad accogliere il suo pentimento, ed emenda, ed a donarli l'assoluzione: Il Papa ingionse al Cardinal di Albano Riccardo, Legato Apostolico in Francia, che adoperando il parere di huomini prudenti procedesse all' assoluzione del Rè: Perloche raccolse vn Concilio in Baucensi, luogo della Diocese di Orliens, a gli vltimi giorni di Luglio dell'Anno millecentoquattro, e comparitoui lo stesso Rè, il Legato dubitando forse di simulata penitenza sù l'esempio delle altre volte, rimettea a' Padri la pienezza dell' arbitrio per darli l'Assoluzione; ma essi, che forse haueuano il sospetto maggior di lui, per non veder la Chiesa delusa di nuouo dall' incorrigibilità del Rè, rispondeano, che essi giusta il tenore delle Lettere Papali doueano esser compagni, non principali nella spedizione di quella Causa, che però il Legato la risoluesse, che essi si soscriuerebbero. Doleasi intanto il Rè di questa perplessità, e vedendo le cose allungarsi, fù sciolto il Concilio senza conclusione alcuna, riadunandosi l'Anno seguente millecentocinque nella Città di Parigi ne' primi giorni di Dicembre, doue esebita vna nuoua Commessione impetrata dal Papa, diretta a gli Arciuescoui di Rems, di Sans, e di Tours, col voto di alcuni Vescoui congregati fù il Rè Filippo ammesso nel Sagro Consesso a piedi scalzi, e detestando il peccato commesso, promise solennemente di astenersi in auuenire anche dal trattare, e conuersare con Bertranda, se non in presenza di persone, mediante le quali si escludesse ogni reo sospetto, e così giurò; asserendo di far ciò per conseguir l'assoluzione dalle Censure, in vigor della Lettera del suddetto Papa, supplicato per vn suo Inuiato straordinario, chiamato Teobaldo Ouidio. La stessa funzione fece poi anche l'adultera Bertranda, rimanendo così terminata col vero pentimento del Rè, mediante l'Autorità suprema del Papa questa gran Causa.

CONCILIO DI FIORENZA

Contro quel Vescouo Florenzio, che asseriua esser già nato l'Anticristo. *ANNO* 1105.

Labbè to. 10. fol. 741.

NEl medesimo Ponteficato di Pasquale Secondo era sì aspramente perturbata l'Italia co' grauissimi disturbi di tre Antipapa, come dicemmo, e con altre calamità vniuersali a' Popoli, che come si esebì motiuo a' Fedeli di compungersi, e di riuoltarsi a placar l'Ira di Dio, così si diè materia a gli Vomini vani, e leggieri di diuulgare i concetti sofistici, e strani in tali funeste contingenze; Perloche Florenzio Vescouo di Fiorenza cominciò a publicare esser venuto l'Anticristo, e verificarsi a puntino ciò che erasi dalle Sagre Scritture profetizzato sopra di lui. Il Papa facendo caso, non della follia di questa voce disseminatasi, ma del credito, che acquistauasi presso le turbe, volle che i Vescoui si adunassero in Fiorenza l'Anno millecentocinque, per vdire da Florenzio i fondamenti della sua opinione. E' fama, che i Congregati in questo Concilio Fiorentino fossero fino a trecentoquaranta Vescoui, forse eccitati alcuni dalla curiosità, altri dalla paura, ed altri dalla vbidienza al Papa, e fat-

ANNO 1105

e fattosi esame diligentissimo di ciò, che potea hauer mosso Florenzio a diuulgar l'errore suddetto, si rinuenne la sua vanità ambiziosa per l'autrice del male, mentre per smoderata cupidità di farsi autore di vna gran cosa, l'hauea diuulgata; perloche fù censurato per quello che egli era, cioè per Vomo vano, studioso delle nouità, ed arrogante.

CONCILIO DI POITIERS

Per Soccorsi alla Sagra Guerra di Terra Santa. *ANNO 1106.*

Labbè to. 10. fol. 746.

Ardea grandemente aspra la guerra nella Palestina frà la Sagra Milizia de' Fedeli, detta la Cruciata, ed i Saracini, che di già la occupauano, perloche attaccata da essi la Città di Antiochia, Boemondo Normanno, che ne era stato inuestito Duca, cadde insieme colla Città in loro potere, e quindi per liberarsi da quella schiauitù, fè voto di pellegrinar al Sepolcro di San Leonardo nel paese di Limosino in Francia. Conseguita la libertà passò a Roma, doue rappresentando al Pontefice Pasquale Secondo lo stato sommamente declinato delle forze de' Crocesignati in Oriente, lo eccitò ad interporre gli Vfizij suoi presso i Principi Cristiani per validi soccorsi; onde egli destinò a portarli in suo nome Bruno Vescouo di Segni, che con carattere di Legato Apostolico passò in Francia. Peruenuto-ui l'Anno millecentosei, adunò vn Concilio a Poitiers, e parlò a' Vescoui, e Baroni congregati in efficacissima forma a nome di Pasquale, eccitandoli a prestare i maggiori soccorsi, che consentissero le forze loro, per non defraudare l'espettazione de' Fedeli, giacche da essi vnicamente poteano sperare aiuti considerabili, quando nella prima spedizione per la suddetta Sagra Guerra Guglielmo Duca di Aquitania, e Conte di Poitiers era comparito ad assistere alla Santa Impresa della Ricuperazione del Sepolcro del Redentore con centottantamila Crocesignati. In questo eccitamento hebbe fine il Concilio, ma non la Legazione di San Brunone suddetto, l'autorità della quale somministrarà altri fatti a' nostri racconti.

CONCILIO DI LISIEVS

Nuoua pena decretata a' Stupratori. *ANNO 1106.*

Labbè to. 10. fol. 747.

ENrico Primo Rè d'Inghilterra per goderſi pacificamente il Ducato di Neustria, ò Normandia, chiamò nella Città di Lisieus, soggetta all' Ecclesiastica Metropolitana di Roano tutt' i Vescoui di quella Prouincia, eccitandoli alla conseruazione della pace, che godeasi l' Anno millecentosei. Indi diè rigorosi ordini contro i furti, rapine, massimamente sopra le cose delle Chiese, le quali determinazioni approuate da' Padri, si estesero poscia quattro Canoni tratti dagli antichi dell' Ecclesiastica Disciplina, imponendosi con l' vltimo, che colui, che violarà vna Vergine, resti condennato alla pena di esserli cauati amendue gli occhi, e recise le membra, che lo distinguono il sesso. Metro inuero adattato di tale pena a tal delitto.

CONCILIO DI GERVSALEMME

Giudizio sopra quel Patriarcato per Autorità del Papa. *ANNO 1107.*

Labbè to. 10. fol. 752.

DAiberto Patriarca di Gerusalemme era venuto in graui disturbi con quel Rè, che hauealo perciò fatto discacciare dal Patriarcato, ed egli erasi appellato alla Sede Apostolica. Riceuutosi dal Pontefice Pasquale Secondo tale ricorso, ingiunse, che da molte parti si pigliassero informazioni esatte, in che erasi fatto reo Daiberto, e fù rinuenuto per concorde relazione di tutti, che null'altro lo hauea discacciato, che la violenza del Foro secolare, ed il risoluto volere del Rè, perloche lo reintegrò alle ragioni della sua Chiesa, prouuedendolo di Lettere Apostoliche, e di rimedij opportuni, per farle hauere vna pronta esecuzione. Ma in tornarsene vittorioso Daiberto in Palestina, sourapreso dal male in Messina passò da questa vita. Intanto Ebremaro, che per lo stesso fauore Regio trouauasi in possesso del Patriarcato, vdita la vittoria dell'emulo, ma non la morte, passò a Roma per informare il Papa della sua incolpabile assunzione, quando nulla vi haueua contribuito di Richieste, ò di Vfizij, ed ottenne, che si spedisse Legato Apostolico Gibellino Vescouo di Arles colà, per prouuedere come ragion volea. Passato il Legato in Oriente, e

Ex Tyrio, de bello sacro.

raccol-

ANNO 1107 raccolto il Concilio nella stessa Santa Città l'Anno millecentosette, trouò sì infetta l'assunzione di Ebremaro per fauore secolare, che contuttoche esso non ne hauesse fatte pratiche, e diligenze, riputauasi il caso di mal'esempio, se non l'Impetrante punibile; e così priuatolo per Autorità Apostolica del Patriarcato, per i meriti della sua bontà si contentò poi il Legato di assumerlo alla Chiesa di Cesarea, la quale se bene non è Patriarcale, non era però soggetta a niun Patriarca, e diceasi Chiesa Acefala, cioè senza Capo, ma Capo di Diocese insigne separata, ed esente. ANNO 1107

CONCILIO DI FLEVRI'

Traslazione delle Reliquie di San Benedetto.
ANNO 1107.

L'Eccelso Eroe della Fede Cristiana San Benedetto, passato al Cielo nella purità del suo candore virginale, Padre Spirituale di tante migliaia di figliuoli in tante Regioni della Terra, veniua dall' amore de' medesimi verso la sua santa memoria desiderato presente almen con vna particella delle Reliquie del suo Cadauere; perloche sendo morto a Monte Casino, i Monaci di Francia tanto si industriarono, che impetrarono vna porzione di quelle venerabili Ossa, per onorare il celebre Monastero di Fleurì, ò sia Floriacense, costrutto nella Diocese di Orliens, sulle Acque della Loira, fra le Terre di Sugli, e di Iangiò: Ed essendosi poscia eretto vn nuouo Altare, sotto l'Inuocazione del medesimo Santo, fù raunato vn Concilio l'Anno millecentosette, per trasferirui quelle Sante Reliquie; Assistè alla sagra funzione, oltre molti Vescoui sotto la Presidenza di Giouanni Vescouo di Orliens, Luigi Primogenito Regio, figliuolo del Rè Filippo Primo, e seguì la solenne Traslazione con adattata pompa, collocate in vn' Vrna preziosa, dissoluendosi tutti gli Astanti per tenerezza diuota in lagrime.

Labbè, to. 10. fol. 755.

CONCILIO DI LONDRA

Intorno le Inuestiture Ecclesiastiche sotto Anselmo Cantuariense.
ANNO 1107. e 1108.

Già hauea il zelantissimo Mantenitore della Dignità, e Libertà Ecclesiastica Sant' Anselmo Cantuariense intrapresa la difesa delle violate Ragioni della Chiesa dal Rè Guglielmo Rufo fin da' tempi di Vrbano Secondo Papa, e benche fosse stato forzato a sostener penosi esilij, ed altri trauagli, mai erasi piegato vn sol punto ad ammettere per non sagrilego l'vso di pigliar l'Inuestitura delle Ecclesiastiche Dignità dalle mani laicali de i Rè, e Principi, mediante la tradizione dell' Anello, e del Pastorale. Restituito poscia alla sua Chiesa dopò la morte del Rufo, regnante il di lui Successore Enrico Primo, fù raccolto vn Concilio in Londra l'Anno millecentosette, e ne incominciarono le Sessioni prima che egli vi peruenisse. Tre giorni durarono le altercazioni fra i Congregati, sentendo altri, che le Inuestiture si pigliassero come volea il Rè, non come volea il Papa, perocche Pasquale Secondo hauea permesso, che i Vescoui in luogo dell' Inuestitura esibissero al Rè vn' omaggio detto *Hominium*, benche da Vrbano ciò fosse partimenti stato vietato. In questa agitazione di negozio soprauenne Anselmo, e mouendo col solo suo aspetto intrepido il cuore di tutti a seguirlo, si diè a far nuoua detestazione dell' Inuestitura, che riceueasi per la tradizione del Pastorale, e dell' Anello dalle mani laicali; ma tolleraua, che eletto, e consegrato il Vescouo, ò Abate nouello, si presentasse a fare vn' omaggio al Rè, e che per quest' atto non si priuasse della Consegrazione riceuuta: *Electus pro Hominio, quod Regi faceret Consecratione suscepti honoris non priuaretur*. Sono le sue parole precise. Stabilitosi ciò rispetto alla Dignità Reale, si decretò rispetto alla Primaziale, imponendosi a' nuoui Vescoui eletti, che passassero a Canturberì per riceuere la Benedizzione del Primate del Regno.

Labbè to. 10. fol. 755.

Ex Roger. Paris. & Vvestmonaster.

In altro Sinodo di Londra l'Anno seguente millecentotto si promulgarono poi dieci Canoni contro i Cherici, e Preti incontinenti, estratti da quelli, che già publicarono in Roma Gregorio Settimo, ed altri Sommi Pontefici.

CONCILIO DI LONDRA

Resistenza di Sant'Anselmo Cantuariense a consagrar i Vescoui, se non giurauano Vbbidienza a lui, ed alla Sede Apostolica. *ANNO* 1109.

Labbè to. 10. fol. 738.

ELetto Tomaso Arciuescouo di Iorch, pretendea di non professare la soggezzione all' Arciuescouo Cantuariense Primate del Regno, e di non giurar Vbidienza alla Sede Apostolica, tenendo l'vno, e l'altro atto pregiudiziale all' Autorità del Rè. Diè perciò stretti, e replicati ordini Sant'Anselmo Arciuescouo di Canturberì, che nessun Vescouo ardisse consegrar nè detto Tomaso, nè alcun altro Vescouo del Regno, se non precedeuano ambedue gl' atti suddetti. Persistè poscia Anselmo in questi giusti, ed intrepidi sensi, fino alla gloriosa sua Morte, dopò la quale cagionando ne' Prelati Inglesi la di lei resistenza valido ostacolo alla Consegrazione degl' Eletti, si radunarono l'Anno millecentonoue nella Città di Londra, per trouar temperamento adattato a mantener illesi i Diritti della Sede Apostolica, e della Cattedra Primaziale, senza offendere, ò irritare la Corte Regia. Fù deliberato, che detto Tomaso, ed ogni altro Vescouo eletto non si consegrasse, se prima non giuraua di professare la Soggezzione, e Canonica Vbidienza alla Chiesa Cantuariense, ò Dercobernense, ed al di lei Primate, salua la fedeltà douuta al suo Signore Rè Enrico Primo d'Inghilterra, e l' Vbidienza da esebirsi da lui alla Santa Romana Chiesa.

CONCILIO DI REMS

Nella Causa fra il Vescouo di Amiens, ed i Monaci di San Valerico. *ANNO* 1109.

Labbè to. 10. fol. 763.

TEneansi i Monaci di San Valerico non soggetti alla Giurisdizzione del Vescouo di Amiens loro Diocesano, come fattine esenti per Autorità Apostolica, che soggettauali immediatamente al Pontefice Romano: il che impugnandosi da Godefredo moderno Vescouo di Amiens, hebbe ricorso al Sommo Pontefice: Ma i Monaci col loro Abate esebirono la Bolla di Pasquale Secondo viuente, nella quale leggeasi la formale esenzione loro dall'Autorità, e Giurisdizzione Vescouale. Riceuutasi la Carta, ò sia membrana da' Padri, ed osseruatosi lo Scritto diligentemente, fù trouato, che era sì fresco, che ancor si cancellaua col dito; onde esclamando tutti della temerità, e palese falsità, fù il negozio principale, e questo stesso graue emergente rimesso dal Sinodo al Papa, a cui anche le parti nouamente si appellarono.

CONCILIO DI ANSE

Dichiarazione, se le Inuestiture de' Beni Ecclesiastici fatte da i Rè sia Eresia. *ANNO* 1112.

Labbè to. 10. fol. 786

LE grauissime perturbazioni della Chiesa Romana, che narraremo nel prossimo Concilio Ecumenico di Laterano eran soggetto alle molestie de' Padri Gallicani ancora, come congiunti con essa in quella forma, che sono le membra inferiori del corpo vmano al Capo, onde agitauansi quei Vescoui ne' contrasti fra essi, come poi tutti vniuansi in vn sentimento di detestare l' Vsurpazione fatta da' Cesari, e Rè temporali del Diritto priuatiuamente appartenente alla Chiesa delle Inuestiture de' Vescouadi, ed Abazie, che la corruzzione di quel Secolo hauea souuertito, forzando i nouelli eletti a riceuer le Insegne della Dignità dalle mani de' Rè, e Principi, mediante l'attuale tradizione dell'Anello, e del Pastorale. Si accordarono pertanto quasi tutti i Vescoui della Francia a censurare questo enorme attentato, ma non conueniuano poi nella precisa qualità della Censura, quando altri dannauano le Inuestiture come Eresia, altri come temeraria vsurpazione delle Ragioni Ecclesiastiche. Per istabilire in tale fluttuazione di cose quel che douesse tenersi da' Fedeli, Giouanni Arciuescouo di Lione Primate delle Gallie intimò il Concilio nella Terra di Anse l'anno millecentododici, entro la stessa sua Diocese, e benche non si rinuenga con quale Censura condennasse le Inuestiture, certo è, che ve le condennò, e detestò pienamente. Ciò si raccoglie da due lettere scritte in quell' emergente, che noi aggiungiamo quì, vna fù di Damberto Arciuescouo di Sans, d'Iuo Vescouo di Sciatres, di Valo di Parigi, di Giouanni d'Orliens, ed altri Vescoui della Prouincia Senonense, i quali intimati

ANNO 1112

mati dal suddetto Arciuescouo di Lione al Concilio, sdegnarono di andarui, come non Prouinciale, quando esso non ve li chiamasse per Autorità delegatali specialmente dalla Sede Romana. Salua questa pretesta, ch' essi faceuano per conseruazione delle Ragioni della Metropolitana di Sans, accordauansi a chiamar le Inuestiture per vna sagrilega inuasione delle altrui ragioni, e da abolirsi dalle radici, se si poteua fare, salua la pace della Chiesa, che se poi senza Scisma ciò non potea seguire, si protestasse, si riclamasse, e si differisse l'estirparla a tempo migliore. Ma Giouanni Arciuescouo di Lione presidente del presente Concilio con sua Lettera responsiua dichiaraua, e diffiniua altrimenti, chiamando l'Inuestitura de' laici Eresia formale, attesoche se bene la Fede Cattolica risiede nell'interno, ed iui parimenti l'errore ereticale, che la offende, nondimeno come dalle opere Cattoliche si riconosce l'Vomo Cattolico, così dalle ereticali si conosce l'Eretico; e se bene l'esteriori Inuestiture fatte da' laici non si connumerino propriamente fra le Eresie, il difenderle però, il sostenerle è indubitabile Eresia, contrauenendo all' assioma fondamentale della Dottrina Cattolica, che vuole immune la Chiesa dall'Imperio, libero il Sacerdozio dal Foro laicale. Doleasi parimenti Giouanni in detta Lettera, che i Vescoui dimostrassero, trouarsi persone Fedeli esenti dal Foro della Chiesa; che se pretendeano esentare i Rè, e gl'Imperadori dal Foro Papale, doueuan souuenirsi del successo del Concilio Niceno Primo, nel quale il gran Costantino haueua detto a' Vescoui: *Voi dal solo Signore douete esser giudicati*, e non disse Noi, comprendendo nell' esenzione da' Fori terreni la sua Imperiale Persona, ma soggettandosi egli al Giudizio della Chiesa, chiamò i soli Vescoui esenti dal Foro Imperiale, e così soggettaua tutti i Rè al Giudizio Ecclesiastico. Così il detto Arciuescouo di Lione, benche più diffusamente, ed elegantemente.

Senso del Lionese contro le Inuestiture.

a che i Rè sien soggetti alla Chiesa.

CONCILIO DI BENEVENTO

Nella Causa del Monastero di Monte Casino. *ANNO 1113.*

Labbé to. 10. fol. 793.

SI eccitarono sì graui perturbamenti nella Città di Beneuento, che il Pontefice Pasquale Secondo si tenne obligato di portaruisi personalmente, come fece l'Anno millecentotredici con tutta la sua Corte. Puol' essere, che la sola presenza di lui tranquillasse quei torbidi delle dissensioni ciuili, quando non si legge di essi altro auuenimento strepitoso, e quindi il Papa nel mese di Febraro celebrò poi vn Sinodo, nel quale comparue l'Abate di Monte Casino, e per mezzo di Senne Arciuescouo di Capoa si querelò, che la Chiesa di Santa Sofia, costrutta entro la medesima Città fosse stata sottratta dalla Soggezzione di quel Monastero, chiedendone la reintegrazione, ma non ne fù esaudito. Hebbe sì ben miglior sorte in altra istanza, che fece contro Benedetto Abate di Terra Maggiore, che erasi vsurpata la Chiesa di Santa Maria, appartenente al Monastero Cassinense, e chiamato perciò egli dalle Lettere Monitorie del Papa, comparue in Concilio, studiandosi di giustificare il suo possesso di quarant'anni, ma co' testimonij di sola fama publica, quando i Cassinensi mostrauano le loro ragioni con proue legali, perloche decretò il Papa, ed il Sinodo, che desistesse l'Abate di Terra Maggiore dal pretendere minimo diritto sù la detta Chiesa di Santa Maria.

CONCILIO DI SOISSONS

Sopra il ritorno al Vescouado di Amiens di San Godefredo. *ANNO 1115.*

Labbé to. 10. fol. 801.

SI era educato San Godefredo Vescouo di Amiens frà le Solitudini Monacali di Cluni, e perciò fatto Vescouo, non sapea tollerare quel gran Carico, che conuenia portarsi fra la calca e de' Popoli erranti, e de' Cleri scorretti, e di negozij inculcati, e di disordini confusi, per i quali gemono taluolta gli Vomini più versati, ò sotto le amaritudini de' rimordimenti della coscienza, ò sotto la soma di molestissime, e quasi sempiterne occupazioni; onde egli ne' primi dì di Dicembre dell' Anno millecentoquattordici abbandonò la Cura Pastorale, e si ricouerò frà Monaci Certosini. Il Popolo, e Clero di Amiens se ne dolsero presso a Conone Vescouo di Preneſtina Legato Apostolico in vn Sinodo, che celebrò in Boues, supplicandolo a fargli ritornare il loro Pastore, le quali doglienze si rinouarono poi, fauorite dagli vfizij del Rè Lodouico Crasso, successo al suo Padre Filippo Primo al trono di Francia nel Concilio di Soissons l'Anno millecentoquindici, destinandosi Enrico Abate di San Quintino a passare a nome del Concilio, e del Rè alla Certosa, per impetrar il ritorno di detto Santo al suo Vescouado. Vi fù perciò eccitato da quei Monaci, se ben colle lagrime, come egli colle lagrime vscì da quel beato Ritiro nuouamente al campo aperto del Reggimento Pastorale. Teatro in verità più proprio all'esercizio delle sue angeliche Virtù.

CONCILIO DI SORIA

Nella Causa di Arnolfo Patriarca di Gerusalemme.
ANNO 1115.

Labbi to. 10. fol. 802.

SE nel riferito Concilio vn Santo Vescouo fuggiua dalla Città per scaricarsi per vmiltà da quel peso, in questo vn mal Vescouo agitauasi per mantenersi a goderlo, benche con opere, che ne lo faceano indegno. E quindi si rinuiene, che riuscì graue sopramodo il Reggimento Ecclesiastico di Arnolfo Patriarca di Gerusalemme a segno, che quel Clero, e popolo ne portò le più risentite querele al Pontefice Pasquale Secondo, espressiue della licenza, colla quale corrompea l'vso delle cose lecite, e della trasgressione, che hauea nelle illecite, con scandalo lagrimeuole di quelle Anime, che eran commesse alla sua Cura. Delegò il Papa questa Causa al Vescouo di Oranges, che come Legato Apostolico valicò in Oriente, e congregatoui vn Concilio nella Soria l'Anno millecentoquindici, riconosciute per vere le esposte querele, depose per Sentenza Arnolfo, il quale appellandosi alla Sede Romana, vi trouò poi tali appoggi prepotenti, che ne fù reintegrato, e quindi tornò alla sua Sede a continuare la vita con quelle licenze, per le quali hauea dianzi meritato di esserne discacciato.

Au Tyrio.

CONCILIO ROMANO

Per le dissensioni frà gli Abati di Cluni, e di Monte Casino.
ANNO 1116.

Labbi to. 10. fol. 810.

TOrnò l'Abate di Monte Casino ad infestare la Curia Ponteficia nel Concilio, che raccolse l'Anno millecentosedici Pasquale Secondo Papa in Roma, sopra il Diritto, che asseriua appartenersi al suo Monastero sù la Chiesa di Santa Sofia di Beneuento, già decisoli contro nel Concilio di quella Città: Onde egli cambiando istanza, cambiò ragione, e sorte, perche restò in quello Concilio vittorioso. Trouauasi anche colà l'Abate Ponzio di Cluni dell'istesso Ordine Benedettino, ed intitolauasi Abate degli Abati dell'Ordine stesso. Quereloßi perciò il Cassinense, ricercando, se i Monaci di Monte Casino haueano fondato il Monastero Cluniacense, ò i Monaci di questo il Cassinense, e fù risposto, che tutti i figliuoli di San Benedetto hauean sorbita la Santa Regola Monastica dall' alto fonte del Monastero di Monte Casino; e che perciò anche i Cluniacensi doucan riconoscerlo per Superiore, e quindi ordinoßi, che il solo Abate di Monte Casino si chiamasse in tutto l'Ordine Benedettino, ed in tutto il Mondo Cattolico Abate degl' Abati.

CONCILIO DI COLONIA

Celebrato contro il Rè Enrico, coll'interuento di San Norberto Premostratense.
ANNO 1118.

Labbi to. 10. fol. 823.

IL Pontefice Gelasio Secondo, subito assunto in luogo di Pasquale confermò la Legazione di Francia nel Cardinal Conone Vescouo di Palestrina, il quale peruenuto nella Città di Colonia, vi celebrò vn Concilio l'Anno millecentodiciotto, per decretarui le maggiori Censure contro l'Imperadore Enrico per la sua proteruia a voler sostenere l'vsurpazione fatta alla Chiesa delle Inuestiture Ecclesiastiche. Questo scoppio contro il Principe santificò vn Corteggiano, cioè Norberto, che educato nella stessa Corte Imperiale, vedendo il Padrone a declinare sì manifestamente dalla via della salute, lo abbandonò, e postosi in abito di pellegrino, interuenne al presente Concilio, doue forse riconosciuto per Palatino, sostenne varie accuse, benche egli prudentemente se ne difendesse. Ascritto poscia all' Ordine Ecclesiastico, riuscì celebre Fondatore dell' Ordine Premostratense, e Santissimo Arciuescouo di Madembourgh.

CONCILIO DI TOLOSA

Abolizione della Schiauitù frà Cristiani.
ANNO 1119.

Ex Labbè to. 10. f. 856.

A Sostener la mole de' trauagli nella Chiesa Vniuersale fù assunto dopò Gelasio Secondo, Calisto Secondo, figliuolo di Stefano Conte di Borgogna, il quale prima di accingersi al viaggio d'Italia, ed al primo Concilio Ecumenico di Laterano, sentendo nella Gallia Narbonese surti alcuni Eretici disprezzatori de' Sagramenti, adunò vn Concilio nella Città di Tolosa l'Anno millecentodiciannoue, primo del suo Ponteficato, nel quale oltre la Condanna di detti Eretici, che volea consegnati, e puniti dal Foro secolare, dopò scomunicati dall' Ecclesiastico, promulgò noue altri Canoni, attinenti particolarmente alla decente, e gratuita amministrazione de' Sagramenti, e nel quinto fù solennemente decretato, che in auuenire nella Chiesa di Dio frà Fedeli seguaci della Croce non vi fosse più l'vso della seruitù, ò schiauitù, in maniera, che nè Cherici, nè Laici tenessero più Schiaui, che fossero professori della stessa Fede. Partecipò poi il Papa medesimo tutto ciò all' Abate Ponzio del Monastero Anianense, a fauor di cui spedì anche vna Causa sopra certi Beni contro l'Arciuescouo di Arles.

CONCILIO DI ROANO

I Vescoui hauer Corte armata, e Carceri.
ANNO 1119.

Labbè to. 10. fol. 881.

GOisfredo Arciuescouo di Roanò restituitosi alla sua Chiesa, dopò essere interuenuto col Pontefice Calisto Secondo al Concilio di Rems, celebrato contro l'Imperador Enrico, come narraremo nel prossimo di Laterano, haueua vdito dalla voce del Papa incaricarsi a' Pastori vna zelantissima custodia dell' onestà ne' Cleri, imponendo loro l'vso di ogni più seuero trattamento contro i Preti, e Cherici Concubinarij; onde egli datosi a fare vna diligentissima perquisizione sopra tal materia, si concitò contro la turba degl' incontinenti, e fra gli altri vn tal Prete Alberto, petulante di lingua, e seduttore degli altri contro l'Arciuescouo; perloche egli lo fece arrestare da' suoi birri, e condurre nelle carceri. Seguì poi gran rumore per questa cattura, ma più per l'indiscretezza del zelo dell'Arciuescouo, il quale volendo in vn punto lauar il Clero dalle macchie dell' incontinenza, nelle quali erasi inuecchiato, lo lordò di sangue, perche pigliò le armi con gran disordine; ma serue questa memoria e per autentica dell' attenzione di lui, e per rincontro, che i Vescoui hebbero anco ne' secoli passati la Corte armata, le carceri, ed ogni strumento da tormentare il corpo di quelli, che poco prezzano l'Anima propria.

Ex Oderico Vitale, l. 12.

CONCILIO DI BENEVENTO

Censure imposte contro i Grassatori, e Ladroni di Strada.
ANNO 1119.

Labbè to. 10. fol 1835.

LAndolfo Arciuescouo di Beneuento commiserando a' ladronecci, che sosteneanoi Popoli della sua Diocese da' Ladri, e Grassatori di Strada, che anche temerariamente infestauano gli Abitanti della istessa Città, trouandosi iui il Vescouo Tusculano Vgo, ed vn' altro Cardinale, deliberò di congregare vn Sinodo, come seguì nel mese di Marzo millecentodiciannoue, primo del Ponteficato di Calisto Secondo. Presedendo pertanto al Sagro Conuento lo stesso Landolfo Arciuescouo, sedendoui i trè Cardinali, e venti Vescoui Suffraganei della stessa Metropolitana, con sei Abati, pronunciò vn decreto dell' incorso nelle maggiori Censure contro ogn' vno, che infestasse le strade, rubbasse a' Mercanti, disturbasse in qualsiuoglia modo chi andaua, e tornaua da detta Città di Beneuento, e che recasse pregiudizio alle sostanze, e persone di quei Cittadini.

CONCILIO DI BOVES

Onori conceſſi al Corpo di Arnolfo Veſcouo di Soiſſon per Autorità Apoſtolica. *ANNO* 1120.

Labbè to. 10. fol. ...

ERa mancato dal numero de' viuenti con tal chiarore d' innocenza ne' Coſtumi Arnolfo Veſcouo di Soiſſons, che i Popoli di quella Diocese ſi riuoltarono ad eccitare i Veſcoui vicini, acciocche operaſſero, che le di lui Reliquie poteſſero riceuere vna parte di quell' onore eſteriore, che interiormente daua ogni cuore Fedele alla memoria di quella Sant' Anima, che le hauea informate nel ſecolo. Si moſſero perciò i trè Arciueſcoui di Sans, di Roano, e di Rems a promouere queſta pia iſtanza, e dimorando anche in Francia Legato Apoſtolico Conone Veſcouo di Paleſtrina, a nome, e vece di Caliſto Secondo Romano Pontefice, lo ſupplicarono a riconoſcere i meriti di Arnolfo, e giuſta le Regole della Chieſa permettere a' Fedeli di venerar le ſue Oſſa. Per far più ſolennemente queſta diſcuſſione, fù intimato vn Concilio nella Città di Boues l' Anno millecentouenti, e raunato ſotto la Preſidenza di detto Legato Apoſtolico, comparue l'Abate Alderbongenſe, portando in mano il Volume delle Azzioni Sante, e Miracoli di Arnolfo. Fù per ordine de' Padri conſegnato detto libro a Guglielmo Veſcouo di Scialon, chiamato la Colonna de' Dottori, il quale riferendone la ſoſtanza, fù vdita con applauſi, e ſoſpiri di tenerezza da' Congregati, e poſcia fù promulgato il Decreto munito dall' Autorità Apoſtolica del Legato Conone, col quale permetteaſi, che il Cadauere di detto Arnolfo, già Veſcouo di Soiſſons, foſſe alzato dal Sepolcro terreno in alto per maggior ſegno di venerazione, come indi fù fatto con tutta la maggior ſolennità.

CONCILIO DI NAPOLI di Samaria

Celebrato per placar l'Ira Diuina. *ANNO* 1120.

Labbè to. 10. fol. 894.

Ex Tyrio.

LA Città di Samaria, celebre negli auuenimenti della Sagra Scrittura, oggi rimane ſepolta nelle proprie ruine, dalle quali hà hauuto il ſuo eſſere la Città di Napoli, ò ſia Naples, coſtrutta in quelle vicinanze. In eſſa ſi raunò vn Concilio l'Anno millecentouenti, ſtimolati quei Prelati a celebrarlo per placar l'Ira Diuina, gli effetti di cui rileuauanſi notabilmente nelle careſtie, nelle infeſtazioni delle locuſte, e de' topi, che conſumauano in fiore le biade, ne' terremoti, nelle morti repentine, per le quali funeſte cagioni Guaremondo Patriarca di Geruſalemme rappreſentò a Baldouino eletto ſecondo Rè Latino della ſteſſa Santa Città, dopò la morte di Goffredo, che conueniua fare vna diligente diſamina sù i mancamenti del viuere di ogni ordine di perſone, per rinuenirſi il motiuo prouocante l'Ira di Dio, e che a tale effetto penſaua raccogliere il Concilio. Aſſentì il buon Rè al proggetto, e celebratoſi l'Anno ſuddetto, ſi eſteſero fino a venticinque Capi i Decreti correttorij degli Abuſi, e Riformatorij de' Coſtumi di ogni grado di perſone; l'oſſeruanza de' quali inculcata e da' Padri, e dal Rè, fù sì eſatta in ogn' vno de' Fedeli, che placato lo ſdegno del Cielo, non ſolo ceſſarono le riferite calamità, ma rendutiſi meriteuoli per la propria emendazione, impetrarono da Dio nell' Anno ſeguente, che il Principe Saracino, il quale tornaua dall' aſſedio di Antiochia con dupplicate forze, rimaneſſe eſtinto da accidente apopletico, troncandoſi nel filo della vita di lui tutte le ſperanze degl' Infedeli contro i Criſtiani in quella parte di Terra Santa.

CONCILIO DI SOISSONS

Contro Pietro Abaillardo Eretico. *ANNO* 1120.

Ex Labbè to. 10. fol. 886.

HAuea Pietro Abaillardo, col preteſto di meglio ſpiegar l'eſſenza della Santiſſima Trinità, diuulgato vn libro, nel quale ſeruiuaſi per fondamento del ſuo diſcorſo di vn' Eſempio, cioè: Che ſiccome l'Orazione, ò ſia Diſcorſo hà la Propoſizione, l'Aſſunto, e la Concluſione, che tutti e trè coſtituiſcono vn ſolo, ed iſteſſo Sermone, ò Orazione: Così il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo coſtituiuano la Trinità colle medeſime qualità della Propoſizione, Aſſunto, e Concluſione, che hà il Diſcorſo: Sù queſto fondamento hauea

poi

ANNO 1120

In Otthon. Frisigens.

poi egli alzata la macchina di altre grauissime fallacie nella Fede, delle quali era ripieno il suo libro: Assaporarono incontinente i Cattolici dalla prima figura, che colui hauea data alla sua Opera, che era in errore, mentre la Chiesa insegna, che le trè Diuine Persone non sono solamente nomi vani, ma cose vere, e reali, distinte, colle loro proprietà, e che perciò la similitudine dell' Abailardo seruiua per estenuare l'Essenza delle Diuine Persone, e confondere la Santissima Trinità, onde ne fù sgridato da' più zelanti, ed ammonito a corregger gli errori del suo libro, ma egli persistendoui, e dichiarando con altri errori più graui l'infezzione del suo animo, diè motiuo a Conone Vescouo di Palestrina Legato Apostolico in Francia di chiamarlo a render conto delle sue Sentenze, facendo raccogliere perciò vn Concilio in Soissons l'Anno millecentouenti. Comparue egli giusta la chiamata, ma alle prime risposte conosciuto deuiato, fù forzato a tacere, a pigliare il suo libro, e gittarlo alle fiamme, & ad vdire il Decreto Conciliare promulgatogli contro, con cui chiamauasi, e diffiniuasi lui, e chi tenea le sue Sentenze per Eretico Sabellianista. Non si quietò poi esso, e lo trouaremo più proteruo farsi oggetto di altre maggiori Condanne.

CON.

CONCILIO LATERANENSE IL PRIMO.

NONO ECVMENICO

Sopra le Scisme della Chiesa, cagionate dalla vsurpazione fatta da' Cesari, e Principi: Della Collazione de' Benefizij, e Degnità Ecclesiastiche, dette le Inuestiture: Ed Introduzzione dell' vso delle Regaglie, e di Riformazione. *ANNO* 1122.

VI SONO INSERITI VENTISEI CONCILII.

Di Magonza, Conciliabolo contra Gregorio Settimo, che lo depone dal Papato. ANNO 1080
Di Prisnone, che crea Antipapa Guiberto Arciuescouo di Rauenna. ANNO 1080
Romano, contra il Rè Enrico Quarto, definitiuo, che il Papa è superiore di tutti i Rè. ANNO 1081
Romano, nell' istesso suggetto. ANNO 1083
Romano, Scomunica formale contra Enrico. ANNO 1084
Di Beneuento, celebrato da Vittore Secondo contra l'Antipapa, e contra i Cesarei. ANNO 1087
Romano, di Vrbano Secondo nell'istesso suggetto. ANNO 1089
Di Troia, nell' istesso suggetto. ANNO 1089
Di Melfi, dell' Inuestiture di Calabria a' Normanni, e Canoni. ANNO 1089
Romano, nella Causa con Cesare. ANNO 1099
Lateranense, di Pasquale Secondo nello stesso suggetto. ANNO 1102
Lateranense, nello stesso suggetto. ANNO 1104
Di Nortuso, raunato da Enrico Quinto ribellatosi al Padre. ANNO 1105
Di Guastalla, per riceuere a Penitenza gli Scismatici. ANNO 1106
Di Troia, proibizione di non riceuere Benefizij da' Laici. ANNO 1107
Di Beneuento, nell' istesso suggetto. ANNO 1108
Lateranense, della Riuocazione della Cessione fatta per forza da Papa Pasquale dell' Inuestiture. ANNO 1112
Di Gerusalemme contra Enrico. ANNO 1111
Di Vienna, confermatorio del Lateranense. ANNO 1113
Di Troia, Di Beneuento, Di Ceprano } nell' istesso suggetto. ANNO 1114, ANNO 1115
Di Capoa, celebrato da Gelasio Secondo contra Bordino Antipapa. ANNO 1118
Di Rems, celebrato da Calisto Secondo contra Enrico. ANNO 1119
Di Vormazia, nel quale l'Imperadore riceue la Concordia. ANNO 1123
Romano, Ratificazione della Concessione dell' Inuestiture di Germania. ANNO 1124

SOM-

SOMMARIO.

1 *Vsurpazione fatta da' Principi laici del diritto di conferir i Vescouadi, Abadie, e Benefizij; & indegnità, che ne seguiuano, essendo giunta l'istessa a disporre anche del Papato.*
2 *Primo pensiere d'Idelbrando da Soana, che fù poi Gregorio Settimo, di redimere il Clero da questa seruitù; pregiudizio, che nasce alla Chiesa dalle parole della Bolla di Niccolò Secondo, colla quale si diè il diritto dell'Elezzione a' Cardinali.*
3 *Lega fatta da Gregorio Settimo co' Principi Normanni; Concilio che celebra in Roma, condennando Enrico, e dichiarando, che il Papa è superiore di tutti i Rè.*
4 *Venuta di Enrico in Italia con poderoso esercito contra il Papa; sue varie fazzioni a prò dell'Antipapa, ed occupazione de' borghi di Roma.*
5 *Concilij celebrati da Gregorio Papa; sorpresa di Roma; soccorsi venuti a' Ponteficij, e fuga dell'esercito Imperiale, e morte di San Gregorio suddetto.*
6 *Creazione di Vittore Secondo; suo Concilio in Beneuento contra l'Antipapa, e contra quelli, che hauessero riceuuti Benefizij Ecclesiastici da Principi secolari.*
7 *Creazione d'Vrbano, suoi Concilij di Roma, Troia, e Melfi, oue si collega co' Normanni inuestiti di quegli Stati.*
8 *Presa di Roma fatta dall'Antipapa; suo discacciamento, con esserui riceuuto Vrbano, che và in Francia, e ne torna celebrando Sinodi.*
9 *Morte di Vrbano, Creazione di Pasquale Secondo, suo Sinodo in Laterano, per l'emergenze coll'Imperadore.*
10 *Ribellione d'Enrico Quinto contra l'Imperadore suo Padre, che rinunzia l'Imperio, e Sinodo di Nortuso per detestar l'vsurpazione dell'Inuestiture.*
11 *Morte di Enrico Terzo, Viaggio del Papa in Francia, Concilij di Guastalla, e di Troia.*
12 *Mutazione del nuouo Imperadore intorno al punto suddetto, Sinodo di Beneuento, sua venuta in Italia, e punti accordati col Papa.*
13 *Riceuimento in Roma di Enrico: Cattura del Papa, e casi funesti, e crudeli; risoluzione del Papa di cedere l'Inuestiture.*
14 *Concilio Lateranense, nel quale il Papa riuoca detta concessione, confermato da' Sinodi di Gerusalemme, e di Vienna.*
15 *Viaggio del Papa in Puglia, Sinodi di Beneuento, Ceprano, Troia, e Laterano, e gran discordia frà San Brunone Vescouo di Segni, e quello di Gaeta.*
16 *Arriuo dell'Imperadore a Roma, che l'occupa; Armata del Papa per iscacciarlo; Sua morte improuisa; Creazione di Gelasio Secondo, che scacciato da Roma muore in Francia. Assunzione di Calisto Secondo, sua intrepidezza contra Enrico Imperadore, che fà creare Antipapa Bordino carcerato dal Papa.*
17 *Armata adunatasi in Germania contra l'Imperadore, progetti di pace, e stabilimento di adunar vn Concilio Generale, che s'intima nel Laterano.*
18 *Celebrazione del Concilio Lateranense, e primi Canoni stabilitiui.*
19 *Canone circa i Porticani, e chi fossino essi, con altri Canoni di Riformazione.*
20 *Concessione, e Concordia sopra le Inuestiture Ecclesiastiche; Deputazione de' Legati Apostolici per essere in Germania a stabilirla.*
21 *Concordia seguita, ed approuata ne' Sinodi di Vormazia, e di Roma.*
22 *Differenza frà l'Inuestiture, e Regaglie, e di quante specie queste sieno.*

1 I Motiui della Discordia frà il Sacerdozio, e l'Imperio, che si calmarono in pace dopò molt'anni di lagrimeuole perturbamento della Chiesa Vniuersale nel Primo Ecumenico Concilio Lateranense, sursero in tempi molto rimoti alla di lui celebrazione; ed è perciò vopo di ricondurre il Lettore a dare vna scorsa a quegli Anni, che ne' recitati Concilij pur ci sono già passati sotto i riflessi, tanto più, che essendosi framezati frà le dissensioni suddette altri Sinodi particolari, seguirà il farne qui relazione e per interezza di quelli, e per apparato all'attuale Celebrazione del presente Generale. Erasi già in altre Sagre Adunanze riconosciuta inuiolabile la ragione de' Capi delle Chiese di deputare i Ministri dell'Altare, ò Aristocratici, & Ottimati, detti Vescoui; ò Democratici, Abati, Parochi, e Preti; ò il Monarca, chiamato Sommo Pontefice, per indubitabile contrasegno della Libertà della Republica Ecclesiastica, la quale fondata da Dio medesimo, mediante la Persona del Verbo Incarnato, non può riconoscere niuna dipendenza terrena; e quindi nell'ottauo, & vltimo Sinodo Generale, coll'approuazione dell'Imperadore d'Oriente Basilio erasi stabilito nel Canone vigesimosecondo, che niuna Podestà Secolare si arrogasse diritto sopra l'Elezzione de' Ministri, ò appartenenze delle Chiese. Non riceuè quest'insigne prouuedimento da' Principi temporali quel rassegnamento, che da essi doueasi esibire alla Santità d'vn Decreto, che appoggiauasi su'l dettame della Ragione Diuina; ma allettati da indegni rispetti d'interesse vmano, da che i Benefizij eransi fatti opulenti, per estorcere Regali, Inuestiture, ò Com-

Decreti, che i Ministri Ecclesiastici si eleggessero dalla Chiesa.

pag. 16. col. 1.

Violati da' Principi laici con grande iniquità.

ANNO 1081

Compoſizioni pecuniarie, ſi diedero ad vn ſottiliſſimo traffico dell' Abazie, de' Veſcouadi, & altri Benefizij Eccleſiaſtici, incamerando a' lor fiſcali teſori i prezzi, che come di meri feudi della ſouranità temporale, con pieno dominio ſi ricauauano, laſciando cadere i prouecci delle ſenſerie infami ad arricchir quei ſuggetti, che rendeaſi ſcioperoni dell' anticamete, clientuli dell' ozio, e dell' adulazione. Indi ſopraunenendo la deplorabile condizione degli anni del decimo, & vndecimo Secolo, sì funeſto per tante calamità all' Italia, aumentoſſi l'enormità dell' vſurpazione, eſteſa dalla tirannia de' Ceſari ſopra la debolezza de' Papi, e dalla confuſione delle guerre, a diſporre ancora a lor piacimento della Prima Sede; & a collocare quei Suggetti nell' Eccelſo Grado del Sommo Ponteficato, che ò innalzati dal nulla per li fauori loro gli erano ferueuti, ò nati da famiglie illuſtri, che potean ſoſtenere il partito loro colla forza del parentado. Così l'Apoſtolato dato dal Signore coll' infuſione del ſuo Spirito, preceduto dalla capacità delle buone opere, era venuto a conferirſi ò dal capriccio de' Dominanti ſcelerati, ò dall' intereſſe di quelli, che ne ſporcauano il candore con infami contratti, ò da' riſpetti d' vn' adulterata Giuſtizia, dandoſi per rimunerazione de' ſeruizij temporali, e taluolta per indegnità da non poterſi nominare ſenza roſſore.

Vſurpazione di elegger i Papi.

2 Il primo, che incominciaſſe frà il Clero Romano a dirizzare il capo con ſpirito veramente Eccelſo, & Apoſtolico contra l' iniquità di queſta Suggezione fù Idelbrando da Soana in Toſcana, di cui parlammo poc' anzi, nato poueramente da vn Fabbro nello Stato di Siena. Queſti eſſendo Miniſtro Ponteficio in Francia, e Monaco di Cluni, incontratoſi in Bruno Veſcouo di Tul, poc' anzi aſſunto al Papato dal riſoluto volere di Enrico Secondo Imperadore, ſi diè ad ammonirlo così feriamente della deteſtabile preuaricazione nella quale trouauaſi, per hauere pigliato altroue, che da' puri fonti della Chieſa la Giuriſdizzione Apoſtolica, che il buon Bruno paſſato da Francia in Roma, ſi preſentò a' Cardinali, e Clero riuerente chieditore di quell' Inueſtitura Celeſtiale, alla quale trouataſi diſſegnato dall' Elezzione di Ceſare, ch'egli riconoſcea per indebita, e che rinunziaua a' loro piedi; il qual' atto di Vmiltà, e Giuſtizia aſſicurando il Sagro Collegio del merito di Bruno, l'inueſtì di nuouo delle Inſegne Ponteficali, e ſedè poi col nome di Leone Nono, con tanto pregio di bontà, con tanto chiarore di meriti, che hora la Chieſa lo connumera frà' Beati del Cielo. A Leone ſi ſurrogò Vittore Secondo, innalzato colle preghiere de' Cardinali interpoſte coll' Imperadore, dopò la morte del quale Vittore deſtinò all' Imperio Enrico Terzo ſuo figliuolo, bambino di cinque anni, il quale riuſcì non ſolo ingrato alla memoria di Vittore medeſimo, ma ſommamente iniquo ne' portamenti contra Santa Chieſa. A Vittore ſuccedette Stefano Seſto, a queſti Niccolò

Idelbrando da Soana ſi oppone per primo a tal attentato.

Ex Oth. Friſigenſ. lib. 2. cap. 12.

In forma, che Leone Nono rinunzia il Papato a' Cardinali.

Ex Baron. Pit. eius.

Naſcita di Enrico III. riuſcito ingrato alla Chieſa.

ANNO 1081

Secondo, il quale per ſottrarre la Chieſa dalla ſeruitù de' Ceſari, diſauuedutamente aumentò con vna ſua Coſtituzione le preteſe Imperiali, inſerendo nella Bolla, che fece dell' Elezzione del Papa, conferita a' Cardinali, chiamati Principi del Clero, tali parole: *Saluo il debito onore, e riuerenza del diletto figliuolo Enrico, ora Rè, ma futuro Imperadore, come già habbiamo conceduto a lui, & a' ſuoi Succeſſori, i quali riceueranno dalla Santa Sede queſto diritto.* Parole, ch' eſpoſte all' interpretazione de' Fiſcali della Curia, e degli adulatori della Corte, canonizzarono la rapina per priuilegio. Morto Niccolò, gli ſuccedette Aleſſandro Secondo, & indi l'inuitto Idelbrando ſuddetto, col nome di Gregorio Settimo, peruenendo ad occupare quel poſto, l'onore di cui haueua egli vendicato dalla ſuggezione della podeſtà ſecolare, la quale reſidente allora in Enrico ancor fanciullo, e dimorante in Germania, eraſi fatta la ſua Elezzione intatta dalla violenza delle di lui vſurpazioni; e perciò toccò ad eſſo di ſoſtenere in perſona propria, quel che in perſona altrui haueua già conſigliato. Cominciarono tuttauia con pace le coſe, ammettendo Enrico la ſua Elezzione; e riconoſcendolo per legittimo Papa, benche foſſe ſtato eletto dal Clero Romano ſenza ſuo ſpeciale conſentimento; ma poi imperuerſando egli con barbari modi e contra il Vaſſallaggio, e contra la Chieſa, e contra i Prelati della Germania, era ſtato forzato Gregorio nel riferito Concilio Romano di deporlo dal Regno l' Anno milleottanta, e di traſferire la ſua Corona al Rè Ridolfo, che gli era competitore.

Decreto di Niccolò II. per la libertà dell'Elezzioni.

Rel. ſupr. in Concil. Rom. An. 1059.

Parole, che danno audacia a' Ceſarei.

Elezzione al Papato d'Idelbrando, ſenza conſenſo dell' Imperadore.

Diſpareri frà il Papa, ed Enrico.

Ex Epiſt. 14. & ſeq. Greg. VII.

Depoſto dal Regno.

Riferitoſi ad Enrico il Decreto Papale della ſua depoſizione, ſi diè a lagnarſene rabbioſamente contra Gregorio, e per memorabile documento del ſuo furore, gli diſpacciò vna Lettera, che nel titolo portaua i contraſſegni della ſua eſcandeſcenza: Dirizzauaſi eſſa *Ad Idelbrando, non Apoſtolico, mà falſo Monaco*: Indi eſprimeaſi: Eſſere luì Enrico, ſe ben indegno, connumerato fra' Fedeli di Criſto, chiamato da Dio al Regno; e perciò douerſi giudicare dal ſolo Iddio, come immune da ogni altro Giudice terreno, a ſola riſerua de' delitti di Fede, e di Ereſia, de' quali proteſtauaſi non colpeuole, e quindi eſente dalla Giuriſdizzione Papale, come non reo di quei delitti, che ve lo potean ſuggettare: Che anzi oſſeruaua, che Giuliano Imperadore Apoſtata non hauea nè pur prouato queſto rigore da' Veſcoui del ſuo tempo, quando eſſi vſando della prudenza, il laſciarono per detta Apoſtaſia punibile al Diuino Giudizio: Così la Lettera, colla quale il depoſto Rè Enrico ſpargea nelle auuelenare rampogne contra il Papa le ſue doglienze, ſul ſuppoſto di non eſſerſi fatto per delitto di Fede mai ſuggetto al di lui Foro.

Lettera del depoſto Enrico al Papa.

Ex ext. Abb. Vrſperg.

3 Irritato pertanto da queſta virile deliberazione Enrico, a preteſto, che l'Elezzion di Gregorio foſſe nulla, come celebrataſi ſenza ſuo conſentimento, anzi interpretandola rea, come

Conciliabolo, che depone il Papa.

ANNO 1081

Ex Labbè to. 10.fol.410.

me fatta con deteſtabili mezzi di Simonia, raccolſe vn Conciliabolo di varij Prelati già depoſti, e ſcomunicati dall'iſteſſo Gregorio nella Citta di Magonza, indi in Priſnone de' Norici al numero di trenta Veſcoui, e ſenza chiamarui l'iſteſſo Pontefice, con formale Decreto lo fece deporre dal Papato come Simoniaco, come perturbatore dell'Imperio, come machinatore della morte del Rè Enrico, e come violatore del Diritto Diuino, per hauer diſſoluti i Matrimonij de' Cherici. Tenendo poi Enrico la Sede Apoſtolica per vacante, volle che gli Adunati procedeſſero alla creazione di nuouo Papa, eſaltando la perſona di Guiberto Arciueſcouo di Rauenna, il quale già depoſto, e ſcomunicato da Gregorio nel mentouato Concilio Romano, era paſſato in Germania a ſeguire il partito di Enrico, il quale ginocchiandoſegli innanzi, l'adorò col nome di Clemente Terzo, giurando di riceuer da lui la Corona Imperiale, dopò la quale ſolennità il falſo Papa intrapreſe con numeroſa comitiua, e con ſuperba pompa il viaggio d'Italia, per portarſi alla ſua preteſa Reſidenza di Roma. Partecipò indi Enrico queſto gran fatto a tutti i Principi Criſtiani, ammonendo con ſue Lettere il Popolo Romano a ſepararſi da Gregorio, & ad accogliere riuerentemente il nuouo Pontefice, che egli inuiaua verſo di loro. Intanto Gregorio in vederſi ſorger contro vn nembo sì formidabile, nulla diffidaua della Diuina protezzione douuta alla Giuſtizia della ſua Cauſa, per effetto della quale gli era riuſcito in quei giorni di collegarſi con Ruberto Guiſcardo Principe de' Normanni, occupatore del Reame di Napoli, il quale li giurò fedeltà, pigliando da lui l'Inueſtitura degli Stati, che per buona parte hauea ricuperati dalle mani de' Saracini, & vdita la morte del Rè Ridolfo, già ſublimato per Decreto Pontificio alla Corona di Germania, ſeguita per violenza di Enrico, conuocò il medeſimo Gregorio nell'Anno milleottantuno vn Sinodo nel Laterano, nel quale rinouò tutti i Decreti fattiſi contra gli Sciſmatici, condennando ancora per Eretico vn loro Articolo; cioè: *Che il Papa come Succeſſore degli Apoſtoli non haueſſe ragione di deporre i Rè, per hauer Iddio ordinato a' medeſimi di vbbidirli.* Allegò nella Coſtituzione condennatoria di queſto punto, che tali parole non opponeanſi all'altre tanto più poderoſe, nelle quali lo ſteſſo Iddio haueua dato a Pietro le Chiaui, e la Podeſtà di ſciorre, e legare ogn'vno, ſenz'eccezzione di perſona. In queſt'iſteſſo Sinodo diè ancora ordine al Veſcouo di Padoua Legato Apoſtolico in Germania, di andar ſoſpendendo l'Elezzione di nuouo Rè in luogo di Ridolfo, per attendere congiuntura più propizia della corrente, nella quale vedeaſi sì fauoreuole e la Germania, e l'Italia ad Enrico, traſmettendoli intanto la minuta del giuramento, che douea preſtare il nouello Rè di fedeltà alla Chieſa, & al Romano Pontefice.

Ex Baronio An. 1080. n. 25. & 28. & n. 35. & ſeq.

Creazione dell'Antipapa Guiberto.

Viaggio dell'Antipapa a Roma.

Il Papa ſi collega co' Normanni.

Ex Labbè to. 10. Conc. fol. 398.

Concilio, e Decreto, che il Papa è ſuperiore a i Rè.

Habetur Ep. Penis Labbè to. 10. Conc. fol. 349. Multaimterrogand &c.

Ex Baronio Ann. 1081. n. 3 & ſeq.

4 Attento in queſto mentre Enrico a porre in poſſeſſo del Papato il ſuo Guiberto, s'incamminò con valide forze in Italia l'Anno iſteſſo milleottantuno, e riempiendo ogni luogo d'occiſione, di ſangue, e di rapine, ſi recarono tutte le coſe ad vna deplorabile confuſione, perſiſtendo immobile frà tante procelle la ſola coſtanza di Gregorio, che indefeſſo a diſpacciar Lettere Circolari a' Prelati, e Cattolici, animauali a dimoſtrarſi in tant'auuerſità degni Diſcepoli di quel Maeſtro, ch'era nato alla ſofferenza de' trauagli, e delle perſecuzioni, e riuoltandoſi a cercare aiuti da' Principi per mezzo di Deſiderio Cardinale di San Pietro, Abate di Monte Caſino, conſermoſſi quello de i Principi Normanni, con tutto che Enrico antiuedendolo, haueſſe procurato di collegarſi ſeco con vn Matrimonio. Anche la Conteſſa Matilde ſi ſegnalò, con preſtare validi ſoccorſi alla Sedia Apoſtolica, contra la quale auanzandoſi Enrico, ſi preſentò ad aſſediare Roma nel fine dell'Anno, occupandone i Borghi. Ma procedendo lentamente i progreſſi, non mai ſurti ſopra deboli fazzioni, entro la Quareſima dell'entrante Anno milleottantadue, impotente a ſuſſiſtere più lungamente, ripartì eſſo la gente ne' contorni, aſſegnando all'Antipapa Guiberto la Città di Tiuoli, e dandogli il comando della caualleria, alla teſta della quale egli ſi poſe, per deuaſtare vna gran parte della campagna. Indi vnitoſi nuouamente nell'Anno ſeguente milleottantatre l'eſercito di Enrico, & accoſtatoſi a' borghi di Roma, oue ſi alza il Tempio Vaticano, ne reſtò poſſeſſore, facendouiſi la funzione ſolenne di conſagrarui Guiberto, non da' ſoliti Veſcoui di Oſtia, di Porto, e d'Albano; ma da quelli di Modona, Arimino, Bologna, Vicenza, e Ceruia tutti Sciſmatici; poi conoſcendo impoſſibile d'occupar la Città, ritiroſſi Enrico in Lombardia, e l'Antipapa a far ſua dimora in Rauenna, da che pareuali d'hauer hauuto l'attuale poſſeſſo della Sede Apoſtolica.

ANNO 1081

Viaggio oſtile di Enrico in Italia.

Diligenze del Papa per difenderſi.

Ex Ep. Greg. VII. lib. 9. Ep. 11.

Conteſſa Matilde ſoccorre il Papa.

Aſſedio di Roma.

Ex Bertoldo Conſtant.

Anno 1082. 1083.

Ex Baronio An. 1082 n. 1. & ſeqq. & ex plur. Ep. d. Greg. VII.

Preſa de' Borghi di Roma.

Ritorno d'Enrico in Germania, e dell'Antipapa in Rauenna.

5 Gregorio intanto ſollecito, & intrepido dirizzoſſi a mantenere in Fede i Cattolici, & a far loro abbomineuole l'Antipapa; perloche denunziò vn Generale Concilio in Roma, da celebrarſi la Quareſima dell'Anno ſuddetto milleottantatre, chiamandoui ancora i Prelati Oltramontani, benche ne foſſero impediti, anzi imprigionati per la maggior parte da' Soldati d'Enrico. In queſto Sinodo raunato contra l'Antipapa, volea Gregorio nuouamente ſcomunicare il medeſimo Enrico; ma a' prieghi del Clero ne ſoſpeſe l'effetto, pronunciando tale ſentenza contra chiunque impediſſe l'acceſſo, ò ricorſo a San Pietro, termine generale; che ſpeciale riuſciua, conſiderandolo. Corſero frattanto alcuni progetti di pace, per mezo del Cardinale Abate di Monte Caſino, ma impuntandoſi nell'Articolo dell'Elezzioni de' Veſcoui, & Abati, che il Papa volea libere, il trattato ſuanì; perloche Enrico raddoppiò gli sforzi, e finalmente dopò tre anni d'aſſedio s'impadronì di Roma l'Anno milleottantaquattro, ſaluatoſi Gregorio in Caſtel Sant'Angelo. Frà infinite ſtragi, che poſſono figurarſi in vna Città ancor

Concilio intimato in Roma.

Ex Labbè to. 10. fol. 388.

Carcerazione de' Veſcoui, che vi vanno.

Decreto oſcuro contra Enrico.

Occupazione di Roma.

Ex Bertoldo Conſtant.

ANNO 1084

piena di Fedeli al vero Papa, ed inimici allo Scismatico, si portò Enrico nella Basilica Lateranense, nella quale Guiberto lo coronò Imperadore. Cerimonia eguale nell' iniquità e del Promosso, e del Promotore. Accorse iutanto Roberto Principe di Napoli con elettissime schiere a soccorrere il Papa, e posti in fuga i nimici, arse vna gran parte della Città, riducendola a quella desolazione, che la guerra chiama capace di pace, e di vbbidienza; perloche Enrico fù forzato di ripassare i monti con scorno, e Gregorio scortato da Roberto si condusse saluo a Monte Casino, dopò di hauere in vn Concilio formalmente scomunicato Enrico, e Guiberto prima di partirsi da Roma l'istess' Anno milleottantaquattro, e trattenendosi in quei contorni, ito l'Anno venturo in Salerno per dedicar solennemente la Chiesa di San Matteo Apostolo, sorpreso dal male, finì il corso de' suoi trauagli terreni, terminati nell'eterna Beatitudine. Inuitto Vomo in vero, sì Giusto, sì Pio, sì Forte, che palesò potersi queste Virtù, che paion contrarie, accoppiarsi tutte nella perfezzione Cristiana.

Ex Bibliot. in vit. Greg. VII. — Soccorso dato al Papa da' Normanni. — Fuga di Enrico. — Scomunica formale contra di lui. — *Ex Hug. Flauiac. in Chr. An. 1084.* — Morte di Greg. VII. — *Ex Ciaccon. Vita eius.*

6 Vittore Terzo, detto prima Desiderio, Cardinale, & Abate di Monte Casino, assunto ad esserli Successore l'Anno milleottantacinque, fù presto a por mano alla depressione dell' Antipapa Guiberto, al qual' effetto si portò in Roma; ma trouati occupati eccellentemente, e muniti i posti più forti della Città, hauendo ancora lo stesso Guiberto acquistata aura presso il popolaccio, sempre seguace de' Principi praui, come confacenti alla sfrenatezza delle sue voglie, li conuenne di nuouo ritirarsi a Monte Casino, costituendo nelle parti di Abruzzo, e di Puglia la sua Residenza. Intanto non potendo Vittore maneggiar con frutto le armi temporali, non lasciò oziose le spirituali; perloche conuocò nella Città di Beneuento, posta nella Valle del Fiume Sabato, nell' estreme parti della Campagna felice, i Vescoui di Puglia, e di Abruzzo in vn solenne Concilio entro l'Anno milleottantasette nel mese d'Agosto, dichiarò scomunicato Guiberto occupatore della Sede Ponteficale, maledicendo tutti i suoi seguaci, aderenti, e fautori. Precedè a tale condennazione vn dirotto pianto dell'istesso Pontefice, frà le lagrime, e singhiozzi del quale narrò i deplorabili auuenimenti della Scisma, conculcatrice delle cose sagre, e profane. Nominatamente inchiuse negli scomunicati Vgo Arciuescouo di Lione, e Riccardo Abate di Marsiglia, ch'essendo venuti a Roma per rimouere dalla proteruia Guiberto, vi haueuano essi consentito, adorandolo per Papa. Similmente in questo Concilio promulgò Vittore vn Decreto: *Che i Vescoui, Abati, & altri Ecclesiastici, i quali hauessero impetrate le loro Dignità, e Benefizij da' Principi secolari, non si tenesser per tali, anzi si discacciassero dal grembo de' Fedeli, se non le deponessero, come spoglie rapite da mani sagrileghe, & inuestiti essi dagli spogliatori delle Chiese, che tali chiamaua gl' Imperadori, Rè, Duchi, e Principi, che si vsurpassero simiglianti ragioni.* E perche tutti erano macchiati di questa pece, e pochi erano i Benefiziati senza tale titolo dannato, s'ingiunse nel medesimo Concilio, che niun Fedele potesse riceuere Sagramenti dalle mani di Ministro sospeso, e deposto, consigliando per più innocente l'astinenza, che il riceuimento delle cose sagre da mani indegne. Frà le graui agitazioni di animo, che concitarono gli affari di questo Concilio Beneuentano, cadde Vittore ammalato, e portato nel Monastero di Monte Casino, terminò il corso de' suoi anni, nè pur compito il secondo nel Ponteficato.

Ex Ciaccon. — Elezzione di Vittore III. — Anno 1087. — *Ex Leon. Ost. l. 3 c. 65. & plur. seq.* — *Ex Labbè to. 10. Conc. fol. 404.* — *Ex Labbè to. 10. f. 418.* — Concilio di Beneuento contra l'Antipapa Guiberto. — Censure contra chi ottiene Dignità Ecclesiastiche da' laici.

ANNO 1089

Anno 1089. — Morte di Vittore III. — *Ex Ciaccon.*

7 Fù surrogato al peso de' suoi trauagli nel Papato Oddone Vescouo d'Ostia Francese, col nome d'Vrbano Secondo, il quale presentossi con eguale costanza a cozzare coll' Antipapa occupatore di Roma, e co' Principi temporali vsurpatori del Diritto di conferir le Dignità, e Benefizij Ecclesiastici. Indirizzossi a tal fine egli pure verso Roma l' Anno milleottantanoue, doue Guiberto abbandonato da' suoi, fù forzato a darli luogo, anche colla promessa di non ingerirsi più nel Papato, per quanto fossero feruenti in suo prò le aderenze dell' Imperadore, e de' Grandi; onde Vrbano sedè pacifico per vn poco nella sua residenza, e potè da Roma istessa intuonare al Cristianesimo la condennazione degli Scismatici. Auuengache l'anno medesimo vi raccolse vn Concilio di centoquindici Vescoui, e fatti recare in mezzo al Confesso gli Atti di Gregorio Settimo contra l'Imperadore Enrico Terzo, e contra Guiberto Arciuescouo di Rauenna, & Antipapa, gli approuò solennemente tutti, confermando le Censure promulgateui, imponendo a' Cattolici di separarsi dalla loro vbbidienza, e fauore, in pena di eterna maledizzione. Fece il suo effetto la risoluzione di questo Concilio, mouendosi Enrico a trattati di pace; ma i Prelati, che dalle sue mani, e da quelle dell' Antipapa haueuano riceuute le Dignità, e Vescouadi, sapendo di douerne rimanere spogliati per la Concordia, ne troncarono sollecitamente le pratiche; onde Vrbano riuoltò l'animo alla guerra, nella quale hauendo i passati Papi sperimentato per molto efficace l'aiuto de' Principi Normanni, pigliò dentro lo stesso anno la strada di Puglia, doue vedutosi con Ruggiero Guiscardo, e con Boemondo suo fratello, e peruenuto nella Città di Troia, posta nella spaziosa pianura dell' antica Lucania, vi celebrò vn Sinodo di settantacinque Vescoui, e di dodici Abati. In esso diuulgò vn Canone *intorno al prouare, ò scoprir gl' impedimenti della Parentela nel Matrimonio, riferito da Graziano al capo trentesimoquinto, alla questione quinta della Causa quarta.* In questo mentre restò conclusa la confederazione trà lui, e Ruggiero Normanno, il quale presentatosegli l'Anno vegnente millenouanta in vn Concilio adunato nella Città di Melfi, parimenti costrutta in Puglia, e prostrato ne' ginocchi alla presenza de' Padri giurò solennemente fedeltà, & vbbi-

Ex Bertoldo Constant. — Elezzione di Vrbano II. — Cessione dell'Antipapa. — Côcilio che conferma i passati citra i Cesarei. — *Ex Labbè to. 10. f. 474.* — Risoluzione del Papa di armarsi. — *Ex Baronio Ann. 1089. & 1090.* — Concilio di Troia. — *Ex Labbè to. 10. f. 475.* — Anno 1090. — *Ex Labbè to. 10 fol. 476.* — Concilio di Melfi. — Giuramento del Principe Normanno.

ANNO 1090

vbbidienza alla Chiesa Romana, & alla persona d'Vrbano, dal quale riceuè lo Stendardo, l'Inuestitura, & il Titolo di Duca. In questo stesso Sinodo publicò Vrbano sedici Canoni tutti attinenti alle turbulenze di quei tempi; cioè: *Di non riceuere Dignità, e Beneficij Ecclesiastici per mano de' Principi laici, di non comperarli, ò farne traffico Simoniaco. Ordinò il Celibato de' Preti, rispetto anche al Matrimonio, comprendendoui i Suddiaconi, al qual Ordine volle, che niuno si promouesse prima de' quattordici anni, & al Diaconato prima de' ventiquattro, & al Sacerdozio prima de' trenta; & in fine, che i beni, e sostanze de' Cherici, fossero benefiziali, ò patrimoniali, rimanessero immuni da taglie, ò aggrauamenti de' Principi laicali.*

Decreti del detto Concilio di Melfi.

8 Ma l'Antipapa Guiberto impiegando la forza dell'oro per sostenere la sua cadente fortuna, non solo tenea con questi mezzi viue le sue parti in Germania, & alla Corte Imperiale, ma corrotti i principali Baroni di Roma, gl'indusse a sorprendere il Castello Sant'Angelo, detto in quei tempi la Torre di Crescenzio, che teneasi a diuozione d'Vrbano, e quindi a disporre il popolo, parte lusingato, parte atterrito a nuouamente riceuerlo in Roma, come riuscì l'Anno millenouantuno; perloche eccitato a tale ragguaglio il Pontefice, dimorante ancora ne' confini della Campagna, per toglier dal mondo il concetto, che egli fosse vnito con Guiberto, chiamati i Vescoui in Beneuento l'Anno medesimo, che fù il quarto del suo Pontificato, di nuouo lo scomunicò insieme co' suoi seguaci, partecipando a' Padri con lagrime le nuoue turbolenze, alleuiate dalla speranza d'vna perfetta riunione seguita frà lui, Alessio Comneno Imperadore di Costantinopoli, Ruggieri, & altri Principi Normanni. Ma parue poi debole tal conforto a petto agli auuisi, che peruennero di Enrico Imperadore, il quale mossosi nuouamente verso Italia con numeroso esercito, professaua di venire all'esterminio di quei Cattolici, che seguiuano il partito di Vrbano, e non vbbidiuano a Guiberto; onde accampatosi intorno alla Città di Mantoua, sollecitamente se ne impadronì, insieme con tutto il circostante paese; perloche aumentatasi l'audacia dell'Antipapa, praticaua in Roma i più crudeli trattamenti contra i Cattolici, con isfortuneuole condizione de' buoni, che erano crudelissimamente perseguitati; ma intrepido a tante sueuture Vrbano, e non meno di lui i Baroni, e Signori Cattolici di Germania, e d'Italia, adunauansi grosse somme di contanti, contribuendo ogni vno a' Monaci, che erano deputati Collettori de' sussidij Papali, nè lasciauano di contraporre il ferro, l'oro, & il sangue, per rattenere il baccante torrente delle vittorie Scismatiche. Fra essi rimane perpetua la gloria della Contessa Matilde, moglie di Velfone Duca d'Italia, e figliuola di Azzo Marchese di Ferrara, la quale profuse sopra tutti a soccorrere il Papa, fù anche la più esposta a' furori d'Enrico, che fece saccommettergli tutti i suoi Stati. Verò è, che essa rinuenne maniera di recare vn pari perturbamento ad Enrico, eccitando, e soccorrendo Corrado figliuolo di lui, che ribellatosi dal Padre, fù fatto incoronare Imperadore per le mani d'Anselmo Arciuescouo di Milano. Questo ripiego fù così pungente al cuore d'Enrico, che li conuenne seriamente riuoltarsi a debellare il figliuolo, & a lasciare in pace i Cattolici, il che accadde ancora più felicemente, mentre l'Antipapa desideroso di dar segni della sua fedeltà al medesimo Enrico, si condusse nella Città di Verona, e diè luogo ad Vrbano d'essere accolto in Roma. Godè iui per vn poco la quiete il Pontefice; ma poi intrapresse il viaggio di Francia, pressatoui da vn' altro graue emergente del Cristianesimo, cioè dalle vittorie, che riportauano i Saracini nella Palestina, onde eccitati quei soccorsi, che riuscirono poi così memorabili nel Sinodo riferito di Chiaramonte, tornò in Roma l'Anno millenouantanoue, doue per ricordare a' Fedeli l'iniquità aumentatasi in Guiberto, adunò vn numeroso Concilio di centocinquanta Vescoui, e rinouò contra di lui le Censure, e con diciotto Canoni la disposizione de' passati, e recitati da noi, accoppiandoui di più quello *di tenersi per iscomunicati i Concubinarij*, & in fine ammonendo i Fedeli a prestar soccorsi alla Guerra Sagra di Terra Santa.

L'Antipapa occupa Castel Sant'Angelo. — Anno 1091. — Ex Bertoldo Constant. — Ex Labbè to. 12 fol. 483. — Concilio di Beneuento contra l'Antipapa. — Nuoua venuta di Enrico in Italia. — Occupa Mantoua. — Anno 1092. — Raccolta de' denari, che fà il Papa. — Ex Bertoldo Constant. — Trauagli della Contessa Matilde.

ANNO 1092 — Ribellione di Corrado côtra Enrico suo Padre. — Ex Baron. ann. 1093. — Che opera in vtile de' Cattolici. — Anno 1099. — Ex Baronio an. 1094. — Ex Labbè to. 10 fol. 615. — Côcilio Romano contra l'Antipapa. — Decreto côtra i Concubinarij.

9 Vero è, che la calma trouata in questi tempi da Vrbano nella trauagliosa agitazione del suo Pontificato, finalmente debellatore de' suoi emuli, fù il preludio del suo fine, come che il mondo allora finisse per noi, quando finiscono i trauagli, e principia il riposo. Chiuse dunque egli la sua vita nell'anno duodecimo del reggimento, cioè il millenouantanoue, succedendoli Ranieri da Bieda in Toscana col nome di Pasquale Secondo. Questi nel lungo spazio di diciott'anni hebbe varie occasioni di render celebre la sua virtù, lo splendor della quale rauiuò tanto spirito ne' Cattolici, che datisi a perseguitare Guiberto Antipapa fuggiasco da vn luogo ad vn' altro, abbandonato in fine da' suoi partigiani, miseramente si morì entro l'Anno millecento; ma come che la di lui persona era vn mero strumento dell'iniquità dell'Imperadore Enrico, benche mancasse, non terminarono le sciagure della Chiesa Romana, ch'egli volea oppressa, collocandoui a reggerla chiunque hauesse conformità col suo compiacimento, ò capriccio; onde al defunto Guiberto fù dato successore vn' altro Antipapa detto Alberto, & in difetto di questi, perito esso pure, Teodorico, e Maginulfo, non mancando mai fra i clientuli dell'ambizione, degli amanti de' trauagli, inorpellati col chiarore di qualche dominio; non fù però senza speranza di concordia il principio di questa nuoua scisma, eccitatoui Pasquale dall'istinto della sua mansuetudine, & Enrico da' consigli della prudenza. Si proposero pertanto alcuni punti da stabilirsi all'effetto suddetto, e quindi nell'entrare dell'Anno mil-

Morte di Vrbano II. — Ex Ciaccon. vit. cor. — Elezzione di Pasquale Secondo. — Anno 1100. — Baron. An. 1100. num. 11 & seq. — Morte dell'Antipapa Guiberto. — Elezzione di altri Antipapi. — Ex Abate Vrsperg. — Ex Labbè to. 10 Conc. fol. 727.

ANNO 1100

millecentodue, terzo del suo Pontefìcato, chiamò in Roma vn Concilio di moltissimi Vescoui anche oltramontani, i quali hauendo le loro Chiese lacerate da fazzioni, erano sopramodo solleciti di rimuenire le forme per ridurle in pace. Haueua fatto sperare Enrico di trouarsi in questo Concilio, ma poi non l'eseguì; perloche raunati i Padri, *Detestarono in primo luogo la Scisma, & ogni vno, che fosse ardito di occupare il Papato, esecrandosi con vna formula di maledizzione stabilitaui l'Eresie di ogni Setta, e quella massimamente, che turbaua allora la Chiesa, col prauo insegnamento di douersi sprezzare le Scomuniche, e le altre Censure Ecclesiastiche.* Si giurò l'vbbidienza al Pontefice Pasquale, & a' suoi Successori, & in fine si spedirno tutti gli affari di questo Concilio chiamato Lateranense, colla proposizione della Causa contra Senne Arciuescouo di Capua, imputato di certa resistenza fatta fare con armi a' Monaci di Monte Casino intorno al diritto della Cappella di Sant' Angelo delle Forme. Obligaronsi dipoi tutt' i Metropolitani, Vescoui, Prelati, & ogni altro Beneficiato di giurare giusta la forma prescritta prima di assumere le Insegne, o'l possesso delle loro Dignità. Confermatosi il punto della condennazione degli vsurpatori dell'Inuestiture in altro simile Sinodo di Laterano l'Anno millecentoquattro.

Concilio Romano per trattar concordia.

Decreto contra gli Scismatici.

Ex Labbè to. 10. fol. 714. Ex Epist. 100 Pasqual. ad S. Anselm.

10

Nulla piegauasi contuttociò al rauuedimento de' proprij misfatti l'Imperadore Enrico; perloche ancor proteruo nell'impugnare il legittimo Pontefice, & in sostener l'Antipapa, fù nell' Anno millecentocinque assaltato dal proprio figliuolo Enrico, detto il Quinto, Rè di Germania, il quale stimolato da' Cattolici a discernere l'iniquità del Padre come indegna d'Impero, & immeriteuole di riposo, in tempo che quegli dimoraua nella Città di Magonza, assistito il giouane Principe dal fauore, e consiglio di Dienbaldo Marchese, e di Berengario Conte, e di vn tal' Ottone prepotente a quei tempi, si condusse nella Bauiera, doue fù acclamato da' popoli con prosperità d'ogni successo, a seconda de' quali passò in Sassonia, che tutta si rassegnò all'vbbidienza sua, come egli fù poi sollecito di rassegnar sè medesimo all' vbbidienza del Sommo Pontefice; per argomento del quale volle, che in vn Concilio raunatosi in Nortuso Villa Reale in Alemagna, si condennasse com' empia l'vsurpazione delle Dignità, e Benefizij Ecclesiastici, dichiarandosi pronto di posar le armi, e di ginocchiarsi ad Augusto suo Padre, quando esso si riconciliasse alla Chiesa Romana, a difesa della quale protestauasi di hauerle vnicamente pigliate. Raunossi intanto vna Dieta, ò Congresso di tutti i Baroni, e Principi dell' Imperio in Magonza, nella quale furono introdotti i Vescoui d'Albano, e di Costanza Legati Apostolici, spediti colà da Pasquale in quei grandi emergenti. Et Enrico vecchio conoscendosi derelitto di seguito, chiamò a sè i Legati nella Terra d'Ingelheim, e confessando loro le proprie colpe, si protestò pronto di emendarsi,

Ex Corrado, ex Abbate Vrsperg.

Anno 1105.

Ribellione del figliuolo contra Enrico.

Ex Labbè to. 10. f. 741.

Concilio di Nortuso cõtra le Inuestiture.

Protesta di tornar all' vbbidienza del Padre.

Dieta di Magonza per concordia.

Rauuedimento d'Enrico Terzo Imperadore.

ANNO 1105

e di soddisfare alla Chiesa, chiedendo l'assoluzione delle Censure. I Legati allegarono di non hauere basteuole possanza a far ciò senza partecipazione del Papa, e d'vn Concilio Generale; ma lo esortarono frattanto a deporre per segno della sua penitenza le Insegne Imperiali, & inuestirne il figliuolo, che dimostrauasene tanto degno. Fatto suggetto il Vecchio all'ineforabile imperio della necessità, si rassegnò al volere de' Legati Apostolici; perloche fù assunto al trono Imperiale Enrico Quinto Rè, ma Quarto Imperadore, confermato da' suddetti Legati, da' Principi, e poi dall' istesso Pontefice. Il vecchio Imperadore si ritirò indi in vna Città riseruatasi per suoi alimenti a cercar la pace nello stato priuato, che non hauea voluto godere nel Principato. Prima di chiudersi detta Dieta, furono destinati al Sommo Pontefice, Bruno Vescouo di Treueri, Enrico Vescouo di Maideburgh, Ottone Vescouo di Bamberga, Esceardo Eistanense, Gebeardo di Costanza, & vn' altro Vescouo di Borgogna; ma trattanto in Italia ancora preualeua l'iniquità; a dettame della quale Venereo Ministro Imperiale corrotti con denari alcuni Baroni Romani, fece creare Antipapa l'Abate di Farfa, nominandolo Siluestro Terzo, e denominandolo il Papa Cesareo. Vero è, che non fù accompagnata questa elezzione da niuna sorte di prosperità, & il Farfense morì indi a poco, discacciato da ogni luogo, nè Papa, nè Abate.

Che per penitenza rinuncia l'Imperio ad Enrico Quarto suo figlio.

Ex Abbate Vrsperg.

Oratori destinati al Papa.

Altro Antipapa detto Silvestro Terzo.

Ex Ciacco. in Pasq. II. Anno 1106.

11

Iua in questo mentre ramingo, quasi rifiuto della fortuna, e della disgrazia il deposto Imperadore Enrico Terzo, ora ricouerato nella Città di Colonia, ora discacciatone, ora accolto in Liegi, ora fatto prigione; onde accorato per le prosperità del figliuolo, maledicendo sempre la Sede Apostolica come cagione delle sue sciagure, entro l'Anno millecentosei venne a morte, rabbioso di vedersi sopra gli effetti dell'Ira Diuina, e delle Censure Ecclesiastiche, condennato prima di scender all' inferno a rodersi il cuore nel mondo, che tanto hauea perturbato, e doue non hauea hauuto altro di buono, che l'apparenza delle Virtù, taluolta pigliate per render più esecrabile il vizio, mediante il sacrilegio di asconderlo sotto i veli dell'ipocrisia. Restò il suo Cadauere escluso dalla Sepoltura Ecclesiastica, & il suo nome dal ruolo de' Fedeli. Haueua intanto Pasquale riceuuti gli Oratori della Dieta di Magonza, & affine di secondare la traccia del lume, che vedeasi precorrere, per vscir dalle tenebre di tanta confusione, pensò di accostarsi personalmente alla Germania, e peruenuto nella Terra di Guastalla alle ripe del Pò nella Prouincia di Lombardia, vi si fermò per celebrare vn Sinodo, l'appuntato di cui seruisse per regolamento a' trattati di Pace, e per riceuimento degli Scismatici, massimamente de' Prelati, che haueuano tenute le parti dello scomunicato Enrico. Oltre vna copiosa moltitudine di Vescoui, e Cherici, che interuennero in questo Concilio di Guastalla, vi pigliarono luogo anche gli Oratori del nuouo Imperadore Enrico

Calamità del deposto Imperadore.

Ex Baronio Ann. 1106. n. 1.

Sua morte.

Viaggio del Papa in Germania.

Concilio di Guastalla.

Ex Labbè to. 10. Conc. fol. 750.

ANNO 1106

Diſcorſo del Papa a' Padri.

Enrico Quarto; e quindi raccolto il Congreſſo ſotto la Preſidenza del medeſimo Pontefice parlò eſſo dell' infelicità de' tempi, che haueua con ſtrane vicende ſeparati i figliuoli dalla Madre, riuoltate le proprie viſcere a lacerare la Chieſa. Conſiderarſi con lagrime la diuiſione del gran corpo Tedeſco dal rimauente del Criſtianeſimo, e da che le coſe anuiauanſi per sè medeſime a racconciarſi, ringraziarne lui Dio, nè voler eſſere ſcioperato a contribuirui la ſua parte con atti di amoroſo Padre, e di zelante Paſtore, e come leggeaſi ne' paſſati auuenimenti, hauere gli Antichi richiamati, ed accolti i Nouaziani, e Donatiſti, tenerſi obligato a non declinare da quel bello, ed eccelſo eſempio, e quindi proporre di accettare a Penitenza quei Prelati Cherici, e Laici, che ſe gli preſentaſſero chieditori dell' aſſoluzione per riſtabilimento della riunione, e Pace della Chieſa.

Decreto, che gli Sciſmatici ſi riceuano ne' loro Ordini.

Fù dunque col conſiglio de' Padri deliberato di riceuere gli Sciſmatici negli ordini loro ſenza conſiderarli depoſti, ò indebitamente promoſſi. Interuenne a queſto Sinodo anco la Conteſſa Matilde, alla preſenza della quale gli Oratori dell' Imperadore ſupplicarono il Papa pe 'l concedimento del Regno, proteſtandoſi pronti di giurarli fedeltà.

Dimanda della Corona per Enrico Quarto.

Fù ancora condannata la fellonia degli Arciueſcoui di Rauenna ſeparatiſi per cent' Anni dall' vbbidienza della Sede Apoſtolica, e fù ſtabilito, che l'Emilia non ſoggiaceſſe a quella Metropolitana, cioè le Città di Piacenza, di Parma, di Reggio, di Mantoua, e di Bologna.

Contra gli Arciueſcoui di Rauenna.

Terminò il Sinodo colla rinnouazione del diuieto a' Cherici di vendere, donare, contrattare, inſeudare le coſe di Chieſa; e finalmente ſi licenziò il Conſeſſo dopò di hauere aſcoltate due Legazioni, vna de' Parmigiani, che chiedean per Veſcouo San Bernardo Cardinale, e ne furono compiaciuti; l'altra fù degli Agoſtani, che doleanſi d'Ermanno loro falſo Prelato, il quale per Denari era ſtato inueſtito di quella Chieſa dall' Imperadore Enrico.

Contra chi aliena Beni di Chieſa.

Speditoſi Paſquale dal Sinodo di Guaſtalla variò proponimento intorno al ſuo viaggio, e ſentendo tumulti nelle Città di Germania piegò verſo la Francia doue ſi trattenne ſollecitando la ſpedizione dell' Armi in Paleſtina col raunare nell' Anno millecentoſette vn Concilio nella Città di Troia *per ſolennemente probibirui di nuouo il riceuer Beneſizij, ò Veſcouadi in inueſtitura da Rè, ò Principi Temporali.*

Anno 1107.

Ex Labb. to. 10. fol. 754.

Concilio Tricaſſino.

12

Ragguagliato in queſto mentre Enrico del fermo proponimento di Paſquale intorno al punto ſuddetto preteſo pregiudiciale a sè, & all' Imperio fece chieder tempo da didurre le ſue ragioni, baſtando, che ſi differiſse il trattato per l'Anno venente in vn Concilio in Roma, oue penſaua trouarſi egli pure perſonalmente. Tanto è la forza del Dominio, che cagiona abborrimento a quelle coſe nel progreſſo, che ne' principij ſi tenean per care; ma reſtituitoſi Paſquale in Italia l' Anno millecentotto non vedendo comparire Enrico, non volle più oltre differire la confermazione del predetto Decreto,

Enrico Quarto non acconſente all' accordo.

Ex Baronio Ann. 1107. n. 12 & 13.

ANNO 1107

Concilio di Beneuento.

Ex Labb. to. 10. f. 777.

Contra le Inueſtiture, e Principi, che le danno.

e quindi raunato vn Concilio nella Città di Beneuento *vi dichiarò nelle forme più ampie ſcomunicati, e Sciſmatici tutti quelli, che accettaſſero Dignità, Veſcouadi, ò Beneſizij Eccleſiaſtici da Principi Laici, e così ancora gl' iſteſſi Principi benche foſſero Rè, come vſurpatori de' diritti di Santa Chieſa.* A queſto modo andaua egli intrepidamente reſiſtendo alle vſurpazioni della Podeſtà Secolare conculcatrice delle ragioni ſpirituali, quando nell' entrare dell' Anno millecento dieci Enrico, non ſolo adempì la promeſſa fatta di ſcendere in Italia, ma la ſorpaſsò; perche il fece non con animo riuolto alla Pace, ma all' eſterminio di chiunque ſi dimoſtraſſe contradittore delle ſue voglie.

Anno 1110.

Venuta di Enrico in Italia armato.

Ex Baronio an. 1110. n. 1. & ſeqq.

A tale effetto venne circondato da poderoſo eſercito, facendo precedere contuttociò vna Ambaſcieria di molti Veſcoui, e Conti diretta al Sommo Pontefice per chiedergli la Corona Imperiale, e per aſſicurarlo della ſua figliale diuozione; ma intanto deſolaua le Terre della Lombardia, e recaua vn' orribile ſpauento a tutta l' Italia, male accordandoſi all' vrbanità delle parole, l'atrocità de' fatti.

Ambaſciata Imperiale al Papa.

Giunto poi che fù in Toſcana infingendoſi conſigliato da quel riſpetto, che douea deferire al Paſtore vniuerſale, ſpedì a Roma ſuoi Oratori ad effetto di concertar le condizioni della Coronazione co' Miniſtri Pontificij, per togliere dalle gentilezze dell' accoglienza l'amaritudine, che potea cagionare l'acerba diſcuſſione de' negozij.

Ex Chron. Caſſin. l. 4. c. 37.

Diè carico il Papa di conuenire con eſſi a Pierleone ſuo principal Miniſtro, che trouatoſi cogl' Imperiali a Congreſſo nel Portico di San Pietro ſtabilirono i ſeguenti Capitoli da oſſeruarſi da Paſquale, e da Enrico. Primo, che Enrico con giuramento cedeſſe al Papa alla preſenza del Clero, e Popolo ogni diritto indebitamente vſurpato nella collazione de' Beneſizij, e Dignità Eccleſiaſtiche chiamate Inueſtiture.

Capitoli ſtabiliti frà li Deputati del Papa, e di Enrico.

Secondo, che liberaſſe i Popoli dal giuramento, che per riſoluto volere della Corte Ceſarea erano ſtati aſtretti di preſtare contra i Veſcoui. Terzo, che reſtituiſce tutti i poderi, e beni di San Pietro donati dall' Imperadore Carlo Magno, Lodouico Pio, & altri. Quarto, che difendeſſe il Papa, ſuoi Officiali, e perſeguitaſſe gli Antipapi. Quinto, che per ſicurezza di tutte le ſuddette coſe Enrico daſſe in mano del Papa oſtaggi, e frà eſſi Federico ſuo Nipote, ò altro Parente. Tanto ſi appuntò a fauor del Pontefice, come poi a fauore d'Enrico ſi ſtabilì: Primo, che adempiute le condizioni ſuddette ſi coronaſſe dal Papa reſtituendoſi da' Veſcoui le ragioni dell' Imperio, che haueſſero occupate. Secondo, che con riſoluto diuieto s'impediſſe a' detti Veſcoui di ſorprendere Città, Stati, Ducati dell' Imperio ſotto qualſiſoſſe preteſto. Terzo, che tanto prometteſſe il Papa, mediante la ſpedizione d'vn ſolenne Decreto, anco per via di priuilegio. Quarto, che ſi daſſe per oſtaggio ad Enrico la Perſona di Pierleone per l'aſſicuramento delle coſe ſuddette. In queſti termini ſi aprirono i preludij all' accomodamento delle differenze, per ageuolezza delle quali

ANNO 1110

Lettera amorosa del Papa Cesare.

il Papa dispacciò vna lettera ad Enrico pregandolo a credere, che la protezzione, che haneua esso intrapreso della Giustizia, e di Santa Chiesa sarebbe stato l'eccitamento ad ogni più propizio auuenimento del suo Principato.

13

Si giurarono susseguentemente i suddetti patti nella Città di Sutri, oue erasi auanzato Enrico, e da lui, e da' suoi Principi; e da Pierleone in nome del Papa. Nell'aprirsi dell'Anno millecentundici, l'Imperadore s'accostò à Roma, entrandoui l'vndecimo giorno di Febbraio. Fù incontrato dagli Vfiziali, e Ministri della Corte Pontificia a Monte Mario, indi dal Clero con Fiori, Palme, e Sagri Inni; anzi con lumi accesi. Nel Portico della Basilica Vaticana si trouò il Papa co' Vescoui, e Cardinali, alla veduta di cui Enrico si prostese sul Suolo baciandoli i Piedi, ed alzato poi abraccioſsi col Papa tre volte teneramente baciandosi in fronte; ma la soauità de' baci presto cangioſsi nell'amaritudine delle lagrime per vno spietato auuenimento; attesoche entrati nel Tempio, & agiatosi il Papa nella sua Sedia ricercò Enrico della promessa già concordata per giuramento co' suoi Ambasciatori, cioè di restituire il diritto dell'Inuestiture de' Benefizij Ecclesiastici; al che Cesare rispose con tale freddezza, che Pasquale fù forzato a sospendere l'atto della sua coronazione, & insistere per l'effettuazione di quello, ch'era stato il motiuo della principale concordia. Enrico si ritirò in vn' Angolo del Tempio a consultare co' suoi, & indi fece dire al Papa, ch' egli non era altrimente inferiore di Prosapia, e di qualità agl' Imperadori Carlo, Lodouico, e Pipino; e che quindi non hauea spirito sì dimesso, che si prostrasse a riceuere vn' oltraggio nel proprio Onore come era di accettare la Corona Imperiale carica di catene, costituendolo anzi schiauo delle voglie del Papa, che Imperadore del Mondo. Perturbato Pasquale da questa repentina mutazione di cose, tanto rispose con intrepidi sensi, tenaci, e fissi all'esecuzione de' patti concertati. Mil' Arciuescouo di Magonza, che era gran Cancelliere, & vn Vescouo di Sassonia principali Consiglieri di Enrico, lo stimolarono in quel frangente ad vna precipitosa risoluzione, cioè di far ritenere il Papa; & egli impotente a riscuotersi da sì pungenti eccitamenti, fatto cenno alle Squadre si auanzarono a stringere il Pontefice, ed insieme a legarlo, incatenandolo con quattro Cardinali, con molti Vescoui, con vna gran turba di Cherici, e Laici, e conducendoli con strepitosissime grida nell' Ospizio fuori dell' Antiporto. Gli altri Prelati atterriti da vn' atto tanto indegno co' Capi del Clero si saluarono entro la Città, la quale concitata da vno scempio sì detestabile, e dall' ardente fauellare di Giouanni Vescouo Tusculano pigliò l'Armi incontanente, assaltò i Tedeschi, trucidandoli fino all' vltimo fante, e poscia animati da questa vittoria i Romani attaccarono l'esercito Imperiale con pari fortuna, e con grauissimo pericolo dell' istesso Imperadore, a cui fù vcciso sotto il Cauallo; e rinouata la mischia il dì vegnente. Fù larga la profusione del sangue da tutte le parti, e fù forza all' esercito di pigliare la marchia, seco conducendo carcerati, ed il Papa, & i Prelati, lasciato per lo spauento in potere de' Romani quasi l'intero bagaglio. Fù consegnato Pasquale ad vna vigilante custodia nel Castello di Trebico sull' erto del Monte Soratte; e gli altri Cardinali, e Prelati ripartiti in diuerse Terre del distretto di Roma, nel mentre, che i Tedeschi incendiauano, e saccommetteuano la Campagna. Perseuerò la pazienza del Papa sessantanoue giorni sempre intrepida ne' patimenti d' vna carcerazione infelice, senza che mai l'aspetto di calamità sì pesante il rimouesse vn sol punto da' conceputi pensieri di mantenere il concordato per decoro, e riputazione di Santa Chiesa sopra i Benefizij Ecclesiastici; ma finalmente eccitato dalle preghiere de' suoi a pretesto di non cagionare danni, e stragi a' Vassalli, venne in questa Sentenza di cedere, donare, e confermare la prerogatiua goduta dagl' Imperadori antecessori, cioè di forzare i Vescoui, & Abati, eletti che fossero di suo consentimento dagli Elettori Canonici, a presentarsi auanti di Cesare, e riceuere dalle sue mani l'Anello, ed il Pastorale, come Insegne della loro Dignità, dopò di che si consecrassero poi da chi era di ragione; proibendosi di consagrarli non precedente la suddetta Inuestitura. Fù segnata dal Papa quella concessione così all' infretta, che seguì nel buio della notte. Conseguì in tal forma la sua liberazione. Tornando poi in Roma a far la funzione di coronar l'Imperadore nel Tempio Vaticano.

Ex Baron. ann. 1111. n. 1.

Ingresso dell' Imperadore in Roma.

Accoglienze del Papa.

Difficoltà di Enrico a mantener l'appuntato.

Ex Chron. Cassin. l. 4. cap. 40.

Sue formale negatiua.

Carcerazione del Papa.

Ex Chron. Cassin. l. 4. cap. 41.

Macello de' Tedeschi fatto da' Romani.

ANNO 1111

Fuga dell' Esercito Imperiale.

Cessione fatta dal Papa per forza delle Inuestiture.

14

Quanto scandalezzasse il Cristianesimo l'infausta nouella di fatto sì atroce può considerarsi da ognuno, che discerna l'iniquità di trattarsi i Papi da Principi Cristiani nella forma, che fecero i Gentili, sciogliendosi le lingue a censurare e l'enormità di Enrico, e la debolezza di Pasquale. Questi fù presto a dar riparo dalla sua parte al proprio decoro, diuulgando per lettere dirette a' suoi Legati Apostolici per ogni Regione della Terra la nullità della concessione fatta ad Enrico, come estorta con vna violenza, che imponendo vna necessità di non poter saluare altrimente la vita, e le sostanze a tant' innocenti, consigliaua per lecito, & onesto quello, che senza tali impulsi sarebbe stato assolutamente ingiusto. E poi intimò per l' Anno vegnente millecentododici nella Basilica Lateranense vn Concilio nel quale entro il Mese di Aprile interuennero dodici Arciuescoui, centoquattordici Vescoui, quindici Cardinali Preti, otto Diaconi, & vna gran moltitudine di Cherici, e Laici. Quiui considerando Pasquale lacerato il suo nome, e prouerbiato di codardo il suo cuore, si diè a far l'aprimento al Sinodo con vn sensato ragionamento quasi scolpandosi, e negando vna parte di quello, che volaua per le bocche de' più licenziosi cicaloni, cioè di hauere assoluti i seguaci di Guiberto Antipapa, anche senza alcuna Pe-

Ex variis Epistolis Pasqual.

Disdetta del Papa per l'accennata suddetta.

Concilio Lateranense, che reuoca la Cessione.

Ex Labbi to. 10 fol. 767.

Scuse del Papa.

ANNO 1111

Penitenza. Indi il giorno seguente raccontò a' Padri tutta l'istoria della sua carcerazione, le violenze, i disagi sofferiti, e la deliberazione pigliata di soddisfare ad Enrico col concedimento delle Inuestiture Ecclesiastiche, il qual atto allora, che era di sua ragione, & in libertà *dichiaraua nullo*, *& inualido*, *ingiusto*, *& estorto con barbara violenza incompatibile*, *& anche difettuoso come non sofcritto*, *nè approuato dal Consiglio de' Vescoui*, *e Cardinali suoi fratelli.* Nel terzo giorno per termine del Concilio giurò il Papa la professione della Fede, i Concilij Generali, e nell'ordine di queste cose venorabili, le Costituzioni di Gregorio Settimo Papa appartenenti alle suddette Inuestiture. I Padri esclamarono: Riconoscere essi ancora tanto esecrabile il mezzo tenuto da Enrico per estorcere il memorato priuilegio, che pari nell' iniquità era il fine, che hauea conseguito; e perciò lo detestauano, lo annullauano, lo disapprouauano, reintegrando la Chiesa, e l'ordine Ecclesiastico ad ogni ragione, da cui fosse decaduta per detta inualida concessione, così protestando, così diffinendo, così sentenziando. Susseguentemente il Papa con atto di eroica vmiltà depose le Insegne del Pontificato si diè ad esagerare, che i suoi peccati erano stata la cagione de' loro patimenti, e conoscendosi reo volea togliere alla Chiesa i pregiudizij. Pregaua pertanto i Padri a prouuedersi di vn'altro Capo, che hauesse più meriti nel saluarli da tali infortunij, e più coraggio nel resistenui di lui; ma essi esclamarono, che tutta l'irruzzione douea farsi contra il Priuilegio indebitamente conceduto, e quindi fattolo recare, fù diuampato in mezzo al Sagro Congresso, pregandosi Pasquale a continuare il suo reggimento con pace, e con gloria, e fù per verità tale l'abborrimento, & il concitamento di tutto il Cristianesimo contra l'infame azzione di Enrico, che fino nella Palestina Connone Vescouo di Preneſtina Legato Apostolico nella Città di Gerusaleme co' Voti di quei Vescoui in vn Sinodo lo scomunicò l'Anno millecentundici; così anche Guido Arciuescouo di Vienna entro l'Anno millecentotredici, che fù poi Calisto Secondo Papa; nelle Gallie conformossi co' sensi della Chiesa vniuersale, e raunato vn Concilio nell'istess' Anno come Legato Apostolico decretò le istesse censure per la narrata cagione contra Enrico, e dichiarò Ereticale l'opinione, che il concedimento delle dette Inuestiture fosse lecito, e confermandosi poi detta disposizione da Pasquale allora, che fù implorata da lui colla Lettera Sinodale.

Ex Abbate Vrsperg. in Chron.

Risposta de' Padri.

Rara vmiltà di Pasquale.

Ex Labbè to. 10. fol. 766.

Concilio di Gerusalemme.

Ex Labbè to. 10. fol. 784.

Concilio di Vienna.

15

Continuarono le cose in questo stato alcuni Mesi, ne' quali il Papa si diuertì nel viaggio della Calabria, oue patimenti celebrò alcuni Sinodi per cause particolari, e specialmente in Ceprano, Terra posta in Riua del Liri, in Troia, & in Beneuento per confermar con priuilegi i Principi Normanni a sua diuozione, rinouandosi la cagione di adunarne vno solenne per l'imminente venuta in Italia dell'Imperadore Enrico, chiamatoui dalle pretensioni, che haueua sull'ampia eredità della Contessa Matilde, mancata da questa vita l'Anno millecentoquindici; onde il Papa raunò nel Laterano il sesto giorno di Marzo dell'Anno seguente millecentosedici moltissimi Vescoui, Abati, Duci, e Titolati, e discussei alcune Cause particolari de' Vescoui, si rinouò il Decreto della detestazione sopra il concedimento fattosi da lui dell'Inuestiture Ecclesiastiche all'Imperadore, intorno al quale esagerando San Brunone Vescouo di Segni chiamollo Ereticale, le quali parole offendendo il Papa con taccia più detestabile di quel che fosse la debolezza, e la paura, che lo haueuano fatto preuaricare, furono riprese da Giouanni Vescouo di Gaeta; e quindi se fosse, ò non fosse Eresia il dire, che l'Inuestiture si potessero concedere, si eccitò tale contesa fra essi, che vscirono pur troppo dagli strettoi di quella composizione di animo, e di lingua, che è la sede della grauità, e decoro delle persone Ecclesiastiche; onde sostenendosi da Brunone la propria Sentenza, e dal Gaetano l'impossibilità, che il Romano Pontefice potesse cadere in Eresia, procedè tant' oltre la dissensione, che il Papa alteratosi fece cenno ad ambedue, acciocche si posassero in silenzio, come vi si rassegnarono, parlando poi egli con senso grande; che il Saluatore figliuolo di Dio hauendo pregato, acciocche la Fede di Pietro non mancasse mai, potea dirsi, che niun successore del medesimo fosse caduto in Eresia, quando tutti haueano per verità distrutte l'Eresie di Sabellio, di Entiche, di Fozio, e di altri. Fatt' applauso al fauellare del Papa fù terminato il Sinodo con nuoua dichiarazione della nullità del priuilegio estorto da Enrico, e con nuoua Sentenza di scomunica contra lui, e suoi Fautori.

Ex Labbè to. 10. fol. 791. & fol. 794. & fol. 802.

Varij Concilij in Regno.

ANNO 1112

Ex Vrsperg. Abbate.

Altro Concilio di Laterano.

Ex Labbè to. 10. fol. 806.

Contesa fra i Vescoui di Segni, e di Gaeta.

Che il Papa mai non ha errato.

16

Partì poi il Papa per Beneuento, e nella sua Assenza da Roma, sopraueniendo l'Anno millecentodiciassette, Enrico Imperadore con elettissime schiere s'impadronì senza contrasto della medesima Città, profondendo larghi doni per allettare gli animi, e collocando vna sua figliuola in Matrimonio a Tolomeo de' Conti Tusculani, primogenito del Console di alto potere col popolo, e quindi confermata in tutti la Fede a suo prò si partì, ritirandosi a' luoghi Montani, per non esporsi a' bollori dell'Estate di Roma, nel qual tempo Pasquale risoluto di mostrare il viso all'inimico della Chiesa, si auanzò assistito dall'Esercito de' Principi Normanni ad Anagni, e poi a Palestrina, oue disponendo le cose necessarie per attaccare l'Esercito Imperiale repentinamente venne a morte nell'entrata dell'Anno millecentodiciotto. Buon Papa in vero per le cose, che fece, e per quelle, che scrisse. Fù surrogato al suo luogo Giouanni Gaetano Cancelliere di Santa Chiesa col nome di Gelasio Secondo stato Monaco di Monte Casino; ma Enrico Imperadore non soddisfatto di quest' elezione come celebratasi senza suo consentimento creò Antipapa Bordino Arciuescouo di Braga, partendosi poi di ritorno in Germania, e lasciando la Chiesa sottoposta a nuoua Scisma; atteso-

Anno 1115.

Ex Petro Diacono lib. 4. c. 57.

Ex Ciaccon. Vit. eor.

Morte di Pasquale.

Elezione di Gelasio Secondo.

Creazione dell'Antipapa Bordino.

Ex Labbè to. 10. fol. 823.

ANNO 1118

Concilio di Capua contra di lui.

Anno 1118.

che Gelasio raunato nella Città di Capua vn Concilio scommunicò Bordino cognominato Gregorio Ottauo, anzi lo stesso suo promotore Enrico Cesare, il quale carico di tante Censure Ecclesiastiche, e di tante iniquità profane, non daua minimo segno di rauuedimento, anzi fomentando le sedizioni del Popolo Romano parte con doni, parte con minaccie tirò tanto seguito al suo Antipapa, che Gelasio appena apparitoui fù costretto per non esporre e la vita, e la Dignità propria a quei ludibrij, che sono sì ageuoli ne' moti Popolari, di dar luogo, e rifugiarsi in Francia, oue si tragittò nell' Autunno dell' Anno medesimo, e rassettate alcune cose Ecclesiastiche colà altro non operò, che apparecchiarsi con questo viaggio pacifico il suo passaggio da questa vita, terminata nel Mostero di Cluni l' Anno seguente millecentodiciannoue. Con mirabile celerità si procedè all' elezzione del successore, che fù Guido Arciuescouo di Vienna Pontefice destinato da Dio col nome di Calisto Secondo a respirare in pace dopò tanti trauagli della Chiesa. Dimostrò egli incontanente l'intrepidezza del suo cuore nel sostenere la risoluzione de' Pontefici Gregorio Settimo, e Pasquale Secondo contra le pretese dell' Imperio per le inuestiture Ecclesiastiche; al qual fine adunò l' Anno millecentodicianno- ue in Rems vn Concilio renduto maestoso, e dal Concesso di molti Prelati, e dall' interuenimento del Rè di Francia Lodouico Sesto. In esso detestò Calisto, e la violenza d'Enrico, e la facilità di Pasquale, *ed encomiò poi la di lui costanza nel riscuotere dall' impegnamento irragioneuole le ragioni della Sede Apostolica, vendicando l'ordine Ecclesiastico da ogni ombra di suggezzione alla Podestà Secolare, come Dio haueualo costituito immune in persona degli Apostoli. Fecesi anche diuieto a' Cherici di ritener Concubine*, e così si terminò il Concilio. Intraprese susseguentemente Calisto il viaggio di Roma, oue accolto da' Popoli con altissime acclamazioni appena respirato, che hebbe per pochi giorni, vedendosi a fronte la proteruia dell' Antipapa Bordino ritiratosi nella Cittadella di Sutri, e sentendo i ragguagli di Germania che Enrico apparecchiaua poderose forze, per sostenerlo, si trasferì nelle parti di Campagna, e di Puglia, ad effetto di stimolare colla viua voce i Principi Normanni, a soccorrerlo in sì pressante necessità della Chiesa; e peruenuto nella Città di Beneuento, fù ad umiliarsegli il Principe Guglielmo, e prostrato chiedè l'inuestitura della Calabria, e della Puglia; giurando di essergli fedele difenditore contra l' Antipapa, e contra ogn' altro suo nemico. Restò il Papa contento per allora d'vn soccorso di molte truppe, colle quali tornò verso Roma, ne' contorni di cui Bordino praticaua i più esecrandi atti della sua ribalderia, spogliando i Pellegrini, insultando i paesani, tutto depredando, e saccomettendo. Congiunte poscia le schiere Normanne colle Romane sotto il comando di Giouanni Cremasco Cardinale di San Grisogono, si auanzò

Ex Baronio Ann. 1118. n. 15 & seq.

Morte di Gelasio.

Ex Ciaccon. vit. eius.

Elezzione di Calisto Secondo.

Ex Labbè to. 10 fol. 863.

Concilio di Rems.

Anno 1119.

A Can. 1. v sque ad Can. 1.

Fuga del Papa da Roma.

Ex Baron. Ann. 1120. & 1121.

Principi Normanni giurano fedeltà al Papa.

Carcerazione dell' Antipapa.

ANNO 1121

l'Esercito Pontificio, a stringere Sutri, che ridotto a strettissimi termini, furono forzati gli abitanti cercar la concordia cogli assalitori, conuenendo di dare in loro potere l'Antipapa, che riceuuto, e ben custodito dal Legato lo presentò in Roma a Calisto, il quale lo condennò poi a perpetuo carcere nella Rocca di Monte Casino.

Ger. Ann. 1121. n. 1 Ex Epistola Calisti 11. Penes Labbè t. 10. f. 894. Quia dere. linquat, &c.

17

Composte a questo modo le cose del reggimento di Roma, e d'Italia, non era con minore stimolo sollecito il Papa delle straniere, sentendosi dagli auuisi di Germania, che Enrico nulla rimettendo della sua pertinacia nell' odio della Chiesa Romana, disponeasi a cagionarle grauissimi danni; perloche riuoltando l'animo a dare ancora a tali dubbij il suo riparo, creò suo Legato Apostolico Adalberto Arciuescouo di Magonza, affinche girando per la Germania, eccitasse i Fedeli di San Pietro, che erano numerosissimi, a disporsi con risolutione appropriata all' inesorabile durezza di Cesare, per contenere l'ingiustizia delle sue pretese, in douere, e redimere la Santa Chiesa da vn' oppressione sì ingiusta, e crudele. Corrispose sì bene il Magontino all' espettazione, che haueasi di lui, ch'entro l' Anno millecentouentuno hebbe in punto vn possente Essercito, raccolto da Principi, Prelati, Baroni, & Abati, inclinati per diuozione alla Santa Sede, e prouocati contra Enrico da altre cagioni; onde l'hauere armate contra l' Imperadore le stesse viscere, e membra dell' Imperio, fù il migliore di tutti i rimedij, che potessero imbrigliare l'insolenza del suo orgoglio. Già erano in punto, e l' Ecclesiastico, e l' Imperiale Esercito di cimentarsi, in abbattimento campale, quando per Diuina prouidenza cadde in pensiero dell' vna, e dell' altra parte di far projetti di concordia. Si elessero per tanto dodici de' principali Personaggi per fazzione, i quali raunatisi replicatamente a Congresso nella Terra di Vircemburgh entro il Mese di Settembre, rauuisarono grandemente malageuole, il dar concio a così inuecchiati dispareri fra la Chiesa, e l' Imperio, senza vn colloquio di tutte le membra vnite al capo. Perloche conuennero nell' indispensabile necessità d' vn Concilio Ecumenico. Sospese per tanto le ostilità, deputarono due Oratori, a richiederne il Papa, che furono il Vescouo di Spira, e l' Abate di Fulda. Hebbero questi in commissione di protestare nell' vdienza Pontificia, che recate a sì deplorabile confusione pe'l corso di tant' Anni le differenze, l'vmano ingegno non era valeuole a rinuenirne rimedio, e perciò proponeasi d'implorare il Diuino aiuto, e le Celesti ispirazioni, che mai potean mancare ad vn Concilio Generale, ch' essi per vnico espediente proponeano. Peruenuti in Roma gli Oratori del Congresso di Vircemburgh, furono accolti benignamente da Calisto, il quale conuenendo nell' istessa Sentenza, fece bandire per l' Anno vegnente il Generale, & Ecumenico Concilio, da celebrarsi nella Basilica Lateranense.

Ex Baronio An. 1121. n. 6.

Pensieri del Papa di cauar dènari e soccorsi contra Enrico.

Progetti di concordia mediante vn Concilio Generale.

Intimazione del Concilio.

18

Tanto lunghe, e funeste furono le cagioni, e preparamenti del nono Sinodo Ecumenico, ò

sia

ANNO 1121

fia il primo Lateranense, all' attuale Celebrazione di cui si procedè poi nella più solenne forma l'Anno millecentouentidue, ò com'altri vogliono, il seguente millecentouentitre entro la Quaresima, nell' aprirsi della quale comparuero in Roma i Vescoui, e Metropolitani di tutte le Regioni del Cristianesimo al numero superiore di trecento, li quali sotto la presidenza dell' istesso Sommo Pontefice Calisto Secondo, nell' Anno quarto del suo Ponteficato, e nel duodecimo dell' Imperio d'Enrico Quarto sopra le menzionate materie, & altre appartenenti all' Ecclesiastica Disciplina, publicarono diciassette Canoni, per Introduzzione de' quali fù incominciata la Riformazione da quei medesimi Capi, che haueuano cagionati i disconci, & alterata la pace della Chiesa, cioè *del vietarsi contribuzioni pecuniarie nel riceuere Ordini Sagri, ò Dignità Ecclesiastiche*, come che i Principi Laici non erano sì attaccati al solo rispetto dell' onore di conferire i Benefizii Ecclesiastici, per soddisfare al giusto di prouuedere i meriteuoli; mentre per questo solo oggetto non erano certamente entrati in sì scabri contrasti; ma ben più viuamente sollecitati da gl' indegni riguardi dell' interesse, facendo pagare le Inuestiture, ò al Fisco, ò a' fauoriti di Corte, ò dandole per mantenimento, e guiderdone a' loro Soldati, & ancora per mezzi più detestabili. E ben si chiarisce, che vi fosse l'insigne abuso, di dar Vescouadi, e Dignità a persone, incapaci per merito, e solo capaci per genio, ò interesse; mentre col secondo Canone *si prouuidde, che fosse nulla la collazione de' Benefizij, che seco haueuano annesso l' ordine; se il prouueduto non fosse insignito dell' ordine medesimo; cioè Prete, se Vescouo; Diacono, se Arcidiacono, e simili*. E per togliere l'enormità dell' altro abuso, di giudicare capace ogni huomo delle Sagre Degnità, purche fosse capace della grazia de' Principi: [c] *Se ne dichiarauano indegni gli Ammogliati, se attualmente non separauansi dalla Consorte, seruata la forma de' Sagri Canoni; ancora rispetto a lei, che doueua chiudersi in Monastero, ed il Prouueduto riceuer l' Ordine annesso, anche auanti l' attuale possesso*. [d] *Inibirsi a' Laici, di non disporre sotto qualsisia pretesto delle cose di Chiesa, ò per donazione, ò per altro modo, in pena di Sacrilegio*: Ciò si dispose quanto alle Inuestiture contra i Principi Secolari, a scarico de' quali allegauasi da' loro Fiscali per apparente titolo dell' vsurpazione, che costituiti i Rè assoluti Padroni degli Stati loro da Dio colla pienezza del Dominio sopra quanto si chiude entro i loro limiti, non poteasi trouar forma da render immuni i Benefizij Ecclesiastici, che co' corpi de' loro Beni, e Poderi eran membri del Principato; e quindi credeano di potergli infeudare, durante la Vita de' Vescoui, ed Abati eletti, come infeudauano le Castella, e Città a' Laici, a terza, e quarta generazione; E che quando ancora non fosse sussistente questa ragione (che pur discernean per empia, come che conosceano fondata la Chiesa libera dal Saluatore, indipendenti le cose di Dio da quelle di Cesare) parea loro di sostenere il rapito Diritto, di conferir in feudo personale le Chiese, come fondate molte di esse, arricchite, beneficate, priuilegiate, e custodite da loro, e dalle forze del Principato; la qual ragione non si rauuisò da' Padri temeraria, e permisero poscia a questo riguardo qualche riconoscimento, omaggio, ò priuilegio a' Principi col nome di Regaglie, come troueremo nel Decreto, che se ne spedi; purche non si tenesse per argomento di pienezza di podestà laicale sopra tutte le Chiese, com' erano le Inuestiture, esecrate per quelle che erano, ree, e per li mezzi rei, che le faceuano concedibili de' pagamenti pecuniarij: Indi si passò ad altre materie, ingiungendosi: [e] *Che le congiunzioni matrimoniali non seguissero ne' gradi probibiti, in pena d'infamia, quanto al Foro Canonico, e della priuazione dell' Eredità, quanto al laicale.* [f] Discendendosi poi a materie più speciali, furono di comun consentimento *dichiarate nulle le Ordinazioni dell' Antipapa Bordino, da quel giorno, nel quale fù egli dichiarato vsurpatore della Sedia Apostolica*. [g] *Proibirsi, che niun Benefiziato possa rassegnare a fauore di vn terzo il Benefizio, se non vi consente il Vescouo.* [h] *La Città di Beneuento esser patrimonio di San Pietro, e scommunicarsi chiunque la danneggia.* [i] *Ripetersi ciò, che in tanti Concilij hanno stabilito gli antichi Padri; cioè, che il condennato da vn Vescouo, non possa assoluersi da vn' altro.* [l] *Niun Vescouo possa consagrar l' altro, se non gli costa della di lui canonica Elezzione.* [m] *Animarsi tutti i Fedeli a soccorrere la Santa Città di Gerusalemme, già Teatro dell' Altissimo Misterio della nostra Redenzione, allora de' nostri cimenti; per vederuisi gli attentati dell' empietà de' Saracini; assicurando, che qualsisosse Fedele, che hauesse intrapreso quel viaggio, sarebbe stato in protezzione del Cielo, come le sue sostanze, e famiglia in protezzione della Santa Romana Chiesa, compresi ancor quelli, che si portassero alla stessa Sagra guerra nelle Spagne, infestate da' Mori; scommunicandosi chiunque disturbasse da tal viaggio quelli, che hauessero pigliati i contrassegni della Cristiana fortezza colle Croci sulle vesti.*

Siegue il duodecimo Canone; celebre per la sua oscurità in questo senso: [n] *Riprouarsi dal Concilio di consentimento del Prefetto la rea vsanza, introdotta colà de' Porticani abitatori, di vsurpar in caso di morte frà essi le loro eredità, togliendo a' morienti la libertà de' Testamenti, se a caso manchino senza Eredi: Volendoli permanenti nell' vbbidienza, e fedeltà del Romano Pontefice.* Quali persone fossero questi Porticani, più hanno hauuto di trauaglio gli eruditi di rinuenirne il netto, che importanza la curiosità di cercarlo, perche in sostanza a poco monta, il saperlo. Altri li credono Gente di Porto, ò di Ostia, luoghi a' lidi del Mar Romano, suggetti ad vn Prefetto in Roma, come,

Tempo del Concilio.

Ex Labb. to. 10. fol. 867.

Can. 1. Decreti circa le Inuestiture.

Rel. in cap. 10. pr. q. pr.

Can. 2. Rel. in cap. vuidde, d. dist. 60.

c Can. 3. Rel. in cap. 3. dist. 30.

d Can. 4. Rel. in cap. 11. 16. q. 7.

Motiui de' Rè per l'vsurpazione delle Inuestiture.

ANNO 1122

e Can. 5. Rel. in cap. 35. q. 2.

f Can. 6.

g Can. 7. Rel. in cap. 11. ed. q. 7.

h Can. 8.

i Can. 9.

l Can. 10. Rel. in cap. vlt. dist. 61.

m Can. 11.

19

n Can. 12.

De' Porticani, e chi fossero.

ANNO 1122

me ora sono i Negozianti di Ripa: Altri gli stimano Abitatori de' Portici, ò Custodi de' Portici delle Basiliche; e perciò raccolti in numero collettiuo sotto vn Capo, con sembianza di Ordine, e Confraternità laicale, dall' vdirli suggetti all' vbbidienza Papale, ed al Prefetto nel presente Canone: Altri li reputano Pellegrini, non solo Visitatori de' luoghi Santi di Roma; ma di Gerusalemme, i quali haueuano nell' vno, e nell' altro luogo l'albergo sotto i Portici de' Tempij, ò ad essi contigui, e quindi chiamauansi Porticani; da che si sà, che correano due grandi ale di Portici dalla Chiesa Vaticana alla Mole di Adriano, e dalla Porta della Città à quella di San Paolo; e si suppongono suggetti ad vn loro Giudice particolare, detto Prefetto, come ora nella celebrità del Giubileo soglion suggettarsi i Pellegrini ad vn particolar Giusdicente, che libero da altri affari; amministri loro spedita Giustizia. Quale di queste specie fossino veramente i Porticani nel presenre Canone, scelga a suo gusto il Lettore, a cui per non mancare nella perplessità, che ne hauesse del nostro parere, stimiamo di auuertirlo, a riflettere a quattro cose nelle parole del Testo. Primo, che si parla de' Porticani, e loro vsanza introdotta *iui*, *ò colà*, mentre nel Canone antecedente si scriue della Sagra Guerra di Gerusalemme: Secondo, che si chiamano Abitatori: Terzo, che si enuncia il consenso del Prefetto; e Quarto, che sono suggetti al Papa. A queste quattro inspezzioni vuolsi, che ne accoppij vn' altra; cioè, che la parola *Porticani* importa anco Popoli dell' India, come dice Strabone nel libro quinto della Geografia; e che Porticarij erano gli Ostiarij, ò Portinai, detti così nel capo sedicesimo del libro Paralipomenon; e che Porticazioni diceansi le strutture de' Sepolcri, come scriuesi nella legge *funeris* 37. *ff. de Religios. & sumptibus funer.* e che nell' Epistola ventesima seconda del libro quinto di Sant' Ambrogio, chiamasi Chiesa Porticaria, ò Porzianaquella, ch'è fuori delle porte della Città, ò loro a lato: in tanta incertitudine del vocabolo *Porticani*, conuien credere, che nel Canone si parli di quelli, che a' tempi, ne' quali fù diuulgato, denominauansi tali; altrimente sarebbe sconcio d'interderli per quelli di Strabone, ò del Testamento vecchio. Ora è certo, che nel Secolo Duodecimo, tempo del Concilio presente, Porticani diceuansi gli Abitatori de' Portici, ò Pellegrini venuti a Roma, per visitar le Chiese, e fermatiuisi poi ad abitare. Ciò si raccoglie da Ottone Frisigense nella sua celebre Cronaca, al libro settimo, nel capo primo; mentre racconta, che l'Anno millecentoquarantacinque solleuatisi i Romani, seguaci dell' Eresiarca Arnoldo, contra Eugenio Terzo Papa, fra le altre sceleratezze, trucidarono i Pellegrini Porticani, ò Pellegrini Abitanti ne' Portici; il che parimente spiega Carlo Sigonio nella Storia d' Italia al libro vndecimo nell' Anno suddetto; E se bene il Cardinal Baronio nel dar iui conto del medesimo auuenimento, non denomini i Pellegrini Porticani; tanto si sente dalla forma del suo discorso, che la sedizione cadde sopra i Cardinali, sopra i Ministri Papali, e sopra i Pellegrini Abitatori de' Portici; e ciò non è più lontano dal presente Concilio, che lo spazio di ventitre anni, troppo angusto a figurarsi mutazione di vsi, e di vocaboli. E indi ageuole il credere, che siccome a Roma i Pellegrini diceansi Porticani; così succedesse in Palestina, de' quali parla il Canone per la parola *Ibi*, e che il chiamarli Abitatori lo conferma; mentre tal nome suona straniero, venuto d'altronde, a dimorare fra noi, come sono i Pellegrini: E che hauessero il loro Giudice a parte, si chiarisce dal menzionarsi l'assenso del Prefetto, il che importa vna Classe, ò Ordine laicale, ma spiritualizzato, come le Confraternite laicali; e perciò si aggiunge, che perseuerino nella fedeltà al Papa: Il disconcio poi, che volle togliere il Canone, è ageuole, che fosse l'essersi introdotto vn vso, che de' Defunti senza eredi si applicassero i Beni, ò al Prefetto, ò si diuidessero frà i superstiti Porticani, priuando l'Vniuersità loro del diritto di testare, al che vuol reintegrargli il Decreto Conciliare. Ci facciamo animo à creder così, dal trouar nelle pellegrinazioni di Oriente vn tal vso; cioè, che i Capi, ò Prefetti delle Carauane, ò i Colleghi, si vsurpano i Beni de' Pellegrini, che si muoiono nel Consorzio del Viaggio: Così figuriamo ciò, che forse non è, il che può trouar più certo il Lettore, mentre per incerto il dispacciamo.

Ex Antonio Augusti. in Emendat. Gratiani Dial. 3.

Proseguirono i Padri la publicazione de' Canoni così: [n] *Che i frattori delle Tregue, ammoniti da' Vescoui, a soddisfare, differendolo, si tengano come ribelli di Santa Chiesa.* [o] *I Laici non hauere altra ragione nelle Cose di Chiesa, che di custodirle, e venerarle, e dichiararsi sacrileghi, se si vsurpano la minima delle suppellettili dell' Altare Sagratissimo, e Reuerendissimo di San Pietro, del Saluatore, e di Santa Maria della Rotonda.* [p] *Parimenti considerarsi come oppressore della pouertà, e quindi meriteuole di ogni gastigo il fabbricatore, ò spenditore della falsa moneta.* [q] *Maledirsi quelli, che abborrenti de' temporali progressi della Città di Roma, ferissero, ò ritenessero i Pellegrini, ò Mercatanti, che vi si trasportano.* [r] *Raffrenarsi per fine l'eccesso degli Abati nelle funzioni Vescouali, inibendosi di astenersi dall' imporre publica Penitenza, dal visitare gl' Infermi, dal solennemente cantar Messa, dal Consagrare il Crisma, gli Olij, e gli Altari, Ordinar Cherici; ma tutte queste cose anche da' Monaci douersi riceuere per mano del Vescouo Diocesano.*

n Can. 13.
o Can. 14.
p Can. 15.
q Can. 16. Rel. in cap. 23. 24. q. 3.
r Can. 17. Rel. in cap. 12. 16. q. 1.
De gli Abati

20 Si procedè poi da' Padri all' agitazione del principale affare, che gli hauea raccolti, facendo introdurre nel Sagro Consesso gli Oratori Germanici; cioè Brunone Vescouo di Spira, e l'Abate di Fulda, i quali prouueduti sufficientemente di potere dall' Imperadore Enrico, protestarono di comparire al cospetto di quel Grande, Maestoso, e Sagro Teatro, per far la rinunzia de' diritti vsurpatisi da' passati Cesari intorno all' Inuestiture Ecclesiastiche, chiedendo,

Vdienza data a' Germanici.

ANNO 1122

do, che quell'atto di Vbbidienza alla Chiesa, fosse impetratore dell'Assoluzione d'Enrico da tutte le Censure, nelle quali trouauasi inuolto per varij Decreti Ponteficij, e Conciliari. Allora si vdì vn'allegro, e festiuo tuono di tutte le voci de' Padri, esclamando con quelle parole d'Isaia: *Oh quanto sono belli i piedi de gli Euangelizzanti promulgatori della pace, e del bene.* Dilungare essi le braccia, benedire il Signore, che pur vna volta si fossero vdite le voci di sì lieta nouella. Fù poi considerato, che douendo essere l'atto medesimo frà Enrico, & il Pontefice di dare, e di riceuere, non poteasi validamente, e sicuramente praticare, che con vn'azzione indiuidua; e quindi si stimò espediente di destinare vna Legazione in Germania, il Ministro di cui recasse all'Imperadore l'assoluzione, e riceuesse da lui vnitamente la rinunzia. Fù pertanto eletto a sostenere quel Carico Lamberto Cardinale Ostiense, con due altri Cardinali, a' quali si diè l'istruzzione negli accennati termini, consegnando loro la forma dell'vna, e l'altra scrittura. Ma poi, perche temeasi, che la rinunzia di Enrico non potesse riuscire sì ampia, come voleasi dal Concilio, fù loro permesso, di lasciargli le Nominazioni de' Vescouadi, e Benefizi di Germania, colle condizioni espresse nella minuta, che il Papa diè loro in questo senso: *Concedasi ad Enrico Imperadore Romano di fare l'Elezzione de' Vescoui, & Abati del Reame Teutonico, cioè di quelli, che propriamente appartengono al detto Regno, in sua presenza, senza violenza, e Simonia, & in caso di discordia frà le parti, si hauesse ricorso da' Metropolitani, riseruato il Diritto al medesimo Imperadore, di accostarsi alla parte più sana. L'Eletto poi douesse riceuere le Regaglie* (importa questa parola vn Diritto, come si dirà, del Principato Temporale) *mediante la consegna dello Scettro da lui medesimo, eccettuate tutte le cose appartenenti alla Romana Chiesa. Gli Eletti dell'altre parti dell'Imperio fossero tenuti, a riconoscere le sudette Regaglie, ò diritto Regale nel termine di sei mesi doppo la consagrazione;* il che generalmente risponde al possesso temporale, ò sia assenso Regio de' tempi correnti. Promettendogli ogni assistenza, ed aiuto della Sede Apostolica per l'intera esecuzione delle cose sudette; augurandosi intanto & ad Enrico, & a tutti i Principi pace, e vera prosperità.

Risoluzione di spedir vn Legato in Germania.

Formula della Rinunzia.

Ex Labb. to. 10. fol. 901. Ego Calistus Seruus, &c.

Permissione al Rè delle Regaglie.

21 Partirono incontanente i Legati Apostolici per Germania, e trouando somma prontezza nell'Imperadore di eseguire lo stabilito accordo, fù intimato vn Concilio nel luogo di Vircemburgo, ò sia di Erbipoli; ma a cagione di certo disparere, insurto frà Cesare, e l'Arciuescouo di Magonza, s'intorbidò l'affare, e si differì il Congresso, trasportandolo nella Città di Vormazia. Nè pure riuscì immune da contese il maneggio; ma surse sempre nuoue difficultà, e cauilli, mediante la sottigliezza de' Ministri Imperiali, e la costanza de' Legati Apostolici; finalmente dopò vn'intera settimana di dibattimenti, si concluse la pace, esibendo Enrico in mano al Vescouo, e Cardinale Ostiense, primo Legato, la formale rinunzia degli vsurpati diritti dell'Inuestiture Ecclesiastiche, conceputa in tale senso: *Io Enrico per grazia di Dio Imperador de' Romani, per amor di Dio, e della Santa Romana Chiesa, e del Signor Papa Calisto, e per rimedio dell'anima mia, rimetto a Dio, e suoi Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e Santa Cattolica Chiesa, ogn'Inuestitura, che deuesi per tradizione dell'Anello, e del Pastorale; e concedo, che in tutte le Chiese si faccia libera Elezzione, e Consagrazione. Restituisco tutti i Poderi, e Beni di San Pietro, e della Santa Romana Chiesa, che si fossero occupati da me, e da mio Padre nelle passate contese, e guerre, e quelli, che fossero stati vsurpati da altri, ordinerò, che si restituiscano, operando, che anche gli altri Principi si spoglino de' Beni, spettanti alle Chiese, dando vera pace a Calisto, alla Santa Romana Chiesa, & a chiunque fosse con lui congiunto; Fattesi queste determinazioni, col consentimento de' Principi soscritti; cioè gli Arciuescoui Alberto di Magonza, Federico di Colonia, Ottone di Bamberga, Bruno di Spira, i Vescoui di Augusta, di Traietto, di Costanza, dell'Abate di Fulda, del Duca Nortmanno, del Duca Federico, di Bonifazio Marchese, di Teobaldo Marchese, di Cinulfo, & Otberto Conti Palatini, di Berengario, e di Gothofredo Conti.* Così la scritta, che venne autenticata dal suddetto Arciuescouo di Colonia, come Gran Cancelliere dell'Imperio. Seguì poscia la solenne funzione dell'Assoluzione, datasi all'Imperadore nella forma consueta della Chiesa, approuandosi nel giorno di San Martino in Bamberga, lo stesso concordato da vn'altra Dieta di Principi, che non erano interuenuti in quella di Vormazia. Riferitosi indi tutto il seguito in Roma l'Anno millecentouentitre, il Pontefice Calisto in altro Sinodo, giacche eransi licenziati i Padri del Generale Lateranense, lo approuò, rimanendo stabilita così con sua gloria la libertà della Chiesa, e redenta dalle tiranne oppressioni de' Cesari.

Ex Labb. to. 10. fol. 907.

Concilio di Vircemburgh.

E di Vormazia.

Rinunzia delle Inuestiture.

Labb. f. 981.

Assoluzione data all'Imperadore.

Approuazione del Papa.

Ex Labb. to. 10. fol. 907.

22 L'abolirsi quà dopò tanti strepiti in tutta la Chiesa il nome, & vso delle inuestiture ne' Vescouadi, Badie, ed altri Benefizij Ecclesiastici, & il permettersi per lecito l'vso delle Regaglie, costituisce tal differenza frà questi due termini, da non potersi passare negletti di vn pò di riflessione; per intenderne la vera importanza, a necessaria contezza della menzione, che successiuamente dee farsi delle stesse Regaglie. Dimostrò pertanto vn'alto abborrimento la Chiesa al nome, & vso delle Inuestiture Ecclesiastiche, non tanto, perche costituiuano le Cattedre Vescouali nell'ordine delle Giurisdizzionali, feudali, e suggette al Principato laicale, quanto che la cerimonia d'inuestire gli Assunti alle Degnità, e Vescouadi, compiuasi coll'attuale tradizione dell'Anello, e del Pastorale, che faceasi dall'Imperadore, ò Rè, quasi sagrilegamente pretendessero essi di dare la Podestà Celestiale, che sotto le corporali appa-

Cosa importa Inuestitura propriamente.

apparenze di Anello, e Bastone Diuinamente competono all' Ordine de Vescoui, e de Sacerdoti. Si duplicò indi il pregiudizio, aggrauandosi l'enormità dell' attentato, quando la Corte introdusse il mercanteggiare sopra detta Tradizione delle Sagre Insegne, esponendo venale ne'suoi trafichi quel Sagrosanto Diritto, che come tutto Celeste, dee esser illibato da ogni neo di temporale riguardo, non che da ogni ombra di pecuniaria contribuzione; Ed ecco palese la rea qualità delle Inuestiture, meritamente esecrata da' Cleri, da' Fedeli, da' Concilij, da' Papi, e da tutta la Chiesa Cattolica. Le Regaglie poi, che nel recitato Decreto del Pontefice Calisto si permettono a' Principi temporali, abilitando gli Ecclesiastici canonicamente eletti, a prestarle senza colpa, sono diritti Regali; il prestamento de' quali non importa subordinazione della Degnità Vescouale, e Spirituale alla Regia, ò Imperiale, e Laicale, ò pienezza di ragione, che habbiano i Rè, tanto nell' Elezzioni, quanto sopra i Beni, e Degnità Ecclesiastiche, nella forma, che l'hanno sopra i loro feudi; attesoche l'Autorità Vescouale, totalmente prouueniente da Giesù Cristo, & Apostoli, Capi della Chiesa, sia immune, & indipendente da' Laici; ma sono questi omaggi temporali, e particolari, douuti, tolerati, e prestati ai Rè, in riguardo alle rendite temporali, che hanno date in Dote a' Vescouadi, & Abadie; e quindi vien permesso a' Principi di esiggerle, come riconoscimento delle Donazioni, e Concessioni fatte degli Ecclesiastici Proventi. Et acciocche tale Regaglia, ò sia Diritto Regale, e temporale si riconoscesse decorosamente dagli Assunti a' Vescouadi, & Abadie in persona dell' Imperadore, ò Rè, si prescrisse la forma da Calisto colla Maestà douuta alla Chiesa, volendo, che i Vescoui liberamente eletti, si presentassero a' Rè, ò Cesari, e da essi riceuessero lo Scettro Regale, figurando per sì fatta tradizione il riconoscimento delle ragioni, che i Principi han date a molte Chiese, di riscuotere i Prouenti, per alimentare i Ministri, ò colle Donazioni, Prerogatiue, e Priuilegi conceduti da essi. Tanto importa generalmente la Regaglia, di cui si fa menzione nel presente Concilio. Verò è, ch'essa hà poi molte specie, delle quali siamo in obligo di dar quì conto, per fornire il Lettore di basteuol notizia, per quando s' incontrerà in esse ne' susseguenti auuenimenti delle Chiese, massimamente Oltramontane. Si piglia dunque in primo luogo la Regaglia per la menzionata tradizione dello Scettro, approuata dal Pontefice nel presente Concilio Lateranense Primo, colla quale si riconosce da' Vescoui Eletti, non la dependenza di quelle cose, che sono proprie del loro Ordine, perche sono spirituali, ma del Patrimonio temporale, donato alle loro Cattedre, per lo quale non isdegna la Chiesa, che se ne porti vn riconoscimento a' Principi Secolari, che lo han conceduto, salue le ragioni della Chiesa Romana capo di tutte. In secondo luogo si conta vna specie di Regaglia in assai differente senso dal riferito, & importa essa il concedimento fatto da' Principi, Rè, ò Imperadori alle Chiese, di riscuotere i tributi de' Vassalli, ne' quali termini si parla da Graziano *nel Cap. Tributum, alla questione prima, della Causa vndecima*, e si accenna da Eugenio Terzo nel suo Monumento eretto in Terracina, allegato dal Baronio l' Anno millecentocinquantatre. In terzo luogo dicesi Regaglia, non tanto il Iuspadronato, quanto ogni Diritto, che i Rè fondatori delle Chiese si sieno riseruato nell' atto suddetto, ò nell' altro di dotarle; sia mò ragione di presentare i Suggetti, di sedersi nel luogo più degno, di esigger Collette, ò souuegni dalla Chiesa Padronale, ò qualsisia altra prerogatiua, la riserua della quale si tien per lecita nell' atto suddetto, e di questa Regaglia intendesi nella Decretale, *Quia Clerici*, e nell' altra, *preterea de Iurepatronatus*, com' anche sente Graziano *nel Cap. Piæ Mentis, alla questione della Causa sedicesima*. Anche Regaglie in quarto luogo si dicono le Gabelle, i Pascoli, il pagamento de' Ponti, de' Passi, che conceduti da i Rè alle Chiese, si sono esse caricate di qualche peso, ò censo di corrispondere alla Camera Regia, come succedette frà Carlo Conte di Angiò, il fratello del Rè San Luigi, e la Sede Apostolica in infeudarlo nel Regno di Sicilia, di che parla il Baronio all' Anno millenouantasette, al numero ventottesimo, e si enuncia specialmente *dalla Chiosa sopra il Cap. Generali, de Electione in sexto*, nella parola *Regalia*. Può denominarsi largamente in quinto luogo Regaglia, il Diritto, che hanno i Rè di Protezzione sopra alcune Chiese, denominate perciò Regie, ed esenti dalla Giurisdizzione de' Vescoui, come ne hà di molte il Reame di Napoli, menzionate nel Concilio di Trento. Si denomina anco Regaglia la custodia, ò guardia delle Chiese, ò sia vn Diritto Regale, che hà vn Principe laicale di custodire i frutti delle Chiese vacanti, come Tutori della vedouanza delle stesse Chiese, di che parla la Costituzione del secondo Concilio di Lione, rapportata *al Cap. Generali de Electione in sexto*; e di che intende lo Spondano, nel rapporto, che fà delle Dissensioni fra il Rè Luigi Vndecimo di Francia, ed il Pontefice Pio Secondo, nell' Anno millequattrocentosessantatre al numero quarto. La settima specie in fine di Regaglia, è il Diritto, riseruato a' loro Troni da' Principi Secolari, di decidere le contese intorno a' Feudi, che da essi hebbero le Chiese; benche le medesime, ò Cherici sieno Rei conuenuti, come dispone Alessandro Terzo *nel Cap. Verum de Foro competenti*. Tale dunque, e sì multiplice è la Regaglia permessa dalla Chiesa: E le Inuestiture sì risolutamente dannate, nel che ammirasi la costanza di tanti Eroici Pontefici, che nulla atterriti dalle spauenteuoli minacce de' Cesari infuriati, han voluta libera la Chiesa, nella forma, che fù libero il Saluatore, che la fondò; come può laudarsi l'equità della Chiesa medesima, inchineuole a permettere i douuti riconoscimenti a' Principi Benefattori nell' vso della

Importanza delle Regaglie, e come sien differẽti dalle Inuestiture.

Regaglia di varie specie, e di quante la prima?

Seconda specie delle Regaglie.

Terza specie di Regalie.

Quarta specie di Regaglie.

Quinta specie di Regaglie.

Sesta specie di Regaglie.

Settima specie di Regaglie.

ANNO 1122 della Regaglia, con decoro, e Maestà di giusta, e grata Regina, non col seruizio di Vassalla, nè coll'auuilimento di Schiaua della Podestà Secolare.

CONCILIO ROMANO

Consecrazione di Oderisio Abate Cassinense. *ANNO* 1122.

LA Cronaca Cassinense, che rapporta l'auuenimento seguito nel Concilio Romano l'Anno millecentouentidue, forse, che si abbaglia ne' termini di Consegrazione, e Benedizzione, perche raccontando, che elettosi Abate Cassinense Oderisio, fù chiamato a Roma dal Pontefice Calisto Secondo, ed iui per le sue mani nel Concilio solennemente Consegrato, ò pure benedetto, come pare, che douesse dire, giusta i prescritti de' Rituali Romani. Con tutto ciò puole anche essere, che fosse vera Consegrazione, non solo perche a quei tempi quella Chiesa era Cattedrale, ma perche soggiunge la Storia nel Capo ottantesimo del libro quarto, che nel vedere i Vescoui Congregati questa funzione di Consegrarsi dal Papa detto Abate, si querelarono altamente, che i Monaci si innalzassero sopra i Vescoui, a' quali ormai non restaua altro, che deporre a' piedi loro gli Anelli, ed i Pastorali, e seruirli; Ma rispondendo vn Monaco del seguito dell' Abate, si accese tale altercazione, che il Papa fece tacerli, soggiungendo, che il Monastero di Monte Casino era luogo eletto da Dio per mezzo di S. Benedetto, e che era immediatamente sotto la Sede Apostolica, e che i Monaci di là eran perciò degni di ogni Grado, ed Onore nella Chiesa di Dio.

Labb. to. 10. fol. 888.

CONCILIO DI LONDRA

Non potersi esiggere nulla di certo nel riceuimento de' Nouizij Monaci, e Monache. *ANNO* 1125.

SOurantendeua il Cardinal Giouanni di Crema, come Legato Apostolico, alla direzzione delle cose della Chiesa d'Inghilterra, essa pure perturbata dalle risrite vsurpazioni delle Inuestiture Ecclesiastiche per la violenza de i Rè, e volendo l'Arciuescouo di Canturberì Guglielmo opporre qualche rimedio agli sconci, che cagionaua l'ingordigia de' Sacerdoti, e Vescoui nell' Amministrazione de' Sagramenti, e Collazione de' Benefizij, stimolò detto Cardinal Legato a raccogliere vn Concilio in Londra nel Monastero di Wenstemnister, l'Anno millecentouenticinque, primo di Onorio Secondo Papa, successo al defunto Calisto. Sotto la Presidenza dunque, e del Cardinale predetto Legato mandato, e del detto Arciuescouo Legato nato, ò sia Primate, si congregarono molti Vescoui d'Inghilterra, a riserua di Turstano di Iorch, che per Procuratore mandò le sue scuse, e promulgarono sopra gli accennati 'inconuenienti, dodici Canoni, tratti da' già promulgati ne' passati Sinodi, e frà questi il terzo, col quale si proibì espressamente, che in ammettere i Nouizij, ò Candidati, al Monachismo, Maschi, ò Femine, che sieno, cioè Sagre Vergini, nulla si faccia loro pagare di certo; intendendosi vietata ogni certa, e specifica esazzione di danaro da essi.

Labb. to. 10. fol. 910.

Ex Matth. Parisio.

CONCILIO DI ORLIENS

Celebrato dal Legato Apostolico, dal quale pretendeasi esente l'Abate di Vandomo. *ANNO* 1127.

VMbaldo Arciuescouo di Lione, come Legato Apostolico, in vece, e nome di Onorio Secondo Papa intimò vn Generale Concilio nella Francia per Riformazione de' Costumi, ingiungendo a tutti i Vescoui, Arciuescoui, ed Abati, che vi conuenissero, come fecero, e fù celebrato nella Città di Orliens verso l'Anno secondo di detto Ponteficato, e perciò intorno l'Anno millecentouentisette. Rimane poi ignoto quali deliberazioni ne vscissero, che forse furono le istesse colle diuulgate in altri Concilij, intorno l' Ecclesiastica Riformazione. Restò bensì celebre la renitenza ad interuenirui di Goffredo Abate di Vandomo, ò come diceasi, Vindocinense, il quale si protestò non soggetto alle chiamate de' Legati Apostolici, quando sendo egli per reite-

Labb. to. 10. fol. 944.

Ex Epist. 22. S. bernard.

Ex Ep. 29. l. 1 Goffrid Vindocinen.

ANNO 1127

reiterati priuilegij di Vittore, Niccolò, Alessandro, Gregorio, Vrbano, Pasquale, e Calisto, Romani Pontefici immune, ed esente da ogni altra Giurisdizzione, che dalla Papale, anche da quella de' Legati Apostolici, non douea comparir, se non in quel Concilio, in cui interuenisse lo stesso Papa, ò intimatoui con ordine speciale, del medesimo, non col Generale, col quale chiamauansi altri Prelati, allegando nella lettera, che sopra di ciò ne scrisse al predetto Vmbaldo, che tali erano i Priuilegij suoi, come Seruo, ed Allodiario di San Pietro, e della Romana Sede.

ANNO 1127

CONCILIO DI PARIGI

Restituzione fatta dal Legato Apostolico all' Abate di San Dionigi del Monastero d' Argentoglio. *ANNO* 1129.

Labbè to. 10. col. 937.

Dopò essersi lungamente conseruato ne' termini del professato candore di Castità il Monastero delle Sacre Vergini di Argentoglio, finalmente il Demonio ne traportò alcune, ad offuscarsi la fama con qualche errore disdiceuole alla Purità della loro Vocazione, perloche fattesi per ragione del Delitto oggetto alle contese del Foro, pretendendo ogni vicino Giusdicente, che gli fossero soggette, Suggerio Abate di San Dionigi produsse il Priuilegio Apostolico, e Reale, che soggettaua detto Monastero alla sua Badia; e fece istanza, che questa Causa a lui si lasciasse conoscere, come era di ragione. Fù tale istanza portata al Cardinal Matteo Vescouo di Albano, Legato Apostolico di Onorio Secondo Papa, ed egli raccolto vn Concilio nella Città di Parigi l'Anno millecentouentinoue, coll' interuento dello stesso Rè Lodouico Crasso, e di numerosi Vescoui, riconosciuto col parere de' Padri il Priuilegio allegato dall' Abate per vero; fù la Causa rimessa a lui, e dichiarato il Monastero di Argentoglio suddito al suo. Tanto confermò poi il Papa suddetto, rispondendo al medesimo Suggerio, ed il Rè Lodouico ancora con Lettere a parte, giacche il Priuilegio allegato era stato concesso e da' Papi, e da Lodouico, e Lotario Imperadori, e Rè suoi Antecessori, come fondatori dello stesso Monastero.

CONCILIO DI IOVERE

Nella Causa dell' occisione di San Tommaso Priore di San Vittore di Parigi. *ANNO* 1130.

Labbè to. 10. fol. 974.

L'Esazzione delle Taglie, Tasse, ò Collette, che doueansi pagare dalle Chiese, e Luoghi Pij, esiggeansi in Francia dall' Arcidiacono della Cattedrale della Città, forse seguendo la disposizione della Ragion Canonica, che sia egli il Vicario del Vescouo nelle cose temporali. Esercitaua dunque questo Carico Teobaldo Arcidiacono di Parigi, ma non con quella netezza di mano, che richiedeasi, perche in vece di mungere, scorticaua il Clero, e minacciaua contra chiunque mostrasse di contradire, ò condennare la sua rapacità. Fù perciò riserbato questo nobil seruizio della Giustizia al petto virile, e zelante di Tommaso Priore di San Vittore di Parigi, che intraprese di redimere gli Angariati dalle sue mani rapaci, e fargli restituire ciò, che contra ragione haueua esatto, perloche sdegnato l' Arcidiacono, il fece trucidare da' suoi Nipoti, e come i di lui costumi furon sempre innocenti, così sigillati con vna morte Santa per la Giustizia, e per tutela de' Poueri fù poi decorato col titolo di Beato. Per questa ragione si raccolse il Concilio nella Terra di Iouara, ò Iouere nella Prouincia della Bria, entro la Diocesi di Meos. Presedè Gaufredo Vescouo di Sciatres, Legato Apostolico, e vi furono seueramente scommunicati i Rei, e complici di detto delitto l' Anno millecentotrenta, anzi riferito il successo ad Innocenzo Secondo Papa, confermò con sua lettera il Decretò suddetto, ma vi aggiunse, che i luoghi, doue si trattenessero detti Rei, fossero soggetti all' Interdetto Ecclesiastico, se i Magistrati secolari non procurauano di arrestarli, discacciarli, ò perseguitarli.

In not. Pietardi in Ep. 118. S. Bernard.

CONCILIO DI MAGONZA

Nella Causa di Brunone Vescouo di Argentina. *ANNO* 1131.

Labbè to. 12. fol. 911.

NEl tornar, che fece Innocenzo Secondo Pontefice verso Roma, per discacciarne l'Antipapa Anacleto, come rapporteremo nel prossimo Concilio di Laterano, lasciò continuare nelle Gallie col Carico di Legato Apostolico il Cardinal Matteo di Albano, il quale passato a Magonza, riceuè le querele del Popolo, e Clero di Argentina contra Brunone loro Vescouo, dirette ad incolparlo di violenza, e di Consegrazione estorta fraudolentemente. Il Legato per conoscere precisamente la sussistenza di queste querele, di consenso dell'Arciuescouo della stessa Città raccolse vn Concilio l'Anno millecentotrentuno, nel quale comparito l'accusato Brunone, hebbe per bene di rinunciar la sua Chiesa nelle mani del Legato, e dell'Arciuescouo, come eseguì per termine della sua Causa, non meno, che dell'accennato Concilio.

CONCILIJ DI NORTAMPTON, e DI LONDRA.

Esecuzione datasi al Decreto Apostolico, che non si riceuano Beneficij per Inuestitura da' Laici. *ANNO* 1138.

Labbè to. 10. fol. 991.

Ego Stephanus, &c.

LA redenzione de' Diritti di Santa Chiesa, conseguitasi mediante il riferito Concilio Lateranense, fù successiuamente confermata dalla pratica nel Reame d'Inghilterra, doue quel Rè Stefano trouatosi presente nel Concilio di Nortampton, celebratosi l'Anno millecentotrentotto, permise, che si facesse l'Elezzione liberamente di Roberto al Vescouado di Oxford, che si conferissero due Badie insigni, giusta la forma de' Sagri Canoni. Indi per suo solenne Decreto segnato in Oxenford l'Anno stesso, giurò di lasciar libera la Chiesa, non s'ingerir nelle cose Ecclesiastiche per Simonia, lasciar libera a' Vescoui la Distribuzione de' Beni di Chiesa, e conseruare allà medesima tutti i Diritti, Priuilegij, e libertà concessili, ò dalla Ragione, ò da i Rè Predecessori. Godendo dunque il Clero Inglese gli effetti di tanta Beneficenza, e Giustizia, pigliò eccitamento Alberico Vescouo di Ostia Cardinale, Legato Apostolico d'Innocenzo Secondo, di celebrare vn Concilio in Londra l'Anno medesimo millecentotrentotto, nel quale si publicarono per regolamento delle contingenze della Vita de' Cherici diciassette Canoni, tratti da' passati Concilij, specificandosi nel quinto seuera proibizione, perche nessuno ardisca di riceuere Benefizij dalle mani de' Laici, ò dia, ancorche minima cosa a' Vescoui per l'Istituzione ne' Benefizij, a' quali sia presentato: volendo, che in quell' atto il presentato, ò nominato giuri sù i Sagrosanti Euangelij, di non hauer contribuito nulla.

Ex Chiaui tore Flori Vigorniēs.

CONCILIO LATERANENSE

IL SECONDO.

DECIMO ECVMENICO

Intorno la Scisma di Anacleto Secondo; l'Eresie di Abailardo, di Arnoldo di Brescia, e di Pietro di Bruis; e di Ecclesiastica Riformazione.

ANNO 1139.

CONTIENE INSERITI SETTE CONCILII.

Di Chiaramonte, contra Anacleto Antipapa.	ANNO 1130
Del Poggio di Nostra Dama, nello stesso suggetto.	ANNO 1130
Di Etampes, nel medesimo suggetto.	ANNO 1130
Di Rems, nel medesimo suggetto, e per la Coronazione del Rè Lodouico Settimo.	ANNO 1131
Di Piacenza, contra il suddetto Anacleto.	ANNO 1132
Di Pisa, nella stessa Causa dell' Antipapa.	ANNO 1134
Di Sans, contra Pietro Abailardo Eretico.	ANNO 1140

SOMMARIO.

1 *Scisma nella Creazione d' Innocenzio Secondo coll' Antipapa Anacleto, che occupa Roma, fuggendosi l' altro in Francia.*
2 *Qualità di San Bernardo, che piglia la difesa del Papa; Sinodi raccolti in Francia per condennar l' Antipapa.*
3 *Concilio di Rems, abboccamento del Papa in Liegi con Lotario Rè di Germania.*
4 *Legazione di San Bernardo, per hauer soccorsi al Papa da varij Principi, suo Esercito, e mossa per Italia.*
5 *Mossa d' armi contra l' Antipapa, occupazione di Roma fatta dall' armi Ponteficie, ed Imperiali, e Coronazione di Lotario.*
6 *Ritorno di Lotario in Italia, Turbolenze di Roma calmate dall' Eloquenza di S. Bernardo.*
7 *Legazione di San Bernardo, per toglier la protezzione de' Normanni all' Antipapa, riuscita vana; Morte dell' istesso Antipapa, Creazione di Vittore, e riceuimento d' Innocenzio in Roma.*
8 *Cagione di celebrar vn Concilio Generale: Eresia di Pietro di Bruis.*
9 *Eresie di Arnoldo di Brescia, e di Pietro Abailardo.*
10 *Numero de' Padri, Tempo, e Celebrazione del Concilio, e Decreti intorno la Fede.*
11 *Canoni sopra i Sagramenti della Penitenza, & altri.*
12 *Regole di Riformazione, e proibizione delle Monache di casa.*
13 *Canoni di materie spettanti al Foro, e specialmente de' Percussori de' Cherici.*

Apo-

ANNO 1130

A Pochi spazij di tempo si estese il riposo della Chiesa vniuersale; benche fondato sulla Pace coll' Imperadore, e sopra l'osseruanza degli Articoli stabilitisi nell' altro Concilio Lateranense: Auuegnache l'Ambizione discesa dal trono del Superiore nelle case inferiori, riuscisse ancora più perniciosa, come vna febbre dell' animo vnita all' idropisia, sempremai sitibonda di oro. Era gia dopò la morte di Calisto Secondo, salito a reggerla Chiesa Onorio Secondo Bolognese, e dopò cinque Anni venuto a morte nel millecentotrenta Innocenzio Secondo, chiamato dianzi Gregorio Paparesco Cardinale, già creato da Vrbano Secondo, e quindi e per meriti dell' anzianità del seruizio, e per chiarezza di fama stimato il più degno, e capace di tanto carico. Erasi per auanti eccitato vn certo sordo tumulto nell' vltima infermità di Onorio, che il nuouo Papa doueua crearsi a voglia de' Baroni Romani, e tal rumore fomentauasi con vna larga profusione di contanti, che andaua facendo il Cardinale Pierleone, figliuolo di quello, che fù già Ministro del Papa nelle dissensioni con Cesare, rampollo della gran Famiglia de' Frangipani, onde la più sana parte de' Cardinali, e Clero hebbe per bene di non cimentarsi a porre in prospetto del Popolo tumultuante la nuoua Elezzione, e quindi non celebrarla nel luogo solito della Chiesa di San Marco; ma nell' istesso Palazzo Papale, e giuntamente accoppiarla con tal celerità, che l' auuiso della morte del Papa peruenisse all' orecchio delle turbe, accoppiato con quello della dichiarazione del Successore. Con questa prudenziale cautela, l' istesso giorno, che Onorio spirò, fù assunto Innocenzio Secondo; ma gli aderenti di Pierleone nulla sgomentati dall' improuuisa comparsa della Sede piena, raunatisi nella detta Chiesa di San Marco, crearono Papa il medesimo Pierleone, col nome di Anacleto Secondo. E come, che il fauore popolare piega verso il lustro della splendidezza, per la quale Anacleto era eccellentemente fornito di prontezza, e di potere per li tesori, che haueua in cassa, si affacciò così intrepido il partito dell' Antipapa, che sgomentato Innocenzio, erasi ridotto con sì scarso seguito, che da due case de' Frangipani, e de' Corsi in fuori, ch'erano come cittadelle, tutti gli altri posti della Città erano a diuozione di Anacleto, il quale allargandosi con doni, e spargendo monete per ogni lato, veniua acclamato con tanto applauso, che in fine Innocenzio deliberò di dar luogo a forte sì baldanzosa, e ricouerarsi nel solito Asilo de' Romani Pontefici, cioè nel Reame di Francia, & hebbe ben sorte, e stenti, di saluarsi dagli stuoli del popolaccio, che lo tracciaua, per ricambiare colla cattura di lui i Regali, che loro faceua Anacleto; nulladimeno imbarcatosi alle foci del Teuere coi Cardinali della sua fazzione, eccettuato il Vescouo di Sabina, lasciato Vicario Apostolico in Roma, indi a pochi giorni afferrò con due galee a Pisa, poi a saluamento ne' Porti di Francia. Tenea sopra gli altri il suo partito il Cardinal Alberto Teodoli da Forlì, la memoria della qual Famiglia ora si sostiene in Roma dal Marchese Carlo di San Vito, ammirato per sublimità d' intelletto, per vniuersalità di erudizione, come per singolarità di virtù, che lo rendono degno di comparire per merito in questo gran Teatro di Eroi, quando Noi no'l mostrassimo per debito d' vna precisa gratitudine per quello, ch' Egli hà contribuito ad illustrarlo con importanti notizie.

Ex Ciaccon. vita eor.

Elezzione d' Innocenzio II.

Ex Bar. An. 1130. n. 1. & seq.

Creazione dell'Antipapa Anacleto.

Fuga del Papa in Francia.

2 Colà permise Iddio, che Innocenzio trouasse vn' eminente Difenditore della valida sua Elezzione, che pigliasse a sostenerla col credito della Dottrina, col fauore dell' Eloquenza, e coll' estimazione della Santità, delle quali era profusamente adornato. Fù questi il famoso Abate di Chiaraualle San Bernardo, Borgognone di nascimento; ma dotato da Dio di parti così eccelse di animo, di mente, e di lingua, che la mente fù vn tesoro di senno, l'animo di bontà, e la lingua di grazia nell' ammirabile, e possente maniera di fauellare. In vdire l'enorme disconcio della fuga del Papa da Roma, fù incontanente a presentarsegli, & ad offerirgli l' opera sua in tanto bisogno; perloche conoscendolo Innocenzio per sommamente accetto a' Principi di Francia, e conoscendo l' appoggio loro al caso di raddrizzare i precipizij del suo stato, deputò suo Legato Bernardo a Guglielmo Conte di Poitiers, e Duca di Aquitania, il fauore di cui fù pronto a sostener le parti del Papa, le quali ò acclamate, ò impugnate, secondo la varietà de' sensi popolari, diuisero il Cristianesimo in vna sì lagrimeuole Scisma, che è da paragonarsi alle maggiori, che sieno accadute nella Chiesa di Dio. Ogn' uno preuedeua, che tanto disordine non potea terminarsi, se non mediante vn Concilio Generale; e quindi fra i due partiti fauoreuole, e contrario al Papa, sorgeua il terzo di quelli, che a niun degli eletti aderiua. Volle intanto Innocenzio non differire più oltre, di palesarsi assistito di coraggio egualmente, e di ragione, e quindi l' Anno millecentotrenta, peruenuto nella Città di Chiaramonte rannò due Concilij, e narrata solennemente agli Adunati l'Istoria della sua legittima Assunzione, e la rea d' Anacleto, & insieme gli atti di rapina, che finalmente conuenne al medesimo Antipapa di praticare per mantenersi l' Aura popolare colle profusioni; gli accertò di hauer lui rapite le Lampade, le Lucerne, i Vasi d'oro del Sepolcro del Principe degli Apostoli. *Procedè indi alla formale sentenza della scomunica contra di lui, e suoi fautori, dichiarandoli decaduti dalle Dignità, e preminenze, che godeano nella Chiesa di Dio*, nella quale riusciuano anzi che figliuoli benemeriti, atroci nemici, che in vece di coprirsi della veste del Saluatore, la diuideano in pezzi, come già fecero

Ex Abbate Bonev. in Vit. S. Bern. l. 2.

San Bernardo piglia a difendere il Papa.

Ex Ep. 125. & 126. S. Bernard.

Partito terzo contrario al Papa, ed all' Antipapa.

Ex Labb. to. 10. f. 971. & 972.

Concilij di Chiaramonte contra l'Antipapa.

ANNO 1130

ANNO 1130

cero i Pretoriani di Pilato. Fù acclamata da tutti gli Adunati la sentenza del Papa, e tornati alle loro Residenze, riempirono le menti de' Popoli di auuersione al partito Scismatico, encomiando la Santità, e modestia d'Innocenzio, & esecrando i vizij di Anacleto, a fauore del quale scopertosi Gernardo Vescouo d'Angolemme, per ordine di Wlgrino Primate dell'Aquitania, fù raccolto l'altro Sinodo l'istess' Anno millecentotrenta, nel luogo detto il Poggio di Nostra Dama, non lungi dalle riue della Loira, entro la Prouincia Ecclesiastica di Burges, nel quale restò lo stesso Vescouo deposto, fortificandosi così con timore il partito della Giustizia, sempremai abbandonato dagli huomini rei, se non comparisce il loro interesse ò ad esibirli il bene, ò ad atterrirli col male per farla apprezzabile. Parimente si adunarono altri Vescoui l'Anno medesimo nella Città di Etampes, posta sù la strada maestra fra Parigi, & Orliens, nelle pertinenze della Beossa in vn' altro Sinodo, nel quale parimente l'Antipapà Anacleto fù maledetto, e riconosciuto per legittimo, e vero Pontefice Innocenzio Secondo.

Labbè fol. 971.

Concilio del Poggio di Nostra Dama.

Concilio di Etampes.

Ex Labbè to. 10. f. 972.

3

Più celebre riuscì ancora il Concilio, che l'Anno vegnente celebrò lo stesso Pontefice nella Città di Rems; non solo al fine predetto di condennar la fazzione dell'Antipapa, ma per confermare la propria con vn'azzione insigne; imperocche comparito nel detto Concilio anche Lodouico Sesto Rè di Francia, ed afflitto estremamente per la morte immatura di Filippo suo Primogenito, si presentò ad Innocenzo coll' inchiesta della Sagra Vnzione per Lodouico Settimo suo figliuolo, ancorche Egli soprauiuesse. Fù per tanto iui coronato solennemente Lodouico Settimo alla presenza del Padre. Interuenne a questo Sinodo vna gran copia di Prelati e di Francia, e di Germania, ed'Inghilterra, e di Spagna, e fra essi l'Abate di Chiaraualle San Bernardo, il quale non recitò però i due Sermoni, che se gli sono attribuiti dagl' Istorici contra la vita dissoluta de' Vescoui, perche si è poi rinuenuto, che furono parti di lingua più licenziosa, che della sua modestissima. Datosi fine al Concilio di Rems, Innocenzio proseguì il suo viaggio per la Gallia Belgica, affine di visitar quelle Chiese, ed abboccarsi con Lotario Rè di Germania, da che esso per segno di rispetto erasi mosso da' suoi Stati per inchinarseli, ed appunto s'incontrarono nella Città di Liegi, doue peruenendo il Pontefice assiso sopra vn bianco Destriere, Lotario se gli presentò a' piedi, e pigliando le Redini lo seruì di Guida; & indi discesò, di Bracciere, non isdegnando di praticare atti d'vmiltà sì profonda col Vicario di Cristo in presenza del numeroso seguito, che seco haueua de' principali Prelati, e Principi della Germania. Ma peruenuti fra apparenze tanto rispettose all'alloggiamento, si deposero le vrbanità, tramutate dall'insigne Mago in tereste in dispettose inciuiltà, & increanze; attesoche Lotario richiedesse al Papa la restituzione del diritto dell'Inuestiture Ecclesiastiche, che già Enrico Quarto Imperadore haueua cedute (disse) con enorme lesione delle ragioni dell'Imperio, che non eran più sue. Restò grandemente sgomentato Innocenzo di vedersi con apparato di tanta vmiltà insultato in vn punto sì malageuole, nel quale trouauasi circondato dalle forze del chieditore, la risoluzione, e temerità di cui trasparìua nella franchezza dell'inchiesta, e ne' modi imperiosi, colla quale la faceua. Contuttociò nè pure abbandonato dal vigore, che mai manca per Diuina Grazia nel petto de' suoi Sacerdoti, rispose così intrepidamente, e con tutto, che le parole di Lotario, e de' suoi Ministri fossero sopramodo altiere, ed inciuili, nulladimeno interponendosi San Bernardo, che il Papa haueua seco, si terminò il Colloquio con qualche intacco della riputazione punta per l'ingiuriosa altercazione; ma non della Giustizia, ch'assolutamente restò intatta, non essendo vero, che Innocenzio facesse la suddetta rinunzia dell'Inuestiture, come falsamente rapporta Pietro Diacono di Monte Casino nella sua Cronaca.

Ex Labbè to. 10. f. 989.

Concilio di Rems.

Coronazione di Lodouico VII. Rè di Francia.

Ex Baronio Ann. 1131. n. 4.

Abboccamento del Papa con Lotario.

Ex Abbate Bonaualle vit. S. Bernardi l. 2. c. 1. & Suger. in vit. Lud. Crass.

Atti di rispetto di Lotario verso il Papa.

ANNO 1131

Dispareri fra essi.

Baron. An. 1131. num. 5.

4

Ma ben conosceua Innocenzio, che finche Roma Reggia della Fede era in potere di Anacleto, egli non sarebbe stato, che vn' Immagine del Ponteficato, e quindi riuoltò l'animo a debellarlo colla forza risoluta dell'Armi temporali, giacche l'iniquità del medesimo rendea ottuso il taglio delle spirituali. A quest' effetto implorò il soccorso da' Principi Cristiani, mediante l'espressa spedizione di San Bernardo, il quale adoperatosi con ogni maggior feruore, e con Lotario Rè di Germania, e coi Rè di Francia, e d'Inghilterra, e con altri Potentati del Settentrione, acconciò le cose in forma, che Innocenzio potea presentarsi senza timore al duro cimento di vrtar l'Antipapa, e rouesciare i Telonij dell'iniquità, che haueua eretti per proprio sostentamento ne' Sagri Tempij di Roma. Ma la pouertà del medesimo Papa stato può dirsi ramingo per le Gallie era tale, che non potea dar minimo spirito all'impresa, e quindi la necessità lo consigliò ad implorare souuenimento dalle Chiese, & Ecclesiastici della Francia, i quali pronti a soccorrere il loro Capo in sì malageuole partito contribuirono tanto denaro, che più oltre non differì Innocenzio la sua mossa per Italia. Erasi conuenuto col Rè Lotario di giuntarsi seco in Lombardia per comparir poderoso in Roma cinto dalle Schiere Tedesche, & animato dalla sua Reale presenza, il qual' atto douea poi portarlo al conseguimento della Corona Imperiale. Passò il Papa le Alpi, e peruenuto nella Città di Piacenza l'Anno millecentotrentadue mirando grandemente alterato, e fluttuante lo stato di quelle Chiese, i Prelati delle quali titubauano in Fede aderendone qualc'vno all'Antipapa, pensò animarli a difesa della Giustizia col suo fiato medesimo,

S. Bernardo spedito a chieder soccorsi contra l'Antipapa.

Ex eiu. Abbate Bonaualle l. 2. c. 6. & seq.

Prelati di Francia soccorrono il Papa di contanti.

Anno 1132.

Ex Petr. Cluniac. l. 3. Ep.

Concilio di Piacenza.

Ex Labbè to. 10. fol. 988.

ANNO 1133

mo, e quindi li chiamò nella stessa Città per celebrarui vn Sinodo; vi accorsero prontamente quasi tutti i Vescoui della Metropolitana di Rauenna, e della Prouincia della Marca, e congregati auanti di lui dimostrò loro l'indignità dell'elezzione di Anacleto corrisposta dall' indegnità de' suoi portamenti, e perciò il condennò nuouamente, e per le antiche, e per le moderne colpe diuenute peggiori, come che il male sempre tira seco mali maggiori per mantenerlo. Finitosi il Concilio di Piacenza soprauenne con nobilissimo Esercito il Rè Lotario, col quale abboccatosi il Papa nella Terra di Roncagli, e non parendo, ch' ancor le forze fossero in quel grado, che potessero ripromettere senza dubbio la vittoria, concertarono qualche dilazione alla mossa destinata dell' Armi, e frattanto Innocenzio passò in Toscana per disporre più da vicino l' animo de' Romani, e de' circostanti Vescoui, e Baroni a seguitare il suo partito, e fare all' Armi quell' apertura di negozio, che taluolta le rende vincitrici senza nè pure sfoderarle.

Ex Baronio ann. 1132. n. 2.

Il Rè Lotario si collega col Papa.

5

E ben era d' vopo di procedere con tutte le cautele, e circospezzioni all' abbassamento di Anacleto, attesoche egli sostenuto sempre più dal fauore de' suoi Partigiani, dalla potenza della sua pecunia erasi in fine renduto formidabile, per hauere tratto ad esser difenditore della sua fortuna Roggieri Normanno Duca di Calabria, e di Sicilia, hauendolo coronato Rè, & adornato solennemente dell' Insegne Reali per allettarlo maggiormente. Onde confermato nell' vsurpazione con tanti fautori prepotenti, manteneuasi intrepido agli sforzi del Papa. Ma nell' aprirsi dell' Anno millecentotrentatre recato in punto tutto il bisogneuole per la meditata impresa il Rè Lotario venne in Toscana con grosse bande di armati, e vedutosi con Innocenzio in Calcinaia, Terra del Contado di Pisa, & appuntati ancora i soccorsi de' Pisani, e Genouesi, che promisero di vnire le loro Armate Maritime per dar mano al discacciamento d' Anacleto, si mossero in fine amendue verso Roma. Il Papa per la strada maritima di Viterbo, & il Rè per la Toscana, Orte, e Sabina. Fù basteuole il presentarsi con ostile apparenza alle mura di Roma per atterrirla, e quindi appena dirizzati i Padiglioni in vicinanza della Chiesa di Sant' Agnese, che atterrito il Popolo si diè a tumultuare; perloche Teobaldo Prefetto della Città con gran comitiua di Nobili vscì incontro agli Eserciti, e riceuuti ambedue i Principi con liete acclamazioni, Innocenzio pigliò albergo nel Palazzo Lateranense, e Lotario estese i suoi Padiglioni lungo l' Auentino. Cadde ancora in questo mentre Ciuita Vecchia, & altre Terre maritime in potere dell' Armi Pisane, e Genouesi. Imperterrito a tanta auuersità l' Antipapa perseueraua nel Vaticano ben custodito da' suoi satelliti; perloche douendosi secondo il concertato procedere alla Coronazione di Lotario, fù forza contra il solito far la funzione

Ex Baron. ann. 1132. n. 4. & seq.

Antipapa si collega co' Normanni.

Esercito Papale, e Regio s'accostano a Roma.

Ex Epist. 139 S. Bern.

La qual se gli rende.

Antipapa si mantiene nel Vaticano

ANNO 1133

nella Basilica Lateranense, alla quale si diè poi compimento con estreme dimostrazioni di giubilo, e con fastosi apparati di pompa, precedendo il giuramento di Lotario in man del Papa, di essere difenditore della sua persona, e dignità, impugnatore di chiunque se gli mostrasse inobbediente, custode de' diritti di San Pietro, ricuperatore delle ragioni della Chiesa. Cosi restò dopò dieci Anni di vacanza dell' Imperio Occidentale collocato in quel grado il Rè di Germania col nome di Lotario Secondo. Oltre a ciò inuestì il Papa il nuouo Imperadore, & insieme Enrico Duca di Bauiera suo Genero degli Stati, che la Contessa Matilde hauea lasciati per Patrimonio di San Pietro, loro vita durante, mediante la promissione di fedeltà, e del pagamento di cento libre annuali di Argento. Mancaua per compimento dell' impresa lo sforzare le Cittadelle, che teneansi a diuozione dell' Antipapa; ma trouandosi Lotario poca gente, e Roma scarsa di vettouaglia conuenne differire in altro tempo quell' attentato, e frattanto ritornare in Germania, con promessa di sollecito ritorno, quando la pertinacia d' Anacleto riuscisse così contumace, che aspettasse l' vso di risoluzioni più aspre.

Ex Oth. Frif. l. 7. c. 18.

Coronazione di Lotario Secondo Imperadore.

Ex Bar. An. 1133. n. 2.

Ritorno dell Imperadore in Germania

6

Partito l' Imperadore si diè Innocenzio a riordinare le confuse cose della Chiesa, ridotte a deplorabile stato, per essere incompatibili affatto le licenze, che dona assai larghe la Guerra, colle regole, che prescriue assai strette l' onestà; & hauendo in faccia ancora l' Antipapa armato, conuenendogli di star sempre in Guardia, e far la figura più di Capitano, che di Sacerdote; deliberò di lasciar Roma, e portarsi in Pisa, oue la Potenza di quella Republica gli apparecchiaua sicuro Asilo. Peruenne egli colà entro l' Anno millecentotrentatre, dandosi poi nell' entrante alla celebrazione di vn Generale Concilio, che di già colà haueua intimato, non solo per mantenere in sede i Vescoui verso di lui, & inuigorire le censure contra Anacleto; ma per chieder loro aiuto, e consiglio per intero distruggimento del partito Scismatico. Fù numerosa quest' Adunanza anche di Prelati Francesi, e Spagnuoli, e tenne il luogo della più alta estimazione frà essi San Bernardo, chiamato dal Papa in Italia, per impiegare il Tesoro della sua eloquenza a comperare l' altro Tesoro della Pace coll' abbattimento de' fazziosi. Compito, che si hebbe alle parti suddette, che furono le principali della chiamata del Sinodo, si chiuse questi colla Canonizzazione del Beato Vgo Vescouo di Granoble, & accomiatati i Prelati, ritornando i Francesi alle loro Chiese, furono sualigiati dalle genti di Corrado, che fattosi emulo in pretender l' Imperio contra Lotario, haueua impugnate le Armi per discacciarlo, essendosegli ribellate molte Città d' Italia, e specialmente Milano oue il Papa spedì San Bernardo per confermarlo nell' vbbidienza di Lotario. Con varij maneggi di concordia, e con varij attentati

Ex Abb. Bonaual. loc. cit. l. 2. c. 2.

Partenza del Papa per Pisa.

Ex Labbé to. 10. fol. 989.

Concilio di Pisa.

Anno 1134.

Corrado fatto emulo di Lotario nell' Imperio.

Ex Petr. Clu. l. 3. Ep. 23.

tentati

ANNO 1133

tentati scorsero due Anni, poco acquistando di vigore la parte Ponteficia, e poco perdendo la Scismatica, la quale sustenuta con prepotenza di forze da Ruggieri nuouo Rè di Sicilia; venne egli più volte con larghe bande di Caualleria a deuastar la Campagna; e già l'haueua, quasi che tutta sottomessa alla temporale vbbidienza di lui, & alla spirituale d'Anacleto, a sola riserua delle Città di Napoli, e Beneuento. Ma l'Anno millecentotrentasei più oltre non differì Lotario l'esecuzione di ciò, che haueа promesso, & istrutto vno scelto esercito, procedè nelle sue schiere a battaglia contra ogni luogo d'Italia, che fosse inobbediente all'Imperio, & al Papa, auanzandosi massimamente contra Ruggieri, affin di togliere quel gagliardo fomento all'orgoglio, e proteruia dell'Antipapa. Spirò tuttauia il detto Anno intero senza fazzione memorabile, come nell'aprirsi il millecentotrentasette vedutosi insieme il Papa ancor dimorante in Pisa coll'Imperadore auanzatosi in Viterbo, conuennero, che egli col grosso delle squadre entrasse per l'Abruzzo nella Puglia, & Enrico Duca di Bauiera suo Genero insieme con lui attaccassero la Campagna per discacciarne le genti di Ruggieri. E ben tutto accadde felicemente, ricuperando tutte le Terre di quella Prouincia fino ad Albano, a riserua di Roma, doue il Clero accostatosi tutto à seguire il partito di Anacleto, per la potenza del Popolo, che seco teneasi, costituiua sommamente malageuole l'impresa, a segno, che il Papa giudicò espediente di permettere qualche soaue trattato. Fece pertanto ritornare in Italia San Bernardo, e lo spinse in Roma, oue col feruore della sua Carità, coll'allettamento della sua Vmiltà, coll'efficacia della sua facondia, colla Santità de' suoi costumi aprì vna strada si ageuole al trionfo della verità, che ben si riconobbe al fatto, quando il Papa, e l'Imperadore hauendo finalmente debellate le fortezze della Campagna, e della Puglia, rendutisi vittoriosi dell'Esercito Normanno, compareuero in Roma, oue furono accolti con fauste acclamazioni. Vero è, che incamminandosi Lotario verso la Germania, lasciato il Papa in Roma con poche Truppe, Ruggieri tornò a saccomettere con orribile ferità i luoghi già conquistati dall'Armi Cesaree.

Ex Bar. Ann. 1134. 1135. 1136.

Anno 1136.

Venuta dell' Imperadore in Italia con poderoso esercito.

Ex Abb. Bonau. l. 2 c. 9 vit. S. Bern.

Mosse d'armi contra Roma per due parti

S. Bernardo mandato in Roma a persuader la pace.

Ex Bar. An. 1137.

Il Papa, e l'Imperadore accolti in Roma.

7

Fra tanto furore marziale s'intromise vna scintilla di Concordia mentre atterrito il Papa da' progressi de' nemici, hebbe per bene di far proporre a Ruggieri l'indegnità che faceua, sostenendo Anacleto; perciò gli spedì come Legato Apostolico San Bernardo, che seco abboccatosi procurò di farli conoscere, quanto l'Antipapa fosse indegno del grado, che vsurpauasi nella Chiesa di Dio, e quanto degna sarebbe stata l'opera della Pietà, e Religione di Ruggieri medesimo in abbandonarlo alla Giustizia, che tanto haueа prouocata, e co' detestabili mezzi della sua elezzione, e coll'infami rapine praticate dipoi. Rispose Ruggieri, ch'egli huomo di Armi non intendeua le cose della Ragione Canonica; ma che sotto la Corazza di acciaio portaua vn cuore, & vna coscienza tenerissima di rimordimenti, per saluezza de' quali prima d'intraprendere la diffesa di Anacleto haueua fatto consultare da' Vescoui di Sicilia il punto della sua elezzione, che gli haueano rappresentata per legittima, e quindi credea di operar bene a mantenerla. Si deputasse tuttauia qualcheduno, che seco passasse in Italia affine di persuadere quei Prelati, altrimente, ch'egli disponeasi a seguire i loro consigli nel ritirarsi dall'imprese con quella rassegnazione, colla quale erasi eccitato ad intraprenderla. Fù dunque deputato vn Cardinale per la parte del Papa, che fù Almerigo, & vn' altro per quella di Anacleto, che fù Pietro Pisano, i quali passati in vicinanza di Salerno, oue tratteneasi San Bernardo hebbero fra essi vn Colloquio, che proruppe in vna strepitosa contenzione, che poi finì mediante l'efficacia del fauellare di Bernardo nel render persuaso il Cardinale Scismatico della reità propria, e della nullità dell'elezzione di Anacleto, senza che producesse frutto più copioso la suddetta Legazione di San Bernardo, rimanendo Ruggieri fermo nel suo proponimento di proteggerlo, molo, che esageraua a ciò fare non da quello stimolo, che esageraua a sostener la Giustizia; ma da' rispetti del suo interesse, come esaltato alla Dignità Reale da Anacleto, la quale poneasi in contingenza se spariua l'Immagine del Papato in quello, che glie l'haueа conferita. E ben ciò si riconobbe con più chiari rincontri, quando l'Anno seguente millecentotrentotto lo stesso Anacleto terminò i suoi giorni, quasi che abbandonato da tutti i seguaci, e da tutti i conforti, e massimamente da quello della Penitenza, che offeritasegli nell'estreme ore del suo viuere rifiutò per esser fedele in morte al Diauolo, che a lui era stato fedele in vita con innalzarlo a' primi gradi della Superbia, e dell'Orgoglio. Fù dunque ragguagliato di quest'accidente Ruggieri, ricercandolo i Parenti di Anacleto, & i Cardinali del partito Scismatico, se doueuano creare altro Papa in luogo di lui; alche egli rispose, che sollecitamente si facesse, come accade entro il Mese di Marzo, assumendosi Gregorio Prete, col nome di Papa Vittore; ma come che tutta la forza, che haueа l'Antipapa era la potenza, e la ricchezza, che haueа la famiglia di Anacleto; così i fratelli quando si viddero douer contribuire la loro pecunia per sostenere il lustro in persona di altri, che del proprio sangue, si destò in essi con efficacia maggiore l'interesse, che l'odio professato ad Innocenzio; e quindi abbandonato Vittore se gli vmiliarono, il qual'esempio seguendo poi i Cardinali Scismatici forzarono a pigliare la medesima risoluzione ancora l'Antipapa Vittore, restato capo d'vn debolissimo seguito; e perciò peruenne finalmente Innocenzio Secondo nell'Anno ottauo del suo Ponteficato a sedere pacifico dopò tanti, e sì graui trauagli.

Ex Abb. Bonauall. loc. cit

Legazione di S. Bernardo per dissuader Ruggieri dal fauore dell' Antipapa

Risposta di Ruggieri.

ANNO 1136

Colloquio fra le parti varie.

Ex Falcon. in Chron. Beneuent.

Anno 1138.

Morte di Anacleto Antipapa.

Ex Epistola 120. S. Bernardi.

Creazione di altro Antipapa Vittore.

Ex Petr. Diacon. in Chr. Cassin. l. 4 c. 52.

Concordia fra' Scismatici, ed Innocenzio Papa.

Da

ANNO 1138

Cagione del Concilio Generale.

Da sì pernicioſe cagioni vſcì la neceſſità di vn Generale Concilio, nel quale doueanſi per neceſſità riconoſcere, quali foſſero le membra ſane, quali le infette della Chieſa vniuerſale, hauendo ogni Prouincia patiti gli effetti della Sciſma, mentre vna Chieſa haueua ſeguitato il partito dell'Antipapa, & altre perſeuerate nella fede d'Innocenzio; e come che i caduti nella Sciſma haueuano poi ordinati e Cherici, e Preti, e Veſcoui, ſcorgeaſi così tenebroſo l'aſpetto della confuſione, che ſorgea nelle coſe Sagre, che ripiene le coſcienze di ſcrupoli, ſe quei, che celebrauano foſſero Sacerdoti; ſe quei Sagramenti, che ſi amminiſtrauano foſſero validi; che per acquetar tutti, & inſieme per raſſodare in vn Conſeſſo vniuerſale l'vbbidienza douuta da tutta la Chieſa al legittimo Capo, non ſeppe Innocenzio rinuenire altro modo, che l'adunamento d'vn Concilio Ecumenico, che fù il decimo di queſt'ordine, & il Lateranenſe ſecondo. Ma oltre a tali cagioni col fauore de' paſſati ſconuolgimenti nelle materie Eccleſiaſtiche haueano hauuto fomento di dilatarſi alcune Ereſie, che traſcurate ne' bollori delle ſedizioni, allora che queſte furono ſedate, ſi preſentarono per ſommamente diſſonanti dalla Dottrina Cattolica, e quindi diſcerneaſi l'vopo di eſtirparle in forma ſolenne, e con celebrità di giudizio. Autore di eſſe fù Pietro di Bruis, che a' ſuoi Settarij diè il nome di Petrobruſiani; fù coſtui prima Munaco, indi per ſete di quella libertà, che non potè godere ne' Chioſtri, vſcito Apoſtata, vagabondo, e fuggiaſco per la Gallia Narboneſe affine di coſtituirſi in qualche grado da non rimanere ſuggetto al diſprezzo, che meritaua l'infamia ſua, aumentata dalle ſolite diſſolutezze carnali, ſempremai proemiali atteſtati della Dottrina Ereticale ſi diè ad inſegnare al volgo: Non douerſi battezzare i fanciulli, ch' ancora non haueuano l'vſo della ragione. Douerſi abbruciare le Croci, & i Crocifiſſi, come immeriteuoli di venerazione; così diſtruggerſi i Tempij, e le Baſiliche, come ſuperflue, volendo Iddio i Cuori, non le Mura. Il Corpo del Signore farſi tale dal Pane nel ſolo dì della Cena, nè hauere facoltà la Chieſa di farlo in altro tempo, non eſſendo in eſſa veramente Sagrificio; e perciò dannaua per inutili i Sagrificij, le Orazioni, & i Suffragij per li morti, le interceſſioni, le inuocazioni de' Santi; e di più anche le Cenſure, alle quali toglieua la forza di allacciare le Anime; così deteſtaua come inutili le Pellegrinazioni, e Solennità, le Sagre Vnzioni; deridendo in fine tutte le Cerimonie della Chieſa.

Altre cagioni d'Ereſie.

Qualità, ed errori di Pietro de Bruis.

Ex Epiſt. 140 S. Bernardi.

Ex Bonau. Malnaſia in Pet. de Bruis

9

Qualità, ed ereſie di Abailardo, e di Arnoldo.

Oltre queſta Ereſia aumentata di ſeguito nelle narrate turbulenze altre due haueano diuulgati errori anche più graui. Autori di queſti furono Pietro Abailardo, & Arnoldo da Breſcia. Profeſſauano eſſi, ed inſegnauano la piena Podeſtà riſiedere nel ſolo Padre Eterno, nel Figliuolo vn'altra Podeſtà più limitata; ma non eſſerne ombra nello Spirito Santo, a cui attribuiuano la ſola benignità, anzi aſſeriuano non eſſere dell'iſteſſa ſoſtanza, che era il Padre, & il Figliuolo. Di più, voleuano che la Fede non foſſe vna cieca credenza; ma vn diſcorſo di ragione, e doue queſta mancaua non hauerſi a credere più oltre. In Criſto Signor Noſtro non eſſere ſtato lo ſpirito del timore di Dio, nè queſto douer eſſere nel Secolo futuro. Dopò le parole della Conſagrazione nell'Eucariſtia pendere in aria gli accidenti del Pane. L'Anima del Mondo eſſere lo Spirito Santo; il Saluatore non hauer pigliata Carne Vmana per redimerci, ma per dimoſtrare la ſua Carità, e per iſtruirci. Ogni vno hauer libertà di coſtituirſi la Dottrina a ſuo modo, declinando da quella de' Santi Padri. Bene hauere inſegnato Pelagio intorno al Peccato Originale, alla Grazia, & alla Concupiſcenza; così Neſtorio circa la perſona del Signore, & altri della ſua diſceſa all'Inferno, Dio non poter fare ſe non quelle coſe, che fà, nè eſſere egli l'Autore di tutti i beni, nè vederſi per eſſenza da' Beati. Eſſer eſſo compoſto, e trouarſi altre coſe ancora, che come eſſo ſono eterne, così rinuenirſi altre, che nè ſono Creature, nè Creatore, e gli Angeli hauer podeſtà di crear qualche coſa. Oltre a queſti errori dell'Abailardo, il Breſciano ſuo Diſcepolo ne teneua vn'altro, cioè, che tutti i Beni, e Poderi erano de' Laici, e che paſſando nel Dominio degli Eccleſiaſtici con qualſi foſſe titolo erano ſempre ingiuſtamente rapiti.

Sander. har. 140.

S. Bern. Ep. 192.

Ex Bonau. Malnaſ. in Arnoldum.

10

Ex Labbé to. 10 Concil. fol. 1102.

Tempo del Concilio.

Numero de' Padri.

Canoni di Fede.

Tali cagioni induſſero il Papa all'intimazione del Generale Concilio Lateranenſe celebratoſi poi nella declinazione della Quareſima dell' Anno millecentotrentanoue il decimo del ſuo Ponteficato, ed eſſendo morto nel ritornarſene in Germania l'Imperadore Lotario Secondo nell'Anno primo della vacanza dell'Imperio Occidentale amminiſtrato da Conrado Rè de' Romani. Fù queſt'Adunanza la più inſigne, che ſiaſi giammai celebrata in tutti i Secoli; perche oltre alla Preſidenza dell'iſteſſo Pontefice vi concorſe tal numero di Arciueſcoui, e Veſcoui da tutte le Regioni della Terra, che atteſtano i Regiſtri eſſer ſorpaſſati il migliaio. Le materie diſcuſſeui però non corriſpoſero all'apparato di tant'ampiezza, e Maeſtà, atteſoche dal raffermare in obbedienza del vero Papa quelli, che per la paſſata Sciſma ne foſſero ſtati dubbioſi, poc'altro di graue, e di nuouo vi ſi ſtabilì per far credere alla Poſterità, che queſti foſſe il Sinodo maſſimo per definizione ſopra tutti, come tale fù per numero. Vi ſi promulgarono contuttociò fino a trenta Canoni, che ridotti a quattro capi *di Fede, ò Riti, di Sagramenti, di Foro, e di Riformazione*, così diſpongono quanto al primo:[a] *Eſſere le Sagre Ordinazioni doni della grazia Diuina conferita per mezzo del miniſterio de' Sacerdoti, e quindi tenerſi*[b] *per infame l'inueſtirui altro prezzo, che il feruore dello ſpirito, e volerſi depoſto chi per intereſſe, ò ſi promoueſſe, ò promoueſſe, ò acquiſtaſſe, ò vendeſſe Sagri Ordini, e Dignità, Sagramenti, e Conſagrazioni, togliendoſi tutti i preteſti di cibarij, di gratitudine, di riconoſcimento, che l'infame Simonia poteſſe vſurpare per oneſtare i ſuoi eſecrabili traffichi.*[c] *La pode-*

a Can. 1. Rel. 10 capi 15. 1. 9. 1.

b Can. 2.

c Can. 3.

stà di sciorre, e legare esser tale in tutta la Chiesa deriuata da' Pontefici ne' minori Sacerdoti, e quindi scomunicato vn Reo da vn Vescouo, per tale douersi tenere dagli altri. [d] I Suddiaconi destinati dall' incombenza de' loro ordini al maneggio de' Sagri Vasi nell' altissimo Sagrificio dell' Altare non douersi comportare contaminati da immondizie carnali, anche depurate dal Matrimonio, di cui si facea loro diuieto come del Concubinato a pena di essere deposti da quei Ministerij, ò Beneficij, che godessero. [e] Et acciocche hauesse a riuscire esecrabile, & a' Cherici, & a' Popoli la preuaricazione in vn punto sì essenziale alla purità de' Sagri Ministri aggiungeasi all' altre Costituzioni Apostoliche, che niun Fedele ascoltasse la Messa da vn Prete Concubinario, ed ammogliato. Anzi dichiarauasi il Matrimonio contratto da' Preti, Monaci, Diaconi, Suddiaconi, non Matrimonio; ma vna illecita, & esecranda fornicazione. [f] Come parimenti tutto ciò voleasi, che procedesse rispetto alle Sagre Vergini maritandosi. [g] Condennarsi come Eretici quelli, che riprouassero i Sagramenti della Chiesa, il Battesimo de' Bambini, gli Ordini, & i Matrimonij insieme co' loro fautori.

d Can. 6. Rel. in cap. 6. dist. 28.

Celibato voluto ne' Suddiaconi, Diaconi, e Preti.

e Can. 7. Rel. in cap. 40. 27. q. 1.

f Can. 8. Rel. in cap. 40. 27. q. 1.

g Can. 23.

Decreti de' Sagramenti.

11 De' Sagramenti si definì: [h] Che i Matrimonij si contraessero senza macchia d' Incesto, espressamente vietandoli ne' gradi già proibiti, e quando fosser contratti togliersi per disposizione delle Leggi Laicali la successione alla prole, che ne sorgesse illegitima. [i] Non potersi vedere ne' Sagri Tempij cosa più vergognosa, che il visibile Argomento dell' incontinenza de' Ministri, e quindi ingiungersi, che i figliuoli de' Preti non si accostino a ministrare agli Altari. [l] La catena più forte che habbia il Demonio per tener seco i Fedeli esser la falsa Penitenza, cioè quella, che si protesta nelle prostrazioni, e battimenti del petto senza poi eseguirsi con lasciare i peccati. Tale Penitenza dirsi inefficace, nè douersi creder perfetta, e valeuole se non si accopia all' attuale emenda delle colpe. [m] Riuscire così indegno alla Chiesa il conferire Sagramenti mediante i doni, e danari, che interdiceasi ogni picciola contribuzione, anche a pretesto di pagare i Sagri Olij, che vi si adoperassero.

h Can. 17.

i Can. 21.

l Can. 22. Rel. in cap. 8. dist. 5.

m Can. 24.

Decreti di Riformazione.

12 Della riformazione fù stabilito: [a] I Vescoui, e Cherici essere lo specchio de' Fedeli; nè douersi permettere, che ne' loro costumi possan mirare azzione men che graue, ed onesta, ne' loro vestimenti vanità di superflui abbigliamenti; ma i rincontri dell' interna serietà della mente, e quando fosser diuersi, ammoniti che sieno non correggendosi si priuino ancora de' Beneficij. [b] Parimenti dannarsi l' enorme preuaricazione di quegli, che sottratti per Diuina grazia da' pericoli del Secolo colla professione negli ordini di S. Benedetto, e di Sant' Agostino non conoscendo la grandezza della fortuna, che godono in vna Beata tranquillità escono di Monastero, e si danno a curare gl' infermi come Medici, ò a patrocinare le liti facendosi così da figliuoli di luce, che erano, figliuoli delle tenebre, figliuoli dell' Auarizia, e forse della libidine, che baccante tripudia fuori de' lacci della continenza regolare. Tuttociò proibirsi volendosi deposti gli Abati, e Priori, che vi dassero mano. [c] Nè pure approuarsi l' vso di quelle Donne, che spurie della Religione non vogliono viuere nella vera figliuolanza de' Santi Basilio, Agostino, e Benedetto; ma col solo abito Religioso vogliono dimorare nelle Case priuate conuersando con tal libertà, che confina col vizio, & albergando a titolo di caritatiua ospitalità, huomini con perdita dell' Anima, e perciò abolirsi tale istituto, & abuso risolutamente. [d] Nè pure volersi, che i Canonici, e Monache conuengano insieme in vna Chiesa, e Coro a cantare i Salmi, essendo più accetto a Dio il concerto separato, che l' vnito in tal forma per qualche pericolo, che vi corre di essere fluonato dal Demonio. [e] Ricordarsi di non differire l' elezzioni de' Vescoui dopò tre mesi dal giorno della vacanza, dichiarandosi capaci della Dignità Vescouale anche i Monaci, & imponendosi agli elettori Canonici, che quando ne sien degni gli ammettano frà candidati.

a Can. 4. Rel. in cap. 5. 22. q. 4.

b Can. 9.

c Can. 26. Rel. in cap. 25. 18. q.

Contra le Pizzocare.

d Can. 27.

e Can. 28.

13 Del Foro fù stabilito: [f] Raccomandarsi nuouamente al rigor della pena la custodia, e saluezza delle sostanze de' Vescoui nel tempo della loro morte, quando la coscienza non fosse basteuole a rattenere i Cherici dal rapirle con tanta ingiustizia. [g] Le decime essere state introdotte per decente alimento de' Sacerdoti; nè potersi vsurpare da' Laici senza sagrilegio, e perciò ingiungersi a ciascuno Signore, Barone, ò Principe, che ne hauesse vsurpato il diritto di restituirle a' Vescoui, & a' Sacerdoti, a' quali si appartengono. Così di non ammettersi a gradi se non i capaci, cioè i costituiti nell' ordine, che richiede il grado medesimo. [h] I Pellegrini, i poueri Agricoltori sieno coperti col rigore delle pene Ecclesiastiche dalle molestie degli scelerati. [i] Gli vsurarij così esecrabili, che fino da' primi albori della Chiesa nascente si considerarono per distruttori della Cristiana Carità non si riceuano a Penitenza, se non precede vna notabile soddisfazione, & emenda, tenendoli frattanto per indegni, & infami. [l] Così proibirsi quelle feste, nelle quali le milizie si azzuffano in priuato Duello, ò Giostre con morte di qualchedimo, volendo, che se nella crudeltà di detti scherzi vno rimane ferito, non se gli nieghi la Penitenza, & il Sagro Viatico nell' agonia; ma poi non se gli dia sepoltura Ecclesiastica. [m] E perche l' eccelsa dignità del Sacerdozio, e Chericato non è basteuole ad imprimere negli huomini maluagi tanta venerazione da non dar loro nocumento nella vita, deliberarsi d' estorcere colla rigidezza della pena quel che niega il conoscimento del douere; e statuirsi, che se vno a seduzzione del Diauolo toccherà, ò offenderà la persona de' Cherici, non solo sia scomunicato; ma il laccio di tale censura sia così forte, e tenace, che altra mano non possa disciolgerlo, che la suprema del Sommo Pontefice Romano a riserua dell' vltime ore della vita. Sottomettendo ancora all' istessa pena chi offende quelli, che si rifugiano nelle Chiese, ò Cemeterij. [n] La Chiesa abbisognare di

f Can. 9. Rel. in cap. 42. 12. q. 2.

g Can. 10.

h Can. 11.

i Can. 13.

l Can. 14.

m Can. 15.

Contra i percussori de' Cherici.

n Can. 16. Rel. in cap. 9. 1.

ANNO 1139

re di huomini scelti dal buon giudizio, sauij, & onesti, e non dalla sorte del nascimento; Interdirsi perciò, che i Benefizij Ecclesiastici non discendano per eredità; ma si conferiscano per elezzione, dichiarando punibile, chi altrimente ne disponesse. [o] *Come il fuoco è il più spietato di tutti gli elementi, così l' incendiario è il più empio di tutti i delinquenti, e quindi dichiararsi reo delle maggiori Censure, e priuo della Cristiana sepoltura.* [p] *Proibendosi a' Metropolitani d' assoluerlo se non colla Penitenza di portarsi a militare nella Palestina contra i Saracini; ò nelle Spagne contra i Mori.* [q] *Permettendo, che i Rè, e Principi Temporali facciano sopra di ciò piena giustizia, chiamati, e sentiti prima i Vescoui.* [r] *Il conferire Beneficij Ecclesiastici non esser diritto del Principato; e proibirsi di riceuerli da' Laici, ma dalla sola mano del Colatore Ecclesiastico.* [s] *Proibirsi parimenti l' arte crudele de' Saettieri contra i Cristiani in pena di scomunica.* [t] *Le Tregue statuite da' Sagri Canoni volersi, che inuiolabilmente si osseruassero astenendosi da fazzioni fra le parti armate in ossequio delle principali Solennità della Chiesa non isdegnando di osseruare la tregua Canonica, quando talora le medesime parti osseruano la conuenzionale.* Per compimento di tutte le suddette Regole aggiungersi [u] *la dichiarazione contra tutti gli ordinati da Pierleone Antipapa detto Anacleto, dichiarandoli inabili a' Sagri Ministeri, indegni de' gradi vsurpati, e riceuuti dalle mani non di vn Prelato, ma di vn Rattore, scomunicandosi chi proteggesse persone così male ordinate, ò fossero Vescoui, ò Cardinali Diaconi, ò fossero Cherici.* Nel numero di questi fù compreso, e deposto il Cardinal Pietro Pisano suggetto di alto talento, già rauuedutosi per opera di San Bernardo, e per l'efficacia di lui il Papa a riguardo dell' eccellenti Doti del suo animo, se ben ue fosse lungamente pregato lo reintegrò.

Contra gl' Incendiarij. — o Can. 18. Rel. in cap. 32. 23. q. 8. — p Can. 19. — q Can. 20. — r Can. 25. — s Can. 29. — t Can. 12. — Circa le Tregue. — u Can. 30.

14 Chiusero il Concilio due Sentenze, vna pronunciata contra Arnoldo di Brescia, e Pietro Abailardo suo Maestro condennati per le riferite Eresie insieme con tutti quelli, che le tenessero, eredessero, ò professassero, e l'altra contra Ruggieri Duca di Calabria, e di Sicilia per hauer assistito all'Antipapa Anacleto, & occupate molte Terre della Chiesa Romana. Ma queste due Sentenze hebbero due Appendici, che noi riferiremo per por fine a' racconti del decimo Sinodo Ecumenico. La prima fù, che tornato San Bernardo in Francia, e datosi a perseguitare il suddetto Abailardo già condennato per Eretico caduto in suo potere lo presentò ad vn Concilio raccoltosi l'Anno millecentoquaranta nella Città di Sans, altri dicono di Rems, nel quale sedea Lodouico Settimo Rè insieme con Enrico Metropolitano con molt'altri Prelati. Vollero questi ascoltar le discolpe dell' Eresiarca, nè trouatele sussistenti decretarono giusta la Sentenza già promulgata contra di lui; benche egli appellandosi alla Sede Apostolica ne sospendesse l'esecuzione, come poi la morte estinse la sua vita perito nel viaggio di Roma, quando già pentito, e fattosi Monaco di Cluni, mancò di morte naturale. La seconda Appendice del Concilio più graue di questa fù, che dopò la condennazione del suddetto Ruggieri venuto a morte Ainulfo Duca di Puglia, fù forzato il Pontefice Innocenzio di armarsi incontanente per saluare dalle prepotenti forze del medesimo quel feudo della Chiesa; ma Ruggieri più sollecito per la vicinanza l'occupò con mirabile celerità; perloche conuenendo al Papa di procedere al cimento dell'armi, si condusse a tal fine con poche Truppe a Monte Casino. Colà soprauuennero Ambasciadori di Ruggieri per trattamento di pace, e mentre egli si fida dell' apparenza di maneggi amoreuoli, cadde in vn' aguato, che gli tese il figliuolo di Ruggieri, auanzatosi colà con mille Caualli; perloche il Pontefice restato prigioniere fù presentato in potere del medesimo Ruggieri, il quale seruendosi d'ogni più fina dimostrazione di rispetto verso il Catturato Pontefice, dopò che i fatti riuscirono sì crudeli, gli spedì nuoui Ambasciadori chiedendoli pace, e perdono, & inuestitura de' feudi; ilche conceduto, ò per necessità, ò per conuenienza, ò per desiderio di libertà stabilì la Pace, nella quale perseuerò poi Innocenzio restituito a Roma finche quattr' Anni dopò, cioè il millecentoquarantatre venne a morte lasciando i Fedeli incerti se fosse egli più chiaro per hauer intrepidamente mantenute le ragioni, e Leggi antiche della Chiesa, ò per hauerne acquistate, e promulgate di nuoue, mentre coll'Inuestitura data del Reame suddetto, ristabilì in sè il rouesciato diritto del Feudo, lo ricattò dalle spesse correrie de' Saracini, e lo diede in tutela de' Fedeli con raro esempio di fortunata liberalità, donando quel che non hauea, e col donare acquistando, e migliorando la cosa donata.

Sentenza contra gli Eretici, e contra Ruggieri Normanno. — Ex Labbè to. 10. f. 1018. — Cattura dell' Abailardo. — Concilio di Sans. — Ex Epistola Iunes Labbè t. 10 f. 1022. Auribus occupatis, &c. — Ex S. Bern. Ep. 191. — Ex Baronio Ann. 1139. n. 10. & seq. — Carcerazione di Papa Innocenzio Secondo. — Inuestitura del Regno di Sicilia a Ruggieri. — Ex Ciaccon. vita eor. — Morte di detto Papa. — Ex Opusculo Io: Ciampoli de Defens. Innocentij Secundi Pontificis.

CONCILIO DI VINCHESTER

Difesa dell' Immunità Ecclesiastica contro il Rè Stefano d' Inghilterra.

ANNO 1139.

INgelosito il Rè Stefano d' Inghilterra, che due Vescoui del suo Reame Ruggieri Salesberiense, ed Alessio Lincolniense Zio, e Nipote hauessero fortificate alcune Castella di temporale Dominio delle loro Chiese, non solo s' impadronì colla forza delle Armi delle istesse Castella, ma fece imprigionare amendue i Vescoui con rarissimo esempio di tanto attentato

Labbè t. 10. fol. 1014.

ANNO 1139

tentato sù le appartenenze della Chiesa, e sù le sagrate persone de' Vescoui. Fù perciò destato dalle querele di tutti Teobaldo Arciuescouo di Canturberi, ed Enrico Vescouo di Vinchester, dichiarato dianzi Legato Apostolico da Innocenzo Secondo Papa à prouuedere con adattati ripari à sì graue scandalo. Intimato perciò da essi vn Concilio nella stessa Città di Vinchester l'Anno millecentotrentanoue, e lettoui il Decreto Papale di detta Legazione, si parlò altamente della Cattura de i due Vescoui, declamando il fatto solo per tollerabile frà Tiranni Pagani, e non frà Principi Fedeli; Indi si lessero le Relazioni delle Monizioni fattesi al Rè, perche purgasse gli attentati, correggesse gli errori, e sodisfacesse al Foro della Chiesa sì altamente offeso, e'l Vescouo Diocesano, e Legato Apostolico all'ora, benche fosse fratello del Rè esclamò sopra la necessità di procedere a' rimedij più graui, da che il Rè sprezzaua i miti, a' quali era egli pronto di dar mano, anche a costo della propria Testa. Ma mentre, che si maturaua la risoluzione da pigliarsi, rispose à nome del Rè, come Procuratore, Alberico di Ver, allargandosi a dimostrare la reità de' Vescoui carcerati, le offese fatte alla Regia Maestà, pregiudicata anco nel Ministero, in rimaner defraudato il Rè da Ruggieri stato suo Ministro. E con tutto che paresse assai ragioneuole il risentimento del Rè contro i Carcerati, nondimeno piegauansi a scomunicarlo, se il Procuratore Regio non appellauasi al Pontefice Romano, soggiungendosi dalla maggior parte de' Padri, che nè pure era giusto promulgar Censure contro vn Rè, senza notizia della Sede Apostolica, ed operando questo riguardo in molti degli Adunati per Giustizia il ritardamento, in altri operò la paura, atterriti dalle Genti Regie armate, che haueano attorno, onde terminò il Concilio senz' altra risoluzione.

Ex Vuilliel. mo Malmesburiens.

CONCILIJ DI VINCHESTER e DI VENSTMINSTER.

Nella Causa del Rè Stefano d' Inghilterra Carcerato, e giudicato per Autorità Apostolica. *ANNO* 1142.

Peggiorando da quei praui portamenti, che riferimmo nell' altro Concilio di Vinchester il Rè Stephano, erasi fatto esoso a' Popoli, ed a' Grandi del Regno, da alcuni de' quali già era stato arrestato formalmente prigione, e custodiuasi per forzarlo a soggiacer come Priuato al Giudizio, che delle sue azzioni doueasi fare in breue. Questo Giudizio toccaua di esercitarsi dal Foro della Chiesa, e massime dal Legato Apostolico Enrico Vescouo di Vinchester, fratello dello stesso Rè, perloche egli raunò vn Concilio nella sua Città l'Anno millecentoquarantadue, e facendo di sua bocca l'aprimento alle Sessioni, disse, che per benignità del Pontefice Innocenzo Secondo, tenendo esso l'Autorità Apostolica, coll'vso della medesima hauea chiamati gli Adunati per rinuenire la Pace nella Patria sconuolta da' peruersi portamenti del Rè Stefano suo fratello, col quale essendosi trattato con eccesso di clemenza nel preterito Concilio, quando hauea imprigionati i Vescoui, credea, che all' ora si douesse hauer più a cuore la Giustizia, da che il Diritto di eleggere altro Rè era riposto nel Clero, e nell' Autorità di lui Legato Apostolico. Si consumarono poscia molti giorni in aspettar i Deputati di altre Chiese, ed Vniuersità, e specialmente di Londra, ed in fine vn tale per nome Cristiano presentò vn Memoriale a nome della Regina, la quale supplicaua il Clero, e specialmenre il Legato Apostolico suo Cognato, acciocche fosse restituito alla sua libertà il Marito, asserendolo calunniato da huomini iniqui, e da' Ribelli suoi. Nulla deliberò il Concilio per la insuperabile durezza del Legato, e quindi diè motiuo al Rè di appellarsi al Papa, dal quale fù ammonito il Legato à non lasciarsi sedur tanto dalla specie troppo bella di vn' inconcussa Giustizia, perche sì fiera, come veniua esercitata da lui, era tirannica; fosse Giudice più discreto, Legato più clemente, fratello più pio al Rè, nè più differisse di scarcerarlo, perloche egli richiamato il Concilio in Venstminster negli vltimi dì di Nouembre dello stesso Anno, vi fece comparire il Rè Stefano, il quale acerbamente si querelò delle Calunnie de' suoi Popoli, e della facilità, che trouauano à farle credere per cose sussistenti al Legato, il quale imperterrito contro il fratello, disciolse anco questo secondo Congresso, senza pigliar spediente di scarcerarlo.

Labb. t. 10. fol. 1024.

Ex Vuilliel. mo Malmesburiens.

Labb. l. cit. f. 1029.

Ex Mathae Paris.

CON-

CONCILIO DI ANTIOCHIA

Deposizione di quel Patriarca Radolfo fatta per Autorità Apostolica. *ANNO* 1142.

Labbè to. 10. fol. 1016.

RAdolfo Patriarca di Antiochia emulatasi grandemente con Lamberto suo Arcidiacono, il quale raccogliendo sotto la sua direzzione quei Cherici, e Nobili, che quel Patriarca amareggiaua, assoldò in poco tempo vna Legione sì numerosa e d' Istigatori pe'l fisco, e di Testimonij per le accuse, e di Operaj nella sua Passione, che potè comparire ben fornito di forze al Foro per querelar l' Auuersario. Fù questa accusa portata ad Innocenzo Papa, che delegò ad esaminarne i meriti Pietro Arciuescouo di Lione, con Autorità di Legato Apostolico, il quale valicato in Oriente, visitati i Santi Luoghi di Gerusalemme, nello stesso punto di accingersi allo squittinio della causa, morì di veleno, e bisognò perciò, che gli Emoli del Patriarca facessero nuouo ricorso à Roma per nuoua Commessione. Cadde questa in persona del Cardinal Alberico Ostiense, stato Legato in Francia, ed in Inghilterra, e quindi passato in Antiochia, chiamati il Patriarca di Gerusalemme, ed i Vescoui vicini, celebrò il Concilio per l'esame della Causa suddetta l' Anno millecentoquarantadue. Furono dagli Aderenti al Fisco prodotti gli Articoli, sopra i quali asseriuano il Patriarca Reo, consistenti in hauer comperato il Patriarcato, venduti i Sagramenti, ed essersi sporcato nelle indecenti dissolutezze del senso. Si difese egli quanto potè, mà sourafatto dal numero de' Testimonij fiscali, restò condennato all'attuale Deposizione della sua eminente Dignità, anzi rinchiuso in Carcere, vi perseuerò entro vn Monastero molto tempo, finche vscitosene, volò à Roma à rinouar le sue querele per appellazione, mà non si rinuiene, che fossino elle profitteuoli.

Ex Tyrio l. 15. c. 15.

CONCILIO DI GERVSALEMME

Celebrato dal Legato Apostolico contra gli errori degli Armeni. *ANNO* 1142.

Labbè to. 10. fol. 1030.

DOpò essersi spedito il Cardinale Alberico Legato Apostolico, e Vescouo di Ostia dal recitato Concilio di Antiochia, doue quel Clero elesse per nuouo Patriarca Almerico Francese, Diacono di quella Chiesa, passò ad interuenire nel Tempio di Gerusalemme alle funzioni della Settimana Santa, e della Pasqua, alle quali parimenti trouossi per impulso di Diuozione il Patriarca degli Armeni, detto il Vescouo Cattolico della Cappadocia, Media, Persia, e Principe dell' vna, e dell'altra Armenia. Era egli frà suoi in grande estimazione di Dottrina, e ne hauea il merito, benche per l'imperizia de' suoi Popoli esso pure fosse caduto in molti errori di Fede. Si tenne perciò obligato il Legato Alberico di fargli conoscere il suo inganno, e celebrato il terzo giorno di Pasqua dell'Anno millecentoquarantadue vn Concilio nello stesso Santissimo Tempio del Monte Sion, vi fù fatto sedere ancor l'Armeno, e persuaso dalla lingua del Legato di molti errori, che hauea nella Credenza Armena, promise di emendarsene, sulla quale fiducia fù abbracciato da' Padri, sendoui internenuto, oltre il Patriarca, ed altri Vescoui, ancheIoscellino Conte di Edessa, celebre Caualiere frà Crocesegnati; colla quale occasione il Legato suddetto fece anche la solenne funzione di dedicar quella Chiesa rinouata dopò le Vittorie de' Fedeli nella Santa Città, e poi riassunse il suo viaggio per lo ritorno in Italia.

Ex Tyrio loc. cit.

CONCILIJ DI VERZELLE, DI SCIATRES, e DI ETAMPES.

Per la Spedizione delle Armi contra i Saracini, mediante la predicazione di San Bernardo. *ANNO* 1146. *e* 1147.

Labbè to. 10. fol. 1102. & seq.

ADue Papi, che colla vita di pochi mesi si frapposero nell'Anno millecentoquarantaquattro, e millecentoquarantacinque, successe Eugenio Terzo Francese, Discepolo del famoso Abate di Chiaraualle San Bernardo, il quale hebbe nel principio del Ponteficato dello stesso Eugenio vn bel Campo da far pompa della propria Eloquenza, atteso che hauendo riceuuti il Rè Lodouico Settimo di Francia funesti ragguagli delle Armi Fedeli in Terra Santa, volle, che si eccitassero i suoi Popoli a soccorrerle, come, che eran stati essi gli Autori di quella Santissima, e memorabile Impresa. Fù perciò di suo consenso adunato vn Concilio l'Anno millecentoquarantasei, nella Terra di Verzelè, su'l picciol fiume Cure, ora cele-

Ex Frisgen. lib. 1. c. 36. de Gest. Frider.

ANNO 1147

celebre Badia entro la Diocese di Autun, iui interuenne egli colla Reina Eleonora sua Moglie, e fù, dopò letti gli auuisi delle vrgenze grauissime di Palestina, fatto cenno a San Bernardo, acciochè fauellasse. Era egli di aspetto nobilissimo, e se bene le Penitenze gli haueuano oscurato il bello del volto, nondimeno frà il color rosseo delle Gote, lo sfauillante fuoco degli occhi, ed il pelo dorato, spiraua soauità, e destaua allettamento; era però costante di cuore, e di animo, per dir così, agguerrito nelle difficoltà, non solo non se ne atterriua, ma pareua che il trouarle fosse l'inuitarlo a contrastarle, ed il contrastarle lo stesso, che il superarle. Col credito di queste Doti eccitò egli eloquentissimamente gli Animi degli Adunati alla Sagra Guerra, ed appena hebbe terminato il discorso, che il Rè, e la Regina furono i primi a presentarsi chieditori della Croce, l'esempio de' quali seguendo i Prelati, indi i Baroni, e Caualieri, non si terminò la Sessione, che si arrolarono alla Sagra Milizia i principali Prelati, e Principi della Francia, e della Fiandra. Tanto ancora si praticò nelle altre parti del Regno, raccogliendosi all' effetto medesimo altro Concilio l'Anno stesso nella Città di Sciatres, e poscia vn' altro in quella di Ecampes l'Anno vegnente millecentoquarantasette, ne' quali la lingua di Bernardo, la pietà del Rè Lodouico, il genio bellicoso della Nazion Francese raccolsero tante forze, disposero tanti aiuti, misero in marchia tanta gente, che la Santa Impresa di Palestina languente per la prepotenza de' Barbari, e quasi, che ridotta agonizzante, si rauiuò per esibir nuoue palme a' trionfi Cristiani.

Qualità di S. Bernardo.

Onora Memburgh in tutti i luoghi de' suoi Opuscoli lo stesso Eugenio Papa, ma nell' vltimo lo disonora, quando per farlo troppo modesto, ed vmile, lo figura a' Lettori pregiudicante a' diritti della Santa Sede, de' quali nè fù egli zelantissimo Propugnatore. Dice dunque nel Capo ventesimo dello Stabilimento della Chiesa di Roma, che Eugenio scriuendo a' Vescoui di Alemagna si protestò soggetto a' Canoni della Chiesa, come erano essi, e che in conseguente si riconobbe ed inabile alle Dispense sopra essi, e soggetto a' Concilij, che gli han publicati. Ma ecco il caso nell' estratto dell' Epistola ottaua di detto Papa, rapportato dal Labbè al Tomo Decimo, alla pagina millecinquanta. Il Vescouo Cicense col fauor della Corte Regia volea essere trasferito all' Arciuescouado di Magdemburgh, ed i Vescoui per secondar le voglie de i Dominanti vi dauan mano, e pregarono Eugenio a concorrere col suo approuamento a detta traslazione. Rispose egli loro, che non era seruizio di Dio il trasferir i Vescoui da vna Sede ad vn' altra per mero compiacimento de' Principi, quando massimamente il Vescouo era vtile, e profitteuole a' Popoli della sua prima Sposa, che però egli si rammaricaua di vdirli sì poco osseruanti delle Sagre Costituzioni, che proponessero di violarle per oggetti terreni, e temporali, con pregiudizio della salute delle Anime, alle quali voleano rapire il Vescouo buono per trasportarlo altroue, doue era incerto, se hauesse hauuti gli stessi propizij rincontri, di operar vtilmente al seruizio di Dio, e che perciò egli contra Dio, e contra i Canoni, in questo caso non potea acconsentire. Discernerà il discereto Lettore, se questa sia vna Diffinizione finale, ò vna scusa onesta; e se possa Memburgh dir da douero in ammetter, che il Papa non possa trasferire vn Vescouo da vna Chiesa ad vn' altra, quando sà, che i Concilij minori frequentemente l'han fatto. Ma bene rispose Eugenio, che il seruire alla Corte Laicale nel trasferire i Vescoui, era contra Dio, e che contra lui nulla poteua fare, ma non quando l'vtilità della Chiesa, le cagioni Canoniche impetrano la traslazione, perche all' ora è secondo Dio, nè verun Papa se ne scusa.

Che Eugenio III. non scrisse a' Vescoui di Alemagna di esser soggetto a' Canoni.

Contra Memburgh, de Stabil. im. cap. 20. fol. 243.

CONCILIO DI TREVERI

Sopra i Libri di Sant' Ildegarde. *ANNO* 1148.

DImorando per le ragioni, che raccontammo nel passato Concilio Eugenio Terzo Papa nelle Gallie, passò in Treueri con diciotto Cardinali, e col seguito di numerosi Vescoui, ed Abati, inuitatoui da quel ricco Arciuescouo Adalberone, che per tre mesi lo alloggiò con tutto il suo seguito, con ogni maggior' eccesso di pompa, e di dispendij: E perche douea consegraruisi la Chiesa di San Matthia Apostolo, intimò il Papa vn Concilio per l'vltimo giorno di Gennaio dell' Anno millecentoquarantotto, per far' egli la fonzione Sagra con egual pompa, che l'Arciuescouo facea le profane dell' Albergo suddetto. Vi comparue perciò Enrico Arciuescouo di Magonza, e l'Abate di

Labbè to. 10. fol. 1118.

ANNO 1148

di Chiaravalle San Bernardo, e compitasi la Sagra Ceremonia della Consegrazione suddetta, questi due Personaggi ragguagliarono il Papa delle cose mirabili, che Dio operaua nella persona di Sant' Ildegarde Badessa delle Monache di Monte San Roberto, la quale per celesti riuelazioni hauea ancora composti libri ripieni di predizioni, e di cose mirabili. Spedì il Papa a visitarla Adalberto Vescouo di Verdun, ed altre persone, incaricando loro di esaminare, se l' vmiltà era la base dell' operare d' Ildegarde, per indi distinguere se le opere eran buone, ò ree. Tornarono gl' Inuiati con racconti sì marauigliosi dell' Vmiltà, Bontà, e semplicità di lei, che il Papa accolse con venerazione il Libro, che gli recarono composto dalla medesima, e leggendolo da sè stesso (si disse) che comprese molte cose future, e che attonito scrisse vna Epistola alla predetta Abadessa, nella quale la ragguagliaua delle notizie dategli sopranaturalmente, esortandola a perseuerare nella sua professata vmiltà, nel sauio Reggimento delle sue Sagre Vergini, e nella Clausura, giusta le Regole di San Benedetto. E pare, che nel contenuto di detta Lettera la Santa riuelasse ad Eugenio il tempo della sua chiamata al Tribunale di Dio, ed altre cose memorabili del suo Pontificato, per le parole, che egli scrisse. *Quod nobis significasti, sicut praeuidisti, fiat*.

CONCILIJ

Contra l' Eresia di Giliberto Porretano, errante intorno all' essenza della Santissima Trinità.

Di Parigi.	*ANNO* 1147.
Di Auserres.	*ANNO* 1147.
Di Rems.	*ANNO* 1148.

1 Stato della Francia.

Godeua la Francia nel mezzo del Secolo duodecimo di nostra salute, non solo vna pace tranquilla, quanto al Vassallaggio rassegnato al Dominio di Lodouico Settimo, ma quanto all' Anime nella purità della Credenza Cattolica, che sotto Prelati zelantissimi si conseruaua intatta da errori, anzi fioriua per gloria militare nelle spedizioni di Oriente, per ricattare dalle mani degl' Infedeli la Terra Santa; quando l' Anno millecentoquarantacinque Giliberto Porretano Vescouo di Poitiers si diè a disseminare alcuni errori intorno al sublime misterio della Santissima Trinità, costituendosi vna non disprezzeuole Setta di Discepoli, l' audacia de' quali non rasfrenata basteuolmente dalle antiche disposizioni de' Sagri Concilij persisteua tenace, non ostante la monizione de' Prelati, solleciti ad estirpare il nascente malore prima di vederlo radicato negli animi de' Fedeli. Consisteua la somma dell' Eresia nel credere, che l' essenza Diuina non fosse Dio, mà vna qualità separata da Dio medesimo. Così, che la proprietà delle Diuine Persone non fosse le stesse Persone, inuentando vna Ideale distinzione frà l' essere, e l' essenza, & asserendo, che le proprietà delle Diuine Persone erano cose eterne, differenti dall' essenza Diuina. Di più, che la Diuinità del Verbo non si fosse incarnata colla sua venuta al Mondo; e quindi, che il Saluatore non fosse vero Dio. Negauasi, che gli Huomini potessero acquistar meriti, e che il Sagramento del Battesimo non si conferisse a tutti, benche a tutti si amministrasse; ma solo a quelli, che doueano saluarsi, allegando di credere ciò per non far descendere nell' Inferno il Sagro Carattere impresso all' Anime de' dannati. Fù il primo a concitarsi contra questa follia Vgo Arciuescouo di Roano, che l' Anno millecentoquarantacinque chiamò Giliberto ad vna publica disputazione nella Città di Parigi, nella quale, benche la verità Cattolica trionfasse sopra le di lui fallacie, nulladimeno volle vscire da quel Conflitto Letterario con apparente immagine di Vittoria, non dandosi altrimente per vinto, contuttoche per verità il fosse; perloche si dispose a sottomettersi poi alla Dottrina, che gl' insegnarono i susseguenti Sinodi, che fù forza di raccogliere per istruirlo, e per condannare le sue Eresie.

Qualità, ed errori del Porretano.

Ex Bon. Malua[?], in Gilib. Porretan.

Colloquio di Parigi con lui.

Ex Oth. Fris. l. 1. c. 50.

Ex Synops. Labbè.

2 Furono questi onorati dalla presenza dell' istesso Sommo Pontefice Romano, attesoche collocato nel Trono Pontificio doppo Innocenzio Secondo Celestino Secondo di Città di Castello; poi Luzio Secondo Bolognese, vno di sei, l' altro di vndici mesi di vita, era peruenuto a sederui l' Anno millecentoquarantacinque Bernardo Paganelli da Pisa Monaco Cistereiense, col nome di Eugenio Terzo, fuggetto di eminente estimazione per Dottrina, e per zelo contra gli Eretici, esaltato specialmente a titolo di opporsi a' seguaci del menzionato Arnoldo Bresciano, i quali aumentatisi di numero, e di forze nell' istessa Città di Roma haueuano occupati i luoghi, e posti più forti, onde fù egli forzato a partirsi, e ricouerarsi in Francia, accoltoui con sommo honore dal Rè Luigi. Colà diè mano alla spedizione di validi soccorsi per sostentamento della Guerra Sagra di Palestina, dando l' Anno millecentoquarantasette in vn Sinodo raunatosi nella Città di Etampes lo stendardo al suddetto Rè. Indi si riuoltò ad esaminare

Ex Ciaccon. Pit. cor.

Elezione di Eugenio III. Papa, che cacciato dagli Eretici passa in Francia.

Ex Othon. in Chr. l. 7. c. 31.

Concilio di Etampes.

ANNO 1148

minare la Causa della detta Eresia del Porretano, al quale effetto raccolse vn Sinodo nella Città di Parigi l'istess' Anno, nel quale forzato di cõparir l'Eresiarca, & ammonito a rauuedersi, non si riuiene, che si procedesse ad altr' atto contra di lui; com'anche in vn'altro Sinodo dell' istess' Anno, celebratosi nella Città di Ausferres. Fù ben più solenne, & operoso il Concilio, che per la medesima cagione si celebrò dinãzi l'istesso Pontefice Eugenio l'Anno millecentoquarantotto, quarto del suo Pontificato, nella Città di Rems, entro la Basilica di Santa Maria, nel quale furono condennati come empi, & Ereticali gli Articoli disseminati dal detto Giliberto, dopò di hauer egli disputato per due giorni continui con San Bernardo, per maggior confutazione del quale si stese da' Padri il Simbolo della Fede, e si recitò, rimanendo glorioso il Confesso pe'l frutto, che produsse, mentre il medesimo Giliberto ginocchiatosi a chieder perdono, si conformò colla Professione della Chiesa Cattolica, reintegrato perciò alla sua Cattedra Vescouale di Poitiers, dalla quale per detta colpa era stato discacciato. Si diuulgarono ancora in questo Concilio diciotto Canoni appartenenti alla Disciplina Ecclesiastica, e Riformazione di costumi; ma furono i medesimi con quelli del Concilio Lateranense già riferiti. Si rendè poi più celebre questa Sagra Assemblea per vn'altro Giudizio memorabile, veramente della strana qualità del fantasima venuto in capo di vno stolto seduttore del Volgo. Spacciauasi costui nominato Eum di essere vn Giudice delegato all' vniuersalità delle Cause de' viui, e de' morti, spedito al Mondo con formidabil Podestà dal Cielo; e ben appariua egli possente, mentre dal Cielo rogliea il titolo della Commessione, e dall'Inferno la facultà; perche aiutato dal Demonio, affliggeua chiunque vedeua declinare dalla sua vbbidienza, & haueua perciò prodotto nelle menti degli Huomini tale timore, ch'altri il credeuano quelli, ch'egli figurauasi per paura, altri per inganno. Peruenne costui in potere dell' Arciuescouo di Rems, il quale lo presentò al Concilio raccolto auanti al Papa. Nulla atterrito da sì maestoso Consesso, restò intrepido, e coraggioso il Birbone pieno di quel brio, che credea douersi all'ampiezza del suo potere, & interrogato chi egli fosse, rispose con spirito enfatico, esser quello, che giudicaua i viui, & i morti; e perche teneua in mano vn ballone biforcato, gli fù replicato, che poco decoroso era quello Scettro per espressione di giurisdizzione sì vasta. Nulla smarrito disse, che il ballone riuolto al Cielo colle due punte significaua, che due Parti della Terra erano di Dio, & vna di lui; ma che riuoltandoi i due corni in Terra, vna sol parte lasciauane a Dio, e due cadeuano sotto il proprio dominio. Eccitate le risa, fù dal Concilio ordinato, che Eum, & i seguaci si consegnassero al braccio Secolare, il quale con inesorabile rigore fece poi tutti diuamparsi viui. Ed è curioso ciò, che notò lo Storico Neubrigense intorno la cagione, che allegaua il pazzo suddetto della sua onnipotenza, traendola dal suo nome di Eum, tenendosi per quello, cioè per *Eum qui venturus est iudicare viuos, & mortuos; & seculum per ignem.*

Ex Labbè to. 10. Conc. fol. 1104. & fol. 1105.
Concilio di Parigi e di Auserres.
Ex Labbè to. 10. fol. 1107.
Concilio di Rems.
Rauuedimento del Porretano.
Not. Binii ad Remen. Syn. 1.3.p.2.Conc.
Follia di Eum.
Ex Gugliel. Neubrigens. l. 1. c. 19.
Vien consegnato al Foro Secolare, e punito.
Lib. 1. c. a. 19.

CONCILIO LINGOPIENSE, ò sia DI LINCOPEN IN SVEZIA.

Raccolto per costituirui vn Metropolitano. *ANNO* 1148.

Non furono sole l'Italia, e la Francia il Campo, nel quale il Pontefice Eugenio Terzo discese a' cimenti coll' Eresia, e cogli abusi della Vita scorretta de' Fedeli; ma ancora in paesi più remoti, e gelidi si allargarono le vampe del suo Santo zelo: Peroche vdita ancor baldanzosa l'Idolatria nella Noruegia, ed errante nella Suezia, scelse frà Monaci di San Rufo di Valenza nelle Gallie Niccolò Anglico, nato poueramente nel luogo di Sant' Albano in Inghilterra, ed ascritto frà Cardinali col nome di Vescouo di Albano, perche hauesse vna locale memoria del cangiamento de' suoi Natali nella sorte della sua riuscita, lo destinò Legato Apostolico ne' suddetti Regni l'Anno millecentoquarantasei. In Noruegia operò Egli marauiglie, togliendo a quei Popoli le tenebre del Gentilesimo; nè fù inutile l'opera sua in Suezia, Regno, che nella propria ampiezza rinchiude la suggezzione de' Goti, mentre vi trouò errori da estirpare, e fluttuante la pace da rassodarsi fra Fedeli. Cagione del disconcio notauasi il non hauer quel Reame Metropolitano Ecclesiastico, che all' vna, ed all' altra Nazione Suezzese, e Gotica sodisfacesse, e perciò eran forzate a portar le querele degli aggrauamenti dagli Ordinarij all' Arciuescouo di Brema, la qual Città, se ben suggetta alla Suezia, siede però nelle appartenenze della Germania, e quindi i Goti rimanean contenti di soggiacere spiritualmente più tosto à Brema, che sottoporsi a niuna Città della Suezia, ed i Suezzesi anelauano, che nel Vescouo di Vpsala si riconoscesse ancor da' Goti la Giurisdizzione Primaziale. Rappresentarono pertanto i Goti al Legato, che la loro Nazione era sì antica nella professione della Fede Cristiana, che fino da' tempi di Costantino il Grande l'attestò all' Vniuerso, trouandosi seduto nell' Ecumenico Concilio Niceno Teofilo suo Vescouo; nè eran mancati frà Goti, che hauean dato il sangue, per render ve-

Ex Ciaccon. in Hadr. IV.
Legato Apostolico in Suezia.
Contese fra Suezzesi, e Goti.
Ex Labbè to. 10 Conc. f. 1110.
Ex Baronio Ann. 1154. n. 16.

ANNO 1148

venerabile alla posterità il merito della Chiesa Gotica, illustre per molti Martiri, e degna per ciò, che il Romano Pontefice la onorasse di vn Metropolitano, e per lustro e per comodo, da che il suggettarla ad Vpsala era vn sommetterla a' Suizzesi, inferiori ne' meriti della Fede Cattolica ad essa, ed il lasciarla sotto Brema era vn disagiato incomodo a' Fedeli, per la notabile lontananza, che vi s'frapponea. Penetrò l'equità dell'istanza nell' animo del Legato, e riuoltò perciò le cure all' erezzione di vna Metropolitana, che ad amendue le Nazioni soddisfacesse. A quest' effetto chiamò egli vn Concilio de' loro Prelati nella Città di Lingopia, detta Lingopen, posta nell' Ostrogozia, alle falde del Monte Chettilberg, entro l'Anno millecentoquarantotto, del Pontefica to del suddetto Eugenio il quarto.

Cagione del Concilio.

Sito di Lingopen.

Iui corrisposero i dispareri de' Vocali allo strepito delle istanze fatte per hauerne il rimedio, impugnando il rimedio medesimo, che diretto a stabilir la concordia fra' Popoli, non poteasi hauere senza la concordia fra essi; la quale riuscì così malageuole a conseguirsi, che il Cardinale Legato dopò di hauer mostrato a' Padri congregati il Pallio Arciuescouale, che hauea recato dalla Corte Papale, per testimonianza, che non era essa auara di Grazie per consolarli, non potè ottenere, che i Voti si fermassero in vn solo suggetto, ma erranti a fomentare le pretese di molti, tutti cooperarono alle fussure, ed a far terminare infelicemente il Congresso, senza che il mondo potesse ritrarne altro che la prontezza Ponteficia a priuilegiare quelle rimote Nazioni, e la durezza loro in emularsi non solo intorno alla persona dell' Arciuescouo da sceglierfi; ma ancora alla Città, che doueasi assegnargli per Sede; onde il Legato disperato di assettar il disordine, piegò la bandiera di Pace, cioè il Sagro Pallio, che inutilmente hauea esposta a' Goti, e Suezzesi, e lo depositò appresso Eschillo Vescouo di Lunden, appartenente alla Scania, acciocche calmatosi il feruore delle pretese de' Congregati di Lincopia quello fregiasse del manto Arciuescouale che i voti concordi gli hauessero presentato: Indi consagrato Sant' Enrico per nuouo Vescouo di Vpsala, tornò il Legato a Roma, che sei anni dopò lo adorò Papa col nome di Adriano Quarto. Così nota auuenuto il nostro general Condutticre Labbè; ma altri ammettono per formale erezzione in Metropolitana la suddetta Consagrazione del Vescouo Vpsalense, a cui danno spedito il Priuilegio quest' Anno dal Pontefice Eugenio Terzo, senza il Voto di altro Concilio. Questo disconcio della Chiesa Suezzese, riferito da Noi per istendere i nostri racconti a tutte le le Regioni Christiane è riuscito vn' inuisibile atomo, rispetto a' grauissimi, che in essa han cagionati le lagrimeuoli, e perniciose licenze di Lutero, le quali saccommettendoui l'onestà de' Sagri Canoni, han tratti in Eresia quei Popoli sì zelanti per la Religione, e sì chiari per Gloria militare. Ma la Diuina Prouidenza Tutrice della Sede Romana ha poi a' giorni nostri compensato quel gran pregiudizio in vna maniera assai benigna; mentre la Regina Cristina, vltimo rampollo di quella Reale Prosapia, discernendo l'importanza di godere l'Imperio di tant' anime erranti col rischio della propria, deliberò di farsi eroica col deporlo, e così in darsi a Roma, restituì ella a Roma ciò, che le rapì Lutero, passando ad attestare colla sua Reale presenza, e colla sua esemplare Pietà in faccia della prima Cattedra Cattolica la Verità di quella Dottrina, che colui pose in contesa. Onde se Roma hà perduto ne' Popoli il gran Corpo degli Stati di Suezia, ne hà acquistata la Reggente, che è l'Anima; quando per l'altezza del di lei intendimento essa è Anima delle più eccelse Virtù; e perciò và gloriosa Roma di tanta conquista, parendo, che più importi il confermar con atti sì eroici, e memorabili in Fede l'vniuersale Republica de' Buoni, che hauere più oltre estimazione della turba de' perduti.

Discordie fra Vocali.

Fine vano del Concilio

Ex Geogra. Laurand. verb. Vpsal.

Lodi della Regina Cristina, e vantaggi, che dà alla Fede Cattolica.

CONCILIO DI BAVGENSI'

Sopra il Matrimonio di Lodouico Rè di Francia con Eleonora di Aquitania.

ANNO 1151.

Labbè to. 10. fol. 1129.

Dopò molti anni di Matrimonio frà il Rè Lodouico Settimo di Francia, ed Eleonora figliuola del Duca di Aquitania, si scoprì vn tale impedimento di Parentela, che dirimea lo stesso Matrimonio per le leggi della Chiesa, che estendeano allora tali impedimenti al Settimo grado, perloche egli trouandosi a far la Settimana di Passione (si dice la Settimana innanzi la Pasqua florida, cioè la Domenica delle Palme) nella Terra di Baugensi, sù la corrente della Loira, nella Diocesi di Orliens, detto il Castello Balgeatiacense, chiamò iui Vgo Arciuescouo di Roano, Sansone Arciuescouo di Rems, Laufredo Arciuescouo di Bordeos, ed vn' altro pur Metropolitano, con numerosi Vescoui, Abati, e Baroni in vn Concilio l'Anno millecentocinquantuno, settimo del Pontefice Eugenio Terzo, ed vditi i Testimonij sopra il Grado della Consanguinità frà il Rè, e la Regina suddetta, disse il Rè, che niuna sodisfazione del Mondo potea compiacerlo, quando ostaua il Precetto di Dio, e della Chiesa; perloche rimettea a' Padri di sciogliere il suo Matrimonio, se non fosse contratto legittimamente, e così giustificatosi l'impedimento, che inabilitaua per parentela i Contraenti, fù decretato nullo, rimanendo

se-

ANNO 1151 separati i Regij Coniugi, la quale Eleonora fù poi sposata ad Enrico Duca di Normandia, e Conte di Angers, divenuto per le ragioni della di lei Eredità, e Dote Duca di Aquitania, e Conte di Poitù per mancanza di Guglielmo Nono Duca ultimo di Aquitania, il quale Enrico sendo poi Rè d'Inghilterra, portò a quella Corona il Titolo di Duca di Aquitania per questa ragione.

CONCILIO D'IBERNIA

Erezzione di quattro Vescouadi Colà. *ANNO 1151.*

Labbè to. 10. fol. 1110.

LA grand' Isola d'Ibernia, detta anche Ierne, ò Inuerna, ò sia presentemente Irlanda, siede a lato dell' Inghilterra, che con l'altra della Scozia costituisce la triplice Corona a quel Rè, intitolato della gran Bertagna. Cominciò essa a migliorare nella cognizione della vera Fede in questi Secoli decimo, ed vndecimo, perloche conueniua al Presidente della prima Sede Eugenio Terzo Papa, assumere il pensiero di prouuederla di Giudici Ecclesiastici in tutti i gradi delle Istanze, ed hauendo già i suoi Vescoui, destinò egli Paparo Cardinale Legato Apostolico colà, il quale raccoltoui vn Concilio l' Anno millecentocinquantuno nel Monastero di Melforte, insieme con Cristiano Vescouo Lismocense, anteriormente deputato parimenti Legato Apostolico, procedè all' Erezzione di Metropolitane, che riceuessero le Appellazioni de' Vescoui. Fù dunque iui partita tutta l'Isola in quattro Metropolitani, ò Arciuescoui, cioè in quel di Armah, di Dublin, di Cachill, e di Toamla: qual nnoua Costituzione firmata da' Legati coll' Autorità Papale, fù poi accettata da' Nobili, Baroni, e Prelati presenti, à' quali dando il Cardinale la Benedizzione Ponteficia, intraprese poscia il viaggio di ritorno a Roma.

CONCILIO DI SOISSONS

Pace confermatasi da Lodouico Settimo. *ANNO 1155.*

Labbè to. 10. fol. 1175.

NElla debolezza dei Rè di Francia, fù souente quella vasta Regione esposta a' perturbamenti, ò della prepotenza de' Baroni, ò della violenza de' Principi confinanti, ò delle rapacità de' maluiuenti, che tal volta da' suddetti riceueua fomento, e quindi ridottasi circa la metà del Secolo duodecimo ad vna lagrimeuole confusione cagionata dalle frequenti ruberie, dalle vsurpazioni de' Beni de' più pacifici, fù maneggiata, e conclusa vna Tregua, ò Pace frà il Rè Lodouico Settimo, ed i Signori suddetti, e poscia per confermarla, ed autorizzarla coll' Autorità della Chiesa, fù celebrato vn Concilio in Soissons l'Anno millecentocinquantacinque primo di Adriano Quarto Papa succeffo ad Anastasio Quarto, che fù surrogato al mentouato Eugenio Terzo, il decimo giorno di Giugno. V'interuennero gl' Arciuescoui di Rems, e di Sans, e fù pubblicata detta Tregua per lo spazio di dieci Anni, la quale importaua la sicurezza per ogni Ordine di persone Ecclesiastiche, e Secolari, loro Beni, ed Armenti, giurata dal Duca di Borgogna, dal Conte di Fiandra, dal Conte di Niuers, dal Conte di Soissons, e da altri Signori, e Baroni; la quale accettata anche da' Vescoui, e Cleri presenti, promisero di mantenerla colle loro forze temporali, e spirituali, acciocche la Giustizia sola, non la rapina regnasse per l'auuenire nelle Gallie.

CONCILIO DI CHICHESTER

Circa l'Immunità dell' Abazia del Bello, pretesa dal Rè contra il Vescouo, come Regaglie. *ANNO 1157.*

Labbè to. 10. fol. 1176.

I Dispareri frà Ilario Vescouo Ciceftrense, ò sia di Chichester Città d' Inghilterra coll' Abate del Monastero iui fondato dal Rè Gulielmo detto il Conquistatore, sono memorie pregiatissime nella Chiesa vniuersale del suo petto virile, e giusto in resistere alla Podestà Regia, preuaricante dalla Religione, quando vuole soggettar le Chiese al proprio Dominio. Haueua il Rè suddetto fondato il Monastero del Bello, ò sia della Guerra sotto l' Inuocazione di San Martino, e poi haueualo vnito alla Badia Ciceftrense, e fatti amendue esenti, ed immuni da ogni Giurisdizzione terrena, anche Ecclesiastica, come la stessa sua Cappella Reale, anzi la medesima sua Corona. Ne' tempi del Rè Stefano i Vescoui Diocesani cofcij, che il Priuilegio non haueua hauuto nella

ANNO 1157

la sua Concessione, se non vno de' due necessarii estremi per la propria sussistenza, cioè la sola Fondazione della Badia, e non l'altra della Concessione Apostolica, come indispensabilmente doueasi di ragione per validarlo, cominciarono a far ostacolo a detta pretesa Immunità, implorando l'assistenza di Eugenio Terzo Papa, che fù presto a contribuirla presso lo stesso Rè, il quale pressato poi da' trauagli, che gia narrammo, non hebbe agio di riflettere più oltre a questo affare, lasciato all'arbitrio del Successore nella Corona, che fù Enrico Secondo. Questi eccitato dalle istanze dell'Abate Cicestrense, cominciò ad inibire a' Ministri del Vescouo Ilario, che non molestasse i Monaci del Bello, perche erano immuni da ogni Foro terreno, come era la sua stessa Reale Cappella; Ma il Vescouo querelandosi, che ciò era vna manifesta violazione de' Sagri Canoni, interpellò Teobaldo Arciuescouo di Canturberì, come suo Metropolitano, e Primate, perche lo difendesse, risoluto di non comportare l'esempio ingiurioso a tutto l'ordine Ecclesiastico, che le Chiese si soggettassero a' Laici, senza speciale consentimento del Capo della stessa Chiesa, e continuò perciò a mantenersi nel suo Possesso contra l'Abate, e Monaci suddetti, aggrauando anche la mano per far loro sentir più pesatamente gl'atti Giurisdizionali, che li faceua sopra; Perloche ricorsi essi di nuouo alla Corte Regia, fù conuenuto vn'abboccamento fra' Legati in vn Concilio nella stessa Città di Chichester, entro l'Ecclesiastica Prouincia di Canturberì l'Anno millecentocinquantasette. Volle trouaruisi anco il Rè personalmente, aprendosi agli Adunati, che desideraua, che qualche Concordia ponesse termine a detta dissensione. Ma il Vescouo alzatosi domandò di fauellare con libertà Apostolica, e perciò disse, che a niuna persona Laica, nè pure a i Rè era lecito dar libertà, ò Immunità alle Chiese, sottraendole da quei Superiori Ecclesiastici, che la Ragion Canonica dà loro, se l'Autorità Romana non dispensasse specialmente, perche così haueuano gli antichi Santi Padri diffinito, e così pratticato. Allora il Rè irritato rispose, che l'autorità delle Regaglie, ò cose Regali erano a i Rè state date da Dio, e che l'autorità de' Papi era loro stata data dagli huomini, e quindi assiporando i Congregati, che la colera hauea tratto il Rè a parlare con termini di diretto opposti alla Religione che professaua, s'interposero a placarlo, e fù perciò differita la risoluzione dell' affare rimanendo le cose nell' vltimo stato, nel quale si trouauano prima dell' Adunamento del Concilio cioè il Vescouo in possesso della Giurisdizzione contra i Monaci, non ostante il preteso Priuilegio Reale nullo per mancanza del consenso della Chiesa, benche fosse valido per la fondazione fatta dal Rè co' proprij beni.

CONCILIO DI MOMPELLIERS

Censure per chi porta Armi, ò aiuti agl'Infedeli. *ANNO* 1162.

Labbi to. 10. fol. 1418.

Profugo per le ragioni, che raccontaremo il Pontefice Alessandro Terzo per la Francia, non preteriua la cura delle cose Ecclesiastiche con quell' inuitto coraggio degl' huomini Grandi, a' quali i trauagli particolari non tolgono l' applicazione alle publiche emergenze. Raunò egli per tanto vn Concilio in Mompelliers, Città sù l'acque del Lez nella bassa Linguadoca, trasportataui la Sede Vescouale di Magalona. Ciò accadde l'Anno millecentosessantadue, e dopò hauerui Scomunicato l' Antipapa Ottauiano col voto di tutti i Vescoui di quelle parti, decretò ancora vna seuera Censura di Scomunica maggiore contra i Principi temporali, che non raffrenano i Corsari, ò Pirati, non puniscono gli Eretici, e contra chiunque somministra Armi, legni a' Saraceni, ed Infedeli.

CONCILIO DI ANGOLEMME

Dedicazione della Chiesa di S. Amanzio. *ANNO* 1170. *in circa.*

Labbi to. 10. fol. 1452.

Partitosi il Pontefice Alessandro Terzo dalle Gallie, vi restò con podestà di Legato Apostolico Ruggieri Cardinale Diacono, il quale conuenne con Bertrando Arciuescouo di Bordeos, e con altri Prelati al Concilio intimato per la Solenne Dedicazione della Chiesa di S. Amanzio nella Città di Angolemme posta sù la Riuiera della Carenna, il di cui Vescouo suffraga l'Arciuescouo di Bordeos. Il tempo di questa Celebrazione è incerto, ma si ripone circa l'Anno millecentosettanta. Si discusse ancora la Causa della Donazione di alcuni Terreni fatta da Gulielmo della Prada a detta Chiesa, contesa da' Parenti di lui, e terminatasi a fauore dell' Abate, e Monaci della stessa Chiesa di S. Amanzio, terminò il Concilio ancora, senza estendersi ad altro.

CONCILIO DI CASHEL in Ibernia.

Celebrato nella Conquista fatta di quel Regno dagl' Inglesi, per essere confermata dal Papa. *ANNO* 1172.

Labbè to. 10. fol. 1453.

LA Diuisione del Regno d' Ibernia, ò sia Irlanda in molti Regoli, aprì le Porte a' suoi vicini di debellarla, perocche dissoluendosi essi in abusi della Giurisdizione sù 'l vassallaggio, quelli impotente a soffrir l' ingordigia, i fiscaleggiamenti, e le rapine de' Dominanti, si solleuarono, e dirizzato il fanale della Ribellione, s' introdussero tutti i vizij a corrompere la Republica, e tutte le sceleraggini a perturbare la pace; perloche comparendo a' loro Lidi le Squadre Anglicane, hebbero per grazia di soggettarsele; per hauer chi li reggesse con forme valide a contenerli nel douere, ed in quiete. Fù perfezzionata tanta Impresa dal Rè Enrico Secondo, il quale per autorizzare la Conquista con l' Autorità del Clero, diè stimolo a Cristiano Vescouo Lismoriense Legato Apostolico colà, perche raccogliesse vn Concilio, come fece l' Anno millecentosettantadue nella Città di Cashel Metropolitana, raunando venti Vescoui, con quattro Arciuescoui, e riconosciuto per Rè Legitimo Enrico, furono date alcune Regole di Ecclesiastica Disciplina, già diuulgate in altri Concilij sopra la Celebrazione de' Matrimonij, sopra l' Amministrazione del Battesimo, sopra il pagar le Decime, e cose simili. Dopò le quali cose il Rè Enrico trasmise lo scritto di tutti gl' atti Sinodali fattisi al Pontefice Alessandro Terzo, ch' iedendone l' approuazione, e lo stesso Papa raffermò coll' Autorità sua Apostolica al detto Enrico, e suoi Eredi il Regno d' Ibernia giusta la primiera Confermazione datagli dagl' Arciuescoui, e Vescoui Nazionali nel recitato Concilio.

Ex Rogero Houedeno.

CONCILIO DI LONDRA

Di Riformazione Ecclesiastica, e che la Sagra Eucaristia non diasi intinta con alcun liquore. *ANNO* 1175.

Labbè to. 10. fol. 1462.

RIccardo Arciuescouo di Canturberì, protestandosi di seguire le vestigia degl' antichi Santi Padri nella frequente Adunanza de' Concilij, ne celebrò vno entro l' ottaua dell' Ascensione del Signore l' Anno millecentosettantacinque in Londra nel luogo di Ventmnister. Non hebbe incitamento a ciò fare da rileuanti, ed insigni cagioni, ma dalla più comune di ristorar con qualche Canonico prouuedimento l' allentamento dell' Ecclesiastica Disciplina, al quale effetto co' Vescoui, ed Abati della sua Metropolitana publicò diciotto Canoni estratti dalle Costituzioni de' passati Concilij, e già da noi rapportate. Vn solo graue abuso si accenna per essenziale di toglierfi, ed era che alcuni poco aspersi della lezzione del Vangelo in vdire hauere il Signore nella Cena esebito al Discepolo Traditore vn boccon di Pane intinto, credean lecito dar a' Fedeli la Sagrosanta Eucaristia intinta in alcun licore, non distinguendo le tre Cene, che fece quella sera il Saluatore, di legale cogl' Azimi ritto in piedi, di Sagramentale col pane istituendo il Sagramento Santissimo, e di Comune cenando per segno di amore co' Discepoli, prima di passare alla morte. E fù perciò proibito detto Atto col Decimosesto Canone dall' Arciuescouo suddetto.

Ex d. Rogero Houedeno.

CONCILIO DI LOMBES

Contra gl' Eretici detti i Buoni Huomini. *ANNO* 1176.

Labbè to. 10. fol. 1470.

MAi il nome venerabile di Bontà fù più profanamente trattato, che nel titolo, che per sè medesimi si vsurparono i primi Genitori degl' Albigensi veri rampolli della Setta Manichea, ed affini dell' Arianesimo. Questi con distinguer di primo lancio la Diuinità, costituendo due Dei, vn buono, autore del Bene, vn Reo, autore del Male, pensarono di essersi acquistato merito per iscriuersi Buoni, e non ostante tutte le altre enormità, che professauano, come racconteremo, voleano esser creduti Buoni Huomini, e per farsi credere, tali voleano esser detti. I Vescoui dell' Aquitania, ò sia Guascogna al primo sentore di questo nome, e di questo errore, si adunarono in vn Concilio l' Anno millecentosettantasei nella Terra di Lombes detta Lombarie ora Città con Vescouado suffraganeo di Tolosa eretto da Giouanni Papa Vigesimosecondo. Iui chia-

Ex tex. in cap. Saluator de Praeb. & Dignit. inter Extrau. com.

ANNO 1176

chiamati i Maestri di quella Setta, interrogati da Giraldo Vescouo di Albi, e da Gamellino Vescouo di Landeuest, rispofero sì intrepidamente, che conuenne consumar del tempo ne' Dialogi per confonderli, furto per terzo ad impugnare i loro detti Ponzio Arciuescouo di Narbona. Furono indi condennati gl'errori loro con formale Sentenza, per Ereticali, la quale non è mera Sentenza, ma vna celebre, e dotta Confutatoria de' loro errori, coll'autorità dalla Sagra Scrittura, estesa dal predetto Giraldo Vescouo di Albi, soscritta poi dagl' altri Vescoui, ed Abati presenti al Concilio; benche essi Eretici per euitare le Censure abiurassero con finzione gl'errori loro.

ANNO 1176

C O N C I L I J

Intorno alla Persecuzione fatta da Federico Imperadore ad Alessandro Terzo Papa.

Conciliabolo di Pauia. *ANNO* 1160.
Concilio di Nazaret. *ANNO* 1160.
Concilio di Nuouo Mercato. *ANNO* 1161.
Concilio di Boues. *ANNO* 1161.
Concilio di Lodi. *ANNO* 1161.
Concilio di Tours. *ANNO* 1163.
Concilio di Laterano. *ANNO* 1168.
Concilio di Venezia. *ANNO* 1177.

S O M M A R I O.

1 *Creazione di Papa Alessandro Terzo non accetta a Federico Imperadore, che aderisce all' Antipapa Vittore.*
2 *L' Imperadore fà deporre il Papa nel Conciliabolo di Pauia.*
3 *Adunamento di varij Concilij de' Cattolici contra l' Antipapa.*
4 *Viaggio del Papa in Francia, Concilio, che si celebra in Tours.*
5 *Suo ritorno in Italia, muoue persecuzioni, ed insidie dell' Imperadore contra di lui, e Viaggio in Puglia.*
6 *Vien inuitato il Papa a ricouerarsi in Venezia, vi si porta, si concorda con Federico.*
7 *Concilio celebratoui per ratificar la Concordia, e Deposizione dell' Antipapa, con lode eterna della Republica Veneta.*

1

Ex Ciaccon. Vit.cor. &

NVlla diedero, ò riceuettero di suggetto per Concilio Generale i due Pontefici succeduti ad Eugenio Terzo, Anastasio Quarto, & Adriano Quarto Inglese; benche questi sedesse pacifico lo spazio di presso a nou' Anni; ma ben ne diede di molti il Successore Alessandro Terzo, chiamato dianzi Rolando Bandineli Senese, creato veramente suo mal grado l' Anno millecentocinquantanoue. Riputaua Egli oltre a' sentimenti di Modestia, e di Vmiltà, che gli esibiua la Virtù Cristiana di non essere al caso del Reggimento della Chiesa Vniuersale in quei tempi, come angariata co' soliti modi oppressiui dal nouello Imperadore Federico Enobardo, detto Barbarossa dal color delle chiome, succeduto a Conrado suo Zio, che ne tenne l' immagine col solo titolo di Rè de' Romani. Coronato ch' Egli fù dalle mani del Pontefice Adriano Quarto l' Anno millecentocinquantacinque, pigliò odio contra il predetto Rolando, che in grado di Cancelliere di Santa Chiesa, e di Legato Apostolico appresso di lui, gli hauea parlato con quei termini di libertà, e candore, che sempre mai mettono capo nella nausea, ed abborrimento de' Principi; Il Fatto raccontasi dagl' Istorici di quei tempi così: Ne' dispareri, che sursero fra il Pontefice Adriano, ed il detto Imperador Barbarossa, vi fù ancor quello, che seruì di Seme all' odio dello stesso contra Rolando. Era stato nelle Terre dell' Imperio in ritornarsene in Inghilterra il Vescouo di Londra assaltato da alcuni Masnadieri, che lo ritennero ancor carcerato per spremer danaro col riscatto, onde parendo al Papa, che la Corte Cesarea dissimulasse tanta iniquità contra l' Ordine Vescouale, spedì a dolersene due Legati, e fra essi detto Rolando chiamato allora il Cardinal di S. Marco. Recarono seco essi le lettere Papali in sensi aspri nelle quali rimprouerauasi Federico, che sì male corrispondesse alla Chiesa, che lo haueua sublimato, e beneficato colla Corona Imperiale. In leggersi questa lettera fù intesa la parola latina di *Beneficium* per *Feudo*, e *soggezzione attuale*. Eran presenti a questa lezzione in Bisanzon, doue allora trouauasi la Corte molti Principi Tedeschi, a' quali riuscendo auuerso detto Vocabolo troppo propizio al Papa, si diedero ad insultar i Legati, ancor con minaccie, e colle Spade alla mano, e Rolando fù sì intrepido, che proferì altro concetto più risentito, chiedendo a Cesare; eh da chi hauea egli il Dominio, se non lo riconoscea dal

Elezzione di Alessandro Terzo.

Odio di Federico Barbarossa contra di lui.

Ex Baron. an. 1159. n. 18. & seqq.

Origine de' Dispareri fra Alessandro Terzo, e Barbarossa.

Ex Radeuic. l. 1 c. 8.

ANNO 1159

dal Papa? Per la qual risposta concitatosi ad alta Indignazione Federico, fè licenziar i Legati dispettosamente dalla sua presenza, e ritornarli a Roma assai maltrattati, rimanendo poi sempre contra Rolando con vn' auuersione sì viua, che all' vdire la sua Assunzione al Ponteficato si concitò altamente, rattenuto dal furore, perche gli peruenne il rapporto vnitamente coll' altro, di hauer vna parte de Cardinali eletto nel tempo medesimo Ottauiano Antipapa, col nome di Vittore. Si diuise per tanto Roma in fazzioni, tratta vna parte dalla Giustizia, e Virtù d' Alessandro a sostenerlo; & vn' altra eccitata dalle brame di seguire i compiacimenti di Cesare, aderì a Vittore, il quale preualendo, come suol sempre ne' principij delle sedizioni il partito colpeuole, fù forzato il Papa per propria saluezza di ritirarsi ne' luoghi della Campagna, doue mirando grandemente fluttuante lo stato proprio, non solo destossi per vmiltà, ma per interesse a pregar Federico di dimenticarsi delle cose passate, e di riconoscer nella sua persona l'opera dello Spirito Santo, che haueualo contra sua voglia esaltato al grado eccelso di Capo della Chiesa di Dio; spedì poi a recare quest' Ambasciata, espressa con vna graue, & insieme modestissima lettera tre Nunzij Apostolici, che peruenuti a renderla a Cesare, furono rigettati con asprezza così inconueneuole, che il barbaro Principe diè ordine, che fossero appesi alle forche; ma saluati gl'innocenti Messi dalla pia trascuraggine degli esecutori, operò il Papa, che s'interponesse a placar l'Imperadore il Collegio de' Cardinali, il quale sopra di ciò gli scrisse con termini della maggiore premura, espressiua del debito, che correuali di proteggere la Giustizia dell' Elezzione, e di muouersi risoluto a dissipare la Scisma. Rispose a questa lettera Federico, di non riconoscere altrimente per Pontefice Rolando, ma per Cancelliere della Chiesa Romana, ch' anzi lo chiamaua a presentarsi insieme con tutti i Cardinali al Concilio, che intendeua di celebrare.

Creazione dell' Antipapa Vittore.

Ex actis penes Bar. an. 1159. n. 57.

Il Papa parte di Roma, e spedisce Nunzij all' Imperadore.

Barbaro ordine di Cesare contra i Nunzij.

Chiamata fatta da Cesare del Papa, de' Cardinali in Concilio.

2 Fù destinato questi a raunarsi nella Città di Pauia, decretandosi da Cesare la spedizione di due Vescoui per inuitare il Pontefice; ma con espresso diuieto di non vsar seco minimo atto di ciuiltà, nè pur quello del saluto, acciocche s'imprimesse nella mente degli huomini, che poteano secondare per seruile adulazione più la di lui passione, che la verità, ch'egli era inesorabile, & irreconciliabile con Alessandro. Auniatasi per questa detestabile via la celebrazione della rea Conuenticola; si raccolse questa nella detta Città di Pauia l'Anno millecentosessanta, conuenendoui quasi tutti i Vescoui della Germania, e dell' Italia al numero di cinquanta, insieme collo stesso Imperadore Federico, cinto da numeroso stuolo di Principi, e Baroni, e da più nnmerose squadre di elette Milizie. Vi comparne baldanzoso anche l'Antipapa Vittore, ma Alessandro con sauio consiglio, conoscendo, che la Giustizia in vano si cerca, e follemente si aspetta oue hà predominio il contrario volere del Principe, si astenne di comparirui, attendendo a far riconoscere per canonica la sua Elezzione al Rè di Francia, d'Inghilterra; & all' Imperadore Greco, colla spedizione di varij Legati, e lettere. Il Giudizio di questo Conciliabolo fù celebrato alla mutola, indicando il mesto silenzio de' Padri, che colà trouauansi schiaui della Dominazione tiranna, la quale sciogliendo le mani per farle operar colla forza, imbrigliaua la lingua, per non lasciar dire, che quel che faceasi era contra ragione, e per violenza. Propostasi per ciò la causa dell' Elezzione Ponteficia, forse l'Imperadore, e pigliando le sembianze di Pio, e Giusto, pregò i Padri a purificarsi la mente con digiuni, & Orazioni per ben distinguere la verità in affare sì graue, e poscia appartandosi Egli dal Consesso per conseruare la specie, e l'immagine della libertà de' loro Voti, fù con gran silenzio letto il Decreto della nullità dell' Elezzione di Alessandro, e della validità di quella di Vittore, detto il Secondo di questo nome.

Ex Labbè to. 10. conc. fol. 1388.

Conciliabolo di Pauia.

Il Papa sdegna di comparirui.

Decreto della nullità dell' Elezione del Papa.

3 Diuulgatasi la definizione del Conciliabolo di Pauia contra Alessandro da i Ministri dell' Imperadore, vi si opposero le altre Nazioni, le quali stomacandosi dell' ingiusta persecuzione, che Federico faceua all' Innocenza, si risentirono tutte contra l'Antipapa; la prima fù la Chiesa Orientale, raccogliendosi vn Sinodo nella Città di Nazaret, che riconobbe Alessandro per vero Papa, attestandoglielo con vna lettera Sinodale. Indi fù l'Inglese, chiamando il Rè Enrico vn Concilio nella Normandia, ch' allora possedeuasi da quella Corona, nella Terra di Nuouo Mercato entro il Mese di Luglio dell' Anno millecentosessantuno, nel quale protestarono gli Adunati di riconoscere per Canonica l'Elezzione di Alessandro, e per Scismatico Vittore. Tanto fece seguire parimente Lodouico Settimo Rè di Francia, mediante la sentenza di vn Concilio, adunato nella Città di Boues in Piccardia l'Anno suddetto; onde confermatosi per aderenza de' Principi Cristiani l'vn, e l'altro partito, si aprì nella Chiesa vna voragine sì grande di disconci, che potè essere confacente al viuere licenzioso degli scelerati, a vantaggio, e saluamento de' quali sempre cadono propizie sì lagrimeuoli confusioni. L'Antipapa volendo confermare con atti positiui di Giurisdizzione Ecclesiastica la sua intrusione, e possesso al Ponteficato, chiamò l'Anno medesimo millecentosessantuno vn Conciliabolo nella Città di Lodi, nel giorno festiuo de' Santi Geruasio, e Protasio, nel quale alla presenza dell' istesso Imperadore fù nuouamente da' Vescoui riconosciuto per legittimo Papa. Alessandro per l'altra parte considerandosi poco sicuro nell' Italia, nella quale preualeua la fazzione Imperiale, risoluto il cammino a saluarsi in Francia, oue il Pio Rè Lodouico l'accolse con atti della più fina riuerenza, vscendo ad incontrarlo per molte miglia dalla Reggia, e baciandogli i piedi.

Ex Ep. Alex. penes Labbè f. 1399. t. 10. Quanta, & c & f. 1401.

Concilio di Nazaret.

Concilio di Nuouo Mercato.

Ex Labbè to. 10. fol. 1406.

Concilio di Boues.

Anno 1161.

Conciliabolo di Lodi.

Fuga del Papa in Francia.

Ex Labbè to. fol. 1409.

Ex Galuien. Newbrigen. l. 2. c. 14.

4 Esprimeasi nella torbida Costituzione delle

ANNO 1160

Ex Labbe to. 10. fol. 1411.

cose suddette vn' euidente necessità di firmare, mediante vn' Azzione Conciliare, e legitima non solo la Giustizia dell' Elezzione d' Alessandro, ma l'iniquità dell' vsurpazione di Vittore; perloche di consiglio del medesimo Rè fù intimato vn Sinodo Generale per l' Ottaua delle Pentecoste dell' Anno millecentosessantatre nella Città di Tours, verso doue Alessandro, dopò riceuute le magnifiche accoglienze fattegli in Parigi si mosse, peruenendoui prima del giorno dell' intimazione. Fù celebre tale Adunamento, renduto tale dall' esserui interuenuto anco San Tommaso Arciuescouo di Canturberi, il quale già erasi dirizzato a virilmente resistere per difesa delle ragioni della Chiesa, violate dagli Ordini Regij. Raccolti tutti i Prelati, parlò Alessandro in acconcia, e maestosa maniera, dimostrando la validità della propria Elezzione, le ragioni della quale rendeano detestabili le violenze, che praticaua l'Imperadore, per sostenere con empito così iniquo l'ingiustizia dell' occupatore Ottauiano; il quale perche tratto dalla propria ambizione ad esercitare la Podestà, che non hauea, eleggendo, e consagrando Vescoui, e Preti, si dichiarò scomunicato insieme co' suoi seguaci. Indi si promulgarono dieci Canoni contra i Cherici vsurai, cõtra alcuni Eretici scopertisi nella Francia, detti I buoni Huomini, contra i Simoniaci, contra i Monaci, che declinando dal proprio istituto si eran dati a professare la medicina, e le leggi. Si condennarono in fine i Conciliaboli raunati da Federico, e dall' Antipapa, dichiarandoli Conuenti di Satanasso, e Congrege Scismatiche, & Ereticali. Si sottoscrissero alle predette definizioni diciassette Cardinali, centouentiquattro Vescoui, e quattrocentoquattordici Abati, e poscia inuitato il Papa da amendue i Rè di Francia, e d'Inghilterra a far suo soggiorno ne' loro Stati, con certezza d'ogni più onoreuole trattamento, accettò di fermarsi nella vaga Città di Manta, costrutta alle Ripe della Sarta, capo del paese di Mena, il di cui Vescouo soggiace alla Metropolitana di Tours.

Concilio di Tours.

Discorso del Papa.

Ex Can. 1. ad Can. 10.

Decreti del Concilio.

5

Ex Baron. ann. 1165. n. 11.

Romani chi amano il Papa.

Che viene in Roma.

Ex Membrig. l. 2. c. 27.

Fuga del Papa da Roma e ritorno.

A Roma intanto sazij quegli abitanti di aderire a Vittore Antipapa, s' inuogliarono del ritorno di Alessandro; perloche ne lo pregarono con due Ambascerie, & Egli riceuuto souuegno caritatiuo dalla contribuzione delle Chiese di Francia pe'l suo viaggio, si mosse l'Anno millecentosessantacinque, e peruenuto in Messina, fù da Guglielmo Rè di Sicilia fatto accompagnare colle proprie Galee al Porto Romano, con ogni più diceuole pompa, & ossequio, co' sensi del quale fù accolto dagli stuoli del Popolo Romano, che vscitogli incontro fra le più alte acclamazioni, lo accompagnò al Palazzo Lateranense. Il giubilo di queste feste ristorò l'amaritudine prouata da' buoni nell' hauer vdito le commessioni datesi dall' Imperadore a' Pisani di farlo prigione in mare, & al Rè di Sicilia di dargliela catenato, il che egli ricusò di fare assolutamente. Poco posò in pace il medesimo Alessandro, disturbato nuouamente dall' insidie Imperiali, confortato solo dal proprio coraggio a resistere, e dagli aiuti del Rè di Sicilia, e dell' Imperadore d'Oriente; onde forzato nuouamente a fuggirsi di Roma dopò vn fatto d'armi seguito fra' suoi, e gli Scismatici, si ritirò in Beneuento; ma cessato il bollore, e tornata in calma la Città, vi si ricondusse di nuouo entro l' Anno millecentosessantotto. In questo tempo non potè differire più oltre il douuto risentimento contra l'iniquità di Federico; e perciò raccolto nel Laterano vn solenne Concilio, lo scomunicò insieme co' suoi seguaci; per lo qual tuono fatto apprezzabile dal concetto, che haueasi della bontà di chi lo facea scoppiare, molti Scismatici si accostaron pentiti a seguire il suo partito; ma non riuscendo al suddetto Alessandro contuttociò di far discacciare l'Antipapa dal Vaticano, vscì di nuouo da Roma, e si condusse in Beneuento. Colà fù visitato da vn' Ambasciatore straordinario dell' Imperadore Greco con grossa somma di oro, esibendogli tutte le forze proprie, se lo volea inuestire dell'Imperio Occidentale; perloche Federico ne concepì vn' altissimo timore, benche il Papa ne lo togliesse sollecitamente col rifiuto del partito proposto, e de' doni offeriti. Erasi dirizzata intanto nella Lombardia vna stabile Lega di quelle Città a sostentamento della Chiesa contra l' Antipapa, quando si vidde, che venuto a morte Ottauiano, Federico fece sostituirui Guido Cremasco, e poi a questi Giouanni di Sturma, detto Calisto Terzo. Facea nella detta Lega la prima figura la possente Città di Milano, che adunato vn valido Esercito, e venuto a cimento colle Genti Imperiali l'Anno millecentosettantasei, queste ne restarono sì fattamente sconfitte, che Federico vrtato per l'altra parte dall'Armi Gloriose, e Prepotenti della Republica Veneta, riuoltò l'animo a serij, e veri pensieri di pace. Spedì a quest' effetto ad Alessandro vn' Ambasceria onoreuole, pregandolo di portarsi in luogo verso la Germania, oue potessero abboccarsi insieme, e riconciliarsi. Il Papa, che haueua esattissima notizia delle Frodi di Cesare, che potea essersi fatto simulatore per natura, per rabbia, e per riputazione, riflettendo all' istanze fatte al Rè di Sicilia, & a' Pisani, acciocche lo catturassero, non hebbe pensiero più graue, e molesto in questa massima deliberazione, che di prouuedere alla sicurezza propria; e come che tutta l'Italia era piena di spiriti, ò seguaci della Scisma, ò dell' Adulazione, ò del Timore, che imprimeano le minacce, e le forze di Federico, non rinuenne Egli altro Principe, della Fede, e candore di cui potesse più ripromettersi per Pietà, per Religione, e per Potenza, che la Republica Veneta, benemerita, ancora della propria redenzione dalla schiauitù, & insolenza Imperiale. Quell' insigne Senato, Erede della Grandezza del Latino, emulo delle sue Glorie, e della sua Prudenza, haueua anche in quei tempi le forze per far comparire tante doti cumulate in lui da Dio per decoro dell' Italia, e per tutela della sua Chiesa. Et non hauendo la sua Dominante

ANNO 1163

Concilio di Laterano.

Ex Labbe to. 10. fol. 1449.

Aiuti dati al Papa da' Greci.

Ex Baron. ann. 1170. n. 14.

Ex Ciacon. in Alex. III.

Lega de' Lombardi in fauore del Papa.

Disfatto anco da' Veneti.

Ex Baronio an. 1157. & 1176.

Ex memorijs Card. Aragonensis.

Proposta di Pace.

Ex Bar. An. 1177. n. 1.

Papa delibera di fidarsi della Republica Veneta.

ANNO 1177

nante conosciuta alla Religione, che la Cristiana Cattolica, ben pensò il Papa di non potersi fidare in altro, che in lui, e quindi scelse di commettersi in sì duri pericoli della sua Vita, e Degnità nelle sue mani, com' Egli poi con eterna laude del suo nome, e colla forza dell' armi, e collo splendore dell' ospizio, e coll' efficacia degli vfizij adempì altamente l' aspettazione, che haueasi.

Ex Tyrio de Bello Sacro l. 18. c. 26.

6 Valicò dunque il Papa colle Galee di Sicilia dalla Puglia per l' Adriatico a Venezia, doue riceuuto il giuramento di quel Duce di non ammettere nell' istessa Città l' Imperadore senza suo consentimento, spedì da appuntare con esso gli articoli dell' aggiustamento; dopò lo stabilimento de' quali fù permesso, che si accostasse a Venezia per abboccarsi col Papa. Fù incontrato dal Duce, e Senato, riguardato come penitente amorosamente, quando per l' auanti teneasi come irreligioso per nemico. Era allora Federico verso li sessanta Anni di età, ed il suo pelo biondo mutatosi in candido rendealo sommamente, tanto più, che la proporzion delle membra in vn' alta statura, il volto giouiale, era la porta, che allettaua tutti a seco trattare con gusto, perche poi la possanza del fauellare, le obliganti maniere di vna soprafina cortesia, allacciauano in tal forma, che chi era entrato a trattar seco, trouaua chiuso l' adito per vscir da' suoi lacci, che glie le faceuano schiauo. La abilità a' maneggi non meno di negozij, che di armi, il senno, la prudenza, la liberalità, la fortezza in ogni operazione, eran poi oscurate da vna implacabile vendetta contra i suoi nemici, a' quali fù sempre terribile. Accostatosi al Papa, che intorniato dal Clero, attendealo nell' atrio del Tempio principale, tocco dallo Spirito Diuino, disse di vedere, e venerare Dio in Alessandro, e sfibbiatosi il manto regale, si prostese carpone a' suoi piedi. Il Papa lagrimante per tenerezza lo solleuò, l' abbracciò, e lo baciò, intuonandosi da' Cesarei Inni festosi all' Altissimo.

Si porta Alessandro in Venezia.

Abboccamento del Papa con Cesare.

Si apparecchiò poi il Pontefice di celebrare vn Concilio nella mèdesima Città entro il mese di Luglio dell' Anno millecentosessantasette. Giace ella costrutta in vn sito, che Dio Autore della Natura hà fatto per collocarui la Sede di vno Scettro dominatore del mare, mentre il mare appunto deposto il furore delle sue onde orgogliose, ristagna così soauemente frà settantadue Isolette, che pare seruir di custodia alla propria Reggia, senza punto insultarla con quegli empiti, che gli sono proprij quand'è infuriato. Frà gli eccelsi edifizij, che fan corrispondere la magnificenza del materiale all' eccellenza del formale, si alza sontuoso il Tempio, dedicato all' Euangelista San Marco, Tutelare della Republica. In esso si raunò il Sinodo suddetto, nel quale sedendo insieme co' Vescoui vicini il Papa, fece leggere gli Articoli, sopra quali si era conuenuto coll' Imperadore Federico, che poi introdotto, e collocato in luogo diceuole alla Degnità, fù per ordine di Alessandro data ad ogni vno degli Astanti vn' accesa face in mano, proponendo poi Egli la forma della scomunica, il terror della quale intendeua di porre per guardia all' osseruanza della concordia, che così dicea: *Noi da parte dell' Onnipotente Dio, della Beatissima Vergine Maria, de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e di tutti i Santi, scomunichiamo, e separiamo dal Grembo di Santa Chiesa tutte le persone, tanto Ecclesiastiche, che secolari, le quali presumessero di turbare, ò impedire in alcun modo la pace fatta trà la Chiesa, e l' Imperio, e la pace col Rè di Sicilia per quindici anni, e la tregua de' Lombardi per sei anni, e come che s' estinguono queste candele, così l' anime loro priuate sieno della luce, e della chiarezza della Vita Eterna*: Dopò di che le candele si gettaron per terra, e l' Imperadore esclamò: *Facciasi, facciasi.*

Cagione del Concilio.

Sito di Venezia.

Atto del Sinodo Veneziano.

Tenore delle Censure.

7 Firmatasi la pace, e la promessa di Federico al Papa, di riuerenza, e rispetto alla sua Persona, come alle ragioni, e diritti di Santa Chiesa, si procedè nell' istesso Concilio a deporre l' Antipapa, che vltimamente haueano creato gli Scismatici, cioè Giouanni Abate di Sturma, detto Calisto Terzo, l' aderenza di cui si detestò da tutti i Padri, da tutti i Principi, e dall' istesso Imperadore. Così restò stabilita la concordia trà Federico, & Alessandro, dopò che per lo spazio di diciotto Anni haueano agitato tutto il Cristianesimo, nel qual' affare la Republica di Venezia adempì a tutte le parti della Pietà propria di Fedele, e Religiosa, alla Maestà douuta all' istessa sua Grandezza, & a quella di tanti Ospiti, ricollocando colle sue mani stabile sul Trono Alessandro Terzo Pontefice, e restituendolo, mediante la difesa del suo possente braccio immune da quelle frodi, che già diuisate da Federico contra di lui, nel progresso della guerra tanto auuerso al medesimo douea nudrire per Interesse, e Riputazione, che sono due Tiranni così dispotici delle voglie de' Principi, che per imbrigliarli bene non vi volea protezzione men poderosa, e leale di quella, che scelse Alessandro della Republica suddetta, alla quale Iddio ricambia i fauori, e gli aiuti prestati nelle maggiori vrgenze a' suoi Vicarij, colla prosperità continua di vn pacifico Roggimento, eltesso per durazione superiore a tutte le Republiche dell' Età passata, come per Grandezza di Dominio alle presenti, e per chiarezza di Prudenza forse anche alle future.

Labbè, vbi supr.

Deposizione dell' Antipapa.

Laudi douute alla Republica Veneta.

CON-

CONCILIJ D'INGHILTERRA

Nella Causa di San Tommaso Cantuariense.

DI LONDRA

Dell' Elezzione al Vescouado di San Tommaso Cantuariense. *ANNO* 1164.

DI CLARENDON,

Per ridurre a sedeci Capi le Consuetudini d'Inghilterra, che contrarie all' Immunità della Chiesa sono impugnate da San Tommaso. *ANNO* 1164.

DI NORTAMPTON,

Della Deposizione di San Tommaso dal Vescouado. *ANNO* 1164.

DI AVARANCHES,

Dell' Assoluzione del Rè Enrico, data da' Legati Apostolici per la supposta complicità nella morte di S. Tommaso. *ANNO* 1172.

I

PArrà al Lettore, che le nostre riflessioni non habbiano proporzionata misura rispetto a tutte le parti del Cristianesimo, e massimamente se le presenterà per poco apprezzato il culto dell' Ecclesiastica Disciplina nella Chiesa Anglicana, quando per altro fù ella sì benemerita ne' Secoli passati della medesima, quanto ora è diforme per la confusione di tante Eresie, che l'hanno separata dal Capo, e costituitala membro putrido, e può dirsi incancherito, e per la contumacia della qualità del malore, e per la qualità del malore medesimo, che hà sconuolti gli vmori di quel gran Corpo ciuile, in forma, che nè pure si conosce più la direzzione del Capo temporale, insultato esso pure dalle parti inobbedienti. Confessiamo di trouar molto frequenti gli Adunamenti de' Sinodi colà; ma sono sì diuulgate nelle presenti relazioni le Costituzioni, che vi si leggono, che stimiamo superfluo il ripeterle: Tenendo contuttociò attenta la mente a non lasciar passare negletto niun fatto memorabile di quella Regione, appunto rapportiamo quì quello, che diede suggetto a' Concilij, e che cagionò l'esaltazione al martirio ad vno de' gran Campioni, e della Fede per zelo, e dell' Ecclesiastica libertà per costanza. Fù questi Tommaso gran Cancelliere di quel Reame, il quale assistendo al Rè Enrico Secondo in vn Concilio adunatosi nella Città di Londra l'Anno millecentosessantadue, per eleggere il nuouo Arciuescouo di Canturberì, essendo dianzi morto Teobaldo, che vi era seduto ventidue Anni, si riuoltarono d'improuiso i Voti a sublimare lui a quella Cattedra. Con tutto che Egli conoscesse molto stimabile la sua vocazione, come vscita da ogni altro eccitamento, che da quello de' suoi vfizij, e desiderij, nulladimeno riuoltandosi a mirare il calpestamento della Reale Potenza sopra l'Ecclesiastica libertà, esclamò di non esser capace di quel Carico, e che suggettandouisi non si sarebbe sgomentato di rigettare gl' insulti della Corte contra la Chiesa, e di considerare lo stesso Rè per reo, se attentasse minima cosa in pregiudizio delle appartenenze del Sacerdozio. Non fù valeuole questa risoluta protesta a rattenere la corsa de' Voti degli Elettori, in forma, che suo mal grado restò collocato nella più eminente Degnità di quella Chiesa, acclamato, e consagrato Arciuescouo Cantuariense. Non furono contenziosi i primi Anni del suo Reggimento co' Regij, che anzi il Rè chiamandolo Padre, lo accolse con finissime dimostrazioni di affetto nel ritorno, che fece di Francia, oue interuenne al menzionato Concilio di Tours con Papa Alessandro Terzo l'Anno millecentosessantatre; ma poi dandosi ad esaminare i dispogli fattisi da' Potenti, e Satrapi della Corte sopra le Chiese, e luoghi pij, a' quali haueuano rapite con varij pretesti le proprie sostanze, volle procurarne la

Confusione d'Inghilterra,

Ex Bar. An. 1162. n. 21.

Elezzione di San Tommaso al Vescouado.

ANNO 1164

la reintegrazione; perloche stuzzicato il vespaio degli scelerati nel punto acerbo di restituire l'occupato, subito si diedero a sollecitare il Principe con calunnie, & a porre Tommaso in quello scredito, che vi vuole, per far ageuole la strada alle macchine di atterrar gli huomini da bene. Si aumentarono le amarezze col fisco laicale, quando ricusò di dar nelle di lui forze i Cherici delinquenti; e quando richiesto dal Rè stesso a dichiarare, se volea osseruare le Costituzioni Reali, rispose di volerle, saluo l'Ordine, e ragion della Chiesa, la qual riserua appresso i Dominanti, non mai sazij di estensione nell'Autorità, cagionò tal commozione ad Enrico, che poco più oltre si differì la vendetta contra l'innocente Prelato. Ma per auuiare ne' suoi Ordini l'iniquità della persecuzione, ordinò il Rè, che raccolti i Vescoui in vn Sinodo l'Anno millecentosessantaquattro in Clarendon, riducessero a sedeci Capi le Consuetudini del Regno, le quali ripugnanti all'immunità Ecclesiastica, ben rauuisauasi, che Tommaso si getterebbe animosamente a contradirle, come seguì colla più virile costanza; perloche si eccitò a più viui risentimenti l'animo del Rè medesimo.

Cagione dell'odio della Corte contra suo Tommaso.

Ex Labbè to. 10. fol. 1435.

Ex Math. Paris. Hist. Angl.

2 Ingiunse egli pertanto a' Vescoui del Reame di conuenire nella Città di Northampton, per giudicare sopra alcuni Capi, che il Regio fisco volea dedurre contra Tommaso, come essi tutti si congregarono l'Anno millecentosessantaquattro. Vi fù citato pertanto il Santo Prelato, e si esposero varie accuse contra di lui; cioè, che hauendo nel tempo del suo Ministero della Regia Cancellaria amministrate le rendite de' Vescouadi, e Benefizij vacanti, mai ne hauea renduto conto; che hauesse trasgredita l'osseruanza delle leggi, e consuetudini del Regno, benche giurate dianzi, e che quindi fosse reo, e di trasgressione, e di spergiuro, e che fosse inimico del Rè, e della pace; Chiamato Egli a dir sua ragione sopra di ciò, da che i Testimonij erano ancora i Vescoui Giusdicenti, appena gli fù conceduto tant'agio, quanto, potesse riscuotersi dall'oppressione de' dolori colici, che lo teneano a letto; e comparito poscia dinanzi al Rè, volle armarsi all'vso Sacerdotale, impugnando la Croce, immagine della fortezza della sua Idea, stabilita d'imitare la fortezza del Saluatore, in sopportar, come vi fece, i suoi strazij. Aggrauò indi la supposta sua colpa, protestando di hauer Iddio per Giudice, ed il Romano Pontefice; e le ragioni della Chiesa, che hauea egli difese, rimanere sotto la protezione de' suddetti due fori Celeste, e terreno; e perche vedea appareckhiarsi ingiustizie, appellauasi alla presenza di tutti, al medesimo Sommo Pontefice Alessandro Terzo; Irritò questa istanza i Giudici, inuasati dalle brame di compiacere al Sourano, e quindi fù Tommaso cacciato in esilio, e dichiarato ribelle del Rè chi seco trattaua e deposto dalla sua Sede. Partecipò Tommaso l'eccesso del suo aggrauamento al Sommo Pontefice, che si palesò pronto ad ascoltarlo in grado dell'interposta appellazione, e si presentasse a lui, dimorante allora in Francia, come egli eseguì prontamente; onde comparito nel Concistoro, sostenne egregiamente le sue ragioni, sì atrocemente violate dal Conciliabolo d'Inghilterra, che non ostante le contrarie istanze del Rè, portate ad Alessandro per mezzo di alcuni Prelati speditì di colà a posta, fù co' pieni Voti de' Cardinali riuocata la sentenza Inglese, e restituito Tommaso alla sua Sede, e Preminenze; Volle però esso nell'Atto medesimo espressiuo del suo zelo, e della sua Giustizia, inseriruene vn' altro più espressiuo della sua Vmiltà, e quindi allegando di hauer esso acconsentito prima della resistenza al Rè, chiamossi reo, & indegno di trouarsi ascritto al ruolo de' Vescoui. Il Papa in riprenderlo dell'accusata debolezza, laudò la susseguente costanza, e lo violentò a perseuerare nel Vescouado, & acciocche non li mancasse coraggio di proseguire la zuffa intrapresa co' Regij, lo deputò Legato Apostolico in Inghilterra, doue peruenuto, diede esempi sì ferventi di zelante difesa delle ragioni della Chiesa, ch' esibì le armi delle Censure contra chiunque ne apparisse violatore, ancorche si discernessero coperti da quell' immunità della dipendenza dalla Corte, che infredda ne' Prelati vsuali tante volte, il bollore apparente del zelo posticcio. Oltre a' Ministri della Reggia, si dimostrò anche risoluto co' Vescoui suoi suffraganei poco osseruatori de' Canoni, i quali perciò si appellarono al Papa, benche egli confermasse le Sentenze di Tommaso, onde irritato ogni ordine di potenze, il Rè lo fece discacciare nuouamente dal Regno, accolto in protezione da Lodouico Rè di Francia. Rappresentossi fra tanto alla mente del Papa per molto apprezzabile il punto della sua riputazione, soggetta a rimaner calpestata da' furori delle concitate passioni d'Inghilterra; perloche spedì colà a comporre le differenze Guglielmo Cardinal Papiense, che poco accetto a Tommaso, hebbe indi altri due Collegati, i quali stimarono per bene di sospendere a Tommaso la giurisdizzione Ecclesiastica, & Apostolica sopra il Rè. Spedì egli per tanto al Papa restituitosi già in Italia, alcuni suoi Oratori, che lo trouarono nella Città di Beneuento. In vdire Alessandro la continuazione de' disturbi, gli fece incaricare l'accommodarsi come potesse co' Regij per godere la quiete; perloche egli tornando in Inghilterra vi fù sì ben riceuuto l'Anno millecentosettanta, che teneansi per estinti

Accuse contra di lui.

Ex Labbè to. 11. Concil. fol. 1411.

Viēn citato al Concilio.

Ex var. Ep. Al. III. Pont. 31. 17. 40. 41. panes Labbè t. 10. Concil. f. 1315. 1323. 1324.

Sua comparsa.

Sua Appellazione al Papa.

ANNO 1164

Vien condennato.

Ex Baron. Ann. 1164 n. 15. & seq.

Sua venuta in Roma, e reintegrazione.

Vien creato Legato Apostolico in Inghilterra.

Suo zelo, e rigore.

Ex Baron. ann. 1167. n. 10. & seq.

Il Papa manda Legato in Inghilterra il Cardinal Papiense.

Ex Ann. 1168 nu. 34. & seq.

Anno 1170.

Ex An. 1170 n. 1. & seq.

ANNO 1164

estinti totalmente i semi di altri perturbamenti; ma si fece indi ripullulare l'auarizia del Rè in occupar, che fece nuouamente altri poderi della Chiesa di Canturberì, per la qual cagione concitatosi a nuoua irruzzione Tommaso, si diè a protestar pronti i rimedij della Ragion canonica temperati nel più seuero rigore contra qualsisosse vsurpatore delle sostanze de' poueri. Questo risoluto parlare stimolò la turba de' suoi persecutori, capo de' quali dimostrauasi l'Arciuescouo di Iorch, i quali si portarono dal Rè ad incitarlo con veementi persuasioni a frenar vna volta l' audacia di Tommaso, che sconuolgea la quiete della Corte, e del Regno. Esposto Enrico a quel ritaglio, da cui pochi saggi sanno schermirsi di sentirsi eccitato dalle voci delle turbe, proruppe in tali parole d' indignazione contra Tommaso, che quattro soldati de' circostanti pensarono di recarli vn gran contento, col profondere il sangue innocente del Santo Prelato. Volarono dunque rapidamente alla Chiesa oue egli assistea, alla Celebrazione de' Diuini Vficij, e come in tutto il corso de' suoi trauagli haueua dimostrato imperterrito il cuore, e forte il petto, mentre trattauasi della causa della Chiesa; allora in vedersi sopra i ferri snudati contra la propria persona, volle apparir debole per vmiltà, quando erasi dimostrato forte per virtù, e potendo impedire co' suoi Cherici pronti a difenderlo dall' insulto de' sicarij, ne fece egli risoluto diuieto, e portandosi ad incontrare la Morte, la riceuè fra molti colpi; ma fra più celebri glorie del suo martirio l' Anno suddetto.

Suo libero parlare contra il Rè.

Che sene sdegna.

Sua morte per martirio.

3

Tale auuiso corso per tutte le Regioni del Cristianesimo eccitò in tutti i Fedeli senso della più alta indignazione, e brame della più aspra vendetta, ed in primo luogo il Rè Lodouico di Francia, ne scrisse al Papa in termini così pressanti, che parea esser caduti sulla persona propria quei colpi, che atterrarono il martire, la morte del quale tanto riusciua spiaceuole, quanto che considerauasi cagionata da rispetti così indegni di resentimento, ed approuaua Dio medesimo colla frequenza de' prodigij alle ceneri del Santo, che era egli morto per seruizio della sua Chiesa. Il Papa non hebbe inferiore cordoglio, ch' anzi considerandosi capo di quell' Ordine, per la Dignità del quale era accaduto lo scempio, risentiua più efficacemente gli stimoli della Giustizia, alla seuera punizione de' Rei. Impose per tanto a' Cardinali Teodino, ed Alberto suoi Legati in Inghilterra, che pigliassero le più esatte informazioni giudiziali non tanto del misfatto, quanto de' miracoli co' quali Dio glorificaua la memoria del suo Campione, e specialmente, che non considerassero immune lo stesso Rè Enrico, se la colpa il facea complice. Ma esso facendo costare per verità a' Legati di non hauer dati simi-

Bar. ann. 1171. n. 1. & seq.

Anno 1172.

Risentimenti del Papa.

ANNO 1171

li ordini contra il defunto Prelato, gli si ginocchiò dinanzi per esser assoluto a cautela come ottenne. Vero è, che l'Anno millecentosettantadue parendo, che la priuata assoluzione non soddisfacesse alla publica offesa della Chiesa, e non togliesse tutta la vniuersalità de' cicalecci, che mordeano lo stesso Rè come partecipe del misfatto, fù chiamato vn Concilio in Auaranches, Città della bassa Normandia, signoreggiata in quei tempi dagl' Inglesi, e presedendoui i suddetti Cardinali Legati, assistendoui Rotrodo Arciuescouo di Roano, gli altri Vescoui, ed Abati della stessa Prouincia; il Rè Enrico con Enrico suo primogenito, presentatosi in mezzo al Sagro Consesso, canonicamente si purgò dalle opposte suspizioni, giurando di essere innocente della morte del Santo martire Tommaso Cantuariense. Di più giurò di non impedir le appellazioni Ecclesiastiche, che s' interponessero dirette al Foro supremo del Romano Pontefice, di restituire, conseruare, e difendere i frutti, e poderi delle Chiese, non far vendetta contra Cherici, ò Laici, che hauessero tenute le parti del Santo martire, dopò le quali promesse, fù poi egli assoluto nella solita forma della Chiesa. Veneriamo noi ora la pia memoria del Santo canonizato ne' tempi medesimi dal Pontefice Alessandro, e terminiamo l'Anno Romano nel penultimo giorno di Dicembre colla festiuità del suo memorabile martirio. Come godiam ora co' meriti di questa venerazione il principio di quegli Anni, che Dio promette propizij, ed all' Inghilterra, ed alla Cattolica Dottrina, quando nell' aprirsi il presente millesei cento ottantacinque la morte del Rè Carlo Secondo hà aperta la successione al Rè Iacopo Secondo Principe sì amante della medesima, che ben si scorge hauerlo il Cielo innalzato al Trono per intera consolazione del Pontefice INNOCENZIO VNDECIMO, preeletto a veder nel suo Reggimento il complesso di tutti gli auuenimenti per li quali in tanti Secoli si adunarono i Concilij, cioè la Riformazione della Chiesa santificata da' suoi Esempij, e dalla vita del Clero; La depressione degl' Infedeli mediante la Sagra Lega stretta da lui; L'esatta regola della distribuzione delle Prebende, e Dignità innaccessibili agli ambiziosi, ed a' congiunti; la purità della Diuina parola; la Pace fra' Principi Cristiani; l'estirpazione dell'-Eresia ormai languente in Francia, e mortalmente percossa in Inghilterra, che poc' anzi rappresentammo sì sconuolta da lei; il che ammirasi per quel sommo effetto della Giustizia, e Prouidenza di Dio infallibile nel darci più cose propizie ad vn tratto, quando tutte le nostre si dirizzano ad vn sol fine, come fà il Santo Papa suddetto, cioè al seruizio, ed onore di Dio medesimo.

Dichiara il Re di essere innocente.

En Labbè to. 10. fol. 1457.

Concilio di Auaranches, che lo assolue.

CONCILIO LATERANENSE IL TERZO.

VNDECIMO ECVMENICO

Contra l'Eresia de' Valdensi, Pattarini, Cattari, e di Riformazione dell'Ecclesiastica Disciplina, e di molte Leggi Canoniche inserite ne' cinque libri delle Decretali.

ANNO 1179.

SOMMARIO.

1 *Cagione del Concilio per le passate Scisme, e per l'Eresia de' Valdensi.*
2 *Contezza degli Assassini d'onde discendessero, e loro introduzzione fra' Cristiani.*
3 *Eresie de' Valdensi detti i Poueri di Lione, de' Cattari, e Pattarini.*
4 *Intimazione del Concilio, aprimento fatto dal Papa, e Canoni intorno alla Fede, e sagri Riti.*
5 *Canoni intorno alle sagre Ordinazioni, e che i Preti sieno di venticinque Anni di età, & habbiano il proprio Patrimonio.*
6 *Canoni di Riformazione.*
7 *Canoni appartenenti al Foro Ecclesiastico.*
8 *Dispute co' Greci se ben senza frutto.*
9 *Cinquecentoquarantotto Canoni diuisi sotto cinquantuno titoli, ed inseriti nel corpo della Ragion Canonica.*

1 RIstabilito nel Trono Ponteficale Alessandro Terzo diè a conoscere quanto mai altamente lo sollecitassero nell'animo le contingenze della Chiesa, oscurata per entro dalla dissolutezza del viuere de' Popoli, e Cleri, & attaccata al di fuori dall'Eresie. A correzzione di ambedue questi malori, si fissò egli con viuacissimo zelo, al qual fine intimò nella Città di Roma vn Generale Concilio, che essendo il terzo nell'Ordine de' Lateranensi, e l'vndecimo in quello degli Ecumenici: Prima di accingerci a riferirne i Decreti, daremo vno sguardo alle costituzioni produtrici de' disconci, e per meglio distinguere l'vopo dell'emenda, e per meglio capire il tenore, ed efficacia de' prouuedimenti, che indi ne scaturirono. La principal cagione, che riconosceuasi genitrice de' perturbamenti, era l'elezzione del Papa, quando conosceasi per esperimento, che aperte le Scisme colla creazione degli Antipapi, apparecchiauasi vna saluaguardia agli scelerati, vn pretesto agl'inquieti di precipitare nelle sedizioni, vn manto a' ribaldi per viuere dissolutamente, colla scusa di soddisfare alla Giustizia, nel difendere con illeciti mezzi il partito, che seguitauano. Ciò erasi veduto nello stesso Ponteficato di Alessandro, nel quale la fazzione de' tre Antipapi Ottauiano, Guido, e Giouanni hauea hauuto per lecite tutte l'enormità condonate loro a titolo di difesa del giusto, ò del creduto per tale. Erasi ancora fra la caligine di tanta confusione suscitata vna classe di ribaldi Eretici, che sotto capi determinati, comportati dal gouerno Ciuile, professauano l'Assassinio, e procedendo armati trucidauano i Cristiani, violauano i Chiostri de' Religiosi, anzi di Monache, non riputando cosa al Mondo più vile del sangue vmano, che spargeuano, ò per vn vilissimo interesse di poco denaio, ò per vn più leggiero sospetto, che fossero aderenti alla parte contraria. Sortirono questi

Ex Roderico l. 2. c. 62. & seq.

Cagione del Concilio.

Origine degli Assassini loro enormità.

ANNO 1179

questi varij nomi di Arrogeni, Nauarij, Bascoli, Cotterelli, ò Traiuerdini. Ma perche trouiamo discendere da più alta sorgente d' iniquità gli Assassini, ne daremo qui contezza più minuta. Fù la loro Classe come vn' ordine militare della Setta Maomettana, istituito da vn' Arabo chiamato Algaiadin, che passaro fra' morti lasciò i suoi seguaci istrutti nelle regole di vna proditoria milizia sotto vn capo elettiuo, chiamato il Vecchio. Fermarono essi la loro residenza nella Fenicia, ò Prouincia di Tiro, oue da' Soldani hebbero in feudo vn Contado, ò Ducato di dieci Castella, costrutte fra le balze di vna inaccessibile Montagna, sull'erto della quale dimoraua il superiore in vn' ameno, e sontuoso Castello, denominato perciò il Vecchio della Montagna. Il massimo degli Articoli, che professauano questi Soldati regolari, era il fino di quell' vbbidienza, che imposta da Maometto, non hà poi hauuti gli osseruatori così esatti, come volea colui; cioè di non stimar nulla la vita, anzi di stimare auuenturosa la morte incontrata per vbbidire al superiore; ma per ispremere dalla volontà degli Assassini questa cieca vbbidienza, trouarono i Satrapi dell' ordine suddetto vno stimolo, che pare strano; ma fù fruttuoso. Questo fù, che ammessi i Nouizij da' Riceuitori dimoranti ne' Castelli a piè della Montagna, veniuano da essi istrutti delle regole, dell' importanza dell' vbbidienza, e della certezza del premio di eterne delizie in vn Paradiso fatto a posta per essi; e scorta l'indole credula, e pieghevole, li ammoniuano come per pronostico, che Maometto per far loro comprendere la verità delle promesse, e de' premij dell' vbbidienza li volea partecipar le sue delizie, e così veniuano occupati con vn' artificiale sonnifero dato loro in beuanda, e trasportati dormendo alla cima del Monte, doue risuegliandosi si trouauano fra' tripudij di vaghe donzelle, fra sontuosità di mense, fra eccellenza di suoni, e canti, fra amenità di giardini, e fra ogni altra delizia, che possa appagare i sensi corporali, che furon gli oggetti del Paradiso Maomettano. Iui i Nouizij sattollauansi di oscenità, godeano senza riserua quei gusti, accertati da' Ministri per sempiterni, quando essi perdessero la vita per vbbidire; e così dopò qualche giorno ripetito il sonnifero tornauansi alle falde del Monte confermati come per celestiale visione della certitudine del premio, e giurauano poi di esporre la vita a' cenni del superiore, per trouarsi sollecitamente in Paradiso. Durò molte centinaia di Anni in fiore quest' ordine, dilatatosi fino a sessanta milla Professi in varie Regioni di Oriente, e peruenne l'vbbidienza fra essi ad vn segno, che chiamati, ò dal Vecchio, ò da altri Capi dall' erto delle Torri, si precipitauano per venire, e cadeano a' piedi loro stritolati. Di questi valeansi i Principi per mandar trauestiti ad vccidere i Monarchi Cristiani in mezzo alle loro guardie, ed il Rè San Lodouico vi fù esposto, auuisatone per Diuina grazia.

Ex Tyrio Hist Orient. l.20 c.1.32.

Cardin. de Vitriaco Hist. Orient. l.1 c.14.

Ex Thesauro politico.

Si dissero Assassini, perche vscirono dal Paese degli Asserri, ò Asceni di Persia; e come l'iniquità comparisce sempre più enorme nella Santità de' Cristiani, s' introdusse di creare fra essi gli Assassini, non per lo stimolo del Paradiso, ma per quello dell' interesse, dandosi taluno a trucidare i Fedeli, a spogliarli per danaro; perloche quei, che il rispetto della Religione, se ben falsa facea chiamar Assassini fra' Turchi, fra' Cristiani diceansi per vera rapacità; l'iniquità de' quali rendendo poco sicure le Chiese, e le altre figlie della carità Cristiana, e tutti i Fedeli, tenea sì altamente sollecito ogni vno, che per ben guardarsi, più non era in vso l'amore, la confidenza, la lealtà, l'affabilità, e la giouialità, madre del ben viuere, e del lieto conuersare; ma tutti inuolti in sospizioni, e cautele trouauansi i Popoli in vna dura, & indegna schiauitù, conculcatrice della publica sicurezza, oltre gli altri minori disordini, che parimenti ricercauano prouuedimento dalla Chiesa, autrice della Pace, Carità, e Giustizia.

Ex Rail. ad tertium Conc. Later. parte pr.

3 Ma la stessa Chiesa ancora trouauasi internamente lacerata nel punto della Dottrina Cattolica, essendo vsciti nelle Gallie alcuni Eretici a corromperla con varij, & esecrabili errori. I primi fra questi si diceano Valdensi, cognominati tali da Valdone ricco Cittadino di Lione, che s' inuogliò di dissipare tutto il suo patrimonio per comperarsi con seguito di fazziosi l'eterna infamia di Eretico; distribuì per tanto circa l'Anno millecentosessanta tutte le sue ricchezze a' poueri, a patto, che consentissero nella Dottrina, che era per ispiegar loro, detti perciò anche i Poueri di Lione. Negauano l'Intercessione de' Santi, la Venerazione delle Immagini, e delle Chiese, i Sagramenti della Confermazione, e della Penitenza, le Indulgenze, il Purgatorio, l' Vbbidienza a' Prelati, i Digiuni, gli Ordini Regolari, l'Estrema Vnzione; Toglieuano tutte le Orazioni, a riserua della Domenicale, così gli Ordini, ammettendone tre soli; cioè Diaconato, Presbiterato, e Vescouato; Negauano, che i luoghi pij potessero possedere, aboliuano i giuramenti, ed in fine condiuano le loro Sentenze col solito lardo porcino delle libidini, permesse sempre a sazietà da tutte le Classi d'Eretici. Gli altri chiamauansi i Cattari Pattarini, ouuero Publicani. Questi per illustrarsi nella maluagità si facean discendenti da Huomini famosi nell' Eresia; cioè da Marsilio Padoano, e da Arnoldo di Brescia. Professauano dunque, il Mondo essere stato creato dal Demonio, i Bambini non esser capaci del Battesimo, dannauano come cosa esecrabile l'alimentarsi de' latticinij, dicean superfluo, e vano l'vso de' Sagramenti, anzi detestauano come colpeuole il Matrimonio. Negauano la Resurrezzione de' Morti nell' Vniuersale Giudizio, teneano il giuramento come iniquo, ancorche giusto. Costituiuano illimitata la libertà del credere, negando di darsi Eresie, benche poi spacciassero, che niuno potesse saluarsi fuor della loro scuola.

Errori de' Valdensi Maestri degli Albigensi.

Ex S. Anton in Sum. p. 4. art. 11. c. 7.

Alb. Pysp. in Chronic. Ann. 1212.

Genebr. in Al. Pap. III.

Sandr. har. 150.

Errori de' Pattarini.

Ex Sandr. har. 147.

ANNO 1179.

ſcuola. Figurauano le pene dell' Inferno così indifferenti, che tanto doueuano tormentare vn bambino, quanto il Deicida Giuda. Così eguale a tutti gli Eletti eſſer la Gloria del Paradiſo, negando il Purgatorio; Chiamauano il Pane Creatura del Demonio; e quindi incapace di benedizzione, nè di lui formarſene il Corpo del Signore. Condennauano ſuperflua la Penitenza, alla quale non dauano vn punto di merito, nè per aumento di Gloria, nè per diminuzione di pena. Diceano lecita l'Vſura, illecita l'Inuocazione de' Santi, e degli Angeli, e moſtrauanſi inimici della Croce; proibendo il ſegnarſi colle mani in quella figura. Tanta diſcordanza di queſti folli ſentimenti dalla purità della Fede Cattolica, era poi anche ſeguita dall' vſo della Simonia negli Eccleſiaſtici, che al peſo dell' oro faceuano cedete tutte le Degnità, & Ordini Sagri, non diſgiunta da altri vizij, i quali appunto, come attaccati inſieme mai procedono ſoli.

Ex Malu. in Cat. har.

4 Ben ragguagliato Aleſſandro de' ſuddetti malori, & apparecchiatoſi di porre i freni delle leggi Sagre, per contenerli, che non ſcorreſſero al totale diſtruggimento della Diſciplina Eccleſiaſtica, della Dottrina Cattolica, intimò il Generale Concilio Lateranenſe per l'Anno millecentoſettantanoue; correndo il venteſimo del ſuo Ponteficato, & il vigeſimoterzo dell' Imperio di Federico Barbaroſſa. Comparirono alla chiamata del Capo gl' inferiori Prelati della Chieſa in Roma, contandouiſi interuenuti fino al numero di trecento Veſcoui, benche altri lo riſtringano a dugentottanta ſolamente. Adunati queſti ſotto la Preſidenza dell' iſteſſo Sommo Põtefice Aleſſandro Terzo nella Baſilica Coſtantiniana l'ottauo giorno di Marzo, fece l' aprimento al Concilio l' iſteſſo Papa, incominciando a proporre i rimedij, doue diſcerneuaſi hauer cominciamento il malore, cioè intorno all' Elezzione del Papa; Raccontò pertanto i deteſtabili effetti delle paſſate diſunioni de' Cardinali, che nel prouuedere di Capo la vacante Chieſa di Dio, diſpenſauano il rigore delle leggi, nè procedere l'eſempio delle Chieſe inferiori, nelle quali permetteaſi l'Elezzione colla maggiore, e più ſana parte de' Voti, perche haueuano eſſi Tribunali ſuperioti, che potean conoſcere la Giuſtizia delle conteſe, che vi inſorgeſſero. Che la Chieſa Romana non ſuggetta ad altro giudizio, douea regolarſi colle leggi più ſtrette, e quindi ſtabiliua: *Che le future Elezzioni de' Papi non altrimente ſi haueſſero per Canoniche, ſe non concorreuano in vn Suggetto due terze parti de' Voti, ſcomunicando poi l'altra parte, che non ſi raſſegnaſſe alla definizione de i più, & intendendo ſalue le Coſtituzioni delle Chieſe inferiori, non punto alterate per queſta*. Aggiunſe poi ventiſei altri Canoni, che ridotti a capi di materie, verſarono intorno *alla Fede, Sagri Riti, Riformazione, Foro, e Sagramenti*. Quanto a' Riti diſpoſe: *Che le ordinazioni*[a] *fatteſi dagli Antipapi Guido, Ottauiano, e Giouanni foſſero nulle, gli Ordinati da eſſi non ſi teneſſer per tali, come anche le Ordinazioni, ò pregiudizij inferiti da' loro Decreti alle Chieſe, in pena di ſcomunica a chiunque altrimente ſentendo, le teneſſe per valide; dannarſi come rei della legge Eccleſiaſtica i Magiſtrati, e Principi ſecolari, che imponeſſero Taglie, Angarie, Collette a'*[b] *Cherici, Prelati, e luoghi pij.*[c] *Così riputarſi come nemici del nome, e Republica Criſtiana quelli, che per auarizia, ò per maluagità portaſſero merci, munizioni, ò alimenti agl' Infedeli, tanto guerregianti con bandiere di Principe, quanto con ladronecci da Corſaro; così gli Vſurpatori delle coſe perdute da' naufraganti ne' lidi del mare.*[d] *Interdirſi a' Giudei, e Saracini il tener ſerui Criſtiani, & a queſti di auuilire la Degnità della propria fede ſeruendoli, e ſe voleſſero quelli conuertirſi alla Verità del Vangelo, ingiungerſi a' Principi, e Miniſtri Secolari di far loro conſegnare l' intera porzione de' beni, anche mal grado de' Parenti, che li poſſeggono.*[e] *Maledirſi chiunque fauoriſſe, ò credeſſe agli Eretici ſparſi per l' Aquitania, & altre parti della Francia, detti Pattarini, e Publicani, come anche ad ogni altra claſſe di Aſſaſſini, detti Brebonzioni, Arogeni, Nauarij, Baſcoli, Cotterelli, Triauerdini, i quali ſcoperti che foſſero per tali, ſi denunciaſſero a' Popoli ne' giorni feſtiui, e ſe gli moueſſe vna perſecuzione, sì rigoroſa, che pigliateſi le armi da' Fedeli, ſi aſſaltaſſero, ſe gli confiſcaſſero i beni, concedendoſi perdono, & indulgenza a quelli, che vi periſſero, & aſſoluzione da due Anni di Penitenza a chi ſi aggregaſſe fra Promotori di tanta impreſa, con ammetterli alla partecipazione di quel Merito, che ſi conquiſta nelle pellegrinazioni di Terra Sãta.*

Intimazione del Concilio.

Ex Roger. in Annal. par. poſtr.

Tempo del Concilio, e Numero.

Ex Epiſt. Intimation. Alex. III. Panes Labbe t. 10. Conc. fol. 1506. Quoniam in Ori.

Ex Surio t. 3. Concil.

Ex Bin. t. 3. p. 2.

Ex Labbè to. 10. f. 1507.

Circa l' Elezzione de' Papi.

Can. 1.

Circa i Sagri Riti.

a Can. 2.

b Can. 19.

c Can. 24.

Circa dar aiuto agl' infedeli.

d Can. 26.

Circa gli Ebrei.

e Can. 27.

Contra gli Eretici.

5 De' Sagramenti niun' altro ſi regolò, ſaluo che l'Ordine, diſponendoſi:[f] *Eſſer la ſomma dell' importanza, che il Sacerdozio, & il Veſcouado ſi conferiſſero in Suggetti chiari, che lo facian riſplendere e per grauità di coſtumi, e per Santità di Eſempio, e per perizia in Dottrina; quindi volerſi, che al Veſcouado altri non ſi ſcelga, che quello, il quale oltre alle doti ſuddette ſia maggior di trent' Anni, e nato di legittimo Matrimonio. I Preti ſopra i venticinque Anni, e di tale capacità, che poſſano entro i termini ſtatuiti da' Sagri Canoni promuouerſi a quell' Ordine, che hà anneſſo il ſuo carico, che altrimente prouuedaſi da' Veſcoui di perſone, che poſſano, e vogliano aſſumerlo.*[g] *E come l'occupazione de' Sacerdoti dee eſſer il ſeruizio de' Tempij, volerſi, che non ſien portati dalla neceſſità a procacciarſi il vitto con poco decoro del grado, ò fra gli ſtenti della mendicità, ò fra l'indecenza di arti meccaniche, e traffichi mercantili, ingiungerſi che il Veſcouo promouendo alcuno ſenza patrimonio, ſia egli tenuto prouuederlo di onoreuoli alimenti del proprio.*

Decreti de' Sagramenti.

f Can. 3.

Dell' Elezzione de' Veſcoui, e Preti.

g Can. 5.

Non ſi ordini ſenza Patrimonio.

6 La Riformazione in queſta forma fù conceputa:[h] *Stomacar grandamente l'enorme preuaricazione, che i Veſcoui fanno del proprio Apoſtolato, fondato da Dio sù la ſagra Predicazione, ſtipendiata dal feruore della Carità di Criſto, e degli eterni premij, andando eſſi attorno per le loro Dioceſi a preteſto di viſita, ò per eſigere groſſi prouecci col rapire le Sagre*

h Can. 4.

De le viſite de' Veſcoui.

ſuppel-

ANNO 1179

suppellettili de' Tempij, ò pure mareiando con treno sì numeroso, che vn sol desinare consumi l'annuale prouento della Chiesa, che visitano. Ricordarsi a' Prelati la discrezione, primogenita figlia della Carità e Giustizia, permettendosi di esigere qualche moderato souuenimento, ò caritatiuo sussidio, ma corrispondente alla pouertà de' Suggetti, i quali per quanto si estendono le loro forze, non debbono poi negarglielo.

i Can. 8. — Contra le Aspettatiue.

[i] Riuscire troppo dissonante dal metodo della vita Ecclesiastica l'esser solleticato dalla speranza, ò ambizione de' beni di Chiesa, e quindi proibirsi il chiedere Benefizij non vacanti, & il conferirne la speranza, come dicesi, per aspettatiua.

l Can. 10. — Circa i Monaci.

[l] I Monaci poueri per istituto, così poueramente viuano, e si accettino senza minima contribuzione, non sieno dispersi, e vaghi per le Parrocchie, ma ne' Conuenti; non viaggino soli, affine di cautelarsi dal pericolo, che dice Salomone nell' Ecclesiastico; nel cadere nel precipizio di qualche occasione, senza hauere attorno chi li sollieui. Sieno stabili le loro cariche di Priori, ò Abati, nè si rimouano senza cagione ò di scialacquamento de' beni del Monasterio, ò d'incontinenza.

m Can. 11.

[m] I Cherici sieno continenti e dal male, e dall' occasione, non tenendo seco in casa donne straniere. Si guardino di non affumicarsi nè pure col pensiere al fuoco del bitume di Gomorra, non frequentino i Monasterij delle Sagre Vergini, in pena di sospensione per essi, e di scomunica per li laici.

n Can. 12.

[n] Niun del Clero, anche Suddiacono s'imbrogli negli affari delle Curie ò auuocando, ò difendendo, ò sollecitando le cause; molto meno sia ciò lecito di far a' Religiosi.

o Can. 18.

[o] Essendo il capitale de' Sagri Ministri la perizia delle Sagre lettere, volersi, che nelle Cattedrali si costituisca vn Benefizio, ò Prebenda ad vn Maestro, che senza alcun pagamento istruisca i poueri.

p Can. 20.

[p] Proibirsi quei torneamenti, che i soldati fanno per giuoco, e tanto graue riesce il pericolo, che ne rimangano estinti daddouero, secondo la Costituzione d'Innocenzio Secondo.

q Can. 23. — De' Lebbrosi.

[q] Douer la Chiesa ò come Madre di tutti i Fedeli, ò come immagine della Celeste patria non escludere alcuno; e quindi i lebbrosi, che per la qualità del lor morbo sono sequestrati dal comercio degli altri, non douersi tenere indegni di entrarui, quando per altro possono essere più meriteuoli de i sani. Ingiungersi pertanto, che si faccia loro vna Chiesa, ò Cimiterio separati, e si deputi vn Prete, che habbia la cura Spirituale dell' Anime loro, esentandoli ancora dalle Decime.

7

Decreti del Foro. — a Can. 6.

Ciò che potesse poi appartenere al Foro, così fù regolato: [a] Bramarsi ne' Giudici Ecclesiastici corrispondente alla grauità delle loro Persone la maturità nel procedere alle Censure, e quindi proibirle risolutamente, non precedenti le Canoniche ammonizioni, sospendendo dipoi l'eseguirle, ancorche decretate, se il condemnato si appella, dandogli tempo di proseguire l'Appellazione.

b Can. 9.

[b] Sempre più riuscir detestabile, che si faccia venale quello, che gratuitamente si è hauuto in retaggio da Dio, e perciò rinouarsi la pena contra i Simoniaci ò danti, ò riceuenti mercedi per cose spirituali.

c Can. 9.

[c] Vdirsi per molte parti il mal' vso, che haueuano i Caualieri Templari, ò Tempieri, de' priuilegij conceduti loro dalla Sede Apostolica, e viuere sì dissolutamente, che pareua la loro vita l'opposto della professione Cristiana, non che della perfezzione Religiosa, che vantauano. Stimarsi espediente di ricondurli in douere, risuggettandoli a' Vescoui, ad effetto, che l'occhio vicino del Giusdicente potesse destare gli spiriti dell' emenda, se pur non era disperato il caso della loro salute.

d Can. 14.

[d] Con vn sol Benefizio soddisfarsi alla Diuozione, che tal vno puol hauere di viuere de' prouenti Ecclesiastici, ma con molti non soddisfarsi all' auarizia, sempremai insaziabile, e quindi proibirsi e per rispetto publico, e per quello della Chiesa, ch' altri non goda, che vna sola Parrocchia, e de' benefizij non curati due, se sieno sì tenui, che non sia basteuole a gli alimenti decenti, vn solo.

e Can. 15.

[e] Perche ciò, che si acquista di Chiesa, ragion vuole, che ad essa torni. Disporsi, che i beni acquistati colle rendite Ecclesiastiche non sien suggetti a disposizioni testamentarie, ma alle medesime ricadano.

f Can. 16.

[f] Nelle Elezzioni volersi, che habbia a preualere la parte maggiore de' Voti, non ammettendosi appellazione.

g Can. 17.

[g] Procedendo ancor questo nelle Elezzioni da farsi da' coeredi, ò compadroni, douendosi scegliere quello, nel quale consente la maggior parte di essi.

h Can. 21.

[h] Rinouarsi le Costituzioni dell' vltimo Concilio Lateranense intorno le tregue, volendosi, che ne' giorni prossimi alle maggiori solennità dell' anno, si posino le armi dalle fazzioni, ò parti guereggianti.

i Can. 22.

[i] Scomunicarsi quelli, che inferissero minimo danno a' pellegrini, Mercanti, Agricoltori, Viandanti; così quelli, che fossero arditi d'imporre Collette, Taglie, Gabelle, senza l'assenso de' Principi supremi.

l Can. 25.

[l] Detestarsi in fine le vsure, scomunicandosi gli Vsuraj, denegando loro l'Ecclesiastica sepoltura, se moiono non rauueduti; non si faccian suffragij alle loro Anime, se prima non si restituiscono dagli Eredi le vsure percette.

m Can. 19.

[m] Interdirsi le Podestà secolari, che imponessero pesi, ò taglie a' beni di Chiesa, ò impugnassero in qualsiuoglia minima parte la Giurisdizzione Vescouale. Permettersi solo a' Vescoui, e Cleri di dar sussidij a' Principi laicali con due condizioni, cioè, che sia precisa, e comune la necessità; e che sia volontaria, e non forzata la contribuzione.

8

Ex Matthaeo Parisio ad Ann. 1179. — Riceuimento de' Prelati Germani. — Ex Labbè to. 10. fol. 1527.

Si rinuiene dagli Atti di questo Concilio, la celebrazione del quale si stese a tre giorni, che quei Prelati della Germania, i quali nelle passate disunioni coll' Imperadore Federico eransi separati, con formale scisma dalla Chiesa Romana, vi tornarono vbbidienti, & esibita loro la formula della Professione della Fede, la recitarono, e giurarono, sommettendosi al Capo della Chiesa. Si hà memoria ancora, che Natario Abate Legato de' Greci disputasse co' Padri Latini sopra gli Articoli ne' quali haueuano incominciato a diuidersi fra essi; e benche ne rimanesse conuinto, tutt' altro gli parue,

Disputa co' Greci.

e tornato in Oriente, diuulgò di hauer confuso il Concilio Romano, e stabilì i suoi Nazionali in quella diuisione, che ei darà suggetto da estenderci lungamente ne' seguenti Concilij.

Accuse contra il Maestro delle Sentenze.

Ascoltò parimente il Papa alcune accuse contra Pietro Lombardo, detto il Maestro delle sentenze, e già Vescouo di Parigi, opponendogli, che asserisse Giesù Cristo secondo l'esser huomo non esser nulla, ma come che non potea deferirsi tutto il credito agli accusatori, nè poteansi vdire le discolpe dell'accusato, ingiunse il Papa con sue lettere all' Arciuescouo di Sans di adunare i Vescoui suoi suffraganei in Parigi, & esaminare i supposti errori del Lombardo, come egli eseguì poi prontamente l'Anno stesso.

Ex Labbè in Synops.

Concilio di Parigi sopra di esse.

9 Oltre a' suddetti ventisette Canoni, se ne troua vna quantità di altri, attinenti a varie materie, diuulgati dall' istesso Sommo Pontefice Alessandro Terzo i quali si credono esibiti, e confermati nel presente vndecimo Sinodo Generale, come che nel di lui Ponteficato altri non se ne celebrassero di quest' ordine. Noi per non defraudare l'aspettazione di chi attendesse delle nostre fatiche l'interezza, non habbiamo risentita la cura di trascriuerne i sommarij, e senza dar loro altro metodo, ò diuisione, quì si rapportano per termine del presente Concilio.

Della Simonia si definì.

Can. 1. *Non esser lecito a' Prelati di affittar per annuo censo il diritto di giudicar delle cause.*

Can. 2. *O al Sacerdote in simigliante forma il Reggimento della Chiesa, che amministra.*

Can. 3. *Dee essere assai riseruato l'vso delle pene pecuniarie nel Foro Ecclesiastico, massimamente nelle purgazioni volgari, e quando sia loro luogo, auuertirsi di non procedere, per esigerle, a sospensione, & interdetto a diuinis, come anche non possono i Vicarij pigliar danaro per la licenza, che danno di celebrare ad altri.*

Can. 4. *Può bene il Vescouo esigere dalla Chiesa, che consagra, vna moderata tassa di Cibarij, ò sia Procurazione, e niente altro: Come ancora disponeasi, che nel raccogliere il danaro di San Pietro si andasse ben cautelati, che niuno rimanga grauato.*

Can. 5.

Can. 6. *Ouuero nelle visite delle Chiese.*

Can. 7. & 9. *Parimente ammonirsi i Giudici a non dirizzare i loro Atti ad estorcer pecunia da' Suggetti, ò a proferire Censure, senza vn' accurata osseruanza dell' Ordine Giudiziale.*

Can. 8. *E quel che dicesi delle Chiese già erette, tanto intendesi delle nuoue, che il Vescouo acquistasse a' laici, da reggersi con pari, soaue, ed onesto trattamento.*

Can. 10. *Anco dagli Abati Regolari l'ingresso nelle Religioni si permetta gratuitamente, così il segnare col Crisma, il benedire, & ogni altra Sagra cerimonia.*

Can. 11. *Nelle visite sia sì modesto il trattamento, sì scarso il corteggio, che l'Albergo, che si piglia da' Visitati, riesca senza querele dell' Albergante, e senza taccia d' indiscreto nell' Albergato.*

Can. 12. *Procede ancora il diuieto di non suggettarsi a vendita, ò contratto la Chiesa, e le stanze, che hauesse ella attorno.*

Can. 13. *Nell' Elezzione, se si sà, che pigli mercede, ò grazie chi dà il Voto, resti deposto se sia palese; Se poi occulto, sia tenuto a canonicamente purgarsi, e se ciò si negasse, tengasi per Simoniaco.*

Can. 14. *Le Chiese debbono conferirsi per meriti di animo, non per fatiche di corpo, e quindi proibirsi il darle per opere fatte.*

Can. 15. *E quando sia occulta la nota della Simonia, e debba procedersi alla scritta purgazione, si adoperino compagni in quell' Atto persone tali, che per bontà, e scienza del fatto sieno spettabili.*

Can. 16. Can. 17. Can. 18. *Nè anche le scuole debbano permettersi macchiate d' interesse, e volersi, che senza niun pagamento in esse s' insegni. Che se non vi sia chi facci tal'opera pia senza mercede, si prouueda da' Vescoui, ad effetto, che la Sagra Dottrina gratuitamente s' impari.*

Del Dolo, e Contumacia, ò Calunnia da punirsi.

Can. 1. *Deue il Foro Ecclesiastico procedere con maggior dolcezza del laicale, purche da vna tal remissione non risulti pregiudizio alla Giustizia.*

Can. 2. Can. 3. Can. 4. Can. 5. *Nelle sentenze si hà a condennare il vinto, a rifar le spese al vincitore, nel caso, che esso si è deputato sequestratario, ò depositario di vna cosa per vn' Anno; passato detto tempo non sia più luogo in agitarsi contra di lui co' rimedij possessorij, e spediti, ma si vegga della proprietà. La citazione a comparire entro vn termine perentorio, se rechi ella vn gran pregiudizio, puol esser cagione basteuole all' appellazione.*

Delle Decime.

Can. 1. Can. 2. Can. 3. Can. 4. *Essendo cose spirituali le decime, non è luogo a permutarle colle temporali, si debbono bensì prestare e da' prouenti de' Molini, e delle pescagioni, e del fieno, e delle lane, anzi de' pomi, delle api, e d' ogni frutto, sendo elleno più priuilegiate della mercede de' seruenti, ed innanzi a quella hanno a detrarsi.*

Degli Sposi, e Coniugi, che sono entrati, e vogliono entrare ne' Monasterij.

Can. 1. Can. 2. & 4. *Contratto il Matrimonio non però consumato puol vno degli Sposi anco con repugnanza dell' altro entrar in Religione, e professarla. Ma se sia consumato, che vno entri in Monasterio ad istanza dell' altro, dee tornar seco. E se poi questo si muore, può rimanere al secolo, non però rimaritarsi.*

Can. 3. Can. 5. Can. 6. Can. 7. Can. 8. *Ricercasi nell' ingresso de' Coniugi in Monasterio l'assenso di amendue di professare; se quegli, che resta al secolo non sia sì vecchio, che senza sospetto d'incontinenza possa starsene al mondo. Se il Nouizio nella Religione contrae gli Sponsali, si hà da forzare ad vscire, ed a starsi colla moglie. Gli ammogliati non possano ammettersi a gli Ordini Sagri, se non viene dispensato dalla moglie in quell' atto stesso, che ella parimente si fà Religiosa. Ma quando non sia interuenuta fra essi copula, puol vno pigliar gli Ordini, e l' altro rimanere al secolo.*

Can. 9. *Fattosi il Marito Religioso puol permettersi alla Moglie di professare la castità anco in casa propria, e così lasciarla alla cura de' figli, se non cada sospetto, ch' ella per propria dissolutezza*

ANNO 1179

non dia suggetto a ciarle. Ed in fine non impedisce il Voto semplice fatto con timore, che non si possa contrarre il Matrimonio. Can.10.

Degli Sponsali, e Matrimonio contratto, ò da contrarsi.

Can.1. *Costante il Matrimonio, a niun patto se ne può contrarre vn'altro. Chi promette di sposarsi con vna, e poi si sposa, e congiunge con vn'altra, con questa dee starsi, e non forzarsi a consumar colla prima.* Can.2. *Gli Sponsali contratti in legittima età sono stimoli a forzargli Sposi al Matrimonio, senza che possano recedere dal patto, e farne vn'altro.* Can.3.

Can.4. *Niuno de' Parenti dello Sposo dopò contratti gli Sponsali può pigliarsi la Sposa per sè.*

Can.5. *Il Matrimonio contratto sotto condizione, e consumato non si annulla poi, se anche la condizione non si adempie.*

Can.6. *Dicesi atto al Matrimonio, ed in pubertà quello, che è atto alla generazione.* Can.7. *Quegli poi, che hauesse promesso di sposarsi con vna fanciulla di sette Anni, puol indi sposarsi colla madre della medesima, se però in altra età non sia interuenuto il consenso.*

Can.8. *Stabilitosi il Matrimonio frà due per le parole de presenti, se ben poi vno di essi si congiunge con vn'altro, deue separarsi da questa, e rendersi alla prima.* Can.9. *Chi veste l'abito regolare senza professare, contrahendo il Matrimonio, non può forzarsi a tornar in Monasterio.* Can.10. *Nella differenza, se frà huomo, e donne sia interuenuta copula, si dee stare al giuramento dell'huomo, e fattisigli Sponsali anco non consumati, nasce tal impedimento frà parenti dello Sposo, e della Sposa, che toglie frà essi altro Matrimonio.* Can.11. *Contratti che sono i Matrimonij in forma Canonica, non bastino poi cagioni lieui a dissoluerli.* Can.12. *Quello, che giurò di pigliar vna per moglie, indi si porta in Regioni rimote, senza consumazione, lascia la Sposa libera di passare ad altre nozze. Di condizioni, ò patti risolutiui sono capaci gli Sponsali; ma non il Matrimonio.* Can.13. *Che se gli Sponsali sieno contratti per forza, e timore senza copula, può il contraente tenersi vn'altra Sposa già conosciuta dopò, senza tornare alla prima.* Can.14. *L'adulterio non è cagione di querela giusta all'altro de' Coniugi, che parimente fosse adultero.*

Can.15. *Chi si congiunge con vna, la quale sia parente in secondo grado, poi lascia quella, e ne piglia vn'altra, parimente a sè stretta di pari grado, resti priuo di amendue, ma se la prima fosse in secondo, e l'altra in terzo, ò quarto grado, possa ritenere questa con dispensazione.*

Can.16. *Si rende indegno della moglie, che vno hà, in passare a sposarne vn'altra essa viuente, e quindi dee perdere anco la prima.*

Can.17. *Benche possa vno degli Sposi prima della copula farsi Religioso, non puole però contrarre altre nozze. Contratti che sono gli Sponsali con donna nubile per età, se ben poi questa con altro contrae, e consuma, deue darsi al primo Sposo, togliendosi al secondo.* Can.18.

ANNO 1179

Can.19. *Quelli, che contra il precetto di non congiungersi si congiungono, debbano scomunicarsi finche si conosca della validità del loro Matrimonio.*

Can.20. *Per generale regola di tutti i giudizij si auuertisce, che in assenza delle parti, ed esse non vdite, non si può mai conoscere la verità. E che a quel Giudice dal quale si appella non si può rimettere la causa.*

Can.21. *Se alcuno, pendente la lite sopra il Matrimonio si accoppia ad vn'altra, se rimane vittorioso nella causa può ritener la seconda moglie; non si dice consenso de presenti quello, che dipende dall'arbitrio altrui, benche le parole sieno de presenti.*

Can.22. *La Sposa non conosciuta dee essere di quello, che seco contratta doppo, e consuma,* Can.23. *hauuti i rispetti, che altroue si sono notati.*

Can.24. *Non è regolarmente cagione valeuole a' Diuorzij l'impossibilità della copula.*

Can.25. *Nè lece abbandonare la moglie senza cagione manifesta di fornicazione, ed in questo caso finche ella viue dee il marito contenersi.*

Can.26. *Il Sacerdote interdetto, ò sospeso a diuinis, non è tale rispetto all'amministrar il Battesimo, ò al dare l'assoluzione a' moribondi.*

Can.27. *Quello che di due sorelle contrae gli sponsali con vna, puole poi accoppiarsi in matrimonio coll'altra, seruata la disposizione della ragione Canonica.*

Can.28. *Il secondo Matrimonio solenne pregiudica al primo occulto, e benche si contragga contra l'interdetto della Chiesa, tanto è valido.*

Can.29. *Frà quelli, che sono sotto la pubertà, non debbonsi vdire se hanno contratto il Matrimonio, se tutti due, sien tali; e se vno solo, solo, quegli si oda.*

Can.30. *Non si puol contra il Matrimonio addur nullità, se per diciott'Anni hanno i Coniugi taciuto.*

Can.31. *Si adempie il Matrimonio con ogni atto estrinseco dimostratiuo della volontà.*

Can.32. *Nelle cause matrimoniali non debbonsi riceuere i Testimonij, che sieno stati istrutti dagli accusatori, i quali debbono ancora render ragione precisa de' gradi delle persone.*

Can.33. *Debbonsi ammonire quelli, che hanno data la fede di contrarre il Matrimonio, acciocche l'osseruino.*

Della Podestà de' Giudici delegati.

Can.1. *Non si toglie mai l'appellazione al delegante, benche sia ella proibita.*

Can.2. *Debbono scomunicarsi gli Accusatori, che impedissero la Giustizia, hauendo il Delegato diritto ancora contra essi.*

Can.3. *Data la diuersità delle lettere, deue il Giudice*

ANNO 1179

dice soprasedere in eseguirle.

Can.4. La sentenza notoriamente ingiusta non merita niuna estimatione.

Can.5. Non è proibito al delegato di surrogare in sua vece altri.

Can.6. Statuitosi termine a spedire cause delegate, non potersi fuor di esso proseguire, se le parti non ci acconsentono, e chi niega di comparire auanti al Giudice, si punisca ad arbitrio del medesimo.

Can.7. Delegata la giurisdizzione, con essa s'intende delegato tutto ciò, che vi vuole per eseguirla.

Can.8. Non puole il Delegato con clausula di abolita appellazione suddelegare altri in suo luogo.

Can.9. & Can.16. Attendersi le prime lettere, non le posteriori, quando queste non facessero menzione delle prime, e quando si rinuenisse commessa la causa ad vn secondo Giudice, per fraude della parte, si condanni essa nelle spese.

Can.10. Can.11. Intendersi data al Delegato la podestà di eseguire la sua sentenza.

Can.12. Se dalla Delegazione risulta pregiudicio all'Ordinario, douersi differire il giudizio, e consultare col Papa.

Can.13. Non secondo la forma delle lettere, ma giusta il rigor della legge deuesi spedire la causa.

Can.14. Douendosi per altro contenere ne' limiti della prescritta giurisdizzione il Delegato in pena di nullità.

Can.15. Spira poi la Delegazione terminata la causa delegata.

Can.17. Contra l'assente per cagione di studio, ò di pellegrinazione prima della citazione, non si può validamente procedere.

Can.18. Intendersi sempre supposta la verità dell'esposto, benche ne' rescritti non si apponga.

Can.19. Rimane all'arbitrio del Giudice l abbracciare il termine dell'Appellazione.

Can.20. Il Delegato è maggiore di quello contra cui riceue la causa da giudicare.

Can.21. Can.22. Chi hà giurato di stare al giudicato non si oda per appellazione. Ed in fine statuirsi certo, che spira il mandato colla morte del mandante.

Dello sforzarsi, ò nò i Testimonij.

Can.1. Chi chiamato a testificare non viene, sia forzato a venire, ed a giurare.

Can.2. Non riceuendosi però testimonij dopò essersi publicate le proue.

Can.3. I Religiosi nelle cause de' loro Monasterij non si debbono rigettare dal far testimonianze.

Can.4. Rigettarsi bensì il Testimonio conuinto di qualche delitto.

Can.5. La Scrittura senza Testimonij non vale, se non sia ella fatta per mano autentica, e munita col sugello.

Can.6. Nè pur ammettersi il Testimonio, che hà eccezione, benche non sia punibile.

Can.7. Il Laico deue forzarsi dal Cherico per mezzo del suo Giudice, e foro laicale.

Can.8. Non ammettersi regolarmente l'accusa, ò attestazione del Laico contra il Cherico.

ANNO 1179

Can.9. Nè riceuersi i Testimonij dopò hauerli esibiti per tre altre volte nella stessa causa.

Can.10. Douersi dare ogn'interpretazione a' detti de' Testimonij per saluarli dallo spergiuro.

Can.11. In trattarsi della figliuolanza, douersi preferire ad ogni altro detto quello del marito, e della moglie.

Can.12. Sopra nuoui articoli non si debbono rigettare i Testimonij anco nella causa dell'appellazione.

Can.13. Il Giuramento quando riesce lesiuo, puole ancora impugnarsi.

Can.14. Nelle materie benefiziali, la rinunzia estingue ogni altra cosa.

Can.18. Riesce vano il priuilegio impetrato sopra cose litigiose.

Can.20. Esser conueneuole, che il Giudice acceda ad vdire il Testimonio impedito ò per età, ò per malattia di muouersi.

Can.22. Dal testificare rigettarsi i Ladri, i Rattori, i Spergiuri; ed i Concubinarij si spoglino de' Benefizij Ecclesiastici.

Can.23. In causa Matrimoniale non douersi riceuere il Testimonio di quello, che tacque l'impedimento, sapendolo nel tempo de' Sponsali.

Delle seconde Nozze.

Can.1. La benedizzione, che la Chiesa prescriue di darsi agli Sposi, non deuesi replicare nelle seconde nozze.

Can.2. Can.4. Non fare ostacolo alla libertà della Vedoua, di maritarsi entro l'Anno del lutto, l'infamie di cui sono notate dal mondo, che per verità non vi sono.

Delle Appellazioni.

Can.1. La Verità, non l'azzione, ò sua competenza essere l'oggetto de' Giudicij.

Can.2. Ammettersi l'appellazione da ogni aggrauamento.

Can.3. Purche non serua di pretesto al delitto, ò a continuare i disordini.

Can.4. Per loche non si dia al Religioso, che si richiama dalla correzzione del Superiore.

Can.5. Così anche, se si interponga per hauere vna dilazione vana, e fraudolente.

Can.6. Al qual'effetto puole il Giudice abbreuiare il termine, denegandosi totalmente al Rattore, e Fornicatore, se sia palese.

Can.7. L'Appellazione irregolare, ò illegittima, e vaga non rende nulla la scomunica profferita dopoi.

Can.8. Can.9. Impedisce bene il ricorso introdottosi al Superiore, che le accuse non possono indi riceuersi. Così ancora l'Appellazione da vn'incidente, ò emergente, da cui dipende l'articolo principale sospende gli atti.

Can.10. Deferendosi per altro ad ogni appellazione, ancorche sia per cagione leggiera.

Can.11. Purche non sia segnata la commessione colla clausula; Appellazione remota, perche allo-

ra

ANNO 1179

ra non si ammette nè pure per la graue.

Can. 12. Can. 16. Can. 15. Pigliar forza l'appellazione dal giorno, che resta segnata la commessione, e denegarsi ella a quelli, che han percosso, ò fatta violenza a' Cherici.

Can. 14. Così ne' delitti notorij.

Can. 15. L'aggrauato in vna causa dal Giudice, puol ricusarlo come sospetto nell'altre.

Can. 18. I Giudici delegati non essere immuni dalle accuse, se ne danno occasione, ed anco suggetti a rifiutarsi come sospetti.

Can. 19. Non darsi l'appellazione dalla sola notizia, che si hà dalla impetrazione delle lettere.

Can. 21. Lo scomunicato, benche ingiustamente, dée pigliare l'assoluzione.

Can. 22. & Can. 32. E pendente l'appellazione non potersi spedire ò lettere, ò grazia.

Can. 23. E potere perciò il Metropolitano correggere, ò riuocare tutto ciò, che si fosse fatto con nullità.

Can. 24. Can. 30. Rimanendo al medesimo intatto il diritto di correggere i difetti accaduti dopò l'appellazione.

Can. 25. Non vdirsi le appellazioni de' Religiosi, se le interpongono dalla correzzion de' Superiori.

Can. 26. E nè pure se sopra cosa spirituale, s'interponga al Giudice laicale.

Can. 27. Gli huomini di sinistra fama potersi forzare a purgarsi col giuramento, come anco allegarsi per sospetto l'Ordinario con causa palese, ò per inimicizia.

Can. 28. Nè scusare il pretesto dell'Appellazione di presentarsi alle chiamate de' Cardinali.

Can. 29. Dato il giuramento di stare a ragione deuesi forzare il condennato a pagare, ò pure a proseguire l'appellazione fra quaranta giorni.

Dell'Attore.

Can. 1. & 2. Che dee rispondere alle Riconuentioni, ancorche sieno di altri negozij fuor di quelli, che si agitano, dee l'Attore rispondere riconuenuto.

Di quello, che si è mischiato colla Parente della sua Moglie, colla Sposa di suo Padre.

Can. 1. Chi disonestamente tocca la Madre, la Sorella, e la figliuola della propria moglie, deuesi in perpetuo astenere da lei.

Can. 7. Can. 2. Non cade separazione, se dopò hauere sposata vna fanciulla di sette Anni, poi si congiunge in Matrimonio colla Madre di lei.

Can. 3. E se prima di sposarsi il Padre, il suo figlio si mischia colla futura madrigna, e non il Padre, puole ancorche viua essa, sposarsi con altre.

Can. 4. E quello, che senza toccar la sua Sposa hà commercio colla di lei Madre, può contrarre il Matrimonio con questa, e la Sposa maritarsi ad altri.

Can. 5. Non darsi mai legittimo Matrimonio con altra, viuente vno de' Coniugi.

Can. 6. E chi senza toccar la sua Sposa, si mischia colla Parente di lei, essa rimane libera.

Can. 8. Chi hà sposata vna, e tentato di consumare, benche ciò non sia poi seguito, accoppiandosi con vna Cugina di lei, dee separarsi.

De' Religiosi priuilegiati a pagar le Decime, e di quelli, che si abusano de' Priuilegij.

Can. 1. Non possono i Religiosi, ò diuidere le Parrocchie, ò diminuire le rendite, senza consentimento del Vescouo.

Can. 2. Douere i Religiosi pagare le decime de' poderi, che conducono in affitto.

ANNO 1139

Non però di quelle fatture, che fanno di propria mano, ò pure degli armenti, che per sè stessi custodiscono. Can. 1. Can. 5.

Can. 4. Non essere incapace di transazzione l'articolo, ò causa delle Decime.

Can. 6. Il quale è poi chiaro contra i Regolari, che de' poderi loro dati a coltiuare a' Coloni non ne sono immuni.

Can. 8. Ciò che contra il solito si rinuenisse in vna bolla, ò grazia del Papa, da lui douersi ricercarne l'esposizione.

Can. 9. Can. 10. Can. 12. I Poderi proprij de' Monasterij, se non sieno acquistati di nuouo, rimanere esenti dal peso delle decime, se però prima non le pagauano.

Can. 21. Il Priuilegio secondo regolarmente non deroga al primo.

Can. 23. Dee l'Abate lasciare intatte le prerogatiue del Vescouo, se il Papa non glielo impone.

Can. 14. Can. 15. Le Decime non si debbono indistintamente esigere da' Cherici, cioè se loro non si amministrano i Sagramenti.

Di quelli, che incorrono nel Canone di data sentenza, e che si debbono rimettere alla Sedia Apostolica per l'assoluzione.

Can. 1. Non soggiacciono a tale pena quelli, che senza sapere se sia vno Cherico, lo percuotono.

Can. 2. Nè si possono assoluere dagli Abati quelli, che incorsi nella scomunica, si sono poi vestiti Monaci.

Can. 3. Ma ben si debbono presentare al Papa quelli, che hanno offese persone Religiose.

Can. 4. Il che s'intende anche se il percussore sia pur Religioso.

Can. 5. Comprendendosi nella censura medesima ed i mandanti, ed i fautori, ed i complici.

Can. 6. Parimenti quelli, che offendono i Caualieri Tempieri.

Can. 7. Non però i Cherici giouanetti ò per giuoco, ò i Maestri per correzzione battendoli.

Can. 8. Vero è, che i Religiosi offendendosi fra essi, possono assoluersi ò dall'Abate, ò dal Vescouo loro.

Can. 9. Come anche quello, che per ragione del suo vfizio hauesse ferito i Cherici, non dicesi incorso.

Can. 10. Nè chi ciò facesse nell'atto di trouarli disonestamente a giacersi colla Madre, colla sorella, ò colla figliuola, ma non con parenti lontane.

Can. 11. Cade bensì sotto la Censura chi offēde i Cōuersi.

Can. 12. Potendosi però assoluere dal Vescouo quei percussori, che non sono di loro ragione, come le donne, gl'infermi, ò i gracili, che non possono viaggiare.

Can. 3. Come anche quei, che senza pericolo della vita non possono intraprendere viaggi.

Del Iuspadronato, ed Istituzione de' Cherici.

Can. 1. Can. 3. Supposto il debito de' Parrochi di risiedere nelle loro Chiese, cessante la giusta cagione di esserne assenti. Si dispone, che fatta vna presentazione, e non ammessa al Iuspadronato, puole il padrone presentarne vn'altro.

Can. 2. Tutto ciò, che i Laici fanno toccante le Chiese, considerarsi per nullo senza consenso del Vescouo.

Can. 4. Non approuarsi i maneggi, che s'intraprendessero, con pretesto di seruire alla Chiesa per essere presentato alla medesima.

Can. 5. Detestarsi le violēze de' laici cōtra gli Ecclesiastici

Can. 6. Non vacando per anco la Chiesa, se vno vi viene

pre-

presentato, ed indi vn'altro, vacata che ella è, questo, e non quegli deuesi istituire.

Can. 7. Inuiolabili douer esser sempre le prescrizzioni de' Fondatori, ò Padroni intorno al Padronato.

Can. 8. Presentato vno al Vescouo dal laico puol esso variare, ma non dal Religioso, che non gode tal prerogatiua di variazione.

Can. 9. Confermarsi per la lunga prescrizzione la grazia fatta dal laico, anche senza approuamento del Vescouo.

Can. 10. Non si comprende nella vendita il Iuspadronato.

Can. 11. Nè vale la concessione fatta dal medesimo, viuente chi lo gode.

Can. 12. E se si dilunga per la controuersia fra laici la præsentazione, puole il Vescouo procedere per sè stesso.

Can. 13. Se poi il fondo si comperi, anche il Padronato si acquista coll'vniuersità de' diritti.

Can. 14. Al titolo dell'Iuspadronato ben puole vno ordinarsi.

Can. 15. I figliuoli de' Fondatori non possono di propria autorità ritenere per sè le Chiese, ma ben conferirle ad altri.

Can. 16. Can. 17. E per essere il Iuspadronato cosa annessa alla spirituale, non può vendersi.

Can. 18. Nè conferirsi, nè donarsi senza consentimento del Vescouo.

Can. 19. Auuertendo però esso di prouuedere, quando spetta a lui, le Chiese di persone idonee.

Can. 20. E presentato vno legittimamente, ed istituito, non dee spogliarsi, se per lite insurta dopò ad altri tocca la presentazione.

Can. 21. Dee il Vescouo nel tempo, che si agita, e che stà la Chiesa vacante prouuedere di Economo,

Can. 22. douendo acconsentirui il padrone.

Riuscire valeuole il consenso del Vescouo in questa materia, ancorche soprauuenga al fatto.

Can. 23. Non si fà immune dalla spirituale giurisdizione del Vescouo la Chiesa di Iuspadronato de' Monaci.

Can. 24. E douendosi rinunziare, non in mano del padrone, ò laico, ò Ecclesiastico, ma douersi fare in quella del Vescouo.

Can. 25. Permessa sempre a' grauati l'appellazione.

Can. 26. Delle Vsure.

Nium può dispensare, che le Vsure si riceuano.

Can. 1.

Can. 2. Non bastando per saluarle la forma del contratto, quando per verità sia esso illecito.

Can. 3. E quindi deuonsi i frutti compensare in sorte.

Can. 4. Operare però il giuramento, che hauendo vno promesso di pagare le vsure non puole esimersene, benche il Giudice di proprio vfizio debba impedirlo.

Can. 5. Benche poi si debbano restituire, conosciuto che si è, esser elleno tali, e quelle riceuute auanti, ò le ritenute dopò la dichiarazione della Chiesa.

Can. 6. Il foro della quale dee difendere, che altri non soggiaciano a pagarle, se non sia tenuto di ragione.

Can. 7. Così anche prouuedere, che i frutti non si riducano in sorte, senza che seco portino l'esecrabile taccia di vsura.

E parimenti di far restituire i pegni, quando il debitore hà pagata al Creditore la sorte.

Can. 10. & 8. Can. 9. Procedendo tutto ciò ancora contra i Cherici da punirsi in ogni caso colla priuazione de' Benefizij.

Dell'osseruarsi i Giuramenti.

Can. 1. Can. 2. Dee esser così tenace il laccio del giuramento, che contra di lui non possa agitarsi, se non risulti a pericolo della salute, ouuero per lecita cagione, si assolua.

Can. 3. Douendosi per altro forzare chi giura ad osseruare il giurato.

Can. 6. & 4. Can. 5. Con punirsi i Cherici che fossero spergiuri, con priuarli delle Chiese. Non ammettendosi a reggerle quelli, che di tal colpa fossino macchiati; quando poi altri forzatamente hauesse giurato, dee assolutamente assoluersi, e tenersi l'atto per nullo.

De' Cherici coniugati, & altri Concubinarij.

Can. 1. Can. 2. Si forzino i Cherici, che tenessero Concubine a discacciarle; e se fossero Suddiaconi, non discacciandole fra quaranta giorni, si priuino de' benefizij.

Can. 1. Tengasi capace il Cherico ammogliato del beneficio semplice.

Can. 4. E se tal Suddiacono non può viuer continente, benche non debbasi approuare che si ammogli, contuttociò dee tollerarsegli il Matrimonio.

Can. 5. Operando il ben della pace, che anche l'illecito alle volte si dissimuli.

Can. 6. I minori Cherici si sforzino a star colle mogli pigliate che l'hanno, se non volessino farsi religiose; i maggiori se le pigliano, ancor forzatamente si separino da esse.

Can. 7. Se sieno poi Sacerdoti, ammoniti che sieno a separarsi, si priuino da Vescoui de' benefizij, e degli vfizij.

Can. 10. Can. 11. Can. 8. Can. 9. Così ancora tanto si faccia de' minori, se ammoniti non lasciano le concubine. Sospendendo i Sacerdoti, finche effettiuamente le scaccino.

Can. 12. Permettersi al Vescouo di assoluere il Cherico, ò laico, che habbia feriti i Cherici, che si fossino ammogliati contra le riferite regole.

Can. 11. Douendosi tollerare il minor male per euitare il maggiore per tal cagione.

Can. 14. Darsi licenza a qualche Suddiacono di contrarre il Matrimonio.

Can. 13. Inibendosi espressamente a Sacerdoti di frequentare l'Osterie.

Dell'Ordinazione de' figli de' Sacerdoti, e di non ammetterli alle Chiese paterne.

Can. 3. Can. 4. Can. 7. Can. 1. Can. 2. Proibirsi di ammettere figli de' Preti in quella Chiesa immediatamente dopò il Padre per amministrarui, e nè pure promuouerli agli Ordini, se non prouati che sieno nella vita Canonica, ò Monastica.

Can. 5. Tollerarsi però, in caso che il Vescouo scientemente ordinasse vn simile figlio, che perseueri al seruizio della Chiesa paterna.

Can. 6. Come anche se sono promossi a' Sagri Ordini nel modo suddetto, e parteccipare de' prouenti della stessa Chiesa.

ANNO 1179

Limitarsi la stessa regola, perche il figlio del Prete puole ammettersi alla Chiesa paterna, se dopò la morte del Padre vno straniero la gode, e poi muore; ouuero se il Padre non vi fosse stato Vicario, ò Parroco perpetuo, ma amouibile. (Can. 8. Can. 9.)

Can. 10. *Le Dispensazioni Ponteficie non si annullano per lettere posteriori, che non facciano dell'anteriori menzione.*

De' Giudei, e che i Cristiani non se gli facciano schiaui.

Can. 1. *Non hanno a forzarsi i Giudei di farsi Cristiani, ma se vogliono, accettarsi; non essendo però lecito nè di vcciderli, nè di ferirli, senza atti giudiziali, e nè pure perturbare le loro feste.*

Can. 2. Can. 3. Can. 4. *Non deesi però nè men permettere, che i Cristiani, seruano a' Giudei, nè anche le donne per balie, per mammane; nè tollerarsi, che se gli paghino tributi, omaggi, ò feudi, e molto meno, che tengano i Fedeli per serui, ò schiaui.*

De' Monaci, e Monache, riceuute senza Nouiziato, e che se ne vogliono vscire.

Can. 8. *Auanti il decimoquarto anno dell'età, riceuuto l'abito si può lasciare. Rendendosi però chi lo lascia incapace di Chiese secolari.*

Can. 3. *E quegli, che giura auanti il Vescouo di farsi Religioso, indi piglia moglie, non deuesi separare da lei per farlo entrare in Religione.*

Degli Spogliati da reintegrarsi, ò nò.

Can. 1. *Chi è stato spogliato di vna Chiesa, ancorche dipoi l'habbia rinunziata, tanto si deue reintegrare.*

Can. 2. *Intendendosi questo in persone idiote; perche se sieno sagaci, e che conosciuta la violenza del primo atto, tanto lo approuano, la reintegrazione non hà luogo.*

Can. 3. *I Giudici deuono seguire il comodo de' litiganti, anco portandosi al luogo, che può più conferire alla chiarezza del fatto.*

Can. 4. *Nè pure il giuramento fà ostacolo, che lo spogliato non debbasi restituire in integro nel caso sudetto.*

Can. 5. *E si deue in primo luogo conoscere dello scacciamento violento, che della Canonica istituzione.*

Can. 6. *Nel giudizio possessorio la colpa opposta non può ritardare l'esecuzione della causa principale.*

Can. 7. *Tutto quello, che ò per forza, ò per timore si è fatto, deesi innanzi ogni cosa riuocare.*

Can. 8. *Parimente si hà da reintegrare lo spogliato, ancorche se gli dasse eccezzione, che sia figlio del Prete immediato antecessore nella Chiesa, ò che questi gli pagasse pensioni.*

Can. 9. *Procedendo ancora tutto ciò, che si è detto dello Spoglio a fauore del Successore dello Spogliato, nel quale passano i diritti di lui.*

Del Giuramento di Calunnia.

Can. 1. *Non puole il Cherico prestar niun giuramento senza licenza del suo Prelato.*

Can. 2. Can. 3. *E generalmente nelle cause spirituali non hà luogo la richiesta del giuramento di calunnia, ò da chi sà la causa essere sussistente.*

ANNO 1179

Can. 4. *I Religiosi debbono prestarlo per mezzo del loro Economo.*

Can. 6. & 5. *Douendosi poi da tutti giurar di calunnia fattane l'istanza.*

Degli Eccessi de' Vescoui, e degli Arcidiaconi.

Can. 1. *Può il Vescouo annullare l'istituzione fatta dall' Arcidiacono dopò che egli glie ne hà fatto diuieto.*

Can. 2. *Non valendo le scuse di consuetudine, se sono contrarie all'istituto de' Santi Padri, come è di commetter la cura dell' Anime, senza licenza del Vescouo.*

Can. 3. *Ne pur è lecito agli Arcidiaconi occupare le Chiese vacanti, ò sendone Collatori ritenerle per essi.*

Can. 4. *Come anche non lece a' Vescoui preiudicare a' diritti dell' Arcidiacono.*

Can. 5. *Nè che vn solo suggetto goda altro, che vn solo Arcidiaconato.*

A chi per l'Età debbasi conferire il Benefizio Ecclesiastico.

Can. 1. *Regolarmente a quei soli si dee dar Benefizio, che hanno età, e scienza.*

Can. 2. Can. 3. Can. 4. *La quale età deue essere di quattordici Anni; purche non succeda al Padre nelle Chiese, che egli godeua, salua la ragione di quelli, che per l'auanti a minor età fossero già prouueduti.*

Can. 5. *Alle Parrocchie, ò sia Personato si deuono ammettere i soli Suddiaconi, ò gl' inferiori, ma con maggior dispensazione.*

Della Deposizione de' Cherici, e della dispensazione fatta con essi.

Can. 1. *Generalmente si ammette in grazia, ò vantaggio della Religione ciò, che per altro non si ammetterebbe, e quindi perdonarsi al Cherico complice nella reiterazione del Battesimo, purche facciasi Religioso.*

Can. 2. *Dell'Ordinato per Simonia, se indi si pente, si dispensa di esercitar gli Ordini hauuti, ma non di ascendere a' maggiori.*

Can. 3. *I falsatori delle lettere Apostoliche, degradati si rinchiudano in Monasterio.*

Can. 4. *Non riceue pregiudizio il Cherico dalla confessione di vn delitto fatta auanti al Giudice Secolare; e deposto che sia, non deuesi nè pur dare alla Curia laicale.*

Can. 5. Can. 6. *Si deponga il Cherico duellista; ed il Sacerdote, che nel duello habbia perduto vn dito, non può tollerarsi celebrante.*

Can. 7. *Parimente deesi deporre il Prete, che battendo vn fanciullo anco per correzzione gli cagioni la morte.*

Can. 8. *Così quello, che concedesse a' laici le Decime spettanti alla Chiesa.*

Can. 9. *Quello, che è stato promosso al Diaconato di nascosto, se non era inibito in pena di Scomunica si può fare Sacerdote.*

Can. 10. *Perpetuamente ancora s' intenda deposto il Cherico, che scomunicato, ò interdetto esercita le cose Diuine.*

Non

ANNO 1179

Non così quello, che nelle risse ancor di morte tira sassate, perche alcuna non dia morte, mentre si può tollerare nel Ministero.

Can.11. *Al Cherico tanto è la causa, quanto è l'azzione, tanto l'effetto, quanto l'esserne cagione.*

Can.12. *Il Prete reo di omicidio, ancorche giusto, non si abiliti a sacrificare se non dopò dodici Anni di penitenza.*

Can.13. *L'Omicidio casuale non deuesi imputare al Sacerdote, che giustificante il fatto può esser dispensato di ministrare.*

Can.14. *Non così se ferito visibilmente con deformità rimanga esso, perche allora per decenza de' Sagramenti se li niega.*

Can.15. *I Cherici delinquenti senza abito non debbono godere il priuilegio del Foro.*

Can.16. *Non hanno ad esser Procuratori de' laici, che se lo sono incorrendo in qualche sinistro, la Chiesa non dee poi soccorrerli.*

Can.17. *Il Vescouo, che rinunzia il Vescouado, ritiene la Degnità, e l'Ordine.*

Can.18. *Sono incapaci di esser promossi i serui, gli spurij, e quelli di abietta condizione.*

Can.19. *Gli Ordinati in parti lontane, se non hanno seco le testimoniali di chi gli hà promossi non debbono ammettersi a celebrare, finche non lo giustifichino.*

Can.20. *Perche vn Diacono hà ferito vno, non rimane priuo del Diaconato.*

Can.21. *Non si può promuouere alcuno contra il volere del Prelato a cui è suddito.*

Can.22. *Nè puole altri che il Papa ordinare ne' giorni di Domenica al Suddiaconato, ouuero nella vigilia della Pentecoste.*

Can.23. *Essendo il tempo proprio delle Ordinazioni, rispetto a' Vescoui, quello del digiuno delle Tempora.*

Can.24. *Intendendosi rispetto a gli Ordini maggiori, perche quanto a' minori, ogni dì festiuo si possono conferire.*

Can.25. *Quei Cherici, che mostrano le loro Ordinazioni con suggelli non conosciuti, non debbono ammettersi.*

Che il Cherico, ò Monaco non si mescoli ne' negozij secolari, e della Regola de' Religiosi.

Can.1. *Illecito essere, che i Monaci riceuano gli affitti, ò le Chiese, e proibirsegli.*

Can.2. *Come anche per ispiegare le scienze vscire dal loro Chiostro.*

Can.3. *Ouuero negoziare co' secolari, ò pigliar affitti.*

Can.4. *Così a' Cherici l'agitare le cause di sangue, ma viuer onesti senza chiome, che se le coltiuassero, se gli tosino da' proprij Arcidiaconi.*

Can.5. *I Frati debbono esser poueri, senza nulla di proprio, obbedire a' loro Priori.*

Can.6. *Ed i Monaci, che vscissero dal loro Monasterio debbano forzarsi a tornare oue fecero la Professione.*

Can.7. *Altrimente deuiandosi da' loro Istituti, si puniscano.*

De' Patti leciti, & illeciti nelle cose Ecclesiastiche.

Si puol a certo termine affittare il prouento di vna Chiesa per annuo censo.

Can.1. *L'ingratitudine è cagione sufficiente per riuocare ciò, che è fatto.*

Can.2. *La transazzione sopra le Decime deesi osseruare, purche sia fra Persone Ecclesiastiche.*

Can.3. *Non potersi mutare lo stato delle Chiese, e Benefizij.*

Can.4. *La Transazzione fatta dall' Abate, o Priore coll' approuazione de' Monaci deesi osseruare.*

Can.5. *Se però non cadesse sopra cosa mera di Chiesa, e che perciò hauesse sentore di Simonia.*

Can.6. *Le Decime vsurpate debbono restituirsi interamente.*

Can.7. *Come anche annullarsi le pensioni, censi, ò altri aggrauamenti posti sopra le Chiese; se massimamente detti pesi si sieno imposti senza consenso del Vescouo.*

Can.8. Can.9. *Soggiaciono le Chiese a' Vescoui per modo, che non possano occuparsi da alcuno senza consenso loro.*

Can.10. *Gli accordi fatti dal Vescouo auanti i Delegati estraordinarij debbano mantenersi, ma se hanno peso, in sola vita del Concordante.*

Can.11. *Rendonsi indegni di possedere i benefizij quelli, che ne fanno collusione, fingendosi molestati per imporui sopra grauami, e pensioni.*

Can.12. *Non così quei Censi, e Canoni, che per legitima cagione s'impongono col consenso del Vescouo, e col giuramento, perche si debbono pagare.*

Can.13. *Nè vaglia l'Appellazione a gli Occupatori delle Chiese per mantenervisi. E finalmente si disse, che sopra cose sagre la transazzione non hà luogo.*

Can.14. Can.15.

Dell' Alienazione delle cose di Chiesa, e loro riparazione.

Can.1. *Le robe delle Chiese obligate, ò impegnate dal Padre si debbano riscuotere da' figliuoli.*

Can.2. *I Parrochi sono tenuti alla riparazione delle Chiese, che godono.*

Can.3. *E tenuta la Chiesa a mantenere i patti, e le condizioni oneste, le quali adempiute che sono, deue ella soccombere.*

Can.4. *Le Terre seluose, ò inculte fatte fruttifere, possono dal Vescouo darsi a censo annuo.*

Can.5. *Restano inabili i Cherici a far testamento intorno quelle cose, che acquistano da' beni Ecclesiastici.*

Can.6. *E se muoiono entro i mesi di Marzo a Nouembre, debbono esser suoi i prouenti della Campagna.*

Can.7. *Auuertendo per altro di non deteriorare lo stato de' beni, ò di defraudare i Coloni delle loro spese.*

Can.8. *Essendo tenuta la Chiesa al pagamento di quei debiti, che il Vescouo hà fatti per vtile maggiore della stessa Chiesa.*

Che molti Beneficij Ecclesiastici non si diano ad vno, nè che vno si diuida in molti.

Can.1. *Se alcuno hà due Prebende in due Chiese, quella sola goda, che può meritarsi, seruendo personalmente.*

Can.2. *Chi possiede vn benefizio, e ne ottiene vn' altro dal Papa senza far menzione del primo, perda ò l'vno, ò l'altro.*

Chi

ANNO 1179

Can. 3. *Chi rimane spogliato di vna Chiesa, e ne hà due, rimanga ancor priuo del diritto della reintegrazione.*

Can. 4. *Non si permetta la diuisione delle Prebende, e le permutazioni delle Degnità.*

Can. 5. *Sarà incapace di esser Vicario in vna Parrocchia chi ne hà vn'altra in suo carico.*

Can. 6. *Debbono i Prelati fauorire i Cherici studenti lasciandoli alla scuola.*

Can. 7. *Nè dee esser priuo della Prebenda nella propria* Can. 8. *Chiesa l'Arcidiacono, contento però di vna sola.*

Can. 9. *Come i seruenti a gli Spedali non hanno da perdere i suoi prouenti.*

Degli Scomunicati.

Can. 1. *Se gli Scomunicati impetrano l'assoluzione senza esprimer la giusta cagione delle Censure, si deuono forzare a farsi assoluere di nuouo.*

Can. 3. & 2. *Può concedersi l'assoluzione, ancorche la parte si appelli, pretendendosi non soddisfatta, data sicureà di star con essa a ragione.*

Can. 4. *E nulla la sentenza di Scomunica proferita dopò l'Appellazione.*

Can. 5. *Deuonsi priuare dell'Ecclesiastica sepoltura quei, che muoiono scomunicati.*

Can. 6. *Nè pur riceuersi negl'Ospizij, nelle Chiese, ò ne' Cimiterij.*

Can. 7. *Auuertendosi poi generalmente, che non si hà da assoluere la scomunica senza conueneuole soddisfazione.*

De' Figliuoli, e Compari.

Can. 1. *Impedisce l'affinità spirituale del Comparesimo,* Can. 2. *che i leuati al Battesimo non possano sposarsi a Compari, con tale aperta disposizione, che il dolo, e la frode non deue proteggere i malignanti.*

Quali sieno i Figliuoli legittimi, e dell'esazione delle doti per lo Diuorzio.

Can. 1. & 2. *Si legittima la prole hauuta auanti pe'l Matrimonio, che si contrae dopò, e contratto, che sia dopò il diuorzio deuesi restituire la dote.*

Can. 3. *Nè il figlio nato auanti le nozze, deuesi priuare del diritto di succedere nella paterna eredità.*

Can. 4. *Benche non tocchi alla Chiesa, ma a i Rè di giudicare delle Eredità temporali.*

Can. 5. *Sono legittimi i figliuoli nati, ò conceputi auanti il diuorzio.*

De' Rattori, e Violatori delle Chiese.

Can. 1. *Se i Rattori delle robe della Chiesa non restituiscono, ò non danno sicurtà di restituire, non si deuono ammettere a penitenza, nè morendo, all'Ecclesiastica sepoltura.*

Can. 2. *Che anzi sono tenuti gli Eredi a pagar quello, che hanno rapito i Padri.*

Can. 3. *Nè dee la Chiesa pregare per li ladri morti impenitenti.*

Can. 4. *E se i parenti non vogliono sodisfare pe'l morto, questi non si restituisca alla partecipazione de' suffragij.*

Della Penitenza.

ANNO 1179

Can. 1. *In somministrarsi la Penitenza, si deue esaminare la qualità, la quantità, l'età, la scienza, & il senso, e condizione del peccatore: a cui sia colpeuole lo sforzo, quanto l'effetto di fare il male.*

Can. 2. *Dee bene appropriarsi essa al delitto, cioè segreta, se quello è occulto.*

Can. 3. *Il Voto della pellegrinazione si può redimere, ò commutare in altre opere pie.*

Can. 4. *Nè puol alcuno giudicarsi, anco nel foro penitenziale, se non dal proprio Prelato.*

Delle Sentenze, & interlocuzioni.

Can. 1. *Pronunciata la sentenza da' proprij Giudici, pregiudica a' Successori, come.*

Can. 2. *Aggiudicato che sia il possesso ad vno, non è valeuole il dare vn pegno.*

Can. 3. *La lite terminata più non dee agitarsi.*

Can. 4. *Nè hanno gli Arcidiaconi facultà di dar sentenze, e conoscer cause Benefiziali.*

Can. 5. *E se queste fossero ingiuste, deuonsi riuocare.*

De' Lebbrosi. *Rel. in cap. tit. de Coniug. Lepros. lib 4. tit. 5.*

Can. 1. *Rendutosi inabile per la lebbra vn benefiziato, può il benefizio concedersi ad altri.*

Can. 2. *Non è questo morbo sufficiente cagione per annullare il Matrimonio, ma separati i coniugi, deuono star continenti.*

Can. 3. *Non essendo pur interdetto di accoppiarsi in Matrimonio, se gl'istessi lebbrosi vogliono.*

Can. 4. *A' Rettori delle Parrocchie diuenuti lebbrosi, si dee dare il Coadiutore, che per essi ministri.*

Delle Prescrizzioni.

Can. 1. *Non attendesi contra la Chiesa altra prescrizzione, che quella di quarant'Anni.*

Can. 2. *Nel Giudizio della Diuisione, ò Confini, ogn'uno de' litiganti può dirsi Attore, e Reo.*

Can. 3. *A fauor delle Chiese basta la prescrizzione di tre Anni,*

Can. 4. *E in arbitrio di ciascheduno rinunciare alle proprie ragioni.*

Can. 5. *Quella prescrizzione, che hà per fondamento la mala fede, ò il vizio del possessore mai vale a nulla.*

Can. 8. *Nè soggiaciono a prescrizzione i confini delle Parrocchie.*

De' Vicarij de' Monaci, & altri.

Can. 1. *Non sono tenuti i Monaci a riceuer Vicarij, se a vn tempo istesso non si prouuede al loro sostentamento.*

Can. 2. *Costituiti poi che sono, non possono rimuouersi da' successori, ò scemarsi loro l'entrate.*

Can. 3. Can. 4. Can. 6. *Sien beni essi contenti del loro Ministero, che se cercassero altro titolo, ò grado di Personato, rimangano priui del Vicariato ancora, non essendo loro lecito nè pur di sostituire Prouicarij in lor luogo, ò goderne piu di vno.*

Can. 5. *Contenti parimenti di ciò, che loro si è assegnato per alimenti.*

Dell'Elezzione, ò Podestà dell'Eletto.

Can. 1. *Non puole l'Eletto prima, che sia confermato,*

ANNO 1179

to, disporre di nulla nelle cose di Chiesa.

Così l'Eletto se dianzi era Scismatico, ò da Scismatico hà riceuuti gli Ordini, si dee confermare, se si pente. (Can. 2.)

Puol eleggersi il figliuolo di vn Canonico ancor offeso in vn' occhio, se sia macchia, non cecità, ò deformità. (Can. 3.)

Ogni regalo, che interuenga nell' Elezzione, ancorche sia per terza mano, è Simoniaco. (Can. 4.)

Ancor fatta l' Elezzione per compromesso nel Vescouo, dee confermarsi. (Can. 5.)

Della Interpretazione, delle Parole, e de' Rescritti.

Ciò che s' impone con modo, ò particole disgiuntiue, basta farlo in vn modo solo. (Can. 1.)

Si regolano le cose future colle Costituzioni nuoue. (Can. 2.)

Se cade ambiguità nelle parole, la comune intelligenza delle medesime dee dichiararle. (Can. 3.)

Non s' intendono compresi i Monaci Cistercienſi se non sono nelle lettere, e Decreti specialmente nominati. (Can. 4.)

Rendonsi sospette le lettere Apostoliche, se hanno troncato il filo del segno, nè deono eseguirsi. (Can. 5.)

Regolarmente le lettere posteriori non derogano alle prime, se di queste non si fa in esse menzione. (Can. 6.)

Ma in tal caso deesi sospendere l' effetto di tutte, e consultarne il Romano Pontefice. (Can. 7.)

Così non hanno da eseguirsi, quelle, nelle quali vno hauesse ottenuto benefizij minori, non fatta menzione della Dignità maggiore, che godea. (Can. 8.)

Douendosi in ogni caso di ambiguità riflettersi al dolo, e doue questi si troui, interpretare a suo disfauore. (Can. 9.)

Dell' Eccezzioni.

Non toglie l'eccezzioni l'esser commessa la causa sotto vna certa forma. (Can. 1.)

Le sentenze date contra chi possiede in nome di altri, non si attendono, se questi non è citato. (Can. 2.)

Non si estende il Rescritto, che a' litiganti. (Can. 3.)

E chi è spogliato deuesi reintegrare. (Can. 4.)

Delle Sepolture, e Volontà de' Defunti.

E in arbitrio di ognuno l'eleggersi la Sepoltura. (Can. 1.)

Purche lasci la terza parte de' legati pij a quella Chiesa, che gli hà dati i Sagramenti. (Can. 2.)

Può differirsi la sepoltura del morto per cagione de' suoi debiti. (Can. 3.)

Inibendosi a' Monaci di sepellire nel suo Cimiterio di propria autorità i cadaueri. Come auuertiuasi, che sono tenuti gli Eredi di adempire la volontà de' Defunti. (Can. 4. Can. 5.)

Della Preminenza de' Vescoui di Londra, e di Iorch, e de' Priuilegij, e loro abusi.

L' Anzianità dell' Ordine deuesi attendere nella Preminenza. (Can. 1.)

E fra pari vno non dee riceuer dall' altro la Professione. (Can. 2.)

Il Metropolitano di Canturberì, se sia Legato puol riceuere le appellazioni da' Vescoui dell' Inghilterra, le quali si posson commettere fuori della Prouincia. (Can. 3. Can. 4.)

I Defunti nell' Interdetto, se non sieno nominati possono sepellirsi in luogo Sagro. (Can. 5.)

Chi impugna i priuilegij della Chiesa Romana, perda gl' indulti, che a suo fauore si hauessero. (Can. 6.)

Non possono i Vescoui nè scomunicare, nè interdire le Persone, e gli Oratorij degli Spedalieri, ò sien Caualieri di San Giouanni. (Can. 7.)

I quali se non sieno nominatamente interdetti non si comprendono nella generale sentenza dell' Interdetto. (Can. 8.)

Debbono bensì auuertire detti Caualieri di non eccedere i loro priuilegij, perche perde il tutto de' medesimi chi si abusa di vna parte; come ancora resta inualido il priuilegio impetrato sopra vna cosa litigiosa. (Can. 9. Can. 10.)

Degli Sponsali la seconda.

Quello, che dopò di hauer promesso, ò contratti gli Sponsali con vna, passa a contrarre, ed a consumar con vn' altra, a questa seconda, e non alla prima deue tenersi. (Can. 1. Can. 2. Can. 3.)

Il Voto semplice impedisce il Matrimonio da contraersi, ma non dissolue il contratto. (Can. 4.)

L' Huomo, e la Donna si fanno vna carne dopò la copula. (Can. 5.)

La Donna che giurò di maritarsi, non dee sforzarsi a farlo, e quella che hà vn marito incestuoso colla Madre, dee separarsi da lui. (Can. 6.)

Non possono i Padroni annullare, ò impedire i Matrimonij de' Serui, non denegando la Chiesa i Sagramenti a nessuno. (Can. 7.)

Osseruinsi ne' Matrimonij le leggi Canoniche, non le laicali, ò le locali. (Can. 8.)

Della Podestà de' Giudici la seconda.

Il Vescouo deue eseguire la sentenza profferita dal Delegato. (Can. 1.)

Non si può commettere la causa criminale contra alcuno, se non si hanno indizij, ò proue anteriori del delitto. (Can. 2.)

Regolandosi poi il processo dalle facultà, che hà il Delegato nella commissione. Statuendosi, che la causa feudale temporale non si appartiene al Foro Ecclesiastico. (Can. 3. Can. 4.)

Dell' Iuspadronato.

Non può vendersi lo Iuspadronato semplicemente. Come anche le Chiese date in custodia da' Curatori, possono riuocarsi, non essendo perpetua simil concessione. (Can. 1. Can. 2.)

Così non puole il Delegato istituire il presentato, se vi sia vn terzo, che osti, non estendendosi la sua commissione, che a' litiganti, potendo i non nominati appellarsi. (Can. 3.)

La Causa dell' Iuspadronato è mera Ecclesiastica. (Can. 4.)

Ciò, che l' Abate fà di consenso de' Monaci è irreuocabile. (Can. 5.)

Non possono i Canonici, ò Monaci aggrauar le loro Chiese, ò pregiudicarle in alcuna cosa. (Can. 6.)

Non vale la promessa fatta di vna Chiesa non ancora vacante. (Can. 7.)

Quello, che per timore della morte pigliò l' Abito Monacale, può ritornare al secolo. (Can. 8.)

Il Cherico non può da vn secolare riceuere vna Chiesa con altro titolo, che con quello della Presentazione, come Iuspadronato. (Can. 9.)

Promessa la Chiesa, che prima vacherà ad vno, se non l'ottenga, dee prouedersi di altra. (Can. 10.)

De' Patti il secondo.

Nō lega il Successore il patto fatto dall' Antecessore, se non è confermato dal Papa, e deuonsi pagare le Decime a quella Chiesa dalla quale si riceuono i Sagramenti. (Can. 1.)

Nè

Can. 2. *Nè pur vale a nulla il patto, ò transazzione fatta fra l' accusatore, ò accusato sopra il delitto.*

Can. 3. *Cominciatasi la lite in vita del Delegante, e contestata, che sia auanti al Delegato, se ben quello muore, puol questi continuare il processo.*

Fin quì si leggono i recitati Capi, ò Decreti Canonici distinti co' suoi titoli; i seguenti poi si rinuengono confusi, senza partizione, e senza titoli, e così dispongono.

Can. 1. *Non si dà Appellazione nelle cause di poca somma, ma il Giudice deue eleggere vn' Arbitro, altrimente si permette il ricorso al Metropolitano, ò Primate.*

Can. 2. *Deuono le Commissioni impetrate per tre mesi auanti la morte del Delegante hauere il suo effetto.*

Can. 3. *Nè si debbono stimare le lettere false, se sieno solamente cassate in parte non sostanziale, ma eseguirsi, purche non sieno surrettizie, ò obrettizie.*

Can. 4. *La Donna, che per impudicizia, e per sospetto di veleno è venuta in contenzione col Marito, si dee separare col diuorzio; che se muore essa, questi può accoppiarsi ad vn' altra, ma non essa, tenuta a perpetua continenza.*

Can. 5. *Non si hanno da ammettere le appellazioni dal Comandamento Apostolico.*

Can. 6. *Non perche vno muore in pellegrinaggio puol fraudare la sua Chiesa della Canonica porzione.*

Can. 7. *Ancorche la cosa sagra sia litigiosa, non si può far transazzione sopra essa.*

Can. 8. *Il Giudice Delegato puol comandare all' Ordinario nelle appartenenze della causa delegata, e punirlo se non lo vbbidisce.*

Can. 9. *L' Eccezzione della spontanea Abiura, senza cognizione di causa non dee ammettersi, ma bensì la rinunzia, ò la proua della rinunzia di chi negaua.*

Can. 10. *I Matrimonij deuono esser publici, non occulti; e se il Sacerdote ne hauerà contratti segretamente, resti sospeso per tre Anni.*

Can. 11. *L' Esecutore non hà facultà di conoscere gli emergenti graui, che nascono, ma ricercarne la Sede Apostolica.*

Can. 12. *Il Cherico presentato dal Padrone laicale, se venga ricusato dal Vescouo, e che si appelli, e poi s' intruda nel benefizio, come intruso si deue discacciare.*

Can. 13. *Nelle cause commesse, appellazione remota, non si oda l' appellante, se non ricorre al Papa, ò se non adduce esser false le proue.*

Can. 14. *Niuno può ammettersi a' Benefizij, se non eletto leggittimamente, ed i figli de' Preti, se sieno di gran merito possono ammettersi alle Chiese paterne.*

Can. 15. *I Monaci Cistercìensi deuono rimanere contenti di quel che fin' ora possiedono, senza acquistarne di più.*

Can. 16. *Chi giurò di stare al giudicato, nè ottiene l' assoluzione dal giuramento, può agitare, purche lo faccia in termine di vn' Anno.*

Can. 17. *Il detto del testimonio valido è inabile a proua.*

Anche i Diritti co' fatti contrarij si perdono.

Il Presidente può dispensare sopra il Voto.

Can. 18. *Eresia essere il dir che Christo come huomo non è nulla.*

Can. 19.

Can. 20. I Decreti che seguono si accennanō nella cinquantesima parte, ma essi pure non hanno titoli.

Can. 1. *Per cosa di poco momento, non precedente il patto non si fà Simonia.*

Can. 2. *Il Giudice può dare il termine all' Appellante di proseguire l' appellazione, il qual passato puol procedere all' esecuzione.*

Can. 3. *I delitti occulti non possono fare ostacolo alla promozione di vno.*

Can. 4. *Chi disonestamente si è mischiato colla madre della moglie, se ciò sia stato segreto, non deesi separar dalla moglie, quando essa non lo sappia.*

Can. 5. *Il che parimente hà luogo, se accadda colla sorella della stessa moglie.*

Can. 6. *E capace di Misericordia il Cherico, che fosse caduto ad inuocare il Demonio.*

Can. 7. *Ma il Suddiacono, che pigliasse moglie si priui del beneficio.*

Can. 8. *Nè Legati, ò altre disposizioni testamentarie, che si fanno a fauor della Chiesa, basta per farle valide, la presenza di due, ò tre Testimonij.*

Can. 9. *Si può lecitamente far donazione di vna Chiesa sotto condizioni.*

Can. 10. *Sotto i quindici Anni puol il fanciullo deporre l' abito Monacale, purche non sia stato oblato, ò offerito da' Parenti, e non habbia egli ratificate le oblazioni.*

Can. 11. *Anche i Canonici Secolari deuono far residenza nelle loro Chiese.*

Can. 12. *Puol assoluersi il Voto del pellegrinaggio di Terra Santa.*

Can. 13. *Come puol lasciare l' Abito Monacale chi lo pigliò in punto, ò per timore di morte, se dopò non hà ratificato quell' atto.*

Can. 14. *Ad accusare il Cherico non deuesi ammettere il laico, così i Parenti dell' accusato ad accusare l' accusatore, e quelli, che si dicono compurgatori debbono essere di buona fama.*

Can. 15. *L' Assoluzione de' Voti si compensi coll' Elemosina.*

Can. 16. *Non si hanno a rigettare i Monaci dall' accusare gli Abati, ch' anzi se occorrono spese, dee il Monasterio somministrargliele.*

Can. 17. *I Matrimonij occulti, ò clandestini, notificati da' Contraenti alla Chiesa, si deuono riceuere, e tenere per legittimi i figliuoli, che ne sono nati.*

Can. 18. *Tutto ciò, che si fà in Comunità Religiose esige* Can. 19. *l' assenso di tutti; E quanto a gli assensi non si debbono notare i nomi loro nel Decreto, che se ne faccia.*

Can. 20. *Sono validi i Testamenti fatti alla presenza del Prete, e di due, ò tre altri testimonij.*

Can. 21. *La Chiesa polluta per Adulterio, si dee purgare coll' acqua benedetta, operando il peccato di vno, che altri debbano purgarsi.*

Can. 22. *L' vngersi gl' infermi puol farsi dal Sacerdote, ò presente vn Cherico, ò ancor solo; Nell' Anno bissestile la festa di San Mat-*

ANNO 1179

tia può celebrarsi nel primo, ò nel secondo giorno.

Can.23. Non ogni cagione è sufficiente per separar marito, e moglie; ma se quello si trasferisse per dieci Anni in parti lontane, si permette il diuorzio, restando legittima la prole hauuta dianzi.

Can.24. Non può dirsi Rattore chi rapisce la donna di suo consenso, e seguita la copula è Matrimonio perfetto.

Can.25. La Donna scacciata dal marito per hauere ucciso vn figlio, se gli deue restituire con penitenza.

Can.26. E di niun valore la confessione fatta per forza.

Can.27. Si dee discacciare dall' Altare chi è omicida.

Can.28. Per freddezza, ò debolezza naturale non si debbono separare i Coniugati, impedendo, che chi è impotente non si congiunga.

Can.29. Da vna larga ad vna più stretta Religione è lecito di passare; benche sia notorio vn fatto, non deesi attendere, se il Giudizio della Chiesa non v' interuiene.

Can.30. Non esser mancati i prodigij per dimostrare la verità del Corpo del Signore nell' Ostia, conuertitosi il Pane in Carne.

Can.31. E lecito a' maritati separarsi per rendersi Religiosi, nè può contrarsi il Matrimonio, se vi sia stata copula con vna parente della Sposa.

Can.32. La Donna separata dal primo marito dalla Chiesa, e pigliatone vn' altro, non può lasciar questo per tornare col primo.

Can.33. Non è sufficiente l'opporre, che vn Benefizio sia Iuspadronato per discacciare il possessore canonico.

Can.34. Nè puol' acquistarsi Iuspadronato, ò altro diritto sopra i Benefizij senza assenso del Vescouo.

Can.35. Sia scomunicato il laico, che spoglia la Chiesa.

Can.36. Si giudicano incapaci di hauere schiaui Cristiani gli Ebrei, che da' Decreti sopra di ciò si niega loro ogni appellazione. Proibendosegli ancora di far più sontuose le loro Sinagoghe.

Can.37. Pendente la lite, niente hà da innouarsi.

Can.38. E quanto sia dissoluta la vita de' Preti, tanto deesi sentir da essi i Diuini vfizij, e riceuerne i Sagramenti.

Can.39. In quel luogo oue vno riceue le cose spirituali, debbonsi dare le offese temporali.

Can.40. Intendendosi delle decime de' poderi ridotti in coltura di nuouo, da pagarsi alla Chiesa di cui sono Parrocchia, anco rispetto a' Coloni.

Can.41. Negli Sponsali deesi distinguere, ò se sieno contratti con parole de presenti, ò de futuro, nel qual caso, ancorche lo Sposo senza copula sposi, e si congiunga con vn' altra, si deue separare, e tornare alla prima; nel secondo caso star colla seconda.

Can.42. Dichiara il dubbio che si hà della vita di vno, la fama del vicinato.

Can.43. Il Giuramento fatto vicendeuolmente da due, si può di comune consentimento abolire.

Can.44. Non può essere compare nel Battesimo chi non è battezzato, nè nella Cresima chi non è Cresimato.

Can.45. Il Prete non battezzato si dee battezzare, ed ordinare di nuouo, e ribattezzare tutti i battezzati da lui.

Can.46. Le mogli separate dal marito debbono ricuperare la loro dote.

Can.47. Chi hà la coscienza macchiata di vn delitto, non può esser testimonio contra vn' altro per la stessa causa.

Can.48. Puol anco il foro della Chiesa imporre pene pecuniarie, e dare i tormenti.

Can.49. Non è luogo a separare i maritati, benche confessi il marito di hauere auanti al Matrimonio conosciuta la moglie del suo fratello, se non sia ciò publico.

Can.50. Chi si purga coll' acqua fredda, e col giuramento, si faccia purgar di nuouo, chiamando altri compurgatori, che giurino di tenerlo innocente.

Can.51. I sottoposti alle Censure, se ardiscono di celebrare i Diuini vfizij, si debbono perpetuamente deporre, se non fossero sì numerosi, che la prudenza facesse perdonare alla moltitudine; e molti sono quaranta.

Can.52. Nell' vltima malattia, hauutosi rincontro del pentimento dello scomunicato, e della prontezza de' suoi a soddisfare per lui, non se gli nieghi l' Ecclesiastica sepoltura.

Can.53. L' Appellazione, se tende a dar fomento a' delitti si dee sempre rigettare; e se lo scomunicato giura di star al giudicato, indi si appella, ò si sforzi a proseguire, ò ad vbbidire al giudicato.

Can.54. Non da ogni grauame si dà appellazione, ma se si appellasse da tutti i grauami, che possono venire in vna causa, allora è bene di sospendere.

Can.55. Il Sacerdote, se sà vno esser reo, puole scomunicarlo, ma non priuarlo di vfizio publico.

Can.56. Se il seruo non è liberato, non è capace di ordini; e se si fosse ordinato, deponendosi, si restituisca al Padrone.

Can.57. Chi è imputato di Simonia, non può fuggire di purgarsi col giuramento, adoperati i compurgatori.

Can.58. Non coll' Eredità la roba di Chiesa cade a' posteri.

Can.59. Il Suddiacono, che si ammoglia, deesi priuare del Ministero, non così il Cherico ne' minori, che si tollera.

Can.60. I figliuoli de' Preti sempre più si dichiarano incapaci di succedere nelle Chiese del Padre, ancorche fossino prouati auanti al Sacerdozio.

Can.61. Le lettere vltime derogano alle primiere.

Can.62. Quegli, che attentasse di dir Messa non essendo Sacerdote, si rende incapace di esserlo in ogni tempo.

Can.63. Se dopò i Sponsali, e prima della consumazione vno de' sposi diuenta lebbroso, non si può forzar l' altro a consumare, nè l' Eresia basta per separare i Maritati, se altrimente non dispone la Chiesa. La moglie puol eleggersi la sepoltura, standosi ne' dubbij della consuetudine.

Can.64. Se alcun Diacono si vsurpa di far le funzioni di Sacerdote, non maliziosamente, con qualche penitenza se li perdoni.

Anche

ANNO 1179

Anche l'infamato senza accusatori, è tenuto a purgarsi.

Can. 65. Can. 66. *Il Metropolitano non puol ingerirsi nelle cause de' suffraganei, se non per appellazione, e se fosse Legato, in prima istanza.*

Can. 67. *Si possono forzare i Testimonij all'esame, se altroue non puol hauersi la verità; E se i Cherici sieno offesi, nè possa giustificarsi, stieno al loro giuramento, e quei, che debbono portarsi alla Sede Apostolica per farsi assoluere, se s'infermano, il Vescouo puole assolutrli, con promessa di passare a Roma, risanati che siano. Puol anche dispensare a putti, a vecchi, a femmine sopra detto viaggio. E quelle Chiese, che fossero pollute con effusione di sangue, ò di seme, debbono purgarsi coll'acqua benedetta, e colle Preci.*

Sieguono dieci capi ascritti alla prima parte; ma senza titolo.

Can. 1. *Nelle consulte, la maggiore, e più sana parte si attende.*

Can. 2. *Si dichiarano nulle le ordinazioni, le Alienazioni, le Prouuisioni fatte dagli Eresiarchi, e chi si obliga con giuramento di tenere le parti de' Scismatici si deue sospendere.*

Can. 3. *Il Vescouo si elegga di trenta, il Prete di venticinque Anni, ed ogni vno con capacità di quell'Ordine, che hà da amministrare.*

Can. 4. *I Prelati nel visitare le Diocesi sien discreti nel dar poco aggrauio a' Parochi. Gli Arciuescoui sien contenti di quaranta, ò cinquanta vetture, i Cardinali venticinque, i Vescoui venti, ò trenta, gli Arcidiaconi cinque, ò sette, i Decani due caualli. Vadano tutti senza cani da caccia, e senza vccelli; Nongrauino i sudditi con taglie, permettendosi loro nelle necessità di chiedere caritatiuo sussidio.*

Can. 5. *Il Vescouo, che promoue il Prete senza Patrimonio, sia tenuto ad alimentarlo del proprio.*

ANNO 1179

Non diasi sentenza di censure, se non precedono le monizioni; nè i Suggetti si appellino prima di vdir la sentenza; nè i Regolari per declinare dalla disciplina. E quello, che appella, e non proseguisce, si condanni nelle spese.

Can. 6.

Can. 7. *Si diano gratuitamente le benedizzioni a' Sposi, la sepoltura a' Morti, le Istituzioni a' Presentati, e tutti i Sagramenti a' Fedeli; nè si aumentino i Censi, ò prouenti della Chiesa addosso a' suggetti.*

Can. 8. *Così si abolischino le Aspettatiue, ò Concessioni di quei Benefizij, che non sono ancora vacanti, e vacati che sono, fra sei mesi si conferiscano a persone degne.*

Can. 9. *Nè Chiese, nè decime possono riceuersi dalle mani de' Laici, nè farsi istituzione senza licenza del Vescouo, nè priuarne chi le possiede. I Caualieri spedalieri non facciano celebrare nelle Chiese interdette saluo che vna volta l'Anno. Nè alcuno tenti di sottrarsi dalla giurisdizzione de' Vescoui col pretesto di Religione, se effettiuamente non ne professa le regole.*

Can. 10. *I Regolari si riceuano senza alcun pagamento, riceuuti che sono nulla tengano di proprio. Non ottengano Parrocchie, sien suggetti all'vbbidienza, per allentamento della quale i Superiori non piglino regali.*

Tale è l'estratto de' cinquecentoquarantotto Canoni publicati, ò confermati dal Pontefice Alessandro Terzo nel Concilio Lateranense, a' quali non habbiamo dato nè ordine, nè diuisione; perche rauuisandosi quanto sieno mai confusi, risplenda tanto più insigne la benemerenza del Pontefice Gregorio Nono, e del Beato Raimondo da Pegnafort, che si applicarono successiuamente a riordinarli sotto i proprij titoli nel bel metodo, e partizione de' cinque Libri delle Decretali Pontificie.

CONCILIO DI VERONA

Se si douessero assoluere i Preti Sospesi, come seguaci degli Antipapi. *ANNO* 1184.

Labbè to. 10. f. 1741.

Seguì, come appendice del recitato Concilio Veneto quel di Verona sette Anni dopò, per trouarsi ne' Cleri di Germania, ed Italia numerosi Ecclesiastici soggetti alle Censure, come seguaci degl'Antipapi, che l'Imperador Federico Primo haueа fatti riconoscere per Capi della Chiesa ad oppressione del vero Pontefice Alessandro Terzo, il quale passato frà' morti, ed esaltato in suo luogo Lucio Terzo Lucchese, cognominato Vmbaldo Allucingolo, vdito, che questi hebbe i funesti raguagli di Oriente, doue la Sagra Milizia della Cruciata era poco men che oppressa dalle baccanti Vittorie de' Barbari, si mosse da Roma per abboccarsi coll'Imperadore, che scendea di Germania, e lo incoronò nella detta Città di Verona, insigne per Edeficij antichi; costrutta sù la Riuiera dell'Adige, soggetta al Patriarcato di Aquileia. Iui dunque trouandosi, ed il Papa Lucio, e l'Imperador Federico, si congregò vn Concilio l'Anno millecentottantaquattro sopra i suddetti due affari della Guerra Sagra, e de' Cherici profanati nella Sequela degl'Antipapi, ò da essi ordinati. L'Imperadore s'interpose, come loro Intercessore, ed il Papa volealo compiacere, forse per disporlo a' Suffidij, che cercaua per Oriente, ma l'Arciuescouo Corrado di Magonza, ed il Vescouo di Vormazia rappresentarono, che scomunicati essi dal Concilio Veneto, e dichiarati incapaci

ANNO 1184

paci di ministrar più, non doueano dispensarsi sì ageuolmente, il che fece tanta impressione nell' Animo di Lucio, che disciolse il Concilio senza niuna Conclusione.

CONCILIO DI DVBLINO

Celebrato da Viuiano Legato Apostolico in Scozia, ed Irlanda. *ANNO* 1184

Labb. t. 10. fol. 1710.

Rimane oscura la fama di Viuiano spedito dal Pontefice Lucio Terzo, Legato Apostolico nella Scozia, ed Irlanda, che peruenuto a quei Lidi, fù ammesso all'essercizio della sua Legazione, anche dal Rè d'Inghilterra, che incaricò a' suoi Magistrati d'Ibernia di assistergli con ogni rispetto; perloche intimò vn Concilio nella Città di Dublino, vna delle quattro Arciuescouali di quell' Isola l'Anno millecentottantaquattro: ma non ancora addolcito da niuna prattica delle cose Ciuili il Genio feroce di quei Popoli barbari, e bellicosi, gli fù detto, che essi non intendeuan i Canoni, che egli volea loro insegnare, e che mestier loro era il guerreggiare, che perciò lo inuitauano ad insanguinarsi nelle lor fazzioni, volendo mantenersi nella simplicità della Credenza Cristiana, e nella simplicità de' Riti, senza cercare solennità di proibizioni di quei disordini, che non conosceuano; onde il Legato consigliato da' Ministri Regij ancora, lasciò l'Impresa del Concilio, e regalato di grossa somma di Oro, coll'Amore di ciò oscurò i pregi della sua rara eloquenza, tornò senza nulla hauer fatto, saluo, che far conoscere a' Barbari il suo difetto.

CONCILIO DI PARIGI

Soccorso dato dal Rè Filippo alla Guerra di Terra Santa. *ANNO* 1188.

Labb. t. 10. fol. 1747.

Ex Epist. 118. Petri Blesen. &c.

Quello, che non operarono gl' Vficij del Pontefice Lucio Terzo coll'Imperadore Federico per soccorso delle Armi Fedeli in Terra Santa, lo adempì il zelo pijssimo del Rè Filippo Augusto di Francia. Peruenne a rappresentarli colla viua voce lo stato deplorabile di quella Guerra Eraclio Patriarca di Gerusalemme, ed il Gran Priore dell'Ospidale di San Giouanni di là, assicurandolo, che Saladino Soldano di Egitto dopò di hauere occupati con armi vittoriose molti luoghi della Palestina, minacciaua di attacco la Santa Città, e che se non era soccorsa, era euidente il pericolo di perderla; perloche il Pio Rè, chiamati i Vescoui in Concilio a Parigi l'Anno millecentottantasei primo di Vrbano Terzo, successo al suddetto Lucio, fece loro vdire le funeste nouelle, e gli eccitò a destar'i Popoli delle loro Diocesi a' validi soccorsi, esibendosi esso di preceder loro in questa Santa Opera con vn grand'esempio, ed i Padri applaudita la generosa Pietà del Rè promisero ogni loro opera al fine suddetto, come poco dopò si adempì l'aspettazione con vn valido soccorso di Genti, Armi, e Danari, contribuiti parte dal Rè, parte da' Prelati, Cleri, e Popoli della Francia.

CONCILIO DI PARMA

Nella Correzzione de' Costumi non ammettersi Appellazione. *ANNO* 1187.

Labb. t. 10. fol. 1819.

Riceuè il Cristianesimo nel Ponteficato di Vrbano Terzo vn'acerbissimo cordoglio per lo funesto auuenimento della perdita della Santa Città di Gerusalemme, occupata dall'Armi di Saladino Soldano di Egitto, ed il Papa medesimo colpito nel cuore da sì amara nouella, passò lo stesso Anno da questa vita. Ad occupare il suo luogo fù assunto Gregorio Ottauo Beneuentano chiamato prima Alberto Mora. Fù egli sollecito a destare i Prelati, e Principi Cristiani a' soccorsi per la Palestina, anzi tutti i Fedeli, imponendo loro Digiuni, Orazioni, ed altre opere pie all'effetto suddetto; anzi intraprendendo Egli il viaggio d'Italia per animare i Popoli, e Baroni colla viua voce, celebrò l'Anno istesso millecentottantasette vn Concilio nella Città di Parma, nel quale per ageuolare a' Vescoui la Riformazione de' costumi ne' Cleri, promulgò vn Decreto, in vigor di cui ingiungeasi loro, che ogni volta, che i Giudizij si dirizzassero col titolo di Correzione de' Costumi, ed emenda da' Vizij, procedessero anco contra gli esenti, ed immuni senza ammettere Appellazione, ò ricorso a nessun Giudice superiore, e così dato fine Gregorio a questa Sagra Adunanza, passato in Pisa, iui finì i suoi giorni, perche furono appunto cinquantasette soli del suo Ponteficato.

CONCILIO DI LENCICI in Polonia

Correzzione di Abusi fatta dal Legato Apostolico a' Preti, e Laici colà.
ANNO 1197.

Labb.t.10. fol.1800.

IL Reame di Polonia, detto già anticamente Sarmazia, steso al Settentrione della Cristianità per far argine alle incursioni de' Tartari, e Turchi, si conseruò lungamente nella Fede Christiana senza l'vopo dell'Adunanza de' Concilij, perocche conuertito quel Popolo l'Anno nouecentosessantatre, richiesta la Corona, ed il titolo Regio a Siluestro Secondo Papa pe'l loro Duca, e non ottenutala se non in altri tempi, costituitosi Censuario, ò Tributario della Chiesa Romana l'Anno milletredeci, indi caduto in poter de' Boemi, non hauea hauuto agio, ò di sofisticare colle speculazioni de' troppo curiosi, ò di dissoluersi ne' vizij, ò di macchiarsi con quelle colpe, che poi destano la necessità a' Concilij; ma nelle estreme parti del Secolo duodecimo la lunga Pace, gli agi, e le male arti cagionarono ne' Polacchi ancor questo bisogno, benche il primo Sinodo, che vi si adunasse fosse per verità vn bisogno degl' altri. Ciò accadde per la depressione delle Armi della Cruciata in Palestina, angustiata in deplorabili termini da Saladino di Egitto, e riuoltandosi perciò Clemente Terzo Papa, successo a Gregorio Ottauo ad eccitar tutti i Principi Cristiani a soccorrerle, fece queste parti vigorosamente ancora co' Polacchi hauendo raccolti quei Prelati a Concilio l'Anno millecentottantotto nella Città di Lancici, posta nella Polonia maggiore, Sede di vn Palatino sulla Corrente del Fiume Bzura. Ma l'altro Concilio adunatosi nella stessa Città l'Anno millecentonouantasette, nel Pontesicato di Celestino Terzo, successo al predetto Clemente hebbe motiui diuersi, perocche sendo peruenuta in Roma la fama della Scorrezzione di quei Cleri, e Popoli nel viuere Cristianamente, il Papa spedì colà Legato Apostolico Pietro Cardinale Diacono Capoano di Santa Maria in Via lata, il quale dopò hauer visitate quelle Diocesi raccolse il Concilio Lenciciacense, nel quale intimò seuerissime pene, accioche i Preti lasciassero non meno le Concubine, che la Moglie; E che i Secolari non contraessero Matrimonij in segreto, ma ne' Sagri Tempij, inculcando nel rimanente l'osseruanza de' Sagri Canoni, per infrenare le violenze delle passioni ne' Popoli, e per farli viuere da quel, che professauansi, veri Cristiani.

Ex Epitome Baron.

Troua Memburgh da contendere con i due Papi suddetti Clemente Terzo, e Celestino Terzo, perche dell' vno egli suppone il successo, che narra, e dell'altro accadde per verità: Dice dunque, che Clemente Terzo, (ma fù Celestino) nella Decretale *Laudabilem*, ora abolita nel Corpo della Ragion Canonica, scrisse, che la Moglie di vn' Eretico abiurando i proprij errori, e persistendoui il Marito, essa fatta Cattolica, può lasciare il Marito Eretico, e sciolto il Matrimonio, che era fra essi contrarne vn nuouo con altro Cattolico, il che poi Innocenzo Terzo nella Decretale, *Quanto de Diuortijs* hà riuocato, e cassato, statuendo, che per l'Eresia, ò Apostasia di vno de' Coniugi non si sciolga il Matrimonio, ed aggiungendo le parole; *Bench e vno de' nostri Antecessori habbia sentito altrimenti*. E così entra Memburgh a cantar i suoi trionfi, che per Sentenza diffinitiua del dottissimo Papa Innocenzo sia dichiarato errante Celestino; ma per rattenere le sue glorie, due risposte opponiamo al fatto raccontato. E prima possiam negare, che la Costituzione di Celestino, che si crede errante, non sia stata mai ridotta a Ruolo di Legge Canonica, benche Alfonso de Castro parteggiano in questo di Memburgh asserisca di hauerla veduta, e così, se il Papa suddetto hebbe questa opinione, e non la insegnò ex Cathedra, certo è, che non errò come Papa, ma come Priuato Dottore, sopra di che noi non facciam Contesa. E che sia così, osseruisi, che Innocenzo nell' allegato Testo non dice, che vno de' suoi Antecessori altramente diffini, ma altramente sentì, il che importa non vna diffinizione da Maestro, ma vn'opinione da priuato, ch' anzi hauendo egli totale incertezza, che Celestino fosse stato quello, che hebbe il senso suddetto, nè pure lo nomina, ma solo dice di vn suo Antecessore, segno euidente, che fin da quei tempi era sospetta di apocrifa la supposta Decretale *Laudabilem*, che mai più è comparita alla Luce. Ne potè compariruì quando il celebre Compilatore del Decretale San Raimondo di Pegnafort collocò nel detto Capitolo *Quanto* vna Costituzione di diretto contra, cioè diffinitiua che il Matrimonio fatto da' Fedeli rimane indissolubile, ancorche vno de' contraenti caschi in eresia, ò infedeltà. Che se poi lo stesso Santo hauesse collocato nel medesimo corpo delle Decretali la pretesa Constituzione di Celestino, ò di Clemente, colla quale permeteasi lo scioglimento del Vincolo Matrimoniale nel caso d'Infedeltà, hauerebbe fatta vna

Saluato da errore Clemente Terzo.

Contra Memburgh stabilim.cap. 13. pag.175.

ANNO 1197

manifesta antinomia nel tempo istesso, nello stesso articolo, e nell'istess'opera, il che ripugna alla conosciuta, ed esperimentata Dottrina, e Diligenza di San Raimondo suddetto, e se egli non rapportò detta Decretale, e pur fù il principale, ed vnico Collettore, eh chi potrà hauerla mai inserita? e così chi non riconoscerà la Vanità di ciò che dice Alfonso di Castro, il quale se non è bugiardo sarà errante, perche forse l'hauerà letta in altro libro non Canonico, ma non in quello delle Decretali, quando il Compilatore è certo, che non douè, nè potè registrarla, Hauerebbe ben ragione Memburgh di farsi scudo delle parole della Chiosa sù lo stesso Capitolo *Quanto de Diuortijs*, nel quale dislauedutamente si dice alla parola, *Prædecessor*, che Celestino Terzo nella Decretale *Laudabilem &c. de Conuersione Infidelium* diffinì tutto il cõtrario di quel che haueua statuito Innocenzo nel detto Capitolo *Quanto*, cioè che l'infedeltà di vno de' Coniugi annulla il Matrimonio, e che però *male dixit Cœlestinus*. Ma per chiarirsi dell'insussistenza del detto errore basta hauer occhi da leggere il tenore della detta Decretale *Laudabilem*, nella quale si dispone, che vna Donna non possa hauer per Marito quello, che riman Vedouo per opera di lei, quando gli fà vccidere la prima Moglie per machinazione: ma che quest' impedimento chiamato *Criminis* non hà luogo cessante la Machina, ò le Insidie, cioè se succeda la morte, ò per Guerra, ò per altro caso accidentale; la qual sentenza, come è senza niun' errore, così sarebbe in enormissimo errore d'ignoranza chi dicesse parlar essa di scioglimento del Matrimonio per l'Infedeltà, ò per Eresia di vno de' Consorti, e quindi si vede, che se la Decretale *Laudabilem*, che dice Memburgh, è di Clemente Terzo, è fittizia, non portata nel Corpo della Ragion Canonica, se è quella di Celestino, non parla di scioglimento del Matrimonio per Infedeltà, ma per Delitto; e forse che diè motiuo a dubitare a qualche poco perito de' Canoni, che Celestino intendesse dell' impedimento dell' Infedeltà il parlarsi iui de' Saraceni sposati co' Cristiani, e così bene disse Innocenzo *licet aliter Prædecessor noster sentire videatur*, il che oltre l'escludere il Dogma, che non specifica, nè che s'esprime col *sensisse videatur*, ma col *decreuit, statuit*, e simili, si riferisce a' men periti lettori, a' quali taluolta il parlar stesso, se non l'oscura cagione de' dubbij, che esso Innocenzo volle dileguare.

Errore della Chiosa al cap. *Quanto de Diuortijs*.

ANNO 1197

CONCILIO DI DALMAZIA

Celebrato per Riformazione, ed Istruzzione di quei Popoli da' Legati d' Innocenzo Terzo. *ANNO* 1199.

LA morte che trasse dal Mondo Celestino Terzo Pontefice l'Anno millecentonouantotto diè campo a gli Elettori Ponteficij di porre nell' alto prospetto di quella Dignità a veduta di tutto il Mondo vn' Eminente Soggetto. Fù questi Lotario Conti eletto Papa col nome d' Innocenzo Terzo nell' immatura età di trent' Anni, ma Giouane di Anni, era vecchio di Ore, perch' educato nelle Scuole, e massimamente in quella di Parigi, riuscì a marauiglia in ogni scienza, per le quali fù ammirabile il suo Intelletto, la sua memoria, ed il suo senno, la chiarezza della Prosapia li diede anche maestà nell' aspetto, spirando in giusta statura vn' aere grande, e giuliuo. Nel zelo per la Religione non hebbe poi pari, come pari fù alla Santa Intenzione, la viuacità dell' operare, non disgiunto in lui il dire con eloquenza, dal fare con pia, ed istancabile generosità. Onde incominciando questo gran lume della Chiesa a diffondere il suo chiarore nello stesso primo anno della sua Assunzione, spedì Giouanni suo Cappellano Apostolico, e Simone Suddiacono a visitar le Chiese della Dalmazia, che supponeansi souuertire da indecenti forme del viuere in quei Cleri, e Popoli. Giunti essi Legati colà raccolsero vn Concilio in Dioclea, Terra già celebre per esser stata Patria dell' Imperador Diocleziano; ed ora ignobile Villaggio, benche sia Sede Vescouale, in vicinanza della Città Arciuescouale di Antiuari, che essa pure è poco più di vn Villaggio. Fino a dodici furono i Canoni, che detti Legati publicarono nel presente Concilio l'Anno millecentonouantanoue; ma nessuno esce fuori de' Termini de' riferiti altroue, contenendosi nell' imporre gratuita la Collazione degl' Ordini, il Celibato ne' Preti, la Diuisione Canonica dell' Elemosine, ed offerte, gl' impedimenti del Matrimonio, la di lui perpetuità, l'astinenza di riceuer Benefizij da' Laici, la proibizione di promouersi Bastardi, ed in fine del

Qualità d' Innocenzo Terzo.

Labb. t. 13. fol. 7.

ANNO 1200

del Sigillo della Confessione Sagramentale. Questo principio, che par debole nelle Cure Conciliari del Gran Pontefice Innocenzo Terzo sarà seguitato da maggiori, e più importanti applicazioni del suo Santo Zelo, come noi narraremo.

CONCILIO DI LONDRA

Douere i Preti celebrare vna sola Messa al giorno. *ANNO* 1200.

Labb. t. 11. f. a. p. p.

Reggea le cose del Reame d'Inghilterra Gaufredo Conte di Essex con nome di Supremo Giustiziero, e volendo dimostrarsi fuor di misura, e del bisogno zelante della publica quiete, interdisse all'Ordine Ecclesiastico di celebrare Adunanze, ò Concilij, ed Vberto Arciuescouo di Cantorberì Primate del Regno per Testimonio della libertà Ecclesiastica, pigliò questa proibizione per stimolo a chiamar vn Concilio in Londra l'Anno milledugento, terzo del Pontefìcato d'Innocenzo Terzo nel luogo di Venstmnister. Iui congregati i Vescoui, ed Abati, replicaronsi quattordici de' Canoni già diuulgati nelle anteriori Costituzioni Papali, e Sinodali, e da esse noi scieglieremo da notarsi, che al secondo Canone si fè diuieto a' Preti di celebrare altro, che vna sola Messa al giorno, cessante l'impulso della necessità, ed allora con Precetto di non assumere la Purificazione del Calice nella prima Messa, ma farlo lambire al Diacono, ò prouedere decentemente in altra forma, che il Calice pe'l secondo Sagrificio sia netto. Si chiuse il Concilio con ripetere parimenti il Decreto di non accettarsi Benefizij da mani de' Laici, ancor Priorati delle Religioni de' Caualieri Templari, ò Spedalieri senza la speciale Autorità del Vescouo.

CONCILIJ

Sopra la causa del Matrimonio di Filippo Augusto Rè di Francia.

DI PARIGI,

Che nulla risolue nella detta causa. *ANNO* 1196.

DI SANS,

Che ordina al Rè di pigliar la prima moglie, e che non vbbidisce, e resta scomunicato. *ANNO* 1198.

DI DVY,

Dell' Appellazione del Rè alla Sede Apostolica. *ANNO* 1199.

DI SOISSONS,

Nel quale il Rè ripiglia la prima moglie. *ANNO* 1201.

Fra gli ingombri del Principato, che per lo più caricano di catene i Dominanti, non meno, che se fossino schiaui del publico, non è sprezzabile quello, che gli astringe a conuertire l'accoppiamento delle loro nozze, chiamato sempremai da' saggi geniale, in vn'atto di forzata vbbidienza alle Leggi dell'interesse di Stato conculcatrici della libertà delle loro voglie, ed imperatrici dispotiche, ò tiranne del loro genio; e quindi i loro Matrimonij non sono taluolta esenti dalle querele di hauer sorbito contra Cuore vn calice di amaritudine, e di non esserli riuscita aggradeuole la Sposa, che dianzi nè pur conosceano di volto, non che di animo, e di costumi. Tanto succedette a Filippo Secondo Rè di Francia, chiamato l'Augusto figliuolo di Luigi Settimo, il quale rassegnandosi a quelle contingenze del Principato, che si costituiscono l'Imeneo di tutte le nozze Reali, erasi sposato per Procuratore con Gesberga figlia di Canuto Rè di Danimarca, mentre nello stesso primo giorno, che peruenne a vederla, restò sì mal soddisfatto, che deliberò di non vederla,

Il Rè sposa per Procuratore Gesberga.

ANNO 1199

perloche si diede incontanente a cercar altra moglie più confacente al suo genio, come i Politici della sua Corte si applicarono a cercare i pretesti di ricusare la prima, benche fosse ella già stata sposata. Fù più ageuole al Rè di trouare nuoua Sposa, che a' Cortigiani, sussistente cagione di abbandonare la prima, e quindi senza attendere più oltre si congiunse solennemente con Agnese, figliuola di Bertoldo Duca di Morauia. Le querele della derelitta Reina Gelberga, ò come altri scriuono Ingemburge, furono altrettanto strepitose, quanto giuste, e portate con feruorose declamazioni al supremo Foro della Chiesa, cioè al Romano Pontefice, come quegli, che è Giudice delle cause maggiori, concitarono le dounte riflessioni al suo oltraggio, e l'assistenza della Giustizia, e delle Leggi sagre, alla propria reintegrazione. Sedea allora Pontefice Celestino Terzo Romano, assunto l'Anno millecentonouanta, ed accogliendo le Preci della Reina, deputò due Legati Apostolici, acciocche passassero in Francia per verificare il fatto esposto, e per amministrarui la ragione. Furono questi Megliore Prete Cardinale, e Cencio Diacono Cardinale, che peruenuti colà, chiamarono in Parigi vn Concilio l'Anno millecentonouantasei, ed ammonirono il Rè a dedurre le cagioni, per le quali erasi fatto violatore delle Leggi della Chiesa, anzi delle Diuine, nel farsi Poligamo. Haueano frattanto i suoi Istorici, e Teologi rinuenuto nel più folto delle speculazioni loro, assunte per compiacere al Sourano, vn tale impedimento, che il Rè hauea colla Reale famiglia di Canuto Rè di Danimarca Padre della Reina, come congiunto con essa, con vn tal grado di affinità, che nè pur sapea discernersi, non che giustificarsi. Erano gli adunati nel Sinodo assai numerosi, trouandouisi quasi che tutti i Metropolitani, Vescoui, ed Abati di Francia, e quindi fecero tanto più celebre la loro ignominia, mentre fatti timorosi dell'indignazione Reale; vdito l'allegato impedimento del primo Matrimonio con vn seruile silenzio, nè pur dimandarono giustificazioni più chiare, e disciolsero subito il Conuento senza hauer nulla fatto, anzi senza hauer nulla detto.

A poi Agnese di Morauia.

Ex Cabassu. not. Conc.

Celestino Terzo Papa commette la Causa a due Legati.

Concilio di Parigi.

Il quale sub. la risolue.

2 Continuò pertanto il Rè a godersi Agnese rimanendo derelitta Gelberga, finche il tempo cambiando i Dominanti, cambiò le contingenze in più fauoreuoli alla sua ragione, mentre caduto nella comune sorte de' viuenti Celestino Papa, fù surrogato al suo luogo Innocenzio Terzo l'Anno millecentonouantotto, il quale essendo di pari fortezza, e Giustizia, ascoltò le suppliche della Reina, e fù pronto ad esaudirle con delegare al nuouo esame della sua causa Pietro Cardinal Capoano, come Legato Apostolico, passato perciò sollecitamente in Francia. Vero è, che oltre a questo affare, li fù anche ingiunto di discuter la Causa dell'Abate, e Monaci di San Mariano imputati dell'Eresia de' Publicani, già condennata nel Concilio Lateranense da Alessandro Terzo. Peruenuto in Francia il Legato, detto anche il Cardinale di Santa Maria in via lata, adunò vn Concilio nella Città di Sans, l'Anno millecentonouantotto, oue si raccoglie da varie lettere, che fece precetto al Rè Filippo di ritornar colla prima moglie Danese, & abbandonare come illegitima la seconda Agnese; e che egli dimostrandosene restio, venisse perciò in pena della contumacia a' Decreti della Chiesa sottoposto alle Censure, e tutto il Regno all'Interdetto. Ma dolendosi il Rè come di pelese aggrauamento, fatto raunare altro Concilio l'Anno millecentonouantanoue in Duy, Terra della Diocesi di Langres in Borgogna, ed iui tentato nuouamente di addolcire la seuerità del Legato, ma in vano, interpose l'Appellazione alla Sede Apostolica, il qual'atto sospese per sei, ò sette mesi la publicazione della conceputa Sentenza, rimanendo poi solennemente publicata l'Anno seguente a mezzo Gennaio, e riceuè ella sì fedele esecuzione dal Clero, che durante il suo vigore, si cancellò dalle sagre memorie il nome del Rè Filippo, dicendosi in luogo di *regnante Filippo*, *regnante Cristo*. Volendosi anche, che ciò seguisse nella Città di Vienna in vn secondo Concilio sotto lo stesso Legato. Operaua Filippo in questo stato di cose per empito sensuale, mentre di Cuore era pio, e di tratti soaui, ed ameni, benche di Sembiante fiero, e Marziale, ed ognuno che lo vedea, lo credea efferato nelle sue passioni, supponendo, che alla fierezza del volto, corrispondesse la fierezza del Cuore, il quale poi era mite, Religioso, e piegheuole al giusto.

Elezzione d'Innocenzio Terzo.

Che commette detta Causa di nuouo.

ANNO 1199

Ex Labb. in Synops. & t. 11. Concil. fol. 3.

Concilio di Sans.

Sentenza contra il Rè.

Interdetto del Regno.

Concilio di Duy.

Il Rè appella al Papa.

Labb. t. 11. f. 11. par. 1.

Ex Boll. Summ. Conc. Par. 1. f. 437

Qualità di Filippo Augusto.

3 Perseuerò con tutto ciò egli sordo a tante ammonizioni, ed a tanti effetti seueri dell'adirato Foro Ecclesiastico fino all'Anno milledugentuno, nel quale fatti chiamare i Prelati del Reame nella Città di Soissons, si espresse loro bramoso di esser soddisfatto nel punto del suo Matrimonio, imponendoli perciò di fare vna solenne disputazione fra essi per quiete della sua Coscienza, solito pretesto de' Principi ostinati, per accattarsi vno specioso manto da nascondere i proprij vizij, ò difetti. Seguì la disputa sì solenne, che si fece in vn Concilio nell'istessa Città portata con tanto ardore, e per la parte de' Regij, e per quella degli Ecclesiastici, che si estesero fino a quindici intere giornate, nel fin delle quali parendo al Rè di hauere soddisfatto al proprio decoro, senza attender nuouo Decreto de' Padri, chiamò presso di sè la Reina Gelberga, e seco la condusse, come legittima moglie in Parigi, lasciando i Legati Apostolici Ottauiano, e Giouanni Cardinali, nuouamente spediti da Roma colà, parte consolati per vederlo rassegnato a' Decreti della Chiesa, parte amareggiati; perche forse sdegnando di douer ripigliare la Consorte violentato da' Padri, la volse riceuer di tal moto spontaneo, che nel partirsi nè pure disse loro Addio, per argomento di quel fasto, che è con-

Concilio di Soissons.

Il Rè ripiglia la prima moglie.

Ex Labb. t. 11. f. 21. par. 1.

ANNO 1199

consorte dello scettro di non volere altro imperio, che la propria volontà, che i Principi vogliono palesare per libera quādo anco è forzata.

Vero è, che l'Appellazione del Rè interposta dal Decreto del Cardinal Legato, chiamato ancora il Cardinal Doiaio nel recitato Concilio di Duy alla Sede Romana, non hebbe l'applauso, che mai si niega alle risoluzioni de' grandi, come essi non tengono pregiudiziale a' loro Popoli niun' Atto, che rauuisino seruente al loro interesse, benche in altri casi allegassero di esserlo, che però la Scuola di quei Dottori, che erano imbeuuti della supposta falsità del sesto Canone del primo Concilio Niceno che ingiunge le Appellazioni de' Fori inferiori al supremo del Papa, furono presti a querelarsi del Rè, che approuasse col proprio esempio la pratica di ciò, che negauasi circa il diritto delle Appellazioni, pretendendo, che a' tempi di Bonifazio Primo il Concilio Affricano, ò di Mileui accreditato dall' assenso di Sant' Agostino, di Alipio, di Aurelio, e di altri Santissimi Huomini hauesse sì fattamente detestate le suddette Appellazioni Oltramarine, che ben potea estendersene l'odio ancora all' Oltramontane. Hauere quei Padri raffrenata, e la pretensione di Roma nel farsi Capo di tutte le Chiese del Mondo, e nel supporre solamente sè stessa assistita dallo Spirito Santo, e derelitte le altre da Celeste direzzione. Non tanto il Canone citato dal Pontefice Zosimo essere falso; ma ancora quello dello stesso Sinodo Affricano, che rapporta Graziano nel nuouo Volume de' Decreti (perche appunto poch' anni auanti fù esso publicato, non per anche corretto, come fù di ordine di Gregorio Decimoterzo, se bene nol sia perfettamente) mentre alla Questione quarta della Causa seconda nel Capitolo *Placuit*, egli altera il senso con tale enorme lesione del vero, che eccettua le Appellazioni interposte alla Sede Romana, quando appunto per impedirle precisamente, fù conceputo il Decreto in pena di scomunica contra chi portasse i ricorsi colà. Apparire indiscreto il Rè Filippo verso la Chiesa Gallicana, della quale era egli figliuolo Spirituale in soggettarla ad altre per vano prurito di fornirsi il Letto a suo modo nel volerui Agnese, e non la Regina, cambiando Giudice; e per hauerlo fauoreuole, sceglierlo incompetente, volendo allacciarlo colla confidenza in donarli il Diritto, che per sè non godea. Questi sensi di pochi Francesi compariscono ora più difformi a' nostri, dopò, che sono stati Canonizzati per retti dal più empio huomo, che mai hauesse la Francia, cioè da Giouanni Caluino, il quale appunto così li esprime nel libro quarto dell' Istituzioni al capo settimo al Paragrafo ottantaquattro parlando della Podestà Papale; Perocche è ottimo rincontro del giusto in vna proposizione il vederla abborrita dagl' iniqui, onde noi più volentieri soggiungiamo ciò, che a fauore della Sede Apostolica si disse allora dall' vniuersità de' Dottori Francesi, sempremai fini veneratori del Sommo Pontefi-

Dogliansi di alcuni, che il Rè s' auesse appellato al Papa.

Ex Can. 105. Conc. Aphr. sub Bonifacio Primo.

cato. Sosteneano dunque non falsato altrimente il Canone Niceno da Papa Zosimo; ma citato in cambio del Sardicense, da che l'antichità pigliando questo Sinodo per supplemento dell' altro con nome di Niceni chiamò i Canoni d'amendue; nè mai nominò Concilio Ecumenico il Sardicense, benche il fosse; perche il considerò Appendice del Niceno, nella forma, che i Mileuitani, ed Iponensi furono detti ò Affricani, ò Cartaginesi, come loro parti. Nè cader dubbio, ò oscurità nella disposizione del Testo, ingiungendo gli Appelli da' Vescoui a' Metropolitani, da questi a' Concilij Prouinciali, e da essi al Romano Pontefice. Nè dalla lettera del Sinodo Affricano diretta a Papa Celestino Primo potea raccorsi, ò pretensione in quei Padri di non soggiacere al Primato Romano, ò sentore di non creder legittime le Appellazioni da' loro Decreti a Roma, mentre appariua dall' espressione della stessa lettera essere tutta fissa alla conuenienza, che i Rei si punissero nel luogo del Delitto per lo profitto, che ne prendon gli huomini in vdire poco lungi e di tempo, e di luogo al misfatto la pena, allo scandalo la reparazione, mediante la Giustizia vendicatiua, e la malageuolezza, che incontrauasi nel trasportar le proue oltre mare in sì gran lontananza, le quali, ò si soggettauano a perdersi; ò se erano testimonij, questi per lo più poueri, vecchi, ò storpi esponeansi ad vn' increscevole disagio, anzi ad vn graue pericolo, con farli valicare vn mare sì vasto, quanto dall' Africa a Roma, chiedendo perciò, che i ricorrenti non si ascoltassero sì ageuolmente da' Papi, e se scomunicati da essi, non si riceuessero a Comunione. Le quali ragioni tutte dettate dalla mera conuenienza, discrezione, ò seruizio della stessa Giustizia esibiscono ad ogni mente sana, e riflessiua, che i Padri Affricani non sentiuan, che al Papa non si dasse l'Appellazione de Iure; ma che riusciua difficile il praticarla in fatto, stante la costituzione delle cose, e delle Regioni sì rimote fra esse; come taluolta i Vicerè, Presidi, ò altri Ministri de' Principi, anzi gli stessi Principi priuilegiano i Popoli lontani di non essere tratti colle Appellazioni alla Curia suprema; e però tutto quello, che gli Affricani rappresentarono al Papa far anzi supporre il suo diritto di riceuere le Appellazioni, mentre s'egli non lo hauesse goduto, non si sarebbero inchinati a persuaderlo con tante ragioni di astenersi dal riceuerle, come se vn Vassallo dello stesso Reame Francese si appellasse da vn Decreto di quei Senati appunto al Rè di Danimarca, prouocherebbe certamente le beffe, nè mai s'indurebbe il Rè di Francia a scriuere al Danese, che si astenesse di assumere la cognizione di tali Cause, quando sì palesemente conoscerebbesi non esser lui competente di riceuere le Appellazioni di vn Reame straniero, e fourano. Così, se i Padri di Affrica hauessero considerato il Papa per vn' eguale Primate, come il loro di Cartagine, non haurebbero fatto caso delle Appellazioni, che gli sciocchi Rei interponessero al di lui

Ragioni per sostener l'Appellazione del Rè e il Diritto della Sede Apostolica di riceuerla.

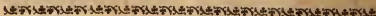
Ex Epistola penes Labbe t. 2. Concil. f. 1670. Quoniam Domino, etc.

Che gli Affricani non negarono di portare le Appellazioni a Roma.

ANNO 1199

lui Foro; ma schernendone la vanità, come se interposte non fossero, sarebbero proceduti ad eseguir le sentenze, senza entrare a dolersi, ò a pregarlo di moderazione; ma perche sapeano hauere il Vescouo di Roma diritto di giudicar sopra essi, e sperimentandolo per altro grauoso, e malageuole, deliberarono di persuaderlo a lasciar correre i giudizij Affricani con sospender l'vso della propria Podestà. Rincontrarsi quindi ancora per indubitabile, che gli Affricani di quei tempi non hauean notizia del Concilio Sardicense, e però poco esperti nella pratica forense della Chiesa; perocche scriue Sant' Agostino nel terzo Libro contra Cresconio al Capo trentesimoquarto, non conoscere altro Sinodo Sardicense, che quel degli Ariani, e nell' allegata lettera, si protestano di non hauer mai veduta dispofizione de' Santi Padri, che ordini la Missione de' Legati Apostolici per conoscer le Cause lontane; e pure il Canone terzo, quarto, e quinto, settimo, e decimosettimo di detto Concilio è sì chiaro, che per metterlo in dubbio non vi è altra escusazione, che di non hauergli veduti. Così nè pur poteano hauer veduto l'intero Canone del Niceno mutilato ne' Testi, che correano allora, & adesso; quando poi ripetuto nel venerabile Concilio di Calcedonia da Pascasino, ò da Pascasio Vescouo di Lilibeo nell' Azzione decimasesta, vi si vede chiara, e la ragione del supremo Primato del Papa, e delle Appellazioni, e quanto ne disposero co' fondamenti del Vangelo i Padri di Sardica. Il che potea più ageuolmente procedere senza dubbio, quando lo stesso Sant' Agostino nella Causa di Antonio Vescouo Fussalense agitata in quei tempi, approua le appellazioni alla Sede Apostolica, come nell' Epistola centosessantadue comenda la nobiltà della Chiesa Affricana per esser suggetta al Principato della Cattedra Apostolica, dalla quale era colà venuto il Vangelo, e tanto ancora confermarsi nell' Epistola ducentosessantuno dello stesso nell' Edizione Plantiniana; così il Rè Filippo non hauer pregiudicato alle ragioni della Chiesa Gallicana appellandosi alla Romana; ma praticato il rimedio della ragione, che soccorrea l'aggrauato litigante, e conseruaua al Capo della Chiesa vniuersale quel diritto, che è proprio del Sommo Ponteficato, e per Diuina Istituzione, e per palese disposizione, de' Concilij Niceno, e Sardicense. A questo modo sosteneasi in Francia il diritto delle Appellazioni alla prima Sede approuato dal pio Rè Filippo, come i susseguenti Secoli hanno poi hauta certezza maggiore della purità del contrastato Canone Niceno, quando l'Anno millecinquecentocinquantatre Siud Sulaka Patriarca de' Nestoriani in professare la sua fede a Roma, giurò hauere nella sua lingua per antichissima autentica i Canoni Niceni col definito Primato della Sede Romana per le parole del Saluatore, dette a Pietro nel Capo sesto di San Matteo, come appunto riferisce vn' erudito Francese, cioè Luigi Bail sopra il Concilio Cartaginese sesto, e settimo sotto Bonifacio Primo.

Bail Sum. Conc. Par. 2. fol. 218.

ANNO 1199

CONCILIO DI PARIGI

Condanna dell' Eretico Euraudo di Setta Bugaro, ò Bulgaro. *ANNO* 1201.

Labbé to. 10. fol. 14.

Spond. Ann. 1215. n. 1.

FV la Setta de' Bulgari vn rampollo degl' Albigensi da essi differenti sol quanto peggiori, attesoche, oltre a tutte le altre opinioni distorte, che nudriuano asperse della sollia de' Manichei, i Bulgheri tenean per lecite le compiacenze sensuali quelle nefande, e fetenti della palude di Sodoma; si acquistarono tal nome, perche gli Albigensi discacciati nelle prime Persecuzioni, che sostennero dalle Gallie passarono in Bulgheria, e di là tornarono sporcati di quelle laidezze, e quindi si dissero Bugari dall' accorciamento della fauella Francese. Di questa sporca pece apparue tinto vn tal Euraudo principale Ministro del Conte Enrico di Niuers, e perche egli era infetto del morbo di Gomorra, non solo per fragilità, ma per deprauata Sentenza, che fosse lecita quella enormità, fù accusato ad vn Legato Apostolico, che trouauasi in Francia ne' primi Anni del Ponteficato d' Innocenzo Terzo, il quale raccolto vn Concilio in Parigi l'Anno milleducentuno, e chiamato nel Sagro Confesso Euraudo dalle interrogazioni, e risposte, che diede ad Vgo Vescouo di Auserres restò conuinto dell' Eresia esegrabile de' Bugari, e fù perciò consegnato in potere del Foro Secolare dello stesso Conte di Niuers, il quale tentando di persuaderlo a rauuedersi per presentarlo poi di nuouo alla Misericordia de' Padri, riuscì tanto proteruo, che vissuto nel Vizio di Sodoma, volle morir colla sorte di quella infame Città, consumato esso pure dalle fiamme. Con questo purgante aspro incominciò la cura del morbo pestilenziale degl' Albigensi, perseguitati, dannati, e quasi, che estinti da Innocenzo Terzo Pontefice, come narraremo.

Nelle laudi, che dà Memburgh a questo Gran Papa, ne inserisce vna falsa, per render prezzabile la di lui Sentenza, che i Pontefici Romani sien soggetti al Concilio, forzandosi dimostrarla professata da' primi Soggetti della Chiesa; onde rispetto alla persona di Innocenzo così la figura nel Capo diciannouesimo del Velenoso Opuscolo dello Stabilimento della Chiesa Romana.

Che Innocenzo Terzo non si vede soggetto al Concilio.

fol. 290. & 313. cap. 19. Stabiliment.

ANNO 1201

na. Era l'Inuitto Pontefice pressato da' veementi Vficij di Filippo Augusto Rè di Francia, perche li permettesse lo scioglimento del suo Matrimonio, contratto, e consumato colla Reina Indemburge, per passare ad altre nozze, come riferimmo, ed Innocenzo schermendosi quanto potea dalle violenze di tali Istanze nella Epistola centoquattro del libro terzo del di lui Registro, è verissimo, che gli scrisse non poter lui esaudirlo in cosa di tanto momento, nella quale era palese la resistenza della Legge, senza bene esaminare l'affare col parere del Concilio, che altramente operando, non tanto hauerebbe creduto di incorrere l'Infamia, e la Colpa con Dio, ma di mettere a pericolo lo stesso suo Ordine, ed Vficio, e disse ottimamente per bene, e lodeuolmente escusarsi, perche trattandosi di sciogliere vn Matrimonio rato, e consumato, hauea a fronte l'ostacolo del precetto diuino, sopra di cui, nè pure il Concilio, secondo lo stesso Memburgh puol dispensare; onde in chiamarsi il Papa soggetto a' Canoni, stretto da' vincoli delle Leggi, in questo caso non è soggettarsi al Concilio, ed alla Chiesa, ma all'Euangelio, ed alla parola di Dio, da' precetti di cui chi volesse render franco il Papa sarebbe errore simile a quello, che fà Memburgh con soggettarlo a' membri inferiori della Chiesa.

CONCILIJ DI SCOZIA due

Di custodirsi il giorno della Domenica, e di Riformazione Ecclesiastica. *ANNO* 1201.

Labbè t. 11. fol. 24.

A Settentrione del Regno d'Inghilterra stendesi l'Isola celebre di Scozia, che colla Nobiltà, e quantità del suo Vassallaggio è Dote riguardeuole di vna delle tre Corone del Rè della Gran Brettagna. In essa passò la parola di Dio, e vi radicò la Fede Cristiana fin da' primi Anni, che fù ella stabilita in Inghilterra, ma come, che quei Popoli non eran destati dalle nouità a specular fuori de' limiti della Credenza, non vi germogliarono errori, e così non vi fù vopo di Concilij. Erasi però allentata la custodia del festiuo di della Domenica, in forma che mercantauasi colà palesemente, il che non sofferendo il Zelo di Eustachio Abate di Flay raunò vn Concilio l'Anno milleducentuno, e si crede in Iorch Città Settentrionale dell' Inghilterra riuolta alla Scozia, e vi publicò vn Decreto proibitiuo di venderſi cose la Domenica, asserendo, che tal precetto gli era disceso dal Cielo, e con ragione, perche il Santificar le Feste è Dogma dato e dal Cielo, e dalla bocca di Dio a Mosè, e da quella del Rendentore a' Fedeli. Altro Concilio celebrò lo stesso Anno Gio: Cardinale di Santo Stefano nel Monte Celio, raccogliendo i Vescoui, ed Abati nella Città di Perth, ò sia San Giouanni Pertusano di Scozia, ed in esso reiterò le Costituzioni Sinodali già vscite da altri Congressi Sagri del Cristianesimo per correzzione di costumi massimamente de' Cleri, la publicazione de' quali occupò quattro intere giornate, e Rodolfo Abate Cicerstrense, indi Vescouo Danese hebbe il carico di ridurli a scritta, ma che noi non habbiamo di ripeterli per hauerli già altroue rapportati.

CONCILIO DI MEOS.

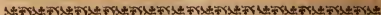
Cognizione della Causa fra i Rè di Francia, e d'Inghilterra fatta dal Legato Apostolico per Ordine del Papa. *ANNO* 1204.

Labbè t. 11. fol. 371

LE lunghe agitazioni fra l'Inghilterra, e la Francia eransi finalmente tranquillate con vna Pace stabilita fra i due Rè Filippo Augusto, e Giouanni Brittannico, nella quale erasi concordato, che il Contado di Poitu di ragion della Francia rimanesse a Giouanni, ma come soggetto per feudo alla Souranità dell' altro. Indi Filippo vedutosi franco il colpo occupò colla forza delle Armi il Contado, e l'Inglese portò le sue indolenze al foro del Papa, come Giudice competente del Giuramento, con cui erasi stretta la Pace. Innocenzo Terzo, che allora sedea, spedì a conoscere i meriti di questa Causa in Francia Giouanni Abate di Casamare, luogo alle radici del Monte di San Giouanni, celebre per la prigionia di San Tommaso di Aquino in Campagna dell' Ordine Cisterciense, con facoltà di Nunzio Apostolico, e lo prouidde di vna sensata lettera diretta a' Vescoui, ed Arciuescoui della Gallia, nella quale ferma in primo luogo l'Autorità sua Papale di procedere in questa Causa colla Dottrina dell' antico, e nuouo Testamento per disposizione di cui Dio hà data

Refert in cap. Nouit. de Iudicijs.

ANNO 1204

facoltà a' Pontefici di giudicar tutte le appartenenze del peccato, quale è la violazione del Giuramento. Tanto hauer anco sentito gl' Imperadori Valentiniano, Teodosio, e Carlo Magno. Non voler lui giudicare del Feudo, se sia temporale, ma ben douer conoscere, se niuna delle parti hauea mancato alla fede data, ed alla promessa fatta a Dio, di non violare la Pace, in vece di cui il Papa entraua a procurarne riparo, e soddisfacimento. Ito con questa lettera il Nunzio in Francia, trauagliò vn'Anno intero valicando da' Lidi delle Gallie a quei d' Inghilterra per comporre i due Rè, ma in fine vedendo inabile il suo Negoziato, a condur in pace quegl' Animi, raccolto vn Concilio nella Città di Meos l'Anno milleducentoquattro, nel quale volendo col parere degl' Arciuescoui, e Vescoui raunati pigliar deliberazione finale, forse valendosi delle facoltà, che hauea dal Papa, il Rè Filippo fece interporre l'Appellazione al medesimo Innocenzo Terzo Pontefice, la quale il Nunzio non volle ammettere, se non giurauasi di proseguirla dentro certo termine, che gli assegnaua. Vditasi da Innocenzo l'Appellazione, ed il Giuramento esatto dal Nunzio, si contentò, che fuori del termine si proseguisse l'esame della Causa, ma non comparendo alcuno per la parte del Rè Giouanni, fattosi negligente nella difesa delle cose proprie, i Francesi ricuperarono colle Armi la Normandia, l'Aquitania, e'l Ducato di Angers, già tolto alla loro Corona dagl' Inglesi, e così la forza, ed il fatto leuò l'occasione di cimentar la ragione, e di conoscersi l'Equità.

CONCILIO DI NARBONA

Per la Predicazione di San Domenico contra gl' Albigensi.
ANNO 1207.

Labbè to. 11. fol. 32.

QVanto più studiauansi i zelanti Prelati della Gallia a purgar le loro Diocesi dalla peste dell' Eresia de gli Albigensi, tanto meno discerneasi il frutto della loro applicazione, perche sorgea essa più vigorosa, che mai; e quindi conuenne, che il Capo della Chiesa Sommo Pontefice assumesse per sè medesimo quel graue pensiere, facendo spedizione di varij Legati colà per estirparlo. Fra questi fù celebre la Legazione di Arnaldo Abate Cisterciense, che passato personalmente nella Linguadoca, ò sia Gallia Narbonese, per hauere, e l'aiuto delle notizie, ed il Conseglio de' prattici di quella Regione, chiamò vn Concilio di tutti i vicini Prelati nella stessa Arciuescouale Città di Narbona l'Anno milleducentosette, decimo del Gran Pontefice Innocenzo Terzo. Comparuero per tanto gl' Arciuescoui, e Vescoui intimati dinanzi al Legato Apostolico, coi più superbi Treni, che fosse loro permesso dalla qualità de' loro Patrimonij, e come che la Vanità taluolta vsurpa i pretesti dell'onesto, e del decoroso per ingannar gl'huomini, asseriuano, che per palesare il conto, e rispetto, che haueuano alla persona del Legato Ponteficio, conueniua di comparire auanti di lui in apparenza la più sontuosa, che potessero, e perciò la preziosità degl' Arredi, la quantità del seguito, la turba delle Some, la pompa, e fino le Gale furono impiegate a sostenere il falso concetto di apparir rispettosi, non meno, che ricchi. Cominciatesi le Sessioni del Concilio, e proposta la necessità della Chiesa di abbattere l'Eresia, il fasto de' Treni, e l'alterigia della Comparsa, non influiuano niun partito al Caso sì graue, ed vrgente per seruizio di Santa Chiesa. A confortar tanto smarrimento comparue Diego Vescouo di Osma nelle Spagne, seco conducendo Domenico di Gusman Priore di quella Catedrale: Esso ammirato, che i Vescoui fossero venuti al Concilio più coll' acconcio di Spose, che colle vesti da Sacerdoti, si diè loro a dimostrare, che Iddio Rè de' Rè per predicare il Vangelo, erasi incarnato in figura di vn semplicissimo huomicciolo, nato nelle Stalle, ricouerato nelle Spelonche, viaggiante a piè nudi, vissuto di Pane accattato, ed in occasione di Trionfo, non salito più alto, che sopra vn vile Giumento. Questo esempio hauer seguitato gl' Apostoli, speditì in tutte le Regioni dell' Vniuerso scalzi, meschini, e conuenir di credere, che il Signore non voglia Seguaci preuaricatori dal suo esempio, e se la Chiesa allora veniua trauagliata dagl' Albigensi, nè rinueniuasi forma da ritonarli alla vera Dottrina, procedere, che i Maestri declinauano dall' esempio del Legislatore, ed in vece d' insegnare in vmiltà, e semplicità di cuore, che sono i Genitori dell' Amore, ascendeansi le Catedre gioiellati, e col fasto da Tiranno, e coll' apparenza da Superbo, intuonauasi loro quella Dottrina, che tanto poco si apprezzaua da essi; suo consiglio essere di assumere la rappresentanza degl' Apostoli predicanti, non de' Cesari trionfatori: e se era loro a cuore di debellar l'Eresia, l' Vmiltà, la Carità, e la Mansuetudine erano vnicamente i mezzi: e quindi si rimandassero a Casa i Treni, i Famigli, ed i Somieri, e si operasse con zelo, non meno, che con apparenza Apostolica. Il fauellare del pio Vescouo penetrò il cuore degl' Adunati, e Domenico, che era seco, pe'l primo fè il dispoglio della sua qualità, ed essendo Superiore della Catedrale di Osma, depose quel titolo, ed assunse

Au. Vincent. Bellouacens. lib. 29. cap. 93.

ANNO 1207 assunse quello di Frate, e riuscì il gran Patriarca dell'Ordine de' Predicatori, e seguitandolo tutti i Vescoui, fù mossa all'Eresia da huomini Apostolici senza Treni, e fasti quella Guerra, che a suo luogo riconosceremo colma di Vittorie per la Dottrina Cattolica. ANNO 1207

CONCILIO DI AVIGNONE

Che gl'Ebrei non possan pigliare vsure da' Fedeli. *ANNO* 1209.

Labb. t. 13. fol. 41.

VGo Arciuescouo di Reggio, e Milone Notario Legati Apostolici d'Innocenzo Papa Terzo per la Francia celebrarono vn Concilio nella Città di Auignone l'Anno milleducentonoue, nel quale prouiddero con ventuno Canoni a varij abusi dell' Ecclesiastica Disciplina, togliendone i prouuedimenti proprij da' Volumi dei Decreti Apostolici, e Conciliari, che quì noi non dobbiam ripetere per non allungarci nel superfluo. Vi si raffrenarono ben precisamente i portamenti degl'Ebrei, i quali prostrati, ed auuiliti nell'animo della Schiauitù, che sostengono, non han coraggio di pungere lieuemente il più vile del Cristianesimo, ma nel negozio han Cuore, finezza, e furberia d'attaccare i più douiziosi, e di munger le Borse de' più sorbiti coll' insensibile, e grauissima esazzione delle vsure. Conuenuti per tanto co' detti Legati gl' Arciuescoui di Vienna, di Arles, di Ambrun, e di Ais co' loro Vescoui Suffraganei, ed Abati inserirono principalmente nel numero de' loro Sinodali Decreti nel quarto Canone vn'Ordine. Che i Giudei restituiscano a' Cristiani *le vsure, che gli haueßero fatte pagare, e si proueda, che in auuenire con qualsisia pretesto, ò di Commercio, ò di Traffico, ò di Mercanzia, ò di prestito non l'esiggano*, e che i Giorni, come sono festiui per i Cristiani, così sieno per essi, forzandoli a custodirli, e che parimenti ne' tempi, ne' quali i Fedeli si astengono dalle Carni, publicamente gli stessi Ebrei non le mangino.

CONCILIO DI PARIGI

Condanna dell'opere di Aristotile. *ANNO* 1209.

Labb. t. 11. fol. 30.

HAueua contaminate colle sue temerarie curiosità le speculazioni scolastiche Almerico di Sciatres nato poneramente nella Villa Bena di quel Territorio, perche vscito dalla Scuola della Logica, erasi dato ad interpretare colle speculazioni i massimi auuenimenti della Incarnazione del Verbo, ed haueua perciò deuiato sì notabilmente dalla strada della Verità Cattolica, che fù nel prossimo Concilio Quarto di Laterano condennato per Eresiarca; ma prima di recar trauagli alla Chiesa Vniuersale, li cagionò alla particolare di Francia, essendo vsciti in campo numerosi Dialettici, aspersi delle di lui Regole Logicali, sol tanto quanto bastaua per compor de' Sofismi, ma poi così imperiti del rimanente delle Sagre lettere, che sapendo la centesima parte delle cose Sagre, il rimanente se la figurauano a lor capriccio, ò se l'imaginauano con deprauata fantasia. Quindi è, che Pietro Vescouo di Parigi, e frà Garino Consigliere di Coscienza del Rè Filippo Augusto delegarono vn tal Randolfo di Nemurs Cherico ad inquirere gl'infetti de' suddetti errori, e scoperti numerosi Preti, Cherici, Laici, e Donne, furono condotti carcerati a Parigi, doue congregato vn Concilio l'Anno milleducentonoue, e riconosciuti per Eretici incorregibili, furono degradati da' loro Ordini, e consegnati al Foro Secolare, che fece poi abrugiarli, e dissotterar le Ossa di Almerico, e gettarle sul letamaio.

Ex Vincent. Bellouacens.

Furon curiosi gl'atti dell'esame di detti Eretici, perche vn tal Guglielmo Orefice propose per sostentamento della sua Dottrina, che il Padre Eterno haueua data la Legge vecchia ne' Precetti legali dell'antico Testamento, che per la comparsa del Messia si erano aboliti, e così haueua operato sotto certe forme transitorie. Il Figliuolo di Dio haueua egli pure fatto lo stesso, e come non maggiore, nè più possente del Padre non douer esser le forme del suo operare se non transitorie, e così doueua finire l'Eucaristia, ed il Battesimo, e quindi in conseguenza douersi dare altre forme da introdursi dallo Spirito Santo Coequale alle altre due Diuine Persone, e perciò douersi incarnare in sette Persone, come sette si connumerano i di lui Doni, ed vna di queste sette essere esso Guglielmo, che poi fù giudicato cogl'altri empij degno del fuoco. E perche il discorso di detti Eretici fondauasi sù gl'assiomi della Fisica, i Padri pigliarono tanto aborrimento a quella Scienza, che per Decreto proibirono il leggersi da' Fedeli i Libri della Fisica, e Metafisica di Aristotile per lo spazio di tre Anni, benche altri asseriscano per sempre, non essendosi per anche appreso ben vniuersalmente il modo di far seruire la Filosofia alla più perfetta cognizione della Teologia, come già haueua diuisato il Maestro delle Sentenze, e patticò poi San Tommaso di Aquino, ed altri Dottori Cattolici.

CONCILIO DI PARIGI

Proibizione de' Questori, e di pattuirsi Mercede per la Celebrazione delle Messe.
ANNO 1212.

LA Guerra Sagra di Palestina, e la estirpazione degli Eretici Albigensi erano i due massimi affari, che teneano sollecito oltremodo l'animo d'Innocenzo Terzo Pontefice, nel declinar che facea il suo Ponteficato al fine, sempre più vigoroso però nelle graui contingenze di Santa Chiesa. Per ambedue questi negozij haueua spedito Legato Apostolico in Francia Roberto di Cortenne Cardinale di Santo Stefano nel Monte Celio, che procurando di ben dirizzare le principali incombenze della sua Legazione, nè pur trascuraua le minori, cioè la Riformazione Ecclesiastica, ed a questo effetto raunò vn Concilio nella Cattedrale di Parigi, doue già era stato Canonico l'Anno milleducentododici, e con venti Canoni diè metodo a' disordini introdottisi ne' costumi del Clero, e Popoli, senza concepir nuouo Decreto, ripetendo i già fatti nell'ottauo, e nell'vndecimo statui due notabili prouuedimenti, cioè che i Questori che van limosinando, non potessino predicare, e chi predicasse nulla chiedesse, anche a titolo di limosina, e nè pur si comportasse loro di seco portare, ò mostrare le Reliquie de' Santi. E che non si facesse patto espresso della mercede per celebrare le Messe: riuscendo vn detestabile Mostro di Auarizia, che si facesse negozio del più, e del meno sopra i Santi Sagrificij dell'Altare, come faceasi sù le Robbe de i Fondachi: e che i Preti non si caricassero di tanti oblighi di Messe, che non potendo soddisfarli tutti, ò douessero condur in affitto altri Sacerdoti, ò vsurpar la prattica dell'abuso di celebrar le Messe a secco. Seguì poi la seconda parte del detto Concilio di ventisette altri Canoni intorno a' Regolari; indi la terza di ventuno altri intorno le Monache, e la quarta di ventuno altri intorno a' Vescoui, ed Arciuescoui, ma ogni Decreto è tratto da quelli, che originalmente noi habbiam referiti.

CONCILIO DI LONDRA.

Assoluzione data al Rè Giouanni scomunicato, e priuato del Regno dal Papa.
ANNO 1214.

Labbè to. 11. fol. 101.
Ex Matthaeo Parisio.

ASsuntosi da' Elettori Canonici Stefano di Langtona all' Arciuescouato di Canturberì, Gio: Rè d'Inghilterra si oppose, e con tutta la forza della sua Reale potenza gl'impedì il temporale Possesso di detta Chiesa. Innocenzo Terzo Sommo Pontefice non lasciò di amoreuolmente ammonirlo, acciocche lasciasse inuiolabili le appartenenze del Sacerdozio, ed ammettesse l'Elezzione di Stefano, come ragion volea, ma egli ostinandosi, diè motiuo al Papa di appigliarsi a' partiti più risentiti, e perciò sottopose all' Interdetto Ecclesiastico tutto il Regno d'Inghilterra, ed egli imperuersando cacciò, in esilio il Vescouo, altri ne rilegò, altri caricò di grauissime Contribuzioni, per le quali cose poi procedè il Papa alla Sentenza di Deposizione, e Priuazione formale del Soglio Reale contro detto Rè Giouanni, delegando l'esecuzione di detta Sentenza a Filippo Rè di Francia, il quale apparecchiandosi con floridissimo Esercito contro Giouanni, atterrito questi, domandò accordo al Papa, che delegò a riceuere le douute soddisfazioni Niccolò Tusculano, come Legato Apostolico, con facoltà di assoluere, e reintegrare il Rè, quando adempisse le condizioni, che se gli fosser prescritte da lui. Peruenuto il Legato in Londra, raccolse vn Concilio l'Anno milleducentoquattordeci nella Chiesa di San Paolo, ed hauuta nota delle contribuzioni, estorte dal Rè sopra le Persone Ecclesiastiche, e sicurezza di restituirle, procedè nel festiuo dì di San Pietro ad assoluere il Rè, toglier l'interdetto dopò, che era stato in piedi lo spazio di sei anni, e tre mesi, e mezzo: per lo quale propizio auuenimento risuonò ogni luogo di giubilo, come i Posteri applaudiranno in ogni tempo al seruentissimo zelo, ed inuitto coraggio d'Innocenzo Terzo, in saper sì ben maneggiar la sua Podestà col rigor di Giustizia, non però incapace d' ogni più mite remissione in veder la capacità, che i Rè acquistauansi col pentimento, e confessione de' falli.

CONCILIO LATERANENSE

IL QVARTO.

DVODECIMO ECVMENICO

Contra l'Eresie degli Albigensi, di Almerico, dell' Abate Gioachino, e per la Spedizione d'Armi in Terra Santa. *ANNO* 1215.

CONTIENE IN SE OTTO CONCILII.

Romano, della Deposizione dall' Imperio contra Ottone.	ANNO 1210
Di Montelimar, contra gli Albigensi.	ANNO 1208
Di Auignone, nello stesso suggetto.	ANNO 1210
Di Vaur, nello stesso suggetto, e contra il Rè di Aragona.	ANNO 1213
Della Villa di Sant' Egidio, contra il Conte di Tolosa.	ANNO 1210
Di Mompelier, nello stesso suggetto.	ANNO 1210
Di Parigi, per decretar la Spedizione d'Armi in Oriente contra i Saracini.	ANNO 1186
Di Parigi, nello stesso suggetto.	ANNO 1188

SOMMARIO.

1 *Qualità d'Innocenzio Terzo Papa, suoi trauagli cogl' Imperadori Enrico, Filippo, ed Ottone Quarto, che si depone dall' Imperio.*
2 *Qualità, & Eresie di Almerico di Sciatres.*
3 *Eresie degli Albigensi, Guerre per debellarli, e Concilij per condennarli.*
4 *Istituzione della Santa Inquisizione contra gli Eretici, e sentenze dell' Abate Gioachino.*
5 *Incursione de' Saracini sù le Prouincie Cristiane; Varie spedizioni di Armi fatte loro contro, e Concilij celebratiui sopra.*
6 *Tempo, e numero del Concilio, sermoni detti in esso dal Papa.*
7 *Due Canoni della Santissima Trinità, e Santa Fede Cattolica, condanna del libro dell' Abate Gioachino.*
8 *Canoni sopra Greci, Saracini, ed Ebrei intorno alla Predicazione, e lezzione della Sagra Scrittura.*
9 *Del Sagramento della Penitenza, e restringimento della probibizione de' gradi del Matrimonio.*
10 *Riformazione intorno la vita, & onestà del Clero, e de' Fedeli, e delle Decime.*
11 *Regole del Foro Ecclesiastico.*
12 *Canoni intorno alla vita de' Religiosi, e di non fondar nuoue Religioni.*
13 *Approuazione dell' Ordine de' Minori Francescani, ottenuta da San Francesco di Assisi.*
14 *Sentenza a chi spettassero le Terre, e Stati rapiti, e confiscati agli Albigensi.*
15 *Spedizione decretata dal Papa dell' Armi in Terra Santa per fine del Concilio.*
16 *Che il Diritto di concedere le Indulgenze Plenarie è del solo Papa, non di tutti i Vescoui.*

ANNO 1215

1

Ex Ciaccon. vbi cit.

SE non passarono ne' cinque Papi Lucio Secondo, Vrbano Terzo, Gregorio, Clemente, e Celestino Terzo, successori immediati d'Alessandro Terzo, le Virtù di lui in quell'eccellenza, che rendettero tanto illustre, e memorabile il suo Pontificato, benche fossero huomini Degni, ne apparì altamente fornito Lotario Conti di Segni, che l'Anno millecentonouantotto fù assunto a regger la Chiesa col nome d'Innocenzo Terzo, Eroico per Verità, in costanza di cuore, in perizia di lettere, in pietà di animo, & in zelo feruentissimo della purità della Fede Cattolica, e della Degnità del Sommo Sacerdozio. Fù Egli auanti di entrare in contrasto coll'Eresia, obligato a cimentarsi con virilità di cuore contra la Podestà secolare; imperocche essendo morto dopò hauer dati alla Chiesa, e riceuuti tanti trauagli dalla Chiesa Federico Barbarossa Imperadore, gli succedette Enrico suo figliuolo, Huomo feroce, ed aspro, coronato da Celestino Terzo l'Anno millecentonouantuno; & ereditate le ragioni sopra la Sicilia per lo Patrimonio di Costanza figliuola di quel Rè, la occupò, e la resse con tale acerbità, che si meritò la morte, datagli col tossico nella Città di Messina. Lasciò questi vn figliuolo chiamato Federico, sì tenero di età, che impotente a difendersi, restarono calpestate le sue ragioni all'Imperio dalla soprauuenente discordia degli Elettori; mentre altri esaltarono Filippo fratello d'Enrico, altri Ottone Duca di Sassonia. Parue, che in tanta ambiguità fosse riseruata al Papa la pienezza dell'autorità di portar il Dominio, e la Vittoria sù quel capo, sopra cui Egli portasse la Corona Imperiale; e così auuenne per l'appunto, mentre pigliata a sostenere la parte di Ottone, ne restò vittorioso, e coll'Armi, e colla fortuna, premorendogli il competitore Filippo; perloche l'Anno milleducentonoue in Roma, con solenne pompa, e decreto fù coronato Imperadore d'Occidente col nome di Ottone Quarto; Ma Egli non corrispose all'espettazione, che haueasi di lui, mentre datosi ad occupare le Terre appartenenti per feudo alla Chiesa, ad angariare i Vassalli, pose Innocenzio in precisa necessità di concitarsegli contro; perloche raccolto in Roma vn Concilio l'Anno milleducentodieci, e riferitosi il peruerso riuscimento, che faceua Ottone, macchiato di tanta ingratitudine, con formale sentenza lo depose dall'Impero, spogliandolo di quei fregi, de' quali tanto poco dimostrauasi degno.

Qualità d'Innocenzio Terzo.

Morte dell'Imperadore Barbarossa.

Successione di Enrico, e morte.

Ex Petau. Rat. Temp. p. 1. l. 8. c. 20.

Discordia circa l'Imperio.

Ex Abate Vrsperg.

Ex Vinc. Bel. l. 26. c. 39. & l. 29. c. 10.

Resta Imperadore Ottone Quarto.

Ex Blon. l. 6. Dec. 2.

Concilio Romano, che lo depone.

Ex Labbè to. 11. Concil. p. 1. fol. 36.

2

Vscito da questo arduo affare Innocenzio, auanzandosi il suo Pontificato sopra il decimosesto Anno, riuoltò l'animo a comporre i graui disconci della Religione, e della Chiesa, acciocche non pullulasse dalla congerie dell'Eresie, e degli abusi, che infettauano il Cristianesimo, qualche malore più graue, ò negli estremi periodi del suo viuere, ò nella vacanza della Santa Sede dopò sua morte. Si diè pertanto alla celebrazione di vn Generale Concilio, chiamato il Lateranense Quarto, e Duodecimo Ecumenico; l'esatta notizia del quale ci obliga a discostarci colla narrazione, e dal luogo, e dal tempo, che furono Teatro a celebrarlo, per rinuenire i principij de' disordini, a' quali si dirizzarono i prouuedimenti, che vi si stabillirono. Versarono questi per lo più nel condennar l'Eresie, e nel decretare le Spedizioni in Terra Santa, e nel riformare gli Abusi. Noi pertanto daremo conto in primo luogo della qualità dell'Eresie, ridottesi a tre Sette, di Almerico, degli Albigensi, e dell'Abate Gioachino. Almerico fù vn Dottore del Collegio Parigino, nato nel Contado della Città di Sciatres, & altri ancora asseriscono, che vi fosse Vescouo. Si diè egli ad insegnare nell'entrare del Secolo decimoterzo di nostra Salute fin' a dodeci Proposizioni dissonanti dalla Dottrina Cattolica. Incominciò i suoi vaneggiamenti, oue per appunto suol cominciare la temerità de' Nouatori, troppo insolenti nella curiosità, cioè dall'impenetrabile mente di Dio, asserendo, che le Idee, che vi erano, non solo poteano essere increate, e simili alla sua Diuina Essenza, ma create ancora consaceuoli alla nostra corruttibilità, & in vece di professare al peccato di Adamo quell'auuersione, che ci fà serui della colpa, si riuoltò ad esaltarlo, insegnando, che s'egli non peccaua, non haurebbe generata Prole, e sarebbesi stato con tutta l'Immensa Posterità degli huomini ne i lombi, fatto vnico huomo nel mondo, nè si sarebbero distinti i sessi; Così Dio esser l'Essenza formale di tutte le cose, e tutte le cose essere Dio. Figuraua i Beati del Cielo impotenti a vagheggiare Iddio, il quale rendeasi loro visibile, e godibile nelle sole creature, nella forma, che per alleuiamento del buio noi godiamo nell'Aria la luce. Negaua la Resurrezzione de' Corpi, il Paradiso, & l'Inferno, riducendo la Gloria di quello compiuta, e le pene di questi, nell'essere, ò non essere in Grazia di Dio, professando, che il dannato portaua l'Inferno in dosso, come si porta il dente in bocca. Asseriua, che il Corpo del Signore non trouauasi nell'Eucaristia in altra forma, che in quella, nella quale Dio stà nell'altro pane non sagrato. L'Inuocatione de' Santi essere Idolatria, la mente de' Beati perdere nella Gloria la propria Essenza, pigliandone vn'altra ideale, anche nell'ordine, che dicon le scuole entitatiuo. Che Dio hauea parlato per la bocca di Ouidio, come con quella di Sant'Agostino. Essersi ripartito il tempo del Mondo nella legge della Trinità, cioè quello della legge del Padre fin'al nascimento di Cristo, quello della legge del Figliuolo fino a lui Almerico, che poneasi in tal'ordine; e quello della legge dello Spirito Santo, come di Amore fino al termine del Mondo.

Cagioni del Generale Concilio.

Ex Sander. hær. 153.

Ex Genebr. in Inn. III.

ANNO 1215

Qualità, ed errori di Almerico.

3

Infetta la Francia nelle parti Settentrionali di questi errori, nè pure rimanea pura la Meridionale, ò Narbonese, alterata ancora più da'

Ex S. Ant. p. 1. tit. 11. c. 4. §. 1.

ANNO 1215

da' peruersi Dogmi degli Albigensi. Erano più numerose le loro sentenze, e più numerosi insieme i loro seguaci, e quindi riuscì ancora più graue, & arduo il distruggerli. Hebbe il suo principio la Setta ne' contorni di Tolosa, e da' progressi, che fece, si raccolse, che credeuano, & insegnauano intorno a cinquanta Proposizioni Ereticali. Essi pure saltauano di primo lancio ad insultare la Diuinità, diuidendola in due principij, vno buono, e l'altro reo, a' quali riferiuano il bene, & il male di guaggiù. Toglieuano poi il principio alle cose inuisibili, mentre le diceuano increate; ammetteuano la trasmigrazione dell'Anime; Negauano la verità de' Dolori della Passione del Signore, contendendo, che fosse vero Dio, e vero Huomo. Esecrauano Mosè per maluaggio, e tale teneuano la Scrittura del Vecchio Testamento; Asseriuano superfluo il Battesimo, anzi tutti i Sagramenti. Condennauano la proprietà de' Beni della Chiesa, volendo, che tutto fosse comune. La priuauano dell'Autorità, e dell'vso delle Censure, di far Leggi, e di punire i Peccatori. Negauano il Peccato Originale, il Purgatorio, asserendo eterno il Mondo come Dio. Ammetteuano per lecite le Vsure, e che i Laici potessero infondere coll'alito lo Spirito Santo. Dannauano le Orazioni, & i Suffragij de' Morti. I Sacerdoti, e Vescoui non esser tali, nè formare i Sagramêti se fosser colpeuoli. L'Anima di Giesù Cristo la dicean trasfusa in San Paolo, infingendo poi Amori poco onesti fra la Maddalena, e detto Apostolo. Il Dio buono hauer due mogli, vna Callant, e l'altra Collibant, e sù quest'esempio della Diuinità intemperante, ammetteuano per lecita ogni sporca dissolutezza del senso. Aboliuano le Immagini come reliquie dell'Idolatria; ed in fine chiamauan le Campane trombe del Demonio. Per quanto fossero orrende tali sciocchezze; contuttociò per farci conoscere l'iniquità di quei tempi, permise Dio, che la Setta degli Albigensi fosse accolta in protezzione da tre Principi di quei contorni, cioè da Pietro Rè d'Aragona, dal Conte di Sant'Egidio, e da Raimondo Conte di Tolosa, i quali doppo hauerla fatta approuare per buona da'loro Adulatori finti Teologi, vollero, che i lor Vassalli la professassero; e come che trattauasi di farli cambiare l'antica, e Santa Verità Cattolica in sì palesi menzogne, si armarono i Cattolici per resistere; e soccorsi da' vicini Popoli delle Gallie, e dalle poderose forze, che gli spedì contro Filippo Rè di Francia, sotto la prode condotta di Simeone Conte di Monforte, dopò dodici Anni di Guerre, non senza prodigio Diuino, restaron gli Albigensi sconfitti, con morte di centomila Eretici, e di solo ottomila Cattolici. Nè restò frattanto oziosa la Vigilanza del Supremo Pastore Romano Pontefice, ma riuolgendosi ad opprimere la praua cagione di tanti mali, spedì in Francia Legato Apostolico Milone, che in Montelimar, ò sia Montilio, Terra della Linguadocca adunò vn Sinodo l'Anno milleducentotto, e susseguentemente

Sand. bar. 152.

Cesar. lib. Dial. 5.

Eresie degli Albigensi.

Principi protettori degli Albigensi.

Ex Baronio Ann. 1176.

Guerre che si fanno per opprimerli.

Ex Vincent. Belluac. hist. Albig. l. 9. & 10.

Concilio di Montelimar, e di Auignone.

vn'altro nella Città d'Auignone, ne' quali restò scomunicato il Conte di Tolosa, come seguì il medesimo in vn'altro Congresso della Villa di S. Egidio, ed in vn'altro celebratosi in Vaur, & in Mõpelier, ne' quali per la cagione medesima fù sottoposto all'istessa pena il Rè d'Aragona l'Anno milleducentoquattordici sotto la presidẽza di Pietro da Beneuento Legato Apostolico.

Ex Labbè to. 11. Conc. p. 1. fol. 33. & f. 41. & f. 53.

Altri Concilij.

& f. 54. & f. 101. & f. 103

4 Il miglior prouuedimento però, che si pigliasse in tant'agitazione della Fede Cattolica fù la Delegazione, fattasi dal detto Sommo Pontefice Innocenzio Terzo del Glorioso Patriarca San Domenico, costituendolo Commissario Apostolico, insieme con dodici Abati del Contado di Tolosa, oue con feruore Diabolico bolliua l'Eresia, acciocche colla Santità dell'Esempio, coll'efficacia della Predicazione, coll'esibizione della Penitenza andassero riducendo i trauiati al sentiere della Verità, la quale Missione riuscì sì fruttuosa, che adoperatasi poi indifferentemente dalla Chiesa nell'origine di tutte l'Eresie, è stato il primo seme della Santa Inquisitione, Tutela della Fede, Spauento degli Scelerati, e conseruatrice di quella purità di Religione, che godiamo ora nella nostra Italia, attaccata tante volte nell'estreme sue parti dal mostro dell'Eresia, senza che mai vi habbia fatto vn minimo progresso. Oltre a questo, anco l'Abate Gioachino erasi fatto famoso nel Ponteficato di Lucio, di Vrbano, e di Clemente Terzo per due cagioni, vna per temerità, l'altra per insolenza, amendue per ignoranza. Fù egli Calabrese di nascita, Monaco Cisterciense di professione, ed inuaghitosi di stender la Scienza vmana sù le cose future, priuatiuamente riseruate alla Cognizione di Dio, meritamente sostenne la pena di quest'enorme attentato, mentre fù tenuto per vno scelerato Impostore, e per indegno della sua Vocazione, benche altri lo spacciassero per Sãto Profeta, la verità è, che come fù di testa vana, hebbe vaneggiamenti sì numerosi, sì varij, e sì strani, che indouinò qualche cosa, vsurpando alla Ventura la laude per darla alla Scienza, ò Profezia, che assolutamente non hauea. Arrogauasi per tanto il Dono della Profezia di predire le cose future, & inuolgendo in cifre l'oscurità de' suoi Pronostici, l'accomodaua in tali sensi d'ambiguità, che l'auuenimento seruiua poi per interpretazione. Il secondo era, per hauer ristabilito con stranissima idea vn ripartimento de' Tempi, e dello stato degli Huomini in tre partite. La prima dicea Carnale da Adamo fino a Cristo; la seconda da Cristo a S. Benedetto; e la terza da questi fin'al fine del Mondo. Che la prima haueua hauuta la legge Carnale, la seconda la Spirituale, e la terza il Senso Spirituale de' Monaci Benedettini. Male sentiua ancora della Santissima Trinità, conuenendo cogli Ariani.

Origine del Sant'Vfizio.

Ex Spondano An. 1228. nu. 11.

Ex Vincent. Belluac. lib. 30. c. 69.

Errori dell'Abate Gioachino.

Tale era lo stato della Fede Cattolica, tali erano l'Eresie, che la trauagliauano al di dentro. Nè inferiore era poi il trauaglio, che riceueua di fuori dagl'Infedeli Maomettani. Surse questa peste ad vn parto coll'Eresia de' Monoteliti, nel-

Comparsa de' Maomettani.

ANNO 1215

nell'Imperio sempremai funesto alla Chiesa di Eraclio. Ne fù autore Maometto, sopraffino nella sagacità, che per farsi de' seguaci nella Dottrina, che propose a gli Arabi, appianò la strada del Paradiso in amene praterie, a segno, che nõ negò poteruisi condur l'huomo immerso nelle più laide dissolutezze. Allettate le Turbe da partiti sì larghi, e costituitosi vn buon seguito, pensò di farlo stabile coll'imperizia, e colla forza; quindi armò la sua legge, sospese le lettere, che infiacchiscono il coraggio Militare; proibì il Vino per più ageuol condotta degli Eserciti, e ripose tutto il merito della Gloria Eterna nel dare il sangue per publico seruizio nelle Battaglie. La vastità dell'Imperio Romano secondo la costituzione de'corpi immensi, lasciaua negletta la debita custodia de' confini, e perciò assaltate, come membra languide a difendersi, le Prouincie lontane, poterono i Saracini, primi seguaci di Maometto, saccometter l'Arabia, l'Egitto, & in fine anco la Palestina, gioia del Cristianesimo, per le memorie, che in sè contiene della nostra Redenzione. Caduta dunque con ignominia de' nostri Principi sotto l'oppressione de' Barbari la Terra Santa, il Pontefice Vrbano Secondo si propose per primo la gloria di discacciarneli, eccitato da Pietro Eremita Francese, che stato in quei Santi luoghi, ritornò con rapporti di sommo orrore, come i Saracini trattauano i più celebri Santuarij della terra. Ciò si eseguì nel riferito Concilio di Chiaramonte, decretandouisi quella memorabile spedizione d'Armi, che se ben contrastata da Alessio Comneno Imperadore di Costantinopoli, tanto occupata Nicea, & Antiochia, s'impadronì di Gerusalemme. A coltiuare queste nuoue palme di Gloria militare Cristiana, surse doppo l'Anno millecentoquarantasette San Bernardo, che impiegandoui gli Vfizij di Eugenio Terzo Papa, stabilì Lega fra Conrado Imperadore eletto, e Lodouico Settimo Rè di Francia. Vero è, che non riuscì così fortunata questa seconda spedizione, perche i Greci odiando il Principato de' Saracini, & abborrendo quello de' Latini in Oriente, si opposero forto l'Imperio di Manuello Comneno, e con esecrabil perfidia dissiparon le Schiere destinate a ricuperare Edessa già occupata da' Barbari. Diè motiuo alla terza spedizione dell'Armi Fedeli in Oriente, l'occupazione di Gerusalemme, fatta da Saladino Soldano d'Egitto, parimente Maomettano; perloche Federico Barbarossa, desideroso di chiudere il suo viuere, colmo di tanti scandali, colla gloria d'impresa sì santa, e celebre, si mosse l'Anno millecentottantasette con validissimo Esercito, e si condusse in Oriente; ma affacciatasegli contro la solita perfidia de' Greci, sotto la direzzione di Isaccio Angelo Imperadore di Costantinopoli, vnita alla ferocia de' Saracini, restò colla sua morte vano ancora questo tentatiuo. Altra spedizione destinossi parimente da Filippo Rè di Francia, e da Riccardo Rè d'Inghilterra; ma approdate le loro Armate a' lidi di Cipro, pretendendo Isaccio

Ex Petavio Rat. Temp. p. 1. l. 7. — *Loro progressi.* — *Difese de' Christiani contra essi.* — *Prima spedizione in Oriente.* — *Seconda spedizione.* — *Ex d. Petav. l. 8. sec. 12.* — *Terza spedizione.* — *Quarta spedizione.*

Comneno Imperador Greco, che quell'Isola fosse membro del suo Imperio, gliela vsurpò, dandola in feudo a Guido Lusignano colle prerogatiue Reali. A fronte di tanti sforzi dell'Armi Cristiane, persisteuano intrepidi i Saricini, sempre più vittoriosi nella Terra Santa, e quindi pigliarono motiuo i Sommi Pontefici di recar nuoui stimoli a' Principi Fedeli, e stringerli in Lega, per accorrere colà con Armate a difesa d'vna Causa, la di cui perdita riusciua ignominiosa alla Religione Cristiana. A questo effetto erasi raccolto l'Anno millecentottantasei vn Cõcilio nella Città di Parigi, presedendoui Pietro di Corbolio Arciuescouo di Sans, sotto il Pontificato di Vrbano Terzo, & vn'altro nell' istessa Città l'Anno millecentottantotto, quando che vditasi la mossa di Saladino, si determinò vn generale soccorso, sotto la cõdotta del medesimo Rè di Francia Filippo, al qual'effetto s'imposero contribuzioni sù'l Clero, chiamate dall' vso, in cui doueano erogarsi, Decime Saladine, sedendo Sommo Pontefice Clemente Terzo.

Eccitato dunque da tanti motiui, non mai disgiunti dagli abusi nel viuer de' Cherici, e Laici, il Sommo Pontefice Innocenzio Terzo intimò il Concilio Quarto Lateranense, riuscito per numero de' Padri, e per qualità loro vno de' memorabili della Chiesa Vniuersale, attesoche tratti gli Orientali dall'efficacia del timore, che loro cagionauano le armi Maomettane, accorsero ad assistere a quel Congresso, che hauea per oggetto il distruggerle; e deposta, ò sospesa l'antipatia, che per tant'anni haueuano professata colla Chiesa Latina, inclinarono il loro fasto a portarsi in Roma, comparendoui i due Patriarchi, di Costantinopoli, e di Gerusalemme, con molti Prelati de' principali di Oriente, che vniti a' Latini, costituirono il numero di settanta Arciuescoui, di quattrocentododici Vescoui, di Abati, e Superiori Regolari sopra gli ottocento, che in tutti peruennero al numero di milleducentoquindici Padri. Raccolti, che questi furono entro la Basilica Lateranense dinanzi al Papa, si diè egli a fauellar loro in questo senso: Esibirsi pronto a bere le stille di quel Calice, che fece trangosciare il Signore alla sola comparsa, per la purità della Dottrina Cattolica, e per la saluezza della Religione contra gl' Infedeli, mentre il suo viuere era in Cristo, & il morire guadagno. Desiderare col desiderio di celebrare, ò mangiare la Pasqua, non con desiderio carnale, ma collo spirituale. Intender per la Pasqua ciò che importaua l'antica parola di Fase, cioè il Transito, e la Redificazione del Tempio, che parimente in tre forme potea farsi; cioè nella Corporale, nella Spirituale, e nell' Eterna. Nella Corporale desiderare il transito a Gerusalemme per liberarla; Nella Spirituale il transito degli Abusi nella Riformazione; e nell'Eterna da questa all'altra vita. Rinouarsi l'oggetto a' Treni di Geremia Profeta per le desolazioni della Santa Città oppressa da' Barbari, regnando l'empietà di Maometto, oue conuersò Giesù Cristo. Non esser capace il suo cuore

di

Concilij per dette spedizioni. — *Ex Labbi to. 10. fol. 1749. & 1761.* — 6 — *Ex Mattheo Parisio An. 1215.* — *Greci in Concilio, e loro numero.* — *Ex Sur. to. 3. Conc. in fin.* — *Ex Labbi t. 11. f. 119. ibi per duos prius Lab. Ep. Papa est primus Labbe t. 11. f. 131. Quia mihi, &c.* — *Sermone del Papa.*

ANNO 1215

di tanta confusione, il suo Volto di tal vergogna, il suo Nome di simile ignominia, e quindi voler dar tutto sè stesso per redimere i Santuarij di Gerosolima. Questa esser la Pasqua, ò il Transito, che desideraua di fare co' Principi, e Prelati Cristiani, per far passaggio dalla fatica alla quiete, dal dolore all'allegrezza, dalle sciagure alla gloria, dalla morte alla vita, dalla corruzzione all'eternità, come speraua coll'aiuto del Signore. Successiuamente parlò di nuouo a' Padri con vn secondo sermone intorno all'Eresie, & abusi, di cui tale è il saggio: La necessità precisa d'acquistar merito consistere nel fare, e nell' insegnare, vno dirizzando la Vita propria alla salutezza, e l'altro all'istruzzione de' Prossimi; mancarsi in questo in tre modi; cioè per ignoranza, per negligenza, e per concupiscenza; come in due consiste poi la perfezzione del viuer, cioè nel declinare da' vizij, e nell'esercitare la Virtù. Per accingersi a ben riuscire in tale condotta, di trè sorti esser le naturali forze nell'animo; cioè la forza ragioneuole, la forza concupiscibile, e la forza irascibile, seruir la prima per discerner il bene dal male, la luce dalle tenebre, il Sagro dal profano. La Concupiscibile essere vna forza dell'appetito per isceglere il buono, amare la luce, e cercare il Santo. L'Irascibile essere vna forza espulsiua per discacciare il reo, roglier le tenebre, e per rigettare il profano; e quindi suscitarsi nell'Anima tre difetti, cioè Ignoranza, Negligenza, e Concupiscenza. Questa essere l'arena, nella quale si doueua discendere per attaccarli, e superarli; mentre dalla negligenza procede il delitto, dalla concupiscenza procede il peccato, e dall'ignoranza procede il delitto, ed il peccato insieme. Auuertire lui pertanto i Padri di saluarsi dall'ignoranza, come quelli, che deuono sapere i Misterij del Cielo per vfizio, quando bastaua, che i Laici li comprendessero in Parabole. Douer essi essere i Boui aratori, e gli altri l'Ouile, che pascola: Illuminati colla perizia contra l'ignoranza, douer parimente fissarsi a ben regolare la concupiscenza, particolarmente di quella, che si sporca coll'Auarizia, e che si tinge colla fuligine dell'impurità; ma per lo contrario douersi accendere colle trè Virtù principali, cioè Fede, Speranza, e Carità, acciocche la Razionalità s'illumini per la Fede, l'Irascibile si conforti per la Speranza, e la Concupiscibile sussista per la sola Carità. Così regolata la vita, seruire all' adempimento del proprio carico, e per sicura strada alla Gloria, che Iddio apparecchiaua a' prouidi Pastori del suo Ouile.

Est penes Labbè t. 11. fol. 133. Deo fauente nobis, &c.

Altro discorso del Papa.

7

Canoni di Fede.

Susseguentemente auanzandosi a por mano alle materie, si ridussero esse a cinque capi, sopra le quali si publicarono settanta Canoni, cioè *di Fede, ò Sagri Riti, di Sagramenti, di Riformazione, di Foro, e di Regolari.* Intorno al primo della Fede, ò Riti, fù professata la pura credenza [a] *della Santissima Trinità, distinta in trè Persone Coeguali, Consustanziali, giusta la formula degli antichi Simboli in vn solo Dio, che dal principio del Tempo creò dal nulla l'vna, e l'altra Creatura, Spirituale, e Corporale, cioè l'Angelica, e la Mondana, e poscia l'Vmana quasi comune, composta di Corpo, e Spirito. Il Demonio, & altri creati buoni per se medesimi, essersi fatti rei, come l'Huomo per di lui suggestione hauea peccato. Il qual Dio hauea prima per Moisè, poi per altri Profeti insegnata la Dottrina saluteuole; e finalmente l'Vnigenito Figliuolo di Dio Giesù Cristo, incarnato di Maria Vergine, per operazione dello Spirito Santo erasi fatto vero Huomo, composto di Anima Ragioneuole, e di Carne Vmana, Vno in due Nature, & vna Persona, il quale secondo la Diuinità essendo impassibile, & immortale; secondo l'Vmanità si è fatto passibile, e mortale, e morto discese all'Inferno, resuscitò, deue venire a giudicare i viui, & i morti. Vna esser la Chiesa Vniuersale de' Fedeli, fuor della quale niuno è saluo, e nella quale l'istesso Sacerdote è Sagrifizio Giesù Cristo, il di cui Corpo, e Sangue si contiene veramente sotto le specie del Pane, e del Vino nel Sagramento dell'Altare, mediante la Transustanziazione del Pane nella Carne, e del Vino nel Sangue per Diuina potenza; ed acciocche si perfezzionasse il Mistero dell'Vnità, noi riceuiamo da Dio del suo quello, che Egli riceuè del nostro. Il qual Sagramento da niuno può formarsi, che dal solo Sacerdote canonicamente promosso, secondo le Chiaui della Chiesa, e le quali il Signore concedè agli Apostoli, e suoi successori. Il Battesimo amministrarsi coll'acqua, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, tanto agli Adulti, quanto a i Bambini; e per remissione de' peccati dopò il Battesimo essere la Penitenza. Non solo i Vergini, e Continenti per mezzo della Fede, e buone opere potersi saluare, ma gli Ammogliati ancora.* [b] *Dichiararsi erronea l'interpretazione dell'Abate Gioachino, che impugnando vn detto di Pietro Lombardo, lo haueua chiamato Eretico, per hauere asserito, che oltre alle Persone della Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, vi era in essa vn'Essenza comune a tutti tre, argomentando, che quest'Essenza costituisce la quarta Persona, la quale impropietà, come era stata aliena dalla mente del Lombardo, così condennauasi l'Illazione, che ne faceua l'Abate, non moltiplicando Persone, ò Suppositi l'Essenza, la Sustanza, e la Natura, credendosi dal Concilio, e professando così douersi credere col detto Pietro Maestro delle Sentenze. Ristringersi tuttauia la condennazione al libro dell'Abate Gioachino, senza estendersi a comprendere la sua persona.*

a Can. 1. Rel. in cap. 1. de Summ. Trin. & fid. Cath.

Del Battesimo.

b Can. 2. Rel. in cap. 2. de Summ. Trin. & fid. Cath.

Contra l'Abate Gioachino.

8

Così ancora dannarsi le stolte opinioni [c] *di Almerico, dichiarandolo Eretico, come anche per tali dichiararsi tutti quelli, che diuersamente sentissero dalla suddetta Dottrina, fossero di qualsiuoglia Setta hauendo gli Eretici varie faccie, ma le code tutte auuiticchiate insieme; i sospetti, e non certi Eretici, si obblighino a purgarsi col giuramento. I Principi, e le Podestà Secolari sien tenuti a perseguitarli, a gastigarli come rei di offesa Maestà Diuina, che se in questo apparissero tepidi, ò negligenti, si scomunichino da' Vescoui, nè rauuedendosi, ò non soddis-*

c Can. 3. Rel. in cap. Excommun. de haret.

Contro Almerico, e gli altri Eretici.

Cötro Principi non curanti le censure.

ANNO 1215

facendo alla Chiesa nel termine di vn' Anno, se ne ragguagli il Sommo Pontefice, il quale proceda ad assoluere i Vassalli loro dal Giuramento, e conceda i loro Stati a chi gli occupa.

Priuilegi de' Crocesignati

I Cattolici, che pigliassero il contrassegno delle Croci, per perseguitare gli Eretici, godessero la stessa Indulgenza, e merito, che conquistauasi nel portarsi alla Sagra Militia in Palestina. La pena suddetta fosse poi commune a' fautori, e ricettatori degli Eretici, ingiungendosi a' Preti di non amministrar loro i Sagramenti, non dare a' loro cadaueri l' Ecclesiastica sepoltura, nè riceuere da essi offerte, ò Elemosine.

Circa il predicare.

L'Vfizio della Predicazione esercitato da Huomini praui, & ignoranti, disseminare gli errori, e quindi proibirsi, che altri, che i Vescoui, come messi in luogo degli Apostoli, possano adempirla, ò altre persone deputate da essi. Imporsi a' Vescoui di visitar le loro Diocesi, far minuta inquisizione, se vi sieno Eretici occulti, forzando i Fedeli a denunciarli col loro giuramento. Co' sospetti procedano a farli purgare, in pena alla negligenza de' Prelati anche della deposizione dal Vescouado. [d] *Riceuersi in Carità, e pace l'Vnione de' Latini, e Greci, purche questi depongano la loro alterigia, che per tanto tempo gli haueua tenuti separati dalla Chiesa Catolica, quando sdegnauano di celebrar sù gli Altari, sù i quali haueuano celebrato i Sacerdoti Latini; ed attentauano di ribattezzare i battezzati da' medesimi; con isperanza, che si emendassero da vn fasto sì diabolico, abbracciauansi col voto del Sagro Concilio nella primiera vnione della Chiesa.* [e] *Proibirsi, che in vna Città stieno due Vescoui, e se le Diocesi sono sì ampie, che i popoli parlino con due differenti fauelle, il Vescouo prouueda di Sacerdoti, che amministrino loro i Sagramenti nella lingua materna.* [f] *E perche i Vescoui occupati in graui affari della Cura Pastorale, non possono per sè medesimi predicare a' Popoli la parola di Dio, imporsi loro la scelta, e sustituzione di huomini periti a ciò fare, possenti in buone opere, & in fauellare, così i loro Coadiutori nell' altre cose spirituali, come nell' vdire le Confessioni, & in tutte le contingenze della salute dell' Anime.* [g] *Rinouarsi la Costituzione dell' altro Concilio Lateranense, acciocche nelle Chiese Cattedrali, e Metropolitane si prouueda di vn dicceuole sostentamento per vn Maestro delle Sagre lettere, che senza alcun pagamento ne istruisca gl'imperiti, assegnandoli vna Prebenda di quelle del Capitolo.* [h] *Le Reliquie de' Santi douersi venerar da' Fedeli, saluo il decoro di cose preziose, che elle sono; e però non si leuino dalle loro Casse, e Vasi, nè se ne espongano* [i] *nuoue senza l'approuamento della Chiesa Romana. Sopra tutto si studino i Vescoui di rimuouere l'indegnità delle mercanzie, che tale scelerato fa sopra di esse, come anche quei Cereatori, che per riceuere Elemosine con frodi, vanno spacciando menzogne mentre per quella largura della remissione si rende taluolta men prezzabile la colpa. Proibirsi a' Vescoui di non rimettere le penitenze, ò dare Indulgenze nella Consagrazione delle Chiese, se non di vn' anno, e di quaranta giorni nel dì del suo anniuersario, ò facciasi la funzione da vno, ò da più Vescoui insieme.* [i] *I Giudei, & Infedeli si distinguano da' Cristiani con particolari diuise, e nel giorno della Passione del Signore non si permetta loro di vscire in publico, ò dimostrarsi giulini di quei dolori, di cui lamentandosene la Chiesa ne rinuoua la memoria.* [l] *Sieno incapaci, come ne sono indegni i medesimi Ebrei di Degnità, Giurisdizzioni, & Vfizij, secondo quello, che ne dispone il Concilio Toletano, estendendosi ciò anco a' Pagani.* [m] *Imporsi vna esatta vigilanza, acciocche quegl' Infedeli, che nel Battesimo hanno spogliato il vecchio Huomo, e vestito il nuouo, cioè la vera Fede, non ritengano Reliquie della primiera Setta.*

Riunione de' Greci. d Can. 4. Rel. in cap. licet de Bapt. & eius effect.
e Can. 9. Rel. in cap. Quoniam de off. Ord.
f Can. 10. Rel. in cap. Cum sæpe eod. tit.
g Can. 11. Rel. in cap. 4. de Magist.
h Can. 62. Rel. in cap. Cum ex eo, de Pœn. & Remiss.
Contra Questori.
ANNO 1215
Vescoui, che Indulgenze concedano.
Contra i Giudei. i Can. 68. Rel. in cit. de Iud. & Sarac. cap. in nonnullis.
l Can. 69. Rel. in cap. Cum sit nimis eod. tit.
m Can. 70. R. eod. tit.

9

De' Sagramenti si dispose: [a] *Che la Sagra Eucaristia, & il Sagro Crisma si custodissero sotto chiaue, come custodiuansi le cose più preziose, e care.* [b] *Che la penitenza, rimedio de' nostri malori, si implorasse da tutti i Fedeli, che haueuano l' vso di ragione dell' vno, e dell' altro sesso, mediante la Confessione fatta interamente delle colpe al proprio Sacerdote, con adempire la penitenza, che al medesimo parerà d'ingiungerli. Si cibi poscia per mano del medesimo del Santissimo Corpo del Signore, ò per man d'altri di sua licenza. Sia bene il Confessore pio, giusto, e discreto, pigliando la dosa di curar le ferite da medico Ecclesiastico, cioè d'infonder vino, & olio, perche l' Amidoto riesca corrosiuo, e soaue, applicando penitenza discreta a i trascorsi, aggrauati, o diminuiti dalle circostanze. Sia poi il silenzio di quelle cose, che il penitente gli hà esposte, simile in tutto all' oblivione, non palesandole nè colla voce, nè con cenni, nè con altra forma, in pena non solo della degradazione, ma di perpetua prigionia in Monasterio.* [c] *Il Matrimonio già ristretto a non celebrarsi frà certi gradi di persone, riconoscersi troppo limitato per l'vopo, che hà il mondo della prole, e troppo ageuole a trasgredirsi quel precetto, che così rigido è troppo graue; perlocche stimauasi bene di rendere più osseruabile il prescritto con addolcirlo. Abolirsi pertanto gl' impedimenti dell' Affinità del secondo, e terzo Grado, volendo che ostino al Matrimonio solamente nel primo. Così rinuouersi l'altro della parentela del quinto, sesto, e settimo grado, ristringendosi a decretar per illecite le nozze contratte nel quarto inclusiuamente. Conuenire tal numero per Analogia a quattro vmori del Corpo, giacche del corpo medesimo disse l' Apostolo nella prima a' Corinti, al capo settimo, che il marito non vi haueua podestà, benche fosse suo, ma la moglie; e così esso di quello di lei. Se poi si contraessero Matrimonij dentro il quarto grado, haussero seco vna tale insanabile nullità,*

a Can. 20.
b Can. 21. Rel. in cap. omnis, de Pœn. & Re.
Della Confessione, & obligo di comunicarsi.
Segreto della medesima.
c Can. 50. Rel. in cap. non debet, de Consang. & Affin.
Circa il Matrimonio.
Distinguimento de' gradi proibiti.

ANNO 1215

tà, che il decorso degli Anni aumenti il peccato, non corrobori il contratto. [d] *Et ad effetto di scoprire i suddetti impedimenti, interdirsi i Matrimonij Segreti, e Clandestini, volendosi, che prima di celebrarli da' Preti si denunzijno nelle Chiese, & obligando i Fedeli a riuelarli; altrimente sia la prole illegittima, e resti sospeso il Prete per tre Anni, se assiste alla celebrazione suddetta, & i trasgressori sottoposti a Penitenza.* [e] *Per giustificazione della verità de' Gradi della Parentella, & Affinità non fieno abili i testimonij di udito, ma sien tali, che per propria informazione della Prosapia de' Contraenti, sappian render ragione, se l'impedimento vi è, mediante il giuramento, separandosi frattanto i Coniugi, che la verità si riconosce.*

d Can.51. Rel. in cap. de Cland. desponf.

De' Matrimonij clandestini.

e Can.52. Rel. in cap. Clandestina de Clandest. desponf.

Delle proue de' gradi.

10 La Riformazione s'intimò in primo luogo a' Cherici, ammonendoli [f] *di souuenirsi della grauità di quel grado, che facendoli apparir superiori a' laici, gli obligaua ad esser tutto sostanza, nulla curanti d'apparenza, e quindi si proibiua loro le vesti, e gli abbigliamenti superbi, vani, ò indecenti per la breuità, con lasciare per leggiadria discoperte le membra, ouuero deformi per la lunghezza, con strascinarle a lisciare il suolo, e costituire vno sciocco trionfo al lusso. Così proibirsi loro gli ori, gli Anelli, e le gioie, se non fieno per insegne di Dignità, le fibbie, le catene dorate, e volersi, che i Prelati se non sono Monaci, sempre portino sopra le vesti di lana vna sopraueste di lino.* [g] *Dannarsi la vita di quei Prelati, e volersene l'emenda in pena di sospensione, i quali sagliono all'Altare due, ò tre volte l'Anno, spendendo il rimanente in cicalecci, in sole, in banchetti, in giuochi, trascurando con enorme negligenza ciò, che trouano imposto a carico delle loro Anime, cioè la salute dell'altre.* [h] *Le Chiese douersi ornare come la Santa Gerusalemme Sposa del Signore, addobbandole decentemente, e non con vanità di supellettili mondane, ò con pitture, ò statue disoneste.* [i] *Essendo il corpo vn transitorio albergo dell'Anima, abborrirsi, che altri faccia più conto dell'alloggiamento, che dell'alloggiato; e quindi se i Fedeli si ammalano, ingiungersi a' Medeci, che prima d'ogni altra cosa li faccian prouuedere alla salute dell'Anima, poi prescriuan essi ciò, che occorre per quella del Corpo, purche con medicamenti non habbiasi a cagionare de' peccati.* [l] *Esser riposta tutta la speranza della saluezza dell'Ouile Euangelico nella custodia de' Pastori, e quindi volersi, che le Chiese non si lascin vacanti sopra tre mesi, intendendosi decaduti dal diritto di eleggere, quegli Elettori, che ò negligenti, ò irrisoluti non hauessero prouueduto entro il tempo suddetto.* [m] *Prescriuersi a' Vescoui, che nella scelta de' Sacerdoti, il decoro della Chiesa sarà più tosto nell'hauerne pochi, e buoni, che molti, & imperfetti, e perciò faccian essi diligenza di farli bene istruire, e di eleggere frà i buoni i migliori.*

f Can.16. Rel. in cit. de Vit. & hon. Cler. cap. Clerici.

Dell'Abito Chericale.

Del Recchetto.

g Can.17. Rel. in cap. Dolentes de celeb. Miss.

h Can.19. Rel. in cap. Relinquat de custod. Euchar.

i Can.22. Rel. in cap. Cum infirm. de Poenit. & Rem.

Contra i Medici.

l Can.23. Rel. in cap. Ne pro defectu de Elect.

m Can.27. Rel. in cap. cum sit ars de Elect.

Rinouarsi il divieto di ritenere due Benefizij Curati, & insieme proibirsi l'hauer più d'vna Dignità, e Personato, saluo il diritto di dispensare alla Sedia Apostolica in fauore di Persone letterate. [o] *Dall'Elezzione de' Pastori dipendere la sorte del Gregge, e quindi prescriuersi, che sieno mature, procurando, che vengano esaltati Suggetti graui in Bontà, e periti in Dottrina, incaricandosene la cura a' Concilij Prouinciali con facoltà di priuare gli Elettori del diritto suddetto, se dimostrano di mal seruirsene con esaltare gl'indegni, e gl'incapaci.* [p] *Accioche manchi dalla Chiesa di Dio anche l'ombra di successione, e figliuolanza proibirsi, che i figliuoli de' Canonici, ò altri Benefiziati non possano ottener Benefizij nell'istessa Chiesa, nella quale il Padre hà amministrato; Le Procurazioni, ò sieno alimenti douuti a'* [q] *visitatori vsurparsi dall'Auarizia taluolta come prouenti Annuali senza l'incomodo della visita, e perciò proibirsi, che non si somministrino se effettiuamente non si visita.* [r] *Come anche di non aggrauare i sudditi con altri pretesti, sieno quanto mai si voglia approuati, e ragioneuoli.* [f] *Non esser soffribile la temerità de' Principi Secolari, che fanno giurare fedeltà agli Ecclesiastici, e proibirlo, se non hauessero questi qualche cosa di temporale in mano.* [t] *Le Decime douersi a' Sacerdoti, nè ammettersi, che altri per non pagarle diano i Poderi in affitto, ò in lauoro ad altri non soggetti all'istessa Parrocchia, dichiarandosi tal peso annesso a' beni.* [u] *E come esse sono anteriori, e poziori ad ogni altro credito, dichiararsi tali in concorso co' tributi del Principe, innanzi a' quali debbon detrarsi.* [x] *Così ancora non perdersi col passare, che fanno i beni in altre mani, anche priuilegiate, Ecclesiastiche, ò Monacali,* [y] *non potendo i fatti, ò conuenzioni del terzo pregiudicare giammai al diritto di riscuoterle.*

n Can.29. Rel. in cap. cum multa de Preb. & Dign.

o Can.30.

p Can.31. Rel. in cap. Ad abolendam de fil. Presb.

q Can.33.

r Can.34.

f Can.43. Circa le Decime.

t Can.53.

u Can.54.

x Can.55.

y Can.56.

11 Del Foro fù prescritto: [a] *Occupare il primo posto nella Chiesa di Dio, come maestra dell'Altare la Sedia Romana, indi il secondo la Costantinopolitana, il terzo l'Alessandrina, il quarto l'Antiochena, & il quinto la Gerosolimitana, i Prelati delle quali come Patriarchi poteuano portarne le Insegne, alzar le Croci, non però in Roma, ouuero doue si trouasse la persona del Sommo Pontefice, e de' suoi Legati.* [b] *Ingiungersi a' Metropolitani l'Adunanza de' Sinodi Prouinciali, il costituire per ogni Diocese due Suggetti inuestigatori, accioche vadano spiando il viuer de' Cleri, e gli abusi per sollecitamente correggerli auanti che si radichino, ammonendone i Vescoui, i quali sien presti a darli prouuedimento ne' loro Sinodi. Sia tale l'autorità de' Vescoui* [c] *nel punire gli eccessi de' Cherici, che ogni volta, che si dirigge il Giudizio alla correzione de' costumi, sia friuola, e di niun valore l'appellazione, che si fosse interposta, quando non interuenga eccesso nel modo dell'istesso correggere,* [d] *& ad effetto che non possa ripromettersi il maluiuente, che niuno contra di lui ricorra, incaricarsi, che i Giudici procedano*

a Can.5. Preminenza delle Patriarcali.

b Can.6. Appellazioni non si attendano.

c Can.7. Giudizij Criminali.

d Can.8. Rel. in cap. Qualiter de accusat. denunt. &c.

ANNO 1215

non solo per accusa, mà per inquisizione, e collo stimolo della publica fama, la quale come che verso i Superiori non puole esser propizia, auuersa sempremai la turba de' cicaloni al loro operare, *ingiungersi una saggia, pia, e discreta maturità di non muouersi ad ogni leggiero rapporto; ma bene accertarsi prima che quel che si dice sia effettiuamente procedente da zelo di Carità, non dal concitamento dell'odio. Debbasi indi chiamar l'accusato, udirsi, se però non si fugge per contumacia, e precedendo tre monizioni a correggersi; quando si vegga pertinace nel male, allora si proceda al gastigo.* [e] *Auuertirsi sopratutto di tener la mira all'onestà, e continenza de' Cherici ammonendoli, e poi gastigandoli, tanto maggiormente se fossero Greci ammogliati, e si rinuenissero violatori, e dell'Ordine, e del Matrimonio.* [f] *Parimente detestarsi ne' Cherici l'eccesso della Crapula, e del Vino; proibirseli la sporca emulazione, di sfidarsi a bere, di pareggiarsi nel tracannar de' licori, così la Caccia in tener Cani, e Falconi, & altri Uccelli per vanità inconueneuoli alla grauità Chericale.* [g] *Disdire ancora alla benignità, e mansuetudine della lor vocazione il mescolarsi nelle Cause di sangue, d'interuenire a Duelli, a cimenti fatti per giuoco con pericolo della vita de' giuocatori.* [h] *L'elezzioni si facciano, ò per squittinio di Voti segreti, ò per compromesso, ò per ispirazione, cioè per un comune, & uniuersale consenso degli Elettori. Si celebrino in luogo publico, non segreto. Si rigettino dal dare il Voto per mezzo de' Procuratori gli assenti, se non sono veramente impediti ò per infermità, ò per vecchiezza.* [i] *Intendersi sempre nulla l'elezzione fatta da' Secolari alle Dignità Ecclesiastiche. Seguita che sia l'elezzione, si* [l] *faccia poi confermare, ammonendosi quelli a' quali s'appartiene questo diritto di non confermarla, se cada in persona incapace, & indegna, in pena di perdere la propria ragione, e per quella, e per altre volte.* [m] *Quelli, che si presentassero a chieder licenza di rinunziare i beneficij come che si mostrano mal soddisfatti di carico, si sforzino a cederlo, benche nell'intermezzo del tempo si fossero indi pentiti.* [n] *I padroni de' Beneficij non possano far le porzioni de' frutti a lor piacimento, pigliando per sè i migliori, e dando a' Cherici gli ossami; e quindi statuirsi, che tolta ogni contraria consuetudine, si dia a' Cherici seruenti assegnamento sufficiente per loro onoreuole sostentamento. Adempisca il Paroco al peso della Parrocchia per sè medesimo, non per mezzo de' Vicarij, e s'intenda proibito il riseruar pensioni, quasi facendo di un benefizio due, ò tre.* [o] *Le appellazioni non si ammettano, se non portano tale cagione di aggrauamento, che prouata che sia renda ingiusta la prima Sentenza.* [p] *La quale se sarà diffinitiua, non possa riuocarsi dal medesimo Giudice, che l'hà pronunziata, ma se sia interlocutoria, ò comminatoria.* [q] *Proibirsi ancora l'impetrar lettere Apostoliche per tirar con dispendij in Roma i litiganti, che ne sieno lontani più di due giornate di cammino, salua la ragione di dispensare ne' casi, che ne paressero degni, e parimente interdirsi a tali mercatanti di liti d'impetrar lettere dalla Sedia Apostolica sopra Cause non pertinenti a sè, conoscendosi farsi ciò per inquietudine de' prossimi, per trauaglio, e per rabbia; ne' quali disconci, non vuole assolutamente contribuir nulla la Chiesa.* [r] *Riconoscendosi necessario, & indispensabile il registro degli Atti nelle Cause; Volersi, che si stenda ominamente per assumerne la discussione posata, & attenta fuori della bollente contesa fra le parti, deputandosi a ciò Notai, e Scrittori.* [t] *Il vizio di occupare l'altrui, considerarsi così tenace nell'istessa roba rapita, che ordinarsene la restituzione, ancorche fosse ella passata in altre mani da quella dello spogliatore.* [t] *Soccorrersi al dolo, ò frode del Reo, se spoglia l'attore della cosa, che se gli è data in possesso per custodia, volendosi, che ancorche la perda naturalmente, ciuilmente ne ritenga il possesso, e che i Laici non possano essere Arbitri, ò Compromissarij nelle Cause Spirituali, & Ecclesiastiche.* [u] *Ogni prescrizzione tanto Canonica, quanto Ciuile dichiararsi impotente, se non le dà spirito la buona Fede, senza la quale ogni cosa è Rea.* [x] *Come la Chiesa vuole intatte le ragioni proprie nelle Cause de' Cherici, così riproua, ch'essi pongano mano in quelle de' Laici, volendo, che sia eguale la custodia de' diritti dell'uno, e dell'altro Foro.* [y] *Per questa stessa ragione non intendersi mai pregiudicata la Chiesa dalle nuoue Costituzioni Secolari.* [z] *Il padrone del Benefizio, che uccidesse, ò moncasse membra al Cherico della sua Chiesa, rimanga priuo del Diritto di presentare coll'incapacità di essere ascritti al Chericato i suoi descendenti fino al quarto grado.* [a] *Essere immuni i Cherici dalle Taglie, e Contribuzioni imposte da' Laici, volersi però, che habbian luogo quando essi volontariamente vi si suggettano per la necessità, che conoscono del publico bene.* [b] *La scomunica, pena sì graue non si pronunzij, se non seruati i termini della ragione, e massimamente le tre monizioni Canoniche, che se fosse ancor giusta, tanto sia sospeso per un mese il Giudice, che la decreta, non seruato detto ordine; e se poi è ingiusta, & insieme nulla, lo scommunicante si condanni a risarcire il detrimento, che hauesse patito lo scommunicato. Se uno de' litiganti hauerà per* [c] *sospetto il Giudice, sia tenuto a giustificarne le cagioni auanti di lui, ò auanti due Arbitri, i quali non accordandosi, eleggano un terzo, che se non conoscerà sussistere la cagione del sospetto, si serua il Giudice della sua facoltà, e decida come li pare di giustizia.* [d] *Nè pur differendo all'appellazione, se s'interponga contra l'euidenza del fatto, ò contra la propria Confessione.* [e] *Farsi diuieto di assoluere le Censure, massimamente commutando la pena in pagamento di denari. I Priuilegi conceduti a' fratelli degli*

e Can. 14. Rel. in cap. fin. ut Cleric. de vel. de nub.

f Can. 15. R. tit. eod.

g Can. 18. Rel. in cap. Sententiam ne Cleric. vel. Monac.

h Can. 24. Rel. in cap. quia propter de elect.

Dell' Elezzione.

i Can. 25. Rel. in cap. quisquis tit. eod.

l Can. 26.

m Can. 28.

n Can. 32. Rel. in cap. Extirp. de Preb. & Dignit.

Pensioni proibite.

o Can. 35.

p Can. 36.

q Can. 37.

r Can. 38.

t Can. 39. Rel. in tit. de Rest. Spo.

t Can. 40.

u Can. 41. Rel. in cap. quoniam de Praescrip.

x Can. 42.

y Can. 44.

z Can. 45.

Del Iuspadronato.

a Can. 46. Rel. in cap. aduersus de Immun. Eccl.

b Can. 47.

c Can. 48.

d Can. 49.

e Can. 57 Rel. in tit. de Priuileg. &c.

Circa gli Oblati.

gli

ANNO 1215

gli ordini Monacali, dichiararsi hauer luogo in quegli oblati solamente, che hanno riceuuta la regola mediante l'attuale assunzione dell'abito Regolare. [f] *Nel tempo dell'Interdetto dispensarsi la celebrazione de' Diuini Vfficij a porte chiuse senza suono di Campane, senza solennità, ò letizia; purche tali cose non rechino comodo a' principali fautori, ò autori della cagione dell'Interdetto.* [g] *La Simonia, peste orrenda della Chiesa, non canonizarsi mai per lecita, ancorche nascosta; e quindi dannarsi come suoi effetti i pagamenti, i regali, che si fanno per Consagrazioni, Benedizzioni, ancorche ciò fosse ammesso per lunghissima consuetudine.* [h] *In questo grado considerarsi ancora le difficoltà, che tal Prelato frappone alle sepolture, alle ordinazioni, ò grazie legitime, acciocche l'oratore si presenti colle mani piene, dichiarandosi in questo caso Simoniaco, e sporcamente interessato quegli, che pareua scrupolizzante per zelo.* [i] *Le quali cose intendersi parimente hauer luogo contra i Cherici, ò restij, ò deneganti quegli aiuti Spirituali all'Anime, per li quali son essi debitori gratuitamente.*

f Can. 38. Rel. in cap. quod nonnullis eod. tit.

g Can. 63. Rel. in cap. sicut pro certo de Simonia.

h Can. 65. Rel. in cap. audiuimus, tit. eod.

i Can. 66. Rel. in cap. Ad Apostol. eod. tit.

12 Spettante poi a' Regolari, fù determinato. [a] *Che ogni tre Anni si adunassero i Capitoli Prouinciali degli Abati, e Priori, pigliando la forma da quella de' Cisterciensi, ne' quali Capitoli si prouueda a' disordini, si eleggano Superiori, si deputino Visitatori. Procurando in tanto i Vescoui, che i Monasterij suggetti alla loro giurisdizzione siano sì ben diretti, che i Visitatori non trouino che correggere, scommunicandosi quelli, che occupassero Monasterij, ò con frode, ò con forza.* [b] *E perche le strade di peruenire al Cielo erano basteuolmente aperte colle Religioni già istituite, proibiuasi erigerne, e fondarne di nuoue, ò il permettere, che ad vn'Abate spetasse il gouerno di più Monasterij.* [c] *Inibirsi a' Regolari indifferentemente il far sicurtà, obligarsi per altri, pigliar denari in prestito, e prouuedere al proprio sostentamento, ò delizia in altra forma, che in quella dell'vniuersale prouidenza del Conuento.* [d] *Gli Abati non si vsurpino il diritto di far le funzioni Vescouali, ò Pontificie, non giudicar delle Cause matrimoniali, non imporre publiche Penitenze, non concedere Indulgenze.* [e] *I Regolari non accettino Decime dalle mani de' Laici; ma pagandole questi a' Vescoui, da' medesimi le accettino.* [f] *E perche la Simonia conosceasi ancor passata a contaminare la purità de' Chiostri dell'vno, e dell'altro sesso, dichiararsi infetto della di lei contagione il pigliar nulla per riceuimento de' Monaci, ò Monache.*

a Can. 12. Rel. in cap. In singulis de statu Monach.

Non si fondinò nuoue Religioni.

b Can. 13. Rel. in cap. fin. de Relig. dom.

c Can 59. Rel. in cap. quod quibusdam de statu Mon.

d Can. 60.

e Can. 61.

f Can. 64. Rel. in cap. quoniam de Simonia.

13 Si rendè glorioso il presente Concilio per la felicità d'vn'istituto, che con suo Decreto fù riceuuto nella Chiesa di Dio, attesoche si presentò in Roma prima che i Padri si partissero, e forse auanti, che s'adunassero, Francesco d'Assisi, il quale dimostrandosi veneratore delle Religioni Monacali sino a quel tempo fiorite con tanto profitto Spirituale della Chiesa, si espresse di non considerarle perfette, come mancanti dell'essenziale requisito, predicato dal Saluatore di vender ciò che si hà, darlo a' poueri, e seguitarlo. Hauer lui pensato di toglier quel neo, che risospingea i Monaci dall'Eroico della perfezzione Euangelica, e quindi istituire vna Republica, che si dilatasse per tutto il Mondo colla Dote, non mai creduta spendibile, & inesausta della sola Prouidenza Diuina, mediante vn Tesoro inuisibile, immenso, non suggetto a rapine, non esposto alle frodi, cioè del nulla. Fù lo schermo dell'Anticamere, & il trattenimento de' Circoli la strana proposizione di alimentare i viuenti col nulla; & i Cortigiani di sagacità sopraffina, che dal nulla sanno ricauare ampi prouecci, si scandalizarono della semplicità del Fraticello imperito, che scalzo, mendico, e stracciato fosse così audace di proporre a' Satrapi della Corte l'erezzione d'vna Republica da stendersi per tutto il Mondo senza minimo assegnamento per viuere; onde hauendo Francesco con quella Pazienza, che pareggiaua le altre Doti dell'animo suo, quasi Diuino, sopportati dileggiamenti per vn pezzo, finalmente rispose, che se diffidauasi in Roma di simigliante impresa, nè pur si douea credere vn'euidenza, che si presentaua loro sugli occhi a tutte l'ore per indubitabile, cioè che huomini stracciati, scalzi, mendichi come lui, erano stati fondatori di quell'Eccelso Principato del Papa, a piedi di cui si abbassauano le Corone del Cristianesimo; e che la Grazia, e Prouidenza Diuina haueua per vno scherzo il far sorgere vn grand'Imperio da vna gran miseria, vn Trono ingioiellato da vn mucchio di Cenci in vn momento. Proporre lui cose incredibili, e non riuscibili a' Politici; ma non a' feruorosi, & a' credenti in Dio; e sperare, che la Tempera da darsi dal Diuino Amore a' suoi seguaci facesse loro conoscere, che il poco basta per viuere; ma che niuna cosa per vasta che sia basta poi per deliziare; e che deposta la voglia di delizia, appunto il nulla moltiplicato da Dio colla Carità de' Fedeli prouuedeua gli alimenti per milioni di huomini. Addomesticata col feruore della Carità di Francesco l'auuersione della Corte alla sua proposizione, meritò tanto riflesso, che il Ponteſice Innocenzio la partecipò a' Padri raunati nel Concilio, i quali più periti de' Cortigiani nelle massime Euangeliche, non disperarono altrimente il riuscimento dell'impresa proposta, considerando, che chi alimenta tanti Vccelli, e tante Fiere col nulla, quando simil dispendio metterebbe spauento al più ricco Monarca della Terra, potea anche alimentar quei Fedeli, i quali acquistandosi il merito della credenza alle di lui promesse ristretti a chiedere il necessario, & ad abborrire il superfluo, costituiuano due fonti, dalle quali per necessità doueano sgorgare copiosi alimenti per loro basteuole sostentamento, *e quindi di comune consentimento fù approuato l'Ordine de' Minori Francescani, e gettati i fondamenti a quella macchina,* che ora è vna delle più eccelse parti, che habbia la Chiesa di Dio, e che hà col

Ex Vuadingo Annal. Min. An. 33.

Istanza di San Francesco di Assisi per la confermazione del suo Ordine.

Ex Spondano An 1215.

Approuazione de' Minori Francescani.

ANNO 1215

col riuſcimento fatto vedere quanto ſiano poco pratici de' dogmi Euangelici i Politici del Mondo.

14

Ex Additione penès Labbè to. 11. f. 233. & ſeq.

Ex Petro Valliſ. Hiſt. Albig.

Si diſcuſſe parimente nel Concilio l'Articolo a chi ſi doueſſero aggiudicare le Terre, che eranſi occupate, già poſſedute dagli Albigenſi, dichiarati Rei di Maeſtà Diuina per le riferite Ereſie, onde appartenea al Foro della Chieſa il dichiararne il Signore. Già eraſi moſſo a perſuaſione di Roma il Rè Luigi di Francia, il Conte Simeone di Monforte, & il Conte di Fois, ſoldati della Chieſa, e come diceanſi Croceſignati per diſcacciare gli Eretici, maſſimamente da Narbona, e Toloſa, & occupate dette Città coll'armi, e col terrore furono ſmantellate affinche non hauendo ſinceramente depoſti gli errori della Fede quei Popoli, non poteſſero fortificarſi, e reſiſtere al braccio del Foro Eccleſiaſtico. Onde trouandoſi ſenza Signore la Contea, e la Città di Toloſa, fù propoſto dal Papa al Concilio la neceſſità di dare eccitamento agli altri guerrieri d'impiegar volentieri le armi loro in diſtruzzione de' nemici della Fede Cattolica. Fù per tanto di comune conſentimento deliberato, che di detta Contea ſe ne inueſtiſſe il Conte di Monfort ſenza pregiudizio dell'alta Souranità della Corona di Francia; perloche egli riceuuto il Decreto Sinodale, ſi preſentò al Rè Luigi, che lo ammiſe, e pigliò poi poſſeſſo del feudo, benche indi naſceſſero altre turbolenze, che non ſpettano ſe non come larghe appendici a' noſtri racconti, come a ſuo luogo aggiungeremo.

Intorno gli Stati confiſcati agli Albigenſi.

15

Ex Labbè to. 11. f. 224. ad liberandam, &c.

Spedizione dell'Armi in Terra Santa.

Diede fine al Concilio il Decreto, ò ſia Bolla publicata dal Pontefice Innocenzio per la ſpedizione dell'armi, e ſoccorſi in Terra Santa, ammonendo tutti i Principi Criſtiani a contribuire le forze loro in vna tanto glorioſa, e celebre impreſa, volendo, che certificati i Fedeli di ſalire per i gradi de' patimenti, che faceano in quella Milizia al Cielo, vi procedeſſero con vna ilarità di cuore, fatti corridori in vn'arringo, che hauea alle mete vn premio infinito di bene; & accioche non mancaſſero loro aiuti Spirituali ingiunſe, che coll'Armata ſi ſpediſſe vn Legato Apoſtolico, il quale con altri Sacerdoti, e Cherici adoperando le parole, gli eſempi, e le opere ſante animaſſero i combattenti al coraggio, permettendo, che i Benefiziati per lo ſpazio di tre Anni godeſſero i frutti de' loro Benefizlj, come ſe foſſero reſidenti. Animò ancora tutti i Baroni, Principi, e Signori temporali, ò a portarſi perſonalmente a detta Guerra, ò a contribuirui nella forma, che egli Capo della Chieſa faceua con trenta mila libbre d'Argento, e volea, che faceſſero i Cherici colla vigeſima delle loro entrate, & i Cardinali colla decima, liberando da ogni altra impoſizione i contribuenti, aſſoluendo, e rimettendo agli vſurai le vſure eſtorte de' debitori, purche perſonalmente a proprie ſpeſe s'arrolaſſero a detta Milizia. Si dichiararono ſcomunicati ſucceſſiuamente i Corſari, ò ladri, che impediſſero il libero tragitto delle Vettouaglie, Armi, Soldati alla detta Armata, e quelli inſieme, che portaſſero armi a' Saracini, nemici della Fede Criſtiana, ouuero mandaſſero Naui ne' Liti de' loro Dominij per dar loro comodo di farne ripreſaglia. Si proibirono i Giuochi, i Torneamenti, le Gioſtre, raccomandando di tener ben purgata la coſcienza di colpe, concedendoſi a chiunque cooperaſſe alla ſuddetta Santa impreſa Indulgenza pieniſſima, e remiſſione di tutti i Peccati, Pene, ò Penitenze impoſte.

Cenſure contra chi dà aiuto agl'Infedeli.

Cōcedimento delle Indulgenze.

16

L'vdirſi nel preſente Concilio quì conceduta a' Fedeli militanti per la Religione Criſtiana, la piena Indulgenza delle loro colpe, e di ſopra al numero ottauo, riſtretto il potere de' Veſcoui a ſimile concedimento pe'l ſolo termine di quaranta giorni, ò di vn'Anno nel ſolenne atto della Dedicazione della Chieſa, non paſsò queſto punto sì immune da doglianze de' Padri, che non porti il peſo al noſtro Iſtituto di accennarle per interezza de' preſenti rapporti. Querelanſi per tanto i Veſcoui, che l'vſo delle Indulgenze diſceſo dall'Articolo di Fede profeſſato circa la comunione de' Fedeli, deue eſſere alla diſpoſizione di ogni ſourantendente, di qualunque Comunità Criſtiana, che poſſa hauere in sè ſteſſa meriti ſourabbondeuoli da comunicare a' meno meriteuoli; e perciò come ogni Diocèſe hà i ſuoi Santi, ogni Chieſa è membro della vniuerſale, fondata, & illuſtrata da' meriti di Criſto, così ogni Paſtore douea godere la diſpenſazione de' meriti iſteſſi; come anche trouandoſi autenticata queſta Dottrina da vn preclaro eſempio di S. Paolo, queſto doueaſi coſtituire per norma, e per indiſpenſabile direzzione dell'auuenire. Leggerſi per tanto nella di lui ſeconda Epiſtola a' Corinti al capo ſecondo, che preſentatoſegli certo huomo di quella Regione macchiato d'Inceſto, implorando dalla autorità ſua Apoſtolica la remiſſione della colpa, ſi allargò ſeco, concedendogli anche quella della pena, con aggiungere le memorabili parole: *Di hauer lui donato ciò in Perſona di Criſto*, intendendo per la donazione la remiſſione della pena; Onde ſe l'Apoſtolo S. Paolo concedè piena l'Indulgenza, e non era altro, che Veſcouo, e non Papa; parea loro di ragioneuolmente dolerſi del riſtringimento, col quale Innocenzio Terzo imbrigliaua troppo ſeueramente l'autorità Veſcouale, & il diritto Paſtorale di vſare la clemenza verſo i peccatori, dote tanto propria del Foro penitenziale, che ſenza di lei ſarebbe vn'abborrito Tribunale di ſeuerità. Tanto più che il primo Concilio Generale Niceno, nel Canone vndecimo hauea ſcritto, che foſſe lecito al Veſcouo di penſare co' Delinquenti a qualche coſa di più vmano, e benigno, che è lo ſteſſo col concedimento delle Indulgenze; e ne' Sinodi di Eluira, di Ancira, e di Laodicea parlauaſi dell'vſo de' Libelli de' Martiri, e Confeſſori da preſentarſi a' Veſcoui, i quali come memoriali d'interceſſione, & vfficij d'interpoſizione de' loro meriti per la remiſſione delle pene Eccleſiaſtiche, canonizauano di riconoſcerſi in eſſi il diritto di dare le Indulgenze. Ma i Teologi di più

Pretenſione de' Veſcoui di concedere le Indulgenze plenarie.

Ex Bail. ad Seſſ. 25. Trident. in Su. Conc. Par. 1.

Innoc. in ca. cùm ex eo. 2. de Paen. & Remiſſ.

ANNO 1215

Fagnan in cap. cum ex eo n. 14. & seq. de Pæn. & Remiss.

Ragioni, che il Diritto di dar l'Indulgenze è del solo Papa.

più fino intendimento, ammettendo per vera l'origine delle Indulgenze, e della comunione de' Fedeli, e dall'esempio degli Apostoli, e l'vso ne' Concilij Niceno, Eliberino, Anciрano, e Laodiceno, laudarono per saggia, e necessaria la riseruazione fatta da Innocenzio del diritto di concedere la piena Indulgenza alla prima sua Sede, lasciandone alle inferiori tanta parte, che fosse basteuole a far conoscere i Vescoui chiamati in parte della sua Apostolica sollecitudine; perocche ò pigliandosi la ragione di concedere le Indulgenze dalla più vniuersale Sentenza, che la comunione de' Fedeli in vna Chiesa Apostolica, & vniuersale habbia il suo tesoro de' meriti soprabbondeuoli, e per quelli che recarono al Saluatore la sua Passione, & Vmanità; ò l'Innocenza alla Vergine, & al Battista parimente afflitti, ò gli strazij a' Martiri, gli stenti delle Penitenze a' Confessori, & Anacoreti; ouuero pigliandosi tal ragione per l'autorità delle chiaui date a Pietro (giacche allora non era certo quale di queste due sentenze preualesse; stabilitasi poscia la prima nelle Scuole della sopràuuenente Dottrina di San Tommaso, e di San Bonauentura.) Ragione voleua secondo la prima opinione, che l'amministrazione di tale Tesoro fosse in mano, & in balia del supremo Capo, e Presidente dell'istessa Chiesa vniuersale, e che tal diritto da lui discenda poi negl'inferiori Pastori secondo la misura del suo beneplacito, ben regolato dalla discrezione, da che i passati successi haueano istrutto circa il prouuedimento dell'auuenire; perocche lasciata l'autorità della piena remissione, alla incircoscritta volontà de' semplici Vescoui, non solo toglieasi l'eccitamento alle grandi imprese importanti il bene della Chiesa vniuersale, per le quali era stimolo l' Indulgenza; ma la moltitudine di essi contandone de' deboli al pari, che degl' indiscreti, seguiuano i rilassamenti impropriј alla Disciplina quasi impunità a' Delitti; ò prouauasi austerità così rigida, che sequestrandosi da vn seuero contegno l' vso della Misericordia ne' puri termini di vna rabbiosa Giustizia, affacciauasi la disperazione a quelle Anime, che sgomentate dal terrore della coscienza offesa, e dall'aspetto delle pene incorse, non si sentiuano lena basteuole a soddisfarle, nè rinueniuan clemenza a farsele rimettere. E quindi migliore Economia del Corpo mistico della Chiesa essere di riseruare al Capo l'amministrazione, e dispensazione del Tesoro, e per impiegarlo nell' vtile dell' vniuersità de' Fedeli, come pure allora seguiua per armare i guerrieri in Palestina, e per hauere in mano del Direttore vniuersale vn' eccitamento singolare, che altronde non possa hauersi per disporre i Fedeli ad essere coopetatori del publico bene; Come i Politici non rimettono il Tesoro, vno de' fondamenti dello Stato in mano agli Vfiziali, ò Minori della Reggia, ò Forensi delle Prouincie. Nè dubitarsi, che se la Chiesa haueua facoltà, mediante il Sagramento di rimettere la colpa, e

Ex Fagnan. in cap. cum ex eo de Pænit. & Rem. Item ex Innoc. & Fel. in d. cap.

pena eterna dell' Inferno, commutandola nelle temporali del Purgatorio; così non potesse permutare questa da soddisfarsi all' altro Mondo in opere meritorie da farsi fra' viui, mediante l'interposizione de' meriti infiniti del Redentore, e di quelli ben grandi di tutti i Santi, i quali creditori dell' eterna Beatitudine per la Carità, soddisfatti di quelli, restano ancor creditori de' trauagli sopportati, il qual merito si riserua alla comunione de' Fedeli di Cristo, a cui sendo douuta la Gloria per propria Essenza: si è costituito vn' inesausto capitale di meriti colla Diuina Giustizia per la preziosità del suo Sangue sparso per la sua Morte, e Passione da prouuederne i bisognosi comunicanti colla sua Chiesa, giacche questo merito soprabbondeuole non dee rimanere inutile, e superfluo. Questa parte di amministrazione, che può soggiacere all' errore, riseruarsi alla prima Sede infallibile, & assistita particolarmente dalla direzione del Diuino Spirito. Tanto ancora douersi dire in Sentenza di quelli, che teneano prouenire il diritto delle Indulgenze non da' meriti de' Santi, e di Cristo, che stimano guiderdonati basteuolmente colla Gloria eterna; ma dalle parole del Saluatore dette a Pietro: *Ciò che sciorrai sarà sciolto*, mentre dirette esse In persona singolare al Principe degli Apostoli, in lui, e ne' successori era vna differente Podestà dall' altra data in comune a' Colleghi, toccante il Foro Penitenziale; *di chi rimetterete i peccati sieno rimessi*, la quale perciò dee essere più ampia, propria della prima Sedia di Pietro, e non comune a quella degli altri Apostoli; e quindi potè il Pontefice Innocenzio ritenere per sè la potestà del concedimento della piena Indulgenza, e permetterne a' Vescoui l'vso di vna limitata, e ristretta; essendo per altro vna delle prerogatiue di ogni Sourano, il riseruar a sè solo l'vso di quei supremi rimedij, che meglio vagliono per la Republica adoperati nelle publiche necessità, che nelle priuate dalla mente del Presidente Supremo, che meglio le conosce; come anco le cause maggiori; nè maggiore di questa poter darsi della disposizione del Tesoro di Santa Chiesa meritamente riseruato all' amministrazione, e Padronanza del solo suo Capo, Presidente, e Pastore, [b] mortificando non estinguendo nel Foro Penitenziale la ragione de' Vescoui. In questi prouuedimenti hebbe il suo termine il quarto Concilio di Laterano, il quale fù vna delle due eccelse opere, che fanno sopràuuiuere riuerita da' posteri la memoria del Pontefice Innocenzio Terzo, mentre l'altra fù la fondazione dell' insigne Ospedale in Roma di Santo Spirito in Sassia; e così mancò egli dal Mondo fra gli applausi dounti all' esimio complesso di tante virtù, che illustrano la Chiesa, e nell' erezione suddetta, innalzarono la pouertà a riceuer trattamenti sontuosi, & ad apparire ricca, trattando il mendico come prescriue la perfezzione Cristiana, cioè come lo stesso Signore.

ANNO 1215

b Sic sentit Innoc in cap. cum ex eo de Pænitent. & Remiss. num 2. & Fagnan. ibid. n. 17.

Morte d'Innocenzio Terzo, due opere eccelse che fece

Intorno

ANNO 1215

Intorno al riferito Canone vigesimoprimo del Sagramento della Penitenza, e del Sigillo della Confessione, il Memburgh porta vna Storietta per screditare in riguardo della Sede Apostolica, che gouernò, Innocenzo Terzo, la persona del quale hà egli sì altamente, e degnamente encomiata per profondità di Dottrina, e di Erudizione, massime ne' Canoni ne' tempi, ne' quali scrisse senza la rabbia, che poi l'assaltò contro Roma; Racconta egli per detto di Cesareo Monaco Cisterciense, che entrato a professar quell' Ordine in Francia, vn tale, che diceasi Sacerdote vi fù ammesso a celebrare la Messa ogni giorno, benche in verità egli non fosse mai stato promosso a nessun' Ordine, ma poi punto nell'animo, e dagli scrupoli, e dalla curiosità, si confessò Sagramentalmente al proprio Abate di questo eccesso, dal quale li fù ingionto di astenersi di Sagrificare, ma egli temendo, che tale sospensione dal Diuino Ministero si reputasse in lui per indizio di Delitto, volle perseuerare nella Celebrazione quotidiana delle Messe con estremo cordoglio dell'Abate, che era forzato a tollerare tanta enormità ne' suoi Chiostri. Raunò esso perciò i Monaci a Capitolo, e partecipato loro il grauissimo disconcio, che a lui era noto sotto l'inuiolabile Sigillo della Confessione, fù consigliato a pigliar in tanto dubbio la direzzione dal Papa, e quindi consultato Innocenzo Terzo sopra di ciò, si vuole, che gli rispondesse, che sendo il Caso di grand'inconueniente nella Chiesa, la Confessione fatta non era vera Confessione, ma vna Bestemmia, e che perciò potea l'Abate valersi della notizia hauuta sotto il Sigillo penitenziale, e proibire co' mezzi, e rimedij temporali, che il falso Sacerdote non celebrasse più la Messa; Così il Caso raccontato da Memburgh, il quale poi approuando il diuieto fatto dallo stesso Pontefice di non violarsi per qualsisia grande cagione il Sigillo della Confessione entra a censurarlo di errante in Dottrina, ò nell' vno, ò nell' altro Caso: Se il fatto sia vero non possiam dirlo, perche il Testimonio del Monaco Cesareo non sarà immune da ogni eccezzione, ma la verisimilitudine fà tenerlo per falso, quando in tutte le Epistole d'Innocenzo suddetto, che pur si sono conseruate intatte per la loro Eccellenza ben conosciuta dalla Chiesa fin da quei tempi, non si troua ombra di ciò, che si racconta; E tanto più lo è, quanto, che si asserisce da Memburgh, che sopra il Caso rappresentato alla Sede Apostolica dal Capitolo de' Cisterciensi di Francia il Papa volle il parere de' Cardinali, e del Concilio Romano, il che se fosse stato hauendo noi interi gli Atti de' Concilij di quel memorabile Ponteficato, ne haueressimo rincontro, ilche mancando resta dubbiosa la fede, che debba darsi al Cronista Cesareo, il quale nel proemio della sua Storia, confessa ingenuamente di non hauere sicurezza degl' auuenimenti, che scriue, ma, che rapporta ciò, che gli era stato detto per vero, senza sapere se fosse: E quando anche fosse vera la risposta d'Innocenzo in dire, che la Confessione del Monaco era vna Bestemmia non Confessione, può stimarsi, che fosse ella non Sagramentale, mancante de' requisiti della Penitenza, e che perciò potesse violarsi il segreto della Regola Monacale, non il Segreto della Penitenza Sagramentale. Ma deecredersi dall' Inuerisimilitudine per vn sola l'Istoriella, mentre l'Abate per non mettere in tante Consulte il fatto potea fare ordinare segretamente il Monaco non Sacerdote, e prouueder in forma prudenziale al disconcio, quando con riuelarsi la Confessione s'ingrandiua, se non si toglieua.

Che Innocenzo Terzo non errò circa il segreto della Confessione.

Memburgh Babilon. ecclef. fol. 130. & seq.

CONCILIO DI MELVM

Nella Causa del Principe Lodouico di Francia Inuasore dell' Inghilterra contra il Diuieto del Papa. *ANNO* 1216.

Labb. t. 11. fol. 240.

NOn terminarono gli effetti delle Censure promulgate contra il Rè Giouanni d'Inghilterra coll'assoluzione, che estorse dal Legato Pontefcio nel riferito Concilio di Londra, perche proseguendo esso, in nulla fatto migliore la peruersità del suo operare i sudditi si prouuiddero di altro Capo, eleggendo a quella Corona Lodouico Primogenito del Rè Filippo Augusto di Francia, che sollecitamente passò colà ad assumerne le Insegne con poderose forze di Armi. Il Pontefice Innocenzo Terzo si risentì a tali ragguagli per due ragioni, e perche sendo quel Regno tributario della Sede Apostolica non potea inuadersi senza pregiudicare alle ragioni della sua Souranità, e perche hauendo fra i finti, ò veri rimordimenti il Rè Giouanni pigliata la Croce per dar soccorsi alla sagra Guerra di Palestina;

Ex Binio t.

ANNO 1216

festina; godea per dispozizione dell'vltimo Concilio di Laterano quattro Anni di Franchigia, ò Tregua con tutti i suoi Nemici, onde detestando l'azzione del Giouane Principe, spedì Gualone Prete Cardinale de Santi Siluestro, e Martino Legato Apostolico, acciocche cercasse cogl' vfizij benigni, indi colle minaccie di Censure di staccarlo dall' incominciata Impresa, e come teneasi, che il Rè Filippo suo Padre fosse partecipe de' suoi Consigli, fù incaricato allo stesso Legato di esattamente informarsene. Procedè poi egli alle Censure contra Lodouico, ma contra il Padre andò lento, perche, ò n'era innocente, come hauea protestato per suoi Inuiati straordinarij al Papa, ò sì fino, e sagace dissimulatore, che la colpa sua non traspariua tanto esteriormente, che potesse farsi oggetto a' Squittinij del Foro della Chiesa. Incaricò nondimeno Innocenzo a Pietro Arciuescouo di Sans di ben' esaminare l'articolo, se Filippo hauea complicità negl' attentati del figliuolo Lodouico, ed egli raccolto il Concilio nella Città di Melum l'Anno milleducentosedeci co' suoi Vescoui suffraganei, trouò, che assolutamente Filippo non hauea colpa nel fatto, e che non potea di ragione punirsi, come ne diè poi auuiso allo stesso Pontefice Innocenzo.

CONCILIO DI OXFORD.

Regole di Onestà, e di Ecclesiastica Disciplina per li Cherici, e Regolari promulgate dall' Arciuescouo di Canturberì, successore di San Tommaso.

ANNO 1222.

1

LA Chiesa Anglicana sommamente trauagliata nel Ponteficato di Alessandro Terzo, quando San Tommaso Arciuescouo di Canturberì si affacciò a contrastare le vsurpazioni, che il Rè Enrico Secondo voleua fare della libertà, e giurisdizzione della Chiesa, erasi poi illustrata col di lui sangue gloriosamente sparso nell' arringo del Martirio, e colla morte del Rè medesimo erasi ridotta in tranquillità a segno che potè Stefano di Langtona successore del predetto San Tommaso applicarsi a riformare gli abusi, & a raddrizzare i disordini della rouesciata Disciplina Ecclesiastica. Ciò egli eseguì entro il milleducentouentidue sei Anni dopò, che mancato da' viuenti il gran Pontefice Innocenzio Terzo, era succeduto nella Sede Apostolica Onorio Terzo nato dalla chiarissima stirpe de' Sauelli. Seguì questa per mezzo dell' adunemento di vn Concilio de' suoi Prelati Inglesi nella Città di Oxford costrutta alle ripe del Fiume Tamigi. Raccolti che furono i Padri lo stesso Stefano fece le parti di Presidente, dando principio a maledire, e scomunicare i perturbatori delle ragioni Ecclesiastiche, i Sediziosi, gli Spergiuri, gli Auuocati, e Curiali cauillatori, massimamente nelle Cause matrimoniali, gl' inobbedienti al Rè, quelli che impedissero l'elezzioni de' Pastori nelle Chiese con vani protesti del loro Iuspatronato. Tali colpeuoli protestar lui di non voler nell' Ouile del Signore, se non si emendauano. Voler bene, che i Vescoui diffondessero tanta luce di buone opere, che astretti i Laici si destassero ad imitarli, e perciò dandosi ad apparire veri Discepoli di quella Scuola d'onde erano vsciti, cioè della perfezzione Euangelica, che innalza per impresa la Carità di Dio, e del Prossimo; volere, che si prouedessero tutti di vn Dispensiere, dell' Elemosine, acciocche co' Prouenti della Chiesa la pouertà si vedesse solleuata nelle proprie strettezze, e non si considerasse esclusa dalla figliuolanza della Chiesa medesima, che come Pia madre, a lei apparecchiaua gli alimenti. Raccomandarsi l'ottima scelta de' nuoui Prelati, proibirsi a' Preti la celebrazione di più Messe in vn giorno, eccettuato il solenne giorno del Natale, e della Pasqua del Signore, ò per la moltiplicazione de' suffragij all' Anime de' Defunti. Raccomandarsi la custodia delle Feste, & in onore di Dio, e de' Santi Apostoli, Martiri, e Confessori, specificandosi il digiuno de' quattro Tempi.

Elezzione di Papa Onorio Terzo.

Sito di Oxford.

Ex Surio t. 1 Conc.

Ex Binio t. 3. par. 1.

Ex Labbè to. 11. fol. 272. par. 1.

Atti, e Decreti del Concilio.

2

Dato fine al ragionamento toccante le cose generali discese Stefano a prescriuere quarantanoue Regole a' casi più particolari, imponendo a' Preti di visitare gl' infermi frequentemente, e di predicare la parola di Dio. I Vasi delle Chiese sieno preziosi al possibile; ma particolarmente i Calici sieno di Argento. Niuno rassegnando il Benefizio che gode, possa imporui sopra pensioni, ò riseruarsi i frutti, e sia la Chiesa vnita, non sottoposta a diuidersi in più. I Vicarij, ò Parochi sieno strettamente tenuti alla personale Residenza delle Chiese, ancorche sien tenui le rendite, le quali almeno sieno di cinque libbre d'Argento. Nelle Parrocchie ampie, se vn sol Prete non può supplire, se ne deputino tanti, che bastino. Giurino i presentati al Iuspatronato di essere innocenti di Simonia. Si deputino i Confessori oltre i proprij Prelati, acciocche i Peccatori non habbiano il contegno della vergogna per liberamente confessarsi delle loro colpe. Che i Sacerdoti di Villa non assumano la cognizione delle cause matrimoniali. I ladri sieno discacciati come publici inimici anche dalla Chiesa, non tenuti per serui. Gli Arcidiaconi visitando le Diocesi, il facciano a fine di prouedere a' disordini, non per aggrauare i Preti, e Cherici con superfluità di dispendio per alloggiarli. I Benefizij Ecclesiastici non si affittino per lungo

Ex cap. 1. vsque ad 49.

go tempo. Sia cura degli Arcidiaconi Visitatori di esaminare i Preti, se sieno ben periti, ed istrutti nell'appartenenza del Sagrificio della Messa, & Eucaristia, la quale assieme col Crisma, & Olio Santo si custodisca sotto chiaue. Si faccia Inuentario di tutte le supellettili della Chiesa, e si custodiscano dall'Arcidiacono, a cui sia raccomandato la tutela delle ragioni, e beni di Chiesa; e perciò egli, nè altri v'imponga grauami, ò collette. Le Sentenze di scomunica non si pronunzino se non dopò le monizioni. Nulla possa esigersi di ricognizione per la sepoltura, ò per l'amministrazione de' Sagramenti. I Giudici si dimostrino fautori della Pace, non eccitando, ma componendo le risse, e litigij. Si guardino di giudicare per pura sugestione di altri. Sia l'abito de' Cherici graue, con cappe chiuse senza nudrire le chiome, senza sporcarsi ne' limacci di Veneree impurità; e se le femmine danno loro ricetto, si discaccino dal grembo de' Fedeli. I parenti de' Beneficiati nulla habbiano mai de' Beni delle Chiese, i quali non si scialacquino in fabbriche, non in sontuosità indecenti, non in comprare; ma sappiano i medesimi di douer render conto strettissimo di tutto ciò che spendessero contra la disposizione Canonica. Si accettino i Monaci senz'alcun pagamento. Poterli dispensare di dare i beni delle Chiese in affitto, ò feudo alle persone elemosiniere. Sia illecito il detrarre da' prouecci della Chiesa porzioni per darle ad altri con incomodo de' Benefattori. Gli Auuocati, che maliziosamente difendessero le Cause de' Matrimonij, sieno sospesi per vn' Anno dal loro Carico. Sia la vita de' Monaci comune nella Mensa, e nel Dormitorio. Sia loro naturale il silenzio, nel quale mai si può fallire colle detrazzioni, ò colla bugia. Sien tenute le Sagre Vergini alla Clausura, non habbiano solletico de' cibi particolari, se non di quelli, che a ristoro del corpo apparecchia la Carità della Mensa comune; non vaghe di appartamenti proprij, ma contente del publico Dormitorio. Sieno pouere, e come tali inibite di far contratti, ò Testamenti; sobrie, continenti, soggiacendo a' Superiori, & alle più attempate. In fine ordinarsi, che le Censure non habbiano vigore, se non son publicate. Dimostrossi coll'onestà, ed eccellenza di questi Decreti Stefano Presidente dal Sinodo, che quì terminò degno successore non meno del Grado, che della chiarissima virtù di San Tommaso.

CONCILIO GERMANICO

Douersi punire il Giudice, che Scomunica senza le Monizioni. *ANNO 1225.*

Labbé to. 11. fol. 299.

IL Cardinal Corrado Vescouo di Porto, e di Santa Ruffina spedito già Legato Apostolico in Francia per la Causa degli Albigensi, e massimamente per estirpare quel loro falso Papa Bartolomeo di Carcassona, ò come altri dicono Bulghero, non di Origine, ma di vizio, celebrati due Concilij a questo effetto in Parigi l'Anno milleducentouentitre erasi auanzato nella Germania inferiore per visitar quelle Chiese, e dar qualche concio all'Ecclesiastica Disciplina. Celebrò a questo effetto vn Concilio l'Anno milleducentouenticinque nono del Pontefice Onorio Terzo successo al Gran Papa Innocenzio Terzo, e con quattordici Canoni prouidde a quegli abusi, che stati già altre volte nella dissolutezza de' costumi de' Fedeli haucan hauuti per disposizione de' Concilij le medesime prouisioni. Sopra tutto recò vn pò di contegno al fulmine dell' Ecclesiastiche censure, imponendo col Canone quarto, *che il Giudice, che procede alla Sentenza di Scomunica senza le debite monizioni precedenti, oltre la nullità dell' atto, incorra esso nella pena di essere escluso per vn mese dall' ingresso della Chiesa*, rapportato poi il senso di questo Decreto nel Capo primo della Sentenza della Scomunica al sesto libro delle Decretali.

CONCILIO DI WESTMINSTER.

Intorno la riserua per la Curia Romana di due Prebende per Diocesi per suo mantenimento decoroso. *ANNO 1226.*

E Passata la memoria del Concilio di Westminster alla posterità mediante il registro di vna penna, ch' anuersa sopprammodo a' Pontefici Romani, non solo ne hà fatto il rapporto dilombato; ma ancor falso in quel poco, che ne scriue: E questi Matteo Parisio, famoso Cronista d'Inghilterra, solito ad essere smentito da due Campioni della Sagra Istoria il Cardinal Baronio, ed il Vescouo Spondano, quanto egli è solito a mordere tutto ciò che possa essere vantaggioso alla Curia Apostolica. Racconta egli per tanto, che Onorio Terzo Pontefice fece varie spedizioni di Nunzij nelle Prouincie Cattoliche, per impetrare sussidij al mantenimento della sua Corte, e che perue-

Racconto falso del Parisio.

ANNO 1126

peruenuti colla medesima istanza in Inghilterra, Ottone Nunzio; ed in Francia Romano Cardinale nulla impetraroono, e che si raunò per tal cagione vn Concilio nel detto luogo di Westminster, che confermò la negatiua; e se bene noi non possiamo hauer da altri, che da lui la contezza del fatto, contuttociò esaminando, e quello che dice, e quello che tace, ma che palesa il fatto; così auuenne il successo. Peruenuto Ottone Nunzio Apostolico in Inghilterra, e rendute le lettere a Stefano di Langtona, Arciuescouo di Canturberì, egli chiamò seco i Prelati del Regno, acciocche alla presenza del Rè Enrico Terzo si esaminasse l'inchiesta, che in esse facea il Papa. Cooueneno per tanto l'Anno milleducentouentisei in Westminster, che è come vna appartenenza della Reale Città di Londra nel festiuo giorno di Sant'Ilario, e lettesi, fù trouato, che esprimeasi Onorio di lagnarsi inconsolabilmente, mirando, come tal'indegno Ministro della sua Corte Romana sporcaua il suo nome, infamaua sè stesso, e macchiaua la sua Professione con far traffico di ciò, che ò la Grazia, ò la Giustizia dee coo immacolata Santità dispensare in quel Foro più Celeste, che Terreno. Hauer poste a sì enormi trasgressioni le più rigide custodie di seuerissimi diuieti, e di pene grauissime; ma esser venuto in chiaro, che essi non operauano nulla, perche compariua a deuiare i Ministri suddetti dal ben fare la necessità, che insultando io varij modi la pouertà loro, li ponea in mano i pretesti per dispensarsi dalle Leggi a seconda del bisogno; e benche tale pretesto fosse ignominioso a quel puoto di perfezzione, che doueano essi coltiuare per soddisfare alle parti proprie; contuttociò il numero loro scusaua presso a' discretti, se fra essi ne vsciuano degl'imperfetti. Hauere per tanto risoluto di stabilir loro vn'assegnamento basteuole a mantenerli con decoro, e come il Principe si sostenta delle contribuzioni del Vassallaggio, il Sacerdote delle Decime; così essere ragioneuole di riseruarsi due Prebende in ogni Chiesa, e Diocesi, co' frutti delle quali si sarebbe soccorso alla pouertà de' Ministri Apostolici; e tolto di mezzo il pretesto di non operare con mani nette in quegli affari, ne' quali ricercauansi, e le mani, e la coscienza illibata. Io vdire il tenore delle lettere Papali noo fù approuata l'inchiesta dal Clero, come quello, che rimanea punto nell'interesse di perdere le Prebende; ma il Rè si fece a persuadere il contrario, allegando, che l'Inghilterra parte inferiore del Cristianesimo doueа seguitare l'esempio degli altri Regni; ciò egli proponea di farsi, attendendo di vdir prima ciò, che facessero i vicini Principi, e Cleri. Questo è il fatto storpiato poscia dalla passione dell'altro Relatore Parisio, allegando, che riceuuta da' Congregati con amaritudine l'istanza, anzi coo iscandalo, risposero essersi il Rè malato, nè poteasi dar risoluzione, che poi si diede esclusiua delle pretese di Roma cō indegoi rimproueri; ma che, che si fosse di questo fatto allora; certo stà, che se non si concordò co'Cleri la cessione delle due Prebende al mantenimēto della Corte Papale, si cōdiscese poscia a pagar le Annate, come Primizie delle Chiese ioferiori alla souraoa di Roma, che tutto torna nel costituire la medesima premioenza, ed il medesimo souuegno a confusione dell'Annalista suddetto, che appiattando le sue menzogne sotto il decorso di qualche Secolo, oiega quello, che il Mondo hà veduto, cioè la Chiesa, & il Regno Anglicano contribuire i Censi, ed Annate alla Corte Pootificia.

ANNO 1126

Labb. to. 11. par. 1. f. 302.

Espressione del Nunzio Apostolico.

Negatiua del Clero.

Risposta del Rè.

Not. Binius t. 3. Par. 2.

Paris. Anno 1226.

Pagamento stabilito delle Annate.

CONCILIO DI TARAZZONE in Aragona

Nella Causa del Matrimonio fra il Rè Giacopo, e la Regina Eleonora.
ANNO 1229.

Vedouatasi la Chiesa Vniuersale per la morte di Onorio Terzo, le fù dato voo Sposo decrepito, che fù Vgolino Conti, vecchio di presso a cent'Anni di età col nome di Gregorio Nono, e se ben debole per le forze corporali, fù di somma robustezza, di cuore virile, alla quale mai fù ostacolo niun pericolo, mai recò terore niuo sinistro annenimento. Fù fatto Papa per predizione di Sao Francesco, e fù degno, che quel grand'Eroe anticipatameote vedesse ciò, che si apparecchiaua alla virtù sua per arringo in Terra, come narraremo nella Storia de' suoi trauagli nel prossimo Concilio Ecumenico. Ma prima d'intraprender quei gran contrasti, delegò nelle Spagne Legato Apostolico Giouanni Algrino Monaco di Cluni Cardinale Vescouo di Sabina, il quale perueouto in Aragona, ascoltò le querele di quel Rè Giacopo, che accoppiatosi otto Anni auanti in Matrimonio con Eleonora Zia del Rè Ferdinando di Castiglia, allora, ò sazio di lei, ò scrupoloso di Coscienza, volea lasciarla per certo impedimento di Parentela, ò d'impari età rinuenuto in quel tempo. Il Legato non hauea difficoltà di sciorre il Matrimooio, perche l'impedimento era vero, ma turbaualo, che da quelle Nozze era nato vn figliuolo per nome Alfonso, che douendo succedere nel Regoo paterno, veniua a risentir pregiudizio, dichiarandosi illegitimo il Matrimonio, in figura di cui era nato; perloche raunò vn Concilio nella Città di Tarazzooe, entro l'Ecclesiastica Prouiocia di Saragozza costrutta sul fiume Queiles, ed iui col voto de' Padri congregati non ripugnando niuno de' Regij Coniugi, fù per Sentēza del Legato Apostolico disciolto il

Labb. t. 11. fol. 417.

Qualità di Gregorio Nono.

ANNO 1231

to il Matrimonio fra Iacopo, ed Eleonora, restituite a lei le Terre, che haueua hauute in Dote, e di più regalata magnificamente di Ori, e Gioie rimandata alla Casa paterna. E quanto al Figliuolo Alfonso fù detto, che essendo egli stato procreato colla buona fede, che il Matrimonio fosse legittimo, da che a quel tempo non era nota la Parentela fra' Genitori douea riputarsi legittimo, come per autorità Apostolica, e Sinodale i Padri lo dichiarauano, volendo, che ad ogni buon fine questo Decreto fosse confirmato dal Pontefice Gregorio, come fù fatto.

CONCILIO DI TOLOSA

Inquisizione da farsi contro gli Eretici. *ANNO* 1229.

Labbè t. 11, fol. 425.

Abbattuta l'Eresia in Francia mediante le zelanti operazioni di Zenone Arciuescouo di Auignone, e Legato Apostolico, e le Sante cooperazioni dell' Rè Luigi Nono sfasciate le mura della Città di Tolosa, che solea essere il loro Asilo, e ridotta la Dottrina Cattolica, mediante la Predicazione di Huomini pij, ed eruditi alla purità primiera, volle lo stesso Zenone statuir alcune Regole per tener espurgata la Chiesa dalla prauità Ereticale per l'auuenire, e quindi celebrò vn Concilio l'Anno milleducentouentinoue terzo del Ponteficato di Gregorio Nono nella medesima Città di Tolosa cogl' Arciuescoui di Bordeos, Aus, e Narbona, assistendoui altri Signori temporali ancora, ed in specie lo stesso Conte Raimondo Baron di detta Città. In esso si diuulgarono quarantacinque Decreti tutti attinenti all' estirpazione dell' Eresia, i principali de' quali disponean così: Che in ogni luogo si costituisse vn Sacerdote, e tre Laici, che hauessero carico di inuestigare contro gl' Eretici segreti, ò palesi, che fossero; Così i loro fautori, Protettori, e Consiglieri. Lo stesso si facesse ne' luoghi esenti delle Badie, obligando anche i Signori, e Giusdicenti temporali a far la medesima Inquisizione contro gl' Eretici in pena della perdita del loro Feudo, ò Terra da ricadere al Sourano. Trouatosi poi vn' Eretico in qualche Casa, essa si demolisca da' fondamenti, purche il Foro Ecclesiastico priuatiuamente lo giudichi per vero Eretico, per autorità di cui si dà facoltà ad ogni Giusdicente di arrestare gl' Eretici anche fuori del proprio Territorio, e nelle Terre di altro Signore. Sieno poi sospetti di Eresia i Laici, che non si Confessano, e Communicano tre volte l'Anno, e sia loro proibito di ritener altri libri diuini, che il Salterio, e l'Officio, e questi non in lingua materna, ò volgare. Sieno incapaci gl' Eretici, ò Sospetti di Cariche, Gradi, ò Vficij publici, e si tenghino per tali quelli, che per fama publica, e voce publica di huomini graui vien giustificato auanti i Vescoui, che sono riputati comunemente infetti di errore di Fede. Così la metà de' quarantacinque Decreti Tolosani sopra gl' Eretici, versando il rimanente in dar regole all' Ecclesiastica Disciplina intorno a' Costumi già in altri Concilij rapportate, perche da essi furono estratte.

CONCILIO DI CASTEL GONTIERI

Nullità de' Matrimonij Clandestini. *ANNO* 1231.

Labbè t. 11, f. 438.

Nel quint' Anno del Ponteficato di Gregorio Nono l'Arciuescouo di Tours adunò vn Concilio nella Terra di Castel Gontieri sù la Riuiera delle Maine entro la Diocesi di Angers, non con altro motiuo, che di dar Regole per la Riformazione de' Costumi, le quali estratte da lui al numero di trentasette dalle Costituzioni degl'altri anteriori Concilij, a noi non impongono carico di ripeterle quì, ma solo di osseruare nel primo Canone, e come la Francia presentiua fin da quei tempi la necessità di abolire i Matrimonij occulti, e Clandestini. Dispose dunque che i Prelati prouuedesser con maturità, e col consiglio di persone perite, che i Matrimonij occultamente contratti non si sostenghino, ma postposta ogni scusa, ò pretesto, e dilazione procedino ad annullarli; benche sendo a quei tempi valido il Matrimonio Clandestino i Prelati del presente Concilio non hauessero podestà di annullarlo come poi l'hebbe, e se ne seruì il Tridentino Ecumenico, e generale.

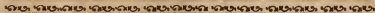
La Bochello.

CON-

CONCILIO DI BEZZIERS

Requisiti per quelli, che debbon promuouersi alla prima Tonsura.
ANNO 1233.

Labbé t. 11. fol. 431.

IN visitarsi da Valtero Vescouo di Tornai Legato Apostolico in nome di Gregorio Nono Pontefice la Francia, trouò gran fautori degli Eretici, ò già discacciati, ò occulti, e deliberò sopra di questo celebrare vn Concilio, come fece, nella Narbonese, entro la Città di Bezziers l'Anno milleducentotrentatre: Vi promulgò per tanto ventisei Decreti, parte sopra l'estirpazione degli Eretici loro fautori, e sospetti, parte sopra la Riformazione de' Costumi, e la decente Amministrazione de' Sagramenti, nulla statuendo fuor de i termini de' riferiti Concilij. Può solamente hauersi in conto di osseruabile il settimo Canone, che ricerca non ammettersi a riceuere la prima Tonsura i Laici, se non sanno leggere, e che non sieno nati di legittimo Matrimonio, potendo però il Vescouo dispensare sopra questo, ammettendoui anche i Bastardi, ma con leggittima cagione.

CONCILIO DI BITTINIA

Trattato di Concordia fra' Greci, e Latini massime intorno al Consecrare nell'Azimo. *ANNO* 1233.

Labbé t. 11. fol. 460.

CVpido sopra modo il Pontefice Gregorio Nono di lasciar memoria del suo Apostolico Reggimento in tutte le Parti della Terra, s'inuogliò anco della Riunione co' Greci già precipitati in formale Scisma dal tempo di Fozio in quà, nè ritornati, che per mera apparenza nel Concilio Quarto di Laterano; e spedì perciò nel settimo Anno del suo Ponteficato quattro Nunzij, ò sieno Apocrisarij in Oriente due dell'Ordine de' Predicatori Vgo, e Pietro, e due de' Minori Aimone, e Ridolfo, i quali accolti dall'Imperador Balduino Secondo furono ammessi a disputare co' Greci in vn Concilio raunatosi in Bittinia l'Anno milleducentotrentatre nel luogo di Ninfa sù le Sponde del Mare Eusino. Due oggetti furono esebiti alla contesa, la Processione dello Spirito Santo negata da' Greci dal diuin Figliuolo, e la Consegrazione dell'Azimo, che essi parlmenti riputauano indecente. Volle l'Imperadore, che i quattro Patriarchi Orientali si trouassero a questa Sessione, ma la loro presenza non seruì ad altro, che a dar coraggio alla Proteruia de' Disputanti Greci, i quali se ben conuinti da' Latini, vollero rimanere nella loro opinione, e fù perciò troncato ogni filo alla Concordia, ed il Pontefice Gregorio restò pago di hauer soddisfatto a sè stesso coll'hauer tentato quel, che l'altrui Ostinazione negl'errori non consentiua di conseguire, imperocche i detti Nunzij portarono di Bittinia la Professione della Fede fattaui da' Greci, diretta allo stesso Papa, nella quale fondati sopra molte Dottrine de' loro Padri male, e stortamente interpretate, sostennero la Processione dello Spirito Santo dal solo Padre, e la Consegrazione douersi fare nel fermentato, allegando, che l'Azimo era materia della Cena legale, il di cui Rito terminò colla Cena Sagramentale del Signore, la quale deue perciò essere di differente materia, come disse San Paolo al Capo vndecimo della prima a' Corinthi, che egli pigliò il Pane, e lo spezzò, notando la parola *Arton*, che importa Fermentato, non Azimo; Fù da' Teologi di Roma sottoposta a censura detta Professione de' Greci, osseruando, che secondo quel, che ne dice San Matteo al Capo vigesimosesto la Cena fù celebrata nel primo dì degl'Azimi, che per disposizione del Capo duodecimo dell'Esodo importaua, che de' sette giorni degl'Azimi nel primo non si ritenesse nè pur Pane fermentato nelle Case degli Ebrei, onde se in osseruanza della Legge ancor le Cene comuni doueuan esser senza Pane fermentato, come potè il Signore consegrare nel fermentato, se non vi era. Nè potea dubitarsi, che il Redentore, e gl' Apostoli fossino disprezzatori de' Riti Mosaici della Legge vecchia, quando essa per allora non era mortifera, anzi nè pur morta, incominciando la nuoua a fiorire nel tempo della Consegrazione del Calice, chiamato dallo stesso Signore Consegrante, Calice del nuouo Testamento, onde è forza di credere, che l'apparecchio della Cena comune, nella quale fù istituita l'Eucaristia fosse giusta i Rituali col Pane Azimo, giacche era il primo giorno degl'Azimi; Come poi i Santi Padri prossimi a quei tempi comprouarono coll'Esempio, sendo certo, che la Chiesa antica per molti Secoli hà consegrato nell'Azimo, non nel Fermentato. Ma i Greci, che han la Ragione fondata nella loro Proteruia, ò Superbia non distinsero nè ammisero mai tali Riflessioni.

CON-

CONCILIO DI ARLES

Di Riformazione, e che gli Ebrei portino il Segno per distinzione de' Cristiani.
ANNO 1234.

Labb. t. 11. fol. 2319.

SI conformò a' Decreti del Legato Apostolico Valtero Vescouo di Tornai, Giouanni Arciuescouo di Arles nel Concilio, che rannò de' suoi suffraganei nella stessa sua Metropolitana l'Anno milleducentotrentaquattro perche replicò quasi che litteralmente tuttociò, che hauea egli publicato nel recitato Concilio di Bezziers. Inculcò ben di più nel sedicesimo Canone contra gl' Ebrei, volendo, che fuori delle loro Case i Maschi maggiori di tredici Anni, e le femine di dodeci portassero vn visibile segno nelle Vesti, che li distinguesse da' Fedeli, cioè cuscito nel petto vn segno, ò figura di Ruota, ò sia Cella di colore, e che si forzassino a pagar le Decime alle Chiese, nelle quali douerebbono pigliar i Sagramenti, se fossino Cristiani.

CONCILIJ DI S. QVINTINO, DI LAON, e DI SENLIS.

Nella Causa di Milone Vescouo di Boues aggrauato della Podestà Regia.
ANNO 1232. 1235.

Labb. to. 11. f. 445.

PRetendea il Vescouo di Boues, che quella Città fosse anche temporalmente soggetta alla sua Sede Vescouale, e che però la Corte Regia non hauesse niun diritto di por mano nelle Cause, che occorresse d'istruirsi colà, ò per capo criminale, ò ciuile. E quindi negl' vltimi giorni dell' Anno milleducentotrentuno furtaui vna tal Sedizione, il Rè San Luigi vi si portò personalmente con gente armata, sottomise la Città al suo Dominio, e supponendo, che il disconcio fosse proceduto per negligenza, ò colpa di Milone di Nantolio Vescouo, se non per suo dolo almen per sua colpa, come Barone, ò feudatario della Corona, riuscito difettuoso nel suo vfizio; lo forzò per tanto a pagarli le spese de' Viatici per sè, e sue Squadre, lasciando in partirsene la Città guardata dalle sue Genti di Armi. Milone portò graui indolenze a tutto l'Ordine Vescouale della Francia sopra le recitate violenze patite dalla Podestà secolare, e dimandò riparo all' oltraggio fatto a sè, ed alla Chiesa. Conuennero sopra questo emergente i Vescoui di quelle vicinanze in San Quintino Terra su'l fiume Somma nel Contado di Vermandois, e Diocesi di Noion sotto la Presidenza di Enrico di Branna Arciuescouo di Rems l'Anno stesso, doue deliberarono di far passare alla Corte Regia a nome loro tre Vescoui, cioè Gotifredo di Laon, Gotofredo di Cambrai, ed Arone di Arras, i quali rappresentato al Rè l'eccesso de' suoi Ministri, e supplicatolo di riparo, nulla poterono ottenere; perloche raccolti prima in Laon, indi di bel nuouo in San Quintino, decretarono i Congregati all' vdire la risoluzione Regia, che si ponesse l'Interdetto in tutte le loro Diocesi per far cessare gl' Vfizij Diuini, finche la Curia Ecclesiastica fosse soddisfatta dalla laicale. Ma per parte della Corte Regia furono auuertiti i Capitoli delle Cattedrali della Prouincia Remense, per la quale stendeasi l'interdetto, che hauendo i loro Vescoui pronunciata la Sentenza suddetta senza il loro consentimento, non eran tenuti di eseguirla, come essi con indolenze graui cominciarono a protestare, perloche congregati di nuouo i Vescoui a San Quintino l'Anno milleducentotrentatre sospesero detta Sentenza, ed ordinarono, che l'Interdetto si leuasse. Fremè a questo Decreto Milone, esaggerando l'Ingiustizia, che se gli faceua di sospendere la Censura promulgata per soddisfazione della sua Chiesa offesa, senza nè pure hauerlo vdito, onde si appellò al Sommo Pontefice Romano Gregorio Nono, e partì poi successiuamente per Roma, lasciando al Clero di Francia nuoua cagione di agitarsi colla Corte Regia. Questa fù, perche il Rè fece relegare Tommaso di Bellomanso Canonico di Rems, ed impose al Vescouo di Soissons di non esercitare le fonzioni Vescouali; se prima non presentauasi auanti di lui per riceuere le Regaglie con hauer promulgati altri Decreti contra le Persone Ecclesiastiche, e quindi l'Arciuescouo di Rems co' suoi suffraganei raccolti in vn Concilio in San Quintino l'Anno milleducentotrentacinque deliberarono di portarsi personalmente a rappresentare al Rè i pregiudizij, che cagionauano gli ordini suoi alla Chiesa, e supplicarlo di riuocarli, come fecero. Esso rispose con termini ambigui di consultar sopra di ciò co' suoi Consiglieri per darne loro risposta, che non esibendosi entro il termine statuito, fecero nouamente per loro Deputati ammonire il Rè, e poi congregati in

Su Lauren. tio Bochello.

Labb. f. 501.

ANNO 1232

ti in altro Concilio a Compiegnè decretarono la terza Monizione al Rè, delegando ad eseguirla tre Abati, cioè di San Crispino di Soissons, di San Dionigi di Rems, e di Essone di Soissons, minacciandoli l'Imposizione della pena. E pur tacendo il Rè, nè soddisfacendo alla Chiesa, in altro Concilio di Senlis, lo stesso Anno, fù discorso quale pena doueasi alla contumacia, ed inubbidienza del Rè, e vi fù che disse, esser basteuole ordinare, che le Messe si celebrassero sotto voce, ma altri vollero il formale Interdetto in tutta la Prouincia di Rems, soggetta temporalmente al Dominio del Rè, come fù decretato. Non si sà poi, che fine hauesse questo disparere fra' Prelati Zelanti, & vn Rè Santo, non potendosi da ciò, che narrammo trarsi se non la Lode alla sua pazienza in soffrir' vmilmente tanti Monitorij, e tante minaccie, che seruono per argomenti indubitabili della sua Virtù, e Bontà, per scarico della quale può credersi, che accadesse a lui ciò, che vedesi tutto il dì nelle Corti più illibate, cioè ottima, e Santa mente del Principe operar sinistramente per la praua direzzione de' Consiglieri, e Ministri, i quali corrompendo tal volta i Dogmi della Politica credono onesto tutto ciò, che è vtile.

Spondan. ann. 1231. n. 6.

CONCILIO DI NARBONA

Regole date agl' Inquisitori contra gl' Eretici.
ANNO 1235.

Labbè t. 11. fol. 487.

ANcora riusciua vigoroso il bisogno nelle Gallie di vigilanti Custodie per saluar la Dottrina Cattolica dall' infezzione dell' Eresie già dannate ne' preteriti Concilij, e perciò Gregorio Nono Pontefice delegò I Frati Predicatori di San Domenico Inquisitori colà, imponendo a i tre Arciuescoui di Narbona, Arles, ed Aix di assisterli, dar loro le direzzioni necessarie, ed vtili a tanta opera. Per far ciò si congregarono detti tre Arciuescoui l'Anno milleducentotrentacinque in Narbona, cioè Pietro di Narbona, Gioanni di Arles, e Raimondo di Aix co' loro Prelati suffraganei, ed accogliendo gl' Ordini Ponteficij con tutta la venerazione stabilirono ventinoue Regole, colle quali i Frati Inquisitori potessero bene adempire alle parti del loro Santissimo Vfizio, le principali delle quali furono, che non si permettesse a gl' Eretici l' imbarco sù i Porti di Mare, che i pentiti de' loro errori facessero Confessione, ed abiura publica, pigliassero la Penitenza a discrezione degl' Inquisitori, incaricando a' loro Parochi d' inuigilare se poi l' adempiuano. Gli ostinati nell' Eresie si rinchiudino in Carceri perpetue, e se sieno molti, se ne partecipi il Papa, ò suo Legato, che se i rinchiusi se ne fuggono, sien condennati, come Rebelli, così ancora i Relassi nell' Eresia dopò hauerla abiurata, si dieno al Foro Secolare, tenendosi Rei di pari pena i Ricettatori, Fautori, ò Protettori fra' quali si debbano comprendere ancor quelli, che ricercati a dar braccio alle Catture, lo niegano, da penitenziarsi a discrezione degl' Inquisitori, i quali però doueran guardarsi d' imporre Penitenze pecuniarie, nè pur permettendo a' Rei entrar in Religione a farui Professione per saluarsi. Ne' Processi si occultino i nomi de' Testimonij, ma non si condanni alcuno, se non conuinto dalle proue, ammettendosi bensì ogn' vno ad accusare, e testificare in tale materia, come anco riceuansi le eccezzioni, che di ragione competono contra i Testimonij; Chi hà confessato, più non s' interroghi, se non sopra nuoue circostanze. E se vn Confessore attesterà di hauere assoluto, e penitenziato vn' Eretico occulto viuo, ò morto, si sospenda di darli fede, e se ne dia ragguaglio al Papa. Così i Decreti di Narbona, che sono come le Basi di quelli, co' quali ora si dirigge il Sagro Tribunale del Santo Vficio.

CONCILIO DI LONDRA

Regole di Ecclesiastica Disciplina date dal Legato Apostolico spedito per le differenze fra i Rè d' Inghilterra, e Scozia.
ANNO 1237.

Labbè t. 11. fol. 505.

Ex Matthæo Paris.

IDue Rè d' Inghilterra, e di Scozia agitauansi in gare fra essi, e stanchi di contese piegauano per sè stessi alla concordia, benche il punto della riputazione dell' vno, e dell' altro li facesse bramare vn mezzano, che liberasse il chieditore della Pace dalla vergogna, che l' Interesse di Stato metre per pena a chi la cerca pe'l primo; come se essa, che è il Tesoro di ogni Bene, fosse la Sentina di ogni Male. Si aprì per tanto segretamente l' Inglese col Pontefice Gregorio Nono, il quale a pretesto di visitar gli affari di quelle Chiese, spedì colà

ANNO 1239

di colà Ottone Diacono Cardinale di San Nicola in Carcere con facoltà di Legato Apostolico, che fù accolto onoreuolissimamente dal Rè, benche i Grandi del Regno, non partecipi dell'istanza fatta a Roma, si querelassino del Rè, che li tenesse ignota simile deliberazione. Riuscì il Legato d'interissima Fede, ancor rispetto a' Regali, che rifiutò, ed intimato vn Concilio in Londra l'Anno milleducentotrentasette vi publicò trentuno Canoni attinenti alla Riformazione, cioè contra i Matrimonij Clandestini; I Cherici Concubinarij, circa l'amministrazione de' Sagramenti, e volea statuir anco regola contra la pluralità de' Benefizij, ma la pluralità di quelli, che li godeano, costituendo la moltitudine sempre mai tollerabile dalla Prudenza, se non dalla Giustizia, impetrò a questo canonico proponimento vn totale silenzio. Fù parimenti decisa la pretensione della precedenza fra gli Arciuescoui di Canturberi, e Iorch colla Vittoria del primo. Restarono parimenti composte le differenze fra i due Rè, venuti nella Città di Iorch a parlamento inanzi al Legato anteriormente al Concilio, e così terminò egli I suoi affari in Inghilterra con applauso, e sodisfazione, che non incontrò poi auuiandosi in Scozia, perche quel Rè li fè sapere non esser soliti quei Popoli a veder Legati Apostolici, e temer di nouità, perloche egli tornò a Londra a dar Regole al Monastero di San Benedetto.

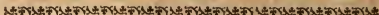
CONCILIO DI TOVRS

ouersi deputare tre Persone per Parrocchia, che riuelino gli Scandali.

ANNO. 1239.

Labbè to. 11. fol. 565.

Il Boschello.

QVello Arciuescouo di Tours nel Concilio Prouinciale, che celebrò nella sua Metropolitana l'Anno milleducentotrentanoue decimoterzo del Ponteficato di Gregorio Nono in tredici Canoni di Ecclesiastica Disciplina, impose col primo, che in ogni Parrocchia si deputassero tre Persone, le quali inuigilassero a scoprire gli Scandali, e maluiuenti, acciocche ricercati li potessero notificare al Vescouo, ò all'Arcidiacono, sieno, ò per materia di Fede, ò per altro accidente offensiuo della vita Cristiana, ò Chericale, auuertendosi però, che le suddette tre Persone sieno di Fede intera, perche in vece di prouuedere la Chiesa di tre Zelanti dell'Onor di Dio, si prouuederebbe di tre Fiscali dell'Inquietudine, e perturbamento de' buoni, a' quali mai mancan nemici, e calunnie.

CONCILIJ DI MEOS, e DI SENLIS

Precetto del Legato Apostolico a' Vescoui di Francia di presentarsi in Roma, ed esazzione di vna Colletta colà per le vrgenze del Papa.

ANNO 1240.

Labbè t. 11. fol. 572.

Qualità di Federico Secondo.

NEll'approssimarsi il Pontefice Gregorio Nono al fine de' suoi Anni, si accostò al colmo de' suoi trauagli per le contese, che hebbe coll'Imperadore Federico Secondo, le quali essendo propriamente materia del prossimo Concilio Generale di Lione, colà le trouaremo, non potendoci dispensare frattanto di dare vn cenno quà, è della natura dello stesso Federico, e della celebrazione di due Concilij in Francia, che per infrenare la sua temerità conuenne di celebrare: Fù egli si ben formato, che nella nobiltà del suo aspetto non hebbe mischianza di cosa, che non lo rendesse Principe graue, e maestoso, perche la fortezza, e proporzione delle Membra, il volto nobile, l'aria benigna, gl'occhi brillanti, il capel dorato furono doti del suo bel corpo, ma l'Animo fù vn complesso di buono, e di reo. Di cuore grande, liberale, grato, valoroso nelle Armi egualmente, che nelle lettere, fornito di eccellenti maniere di fauellare Latino, Italiano, Greco, Francese, Alemano, ed Arabo. Ma difformate queste belle parti da vno spirito sì vendicatiuo, che gl'era sconosciuta la Clemenza, e la Pietà, sì rigido nel punire, che gli era connaturale la crudeltà, sì esitante nella Fede, che il suo giuramento cangiauasi come i successi, sì amante de' suoi piaceri, che non ne riconosceua alcuno per illecito, e quel, ch'è peggio schiaua perpetua la sua coscienza all'interesse. Irritato il Papa dall'vso di quest'vltima qualità per l'intacco, che fece sù le ragioni delle Chiese, e per altre cagioni attinẽti a questa, spedì in Fràcia Legato Apostolico Giacopo Cardinale Vescouo di Palestrina per publicare colà le Censure, che hauea già pronũciate cõtra lo stesso Imperadore in Roma, e raunato da questi vn Cõcilio in Meos l'Anno milleducen-

ANNO 1240

ducentoquaranta solennemente le intimò iui a' Padri concorsi, ma poi vedendo, che l'Imperadore burlauasi delle medesime, e che la sua malizia sempre più persistea, dopò hauere il Legato fatta la stessa fonzione in altro Concilio nella Città di Senlis, finalmente fece Precetto a gli Arciuescoui, e Vescoui Francesi di portarsi tutti a Roma all' Vbidienza del Pontefice, promettendo egli l'impronto delle spese pe'l loro viaggio, ò per Mare, ò per Terra; al quale effetto ottenne nel Concilio di Senlis l'Imposizione di vna Colletta della vigesima parte di tutte le Entrate Ecclesiastiche della Francia per soccorso del Papa. Rassegnatisi poi i detti Prelati al detto Comandamento Apostolico, passando a Roma furono arrestati dalle Genti dell'Imperadore, come a suo luogo narraremo.

Mang. in Vit. S. Ludo. ucl.

CONCILIO DI LIONE

IL PRIMO.

DECIMOTERZO ECVMENICO.

Contra l'Imperadore Federico Secondo : Per soccorso del Cristianesimo contra i Saracini, Greci, e Tartari: E di varie Leggi Canoniche intorno al Foro della Chiesa, inserite nel Sesto delle Decretali.

ANNO 1245.

CONTIENE INSERITI DVE CONCILII.

Romano, della Scomunica fulminata da Gregorio Nono contra Federico Secondo Imperadore. ANNO 1228

Romano, ouero di Spoleto, per decretar la Spedizione concordemente con Federico Imperadore contra i Saracini. ANNO 1234

SOMMARIO.

1 *Trauagli di Federico Imperadore, solleuato da Romani Pontefici.*
2 *Ingratitudine dell'istesso Federico alla Chiesa Romana, trauagli che le dà, e morte di Onorio Terzo.*
3 *Elezzione di Gregorio Nono, che si concita contra Federico, e lo scomunica.*
4 *Ignominiosi trattati di Federico co' Saracini, e contra il Papa, suo proietto di Pace conchiusa in San Germano.*
5 *Leggi, che Federico fà contra la Chiesa, enormi strazij, che fà de' Religiosi. Istituzione di suonare l'Aue Maria, e di toccar la Campana all'alzarsi l'Ostia Sagrosanta.*
6 *Scomunica publicata da Gregorio contra l'Imperadore; derisione, che egli ne dimostra; Concilio intimato; Carcerazione de' Prelati, che vi andauano; Presa di Roma, e morte del Papa.*
7 *Elezzione d'Innocenzio Quarto, suoi dispareri con Federico, sua fuga in Francia, oue accolto dal Rè San Luigi, determina l'adunamento d'vn Concilio Generale.*
8 *Notizia dell'Imperio de' Latini fondato in Oriente; debolezza a cui si era ridotto l'Imperadore Balduino, che si portò al Concilio per soccorsi.*
9 *Tre altre cagioni del Concilio; la guerra contra i Saracini, le correrie de' Tartari, e la Riforma degli Abusi de' Fedeli, e Cherici.*
10 *Deputazione della Città di Lione al Concilio; suo sito, numero de' Padri, ordine del sedere.*
11 *Ragionamento sopra la calamità della Chiesa Greca in vna Congregazione Generale.*
12 *Comparsa in Concilio di vn Procuratore dell'Imperadore Federico, promesse, che fà con frodi, non accettate da' Padri.*
13 *Sermone del Papa contra l'Imperadore; opposizione, che gli è fatta dal di lui Procuratore; dilazione, che se gli concede.*
14 *Sentenza di deposizione, e scomunica contra l'Imperadore.*
15 *Leggi promulgate nel Concilio intorno le materie giudiciali del Foro Ecclesiastico.*

16 *Spe-*

16 *Spedizioni, e prouuedimenti decretati contra gl' Infedeli.*
17 *Altri Canoni di Foro publicati nel detto Concilio.*
18 *Istanze degl' Inglesi per la moderazione del Censo, che non sono esaudite; e de' Carmelitani per moderazione della loro Regola.*
19 *Effetti della sentenza contra Federico Imperadore.*
20 *Vesti rosse concedute a' Cardinali, ed istituzione dell' Ottaua alla Solennità della Nascita di Maria Vergine.*

1

Ex Petau. Rat. Temp. p. 1. l. 8.

Ex Io: Villa. l. 5. Hist. cap. 18. vsque ad 36.

DAl Matrimonio, che riferimmo essersi già contratto fra Enrico Quarto Imperadore, il figliuolo del memorabile Federico Barbarossa, e Costanza figliuola di Ruggieri Rè di Sicilia, era nato Federico Nouello, che restato pupillo dopò la morte de' Genitori, era corso quella fortuna, dalla quale non sono esenti i Monarchi; mentre nascendo essi pure bambini, finche peruengono ad essere huomini, sono sottoposti a quegli scherni, che per altro sarebbero vani insulti della forza alla loro Potenza. Auuegnache non solo fù egli escluso dall' Impeto, esaltandouisi Ottone Quarto da' pieni suffragij degli Elettori Germanici; ma collegatisi a suoi danni la frode, la ribellione, e l'ingiustizia degli emuli della sua famiglia, macchinarono tante riuolte negli Stati di Puglia, e di Sicilia, che gli perueniuano per retaggio della Madre, che impotente nella sua fanciullezza di reggere al peso di tanta oppressione, erasi condotto all' orlo di precipitare dal Trono ad vno stato sfortuneuole, e seruire per suggetto di compassione a' Viuenti in luogo di essere Dominante. Accaddero questi suoi trauagli nel Ponteficato d'Innocenzio Terzo, quel gran cuore, che per apparire ben Grande, cercaua tutte le occasioni Massime, nelle quali potesse far pompa, e della sua Giustizia in sostenere il douere, e della sua Pietà in difendere i più deboli. Assunse Egli perciò la tutela di Federico pupillo: E serue questa notizia per conoscere i vaneggiamenti di alcuni Canonisti, che nel leggere *al Cap. diciottesimo de Electione* lo stesso Innocenzio dar l'assenso Regio all' assunzione del Vescouo di Capua, il figurano Rè attuale di Napoli, quando fù solo Tutore del Rè Federico: Come indi si diè a sostenerne il partito contra l' Imperadore Ottone, e priuatolo dell' Impero, andò mantenendo così vigorosa la fazzione di Federico, che venuto quegli a morte, si trouò questi in tale stato di forze, di riputazione, e di aderenze, che potè aspirare, e conseguire l'Elezzione all' Imperio, confermata poi con solenne Decreto nella Coronazione, che fece di lui Onorio Terzo Sommo Pontefice l'Anno milleducentodiciannoue, essendo già passato all' altra Vita il predetto Innocenzio.

Benefizij della Sede Apostolica a Federico Secondo.

2

Dispareri di Federico col Papa.

Furono graui i dispareri, che surfero fra Onorio, & il nouello Imperadore Federico Secondo, sopra il punto della Confermazione Apostolica; attesoche il Papa non mirando la Sicilia, feudo della Chiesa Romana, volentieri congiunta all' Imperio, & il feudatario troppo possente per disprezzare a sua voglia le ragioni del feudo, volle esigger da lui vna promessa di lasciarlo, nè permettere giammai in auuenire, che sotto lo stesso Dominante si accoppiasse e l'Impero, e lo Scettro Siciliano. Dopò questa condizione, a cui in fine si soscrisse Federico, Onorio ne volle vn'altra, cioè di muouersi personalmente colle più valide forze a soccorrer le Armi Cristiane, che militauano nella Terra Santa di Palestina, e di opprimer gli Eretici, com' egli parimente promise con giuramento; ma non solo fù egli lento ad eseguir la promessa, ma diè mano a Bertoldo di vsurpare tirannicamente la Città di Spoleto, e fomentò parimente altri maluiuenti nella Prouincia della Marca, eccitandoli a declinare dall' vbbidienza della Sede Apostolica; perloche minacciato con aspre, e risentite lettere da Onorio, fù ad vmiliarsegli, & a promettere sollecito la sua partenza per Oriente, e l'abbandonamento de' suddetti Ribelli. Dopò quest' abboccamento, seguito frà il Papa, e Cesare nella Città di Veroli, si accoppiò egli in matrimonio colla figliuola di Giouanni Rè di Gerusalemme, facendosi cedere dal Suocero il Titolo, e le Ragioni di quel Reame; perloche entrò il Papa in maggiore speranza, che douesse in fine vbbidire, quando vedea congiunti a gli stimoli della coscienza quelli dell' interesse; ma a null' altro seruì questo nuouo titolo, che per indorare la Corona di Sicilia per li suoi Successori, che indi assunsero ancora il Titolo di Rè di Gerusalemme, senza che mai habbian curato di conquistarne il possesso. Imperocche tutt' altro haueua in cuore Federico, che la Guerra Sagra, quando appunto destinaua la Guerra all' istesse cose Sagre. Si diede pertanto ad impugnar le ragioni della Chiesa, a pretendere, che tutti i Vescouadi de' suoi Stati fossero suggetti alla sua nominazione, e che appartenesse al suo Scettro la Lombardia; e fatta spedizione di poderose forze colà, sotto la condotta di Enrico suo figliuolo, riempì quella Regione di orribili auuenimenti, con eccessiuo dolore del Papa in vedersi sì mal corrisposto da vn Principe tanto beneficato da sè. Che anzi, oltre all' esser rimasto deluso nelle promesse suddette, si sentì raddoppiato il cordoglio, quando Federico hauendo spogliato il Suocero del Regno di Gerusalemme, in vece di commetterne l'amministrazione, come chiedea Onorio al medesimo, la commise ad Vgo del Monte Belliart, Huomo di praua condizione; onde impotente il buon Pontefice a regger più oltre colla pazienza, col dolore, e colla vecchiaia, terminò i suoi giorni l'Anno milleducentouentisette, accorrato dall' arti

Ex Vincent. Belloac. l. 3. c. 129. & Io. Vill. l. 6. c. 15

Ex Spondan. An. 1216. n. 15. & Anno 1220. n. 3. & An. 1222. n. 1.

Federico attacca la Lombardia.

Ex Spondan. an. 1224. n. 8

Ex Clacon. Vita eius.

ANNO 1227

perfidiose dell' Imperadore suddetto.

3

Ex Ciacon. in Greg. IX.

Elezzione di Gregorio Nono.

Ex Matth. Par. in Henr. III Regem Angliæ.

Suoi eccitamenti all'Imperadore per la Guerra Sagra.

Che lo delude.

Fù indi a pochi giorni preeletto a tener il suo luogo nel Pontificato Vgolino Conti, chiamato Gregorio Nono, Huomo di tanto cuore, e di tanta bontà, che parue fatto appostatamente da Dio per entrar in cimento, debellare, ò ammansare la ferocia di Federico. Si diè Egli pertanto a correggerlo per quei gradi di mansuetudine, e benignità, che sono preordinati dalle leggi della Chiesa, che all'aspro del rigore fà precedere il dolce dell'ammonizioni; e quindi ammonito l'Imperadore dal nouello Pontefice ad adempire i suoi giuramenti di andare in Terra Santa, e di vnirsi con altro Esercito di Crocesegnati, spedito dal Lantgrauio di Turingia, egli quasi deridendo i Paterni ricordi del Pastore, licenziò quelle Truppe, che trouauasi hauer raccolte a quell'ora per mera ostentazione, e poi fece condurre l'Esercito del Lantgrauio in luoghi di pessimo aere, acciocche vi perisse, come succedette, di malattie soprauuenute per la maggior parte; & indi per togliersi gl'ingombri, fece ancora apprestare il veleno allo stesso Lantgrauio, che in cadere estinto, seco recò tutte le speranze del Cristianesimo, sospirante l'effetto della memorata Sagra Spedizione in Oriente. Soprauuennero questi ragguagli al Pontefice Gregorio in Roma l'Anno milleducentouentotto, e vedendo pigliarsi dal contumace Cesare i tratti della sua clemenza per incitamento a peggiorare, deliberò di lasciarsi trasportare ne' sensi della sola Giustizia, e perciò raccolti lo stesso Anno presso di lui in Roma i Vescoui di Toscana, di Puglia, di Lombardia, e di altre Prouincie, procedè nel giorno della Cena del Signore a dichiarare scomunicato l'Imperadore Federico, accennandosi nel Decreto, che se ne spedì: *Che dimenticatosi affatto della salute dell'Anima, auuolta in replicati lacci di giuramenti di passare a soccorrere la Terra Santa, non solo trascuraua di scioglierli, ma viluppandoli con nuoui modi di sceleratezze, haueua posto in necessità lui suo medico spirituale di curarlo da tanti languori, se ben con dolore, nel quale però trouauasi riposta la forza del medicamento. Separaualo pertanto colle censure dal Grembo de' Fedeli; acciocche non paresse al mondo, che egli tenesse più conto dell'huomo, che di Dio, e che il timore delle forze del Principato terreno lo infreddasse nel feruore, che haueua per indennità del Principato Spirituale, a' pregiudizij di cui non haueua lasciata Federico intentata alcuna azzione rea, sino quella d'impedire al Vescouo di Taranto, & ad altri Prelati, di visitar le loro Diocesi. Ingiungersi pertanto à tutti i Fedeli di non comunicar con lui; a' Prelati, e Sacerdoti di far osseruare l'Interdetto Ecclesiastico in tutte quelle Terre, nelle quali si fosse trouata la persona di Federico, che ammoniuasi di riceuere in buon grado il saluteuole rimedio di quella Censura per rauuedersi da tanti errori, per vmiliarsi alla Chiesa; altrimente si protestaua vn' intrepida prontezza a procedere contra di lui a maggiori pene, e massimamente ad assoluere i vassalli dal giuramento, & vbbidienza sua, à deporlo dall' Imperio, & à seruirsi in somma di quell'autorità delle Chiaui della Chiesa, che tanto venerauasi da' pij Fedeli, e tanto disprezzauasi dalla di lui contumacia;* Tale fù il Decreto del Sinodo Romano, che diuulgatosi poi per tutte le Regioni del Cristianesimo, riempì ogni mente di abborrimento a Federico.

Ex Oderico Rain. Ann. 1228. n. 1. & seq.

Cōcilio Romano, che scomunica l'Imperadore.

Ex Labbè to. 11. fol. 413. P. 1.

ANNO 1228

4

Ex Abbat. Vrsperg. in Chron.

Nuoue frodi di Federico.

Ex Oderico Rain. Ann. 1229. n. 1. & seq.

Ex Spondan. An. 1228. n. 5. & pluribus seq & Ann. 1229. n. 1.

Ex Sigon. de Regn. Italiæ l. 17. Anno 1230.

Egli però, come che non vedeasi condotto a quell' vltimo punto, nel quale vnicamente si scuotono gli scelerati, sentendosi ancora valido di forze, e di seguito, in vece di placare il Foro della Chiesa, sdegnato contra di lui, entrò in pretensione di atterirlo, e duplicando gli oltraggi alle persone Religiose, aggrauando l'oppressione contra i Prelati, e Luoghi Pij, peruenne a tal grado d'empietà di far tramare insidie contra la vita dell'istesso Sommo Pontefice, che riuscite vane, e nuouamente ammonito ad emendarsi, hauendo sperimentate inutili le maluagità palesi, volle ricorrere alle palliate; onde all'improuuiso si vdì correre vna voce, che l'Imperadore si portaua in Oriente, e che l'Arma della Censura gli hauea trafitto il cuore, che pentito de' passati misfatti, iua cercando ne' patimenti di quel Sagro viaggio le salutari Penitenze, e di fatto ammassato l'Esercito, pigliò l'imbarco per colà, non per vbbidienza, ma per interesse; cioè per istabilire con vna visita personale il nuouo acquisto, che haueua fatto con detestabili modi nel Reame di Gerusalemme. Nè lasciò il mondo lungamente ambiguo sopra tali sospizioni, diuulgatesi dalla sua marchia, attesoche peruenuto a' lidi della Palestina, fece tregua col Soldano, si strinse in amicizia con i Saracini, contra i quali si credea, che si fosse mosso. Diè il Reggimento di Gerusalemme a Rinaldo Lando, Huomo da porre in iscredito la Fede Cristiana per l'iniquità de' suoi costumi. Concedè a' Maomettani di poter esercitare le funzioni della loro Setta nel Sagro Tempio Gerosolimitano, e fermata con essi vn' ignominiosa concordia, diè a vedere, che non potean' apparecchiarsi a' nemici della Fede di Cristo nè più fortuneuoli auuenimenti, nè più sicuri trionfi di quella spedizione, che decretata da tempi sì rimoti, stimolata da vfizij sì pressanti de' Romani Pontefici, accompagnata da voti sì feruenti del Cristianesimo, era terminata nel donar loro con codardia, quel che douean conquistarsi col combattimento. Il Papa deluso e nell'espettazione, e nella felicità del riuscimento, tenuto per indubitabile, riempì il mondo delle sue doglienze contra la perfidia di Federico, il quale nè pur tollerando la Giustizia di tali querele, tornato in Italia, si riuoltò a nuoue cospirazioni contra di lui, progettando trattato co' Principali Baroni Romani, e massimamente co' Frangipani; ma la bontà di Gregorio rendè vano ogni tentatiuo, anzi diuenuto lo stesso Federico esoso a tutti, cominciò ad introdurre trattati di concordia colla Chiesa, e quindi l'Anno milleducentotrenta, impetrata credenza alle sue pro-

messe,

ANNO 1229

messe, esibitrici di vna pienissima emenda, e di vn viuo pentimento delle passate operazioni, di vna leale vbbidienza al Sommo Pontefice, si concordò con Gregorio, mediante l'effettiua restituzione di quelle Città, che sottrattesi dal Dominio della Chiesa, eransi ridotte sotto la sua protezzione. Spedì pertanto il Papa Giouanni Vescouo di Sabina, e Tommaso Cardinale di Santa Sabina Legati Apostolici nella Città di San Germano, oue l'Imperadore si era condotto, ed iui fù sù la fede delle riferite promesse assoluto dalle Censure, e contuttoche dopò passasse personalmente a vedersi col Papa in Anagni, nulladimeno fatale la sciagura, e lo sconuolgimento a quei tempi in Italia, presto si tornò a nuoue, e più calamitose dissensioni.

Concordia col Papa, e Cesare.

5 Hebbero principio queste dall'hauer Federico contra la Fede giurata, entro l'Anno milleducentotrentuno publicate alcune leggi pregiudiziali alle Chiese, e loro beni, e Persone Ecclesiastiche; e quindi ricercato da Gregorio ad annullarle, se ne dimostrò così tenace custode, che più oltre non si estese la pace; ma ripigliando le Città d'Italia il contrassegno delle fazzioni, che seguitauano, ò Imperiale, ò Papale, si precipitò nuouamente in sì graui perturbamenti, che non poteasi girar le pupille senza incontrare de' spettacoli. Già eransi ne' tempi di Corrado Rè d'Italia introdotti due nomi diuersi, per esprimersi i partiti, che si teneuano, cioè de' Guelfi, e Gibellini; ma poi dalla sopraueneute concordia estinte tutte le Reliquie delle sedizioni, ancor detti nomi eransi posti in obliuione; indi coll'occasione delle nuoue turbolenze, accadute frà il Pontefice Gregorio Nono, e l'Imperadore Federico Secondo nella Città di Pistoia in Toscana, surte due famiglie ad emulazione, & inimicizie; cioè quella de' Panciatici, e de' Cancellieri, per pigliar ricouero all'ombra de' Principi Dominanti, come l'vna pigliò l'aderenza del Papa col nome di Guelfi, così l'altra dell'Imperadore con quello de' Gibellini, che poi aumentatesi col concorso de' sediziosi, furono ministre delle deplorabili, & ostinate calamità, che sopraiuennero all'Italia. Altri han pigliata l'Origine delle due Fazzioni suddete da più alto fonte di turbolenze, allegando, che nelle estreme parti della Germania verso l'Italia, vi furono due Famiglie verso la corrente del Reno, vna di Enrico di Guibelingh, e l'altra di Guelfo di Aldorf, ambedue illustri per sangue, e possenti per ricchezze, le quali emulandosi con palesi inimicizie, cagionarono graui malori in quelle Regioni. Dalla prima di Guibelingh vscirono gl' Imperadori Corrado il Salico, ed i trè Enrici, e dalla seconda di Guelfo i Duchi di Bauiera; da vna figlia di Federico Baron di Onestaf, ò Nipote, che fosse, nacque Federico Duca di Sueuia, e Corrado Duca di Franconia, che poi furono Imperadori; e quindi per la Discendenza della famiglia di Guibelingh denominarono i loro Fazzionarij, e Seguaci Guibellini, ed i Ponteficij, come loro Auuersarij, assunsero il Nome della Fazzione contraria di Guelfi, come nemici de' Gibellini, e così ad imitazione di ciò, anco in Italia passarono nelle presenti turbolenze co' medesimi odij, i medesimi nomi nelle presenti afflizioni de' Popoli. Di queste ne fù cagione sempre più pertinace la contumacia di Federico col Papa, dal quale inuitato più volte a penitenza, egli non vi consentì mai, se non per pigliar quell'apparenza di beneuolo, che era valeuole ad ascondere le insidie contra la sua persona, riuscite però sempre vane; onde essendo stato ammonito a distruggiere gli Eretici, e i Saracini, che pure occupauano parte della Puglia, dopò di hauerlo promesso, interuenendo in vn Sinodo, celebratosi in Roma l'Anno milleducentotrentaquattro, ò fosse nella Città di Spoleto per decretarui la spedizione, erasi poi congiunto con essi di affetto, e d'inclinazione talmente, che fece temere, che lasciasse il Battesimo di Cristo per la Circoncisione di Maometto. Nè pur si rauuidde per l'afflizzione, che Dio gli diede, mediante la ribellione del figliuolo Enrico Rè di Alemagna, anzi hauutolo in mano, lo fece morir carcerato. Disfatto il suo Esercito dalle Vittorie de' Lombardi sotto Milano, nè anche lasciò i praui pensieri, ma raccolte le Truppe, che gli restarono intatte, le impiegò contra lo Stato Ecclesiastico, che inerme, fù forzato per la maggior parte a sottoporre il collo alla sua Tirannia, per effetti di cui facea tagliare in quattro parti le teste de' Religiosi, segnare in fronte con ferri rouenti quei soldati, che portauano nelle diuise della Santa Croce i segni della milizia Ecclesiastica. A' Religiosi facea scorticare quella parte di Capo, che appariua insignita del Sacerdozio colla Sagra Tonsura, perloche dolente il Pontefice di sì deplorabili sciagure, istituì l'vso di far sonar genuflessi la Regina del Cielo nelle trè ore del Giorno, cioè nel principio, nel mezzo, e nel fine, mediante il segno, che ora diciamo dell'Aue Maria, & ordinò parimente, che nelle Chiese, nel tempo, che alzauasi all'adorazione degli Astanti l'Ostia sagrata, si dasse il cenno a' lontani colle campane, per vnire tutte le preci de' Fedeli nel comune infortunio.

Ex Oder. Ann. 1231. n. 9.

Nuoui deliti di Federico.

Fazzione de' Guelfi, e Gibellini.

Origine più propria de' Guelfi, e Gibellini.

Ex Lobbitto, 11. f. 481. p. 1. & in Synop.

Ex Spondan. an. 1212. & seq.

Barbarie di Federico contra i Religiosi.

Ex Oderico & Spondan. Ann. 1239.

Istituzione dell'Aue Maria.

6 Da questi stimolato, finalmente Gregorio procedè a nuoua Sentenza *di Scomunica contra Federico l'Anno milleducentotrentanoue, priuandolo ancora della Degnità Imperiale*. Hauuta egli questa notizia, come che dianzi non era mai solito a comunicarsi per mancamento di deuozione, si diè a farlo ogni giorno per irriuerenza della Censura Papale, sforzando i Sacerdoti a ministrargli l'Eucaristia, e gli altri Sagramenti. E sentendosi dichiarato nemico della Chiesa, si riuoltò a perseguitare con più ferocia quelli, che haueuano pigliata la Croce, praticando ogni più barbaro atto d'ostilità nella Romagna, oue

Ex Spondan. Ann. 1239. n. 1.

Stadens in Chron.

Ex Sigon. de Regn. Italia l. 18.

ANNO 1244

oue sorprese le Città di Faenza, e l'altre, che seguiuano il partito del Papa. Dalla sentenza di cui si appellò egli, facendo affiggere le sue proteste di Appellazione a' Principi Cristiani, & ad vn Concilio Generale. Gregorio, contuttoche fosse ingiurioso alla sua Dignità l'Atto dell'Appellazione suddetta, raffidato nell'imperturbabile Giustizia della Causa, stimolò egli pure l'adunamento del Concilio, denunziandolo in Roma per l'Anno milleducentoquarantuno. Ma Federico, come che non voleua quello, che voleua il giusto, e quello a che inclinaua il Papa; sentito approuato il Concilio da lui, lo rifiutò, apparecchiandosi ad impedirlo. Intimato, che fù a tutti i Vescoui dell'Occidente il Sagro Congresso i Prelati delle Spagne, e della Francia valicarono per mare a Roma sù le Naui de' Genouesi, e Federico fatt'allora affacciare la propria Armata, gli fece combattere, e caduti tutti i Legni, e tutti i Vescoui in suo potere, con alcuni Cardinali, parte ne fece sommergere in mare, parte morir di stento nelle prigioni, e riuoltando le sue armi a Roma, violò i Sagri Tempij con rapirne le suppellettili, incrudelì contra ogni sesso, ed età, che hauesse dependenza dal Papa, il quale accorato da tante sciagure dell'Ouile Cattolico, morì entro il mese d'Agosto dell'istess'Anno milleducentoquarantuno per l'eccesso del dolore, lasciando a' Posteri vna degna memoria de' suoi egregi fatti.

Appellazione di Federico.

Ex Spondan. An. 1240 n. 2. & seq. & Anno 1241. n. 10.

Intimazione del Concilio in Roma.

L'Imperadore fa carcerare i Prelati.

Ex Ciaccon. vit. Greg. IX.

Morte di Greg. Nono.

7

Raccolti i Cardinali nel Conclaue per l'Elezione del Successore, Federico liberò quelli, che tenea carcerati, acciocche v'interuenissero, & indi si accostò col suo Esercito a Roma per dar calore alle proprie inchieste, piene di tante indegnità, che a niuno daua l'animo di cimentarsi a negargliele; e quindi quasi che niuno curauasi di esser Papa. Si opponeua esso per l'altra parte a quei Suggetti, ne' quali conoscea Fortezza, e Giustizia per contrastar le sue voglie; perloche camminarono gli affari del Conclaue si lenti, e torbidi, che a capo di due anni solamente fù eletto il Successore, caduta quella sorte prima in Celestino Quarto Milanese, che indi a diciotto giorni morendosi, la cedè a Sinibaldo Fiesco, de' Conti della Lauagna, col nome d'Innocenzio Quarto. Fù sollecito il nouello Pontefice ad offerire Pace a Federico, il quale mandò suoi Huomini in Roma a trattarla; ma a patto, che si abbandonasse la protezzione de' Lombardi, fedelissimi alla Sedia Apostolica, richiamando Gregorio di Monte Lupo, che risiedea Legato appresso di loro, e chiedendo parimente altre condizioni, che non consentiua il decoro della Chiesa di concederle; perloche Federico ricorso ad vn tratto nuouamente all'Armi, assediò la Città di Viterbo, se bene in vano; onde deliberò di fare gli vltimi esperimenti della sua audacia, dandosi a tramare insidie per hauere in suo potere l'istessa persona del Pontefice, il quale ragguagliatone, opportunamente si trasse con mirabile celerità nella Città di Genoua, di doue passò poi in Francia. Impugnaua allora quello Scettro vn Principe di diretto opposto a Federico, empio quanto poteà essere, quando questo era Pio, e Santo. Era Egli San Luigi Nono, perloche non mancarono al Papa le maggiori accoglienze, & insieme le offerte più ampie di ogni assistenza, per vendicare l'altezza della sua Degnità dall'oppressioni di Federico; Ma il Papa desideroso di camminare per le vie addattate alla mansuetudine della sua Vocazione, si palesò bramoso di far conoscere in prospetto di tutto il Cristianesimo quanto fossero empie le maniere di procedere dell'Imperadore contra la Chiesa, rendute peggiori per vna taccia sì esecrabile, che haueuano di vn'altissima ingratitudine; e perciò coll'aiuto dell'istesso San Luigi si bandì la celebrazione del Concilio, che in fronte portaua il suggetto delle violenze, e persecuzioni patite dalla Chiesa dal beneficato Federico Secondo.

Elezzione d'Innocenzio IV.

Ex Ciaccon. vit. cit.

Ex Millan. 16. c. 24.

Ex Blondo Dec. 7.

Dispareri dell'Imperadore col nuouo Papa.

Ex Spondan. an. 1244. n. 2. & seq.

Papa del Papa in Francia.

Cagione, ed intimazione del Concilio.

8

Altra cagione sorgea ancora dall'Oriente di prouuedimento da sceglierfi in vn Generale Concilio, & era per sostenere sù le tempia de' Principi Latini, & Occidentali la Corona dell'Imperio di Costantinopoli, da che i Greci, che l'haueuano portata per lo passato, erano riusciti così iniqui contra i Pontefici, così auuersi a' progressi dell'Armi Cristiane nella Palestina; così proterui nell'odio della Chiesa Latina; che era vna considerabile contingenza di tutto il Cristianesimo il mantenerli fuori del Soglio Imperiale. Ma ad effetto di ben comprendere tale condizione di Dominio, è vopo, che ne pigliamo le notizie più alte. Peruenuto, che fù Isaccio Angelo a sedersi nel Trono Imperiale di Costantinopoli, e di hauerlo retto per lo spazio di presso a dieci anni, Alessio Angelo suo fratello si prefisse di discacciarnelo, e tra mate insidie finissime, non senza macchia d'vn'esecrabile tradimento, hauuto in suo potere Isaccio, per regnare pacifico, e goderli solo lo splendor dell'Imperio, accecò il fratello, che vissuto indi poi nelle tenebre, e nello stato priuato, non recò altra gelosia al fraterno Competitore; ma non fù egli eccellentemente forbito nell'arti maluagie del dominare, le quali nè riconoscono Giustizia, nè distinguono Pietà, nè ammettono Clemenza; onde restata in vita Irene, figliuola dell'accecato Isaccio, fù maritata a Filippo Imperadore di Germania, e di più vn figliuolo nominato Alessio, il quale rifugiatosi presso il Cognato Filippo, destò col racconto degli sfortunati auuenimenti del Padre quei sensi di Pietà ne' Principi Occidentali, che rende compatibile a' sensi dell'vmanità ogni sciagura degli altri Principi, che si dicono fratelli, ma che poi non soccorrono mai, se l'interesse proprio non li muoue ad operare da nemici contra altri. Fece pertanto diuulgare Filippo la storia dell'orribil successo della fa-

Contezza dell'Imperio de' Latini in Oriente.

Ex Petauio Rat. Temp. p. 1. l. 8. c. 21.

Ex Tyrio, & 21. c. 31. & l. 12. c. 5. & l. 15. c. 21.

miglia

ANNO 1244

miglia d'Isaccio suo Suocero, e trouando rincontro, che tutti i Principi Cristiani erano stomacati della perfidia Greca, fù ageuole di progettare vna Lega frà essi, per muouersi vniti a dare vn vigoroso crollo a quell'Imperio, che Cristiano di nome, per lo più era nemico de' Papi, & attaccato da' Maomettani, inclinaua più tosto di cedere ad essi i proprij Stati, che vederli suggetti a' Latini. Furono Capi di questa memorabile colleganza i Veneziani, e Baldouino Conte di Fiandra, i quali assistiti da' Principi inferiori, validamente valicarono in Oriente all'oppressione del Tiranno Alessio, detto Comneno, & al gastigo de' falsi Greci. Stretta la Reggia di Costantinopoli con militare prodezza, fù egli sforzato ad inuolarsi dagli scherni, che se gli apparecchianodda' Vittoriosi, colla fuga, perloche poterono giustificarsi le Armi Cristiane, col merito procacciatosi incontanente, ricollocando il cieco Isaccio nel Trono, e dandogli per collega il figliuolo Alessio, motore benemerito di tanta impresa. Ma appena riuoltate le prore dell'Armata Fedele contra i Saracini, che surse nuouo turbine, alzando il capo contra il moderno Reggimento vn'altro Alessio Duca, cognominato Marzuflo, che destati a furiosa sedizione i Popoli, imprigionato l'Imperadore, egli stesso s'intronizzò. Non seppero accomodarsi i Collegati Latini a sofferire questo scorno, fatto con tant'ardimento, e celerità all'Armi loro; perloche riuoltatisi nuouamente contra Costantinopoli, l'espugnarono, e peruenuto in loro potere il Ribelle Marzuflo, fù incontanente precipitato da vn'altissima Torre; e giacche vedeansi auuersi i Greci a' Comneni, deliberarono di cogliere per sè stessi il frutto delle fatiche, e premiando Baldouino colla Corona Imperiale, partire frà gl'altri gli Stati, a fine di vedere, ò languida, ò annichilata quella possanza ne' Greci, che discerneasi così nocceuole alla Chiesa, & auuersa a gli Occidentali. Fù dunque a pieni voti de' Principi Latini eletto Baldouino Conte di Fiandra Imperadore di Costantinopoli l'Anno milleducentoquattro, sedendo Pontefice Innocenzio Terzo. Dipoi diuise le Prouincie Greche, a' Veneti fù data Eubea, ò sia Negroponte, tutte l'Isole del Mar Egeo, e Candia. A Bonifazio Marchese di Monferrato il Regno di Tessalonica. A Goffredo il Ducato di Atene, & il Principato di Acaia, come poi i principali Suggetti della Grecia vedendo occupate dagli stranieri le proprie Regioni, furono essi pure presti ad vsurparne la parte, e quindi Teodoro Lascari pigliò la Bitinia, con Nicea. Gli Andronici, già discendenti della Stirpe Imperiale, conquistarono Sinopo, Ponto, e Trabisonda, costituendo nella persona di Dauid vn'altro Imperio con simil nome, come Alessio Comneno si dirizzò vn'altro Trono in Eraclea, fattosi Signore anche della Paflagonia. Cinquantaotto' Anni continuò il Dominio dell'Imperio Costantinopolitano in Baldouino, e suoi Discendenti, e peruenuto nella persona di Baldouino Secondo, hauendo i Principi Greci sempremai ripigliato vigore, & essendo restato in tal debolezza per le patite diuisioni l'Imperio medesimo, che mai haueua potuto mostrar loro intrepido il viso, erasi condotto ad vna languidezza così infelice di forze, che ormai conosceasi impotente a resistere a' Greci medesimi, mirandosi con ignominia da' Principi Latini condotto l'Imperio, fondato dalle loro prodezze, a perdersi miserabilmente, ancor priuo della Gloria di poca resistenza. Pungeua sopra tutti questo rispetto l'animo del Pontefice Innocenzio, perloche si espresse di trattare nel prossimo Concilio Generale del modo di soccorrere all'Imperadore Baldouino, il quale da Costantinopoli personalmente si mosse verso Francia, & interuenne al Concilio.

Ex l.16.c.19. *Ex l.22.c.5.* *In Blondo Dec.2.l.6.*

Seconda Cagione del Concilio.

9 Seruiuano ancora di particolare eccitamento all'Adunanza suddetta trè altre cagioni, che se bene parean minori dell'esposte, riusciuano però più graui per colpire l'vniuersalità del Cristianesimo. La prima frà queste era la Guerra Sagra contra i Saracini nella Palestina, che procedendo anzi con isfortuneuoli auuenimenti, aumentata l'ignominia dell'Armi Cristiane, e la necessità di raddoppiare gli sforzi per discacciarneli. La seconda era vna nuoua incursione d'infedeli, vscita a' danneggiamenti delle Prouincie Cristiane circa l'Anno milleducentodue; fù questa de' Tartari, abitatori di quel vasto tratto di paese, che si frappone con ampij spazij frà l'Europa, e l'Asia a Settentrione, Gente feroce per genio, barbara per nascimento, auida non meno di rapine, che di sangue, e prepotente per numero, e per agilità alle correrie. Il primo empito loro sboccò nella Regione frà il Mar Caspio, e l'Eusino, e saccomettendo la Prouincia de' Giorgiani, e de' Mangreli, si dilatarono nella Moscouia, nella Polonia, nella Transiluania, nell'Vngheria, e fino nella Boemia, sì crudelmente trattate, che il fuoco surrogauasi per adempire quella desolazione, alla quale riusciuano impotenti i ferri, le rapine, e l'empietà de' Tartari, condotti finalmente da vn Capo rinomato per fierezza, chiamato Battone, entro l'Anno milleducentoquarantuno. La terza cagione, che parimente recaua stimoli al Concilio, fù la peruersità de' costumi de' Cleri, e la dissolutezza de' laici, i quali insanguinatisi nelle passate fazzioni frà l'Imperadore, ed il Papa, erano sì impropriamente precipitati negli Abusi, che le licenze concedute impunemente dal bollor delle guerre, mirauansi cangiate in vso di abbomineuoli priuilegij nella Pace, sotto l'apparenza de' quali tripudiaua il Lusso, l'Auarizia, la Simonia, la Libidine, la Vendetta, & ogni altro malore distruttiuo della perfezzione Cristiana; onde sollecito per tanti motiui Innocenzio Quarto Pontefice, respirato che hebbe da' timori dell'armi

Terza cagione. *Quarta cagione.* *Ex Vin. Bell. l.29. c.69.* *Io. Villan. l.6.c.28.* *Incursione de' Tartari.* *Quinta cagione.*

ANNO 1244

mi di Federico, si accinse alla celebrazione del Concilio.

10 Fù dunque intimato il Decimoterzo Sinodo Ecumenico dal Pontefice suddetto l'Anno terzo del suo Pontificato, il ventesimosesto dell'Imperio di Federico Secondo, & il settimo di Balduino Imperadore di Costantinopoli nella Città di Lione. Giace questa costrutta nell'vbertosa Regione della Celtica, che dalla sua qualità, e magnificenza riceue, e lo splendore, & il nome; la fendono le acque del Real fiume Rodano, che dall'Alpi della Sauoia correndo a scaricarsi nel Mediterraneo, in vicinanza di lei s'ingrossa con quelle della Sonna. Si dilata con ampio giro di mura ad ingombrare vna parte della vasta pianura, ed arricchita di fertilità di suolo, di salubrità di Cielo, di comodità di traffico per nauigazione, hebbe fin da' suoi principij, sì ben sostenuta da tante doti la propria grandezza, che il tempo non hà potuto rouesciarla, co' quali pregi ora sorge ad occupare il posto della prima Città della Francia dopò Parigi, e di vn'emporio insigne delle Gallie. Nè sono inferiori alle temporali le di lei spirituali prerogatiue, perche non solo è dotata di Cattedra Metropolitana, e di Tempij di eccellente struttura, e di rendite copiose, ma insieme della Primazia sopra altri Arciuescouadi, cioè di Tours, di Sans, e di Parigi. In essa trouandosi la Persona d'Innocenzio l'Anno suddetto milleducentoquarantacinque, cominciarono a comparire i Prelati di tutte le Regioni del Cristianesimo, & i Procuratori, ò Vicarij degl'impediti. Sotto la Presidenza dell'istesso Pontefice v'interuennero centoquaranta, frà questi trè Patriarchi, di Costantinopoli, d'Antiochia, e di Aquileia. Il luogo preciso della conuocazione fù il Monasterio di San Giusto, e Leone, raccogliendosi i Padri nel Refettorio di quei Religiosi. Oltre all'allegato numero de' Vescoui, e Procuratori Ecclesiastici, vi si trouò personalmente il mentouato Imperadore di Costantinopoli Balduino, il Conte di Tolosa, il Conte di Bigor, & altri, come Procuratori del Rè d'Inghilterra. Si diè luogo all'Imperadore alla destra del Papa, occupando la sinistra gli altri Principi laici.

Ex Ep. Inno. penes Labbè t.11.f.616.

Tempo del Concilio.

Sito di Lione.

Numero del Concilio.

11 Si aprì la prima Sessione, benche non fosse ben pieno il numero, il giorno appresso alla festa di San Giouanni Battista. La prima istanza, che diè principio al trattamento degli affari, fù recata dal fauellar del Patriarca di Costantinopoli, il quale si diè a rappresentare le deplorabili calamità della sua Chiesa, che già sì florida come la prima d'Oriente, trouauasi ridotta in vno stato infelice, hauendo perduto tutto ciò, che possedeua, e di rendita per sostentamento del Prelato, e di Giurisdizzione per decoro della Cattedra: Essere ciò succeduto, perche peruenuta la Corona Imperiale sopra il Capo d'vn Principe latino, l'abborrimento, che ne haueano i Greci, influiua gl'istessi pregiudizij del Reggimento temporale nell'Ecclesiastico; mentre spogliata di Stato la Città di Costantinopoli, i circonuicini Principi di quella Nazione occupauano tutte quelle Città, a segno, che di trenta Suffraganei, che solea dianzi riconoscere suggetti il Patriarca, in quel tempo ne contaua trè soli, e questi per lo più angariati dall'armi Greche, che dominauano tutto il Contado dell'Imperiale Città. Fù ascoltato il ragionamento del Patriarca con viua compassione; ma come che di calamità ne soprabbondauano ancora le Chiese di Occidente, poste in catene dalla barbarie dell'Imperadore Federico, si rauuisò per più essenziale lo sciogliere le mani, e li piedi al Papa, per potersi indi muouere al soccorso degli altri; per tal cagione nè pur volle differire il suo assenso alla Canonizazione di Edemondo Vescouo di Canturberì, desiderata da molti de' Padri, acciocche si facesse in Concilio, allegando, che i negozij più ardui eccitauano a trascurar i minori, per assumerne poi la discussione con più agio, quando i più importanti non rapissero il tempo, e non distraessero le menti. Si vuole, che questa non fosse propriamente Sessione, ma vna Generale Congrega precedente, e che a quella si procedesse in appresso.

Discorso del Patriarca di Costantinopoli.

Ex nar. penes Labbè t.11.f.637.

Congregazione Generale de' Padri.

12 Erano i negozij principali il cercar le forme più diceuoli al decoro della Chiesa, e più efficaci per redimere il Ponteficato Romano, & i Vassalli della Sede Apostolica dalle narrate oppressioni di Federico, il quale hauendo vdita la chiamata, fatta dal Papa di sua persona al Giudizio Sinodale, come che era Huomo, sopra cui mai alcun'altro di quei tempi, si raccomandò con più lusinghe, promisse con più asseueranza, pregò con più vmiltà, minacciò con più fierezza di lui, così discernendo, che tanto mouimento cagionato nel Cristianesimo non poteua terminare a suo vantaggio, si diede a deporre quella feroce apparenza, che haueua vsata fin'allora nel perseguitare la Chiesa; ma dimostrandosi vbbidiente a' cenni della medesima, spedì al Concilio Taddeo da Sessa Giudice del suo Imperiale Palazzo, come suo Procuratore a chieder perdono a' Padri. Comparue pertanto in mezzo al Sagro Consesso il detto Taddeo, il quale bene istrutto nell'arti fraudolenti del suo Signore, arricchì il suo fauellare delle più acconcie parole, e de' più soaui concetti, diffondendosi a fare strada alla grazia, che chiedea Federico della propria reintegrazione, con ampie promesse di apparire in auuenire tutt'altro da quel ch'era stato per lo passato, di costringere i Greci ad vmiliarsi alla Chiesa Latina, di liberare la Terra Santa da' Saracini, di sciorre la schiauitù, che ad altre Regioni Cristiane imponeano i Tartari, di reintegrare la Chiesa Romana di tutti i danni, che mai esso haueua potuto cagionarli. Il Papa ben istrutto dalle frodi di Federico, le quali sempre si appiatauano sotto partiti troppo larghi; rispose, che simiglianti promesse erano state il Preludio d'infinite sciagure

Ex Spond. Ann. 1245. n.11.

Ex Actis Patris Penes Labbè to.11. Conc. p.1. fol. 638.

Vmiliazione di Federico.

Espressione del Procuratore Imperiale in Concilio.

Risposta del Papa.

ANNO 1245

gure patite da lui, e da' Pontefici antecessori, e che la prudenza, e l'esperimento non gli anteponeano argomento più indubitabile di esser tradito dalle speziose esibizioni. Queste essersi fatte da Federico, fermate con giuramento nell'Anima propria; e quindi volersi prima adempiute, senza trattenersi inutili spettatori di nuoue promesse, che figliuole della stessa mente non poteano non essere ingannevoli. Allora Taddeo offerì per l'adempimento malleuadori i Rè di Francia, e d'Inghilterra. E ben cagionò in molti de' Padri tale esibizione, sodisfacimento, e prontezza ad accettarla; ma Innocenzio, che studiauasi sopra tutte le cose alla conseruazione della Pace nella Republica Cristiana, riputò disdiceuole di cimentar quella, che godeasi allora da' detti Principi, mentre riuscendo secondo il solito fallace Federico, era ineuitabile la disunione frà essi, & il ricorso a' risoluti ripieghi dell'Armi; onde bisognando de' soccorsi per la Terra Santa, stimò partito migliore di non imbarazzare i due Rè, che poteano contribuirli in altre Guerre, che hauer la Pace con Federico; dell'infedeltà di cui l'esperimento recaua tale euidenza, che parea improprio al senno di deserirui vn sol punto di riflessione; tanto più, che riconosciuta la Procura di Taddeo, non contenea tal facultà, e quindi si venne in chiaro della frode, che ascondeasi. Chiuse pertanto la prima Sessione il recitamento di vna Lettera esibita da Gualtranno Vescouo di Berito, inuiato da' Cristiani di Soria, espressiua delle loro estreme calamità, & oppressioni, che sosteneuano dall'Armi infedeli, sciogliendosi il Congresso con questi soli apparati, senza pigliare niuna ferma deliberazione.

Ex Matthaeo Parisio, An. 1245.

Fine della prima Sessione.

13 A questa si accostarono più gli atti della seconda Sessione, celebrata nel seguente Mercoledì, non più nel Refettorio, ma nella Chiesa di San Giouanni, oue si assise il Papa ne' suoi Abbigliamenti Ponteficali, come anche gli altri Vescoui, e Principi. Sedè egli nel suo Trono, hauendo a lato l'Imperadore Baldouino alla destra, alla sinistra il Conte di Tolosa, e Principi, & Oratori degli assenti. Rimpetto a lui furono collocati i sedili per li due Patriarchi Orientali, i quali nel loro ordine non vollero riceuere quel di Aquileia, come non antico; mà l'ammisero nell'istessa linea con seggia separata da loro, benche poi coll'interposizione del Papa lo pigliassero ancora al pari. Nella Naue del Tempio si rileuò vn luogo eminente per li Cardinali, indi vn'altro per li Vescoui. Fù inuocato colle solite Preci, e Litanie, l'aiuto dello Spirito Santo; e successiuamente Innocenzio si riuoltò a ragionare a' Padri, incominciando da quelle parole, che pose in fronte a' suoi Treni Geremia Profeta: *O voi tutti, che passate per le strade, aspettate, vdite, e vedete se vi è dolore, che paragoni il mio:* Esser quegli sì eccessiuo, che colpiua il suo cuore non con vno, ma con cinque colpi, simiglianti appunto alle Piaghe, che aprì nel corpo del Redentore la crudeltà degli Ebrei; il primo de' dolori era per cagione de' Tartari inumani, che hauean pigliato oggetto dello sfogamento della propria barbarie sopra gl'innocenti Popoli Cristiani. Il secondo cagionauasi dal mirare trattamento poco migliore da' figliuoli stessi della sua madre, fatti oppugnatori delle sue viscere; cioè gli Scismatici di Romania, ò di Grecia, separatisi dal Grembo de' Cattolici, con rabbioso sentimento di auuersione. Il terzo era per le nuoue Eresie sparse nella Lombardia de' Patarini, Giouiani, e Beguardi, setta, che poi si condennò nel prossimo Concilio di Vienna. Il quarto procedeua dal considerare la Terra Santa in potere de' Maomettani, il Sagro Sepolcro, e la memoria della nostra Redenzione calpestata da' Saracini destrieri. Et il quinto veniua dall'ingiustizia, e tirannia dell'Imperadore Federico, il quale alleuato da' Pij Pontefici con tante beneficenze, perche fosse tutore della Chiesa, come ella era stata di lui, egli con enormità di non più vdita ingratitudine, dimostrauasene oppressore, & inimico. Esibire alla Pietà de' Padri il suo cuore con tante piaghe per oggetto della loro compassione, acciocche eccitando i viui stimoli del loro zelo verso l'onore di Dio, almeno procurassero di chiuderne vna per renderne men aspro il suo cordoglio, tanto improprio, quanto che la sua vecchiezza lo caricaua di altri malori, e la Reggenza della Chiesa Vniuersale li rendea così moleste le ore, che frapponeansi alla sua morte, che ben pareuali di meritare l'onoreuole passaporto all'altra vita, cioè di non spirare affatto accorrato. I Capi de' delitti di Federico si espressero successiuamente dall'istesso Pontefice per chiusa del suo Sermone, asserendo cōsistere ne' Sagrilegij, nell'Eresie, nell'aderenza a' Maomettani, co' quali erasi stretto con tali leggi di colleganza, che hauea loro permessa l'erezzione di vna Città in Italia, nella quale viueano publicamente con Riti della loro superstizione; tener corrispondenza col Soldano di Babilonia, e co' principali capi del Maomettismo. Essere poi sì dissoluto ne' compiacimenti del senso, che predicaua nō suggetta l'onestà a macchiarsi da niuna, ancorche detestabile nota di sozzi piaceri. Corrispōdere alla fragilità della sua Concupiscenza suggetta a sì sporche preuaricazioni, la fragilità della sua Fede suggetta a più detestabili fallacie, non immuni dall'esecrabile taccia di tradimento, ricoperta colle venerabili apparenze di giuramenti, replicati in contrario. E come che tanta maluagità non parea possibile di rinuenirsi in vn'huomo nato Fedele; esibirsi le lettere, fermate coll'Imperial Sigillo, di diritto opposte a' Sagramenti, solennemente fatti dianzi. Tali essere gli eccitamenti, ch'egli esibiua all'integrità del Giudizio de' Padri per muouersi di concerto ad vrtare quel mostro Infernale, e discacciarlo dalla Chiesa, nella quale dimoraua per accrescimento della propria empietà. Così terminò il fauellare del Papa, ad impugnazione di cui

Seconda Sessione.

Ordine dei sedere.

Ex Parisio, loc. cit.

Discorso del Papa.

Ex Spondan. an. 1245 n. 14.

Colpe dell'Imperadore Federico.

surse

ANNO 1245

surse assistito dalla libertà permessa dal diritto delle Genti Gian Taddeo Procuratore di Federico, che negando quanto il Papa hauea anteposto, si protestò pronto di esibirne giustificazioni contrarie, le quali riceuutesi da' Padri benignamente, e riconosciute per friuole, rispossero, che nulla ostaua, che non apparisse il di lui principale manifesto spergiuro, come appunto il discorso d'Innocenzio hauea loro rappresentato. Taddeo allora si fece ad impugnare il secondo capo dell' opposto delitto dell' Eresie, e di dissolutezza nel viuere, allegando, che Federico ne' proprij Stati non tolleraua vsurai. Sorrise allora taluno, souuenendosi, che appunto le Vipere si potrebbon dire innocenti; perche non sgraffiano colle zanne come i Leoni, come se lo stesso Federico non hauesse tanti altri vizij, & Eresie più enormi. Ma conosciutesi parimente friuole tali opposizioni, vedendosi Taddeo incalzato dal risoluto rigore de' Padri, ricorse all' Ancora Sagra delle Naui perdute; cioè a chieder dilazione alla spedizione, e tepore a' feruori di quella risoluta prontezza del Concilio a condennare il suo principale; ma nè pure questo indugio fù ammesso, parendo che si fosse soddisfatto a bastanza colla prima chiamata; ma interpostisi con caldi vfficij gli Ambasciadori del Rè di Francia, e quelli del Rè d'Inghilterra, s'impetrò la dilazione di due settimane, dentro le quali sdegnò poi anche di presentarsi Federico con indignazione de' mezzani, i quali abbandonorono il suo partito. Volò per tanto Taddeo con mirabile celerità a ragguagliarlo dell' imminente sua condennazione, e lo trouò sconsolato in quei giorni per esserli negata in moglie la figliuola del Duca d'Austria, se non precedea la sua riconciliazione colla Chiesa.

Risposta del Procuratore di Cesare.

Tenuta per friuola.

Risoluzione de' Padri contra Federico.

14

Si celebrò indi la terza Sessione per cominciamento della quale comparue l'Appellazione di Federico, prouocando da quel picciolo ad vn maggiore Concilio, e protestando, che quei pochi Prelati seguaci del volere del Papa, suo palese inimico, non eran valeuoli a costituire vn tale Corpo rappresentante la Chiesa vniuersale, che egli douesse venerarne i Decreti, & inchinarne i Prescritti. Fè perciò istanza, che sugli Atti della sua Causa si fissassero altre pupille, che quelle, le quali già tenea per appannate dalla passione, e per illiuidite dall'odio. Rispose il Papa preordinarsi la Sagra Gerarchia della Chiesa in tal simetria di Voti, in tal consonanza di potere, che i Contumaci, gl' Innobbedienti, gl' impediti legittimamente non fosser valeuoli colla loro assenza, a sospender l'autorità de' presenti. Essere a quel Sagro Consesso stati chiamati i Prelati di tutta la Terra, e come risplendea la prontezza degli astanti, così offuscauasi di tale taccia la contumacia degli assenti, che di ragione si giudicauano come se fosser fuori del Sinodo canonicamente intimato; nè esser vopo di attenderli più oltre, nè più oltre differire la spedizione di quel, che la Giustizia rendea sommamente pregiudiziale a differirsi per riposo della Chiesa, e per publico bene del Cristianesimo. Esclusa in tal modo l'Appellazione de' Procuratori di Federico, volle il Papa di pieno consentimento de' Padri, che si procedesse alla solenne pronunzia della Sentenza contra di lui. Conteneua essa per esteso nel preambolo vn minuto racconto di tutto ciò, che esso hauea fatto di Reo, ò violando i prescritti del diritto Diuino, ò dell' Vmano. Enunciauasi ancora, com' esso hauea sfacciatamente impugnata l'autorità Pontificia nella persona di Gregorio Nono, & insieme violata la Dignità dell' Apostolato, carcerando, disprezzando, straziando barbaramente i Prelati, che andauano al Concilio Romano, dimostrandosi Tiranno, & oppressore della libertà della Chiesa, e dell' autorità delle sue Chiaui. Parimente hauere scandalezzati i Fedeli colla Colleganza de' Maomettani, con essersi mischiato disonestamente colle loro Donne, con hauer regalati i Principi di quella Setta, quasi allettandoli al proseguimento delle Vittorie contra i Cristiani, non solo hauea dimostrata l'auuersione douuta agli Scomunicati; ma collegatosi con essi per deridere l'autorità della Chiesa, abbracciandosi con quelli, che ella discacciaua da sè. Per le quali cose, tutte legittimamente giustificate, aggiungeasi la condennazione di questo tenore: *Onde noi sopra i predetti, e moltissimi altri nefandi, & esecrabili eccessi suoi hauuto maturo Consiglio co' Cardinali nostri fratelli, e col Sagrosanto Sinodo, come Vicegerenti in Terra del nostro Signore Giesù Cristo, il quale hà detto in persona del Beato Pietro Apostolo, chiunque legherai sia auuinto; chiunque scioglierai sia sciolto, sentenziando priuiamo di ogni Onore, e Dignità il prenominato Principe, rendutosi indegno per le sue iniquità, e fellonie dell' Imperio, e degno di essere rifiutato da Dio, acciocche più non regni: onde noi assoluiamo perpetuamente tutti quelli, che si fossero allacciati con giuramento di Vassallaggio ad essergli vbbidienti, imponendoli per autorità Apostolica, che più non lo riconoscano per Rè, per Imperadore, ò Signore; anzi scommunichiamo quelli, che lo fauorissero, vbbidissero, ò gli prestassero aiuto. Ingiungendo a quelli, a' quali si appartiene l'elezzione dell' Imperadore; che tenendo quel Trono vacante, procedano a riempirlo di altro Principe più degno, mentre del Reame di Sicilia, come di diritto Dominio della Sedia Apostolica noi prouuederemo col consiglio de' Cardinali nostri fratelli.* Col recitamento di questo Decreto fù solennemente deposto l' Imperadore Federico Secondo nel Generale Concilio di Lione, assistendoui Taddeo da Sessa, e Matteo di Ocra suoi Oratori, i quali atterriti dal tuono di vno scoppio sì formidabile, si percuoterono il petto per dolore, prorompendo in quelle voci, colle quali la Chiesa descriue lo spauento della fatale giornata del Giudizio, chiamando quel dì, giorno d' Ira, di Calamità, e di Miserie.

Terza Sessione.

Appellazione di Federico.

Ex cit. Parif.

Risposta del Papa.

ANNO 1245

Ex Labbe to. 11. fol. 640.

R. in cap. Apostolica de Sent. & re Iudic.

Sentenza contra l'Imperadore Federico.

15

Speditasi la Causa massima del Concilio, Innocenzio procedè alla promulgazione di alcuni Canoni

ANNO 1245

Decreti de' rescritti.

Canoni attinenti al Foro della Chiesa distinti in noue titoli, cioè *de' rescritti*, *dell'elezzione*, *dell'Vfizio del Delegato*, *de' Giudizij*, *del contestar la lite*, *del dolo*, *e contumacia*, *de' rescritti intorno a quello, che hà la cosa in custodia*, *dell'Appellazioni*, *della Sentenza di Scomunica*, *e delle Vsure*, le quali Costituzioni riportate nel Corpo della Ragione Canonica, nel sesto libro delle Decretali, sono di questo senso: [a] *Non estendersi, che a quattro persone la Clausula posta nelle commissioni colla parola di qualchedun'altro.* [b] *Non valere le commissioni, ò rescritti impetrati dall'Attore, e diretti a più d'uno in un medesimo tempo, e causa, come che hanno sentore di pluralità inimica della verità, che è una; e della voglia de' dispendij ne' moltiplicati litigij, che l'equità abborre.* [c] *Non intendersi pregiudicato al diritto de' Canonici l'ordine di riceuere alcuno fra essi, se non appartenesse alla Sede Apostolica di prouuedere alla vacanza.* [d] *Il beneplacito del Papa riseruato ne' rescritti, estinguersi nella vita di lui; ma durare per sempre quello, che è conceputo colla parola della Sede Apostolica.* [e] *Auuertirsi non essere lo stesso la vacanza per morte, e per rinunzia; e volersi, che ne' rescritti si nomini specificatamente.* [f] *E se bene volersi obligato chi impetra un Benefizio di esprimere un'altro di cui fosse dianzi prouueduto, contuttociò dispensarsi da tale espressione, se egli di quel tempo non hauesse notizia della prouisione fatta in sua persona.* [g] *La reintegrazione intendersi sempre senza altrui pregiudizio, e quindi volersi, che se uno nel tempo fra mezzo fosse stato prouueduto di Benefizio, non lo perda per la reintegrazione soprauuenuta dell'anterior Possessore.* [h] *Il valore delle Bolle Apostoliche, pigliarsi dal tempo della loro spedizione, & esser perciò nulle, se allora uno non era capace ò per età, ò per altro rispetto.* [i] *La Grazia generale non pregiudicare alla speciale, della quale deue far menzione del precedente priuilegio, statuto, ò consuetudine.* [l] *Reputarsi capaci della delegazione di Cause Ecclesiastiche i Costituti in Dignità Sagre, ò Canonici; nè douersi commettere fuori della Diocese del litigante, ò almeno non più lontano di una giornata, in questi soli casi, cioè se sia contra il Vescouo, Capitolo, Vniuersità, ò se l'Attore, ò Reo non hà sicuro accesso al detto luogo, entro i limiti del quale possa il Delegato esercitare la sua Delegazione, e non fuori, se non vi sia il consenso delle Parti, nè riceuer doni a riserua di cose mangiatiue.* [m] *Di due impetratori d'un Benefizio, volersi, che habbia luogo l'anteriore graziato, benche il posteriore fosse stato più sollecito a presentare il rescritto.* [n] *Quando però non fosse commessa la Grazia con condizione per anco non adempiuta.* [o] *E se due impetrassero nello stesso giorno a segno, che non potesse discernersi l'anteriore, si preferisca quello, che è il primo a presentarsi all'esecutore deputato.* [p] *Riuocarsi per fine tutti gl'Indulti datisi a' non residenti sotto qualsisia pretesto, ò di studij, ò di negozij.*

a R. in cap. cum in multis de Praescript. in 6.
b R. in cap. Dispendia ut. eod.
c R. in cap. cum aliquibus tit. eod.
d R. in cap. si gratiosè eod. tit.
e R. in cap. susceptum eod. tit.
f Rel. in ca. gratia eod. tit.
g R. in cap. quasi ius eod. tit.
h R. in cap. si eo tempore eod. tit.
i R. in cap. si propter eod. tit.
l Rel. in ca. statutum eod. tit.
m R. in cap. ubi eod. tit.
n R. in cap. si per tu eod. tit.
o R. in cap. duobus eod. tit.
p R. in cap. quia per eod. tit.

Dell'elezzione, e podestà dell'eletto fù disposto, che [q] *impedendosi l'istituzione, ò confermazione del presentato, ò dell'eletto coll'appellazione alla Sede Apostolica stabiliuasi tempo un mese a presentarsi, e giustificare la sua ragione. Non attendersi i Voti alternatiui, condizionali, ò incerti, che anzi si possan contare a piacere di quei che puramente eleggono. Non deuoluersi la giurisdizzione de' suffraganei scomunicati dal Metropolitano, a lui, non douendosi inuestire di quei diritti, de' quali spoglia gli altri, ancorche canonicamente.*

ANNO 1245

15

q R. in cap. in election. de elect.

Decreti dell'elezzione.

Dell'Vfizio, e podestà del Giudice delegato si disse, [r] *che i Conseruatori delegati alla custodia de' Priuilegij non si credessero Giudici; ma puri difenditori delle violenze, che patisse il raccomandato alla loro conseruazione. I Legati Apostolici poter conferire i Benefizij quando sien Cardinali.*

r R. in cap. statuimus de off. & pot. Iud. delega. in 6.

De' Giudizij. [s] *Non puole il Giudice delegato citar la parte a compatire personalmente, se non ne hà special facoltà nella commissione.*

s R. in cap. iuxta de Iudic. in 6.

La contestazione [t] della lite *non impedirsi da altr'eccezzione, saluo che dalla cosa giudicata, ò dalla transazzione.*

t R. in cap. exceptione de lit. contest. in 6.

Del dolo, e contumacia. [u] *Condemarsi nelle spese il Reo, che citato non comparisce.*

u R. in cap. actor de dolo, & cont. in 6.

Il Depositario, [x] *ò Custode non possa dare eccezzione per non restituire la cosa fidatali.*

x R. in cap. dispendia de Rescript. in 6.

Ammettersi [y] *le posizioni per hauer la Confessione più ageuolmente dalla bocca de' Conuenuti.*

y R. in cap. statuimus de Conf. in 6.

Volersi osseruato nell' [z] *appellazioni, ò reuocazioni la solita forma della ragione di conoscersi la cagione del sospetto auanti gli Arbitri.*

z R. in cap. legitima de appel. in 6.

Non [a] *potersi procedere a Censure contra chi pratica con iscomunicati senza far loro una precisa monizione.*

a R. in cap. statuimus de Sent. Ex. com. in 6.

Imporsi [b] *a' Regolari Superiori, Vescoui, ò Arciuescoui di far Inuentario de' Beni della Chiesa, e procurar di liberarli dal pagamento de' frutti, ò vsure, alle quali soggiacessero per debiti fruttiferi.*

b R. in cap. cum nos de usuris in 6.

Dopò le cose Giudiziali dirizzò il Sagro Sinodo i prouuedimenti a rassettare i graui disconci della Republica Cristiana, & i più graui malori, che indi ne pullulauano con lagrimeuoli auuenimenti; perloche il Sommo Pontefice *decretò validi soccorsi all'Imperadore Balduino, acciocche hauesse vigore da sostenere* la sua cadente fortuna contra la perfidia de' Greci, ingiungendo a' Predicatori, & altri Sagri Ministri di eccitare i Popoli ad arrolarsi soldati della Croce, valicando in Oriente alla ricuperazione della Terra Santa, al quale effetto *s'impose la vigesima di tutte l'entrate Ecclesiastiche; ma rispetto a' Cardinali, & alla Chiesa Romana la decima,* ammaestrando con vn'esempio sì sublime, che i primi nell'ordine debbano essere i primi ne' pesi, come i primi nell'onore. Similmente si deliberò, *che all'impetuoso torrente dell'incursione de' Tartari, si opponesse vn' Argine prepotente di munite Cittadelle a confini* della Prussia, dell'Vngaria, e della Polonia, allestendo il necessario prouuedimento dell'Armi, mediante le contribuzioni de' Cleri. Fossero poi eccitati i Fede-

16

Sussidij decretati per Oriente.

Ex Labb. to. 11. f. 630. ca. 14. Arduin. &c.

Labbe f. 633. cap. 16.

Contra i Tartari.

li

ANNO 1245

li alla Sagra Guerra coll' asseueranza della certezza, & eternità del premio, coll' Indulgenze per le passate colpe. Nella Milizia viuessero sobrij i Fedeli, casti, & ornati a fine si rauuisasse in fronte non essere quella Guerra la solita sterminatrice delle virtù, e de' viuenti, che con barbari modi ricaua da' pretesti del giusto l' interesse de' Dominanti; ma vna difesa delle ragioni della Santa Croce, che destinata dal Cielo a recare al Mondo, e la salute, e la Legge Diuina barbaramente conculcauasi da' Maomettani. *Et acciocche senza diuertimento procedesse l' impresa, vsaua il Sommo Pontefice, & il Sagro Concilio della podestà data loro da Dio sopra i Principi Fedeli, imponendoli vna Tregua per quattro Anni con espresso diuieto di non molestarsi vicendeuolmente in pena dell' eterna dannazione.*

Ex fol.634. cap.17.

Tregua voluta fra' Principi Cristiani.

17

Oltre a' recitati capi, se ne rinuengono altri noue publicati parimente nel Concilio primo Lionese, e registrati nel sesto libro delle Decretali. [a] *Si dispose intorno alla podestà dell' Arciuescouo, e de' suoi Vfiziali sopra i Vescoui suffraganei.* [b] *Si fà diuieto, acciocche l' Auuocato in Causa non si riceua per testimonio. Che alle pene statuite* [c] *dalla ragione comune contra gli veccisori del prossimo, s' intenda vnita ancor la Spirituale di Scomunica, e di depofizione.* [d] *Gli esenti, e priuilegiati come che hanno il lor Giudice, non esser tenuti a rispondere, ò comparire auanti altri, purche essi non faccian delitto fuori del luogo esente, ouuero non litighino cosa parimente posta fuori del detto luogo.* [e] *Gli Arciuescoui, e loro Vfiziali nel deputare Questori per la fabbrica delle Metropolitane, non si allarghino in concedere Indulgenze contra le Costituzioni de' Concilij Generali.* [f] *Sia nulla la Scomunica, che si profferisse contra chi pratica co' scomunicati, se non vi procedono le ammonizioni.* [g] *I Vescoui non incorrer mai nell' Interdetto, ò Sospensione, se non si fà di essi precisa menzione.* [h] *I Prelati nel decretar le Censure osseruino la disposizione del diritto comune, potendo valersene* [i] *per difender le ragioni della Chiesa, e delle persone Ecclesiastiche contra la violenza della Podestà Secolare.*

a R. in cap. Romana de off. ord. in 6.
b R. in cap. Romana de testibus in 6.
c R. in cap. Romana de Homic. in 6.
d R. in cap. volentes de Priu. in 6.
e R. in cap. Romana de Pænit. in 6.
f Rel. in cap. statuimus de Sent. Excom. in 6.
g R. in cap. quia periculosum eod. tit.
h R. in cap. Romana eod. tit.
i R. in cap. Romana fon Prat. tit. eo.

18

Si ascoltarono successiuamente gli Oratori Inglesi, i quali doleansi riuscire sopramodo grauoso il censo, ò sia contribuzione, che pagauano quei Popoli per feudo alla Chiesa Romana, pregando di qualche moderazione; e perche fù loro risposto da Innocenzio colla negatiua, stimolati segretamente dall' Imperadore Federico, publicarono le querele, allegando, che il loro Rè Giouanni, & i Papi imponeano souente nuoue Taglie, e contribuzioni, e che però non intendeano di soggettarui più oltre. Ma il Pontefice affine di giustificare, che non era vsurpazione quella, che adduceasi dagl' Inglesi, fece leggere molte scritture, e lettere, colle quali si giustificaua essere il Reame d' Inghilterra vero feudo della Chiesa Romana. Si ascoltò parimente l' istanza de' Religiosi Carmelitani intorno varij punti della loro Regola, la qual Causa fù commessa dal Papa ad Vgo di San Caro Cardinale di Santa Sabina, & a Girolamo Vescouo Antadarense dell' Ordine de' Predicatori, i quali moderando l' antico rigore di quei precetti, ne formarono vna più mite, che indi fù confermata dall' istesso Innocenzio Pontefice; benche poi Dio siasi seruito di detto allargamento per metter in prospetto del Mondo l' eroiche doti dell' animo di Santa Teresa, permettendo ch' essa restituisca la Regola all' antico rigore del Carmelo.

Ex Epistola Anglor. pa. mis Labbè to. 11. fol. 663. Matrem nostram, &c.

Istanza degl' Inglesi vana.

Ex Spondan. ann. 1245. n. 20.

ANNO 1245

Moderazione de' rigori de' Carmelitani.

19

In vdirsi da Federico la sua condanna, recatosi nel più maestoso abito, che potesse col manto Imperiale, volle che i Maestrati, e Corte il riconoscessero all' esteriori sembianze non altrimente decaduto dall' Imperio; ma imperuersando con empiti di furibonde minaccie contra il Sommo Pontefice, volle palesare, che il Dominio non erasi in lui illanguidito per la Sentenza della sua deposizione; ma più tosto corroborato, accoppiando alla Podestà di Principe la rabbia di Fiera, anzi la peruersità di Furia. Scrisse indi a tutti i Principi Cristiani, eccitandoli contra l' Ordine Ecclesiastico, & ad effetto, che hauessero ad operare con vigoria gli vfizij suoi, si pose ad indorarli con pij, e speziosi pretesti, esagerando loro, come la Santità de' Sacerdoti, e de' Prelati era autenticata da frequenti prodigij, quando fra Cenci poueri erano imitatori della mendicità degli Apostoli; che fatti ricchi, haueano perduto il chiarore de' miracoli, cambiato nel chiaror delle gioie, e ricchezze; perloche stimaua seruizio di Dio, e della Chiesa d' impouerirli di nuouo, acciocche fra gli stracci trouassero quell' agio di peruenire alla perfezione, che non rinueniuano risospinti dalla morbidezza delle delizie, e dal fasto della Potenza. Non colpì però questo Dardo, mentre la Giustizia della Sentenza del Concilio fù scudo per saluarla da ogni sinistro auuenimento, e la colpa di Federico fù lo scredito della sua fortuna, mentre vinto dall' Armi de' Milanesi, perdè indi a poco la fortuna, e l' Imperio.

Sdegno dell' Imperadore per la sua deposizione.

Sua lettera contra l' Ordine Ecclesiastico.

Ex Spondano an. 1245. nn. 24. & 25. & 26.

20

Darà fine a' rapporti di questo Concilio l' esseruisi introdotto vn Rito ne' sagri abbigliamenti, sommamente decoroso a' Principi dell' Ordine Ecclesiastico, cioè a' Cardinali, essendosi loro permesso di mutare la viola delle vesti nel color vermiglio, e purpureo, ò per contrassegno, che tinta di sangue la Chiesa ne' Martiri, hà hauuto per quella strada i suoi progressi; ò dotata da Dio del Principato, gode i fregi della Porpora in quei Personaggi, che per grado sostengono i primi posti. Si accenna ancora essersi istituita la solenne celebrazione dell' ottaua al festiuo giorno del nascimento di Maria Santissima per allargare ad otto giornate la grandezza di quel giubilo, che vna sola non cape, rispetto alla grandezza del beneficio, fatto da Dio al Genere Vmano, col far nasce-

Ex Cabassu. tio in Conc. Lugdunensi secundo.

Color rosso dato a' Cardinali.

Ex Rainald. Anno 1245. n. 34.

Ottaua della Festa della Vergine.

re al Mondo quella Reina, che doueа partorire il suo Redentore Signor nostro Giesù Cristo.

Che la Podestà temporale della Chiesa non reca confusione al Regimento temporale. Contra Memburgh Habil.lim. Eccles.

Si lagna quì Memburgh, che la Podestà del Foro Papale esercitata nella suddetta deposizione dell'Imperador Federico, sconcerta le buone Regole del Regimento ciuile della Republica, e dice, che permettendosi l'vso di tale Autorità sopra i Rè temporalmente alla Chiesa, ne succederà, che se il Papa puol deporli, potrà farlo anche il Vescouo, e quindi anco il Parrocho; perloche accaderà, che ogni Prete di Villa potrà dichiarare l'Imperadore, ò il Rè commorante per diuertimento nella sua Parrocchia, decaduti dalle loro Dignità, ed assoluere i sudditi dal Giuramento di fedeltà, che già loro prestarono, il che sarebbe per verità vno sconuolgimento del Mondo, ed vn condennare la Souranità a soggettarsi a' Capricci de' Pieuani imperiti, ò venali, ò a farli correre per i fori inferiori degl' Ecclesiastici colle appellazioni, e ricorsi per difendersi da sì strane contingenze, il che esprime quanto mai sia enorme questo disordine, e quanto debba euitarsi la confusione, che la Chiesa di Dio cagionarebbe nel Principato Secolare, a cui il Redentore diè Diritto di hauer da lei intatte le proprie appartenenze. Quest'huomo in far tale discorso dimostra di non hauer nè fede, nè credito a'Santi Padri antichi, riputandoli così sciocchi, che non hauessero in tanti Secoli pensato a' rimedij appropriati a tanto disconcio: Ma essi lo confonderanno co' stabilimenti pigliatisi in tanti Concilij, ed in tante Costituzioni Apostoliche, per disposizion delle quali ogni mediocre Canonista sà, che delle due Giurisdizzioni, che competono al Foro della Chiesa interna, ed esterna, a' Parrochi si è lasciata la sola del Foro interno, ò penitenziale per esercitarla nella Confessione Sagramentale sotto il Sigillo, e che l'esterna, che si estende al Diritto di promulgar le Censure, si è riseruata a' soli Vescoui, ò a quei Giudici, che han la facoltà quasi Vescouale per non esporre i Fedeli a sentirsi scommunicare da'Curati del Contado, tal volta inabili a ben dirigere vn Giudicio sì importante, e per non veder tutto il dì impiastrate di Cedoloni le Cantonate delle Chiesuole de' Villaggi. Onde costituiti i Vescoui soli colla Giurisdizzione del Foro esterno per saluar la Republica de' Fedeli da quegli sconci, che preuede Memburgh rispetto a' Popoli, sarebbe stato vguale errore di non pensare a caso più graue, come è quello delle Cause contro i Rè, che parimenti lasciati sotto la temporale Giurisdizzione de' Vescoui, si sarebbono auuiliti, non senza confusione, e poco decoro dell'alto Grado, che Dio hà loro dato, e perciò fra le Cause del Foro Ecclesiastico le maggiori, come sono queste de i Rè, si sono riseruate per inueterato vso della Chiesa al Sourano Foro del Papa, ò del Concilio Generale, colla quale Riserua può quietarsi ne' suoi trauagli Memburgh, perche già i nostri Santi Papi, e Padri han prouueduto alla grauità de' Disordini, che egli esaggera.

CON-

C O N C I L I J

Nella Causa degli Albigensi.

D I P A R I G I,

Raunato dal Cardinale Portuense, Legato Apostolico per eccitare la Cruciata contra gli Albigensi. *ANNO* 1226.

D I S A N S,

Nello stesso suggetto. *ANNO* 1226.

D I F O I S,

Per assoluere il Conte Ruggiero, e Bernardo caduti nell'istess'Eresia. *ANNO* 1226.

D I B I Z I E R S,

Per istabilire le regole nelle Cause, e Processi da farsi contra detti Eretici, come appunto ora praticà la Santa Inquisizione. *ANNO* 1246.

Proteruia degli Albigensi.

Ex Petro Val. Hist. Albigens.

NOn si trouaron basteuoli i Prouuedimenti Ciuili, e Militari decretatisi nel quarto Concilio Generale di Laterano ad estirpare dalla Chiesa la pestifera contagione dell'Eresia Albigense, la quale rauuisandosi figliuola della sollia de' Manichei, riconosceasi alla proteruia de' suoi seguaci per madre dell'ostinazione; e con tutto che fossero sfasciate le mura di Tolosa, e di altre Terre della Gallia, che ne appariuano infette, nulladimeno riuscite vane le diligenze fatte dal Pontefice Onorio Terzo per trarli al Grembo de' Cattolici con paterne ammonizioni, fù forzato, entro l'Anno milleducentodiciassette ad eccitar il Rè Filippo di Francia, acciocche applicando i più spediti partiti di ferro abolisse quel malore, che infettaua il proprio Vassallaggio. Si rassegnò il Rè a' mandamenti Pontificij, e fatto partire Luigi suo primogenito insieme col Conte di Orliens, rinouossi la guerra de' Crocesegnati ne' susseguenti quattro Anni con tali fazzioni, che nè i Cattolici poterono disperare il fine propizio dell'impresa, nè gli Eretici indebolirsi tanto da poterli allacciare con imperiosi Decreti a viuere cattolicamente. Il quale stato sempre più ambiguo stimolò lo stesso Papa a spedire in Francia vna Legazione Apostolica sostenuta da Corrado Cardinale; e Vescouo di Porto, che peruenutoui, stimò espediente di animare le schiere de' Crocesegnati con nuoue condennazioni de' perseguitati Eretici, e quindi raunò l'Anno milleducentouentisei due Concilij nella Città di Parigi, ò come altri dicono, vno in Parigi, ed vno in Sans; e premessa la replicata esecrazione di tutti i fautori, e seguaci dell'Eresia predetta, deputò varie persone pie, e graui, che passassero per tutte le Prouincie della Gallia per arrolare soldati Crocesegnati con facoltà di rimetter loro le Penitenze, fossero di che peso si volesse. Ammesso a simulata Penitenza il Conte Ruggiero loro Capo in vn Sinodo, raccolto nella sua Terra di Fois, gli Albigensi perseguitati con forme sì aspre in Francia, cangiarono Clima, e peruenuti nella Schiauonia, molti de' loro Satrapi si diedero ad insegnare a quei Popoli la loro Dottrina, e trouarono sì ben disposte le cose colà, che raccolti in vna Conuenticola vollero procedere a costituirsi vn Capo, che nell'ampiezza del titolo diffondesse vno splendore superiore ad ogni altro de' Califi Ereticali. Esaltarono per tanto entro l'Anno milleducentouentitre con titolo di Papa vn tal Bartolomeo, a cui si rassegnarono vbbidienti numerosi Vescoui di quella Regione, e di altre, costituendosi fissa la Cattedra della Dottrina Albigense nella Schiauonia. Non soprauuisse però molto alla sua origine questo Antipapa Bartolomeo, mancato indi a poco di morte naturale; E benche non si troui, che la Cattedra della Presidenza si riempisse con altro suggetto, si sà però, che perseuerarono gli Albigensi, anzi con sorte le loro seduzzioni ne' Popoli Cattolici, e perseguitati da Luigi Ottauo Rè di Francia, succeduto a Filippo l'Anno stesso passarono nelle Spagne. Dominaua allora colà il Rè Ferdinando di Castiglia, e di Leon, che risentendo con acerbità esser fatte le sue Terre Asilo de' Ribelli della Chiesa, fece muouer loro sì aspra persecuzione, che altri restarono trucidati dalle Squadre, altri appesi a' Patiboli, altri posti in fuga, trattati

Guerra de' Francesi contra di essi.

Ex Rainald. An. 1217. n. 49.

Che non restano debelati.

Ex Matthaeo Parisio Hist. Angl. Ann. 1223.

Concilij di Parigi, e di Sans.

Ex Labbi to. 11. Conc. p. 2. fol. 300.

Ex Rainald. An. 1223. n. 39. & seq.

Concilio di Fois.

Albigensi in Schiauonia.

Si fanno vn Pontefice, ò Califa.

Albigensi nelle Spagne.

Merian. lib. 2. cap. 13. de Reb. Hisp.

Ma puniti dal Rè di Castiglia.

come

ANNO 1226

come publici nemici. Appariua però varia la sorte, che auuersa agli Albigensi in Spagna, fù loro propizia in Francia, doue attaccati nuouamente dalle genti regie di Luigi, assediando la Città di Auignone, che era caduta in potere degli Eretici; si difesero sì validamente, che si scagliarono contra i Cattolici, rimanendo estinto nella zuffa Guido, fratello del Conte Simeon di Monforte, quel gran Campione contra l'Eresia, che dopò hauerla abbattuta, hauea meritato l'inuestimento delle di lei spoglie per Decreto del Generale Concilio Lateranense quarto, che gli aggiudicò la Contea di Tolosa; perloche l'Anno milleducentouentotto il Rè Luigi pressato, e dagli Vficidje' Ministri Apostolici, e dall'insolenti vittorie de' Ribelli, ammassò vn'Esercito sì poderoso, che atterriti i Capi loro dimandarono concordia, e protestarono rauuedimento. Si appuntò per tanto vn Congresso nella Città di Meos, oue si presentò il Conte Raimondo, ricaduto nell'Eresia; e gli Oratori degl'intimiditi Albigensi, e conuenuto col Rè Luigi sopra i punti dell'vbbidienza douuta, ed al suo Scettro, ed alla Chiesa; furono assoluti da due Cardinali, Legati Apostolici, il Vescouo di Porto in Francia, e l'altro Legato in Inghilterra. Nella funzione dell'assoluzione si trasser le vesti a' Rei, che forzati a comparir nell'Altare in camicia, si sottoposero a quella mortificazione, che vuole la Chiesa dal Peccatore per compunzione, ed a quella Penitenza, ch'essa esigge per soddisfacimento. Restò poscia Raimondo ostaggio in mano del Rè, finche si fossero aperti i Tempij Cattolici in Tolosa, che fatta Sede del Califato Ereticale, hauea bandito l'esetcizio della Religione Romana.

Albigensi fatti forti in Auignone.

Ex Rainald. An. 1228. n. 24. & seq.

Loro assoluzione in Meos.

Compressa a questo modo per vn poco l'insolenza degli Albigensi si occultò per cinque Anni sotto le apparenze di vna placida calma; mà peruersi i Maestri della falsa credenza tanto iuano segretamente istruendo i giouani, confermando i vecchi negli errori a segno, che l'Anno milleducentotrentatre si tornò a nuoue turbulenze, risentite sul più viuo del cuore dal Pontefice Gregorio Nono, che col più viuo del zelo, eccitò il Santo Rè Luigi Nono a reprimerle. Sursero anche per la Prouincia della Bossina; ma con lenti progressi nell'vna, e nell'altra Regione andarono mantenendosi, finche l'Anno milleducentotrentanoue sotto la condotta di Giouanni Belmonte restarono sì fattamente abbattuti, che indi auanti non fù più vopo di adoperare con essi il ferro in Guerre; ma furono basteuoli i rigori del Foro Ecclesiastico per mezzo delle solite strade giudiziali. Ma perche queste nè pur haueansi pronte alla mano, e pari alla finezza, e perfidia Ereticale per reprimere la moltitudine de' Rei; Giouanni Arciuescouo di Narbona nel celebrar l'Anno milleducentoquarantasei nel Pontificato d'Innocenzio Quarto il suo Sinodo Prouinciale in Biziers, posta sul Fiume Orb nella bassa Linguadoca, v'inserì trentasette capi, ò Decreti per regolamento de' processi criminali contra i memorati Eretici. Protestò egli nel Proemio di hauere scelta l'imitazione di quel languente per le ferite dell'Euangelio, per cura del quale si applicarono i fomenti, e gli apri medicamenti, cioè dell'Olio, e del Vino. Imponea per tanto come delegato Apostolico, che tutti i Fedeli fosser tenuti a dinunziare gli Eretici, a' quali si assegnasse vn termine, detto di Grazia a rauuedersi, il quale passato, e ed essi persistendo, si trattassero da Ribelli di Diuina Maestà; il qual termine potersi anco assegnare per Editto a tutti per riceuere amorosamente a Penitenza i rauueduti, e punire indi i Proteruі. Si costituissero i Rei precedente il giuramento, e contestato loro ciò che il fisco hà rinuenuto di colpeuole, si proceda benignamente a darli tempo di dedurre l'eccezzioni, e difese, le quali non essendo sussistenti, giustificata la colpa, sia poi pronta la pena. Sopra tutto si auuerta di non violare i prescritti della Sede Apostolica nel custodire vn Religioso silenzio, e quanto a' testimonij, e quanto alle materie, ò eccezzioni, guardandosi di non condennare alcuno, se non è confesso, ò conuinto. Contra i contumaci, ed assenti si proceda per citazione alle Porte delle Chiese Cattedrali, e fatte esaminare le Proue da sufficiente numero di Prelati, si spedisca la Causa, come ragion vuole. Quelli, che si haueranno in potere, si allettino, si persuadano benignamente a correggersi, e correggendosi, si trattino con misericordia, come gl'indurati con Giustizia. Contra i defunti nell'Eresia si proceda ad infamarne la memoria, citati i loro eredi per hauerne anche vna competente soddisfazzione. I condennati se peruengono nelle forze della Curia si rinchiudano in perpetua carcere, e se taluno se ne grazia, non si faccia se non colla sicurtà di adempire la Penitenza, e di perseguitare l'Eresia; intatta la ragione di richiamarli alle carceri per ogni pò pò di sospetto, che dieno di non sincero procedere. Si deputino in ogni Parrocchia vna, due, ò tre persone oneste; ò Laici, ò Cherici, che con fedeltà, e segretezza inuigilino, e denuncino gli Eretici, ò sospetti, raccomandandosi l'osseruanza dell'ordine della Ragione ne' Processi, se non in quanto la materia priuilegiata possa impetrar taluolta qualche dispensa.

Ex Raynald. An. 1233. n. 59.

Nuoui progressi dell' Eresia.

Ex Raiagio in vita S. Ludouici.

Abbattuta in parte.

ANNO 1226

Sinodo di Biziers, suo sito.

Ex Labb. to. 11. fol. 677.

Decreti del modo di proceder contra gli Eretici.

A cap. 1. vsque ad 37. f. 688.

Segreto imposto in queste Cause.

Deputazione de' Ministri per le Parrocchie contra l'Eresia.

Tali sono i principali prouuedimenti, compresi ne' trentasette Capitoli del Concilio di Biziers, rapportati da noi per confronto Istorico, che i Decreti della Santa Inquisizione nè sono moderni, nè sono nati in Roma; ma come prescritti dall'equità, e necessità del seruizio di Santa Chiesa sono, e furono vniuersali oue ella regna fra' Cattolici.

CONCILIO DI SVEZIA

Abbolizione del Rito Greco colà. *ANNO* 1248.

Fra le vrgenze, che pressauano il Pontefice Innocenzio Quarto rispetto alle parti più prossime del Cristianesimo rassettate nel riferito Concilio di Lione, hauea anche efficace lo stimolo per le lontane; perloche spedì suo Legato Apostolico ne'Regni Settentrionali Gulielmo Vescouo Cardinal di Sabina, che dall'Inghilterra valicò nella Noruegia, e nella Suezia, doue lo chiamaua l'vopo di accorrere a rimediare ad vn gran disconcio della Religione, perche quel Clero infiacchito dalla fragilità, allettato dalla licenza de' Greci, non potendo contenersi senza femmine, erasi indotto per ammogliarsi a precipitare nella Scisma, deuiandosi dal Rito Latino, e per non viuer Celibe appigliandosi al Greco, che permettea di ritener col Sacerdozio la moglie. Per ben'accingersi a por i freni a tanta scorrezzione il Legato suddetto si armò dell'aderenza del Rè Enrico, e di quella del Rè Aquino di Noruegia coronato poc'anzi da lui, e poscia intimò vn Côcilio in Scheningh luogo della Gozia, ò sia degl' Ostrogoti nello stesso Reame di Suezia l'Anno milleducentoquarantotto, sesto d'Innocenzio Quarto. Iui si studiò di richiamare con amoreuoli parole i Cherici, e Preti ammogliati dalla Scisma, abbracciando chi si rauuedeua, e lasciaua le mogli, priuando di Benefizij, e Dignità gl' ostinati, anzi scomunicandoli, e consegnandoli al braccio Secolare, col qual rimedio si ristabilì fra' Suezzesi, e Goti il Rito Latino, ed il Celibato ne' Cleri, cooperando all'esecuzione del Decreto Apostolico Garlero Arciuescouo di Vpsala, accoloratoui successiuamente dal Pontefice Alessandro Quarto, che fù immediato successore del predetto Innocenzio.

Labbè t. 11. col. 695.

CONCILIO DI VRATISLAVIA

Sussidij pecuniarij al Papa, e Dichiarazione intorno il principio della Quaresima. *ANNO* 1248.

I Trauagli, che sostenea Innocenzio Quarto dall'Imperador Federico Secondo; ed i dispendij a' quali soggiacea, lo haueano costituito in tale vrgenza da chieder soccorsi alle Chiese inferiori sempremai solite a prestarlo alla Vniuersale Romana. Hauea perciò spedito nello stesso tempo del celebrato Concilio, in Lione, Giacopo Arcidiacono di Liegi suo Legato Apostolico in Polonia, e nelle aggiacenti Prouincie, il quale peruenuto colà, chiamò quei Vescoui al Concilio celebrato l'Anno milleducentoquarantotto nella Città di Vratislauia, posta su'l fiume Viadro, capitale della Slesia, il di cui Vescouo è Suffraganeo di Gnesna in Polonia. Vi conuennero quasi che tutti i principali Prelati di quel Regno, ed esposta loro la necessità del Sommo Pontefice, furono prontissimi a pagarli la metà di tutte le entrate delle Chiese per lo spazio di trè anni, quanto a' Germanici, e quanto a' Polacchi la quinta parte: Ricercarono però, che il Legato togliesse a' Popoli loro vno scandalo con vna grazia Apostolica, perocche sendo solito in quelle Regioni incominciarsi il Digiuno Quaresimale dal dì della Domenica della Settuagesima fino a Pasqua, senza allegarsi altro precetto, che vna pia consuetudine; molti la trasprediuano, e cibauansi di carne tutti que' giorni, che si frapongono dalla Settuagesima al Mercoledì delle Ceneri, con scandalo delle Turbe imperite, che supponeano eguale il diuieto Quaresimale per tutto il tempo, perloche il Legato Apostolico dichiarò incominciato il Precetto Ecclesiastico la feria quarta delle Ceneri, e non prima, e che ne' giorni susseguenti alla Settuagesima esclusiuamente fino al detto giorno era lecito l'vso delle Carni.

Labbè to. 11. f. 702.

CONCILIO DI VALENZA

Contro gli Spergiuri. *ANNO* 1248.

La poca fede, che notammo nell'Imperador Federico Secondo era discesa dal Capo nelle membra inferiori della Republica, perche i Giuramenti eran frequenti, e più frequenti le violazioni de' medesimi, a segno, che conuenne alla Chiesa pigliarsi pensiere di tanta preuaricazione, e quindi i Cardinali Pietro di Albano, ed Vgo di Santa Sabina Legati Apostolici in Francia celebrarono vn Concilio l'Anno milleducentoquarantotto in

Labbè t. 11. f. 696.

ANNO 1248 Valenza, Città del Delfinato al Rodano. Hebbero essi per verità auco altri motiui, ma il principale fù il suddetto, estendendosi poi a publicare ventitrè Canoni per la Pace, per la libertà della Chiesa, e per la Riformazion de' costumi. Dissero dunque nel sesto, settimo, ed ottauo Canoni. Non solo, che gli Spergiuri si punissero colle Censure, che se cadessero nell' Vniuersità, si sottoponesse quel luogo all'Ecclesiastico Interdetto, anzi fatta nota distinta de' nomi de' medesimi Violatori del Giuramento, e fede data, si leggesse nelle Messe solenni le feste, si esponesse ne' luoghi publici frequentemente, acciocche ogn'vno sapesse da chi guardarsi, giacche da niuno si può meno guardare, quanto dall'incognito fraudatore, che spandendo al di fuori il manto della fede, interiormente coua la esecranda fellonia. ANNO 1248

CONCILIO DI SANS

Contro il Rè di Nauarra occupatore de' Beni di Chiesa.
ANNO 1252.

Labbè to. 11. f. 706.

Hauea Teobaldo Rè di Nauarra, e Conte di Sciampagna, e Bria occupati i Beni di molte Chiese di quella Regione, e godeali come proprij fino da quarant'anni in quà, perloche Gilone Arciuescouo di Sans co' Vescoui Suffraganei radunati in Concilio l'Anno milleducentocinquantadue nell' istessa Città trasmisero vn Monitorio all'istesso Rè, chiamato Cristianissimo, ed in Cristo illustre Huomo, Teobaldo Rè di Nauarra, e Sciampagna, e Bria Conte Palatino. Ammoniuanlo poi à restituire i Beni occupati alle Chiese, perche altrimenti sarebbono essi proceduti a dar riparo in altra forma alle loro Chiese pregiudicate. E da osseruarsi la parola di Saisire, e disaisire, che la latinizzata dal Verbo Francese saisire, vale quanto occupare, impadronirsi, ò incamerare, ouero anche custodire.

Ex Diction. Gallico Monet.

CONCILIO DI SAMVR

Della Giurisdizzione degli Arcidiaconi, e di Riformazione.
ANNO 1252.

Proseguendo Pietro detto Iuello Arciuescouo di Tours la Celebrazione de' Concilij Prouinciali della sua Metropolitana, ne raunò vno l'Anno milleducentocinquantadue, decimo del Ponteficato d'Innocenzio Quarto, nella Terra di Samur, posta in ripa della Loira, entro la Diocesi di Angers, in vicinanza della Badia di San Florenzio, nel quale promulgò trentadue Canoni, attinenti alla Riformazione de' Costumi de' Cleri, e Popoli della sua Prouincia, frà essi stabilì i termini della Giurisdizzione degli Arcidiaconi, i quali come Vicarij de' Vescoui nelle cose temporali del Foro Ecclesiastico, pareggiauansi nelle pretese co' medesimi Vescoui, onde decretò, che la loro Giurisdizzione non si estendesse a conoscere le Cause Matrimoniali, e tutte le altre, che portan seco la Pena, e la Degradazione, e della perdita de' Benefizij, le quali si dichiarauano riseruate al priuatiuo Giudizio de' Vescoui, ò loro Delegati. E di più, che detti Arcidiaconi non tenessero Offiziali, e Sostituti per le Diocesi fuori delle Città, statuendo, che la loro Giurisdizzione era vrbana, non foranea.

CONCILIO ALBIENSE, ò sia DI ALBI

Contra gli Eretici; che nulla si riceua per l'Assoluzione della Scomunica; Che a' Regolari non si dia Vestiario in Danari; e Scomunica per chi impone nuoui Pedagi. *ANNO* 1253.

Labbè to. 11. f. 707.

Restituitosi il Pontefice Innocenzio Quarto in Italia, lasciò la direzzione delle cose Ecclesiastiche in Francia a Zoen Vescouo di Auignone, come Legato Apostolico, il quale eccitato da' sospetti, che ancor correano nelle Prouincie di quel Reame de' Fautori dell'Eresie deliberò di por loro qualche freno, perloche intimato vn Concilio a tre Metropolitani di Narbona, di Burges, e di Bordeos, conuennero essi co' loro Suffraganei nel tempo, e luogo assegnato. Il tempo fù l'Anno milleducentocinquantatre vndecimo del Pontefice Innocenzio Quarto, ed il luogo fù la Terra di Albi sù la Riuiera del Tara in Linguadoca, entro la Dio-

ANNO 1253

Diocesi di Burges. I Decreti, che vscirono da questo Congresso furono numerosi fino a settantuno, ed oltre al principale negozio di reprimere i fautori ed opprimere l'Eresia, si diedero alcune Regole per la Riformazione Ecclesiastica, e perciò si disse quanto al principale Capo. Che si costituissero persone, che facessero Inquisizione degl'Eretici, e trouati si pagasse all'Inuentore di Taglia vna Marca di Argento, da ricauarsi da' Beni del Catturato, ed in diffetto di questo da pagarsi dalla Comunità, e Barone del luogo, a' quali incaricauasi di spurgar le loro Terre da quella peste in pena di perdere il Dominio, ò Feudo, diroccandosi poi quella Casa, doue l'Eretico si riuiene; Sieno incapaci essi Eretici, benche conuertiti, di ogni Carica, ò publico Vfizio, forzandosi ogni Giouanetto nel toccar gl'Anni della pubertà a detestare l'Eresia, e giurare la Fede Romana. Così dell'Eresia. Della Riformazione poi si definì, che nulla si potesse esiggere sotto qualsisosse pretesto per l'assoluzione, che dauasi da' Fori Ecclesiastici delle Censure. E che a' Religiosi non si potesse dare in pecunia l'assegnamento per il lor Vitto, come dicesi Pitanza, ò Vestiario, ma in Vestimento, e Cibi effettiui, per non cimentarli a maneggiar il danaro, l'vso di cui è quasi insociabile colla perfezzione Regolare. In fine si publicò vna solenne Scomunica riseruata alla Sede Apostolica contra chiunque imponesse sopra i Popoli nuoui Pedagi, Agrauij, Collette, ò taglie, con facoltà a' Vescoui di dinunciarli tali, se ammoniti non si emendassero.

ANNO 1253

CONCILIO DI BORDEOS, e DI COGNAC

Douersi pagar le Decime, e che non si Comunichino i fanciulli. *ANNO* 1255.

Chiaro per tutti i meriti, che possan sublimare nella memoria de' Posteri per Venerabile vn Pontefice, morì il giorno settimo Decembre milleducentocinquantaquattro Innocenzio Quarto, surrogato indi il giorno vigesimoprimo dello stesso mese Rinaldo Conti Anagnino col nome di Alessandro Quatto, e dimorando egli in Italia, i Prelati delle Gallie diriggeano per sè medesimi le contingenze Ecclesiastiche, al qual effetto Gerardo di Malemort Arciuescouo di Bordeos, raccolti i Vescoui Suffraganei, celebrò il Concilio nella stessa sua Metropolitana l'Anno milleducentocinquantacinque nel quale statuì trenta Canoni tutti attinenti alla Riformazione, che per conseguente fù il motiuo, che lo eccitò all'Adunanza. Di questa dieci in fila dal decimoterzo in giù sono intorno al pagarsi le Decime alle Chiese, tanto per i Predij antichi, quanto per i nuoui, ò sien Primizie, ò Decime, inibendo a' Potentati Laici, che le hauessero vsurpate, di restituirle, in pena delle Censure per le loro persone, e dell'Interdetto per le loro Terre. Nel quinto Canone poi si fà diuieto a' Sacerdoti di dare a' fanciulli la Pasqua le Ostie consegrate, ma in luogo di queste per allettarli alla pietà, e diuozione, s'impone di dargli il Pane comune, e benedetto, il che porta motiuo di credere la Comunion de' Fanciulli ammessa anche in questi anni dalla Chiesa non più bambina. Le altre Regole poi tratte dalle già riferite Costituzioni Sinodali, non si debbono inutilmente ripetere qui: come nè pure i Decreti dell'altro Concilio, celebrato dal detto Gerardo nella Terra di Cognac, poco dopò il suddetto con trentanoue Canoni tratti parimenti da' passati Concilij.

Labb. t. 11. fol. 719.

CONCILIO DI BEZZIERS

Soccorso dato dagli Ecclesiastici all'Armi Regie con protesta di farlo contro l'Eresie. *ANNO* 1255.

IL Zelo del Santo Rè Luigi di Francia non potea accomodarsi a soffrire vn tal Ridotto di Ribaldi fatto in vn Castello della Linguadoca, detto Querbus, perloche diè ordine a Pietro di Antolio Siniscalco di Carcassona di forzarlo coll'armi, e distruggere ed il Castello ed i ricouerati in esso. Si accinse il Ministro all'impresa, ma trouò l'ostacolo più duro di quel, che figurauasi, perloche pigliò partito di ricorrere a Vescoui vicini per hauer soccorso, e poter indi persistere qualche tempo nell'assedio, sperando poi col fauor della costanza di superar le difficoltà: Sù la lettera del detto Antolio, che portaua questa istanza Gulielmo Arciuescouo di Narbona, conuocò i suoi Suffraganei in Bezziers l'Anno milleducentocinquantacinque, e letta nel loro Concilio risposero, che mai la Chiesa hauea dati soccorsi all'Armi Regie, se non per ordine de' Legati Apostolici, e del Pontefice Romano, e che però non intendeano

Labb. to. 11. f. 751.

ANNO 1255

deano di piegarsi alle Istanze del Ministro Laicale, ma da che nel Castello assediato viueano molti Eretici ricourati, contro questi, come nemici della Chiesa potea darsi il souuegno richiesto; con protesta però, che non dauasi nulla per debito, sendo la Chiesa immune da' pesi temporali, ma per onor del Rè, e per seruizio della Fede, e con questo fù decretato, e spedito il Soccorso al Siniscalco suddetto.

CONCILIO DI DANIMARCA

Ordini dati per la Venerazione della Dignità Vescouale. *ANNO* 1257.

Labb. tā. 11. fol. 772.

Spond. An. prad.

IL Regno di Dania, ò sia Danimarca, composto dall'Isole di Iutland, e dal Paese di Schonen, come sottoposto per la rigidezza del Clima, ad esser quasi sempre sepolto nel ghiaccio, tardi potè riceuere la luce dell'Euangelica Predicazione, per esser, come fuor di mano a Settentrione degli altri Regni del Cristianesimo, e la sua Gente fù sì barbara, che appena assaggiata la Diuina parola l'Anno ottocentouentisei per opera dell'Imperador Lodouico Pio, il quale donò al Rè Danese, battezzatosi in Magonza, la Frisia, che ritornò ben presto al Paganesimo; ma eccitata indi dall'opere del Rè Enrico, di Vnno Arciuescouo di Amburgh, e di Ottone Magno, l'Anno nouecentoquarantanoue finalmente riconobbe la Verità, professandosi colà illibata dagli errori Ereticali, ma non dalla ferocia connaturale alla barbarie del Paese, perloche mai si potè ben'imprimere in quei Popoli la Venerazione douuta al Grado Vescouale, di maniera, che cadeano sù le sagrate Persone de' Vescoui le oppressioni, e le carcerazioni, come sù quelle delle Genti più vili del Volgo. Non volendo perciò essi Vescoui soffrire più gli oltraggi, si raunarono a Concilio l'Anno milleducentocinquantasette, terzo del Pontefice Alessandro Quarto, e con quattro Canoni imposero; che se i Vescoui patissero alcuna molestia, arresto, taglia, ò angheria, anco coll'ordine, e consenso del Rè, si ponesse l'Interdetto in tutto il Regno, e si facessero cessare i Diuini Vfficij, e se lo stesso Rè ammonito che fosse da due Vescoui degli aggrauij riceuuti dal Clero nel termine di vn mese non ne facesse Giustizia, fosse scomunicato; I quali Decreti riferiti poi al Pontefice Alessandro Quarto per lettere Sinodali li Confermò, con Decreto Apostolico spedito in Viterbo il dì vndeci Ottobre dell'Anno terzo del suo Pontificato.

CONCILIO DI LANCICI

Contra il Duca Boleslao, che haueua Incarcerato vn Vescouo. *ANNO* 1257.

Labb. t. 11. fol. 773.

PAlesò il Duca di Slesia Boleslao la propria iniquità, nel modo, che trouò di risarcire i danni patiti nella Guerra, nella quale era rimasto perditore, perche ito con gente armata, e disperata alla Città di Vratislauia, mentre che quel Vescouo Tommaso col Clero, e Dignità Ecclesiastiche celebraua Ponteficalmente, gli arrestò tutti, gli spogliò in camicia, e poi li condusse in ferri con lui, chiedendo per ricatto dieci mila marche d'Argento. A tale enorme ragguaglio, Fullone Arciuescouo di Gnesna, di cui era Suffraganeo il Vescouo catturato, raunò vn Concilio in Lancici, e solennemente scomunicò il Duca, e seguaci, ponendo ancora l'Interdetto nella Diocesi di Vratislauia; Ma nulla atterrendosi di questi fulmini il peruerso Duca, l'Arciuescouo partecipò il fatto ad Alessandro Quarto Pontefice, il quale impose ed a lui, ed all'Arciuescouo di Mademburgh, che predicata in tutte le Diocesi di quei Paesi la Crociata, si armassero i Popoli contro Boleslao, per forzarlo a liberar il Vescouo, e gli Ecclesiastici ritenuti, il quale ordine in punto di eseguirsi non si eseguì, perche fattosi egli più mite nell'Inchiesta del Ricatto, fù concordata la liberazione de' Carcerati per poco danaro.

CONCILIO DI ROFFEC

Esser tenuti i Regolari ad osseruar le Sentenze delle Censure de' Vescoui. *ANNO* 1258.

Labbé to. 11. f. 774.

AMigliorar la Disciplina Ecclesiastica nella sua Prouincia intento Giraldo Arciuescouo di Bordeos celebrò il Concilio de' suoi Vescoui nella Terra di Roffec, posta entro la Diocesi di Pottiers, quindici leghe lontana da Angolemme, ed in dieci Decreti, che a tale effetto vi diuulgò, auuertì nel terzo i Regolari, e Religiosi Claustrali, non solo a non impedir le Sentenze, che pronunzia la Corte Vescouale d'Interdetto, Scomunica, ò Sospensione, ma che hanno essi l'obligo di riceuerle, publicarle, ed osseruarle, come il Clero Secolare. Ne' rimanenti noue Canoni non s'innouò poi altro, che stuoni dalle riferite Costituzioni degli altri Concilij, e quindi non astringe noi à darne più distinto ragguaglio.

CONCILIO DI MOMPOLIER

Non douersi conferir la Prima Tonsura a chi la vuole per fraude di godere il Priuilegio Chericale. *ANNO* 1258.

Labbé t. 11. fol. 778.

ALl'Arciuescouo Gulielmo di Narbona era succeduto Giacopo, pari all'Antecessore nel Zelo del Culto Diuino, e dell'Ecclesiastica Disciplina, al quale effetto chiamò i suoi Suffraganei a Concilio in Mompolier l'Anno milleducentocinquantotto, quarto del Pontefice Alessandro Quarto. Diè di loro Voto otto Regole al Clero, ma nella seconda, diretta a' Vescoui, ricordò loro per detestabile vn'azzione, che essi inscriuono in fronte per Beneficenza de' Laici, per decoro della Chiesa, e per aumento del Clero, cioè il tonsurare, ò ascriuere al Chericato ogn'vno, che lo richiede. Auuertì pertanto detti Vescoui troppo facili nella dispensazione de' Misteri Diuini che tal'vno chiede l'Abito Chericale per sottrarsi dal Foro Secolare, per hauer ne' delitti pena più mite, e per goder'i Priuilegij della Chiesa senza punto di pensiere di proseguire a seruirla ne' gradi maggiori, e quindi proibì loro di conferir la Tonsura a simili frodatori, i quali riescono poi indegni de' Sagri Caratteri, e difformano quel bell'aspetto, che la Chiesa vuole nel Clero riposto nella Bontà, non nel numero de' Cherici, i quali assunti a quel grado per l'appetito di rinuenir nella Clemenza del Foro Ecclesiastico pene minori, già si son fatti rei col pensiere lesiuo della Giustizia, e perciò indegni, ed incapaci di conseguirli.

CONCILIO DI RAVENNA

Per hauer soccorso contra i Tartari anche da' Regolari. *ANNO* 1258.

Labbé to. 11. f. 783.

RIsuonauano per ogni lato del Christianesimo le Correrie, e Saccheggiamenti de' Tartari sul Regno dell' Vngheria, e della Polonia, ed il Pontefice Alessandro Quarto eccitaua tutti i Vescoui, e Fedeli à contribuir Sussidij per reprimerli, perloche ingiunse a Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna di celebrar vn Concilio Prouinciale per disporre i suoi Suffraganei alla detta Santa Opera. Fù perciò raccolto l'Anno milleducentocinquantotto, ed vditasi da' Padri l'istanza, e l'vrgenza comune, si dimostraron pronti a cooperar al Soccorso, ma insieme recarono vna risentita querela contra i Frati Domenicani, e Francescani, perche colle loro Prediche, e Confessioni tirassero il concorso alle loro Chiese, inuolassero gl'vtili, ed emolumenti delle Sepolture, e l'Elemosine al Clero Secolare, e che poi essi nulla contribuissero di Decima alle vrgenze del Christianesimo. Surse a difenderli con ragioni Opizio Vescouo di Parma, allora vno di quei Vescoui Prouinciali, declamando, che i Religiosi suddetti colle mentouate opere disponeuano le Anime Fedeli alla Pietà, per la quale rendeansi poi capaci d'inchinarsi ageuolmente alle Opere pie, alle Limosine, alla sofferenza degli aggrauij, e delle contribuzioni, il che importaua vn'opera più eccellente, e fruttuosa, rispetto al ben publico di quel, che potesse rileuare il pagamento delle Decime per la parte de' Regolari medesimi. Fù basteuole il discorso del Parmegiano a rattenere i pregiudizij de' Religiosi, benche egli ne restasse colto in odio da tutti i Prelati dell'Adunanza.

CON-

CONCILIO DI COLONIA

Poter il Clero aprir i Forni per gl'Alimenti proprij. *ANNO 1260.*

Labb. to. 11. f. 783.

COoperando al Santo Zelo del Pontefice Alessandro Quarto Conrado Arciuescouo di Colonia celebrò nel sesto Anno del di lui Ponteficato vn Concilio, che fù il milleducentosessanta per statuirui regole di Ecclesiastica Disciplina come fece al numero di quattordeci nelle quali si figurò la Decenza dell'Abito Chericale, non aperto ne' lati, non di vesti curte, non di colore, non guarnito di nodi, e la Tonsura de' Capelli rasa sù'l capo con altre forme decenti, e graui; Così decretò contra la Simonia, l'illecita negoziazione de' Cherici, la loro coabitazione colle Donne, senza vscire da' termini degl'anteriori Decreti Sinodali. Nell'vndecimo Capo dispose, che ogni Chiesa hauesse il suo Molino, e Forno per apprestarui il Pane per gli Alimenti del Clero, che la serue; il che vale per rincontro dell'antico Priuilegio, che han gl'Ecclesiastici di aprir i Forni, ò per consumar le loro Entrate, ò per alimentare i Seruenti delle Chiese. Diede parimenti Conrado altre ventotto Regole per i Monaci, estratte da altri Concilij, e perche da questo Concilio comincia la raccolta fatta di vn'intero Volume di Sinodi di quella Metropolitana, ripieni di Canoni tutti vniformi a quelli, che fin'ora noi habbiamo accennato, per questo nè pur parlaremo più de' Concilij di Colonia, benche frequenti s'incontrino.

CONCILIO DI PARIGI.

Proibizione di feste, e giuochi nelle Calamità del Cristianesimo. *ANNO 1260.*

Labb. to. 11. f. 796.

LA parte, che fece Alessandro Quarto co' Prelati per lo spauento del Cristianesimo nella inondazione de' Tartari la fece anco col Rè San Luigi Nono di Francia, a cui diè i funesti raguagli di Oriente, doue le Armi della Cruciata eran restate sourafatte da' Saracini, hauendo perduta l'Armenia, l'Antiochia, Tripoli, Damasco, ed altre Città, e Terre importanti, eccitandolo a disporre i suoi Popoli a placar l'Ira Diuina, perloche il pio Rè fece, che i Vescoui si raunassero in Concilio nella Città di Parigi l'Anno milleducentosessanta ed iui rappresentate le Calamità del Cristianesimo, fù ingionto da' Padri, che si moltiplicassero le Orazioni, si facessero solenni Processioni, si inasprisse il Foro ne' rigori contra le Bestemmie, e contra i publici Peccatori, si riformasse l'eccesso della Gola, e della fontuosità ne' vestimenti. Così si proibirono per due Anni i Tornei, le Giostre, e i Giuochi tutti a riserua di quelli soli, co' quali si esercitauano gl'huomini nel tirar di Arco.

CONCILIO DI COGNAC, ò sia COPRINIACENSE.

Che i frutti de' Benefizij vacanti si serbino al successore, e che le Prebende vacanti nella detta Vedouanza si conferischino da' Vescoui, e non da altri. *ANNO 1260.*

Labb. to. 11. fol. 799. & 811.

COnuien credersi, che inanzi al Concilio di Lione Secondo, che dispose circa i fruti de' Benefizij vacanti in Francia, venissero essi occupati da qualche mano, che di ragion Canonica doueua astenersi di toccarli, quando nel Concilio, che celebrò l'Anno milleducentosessanta Pietro Arciuescouo di Bordeos in Cognac, fù egli forzato a por freno a quella preuaricazione: Fù questo Concilio per verità celebrato co' Suffraganei della Prouincia dell'Aquitania per solo culto dell'Ecclesiastica Disciplina, ma la cagione suddetta eccittò i Padri ad inserire nelle diciannoue Regole, che promulgarono al numero terzo il prouuedimento appropriato al suddetto trascorso. Si decretò dunque, che sendo di ragion comune, che i frutti de' Benefizij vacanti si serbino, e custodischino per i successori nel Benefizio, inibiuasi a qualsisosse persona di toccarli, ò diuertirli con qualsiuoglia pretesto. Così ancora de' Beni de i Benefiziati, quando apparisce, che sieno acquistati co' Prouenti Ecclesiastici, se non in caso, che essi non hauessero altramente disposto in vita loro. Indi col Canone seguente si proibì parimenti, che le Comende, e Prebende vacanti in tempo della Vedouanza delle Chiese, alle quali sono annesse, non si conferissero da nessuno, spettandone la Collazione all'Ordinario, inibendo, che in ciò niuno s'ingerisca in pena di Scomunica contra chi attentasse niuna cosa opposta alle predette tre Determinazioni.

Ex Laurent. Bochell.

CONCILIJ DI LAMBATHA, e DI MAGONZA.

Contra l'Inoudazione de' Tartari. Che i Vescoui habbino le proprie Carceri nel Vescouado; E che i Custodi delle Chiese vacanti, sien cauti a non pregiudicar a fondi delle medesime. *ANNO* 1261.

Labb. to. 11. f. 801. & sequ. ad 815.

A Nche in Inghilterra dirizzò il Pontefice Alessandro Quarto le sue esortazioni per spremer Soccorsi, e Spirituali, e Temporali da reprimer la scritta inondazione de i Tartari sù i due Regni di Vngheria, e Polonia, perloche vi si adunarono Concilij in varij luoghi l'Anno milleducento-sessantuno, e specialmente Bonifazio Arciuescouo di Canturberi, e Primate del Regno ne celebrò vno in Lambatha luogo della Diocese di Londra, nel quale dopò molti Capi di Riformazione Ecclesiastica, nel fine decretò, che ogni Vescouo hauesse le sue Carceri nel Vescouado per ritenere i Cherici delinquenti, e che i graui Criminali, a' quali nel Foro Laicale douerebbesi la pena Capitale, nell' Ecclesiastico s'imponga Carcere perpetuo. Di più s'ingiunse al Rè, e agl'altri Grandi, che per consuetudine del Regno hauesser la custodia delle Chiese Catedrali, ò Conuentuali vacanti di esiggere solamente i Prouenti ragioneuoli, e non quelli, che sono Spirituali, ò annessi alle cose Spirituali, come Decime, Offerte dell'Altare, benche applicate a' Vescouadi, ò Badie, perche queste non possono in modo alcuno applicarsi ad vsi profani; e ciò, perche tale Custodia introdottasi a fauore della Chiesa, non dee ritorcersi, ò conuertirsi in di lei detrimento, incaricandosi a' Vescoui, ò altri Giusdicenti Ecclesiastici, che ammonischino i Ministri Regij, e Baronali a contenersi ne' precisi termini sudetti in pena di Scommunica; e se lo stesso Rè ammonito sopra le suddette cose non prouederà a riparar a' pregiudizij della Chiesa, e restituire i frutti, e Prouenti male percetti si proceda contra di lui, e contra i Ministri Baronali, e Regij, come altroue si è statuito. Adempì poscia in vltimo l'Ordine Ponteficio, eccitando ogni Prelato, e Christiano a dar soccorsi alle Armi Fedeli contra i Tartari; tanto ancora fù eseguito in Londra in altro Concilio l'Anno stesso, e poi in Beccerlac, e finalmente in Magonza, protestandosi tutti i Presidenti di detti quattro Concilij di eseguir l'Ordine hauuto da Papa Alessandro Quarto.

CONCILIJ DI COGNAC, e DI BORDEOS.

Che i non curanti della Scomunica dopò vn'Anno si punischino per Eretici. *ANNO* 1262.

Labb. t. 11. fol. 810.

N Ell'Anno sesto del suo Ponteficato, passò da questa vita Alessandro Quarto con ottima fama del suo Reggimento, e lo assunse suo successore Giacopo Pantaleone Francese col nome di Vrbano Quarto, e nello stesso primo Anno di lui, Pietro Arciuescouo di Bordeos celebrò due Sinodi Prouinciali vno in Cognac, e l'altro in Bordeos, nel primo diè sette Regole di Ecclesiastica Disciplina dirette a frenare la Podestà Secolare dal toccar i Cherici, ordinando, che in quei luoghi, ne' quali fossino essi arrestati, si ponesse l'Ecclesiastico Interdetto, e chi apparirà poco prezzatore della pena incorsa della Scomunica, si sostenesse così per vn'Anno, dopò il quale poi si procedesse a trattarlo, come vero Eretico, mouendoseli contro quella persecuzione, che i Sagri Canoni decretano all'Eretico. Apparisce questo Decreto nel Concilio celebrato in Bordeos al numero secondo frà sette altri Capi di Riformazione, i quali dedotti da' passati Sinodi, qui non conuiene ripeterli.

CONCILIO DI PARIGI

Contribuzione della centesima parte de' Beni Ecclesiastici alla Guerra Santa. *ANNO* 1263.

Labb. to. 11. f. 804.

P Er opporsi validamente alle Vittorie pur troppo insolenti de' Saracini sopra le Armi della Cruciata in Palestina, il Pontefice Vrbano Quarto spedì Legato Apostolico

ANNO 1263 lico in Francia l'Arciuescouo di Tiro a fin di esigere colà vna Colletta pecuniaria, che seruisse per apprestar'vn valido soccorso a' Guerrieri della Santa impresa. O fosse la Corte Regia, ò il Clero, ò tutti due insieme, fù fatto ostacolo al detto Legato di ammetterlo all' esercizio del suo Carico, e fù perciò chiamato vn Concilio in Parigi l'Anno milleducentosessantatre, nel quale fù decretato, che la Bolla Papale recata seco si leggesse, e poi si consegnasse nelle mani del Rè, protestandosi di non seruirsene più sulla promessa, che i Prelati congregati li faceuano di spontaneamente pagare la centesima parte de' loro prouenti di Chiesa. Che se poi vi fosse qualcheduno, che non volesse sottoporsi al detto pagamento, allora il Legato si seruisse della facoltà di detta Bolla, e forzasse come li parea i renitenti replicata sempremai la protesta di non voler' esser forzati per mezzo del Braccio Secolare, ò de' Ministri Regij a pagamento, ma per mezzo delle Censure Ecclesiastiche solamente, e che i Benefizij tenui fossero esenti, cioè se non dassero di rendita dodici lire Parigine all' Anno. Così fù regolata l'esazzione di detta Colletta, che forse diè cagione alla Prammatica Sanzione publicata dal Rè San Luigi poch' Anni dopò, colla quale a titolo, che la Francia impoueriuasi di Danaro, imponea, che queste Collette non si esigessero più, nè pure per soccorrere la Guerra Sagra di Gerusalemme.

CONCILIO DI NANTES

Proibizione di permettersi i Benefizij non vacanti, e che i Vescoui nelle Visite non ammettino in Tauola, che due sorti di Viuande.
ANNO 1264.

Labb. t. 11. fol. 826. — Ex dicto libello.

LA promessa di conferir i Benefizij non per anche vacanti, fattasi successiuamente Genitrice di grauissimi disordini col nome di Aspettatiua, disordinaua in Francia il metodo del Reggimento Ecclesiastico, prima, che in Italia si rendesse essa sì celebre; imperocche Vincenzo Arciuescouo di Tours celebrando il Concilio Prouinciale l'Anno milleducentosessantaquattro, terzo di Vrbano Papa Quarto per dar Regole alla Riformazion de' Costumi, la pose in fronte alle noue di numero, che diuulgò col Voto de' Vescoui suoi Suffraganei. Disse dunque al numero primo, che niun Prelato Ecclesiastico, ò Padron Laicale si obblighi per lettere a conferire, ò presentare alcuno al Benefizio non vacante, che se si controuiene sia nullo quell'atto, e punibile l'Attore. Parimenti detestò col quinto Decreto la sontuosità de' Banchetti, che si preparano a' Vescoui nelle Visite, imponendo, che due sole viuande si apprestino a lui, e suo seguito, che se più si prepari si dispensi prima di porsi a Tauola a' Poueri, e chi l'hà preparato si punisca ad arbitrio dello stesso Prelato.

CONCILIO DI PARIGI

Contra i Bestemmiatori. *ANNO* 1264.

Labb. t. 11. f. 828.

DEe credersi, che il Vizio della Bestemmia si fosse altamente radicato ne' Popoli della Francia, quando già lo notammo corretto nel preterito Concilio Parigino, ed ora lo ritrouiamo Soggetto del presente. Certo stà, che rammaricandosi grandemente il pio Rè San Luigi Nono, che la peste di questa abomineuole scorrezzione di Lingua fosse insuperabile dalle diligenze de' Maestrati in abboccarsi col nuouo Legato Apostolico Simeone Cardinale Prete di Santa Cecilia venuto da Roma lo stesso Anno a nome del Pontefice Vrbano Quarto, seriamente lo ricercò di offrir seco a rinuenir le forme adattate per estirpare dal suo Vassallaggio tanto malore; e raccolto perciò l'Anno milleducentosessantaquattro in Parigi alla presenza dello stesso Rè, e del predetto Legato vn Concilio di Prelati, Principi, e Baroni, parlò loro il Cardinale in forme molto esprimenti della grauezza del peccato della Bestemmia, e de' brutti giuramenti, e protestò imminenti gl' effetti dell'Indignazione Diuina, se non emendauasi chi vi era soggetto, fortificando il suo assunto con valide proue della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, perloche fù di comune sentimento decretato vn' Editto sì seuero, e con pene sì aspre contra i Bestemmiatori, che hauendone poi ragguaglio il Pontefice Clemente Quarto successore di Vrbano, se ne querelò, parendoli basteuole la pena, che non giungesse, ò al troncamento delle Membra, ò della Morte, da che l'vna, e l'altra si douè imporre nell'Editto, di cui l'Autore, che registra il Concilio non fà menzione.

CON-

CONCILIO DI BOLOGNA

Censure fulminate dal Legato Apostolico contra gl' Inglesi. *ANNO* 1264.

Labb. t. 11. fol. 829.

ESpose il Rè Enrico Quarto d' Inghilterra ad Vrbano Quarto Papa di essere stato astretto da' suoi Vassalli l' Anno milleducentosessantaquattro nella Città di Osford a giurare l'osseruanza di alcune Leggi, ò Priuilegij, che poi riusciuano pregiudiziali alle prerogatiue della sua Corona, e dimandò perciò di esser assoluto dal suddetto giuramento, come ottenne liberandolo Vrbano con suo Decreto dalla custodia, ed osseruanza delle medesime Leggi. Gl' Inglesi a tale raguaglio si concitarono in Sedizioni, e fatto Arbitro delle differenze col proprio Rè, il Rè di Francia San Luigi, questi l'Anno milleducentosessantatre in vn gran Congresso di Vescoui, e Baroni raccolto in Amiens, laudò a fauore di Enrico, sostenendo il Decreto assolutorio del Papa per l'abolizione delle nuoue Leggi di Osford, ma questo Laudo nè pur soddisfece agl' Inglesi, che infierendo sempre più in Sedizioni, e tumulti, il Papa si tenne obligato di tentar tutte le strade per acquietarli, al qual effetto spedì colà Legato Apostolico Guido Cardinale Vescouo di Sabina. Il furore de' concitati fù sì grande, che nè pur permisero al Legato di approdare a' Lidi d' Inghilterra, onde egli fermatosi nella Città di Bologna posta in Piccardia, ma su'l Lido del Mare contraposto alla Brettagna, detta anticamente il Porto Gessoriaco, ora Vescouado Suffraganeo di Rems, iui raccolse vn Concilio l'Anno milleducentosessantaquattro terzo del Ponteficato del suddetto Vrbano, e discernendo co' Padri congregati inabile il suo Zelo a farsi autore della Pace fra i sudditi, ed il Rè Inglese, come la ragione assisteua palesemente a questo, deliberò di sostenerlo, e perciò con Sinodale, ed Apostolico Decreto scomunicò tutti i suddetti Rebelli, pose l' Interdetto alla Città di Londra, ed a cinque Porti principali di quel Reame, ed adempiuto così alla meglio, che potè la sua Commessione, ritornò in Italia.

CONCILIO DI COLONIA

Seuera proibizione di non toccarsi Beni de' Cherici, ò in vita, ò dopò la morte loro. *ANNO* 1266.

Labb. t. 11. fol. 835.

ENgiberto Arciuescouo di Colonia nell'Anno milleducentosessantasei nel quale reggeua la Chiesa Vniuersale Clemente Quarto illustrò la sua Metropolitana colla celebrazione del Concilio Prouinciale, copioso di molte Regole Canoniche estratte dalle altre Disposizioni Conciliari, e Ponteficie: Ma fra queste replicò assai precisamente nel settimo Canone la proibizione di non toccarsi i Beni degli Ecclesiastici. Ordinando, che niun Laico di qualunque Dignità si sia, s' intrometta ne' Beni de' Cherici, ò in vita, ò in morte loro. Che se vi sarà Persona, che lo faccia, se non sono Esecutori dell' vltima volontà di detti Cherici sia scomunicato, e persistendo in tale Censura per vn mese, si proceda contra esso, come inuasore de' Beni Ecclesiastici. Così andauansi riparando alle Inuasioni, che patiuano i Beni Ecclesiastici ne' particolari Congressi, quando poi nell' Vniuersale di Lione, si diè più preciso prouuedimento.

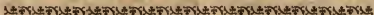
CONCILIO DI VIENNA in Austria

Che i Padroni Laici non conferischino da sè stessi i Benefizij Curati, ma con Istituzione de' Vescoui. *ANNO* 1267.

Labb. t. 11. fol. 858.

PIù oltre non passò il Ponteficato di Vrbano Quarto, che al terzo Anno, terminato colla sua morte seguita entro il milleducentosessantaquattro, la quale diè adito all'esaltazione di Guido Grosso Narbonese elettoli successore col nome di Clemente Quarto, ed inoltratosi esso pure nel suo Regimento tre Anni, riceuè dal suo nome lustro il Concilio, che celebrò in Vienna l'Anno milleducentosessantasette Guido Prete Cardinale di San Lorenzo in Lucina suo Legato Apostolico nella Germania. Il motiuo, che egli hebbe ad intimar l'Adunanza, fù per la Riformazione de' Costumi, sù la quale publicò dicianoue Canoni, parte contra gl' Ebrei, contra gl' Vsurai, contra l'incontinenza de' Cherici, contra

Ex Annali. bus Henrici Arro.

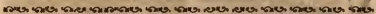
contra l'Inosseruanza de' Monaci, contra l'Vsurpazione delle Chiese, e più precisamente nell' vndecimo Canone seuerissimamente interdisse di riceuersi Benefizij Ecclesiastici, anco di Padronato Laicale da' medesimi Padroni, se non precede la Presentazione auanti al Vescouo, ò all' Arcidiacono, e non ne siegue la Canonica Instituzione, dichiarandosi inabili i Laici a dar cosa Ecclesiastica per sè medesimi, ancorche sia loro, quando che data in dote alle Chiese, e fatto Patrimonio Ecclesiastico, massimamente se habbia al Benefizio vnita cura di Anime, altroue non può pigliarsene l'Istituzione, che dalla stessa Chiesa fonte della Podestà Spirituale. Proibì parimenti col Canone decimo, che non si potessero occupar' i Beni de' Cherici defonti di propria Autorità, ma aspettarne il giudizio da farsene co' debiti termini della Ragione.

CONCILIO DI SANS

Regole di Riformazione, e che i Cherici non ricorrino al Foro Laicale.

ANNO 1269.

Labbè to. 11. fol. 911.

COl Pontificato di Clemente Quarto rende illustre il suo Concilio Prouinciale Pietro di Carni Arciuescouo di Sans celebrato l'Anno milleducentosessantanoue nella Solennità de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, quando trenta giorni dopò esso Papa terminò il corso della sua vita. In questo Concilio solo sei Regole diè l'Arciuescouo suddetto per la Riformazione de' Costumi, cioè contra i Cherici Concubinarij, contra le Vsure da detestarsi dalle persone Ecclesiastiche, a segno di nè pur prestar la loro presenza ne' contratti Vsurai, e dell' obligo de' Fedeli di comunicarsi vna volta l'Anno. Negl' vltimi due Canoni proibì l'Abuso, ed estensione de' Priuilegij de' Regolari, che per altro protestauasi di voler inuiolabili come suonano, ed interdisse seueramente a' Cherici di conuenir gl' altri Cherici ne' Tribunali Secolari, sieno anche Monaci in disprezzo delle Papali Costituzioni.

Ex Bail. t. 2. Concil.

CONCILIO DI LONDRA

Riformazione statuita da Ottobono Cardinale di Sant' Adriano Legato Apostolico.

ANNO 1269.

Labbè t. 11. fol. 866.

EDoardo, ed Edumondo figliuoli di Enrico Terzo Rè d'Inghilterra si eran piegati ad ascriuersi alla Sagra Milizia della Cruciata, e di passar in Oriente alle Paterne esortazioni di Ottobono Diacono Cardinal di Sant' Adriano Legato Apostolico colà, dalle mani del quale riceuerono indi la Croce, e la Benedizione per la partenza: ma non era diretta a questo solo affare la Legazione suddetta, perloche il Cardinale desideroso di migliorare l'Ecclesiastica Disciplina celebrò l'Anno milleducentosessantotto vn Generale Concilio in Londra, al quale interuennero tutti i Prelati del Regnò, non solo d'Inghilterra, ma di Scozia, ed' Ibernia, ed in esso replicò in primo luogo i Canoni già statuiti dall' altro Legato Ottone, parimenti in vn Sinodo di Londra, ma ne aggiunse de' nuoui fino al numero di cinquantaquattro, i quali essendo estratti da ciò, che habbiamo già rapportato, non ci impongono il carico di ripeterli. Notaremo solo quelli, che ò recenti, ò particolari, meritano più attenzione: Si proibì non tanto a' Cherici, l'Auuocazione nelle Curie Laicali, ma la Giudicatura ancora in pena di perdita di Offizio, e Benefizio; Si rinouarono le pene per i Violatori delle Immunità Ecclesiastiche, tanto Locale, quanto Reale per i Beni, e Patrimonij loro; Si maledisse chi impedisse il solennizzarsi i Matrimonij in faccia della Chiesa; Si proibì a' Prelati di occupare, ò vsurparsi i frutti delle Chiese vacanti. Indi si passò a tener in freno il Monachismo, ammonendo i Monaci all' esatta osseruanza delle Regole loro, a non dimorar soli nelle Case di Campagna, ò come dicesi Grancie. E che si guardino di non distinguer ne' cibi vn Monaco dall' altro facendo, che la Gola annichili la Carità Monacale, che impone a tutti vguale trattamento.

Ex Continuatore Historia Paris.

CONCILIO DI AVIGNONE

Che i Legati incerti s' intendano per Cause pie. *ANNO 1270.*

Labbè t. 11. fol. 919.

PAssato fra' morti Clemente Quarto Pontefice in Viterbo l'Anno milleducentosessantotto successe quella gran vacanza di Sede, che diè soggetto a tanti scandali nel Cristianesimo per la ostinazione delle fazzioni nel Collegio Cardinalizio, che si prolungò fino a trentatre mesi: In questo mezzo, da che il capo della Chiesa non potea inuigilare alla salezza della Greggia, adempiuano pienamente a queste parti con pastorale sollecitudine i Prelati minori, e si rinuiene perciò, che Bertrando Arciuescouo di Arles raccolse il suo Sinodo Prouinciale nella Città di Auignone l'Anno milleducentosettanta. Iui promulgò otto Regole di Ecclesiastica Disciplina consimili alle anteriori. In due sole fù osseruabile, cioè nella seconda, nella quale statuì, che i Legati fatti da' Testatori ne' Testamenti, senza specificar precisamente in che Causa debbano cedere, ma commessane la cura, e l'arbitrio agl' Esecutori Testamentarij, s' intendan fatti in Causa pia, ed i Vescoui Diocesani col mezzo delle Censure procurino, che nel termine di vn' Anno restino adempiuti a loro compiacimento; e nel quinto, che le spese fatte ne' Legati Apostolici si debban pagare mediante la contribuzione delle Chiese di quella Prouincia, per la quale il Legato passa, ò si ferma.

CONCILIO DI SAN QVINTINO

Che i Superiori Regolari non possan contraer Debiti. *ANNO 1271.*

Labbè t. 11. f. 922.

VAcante, e la Sede Vniuersale Romana, e la Metropolitana di Rems, volle Milone Vescouo di Soissons, come Vicario, ed Amministratore di detta vacanza della sua Metropolitana celebrare il Concilio Prouinciale adunandolo l'Anno milleducentosettantuno nella Chiesa de' Domenicani di San Quintino, come è solito, benche per la parte de' Canonici di Rems fosse grandemente riclamato. In esso publicò però egli più di cinque Regole, cioè proibizione a' Superiori Regolari di contraer Debiti; Di poi la pena a chi estrae vno di Chiesa, ò che ve lo vccide. Che vi sia il solito numero di Monaci nel Monastero, e di seruenti, e che i Giudei non possano conuenire i Cherici nel Foro Secolare.

CON-

CONCILIO DI LIONE
IL SECONDO.
DECIMOQVARTO ECVMENICO.

Per l'Vnione de' Greci: Per regolar l'Elezzione de' Papi colle strettezze del Conclaue; e per far Leggi Canoniche, inserite nel sesto Libro delle Decretali.

ANNO 1274.

CONTIENE INSERITO

Il Concilio di Costantinopoli, raccolto da' Greci, per ispedire loro Oratori al Generale di Lione. ANNO 1273

SOMMARIO.

1 *Graui dispareri fra Cardinali per eleggere il Papa, e viene per compromesso esaltato Gregorio Decimo.*
2 *Cagioni di adunare vn Concilio Generale per regolare l'Elezzione del Papa, e per soccorrere la Terra Santa.*
3 *Mutazione dell'Imperio Orientale tornato ne' Greci; loro differenze co' Latini, e cagione di comporle.*
4 *Intimazione del Concilio fatta dal Papa. Contezza dello Stato dell'Imperio Occidentale.*
5 *Inuito fatto dal Papa all'Imperadore, e Patriarca Greci con sue lettere, e Nunzij.*
6 *Deputazione della Città di Lione all'adunamento del Concilio; Viaggio del Papa colà, e risposte capitategli dall'Imperadore Greco.*
7 *Aprimento del Sinodo fatto dal Papa, mala soddisfazzione, che vi riceue il Rè di Aragona.*
8 *Canoni stabiliti intorno le materie giudiziali del Foro Ecclesiastico.*
9 *Contesa sopra le Ragioni dell'Imperio Occidentale fra i Rè di Germania, e di Castiglia, definita a fauore del primo.*
10 *Sinodo Greco in Costantinopoli per deputare gli Oratori al Concilio Generale, contese fra Greci, loro arriuo in Lione.*
11 *Ammissione de' Greci in Concilio, loro giuramenti, & abbracciamento fra Cattolici con tre condizioni.*
12 *Accoglimento degli Oratori Tartari, spedizione della Causa del Vescouo di Liegi, e morte di San Bonauentura.*
13 *Costituzione del Conclaue sopra l'Elezzione del Papa, & esortazione di Gregorio a' Cardinali.*
14 *Riceuimento degli Ambasciatori Germani, accomodamento delle differenze fra il Rè di Cipro, e Maria Antiochena, e fra i Veneti, e gli Anconitani.*
15 *Fine del Concilio, lettere del Papa a' Greci, fra quali nasce nuouo disturbo dopò tornati in Costantinopoli.*
16 *Decreto, che non s'istituissero nuoui ordini Regolari, e condanna dell'Eresia de' Flagellanti.*

AN-

ANNO 1272

1

ANcorche nè Cesari empi non opprimessero colle Violenze la Chiesa; nè Nouatori le perturbasser la Pace con prauità di Eresie, tanto nacque occasione di adunarsi vn Concilio Ecumenico nel piegarsi all'estreme parti de' suoi Anni il Decimoterzo Secolo di Nostra Salute. Fù questa prodotta non dagli assedij degli stranieri, ò da' Vizij de' Laici; ma per maggiore scandalo, e confusione di quei tempi dagli stessi Principi de' Sacerdoti, e da' Primati del Tempio, che non sapendo regolare le proprie voglie coll'infallibile metodo dell'vmiltà del Fondatore, anelando tutti alla prima Sede con cieca ambizione, misurauano i meriti per ascenderui, dal desiderio, che ne haueuano; e riputanano altri incapaci, pe'l vano demerito di veder gli emuli de' loro appetiti, creduti di tutta Giustizia, e probità. Erano seguite dopò la morte d' Innocenzio Quarto tre altre Elezzioni di Sommi Pontefici, di Alessandro Quarto, di Vrbano Quarto, e di Clemente Quarto; quando caduto questi nella sorte comune dell' Vmanità al Sepolcro nella Città di Viterbo entro l'Anno milleducentosessantotto; il Collegio de' Cardinali, pieno allora di pretensori, si diè ad vna sì scandalosa scissura, che diuise le forze de' Vocali in vguali partite, come niuna haueua spirito, e possanza di rimaner vittoriosa, e per l'altra parte l'Ambizione manteneua viua la disunione, aspirando ognuno al termine del priuato, non del publico bene; giacche vnicamente può egli essere l'oggetto della Concordia nella moltitudine, tanto fù più dura la contumacia, che sopra trentatre mesi differirono fra contrasti l'Elezzione, con riempir il Cristianesimo di altissimo scandalo, e col condennate i proprij appetiti ad vna tormentosa afflizzione, macchiata dalla detestabile taccia, che pet propria cupidità tanto declinassero dall'obligo della lor Vocazione, e lasciassero l'Ouile Euangelico, esposto per tanto tempo alla voracità de' Lupi senza Pastori. E pure non potè il decorso di tanti mesi rattepidire il bollore dell'Ambizione, ò ammollire la durezza de' Cardinali, le quali presentandosi in fine ad animo sedato auanti le loro menti per quei mostri, che erano Genitori di sì graui malori; contuttoche fossero essi incapaci di moderazione per Virtù, il furono per Verecondia, a' consigli della quale capitarono le fazzioni in vn'istesso partito; cioè di compromettere in sei Personaggi del Sagro Colleggio l'articolo di quella elezzione, che non sapean far da sè stessi. Fù mezzano a questa concordia fra Bonauentura da Bagnarea, Generale de' Minori di San Francesco, quell'insigne Huomo per Santità, e Dottrina, che hà poi meritato la venerazione sù gli Altari, & il grado fra Dottori della Chiesa. Conobbero i Compromessarij, che quella turba, la quale tanto era apparita contaminata d'indegna cupidità, non potea contenere suggetto, che fosse capace del buono; onde pensarono d'vscire da essi, & eleggere Sommo Pontefice vno, che remoto per distanza di luogo, il fosse ancora per pretensione. Scelsero pertanto Teobaldo de' Visconti di Piacenza, Arcidiacono di Liegi, che allora dimoraua nella Città di Tolemaide in Oriente, intento alla Guerra Sagra di Terra Santa. I Cardinali ò stanchi di contender fra essi, ò sodisfatti della bontà dell'Eletto, si acquietarono alla determinazione suddetta, e destinati i Legati in Oriente per accogliere il nuouo Pontefice, questi ne accettò il Carico col nome di Gregorio Decimo.

Ex Ciaccon. vit. cor.

Gran contese fra Cardinali per far il nuouo Papa.

Compromesso per la nuoua Elezzione.

Est compromissum. Panis Labbè t. 11. Conc. p. 1. fol. 924. & seq.

Ex Cabasut. ad Syn. Lugdun. secund.

Che cade in persona di Gregorio Decimo.

Ex Epist. ad nouum Pap. Panis Labbè t. 11. fol. 926. Sempiterno, &c.

2

Valicò egli a Roma l'Anno milleducentosettantadue, e riflettendo attentamente a' grauissimi disconci della passata Sede Vacante, e quanto mai fosse stato prossimo il pericolo di Scisma, se la Virtù di San Bonauentura non ne esimeua la Chiesa, riconobbe per soprammodo essenziale di recare tale prouuedimento alle future Elezzioni, che in auuenire non si corresse quel formidabil rischio; e quindi deliberò di consultarne precisamente il modo con vn Concilio Generale, e per isceglierе il più proprio, e per farlo accettare da tutta la Chiesa, con riceuere solenne promessa dagli Ottimati della medesima, che lo hauerebbero osseruato. A questo motiuo, che vsciua dall'istessa sua Esaltazione per volere vn Concilio, ne accoppiò vn'altro Gregorio, proueniente dal particolare suo genio, eccitato però dall'vniuersale profitto di tutto il Cristianesimo. Era questi il mantenimento della Guerra in Palestina, per terminarla collo scacciamento de' Saracini, alla quale impresa haueua quell' affetto, che suole hauersi, quando a' motiui del publico bene si aggiunge il priuato solletico per compire le opere incominciate da noi. Consideraua pertanto, che douea essere grauemente pungente lo sprone a' Principi Fedeli d'assistere a quella Santa opera, e che questi non potea hauersi, che dall'eccitamento de' suoi Vfizij, esposti in vn soleune, e Generale Consesso di tutti i Prelati, e Principi del Cristianesimo.

Cagione del Concilio.

Ex actis Panis Labbè t. 11 f. 951.

4

3

Nuoua cagione recaua parimente l'Oriente di procurar la pace colla Chiesa, rispetto all'Imperio Greco. Era questi finalmente vscito di mano a' Principi Latini; attesoche Balduino Secondo Imperadore tornato colà dopò l'altro Concilio di Lione con mediocri forze, restò attorniato da quelle tanto più poderose di Michele Paleologo, che cogl'istessi fregi Imperiali haueua fissa la sua Sede nella Città di Nicea in Bitinia; Venuto pertanto seco a particolare, e sanguinoso contrasto, era in fine rimasto perditore, essendosi assiso Michele nel Trono di Costantinopoli, e colla forza delle sue armi, e col pretesto di legittima Successione, come discendente da Alessio Comneno già Imperadore di Oriente, dalla Prosapia di cui era nata la di lui Madre. Abbattuta, & estinta da' trionfi de' Greci la fortuna de' Latini in Oriente, era restato quel carattere dell'antica auuersione frà

Ex Niceph. Gregoras, l. 4. Hist.

Gior. Pachimer. l. 3.

Io. Villan. l. 6. c. 72.

Perdita, che i Latini fanno dell'Imperio Greco.

Ex Humber. in l. contra Graecos.

queste

ANNO 1272

queste due Nazioni così insigne per le vltime discrepanze del Principato, che emulauansi più tosto come Gentili, & Ebrei, che come Cristiani, tutti seguaci dello stesso Redentore. Anzi per istabilire con maggior certezza l'abborrimento, e l'odio a' Latini, haueuano i Greci ricauato l'antico errore della processione dello Spirito Santo, e rauuiuate le pretensioni della preminenza della Chiesa di Costantinopoli, e separata la loro credenza in altri punti da quella de' Latini, a segno che tacciandosi con nome di scismatici, ed Eretici, non era terminata colla destruzzione dell'Imperio Latino la diuisione degli animi. Diè segni il nuouo Imperadore Paleologo di bramare la riunione frà le due Chiese, & il Pontefice Gregorio, che hauea dimorato lungo tempo in Oriente, lasciò nel suo partire le cose sì bene incamminate, che speraua ragioneuolmente poter vedere il suo Pontificato memorabile per la Gloria della Concordia suddetta; e quindi riconosceua l'vopo d'vn Concilio Generale per discutersi i punti, che rimanessero in contesa, per accettare, e confermare l'vnione nella più solenne, e maestosa forma; Nè mancaua di accoppiarsi a queste massime cagioni quella sempre solita, perche connaturale all' Vmana fragilità, di ridonar vigore alle Leggi Sagre, sempremai violate da' praui costumi degli Vomini, che considerano per esecrabile la prima trasgressione delle nuoue Costituzioni; per licenze ardite le seconde; per tolleranza le terze; e fino per lodeuole alleuiamento della Vita Ciuile il violarle indi più oltre.

Aumento di odio fra Greci e Latini.

Brama del Papa dell'Vnione.

4

Prefisso a sè medesimo Gregorio il riordinamento de' suddetti disconci nell'aprirsi dell'Anno milleducentosettantadue, publicò con varie sue lettere la necessità, che haueua la Chiesa Vniuersale di vnire le membra al Capo per vrgentissime cagioni, che hauerebbe in appresso specificate, perloche denunciaua il Decimoquarto Concilio Ecumenico, da celebrarsi in luogo da nominarsi indi a due prossimi Anni, nel primo ginrno di Maggio, ammonendo tutti i Metropolitani, e Vescoui delle Prouincie Cristiane ad intraprendere sù la considerazione del publico bene quel viaggio, lasciati due, ò trè di essi per ogni Prouincia, affine di non abbandonar di custodia tutti gli ouili. Fece specialmente le parti istesse con Filippo Rè di Francia, succeduto poc' anzi al Trono dopò la morte di San Luigi suo Padre, pregandolo non solo a dar mano alla predetta conuocazione, ma ad onorarla colla sua stessa Reale presenza. Animò ancora Odoardo Principe d'Inghilterra, che con valide squadre militaua in Palestina, a persistere intrepido a gli vrti dell'Armi Maomettane, accertandolo di andar disponendo frattanto vn soccorso sì possente, che si sarebbono conuertite finalmente in effetto le lunghe speranze di veder liberi da' Barbari i luoghi santificati da' Misteri della nostra Redenzione. Vacaua allora parimenti l'Imperio Romano, mentre perito l'Anno milleducentocinquantasei Federico Secondo, hauea acquistate le ragioni di succedergli Guglielmo Bauaro, eletto Rè de' Romani, e di Germania; ma non accettò esso all'Vniuersale de' Baroni Alemanni, pochi restarono a sua deuozione, e molti manifestamente si rassegnarono all'vbbidienza di Riccardo Principe di Canturberì, figliuolo del Rè d'Inghilterra, & altri pigliarono le parti di Alfonso Rè di Castiglia, cognominato l'Astrologo. Restò questi contento di non cercare altro Cielo più benefico, che lo Spagnuolo, e perciò assunte colà le Insegne Imperiali, fù pago di goderne la sola apparenza, senza pensare di vsare nè a contrasti cogli emuli, nè a conquiste co' possessori; e perciò fù Imperadore di nudo nome. Riccardo occupato coll'armi Francfort, & altre Terre Tedesche, si coronò Rè, ma dissipando le ricchezze, che doueano sostenere con misurare dispense la sua fortuna con stolta prodigalità, fù caro a' suoi partigiani, finche conobbero in lui oro da mungere, e poscia ridottosi ad vna deplorabile mendicità, come priui i seguaci dell'assegnamento de' loro prouecci, tutti in vn tratto l'abbandonarono, a segno che in stato priuato appena si ricondusse saluo a' liti del Reame Paterno, oggetto più di compassione, che d'inuidia. Perloche vacando ancora la Corona di Germania, che si tiene per segno di Candidato all'Imperio Romano, il Pontefice Gregorio diè mano, che dagli Elettori vi si promouesse Ridolfo Conte di Alsazia, celebre nel concetto di tutti per Pietà, Senno, e Giustizia, e così trouossi in punto Ridolfo di esser Rè de' Romani, e destinato Imperadore, quando cadde la celebrazione del presente Concilio.

Sunt Epist. penes Labbè t. u. f. 940. & seq.

Intimazione del Concilio in luogo incerto.

Stato dell'Imperio Romano vacante.

Ex Petauio Rat. Temp. p. 1. c. 2. l. 9.

Rè di Castiglia ne assume il nome.

Vien destinato Imperadore Ridolfo Conte d'Alsazia.

ANNO 1272

5

Ma il maggior pensiere, che assumesse Gregorio nell'apparecchio di questa celebre Raunanza, fù quello di hauerui il consentimento dell'Imperador Greco, e degli Orientali, giacche lo conosceua procliue sopramodo alla concordia colla Chiesa Occidentale, e quindi spedì suo Legato Apostolico per tutto l'Oriente Tommaso Arciuescouo di Cosenza, eletto nell'istesso tempo Patriarcha di Gerusalemme. All' Imperadore poi in Costantinopoli, destinò l'Anno medesimo milleducentosettantadue nel mese di Nouembre Frà Girolamo d'Ascoli, con altri trè Religiosi dell'Ordine de' Minori, dando loro lettere colme di altissimi encomij intorno alla brama, che hauea dimostrata della pace lo stesso Principe, fin da quando trouandosi in Oriente il Rè San Luigi, si era esibito di compromettere in lui la decisione de' punti controuersi frà la Chiesa Greca, e Latina, ch'esso non hauea voluto accettare per alcun modo, come Perito nella scuola della Chiesa, che tiene per incapaci di conoscimento i più scienziati Laici negli Articoli della Fede, e perciò gli proponeua vn' Arbitrio molto più proprio di quello, che fosse stato il prenominato Santo Rè, cioè il Giudizio dell'Vniuersale Concilio, che hauea già denunziato, esortandolo,

Legato Apostolico mandato in Oriente.

Ex Ep. Papæ Penes Labbè fol 940. s. 11. Qui miseratione, &c.

Lettera all'Imperadore Greco.

ANNO 1272

tandolo, se non poteua interuenirui personalmente, a mandarui Vomini dotti, e discreti, che haueſſero potuto rimanere capaci della verità, e ſtabilire al coſpetto di tutta la Chieſa la bramata Vnione. A tale effetto hauer lui ſpediti i quattro Religioſi ſuoi Nunzij & attendere, che gli accoglieſſe amoreuolmente, profeſſaſſe per introduzzione de' trattati la debita ſuggezzione alla Chieſa Romana, & inſieme tutti gli Articoli della Fede Cattolica. Inuitò parimenti con altre lettere il Patriarca Greco a fare ſpedizione de' ſuoi Prelati, ò ad interuenire egli ſteſſo al proſſimo Concilio, per ageuole raccolta del quale pregò Carlo Rè di Sicilia a voler dare libero il paſſo a gli Orientali, & a far loro preſtare il biſogneuole per vn pronto, e ſollecito tragitto.

Ex Labb. to. 11. f. 948. Multiplicat, &c.

6 Frà queſti applauſi del futuro Sinodi appariua ancora incerto il luogo della di lui celebrazione, parendo da vna parte al Papa, & a' Cardinali molto decoroſo per loro Degnità, che ſi celebraſſe in Italia, ſenza obligar eſſi ad vſcire, e con pericoli di viaggi, e con diſcapitamento del grado, d'andare eſſi Principali Suggetti della Chieſa a trouar gl'inferiori; Ma ratteneuali per l'altra parte lo ſtato ſommamente torbido, e fluttuante dell'Italia medeſima, ſempre più lacerata dalla pertinacia delle fazzioni de' Guelfi, e Gibellini, i quali rompendo con atroci correrie le ſtrade, ſaccommettendo tutte le coſe, ancorche Sagre, conſideraunſi tanto imperuerſate nella maluagità, che non potea ſperarſi diſtinzione al grado Eccleſiaſtico, nè alcun riſpetto alla Venerabile Adunanza, che andauaſi apparecchiando per Vniuerſale ſeruizio della Religione; ma pur trouandoſi rimedio ancora a queſti timori, parea quaſi che riſoluta la Celebrazione in Italia; quando il Papa con vn ſenſo proprio alla grauità del ſuo Giudizio, conſiderando, che il principale motiuo del Concilio douea eſſere il deſtar i ſoccorſi all' Impreſe di Paleſtina, e che queſti non poteuano aſpettarſi altroue, che da Principi Oltramontani, e ſpecialmente dalla Nazione Franceſe, che ſi era ſegnalata nelle paſſate ſpedizioni con tante Vittorie, e colla morte del loro Santo Rè, volle, che queſt' importante riſpetto dell' vtile, preualeſſe a qual ſi foſſe altro di decoro, ò di comodo, e quindi deſtinò per luogo del Sinodo la Città di Lione, celebre ancora per l'vltimo Concilio Ecumenico, adunatoſi ventinoue anni auanti. Fece per tanto con mirabile celerità diuulgare queſta riſoluzione, & egli ſi accinſe a paſſare per lo primo in Francia inſieme co' Cardinali, e Prelati Italiani. Diè ancora vn'altr' ordine appartenente a queſta ſteſſa funzione, prima di muouerſi, imponendo a tutti i Veſcoui di conſiderare nelle loro Dioceſi, quali foſſero gli Abuſi, totalmente diſcordanti dalla Diſciplina Eccleſiaſtica, quali Regole poteſſero prefiggerſi per maggiore, e più franca eſtirpazione de' vizij, acciocche conferendoli poi tutti in vno, più ageuolmente ſi diſcerneſſe quali foſſero i malori della Republica Criſtiana, e doue doueſſe applicare i rimedij più riſoluti la Chieſa. Rendettero inſigne la lor vigilanza molti Prelati nel compilare queſta relazione, e ſopra tutti i Veſcoui delle Spagne, e quello di Olmuz in Alemagna. Diſpoſte queſte coſe il Papa partì di Roma nella Primauera dell' Anno milledncentoſettantatre, e paſſata l'eſtate nella Città di Fiorenza, e di Piſa per tentare di pacificare le fazzioni de' Guelfi, e Gibellini, ſe bene in vano, accompagnato da numeroſo Equipaggio di Principi, Baroni, Cardinali, e Prelati, peruenne con qualche diſagio di viaggio nella Città di Lione, oue cadde malato; ma reſtituito preſtamente in ſalure, impiegò i ſei meſi, che ſi frapponeuano alla deſtinata celebrazione del Concilio, nell'eccitarne i preparamenti, nello ſtimolare i Padri a venirui, nell'apparecchiare, e ventilar le materie, che vi ſi douean proporre, e maſſimamente nel premere, che i Principi vi concorreſſero; perloche hauuta notizia che Odoardo Rè d'Inghilterra poneua in concio la ſua ſolenne Coronazione, lo pregò a ſollecitarla, ò differirla dopò il Sinodo, per non occupare i Prelati, deuiandoli dall'interuenirui. Fù ancora animato dalle riſpoſte capitate da Coſtantinopoli, nelle quali l'Imperadore Michele lo accertaua, che quando qualche impedimento graue lo ritiraſſe dal penſiere, che haueua di perſonalmente interuenire ſecondo i ſuoi inuiti al proſſimo Concilio, ciò hauerebbe eſeguito per mezzo de' ſuoi Oratori, ò de' Prelati della ſua Nazione.

Ex Spōdan. an. 1273. n. 1. & ſeq.

Diſparere del luogo del Concilio.

Deliberatione del Papa di adunarlo in Lione.

Ex Rainald. ann. 1273.

Viaggio del Papa a Lione.

Ex Ep. Michaelis Panis Labb. t. 11. f. 950. Multa ſanè, &c.

7 Venuto il primo giorno di Maggio dell'Anno milledeucentoſettantaquattro, prefiſſo nell' intimazione Papale, già diuulgata due anni prima, benche non ſi vedeſſe il Sinodo pieno a quel ſegno, che il Papa deſideraua, per maeſtà, e decoro di sì celebre azzione; contuttociò volle dare eccitamento a gli Aſſenti, e Viaggianti di ſollecitare la loro venuta, con procedere al formale aprimento del Concilio. Nobilitauanlo già molti inſigni Prelati, e per Degnità di Cattedra, e per eccellenza di Dottrina, e per chiaror di Bontà, e frà queſti riſplendeua ſopra ogn' altro l'eccelſo Dottor della Chieſa San Bonauentura, aſſunto dianzi al Cardinalato, & al Veſcouado di Albano; e benche Egli poteſſe coll'altezza del ſuo ſapere ſupplire per tutti, nondimeno vi ſi attendea con anſietà San Tommaſo d'Aquino, quello sfauillante lume d'ingegno quaſi Diuino, chiamato ragioneuolmente Angelo, e Sole delle Scuole, perche pareggiò i Serafini nel candore d'innocenti coſtumi, e perche apparì dotato d'vna luce per illuſtrare le oſcurità de' dubbij, tanto mirabile, che quello, che pare più oſcuro d'auanti, che egli lo ſpieghi, è poi il più chiaro dopò, che Egli lo hà ſpiegato: ma la morte inuidioſa, che gli huomini godeſſero tanto bene, come era di rimanere liberi dall'ambiguità, e dalla diſputazione delle ſcienze, s'eſſo viuea, eſtinſe queſto gran Sole per viaggio,

Padri inſigni che concorrero.

Ex Ciaccon. in Greg. X.

ANNO 1274

gio, nè potè il Concilio nè pur vederlo, perito per strada io vicinanza della Città di Terracina in Campagna. Procedendo dunque il Papa all'aprimento del Sinodo, fatto precedere vo solenne digiono, e vestito de' suoi Abiti Ponteficali, collocato nel suo Trono, formata colla Croce sopra gli Adunati la benedizzione, diè segno, che intendeasi incominciato il Decimoquarto Concilio Ecumeoico, per introduzzione del quale si diè a fauellare Egli stesso colle parole del Redeotore: Di hauer desiderato con ardeote desiderio di trouarsi co' Padri, di abbracciarli, di celebrare coo essi la Pasqua, prima che la morte ponesse termine a' trauagli della sua vita. Epilogò poi succiotamente tutte le cagioni, che lo haueuano eccitato a conuocare il Concilio, amplificaodo come vrgentissima quella di dar soccorsi alla Sagra Impresa di Palestina, nella quale trattauasi di riscattare dalle mani degli empij la Saota Città di Gerusalemme, e la Degnità del Nome Cristiano dall'ignominia di esser considerato sì debole, che nè pur potesse in tantà estensione di forze, che Dio gli hauea date, render libero vo picciol tratto di terreno, santificato dalle vestigia del Saluatore, da' suoi Prodigij, anzi dal suò Preziosissimo Sangue, sottraendolo dal calpestìo de' Caualli Saracini, e da' sacrilegij della loro Setta: Proporre lui a riflettersi quel grauissimo puoto per risoluere ciò, che più conuenisse nella vegnente settimana, per la quale deounziaua la seconda Sessiooe, volendo, che intnoto il Metropolitano, vn Vescouo, & vn' Abate di ciascheduna Prouincia fosse seco per imporre la raccolta di vna Decima di tutti i beni della Chiesa al fine suddetto. Celebrossi susseguentemeote là seconda Sessione il diciannouesimo giorno di Maggio, numerosa di presso a settecento Vescoui, interuenendoui Iacopo Rè di Aragona. Si auanzò questi a chiedere al Papa le Insegne Reali, che dalla Sedia Apostolica hauea già otteoute il Rè Pietro suo Padre, ma non potendosi conuenire nel punto del Censo da pagarsi a S. Pietro, secondo quello, che haueua promesso al Pontefice Innocenzio Terzo il medesimo Rè Pietro, fù disciolto il trattato, e Giacopo mal soddisfatto della oegatiua, e risoluto di non far tributario il proprio Principato, si partì incontanente da Lione, lasciando il Papa, & i Padri intenti al proseguimento delle Sessioni.

Lodi, e morte di S. Tomaso d'Aquino.

Aprimento del Concilio

Ex actis penes Labbè t. 11. f. 956.

Discorso del Papa.

Seconda Sessione.

Ex Actis prad.

Istanza del Rè di Aragona per esser coronato, nō esaudita.

8 Si publicarono in queste molti Canoni, attinenti a riformare gli abusi del Foro Ecclesiastico, che rapportati nel sesto libro delle Decretali, sono di questi sensi.

Di Fede si disse: [a] *Che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, non come da due, ma come da vn solo principio, dannandosi chi altrimente asserisse, ed insegnasse.*

[b] Dell' Elezzione, e Podestà dell' Eletto *si prescrissero molto ampie, e seuere le forme del Conclaue per l'Elezzione del Papa, proibendo ogni pratica, ò negoziato, che fosse promosso dall' vmana ambizione.*

a R. in cap. fidel. de Sum Trin. & fid. Cath.

b R. in cap. Vbi peric. de Elect. & Ele. pot. in 6.

[c] *Che le opposizioni contra gli Eletti, ò nominati, non si riceuessero, se non precede il giuramento di chi le dà, che sieno vere.*

[d] *Inibirsi a gli Eletti l'amministrazione delle Chiese, prima, che vi sien confermati.*

[e] *La quale Confermazione sieno tenuti di chiedere nel termine di vn mese.*

[f] *Non perdersi il diritto di eleggere, per hauere l'Elettore eletto vn' indegno.*

Fatta l'Elezzione, non poter poi impugnarsi dagli Elettori, se non soprauuiene notizia d'impedimento, che prima non haueasi contra l'Eletto, potendosi opporre tutto ciò, che annulla il Voto, non l'Elezzione, se i Voti sieno validi.

[g] *Le Appellazioni giuste portare il punto dell'Elezzione al Papa, la quale puole però riuocarsi, prima che esso vi ponga le mani, ma non dopò, che ve le hà poste.*

[h] *Se si oppone contra gli Eletti il difetto della scienza, ò altro della persona, si esamini auanti ogni cosa, e trouatosi falso l'opponente, si discacci dal far altra istanza.*

[i] *Scomunicarsi chiunque porterà aggrauio a gli Elettori, ò loro Congiunti per cagione di non essere eletti a qualche pretesa Degnità.*

[l] *Tutti quelli, che hanno custodia, guardia, ò difesa de' Titoli delle Chiese, e Monasterij, che si dicono Regalie, le godino senza pregiudizio del fondo, e del successore, facendosi però seuero, & espresso diuieto di non estenderle da luogo a luogo, da Chiesa a Chiesa, ponendo seruitù a quelle Chiese, che sono libere.*

[m] *Le Chiese Parrocchiali non si conferiscano se non a persone idonee per scienza, costumi, ed età, almeno di venticinque anni, obligandosi chi le impetra a promuouersi al Sacerdozio nel termine d'vn' anno, e di farui residenza.*

[n] *Proibirsi il ridurre le Parrocchie a Commende, e se pure si facesse, non ecceda il termine di sei mesi.*

[o] Del Tempo, dell'Ordinazione, e della qualità de gli Ordinandi si dispose: *Quello, che scientemente ordinerà vn Cherico d'altra Diocese, resti sospeso per vn' anno dalla Collazione degli Ordini, nel qual tempo i Cherici suoi suggetti potranno farsi promuouere dal Vescouo vicino.*

[p] De' Bigami fù disposto: *Esser essi spogliati d'ogni priuilegio Chericale, e suggetti al Foro secolare, & inibiti di portar l'abito, e Tonsura Ecclesiastica.*

[q] Dell' Vfizio del Giudice Ordinario: *I Canonici, che pretendono hauer cagioni legittime di lasciare il seruizio della lor Chiesa, e passar ad vfiziarne vn' altra, prima di eseguirlo, sien tenuti per publico documento di esprimere le cagioni suddette, altrimente non facciano suoi i frutti delle Prebende, auuertendoli di non lasciar esposte a' calpestamenti, nell' abbandonar la Chiesa, le Croci, e le Sante Immagini, ma prouuedere, che altroue decentemente si collochino.*

[r] *Quelli, che godono molte Degnità, ò Benefizij Ecclesiastici, hauenti cura di Anime, si sforzino dagli Ordinarij a dimostrarne gl' Indulti, priuan-*

c R. in cap. Vt circa eod. tit.

d R. in cap. Auaritia, eod. tit.

e R. in cap. quam sit, eod. tit.

f R. in cap. perpetua, eod. tit.

g R. in cap. quamuis, eod. tit.

h R. in cap. si forte, eod. tit.

i R. in cap. sciant, eod. tit.

l R. in cap. Generalis, eod. tit.

Circa la Regaglia.

m R. in cap. licet, eod. tit.

n R. in cap. nemo, ti eod.

o R. in cap. eos, qui de temp. ordin.

p R. in cap. Altercationis, de Big.

q R. in cap. Si Canon. de off. Iud. Ord.

r Rel. in cap. Ordinar. eod. tit.

ANNO 1274

doli se non li mostrano, incaricandosi però, che non si negliga la cura dell' Anime, & auuertendo di non dare a simili possessori alcun' altro Benefizio.

f Rel. in cap. properan. de postulan. in 6.

[f] *Gli Auuocati, e Procuratori, che nel Foro Ecclesiastico difendono le cause, si ricordino di essere difenditori della sola Verità, e Giustizia, non tanto per li riguardi delle loro Cariche, ma per quelli del luogo, nel quale si esercitano, il quale essendo Ecclesiastico, deue influire Rettitudine, Discrezione, e Verità, tanto ne' Patrocinij, quanto negli Emolumenti.*

t Rel. in cap. Absolut. de his, quæ vi, metusq; cau.

[t] Di quelle cose, che si fanno per forza, ò per paura, si volle: *Che le scomuniche, e l'altre Censure non s'intendessero abolite, ò riuocate, quando comparisse la violenza ad estorcerle.*

u R. in cap. Statutũ, de Præb. & Dignit. in 6.

[u] Delle Prebende, e Degnità definì il Papa: *Che appartenendo a lui il conferire quei Benefizij, che vacano nella Curia Romana, se ciò egli non eseguiua nel termine di vn mese, lasciaua intatto il diritto a' Collatori Ordinarij di conferirli.*

x R. in cap. hoc consulti. de Reb. Eccl. non alien.

[x] Delle cose della Chiesa da non alienarsi, fecesi espresso diuieto: *Di non suggettare le cose della Chiesa, e loro ragioni a' laici senza consenso del Capitolo, e del Papa, cassandosi, & annullandosi ogni atto, che si fosse fatto contrario alla presente disposizione, dichiarando Rei quei Prelati, che l'hauessero praticato.*

y R. in cap. Religion. de Rel. dom.

[y] Delle cose Religiose: *Proibirsi l'erigere, ò creare nuoue Religioni, ò introdurui nuoui Abiti Religiosi, cassandosi; e supprimendosi tutti quelli de' Mendicanti, che si fossero introdotti dopò le proibizioni de' Concilij, a riserua de' Padri Predicatori, Minori, Eremiti, e Carmelitani.*

a R. in cap. Exigit, de Cens. & Proc. in 6.

[a] De' Censi fù detto: *Non conuenire il pigliarsi da' Visitatori le Procurazioni, ò sieno gli Alimenti in pecunia, ma in vettouaglia, e queste nè pure da quei luoghi, ch'effettiuamente non si visitano, così ancora di non pigliare nell' atto suddetto alcuna sorte di regali.*

b R. in cap. Decet, de [illegible] Eccl.

[b] Dell' Immunità delle Chiese fù disposto: *Douere i Sagri Tempij esser luogo d'orazioni, di silenzio, non di clamori, di sedizioni, di ridotti, di cianciumi, di negozij, ò di giudizij secolari, massimamente Criminali, e quindi imporsi a gli Ordinarij de' luoghi d'inuigilare, che la Casa di Dio non fosse contaminata colle licenze suddette.*

c R. in cap. Vsurar. de Vsur. in 6.

[c] Delle Vsure si dispose: *Douersi osseruare le definizioni del Concilio Lateranense contra gli Vsurai proibitiue a' Principi Secolari, & Vniuersità di non dar loro ricetto, ò abitazione ne' suoi Territorij. Di più, che a gli Vsurai palesi si negasse* [d] *l'Ecclesiastica sepoltura, ancorche hauessero ordinato, che le vsure si restituissero; s'effettiuamente non precede la detta restituzione, volendo, che senza di quella i Testamenti sien nulli.*

d R. in cap. quamquam, eod. tit.

e R. in cap. esti, de Iniu. & dam. dat. in 6.

[e] Dell' Ingiurie, e Danno datò si disse: *Le ripresaglie non potersi estendere a patto alcuno contra le persone Ecclesiastiche in pena della scomunica rispetto le persone particolari, e dell' Interdetto rispetto le Vniuersità, che le praticassero.*

Della sentenza della scomunica si decretò: [f] *Che ella non tenesse, se fulminauasi contra quelli, che partecipauano cogli scomunicati, se non precedeua vna monizione, col debito interuallo di tempo ad astenersi.* [g] *La rilassazione a cautela fatta nel Generale Interdetto nelle Città, ò Castelli, ò Vniuersità, non hauer luogo.* [h] *Scomunicarsi quelli, che offendono, ò fanno offendere i Ministri delle Censure Ecclesiastiche, ò chi dà a' detti offenditori ansa, aiuto, ò fauore.*

f R. in cap. Constitution de sent. Exc.

ANNO 1274

g R. in cap. præsenti eod. tit.

h R. in cap. quicumque eod. tit.

Istoria del Canone dalla Regaglia.

Quale fosse la cagione, che stimolò i Padri ad interdire nel riferito Canone duodecimo l'estensione del Diritto della Regaglia, di goder' à titolo di custodia i frutti delle Chiese vacanti, non è stato oggetto sì lieue alle disputazioni degli Vomini eruditi, che ancor non rimanga superstite alla Decisione, che ne fà il Dottissimo Pietro di Marca Arciuescouo di Parigi la contradizzione di alcuni. Asserisce egli nell' Opusculo della Regaglia, inserito negli atti del Clero Gallicano al Tomo secondo, alla pagina centodue: Che il Rè Filippo Terzo, cognominato l'Ardito, trouando godersi tale Diritto dalla sua Corona, nè conoscendone l'Origine, hebbe dubbio, che fosse vna Vsurpazione de' Ministri Regij, e che ripugnando alla Legge Ecclesiastica, il goderlo aggrauasse la Coscienza, e punto da tal rimordimento, incaricò a' suoi Oratori spediti al presente Generale Concilio, che procurassero l'approuazione, e conferma al detto Vso, ò Diritto con speciale Decreto, e che essi eseguendo gli Ordini del loro Sourano facessero l'Istanza, ed ottenessero, che detto Canone approuasse il Priuilegio, e pe'l Rè Filippo, e per altri, che godean la Regaglia nella forma, in cui si esprime.

9

Ex Od. Rain. an. 1274 n. 5 & seq.

Causa circa l'Imperio agitatasi nel Concistoro.

Si framezzò frà la terza, e la quarta Sessione, differitasi per aspettare l'arriuo de' Greci vna memorabil contesa, spedita non nel Congresso Vniuersale del Concilio; ma nel particolare del Concistoro de' Cardinali auanti il Papa. Questa fù trà Alfonso Rè di Castiglia, e Ridolfo Rè di Germania, ambedue pretensori dell' Imperio Occidentale. Mandarono essi loro Ambasciadori in Lione, ad effetto di tentare ogni via più efficace per rimaner Vittoriosi in vn tanto contrasto, i quali per verità vi adoperaron tutti i mezzi, anche non esclusi quelli, che sono i più indegni, e paiono i più proprij alla mente inuasata dalla cupidità, e dall' ambizione, cioè dell' oro, e delle promesse. Con questi si riscaldauano soprammodo i Ministri d'Alfonso; mà l'integrità del Pontefice, e de' Cardinali fece loro conoscere, che non hanno essi minima possanza co' buoni, quando per altro paiono onnipotenti con tutti; e quindi vscì il Decreto fauoreuole a Ridolfo, su'l merito della Nazione Alemanna, che già trouauasi in possesso del diritto della Corona Reale, che consideravasi introduttrice dell' Imperiale. Fù pertanto riceuuto il giuramento del suddetto Ridolfo di fedeltà, e difesa della Chiesa Romana, & insieme la dichiarazione, che le due Sicilie non erano membro dell' Imperio; ma feudi separati della

Decreto a fauore di Ridolfo.

ANNO 1274

la Sedia Apostolica, giusta la conuenzione fattasi con Ottone Quarto, e con Federico Secondo Imperadori.

10 Haueuano frattanto i Greci raunato vn gran Sinodo alla presenza del loro Imperadore Paleologo, per diuisar l'istruzzione da darsi a gli Oratori, che doueano passare al Generale di Lione, e come che erano ancora viui i semi della Scisma, e dell'odio contra i Latini, non furono si deboli le opposizioni di Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, che il Principe stesso non douesse por mano all'Autorità risoluta, ad effetto di farlo consentire nel Primato della Chiesa Romana, che era la base, sù la quale il Papa voleua appoggiato ogni maneggio della Concordia. Frà i principali impugnatori della medesima fù il Cartofilace, che fra le altre esalazioni dell'animo suo deprauato dalla rabbia contra la Chiesa Latina, disse, che alcuni si dicono, e non sono; altri nè sono, nè si dicono, ed altri sono, e non si dicono. Così accadere fra Greci, detti Eretici, ò Scismatici, che non sono; e de' Latini, che sono Eretici, e non si dicono. All'vdirsi di questi concetti, come surse vn'altissima acclamazione al dicitore, da quei, che male sentiuano della Verità Cattolica, così l'Imperadore sdegnoso si alzò, e si partì pieno d'iracondia, e di minacce, lasciando, che il Patriarca Greco godesse del trionfo, che gli faceuano i suoi seguaci, come esso pertinacemente insisteua ad impugnare il volere del Principe, dal quale in fine fù fatto discacciar dalla Sedia, e rinchiudere in vn tal Monasterio, detto Archistatego, nel Bosforo; perloche tolto il Capo a' fazziosi, fù facile il ridurli a consentire nella spedizione della solenne Ambasciata al Generale Concilio di Lione. Furono pertanto deputati a sostenere quel Carico Germano già Patriarca, Teofane Arciuescouo di Nicea, e Giorgio Accopolita Gran Logoceta, che con trentotto altri Prelati Greci valicarono sollecitamente in Occidente, peruenendo in Lione il giorno vigesimoquarto di Giugno dell'Anno milleducentosettantaquattro. Furono accolti per ordine del Papa con ogni più fina dimostrazione di Amore, e di stima, & introdotti all'Audienza del medesimo, esibirono le loro lettere, scritte a nome dell'Imperadore, e di Andronico suo figliuolo, con tale titolo: *Al Santissimo, e Beatissimo Padre, e Sommo Pontefice dell'Apostolica Sede, Vniuersale Papa, e commune Padre di tutti i Cristiani, e Venerabil Padre del nostro Imperio Signor Gregorio. Michele in Cristo Dio Fedele Imperadore, e Moderatore de' Romei; Duca Angelo Comneno Paleologo, e Spirituale Figliuolo della Grande Santità sua.* Corrispondeua al Titolo della Lettera anco il tenore della medesima, mentre protestauasi prontissimo a detestare la diuisione, e Scisma della Chiesa Greca, confessare il Primato della Romana, e la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. Pregaua bensì il Pontefice ad vsare della sua prudenza, e bontà co' Greci, fra quali essendone numerosi imperiti nelle Sagre lettere, teneano in luogo de' libri i loro Riti; e quindi chiedea, che questi si lasciassero intatti, per soddisfare con vn'apparente immagine a quelle menti, che per propria incapacità non poteano istruirsi altrimente, e poscia esprimeasi bramoso, che il Simbolo della Fede si lasciasse nella forma, che già trouauasi in bocca al volgo de' Greci senza aggiungerui nulla, da che non contenea cosa positiua contraria alle determinazioni de' Sagrosanti Concilij Generali.

Ex Pachi. de bel. Gra. l. 5.

Concilio de' Greci in Costantinopoli.

Contrasti frà i Greci.

Ex Niceph. Gregor. hist. Romeor. l. 4.

Imperadore Greco vuole l'vnione co' Latini.

Oratori, e Prelati Greci destinati al Concilio Generale.

Ex Spondan. an. 1274. n. 6.

Lettera dell'Imperadore al Papa.

Ex Labb. to. 11. fol. 961. Romiam, mist, &c.

11 Colla venuta di detti Greci si diè impulso alla celebrazione della quarta Sessione, raccoltasi finalmente il sesto giorno di Luglio, nella quale comparuero i suddetti Oratori, collocandosi a sedere ne' loro luoghi i Prelati Greci. Reiterarono questi la Professione della Fede, recitarono replicatamente il Simbolo coll'aggiunta della parola Filioque nell'Articolo dello Spirito Santo. Giurarono il Primato della Chiesa Romana, si protestarono fedeli, & vbbidienti al Sommo Pontefice, dolendosi di non hauer potuto tirare in quei sensi di Verità, e Giustizia il loro Patriarca Giuseppe; ma sperarlo al ritorno; e quando egli perseuerasse ostinato nella sua contumacia, assicurauano essi, che siccome si era fatto allontanare di già dalla Reggia, così si sarebbe totalmente spogliato della Degnità Patriarcale, surrugandoui vn'altro, che si conoscesse più amatore della Verità, più prezzatore della Pace; & in dir queste parole si auanzò all'Altare Giouanni Lettore Cartofilace della Chiesa di Costantinopoli, & a nome di tutti giurò l'osseruanza delle cose suddette. Fù egli denominato Vecco, e succedette indi a quel Patriarcato. Per ridursi poi la Concordia con qualche stabile regolamento in condizioni furono i Greci accettati nel Grembo de' Cattolici, abbracciati come figliuoli, mediante la promessa, & osseruanza di trè condizioni. Prima di riporre il nome del Papa ne' ruoli delle loro Chiese, innanzi agli altri quattro Patriarchi Orientali. Secondo, di permettere le appellazioni dai Decreti de' loro Prelati alla Sede Apostolica; E Terzo, che riconoscessero perpetuamente il Primato della Chiesa Romana sopra ogn'altra del Mondo. Così eglino promisero, rimanendo in tal forma stabilita per la decimaterza volta l'Vnione fra Greci, e Latini nel Sagrosanto Concilio di Lione.

Quarta Sessione.

Ex Labb. to. 11. f. 967. & 971. ibid. not. per Bin. f. 994.

Ex Spondan. an. 1274. n. 8

Giuramento de' Greci.

Loro vnione a' Latini con trè condizioni.

12 Si riferì nell'istessa quarta Sessione la sentenza pronunziatasi già dal Papa, il terzo giorno di Luglio, contra Enrico Vescouo di Liegi, detto Geldrense, Parente di Guglielmo, fatto Rè de' Romani da Innocenzio Quarto, contra l'Imperadore Federico Secondo. Il Titolo della sua Causa fù di stupro, e di altre dissolutezze esecrabili nella Dignità, che occupaua, e ne fù perciò canonicamente priuato. Si vuole parimente, che nell'istessa Sessione fosse accolta da' Padri l'Ambasceria di Abaga Rè de' Tartari. Questa furibonda, e barbara Nazione vscita, come

Ex Spondan. an. 1271. n. 9

Causa del Vescouo di Liegi.

ANNO 1274

me dicemmo, dal più crudo Settentrione, haueua occupate varie Prouincie Cristiane, e venuta in questi anni ad emularsi co' Saracini, voleano i Capi Tartari congiungersi co' Fedeli per duplicare le forze da vrtarli, e discacciarli da quelle Regioni, che haueuano occupate, confinanti alle loro conquiste; perloche vdito l'adunamento del Concilio in Lione, oue erano tutti i Capi del Cristianesimo; colà inuiarono Oratori, i quali presentarono lettere del loro Rè, Gentile di Setta, benche fosse nato da Padre Cristiano. Vno degli Ambasciadori fù fatto degno all' aspetto di tanta luce, che diffondea si eccelso Confesso di vn raggio della Diuina Grazia, mediante la quale si presentò improuisamente, chieditore del Battesimo. Fù accolto con tale benignità dal Pontefice, e da' Padri, che si diè carico d'apprestarli il Sagrosanto Bagno a Pietro, Vescouo, e Cardinale di Ostia, vno de' principali Personaggi del Concilio. Fù poi rispedita l'Ambasciata con lettere del Papa, dirette ad Abaga, nelle quali li prometteua la solenne missione di vn Legato, che rendendosi presso di lui, hauerebbe potuto diuisare le forme più proprie da mouer l' impresa propolta, & insieme darli qualche saluteuole ammaestramento per l'eterna salute dell'Anima sua. Funestò il fine della recitata quarta Sessione la morte, che spense il più chiaro lume, che risplendesse sù quel gran Candeliere; mentre il Cardinale d'Albano San Bonauentura fù condotto dall'infermità soprauuenutali a cedere alla mortalità, passando frà le lagrime, e singulti di tutti i Padri a' premij del Cielo. Fù solenne la pompa del suo Funerale, onorata dalla presenza dell'istesso Pontefice, e corrispose quel transitorio chiarore al perpetuo, col quale successiuamente la Chiesa hà fatto risplendere il suo nome, annouerandolo fra' Santi colla prerogatiua di vno de' suoi Dottori.

Ambasciata de' Tartari al Concilio.

En Epist. penes Labbè t. 11. f. 974. Excellentiae tuae, &c.

Ex Spondan. an. 1274. n. 10

Vno de' Tartari battezzato.

Lettere del Papa al Principe Tartaro

dicto fol. 974. Labbè.

Ex Vadingo Annal. Min. an. 1273. [illegible]

Morte di San Bonauentura

13 Si differì qualche giorno la quinta Sessione, e per la cagione suddetta, e per le contese, che sursero fra il Papa, e Cardinali; perloche non potè celebrarsi prima, che nel decimosesto giorno di Luglio. Fù cagione di questo disparere l'apparecchiato Decreto del Papa, col quale volea regolare mediante seuerissime Leggi l'Elezzioni de' futuri Pontefici, come che haueua conosciuto nella sua a qual pericolo hauessero condotto il Cristianesimo le scandalose dissensioni degli Elettori; onde persistendo intrepido Gregorio nella volontà di farlo giurare, conuenne a' Cardinali di riceuere quella Legge, che piacque a lui d'imporli, tanto più discreta, quanto che versaua intorno vn' affare, che non doueua agitarsi, se non dopò la sua morte; il che suol essere vn tocco grandemente spiaceuole a' Principi, i quali si recano ad ingiuria, e le parole, & i pensieri, che figurano il suddetto accidente per possibile. Fù dunque conceputa la Costituzione Papale per l'Elezzione de' Successori, & accettata nella quinta Sessione; cioè;

Quinta Sessione.

Dispareri fra' Cardinali ed il Papa per la Bolla del Conclaue.

Che i Cardinali si rinchiudessero come priggionieri nel Conclaue, si sequestrassero dal commercio, e di parole, e di lettere, e di negoziati, e di maneggi; fossero sì strettamente trattati negli alimenti, che non eccedesse l'apprestamento delle mense vna sola viuanda, ad effetto di sottopporre i corpi, e persone loro a tali disagi, che l'animo attediato de' patimenti presenti, non speculasse grandezze venture; mà pressato dalla necessità di vscire sollecitamente da quegli strettoi, si sentisse persuaso da vn' Oratore tanto possente, come è la necessità, dalle mani di cui potean liberarsi colla sollecita elezzione. In fine della Sessione parlò poi il Papa a' medesimi Cardinali, rappresentando loro, quanto fossero sconce le macchie, che denigrauano la perfezzione in tal' vno dell' ordine loro, ch' è il supremo della Chiesa. Gli ammonì per tanto a moderarsi, per togliere a lui l'occasione di farlo con maggior rigidezza, dalla quale sempre si tiene asperso quel prouuedimento, che non procede dalla spontanea emenda. Esortauali a rendere a sè stessi più soaue la riformazione, facendola da sè stessi, senz' aspettare, che egli mouendosi verso l'asprezza, la prescriuesse loro più rigorosa.

ANNO 1274

Rel. in cap. Licet de Ele. & elect. pot. in 6.

Tenore del Decreto.

Discorso del Papa a' Cardinali.

Ex Actis penes Labbè t. 11. f. 961.

14 Diè fine al Concilio la sesta Sessione, celebratasi indi appresso, e destinata a comporre molti particolari affari del Cristianesimo; Si dice, che vi furono ascoltati Ottone Preposto di Spira, & il Cancelliere di Germania, Oratori di Ridolfo Rè de' Romani. Protestò il Preposto di essere stato mandato per giurar fedeltà alla Chiesa, per raffermare tutti Priuilegij conceduti alla Sedia Romana, e per solennemente giurarne l'osseruanza, con promessa che a suo tempo si sarebbono adempiute le Parti medesime dallo stesso Ridolfo, il quale restò maggiormente assicurato dell'Imperio, per la rinunzia fatta del Titolo, che già haueuane assunto Alfonso Rè di Castiglia. Si portarono susseguentemente in discorso varie contese correnti fra' Principi, & altre Comunità del Cristianesimo, affin di recarle a concordia. La più celebre agitauasi fra Maria Antiochena, & Vgo Rè di Cipro intorno al Reame di Gerusalemme; Nè riusciua disprezzeuole quella fra la Republica Veneta, e la Città di Ancona, per cagione del traffico marittimo, non mancando a questa nobile Patria il gran pregio di hauer cozzato coll' alta Potenza Veneziana, non senza gloria, come non furono senza sangue i Conflitti, che passarono fra le loro Armate; e ben deuesi vn tale monumento di grandezza ad Ancona, che cospicua fra le Città dell'Adriatico è riguardeuole per quello che è, e molto più per quello, che fù. Publicò poi il Papa l'Indulgenza per chi militasse, e contribuisse Sussidij alla Guerra di Palestina, per la quale s' impose il raccoglimento delle Decime a tutti i beni della Chiesa, incaricandosi a' Religiosi di San Domenico, e di San Francesco d'inculcare a' Popoli nelle loro Predicazioni l'estrema necessità del Cristianesimo di muouer

Sesta Sessione.

Ex Bzouio An. 1274.

Oratori Imperiali e loro Ambasciata.

Ex Mariana Hist. Hispan. l. 13 c. 22.

Cause frà il Rè di Cipro, e l'Antiochena.

Ex Spondan an. 1274. n. 14

Fra' Veneti e gli Anconitani.

Ex Blondo lib. 3.

Ex Interuio Papa Relatio a Spondano nu. 14. An. 1274.

Imposizione delle Decime per la Guerra Sagra.

ANNO 1274

uer l'Armi per redimere la Terra Santa dalle profanazioni Turchesche.

15 Compitosi il Sinodo, Gregorio accomiatò i Legati, e Prelati Greci, non solo onorandoli di preziosi doni; ma imponendo all'Abate di Montecasino, che fosse con essi, seruendoli nel viaggio in significazione di stima, e di affetto. Rispose poi all'Imperadore Michele Paleologo, & ad Andronico suo primogenito con due lettere piene di affettuosissimi sentimenti, rallegrandosi con essi, che fosse in fine terminata la Scisma, la quale diuidendoli dalla Chiesa vniuersale, non potea tenerli vniti con Dio, che ne era il Capo, senza del quale niun bene a nulla montaua quaggiù. Tanto ancora significò a' Prelati della Grecia con auuertirli di custodire diligentemente l'abbracciata concordia, che potea figurarsi insultata da quegli spiriti sediziosi, che hauendo procurato d'impedire la spedizione al Concilio, nè pure haurebbono desistito con arti perfidiose di corromperne il frutto. E come il cominciamento del buono è il meglior moto, che possa fare l'Anima nostra, così il proseguimento, e perseueranza è quel mezzo, in cui è riposta la forza di farlo apparire per ottimo, ò d'infamarlo per vn'empito d'inconsiderazione, e di leggerezza, se a sorte si cangia. Sperar lui, che si sarebbono mantenuti in Fede, come per confermarueli accingeasi di spedire in Oriente vna solenne Legazione Apostolica. Vero è, che peruenuti i Greci in Costantinopoli, ripullulò sì strepitoso il rumore contra la Concordia stabilitasi co' Latini, che vscito nuouamente il Patriarca Giuseppe a farsi Capo de' fazziosi, si costituì tale seguito, che per quanto l'Imperadore Michele si studiasse con amoreuoli maniere d'impedirli, passò fino a por mano all'aspre risoluzioni, discacciando il Patriarca Giuseppe, e collocando sù quella Sedia Gio uanni Lettore già Cartofilace, il quale auuerso di prima alla Concordia, indi fattosene difensore, riuscì poi vn'eccellente istrumento per custodirla.

Partenza de' Greci.

Ex Labbè to. 11. f. 974. Exultat Ma ter, &c.

Et fol. 972. Habes fi. &c.

Et f. 973. Carissimo, &c.

Lettere del Papa all'Imperadore Greco, e Prelati Orientali.

Ex Spondano an. 1274. p. 15.

Dispareri fra' Greci per fermar la Concordia.

16 Prima di disciogliere affatto il Sinodo, e di permettere a' Prelati il partirsi da Lione, il Pontefice fece diuulgare vna nuoua Costituzione, nella quale proibì *a chiunque l'istituzione di nuoui Ordini, ò Religioni senza l'approuamento della Sede Apostolica per quanto mai fossero Sante, & innocenti le Regole, che si prefiggeuano da osseruare, anzi per quanto fosse pura, e sublime la perfezzione, che anteponeasi di conseguire*. Diè motiuo a questa deliberazione, non solo il riflettersi allora la Chiesa basteuolmente prouueduta di Ordini Regolari, da' quali si poteano estrarre eccellenti Operai per culto della Vigna del Signore, e ne' quali potea ogni perfettissimo Spirito rinuenire l'Eroico di tutte le Virtù; Ma ancora ne somministrò stimolo vna Setta vscita, non si sà da chi, che però diceasi istituita da Satanasso l'Anno milleducentosettantatre, benche credasi da Guglielmo di Sant'Amore chiamata de' Flagellanti, la notizia della quale sopraunenne nell'istesso chiuderai del Concilio. Credean questi, che il volontario martirio fosse vna pienissima remissione delle Colpe, e perciò flagellauansi il corpo sì spietatamente, che si trinciauan le Carni fin sulle guancie, & esibiuansi più tosto spettacoli di Carnificina, che figure di Penitenti, e mortificati; e come gli sciocchi riponeuano ogni merito nel detto flagellamento, condennauano poi il Battesimo, riputato superfluo di acque, quando teneano con più merito di supplire mediante quello del sangue, che in somma statuiuano per vnico mezzo dell'eterna saluezza, alla quale asseriuano non bisognare nè Sagramenti, nè opere buone, negando anzi di trouarsi il Purgatorio, nè venerarsi Immagini Sagre; non osseruarsi i Digiuni, supplendo lo scarnificarsi a tutte le cose. Riconobbe per tanto il Concilio, che mai niuno Eretico, ò Seduttore inuentò Empietà di Dogmi, che non gli ascondesse sotto le mentite apparenze di perfezzione, di Atti Eroici, ò di publico bene, e quindi stimò espediente di chiudere le proprie determinazioni coll'accennato diuieto, che niun'ordine nuouo si ammettesse nella Chiesa. Ed in vero riesce così procliue per interno, e non conosciuto istinto della natura l'Huomo alla Nouità, com'ella è il dispoglio della odiata corruttibilità presente, che per quanto le cose nuoue siano sconce, e diformi trouano applausi nel Mondo, e quindi è vopo indispensabile de' saggi reggimenti di tenerle in discredito co' diuieti per non cimentar la natura indisciplinata delle turbe a precipitarsi ad abbracciarle, benche perniciose.

Decreto di non fondarsi nuoui Ordini Regolari.

Cagione di detto Decreto.

Ex Genebrard. in Greg. X.

Setta de' Flagellanti.

Ex S. Anto. p. 3. t. 20. c. 1. §. 5.

Suoi errori.

E Condennazione.

CONCILIO DI SALTZBVRGH

Che i Vescoui possan riseruarsi Casi graui. *ANNO* 1274.

Labbi to. 13. f. 992.

A Titolo di accettare le Disposizioni del recitato Concilio Ecumenico di Lione il Secondo, Federico Arciuescouo di Saltzburgh celebrò il Sinodo co' suoi Vescoui Suffraganei l'Anno milleducentosettantaquattro il terzo del Pontificato di Gregorio Decimo, e con ventiquattro Canoni di Ecclesiastica Disciplina ricauati da' preteriti Concilij, oppose i rimedij Canonici a gl' abusi de' suoi Popoli, e Cleri. Col sesto Decreto, nel quale parla dell' Indulgenze, e Remissioni dispose; Che hauendo i Vescoui commesso a' Confessori l'assoluzione, ed Indulgenza di molti peccati, e Censure che si appartengono non solo al Giudizio Sacerdotale; ma Vescouale, ò Ponteficale, egli per giuste ragioni la riuocaua allora con pensiere di conceder nuoue facoltà a suo piacimento, ò più strette, ò più ampie. Il che intendeua ancora de' Sacerdoti Secolari, a' quali particolarmente toglieua le facoltà concesse, per concederle di nuouo a misura de' meriti di ciascheduno, considerato, se per l'auanti se n'eran seruiti col debito riguardo alla Giustizia massimamente nella condegna proporzione delle pene ne' graui peccati. Il che poi fù più specialmente raffermato nel Tridentino.

CONCILIO DI SAMVR

Douersi nelle Chiese mantenere il lume acceso. *ANNO* 1276.

Labbi t. 13. f. 1011.

NE' primi spazij dell'Anno milleducentosettantasei hebbe gl' vltimi la vita del Pontefice Gregorio Decimo, terminata il decimo giorno di Gennaio in Arezzo: Indi a dieci altri giorni la Chiesa vniuersale hebbe il nuouo Sposo Pietro di Tarantasia Domenicano, col nome d'Innocenzio Quinto, e benche viuesse solo cinque mesi, dentro il corso di questi accadde la Celebrazione del Concilio di Samur. Si adunò questi l'Anno stesso dall' Arciuescouo di Tours, nel quale prefisse con quattordeci Canoni metodo canonico a gl' abusi introdottisi nelle Chiese della sua Prouincia, replicando ciò, che altri Concilij già haueàn diffinito. Nel primo in ordine impose, che in tutte le Chiese Cattedrali, ed inferiori si mantenga continuamente acceso il lume, con pena a' negligenti. E ne allega la cagione per non defraudare la pia intenzione de' Fondatori, quando in costruirsi vna Chiesa, prima si fa improntar l'assegnamento per i Curati, e per gli alimenti de' seruenti, la qual ragione non è forse nè la vera, nè la propria di questo pio Rito, che la Chiesa osseruò ab antiquo, e specialmente per quel, che si stabilì dal Concilio di Braga l'Anno cinquecentosettantadue.

CONCILIO DI BVRGES

Contra la violenza della Podestà Secolare, e che gli Ebrei non possino abitare, se non dentro le Città popolate. *ANNO* 1276.

Labbi t. 13. fol. 1017.

ADvn Papa morto, e vissuto cinque mesi, successe vno, che visse poco più di cinque settimane, cioè Adriano Quinto detto dianzi Ottobono Fiesco de' Conti della Lauagna; ma nel breue corso de i suoi trentanoue giorni di Ponteficato, tanto si hebbe la Celebrazione di vn Concilio: Si raunò questo nella Città di Burges da Simeone di Bria Cardinale Prete di Santa Cecilia, lasciato Legato Apostolico in Francia da Gregorio Decimo, ed il motiuo, che lo trasse a tal conuocazione furono le querele de' Vescoui Gallicani contra la Podestà Secolare, che loro violaua i Priuilegij della Chiesa, e la libertà dell' Elezzione, e di più l'eccessiuo fauore, che godeuano presso a' Potenti del Regno gl' Ebrei, col quale da' Schiaui, che debbano essere costituiuansi Signori sopra i Cristiani. Congregati dunque i Vescoui nella detta Città l'Anno milleducentosettantasei il predetto Legato promulgò sedici Canoni, la maggior parte de' quali dirizzauasi a stabilir libere l'elezzioni Ecclesiastiche, priuando le descendenze de' Baroni, ò altri, che le impedissero della capacità di Benefizij, e Dignità Ecclesiastiche, fino al quarto Grado, oltre alle Censure, così a custodire l'Immunità delle Chiese a ben regolare i Giudizij, e le Delegazioni delle Cause, togliendone i prouuedimenti

ANNO 1276

dimenti dal complesso de' Sagri Canoni publicati in altri Concilij. De' Giudei poi statuì, che sendosi scoperti per Seduttori de' Cristiani semplici, ed ignoranti, ingannandoli colla loro frode, ordinaua, che detti Ebrei non si tenessero se non ne' luoghi, e Città insigni, e popolate, imponendo la pena della Scomunica a' Signori temporali, se permettessero loro di abitare, ò in Campagna, ò in luoghi più piccoli, e Castelli, oue non sia numeroso Popolo, ed abondanza di persone letterate, ed accorte, che possino resistere alla fallacia degl' Argomenti Ebraici, e reprimere la loro petulanza.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Nel quale quel Patriarca Vecco riconobbe il Primato della Chiesa Romana.
ANNO 1277.

L'Vnione fattasi nel recitato Generale Concilio di Lione co' Greci, parea vn' acquisto sì importante a' Romani Pontefici, che tutti appariuano ripieni di vn' alta sollecitudine per conseruarlo; benche fosse egli sì suggetto per incostanza di quella Nazione a cangiarsi, che ogni accidente, ogni giornata, anzi ogni momento il mutaua; E da che Innocenzio Quinto, ed Adriano Quinto, che sedettero Papi dopò Innocenzio Quarto, non peruennero il primo a cinque mesi, il secondo a quaranta giorni, lasciarono operare intorno a questo punto il successore, dato loro l'Anno milleducentosettantasei, che fù Giouanni Vigesimoprimo, chiamato dianzi Pietro Spagnuolo da Lisbona. Spedì esso per tanto ne' primi spazij del suo Reggimento vn' Apostolica Legazione in Oriente per raffermare detta Vnione ed vbbidienza douuta dalla Chiesa Greca alla Latina. Fù questa adempiuta da quattro Suggetti, cioè da Giacomo Vescouo di Ferentillo, (ò vogliam dire Ferentino) da Gaufredo Vescouo di Turino, da frà Saluio, e frà Ranieri Domenicani. Furono questi accolti con termini molto onoreuoli dall' Imperadore Michele Paleologo, ed Andronico suo figliuolo primogenito, e trouarono, che già erasi colà accettata la Concordia, ed Vnione fermatasi nel Concilio di Lione, e che protestauasi da' detti Principi ogni più vigilante custodia a ben guardarla da' frequenti insulti, che macchinauano i Sediziosi, i quali Mostri delle vmane menti, vorrebbono veder Mostro la Chiesa, colla sconcia apparenza di più di vn Capo. Raffermò indi questa propizia disposizione alla Pace il nuouo Patriarca surrogato al proteruo Giuseppe, chiamato già Giouanni Lettore, e Cartofilace, sopranominato Vecco, ò Becco. Volle questi e solennizzar con più pompa, e rassodar con più stabilità l'Vnione, e quindi raccolse nella stessa Chiesa Patriarcale di Costantinopoli vn Concilio l'Anno milleducentosettantasette, il primo del Ponteficato di Giouanni Vigesimoprimo, ed il decimosettimo dell' Imperio Orientale di Giouanni Paleologo, *nel quale ratificò l'Vnione stabilitasi co' Latini; riconobbe il Primato della Chiesa Romana, nella quale era passata la Ragione del Principato degli Apostoli per mezzo del suo fondatore San Pietro*. Così ancora confessò potersi consegrare nel Pane Azzimo, riconobbe la verità della Processione dello Spirito Santo, professando nella lettera, che ne scrisse al Pontefice Giouanni con tali parole quell' importante Articolo: *Crediamo nella medesima maniera nello Spirito Santo, Scrutatore di tutte le cose anche profonde di Dio, il quale per natura è vnito con Dio Padre*, (per dir così,) *& indiuisibilmente da lui procede. Così per natura è nel Figliuolo essenzialmente, ed indiuisibilmente da lui procede. Cioè scaturisce, e procede come da fonte da Dio Padre, e benche lo stesso Padre sia fonte dello Spirito Santo; ed il Figliuolo sia altro fonte del medesimo, non però siano due fonti dello Spirito Santo, cioè del Padre, e del Figliuolo; ma vn solo fonte, dal quale procede lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo*. Con tali termini si espressero i Greci nel memorato Articolo, come nell' altro del Primato Romano, oltre a' concetti di finissima riuerenza, de' quali è sparsa la lettera; portaua essa il Titolo da dirizzarsi *al Santissimo, e Beatissimo Sommo Pontefice dell' Apostolica Sedia della Vecchia Roma, Vniuersale Papa Signor Giouanni: Giouanni per la Diuina Misericordia Patriarca di Costantinopoli della nuoua Roma con tutto il vostro Sagrosanto Sinodo la douuta Riuerenza alla vostra Vbbidienza*.

Non restò però compita la solennità di questo Sinodo con quella quiete, che doueasi allo stabilimento dell' istessa quiete, che andauasi facendo, mentre cantandosi successiuamente la Messa da Niccolò Arciuescouo di Calcedonia, dopò esseruisi letto il Vangelo in Greco, ed in Latino, in farsi commemorazione del Nome del Pontefice Romano, Vescouo della Chiesa Apostolica, ed Ecumenica; molti degli astanti proruppero in voci di alta indignazione, e di più alte doglianze, come si rassodasse coll' interposizione de' Sagrosanti Misterij della Fede quell' Vnione, che essi approuano col silenzio più per Adulazione, che per sincerità di Cuore; ed indi non potuto quietarsi lo scompiglio del Patriarca, si separarono, e costituirono nuoua Scisma, rimanendo così diuisa la Nazione Greca, parte vnita con Roma,

Spedizione de' Nunzij Apostolici in Oriente.

Ex Rainald. Anno 1277. n. 20. & seq.

Cagione, e Tempo del Concilio.

Ex Labb. to. 11. Conc. fol. 1011.

Decreti del Concilio.

Lettera del Patriarca al Papa.

Ex parte Labb. to. 11. fol. 1013. Princ. cipit. boni &c.

Circa la Processione dello Spirito Santo.

Titoli della lettera.

Ex Pachimer. Hist. Græc. l. 1.

Nuoua diuisione fra' Greci.

ANNO 1277

Roma, parte nè con Roma, nè con Grecia. Furono questi Scismatici accolti in Protezzione da Giouanni Duca di Patrasso, sotto gli auspicij del quale cento de' loro Monaci si adunarono in vn Conciliabolo, e stabilirono alcuni Decreti contra i Cattolici, in mantenimento della loro separazione. Eccitato l'Imperador Michele dall' eccesso di tanta insolenza, andò apparecchiando la forza dell'Armi per ritornar in ragione i Deuiati, che poi formalmente scomunicati dal Patriarca Vecco coll' interuenimento de' Ministri Apostolici Residenti in Constantinopoli, restarono sì screditati, che non cagionarono quella riuoluzione, che si eran prefissi, la quale sortì poi, quando mutatosi per la morte di Michele il Reggimento passato nella persona d'Andronico, riuscì egli altrettanto perfido contra i Latini, quanto questi il teneano per migliore, quando operando co' riguardi di meritarsi il Soglio co' portamenti onesti; salitoui poscia, si appigliò a' peggiori, cioè connaturali al suo animo, capace del buono per interesse, e del peruerso per inclinazione.

Ex Gregora Hist. Roman. lib. 5.

Persecuzione degli Scismatici.

Male riuscita di Andronico.

CONCILIO DI ROAN al Ponte

Che i Benefiziati scommunicati perdano i frutti de' loro Benefizij. *ANNO* 1279.

Labbè to. 11. f. 1044.

ALla morte del Pontefice Adriano Quinto successe vna Scisma col fauore della quale fù da' fazziosi esaltato vn' Antipapa cogl'auspicij prepotenti di Cresenzio; ma i veri Elettori innalzarono canonicamente Pietro Spagnuolo di Lisbona col nome di Giouanni Vigesimoprimo, che dopò otto mesi diè luogo a Giouanni Caetano Orsini esaltato col nome di Niccolò Terzo, e correndo l'Anno secondo del suo Pontefìcato in Francia Oddone Rigault Arciuescouo di Roano raccolse il Concilio de Vescoui suoi Suffraganei nel festiuo dì dell'Ascensione del Signore l'Anno milleducentosettantanoue; Il luogo dell'Adunanza fù la Terra del Ponte Audemer sul Torrente Rilla ne' limiti della Diocese di Lisieux fra la Città di Roano, e di Can. I Decreti, che vi furono fermati si estesero fino al numero di ventiquattro; ma non possiamo noi estenderci a ripeterli senza taccia di superfluità, quando già rapportati ne' fonti de' passati Concilij da' quali in questo si trassero furono in sostanza gl' istessi. Fù notabile il primo Canone in ordine nel quale s' impose che i Preti, e Cherici, che fossero con giustizia dichiarati scommunicati da' loro Ordinarij subito perdessero i frutti de' loro Benefizij, da non recuperarsi più, se la Grazia de' medesimi Giudici loro non è sopra di ciò indulgente. Che se poi sostengono le Censure sopra l'Anno si proceda anche a priuarli de' Benefizij, ed alle pene maggiori statuite da' Sagri Canoni, e Concilij.

CONCILIO DI AVIGNONE

Che possa il Prelato discacciato dalla sua Sede scommunicar i Rei ancor in altrui Diocesi. *ANNO* 1279.

Labbè t. 11. fol. 1050.

SIegue vn'altro Concilio d'Auignone hauutosi da' manoscritti del Cardinale Flauio Chigi celebrato dallo stesso Bertrando Arciuescouo di Arles co' Prelati soggetti alla sua Metropolitana l'Anno milleducentosettantanoue il secondo di Papa Niccolò Terzo; Il principale motiuo dell'Adunanza parue quello di far resistenza più vnita, e possente de' Padri congregati contra la podestà Secolare, che violaua i Priuilegij del Clero, e delle Chiese, ripetendo contra di essi tutto ciò, che i Santissimi Papi, e Sagri Concilij haueuano diffinito per pena. Ciò si adempì con quindici Canoni. Notabile fra questi è il terzo, nel quale giusta le forme della Ragion Canonica si permette al Vescouo, ò Prelato Giusdicente discacciato dalla propria Diocese, ò Terre della sua Ecclesiastica Giurisdizzione di potere in ogni Terra appartenente a qualsiuoglia altro Vescouo fissar la Sede della sua Vdienza, ed iui seruata la forma della Legge, decretare, e fulminar le Censure contra quelli, che lo hanno discacciato dalla sua, ò che gli han datte tali molestie da non poterui dimorare con sicurezza, e decoro della propria Dignità; Dopò le suddette quindici Regole di Ecclesiastica Disciplina, altre ne diuulgò lo stesso Bertrando, ò Bernardo come altri dicono fatto poi Vescouo di Sabina, indi di Porto. Furono queste diuise in due Capi, vno attinente alla Sagra Milizia della Cruciata, e l'altro a' Regolari, a' quali s' impose l'obligo preciso di presentarsi a' Vescoui per hauer da essi la facoltà, ed approuazione di ascoltare le Confessioni, ed amministrare il Sacramento della Penitenza specificandoci, che possan detti Prelati dar detta facoltà loro, ò limitata in alcuni casi, ò assoluta in tutti. Questo Concilio con altri due seguenti di Auignone, si sono hauuti dal Cardinal Flauio Chigi Nipote di Alessandro Settimo Pontefice, il quale onorando i Professori delle buone lettere in ogni tempo,

ANNO 1279

tempo, gli hà beneficati in vita del Zio, e dopò souuenuti colla copia de' suoi Manoscriti, come quello che comparì maggiore sceso che fù dal commando di quello che fosse nella potenza del comandare, quando allora la sua Moderazione facealo dimesso nell'vso dell'Autorità, che poi fuor di Palazzo li diedero pienissima sù l'altrui voglie le riguardeuoli Doti del suo nobilissimo animo.

CONCILIO DI BIZZIERS

Contra le violenze della podestà Secolare. *ANNO* 1279.

Labb. to. 11. f. 1061.

SEmpre più aggrauaua la podestà Secolare le Chiese, ed i Cleri della Francia, non solo nel farli concorrere alle Tasse de' Quartieri della Milizia Regia; ma in perturbar i loro Feudi, e Beni allodiali conculcando così quei Priuilegij, libertà, & esenzioni, che per l'auanti godeano: E quindi Pietro Arciuescouo di Narbona sopra tali perniciose nouità intimò a tutti i Vescoui della sua Prouincia di seco conuenire in vn Concilio in Bizziers, che poscia si celebrò l'Anno milleducentosettantanoue il giorno appresso alla festiuità di Santa Croce. Poco, ò nulla deliberarono di positiuo gl'Adunati, trouandouisi solamente deputati per Decreto Sinodale lo stesso Arciuescouo, ed il Vescouo di Tolosa a passar personalmente a dolersi col Parlamento di Francia delle nouità, e pregiudizij suddetti, come ne fà fede la lettera circolare, che indi ne dispacciò lo stesso Presidente Pietro.

CONCILIO DI TARRAGONA

Per la Canonizazione di San Raimondo di Pegnafort. *ANNO* 1279.

Spond. An. 1279. n. 5.

ERa vissuto ne' tempi del Pontefice Gregorio Nono Raimondo di Pegnafort Catalano Domenicano terzo Generale di quel grand'Ordine, che in grado di Capellano del Palazzo Pontificio haueua data mano alla compilazione delle Decretali, ed era indi mancato dal Mondo con tale fama d'incontaminati costumi, che tutti i Popoli delle Spagne ne celebrauano il nome, e ne riueriuano la memoria. Haueua già l'vniuersale consentimento de' Fedeli innalzato il di lui merito all'eccelso grado di Santo; ma ne mancaua il douuto conoscimento della Chiesa, che in cinque Anni dopò la sua morte ancor staua perplessa a permetterne publica la Venerazione. Raunò pertanto Bernardo Arciuescouo di Tarragona vn Concilio nella stessa sua Chiesa l'Anno milleducentosettantanoue nel quale si deliberò, che si supplicasse al Sommo Pontefice Niccolò Terzo, acciocche eccitato dalla fama de' meriti, e da' miracoli del medesimo si disponesse ad esaudir le preghiere de' Popoli delle Spagne riuolte a voler Santo il suddetto Raimondo di Pegnafort, come tale già lo facean credere i prodigij, che Dio operaua a di lui Intercessione. Nel decretar quest'Ambasciata a Roma finì il Concilio, la quale non fù però esaudita per allora, sendosi differiti gl'onori della solenne Canonizazione del Santo suddetto sino a' tempi di Clemente Ottauo.

CONCILIO DI BVDA

Celebrato dal Vescouo di Fermo Legato Apostolico per culto dell'Ecclesiastica Disciplina. *ANNO* 1279.

Labb. t. 11. f. 1074.

In Oderico Reynald. Tom. 14. An. eod. lect.

ANche l'Vngheria si fece in fine bisognosa di Concilij, e ben si scerne dalla quantità, e qualità de' Canoni che vi vollero a frenar le sue scorrezzioni, che elleno eran graui; Sourantendeua colà alle cose Ecclesiastiche, a nome, e vece di Niccolò Terzo Pontefice Filippo Vescouo di Fermo Legato Apostolico, il quale conosciuta l'vrgenza de' prouuedimenti celebrò il Concilio in Buda, che allora era celebre Terra della Diocese di Vesprino, come ora è celebre Città capitale di quel Regno doppiamente celebre, e per la qualità propria, e per le Vittorie de' Fedeli, che han illustrata la sua conquista fatta ne recentemente dall'Armi di Cesare dirette da Carlo Duca di Lorena. Conuennero dunque in Buda stessa sù la Ripa del gran Fiume Danubio tutti i Vescoui, Arciuescoui, ed Abati Vngheri, ed il Legato, co' Voti loro vi publicò fino a sessantanoue Canoni tutti attinenti all'Ecclesiastica Disciplina, ritornandola ne' suoi Ordini, con reiterare le Sagre Costituzioni de' preteriti Concilij; E quindi ne' forma all'abito, e Tonsura de' Vescoui, e Clero;

Proi-

ANNO 1279 Proibì loro di giudicare in Cause di Sangue, ò di esercitar la Chirurgia in quella parte, che tronca le membra, di assistere ad azzioni crudeli, e guerre, di star lontani dall'abitar colle Donne, di non portar armi, di non riceuere Benefizij da mani Laicali; Che sieno incapaci dell'Ecclesiastica Giurisdizzione i Laici, ò i Cherici ammogliati. Indi diè regola alla decente amministrazione de' Sagramenti, al culto delle Chiese da non pararsi se non con suppellettili Sagre, che le Vigilie non si faccino co' Laici ammessi co' Cherici ad orare ne' giorni precedenti le feste de' Santi; Che non si alienino i Beni delle Chiese, ed in fine rinouò tutte le Regole per la decente Vita, e conuersazione de' Monaci, e Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso. ANNO 127

CONCILIO DI COLONIA

Contra gli vsurpatori de' Beni Ecclesiastici. ANNO 1279.

FRa gli sconci de' quali osseruò perturbata la Prouincia Ecclesiastica di Colonia Sifrido Arciuescouo, il maggiore era quello dell'alienazione de' Beni di Chiesa, che ne faceano gl'istessi Beneficiati possessori, ò le vsurpazioni che pratticauansi da altra qualità di persone possenti, ò per autorità, ò per malizia, e quindi nel Concilio che celebrò l'Anno milleducentosettantanoue, ò nel seguente in diciotto Rubriche, che estese di Regole, nella duodecima collocò le pene al suddetto Inconueniente, incaricando a' Benefiziati di non alienar nulla de' Beni delle Chiese loro di ricuperarli se dianzi fossino stati distratti, scommunicando chi gl'occupasse, ò occultasse ancorche fossino Feudi, e cose mere temporali; la qual pena volea parimenti estesa a comprender quelli, che con titolo di Auuocati delle Chiese esiggean da esse taglie, ò seruizij incongrui a prestarsi dalle Persone Ecclesiastiche, ò imponeuano Censi, Collette sopra i Beni delle medesime Chiese, e pigliando il pretesto di difenderle, e di saluarle, le vsurpauano, e quelli che catturassero Ecclesiastici, ò recasser loro altra molestia, ò pure che nella loro morte violentemente pigliassero i Beni loro mobili, ò immobili sotto qual si fosse titolo, pretesto, ò colore; ed è certamente vopo di aggrauar il prouuedimento all'vsurpazione delle cose altrui, quando per occuparle la Milizia si veste del caritatiuo pretesto di riceuerle per custodirle, ò saluarle da altra mano.

Labb. to. 11. f. 1107.

CONCILIO DI LAMBATHA, e READINGH

Approuazione de' Decreti fatti da' Legati Apostolici. ANNO 1280.

ESopramodo chiara la memoria nelle Sagre Istorie del tredicesimo Secolo di nostra Salute di Gio: Pechami Inglese Religioso dell'Ordine de' Minori fatto Cardinale da Papa Niccolò Terzo, perche non solo fù egli Lettore di gran fama nel Palazzo Apostolico a Roma; ma in Francia, in Germania, era applaudito per vn complesso di Dottrina, e di ogni Virtù, e quindi sendo Arciuescouo di Canturberì si rendè celebre co' Concilij, che celebrò per culto dell'Ecclesiastica Disciplina. Ne adunò vno l'Anno milleducentosettantanoue in Readingh detto Redigense, celebre Badia della sua Metropolitana, e poi vn'altro in Lambatha l'Anno milleducentottantanoue viuendo pure lo stesso Pontefice Niccolò Terzo. In quest'vltimo fece publicare, e ricordò la douuta custodia de' Decreti Conciliari già promulgati da i due Legati Apostolici Oddone, ed Ottobono aggiungendo qualche altro Decreto di nuouo, ed in specie, che niuno si prouueda di Benefizio, che habbia annesso Ordine Sagro se non è in stato di poteruisi promouere nel termine d'vn'Anno.

Labb. t. 11. f. 1124.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Sentenza del Patriarca Giouanni nell'Articolo della Processione dello Spirito Santo. ANNO 1280.

OLtre alle diligenze, che riferimmo fatte da Giouanni Patriarca di Costantinopoli per riunire i Greci alla Chiesa Latina nel recitato Concilio, ne vsò vn'altra indi a tre Anni raccogliendo nuouo Sinodo per conuincere quei proterui, che ancor ostinatamēte teneano la Processione dello Spirito Santo dal solo Eterno Padre, e non dal Padre, e dal

Labb. t. 11. f. 1126.

ANNO 1280 dal Figliuolo. Si accorse egli per tanto, che tutti quei Deuiati fondauansi sù l'Autorità di San Gregorio Nisseno, e rinuenuto esso il luogo di doue la eltraeuano per falsato, raccolse nuouo Concilio l'Anno milleducentottanta il terzo del Pontificato di Niccolò Terzo, e fatto portar il Volume dell'Opere del medesimo Santo Padre fece ocularmente comprendere la falsità. Indi dettò vna Sentenza, ò Decreto Sinodale trasportato nella fauella Latina dall' eruditissimo Custode della Vaticana Leone Alazio. Incominciaua essa Sentenza pronunciata a nome di Giouanni vmile Vescouo di Costantinopoli, che la più vil cosa del corpo vmano impedisce la più nobile; ed indi consonde tutte le azzioni del corpo, mentre vn vilissimo capello trauersato negl'occhi fa perder la luce, inciampar nel camino, vrtar negl'ostacoli, precipitar nel camino, vrtar negl'ostacoli, precipitar ne' dirupi. Occhio del Fedele esser la Sagra Scrittura, e la Dottrina de' Santi Padri la quale annuolata da vn' inuisibil capello cagionaua abbagli enormissimi, precipitaua in errori detestabili gl'ingannati Fedeli, perche loro erasi trauersato il capello negl'occhi, esser ciò auuenuto nell'Opere del Nisseno, mentre vn tal Pentecelesiota Genero di Sifiliuo Economo della sua Patriarcale hauea nell'Omelia del Nisseno sopra l'Orazione Domenicale osseruato, che dicea: *Spiritus verò Sanctus, & ex Patre dicitur, & ex Filio esse affirmatur*, hauea rase col temperino le due lettere *ex*, e poscia a lui hauea confessato la stessa rasura, e da quel esemplare così mutilato eran poi vscite le Copie, che dauan coraggio agl' Ostinati di voler la Processione dello Spirito Santo dal solo Padre, e perche di queste cose n'era egli irrefragabile Testimonio, così le dichiaraua, ed ammoniua ogni Fedele a non riceuer detto luogo di San Gregorio per legittimo, e sincero; ma per falso, ed alterato. Così il Patriarca per difesa della Cattolica Verità, ma con poco profitto per hauer i Greci in ogni tempo nutrita più tenace la Proteruia contra la Chiesa Latina, che l'amore alla Sana, ed Apostolica Dottrina.

CONCILIO DI SALTZBVRGH

Rinouazione del Decreto del Concilio di Lione circa i Beni, e frutti delle Chiese vacanti. *ANNO* 1281.

Labbè to. 11. fol. 1151.

VEdemmo nel duodecimo Canone dell'vltimo Concilio Generale di Lione la dichiarazione fatta, che chi godea a titolo di Custodia, ò Guardia i frutti delle Chiese vacanti, fosse cauto a non abusarne l'vso, ò pregiudicando a' fondi, ed a' successori, ò estendendo il Priuilegio da Chiesa a Chiesa; E perche tal'vno nelle parti della Germania intendeua, che detto Canone non parlasse degl'Auuocati, ò difensori, cioè di quelli, che pigliauano la difesa delle Chiese, Tutela, ò protezzione de' Beni loro, faceansi lecito sotto tale pretesto di contrauenir a detta Legge, e sotto il pio titolo di difender la Chiesa si facean Padroni della sua Dote, e quindi volle Federico Arciuescouo di Saltzburgh nel Concilio Prouinciale, che celebrò l'Anno milleducentottantuno inchiudere ne' diciotto capi della sua Riformazione vn Diuieto appropriato, e possente ad abolir tanto malore. E perciò nel Canone duodecimo determinò, che chiunque sotto il velo della Difesa, ò Auuocazione perturba l'Immunità, e libertà delle Chiese debba giustificare il Diritto, che crede appartenersele auuanti all' Ordinario nel termine della festa di San Giouanni Battista, che statuiuasi per perentorio sopra di ciò, altramente quei Cherici, che non se li fossino opposti incorressero la pena, che impone il Concilio di Lione; Indi soggiunse nel capo decimoquinto: Che fossino scommunicati quei Padroni Giudici, che occupano i Beni de' Cherici, de' Frati, ò quelli delle Chiese Vacanti: Tanto frequenti debbon essere i prouuedimenti, quando il male procede coperto dalla Carità di Difesa, ò Custodia di ciò, che si appropria l'Auuocato, ò il Custode.

CONCILIO DI AVIGNONE

Regole di Riformazione Ecclesiastica. *ANNO* 1282.

IL terzo Concilio di cui è Debitrice la Republica de' letterati alla Bontà del gran Cardinale Chigi, che manuscritto lo fè hauere a Gabrielo Cossart della Compagnia di Giesù, erede della fatica di Filippo Labbè, è quello che Bertrando Arciuescouo di Arles celebrò in Auignone l'Anno milleducentottantadue nel qual sedea Papa già nel secondo Anno Martino Quarto successore di Niccolò Terzo. Hauea egli gran benemerenza colla Chiesa per la Legazione fatta in Francia, ed altroue sotto nome di Simeone Cardinale di Bria Prete di Santa Cecilia, come riferimmo. Col nome dunque del suo Pontificato il suddetto Arciuescouo

ANNO 1282

uo d'Arles diè nel presente Concilio dieci Regole di Ecclesiastica Disciplina, cioè contra gl'Vsuraj, contra le alienazioni de' Beni di Chiesa per l'accurato recitamento delle Sagre Preci; per la difesa della Giurisdizzione Ecclesiastica violata con citar i Cherici, ò Laici per Cause Spirituali in Fori Laicali, perche i Fedeli riconoschino la loro Chiesa Parocchiale, pigliandoui i Sagramenti: Che i Priuilegiati, ed esenti non disprezzino le Sentenze degli Ordinarij: Che non si faccian ridotti sotto nome di Confraternite per cose secolari, e scandalose; ed in fine, che nessuno possa far testamento, se non coll'interuento del proprio Parroco, acciocche possa suggerirli la Restituzione del mal tolto, e del fraudato, ò la Causa pia, se il pericolo della morte imminente non dispensa a questa solennità, che per altro imponeasi strettamente.

CONCILIO DI RAVENNA, ò DI FORLI'

Che gli Vsurai non possin testare senza interuento del Parroco. *ANNO* 1286.

NEl quart'anno del suo Ponteficato diè luogo Martino Quarto Pontefice ad Onorio Quarto, che nominauasi prima Giacopo Sauelli, di nobilissimo Sangue Romano, e passato con felicità sopra vn'anno del suo Pontificato, Bonifazio Arciuescouo di Rauenna, a titolo di riformar gli abusi della sua Prouincia rispetto alle contingenze spirituali, si portò nella Città di Forlì, posta nell'ampia pianura della Romagna, sù le ripe del Ronco per celebraruì il Concilio Prouinciale. Perche scegliesse questo luogo, e non la propria Metropolitana ne fù forse la cagione, perche iui dimoraua allora il Cōte di Romagna. Raccolti dunque tutti i Vescoui Suffraganei di Rauenna nella Chiesa di San Mercuriale di detta Città, si publicarono l'Anno milleducentottantasei noue Capi di Decreti, col nome di Rubriche, proibendosi a' Cherici di mescolarsi nel riceuimento d'Istrioni, Ciurmatori, e Saltābanchi, regolandouisi l'Elezzioni da farsi di nuoui Vescoui, le Distribuzioni quotidiane de' Seruenti al Coro, inculcandouisi il pagamento delle Decime, l'osseruanza dell'Immunità delle Chiese. Specialmente poi colla sesta, e coll'ottaua Rubrica si diedero due ordini notabili; Vno, che niun Notaro potesse in pena di scomunica rogarsi del Testamento degli Vsurai senza interuento del Parroco proprio, del Testatore; e l'altro, che i Vescoui riseruassero a sè stessi nel dar la facoltà di amministrare il Sagramento della Penitenza a' Sacerdoti inferiori alcuni Casi più graui, come gl'incendij, i Sortilegj, le gran bestemmie, la nefanda libidine, i giuramenti falsi, ed i contraenti Matrimonij occulti, e clandestini. Fù poi da Michele Arcidiacono di Ranenna richiesto il parere de' Padri per la nuoua Visita da farsi della Prouincia dello stesso Arciuescouato, ed essi vi acconsentirono, così dandosi fine al Consesso.

Labb. t. 11. p. 2. f. 1238.

CONCILIO DI REMS

Dispareri fra' Vescoui, e Regolari intorno all'vdir le Confessioni. *ANNO* 1287.

OTtennero i Religiosi Domenicani, e Francescani dal Pontefice Martino Quarto vna Bolla, ò Indulto di poter vdir le Confessioni, ed imporre Penitenze, ed indi defunto il Papa suddetto, entrarono a pretendere, che tale Indulto hauesse luogo comulatiuamente co' Vescoui Diocesani, e colla pienezza della podestà tanto del Foro interno, quanto del Foro esterno, quando la mente di Martino fù di abilitarli all'amministrazione del Sagramento della Penitenza, quanto al Foro interno solamente, come Coadiutori de' Vescoui, e Parrochi, derogando colla sua Bolla alle loro Regole, che pareano restringere la loro incombenza alla contemplatiua, ò al più alla predicazione. Le querele de' Vescoui di Francia furono graui sopra tale esenzione, nè prezzandole per nulla I Regolari suddetti, Pietro Barbet Arciuescouo di Rems hebbe per bene di vdir il parere de' suoi Suffraganei sopra di ciò, raunandoli in Concilio l'Anno milleducentottantasette, terzo di Onorio Papa Quarto nella stessa Città di Rems. Iui esaminatesi le pretese de' Religiosi, furono trouate non solo ingiuriose all'Ordine Vescouale, ma come, che essi seruiuansi della supposta facoltà, con forme poco diceuoli nella facilità di assoluere i Peccatori ne procedea tale rilassamento alle coscienze, che i peccati moltiplicauansi sù la coscienza de' Vescoui per la trascuraggine, che vsauano nel procurar la salute dell'Anime priuatiuamente commesse alla loro Cura. Deliberarono perciò di resistere, e far dichiarare dalla Curia Romana il vero senso dell'Indulto di Massimo, decretandosi la spedizione di Persone atte ad informarla, ed imponendosi per le spese, che occorreuano l'esazzione della vigesima, e del-

Labb. to. 11. fol. 1318.

ANNO 1287 e della decima delle loro entrate di Chiesa, rispetto alle Chiese ricche, e pouere, ed è forza, che rimanessero sodisfatti i Vescoui della Curia Romana, quando i Regolari furono sempre esclusi dall'Esercizio della Giurisdizzione spirituale, quanto al Foro esterno. ANNO 1287

CONCILIO DI ERBIPOLI

Decreti del Legato Apostolico circa le Chiese vacanti, e la Collazione de' Benefizij. *ANNO* 1287.

Dicemmo nel Concilio Generale di Lione, che per reprimere l'orgoglio degl'Infedeli vi si era decretata l'imposizione, ed esazzione della Decima sopra i Beni Ecclesiastici, e per esiggerla poi erasi destinato Gio: Boccamanzio Cardinale, e Vescouo di Frascati con carico di Legato Apostolico ne' Regni di Germania, e Boemia, Danimarca, Suezia, Morauia, Polonia, Prussia, Russia, ed altre Regioni Settentrionali, il quale passato ad abboccarsi col Rè Ridolfo eletto Imperadore, vdi da esso non solo l'vopo di partecipar prima a' Deputati de' Cleri il Decreto suddetto, ma anco varij disordini della vita de' Popoli rispetto allo spirituale reggimento della Chiesa, perloche vnitamente con lui fù appuntata la celebrazione di vn Concilio in Erbipoli, Città capitale della Franconia sù la Riuiera del Meno, detta anticamente Vitzemburgo, soggetta alla Metropolitana di Magonza, per l'Anno milleducentottantasette. V'interuenne lo stesso Rè Ridolfo, gli Arciuescoui di Colonia, Magonza, Saltzburgh, e di Vienna co' loro Suffraganei, e di più vn numeroso stuolo di Principi, Baroni, e Signori Secolari. Fattosi l'aprimento del Concilio, parlò il Cardinale Legato, vscendo da' termini del suo Carico, perche a titolo delle spese pe'l suo ritorno in Italia non si fermò a chiedere la Decima, secondo il Decreto di Lione, ma la quarta parte dell'Entrate Ecclesiastiche, per poter colla loro esazzione supplire a' proprj dispendj, ed a quelli del Soccorso contra gl'Infedeli in Palestina. Rispose Corrado Tubingense dell'Ordine de' Minori Vescouo di Tul, inueendo con dicacità così risentita, e mordace contro la proposizione del Legato, che solleuatasi sediziosamente vna parte dell'Adunanza contro di lui, hebbe de' stenti a saluarsi la Vita; Ma l'oscurità di quest'azzione di lui s'illustrò poi nell'altra parte, che hauea eccitato l'Adunamento del Concilio, perche rispetto alla Riformazione publicò fino a quarantadue Canoni, tutti estratti dalle riferite Costituzioni Conciliari, nè lo ratenne la presenza del Rè, e de' Principi Secolari di non detestare, ed imporre le maggiori censure contro quelli, che riceuessero Benefizij dalle mani de' Laici, anche Padronati, volendo, che preceda la presentazione, ò Nomina alla Instituzione Canonica da farsi, ò dal Vescouo Diocesano, ò dalla Sede Apostolica, e di sottopporre alla medesima pena quelli, che occupassero i Beni delle Chiese vacanti, ò de' Cherici defunti, sieno mobili, ò stabili, e contro quelli, che dassero vessazione a' Beni, Ragioni, Giurisdizzioni, e Vassalli delle Chiese, a riserua del solo Rè, della Reina sua moglie, e de' figliuoli, volendo ogn'altra persona, che fosse in ciò delinquente, ancorche Ecclesiastica, irremissibilmente scomunicata; ed è per verità notabile, che si comprenda il Rè nelle Censure nel caso di conferir i Benefizij, non in quello di vsurpare i Beni delle Chiese vacanti, come che fosse questo minore attentato per reità dell'altro.

Labb. to. 11. f. 1318.

CONCILIO DI MILANO

Non potersi Edificar Chiese, ò Oratorij senza licenza dell'Ordinario. *ANNO* 1287.

Cagionò la morte sopraauuennuta ne' primi giorni di Aprile dell'Anno milleducentottantasette al Pontefice Onorio Quarto la vacanza della Sede Apostolica, e l'essersi i Cardinali adunati in S. Sabina del Monte Auentino, per eleggerui il Successore, e contratto perciò graue infezion di morbo per i pessimi Venti Australi, a' quali soggiace quel Colle, si prolungò essa fino a dieci mesi, e perciò dentro lo spazio di tale Vacanza Ottone Arciuescouo di Milano congregò il suo Concilio Prouinciale per accettarui solennemente le Costituzioni promulgate contro gli Eretici da' Sommi Pontefici, e dall' vltimo Imperadore Federico. Seguì dunque quest' Adunanza l'Anno milleducentottantasette in Milano nella Chiesa di Santa Tecla, ed oltre a questo Decreto ne publicò Ottone noue altri, ripetuti dalle passate Costituzioni de' Concilij per la Riformazion de' Costumi. Ne' due penultimi statuì di notabile, che i frodatori de' Legati pij fossero scomunicati, e che non si potesse da nessun'edificar Chiese, Oratorij, ò Capelle senza permissione de' Vescoui Diocesani, a' quali vnicamente apparteneasi la Ragione di concederla.

Labb. t. 11. fol. 1314.

CON-

CONCILIO DI CHICHESTER

Grauità del peccato de' Preti colle Femmine, alle quali ministrano i Sagramenti. *ANNO* 1289.

Labb. t. 11. f. 1354.

HEbbe fine propizio la Sede Vacante di Roma, mentre fù canonicamente riempiuta da Frà Girolamo Fineo d'Ascoli dell'Ordine Francescano Cardinale Vescouo di Prenestina, che pigliò il nome di Niccolò Quarto, con fama di huomo retto, benche hauesse dato di sè sentore di esser stato nel Cardinalato più tosto di fazion Gibellina, cioè Imperiale, che della Guelfa Ponteficia. Nello stesso primo anno del suo Reggimento, cioè il milledncentottantanoue Gilberto Vescouo di Chichester raunò vn Concilio in Inghilterra nella stessa sua Città entro il Tempio di Santa Fede Vergine, nel quale diè fino a quarantuna Regola di Ecclesiastica Disciplina, ma quasi che ninna di nuoue, benche molte di notabili. L'oggetto principale delle sue cure fù per reprimere l'incontinenza de' Cherici, e Preti, e dopò di hauer esecrato quanto potea quel gran mancamento nell'Ordine degli huomini più perfetti, dichiarò il peccato graue di chi v'incorreua, ma grauissimo di chi cadesse in tal errore colle figliuole Spirituali, e per tali si dichiarauano non solo quelle, che si eran alzate al Sagro Fonte Battesimale, ma quelle, alle quali s'era amministrata la Penitenza, cioè Sagramentalmente confessate anche vna sol volta, e generalmente. Rispetto al Parroco tutte le femmine soggette alla sua Parrocchia; ed è in vero sopra ogni credere esecrabile, che non si desti vna scintilla di fede in tali Sacerdoti di perduta coscienza in farsi essi delinquenti, co' delinquenti dal suo Foro Spirituale, operando quel che detestano, allacciando le Anime, che già assoluettero.

CONCILIO DI LONDRA

Dissensione, se si possa da' Cherici pagar sussidij al Rè senza assenso del Papa. *ANNO* 1297.

Labb. to. 11. f. 1421.

ENtro l'Anno milleducentonouantadue mancò colla Vita di Niccolò Quarto Pontefice il Capo alla Chiesa, che continuò nella Vedouanza lo spazio di ventisette mesi, dopò quali in Perugia per partito proposto dal Cardinale Latino Orsino, fù eletto Pietro Morone da Isernia Romito, ch'eccitato dall'Arciuescouo di Lione, spedito con altri dal Sacro Collegio a recargliene la nouella si portò nella Città suddetta, ed assunse di mala voglia l'Insegne del Ponteficato col nome di Celestino Quinto, ma cinque mesi dopò annoiato da quel gran peso, ò da' rimordimenti per la sua inabilità à portarlo, lo rinunziò in Napoli, dandoseli per Successore Benedetto Caetano col nome di Bonifazio Ottauo, il quale reggendo, inoltrato nel terzo anno del Ponteficato la Chiesa, illustrò col suo nome il Concilio, celebrato in Londra da Roberto Arciuescouo di Canturberì l'Anno milleducentonouantasette; fù per verità raunato questo contro gli occupatori de' Beni di Chiesa, e contro quelli, che vsassero violenza di carcere, ò di ricetto a' Cherici, che fossero scomunicati solennemente; ma in mezzo allo stesso compareuero due Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, i quali con varij argomenti si studiarono di prouare, che il Clero in tempo di Guerra potea dar aiuti, e soccorsi al Rè, non ostante la contraria disposizione, che vi fosse del Papa; minacciando di carcere chi resistesse con monitorij di Scomunica a queste Proposizioni. I Padri adunati appellarono a Roma per far colà decider l'articolo, e l'Arciuescouo Roberto ammonì ciascheduno a prouuedere alla coscienza propria, con proferir queste parole: Ogni vno salui l'Anima sua; colle quali parole il Congresso restò disciolto.

CON-

CONCILIO DI COMPIEGNE'

Difesa della Giurisdizzione del Foro Ecclesiastico contra il Laico.
ANNO 1301.

Labbè to. 11. f. 1472.

Ex Spond. A. Ann. 1301.

NEl mentre, che la Corte di Francia agitauasi ne' disturbi, che racconteremo col Pontefice Bonifazio Ottauo, Ruberto di Courtenai Arciuescouo di Rems si diè a riparar il suo Clero da' pregiudizij, che gl'inferiua la Curia Laicale de' Regij Gouernatori nella sua Prouincia, raccogliendo il Concilio de' suoi Suffraganei in Compiegnè l'Anno milletrecentuno. L'oggetto suo principale fù di raffrenare le violenze della podestà Secolare, conculcatrice de' Priuilegij del Clero, e la temerità di molti Abati, che cospirauano contra il proprio Vescouo, e diede perciò sopra queste materie sette Regole, imponendo, che se la Corte Laica cattura vn Cherico, lo ritiene, ò lo estrae da vna Diocese all'altra, si cessi dalla celebrazione de' Diuini Vfizij in quel luogo, e se saranno forzate le Persone Ecclesiastiche a nessun pagamento al Foro secolare, sieno scomunicati i Giusdicenti, anzi i Signori, e Baroni, che impedissero direttamente, ò indirettamente i Laici di ricorrere al Foro Ecclesiastico, ò contro i Cherici; ò per quelle Cause, che per consuetudine si conoscono da' Giusdicenti Ecclesiastici. Gli Abati si ricordino, che col giuramento si sono obligati alla fedeltà al loro Vescouo, e però se hanno ardire di cospirarli contro, soggiacciano alle maggiori Censure, e se gli scomunicati per lo spazio di due anni sosteneranno le Censure medesime, con animo prauo, e contumace a' rimordimenti, ed al rispetto del Foro della Chiesa, si perseguitino come sospetti di Eresia.

CONCILIJ DI PARIGI, e ROMANO

Intorno a' disturbi frà Bonifazio Ottauo Sommo Pontefice, e Filippo il Bello Rè di Francia. *ANNO* 1301. e 1302.

SOMMARIO.

1. *Pregiudizij fatti da' Regij alle Chiese di Francia.*
2. *Prigionia del Vescouo di Pammiers, Inuiato Apostolico.*
3. *Lettera del Papa al Rè molto aspra.*
4. *Falsità della detta lettera, espedizione del Clero al Papa, suoi sensi espressi.*
5. *Conuento di Parigi inutile al Papa.*
6. *Concilio Romano contra il Rè.*
7. *Risentimento del Rè contra il Papa, sua carcerazione, e morte.*

Ex integer. hist. eccl. Gall.

IDispareri insurti frà Bonifazio Ottauo Pontefice, e Filippo Rè di Francia, cognominato il Bello, furono sì graui, che come produssero effetti sommamente perniciosi, e scandalosi nel Cristianesimo, così eccitarono varij sensi nelle fazzioni, ò dell'vno, ò dell'altro, co' quali auuilupparono il fatto in sì torbida confusione, che i Volumi vsciti successiuamente dalle Penne Istoriche, quasi che nulla hanno contribuito a dilucidare la Verità, ancora quasi che incerta. Noi obligati a far rapporto di auuenimenti sì strepitosi nella Chiesa Vniuersale, mediante la Relazione de' due Sinodi, che si adunarono in quelle turbolenze, piglieremo le Istruzzioni dalle lettere, che corsero nel maneggio dell'affare, con certezza di non abbagliarci, nel poco saggio, che siamo tenuti di dar qui al Lettore sopra l'emergenze suddette. Succeduto che fù a Filippo, detto l'Ardito, il figliuolo del Santo Rè Luigi Nono, Filippo il Bello, l'Anno milleducentottantasei, fù egli diuertito in varie guerre contra gl'Inglesi, che confederati co' Fiaminghi, li diedero e trauagli, e pensieri; benche ne vscisse indi vittorioso, ricuperando sotto la prode condotta di Carlo di Valois l'Aquitania, l'Anno milleducentonouantatre. La pace, che succedette alla Vittoria, fù vno stimolo a far palesi i difetti di Filippo, che datosi a gli agi, si diè in braccio alla vanità del culto delle sue bellezze, & all'intero dominio de' Ministri della sua Corte, frà' quali come non ne mancano mai de' peruersi, così allora viuea colà Pietro Flota, che inuaghitosi del solito pensiere de' Politici di fare acquisto colle sagaci arti della Pace a' Principi loro quanto gli hanno acquistato colle strepitose della Guerra i Soldati, riuoltò l'animo a migliorare il Reale Patrimonio,

Qualità di Filippo il Bello.

Ex Petauio Rat. Temp. p. 1. l. 9. c. 4.

Qualità del Flota.

ANNO 1301

nio, ed accreſcere i Diritti della Corona, i prouecci della Camera Regia, e l'opulenza di tutto il Reame. A queſto fine perſuaſe al Rè di non permettere l'eſigenza delle Decime, che per ordine della Sede Apoſtolica erano impoſte ſopra i Benefizij Eccleſiaſtici, per ſoccorrere le Armi Criſtiane in Paleſtina; di ſpogliar varie Chieſe Metropolitane, e Cattedrali del Diritto, che haueano del Feudo, e Dominio Temporale ſopra la Città loro, com'era quella di Rems, di Sciatres, di Pammiers, di Laon, di Poitiers, e di Lione, le quali ſoleano eſſer rette anco temporalmente da' loro Veſcoui; e di conferire i Benefizij, e Prebende, che vacauano nel tempo, che i Veſcouadi erano ſenza Prelati, e d'incamerare come rendite del Regio fiſco l'entrate delle ſuddette Chieſe vacanti, non più tenendole in cuſtodia per li ſucceſſori; ma conuertendole in quegli vſi, che più confaceuano al piacimento Reale.

2 Tolleravanſi, ò diſſimulauanſi queſte coſe da' Prelati Franceſi, per non macchiarſi il Candore del loro Apoſtolato col neo di farſi Autori di diſſenſioni, e Sciſme fra il Sacerdozio, e l'Imperio, finche fù aſſunto al Ponteficato Bonifazio Ottauo, chiamato per l'auanti Benedetto Caietano, l'Anno milleduecentonouantaquattro; La natura di queſto eccitò i Franceſi a dolerſi de' portamenti del loro Rè; imperocche eſſendo Bonifazio ſommo apprezzatore delle Preminenze di Santa Chieſa, come che ſeceſi conoſcere per tale; così nel ſenſo de' Critici ſi rauuisò per faſtoſo, ed altiero, quando ſi vidde duplicare le Corone, che porta in capo il Sommo Pontefice, e nell'vſar il Manto Imperiale; onde credettero, che come queſte ſono eſteriori apparenze di vanità, così haueſſero poi ſeco vnito vn'animo tenace delle prerogatiue del proprio Grado; e quindi il reputarono per zelante, e forte riſcuotitore de' loro aggrauamenti. Cominciarono pertanto a rappreſentarglieli tutti con replicate Lettere, ed Ambaſciate, ſe ben ſegrete, ed inferuorarono il ſuo cuore sì fattamente, che già eran in punto di riſentirſi contra il Rè, quando queſti glie ne ſomminiſtrò poi vna più viua, ed euidente cagione. Queſta fù, che Bernardo Veſcouo di Pammiers, ſpedito dal Papa al Rè medeſimo, per ammonirlo a togliere dalle ragioni della Chieſa i pregiudizij, che le inſeriuano i ſuoi Miniſtri, a fauorire la ſpedizione in Terra Santa, a non impedire la Eſazzione delle Decime, a non toccar i Diritti delle Chieſe, a non ingerirſi nel conferir le Prebende ſenza l'aſſenſo del Papa; eſſendo lo ſteſſo Veſcouo offeſo in perſona propria, come compreſi nell' vſurpazione i Diritti della ſua Chieſa di Pammiers; non ſeppe egli contenerſi in quei ſtretti termini di modeſtia, che ſono indiſpenſabili nel trattarſi co' Monarchi; e quindi ſdrucciolò in qualche aſprezza inconueneuole; perloche il Rè ſdegnato lo fece arreſtare prigione, e conſegnare in potere dell'Arciueſcouo di Narbona, come ſuo Metropolitano; diluuiando poſcia le accuſe, ed imputazioni contro al carcerato per adulare il Rè, a cui l'anteposero fino colla deteſtabile macchia di Ribelle. Sentitaſi dal Papa la prigionia del Veſcouo, ſuo Inuiato, ſi tenne ſommamente offeſo, quanto l'offeſa appunto duplicauaſi, e per li riſpetti del Carattere Veſcouale, e per l'altro di Miniſtro Apoſtolico; e perciò fece vn'altra ſpedizione al Rè ſteſſo, inuiando a dolerſi ſeco in acerbe forme Giacomo Normanni Arcidiacono di Narbona. Hebbe egli ordine di proteſtare, in caſo di contumacia del Rè all'vbbidienza, ed alla liberazione del Veſcouo, & all'abolizione de' Decreti pregiudiziali alla Chieſa, che ſi ſarebbero aſſoluti i Sudditi dal Giuramento, e dato il Regno ad altro Principe più Cattolico di Filippo; e d'intimare i Prelati, e Dottori di portarſi in Roma al Concilio, da Celebrarſi ſopra di ciò. Nell'andare, che l'Inuiato facea a Parigi, li furono rapite le commiſſioni ſuddette dal Conte di Aras, & in diſprezzo del Committente furono diuampate. Reſtò tuttauia libero l'Inuiato medeſimo, e libero anche il Veſcouo di Pammiers, riuoltandoſi il Rè a vendicarſi del Papa con altro mezzo, nel quale non vi haueſſe intereſſe, ò aderenza la Nazione Franceſe, come hauea ne' ſuddetti due Inuiati. Fù per tanto raunata vna Congregazione de' trè Ordini del Regno, e dedotti molti capi di enormi delitti contra Bonifazio. Fù promulgato vn ſolenne Decreto, che niun Prelato ſi partiſſe di Francia, nè ſi eſtraeſſer danari ſotto qual ſi foſſe preteſto: E fù deſtinato Pietro Flota al Papa, per ſignificarli le coſe medeſime, e per intimorirlo, acciocche più oltre non ſi eſtendeſſe a cozzare colla podeſtà Reale. Non poteaſi ſcegliere mezzano più maluagio di lui, che Autore de' diſturbi, non preteriua occaſione di aumentarli; e quindi peruenuto in Roma entro l'Anno milletrecentuno, eſeguì la ſua commiſſione con tale acerba inciuiltà, ch'è fama l'hauer detto nella ſua ſpoſizione al Papa: *Che la ſua potenza era Verbale; ma che quella di Filippo era Reale*; mal'iſtrutto il Cortigiano nel valore delle parole di Dio, l'vſo, e la forza delle quali concede a' ſuoi Vicarij, quando vna ſola di eſſe già formò il Mondo.

3 Eſacerbato con sì replicati modi di diſprezzo Bonifazio, ſentendo, che da' Miniſtri Regij ſi allegauano per eſcuſazione de' traſcorſi contra l'Immunità Eccleſiaſtica, i Priuilegij conceduti a quella Corona dalla Sede Apoſtolica con formale Decreto, li ſoſpeſe tutti ne' primi giorni di Dicembre dell'iſteſs'Anno, e dieci giorni appreſſo fece ſcriuere vna lunga, e ſenſata lettera al Rè, celebre per eſſer ſtata cagione dell'inferuorarſi ſempre più l'indignazione di Filippo, ed eſprimeaſi appunto in sì fatto ſenſo: Ricordarli innanzi ogni coſa, come egli Padre Spirituale del Criſtianeſimo era ſtato coſtituito da Dio ſopra i Rè, e ſopra i Regni, per eſtirpare, diſtruggere le praue operazioni, piantare, ed edificare le buone: Queſto principio

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Qualità di Bonifazio Ottauo.

Querele, che li portano i Veſcoui di Francia.

Ex Sponda. an. 1301. n. 5.

ANNO 1301

Carcerazione del Veſcouo di Pammiers.

Doglienza del Papa aſpra.

Si abbruciano le Cōmiſſioni del Papa.

Io. Vill. l. 8. c. 62.

S. Ant. tit. 20. c. 8. §. 10.

Blondo. l. 2. Dec. 9.

Deſtinazione del Flota a Romà.

Sua audace riſpoſta al Papa.

Ex Chron. S. Dion. refert Spond. An. 1301. n. 7.

Per Bul. quæ in c. Saluat. mundi, &c.

Epiſt. incipit Auſculta fili, &c.

Lettera del Papa al Rè fatta celebre.

ANNO 1301

cipio di Cattolica verità douere far souuenire al Rè di non essere in Terra senza superiore; ma esser suggetto alla somma Gerarchia della Chiesa; La quale considerazione eccitaualo all' adempimento del proprio Carico Pastorale di ammonirlo in quelle cose, nelle quali conoscea esseruì l'offesa di Dio, che risultaua graue dall' oppressione, in cui tenea il Rè le Chiese, gli Ecclesiastici, e la Nobiltà della Francia. E con tutto che fosse stato più volte auuertito a considerare immuni dall'autorità Reale le Prebende, e Degnità vacanti, senza l'autorità del Romano Pontefice, nulladimeno impediua le Collazioni fatte dalla Sede Apostolica, ed vsurpauasi indebitamente il diritto di conferirle esso, con impedire l'vso delle Censure a' Prelati, che haueano cuore di opporle per freno a tanto eccesso di potere vsurpato. Così anche hauere oppresse le Ragioni della Chiesa di Lione, non mai inchiusa ne' confini del suo Reame, delle prerogatiue della quale egli Papa era ben istrutto, per essere ne' gradi inferiori stato Canonico della medesima, il Prelato di cui fù anche Signore Temporale della Città. Riconoscersi grauata la Nobiltà nella mutazione delle Monete, abusato il Diritto della Regaglia, ò sia custodia de' frutti delle Chiese Vacanti, conuertiti in vsi profani. E con tutto, che tali preuaricazioni haueffero destato già il dardo della Giustizia, nulladimeno trattando seco con benignità, hauea di consiglio de' suoi Cardinali fratelli chiamati in Roma, i Prelati, Teologi, e Legisti della Francia per potere in vn Conciliare colloquio rinuenire i rimedij appropriati a tanti malori, e chiamarli di bel nuouo per lo primo giorno del futuro Nouembre, per proceder poi non ostante la loro contumacia, e quella dell'istesso Rè, a prescriuere quel riparo a sì graui disconci, che la Ragione imponesse, com'anche all'obbrobrio dell'Armi Cristiane, che insanguinandosi fra esse, lasciauano ne' trionfi gl'Infedeli Saracini, e Tartari. Così diffondeasi la Lettera Ponteficia, renduta poscia più spiaceuole per la concia della pestilenziale malignità, che le diede la Corte.

4 Fù la minuta di detta lettera participata dal Papa all'Inuiato Francese Pietro Flota, il quale riducendola in Sommario, la sfigurò talmente, che non era più dessa, & in vece di abbreuiarla, la annichilò, e ne formò vna nuoua da quei sensi spezzati molto diuersa, ed indi la spinse sollecitamente al Rè. Questo aborto della malignità così dicea al Rè stesso, Temi Dio, ed osserua i suoi Precetti, douendo sapere, che tu sei suggetto a noi in temporale, e spirituale; che non hai niun Diritto nel conferire i Benefizij, nè custodia de' loro frutti, quando sono vacanti; e se ne hai conferito alcuno, dichiariamo nullo quell'atto, e danniamo per Eretico, e pazzo chi dice, ò crede altrimente; con tutto che il Rè col solo suffragio di vno sguardo potesse chiarirsi della falsità del Sommario nella lunga lettera, che recitammo dianzi, nulladi-

Falsità della detta lettera alterata.

Ref. Spond. an. 1301. n. 15 ex Cod. Victoriano.

meno preoccupato dalla indignazione, concepì vn'odio sì ferigno contra Bonifazio, che indi si assordò totalmente a proposizioni di concordia, e fece rinouare con più rigide pene il Diuieto a Prelati, e Dottori di non partirsi di Francia per vbbidire al Papa nel passare a Roma all' intimato Concilio; onde essi si scusarono seco, che inibiti per ordine Regio a non estrarre monete dal Reame, erano inabili a' Viaggi, ancorche piccioli. Impetrarono contuttociò permissione dal Rè di poter spedire vna Legazione al Papa in nome del Clero, la quale scusasse la loro contumacia, e gli esibissero Mezzani per la cōcordia. Il carico di questa cadde sopra trè Vescoui, cioè di Noion, di Costanza, e di Biziers, i quali furono ammessi all'Vdienza Ponteficia nel principio dell'Anno milletrecentodue. Con essi si studiò Frà Gio: Maria da Morro Francescano, Cardinale Portuense, di saluare dalle taccie, che sostenea in Francia di temeraria la lettera del Papa, allegando non essersi inteso, che Bonifazio volesse priuare Filippo del Regno, come feudo della Sede Apostolica, nella forma, che diuulgauano i Sediziosi; e che perciò lo considerasse per questo capo in grado di Suddito; ma che hauealo ammonito come Padre Vniuersale de' Cristiani, Superiore de' Fedeli, a cui tutte le Anime credenti soggiaceano, anche rispetto alle cose temporali, per ragione del peccato, la commissione del quale rende ogni delinquente suggetto alla Chiesa, ed al Capo Romano Pontefice, come Successore di San Pietro, a cui il Saluatore hauea conferita tutta la piena podestà in Terra sopra tutte le Persone, niuna eccettuata. Tanto raffermò anco il Papa istesso nell'ammetterli nuouamente alla sua presenza, protestando l'enormità de' Ministri torbidi, e scelerati, come era il Flota, ed il Conte di Aras, che Eretici, ò Atei voleano sciogliere il nodo dell'vbbidienza, che congiungea in carità di Giesù Cristo il Figliuolo col Padre. Sapere, che i medesimi facean credere al Rè di poter continuare nel possesso de' diritti contra la Chiesa, stante la prescrizzione; ma che questa supponea concedimento di priuilegio, fatto dalla Sede Apostolica, ch'esso in mirarne l'abuso già hauea riuocato: Volere la Pace col Rè, ma salua, & intatta la ragion della Chiesa, che sempre rimanea violata, se i Prelati, e Dottori chiamati al Concilio non erano lasciati in libertà, com'essi erano inescusabili, se non vbbidiuano; e se il diuieto di portar danaro toglieа loro la comodità de' Cocchi, e de' Caualli, venissero a piedi, ed vbbidissero; e se il Rè volea accordo, mandasse huomini Cattolici, e pij a trattarlo seco, come sarebbono ò il Duca di Borgogna, ò il Conte di Bertagna, e non i pari del Flota, figliuolo di Satanasso, Padre della Discordia; altrimente sarebbe proceduto a deporre i Prelati dalle loro Sedi, e non hauerebbe temuto di procedere contra il Rè medemo, con ogni più giusto, e douuto rigore.

5 In tanto Filippo per prouuedere la sua resistenza a' voleri del Papa, di consiglio, e di aderē-

Nuouo ordine che i Prelati non partan di Francia.

Legazione del Clero al Papa.

Ex Spond. an. 1302. n. 9

Anno 1302.

Dichiarazione della lettera del Papa.

Vdienza del Papa agli Oratori.

Sensi del Papa.

Concilio di Parigi.

za, chiamò i Vescoui del Regno in vn Concilio a Parigi, celebratosi l'Anno stesso milletrecentodue, il decimo giorno di Aprile. V'interuennero i Signori, e Baroni; e raunati, che furono nel Tempio di Santa Maria; parlò loro il Rè stesso molto agremente, dolendosi, che Bonifazio pretendesse di mettere in ischiauitù il Regno di Francia, diuulgando essere a lui suggetto anche temporalmente, e di hauer chiamati a Roma i Prelati, e Dottori, con manifesta violazione della libertà del detto Reame, gli aggrauamenti del quale rappresentaua loro, come parti tanto essenziali, e nobili del medesimo. I Prelati chiamati a consultar come Teologi, risposero come Politici falsi; perche hauendo eccitato colle più viue premure il Papa a concitarsi contro il Rè, quando il viddero ben inoltrato nell'impegnamento, il Rè sdegnato, ed assistito dalla Nobiltà, vsurparono essi Capi del Clero indegnamente la fauella della Corte, esprimendosi con quei concetti addobbati di profumate parole, che chiamano di Cortesia senza impegno, di apparenza senza sostanza; ed acconciandosi così mostruosamente in bocche Apostoliche (che dicono hauere il sì per sì, il nò per nò candidamente) le parole curiali, risposero di chiedere dilazione a maturare la deliberazione, che più conuenisse; il che negato dal Rè, si espressero nel declamare la deformità degli effetti, che vsciuano dalla discordia colla Sedia Apostolica, che poneano graui scissure fra' Cleri, e Popoli, che pregauano il Rè a permetter loro di andar a Roma per vbbidire al Papa, come pregauano il Papa stesso di opportuno, e diceuole riparo a tanti mali, ch'essi sperauano dalla sua Prudenza, e Giustizia, e così sfumò in galanteria quell'aiuto, che aspettauasi il Papa per ragione.

Ex Labb. to. 11. Conc. p. 2. fol. 1476.

Querele del Rè.

Tepidezza de' Prelati.

6

A Roma ito a voto ogni trattato di concordia, si pensò di non differire più oltre la celebrazione dell'intimato Concilio; e da che i Reali diuieti incatenauano i Prelati di Francia a non comparirui, procedè Bonifazio a celebrarlo cogl'Italiani entro l'Anno istesso milletrecentodue, che fu l'ottauo del suo Ponteficato. Nel riferirsi gli auuenimenti di questo Sinodo, Seuerino Bini, per altro eccellente Collettore, si abbaglia su' rapporti di Conrado Vicerio, Istorico di Enrico Settimo Imperadore, e registra perciò, che rimanesse formalmente per decreto Papale, e Sinodale scomunicato per le narrate cagioni il Rè Filippo; ma noi stimiamo di dar più fede al detto di Oderico Rainaldi Continuatore del Baronio, che co' Registri Vaticani alla mano può certamente meritarsela sopra gli altri; Asserisce egli, che nel solenne giorno della Dedicazione della Basilica Vaticana, Bonifazio scomunicò generalmente tutti quelli, che vsurpauansi Diritti delle Chiese, collazioni di Prebende, che impedinano la libertà a' Prelati, & ad ogni altro, che douesse, ò volesse venir a Roma, senza mentouare il nome del Rè; e si vuole, che allora si publicasse la celebre Costituzione Estrauagante, che comincia: *Vnam Sanctam de maioritate, & obedientia*, nella quale dichiarassesi di necessità dell'Eterna salvezza la credenza dell'Articolo: *Che il Sommo Pontefice sia Superiore temporale, spirituale sopra tutti i Fedeli del Mondo.* Ma il Rè tenendosi aggrauato da tale Sentenza, oltre di hauer dianzi risposto a Bonifazio con termini soprammodo impropri ad vn Principe Cristiano, non che ad vn Nipote di San Luigi per la Lettera fittizia del Flota attribuita al Papa; proruppe contra di lui in sì palesi minaccie, ed inuettiue, che vscì certamente di mano alla douuta moderazione di Rè Fedele. E come la passione nè pur era suggettata alla ragione nell'animo di Bonifazio, esso parimente non fù lento ad irritare i Fiaminghi, e gl'Inglesi contra Filippo, apparecchiando così vno scandalo diforme nel Cristianesimo.

Concilio Romano.

Ex Labb. to. 11. fol. 1476.

Ex Oderico Rain. Ann. 1302. n. 14.

Decreto del Papa.

7

Ma perche vedeasi grandemente precipitosa la risoluzione del Rè quanto era la sua durezza, volle il Papa sperimentar altri mezzi più confacenti all'innocenza del suo Grado, e quindi destinò Legato in Francia Giouanni Monaco di Amiens, Cardinale di San Pietro, e Marcellino, il quale abboccatosi col Rè, propose per ageuole l'assettamento di ogni disconcio con tredici condizioni; le principali delle quali furono, che si lasciasse la libertà a' Prelati di andar al Concilio a Roma; che si consentisse niun'hauer facoltà di conferir Benefizij, che il Sommo Pontefice; non s'impedisse l'esercizio libero della Giurisdizzione Ecclesiastica; che il Rè dichiarasse per Procuratore auanti al Papa, non hauer hauuta parte nell'abbruciamento delle lettere Apostoliche; che i frutti de' Benefizij vacanti si riseruassero a' successori; e consentisse nel Decreto Pontificio, che faceasi, che la Città di Lione non si appartenesse alla Corona di Francia, ma a quella Chiesa Metropolitana; e che il Rè pigliasse l'assoluzione delle Censure. Furono riceuute queste proposizioni da' Regij con tanta indignazione, che si troncò il trattato anche con inciuili risposte al Legato; perloche Bonifazio rinouò il decreto della pronunciata scomunica, e fecela affiggere a tutte le Cattedrali della sua vbbidienza. Rinouò ancora con lettere comminatorie la pena della deposizione contra i Vescoui, che non compariuano, secondo le sue chiamate in Roma; onde tanto più infocato nello sdegno Filippo; raunò entro lo stesso Anno vn Congresso in Parigi di Prelati, e Baroni, ed iui furono esteso molti capi di enormi accuse contra Bonifazio, incolpato per fino di Eresia, e di fraudolente vsurpazione del Papato, fatto rinunziare con arti detestabili dal Beato Celestino suo antecessore; perloche riputauasi indegno del luogo, che tenea, ed appellauasi da' suoi decreti, e grauami al futuro Concilio: Stesa poscia vna scrittura contenente le cose suddette, fù diuulgata, ed affissa alle porte di tutte le Cattedrali del Regno, commouendosi assai rigido il fisco Regio contra i Prelati resistenti dannati all'esilio. Per l'altra parte Bonifazio si purgò colla

Legato Apostolico in Francia.

Condizioni dell'accordo.

Ex Spondan. an. 1303 n. 2. & seq.

Scioglimento del trattato.

Ordini del Papa contro i Francesi.

Congresso di Parigi.

ANNO 1303 colla diuulgazione di altre lettere dall'opposte colpe, parlando del Rè senza niuna di quelle tante riserue, che la moderazione Cristiana, l'onestà Morale, e la perfezzione Ecclesiastica prescriue sommamente importanti; onde da vno strauolgimento di cose si celebre viuea il Mondo in vn'alta espettazione del fine, nel quale hauesse poi a posarsi questo turbolente affare. Ma poco lasciò ambigue le menti la deliberazione del Rè, che nõ atterrito delle sue perdite fatte cogl'Inglesi, e Fiaminghi, e del gastigo Diuino venuto sopra i due figliuoli dell'iniquità, Conte d'Aras, e Pietro Flota periti nell'infelice Battaglia co' Fiaminghi, riuoltò tutti i suoi pensieri a macchinare contra la vita di Bonifazio. Era questi poco amato da Sciarra Colonna principale Barone Romano, a cui non mancaua nè cuore, nè forza per ogni più ardua impresa. A lui riuoltò i suoi pensieri Filippo, e fattali spedizione di Guglielmo Nogaretto, e di Guglielmo di Plessis, huomini di corrispondente coscienza, e risoluzione, lo fè ricercare del suo aiuto contra il Papa per godere colla di lui depressione della vendetta, esibendo Oro quanto esiggea l'intrapresa, e quanto potea sollecitare l'auidità. Fù presto Sciarra a dar mano ad ogni attentato, e dimorando allora Bonifazio nella Città di Anagni sua Patria, colà si spinsero vna mattina i suddetti tre Capi con trecento Caualli, e molte bande di Fanteria, Vassalle di Sciarra; ed entrati nella Città come amici, penetrarono nel Palazzo, e nelle stanze del Papa, circondando cou voci di *muoia Bonifazio*. In vedersi in braccio ad vna sì lagrimeuole sciagura non precipitò egli nello smarrimento proprio ad huomo inerme; ma esclamò, che se doueua morire per mano de' Traditori come Giesù Cristo, volea morire da suo Vicario com'era, e recatosi nella Maestà de' Ponteficali vestimenti, disse di rendersi in in mano dei due Francesi, che Eretici Patarini già gli eran nemici per altro. Tre giorni fù egli tenuto nell'angoscia di quell'orrenda custodia, inuolandolo la Maestà del suo grado a quegli scherni, che pur pareano ineuitabili in sì deplorabile auuenimento; Indi lasciato in libertà si ricondusse a Roma, scortato dalle genti del Cardinale Matteo Orsini, e riceuuto dal Popolo con altissime acclamazioni: Furono queste il tuono del suo funerale, quando poco dopò venne a morte naturalmente con varia fama delle sue operazioni, sopra le quali cadde tuttauia vniforme censura, che fossero troppo grandi; cioè intentate sopra il molto, quando la costituzione delle cose le hauerebbono rendute ancor dubbiose sul poco. A questo modo restò vittorioso Filippo, secondato nelle sue brame dalla morte, e dalla fortuna, che sogliono sempre cozzare, ed vrtare di concerto le persone forti; e sopravuiuisse egli tanto, che per colmo della sua sorte s'impetrò da Clemente Quinto Pontefice, mediato Successore di Bonifazio, che si cancellassero dal Registro Curiale le Lettere, e Decreti, che con spirito troppo focoso hauea esso dettate nel raccontato grauissimo perturbamento.

Pensieri del Rè contra il Papa.

Carcerazione del Papa.

E nè pure si posarono in pace le aggitazioni del detto Pontefice Bonifazio Ottauo dopò sua morte rispetto alla sua memoria, da che in sua vita tanto colpirono la sua persona; ma fisso il Rè Filippo a perseguitarlo tentò nel seguente Generale Concilio di Vienna di farlo dichiarare Eretico, e di far diuampar in Roma il suo Cadauere; ma la resistenza de' Padri Conciliari giustifica la sua Innocenza lasciata per oggetto a nuoue Calunnie del moderno Francese, il quale afferma, che egli manifestamente errò nella detta Costituzione, *Vnam Sanctam de maioritate, & obedientia* colla stabilita diffinizione, che i Papi sono superiori a i Rè temporalmente, e pretende di giustificar senza replica vn tal errore quando il Concilio di Vienna Ecumenico, e veneratissimo cassò, ed annullò (dice egli) come erronea detta Costituzione di Bonifazio; ma leggasi il preciso tenore di questo Conciliare Decreto rapportato nel Corpo della Ragion Canonica al Capo *Meruit de Priuilegijs* frà l'Estrauaganti dette comuni, e poi si conosca se fedelmente Memburgh lo trascriua. Dice dunque in essa il Papa, che sendo meriteuole presso la Sede Apostolica, ed il Rè, e gl'abitatori della Francia volea, che la Costituzione *Vnam Sanctam* di Bonifazio Ottauo non li soggettasse più di quel ch'erano prima che vscisse alla Sede Apostolica; ma le cose stassino come stauan prima di detta Costituzione. *Nec amplius per illam Rex, Regnum, & Regnincolæ prælibati, Ecclesiæ sint subiecti Romanæ quam antea extabant*, il quale senso sarà malageuole di accordare colle parole del Memburgh senza intacco ò della verità, ò delle regole gramaticali trasportando esso nell'Idioma Francese *Clemente V. reuoqua cette Bulle au Concile de Vienne*; ogni legista sarà certamente auuerso da vna tale intelligenza di Testo, quando per potersi dire, che si riuochi vna Legge anteriormente fatta, conuien che il tenore della reuocazione sia tale, che abolisca la disposizione che porta, e disponga il contrario; onde nel caso nostro il Papa non reuoca la Costituzione *Vnam Sanctam*, perche non vi si legge pur vna sillaba, che annunci cassazione, abolizione, ò irritazione, ma ben la dichiara, e la dichiarazione è tale, che implicitamente esprime la soggezione del Reame di Francia alla Sede Apo-

Contra Memburgh Stabilim. Eclesf. cap. 13. fol. 180.

ANNO 1303

Apostolica quando soggiunse *nec sint subiecti Ecclesiæ Romanæ amplius quam antea existebant*, e se non fossero i Francesi stati per questo soggetti alla Sede Apostolica non si tolerarebbe il dire, che non diuentino più soggetti di quel che furono, e non è inconueneuole il dire, che con questa Dichiarazione Clemente hà inteso di togliere l'asprezza de' concetti, ò la Vniuersalità indeterminata dalla soggezione temporale de' Principi a' Papi direttamente, che si decreta nella detta Costituzione di Bonifazio, e ridurla a quei termini, che i Teologi di più moderati sentimenti han tenuto, cioè, che si riduca a farli soggetti indirettamente, e per Ragion del peccato nella forma, che prima di detta Costituzione erano, e che ora si pretende da' Difensori della Dottrina Romana, e pure Memburgh in vece della Dichiarazione vuole, che si sia cassata, e riuocata totalmente replicandolo troppo animosamente oltre al luogo suddetto nel Capitolo vigesimosesto di detto Opuscolo, con dire, che Clemente Quinto fù obligato di reuocare il Decreto, ò Bolla di Bonifazio; ma non è gran fatto, che vno si abbagli nelle parole quando hà vopo d' impropriarne il senso per condurle a seruire di falsa Interpretazione al proprio sentimento corrotto dalla Passione.

CONCILIO DI VNGHERIA

Riformazione fatta colà dal Legato Apostolico. *ANNO* 1309.

AI cordogli della Chiesa Romana funestata cogli scritti trauagli del Pontefice Bonifazio Ottauo, e dall'auuenimento della sua morte succesle la letizia dell' Elezzione del successore nella persona di frà Niccolò Bocasini da Treuigi Domenicano, che si chiamò Benedetto Vndecimo, la quale hebbe tuttauia vna non considerabile estensione sendo egli mancato di morte naturale otto mesi dopò, cioè il settimo giorno di Luglio dell'Anno milletrecentoquattro. Ma diè soggetto a più durabili contentezze l'assunzione del successore detto Clemente Quinto il quale fissando la sua Residenza nelle Gallie hauea zelo da operar, ed assumere le cure Pastorali delle Regioni più lontane, come dopò le fiere contingenze colla Republica Veneta per l'occupazione di Ferrara si riuoltò anche alle cose della Germania, doue hauea spedito Legato Apostolico frà Gentile Cardinale di S. Martino ne' Monti commettendòli la cura delle cose Ecclesiastiche specialmente dell'Vngheria, e della Polonia, onde egli osseruandoui qualche inconueniente ne' Matrimonij, qualche vsurpazione de' Beni, e ragioni delle Chiese celebrò vn Concilio nella Città di Presburgh, detta Posonia, alle Sponde del gran Fiume Danubio l'Anno milletrecentonoue, quarto del Ponteficato di detto Clemente Quinto. I Decreti che vi restarono publicati furono noue comminandosi le maggiori pene, e Censure contra i percussori, ouuero offensori de' Prelati, priuandoli de i Feudi, Dignità, Priuilegij, che godessero, la qual pena estese contra quegli Ecclesiastici, che fauorissero, ò assistessero a' Laici contra le Chiese, e Cherici, a' quali interdisse seueramente il riceuer Benefizij da mani de' Laici, e a questi di conferirli pena all'Vniuersità l'Interdetto, a' particolari la Scomunica, ne' vincoli della quale ordinò, che cadessero ancora i publici Concubinarij, i Depredatori delle sostanze de' Fedeli, e quelle Cristiane, che si congiungessero in Matrimonio cogl'Infedeli, ò cogli Scismatici Rnteni, Bulgari, Rusci, e Lituani, ò altri Eretici, Volle in fine detto Legato, che si trattassero da Eretici gli sprezzatori delle Censure con la pena della Confiscazion ancora de' Beni da esiggersi dagl' Inquisitori contra l'Eretica prauità, e che si tenesse Reo chiunque non riconosceua, vbidiua, ed ossequiaua per vero, e legittimo Principe il Rè Carlo d'Vngheria, dichiarandosi di hauer posti questi Rimedij a' malori di quel Reame come Medico Spirituale spedito da quello, che nella Sede Apostolica tien in terra il luogo del Rè pacifico, e del Sommo Medico Redentore del Mondo.

Babb. to. 11. fol. 2451.

Ex Rainaldo Tom. 14. Anal. Eccles.

CON-

CONCILIO DI COLONIA

Contra gl'occupatori de' Beni de' Cherici defonti, e chi impone Collette sopra le Chiese. *ANNO* 1300. e 1310.

Andauan crescendo per ogni parte gl'aggrauamenti a' Cleri Oltramontani nel punto, ò di occuparsi i loro Beni, nel tempo della loro morte, ò di assumere il pretesto di esser Difensori, ed Auuocati delle Chiese, ed estraer da ciò la confidenza, e l'ardimento d'imporre loro Collette, Taglie, Esazioni, ò Seruizij indebiti; perloche Vichboldo Arciuescouo di Colonia nel Sinodo Prouinciale, che celebrò l'Anno milletrecento nella sua Metropolitana fra' Canoni, che per regolamento dell'Ecclesiastica Disciplina vi publicò, diffinì nell'vndecimo, che niun Barone Giudice, ò Laico Offiziale rapisse di propria autorità, e con violenza i Beni de' Cherici defonti, ò con Testamento, ò senza in pena delle maggiori Censure. Indi l'Anno milletrecentodieci Enrico successor del suddetto Vichboldo nell'Arciuescouado raffermò il medesimo in altro Sinodo cōgregato statuendo col terzo Canone la stessa Scomunica contra i Nobili, Baroni, Scabini, Cōsoli, e Giudici Secolari, ò Vniuersità Laicali, che col pretesto della Difesa, ò Auuocazione, che hanno sopra le Chiese, le aggrauano di Taglie, Imposizioni, Pesi, Collette, e Seruizij inconueneuoli: esecrando, che la confidenza di Difensore diuentasse Rapina da Nemico, e la Pietà di Tutore si facesse oppression da Tiranno.

Labbè to. 11. fol. 1439. & 1519.

CONCILIO DI SALTZBVRGH

Esenzione dalle Gabelle degli Ecclesiastici. *ANNO* 1310.

Conrado Arciuescouo di Saltzburgh, e Legato Apostolico nella Germania Superiore celebrò due Sinodi l'Anno sesto del Ponteficato di Clemente Quinto cioè vno il milletrecentodieci nella stessa sua Città nel quale propose l'inchiesta fattali dallo stesso Sommo Pontefice di alcun soccorso pecuniario per le vrgenze di Santa Chiesa, che di pieno consenso de' Vescoui congregati li fù accordato nella Decima dell'Entrate Ecclesiastiche per due Anni. Nell'altro poi adunato dopò, ma entro l'Anno medesimo, diè quattro sole Regole di Ecclesiastica Disciplina, fra le quali diuulgò la moderna Costituzione del viuente Papa Clemente spedita in Lione il primo dì di Febraio del secondo Anno del suo Ponteficato, colla quale abolendo le Dichiarazioni fattesi da Bonifazio Ottauo sopra l'Immunità della Chiesa nel Capo *Clericis laicos de Immunitate Ecclesiastica in sexto*, deffiniua, e determinaua, che i Laici, i quali forzauano le Chiese, e gl'Ecclesiastici a pagamenti di Taglie, e Collette, ò chi loro dasse aiuto, e fauore fossero scomunicati raffermando le disposizioni del Concilio Generale di Laterano. Il quale Decreto diuulgato in questo Concilio, e poi rapportato nel capo *Vnico*, ò sia *Quoniam de Immunitate Ecclesiastica* fra le Clementine.

Labbè t. 11. fol. 1513.

CONCILIO DI VIENNA

DECIMOQVINTO ECVMENICO.

Della estinzione dell'Ordine de' Caualieri Templari: Contra gli Eretici Beguardi, Beguine, e Fraticelli: E della publicazione delle Leggi Canoniche, dette le Clementine. *ANNO* 1311.

CONTIENE INSERITI TRE CONCILIJ.

Di Troia, ò Tricassino, celebrato per istabilire le Regole a' Caualieri Templari.	*ANNO* 1128
Di Saltzburgh, che i Templari, i Teutonici, e gli Spedalieri si vnissero in vn solo Ordine.	*ANNO* 1191
Di Magonza, di Sans, di Parigi, di Senlis, contra i detti Caualieri.	*ANNO* 1310

SOMMARIO.

1 *Origine de' Caualieri Templari, e Spedalieri, loro professione, e credito.*
2 *Orrende Eresie, e vizij, ne' quali precipitauano i detti Caualieri Templari.*
3 *Deliberazione di Papa Clemente Quinto di supprimerli, e di raccogliere sopra di ciò vn Concilio Generale.*
4 *Eresie de' Beguardi, e Beguine.*
5 *Eresie de' Fraticelli, loro dissipamento colle armi del Papa.*
6 *Intimazione del Concilio in Vienna con lettere circolari di Papa Clemente Quinto sopra le suddette cose.*
7 *Sito di Vienna, numero de' Padri; Aprimento del Concilio sopra le cause esposte dal Papa.*
8 *Discussione della Causa de' Templari, se si potesse estinguere senza Atti giudiziali, e difese il loro Ordine.*
9 *Sentenza contra l'Ordine de' Templari, disposizione de' loro beni.*
10 *Condennazione de' Beguardi, Beguine, e Fraticelli, publicazione delle Clementine, che riguardano le persone.*
11 *Canoni, che riguardano i Giudizij, e le cose.*
12 *Canoni intorno all'Ecclesiastica Disciplina, e Riformazione.*
13 *Canone intorno al Matrimonio, ed altro delle materie criminali del Foro Canonico.*

L'Acquisto fatto dalle Armi Cristiane del Reame di Gerusalemme, siccome fù vn'impresa, che fece passare alla posterità infinitamente gloriosa la memoria di quei prodi Guerrieri, che le stabilirono col sangue; così fù ancora cagione di varij effetti buoni, ed insieme maluagi, come suol essere ogni opera Grande del Mondo, per insigne, che ella sia. Stimossi diceuole il raccomandare la cura del Tempio, nel quale si erano collocate le memorie de' principali Misterij della nostra Redenzione, non a semplici Cherici, ò Monaci, ma per distinzione del luogo sublime, sopra ogni altro della Terra, ad vn'Ordine Militare di Suggetti Nobili per nascimento, i quali hauessero congiunta alla perizia dell'armi anche la pietà, per custodire, e difendere quel Santuario colla maggiore venerazione. Si nominò tal'Ordine la Religione de' Caualieri Tem-

ANNO 1311

Templari, ò sien Tempieri, nel quale fin dall'Anno millecentouenti cominciarono a professare i voti i figliuoli dei principali famiglie del Cristianesimo, adunatosi indi vn Concilio nella Città di Troia in Francia l'Anno millecentouentotto nel Ponteficato di Onorio Secondo, per dar loro le regole dinanzi al Cardinal di Albano Legato Apostolico; & acciocche i Pellegrini, che da tutte le Regioni conueniuano a venerare la Santa Città, trouassero sicurezza, e conuoglio dalle armi, e dalle incursioni de' Saracini, che Dominarori delle vicine Città di Egitto, e della Soria, saccometteuano colle correrie tutto il paese; fù ancora istituito vn'altr'Ordine di Suggetti chiari per sangue, detto degli Spedalieri, vfizio de' quali era di seruire a detti Pellegrini, se s'infermauano, e di assicurare loro il tragitto, conuolgliandoli all'imbarco. Ci si rende visibile l'alta qualità di quelli due Ordini Militari dal vedere tuttauia florido quello degli Spedalieri, che ora porta il titolo di San Giouanni Gerosolimitano di Malta, il quale inferiore anche all'altro de' Tempieri, può farci comprendere quanto questi fosse riguardeuole. Incominciarono da principio questi Caualieri, ad inferuorarsi con tale ardore nell'adempimento del loro carico, che assistendo a' viandanti di scorta, spargeuano largamente il sangue per assicurar loro le strade, e con opere di irriprensibil pietà, ed'intenta applicazione al culto del Sagro Tempio Gerosolimitano, in pochi tratti di tempo peruennero ad vn credito, & estimazione tale appresso il Mondo, che erano venerati come idee del ben viuere, specchi di onestà, esemplari di Santi costumi, e fonti di quella carità Cristiana, che predicata sempre mai da tutti, come dote della nostra Fede, da pochi poi si nutre in quella purità, che tanto raccomandò il Saluatore; onde stabilitosi altissimo il credito de' Tempieri, si aprì quel caso, che di souente miriamo nelle Comunità, le quali accreditate dall'operare irriprensibile de' primi Istitutori, si vsurpano l'estimazione, che lasciano, per dare assegnamento alle frodi de' maluagi successori, i quali male seruendosi della riputazione, che in essi discende per la figliuolanza de' loro Padri Spirituali, si danno ad ingannare il mondo con perniciose licenze, che auuiandoli pian piano alle dissolutezze, si costituiscono indegni dissipatori del prezioso Patrimonio lasciato loro da' Maggiori.

Ex Tyrio de Bello Sacro l.12.c.7.

Ex Labbito, Concil.

Approuati dal Concilio di Troia.

Istituzione degli Spedalieri, ò Caualieri di Malta.

2

Tanto accadde per l'appunto a' Caualieri Tempieri, i quali hauendo col credito ereditato da quei primi Eroi del loro Ordine conquistate opulenti ricchezze dalla Pietà de' Fedeli in tutte le Regioni della Terra, declinando a poco a poco la Virtù de' Vecchi, i Giouani educati fra le morbidezze, e larghezze, impropriissimi custodi della Virtù non rassodata, precipitarono in tali obbrobrij di dissolutezze, che impiegando le rendite del loro istituto a saziare gli appetiti smoderati, a secondare il lusso, decaderono presto da quell'alto punto di estimazione, che per l'auanti godeano; onde renduti esosi a' Cristiani, cercarono l'aderenza de' Turchi, & introdotti trattati co' Principi Saracini, andarono stringendo vna lega con essi, valeuole a mantenere libero il loro viuere in quelle dissolutezze, nelle quali lo haueuano condotto con esecrabili licenze; e come il male non troua sì presto il termine, supponendo i Tempieri suddetti di essersi basteuolmente prouueduti di difesa per immunità alle proprie scelleratezze colla forza dell'oro, e delle ricchezze, che haueuano, rispetto alla temporale potenza del Cristianesimo, vollero indi trouar modo di hauer tale sicurezza anche in coscienza. E non potendo accordare l'enormità del loro viuere colla Santità della Legge di Cristo; deliberarono di farsi vn Dio più indulgente, & approuatore dell'empietà. Alzarono per tanto nel loro insigne Conuento vn'Idolo; a cui esibendo onori, appropriarono anche il Sagrifizio, attesoche andauano in traccia di fanciulli vistosi, e sagrificando prima la loro pudicizia all'empietà de' sensi, indi gli scannauano per vittima innanzi al suddetto diabolico simulacro. Gli haueuano poi incrostati due Carbonchi in volto per occhi, per imprimere con quei guardi sfauillanti la riuerenza a gli sciocchi, e riducendo susseguentemente in polue i bambini, che nasceuano da' loro nefarij complessi, la spargeuano per vn'altro sagrifizio all'Idolo, anzi la esibiuano a bere mescolata con altri licori, a quelli che credeano di douer confermare nella loro orribile setta.

Rilasciamento della Disciplina de' Tempieri.

ANNO 1311

Si collegano co' Saracini.

Ex S. Anton. hist. p. 3. t. 21 §. 3.

Si fanno Apostati dalla Fede Cristiana.

Aluar. de planct. Eccl. l. 2. c. 43.

Ex Sande hær. 157.

Loro orribili iniquità.

Ex Genebr. in Chron.

3

Tante enormità diuulgatesi nel Cristianesimo, riempirono di cordoglio le Anime de' buoni, vedendosi dall'vmana iniquità cambiate così sinistramente quell'armi medesime, che eransi apprestate in edificazione, a distruzzione della Fede Cristiana; e benche de' fatti suddetti, ne volasse quasi che certa la fama, ne' Ponteficati succeduti a quello di Gregorio Decimo cioè Innocenzio Quinto, di Giouanni Vigesimoprimo, di Niccolò Terzo, di Martino Quarto, di Onorio Quarto, di Niccolò Quarto, di Clemente Quinto, di Bonifazio Ottauo, e di Benedetto Vndecimo; nondimeno come l'Ordine de' Tempieri era ripieno di Suggetti delle prime famiglie del Cristianesimo, nè hauendo ancora il tempo ben rischiarato se fossero le diuulgate empietà verità, ò calunnie, giacchè tutti i principij del male si hanno con tale incertitudine, hebbero essi agio di confermarsi nel male medesimo, e di operare con maggiore sfacciataggine, a segno, che assunto poi nell'Anno milletrecentocinque Bertrando de Goto Arciuescouo di Bordeos al Ponteficato col nome di Clemente Quinto, insofferente di sopportare fra le apparẽze del nome Cristiano, e della professione regolare iniquità così detestabili, delegò varij Suggetti per le Prouincie, nelle quali i Tempieri haueuano le loro Commende, e rincontrato, che la verità non la calunia diuulgaua le voci de' loro peruersi porta-

Ex Ciaccon. Vit. cit.

Elezzione di Clemente Quinto, Papa.

Che piglia informazione delle scelleratezze de' Templari.

ANNO 1311

Ex Biondo l. 9. Dec. 2.

Cagione del Concilio.

Sinodo di Salzburgh.

menti, deliberò di procedere alla loro suppressione, e come che trattauasi di giudicar Personaggi, stati già in somma venerazione del Cristianesimo, e grandemente possenti per ricchezze, e per aderenze, pensò di hauer seco in questa massima deliberazione il voto di tutta la Chiesa raccolta in vn Generale Concilio; Già erasi per molti Anni auanti riconosciuto da' Prelati di varie Nazioni il deuiamento de' Caualieri suddetti, e de' Teutonici; e quindi in vn Concilio celebratosi in Saltzburgh l'Anno milleducentonouantuno, erasi deliberato di pregare la Sede Apostolica di vnire in vn solo Ordine i tre de' Templari, Teutonici, e Spedalieri, affinche la bontà di questi purificasse le colpe degli altri; ma ritardato il rimedio più non riuscì basteuole, e vi volle il fuoco in vece del lenitiuo.

4

Ex Labbè to. 11. f. 1358.

Ex S. Antonin. 3. p. hist. f. 21 c. 3.

Sāder. har. 160.

Genebrard. in Clem. V.

Eresie de' Beguardi, e Beguine.

Aluar. in plant. Eccl. l. 2. c. 23.

Ex Maluasia in Cat. har.

Tale fù dunque il principale motiuo dell'adunamento del Decimoquinto Sinodo Ecumenico, che poi fù sollecitò per vn'altra Setta di Eretici, vscita poc'anzi nelle parti dell'inferiore Germania, denominata de' Beguardi, e Beguine; quelli Monaci, e queste Monache, ò almeno ombre, & immagini di Ordine Religioso, senza voti, benche haueſſero Conuentuale l'abitazione; ed in vero hebbero tanta fede allo stato Monacale, che per questo titolo peruennero all'Eresia, professata da essi con tali errori: Dicean dunque poter l'Huomo in questa vita peruenire a tal grado di perfezzione, che Dio nell'altra non potena darlo maggiore, e perciò si rendesse impeccabile, & assoluto dall'vopo di orare, e di digiunare, con vna illimitata licenza di secondare i proprij appetiti, quanto mai fossero esecrabili. Di più asseriuano, che la natura intellettuale poteua essere per sè stessa beata, senza vopo della grazia di Dio, ò del lume della Gloria. Assolueano dalla taccia di peccato l'atto di mescolarsi disonestamente colle altrui femmine, come istinto di natura; ma poi asseriuano, che fossero colpeuoli gli altri inferiori trastulli, come effetti non puri della natura medesima; la Sagrosanta Eucaristia essere vn'oggetto terreno, e perciò da non muouere vna mente contemplatiua di Dio, e quindi potersi non inchinarla, e non venerarla. Il Sommo Pontefice non poter dispensare vn neo delle Costituzioni, e Regole di San Francesco. Lo stato de' Religiosi lo professauano più perfetto del Vescouado, insegnando, che la Sede Apostolica nè pur potea dispensare il Voto semplice; e quindi non douersi rispondere a gl'interrogatorij, che facessero gl'Inquisitori sopra l'Eresia.

5

Ex Genebr. in Bon. VIII.

Setta, ed eresie de' Fraticelli.

Oltre questa Setta ne vagaua parimente vn'altra fino in Italia, così sciocca, che per farla apprezzabile il Demonio fece professarla ad huomini eruditi, e sapienti. Si denominò de' Fraticelli, e surse nel Pontificato di Bonifazio Ottauo. Si raunauano questi in conuenticole per cantar laudi, e preci a Dio, massimamente di notte, e spenti i lumi, Intuonauasi dal loro falso Sacerdote vn'Antifona molto empia, abusandosi delle parole della Genesi, di *Crescete, e moltiplicateui*; perloche mescolandosi i sessi fra le tenebre con orribile licenza, quanto potea hauersene dal buio, e dall'iniquità, profanauano il luogo; e concependosi prole, veniua seruata per vn'altro abuso, mentre si gettauano i bambini da vna mano all'altra, finche morissero, onorando del posto di Sommo Sacerdote, quello, nelle braccia del quale spirauano, & abbruciando poi quei corpicciuoli, si stemperauano le ceneri col vino, e si apprestauano come vna ciurmeria per beuanda all'introduzzione de' nouizij. E lagrimeuole la ricordanza, che huomini dotti cadessero in questa detestabile sciocchezza, come fù Ermanno di Ferrara, intorno al quale verificandosi venti Anni dopò la morte, che era vissuto con detti Riti, fù per ordine del predetto Bonifazio Papa fatto estrarre dal sepolcro, & abbruciare per mano del Boia. Passò ancora questa infezzione dall'Italia alla Grecia, e quando parea estinta, ripullulò l'Anno milletrecentosette nella Città di Nauarra per opera di vn tale Dolcino, e di vna sua femmina Margherita con tanto progresso, che il Pontefice Clemente Quinto deliberò di adoperarui le armi, e quindi fatta spedizione di vn Legato Apostolico col braccio armato furono caricati Dolcino, e Margherita co' seguaci, che datisi alla fuga, restarono assediati negl'impenetrabili i recessi dell'Alpi, doue di fame, e di freddo perirono, lasciando però tanti discepoli della loro sentenza, che fù vopo di riferire anco questa causa nel prossimo Generale Concilio.

ANNO 1311

Extrau. in Extrau. Sanc. sta Romana de Rel. Dom.

Loro progressi, e cacciata di essi per forza coll'armi.

6

Intimazione del Concilio in Vienna.

Tenore della lettera del Papa.

Fù dunque intimato questi dal predetto Pontefice Clemente Quinto l'Anno millettrecentotto, da celebrarsi ad Ottobre del millettrecentodieci nella Città di Vienna del Delfinato, mediante la spedizione di vna sua lettera Circolare, segnata il giorno duodecimo di Agosto in Poitiers l'Anno terzo del suo Pontificato, benche si prolongasse all'Anno millettrecentundici. Dirizzauasi l'inuito, & intimazione a Filippo Rè di Francia, Odoardo Rè d'Inghilterra, Carlo Rè di Sicilia, cioè di Napoli, Carlo Rè d'Vngheria, Federico Rè di Trinacria, ò Sicilia, Iacopo Rè di Aragona, Ferdinando Rè di Castiglia, Dionigi Rè di Portogallo, Luigi Rè di Nauarra, Iacopo di Maiorica, Enrico Rè di Cipro, & anche a i Rè di Boemia, di Danimarca, di Suezia, Noruegia; Esageraua nella stessa lettera Clemente con altissimo sentimento di cordoglio l'empio procedere de' Caualieri Templari, assicurando di non toglierne le proue dalla publica fama, considerata da lui pure per vn'ideale fantasma, formato dalle voci de' cicaloni; ma dalle attestazioni di huomini pij, e zelanti, fra quali asseriua essersi presentato a lui vn Nobilissimo Caualiere di quell'Ordine, & hauerli segretamente giurato, che i Riceuitori nell'accettare i nuoui fratelli imponeuano loro il rinegamento di Giesù Cristo, e gli presentauano l'immagine della Santissima Croce, ingiungendo loro di sputacchiarla, oltre alle altre enormità, che poteano saluarsi col pretesto della fragilità vmana, sopra le quali risaltaua l'atro-

l'atrocità dell' Apostasie, e della perfidia di rinegare la Fede: Essersi lui seruito di questo lume per rintracciarne il più chiaro, & hauer trouato per deposizione di settantadue testimonij Nobili, Religiosi, e senza eccezzioni, che così era in effetto. Anzi il Maestro, e Commendatori della Francia, di Normandia, Guascogna, e Poitiers hauer dinanzi a tre Cardinali Legati della Sede Apostolica attestate con giuramento per vere l'istesse cose; perloche stimaua essenziale togliere dal nome Cristiano vna Setta sì praua, e quindi desiderauasi assistito dal loro consiglio, & aiuto nel Generale Concilio, che intendea conuocare indi a due Anni nella Città di Vienna. Furono parimente decretate le citazioni contra tutte le persone de' Caualieri suddetti, acciocche per loro Procuratori comparissero al debito tempo in Concilio, e fù ingiunto insieme a Pietro Cardinale di Palestina, che era proceduto ad assicurarsi delle persone, del Maestro, e Commendatori di Francia, di Guascogna, Normandia, Poitiers, e Prouenza di custodirli diligentemente, per presentarli poi al giudizio de' Padri, che si sarebbono raccolti nel Sinodo Ecumenico di Vienna, tanto più, che in cinque Sinodi, di Magonza, di Sans, di Parigi, di Senlis, e di Roano erasi già riconosciuta la loro reità entro l'Anno milletrecentodieci, come anche in Rauenna, & altroue.

Si citano i Templari al Concilio.

Alcuni se ne imprigionano.

Labb. t. 11. f. 1513. & seq.

Sinodi, che li conoscono colpeuoli.

7 Poste in concio le cose per l'Attuale Celebrazione del Concilio, il Papa, che trouauasi nella Città di Auignone personalmente con tutta la Corte passò in quella di Vienna degli Allobrogi, che ora dicesi del Delfinato. Siede ella sù la ripa del fiume Rodano, nel luogo, oue la picciola riuiera della Gera, mischiando le sue acque colle suddette perde sè stessa, & il nome, costituendo poi il corso del detto fiume ingrossato, che dirizzasi verso la Prouenza col solo nome di Rodano. Non è ella scarsa di prerogatiue secolari, di fiorita Nobiltà, di vbertà di suolo, e di ciuilità di abitazioni; ma supera queste la prerogatiua spirituale, ed Ecclesiastica, come antichissima Metropolitana delle Gallie, aumentatisi ancora i suoi pregi dalla presente celebrazione del decimoquinto Sinodo Generale. Presedeua al medesimo il Sommo Pontefice suddetto, v' interuennero oltre a' Cardinali, e Prelati della Curia Papale, due Patriarchi di Rito Latino, cioè l'Alessandrino, e l'Antiocheno, e sopra trecento Vescoui. Raccolto che fù in maestoso Teatro questo numero il giorno sedicesimo di Ottobre dell'Anno milletrecentundici, settimo del Ponteficato di detto Clemente Quinto, terzo di Enrico Settimo, succeduto a Ridolfo nell' Imperio Occidentale, e vigesimonono dell' Imperio Orientale di Andronico: Il Papa fece egli stesso l'aprimento alla Sagra Assemblea, introducendosi a fauellare con acconcie maniere a' Congregati, pigliando suo tema dalle parole del Salmista: *Di farsi Egli a sperare gran cose da quella Adunanza, mentre nel consiglio de' Giusti si vedono le grandi opere del Signore*: Godere sommamente, che la prerogatiua della Giustizia risplendesse in essi, come che proponea al loro giudizio fatti sommamente graui, e di rileuante interesse di tutta la Chiesa Vniuersale. Ridursi questi a trè punti: *Alla causa de' Caualieri Templari: Al Soccorso dell' Armi in Terra Santa: Et al ristoramento dell' Ecclesiastica Disciplina.* I Tempieri essere sì maluagi, che hauendo riempiuti di scelleratezza i loro Conuenti, d'iniquità le loro opere, e di scandalo l'vniuerso Mondo, haueuano sì fattamente prouocata l'indignazione della Chiesa, che non consentiua l'onestà del bel titolo della figliuolanza, che ella prestaua a' Fedeli, che oltre più si profanasse coll' enormità loro; Ciò che ricercauasi dalla Giustizia quanto al primo Capo, hauere corrispondenza con quello, che esigea la comune riputazione; quanto al secondo di Terra Santa, per vtilità della Cristiana Republica, le vergogne della quale ormai si eran fatte ignominiose, vedendosi in onta di tanti Rè, e Principi guerrieri, e possenti, che la componeano, trionfante la barbarie Maomettana sù le spoglie del Redentore nella Palestina, con obbrobrio delle loro spade, che insanguinandosi per lo più ne' tagli frà essi, ed impiegandosi tutto il vassallaggio, tutti i Tesori, e tutte le Persone, per conquistare pochi palmi d'ignobil terreno per vano soddisfacimento dell' Ambizione, poi si trascurasse, che il più nobil suolo del Mondo, eletto da Dio per campo a' suoi prodigj nella legge vecchia, e per Teatro della nostra Redenzione nella nuoua, si abbandonasse alle rapine, a gl' incendij, a gli stupri, a i sacrilegij de' Saracini, che andauano ricercando le memorie di Giesù Cristo per vilipenderle, in obbrobrio del nome Cristiano: Non potersi considerare senza confusione, che tanto strepito facesse vn' inuisibile punto, ò dell' interesse intaccato leggermente, ò del decoro offeso in vna parola, ò in vn cenno, e che poi tanto si trascurasse il sommo, & vniuersale interesse di quella fede, che ci fà meritare l'Adorazione di Dio, la santità del viuere, e l'eterna eredità del Paradiso: Proporsi pertanto il proseguimento dell' impresa di Palestina, & esortar tutti a contribuirui sussidij. Per terzo considerarsi con dolore, come le Leggi Ecclesiastiche inuiolabili, rispetto all' altezza dell' oggetto, che hanno, fossersi languide di spirito, che ogni pò di tempo, ò di negligenza nella custodia le abbattesse, e che fosse indi essenziale per rinuigorirle, inuocar nuoua forza dal fonte della Podestà Apostolica, e proporre perciò ancor questo, di rauuiuare quei prouuedimenti, che fossero stimati opportuni, e di raddrizzare la Disciplina Ecclesiastica, rouesciata per tante parti dagli Abusi. Sopra tutte trè le proposizioni sperare lui di esser ben consigliato, & assistito da' Padri, che conoscea dotati di tanta Equità, Prudenza, e Zelo, il che gli prometteua il consiglio candido, e leale.

Sito di Vienna.

Ex Labb. t. 11. f. 1550.

Numero de' Padri.

Ex Surio t. 3. Concil.

Discorso del Papa per aprimento del Concilio.

Rispo-

ANNO 1311

Ex Spondan. an. 1311. n. 3

Riſpoſe pe'l primo Durando da San Porziano dell' Ordine de Predicatori, Veſcouo di Aniſi, e di Meos, ad applaudire col ſuo Voto al ſentimento del Papa, intraprendendo di togliere dalle menti dubbioſe vn' argomento, che eccitauaſi a ſoſtentamento de' Caualieri Templari; cioè, che eſſendo eſſi non coſtituiti giudizialmente rei, non interrogati, non aſſegnate loro difeſe, non ſeruati i termini, e ſolennità del giudizio, non potean ſuggettarſi ad vna pena graue, tanto più, che eſſendo gli eſpoſti capi de' delitti contra i particolari, contra eſſi douea dirigerſi il gaſtigo, non contra l'vniuerſale dell' Ordine. A queſto riſpoſe il Durando, che nelle condennazioni procedeaſi in due maniere, cioè ò col rigore della Legge, ò colla pienezza della Podeſtà. Ricercare la prima maniera per fondamento le proue ſteſe negli atti, che ò conuinceſſero i Rei, ò gl' indiziaſſero legittimamente, e diſponeſſero a ſpontaneamente confeſſare; e pigliando queſta ſtrada, era certiſſimo, che ſenza la puntuale oſſeruanza de' termini giudiziali non poteaſi procedere a ſentenze, ò condennazioni. Ma l'altra maniera riſeruata al Sourano, e non comune a' Magiſtrati inferiori, cioè di procedere colla pienezza della ſua Podeſtà, eſiggeua bensì come per conſiglio, e per informazione della verità qualche atto giudiziale, ma non ricercaua quel ſeruile adempimento delle ſolennità de' Giudizij, che appunto non poteano praticarſi nel caſo de' Tempieri, i quali numeroſi, e ſparſi per tutte le Regioni del Criſtianeſimo, non poteuano nè preſentarſi al Pretorio, nè coſtituirſi da' Giudici, nè eſporſi tutti a difeſe. Per adempimento di queſto ſecondo requiſito hauerſi baſteuole certezza de' delitti de' Caualieri, tanto vniuerſali, che rendeuano colpeuole tutto l'Ordine, quando maſſimamente trouauaſi, che i Capi, come i Maeſtri, e Riceuitori, i Commendatori eſibiuano a' Nouizij ed il conculcamento della Santiſſima Croce, e la deteſtazione del nome di Gieſù Criſto, & haueaſi per altra parte indubitabil certezza della loro colleganza co' Turchi; e quindi della poſitiua violazione del Voto fatto a Dio; e perciò ben potea vna colpa rinuenuta ne' Superiori, e ne' Capi di vna Republica giudicarſi comune a' Suggetti, a' quali la eſibiuano eſſi per non pregiudiziale, almeno per diſtruggere quell' Ordine, che eſſi reggeuano, e rappreſentauano, ſe non per procedere alle pene meritate da' particolari nelle eſpoſte diſſolutezze, per le quali conſentiua, che altrimente non poteſſe procederſi, che per le ſolite vie della ragione, nõ eſſendo praticabile in queſto l'vſo della piena Podeſtà del Sourano, quale era in quel caſo il Sõmo Pontefice. Contuttoche foſſero vdite con approuamento quaſi vniuerſale le ragioni addotte contra i Tempieri, paruenondimeno a molti coſì graue l'affare, che richiedeſſe maturità più attẽta, e diſcuſſione più minuta, differitaſi perciò la riſoluzione nella vegnente Seſſione.

Parere di Durãdo per l'eſtinzione de' Tẽpieri.

Conſiglio di far detta eſtinzione nõ per via giudiziale, ma per pienezza di podeſtà Papale.

Si diferiſce la riſoluzione.

Si frappoſe lunga dilazione nel celebrarſi la ſeconda Seſſione, ò foſſe per ben ventilare le materie propoſte, ò per attendere l'arriuo del Rè di Francia Filippo, cognominato il Bello. Certo ſtà, che tutto il rimanente dell'Anno milletrecentundici fù ſpeſo in colloquij, congreghe, e diſcorſi particolari, & anche i trè primi meſi dell'Anno ſeguente, differendoſene la celebrazione al principio d'Aprile. Peruenne frattanto in Vienna il detto Rè Filippo, inſieme con Luigi Rè di Nauarra, con Carlo di Valois ſuoi fratelli, con Filippo Conte di Poitiers, con Carlo Conte della Marcia, e con altri Principi, e Baroni. Sedè il Papa nel ſolito ſuo Trono, collocandoſi alla di lui deſtra, ma in luogo più baſſo il detto Rè Filippo, e gli altri Principi. Agiati i Padri ne' loro luoghi, eſſendoſi baſteuolmente diſcuſſo il punto de' Caualieri Tempieri, e riſolutoſi ne' Conciſtori de' Cardinali, & in altre Congreghe de' Padri la loro ſuppreſſione, procedè Clemente a promulgarne nel Concilio la finale, e ſolenne ſentenza, riſoluto di pronunziarla per via di Apoſtolica prouuiſione, e di ordinazione Pontefìcia, giacchè non potea pronunciarſi come di ragione. Si dichiarò dunque, e decretò, che l'ordine de' Caualieri Tempieri, ò Templari eſſendo riuſcito ad vn' oppoſto fine, da quello per cui eraſi iſtituito, mentre in vece di far eſſi guerra a gl' Infedeli, eranſi ſtretti con eſſi in amiſtà, & in vece di edificare la Chieſa di Dio, altiſſimamente la ſcandalizzauano: *Era paruto al Sagroſanto Concilio, che per prouuiſione, & ordinazione Apoſtolica, ouuero in altro miglior modo ſi eſtingueſſe, & aboliſſe detto Ordine. Quanto poi alle perſone de' Caualieri, le principali, e più Nobili foſſero riſeruate al Giudizio della Sedia Apoſtolica, che per quanto ragione permettea, le hauerebbe prouuedute, ò gaſtigate. Quanto alle inferiori commetteaſi a' Sinodi Prouinciali, che aſſumendone particolare diſamina, quelli, che non foſſer colpeuoli, tolto loro l'abito, ò ſi rinchiudeſſero a viuere nelle caſe del medeſimo Ordine, ò paſſaſſero ad altra Religione, approuata dalla Sede Apoſtolica. I colpeuoli poi ſi ſottoponeſſero a quei ſupplizij, che la qualità de' loro delitti meritaſſe.* Publicataſi queſta Sentenza nella ſeconda Seſſione, reſtò grandemente dibattuto intorno a ciò, che ſi doueſſe fare delle copioſe ricchezze, che poſſedeuano detti Caualieri in tutte le Prouincie del Criſtianeſimo, e finalmente ſi determinò, che togliendoſi ad eſſi, che male viueuano, e che da nemici che doueano eſſere a' Turchi, ſe gli eran fatti collegati; Tale diſpoglio fatto per loro pena, ſi conuertiſſe in premio a gli oſſeruanti delle Regole ſuddette, come erano i Caualieri Spedalieri, ò foſſero di San Giouanni di Geruſalemme, detti preſentemente di Malta; perloche fù vn meſe dopò con Decreto de' Padri deliberato: *Che tutti i beni de' Templari ſi donaſſero a gli Spedalieri, a riſerua di quelli, che erano nelle Prouincie di Caſtiglia, di Aragona, di Portogallo, e di Maiorica, i quali ſi donaſſero a quei Rè, come ſuggetti a graui diſpendij, per diſcacciare da i loro Stati i Mori, ed altri Nemici del nome Criſtiano.*

ANNO 1311

Arriuo al Concilio del Rè di Fràcia con altri Principi.

Ordine del ſedere nella ſeconda Seſſione.

Sentenza dell' eſtinzione de' Templari.

Ex Labbè to. 11. f. 1557. Ad prouidam. &c.

Deliberazione circa i beni della detta Religione.

Ex Sponda. an. 1312. n. 5

ANNO 1312

Terza Sessione. — *Ex Surio to. 3 Conc.* — *Condanna degli Eretici.*

Non si estese più oltre il Concilio, che ad vn'altra, che fù la terza Sessione, celebratasi l'ottauo giorno di Maggio dell' Anno milletrecentododici. In questa si condennarono le mentouate Eresie de' Beguardi, Beguine, e Fraticelli. Si decretò la spedizione alla Terra Santa; si promulgarono le Costituzioni, che il Pontefice Clemente haueua insinuate per essenziali alla Riformazione de' costumi, e per regolamento migliore de' Giudizij nel Foro della Chiesa, le quali tutte disposte ne' suoi Ordini sotto varij titoli, si ripartiscono in cinque libri, ò Volumi, che appunto contengono il Metodo tenuto nella compilazione delle Decretali Pontificie, il primo de' quali dispone la materia appartenente alla Fede, e persone, il secondo a' Giudizij, il terzo alla Riformazione, e Disciplina Ecclesiastica, il quarto agli Sponsali, e Matrimonio, il quinto al Foro Criminale. In questi cinque Capi diuise parimente Clemente i suoi Decreti nel Generale Concilio di Vienna, al numero di centotto Capi, ò Canoni, sotto cinquantuno titoli, &c. incominciando il rapporto dal primo libro della Fede, e Sagre Persone, si dispose: *Credersi fermamente in vn sol Dio, e nel suo Figliuolo vnico Giesù Cristo Signor Nostro, nato di Maria Vergine, che patì, e resuscitò, come hanno insegnato gli Euangelisti. L'Anima ragioneuole non esser veramente per sè forma del Corpo; ma vna esser la Fede, vno il Battesimo, che conferisce la Grazia anco a gl' Infanti.*

Spedizione di Armi in Oriente. — *Publicazione delle Clementine.* — *Canoni di Fede.* — *Rel. in Clem. 1. de Summ. Trin. & fide Cath.*

Clem. 1. de Rescrip.

De' Referitti si decretò: *I Superiori Regolari non potere a pretesto di Commessione Apostolica, estendere la loro giurisdizzione sopra luoghi, e persone loro non suggette.*

Clem. 2. — *Clem. 3.* — *Clem 4.* — *Clem. 5.*

Le Delegazioni Apostoliche douersi dare a' soli Vfiziali Generali, e qualificati, non a Foranei, e Religiosi, i quali Delegati possano poi senza altra commessione eseguire le sentenze date in materia benefiziale. Chi hà aspettatiua di Benefizio, nel tempo, che si frappone alla vacanza, se ne consegui see vn' altro perda la grazia, e speranza suddetta. Non hauendo luogo la stessa aspettatiua, rispetto al Benefizio, che di nuouo fosse eretto.

Clem. 1. de elect. & ele. pot — *Clem. 2. eod.* — *Clem. 3. eod.* — *Cl. Consti. eod.*

Dell' Elezzione si scrisse: *I Regolari essere incapaci della Prelatura di altri Ordini, che del loro, ma non della Degnità Vescouale. Il Collegio de' Cardinali nella Sedia vacante non esercita la Giurisdizzione Papale, se non negli stretti termini, che li permette il Concilio di Lione. L'Vfizio di Camerlengo, di Penitenziere essere perpetuo, e morendo il Papa fuori di Roma, iui douersi fare la nuoua Elezzione, oue trouauasi l'vdienza delle cause. L' appellazione interposta nelle Elezzioni, ò Prouuisioni diretta alla Sede Apostolica esser valeuole, se sia legittimamente intimata, ò interposta in presenza della parte. La Costituzione del Concilio di Lione, che impone non ammettersi le appellazioni, se non si giura, che sien vere le cose esposte, non procede, quando si tratta dell' interesse delle Chiese, ò ciò che si oppone, è criminale, ouuero quando l'appellante hà l'interesse commune co' socij della lite, e data poi la nullità dell' appellazione mai s' intende pregiudicato alle proue, ed alla ragione da sperimentarsi altrimente. Le Chiese Cattedrali, che non hanno Clero, ò Capitolo, che possano eleggerui i Prelati, restano a disposizione del Sommo Pontefice, senza licenza del quale non possono conferirsi. Nel calcolarsi i Voti, non douersi badare al numero de' Votanti, ma alle sole voci de' presenti. Gli emolumenti del sigillo vacante la Chiesa debbano cogli altri frutti riseruarsi al successore, purche per consuetudine non sia questo vn diritto di vna delle Degnità. Il Religioso, che chiede indulto per esser capace di future Elezzioni, come che dà sentore di ambizione, ancorche riporti la grazia, sia essa nulla.*

Clem. In plerisq; eod. — *Cl. quod circa eod.* — *Cl. Statutum eod.* — *Clem. final. eod.*

Rel. in Clem. cum illuso de Renunc.

Della Rinunzia si dispose: *Fosse valida la rinunzia fatta per Procuratore de' Benefizj, e Degnità, ancorche indi si riuocasse la procura, se siegua l'ammissione, prima, che il Superiore, ò Procuratore ne habbia notizia.*

Rel. in Clem. quia de sup. negl. Prael.

Del supplirsi la negligenza de' Prelati: *Si ordinò, che i Prelati Regolari frà sei mesi conferissero quei Priorati, e Degnità, che erano di loro collazione, non potendo applicarle alla loro mensa.*

Rel. in Clem. cum Eccl. de aeta. & quali. &c. — *Cl. vt ij, qui eod.* — *Clem. Generr. eod.*

Dell' età di quelli, che debbono assumersi ad Ordini, fù stabilito. *Che da' Diocesani si osseruassero i Decreti già publicati sopra di ciò, perche si scelgano i degni. Ne' Capitoli delle Cattedrali non hà voce chi non è Suddiacono, e se il Benefizio hà vnito l'Ordine, sia tenuto il Benefiziato di assumerlo fra l'anno, ed in tanto nè pure egli habbia il voto, purche non habbia legittimo impedimento, al Suddiaconato sia capace l'huomo di anni diciotto, al Diaconato di venti, al Presbiterato di venticinque.*

Rel. in Clem. qua de off. vic.

Dell'Vfizio del Vicario si determinò: *Che tutte le Leggi, che parlauano delle Chiese di cura, hauessero luogo rispetto a' Vicarij perpetui delle Parrocchiali.*

Rel. in Clem. Iudices, de off. & pot. Iud. deleg.

Dell' Vfizio, e Podestà del Giudice Delegato si disse: *Potere il Giudice delegato suddelegare nel punto di riceuere le deposizioni de' Testimonij, ouuero quando è deputato a prouuedere a cose particolari.*

Reg. in Clem. vt Clericor. de off. ord.

Dell' Vfizio dell' Ordinario si soggiunse: *Douer essere sì temperati i moti della Giustizia de' Vescoui, che de' gastighi, pochi partecipino la pena, tutti del timore.*

Rimaner nulle le Collazioni fatte da' Legati Apostolici a' prouueduti di altri Benefizij, non fatta menzione di quelli, che dianzi godeano.

Rel. in Clem. Instrumento de Procur. — *Cl. non potest, eod.* — *Cl. Religios. eod.* — *Cl. Procur. eod.*

De' Procuratori s' impose: *Che fosse tenuto ad adempire le parti proprie quegli, che accetta l'istrumento della Procura, col quale però non puole querelare, ò pure opporre delitti, ancorche habbia facultà generale anche di giurare. Il Religioso non puol' essere Procuratore nè pure per l'altro Religioso, se non fosse consorte della lite, nè costituire, ò sostituire altri senza licenza del Superiore. La morte del Rettore della Chiesa abolisce la procura fatta anco per l' istessa Chiesa, rispetto alle cose cominciate.*

Della

ANNO 1312

Della Restituzione in intero si definì: *La Chiesa lesa douersi reintegrare, ancora non ostante il decorso del tempo, frà quattro anni dal dì della lesione.*

Rel. in Clem. Ad Eccl. de restit. in int.

10 Rispetto a' Giudizij, ed alle cose, che succedono nelle dissensioni legali alle Persone, si diè principio a regolarle, volendosi: *Che le citazioni decretatesi altre volte per valeuoli contra gli assenti, quando sono fatte per affissione alle porte della Chiesa maggiore, oue trouasi la Curia Pontefìcia, non sien tali, se non rispetto a gli assenti, che impediscono di esser citati, & a quelli, a' quali non è sicuro l'accesso per citarli. Nelle cause de' Benefizij, delle Decime, de' Matrimonij, e delle vsure, ò loro appartenenze, dispensarsi le solennità de' Giudizij, bastando di procedersi senza strepito, ò figura, ma semplicemente, e come si dice, di piano.*

R. in Cl. de iud. Clem. dispendiosam, eod.

Del Foro competente: *Si permette a' Vescoui discacciati dalle loro Sedi di potere anche nell' altrui Diocesi fermare la loro Cattedra, al solo fine di condennare gli Espulsori, e Violatori della loro libertà colle cautele prudenziali, e ben misurate colla ragione.*

Rel. in Clem. quamuis de for. comp.

Della Causa di Proprietà, e di Possesso si disse: *Che nelle cause benefiziali deuolute alla Curia per appellazione, ognuna delle parti puol intentare ò la proprietà, ò il possesso; e prima, che si conchiuda in causa, sempre puole lo spogliato far sospendere il petitorio, e far conoscere il possessorio.*

Rel. in Clem. causa, de caus. propr. & poss.

Del Dolo, e Contumacia: *Darsi l'appellazione ancora auanti la sentenza definitiua, se l'appellante era assente, e non era stato citato, purche non sia l'appellazione friuola, e che egli non apparisca mero contumace, & inobbediente.*

Rel. in Clem. si ante, de dol. & cont.

Che pendente la lite nulla s'innoui: *Si regoli il caso, che morendo vno de' litiganti sopra vn benefizio, si prosseguisca la lite, per vedere dall' esito a chi spetti la collazione. Se poi amendue si muoiono, deuoluasi ò al Papa, ò al Collatore Ordinario la stessa Collazione, secondo che è di ragione.*

Rel. in Clem. si duobus, de lit. pendent.

Diecesi poi pender la lite per l'esecuzione della prima citazione, ò per l'impedimento datto, accioc che detta citazione non si eseguisse.

Cl. cum lite eod.

De' sequestri si ordinò: *Che si opponessero, ogni volta, che costaua per vna sentenza, che vno non godea il benefizio legittimamente, purche ciò seguisse in Curia, e fosse il possesso di lui più recente di trè anni.*

Rel. in Clem. ad compesc. de sequest.

Delle Proue si volle: *Potersi didurre dalle parole del Papa, espresse nella commessione della grazia, se in essa apparisce fondata la sua intenzione.*

Rel. in Clem. litteris, de Probat.

De' Testimonij si determinò: *Che i Cristiani erano basteuoli colle loro attestazioni a conuincere i Giudei, e Saracini, non ostante i priuilegij de' Principi, che questi hauessero in contrario. Publicate, che sieno le proue, non si possono ammettere altri Testimonij, ancora nella causa dell' appellazione sopra i medesimi articoli, ò sopra a' contrarij.*

Rel. in Clem. cum Iudaei, de Testib. Rel. in Clem. Testib. eod.

ANNO 1312

Del Giuramento: *Si prescrisse la forma, colla quale doueano precisamente allacciarsi alla Chiesa Romana i Principi, che da sè dipendono.*

Rel. in Clem. Romani, de Iureiur.

Delle Eccezioni si disse: *Che quella della Scomunica era da opporsi come dilatoria, ma che poteasi opporre non ostante il perentorio.*

Rel. in Clem. Pastoralis, de Except.

Della Sentenza, e cosa Giudicata si decretò: *Che chi haueua in vna causa riportate trè sentenze conformi, ancorche fossero elleno nude, & ingiuste, pria doueansi eseguire, indi conoscersi il loro valore. Esser però nulla la sentenza pronunciata contra il citato fuori del Territorio del Giudice pronunciante.*

Rel. in Clem. Vt calumn. de sent. & re iud. Cl. pastoral. eod.

Dell' Appellazzione si volle: *Che sortisse il suo effetto, interposta auanti la maggior parte de' Giudici, se essi sieno molti, purchè sia dedotta a notizia della parte, bastando poi di hauer chiesta la copia degli Atti, al riceuimento de' quali, se il Giudice statuisse vn termine, e che l'appellante non li pigli, si tiene per rinunziato all' appellazione, ch' anzi per dilucidare meglio i dubbi prescriueasi, che fosse prefisso vn' Anno di tempo a prosseguire l'appellazione estragiudiziale, se ne cessi l'impedimento, ouuero, se sopraruenga frà le parti lo stabilimento di vn compromesso, ò in altra forma si troui hauere di consenso soprasseduto innanzi la definitiua, non lice all' appellante prosseguire le cause non espresse; e la sentenza del primo Giudice, da' suoi medesimi atti, deuesi impugnare, ò sostenere. Chi intraprende di prosseguire l'appellazione già deserta, non pregiudica al giudicato, che già si è fermato dianzi.*

Rel. in Clem. i. de Appel. Cl. quamuis eod. Clem. sient eo. Rel. in Clem. quamuis eo. & Clem. appellanti, & Clem. b appellant. & Clem. fin. de Arbitr.

Non si ode nell' appellazione quello, che si duole della ripulsa di vna eccezzione, se per due sentenze ella è stata conosciuta, ò inetta, ò non considerabile, ò falsa.

12 Da' Giudizij si passò a' regolamenti della Disciplina Ecclesiastica, incominciandosi a dar norma alla vita, & onestà de' Cherici, a' quali si fecesi seuero diuieto, *ancorche fossero coniugati, di non esercitare i Macelli, l'arte dell' Ostiere, ò Tauerniere; ed ammoniti, che fossero da' Vescoui, si procedesse a punirli, se anco facessero altri atti secolari. Indisi regolarono gli abusi de' vestimenti de' medesimi Cherici, volendoli graui, decorosi, ed onesti, non coloriti, non sceuati, non vani, non troppo curti, non aperti, ò trinciati.*

Rel. in cap. Diocesanis, de vit. & hon. Cler. Clem. quon. eod.

Delle Prebende, e Degnità. *Si dichiarò non intendersi come prouueduto di Cura di Anime, per essersi detto nella grazia, che ciò faccasi per salute de' Fedeli, richiedendosi esame più stretto, qualità migliori ne' benefizij Curati, che nelle semplici Prebende.*

Rel. in Clem. i. de Preb.

Gli Spedali, ed altri Luoghi Pij simiglianti non comprendersi col nome de' Cherici, se di essi non si hà speziale menzione; Nella forma, che vaca vna Dignità, vacano anche molte, se molte ne hà l'incapace; mà se la prouuisione si fà dal Papa di proprio mouimento; ancorche goda il prouueduto altri benefizij, tanto li ritiene, ancorche non siano nominati. Non hà luogo l'aspettatiua di vn benefizio,

Clem. Per litter. eod. Cl. si plures, eod. Cl. Si Romanus, eod. Cl. si de certa scient. eod. Cl. si tanta, eod.

ANNO 1312

zio, data dal Vescouo, se egli nel tempo framezzosi muore. Quegli, che acquista vna Degnità, che seco hà vnita la prebenda, perde l'altra, che senza Degnità già godeasi.

Rel. in Clem. dum ei, de conc. Preb.

Della concessione della Prebenda fù aggiunto: Nulla operare il Decreto condizionale auanti, che la condizione si adempisca, il quale non pregiudica alla Podestà dell' Ordinario, ò di altro Collatore.

Rel. in Clem. Monasterior. de reb. Eccl. non alien.

Delle cose della Chiesa di non alienarsi: Rimane di niun valore l' affitto de' Patrimonij delle Chiese fatti per tutta la vita degli amministratori, ò Religiosi, ò durante il loro ministero; mà solo sia lecito a poco tempo. Puole il Vescouo donare, ò vnire le Chiese, anco senza consentimento del Rettore, se esso chiamato a dir sua ragione, non venga.

Clem. si vna eod.

Clem. Vnica de Rer. Per.

Della permutazione delle cose, si auuertì: che vacando i Benefizij per cagione di cambiarsi, non possano conferirsi, che a' medesimi permutanti.

Clem. Vnica de Testam.

De' Testamenti. Non sono esenti i Regolari dal render conto a' Vescoui dell' esecuzione de' Testamenti, e di ciò che hauesser mancato in eseguirli.

Rel. in Clem. eos, de sepul.

Delle Sepolture si scrisse; che anche agli esenti dirizzauasi il diuieto della Chiesa di non sepellire i Morti ne' luoghi sagri al tempo dell' Interdetto, i quali contrauuenendo, erano scomunicati, come anche, se ciò facessero de' cadaueri degli scomunicati, interdetti, ò de' palesi Vsurai. I Regolari, massime Domenicani, e Francescani, possono seppellire nelle loro Chiese quei Fedeli, che vi si eleggono la Sepoltura, senza pregiudizio de' Diritti del Funerale alla Chiesa Parrocchiale.

Cle. dudum, eod.

Rel. in Clem. Religiosi, de Decimis.

Delle Decime. Fù imposto a' Regolari di conseruarne il diritto alle Chiese, che le godono, non defraudarle, non vsurparle, anzi fauorirne l'esazione, in pena di Censure. Vero è, che imposte, che elle sieno sopra le Chiese, non può l'esattore per riscuoterle pigliare i Vasi Sagri, ò gli ornamenti delle Chiese medesime.

Cl. si Benefi. eod.

Rel. in Clem. Vt professor. de Reg. &c.

De' Regolari: Si volle, che i Professi in vn' Ordine de' Mendicanti passando per indulto ad vno più largo, e non mendicante, non godessero la voce in Capitolo, ò Cariche, e Degnità. Per Professo si habbia quegli, che veste l'abito da Professo, differente da quel de' Nouizij per vn' anno intero.

Cl. eos, qui eod.

Rel. in Clem. ne in agro, de stat. Mon.

Dello stato de' Monaci. Si ammonirono essi a non trauiar punto dalla grauità douuta ed a' loro abiti, & a' loro costumi, non inuaniti da Gale, non alterati da Mode, non corrotti da licenze violatrici del decoro Ecclesiastico, e Regolare. Osseruassero le loro Costituzioni, inuigilassero alla debita custodia de' Riti, e risplendessero per Santità, e bontà nel Cielo della Chiesa, per quelle Stelle, che doueano essere sfauillanti del più luminoso chiarore. Quelle Monache, ò Canonici, che immediatamente sono suggetti alla Sede Apostolica, sieno visitati ogni Anno dal Vescouo Diocesano vnitamente co' visitatori del Clero.

Clem. Attendentes, eod.

Rel. in Clem. 1. de Rel. dom.

Delle Case Religiose. Benche si fosse proibito l'abito, e professione delle Beguine, come difformi immagini di Penitenza, non per questo volersi abolito l'Ordine de' Penitenti. Incaricarsi a gli Ordinarij di inuigilare, che gli Spedali sieno, non solo bene amministrati; ma che non vengano diuertite le loro rendite in altro vso, di quello del loro istituto; ma sopra tutto interdirsi di conuertirle in benefizij, ò prebende, salui i Priuilegij dell' Ordine di San Giouanni Gerosolimitano.

Clem. quia, eod.

Rel. in Clem. 1. de Iurep.

Dell' Iuspatronato; si volle; che al presentato si assegnasse la congrua dall' Ordinario libera da pesi, purche questi non debbano portarsi dal Padrone. Il diritto di presentare frà molti Eredi, passa ne' successori in stirpe, e non in capi.

Clem. Plures eod.

Reg. in Clem. 1. de Censib.

De' Censi, si decretò: che i Religiosi fossero tenuti a' pesi, che erano sopra le loro Chiese, se non hanno priuilegio. Dolersi, che i priuilegij de' Regolari, massimamente de' Cistercien si, non erano osseruati, ed ammonirsi i Vescoui a sopportarli, e fauorirli con carità.

Clem. ad nostram, eod.

Rel. in cap. praesent. eod.

Rel. in Clem. grani, de celebr. Miss.

Della celebrazione delle Messe: Volsesi, che i Prelati reputino parte essenziale della loro Cura Pastorale, il sourantendere all' ordinario recitamento dell' Ore Canoniche, e de' Diuini Vfizij. I seruenti de' Cardinali Vescoui, possano tenere il Metodo de' loro Padroni nel recitare l'Vfizio Diuino, secondo lo stile della Diocese oue dimorano.

Clem. dignũ eod.

Rel. in Clem. vn. de Bapt.

Del Battesimo. Il luogo della Sagra Lauanda per decoro di tanto Sagramento essere i Sagri Tempij, e quindi farsi diuieto di battezzare in case priuate, a riserua de' figliuoli de' Rè, e della necessità.

Rel. in Clem. vn. de Reli. & vene. SS.

Delle Reliquie, e Venerazione de' Santi: La solennità del Corpo del Signore douersi celebrare nella feria quinta dopò l'ottaua della Pentecoste, con Indulgenze a' veneratori dell' Anniuersario di sì grande, ed augusto Sagramento.

Rel. in Clem. 1. de Immun. Eccl.

Della Immunità delle Chiese. Si impose, che non solo fossino scomunicati gli esattori delle tagle, e gabelle imposte sopra le persone, e beni di Chiesa; ma gl' impositori, i consigliatori, i fautori, ed ogni altro complice, non ostante la più larga Costituzione di Bonifazio Ottauo.

Rel. in Clem. vn. de Cons. & Affinit.

Per quello, che apparteneasi al Matrimonio, ò Sponsali, si aggiunse: Douersi dinunziare scomunicato nella più solenne forma, chi contrae Matrimonio scientemente in grado proibito per sangue, ò per affinità, ouuero per solenne professione, siano Religiosi, ò Monaci, ò Cherici costituiti negli Ordini Sagri.

Rel. in Clem. 1. de Magist.

De' Maestri. Si stabilì, che nelle Vniuersità di Roma, di Parigi, di Oxford, di Bologna, di Salamanca, douessero esserui due Maestri per ogni luogo, che insegnassero le lingue Ebraica, Arabica, e Caldea, senza alcun pagamento. Si diuulgò vna Prammatica, per moderare l'eccesso della sontuosità nelle funzioni del Dottorato, volendosi, che non vi si spenda più, che cinquecento libre di Bologna, ò siano tre mila testoni di Argento.

Clem. cum sit eod.

Rel. in Clem. vn. de Iud. & Sarac.

De' Giudei, e Saracini: S'ingiunse a' Principi Cristiani d'impedire a' Saracini l' inuocazione publica di Maometto, e la pellegrinazione publica al di lui sepolcro.

Rel. in Clem. 1. de Haer.

Degli Eretici. Delegarsi alla cognizione delle cause di Fede gl' Inquisitori, ed incaricarsi

d'Vesco-

a' Vescoui di seco cooperare vnitamente all' estirpazione dell' Eresie. Sieno poi sicure le carceri per li Rei, fedeli i Custodi i quali debbano giurare e segretezza, e fedeltà, con istabilire le pene a' Vescoui, Inquisitori, e loro Ministri negligenti, confermando tutti gli antichi Decreti sopra tale affare. Sieno poi gl' Inquisitori di quarant' Anni di età, netti di mano, puri di coscienza, guardinghi di non fiscaleggiare per ispremer danari, ò per confiscare i beni delle Chiese godute da' Cherici Rei. Auuertano di non abusarsi dell' vso delle armi date loro per tutela della Fede, e di non deputare Vfiziali, e Ministri, che la pura necessità non consigli. Alla condemnazione de' Beguardi, e Beguine aggiungeasi lo stimolo, che dauasi agl' Inquisitori de' luoghi per estirparli.

Clem. nolentes, eod.

Clem. ad nostram, eod.

Rel. in Clem. vn. de Hom.

Dell' Omicidio. *La Censura della irregolarità decretata da incorrersi nell' omicidio, ò mutilazione delle membra non hà luogo contra quegli, che vccide, ò monca le membra altrui per follia, ò dormendo, ò nell' infanzia, ò pure in tale difesa della propria persona, che altrimente non possa saluare a sè stesso la vita.*

Rel. in Clem. vn. de vsur.

Dell' Vsure. *Si dannò chi l'esigea, approuaua, ò permettea, ò Magistrati, ò Dottori, che ne difendessero i professori.*

Rel. in Clem. vn. de Exc. Prel.

Degli eccessi de' Prelati. *Si considerò essere in tal genere gli aggrauamenti, che i Vescoui faceuano a' Regolari, e stesi fino a trenta capi, tutti lesiui de' loro priuilegj conceduti dalla Sede Apostolica. Ammoniuansi pertanto ad emendarsene con ogni debita rassegnazione.*

Rel. in Clem. 1. de Priu.

De' Priuilegij, e loro abusi. *Si determinò, che tale fosse quello de' Regolari, che attentauano di amministrare a' Laici l' Estrema Vnzione, o l' Eucaristia a' malati, di assistere, ò solennizzare i Matrimonij senza licenza del Parroco, di assoluere gli scomunicati dalle sentenze de' Vescoui, e de' Sinodi. Così anche dichiarauansi rei se vsassero arti per deuiare il concorso de' Laici dall' altrui Chiese, ò se dissuadono a' Testatori i Legati pij alle Chiese matrici, ò se erogano i Legati fatti alle Chiese loro in altro vso fuori della mente del Testatore, se assoluono le Censure riseruate alla Sede Apostolica. Gli Arciuescoui hauer diritto nelle loro Prouincie di alzar la Croce, benedire il popolo, celebrare i Pontefic ali, senza pregiudizio degli esenti.*

Cl. Archiep. eod.

Rel. in Clem. 1. de Poenis.

Delle Pene. *Si decretarono le più graui agli offenditori de' Vescoui, e loro fautori, da estendersi ancora all' vniuersale della Città, oue siegue il delitto. Così ancora contra ogn' vno, che arrestasse, facesse violenza a persone Ecclesiastiche, ò che le impedissero di ricorrere, e portarsi alla Curia Pontificia, estendendosi la Censura ancora contra gl' istessi ritenuti, che hauessero acconsentito a lasciarsi pigliare. Parimenti denunciarsi per escomunicati i Regolari, che dissuadessero i Laici dal pagare le decime, ouuero nelle Confessioni persuadessero di pagarle a' loro Monasterj, quando per priuilegio non vi hanno il diritto.*

Cl. multorum, eod.

Cl. cupientes, eod.

Rel. in Clem. 1. de Poenit.

Della Penitenza si disse *non douersi essa negare a' Rei condennati alla morte, se la richiedono, anzi douere i Vescoui eccitarueli con viscere di paterna carità. Rinouarsi gli Ordini altre volte dati contra i Questori, che vanno vagando per ricauare da' Fedeli elemosine, se non hanno lettere Apostoliche, pria riconosciute dagli Ordinarij. Tanto più se detti Questori si fan lecito spacciare Indulgenze, assoluere da' peccati, e Censure, e simiglianti cose, per le quali doueansi punire dagli Ordinarij medesimi.*

Clem. abusionibus, eod.

Rel. in Clem. 1. de sentent. Excomm.

Della Sentenza della Scomunica. *Si dichiarò incorrersi da' Regolari, che non osseruassero l' Interdetto Ecclesiastico, posto ò dal Papa, ò da' Sinodi, non astenendosi da' Diuini Vfizij. Così da' Signori temporali, che sforzassero i Preti a celebrare durante l' Interdetto, ò i Popoli a frequentare le Chiese co' Sagramenti; volendosi, che ciò habbia luogo, se i Frati Minori riceuano nelle Chiese le Monache Terziarie dell' Ordine loro, con dichiarazione, che se il Papa tratta con vno scomunicato, non per questo s' intende esso assoluto, se non ne fà espressione chiara.*

Cl. Grauis, eod.

Cl. cum ex eo, eod.

Cl. si summus, eod.

Rel. in Clem. 1. de Verb. signific.

Della significazione delle parole. *Si spiegò a' Regolari, esser essi tenuti all' osseruanza delle loro Costituzioni, come esse cantauano senza interpretazione, chiosa, ò spiegazione, e massimamente in quelle cose, nelle quali esse dispongono con termini imperiosi, e risoluti, esclusiui perciò di altro senso, che potesse darli l'interpretazione medesima.*

Rel. in Clem. sape, eod.

Intendersi per la clausula delle commessioni di piano, semplicemente, senza forma, rimesse le solennità dell' oblazione del libello, della contestazione della lite, delle eccezzioni dilatorie, ò minute, delle ferie introdotte per comodità degli huomini, non altrimente la citazione, ò le informazioni del fatto, per istruirsi della verità, alla quale doueasi fissare il Giudice vnicamente. Hebbe termine il Generale Concilio di Vienna in queste Leggi, le quali se hauessero tanti esecutori quanto hanno applausi nell' vscir dalle menti de' Presidenti, non vi sarebbe quell' vopo sì preciso ò di rinouarle sì spesso, ò d' infierire nel rigore per custodirle.

CONCILIJ DI SENLIS

Nella Causa del Vescouo di Scialon. *ANNO* 1317.

La vacanza della Sede Apostolica accaduta per la morte di Clemente Quinto, successa ne' contorni di Auignone, il ventesimo giorno di Aprile dell'Anno mille-trecentoquattordici, fù soggetto a lunghe contese degli Elettori, ed a più acerbe angoscie de' Pretensori, per le arti de' quali fino a due anni, e sopra tre mesi continuò la Chiesa senza Capo, ed il Cristianesimo con grauissimi scandali, terminatisi finalmente coll' Elezzione del nuouo Papa, seguita per compromesso in persona di Giacomo de Ossa di Caors, che scelse il nome di Giouanni Vigesimosecondo, consegrato il giorno settimo di Agosto milletrecentosedici, nel prossimo Ottobre si adunò vn Concilio nella Città di Senlis sotto la presidenza di Roberto di Courtenai Arciuescouo di Rems, per discutere la Causa di Pietro Latiliaco Vescouo di Scialon, imputato di hauer fatto apprestar il veleno, non solo al suo Antecessore nel Vescouado ma allo stesso Rè Filippo di Francia; perloche il Rè Luigi Decimo fece per mezzo della Corte Ecclesiastica, ed Arciuescouale di Rems arrestar detto Vescouo, e poi pregò i Vescoui Nazionali a conuenire al Concilio di Senlis per l'esame di detta Causa, ricercandoli in adempimento del giuramento di fedeltà, sotto il quale se gli erano obligati. Conuenuti essi sotto la presidenza del sudetto Roberto, fù contestato a Pietro, ciò che il fisco pretendea contro di lui, ed egli querelandosi di essere stato spogliato de' proprij Beni, dimandò di esserne reintegrato auanti ogn' altra cosa, come ottenne, e prolungatasi perciò la Causa, fù trasportato il Congresso nella Città di Parigi, ma non esendosi poi operato nulla, si ripigliarono le Sessioni l'Anno vegnente in Senlis, trouandosi, che l'Arciuescouo di Rems ricercò i Suffraganei suoi a conuenire per detta causa almeno al numero di dodeci, senza quali non poteasi conoscere Causa alcuna contro vn Vescouo. Non si rinuiene poi, che fine ella hauesse, forse che l'insussistenza delle pretese del fisco fù tale, che non diè materia a' Padri di pigliar deffinitiua deliberazione.

Labbè to. 11. f. 1623.

CONCILIO DI PALENZIA

Proibizione a gli Ebrei di esercitar la Medicina. *ANNO* 1322.

Sostenea nel quinto anno di Giouanni Vigesimosecondo il Carico di Legato Apostolico nelle Spagne Gulielmo Vescouo di Sabina, e vedendo quei Cleri, e Popoli poco ricordeuoli de' Sagri Canoni, deliberò di animarli alla loro custodia, raccogliendo vn Concilio l'Anno milletrecentouentidue. Il luogo del Congresso fù Vagliadolid, ò sia Valle Moleta, Diocesi di Palenzia, Città dell' antica Castiglia, sù la Riuiera del Carrion, Vescouado, che suffraga la Metropolitana di Burgos, e raccolti quei Prelati, sotto la partizion di ventidue titoli publicò, ed ingiunse l'osseruanza de' principali Canoni, che compongono le Decretali, rispetto a cinque Capi di materia, ne' quali esse si diuidono in altrettanti libri, cioè di Persone, di Cose, di Giudizij, de' Matrimonij, e de' delitti del Foro Canonico, senza che alcun prouuedimento si renda osseruabile, come che tutti si contengono ne' termini delle Decretali suddette. Contro gli Ebrei fù allargata la mano, proibendo loro di Medicar i Cristiani anche in Chirugia, per essersi osseruato, che dolosamente gli vccideuano con male arti, anzi con veleni, e forse che nelle Spagne era passata la sceleratezza, che detti Ebrei praticauano nelle Gallie, per la quale ne furono questo stesso anno discacciati, come trouati Rei di comporre vn tal Veleno, ed esebirlo palliato a' Fedeli, estratto dal sangue, e dall' orina vmana, mescolataui la poluere dell' Ostia sagrata, che essi comprauano da' Cristiani, peggiori in questo di essi, l'effetto del quale era poi sì possente, che inorridisce il ricordarsene, quanto era orribile la composizione suddetta.

Labbè t. 11. fol. 1682.

Ex Spodan. an. 1322. n. 5

CON-

CONCILIO DI AVIGNONE

Contro gli occupatori de' Beni delle Chiese vacanti. *ANNO* 1326.

Labbi to. 11. col. 1717.

CONuennero nella Città di Auignone tre Arciuescoui, cioè Giasberto di Arles, Giacopo di Ais, e Bertrando di Ambrun l'Anno milletrecentouentisei, per dar di concerto Regole a' disordini delle loro Diocesi, al qual effetto furon seco i Vescoui loro Suffraganei. Si estesero quelli fino a cinquantanoue Capi, reiterando in essi le deffinizioni già publicate da' passati Sinodi, e Papi: Pare solamente, che nel ventesimoquarto specificassero vn Caso osseruabile, se pur è osseruabile ciò, che frequentemente a quei tempi accadea oltre i Monti, cioè l'occupazione, ed vsurpazione de' Beni, e frutti delle Chiese vacanti. Si decretò dunque, che niun Prelato, ò Padrone laicale, ò Cherico di qualunque stato, grado, ò Degnità occupasse i Beni delle Chiese vacanti, ò per Morte, ò per Rassegnazione, ò per sè, ò per mezzo di altri, se ciò non gli era lecito per Priuilegio, ò consuetudine, in pena di Scomunica. Sono indi frequenti i prouuedimenti nel presente Concilio contra ogni violenza, che potesse recar pregiuditio alle Chiese, loro libertà, ed immunità, senza che a noi spetti di ripeterle, bisognoso il Mondo non di saperle, ma di vederle osseruate.

CONCILIO DI AVIGNONE

Contra Pietro di Corbara Antipapa, ed Eretico, che dannaua il posederſi beni dalle Chiese, e dal Clero. *ANNO* 1327.

Ex Pet. Rat. hemp. par. 1. lib. 9. c. 5.

IN darsi il successore all' Imperadore Alberto Austriaco morto l'Anno milletrecentotredici co' sospetti di veleno nel Contado di Siena, i voti si diuisero, altri voltandosi a sublimare allo scettro Federico di Austria coll'approuamento del Sommo Pontefice, altri ad esaltare Lodouico Bauaro contra cuore del medesimo; onde innalzati amendue, ed accesa fra essi la guerra, Federico ne rimase perditore, caduto anche infelice prigioniere dell'emulo Bauaro. Si affacciò quelli animosamente a chiedere la Coronazione a Giouanni Vigesimosecondo Pontefice, sostituito nel luogo di Clemente Quinto entro la Città di Lione, ma egli abborrendo l'eccesso, e la baldanza della vittoria dell' vsurpatore contra il legittimo possessore dell'Imperio, non solo la negò; ma pronunciò la Sentenza delle Ecclesiastiche Censure, nelle quali era incorso Lodouico, attentando il possesso dell'Imperio, che era già pieno con autorità Apostolica; nulla sgomentato da questo folgore Lodouico, conoscendo non potere impetrare da Giouanni la Coronazione, deliberò di farsi vn Papa a suo modo, e trouandosi nella Città di Roma, fece proporre nel festiuo giorno dell' Ascensione del Signore dell'Anno milletrecentouentotto, per mezzo del Vescouo di Venezia al Popolo, se volea accettare per Sommo Pontefice frà Pietro da Corbara di Rieti Francescano, che conosceasi atto a quel gran Carico, per vniuersale consentimento; allora esclamarono le turbe, che sì; e fatto auanzare l'Eletto, l'Imperadore Lodouico, che stauasi assiso nel Trono, si alzò ad incontrarlo, imponendoli il nome di Niccolò Quinto, ed adornatolo del Manto Pontificale, se lo fece sedere al lato destro, con infiniti applausi del popolaccio freneticante per adulazione. Creò egli subito sette Cardinali, e si auuiò indi a seguire la Corte Cesarea, partita verso Pisa, la quale pensò di allacciare a sè con vna indissolubile catena, proponendo vna nuoua dottrina, cioè, che i Cherici, Preti, e Vescoui, come imitatori degli Apostoli non erano capaci di godere beni stabili; e che nè pure le Chiese, e luoghi pij, come aggregati, e composti de' suddetti Suggetti, haueano questo diritto, se non per vn' abuso, ripugnante a' dogmi della Scuola Euangelica, in vigore de' quali l'Imperadore potea incorporare al suo fisco i beni tutti Ecclesiastici.

Lodouico Bauaro Imperadore falso.

Ex Blondo dec. 2. l. 9.

Ex Io. Vill. l. 9. c. 51.

Riprouato, e scomunicato dal Papa.

E si perciò crear l'Antipapa.

Che riesce Eretico.

Peruenuta tal nouella alla Corte Pontificia, residente allora in Anignone; Giouanni Papa fece raunare vn Sinodo nella stessa Città l'Anno milletrecentouentotto, ò milletrecentouentinoue, benche altri dicano milletrecentouentisette, *e condennatoui come sagrilego Inuasore Pietro, lo dichiarò Antipapa, scomunicato insieme co' suoi Promotori*, Fautori, Consiglieri, Difensori, nella più solenne forma della Chiesa. Parimente *dichiarò empia, Eretica, ed ingiusta la sua Sentenza sopra l'incapacità degli Ecclesiastici a possedere stabili, dannando per Eretico chi la professasse, insegnasse, ò difendesse*. Comprouò indi la Giustizia del Decreto Sinodale l'infelice riuscimento dell' Antipapa, che conosciuto per Ipocrita, per maluagio, e per Eretico, fù catturato dagli stuoli del Popolo di Pisa, solleuatosi contra di lui, e condotto sopra le Galere in Francia; fù presentato incatenato al Papa, che in grazia del Conte Bonifazio di Donoratico, lo assoluè, precedente la

Ex Labbi to. 11. Conc. f. 1774.

Concilio che lo depone.

Vien carcerato da' Pisani.

Ex Rainald. An. 1330 &. 1. & seq.

ANNO 1327

Ex Spondano an. 1314. n. 1.

Morte di Papa Giouanni Vigesimosecondo.

Suoi biasimi.

In Extrau. cum nonnulla de prabend.

Diritto de' Papi di esiggere le Annate, e sussidij dalle Chiese inferiori.

Ex Fagnano in cap. praterea ne Pralat. vices suas, &c.

la detestazione delle sue sceleratezze, e della Sentenza suddetta, come Ereticale; terminando così, ed il successo, e l'effetto del picciolo Concilio di Auignone. Terminò indi il corso de' suoi giorni anche il Pontefice Giouanni, carico vgualmente di Anni, che di Oro, e di esecrazioni per hauere con vna sua Costituzione riseruate a sè tutte le rendite de' beni Ecclesiastici del Cristianesimo per tre Anni; e così raunate grosse somme di contanti, che seruirono per comperare assai larghe le detrazzioni contra il suo nome. Ma le susseguenti riflessioni hanno spogliata la sua memoria della taccia d'Ingiusto, se non di quella di Auaro, mentre considerandosi ancora le sole ragioni, che da pochi de' Nouatori si negano al Papa del Patriarcato dell'Occidente, non cade dubbio, che costituita la sua Cattedra, sopra le Metropolitane chi vi siede Giusdicente, dee dall' inferiori alimentarsi, ò riguardandosi la disposizione del diritto Diuino nell'antica Legge al Capo diciottesimo de' Numeri; ò quella della nuoua, negli albori della quale i Fedeli, viuendo tutti colle più adattate Regole della perfetta Carità, esibiuano a' piedi degli Apostoli, ò Vescoui il ritratto de' loro interi Patrimonij, e dal peculio comune toglieansi gli alimenti per li seruenti, e Presidenti del Tempio; il che abolito dalle successiue preuaricazioni di quell' innocente stato, ogni Età, ogni Regione, & ogni Primate, Vescouo, ò Sacerdote hà goduto per ragione Diuina, e naturale l'vso delle Decime, ò Primizie douute loro, mentre che, come disse il Dottor delle Genti nella prima a' Corinti al Capo nono: Chi serue all'Altare, da quello hà da riceuere il sostentamento; onde se il Romano Pontefice inuigila, mediante l'opera, e consiglio di tanti Ministri al bene della Chiesa Vniuersale, non può negarseli la forma di mantenere sè stesso, & essi decorosamente, alimentandosi come Capo del Corpo mistico della Chiesa da' membri, che sono le Chiese inferiori; e quindi in luogo di Decime si praticarono le riseruazioni, come la suddetta fatta da Giouanni, ouuero le Annate, come ricognizione di alto Dominio, le quali rileuano molto meno di quello che hauessero i Sacerdoti, e Leuiti della Legge vecchia, i Patriarchi Orientali, e massimamente l'Alessandrino nella nuoua. Tanto più hauendo la Romana Chiesa istrutte, e fondate le altre Chiese dell'Occidente, a lei debbono le Primizie, come niuna Legge Ciuile le niega al Sourano, la Morale al Direttore del publico bene. Nè mai si considerò tinto di Simonia il pagamento delle Annate, come che esso non sia il merito a conseguire la Dignità, ò Benefizio Ecclesiastico, che dicesi conferito ancor prima, che si faccia; & auanti che le lettere Apostoliche si spedischano, esigendosi tanto dal più meriteuole, quanto dal più fortunato, per certezza che esso nè dà, nè toglie impulso alla dispensazione de' Vescouadi, Badie, ò Prebende. Comparisce per tanto Giouanni Vigesimosecondo all' Idea de' posteri, non colla taccia di vituperabile vsurpatore dell'altrui; ma colla lode di diligente riscuotitore del proprio.

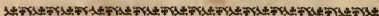
Che Giouanni Vigesimosecondo non errò intorno la Gloria de' Beati.

Super Memburgh Stabil. cap. 14. fol. 83.

Card. Aguirr. disp. 13. n. 24.

Quanto quasi ogni Eretico, ma più di ogni preteso Cattolico, il Memburgh è satirico contra la memoria di detto Papa Giouanni, attesoche esso lo vuole Eretico, che è vn pò peggio di quello che gl'altri esaggerauano in volerlo auaro, ò rapace. Racconta per tanto, che nutrì di lunga mano vna praua opinione, che le Anime de' Fedeli destinate per i loro Meriti alla Gloria de' Beati non fossino per goderla fino al giorno del Giudizio, e che perciò le porte del Paradiso rimanessero serrate ad ogni Santa Anima durante questo Secolo: il che per verità è manifestamente contrario alle parole infallibili del Redentore dette al buon Ladro, che seco hebbe sorte di morir sul Caluario, quando li disse *oggi sarai meco in Paradiso*; e per sostenere quest' errore di Giouanni apporta in luogo di proue varie congetture, sù le quali poi pronuncia egli la sua Sentenza, che sia stato Eretico, e che la Sede Romana non sia stata infallibile: le congetture, ò gl' indizij co' quali vuol fabricar questo gran Processo sono, che detto Papa vdisse con gusto quelli che teneano l'opinione suddetta; cioè, che le Anime non vedessero Dio se non dopò il finale Giudizio, che donaua loro largamente, e che non pigliò a buon grado, che l' Vniuersità di Parigi glie la biasimasse per falsa; Concesso tutto ciò per vero, tanto non rimane vittorioso Memburgh, mentre manca lo scritto col quale Giouanni insegnasse il Dogma Ereticale, che le Anime nostre sien punite, ò premiate non nell' vscire da' Corpi, ma al finale Giudizio; perche se bene egli internamente tenesse detta Sentenza falsa, e permettesse, che si difendesse alla presenza sua, onorandone i Difensori, tanto non siegue, che la tenesse per vera, perche l'hauerebbe dichiarata tale, nè incorse in minima colpa perche sarebbono colpeuoli tutti gl'esami, e squittinij che si fanno nelle Scuole, nell' Accademie, e ne' Colloquij de' Teologi sopra proposizioni false tollerandosene gl' argomenti loro fauoreuoli per misurarne le forze prima di proferirne la Decisione, ed è certo, che maturata finalmente la Materia suddetta era Giouanni in punto di darne la sua Cattolica diffinizione, ma sorpreso dalla Morte lasciò il pensiere al suo Successore Benedetto Duodecimo, il quale nella Bolla, che publicò per la

ANNO 1329

prima operazione del suo Ponteficato, nella prefazione di essa esso racconta tutto ciò asserendo, che Giouanni suo Precessore fù sorpreso dalla Morte nell'atto di diffinir l'Articolo nella forma che diffinisce egli stesso Benedetto.

ANNO 1329

CONCILIO DI PARIGI

Reintegrazione della Giurisdizzione temporale de' Vescoui in Francia.
ANNO 1329.

Labb. to. 11. fol. 1777.

GRande oggetto fù quello, ch'ebbero i Prelati della Chiesa Gallicana di conuenire l'Anno decimoterzo del Ponteficato di Giouanni Vigesimosecondo nel Concilio di Parigi, come grande fù la temerità de' Ministri Regij di pregiudicare alle Ragioni del Foro Ecclesiastico, e grandissima la pietà, e Giustizia del Rè Filippo di Valois di reintegrarlo. S'erano quasi che vniuersalmente per tutta la Francia dati ad emularsi nel punto della Giurisdizzione i Vescoui Diocesani co' Pretori, ò Maestrati Regij; E questi assordauan la Corte colle querele di esser pregiudicati dall'estensione della Giurisdizzione Vescouale, ed i Vescoui doleansi di riceuere notabili aggrauamenti da' Maestrati conculcatori del Foro della Chiesa. Adunatosi sopra di ciò il Concilio in Parigi l'Anno milletrecentouentinoue inanzi lo stesso Rè fece l'apertura al Discorso, ed insieme alle doglianze Pietro Cuner Procuratore del Fisco Regio: Pigliò il suo tema dalle parole del Saluatore presso San Matteo di douersi rendere ciò che è di Dio a Dio, ciò che è di Cesare a Cesare, e si diffuse a dimostrare al Rè, che i Vescoui in vece di costituirsi quelli che sono perfetti cultori della Giustizia non solo vsurpauano le ragioni a Cesare, ma souuertiuano il pacifico reggimento della Republica, e con darsi alla discussione delle Cause temporali ommetteano le importantissime incombenze Spirituali della loro cura Pastorale, e così togliendo a Cesare toglieuano insieme a Dio, fatti frodatori di quel ch'egli hauea loro dato in custodia, cioè le Anime. Esser piene le Città del Reame de' Tonsurati indegni per sottrarli al meritato castigo del Foro Laicale, e de' processi fatti contra Secolari con falsi pretesti di Delitti in materia di Fede per munger denari anche col titolo, che si pratichi co' scomunicati; il qual fine di estorcer pecunia era il principale di tutti i loro Processi, Inquisizioni, ed atti sopra i delitti di Carne; perloche antiponeua egli la grand' opra di redimere tanti oppressi dalla schiauitù de' Vescoui per la più pia che potesse far il Rè, togliendo loro tutta la Giurisdizzione, che non fosse mera Spirituale, Rispose in primo luogo Pietro Bertrandi Vescouo d'Ambrum, e poi con maggior efficacia, e facondia Pietro Ruggieri eletto Vescouo di Sans, che vederemo Papa col nome di Clemente Sesto. Dissero per tanto, che la cognizion delle Cause anco contra Laici stante la consuetudine nel Foro della Chiesa era di ragione; così quelle delle Vedoue, e pupilli de' Beni di chi manca ab intestato, ò sopra gl'Inuentarij de' Beni de' defonti; Di più, che le multe in pene pecuniarie, la carcerazione de' Cherici coniugati, e celibi apparteneansi alla Giurisdizzione Vescouale, non tanto di ragion vmana, che Diuina, ed i Maestrati Regij che impediuano direttamente, ò indirettamente i Vescoui di esercitarla faceansi Rei di graue colpa, togliendo a Dio quel che è di Dio, cioè riseruato alla sua Chiesa per profanarlo dandolo a Cesare; Che il Rè Filippo non era sì cupido delle prerogatiue della sua Corona che douesse pe'l sospetto che tal poco perfetto Giusdicente Ecclesiastico le intaccasse opprimere l'innocente Chiesa, e calpestare il Diritto Diuino; quando sposatosi Cristo colla Chiesa hauea questa per Dote la Giurisdizzione del suo Foro, e supplicauan perciò la Pietà del Rè a non lasciarsi appannar le pupille dall'adulazione de' Curiali, e scernere per sè stesso, che l'ammareggiare i Vescoui era farsi Reo dell'indignazione di Dio, di cui in terra tengono le veci. Rispose il Rè di voler più tosto accresciute, che diminuite le Ragioni delle Chiese, e così restò terminato il Colloquio, che rinouatosi anche più strepitosamente ne' giorni susseguenti fra detti due Vescoui come Deputati dal Clero, ed il suddetto Pietro di Cuner; finalmente si posarono in pace le cose con vn Decreto, ed vna Protesta; questa fù, che i Vescoui palesemente protestorono di non far quella disputazione per istruir l'animo del Rè per sperarne Sentenza, mentre le ragioni della Chiesa non soggiaceano al di lui Giudizio; ma per informar la sua Coscienza, e muouerlo a prouueder a' disordini cagionati da' suoi Ministri. Il Decreto fù poi, che il Rè diffinì, che si mantenesse la Giurisdizzione Vescouale anche nelle cose temporali, come trouauasi per antica consuetudine, sperando che i Vescoui corregerebbono gli abusi dalla parte loro, come di sì retto procedere del Pio Rè il Pontefice Giouanni lo ringraziò con lettera piena di encomij.

Spondano Ann. 1329. n. 11.

CON-

CONCILIABOLO DI COSTANTINOPOLI

Intorno la nuoua disunione della Chiesa Greca, e Latina, e l'Eresia di Palama asserente la luce del Monte Tabor nella Trasfigurazione del Signore, non essere stata lume creato, ma increato, e potersi coll'Orazione de' Quietisti giungere a vedere Dio coll' Occhio corporeo.

ANNO 1347. e 1341.

1

IL Corpo dell' Imperio Greco agitato da crudeli tempeste, ed interne delle ciuili ribellioni, ed esterne della Guerra Turchesca, come da procelloso Mare, ormai trouauasi gettato per Terra dagli empiti degl' istessi infortunij, e vomitato alle Sponde, giaceasi semiuiuo sull' arene come vna bestia languente; e con tutto, che fosse condotto agli estremi respiri, tanto ritenea la ferità di mordere la Chiesa Latina, ed il veleno per trarre seco, attossicate alla perdizione le Monarchie Cattoliche abborrite quando anco ansante spiraua esso ormai l'vltimo fiato. Tinto di questa Infernale proteruia connaturale alla Nazione Greca, reggea l'infelici reliquie di quel Principato Andronico Secondo l'Anno milletrecentotrentatre, quando inabile a resistere più oltre agli vrti delle Vittorie de' Turchi, applicò l'animo, ed inchinò l'orgoglio a ricorrere a' Principi Latini da' quali erasi già separato con nuoua Scisma Andronico Primo suo Auolo. Portò per tanto le sue istanze a Filippo Rè di Francia, ed a Ruberto Rè di Sicilia, ed alla Republica Veneta per destare compatimento alle proprie sciagure, ormai sì graui, che non poteano peggiorarsi, che con vna lagrimeuole schiauitù e del suo Imperio, e del suo Vassallaggio, e della sua Persona. Risposero questi Principi di consentimento di Giouanni Vigesimosecondo Pontefice allora viuente, essere vopo per eccitare al viuo i soccorsi de' Cattolici, ritornare con essi nel grembo della Chiesa, la Carità della quale hauerebbe considerati i Greci con molto più senso di parzialità, seco vniti ne' dogmi della vera Fede, di quel che potesse fare riflettendoli per Rei del suo Foro, e per rifiuto della sua indignazione. Si mosse per tanto Andronico a fare spedizione in Occidente di Barlaamo Abate di San Saluatore di Costantinopoli, per supplicare i medesimi Rè di aiuto, di cui tanto più preciso era il bisogno, quanto che già i Turchi haueano occupate quattro delle principali Città di Oriente, e minacciauano di attacco la Reggia. Potea detto Inuiato Barlaamo essere accetto a' Cattolici, come di Fede Cattolico, di nascimento Calabrese passato fra' Greci a farsi Monaco di San Basilio, e fù accompagnato da Stefano Dandolo Nobile Veneto, oltremodo bramoso di vedere fruttuosa quella Legazione. Peruenuti, che furono essi in Auignone, furono accarezzati dal Pontefice Benedetto Duodecimo, succeduto sei Anni prima a Giouanni, ed esposta la loro Ambasciata per i soccorsi, esibirono per ricambio la speranza indubitabile di riunire la Chiesa Greca, e la Latina, mediante la detestazione della Scisma e dell' errore nel punto della Processione dello Spirito Santo. Il Papa conoscendo, che operauasi per interesse, e per solo imperio della necessità, che è quella sourana, che fà soaui tutte le più amare beuande, rispose, che poteasi in primo luogo fare l'vnione, ed abiurare gli errori per salute dell'Anime, ilche non ammettea ritardamento; e poi deliberarsi di soccorrere l'Imperio, tanto più, che essendo le differenze già decise nel generale Concilio di Lione, era basteuole inuiare da Grecia Suggetti capaci, che potessero farsi istruire da' Dottori Latini della verità, tanto discussa per l'euanti, e tanto certa allora: ma replicando Barlaamo le istanze per sollecito soccorso, fù richiesto, se hauea sufficiente procura per fare detta esibizione dell' Vnione dall'Imperadore; e fù trouato, che era sua mera Sentenza per ageuolarsi l'intento, e fù perciò rispedito in Oriente per prouederserne.

Ex Gregoras l.9. & 10.

Ex Cantacu. l.1. c.42.

Imperadore Greco vuol' accordo co' Latini.

Risposta de' Principi Latini.

Spedizione de' Greci in Occidente.

Ex Raynal. Anno 1339. n. 19.

Qualità di Barlaamo.

Oratore Greco sentito dal Papa.

Risposta del Papa.

L'Oratore torna a prouedersi di Procura.

2

Ma surser o in questo mentre alcuni successi; che turbarono l'affare a segno, che poi anche rouesciossi affatto; l'vno fù, che essendo Intercessore appresso il Papa per li Greci, il Rè Ruberto di Sicilia, ò sia Trinacria (*esprimeasi con questo nome la Isola di Sicilia di là dal Faro, come fatta a triangolo con tre promontorij*) fù egli discacciato da Pietro, e Federico Aragonesi; perloche Benedetto Papa, come sourano del feudo, fece forzare colle censure quei Vassalli, per mezzo di Gozio Battaglini Ariminese, Patriarca di Costantinopoli, indi creato Cardinale del titolo di Santa Prisca, e di Rotterio Vescouo di Vason, Legati Apostolici, acciocche tenendo Pietro Aragonese per occupatore perseuerassero nella vbbidienza di Ruberto, benche tutto cadesse in vano; perloche forzato questi di pensare a' modi di raddirizzare le cose proprie così deplorate, lasciò i Greci abbandonati alla loro proteruia, a seconda della quale si diedero a fomentare vna nuoua Eresia, a duplicare i Capi delle discordie co' Latini, & ad impugnare i detti del mentouato Abate Barlaamo, che co' dogmi Cattolici volea confutarla. Fù questa disseminata da Gregorio Palama

Accidenti che turbano il trattato.

Ex Adden. ad Ciaccon. vit. Benedicti XII. to.2. edit. Vat. fol.889.

Ex Aldoino ibid.

Ex Raynal. An.1339. n. 44. vsque ad 59.

Ex Sponda. Ann. 1339. n.8.

Greci tornano a nuoui dispareri co' Latini.

ANNO 1347

Eresia di Palama.

Palama prima Monaco, indi Vescouo di Tessalonica, il quale asseriua essere distinta la natura Diuina da' suoi Atti, cioè dagli attributi, e proprietà della stessa Diuinità; e che la luce della quale apparì risplendente il nostro Saluatore allora, che chiamò i tre Discepoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni alla sua Trasfigurazione nel Monte Tabor, non fosse creata allora; ma eterna, e Diuina, e l'istessa veramente della quale Iddio è circondato nell'eterna sua Gloria. Queste due proposizioni dissonanti dalla Cattolica Verità, acquistarono pregio di vere, & indubitabili appresso i Greci nell'vdirle impugnate da Barlaamo, & Accindno, reputati Latini d'inclinazione, e di Dottrina; onde operando a screditarne la loro falsità per vna parte, e la rabbia di non accettare dogmi, che hauessero odore di Latinità dall'altra; si riempì tutto l'Oriente di errori, ed insieme di querele di Barlaamo, e de' suoi pochi seguaci, che instettero per vn Congresso publico cogli Auuersarij, affine di far loro conoscere la falsità delle proprie Sentenze, nel recare imperfezioni alla Diuinità, ed alla Gloria Celeste, suggettandola a' sensi del Corpo.

Impugnata da Barlaamo, ed Accindno.

3 . Fù dunque per decreto dell'Imperadore Andronico raccolto vn solenne Consesso, ò sia Conciliabolo di tutti i Prelati, e Satrapi della Grecia, nel Tempio di Santa Sofia di Costantinopoli l'Anno milletrecentoquarantuno, ottauo di Benedetto Duodecimo Papa. Iui Barlaamo entrò in contrasto con Palama, asserendo quegli non poter essere stata luce increata, ed eterna lo splendore del Tabor, quando gli Apostoli interuenuti al prodigio, viddero il chiarore cogli occhi corporei, mentre questi sono incapaci per verità, e per natura della visione di Dio, e dell'aspetto dell'essenza Diuina, finche soggiacciono alla corruttibilità del corpo vmano; e quindi si fece a deridere le pretese de' seguaci di Palama, cotanto ardite, e temerarie, che spacciauansi per aggraziati nella forma stessa, che furono gli Apostoli dal Signore, cioè di veder Dio a faccia, a faccia. Eran questi per lo più Monaci del Monte Atho detti Isicasti, ouuero Quiescenti, ò Quietisti, e millantauansi di peruenire con certa fissa, & attenta, ò posata Orazione, a vedere la Diuina Essenza, e vagheggiare cogli occhi corporei l'inuisibile Iddio, e quindi dandosi ad vn feruentissimo culto di tale Orazione, giaceansi poi scioperoni nelle altre parti della Virtù Cristiana nulla operando. Fù tanto feruoroso il zelo, e fondata la Dottrina di Barlaamo, che conuinse i detti Quietisti, essere come rampolli della dannata Eresia de' Massaliani, ò Euchiti già tenuta per esecrabile ne' tempi dell'Imperadore Costanzo, confutata da Sant'Agostino, e da Sant'Epifanio. Restarono come confusi i Greci dal saggio fauellare dell'Abate, e lo stesso Imperadore Andronico, sgomentato dall'indignità di contradire al vero ammutolì; Ma perche consideratuasi per discendente dalla Dottrina de' Latini, quella di Barlaamo, l'odio, che haueasi contra di lui operò, che il Conuento si disciogliesse senza niuna determinazione, affogando nel silenzio quel che parea ingiusto di spiegarsi colla Sentenza. Vero è, che vn tale Istorico Greco Scismatico detto il Nilo, asserisce essersi dal Decreto Sinodale dannate le opinioni di Barlaamo, come Ereticali, e che si definì di Fede, essere stata luce increata quella, che apparì a tre Apostoli nel Monte Tabor, e non altrimente creata allora da Dio per euidenza del suo prodigio, e quindi essersi laudata l'attenzione de' Monaci Quietisti a ricercare la Visione di Dio nell'orare, asserendo potersi ben conseguire ancora coll'vso delle pupille corporee, e corruttibili. Ma se fosse steso questo decreto nel presente Conciliabolo, ò in vn'altro, che si assegna adunato l'Anno milletrecentoquarantasette nel Ponteficato di Clemente Sesto, e nell'Imperio di Giouanni Paleologo non è poi certo, come certo è, che fù dannato per Eretico il Cattolico Abate Barlaamo, e statuito, che ogni occhio potea vedere Iddio, orando con quiete, ilche ben discerne ogni Filosofastro, quanto repugna a' dogmi della sua Scuola, ed ogni Teologo quando diuario vi corra tra simile proposizione, e la verità Cattolica, che statuisce la credenza di vn Dio sì differente dalla nostra corruttibilità, che questa non può suggettarselo in niun conto per farlo oggetto de' suoi corporei vagheggiamenti. Tanta temerità de' Monaci Quiescenti veri rampolli della Setta di Massalliani può dirsi per allusione vn' effetto della loro quiete madre del sonno, come questi è Padre de' sogni, cioè degli impazzamenti temporanei, a' quali è sottoposto ogni huomo dormendo, che noi possiam dire, non operando; perocche il dar all'occhio potenza tale da rimirare schietta la Diuinità, non può farsi altrimente, che ò col distruggere nell'occhio la materialità del senso, ò coll'attribuire alla Diuinità tanta materia, che le doni vn corpo almeno aereo, acciocche si faccia visibile, ed vn tale trasporto di materia nell'incorporeo Iddio; di spiritualità ne' sensi corporei non è per verità altro, che vn mero sogno di chi dorme, di chi stà in quiete, e di chi rinunzia a' sensi esterni, giacendosi assopito, ed astratto da ogni cosa, che veggasi, come i Quiescenti suddetti dell'Atho, che declamando per frodulente l'vso de' sensi, se li figurauano formidabili come reti delle tentazioni, e come armi più da offendere, che da difendere chi le maneggia: Onde noi per filosofar vn poco sopra la loro insolenza di coltiuar vn'Orazione, che facea vederli Dio, chiameremo la loro quiete vn sonno, se non delle pupille almen della mente astratta da' sensi; e quindi siccome all'huomo dormiente, ò farneticante accade, che corrotto l'intendimento, ch'è il Custode, ò Soprantendente della Galleria, ò fondaco della Memoria, vada ella tutta sossopra cambiandosi, ò mescolandosi le cose, che vi sono, sì stranamente,

Conciliabolo sopra detta Eresia.

Ex Labbè to. 11. Concil. fol. 1874. p. 2.

Ragioni di confutarla.

Assurdo, che haueua prodotto ne' Quietisti.

Ex Spond. Ann. 1317. n. 12.

Errore de' Quietisti, e falsità dell'effetto della loro Orazione.

S. August. hær. 57.

S. Epiphan. hær. 8.

ANNO 1341

Nulla determinò il Congresso.

Ex Synops. Nili.

Decreto supposto del Conciliabolo in fauore dell'Eresia, e dell'Orazione, e Sentenza de' Quietisti.

Altro Conciliabolo di Costantinopoli.

Ex Labbè in Synops. Concil.

Che i Quiescenti erano sognanti, e farnetici.

che

ANNO 1341

che taluolta si rappresenta al Sognante il Giumento parlatore, e l'Huomo quadrupede; Così addormentati i Quiescenti dell' Atho abborrenti l'vso de' sensi, e delle Opere non è gran fatto, che sognando, figurassero nell' huomo l'occhio dell'Angelo; e Dio non alterato nel sommo della sua infinita perfezzione con farlo materiale, adattandoli vna proprietà delle cose sublunari per renderlo visibile a'loro occhi, quãdo nel sonno di quell' Orazione, loro giurauano di vederlo a faccia, a faccia: Ed in vero vna tal abiura de' sensi, era in essi vn' ingrato rifiuto delle beneficenze di Dio medesimo, mentre sotto di loro abbassandosi egli, mediante la dispensazione del Verbo, lasciò la memoria de' suoi benefizij, e nella Immagine del suo vmano sembiante, e nella istituzione de' Sagramenti per eccitar i Quiescenti a comprendere, che a' sensi tanto abborriti da essi Dio hà dato vn Suggetto, che termina nello Spirituale, e nel Diuino, chiamando il Tatto, l'Vdito, l'Occhio, ed il Gusto all'opera di palpare nelle cose Sagramentali i mezzani della sua santa Grazia, senza tema che di essa riempiuta l'Anima habbia tanti spauenti dalle tentazioni, che per non esporsi a sentirne vn superabile insulto habbiano ad abiurarsi i sensi, che seruono come strumenti alla conquista del Cielo, con quella follia, che accaderebbe in chi risoluesse di diuampar le supellettili per inuolarle da' ladri, di astenersi dal cibo per timore delle crudità nello stomaco, e di priuarsi delle finestre, e delle porte negli Edificij, perche vi si possano introdurre i nemici. Cogli stabiliti fondamenti furono perciò maladetti da' Cattolici i Massaliani oziosi, ed i loro discendenti Monaci del Monte Atho non solo Oziosi; ma Ereticalmente temerarij nel supporre la loro Orazione sì possente da suggettar l'incomprensibile Iddio a' nostri sguardi: Che che se ne dicano i sofistici delle scuole coll' esempio del fuoco Infernale, che quantunque materiale in ragion d'istrumento viene eleuato da Dio a toccar l'Anima, e dell' Acqua Battesimale valeuole parimente a rimondare lo spirito dalle macchie del peccato, arguendo, che pari indi sia il caso di poggiar le pupille corporee a vagheggiare Iddio, quando possan esse eleuarsi dal lume della Gloria a tale abilità in ragione di Ente, come che questi comprende il corporeo, e l'incorporeo ancora, e così lo stesso Dio per analogia; onde asseriscono poter l'occhio come Ente suggettar alla sua potenza visiua Dio parimente Ente; ma in vero corre sì palese la differenza fra questi casi, che non se ne può trarre il conseguente, che ne vogliono i Quiescenti, se le menti non si rendono sonnolose, cioè non riflessiue; perocche l'oggetto intensiuo, ed estensiuo della potenza visiua è il lucido colorato, di cui non hà dubbio, esserne Dio incapace, e quindi inabile l'occhio vmano a vederlo, come che senza di esso mai nulla si vede: Non così poi il fuoco dell' Inferno, e l'Acqua del Battesimo, doue le azzioni cruciatiue, e rimondatiue astraggono dalle differenze generiche della sostanza immateriale, e spirituale; corporea, ed incorporea; perloche non hà dubbio essere vn' enorme diuario dalla Verità la pretensione de i Romiti dell' Atho, la grauità del quale renderà scusabile, se per iscreditarlo quanto possiamo presso al Lettore, lo habbiamo vn pò troppo astratto da' nostri piani racconti colle riferite riflessioni.

CONCILIO DI PADOVA

Celebrato dal Legato Apostolico per la venuta di Carlo Quarto in Italia.

ANNO 1350.

Labb. t. 11. fol. 1918.

A' Funerali della Morte di Benedetto Papa Duodecimo successe il giubilo dell' assunzione del successore, mentre terminati essi fra dieci giorni si elesse Pietro Ruggieri Cardinale di Limoges col nome di Clemente Sesto il dì decimoquarto di Maggio milletrecentoquarantadue, e reggendo la Chiesa con laude spedì in Italia suo Legato a Latere Guido Prete Cardinale di Santa Cecilia da ch' ella grauemente turbauasi e dalle temerità di Giouanni Visconti Arciuescouo di Milano fattosi anche Duca, e dalle minaccie di Carlo Quarto Rè de' Romani, che facea temere della sua venuta armato per coronarsi Imperadore. Hauea detto Arciuescouo grandemente deuiato dal sentiero della mansuetudine douuta alla perfezzione del Vescouado, perche erasi portato con poderose schiere di Milizia ad attaccare la Città di Bologna tiranneggiata dalla famiglia de' Pepoli, e sottrattasi dall' vbbidienza del Presidente Ponteficio Astorgio Duefort Parente del Papa, che a suo nome gouernaua tutta la Romagna, ed il Rè Carlo apparecchiandosi di scendere in Italia senza hauere partecipata tanta deliberazione a Clemente facea temere di quei sconci, che il nome Imperiale suol cagionare ne' moti popolari da che il popolaccio d'Italia lo tien per Sinonimo con quello di Libertà, onde restò incaricato il Cardinale Guido Legato ad hauere tutti i riguardi prudenziali per tener in fede i popoli, giacche il partito Papale trouauasi fra due, cioè fra l' Arciuescouo Inimico, e Scomunicato, e fra il Rè Amico, ma diffidente. Nel tempo dunque che il Cardinale suddetto fermauasi in Italia a titolo di riformar i Costumi scorretti de' Cleri, e Popoli raunò vn Concilio nella Città di Pa-

ANNO 1350 doua posta sì le Riuiere della Brenta entro l'Ecclesiastica Prouincia del Patriarcato di Aquileia. E essa per verità vna gran parte di quella che fù, ma è tanta che può paragonarsi col tutto alle Città d'Italia di seconda Classe, fra le quali hà degno luogo, come lo hà insigne nella Deuozione de' Fedeli pe'l chiarore che le dona l'inestimabile Tesoro delle Ceneri del Santo de i Miracoli Antonio di Lisbona. Il tempo del Concilio fù l'Anno nono di detto Clemente Sesto, ma i Decreti che ne vscirono restan poi ignoti, ò perche fussino i soliti dell'Ecclesiastica Disciplina, ò perche raccolto per far apertura alla venuta del Rè Carlo in Italia pe'l di lui pacifico riceuimento insospettitosene l'Arciuescouo Giouanni suddetto per timor di veder esposti gli Stati che la sua Casa godea all'armi Imperiali, fece penetrar al Papa ed il timor suo, e quello de' pregiudizij della Chiesa Romana, e quindi ordinò al Legato che nel Sinodo di Padoua null'altro trattasse che di cose Spirituali le quali forse furon si poche, che non portò il caso di registrarle, e quindi il Concilio Padouano hà poc' altro che il titolo, come poi Padoua hà e titoli, e preminenze dignissime da celebrarsi.

CONCILIO DI LONDRA

Contra l'Eresia di Giouanni Viclef, e di Giouanni Oldeacastello suo seguace. *ANNO* 1382. e 1413.

Labbè to. 11. f. 2123.

NEl reggimento degl'otto Papi che sedettero dopò Clemente Sesto, cioè Innocenzio Sesto, Vrbano Quinto, Gregorio Vndecimo, Vrbano Sesto, Bonifazio Nono, Innocenzio Settimo, Gregorio Duodecimo, ed Alessandro Quinto non si suscitarono cagioni per la celebrazione di altri Concilij, che di quelli i quali attinenti alla grande Scisma di Occidente da noi si rapportano nel prossimo Ecumenico di Costanza, nè altro può meritare separati riflessi, che gl'adunatisi in Londra l'Anno milletrecentottantasette vndecimo di Vrbano Sesto, e l'Anno milletrecentotredici quarto del Ponteficato di Giouanni Vigesimoterzo. Fù eccitata la prima Raunanza per opporre i diuieti Ecclesiastici alla pestifera Dottrina di Giouanni Viclef. Fù egli di Patria Inglese Maestro in Teologia, Rettore della Chiesa di Lutleuuorth d'ingegno feruido, & acre, ma di disegni vasti, ed immensi; perloche aspirando alla Prefetura dell' Vniuersità in Osford del Collegio di Canturberì con tutto che l'Arciuescouo a cui apparteneuasi la Conferma no lo consentisse se ne vsurpò le preminenze da sè, perloche querelatosene quegli col Papa, questi lo fece cacciare dal posto vsurpato. Questo seme d'odio gittato nell'animo maligno di Viclef fisse più alte radici, quando aspirando egli al Vescouado di Vuinchester ne restò escluso, perloche irritato rabbiosamente contra il Pontefice seriamente meditò di vendicarsene. E come i Papi nulla hanno di proprio, perche tutta l'ampiezza immensa del loro potere è Dote della loro Sposa, quindi ne viene, che i Nemici delle loro persone si fan nemici della Chiesa, e vomitano il veleno per por in contesa la di lei autorità. Si diè egli per tanto a far ala alle sue eresie con procacciarsi il fauore della Corte, e de' Grandi incominciando a dannare per illeciti pagamenti che si faceano a Roma delle Bolle per i Benefizij, e per illecita la Giurisdizione Ecclesiastica decantandola vsurpata sopra quella de' Maestrati Laicali. Il primo fauore

Spondano Ann. 1377. n. 5.

che egli riportasse dalla Corte fù l'esser accolto sotto la protezzione di Giouanni Duca di Lancastria figliuolo del Rè, dagl'auspicij di cui coperto crebbe tanto la sua animosità, che diuulgò a centinaia le proposizioni contra la Fede Cattolica massimamente contra il Sagramento dell' Altare, e l'autorità Papale ammesse da principio per materia di Colloquio ne' Circoli, indi nelle Cattedre come cose disputabili. Gregorio Vndecimo Pontefice hauendo ricondotta la Corte Papale a Roma d'Auignone doue era dimorata tanti Anni, scrisse tre lettere d'Anagni l'Anno milletrecentosettantasette, vna al Cancelliere dell' Vniuersità di Osford, vn' altra all' Arciuescouo di Canturberì, ed al Vescouo di Londra, incaricandolo loro di far segreta Inquisizione contra gl'errori di Viclef, e nella terza cometteali segretamente la Cattura del medesimo, e la formazion del Processo nella più rigorosa forma che si potesse. I due Prelati Delegati nella Causa suddetta non hebbero dubbio che le proposizioni non fossero Ereticali come dannate già da altri Papi in Marsilio di Padoua, ed in Giouanni di Gandino, e perciò stimarono douer procedere all'esecuzione del secondo Ordine del Papa per la Carcerazione del Reo, ma lo trouarono sì validamente appoggiato al fauore del Duca figliuolo del Rè, che non fù possibile di eseguirla, perloche insolentito esso da quelle diligenze peggiorò negl'Errori, e l'Arciuescouo di Canturberì deliberò di chiamarlo in Giudizio raccogliendo per tal effetto vn Concilio in Londra l'Anno milletrecentottantadue, nel quale esaminatesi le di lui proposizioni tutte furono decretate per Eretiche, ed Eretico il Viclef, il quale fattosi gran copia di seguaci vno ne riuscì più segnalato per nome Oldeacastello, l'operare di cui riuscendo graue ad Enrico (altri dicon Tomaso) Chichelzio nuouo Arciuescouo di Canturberì lo chiamò in vn Concilio in Londra l'Anno mille-

ANNO 1413

millequattrocentotredici. Non ſdegnò eſſo di comparire perche ſapea, che il patrocinio de' Grandi aumentaua la ſua inſolenza, quanto diminuiuaſi la ſua ragione co gli Squittinij Sinodali, e perciò interrogato dal medeſimo Arciueſcouo Primate, e Delegato Apoſtolico intorno alla realtà del Corpo del Signore nell' Eucariſtia, che hauea poſta in dubbio co' ſuoi inſegnamenti, riſpoſe oſcuriſſimamente, ma impetratali dilazione dagli vfizij Regij, come che era Soldato benemerito, per dar più preciſa riſpoſta, fù data la di lui perſona in cuſtodia a Ruberto Murlei, con obligo di preſentarlo a nuoua Seſſione. Si celebrò queſta indi a qualche tempo, ma nello ſteſſ'anno, e coſtituito di nuouo auanti i Padri, ne pur ſi potè cauarli di bocca coſa, che non foſſe ambigua, e relatiua ad vna Scrittura, che dianzi hauea eſibita, parimente oſcuriſſima, ma poi interrogato dell'Autorità del Papa, e de' Veſcoui, allora punto il ſuo cuore doue hauea la ferita, per i Dogmi del ſuo Maeſtro Viclef, come che l'ira fà dimenticare di tutti gli artifizij, che vno ſi è propoſti a mente ſerena, riſpoſe chiaro, che il Papa era l'Anticriſto, ed i Veſcoui, e Prelati membri di lui cioè la coda, quando eſſo era il Capo, e riuoltatoſi a gli Vditori con dibattimenti di mani diſſe, che quei, che in quel luogo volean giudicar lui eran ſatelliti del Demonio, che conduceano tutti all' Inferno, e s'imbeſtialì sì fattamente nel furore, che ne pur badò al pianto del buon Arciueſcouo, col quale lo pregaua, ed ammoniua a rauuederſi, perloche egli li pronunziò contro la Sentenza delle maggiori Cenſure, le quali fecero deporre al Reo ogni riguardo, ed operare da diſperato Ereſiarca, con sì gran ſequela di deplorabili auuenimenti per Santa Chieſa, che fù poi queſta cauſa vno de' ſoggetti del ſeguente gran Concilio di Coſtanza.

CONCILIO DI COSTANZA

DECIMOSESTO ECVMENICO.

Raunato per la Scisma de i trè Papi, Gregorio Duodecimo, Giouanni Vigesimoterzo, e Benedetto Decimoterzo, e contro gli Vsiti, ed altri Eretici.
ANNO 1414. *e seguenti.*

Parte Prima Antecedente.

Che contiene l'Istoria della Scisma, e gli Atti del Concilio di Pisa.

VI SONO INSERITI OTTO CONCILIJ.

Di Parigi, contra l'Antipapa Pietro de Luna.	*ANNO* 1394
Di Londra, nello stesso suggetto.	*ANNO* 1396
Di Senlis, per trattare di pacificar Santa Chiesa.	*ANNO* 1402
Di Pisa, detto Generale, nella Causa di detta Scisma.	*ANNO* 1409
Di Vdine, raunato da Gregorio Duodecimo per la sua Deposizione, fatta nel Concilio Pisano.	*ANNO* 1409
Di Aragona, e Perpignano, dell' Antipapa contra il Papa, e Concilio di Pisa.	*ANNO* 1408. 1409
Romano, contra gli Vsiti, ed altri Eretici, celebrato da Giouanni Vigesimoterzo.	*ANNO* 1412
Di Londra, contra Viclef Eresiarca.	*ANNO* 1413

SOMMARIO.

1 *Dimora de' Pontefici in Francia. Calamità di Roma. Ritorno, che vi fà Gregorio Vndecimo.*
2 *Morte di detto Papa, tumulti di Roma per hauer vn Papa Italiano, Elezzione di Vrbano Sesto.*
3 *Pensieri di rigidezza del nuouo Papa, suo sermone aspro a' Cardinali, e loro partenza da Roma mal contenti.*
4 *Creazione dell' Antipapa Clemente Settimo, Diuisione de' Principi Cristiani a sostenere l'vno, ò l'altro partito.*
5 *Morte di Vrbano, Elezzione de' Successori, continuazione de' loro trauagli, e della Scisma, coll' Elezzione di vn nuouo Antipapa Pietro di Luna.*
6 *Elezzione di Gregorio Duodecimo, suoi trattati coll' Antipapa, e frodi di questo. Intimazione del Concilio in Pisa.*
7 *Sito di Pisa, numero de' Prelati, Cardinali, & Oratori, che interuennero al Concilio.*
8 *Prima Sessione, diligenze per rinuenire il Papa, e l'Antipapa, e decreto contra la loro contumacia.*

9 *Amba-*

9 *Ambasciata del Rè de' Romani non accetta al Concilio, e di Papa Gregorio, sostenuta dal Malatesta.*
10 *Istanze, ed Atti contra Gregorio, e Benedetto. Ambasciata del Rè d'Inghilterra, deputazione de' Giudici per formar i Processi.*
11 *Sentenza di Deposizione contra Gregorio, e Benedetto.*
12 *Ambasciata dell'Antipapa al Concilio, e del Rè di Aragona dileggiata.*
13 *Creazione di Alessandro Quinto, sue qualità, arriuo al Concilio di Lodouico Rè di Napoli, e sue Vittorie.*
14 *Opposizioni al Concilio Pisano, suoi effetti poco propizij, e calamità del Cristianesimo con trè Papi, e trè Imperadori, varij Concilij sopra di ciò.*
15 *Morte di Alessandro Papa, Creazione di Giouanni Vigesimoterzo, sue qualità, & operazioni per istabilirsi nel Papato, suoi trauagli dal Rè di Napoli, Concordia col Rè de' Romani per celebrare vn Concilio Generale in Costanza.*
16 *Aderenza di Sigismondo Rè al Concilio, legittima intimazione fattasi da Papa Giouanni per Bolla.*
17 *Disturbi della Religione in Boemia per cagione dell'Indulgenze, degli Vssiti, e seguaci di Vicles.*
18 *Concilio Romano, celebrato contra i suddetti Eretici, e serie di tutti gli errori di Giouanni Vs.*

1

FIN da' primi anni del decimoquarto Secolo di nostra Salute il Pontefice Clemente Quinto, Francese di nascimento incoronatosi solennemente in Lione, fermò la sua Sede in quel Reame entro la Città di Auignone, ò tratto dall'amor della Patria, per decorarla di sì Eccelso Carattere, come la Residenza del Capo della Religione; ò dalla considerazione, che desolandosi sempre più l'Oriente, e per la barbarie de' Maomettani, che con insolenti Vittorie suggettauansi i principali membri di quell'Imperio, ridotto esso pure in ombra, era vopo di trasferir l'vdienza delle Cause spirituali, e la Cattedra della Fede Cristiana in luogo, che fosse più comodo alle parti Settentrionali, & Occidentali, nelle quali allora l'Euangelio faceua ottimi progressi. Tratti successiuamente ò da questa, ò da altre considerazioni i Pontefici Successori, cioè Giouanni Vigesimosecondo, Benedetto Duodecimo; Clemente Sesto, Innocenzio Sesto, & Vrbano Quinto a seguire l'istessa sentenza, perseuerarono a far loro dimora nella detta Città di Auignone, accarezzati dai Rè, e Principi Francesi, venerati soprammodo da' Popoli, & allettati ancora dall'amor della Patria a conseruarle il pregio suddetto, come che tutti erano nati in quella Regione. Di tal sentimento fù ancora il loro Successore Pietro Ruggiero di Limoges, cognominato Gregorio Vndecimo, assunto al Papato l'Anno milletrecentosettanta; onde egli pure colà facea sua dimora. Intanto la Città di Roma consumauasi, come quella, che è posta in tal sito, che par fatta dalla Natura per dominare il Mondo, auuezza alla veduta delle magnificenze Papali, assuefatta a ricauare la parte maggiore de' suoi alimenti da' prouecci della Corte; e come quella, che nata per signoreggiare quanto a' Capi del Principato, ha nel volgo la proprietà di seruire coll'adulazione, coll'ozio, ma non l'amore alla fatica della cultura de' campi, che vberosi per sè stessi, rimangono per mera pigrizia ermi, & incolti. Erasi dunque in sì lunga assenza di circa settant'anni de' Pontefici, condotta a stato così infelice, e miserabile, che tiranneggiata ancora da varie fazzioni, e Nobili, e Popolari, sospiraua incessantemente il loro ritorno, considerato per vnico rimedio a' malori, che l'haueuan ridotta ad essere vn cadauero di desolata Reggia. Ma Iddio, che volea mantenuta al suolo Romano l'eccelsa prerogatiua di Capo del Cristianesimo, per li meriti del Principe degli Apostoli, che ne hà secondate le palme col proprio sangue, e con quello d'infiniti Martiri, fece nascere in Toscana vna Donzella di chiara stirpe, che fù Santa Caterina da Siena; Essa accreditandosi coll'angelica purità della sua vita, riempì il mondo di tanta fama delle sue Virtù, che teneasi per vn Celeste messaggio, spedito da Dio a consolare l'Italia, che ò solleuò angariata, ò pacificò discordante, ò illustrò miscredente co' prodigij. Quella gloriosa Amazzone del Paradiso mirando cogli occhi proprij i grauissimi disconci di Roma, e delle adiacenti Prouincie, si diè a persuadere al Pontefice Gregorio il ritorno, il quale stimolato da vna solenne Ambasciata, che i Romani gli spedirono, in espressione delle loro calamità, finalmente si dispose a collocar di nuouo la Sedia Apostolica in Roma, permanendoui l'Anno milletrecentosettantasei, accolto con altissime voci di giubilo da ogni ordine di persone.

Ex Ciaccon. vit. Pontif.

Dimora de' Papi in Francia.

Brame di Roma per il ritorno de' Papi.

Ritorno in Roma di Gregor. XI.

2

Ma poco durò Egli alle acclamazioni, mentre condotto dalle infermità sopraggiunteli a lasciar la vita nell'Anno milletrecentosettantotto, apparecchiò colla vacanza della Santa Sede vn seme di sì pertinace discordia, che appena è bastato il decorso di cinquant'anni ad estirparlo. Ciò accadde, perche il Collegio de' Cardinali ripieno di Suggetti Francesi, non contandouisi più che quattro Italiani, già disegnaua di sostituire Pontefice vno di quella Nazione; perloche il Popolo Romano timoroso, che il nouello Pontefice più tenero per l'amor della Patria, che per quel della Reggia,

Ex Ciaccon. in Greg. XI. & Vrb. VI.

ricon-

ANNO 1370

Tumulti di Roma per hauer vn Papa Italiano.

riconduceſſe la Corte Papale in Francia, cominciò a raunarſi ſegretamente, per riſoluere ciò, che foſſe eſpediente di fare in quel deplorabile caſo, che li riconduceua in quei diſordini, da i quali appena ſi eran riſcoſſi. Ma non era sì fiſſo queſto penſiere ne' Cardinali, ch'anzi non potendoſi concordare in vno de i quattro Italiani, già haueuano poſto l'occhio in Bartolomeo Prignano Arciueſcouo di Bari, Suggetto di eminente letteratura, e bontà; e mentre andauanſi maturando le pratiche, che ſempre ne' graui maneggi, e frà molte teſte ſono malageuoli; inſofferenti le Turbe Romane di agitarſi fra l'ambiguità, diſpoſteſi ne' ſuoi ordini ſotto i Banderarij, ò Capi de' Rioni, ſi preſentarono a' Cardinali ancora non rinchiuſi in Conclaue, coll'inchieſta paleſe di vn Papa Italiano. Eſſi, che toccati nel punto maſſimo della libertà dell'Elezzione, non poteano accomodarſi a vederla violata con quella formidabile apparenza di Armati; riſpoſero con termini così ambigui, che ſi concitò il Popolo a ſoſpetto, che foſſero eſſi per ſuggirſi di Roma; perloche furono frettoloſamente poſte guardie a' Ponti, Paſſi, & Imbarchi, eccitando la furia tumultuante tanto mouimento, che in fine i Cardinali depoſero queſto penſiere, e ſi accinſero all'ingreſſo nel Conclaue. Allora ſi aumentò nel volgo il timore, come che ogn' ora potea partorire la riſoluzione, ſterminatrice delle ſue ſperanze, e quindi incapace di freno, e di poſe, diuiſo in varie ſchiere, ſi portò coll'armi in mano al Conclaue. Iui chieſta Vdienza da' Capi de' trè Ordini, ne' quali ſi ripartiſce il Sagro Collegio; riſolutamente minacciarono di metter fuoco in quel luogo, ſe chi vi dimoraua non riſolueaſi in quel punto d' vſcirne coll'Elezzione di vn Papa Italiano. Fù pertanto neceſſario di ripigliare i trattati non mai eſtinti a fauore dell'Arciueſcouo di Bari; perloche concordemente dai Voti di tutti i Cardinali fù eletto Egli Sommo Pontefice, benche aſſente, e non Cardinale. Si volle chiamare Vrbano Seſto, e s'incamminò ſollecitamente a Roma, aſpettandoſi ognuno e bene, e male dalla ſua aſſunzione, come quegli, che col concetto di Huomo dotto, & integro, potea eſſer di ſpauento a' diſſoluti, e di godimento a' buoni. Così raccontano il fatto di queſta Elezzione molti Iſtorici di quei tempi, e da eſſi così eſtrae Giouanni Cabaſuzio. Mà la Verità è, che l'eletto Vrbano era in Roma, che li furono noti tutti i maneggi della ſua Elezzione, che anzi queſta qualità diè fomento a' ſuoi Nemici per crederlo affaccendato colle arti dell'Ambizione ad eſaltarſi, benche la ſua auſtera Natura lo poteſſe far credere diſprezzatore delle Grandezze terrene.

Popolo Romano armato al Conclaue.

Elezione di Vrbano VI.

Ex Blondo Dec. 2. l. 10.

3 Nè ſi allungò molto, che il nouello Pontefice diè argomento indubitabile della propria rigidezza, mentre chiamati i Cardinali poco dopò la ſua Coronazione ad vdire vna ſua Predica, ſi diè in eſſa a declamare con tanta libertà contra l'incompetenza del luſſo negli Eccleſiaſtici, che chiamò moſtro della Religione il Prelato faſtoſo, crapulone, ò diſſoluto, accertandoli di non hauere nè coſcienza, nè cuore di rimirar mutolo gli enormi pregiudizij, che riceueua dal loro viuere la Santa Chieſa ſua Spoſa, la quale eſigea ne' figliuoli non le pompe del Secolo, non i treni della magnificenza nelle menſe, non il faſto ne' Corſieri, non la ſontuoſità ne' Palazzi; ma l'adornamento dell' Anime ripiene di Virtù, di Carità, di Oneſtà, e di ſemplicità Eccleſiaſtica, come imitatori de' Santi Apoſtoli, che poueri, ſcalzi, & vmili ne haueuano fondata la Monarchia sù tali regole di bontà, che il comportarne vn così notabile trauiamento era lo ſteſſo, che irritare la Diuina Giuſtizia a diſtruggerla, & ad affittare la Vigna male coltiuata ad altri Agricoltori, che ne faceſſero frutti migliori, come lo ſteſſo Criſto eraſi proteſtato di propria bocca, per indubitabile rapporto de' Sagroſanti Euangelij. Deponeſſero pertanto l'immagine dell' antico, diſſoluto, faſtoſo, altiero, e pomposo huomo; veſtiſſero quella del nuouo, nella ſemplicità del cuore, nella Santità del viuere, e nella pouertà del trattamento: Reintegraſſero la perduta chiarezza dell'Ordine Eccleſiaſtico, ſfauillante non frà i fregi delle gioie, e ricchezze, ma fra i chiarori dell' vmiltà, e purità della mente; altrimente Egli, che conoſcea quel che doueaſi operàre, e che iua loro inſinuando, era riſoluto di vederlo eſeguito con tutti quei mezzi, che erano più appropriati all' aſprezza di vn preciſo debito di vbbidienza, che poi in fine volea, quando le piaceuoli ammonizioni non foſſero baſteuoli ad impetrarlo ſenza violenza. Il tuono di queſte voci ſi fattamente intimorì quei Cardinali, che infiacchiti dal lungo vſo delle delizie, non haueano cuore di ridurſi al rigore, & oſſeruanza delle Coſtituzioni Canoniche, che pigliando preteſto eſſere impotente la loro teſta a reggere a' bollori del Sole eſtiuo di Roma, pian piano tutti ſi diedero a partirſene verſo la Città d'Anagni, laſciando come deſolata Roma, doue il Papa deliberò di porre in eſecuzione quel che haueua già minacciato nel ſuo ſermone; e perciò ſi diè a praticare gli atti della più rigida aſprezza, nel volere la ſcritta Riſormazione, inconueneuole ad vſarſi in vn tratto, per ricondurre in vn punto ad vn ſommo ordine i diſordini inuecchiati, e per far fiorire in momenti fra le diſſolutezze il candore dell'innocenza.

Sermone del Papa a' Cardinali.

Ex Th. Vlſing. hiſtor. Anglic. in Riccar. II.

Ex Rainald. An. 1378. n. 23. & 24.

Sdegno de' Cardinali, loro partenza da Roma.

4 Condottiſi dunque i Cardinali per la maggior parte in Anagni, cominciarono a riflettere alle forme più proprie per vſcir di mano al rigore di Vrbano, e non eſſer poſti al punto, ò di apparire Ribelli nell'vbbidienza del loro Capo, ò di eſſer ſottopoſti alla durezza d'vna Riforma, che douea ridurli da ricchi ad eſſer poueri, dal deliziare ne' luſſi, a ſtentare nelle penitenze; e come che l'annullare l'Elezzione del Papa era il mezzo più proprio, così preſto conuennero di attentarla, benche auanti di muouerſi abbiſognaſſero d'aſſiſtenza, e di conforti

ANNO 1370

forti da qualche Principe poderoſo, che haueſſe ſe forze adattate per ſoſtenere la loro deliberazione. Ma fù preſta ad eſibir loro protezzione Gioanna Regina di Napoli, Donna di tali coſtumi, che poteagli eſſer odioſo vn Papa da bene. Così fece il medeſimo Onorato Gaetani Conte di Fondi, benche haueſſe per l'auanti riconoſciuto legittimo Papa Vrbano. Si diedero pertanto queſti due Potentati a ſoſtener la fazzione de' Cardinali Ribelli, i quali confidandoſi bene appoggiati, ancora per molte ſquadre di Guaſconi, e Brittoni, che aſſoldarono ſollecitamente co' proprij danari, ſi diedero a diuulgare per tutto il Criſtianeſimo il preteſto della loro ſeparazione dal Papa, denunziando per nulla la di lui Elezzione, come ſeguita per timore dell'armi, e delle minacce del Popolo Romano, proteſtando la neceſſità, che vi era di prouuedere la Chieſa di altro Paſtore, ſeruata la libertà de' Voti, ſecondo la diſpoſiziòne de' Sagri Canoni. Fatto precorrere queſto manifeſto, paſſarono eſſi nella Città di Fondi, & iui eleſſero in nuouo Pontefice il Cardinal Roberto de' Conti di Geneua, Veſcouo di Cambrai, col nome di Clemente Settimo. In queſta forma ſi diuiſe il Criſtianeſimo in fazzioni, perſeuerando vna parte nella douuta vbbidienza ad Vrbano, e collegandoſi l'altra col partito di Clemente, coll'impugnare non meno le armi, che le penne per difenderla, e ſopra tutti ſi ſegnalò in queſto il famoſo Baldo di Perugia, celebre Legiſta di quei tempi, che co' motiui della ragione entrò a ſoſtenere l'Elezzione di Vrbano, diuulgando l'Opuſculo della Sciſma. Poſta in tali contingenze la Chieſa, continuò il vero Pontefice Vrbano la ſua dimora in Roma, e l'Antipapa Clemente ſi conduſſe a riſiedere in Auignone, accolto in protezzione da Carlo Seſto, detto Benamato, Rè di Francia, ò pe'l riſpetto del di lui naſcimento, che glie lo hauea fatto vaſſallo, ò vago di ſoſtener quel partito, ch'eraſi ricouerato nel ſuo Reame. Per l'oppoſto ſi affacciò a ſoſtenere con prepotente vigore il legittimo Papa Carlo Quarto Imperadore, condottoſi già nel trigeſimoterzo anno del ſuo Imperio, e Lodouico Rè d'Vngheria dopò, ch'hebbero tentato con amicheuoli Vfizj di ridurre all'vbbidienza i trauiati, pigliando lo ſteſſo Carlo la confermazione dell'Elezzione di Rè de' Romani per Vincislao dal medeſimo Vrbano. Nè ceſſaua frattanto la Glorioſa Caterina di Siena di eccitare con lettere, e con Vfizij, ora i Cardinali Sciſmatici, ora il Pontefice Vrbano alla concordia; ma bene appoggiato l'Antipapa Clemente a' ſuddetti Principi, attendea a mantenerſi l'vſurpata Degnità, al qual' effetto s'induſſe ad inueſtire del Reame di Napoli Luigi di Angiò, come Vrbano lo trasferì in Carlo di Durazzo, eſſendoſi la Reina Gioanna adottato figliuolo detto Luigi, per vnire le forze di lei a quelle de' Franceſi in ſuo fauore, ſpargendo ſemi di ſciſme nel nudrir le preſenti pertinacemente, acciocche non

Preteſto de' Cardinali per annullare l'Elezione di Vrbano.

Ex Ciaccon. in Vrb. VI.

Creazione dell' Antipapa.

Baldo difende Vrbano.

Antipapa aſſiſtito dal Rè di Francia.

Ex Ep. 31. & Cath. Sen.

mancaſſero le future.

Nè la morte, che frà tanti effetti doloroſi, che cagiona, hà il buono d'eſtinguere ogni coſa, fù valeuole a ſupprimere la ſuddetta Sciſma, atteſoche venuto a morte entro l'Anno milletrecentottantanoue il Pontefice Vrbano, gli fù ſoſtituito Pietro Tomacelli, chiamatoſi Bonifazio Nono, il quale ne' primi penſieri del ſuo Reggimento aſſunſe quello di ridurre i Cardinali Franceſi, ſeguaci dell'Antipapa, alla ſua vbbidienza. Spedì pertanto a trattar con eſſi delle più onoreuoli condizioni il Patriarca di Grado; ma ſurſe vn'oſtacolo d'intereſſe temporale, che ſecondo il ſolito roueſciò il bene ſpirituale della Chieſa, imperocche hauendo Lodouico d'Angiò, coll'adeſenza del Rè di Francia, occupato il Reame di Napoli, ſi affacciò a diſcacciarnelo coll'Armi Spirituali, e temporali il nuouo Pontefice Bonifazio, onde irritati i Cardinali Franceſi dal vederlo contrario a' progreſſi della loro Nazione, vollero tenerſi coll'Antipapa, che gli era fauoreuole, e così perſeuerarono le coſe nel medeſimo tenore, che anzi s'inaſprirono, mentre il Papa fù eſpoſto ad vn graue pericolo di douer a forza rinunciar il Papato. Ciò ſuccedette l'Anno milletrecentonouantaſette, mentre Martino Rè di Aragona, & Onorato Conte di Fondi gli tramarono contro vna tale congiura, che douea far cadere in loro potere la perſona dell'iſteſſo Papa. Andò però l'attentato a vuoto, permettendo Iddio, che per proua de' buoni, e per temporale trionfo de' maluagi ſi continuaſſe la diuiſione della Chieſa fin'all' Anno millequattrocentoquattro, nel quale liberatoſi da altre frodi, che l'Antipapa gli hauea teſe con certa imboſcata, non potè rimaner libero dagli aſſalti della morte, che con vn colpo di pietra nella Veſſica, lo atterrò in ſoli trè giorni di male. Fù ſollecitamente prouueduta la Sede Apoſtolica di Succeſſore, eleggendoſi Coſmato de' Meglioratì col nome d'Innocenzio Settimo. Queſto buon Papa riconobbe, che non poteaſi appreſtare riſtoro migliore a' languori della Chieſa, che confortarne le membra mediante il raccoglimento di tutte in vn Generale Concilio, ma fù inſultato ne' principij della ſua Reggenza da Ladislao Rè di Napoli, cupido ſoprammodo d'impadronirſi della Città di Roma, ch'era auuerſa al medeſimo Innocenzio, per l'opinione della ſua rigidezza, ſolito preteſto del Volgo, quando vuole ſaluocondotto alle proprie maluagità; e quindi peggiorando ſempre più le diſcordie ſurte fra lui, il Senato, & il Popolo, tanto fù lontano, che poteſſe applicare allo ſtabilimento della pace Vniuerſale della Chieſa, che per effetto delle diſſenſioni col proprio popolo, fù forzato fuggirſi di Roma l'Anno millequattrocentocinque ſolo ſolo di mezo giorno negli eſtremi calori dell'Eſtate, e ricouerarſi nella Città di Viterbo. Iui appena reſpirò, che vi ſopragginnſero nouelle peggiori; mentre vdì, che i Piſani, e Genoueſi prepotenti in Mare, haue-

ANNO 1370 5

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Elezione di Bonifazio Nono.

Difficultà della Concordia.

Ex Rainald. An. 1397. n. 5. & ſeq.

Congiura contra il Papa.

Ex Ciaccon. Vit. eor.

Elezione di Innocenzio VII.

Ex Spondan. an. 1405 & ſeq.

ANNO 1405

haueuan pigliato il partito del nuouo Antipapa quando vacato quel posto per la morte di Roberto, ò sia Clemente, vi si era collocato Pietro di Luna Spagnuolo, che volle chiamarsi Benedetto Decimoterzo, ed in vero fù peggiore questa mutazione, perche Pietro non solo fù pertinace nel difendere, e ritenere l'vsurpata immagine del Pontificato; ma fù fortunato nel tempo di goderla, estesi sopra trent'Anni. Restarono tuttauia composte le particolari contingenze d'Innocenzio co' Romani, da' quali riceuuto in fine onoreuolmente, fù impedito di procedere ad altri trattati dalla morte, che lo trasse dal mondo l'Anno millequattrocentosei.

Altro Antipapa de Luna.

6 Indi a poco la comune concordia de' Voti de' Cardinali Italiani esaltò al Soglio Angelo Corraro Veneziano, chiamatosi Gregorio Duodecimo; Fù Egli portato a quell'Eminenza di Grado da molte eccellenti prerogatiue del suo animo; nè tardò vn punto a dimostrarle al mondo per vere, e non simulate, mentre incontanente fece proporre all'Antipapa, che compassionando lo stato infelice della comune Madre Santa Chiesa, da che non poteasi togliere il trauaglio per altra strada, che per l'vnica della vacanza della Sede Apostolica, rinunziasse Egli la sua pretesa Degnità, ch'esso era pronto a fare il simile della sua, per lasciare, che gli Elettori dassero al Mondo Cristiano vn Pontefice senza emulo, & vna concordia senza diuisione. Rispose l'Antipapa con prontezza di non rifiutare la pace, ma di conoscerne indispensabile l'vopo di maturarne le condizioni in vn comune Colloquio, e perciò proponeua vn'abboccamento fra essi, da segnire nella Città di Saona. Fù presto il Papa a disporuisi, ma auuertito delle insidie, che vi si ascondeano per farlo cadere in potere dell'emulo, fù più presto a ritirarsene; onde trauagliato ancora da questo nuouo emergente, riuoltò l'animo a gettare in quel tempestoso Oceano l'Ancora Sagra dell'Adunanza di vn Concilio, diuulgando di volerla ò nel Patriarcato d'Aquileia, ò in vno de' luoghi dell'Esarcato di Rauenna. Per l'altra parte i Cardinali mal soddisfatti, che egli hauesse creati altri Cardinali senza il loro assenso, incominciarono pian piano a discostarsi dalla sua vbbidienza, & a proporre il raccoglimento di vn Concilio nella Città di Pisa; perloche vedendosi Gregorio si altamente vilipeso da' suoi, e portato all'infelicità di quel passo, di hauere a contrastare ò coll' Antipapa suo inimico, ò co' Cardinali suoi Ribelli, deliberò di passare entro l'Anno millequattrocentotto nella Città di Siena, di doue spedì Pietro Vescouo di Porto, e Cardinale suo Nipote, con piena podestà in Pisa, per impedire il proseguimento dell'intimato Concilio, dichiarando per luogo eletto da sè, e di sua confidenza la Città di Vdine nel Friuli. Ma fù così proterua l'ostinazione de' Cardinali, che il Papa aumentatesi le proprie forze colla Creazione di noue altri Cardinali, procedè alla finale sentenza contra di essi, dichiarandoli felloni, e Ribelli, scismatici decaduti dalle loro Degnità, e preminenze. Nè lasciarono i Prelati del Settentrione di far apparire il loro zelo per l'Vnità indispensabile del Pontificato, dannandosi nel Sinodo di Parigi l'Anno milletrecentonouantaquattro l'Antipapa; così in Londra l'Anno milletrecentonouantasei; come poi in Senlis altro Concilio di Francesi trattò della Pace della Chiesa l'Anno millequattrocentodue. Non furono giudicate valeuoli queste sentenze a sospendere il proseguimento del Concilio, come già intimato dalla maggior parte del Sagro Collegio nella detta Città di Pisa; perloche rinouata la solenne formale intimazione a tutti i Principi, e Prelati del Cristianesimo, non hebbero questi difficultà d'interuenirui pe'l maggior bene della Chiesa, alla pace di cui il decorso trauaglioso di tanti anni hauea fatto conoscere, che assolutamente non vi hauea altro rimedio, che quello della deposizione fatta ad vn tratto e del Papa, e dell'Antipapa, affine di crearne vno, l'Elezzione del quale non fosse infetta dal pretesto de' Sediziosi, che la Sede era piena. Non mancarono Prelati anche di eminente letteratura, e bontà, che tennero costantemente l'inualidità di questo Sinodo, come intimato contra il volere del Pontefice Gregorio; ma la necessità persuase alla maggior parte di approuarlo, e diè in fine compimento all'Adunanza la deliberazione pigliatasi dagl'istessi Cardinali creati da Gregorio, i quali vnitisi in vn volere con quelli del Collegio vecchio; cioè creati dagli altri Papi, passarono all'Attuale Celebrazione del detto Concilio in Pisa.

Ex Ciaccon. Vit. eius.

Elezione di Gregor. XII.

Ex Gobell. in Cosmod. 6. c. 86.

Intimazione del Concilio in Pisa.

Ext. intimat. direct. Antipapa, penes Labb. t. 11. Conc. f. 2114. p. 2. Qualit. hoc Scisma, &c.

Ex Spidan. Rain. Ann. 1408. & seq.

Riprouato del Papa.

Nat. per Eus. Penes Labb. t. 11. p. 2. f. 2116.

Labb. t. 11. fol. 2079. & seq.

Ext. litterae penes Labb. t. 11. f. 2146. & 2140. p. 2.

7 E' Pisa Città riguardeuole più per quello che fù, che per quello che è presentemente, anzi per quello, che puol essere, mentre può dirsi francamente, che in Italia niun' altra è costrutta in tal sito, che sia accommodata al Dominio delle Regioni vicine, e delle lontane, come appunto essa, e Roma; attesoche sedendo ella in ripa di vn fiume nauigabile, come è l'Arno, in vicinanza di poche miglia al mare, in suolo vbertoso, in clima clemente, pare disposta dalla Natura alle imprese di Terra, e di Mare; e ben ne viddero le proue i Secoli passati, ne' quali quegli Abitanti datisi ad armare in acqua, riuscirono si poderosi, che impressero timore alle vicine Potenze, & esaltarono la condizione della loro Comunità al grado d'vna stimata Republica. Ora ella è declinata grandemente da quel posto, ritenendo solamente nella prerogatiua della sua Chiesa Arciuescouale, e nella Nobiltà di molte famiglie i caratteri della perduta grandezza, quanto lo scarso numero del suo popolo la costituisce nel secondo ordine delle Città d'Italia, come già fù ella certamente nel primo. In essa dunque si adunarono l'Anno millequattrocentonoue i Cardinali al numero di ventidue, i trè Patriarchi Orientali, d'Alessandria, d'Antiochia, e di Gerusalemme, centottanta frà Vesco-

Sito di Pisa.

Ex Labb. t. 11. Conc. p. 2. f. 2117.

Vescoui, & Arciuescoui, trecento Abati ò per sè, ò per Procuratori, & intorno a ducentottantadue frà Teologi, e Dottori. Numero in vero appropriato per costituire vna degna Assemblea, nella quale si doueua giudicare la più eccelsa contesa, che possa cadere in terra, come quella intorno al Sommo Pontificato. Vi si trouarono parimente gli Ambasciadori de i Rè di Francia, d'Inghilterra, di Gerusalemme, di Sicilia, di Cipro, di Polonia, e di altri Principi.

Numero del Concilio.

8 Fù destinato il giorno vigesimoquinto di Marzo, celebre al Mondo per la solennità dell' Incarnazione del Verbo, per fare il solenne aprimento al Concilio Pisano, mediante la celebrazione della prima Sessione, destinata alle sole funzioni dell'Inuocazione dello Spirito Santo, colla Messa cantata dal Cardinale Pietro di Tureio, della fazzione di Benedetto, recitandouisi vn sermone dal Cardinale di Milano, della fazzione di Gregorio, entro la Chiesa Cattedrale di Pisa. Iui conuennero il dì vegnente, nel quale furon deputati alcuni Dottori, che come Promotori del Sinodo agitassero contra i due Suggetti, Gregorio Papa, e Benedetto Antipapa. In assumer questi il loro Carico fecero istanza, che premessesi le solite diligenze, per rinuenire se i suddetti si fossero portati secondo l'intimazione nella Città di Pisa, e non trouandocisi, si pronunciassero contumaci, e si dasse luogo ad accusarli; perloche fù deputato vn'Auuocato, che compisse a queste parti. Questi, asceso il Pulpito, declamò contra ambedue gli occupatori della Sedia Papale, esaggerando tanto incompetente alla pace della Republica Cristiana la loro proteruia, che propose per necessario di giustificare la loro assenza, per dare colla loro contumacia spirito maggiore, e più valido alle future determinazioni del Sinodo, al quall'effetto si deputaron due Cardinali, il Fiesco per la parte di Benedetto, & il Todino per quella di Gregorio, accioche insieme con vn Vescouo, & vn'Arciuescouo facessero solenne perquisizione, se costaua dell'assenza, e contumacia de' suddetti. Adempirono questi alla parte imposta loro, e portatisi in mezzo al popolo, che era accorso in gran numero, altamente ricercarono se niuno di essi hauesse notizia di Gregorio Pontefice, e di Benedetto, ò sia Pietro di Luna, e riceuutane negatiua, la riferirono al Sinodo, facendo istanza i Promotori fiscali, accioche si decretassero per contumaci, e si procedesse auanti in causa. Fù differita però tale dichiarazione sin'al penultimo giorno del mese di Marzo, nel quale con solenne Decreto di tutti i Padri fù definito, i predetti Gregorio, e Benedetto hauersi per contumaci, e douersi procedere contra di essi alla formazione del Processo, il qual Decreto publicato dal Cardinale di Palestrina, fù anche affisso per intimazione alle Porte del Tempio, apparecchiandosi frattanto gli Atti per lo proseguimento nella vegnente Sessione.

Ex Actis ponere Labbè tom. 11. f. 2038. & seq.

Diligenza per citar il Papa.

Contumacia stabilita del Papa, ed Antipapa.

9 Fù questa differita qualche giorno di più del lo stabilito, per l'arriuo, che fece in Concilio vna solenne Ambasceria, speditaui dal Rè de' Romani Roberto di Bauiera. Era Egli succeduto a Vincislao nou'Anni prima; benche lo stesso ancora viuesse, essendo stato deposto da tutti i Voti degli Elettori, come rendutosi indegno per li suoi Vizij, e per hauer ceduti i principali feudi dell'Imperio con carte bianche a persone non conosciute, nè meriteuoli. Si meritò egli in vero quella degradazione; ma se la Chiesa non potè giudicarla ingiusta, la tenne per nulla, come seguita senza consentimento de' Papi, col Decreto de' quali trouauasi firmata l'Elezzione del medesimo Vincislao; onde in Concilio, come che non approuauasi il Principe, che spediua la Legazione, così non fù accetta, benche fosse composta dell' Arciuescouo Regiense, e di altri Personaggi riguardeuoli. Aumentossi poi l'auuersione de' Padri in ascoltare il tenore dell'Ambasciata accolta in vna Generale Congrega, nella quale gli Oratori proposero ventidue dubbij da dichiararsi dal Concilio, cioè, se i Cardinali potessero deporre il Papa; se senza di lui fosse legittima l'Adunanza del Concilio, e simiglianti, da' quali si rauuisaua diretta la Legazione al riprouamento del Sinodo; ed al sostentamento di Gregorio; il che non poteua mai condurre all'acquisto della Pace, riposta nella nuoua Creazione di vn Papa, inuestito del dispoglio dell'vno, e dell'altro de' viuenti. Risposero i Padri riceuere con particolare estimazione le proposizioni del Rè Roberto, e volerle maturamente considerare; al qual'effetto chiedeano, che se gli esibissero scritte, ma riuscendo questa risposta forse spiaceuole all'Arciuescouo Capo dell'Ambasciata, replicò appellarsi da ogni Decreto di quell'Adunanza, tenuta dal suo Signore non Canonica, come raccoltasi contra l'espresso diuieto del Papa, e senza consentimento del Rè de' Romani, a cui appartieneuasi priuatiuamente il diritto d'intimare, e conuocare i Concilij. Eccitò le risa quest'aggiunta, e dall'eccesso dell'abbaglio fece comprendere a' Padri, ch'era fuori di ragione chi la proponeua, e che poteasi non prezzare tutto il rimanente, e quindi più tosto con dileggi, e beffe furono licenziati gli Ambasciadori. Comparue ancora vna Legazione in quei giorni per allungare la celebrazione della Sessione in ascoltarla, e fù del Pontefice Gregorio, che vedutosi in fine abbandonato da' suoi Cardinali, erasi dalla Toscana condotto nella Città di Arimino, della quale era Signore Carlo Malatesta suo parzialissimo amico. Sostenne il carico dell'Ambasciata lo stesso Carlo, & accolto dal Sinodo fù rimesso a negoziare con quattro Cardinali, cioè con Niccolò Brancaccio Napolitano, e col Cardinale di Turcio per la fazzione Gregoriana, e col Cardinale di Aquileia, e col Cardinale Gaetano per quella di Benedetto. Si studiò quanto mai potè il Malatesta di persuadere la sospensione del Con-

Ambasciata del Rè de' Romani.

Ex Petavio Rat. Temp. p. 1. l. 9. c. 8.

Ex Actis loc. cit.

Risposta de' Padri.

Ambasciata del Papa al Concilio.

ANNO 1409

Concilio, ch'era la somma della sua Commessione, mentre forse speraua Gregorio di trarre frattanto a fine la celebrazione dell'altro Concilio intimato da sè in Vdine, e fortificare colla Sentenza del medesimo il suo partito; ma impugnando palesemente anche al solo riferirsi questo proietto i Cardinali, ed il Concilio, si partì senza hauer fatto egli nulla, che tacitamente persuadere la durezza di Gregorio.

10 Il giorno ventunesimo di Aprile si adunarono i Padri senz'altra faccenda, che premesse le solite Preci, e Sagrificio a Dio, vdire vn Sermone recitato dal Vescouo Dinniense Francescano sopra l'Euangelio de' Mercenarij fuggitiui, e che tali erano i due Pastori, che declinauano dal presentarsi al cospetto del Sinodo, e che perciò doueansi ambedue discacciare. Ciò serui di preambolo all'effettiua, e seria discussione della loro Causa proposta il giorno vigesimoquarto dell'istesso mese, mentre salito in Pergamo l'Auuocato del Concilio per lo spazio di tre hore continue, lesse tutti gli Atti della Scisma, gli scandali seguiti, gli Auuenimenti infelici, e sanguinosi accaduti fra' Fedeli per l'istessa cagione, massimamente nel trouarsi in vna medesima Città due Vescoui, vno ordinato da Benedetto, e l'altro da Gregorio, all'vbbidienza de' quali ricalcitrando vna delle parti del Clero, e de' Popoli, era per lo più terminata la dissensione col sangue, e particolarmente in Inghilterra, oue contauasi vna strage di trentamila persone per tal cagione. Sursero indi i Promotori fiscali coll'inchiesta precisa di prouuedimento per Pace di Santa Chiesa, instando, che proteruì, e contumaci ambedue fossero deposti da' loro gradi, & in caso d'inobbedienza rimanessero sottoposti a' Giudici Secolari, che con pene condegne li gastigassero. Si dichiarasse valida l'vnione de' due Collegij de' Cardinali, di Benedetto, e di Gregorio, fossero liberi i Rè, Principi, Prelati, Cleri, e Fedeli dalla loro vbbidienza. Si procedè poscia all'altra Sessione, dopò essersi frapposto lo spazio di cinque giorni per attentamente riflettere all'istanza suddetta, nel qual termine peruennero in Pisa gli Oratori del Rè d'Inghilterra colla certezza dell'accennato ragguaglio intorno l'orribile strage cagionata colà dalla Scisma de' due Papi; perloche si celebrò la Sessione l'vltimo giorno del detto mese di Aprile, nella quale tuttauia altro non si operò, che ascoltare la predetta Ambasciata Inglese diretta alla Pace della Chiesa, e solo espressiua della conuenienza, che correua di prouuedere il Pontefice Gregorio di onoreuole sostentamento, in caso che rimanesse egli priuo del Ponteficato. Si adunarono poi nuouamente i Padri il quarto giorno di Maggio, e collocati ne' suoi ordini pigliati gli abiti Sagri, assistenti gl'Ambasciadori, ascoltarono Pietro di Ancarano celebre Giurista di Bologna, che eccellentemente discorse sopra le proposizioni fatteli dagli Ambasciadori del Rè Ruberto, diffondendosi ancora a dimostrare condannabile la contumacia de' due Suggetti consultò per giusto, e necessario il procedere alla Sentenza contra di essi. Nulladimeno parue a' Vocali di dar nuouo argomento della loro maturità in affare sì graue, e quindi deputarono il Cardinal di Lodi, quel di Sant'Angelo per l'vno, e l'altro Collegio; il Vescouo di Lusson, e tre Dottori di varie Nazioni per riconoscere i processi fatti; riceuere, esaminare, e produrre nuoui Testimonij contra Gregorio, e Benedetto, per riferire poi il tutto nella vegnente Sessione.

Ex Spondan. an. 1409. n. 6. & seq.

Effetti della Scisma esagerati in Concilio.

Ambasciadori d'Inghilterra.

11 Adunossi questa l'ottano giorno di Maggio, e parue spediente prima di procedere ad altri Atti contra Gregorio, e Benedetto di dar giudizio intorno agl'inobbedienti, e condennati dell'vno, e dell'altro partito, affine di sanare in primo luogo le membra, che vnite in corpo doueano poi muouersi all'altrui condennazione. Fù per tanto di comune consentimento decretato, che si hauessero per nulle, inualide, & ingiuste tutte le Sentenze, Atti, ò Decreti fatti, e da Gregorio contra i seguaci di Benedetto, e da questi contra degli altri, abilitando, reintegrando, quando fosse vopo ogni condennato alle sue primiere ragioni. Fù pronunziato questo decreto dal Patriarca d'Alessandria, che a tale effetto ascese sul Pulpito. Si riferirono successiuamente nelle prossime Sessioni i Sommarij de' Processi, le Relazioni delle Citazioni, le accuse della Contumacia de' due chiamati, la loro proteruia, l'osseruanza di tutti i termini sustanziali soprabbondantemente reiterati, ilche ben inteso, discusso, e maturato da' Padri; si apparecchiò la solenne Sessione per lo quinto giorno di Giugno renduta più cospicua per l'interuenimento di tutti i Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Abati, Dottori, Ambasciadori de' Rè, Principi, e Signori Cattolici. Celebrò solennemente il Patriarca di Alessandria, & assistito da' due Antiocheno, e Gerosolimitano; si portò alle porte della Catedrale, e riuoltatosi alla moltitudine del popolo, che vi era accorso, pronunziò solennemente la *Sentenza finale contra Pietro di Luna chiamato Benedetto Decimoterzo, & Angelo Corraro detto Gregorio Decimosecondo dichiarandoli publici, e notorij pertinaci Scismatici, & Eretici deuiati dalla Fede, spergiuri, violatori de' Voti fatti, rendutisi indegni per li loro portamenti di occupare niuna Dignità, ò Preminenza nella Chiesa; perloche il Sagrosanto Sinodo dichiarauali decaduti dalla suprema del Ponteficato; la Chiesa Romana diffiniuasi vedoua di Sposo, la Sedia Apostolica vacante, assoluendo i Rè, Principi, Baroni, Signori, Comunità, & Vniuersità Christiane dal giuramento, & vbbidienza loro; anzi imponendo strettamente ad ogni vno, che non prestasse loro minimo aiuto, ò fauore. Le Sentenze condennatorie pronunziate da essi contra qualsisia persona dichiarauansi nulle, come anche nulle si tenesero le Promozioni de' Cardinali fatte da ambedue dal terzo giorno di Mag-*

Ex Actis panis Rainald. Anno 1409. & Labbè dicto to. 11. f. 1247.

Decreto per l'vnione del Collegio.

Ex Theodorico Niemo 3. de scisma. te cap. 44.

Sentenza contra il Papa, e l'Antipapa.

ANNO 1409 *Maggio dell'Anno millequattrocentotto, quanto ad Angelo, e quanto a Pietro dal giorno vigesimoquinto di Giugno dell'Anno medesimo. Ingiungendosi, che se i predetti Angelo, e Pietro si dimostrassero ripugnanti, & inobbedienti alla presente Sentenza vi fossero forzati per mezzo del braccio Secolare con pene appropriate alla loro temerità.*

12 A questa susseguirono due Sessioni, che furono la decimasesta, e la decimasettima, nella prima delle quali i Cardinali promisero per scritta, che chi di loro fosse eletto Papa haurebbe protetto il Sinodo, tenutolo apetto fin che la Chiesa hauesse conseguita quella parte di risformazione, che era douuta a' suoi Sagrosanti Istituti; e nella seconda il Concilio permise senza pregiudizio delle sue ragioni, che il detto Collegio de' Cardinali procedesse secondo il solito all'elezzione del nuouo Papa, dichiarandosi nuouamente nulla quella di Pietro di Luna, e nulli gli Atti di Gregorio dal giorno terzo di Maggio dell'Anno passato. Ma a sospendere l'esecuzione dello stabilito, comparue vna Legazione, che precedendo seco ne tiraua vn'altra inferiore; la prima era del Rè d'Aragona, colla quale ricercò di essere istrutto di tutte le cose fattesi nel Concilio, e la seconda del deposto Antipapa Pietro di Luna. Non fù creduto conueneuole di rigettare nè anco questa per non amareggiare il Rè suddetto, che se ne dimostraua Protettore; benche fosse il detto Pietro già separato dal Consorzio de' Fedeli, come dichiarato Eretico, e Scismatico. Erano gli Oratori di riguardeuole qualità, mentre capo dell'Ambasciata era l'Arciuescouo di Tarragona, i Vescoui Seguntino Vnimatense, e Senense, e Bonifazio Ferrerio fratello di San Vincenzio di questo cognome, che con tutta la insigne sua pietà aderì sempre all'Antipapa tenuto per legittimo. Furono essi ascoltati dai Padri nella Chiesa di San Martino, e parlando con termini di alto rispetto della persona di Pietro di Luna, chiamandolo il Santo Papa Benedetto; furono sì palesemente sbeffati, che si licenziarono colle fischiate. Indi protestando di douer proporre cose graui, fù loro risposto, che l'facessero a loro bellagio, purche non fossero contra il decoro, e dignità del Concilio; perche altrimente ne sarebbero restati grandemente pentiti; onde essi pigliaron partito di differire al dì vegnente la loro proposizione, che poi non fecero, venendo derisi, dileggiati per la Città come Ebrei, per hauere il loro Antipapa nuouamente sdegnato il Sinodo con fare affiggere nella stessa Città di Pisa le Citazioni contra i Cardinali, che si eran partiti dalla sua vbbidienza ammonendoli, che se fra certo tempo non si presentauano auanti di lui gli hauerebbe condennati.

Ex Actis to. 11. Labbè.

Ambasciata Aragonese derisa.

Ex Spondà. an. 1409. nu. 11.

13 Il giorno decimoquinto di Giugno fù poi destinato pe'l solenne ingresso de' Cardinali nel Conclaue; perloche celebratasi la mattina la Messa dall'Arciuescouo di Lione Filippo di Tureio vi si rinchiusero, inuigilando alla loro custodia Filiberto di Nailacco Gran Mastro de' Caualieri Gerosolimitani capitato poc'anzi a Pisa, & indi a vndici giorni concordandosi tutti i ventiquattro Voti elessero Sommo Pontefice il Cardinal Pietro Filareto di Candia, insigne Teologo dell'Ordine de' Conuentuali, che volle chiamarsi Alessandro Quinto. Fù egli di origine sì tenebrosa, che fin cadde abbaglio se fosse Italiano, ò Greco: ma dotto, & erudito Suggetto, sì facile però nel conceder le grazie, che disformò sè stesso nel disformar che fece molte Cariche insigni della Corte, alle quali stimaua merito, e capacità sufficiente la supplicheuole inchiesta, che ne era fatta. Nella seguente Sessione del Concilio, che fù la vigesima il primo giorno di Luglio restò approuata da tutti i Padri la di lui elezzione, come egli approuò l'vnione dell'vno, e dell'altro Collegio, e sedendo in vn'eminente Cattedra, parlò al Sinodo con elegante Sermone qual fosse l'vficio del Pastore verso il Gregge, quello del Gregge verso Dio; confermando successiuamente tutto quel, che erasi fatto in Pisa, e riuocando le Sentenze, e Censure proferitesi da' due deposti, dichiarando continuato il Concilio Pisano, finche se ne aprisse vn'altro entro lo spazio di tre Anni; si passò finalmente ad adempire la solenne funzione della sua Coronazione seguita il settimo giorno di Luglio. La vigesimaseconda Sessione fù differita per la sopraueuenza del Rè di Napoli Lodouico d'Angiò, il quale venuto ad aspri conflitti con Ladislao occupatore del suo Reame; (era questo fratello della famosa Reina Gioanna) & Inuasore dello Stato Ecclesiastico, sottomettea i luoghi di Toscana appartenenti al Patrimonio di San Pietro; comparue al Concilio per conseguire l'assistenza di tanto Congresso, il quale con solenne decreto gli confermò il titolo Reale creandolo ancora Confaloniere di Santa Chiesa, e per bene stabilire la Lega, che haueua stretta co' Fiorentini, Senesi, e col Legato di Bologna Cardinale Baldassarre Cossa si partì, e col fauore de' suddetti discacciò le Genti di Ladislao da' contorni di Roma, e ricuperò l'istessa Città al nouello Pontefice Alessandro, cedendoli Paolo Orsino il Castello Sant'Angelo, che già tenea a nome di Ladislao.

Elezzione di Alessandro Quinto.

Ex Ses. 10. 2. 11b. A.

Ex Pandul. Pis. l. 5.

Ex S. An. tom. 3. p. 1. tit. 22. c. 7.

Rè di Napoli confermato dal Concilio.

14 Tal fine hebbe il Concilio di Pisa speditosi in ventidue Sessioni, contra il quale furono gagliarde le opposizioni, massimamente di Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze, il quale considerando furto da' Rei Principij; cioè dall'intimazione de' Cardinali in onta del vero, e legittimo Papa Gregorio Duodecimo, mai volle riconoscerlo, nè ammetterlo per Canonico, ch'anzi lo chiamò sempre Conuenticola, e Conciliabolo, tirando la Sentenza di tant'huomo il seguito di moltissimi altri, che ne parlarono ancora sinistramente; ed inuero corrispose al concetto, che ne portaua Sant'Antonino l'effetto, ch'egli produsse nella Chiesa di Dio,

Ex Spondan. Ann. 1409. n. 18.

Censura del Concilio Pisano.

ANNO 1409

Dio, la quale non pacificata altrimente da' suoi decreti, anzi maggiormente sconuolta perseuerò in più contumace diuisione, come che si aumentarono i motiui, e le cagioni, che l'haueuano prodotta; attesoche hauendosi auanti il Concilio due Papi, dopò il Concilio se ne hebbero tre; mentre il nouello Alessandro non hebbe il seguito, e l'vbbidienza, che d'vna parte del Cristianesimo, diuiso il rimanente nella fazzione di Gregorio, e di Benedetto; onde separato in sì deplorabile forma l'Ouile Euangelico, non possono ridirsi i detestabili effetti, che ne seguirono, e per profanamento delle cose Sagre, e perturbamento della publica quiete; ad accrescimento di che si accoppiò successiuamente anche la diuisione dell'Imperio Occidentale, mentre venuto a morte Ruberto Rè de' Romani vna parte degli Elettori assunse Sigismondo Rè d'Vngheria, & vna Iodoco Marchese di Morauia, non mancando aderenti, e seguito anche a Vincislao già deposto come dicemmo noue Anni prima, e per anche viuente; perloche con tre Papi, e con tre Imperadori in vn tempo medesimo può considerarsi il disordine Vniuersale, che apparecchiaua il trionfo più fastoso alla confusione, per capouoltare l'ordine di tutte le cose, e per inuolgere il Cristianesimo in deplorabili sciagure. Ciò si mirò con perniciosissimi effetti, mentre Gregorio partito da Arimino si condusse nella Città di Vdine a celebrarui l'intimato Concilio, come si crede seguisse nella vigilia della Pentecoste; benche rimanga poi ignoto a quali Atti si estendesse, sapendosi solamente, che vi conuennero pochi Prelati, gli Oratori di alcuni Principi di Germania, che aderiuano al suo partito, e che eccitato Antonio Patriarca di Aquileia dall'opportunità di vendicarsi di certo aggrauio, che pretendeua di hauer riceuuto da Gregorio l'Anno passato nel rimanere deposto dalla sua Sedia; li tese insidie, e poco mancò, che non li cadesse in potere, saluatosi a stenti a Cauallo con due soli Staffieri compagni seco del disagio, e della paura, colla quale peruenne a saluamento a' Lidi del Mare sulle Galee di Ladislao Rè di Napoli, che lo condussero a Gaeta: l'Antipapa Benedetto nè pur egli derelitto; ma validamente assistito da Ferdinando Rè d'Aragona, raccolto vn'altro Concilio nella Città di Perpignano, passò a Barcellona dopò di hauer dichiarati Scismatici, Eretici, e Ribelli dieci Cardinali, che haueuano abbandonato il suo partito, doue dopò qualche tempo fù poi condotto nella Cittadella di Penisona nel Regno di Valenza della Diocese di Dertusa, nella quale volle viuere, e morire mera ombra del Ponteficato, non deponendone mai nè il nome nè le Insegne.

Tre Papi, e tre Imperadori nel medemo tempo.

Ex Spond. loc. cit.

Ex Niem. de Schis. l. 3. ca. 31.

Concilio di Vdine.

Ex Labbè to. 11. p. 2.

Ex Labbè in Synopsi, & loc. cit.

Concillo di Perpignano.

Ex Niem. de Schis. l. 3. ca. 45. 46. 49. & 50.

Per sostenere Memburgh, che vno degl'Antipapi fosse Papa, e fauorire così la Scisma contra il vero Papa pone in campo vna speculazione, che se bene hà la superficie non odiosa a' Cattolici, hà però vna conseguenza apertamente Scismatica, dice dunque che il Pontefice Romano può considerarsi in due Persone, e con due Dignità; vna di Vescouo di Roma, ed vna di Patriarca, ò Papa vniuersale, che quanto al Vescouo di Roma, che Alessandro V. eletto nel Concilio di Pisa come successore d'Innocenzio Settimo era certo rispetto al Vescouado, e Diocese Lateranense, ma che poi rispetto alla Chiesa Vniuersale; cioè a i Regni di Francia, e di Spagna ne' quali si riconosceuano Gregorio, e Benedetto non era certo, ed in questa forma distingue la Dignità Papale dalla Vescouale di Roma, e toglie il pregio di Patriarca, e di Vicario di Cristo a' Successori di San Pietro, e pure nessun Cattolico hà mai conteso, che il Patriarcato Vniuersale, ed il Vicariato di Cristo non sia vnito indissolubilmente alla Sede Romana, e per maggior Confusione del suddetto Memburgh, può dirsi, che nè pur i Greci Scismatici suscitano questi dubbij non essendo mai venuto loro in Capo, che il Patriarcato dell'Occidente possa trasferirsi dalla Cattedra Romana, ò all'Africana, ò alle Settentrionali.

Sensi praui di Memburgh contra il Concilio Pisano.

Hist. Schis. Occid fol. 88. lib. 4. Anno 1409.

Alessandro frattanto necessitato a partirsi da Pisa entro l'Anno medesimo per la sopraueuenza della Peste s'inuiò à Roma per la via di Romagna oue conosciuto per legittimo Pontefice da quel popolo, mediante la forza del nouo Rè di Napoli Lodouico d'Angiò, li confermò la Dignità, e disponendo con ardore le cose del Cristianesimo alla Pace, la morte improuisamente dispose le sue a terminare colla sua vita l'Anno vegnente millequattrocentodieci, nel viaggio entro la Città di Bologna. Seguì immediatamente l'elezzione del successore celebratasi iui in Bologna da diciassette Cardinali rinchiusisi nel Conclaue, e cadde nella persona del menzionato Cardinale Baldassarre Cossa Napolitano Legato dell'istessa Città, che volle chiamarsi Giouanni Vigesimoterzo; era egli in concetto di Huomo eccellentemente perito nell'Arti politiche del dominare; ma altrettanto imperito nelle Sagre lettere; & hauendo accumulato gran somma d'Oro manteneua in Bologna moltissime squadre di milizie, la fama della qual Potenza diè incontanente sospetto, che la sua elezzione non fosse stata libera, come non liberi gli Elettori da quel timore, che può dar ragioneuolmente l'opporsi all'auanzamento di vn'Huomo Dominatore, e possente nel luogo oue si celebra, e come sottoposti ageuolmente alle frodi di chi haueua arti fine da praticarle, e quindi nacque col nouello Ponteficato il pretesto

15

Ex Bos. in Chron. Pola. lib. 21.

Elezzione di Giouanni XXIII. sue qualità.

ANNO 1409

sto a' faziosi di non tenerlo legittimo, e di non deferirli vbbidienza. Diè incontanente egli di piglio a quel rimedio, che credea appropriato a stabilirli in pace il Regimento; perloche si studiò di allettare soauemente i Prelati, e Principi a riconoscerlo, esibendo grazie, e protestando leale gratitudine; indi si mosse validamente contra il Rè Ladislao di Napoli principal fautore di Gregorio con pigliare a sostenere le parti di Lodouico d'Angiò, vsando tutti i mezzi per cattiuarsi il fauore de' Principi. Ingiunse in secondo luogo la formazione di vn seuero Processo contra i due deposti Gregorio, e Benedetto, acciocche in esecuzione del decreto del Concilio Pisano si perseguitassero come Scismatici, mediante la forza del braccio Secolare, e fù ben fortunato nel tirare a suo fauore il nuouo Rè de' Romani, Sigismondo, deuiandolo dall'assistere a Gregorio, che appoggiato ormai al solo Ladislao Rè di Napoli potea considerarsi sottoposto alla prepotenza di lui; benche con varij maneggi fosse anche indotto il medesimo Ladislao ad abbandonare Gregorio, concordandosi con Giouanni in Roma l'Anno millequattrocentododici. In questo respiro meditò egli subito di adunare vn Concilio Generale per isuellere dalle radici la Scisma; ma ne fù distolto dalle nuoue contese, che soprauuennero coll'istesso Ladislao, il quale ricorso con somma celerità all'Armi, forzò Giouanni a fuggirsi da Roma, & a saluarsi nella Città di Firenze. Di là fece spedizione di Antonio Cardinale di Santa Cecilia Sauoiardo, e di Francesco Cardinale Zabarella Padouano insieme con Marcello Crisolotra Caualiere Costantinopolitano a Sigismondo Cesare, acciocche lo eccitassero ad apparecchiare coll'autorità de' suoi Vficij la Pace alla Chiesa, mediante vn legittimo, e Generale Concilio, & anche per mouerlo a reprimere l'orgoglio di Ladislao Rè di Napoli, che oltre la colpa di esser tornato a proteggere Gregorio, erasi poc'anzi impadronito di Roma saccomettendo le cose Sagre, e profane. Haueano i Legati ancora la Podestà di concordare del luogo, e del tempo per la celebrazione suddetta; perloche con pochi maneggi conuennero con Sigismondo nella deliberazione di raccogliere il Concilio nella Città di Costanza appuntandone l'esecuzione indi a due Anni, cioè il millequattrocentoquattordici.

Ex Niem. l. de Schism. c.52.

Cagioni del Concilio.

Ex Bzouio Ann. 1412. & Spondan. Ann. 1412. n.1.

Ex S. Anton. tit. 22. c.6.§.1.

Stabilito in Costanza.

Stabilitosi questo trattato, lo stesso Sigismondo pigliò l'assunto di publicarlo per tutte le Regioni del Cristianesimo, e di fare osseruare i Capitoli, che per sicurezza del Congresso intendea il Pontefice Giouanni, che si giurassero dal Magistrato dell'istessa Città, come fù presto a soddisfare all'inchiesta colla sua Reale parola, ordinandosi l'allestimento del bisogneuole per lo riceuimento de' Padri, e de' Papi, che doueano portaruisi. La maggior difficoltà consistea nel far condescendere all'istessa deliberazione i Principi, che sosteneano il partito di Gregorio, e di Benedetto, conoscendosi, che se i Competitori del Papato non erano abbandonati dalla Potenza temporale alla Giustizia del Concilio, sarebbe riuscita vana la di lui Sentenza sull'euidenza del prossimo caso di Pisa; perloche Sigismondo accintosi a superare questo malageuole intoppo, si riuoltò a persuadere Gregorio di sagrificare qualche parte della sua turbulente fortuna alla Pace, e tranquillità della Chiesa, che lo haueua esaltato con tanta beneficenza. Nè fù duro Gregorio a mostrarsi inchineuole a' consigli di Cesare; perloche vedendo egli incamminato l'affare, con prosperità, si mosse personalmente per abboccarsi con Giouanni, come seguì ne' contorni di Piacenza l'Anno millequattrocentotredici; onde conuenendo ambedue nel supporre ageuole la conuocazione del Sinodo si canonizò per legittima, facendosi spedizione della Bolla Pontificia da Giouanni, che solennemente lo intimava in Costanza per l'Anno futuro, apparendo segnata il giorno diciannouesimo di Dicembre l'Anno quarto del suo Ponteficato, e diretta a' Rè, Principi, e Prelati del Cristianesimo.

Ex Bzouio Ann.1411.

ANNO 1409

Intimazione del Concilio

Panis Labbi t.11.Conc. fol. 2. Ad patem, &c.

17 Oltre le suddette contingenze altra materia apprestò agli squittinij del Sinodo l'Eresia nuouamente publicatasi in Boemia, e nell'altre parti della Germania. Haueua il Pontefice Giouanni ne' suoi trambusti col Rè Ladislao, mossa contra di lui vna sì rigorosa persecuzione, che considerandolo publico, e notorio inimico della Chiesa haueua diuulgato il concedimento di vna piena Indulgenza di tutte le colpe a' Fedeli, che pigliassero a perseguitarlo nella forma istessa, che conseguiuasi col portarsi a militare in Terra Santa. Fù trasmessa quest'Apostolica Costituzione da publicarsi nel Reame di Boemia ad Albico Arciuescouo di Praga Omaccio così sordido, che dauasi ad inuigilare la notte, acciocche i suoi Caualli mangiassero poco, e ch'esibiua altri indubitabili argomenti, che fosse la sua rapacità per fare vn'indegno traffico di tutto ciò, che gli potesse capitare alle mani; onde in vdirsi da' Popoli publicata da lui l'Indulgenza, fù riceuuta per vno de' soliti pretesti dell'auarizia tante volte praticati da' Simoniaci per macchiare l'illibato candore dell'innocenza della Chiesa; e leggendosi la Bolla suddetta fù esclamato, che il Papa era l'Antichristo, e che armaua la Croce contra gl'istessi seguaci della Croce. Fù prestoil Magistrato Secolare di Praga a rinchiudere nelle carceri i principali motori di questa Sedizione contutto, che il Popolo con altissime strida li chiedesse in libertà; nulladimeno perche erasi anteriormente publicato vn'Editto contra i seguaci di Giouanni Viclef, che si tenessero per Rei capitali gl'impugnatori delle Sagre Indulgenze Papali; furono i tre de' carcerati fatti scannare per man del Carnefice; ma accorrendo le turbe a venerare come Sagro il loro sangue, & ad inuocare come Santo il lor nome, pigliati quei rimasugli de' cadaueri li portarono processionalmente alla Chiesa det-

Ex Spondan. Ann. 1412 n.2.

Origine degli Eretici Vicleffiti.

ANNO 1413

ta di Bettelem cantando l'Antifona: *Questi sono li Santi, che pe'l Testamento di Dio hanno datti i proprij corpi*, mutando al Tempio medemo il titolo in quel de' tre Martiri Santi. Destatosi per tanto vn'altissimo mouimento nelle cose della Religione di Germania, come che i Delinquenti, & i Giustiziati erano della Scuola di Viclef, nella quale portaua la figura di Principe Giouanni Vs, si diè egli a diuulgare tre quesiti, ò proposizioni entro il mese di Marzo dell' Anno millequattrocentododici. *Primo se si douesse creder nel Papa, ò solamente in Dio; Secondo se fosse possibile di saluarsi senza confessarsi al Sacerdote; Terzo se vi fosse alcun Dottore, che tenesse esserli saluate le Anime di quelli, che Dio haueua fatti perire temporalmente per gastigo, come de' Sodomiti, e de' seguaci di Faraone*. Questa curiosità benche fosse preludio di erronea credenza, tanto fù soddisfatta dalle risposte Cattoliche, dicendosi al primo, che altro era credere in Dio, altro credere a Dio, & altro credere Dio; e quindi douersi credere nel Papa, non come Dio, ma come a Dio, che haueua imposto, che se gli si credesse. Al secondo fù risposto che anche la sola contrizione perfetta potea bastare per saluar l'Anima senza Confessione; Et al terzo, che San Girolamo asseriua essersi saluati dall'eterne pene i temporalmente puniti da Dio. Non quietarono queste risposte Giouanni Vs, che seguito pertinacemente la sua predicazione; perloche il Pontefice Giouanni deliberò di conuocare in Roma vn Concilio di tutti i Prelati, che seguiuano il suo partito, che pure erano molti per ogni Regione del Cristianesimo.

Quesiti di Giouanni Vs.

Risposte de' Cattolici.

Proteruia di lui.

Ex Labbè to. 11. Conc. fol. 2131.

18 Fù dunque raccolto questo nella Città di Roma l'Anno millequattrocentododici, e fattaui relazione degli errori Ereticali, co' quali Giouanni Vs aderendo al condennato Viclef deuiauasi dalla purità della Dottrina Cattolica; nel punto di decretarsi le Citazioni, ò Monitorij per chiamarlo a dir sua discolpa in Concilio, comparue vna lettera del medesimo Vs, colla quale si ritrattaua in questi sensi: *A riuerenza di Giesù Cristo, della Chiesa, e del suo Pontefice Supremo son sempre apparecchiato per soddisfare a tutti, che me ne chieggono con render ragione della Fede, che tengo veracemente, e costantemente affermo, che io sono stato a torto accusato alla Sedia Apostolica dagli emuli della verità, che hanno falsamente riferito hauer io insegnato al Popoli rimanere nel Sagramento dell'Altare la sostanza del Pane. Falsamente, che io dica l'Ostia contenere il Corpo del Signore nel sol atto d'alzarsi, e non quando si depone; e che il Sacerdote non Consagra, quando trouasi in peccato mortale. Falsamente mi oppongono hauer detto, che i Signori Temporali possano vsurpare i beni del Clero, non pagar decime; e falsamente, che l' Indulgenze non vagliano.* Presentata al Concilio Romano questa ritrattazione, sospese gli Atti contra la persona di Vs, decretandosi però nell'Anno entrante millequattrocentotredici il sesto giorno di Gennaro, che gli Ordinarij de' luoghi facessero diligente inquisizione di tutti gli scritti di Viclef, e di Vs, e che si diuampassero. Perseuerò nulladimeno lo stesso Eresiarca nella propria pertinacia, e rauuiuando tutte l'Eresie di Viclef Inglese, aggiunse all'empia sua predicazione i seguenti errori: Esser necessario, che i Fedeli si comunicassero sotto l'vna, e l'altra specie di Pane, e di Vino per mera necessità di salute; Che anche i Laici erano abili a predicar la parola di Dio; Esser indegno, che gli Ecclesiastici non imitassero la pouertà, e nudità degli Apostoli; La Chiesa non comprendere altri, che i soli predestinati, rimanendone esclusi i presciti ancorche fossero in grazia per qualche tempo; San Pietro non esser mai stato Capo della Chiesa; e nè pure i Papi, che se gli fanno successori; Negarsi il Purgatorio, & esser vano il pregar per li morti; Douersi abolire la Benedizzione delle Palme, e dell'Acque; Non esser veri Sagramenti, la Confermazione, la Confessione, e l'Estrema Vnzione, esser superflui i Tempij, i Suffragij, e l'Inuocazione de' Santi; Vani i recitamenti dell'Ore Canoniche; Vana la Celebrazione delle feste a riserua della Domenica; e vani i Digiuni. Tali furono l'Eresie disseminate da Giouanni Vs, che si portarono all'esame del Concilio di Costanza, gli Atti del quale si stesero, & a togliere la raccontata Scisma cagionata da' tre Papi, Gregorio Duodecimo, Giouanni Vigesimoterzo, e Benedetto Decimoterzo, & insieme a purgar la credenza Cattolica da' suddetti errori, come nella seguente parte ci estenderemo a più distintamente riferirlo, benche fosser dianzi dannati da varij Sinodi particolari, e specialmente da Enrico Chichelzio Arciuescouo di Canturberi celebrato l'Anno millequattrocentotredici nella Città di Londra.

Concilio Romano contra l'Vs.

Sua lettera.

Ex Rainald. An. 1413. n. 5.

Ex Coclao lib. 1.

ANNO 1413

Ex paruis Labbè to. 11. fol. 2135. in generali, &c.

Altri errori di Vs.

Ex Mainasso in Cat. haer.

Ex Labbè to. 11 f. 2383.

CON-

CONCILIO DI COSTANZA
DECIMOSESTO ECVMENICO.
PARTE SECONDA.
ATTVALE CELEBRAZIONE.

SOMMARIO.

1 *Sito di Costanza: Morte di Ladislao Rè di Napoli: Viaggio del Papa al Concilio.*
2 *Prima Sessione; Deputazione degli Vfiziali del Concilio; Venuta del Rè Sigismondo, di Giouanni Vs, che vien imprigionato.*
3 *Esibizione di Papa Giouanni a rinunziar il Papato scoperta per finta, sua fuga da Costanza.*
4 *Sensi del Sinodo sopra detta fuga; Protesti di Giouanni, e del Concilio.*
5 *Atti contra il Duca d'Austria tenuto per fautore di Giouanni Papa; Decreto del Concilio contra i Pontefici.*
6 *Monizioni fatte nella quinta Sessione contra il Papa suddetto, Commissarij deputati contra l'Eresiarca Vs.*
7 *Formula della Procura, che il Concilio volea da Giouanni, sua prontezza a stipularla, ma con enormi condizioni per la rinunzia; perloche si decreta, che sia citato.*
8 *Condennazione delle Sentenze di Giouanni Vs al numero di quarantacinque.*
9 *Carcerazione di Giouanni Papa, Processo contra di lui, spedizione di Commissarij per interrogarlo, sue umili risposte.*
10 *Sentenza di deposizione di Giouanni, sua prigionia di quattr'Anni, fuga, e morte.*
11 *Decreto intorno alla Comunione sotto l'una, e l'altra specie; Rinunzia del Papato fatta da Gregorio Duodecimo per mezzo di Carlo Malatesta, sua morte.*
12 *Processo, condanna, e morte di Giouanni Vs Eresiarca, sua proteruia: Decreto contra gli uccisori de' Tiranni.*
13 *Viaggio del Rè Sigismondo in Spagna per indurre l'Antipapa de Luna alla rinunzia, sua ostinazione, e ritiro.*
14 *Decreto contra i falsatori delle lettere Apostoliche, e Conciliari. Causa contra Girolamo da Praga, e contra il Duca d'Austria.*
15 *Stabilimento delle condizioni cogli aderenti dell'Antipapa; Condanna, e morte di Girolamo da Praga.*
16 *Quattro Sessioni per accettar Ambasciadori, e per decretar le Citazioni contra l'Antipapa.*
17 *Citazione eseguita contra l'Antipapa Benedetto, sue risposte, e termine della Causa del Duca d'Austria col Vescouo di Trento.*
18 *Sentenza contra l'Antipapa. Decreto a fauore del Rè di Aragona pareggiato agli altri Rè, & ordini di Riformazione.*
19 *Regolamento del futuro Conclaue. Creazione di Martino Quinto. Sessione quadragesimaseconda celebrata da lui.*
20 *Ammonizioni fattesi a Pietro di Luna in vano. Picciole riformazioni ordinatesi in Concilio.*
21 *Deputazione della Città di Pauia pe'l futuro Concilio; Bolla contra gli Eretici, e fine del Sinodo.*

1 DEstinatosi di comune consentimento del Pontefice Giouanni Vigesimoterzo, e di Sigismondo Rè de' Romani l'adunamento del decimosesto Sinodo Ecumenico, fù scelto per luogo, come dicemmo, da celebrarlo la Città di Costanza, ò sia Gostanza, come che riusciua essa più commoda, ed allo stesso Sigismondo, che era per verità il principale motore di quell'opera, e più prossima a' luoghi infestati dalle nuoue Eresie. Col nome di Costanza si esprimono tre Città ne' ruoli della Chiesa, cioè Costanza di Cipro, Costanza in Normandia sottoposta alla Metropolitana di Roano; e Costanza di Germania, doue fù raccolto il presente Concilio. Trouasi ella costrutta con onoreuoli edificij entro l'Ecclesiastica Prouincia di Magonza, il di cui Prelato suffraga il suo con titolo di semplice Vescouo; la fendono le acque del Lago Acronio in quel luogo appunto doue il fiume Reno trabocca

Sito di Costanza.

ANNO 1414

dalle di lui onde stagnanti, e ripiglia il suo corso verso l'Oceano Settentrionale. Riguarda essa gli Eluezij, e spaziandosi in amenissimo sito, vanta di hauer sortito il nome da Costanzo Cloro Padre del gran Costantino, e quindi pare che debbasi dire Costanza non Gostanza. Rimane ancora opulente, e famosa Città per traffico de' Lini, e de' lauori di Mano, ne' quali rimirasi sempremai istancabile la pazienza de' Tedeschi, che l'abitano. Diè fauoreuole ansa a' Padri di conuenirui con giubilo l'accidente seguito nella Primauera dell'Anno millequattrocentoquattordici, nella quale Ladislao Rè di Napoli fierissimo persecutor della Chiesa, e sommamente auuerso alla celebrazione di quel Concilio, fù assalito dal male, forse cagionatoli da Veleno datoli nell'assedio di Perugia per opera de' Fiorentini, che abborriuano il corso troppo florido delle sue vittorie; e quindi condottosi in Napoli grauemente ammalato vi morì con indicibil contento del Pontefice Giouanni, il quale vedendosi eccitato da vn'auuenimento così prospero non volle differir più oltre il dimostrarsi osseruatore dell'appuntato col Rè Sigismondo, apprestando il suo viaggio per Costanza alla celebrazione dell'intimato Concilio. Non mancarono molti che lo dissuadeuano dal rimettere la sua Persona, e Dignità in potere di vn'Assemblea composta di varij vmori, di cui è costume d'intraprendere improuuisamente tali risoluzioni, alle quali mai hà fatta riflessione la più attenta, e matura disamina; ma preualendo in lui ò l'onestà di mantener l'accordato, ò come altri dicono l'arte di parer puntuale, sapendo, che non gli sarebbe mai mancato pretesto, ò modo d'inuolarsi all'auuersità del Giudizio Sinodale in caso d'irreparabile pregiudizio. Si leuò di Bologna sul principio d'Ottobre dell'Anno predetto, e per via di Verona, e Trento peruenne alla detta Città l'vltima Domenica dell'istesso mese, celebre per la festa de' Santi Apostoli Simone, e Giuda.

Ex Spondā. an. 1414. nu. 4.

Morte del Rè Ladislao di Napoli.

Risoluzione di Giouanni XXIII. di passare a Costanza.

Ex Labbè to. 12. Conc. fol. 9.

2 Già erano giunti colà molti Vescoui al numero di ducentocinquanta, che poi interuennero al proseguimento del Sinodo, i quali hauuta notizia dell'approssimamento del Papa, gli vscirono incontro con ogni più fina dimostrazione di onore, e di stima; entrando poi egli con solenne pompa, e trionfo in Città fra numerose voci del Popolo concorso al raro spettacolo di mirare nella Patria loro il Sommo Pontefice. Nel giorno della solennità di tutti i Santi, nel quale cadeua secondo l'intimazione l'aprimento del Sinodo, celebrò solennemente il Papa, & il Cardinale Francesco Zabarella nel mezzo della Sagra Cerimonia publicò l'indizione del decimosesto Sinodo Ecumenico fattasi dal Pontefice Giouanni Vigesimoterzo in continuazione del Pisano per darli cominciamento il terzo giorno di Nouembre, che poi differito al quinto si fè precedere vna Messa, & vna solenne Processione per implorare l'aiuto dello Spirito Santo, decretandosi la prima Sessione

Entrata del Papa in Costanza.

Ex Surio to. 3. & Binio t. 4. Concil.

Aprimento del Cōcilio.

Ex Labbè to. 12. f. 10.

Prima Sessione.

ANNO 1415.

pe'l decimosesto giorno del detto mese. Nè per essersi tanto differita fù poi essa produttrice di grandi effetti, non essendouisi stabiliti, se non i preamboli del Sinodo, cioè la solenne intimazione, l'esortazione a nome del Papa, le proteste, che per li luoghi del sedersi nel Congresso, non si recasse pregiudizio alle ragioni della dignità di alcuno, e cose simiglianti, per fin delle quali furono poi deputati gli Vfiziali del Concilio, cioè quattro Protonotarij con quattro Notaij loro sostituti, vno per Nazione, cioè Italiana, Francese, Germana, ed Inglese, non essendoui ancora comparsi gli Spagnuoli, intenti alla diuozione dell'Antipapa Benedetto. Si diè il carico della Custodia del Concilio a Bertoldo Orsini Conte di Soana. Si elessero quattro Scrutatori de' Voti, Dottori di Legge, e quattro altri con titolo di Auuocati del Sinodo, cioè Pietro di Ancarano, Simone di Perugia, Raffaello Fulgosio, & Aldouino di Nouara, della Dottrina de' quali rimane illustre vestigio nell'opere date alla luce. Si deputarono due Promotori fiscali, quattro Mastri delle Cerimonie, & in fine si stabilì la celebrazione della prossima Sessione auanti, che spirasse il mese di Dicembre; ma restò poi differita per atto di rispetto douuto al Rè Sigismondo, che riceuuta la Corona Reale in quei dì in Aquisgrana già vdiuasi prossimo; perloche entro quell'Anno non vi fù altr'azzione Conciliare, intenti tutti i Padri al riceuimento del detto Principe, di varij Prelati, & Ambasciadori, che tutto il giorno andauano peruenendo: Sigismondo non volle cagionare i disturbi, che seco portano le gran funzioni colla sua solenne entrata; perloche condottosi colla Consorte, e colla Regina di Bosina, col Duca di Sassonia in vna Terra posta al lido del Lago, sù la sponda di cui siede Costanza, di notte vi giunse in barca incognito il giorno vigesimoquarto di Dicembre, e la mattina solennità di Natale si fece vedere abbigliato delle Sagre Vesti di Diacono, assistente alla Messa del Papa cantare publicamente l'Euangelio. Erasi peruenuto anteriormente il famoso Eresiarca Giouanni Vs, il quale conuinto di non desistere dal predicare le sue Eresie, in manifesto disprezzo del Concilio adunato per condenarle, fù ristretto sotto la diligente custodia del Vescouo di Losanna, come Reggente della Camera Apostolica. Vi peruenne ancora il Cardinale Gioan Domenico Agostiniano Legato di Gregorio, ò sia di Angelo Corraro, che hauendo nel Conuento oue albergaua alzata l'Arma del suo Signore, fù vilipesa dalle turbe, con infausto preludio di quel che doueua accadere al rappresentato in calpestarsi l'immagine rappresentante.

Vfiziali deputati per le Nazioni.

Arriuo del Rè Sigismondo in Costanza.

Ex Spondā Ann. 1414.

Serue di Diacono al Papa.

Ex Spondan. Ann. 1414. n. 11.

Arriuo di Giouanni Vs, e sua prigionia.

3 Trouauasi già nell'aprirsi dell'Anno millequattrocentoquindici notabilmente aumētato il numero del Concilio, contandouisi quattro Patriarchi, ventinoue Cardinali, quarantasette Arciuescoui, centosessanta Vescoui, con vna gran copia di Signori, Principi, Baroni Secolari, & Oratori Regij, vna moltitudine grande

Ex Naucler. gener. 48.

Numero de' Padri.

ANNO 1415

de di Dottori, di Teologi, e sino di curiosi, a segno che si numerarono in vn tempo medesimo ne' contorni di Costanza quaranta, e sessantamila Caualli, per argomento delle Persone alle quali seruiuano, e facendosi intanto dal Papa Giouanni la Canonizatione di Santa Brigida per intraprendersi seriamente l'importantissimo maneggio della Pace della Chiesa, Sigismondo studiossi con tutta l'industria d'indurre i tre Papi a scendere volontariamente dal loro grado, acciocche poi il Concilio lo riempisse con vno, nel quale non concorressero pretesti ò d'incapacità, ò di nullità di elezione, ò d'indegnità di mezzi. Si celebrò pertanto la Seconda Sessione il secondo giorno di Marzo, nella quale il Pontefice Giouanni, Huomo, come dicemmo, tutto pieno di Misterij, di finezze, di apparenze, alzatosi dalla sua Sedia con accomodate parole si protestò prōnto di esibire il proprio interesse a qualsisosse pregiudizio, quando hauesse à seruire per pace della Chiesa; e quindi giuraua a Dio di cedere il Papato, quando i due emuli Gregorio, e Benedetto facessero il simile. Fù ascoltata con tanto giubilo questa proposizione, che Sigismondo deposta la Corona, si ginocchiò a Giouanni, e gli baciò i piedi, ringraziandolo, & in proprio nome, & a nome di tutto il Concilio, sopra di che ne fù spedito solenne decreto. Pochi giorni appresso accolta, ch'hebbero i Padri l'Ambasciata del Rè di Francia, sostenuta da Lodouico Duca di Bauiera, che era fratello della Regina, dall'Arciuescouo di Rems, dal Vescouo di Carcassona, e da quello di Eures, proposero a Giouanni sei Articoli, chiedendoli sicurezza, che il Concilio non si dissoluesse se non colla pace; non si trasferisse altroue; ch'esso non se ne partisse; che costituisse il Procurator speciale a fare l'esibita cessione, e ciò si facesse per Bolla; e che non si permettesse a' Prelati di partirsene se non per necessità. Giouanni, che trouauasi hauer fatta l'offerta della rinunzia, come vna di quelle, che l'Anticamere tutto il dì han sù la lingua, per deludere, non per giouare a chi seco tratta, in vedersi apparecchiare tanti legami, che poteano assolutamente obligarlo a mantener la promessa, subito riuoltò l'animo a cercare scampo, e si diè a negare il continuamento del Concilio in Costanza, volendolo trasferito in Nizza, a pretesto, che fosse più comodo per la Nazione Spagnuola, seguace di Benedetto, e rispondendo perciò con termini oscuri, & ambigui all'altre cinque proposizioni; andò riscuotendosi pian piano dall'impegnamento in cui era entrato colla recitata offerta, tanto più, che sentiua non volere gli Oratori di Gregorio altro Concilio, che quel di Costanza; ma vedendo, che l'Imperadore risolutissimo a voler la pace della Chiesa, andaua disponendo le quattro Nazioni a far seguire la promessa rinunzia, lo stesso Giouanni il giorno vigesimo di Marzo, coll'aiuto di Federico Duca di Austria con tutta segretezza si fuggì di Costanza

a Spondan. Ann. 1415. n. 2.
Ex Labbè to. 12. f. 16.
Seconda Sessione.
Esibizione di Giouanni Papa di rinunziar il Papato.
Ambasciatori Francesi al Concilio.
Richieste de' Padri a Papa Giouanni.
Ex Labbè to. 12. fol. 19. & 38.
Sue arti per non concedere.
Sua fuga da Costanza.

nella Terra di Scaffusio dell'istessa Diocesi.

ANNO 1415 4

Quest'improuuisa partenza recò vn'altissimo sconuolgimento a' sentieri già aperti della concordia, i quali si sarebbero perduti affatto, se la magnanima, e pia costanza di Sigismondo non si fosse opposta al continuamento della Scisma; perloche chiamati auanti di sè i deputati delle quattro Nazioni, gli ammonì a non temere, ch'egli era pronto colle milizie, co' tesori, e col sangue a mantenere il Concilio in libertà, a cui capitò indi a poco la scusa di Giouanni, portata dall'Arciuescouo di Rems. Protestaua in essa, non esser lui partito ad altro effetto, che per più liberamente eseguire la sua promessa, affin di tenere in fede i Padri, sperando poi dal tempo, e dalle congiunture qualche apertura, che gli facesse mutare linguaggio, e dire, ch'esso hauea detto di rinunziare per vrbanità, non per voglia, che ne hauesse; intanto consolò lo smarrimento de' Padri vn'eloquente Sermone del famoso Gioan Gersone Cancelliere di Parigi, venuto in Concilio a nome del Rè di Francia, col quale dimostrò, che se bene il Papa regolarmente è superiore al Concilio, vi hà però tal caso, che la necessità del publico bene della Chiesa ve lo suggetta, come appunto era quella dell'incertezza del Capo, e di vna Scisma così deplorabile, & ostinata. Si pensò dunque essenziale di proseguire gli Atti del Concilio, non tralasciati quelli del rispetto, e riuerenza douuta verso il Pontefice Giouanni. Furono perciò inuiati a lui tre Cardinali, supplicandolo del ritorno, & il giorno vigesimoquinto di Marzo fù raccolta la terza Sessione, ma scarsissima di numero, nella quale fù determinato il proseguimento del Concilio esser legittimo; e valido, ancorche il Papa ne fosse partito, formandosi vn Decreto, col quale imponeasi a' Padri di non partire, finche la Chiesa non fosse ridotta in somma pace, e riformata nel Capo, e nelle membra. Diuulgò in questo mentre Giouanni le sue scuse con vn manifesto, diretto a tutti i Prelati, e Principi del Cristianesimo, nel quale doleasi, che posto esso legittimo Papa competitore con Pietro di Luna, e con Angelo Corraro già deposti dal Papato nel Generale Concilio di Pisa; erasi condotto per desiderio della pace a non curare i suoi pregiudizij, con rimettersi alla discrezione d'vn legittimo Concilio in Costanza, che passatoui personalmente, lo haueua rauuisato non per libero, ma per incatenato alle voglie de' Principi Secolari, i quali non solo teneano strettissime guardie alle porte della Città; ma introduceano vn'esecrabile abuso di far decidere i punti controuersi non a' Voti de' Padri, ma a quelli delle Nazioni, i deputati delle quali dipendeano dal compiacimento de' Grandi; e disuguali di numero, si costituiuano dieci teste ad hauer la possanza d'vn centinaio, rimanendo in questa forma senza voto la principale, e la miglior parte de' Prelati dell'Assemblea: Essersi lui sottratto da quest'angheria,

Scuse di detta fuga.
Ex Spondan. Ann. 1415. n. 8.
Sermone di Gioan Gersone.
Ex Opusc. Gers. t. 2.
Terza Sessione.
Manifesto di Papa Giouanni.
Ex Theodor. Niemo in vita Io. XXIII.

ANNO 1415

sconuolgitrice delle Leggi Ecclesiastiche, & hauere riposta la sua persona in quella libertà, che Dio gli hauea data vnita alla Degnità del suo Vicariato, mediante l'assistenza, che godea del Duca d'Austria nelle di lui Terre. Anche il Concilio partecipò con lettere particolari il Caso della fuga di Giouanni, raccontando per minuto il seguito, come Noi rapportammo, con aggiungere, che se ben esso haueua manifestamente declinato dal douere, e dagli esempij de' Sommi Pontefici suoi Antecessori, i quali non haueuano mai cercato di annullare i Concilij con suggirsene, ma si bene di assisterli, fauorirli, e sottometterseli; tanto i Padri non haurebbero lasciato colle più vmili, e riuerenti suppliche di eccitarlo al ritorno, come pregauansi tutti i Fedeli de' loro Vfizij a quell'effetto, per riuenire la pace, e tranquilità della Chiesa. Si continuarono ancora a diuulgare altre lettere dall'vna, e dall'altra parte, terminandosi in fine, come si suole anche nelle leggieri contese, in palesi ingiurie, sì di Giouanni contra il Concilio, e contra l'Imperadore Sigismondo, sì di questi contra di lui, riempiendosi il Mondo di cicalecci egualmente, che di espettazione.

Ex eod Niemo loc.cit.

Lettera Circolare del Concilio contra detta fuga.

5 Applicossi intanto a ripigliare il Concilio, nel quale il Collegio de' Cardinali venne in contesa co' Padri, mentre douendosi procedere per voti delle Nazioni; cioè, che l'Italiana numerosa di sessanta Vescoui, tanto potesse quanto l'Inglese, che non ne contaua per cagion d'esempio, se non venti, pretendea esso di essere computato per vna Nazione; e quindi oltre le quattro, costituire da sè il quinto Voto Cardinalizio. Pigliò a sostenere le sue parti Pietro Cardinale di Alliaco, diuulgando vn'Opuscolo dell'Autorità della Chiesa, & appunto fù così osseruato, facendo i Cardinali la figura de i Presidenti. Ma in vece di accostarsi Giouanni al Concilio, più se ne allontanò, insieme con molti Cardinali, che lo seguiuano, passando da Scaffusio a Losembergh, e protestando solennemente nel partirsi con publico Istrumento, che tutto ciò, che haueua egli fatto, detto, e promesso in Costanza, era stato estorto da vn grauissimo timore; e che allora restituito alla libertà, riuocaua, ritrattaua, & annullaua. Peruenuto questo auuiso in Concilio, vedendo l'Imperadore, ch'era vano lo sperar più la concordia, deliberò d'intraprendere altri partiti, per eccitare Giouanni al ritorno, e come che consideraua la di lui fortuna tutta appoggiata al fauore di Federico Duca d'Austria, giustificatosi, che Egli era stato dichiarato Capitan Generale dell'Armi di detto Giouanni, con vn grosso stipendio, e che hauea giurato di difenderlo contra chiunque. Raccolti i Principi, e Baroni dell'imperio, che haueua vicini, e rappresentato loro quanto distortamente operasse Federico in pregiudizio della publica pace, lo priuò de' suoi feudi; perloche datesi le Milizie ad inuader le Terre del di lui patrimonio, ne occuparono vna gran parte, riducendo l'Inclita Casa d'Austria al più debole stato, che mai fosse. Si frapposse in questi rumori d'Armi la Celebrazione della quarta Sessione del Concilio, numerosa di sopra a ducento Padri, e frà questi di noue Cardinali, nella quale si formò vn Decreto per lo stabilimento dell'Autorità del Concilio, che poi è stato riprouato, benche paresse giusto in quell'vnico caso, che non può certamente trarsene esempio. Fù dunque detto: *Che il Concilio di Costanza legittimamente congregato per l'estirpazione della presente Scisma, e per l'Vnione, e Riformazione rappresentante la Chiesa Vniversale militante, haueua la Podestà immediatamente da Cristo sopra qual si fosse Degnità, anco Papale, che era tenuta ad vbbidire a' suoi ordini: Imponea pertanto a Giouanni Pontefice, che senza consentimento del Sinodo non rimouesse gli Vfiziali, ò Ministri della Curia Pontefeia dalla detta Città di Costanza, non creasse Cardinali, non deuiasse Prelati dal Concilio, in pena di nullità, e di Censure, e che se alcuno de' Padri fosse forzato a partirsi, si commettesse l'esaminarne la cagione a trè Prelati per vna delle quattro Nazioni.* Questa Sessione, che portò il ventre grauido di tanti dispareri ne' tempi susseguenti, quanto ampia fù conceputa la sfera del potere de' Padri, che la celebrarono, è stata sottoposta ad esami sì seueri, che in vece di rendersi venerabile, ò terribile pe'l suono delle sue parole, si è da molti pretesa fiacca di forza, e da altri per fino nulla di essenza. Atteso che raggruppando la confusione di auuenimenti sì strani le cose in quel punto assai sconciamente, precipitarono esse in tale miscuglio, che per riscuoternele, e raddrizzarle all'ordine di vna veridica narrazione, riuscirono vane le cure di numerosi Scrittori, da' quali si hà poi il fatto sì vario, che ò non si rende credibile, ò non venerabile quanto esser douerebbe: Cagione di ciò si osserua, che gli Atti del presente Concilio nõ si sono hauuti alle stampe se non da vna mano sommamente sospetta, anzi da vn'inimico palese del Romano Pontefice; cioè dal Conciliabolo di Basilea, il quale infierito, come rapportaremo in appresso, contra la libertà del Papato, imbrandì l'arma del suddetto Decreto, e dee credersi, che le dasse quel taglio, di cui abbisognaua il suo furore in quel caso, ò almen quella cote, che più potea aguzzarla per trafiggere mortalmente l'abborrito Papa Eugenio Quarto. E quindi si leggono in alcune copie degli Atti medesimi alterazioni importanti, e massimamente quella: *Che ogni Podestà fosse suggetta al Concilio, ancorche Papale, in materia di Fede;* il che altroue non trouasi: Ed è riuscito sì graue lo scompiglio di tale alterazione, che per fino è stato esposto al cangiamento il nome del Presidente, che celebrò la Sessione, chiamato da altri Giordano Cardinal Orsini, e da altri Giouanni. Ond'è, che a molti par incongruo, che vn Testo sospetto di falso, debba esiggere quella Fede, che non può essere presso varij partiti, mantenitori di varie lette-

Ex Spond. Ann. 1415. n. 16.

Contesa frà i Cardinali, & i Vescoui per il Voto.

Altra fuga di Papa Gio.

Ex Niemo loc.cit.

Atti contra il Duca d'Austria, come Generale di Papa Gio.

Ex Spond. an.cit.n.20.

ANNO 1415

Quarta Sessione.

Ex Labbè to. 12.fol. 18.

Ex Sur. t.3. Conc.

Decreto del Concilio circa l'Autorità del Papa.

Falsità degli Atti di Costanza.

Ex Emanue. Schelestr in dissert. Act. Conc. Const.

Nullità di questa Sessione quarta.

ANNO 1415

lettture del Testo medesimo. Ma che che sia dell'importanza di tal alterazione, certo stà, che in senso di altri fà veemente sorza il riflettere, che celebratasi detta quarta Sessione in tempo, che Papa Giouanni Capo, Presidente, ed Intimator del Concilio erasi partito di Costanza, seco recò quello spirito, che hà il Capo, che separato lascia le membra inferiori senza vigore, ò senso: Ben conobbero l'importanza di questo diffetto gli Ambasciadori di Francia, assistenti alla detta Sessione, i quali forse sorzati dalla conuenienza ad interuenirui, ritiratisi nella stanza de' Paramenti entro lo stesso Vescouale Palazzo di Costanza, protestarono della Nullità degli Atti da farsi, a' quali accedeuano per auuentura per sola vrbanità di non farsi dispettosi contradittori del Rè Sigismondo, e del Collegio Cardinalizio; non perche conoscessero autorità tale nel Consesso dopò la partenza del Papa, di cui se ne potesse fornire vna legge, che douea riuscire inconcussa per valore, e tremenda per potenza. Nè in senso di questi si ammette, che il Successore Pontefice Martino Quinto approuasse gli Atti della presente Sessione, quando esso con sua Bolla *confermò i Decreti di Fede*: Perocche sotto questo nome da' Notai Sinodali si specificano i soli dogmi Cattolici contra gli Vssiti, ed altri Eretici, e non i Decreti attinenti all'estirpazione della Scisma, chiamati replicatamente da essi con vocaboli assai diuersi; cioè: *Decreti per modo di Costituzione, per conseguir l'vnione, e la riformazione della Chiesa*.

Gli Ambasciatori di Francia protestano contra detto Decreto.

Ex actis d. Schelestr f. 40.46. & 73.

Che il Papa nō confermò questa Sessione.

6

Il sesto giorno d'Aprile si procedè alla quinta Sessione; presedendoui il Cardinale Celebrante Giordano Orsini, nella quale l'Imperadore interuenne vestito Regalmente colla Dalmatica, e Piuiale, in mezzo a due Cardinali. Vi si publicò il Decreto contra Giouanni Papa, rileggendouisi la Cedola della sua promessa fatta al Concilio, di rinunziare al Papato, ammonendolo all'adempimento, & al ritorno sotto saluocondotto, altrimente se li prefigea vn breue termine, per mandare ad esecuzione la detta rinunzia, il quale passato senza hauerla fatta, intendeasi isso fatto deposto, e priuo della Degnità Ponteficale. Datosi quest'ordine contra Giouanni, si deputarono Commessarij i Cardinali di Cambrai, di San Marco Filasterio il Vescouo di Dola, e l'Abate di Cistercio per esaminare l'Eresiarca Vs, già ristretto, come dicemmo, in carcere. Era egli venuto fin dall'Anno passato per esortazione del Rè Sigismondo al Concilio a purgarsi della macchia d'Eresia, che dauasi alla sua Dottrina, assicurato con saluocondotto del medesimo Rè, col quale lo raccomandaua a tutti gli Vfiziali de' luoghi, acciocche lo lasciassero liberamente passare; ma prima di partirsi da Praga, diuulgò vn Manifesto, nel quale accertaua di nuouo così indubitabile la sua Dottrina, ch'asseriua di passare a Costanza per farla approuare, e professare dal Generale Concilio, nel quale se non la faceua accetar per Cattolica, sottoponeuasi a tutte le pene, che fossero condegne a pertinace Eretico, e per accreditarsi bene, publicò tutto ciò in trè lingue, Latina, Tedesca, e Boema, e quindi con fastoso treno di seguaci entrò in Costanza, doue continuando ad insegnar l'Eresia, fù carcerato, come dicemmo, nella prima Sessione, & in questa quinta fù ingiunto a' Cardinali, e Dottori suddetti, che formalmente lo costituissero, e riferissero la sua causa.

Ex Labb to. 12. fol. 31.

Quinta Sessione.

Atti contra Papa Gio:

& f. 31. & seq.

Delegati ad esaminare l'Vs.

Saluocōdotto dato a Vs.

7

Rendeasi però sempre più malageuole l'aggiustamento della Scisma, non tanto per la pertinacia dell'Antipapa Benedetto, dimorante in Spagna, quanto per quella dell'istesso Giouanni, che professandosi pronto alla scritta rinunzia, per inuolarsi al pericolo di essere astretto ad eseguirla, si partì verso la Franzia, meditando di condursi nella Città di Auignone, per render più sorte la sua resistenza colla sede di quei popoli, sempre diuoti alla Sede Apostolica; e peruenuto nella Terra di Brisach sul Reno, cambiatesi le vesti, si ricouerò con grandissima segretezza in quella di Nuouo Castello, sperando, che l'autorità del Duca di Borgogna suo antico aderēte potesse apparecchiarli saluo il tragetto de' suoi Stati verso Auignone. Vditasi questa nuoua fuga dal Concilio, sommamente se ne alterarono gli animi, e nella sesta Sessione, sotto il diciassettesimo giorno di Aprile, presedendoui il Celebrante Cardinale Ostiense di Viuiers, decretossi, che quattro Prelati delle quattro Nazioni concertassero vna minuta della Procura, da farsi da' trè Papi, e che si sorzassero a stipularla ancora coll'inuocazione del braccio secolare, & il Vescouo salito il Pulpito ne promulgò il tenore, approuato da' Padri, che nell'istessa Sessione raddoppiarono il numero de' Giudici nella causa di Giouanni Vs, e di Viclef, giacche aumētauansi i Rei essendo stato trouato tale Girolamo da Praga, come complice di quell'Eresia. Si deputarono poi alcuni Legati per passare a partecipare a Giouanni il tenor della Procura, che il Sinodo voleua da lui, e trouatolo nelle Terre del Duca d'Austria, col solito della sua sagacità si mostrò pronto a farne la stipulazione, ma con qualità, e condizioni, che peccauano nell'enorme, se non nell'impossibile: Cioè, che si deputasse Legato d'Italia, durante la sua Vita fosse padrone perpetuo di Bologna, e d'Auignone co' loro distretti, se gli dassero quarantacinque mila Ducati d'entrata, diuisi in trè luoghi, parte a Venezia, parte a Firenze, e parte a Genoua. Restasse Cardinale, ma non suggetto al Papa. Credè Egli, che l'apparato di queste grani condizioni rattenesse tanto il maneggio, ch'egli hauesse tempo d'inuolarsi alla forza col prossimo aiuto del Duca di Borgogna. Ma vditasi da' Padri tanta temerità, nella settima Sessione del secondo giorno di Maggio ordinarono, che si procedesse non più per via di Legazioni, ò preghiere con Giouanni, ma cogli Atti Giudiziali, imponendosi, che fosse più sollenemente citato a comparire fra il termine di noue giorni

Fuga di Papa Gio: in Francia.

Ex Niem Vit. Ioan.

Ex Labb. 12. f. 26. & 27.

Sesta Sessione.

Minuta della Rinunzia da farsi da' Papi.

Prōtezza di Papa Gio: ad eseguirla cō enormi condizioni.

& fol. 37.

Si decreta, che sia citato.

ANNO 1415

in Concilio, altrimente si procedesse non ostante la sua contumacia.

8 Intanto, che scorreua il suddetto termine contra Giouanni Papa, si assunse nell'ottaua Sessione la disamina di quarantacinque proposizioni di Giouanni Vs, il quarto giorno di Maggio, sotto la presidenza del detto Cardinale di Viuiers. Erano esse estratte dalle di lui Eresie, già riferite da Noi nella Prima Parte, e si censurarono queste per formalmente Ereticali, parte per iscandalose, e sediziose, e parte per temerarie; e quindi si determinò contra di esso: *Non rimanere nel Sagramento dell'Altare la materiale sostanza del pane, e del vino, ma i soli accidenti senza suggetto, essendoui il Signor Giesù Cristo realmente colla propria presenza corporale, il qual Sagramento si formaua da ogni Sacerdote, benche fosse in peccato mortale, e così si seguitaua a confutare Articolo per Articolo tutta la falsa Dottrina degli Vssiti, particolarmente intorno alla Monarchia della Chiesa, intorno al godimento de' beni temporali, lecitamente permessi a i Cherici, intorno alla validità delle Scomuniche, alla libertà del Foro Ecclesiastico, non sottoposto alle appellazioni de' Principi Laici, & altri simili, secondando quel che riferimmo nella Prima Parte.*

Labbi t. cit. 45.

Proposizioni ereticali dell'Vs condennate.

9 Comparue intanto nella Congrega delle quattro Nazioni il quinto giorno di Maggio il Duca Federico d'Austria per addurre le sue scuse di hauer difeso Giouanni, allegando il giuramento preciso, che gli haueua fatto d'assisterlo. Si rispose da' Padri, non esser lui tenuto a tal giuramento, come che risultaua in danno della Chiesa Vniuersale; onde Egli promise di abbandonarlo, sul merito della quale esibizione fù riceuuto, & abbracciato da Sigismondo, e da' Padri, i quali deliberarono, che gli Arciuescoui di Bisanzon, e Regense si portassero a Friburgh per citare il Papa in nome del Sinodo. Eseguirono essi tutto ciò, e Sigismondo diè loro la scorta di trecento Caualli armati, ad effetto, che seruissero, e per custodia delle loro persone, e per forzare Giouanni a comparire in Costanza, in caso, che dopò la citazione lo riconoscessero ripugnante, & appunto fù necessità di far così eseguire, mentre dando sospetto a gli Arciuescoui d'inobbedienza, e contumacia, lo fecero trasportare nel luogo detto di Celle, ch'è solo due miglia da Costanza. Nell'infelice condizione di carcerato vollero però i Padri, che apparisce la stima douuta al Personaggio, che era, e benche gli fossero allontanati tutti i seruenti, gli fù lasciato il Cuoco, e sostituiti altri ad assisterli, colla compagnia di Vitale Vescouo di Tolone, a cui fù però forzato di consegnare l'Anello Piscatorio. Si celebrò indi il giorno tredicesimo di Maggio la nona Sessione, sotto la presidenza del Cardinale di Viuiers, ed vditasi l'istanza del Fiscale per la sentenza contra Giouanni, fù da alcuni richiesto, che si prouuedesse di Procuratore; ma replicandosi da altri, che la citazione era stata personale, e che non esigeasi questa solennità, fù ingiunto, che si facesse diligenza per rinuenire la persona di Giouanni, il qual'Atto commesso a due Cardinali, e rifiutato come improprio alla loro Degnità, fù eseguito da due Vescoui, che riferirono, che chiamato il Citato alle Porte della Chiesa, non era egli comparito; onde restarono scelti due Cardinali, & alcuni Prelati di tutte le Nazioni per riferire la Causa. Ne assunsero essi il carico, e spogliati i processi già fattisi nella decima Sessione il decimoquarto giorno di Maggio, ad istanza del fisco fù esposto: Che Giouanni Papa era stato dissipatore de' beni della Chiesa Romana, Simoniaco, scandaloso, perturbatore della Religione Cristiana, come tale doueasi sospendere dall'amministrazione delle cose spirituali, e temporali, decretandolo per contumace, e conuinto de' delitti suddetti, cioè Simoniaco, Venditore de' Beneficij Ecclesiastici, scandalo della Chiesa, imponendo a' Cattolici in pena d'Eresia di non vbbidirlo, nè riconoscerlo più come Papa, douendo in auuenire chiamarsi Baldassare Cossa. Fattasi questa sospensione, prima di procedersi alla solenne sentenza della deposizione, furono dal Sinodo delegati cinque Cardinali; acciocche si portassero a Celle per interrogare Baldassare, e sentire ciò, che allegasse in suo scarico, e difesa. Passati i Cardinali a parlarli, si auuidde nella diminuzione degl'inchini, ch'egli era considerato non più Papa, ma reo, onde attonito da vn si strano, e doloroso cangiamento, rispose di rimettersi in tutto, e per tutto al Concilio, di rinunziare al Papato ò iui, ò altroue, ma di pregare i Padri per le viscere della misericordia del Signore a prouuedere al suo onore, e riputazione. Scrisse indi vna lettera al Rè Sigismondo, con ricordarli gli aiuti dati per la sua Elezzione, supplicandolo a deporre l'indignazione, vestirsi della clemenza, tanto propria al suo naturale, & interporsi co' Padri, acciocche salua l'Vnione della Chiesa, contra la quale nulla chiedea, si prouuedesse alla sua saluezza, decoro, e mantenimento.

Difese del Duca d'Austria.

Est sen. cit. penes Labbè f. 36.

Carcerazione di Papa Giouanni.

Suo trasporto a Cel.

Labbè d. to. f. 52.

Atti contra di lui.

Capi di delitti apposti a Papa Gio.

Ex Spondā. an. 1415. nu. 12.

Sua sospensione.

Delegati ad esaminare il Papa.

Ex Act. dd. sess. & Spōd. l. c. n. 34.

Sue risposte vmili.

Sue preghiere all'Imperadore.

10 Nella vndecima Sessione, celebratasi il vigesimoquinto giorno di Maggio, sotto l'istessa Presidenza, tenendosi già la Sede Apostolica come vacante, furono prodotti da' Procuratori Fiscali cinquantaquattro Articoli, ne' quali specificauansi le materie de' delitti contra Baldassare Cossa, già Papa Giouanni Vigesimoterzo, insieme col nome de' Testimonij, per giustificarli, frà quali molti erano Cardinali, e Prelati. Furono letti ad alta voce i detti Articoli, che conteneuano la dilapidazione de' Beni della Chiesa, la Simonia per hauer comprata la Degnità Cardinalizia, e per hauer venduti i Beneficij, le Indulgenze, i Vescouadi, e le Sagre Reliquie. Così l'oppressione de' poueri, la fuga in abiti mentiti per fomento della Scisma, lo spergiuro, la vita empia, scandalosa, impudica, auara, rapace, laida, & incorrigibile, e di più di hauer detto Giouanni attentato di dare il veleno ad Alessandro Quin-

Ex Labbè to. 12. f. 69. & seq.

Articoli prodotti contra Giouanni.

to

ANNO 1415

Contestazione de' testimonij fatta a Giouanni, e sua risposta.

to Pontefice, e di Eresia, come negante la Risurrezzione de' Morti. Si giustificarono per molti Testimonij i predetti Articoli, a riserua de i trè vltimi, che furono trouati calunniosi, & indi fù partecipato a Baldassare tutto ciò, che il fisco haueua acquistato contra di lui. Rispose a i quattro Prelati delle Nazioni, che si portarono a trouarlo per quest' effetto, che contuttoche potesse opporre molto a' testimonij, & a gli Atti, nulladimeno essendo si prefisso per sommo bene la pace della Chiesa, e l'vbbidienza al Concilio, queste sole voleua, e ricercaua, lasciando ogni altra cosa, che potesse ancora essergli più profitteuole; perloche nella duodecima Sessione, tenutasi il ventinouesimo giorno di Maggio: *Fù poi solennemente pronunciata la sentenza della Deposizione dal Papato del detto Giouanni Vigesimoterzo, ordinando, che durante il Concilio, si facesse custodire diligentemente dal braccio Secolare, e dalle forze di Sigismondo Rè, e che nè lui, nè Angelo Corraro, nè Pietro di Luna si tenesser capaci di nuoua Elezzione, ma se ne riputassero indegni, anche quanto alla Voce Attiua nel prossimo Conclaue;* la qual sentenza soscritta da tutti i Cardinali, e Prelati del Concilio, fù intimata a Baldassare, che l'accettò, deponendo incontanente gli Abiti, & Insegne del Ponteficato, e dandosi di buona voglia in potere di Lodouico Duca di Bauiera, Conte Palatino del Reno, che lo fece condurre nel Castello di Gotleù, oue fù poi ritenuto lo spazio di quattr' Anni, benche fosse trasportato altroue. Dispacciarono indi i Padri le lettere Sinodali a tutti i Rè, Principi, Republiche, & Vniuersità del Cristianesimo, partecipando loro la seguita Deposizione di Giouanni, la vacanza della Santa Sede, e la sollecitudine, che haueuano di prouuedere la Chiesa Vniuersale di Pastore quanto prima.

& f. 90. — *Sentenza della Deposizione.* — *& f. 93.* — *Accettata Giouanni.* — *Lettere Sinodali a' Fedeli.*

Sensi praui di Mēburgh cōtra il Cōcilio Pisano. — *Hist. Schism. Occid. f. 88. lib. 4. Ann. 1409.*

Se Memburgh hauesse fede a niuna cosa fauoreuole a Roma, non potrebbe in questo luogo non rimanere persuaso della Immunità douuta alla Sagratissima Persona del Papa da ogni foro terreno, ancor dal Concilio Generale; e si vorrebbe, che la Fede, che non hà a tanti Santi Padri, che han palesemente professata inuiolabile detta immunità, l'hauesse finalmente a sè stesso, credendo a sè stesso quello, che egli stesso hà detto nella Storia della grande Scisma d'Occidente al Tomo secondo, libro quinto, foglio ducentottanta della seconda Edizione Parigina, oue asserisce non potersi il Papa giudicare da niun Foro, anche Conciliare, se non per causa di Eresia; e soggiunge alla pagina seguente, che la Francia per hauer secondo il suo solito tutela della Verità, e Giustizia, e della Santa Sede, non potè mai accommodarsi ad approuare il procedere del Concilio di Costanza, nel Processo, che facea contro Papa Giouanni, mentre reputauasi da' Dottori, e Teologi suoi, che fosse più diceuole il procedere a liberar la Chiesa dalla Scisma per via di Cessione, da procurarsi da i trè Papi, senza por mano all' attentato di processare Giouanni, di spogliarlo per sentenza Criminale della sua Degnità, anzi i Vescoui di Eures, e di Carcassona, che vennero da Costanza a San Dionigi, per ragguagliare il Rè degli auuenimenti suddetti, furono male accolti, e la Corte fece dirli, parer sommamente strano l'intrapresa di deporre vn Papa, ed il Dottor Giouanni di Castiglione stato a Costanza, fù per ordine di Luigi, Primogenito del Rè fatto carcerare, perche ripreso da lui sopra l'attentato suddetto, hauea voluto replicarli bruscamente per sostenerlo, soggiungendoli, che esso hauendo altre volte attentate cose superiori alla propria condizione, n'erano proceduti disordini allo Stato. Ma che poi hauesse ardito di attaccar vn Papa, di concorrere col suo parere a leuarli la Tiara, e la Degnità, era vna azione da far temere dell' altra, cioè di togliere al Rè suo Padre la Corona di Capo. Così il Pio Principe, applaudito da Memburgh, che ne rapporta distintamente il successo al luogo citato, nella pagina ducentottantadue, il che come possa accordarsi con quello, che scriue nell' Opuscolo dello Stabilimento della Chiesa di Roma, nel Capitolo duodecimo, e seguenti; sarebbe vn' impresa forse inriuscibile ad ogni Speculatiuo, senza chiamarlo bugiardo, ò nell' vno, ò nell' altro libro; E ben sarebbe malageuole sostener l'onore del gran Cardinale di Lorena, stato poi sì celebre nel Concilio di Trento, quando esso Memburgh fà dirli alla pagina trecentocinquantuna del detto Opusculo, che in Francia erasi radicata la Dottrina, che il Papa sia soggetto al Concilio, che mai si era ammesso argomento in contrario, e che i Francesi haurebbono più tosto perduta la Vita, che abiurarla: E pure il Rè, e Primogeniti Regij, e tutta la Corte, per detto dello stesso Memburgh dissero l'opposto.

11

Arriuo del Malatesta, Ambasciatore di Gregorio XII.

Tolto dal Trono Ponteficale Giouanni, riuoltò il Concilio l'animo a leuar gli altri due; perloche giunse il giorno quindicesimo di Giugno in Costanza Carlo Malatesta Signore di Arimino, come Legato di Gregorio Duodecimo, costituito da lui Rettore,

ANNO 1415

tore, ò Vicario di tutta la Romagna. Fù incontrato, & accolto con onoreuolezza da tutta la Nobiltà, ma amareggiò i Prelati, spacciandosi per inuiato al Rè Sigismondo, e non al Concilio, che Gregorio non approuaua per legittimo. Contuttociò visitò I Deputati delle Nazioni, e si andò apparecchiando di far la Rinunzia del Papato in nome del suo Principale, come seco ne haueua recato sufficiente potere. Si framezzò in questo mentre la Sessione decimaterza, celebratasi intorno alla dottrina di Giouanni Vs in quella parte, nella quale asseriua, che fosse necessaria per l'eterna salute la Comunione sotto l'vna, e l'altra specie. Fù dunque il giorno tredicesimo di Giugno, presedendo il Cardinale Ostiense, definito: *Che se bene il Saluatore haueua istituito il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia la sera dopò la Cena, sotto le specie del pane, e del vino, contuttociò non douea imitarsi l'ora medesima in assumerlo, hauendogli antichi Padri sù la tradizione della Chiesa, e per maggior riuerenza ordinato, che si communicassero i Fedeli la mattina a digiuno, saluo il caso della infermità, ò altro dispensabile. E se bene era vero, che nell' antica Chiesa pigliauasi il Corpo del Signore sotto le specie del Pane, e del Vino, nulladimeno essersi saggiamente introdotto per li laici la sola Comunione del pane per euitare molti pericoli, che accadeuano nella dispensazione del vino troppo suggetto a versarsi, e quindi inerendo a questa pia tradizione, decretauasi, che i laici si comunicassero col solo pane, non essendo dubbio, che il Corpo di Cristo si contiene tutto sotto l'vna, e sotto l'altra specie, ancorche separata, damandosi per Eretici quei, che credessero altrimente, proibendosi in pena di scomunica a' Preti di comunicare i Laici sotto le specie del Vino.* Nella Sessione decimaquarta, celebratasi il quarto giorno di Luglio, il Malatesta fù ammesso ad eseguir l'atto della sua Procura; e perche non voleua far la rinunzia al Concilio, ma a Sigismondo, si raunò il giorno predetto vna Generale Congrega di tutti i Padri nella Cattedrale, & abbigliatosi Cesare degli ornamenti Augustali, si assise nel luogo del Presidente, che a questa funzione non interuenne. Si lessero le due Bolle di Gregorio, segnate in Arimino il decimo giorno di Marzo, nelle quali costituiua il Cardinale Giouanni di San Sisto, e Giouanni eletto di Costantinopoli, Vemero Arciuescouo di Treueri, Lodouico Conte Palatino, & il detto Carlo Malatesta, ad approuare tutte le cose, che si facessero nel Concilio di Costanza; purche si rimouesse la Presidenza di Baldassarre Cossa, detto Papa Giouanni Vigesimoterzo; l'altra Bolla daua ampia facoltà al detto Carlo di cedere, e rinunziare al Papato; perloche precedendo vn Decreto della conferma di tutte le cose fattesi nel Ponteficato di Gregorio Duodecimo, come lodeuolmente, e giustamente operate: Carlo recitò vn'elegante Orazione, in fine della quale coll' attuale consegna della scritta di proprio pugno, rinunziò il Papato a nome di Gregorio; accettandosi per decreto del Concilio la detta rinunzia con lodi a Dio. Si accenna da altri, che vestito esso Carlo (se ben secolare) degli Abiti Ponteficali prima sedesse sul Trono, come rappresentante il Pontefice, indi se ne dispogliasse per esteriore segno della Rinunzia; decretossi per fine della Sessione la citazione monitoria contra Pietro di Luna, ò sia Benedetto Papa, come contra pertinace Eretico, e Scismatico. Gregorio inteso, che hebbe il seguito in Concilio rannò quei Prelati, & Officiali, che seguiuano il suo partito in vn Concistoro nella detta Città di Arimino, & approuando il fatto del Malatesta, depose le Insegne Papali, con solenne protesta di non pigliarle mai più. Vero è, ch'indi a poco condottosi alla Legazione della Marca, riseruatali dal Concilio, dimorando nella Città di Recanati vi finì i suoi giorni, con dubbia fama, se mancasse per cordoglio di vedersi disceso troppo presto dal Trono, forse perche hauesse imposto al Malatesta maggiore lentezza di quella c'hebbe; ò pure per l'età graue di sopra ottant' Anni; ma certo è, che sopràuisse chiaro nella memoria de' Posteri, e come conosciuto degno del Papato da altri, e come conosciutosi da sè inabile a reggerlo in tanti trauagli; e quindi fù egualmente comendabile pe'l merito, che lo esaltò, che per l'vmiltà, modestia, ò prudenza, che lo depresse.

Ex Labb. to. 12. f. 105. & 106.

Decreto del la Comunione sotto l'vna, e l'altra specie.

& f. 99. & 100.

& f. 103.

Rinunzia del Papato fatta dal Malatesta per Gregorio.

Panis Labb. fol. 105. & 106.

Ex Spond. Ann. 1415. n. 61.

Ex Labb. to. 12. fol. 119.

Gregorio approua la rinunzia.

Sua morte.

Ripigliossi in Concilio l'agitazione della causa di Giouanni Vs. Fù egli costituito formalmente nella Sessione decimaquinta il sesto giorno di Luglio, sotto la presidenza del Cardinale Ostiense. Condotto che egli fù al cospetto de' Padri, fù imposto silenzio a tutti, per non trasformare in strepitosa contenzione quel che douea essere vn serio, e graue Giudizio. Fù egli collocato dopò la Messa in luogo alto a veduta di tutti, & ammessi i Fiscali ad accusarlo sopra la sua pertinacia nell' Eresia, massimamente sopra l'asseueranza, che Giouanni Viclef, notorio, e dannato Eretico fosse huomo Cattolico, & Autore Euangelico si recitarono altre trenta proposizioni, che hauea disseminate dopò la condennazione dell'altre quarantacinque. Consisteuano queste nel negare, che la Chiesa abbracciasse i peccatori; nell'abolire il Primato di San Pietro, e la Podestà delle Chiaui, e delle Censure, asserendo il Papato esser proceduto dalla potenza de' Cesari, e non per la Successione nell' Autorità degli Apostoli; toglieua dall' opere vmane l'indifferenza, volendo, che ogni atto, anco considerato nella sua specie, ò fosse tutto vizio, ò tutto virtù. Volea, che ogni laico fosse abile alla predicazione; che il Prelato Peccatore non fosse Pastore, ma ladro. Negaua, che il Papa douesse dirsi Santissimo, anche secondo l'Vfizio, asserendo, che il Demonio pure Vfiziale di Dio potea a questo modo dirsi Santo. Ancorche il Papa fosse eletto da Dio, peccando, diuentaua come Giuda sospeso, e prescito; così parimente volea, che il Vescouo, Sacerdote, ò altro Prelato incorso in colpa mortale, subito

Atti contra Giouanni Vs.

Ex Labb. to. 12. f. 131. & seq.

Altri errori dello stesso.

subito perdesse l'autorità, & il grado. Ascoltatesi dal Congresso queste proposizioni, fù benignamente ammonito l'Eretico a rauuedersi, e rimettersi alla decisione, e definizione del Sinodo; ma egli dimostrandosi sempre più ostinato, fù finalmente per decreto del Concilio condennato all' attuale degradazione, che fattasi nelle forme consuete fù consegnato al Foro Secolare, dal quale riputato degno della pena douuta a' pertinaci Eretici, fù sentenziato ad essere abbruciato insieme co' suoi scritti. Ascoltata, ch' hebbe la Sentenza, nulla si mosse il Reo, rimanendo imperterrito, come Eroico nella sofferenza, essendo proprio della pertinacia diabolica nel male, di pigliar l'apparenza della fortezza Cristiana, e virtuosa. Poscia nell' accostarsi al Rogo, nel quale vidde di prima incenerire gli scritti suoi, disse, che l'Oca (tanto significa in Boemo il nome di Vs) abbruciauasi per rinascere indi a cent' anni Cigno, il che poi i Luterani pigliarono come Profezia, vantando la loro discendenza dalla Dottrina di quest' Oca; il che parimente suol' esser effetto del Demonio, che per allettare i suoi seguaci, fà loro assaggiare i doni della Chiesa in apparisciente falsità, com' è quello della Profezia. Non mancarono de' cicalecci anco fra' Cattolici per la detta condennazione dell' Vs, mordendo tal' vno, che il Sinodo non hauesse osseruata la Fede del Saluocondotto; ma questo fù dato dal Rè Sigismondo, e non da' Padri, i quali non poteano rimanere allacciati da' prescritti del Foro secolare; e Sigismondo non si tenne obligato ad osseruarlo, perche l'Vs erasi fuggito da Costanza, considerando la fuga per termine del saluocondotto, e perche haueua in altissimo disprezzo del Concilio continuato ad insegnar l'Eresie in quel Venerabile luogo, oue era venuto con promessa di sottometterle alla Censura della Chiesa. Si chiuse poi la detta Sessione con vn Decreto: *Che mai fosse lecito a' sudditi di vccidere, ò nuocere a' loro Principi, ancorche si pretendesser Tiranni*, pigliando motiuo di farlo dall' vccisione di Lodouico Duca d'Orliens, difesa dal Duca di Borgogna con simigliante pretesto.

Sua proteruia nell'Eresie, e condanna.

Sua morte di fuoco.

Se il Concilio mancasse al saluocondotto data all' Vs.

Decreto, che non possan vccidersi i Tiranni.

Ex Labbè to. 12.f.144.

13 Rimanea ancor vigoroso il partito dell' Antipapa Benedetto; e benche egli fosse considerato per iniquo, nulladimeno l'hauer a sua diuozione la Nazione Spagnuola, si rappresentaua a' Padri per sommamente malageuole l'abbaterlo; perloche Sigismondo pigliò il carico di persuaderlo col mezzo del suo vnico Protettore Ferdinando Rè d'Aragona. Gli scrisse pertanto feruentissime lettere, eccitandolo ad vn' abboccamento seco nella Città di Nizza; ma scusandosi il Rè, che l'età sua graue gli contendesse il modo di conchiuderlo, cercò di tenersi largo nel maneggio per non contrarre impegni. Sigismondo però, che operaua per istinto di vera pietà, e Giustizia, le quali rendono l'huomo sublime ne' pensieri, & eroico nelle azzioni, non curante delle vanità, si profferì pronto di passare egli stesso a trouare Ferdinando, come seguì nel Castello di Perpignano; perloche nella decimasesta Sessione, celebratasi l'vndecimo giorno di Luglio, si apprestarono le cose per lo viaggio del medesimo Sigismondo, che comparso in detta Sessione in abito di viandante, si prostrò ne' ginocchi, chiedendo la benedizzione da' Padri, che gli fù data dal Cardinale Ostiense, deputandosi l'Arciuescouo di Tours con altri dodici Prelati, acciocche lo seguissero come Ambasciatori del Concilio. Peruenuti che furono essi a Perpignano si fece venir a quel Congresso lo stesso Antipapa Benedetto, il quale fù efficacemente eccitato con le persuasioni, e dell' Imperadore eletto, e del Rè, a rimettere le sue pretese all' arbitrio del Concilio, mouendosi a pietà di quel gregge medesimo, di cui Egli figurauasi Pastore, in mirarlo annichilato nelle fazzioni. Era egli vscito dalle prime famiglie di Aragona per chiarezza di sangue, dotato di nobil presenza, di complessione sanguigna, di volto pieno; e quel che più rileua di vn spirito sottile, viuo, e penetrante, d' Intelletto perspicace, ottimamente fornito della cognizione de' Sagri Canoni, che hauea insegnati publicamente nell' Vniuersità di Mompellier, di doue vscirono sì alti gl' applausi, che Gregorio Vndecimo lo assunse al Cardinalato. Vero è, che conosciuta incontanente la sua vasta ambizione, e la ostinazione nelle proprie Sentenze tanto maggiormente quanto più ingiuste, nel darli il Capello, è fama, che lo auuertisse a guardarsi, che la sua Luna non si soggettasse alla Ecclisse vn giorno. Onorato poi della Legazione Apostolica in Francia, ed in Spagna si aumentò la sua Ambizione, ed ostinazione, e fatto Capo della presente Scisma vi fù perciò pertinace, ed inuincibile. Si dimostrò egli pertanto così duro, & inesorabile, che i Principi lo riconobbero per lo Tipo dell' ostinazione, e della Proteruia. Nè si stancarono essi per così inciuile repulsa, ma studiandosi di mouerlo coll' esempio degli altri due emuli Gregorio, e Giouanni. Egli appunto come sasso ripercuoteua i colpi, e con vna petulantissima dicacità esageraua le sue ragioni sì chiare, che riputaua ingiurioso a sè il partito ò di cederle, ò di comprometterle; onde disperato il caso lo lasciaron partire, secondo la data fede, valicando egli sopra due Galee nella detta Cittadella di Penisola, chiamata ora la Rocca di Turena, doue erasi apparecchiato il ricouero con grandissima copia di vettouaglie, di munizioni, e di oro. Ma quel che non potè conseguirsi dall' indiscrezione di Benedetto, ammaliato dall' ostinazione, si hebbe dalla Pietà del Rè Ferdinando, e degli Ambasciadori degli altri Principi, cioè di Nauarra, di Fois, e d'Armignacco, che interuennero al Congresso, i quali conuennero di abbandonarlo, dopò hauergli esibite larghe condizioni per suo trattamento; cioè vna Legazione perpetua, & vna gran copia d'entrate Ecclesiastiche. Partito, che

Opere di Cesare per far deporre l'Antipapa.

Ex Labbè to. 12.fol.148.

Viaggio di Cesare con dodici prelati Per abboccarsi coll' Antipapa.

Colloquio seguito fra essi.

Qualità di Pietro de Luna.

Ostinazione dell' Antipapa.

Ex Spondan. Ann 1414. n.54.

Rè d'Aragona, ed altri Princip. abbandonano l' Antipapa.

ANNO 1415

che fù l'Antipapa, conuennero detti Oratori con Sigismondo in dodici Articoli, co' quali prometteuano d'abbandonar Benedetto alla Giustizia del Concilio, tener le parti, e rassegnarsi all'vbbidienza di quello, che vi si fosse eletto per nuouo Pontefice.

14

Ex Labbì to. 12 f. 161. & 163.

Proseguiuasi frattanto nel Sinodo l'esame di altri punti, e cause, che si portarono al Giudizio de' Padri; perloche nella Sessione decimottaua del giorno diciassettesimo d'Agosto, si deputarono Prelati d'ogni Nazione ad ascoltarle, e riferirle, formandosi vn Decreto: *Che pari fosse la pena de' Falsatori delle lettere del Concilio a quelli delle lettere Apostoliche*. La Sessione decimanona celebratasi il vigesimoterzo giorno di Settembre, fù assegnata ad ascoltarsi la causa contra Girolamo da Praga. Fù egli Dottore laico di quella Vniuersità, caduto negli errori di Viclef, e di Giouanni Vs, e perciò costituito formalmente nella detta Sessione; si mostrò pronto a ritrattarsi da quel, che hauesse detto, ò creduto dissonante da' Dogmi Cattolici, come solennemente esibì prostrato ne' ginocchi, detestando ogni Eresia de' suddetti, e suggettandosi alla totale censura, e Dottrina della Santa Romana Chiesa. *Si rinouarono gli antichi Canoni a fauore dell'immunità della Chiesa, Cherici, e loro beni, già confermati da Federico Secondo, da Carlo Quarto Imperadore, e si diè regolamento all'elezzione de' Superiori Regolari, massimamente de' Frati Francescani*. Fù poi proposto nella vigesima Sessione la causa fra Giorgio Vescouo di Trento, e Federico Duca d'Austria, dolendosi quegli, che questi gli hauesse occupate le Terre appartenenti alla sua Chiesa; ma per non mirarsi da' Padri basteuolmente dilucidato il fatto, fù differito il giudizio in altro tempo. Procedeuano trattanto assai lente le azzioni Conciliari, conoscendosi, che per render fruttuoso alla Chiesa il Sinodo, doueasi sradicare fin dall'vltime fibre la Scisma, e che questa ancora persistea vigorosa per la parte di Benedetto; perloche conueniua aspettare il ritorno del Rè Sigismondo dal Congresso di Perpignano, ilche non potè seguir prima dell'Anno auuenire millequattrocentosedici, e perciò allora si ripigliarono le Sessioni.

Atti contra Girolamo da Praga.

Dell' Immunità Ecclesiastica.

Extat pen s Labbì t. 12 f. 171. Sacrosancta &c.

Causa fra il Vescouo di Trento, e'l Duca d'Austria.

Labbì f. 172. & 190.

15

Ex Labbì to. 12. fol. 177. & seq.

Precedè a queste vna Generale Congregazione tenutasi il giorno trentesimo di Gennaro dell'Anno suddetto, nella quale l'Arciuescouo di Tours capo della scritta Ambasciata del Concilio fece la relazione di tutto ciò, che erasi operato da sè, e Colleghi, e da Sigismondo; il che ridotto in dodici Articoli approuato dal mentouato Congresso stabiliuasi: Primo, che si celebrasse nuoue Adunanze di Concilio in Costanza dopò tre mesi rispetto a' Principi, che non vi erano interuenuti, e Prelati de' loro Regni; Secondo, che non vi si facesse parola di colpa per hauer essi, e Prelati loro seguito l'Antipapa; ma solamente di abolire la Scisma; Terzo, che ogn'vno di essi, che venisse, ò mandasse al Sinodo si riceuesse in corpo, e cogli altri, & a nome di tutti si operasse contra l'Antipapa; Quarto fossero nulle tutte le Sentenze datesi contra Benedetto, e suoi seguaci; Quinto si confermassero l'elezzioni, e Collazioni de' Benefizij fatte dal medesimo; Sesto, che i Cardinali fatti da lui si accettassero nel Concilio, e nell'elezzione del nuouo Papa; Settimo, che tanto s'intendesse degli Vfiziali fatti da lui in Roma; Ottauo morendo Benedetto prima, che si deponesse non si tenesse altro per Papa, che quelli, che doueasi creare di nuouo; Nono si regolassero i Titoli de' Cardinali; Decimo a Benedetto si dasse ampio saluocondotto, se volesse venire in Concilio; Vndecimo, che tuttociò si giurasse; Duodecimo, che fattosene istrumento se ne cambiassero le copie. Vditi questi Articoli da' Padri furono confermati decretandosi le lettere della nuoua conuocazione, & intimazione del Concilio, trasmettendosi a' medesimi Principi; acciocche le facessero peruenire a' Prelati de' loro Stati. Il Rè Ferdinando d'Aragona lasciò poi formalmente di aderire all'Antipapa, eccitato da San Vincenzio Ferrerio, il quale già ne fù seguace; ma l'abbandonò poi stomacato dal vederlo sì pertinace nel ritenere l'ombra di quella Dignità per trauaglio di Santa Chiesa, che era sforzato a lasciare a momenti della sua età graue. Vero è, che quest'azzione di bontà fù l'vltima di Ferdinando passato fra' morti indi a poco, succedendoli Alfonso suo figliuolo detto il Magnanimo. Nel Concilio attendeasi in questo mentre il ritorno del Rè Sigismondo, e l'arriuo de' Prelati Spagnuoli, procedendo i Padri a spedire varie Cause particolari. Ritornò sotto la loro disamina quella di Girolamo da Praga, al quale non parendo di hauer bene appagata la propria iniquità con farsi Eretico, volle esattamente adempirla con ritornare all'Eresia dopò di hauerla abiurata, e perciò ricondotto al Concilio nella ventesimaprima Sessione del penultimo giorno di Maggio conosciuto pertinace rilasso, fellone, spergiuro, fù consegnato alla Corte Secolare, che del suo corpo ne fece gli strazij praticatisi già contra il di lui Maestro Vs parimente arrouentito viuo. Dimostrò egli la costanza medesima all'aspetto della morte, che hauea dimostrata nell'altre sciagure che precederono, e le di lui ceneri gettate nelle fiumane con quelle di Vs, furono raccolte da' seguaci, e trasferite in Boemia riuerite da quegli Eretici con quella venerazione, che sarebbe loro douuta, se quel martirio c'hebbero per fellonia lo hauessero riportato per confessione della vera Fede.

ANNO 1416

Lettera di nuoua conuocazione del Concilio.

Ex Spondan. Ann. 1416. n. 2.

Causa di Girolamo da Praga rilasso, ed abbrucciato.

Labbì f. 19. tom. 12.

Æneas Siluius Hist. Boem. c. 36.

16

Aumentauasi il numero del Concilio in approssimarsi che facea al fine, come appunto sperauasi, che il fine dopò tante agitazioni douesse lasciare in pace la Chiesa, e quindi peruennero gli Oratori del Rè di Portogallo, poi quelli della Reina Giouanna di Napoli, susseguentemente quelli del Rè di Aragona, e di Castiglia, che cogli altri formarono le cinque Nazioni; cioè Italiana, Inglese, Francese, Spa-

Varij Ambasciadori al Concilio

Ex Labbì to. 12. f. 192.

Giudici deputati contra l'Antipapa.

ANNO 1417

Spagnuola, e Germana, sedendo tutti nella vigesimaseconda Sessione, che altro non determinò saluo, che i luoghi del Consesso non pregiudicassero a' diritti, e preminenze de' Principi, e delle Nazioni, riputandosi ogni vna superiore all'altra. Si congregaron di nuouo il quinto giorno di Nouembre per assumere la formale disamina della Causa di Pietro di Luna Antipapa, delegandosi dodici Giudici, cioè due Cardinali, il Patriarca di Costantinopoli, altri Prelati, e Dottori, essendo stata questa la vigesimaterza Sessione, mentre nella seguente vigesimaquarta si diuisò la formula della citazione da farsi per chiamarlo al Giudizio, giacche la sua ostinazione superaua tutte le diligenze fatte per amoreuolmente ridurlo a' termini della Ragione. L'vltima Sessione dell'Anno millequattrocentosedici, cioè la vigesimaquinta fù raccolta il giorno vigesimoquarto di Dicembre per riceuersi gli Oratori del Conte di Fois, che fù il Cardinale Pietro di lui fratello, e quelli di Carlo Rè di Nauarra, con rinouarsi la protestazione di non pregiudicarsi alla Dignità per lo luogo di sedersi.

Ex fol. 198.
Ex fol. 201.
Ex fol. 206.

17

Si riassunse poi il proseguimento del Concilio nell'entrante Anno millequattrocentodiciasette doppo, che le solennità del Natale hebbero dato pace a' negozij, e riposo a' negozianti; perloche la Sessione vigesimasesta fù portata al vigesimo giorno di Febraio. In questa si ripigliò la discussione della Causa di Federico Duca d'Austria, contra il quale fin dall'altr' Anno erasi decretato vn Monitorio, come inuasore de' Beni, e Terre della Chiesa di Trento, e fù perciò accusata la di lui contumacia per procedere poi auanti, ancorche assente, come seguì nella vigesimasettima Sessione il giorno terzo di Marzo onorata dalla presenza del Rè Sigismondo tornato da' suoi viaggi, nella quale restò dichiarato scomunicato detto Duca co' suoi aderenti per la Causa suddetta. Erano in questo mentre valicati in Spagna due Oratori del Concilio, Lamberto di Stipite, e Bernardo di Plancà Monaci dell'Ordine di Cluni per citare l'Antipapa Benedetto a comparire nel termine di cento giorni in Costanza. E fama, che peruenuti alla sua presenza nel Castello di Penisola, dicesse egli, che si ascoltassero i due Corui Sinodali per cagione dell'abito negro, che daua loro tale sembianza; e che vno di essi rispondesse, non esser merauiglia, che i Corui della Chiesa fosser venuti a trouare i cadaueri, e le carogne, quale egli era. Vdita poi seriamente la Citazione, rispose che la proposizione era graue, che l'hauerebbe consultata co' suoi fratelli Cardinali, e Vescoui per darne conueneuole risposta, aggiungendo frattanto abbagliarsi di molto il Conuento di Costanza nel chiamarlo Eretico, e Scismatico, mentre egli non era tale; ma i due Inuiati non volendo porre in consulta, ò discorso quello di cui vnicamente hauean carico di eseguire, riceuuto l'Istrumento della loro Citazione tornarono in Costanza a farne la relazione, doue poi l'Antipapa fece peruenire le sue risposte. Intanto essendo spirato il termine l'ottauo giorno di Marzo nella vigesimanona Sessione, fù accusata la di lui contumacia, e decretato, che si procedesse auanti come era di ragione; e nella trentesima indi a due giorni si vdirono le risposte del detto Antipapa, senza che sia rimasta memoria quanto fossero rileuanti; forse ch'eran tali, che nè pure han meritato il registro. Si frappose la trentunesima Sessione l'vltimo giorno di Marzo decretandouisi vn Monitorio contra Filippo Visconti Signore di Milano; perche hauesse imprigionati Alberto Vescouo di Asti, e Guglielmo Vescouo di Baiona, e vi si decise vna controuersia, che strepitosamente correa fra Guglielmo Vescouo di Argentina, & il suo Capitolo.

Ex Labbi to. 12. fol. 207.
Spedizione della Causa contra il Duca d'Austria.
Et fol. 208.
Citazione contra l'Antipapa.
Sua risposta.
Ex Spond. Ann. 1416. n. 2.
ANNO 1417
Ex Labbi to. 12. f. 212. & 215. & seq.

18

Nella Sessione trentesimaseconda nel primo giorno di Aprile, e nelle cinque susseguenti null'altro si oprò, che andare accusando la contumacia di Pietro di Luna, vdire le deposizioni de' testimonij contra di lui, e sopra l'occupazione fatta del Papato con male arti, e della pessima amministrazione dell'vsurpato, e della proteruia colla quale haueua per proprio interesse, & ambizione fatta continuare la Scisma nella Chiesa, dimostratosi inobbediente alle chiamate, & ammonizioni del Concilio, rifiutato il di lui giudizio, benche rappresentante la Chiesa Vniuersale, ricusato di rinunziare l'vsurpato, come hauea fatto Gregorio Duodecimo eletto tanto più canonicamente di lui, e quindi per tutte queste cose, citauasi nella prossima Sessione trentesimasettima da celebrarsi il giorno vigesimo di Luglio ad vdir la Sentenza da pronunciarsegli contro, riceuendosi la sua contumacia per legittima, e canonica proua di tutti i delitti esposti, e pretesi dal fisco nel suo Processo. Venuto poi il detto giorno colla presidenza del Cardinale Ostiense coll'interuenimento più solenne di Sigismondo Cesare, e di tutti gli Ambasciadori de' Principi, il Cardinal di San Marco pronunziò la finale Sentenza contra Pietro suddetto *deponendolo dal Papato, da ogni altra Dignità, e dichiarandolo Scismatico, & assoluendo ogni Fedele, che si fosse obligato di vbbidirlo con giuramento, anzi imponendogli in pena d'eterna dannazione di abbandonarlo*. Nella Sessione trentottesima adunatasi il giorno ventottesimo di Luglio si determinò, che il Rè d'Aragona concorresse cogli altri Rè delle Spagne per costituire il Voto della quinta Nazione Spagnuola ad effetto di apparecchiare i Voti per l'elezione del nuouo Papa, da che la deposizione di dne, e la rinunzia dell'altro toglieа la diuisione nella Chiesa, e costituiua la Sedia Apostolica totalmente vacante, e di Pastore, e di Occupatore. Ma prima di procedere a celebrare la detta elezzione, vollero i Padri apparecchiare la riformazione di qualche abuso, che daua occasione a varie querele, & a più ageuole introduzione de' disordini. Fù dunque nella Sessione trentanouesima raccoltasi il nono giorno di Ottobre ordinata

Ex Labbi f. 219. & seq. vsq. ad 236.
Atti contra l'Antipapa.
Sentenza contra di lui.
Ex Labbi to. 12. f. 214. De vulsu eius, &c.
Et fol. 236.
Preparamenti per la nuoua elezione del Papa.
Ex Labbi f. 238. t. 12.

ANNO 1417

nata la frequente celebrazione de' Concilij, ò di cinque, ò di sette, ò di dieci Anni d' interuallo fra essi, da indicarsi dal Pontefice Romano, e quanto al luogo, e quanto al tempo. Indi nella quarantesima Sessione il penultimo giorno di

Decreti di Riformazione desiderati da' Padri.

Ottobre fù determinato, *che il futuro Pontefice fosse tenuto a riformare la Chiesa, e la Curia Ponteficia nel Capo, e nelle membra; che sopra ogni cosa si facesse diligente inquisizione circa la qualità de' Cardinali da assumersi a quell' eccelso ordine, dal quale doueasi estrarre il Sommo Pontefice, onorando di quella Dignità ogni Nazione, e riducendo il Collegio a numero ragioneuole. Si riformassero le tasse delle Annate da pagarsi nelle spedizioni, e gli eccessi di ogni altro diritto, che si esige dagli Vfiziali della Cancellaria, che faceansi lecito di pigliare secondo il loro vantaggio, non secondo il giusto. Parimenti nelle Collazioni de' Benefizij, nelle spedizioni delle grazie, nelle confermazioni dell' elezzioni, nelle Cause, che non eran Curiali, ò appellazioni da non ammettersi nelle Commende inuolate a' veri padroni; di non alienar Beni, ò Terre della Chiesa Romana; del modo di correggere i Papi, che apparissero poco curanti del loro debito; dell' estirpazione della Simonia; del buon regolamento nella concessione dell' Indulgenze, e delle Decime, intendendosi, che creato il nuouo Papa, e prouuedutosi a' suddetti disconci terminasse poi il Concilio.*

Et fol. 243.

19

Ex Labbé to. 12. f. 246.

La quarantunesima Sessione tenutasi l'ottauo giorno di Nouembre si consumò nella lezzione della Bolla di Clemente Sesto sopra là forma dell' elezzione da farsi del Papa, il diritto della quale appartenendo in tutto, e per tutto al Collegio de' Cardinali, malamente poteasi praticare nel presente Concilio di Costanza con vniuersale soddisfazione, quando la parte minore erano i Cardinali, non parendo a talluno ragioneuole, che tanto mouimento fattosi de' Prelati, e Principi meritasse poi di farli stare semplici spettatori di ciò, che facessero i Cardinali. Essi però, che fuori d'ogni contesa erano gli Elettori, bramosi di anteporre il publico bene della Chiesa al priuato interesse, furon presti a contentarsi, che anche i Prelati participassero co' loro Voti dell' onore suddetto. Fù dunque conuenuto per quella sol volta, e per maggior certezza della validità della nuoua elezzione, che co' Cardinali hauessero Voto sei Prelati, & alcune altre persone graui, & accreditate del Clero da eleggersi dalle cinque Nazioni, in maniera, che fosse Papa l'eletto da due parti de' Cardinali, e da due parti de' deputati delle Nazioni. Postosi questo regolamento a' Voti, gli Elettori si rinchiusero nel Conclaue lo stesso ottauo giorno di Nouembre, cioè venti Cardinali parte creati da Gregorio, parte da Giouanni, e parte da Benedetto; benche altri dicano ventitre, con trent' altri Elettori delle Nazioni, capo de' quali era il Patriarca di Costantinopoli, cinque Arciuescoui, dodici Vescoui, e dodici Abati fra' Regolari, e Secolari. Chiusi che furono nel Palazzo del Comune, ò sia del Magistrato di Costanza eletto per luogo del Conclaue a capo tre giorni, cioè l'vndecimo di Nouembre di comune consentimento, e senza quegli strepiti, che temeansi per continuazione de' trauagli fatti pur troppo famigliari all' Ordine Ecclesiastico, elessero Sommo Pontefice il Cardinale Oddone Colonna nato in Roma di chiaro sangue, che dal sestiuo giorno della sua assunzione celebre per la morte di San Martino, pe'l termine di sì penosa agitazione di Santa Chiesa, volle chiamarsi Martino Quinto, Pontefice destinato da Dio a ristorare i languori del Cristianesimo afflitto da vna Scisma lagrimeuole, e per scandalo, e per sinistri auuenimenti lo spazio di sopra quarant' Anni. E ben compensò Iddio i preteriti disetti de' Papi, sedutisi a distruzzione del loro Ouile colla virtù di Martino, a cui furono connaturali la mansuetudine, la giustizia, e la fortezza, colle quali haueua rette lodeuolmente come Legato Apostolico la Prouincia del Patrimonio, ò sia di Toscana; e portati sempre gli altri Carichi appoggiatili da' Papi con somma vtilità, e decoro del Publico. Coronato ch' egli fù alla presenza del Rè Sigismondo, & altri Principi, & Ambasciadori, con solennissime forme riuoltò l' animo al proseguimento del Concilio per dar concio a' Capi, che anteriormente alla sua elezzione se gli erano esposti, e quindi nella quarantesima seconda Sessione del giorno ventottesimo di Dicembre sotto la presidenza di lui Sigismondo Cesare, e Lodouico Duca di Bauiera dimandarono di rimaner liberi dalla parola per la custodia di Baldassare Cossa già Papa Giouanni Vigesimoterzo, come che trouauansi allacciati di tenerlo fino a nuouo Pontefice; perloche fù da lui, e dal Concilio laudata la loro diligente pietà, e dichiarati liberi dalla promessa, quando hauessero consegnato detto Cossa a' Commissarij Ponteficij. Vero è, che trattenuto poi per lo spazio ancora di due Anni in certa carcere di Germania se ne fuggì corrotti i Custodi con grossa somma di contanti, mancando poi di morte naturale nella Città di Firenze, oue spirò accorato dal cordoglio, non rincorato dalla copia dell'Oro, che hauea seco, lasciato a far cuore al suo Albergatore per grande impresa, cioè per illustrare la Toscana col Principato della pia casa de' Medici.

Disparere se la nuoua elezzione spettasse a' Cardinali, ò a' Padri.

Concordia sopra di ciò con ammetteruì anche i Vescoui, e Clero.

Clausura del Conclaue.

Elezzione di Martino Quinto.

Ex Ciaccon. in Martinum V.

Sue qualità.

Sessione quarantesimaseconda.

Liberazione del Cossa già Papa.

Ex Labbé fol. 252.

Morte di detto Cossa.

20

Nell' aprirsi dell' Anno millequattrocentodiciotto, fù stimato da' Padri conueneuole per totale tranquillità della Chiesa, che si procurasse di ridurre Pietro di Luna all' vbbidienza di Martino, tanto più che lui nulla curando le Sentenze del Concilio perseueraua nella detta Cittadella di Spagna con quattro suoi Cardinali, e molti Prelati intento all' esercizio di tutte le funzioni Papali; onde fù a nome del nouello Pontefice, e del Sinodo deputato Legato in Aragona il Cardinale Alemanno Adimari Fiorentino Personaggio di profonda dottrina, acciocche procurasse di persuader Pietro a deporre le larue del Ponteficato, & a conoscere la verità,

Legazione a persuader l'Antipapa.

Ex Spondan. Ann. 1418. n. 1.

ANNO 1417

verità, colla quale Iddio haueua illuminata la ſua Chieſa, conſolandola con vn ſolo Paſtore Vniuerſale. Fù però vana queſta Legazione, perche ammonito Pietro dal Legato a rauuederſi in pena di ſcomunica; Eli perſeuerò pertinacemente ſino alla morte; benche dichiaraſſe il Legato, che come egli era Antipapa, così i Cardinali, e Prelati, che gli aderiuano foſſero falſi Cardinali, Veſcoui mercenarij, Lupi non Paſtori, e Sciſmatici. Procedè poi Martino alla celebrazione della quaranteſimaterza Seſſione il dì vigeſimoprimo Marzo per promulgare le Coſtituzioni intorno la promeſſa Riformazione decretando, *che tutti i Veſcoui, Preti, e Diaconi ordinati per Simonia, ò da' Veſcoui ſcomunicati foſſero incontanente ſoſpeſi, e l'elezzioni, preſentazioni, ò nominazioni fatte de' medeſimi alle Dignità, Prelature, o Beneſizij Eccleſiaſtici foſſero parimente nulle. Diè regola ancora alle Taſſe della Cancellaria Apoſtolica, & agli altri Vfizij della Corte di Roma*, benche non ſi ſpecifichi negli Atti, a' quali preciſi prouuedimenti ſi eſtendeſſe; certo ſtà, che concepitaſi aſſai larga la Riformazione del Clero, e della Corte Ponteficale fra alcuni deputati dalle Nazioni prima, che Martino foſſe eletto, per diſunioni ſoprauuenute indi fra eſſi, preualendo le gare priuate, & aſſorbendo il ſentimento della nuoua emulazione i penſieri più antichi, ſi poſe in ſilenzio, e Martino non curò di cercarne l'effetto, ò per non moltiplicarſi lacci contra i proprij Vfiziali, ò per non tornare a ſconuolgere quella quiete, che acquiſtata con tanti ſtenti, niun riſpetto prudenziale conſigliaua di cimentare alle perdite in vn punto; ma per tenere in Fede i Padri più zelanti del mantenimento delle coſe appuntate nel Concilio nella Seſſione quaranteſimaquarta del giorno diciannoueſimo di Aprile, parlò egli con accomodati concetti al Sagro Conſeſſo, dinunziando vn nuouo Concilio Generale, e deſtinando per luogo di celebrarlo la Città di Pauia, promettendo poi di ſupplire colà a quello, in che allora ſi mancaſſe intorno alla Riformazione; onde ſtanchi tutti da' diſagi; e da' diſpendij di tant' Anni di dimora in Coſtanza, allettati dalla ſperanza di poter ſupplire ben preſto a quello, che ſi laſciaſſe imperfetto per intero riordinamento delle coſe ſconuolte nel proſſimo Concilio, più oltre non ſi parlò di Riformazione. Non ſi poſe però totalmente in ſilenzio l'Articolo accennato delle Decime, ſopra le quali il Papa publicò vn Decreto ſtabilito nella quaranteſimaterza Seſſione, *che niun Prelato inferiore del Sommo Pontefice poteſſe imporle ſopra a' Cherici, come egli prometteua quanto a sè di non procedere a ſimile atto riconoſciuto grauoſo alle Chieſe, e cagione di Sciſme, ſe non in caſo di vrgente, e preciſa neceſſita della Chieſa Romana, e del Criſtianeſimo col conſentimento, e ſoſcrizzione de' Cardinali, nè in alcun Regno, ſenza vdirne prima il parere di quei Prelati. Di più, che i Sacerdoti criminoſi ſcomunicati miniſtraſſero validamente ſe non foſſer per tali ſolennemente dinunciati.*

Che rieſce vana.

Ex Labbè to. 12. f. 254.

Riformazioni ordinate.

Cagione perche la Riformazione non foſſe intera.

Intimazione di nuouo Concilio.

Ex Labbè f. 257. & ib.

Decreto circa l'imporre Decime.

Ex fol. 255.

Ex S. Antonin. 3. part. Sum. tit. 25. cap. 2.

Circa i Sacerdoti criminoſi.

ANNO 1420 21

Finalmente ſi peruenne alla celebrazione della Seſſione quaranteſimaquinta vltima del Concilio il giorno venteſimo ſecondo di Aprile millequattrocentodiciotto nella quale il Pontefice Martino ſolennemente approuò, e confermò tutto ciò, che nel detto decimoſeſto Sinodo generale celebratoſi per grazia di Dio, e con iſpirazione dello Spirito Santo nella Città di Coſtanza ſi era ſtabilito circa la Fede, ingiungendo ad ogni ordine della Chieſa di oſſeruarlo, mantenerlo, cuſtodirlo inuiolabilmente, e parendo, che per eſſerſi già prouueduto a' più importanti diſconci, che ſconuolgeuano l'ordine della Chieſa Vniuerſale poteſſe darſi fine a' diſagi, & a' diſpendij di tanti degni Cardinali, Prelati, Principi, & Ambaſciadori; impoſe a Rinaldo Cardinale Diacono di San Vito di pronunziar le parole del termine, e ſcioglimento del Concilio, com' egli alzatoſi eſclamò ad alta voce: *Signori finito è il Santo Sinodo andate in pace*. Fù applaudita la lieta nouella dalle voci feſtoſe di tutti gli adunati, non ſolo liberati dall' incomodo di quella moleſtiſſima ſtanza; ma giubilanti di hauer ſoddisfatto al proprio zelo, mediante la pace donata a Santa Chieſa, la quale trauagliata per lo ſpazio di quarant' Anni continui con tanti Papi potea ripoſarſi nel buon reggimento di vn ſolo, come era Martino, il quale in decretare per ſua Bolla la ſolenne condennazione degli Articoli di Viclef, di Giouanni Vs, e di Girolamo da Praga, diè compimento totale al Concilio con vn pregiatiſſimo dono fatto a' Padri, & alle loro famiglie, cioè della piena Indulgenza da goderſi nell' Articolo della loro morte. Tal fù il termine del Generale Concilio di Coſtanza, i decreti del quale, come adattati ad vn caſo preciſo intorno la Podeſtà del Papa han riſentita la cenſura de' ſuſſeguenti Concilij di Firenze, e di Laterano per imbrigliare le licenzioſe eſtenſioni, delle quali la Dottrina Cattolica rende aſſolutamente incapace ogni altro caſo dell' auuenire, e quindi ſi dicono approuati quelli della condennazione dell' Ereſia, e riprouati gli altri intorno l'autorità de' Concilij ſopra i Pontefici. Dobbiam riuerire queſta Cenſura come decretata dal ſentimento quaſi vniuerſale de' Dottori Cattolici, e della ſteſſa Santa Sede; ma forſe, che non vi era neceſſità di eſercitarla ſopra le recitate determinazioni; imperocche rieſce troppo pungente all' onore de' Cattolici Padri di Coſtanza, ne' quali per auuentura non cadde mai il penſiero almeno vniuerſalmente di ſuggettare collo ſcritto Decreto il Sommo Pontefice al Concilio, al quale effetto ſi poſero in fronte al Decreto quelle parole: *Queſto Santo Sinodo di Coſtanza dichiara di hauere l'autorità immediata da Criſto*, mentre così dicendo, definiuaſi lui, e non regolarmente gli altri Concilij, hauere detta facoltà, per la ſingolarità di quel caſo, che faceua apparire in deforme Poligamia la Chieſa,

Approuazione del Concilio preſente.

Ex Labbè to. 12. f. 258.

Termine del Concilio.

Extat penès Labbè to. 12. f. 259. Inter cunctas, &c.

Se queſto Concilio ſia accettato.

Ex Not. per Bin. in Conc. Conſtant.

Che queſto Concilio nō inteſe di ſoggettar a sè i Papi auuenire.

ANNO 1420

Chiesa. Il che più chiaramente spiegossi dalla seguente protestazione, *di essersi adunato il Sinodo per l'estirpazione della presente Scisma*, essendo nelle cose morali sì spettabile il fine, e l'oggetto dell'operante, che quello vnicamente deesi attendere, anco con impropriar le parole; onde se i Padri di Costanza hebbero fine di estirpare quella Scisma, con estendersi vniuersalmente il loro Decreto a tutti i tempi, haurebbono contradetto a sè stessi, ed impugnato il fine, al quale tendeano, e per lo quale operauano, mentre il sottomettere il Papa al Concilio è vn fomentare le Scisme, non vn distruggerle, essendo riposta la custodia del Reggimento Monarchico nell'vnità del Capo nel preseruarlo illeso da Censure, ò da ombre di altro Capo, che seco possa gareggiare in forza, ò emulare in potenza. Et ottimamente per ispiegamento di ciò, accoppiaronsi le parole, *che ogni vno douesse vbbidire al Concilio, ancorche fosse di Degnità Papale*, il qual modo di fauellare, non si sarebbe vsato così generale, se non dirizzandosi il prouuedimento a quel tempo, nel quale compiangeua la Religione Cattolica, la miseria di tre Papi, e la calamità di vedere quella suprema, ed inuisibile Dignità lacerata dalle fazzioni, e partita in tre Competitori. Tanto più, che mancano allo stesso Decreto quelle formule, nelle quali gli ordini giudiziali grandemente si allargano, quando risguardano la perpetuità, ed vniuersalità delle cose, e de' fatti, e che ad essa vuole estendere il prouuedimento il Legislatore, cioè *in auuenire*, *in perpetuo*, *in ogni tempo*, *e simili*; e vi si leggono le sole, e precise voci ristrette, e limitate al tempo presente, e corrente di quella Scisma, che hauea eccitato l'adunamento del Concilio in Costanza, i disordini della quale hauean colà chiamati i Padri, & essendo essa stata l'vnico, e principale oggetto delle loro deliberazioni, percossa, e felicemente abbattuta da' loro prouuedimenti, meritamente con essa spirò l'vso del rimedio, come particolare, e non vniuersale; proprio al tempo presente, e non al futuro.

CONCILIO DI BASILEA

Ecumenico, e legittimo in principio fattosi poi Rea Conuenticola contra il Pontefice Eugenio Quarto, e sopra la soggezione della prima Sede al Concilio.
ANNO 1431. *e seguenti*.

CONTIENE INSERITI:

Il legittimo Concilio di Siena.
Il Concilio di Tortosa contra gli Scismatici.
Il Conuento di Burges raccolto per aderire a' Prelati di Basilea, e per publicarui la Prammatica Sanzione. *ANNO* 1438

SOMMARIO.

1 *Trauagli di Martino Quinto coll' Antipapa Pietro di Luna, sostenuto dal Rè di Aragona per interesse del Reame di Napoli.*
2 *Necessità del Papa d' intimare il Concilio; Inuito che fà de' Greci in vano, e deputazione di conuocarlo in Pauia.*
3 *Traslazione del Concilio in Siena pe'l Contagio, e suo principio.*
4 *Atti del Concilio in Siena contra gli Eretici, e per riducimento de' Greci.*
5 *Dissoluzione del Concilio fatta dal Papa. Intimazione di altro in Basilea; Morte dell'Antipapa; Creazione di vn' altro.*
6 *Deputazione del Cardinale Cesarini, come Legato in Boemia, ed al Concilio: Morte di Martino Quinto; Elezzione di Eugenio, che stimola il Legato all' aprimento del Sinodo in Basilea.*
7 *Principio del Concilio; Motiuo, che piglia il Papa di trasferirlo a Bologna, non obbedito dal Cardinal Cesarini.*
8 *Modi prescritti per la celebrazione del Concilio; Solenne discioglimento, che ne fà il Papa per Bolla.*
9 *Lettera del Cardinal Cesarini aspra al Papa; Decreti contra l'Autorità Papale nella seconda Sessione.*
10 *Nuoui Decreti contra il volere del Papa; Saluocondotto a' Boemi.*
11 *Risoluzione del Papa di mandare altri Nunzij al Concilio; Loro Orazioni, e risposte del Sinodo, e Decreto che il Papa si eitasse.*
12 *Dichiarazione dell' Imperadore a fauore del Sinodo; Venuta de' Boemi in Basilea Orazione detta loro dal Cardinal Cesarini.*

13 *Arti-*

ANNO 1420

1

CONdottosi a sedere pacifico in Roma il Sommo Pontefice Martino Quinto, dopò tante agitazioni, che haueano renduto fluttuante per quaranta Anni lo stato della Chiesa Vniuersale, nè pure potè goderne la calma, riseruato il residuo ancora più scabro per motiuo di meriti alla sua pazienza, e per gloria della sua virtù, comprouata per eminente in superarne il trauaglio. La principale cagione di affliggerlo procedeua di Spagna, doue ritiratosi, come dicemmo, l'ostinatissimo Antipapa Pietro di Luna, ò sia Benedetto Decimoterzo nella Cittadella di Penisola, tanto volle persistere dopò la deposizione di lui nel Concilio di Costanza, finche sopprauuenne l'interesse di Stato, che recandoli nuoua aderenza di Principi, cangiò la detestabile sua proteruia, esegrata fin' allora da tutti, nel titolo di Cristiana fortezza, e di giusta perseueranza; perloche sebene Martino era conosciuto dall'vniuersale del Cristianesimo vero, & vnico Papa, nulladimeno prouò amareggiata la sua Reggenza dalla durezza di quella Scisma, che ridotta in vn' infelice angolo della Terra seruina di richiamo a' malcontenti, e di pretesto a' fazziosi. Ciò auuenne; perche morto fino dall' Anno millequattrocentoquattordici Ladislao Rè di Napoli, restò erede di quello Stato Giouanna sua sorella, che indi a poco si sposò con Iacopo di Borbone Conte della Marcia; questi renduto si insofferente della detestabile impudicizia, colla quale la Reina infamaua il suo letto, pensò di non godere più oltre i fregi della Corona Reale, col vitupero di mutolo spettatore dell'indegnità della moglie, la quale facendo parte e del godimento del suo corpo, e della sua fortuna a quelli, che per vaghezza di aspetto incontrauano il suo genio deprauato; lo necessitò finalmente di ritornarsene in Francia, doue vestì l'abito di Penitente di San Francesco, lasciando, che Giouanna operasse secondo la sfrenatezza de' suoi piacimenti. Caduta ella pertanto, e per queste, e per altre detestabili cagioni in disgrazia del Papa, cercò di prouuedersi di appoggio contra di lui, e consapeuole delle antiche amarezze, che si correuano con Alfonso Rè di Aragona, lo chiamò in suo aiuto esibendoli per eccitamento, e premio la successione del Reame, con adottarselo figliuolo. Non potea dispensarsi Martino di non impugnare questa risoluzione di Giouanna quando trouauasi hauere trasferito in Lodouico di Angiò le ragioni del medesimo Regno, e datoli per Capitano, ed Esecutore del suo Decreto Sforza da Cotignola, soldato allora di altissima estimazione, e fortuna; e perciò Alfonso si diè scopertamente a fauorire l'Antipapa, ed a contrastare con ogni proteruia, e sfacciataggine l'vbbidienza douuta a Martino.

Ex August. Patricio Senen. in Histor. Concil. Basileen. & Florent. pa... Labbè t. 12. fol. 1488. vsque 1617.

Ostinazione dell' Antipapa di Luna.

Disgusti fra il Papa, ed il Rè di Aragona per cagione di Napoli.

Ex [illegible] Hist. Neap. [illegible]

2

Tanta turbolenza cagionaua il residuo dell' antica Scisma, non bene suelta dal Concilio di Costanza, nel quale essendosi ancora condennate l'Eresie di Viclef, e di Giouanni Vs, pretendeano i loro seguaci, che

ANNO 1423

che si fosse palesemente mancato alla Fede del Saluocondotto trasmesso a questi, per la pena, che vi sostenne del fuoco; e perciò lo canonizzarono per Santo, e Martire, anzi fatta in Boemia raunanza di armati scorreuano ostilmente quelle Prouincie, distruggendo i Tempij Cattolici, infierendo contra i Sacerdoti, & Ecclesiastici, e sparso da' medesimi Settarij qualche numero nelle altre Regioni della Germania, sosteneua la Fede Cattolica grauissime persecuzioni, & obligaua il Pontefice al pensiero di trouare a tanto malore adattato riparo; esibiualo pronto l'adempimento della promessa fatta da sè nella quadragesimaquarta Sessione del Concilio di Costanza, cioè di celebrare dopò cinque Anni vn Sinodo generale, affine di togliere tutte le Reliquie, che potessero esser restate, e della Scisma, e dell' Eresia; onde fra' trauagli, che li recaua il Rè Alfonso fù pronto ad eseguire il conuenuto, denunziando il detto Concilio nella Città di Pauia per l'Anno millequattrocentouentitre; e come egli era huomo di sublime intelletto, e di pari cupidità di gloria s'inuaghì di potere coll' occasione di questo Concilio, non solo estirpare gli Eretici Vssiti, gli Scismatici Aragonesi, e riformare gli abusi del Clero; ma di fare l'vnione della Chiesa Greca alla Latina, già separatesi quasi, che totalmente per grauissime discordanze nel punto della Dottrina, massimamente circa alla Processione dello Spirito Santo, negata da' Greci, essere dal Padre, e dal Figliuolo contra l'antichissima Sentenza della Chiesa Cattolica. Fece per tanto Martino spedizione di Antonio Massano Generale dell' Ordine de' Francescani, acciocche in qualità di suo Nunzio Apostolico passasse alla Corte di Costantinopoli, oue allora sedea Imperadore di Oriente Manuello, indi il figliuolo Giouanni Settimo di questo nome. Ascoltata, che questi hebbe l'Ambasciata, ed Inuito del Papa per l'vnione sotto la Chiesa Romana, Capo di tutte le Chiese del Mondo; Rispose non hauere hauuto mai tal pensiero di suggettarsi co' suoi Prelati; hauer bensì desiderato vn Generale Concilio, e pregarne di nuouo il Papa per accoppiare tutti i Fedeli in vna credenza, come era seguito ne' sette precedenti Sinodi di Oriente, e quindi inuitaualo a tal celebrazione nell' istessa Città di Costantinopoli, a patto ancora, che non potendo i Greci per le deplorabili miserie, alle quali li riducean le Guerre, che sosteneano contra i Turchi, suggettarsi a minimo dispendio, improntasse Martino i contanti, che bisognauano al viaggio de' Prelati, & alle spese del Concilio, onde hauutasi tale risposta depose il Papa per allora quel pensiero, risoluendo di procedere alla celebrazione del Concilio senza i Greci.

Violenze degli Vssiti in Boemia armati.

Ex Spond. Anno 1420. n. 1.

Perloche il Papa intima il Concilio in Pauia.

Ex Ciaccon. in vita Martini.

Brama del Papa di far l'vnione co' Greci.

Ex Spondan. an. 1420. nu. 8. & Ann. 1422. n. 3.

Al qual'effetto spedisce in Oriente.

Risposta dell' Imperadore Greco.

3

Fù dunque intimato pe'l mese di Maggio dell' Anno millequattrocentouentitre nella Città di Pauia, non potendo il Pontefice trasferiruisi per vrgentissime cagioni, destinò a tenere le sue veci Pierdonato Arciuescouo di Candia, Iacopo Vescouo di Spoleto, Pietro Abate Rosazio di Aquileia, e Leonardo Generale dell' Ordine de' Predicatori. Peruenuti, che questi furono nella detta Città, non solo furono i primi; ma quasi, che gli vltimi ancora; mentre ò non volendo, ò non potendo gli Oltramontani venirui, non vi comparue altri, da due Abati in fuori di Borgogna, e da Giouanni Bastone Carmelitano, che disse di venirui, come Inuiato del Clero Inglese; onde essendo dimorati molti giorni i Legati Apostolici aspettando chi non veniua, furono consigliati a trasferire il Congresso altroue, massimamente, che coll' incrudelire la contagione per la Lombardia, esibiuasi a' Prelati vn giustissimo pretesto di non portaruisi. Hebbero per tanto essi la mira a decretare la traslazione in tal luogo, che potesse essere e di comodo, e d'inuito al Papa di conduruisi; e perciò conuennero di publicare il decreto della traslazione medesima nella Città di Siena, che prossima a sole quattro giornate da Roma, vicina a' Lidi del Mare Tirreno, potea ageuolare il concorso de' Padri da ogni Prouincia del Cristianesimo. Era allora quella Città nell' intero godimento della libertà propria, reggendosi all' vso di Republica; onde all' auuiso, che douea celebraruisi il Concilio, non lasciarono quei Cittadini di dare anche in tal congiuntura i segni della propria pietà, e venerazione alla Chiesa, mediante vna somma prontezza in accogliere i Prelati, che vi fossero compariti. Confermò poi tale decreto il Pontefice Martino, anche con promessa di trasferiruisi personalmente l'Autunno; onde si destinò il solenne aprimento del Concilio in Siena, entro il mese di Agosto dell' Anno predetto millequattrocentouentitre. Comparuero per tanto colà nel decorso dell' Estate numerosi stuoli di Prelati, di Teologi, di Canonisti, e di Ministri de' Principi, a segno, che si stimò di non differire più oltre la funzione del solenne cominciamento, seguito il vigesimosecondo giorno dell' istesso mese. Vero è, che attendendouisi secondo le promesse fatte, la persona del Papa, andarono così lente le cose, che non s'intraprese la formale celebrazione della prima Sessione, che a Nouembre, quando passato ormai l'Autunno, non rimanea più speranza, che Martino vi si trasferisse, ò vi fosse distolto dalle agitazioni, che gli correuano col Rè Alfonso, ò dal timore di esser sorpreso dalle sue armi, e dalle sue frodi fuori di Roma, ò dal preconoscimento, che il Concilio Senese douea hauere poco più oltre il proseguimento, che al cominciarsi.

Legati destinati in Pauia.

Doue non vanno altri Padri.

Ex Spondan. Ann. 1423. n. 2.

Traslazione del Concilio in Siena.

Ex Malauol. par. 3. lib. 10 in fin.

Aprimento del Concilio in Siena.

4

Si celebrò nulladimeno molto piena la prima Sessione, presedendoui a nome di Martino Quinto Pontefice, Pierdonato Arciuescouo di Candia, e gli altri tre suddetti, & assumendo il pensiero importantissimo della Riformazione della Chiesa,

Prima Sessione in Siena.

Ex Lab. to. 12. f. 365. & seq.

rico-

ANNO 1423

riconobbero essenziale i Padri d'incominciarla dal fondamento della Chiesa medesima, cioè dalla Fede; perloche *Fù riletto il Decreto fatto si nel Concilio di Costanza contra gl'Vssiti; fù approuata la condennazione del loro Capo Giouanni Vs, ordinandosi, che tutti quelli, che si dimostrauano pertinaci in detta sentenza, come manifesti disprezzatori dell' Amore, col quale la Chiesa gli haueа auuertiti, si perseguitassero, come inimici della Fede Cattolica; e da che conosceuasi; che le armi Spirituali delle Censure nulla operauano contra essi, si esortauano strettamente i Principi, e Rè Cristiani ad impiegare le loro ben risolute, e seuere per estirpare dall' Ouile Cattolico quella contagione di morbo, e dal Campo Euangelico quella zizania*. Confermatasi la dannazione dell' Eresie, il simile fecero i Padri della Scisma, *ampiamente ratificando la condennazione fatta nel Concilio di Costanza dell' Antipapa Pietro di Luna, nuouamente esecrandolo come infame occupatore del Papato, e seduttore di quelle Anime, che gli haueuano credito, & vbbidienza*. Fù parimente letta la Bolla di Bonifazio Ottauo sopra la persecuzione da farsi a gli Eretici, ad eccitamento di cui leggeansi concedute numerose Indulgenze; onde riconoscendosi in quel tempo più graue, e preciso il bisogno, fù di nuouo approuata, & applaudita, ingiungendosene la publicazione. Fù ancora riferita l'applicazione del Papa alla reduzzione de' Greci, l'ambasciata, che haueа spedita a Giouanni Paleologo loro Imperadore in Costantinopoli per mezzo del Generale Massano, e di più la risposta riportatane, la quale contuttoche paresse ò altiera, ò esclusiua, ò vnita a condizioni grauose, non fù considerata tale da' Padri, che douesse tenersi per troncamento del maneggio, e fù quindi ordinato, che non si abbandonasse quell' affare alla disperazione, ma si insistesse a perfezzionarla con ogni più accurata diligenza, e premura.

Decreto circa la Fede.

Decreto contro gli Scismatici.

Ordine di attendere all' Vnione co' Greci.

5

Più oltre non passò il Concilio di Siena, mentre improuisamente sopraunenne l'ordine di sospenderlo da Martino Papa, il quale espose il suo nome a seueri laceramenti per questa deliberazione. Egli allegò più cagioni, e massimamente quella, che da' Deputati della Republica Senese non si permetteua a' Prelati di vscire quando qualche vrgenza gli stimolasse a partirsene, come che importasse grandemente alla Città di mantenere quell' Adunanza, dalla quale ne ricauauano i particolari rileuanti vantaggi per la vendita delle loro Entrate; e quindi pigliossi motiuo di chiamare il Concilio non libero, e di dissoluerlo; ma non merita certamente l'aggrauio di questa interpretazione la Pietà, sempre mai conosciuta verso la Chiesa del Popolo Senese, e puol più tosto riferirsi l'impedimento dato alla partenza de' Prelati, per la passione di non vedere la Patria rimaner priua del lustro dell' intera perfezzione del Sinodo, af-

Sospensione del Concilio di Siena.

Extat penes Labbè t. 12. fol. 377.

Cagioni allegate di detta sospensione.

Tomo Secondo.

ANNO 1424

fine di inserire fra i pregi riguardeuoli di quella nobilissima Città, Madre di tanti gran Papi, e Cardinali, ancor quello di essere stata stromento per la totale pace di Santa Chiesa. Ma i più liberi di lingua condennarono Martino per detta risoluzione, come quello, che abborrendo la Riformazione della Corte propria, sempre promessa, e mostrata, e non mai eseguita, vedutala in punto di farsi in siena, non hebbe partito più spedito per ischiuarla, che di sciogliere egli il Sinodo, dando poi colore, e della poca libertà de' Prelati, e delle Guerre, e della Peste nelle circonuicine Regioni. La Verità è, che il Febbraio dell' Anno millequattrocentouentiquattro, furono licenziati i Prelati, & intimato il Concilio indi a sette Anni nella Città di Basilea, per impulso di cui succedettero ancora altri casi, che lo rendettero più necessario; attesoche prima, che spirasse l'Anno suddetto venne a spirare l'vltimo fiato della sua vita, ma non quello della sua ostinazione, che volle viua ancor dopò sua morte l'Antipapa Benedetto Decimoterzo, Pietro di Luna; Morì egli nel luogo detto di Penisola, hauendo negli estremi languori dell' agonia parlato a due Cardinali, che erano seco restati nella Scisma con altri Prelati, di sostituirli vn Successore, per far soprauiuere la sua perfidia, & appunto così eseguirono, eleggendo in suo luogo l'istess' Anno Egidio Sancio Munozio, Canonico di Barcellona, che i fazziosi chiamarono Papa Clemente Ottauo, & il Rè Alfonso mal soddisfatto del Pontefice Martino, non mancò a dare spirito col suo fauore a questo nuouo Antipapa, come Martino non lasciò di contribuire il possibile per deprimerlo. Spedì pertanto contra di lui in quelle parti, come Legato Apostolico, il Cardinale Pietro di Fois, che in vn Concilio raccolto nella Città di Tortosa l'Anno millequattrocentouentinoue condennò detti Scismatici; così anche accesa daddouero la guerra contra gli Eretici Vssiti in Boemia, vi contribuì validi aiuti, consumando il rimanente del suo Ponteficato in queste due imprese.

Censure de' Critici contra detto Atto.

Anno 1424.

Intimazione di nuouo Concilio in Basilea.

Ex Sponde Anno 1429.

Morte dell' Antipapa di Luna.

Elezione di altro Antipapa, detto Clemente Ottauo.

Ex Spond. Anno 1425. n. 1.

Difesa dal Rè di Aragona.

Concilio di Tortosa contra di lui.

Ex Labbè to. 12. fol. 406.

6

Ma non procedendo le cose con quelle felicità, che sperauasi, massimamente in Boemia, fù sforzato a spingere colà l'Anno millequattrocentotrentuno Giuliano Cardinal Cesarini Legato Apostolico, detto il Cardinal di Sant' Angelo, il quale per Dottrina, & esperimento degli affari più ardui della Corte, erasi fatto maggiore di quel che era nato. Assoldò questi milizie per la Guerra Sagra, collo stimolo de' premij Spirituali delle Indulgenze, e temporali degli stipendij, si auuanzò contra le terre degli Eretici, facendone incendiare molte, & acciocche non paresse essersi il Papa dimenticato della pietà propria al suo istituto, e della promessa fatta dell' Adunamento del Concilio in Basilea, deputò con sue lettere, spedite il primo giorno di Febbraio l'istess' Anno millequattrocentotrentuno, il medesimo Car-

Il Cardinal Cesarini spedito Legato in Boemia.

Ex Spond. Ann. 1431. n. 1.

Sue opere contra gli Vssiti.

Ex Cochl. in hist. Huss. l. 6

ANNO 1431

Viene deputato Legato al Concilio di Basilea detto Cesarini.

dinale Cesarini suo Legato ad aprire, e celebrare detto Concilio, impedito esso dalle sue graui, e note indisposizioni, che lo ratteneuano dal trouarsi personalmente alla detta Celebrazione, la necessità della quale asseriua essere per estirpar l'Eresia de' Boemi, per istabilire la Pace frà Principi Cristiani, per togliere gli abusi, e per ristorare l'Ecclesiastica Disciplina, intimando, & esortando tutti i Prelati, e Principi a portaruisi, colla Benedizzione del Signore. Ma non solo Martino per la sua infermità non potè trouarsi al Concilio, ma nè pure al Mondo, quando si aprì, mentre sorpreso indi a venti giorni dall' Apoplesia, passò improuuisamente frà Morti. Papa celebre per molte Virtù, e particolarmente per vna felicità continuata di auuenimenti, entro l'apparenza delle più spauenteuoli trauersie, sedè tredici anni, e lasciò dopò di sè gran copia di oro, gran motiuo di lodi, & anco gran motiui di biasimo, secondo, che sono esposti all'vno, & all'altro indispensabilmente, e congiuntamente i grandi huomini. Pochi giorni appresso li fù dal consentimento di quattordici Cardinali, che tanti trouauansi allora in Roma, dato per Successore Gabriello Cardinale Condulmiero Veneziano, Nipote per sorella di Gregorio Duodecimo, Huomo egli pure nato a' trauagli, & alle felicità; perloche, come nello stato priuato furono sue le agitazioni, così nel sublime del Ponteficato furono poi della Chiesa Vniuersale, che risentì tutte le felicità, & i trauagli di lui. Volle chiamarsi Eugenio Quarto, e si mostrò nientemeno sollecito nell'animo degli affari di Germania, di quello, che fosse stato l'Antecessore; perloche incaricò al Cardinale Cesarini il proseguimento della sua Legazione, Imponendogli, che composte al meglio, che potesse le cose di Boemia, applicasse colla possibile celerità all' adunamento del Concilio in Basilea. Trouarono queste commessioni il Legato in tal contingenza da non potere per niun conto allontanarsi per allora dall' impresa degli Vssiti, che sempre più proterui, & insolenti, infieriuano con sanguinose, e barbare fazzioni contra la Chiesa; perloche stimò espediente di mandare frattanto due Suggetti in sua vece in Basilea, acciocche apparecchiassero le cose per la celebrazione. Preelesse a tale incombenza Giouanni di Polimar, Arcidiacono di Barcellona, Vditore della Ruota Romana, e Frà Giouanni di Ragusa Procuratore Generale de' Domenicani.

Extat penes Labbè t. 12. f. 465. Nuper, &c.

Morte di Martino V.

Ex Ciaccon. Vit. cor.

Creazione di Eugenio Quarto.

Ex Labbè f. 469. Certificati, &c.

Vicelegati per incominciar il Concilio.

7

Passarono questi con ogni prontezza nella Città di Basilea, costrutta entro l' Ecclesiastica Prouincia di Bisanzon. Siede essa sopra la Riua del Reno, riuolta al Paese degli Suizzeri, co' quali si è poi ancora collegata, dopò che riuscito illegittimo il Concilio, che vi si adunò, è precipitata nelle Eresie moderne, che per infamia maggiore di chi le professa, si vantano rampollo degli Vssiti, forzato il Vescouo Basileense a trouarsi altra Residenza nella Terra di Porentrui. I Deputati del Legato, ò sieno Vicelegati, non trouarono al giungere colà se non pochi Prelati, e perciò stimarono diceuole l'attendere numero maggiore, prima di assumere trattati di rileuanza. Intanto sotto il giorno diciannouesimo di Luglio vollero procedere alla celebrazione della prima funzione, e conuocati quei Padri, che vi si trouauano, insieme col Vescouo Diocesano Giouanni, e quel Clero, celebratasi solennemente la Messa, decretarono per incominciato il Sinodo Generale di Basilea, a fauore di cui il Cardinal Cesarini fece vna parte, che riuscita sommamente spiaceuole a Roma, fù poi cagione, ò pretesto di dissoluerlo.

Sito di Basilea.

Ex Labbè to. 12. fol. 459.

Aprimento del Cōcilio.

Ex Bulla penes Labbè f. 934. Postquàm, &c.

Scrisse Egli pertanto vna lettera colma di benigni, e soaui concetti a gli Eretici Boemi, nella quale condennando per improprie le maniere, che si praticauano, per rinuenire e la pace, e la verità Cattolica; cioè quelle del sangue, e delle guerre, gl' inuitò a spedire loro Deputati al Concilio di Basilea, acciocche si fosse potuto in soaue colloquio disputare delle controuersie della Fede, abbracciarsi scambieuolmente da fratelli, e trouare vn sentiero da vscire dal penoso Laberinto delle armi, e riunirsi tutti in vna Fede nel seruizio di Giesù Cristo Signor Nostro. Fù segnata questa lettera il giorno quindicesimo di Ottobre, e fù rimessa all' Imperadore Sigismondo, che era in concio di passare in Italia per la sua Coronazione, ad effetto di hauere l'approuamento del suo consiglio, e l'indirizzo per lo recapito della medesima in Boemia: Diè mano Cesare all'esecuzione di questo partito, assicurando egli pure gli Eretici, che i Padri del Concilio gli hauerebbono accolti amoreuolmente, e benignamente ascoltati, facendo vnitamente auanzare la suddetta lettera. Intanto il Pontefice Eugenio vdito quanto era mai scarso il numero de' Prelati in Basilea, e quando infierissero le guerre negli ag.iacenti Paesi, fra i Duchi di Austria, e di Borgogna, ingiunse al Legato Cesarini, che per questa, e per altre cagioni licenziasse il Concilio, e ne Intimasse vn' altro nella Città di Bologna fra diciotto mesi, nel quale pensaua portarsi egli stesso personalmente, facendo approuare ancora questa deliberazione da' Cardinali entro il mese di Nouembre.

Lettera del Cardinal Cesarini a gli Vssiti.

Ex Epistola penes Labbè fol. 669. Compulit Nos, &c.

Il Papa fà intimar nuouo Concilio in Bologna.

Ex d. Bulla fol. 934. Ex Labbè.

8

Il Cardinal Legato, benche riceuesse in tempo la suddetta lettera Ponteficia da sospendere la decretata Sessione, contuttociò ò per l'affetto, che haueua al suo Voto, ò per l'impegnamento pigliato con Cesare, ò perche vedesse tolto il principale motiuo dello scioglimento del Sinodo; cioè quello della pochezza de' Padri, quando in quei giorni ne erano peruenuti moltissimi, insieme con varij Oratori de' Principi, deliberò di non eseguire gli Ordini di Roma, ma proseguire il Concilio; perloche chiamata presso di sè vna Cōgregazione Generale il settimo giorno di Dicembre, sentendo applaudito da tutti il suo parere, intimò la prima Sessione da celebrarsi nella Cattedrale, il giorno quattordicesimo dello stesso mese, nel quale

Il Cesarini non vbbidisce al Papa.

Ex Labbè f. 460.

Aprimento formale, e prima Sessione del Concilio.

ANNO 1431

quale celebratasi la Messa da Filoberto Vescouo di Costanza in Normandia lo stesso Cardinale con elegante Orazione fece il solenne aprimento al Concilio, ordinando, che si recitassero le lettere della sua Deputazione in Legato, il Decreto del Concilio di Costanza, e l'istrumento dell' Elezzione della Città di Basilea per l'Adunanza. Fù susseguito il tutto da vna generale protestazione, secondo il Concilio di Toledo, di non pregiudicarsi alle preminenze di alcuno de' Vocali, pe'l luogo, che a sorte gli toccasse in sedersi. Fù poi in fine decretata la pena contra i violatori delle libertà del Concilio, ò contra chi impedisse chi veniua, e chi andaua, ò in dare minimo pregiudizio a' Prelati, seruenti, e robe loro. Diè poi animo alla perseueranza la deputazione fatta da Sigismondo di Guglielmo Duca di Bauiera, e Conte Palatino per Custode, e Protettore del Concilio, che volò ad assumerne il Carico a nome dell' istesso Cesare. Si prescrissero indi le regole nel maneggio degli affari, decretandouisi l'ordine tenuto nel Concilio di Costanza, costituendo i Voti non per numero, ma per Nazioni, contate fin' allora a quattro, Italiana, Germana, Francese, e Spagnuola. Ma a Roma Eugenio haueua tutto altro pensiero, che il proseguimento del Concilio, anzi hauendo vdito con indegnazione l'inuito fatto dal Cesarini a' Boemi, si diè a detestarlo; & affine che non si pigliasse dal Mondo, venire autorizzato il fatto dal suo consentimento, sotto il giorno diciottesimo di Dicembre; cioè quattro giorni dopò la Sessione, che perciò rimaneagli ancora ignota, fece affigere vn publico Editto, nel quale troncando ogni maneggio intrapreso dal Cardinal Cesarini co' Boemi, senza sua partecipazione, dichiaraua irragioneuole l'inuito fatto, come di notorij Eretici, condennati ne' due Concilij di Costanza, e di Siena; e perciò indegni di esser trattati con altri modi, che colla persecuzione, ripugnando palesemente alla Degnità della Chiesa, e del Concilio, l'abbassarsi a dispute indecorose co' pertinaci, e condennati Eretici, perloche egli riuocaua l'intimazione del Concilio di Basilea, e decretauane vn' altro nella Città di Bologna, nel quale potea trouarsi e la Maestà della sua propria Persona, e non trouarsi il publico disonore di hauer chiamati gli Eretici a disputazioni, con ludibrio del Giudizio della Chiesa Vniuersale, che già gli hauea dannati.

Regole per lo proseguimento del Sinodo.

Ex Labb to. 12. f. 794.

Ex Labb f. 957. Quoniam, &c.

Il Papa disapproua le risoluzioni del Cesarini.

9 Intanto i Boemi allettati per gli Vfizij dell' Imperador Sigismondo, il quale poc' anzi si era coronato in Milano, e da quelli del Duca di Bauiera, e del Marchese di Brandemburgh, haueuano in vn parlamento fattosi fra essi in Egra, deputati loro Inuiati per interuenire al Concilio; onde vditasi la disapprouazione di Roma, l'auuiso di cui peruenne in Basilea nel principio dell' Anno millequattrocentotrentadue ne restò altamente rammaricato & il Cardinal Legato, e l'istesso Imperadore, insieme con tutti quei Principi, che haueuano laudata la risoluzione di chiamarli. E quindi Sigismondo con risentite lettere si diè a dolersi di Eugenio per la publicazione del suo Editto, a protestarli gli scandali, che indi sarebbono deriuati, il deuiamento de' quali apparteneasi principalmente a lui, come Difenditore della Chiesa. Pregaualo pertanto a lasciar cadere in silenzio l'Editto, e lasciar correre il proseguimento del Sinodo in Basilea, per non dar calore a qualche sospetto, che presso tal' vno nudriuasi, che Sua Santità hauesse per graue il Concilio, come preludio della Riformazione della sua Corte, e quindi farsi Autore di sinistri auuenimenti, che assolutamente sarebbono accaduti alla Fede Cattolica. La stessa parte col Papa fecero altri Principi, e specialmente Enrico Rè d'Inghilterra. Ma più focose furono le lettere del Cardinal Cesarini, obligato a difendere l'azzione propria per riputazione, ò eccitato dal zelo, che anteponeuali per sommamente graui gli sconuoglimenti della Religione se dissolueuasi il Sinodo in quei termini. E perche temea, che il Papa impugnasse il proseguimento per non contribuirgli la somma di trentamila ducati, che gli haueua anteriormente chiesti, si auanzò a dirgli nella stessa lettera, che egli era molto meno delicato di lui, quando nulla stimaua la Vita, che volentieri haurebbe data alla perpetua carcere, ed al supplizio per soccorrere la Religione in tanto trauaglio, quando esso Eugenio dimostrauasi apprezzatore dell' oro sopra la Religione, per la quale era tenuto vendere le Croci, i Candelieri, e gli altri ornamenti de' Tempij. Ed era inuero così piena di acerbi, & acuti concetti la lettera del detto Cesarini al Papa, che altri sù l'indubitabile rincontro della sua connaturale Modestia l'hanno creduta fittizia, ò alterata. La Verità però si è, che i mali erano imminenti, mentre i Prelati hauuto sentore dell'Editto di Eugenio, si diedero a protestare con lettere circolari per tutto il Cristianesimo, che legittimamente intimato, e conuocato il Concilio di Basilea, niuno potea discioglierlo, se non era terminato, e che essi vi hauerebbero persistito intrepidi contra ogni diuieto vmano, fornito di che possanza si fosse, ed aggrauando più la mano contra il Pontefice nella seconda Sessione, raccolta il quindicesimo giorno di Marzo, stabilirono due Decreti, che furono poi la base e della proteruia del Sinodo, e dell' ingiustizia degli Adunati, e de' trauagli del Papa, e de' malori di tutta la Chiesa. Definirono dunque per bocca del Vescouo di Perigort Francese: *Che il Sagrosanto Concilio di Basilea, adunato per decreto de i due passati di Costanza, e di Siena, anche mediante l'Autorità Apostolica era legittimamente congregato, e come tale hauea la podestà immediatamente da Cristo sopra qualsiuoglia persona, e Degnità anche Papale, che douea vbbidirli, finche fosse dissoluto, & indotta la Riformazione nel Capo, e nelle membra della Chiesa; e che*

Sensi del Concilio contra il Papa.

ANNO 1432

Panis Labb fol. 954. & seq.

Doglienze di Cesare contra di lui

Lettera di querele del Cesarini al Papa.

Ex Spond. Anno 1432. n. 1.

Ex Labb f. 671. Zelus Domus, &c. & 673. Cogitanti, &c.

Seconda Sessione.

Decreti contra l'Autorità del Papa.

Ex Labb f. 477.

ANNO 1432

chiunque non gli vbbidiſſe, ancorche foſſe Papa, ſi ſottoponeſſe a' gaſtighi, nè poteſſero licenziarſi i Prelati, e ſciogliersi il Congreſſo da qualſiſoſſe Decreto, anche Ponteficale. Tale fù il ſenſo aſpro della ſeconda Seſſione, diſſonante da' Dogmi Romani, procedendo i Prelati di Baſilea, coll' eſempio del Concilio di Coſtanza, che per ragione del tempo, e delle circoſtanze, tanto variaua dal ſuo, quanto era allora incerto il Capo della Chieſa, e certiſſimo in queſto caſo.

10 E bene perſeuerarono i detti Prelati, anche ſommamente diminuiti di numero, che non giungeuano a trentacinque, ò quaranta, ne' medeſimi veementiſſimi ſentimenti, ammonendo nella terza Seſſione del giorno ventinoueſimo di Aprile i Cardinali, e Prelati, e lo ſteſſo Sommo Pontefice Eugenio Quarto a traſferirſi al Concilio ò per sè, ò per Legati, quando giuſtificaſſero hauere legittimo impedimento, decretando ancora ringraziamento al Rè, e Clero Franceſe, per hauere approuato l'Adunamento del loro Concilio, mediante i Decreti di vn Sinodo raunatoſi nella Città di Burges, dal quale erano ſtati ammoniti i Veſcoui, & Abati a traſferiruiſi con celerità. Il Cardinal Ceſarini non laſciaua in queſto mentre di ſtimolare il Papa, e la Corte di Roma, di non opporſi più al Concilio, come ſtabilito sù l'intimazione, & indizzione del Sommo Pontefice, e di due precedenti Concilij; e che accolto in protezzione da Principi maggiori del Criſtianeſimo, compoſto di Prelati ardentiſſimi a difendere la loro creduta ragione, era vn manifeſto pericolo di Sciſma il paleſarſeli contrario, proteſtando colle parole della prima lettera, anche improprie & alla Modeſtia dello Scrittore, & alla Degnità di quello a cui dirizzauaſi, che ſarebbe ſtato Reo al coſpetto di Dio, e degli Huomini, chiunque ſi foſſe oppoſto al proſeguimento del Concilio, mentre era indubitabile vna lagrimeuole ſciagura a tutta la Chieſa di Dio. E ben vedeaſi la fermezza de' Prelati nulla rimeſſa dal tempo, ò infreddata da poſe, rimanere infleſſibile alle difficoltà, che s' incontrauano, mentre nella quarta Seſſione del giorno diciannoueſimo di Luglio; *Decretarono ampliſſimo Saluocondotto a' Boemi Eretici per venire al Sinodo, e per diſputarui ancora.* Di più, che accadendo la vacanza della Sede Apoſtolica, da che il Papa allora trouauaſi infermo: *I Cardinali non poteſſero eleggere il Succeſſore altroue, che nel Concilio, al quale nuouamente ſi citauano;* ed in fine, che il ſigillo del Sinodo niun' altra impronta portaſſe, che il nome del medeſimo, per dimoſtrare la ſua indipendenza, e che il Cardinale Alfonſo Cariglio Spagnuolo ſi portaſſe a gouernare a nome, & autorità del Concilio lo Stato di Auignone, e ſucceſſiuamente nella quinta Seſſione del nono giorno di Agoſto, deputati che furono gli Vfiziali, e Giudici Sinodali, ſi ingiunſe, che niuno di eſſi poteſſe a qualunque preteſto eſſer chiamato in Giudizio a Roma, ò altroue.

Extat Epiſt. penès Labbè f. 469. Sperauit, &c.

Ex Labbè 479.

Durezza degli Adunati nel detto Decreto.

Concilio di Burges.

Penès Labbè fol. 818. Pergunm, &c.

Vfizij del Ceſarini per far aſſentir il Papa al Cócilio.

Ex Labbè fol. 482. Tenore, &c.

Saluocondotto dato a' Boemi.

Decreto cótra il Collegio de' Cardinali.

E contra il Papa.

Ex Labbè fol. 490.

ANNO 1432

Ma eraſi frattanto moſſo Eugenio dal ſuo proponimento d'impedire il Concilio, e ſecondando il conſiglio del Cardinal Ceſarini, ò pure conoſcendo per verità, che non poteanſi fruttuoſamente impugnare le voglie di tanti Principi, deliberò di abbaſſare le proprie. Deputò pertanto ſuoi Nunzij Apoſtolici in Baſilea, Andrea di Coſtantinopoli Arciueſcouo di Coloſſi, Giouanni Arciueſcouo di Taranto, Bertrando Veſcouo Magalonenſe, & Antonio di Santo Vito Vditore di Ruota, acciocche proſeguiſſero le Seſſioni, forſe non fidandoſi più del Ceſarini ſolo. Furono introdotti tutti in vn tempo all' Vdienza del Concilio, ma parlarono poi diſtintamente: il Coloſſenſe riuoltando il ragionamento all'vnione della Chieſa, deplorò i malori delle Sciſme; e come che era oggetto de' deſiderij di tutti i Prelati Cattolici l'vnione de' Greci co' Latini, dimoſtrò, che malageuolmente potea ſperarſi ciò, ſe in primo luogo non ſi tranquillauano le turbolenze fra eſſi, e che ſarebbe tanto più ridicolo, che ſconcio l'inuitare i Greci all'vnione, quando haueſſero vditi i Latini in conteſe frà loro, volendo con eſſi quella pace, che non haueuano fra eſſi; l'Arciueſcouo di Taranto ſi eſteſe sù le rimoſtranze dell' ampiezza dell'Autorità Papale, da cui non poteaſi rendere immune niuno, che colla Fede di Gieſù Criſto non abiuraſſe il Cattolichiſmo, la quale ſuggezzione conſeruata ſempre mai illibata dagli antichi Padri di Santa Chieſa alla Sedia Apoſtolica, con più efficaci motiui doueaſi profeſſare al viuente Pontefice Eugenio, che adornato di Eccleſiaſtiche doti, eraſi prefiſſo l'oggetto della concordia della Chieſa, l'eſtirpazione degli Vſſiti, e la riunione de' Greci per conſeguire queſto bel fine; non peſarli alcun trauaglio di animo, e rammaricarſi altamente di non poterſi ſuggettare a quelli del corpo, che fiacco per le ſue indiſpoſizioni, non potea eſporſi a' diſagi del Viaggio di Baſilea; e conſiderando per altra parte eſſenziale la ſua preſenza in vn Sinodo, che douea eſſere il Congreſſo di maneggi grauiſſimi, deliberaua di traſferirlo in qualche luogo d'Italia, entro il Dominio temporale della Sede Apoſtolica, al qual' effetto offeriuaſi pronto in quel punto di muouerſi, ſenza frapporre ò oſtacolo, ò dilazione, che conſideraua per tormentatori del ſuo cuore, anelante della Gloria riposta nelle Azzioni ſuddette dell' Vnione della Chieſa, dell'eſtirpazione dell'Ereſie, della Riformazione de' Prelati, Principi, & Vfiziali della Corte. A queſto diſcorſo dell' Arciueſcouo, riuſcito acerbo alle orecchie de' Prelati fù data riſpoſta nel principio di Settembre, eſprimendoſi, che il peccato nello Spirito Santo era dell' ordine delle colpe maggiori, e commetterſi ſenza fallo da chi impugnaua il proſeguimento del Sinodo di Baſilea, congregato nello Spirito Santo, in virtù di cui hauea tale autorità da Gieſù Criſto Capo della Chieſa, che anche il Papa vi ſoggiacea, e quindi hauere operato ſenza minima offeſa della Giuſtizia,

con

11

Il Papa acconſente al Concilio.

Vi deputa ſuoi Nunzij.

Ex Spondan. Ann. 1432. n. 12.

Eſt Oratio penès Labbè 4. f. 872. Maximam, &c.

Diſcorſo del Nunzio Coloſſenſe.

Diſcorſo dell' Arciueſcouo di Taranto.

Eſt Oratio penès Labbè. 3. 12. f. Humaniſſimam, &c.

Si propone la traslazione del Concilio.

penès Labbè f. 673. Cogitāt, &c.

Riſpoſta degli Adunati.

ANNO 1432

con hauer citato Eugenio a comparire colà; e perciò replicauano d'insistere più vigorosamente che mai ne' sensi medesimi, con rinouare la proibizione, che il Conuento non si disoluesse, se non dopò l'intero assettamento di tutti i disconci. E di fatto nella seguente Sessione festa, il giorno sedicesimo di Settembre, apparati solennemente i trentadue Prelati, i Cardinali Banda Milanese, Niccolò Capranica, detto Firmano, assistendoui il Duca di Bauiera Custode, fù accusata la contumacia del Pontefice Eugenio nel non comparire, secondo la chiamata de' Cardinali, ammonendolo nuouamente; perloche i Nunzij furono sforzati a protestare, & insieme ad auuiare gli Atti del Concilio raunatosi per la pace, a produrre nuoue dissensioni. Restò poi terminata la Sessione con deputarsi Gerardo Landriani Vescouo di Lodi ad inuitare il Rè, e Clero Inglese al Concilio.

Ex Labb. f. 491. — Si accusa la contumacia del Papa.

12 Contribuiuano grandemente a mantenere pertinace il Sinodo contra Eugenio i dispareri, ch'egli haueua in Roma co' primi Personaggi di quella Città, e massimamente co' Colonnesi Nipoti dell' Antecessore Martino Quinto il quale hauendo accumulato gran somma di oro, & essendo mancato improuuisamente per accidente apopletico, non haueano hauuto tempo i Parenti di saluarlo; e perciò datisi a cercarlo in tempo di Eugenio, erano venuti alle armi, con grauissimo perturbamento di Roma, aumentatisi i torbidi dal non hauer voluto il Papa promuouere al Cardinalato alcuni pretendenti, e dall' antica emulazione, che haueua seco il Cardinal Domenico Capranica, Suggetto per Dottrina, e per Spirito il primo del Collegio. Erasi questi maggiormente irritato contra Eugenio per vna nuoua Costituzione fatta da lui, colla quale toglieua a' Cardinali tutte le ragioni del Voto attiuo, e passiuo, prima, che non hauessero assunte solennemente in Concistoro le Insegne del Cardinalato, nel qual grado trouauasi l'istesso Capranica; e però eccitato da varij vfizij l'Imperadore Sigismondo, che allora dimoraua in Toscana, contra la Republica Fiorentina, con suo Editto segnato il giorno vigesimosecondo di Nouembre, diuulgò essersi il Concilio di Basilea raccolto di suo ordine, e volere, che si proseguisse, approuando i suoi Decreti, ed entrandone esecutore con tutta la pienezza della sua Imperiale Potenza, la qual dichiarazione alterò grauissimamente l'animo del Papa, e lo pose in necessità di premere con varie Legazioni, e lettere per la concordia, che maneggiatasi, restò conchiusa nell' Anno vegnente millequattrocentotrentatre, nel principio di cui comparuero in Basilea gli Ambasciadori de' Boemi Eretici, con trecento Caualli di seguito, e con ogni più fastoso, & insigne apparato di pompa, accolti dalle voci giuliue di tutto il popolo, vscitogli incontro fuori della Città. Era Capo dell' Ambasciata Giuliano Cosla, huomo empiamente famoso per le crudeltà vsate ne' saccheggiamenti delle Chiese. Furono indi ammessi in Concilio il nono giorno di Gennaio, a' quali parlò con elegante Orazione il Legato Apostolico Cardinal Cesarini, diffondendosi nel dimostrare la Chiesa vera Sposa di Giesù Cristo, Madre di tutti i Fedeli, a' quali essa non puole insegnare, che la verità, nè hauersi di lei Immagine più viua, che nell' Adunanza del Concilio, a' consigli, e documenti di cui doueasi portare tutta la Venerazione. Tale essere quello raunatosi in Basilea, da' consulti del quale non poteano temersi abbagli. Sù questa riflessione i Boemi, che diceuansi figliuoli della Chiesa non doueano declinare da i di lei ammaestramenti, ma vdirui con rassegnazione le voci dell' amorosa Madre, auida di abbracciarli in perfetta Carità cogli altri figliuoli Cattolici. I Boemi risposero in termini generali, ruuidi, ed inciuili, chiedendo giorno appuntato per conferire i loro Articoli, ne' quali diuersamente istrutti da' loro Dottori, dimandauano ciò, che ne sentisse il Sinodo.

Dispareri del Papa co' Baroni Romani. — Edito Imperiale a fauor di Gregorio. — *Ex Labb. fol. 964. Notum facimus, &c.* — *Ex Enea Sil. Histor. Bohem. c. 49.* — Arriuo de' Boemi al Concilio. — *Ex Oratio Panis Labb. fol. 844. Locuturus, &c.* — ANNO 1433 — Discorso del Cesarini a' Boemi. — Risposta de' Boemi.

13 Esibirono successiuamente gli Articoli, i quali se bene diffondeansi a maggior numero, si ristringeano però in quattro principalmente, cioè della Comunione sotto l' vna, e l'altra specie di pane, e di vino; secondo di correggersi, e togliersi i peccati publici, terzo della libera Predicazione della Parola di Dio; quarto di abolirsi come disdiceuole il ciuile Dominio de' Cherici. Fatte queste generali Proposizioni, quattro Dottori Boemi pigliarono il carico di addurre a' Padri i fondamenti della loro sentenza sopra ognuna di esse; perloche Niccolò Taburita per tre giorni continui, la mattina ragionò sopra la necessità del Calice all' eterna salvezza. Vlderico Prete per due altri giorni sopra la seconda, Pietro Puino sopra l'altra per tre altri giorni; onde parendo al Sinodo di rimanere basteuolmente informato delle ragioni de' Boemi, deputò quattro insigni Dottori per confutare i loro argomenti, ed insegnargli la Verità. Furono questi Giouanni di Ragusa Domenicano, Egidio Carlerio Decano di Cambrai, Enrico Caltheisen da Confluenza Domenicano, e Giouanni Palmar Arcidiacono di Barcellona, & Vditore della Ruota Romana, riuscì sommamente molesta, e pertinace la durezza de' Boemi a persuadersi; onde si estese l'Istruzzione, e Disputazione fino a quaranta giorni. Ma nascendo nuoui dubbij, e raggruppandosi sempre nuoue difficoltà, non dimostrauano i Boemi altro pensiere, che quello di ricauarne de' recenti dalle stesse risposte de' Dottori Cattolici, che dauansi loro per iscioglimento; onde recatosi dopò tanti rimedij l'affare a somma confusione, amareggiati anche gli animi nella disputazione, e punti dall' acutezza delle risposte, dalla quale mai và esente la lunga altercazione, finalmente riconosciuto questo mezzo come inabile a produrre l'effetto sperato della pace, il Duca di Bauiera Custode del Concilio propose altro partito; cioè, che lasciate le contese Scolastiche, e Dottrinali,

Ex Labb. to. 12. f. 801. — Articoli esibiti da' Boemi. — Deputati a confutar i Boemi. — *Ex Enea loc. cit. cap. 50.* — *Ex Spond. Anno 1433. n. 2.*

ANNO 1433

nali, si venisse ad vna amicheuole concordia fra le parti, da prescriuersi con termini prudenziali; perloche sospese le dispute furono destinati quattro Inuiati del Sinodo a Praga, ad effetto di concludere la concordia suddetta, e furono Filiberto Vescouo di Costanza in Normandia, Pietro Vescouo di Augusta, & i due Dottori, Palmar Vditore di Ruota, e Carlerio Domenicano, con sei altri di varie Nazioni. Giunti, che furono in Praga riuscirono parimente vane le disputazioni, che vi fecero, con quei Satrapi Eretici, i quali essendo come il Senato, e l'Accademia d'onde erano vsciti gl' Inuiati al Concilio, si dimostrarono genitori di quell'alta ostinazione, che in essi notossi così proterua; e quindi tentato con vano esperimento di far loro conoscere esser più importanti le altre materie da trattarsi nel Concilio, delle proposte da essi ne' quattro Articoli, non potendo differire più oltre il maneggio per modo di concordia, ed insieme per definizione; così stabilirono fra essi: Che l'vso del Calice si permettesse a' Boemi, quando essi acconsentissero negli altri Riti della Chiesa Romana, dessero l'Eucaristia a' soli Adulti, e credessero, che sotto l'vna, e l'altra specie separatamente conteneasi il Corpo, e Sangue del Signore, a patto, che nè insultassero, ò biasimassero gli altri Fedeli, che si comunicauano sotto le specie del solo pane. Secondo, che la predicazione della Parola di Dio si esercitasse da' Prelati, e Sacerdoti con licenza del Romano Pontefice, e da Diaconi abili, secondo il Rito antico. Terzo, che fosse lecito alle Chiese, e Cherici di possedere Case, Castelli, e Città, & anco Signorie, non ripugnando ciò a' Dogmi della Fede, lasciando poi la cura della Riformazione, quanto a' peccati publici, a i Sinodi ò Generali, ò Prouinciali, & a i Prelati, com'era di ragione. Questa concordia fù accettata da vna parte de' Boemi, e specialmente da' Cittadini di Praga, i quali pigliarono poi le armi per farla accettare dal rimanente, che furono gli Orsani, e Taborriti, Sette nuoue, che separatesi dal tronco degli Vssiti, furono poi proterue ne' loro errori.

Si mandano Mezzani a Praga per trattar concordia.

Concordia seguita.

Setta de' Taborriti, ed Orsani.

14 Haueuano in questo mezzo i Prelati in Basilea continuate le loro Sessioni, celebrando la nona il giorno vigesimosecondo di Gennaio, nella quale considerandosi l'Imperadore Sigismondo in poco fauore col Papa, per essersi contra di lui dichiarato difenditore del Concilio, con solenne Decreto protestarono di riceuerlo in protezzione del Sinodo, esimendolo dalla spirituale giurisdizzione di ogni Prelato, e specialmente del Foro Ponteficio, dichiarando nulle, & attentate tutte le sentenze, che egli si pronunciassero contro ò di sospensione, ò di priuazione dello Scettro, e degli Stati, il qual Decreto tanto pregiudiziale all' Autorità di Eugenio estesero a comprendere ancora il Duca di Bauiera come attuale Custode del Concilio. Ma Sigismondo, che volea riceuere dalle mani del Papa la Corona Imperiale, non perderla, contuttoche i detti Decreti togliessero l'aura alla Podestà Ponteficia, tanto volle presentarsegli chieditore della suddetta cerimonia, giacche trouatasi in Italia, & in concio di portarsi personalmente a riceuerla in Roma. In eccitamento di ciò esibì ad Eugenio la sua mediazione, esortandolo ad approuare il Concilio, che poi hauerebbe Egli dato mano per diuertire l'ingiustizie, che potessero violare le prerogatiue della Sede Apostolica. Sentiuasi maggiormente stimolato il Papa a ciò fare dalla chiamata fattasi di lui in Basilea; e vedea, che spirato il termine prefisso, assolutamente conueniuali ò portaruisi, ò vedersi in faccia l'Antipapa, e la confusione deplorabile della Scisma; perloche spedì finalmente al Concilio Cristoforo Mella Vescouo di Ceruia, e due altri Abati, che peruennero colà verso il mezzo del mese di Marzo. Parlarono in termini spiaceuoli al Congresso, & in primo luogo il Vescouo di Ceruia disse, che il Papa, benche potesse, vsando della sua Apostolica Podestà hauuta da Giesù Cristo, dissoluere il Concilio di Basilea, il quale hauea nelle passate deliberazioni dato saggio di hauer tale demerito; contuttociò stimando più il bene della publica pace, che l'vso della sua Autorità, cedeuane vna parte di buona voglia, trasferendo detto Concilio nella Città di Bologna, a patto però, che si annullassero, e riuocassero le determinazioni fattesi sino allora, e che se i Boemi non voleuano portarsi in Bologna, permetteua, che i Padri mandassero a trattare con essi, e non soddisfacendosi di Bologna, eleggessero altra Città d' Italia. E se stimassero necessario di fare il Sinodo in Germania, si eleggessero dodici Prelati di loro, che co' Legati Apostolici, e cogli Oratori de' Principi, scegliessero altra Città, ma non Basilea, Pregare, & esortare il Papa i Prelati a deporre vna picciola parte della propria Ostinazione, come egli ne deponeua tanta di vera Autorità, e sperarlo per salute delle anime loro, per edificazione del Cristianesimo, e per publica quiete. Risposero i Prelati inciuilissimamente, e pertinacemente: Essere il Concilio legittimo, intimato colle debite qualità, nè potersi disciorre se non per Decreto di due terze parti di Voti, che lo componeuano: Esserui suggetto il Papa, come ogni altro Vescouo; douer lui vbbidirli, e comparirui, altrimente erano per procedere auanti negli Atti della punizione per la sua inobbedienza, decretando di più, che i Pontefici per l'auuenire fossero tenuti a giurare l'articolo, che definiuasi allora; cioè che il Papa era obligato a suggettarsi ò per sè, ò per Legati a' Concilij intimati legittimamente, protestandosi di riceuere i Legati di Eugenio non con questo carattere, ma come semplici Vocali.

In Labbè fol. 500.

Il Sinodo esime l'Imperadore dal Foro del Papa.

ANNO 1433

Interposizione di Cesare per la concordia col Papa.

Ex Spondan. Ann. 1433. n. 3.

Spedizione di Nunzij al Concilio.

Discorso del Vescouo di Ceruia.

Risposta degli Adunati.

Ex Spond. Anno 1433. n. 6. & 7.

15 Haueuano queste Massime contenzioni fra il Papa, & il Concilio come per riflesso altre minori fra i Deputati del Duca di Borgogna, e di Sauoia, sopra la precedenza nel Congresso;

Differenza fra Ambasciadori per precedenze.

ANNO 1433

so; fù dunque determinato, che il Borgognone hauesse il luogo destro dopò il Patriarca di Alessandria, & il Sauoiardo il sinistro dopò l'Antiocheno, dichiarando poi, che quelli era il luogo più degno, contentando così vno colla Verità, l'altro colle parole. Succedettero parimente altre discrepanze di luogo fra il detto Oratore di Borgogna, e quello degli Elettori dell'Imperio con quelli del Rè di Castiglia, & Inghilterra, ma i minori negozij furono posti in silenzio nel ripigliarsi l'agitazione de' maggiori, attesoche peruenuti gli auuisi ad Eugenio degli Atti fatti contra di lui gli dichiarò nulli, attentati, temerarij, e fazziosi, mediante vn solenne Decreto; da che stimolati i Basileesi, dopò hauere nelle due precedenti Sessioni fatta accusare la contumacia di Eugenio, e di non trattarsi di traslazione, ò dissoluzione, nella duodecima Sessione il giorno tredicesimo di Luglio, rammemorata la serie delle cose scorse, & accusata la contumacia del Papa, si fermarono per secondare l'istanze dell'Imperadore Sigismondo, concedendogli altri sessanta giorni di tempo a comparire, in fine de' quali assolutamente sarebbesi proceduto a spedire la sua Causa con ogni rigore, ò sospendendolo, ò deponendolo dal Papato. Rinouarono nell'istessa Sessione alcuni prouuedimenti Canonici intorno all'Elezzione de' Prelati, al lasciare loro intatte le rendite de' Benefizij, circa a' costumi, fama, e qualità de' promouendi a' Vescouadi da conferirsi gratuitamente senza ombra di Simonia, ad effetto di temperare l'amaro del male col bene, e cantelarsi dalla nausea, che hauerebbe il Consesso mossa ne' Fedeli nel dimostrarsi vnicamente intento a perseguitare il Papa, che pure da essi era riconosciuto per loro Capo, e Pastore, il quale come che agitauasi in questo turbolentissimo Oceano da varij Turbini; così gli conueniua reggersi appunto secondo i venti, che ora propizij, ma per lo più auuersi lo guidauano; onde peruenutogli l'auuiso, che il Vescouo di Ceruia, e Colleghi vltimi Nunzij non erano stati riceuuti come tali in Basilea per non essersi soddisfatti i Prelati dello scritto proietto di nuouo incominciamento, e traslazione del Sinodo, vedendosi ancora abbandonato quasi che da tutti i Cardinali, de' quali tre solamente seguiuano il suo partito, dichiarò con sua Bolla, che il Concilio incominciatosi di suo consentimento, voleua, che si proseguisse, purche si annullassero le cose determinateui contra di sè, e Cardinali. Ma nè pure soddisfatto il Sinodo di questa dichiarazione, che voleua esigere libera di vn pienissimo approuamento, come quello, che voleua procedere auanti negli atti contra di lui, tornò a detestarlo, condennandolo con altra Bolla molto diffusa, anco nel punto della Podestà del Papa sopra il Concilio intimato da sè, publicata il tredicesimo giorno di Agosto.

Il Papa riuoca gli Atti del Concilio.

Ex Labbè to. 12. fol. 502. & 506.

Nuoua dilazione data al Papa di comparire.

Ex fol. 508.

Consenso del Papa nel Concilio.

Est pauls Labbè f. 945. Dudum sacrum, &c.

Che indi riuoca.

Ex Labbè f. 948 cum Vos, &c. & fol. 552. & seq.

16 Riceuerono i Prelati di Basilea questa nuoua condennazione del loro Congresso per efficace stimolo di procedere alla formale Sentenza della deposizione del Papa, come già si diedero a stenderne la minuta; per pronunciarla nella prima Sessione, da che per l'appunto spiraua l'vltima proroga datagli per comparire; ma ne li disturbò la venuta dell'Imperadore Sigismondo al Concilio, il quale coronatosi solennemente in Roma, hauendo rinouato in quell'occasione i giuramenti soliti di essere Protettori della Sede Apostolica, conseruatore delle di lei prerogatiue, e diritti, volle dar saggio dell'animo, che tenea, di adempirgli in tale opportunità, e perciò accolto da' Prelati nella decimaquarta Sessione, celebratasi nei primi giorni di Nouembre, hauendo la decimaterza hauuto per oggetto il dichiarare il Papa contumace, abbigliatosi cogli ornamenti Imperiali parlò loro molto vigorosamente a fauore del Papa, & ottenne vna più lunga proroga di tre mesi, esibendosi esso mezzano a far riuocare le Bolle, che si teneuano pregiudiziali all'autorità del Concilio; e nella Sessione decimaquinta, celebratasi sullo spirare dell'istesso mese, si rinouarono gli antichi Canoni intorno la frequente celebrazione de' Sinodi Prouinciali. In tanto volle l'Imperadore, che passassero a Roma i suoi Ambasciadori, e quegli di Francia, di Borgogna, e di Sauoia, ad effetto di persuadere al Papa, la concordia, che finalmente fù stabilita in questi termini; Dichiarasse Eugenio valido, e legittimo il Concilio fino dal suo principio, giuste, e valide le definizioni fattesi fino allora, a riserua di quelle, che erano contra la sua persona, e contra quella de' Cardinali, ordinando, che detto Concilio si proseguisse in detto luogo; a tale effetto deputaua suoi Legati, quattro Cardinali, Giordano Orsino Vescouo di Sabina, Pietro di Fois Vescouo di Albano, Niccolò Albergato, detto il Cardinale di Santa Croce, Angelotto Foschi Cardinale di San Marco, e fra tanto, che questi poneasi in concio di partire, imponeua di presedere al Sinodo Giouanni Arciuescouo di Taranto, Pietro Vescouo di Padoua, e Lodouico Abate di Santa Giustina, confermando anche tale Dignità nella persona di Giuliano Cesarini accetto a' Basileesi, benche poco grato ad Eugenio, il quale fù tratto in questa Sentenza, non solo dalle veementissime persuasioni dell'Imperadore, e de' Principi Cristiani; ma dalla necessità, alle forze di cui non vi è cuore sì forte, che possa resistere, attesoche oltre all'abbandonamento, nel quale si vedeua di tanti Prelati, e di quasi tutti i Cardinali, e Baroni Romani, fù nel tempo medesimo sottoposto ad vna crudele cospirazione di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, seco sdegnato per hauere approuata l'occupazione fatta da' Veneti di alcune Città, che stimaua appartenersi al suo Ducato, e perciò non andò lungi il Papa dal cadere nelle sue insidie, che gli tese per hauerlo in suo potere per presentarlo poi incatenato al Sinodo di Basilea.

Ex Labbè f. 944. Quoniam, &c.

Ex Spond. n. 14. An. d.

Arriuo dell'Imperadore al Concilio.

Labbè f. 516. & 523.

Che si esibisce Mediatore col Papa.

Ex fol. 524.

Concordia seguita.

Ex Labbè f. 950. & fol. 951. Non est insolitum, &c.

Nuoui Legati Apostolici al Concilio.

Ex Spondan. Ann. 1434. n. 4.

Col credito di questa concordia si celebrò

ANNO 1434

colà la decimasesta Sessione il quinto giorno di Febraio nell'Anno seguente millequattrocentottentaquattro nella quale oltre l'Imperadore adornato di tutte le Insegne Augustali interuennero nouanta Prelati, e recitataui la Bolla vltima di Eugenio, nella quale non fermauasi però cosa pregiudiziale all'autorità Papale sopra il Concilio; ma diceasi, che per fuggire la Scisma approuauasi il fatto de' Prelati in Basilea, fù quindi dichiarato, e continuato il Concilio a tenore delle lettere Apostoliche. Peruennerò successiuamente il giorno ventinouesimo di Aprile i Cardinali Presidenti destinati da Roma al Concilio, che si riceuettero nella Congregazione generale delle Nazioni, benche non vi comparissero tutti; ma il solo Cardinale Albergati, l'Arciuescouo di Taranto, il Vescouo di Padoua, e l'Abate di Santa Giustina. Fù loro proposto, che giurassero l'osseruanza del Decreto del Concilio di Costanza della suggezzione de' Papi al legittimo Concilio, come cosa di Fede, e per estirpazione della Scisma di difendere i Decreti, e l'onore del Sinodo di Basilea, a cui s'incorporauano, di promouere col consiglio loro secondo Dio la riformazione degli abusi nella Chiesa, nel Capo, e nelle membra, come essi a nome proprio, e non del Pontefice, giurarono solennemente nel punto di essere ammessi nella Sessione decimasettima, presente l'Imperadore, & Oratori de' Principi, ilche poi restò confermato nella seguente decimottaua nel giorno vigesimoterzo di Giugno, essendone partito l'Imperadore, nella quale Giouanni Patriarca Antiocheno, esibì vn trattato della Maggioranza del Concilio sopra il Papa, interuenendo con detti Legati anche il Cardinale Cesarini; ma senza giurisdizzione coattiua. Si frapposero indi fra questa, e la decimanona Sessione alcune Congregazioni, nelle quali si confermarono i Canoni contra i violatori dell'immunità Ecclesiastica, secondo la Costituzione degli Imperadori, Carlo Quarto, e gli Apostolici Decreti per la venerazione del Santissimo Sagramento dell'Altare, e sua solenne festiuità, ingiunta per ogni luogo della Terra. Perseuerarono costanti, e beneuoli i sensi di Eugenio al Sinodo, raffermati con sua lettera piena di benignità, & amore paterno, scritta da Firenze, in corrispondenza di che vditosi da' Padri il graue pericolo, a cui egli era stato esposto di cadere nelle nuoue insidie de' Romani, dalle quali lo saluò la fuga; Spedirono in Italia due Legati, cioè il Cardinale Albergati, e di San Pietro in Vincola, entro il mese di Agosto, ad effetto di comporre a nome, e cogli vfizij del Concilio le ciuili disensioni fra' figliuoli, ed il Padre, e far rendere ad Eugenio ogni atto più fino di rispetto da' Romani, & altri Popoli dell'Italia, benche habbiano altri interpretata questa missione per allontanare dal Sinodo il Cardinale Albergati, che conosceasi auuerso alle larghe opinioni de' Prelati in pregiudizio della Sede Apostolica.

Labbè f. 928. n. 12.

Dissa Balla fol. 950. & 951. ex Labbè.

Riceuimento de' Legati Apostolici.

Labbè f. 939.

Che giurano in nome proprio.

Ex f. 940. & panes Labbè t. 12. f. 911.

Decreti di Riformazione.

Ex Labbè f. 950. Exissio mares, &c.

Ex Spondan. Ann. 1414. n. 5.

Cardinale Albergati fatto allontanare da Basilea con titolo di Ambasciadore.

Seguiuano gli Adunati la celebrazione delle Sessioni in Basilea, poco, ò nulla rimettendo il sentimento rabbioso, che fin da principio dimostrarono contra il Sommo Pontefice, e nella vigesima del sesto giorno di Settembre, oltre all'esseruisi trattato del modo d'inchiudere nel Sinodo la Chiesa Greca, intorno a che parleremo nel prossimo Concilio Fiorentino, come luogo più proprio, fù decretato, che gli Ebrei si sforzassero ad vdire la parola Diuina: Che secondo il Decreto del Concilio di Vienna, si deputassero Maestri per insegnare la lingua Ebrea, Greca, Arabica, e Caldea; che non si hauesse con detti Infedeli stretto comercio, e conuersazione, secondo la disposizione degli antichi Canoni, con tali apparati di onestà, de' quali seruiuasi Satanasso per colorire, come pia agli occhi de' buoni l'Immagine del Congresso, che era tutta perfidia contra il Papa, non mancauano altri effetti propizij dalla sorte; attesoche i Taborriti, & Orfani Eretici impugnatori in Boemia della concordia stabilitasi ne' quattro punti del Concilio attaccati dentro l'Anno medesimo millequattrocentotrentaquattro dalle genti di arme della Città di Praga restarono perditori, & aprirono le vittorie sopra di essi la strada all'Imperadore Sigismondo di riacquistare quel Reame in luogo del defunto suo fratello, che lo haueua posseduto prima, che gli Vssiti fossero surti coll'insolenza della loro ribellione verso Dio, e verso il Principe a sedizioni; onde vi fù riceuuto solennemente per nuouo Rè, proseguendo poi esso con amoreuoli vfizij l'impresa di persuadere il rimanente degli ostinati Eretici, i quali se ben pochi essendo teste durissime, diedero più trauagli, che il superare le Piazze. Domandò pertanto egli altri deputati al Concilio a questo effetto, e vi tornarono il Vescouo di Augusta, l'Arcidiacono di Barcellona, e l'Abate di Monbrun. Con questa inchiesta portò Cesare anche delle doglianze a' Padri, lagnandosi con replicate lettere, scritte loro da Vilna, entro al mese di Luglio dell'Anno suddetto, che essi efferati dalla proteruia di conculcare il sommo Sacerdozio, tenessero anche quasi che niuna estimazione dell'Imperio. Hauere osseruato nelle loro azzioni vn portamento così fastoso, & assoluto, che non poteua meno di non sentire calpestate colle ragioni del Papa anche le proprie. Tale era l'hauere implorato l'aiuto del Visconti Duca di Milano per ricuperare gli Stati occupati alla Sede Apostolica, e toccare a sè quella parte come successore de' Cesari, che gli haueuano donati alla Chiesa. Hauere essi parimenti destinate le Legazioni in Italia, & in Francia quando trouauasi egli stesso in Basilea, senza nè pure dargliene vn cenno; & in somma dolersi, che il loro Congresso hauesse molto più di quella presunzione, che non gli conueniua; e molto meno di quella modestia, senza la quale riusciua difettuoso; Si risoluessero di procedere con più cauti, e rispettosi consigli, altrimente hauerebbe egli portato del me-

ANNO 1434 18

Ex Labbè f. 948.

Decreti di Riformazione.

Vittorie de' Cattolici in Boemia.

Ex Enea Silu. Hist. Boem. c. 51.

Doglianze dell'Imperadore contra il Concilio.

Ex Spondan. an 1414. nu. 10. & seq.

ANNO 1434

19

medeſimo tale concetto da dimoſtrarſene auuerſario, non Protettore.

Contra i Côcubinarij.

Ex Labb. fol. 549.

Anno 1435.

Riuſcirono, ò per queſta, ò per altra cagione più miti le proſſime Seſſioni, celebrateſi in appreſſo; ed in quella de' diciotto di Febraio dell' Anno millequattrocentotrentacinque ſi promulgò vn Decreto contra i Cherici concubinarij, volendo che foſſero priui de' frutti de' loro Benefizij, ſe non emendauanſi dopò tre meſi, e de' Benefizij medeſimi ſe perſeuerauano nel male, dopò ammoniti; Dichiarandoſi eſſer concubinario non ſolo quello, che mediante la propria confeſſione per tale ſi pronunciaſſe dal Giudice; ma quelli, che notoriamente ſi portaſſero con diſoneſtà, ò che tenendo appreſſo di sè donne ſoſpette, ammoniti ricuſaſſero di diſcacciarle; Eſortaronſi i Laici ancora a guardarſi dal peccato medeſimo; e proibirſi, che non ſi permetteſſe, mediante contribuzioni pecuniarie; ed in fine foſſero fuggiti quei ſoli ſcomunicati, che per tali erano denunziati ſolennemente. Tali furono i Decreti della Seſſione, interponendoſi a dilungare la ſeguente alcune Congreghe per maturare le materie da riſoluerſi ſolennemente intorno agli Articoli della Fede; perloche fù portata a diſcorrerſi ancor quella, che pure allora agitauaſi fra le Scuole della Concezzione di Maria Vergine noſtra Signora, cioè ſe ella foſſe concetta in peccato Originale, come gli altri figliuoli di Adamo; e perche la materia haueua gran difenditori dell'vna, e dell'altra Sentenza, fù deputato dalla Congregazione generale il Cardinale Lodouico di Arles, per fare vna diligente ricerca di tutte le ſcritture, e memorie de' Santi Padri per riferirle poi nella vegnente Seſſione. Contenutoſi poſcia ne' recitati due negozij il Sinodo, ſenza toccare nulla delle appartenenze della Chieſa Romana, quaſi temendo, che il Mondo lo biaſimaſſe per vederlo intepidito ne' primieri feruori, volle ripigliare gli atti contra di lei; perloche nella Seſſione del nono giorno di Giugno, rinouando l'antiche Coſtituzioni contra i Simoniaci ordinò, che nulla ſi pagaſſe per la Collazione degli Ordini, e de' Benefizij, ne' quali il poſſeſſo di tre Anni eſimeſſe il poſſeditore da ogni lite. Aggiunſero vn Decreto col quale aboliuano come reo l'vſo di pagare alla Chieſa Romana, ò ſia al Fiſco Pontificio vn'Annata di tutti i Prouenti de' Benefizij, ſopra quali ſi ſpediuano le lettere Apoſtoliche dalla Curia Papale; e perche conſiderauaſi ſommamente pregiudicato il Pontificato con tale ſeuera Prammatica, proteſtarono i Congregati, che ſe il Papa ſi foſſe ſottomeſſo a' loro comandamenti, hauerebbono trouato altro prouento da ſurrogare in luogo dell'eſtinto per ſuo diceuole mantenimento. E furono sì arditi ſucceſſiuamente, che ſpedirono ad Eugenio due Dottori, Giouanni Barcheſtein, e Matteo Monaige, chiedendo a queſti, & ad altri Decreti l'Apoſtolica Confermazione. Sorpreſo Eugenio da tanta temerità fece paſſare in Baſilea Antonio di San Vito, Vditore della Camera, & Ambrogio Generale de' Camaldoleſi. Introdotti, che queſti furono nel Congreſſo, replicarono i Prelati i motiui ſopra i Decreti dell'Annate coll'iſteſſe parole, colle quali i Dottori Inniati ſi erano eſpreſſi al Papa in Firenze, cioè eſſer le Annate vn proueccio impoſto ſulla mera neceſſità di ſoccorrere le armi de' Criſtiani contra gl'Infedeli nelle Cruciate, e conuertito poi non in vſo publico, ma nel priuato dalla Corte Pontificia, quando ceſſate le vrgenze della Guerra Sagra, non era neceſſario di aggrauare le Chieſe; ma che eſſi hauerebbono eſibiti, e permeſſi altri modi più oneſti per mantenimento del Pontefice, quando egli ſe li foſſe meritati colla douuta raſſegnazione a' loro voleri; Riſpoſe il Camaldoleſe, (era queſti della nobiliſſima Caſa Trauerſari) come era peritiſſimo nelle lettere Greche, e Latine; importare molto più al bene della Republica Criſtiana l'vnione della Chieſa, che non potea hauerſi ſenza toglierſi l'auuerſione fra il capo, e le membra, che il pagamento dell'Annate, il quale poteua ben tollerarſi, e per diritto Diuino, e per vmano. Replicò il Cardinal Ceſarini Preſidente potere conoſcerſi l'ottima mente del Concilio per l'vnione con Eugenio, quando egli ſul' eſempio de' ſuoi Santi anteceſſori, Damaſo, Gelaſio, e Gregorio ſi diſponeſſe a far oſſeruare i Decreti, che per publico bene eſſo diuulgaua. Non hauerſi intenzione di offendere in nulla l'autorità Ponteficia, e ſe ciò accadeſſe proteſtar pronta la correzzione. Il toglierſi l'vſo delle Annate eſſere vn raſſegnarſi alle inſinuazioni de' Santi Padri, che le haueuano deteſtate come ſcandaloſiſſime; nè per queſto legarſi le mani al Papa, & a' Prelati in forma di non poter chiedere dalle Chieſe nelle loro neceſſità i ſuſſidij caritatiui, come ſi era apparecchiato di fare il Sinodo ad Eugenio, ancorche non li dimandaſſe, ſe foſſe egli apparecchiato ad approuare per buono quel che diſapprouato riuſciua ſcandaloſo. L'efficacia di queſto pungente fauellare del Ceſarini trafiſſe l'animo a' Nunzij, che ben preuuiddero nuoui perturbamenti, e più ſtrepitoſi di prima fra Eugenio, & il Concilio, come or ora racconteremo.

Circa la Concezzione della Beata Vergine.

Ex Labb. f. 552.

Decreto contra le Annate.

ANNO 1434

Doglianze del Papa.

Extat reſponſio Patrum pande Labb. f. 594. Hodie, &c.

Riſpoſta del Camaldoleſe.

Diſcorſo del Cardinale Ceſarini.

Ex Spondano Ann. 1435. n. 13. 14. & 15.

20

Labb. f. 555.

Ma prima, che vi paſſiamo conuiene di riferire la Seſſione vigeſimaſeconda del giorno quarto di Ottobre, nella quale ſi portarono due Cauſe, vna di Agoſtino Romano Arciueſcouo di Nazaret dell'Ordine Agoſtiniano, e l'altra della Republica Veneta. Il Nazareno trouauaſi hauer diuulgato vn libro intitolato di Criſto, e della Chieſa, nel quale ſi notarono moltiſſimi errori di Fede, cioè che tutti i Fedeli non erano membri di Gieſù Criſto; ma i ſoli giuſtificati, nè per giuſtificarſi eſſer baſteuole la Carità; L'vmana natura in Criſto eſſere il vero Criſto; la natura di Criſto, e la Perſona del Verbo. Queſte, & altre minori Ereſie reſtarono dannate con formale Decreto perdonandoſi all'Autore, che legittimamente impedito non comparì; ma traſmiſe le ſue ritrat-

Cauſe del Nazareno.

Della Republica di Venezia.

Errori del detto Nazareno.

Ex Spond. Anno 1435. n. 18.

ANNO 1436

trattazioni. La Causa Veneta agitauasi fra quella Republica, e Lodouico Tenchio Patriarca di Aquileia, pretendendo questi, che si fossero vsurpati i Contadi di Vdine, e del Cranio feudi della sua Chiesa. Fù trasmeso per tanto vn Monitorio alla Republica per la restituzione delle Terre suddette, che non essendo seguita procedè il Concilio alle Censure, & Interdetto contra di lei, e mentre che si disputaua, se le Censure medesime fossero valide, il Patriarca Lodouico finì prima la vita che la lite, surrogatoli Giouanni Vitelli Patriarca Titolare di Alessandria, che pose il negozio allora in silenzio.

21

Non tardarono le congiunture sfortuneuoli al Papa ad incrudelire contra di lui la persecuzione, attesoche venuta a morte la Regina Giouanna di Napoli; lasciato erede Renato di Angiò fratello di Lodouico, che già s'adottò per figliuolo: Alfonso Rè di Aragona per le sue antiche pretensioni assaltò quel Reame senza impetrarne l'inuestitura dalla Chiesa Romana, Signora diretta del Feudo; onde Eugenio insofferente di violenza sì temeraria già parlaua de' suoi prossimi risentimenti contra di lui; & egli per difendere la propria contumacia contra la Chiesa hebbe ricorso al Concilio di Basilea, il quale vantando ne' titoli di essere rappresentante dell'istessa Chiesa, abbracciaua poi tutte le occasioni d'impugnare i diritti, e di fauorirne gli auuersarij. Implorò Alfonso questa assistenza contra Eugenio con lettere scritte nel mese di Marzo nell'Anno millequattrocentotrentasei piene di altissime laudi, e di pari esibizioni al Congresso. Seguì poi la Sessione vigesimaterza il giorno ottauo di Aprile, nella quale riuoltandosi i Prelati di bel nuouo l'animo a Roma, rinouarono gli antichi Decreti per l'elezzione del Sommo Pontefice, aggiungendoui l'obligo, che egli douesse giurare nell'atto dell'assunzione l'osseruanza del Concilio di Basilea, e rinouare simile giuramento ogni Anno, nel giorno anniuersario della sua Consagrazione. Parimenti fecero seuerissimo diuieto, che i Papi nulla hauessero di ragione ne' beni della Chiesa, che la nuda, e fedele amministrazione, di non dare feudi, titoli a' proprij Nipoti, non entrate, ò altri beni. Che il numero de' Cardinali non fosse maggiore di ventiquattro, e questi insigni per bontà, e per dottrina; ma non Parenti del Papa. Nella Sessione vigesimaquarta raccoltasi a mezzo Maggio, si rendè poscia maggiormente audace il Congresso, mentre prefissasi l'vnione della Chiesa Greca alla Latina, ricercandouisi non leggieri dispendij, concedè Indulgenza plenaria a tutti i Fedeli, che hauessero contribuito Elemosine; il qual atto di temerità, come lesiuo de' diritti riseruati al Sommo Presidente della Chiesa successore di San Pietro stomacò tutti gli huomini da bene, e diè impulso all'aprimento di altro Concilio maggiore per numero, e migliore per portamenti Cattolici, come fù il Fiorentino. Si dolse sopra tutti fortemente Eugenio de' Decreti suddetti; ma come la fortuna prospera hà per compagni l'Ardire, e la Confidenza; così l'auuersa, che pur egli prouaua sì acerba, hà seco lo scoramento, ed il timore; onde con tutto, che fosse sì altamente irritato da' Prelati di Basilea, nulladimeno fece proporre con moderate querimonie nella generale Congregazione tenutasi entro il detto mese di Maggio per mezzo de suoi Nunzij, che se voleano acconsentire alla traslazione del Concilio, in luogo a sè aggradeuole, hauerebbe esso somministrata la somma di sessantamila ducati per la spesa dell'vnione co' Greci, senza hauerli d'accattare con vsurpazione di quei diritti di concedere l'Indulgenze, che loro non si appartenea-no. Risposero i Prelati, che hauendo chiamato il Papa al Concilio, nè essendoui venuto, la di lui contumacia haueua trasferite in essi tutte le ragioni del Pontefice to male amministrato; e che quanto al luogo del nuouo Concilio, il tempo ne hauerebbe dati migliori consigli, mentre essi per allora nè voleuano escludere la proposizione, e nè pure accettarla.

Disspareri fra il Papa, ed il Rè di Aragona.

Ex Spond. Ann. 1436. n. 1. & seq.

Ex Labbè f. 517.

Atti contra il Papa.

Ex Labbè to. 12. fol. 567.

Indulgenza data dal Concilio.

Ex fol. 571. usq. illa, &c.

Doglianze del Papa.

Risposta de' Congregati.

Est responso panes Labbè f. 710. Cape. vet. &c.

22

Anche gli effetti più propizij del Concilio erano sommamente infausti al Sommo Pontefice, attesoche concordatisi finalmente i Boemi ad vbbidire alla Chiesa Romana, ed a seguire i di lei Riti con vn general parlamento fatto nella Città d'Inglauia, entro il mese di Luglio dell'Anno millequattrocentotrentasei alla presenza dell'Imperadore Sigismondo, e del Duca Alberto di Austria suo Genero, fù loro tacitamente permesso per non irritargli a declinare dall'vbbidienza Cesarea di ritenere i beni Ecclesiastici per modo di pegno, e di priuare il Papa delle Nomine, ò Collazioni di quei Vescouadi, ed Abadie; di assoluere da' Voti i Regolari dell'vno, e l'altro sesso, i Monasterij de' quali fossero stati occupati dalle Milizie; le quali cose appuntate che furono, i Legati del Concilio fecero la funzione d'introdurre in Chiesa gli Oratori de' Boemi, ed assoluerli dalle Censure, restituendogli al consorzio de' Fedeli con dichiarazione, che non s'intendesse contrauuenuto alla concordia, benche qualcheduno del Volgo se ne dimostrasse inosseruante; e nel celebrarsi la Messa vollero i Boemi per canonizzare non Eretica la loro richiesta del Calice, che vno de' circostanti Laici si accostasse all'Altare, e sorbisse alcune stille del Sangue del Signore. Era per tanto non solo agitato Eugenio da questi ragguagli del Settentrione; ma dagli accidenti in Italia, doue il Rè di Aragona, col mezzo di Pietro Pisano, infestaua sì aspramente il Reame di Napoli, e le Terre della Chiesa, anzi l'istessa Città di Roma, che sarebbesi saccomessa, se non si opponeua il valore di Giouanni Vitelli da Corneto Patriarca di Alessandria, che per valore militare a quei tempi non hebbe chi lo pareggiasse per la prospera condotta dell'armi.

Ex Spond. Anno 1436.

Concordia co' Boemi co' patti lesiui al Papa.

Ex Surio Hist. Arag. lib. 14.

23

Ripigliaronsi le Sessioni a Basilea l'Anno seguen-

ANNO 1436

guente millequattrocentotrentasei cadendo la vigesimaquinta il nono giorno di Maggio; In essa cominciò a palesarsi lo spirito, che daua l'animo alla raunanza di quegli ostinati, mentre in fine si separarono formalmente con vna diuisione surta fra essi sì scandalosa, che rendettero con quell'opera diabolica vn'eccellente seruizio alla Chiesa Romana, dimostrandosi Censori della medesima; ma improprij ad esserlo anche perche erano inquieti, e torbidi agitatori di sè medesimi. Trattossi in detta Sessione della traslazione del Concilio per nobilitarlo, e renderlo memorabile coll'vnione da faruisi co' Greci, e fù proposta la Città di Auignone, come quella che si era esibita a dare settantamila Fiorini d'Oro per le spese della condotta, & albergo degli Orientali; obligandosi per loro rimborso il prouento dell'Indulgenze, imposto come dicemmo dal Concilio a quest'effetto; Si deputarono quattro Prelati, acciocche souraintendessero all'alloggio, e tragitto de' Greci, e di tutto se ne stese solenne, e formale decreto: ma prima di licenziarsi i Vocali insursero tra essi tali Clamori, e Contenzioni, che mai accadde Sessione più turbolente di questa. Impugnaua vna parte di essi di non esser concorsa al detto decreto, e che in luogo di Auignone voleuano ò Firenze, ò Vdine; onde alzatisi in altissimo strepito, riuscendo vani i cenni, e le ammonizioni de' Presidenti, che anzi erano fra loro stessi discordi, mentre il Cardinale Cesarini teneasi con vna parte contraria agli altri, non terminò la buglia, che conuenne fare altro decreto direttamente contrario al recitato, e spedito per maggior vergogna de' contenziosi, nella medesima Sessione vigesimaquinta. Ma nè pure concordandosi sullo stesso stenderlo in carta, si separauan di nuouo, e sostenendo vna parte il decreto della traslazione in Auignone, l'altra appartatasi in vn'angolo del Tempio approuò quello della traslazione a Firenze, ò in Vdine. Si rinouarono indi le contese nell'atto di sigillarsi i decreti, mentre chi riteneua il sigillo del Concilio, non volea darlo per munire il secondo decreto; ma i Presidenti ripigliata che hebbero la forza della loro autorità, abbattuta dalla confusione, ordinarono che il sigillo si dasse, e così furono spediti ambedue i decreti, consentendoi più torbidi in quello di Auignone; ed i più saggi in vn luogo d'Italia, come il Papa aderì poscia a questa colla sua Apostolica Confermazione.

Ex Labb. f. 578.

Diuisione fra' Congregati in Basilea.

Ex Spondan. Ann. 1437. n. 1. & seq.

Paulo Labb. fol. 580 Cum super &c.

Due Decreti contrarij dell'istessa Sessione.

24

Ma seruì questa disunione non per ridurre a sanità di mente i fazziosi, come sperauasi; ma per renderli più sfacciati, e prosontuosi, forse che agl'incorreggibili rendea audacia la correzzione, e quindi nella Sessione vigesimasesta rinouatesi l'altercazioni, e le proteste' di due Cardinali di Santa Sabina, e di San Pietro, e d'altri Prelati da bene, vollero i sediziosi, che si riassumessero gli atti giudiziali contra il Pontefice Eugenio, decretando l'vltimo giorno di Agosto nella vigesimasettima Sessione la di lui citazione personale, e monitorio a comparire in Concilio per difendersi dalle colpe, che se gli opponeuano per la sua Simonia, imperizia delle cose Sagre, negligenza, e trascuraggine nel reggimento della prima Cattedra, dilapidazione delle sostanze della Camera Apostolica, inobbedienza a' Decreti del Sinodo, e sua contumacia in non comparirui. E perche in quei giorni era stato promosso al Cardinalato il predetto Patriarca Vitelli, vollero, che per solenne Decreto si dichiarasse nulla, ed attentata detta promozione, e che si spedissero Galee in Costantinopoli per tragitto de' Greci in Auignone, doue assolutamente voleuano, che si trasferisse il Concilio, e non in Italia. A tali ragguagli l'Imperadore gli sgridò con risentite lettere, scandalizandosi, che si chiamassero i Greci alla pace co' Latini, quando questi erano fra essi tanto discordi; soprassedessero nel processo contra Eugenio, dassero miglior saggio di sè medesimi, lasciassero le fazzioni, le Izze, e le Emulazioni, e proseguissero con grauità di Giudici, con santità di Vescoui, e con rispetto di figliuoli verso il Papa, la intrapresa riformazione della Chiesa. Ma efferrati i fazziosi da vn sentimento diabolico nulla curandosi dell'Imperadore, quando già eransi concitati contra il Papa nella Sessione vigesimaottaua del primo di Ottobre, fecero accusare nuouamente la contumacia di Eugenio, e lo pronunciarono contumace, ed inobbediente, imponendo al fisco d'insistere per la di lui condennazione.

Labbè f. 581.

Is fol. 585.

ANNO 1436

Altri atti contra il Papa.

Ex Spond. Anno 1437. n. 6.

Monizione di Cesare a' Basileesi.

Labbè f. 190

Si decreta il Papa per contumace.

25

Ben potea discernersi dalla peruersità di tali portamenti, che pigliatasi da' sediziosi la strada del precipizio, non si potea ridurre nel sentiero della Verità, e Giustizia con mezzi clementi, e prudenziali tenutisi fino a quel punto dalla pazienza d'Eugenio; e perciò deliberò finalmente di accostarsi alla fazzione, che haueua decretata la traslazione in Italia, e quindi entro il mese di Ottobre publicò vna Bolla, nella quale narrando da principio, quanto hauesse lungamente gareggiato la sua tolleranza coll'insolenza degli adunati in Basilea; quanto fossero scandalose le dissensioni nate fra essi, nella Sessione vigesimasesta, e seguenti; l'indegna vsurpazione fatta dalla loro audacia di tanti diritti della suprema Sede; il disprezzo dimostrato della sua Persona, il poco rispetto deferito a quelle del buon Imperadore Sigismondo, e tutte le altre emergenze, che habbiamo già raccontato, confessaua di vedersi condotto a considerare perniciosa la sua più lunga pazienza al Cristianesimo, benche egli per vmiltà propria fosse apparecchiato di continuare a soffrire; onde non sapendosi qual fosse il Decreto del Conuento di Basilea, ò quello di trasferirlo in Auignone, ò l'altro in Firenze, ò in Vdine, egli aderiua a questi due luoghi, e per soddisfare a tutti proponeuane vn terzo, cioè la Città di Ferrara, intimando a ciascun Prelato, Principe, Vniuersità; che colà si portassero per l'Anno venente per farsi l'vnione co' Greci, e prouueddere agli altri di-

Bolla del Papa contra i Basileesi.

Ex Labbè f. 950. Doctoris Gentium.

Intimazione di nuouo Concilio in Ferrara.

sconci

ANNO 1436

sconci della Chiesa, trasferendo colla pienezza dell'Apostolica autorità, il Concilio di Basilea in detta Città di Ferrara. Peruenuta questa Bolla in Basilea infuriorno più rabbiosi di prima quei Congregati; e raccolta la vigesimanona Sessione da che la vigesimaottaua hauea accusata la contumacia d'Eugenio, decretarono, che il Papa se non emendauasi, e non rassegnauasi a' voleri del loro Conuento nello spazio di quattro mesi, fosse sospesso dal Ponteficato; e che se persistesse per altri due mesi doppo, l'hauerebbono formalmente deposto, facendo rigoroso diuieto in riuocare detta Bolla del Papa, acciocche niuno si portasse in Ferrara, mediante vna lettera circolare a tutti i Fedeli, nella quale si ammoniuano a non riconoscere Eugenio, il quale andaua fuggẽdo il giudizio de' legittimi Concilij per non sottoporre la propria vita scorretta a Censure, ed all'emenda, che essi per altro erano pronti di fare per ristorare i languori della Disciplina Ecclesiastica, e per reintegrare il decoro della Fede Cattolica. Fù poi presto il Rè di Aragona inimico di Eugenio, e forse della Chiesa a dichiararsi protettore de' pertinaci di Basilea, accreditando la di lui aderenza colle vittorie, che andaua riportando sopra il Reame di Napoli.

Ex Labb. fol. 590. & 594.

Decreto di sospensione del Papa.

Pand. Labb. fol. 730. in luter, &c. & fol. 594. compatient, &c.

Lettera del Concilio circolare.

26

Si proseguì successiuamente la celebrazione della trentesima Sessione, nella quale fù dichiarato l'Articolo della Comunione sotto l'vna, e l'altra specie definendosi, che il Corpo del Signore era tutto, & intero sotto vna specie sola, cioè e sotto il Pane, ò sotto il Vino. Esser ragioneuole la consuetudine introdottasi da' Santi Padri di comunicare i Laici col solo Pane; douersi osseruare, nè potersi mutare, se non per comune consentimento di tutta la Chiesa; il qual decreto tornò a sconcertare i Boemi, che insisteano nell'vso del Calice per la loro Nazione, a segno, che si rinouarono i perturbamenti in Praga, doue conuenne all'Imperadore porre mano a' supplicij per imbrigliare la solita insolenza de' sediziosi; ma egli fù indi a poco sottoposto alla sorte comune dell'Vmanità, terminando le sue glorie nel Sepolcro. Morì dentro il mese di Dicembre dopò hauer seduto lo spazio di ventott'Anni, Principe sì vago di aspetto, che non potea farsi più nobile complesso dalla natura per rendere vn Rè maestoso, e graue; e contribuendo egli stesso l'opera sua a far corrispóndere alle doti della Fortuna quelle della Virtù, fù certamente, egualmente bello di animo, ancora pio, giusto, e discreto; lasciò erede de' suoi Stati di Boemia, e di Vngheria Alberto di Austria, Marito di vna sua figliuola, giacche egli non hebbe prole maschile, e li succedette poi anche nella Dignità Imperiale, pigliando quiui i principij la grandezza Austriaca, nella qual discendenza Dio hà poi prouueduto il Cristianesimo di vn'eccelso Monarca, la Chiesa di vn prepotente difenditore, e l'Vniuerso di Rè incomparabili per glorie militari, e ciuili.

Ex Labb. f. 600. In lucidius, &c.

Decreto della Comunione sotto l'vna, e l'altra specie.

Ex Spond. Anno 1437. n. 9. & seq.

Morte dell'Imperadore Sigismondo.

Imperio in Casa d'Austria.

ANNO 1436

27

Lo scompiglio, che posero nel Cristianesimo le altre pretese de' suddetti adunati in Basilea, eccitò a farsi partigiani in questo memorabil contrasto ancora i più pacifici osseruatori degli auuenimenti del loro Consesso, benche lontani, e sequestrati da ogni aderenza, che pur in tanta discrepanza si appassionarono, ò alla loro audacia, ò alla pregiudicata autorità Papale. Erano quelli eccitati da' concetti, che vsciuano dagli stessi Suggetti del Concilio, cioè da Tommaso Curcilij Canonico di Amiens, dagli Arciuescoui di Milano, e di Lione; dall' Abate Palermitano, e sopra ogni altro dal Cardinal Alemanni, e da Enea Siluio Piccolomini, che fatto poi Papa col nome di Pio Secondo, coll'esempio di Sant'Agostino, si ritrattò, riuocando ogni Sentenza profferita in quel rincontro, diuulgandone vna Bolla, che è la decima frà le sue Costituzioni, e perciò declamauano essi, che consapeuole Eugenio de' proprij mancamenti, per sottrarli alla Censura, che li potea richiamare entro a' confini dell'onestà, tanto douuta alla perfezzione del suo Apostolato, allegaua l'incompetenza del Foro, e per farsi immune ne' delitti, figurauasi posto in Terra, senza niuno di quei freni di leggi, de' quali indispensabilmente abbisogna la fragilità dell'vmana vita, non che la corrotta, e deprauata natura del suo genio pur troppo inchineuole alle scorrezzioni. Professarsi lui Vicario di Gesù Cristo, ed esserlo per verità ma sottoposto allo stesso Signore Giudice del Cielo, e della Terra, e suo Superiore indubitabile; e quindi se non hauea audacia di declinare dal Foro Onnipotente, rimanea conuinto, che soggiacea al Concilio; Hauerlo protestato di sua bocca il Redentore di esser lui in mezzo a' Congregati in suo nome, che sortiuan perciò l'autorità sua, che discendea in esso immediatamente da lui; onde più non diceasi di giudicare il Papa coll'autorità de' Padri di Basilea, ma coll'autorità di Gesù Cristo vero Presidente, e Giusdicente nel loro Consesso; E però aggrauar Eugenio la sua contumacia col declinare dal Foro Diuino, a cui essi a nome di Cristo lo chiamauano. E ben asseriuano di far questa parte in nome, e vece del Saluatore, quando in hauer egli dati a San Pietro i Priuilegij, che vantauansi da' Papi, gli hauea dati come in Persona della Chiesa, di cui sono Capi; ed imponendo, che chiunque non si sottomettesse alla Chiesa, non vdisse i suoi Ordini, si trattasse da Gentile, e da Publicano, cacciandolo dal grembo di quella Chiesa, di cui sdegnasse l'vbbidienza; Onde la Chiesa, che rappresentauasi nel Concilio legittimo ammoniua Eugenio ad emendarsi de' suoi difetti, e citaualo per esigere l'vbbidienza a' suoi ordini come membro di lei, altrimente in nome, in persona, e colle precise parole del Redentore lo hauerebbe considerato per indegno della comunione de' Fedeli, fra' quali sdegnaua di comparire, rassegnato a' mandamenti della Chiesa, alla quale douea anzi esso

Motiui di quelli, che tenean per giusto il proceder del Concilio cõtra il Papa.

ANNO 1436

ſo venerazione, ed vbbidienza più fina, e come ſuo principale Miniſtro, Vicario, e Parte; e come da eſſa riceuea il Papa la Podeſtà nell'atto della ſua elezzione, non tenendoſi vno per Papa prima, ch'ella lo crei, nè dirſi che le chiaui, e l'inueſtitura del Ponteficato ſe gli rechi dagli Angeli, ma dalla ſteſſa Chieſa; ilche importando la Podeſtà di collocarlo nella Sedia, negar non ſi potea dipoi, che pari podeſtà le rimaneſſe a deporlo, ſendo eguale in valore la forza di ſciorre, di legare; d'innalzare, e deprimere; di premiare, e di punire. Riconoſceſſe perciò Eugenio il ſuo debito di raſſegnarſi a' voleri del Sinodo, come il Sinodo riconoſcea da Dio l'autorità ſua immediata, ed hauea ſpirito da intrepidamente eſercitarla tutta per ſuo ſeruizio, e di Santa Chieſa. Riempiuano queſte voci i Cattolici di moleſtia, e di angoſcia, rifletttendo, come prorotto il diſconcio ad enormità sì graue vſurpauaſi fino il tremendo nome di Dio per canonizzare Sagroſanto l'impulſo, che haueano i Congregati non dalla giuſtizia, ma dalla rabbia; e perciò eſſi pure eſagerauano l'Immunità della Sagratiſſima Perſona del Papa dalla giuriſdizzione del loro Congreſſo. Quindi aſſeriuano in primo luogo non eſſer lui adunato in nome di Dio, qualità eſſenziale, che hauea ricercata il Saluatore nello ſtabilire l'autorità ſua ne' Concilij. Douerſi ſecondo le preciſe parole del medeſimo adunare, e congregare in ſuo nome, ilche aſſeriuaſi importare di ſua commeſſione, e di ſuo comandamento; e perche egli fra le glorie della ſua Aſcenſione laſciò alla Chieſa altro Capo viſibile in ſuo luogo, cioè San Pietro, ed in mancanza di queſti i ſucceſſori Veſcoui di Roma, douendoſi perpetuar l'ordine del Reggimento con quello ſteſſo metodo, nel quale fù iſtituito dal Diuin fondatore: ciò, che rimane da farſi ora in nome, e permiſſione di Gesù Criſto, certo eſſere douerſi eſeguire per ordine, e volontà del ſuo Luogotenente, e Vicario, ò ſia Romano Pontefice, il quale diſſentendo, ò alienandoſi dal Concilio, ſeco portaua e l'autorità, ed il nome di Criſto, come dati alla ſua perſona, nella quale l'Inueſtitura Diuina era vnicamente paſſata; ilche affermauano importare, non poter niun Sinodo eſercitar giuriſdizzione coattiua sù quel Capo, dal quale diſcendea in lui la podeſtà, come adunato in ſuo nome, e di ſua commeſſione, la quale allegauaſi ceſſata, quando egli da Baſilea haueālo traſportato altroue. E quindi conoſcendo il Saluatore, che la ſua morte douea togliere il Capo alla Chieſa, volle prouuederla di Perſona, che in ſuo luogo foſſe valeuole a ſedar le diſſenſioni, che poteſſero inſorgere ne' dubbij della nuoua Legge; e ragion vuole, che in eſſa collocaſſe tutta la podeſtà, che ſi ricerca per iſtatuire nell'incertezze il vero ſenſo della Diuina parola, e però lo chiamò *Pietro, Pietra fondamentale della ſua Chieſa; gli ordinò di paſcere le ſue pecorelle; pregò per lui, acciò la ſua Fede non mancaſſe, ò vacillaſſe giammai; gli diè carico, e potere di confermare i ſuoi fratelli; di ſciorre, e legare ciò, che li foſſe paruto in Cielo, ed in Terra;* ilche importa l'ampiezza di vna tale potenza da non rimaner ſuggetta a niuna Cenſura, oſſeruandoſi, che per farla ben'apparire immenſa, lo ſteſſo Signore diſſe a Pietro ſolo in particolare tutto quello, che in generale hauea detto agli altri Apoſtoli per eſibir vn conuincente argomento, che coſtituiua in capo a lui ſolo tutta l'autorità, e podeſtà degli altri, e ciò per l'indiſpenſabile vopo, che vi è di vn ben regolato Reggimento nella Chieſa; mentre ſe naſceſſero dubbij negli Articoli della Dottrina, douerui eſſer vno, che li decida, non potendoſi hauer queſto dalla Scrittura per eſſer ella taluolta oſcura; nè dirſi ſufficiente il Concilio per adempire a queſta parte, perche compoſto eſſo di più teſte, può diuiderſi in varie Sentenze, come taluolta è accaduto fra gli Orientali, ed Occidentali, e riuſcendo vguali le parti al ſoſtentamento di vna, recar tal confuſione da deformar quel perfetto Ordine, che il perfettiſſimo Fondatore volle neceſſariamente nella ſua Chieſa: Che perciò affin di non laſciar aperto il paſſo a Sciſme, ad incertezze nella Fede, che tutta dee eſſer fermezza, douerſi ſtatuire vn Maeſtro di tal' autorità, che poſſa por fine alle conteſe, ilche mai ſi conſeguirebbe, s'egli non godeſſe prerogatiue tali da renderſi Oracolo venerabile appreſſo i diſſenzienti, che non può darſi ſe ſi ſuggetta al potere di quelli, che debbono eſſer ſuggetti alla ſua ſteſſa Cenſura, quando non ſecondata la parte errante nella propria opinione, potrebbe ſuſcitar calunnie per iſcreditar il Giudizio a sè auuerſo, e così per priuato liuore cagionare ſciſſure nella Republica Criſtiana in alterazione della comune credenza, renduta inabile a trouar ne' dubbij certa, e determinata deciſione, la quale ſi eſibiſce pronta, ſe i diſſenzienti ſuggetti, non vguali, nè ſuperiori al Veſcouo della prima Sede, non inuaniti dalle preteſe di poter cenſurar lui, ſi ſottomettono taciti, ed vbbidienti alla ſua Cenſura. Che ſe tal rimedio non foſſe per Diuino prouuedimento ordinato nella Chieſa ſarebbono i Fedeli agitati continuamente dalle incertezze, dalle diſſenſioni, e da' circuiti degli Appelli da vno ad vn'altro ſenza mai poſare in pace; la quale non può hauerſi, che nell'vnità di vna ſuprema ſentenza, immune da altro Giudizio, libera da ogni Cenſura; E quindi dirſi ragioneuolmente, che a Pietro furono dal Signore conferite tre coſe, cioè Ordine, Predicazione, e Grado; nell'Ordine, e Predicazione conuenire cogli altri Apoſtoli tutti aſſunti al Veſcouado, ed al Carico della publicazione del Vangello; ma non poi nel Grado dato particolarmente a Pietro coſtituito perciò ſuperiore a tutti colla ragione di tre Primati conferitili con tre diuerſe forme di fauellare dallo ſteſſo Criſto, cioè: *Primato di Dignità*, quando li diſſe *Paſci le mie Pecorelle; Primato di Podeſtà*, quando li diſſe: *Chiunque legherai ſarà legato;*

e Pri-

Senſi de' Cattolici per la Papato.

Regioni per le quali il Papa nè ſuggetto al Concilio.

ANNO 1436

e Primato inappellabile di Fede, quando gl'impose di confermar i fratelli, cioè gli altri Apostoli, se fossino erranti nella medesima Fede; Come poscia potersi sostenere l'eminenti prerogatiue in Pietro, se si suggetta agl'inferiori; come mantenere il Primato di Dignità, di Podestà, e di Fede in auuilire la Dignità abbassandola a sottoporsi al Foro; la Podestà, sottomettendola a Censure; e la Fede, mettendo dubbio, che chi per Diuina iussione dee confermarla in altri, manchi, ò erri in lei; Che se non cadeua nè pur presso agli stessi farnetici Fiscali di Basilea il dubbio, che il Vescouo di Roma fosse successore nella Sede di Pietro, come ne fan fede Dionigi Corinthio scriuendo a' Romani, Caio, San Girolamo, Sant'Agostino, Ottato Milleuitano, Egesippo, Papia, e Clemente Alessandrino, tutti Auttori antichissimi; nè pur poteasi ammettere il dubbio, che nel Papa fosse passata l'interezza, e pienezza de' di lui Diritti, non estinti colla persona dello stesso Pietro, come dati non per bene di lui ma della Chiesa, alla quale era Presidente, perocche siccome l'autorità Vescouale per la morte degli Apostoli primi Vescoui, non si estinse, conseruandosi, e propagandosi ne' successori per le Chiese inferiori; così la suprema di Pietro, de' tre Primati di Dignità, di Podestà, e di Fede, hà per ogni più chiara riproua da passare nel Vescouo Romano suo successore. Venerarsi questa Dottrina Cattolica da vna inuiolabile osseruanza, che in tanti Papi hanea esatta l'immunità loro da' terreni Giudizij, e Censure; Non giudicato Marcellino dal Concilio di Sinuessa; Non Liberio, se non dal Tiranno volere dell'Eretico Imperador Costanzo; Non Anastasio Primo abbandonato da' Cherici rei, non giudicato da' buoni; Non Costantino, che non fù Papa legittimo; Non Cristoforo parimente inuasore; Non Onorio Primo, come pretesero alcuni Orientali raccolti in Conuenticole dannabili; Non Benedetto Nono deposto dall'aspre contingenze della Scisma di Siluestro, e di Giouanni, e dalla violenza dell' Eretico Enrico Cesare; Non Giouanni Duodecimo spogliato, ma in vano da Ottone con esegrabile attentato del Papato; Non i tre Papi dal Concilio di Costanza, perche ogni vno di loro era incerto; Perloche vn tenore sì costante di riuerenza, ed'immunità verso la prima Sede costituire indubitabile euidenza, che così haueffero fatto gli antichi Padri, taluolta prouocati da' difetti de' Papi, perche così douean fare; altrimente resterebbe infausta la memoria della loro Giustizia, anzi macchiata la Chiesa, che in sì lungo corso di Anni mai hauesse hauuto vn'huomo di spettabile zelo dell'onor suo per mouersi alla douuta punizione di quei Papi, che pur si contarono poco ricordeuoli della Santità della loro vocazione, che deuiarono il piede dal rettissimo sentiere della Perfezzione, che fra la immensa luce di quell' altissimo grado douean custodire saluo da inciampi, e cautelato da sdrucciolamenti, che però douea statuirsi, che i Pontefici anco imperfetti ne' portamenti non si giudichino mai; perche non hanno in Terra niun Giudice. Tutto ciò accordarsi al precetto della Legge Diuina, che impone di far quel, che dicono, ed insegnano gli Scribi, e Farisei sedenti sulla Cattedra di Moisè, ed Aron senza badar all'esempio delle loro opere taluolta diuerse da quel, che dicono, sendo basteuole questa cautela al publico bene de' Fedeli, cioè di non far quel, che fanno essi, se fan male, senza inoltrarsi alla sfacciataggine de' Basileensi in por le mani nel Santuario Apostolico, anzi i piedi sulla prima Sagratissima Cattedra per calpestare il Sommo Sacerdote, che Vicario di Gesù Cristo vi sedè in ogni tempo Giusdicente Vniuersale, non mai giudicato da nessuno. Così i zelanti della libertà Papale contra gli attentati correnti di Basilea, a' quali daremo Noi fine, mentre trasferito il Concilio a Ferrara, indi con maggior celebrità a Firenze, pigliò altra apparenza più propria di Sagra Raunanza, e per Maestà de' Principi, che vi sedettero, e per Giustizia de' Decreti, che ne vscirono, e per ogn'altro più plausibile rispetto. Vero è, che vna parte de' Congregati persistè in Basilea ancora per lo spazio di molti Anni, ma partiti i Legati Apostolici, e la parte più sana de' Vocali, perdè affatto l'apparenza di Concilio anche illegittimo, rimanendo vna rea, e disprezzabile Conuenticola, la quale proseguì tuttauia le Sessioni, che noi inferiremo ne' racconti del Generale Concilio di Firenze, di cui il presente di Basilea fù come vn preludio, ed introduzzione.

Perche si tronchino le relazioni del Concilio di Basilea.

CONCILIO DI FIRENZE

DECIMOSETTIMO ECVMENICO.

Per l'Vnione de' Greci co' Latini, e per dannare il Conciliabolo di Basilea, *ANNO* 1438.

Parte Prima,

Che contiene gli Atti fattisi in Ferrara.

SOMMARIO.

1 *Descrizzione della Città di Ferrara.*
2 *Negoziati co' Greci per ridurli all'Vnione de' Latini, e farli venire al Concilio.*
3 *Altri maneggi in Oriente frà gli Oratori del Papa, e del Concilio di Basilea per hauer i Greci; Consiglio dell'Imperadore di Trabisonda di tenersi col Papa.*
4 *Decreto del Conciliabolo di Basilea di sospensione del Papa, e circa Benefizij, partenza de' Cardinali.*
5 *Aprimento del Concilio in Ferrara, Primi Atti auanti al Cardinal Albergato Legato.*
6 *Venuta di Papa Eugenio al Concilio, sua vmiliazione a' Padri, condennazione de' Basileesi.*
7 *Arriuo dell' Imperadore, e Patriarca Greci a Venezia, loro riceuimento colà, ed a Ferrara.*
8 *Dissensioni del luogo di sedere accordate co' Greci, celebrazione della Sessione terza, detta la prima per loro sodisfazzione.*
9 *Decreto de' Basileesi contra il Concilio di Ferrara, qualità del Cardinale d'Arles.*
10 *Varij errori de' Greci, co' quali dissentiuano dalla Fede co' Latini.*
11 *Cinque Articoli massimi, scelti per le dispute frà Greci, e Latini: Ordine, che si pone per farle, e confusione degli Orientali.*
12 *Prima Sessione dell'Aprimento, Orazione del Bessarione.*
13 *Sessioni seguenti sopra l'aggiunte fatte da' Latini nel Simbolo della parola* Filioque, *impugnata da' Greci, e contenzioni fatteui sopra.*
14 *Sieguono le dispute intorno la detta aggiunta del Credo.*
15 *Si propone da' Greci di abolire la parola* Filioque *dal Simbolo, ritenendo gli altri Articoli di Fede, che da' Latini si ricusa.*
16 *Disturbo fra i Greci, e gli Oratori di Borgogna: Morbo suscitato in Ferrara, per cagione del quale il Concilio si trasferisce in Firenze.*

1 *Ex Hist. Basil. & Flor. Conc. Aug. Patrit. Sen. Penes Labbé t. 13. Conc. à f. 1488. usq. ad 1617.*

AGitauano amarissimamente l'animo del Sommo Pontefice Eugenio Quarto non solo le rabbiose temerità, che contra di lui praticauano i Prelati raunati in Basilea, i quali indirizzauano gli Atti della loro Conuenticola a deporlo come Reo dal Papato ma ancora lo tormentaua la considerazione, che intimato quel Sinodo da Martino Quinto suo Antecessore per far l'Vnione della Chiesa Romana co' Greci, i detti Basileesi proseguendo tal maneggio, haueuano con larghissime offerte, anco di denaro, quasi che indotti Giouanni Settimo Paleologo Imperadore di Costantinopoli, e Giuseppe Patriarca a trasferirsi alla loro Congrega; mediante la quale

Trauagli di Papa Eugenio Quarto.

Vnione potea egli rimanere infamato appreſſo al Mondo, come condennato non dal Conſeſſo di pochi fazzioſi, qual'era dianzi il Conciliabolo ſuddetto; ma d'vn Concilio pieno di Prelati, illuſtrato da vn fatto sì eccelſo, e deſiderato dal Criſtianeſimo; cioè dell'vnione ſuddetta de' Greci. Onde in vdire l'appuntamento del luogo in Auignone all'effetto ſuddetto, & in rifletter in punto di conquiſtare vn fregio di tanta gloria quel Congreſſo, ch'era sì rabbioſo contra di lui, ſi applicò ſeriamente all'aprimento di altro Concilio Generale, trasferendo il già intimato da Baſilea in Ferrara, Città dell'antica Emilia, alzata con elegante ſtruttura nella vaſta pianura alle Ripe del fiume Pò. Siede ella in opulentiſſimo ſuolo, & è adornata di fabriche, e Palazzi così magnifici, che hauendo nell'ampiezza del giro delle ſue mura la grandezza di Città Reale, hà poi nell'eminenza degli Edificij, nella nobiltà de' Fori, nella vaghezza delle ſtrade, la Maeſtà di Metropoli, benche ella ſoggiaccia ſpiritualmente alla Chieſa di Rauenna, e foſſe allora dominata dal Marcheſe Niccolò d'Eſte, come feudatario della Sede Apoſtolica. Perſiſte ella ancora sì vaga pe'l materiale, che l'Italia non hà la ſimile, e forſe altre Regioni del Criſtianeſimo, a riſerua d'Anuerſa; ma il formale è sì poco, che conſiderando il Popolo per anima della Città, poco ſpirito hauerebbe la gran mole di Ferrara, ſe doueſſe conſiderarſi dall'infelice numero degli Abitatori, ridotti pochiſſimi, ma ben ne hà de' nobili di ſangue, de' ſoaui di genio, e de' leali di cuore.

Sito di Ferrara.

2 Fù dunque deſtinata Ferrara ad eſſere Teatro della Celebrazione di riunire alla Chieſa Latina la Greca, d'eſtirpare il Concilio di Baſilea, e di riformare la Chieſa; e come frà queſte inſigni cagioni, la principale era quella dell'Vnione, ne daremo ragguaglio più diſtinto, pigliandolo da principij più altri. Riferimmo, che queſto Nobile penſiero fù vno de' principali, intorno a i quali il Pontefice Martino Quinto aggirò coll'applicazione maggiore le ſue brame, e ſtimolò lo ſteſſo Imperadore Giouanni colla ſpedizione del Maſſano, Generale de' Franceſcani, a cui egli corriſpoſe con vn'Ambaſciata più ſtrepitoſa, & onoreuole, che fù poi riſpedita dall'iſteſſo Eugenio, il ſecondo anno del ſuo Pontificato, cioè il millequattrocentotrentadue. Era queſta compoſta da' primi Perſonaggi della Corte Orientale, cioè di Marco Iagrò dell'iſteſſa Famiglia Paleologa, del Generale degli Archimandriti, e da Maccario, Suggetto di alta eſtimazione, come quello, che diceaſi Padre Spirituale dell' iſteſſo Imperadore Giouanni, il quale trouandoſi eccitato da vrgentiſſime contingenze di Stato di riunirſi a' Criſtiani, per hauer ſuſſidij da reſiſtere a gl'impeti deſolatori delle Vittorie de' Turchi, trouauaſi ancora contraſtato da maggiori difficultà, ſuſcitate da' Turchi medeſimi, che accoppiando la guerra del ferro colla guerra dell'oro, profondeano larghi doni a quei Perſonaggi della Corte Imperiale, che poteſſero impedire detta Vnione, i quali per diſſuaderne Giouanni, allegauano il diuieto, che n'haueua fatto l'Imperadore Emanuello ſuo Padre. Fù pertanto neceſſitato Eugenio di rinouare gli ſtimoli, e conſiderando, che poteſſe oltre all'Imperadore di Coſtantinopoli, ſeruire di ſollecitudine all'opera gli vfizij del Comneno Imperadore di Trabiſonda, con eſſo parimente ſi diè a far le parti medeſime, accioeche nell'Vnione ſi comprendeſſero con i Greci, gli Armeni, Criſtiani eſſi pure, ma caduti in varij errori di Fede, per la lontananza della Cattedra Apoſtolica, la quale ne' ſuoi trauagli non haueua potuto applicarſi a proueder loro d'Operai Spirituali, e parea, che tutti concordemente nell'Anno millequattrocentotrentaquattro ſi piegaſſero a riceuere in Coſtantinopoli Legati Apoſtolici, e Teologi Romani per celebrarui vn Generale Concilio per la riunione ſuddetta. Ma i Prelati di Baſilea non ſolo operando come ſtimauano di ragione contra Eugenio Papa, ma come credeano riuſcire a ſuo diſpetto, furono preſti ad inuolargli queſta gloria, e fatta entro l'iſteſſo anno ſpedizione in Oriente di Antonio Veſcouo Sudenſe, e di Frà Alberto Criſpi Agoſtiniano, Prouinciale di Lombardia, eccitarono i Greci a traſferirſi in Occidente, per far l'Vnione nel Concilio Generale già aperto legittimamente, ſenza ſuggettarla alla taccia, ò alla nullità di farla in due Concilij nell'iſteſſo tempo con ſentore di Sciſma. Vennero pertanto Ambaſciadori Greci in Baſilea, cioè Demetrio Paleologo, Iſidoro Abate di San Demetrio, e Giouanni Deſipato, e conuennero, che ſi celebraſſe il Concilio in quel luogo d'Occidente, che più piaceſſe all'Imperadore Giouanni, proponendo ancora Bologna, Milano, Vienna, Buda, ò vn luogo di Sauoia, e che perſonalmente vi ſi traſferiſſero l'Imperadore, & il Patriarca, il quale negoziato approuò anco il Pontefice Eugenio, facendo eſpreſſa ſpedizione in Coſtantinopoli per confermarlo, e ſollecitarne gli effetti, primo di Criſtoforo Grattaroni ſuo Segretario, poi di Frà Giouanni da Raguſa Domenicano, d'Enrico Menger Gran Canonista, e di Simone Fererion Canonico di Orliens.

Cagioni del Concilio.

Negoziati di Martino V. e di Eugenio IV. per l'Vnione de' Greci.

Ex Spond. Anno 1414. n.7.

Contraſto, che vi fanno gli adunati in Baſilea.

3 Inaſpriteſi poſcia le diſunioni trà il Concilio di Baſilea, & Eugenio, anco il punto dell'Vnione co' Greci cadde in conteſa, volendo il Papa, che ciò ſeguiſſe in vn Concilio d'Italia; & i Baſileeſi, che haueuano per ſoſpetta tutt'Italia, come aderente di lui, la voleuano in Auignone, al qual'effetto decretarono nuoua ſpedizione in Coſtãtinopoli di due Veſcoui, Dioerienſe, e Portugalenſe, come parimente Eugenio non volẽdo eſſer vinto, tornò a riſpedirui il predetto Segretario, fatto Veſcouo di Coroneo nel Peloponeſo l'anno millequattrocentotrentaſette. Non fù lieue la conteſa hauutaſi nella Corte Orientale frà detti Inuiati, incerto l'Imperadore a chi aderire, ma finalmente preualendo la ragione

Ex Florido 3. Dec. 98. in fin.

Ex Spondan. an. 1437 n.4.

I Greci deliberano di venire col Papa.

ANNO 1437

gione si concordò cogli Oratori di Eugenio, che hauerebbe pigliato l'imbarco sù le galee, che hauesse egli trasmesse colà, riceuuto il sussidio pecuniario, che occorreua per le spese del viaggio del Patriarca, e Prelati, e che hauerebbe sbarcato in quel luogo, che fosse stato di suo maggiore piacimento; perloche il Papa si diè a pregare la Republica Veneta per la sua Armata a tale tragitto, come essa ne fù prontissima. Diè impulso all'Imperadore Giouanni il Comneno Imperadore di Trabisonda, esortandolo di aderire al Pontefice, e non a' Basileesi, con vna sensata lettera, che appostatamente gli scrisse. Dicea in essa: Che non potea cercarsi la pace in casa de' sediziosi, che la odiauano per istinto, e la perseguitauano per natura: Potersi ben rauuisare per tale la Raunanza di Basilea, che palesauasi per vn conuento di Malignanti, i quali ricalcitrando all'vbbidienza del loro Capo, andauano alzando per propria deformità quella Scisma, che pretendeuano d'abolire frà Greci: Recarsi ancora notabile pregiudizio, & alla Degnità, & al decoro dell'Imperio, e della Nazione Orientale, trasferendosi ad vn Concilio già incominciato per altri: Più onoreuole essere il farlo aprire per essi, in argomento della stima, che doueasi hauere di azzione sì memorabile, tanto più, che l'intimare i Concilij Ecumenici apparteneasi al Papa, e poi agl'Imperadori d'Oriente, onde approuandosi quello di Basilea, violauansi le prerogatiue Imperiali, che rimaneano intatte in aprirsene vn'altro di suo preciso consentimento.

Visiti dell' Imperadore di Trabisonda al detto effetto.

Ex Phrantz. l.2.c.13.

4 Hauutasi la sicurezza della venuta de' Greci, ne concepì il Papa tale giubilo, che li suppresse l'afflizzione de' nuoui pregiudizij, che sostenea in Basilea, doue il giorno vigesimosecondo di Giugno dell'Anno millequattrocentotrentotto continuarono quegli Adunati la trentunesima Sessione decretando sopra le cause da agitarsi nella Corte Romana, abolendo l'vso dell'aspettatiue nella Collazione de' Benefizij, e sospendendo formalmente Eugenio Quarto dall'Esercizio del Ponteficato, con ammonire i Rè, Principi, e Prelati del Cristianesimo in virtù di Santa Vbbidienza di non lo riconoscere per tale, e non vbbidirlo in pena di scomunica; & ad effetto, che non mancasse poi l'Amministratore del Ponteficato, deputarono essi dodici Suggetti, che adempirono a quel carico. Tanta temerità irritò altissimamente tutti gli animi de Fedeli, & il Cardinale Cesarini, che fin da principio erasi dimostrato defenditore, e mantenitore del Concilio, abborrendo tant'eccesso d'insolenza, e d'ingiustizia si partì incontanente da Basilea con tutti i Cardinali, rimanendoui il solo Cardinale d'Arles, che coi più ostinati volle poi continuare con indicibile scandalo in faccia del nuouo Concilio gli Atti di Basilea.

Ex Labbè to. 13. Concil. f. 601.

Decreti di Basilea cotra la Curia Romana, ed il Papa.

Partenza de' Cardinali da Basilea.

5 Si accinse frattanto il Pontefice Eugenio all'aprimento formale del Concilio, già intimato da sè in Ferrara, e trouandosi egli allora, per le aspre contingenze, che gli correuano col Rè Alfonso di Aragona, e con i Baroni Romani ricouerato nella Città di Firenze, colà deputò nell'entrante Anno millequattrocentotrentotto suo Legato Apostolico, e Presidente al detto Concilio Niccolò Cardinale Albergato, già Monaco Certosino, Suggetto eminente per Santità, e Dottrina, il quale trasferitosi sollecitamente in Ferrara, si accinse a fare la funzione del solenne aprimento; perloche celebratosi Ponteficalmente da Tommaso Arciuescouo di Rauenna, nella Chiesa maggiore salitosi il Pulpito da Cristoforo Reggini, Canonico di Santa Maria Maggiore di Roma, fatto Promotore del Concilio, vi recitò la Bolla della Traslazione, che il Papa ne facea da Basilea in Ferrara, e la nuoua Indizzione se bisognasse, la Deputazione del Cardinale Albergato Presidente, il Decreto fattosi già in Basilea per la traslazione, il Saluocondotto del Marchese d'Este, Signore della Città, per la libertà di chiunque volesse venire, ò partirsene, e la promessa di onoreuolmente trattarli. A tale recitamento seguì il Decreto, approuato da cinque Arciuescoui, da diciotto Vescoui, da tre Generali di Religioni, e quattro Eletti, che tanti furono i Padri, che v'interuennero. Con esso si pronunciò legittimamente congregato il Decimosettimo Generale Concilio di Santa Chiesa nella Città di Ferrara per varie cagioni, ma particolarmente per l'Vnione della Chiesa Greca, e Latina, da farsi a laude, e gloria di Dio. Seguì poi la prima Sessione, celebratasi il decimo giorno di Gennaio, nella quale si publicarono alcuni prouuedimenti, stabilitisi in vna Congregazione del giorno auanti, del modo di viuere nel Concilio, per pacifico proseguimento del medesimo; & essendo ancora peruenuti altri Padri, fù aggiunto vn'espresso diuieto a' Congregati di Basilea, di non procedere ad altri atti, come trasferito già il Concilio altroue, impugnandosi tutti quelli, che haueuano fatti fin'allora, a riserua della Concordia co' Boemi, che forse sarebbesi approuata anche dal Concilio di Ferrara.

Ex Spond. Labbè to. 13. f. 875. Dum onus, &c.

ANNO 1438

Aprimento del Concilio in Ferrara.

Ex Spond. an. 1438. nu. 2.

Ex Spond. Labbè f. 874. Cum per additionem, &c.

Atti della prima Sessione.

Inibizione a' Basileesi di nō proceder più oltre.

6 Nè differì più oltre Eugenio di dare al Concilio il lustro della sua promessa presenza, perloche entrò in Ferrara il vigesimosettimo giorno di Gennaio, e chiamata auanti di sè vna Congregazione Generale di tutti i Cardinali, Prelati, e Teologi, fece modeste doglienze de' Basileesi, esprimendosi: Non pretendere immuni dalle Censure l'opere sue per li rispetti douuti alla Degnità, che Dio gli haueua data, acciocche fossero migliori; ma credendole non colpeuoli, protestauasi innocente; E quando pur riuscisse fallace in ciò il suo giudizio, e che qualcuno lo riconoscesse in errore, egli spogliauasi di tutti i priuilegj, presentandosi nudo, e semplice Cherico alla loro giustizia, dalla quale imploraua i più diceuoli castighi, quando ne fosse meriteuole. In altra Congregazione tenutasi poi il decimo giorno di Febbraio, non auanti il Papa, ma dinanzi al Cardinal Orsini, il più anziano del Sagro Collegio, furono disposti i luoghi

Arriuo del Papa in Ferrara.

Ex Spond. Anno 1438. n.6.

Ex Labbè fo. 884. f. 13. in fin. n. 17.

Sua umiltà.

ANNO 1438

del sedere nelle azzioni Conciliari, per toglier gli ostacoli delle pretese nel punto massimo delle preminenze, nel quale insistono tanto gli huomini, che taluolta sospende trà essi il commercio, non meno di quello, che faccia la Peste.

Ordine stabilito del sedere.

Fù dunque stabilito, che i Cardinali, indi i Patriarchi delle quattro Sedi, poscia gli Ambasciadori, Vescoui, & Abati sedessero, secondo l'ordine della loro anzianità, a riserua di quei Prelati, che fossero Oratori de' Principi, e degli istessi Oratori, benche fossero laici, a quali dauasi luogo più nobile, & appartato, aggiunta sempre la protestazione, che mai si intendesse nè dato, nè tolto diritto ad alcuno per tal forma di sedere, riserua solita per appagare l'vmana superbia, non mai paga di preteosioni più alte. Si terminò la detta Congregazione, con prouuedersi a' Prelati infermi, ordinando, che si deputasse in ogni Sessione vn'Vfiziale, che a nome del Sinodo fosse alle case loro, per riceuerne il Voto ò in scritto, ò a voce. Si disposero indi le cose per la Celebrazione della seconda

Seconda Sessione.

Sessione il giorno vigesimoquinto di Febbraio, nella quale volle presedere il Pontefice Eugenio, numerosa di settantadue Vescoui. Celebrò solennemente il Cardinale Angelotto, & all'Offertorio salì in Pergamo, ò Ambone Luigi Trauersari Vescouo di Forlì, recitando il

Decreto contra i Basileesi.

Decreto, che di comune consentimento erasi già stabilito contra i Prelati dimoranti in Basilea; cioè: *Che il Sommo Pontefice Eugenio Quarto, coll'approuazione del Sagro Concilio, hauendo intentate tutte le strade, che potea suggerirli la mansuetudine Apostolica, anche non temperata, nè sostenuta dalla Maestà di Padre oltraggiato, di Giudice vilipeso, e di Principe offeso, per ridurre a concordia, e piegare la durezza de' Basileesi, essi eransi dimostrati tanto proterui, che bene staua di disingannare il mondo, e dichiarare la loro adunanza per quella, ch'era, cioè per vna Conuenticola di fazziosi, per vn ridotto d'ostinati, per vn Conciliabolo di sediziosi, dichiarandosi detti Congregati, e loro fautori disprezzatori sacrilegi delle Costituzioni Apostoliche, priuandoli, e deponendoli dalle loro Degnità, Vescouadi, Ordini, e Benefizij, se nel termine di trenta giorni non si partiuano di là, e non discioglieuano il rimasuglio del Conciliabolo, ch'era la feccia, e la parte impura del buono trasportato in Ferrara. Imponendosi agli Vfiziali, e Magistrati di Basilea di discacciare detti fazziosi, in pena dell'Interdetto Ecclesiastico.*

Appendix Labbè f. 876. Exposcit debitum, &c.

7 Fermatosi lo stato legittimo del Concilio di Ferrara, & il Reo di quello di Basilea si andauano maturando le materie per le susseguenti Sessioni, per dar tempo all'arriuo de' Greci. Già erano partiti da Costantinopoli sulle Galee della Republica Veneta, la quale sempremai pronta a dar mano alle grandi imprese della Religione Cattolica, fù presta, & ad adempire la parte del tragitto per soddisfare all'illanze del Papa, e del Concilio, & a far le parti medesime con ogni più sontuosa splendidezza per soddisfare alla sua istessa Reale, e magnanima grandezza.

Viaggio de' Greci.

Ex Labbè to. 13. Conc. f. 5.

Onde giunti i Greci al Lido Veneto l'ottauo giorno di Febraio, fece ella apprestare il più solenne, e pomposo riceuimento in quella gran Reggia, che fondata in Terra, & in Mare, hà il comodo del Mare, e le delizie della Terra in eccellenza. Scese di Galea l'Imperadore Giouanni, & il Patriarca Giuseppe cogli altri Prelati, insieme col loro numeroso seguito di sopra settecento persone. Fù il Doge col Senato ad accoglierli sulla Regina delle Naui, detta il Bucentoro, accorrendo l'immenso Popolo al raro spettacolo di vedere l'Imperadore, & i Capi della Chiesa Orientale a' nostri Lidi. Riusciuano festose le acclamazioni, risplendeano in ogni lato le sontuosità; sfauillauano le grandezze in ogni apparecchio; scintillaua la Maestà in ogni azione, e giubilaua ogni cuore in ammirare sì nobile, e sontuoso riceuimento. I Greci, che per istinto della loro naturale alterigia in creder sè stessi, e le cose loro per le migliori, e più sublimi del Mondo, restarono confusi, e smarriti nel rimirarsi tanto inferiori a' Veneti per ricchezze, per magnificenza, e per eloquenza, restati estatichi nell'vdir quelle lingue, che sanno effigiare in parole quel sentimento, che vogliano muouere. Dopò vn breue riposo l'Imperadore, & il Patriarca spedirono in diligenza al Pontefice due Abati, e tre Caualieri per ragguagliarlo del loro arriuo; & egli fece muouere il Cardinal Albergato come Legato Apostolico ad accoglierli in suo nome, insieme col Marchese Niccolò d'Este Signore dell'istessa Città. Si partirono poi i Greci di Venezia il dì ventottesimo di Febraio, seruiti regiamente d'imbarco, e riceuuto il complimento del Legato, trouarono in vicinanza di Ferrara il Sagro Collegio de' Cardinali, in mezzo a' quali caualcò l'Imperadore sotto vn'Ombrello di tela d'Oro, portatogli dal Marchese Niccolò. Smontò a dirittura al Palazzo del Papa, & entrato nella sua Camera, si alzò Eugenio ad incontrarlo pochi passi; in vederlo si prostrò oe' ginocchi l'Imperadore; ma solleuato dall'istesse braccia del Papa, gli porse al bacio la destra, facendolo poi sedere alla sinistra: poche parole compirono questa prima visita, ricondotto l'Imperadore nel suo Albergo, sontuosamente apparecchiato in vn separato Palazzo; tre giorni appresso giunse il Patriarca, fatto incontrare dal Papa da quattro Cardinali, da venticinque Vescoui Latini, e dal Marchese Niccolò allo sbarco. Accolto in mezzo di due Cardinali Diaconi caualcò al Palazzo, & introdotto da Eugenio si prostrò a baciarli il ginocchio, e fatto sedere alla sinistra, furono introdotti i Vescoui Greci del suo seguito, che parimente fecero l'istessa funzione, ammessi poi dopò i Secolari al solo atto d'inchinarsi. Indi la Domenica vegnente, per dimostrare, che la Chiesa Latina approuaua i Riti Greci, si celebrarono molte Messe alla Greca con solenne apparato, e si disposero le cose alla celebrazione della terza Sessione.

ANNO 1438

Loro accoglimento in Venezia.

Ex Labbè à to. 13 f. 9.

Arriuo de' Greci in Ferrara.

Loro vdienza dal Papa.

Arriuo del Patriarca.

8 Fù questa preceduta da vn'istanza, che fece l'Imperadore al Papa, acciocche forzasse tutti

ANNO 1438

tutti i Rè, e Principi Cristiani ad interuenire ò per sè, ò per Oratori al Concilio; ma come, che si erano fatte sopra di ciò varie, & inutili diligenze, fù a stenti acquetato dall' impossibilità per cagione delle Guerre, che ardean tra essi con funesti auuenimenti; onde fù proceduto con quelli, che erano fin allora in Ferrara alla detta Celebrazione, ma non potè poi essa seguire sì presto, a cagione della dissensione nata co' Greci intorno all' ordine di sedersi. Haueua il Papa diuisato, che disposte due fila di sedie di là, e di quà dall' Altare, i Greci si adagiassero in vna parte, & i Latini in vn'altra, & il Papa in mezzo sul faldistorio sopra lo stesso scaglione dell' Altare; ma l' Imperadore entrò a pretendere per lui quel luogo, giacche trouauasi occupato da gli altri Imperadori ne' passati Sinodi Ecumenici, non riflettendo, che in quelli non vi fù la persona del Papa. Ma Eugenio per quietarlo cedè ancor questo punto, imponendo, che erettosi in mezzo vn Trono vi si collocasse il libro degli Euangelij, e le teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che seco haueua condotte da Roma, intorniate da lumi di cera; che la parte destra si occupasse da lui co' Latini, e la sinistra dall' Imperadore co' Greci, rimanendo così contenti tutti, per esser questi due luoghi presso l' vna, e l'altra Nazione i più degni, cioè il destro a' Latini, il sinistro a' Greci, (tanto diè da soffrire la superba petulanza Greca) fù dunque collocata la Sedia Ponteficale nella Chiesa di San Giorgio, destinata Teatro di questa memorabile azzione, lontana quattro passi dall' Altare, indi vn'altro passo vna Sedia vacua per l' Imperadore Latino, che non v' interuenne, poscia le sedie degli otto Cardinali, e centocinquanta appresso per gli Arciuescoui, Vescoui, & in vltimo per gli Abati, e Teologi. Al lato opposto fù dirizzata la Sedia dell' Imperadore Greco, & in faccia a quella dell' Imperadore Latino fù posta la Sedia per lo Patriarca di Costantinopoli pari nell' ornamento a quella del Papa; incontro a' Cardinali si collocarono le sedie per li tre Patriarchi, occupate in nome di Filoteo Alessandrino, da Antonio Arciuescouo di Eraclea, e da Giorgio Protosincello Confessore dell' Imperadore, suoi Vicarij. La seconda da Isidoro Arciuescouo di Chiouia, e da Marco Arciuescouo di Efeso per Doroteo Antiocheno. La terza da Desideo Arciuescouo Monpasiense per Gioachino Gerosolimitano. Douea sederui ancora Dionigi di Sardica altro Vicario; ma egli occupò non la sedia, ma il sepolcro in Ferrara, oue morì in quei giorni. Seguiuano poi gli altri inferiori Prelati Greci, fra' quali alzauasi per eminenza di lettere, di eloquenza, e di senno Bessarione Arciuescouo di Nicea Suggetto, che nel presente Concilio, & in altre occasioni fù sommamente profitteuole alla Chiesa Vniuersale, dalla

Ex Spond. Anno 1438. n. 24.

Discordia co' Greci per la preceden.

Ordine stabilitosi del sedere.

Qualità di Bessarione.

quale fù ancora onorato della Porpora Cardinalizia. Oltre a' Greci si trouarono al Sinodo i Giorgiani Cristiani d'Asia, occupando due loro Vescoui il luogo fra gli Orientali; così i Deputati, ò fossero Oratori dell' Imperadore di Trabisonda, gl' Inuiati de' Ruteni, de' Vallachi, e degli Armeni. Oltre la presente dispostizione de' luoghi poco lungi dalla Sedia dell' Imperadore si collocò vno scabello per lo di lui fratello Demetrio, come federono poi fra l' Altare, e la Sedia del Papa in Terra i Notai, e Primicerj, auanti a' gradini della medesima gli Ambasciadori de' Principi, e Republiche Latine, Duchi, Marchesi, Conti, e Caualieri. Così dinanzi alla Sedia dell' Imperadore si assettorno parimente su'l suolo i Caualieri, & Oratori de' Principi Laici dell' Oriente, & auanti il Patriarca di Costantinopoli i Crocesegnati, cioè Canonici, ò come diceano Cardinali di quella Chiesa, che portauano sul Cappello vna Croce. Disposto così l'ordine del Consesso dentro la suddetta Chiesa di San Giorgio deputata per la solenne celebrazione della Sessione, doueasi raunare la terza; ma la fastosa pretensione de' Greci, si fece sentire intollerante, che si dicesse incominciato il Concilio senza il loro interuenimento, e perciò instettero, che non la terza, ma la prima si nominasse; anzi, che si facesse l' Indizione, ò aprimento del Sinodo anco a nome del loro Patriarca, che vecchio era forzato a giacere a letto. Onde fù vopo di pigliare per iscritto il suo Decreto, e recato al Congresso fù diuulgato dal Pulpito. Vero è, che il Vescouo di Portogallo recitò poi per esteso il Decreto dell' aprimento conceputo così: *Che Eugenio Quarto Sommo Pontefice Romano col consenso dell' Imperadore, e Patriarca Greco dichiaraua incominciato il Generale, & Ecumenico Concilio di Ferrara della Chiesa Orientale, & Occidentale nominato il Sinodo decimosettimo Ecumenico*, benche i Greci il dicessero l'ottauo, nè pure approuandoper legittimo il Costantinopolitano quarto come contrario a Fozio, alla memoria di cui non mancaua venerazione fra essi.

ANNO 1438

Giorgiani al Concilio.

Armeni, Ruteni, e Vallachi.

Nuoua Indizione del Concilio.

Ex Labbe to. 13. fol. 22. Magno, &c.

9

In tanto i Prelati di Basilea nulla apprezzando la nuoua conuocazione in Ferrara nella trentesimaseconda Sessione del dì vigesimosecondo di Marzo premesso vn diffuso proemio, che il Pontefice Eugenio per declinare dal Foro del loro competente giudizio, non solo iua prolungando la sua contumacia; ma suscitando Conuenticole, e fattioni per impugnarlo, e fortificare col seguito de' sediziosi la propria inobbedienza. Chiamauasi per tanto colà, dannandosi come Rea ogni altra adunanza, e specialmente quella di Ferrara, rinouando la comminazione delle pene anco più graui contra chi vi si trouasse presente. Fù questi vn Consiglio del Protonotario Lodouico Oratore del Rè Alfonso d' Aragona, che riuscì l'Asse di tutto il mouimento di Basilea. Fa-

Ex Labbe to. 12. f. 611.

Atti di Basilea contra il Papa.

ANNO 1438

cea colà le parti di Presidente Lodouico Alemanno Cardinal di Santa Cecilia Arcinescouo di Arles huomo, che non poteua di formare più sconciamente le belle parti del suo animo, pio, composto, ed erudito, che con vn zelo tanto feruente, & austero per l'integrità dell'Ecclesiastica Disciplina, che rendendolo Intollerante di ogni neo nella Corte Ponteficia il rendè irragioneuole, & ingiusto, mentre trauersatasele la specie, che Eugenio fuggisse la riformazione, aderì pertinacemente alla raunanza di Basilea, che decantaua di farla rigidamente, e quindi fù l'vnico Cardinale, che vi si trouasse con altrettanta ignominia, quanto fù e l'anteriore gloria delle passate Legazioni Apostoliche, e la posteriore della sua penitenza, che fece mancarlo dal mondo con fama di Santo.

Qualità del Cardinale di Arles Capo de'Basileesi.

Ex Lera Stl. de gestis Concil. Basil. lib. I.

10 Perseuerando dunque i Basileesi sommamente pertinaci alle chiamate giudiziali del legittimo Concilio di Ferrara in tanto, che scorrea il termine statuito nel Monitorio, si applicarono gli animi de' Padri ad intraprendere la discussione delle materie della Fede, nella quale sentendo variamente i Greci da' Latini costituiuasi la disunione delle Chiese, e quindi fù vopo cominciare a discorrere il modo di concordarsi negli Articoli medesimi. Numerauansi questi fino al numero di quarantuno, oltre all'auuersione, & orgoglio di quella Nazione, che la rendea disprezzatrice de' Latini; ma questa fù riseruata a' seueri gastighi di Dio colla distruzzione del loro Imperio. Assumendo dunque il Concilio la cura di concordare i punti della sola dottrina; consisteuano questi nel negare il Primato della Chiesa Romana, nel negare l'esistenza del Corpo del Signore, quando si consagra secondo il Rito Latino nell'Azimo; asseriuano di più errarsi dalla Chiesa Romana nella forma del Battesimo; parimente non darsi il Purgatorio, ma i Suffragj della Chiesa giouare all'Anime dell'Inferno; alle quali però non dauano pena, ò premio fino al giorno del Giudizio; dannauano le nozze seconde, e terze, non chiamandole Matrimonio, tenendo potersi separare i Coniugi anche senza cagione. Diceano non essere peccato mortale l'Vsura; esser lecito il vendere gli Ordini, e le Dignità Ecclesiastiche. Condennauano la Chiesa Romana, perche celebrasse le Messe nella Quadragesima eccettuato il Sabato, e la Domenica; non ammetteuano l'Vnzioni nel Battesimo, e nè il Sagramento della Confermazione, e dell'estrema Vnzione. I Confessori non imponeano soddisfazzioni per i peccati, e consagrauano il Pane per il Viatico degl'infermi nel solo giorno della Cena del Signore; non ammetteuano se non cinque Ordini, cioè Lettore, Suddiacono, Diacono, Prete, e Vescouo; erano soliti a scomunicare ogni Anno la Chiesa Romana, non permettendo, che i Latini celebrassero ne' loro Altari; negauano, che fosse peccato mortale la semplice Fornicazione. Non si vergognauano d'imporre per Penitenza, e remissione de' peccati l'vccisione de' Latini. Il Principe temporale elleggeua i Prelati, e conferiua i Benefizij; non credeano, che vi fosse la Censura contra i Percussori de' Cherici, e che pochi, ò niuno potesse peccare mortalmente. Ammetteano per lecito lo spergiuro, quando si dirizasse a tradire il suo nemico; chiamauano essere i Latini in peccato mortale, perche mangiauano gli Animali soffocati, e perche si radeano la barba; così anche perche si cibauan di carne il Mercordì, e non il Sabato.

Ex Iacobo Sirmundo pars. I Spon. dan. Anno 418. n. 28.

Articoli ne' quali i Greci errauano nella Fede.

Vide Ann. 11.

ANNO 1438

11 Tali erano gli errori de' Greci, ma eran poi questi i minori, mentre essi militauano sotto cinque massimi, che furono tratti per suggetto alle Dispute, parendo che concordato sopra essi, venisse poi in conseguenza anche la pace nel rimanente. I cinque furono tali: Della Processione dello Spirito Santo, e se i Latini hauessero potuto lecitamente aggiungere al Simbolo la parola *Filioque*; secondo del fuoco del Purgatorio; terzo del Principato del Papa nella Chiesa Vniuersale; quarto della Consagrazione nell'Azimo, ò fermentato; quinto della trasmutazione del Pane nell'Eucaristia. Furono dunque esposti a solenne disputazione questi punti, destinandosi il Tempio di San Francesco nell'istessa Città di Ferrara per l'effetto suddetto. Furono scelti dodeci Suggetti Latini; cioè due Cardinali, due Arciuescoui, e due Vescoui, il rimanente Sacerdoti, e Teologi; e dodeci Suggetti Greci, due primarij Metropolitani, ed il rimanente Vescoui, e Teologi. Due volte la settimana s'vniuano, dandosi principio alle conferenze Immediatamente dopò le Feste di Pasqua. La prima materia fù quella della Gloria de' Beati, e delle Pene del Purgatorio, dissentendo i Greci dalla Cattolica Verità nello statuire, che altro fuoco, che l'Infernale non tormentasse le Anime nostre; ma che quelle, che partono dal mondo senza corrispondente penitenza a' peccati, si trattengano in vn luogo tenebroso, e di tristezza, nel quale riceuono poi sollieuo per le Preci, e Sagrificij de' Fedeli. Così dissentiuano, che le Anime de' Giusti passino dalla separazione de' Corpi alla Gloria; ma ad vn luogo appartato, nel giubilo però di contemplare seco stesse la Gloria Eterna, nella quale entreranno poi insieme co' Corpi nel giorno dell'Vniuersale Risurrezzione. Si consumarono moltissime settimane in questi discorsi, e si lasciarono indecisi, riassunti poi altroue, come vederemo. Rammaricauasi frattanto la Greca alterigia di vedersi pareggiata, e superata nelle lettere trà Latini, quando Vgo Senese celebre Medico gli confutò in vn publico Congresso sopra gli errori, & abbagli pigliati nella Filosofia dal loro Platone, & Aristotile, esibendosi di difendere anche la sentenza contraria, se

Cinque altri errori de' Greci più grani.

Deputati per disputare.

Ex Labb. to. 13. f. 26.

Disputa intorno al Purgatorio.

Ex Sponda. an. 1438. n. 27.

ANNO 1438

se l'hauessero abbandonata di difesa per propria imperizia.

12

Ex Labbi to. 3. fol. 11.

Contuttoche la irrisoluzione degli Articoli esposti alla mentouata disputazione facesse rimanerli indecisi, nondimeno determinò Eugenio di non tenere più oltre oziosi i Padri, ma di celebrare vna Sessione, destinando l'ottauo giorno d'Ottobre; e perche fù egli sorpreso da dolori della Podagra, conuenne celebrarla nel Palazzo Vescouale, disponendosi però sempre l'ordine del Consesso, come noi rappresentammo, nel Tempio di San Giorgio; fù in essa diuisata forma più stretta alle Disputazioni, & escludendo i ceruelli sofistici, furono scelti sei Suggetti per Nazione, cioè i due Cardinali Albergati, e Cesarini, Andrea Arciuescouo di Rodi, Luigi Trauersari Vescouo di Forlì Francescano, e due Teologi Regolari. Per li Greci Marco Arciuescouo d'Efeso, Isidoro Ruteno, Bessarione Niceno, Isidoro di Scitopoli, Michele Belsamone, e Gregorio Gemisto. Superaua fra questi nell'Vniuersale estimazione il Bessarione Arcinescouo di Nicea, il quale se ben allora fosse giouane d'anni, era nondimeno così profondo nella Dottrina, che non haueua chi in quel Teatro lo pareggiasse. Fù dunque fatto cenno a lui, per contrassegno dell'onore col quale consideraua si, acciocche parlasse, come vno degl' Eletti, Arbitri, e Componitori di quella gran differenza. Ragionò Egli eloquentissimamenre sopra l'allegrezza, che doueа prouare ogni buon Cattolico di veder sì prossimo lo scoprimento della verità, & il ritrouamento del gran tesoro della Pace.

Depmati alle Dispute, ridotti a sei.

Discorso del Bessarione.

Ex Labbi ео, 13. fol. 15. Magnarum rera m, &c.

13

Ex panis Labbi f. 924. Volussem, &c.

Colla suddetta Orazione terminò la prima Sessione; benche fusse la terza, seguitando la seconda, nella quale Andrea Arciuescouo di Rodi famoso Teologo dell'Ordine de' Predicatori, e peritissimo della Greca, e della Latina fauella, corrispose con altra Orazione a' concetti del Bessarione, diffondendosi nelle lodi della pace e del Papa, e dell'Imperadore, e di quei Suggetti delle due Nazioni, che n'appariuan zelanti. Si stabilì poscia, che le Disputazioni si facessero con Argomenti Dialettici, lasciando l'Elezzione a' Greci ò di proporre, ò di rispondere. Nella seguente Sessione terza dell'vndecimo giorno d'Ottobre si recitorono i Simboli della Fede Nicena, e Costantinopolitana; ma s'incagliò in questa, opponendosi i Greci, che si fosse aggiunta la parola *Filioque*; e però nella quarta, e quinta, sesta, e settima Sessione, raccoltasi entro l'istesso mese, si continuarono le disputazioni frà il detto Arciuescouo di Rodi Latino, e Marco d'Efeso Greco, per introduzzione delle quali altamente si dolsero i Greci, che la Chiesa Romana nulla curando gli stabilimenti, e seueri diuieti di sette Concilij Ecumenici, hauesse aggiunta al Simbolo la parola *Filioque*; esser questo vn souuertimento de' Dogmi della Fede, vn volersi separare dal rimanente de' Credenti, vn costituirsi Legislatori temerarij de' Diuini Articoli, & vn sedurre le Turbe, separandole coll' alterazione della pura Dottrina Euangelica da quelli, che costanti, e zelanri Custodi delle Venerabili definizioni di Santa Chiesa, erano stati più modesti, e rassegnati ad vbbidirle. Rispose l'Arciuescouo di Rodi di conoscere, e confessare, ch'a niuno era lecito di alterare il Simbolo della Fede, ò di costituire Articoli nuoui, oltre a quelli, che di sua bocca hauea riuelati il Verbo Incarnato, ma douersi distinguere, altro esser imporre nuoui Articoli contrarij a gli antichi della Fede, altro vsar termini esplicatiui, dichiaratiui, ò spiegatiui dell'oscurità dell'istessa Fede; E quindi la voce *Filioque* aggiunta al Simbolo non essere propriamente aggiunta, ma spiegazione; mentre essendo incontrastabile secondo la Dottrina Cattolica, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, quando già diceasi *Ex Patre*, ben poteasi per ispiegare l'intero Articolo vero, & indubitabile non contrastato aggiungersi *Filioque*: Tanto essersi praticato dal Concilio primo di Nicea nel quale erasi aggiunta la Consustanzialità del Figliuolo al Padre, benche non vi fosse auanti; ma per ispiegare ciò, che non spiegato daua suggetto all' Eresia Ariana: Così hauere il Concilio di Efeso, e di Calcedonia aggiunto a' Decreti del Niceno, dichiarando essere il Saluatore di due Nature per esplicazione, non per addizione a gli Articoli della Fede; l'assistenza del Diuino Spirito, promessa da Dio alla sua Chiesa, non esser ristretta ad alcun tempo, hauendogliela Egli attestata fino alla consumazione del Secolo; e se col fauore di quella potè l'Apostolo San Paolo far qualche aggiunta, ben potersi fare ancora dalla Chiesa, nella quale è passata ereditaria tal podestà. Esso nel quarto a gli Efesij, in dire che vno era il Signore, vna la Fede; aggiunge, ed vna è la Chiesa: Aggiunta simillissima a quella del Simbolo fatta non di punto nuouo, ò falso, ma per mera esplicazione. E quando si douessero tenere sempre mai impotenti i Presidenti della Chiesa a far simili aggiunte, era certo, che mancaua la maniera di confutar l'Eresie, che poteano insurgere, mẽtre non è possibile il preuedere quello, che la strana voglia de' fazziosi può metter fuori di nouità per alterazione degli antichi Dogmi: Se questi debbano esser custoditi con ischiaua purità di parole, sarà vn moncarsi le braccia per difendersi dagli errori, che vi si inserischino; onde se vn'empio dirà esser Dio temporaneo, ò corruttibile, perche non sarà lecito d'aggiungere al Simbolo di credere in Dio Ererno, quando la Fede lo fa professare per tale. Nè perche si aggiungano parole può dirsi, che gli antichi Simboli sieno imperfetti, mentre sono essi perfetti quanto alla Verità, & alla Fede, ma non quanto all'esatta cognizione degli huomini, a' quali ò per loro empietà, ò per loro imperizia sempre possono maggiormente dilucidarsi. Didursi da tutto ciò, che l'aggiunta della parola *Filioque* erasi fatta dalla Chiesa Latina, senza il supposto sacrilegio,

Ex Labbi f. 46. & seq.

Doglienze de' Greci per l'aggiunta della parola Filioque.

Dispute sopra di ciò.

Ragioni dell' Arciuescouo di Rodi per i Latini.

Aggiunta del Cardinal Cesarini.

per maggior chiarezza della Fede, e della Verità, non per arguire d'imperfetto il Simbolo, ma per ispiegarlo. Ripigliò questo ragionamento del Rodiense il Cardinal Giuliano Cesarini, esplicandolo con termini Filosofici, e Teologici, e coll'autorità de' Santi Padri, affin di piegare l'Imperadore Giouanni, che dimostrauasi soprammodo abborrente di detta aggiunta; ma il Rodiense terminò poi il discorso, con dire: Hauere i Greci medesimi dopò i due Concilij Efesino, e Calcedonense, aggiunto al Simbolo quello, che non impugnaua la Fede, facendo vedere la formula professatasi nel Niceno Secondo, oue diceasi lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo, e ch'altri Dottori Greci haueano confessato come lo Spirito Santo procedea dal Padre *per* lo Figliuolo, nè correre diuario dalla particella *per*, ouero dall'*Ex*, e *per*. Di più hauere i Patriarchi Greci, anche Scismatici, come Fozio, riceuute, & ammesse per Canoniche le lettere di varij Romani Pontefici, nelle quali chiaramente professauasi lo Spirito Santo procedere e dal Padre, e dal Figliuolo, nè hauere cagionata minima commozione in essi, come che hauean conosciuto non essersi fatto per dar nuouo dogma, ma per dichiarare gli Antichi, il che non solo era lecito alla Chiesa suprema, & Vniuersale, ma anche ad inferiori.

14 Non solo spirò fra tali contenzioni il mese di Ottobre, ma con replicarsi le medesime, incominciò anche il Nouembre, nel primo giorno del quale, destinato per l'ottaua Sessione, si deliberò di ridurre il numero de' Disputanti più ristretto, accostandosi all'Vnità, che in somma è la Sedia del buono, del vero, e della quiete. Si determinò pertanto, che i Disputanti fossero due per parte, cioè il Bessarione Arciuescouo di Nicea, e Marco Arciuescouo di Efeso per la Greca; il Cardinal Cesarini, e Frà Giouanni da Ferrara dell'Ordine de' Predicatori, Prouinciale della Lombardia per la Latina. Si segnalarono in quest'affare tutti detti quattro Suggetti, l'Efesino in proteruia, e falsità, costituendosi pertinacissimo ostacolo della concordia. E gli altri tre in Eccellenza di Dottrina, di soauità ne' Colloquij, e di verità nelle Sentenze. Si tornò dunque nella detta Sessione, e nelle tre susseguenti, nona, decima, & vndecima celebratasi dentro l'istesso mese ad esaminarsi il preteso Sacrilegio da' Greci contra i Latini per la mentouata aggiunta nel Credo della parola *Filioque*: E di primo tratto si allegò da' Greci il diuieto del Generale Concilio Efesino, che assolutamente inibiua qualsissia minima alterazione. Il Cardinal Cesarino replicò intendersi l'istesso Diuieto quanto all'aggiungere cosa anche minima, che si dirizzasse, ò importasse souuertimento della Fede, e de' di lei Articoli stabilitisi, non di quelle, che la necessità consigliaua per più chiara, e certa spiegazione delle cose dubbiose, & oscure, che dauano cagione all'Eresie, che di fatto si erano cominciate ad vdire in Occidente; cessate poi nel vedere inserita fra le venerabili parole del Simbolo la chiara decisione, che lo Spirito Santo procedeua dal Figliuolo, come dal Padre. In vdire l'Efesino tale supposto ne' Latini negò la Conclusione, che fosse eguale la processione dello Spirito Santo dall'vna, e dall'altra delle Persone Diuine, & i due Latini allora di buona voglia differo meglio esser di vedere la verità di ciò, mentre data per vera la Sentenza, che tenea la Chiesa Romana, bene hauea ella potuto aggiungere. Se falsa meritamente redarguirsi di sacrilega l'aggiunta, quando per altro trouauasi, che lo stesso Sinodo d'Efeso haueua aggiunta la consustanzialità dello Spirito Santo al Padre, & al Figliuolo, che parimente non si leggea nel Niceno, e Costantinopolitano, e pur niuno se n'era aggrauato, come di cosa indubitabile, e perciò lecita, permessa, anzi necessaria; e nel Concilio Calcedonense non mancarono accuse contra i Santi Leone Papa, e Flauiano, che insegnando di essere in Cristo le due nature distinte Diuina, & Vmana, haueßero aggiunto quell'Articolo agli altri della Fede; ma conosciutosi, che ciò fecero per dichiarazione, e per opporsi all'Eresia Eutichiana secondo la verità Cattolica, & indubitabile ne furono anzi comendati. Onde si conuenne fra' detti Disputanti, che si portasse nella duodecima Sessione a publico Squittinio il punto della Processione dello Spirito Santo.

Ex Labbè to. 13. f. 129.

Ridotti Disputanti i due soli.

Nuoua disputa circa la parola Filioque.

Contesa de' Greci, che lo Spirito Santo non procede dal Figliuolo.

15 Aspettaua ogni vno, che la decimaterza fosse fruttuosa, e recasse il termine alle contese, quando l'Efesino in vece di proceder all'esame dell'appuntato Articolo tornò alle doglianze dell'aggiunta della parola *Filioque*; onde il Cardinal Cesarini si diè a repilogare da capo tutti gli Argomenti Teologici, Filosofici, & Istorici, ch'eransi fatti per confutarlo in vn fiato in maniera, che terminò prima il giorno, che il suo ragionamento; perloche i Greci si presentarono con vna nuoua istanza, cioè che non fossero le risposte se non di sì, ò di nò, inibendo, che non si potessero diffondere in ragioni, ò argomenti per sostenerle. Parue strano ad ogni vno questo nuouo modo di disputazione, e ne fù riceuuta la proposta più tosto con beffe. Si proseguì per tanto il Colloquio intorno alla detta aggiunta, la quale i Greci si ristrinsero di chiedere abolita nel Credo, dando mano, che si registrasse fra gli altri Articoli di Fede in altra parte. Allora il Cardinal Cesarini rispose, che l'errore hauea ad esser quello, che vnicamente doueua condennare per temeraria, e sagrilega l'aggiunta, che quando questi si dimostrasse, come pure egli e Latini li prouocauano alla promessa disputazione dell'Articolo, non solo doueua toglierli la voce *Filioque* dal Simbolo, ma da ogni altra Orazione, Composizione, ò semplice registro della Chiesa, la quale fondata nella verità riuelata dall'istesso Maestro Gesù Cristo, non ammettea vn neo di menzogna nel più remoto angolo delle sue Scritture; e come, che haueasi per certa la Conclusione, che lo Spirito Santo procedesse

Ex Labbè, fol. 179. & pluribus seq.

Feruore del Cardinal Cesarini.

dal

ANNO 1438

dal Figliuolo, riputauano vane, e friuole le oppofizioni all' aggiunta, la verità di cui teneasi sì franca, ch' effo fi efibiua pronto a dare a dieci argomenti contrarij dieci mila rifpofte. Tanto fi replicò poi nelle feguenti Seffioni decimaquarta, e decimaquinta, nelle quali cominciando a cedere alla Verità il Beffarione, l'Efefino più fe ne dimoftraua fordo, pigliando in sè fteffo il vigore nella pertinacia, che andaua lafciando il Collega, per rendere ben più vituperabile la propria oftinazione.

16 In vna delle fuddette Seffioni furono ammeffi gli Ambafciadori fpediti al Concilio dal Duca di Borgogna, i quali inchinatifi al Papa paffarono auanti all' Imperadore Greco con tale inciuiltà, che nè pure fi ;degnarono di faluto; fopra di che furono alti, e ftrepitofi i clamori, ch'efpreffe queft' atto di poca eftimazione della Greca Alterigia, e fi fù in punto di rouefciarfi ogni cofa, fe il Papa non prometteua, che nella proffima Seffione l'errore fi farebbe emendato, benche poi l'inchino non foffe di quel pefo per la profondità, che pretendeano gli Orientali in foddisfazione del fatto; ma però fù tale, che baftò per foddisfazione dell' Vrbanità. Frà le doglianze del cafo fuddetto fe ne mefcolarono altre intorno a' tedij delle inutili difputazioni, e perciò fi diede' ro i Greci a' penfieri del ritorno a pretefto, che fufcitatafi nella Città di Ferrara vna contagione di morbo, più non era ficuro il dimorarui. Il Pontefice Eugenio colpito nel cuore da quefta minaccia fi applicò a diuertirne l'efecuzione, efibendo a' Greci il trafporto del Sinodo a Firenze, doue per l'affetto di quei Cittadini ben fapeua d'efferui accolto onoreuolmente, ftudiandofi con ogni induftria di ritenere i Greci per non dar il vantaggio agli oftinati di Bafilea dello fcioglimento del legittimo Concilio fenza minima operazione. Non fù sì facile l'Imperadore a condefcendere in queft' inchiefta, ma poi lo fece con due condizioni, che frattanto fi fpediffero foccorfi a Coftantinopoli minacciata d'attacco da' Turchi; Che non fi faceffe il trafporto altroue, che a Firenze; Che in quattro mefi foffe compito il Sinodo; Si pagaffero le fpefe per mantenimento, e viaggio di tutti i Greci; onde accordate le condizioni fuddette fù denunziata la decimafefta Seffione il quarto giorno di Gennaio dell' Anno entrante millequattrocentotrentanoue, nella quale per decreto del Pontefice Eugenio approuante il Sagro Sinodo fù per cagione della Pefte trafportato il Concilio nella Città di Firenze.

Ambafciadori di Borgogna han differenza co' Greci.

Ex Spondan. Ann. 1438. n. 33. & feq.

Cagione della traslazione del Concilio in Firenze.

Ex Labb. fol. 219.

CONCILIO DI FIRENZE
DECIMOSETTIMO ECVMENICO.
PARTE SECONDA.

Che contiene gli auuenimenti fino alla partenza de' Greci.

SOMMARIO.

1 *Partenza de' Padri da Ferrara, loro arriuo in Firenze, fua defcrizzione; e nuoui Deputati per le difpute fra' Greci, e Latini.*
2 *Difpute fopra il punto particolare, fe lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo.*
3 *Profeguimento della Difputa ful' autorità de' Santi Padri Greci.*
4 *Vficij dell' Imperadore Greco per l' vnione, che fi contrafta dall' Efefino.*
5 *Orazione del Beffarione per la concordia.*
6 *Tre Orazioni di Giorgio Scolari per la pace: Vficij del Papa al detto effetto.*
7 *Stabilimento degli Articoli della Proceffione dello Spirito Santo.*
8 *Diffenfioni intorno al Purgatorio, al Primato Romano, all' Azimo, e Diuin Sagrificio.*
9 *Voto del Patriarca Greco per l' vnione: fua morte.*
10 *Decreto folenne, e finale della vnione co' Greci.*
11 *Concordia negli altri punti fra' Greci, e Latini; e partenza de' Greci per Oriente.*

1 Prima che vfciffe il mefe di Gennaio dell' Anno millequattrocentotrentanoue il Papa, l'Imperadore, e tutti i Padri raccolti per la celebrazione del decimofettimo Sinodo Ecumenico in Ferrara, ne vfcirono per continuarne gli atti nella Città di Firenze. E quefta la Capitale della Tofcana coftrutta fulle Ripe dell' Arno sì nobile di Edificij, sì gentile in tutte le parti, che meritamente la dicano il fiore delle Città d' Italia; fi fpazia ella ò alla pianura, ò fi rilieua alla Collina, ed in fito inegualе gode ameni profpetti; ma fempre eguale nella magnificenza, e ciuiltà degli abitatori, e delle abitazioni. Fù fcelto per luogo

Sito di Firenze.

ANNO 1439

go delle Sessioni la Chiesa maggiore dedicata alla Regina de' Cieli, e sontuosa in ogni ordine di cose. Il breue viaggio di tre soli giorni da Ferrara a Firenze presto tolse i disagi a' Principi, che peruenuti colà vi furono accolri colle più riuerenti dimostrazioni di stima da quella Republica, che prode allora nell' armi, e copiosa di ricchezze haueua pari nella generosità di spenderle, la gentilezza in abbracciar gli stranieri. Vi giunse in primo luogo il Pontefice Eugenio vscito nuouamente di mano all' insidie, che li furono tese nel viaggio da' suoi nemici, ò fosse il Duca di Milano Filippo, ò Alfonso Rè d' Aragona. In secondo luogo peruenne il Patriarca di Costantinopoli, e per vltimo l' Imperadore Greco incontrati, e riceuuti con splendida pompa, rallegrandosi i Fiorentini, e del lustro, che dauasi alla Patria loro, & anche del vantaggio, che ne risultaua alle loro case per lo danaro, che doueua restare colà ne' dispendij essenziali al mantenimento di tanta gente. Hebbero principio i Maneggi dell' Vnione in Firenze da vn Dialogo ben lungo, che passò fra l' Imperadore Giouanni, & il Cardinal Cesarino, nel quale conuenendo ambedue, che non fosse la vera strada per rinuenire la Concordia quella, che calcauasi delle disputazioni; Fù stabilito, che nella prossima Sessione si cercasse modo più ageuole; ma celebratasi poi l' istessa Sessione il giorno vigesimosesto di Febraio, che fù in ordine la decimasettima, questo modo non si rinuenne; ma si pensò bene, che le disputazioni publiche aguzzassero più il prurito della Vittoria, e conducessero i Disputanti insensibilmente in impegni di riputazione, che è quel punto, per lo quale la ragione rimane per la più pregiudicata insieme colla Verità, e Coscienza; e che però il ridurre le dispute priuatamente potesse destare ne' disputanti qualche scintilla d'amore fra essi, e seguire quest' impulso prontamente come liberi da quelle suggezzioni, che suol dare la publicità. Furono per tanto scelti sette Suggetti Greci, cioè l' Arciuescouo di Eraclea, Gregorio Protosincello, Isidoro Ruteno, Marco Efesino, (il fiero ostinato) Bessarione Niceno, Desiderio Monebasiense, e Doroteo di Mitilene; a questi non solo fù data facoltà di disputare co' Latini; ma di transigere, e comporre sopra le differenze della Dottrina, non rimanendone però totalmente soddisfatto il Pontefice, a cui più piaceua, che si proseguissero i Colloquij publici.

Arriuo de' Padri colà.

Ex Labbè t. 13. Concil. fol. 229. & fol. 1032.

Ex S. Antonin. tit. 22. c. 11.

Discorso fra l' Imperadore, ed il Cardinal Cesarini.

Si risolue di far colloquij segreti.

Ex Spond. Anno 1439. n. 2.

Facoltà data a' Deputati di transigere.

2

E di fatto sperimentatisi forse vani i priuati ragionamenti riuscì finalmente a' Latini di trare il proteruo Arciuescouo d' Efeso a campo aperto, cioè alla publica, e formale disputazione della Processione dello Spirito Santo. A tale effetto fù denunziata la decimaottaua Sessione per lo secondo giorno di Marzo, nella quale non interuennero nè l' Imperadore, nè il Patriarca; questi impedito di graue, quelli da leggere malattia. Pigliò il Carico di sostenere la parte Latina Frà Giouanni Prouinciale de' Domenicani, pigliando ad altercare coll' Efesino. Ricercò egli in primo luogo la precisa importanza di questa parola *Processione*, a cui rispondendo il Greco, disse esser differente la voce *Processione* nelle cose Diuine, da quel che sia nell' Vmane; e benche conuenga a due Persone della Trinità, cioè al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, nulladimeno propriamente conuiene a questi, chiamandosi con termine più adeguato la *Processione* del Figliuolo *Generazione*. Da questa risposta Frà Giouanni ricauò tre punti a sè fauoreuoli; primo, che la *Processione* fosse comune ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo dall' Eterno Padre; Secondo, che la *Processione* più precisamente diceasi dello Spirito Santo, che del Figliuolo; e terzo, che l' istessa *Processione* era cosa essenziale, e sustanziale; e quindi didursi, che essendo cosa sustanziale non potea peruenire da vna sola delle Diuine Persone, mentre l' altra rimarrebbe come inferiore, se non hauesse la sostanza medesima, & indi si darebbe imperfezzione in quel persettissimo Ente. E se lo Spirito Santo riceueua l' essere mediante la spirazione dal Figliuolo, indubitabile essere, che da lui procede; la quale verità egli enunziò così palese, che i Primarij Dottori della Grecia non l' haueano mai posta in contesa. Capo di questi potersi allegare Sant' Epifanio nel Sermone detto Ancorato, nel quale asserisce per l' appunto così: *Dico il Figliuolo quello, che è dal Padre, l' istesso è lo Spirito Santo quello ch' è d' ambedue, come disse il Saluatore appresso San Matteo al Capo vndecimo, niun hà conosciuto il Padre, se non il Figliuolo, nè il Figliuolo, se non il Padre;* così non sarà ardimento il dire non conoscere lo Spirito Santo, se non il Padre, & il Figliuolo, da' quali procede, nè vi cade diuario fra la parola di *Riceuere*, e la parola di *Procedere*. Cagionò tale sconuoglimento nella mente dell' Efesino questo discorso di Frà Giouanni, che sul punto dell' autorità di Sant' Epifanio pigliò tempo a rispondere nella vegnente Sessione, che per la decimanona si celebrò il quinto giorno di Marzo. In questa l' Efesino si spicciò presto dal nodo in cui trouauasi allacciato, asserendo, che Sant' Epifanio parlaua in altra Sentenza, e che non era applicabile la sua dottrina all' Articolo agitato; allora Frà Giouanni allegò vn' altra Sentenza di San Basilio Magno, che nell' Opusculo contra Eunomio disse: *Lo Spirito Santo hauere l' essere dal Figliuolo, il che poi importaua la Processione da lui egualmente, che dal Padre*. Rispose l' Efesino importare il fauellare del Santo la sola Diuinità dello Spirito Santo, mentre Eunomio lo dicea empiamente Creatura, e così conueniuali per dimostrarlo Dio darli l' essere dal Figliuolo. Replicò Frà Giouanni, che per confusione dell' Eretico bastaua il dire, che lo Spirito Santo era Consustanziale al Padre; ad effetto di non farlo credere Creatura; ma in hauere asserito, che hauea l' essere dal Figliuolo, non poteasi a patto alcuno dubitare, che non procedesse dal medesimo

Disputa solenne della Processione dello Spirito Santo.

Ex Labbè f. 231.

Santi Padri Greci a fauore della Sentenza de' Latini.

Labbè f. 238.

Risposta del Greco.

Autorità di S. Basilio a fauore de' Latini.

ANNO 1439

Labbè f. 279.

desimo Figliuolo. Ma l'Efesino dimostrandosi inflessibile fù incalzato dal Cardinal Cesarini, che surse a sostenere Frà Giouanni, dilungandosi tanto la disputazione, che fù vopo separarsi, senza vederla terminata; perloche si fece nuouo esperimento nella vigesima Sessione del giorno settimo di Marzo. In essa l'Efesino trouò altro scampo allegando alterato il testo di San Basilio, & accertando, che in Oriente non leggeasi in quella forma. Questo ripiego pigliò demerito dalla celebre ostinazione dell'allegante, che dimostrandosi fierissimo ostacolo della concordia fece credere per menzogna l'addotta falsità del Volume.

Falsità allegate da' Greci del Testo.

3

Labbè f. 303. 323. & 367.

Cominciarono per tanto gl'istessi Greci a conoscere, ch'erano guidati in quella Tenzone da vn Capitano maluagio, tanto più, che il Bessarione dimostrauasi persuaso dagli Argomenti de' Latini; Contuttociò conuenne proseguirsi le dispute ancora per tre altre Sessioni, che col nome di vigesimaprima, vigesimaseconda, vigesimaterza si celebrarono il giorno dieci, quattordici, e diciasette dell'istesso mese di Marzo. In questa fù lungamente discorso, e comprouata la *Processione* dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, dall'accettazioni nelle Persone Diuine, delle voci, *Natura*, *Essenza*, *Sostanza*, *Sussistenza*, & *Ipostasi* distintamente spiegandosene la quiddità, e differenza. Fù ancora fatta palpare la falsità di molti libri Greci alterati dopò la Scisma. Restò parimente confuso l'Efesino dall'hauer dedotto i Latini dal suo discorso, ch'egli ammettea due principij, e due cagioni, quando per verità Cattolica, anche in Senteoza de' Greci, non vi è che vn solo principio, ò prima Causa, Ente comune al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito Santo: Onde quest'errore enormissimo in vn Dottore, che millantauasi perito sopraffino nelle Sagre lettere inuolò molto d'estimazione a' suoi Argomenti; si conuinsero parimente i Greci, che tutti i Santi Padri della loro Nazione concordemente dicono, che lo Spirito Santo procede dal Padre *Per* lo Figliuolo, cioè *Ex Patre per Filium*, dimostrando poi chiaramente esser pari la forza della detta voce *Per* con quella di *Ex*. Riferisce Sant'Antonino, che in grado di semplice Teologo interuenìua alle Dispute, come l'Imperadore Giouanni in vdire allegata dall' Efesino la falsità del libro di San Basilio contra Eunomio soggiunse in di lui sostentamento hauer lui veduti in Costantinopoli moltissimi di detti Volumi, che parlauano ne' termini, che dicea il Greco. Allora il Cardinale Cesarini con vn profondo inchino rispose: Che il Serenissimo Imperadore non portaua concetto di Principe così imprudente, e trascurato, che venuto a quel letterario conflitto non hauesse seco recate l'armi di tempera più fina, mentre colto sul punto della Battaglia, non era discreta l'inchiesta all'Inimico d'aspettarle. Fece ancora riguardeuole figura nella disputa Luigi Trauersaro Vescouo di Forlì; ma le parti primarie si sostennero

Altre ragioni de' Latini nello stesso Articolo.

Sentore, che dà l'Efesino di Eretico.

Ex S. Anton. loc. cit.

Ex Spond. Anno 1439. n. 3.

Risposta del Cardinale Cesarini all' Imperadore Greco sopra la falsità de' libri.

ANNO 1439

con gloria dal Cardinal suddetto, e da Frà Giouanni da Ferrara Domenicano.

4

Aggrauauasi frattanto l'infermità del Patriarca Greco, il quale perciò non potè interuenire alle Sessioni; onde sentendosi l'Imperadore fatta forza internamente dalla ragione passò a visitarlo personalmente, e rappresentatali la confusione dell'Efesino Colonna della difesa Greca si espresse: Parerli di non poter ormai vscire da quel conflitto senza taccia d'ostinato, d'indocile, ò di vinto. Potersi questo donare all'efficacia della ragione, e della virtù: Prima di soffrire la taccia suddetta per vizio; onde esortaua a non declinare da' partiti della concordia: Perloche chiamati tutti i Metropolitani Orientali nella Camera istessa del Patriarca, parlò loro diffusamente in prò dell'Vnione, l'affare della quale inuecchiatosi per le Corti, già erasi intrapreso dall' Imperadore Manuello suo Padre di consentimento del Patriarca di allora Eutimio; Essersi poi interposte infinite difficoltà, che oe haueano ritardato l'effetto, ed essendosi tanto auanzati nell' impegnamento con graui stipendij della Chiesa Latina, sarebbe stato vn'irritarsi contro le forze de' Principi Occidentali, quando colla durezza di poche teste ferrate si sciogliesse il Concilio senza stabilirla: Lo stato de' correnti affari di Oriente non essere sì florido, che si hauessero a procacciar de' Nemici, e poter ageuolmente la nuoua Scisma, che cagionerebbe il vedersi i Latini delusi dopò tante spese, e tanti tedij, recare all' Imperio Greco tali trauagli da non vscirne se non con iscapitamenti lagrimeuoli. Insultare i Turchi Nemici della Fede Cristiana: Consigliare la stessa Fede di stringersi in carità con quelli, che la professauano, se non per effetto di Pietà, almeno per interesse per non esser colti in mezzo dalla barbarie dell'Armi Ottomane, e da' risentimenti pur troppo giusti de' Cristiani Latini: Tanto più, che assentendo essi a confessare vno stesso principio del Figliuolo, e dello Spirito Santo, cioè l'eterno Padre, poteasi ageuolmente rinuenire qualche mezzo termine di lasciar tutti in Pace. Non si dimostrò il Patriarca, nè i Congregati repugnanti a questo proietto, e quindi fù stabilito, che nella prossima Sessione se ne tenesse discorso per togliere le difficoltà, che sorgessero; perloche nella vigesimaquarta, vigesimaquinta de' ventuno, e ventiquattro di Marzo surse l'Albore della concordia, mediante vn diuieto fatto dall'Imperadore, che non v'interuenissero i due Arciuescoui di Efeso, e di Eraclea, ambedue così proterui nella loro opinione, che irritando con pungenti motti nelle disputazioni, seruiuano anzi di fomento, che d'aiuto a togliere le difficoltà. Onde essendosi rimosso lo strepito si auuiarono le cose per modi più pacifici alla quiete, sopra le quali oltre alle nuoue dispute si fecero replicate Congregazioni di Greci, e di Latini, e di più vn Colloquio fra il Papa, e l'Imperadore a segno, che nulla altro ricercauasi per la sospirata Vnione, che lo stenderne il solenne

Infermità del Patriarca di Costantinopoli.

Congrega de' Greci per far l'Vnione.

Ex Spondan. Ann. 1439. n. 4.

Parere dell'Imperadore.

Labbè f. 378. & f. 380.

Disposizione all'Vnione.

Proteruia, e proteste dell'Efesino.

ANNO 1439

Ex d. Spond. loc. cit.

lenne Decreto. Ma l'Efesino più inferito, che mai per la sua esclusione dichiarò publicamente essere i Latini Eretici, Scismatici, e sagrileghi per hauere inserita la parola *Filioque* nel Credo, e quindi tenersi obligato lui ad ammonire i suoi nazionali, acciocche con essi non conuenissero per niun conto.

5

Discorso del Bessarione per l'Vnione.

Ma in contrario parlò il Bessarione: Non esserui huomo cotanto imperito nella Scuola dell'Euangelio, che non sappia come la felicità della Chiesa è la concordia, e l'vnione perfetta. Trouarsi ciò espresso dalle parole del Saluatore, anzi nelle sue preghiere all'eterno Padre, leggendosi nel capo decimosettimo di San Giouanni, che egli disse *sà ò Padre, che questi Discepoli sieno vno, come tu, & io siamo vno*. Nè mandò egli lo Spirito Santo, se non a' Congregati in amore, e carità. L'Aforismo dell'Vnione si ricauaua dal luogo sì sublime, e venerabile, che non poteuano i Fedeli senza macchia, & obbrobrio dimostrarsene non curanti. Tanto più, che esposto l'Ouile Euangelico fra tanti lupi d'Infedeli, Turchi, Idolatri, & Ebrei esponeasi a derisione in violare quella carità, che li stringe al comune Maestro Gesù Cristo, che tolta li toglie il pregio di Cristiani, e li fà suggetti alla forza degl' Infedeli; essere questi motiui della Legge, e dell'interesse validissimi stimoli per ritrouare la Verità, la quale come vnica haueua per improprij a sè i cauilli, i sofismi, e le minuzie. Esortar lui tutti a deporle, e a riconoscere nel suo ragionamento la base della comune Credenza, e gl' incontrastabili dogmi della Fede Cristiana. Abolirsi tutte le antiche cagioni della diuisione fra le Chiese allora, che vniti in vn Concilio Ecumenico, non ne potean partire se non col concetto, ò di Torbidi, ò d' Incontentabili, anzi senza taccia di sceleraggine, potendosi ogni vno soddisfare colle dispute, le quali nè pure potean rimanere indecise, essendo essenziale, che tutti i Dottori d'Oriente, & Occidente fossero concordi in quella Dottrina, che riuelata dal Verbo Incarnato non potea comprendere, che vna verità non sottoposta a varietà di Sentenze. E se ben pare, che taluolta sien contrarj fra essi i Santi Padri, succeder questa per lasciare il merito alla nostra Fede, che non è mai accetta a Dio, se l'intelletto non lascia qualche parte di soddisfazzione alla cieca credenza. E così deposte le persecuzioni, e sottigliezze douersi tenere che tutti i Santi Dottori fossero concordi, vscendo da' Colloquij col merito della Fede più tosto, che colla falsa laude d'ingegno sottile, e curioso. E come alcuni di essi hanno parlato oscuro costituendosi fonti delle dubitazioni, & altri si sono spiegati più chiari; questi douer seruire per dichiarazione di quelli, a segno, che niuno per l'oscurità sia ostacolo alla Dottrina insegnata dallo Scrittore chiaro, che così hà parlato per togliere l'ambiguità dell'oscuro. Nè esserui poi tale necessità di concordare tutti i Dottori in vn senso medesimo, e che in caso, che ciò non si habbia, risulti poi impura la Dottrina, che si professa, la quale riceue anzi per ornamento la contradizzione di qualchednno. Il punto massimo della Processione dello Spirito Santo regolarsi da due parole, cioè dal *Per*, e dal *Ex*, dicendosi da i Latini, che procede *ex Patre Filioque*, e da' Greci *ex Patre per Filium*, nè mancare grauissimi Dottori Greci, Atanasio, Basilio, Nisseno, & altri, ne' quali leggeasi, che lo Spirito Santo si dice procedere di sua propria persona *ex Filio*, & *ex ambobus*, ilche comprouauasi parimente da' Dottori Latini; onde ben poteasi per lo sommo bene della pace, & vnione accettare vn' Articolo, nel quale consentiuano i Greci, e Latini, quando anche nella Turba vi fosse qualche voce dissonante, che assolutamente non douea curarsi; Molto più a lungo si diffondè la dotta Orazione del Niceno; ma a noi toglie il gusto di riferirla intera la professione della nostra breuità ne' rapporti.

Ex Labbè fol. 391. Sacrum, &c.

6

Discorsi di Gregorio Scolari.

Ex Labbè f. 565. 391. & seq. Non videor, &c.

Anche Giorgio Scolari Suggetto di eminente erudizione recitò in varij Congressi tre Orazioni in genere deliberatiuo per incitare gli animi alla concordia. Nella prima si diè a persuadere la Pace, non nella forma, che altri la voleuano per termine delle liti, e per vscire da quello stato contenzioso; ma per fermare vn' Articolo, che in auuenire hauesse a seruire di dogma. Le priuate contese acconciarsi, come meglio si puole per inuolarsi da' contrasti; ma quelle della Religione vnico mezzo per vnirsi a Dio non poteano certamente terminarsi, se non in totale vniformità de' sensi nella Dottrina, a' quali fosse salda base vn Dogma, che professato dall' vna, e dall' altra Chiesa costituisce l'vnità, fuori di cui esitauasi fra le incertezze insociabili colla vera Fede. Non hauere vopo la Chiesa Vniuersale, che si abboracciasse vna transazzione all' infretta per fare partire le due Nazioni in apparenza d'amiche; ma della perpetuità della Pace, che altroue non potea hauersi se non nella perpetuità del dogma. Colla seconda Orazione si auuisò lo Scolare di far conoscere troppo leggiere ostacolo alla detta Vnione il supposto indecoro nel mutarsi l'antica Sentenza de' Greci; le mutazioni esser perniciose, & ignominiose quando si fanno in peggiore; ma non nel migliore, disformarsi l'ingegno vmano con vna ferigna proteruia in vn' opinione, quando il consentimento delle voci della moltitudine ne palesa l'errore. In questa risiedere la potenza, nè douersi badare se alcuni ne discordano, essendo essenziale, che in vna deliberazione altri rimangano tenaci nella falsità, per rendere indi più gloriosa la capacità de' piegheuoli, e de' docili; e per confermare la Verità, che sempre più riluce dibattuta dagli Squittinij, & impugnata in vano dalle menzogne. Colla terza Orazione si studiò poi di additare i modi, co' quali poteasi felicemente conchiudere la concordia, cioè riconoscendo i fondamenti della Fede, & esaminati col parere de' Santi Padri costituirli per base della Dot-

Fol. 595. Primum quidem, &c.

Fol. 610. Haesimus, &c.

ANNO 1439

Dottrina, e fermarla co' Canoni. Ma nè pure si rauuisauan basteuoli le suddette persuasiue a sedare altercazioni, che fattesi sempre più strepitose assordauano le adunanze; e l'Imperadore cupido soprammodo della concordia, come egualmente sollecito di non amareggiare i suoi Greci trouauasi in acerba perplessità; perloche l'affare, che parea sul fine, per anche mirauasi ne' primi torbidi. Tale costituzione mosse il Pontefice Eugenio ad impiegare la sua lingua medesima, che con efficace ragionamento in vna particolare Congrega de' Greci, gli eccitò feruorosamente a lasciare l'indocilità, indubitabile argomento di animo priuo di Carità Cristiana. E da che haueuano nelle passate disputazioni consentito nella Verità, che lo Spirito Santo procedea dal Figliuolo, come dal Padre, e quale Ostacolo ragioneuole, il rattenea di professarla chiaramente, essendo vn manifesto aggrauamento della Giustizia, e della Verità medesima il professare di conoscerla, e non dirla; l'hauerne istrutta la mente, e mute le labbra. Riuscire vn' indubitabile segno dell'ingiustizia di vn' animo il conoscere buona, e santa vn' azzione, e poi negare di pronunciarla tale colla bocca. E se quest' assurdo era tanto sconcio nelle cose vmane, quanto più sarebbe nelle Diuine, mentre conoscendo la Processione dello Spirito Santo, contendeasi poi di confessarla colla voce. Non essere associabile tanta maluagità colla conosciuta virtù dell' Inclita Nazione Greca, e sperarsi, che fossero per dire ciò, che conosceuano per hauer la Pace, e non con ingrato silenzio negare di dire ciò, che non detto rimanea incerto se si credesse, e professasse.

Altra Diff. circa per l'Vnione.

Persuasione del Papa a' Greci.

Ex Spondan. Ann. 1439 n. 7.

7 Ancora persistean perplessi i Greci, e conuenne raccogliere altra Congregazione il giorno trentesimo di Maggio nella Casa del Patriarca ammalato, nella quale interuenne lo stesso Imperadore, e premesso nuouo incitamento all' Vnione da vn graue ragionamento del suddetto Giorgio Scolari, si procedè a raccogliere i Voti. Il primo fù del Patriarca, che conchiuse non potersi negare per sentimento de' Padri Greci, e Latini la Processione dello Spirito Santo, e dal Padre, e dal Figliuolo, ò dal Padre per lo Figliuolo. Nulla rileuare ò il *Per*, ò l'*Ex*, credendo d'egual valore l'vna, e l'altra voce; ond' egli consultaua l'Vnione, e la professione di detto Articolo, salui i Riti dell' vna, e dell' altra Chiesa; e perciò lodaua l'aggiunta del Simbolo della parola *Filioque*. Seguirono l'istesso Voto l'Arciuescouo Ruteno, Luogotenente del Patriarca d'Antiochia, & il Niceno Bessarione, asserendo douersi credere vno essere il principio dello Spirito Santo, cioè il Padre, & il Figliuolo, Consustanziale però, ed Eterno, nè potersi saluare il Cristiano, senza professare come Articolo di Fede la detta Verità. Si alzò ad impugnare questi Voti l'ostinatissimo Arciuescouo di Efeso insieme con altri, e per quanto strepitassero in contrario, la prima sentenza fù seguita da dieci gran Prelati; cioè da quello di Lacedemonia, di Mitilene, di Rodi, di Nicomedia, Distrense, Gannense, Dramense, Melenicense. I seguaci dell' Efesino vedendo poi moltiplicarsi i Voti alla sentenza del Patriarca, lo lasciarono quasi che tutti; perloche egli fù condotto all' estremo cimento, coll' estremo del vituperio di resistere vnico coll' eterna infamia di pertinace, & indocile. Onde in vn' altra Congregazione, raccoltasi nel luogo medesimo; il terzo giorno di Giugno si estese il Decreto Greco, da portarsi poi alla Congregazione de' Latini, che così dicea: *Lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo, come da principio, & vna sostanza, e procedere per lo Figliuolo, come connaturale, e consustanziale, e procedere dal Padre, e dal Figliuolo per vnica spirazione, e produzzione*. Acclamata questa definizione da tutti i Voti de' Greci, il solo Efesino volle rimanerne intrepido impugnatore, forse per dimostrare, che egli non cercaua la Verità, ma la nota di ostinato, e che il suo Animo non era capace d' altra Vnione, che di quella della sua mente colla proteruia. Portatasi questa definizione nella Congrega de' Latini, tenutasi auanti il Papa, nacque nuoua difficoltà dal leggeruisi la parola *Per* in luogo di *Ex*, cioè, che lo Spirito Santo procedeua dal Padre *per lo Figliuolo*; ma come che poco diuario correa fra esse voci, e dichiarauasi dalla esplicazione, che ne faceuano i Greci, fù determinato non hauersi a fare altro caso della detta parola, e che però la definizione si accettasse.

Panis Labb. f. 433. Conuen. &c.

Panis Labbè f. 482. Conuen. &c.

Congregazione de' Greci per l'Vnione.

Parere del Patriarca.

d f. 482. & seq. ad 493.

Contradizione dell' Efesino.

Altra Congregazione per stendere il Decreto dell' Vnione.

Formula del dogma.

Approuata da' Latini con qualche difficoltà.

8 Rimaneano poi indecisi gli altri punti, benche si fosse già stabilito il principale. Erano questi del Purgatorio, del Principato, della Chiesa Romana, del fermentato e dell' Azimo, e del Diuin Sagrifizio, nella celebrazione di cui riteneuano i Greci altri Riti, che i Latini: onde si venne a nuoui dibattimenti, deputandosi alcuni, che per l'vna, e l'altra parte hauessero carico di vdire, e riferire. Fù esibita a' Greci vna raccolta di sentenze de' Santi Padri della loro Nazione, che conchiudeuano; l'Anime de Fedeli ritenersi dopò la morte a purgarsi in vn luogo tormentoso, e suffragarsi con Preci, Orazioni, e Sagrificij. Così tenersi da San Dionigi al Capo settimo nella parte terza dell' Ecclesiastica Gerarchia, raccontando, che vn buon Vescouo recitaua alcune preci sopra i Defunti. Così San Gregorio Nazianzeno nell' Orazione di Cesareo verso il fine, Sant' Efrem nel suo testamen to raccomandarsi agli amici, che lo soccoressero colle preci per la liberazione dalle pene, alle quali douea soggiacere. Anche San Cirillo nella Catechesi al quinto, Sant' Epifanio nel fine dell' opera dell' Eresia, inserendo ne' Dogmi della Chiesa l'Orazione per li Defunti; San Giouanni Crisostomo nell' Omelia quarantunesima nel primo Capo a' Corinti asserire, che si porti giouamento a' Defunti, non colle lagrime, ma colle preci, supplicazioni, & Elemosine, e replicarlo nell' Omelia sessantanoue al Popolo,

Discrepanza circa il Purgatorio.

Ex Labbè f. 1132. Dicen. nibus, &c.

Dottrine de' Santi Padri Greci sopra di ciò.

lo, e nell' Omelia trigesimaseconda sopra San Matteo, e nell' ottuagesimaquarta sopra San Giouanni: Teodoreto nel libro quinto dell'Istoria, conchiudere il medesimo intorno all'Imperadore Teodosio. Questa sentenza de' Greci trouarsi professata più precisamente da' Dottori Latini, e massimamente da Sant'Agostino, San Gregorio, e numerosi altri. Ma questa non era propriamente la difficoltà de' Greci, i quali professauano di credere il Purgatorio, secondo quello, che ne haueuano detto nella prima disputazione in Ferrara; ma dissentiuano poi se fosse egli tormento di fuoco, ouuero vna caligine, vn fumo, ò altra pena afflittiua dell' Anime, e come che la maggior parte de' Dottori loro sostenea, che fosse vn luogo tenebroso, e tormentoso, ma senza fuoco, il quale solamente fosse nell' Inferno, vollero poter ritenere senza taccia d'Eresia l'istessa sentenza, proponendo, che satiasi la confessione delle *Pene del Purgatorio si lasciasse in libertà della loro Chiesa di crederle ò di fuoco, ò di fumo, ò di altri tormenti*. Del Principato della Chiesa Romana era più graue la contesa, sostenutane la Verità dal mentouato Frà Giouanni da Ferrara, e vrtauano in questo, che genericamente si riconoscesse il Pontefice Romano per Capo della Chiesa, come per le parole del Saluatore a San Pietro per l'innumerabili Sentenze de' Santi Padri non si potea negare, ma non si discendesse poi a confessarlo specialmente Superiore in forma, che potesse egli riceuere, e conoscere le appellazioni sopra le quattro Sedi Patriarcali d'Oriente, nè intimare il Concilio Ecumenico senza l'assenso del Patriarca Greco, dell'Imperadore, e degli altri Patriarchi, i Priuilegj de' quali voleansi immuni. E fù così acerbo questo contrasto, che più d'vna volta la concordia si hebbe per disperata; ma entrandoui come componitore il Bessarione, propose tali ripieghi, e dispose le parole così aggiustate, che l'Articolo non suonaua all' orecchie in senso pregiudiziale alla verità Cattolica, & alle prerogatiue della Chiesa Romana, lasciando anche intatti i priuilegj della Greca, la quale parola di *Priuilegio*, come che importa vn concedimento fattosi dal Sourano contra il diritto comune, ò particolare, operaua, che tenendosi i Patriarchi di Oriente priuilegiati, fosse il loro Priuilegio vna deroga alla ragione Vniuersale, che hà il Papa sopra tutte le Chiese del Cristianesimo, e così nell' acquistare l'esenzione, veniuano a confessare la suggezzione a quella Cattedra, dalla quale l'haueuano riportata. Si assunse poi lo scrutinio dell' Azimo, e del fermentato, e parue a' Latini, che non fosse sacrilegio il permettere, che la Consagrazione si facesse nel fermentato; onde si conuenne, che potesse ogni Nazione ritenere il suo Rito, e che le parole, le quali i Greci aggiungeuano dopò l'atto della Consagrazione si riceuessero per sole preci, non per essenziali, essendo in quest' ordine quelle solamente, che haueua profferite il Signore nella cena; cioè: *Questo è il mio Corpo*. Vero è, che se bene l'Imperadore dasse mano alla concordia di tutti questi punti, non volea però, che se ne facesse menzione nel solenne decreto dell'Vnione, per la minuta di cui furono deputati sei Prelati per parte, che finalmente appuntata di comune soddisfazzione, si destinò la solenne Sessione per pronunciare il detto decreto nel giorno diciannouesimo di Giugno.

Dottrine de' Santi Padri Latini.

Circa la pena, se sia di fuoco.

Concordia sopra di ciò.

Panis Labbè fol. 1136. & seq.

Discrepanza del Primato di Roma.

Ripiego pigliato per saluarlo.

Ex Labbè f. 1136 Et sequêtes.

Discrepanza dell'Azimo accordata.

Stabilimento dell' Vnione.

9

Ma lo stesso giorno altro impensato accidente sturbò ognuno, e riempì di timore tutti i vogliosi del prospero fine del Sinodo; mentre Giuseppe Patriarca Greco ritenuto da lunga malattia in letto nella sua graue età di sopra ottant' anni, alzandosi per stendere il suo voto, da inserirsi negli Atti dell' Vnione, lo concepì in queste parole: *Io Giuseppe per la Diuina Misericordia Arciuescouo di Costantinopoli nuoua Roma, & Ecumenico Patriarca* (Tollerauasi questo Titolo, vsurpatosi da' Costantinopolitani, come di Generale Patriarca dell' Oriente) *trouandomi in punto di pagare il debito comune alla natura sul chiudere i miei giorni, scriuo il mio parere, e sentenza a' miei figliuoli, accertandoli, che io credo tutto quello, che insegna per Dogma la Santa, Apostolica, Cattolica Chiesa del Nostro Signor Giesù Cristo, della Vecchia Roma, e confesso il Beatissimo Padre de' Padri Massimo Pontefice, e Vicario del Nostro Signor Giesù Cristo dell' antica Roma il Papa per certa fede di tutti; e di più confesso il Purgatorio dell' Anime. In fede di che hò soscritto questo giorno decimonono di Giugno millequattrocentotrentanoue dell' Indizzione seconda*. Scritto c' hebbe queste parole il Patriarca, fù soppresso da vno suenimento, che lo stesso giorno il trasse fra morti. Diè a temere di disconcio nell' appuntato quest' accidente, perche l'Imperadore hauea a richiesta di lui, tralasciate molte difficoltà, ma l' impegno era proceduto tant' oltre, che non risentì ostacolo al totale compimento dell' Vnione.

Ex Labbè fol. 1131.

Extat penes Labbè f. 494.

Voto del Patriarca Greco.

Morte del detto Patriarca.

10

Si adunò la vigesimaquinta Sessione il sesto giorno di Luglio, nella quale solennemente celebrò il Sommo Pontefice Eugenio, e recatisi tutti i Padri ne' loro Abiti Ponteficali, il Cardinal Cesarini per li Latini, e l'Arciuescouo di Nicea per li Greci, publicarono nel tempo medesimo nell' vna, e nell' altra lingua il Decreto della Definizione, e dell' Vnione delle due Chiese in sì fatto senso: *Eugenio Vescouo Seruo de' Serui di Dio, di consentimento del Carissimo in Cristo figliuolo nostro Giouanni Paleologo illustre Imperadore de' Romei, e de' Luogotenenti de' Venerabili Nostri Fratelli, e Patriarchi, & altri Rappresentanti la Chiesa Orientale*. Indi premesse alcune parole di giubilo, e di rapporto delle diligenze, & esami fattisi nel Concilio dall' vna, e l'altra parte, definiuasi in nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, coll' Approuazione dell' Vniuersale Concilio Fiorentino. *Che lo Spirito Santo è dal Padre, e dal Figliuolo eternamente, e che la sua essenza, & il suo essere sussistente lo hà*

Decreto solenne dell' Vnione fra Greci, e Latini.

Panis Labbè fol. 1166. & sequentes (alii) &c.

bà dal Padre insieme, e dal Figliuolo, e dall'uno, e dall'altro eternalmente procede, come da vn principio, e da vna sola, & vnica spirazione. Dichiarando, che tutto quello, che dicono i Dottori, che lo Spirito Santo procede dal Padre per lo Figliuolo, importa, che il Figliuolo secondo i Greci sia causa, e secondo i Latini sia principio della sussistenza dello Spirito Santo. Si definisce parimente l'esplicazione della parola Filioque *essersi fatta per dichiarare la verità, & essersi potuto lecitamente, e ragioneuolmente porre nel Simbolo. Così ancora, che tanto nell'Azimo, come nel fermentato si può consagrare il Corpo del Nostro Signore da' Sacerdoti, ognuno però secondo il Rito della sua Nazione. Così anche se i Fedeli morendo in carità di Dio, prima che habbiano con frutti degni di penitenza soddisfatto alle colpe commesse, sottoporsi l'Anime loro alle pene del Purgatorio, nelle quali riceueuano giouamento da' Suffragij de' Viui, cioè delle Messe, Sagrifizij, Orazioni, Elemosine, & altre opere di pietà, secondo la consuetudine della Chiesa. L'Anime de' Bambini, e di quelli, che muoiono senza commettere altro peccato dopò il Battesimo, volarsene liberamente al Cielo, doue chiaramente vedeuano l'istesso Dio Trino, & Vno, più, e meno perfettamente nella Gloria, secondo i meriti. Le Anime di quelli, che muoiono in attuale peccato mortale, ouuero col solo Originale andar dirette all'Inferno, doue sono tormentate, mà con pene disuguali. Statuiuasi ancora la Santa Sede Apostolica, & il Romano Pontefice tenere il Primato nell'Vniuerso Mondo, e l'istesso Pontefice esser Successore del Beato Pietro Principe degli Apostoli, vero Vicario di Cristo, Capo di tutta la Chiesa, Padre, e Dottore di tutti i Cristiani, & esser passata in lui la Podestà data da Giesù Cristo al Beato Pietro di pascere, reggere, e gouernare la Chiesa Vniuersale, come negli Atti degli Ecumenici Concilij, e ne' Sagri Canoni si contiene. Rinouando di più l'ordine dato ne' Canoni, cioè, che il Patriarca di Costantinopoli sia il secondo dopò il Pontefice Romano, il terzo l'Alessandrino, il quarto l'Antiocheno, il quinto il Gerosolimitano. Salui sempre i Priuilegij, e tutte le ragioni loro.* Si soscrissero dopò il Papa otto Cardinali, due Patriarchi Latini, di Gerusalemme, e di Grado, due Vescoui Oratori di Borgogna, otto Arciuescoui, quarantasette Vescoui, quattro Generali di Regolari, quarantuno Abati. Per li Greci si soscrissero dopò l'Imperadore, i due Vicarij de' Patriarchi, quattordici Metropolitani, dieci Abati, benche altri moltiplichino a numero maggiore la suddetta soscrizzione.

Che Eugenio Quarto non si sottomise al Concilio.

Chiosa questo Decreto al suo solito il Memburgh, e vuole, che per tenore delle di lui parole Eugenio Quarto dichiarasse definitiuamente sè, ed i suoi Successori Romani Pontefici soggetti a' Canoni, ed a' Concilij, e ne trae l'argomento dalle riferite parole, che il Papa Vicario di Giesù Cristo deue regger la Chiesa di Dio, come negli Atti de' Concilij Ecumenici, e ne' Sagri Canoni si contiene. *Iuxta eum modum, qui & in gestis Conciliorum, & in Canonibus continentur.* E douendo (dice egli) regger la Chiesa giusta la disposizione de' Sacri Canoni, ecco, che il Papa è soggetto loro; A questo modo anche i Rè, che in coronarsi giurano di gouernare colle leggi de' loro Regni, le sarebbon soggetti; e pure han per natura la podestà sopra le leggi; e quindi non vuole Memburgh distinguere ciò che s'indica da quel che si ordina; e sarebbe ben stato strano in dirsi, che il Papa douea regger la Chiesa, non si fosse detto, colle Leggi Canoniche, per non lasciar luogo all'Interpretazioni, che lo douesse fare coll'Alcorano di Maometto, ò colle leggi laicali del Digesto.

Memburgh Babilon. ca. 30. f. 246.

11

Accordatesi le cose maggiori, nè pure si lasciarono senza esame le minori, e ridotti a nuouo Colloquio i Deputati dell'vna, e l'altra Nazione, i Latini ricercarono le cagioni di alcuni Riti Greci, che pareano contrarij totalmente all'antica tradizione della Chiesa, e massimamente, perche presso di loro il Ministro della Confermazione, ò Cresima fosse il semplice Sacerdote, e non il Vescouo; Perche aggiungessero alcune parole alla Consagrazione. E perche permettessero la dissoluzione de' Matrimonij, per istabilità de' quali il Diuin Legislatore hauea parlato sì chiaro, nell'ingiungere, che l'huomo non separasse quelli, che haueua Iddio congiunti. Fù deputato dalla Congregazione de' Greci il Vescouo di Mitilene a dar risposta sopra tali punti, e ne restarono soddisfatti i Latini; benche non si specifichi negli Atti in quali termini precisamente si contennero le risposte suddette. Vero è, che nel quesito del Matrimonio non restarono appagati i Latini, portando opinione i Greci, che l'Adulterio sia basteuole cagione a dissoluerlo, ed a rendere abili i Coniugi a contrarne vn nuouo; la qual sentenza, come che contiene non sò che di diforme, mentre rende lecito il disfarsi della moglie a piacimento con vna nuoua sceleratezza, forse che si vergognò il Vescouo di Mitilene di addurla, e quindi rispose con termini generali: Non isciogliersi i Matrimonij frà Greci se non per giuste cagioni, di che non soddisfatti i Padri, lasciarono gli Orientali nella loro opinione, senza inoltrarsi a censurarla per rea. Gl'indussero bensì a professare, che il Sagramento della Cresima non hauea altro Ministro, che il Vescouo, lasciando poi, che ne' punti d'inferiore momento ritenessero gli antichi loro Riti, come non palesemente impugnati dalla Chiesa Cattolica. E' fama, che anche

Ex Actis Graec. ponat Spond. An. 1439. n. 14.

Discussione di altre differenze co' Greci.

che

ANNO 1439

che il punto della Fornicazione, tenuta da molti Greci per colpa oon mortifera, si sottoponesse a squittinio, e che il Cardinale Cesarini per far loro conoscere la grauità della medesima, loro esibisce a riflettere il fatto, che registra San Matteo al capo decimoquinto, quando racconta, che il Signore fù interrogato dagli Ebrei, perche i suoi Discepoli trasgredissero i precetti de' maggiori, non lauandosi le mani; al che esso rispose, noo macchiarsi la coscienza coo tali cose, ma si bene cogli Omicidij, cogli Adulterij, colle falsità, e colle fornicazioni, additandola nel ruolo delle cose grauemente peccaminose, il che se sia vero è taoto incerto, quanto è certissima la Dottrina suddetta, spiegata dal Vangelo. Già haueasi per istretta l' Vnione, tanto tempo maneggiatasi, e già gli abbracciameoti, ed i baci della Pace fra i Padri dell' vna, e dell' altra Nazione eran segni esteriori di quel giubilo, che potea cagionare ne' loro cuori la prosperità d' vn' auuenimento sì bramato, e della carità comune, che gli costituiua tutti figliuoli della Madre Santa Chiesa, quando surse altro accidente per amareggiarne il fine: Voleua il Papa, che si celebrasse l' Elezzione del ououo Patriarca Greco in Concilio, per raffermare le ragioni del Primato Romano, con rauuiuare l' aotico diritto di confermarsi da' Sommi Pontefici i Patriarchi Orieotali, e s' indusse a farne precisa istanza all' Imperadore, allegandogli di non potersi dar luogo più celebre, e proprio per la detta Elezziooe, quanto vn Concilio Ecumenico, doue soleansi anche taluolta eleggere i Papi. Ma l' Imperadore Giouanni dicendo di noo potersi alterare il Rito della Chiesa Costantinopolitana, ch' era di crearli lo Sposo nell' istesse sue braccia, di noo pregiudicare a' Vocali, che tutti non erao seco veouti in Occidente, e di non toglier la consolazione a' Fedeli Orientali, di vedersi sagrare sù gli occhi proprij il loro Pastore, si dimostrò così ripugnante a secondare l' intenzione del Papa, che ne troncò speditamente il trattato con risoluta negatiua. Perloche stesi cinque originali del Decreto dell' Vnione, vno per Roma, e i quattro per le Sedi Patriarcali di Oriente, accomiatatosi l' Imperadore, e Prelati Greci coo parole amoreuoli, e con amplessi da' Padri Latini, si disposero alla partenza, seguita eotro il mese di Luglio per Venezia, e di là io Oriente, prouueduto l' Imperadore di Galee, e di Naui, e di aiuto contra il Turco a spese della Camera Apostolica. Così sortì felice fine la Vndecima Vnione, seguita fra le due Chiese Latina, e Greca, impugoata anche dopò essere stabilita dal detto Marco Arciuescouo di Efeso, che per iscreditar maggiormente sè stesso, procurò di screditare con infami detrazzioni l' azzione suddetta, restata gloriosa alla memoria de' Posteri, quanto la memoria di lui vituperabile, e indegna.

Greci negano di creare il nuouo Patriarca in Concilio.

Partenza de' Greci.

Extat Apol. cont. detra. Biones dell Marc. penes Labbi to. 13. Conc. f. 678. & 739.

CON-

CONCILIO DI FIRENZE

DECIMOSETTIMO ECVMENICO.

PARTE TERZA.

Che contiene l'accaduto dopò la partenza de' Greci: Il proseguimento, e fine del Conciliabolo di Basilea.

SOMMARIO.

SVllo stesso punto, che volea partirsi di Firenze l'Imperadore co' Greci, peruennero colà gli Oratori della Nazione Armena, chiamati essi pure al Concilio, se bene senza speranza, che vi venissero; attesoche quella Gente, abitatrice di vn tratto di Paese, per lo più aspro, e montuoso, contuttoche riceuesse la Fede di Gesù Cristo dall' istessa Predicazione degli Apostoli, circondata nondimeno dagli Stati, e forze di quattro Potenze infedeli, ò Scismatiche, cioè de' Turchi, de' Persiani; de' Tartari, e de' Moscouiti, appena riteneua le vestigia de' particolari Articoli della nostra Credenza, diformata nel rimanente di errori così graui, e da Riti così strani, che appena si riconosceua per Cristiana, essendosi impedite da detti Barbari le Missioni, che souente la Sedia Apostolica haueua spedite per visitarla, & istruirla; onde all' inuito di venire al Concilio in Firenze quel Patriarca, che sostiene le veci di Pastore Vniuersale, detto perciò il Cattolico, spedì quattro Suggetti; cioè Sarchim, Marco, Tommaso, e Ioachino Vescouo di Piere. Il giorno del loro arriuo in Firenze fù il vigesimo di Luglio millequattrocentotrentanoue, & abbracciandoli con tenerezza di paterna carità il Pontefice Eugenio, deputò i Cardinali di Ostia, di Sabina, & Albergato, acciocche entrando in conferenza con essi Armeni, ascoltassero i loro errori, osseruassero in quali punti dissentiuano dalla Credenza Cattolica, gl' istruissero, e poscia riferissero ciò che hauessero rinuenuto ò di duro, ò d'indocile, ò di non corrigibile.

S. Antonin. tit. 22. c. 21. §. fin.

Arriuo degli Armeni.

Palmer. 17. Chron.

Est pendo Labbi to. 13. Conc. f. 1198. Costantinus &c.

2 Esaminatasi pertanto la dottrina degli Armeni, furono trouati sommamente imperiti nelle cose della Fede, e fù giudicato espediente per loro piena istruzzione, & Vnione colla Chiesa Vniuersale di compilare vn ristretto di tutta la Dottrina Cattolica, farlo professare da essi con giuramento, e consegnarglielo, acciocche lo portassero ad eru-

ANNO 1439

Istruzzione data agli Armeni.

erudizione de' Popoli loro. Fù composto questo dal Simbolo della Fede colla parola *Filioque* dalla definizione del Concilio Calcedonense intorno alle due nature del Saluatore in vna sola persona; de' decreti del sesto Sinodo intorno le due Volontà del medesimo. E come che furono trouati ingannati nella cognizione del detto Concilio Calcedonense, la Dottrina di cui teneano infetta dall' Eresia di Nestorio, furono accertati della verità, e data loro copia di detti Decreti, attestandoli per venerabili; Si aggiunse a questi vna breue relazione de i setti Sagramenti della Chiesa, specificando, che la Cresima non si amministra, saluo che dal Vescouo, ò in caso di Scisma, ò d'altro impedimento del medesimo, anche dal Sacerdote, con espressa dispensa della prima Cattedra. Nell' Eucaristia furono auuertiti di mischiare col Vino vn pò d'Acqua, se no'l faceuano. In sesto luogo fù loro dato il Simbolo di Sant'Atanasio, di cui non haueuano minima notizia, & il Decreto dell' Vnione fattasi poc' anzi co' Greci; & in fine gli furono assegnati i giorni determinati per la celebrazione delle feste principali, dell' Annunciata della Beata Vergine, della Natiuità di San Giouanni Battista, del Natale, della Circoncisione del Signore, e della Purificazione della Vergine; le quali feste gli Armeni suddetti celebrauano grandemente confuse, & improprie al confronto de' tempi per la verificazione della Sagra Istoria Euangelica. Dimostratisi essi pronti, e riuerenti ad abbracciare, e professare tutte le cose suddette, si procedè all' atto solenne di decretare per legittima la loro Vnione, e di farli sedere come membra di Santa Chiesa in Concilio. Fù però celebrata la vigesimasettima Sessione nell' istessa Cattedrale di Firenze il giorno diciannouesimo di Nouembre millequattrocentotrentanoue, nella quale ammessi gli Armeni all' abbracciamento, ed al bacio della Pace, come stretti in perfetta comunione co' Cattolici, vmilmente accettarono le riferite istruzzioni; recitandole ad alta voce, e giurandone l'osseruanza, e quanto a sè stessi, e quanto al farle osseruare dal loro Patriarca, e Popoli; perloche furono licenziati, proseguendosi il Concilio ancora per molti anni, e non terminandosi altrimente, com' altri hanno detto.

Ex Labb t. 13. Conc. fol. 1187.

Ex Act. Hi-rat. Instin. p. 3. Syn. Flo.

3 E ben hauea ragione Eugenio di non terminarlo allora, e perche non erano totalmente spediti gli affari della Religione, e perche ancora non erasi disciolto il Conciliabolo di Basilea, che imperuersando sempre più contra di lui, consigliaualo la prudenza a mantenere aperto il legittimo di Firenze, per hauer forza maggiore di resistergli, & in vero non potea esser più grande la pertinacia de' Basileesi verso Eugenio, contra il quale non sospesero gli Atti, per vederlo intento al seruizio della Chiesa vniuersale nella riunione co' Greci; ma come se aggiungesse delitto a delitto, sempre più lo considerarono Reo, & indegno, aumentandosi notabilmente la loro audacia per la dichiarazione fatta da Alberto eletto Rè, indi Imperadore di Germania dell' Anno millequattrocentotrentotto di hauerli in protezzione, benche i Principi dell' istessa Regione si conseruassero in vna totale indifferenza; Dopo la sospensione, che decretarono essi Basileesi contra il Papa nella trentunesima Sessione deliberarono di stabilire per fondamento dell' vlteriore processo la ragione a lor modo, costituendosi vna nuoua legge per farla seruire al fatto, da che il fatto per quanto si storcesse, non poteuasi accomodare alla legge. Publicarono pertanto tre conclusioni, che denominarono le tre Verità di Fede, e solennemente le denunziarono nella trigesimaterza Sessione dell' istess' anno. Primo, che il Concilio haueua la Podestà sopra il Papa. Secondo, che il Papa non può dissoluere il Concilio congregato senza l'assenso de' Prelati, che lo compongono. Terzo, che non può trasferirlo, non prorogarlo, nè far atto contrario al medesimo. Con queste tre sentenze fermauasi lo Spitito sù le labbra alla loro Assemblea, impugnata dall' Vniuerso, come totalmente priua di giurisdizzione, e considerata per vn putrido cadauere fin da quando se ne partirono i Legati Apostolici. Stabilita così in Basilea la giurisdizzione contra il Papa, si protestarono quei Satrapi pronti ad amministrare giustizia, secondo che ne fossero richiesti da' Fiscali loro; Fù pertanto da questi esibito l'estratto delle supposte colpe d' Eugenio, al numero di centocinquanta Capi, protestandone vna piena giustificazione, e per lettere, e per testimonij; la sustanza delle pretese era, che Eugenio Papa fosse contumace Ribelle della Chiesa, Violatore de' Sagri Canoni, Perturbatore della Pace, & Vnità, Scandalizatore, Simoniaco, Spergiuro, Incorrigibile, Scismatico, Disuiato dalla Fede Cattolica, Pertinace Eretico, Dilapidatore de' beni, e ragioni di Santa Chiesa. Ammessi gli Articoli, che specificauano queste materie, il Cardinal d'Arles Presidente, contuttoche ne fosse dissuaso dagli Ambasciadori di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, ordinò, che in termine di trenta giorni s'esaminassero i testimonij sopra detti Articoli, e si prefiggesse vn simile termine a' Prelati, che eransi raunati in Ferrara di rappresentarsi in Basilea sotto graui pene, anche di deposizione. Terminata la Sessione si procedè all' esame de' testimonij, che al numero di ventidue giustificarono i Capi suddetti, disponendosi gli atti a concludere in causa, come seguì nell' anno vegnente.

ANNO 1439

Ex Æn. Sil. de gest. Concil. l. 1.

Ex Labb t. 13. Concil. f. 601. & f. 618. Iac. cit.

Atti de' Basileesi, loro Conclusioni, dette le Verità di Fede.

Colpe opposte al Papa.

Ex Labb f. 611.

Ex Sil. l. ch.

4 Et appunto per animarli bene ad vn tale attentato, si dimostrò loro propizio il Rè Carlo Settimo di Francia. Già era egli auuerso soprammodo ad Eugenio, nè gli mancauano attorno de' stimoli per bene incitarlo alla di lui persecuzione; onde fece espresso diuieto nel Parlamento, che niun de' Prelati del suo Reame potesse trasferirsi in Italia; ma raunandogli esso nella Città di Burges

Conuento di Burges.

ges

ANNO 1439

ges loro propose la Prammatica Sanzione. E questi vn nome, che importa lo stesso, che Costituzione Riformatoria, e benche ella haueße origine auanti; contuttociò come le di lei proposizioni erano soprammodo lesiue alla Chiesa Romana, della quale i Francesi furono fini Veneratori, mai haueua radicato negli Animi de' Magistrati per farla osseruare; onde il Rè suddetto pensò tempo appropriato ad introdurla, allora che la Chiesa sconuolto l'ordine delle cose, trauagliaua nella diuisione di due Concilij aperti in vn tempo medesimo, e che emulandosi vicendeuolmente i Congregati, daua ricetto ad ogni sentenza; e quindi ne ingiunse l'osseruanza il settimo giorno di Giugno del suddetto Anno millequattrocentotrentotto, in questi sensi: Riconoscersi obligato il Rè dalla forza del giuramento prestato nella sua Coronazione di difendere la Santa Chiesa, far rifiorire i Decreti de' Santi Padri posti in dimenticanza per le perniciose licenze, che vsurpauansi i Prelati maggiori: Hauer inteso, che intimato legittimamente da' Pontefici Martino Quinto, & Eugenio Quarto il Concilio in Basilea, haueße questi molto saggiamente prouueduto a varij esecrabili abusi per Riformazione della Chiesa, nel Capo, e nelle membra, & hauendo proposti tali decreti sotto la censura de' Prelati del suo Regno gli haueano trouati ottimi per l'Ecclesiastica Disciplina della Francia, e confacenti alla disposizione della Prammatica Sanzione, la quale rinouando, e confermando in quel punto, aboliua l'vso delle Appellazioni fuori del Regno, ancorche fossero interposte al Papa, come conosciute per sutterfugij, e raggiri de' colpeuoli, e de' litigiosi, per non conformarsi alla Giustizia. Così togliere la Collazione, e reseruazione delle Prebende, Benefizij, Vescouadi, Commende, & Abazie, ò loro Aspettatiue, come quelle, che facendosi fuori del Reame, cadeuano in Suggetti portati dall' indegnità de' mezzi della Corte Ponteficia, alla quale erano per lo più incogniti, ò cogniti per meri compratori: O pure essendo taluolta i Prouueduti stranieri, non riusciuano in Francia come imperiti della fauella, e de' costumi della Regione. Fece poi leggere tutti i Decreti del Sinodo di Basilea, approuando quelli, che intorno le Appellazioni, ò Annate conueniuano colla Prammatica suddetta, modificando gli altri, senza che i Prelati Assistenti facessero atto positiuo per la detta Accettazione dicano ciò che vogliono i Protettori de' Basileesi, che mai il Clero Gallicano riconobbe per legittimo il di loro Conciliabolo. Anzi che surse nel tempo istesso, che il feruore del Rè erasi acceso a volerne l'osseruanza, Dottori d'Eccellente Erudizione, e facondia, che confutarono con publici opuscoli, e la Prammatica, & il Concilio, e lo stesso Congresso di Burges, come poi i Papi, ed i Rè stessi li dichiararono nulli, ingiusti, & iniqui, come a suo luogo rapporteremo.

Ex panis Labbè ta. 13. Conc. f. 1429.

Ex Spond. Anno 1438. n. 22.

Prammatica Sanzione cosa sia.

Ex panis Labbè l. d.

Ex Spond. Anno loc. cit.

Tomo Secondo.

Furono soprammodo lieti i Basileesi per tali nouelle vedendosi sostenuti da vn Rè sì grande, com'è il Francese; e con tutto che nel Congresso de' Principi di Germania tenutosi in Norimberga lo stesso Anno fosse risposto ed agli Oratori loro, ed a' Legati Apostolici speditì dal Papa con termini di vna totale neutralità, cioè di venerare egualmente il Concilio, e la persona di Eugenio; nulladimeno non raffreddando vn punto l'ardore delle loro Congreghe vi determinarono, che si negasse il culto alle Tabelle del nome di Gesù, che iua per eccitamento della diuozione de' Fedeli, distribuendo il gran seruo di Dio San Bernardino da Siena; ma sul falso motiuo allegato dal Cardinale d'Arles, che ciò fosse già stato dannato da Martino Quinto Pontefice. Vero è che il felice proseguimento del legittimo Concilio in Firenze andaua sgomentando i Basileesi; e perciò deliberarono nell' entrante Anno millequattrocentotrentanoue di spedire vna solenne Legazione ad vna Dieta de' Principi di Germania raccoltasi in Magonza per muouere quella Nazione alla loro aderenza, da che parea, che vscisse ella dalla prefissa indifferenza, e si piegasse a fauore del Papa. Fù il falso Legato detto Apostolico de Latere il Patriarca di Aquileia, e trouò già colà peruenuto il vero Legato Ponteficio Niccolò di Cusa, che fù poi Cardinale. Per quanto si maneggiasse il Patriarca, non potè spuntar altro dal Congresso, che di accettare i Decreti del Concilio a riserua di quelli, che erano contra il Papa, la di cui Sagra Persona venerauano come immune da ogni Foro terreno; ma supponendo gli ostinati, che la diuulgazione delle loro Sentenze potesse darli quella giurisdizione, che non haueano; stabilirono frattanto otto altre Conclusioni, chiamate parimenti verità di Fede, colle quali pretendeuano di prouare, che Eugenio Papa fosse Eretico, rilasso, e Scismatico; la prima era la podestà del Concilio sopra di lui; la seconda la sua inabilità a dissoluerlo; la terza, che chi negasse questo, fosse Eretico formale; la quarta, che la dissoluzione fattasi da Eugenio del Conuento di Basilea era contra la prima Conclusione; la quinta essersi approfittato Eugenio delle ammonizioni del Concilio riuocando la prima dissoluzione già fatta dal medesimo; sesta, che la seconda dissoluzione era poi errore di Fede; settima, che per questo era egli Eretico, e rilasso; ottaua, che tutto ciò fosse contra le prime due Verità. Queste Conclusioni poste in discorso nella Congregazione degli Adunati non veniuano però accettate indifferentemente da tutti i Vocali, i quali si ripartiuano in tre Classi; la prima era del Vescouo Ebrenense Oratore del Rè di Castiglia, e di vn' Abate Scoto, che chiamarono Eugenio Eretico, e rilasso, ammettendo tutte le Conclusioni; la seconda asseriua ch'egli fosse Eretico, ma non rilasso; e la terza, che non fosse nè Eretico, nè rilasso, ma ben indegno del Papato; di quest' vltima Sentenza era Niccolò Tedeschi Ar-

ANNO 1439

5

Ex Spondan. Anno 1439. n. 2.

Dieta di Magonza.

Otto altre Conclusioni de' Basileesi.

Diuisione de' Voti; ma vaine contra il Papa.

ANNO 1439

ciuescouo di Palermo, il famoso Canonista detto l'Abate Palermitano, ed il Vescouo di Burges elemosiniere del Rè di Aragona. Pigliò ad impugnarli Giouanni di Segouia Teologo di Salamanca, ed accesa fra essi con altissimi clamori la disputa si venne a medicare l'asprezza dell' vno, e dell' altro sentimento con vna nuoua parola, cioè che il Papa non fosse rilasso; ma *Prolasso nell' Eresia*, Tommaso Curcello Canonico d'Amiens entrò a sostenere, che il Papa fosse suggetto al Concilio, come che questi rappresentasse la Santa Chiesa, di cui esso è lo Sposo, suggettando così lo Sposo alla Sposa. Amadeo Arciuescouo di Lione, & il Vescouo d'Vgez sentiuano, che senza nuoua citazione non si potesse procedere a dichiarare Eretico il Papa, e che quindi si douesse sospendere la corsa intrapresa. Applaudirono a tanta moderazione gli Oratori de' Principi; ma il Cardinale d'Arles, nel quale risedea tutta l'intera direzzione della Conuenticola, si fissò tanto pertinace nella spedizione, che violentò gli altri a seguirlo.

Ex Spond. loc. cit. n. 22. & seq.

Nuouo termine di Prolasso nell' Eresia col quale chiamasi il Papa.

6 Più aspro ancora di lui si dimostrò il Patriarca di Aquileia, il quale pigliando il verso all'affare per via di spauento si diè ad esclamare, che miraua in punto di scioglersi il Concilio, il quale auuenimento haurebbe altamente sdegnati i Tedeschi, che delusi da vna aspettatiua tanto franca per le passate promesse si sarebbero concitati contra la Turba imbelle di essi poueri, & inermi Sacerdoti, a' quali sarebbe conuenuto lasciar le Teste sotto le Spade di quegl' infuriati Popoli; ilche replicato dall' Arciuescouo di Milano, si riuoltarono tutti al Conte Giouanni Tierstein, che teneua il luogo di Custode, ò Protettore del Sinodo, & eccitandolo con voci, e motti pungenti, che non adempisse al suo carico trascurando la Custodia della libertà de' Vocali, e dell' vbbidienza al Presidente, fù eccitato vno strepito sì scandaloso, che ben conosceasi, che quei Cani, fatti rabbiosi di non poter ingoiare l'Inimico, mordeansi fra essi. Per acquietare il rumore il Cardinal Presidente infinse di douer leggere certo dispaccio peruenuto dianzi di Francia, & impetrato vn pò di silenzio cogli stenti in luogo della lettera Francese lesse le tre prime Conclusioni contra il Papa, che acclamate dalle voci altissime de' suoi Partigiani confusero di tal sorte i contraditori, che non potettero formar parola. Soprauuenne a tranquillare tanto torbido il Cardinale di Tarragona, gli Ambasciadori Cesarei, i Francesi, & i Castigliani stati al Congresso di Magonza, e vedendo vna buglia sì densa pregarono, che si concedesse loro agio di trattar concordia; il che permesso dall' vna, e dall' altra parte co' cenni, giacche le fauci aride non li lasciarono formar parola; si raccolsero nel Choro dell' istessa Chiesa, e ne vscirono con hauer data faculta al Cardinal d'Arles di celebrare la Sessione a suo piacimento, il che impugnato da tutti gli Ambasciadori de' Principi, vollero protestarsi, come fù fatto, leggendosi vn' istanza, che per lo strepito delle voci confuse non fù intesa; perloche essi si partirono rimanendo con tutta la sua ostinazione il Cardinale, e con tutta la sua potenza di procedere auanti come più li piacesse. Fù celebrata per tanto lo stesso giorno la trentesimaterza Sessione, nella quale non interuennero i Vescoui di Spagna; ma solamente i Dottori; d' Italia vi fù il Vescouo di Grosseto, e l'Abate di Donà della Diocesi di Cuma; di altre Nazioni arriuarono a venti Mitrati, compresi gli Abati, e frà questi sette soli Vescoui veri, e quaranta Dottori inferiori, Tale aspetto haueua la Conuenticola, che arrogauasi il nome, & il potere di Concilio Ecumenico. Parue al Presidente, che in somma fosse molto misero il numero de' Vocali per vn' azzione sì grande, come era la deposizione di vn Papa, e quindi pensò di supplire al numero de' viui coll' ossa de' morti. Fece pertanto portare tutte le Reliquie de' Santi ch' erano in Basilea, collocandone vna per ogni voto sedile, con doppia iniquità di mettere nell' istesso ordine i Votanti viui, huomini di tanta indignità colle membra di quei Santi, ch' erano irriprensibili; e l' altra di Canonizzare vn Decreto di gente bestemmiatrice, & indiauolata coll' interposizioni de' mezi Sagrosanti, e venerabili. Celebratasi dunque la Messa dal Vescouo di Losanna, si professarono, e giurarono le tre prime Verità, soprauuenendo ad accrescere l'ardimento de' fazziosi gli Ambasciadori di Cesare, e di Francia. Sgomentati però essi di risoluzione sì graue, procurarono d'intepidire co' loro Vfficij il bollore della Passione, pregando gli Adunati per vn poco di sospensione: Ma il Cardinal Presidente rispose loro, che *la Sospensione era il partito peggiore alla Chiesa di Dio*, e che per tale l'hauerebbono conosciuta essi pure ad animo sedato, al qual fine terminò la Sessione senz' altro tentatiuo.

Discordia fra' Basileesi.

Ex Spond. loc. cit.

Tumulto insorto fra essi.

penes Labb. t. 12. f. 618.

Numero de' Vocali nell' atto della deposizione del Papa.

Supplemento sagrilego a' Votanti.

7 Ma nella Generale Congregazione de' ventuno di Giugno dell' Anno suddetto millequattrocentotrentanoue, ripigliando il Cardinale quel sembiante di Fiera, che parea hauer deposto; fece ordinare, che il Papa si citasse per Editto ad vdire la Sentenza contra di sè da pronunciarsi nella prima Sessione, la quale celebratasi poi per la trentesimaquarta dopò il Diuino Sagrificio, e le Preci solite, accusata la contumacia di Eugenio, e pronunciato per tale, fù proceduto alla publicazione della Sentenza contra di lui, *deponendolo dal Papato, imponendo a' Fedeli di non riconoscerlo, nè vbbidirlo in pena di Scisma, e di Eresia, e spogliatolo del nome di Eugenio, lo chiamarono Gabriello Condulmiero, condennandolo come Eretico, Scismatico, e Simoniaco, Spergiuro, incorregibile, dilapidatore de' Beni della Chiesa, inutile, e dannoso Amministratore del Ponteficato*. Soscrissero questa sentenza oltre il Cardinale d'Arles, il Patriarca d' Aquileia, Lodouico di Palude Vescouo senza Chiesa, il Vescouo Venciense, quel di Granoble, d' Arles, & altri tutti ò criminosi,

penes Labb. t. 12. f. 619.

Sentenza contra il Papa.

ANNO 1439

minosi, ò palesi nemici d'Eugenio. Dopò la Sentenza s'intitolarono gli atti del Conciliabolo *Sede vacante*; nella Sessione trentesimaquinta deliberando, che si celebrasse l'Elezzione del nuouo Papa, fù promulgato vn solenne decreto detto dello stabilimento, cioè di seuero divieto a' Congregati, di non partirsi auanti, che fosse creato il nuouo Pontefice. Non solo gli huomini, i Principi, & i Rè esegrarono questa orrenda temerità, ma Iddio diè segni manifesti dell'ira sua, permettendo vn' orribile pestilenza nell'istessa Città di Basilea, dimostrando la protezzione, che tenea del suo Vicario, mentre gli atti della sua deposizione seguirono il giorno vigesimoquinto di Giugno, intorno al qual tempo in Firenze con tanta gloria si conchiuse l'importante affare dell'Vnione co' Greci. Dannò poscia l'istesso Eugenio detti atti con speciale Bolla insieme colle conclusioni publicatesi in Basilea, comparando quella Conuenticola al Conciliabolo d'Efeso, sotto la presidenza dell'empio Dioscoro, che parimente condennò per Eretico S. Leone Papa, come per l'altra parte i Basileesi nella Sessione trentottesima del giorno ventottesimo di Settembre replicarono gli encomij della loro azzione; e l'ingiurie contra Eugenio.

Fol. 621. l. c.

Est Penes Labbè f. 1186 a. 13. Conc. Moyses Vir Dei, &c.

& f. 629.

8 Accingendosi successiuamente i Pertinaci a compire l'atto della temerità nell'Elezzione del nuouo Papa per cattiuarsi gli animi de' Pij Fedeli nella Sessione trentesimasesta publicarono vn Decreto, nel quale ammetteuano vn'opinione d'alcune Scuole, che la Vergine Santissima fosse stata concetta senza peccato Originale, laudandola come pia, & assegnando il giorno per la di lei festiuità con molte Indulgenze. Deputarono poscia gli Elettori del nuouo Papa nella Sessione trentesimasettima, la quale dichiararono douersi fare dal Cardinal Presidente con altri trentadue Vocali da sciegliersi dal numero de' Vescoui, Sacerdoti, e Diaconi per due terze parti de' consenzienti in vno, a patto, che l'Eletto accettasse l'elezzione in termine di ventiquattro hore, giurasse di custodire i Decreti de' Concilij, le Tradizioni Apostoliche, e massimamente i Concilij di Costanza, e di Basilea. Per la scelta de' Votanti furono eletti tre Arbitri, l'Abate Tommaso Scozzese, Giouanni di Segouia, e Tommaso Corcello, i quali chiamarono seco il quarto, cioè Cristoforo Gutz Regino, Preposto di San Pietro d'Olmuz: furono poi i trentadue scelti da tutte quattro le Nazioni, otto per vna cioè d'Italia, di Germania, di Spagna, e di Francia. Si vsò bensì vna fraude di far sortire la nomina degl'Italiani in quelle Teste, che fossero suggette al Duca di Milano, Genero del Duca di Sauoia, inimici capitali d'Eugenio, e furono i Vescoui di Vercelli, e d'Aosta, di Turino, ed Efordiense, ò sia d'Inurea, e così fù procurato, che il merito maggiore di questi Elettori fosse l'odio col medesimo, e la dipendenza dalla Casa di Sauoia. Vero è, che per non esserui tanti Suggetti confidenti al Presidente, massimamente della Nazione Germanica, non fù osseruato il concertato della parità de' Voti, mentre di Germania vi fù il solo Vescouo di Basilea. Deliberarono poi nella Sessione trentottesima, che si osseruassero le Regole della Clausura del Conclaue, dannando indi la Bolla di Eugenio diuulgata contra di essi. I supposti Elettori prestato il giuramento in mano al Vescouo di Losanna, dichiarato Vice Camerlengo di Santa Chiesa, di osseruare tutti gli ordini prescritti dalle Bolle Papali nel Conclaue, processionalmente s'auuiarono a rinchiuderuisi. Due Suggetti sopra gli altri furono proposti, Giouanni Conte d'Angolemme figliuolo di Lodouico Duca d'Orliens fratello del Rè di Francia, & Amadeo di Sauoia, che nato Principe di quella Regione, erasi poi ritirato alla solitudine dell'Eremo; & appunto egli preualse, vaghi i Basileesi di promouere vn Suggetto irriprensibile, che colla virtù sua potesse ricoprire la loro iniquità. Fù diuulgata l'Elezzione nella Sessione trentesimanona del giorno decimoquarto di Nouembre, con altissima acclamazione del Popolaccio, deputandosi lo stesso Cardinale d'Arles con altri Abati, e Teologi, come Legati del Concilio per portar la nuoua all'eletto Amadeo. Il trouarono vicino a Ripalle; e benche si dimostrasse renitente, pure a loro prieghi, e lagrime prostrato ne' ginocchi accettò il carico, nominandosi Felice Quinto. Condotto poi in Basilea vestito degli Abiti Ponteficali nelle due seguenti Sessioni quarantesima, e quarantunesima nel mese di Febraio, dell'Anno millequattrocentoquaranta, fù solennemente adorato da tutta la Turba de' fazziosi per Sommo Pontefice; così sortì a' Basileesi di trouare vn buon Principe, che illustrasse le loro deformità collo specioso pretesto di togliere alla Chiesa la Scisma, ch' eglino vnicamente fomentauano.

Ex Labbè to. 12. fol. 622.

Fol. 623.

Elettori del nuouo Papa.

Labbè f. 636.

Elezzione dell' Antipapa Felice V.

Fol. 636.

Ex S. Antonin. tit. 22. c. 10. §. 4.

Fol. 638. & 642.

9 Ma ciò ch'essi scelsero per corredare il proprio partito, seruì a dissiparlo; mentre non sodisfatti dell'Elezzione, gli Ambasciadori di Francia ne protestarono la nullità, e separandosi dallo stridore delle Cicale di Basilea, si accoppiarono alle voci sonore di tutta la Chiesa, che riconoscea per legittimo Papa Eugenio. Morì anche nel fine dell'Anno millequattrocentotrentanoue Alberto Secondo Imperadore loro fautore, succedendogli Federico Terzo figliastro del defunto, esso pure de' Duchi d'Austria, Principe sì dedito per natura alla pace, che denominossi il Pacifico; e perciò poco al caso de' Basileesi, i quali abbisognauano di vn Ceruello torbido, e di vna Coscienza disforme. Vditasi nel Concilio di Firenze la nouella dell'elezzione di Amadeo; Eugenio nella Sessione vigesimottaua del giorno diciannouesimo di Marzo millequattrocentoquaranta la dichiarò nulla, Scismatici chi non la detestasse; Eretici, e Scomunicati quelli, che nel termine di cinquanta giorni non si partissero dall'vbbidien-

Morte dell' Imperadore Alberto.

Successione di Federico.

Ex Spondan. Ann. 1419. n. 50.

ANNO 1441

gli Armeni, e da' Greci medesimi; e quindi separati dalla Chiesa Romana, furono inuitati da Eugenio a riunirsi nel Concilio di Firenze. Vi comparue per tanto l'Inuiato di quel Patriarca Giouanni, che fù Andrea Abate dell'insigne Monasterio di Sant' Antonio d'Egitto con ordine di vmiliarsi al Sommo Pontefice, pigliare i dogmi della Chiesa, e recarli seco da predicare a' loro Popoli. Si lesse la lettera del Patriarca, che ne' titoli chiamaua *il Papa Perfezzione del Sacerdozio Apostolico, Pastore di tutte le Chiese, Principe de' Sacerdoti, Duce di tutti i Pellegrinanti, che mostra loro la via della salute, e Medico di tutti gl' Infermi*. Il senso poi della lettera era tale: Giouanni seruo vmile de' serui di Cristo, Ministro della Sede di San Marco, cioè della grand' Alessandria, di tutto l'Egitto, della Libia, Etiopia, Pentapoli, Occidentale Africa, e di tutta la Predicazione dell'Apostolo Marco. Dicea di hauer riceuute le lettere con somma allegrezza, portate d'Alberto per inuitarlo all' Vnione nel Sinodo Generale, a cui sarebbe prontamente venuto, se l'estrema pouertà sua non gli hauesse fatto surrogare l'Abate Andrea, che in nome suo haurebbe riceuuti gli ammaestramenti necessarj; perloche nella Sessione vigesimanona, fece stender Eugenio tutti i principali Articoli della Fede intorno alla Santissima Trinità: Gli errori degli antichi Eretici circa alla Creazione del Mondo, accertandola fatta da vn solo Dio contra i sensi de' Manichei; Dell' Vmanità, Passione, e Morte di Gesù Cristo per redenzione del Genere Vmano; La nota de' Sinodi generali, ed approuati; Le parole colle quali si consagra il Pane nell' Eucaristia; I Precetti circa le nozze lecite in secondo, e terzo Voto, salui gl' impedimenti Canonici. La quale istruzzione accettò l' Abate facendone promessa giurata in lingua Araba trasportata in Latina.

Est panis Labbe to. 13. fol. 1201. Custodias Deus &c.

Lettera de' Giacobiti al Papa.

Istruzione data a' Giacobiti.

Est panis Labbè detto to. fol. 1204. Cantate Domino, &c. &c. fol. 1211. Exultate.

12 Nella Sessione trentesima dell' Anno millequattrocentoquarantadue Eugenio in participare a' Principi, che per totale perfezzione del Concilio si aspettaua l'arriuo degli Oratori del Rè di Etiopia, ò sia Pretegianni, che poteano tardar lungo tempo, propose espediente per non trattenere più ne' disagi di quella stanza i Prelati di trasportare il Concilio in Roma, aggiungendo altre cagioni grauissime, che ve lo stimolauano; perloche partì poi esso sul fine dell' Anno, e trattenutosi lo spazio di molti mesi nella Città di Siena vi accolse Alfonso Tostato detto l' Abulense vno de' suoi fieri Persecutori di Basilea, ed indi il giorno vigesimoquarto di Settembre millequattrocentoquarantatre passò in Roma accoltoui con altissime acclamazioni. Si portò indi a pochi giorni nella Basilica Lateranense, e vi denunciò il Concilio, ordinando la spedizione di varij messi, e Nunzij a tutti i Principi. Seguì poscia la trentunesima Sessione il penultimo giorno di Ottobre dell' Anno millequattrocentoquarantaquattro, nella quale si ammisero i Deputati de Soriani, i quali professarono i Dogmi della Fede Cattolica, anche rispetto alla Processione dello Spirito Santo. Così l'Anno seguente comparuero in Roma gli Oratori de' Nestoriani, che dimoranano sparsi nel Reame di Cipro, i quali parimente abiurarono gli errori loro, dandosi così compimento al Concilio Fiorentino trasportato in Roma, il quale per verità, benche memorabile, e Santo per tutte le parti, non fù però valeuole ad estirpar la Scisma, & a consolidare l'vnione co' Greci; perche si mantenne l'Antipapa Felice, ancora riconosciuto da qualche parte del Cristianesimo con altissimo scandolo di tutta la Chiesa, e la disunione co' Greci pullulò poi per la perfidia del mentouato Arciuescouo d' Efeso, che tornato in Costantinopoli più pertinace che mai ne' suoi errori, fù cagione di Scisma nell' istessa Chiesa Orientale, diuisasi perciò in due partiti, e continuarono questi lagrimeuoli disconci in Oriente, & in Occidente, finche la Giustizia di Dio seruendosi come di Ministri de' due Imperadori dell' vmane vicende, cioè Tempo, e Morte, diè loro quel termine, che la proteruia degli huomini non era stata capace di riceuere. Colla morte di Eugenio seguita indi a due Anni dopò nuoui trauagli hauuti per ricuperare la Prouincia della Marca dalle mani di Francesco Sforza si terminò la Scisma, mentre a lui fù sostituito Niccolò Quinto huomo dottissimo; perloche tolto il Competitore del Concilio de' Basileesi parue all' Antipapa Felice di poter cedere senza suo disonore, e quindi si ritirò a persuasione degli Ambasciadori di Francia deponendo in Losanna l' Insegne del Ponteficato, e sottomettendosi con publico giuramento a Niccolò. Il tempo poi domò i Greci; ma con più aspra aggiunta, mentre infierendo essi per rabbia contra la Chiesa Latina, Dio li priuò dell' Imperio, spogliatine da' Turchi, condennando a viuere dispersa come Ebrea quella Nazione, ch' abusandosi della sorte della Fede Cristiana, quando era vnita, e possente, era peggiore contra la Chiesa degli Ebrei medesimi.

Ex Labbè to. 13. fol. 1218. Cum Dilectus, &c.

Traslazione del Concilio in Roma.

Arriuo de' Soriani.

Panis Labbè detto tom. fol. 1222.

Et fol. 1226.

Ex Spond. Anno 1438. 1439. 1440. & seq. vsque ad 1446

CONCILIABOLO DI COSTANTINOPOLI, ò DI SANTA SOFIA

Contra l'vnione della Chiesa Greca fattasi nel Concilio Fiorentino.
ANNO 1450.

Labbè to. 13. f. 1365.

SI terminarono con l'Anno millequattrocentoquarantotto le agitazioni del Pontefice Eugenio Quarto, perche sul'entrar del seguente terminò egli il viuere. Principe veramente Apostolico perche fù tale prima di esser Papa, mentre fatta vendita de' proprij beni si ritirò negl'anni più floridi con Antonio Corraro fra Canonici di San Giorgio in Alga di Venezia. Indi fatto Cardinale da Gregorio Duodecimo suo Zio acquistò grande estimazione nelle due Legazioni della Marca, e di Bologna, e fatto Papa diè al Mondo da mirarsi le belle parti del suo animo, pio, ragioneuole, ed amabile, maestoso ancora nella presenza benche i suoi trauagli l'hauessero consumato. Ma come che egli lasciato il mondo si era dato alla perfezione, così allettato dal mondo colla beneficenza del Zio tornò all'amor del suo sangue, e perciò nel Ponteficato datosi in braccio a' Nipoti, questi con portamenti diuersi da' suoi li concitarono l'odio di Roma, dal liuor del quale pigliarono poi i pretesti da trauagliarlo crudelmente i suoi nemici: Morì però se non col pieno riposo almeno consolato della Vnione fatta co' Greci, la quale come fattura delle sue mani, parue apunto che colla sua morte sparisse, perocche succeduta poco dopò la morte anche dell'Imperadore Giouanni Paleologo, Costantino Dracose suo fratello, e successore diè braccio alla proteruia tanto celebre nel Concilio Fiorentino di Marco Arciuescouo di Efeso, per efficacia di cui si raunò vn Conciliabolo nella stessa Città di Constantinopoli entro il celebre Tempio dedicato alla Diuina Sapienza, detto di Santa Sofia nel quale furono cassati gl'atti del detto Concilio di Firenze: Il tempo si scrisse essere l'Anno millequattrocentocinquanta quarto di Niccolò Papa Lucchese detto prima Tommaso Parentucello successo al suddetto Eugenio: Si nota che vi conuennero i Patriarchi Orientali, gran numero di Arciuescoui, e Vescoui, ma tutti Greci: le parti di Fiscale, e ben rabbioso le fece l'Efesino, proponendo che il defunto Imperadore Giouanni erasi lasciato lusingare dagl'Italiani con ampie promesse di soccorsi contra i Turchi, e che seruendo all'imperiosa necessità che teneualo schiauo hauea acconsentito all'Vnione per mera apparenza, tanto più che la morte del Patriarca Giuseppe haueualo lasciato dispotico delle voglie di tutta la Nazione; e che non hauendo i Latini soddisfatto poi all'espettazione, ed all'vrgenza che haueasi in Oriente di poderosi soccorsi hauea lo stesso Imperadore conosciuto il suo errore, massimamente in hauer destinati alle dispute i Greci più deboli, e Bessarione Niceno corrotto già colla promessa del Cardinalato che ottenne dipoi per hauer tradita la propria Chiesa, e la Nazione. Hauere i sette Concilij Ecumenici insegnati basteuolmente tutti gl'articoli della Fede Ortodossa, nè abbisognarui di chiose, ò di estensioni; Così l'empio Efesino; fù seguito il parere di lui da tutta l'Assemblea, e quelli che eransi soscritti al Concilio Fiorentino si retrattarono palesemente soscriuendosi ad vn'atto, nel quale diceasi che lo Spirito Santo procedeua dal Padre non dal Figliuolo, che il Pontefice Romano era il primo Patriarca del Mondo per ragione dell'Ordine non della Dignità; Che le pene del Purgatorio erano le stesse per luogo con quelle dell'Inferno dannando poi distintamente venticinque errori che pretendeano nudrirsi da' Latini. Tale è l'estratto del Conciliabolo denominato Sofiano dal luogo di Santa Sofia doue fù celebrato, che se i di lui auuenimenti son veri fù certamente l'vltima prouocazione della Diuina vendetta contra i Greci; quando nè pur scorsi interamente tre anni cadde rouinato l'Imperio, desolata la Nazione, sconquassata la Chiesa loro, se non son veri, ma fittizij, è stato vn'appassionato maligno l'Inuentore, e per verità il dottissimo Leone Abazio nel capo quarto del libro terzo del perpetuo Consenso delle due Chiese, adduce sì numerose riproue di questa falsità, e per tempo, e per nomi de' Celebranti, e per materie inuerisimili, e per lo più ò incognite, ò non curate da' Greci, che rimane palese esser stata finzione degl'Eretici Settentrionali, non verità degli Scismatici Orientali.

CON-

CONCILIJ DI MAGONZA, e COLONIA.

Celebrati dal Cardinale de Cusa Legato Apostolico. *ANNO* 1451. e 1452.

Vittoriosi nell'Asia sù le Regioni Christiane i Maomettani eransi sotto la condotta dello stesso loro Gran Signore Meemetto Secondo portati all'assedio dell'Imperial Città di Costantinopoli, la quale cinta se ben di lontano dalle Schiere Nemiche, che haueano occupati i Passi, i Ponti, i seni di Mare, e le strade maggiori trouossi bloccata per sì lungo tempo, che l'Imperadore Costantino Decimoquinto hebbe agio di passar personalmente a Venezia ad implorar i soccorsi di quella possente Republica, ed eccitare con Ambascierie, e preghiere tutti i Principi Cristiani a souuenirlo. Risentiua sopra tutti gli stimoli di questo gran pericolo della Cristianità il Pontefice Niccolò Quinto, il quale per eccitar i Principi di Germania a soccorrere la Fede in Oriente spedì loro Niccolò Cardinale di Cusa Prete del titolo di San Pietro in Vincola incaricandoli ancora oltre di ciò di cooperare con risoluti Decreti, che la Disciplina Monacale si restituisse al suo pristino culto ne' Monasteri di colà. Adempì egli pertanto a queste parti ancora coll' adunanza de' Sinodi, e ne celebrò due vno nella Città di Magonza l'Anno millequattrocentocinquantuno, e l'altro in Colonia l'Anno millequattrocentocinquantadue. I Decreti diuulgati nel primo non si rinuengono forse, che furono gl'istessi con quelli del secondo, i quali sono per verità gl'istessi con quelli, che vsciti da' passati Sinodi habbiam fin ora registrati senza vopo di ripeterli. Appariscono bensì publicati da Teodorico Arciuescouo di Colonia per ordine del Padre Reuerendissimo Niccolò di San Pietro in Vincola Prete Cardinale Legato Apostolico in Alemagna.

Labbé t. 13. f. 178.

CONCILIO DI AVIGNONE

Celebrato dal Cardinale di Fois Legato Apostolico sopra l'Immacolata Concezzione della Beata Vergine. *ANNO* 1457.

La pregiata qualità di Pietro Cardinale di Fois non si contaminò vn neo per hauer approuato qualche Decreto de' Congregati di Basilea, i quali fomentando in fine la Scisma nella Chiesa di Dio apparirono opposti a lui, che totalmente la estinse nelle Spagne, doue fù spedito Legato Apostolico da Martino Quinto, contro i seguaci di Pietro di Luna, e del Munozio suo successore; Ma come la ragione de' simili, che la Natura concilia per sè medesima, operò che la bontà sua non si oscurasse dalla reità degl'atti de'Basileesi, così operò, che si vnisse con essi in quello, che di buono trasparì, come vn raggio fra il fosco delle loro passioni. Fù questo il Decreto sopra l'Immacolata Concezzione di Maria sempre Vergine, alla quale hauendo il suddetto pio Cardinale conseruata tenerissima diuozione, questo estratto del buono si vnì all'altro del Decreto medesimo, e portatosi da lui fisso nel cuore, nel partirsene peruenuto nella Città di Auignone volle, che vna funzione della sua Legazione fosse la publicazione dello stesso Decreto togliendolo dal miscuglio degl'altri, ò temerarij, ò Scismatici ne' quali auolgeasi. A tal'effetto raccolse vn Concilio colà l'Anno millequattrocentocinquantasette secondo di Callisto Terzo Papa detto dianzi Alfonso Borgia Spagnuolo successore del predetto Niccolò Quinto. Diffinì dunque, che niun Fedele hauesse ardimento di contradire al Decreto di Basilea dichiaratiuo, che la Vergine Santissima fù Immaculata da ogni neo di peccato nella sua Concezzione, non far sopra di ciò dispute, non contese, non argomenti in contrario in pena della maggiore Scomunica.

Labbé to. 13. f. 1403.

CONCILIO DI MADRID

Celebrato dal Cardinale Roderico per Ecclesiastica Reformazione. *ANNO* 1473.

IL Papa successo a Calisto Terzo mancato di vita il giorno festo di Agosto millequattrocentocinquantotto fù Enea Siluio Piccolomini Senese detto Pio Secondo, che non diè nome a nessun Concilio, saluo ad vno in Polonia, di Lancisi fatto da Gio: Sprouuo Arciuescouo di Gnesna come pur successe di Paolo Secondo Veneto eletto in suo luogo l'Anno mille-

Ex Spondan. Ann. 1473. n. 8.

ANNO 1473

millequattrocentosessantaquattro sotto il regimento di cui accade nuouo Sinodo colà presedendoui Gio: Grusciniо Arciuescouo successore del suddetto senza, che nè l'vno, nè l'altro Congresso si esebisca niuna cosa nè da osseruare, nè da riferire. Puol ben esser di questo grado il Concilio celebratosi nel Ponteficato del successore, che fù Francesco dalla Rouere Sauonese detto Sisto Quarto dell'Ordine de' Minori. Hauea egli destinato Legato Apostolico nelle Spagne Roderico de Lenzuoli Cardinale Vicecancelliere di Santa Chiesa già Nipote di Calisto Terzo, e poi Papa Alessandro Sesto. Dotato egli di sagacità, e consiglio eccellenti, di eloquenza a persuadere merauigliosa, era disformato da altre taccie, che forse superauano le Virtù; onde nella Legazione non diè se non da temere di quello, che nell'altezza della prima Sede esebì poi da soffrire alla Chiesa più tosto scandalezzata, e pregiudicata dal tenore de' suoi portamenti. Ma in Spagna trouando l'ignoranza de' Preti, e Cherici accresciuta a tal segno, che l'Idioma Latino era loro quasi lo stesso, che il Greco perche non intendeano ciò che leggeano, e nè pur sapeano quel che facessero, e quindi gl'Vfizij Diuini veniuano sì male adempiuti, che il loro recitamento era vn generale sconquasso delle concordanze Grammaticali. A riordinare tanto sconcio il Legato chiamò vn Concilio nella Terra di Madrid posta in ripa al Manzanares detta anticamente Mantoua de' Carpentani entro la Diocese di Toledo. Il tempo fù l'Anno millequattrocentosettantatre terzo del Pontefice Sisto Quarto. Iui publicò vn Decreto, che in ogni Cattedrale, ò Collegiata due Canonicati si conferissero a persone letterate, e Dottori vno in Sacra Teologia, e l'altro in Leggi, peso de' quali fosse istruir i Cherici, e Preti nella cognizione delle cose appartenenti al loro Ministerio. Nè più si estese egli, come nè pur noi il facciamo col rapporto.

CON-

CONCILIO LATERANENSE

IL QVINTO.

DECIMOTTAVO ECVMENICO.

Per estinguere la Scisma contra Giulio Secondo Papa; per concordar la Sede Apostolica co i Rè di Francia; di varie definizioni, e differenze fra i Vescoui, e Regolari. *ANNO* 1512.

CONTIENE INSERITI.

Il Concilio di Orliens.
Il Conciliabolo di Tours: *l'ANNO* 1510
Ed il Conciliabolo di Pisa: *l'ANNO* 1511

SOMMARIO.

1 *Capitoli stabilitisi nel Conclaue, nel quale fù creato Papa Giulio Secondo, e sue qualità.*
2 *Guerra mossa dal Papa in contrauenzione di detti Capitoli; Congiura di alcuni Cardinali, che sono riceuuti in protezzione dal Rè di Francia.*
3 *Intimazione del Concilio fatto da' detti Cardinali, e poi dal Papa in Laterano.*
4 *Eccitamento pigliato da' Cardinali di perseuerare nella Scisma per esser stati deposti, loro Intimazione del Conciliabolo in Pisa.*
5 *Sessioni del Conciliabolo; Tumulto eccitatosi in Pisa, e traslazione fatta a Milano.*
6 *Proseguimento del Conciliabolo; Sospensione del Papa come d'Indegno per la rota data al suo Esercito.*
7 *Dissipazione del Conciliabolo di Milano fuggitosi a Lione; Prima Sessione del Lateranense.*
8 *Due altre Sessioni del detto Concilio; Interdetto posto al Reame di Francia, ed apertura di Concordia con quel Rè.*
9 *Riuocazione della Prammatica Sanzione; Malattia di Papa Giulio Secondo; Bolla del Conclaue.*
10 *Morte del Papa; Elezzione di Leone Decimo; Sessione sesta del Concilio celebrata da lui, Deputazione de' Cardinali, e Prelati per maturar le materie.*
11 *Venuta al Concilio de' Cardinali Scismatici, loro Assoluzione; Legato deputato per Francia a trattar accordo con quel Rè.*
12 *Sconfitta de' Francesi data loro dagl'Inglesi con aiuto del Papa; Piega, che si piglia alla Concordia.*
13 *Venuta degli Ambasciadori Francesi al Sinodo; Decreti contra i Filosofi asserenti l'Eternità del Mondo, e regolamento degli Studij degli Ecclesiastici.*
14 *Nona Sessione; Riformazioni stabiliteui.*
15 *Decreti de' Monti di Pietà, e degli Esenti dalla Giurisdizzione degli Ordinarij.*
16 *Morte di Luigi Vndecimo Rè di Francia; Successione di Francesco Primo, suo abboccamento col Papa in Bologna; Dispareri in Concilio sopra l'Esenzione de' Regolari.*
17 *Diuieto a' Regolari di predicare: Concordati fra il Papa, ed il Rè di Francia.*

18 *Bolla*

18 Bolla della Concordia fra' Regolari, e Vescoui.
19 Decreto dell'imposizione delle Decime per soccorrere l'Armi Cristiane, e fine del Concilio.

1

Benche nel Ponteficato di Niccolò Quinto rimanesse estinta la Scisma della Chiesa colla renunzia del falso Papato fatta dal Duca Amadeo di Sauouia; contuttociò ne restò il Seme nel recitato Decreto del Concilio di Costanza, che obligaua i Papi al frequente raccoglimento de' Sinodi Generali per conseruare illibata la Disciplina Ecclesiastica. Fecondò indi questo Seme a produrre nuoui disconci, la vita di sette Pontefici successori del predetto Niccolò, cioè di Calisto Terzo, Pio, e Paolo Secondo, Sisto Quarto, Innocenzio Ottauo, Alessandro Sesto, e Pio Terzo; Fra' quali come il Mondo ne venerò de' buoni, così non mancò di scandalezzarsi dell' operazioni di qualche altro di essi non isfauillanti per innocenza, e per onestà, come richiedea quell'immensa Luce, che dee diffondere il Luminare maggiore della Chiesa alzato al prospetto, ed illustrazione de' Fedeli sul gran Candeliere del sommo Ponteficato; onde si vdirono rampogne degli Zelanti, e minaccie degl'inquieti nel sentirsi sinistre azzioni de' Papi, affermando, che era vopo ritornare in osseruanza il laudabile costume dell'Antica Chiesa, ed il Decreto di Costanza per andare imbrigliando con Sinodali Diuieti quella baccante licenzia, che tal'vno pigliauasi in disprezzo della propria vocazione, e quindi fare spiccar nel Congresso delle prime Teste della Chiesa Vniuersale quel rossore di verecondia, che non curauasi nelle languidezze della lontananza de' Censori. Più graue di ogni altro fù l'operare d'Alessandro Sesto, la memoria del quale è per anche funesta alla Chiesa; e perciò nel Conclaue, che seguì alla sua morte, & in quello, che succedette dopò Pio Terzo, che non hebbe tempo d'operare, nulla preuedendosi, che non potea cadere il Ponteficato in altri, che nel Cardinal Giuliano della Rouere Nipote di Sisto Quarto, come che conosceasi soprammodo focoso, e bollente di genio nell'Armi; pensarono i Cardinali d'intepidirlo col solito ritegno della celebrazione del Concilio, e quindi furono stesi fra essi prima d'entrare in Conclaue alcuni capitoli, ne' quali per giuramento obligauasi ogni vndi loro, che fosse riuscito Papa di raccogliere il Sinodo Generale fra il termine di due Anni, e di non intromettersi in Guerre contra alcuni Principi senza l'assenso di due parti del Sagro Collegio; onde giuratosi l'Istrumento di queste, & altre condizioni nell'istesso primo giorno dell'ingresso, crearono Papa il detto Cardinale della Rouere col nome di Giulio Secondo. Era egli veramente adornato di parti egregie, e di animo ancora Ecclesiastico; ma di genio così guerriero, che in ogni altra vocazione hauerebbe spiccato meglio, che nell'Ecclesiastica, della quale è qualità essenziale la mansuetudine.

Ex Ciaccon. Vit. cor.

Vita poco perfetta de' Papi fa tramare il Concilio.

Ex Rainald. An. 1503. n. 19.

Capitoli giurati da' Cardinali pel nuouo Papa.

Creazione di Papa Giulio Secondo.

Sue qualità.

2

Poco tardò il nouello Pontefice di dar saggio, che la Suprema dignità non hauea cangiata la sua bollente, e bellicosa natura; onde darosi a ricuperare lo Stato, che nelle passare contingenze sinistre era stato occupato alla Chiesa Romana, si riuoltò a collegarsi contra i Francesi, come quelli, che difendeano Giouanni Bentiuoglio, il quale da primo Cittadino, ch' era, per la copia delle ricchezze, per lo splendore della prosapia, per la qualità dell'ingegno erasi fatto Principe, e Tiranno di Bologna; così anche perche il Rè Luigi Duodecimo haueste per grossa somma d'Oro pigliato in protezione Alfonso d'Este Duca di Ferrara, ch'egli come feudatario di Santa Chiesa intendea di punire, senz'hauere alcun riguardo alla dipendenza suddetta; onde dopò hauere nello spazio di otto Anni del suo Ponteficato introdotte molte guerre colla Republica Veneta, e con altri Potentati, finalmente si accinse nell'Anno millecinquecentodieci a quella di Bologna contra il Bentiuoglio, & a quella di Ferrara contra Alfonso, e per conseguenza contra il Rè di Francia, che sosteneua la fortuna dell' vno, e dell'altro; Onde ammonito prima l'Estense a rauuedersi della fellonia, e scomunicati i Capi dell'Esercito Francese, ch'erasi mosso a sostenerlo, si condusse Giulio nella Città di Bologna per porre in concio le cose d'attaccare gli Stati del detto Duca; ma come che la sua natura in niuna parte benigna, spauentaua coll'asprezza de' tratti anco i suoi proprij dependenti, alcuni Cardinali sdegnati di tanta acerbità, ed eccitati dal suddetto Rè Luigi, vedendo condotte le cose al punto ineuitabile della Guerra, si diedero nell'istessa Città di Bologna a cospirare contra la persona dell' istesso Papa. Fù la base del trattato l'osseruanza de' Capitoli stabilitisi in Conclaue, in vigore de' quali imputarono il Papa di spergiuro, come che hauesse intraprese guerre senza il debito assenso del Sagro Collegio, & hauesse maliziosamente differita la celebrazione del Concilio; perloche pretendeano, che già fosse decaduto dal Ponteficato, e che fosse loro lecito di adempire alla parte suddetta della conuocazione Sinodale, per proceder poi col Giudizio de' Capi della Chiesa a formalmente deporlo dal Papato. Erano i Principali di questo partito Bernardino Caruaial Spagnuolo Vescouo di Sabina, Guglielmo Brisonetta di Samalò Vescouo di Prenestina, Francesco Borgia, Rinaldo di Bria, e Federico di San Seuerino Milanese. Eccitati questi con larghe promesse dal Rè Luigi, e stretta fra essi l'Vnione a' danni di Giulio, si partirono improuisamente da Bologna, e passarono con mirabile celerità nella Città di Genoa, che era del partito di Francia, oue furono accolti con ogni termine di confidenza, e di stima. Erano stati varij i pareri de' Teologi, e Vescoui di Francia, se il

Guerre intraprese dal Papa contra i Capitoli del Concl.

Ex Ciaccon. Vit. Iul. II.

Ex Rainald. An. 1510. n. 18. & 19.

Alcuni Cardinali cospirano contra il Papa.

Sono detti Cardinali sostenuti dal Rè di Francia Luigi XI.

ANNO 1511

il Rè douesse dar fomento a' detti Cardinali contra il Papa, & vn Congresso tenutosi in Orliens ne lo dissuase, & vn'altro in Tours ve l'incitò; e confacendosi questo parere ò coll' vmore suo, ò coll'interesse di Stato, fece intendere a' Cardinali, che proseguissero i loro dissegni, pronto egli a sostenerli con tutto il vigore, e potenza delle sue forze Reali: E se ben a quel tempo la passione rappresentasse alla Corte per saggia detta Consulta degl'Adunati in Tours l'Anno millecinquecentodieci nondimeno presso a' Cattolici Dottori Francesi mai acquistò vn punto il credito, ch'anzi tutti i Collettori, e Somisti di Concilij di quella Nazione la detestano come vscita da vna rea Conuenticola gemella col Conciliabolo Pisano, che or ora riferiremo detestato poi in fine dallo stesso Rè Luigi, e dal successore Francesco Primo. In essa il Rè fece otto quesiti a' congregati di Tours, cioè se il Papa potesse vsar l'Armi temporali, se i Rè nemici di lui potessero inuadere lo Stato Ecclesiastico; e sottrarsi dall'obbedienza anche Spirituale del Pontefice inimico, e ricorrere in questo caso per le vrgenze Spirituali a' Vescoui Nazionali; E se altro Principe confederato seco potesse venir difeso dal Rè; quando è seco nell'odio, ò nemicizia col Papa, e se possino poi sprezzarsi come nulle, ed ingiuste le Sentenze Papali anche di Censure Ecclesiastiche. A questi quesiti Regij furono le risposte di Tours tutte fauoreuoli al Rè, le quali rinuenute per assai conformi alla propria Dottrina da Melchiorre Mondier celebre Caluinista, le hà poi raccolte, e diuulgate alle stampe con altre pessime aggiunte l'Anno milleseicentododici; e quindi può didursi quanto ragioneuole sia l'esecrazione che di questo Congresso fecero sempre i pij, e zelanti Teologi della Francia.

Ex Labbè t.13.f. 1482 & seq.

3 Denunziarono pertanto i Cardinali fuggiaschi il Concilio in Lione, protestandosi, che chiamati da Dio alla sorte di essere nel primo ordine della Chiesa, non poteano dispensarsi dal debito di supplire a quelle parti, nelle quali mancaua euidentemente il Capo, che la reggeua con forme detestabili, ed improprie. Diuulgatasi l'Intimazione, nuouo accidente la rendè più prezzabile, attesoche nel principio dell'Anno millecinquecentundici, Massimiliano Rè de' Romani, venuto esso pure in contesa con Giulio a cagione, che esso pigliò la difesa de' Veneziani ostilmente assaltati dalle sue Armi, per vendicarsene aderì a' Cardinali suddetti, e dichiarò publicamente di voler hauer in protezzione non solo le loro Persone, ma la degna azzione, che intendeuan di fare nell'adunare vn Concilio, a raffrenare le maniere improprie di Giulio; perloche spediti Ambasciadori suoi in eccitamento de' Cardinali sediziosi, animati questi non solo da' detti due Principi, ma da i Rè di Nauarra, e di Scozia, procederono all'Atto di publicare l'Editto della solenne intimazione del Concilio Generale. Esprimeasi in esso, che hauendo Giulio per dannabile incuria negletto di raunare il Concilio secondo le promesse de' suoi Antecessori, fatte nell'accettare il Concilio di Costanza, che ne imponea l'obligo ogni terzo, ò decimo Anno, erasi fatto degno di biasimo, e di monizione. Ma l'hauer poi trascurata la parte medesima, dopò che nell'entrare in Conclaue l'hauea egli stesso giurata coll'Inuocazione del tremendo Nome di Dio, erasi fatto Reo, & haueua eccittati i loro Cardinali membri principali della Chiesa a prouuedere alla di lei indennità, e tutela, come tradita nelle mani d'vn Pontefice spergiuro, & indegno, che le consumaua la dote in vani dispendij per propria passione, e vendetta, & inceneriuale il Patrimonio col fuoco esecrabile delle guerre ingiuste. Toccare ad essi quella parte, & adempirla, intimando a tutti i Prelati della Chiesa, e Principi Cristiani il Generale, & Ecumenico Concilio, che sarebbesi raccolto sotto l'inuitta protezzione de' pij Principi Massimiliano Imperadore, e Luigi Rè di Francia. Peruenne quest'Editto alla notizia del Papa coll'aggiunta di due altre temerità; l'vna fù, che lo stesso Editto fù affisso publicamente ne' luoghi publici della Città d'Arimino, doue egli tratteneuasi allora, e l'altra, che il Rè di Francia ne diuulgò vn'altro, nel quale asseriua non appartenere al Papa l'intimare i Concilij; ma a' Cardinali, i quali zelanti a quel tempo erano pronti di far quello, che per decoro della Chiesa hauean già fatto i Prelati del Concilio di Basilea. Erano in verità spauracchi tale minacce del Rè, che per la sua Pietà non hauea opinioni sinistre contra la verità Cattolica; ma pure furono tali, che il Papa entrò in graue spauento, e fù costretto a denunziare altro Concilio promulgando vn' Editto, ò Bolla, nella quale rispondendo a' Cardinali fazziosi col consiglio del Sagro Collegio intimò il Generale Concilio in Laterano da incominciarsi per la metà di Maggio dell' Anno predetto millecinquecentundici.

Detti Cardinali intimano il Conciliabolo.

Ex Rainald. An. 1511. n. 1. & seq.

L'Imperadore aderisce a' Cardinali contra il Papa.

Pretesti del Conciliabolo.

Il Papa intima il Concilio Laterano.

Ex Labbè t.14. Concil. f. 30. Integre dentes, &c.

4 Quest'impensata dinunzia del Papa del Generale Concilio, recò graue perturbamento a' Cardinali Sediziosi, i quali in vedersi sopraggiunti da quello, che declamauano lontano, ed inuerisimile, si riuoltarono ad impugnar il luogo della celebrazione, come non sicuro a tutti, e specialmente a loro, che non erano giammai per rimettere le loro persone in potere del Papa, che professauano suo inimico. Ma egli decretò contra d'essi vn seuero Monitorio, nel quale auuertendoli della colpa, nella quale eran incorsi, protestauasi pronto a perdonarli purche deposta la contumacia annullassero il temerario Editto dell'intimazione del Concilio, e nel termine di cinquanta giorni si presentassero auanti di lui, altrimente sarebbe proceduto come ragione volea a condennarli per Scismatici, e Ribelli. Risposero i Sediziosi a questa Bolla l'Anno istesso millecinquecentundici, e ripigliando le specie di Fiera, che parean deposte, tornarono a' concetti falsi, che ad essi, e non al Papa toccasse l'intimare il Con-

Opposizione a' Cardinali a detta intimazione.

Monitorio contra detti Cardinali.

Loro risposta.

ANNO 1511

Concilio, ftorcendo l'efempio di San Paolo, che inferiore a San Pietro haueualo ammonito per vederlo deuiare da' Riti prefcritti nel terzo Concilio degli Apoftoli intorno al cibarfi di cofe immonde nella Legge Mofaica. E perciò effendo il Papa quello ch'era colpeuole, pretendeano appartenerfi agli inferiori nel grado dell' Apoftolato di correggerlo, & intimarne il Giudizio, come haueua fatto Paolo al fuo Capo San Pietro. Alterò notabilmente gli animi di Giulio, e del Sagro Collegio quefta petulante rifpofta, e conofcendofi, che rendeano a palefe Scifma, deliberarono, che fi procedeffe a' douuti rigori contra i Cardinali deuiati non però difgiunti da' foliti preamboli della benignità Ecclefiaftica, ingiungendo, che fi replicaffero le monizioni, anzi l'efortazioni, e le preghiere nelle vifcere del Signore, acciocche fi rauuedeffero; ma a nulla feruendo tali atti di clemenza fù vopo di appigliarfi a quelli di Giuftizia, perloche ftefe le folite informazioni giudiziali ne' Proceffi furono condennati co' Voti di tutto il Conciftoro i Cardinali deuiati come Ribelli, e Scifmatici priuati del Cardinalato, di tutte le Dignità, e Beneficij Ecclefiaftici. Quefto folgore non abbatè, ma raffodò la proteruia de' condennati, mentre lo Spagnuolo Caruaial venuto in diffidenza co' due Francefi tornò a riunirfi con effi in ftrettiffima alleanza profeguendo il raunamento del Conciliabolo intimato da effi, e diuulgando, che per effere fraudulente, e cazziofa la intimazione del Papa, fatta in luogo fofpetto, e non ficuro, egli-no a nome del Sagro Collegio dinunziauano la celebrazione nella Città di Pifa doue di fatto fi conduffero a queft'effetto.

Condennazione di detti Cardinali.

Nuoua intimazione del Conciliabolo in Pifa.

5

Pochi Prelati fazzionarij di Francia furono affiftenti a quefta rea Conuenticola Pifana in aprirfi; ma animandoli il Caruaial colla fperanza di groffo ftuolo, che fi attendea infieme cogli Ambafciadori Cefarei, procedè a celebrare la prima Seffione il quinto giorno di Nouembre dell'Anno medefimo millecinquecentundici, nella quale fi dichiarò legittimamente intimato, e raccolto il generale Concilio Pifano per riformare la Chiefa nel Capo, e nelle membra. Nella feconda Seffione fi dichiararono in protezzione del Concilio tutti quelli, che lo fauoriffero, e come tali effere immuni da ogni altro Foro Ecclefiaftico, e Secolare; ma priuatiuamente foggetti al medefimo. Nella terza Seffione fi arrogarono gli Adunati vna sfacciata temerità d'inferiuerfi Concilio Ecumenico rappresentante tutta la Chiefa Vniuerfale, e di rinouare il Decreto del Concilio di Coftanza intorno all'autorità fuprema del medefimo fopra il Papa incerto, infingendofi nullità nell'elezzione di Giulio, e tali demeriti nel progreffo del fuo Reggimento, che doueffe deporfi coftituendo sè fteffi per Giudici. Tale preambolo d'enorme infolenza hebbe il Conciliabolo Pifano, da cui poteano temerfi effetti più deteftabili fe non diffolueafi per vn'impenfato emergente. Nacque per tanto certa contefa fra alcuni Cittadini Pifani, & i famigliari de' Cardinali, per la quale impugnate le armi, e reftato offefo qualch'vno de' Paefani, fi diedero quefti a chiamarfi maledetti da Dio per hauere riceuuto nella loro Città vna Conuenticola d'Huomini Rei raccolti in vno, non dalla Carità, e Virtù Criftiana; ma dalla rabbia, e furore Diabolico contra il Vicario di Crifto; e perciò eccitatofi vn'alto ftrepito di tali voci, hebbe per bene il Cardinal Caruaial di trasferire altroue il Congreffo partendofene con tutti i Colleghi il duodecimo giorno di Nouembre dell'iftefs'Anno.

Ex Rin. t. 4. Conc. p. 2.

Prima, ed altre Seffioni del Conciliabolo Pifano.

Ex Labbè to. 13. f. 1486.

Ex Guicciard. Hift. Ital.

Tumulto de' Pifani contra il Conciliabolo.

6

Non fi pensò molto a deliberare del luogo per la nuoua Rannanza, perche afpettandofi fenza fallo gli Ambafciadori di Cefare, e fuoi aiuti, vollero i fazziofi moftrare feco confidenza in rimetterfi in vna Città, che dipendeffe da lui, e che non foffe lontana dalle forze della Francia, e quindi fcelfero la Città di Milano peruenendo colà il fettimo giorno di Dicembre. Il Clero Milanefe in vdire deftinate le fue Chiefe alla celebrazione del Conciliabolo Scifmatico contra il Sommo Pontefice corfe rapidamente a chiuderle, dandofi in fuga come da Huomini infetti di Contagione, e perciò nulla operoffi nel poco refiduo dell'Anno millecinquecentundici, volendo il Caruaial, che fi attendeffero gli Oratori di Maffimiliano, il quale mifurando fecondo il folito de' Politici gli auuenimenti della Religione cogli auuenimenti dell'Armi, haueua in quei giorni cambiato parere, mentre l'Armi Pontefice haueuano conquiftata la Mirandola fortiffima Cittadella pofta nell'eftreme parti della Lombardia verfo lo ftato Ferrarefe, e quindi diminuendofi la potenza del Rè di Francia in Italia, deliberò Cefare di aderire al Papa, e di far paffare gli Ambafciadori fuoi già partiti per Italia, non più a Milano; ma a Roma doue il Papa haueua con vniuerfale foddisfazzione de' Principi Cattolici aperto il Concilio in Laterano. Vero è, che non fù quefto bafteuole a richiamare in douere i fazziofi da Millano confermati nella loro audacia per la nuoua profperità auuenuta all'Armi Francefi, le quali cimentatefi a campale giornata in vicinanza della Città di Rauenna il giorno di Pafqua dell'Anno millecinquecentododici ripigliarono lo fpirito fmarrito, mentre vi reftò fconfitto interamente l'Efercito Pontefìcio colla prigionia del Cardinal de Medici Legato Apoftolico. Onde credeano i fazziofi, che quello foffe il cafo auguratofi ne' loro Voti di hauere Papa Giulio così abbandonato all'iniquità del loro giudizio, che lo poteffero degradare come ogni femplice Cherico, e render a quefto modo memorabile il loro Conciliabolo come vno de' più rinomati Ecumenici dell'antichità. E perciò hauendo con alcune Seffioni proemiali incamminata la celebrazione medefima. Finalmente nella fefta Seffione del giorno vigefimoquarto di Marzo procederono alla sfacciataggine di accufare la contumacia del Pontefice Giulio, d'ammonirlo,

Si trafporta il Conciliabolo in Milano.

Ex Raynal An. 1511. 42.

Abborrito da quel Clero.

L'Imperadore aderifce al Papa.

Ex Guicciar. loc. cit.

Atti del Conciliabolo contra il Papa.

ANNO 1511

nirlo, di deſtinare altro luogo per l'adunamento del Concilio fuori dello Stato Eccleſiaſtico; e ſe nel termine di ventiquattro giorni non caſſaſſe gli atti, & Editti fatti contra i detti Cardinali ſi proteſtauano di procedere a deporlo dal Papato. Più ſolenne fù la Seſſione ſettima del giorno diciannoueſimo di Aprile, nella quale il Procuratore fiſcale fece iſtanza, che ſi conſideraſſe il diſprezzo, che ſi haueua di quel Sagro Conſeſſo da Papa Giulio, il quale tant'era lontano di raſſegnarſi come doueua a' ſuoi ordini, che anzi ſempre più ſe ne dimoſtraua impugnatore, e quindi ricercare il decoro del Sinodo, e di Santa Chieſa, che ſi procedeſſe a toglierli, ò ſoſpenderli l'autorità Papale per mettere colla pena in credito la Maeſtà del Concilio cotanto diſprezzata per temerità. E mirabile l'oſſeruare il poſto, che pigliò il Preſidente Caruaial di Giudice poſato, e graue, riſpondendo a nome degli adunati, che quei Padri hauerebbero fatta la conueneuole rifleſſione all'eſpoſto, e che ſi ſarebbe deliberato maturamente quel che più conueniua per giuſtizia; ma con tutta la benignità, manſuetudine, e miſericordia. A' ſenſi delle quali tuttauia non ſi conformarono poſcia procedendo al calore della ſconfitta hauuta dal Papa a diuulgare vn'Editto, nel quale toglieuano, e ſoſpendeano l'autorità Ponteficia a Giulio Secondo, allegando, che egli male ſeruiuaſene contra le Leggi Eccleſiaſtiche, & i giuramenti fatti dello ſteſſo in Conclaue.

Ex Binio loc. cit.

Guicciard. l. 9.

Soſpenſione di Papa Giulio dal Papato.

7

In tanto il Cardinale Veſcouo di Scion detto Sedunenſe coſtituito dal Papa Legato Apoſtolico nella Germania aſſoldò col danaro della Chieſa vn valido Eſercito di Suizzeri, i quali calando dall'Alpi intorno a Milano poſero in fuga i Cardinali fazzioſi, e tutta la Turba del Conciliabolo, a cui diè ricouero il Rè di Francia nella Città di Lione, oue paſſarono con animo di continuarne le azzioni. Operò queſto fatto, che in Roma ſi poteſſe procedere attentamente al formale aprimento del Concilio Lateranenſe, che fù il decimottauo frà gli Ecumenici, da che trouauaſi numeroſo di Padri. Fù dunque celebrata la prima Seſſione il decimo giorno di Maggio dell'Anno millecinquecentododici, decimo del Ponteficato di Giulio Secondo, incamminandoſi egli con ſolenne, e pompoſa Proceſſione alla Baſilica Lateranenſe, preceduto da quindici Cardinali, da due Patriarchi d'Aleſſandria, e d'Antiochia, da ventitre frà Arciueſcoui, & Aſſiſtenti, da cinquantacinque Veſcoui, da due Abati Regolari, da quattro Generali di Ordini, dal Senatore, e Conſoli di Roma, dal Signor di Vich Ambaſciadore di Spagna, da Franceſco Foſcari Ambaſciadore Veneto, e da Antonio Strozzi Ambaſciadore di Firenze. Celebrò ſolennemente il Cardinal Domenico Grimani Veſcouo di Porto, orando eccellentemente l'Arciueſcouo di Spalatro, Bernardo Zeno; terminate le quali funzioni parlò il Papa iſteſſo, incominciando a fauellare con accomodate parole, delle quali non era per altro molto ben fornito, benche le proferiſſe con empito efficace, e con geſto impetuoſo. Diſſe, che l'eſſere i Padri conuenuti in vno era buono per abbracciarſi in carità; ma poi al Santo fine d'eſtirpare dalla Chieſa di Dio la Sciſma, riſtabilirui la Pace, far rifiorire la Diſciplina Eccleſiaſtica, e toglierne gli abuſi, era ottimo; Tanto bene, che era eſſenziale per adempimento del debito, che loro correa con Dio, al ſeruizio di cui eran chiamati in grado sì eccelſo, potea accreſcerſi ancora e di luſtro, e di gloria, e di merito, accoppiandolo a due altri beni, cioè di procurare la Pace frà' Principi Criſtiani, & vna valida vnione delle forze loro contra gl'Infedeli. A tutto ciò animarli lui colla maggiore efficacia del ſuo ſpirito, e ſperarne effetto propizio da Dio, le Aſpirazioni del quale implorò egli ſteſſo, intonando l'Inno dello Spirito Santo. Indi il Cardinale Farneſe leſſe la Bolla dell'Indizione, e prorogazione del Concilio, le relazioni de' Curſori d'hauerle affiſſe, procedendoſi poſcia a deputare gli Vfiziali del Sinodo, Auuocati, Procuratori, Notai, Cuſtodi, Scrutatori, Deputati del luogo del ſedere; nelle quali coſe terminò la prima Seſſione.

Eſercito Ponteficio mette in fuga il Conciliabolo.

Ex Reinald. An. 1512. n. 25.

Fuggito a Lione.

Ex Labbi t. 14. f. 27.

Aprimento del Concilio in Laterano.

Eſt penes Labbi f. 49. t. 14.

Diſcorſo del Papa a' Padri.

Eſt penes Labbi to. 14. f. 30. Intendentes, &c. & fo. 41. Inſcrutabilis, &c.

8

La ſeconda Seſſione ſi celebrò il giorno diciaſſette dell'iſteſſo meſe di Maggio, ſagrificando ſolennemente il Cardinale Tommaſo di Strigonia. Sermoneggiò Frà Tommaſo de Vio Gaetano Generale de' Domenicani, benemerito del Concilio, per hauere ſcritto contra la Conuenticola di Piſa, e di Milano, doue furono perciò abbrucciati i ſuoi Volumi, e benemerito della Chieſa per li ſuoi ſcritti ſopra San Tommaſo d'Aquino, ſe l'incomparabile chiarezza di quel gran Sole delle Scuole non faceſſe oſcuro ogni comento, che ſe li faccia ſopra; Si riconobbero le Procure degli Oratori Ingleſi, e Spagnuoli, e premeſſe le ſolite Preci, ſi recitò dall'Arciueſcouo di Spalatro la Bolla condennatoria del Conciliabolo Piſano, dichiarandoſi a pieni Voti eſſer legittimamente congregato il Sagroſanto Concilio Lateranenſe Quinto; e perche aſpettauaſi il Veſcouo Gurgenſe Ambaſciadore Ceſareo, fù ingiunto, che la terza Seſſione ſi differiſſe all'Autunno, chiudendoſi ancor quella col ſolo riconoſcimento delle facultà di molti Prelati, Procuratori degli Aſſenti. Fù poi eſſenziale il differirſi la detta terza Seſſione fino al terzo giorno di Dicembre, nella quale fù ammeſſo Matteo Lancio Ambaſciadore di Maſſimiliano Rè de' Romani. Sagrificò ſolennemente Marco Cardinale di Senogaglia, orò Aleſſio Veſcouo di Melfi, e ſi riconobbero i mandati di detto Ambaſciadore, il quale alzatoſi parlò a nome del ſuo Signore con termini pieni di riſpetto, e di approuazione verſo la Perſona del Papa, e di quel Sagro Congreſſo, deteſtando la Conuenticola di Piſa, e riuocando eſpreſſamente con cedola ſcritta i Procuratori, che Ceſare haueua deſtinati per interuenirui; Perloche Mariano Centino Promotore Sinodale fece iſtanza,

Eſt Oratio fol. 68. t. 14. Labbi.

Sermone del Vio nella ſeconda Seſſione.

Penes Labbi d. t. f. 65.

Condennazione del Conciliabolo.

Terza Seſſione.

Riceuimento dell'Oratore Ceſareo.

Fol. 80. d. t.

Fol. 76.

Ex Paris de Graſſis, t. 3.

Fol. 81.

ANNO 1512

istanza, che la detta cedola si affiggesse in luogo publico chiamando tutti gli assistenti per testimonj. Nuouamente si annullarono tutte le cose fattesi dagli Scismatici sottoponendosi per decreto del Papa approuato dal Concilio, i luoghi della Francia, & Italia all'Ecclesiastico Interdetto, sospendendosi nella Città di Lione la fiera solita da celebraruisi in pena d'hauer ricettati i detti Simoniaci preseruando però la Prouincia, ò sia Ducato di Bertagna, che erasi conseruato fedele alla Chiesa Romana. Erasi per verità mantenuta detta Regione senz' aderire a' Fazziosi, perche così haueua voluto la Reina Anna moglie del Rè Luigi, alla quale apparteneasi per eredità quel Ducato, ch'anzi rammaricandosi altamente col marito della discordia col Papa, pareuale di non poter condurre felicemente il Parto, che era in punto di dare alla luce, se non si rinueniua forma d' abolire le contese col Pontefice Padre Spirituale del Cristianesimo, come in effetto partorito ch'hebbe fra molti stenti il Bambino si morì, il quale auuenimento sfortuneuole, fù poi stimolo a Luigi di riunirsi col Papa, e d'aderire al legittimo Concilio.

Labbè, f. 83. Sacro, &c.

Interdetto nel Regno di Francia.

Apertura di Concordia trà Francia, ed il Papa.

9 Si procedè in esso a celebrare la quarta Sessione il decimo giorno di Dicembre, nella quale cantò Messa il Cardinale Niccolò Fiesco, leggendouisi poscia la nuoua Procura del Doge di Venezia Leonardo Loredano, colla quale l'Ambasciadore Foscari abbominò gli Atti del Conciliabolo Pisano, dannando tutto ciò, che si fosse fatto in altri tempi a nome della Republica, in approuazione del medesimo; ma essendosi fin'allora riconosciute le persone degli amici, ragion volea, che si procedesse a riconoscere i nemici, ò per riconciliarsi con essi, ò per armarsi spiritualmente ad vmiliarli per forza. Il principale teneasi, che fosse il Rè Luigi di Francia, come quello, che hauea aderito a' Fazziosi, ed era stata la massima cagione della Scisma. Altro capo ancora rendealo reo appresso la Chiesa, cioè per non volere abolita la Prammatica Sanzione. Dicemmo già essere stata questa vna Costituzione promulgata da Carlo Rè di Francia l'Anno milletrecentonouantotto, grandemente pregiudiziale a' diritti della Sede Apostolica, alla quale toglieа le appellazioni, e la Collazione de' Benefizij, e Prebende, che poi ammessa dal Conciliabolo di Basilea erasi mantenuta in vigore in quel Reame, con altissime doglienze de' Papi, fra' quali sedutosi Pio Secondo, impetrò dal Rè Luigi Vndecimo con sue lettere solennemente registrate il giorno vigesimosettimo di Nouembre dell'Anno millequattrocentosessantuno in Tours, che si abolisse come rea, lesiua della Ragion Canonica, e de' diritti della prima Sedia; perloche recitatosi per esteso il decreto di detta riuocazione nella predetta Sessione, fece indi istanza Melchiorre Bardassini Auuocato del Concilio, che hauendo il Rè Luigi Duodecimo insieme co' Prelati, e Maestrati della Francia denegata la detta riuocazione, ed ingiustamente reintegrata la Prammatica, chiedea, che dal Sagrosanto Sinodo si decretasse il Monitorio penale contra di essi, ad effetto, che ò la riuocassero nuouamente, ò pure soggiacessero alle pene, che per disposizione de' Sagri Canoni erano imposte a' violatori dell'Immunità, ò de' diritti del Sommo Pontefice. Fù pertanto decretato di pieno consentimẽto de' Padri detto Monitorio, prefiggendosi il termine di sessanta giorni agli ammoniti di comparire a dir le cagioni, perche non douessero condennarsi. Entro questo termine accadde vn'accidente, che poi lo allungò, mentre sorpreso il Papa dal male di Diarrea, tanto lo estenuò di forze, che l'obligò al Letto, e perciò non potè presedere alla quinta Sessione, celebratasi il giorno decimosesto di Febraio millecinquecentododici; e colà deputò a sostener le sue veci Raffaello Riario Cardinale Ostiense. Raunati dunque sotto la di lui Presidẽza i Padri, celebrò solennemente Alfonso Patriarca di Antiochia, e vi fù introdotto Bono de Franceschi Oratore della Republica di Lucca. Volle in detta Sessione il Papa, quasi presago della sua prossima morte, che si leggesse la Bolla fatta da sè molti anni prima sopra l'elezzioni Simoniache de' Papi, nella quale oltre le solite pene statuite da' Sagri Canoni, dichiarauasi nulla affatto tal elezzione, renduti inabili a Dignità Ecclesiastiche i mediatori, fautori, e consenzienti; ne recitò il tenore Scaramuccia Vescouo di Cuma, e tutti i Voti lo acclamarono con applauso, a riserua di cinque; fossero mò essi imbarcati in disegni, da rimanerne per tal nuouo prouuedimento delusi, ò parendoli la nullità dell'elezzione de' Papi con quel pretesto vn Seminario di Scisma, da che mai mancano testimonij contra essi per tacciarli di ogni più detestabile colpa, quando non secondano l'vmore de' Principi Laici, cioè che nõ fanno quello, che fatto, sarebbe indegno del grado, che tengono.

Labbè, f. 91. Fel. 99.

Quarta Sessione.

Riceuimento dell' Oratore Veneto.

Sunt littere f. 97. d. 5. 14. Labbè.

Atti contra il Rè di Frãcia.

ANNO 1512

Monitorio decretatoli.

Est penale Labbè f. 100. f. 14. Salust. Gregis, &c.

Labbè f. 100.

Quinta Sessione.

Est fol. 116. Cõ tam, &c.

Bolla del Conclaue.

10 Morì successiuamente nell'apparecchio della sesta Sessione il Pontefice Giulio l'Anno millequattrocentotredici, di Febraio, con fama di gran cuore nelle cose militari, e di huomo da far bene, e male a chi ne stimaua degno per Giustizia, ò capace ancora per suo capriccio, e perciò pieno di nemici, che lo escrarono, e di beneficati, che lo esaltarono con eccelse laudi: Il vero si è, che fù giusto, e buono Ecclesiastico, se ne togli vn pò di feruore, che hauerebbe costituito vn Principe Secolare di brio, quando in lui fece vn Papa inquieto. Condottosi all'estreme ore, chiamò a sè il Sagro Collegio, e confortando i Cardinali a prouuedere la Chiesa di vn buon Capo, dichiarò ad essi, e non al Concilio raunato appartenersi il diritto della Elezzione del nuouo Papa, nella quale nè pur doueano hauer Voto i Cardinali deposti, e Scismatici, a' quali come priuato perdonaua di buon cuore ma come Pontefice portaua quell'odio, che la Giustizia per Virtù, non per Passione porta alle scelleratezze non alle Persone. Rinchiusi, che furono i Cardinali in Conclaue, presto conuennero nell'esaltazione del Cardinal Gio-uanni

Morte del Papa Giulio Secondo.

Ex Ciaccon. Pit. cont.

Elezione di Leone X. e sue qualità.

ANNO 1513

uanni de' Medici di soli trentasett'Anni di età, col nome di Leone Decimo, huomo d'incomparabile magnanimità di animo, che rendea risplendenti tutte le sue azzioni, come era chiaro di pari per bontà, e Dottrina, almeno profana; onde proseguendo egli la celebrazione del Concilio, fece porre in concio la sesta Sessione, che cadde nel giorno vigesimosettimo di Aprile. Sagrificò Pontificalmente Francesco Cardinale di Volterra Vescouo di Sabina, ed il Papa istesso parlò elegantemente, come quegli, ch'era ornato di Lettere amene, eccitando i Padri a non infastidirsi della Sant'opera di continuar il Concilio, il quale mantenuto aperto era vn'eccellente Strumento per consigliare la Pace fra' Principi Cristiani, di cui hauea precisa necessità l'interesse della comune Religione, a' danni della quale strepitauano sempre più le Vittorie Turchesche. Non consentir parimente il douere, che stimolata con tanti preparamenti l'espettazione del Mondo per vna dicenole Riformazione, se ne abbandonasse poi in vn tratto il pensiere, ò sgomentati dall'eccesso degli abusi con ignominia del Clero, ò maliziosamente indulgenti, per esserne infetti quelli, che doueau promulgarla. Terminato il fauellare del Papa, Mario Perasco Promotor del Concilio si auanzò, accusando la contumacia de' Franzesi, e riproducendo il Monitorio eseguito contra essi, per hauere la debita riuocazione della scritta Prammatica, istando, che si procedesse auanti alla spedizione della causa per Giustizia. Vi fù chi allegò il non sicuro accesso a Roma, come rotte le strade del viaggio di Francia dalle guerre; onde il Papa decretò a' detti Francesi, & ad ogni altro, ampio saluocondotto per venire, stare, e tornare; Ma perche le cose proposte erano graui, non parue a Leone d'inasprire i principij del suo reggimento con fatti men che miti; e quindi deputò vna Congregazione di ventiquattro Prelati, che co' Cardinali conferissero sopra tutti i punti auanti di lui: Otto di essi sopra la Pace frà i Principi, & estirpazione della Scisma, mentre ancora il Conciliabolo teneasi aperto in Lione; Otto sopra la generale Riformazione della Corte Ponteficia; e gli altri sopra i punti della Fede, e della Prammatica Sanzione col Rè, e Prelati di Francia.

Labbi f. 132. — *Sesta Sessione del Concilio.* — *Discorso del nuouo Papa.* — *Congregazione deputata sopra gli affari di Francia, ed altri.* — *Ex Paris. Graf. 1. 4.*

11 Arriuarono frattanto a rendere più celebre la settima Sessione gli Ambasciadori di Sigismondo Rè di Polonia, capo de' quali era Giouanni Arciuescouo di Gnesna, venuti a Roma non solo per vmiliarsi, secondo il costume al nouello Pontefice, ma per implorare aiuto contra i Tartari; ed vfizij per comporre i dispareri, che correano frà il Rè suddetto, ed i Grandi del suo Reame. Adunossi la detta Sessione il giorno diciassettesimo di Giugno, celebrando Messa solenne Gabriello Arciuescouo di Durazzo. Fattasi la Recognizione delle Procure di detti Polacchi, e degl'Inuiati del Marchese di Mantoua, e di quelli del Duca di Mazouia, fù esibito a' Padri vn memoriale di Bernardino Caruaial, e di Federico S. Seuerino capi della Scisma, già deposti dal Cardinalato. In esso confessauano i loro errori, riconosceuano il Concilio Lateranense per legittimamente incominciato, sottomettendosi a' suoi Decreti, e raccomandandosi ad esso, acciocche gl'impetrasse dal Papa quegli atti di clemenza, ch'erano connaturali al suo genio, al suo grado, & al loro pentimento; Fù risposto, che la domanda douea maturarsi, e che frattanto desiderauansi atti più precisi della loro correzzione; perloche comparuero i predetti supplicanti in Roma, e gettatisi a' piedi di Leone, impetrarono la loro reintegrazione, non ostante i contrarij vfizij di Cesare, del Rè d'Aragona, de' Cardinali di Scion, e d'Euora. Hebbero in penitenza alcuni digiuni, e collocati ne' luoghi delle loro Degnità, si rallegrò Roma di vedere vmiliate nel suo grembo quelle teste, che sì superbamente l'haueuano trauagliata. Continuauasi trattanto l'adunanza delle Congreghe dinanzi al Papa sopra i tre recitati punti. Per senso di quella deputatasi sopra gli affari di Fräcia, fù decretata la spedizione colà d'vna solẽne Legazione Apostolica, per far procedere secõdo l'inflessibile costume della Chiesa i mezzi, & vfizij benigni a termini risoluti. Fù scelto a sostenere questa grande incombenza Roberto di Calach Cardinale di Nantes, deputandosi dipoi formalmẽte nel Concistoro dell'ottauo giorno di Luglio.

Ex Labbi f. 152. & 156. — *Settima Sessione.* — *Ambasciadori Polacchi al Concilio.* — *Ex Spond. Ann. 1513. n. 10.* — *Supplica de' Cardinali Scismatici.* — *Ex Guicciar. l. 10. hist. It.* — *Loro vmiliazione in Concilio.* — *Ex Rainald. An. 1513. n. 11. & seq.* — *Si decreta vn Legato Apostolico in Francia.*

12 Fù per verità molto profitteuole il mezzo di questa Legazione per la Concordia bramata egualmente dal Papa, che dal Rè Luigi, il quale altissimamente pressato dalla Reina sua Moglie, cercaua vn'onoreuole pretesto d'vscir dal contratto impegnamento della propria riputazione, che taluolta è vna crudele tiranna, che incatena i Rè come i rei, nè li lascia operare come parrebbe proprio alla loro incircoscritta potenza. Ma è anco vero, che vn più possente stimolo rendè la Legazione più fruttuosa. Questa fù, che Leone non si collegò cogli Spagnuoli, Suizzeri, e col Visconti Duca di Milano contra i Francesi in Italia; ma somministrando validi aiuti ad Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, che ancora non haueua cangiato il bel titolo di Difenditore nel deforme di Persecutore di Santa Chiesa. Questi attaccò il Rè Luigi nelle più interne Regioni della Francia, e benche egli fosse soccorso da Giacopo Rè di Scozia, incontratisi gli Eserciti nel Contado di Rems in Sciampagna, fù così sfortuneuole il fatto per li Francesi, che ne rimase estinto il Rè Scozzese, e sconfitta di tal forte la loro milizia; che Luigi si vidde condotto alla necessità di abbracciare la Concordia col Papa, non più per quello stimolo di virtù, e di moderazione, che potea destarlo con eterna gloria del suo nome, ma per quello dell'interesse del suo Stato, che così seueramente glie lo imponea; Mantenendo tuttauia in decoro il suo punto di onore, si fece solennemente pregare in publico dalla Reina Anna sua Moglie, da' Deputati del Clero, da' Principi; e Baroni del suo Reame ad accordarsi col Papa, ad abbandonare le infelici reliquie della Scisma, ridotta a i quattro Dottorelli del Conciliabolo di Lione; alla quale inchiesta rispondendo Egli con procliue intenzione di volersi lasciar reggere dalla Pietà, in quello che riguardaua la Se-

Ex Guicciar. lib. 10. — *Effetti prosperi di detta Legazione.* — *Sconfitta de' Francesi, che aggeuola la concordia col Papa.* — *Ex Masson in Lud. XI.* — *Guicciard. lib. 12.*

ANNO 1513

de Apostolica; potè poi il Cardinal Legato nell' vdienza, che pigliò successiuamente, impetrare, che deputasse Ambasciadori in Roma per aderire al Concilio Lateranense, e conuenire ne' punti controuersi col Sommo Pontefice; il che appuntato venne improuisamente a morte detto Cardinale, in tempo che non era per anche peruenuta in Roma l'Ambasciata Francesse, che haueua egli eccitata con tanta laude:

Il Rè di Frãcia spedisce Ambasciadore al Concilio.

13 Ma nè pure dilungò molto, che giunsero in Roma Claudio Vescouo di Marsiglia, e Luigi di Scelleri, Oratori destinati dal Rè suddetto al Papa, e al Concilio, e poterono interuenire all' ottaua Sessione, celebratasi il giorno diciannouesimo di Settembre, nella quale presedendo lo stesso Pontefice Leone, sagrificò l'Arciuescouo di Durazzo. Riconosciutesi le facultà di detti Ambasciadori, parlarono a nome del Rè Luigi, condennando gli atti del Conciliabolo di Pisa, di Milano, e di Lione, giurando vbbidienza a Leone, come a vero Vicario di Giesù Cristo, promettendo, che hauerebbe disperse tutte le Reliquie della Conuenticola suddetta; Esibì susseguentemente il Vescouo di Marsilia vn'altra Procura del Rè in Persona del Cardinale San Seuerino, a promettere, che ben presto hauerebbe egli mandati i Prelati del suo Reame nel Concilio, i quali perche andauano riordinando le ragioni, che già furono i motiui della Prammatica, chiedea, che frattanto nulla s'innouasse sopra tale suggetto. Non fù perció proceduto ad altro atto in quest'ottaua Sessione, per termine della quale fù publicata vna Bolla di approuazione, & eccitamento a' trattati intrapresi da' Legati Apostolici intorno alla Pace frà Principi Cristiani, per vnirli poi tutti a raffrenare la baccante insolenza di Selino Gran Turco, che inondaua cõ vittorie varie Regioni del Cristianesimo. Si diuulgò parimente vna Costituzione appuntata nella Congregazione tenutasi auanti il Papa intorno gli Articoli della Fede: *Dannandosi l'errore di quelli, che ardiuano impugnare l'Immortalità dell'Anima nostra, ò d'asserire esser i nostri corpi animati da due Anime.* Maledetti, che furono questi tali non men peruersi Filosofi, che pazzi Cristiani; *S'ingiunse a' Maestri della Filosofia, che scegliendo gli Argomẽti della vera Dottrina da' vani sofismi, insegnassero a' loro Discepoli la verità della Fede Cattolica, detestãdo l'opinioni false ò dell'Eternità del Mondo, ò della Mortalità dell'Anima ragioneuole.* Parimente s'impose *a' Cherici ne' Sagri Ordini d'applicare à gli studij Ecclesiastici della Teologia, de' Sagri Canoni, sẽza profanare, ò scialacquare il tẽpo assegnato loro, nell'apprendere la Poesia, la quale nella vanità de suoi metri non è nulla confacente alla grauità della loro professione,* bastando all'acquisto d'vna diceuole facondia lo studio di qualche Anno de' più teneri nella Rettorica, ò nella Dialettica; senza poi auuilire il tempo in tali deuiamenti, quando fatti già huomini, abbisognano di frutti di Dottrina, non di frondi di eleganza.

Ex Labbè to. 14. Cõc. f. 173.

Ottaua Sessione.

& f. 177.

Detestazione del Conciliabolo fatta da' Francesi.

Trattati per la pace fra Cristiani.

f. 149. & fol. 187. Apostolici, &c.

Decreto cõtra i Filosofi erranti.

Proibizione della Poesia a' Cherici.

14 Si disposero indi le cose per la nona Sessione, celebratasi il quinto giorno di Maggio millecinquecentoquattordici, nella quale furono ammessi gli Oratori d'Emanuello Rè di Portogallo, e riconosciutesi le loro facultà, si ascoltò l'istãza del Procuratore Fiscale del Sinodo, che doleasi, come i Prelati Frãcesi ammoniti dopò hauer anco promesso di venire, nè pure comparissero. Portò la loro escusazione l'Ambasciadore Vescouo di Marsilia, allegãdo, che la loro mossa palesaua l'vbbidienza; e la durezza del Duca di Milano, che non hauea voluto cõcederli il passo per li suoi Stati, chiariua la colpa non Francese, ma Italiana; e che però forzati a rimanere in Sauoia immobili per due mesi, a fine di nõ dar sospetto della loro fede, haueuano sotto il giorno quindicesimo di Marzo, auanti vna persona costituita in Degnità Ecclesiastica, detestato il Cõciliabolo di Lione, e riconosciuto il Sommo Pontefice Leone vero Vicario di Cristo; l'Oratore di Massimiliano Duca di Milano scusò il suo Signore nel punto di hauer negato il passo a' Prelati, allegãdo di hauer pigliato il tẽpo a consultare l'affare. Sermoneggiò poscia Antonio Pucci Cherico di Camera, sopra l'infelicità delle guerre frà Cristiani, nelle quali disse esser perito mezzo millione di huomini sì valorosi, che hauerebbono saccomesso tutto l'Imperio Ottomano. Si publicarono in fine i Decreti deliberatiui nella Congregazione, intorno alla Riforma della Curia Romana stesi in noue Canoni i principali, oltre altri minori. Disponeano dunque: *Che secondo la Costituzione d'Innocenzio Terzo in altro Cõcilio di Laterano, si facessero esatte perquisizioni della vita, costumi, e Dottrina di quelli, che si doueano assumere a' Vescouadi, & Abazie, & assunti che fossero, nõ potessero priuarsi, ò trasferirsi in altra Chiesa inuolontariamẽte, ancora per cagioni supposte notorie, se non ne precede la discussione giudiziale, chiamati essi ad allegare ciò, c'hanno in contrario. E perche il darsi in Cõmenda i Monasterij vacanti era vn dar alimenti all'ingordigia di chi li pigliaua, per dilapidarne l'entrate, e le fabbriche, proibirsi tal'vso, riconosciuto troppo dannoso alla Chiesa. Nè pur volersi, che si facciano vnioni perpetue di Prebende, se non ne' casi permessi dalla ragione Canonica. Non si ritengano Benefizij incõpatibili se non due, dispensãdosi in soli casi vrgẽti, e grãdi. I Cardinali Cõsiglieri & Assessori del Sõmo Pontefice, douer risedere appresso di lui, chiamandoli in Roma in termine di sei mesi, se siano fuori d'Italia. I Maestri proposti all'Educazione, ed Istruzzione de' Fãciulli colle lettere, sieno tenuti ad insegnare loro le cose appartenenti alla Fede, e Sagri Riti. Rinouarsi le Costituzioni cõtra i Simoniaci. Dichiararsi obligati al recitamento dell'ore Canoniche i Benefiziati, in pena di perdere la rata de' frutti, che li corre quel giorno, e stando qualche tẽpo senz'adempire vn tal debito, incorrano ancò la pena della perdita del Benefizio, col dichiararsi, che tale sarà, se in quindici giorni nõ si recita l'Vfizio Diuino almeno due volte.* Gli altri prouuedimenti di Riformazione sono gl'istessi, che altroue da Noi recitati riguardano l'Onestà, Castità, e Modestia del Clero, e degli Vfiziali Põteficij, che il riperterli quà sarebbe superfluo, e senza profitto.

Ex Labbè fo. 200.

Nona Sessione.

& fol. 209. Notam Marsiliensis, &c.

Atti contra i Prelati Frãcesi, e loro scuse.

Labbè f. 232. Nullũ, &c.

Riformazione della Curia Romana.

Penes Labbè f. 219. Supernæ, &c.

Proibizione di far Comende.

f. 222 & ſã sancta, &c.

Obligo di recitarsi l'Vfizio Diuino.

15 Proseguendosi i prouuedimenti intorno alla Riformazione, fù grandemente strepitosa la decima Sessione, adunatasi l'Anno millecinquecentoquindici, il quarto giorno di Maggio. Si proposero in essa due punti, vno

Labbè f. 240.

Decima Sessione.

de'

ANNO 1513

de' Priuilegiati contra la giuriſdizzione degli Ordinarj, e l'altro de' Monti di Pietà. In queſto pretendeano i Padri, che foſſero illecite come vſurarie l'eſazzioni, che ſi faceuano de' frutti del danaro preſtato; e quindi fù grandemente altercato frà i mantenitori dell'vna, e dell'altra ſentenza, ma come che l'affare eraſi maturato nelle precedenti Congreghe, e Colloquj, così preſto reſtò deciſo da vna Coſtituzione del Papa, fatta leggere di pieno approuamento del Sinodo, colla voce del Veſcouo d'Adria, nella quale fù ſtabilito: *Che ſarebbe ben più confacente alla purità del Teſto Euangelico, ſe i preſtiti, che ſi faceano da' Monti della Pietà foſſero gratuiti; ma perche l'amminiſtrarne le rendite richiedea diſpendij di Miniſtri, & il mantenerli era vn Capitale, che coſtituiuaſi per ſouuegno della pouertà medeſima, ſtimauaſi, che eretti i Monti dalle Republiche, Communità, e Luoghi pij, col conſenſo della Sede Apoſtolica, poteſſero eſigere qualche picciolo, e moderato frutto de' Denari, che preſtauano al titolo ſuddetto. Volendoſi, che in tal forma ſi conteneſſero i Predicatori, Dottori, Maeſtri nell'inſegnare, e predicare queſta Dottrina.* Acclamataſi queſta deliberazione dalla parte maggiore de' Padri, non fù ella ſenza contrarij Voti di quella, che teneuano per molto più dannoſi, che vtili i detti Monti al Publico. Quanto a' Priuilegiati fù parimente concordato nella publicazione d'vna Coſtituzione: *Contra ogni Cherico, ò Canonico, che abuſandoſi dell'Immunità Eccleſiaſtica, & eſenzione del Foro laicale, viueſſe con poco diceuoli maniere alla Santità del proprio grado. Fù però ingiunto a' loro Ordinarij di ſeueramente punirli. I famigliari de' Cardinali foſſero bensì eſenti dal foro anco de' Veſcoui, purche in verità foſſero tali, e non che pigliaſſero quel preteſto di metterſi a coperto per viuere impuni con diſſolutezza; Rinouarſi la Coſtituzione del Generale Concilio di Vienna, che i Veſcoui poſſano viſitare vna volta l'Anno i Monaſterij di Monache eſenti, ed in generale regolamento de' Priuilegiati, dichiarauaſi nulle tutte le immunità, ed eſenzioni, che eranſi concedute ſenza cagione, e ſenza hauer chiamato a dir ſua ragione quello dell'intereſſe di cui ſi trattaua;* Fù parimente determinato per purità della Dottrina Cattolica: *Che niuno poteſſe ſenza licenza degli Ordinarij de' luoghi ſtampar libri ſoſpetti di Ereſia in qualſiſia fauella, ouuero contenenti detrazzioni, ò altro contrario a' buoni coſtumi.* Fù in fine ragionato della Prammatica Sanzione; ma non eſſendo compariti i Prelati Franceſi, che pure attendeanſi, fù loro allungato il termine perentorio a tutto il meſe di Settembre.

Diſcrepanza circa i Monti di Pietà, ſe ſiano leciti.

d. ſo. & ſeq. Inter multiplices.

Decreto ſopra i Monti di Pietà.

ſ. 252. Regimini, &c.

Decreto contra i Cherici Priuilegiati, e Regolari.

Decreto dello ſtamparſi i Libri.

Labbi ſ. 258.

16

Ma per ageuolare l'accomodamento di quella inſigne differenza, e per dare ſollecitamente fine al Concilio, accadè vn caſo repentino, che prima turbò i Padri, indi li conſolò. Fù queſta la morte di Luigi Duodecimo Rè di Francia, ſopraunenuta nel principio dell'anno, ſuccedendogli Franceſco Primo, già Duca d'Angolemme ſuo Genero. Era egli giouane di venticinque anni, Pio, e Religioſo. Fece incontanente ſignificare a Leone il ſuo deſiderio, riuolto alla concordia ſeco, quand'eſſo richiamando gli aiuti, che daua a varie Città, ſi foſſe coſtituito Padre indifferente, qual douea eſſere; ſopra la qual propoſizione fù appuntato vn' abboccamento frà l'vno, e l'altro nella Città di Bologna. Vi ſi portò pertanto ed il Papa, ed il Rè, dal quale hauendo riceuuti non ſolo atti di finiſſimo oſſequio, per venerazione della ſua Degnità, hebbe ancor quelli di confidenza, per ſoddisfazione della ſua perſona; e quindi ſi conuenne, che Leone ritiraſſe le ſue milizie da Parma, da Piacenza, e da Verona, che poi hauerebbe Franceſco protetto lo Stato Eccleſiaſtico colle proprie armi, ſoſtenuta la Republica Fiorentina, e la Caſa de' Medici. Diſſoluto il Colloquio, il Papa ſi riconduſſe per la via di Firenze a Roma, con certa ſperanza di poter far abolire ſenza ſtrepito dal Clero Gallicano la Prammatica Sanzione, da che eraſi perfettamente riunito col Rè; perloche fù intimata la vndecima Seſſione del Concilio per lo quarto giorno di Giugno dell'Anno millecinquecentoſedici; ma perche molti Veſcoui inſiſteuano, che vi ſi annullaſſero i Priuilegij de' Regolari, il qual punto era già paſſato in ſilenzio nella nona Seſſione, & il Papa non volea togliërſi quel braccio, che lo rende poderoſo in tutto il Criſtianeſimo; fù deliberato di laſciare, che il tempo infreddaſſe il feruore delle preteſe, & accomodaſſe gli animi troppo focoſi a riceuere ſenza alterazione della quiete vn Decreto, che non foſſe pregiudiziale alla Degnità Ponteficia; perloche ſi andò diſcorrendo tutta l'Eſtate, & il giorno quindiceſimo di Dicembre, trouandoſi hormai baſteuolmente ventilate le materie, s'adunò vna gran Cõgregazione auanti al Papa, per porre in concio ciò, che doueaſi definire nell'imminẽte Seſſione. Quattro punti vi ſi recarono in diſcorſo; il primo per l'approuamento della Concordia fattaſi frà il Papa, ed il Rè Franceſco; il ſecondo intorno alla Prammatica Sanzione; il terzo ſopra il far diuieto a' Regolari di predicare ſenza il conſenſo de' Veſcoui; & il quarto del modo di ridurre a concordia i medeſimi Regolari co' Veſcoui. Paſsò lo ſquittinio de' tre primi punti molto pacifico, conuenẽdo tutti nell'approuare la pace col Rè, nell'annullare la Prammatica, concedẽdo ancora qualche Priuilegio alla Chieſa Gallicana, e di proibire a' Regolari la Predicazione. Ma quanto all'vltimo furono altiſſimi, e graui i diſpareri, non volendo i Veſcoui a patto alcuno, che i Regolari foſſero eſenti dalla loro giuriſdizzione; perloche fù vopo di pigliar partito, che ſi procedeſſe alla celebrazione della Seſſione il giorno appreſſo ſopra i tre punti, riſeruando il quarto a riceuere miglior piega col ſuffragio del tempo.

Ex Guicciar. loc. cit.

Morte di Luigi Rè di Francia.

Succeſſione di Franceſco Primo.

ANNO 1516

Ex Papyrio Maſſono. Ex Parif. Ex Fennon. l. 1. in Franciſc. I.

Abboccamento fra'l Papa, ed il nuouo Rè di Francia.

Concordia fra eſſi.

Conteſa ſopra i Priuilegij de' Regolari.

Ex Labbè loc. cit.

Congregazione tenutaſi per diſporre detta materia.

Coſtanza de Veſcoui contra i Regolari.

17

Raccoltaſi dunque l'Vndecima Seſſione il diciannoueſimo giorno di Dicembre l'Anno millecinquecentoſedici, preſedendoui lo ſteſſo Pontefice Leone; vi s'introduſſero in primo luogo gli Oratori del Patriarca de' Maroniti. E' queſta vna Nazione abitatrice del Li-

Vndecima Seſſione.

Oratori de' Maroniti in Concilio.

bano, e di altri Monti circondati da Turchi, che si preseruò sempre in sensi vniformi di fede colla Chiesa Romana, ma con qualche diuario ne' Riti. Ragionò l'Inuiato con ringraziamenti al Papa, della pia sollecitudine hauuta nello spedir loro Nunzio Apostolico, dal quale protestauano hauere appresa la verità Cattolica in molte cose dubbiose; di hauer corretto l'errore che faceano, nel mescolare co' Sagri Olij del Crisma gli Aromati, adoprandoli nel Battesimo, l'amministrazione del quale per l'auanti soleasi differire dopò i quaranta giorni dalla nascita del Bambino; Protestare emendati e questi, & ogni altro errore, e promettere a nome del Patriarca, e di tutta la Nazione vbbidienza al Sommo Pontefice, & al Sagro Sinodo. Dopò questa funzione si publicò dal Vescouo Reualiense, Oratore del Marchese di Brandemburgo lo stabilito *Decreto dell'espresso diuieto a' Regolari di predicare anco nelle loro Chiese senza permissione de' Vescoui in qualsisosse maniera, che essi fossero priuilegiati, ed esenti.* Indi si procedè alla diuulgazione de' concordati stabiliti frà il Pontefice Leone X. e Francesco I. Rè di Francia, nel Congresso tenuto frà essi in Bologna, & erano di sì fatto senso: *Che il Papa toglieua a' Capitoli, Prelati, e Cardinali della Francia il diritto dell' Elezzione de' Vescoui, e di ogni altra Degnità, che dicono Conistoriale, concedendo, che quel Rè potesse nel termine di sei mesi nominare per le medesime vn Saggetto capace per Dottrina, e per età almeno di ventisette anni, con ragione di variarlo, in caso, che il Papa non l'approuasse. Fosse riseruato alla libera Collazione del Sommo Pontefice vna Prebenda, ò Benefizio per ogni Diocese, ad effetto, che rimanesse in perpetuo viuo il diritto della Sede Apostolica ne' Benefizij Ecclesiastici. Spedissero indi i Prouueduti le lettere Apostoliche, ò siano Bolle, col pagamento dell' Annate al fisco Pontefìcio. Si considerasse il Reame di Francia benemerito della Santa Sede, che nelle sue Regioni haueua trouato souente sicuro rifugio, e che perciò non fossero agenoli i Ministri, e Giudici Ecclesiastici di precipitare le sentenze contra l'Vniuersità, ò Città del medesimo, astenendosi dall' interdirle, se non per vrgentissime cagioni, e per colpa graue degli Abitatori. Che le Appellazioni di poco momento, ò siano friuole non si ammetessero, e che tutte le cause, eccettuate quelle, che si denominauano le maggiori si agitassero auanti i loro Giudici Nazionali, salua la ragione d'appellare al Superiore, & alla Sede Apostolica. Contra quelli poi, che fossero alla medesima immediatamente suggetti, si prometteua di delegare Giudici Apostolici nell'istesso Reame.* Furono richiesti i Padri del loro Voto, e fù da tutti applaudita la deliberazione, a patto però: *Che il Rè facesse riuocare, & annullare la Prammatica Sanzione, & ammettere il concordato frà le leggi del Regno.* Seguì pertanto incontanente la lezzione *della Bolla riuocatoria della detta Prammatica;* ma come che la di lei abolizione, e lo stabilimento del concordato era di diretto contrario alle pretensioni del Clero Gallicano, non

Ex Labbè f. 188. Superu. &c.

Proibizione a' Regolari di predicare.

Extat pands Labbè to. 14. f. 358.

Concordati frà il Papa, ed il Rè di Francia.

Approuazione del Concilio.

Riuocazione della Prammatica Sanzione.

solo vi mancò il di lui assenso formale, ma a quest'atto nè pur vollero trouarsi i due Vescoui Ambasciadori del Rè, contuttoche segretamente assentissero, che i Decreti si publicassero per pace dell'vna, e l'altra parte.

18

Si publicò successiuamente la contrastata Costituzione fra i Regolari, e Vescoui, nella quale il Papa dispose: *Che la Carità Cristiana dote di Santa Chiesa, come quella, che accoglieua sotto l'istesso manto ed il laico, ed il Cherico, e l' esente, ed il non esente, fosse quella, che vmiliasse i Regolari a portar tutto il rispetto, e venerazione a' Vescoui, & inclinasse questi a gradirli, & abbracciarli benignamente. Potessero i Vescoui visitare le Parrocchie de' Regolari, punire i difetti loro nell' amministrazione della cura dell' Anime, senza pretender però da essi ò viatici, ò sussidij. Non potessero i Regolari impedire i Vescoui, e Preti secolari di celebrare la Messa nelle loro Chiese, quando non fossero sottoposti a censure. Fossero tenuti ad interuenire nelle Processioni, purche il Monasterio non sia lontano più d'vn miglio dalla Città. Non possano ascoltare Confessione, se non coll'approuamento de' Vescoui; e se dimorassero lontani due giornate dalla Città, senza quello del Vicario locale. Nè meno amministrare l'Eucaristia per Viatico, ò la Sagra Vnzione, ferme nel rimanente l'altre Concordie, che si fossero fatte dianzi fra i Cleri Secolari, Regolari. Parimenti fosse loro proibito di leuare i Cadaueri de' Fedeli senza licenza del Parroco secolare, il quale poi non debba impedire, che i Laici si eleggano nelle Chiese de' Regolari la sepultura. Potessero i Vescoui esaminare quei Regolari, che chiedono esser promessi da essi a gli ordini, e trouati idonei, non debban negarglieli. Non sia lecito a' medesimi Religiosi fondar Chiese, benedire, ò consagrare l'erette senza licenza del Diocesano, ancorche hauessero vn'altro Vescouo, che fosse pronto a fare tale funzione, nè meno sia loro lecito interuenire alla celebrazione de' Matrimonij, nè disciogliere le Campane il Sabato Santo prima della Chiesa Matrice, in pena di cento Ducati. Fossero tenuti ad osseruare le sentenze Ecclesiastiche promulgate dalla Curia Vescouale, anzi di publicarle ancora nelle loro Chiese. Così si tenessero obligati di persuadere, e predicare a' popoli il pagamento delle Decime. Si dichiarò in oltre, che erano costituiti in Degnità i Conseruatori de' Priuilegij suddetti, e che i fratelli Mantellati, Corrigiati, Pizzocati, Cordellati possano eleggersi la sepoltura, ma siano tenuti la Pasqua a communicarsi nella propria Parrocchia. Non sieno liberi de' pesi secolari, nè godano Priuilegio del Foro. Se poi viuessero Collegialmente buomini, ò dõne che fossero godessero il priuilegio del loro Ordine*

19

Si celebrò poi la duodecima, & vltima Sessione entro il mese di Marzo dell'Anno millecinquecentodiciassette per chiuderui il Concilio. Fù detto, ch'era ragioneuole, che sagrificasse il Cardinale San Seuerino, come quello, ch'era stato cagione dell'aprimento del Sinodo, cõ trauiare dall'vbbidienza del Pontefice Giulio Secondo; orò il Vescouo d'Isernia sopra l'autorità

de'

Ex pands Labbè to. 14. Conc. f. 115. Dum intra, &c.

Bolla sopra le contese frà Vescoui, e Regolari.

Circa i Pizzocati, e Monache di casa.

Ex Labbè f. 124 to. 14. Sessione duodecima.

ANNO 1516

de' Concilij; v'interuennero diciotto Cardinali, tre Patriarchi Latini d'Alessandria, d'Antiochia, e d'Aquileia, ottantasei tra Vescoui, & Arciuescoui. La sostanza di tutta l'Azzione fù per concordare vna generale mossa d'armi contra il Turco, alla quale eccitò viuamente i Padri il predetto Vescouo Oratore. Si lessero le lettere di Massimiliano eletto Imperadore, che esibiua con ogni più efficace maniera le sue armi a tanta impresa, e si riceuettero rincontri dell'istessa prontezza alla Sagra Guerra dei due Rè di Spagna, e di Francia Carlo, e Francesco Primi, come il Papa infine deliberò di portare i suoi più viui vfizij per eccitamento d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra. Pigliatesi tali deliberazioni, si publicò il Decreto contra quelli: *Che saccheggiassero le Case de' Cardinali nel tempo della loro Elezzione al Ponteficato:* parimente si determinò l'imposizione delle tre Decime per la detta guerra, & il Patriarca d' Aquileia, che hauea promulgate le suddette risoluzioni, denunziò a laude di Dio il fine del Concilio. Rispose il Vescouo d'Adria, & il Generale de' Domenicani, migliore consiglio essere tenere aperto il Concilio, per hauere alla mano vn rifugio per le cose, che potessero accadere nell'affare massimo della detta Sagra Guerra, e dell'altre contingenze della Cattolica Religione. Ma concorrendo la parte maggiore nella sentenza di terminarsi; il Papa in mezzo alla solennità della Messa fece publicare la tregua stabilita per cinque anni fra i Principi Cristiani, decretando la spedizione di varij Legati Apostolici, per conchiudere fra essi perpetua pace, e stringerli meglio in lega contra il comune nemico; il che spedito che fù, surse egli stesso, intonando l'Inno delle solite lodi, che dà a Dio la Chiesa per la perfezzione delle imprese, e per rendimento delle grazie, e con esse diè fine con applausi, e lodi dell'Altissimo al Sagrosanto, & Ecumenico Concilio Lateranense.

Decreto per la la mossa d'armi contra il Turco.

Ib. & f. 317. Labbè cum ab ineunte, &c.

f. 312. Conspirati, &c.

Contrasto, che il Concilio non si chiudesse.

CONCILIO DI TRENTO

DECIMONONO ECVMENICO.

Contra Lutero, & altri Eretici di Germania, e della Riformazione Ecclesiastica. *ANNO* 1545. *& seq.*

Parte Prima Antecedente.

SOMMARIO.

1 *Qualità di Martin Lutero Eresiarca.*

2 *Emulazione di Lutero co' Frati Domenicani; Bolle dell'Indulgenze per la fabbrica di San Pietro, e suoi Abusi.*

3 *Sensi di Lutero contra le Indulgenze; Querele date contra i Domenicani all'Arciuescouo di Magonza; Sue Conclusioni Ereticali.*

4 *Monitorio di Roma contra Lutero, Commissione della sua Causa al Cardinal Gaetano Legato in Germania; Colloquij fatti fra essi in Augusta.*

5 *Sostegno, che acquistò Lutero del Duca di Sassonia, sua Appellazione al futuro Concilio; Opere del Papa col detto Duca, e dell'Inuiato Apostolico coll'istesso Lutero.*

6 *Dispute vane con Lutero; Bolla Papale, che lo dichiara Eretico, suoi effetti; Elezzione all'Impero di Carlo Quinto; Opere di Lutero per meritare la sua Protezzione.*

7 *Vffizj del Papa col nuouo Imperadore contra Lutero; Dieta di Vormazia; Opere fatteui dal Nunzio Aleandro, e chiamata colà di Lutero, suo Costituto; partenza, Ratto, e Bando Imperiale.*

8 *Debolezza in eseguirsi il Bando contra Lutero; Morte di Papa Leone; Creazione di Adriano Sesto, sue cure vane contra Lutero, e Morte.*

9 *Creazione di Clemente Settimo; Legazione del Cardinal Campeggi alla Dieta di Norimberga; Riformazione, che egli publicò in Ratisbona.*

10 *Dispareri frà il Papa, e l'Imperadore; Sacco di Roma, prigionia del Pontefice, e Concordia seguita.*

11 *Eresie di Zuuinglio, de' Sagramentarj, ed altri; Dieta di Spira, suo Decreto; Origine de' Protestanti.*

12 *Dieta di Augusta, Editto vscitone; Appuntamento di raunar vn Concilio, che lentamente procede all'esecuzione.*

13 *Dieta di Ratisbona, con Decreto di libertà di Coscienza anche agli Eretici fino al Concilio.*

14 *Deputazione di Nunzij per trattar l'Adunamento di vn Concilio co' Protestanti, loro risposte ingiuriose al Papa; Viaggio di questo in Francia, sua morte; Creazione di Paolo Terzo.*

15 *Nunziatura del Vigerio in Germania per appuntar il Concilio, suo abboccamento con Lutero, e risposta hauuta da' Principi Protestanti raunati in Smalcalda.*

16 *Venuta di Cesare in Roma, Intimazione del Concilio in Mantoua; Negoziati del Vorstio co' Protestanti; Nuoua Intimazione in Vicenza, ma in vano.*

17 *Causa del Rè Enrico Ottauo d'Inghilterra commessa a' Cardinali Campeggi, & Eboracense.*

18 *Auuocazione della detta Causa a Roma; Sentenza contra il Rè, suo precipizio nella Scisma, e nelle scelleratezze.*

19 *Legazione del Cardinal Aleandro per trar i Protestanti al Concilio; Infelice riuscita del Vescouo di Landa in Francfort; Dispute fra' Cattolici, ed Eretici in Vormazia.*

ANNO 1517 20 *Dieta di Ratisbona; Legazione del Cardinal Contarini; Colloquio segreto fatto cogli Eretici; Lega conchiusa contra di loro frà Cesare, ed il Papa.* ANNO 1517

21 *Dieta di Spira, oue il Nunzio Morone propone l'Adunamento del Concilio, ò in Cambrai, ò in Trento, e questo viene accettato da' Cattolici non da' Protestanti.*

I

SI riconobbe per vn presagio di funesti auuenimenti, che sopraruennero alla Chiesa Vniuersale, la Sentenza di quelli, che nell'vltima Sessione del quinto Concilio Lateranense sostennero per essenziale di non chiuderlo; affin di hauere apparecchiato il rimedio a' sopraueguenti malori, ed aperto il Tribunale alle nuoue delinquenze de' Rei, quando appunto lo stesso Anno millecinquecentodiciassette vscì in Campo nella Germania vn Mostro impugnatore della Verità Cattolica, & il più acerbo Auuersario, ch'ella mai hauesse ne' Secoli decorsi. Fù questo Martin Lutero nato in Islebio Terra del Ducato di Sassonia l'Anno millequattrocentottantatre Huomo di audacia sì petulante, che mai viddesi più al viuo espressa la Immagine della sfacciataggine, che nel suo volto, e ne' suoi mouimenti; di proteruia sì dura, che mai diessi per vinto; di lingua sì pronta, ed efficace, che osseruauasi infuso ne' Circoli de' suoi Argomenti vn non sò che di Magia Infernale per incantar gli Vditori; di Coscienza sì perduta, che per farsi del seguito appariua nelle Sentenze il dissipatore de' rimordimenti, allargando i Precetti Diuini con tante licenze, che appena statuì niuna cosa per illecita, dalla Virtù Cristiana, e dalla modestia in fuori. E come il Demonio volle prouuederfi di vn'Eccellente Operaio nella di lui persona per accreditarlo, l'occultò sotto le Sante Apparenze della Professione Monastica, vestitosi Eremitano di Sant'Agostino l'Anno millecinquecentoquattro Indi adornatosi di varia letteratura, apparì in poch'Anni Suggetto di tanto credito, che appunto fù basteuole per iscreditare l'antica Dottrina de' Santi Padri presso le Turbe, che si diè a corrompere, e che per disingannarle fù poi vopo dell'Adunamento del decimonono Concilio Ecumenico, che siam'ora in punto di riferire. Bene per tanto sentiuano i Padri Lateranensi in voler aperto quel Sinodo, da che l'esperimento non solo fè conoscere la graue necessità, che sopraruuenne, quanto le grauissime difficoltà, che s'incontrarono per aprirlo, e per proseguirlo, e terminarlo. Impresa sì ardua in vero, che si come fù di vna penosa molestia a sette Sommi Pontefici, sotto i quali si celebrò, così ne riuscirono i fatti di modo raggruppati nella caligine, ò di non certi successi, ò di non sinceri rapporti, che per istruirne in fine i Fedeli, la Diuina Prouidenza hà fatto nascere ne' giorni nostri vn'Ingegno sì eccelso di vna penna sì culta, & eloquente; di vna Dottrina sì profonda, come è stato il Cardinale Sforza Pallauicino, che colle quasi souraumane Doti del suo Animo hà redenta la verità da tante oppressioni, che sostenea dalle menzogne, ed hà rischiarate con vn veridico racconto quelle tenebre, che auuolgeano gli auuenimenti in vna total confusione. Noi ci terremo nella presente relazione alla direzione di tant'huomo, alla benemerenza del quale forse riusciremo ingrati con andare sconciando le belle parti della sua Istoria per accorciarle in forma di adattarle a vestirsi del metodo, e breuità, che di già proponemmo in accingerci alla presente Opera.

Qualità di Lutero.

Lodi del Cardinale Pallauicino.

Vscito alla luce colle menzionate qualità Lutero, e conquistato co' meriti della sua Religione notabile aumento al suo credito, si diè ad emularsi co' Padri Domenicani di Germania, fatto Campione della sua Scuola contra la loro, e Tizzone per accendere il fuoco della gara fra le Accademie, che se non vi è, riescono esse fredde; se vi è, apre il Campo agl'ingegni sediziosi di concitarsi, ed vrtarsi insieme per terminar poi negli Scandali. Appianata questa strada da' vicendeuoli Odij fra' Domenicani, ed Agostiniani il Pontefice Leone Decimo diè inuolontariamente vn pretesto di accrescerli, ed vn' occasione a Lutero di vomitare il suo Veleno. Già notammo fra le qualità del medesimo Papa esser molto insigne quella della Magnificenza, e sontuosità in ogni vna delle sue Azzioni, e come non era questa disgiunta dalla Pietà, così riluceua l'vna, e l'altra con ogni maggiore splendore nella maestà delle Sagre funzioni, nella preziosità degli Ecclesiastici abbigliamenti, e nella grandezza, e nobiltà de' Tempij. Fra questi, come la Pietra fondamentale di tutti, e quello, ch'alzasi costrutto a San Pietro Principe degli Apostoli nel Vaticano; Così stimolò Leone questo riflesso a perfezzionarne la struttura intrapresa, già con vasto disegno, e con regio dispendio dall'Antecessore Giulio Secondo: Ma per supplire alla voragine delle spese, ch'esigea la fabbrica di tanta Mole, publicò egli vna Bolla, nella quale concedea alcune Indulgenze; la permissione di cibarsi di latticini ne' giorni dell'astinenza sagrata col digiuno, ed il diritto di eleggersi il Confessore a suo piacimento per chi contribuisse elemosine al proseguimento della fabbrica suddetta, delegandone l'esazzione a' Frati Francescani anco fuori d'Italia fino da' primi giorni del suo Ponteficato: Non hà dubbio, che come ogni più Sagra operazione può cangiarsi per la malizia degli huomini nella più maluagia, quando se ne abusano colle iniquità de' Ministri, e che la trascuraggine della Corte Romana non istorcesse con esecrabili modi anche l'onestà di quella, affitando il Prouento suddetto ad Appaltatori, non come appartenenze della Religione, ma come emolumenti del fisco Laicale, e che successiuamente nò si esibisse ancora pretesto peggiore a' detrattori di Roma, con far cedere i prouenti dell'Indulgenza, ò per rimborso, ò per dona-

Bolla di Leone X. del l'Indulgenze per la fabbrica di San Pietro.

Anno 1508. 1510. 1512.

Abuso di detto Prouento.

ANNO 1517

donatiuo a Maddalena de' Medici sorella del Papa maritata in Casa Cibo, quando non mancarono de' sospetti, che vn tale concedimento fosse stato fatto per dote di quelle Nozze; ma l'infallibile direzzione delle appartenenze di vn Sauio Reggimento, è proprietà del Regno Celeste, non del Terreno, nel quale i praui Ministri difformano le Idee più belle, e più sante de' Principi, per gloria, e decoro de' quali basta, che essi dieno onesti Ordini, benche riesca poi colpeuole l'esecuzione. Ma come si fosse, certo stà, che l'innocenza, e conosciuta integrità di Leone non lo saluarono da' aspri cicalamenti del Cristianesimo, scandalezzato nell'abuso suddetto, che anzi i Popoli della Germania se ne querelarono formalmente con vn Memoriale presentato a Massimiliano Imperadore col nome di dieci aggrauij della Corte Romana, che egli però sdegnò di riconoscere.

Querele de' Tedeschi cō. tra di esso.

3 Più s'inaspririono i sentimenti degli Alemanni, quando il Papa delegò per l'esazzione dell' Indulgenze Alberto di Brandeburgo Arciuescouo di Magonza, e che questi la suddelegò a Giouanni Tetzel, & ad altri Padri Domenicani. Allora Lutero, che già miraua con occhi storti, e con più storta interpretazione le cose di Roma, agitato di vedere i suoi Emuli aumentati di credito, e di potere, si riuoltò a parlare e de' Ministri, e del Ministero con motti così aculeati, che attraeua le Turbe curiose ad ascoltarlo, come vn rapportatore di Nouelle facete, e Satiriche; ma non appagandosi poi di morder da Critico ne' Circoli i Domenicani, da che questo poco, ò nulla loro pregiudicaua, deliberò di farlo da Accusatore, e quindi scrisse l'Anno millecinquecentodiciassette all'Arciuescouo di Magonza, che i Succollettori Domenicani per procacciare più spaccio alle Indulgenze, insegnauano, che quella sola Elemosina bastaua per aprire a' Peccatori il Paradiso, liberarli da colpa, e da pena; ilche egli credea falso, sapendo, che le Indulgenze non rimettono, se non le pene Canoniche imposte dalla Chiesa; e per accertarlo della verità di questa proposizione, includea nella lettera vn foglio di nouantasette Conclusioni, la verità di vna delle quali, influiua la verità nell'altre. Spedita questa accusa, più graue all'Accusatore, che scoprinasi Eretico, che agli Accusati; diuulgò Lutero le Conclusioni suddette lo stesso giorno, le principali delle quali aggirauansi a toglier l'vso delle Indulgenze, negando il Tesoro de' meriti nella Chiesa, ad vguagliare l'Autorità del Papa a quella de' semplici Vescoui, & ad abolire i Suffragj per li Defunti, asserendo essi poter da sè stessi meritare nel Purgatorio. Mescolò ancora con tali falsità altre proposizioni vere per allettare le Turbe, deridendo la Formula, ò Cerimoniale della publicazione delle suddette Indulgenze.

In Pallavic. Hist. Trid. lib.1.cap.1.

Calunnie di Lutero contra i Domenicani.

Sue Conclusioni Ereticali.

Anno 1518.

4 Questo scompiglio nella Dottrina Ecclesiastica sturbò Roma, ed atterrì la Germania, i Capi della quale conuenuti per altri affari nella Dieta di Augusta l'Anno millecinquecentodiciotto, furono auuertiti dall'Imperadore Massimiliano a ben guardarsi da quelle fauille, che andaua accendendo Lutero, perche poteano diuampare in vn'alto incendio, tanto più, che egli hauea dopò le Conclusioni fatta publicar colla stampa vna Predica per animar i Fedeli a pigliar l'Armi contra l'abuso dell'Indulgenze; e contra la Scomunica, che parimente dicea di niun valore. Partecipò indi lo stesso Cesare al Papa tali disconci, pregandolo di rimedio, che egli hauerebbe fatto osseruare in ogni luogo dell'Imperio; benche riconoscesse fin d'allora l'Eresiarca appoggiato alla protezzione di molti Principi. Scosso da tale ragguaglio Leone commise questa Causa all'Vditor della Camera, ed al Maestro del Sagro Palazzo, da' quali fù decretato vn Monitorio contra Lutero a comparir frà sessanta giorni in Roma per dir sua ragione sopra i Capi d'Eresia, de' quali veniua egli accusato. Si atterrì grandemente il Reo allo scoppio del Monitorio, ed hauendo già sicurezza di essere sostenuto da tutte le forze di Federico Duca, & Elettore di Sassonia, haueua anche estorta da' suoi vna segreta promessa di non acconsentir mai, che a forza fosse egli tratto fuori di Germania; onde vedendosi sopra il Capo pendente la ruina, lo eccitò colle più viue preghiere a non abbandonarlo alla Giustizia di Roma, di cui hauea quello spauento, che sapea di meritarsi; ed ottenne perciò, che ad istanza del detto Elettore fosse il Papa pregato da molti Principi, ed Accademie di Germania a delegar questa Causa in quelle parti; & appunto vi si trouaua con carico di Legato Apostolico Tommaso de Vio da Gaeta Cardinale, stato già Generale de' Predicatori, ito per eccitare que' Principi contra il Turco: e quindi a lui fù commessa la Causa di Lutero, che chiamato si portò personalmente a trouar il Legato permanente in Augusta. Nel primo Colloquio assaporò il Cardinale, che il trauiato non era vscito per poco dal buon Sentiere della Verità Cattolica, quando in negare di hauer dette proposizioni contra la Fede, allegaua per apocrife, e di niun valore le Decretali Ponteficie; onde ammonitolo con benignità a rauuedersi, conoscendolo proteruo a sostenere la falsità con cauillose disputazioni, parendoli indecoroso di cimentarsi seco, lo licenziò dalla sua Presenza; verò è, che il dì vegnente comparì di nuouo auanti di lui con Testimonij, e Notaio, protestandosi per iscritta di suggettarsi alla Censura Ecclesiastica; ma insieme di hauer tratte le sue Dottrine dalla Sagra Scrittura, e che le tenea per vere; e perche già conosceasi auuerso il Legato, e sospetto, come Religioso Domenicano, appellauasi al Pontefice, e se fosse egli male informato, al Pontefice bene informato, quando non hauesse acconsentito il Legato di far decidere le controuersie ad vna delle Accademie di Germania, che esso riputò per indecoroso, ed indegno di riflettersi; perloche allegando di non potersi più trattenere Lute-

Sensi dell'Imperadore sopra di ciò.

Palavic. Ist. lib. 1. c. 7.

Suoi Vficij col Papa.

Monitorio contra Lutero.

Ricorre alla protezzione di Sassonia.

Loc. cit. c. 9.

Si commette la Causa al Cardinal Gaetano.

Suo colloquio, e durezza.

Appellazione di Lutero al Papa.

ANNO 1518

Lutero in Augusta per la sua pouertà, si partì senza esser migliorato vn punto da quei peruersi sentimenti, che vi portò.

5

Loc. cit. c. 11. & seq.

Il Legato ben considerando, che senza sostentamento de' Grandi era Martino vn vapore da sfumare in nulla, deliberò di conuertire le Opere, che erano riuscite vane con lui, a toglierli il fomento della Protezzione del Duca di Sassonia, a cui rappresentò con vna sua lettera, non hauer mai creduto Martin Lutero indegno della sua Protezzione, se non quando haueualo vdito bestemmiare al suo cospetto, parlando con tanti errori della Verità Cattolica, che esso lo accertaua per vn formale, ed ostinato Eresiarca. Rappresentarlo come tale alla sua pietà, che non hauerebbe permesso di fauorirlo più oltre; da che in farlo, offendeasi di pari la Coscienza, e l'Onore di tanto Principe. Questa lettera del Legato era vna morta, e languida voce appresso l'Elettore, quando nella sua Corte non ne mancauano di viue ne' numerosi Partigiani di Lutero, frà' quali essendoui vn tale Stupizio, che fù presente in Augusta al Colloquio col Legato, il mentì di falso Relatore, ed ottenne, che la stessa Lettera fosse rimessa a Lutero, il quale impiegò poi le più fine arti dell' Adulazione, e Rettorica per mantenersi il Patrocinio di Federico, e per andarsi mantenendo non percosso da' folgori di Bandi, e Condanne, finche rassodato il suo seguito con vn pò di tempo, non douesse indi temerle, come appunto succedette; Appellandosi in tanto di nuouo, non più al Papa, che dicea fallibile, ma al futuro Concilio, anzi per dar materia ben larga alla sua Appellazione, cioè alla sua enorme Reità, andaua tutto il dì aggrauando sè stesso con publicazione di nuoui Articoli Ereticali, allo spaccio de' quali contribul la sorte con vn funesto auuenimento in quei mesi, mentre il pio, e Cattolico Principe Massimiliano Augusto venne a terminare i suoi giorni. Fù questo colpo graue alla Causa Cattolica, per hauer essa perduto vn Campione, che n'era zelantissimo Mantenitore; e perche succedea Vicario dell' Imperio, durante l'Interegno, l'Elettore di Sassonia; onde si aumentò a dismisura l'orgoglio di Lutero, la preuaricazione del quale sempre più iniqua riempiua di alta sollecitudine, e l'Animo del Papa, e della Corte di Roma; onde pensò egli di accingersi da douero a diuertire il Sassone dal fauore dell' Eresiarca, facendoli spedizione di Carlo Militz suo Cameriere segreto, nato di chiaro sangue in Germania, col pregiato dono della Rosa d'Oro benedetta nell'aprirsi l' Anno millecinquecentodiciannoue. Prouuidde indi l'Inniato abile per sè stesso di scelte istruzzioni, e di lettere caldissime a Federico, acciocche non permettesse, che per secondare la passione di vn Fraticello freneticante per rabbia, si oscurassero tante eccelse doti del suo animo, considerato per ornamento della Cattolica Chiesa, nella quale era esso Personaggio di sì alta estimazione. Mostrò l'Elettore di riceuere a buon grado le insinuazioni di Leone, ma replicò non voler lui esser Giudice per definire, se Frà Martino era, ò non era in colpa, che nè pure se gli appartenea di ragione; voler bene coprirlo con tanta assistenza, quanta bastaua per saluarlo da' calpestamenti della forza, innanzi, che fosse giudicato colpeuole, e stimar così dicevole all'onor proprio, ed alla Giustizia di non permettere punito vn Reo, prima, che fosse dannato dal Foro Criminale, non credendo basteuole la condennazione della fama, che fin d'allora percotea Lutero, come suscitata da' suoi nemici. Conobbe il Militz, che questo modo di fauellare hauea per entro vn significato sì poderoso, che non poteasi sperar nulla dall' Elettore con fondamento; onde si diè a persuadere a Lutero medesimo il proprio rauuedimento, ed abboccatosi seco con lunghi ragionamenti, null' altro potè egli spremere, se non che scriuesse vna lettera al Papa, nella quale protestauasi di confessare la superiorità della Sede Romana sopra tutte le altre, e di non hauere inteso di derogar co' suoi detti in parte alcuna a' suoi pregi, e che frattanto egli si sarebbe taciuto. Ma egli potea ben tacersi, quando hauea diuulgate centinaia di scritture piene di Eresie, la lezzion delle quali concitando gli animi deboli a nouità, e quelli de' Dotti all' indignazione; già vdiuansi per ogni parte sì strepitose altercazioni della Dottrina Cattolica, che più non era Ministra la Fede del credere, ma la curiosità del quistionare.

Lettera del Cardinale al Duca di Sassonia.

Durezza del Duca a sostener Lutero.

Appellazione di Lutero al Concilio.

Morte dell' Imperadore Massimiliano

Spedizione di Ministro Papale al Sassone.

ANNO 1518

Risposta del Sassone all' Inuiato.

Lettera di Lutero al Papa.

Anno 1519.

6

La più celebre però, che si vdisse di tutte le disputazioni fù quella, che s' intimò solennemente in Lipsia, Terra di Sassonia, fra Giouanni Echio, e Carlo Stadio Arcidiacono di Vittemberga, il Primogenito della Scuola Luterana; sopraauuenne indi a farla più insigne, e strepitosa lo stesso Lutero, che portando seco l'alterigia, e la petulanza, che gli erano connaturali, non terminò se non in clamori, ed in arroganza, rimanendo egli in questi vittorioso, come l' Echio, a giudizio degli Astanti delle Questioni agitateui; onde vscita l'vna, e l'altra parte coll' Idea della Vittoria in capo, quella de' Lutetani, come era vna specie storta, e perciò bisognosa di appoggi, venne sostenuta da varie scritture, che si diuulgarono, non senza parzialissimo fauore del Sassone, e degli altri Grandi; e quindi ragguagliato il Pontefice dal Militz di tutti i successi, volle togliere il dubbio, che Lutero fosse, ò non fosse Eretico, e deliberò perciò di formalmente condennarlo. Fù pertanto publicata vna Bolla entro il mese di Giugno dell' Anno millecinquecentouenti, nella quale implorando l'aiuto Diuino per difesa della stessa Causa di Dio, da che erano vscite le Volpi a deuastare le Vigne d'Engaddi, si pregauano i Santi Apostoli Pietro, e Paolo a proteggere da' denti del Lupo l' Ouile loro, mentre Martin Lutero nuouo Porfirio erasi dato a seueri lacerementi de' Santi Pontefici, a deplorabili souuertimenti

Disputa frà l'Echio, e Lutero.

Bolla contra Lutero.

Ex Labbi to. 14. Conc. fol. 190. Exurge Domine, &c.

timenti della Dottrina inſegnata da' Padri, & ad vno infame ſcomponimento de' Riti, e degli oneſti coſtumi del Criſtianeſimo. Sopra trentacinque notarſi fin' allora le ſue Ereſie, nelle quali abolendo l'vſo delle Indulgenze, diſtruggendo le preminenze del Sommo Apoſtolato, rilaſciando i Voti de' Regolari, permettendo impune la depredazione delle ſuſtanze delle Chieſe, deridendo i Sagri Riti della Meſſa, ſneruando i Suffragi de' Defunti, contrauenendo alle diſpoſizioni de' Concilij Generali; fin permettea, che i nemici della Fede, i Maomettani poteſſero ſaccomettere le Regioni Criſtiane, con proibire a' Criſtiani medeſimi di difenderſene. Non conſentire la Carità paterna, e la ſollecitudine Paſtorale, che ſi tolleraſſe frà le Pecorelle del Signore vn Lupo diuoratore, e quindi dichiarandoſi Eretico, & Ereſiarca, ſottoponeaſi a tutte le Cenſure Eccleſiaſtiche, incaricando, & eſortando per le viſcere di Gieſù Criſto ogni Principe, Vniuerſità, Prelati, Signori, Baroni, e Fedeli ad arreſtare detto Martino, conſegnarlo in potere del Fiſco Ponteficio, con certezza di offerire a Dio vna Vittima ſoprammodo accetta, e cara. Volere, che tale pena s'eſtendeſſe a' ſeguaci, fautori, ricettatori, e conſiglieri, foſſero di che dignità, e condizione ſi voleſſe, che anzi le Comunità iſteſſe delle Terre, Città, ò Fortezze, che non gli ſcacciaſſero dopò tre giorni, foſſero ſottopoſte all' Interdetto Eccleſiaſtico, inibendo ogni vno di non contrauuenire a quei mandamenti Apoſtolici, ò di ſquarciar la Carta, che li portaua, in pena dell' eterna dannazione. Peruenuta queſta Bolla in Germania, varij effetti produſſe, e maſſimamente in Saſſonia, doue l'Vniuerſità di Vitemberga, benche eſortata con Breue a parte da Leone a darle eſecuzione, per hauere hauute oſcure, & ambigue riſpoſte da quel Duca, ne reſtò ſoſpeſo l'effetto. In altri luoghi operò, che per eſteriore ſegno di Abiura, e deteſtazione degl' inſegnamenti Luterani foſſero abbruciati tutti gli ſcritti di Martino, di che eſſo offeſo altamente, volle praticare per vendetta vn' atto ſimile nella detta Città di Vitemberga; ed inuitati perciò varij Accademici, comparue egli il dì determinato ſeco recando il Corpo intero delle Leggi Canoniche, ed acceſo vn gran fuoco, le diuampò tutte inſieme colla Bolla di Leone contra di lui, perdendo nel fumo di quell' incendio l'vnico bene, che rimane a' peccatori, cioè la cognizione di rauuederſi, e lo ſtimolo del rimordimento, al quale fù poi eſſo inſenſibile, benche raddoppiaſſe l'enormità. Perdutaſi per tanto la ſperanza di Concordia, e diuiſa l'Alemagna in partito Eretico, e Cattolico, ogni vno di eſſi ſi fiſsò a meritarſi il Patrocinio del nuouo Imperadore. Era queſti Carlo Rè di Spagna, eletto l'Anno millecinquecentodiciannoue col nome, e colla celebre fortuna, e virtù del rinomato Carlo Quinto: Non potea dubitarſi, che l'indole ſua pregiatiſſima, e l'educazione hauuta ſotto la pia direzzione del Signore di Ceures non eſibiſſe vna certa ſperanza di vederlo Tutelare della parte Cattolica, ma rattepidauala vn poco la rifleſſione alla gratitudine, che douea egli profeſſare all' Elettore di Saſſonia, che per verità eraſi ſpogliato dell' intero diritto di eſaltare sè ſteſſo per ſublimare Carlo; onde ragioneuolmente temeaſi, che allacciato il nouello Ceſare da vn debito sì grande, non voleſſe ricambiare a Federico il Beneficio con ſoſtenere il ſuo Lutero. E bene queſti maneggiauaſi quanto mai potea, e conoſcendo la giouinezza di Carlo per auida di Dominio non laſciò di proporli con ſpecioſa apparenza e di gloria, e di vtile il diſtruggimento della Tirannia (diceua egli) che eſercitauaſi con enormi pregiudizij delle ragioni dell' Imperio dalla Corte Romana, eſibendoli inſieme l'opulenza di tante rendite di Veſcouadi, e Badie, e ſopra tutto quell' alto punto di dominare ſenza niun freno delle Leggi Sagre, che per eſſer più oneſte, ſono anche più rigide cuſtodi di quell' ampiezza di brame, nelle quali vorrebbe allargarſi ſino alla ſazietà l'appetito de' Dominanti, ribellatoſi dalla Ragione.

Anno 1520.

Ex Palla. l. 1. a. 21. & ſeq.

Effetti della Bolla varij.

Lutero incendia i Teſti Canonici.

Lutero procura il fauore di Carlo V. Imperadore.

7

Il Papa teneaſi ancor più ſollecito della conquiſta dell' aderenza Imperiale, quando ſapea in ſuo cuore di non eſſere ſtato totalmente propizio cogli Vficij ſuoi ad eſaltar Carlo, e quindi vſando di quella prudenza di cui era fornito, e che la grauità del pericolo eſigea, fù preſto ad applaudire con ogni atto di vmanità al nuouo Ceſare, facendo auanzare a congratularſi ſeco Marino Caraccioli deſtinato Nunzio a queſto effetto, e per recarli la Bolla dell' Approuazione, e la ſperanza dell' Indulto di ritenere l'Imperio colla Corona di Sicilia, e Napoli per altro incompatibili, ſecondo varij Decreti Ponteficij, come poi ottenne. Col detto Caraccioli inuiò anche allo ſteſſo Imperadore Girolamo Aleandro natiuo del Friuli, ma chiaro egualmente per erudizione, e per graui maneggi agitati con gloria in varie Corti del Settentrione. A queſti fù commeſſa la Cura d'inſiſtere per la depreſſione della moderna Ereſia, ſeco recando a queſto effetto Breui, e Lettere di tutta premura. Trouarono queſti Nunzij Ceſare in Fiandra, ed accolti da lui con ſignificazione di ſtima, entrò l'Aleandro a parlar contra Lutero, chiedendo, che come ſeminatore di Sedizioni, Eretico, e Ribelle della Chieſa, foſſe bandito con quelle pene, che erano appropriate a tanta enormità. Piegauaſi Carlo a queſta Sentenza, perſuaſo dagli Vficij di Giouanni Glapione Franceſcano ſuo Confeſſore, e da quelli del Ceures; ma per altra parte diſſuadeualo il riſpetto di non contradire al Saſſone, e di non concitarſi contro vna Turba di Dottorelli già tinti della pece Luterana, capo de' quali era Eraſmo Roterdamo Olandeſe, huomo ben fornito di lingua, per parlare acconcio, ma non d' intelletto, che fù nudo di altre ſcienze, che da quella di varie fauelle, moltiplicandoſi poi queſta fazzione col ſeguito della Plebe,

Vficij del Papa con Carlo.

Pallauicin. c. 23. & ſeq. l. 1.

Riguardo di Carlo di non dannare Lutero.

e de'

ANNO 1520

e de' Regolari anelanti al troncamento de' loro voti, e de' lacci delle Sagre Costituzioni, alle quali era vn coltello tagliente di ambe le parti la Dottrina di Lutero; onde irrisoluto l'Imperadore intorno al Bando Imperiale, fece riceuere la Bolla di Leone nella Fiandra, & altri luoghi di suo Patrimonio, ingiungendoui l'abbruciamento degli scritti Luterani, e da che moueasi egli per Vormazia a celebrar la Dieta di Germania, colà fù rimesso il trattarsi intorno al Bando. Adunatasi questa faceano le prime parti a sostenere l'Eresia il Sassone, ed Vlrico Vtten Caualiere Alemano, tanto chiaro per lettere, quanto difforme per la parzialità Luterana, dalla quale eccitato, peruenne a protestare di abbrucciare le Terre di quei Principi, che abbruciassero gli scritti di Lutero; e quindi fù permesso al Nunzio Aleandro di parlare in isgrauio delle Calunnie contra Roma, che già faceano esoso a' popoli quel nome, come, egli fece con vn lungo, ed eccellente ragionamento fauorito di assistenza, e di animo da Cesare benche il Sassone sdegnasse di trouaruisi. Aprendosi dunque a' Raunati per assai torbida la confusione del fatto, allegando altri la Reità, altri l'Innocenza di Lutero, si riputò diceuole di ascoltarlo sopra le sue imputazioni, e se gli accordò vn Saluocondotto, perche venisse colà. Comparue egli per tanto col seguito di cento Caualli in Carozza, accorrendo tutto il popolo a mirare colui, tenuto da altri per mostro d'Auerno, da altri per vn Moisè de' Tedeschi, e presentatosi al Consesso, fù costituito giudicialmente da Giouanni Echio Vicario dell' Arciuescouo di Treueri. Interrogato, se quei libri, che se li presentarono eran parti della sua mente, e se contenessero cose tenute da sè per vere; pigliò tempo a risponde re, e tornato poscia il dì vegnente, disse, che eran suoi quei libri, i quali diuisi in tre Specie, vna conteneua materia di Religione, vna contra i Decreti de' Papi, vna in detrazzione de' medesimi Papi. Questa disapprouò per licenziosa, e mordace, approuando le due prime, della verità delle quali asseriua di hauer certezza. Ammonito a correggersi, e rimettersi a' Sagrosanti Concilij Ecumenici, replicò di tenere essi pure per fallaci, e di voler insistere con tutte le forze nell' impresa di Dio, che haueua scelto di fare; onde conosciutasi in questa comparsa e la sua ostinazione, e la sua insolenza, e la verificazione della sua colpa di bocca propria, fù licenziato, benche si tentasse da' Nemici di Roma in vano di farlo ritrattare ciò, che hauea detto contra la Fede, sostenendo quel solo, che hauea detto contra il Papa, alche egli non consentì per non screditar le proprie Sentenze in dannarne da sè stesso vna parte. Già vedeasi esso ineuitabile la fulminazione del Bando Imperiale, e considerando ogni altro Paese per sè men sicuro della Germania, concertò col Duca di Sassonia vn rapimento volontario per esser riseruato da' primieri empiti del detto Bando; onde licenziati quelli, che

Dieta di Vormazia.

Venuta di Lutero alla Dieta.

Suo Costituto.

Sue risposte, e durezza.

Sua partenza, e ratto.

ANNO 1521

lo voleano accompagnare, fù per strada in tornarsene pigliato da due Caualieri, che lo trasportarono segretissimamente nel Castello di Westberga Fortezza del detto Duca, doue fù tenuto nascosto lo spazio di noue mesi, ma con lautezza di trattamento, il che fù vna porzione del Paradiso, che doueua toccare a quello sporco Leccone. Fù poi nella Dieta publicato il Bando Imperiale, dichiarandosi Ribelle di Cesare chi ricettaua, ò fauoriua Lutero, come publico nemico dell' Imperio.

Bando contra Lutero.

8 Conosceasi nondimeno, che come le Leggi per Sante, che elle sieno, se non hanno esecutori rimangono inetti cadaueri; così il Bando Imperiale senza l'eccitamento di Cesare a farlo osseruare, sarebbe vno strepitoso rimbombo di aria, ed vn tuono senza folgore; si diede Leone ad eccitaruelo con tutti i più pungenti sproni, concedendoli il ritenere il Regno di Napoli, non negandoli grazie, e formalmente collegandosi seco, ancor contra il Rè Francese Francesco Primo, che pari in chiarezza di gloria militare, e di possanza già affacciauasi emulo di Carlo in quell' Arringo, nel quale accaderono poi sì graui, e memorabili accidenti. Ma riuscirono quasi, che vane le diligenze del Papa, mentre chiamato Cesare l'Anno millecinquecentouentuno da varie vrgenze di solleuazioni in Spagna, restò sì languido il potere del Bando Imperiale contra Lutero in Germania, che altri per compiacere a' Principi di quel partito, altri per non cimentar la quiete de' loro gouerni, pian piano si andò dimesticando all' vdito di ogni vno, deponendo tutti quel concetto di Ribelle, in che era caduto l' Eresiarca, a segno, che egli potè vscir dalla carcere di Westberga, e tornare alla Corte di Sassonia più orgoglioso, e più proteruo di prima. E si allentarono ancora le premure della Corte di Roma, come souraffatta dall' vniuersale scompiglio de' suoi Ordini nella morte, che soprauuenne improuisamente del suo Capo Leone Pontefice. Mancò egli con fama di gran cuore, e come fatto a posta per grand' opere, che tuttauia furon maggiori dell' abilità sua, mentre non fù egli pari alla forza dell' Eresia Luterana per domarla, lasciando il suo Ponteficato macchiato della taccia di essere vscita, ò per sua cagione, ò per suo infortunio. I Cardinali chiusi in Conclaue, inabili a contentar sè medesimi nella nuoua elezzione, si riuoltarono a contentare il nuouo Imperadore, eleggendo indi a quaranta giorni Papa il Cardinale Adriano Fiamingo, stato già suo Maestro. Volle ritenere il suo nome detto perciò Adriano Sesto, e condottosi in Roma, volendo accomodare a' regolamenti della sua naturale rigidezza il metodo del viuere di quella Corte incontrò tanti disturbi, che non conseguì se non la molestia de' pensieri, che se ne diede, e quella delle aspre difficoltà, che non pensaua. Toccante gli affari dell' Eresia, fù altamente sollecito di prouuedimenti opportuni, ed inteso, che i Principi

di

Stimoli del Papa a farlo eseguire.

Difficoltà di eseguirlo.

Ex Ciaccon. Pan.

Morte del Pontefice Leone X.

Elezzione di Adriano Sesto.

ANNO 1521

di Germania doueano conuenire in vna Dieta in Norimberga, destinò a far colà le sue istanze in grado di Nunzio Apostolico Francesco Cherigato Vicentino, ingiungendoli d'istare per la depressione de' Turchi, e per l'oppressione de' Luterani, e di chiedere consiglio a' Congregati intorno a quel, che più fosse diceuole di operarsi; Esposto tutto ciò alla Dieta, rispose, che la prudenza ne' Reggimenti grandi, è la moderazione della Giustizia, e benche questa prescriuesse seuere le pene contra Lutero dannato, e per Bolla Ponteficia, e per Bando Imperiale, con tutto ciò gli vmori di quel gran Corpo della Germania erano sì corrotti, che il commouerli con massime alterazioni, era vn' accenderuisi vna febbre da recarlo a perdizione euidente, che non si sarebbe ommessa la pratica di quei rimedj, che poteano ageuolare la Cura, obligati a Sua Beatitudine del pensiere, che toglieasi delle cose loro, che non lasciauano di dolersi di alcuni aggrauj di Roma, massimamente nell' esazzione delle Annate per la spedizione de' Beneficij, e che parea loro opportuno l'adunamento di vn Concilio in Magonza, Colonia, Argentina, ò Metz, mentre fra tanto hauerebbero impetrato dal Sassone vn seuero diuieto a Lutero di stampare altri libri, ed a' Predicanti d'insegnar altro, che la verità. Con questa risposta ambigua fù spedito il Nunzio Cherigato da Norimberga, come la Parca terminò poi presto le fatiche d'Adriano, il quale dopò hauere scritto in vano vn lungo Breue a Federico Elettor di Sassonia contra Lutero venne a morte a mezzo Settembre dell' Anno millecinquecentouentitre otto mesi dopò la sua Assunzione, con fama di hauer colla pratica del Comando oscurato il concetto, che anteriormente haueasi di lui, che sapesse comandare.

Suoi Vfficij colla Dieta di Norimberga. — *Risposta della Dieta.* — *Anno 1523.* — *Morte di Adriano Sesto.* — *Ex Labb. t. 14. fol. 402. Satis, & plus, &c.*

E se bene Adriano visse sì poco istoricamente nel Papato, nondimeno Memburgh mordacemente contro la Sede Apostolica lo fà Papa forse trent'Anni, quando allega alcune parole scritte da lui quasi trent'Anni prima ne' Comentarij che fece in grado di priuato Dottore, e Lettore nelle Vniuersità di Spagna come dette da Papa; ed è vero che nell'articolo terzo del Ministero della Cresima egli sente che il Papa sia inferiore al Concilio, ma quando fù assunto tanti anni dopò a quella Suprema Dignità, non solo non hebbe per vera detta Sentenza nello stato priuato, ma condennò l'Eresia Luterana da sè sì rissolutamente, che dimostrò essere, e riconoscersi per Superiore, e per Sourano al Concilio, che pure iua apparecchiandosi, ed auuocando a sè la materia da esaminarsi, egli da sè la decise, e le diè sopra Decreti, Dogmi, e Sentenze diffinitiue; chi poi dubitasse se Adriano facesse detta condanna degl' errori di Lutero legga la Bolla, ò Breue suddetto, che diresse a Federico Duca di Sassonia, che ne resterà soddisfatto; onde ne siegue, che da Papa operò contra quel che disse da Priuato, e pure se vn fatto di vn Priuato, e in ragion di fatto maggiore di vn detto del Sourano, tanto più il fatto del Sourano è maggiore del detto del Priuato.

Che Adriano Sesto nò difeni la superiorità del Concilio al Papa. — *Contra Memburgh de Stabilim. ca. 15. f. 191.*

ANNO 1523

Successore di Adriano indi a due mesi fù eletto Giulio Cardinal de' Medici, Cugino del Defunto Leone col nome di Clemente Settimo. Hebbe egli viui impulsi a riflettere alle cose di Germania nel presentarseli vna scrittura diuulguta colle stampe dall' accennata Dieta di Norimberga, contenente cento aggrauj pretesi da quei Principi Laici contra gli Ecclesiastici, il fin della quale era in sostanza di spogliare quasi interamente le Chiese de' loro Beni, i Prelati della Giurisdizzione, il Clero di Priuilegj, e la Corte Ponteficia de' diritti del Primato nella Chiesa Vniuersale; e se bene questa scrittura non era stata consegnata al Nunzio Cherigato, con tutto ciò l' hauea egli trasmessa a Roma, come cosa diuulgata in Germania, e di che non poteasi allegarne ignoranza. Deliberò per tanto Clemente di aumentare il Carattere del suo Ministro deputando Legato Apostolico in Germania il Cardinal Lorenzo Campeggi Bolognese, Suggetto di eminente letteratura, e perito de' Sagri Canoni, co' quali hauea giudicato molt' Anni sedendo Vditore di Ruota. Trouossi egli in concio di presentarsi ad vna nuoua Dieta, che teneasi nella Primauera dell' Anno millecinquecentouentiquattro nell' istessa Città di Norimberga; Si dolse in essa della scrittura de' cento aggrauj capitata alle mani del Papa, e studiossi di rimostrare l'impossibilità di eseguirla, se il Pontefice non volea con perpetua infamia del suo Nome, e con perdita dell' Anima propria apparire distruttore di quell' ordine, a cui Dio l'haueua preposto Capo, acciocche il custodisse. Pregare gli Adunati a riflettere più sensatamente all' inchieste irragioneuoli, e dare argomenti, che non fosse mancata in essi quella Pietà, che ereditaria da' loro Maggiori haueano fatta rilucere con tanta gloria dell' Inclita Nazione Germanica nelle preterite Azzioni: Che riformate in forme discrete le istanze, poteano spedire Persona a trattar con Clemente, nel quale hauerebbero trouato viuissimo zelo per vna diceuole moderazione, e della vita, e degl' indebiti pagamenti, che si faceano a' Vescoui, ò alla sua Corte: E poter essi frattanto vsar quel rigore, che mostrauano verso l' Ordine Ecclesiastico, contra Lutero, già dannato con Cesareo Decreto. Rispose la Dieta di voler ciò fare con seria applicazione, inibendo a' Luterani e le stampe, e le Pitture ingiuriose a Roma; ma che l'vnico Antidoto a tanti malori era l'adunamento di vn Concilio Vniuersale in Germania, e che frattanto si sarebbero fatte esamina-

9 — *Ex Ciacon. vit. eor.* — *Elezzione di Clemente VII.* — *Scrittura di Norimberga contra gli Ecclesiastici.* — *Pallauicin. lib. 2. c. 7. & seq. & c. 10.* — *Legazione del Cardinal Campeggio.* — *Sua espressione alla Dieta.* — *Risposta della Dieta.*

re

ANNO 1524

re da persone dotte le nuoue proposizioni di Lutero per deliberar poi il conueneuole nella prossima Dieta da celebrarsi in Spira. Partecipò il Legato a Roma questi sensi, ed intanto ridottosi nella Città di Ratisbona per sottrarre la materia all' incendio, publicò vna Generale Riformazione del Clero, che distinta in trentacinque Capi, togliea molti di quegli Abusi, che si accennauano nella scrittura di cento aggraui per andar racquetando gli zelanti nel souerchio, ò per togliere i pretesti a quegli auidi, che per rapire le sostanze alle Chiese, allegauano, che mal si amministrauano dagli Ecclesiastici.

Ex Labbèo, 14. f. 414.

Riformazione del detto Cardinale Legato.

10 In tanto soprauuennero a corrompere il frutto della Legazione, & ad ageuolare il corso all' Eresia i memorabili dispareri fra il Pontefice Clemente Settimo, e Carlo Quinto Imperadore, che poi terminarono con flebili auuenimenti di Roma. Fù Clemente angariato ne' primi spazj del suo Reggimento da quelle angoscie, che prouano a tutt' ora i Principi di non vedere alterate le cose de' vicini Principati, in forma, che nella testa di vn solo si riduca la potenza di abbassare, ò conculcare le altre; perche come questo appetito non hà regolarmente freno, così di facile bolle nel feruore di dominare, e di opprimer poi tutti. Temè egli da principio, che in Italia preualesse il Rè di Francia, e collegossi con Carlo; Indi rimanendo quelli vittoriosi nella memorabile sconfitta data all' Esercito Francese sotto Pauia, colla prigionia del Rè Francesco; e vedendo quasi, che Arbitro assoluto di queste Prouincie l' Imperadore, fù sorpreso da vn' altro timore dell' eccesso della di lui Potenza, e si diede perciò a tenersi co' Francesi, ed a fomentare il Marchese di Pescara, imbarcandolo in disegni contra lo stesso Carlo Quinto, di che auuisato egli per l' arti fraudolenti, ò per la sincera fede del Marchese, cadè il Papa in tanta sospezione appresso i Ministri Cesarei, che indi il consideraronο come Ministro della fellonia, che discoprissi in Francesco Sforza Duca di Milano, che stretto in quel Castello, fù dall' Imperadore spogliato di quel Feudo, e concordatosi poi mediante la liberazione del Rè prigioniero co' Francesi, inuestì di quel Ducato Carlo di Borbone, rimando così sdegnato col Papa, che consideraualo aperto Inimico, quanto doleasi di hauerlo esperimentato fraudolente Amico; il qual concetto aumentossi, quando Clemente confortò il Rè Francesco già liberato a non osseruare la Concordia già stabilita, massimamente, che dello stato di Milano spogliauasene lo Sforza suo confidente per inuestirne Borbone suo Ribelle, e perciò lo assoluette dal giuramento, e gli diè mano a ripugnare all' adempimento delle condizioni accordate, collegandosi seco contra Cesare; onde venutosi all' Armi contra i Francesi, e contra il Papa lor fautore, fù data la condotta delle genti Imperiali al mentouato Borbone, calando dalla Germania grosse Squadre di Eretici

Anno 1525.

Ex Pallau. lib. 2. c. 13. & seq.

Disturbi fra il Papa, e l' Imperadore.

Esercito Imperiale contra Roma.

Luterani, accorsi alla diuulgata occasione di sfogare la loro rabbia contra Roma; Guidauali Giorgio Fransspergh sì inuasato dalle furie contra il Papa, che fece intrecciare vn Capestro con fila di Oro, portandolo in seno per strozzarlo di sua mano, quando fosse peruenuto a Roma. Apparecchiauasi in tanto assai debolmente alla difesa Clemente, ch' anzi sdegnatosi contra il Cardinal Pompeo Colonna si prouocò contro le forze importanti di quella famiglia, che duplicarono le sue sciagure, e dimorando senza paghe l' Esercito Imperiale in Lombardia, eccitato Borbone dal Luterano Fransspergh, si mosse verso Roma, doue con atti della più atroce ostilità nell' Anno millecinquecentouentisette, fù profanata la Reggia della Fede da' Fedeli con enormità, sì esecrabili, rispetto le cose Sagre, e rispetto ogn' ordine di persone, che peggio non potea assolutamente temersi da' Tartari. Stretto Clemente in Castello dalla baccante insolenza dell' Esercito vittorioso, e più stretto da vna deplorabile penuria di alimenti, fù forzato darsi in potere del Generale Oranges, succeduto a Borbone caduto di colpo di Archibuso sulle falde del Vaticano, e sul liminare della vittoria, dal quale poi molti mesi dopò fù liberato per ordine di Carlo con vna grossa Taglia pecuniaria; nè pure il Fransspergh potè esercitare la meditata Carnificina sulla Sagra Persona del Pontefice, lacerato esso prima da' fieri dolori, che lo inchiodarono in Ferrara. Nella Conuenzione stabilitasi co' Cesarei, fù inserito vn' Articolo, che per l' emergenze della Chiesa infestata dall' Eresia, s' intimasse vn Concilio Generale nella forma legittima, rimanendo poi successiuamente dileguata ogni amarezza fra Clemente, e Carlo, strettisi dopò tanti trauagli l' Anno millecinquecentouentotto in nuoua Alleanza, confermata nell' opportunità di abboccarsi insieme nella Città di Bologna, oue Cesare si portò per riceuere dal Papa la Corona Imperiale l' Anno millecinquecentotrenta.

ANNO 1525

Prigionia del Papa, Sacco di Roma.

Anno 1528.

Accordo fra il Papa, e Cesare.

11 Ma le calamità di Germania non parean piene, se non si dupplicauano le cagioni di produrle, e perciò fatto Lutero Padre dell' Eresia, hebbe molti figliuoli, ch' indi cozzarono seco, e per iniquità, e per nouità di Dottrina; fù fra questi, come primogenito Vlrico Zuuinglio, nato poueramente nella Regione di Eluezia, huomo sì temerario, che non potendo colla debolezza della propria fortuna appagar le brame dell' ambizione di farsi celebre, ne procurò l' effetto dalla peruersità del suo Animo, che fatto Collega ne' sensi Ereticali con Lutero, ne diuentò emulo, ò peggiorando negli errori, ò inuentandone de' nuoui; eresse la Cattedra del suo Califatto nella Terra di Zurigo l' Anno millecinquecentodiciannoue, discordando da Lutero nel punto massimo della Eucaristia, nella quale questi asserìua essere il Corpo del Signore, ma vnito alla sostanza del Pane, quando Zuuinglio negaua del tutto tale presenza. Da queste due principali fazzioni di Luterani,

Ex Maim. in Catal. Har.

Eresia di Zuuinglio.

Eresia degli Anabatisti.

Ex Maloas. & Coclen.

Luterani, e di Zuuingliani ne furse vn'altra detta degli Anabatisti, Capo de' quali fù Tommaso Muntzero, che l'Anno millecinquecentouenticinque spacciauasi frà quei deuiati per nuouo Gedeone; professauano questi, che i Battezzati auanti l'vso della ragione douessero Ribatezzarsi, e tenendo altri Dogmi Luterani, odiauano i Riti della Chiesa, la Messa, i Voti, ed i Sagramenti. Queste tre principali fazzioni sosteneano discordi frà esse, di concordia l'impresa di abbattere la dottrina Cattolica, e quindi si trouarono loro Deputati nella Dieta, celebratasi l'Anno millecinquecentouentinoue in Spira. Presedè in essa Ferdinando fratello di Cesare, indi fatto Rè de' Romani, assistendoui in nome Ponteficio Giantommaso Conte della Mirandola. Il principale suggetto fù per trouar modo di resistere a' Turchi in Vngheria, e fù anteposto a' Raunati quanto male si potesse far fronte a nemici sì poderosi colle interne diuisioni Alemanne; ma douendosi allettar gli animi per ispremer soccorsi, fù stabilito vn Decreto nello scioglierla, che doue erasi riceuuto il Bando Imperiale contra Lutero, si osseruasse; doue eransi cangiati i Riti, si permettesse l'esercitarli fino al Concilio da celebrarsi, ma la Setta de' Sagramentarij, cioè di quelli, che negauano la vera presenza del Corpo del Signore nell'Ostia, fosse bandita da ogni luogo, così anche quella degli Anabatisti, e che la Messa douesse celebrarsi in ogni Terra, anche de' Luterani. Non si soddisfecero di tali prouuedimenti gli Eretici, e perciò fù Protestato contra il Decreto suddetto da sei Principi, cioè da Giouanni Elettor di Sassonia, succeduto a Federico, da Giorgio Elettore di Brandeburgo, da Ernesto, e Francesco Duchi di Luneburgo, da Filippo Langrauio d'Assia, da Wolfango Principe d'Anault, così anche per parte di quattordici Città, che furono Argentina, Norimberga, Vlma, Costanza, Rutelinga, Wissemio, Meminga, Lingò, Campoduno, Ailbruno, Isnac, Wisseburgo, Norlinda, e San Gallo, le quali Città, e Persone dall'antedetta Protesta sortirono il nome tanto celebre di Protestanti.

Dieta di Spira.

Pallau. l.2. c.18. & seq.

Suo Decreto.

Origine de' Protestanti.

12 Speditosi Cesare dalla sua Coronazione in Bologna, passò i Monti per interuenire alla Dieta di Augusta, oue peruenne insieme col Cardinal Campeggi Legato per la solennità del Corpo del Signore l'Anno millecinquecentotrenta, celebratasi presenti i Deputati Eretici con ogni più celebre pompa, prostrandosi l'Imperadore ad adorare quell'Altissimo Misterio con atti della più profonda vmiltà in faccia a quelli, che lo sprezzauano. Vi compareuero altresì i Luterani colla loro Professione della Fede, stesa da Filippo Melantone, vno de' Satrapi del Luteranismo; ma in tali sensi, che contenea l'Eresie palliate; & interrogato, se altro rimanea loro da spiegare intorno le differenze della Religione, risposero, che sì; cioè della Comunione sotto ambe le specie, del Matrimonio de' Sacerdoti, della Messa, della Confessione, della differenza de' cibi, de' Voti Monastici, e della Podestà della Chiesa. Partecipate tali pretese a' Cattolici, furono eccellentemente confutate e per Scritture, e per vna solenne disputazione auanti l'istesso Cesare dal Fabri, dall'Echio, e dal Cocleo, rimanendo tuttauia ostinati gli Eretici, tenaci della Professione esibita, e delle pretensioni accennate, custodite poi col nome della Confessione Augustana, celebre per la proteruia di chi la tenne, e di chi la impugnò fra gli stessi Eretici. Terminò indi la Dieta conuocata, e per reprimere il Turco, e per infrenar l'Eresia, dopò varij sperimenti di concordar tutti in vn'Editto Imperiale, proibitiuo di tutti gli errori, e di Lutero, e di Zuuinglio, e degli Anabatisti, con espresso ordine di restituire i Beni delle Chiese, pigliando Cesare in protezzione i Vassalli de' Principi Eretici, acciocche non fossero forzati a trauiare dalla Fede Cattolica, che vnicamente voleasi. Indi si deliberò di stringere co' Ministri Ponteficij il trattato della Celebrazione del Concilio per l'vno, e per l'altro affare, a patto, che v'interuenisse l'Imperadore medesimo; che si adunasse in vna Città d'Italia; che non vi hauesse voto altri, che i soliti Ottimati della Chiesa, e che richiesta l'Adunanza de' Luterani, vi facessero interuenire i loro Procuratori. Vero è, che se bene parean concordate tutte le parti a voler il Concilio, nulladimeno ollauano i due Rè di Francia, e d'Inghilterra, sedotti dagli Eretici, ed il Papa temea di nuoui perturbamenti nel non felice riuscimento di quella grand'impresa; e l'Imperadore mostraua di volerlo non per proprio piacimento, ma per conformarsi a quel de' Tedeschi, onde fra tante spinosità, l'affare per ogni pò d'intoppo andaua arrestandosi, tanto più, che sopra ogni altro declinauasi la risoluzione dagli Eretici, non men, che da' rei Cattolici, tremolosi tutti della censura di quel gran Tribunale.

Pallauic. l.3.c.3. & seq.

Dieta d'Augusta.

Origine della Cōfessione Augustana.

Decreto della Dieta.

Condizioni per l'Adunanza del Concilio.

Difficoltà di conuocarlo.

13 Scorse fra tali ambiguità l'Anno millecinquecentotrenta, e nel vegnente millecinquecentotrentuno, raccoltasi nuoua Dieta in Spira, il Papa fece interuenirui con carattere di suo Nunzio l'Aleandro, benche la Dieta fosse indi sospesa da Cesare, trasportata all'Anno futuro in Ratisbona, oue volea trouarsi esso pure, continuando frattanto le pratiche del Raunamento del Concilio, sempre colle solite incertezze dell'euento. Celebrossi successiuamente la Dieta di Ratisbona l'Anno millecinquecentotrentadue, preceduta da vna sconfitta riportata da' Zuuingliani co' Cattolici nell'Eluezia, nella quale restò estinto il loro Capo Zuuinglio, ed il supremo suo Assessore Ecolampadio, concordandosi poi in vna vicendeuole libertà di Religione; il qual pernicioso esempio assunto ad imitarsi nella Dieta suddetta, contribuì vn rispetto di vmano interesse ad ageuolarne il riuscimento. Era dianzi stato eletto Rè de' Romani Ferdinando Fratello di Cesare, ma con tali supposti di nullità, che l'Elettor di Sassonia

Dieta di Ratisbona.

Anno 1532.

Ex Pallauic. l.3.ca.9. & seq.

ANNO 1533

fonia l'hauea proteſtata paleſemente; onde volea Carlo, che nella Dieta e ſi ſanaſſe la nullità ſuddetta, e ſi contribuiſſero validi rimedij contra il Turco, al che trouandoſi renitenti gli Eretici, ſtimò Ceſare lecito di venir con eſſi a concordia, per vſcir dalle debolezze, che allora rendean languido il ſuo potere, per moſtrar poi loro intrepido il viſo, quando vſcito di mano alla neceſſità, poteſſe eſeguire ciò, che deliberaua di proprio genio; Spedì pertanto deputati in Franconia a conuenire co' Proteſtanti, concedendo loro tregua di Religione; cioè l'vſo libero dell' Ereſia, finche ſi celebraſſe il Concilio, e così fù ſtabilito per ſuo Decreto nella Dieta con acerbe querimonie de' Miniſtri del Papa, forzati ad eſſere ſpettatori di vna deteſtabile Deliberazione contra la Chieſa, implicata ſempre più in trauagli, quando da ſimile indulto alletrauaſi la parte Eretica ad impedire il Concilio, & a pretenderlo illegittimo, come ſtatuito per termine, & abolizione dell'indulto ſuddetto. Riportò Ceſare coll' eſecrazione de' Cattolici gli aiuti ſperati e da' Cattolici, e dagli Eretici contra il Turco, e la recognizione di Ferdinando in Rè de' Romani, il quale con memorabile ſenſo di pietà nè pure volle approuare detto Indulto, chiamato la pace di Norimberga, benche foſſe egli il principale fauorito per vn sì deteſtabile mezzo.

Decreto fauoreuole all' Ereſia, detto Pace di Norimberga.

14 Piacque contuttociò alla Diuina Bontà, che vedea il buon fine dell' Imperadore, di benedire i ſuoi apparecchi per qualunque modo, che foſſero fatti; perche Solimano Gran Turco peruenuto con formidabile Eſercito in Vngheria, non tentò quell' Anno impreſa conſiderabile; anzi ſi ritirò ſenza danno di quelle Prouincie Criſtiane; onde Ceſare paſsò in Italia, oue viddeſi nuouamente col Papa in Bologna l'Anno millecinquecentotrentatre, ſe ben con poco guſto, per vn tale ſubodoramento, che quegli hebbe di nuoua alleanza di Clemente col Rè Franceſco, come poſcia ſi ſcoprì, mediante le nozze ſtabiliteſi fra Caterina de' Medici Nipote Cugina di lui, ed Enrico Secondo, figliuolo di Franceſco. Nulladimeno per quanto foſſero amari fra eſſi i riſpetti priuati, ne' publici concordarono di premere co' Principi Cattolici per l'Adunamento del Concilio, vago Carlo di togliersi la macchia per l'accennata indulgenza di libertà all' Ereſia, accordata fino al raccoglimento ſuddetto; e di fatto il Papa ne ſcriſſe vn' efficace Breue al Rè Franceſco, da cui ne riportò vna propenſione pieniſſima a concorrere per quanto potea al ſanto fine propoſto: Si deliberò pertanto, che Vgo Rangoni Veſcouo di Reggio, come Nunzio Apoſtolico, e Lamberto di Briarde Preſidente del Conſiglio di Fiandra, come Ambaſciadore di Ceſare paſſaſſero in Germania, per appuntare con Ferdinando, e co' Principi Cattolici le condizioni della Celebrazione, i quali peruenuti colà entro lo ſteſſo anno millecinquecentotrentatre, per conſiglio del medeſimo Rè, e di Vbaldino Vbaldini altro Nunzio Apoſtolico, ſi accinſero ad indurre l'Elettor di Saſſonia Capo de' Proteſtanti a dar mano all' impreſa; ma egli non volle dar riſpoſta alcuna ſenza l'aſſenſo degli altri Signori ſeco alleati; onde conuenuti eſſi in Smalcalda, riſpoſero dopò molti improperij contra il Papa, chiamato corrompitore dell' Euangelio; che eſſi hauerebbero accettato il Concilio, ma libero, cioè raunato ſenza l'Autorità di lui, che ne gli vltimi Concilij eraſi vſurpata tutta nel preſederui, e nell' agitarui, e terminarui gli affari a ſuo modo; ma anche ſarebbono interuenuti a qualſiſoſſe Concilio, anche fatto a piacimento di Roma, con due condizioni; che foſſe loro data ſicurezza, e non fuori di Germania, e che foſſero liberi di accettare, ò riprouarne i Decreti, ſecondo, che riuſciſſero conformi, ò contrarij alla parola Diuina. Queſta ingiurioſa riſpoſta de' Principi Proteſtanti poſe il Papa in più preciſo biſogno di ſtringerſi co' Cattolici, ed a tale effetto intrapreſe il Viaggio di Francia per vederſi col Rè Franceſco, ſuſſeguito poi dalla Spoſa Caterina ſua Nipote. Peruenne Egli a Marſilia il duodecimo giorno di Ottobre; e frà le accoglienze onoreuoli, che li fece quel Rè, vi trattò della Cauſa del Rè Ingleſe, della quale or ora daremo Noi conto, ma con sì poco frutto, che diè da ſoſpettare, che tutto quel viaggio foſſe diretto al fine di ſtabilire la ſua famiglia de' Medici nelle preminenze del Principato in Firenze; e tornato a Roma, venne poi a morte entro il meſe di Settembre l'Anno ſeguente millecinquecentotrentaquattro. Pontefice notato di troppo amore a' Parenti, di poco amore a' figliuoli, cioè a' Principi Criſtiani, co' quali conteſe, e fù vago più di collegarſi con eſſi, che di tenerli collegati frà eſſi colla concordia, benche foſſe la colpa di quei tempi, non di lui, apparito zelante, e pio Papa in ogni ſua azione. Gli fù ſurrogato Succeſſore il decimoterzo giorno d'Ottobre il Cardinal Aleſſandro Farneſe, col nome di Paolo Terzo.

Abboccamento del Papa co'Cardinali

Ex Pallau. lib. 3. c. 11. & ſeq.

Ex Labbè t. 14 f. 481. & 482. Superiore, &c.

Pallau. c. 13. lib. 3.

Nunzij ſpediti per trattar l' Adunanza del Concilio.

Riſpoſte de' Proteſtanti contra il Papa.

Pallauicin. c. 14. l. 3.

Viaggio del Papa in Francia.

Morte di Clem. VII.

Ex Ciaccono, &c.

15 Era queſti ſublime d' intendimento, e tale dimoſtroſſi incontanente, paleſando quanta ſollecitudine nutriſſe per l' integrità della Fede Cattolica, e quanto poteſſe conferire a conſeruarla l'adunamento del Concilio, e quindi nel primo conciſtoro, tenuto vn meſe dopò la ſua elezzione, ammonì i Cardinali, e la Curia a fare vna lodeuole Riformazione de' coſtumi, deſtinando varij Nunzij a concordare i Principi nel punto del Concilio: In Germania ne diè il carico a Pier Paolo Vigerio da Capo d'Iſtria, incaricato di procurare l'Adunamento del Concilio, e d'impedire quello delle Diete, come che eraſi ſperimentato, che ognuna era quaſi che riuſcita pregiudiziale alla Religione Cattolica. Si accinſe il Vigerio entro l'Anno millecinquecentotrentacinque ad eſeguire le ſue commeſſioni co' Cattolici, ne' quali trouò anche diſpoſizione di permetter l' Adunanza in Italia, e ſpecialmente in Mantoa; nè vi ſi diſcoſtaua fra Proteſtanti Giorgio Marcheſe di Brandeburgo, che lo accolſe onoreuolmente, ma

Qualità di Paolo III.

Pallau. c. 1. & lib. 4.

Nunziatura del Vigerio.

ANNO 1535

Colloquio di Lutero col Nunzio.

ma per trattare con altri Principi di quella famiglia reſidenti in Berlino, gli conuenne di trauerſar la Saſſonia, prouueduto di Saluopaſſaggio dal Luogotenente dell' Elettore aſſente da Vitemberga. Dimoraua in quella Città aſſicurato Lutero, che fù fatto venire a parlare col Nunzio, alloggiato dal detto Luogotenente, a titolo di farli godere la conuerſazione di quell' huomo erudito. Fù forza ſorbir l'amaro di quell' abboccamento, per eſſere il Nunzio in potere dell' Albergatore, ma hebbe occaſione di ſcandalezzarſi della vanità dell' abito, dello ſcomponimento de' geſti, della sfacciataggine de' motti, e dell' imprudenza del fauellare di colui, che deridendo la Meſſa, ſi proteſtò pronto di venire al Concilio, non per vbbidienza, ma per rabbia, prorompendo con indignazione, che l'ira, che vſciuagli dalla bocca non era ira ſua, ma ira di Dio. Moſtrò prudenza il Vigerio a mozzargli gli atti della petulanza col ſilenzio, e proſeguì i ſuoi maneggi co' Principi Proteſtanti. Eranſi queſti raunati in Smalcalda, ed vdite le iſtanze del Concilio, riſpoſero colle ſolite contumelie del Papa, imputato fino di tiranno delle Coſcienze, e di ſouuerſore della Dottrina, e coll' eſpreſſa negatiua di voler Concilio in Italia, e Preſidenza in eſſo, raccogliendoſi in qualſifoſſe luogo dall' iſteſſo Pontefice. Queſto Conſiglio d'Eretici perſeuerò poi più oltre per impugnare il Concilio, animato a perſiſtere dall' Ambaſciate, che vi ſpedirono come a legittima Dieta i Rè di Francia, e d'Inghilterra.

Adunãza in Smalcalda di Eretici.

16

Pallav. l. 3. c. 19.

Hauea in queſto mentre l'Imperadore, sbrigatoſi con gloria dalla guerra d'Affrica, riuoltate le prore in Italia, e peruenuto in Roma, trattò ſeriamente con Paolo dell' Adunanza del Concilio, intorno al quale accortoſi di non poter ſodisfare a' Proteſtanti, deliberò di appagare i Cattolici, e quindi diè mano a congregarlo in Mantoa, facendoſi dal Papa, coll' aſſenſo del Sacro Collegio, la ſpedizione della Bolla per la ſolenne intimazione, decretandoſi inſieme colla ſpedizione di varij Nunzij, affine di publicare in diuerſi Regni il Concilio, nel che la più importante incombenza ſù commeſſa a Pietro Vorſtio Fiamingo, Veſcouo di Aix, qual' era di far quella parte in Germania co' Principi Cattolici, ed Eretici. Preſentatoſi Egli al Rè Ferdinando, fù aſſicurato della ſua aſſiſtenza, e come il più duro paſſo da farſi era quello co' Proteſtanti raunati in Smalcalda, doue nè pure era ſicuro l'acceſſo, accettò di accompagnarſi con Mattia Elt Vicecancelliero Ceſareo, che iua colà Ambaſciadore per diſporre quegli oſtinati a conſentire nel Concilio. Peruenuti, che vi furono, preſentò il Vorſtio i Breui Ponteficij, diretti col ſolito titolo di Diletti figliuoli a' Principi; ma eſſi, che lo voleano per nemico, li reſtituirono ſenza leggerli, imperuerſando con nuoue doglianze; tenderſi dal Pontefice al ſouuertimento del Criſtianeſimo; ed allo ſtabilimento della ſua Signoria, con abuſo della Dottrina Euangelica, e che era loro ò

Intimazione del Concilio in Mantoa.

& l. 4. c. 1. & ſeq.

Inuito de' Principi di Germania al Concilio.

E de' Raunati in Smalcalda.

Loro riſpoſta,

ANNO 1537

poco nota, ò ſoſpetta la qualità del Duca di Mantoa, fratello di vn Cardinal di Roma, e che perciò non potean dar mano a Concilio da raunarſi nelle di lui Terre; ma tolſe loro queſto preteſto la dichiarazione fatta dall' iſteſſo Duca con vmiliſſime lettere al Papa di non voler accettare detto adunamento in Mantoua, che ſenza preſidio non era ſicura; con preſidio proprio gli era diſpendioſo; e con preſidio ſtraniero ſoſpetto; onde fù forza al Papa di prorogar il Concilio con ſua Bolla l'Anno millecinquecentotrentaſette, impiegandoſi frattanto ad ageuolarne la Celebrazione con procurar la pace, ò tregua frà le due Corone, come queſta indi ſuccedette col mezzo de' ſuoi vfizij, portati con efficacia dal Cardinal Reginaldo Polo Ingleſe, ſpedito Legato Apoſtolico a tale effetto, il quale potè anche ſtringer vna lega frà il Papa, Ceſare, e la Republica di Venezia contra il Turco, conuenendoſi di deputare per la Celebrazione del Concilio la Città di Vicenza, come fù ſucceſſiuamente intimato colà per Bolla Apoſtolica, ſegnata l'ottauo giorno di Ottobre del detto Anno millecinquecentotrentaſette. Vero è, che non eſſendoſi per anche conchiuſa la Pace frà le due Corone, vedeaſi infruttuoſa ogni opera per hauere vn pieno Concilio; onde Paolo deliberò d'animare gli vfizij ſuoi non più colla voce de' ſuoi Legati, ma colla propria, conoſcendo, che emule frà di loro quelle due Potenze primarie del Cattolichiſmo, vna hauerebbe diſapprouato ciò, che appariua di compiacimento dell' altra. Si conduſſe pertanto a tal' effetto nella Città di Nizza, in aprirſi la ſtagione l'Anno millecinquecentotrentotto; e non hauendo potuto ottenere, che Carlo, e Franceſco ſi abboccaſſero alla ſua preſenza, viddeli ſeparatamente, il primo in Sauona, il ſecondo in Nizza, ma con sì poco frutto intorno alla Pace, che diè luogo il Papa a ſoſpettarſi di lui, cioè di hauere intrapreſo quel viaggio per priuato vantaggio della ſua Famiglia, ſcoprendoſi poi vn Matrimonio fra Ottauio Farneſe ſuo Nipote, e Margarita figliuola naturale dell' Imperadore. Stabilirono poſcia fra eſſi Principi vna tregua per dieci anni, ed il Papa tornoſſi a Roma dopò vn meſe di dimora in quei contorni. Haueua egli dianzi fatti auanzare come Legati Apoſtolici i Cardinali Campeggi, Simonetta, ed Aleandro (quegli, che vedemmo Nunzio in Germania aſſunto alla Porpora) nella Città di Vicenza, per dar principio al Concilio, ma fermatiſi eſſi colà due meſi, nè comparendo altri Veſcoui, il Papa fù forzato a decretar nuoua proroga, con aſpre doglianze di molti, che egli non amaſſe Concilio benche ſe ne giuſtificaſſe con allegar varie ragioni, e maſſimamente quella dell' imminente guerra col Turco in Vngheria, la quale obligaua i Tedeſchi ad vna tale cuſtodia delle coſe proprie, & ad vn tale diſpendio, che non era poi diſcreto l'aggrauarli di nuouo colle ſpeſe del viaggio d'Italia

Il Duca di Mantoua nõ vuol il Concilio colà.

Lib. alt. ca. 3. & ſeq.

Intimazione del Concilio in Vicenza

Viaggio del Papa a Nizza.

Tregua fra Francia, e Spagna.

Legati Apoſtolici in Vicenza.

17

Ma intanto, che il Concilio differiuaſi, andauano creſcendo le materie per renderlo e più neceſ-

ANNO 1538

Ex Bernard. Danzanzat. Hist. Schism. Anglic.

Contezza della Scisma d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra.

necessario, e più pieno di grandi affari; onde diuulgatasi da Paolo la sospensione suddetta, si applicò a terminare la famosa Causa di Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra: Quel Principe era nato della Reale famiglia di Bertagna da Enrico Settimo dopò Arturo, che ne fù Primogenito, e che accoppiatosi con Caterina figliuola di Ferdinando Rè di Castiglia, sorella della Madre di Carlo Quinto Imperadore, era morto in giouinezza senza prole; Le pregiate qualità di questa Reina inuaghirono la Reggia di Londra, ed il Rè Enrico Ottauo, succeduto al fratello; onde fù persuaso a sposarla, dispensando sopra il grado proibito dell'Affinità Giulio Secondo. Nacquero da questo nuouo Matrimonio molti figliuoli, che però non trapassarono col viuere l'infanzia, sopraiuuendo vna sola figlia, chiamata Maria, erede poi del Regno, e Moglie di Filippo Secondo Rè delle Spagne; onde aprendosi col pretesto di mancanza di prole maschile il Rè all'abborrimento della Reina, fece largo a' suoi sfrenati, ed impudici appetiti di cambiar moglie; da che datosi in braccio a tutte le dissolutezze, trouauasi soprammodo acceso di Anna Bolena, figlia di vn priuato Caualiere, che sapea colle negatiue aguzzar le sue brame di goderla. Occupaua presso il Rè il più alto posto del suo fauore il Cardinal Tommaso Volseo Arciuescouo di Iorch, ò sia Eboracense, il quale portato dal fasto era venuto a tenersi offeso dall'Imperador Carlo Quinto intorno al trattamento nelle lettere, che gli paruero alterate, onde stimando di oltraggiar Carlo, propose al Rè di repudiar la Reina sua Zia, e di sposarsi colla Duchessa di Alansone, sorella del Rè di Francia, mentre e più stringeasi con quella Corona nemica di Carlo, e conculcauansi le ragioni della Zia, per maggior dispetto di lui. Applicò Enrico al partito, ed hauendolo il Cardinale, che era anche Legato Apostolico nel Regno, accertato, che la Dispensa Ponteficia nel suo primo Matrimonio era nulla, come contraria al Precetto Diuino del Leuitico, riportò di essere spedito esso in Francia, per implorare la mezzanità di quel Rè col Papa, per la dichiarazione suddetta, e per lo scioglimento del Matrimonio con Caterina. Partito il Volseo, si pentì il Rè di far seruire alla politica quel cambiamento di Moglie, che entrò a desiderare per seruire al suo genio, contaminato dall'amore della Bolena; e perciò replicò le premure, acciocche le istanze al Papa corressero efficaci, sospendendosi frattanto di dar cenno di quelle, intorno alle nozze colla Duchessa di Alansone. Sedea allora Clemente Settimo, obligato sommamente ad Enrico per hauerlo soccorso e di danari, e di vfizij nella sua prigionia; onde in vdire la proposizione della sua inchiesta, si addolorò altamente, parendogli, che nell'annullarsi la dispensa di Giulio, si pregiudicasse a Caterina, assistita dalla ragione, e dalle forze del Nipote Imperadore, non essendo il Precetto del Leuitico nè Diuino, nè Naturale, ma giudiziale, che obligaua il solo Popolo Ebreo, e derogato per opposto Precetto del Deuteronomio, onde l'impedimẽto riduceasi all'affinità di mera Induzzione della Chiesa, alla quale ben hauea potuto dispensare il Papa per la facoltà delle sue Chiaui. Si inchinò nondimeno a compiacere ad Enrico, delegando in quella causa il Cardinal Campeggi, destinato Legato a tal'effetto colà, ed il suddetto Cardinale Eboracense vnitamente.

ANNO 1538

18

Esame della Causa del Matrimonio di detto Rè.

In esaminarsi il fatto nella Città di Londra, lo rinuennero i Delegati ancor più fauoreuole a Caterina, adducendosi per sua parte non essere interuenuta copula col primo Marito Arturo, e che perciò tanto meno occorrea l'esame, se il Decreto del Leuitico ostasse alla Dispensa; onde fattesi molte Sessioni contradittorie, ed anche publiche dispute in Londra, alla presenza de' Legati, e del Rè, non potendosi nè concordare le parti, nè indurre la Reina a ritirarsi in Monastero, nè ritirare Enrico dall'inuasamento de' suoi amori con Anna, nè ammollire la costanza di Cesare, imperterrito a sostenere la ragione della Zia, il Papa auuocò la causa a sè in Roma l'Anno millecinquecentouentinoue con amaritudine del Rè, a cui cadde sì fattamente in sospetto la fede del Volseo, ch' indi lo discacciò di Corte, priuandolo delle ricchezze, che dianzi gli hauea date. Andò il Papa esaminando la causa lo spazio di quattr' anni compiti delegata per riferirsi a Paolo Capizucchi Decano della Ruota, ed vrtato per tutte le parti e dalle premure di Cesare in fauore della Reina, e dagli vfizij di Francia in fauore del Rè, portati con efficacia da Gio: Bellai Vescouo di Parigi spedito a Roma a tale effetto dal Rè, finalmente fù forza di dare il suo luogo alla ragione, e deliberar la pronunzia fauoreuole alla Reina, facendosi dar questo cenno per espresso Corriere al Rè, in caso, che volesse ritirarsi per suo onore prima della sconfitta. Ma egli assaltato e dall'amore, e dall'arti della Bolena, e dalla rabbia contra la Corte di Roma, crebbe questa a tal segno, che haueala fatta rappresentare in Scena per ludibrio, deridendo la Maestà degli Abiti Pontificali, e Cardinalizij con buffonerie di Cõmedia, & hauea anteriormente data sostanza a questa apparenza di disprezzo della Curia Ponteficale collo sposarsi ad Anna, e collo spogliar Caterina delle insegne, e titoli Reali, chiamandola la Vedoua Principessa di Arturo; onde a sì funeste nouelle la Giustizia del Pontefice superò la sua pazienza, e le premure Imperiali souraseccero la moderazione prefissasi, di modo che entro l'Anno millecinquecentotrentaquattro, vdita in Concistoro la relazione della causa fatta da Giacomo Simonetta Vescouo di Pesaro, e poi Cardinale, pronunciò il primo Matrimonio con Caterina ed Enrico per valido, (dichiarandosi anteriormente attentato il secondo colla Bolena) e condennò il vinto a rifar le spese della lite alla Vincitrice. Il Rè in vdir tal ragguaglio, bẽche si fosse già piegato a sottomettersi al giudizio della Chiesa, di che sopraueunne la notizia poco dopò anche in Roma, precipitò in sì detestabili vẽdette contra il Papa, che fece cancellare il suo

Sentenza cõtra il Rè.

ANNO 1538

Scisma del Rè.

il suo nome dal Canone della Messa, e dalle altre Preci, aggiungendoui quelle, che Dio ci liberasse dalla tirannia Papale, fece saccomettere le Chiese, profanare gli Altari, spogliare i luoghi pij de' proprij beni, condennare a' supplizij gl' impugnatori del suo risoluto volere, a farsi capo spirituale della Chiesa Inglese, come lo era temporale del Principato. Incrudelì non meno contra le persone viuenti, zelanti della salnezza dell' Anima sua, facendo fra molti decapitare il Cardinal Roffense, e Tommaso Moro, il più pio Caualiere di quel Reame, che contra la memoria de' morti, ingiungendo lo scauamento dell' ossa Sagre di San Tommaso Cantuariense, ed il loro diuampamento, come ehe fù Egli difenditore dell' Autorità Ecclesiastica sopra la temporale. Diè conto di tante sue enormità, come glorie, a tutti i Principi e Cattolici, ed Eretici; perloche aspettatosi in Roma il suo rauuedimento per lo spazio di sopra tre Anni, procedè Paolo Terzo, succeduto a Clemente Settimo, a dichiararlo scomunicato, incapace, ed indegno della Corona Reale, dal diritto della quale si pronunciò parimente decaduto con Bolla del giorno diciassettesimo di Dicembre dell'Anno millecinquecentotrentotto.

Altra sentenza contra di lui.

19

Perloche se bene non erasi Enrico fatto Eretico, ch' anzi fece punire i Luterani, che tentarono di seminare i loro errori in Inghilterra, nulladimeno appariua scismatico sì empio, che non era di minore momento questa cagione dell'altre di sollecitarsi il fauoreuole prouuedimento del Concilio; ma questo ritardauasi dal conoscersi da Cesare, e dal Rè suo fratello, che non potea acconciarsene la Celebrazione in forma, che non discordasse dalle Sagre Costituzioni, e si accordasse insieme coll' vmor contumace de' Protestanti, fissi a volere vna Congrega corrispondente alla peruersità della loro Dottrina; onde si conuenne fra detti Principi, e Paolo di spedire vna Legazione in Germania, per trouar forma da racquetare gli Eretici, benche per saluare la Maestà del Papa in vmiliarsi a trattar co' ribelli della Chiesa, si dasse titolo di spedirla per gli affari dell' Vngheria, e di Boemia. Fù scelto a questo Ministero il Cardinal Girolamo Aleandro, e si portò ad esercitarlo l'Anno stesso millecinquecentotrentotto, conuenendo di fare vn Parlamento co' Deputati de' Protestanti in Francfort. A portar le parti de' Cattolici fù colà destinato di consenso del Rè Ferdinando Gio: Vessalio Vescouo di Londa, confidente del Papa, e trouò, che i Luterani chiedeano, che si mantenesse la Pace di Norimberga con saluocondotto, anche rispetto a quelli, che haueslero vsurpati i beni delle Chiese fino al futuro Concilio, sospendendosi e i Processi, e le nuoue Inquisizioni, il che fù loro accordato dal Vescouo per lo spazio di quindici mesi, il sedicesimo giorno di Aprile millecinquecentotrentanoue con somma indignazione del Papa, e del Legato, e pregiudizio del Rè, e di Cesare, il quale tuttauia hebbe per grata questa conuenzione, come fù vopo al Papa di dissimularne lo sdegno contra il Vescouo suddetto, benche condennasse il Congresso, d'onde l'accordo era vscito, e li conuenne in conseguenza prorogar il Concilio con altra Bolla publicata il giorno tredicesimo di Giugno millecinquecentotrentanoue, applicandosi frattanto a bene stabilire l'vnione fra le due Corone con vna buona Pace, al qual effetto destinò suo Legato Apostolico a maneggiarla il proprio Nipote Cardinal Farnese: Ma l'Imperadore in questo mentre credendosi di superar la durezza de' Protestanti con soaui maniere, prima, che l'aspro della Condennazione Conciliare li recasse a disperazione, bisognoso ancora de' loro soccorsi, si piegò alle loro istanze di fare vn Colloquio fra' Dottori dell'vno, e dell'altro partito, preceduto da vna Dieta, che douesse diuisarne le forme, e stabilirne il luogo preciso: Fù per tanto intimata questa in Spira, e trasportata poi in Aganoa, per cagione del contagio l' Anno millecinquecentoquaranta, nella quale fù deliberato di far l'accennato Colloquio in Vormazia. Fù perplessa la Corte di Roma, se si douesse far interuenire Ministri suoi a queste Diete, e Colloquij, riprouati generalmente fino dall'istesso Rè Ferdinando, ma finalmente fù deliberato di farui passare in grado di Nunzio Apostolico Tommaso Campeggi Vescouo di Feltre, insieme con quattro Teologi, che furono Tommaso Badia Maestro del Sagro Palazzo, Gregorio Cortese Benedettino, Pietro Gerardo Francese, ed vno Scozzese Teologo del Papa, interuenendoui ancora Giouanni Morone Vescouo di Modena, Nunzio ordinario appresso il Rè Ferdinando. Soprastette all' Azzione come Commessario Imperiale il Signor di Granuela, e precedute le introduzzioni consuete e dal Campeggi, e dal Commessario, si deputarono vndici Suggetti per parte, affine di entrare nella formale Disputazione; ma poi parendo troppo grosso il numero de' Disputanti, fù scemato a poco a poco, indi ridotto all'Echio Cattolico, & a Melantone Eretico, finche sopraunenne Ordine di Cesare di sospendere ogni atto riconosciuto per vano fino alla prossima Dieta da tenersi in Ratisbona.

Legazione del Cardinal Alcandro di Germania.

Ex Pallau. l. 4. c. 8. & seq.

Anno 1539.

ANNO 1538

Consenso del Vescouo di Londa a fauor degli Eretici.

Nuoua proroga del Concilio.

Legazione del Cardinal Farnese per trattar la pace fra le Corone.

Colloquio voluto da Cesare fra Cattolici ed Eretici.

Teologi Cattolici nel Colloquio

Che riesce vano.

20

Si raunò poi questa l'Anno millecinquecentoquarantuno, & hauendo l'Imperadore destinato di trouaruisi personalmente, fece sapere al Papa l'vopo di farui assistere vn Legato Apostolico e per decoro, e per vtile dell' Azzione. E come era Paolo di vn' altissimo intendimento, ben comprendea, che poco, ò nulla di frutto si potea sperare dalle Disputazioni con i traniati nell' Eresia, Eretici non men di Dottrina, che d' interesse, e molto di detrimento; perloche applicò l'animo a prouueder quell'impresa di vn'ottimo direttore nella Persona del Legato da inuiaruisi. Ne diè pertanto il carico al Cardinal Guaspere Contarini Veneto, il quale essendo dianzi il fior di quel Senato, fatto Cardinale, riuscì il fior del Collegio, come per eminen-

Dieta di Augusta, doue và il Cardinale Contarini Legato Apostolico.

ANNO 1541

eminenza di lettere, di perspicacia, e di pietà era il fiore degli huomini; e l'istruì poi il Papa, giusta la finezza del suo giudizio, e l'vrgenza di quel gran caso, nel quale per compiacere a Cesare douea inchinarsi il Maestro a discender in arena co' scolari, ribelli della sua Cattedra; onde gl'impose, che nulla approuasse per Decreto di niuna delle Conclusioni disputabili; ancorche si risoluessero secondo i veri dogmi, e che in euento, che il Colloquio potesse terminare, ò nel fare osseruare il concordato di Norimberga, ò nello stabilirsi vn Concilio Nazionale, egli protestasse di nullità, non declinando dalle maniere soaui, per ridurre gli Eretici a rauuedersi, quando fossino elleno decorose alla Santa Sede. Artiuò il Legato pe'l primo in Ratisbona, indi i Principi, e poi l'Imperadore, dal quale accolto con dimostrazioni di stima anco insolita, riportò la partecipazione della Proposta, che intendeasi di fare alla Dieta, che estesa a narrare, e le passate calamità, e le feruenti brame di Cesare per dileguarle, esibiua vn colloquio fra le parti ne' punti della Dottrina da farsi da persone scelte, celebri per pietà, scienza, e discrezzione, saluo sempre il Decreto di Augusta (fù posta questa condizione a richiesta del Legato); onde applaudito generalmente da' Deputati, e Principi il Proietto, si venne ad eleggere i Suggetti per la conferenza, rimessone l'arbitrio all'istesso Imperadore. Doueano essere questi Teologi, Presidenti, e Vditori; i primi per la Disputa, i secondi per Giudici componitori, ed i terzi per Nobili testimonij. Fra Teologi Cattolici furono scelti Giouanni Echio, Giulio, Flugio, e Gio: Groppero Arcidiacono di Colonia. Per li Protestanti Filippo Melantone, Martin Bucero, e Gio: Pistorio; I Presidenri furono il Granuela, e Federico Conte Palatino; chiamati questi da Cesare, fù loro ingiunto vn seuero segreto, ed insieme esibito vn libro approuato di già dal Legato, e dal Nunzio Morone per Cattolico in tutto; che si tenne per composizione del sudetto Groppero, imponendo loro di esaminarne il contenuto, e le sentenze della Scrittura Sagra, delle quali era intessuto. Procedè con quiete la conferenza ne' primi punti, conuenendosi negli Articoli della giustificazione della Fede, dell'Opere, de' Vescoui, e del Battesimo; ma si turbarono le cose nel punto dell'Eucaristia, nel quale nè pure i Protestanti eran fra essi concordi, per essere il Bucero Zuuingliano; ma indi si sconcertarono affatto, quando si venne al punto della Confessione, a' Voti publici, alla Superiorità del Papa, all' Vsurpazione de' Beni Ecclesiastici, il tocco di che insultando l'auidità de' Protettori dell'Eresia, e l'intemperanza de' suoi Maestri, cagionò tale sconcerto nelle conferenze, che non fù più possibile di accordarne il tuono; onde si riuoltò il Legato a fare stringere vna Lega Cattolica per difesa dell'antica Religione, nella quale hauerebbe il Papa contribuita la quarta parte delle spese, quando l'Adunamento di vn Concilio non riuscisse strumento più mite; ch'anzi per non isgomentar i Protestanti, si conuenne di conuocarlo anche in Germania, benche Cesare promettesse di lasciarsi poi vincere in questo punto a piacimento del Papa.

Istruzzione data dal Papa al detto Legato.

Pallau. l. 4. c. 13. 14. & seq.

Nuoua disputa cogli Eretici per venir all'accordo co' Cattolici.

Scioglimento del trattato.

ANNO 1542

Lega stabilita fra il Papa, e Cesare contra i Protestanti.

21

Terminata così la Dieta, l'Imperadore sceso in Italia, viddesi lo stesso Anno col Papa in Lucca, e toccante a gli affari del Concilio, si conuenne, che non era sola la soddisfazzione de' Protestanti di hauerlo in Germania, ma che vi chiedeano esclusa la Presidenza, & autorità Papale; con totale souuertimento de' preteriti esempij, e della Dottrina Cattolica. Onde Carlo stimaua, che facessesi l'Adunamento in tal luogo, che vi si potesse condurre lo stesso Paolo ancora, e che sopra di ciò se ne sarebbe premesso trattato nella prossima Dieta di Spira, doue era essenziale, che vi si trouasse alcuno de' Ministri Apostolici, e conuenendo in questi anche i maneggi hauuti dal Nunzio Verallo col Rè de' Romani; Paolo destinò a sostener là quel carico il Morone Vescouo di Modena, spertissimo di quegli affari, ed insieme di quegli vmori: lo auuertì pertanto di premere nel persuadere a gli Adunati la necessità, non che il decoro della Religione Cattolica, che il Concilio si raccogliesse in tal luogo, oue il Capo Romano Pontefice potesse interuenire, il che non potea sperarsi nella persona di Paolo decrepito, e di languida salute, quando douesse passare le Alpi, ed esporsi a' disagi dello stentato viaggio di Germania, come nella persona di niun altro più robusto Pontefice nè pure potea sperarsi per non esporre la loro Degnità, e Persona fra le zanne di quei mostri, che tutto il dì lo decantauano per tiranno, e nemico loro: Proporre per tanto due Città, l'vna fuori d'Italia, e di Germania, cioè Cambrai, e l'altra ed in Italia, ed in Germania, cioè Trento, posta nell'estreme parti d'Italia, ma membro della Germania; da che la Pace seguita fra' Veneti, e Turchi non faceua più riuscibile il continuar secondo le Intimazioni in Vicenza, sospetta come tutta Italiana a' Protestanti. Regolossi in questi termini il Nunzio Morone nella Dieta adunatasi l'Anno millecinquecentoquarantadue in Spira, ed hauendo incontrate difficoltà a proporre Cambrai; propose Trento, accettato volentierissimo da' Deputati Cattolici per lo raccoglimento del Generale Concilio, anche in riguardo de' validi soccorsi, che egli esibì a nome del Papa contra i Turchi, come di vniuersale consentimento ne fù indi stipulato solenne Decreto. I Protestanti denominati così dal protestare, protestarono contra questa Deputazione ancora; ma come giuntamente allegarono di non volerui Presidenza del Papa, fù stimato di non far conto della loro Protesta, come si tien per non detto ciò, che si dice da chi parla fuori de' termini della ragione.

Pallau. l. 4. c. 16.

Abboccamento del Papa coll'Imperador in Lucca.

Dieta di Spira, oue si propone per l'Adunanza del Concilio in Cambrai, ò Trento.

Pallauicin. l. 4. c. 17.

Si accetta da' Cattolici Trento, non da' Protestanti.

Che Leone X. e Clemente VII. non si dissero soggetti al Concilio.

Nell' Indizione di questo Concilio Memburgh ci rinfaccia vna Confessione di Papi di esser essi per sè medesimi inabili a decider punto grande di Fede, ed abbisognare del raunamento del Concilio, e non esser perciò infallibili, e Giudici Supremi delle contingenze della Religione. Tutto ciò egli estrae dalle parole della Bolla di Leone Decimo, e di Clemente Settimo: *Solumque generalis Concilij remedium à nostris Prædecessoribus in casu simili vsitatũ superest*; e dall'altra di Pio Quarto nella Confermazione degl' atti Tridentini, doue chiama il Concilio: *Tam necessarium Opus*, e quindi comenta questi Testi, che i Papi suddetti si dichiarorono soggetti, ed inferiori al Concilio per decidere souranamente sopra quel soggetto dell' Eresia di Lutero, *pour decider souerainement sur ce suiet*, sono precise parole di lui. Ma doue mai troua corrispondenza questo suo fauellare nelle riferite parole de' Papi? *Remedium vsitatum*, dice Clemente, *necessarium opus*, dice Pio, e che opera, ò remedio sien effetti della Souranità, è sì falso, che sarebbe sciocco chi lo difendesse, mentre l'opere, ed i remedij si applicano senza esser Sourano da ogni pedaneo Sourantendente alla ciuile direzione: la ragione del parlare di detti Papi, e quello che pongono in fronte a tutti i Trattati, e Questioni de' Concilij i Dottori Cattolici, cioè che per necessità precisa la Chiesa proueduta da Cristo di Capo, e di Maestro non hà bisogno di Concilio, ma ben per vtilità, cioè per più ageuole esame degl'articoli contrastati per maggior soddisfazzione de' Deuiati, per più grande solennità de' Giudizij, e per appagare la moltitudine degl' huomini che han più estimazione della Sentenza vscita da più Teste, come della loro moltiplicità essa si compone, ed in fine perche i Deuiati si confondano, e si emendino corretti dal pieno di tutta la Chiesa raccolta, ed vnita al Capo; per questo dissero Pio, e Clemente essere stato vsitato il Rimedio del Concilio da' loro Predecessori per farui accettare solennemente le decisioni di Fede, che i Papi han spesse volte date prima di raccogliersi i Concilij Generali, e forse che mancano rincontri nel presente Concilio Tridentino, durante il quale i Papi han decisi punti di Fede, e di Dottrina che vi si aggitauano senza aspettare il parere, ò Voto de' Padri congregati, e senza che se ne sieno essi querelati, che hauessino attentato contro la maestà del loro Maestrato instrutto in Causa, e che già hauea poste le mani a giudicialmente terminarli? Nè potrà mai dirsi da Giuristi, che l'auuocazione delle Cause già introdotte possa farsi da altri che dal Sourano, come quello che vnicamente è Signore della Giurisdizione di tutti i Giudici a' quali puole perciò accrescerla, ò diminuirla. Anzi come ci toccherà di narrare i Padri del presente Concilio quasi cc noscendosi inabili per sè stessi a decidere articoli contrastati gl' han lasciati intatti al Sourano Giudizio del Papa supplicandolo a dar esso fine a quel che loro riusciua malageuole, come accadde nell' Istanza del Calice, ed in altri casi; facendo così vna ingenua confessione di non riuscir valeuole vn Concilio composto di moltitudine di voti taluolta diuisi in fazzioni a decider vn dubbio, e che perciò il reggimento della Chiesa hà precisa necessità di vn Capo vnico, che sia meta alle di lei dissensioni, e che con la Souranità accopiata all' Vnità della sua potenza corregga l'Imperfezzione di quel Giudizio che dee raccogliersi da più Teste frequentemente discordi. E quindi pare molto improprio l'argomento, che a diminuzione dell'auttorità Papale trahe dall' accennato luogo il Contradittore suddetto.

Contra Memburgh de Stabilim. ca. 15. f. 190.

CON-

CONCILIO DI TRENTO
DECIMONONO ECUMENICO.
PARTE SECONDA.

Che contiene gli Atti fattisi fino al trasporto in Bologna, cioè dal Ruolo delle Scritture Canoniche; Del Peccato Originale; Della Giustificazione, e de' Sagramenti in Generale, e di Riformazione.

SOMMARIO.

1 *Continuazione della Guerra fra l' Imperadore, e Francesi; Legati Apostolici destinati a Trento, sua Descrizione.*
2 *Arriuo de' Legati in Trento, e degli Oratori Cesarei, loro partenza sollecita: Decreto di Cesare nella Dieta di Spira distruttiuo del Concilio: Breue, che il Papa gli scriue assai risentito.*
3 *Pace fra Principi; Deputazione de' nuoui Legati, loro arriuo in Trento: Legazione del Cardinal Farnese all' Imperadore, suoi sensi per vna Lega contra i Protestanti; Dieta di Vormazia poco grata all' vno, ed all' altro Partito.*
4 *Aprimento del Concilio; esortazione fatta a' Padri da' Legati Apostolici.*
5 *Varij dispareri intorno al modo di agitar le materie, al titolo del Concilio; Celebrazione della seconda, e terza Sessione.*
6 *Operazioni de' Protestanti in Germania, prouocanti l' Armi di Cesare; Morte di Lutero.*
7 *Esame in Concilio delle Scritture Canoniche delle Tradizioni Apostoliche, e come douessero venerarsi: Sessione quarta sopra le stesse materie.*
8 *Disparere, se si douesse trattar prima della Fede, ò della Riformazione; Disputa sopra il peccato Originale, e se la Beata Vergine ne fosse immune.*
9 *Trattati di Riformazione delle Prediche; Lezzioni della Sagra Scrittura, e Residenza de' Vescoui.*
10 *Sessione quinta; Decreto intorno al peccato Originale.*
11 *Altri due Decreti intorno la lezzione della Sagra Scrittura, e le Prediche.*
12 *Venuta al Concilio degli Ambasciadori di Francia, loro contesa cogli Austriaci per la Precedenza: Esame del punto della Giustificazione.*
13 *Discorso sopra detto Articolo dell' Arciuescouo di Matera; del Vescouo di Senogallia, e del Bertano Domenicano, e di Claudio Iaio Gesuita.*
14 *Altre Sentenze intorno la Giustificazione del Seripando Agostiniano, del Lainez Gesuita; e di altri sopra il punto, se possa darsi certezza in questa vita di star in grazia di Dio.*
15 *Varie cagioni, che sospendono le Sessioni, che stimolano i Padri a trasferire altroue il Concilio, non trasferito per allora.*
16 *Sessione sesta, Decreti intorno la Giustificazione.*
17 *Altri Decreti di Riformazione, e della Residenza.*
18 *Discussione del numero de' Sagramenti esaminato in genere.*
19 *Esame de' Capi di Riformazione ancora con pregiudizio della Corte di Roma.*
20 *Sessione settima; Decreti de' Sagramenti, e condennazione delle contrarie Eresie.*
21 *Decreti di Riformazione della detta settima Sessione.*
22 *Traslazione del Concilio in Bologna; alte doglienze dell' Imperadore; persistenza de' suoi Prelati in Trento.*
23 *Legazione del Cardinale Sfondrato a Cesare per indurlo a lasciar il Concilio in Bologna; Vnione del Papa co' Francesi, e Portoghesi; Spedizione del Cardinal Madruccio a Roma per Concordia.*
24 *Proteste fatte da Cesare in Roma, & in Bologna contra la traslazione, sua durezza in impugnarla: Editto Imperiale detto l' Interim, e morte del Papa.*

1 *Ex Pallav. lib. 5 c. 1. & seq.*

STabilitosi Trento per la conuocazione del decimonono Sinodo Generale, la concordia del luogo pose fine alle contese; ma ch' indi si rauuiuarono sempre più strepitose per le persone, attesoche i due Supremi Personaggi dell' Ordine Laicale Car-

ANNO 1542

lo Imperadore, e Francesco Rè di Francia tornarono all'Armi, prouocato questo da vn supposto trucidamento di alcuni suoi huomini, che trauersando lo Stato di Milano, passauano alla Corte Ottomana; onde fra le nuoue Guerre il Papa fù esposto al solito pericolo di versar in mezzo a sì rabbiosi emuli con sospezione, che aderisse più all'vno, che all'altro; e quindi si perdè quella placida serenità, che vnicamente voleasi per ambiente all'insigne azione di tranquillar con Decreti Conciliari i perturbamenti della Religione; onde il Pontefice Paolo Terzo dopò di hauer destinati nel publico Concistoro ed i Legati, e la diuulgazione della Bolla del Concilio l'Anno millecinquecentoquarantadue passò ad abboccarsi con Cesare nella Terra di Bussetto, col quale si trattenne con inutili Congressi tre giorni, tornandosene poi a Roma l'Anno seguente senza hauer potuto persuaderlo alla Pace, tanto essenziale al proseguimento dell'intimato Concilio, intorno a cui deliberò nondimeno di far le parti possibili per celebrarlo; e quindi fece auanzare il Cardinal Parisio, il Cardinal Polo, ed il Morone, assunto dianzi alla Porpora, come Legati destinati a presedere in suo nome al Sagro Conuento nella Città di Trento. Alzasi questa costrutta ne' limiti, co' quali la Prouincia Veneta, ò sia Marca Treuigiana si vnisce, mediante gli vltimi gioghi dell'Alpi coll'Alemagna. Questi però le fanno tant'ala, che può dirsi ella costrutta in vn Teatro, a cui fanno aggradeuole prospetto le dolcezze, che pigliano quelle balze per appianarle il sito in vaga Valle: Le fende il lato Settentrionale il Fiume Adige, che traboccando da' Monti piglia come placida posa nel Piano per ripigliare indi i furori fra gli altri Monti verso Verona, a cui riuoltasi la Valle con vna bocca a mezzo dì, come l'altra a Tramontana, rimane quasi Porta di Germania, e quindi ella gode i pregi dell'vna, e dell'altra Nazione, come mezza per sito, per costumi, e per lingua fra l'Alemagna, e l'Italia. Non eccede vn miglio il suo ambito, nè molto in mediocrità la Cittadella, che la munisce; ma bensì eccedono la condizione del suo giro per istruttura, e per magnificenza i suoi Edificij, come pareggia gli antichi suoi pregi il moderno della celebrazione del presente Sagrosanto Congresso, insigne per qualità, e per vtile nella Cristiana Republica.

Nuoue Guerre fra le Corone.

Anno 1543.

Legati Apostolici spediti in Trento.

Sito di Trento.

2 Quiui peruennero i mentoati Legati Apostolici il giorno vigesimosecondo di Nouembre dell'Anno millecinquecentoquarantatre, come indi soprauuennero gli Oratori Imperiali, cioè il Granuela Gran Cancelliere, il Vescouo di Aras suo figliuolo, e Diego Mendozza Ambasciadore Residente in Venezia, essendo restato in Roma appresso il Papa Giouanni Marchese d'Aguillar Quarto Oratore destinato a questa impresa. Si turbarono gl'Imperiali di trouar sì scarso apparecchio del Concilio, e sì pouero il numero de' Vocali, che però se ne querelarono tanto co' Legati, che fecero temer di sospetto, che il Papa non operasse da douero nel premere, acciocche la celebrazione seguisse; ma destarono indi la stessa sospezione ne' Legati, quando recitatasi vn'Orazione dal Vescouo di Aras, ed esibite le loro Procure, se ne partì egli col Gran Cancelliere suo Padre con minaccie, e proteste di essere più al caso vn Sinodo Nazionale. Passarono questi alla Dieta, che quell'Anno millecinquecentoquarantatre teneasi in Norimberga, oue accettatosi da' Tedeschi Cattolici il raccoglimento del Concilio, fù rifiutato da' Protestanti, chiamandolo non libero, quando vi soprastaua, ò v'interueniua l'Autorità del Papa. Era restato in Trento il Mendozza, vno degli Oratori di Cesare, il quale vedendo non comparire, nè i Vescoui di Spagna, nè della Sicilia, pur Vassalli di Cesare, se ne partì tornando alla sua Ambasceria in Venezia; onde ragguagliato Paolo di tali auuenimenti, publicò vna Bolla, nella quale attestando di conoscer per malageuole il raunar il Concilio, e colle Guerre delle due Corone, e co' timori dell'Armata Turchesca, lo sospendea per allora, permettendo a' Vescoui passati a Trento di tornasene, ed agli altri di non muouersi. Si applicò successiuamente a togliere gli ostacoli suddetti per proseguimento del Sinodo, al qual'effetto deputò Legato Apostolico per li maneggi della Pace fra' Cesarei, e Francesi il Cardinal Farnese suo Nipote: Ma già il malore della Guerra hauea influito i suoi veleni a corrompere i frutti della Pietà di Carlo Imperadore, mentre sopraffatto egli, e da' timori dell'Armi Ottomane, che asseriua eccitate contra di sè dal Rè Francesco, e dalla mossa delle sue, trouauasi così bisognoso dell'aiuto de' Principi, e Comunità Protestanti, che fù loro sommamente indulgente nella Dieta di Spira dell'Anno millecinquecentoquarantaquattro; nel fin della quale ottennero, che il famoso Decreto di Augusta, contra di cui surfero le loro prime Proteste rimanesse sospeso, ed inefficace fino ad vn Concilio Vniuersale, Cristiano, e libero da celebrarsi in Germania coll'interuento di Cesare (senza nè pur nominaruisi il Papa) ouuero ad vn Nazionale, ò ad vna Dieta, sospendendosi frattanto gli Atti, e Processi di Religione con permettere ad ogni vna delle Parti l'vso della propria, rendendo capaci gli Eretici di tutte le Cariche, dalle quali erano dianzi esclusi. Stordì questo fiero colpo il Pontefice, e scandalezzò tutto il Cristianesimo ammirato, come l'inuitto cuore di Carlo si fosse lasciato soggettare con tanto Imperio dalla necessità, che non fosse stato valeuole a sottrarsi dalle di lei forze in vn punto, che potea oscurar non meno le sue Glorie, che essere d'ignominia al suo nome: Souuenendosi per tanto Paolo della virilità del suo animo, e della fortezza douuta all'altezza del Sacerdozio, scrisse vn

Arriuo de' Legati Apostolici in Trento, e degli Oratori di Cesare.

ANNO 1543

Loro partenza sollecita.

Anno 1543.

Sospensione del Concilio fatta dal Papa.

Loc. cit. c. 5.

Anno 1544.

Dieta di Spira fauoreuole a' Protestanti, e distruttiua del Concilio.

Senso acerbo del Papa sopra di ciò.

Ep. Pauli Pallau. l. 5. c. 6.

ANNO 1544

vn Breue all' istesso Cesare sì vigoroso, ed efficace, che può considerarsi per indubitabile testimonianza del coraggio, e zelo di quel gran Cuore. Doleasi di essersi lasciato condurre da lui ad ogni più indecoroso partito per contentare gli Eretici, abbassandosi a' Colloquij indecenti, a dissimulazioni improprie, a proietti poco diceuoli al suo Grado, ed alla Maestà della Chiesa, e che poi intimatosi il Concilio in Trento, auuilita la Dignità de' Legati Apostolici con aspettare colà, chiamarono altamente senza, che niuno comparisse, e successiuamente deludendo tante aspettatiue, defraudando tante speranze, distruggendo tant' opere, haueа l'Editto Cesareo di Spira animati gli Eretici, priuilegiati i loro errori, e pareggiata l'empietà de' loro Dogmi alla Santità de' Cattolici. Lui impotente a soffrire più oltre, hauer destinato appigliarsi alle parti risentite di Giudice, giacche vedea poco prezzate le benigne di Padre. Così si espresse Paolo a Carlo, come questi si espresse al Mondo per quel gran Principe, che era in pietà, e Giustizia, abbassando il connaturale fasto de' Grandi a riceuere senza irritarsi il vigoroso tenore de' sensi suddetti.

San Breue all' Imperadore pieno di doglienze.

3

In tanta incertitudine di quel, che douesse accadere intorno alla celebrazione del Concilio, Dio significò la volontà sua per lo proseguimento, permettendo, che seguisse improuisamente la Pace fra le due Corone, mediante la sola interposizione della Reina di Francia sorella dell' Imperadore; e così allettato il Papa a non preterire la fauoreuole opportunità di veder tolto di mezzo il maggior degli Ostacoli senza anuenturare il negozio a Consulte co' Principi, leuò la sospensione decretata del Concilio, e procedè all' elezzione de' Legati, acciocche sollecitamente passassero a Trento ad incominciarne gli Atti: Furono essi scelti da' tre Ordini de' Vescoui, Preti, e Diaconi, eleggendosi fra' primi Gianmaria del Monte Vescouo di Pelestrina; fra' Preti Marcello Cardinal Ceruini, e fra' Diaconi il Cardinal Reginaldo Polo. I due primi peruennero in Trento l'Anno millecinquecentoquarantacinque insieme con Giantommaso Sanfelice Vescouo della Caua destinato colà Internunzio: Andarono tuttauia assai lenti i Vescoui a comparirui; ma pure li fece sperar presto l'esseruisi restituito l' Ambasciador Cesareo Mendozza con certezza dell' ordine dato a' Vassalli di Cesare, che vi si portassero; ma appunto questo fù il primo intoppo del proseguimento, attesoche Pietro di Toledo ViceRè di Napoli fece sapere a' Vescoui di quel Reame, che senza partirsi dalle loro Diocesi deputassero loro Procuratori quattro Prelati eletti da sè, che a nome, e voti di tutti sarebbero passati nel Concilio. Il Papa offeso altamente da questo nuouo modo di adunare i Sinodi, fù presto a diuulgare con sua Bolla vn preciso comandamento a tutti i Vescoui di andar in persona al Concilio sotto graui pene, nè sostituir Procuratori senza sua approuazione, che hauerebbe data a' soli impediti legittimamente. Fù poi approuato tal' ordine di Roma anche da Cesare, rattenuto dal sostenere il ViceRè forse per la difformità della sua Azzione, dirizzata a porre in ischiauitù la Chiesa. Hebbero per tanto ordine i Legati di aprire il Concilio per lo terzo giorno di Maggio; ma essi pensarono di non farlo, e per la pochezza de' Vescoui, che non arriuauano a dieci, e per far prima partecipare a Cesare la risoluzione, da che allora appunto era passato per Trento il Legato Cardinal Farnese, che portauasi a trouarlo. Ne' primi Colloquij, che questi hebbe con Carlo, s' auuidde del poco genio, che haueua al Concilio, e della molta necessità, che astringealo a compiacere a' Protestanti, mentre si aprì seco non essere il Sinodo negozio suo, ma del Papa; anzi, che nè pur egli intendea di tali materie, e quindi riportauasi alla sua prudenza: credere bene essenziale prouuedersi di coprimento al viso, prima di stuzzicar il Vespaio, cioè armarsi per ostare a' ricalcitramenti degli Eretici, quando in sentirsi condennati dal Concilio, si sarebbero armati senza fallo, e con tal vigore, che le forze Cattoliche non sarebbero basteuoli a resisterui, che però il Pontefice pensasse, e rimediasse a questo graue emergente. Il Legato restò sorpreso da questo fauellare di Cesare, e cadde in sospetto, ch' egli volesse con far mostra di rifiutar la condanna de' Protestanti spremer da essi Sussidij, e poi lasciar camminar il Sinodo per hauer ancora gli aiuti de' Cattolici; Onde si conuenne di maneggiar vn trattato di Guerra da farsi a' Protestanti, al qual' effetto l' Imperadore fece passar a Roma il Signor di Andalotto suo Ministro, che in varij Colloquij, appuntò il trattamento di vna Lega contra i Protestanti da vedersene gli effetti a primo tempo del vegnente Anno millecinquecentoquarantasei. In tanto terminò la Dieta di Vormazia nel fine, ò come dicono Recesso, della quale l' Imperadore amareggiò i Cattolici, ed i Protestanti negando a questi l'Immunità chiesta da' Decreti del Concilio; ma promettendoli il Raunamento di vn' altro Colloquio sul fatto della Religione con indignazione de' Vescoui raccolti in Trento, quasi che essi non fossino i supremi Giudici in materia di Fede; onde più non si badò ad aprire il Concilio per non attendere qualche altro pregiudizio consimile.

Pace fra le due Corone.

Pallauic. l. 5. c. 5.

Toglie il Papa la sospensione del Concilio.

Legati Apostolici nominati in Trento.

Differenza di ammetter i Vescoui per Procuratori in Concilio.

C. 10. & seq.

ANNO 1545

Poca inclinazione di Cesare al Concilio.

Guerra risoluta contra i Protestanti.

Decreto della Dieta di Vormazia poco fauoreuole al Concilio.

4

Si raccolsero dunque tutti i Vescoui in vna Generale Congregazione auanti a' Legati Apostolici, ed hauendo l'ozio di tante aspettazioni dato loro agio di maturar le materie deliberarono di procedere al solenne aprimento il giorno decimoterzo di Dicembre dell' Anno millecinquecentoquarantacinque; ed appunto ad altro non si estese la prima funzione, che a dichiarare aperto il Sagrosanto Generale, ed Ecumenico Concilio Tridentino, ed a decretar la seconda Sessione pe'l settimo giorno del futuro Gennaio. Fù bensì solenne la funzione, mentre apparati i Padri ponteficalmente partirono

Ex Pallauic. l. 5. c. 17.

Aprimento del Concilio

ANNO 1545

preceduti dal Clero Regolare, e Secolare dalla Chiesa della Trinità alla Matrice, doue celebrò il primo Legato Cardinale del Monte, ed orò in Latino Frà Cornelio Musso Vescouo di Bitonto. I Legati fecero indi leggere vna esortazione fatta a' Padri a nome loro, nella quale rappresentarono quanto eccelso douea essere il frutto de' loro Congressi, non tanto rispetto alla materia, quanto rispetto all'espettazione del Mondo Cristiano, che assalito nell'interne Regioni de' suoi Popoli da vna pestilenza, che separaua la Fede de' più congiunti, anelaua a veder fruttuoso l'vso degli antidoti, che tutti si aspettauan da essi; onde obligati a Dio per l'anteriore debito della loro vocazione, a' Fedeli per quello delle Cariche Pastorali, al Mondo, che aspettauasi curato da' proprij languori risultaua vn' obligo sì grande, e sì preciso di corrispondere, che doueano essere soaui i patimenti, cari i disagi, intense le applicazioni per esibire vn frutto sì pregiato a' Fedeli. Douere anche le Orazioni, e le pie opere prestar aiuto a quella Santa Impresa, e quindi gli animauano coll'esibizione del Premio eterno da vn Dio, che come non hà errori nell'operare, così non hà fallacia nel rimunerare. Sopra tutto fosse fra essi la Pace, e la Concordia ne' voti, acciocche non si screditasse il luogo, di doue douean vscire le Leggi per quiete della Chiesa, rappresentandolo per sedizioso, e turbolente. Colla Pace fra essi si accingessero dunque a dar la Pace alla Chiesa.

Ibi paues Labbè to. 14. Conc. f. 978. Cum ipsa, &c.

Esortazione de' Legati Apostolici.

5 Fra gli apparecchi della seconda Sessione fù la Deputazione degli Vfficiali del Concilio, eleggendosi al Carico di Auuocato del medesimo Achille Grassi Bolognese, Angelo Massarello famigliare del Legato Ceruino a quello di Pro Segretario, ed il Conte d'Arco a quello di Custode scelto di consenso de' Padri dal Cardinal Madruzzi Vescouo, e Principe dell'istessa Città di Trento, e Bastian Pighino a quella di Giudice, e di Segretario degli Squittinij. Prouedute queste Cariche di Persone si discusse intorno alle Persone medesime de' Vocali, disputandosi, se i Generali degli Ordini Regolari, gli Abiti, ed i Procuratori de' Vescoui assenti douessero godere il diritto del voto decisiuo; il che fù loro negato, come proprio de' soli Vescoui presenti; Indi, se si douesse trattar in primo luogo de' Dogmi, ò della Riformazione, e ne fù differita la Decisione, datasi all'altro punto de' Dubbij, che i voti si raccogliessero per voci, non per nazioni. Hebbe ancora principio fra queste dissensioni quella, che surse poi in strepitose contenzioni, se al Concilio doueasi il Titolo rappresentante la Chiesa Vniuersale, come vsato dal Concilio di Costanza, e di Basilea; ma allegatosi dal Vescouo di Arezzo, che non trouauasi ne' Concilij antichi, fù per allora posto in silenzio, terminandosi la presente Congregazione tenutasi il quinto giorno di Gennaio, per fin della quale il Vescouo di Chiaramonte fè istanza, che si aspettassero i Prelati, ed Oratori Francesi, che già erano

Pallau. l. 6. c. 1. & seq.

Vficiali del Concilio.

Chi douesse hauer il Voto nel Concilio.

Se douesse chiamarsi rappresentante la Chiesa Vniuersale il Concilio.

in viaggio; ma, come che la Sessione imminente non era per negozio graue, si procedè poi a celebrarla il detto giorno settimo di Gennaio millecinquecentoquarantasei, nella quale cantò Messa Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'Amare, e predicò sopra i corrotti Costumi, e sopra i pregiudizij della Religione Coriolano Martirano Vescouo di San Marco: Anche i Legati fecero vna nuoua ammonizione composta dal Cardinal Polo, giunto esso pure dianzi in Trento, nella quale si studiarono di far conoscere a' Padri per assai più stringente l'obligo, che haueano come Vescoui verso la Chiesa, che come Vassalli verso il Principato: si lessero poi le Bolle del Papa intorno al non dar voto a' Procuratori degli Assenti, e si determinò il modo di viuere, e di agitare negli Squittinij, ed esami le materie durante il Concilio, acciocche la Santità de' Costumi, la pietà, ed il feruore dell'Orazioni, e dell'opere buone, la pazienza, la modestia, la mansuetudine, la diligenza fossero motiui di credere, e per Sagrosanto il Consesso, e per eccellentemente ventilato ciò, che risolueasi. Fù poi dinunziata la terza Sessione pe'l quarto giorno di Febraio, preceduta essa pure da nuoua Congregazione de' Padri, e da più premurose richieste del Titolo del Concilio rappresentante la Chiesa Vniuersale, che dalla parte maggiore de' Padri, nè pure fù accordato, stimando basteuole di aggiunger quello di Ecumenico, ed Vniuersale, che pur dauasi dal Papa medesimo nella Bolla della Conuocazione: Ma fù indi più strepitoso il disparere, sopra il punto già lasciato indeciso, se si douessero cominciare gli esami, ò dallo stabilire i Dogmi di Fede, ò dallo statuir la Riformazione. In due Congreghe de' diciotto, e de' ventidue di Gennaio l'affare affacciossi così torbido, che non fù possibile di calmarlo; Si piegarono solamente alcuni a consentire, che precedessero accoppiati insieme e l'vno, e l'altro Trattato, facendo applauso a questo parere il Cardinal Tridentino; affine, dicea egli, di mostrare ad vn tratto, e quel, che doueasi credere co' Dogmi, e quel, che doueasi operare coll'esempio de' legislatori Prelati; Il che sostenendosi dalla Sentenza de' due Legati del Monte, e Ceruino; si protestarono pronti di cominciare da sè stessi la correzzione degli abusi, rinunziando vno il Vescouado di Pauia, e l'altro le Rendite, che si credesser superflue, e spogliandosi della Porpora, e di tutti i fregi, se nelle loro Persone si credessero di scandalo al Cristianesimo; ma che il farsi in primo luogo la Riformazione potea recare vn graue pregiudizio alla Religione, & vn'eguale trionfo all'Eresia, potendosi incontanente per arti, ò per sciagure distoglier il Concilio, e lasciar gli Eretici ne' loro errori, quasi approuati dal Silenzio, che non haueua tenuto il supremo Magistrato raccolto per censurarli; onde fù stabilito di procedere vnitamente, e quanto a' Dogmi, e quanto alla Riformazione: Vero è, che il Papa non restò soddisfattissimo di tal proue-

Seconda Sessione.

Nuoua esortazione de' Legati.

Del modo di viuere in Concilio.

Pallau. l. 6. c. 6. & seq.

Disparere se si debba prima trattar della Fede, ò della Riformazione.

Parere de' Legati, che prima si tratti della Fede.

Si risolue di proceder vnitamente e trattar della Fede, e della Riformazione.

uedi-

ANNO 1546

uedimento, parendoli, che si dasse a' nemici suoi il Giubilo di veder raccolto il Sinodo contra gli abusi, e non principalmente contra gli errori della Fede. Si determinò poi, che nella prossima Sessione si professasse il Simbolo della Fede; a che essendosi conosciuto per malageuole il contegno a tanta moltitudine di Turbe nelle Generali Congregazioni per l'auanti si ripartissero in tre, raccogliendosene vna auanti ogni vno de' tre Legati: Susseguì poscia la celebrazione della terza Sessione il detto giorno, speditasi dopò la Messa del Tagliauia Arciuescouo di Palermo, e l'Orazione di Frà Ambrogio Politi Senese Domenicano detto il Catterino nella Professione del Simbolo, nell'esortazione a proceder con vigore alla Riformazione, ed allo spiantamento dell'Eresia, intimandosi la quarta Sessione per la feria susseguente alla quarta Domenica di Quaresima.

Terza Sessione.

Panes Labb. to.4.f.1006.

6 In questo mentre in Germania gli Eretici armauansi da douero contra le Censure del Sinodo, ed acquistata l'aderenza dell'Elettor Palatino col vigore della Lega Smalcaldica si raunarono in Francfort, ed accolsero in Protezione Ermano Arciuescouo di Colonia parimente Eretico, e caduto in disgrazia di Cesare, che viddesi condotto in estrema necessità di lasciare la soauità de' lenitiui per appigliarsi a più aspri rimedij, e benche permettesse nuoui Colloquij in Ratisbona, nè pure li gradirono, partendosene in mezzo, senza attendere il suo Ordine; onde pensò seriamente a reprimerli. Mancò loro anche in tali emergenti il capo, essendo passato Lutero in Islebio sua Patria a rassegnar il conto a Dio delle sue innumerabili iniquità. Erasi egli ritirato colà quasi nuouo Nerone spettatore dell'incendio, che hauea egli appiccato nella Patria; onde morì proteruo nel male con segni più di disperazione, che di rauuedimento, come soprauuenuto questi nell'ore sue estreme in tempo, che li mancaua lo spirito da farselo valere in vna vera Penitenza. Mancò con l'obbrobrio di hauer posto in contesa il valore di tutti i Sagramenti, delle buone opere, di hauer abolito fra' suoi il Sagrificio della Messa; dannati i Voti, le Penitenze, la Castità, la venerazione delle Sagre Reliquie, il Purgatorio, il Sommo Ponteficato, fatta schiaua la Chiesa, vile la Parola Diuina posta in bocca alle Turbe, e fino l'Anima mortale, forse presago de' Crucij sempiterni, che attendean la sua nell'Inferno: Huomo sporco per costumi, ostinato per indocilità, e perciò infame per tutto quel, che disse, per tutto quel, che scrisse, e per tutto quel, che fece. Non rallegrò questa nouella i Padri di Trento, come che fù colui vna cagione sì peruersa, che ancor tolta ne peggioraron gli effetti, e quindi prendendo essi a riconoscere i fonti de' Dogmi della vera Credenza, apparecchiarono per la quarta Sessione l'esame de' libri della Sagra Scrittura.

Resistenza de' Protestanti al Concilio.

Morte di Lutero.

Ex Maluasia in Luterum.

Sue Eresie.

7 Fù a tal'effetto discusso il numero di loro, e specialmente se fossero tutti di vn'egual venerazione, ò fosse vopo di separarne alcuni, come men degni di credito, e non tanto Diuini, benche buoni. Il primo Legato del Monte col Cardinal Paceco (era dianzi questi prima della sua Promozione Vescouo di Giaen) teneano, che come riconosciuti i Libri Canonici, e dal Concilio Laodiceno, dal terzo Cartaginese, e da altri, non si douesse portar più in dubbio nè il loro valore, nè far fra essi alcuna distinzione: ed altri, capo de' quali era il Cardinal Ceruino sentiuano, che i Libri della Sapienza, di Giudit, di Tobia, e dell'Apocalisse meritassero pregio inferiore agli altri, che già eran riceuuti dalla Chiesa con indubitabil Credenza, che fossino essi Diuini; ma dopò varie contenzioni si posarono tutti nella Sentenza, che i libri della Scrittura si riceuessero tutti per Canonici, non si facesse di essi nuouo esame, e se ne riportassero i nomi in vn Ruolo nel Corpo del Decreto da stendersi. Fù ben più strepitosa la differenza intorno alle Tradizioni Apostoliche, che sono notizie discese di mano in mano dagli Apostoli a' Padri della Chiesa, che pur si riueriscono per Leggi, e come non hebbe Contradittore veruno di ammettersi, così si vdirono efficaci nelle istanze, acciò che si distinguessero, quali fossero le Apostoliche, e le Ritnali, ed insistea in ciò Baccio Martelli Vescouo di Fiesole Suggetto rendutosi famoso nel feruor del contendere, se non nell'vso della petulanza in Concilio. Represse il suo parlare, e de' seguaci il Cardinal Polo allegando non hauer hauto l'Eresia Luterana, che allora dilaceraua la Chiesa, calor maggiore, che il negare, ò porre in contesa quelle venerabili Regole, che ereditate dalla pietà da maggiori spirauano Santità, e detestauano venerazione, come hauutesi per retaggio de' primi fondatori di Santa Chiesa, la quale appariua basteuolmente istrutta delle medesime, e da' suoi Rituali, e dalle Costituzioni de' Concilij. Fù aggiunto da altri, che quel di Firenze l'hauea anzi approuate specialmente; allora il Nacchianti Vescouo di Chioggia redarguì di falso quel Decreto, come spedito l'Anno millequattrocentoquarantuno, quando quel Sinodo si terminò l'Anno millequattrocentotrentanoue; onde fù vopo di disingannarlo, e farli vedere secondo quello, che noi ne notammo a suo luogo, che detto Concilio terminò l'Anno suddetto, quanto a' Greci, che ne partirono, e però i loro Atti non si estendono più oltre; ma non quanto ad altri, che anzi da Firenze fù poi trasportato a Roma, durando fino all'Aprile del millequattrocentoquarantadue: Accordati i voti all'Approuazione delle Scritture, rimanea dubbioso, se vi si douesse inserire il libro delle Profezie di Baruch, come che non trouasi rammemorato ne' Ruoli de' passati Concilij, e fù notato dal Cardinal Ceruino per senso de' Santi Girolamo, Agostino, Ambrogio, Basilio, e Crisostomo, che esso non erasi nominato a parte, come vnito colle Profezie di Geremia, di cui Baruch fù scriuano; onde

Discussione de' Libri Canonici.

Contesa circa le Tradizioni Apostoliche.

Parere del Cardinal Polo.

Circa il fine del Concilio Fiorentino.

Circa le Profezie di Baruch.

ANNO 1546

ancor questo fù annouerato di comune consenso. Rimanea a prouuedersi intorno agli abusi della Scrittura specificati nelle Scorrezzioni degli Originali, nella copia delle Traduzzioni, nel trasportarle nelle lingue materne de' Paesi, e nell'interpretazioni; onde fù regolato l'affare colla formula del Decreto, in maniera, che ogni vno de' capi restò prouueduto, benche in altra Congregazione si rinouassero i dispareri, e sopra questi, e sopra altri capi, massimamente intorno a' Salmi di Dauid, che allegauasi non esser tutti dal medesimo composti; onde si deliberò, che nel Ruolo si notassero *Salmi di Dauid*, con specificar poi quali, e quanti fossero. Precedè poi alla Sessione, che già era in ordine, vn'altra Congregazione Generale, nella quale comparue il nuouo Ambasciador Cesareo Francesco di Toledo, che dopò le solite accoglienze interuenne al suo luogo nella celebrazione della stessa Sessione la mattina degli otto di Aprile millecinquecentoquarantasei, nella quale sagrificando l'Arciuescouo di Sassari, orò il Generale de' Serui, e si publicarono i Decreti: *Che la Chiesa Cattolica riconoscea per autentici, e Canonici i libri della Genesi, Esodo, Leuitico, Numeri, Deuteronomio, Iosuè, Giudici, Ruth, quattro de' Rè, due di Paralipomenon primo, e secondo di Esdra, detto Neemia, Tobia, Giudit, Ester, Iob, Salterio di Dauid di centocinquanta Salmi, le Parabole, l'Ecclesiaste, i Cantici, la Sapienza, l'Ecclesiastico, Isaia, Geremia con Baruch, Ezechiello, Daniello, dodici Profeti minori, cioè Osea, Ioel, Amos, Abdia, Iona, Michea, Naum, Abacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia, ed il libro primo, e secondo de' Macabei.* Del nuouo Testamento *i quattro Euangeli di Matteo, Marco, Luca, e Giouanni; gli Atti degli Apostoli di San Luca; quattordici Epistole di San Paolo, due di San Pietro, tre di San Giouanni, vna di San Giacomo, & vna di San Giuda, e l'Apocalisse, dichiarando questi libri, come sieno senza errori, per Canonici; così dichiarauasi l'vso delle Tradizioni, in pena di Scomunica a chi le disputasse:* E perche cadea dubbio quali fossero autentiche Traduzioni: *dicesi per tale la Vulgata, imponendosi a gli Ordinarij d'inuigilare, che non si alterasse, e non s'interpretasse, florcendone i sensi, ehe gli Stampatori non potessero imprimerle senza licenza de' Superiori Ecclesiastici, i quali douessero in fronte de' libri Originali segnare la loro Approuazione: Proibendo sottograuissime pene l'abusarsi de' sensi, ò parole della medesima Sagra Scrittura per Incanti, Diuinazioni, Adulazioni, ò altro vso profano.* Si terminò poi la Sessione, con statuir il giorno decimosettimo di Giugno per la futura, onorata la presente dal voto di cinque Cardinali, e di quarantotto Vescoui.

Circa il numero de' Salmi di Dauid.

Accoglienza del Toledo Oratore Cesareo.

Quarta Sessione.

Reolo delle Scritture Sagre.

Cap. 1.

Cap. 2.

Dello stampars la Sagra Scrittura.

Numero de' Padri a questa Sessione.

8 Passò questa Sessione senza farsi parola della Riformazione, appassionatamente voluta da tutti, perche già i Legati haueano anteriormente significato a Roma, loro pensiere essere, che il Papa incominciasse coll'Opere a riformare la sua Curia, e stabilisse per Bolla ciò, che toccaua col pregiudizio la Giurisdizione de' Vescoui, che doleansi de' Priuilegi de' Regolari, dell'esenzione de' Cherici dal loro Foro, dell' Assoluzioni dalla Penitenzieria, della Collazione loro innolata de' Benefizij, e della forza oppressiua delle loro ragioni dalla Corte temporale de' Principi; onde applicando il Papa a secondare le insinuazioni de' Legati, in ciò andauasi lento in Trento, vaghi essi, che apparisse più decoroso il Partito a Roma di spogliarsi da sè stessa degli abusi, che di essere spogliata dal Sinodo: Ma colà tutt'altro pensauasi, ò disperando, che il Papa fosse mai per prouuedere, ò eccitati i Padri da' Ministri Imperiali, ch'anzi comparue ne' primi giorni di Maggio auanti i Legati l'Ambasciador Toledo con positiua istanza, che si sospendesse il trattarsi de' Dogmi, e si applicasse a statuir la Riformazione; sendo tale la mente di Cesare: forse, ch' egli volea, ò trarre qualche soccorso da' Protestanti, e perciò non volea irritarli, ò che prima di vdirli dannati volea apparecchiarsi con forze tali da trattarli da Rei: Ma da' Legati si rispose, che il Dogma, che erasi destinato di esaminare non era de' controuersi cogli Eretici, cioè del Peccato Originale primo difetto dell' huomo nel presentarsi alla Chiesa, e che ne' Colloquij co' Cattolici haueano concordato a non dissentire dalla vera Dottrina, che però poteasi lasciar correre questa discussione per risoluer frattanto ciò, che più conuenisse. Si acquetarono i Cisarei a questa risposta, perche già teneano in pronto materia di allungamento, per dar agio alla Corte di compor la Dieta in Germania, dalla quale Carlo speraua vantaggi, onde raunatasi la Congregazione Generale il giorno ventottesimo di Maggio il primo Legato propose il Dogma del Peccato Originale, per cominciar lo stabilimento della Dottrina Cattolica, doue nasce l'huomo. Il Cardinal di Giaen, ò sia Paceco asserì di esser pronto a discorrere dell'accennato Articolo; ma parergli essenziale di decidersi prima, se la Beata Vergine fosse come gli altri Mortali macchiata nella sua Concezzione del Peccato Originale; punto sommamente controuerso fra gli stessi Cattolici; e quindi argomentossi forse, che tale Squittinio potesse imbarazzare i Padri in sì lunga dissensione, che a questo modo rimanesse appagato l'Imperadore nelle sue brame di allungare la discussione de' Dogmi per non irritare i Protestanti. Tale interpretazione si diede alla proposizione del Giaen; Infelice in questo la condizione de' Politici, ne' quali sempre si tiene, che l'operare sia destato dall'interesse, e non mai dalla Pietà, come forse fù nel detto Cardinale, stimolato al suddetto proietto dalla sua particolar diuozione alla Madre di DIO. Si conuenne dunque con pochi contradittori, che si assumesse l'esame del Peccato Originale, intorno al quale furono varij i pareri, se la Vergine ne fosse esente, e riuscirono sì feruenti le parti

ANNO 1546

Cagione, perche non si trattasse della Riformazione.

Capi delle doglienze de' Vescoui contra Roma.

Pallav. lib. 7 c. 2.

& d. l. 7. c. 3.

Istanza de' Cesarei per la Riformazione.

Risposta de' Legati.

Si propone la materia del peccato Originale.

Quesito, se la B. V. fosse côcetta in peccato Originale, e perche fatto.

Si eccettua la B. V. in questo trattato.

ANNO 1546

parti a ſoſtenere l'vna, e l'altra Sentenza, che ſi deliberò di laſciare intatto l'Articolo all'vlteriore perquiſizione, non comprendendo però eſſa Reina de' Cieli nella maculata generalità del Genere vmano: Salua queſta ſola Perſona, fù poi conuenuto comprenderſi tutti gli huomini, e nati, e da naſcere nella vniuerſale innondazione della Colpa Originale, diuidendo queſto Articolo in cinque punti. Primo dell'indagare la Natura del Peccaro Originale. Secondo ſopra il modo, con cui ſi propaga ne' diſcendenti. Terzo de' danni cagionati. Quarto del ſuo rimedio; e quinto dell'efficacia del rimedio medeſimo. Quaſi, che furono ſenza conteſa le riſoluzioni a queſti punti, conuenendoſi nella formula del Decreto, che indi ſi diuulgò nella Seſſione. Si trouò difficultà ſolamente in vn' appendice, cioè ſe ne' Rinati, ò ſia ne' Battezzati rimanga coſa odioſa a Dio, ed il pieno de' Padri tenea nulla rimanere di odioſo a Dio nell'Anima del lauato colle ſagre acque: Il Cardinal Polo côn vn diſcorſo Filoſofico diſſe, che ſe bene non poteaſi dichiarare l'eſſenza del Peccato Originale in sè ſteſſa, nulladimeno gli effetti la paleſauano chiaramente nella peruerſità delle paſſioni dell'Anima per lo più colpeuoli; e quindi eraſi introdotto per Diuina iſtituzione, che anche i Buoni, e Giuſti ſi chiamaſſero Debitori di Dio. Riſpoſe il Bertano Teologo Domenicano, che le Paſſioni erano effetto della concupiſcibile non odioſa a Dio, perche potea ſeruire co' ſuoi Atti, ed al bene, ed al male; e dirſi perciò nel Decreto, che ne' Rinati, e non ne' ſoli Battezzati, non rimanea nulla di odioſo a Dio, mentre tal Battezzato per propria imperfezzione, e difetto potea reſtare odioſo, non riceuendo il Sagramento colla douuta diſpoſizione: Queſta Sentenza contraddetta da pochi, ed applaudita da molti fù ſeguita, come reciteremo nel Decreto vſcitone.

Punti, e dubbij circa il peccato Originale.

Pallauic. li. 9. cap. 8.

Ca. 9. & ſeq.

Dubbio, ſe ne' battezzati reſti nulla di odioſo a Dio.

Si riſolue di nò ne' Rinati.

9 Più graue fù la Diſputazione intorno a Capi della Riformazione, incominciandoſi dalle Prediche, il carico delle quali appoggiato dal Signore a' Veſcoui, veniua vſurpato da' Regolari, e quindi Baccio Martelli Veſcouo di Fieſole col ſolito ſuo ardore dimandò prouuedimento, citando al Tribunale Diuino quei, che lo traſcurauano, come che da' Chioſtri vſciuano Oratori pernicioſi, e diuulgatori di corotta Dottrina, come eraſi ſperimentato in Lutero. Pigliò le parti de' Regolari Tommaſo Caſelio Domenicano Veſcouo di Bertinoro, adducendo, che la negligenza de' Veſcoui in predicare, coſtituiua preciſa la neceſſità di permetterlo a' Clauſtrali; onde ripreſo il Fieſolano dell'ardimento in tener per ingiuſto il Concilio nel prouocarlo al Tribunal Supremo, ſi venne nel tenor di vn Decreto, che a' Regolari imponeaſi modo debito circa la Predicazione. Parea anche in queſto propoſito, che lo ſtudio della Sagra Scrittura non haueſſe quel culto, che ſi richiede per eſſer ella il fondamento della noſtra Credenza; onde ſi propoſe d'introdur fra' Monaci ancora vna Lezzione della medeſima, come dopò qualche diſparere ſi accordò. Non coſì accadde nel punto della Reſidenza de' Veſcoui, che ſurto caſualmente ne' diſcorſi delle Congregazioni del Meſe di Maggio, precedenti a queſta quinta Seſſione, agitò poi lungamente il Sinodo, e la Corte di Roma: Propoſe per tanto il Cardinal Paceco l'inculcarſi a' Veſcoui il Predicare, e come non poteaſi predicare ſenza riſedere, ancor queſto richiederſi, e conſiderarſi per vn de' capi più eſſenziali della Riformazione. Tutti i Padri applaudirono a queſta propoſizione, riuoltandoſi a ſtatuir tal pena, che operaſſe efficacemente, che ſi riſedeſſe. Soſtenea il Cardinal ſuddetto, che la perdita de' frutti foſſe la migliore, e la Depoſizione dal Veſcouado dopò tre Anni di lontananza dalla Chieſa, allegando, che queſta pena era ſenſibile anche a' Rei, e Prelati di mala coſcienza, a' quali poco, ò nulla peſaua quella delle Cenſure ſtatuite dagli antichi Canoni; e mentre altri inſiſtono a voler quelle ſole, e non pene temporali, Marco Vigerio Veſcouo di Senogallia propoſe eſſer miglior partito per forzar a riſedere lo ſtatuirne il Precetto, come di ragion Diuina, da che il Saluatore in hauer ingiunto il paſcere l'Ouile Euangelico, hauea anche tacitamente impoſta la Reſidenza, ſenza la quale la Cuſtodia non puol hauerſi: Subito entrarono col Veſcouo di Fieſole numeroſi Voti a ſoſtenere per irripreniibile queſta Sentenza, come che dalla di lei verità diſcendea poi, che coſtituita di Ragion Diuina la Reſidenza; e di Ragion Diuina erano i mezzi del riſedere, cioè i frutti, e la Giuriſdizzione, che rimaneano perciò immuni da contraria diſpoſizione degli Huomini. Tutti però concordarono, che ſi rimoueſſero gl'impedimenti della Reſidenza, maſſimamente i prouenienti dalla Corte di Roma, cioè l'eſenzione de' Cherici dal Foro de' Veſcoui, la Collazione de' Benefizij, le Diſpenſe della Penitenzieria, ed altre; al che riſpoſe il primo Legato Cardinal del Monte, di ſperar procliue il Pontefice, ſupplicato come Sourano, non preſſato colle inchieſte come Contradittore; e così terminò per allora queſt'ardua Propoſizione, ſurta poi più ſtrepitoſa in altri tempi, come riferiremo.

Pallauic. l. 7. c. 4.

Ex Labbè to. 14. f. 1616. Æquum eſſe arbitror, &c.

Diſcuſſione circa il predicare de' Regolari.

Bla lezzione della Scrittura.

Circa la Reſidenza.

Pallauic. l. 7. cap. 6. & ſeq.

Motiuo ſe la reſidenza ſia di Ragion Diuina.

Ex Labbè to. 14. fol. 1642. Quantum, &c.

Che ſi mette in ſilenzio.

10 Appuntate dunque le materie per la quinta Seſſione, ſi celebrò queſta il giorno diciaſſetteſimo di Giugno. Sagrificò Aleſſandro Piccolomini Veſcouo di Pienza, e ſermoneggiò Marco Laureo Domenicano: E quindi ſpiegandoſi la Dottrina della Fede intorno al Peccato Originale con cinque capi, e la Riformazione con due. Si decretò: *Che Adamo hauendo nel Paradiſo traſgredito il Diuin Precetto, perdè toſto la Santità, e Giuſtizia, incorrendo nell'ira Diuina, nella morte, nella cattiuità del Demonio, mutandoſi egli in peggiore, e quanto all'Anima, e quanto al Corpo: Che lo ſteſſo Adamo non ſolo pregiudicò a sè, nè ſolo perdè per sè ſteſſo, ma per noi, e per tutti i Deſcendenti la Santità, e Giuſtizia, traſfon-*

Seſſione quinta.

Del Peccato Originale. Cap. 1.

ANNO 1546

sfondendo in noi e le pene del Corpo, ed il peccato, che è la morte dell'Anima. Il qual peccato per origine è uno trasfuso, non per imitazione, ma per propagazione, e dentro a noi proprio di ciascheduno. Nè si toglie per le forze, ò vigore di Natura, ò per altro rimedio, che pe'l merito di Cristo unico Mediatore, il qual merito si applica tanto a' cresciuti, quanto agl' infanti, col Battesimo dato nella forma della Chiesa; Douersi perciò battezzare i figliuoli, benche i Genitori sien Fedeli, per purgarli dall'impedimento, che ereditano da Adamo per conseguire la vita Eterna: Rimettersi poi per grazia da Cristo infusa nel Battesimo il Reato del peccato Originale, e togliersi tutto ciò, che hà la vera, e propria ragione di peccato, e non solo radersi, e non imputarsi. Percioche ne' Rinati Iddio nulla odia, e nulla è di condennazione in coloro, che veramente sono sepolti con Cristo per mezo del Battesimo. Rimanere però ne' medesimi la concupiscenza, ò il fomite, che lasciata per esercizio di conflitto, non può nuocere a chi non consente, ma colla grazia di Cristo virilmente contrasta. Anzi chi legittimamente hauerà combattuto sarà coronato. Questa concupiscenza denominata taluolta dall'Apostolo Peccato non esser mai stato inteso dalla Chiesa, che ne' Rinati sia veramente, e propriamente peccato, ma chiamarsi tale, perche nasce dal peccato, ed inclina al peccato. Intendendosi non compresa in questo Decreto l'Immaculata Vergine Madre di Dio, intorno la quale voleasi osseruata la Costituzione di Sisto Quarto Pontefice.

Cap. 2. Cap. 3. Cap. 4. Cap. 5.

11 Della Riformazione.

I due Capi della Riformazione, ristretta per questa Sessione nel solo regolamento della Sagra Predicazione, e della lezzione della Scrittura, si concepirono così: *Che in quelle Chiese, nelle quali trouauasi già eretta la Cattedra per lo spiegamento della Sagra Scrittura, si spiegasse da chi ne godea la Prebenda, che in auuenire non si conferisse se non a persone idonee da adempire per sè stessi le parti proprie, e frattanto si facesse per sostituti di consenso dell' Ordinario, e se non vi fosse in piedi tal Cattedra, erigasi di nuouo colla prima Prebenda, che vacherà. E se siano sì tenui i prouenti del Clero, e Capitolo, che non possa stipendiarsi un Teologo, almeno si conduca un Maestro della lingua latina, che senza pagamento istruisca la giouentù. Tanto s'intenda ne Monasteri, e Conuenti de' Regolari, e nelle Vniuersità, & Accademie; approuati, che sieno tali Lettori da' Vescoui per onesti ne' costumi, e per Cattolici nella Dottrina. Di pari necessità riputarsi la Predicazione della parola di Dio, da farsi da' Vescoui, e Primati istessi, e se sieno impediti, da persone atte da deputarsi da loro; così douer essere vfizio degli Arcipreti, Pieuani, e Parrochi, il predicare almeno le Domeniche, e le Solennità; e se ne apparissero negligenti, vi si sforzino da' Vescoui dopò le monizioni, anche colle censure, ò con altre pene arbitrarie. Così volersi adempiuto alla parte stessa in quelle Parrocchie, che fossero suggette a' Regolari, di modo, che i Metropolitani supplischino alla negligenza degli Abati, anche come Delegati Apostolici. I Regolari poi non possano predicare senza l'approuazione de' loro Superiori, e la benedizzione del Vescouo, anche nella Chiesa del proprio Ordine, e fuora di queste anco colla licenza dell'Ordinario, a' quali si tenga data la facultà di sospenderli da quel Sagro Ministerio, in caso, che predichino con errori, ò con iscandalo; Inibirsi in fine a' Questori Elemosinanti di predicare sotto qualsisia pretesto.*

Cap. 1. Circa la lezione della Sagra Scrittura. Cap. 2. Circa il predicare.

Numero de' Padri a questa Sessione.

Si trouarono a questa Sessione quattro Cardinali (assente per le cagioni, che addurremo il Madrucci) noue Arciuescoui, e quarantotto Vescoui. Fù poi intimata la sesta Sessione pe'l giorno vigesimosesto di Luglio, benche graui vrgenze ne la distornassero.

12 Arriuo degl' Ambasciadori di Francia.

Dopò questa Sessione peruennero in Trento a dar Maestà al Congresso, ed insieme trauaglio a' Padri gli Ambasciadori del Rè di Francia, Carlo Dursè, Giacomo Ligneri, e Pietro Danes, Huomini, come dicono, Parlamentarij, ma chiari per doti d'ingegno, e per cariche sostenure in quel Reame. Parlò il Danes nell'atto della loro solenne Ammissione con eleganti concetti, corrispostì a nome del Sinodo dal primo Legato, e di primo tratto entrarono a strepitar sopra il luogo assegnato loro nelle Sessioni, pretendendo la precedenza dagli Oratori del Rè de' Romani, la qual' istanza agitata poi seriamente, fù conosciuta per giusta, ed esaudita, applicandosi frattanto i Padri a maturare ciò, che douea esser suggetto dell'intimata sesta Sessione; perloche il Legato Ceruino propose nella Congregazione Generale, se stimauasi espediente l'assumersi la discussione dell'Articolo della Giustificazione. Bene stare, rispose il Cardinal Polo, che dopò essersi veduto nel Peccato Originale ciò, ch'erasi dall'huomo perduto nel primo Adamo, si riconoscesse cosa haueua acquistato nel secondo Adamo Giesù Cristo. Il che applaudito da tutto il Consesso, fù ingiunto a' minori Teologi di raccogliersi, in otto Congregazioni, per meglio discorersi, e maturar la materia, la quale non più trattata da alcun Concilio nella Chiesa di Dio, douea esigere vn più attento, e seuero esame, e che poi il tutto si riferisse nella Congregazione Generale. E quanto alla Riformazione si conuenne, che si trattasse della Residenza, deputandosi alcuni, che haueffero la cura di raccogliere le considerazioni, che si appartenessero a questo punto, per vdirle poi nell'istessa Congregazione. Datisi i Teologi all'esame del loro Articolo della Giustificazione, furono sommamente graui le riflessioni, e copiose le difficultà, che si fecero ne' loro squittinij, ò vaghi di apparire floridi in quelle speculazioni, nelle quali gli antichi apparirono aridi, ò floride le scuole in quel tempo di argomenti, e notizie sopra il punto stesso, come dibattuto per lo spazio di vent'anni, da che Lutero lo hauea messo in contesa: Noi da' numerosi pareri sceglieremo due, ò tre de' principali, per ispedirci dalla notizia di questo gran-

Ex Labb. to. 14. Conc. fol. 1017. Pallauic. l. 8. c. 3. Discussione della Giustificazione. Pallauic. l. 8. c. 4.

ANNO 1546

grand'affare, non col vanto di perfetti scrutatori, ma senza il biasimo di digiuni Relatori, Restò dunque diuisa la materia in sei punti. Primo: Cosa importi Giustificazione. Secondo: Quali sieno le cagioni della medesima; cioè, che faccia Iddio, e che si ricerchi dalla parte dell'huomo per giustificarsi. Terzo: Come s'inteoda il detto di San Paolo, che l'huomo si giustifica per la Fede. Quarto: Che appartengono le Opere, ed i Sagramenti alla Giustificazione auanti, e dopò essa. Quinto: Di quel, che precede, che accompagna, e che seguita la Giustificazione. Sesto: I Dogmi, che debbono darsi sopra di ciò, e con quali Dottrine sostenersi. I primi discorsi versarono intorno a quattro capi, come che lo squittinio fè precederli accoppiati, e si connenoe senza dissensioni nello statuire, che *Giustificazione* significa, ed importa vn passaggio dallo stato di nemico allo stato di amico, e di figliuolo adottiuo di Dio, essendo l'essenza, e la cagione formale di lei la Carità, ò Grazia infusa nell' Anima: Dopò esser tutti i Teologi camminati concordi in questo, quattro di essi si separarono dal senso degli altri, tenendo, che l'Arbitrio dell'huomo concorresse io forma passiua, e oon attiua all'opera della Giustificazione, il qual detto fù anzi riputato oon Cattolico, tornando poi a concordarsi tutti nella terza Proposizione, che l'huomo si giustifica per la fede, non come per totale, ed immediata cagione, ma come per prima disposizione, e prima radice necessaria di tutte le azioni vtili, e prossime a giustificare: Le altre operaziooi giouar solo in remota maniera, rispetto a' beni temporali, e non a gli eterni; e quindi dirsi, che giustificauasi l'huomo per la Fede, oon sola, ma in quanto ella è accompagnata dalla Penitenza, e dal Battesimo. Intorno al quarto punto si concordò, che le opere disponeoti alla Giustificazione eran meritorie di essa in quella ragion di merito, che dicesi *congruo*; Quello poi, che faceuasi dopò la Giustificazione, come informate dalla Grazia Diuina, ed aualorate da' meriti di Cristo, hauean ragione di merito *condegno*, non più considerata essa in ragione di causa materiale, ma formale attuale; onde concordato lo stato della verità intorno le prime quattro Proposizioni, si conobbe vopo di dilucidar meglio il discorso, con distinguere in tre parti la Giustificazione. Primo dell'Infedele adulto, che si conuerte prima, e si giustifica; secondo del Giustificato, che si conserua in Grazia; e terzo del caduto in peccato, che la ricupera, intoroo al che haueuano erato i moderni Eretici.

Distinzione della materia della Giustificazione.

13 Restò sommamente applaudito sopra questa materia il discorso di Gianmichele Saraceoi Napolitano Arciuescouo di Matera, i sensi del quale Noi rapporteremo per contezza degli altri ancora, che vi si conformarono. Spiegò egli il tutto con vn fatto dell'Euangelio, rammemorando l'aueoimento di Zaccheo, il quale illuminato dalla Grazia preueniente, hauendola accettata, desideraua di veder Cristo, ma rimanea vano questo suo desiderio, perche picciolo di statura non potea solleuarsi fra la calca a vederlo, figura dell'huomo posto nel basso della natura, e nel cupo del peccato. Il merito del suo buon desiderio gli fè conseguir nuoua grazia, e salì nell'albero, espressiuo per l'eleuazion della mente, e mirato dal Signore con clemenza gli disse, che ne discendesse, perche volea esser seco. Zaccheo fauorito di nuoua Grazia, oè ozioso, e resistente dalla parte sua, accettò la vocazione, e senza contrasto riceuè il Saluatore in sua casa, ed iui mirando il gradimento, e benignità dell'albergato Signore, inuigorito di nuoua grazia, detesta le colpe, fa elemosine, restituisce il mal tolto; tutti atti di carità, e di penitenza. In così dire pregò l'Arciuescouo i Padri ad osseruare quanto camminassero vnite la Fede, e l'Opere, la Grazia, e l'Arbitrio per saluare Zaccheo, quando Egli accettando il primo atto della chiamata di Cristo, che di colà passaua; da quella prima grazia fù eleuato a meritarsi nuoui gradi della Grazia medesima, che lo condusse alla Giustificazione intera, mediante la Carità, e Penitenza; Indi si auaozò a rispondere a gli Argomenti degli Eretici, che attribuiuano la Giustificazioue alla sola Grazia, senza che vi habbia parte l'Arbitrio; e che la Fede non è basteuole, mostraodo di richiedersi le disposizioni della nostra libertà, ed il Sagramento del Battesimo. Tutto ciò approuò egli con Testi Sagri, e Dottrine de' Santi Padri, fuori delle quali ancora trouò altri Argomenti per proua della Verità esposta: Addusse il Testo del Diritto Ciuile nella Legge *Serui Electione de Legat. & Fideicom.* e l'altra *In re comuni de seruit. Vrb. Prædior.* le quali definiscono, che le cose comuni possedute da' Compradori si dicono sue da vn solo de' Possessori, siccome il Giudice delegato, che nulla hà di propria Giurisdizzione, che tutta è nel delegante, ma esso oe hà il mero esercizio, e pure da questo solo esercizio ne hà lode, e merito: Così la Grazia, e podestà di ben oprare, cootuttoche sia tutta di Dio, e l'huomo non ne habbia, che il solo esercizio, può questi essergli meritorio, e dirsi attiuamente suo: Ben ricoooscersi l'eccellenza di questo argomento, tratto da vn luogo profano, confrontandolo col Sagro; Ciò auuerarsi sul detto del Redentore, che hauea chiamato sè stesso Vite, i Fedeli Tralci, ed il Padre Eterno Agricoltore, spiegandosi, che se alcuno stà seco, Egli stà in lui, e che questi rende frutto; onde se bene il tralcio hà tutto l'vmor della vite, se però se n'innesta voo di uve bianche sù la vite di uva oera, l'uve saranno indi bianche, contribuendo il tralcio bianco voa gran parte, benche dalla vite madre habbia la sustanza. Tanto succedere fra noi, e Dio nostro fonte del bene, che innestati per l'addozzione, ò figliuolanza della sua Grazia, diamo qualità alle nostre opere, come il tralcio innestato, benche da lui pro-

Parere dell' Arciuescouo di Matera.

ANNO 1546

proceda la sostanza. E quindi hauere il Signore detto: Che risplenda la nostra luce al cospetto degli huomini, in forma, che si veggano le nostre opere, e glorifichino il Padre nostro. Tanto confermò ancora il Vescouo di Senogallia, chiamando la Fede vna Porta, entro la quale non basta entrare, ma seguitare la carriera de' Diuini Precetti, nel che null'altro può accadere di nostro, se non il porre ostacoli, ò il non resistere all'aiuto Diuino, che ci preuiene. Venne successiuamente in forma più acconcia dilucidato il punto in altro Congresso dal Bertano; distinguendo, che l'huomo si giustifica per la Fede, non dalla Fede, concorrendo essa con altre cose per l'auuerbio *per*, non come cagione informante, e formale colla particola *dalla*. Sopra di ciò trouarsi il detto d'Isaia al capo sessagesimoquarto, oue chiama le nostre Giustizie a guisa di vn panno di Donna mestruata, che par contrario: ma auuertirsi, che iui si parla del Profeta delle opere del Popolo Ebreo, che con apparenza di buono accoppiaua molto di reo, e perciò per candido che apparisse il panno, era sporco dalle macchie, ò succidume dell'iniquità. Surfero molti ad impugnare le addotte dottrine, discorrendo con varij abbagli; come, che il sentiero, ò mezzo in questa materia è sì angusto, che è ageuole lo sdrucciolare, ò co' Pelagiani a sprezzar la Grazia Diuina, ò co' Predestinaziani a confidar totalmente in lei col disprezzo dell'opere buone, ma si chiuse il ragionamento con vna sentenza di Claudio Iaio della Compagnia di Giesù, portata da Sant'Agostino a Bonifazio nel capo secondo di San Giouanni, oue si dice: Molti, credettero in Giesù ma Giesù non si credette loro; onde si trasse indubitabile conseguenza, che e la Fede, e le Opere, e la Grazia, e l'Arbitrio vi voleano per hauere la Giustificazione.

Parere del Vescouo di Senogaglia.

Parere del Bertano.

Conclusione de' discorsi.

14 Nè pure quietarono tutti i Teologi le narrate discettazioni, a segno, che per vniuersale soddisfazzione non fosse vopo di rinouarle in altri Colloquij, prima di stenderne i Decreti Dogmatici, tanto più, che riguardando i discorsi suddetti il primo stato dell'huomo infedele, che si giustifica per la Fede, rimaneano a riflettersi gli altri due stati del Giusto, e del Peccatore caduto dalla Giustizia. Eliseo Todini Vescouo di Sora sentiua con San Tommaso, che il Peccatore in risorgere non sempre ricuperi quanto di grazia perdette, ma giusta la maggiore, ò minore sua Penitenza, che ottima puol'anche recarglierla più copiosa. Che cosa poi si ricerchi per la Giustificazione suddetta, Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'a mare fù di senso, che richiedendouisi la Fede, non fosse quella, che richiedeasi nella Giustificazione dell'Infedele, ma vn'atto di Fede inferiore, come che il Fedele hà già l'abito infuso dalla Fede, che non si perde dal Peccatore, e però vn'atto meno solenne di quello, che si ricerchi nella prima Giustificazione; Ma il Vescouo di Belcastro oppose, poco dissimile douer esser l'atto di Fede nella prima, e nella seconda Giustificazione; perche dee esser tale, che ecciti il libero Arbitrio, poi il timore seruile, la speranza, il timor Filiale, la Penitenza, il Sagramento, ò in voto, ò in atto, per li quali gradi saglie il Fedele caduto alla Giustificazione. Fù indi dubitato sù i motiui delle sentenze Luterane, se il Giustificato habbia poi certezza di star in Grazia, asserendosi ereticalmente, che tale certezza è inseparabilmente colla Fede Cristiana. Così anche per motiuo di Girolamo Seripando Teologo Agostiniano (fù poi questo Cardinale, e Legato) se oltre alla Giustizia infusa a' meriti del Giusto, si ricerchi l'imputazione della Giustizia di Cristo, ad effetto, che nel Diuin Tribunale sia aggiudicata la salute agli huomini. I quali due punti di difficultà furono poi termine delle controuersie in questa importante materia. Intorno a quest'vltimo il Seripando si studiò di sostenere al possibile la Sentenza, che vi richiedesse e l'vna, e l'altra Giustizia, cioè la nostra, e quella di Cristo per saluare il Giustificato. Ma il senso comune de' Padri fù l'opposto: Si fece Capo di questa difesa Diego Lainez Teologo della Compagnia di Giesù, dimostrando con vn'eccellente Trattato, che non sono altrimente due le Giustizie in noi, come allegaua il Seripando, l'vna difettiua, ed intrinseca, e l'altra perfetta, ed estrinseca, ma essere vna sola intrinseca, come effetto, e partecipazione dell'estrinseca, e quindi non esser doppio il nostro essere in Grazia, l'vno intrinseco, posto in noi insufficiente a separarne formalmente dal nulla morale, e l'altro estrinseco, e posto in Dio, il quale ci doni ciò, che manca all'intrinseco difettuoso. Ma di verità essere il nostro essere intrinseco vna partecipazione dell'essere di Dio, che lo contiene, e produce. Quindi non discernersi vopo di mentouar l'imputazione della Giustizia di Cristo, e della Giustizia dell'huomo nella Giustificazione; giacche il Giustificato è tale per la Giustizia di Cristo, per la partecipazione del suo essere intrinseco dall'essere estrinseco inerente, riceuuto ab estrinseco da Dio. Quanto all'altro dubbio, se il Giustificato hauea certezza di star in Grazia in questa vita; fù risposto quasi concordemente, che nò: auuerandosi ciò col discorrere le tre maniere riuelate dal Saluatore, di saluarci mediante la Fede, cioè pe'l Battesimo, per la Penitenza, e pe'l Martirio: Questi non si consuma, che colla morte; e perciò in vita non può dar certezza morale di star in Grazia. La Penitenza richiede tanti atti di determinata intenzione; il Battesimo l'intenzione del Ministro, e tutti vn feruore nell'amar Dio, che niuno può giurare di hauerlo a sufficienza; e quindi non darsi assolutamente certezza in vita, che l'huomo stia in Grazia. Erano ancora capitate da Roma a' Legati le risposte intorno al punto della Residenza, e Riformazione, nelle quali Paolo imponea loro di diuertire la disputa, se fosse ella, ò nò di Ragion

Della Giustificazione de' caduti.

Pallau. l. 8. c. 9. 18.

ANNO 1546

Dubbio, se vi sia certezza di star in Grazia.

c. 11. & 14.

Parere del Seripando circa l'imputazione della Giustizia di Cristo.

Consiglio del Lainez sopra detto punto.

Pallau. l. 8. c. 7.

Ordini di Roma circa la Residenza.

ANNO 1546

gion Diuina, di non comprenderci l Cardinali, e di rimuouerne gl'impedimenti, al qual'effetto esso li munì di vn Breue facultatiuo per derogare a' Priuilegij de Regolari: onde si conuenne anco in questo punto, apparecchiandosi cinque Capi colla sola dissensione, che alcuno de' Vocali volea il ripetito titolo nel Concilio di Rappresentatore della Chiesa Vniuersale.

15

Ma come che quel Sagro Congresso era accopiato, benche superiore ad ogni cosa temporale, a gli auuenimenti temporali, nella forma, che l'Anima nostra, tanto più nobile del Corpo, taluolta opera secondo i comodi del corpo medesimo, contuttoche si fosse tanto da' Padri affaticato nel limare detti Decreti, non però si potè al giorno determinato dell'intimata Sessione esser in concio per publicarli. Ne fù cagione la lega stabilitasi fra il Papa, e Cesare contra i Protestanti, stipulata in Roma l'Anno millecinquecentoquarantasei col Cardinal Madruccio, come Procuratore Cesareo. In questa improntaua il Papa dugentomila ducati, e promettea mantener dodicimila fanti a sue spese in Germania, sotto la direzzione del Cardinal Farnese, dichiarato Legato Apostolico, dando a Carlo facultà di alienare per cinquecentomila scudi di feudi Ecclesiastici in Spagna, per ispendere in questa impresa, da principiarsi entro il mese di Giugno dell'istess' Anno, e terminarsi col sommetter gli Eretici all'vbbidienza della Chiesa, ed a gl' insegnamenti del Concilio. Dall'altra parte i Principi Protestanti, e collegati di Smalcalda si armarono così vigorosamente, per resistere, che in Trento, come luogo tanto prossimo a paese, doue douea ardere di primo tratto la Guerra, i Padri perdettero nelle prime specie del timore quella serenità di animo, senza la quale la mente non specula, nè gli studij son sì fruttuosi; indi sù le voci, che meditassero i Protestanti di assaltar Trento, e trucidar quella imbelle Adunanza, che come il fiore della Chiesa era il fiore de' nemici loro, cominciarono a parlare non più di celebrar la Sessione, ma di sciogliere il Conuento. Passò a confortarli il Legato Farnese coll'esercito Ponteficio colà, ed esortolli a differir la Sessione, ed a non temere, tanto più, che il Papa non approuaua in quei termini nè traslazione, nè sospensione: Onde si concertò di differir la Sessione per vn giorno, da dichiararsi poi, quando il timore lasciasse vacui gli animi da quegl'infreddamenti, che nulla poteano maturare di buono; ma vn bollore di bile suscitò vna fauilla, indi, vn fuoco, che fù peggiore del freddo della paura suddetta; ed auuenne per dispareri surti fra il primo Presidente Cardinal del Monte, ed il Cardinal Madruccio, per cagione della stessa incertezza del giorno della Sessione, che questi disapprouaua con insofferenza del Legato, a cui sembraua di star sotto il Maestro per l'imperioso fauellare del Tridentino, che in fine lo tacciò di basso nascimento, tanto disuguale dal suo di Principe. Questa puntura fù così sensibile al Cardinale, che rispose di portarsi in luogo, oue i Principi non valessero a sopraffarlo, e si fissò poscia nel pensiero di trasferir il Concilio daddouero. Il Collegato Cardinal Ceruino era anco più focoso di lui in questa brama, e si è rinuenuto, che ne risentiua lo stimolo del suo zelo, mentre vedendo cadente per l'età il Pontefice, potea il trouarsi aperto alla sua morte il Concilio in Città sottoposta a Principe poco soddisfatto di Roma cagionar vna Scisma; onde tanto più s'inferuorò in questo pensiero, quanto che caduto malato il Cardinal Polo, e partito da Trento, egli hauea l'intera direzzione della Legazione, e quindi vi persuase il Papa, e la Corte di Roma, da doue li peruenne la Bolla per la facultà di trasferire il Sinodo in altra Città più lontana dalle guerre, e più comoda a' Padri. L'Imperadore per contrario era sommamente abborrente di tale proietto, e pareali sconcio, che nel punto, che egli staua per sottomettere i Luterani alla sferza, trattasse d'andarsene il Maestro, tanto più, che fuori di Germania il Concilio, non erasi mai accettato nelle Diete di colà; onde ingiunse a' Vescoui de' suoi Dominij d'impugnare a tutto potere la traslazione; e fece dire al Cardinal Ceruino, che se non asteneuasi dalle pratiche contrarie, lo hauerebbe fatto precipitare nell' Adige: Il Cardinale rispose di stare apparecchiato alla morte ogn'ora, e che goderebbe d'incontrarla per seruizio di quel Maestro, che lo haueua ammaestrato a non temer le minacce di coloro, che non hanno altro Dominio, che sopra i Corpi, e di fatto non rallentò vn punto le sue diligenze per lo trasporto suddetto, conosciuto in fine per necessario dagli stessi Ministri dell'Imperadore, ma non da lui, entrato in sospezione, che il Papa per timore d'istanze più pregiudiziali alla sua Autorità, si fosse pentito di voler più i Luterani al Concilio, e tentasse di trasportarlo altroue, in luogo, doue non potessero essi comparire, di che era soprammodo abborrente il suo animo, ed inculcaua perciò a' suoi dipendenti di fermarsi risolutamente in Trento: Ritornò il Legato Farnese colà di passaggio per Roma, e confortando i due Legati alla pazienza, fù di senso, che il Concilio si sospendesse, il che nè pure approuato da Cesare, si deliberò di trattare in vna Congregazion Generale di prefiggere il giorno alla Sessione, per partirsi poi almeno colla lode di non essere stati oziosi, publicando i Decreti appuntati nel massimo Articolo della Giustificazione, e Residenza; ma era già trascorso in queste discrepanze tutto l'Anno millecinquecentoquarantasei; e fù perciò vopo stabilir il giorno della Sessione per lo tredicesimo di Gennaio dell'Anno millecinquecentoquarantasette, come fù fatto, accusandosi la contumacia degli Assenti.

16

L'istesso giorno sagrificatosi solennemente da Andrea Cornaro Arciuescouo di Spalato, predicò Tommaso Stella Vescouo di Salpi, e si pro-

Margin notes:

ANNO 1547

Cagione dell'allungamento della Sessione.

Capitoli della Lega côtra i Protestanti.

Pallau. l. 8. c. 7.

Timore de' Padri.

C. 7. & seq.

Dispareri fra'l Cardinal del Mōte, e'l Madruccio.

Cagione della Traslazione, voluta dal Cōcilio.

Cap. 16.

Impugnata dall' Imperadore.

Si stabilisce di celebrar la Sessione

Sesta Sessione.

ANNO 1547

si procedè di concordia a publicar i Decreti della Giustificazione, benche i Ministri Cesarei non vi acconsentissero, per conformarsi a' cenni di Carlo, non perche dissentissero da quei Dogmi. Si definì pertanto: *Che nella preuaricazione di Adamo tutti perdettero l'innocenza, e nascono figliuoli dell'ira, come fù detto nel Decreto del Peccato Originale, ch'erano costituiti in podestà del Diauolo, di maniera, che nè i Gentili poteano liberarsene per le forze della Natura, nè i Giudei per la lettera della legge, non essendo poi in essi estinto il libero Arbitrio, benche attenuato, ed abbassato: Hauere perciò Iddio mandato il suo Figliuolo a ricomperare i Gentili, ed i Giudei, dando il sangue per tutto il mondo. E quantunque Cristo sia morto per tutti, non però tutti riceuono il benefizio della sua morte; ma solo quelli, a' quali si comunica il merito della sua Passione. Perche siccome non si contrae il peccato di Adamo, se non si nasce dal suo seme, parimente, chi non nasce in Cristo non si giustifica. Essere perciò la Giustificazione una traslazione dallo stato di figlio di Adamo allo stato di figliuolo adottiuo di Dio, la qual traslazione dopò la promulgazione del Vangello, non si fà senza Battesimo, ò senza il desiderio di esso. Nè cresciuti poi il principio della Giustificazione si piglia dalla preueniente Grazia di Cristo, cioè dalla sua vocazione, fatta senza niun merito Vmano, mentre per la sua eccitante, ed aiutante Grazia liberamente consentendole, e cooperandole, si dispongono gli Huomini alla Giustificazione, sicche toccando Iddio il cuor dell'Huomo, egli ne rimane affatto senza hauer fatto nulla, riceuendo quella ispirazione, nè senza la Diuina Grazia può disporsi alla Giustizia, per sua libera volontà. Si dispongono dunque gli huomini alla Giustizia, mentre eccitati, ed aiutati dalla Diuina Grazia, concepiscono la Fede per l'vdito, e cominciano a stimar per vere le riuelazioni, e le promissioni Diuine, e specialmente, che l'empio si giustifichi per la Grazia di Dio, e per la Redenzione, che è in Cristo, e mentre conoscendosi peccatori vtilmente scossi dal timore della Diuina Giustizia, e conuertendosi a desiderare la Diuina Misericordia, si solleuano in speranza, confidandosi, che Dio sia loro propizio per Cristo. Siegue poi a questa disposizione, ò preparazione la Giustificazione medesima, la quale non è sola remissiua de' peccati, mà Santificazione, e rinouazione dell'huomo interiore pe'l volontario riceuimento della Grazia, e de' Doni; onde l'Huomo d'ingiusto diuiene Giusto, e di nemico amico, & erede secondo la speranza della vita eterna. Nè per dirsi, che l'Huomo si giustifica per la Fede s'induce, che ciò non succeda gratuitamente, perciocche nulla di ciò, che precede alla Giustificazione, ò sia la Fede, ò le Opere le può meritare. Indi douer lui hauer piena fiducia intorno alla Remissione de' peccati proprij mediante tali mezzi. Si aumenta bensì la Giustizia così conquistata coll'osseruazione de' Comandamenti Diuini, colle buone opere, cooperandoui giuntamente la Fede. Non è poi niun Giustificato giammai libero dall'adempimento de' precetti, facendosi diuieto di vsar quella voce già dannata da' Padri, che sia impossibile l'osseruanza de' Diuini Mandati, e per ciò che Dio non comanda cose impossibili; ma comandando ammonisce, che facciasi ciò, che si puole, e che si chiegga quel, che non si puole, perche aiuta, acciocche si possa; attesoche, se in questa vita, anche i Santi cadono quotidianamente ne' peccati veniali, non però lasciano di esser giusti; anzi essi tanto più son tenuti a camminare nella via della Giustizia, nè abbandona Dio i Giustificati colla sua Grazia, se pria non è abbandonato da essi; condennandosi chiunque ripone ogni sua fiducia nella sola Fede; e chi dice, che anche il Giusto in tutte le Opere buone pecca venialmente, se oltre al principale rispetto della Gloria di Dio riguarda insieme quello dell'eterna salutezza; Non darsi però in vita certezza alcuna di essere frà gli eletti senza speciale riuelazione; Nè pure potere alcuno promettersi il dono della perseueranza, benche tutti debbano collocare vna speranza fermissima nel Diuino aiuto, imperciocche Dio, se prima essi non mancheranno alla sua Grazia, siccome incominciò la buona opera, così la trarrà a compimento, operando egli il volere, ed il compire. Del resto si ammoniscono tutti a seruire a Dio con timore, e tremore. I Caduti in colpa dopò il Battesimo, poter risorgere col Sagramento della Penitenza, istituito da Cristo, contenendo la Confessione Sagramentale in atto, ò in desiderio, da porsi in effetto a suo tempo, e l'assoluzione del Sacerdote, e la soddisfazione, non per le pene eterne, le quali si rimettono dal Sagramento, ò dal desiderio di esso insieme colla colpa; ma per la temporale, la quale non sempre tutta si rimette a chi è stato ingrato vna volta alla Grazia riceuuta, siccome tutta si rimette nella prima grazia Battesimale. Vale poi ogni peccato mortale, e non solo quello dell'infedeltà à far perder la Grazia, benche non si perda la Fede. Proporsi la vita Eterna a chi bene opera fin'al fine, e non mai sia caduto, ò sia poi risorto, come grazia promessa misericordiosamente a' figliuoli di Dio, e come mercede da rendersi fedelmente alle buone opere, ed a' meriti, secondo la promessione Diuina. Che Cristo influisce in Noi come Vite in tralcio Virtù, la quale sempre precede, accompagna, e segue le buone opere, e senza la quale non sarebbono elleno grate a Dio, nè meritorie. Sicche ad esso nulla manca per soddisfare alla Diuina Legge, e meritare* (se l'Operante muore in Grazia) *la vita Eterna; Che quella medesima, che è giustizia nostra, in quanto è inerente in Noi è giustizia di Dio, il quale ce la infonde per li meriti di Giesù Cristo, che quantunque a' meriti ampiamente si attribuisca nelle Scritture, non deue il Cristiano ò confidarsi, ò gloriarsi in sè stesso, ma in Dio, la cui bontà è tanta, che hà voluto esser meriti nostri quelli, che sono doni suoi.* Tale fù la Sentenza de' sedeci capi intorno

Margin notes: Cap.1. Della Giustificazione. Cap.2. Cap.3. Cap.4. Cap.5. Cap.6. Cap.7. Cap.8. Cap.9. Cap.10. Cap.11. Cap.12. Cap.13. Cap.14. Cap.15. Cap.16.

ANNO 1547

no alla Giustificazione, statuendola per base di trentatre Canoni, ò Anatematismi, che indi si trasseto per dannare chi tenesse, credesse, ò insegnasse diuersamente.

17 Della Riformazione si publicarono cinque altri capi. Si rinouarono in primo luogo: *Le pene degli Antichi Canoni contra i Prelati non residenti, volendosi, che se per sei mesi stassero essi assenti dalle Chiese loro, perdessero la quarta parte de' frutti, da applicarsi alla fabrica della Chiesa, aggrauandosi detta pena, se essi accrescono la loro contumacia nello starne lontani, quando giuste, e ragioneuoli cagioni non li dispensino. Tanto parimente s'intenda degl'inferiori Benefiziati, Curati di Anime, i quali nè pure possano assentarsi senza cagione riconosciuta dall' Ordinario, il quale debba in ogni caso prouedere di Vicario, prouuisionato co' frutti dell'istessa Chiesa, acciocche sostenga la cura dell'Anime. Sia permesso a' Vescoui correggere gli eccessi anche de' Regolari, se li commettono fuori de' Chiostri, e Monasterij loro. Riuocarsi tutte le immunità, ò esenzioni concedute a' Capitoli, Collegij, ò altre Vniuersità dalla Sede Apostolica, in forma, che rimangano esse suggette a gli Ordinarij, i quali li possano visitare, correggere, e punire, come di ragione. Rinouarsi l'antica proibizione a' Vescoui di esercitar Pontefiecali nell'altrui Diocese, in pena di sospensione e quanto a gli Ordinati, e quanto a gli Ordinanti.* Si chiuse indi la Sessione nell'intimarsi la futura per lo terzo giorno di Marzo, assistita questa presente da quattro Cardinali (partitosi il Polo) da dieci Arciuescoui, e da quarantasette Vescoui.

Cap. 1. — Circa la Riformazione. — Cap. 2. — Cap. 3. — Cap. 4. — Cap. 5. — Numero de' Padri a questa Sessione.

18 Non fù però pienissima l'approuazione de' Decreti intorno alla Riformazione, ch'anzi essendo stati i Voti per la maggior parte condizionati, contuttoche fossino affermatiui, vi fù dubbio, se il Decreto fosse in verità validamente approuato, onde due giorni appresso raccoltasi la Congregazione Generale, il Cardinal del Monte si dolse co' Padri di tanta dissonanza, e promise di non fermarsi ne' conceputi prouedimenti della Residenza, ammonendoli a conferirli auanti di lui, come auanti il Ceruino si sarebbero discussi gli errori degli Eretici intorno a' Sagramenti, che doueano esser l'oggetto della ventura Sessione. Il Vescouo di Fiesole rinouò strepitosamente le sue querele, allegando pregiudicata con enormità la Giurisdizzione Vescouale nel permettersi a' Prelati di procedere come Delegati Apostolici, quasi che tal'Indulto supponesse il difetto dell'autorità loro, che egli credea pienissima; Fù esso sostenuto dalle voci d'altri, ma il Vescouo di Albenga, e Bastian Pighini di Alife il censurarono di Eretico, come impugnatore della Dottrina Cattolica, che la Sede Romana non solo sia Capo, ma Maestra, e Fondatrice di tutte le altre. Il disturbo fù calmato dal Cardinal del Monte con termini prudenziali, e con amoreuoli parole, schifando l'occasione di pregiudicare a i diritti della prima Sede, e di auuilire le altre, giacche i Vescoui, che le godeano erano iui raccolti con tanto potere: Successiuamente si adunarono i Padri in altri Congressi, per andar formando i Canoni intorno a' Sagramenti, disponendoli in forma che confutassero tutte le sentenze degli Eretici, neganti il numero, ed efficacia loro, e come fù trouato, che nel Concilio Fiorentino Eugenio Quarto hauea statuito esser sette, col fondamento dell'antichissima tradizione della Chiesa, e de' Santi Padri, tanto si accordò di rinouare; Non occorse da dubitar molto intorno al Battesimo, come che gli Eretici pure quasi ci concordassero; Fù solamente motiuato, se fosse bene imporre a' Genitori il dar la benedizzione alle Donne grauide in nome della Santissima Trinità, per supplire al Battesimo, che per infortunio non si potesse conferire al Parto, secondo quello, che ne haueua accennato il Gaetano, ma vn tal nuouo Rito fù stimato improprio alla Dottrina Euangelica, colla quale il Signor ci disse esser chiuso il Cielo a' non aspersi coll'acque, ed hauer esso prouueduto con somma bontà alla necessità del Battesimo, collocandone l'efficacia nell'acque, che è la più abbondante materia di tutte, ed il ministerio fino negl'Infedeli, e nelle Donne. Così ancora fù discorso, se i Sagramenti fossero istituiti dopò Adamo, cioè a suo tempo, afferendo Melantone, che il passaggio del Popolo Ebreo nel Mar rosso era stato il Battesimo, ma nè pure questo fù stimato espediente di portar in contesa, e quindi furono concordati i Canoni senza tale riflessione. Fù parimente dubitato intorno alla Cresima, ò Confermazione, cioè se ella hauesse per solo Ministro il Vescouo, ò potesse esercitarsi anco da semplice Sacerdote, e come che fù rinuenuto hauer taluolta i Pontefici Romani dispensato sopra di ciò, non pareua conueneuole lo statuire, che il Vescouo ne fosse Ministro priuatiuo, leggendosi, che San Gregorio in vna lettera a Gennaro Vescouo di Cagliari, rapportata al libro terzo al numero vigesimosesto, hauea proibito a' Preti di confermar i Battezzati, il che supponea, che il ministero fosse indecente, ma non illecito; fù pertanto conuenuto, che si aggiungesse esser del Sagramento suddetto Ministro Ordinario il Vescouo, non escludendo il Prete dispensato dal Papa, purche segni con Olio benedetto dal Vescouo; Sopra il numero ancora, cioè se i Sagramenti fossero veramente sette, cadde non disprezzabile contesa, perche siccome gli Eretici gli riduceano a meno, così gli altri gli accresceuan di molto, connumerando fra i Sagramenti la Benedizzione dell'Abate, la Creazione de' Cardinali, ed il Martirio, ma come che i preteriti Concilij non eransi dilatati a comprenderne in quel Sagrosanto Ordine, che sette, fù costante l'opinione nel Sinodo a persisteruì.

Pallauic. l. 9. c. 4. & 2. — Discussione circa a' Sagramenti. — Ex Pallau. l. 9. c. 7. — Se deue darsi la benedizzione alle Donne grauide. — Dubbio, se i Sagramenti fossero a tempo di Adamo. — Dubbio circa la Cresima. — Circa il numero de' Sagramenti.

19 Anche le Adunanze della Riformazione riusciuano fruttuose dinanzi al primo Presidente; e rapportandouisi per sommamente

Pallauic. l. 9. c. 9.

Diſcuſſione delle materie della Riformazione.

te ſconcio il godimento, che permetteaſi di ritenere più Chieſe Cattedrali vn ſolo Perſonaggio, e ſopra l'vnione di Benefizij fù mirabil concordia ne' Vocali di farne vn riſoluto diuieto, riſeruando in tutto il diritto al Sommo Pontefice di diſpenſare in quei caſi, che il merito di tal'vno fà deſiderabile a gli Huomini retti l'opulenza, per allargar la mano a ben prouueder i degni; ma nel procederſi a ſtatuir altre coſe, la Riformazion delle quali toccaua la Corte di Roma, vna gran parte de' Veſcoui ſentiua, che ſimigliante affare ſi rimetteſſe al Papa, come che i Legati teneano già preſſo di loro vna Bolla, colla quale appunto auuocauaſi a sè tal negozio, benche ne haueſſero anche vn'altra colle facoltà ampie di dar mano, accioche ſi ſtabiliſſe in Trento, quando trouaſſero tal'opportunità, che poteſſe hauerſi il riſtoramento della Diſciplina ſenza diſturbi; ma gli Spagnuoli inſiſteuano, che ſi faceſſe ciò in Concilio, come ſi proſeguì indi concordemente a ſpedirlo, e come gli antichi Canoni haueuano effigiata sì perfetta la Diſciplina, che laſciauan luogo alle ſole brame dell'abilità di eſeguirla, non alla voglia di migliorarla; così tutto ciò, che ne fù diuiſato quì, ſi traſſe di là, partendoſi la materia in ſedici Capi, ne' quali ſi recarono altri prouuedimenti alla Reſidenza, togliendo maſſimamente le cagioni, che dauano preteſto di non riſedere.

20

Seſſione ſettima.

Paſſate tutte le ſuddette materie ſotto ſeueriſſimi ſquittinij, mediante due Congregazioni per giorno, ſi raccolſero tutti i Votanti l'appuntato giorno terzo di Marzo millecinquecentoquarantaſette per la ſolenne celebrazione della Seſſione: Si diè a queſta principio col Sagrificio della Meſſa, cantata da Andrea Cauco Arciueſcouo di Corfù, mancandone il ſermone ordinato dal Veſcouo di San Marco, come ſorpreſo da vn'infreddamento, che gli tolſe la voce. Indi ſi publicò con piena concordia il Decreto: *Del numero de' Sagramenti, cioè di Batteſimo, Creſima, Eucariſtia, Penitenza, Eſtrema Vnzione, Ordine, e Matrimonio*; accoppiandoui tredici Anatematiſmi *contra chi li ſtatuiſſe di numero maggiore, ò minore, non li teneſſe per differenti da quei della Legge vecchia; non differenti frà eſſi, eſſendouene per verità altri più nobili; chi li teneſſe ſuperflui all'eterna ſaluezza, ò che non conferiſſero grazia; ò che i tre, Batteſimo, Creſima, ed Ordine non imprimeſſero il carattere nell'anima, ò che ogn'huomo foſſe indifferente miniſtro de' medeſimi; e che il Miniſtro non doueſſe hauere intenzione di conferirli, ò di fare ciò, che fà la Chieſa, ò che ſtando egli in peccato mortale operaſſe con nullità; ò in fine chi rifiutaſſe come ſuperflui, ò ſuperſtizioſi i Riti tenutiſi dalla Chieſa nel formare, ed amminiſtrare detti Sagramenti.*

A Can. 1. ad Can. 13.

De' Sagramenti in generale.

Si diſceſe poſcia a dannar gli errori intorno al Batteſimo con altri quattordici Canoni: Si percoſſe in primo luogo *il detto di quelli, che teneano di pari efficacia il Batteſimo di Giouanni, e quello di Criſto; così chi daſſe altra materia al Sagramento medeſimo, che l'acqua naturale, e vera, aſſerendo non eſſer la Romana Chieſa vera Maeſtra della Dottrina di lui; ò diceſſe non eſſer Batteſimo ancor quello, che ſi conferiſſe dagli Eretici, con intenzione di far ciò, che fà la Chieſa indiſpenſabilmente neceſſario alla ſalute, rimanendo in arbitrio del Battezzato di perder la grazia acquiſtata, benche ſi coſtituiſca debitore dell'oſſeruanza di tutta la Legge, e non della ſola Fede; e perciò ſottopoſto a tutti i Precetti, e Scritti, diſceſi per tradizione nella Chieſa, e quindi rimaner obligato a' voti fatti dopò; Così chi dice non rimetterſi tutti i peccati, ma i ſoli commeſſi dopò poterſi reiterare, e non conferire agl'Infanti, & ad ogni età; I quali bambini morendo eran veri Criſtiani, e viuendo non douerſi più interrogare fatti adulti, ſe vogliono profeſſare la Fede già riceuuta nel loro Batteſimo.* Succeſſiuamente ſi aggiunſero tre Canoni intorno la Creſima. *Imponendoſi per vero Sagramento non ozioſo la Confermazione, differente dal Catechiſmo, cioè con più virtù, & efficacia; della quale non altri è Miniſtro Ordinario, che il Veſcouo.*

De Baptiſm. Can. 1. vſque ad Can. 14.

Del Batteſimo.

Della Creſima.

De Confirm. Can. 1. Can. 2. Can. 3.

21

Della Riformazione. Cap. 1.

La Riformazione ſi diuiſe in quindici Capi, che portauano in fronte la proteſta di laſciar ſalua l'Autorità della Sedia Apoſtolica, e diſponendoſi poi: *Che alle Cattedrali non ſi aſſumeſſero, che Suggetti nati di legittimo Matrimonio, maturi di età, graui di coſtumi, e letterati. Proibirſi a chiunque ancor alto per Degnità di ritenere anche per Commenda più Chieſe Cattedrali. I Beneficij Curati ſi dieno a perſone atte a riſedere, ed a miniſtrare per sè medeſimi i Sagramenti, dichiarandoſi nulle le prouuiſioni fatte altrimente, come anche quelle di più Beneficij, incompatibili in vna perſona. Volendoſi, che chi haueа indulto contrario lo eſibiſſe a gli Ordinarij, e le Vnioni perpetue foſſero eſaminate, come erano elle fatte, maſſimamente da quarant'Anni dopò. I Beneficij Curati vniti alle Cattedrali, à Collegij, Monaſterij, e luoghi pij ſieno viſitati ogni Anno, e prouueduti dagli Ordinarij di Vicarij Idonei. Soggiaciano parimente da eſſer viſitate ogni Anno le Chieſe eſenti con qualſiſia Priuilegio. I promoſſi a' Veſcouadi ſien pronti a conſecrarſi al più frà ſei meſi: E nella Sede vacante non poſſa il Capitolo prima di vn'Anno dar Dimiſſorie a' Cherici per ordinarſi, ſe non foſſino neceſſitati da Beneficio, che li forzaſſe a riceuer gli Ordini: Le facultà impetrate di farſi promouere da ogni Veſcouo non habian luogo, ſe non quanto a' Veſcoui Reſidenti nelle loro Dioceſi, ò in altre di licenza del Dioceſano: Non eſtendendoſi la facultà di non promouere, che ad vn ſol'Anno. Che i preſentati a' Beneficij non ſi ammettano, nè pure da' Nunzij ſenza precedente eſame. Nelle Cauſe Ciuili ſi oſſerui la Coſtituzione del Concilio di Lione; ma in quelle di Mercedi, e di perſone miſerabili gli Ordinarij procedano ancor contra perſone priuilegiate dalla Sede Apoſtolica, benche queſte haueſſero Giudice particolare, come Delegati*

Cap. 2.

Cap. 3.

Cap. 4.

Cap. 5.

Cap. 6.

Cap. 7.

Cap. 8.

Cap. 9.

Cap. 10.

Can. 11.

Can. 12.

Can. 13.

Can. 14.

dalla

ANNO 1547

dalla medesima Sedia; ed in fine il gouerno degli Ospedali sia raccomandato alla Cura de' Vescoui; secondo quello, che ne dispose il Concilio di Vienna. Sedettero in questa Sessione, oltre i due Presidenti del Monte, e Ceruino, il Cardinal di Giaen, noue Arciuescoui, e cinquantadue Vescoui, intimandosi la futura pe'l giorno vigesimoprimo di Aprile.

Cap. 15.

Numero de' Padri a questa Sessione.

22

Ma questa si celebrò indi a otto giorni soli, pressati i Padri dal timore di vn morbo, come contagioso, sopranuenuto in Trento, il quale rauuiuò le altre paure dell'armi; perloche attaccati gli Animi pacifici, ed inermi di Persone togate, e da esteriore, e da interiore pericolo, non fù più possibile a ritenerli nella stanza di Trento. Haueuano i Legati per Bolla spedita loro da l Papa fin dal mese di Febraio le necessarie facoltà per la traslazione, che prima diuisata di farsi nella Città di Lucca, per non volersi da quei Cittadini a cagion della Gelosia solita per la libertà delle Republiche, fù poi discorsa per Bologna. Aumentò il timore la deposizione del Fracastoro celebre Medico Veronese, attestante, che la Contagione era pestilenziale, nè poteasi far dimora in Trento, che per cercarui la Sepoltura: Onde si pose l'affare a Squittinio nella detta Congregazione delli vndici di Marzo. I Prelati Spagnuoli conscij dell'intenzione di Cesare strepitarono in contrario; ma come, che erano la parte minore, preualse il Consiglio degli altri, e fù decretato nella Sessione ottaua la Traslazione del Concilio a Bologna, partendosene incontanente i Legati, e quasi tutti i Prelati, e Teologi a riserua degli Spagnuoli rimasti in Trento con pochi altri a tener viua l'Immagine del Sinodo, quella della loro rassegnazione all'Imperadore, e forse della lo ro costanza per questo riguardo, e della contumacia rispetto a contradire a' voleri de' Presidenti, e del Sommo Pontefice. Si trouarono i Prelati, ed i Padri partiti in Bologna in tempo di celebrar l'intimata Sessione il giorno vigesimoprimo di Aprile; ma come, che erano scossi dal timore, e dall'incomodo del viaggio, e più da' dubbij dell'indignazione di Cesare, e de' disturbi col Papa, null'altro poterono operare, che dichiarar riassunto il Concilio colà, legittimamente trasportato per legittime cagioni, verificate con proue giudiziali nel Processo, che già se ne era formato: Trouò questa Nouella in pessima disposizione l'Animo dell'Imperadore sommamente alterato col Papa, per non hauer questi voluto continuar nella Lega, che dianzi erasi fra essi conclusa contra i Protestanti. Allegaua il Papa hauer inutilmente profuso tant'Oro, e tante grazie non solo con poco frutto della vittoria, ma coll'ignominia, e col disonore di hauer Carlo fatta concordia col Palatino, col Duca di Witemberga, e con altre Terre, e Comunità Ereticlie senza obligarle all' vbbidienza della Sedia Apostolica, nè a mandar Procuratore al Concilio per sottomettersi alla Dottrina Cattolica; onde doleasi

Pallauic. l. 9. c. 1.

Morbo venuto in Trento.

Che fà trasferir il Concilio.

Et Cap. 14.

Traslazione in Bologna.

Sessione ottaua in Bologna.

Pallauic. l. 9. c. 16. 17. 18.

Sensi aspri di Cesare.

ANNO 1547

altamente di Conuenzioni sì opposte a patti della Lega, e sì pregiudiziali alla sua Sede. Aumentauano tali doglianze il rammarico di Cesare tenendosi non colpeuole ne' suddetti accordi, come che gli era paruto più ageuole di richiamar i Ribelli alla sua temporale vbbidienza per meglio forzarli di tornare alla Spirituale della Chiesa; onde in tanta amaritudine fra questi due Capi del Cristianesimo non potea riuscir più acerba la traslazione all'Imperadore, come fatta ad onta de' suoi precisi Ordini in contrario, riuoltandosi ad incolparne il Cardinal Ceruino, non lasciato nè pure immune dalle minaccie ne' bollori dell'Iracondia. Fece per tanto Carlo intendere a' suoi Prelati restati in Trento, che colà si fermassero; perche assolutamente volea, che rimanessero vittoriosi, e che il Concilio vi si riponesse di nuouo. Come per l'altra parte il Papa confortato dal detto Ceruino, auuocò a sè la Causa della traslazione per conoscerne la validità, e giustizia del Decreto, che l'hauea ingiunta, e stimolò varij Prelati di passare a Bologna per tener numeroso il Concilio, e per far tanto più comparir pouero il Congresso Tridentino de' Cesariani. In tanto il Vega Ambasciador Imperiale in Roma fù dal Papa con alte querele sopra questo fatto, asserendolo di notabile pregiudizio alla Religione Cattolica, ed insistendo caldissimamente, acciocche il Concilio ritornasse in Trento. A questa proposizione rispose Paolo esser partito il Concilio da Trento di sua elezzione, senza nè pure esserli stato partecipato, nè pensare di farlo tornar colà, per non toglierli quella libertà, della quale i Padri erano soprammodo zelosi; e come la cagione di muouersi era stata del morbo per Diuin Giudizio, così potea appagarsi Sua Maestà coll'vso della sua solita discrezione; che se poi eleggenasi i Padri di andar altroue, esso non ripugnaua, parendogli solo essenziale, che i Vescoui restati in Trento si portassero a riconoscer per giusta la traslazione, e poi indi si deliberasse il migliore. Questa ripulsa portata a Carlo, lo sdegnò maggiormente, e lagnandosene in risentita maniera col Nunzio Verallo, proruppe in sensi aspri, ed ambigui, protestando di fare adunare vn Concilio, che fosse per piacere a tutti, e per dispiacere a molti.

Cap. 19.

Istanze al Papa, perche tornasi il Concilio in Trento.

Risposta del Papa.

Minacce di Cesare contra il Papa.

23

Volle intanto il Pontefice, che il Concilio procedesse in Bologna, al qual'effetto spedì vn' ampio saluocondotto per chiunque anche Eretico vi si volesse portare; Fù a stimolare con nuoui vfizij a nome di Carlo il Mendozza; ma volendosi a Roma, che prima i Prelati fermati in Trento venissero in Bologna, non si concluse nulla, pretendendosi dagl'Imperiali, che il Sinodo conuocatosi in Trento, iui si perfezzionasse; onde il Papa deliberò di far passare in Germania il Cardinale Sfondrato, come suo Legato, per indurre Carlo a permetterne la continuazione in Bologna. Era egli in quel tempo aumentato di gloria, e di pretese, per vna notabil Vittoria ottenuta contra gli

Pallau. l. 10. cap. 3.

Legazione del Cardinal Sfondrato.

ANNO 1547

Eretici, e riceuuto il Legato in Bamberga, si dimostrò così costante di voler mantenere il Concilio in Trēto, che riuscirono vane tutte le persuasioni in contrario, esprimendosi fino, che da che facea egli il Capitano per altri, almen si lasciasse total direttore dell'imprese, di riporre in douere i Deuiati. Ragguagliò di questa durezza insuperabile lo Sfondrato a Roma, consigliando per non sicuro, e decoroso tener frattanto così monco il Sinodo in Bologna, apparendo più tosto Nazionale, che vniuersale, e giacche era scaduto il giorno dell'intimata Sessione, senza essersi potuto celebrare, ed erasi differita a giorno da reintimarsi, consigliaua, che si sospendesse: Ma il Papa strettosi col nuouo Rè di Francia Enrico Secondo, succeduto al glorioso Francesco Primo suo Padre, mediante le nozze di Orazio Farnese con Diana sua figlia naturale, dimostrauasi contradittore più vigoroso delle voglie di Cesare, e fece indi proporre di trasferire il Concilio tutto in vn terzo luogo, come sarebbe stato in Modona, ma inflessibile Carlo nella negatiua, pigliò il Papa coraggio a contradirli per la venuta de' Vescoui, ed Oratori Francesi al Concilio di Bologna, parendoli, che coll'appoggio di vn tanto Rè, non rimanesse egli sì derelitto, che Carlo il potesse violentare. Si aumentarono pertanto i dispareri fra essi, quando lo stesso Anno per vna congiura restò vcciso in Piacenza Pier Luigi Farnese suo Nipote, e le Milizie Imperiali a seconda di quel tumulto occuparono quella Città, onde crescendo per ogni parte i motiui della diffidenza fra i Principi, ancor cresceua la forza, e la Maestà del Sinodo in Bologna per l'arriuo dell'Ambasciadore di Portogallo, il che fece più considerabile appresso Carlo il fatto, e quindi permise, che gli Ecclesiastici Alemanni con efficaci, e supplicheuoli lettere eccitassero Paolo a riporre il Concilio in Trento; e come la riputazione Cesarea era irretrattabilmente impegnata in questo affare, destinò egli il Cardinal Madruccio in Roma per premere a suo nome all'effetto suddetto, con facoltà di proporre ancora la restituzione di Piacenza, quando si continuassero gli atti del Concilio in Trento; e benche si facesse anche venire in Roma il Cardinal Ceruino, e col suo parere si facessero varij proietti, fino di trasportare in Roma stessa il Sinodo, non però si concluse nulla; perloche restò fisso il Concilio in Bologna, Cesare a volerlo in Trento, e Piacenza sempre più guardata da' Presidij Imperiali.

Durezza dell'Imperadore.

Rè di Francia aderisce al Concilio in Bologna.

l. 9. ca. 4. & seq.

Altri dispareri fra il Papa, e Cesare.

24 Si venne per tanto ad armi più risolute; perloche l'Ambasciador Mendozza, che trattenuasi in Siena, e veniua a Roma ogni poco, chiesta Vdienza dal Papa, e dal Concistoro de' Cardinali vnitamente, vi si presentò il giorno decimoquarto di Dicembre dell'Anno stesso millecinquecentoquarantasette, chiamatiui ancora gli Ambasciadori degli altri Principi a sua istanza. Protestò egli solennemente, che la necessità della Religione, e molti altri rispetti del publico bene della Cristianità voleano, che il Concilio si riponesse in Trento, e che perciò egli protestaua istantissimamente di tutti i danni, che fosser proceduti da tal cagione, a causa di chi la manteneua vigorosa contra tante premure di Cesare. Rispose il Papa, che sarebbesi fatto conueneuole riflesso co' Cardinali alla proposta per renderli risposta; ma che frattanto dicea, che i Vescoui, non esso haueano trasportato il Concilio, e perche poi la solennità del Natale impediua l'adunamento del Concistoro, fù raccolta vna Congregazione di Cardinali il giorno di Santo Stefano, e renduta la risposta al Mendozza espressiua della brama del Papa a cooperare con Cesare alla tranquillità della vera Religione, esser disposto a tornar il Concilio in Trento con cinque condizioni, che si rappresentarebbero a Sua Maestà; lo stesso si significò per risposta alla lettera de' Prelati Alemanni, rimanendo nello spirar dell'Anno l'affare più sconuolto, che mai, e lo sconuolse poi più la protesta fatta il decimosesto giorno di Gennaio da Francesco Vargas Fiscale Generale della Castiglia, e Martino Sorio Velasco, come Procuratori dell'Imperadore. Comparuero questi nella Congregazione Generale del Concilio in Bologna, ed esibirono a nome di Carlo questa Protesta; *Siamo quì noi legittimi Procuratori di Cesare a protestare, che quei, che in Bologna si chiamano Legati Apostolici, e quel Conuento, che dicesi Concilio, non sono tali, essendosi questo intimato in Trento, luogo approuato dalle Diete, e da' Principi, e trasferito quà, senza cagione, mentre essendo il luogo sospetto, tenerasi non per trasferito, ma per disciolto. Esser pronto Cesare a far eseguire i Decreti, che ne vscissero ritornando in Trento, come in caso diuerso tenea ogni Atto per nullo, e disponeasi a contrastarne l'effetto con tutto il suo potere.* Rispose il Cardinal del Monte con termini Generali, e poi formatasi col parere de' Padri risposta più propria fù data a' Fiscali di questo tenore: *Il Santo Sinodo, la cui autorità, e legittimità non si può chiamare in dubbio vi risponde, che tutte le cose per voi addotte, essendo contrarie ad ogni ragione, e parendo ripugnanti alla pia, e Cattolica mente dell'Inuittissimo Cesare, il Concilio certamente si persuade esser proceduto, ò senza commessione, ò per sinistra informazione di Sua Maestà; e così a voi significa, senza ritirarsi però da' protesti fatti nella Congregazione tenuta il giorno decimo di questo mese.* Tornò in tanto ad assistere al Sinodo in tanta turbolenza il Cardinal Ceruino, e posto lo stato presente in Consulta, si deliberò per miglior partito il consigliare sensatamente il Papa a sospendere il Concilio, tanto più, che il giorno vigesimoterzo di Gennaio era comparso nouamente in Roma il Mendozza in Concistoro, ed hauea esibita vna lunga Protesta, non senza qualche taccia del Papa, e della Corte, incolpati e delle passate, e delle presenti freddezze a cooperare con Cesare all'estirpazione

Proteste di Cesare in Concistoro.

ANNO 1547

Risposta del Papa.

Pallauicin. l. 10. c. 8 & seq. vsque ad 18.

Anno 1548.

Protesta di Cesare in Bologna.

Risposta del Concilio.

Nuoue proteste dell'Imperadore in Roma.

ANNO 1548

ne dell'Eresia, pigliando la traslazione del Concilio in Bologna per vn troncamento del Sinodo, che pure erasi per comune senso de' Cattolici, ed Eretici riconosciuto per vnico rimedio a tanti malori. Fece risponder Paolo il primo giorno di Febraio chiamando il Mendozza in Concistoro con altra Apologia a sua difesa: Indi deliberò di costituirsi Giudice in quell'affare, nel quale i Cesarei lo teneano per Principale, e fattisi trasportar gli Atti della Traslazione, e sentiti i Deputati del Concilio di Bologna speditili a posta la dichiarò legittima, sospendendone frattanto il progresso per tentare con Cesare altre strade di concordia. Ciò egli fece colla spedizione di Prospero Santacroce, e di Giuliano Ardinghelli; ma questi nè pur potettero ritener Carlo da vn'altro passo di gran momento; cioè, che nella Dieta, che quell'Anno millecinquecentoquarantotto celebrauasi in Augusta non publicasse vna Scrittura chiamata l'*Interim*, che estendendosi a ventisei capi, contenea le principali materie delle controuersie della Fede, imponendo, che si osseruasse fino al futuro Concilio. Destò quest'azzione di Carlo alte doglienze del Cristianesimo contra di lui, parendoli, che si fosse arrogato diritto di definir punti di Fede: Quelle del Papa poi erano le più aspre, e destinò suo Nunzio a farle sentire in Francia Girolamo Dandini da Cesena suo Segretario, e Vescouo d'Imola affine di stringersi in Lega con quel Rè per la protezzione del Concilio di Bologna, come accadde felicemente; onde Paolo in tanto, che si appuntassero le cose per vna valida difesa sospese il Concilio a suo piacimento; ma indi a poco la Morte sospese gli affari del Cristianesimo, sciolse la Lega, terminandola di lui vita: La finì egli con gloria di huomo inuitto, sauio, e prudente, da contraporsi a due gran Principi, co' quali cozzò, cioè col grand'Imperador Carlo Quinto, e col gran Rè Francesco Primo, la grandezza de' quali, e per senno, e per forza, e per fortuna istruisce la Posterità delle glorie di Paolo, che si eccellentemente fù valeuole a star loro a fronte, senza rimaner perditore.

Decreto del Papa, che approua la Traslazione.

Publicazione dell'Interim di Carlo Quinto.

Morte di Paolo Terzo.

CONCILIO DI TRENTO
DECIMONONO ECVMENICO.
PARTE TERZA.

Che contiene gli Atti fattisi nel Ponteficato di Giulio Terzo, intorno al Sagramento dell'Eucaristia, della Penitenza, e della estrema Vnzione, e di Riformazione.

S O M M A R I O.

1 *Esaltazione al Papato del Cardinal del Monte detto Giulio Terzo; Suo pensiere di proseguir il Concilio, deputandoui Legato il Cardinal Crescenzio, l'Arciuescouo di Manfredonia, ed il Vescouo di Verona, che procedono ad aprirlo in Trento.*
2 *Arriuo di varij Prelati, ed Oratori in Concilio, e particolarmente del Francese con aspra Ambasciata.*
3 *Discussione de' Teologi sopra dieci Dubbij degli Eretici intorno l'Eucaristia, e sopra la Residenza, quanto alla Riformazione.*
4 *Sessione decimaterza intorno all'Eucaristia, che stabilisce otto Decreti.*
5 *Decreti delle Riformazioni intorno a' Vescoui, e loro Gouerno.*
6 *Riceuimento dell'Ambasciata del Marchese di Brandeburgo: Risposta data alla Lettera del Rè di Francia.*
7 *Esame de' Dubbij degli Eretici intorno al Sagramento della Penitenza, e Dottrine de' Santi Padri, che la sostengono.*
8 *Discorsi sopra l'estrema Vnzione, è definizioni, che si apparecchiano di consenso de' Teologi.*
9 *Sessione decimaquarta con Decreti del Sagramento della Penitenza, e dell'estrema Vnzione.*
10 *Decreti di Riformazione de' Vescoui Regolari, e benefizij Ecclesiastici.*
11 *Mossa d'Armi de' Protestanti contra l'Imperadore, sua fuga; Confusione de' Padri in Trento; Morte del Legato Crescenzio, e sospensione del Concilio.*
12 *Concordia di Cesare co' Protestanti in Passauia, impedimento, che ne viene al Concilio; Morte di Giulio Terzo, poi di Marcello Secondo; Creazione di Paolo Quarto, che si altera contra Cesare.*
13 *Lega fra il Papa, ed il Rè di Francia contra gli Austriaci; Mossa d'Armi del ViceRè di Napoli contra lo Stato Ecclesiastico; Legazione del Cardinal Rebiba per portare il Concilio in Roma.*

I

Elezzione di Papa Giulio Terzo.

Ex Ciaccon. vit. eius.

IL Cardinal Gianmaria del Monte primo Presidente del Concilio, fall ad esser primo Presidente nella Chiesa Vniuersale surrogato al defunto Pontefice Paolo col nome di Giulio Terzo l'Anno millecinquecentocinquanta; onde da vn Papa si benemerito dell' impresa medesima ben se ne aspettaua la perfezzione, potendo nel suo stato sublime trarre a compimento ciò, di che nel priuato gia fù si gran parte, e ben si affacciò pronto ad esaudirne le istanze portatele dall'Ambasciador Mendozza in nome di Cesare, il cui decoro volea assolutamente, che il Concilio si proseguisse in Trento, ed appunto il tempo haueua cambiate notabilmente le apparenze all'affare, mentre era cessato il pericolo, che la Sede vacante verisimile ad ogni ora con vn Papa decrepito, come era Paolo, cagionasse Scisma, ed i Vescoui Spagnuoli dopò la necessità del Conclaue, che fè partire di colà il Cardinal Paceco, quasi perduto il condottiere si sbandarono, e così non apparendo più vestigia di Congresso in Trento, parea, che il Papa con tutto il suo onore, e come di proprio mouimento ve lo potesse ritornare senza ombra di secondare la contumacia de' Prelati Spagnuoli, che contra il volere di Paolo vi erano persistiti; Rispose per tanto con amoreuole disposizione al Mendozza, e come che conueniuali camminar co' douuti riguardi, rispetto alla Francia, lo stesso prim'Anno del suo Reggimento spedì Nunzio colà il Triuulzio Vescouo di Tolone per indurre il Rè Enrico a dar mano alla riposizione del Concilio in Trento, e Bastian Pighini fatto Arciuescouo di Manfredonia all'Imperadore per concluder le forme, e per assettar il disconcio fra' Farnesi parenti del morto Papa intorno al Feudo di Parma, che poi terminò in Guerra fra le due Corone con render diffidente Giulio a' Francesi: Indi com'egli era eccellentemente perito nelle materie del Concilio, volle disporsi a maneggiarle mediante vna Riformazione della Curia Romana per eseguirla con lode del moderato da sè, senza patirla colla taccia di violentato da' voleri del Sinodo; il che mandatosi ad effetto colla direzzione di Angelo Massarello stato Segretario del Concilio, si accinse a publicare la Bolla della solenne Intimazione, che segnata sotto il giorno primo di Dicembre dell'Anno millecinquecentocinquanta esprimea, come cessante l'impedimento del felice proseguimento del Concilio in Trento intimaua a tutti i Prelati, che colà conuenissero per trarlo a fine, declinando dal motiuo di hauer per valida la traslazione in Bologna, ò per nulla, ne' quali termini offendeasi, ò Carlo, che l'haueua impugnata, ò il Rè Enrico Successore, e figliuolo di Francesco Primo, che l'haueua approuata. Successiuamente procedè alla scelta de' Legati Apostolici da trasmettersi, e perche il Cardinal Ceruino era caduto nell'indignazione

Ex Pallau. l. 11. c. 7. & seq.

Disposizione di Giulio al Concilio in Trento.

Spedizione di Nunzio per appuntarne il riaprimento.

Riformazione della Curia Romana.

Ex Labbè to. 14. f. 1043. Cum ad nos tendam, &c.

Bolla di nuoua intimazione del Concilio.

di Cesare, fù stimato diceuole di non impiegarlo, dandosene il carico al Cardinal Marcello Crescenzio, Suggetto di Dottrina, e sagacità; con esso doueano operare in grado di Secondi Presidenti due Prelati il Pighino suddetto, e Luigi Lippomano Vescouo di Verona, ed il Massarello, come Segretario del Concilio. Sollecitamente peruenne il nuouo Legato in Trento il giorno ventinouesimo di Aprile millecinquecentocinquantuno incontrato dal Cardinal Madruccio, e da tredici fra Vescoui, ed Arciuescoui, che fin a quell'ora erano giunti colà. Si diè incontanente di mano a' negozij; ma surse la prima difficoltà del luogo fra il Cardinal Madrucci, ed i due Prelati Presidenti, che tuttauia restò aggiustata, sedendo i Prelati in fila col Cardinal Legato auanti l'Altare, ed il Madruccio con seggia più preziosa in luogo superiore, ed appartato da' Vescoui. L'vltimo giorno di Aprile si raunò la prima Congregazione, deliberandouisi di aprir il Concilio il dì vegnente; ma di sospendere il trattamento delle materie per attender più copioso il numero de' Vocali; onde fù celebrata nel primo giorno di Maggio l'vndecima Sessione, Sagrificando il primo Legato Crescenzio, Sermoneggiando Frà Sigismondo Fedrio da Diruta Francescano. A null'altro si stese poi il contenuto della Sessione, che a decretare la seguente al primo giorno del vegnente Settembre.

Legati destinati al Concilio.

Anno 1551.

Vndecima Sessione.

Aprimento del Concilio in Trento.

2

Non fù basteuole l'agio di quattro mesi a maturar le materie per non render vacua l'intimata Sessione, mentre distratti i Congregati dall'uopo di accogliere i Prelati, ed Oratori de' Principi, che tutto dì perueniuano, si consumò tutta la State senza negozio, occupata vna parte del tempo dall'alloggio di Filippo Principe delle Spagne figliuolo dell'Imperadore passato di là, che spedì suo Oratore Vgo Conte di Monfort, e Guglielmo di Pittauia per le sue Prouincie di Fiandra: nell'vltimo giorno di Agosto tenutasi Generale Congregazione, vi comparuero i due Elettori Arciuescoui di Treueri, e di Magonza, intorno al luogo de' quali tenutosi proposito fù risoluto, che si collocassero sopra tutti gli altri Vescoui, e Metropolitani, come essi ne restarono contenti; Indi si deliberò di celebrare l'intimata Sessione, dandole per suggetto la proposizione della materia, che si doueua poi risoluere nella seguente; Celebrò dunque Messa l'Arciuescouo di Cagliari, e senza altro Sermone il Segretario lesse vna monizione intorno al modo di viuere nel Concilio, destinandosi la decimaterza Sessione all'vndecimo giorno di Ottobre per trattaruisi del Sagramento dell'Eucaristia; ma sopraueunne in tanto ad amareggiare i Padri Giacomo Amiotto destinato Oratore al Concilio da Enrico Rè di Francia: Esibì questi la lettera Regia, che nel soprascritto portaua sentore di quei sensi, che la componeano,

Arriuo di Prelati, Principi ed Oratori in Trento.

Pallauic. l. 11. c. 15.

Duodecima Sessione.

Ambasciadore di Francia in Concilio, sua lettera non grata.

ANNO 1551

Pallau. l. 12. c. 7.

neano, dirizzandosi a' *Santissimi, ed Osseruandissimi Padri del Conuento Tridentino*, onde ritiratisi i Padri in Sagrestia a consultare se si douesse leggere, vi furono confortati dallo stesso Amiotto con certezza, che *Conuento* intendeasi dalla Segretaria di Francia per lo stesso, che Concilio, e premessa vna Protestazione del Fiscale Sinodale; si aprì poi la lettera, nella quale scusauasi il Rè di non mandar suoi Prelati al Concilio intimato dal Beatissimo Papa Giulio per hauere egli recato perturbamento a quella Santa Opera collo spalleggiar Cesare nelle differenze di Parma, doue già ardea la Guerra fra le due Corone, che esso considerava i Padri come Arbitri, non come Giudici, nè intendea di sottoporsi a' loro Decreti; ma ben intendea di far le parti di Rè Primogenito di Santa Chiesa, e di emular la pietà, e le glorie de' suoi Maggiori. Tale fù il senso della lettera, nella quale nè pur nominauasi l'Amiotto; onde i Padri salua la ragione di dar conueneuole risposta nella prossima decimaterza Sessione al contenuto della medesima, li fecero dire, che non menzionandouisi la Persona di lui, il Sinodo non consideraua per niente la sua parlata, nè che hauesse carattere, e facoltà di Ambasciadore; ma che aspettasse la risposta, che si sarebbe data nella Sessione: Facendo in tanto diuieto, che prima di ciò non se li dasse fede della produzzione della lettera, e del suo protesto; come egli non volendo fermarsi ne partì per Venezia senza risposta, e senza la chiesta attestazione.

Partenza del detto Ambasciadore senza risposta.

3 Ma per auuiare la materia a' debiti Squittinij, fù ingiunto a' Minori Teologi di far vn estratto degli errori moderni degli Eretici intorno al Sagramento dell'Eucaristia, conoscendosi fuori di quell'obligo, a cui si adempì nell' Articolo della Giustificazione, ch'esigea la base dello spiegamento della Dottrina, se non nuoua, almeno intatta da' riflessi di altri Concilij, spiegata già quella dell'Eucaristia altre volte. Furono per tanto sul supposto della Cattolica verità intorno all'Augustissimo Sagramento stesi dieci dubbij suscitati dagli Eretici di Germania. Primo se nell'Eucaristia fosse il Corpo, e Sangue, e la Diuinità di Cristo, ò solo come per vn segno. Secondo se vi si esibiua Cristo a mangiarsi Spiritualmente per la Fede, e non Sagramentalmente. Terzo se vi fosse il Corpo, e Sangue insieme colla Sostanza del Pane, e del Vino per vnione Ipostatica dell'Vmanità a' medesimi, ò pure per transustanziazione. Quarto se il Sagramento suddetto fosse istituito per la sola remissione de' peccati, ò per altro fine ancora. Quinto se fosse lecito adorar l'Eucaristia, solennizarne le feste, portarla agl'Infermi con pompa senza taccia d'Idolatria. Sesto se si douesse riserbare nel Sagrario, ò consumarla tutta, e se sia lecito, che vno comunichi sè stesso. Settimo se nell'Ostie, ò loro particelle dopò la consegrazione rimanesse il Corpo del Signore, anche fatta la Comunione, ò più tosto esseruì nel solo atto di cibarsene. Ottauo se fosse di ragion Diuina comunicarsi sotto le specie del Pane, e del Vino anco il Popolo, e fanciulli, e se fosse peccato l'esibirne vna sola. Nono se si contenesse sotto vna delle specie, quanto sotto amendue, e se acquistasse più grazia chi le assume tutte due, che vna sola. Decimo se la sola Fede fosse apparecchio basteuole a questo Sagramento, ò richiederuisi la Confessione; e fosse obligato il Fedele a comunicarsi la Pasqua. Era così bene spiegata la Dottrina da trarre le risposte a questi dubbij per mezzo di varij Concilij, e Sentenze de' Santi Padri, che di facile si accordarono i Teologi nel risponderui, essendo per lo più motiui di Berengario, di Giouanni Vs, e di Viclef; restò solo difficoltà circa l'vltimo, se fosse necessaria la Confessione prima della Comunione, intorno a che Melchior Cano stimò douersi parlare in tal modo, che nè l'vna, nè l'altra Sentenza si condennasse per eretica, trouandosi, che il Caietano, il Cardinal Roffense, Adriano Papa Sesto, e l'Abate Palermitano haueano tenuto, che la sola Fede, e contrizione fosser basteuoli per degna preparazione all'Eucaristia. Fù seguita questa Sentenza da altri, e riportati i sensi de' minori Teologi alla Generale Congregazione de' Prelati; il Cardinal Legato ancora si fermò nella discussione dell'Articolo suddetto, ed il Cardinal Madrucci insistè, che si permettesse la Comunione sotto l'vna, e l'altra specie a' Tedeschi, e che il punto della Confessione si dichiarasse, che il Fedele prima di accostarsi all'Altare fosse tenuto di confessarsi, hauendo agio di Confessore, almeno in Voto. Applaudirono a questa sentenza i due Elettori Imperiali, ed i Vescoui di Zagabria, e di Vienna Oratori del Rè de' Romani, l'Arciuescouo di Sassari, ed il Granata Generale degli Agostiniani voleano, che si dichiarasse più Grazia conferirsi sotto amendue le specie, che sotto vna sola del Sagramento, e che doueasi questo Priuilegio a' Sacerdoti per l'vso del Calice; ma gli altri Padri stimarono, che tal dichiarazione fosse vno stuzzicare la brama de' Popoli vogliosi del Calice, ed vn'irritarli maggiormente contra i Preti, quasi frodatori di vna parte di quel Tesoro diuino, del quale sono dispensieri. E fù perciò accordato, che di ciò nulla si definisse. Giouanni Emiliano Vescouo di Tuy Spagnuolo consigliò, che nel dirsi contenersi il Corpo del Signore sotto ogni picciola particella dell'Ostia si specificasse ciò intendersi dopò spezzata, non concordandosi i Teologi a stabilire, che stando l'Ostia intera ogni parte vi habbia tutto il Corpo. Fù pertanto data cura a noue Deputati di stendere i Decreti per insegnamento della Dottrina, ed i Canoni per condennazione delle contrarie Sentenze. Ancora la Riformazione si portò a' riflessi delle Congreghe, e risolutosi di proseguire a togliere gli ostacoli della Residenza de' Vescoui, parendo, che si potessero ridurre essi a due specie, cioè vna dal canto de' Prelati, che gouernauano co' sensi men caritatiui, che di Padri;

Dubbij circa l'Eucaristia.

Pallau. l. 12. c. 2. & 3.

ANNO 1551

Parere de Cano se debba precedere la Confessione all'Eucaristia.

Varij pareri sopra i dubbij.

Discorso circa la Riformazione

dri, l'altra dal canto de' Suggetti, i quali insofferenti taluolta della Disciplina Ecclesiastica ne declinauano gli statuti con sutterfugij, e contumacie, e però fù determinato di ammonir tutti a far le sue parti amorosamente, regolare le appellazioni, acciocche non fossero elleno saluaguardie a' delitti, ma rimedij giuridici a gli aggrauamenti, così a togliere gl'impedimenti della Giustizia per la punizione de' Rei, affinche i Prelati vibrando le armi, che hanno delle pene, cadessero a distruzzione degli empij, ed in edificazione del publico bene: a questo effetto si appuntarono otto Decreti, che si publicarono poscia nella Sessione.

4

Decimaterza Sessione.

Si celebrò dunque questa col nome di decimaterza l'vndecimo giorno di Ottobre dell' Anno millecinquecentocinquantuno, incominciandosi dal solenne Sagrifizio di Gio: Battista Campeggi Vescouo di Maiorica, e dalla celebrità delle lodi della Santissima Eucaristia, recitate con elòquente Orazione dall'Arciuescouo di Sassari. Indi venendosi alla definizione di Fede intorno al predetto Sagramento, fù fatto precedere vn proemio: Che il Concilio desideraua di estirpare gli Eretici, togliere le discordie della Religione, particolarmente intorno al Sagramento dell'Altare, lasciato da Cristo per simbolo di Vnità, e di Carità fra' Fedeli; perloche esplicauane la Dottrina tenuta, e che terrà sempre la Chiesa, come fondata su gl'insegnamenti dello stesso Saluatore. Definiuasi pertanto: *Esser nel Sagramento suddetto la vera, e sostanziale presenza del Corpo di Cristo, non essendo ripugnante, ch'egli rimanga sempre in Cielo alla destra del Padre per modo naturale, ed insieme stia nell'Ostia per modo Sagramentale, il che quantunque sia presso che incapace di espressione, nondimeno si può intendere col pensiere dalla Fede illustrato: Così hauer sempre creduto i nostri Maggiori sulle parole del Redentore, portate dagli Euangelisti, e propriamente intese da' Santi Padri, senza storcerle con significazioni figurate. Hauere il Saluatore istituito questo Sagramento nel punto di tornarsene al Padre, collocando in esso le ricchezze dell' Amor suo: Lasciato tanto Tesoro, come cibo, acciocche sieno alimentati coloro, che viuono colla vita di lui, come rimedio delle colpe quotidiane, preseruatiuo dalle mortali, pegno della Gloria futura, simbolo dell'vnità di quel Corpo, di cui egli è capo, e noi membra, con strettissima vnione di Fede, di Speranza, e Carità. Tutti i Sagramenti hauer questo, che sieno forme visibili della Grazia inuisibile; ma ciò hauere di singulare l'Eucaristia, che doue gli altri allora prendono la Virtù di Santificare, quando l'huomo li pone in vso, in questo è l'Autore medesimo della Santità innanzi all'vso, poiche prima, che gli Apostoli il pigliassero per le mani di Cristo, gli affermò essere il Corpo suo ciò, che loro porgea. Però hauer sempre tenuto la Chiesa, che subito dopò la Consagrazione il Corpo, ed il Sangue di Cristo sia sotto le specie del Pane, e del Vino insieme coll'Anima, e colla Diuinità; ma con questa differenza, che sotto le spezie del Pane è il Corpo; e sotto le specie del Vino è il Sangue per la forza delle parole, la doue ciascuna di loro sotto l'altra specie è l'Anima sotto amendue, per l'vnione, e per l'indissolubile compagnia, che hanno fra sè le parti di Cristo, dapoi, che egli risorse per non douer più morire, e la Diuinità parimenti stà sotto amendue le specie per la marauigliosa vnione personale di lei col Corpo, e coll'Anima; Onde è vero, che tanto si contiene sotto vna specie, quanto sotto tutte due, contenendosi solidamente Cristo sotto la specie del Pane, sotto quella del Vino, e sotto ciascheduna parte di esse. Per hauer detto il Signore esser veramente il suo Corpo quello, che tenea nelle mani in sembianza di Pane, però hauer creduto sempre la Chiesa; ed ora dichiarar di nuouo il Concilio, che per opra della Consagrazione si fà conuersione di tutta la sostanza del Pane nella sostanza del Corpo, e di tutta la sostanza del Vino nella sostanza del Sangue di Cristo, la quale conuersione conueneuolmente, e propriamente è chiamata dalla Chiesa Cattolica Transustanziazione. Non cader dubbio, che il Redentore nell'Ostia non si debba adorare con adorazione di Latria, essendo quiui quel medesimo, del quale il Padre introducendolo in Cielo disse, che lo adorassino gli Angeli: Approuarsi perciò il costume introdotto nella Chiesa di celebrare in vn certo giorno dell'Anno questo Mistero, e di portar questo Sagramento nelle publiche Processioni per grata memoria di sì gran Benefizio. Commendarsi ancora l'vsanza di conseruare questo Sagramento nel Sagrario, e di portarlo agl'Infermi. Ricordarsi il terribil detto dell'Apostolo: Chi mangia, ò bee indegnamente di questo Sagramento, mangia, e bee per sè il Giudizio, e che si proui; il che hauendo sempre inteso la Chiesa di mondarsi dalle Colpe, imporsi, che niun Fedele si accosti alla Diuina Mensa co' peccati mortali, anco rispetto a' Sacerdoti per quanto sieno contriti, hauendo copia di Confessori, e mancando questi sien tenuti a confessarsi poi doppo. Tre vsi hauersi in fine dell'Eucaristia, il solo Sagramentale, qual si fà da' Peccatori, che lo riceuono corporalmente, il solo spirituale, il qual si esercita da chi senza pigliarlo col corpo, si rende partecipe de' suoi frutti per opera della viua Fede; ed il Sagramentale, congiunto collo Spirituale, quale è in coloro, che si comunicano colla douuta preparazione; Essere stato costume perpetuo nella Chiesa, che a' Laici il Sagramento si dia da' Sacerdoti, e che questi l'assumino per sè stessi*. Con questi otto Capi restarono sciolti per la maggior parte i dubbij proposti nella Congregazione Generale, per intero scioglimento de' quali si sospesero i Decreti sopra quattro Articoli, affine di aspettare il senso di Cesare, come ch'egli nella sua scrittura dell'*Interim* hauea palesato di hauerli contrarij a quel, che ne volea professar il Sinodo; cioè, se si douesse permettere a' Laici la Comunione anche del Calice; se menò di Grazia sia sotto la Comunione di vna, ò d'amendue le spe-

Decreti circa l'Eucaristia.

Cap. 1.

Cap. 2.

Cap. 3.

Cap. 4.

Cap. 5.

Cap. 6.

Cap. 7.

Cap. 8.

Dubbij non sciolti.

ANNO 1551

ſpecie; ſe perciò la Chieſa imponendo vna ſola ſpecie habbia errato; e ſe debbanſi Comunicar i Bambini: Onde per vdire ſopra di ciò i Proteſtanti, ſi decretò loro ampio Saluocondotto, e per quietarli ne' punti definiti, ſi publicarono vndici Canoni, ò Anatematiſmi contra chiunque ſentiſſe diuerſamente da' Dogmi ſpiegati nella ſuddetta Dottrina.

5

Decreti di Riformazione.

Cap. 1.

Della Riformazione furono parimenti otto Decreti, il primo de' quali parlando *a' Veſcoui, li ricordaua eſſer loro Paſtori, non Percotitori, e preſeder a gli altri, non come Signori, ma come Padri, e fratelli. Douer però eſſi affaticarſi con ammonizioni, e conforti, affine di ritenere i ſudditi da' misfatti, per non eſſer poi neceſſitati all' vſo de' gaſtighi; Ricordeuoli di compatire gli ſdrucciolati nelle fragilità, riprendendoli, pregandoli in ogni bontà, e pazienza; e forzati poſcia ad impugnar la sferza, ſia ſempre vnita alla manſuetudine,* Cap. 2. *rigettando quelle appellazioni, che nella correzione de' coſtumi nelle viſitazioni s' interponeſſero, e generalmente tutte le Appellazioni dall' Interlocutorie: Ma ſe vi ſia luogo di ragione all' Appello nelle Cauſe Criminali,* Cap. 3. *ſi commetta al Metropolitano, e ſe ſia queſti ſoſpetto, ad vno de' Veſcoui vicini. Non poſſa poi il Giudice dell' Appellazione ſtatuir nulla ſenza veder gli Atti della prima iſtanza, il Giudice della quale debba darli nel termine di trenta giorni ſenza pagamento. Per ageuolare i debiti gaſtighi a' Rei, poſſa il ſolo Veſcouo,* Cap. 4. *ò ſuo Vicario procedere alla Degradazione verbale de' Cherici, e Preti colpeuoli, ed all' attuale per sè ſteſſo coll' interuento de' Veſcoui vicini, od Abati, od altre Perſone coſtituite in Degnità Eccleſiaſtica.* Cap. 5. *S' intenda riſeruato al Veſcouo il diritto di eſaminare le condonazioni delle pene impetrate da Roma, quando ſieno ſtate impoſte da sè per delitti notorij, ad effetto di riconoſcere, ſe ſieno eſtorte con falſi ſuppoſti,* Cap. 6. *procedendo in ciò come Delegati Apoſtolici. Non ſia citato il Veſcouo, ſe non per tal capo di delitto, per lo quale debba egli deporſi dalla Sedia: Non ammettendo contra eſſi teſtimonij,* Cap. 7. *ſe non ſieno ſpogliati d' ogni eccezzione, e gaſtigando quelli, che ſi ſcopriſſero per falſi:* Cap. 8. *Non douerſi in fine le accuſe de' Veſcoui, che al ſolo Pontefice riferire, e per lui giudicarſi.*

6

Pallau. l. 12. c. 9.

Ambaſciadori di Brandemburgo in Concilio.

Speditesi le materie principali, ſi eſteſe la Seſſione a' tre altri capi di negozio, cioè al riceuimento dell' Ambaſciata del Marcheſe di Brandemburgo, a dar la riſpoſta alla lettera del Rè di Francia, & ad intimarſi la futura Seſſione, deſtinata pe'l giorno vigeſimoquinto di Nouembre; capo dell' Ambaſciata ſuddetta fù Criſtoforo Straſio celebre Legiſta, che fauellò in Latino con tali concetti, che non ſolo non dauan ſentore di quell' abborrimento, che ſi ſupponea, e che contraſſero poi i Proteſtanti contra il Papa, ed il Concilio; ma con termini pieni di riuerenza, confeſſando Giulio Terzo per Sommo Pontefice della Chieſa Vniuerſale, ed il Sinodo per vn Conuento di Santiſſimi Padri. Si diuulgò in fine la riſpoſta al Rè Enrico di Francia, conceputa in tali ſenſi:

ANNO 1551

Riſpoſta del Concilio alla lettera del Rè di Francia.

Venir fraudata l'eſpettazione del Concilio, applaudito, e venerato da tutti i Principi, e Prelati del Criſtianeſimo nella ſperanza, che haueua di trouar ſimili ſenſi nel Rè Criſtianiſſimo, che hauendo ereditarij i meriti da' ſuoi Progenitori colla Chieſa, ragioneuolmente ſe lo credea propizio; ma l' arriuo d' vn ſuo Meſſaggio eſibitore di vna ſua lettera hauer poſti i Padri in graue moleſtia, e ſollecitudine, vedendo ſorgere difficultà da doue ſperauaſi aiuto: Creder contuttociò, che il Rè mal' informato poteſſe mutarſi in meglio, ben' informato che foſſe, e ſperarlo da Dio primo Preſidente de' Concilij Ecumenici: e come tale era il Tridentino, così in eſſo hauerebbono fatto le parti proprie con tutto il zelo dell' onor di Dio. Nè ſtimar ritegno baſteuole a' Veſcoui Franceſi la guerra di Parma, mentre non haueano da operarui colla ſpada, nè queſta chiudea paſſo, ò rompea ſtrade. Tener per fermo, che il Sommo Pontefice Giulio haueſſe donde lodeuolmente a ſoſtenere ciò, che operaua in quell' affare, nè douerne il Sinodo riſentir pena, nè colpa: Non dubitare frattanto, che eccitato l'animo Regio da eſempij sì eccelſi di pietà de' ſuoi maggiori, foſſe per ripudiare lo ſtimolo nel continuarli, per l' obligo, che vniuerſale a tutti gli huomini di operare al ben publico, ne' Principi è preciſo, ed indiſpenſabile, tanto più, che la glorioſa memoria del Rè ſuo Padre haueа ſauorito quell' iſteſſo Concilio, nell' inuiarui Prelati, ed Oratori, con eterna laude del ſuo nome. Si ſoſcriſſero a' recitati Decreti oltre il Cardinale, e i due Prelati Preſidenti, ed il Cardinal Madruccio, Baſtiano Auſenſtain Elettore di Magonza, Giouanni Eiſemburgh di Treueri, Adolſo di Schauemburgh di Colonia, cinque Oratori de' Principi, ſei Arciueſcoui, e trentacinque Veſcoui, oltre gli Abati, e minori Teologi, deſtinandoſi alla futura Seſſione il giorno vigeſimoquinto di Nouembre.

Numero de' Padri nella preſente Seſſione.

7

Ex Pallau. l. 12. c. 10. & ſeq.

Succedette a tutto ciò l'apparecchio per la futura Seſſione, deſtinata all' eſame de' due Sagramenti, della Penitenza, e dell' eſtrema Vnzione, ſopra quali, come furono moltiplici gli errori de' Nouatori, così fù vopo eſtrarre in vn foglio i dubbij, ſopra quali douean portar i rifleſſi loro prima i Teologi, poſcia i Prelati: Intorno alla Penitenza furono fino a dodici di queſto ſenſo. Primo, ſe la Penitenza foſſe proprio Sagramento, diſtinto dal Batteſimo, ſeconda tauola dopò il naufragio, ò pure foſſe vna coſa iſteſſa con lui: Secondo, quante foſſero le parti di lei, ſe Contrizione, Confeſſione, ò Soddisfazione; ò due ſolamente, cioè la Fede, ed il terrore della Coſcienza: Terzo, ſe la Contrizione deſtaſſe la Grazia Diuina, ò foſſe ella coſa da Ippocrita: Quarto, ſe la Confeſſione ſegreta foſſe di ragion Diuina, e ſe i Padri antichi auanti al Concilio Lateranenſe la mentouaſſero, ma ſolo la Penitenza publica: Qninto, ſe ſi doueſſero confeſſare tutti i peccati mortali occulti, anche del ſolo penſiere; e

Articoli eſaminati circa la Penitenza.

ſe

se sia lecito confessar i veniali: Sesto, ò pure se tal Confessione sia impossibile, e non praticabile: Settimo, se l'Assoluzione, che dà il Sacerdote fosse atto giudiziale, ò nudo ministerio, senza l'vopo d'informarlo: Ottauo, se le parole del Redentore per la facultà di sciorre, e legare sien dirette a' soli Sacerdoti, ò a tutti i Laici: Nono, se i Vescoui potessero riserbarsi a sè alcuni casi, inibendo a' Sacerdoti di assoluerli: Decimo, se le soddisfazioni Canoniche sieno anteriori al Concilio Niceno, e se basti la Fede, che Giesù Cristo hà soddisfatto per tutti: Vndecimo, se basti per supplire alla Penitenza il mutar vita, ed applicare i trauagli, che Dio manda per soddisfazzione: Duodecimo, se sia diritto delle Chiaui il commutar i supplicij eterni in penitenze, e pene temporali. Ciò della Penitenza, accoppiandosene quattro intorno all' Estrema Vnzione. Primo, se questa fosse Sagramento della nuoua Legge, istituito da Cristo: Secondo se esso arreca grazia, e remissione de' peccati: Terzo, se la Chiesa Romana osseruaua il Rito di questo Sagramento secondo l' Epistola di San Giacomo: Quarto, se il Ministro di lui fosse il solo Sacerdote, ò pure ogni Laico. Furono assai numerose le dissensioni, massimamente fra i minori Teologi, per statuir la Dottrina intorno a' due Sagramenti suddetti, non solo rispetto alle sentenze delle scuole Cattoliche, varie fra loro, se non nella sostanza, almeno nell' accidentali circostanze; ma per confondere, e togliere i contrarij motiui degli Eretici, da' quali opponeasi, che la Confessione, e Penitenza non fosse Sagramento diuerso dal Battesimo, nè conosciuto da' Fedeli, se non dopò i Concilij di Laterano, e di Firenze; perloche fù osseruata la definizione di Lucio Terzo Papa, diuulgata trecent' Anni prima, e registrata nelle Decretali *al Capitolo ad Audientia de Hereticis*: Così in Sant' Ambrosio *nel libro de Pœnitentia al Capo settimo*, queste precise parole: *Perche si battezza, se non si possono rimettere i peccati per opera dell' Huomo; imperocche il Battesimo è la remissione di tutti i peccati. Nè rileua, se i Sacerdoti si attribuiscono quest' autorità per la lauanda, ò per la Penitenza, perocche lo stesso è nell' vno, e nell' altro Sagramento*. Parimente le parole di San Giouanni Grisostomo *nel libro terzo del Sacerdozio. Non solo allora, che si rigenera, ma dipoi ancora ottenne podestà di rimettere i peccati*. E nell' Omelia quinta *de Verbis Isaiæ*, paragonando l'autorità del Rè a quella de' Sacerdoti, soggiunse: *Tuttauia il Rè hebbe in sorte di reggere le cose, che sono in terra, e nulla più oltre; ma il trono del Sacerdote è collocato in Cielo, ed a lui è commessa l'amministrazione de' negozij celesti, dicendo loro il Rè de' Cieli: Ciò che legherete sopra la terra, sarà legato in Cielo*: Così anche in Sant' Agostino nell' Epistola centottantesima ad Onorato quest' altre parole: *E non consideriamo Noi quando si giunge a tali estremità di rischio, nè vi hà scampo di fuggire quanto concorso di ogni sesso, di ogni età si faccia alle Chiese, domandando altri il Battesimo, altri la riconciliazione, altri anche l' azzione dell' istessa Penitenza; tutti la consolazione, la fattura, e la dispensazione de' Sagramenti*. Appariua dunque antico nella Chiesa l' vso del Sagramento della Penitenza, e destinto dal Battesimo, e proprio a' Fedeli, non agl' Infedeli, cioè a quei, che non erano entrati in Chiesa. Altra oggezzione adduceasi per parte degli Eretici, che le parole del Saluatore, *Chiunque legherete, &c.* non importauano nella Chiesa l'autorità d'imporre Penitenza, ma secondo l'antica consuetudine de' Santi Padri, far astenere il Peccatore dall'vso de' Sagramenti. Fù per risposta osseruato ciò, che scriue S. Gregorio sopra il primo libro de i Rè; cioè: *La Mortificazione del Penitente è idonea a cancellare i peccati, oue sia stata comandata dal Giudizio del Sacerdote, quando da lui esaminate le azzioni di quei, che si confessano a misura della colpa, è decretato il peso della mortificazione*; nelle quali parole non tanto haueasi lo scioglimento al mentouato dubbio, ma la formula non alterata del Sagramento. Anche di San Leone Magno più antico di Gregorio, si notò hauer detto all' Epistola nonagesima prima a Teodoro: *Il Mediatore di Dio, e degli huomini diè quella podestà a' Preposti della Chiesa, che a quei, che si confessano dessero l'azione della Penitenza, e doppo che si fossero purgati colla soddisfazzione conueneuole, si ammettessero alla Comunione de' Sagramenti per la porta della riconciliazione*.

Articoli discussi circa l' Estrema Vnzione.

Dottrina circa la Penitenza.

Dottrina di S. Gregorio circa la Penitenza, e Confessione.

Altra simile di S. Leone.

8

Si calmarono con queste Dottrine le contese suscitatesi nelle Congreghe da' Teologi intorno alla Penitenza, più per far apparire a gli Eretici, che erasi scrupolizzato nell' esame, che per l'vopo, che vi si discernesse di farlo tanto minuto, e dato carico a' Deputati di stendere i Decreti, che contenessero Dogmi responsiui de' proposti dodici dubbij, si assunse la materia dell' Estrema Vnzione, intorno alla quale fù essenziale rinuenire l'istituzione, che come di vero Sagramento non potea da altri essersi fatta, che da Cristo, benche poi la forma di praticarla si hauesse solamente dall' Apostolo Giacomo. Fù pertanto osseruato, che ciò seguì dall' istesso Redentore per rapporto di San Marco al capo sesto; ma poi il discorso fece accurare, che questo Dogma non potea camminare, quando a quel tempo, che l'Euangelista racconta il fatto, gli Apostoli non eran Sacerdoti, esaltati a quel grado nell' vltima Cena; e così si scrisse, che il Sagramento suddetto non fù istituito, ma figurato, ed insinuato nel Capo sesto di San Marco, e che pigliando la gloria di quella Nobil sorgente, douea poi fondarsene e l'vso, e la maniera da amministrarlo sù i detti, ed insegnamenti di San Giacomo nella sua Epistola, e così costituir per materia l'Olio, per suggetto gl' Infermi, e per Ministri i Sacerdoti, non mancando ancora l'immagine, e l'ombra di tal Sagramento nella legge vecchia, nella quale, come per i Lebbrosi mondati da' Sacerdoti Giudei, si figurauano

Discussione circa l'Estrema Vnzione.

Sua Istituzione, figura, ed vso.

ANNO 1551

uano i Peccatori mondati nella Legge nuoua colla Penitenza; così l'vnzioni vsatesi colà agl' infermi, eran' ombra del Sagramento dell'Estrema Vnzione, insinuato dal Signore, e promulgato da S. Giacomo. Anche la Riformazione passò questa volta senza contrasto, conuenendo tutti i Padri di proseguirla, per rimuouere gl' impedimenti della Residenza de' Prelati nelle Chiese: E come eransi anteriormente tolti gli ostacoli delle appellazioni, ed esenzioni per quanto poteasi, senza scomporre la Gerarchia Ecclesiastica, si pose mente ora a regolare le Collazioni de' Benefizij, ed a frenare ogni altro, che turbasse il diritto del Diocesano, acciocche potendo egli sedere pacifico, fosse animato alla Residenza. Si appuntarono pertanto tredici Capi, e si procedè alla celebrazione dell' intimata Sessione.

Discorsi circa la Riformazione.

9

Venuto pertanto il giorno festiuo di Santa Caterina, si congregarono i Padri per la decimaquarta Sessione, e sagrificando Francesco Manrique Vescouo di Orese, ed orando il Vescouo di San Marco, successiuamente si publicarono noue Canoni intorno al Sagramento della Penitenza, e tre intorno all' Estrema Vnzione, preceduti da vn Proemio, che se bene erasi toccato qualche cosa della Penitenza in trattarsi della Giustificazione, la moltiplicità degli errori intorno questa esigea, che formalmente se ne spiegasse la Dottrina: *Hauere la Diuina Bontà sù la cognizione dell' Vmana fragilità costituito vn particolar Sagramento in riparazion de' caduti dalla Giustizia Battesimale, il qual rimedio fù anche essenziale in ogni tempo, ma ò prima della venuta del Saluatore, ò prima del Battesimo, non essere, nè fù Sagramento; istituito quando egli fù resuscitato diè col fiato a' Discepoli lo Spirito Santo, come al Capo vigesimo di San Giouanni, col qual fatto, per comune senso de' Padri fù donata podestà di rimettere i peccati, esosi alla Chiesa i Nouaziani, che li credeuano irremissibili. Esser differente questo Sagramento dal Battesimo per tutte le parti, e per la materia, e per la forma, e pe'l Ministro, che in questo dee esser Giudice. Così esser dispari gli effetti loro, operando il Battesimo l' intera remissione de' peccati, ma la Penitenza non l'arreca senza molte lagrime, e fatiche, e denominarsi perciò da' Padri vn Battesimo laborioso. Esser indi la forma della Penitenza le parole dell' Assoluzione, alle quali aggiungendosi preci, si poteano anco tralasciare; la materia essere i peccati, de' quali il Penitente si accusa, e gli atti del medesimo, cioè la Contrizione, la Confessione, e la soddisfazione; la cosa significata esser la riconciliazione con Dio, dannandosi chi dice parti del detto Sagramento il terror della Coscienza, e la Fede. Dichiararsi esser la Contrizione vn dolore, e detestazione del peccato commesso, con proposito di non più peccare, e quindi non ben definirsi essa per vna mera astinenza, ò cessazione de' peccati, ma vn' odio insieme della passata vita. E con tutto, che non si nieghi esser ella efficace a riconciliare con Dio, negarsi però senza il voto, ò desiderio del Sagramento. La Contrizione meno perfetta, che si dice Attrizione, che si desta per la bruttezza del peccato, e per la tema dell' inferno, non esser' atto d' Ipocrisia, ma moto dello Spirito Santo, mouente, non abitante, col quale il penitente si fà strada alla Giustizia, non però valeuole a giustificarlo senza l'atto del Sagramento. Hauere la Chiesa sù i riflessi delle parole del Saluatore, quando costituì gli Apostoli Giudici delle colpe tenuto, che per ben esercitare tal giurisdizzione, sia vopo di procedere mediante la cognizion della causa, a cui sono indispensabili le informazioni del fatto, recate suelatamente al Giudice, e quindi essersi introdotto l' vso della Confessione, nella quale i Fedeli debbono dopò diligente esame esporre tutti i peccati, benche occultissimi, anche contra i due vltimi Precetti del Decalogo; i Veniali poter si tacere, e togliersi con altri ripari, nè dirsi tal Confessione carneficina delle coscienze, ch' anzi esse dopò fatta, si solleuano mediante le consolazioni spirituali. Volersi poi, che tal Confessione si faccia in segreto, e se bene il Sinodo nulla innouaua in tal suggetto, lodaua però, che ogni Fedele fosse astretto a confessarsi vna volta all' Anno nella Quaresima. Il Ministro di questo Sagramento essere i Vescoui, e Sacerdoti, e non altri, come ad essi dirizzate le parole del Redentore della podestà di sciorre, e legare; esercitar essi il loro Ministero, ancorche fossero in peccato mortale, purche habbiano intenzione di fare ciò, che fà la Chiesa; e quindi non esser basteuole la fede del Penitente; perloche conoscendo, che vn Sacerdote lo assoluesse per giuoco, sarebbe trascuratissimo della propria salute a non cercarne vn' altro. Douere ancora questo giudicio hauer tutte le parti, che lo saluino dalla nullità; e perciò la Chiesa hauere sempre tenuto, che si eserciti sopra i sudditi proprij dal Confessore; e quindi hauere lodeuolmente i Padri antichi distinte le colpe, riseruando a' supremi Presidenti alcuni casi più graui, con lasciar libera la facultà di assoluerli nell' articolo della morte. Poter pertanto i Vescoui nel deputar i Confessori riseruarsi alcuni casi, purche il facciano in edificazione, non in destruzzione, particolarmente di quei peccati, che hanno vnita la scomunica. La soddisfazzione terza parte del Sagramento medesimo douersi per contraporre alla pena, mentre per molti detti della Sagra Scrittura, non è vero, che Dio in rimetter la colpa il faccia anco della pena. Douer questa soddisfazzione hauere vna condegna proporzione a' delitti esposti, vsando ogni studio, che secondo le forze del Penitente, e la qualità de' peccati sieno ingiunte le soddisfazzioni. Tanta essere la benignità di Dio, che non solo possiamo soddisfare colle pene volontariamente prese, ò imposteci da' Confessori, ma con quelle ancora, che dalla mano sua ci sono mandate, e da noi pazientemente sofferte.* I tre Capi dell' Estrema Vnzione conteneano tal senso: *Esser l' Estrema Vnzione vero, e proprio Sagramento istituito da Cristo, insinuato da San Marco, ed in San Giacomo al Capo quinto, la materia del quale è l' Olio benedetto dal Vescouo, la forma le parole: Per questa Santa Vnzione, &c. la cosa significata esser la Grazia dello Spirito Santo, la quale ci terge da' peccati, se vi rimanman-*

Decimaquarta Sessione.

Decreti circa la Penitenza.

Cap. 1. Cap. 2. Cap. 3. Cap. 4. Cap. 5. Cap. 6. Cap. 7. Cap. 8. Cap. 9.

Decreti circa l' Estrema Vnzione.

Cap. 1. Cap. 2.

ANNO 1551

mangono, e dalle reliquie di essi, ed alleuia l'anima dell'infermo, confortandola con vna viua fiducia nella Diuina Misericordia a tollerare le incomodità della malatia, ed a superar le tentazioni, rendendoli talora la sanità corporale, quando sia vtile per la Spirituale. I Ministri di questo Sagramento douer esser Preti, cioè Sacerdoti. I Riceuitori douer essere i Malati, che se risanano possono di nuouo riceuere il Sagramento medesimo.

Cap. 3.

10 La Risformazione compresa in tredici capi così disposte: *Che i Cherici, a' quali il proprio Vescouo nega gli Ordini, non possano impetrarli da altri, e massimamente da' Vescoui titolari, a' quali si dichiaraua non competere diritto di ordinare nè pure i proprij famigliari senza licenza del Diocesano; e caso, che si promouessero, sia in libertà dell' Ordinario di sottoporre gli Ordinati a nuouo esame, sospendendoli, se non si trouino idonei. Che i Vescoui nel correggere i Cherici della loro Diocese, procedano ancora contra i Priuilegiati, come Delegati dalla Sede Apostolica. Perciò togliersi l'uso delle lettere conseruatorie, e facultatiue di eleggersi Giudici; e se il Conseruatore sia rifiutato come sospetto, se ne giustifichi la cagione dinanzi a gli Arbitri, nè tali lettere vogliano oltre il termine di cinque anni, salui i priuilegi delle Vniuersità, e Collegj. Dolersi i Padri di veder profanati con vane pompe di abbigliamenti secolari i Cherici, ed ingiungersi, che ammoniti che sieno i Benefiziati dal Vescouo a portar l' Abito Chericale, si sospendano dall' Ordine, e dal Beneficio, priuandoneli ancora se la contumacia persiste, secondo la Costituzione del Concilio di Vienna, rinouata perciò, ed ampliata. Che niun' Omicida volontario, ed occulto sia capace di Ordini, e di Beneficij; e supponendo il delitto rissoso, prima di dispensare se ne riconosca giudicialmente la verità dal Metropolitano, ò dal Vescouo più vicino. Non sia lecito di procedere contra i sudditi di altro Vescouo senza sua partecipazione. Le vnioni de' Beneficij di vna Diocese mai si facciano a quella di vn' altra. Quei Benefizij, che si sogliono conferire a' Professi di vn' Ordine, ò Religione non si conferiscano ad altri, se non professano la Regola dell'Ordine stesso. Farsi espresso diuieto a' Superiori de' Regolari di ammettere alcuno a professione, senza l'obligo di stare nel Chiostro, e sieno poi tali incapaci di Benefizij secolari. Il Padronato ne' Benefizij non si conceda a niuno, se non lo fonda co' proprij beni, e non lo accresce notabilmente di dote. E la presentazione non possa farsi se non dinanzi a quel Vescouo, che sarebbe l'ordinario Collatore del Benefizio, se non fosse Padronato:* Così terminò la Riformazione, statuendosi quindici Anatematismi quanto al Sagramento della Penitenza, e quattro rispetto a quello dell' Estrema Vnzione per frenare gli errori degli Eretici, che sentiuano diuersamente dall' esposta Dottrina. Soscrissero questa Sessione gl' istessi Cardinali, e Prelati della precedente, intimandosi la seguente pe'l vigesimoquinto giorno di Gennaio dell'anno millecinquecentocinquantadue.

Della Rifor. mazione. — Cap. 1. — Cap. 2. — Cap. 3. — Cap. 4. — Cap. 5. — Cap. 6. — Cap. 7. — Cap. 8. — Cap. 9. — Cap. 10. — Cap. 11. — Cap. 12. — Cap. 13.

Numero de' Padri a questa Sessione.

11 Ma in vece della Sessione, conuenne prima adunarsi vna Congregazione Generale per riceuersi gli Ambasciadori del Duca di Witemberga, e di molte Città Protestanti della Germania, e dell' Elettor di Sassonia. Parlarono nelle loro istanze con ciuili termini verso i Padri, benche fossino esse ingiuriose al Concento, che componeano, volendolo reo, e scismatico; che però querelandosi della Presidenza del Sommo Pontefice nel Concilio, dimandarono, che si sottraesse dall' auttorità de' Legati; che si sospendessero gli Atti per attendere l'arriuo de' loro Teologi, che volean disputare; che si tenesser nulli i fatti fin' a quell' ora, massimamente intorno alla Giustificazione, la Dottrina della quale protestarono spiegata erroneamente; e che si prouedessero i Protestanti di più ampio saluocondotto, per non vedersi in faccia rinouato l'esempio del Concilio di Costanza, che hauea mancato di fede all' Vs, & ad altri. I Legati più ingiuriati di tutti in quest' Ambasciata, si dimostrarono i più pazienti, obligati così anche per ordine di Roma; e benche gli Ambasciadori nè pure gli hauessero visitati, diedero mano, che si soddisfacessero e nell' ampiezza del Saluocondotto, e nella sospensione degli Atti del Concilio, con farne spedire solenne Decreto nell' intimata Sessione del giorno vigesimoquinto di Gennaio, solennizzata col Sagrificio di Niccolò Maria Caraccioli Vescouo di Catania, e col sermone del Vescouo di Maiorica. Inchiodato per questa parte il progresso del Sinodo, poc' aura douea sperarsi di Francia per aiutarlo a muouersi, mentre ardendo sempre più la guerra frà il Rè Enrico, e l' Imperadore per cagione di Parma, il Papa collegatosi con questo per sostenerni Ottauio Farnese contra Orazio parente del Francese, e protetto, era egli considerato anzi come inimico, e quindi per impresa non aggradeuole quella del Concilio, condotta da lui come Capo. Si adoprò con tutto questo con varie spedizioni, e del Verallo fatto Cardinale al Rè, e di Pietro Camagiani all' Imperadore, e dopò molti maneggi, si conuenne frà le parti, più tosto stracche di agitazione, che eccitate dalla voglia di pace in vna sospension d'armi, la quale facendo sperar prossima la totale concordia, fece allungare le Sessioni a Trento, doue mentre si trauagliaua a porre in ordine le materie già stabilite a disaminarsi Maurizio Elettor di Sassonia pretendendosi offeso da Cesare per la ritenzione nelle carceri di Filippo Langrauio suo suocero, corso rapidamente all'Armi, adunò si gagliardo nerbo di gente fra' Protestanti, che potè hauer audacia di attaccar le Terre Imperiali, occupando di primo tratto Augusta, indi mouendusi verso Ispruch, doue con poca guardia dimoraua la Corte Cesarea: I Padri in Trento a tali nouelle non furono esenti da' soliti ribrezzi della paura per la vicinanza di quella Città, ed il Cardinal Madruccio ne era più timoroso di tutti, ed hauendo anco il Papa hauuto vn simil timore nel Conciftoro del giorno quindicesimo di Aprile, hauea deliberato di sospendere il Con-

ANNO 1551

Pallau. l. 12. cap. 13.

Riceuimento degli Oratori de' Protestanti.

Loro Ambasciata.

Decimaquinta Sessione.

Soprastoria, e Saluocondotto a' Protestanti.

Ex Pallau. l. 13. c. 1. & 2. & seq.

Guerra di Parma.

Odio del Rè di Francia al Papa.

Mossa d'armi de' Protestanti contra l'Imperadore.

Timore de' Padri per l'armi de' Protestanti.

ANNO 1551

il Concilio. Ma i Vescoui Imperiali ricordeuoli dell' alta indignazione di Carlo, quando l'altra volta vn simil caso fè trasferire il Conuento in Bologna, ripugnauano ad ogni partito; perloche il giorno vigesimoquarto di Aprile con Decreto della decimasesta Sessione, tenutasi poi il giorno ventottesimo detto, si publicò la sospensione del Concilio fino a migliore opportunità. Tutti i voti vi assentirono, a riserua de i dodici Spagnuoli. Non interuenne in questa il Cardinal Crescenzio; perche ammalato grauemente, trouauasi in stato di pensare alle cose della morte sopprauuenutali in Verona, doue passò a seconda della Riuiera dell' Adige per curarsi, e fecero la figura di Presidenti il Pighini, ed il Lipomani. Partirono poi tutti i Prelati da Trento, e quegli stessi, ch' eransi mostrati renitenti. Fù compatito l'auuenimento dell'Imperadore, come partecipe egli pure del timore de' Padri, quando fù obligato a fuggirsi dall' incursioni dell'armi de' Protestanti, che poco men, che a piedi peruenne ne' confini dello Stato Veneto.

Sessione decimasesta.

Sospensione del Concilio

Morte del Legato Crescenzio.

12 Sospeso dunque in tal forma il Concilio, rimanea Cesare esposto all'insolenza de' Protestanti, sciolti di freno, e dalle leggi, che si sperauan da esso, e dall'onesto del rispetto douuto al loro Sourano; perloche saccomettendo le Terre di suo Patrimonio, fù efficacemente stimolato dal Rè Ferdinando suo fratello ad anteporre la pace ad ogni altro partito, com' egli per la mite sua natura la bramaua, ancorche forse sopra i vantaggi della Religione. Carlo entrato ormai in diffidenza della Fortuna, che fin' allora haueagli fatto cuore in ogni più malageuole incontro, si piegò alle persuasioni del fratello, e stabilitosi vn Congresso in Passauia l'anno millecinquecentocinquantadue, si composero fra Principi, e Deputati le differenze temporali, liberandosi il Langrauio, ed esibendosi grossi aiuti per l'Vngheria contra il Turco; E quanto alle Spirituali della Religione, si accordò, che niuna delle due parti, cioè de' Cattolici, detti della Religion vecchia; de' Confessionisti, ò sieno Protestanti, potesse molestar l'altra per cagione di Fede, e che a tutti indifferentemente fosse amministrata Giustizia dalla Camera Imperiale. Così terminò l'*Interim* di Carlo Quinto con fasto dell'Eresia, i Professori della quale chiamarono questa Concordia, e quella di Norimberga le due colonne della loro libertà; ed andò a poco, che racconciatesi le differenze di Parma co' Farnesi, e seguito accordo fra il Papa, Cesare, ed il Rè, poteasi fruttuosamente applicare al proseguimento del Concilio, ma ora, che il Francese volea concorreruì, lo Spagnuolo se ne ritiraua per la conuenzione di Passauia, e fù vopo a Giulio di riuoltar l'animo alle cose d'Inghilterra, doue morto Enrico Ottauo, empiamente famoso per la Scisma, la sua vnica figliuola Maria erasi sposata a Filippo Primogenito di Cesare, e ritornata con tutto il Regno all' vbbidienza della Sede Apostolica, riceuendoui per Legato il Cardinal Reginaldo Polo, chiaro per sangue Regio, e più chiaro per splendore delle proprie virtù. Turbauansi parimente le cose d'Italia per i moti della Città di Siena ambigua a chi seruire, ò alla fazzione Cesarea, ò alla Francese, di maniera, che il Pontefice Giulio disperò affatto il proseguimento del Concilio, come indi l'Anno millecinquecentocinquantacinque entro il mese di Marzo, disperatasi la sua salute, terminò cristianamente il corso de' suoi giorni. Fù Huomo maggiore per spirito di quel, che potesse hauere dall' oscuro suo nascimento, Principe pari all' altezza, in cui Dio lo portò, dalla quale fè mostra al Mondo delle sue virtù, e de' suoi difetti; Giusto rimuneratore del merito, e cieco benefattore ancora d'indegni, che incontrassero il suo genio, spettabile per zelo, ma non per decoro, che più volte auuilì in sollazzi impropri alla Maestà del suo Grado, vino nello spirito a trouar il buono nell' imprese; ma troppo viuo trouato, che lo haueua, perche forse per cercarne il migliore vi era incostante. A lui fù sostituito il Cardinal Ceruino col nome di Marcello II. ma mostrato al Mondo pe'l rapido corso di dieci giorni, lasciò, che si trasferissero nel Successore le speranze, che haueansi in lui per compimento del Concilio. Fù questi il Cardinal Gianpiero Carrafa col nome di Paolo IV. huomo così seuero, così intrepido, che in niuna parte pieghevole riuscìua sì aspro nel trattamento degli affari, che sdegnando i Ministri, e Principi, poc' altro potea aspettarsi da lui, che vn sommo rigore di giustizia in niuna parte addolcito da vn minimo spruzzo di grazia, e come era vissuto alla Corte di Spagna poco grato a Carlo, ben si preuidde, che tanta ruuidezza per natura, e tanta auuersione per accidente non potea acoppiar le cose in quell' vnità, che è il seggio della Pace: Nè contribuì nulla al di lei culto la promozione del Cardinal Carlo Carrafa suo Nipote, di spirito bellicoso, e quindi aspro per vn' altra strada di quella, che era il Zio zelantissimo Ecclesiastico; onde il Concilio rimanea così disciolto oggetto de' voti de' buoni, perche si riunisse a compir la decisione de' Dogmi, e delle detrazzioni de' rei, per iscreditar ancor quelli, che hauea già definiti. E ben fù pronta l' occasione a far appiccar il fuoco nelle materie già disposte fra il Papa, e Cesare; imperocche raunatasi vna Dieta lo stesso prim' Anno del Ponteficato in Augusta, vi fu data pienissima libertà all' Eresia, proibito a' Cattolici di allettar gli Eretici alla loro Dottrina, che rimanesse sospesa la Giurisdizzione Ecclesiastica per quanto potesse ella esercitarsi contra quella concordia, anco rispetto a' sudditi de' Principi Ecclesiastici, i quali non potessero forzarli a viuer co' riti loro.

Pallauic. l. 13. cap. 5. & seq.

Anno 1552.

Pace di Cesare co' Protestanti in Passauia.

Termine dell' Interim di Carlo V.

Anno 1553. 1554.

Difficoltà di riassumere il Concilio.

Stato delle cose in Inghilterra.

ANNO 1554

Pallauic. l. 13. c. 10.

Morte di Giulio III.

Ex Ciaccon. Pit. cor.

Elezzione di Marcello II. e di Paolo IV.

Qualità di Paolo.

Qualità del Nipote Cardinal Carrafa.

Dieta d'Augusta fauoreuole all' Eresia.

Ex Pallau. l. 13. c. 14. & seq.

13 L' auuiso di questo Decreto non può dirsi quanto alterasse l' animo di Paolo, parendogli vn visibile scorno all' ingresso del suo Ponteficato, e come il zelo feruentissimo, che haueua per

ANNO 1555

per la Cattolica Religione, lo stimolaua a cercarne riparo, così il Cardinal suo Nipote non preterì l'occasione di procacciarsi motiuo all' esercizio del suo genio militare; e perciò si diè a confortare il Zio a collegarsi col Rè di Francia per vendicare coll' Armi i pregiudizij, che la Fede Cattolica sostenea da' Decreti Imperiali, e rendea più apprezzabile questo Consiglio l'hauer il Papa fatto procedere criminalmente dal Fisco contra il Cardinale Sforza Camerlengo di Santa Chiesa fatto rinchiudere in Castello, e contra il Conte di Santa Fiora suo fratello per vna pretesa violenza vsata nel Porto di Ciuitauecchia, e contra Marc' Antonio, ed altri Colonnesi, considerati rei per hauer fatto demolire le case in Nettunno di alcuni Creditori, che gli haueuano citati, perloche essendo questi benemeriti di Casa d'Austria, furono accolti in protezzione da Cesare, e così fù forzato il Papa a collegarsi formalmente co' Francesi per eseguir le sentenze già proferite, e ritenere i Feudi, che già eransi incorporati al Fisco. Fù dunque stretta la Lega fra Paolo, ed Enrico con varie condizioni, e massimamente di scambieuole difesa, ed offesa contra i Nemici, ed acquistandosi il Regno di Napoli ne fosse inuestito vno de' Figliuoli del Rè: Vero è, che l'Anno seguente millecinquecentocinquantasei, hauendo Carlo Imperadore rinunziato a Filippo Secondo suo figliuolo tutti i Regni, come, che auuiauasi a trouar la quiete nello stato priuato, conchiuse ancora vna Lega col Rè di Francia soprammodo molesta al Pontefice, che fù perciò forzato a sospendere ogni deliberazione guerriera, ed applicare a raddrizzare le cose col pacifico mezzo del Concilio. Inuiò a questo effetto Scipione Cardinal Rebiba suo antico confidente Legato in Germania con ordine di proporre nuouo adunamento di Concilio, non più in Trento, doue non haueuano consentito i Francesi, ma in Roma nella Basilica Lateranense; e perche tali istanze non incontrauano co' Cesarei minima apertura, Paolo continuaua a far fortificare Nettunno, e Paliano, che confiscate a' Colonnesi, le hauea date in feudo a Giouanni Carrafa suo Nipote, il che prouocando ad indignazione il Duca d'Alba ViceRè di Napoli, si diè ad apparecchiare le armi per impedirlo, eccittato poi maggiormente in vdire, che il Papa hauea fatto comparire il Fiscale in Conciftoro coll' istanza, che si procedesse contra Cesare, e gli Austriaci, ed il ViceRè, come fautori de' ribelli, e scomunicati da Santa Chiesa; onde fù presto ad inuadere lo stesso Anno millecinquecentocinquantasei lo Stato Ecclesiastico, occupando Anagni, e le altre Città di Campagna con grandissimo spauento di Roma; perloche il Papa sollecitò il Rè di Francia a soccorrerlo, come egli spedì a tal'effetto in Italia il Duca di Ghisa con valide forze, che impiegate appena all' attacco di Ciuitella del Tronto in Abruzzo, furono richiamate in Francia per soccorrere alla memorabile sconfitta, riportata da quell' Armi nella Battaglia di San Quintino; fù pertanto forzato Paolo a venir a concordia co' Spagnuoli, stipulata nel mese di Luglio dell' Anno millecinquecentocinquantasette con varie condizioni, e particolarmente dello sfaciamento di Paliano, la fortificazione del quale hauea data cagione a' disturbi.

Dispareri fra il Papa e Cesare.

Pallau. l. 13. cap. 15.

Lega fra il Papa, ed il Rè di Francia contra l'Imperadore.

Anno 1556.

Che si discioglie.

Pallau. cap. 17. l. 13. & seq.

Il Papa applica al radunamento del Concilio in Roma.

Imperiali inuadono lo Stato Ecclesiastico.

I Francesi soccorrono il Papa.

ANNO 1557

Accordo seguito.

14 In tali dibattimenti la Religione nulla acquistò di vigore, ch' anzi gli stessi Cattolici dell' Austria ricauarono l'antica inchiesta della concessione del Calice, ed il Rè Ferdinando s'indusse a permetter nuouo colloquio cogli Eretici nella Dieta di Ratisbona, da che e per l'vna, e per l'altra parte rifiutauasi in quel tempo il vero rimedio del Concilio, il proseguimento del quale potè poi ripigliarsi, dopò che la morte hebbe cagionata vna totale mutazione de' Capi del Cristianesimo. Il primo a mutarsi fù l'Imperador Carlo Quinto, volontariamente sceso dal Trono Imperiale, mediante l'effettiua rinunzia dell' Imperio fatta a Ferdinando suo fratello nella Dieta di Francfort l'Anno millecinquecentocinquantotto, e poscia mutato, e discesoindia a poco nel Sepolcro. Principe veramente preclaro per virtù, e per fortuna, che riportò da questa eccelsi ingrandimenti, e dall' altra la moderazione di rifiutarli, per accostarsi al Trono del Diuino Giudizio, quasi che nudo di quei tanti fregi, che gli haueuano recato e la sorte del nascimento, e l'ambizione del suo Capo fra le glorie, e le detrazzioni, che sempre si accoppiano a censurare le azioni de' Grandi: Altro mutamento accadè senza mortè, mentre auuedutosi il Papa del non sincero procedere de' Nipoti Carrafa, li discacciò da Roma, come la morte estinse la Cattolica Reina Maria d'Inghilterra, ed oppresse colà la Religione, innalzata Elisabetta figliuola illegittima di Enrico Ottauo, che le era sopra ogni credere auuersa. Seguì tuttauia la pace fra le due Corone, segnata in Cambrai l'Anno millecinquecentocinquantotto, la quale ben potea ageuolare le pratiche del proseguimento del Concilio, se la morte non recaua altra mutazione, perito sfortuneuolmente in vna Giostra l'Anno vegnente il Rè Enrico Secondo co' figliuoli pupilli, e poscia anco il Pontefice Paolo sopra il quarto Anno del suo Reggimento, in vita lodato per timore, più di quel che meritasse l'inconueneuole rigidezza della sua aspra natura; biasimato in morte per rabbia, più di quel che consentisse la virilità della sua virtù, intenta per verità all' interezza irriprensibile della Disciplina Ecclesiastica. Indi a quattro mesi fù assunto dall' Vniuersale Consenso de' Cardinali il Cardinal Gianangelo de' Medici Milanese col nome Pio Quarto, Pontefice di ottima mente, che Dio benedisse col prospero fine del Concilio, esibendoli vn' ottimo mezzo per dirigerlo colla penna nella scelta, che fece di suo primo Ministro, e Segretario di Stato del Cardinal Carlo Borromeo suo Nipote per sorella, quell' Eroe per Santità, ed Innocenza, che ora la Chiesa ci dimostra fra' Beati nel

Morte di Carlo V.

Pallauic. l. 14. cap. 6. & seq.

Pace fra le due Corone in Cambrai.

Morte del Rè di Francia, e del Pontefice Paolo IV.

Ex Ciaccon. vit. eius.

Elezzione di Pio IV.

San Carlo fatto suo primo Ministro

nel Cielo: Onde potè Pio efficacemente insistere all'effetto suddetto, come noi narreremo.

Che Paolo IV. non insegnò hauer i Papi errato.

Contra Memburgh de stabilim. cap. 15. f. 194.

Onora altamente Memburgh la memoria del detto Paolo Quarto come benemerito della sua Scuola che vuol i Papi erranti, ma per verità con vn fallacissimo supposto. Il Caso lo figura egli a suo modo perche lo dice tratto da alcune relazioni particolari di Francia a noi incognite, e perciò non possiam per questo Capo coglierlo in bugia, ma dato ancor per vero il suo racconto tanto non siegue la conseguenza, che indi egli ne trae. Dice dunque, che il Marescial di Memoransì accoppiato in Matrimonio per le parole de presenti con Madama di Piennes domandò al detto Papa che la dispensasse da questo Vincolo, ed esso chiamata vna Congregazione di Cardinali, e Teologi volle che si esaminasse diligentemente il fatto esprimendosi loro di non voler vdire per ragioni gl'esempij de' suoi Antecessori perche poteano essi hauer fallito, perloche osseruassino bene i Congregati se i Papi predecessori bene hauessero inteso, ed a sufficienza ciò che dee riflettersi intorno all' indissolubile Vincolo del Matrimonio; E come lo Scrittore rapporta: *Perspicite an Decessores nostri id satis intellexerint, quod de indissolubili Matrimonij vinculo disquirimus*. Anche data per vera quest' Istoria, e per giuste le parole del Pontefice Paolo, non perciò siegue che egli habbia statuito l'assioma di Memburgh, che i Papi habbino errato con errori Dogmatici di Fede, mentre l'errore di fatto s'ammette da ogni Cattolica Scuola, ò per difetto d'Informazioni piene, ò per falsità delle medesime, e bene dice perciò Paolo: *An Decessores nostri id satis intellexerint*, mentre può darsi esempio, che i Papi richiesti di dispensar il Matrimonio rato non consumato l'habbino dispensato, benche fosse consumato per hauer tralasciata la diligenza di bene, e diligentemente informarsi se la consumazione fosse stata, ò nò, ò pure per la souerchia facilità di credere al detto delle parti asserenti non esserui stata consumazione, e questo disordine conuien che pur sia accaduto nel Foro Ecclesiastico, quando per disposizione de' suoi Canoni si è determinato, che in tal caso si deputi vn Fiscale, ed Assistente a riconoscere, ò le supposte Virginità, ò le esposte Impotenze nelle Cause Matrimoniali acciocche la Chiesa non resti ingannata; e così ben parlò Paolo Quarto non volendo nel caso di Memoransì caminar co' preteriti esempij de' Papi poco diligenti, troppo indulgenti, e perciò ingannati dalle parti per estorcer loro di mano le Dispense sopra i Matrimonij consumati supponendoglili solamente rati, che se poi vi fù tale esempio come forse vi sarà stato, potea Paolo chiamar i Pontefici che gl' han pratticati erranti, ma in solo fatto non dogmatizanti gl'errori a' Fedeli in Iure, e così erraronо se lo fecero contro la Giustizia, annullando i Matrimonij indissolubili, non contro la Fede perche mai diffinirono per dogma, nè proposero, ò insegnarono a' Fedeli ex Cathedra, che poteano annullarsi. E quindi può didursi l'impropriètà della Conclusione di Memburgh quando soggiunge: Ecco vn Papa, che con buona Fede, ed in termini chiari grandemente dice, che lui, e' suoi Predecessori han potuto errare nelle decisioni, che han potuto fare sopra i punti appartenenti alla Fede: Mentre altro è l'appartenenza, altro è la sostanza dell' insegnamento; Chi rubba viola la Legge, ma non distrugge la Legge, e non ne fà vna nuoua contraria all'antica che si hà di non rubbare. Così se vn Papa mal'informato annulla vn Matrimonio consumato supponendolo non consumato, ancorche hauesse tralasciate le diligenze debite per accertarsi della Verità errarebbe contro la Giustizia, e la Legge, ma non distruggerebbe la Legge dandone vna nuoua, ed erronea, e quindi di Paolo Quarto non volea gl'esempij de' suoi Antecessori in materia di fatto, perche poteano esser stati ingannati, li voleua in Iure, cioè le Leggi, e Canoni, che hauean essi diuulgati secondo i quali sapea, che i Matrimonij consumati sono indissolubili.

CONCILIO DI TRENTO
DECIMONONO ECVMENICO.
PARTE QVARTA.

Che contiene le prime Sessioni sotto il Pontificato di Pio Quarto: Intorno l'Indice de' Libri proibiti; la Comunione sotto l'vna, e l'altra specie; il Sagrificio della Messa, e varie Riformazioni.

SOMMARIO.

1 *Spedizione, che fà il Papa in Spagna, ed in Germania sopra il luogo del Concilio; Eresia di Caluino; Istanze de' Francesi per hauerlo presto; deliberazione di proseguirlo in Trento.*

2 *Bolla del Papa dell' Indizzione del Concilio, di che non si soddisfanno i Francesi: Nunzij in Germania per contentar i Protestanti.*

3 *Legati Apostolici giungono tutti in Trento: Prime contese, e massime sopra il punto, se il Concilio fosse continuato, ò principiato di nuouo, e sopra le parole Proponenti i Legati, ed Aprimento del Sinodo.*

4 *Discorsi sopra il proibir i Libri noceuoli, e Decreto fattone: Riceuimento degli Ambasciadori di Cesare, e di Portogallo.*

5 *Proposizione se la Residenza sia di Ragion Diuina, ò Ecclesiastica; strepitose contenzioni in Concilio; sensi del Papa contra i Legati, che l' haueuano permessa.*

6 *Arriuo al Concilio di varij Ambasciadori; istanze del Rè di Spagna contra le parole Proponenti i Legati, e lettere, che gli scriuono i Legati.*

7 *Arriuo degli Ambasciadori di Francia; loro istruzzioni poco fauoreuoli; Orazione del Fabri; Concordia nel punto della Continuazione del Concilio.*

8 *Articoli sopra l' Eucaristia: Dispareri frà il Papa, ed il Cardinal di Mantoa, che si licenzia dalla Legazione, benche poi si disponga a rimanerui.*

9 *Sentenze de' Teologi sopra l' vso del Calice, la Comunione de' Bambini, ed altri punti del Sagramento suddetto.*

10 *Capi di varie Riformazioni, discorsi, e stabiliti sopra il numero de' Preti, e contra i Questori.*

11 *Sessione de' Decreti dell' vso del Calice, e della Comunione de' Bambini.*

12 *Decreti di Riformazione della stessa Sessione.*

13 *Sentenza de' Teologi, se la Cena del Signore fosse Sagrificio per noi, e quindi se la Messa sia atto propiziatorio per li viui, e per li morti.*

14 *Sensi de' Padri intorno alla concessione del Calice rimessa al Papa.*

15 *Riformazioni statuite concordemente sopra gli abusi della Messa: Istanze de' Francesi, e Cesarei per dilazione.*

16 *Sessione vigesimaseconda: Decreti sopra il Sagrificio della Messa.*

17 *Decreti di Riformazione contra gli Vsurpatori de' beni di Chiesa, e di quelli, che si abusino dell' Elemosine della Messa.*

1 POco hebbe a dimorare il nouello Pontefice Pio Quarto nell' oziosa inclinazione, che haueua per le cose del Concilio, mentre nello stesso prim' anno del suo Pontificato millecinquecentosessanta peruenne a sollecitarlo il Conte di Arco, come Ambasciador straordinario dell' Imperador Ferdinando, che nelle solenni dimostrazioni fatte del suo contento per l'esaltazione sua si espresse sommamente bramoso dell' Adunamento del Concilio, recandoneli i più viui, ed efficaci eccitamenti. Questa felice opportunità di vedere dal tempo cangiate le auuersità in fauore, migliorò ancora rispetto a' Francesi, mentre surto a regnare colà dopò il defunto Enrico, Francesco Secondo suo figliuolo sotto la tutela della Reina Caterina de' Medici sua Madre nel Reggimento imbelle della tenera mano del Rè, e nella costituzione della Reggenre straniera, auida di Dominio, e quindi necessitosa di seruire a' Grandi del Reame, che glie lo poteano perturbare, hauea loro permesso il fomento alla nascente Eresia sempre più deplorabile colà di Giouanni Caluino. Fù questi Canonico di Noione Città della Piccardia; ma per natali assai tenebrosi come Nipote di vn Tauerniere, che postosi a correggere ciò, che vdiua censurar in Lutero, ne iua formando proposizioni

Istanza dell' Imperadore al Papa per lo Concilio.

Qualità, ed Eresie di Caluino.

più

ANNO 1560

più ree per emendarlo, estese fino sopra centouentotto contrarie alla Dottrina Cattolica; e fù questi peggiore dell'altro, perche parea migliore, e come più culto nella fauella, più moderato, e composto nell'esteriore grauità del volto, colla lingua sempre riuolta allo spiegamento dell'onesto, e del giusto, e quindi potè salir presto alla pretesa estimazione di Maestro, e la sua Scuola venir protetta da' Signori di Borbone, che come i più prossimi della schiatta Reale, erano nella minorità del Rè i più Possenti, co' quali la Reina teneasi ad ogni partito. Diffuso dunque il malore dell'Eresia Caluiniana anche in Francia, e diuisasi essa in due Fazzioni di Cattolici, e di Vgonotti ne pullularono calamità così flebili di congiure contra la stessa Famiglia Regia, che il Rè tanto abborrente per l'auanti del Concilio fece chiederlo Istantemente al Pontefice, protestando anzi di conuocarne vno Nazionale, se l'Ecumenico non fosse pronto, come estremamente nececessario a concordare i punti della Credenza, che tanto perturbaua i suoi Vassalli: Spedì per tanto a Roma l'Abate di Manna suo Consigliere per sollecitare il Papa al Concilio, con rappresentarli quanto esso il bramasse fruttuoso, al qual' effetto, come che doueansi vdirui i fondamenti della nuoua Dottrina degli Eretici, non poteasi considerar per legittimo il celebratosi dianzi in Trento, nè il riadunarlo colà, e per l'incomodità di quel suolo troppo incapace di tanta gente, e di quel Clima troppo rigido agli Stranieri. Conobbe Pio, che la voglia del Concilio, la quale scorgeasi ne' Principi si sarebbe arrestata nell' Articolo suddetto, come di Riputazione; mentre i Francesi ripugnanti al Concilio sotto Giulio Terzo non lo hauerebbono voluto continuato, ma celebrato con diuersa conuocazione; Spedì per tanto il Vescouo di Terracina in Spagna per rinuenire col Rè Filippo Secondo tale compenso, che potesse soddisfare all'vna, ed all'altra parte, e come esso teneasi col Zio Imperadore di Germania; Spedì anche colà il Musso Vescouo di Bitonto per togliere ancora l'inclinazione, che Massimiliano Rè di Boemia suo figliuolo hauea propizia agli Eretici: Trouò il Musso, quanto disposto Cesare al Concilio, tanto pieno di difficultà in adunarlo, e massimamente vi chiedea la Pace Generale fra' Principi, e che si raccogliesse in tal luogo, doue il Papa potesse trouarsi personalmente, come sarebbe stata la Città di Costanza; che si esibisse Saluocondotto più ampio a' Protestanti, a tenore di quello, che riportarono da' Conuocati in Basilea; e che in fine non vedea, come i Francesi, ed i Protestanti potessero consentire al proseguimento degli Atti in Trento senza riuocar come nulli i preteriti, e far nuoua conuocazione: Non può negarsi, che rimanea grandemente agitato il Papa da tali difficoltà de' Principi, nè pareali ragioneuole, e decoroso il condannar da sè stesso con nuoua indizione del Concilio i Decreti, che di già n' erano vsciti; e come era egli sommo estimatore del senno della Republica Veneta, fece per mezzo di Marcantonio Amulio Ambasciadore Residente presso di lui richiederla del suo Consiglio, ed in caso, che occorresse, se fosse per consentire all'adunamento in vna delle sue Città: Ma hauendo ella pace co' Turchi non volle turbarla in riceuere il Concilio, che douea trattar della Guerra contra di loro, e compatendo lo stato del Papa posto in scabre contingenze, si esibì di dar mano, che si continuasse il Sinodo in Trento.

Istanze del Rè di Francia per Concilio.

Pallauicin. l. 14. c. 11. & seq.

Spedizioni del Papa in Spagna, ed in Germania.

Perplessità del Papa a continuar il Concilio.

ANNO 1561.

3 Fissatosi Pio in questo pensiere, fece sapere a' Principi, che egli hauerebbe consentito al Concilio, ò in Casale, ò in Vercelli: di che soddisfacendosene per comodo i Francesi, se ne querelarono gli Alemanni, co' quali andauano vniti gli Spagnuoli, che più tosto dichiarauano più accetto Trento, come già approuato dalle loro Diete; onde il Papa fece ogni sforzo col Rè di Francia, persuadendolo a contentarsene, come che fosse da principio approuato dal Rè Francesco Primo suo Auolo, benche poi il Padre per cagione della guerra di Parma non hauesse hauuti i medesimi sensi; onde impetrato e da lui, e da tutti gli altri Principi Cristiani il consentimento, diuulgò in vno la Bolla del Giubileo vniuersale, e quella dell'Intimazione del Concilio: Esprimea questa tutta la serie del fatto, l'Intimazione fatta da Paolo Terzo, la traslazione a Bologna, il riaprimento in Trento, e la sospensione dopò la diuulgazione di alcuni Decreti; e vedendosi aumentate le cagioni del male, quanto all'Eresia, ed alla Scisma, esso Papa intimaua il Concilio nella stessa Città di Trento per la prossima Pasqua, toltane qualunque sospensione; imponendo a tutti i Vescoui d' interuenirui. Cercò Pio con questi termini di fuggire la parola di continuazione, ò di nuoua Indizione, per non amareggiare i Francesi, ò gli Alemanni, ò pregiudicare alla Santità de' Dogmi già diffiniti nel Concilio. Ma non fù basteuole la cautela a contentar tutti, mentre comparsa la Bolla in Francia, si vdirono querele altissime, che la parola di *toltane la Sospensione*, importaua lo stesso, che *Continuazione*, e che quel Rè non vi si nominaua se non alla rinfusa cogli altri Rè Cristiani: Tali doglienze scontentarono il Papa, solleuato poscia dall'vdire, che l'Imperadore rimanea appagato del tenor della Bolla, e così altri Principi; e perciò con animo, che in fine anche i Francesi vi si acquetassero, procedè all' elezione de' Legati da trasmettersi al Concilio, e degli altri Vfiziali. Furono questi i Cardinali Ercole Gonzaga di Mantoa, e Puteo, e poi anche Girolamo Seripandi esaltato alla Porpora, a' quali fù data la Croce il giorno diciassettesimo di Marzo nel Concistoro l'Anno millecinquecentosessantuno, partendosi incontanente per Trento col Massarello Segretario del Sinodo, fatto Vescouo di Telesia. Ma intanto, che apprestauansi le cose per dar princi-

Bolla dell' Intimazione del Concilio.

Doglienze de' Francesi contra la Bolla.

Ex Pallau. l. 14. & l. 15. c. 1. & seq.

Legati Apostolici al Concilio.

ANNO 1561

pio a gli Atti, volle Pio operare co' Principi Proteſtanti di Germania, non ſolo per quanto eſigea l'vrbanità, e l'obligo di buon Padre co' figliuoli deuiati, ma quanto potea aſpettarſi da vn pazientiſſimo Medico inſultato da' furori di vn ſarnetico ſconoſcente de' rimedij, che gli eſibiſce. Spedì pertanto in Germania Gio: Franceſco Comendoni, oue già trouauaſi Nunzio ordinario il Delfini, con carico di trouarſi alla Dieta, che l'Anno ſuddetto douea tenerſi nella Saſſonia in Naumburgo. Preſentatiſi eſſi all'Imperadore, furono eccitati di auanzarſi alla detta Dieta, con ammonirli a trouar forma da contentare i Proteſtanti nel Saluocondotto, nel tacere, che il Concilio continuaſſe, ò che ſi daſſe loro tempo più agiato, quando riuſciua troppo breue il prefiſſo nella Bolla: Erano i Nunzij diſpoſti ad operar il poſſibile per ſoddisfare alle voglie de' Proteſtanti, ma peruenuti in Naumburgo, ed impetrata l'vdienza da' Principi, e Signori adunatiui, gli preſentarono i Breui del Papa, e la Bolla: In vedere eſſi eſſer chiamati figliuoli nelle manſioni, fecero reſtituire i Breui, allegando di non hauere, nè volere queſto attaccamento di figliuolanza col Papa, e poſcia diuulgarono il Receſſo, ò Decreto finale della Dieta, con proteſtarſi tenaci della Confeſſione Auguſtana, nè tenerſi per queſto Eretici, nè diuerſi nella fede dagli altri: Poco diſſimile fù la riſpoſta, che il Comendone ſeguitando il viaggio hebbe dal Marcheſe di Brandemburgo, e dal Marcheſe Giouanni di Saſſonia, che chiamò la Bolla difforme da' trattati hauutiſi, ed inſiſtendo acciocche il Papa permetteſſe la voce deciſiua nel Concilio a' Teologi della loro Credenza. Seguitò poi il Comendone il ſuo giro a tutti i Principi del Settentrione, ma con niuno, ò ſcarſiſſimo frutto, ch'anzi riſoluto di paſſare a far le ſteſſe parti col Rè di Suezia, e di Dania, gli fù impedito l'acceſſo, come anche Giouanni Canobio deſtinato per la Polonia in Moſcouia ad intimar il Concilio, trouò tali impedimenti nel viaggio, che lo rattennero, non ricauandoſi altro da tanti diſagi de' Miniſtri, e diſpendij della Camera Apoſtolica, che vn viuo argomento dell'ottima mente di Pio d'inchinarſi a' ſuoi nemici per amoroſamente richiamarli a ſaluamento: Fece le ſteſſe parti per mezzo del Delfino Nunzio colle Città di Norimberga, Argentina, Francfort, ed Auguſta, e mediante il Veſcouo di Como cogli Suizzeri, poco altro ritraendoſi, che ſoddisfare a' Cattolici, ed irritare gli Eretici.

Nunziatura a' Proteſtanti a Naumburgo.

Loro riſpoſta inciuile.

Senſi di Brandemburgo e Saſſonia.

Vfizij vani con altri Eretici.

3

Attendeuano frattanto i Legati, e Miniſtri in Trento la venuta de' Padri, nè ſtettero indi molto a comparire gli Spagnuoli, e ſucceſſiuamente altri di varie Nazioni, aggiungendo in queſto mentre il Papa vn nuouo Legato, che fù il Cardinal Staniſlao Oſio Polacco, ſtato Nunzio in Germania, il quale con vniuerſale applauſo per le ſue inſigni virtù, vi peruenne il vigeſimo giorno di Agoſto dell'Anno predetto millecinquecentoſeſſantuno. Nè poco andò, che ſi aggiunſe anco il quarto Legato, che fù il Cardinal Lodouico Simonetta, che recò a' Colleghi vna lettera di pugno di Pio, eſpreſſiua del candor del ſuo Animo riſoluto a voler vn Concilio ſpedito ſincero, e com'egli dicea da buon Gentil'huomo, cioè ſenza quelle ſraudi, ò ſagacità, che taluolta la Corte chiama tratti prudenziali, e ſono eſegrabili finzioni. Confermò i ſenſi medeſimi del Papa l'arriuo degli altri Vficiali, cioè di Gabriello Paleotto Auditore di Ruota, e di Filippo Maſotto, che precedettero l'arriuo del quinto Legato deſtinato colà, che fù il Cardinal Marco Sitico Altemps Nipote del Papa: In tanto, come, che non per anche eranſi propoſte materie agli Adunati, ne trouò vna l'Arciueſcouo di Granata Pietro Guerrero, huomo di gran Dottrina, ma di maggior durezza di capo, proponendo decoroſo a' Prelati l'vſar la Mozzetta, come Inſegna di quella Giuriſdizzione, che eſercitauano in quel ſupremo Senato; ma fù inginnto da Roma a' Legati, che nulla s'innouaſſe intorno a ciò, e compoſte parimenti altre conteſe inſurte di precedenza, ſi fecero i Legati a ſciogliere le materie da proporſi a' Squittinij: La prima era la malageuole, inſiſtendoſi e per debito di ſoddisfare alla Giuſtizia, e di appagar gli Spagnuoli, che il Concilio ſi dichiaraſſe *continuato*, non *commciato di nuouo*: Onde adunataſi la prima Congregazione il giorno decimoquinto di Gennaio millecinquecentoſeſſantadue; ſi ſtudiarono i Legati di perſuadere con amoreuoli parole all'Arciueſcouo di Granata, ed a' ſuoi Nazionali, chiamandoli in Camera, che non poteaſi di ragione concepire il Decreto dell'Aprimento diuerſo di parole da quello, che il Papa hauea ſpiegato nella Bolla dell'Intimazione, doue non nominauaſi mai continuazione, e che perciò li pregauano a non recare quello ſcandalo di contradire ne' principij per non oſcurare il proſpetto di quella Santa impreſa, che douea ſpirare oneſtà, e ſantità per ogni parte: Allegò l'Arciueſcouo di tener ordine oppoſto del Rè Filippo, benche nol moſtraſſe; ma poi indi ſi quietò, e diè mano, che il Decreto correſſe a voler de' Legati, e degli altri: Vero è, che il di vegnente lo ſteſſo, come gagliardo di teſta, non capace di quiete sì ageuolmente tornò a querelarſi, che il Decreto appuntatoſi foſſe pregiudiziale a' Padri per diruiſi *Proponenti i Legati Apoſtolici*, le quali parole, come non conſuete in altri Sinodi aſſolutamente volea, che ſi cancellaſſero: I Legati cercarono di quietarlo per mezzo del Segretario Maſſarello, allegandoli, che hauea egli dianzi veduto il Decreto, ed approuatolo inſieme cogli altri nella Congregazion Generale, che potea richiamarſi per vdire, ſe tutti haueſſero quella nauſea, che prouaua eſſo nelle parole ſuddette; nè pur queſto partito il ſoddisfece, e così venendo il dì dell'intimata Seſſione, che fù il decimottauo di Gennaio, fatta ſolenne Proceſſione, cantata la Meſſa dal Cardinal di Mantoa, ſi publicò la Bolla

ANNO 1561

Ex Pallav. l. 15. c. 1. & seq.

Conteſa circa il Rochetto.

Conteſa della Continuazione del Concilio.

Cap. 15.

Anno 1562.

Conteſa circa le parole: Proponenti i Legati.

ANNO 1562

Bolla Papale, e si lesse il Decreto, che s'intendesse da quel giorno celebrato il Concilio Tridentino, toltane qualunque sospensione secondo la forma delle lettere del Sommo Pontefice Pio Quarto, e che vi si trattassero quelle cose, che proponenti i Legati, e Presidenti paressero al Sinodo atte, & idonee a solleuar le calamità di quei tempi. Il Granatese replicò la contradizione suddetta, anche per scritta seguito da quattro, ò cinque altri Spagnuoli, concordando gli altri, che oltre a' Legati furono centosei Vescoui, quattro Abati, e quattro Generali de' Regolari.

Aprimento del Concilio.

Numero de' Padri a quest'Atto.

4

Si accinsero indi i Padri a maturar il Suggetto della seconda Sessione, e come haueasi vopo di allungar gli Articoli di Fede per dar tempo a Cesare di operare, che venissero i Protestanti, fù proposto da' Legati di formar vn' Indice de' libri sospetti, e Dogmatici di Eresia, affine di saper quali fossino le sorgenti infette, che ammorbauano le menti Fedeli; tanto più, che Paolo Quarto hauea fatt'operar molti huomini graui in questa scelta, e già trouauasi l'Indice presso, che compito. Adunatasi per tanto la Congregazione Generale varij furono i pareri, sentendo alcuni, che il dannar i libri era lo stesso, che dannar gli Autori che sdegnati poteano far male maggiore, e Daniello Barbaro Coadiutore di Aquileia sentì, che diuerse pene hauessero da imporsi secondo la maggiore, ò minore reità de' libri, parendo inconueneuole, che portasse la stessa pena lo sdrucciolamento di vna lingua poetica, e la prauità de' Dogmi Ereticali: Il Granatese dissuase come troppo lunga quest' impresa; ma il Vescouo di Modona Foscarario rispose poterfi abbreuiare co' due modi della Scuola, cioè torre gl' impedimenti, e moltiplicare le forze, deputando molti Suggetti Teologi a far detto Indice. Si conuenne in questa Sentenza senza insistere nell' altra parte pure proposta, cioè di dar Saluocondotto agli Autori per vdirli, e graziarli, correggendosi ad effetto di non por mano in simili Cause già introdotte nel Tribunale della Santa Inquisizione: In tanto, che appressauasi il giorno dell' intimata Sessione comparuero Giorgio Drascouizio Vescouo di Cinque Chiese, ed Antonio Muglizio Arciuescouo di Praga Ambasciadori dell' Imperador Ferdinando, e di poi Martino Mascaregna Ambasciadore del Rè Bastiano di Portogallo; onde i Legati hebbero anche a trauagliar fuori di Congregazione per sedare le liti insurte frà essi di precedenza, pretendendo il Portoghese, che fossino quelli considerati come Oratori del Rè d' Vngheria, e Boemia, ed inferiori a sè. Ma ne tolse il dubbio l' essere i Cesarei Vescoui, e perciò collocati in luogo a parte, benche fossino per verità Ministri Imperiali non Regij. Hebbero questi vdienza da' Legati solennemente, chiedendo, che si procedesse con lentezza per dar agio a' Protestanti di venire, e che non si parlasse di continuar il Concilio, doue essi non erano stati, ma di cominciarne vn nuouo: ma come già erasi diuulgato il Decreto dell' Aprimento del Concilio, si lasciò questo in silenzio, concordandosi loro l' indugio di tre mesi dopò la Sessione seconda già in punto da celebrarsi sopra l' Indice de' libri: Si adunò dunque il Sinodo il giorno vigesimosesto di Febraio, e Sagrificando l' Elio Patriarca di Costantinopoli, orò Antonio Cocco Arciuescouo di Patrasso, e poscia si publicò l' apparecchiato Decreto di tal senso: *Hauere il Sinodo osseruato, che la Dottrina deprauata sorgea da' libri nocevoli, decretarsi, che vna scelta de' Padri esaminassero con diligenza ciò, che conuenisse di fare tanto sopra i libri, quanto sopra le censure già fatte a' medesimi per darne poi relazione in Concilio: Esortando tutti gli Autori sospetti a presentarsi a lui per essere istrutti con riseruarsi diritto di dar loro Saluocondotto, anche per Decreto men solenne delle Congregazioni Generali.* Pochi contradissero al Decreto, saluo il Granatese, e fù intimata la seguente Sessione pe'l giorno decimoquarto di Maggio.

Proposizione de' libri proibiti.

Varij pareri sopra di ciò.

Labbè to. 14. col. 1134. & seq. & f. 1141.

Arriuo degli Ambasciadori di Cesare, e di Portogallo.

Pallauicin. l. 15. c. 19. & 20.

Loro Istanza.

Sessione decimaquaua.

Decreto sopra i libri nocevoli.

5

Sperauasi questa più piena, e più fruttuosa, benche riuscisse poi più sterile, e fù perciò concordato il Saluocondotto a' Protestanti ampissimo quanto voleano, estendendolo ad ogni Nazione ancor fuori di Germania: Indi si congregarono i Padri per riceuere i fogli delle materie da riflettere, e discorrere per la Sessione, e furono fino a dodici capi, i primi de' quali aggirauansi intorno al negozio della Residenza, gli altri alle Vnioni, ò diuisioni de' Benefizij, e sopra il prouueder le Cure d'Anime di buoni, e zelanti operai: Dopò essersi comunicata questa Scrittura anche agli Oratori Cesarei, il Cardinal Simonetta si accorse di hauer lanciata vna fauilla nel zolfo, e che perciò fosse vopo di ritirarla, ma non fù possibile; onde assuntosi il negozio a disamina nella Congregazione subito si vdirono varie istanze, acciocche si dichiarasse per qual ragione si risiedeua, se per Diuina, ò per Ecclesiastica, ad effetto di regolar quindi le dispense con adattata misura al poter della Chiesa. Il Granatese non fù degli vltimi a strepitar colla voce, ed a comentar con speculazioni la proposta, ricauandone rileuanti vantaggi a' Vescoui, quasi che fatta di ragion Diuina la Residenza fossino inuiolabili gli atti della Giurisdizione, che vi si fanno, e quindi immuni dalla Censura del Papa, se non in caso di negligenza, e parimenti le rendite per sussisterui fosser di tal Priuilegio, che non soggiacessero a scemamento per imposizion di Pensioni, e moltiplicandosi i mantenitori per questa Sentenza non restarono pochi a difesa dell' altra, che fosse la Residenza di mera disposizion della Chiesa, e che riconosciutosi il debito di risedere ne' recitati Decreti, doueasi por in silenzio lo Squittinio per qual diritto si risedesse, come eransi regolati i Padri sotto Paolo Terzo nel por mano al trattamento di quella materia. Cresce così confusa la mischianza de' pareri, che i Legati dubita-

Sessione decimaquarta.

Saluocondotto a' Protestanti.

Contesa circa la Residenza.

Consiglio dell' Arciuescouo di Granata.

Pallauicin. l. 16. c. 4. & seq.

bitarono di tumulto, e di ſcioglimento dell'Adunanza, e perciò alzatiſi differirono ad altra giornata il raccoglimento de' Voti, deliberando ſegretamente fra sè ſteſſi di volerli riceuere con vn precedente Decreto, che non eccedeſſero la parola di *Piace*, *ò non Piace* per ſcemare lo ſtrepito delle proteſtazioni, ò delle dichiarazioni, che intorpidauano il Conſiglio, e che lo faceano più in forma di ſedizione, che di Colloquio. Raccoltiſi i voti ſi trouarono per la parte affermatiua, che foſſe di ragion Diuina la Reſidenza ſeſſantaſei; per la negatiua con proteſte, e rimeſſe al Papa ſettantuno, perloche reſtò l'affare indeciſo, ed incapace di riceuer forma di Decreto: i Legati vſciti dall'agitazione pur felicemente eran ſolleciti di appagare il Pontefice, come che frà eſſi il Cardinal Simonetta non era ſtato concorde, che ſi permetteſſe la propoſizione della materia; perloche ſpedirono a Roma il Pendaſio Segretario del Cardinal di Mantoa affin d'informarlo del torbido paſſato, ed implorar direzzione nell'auuenire. Si commoſſe grandemente Pio a tale rapporto, parendoli, che non foſſino i Legati ſuoi di quella coſtante tempera, che furono gli altri in tempo di Paolo Terzo; onde dopò di hauerli ammoniti a dimoſtrar eguale coraggio, inſoſpettito dalle Relazioni del Simonetta, deliberò di aggiungere nuoui Legati, e frà queſti il Cardinal Cicala, che come anziano toglica il primo luogo al Mantoano, a cui fù dato il ſolo apparente Luſtro, ch'egli il chiedeſſe per ſuo ſollieuo: tardarono però a riſaperſi le turbolente per eſſerſi ſconciata vna ſpalla il Meſſo nel ritorno; onde nell'anſietà di tale aſpettatiua ſi procedè ad altri affari in Trento.

Si termina la Congrega ſenza Riſoluzione.

Senſi del Papa per detta propoſizione.

6 Vi erano frattanto compariti gli Ambaſciadori de' Principi, cioè Ferdinando di Aualos Marcheſe di Peſcara Gouernatore di Milano pe'l Rè Cattolico, Giouanni Strozzi pe'l Duca Coſimo di Firenze, Melchior Luſſi per gli Suizeri, Giouanni Coloſuar Domenicano Veſcouo di Chonad, ed Andrea Duidizio Veſcouo di Tinnia pe'l Clero d'Vngheria; composteſi le differenze di luogo più degno frà lo Strozzi, e il Luſſi, furono in ſeparati giorni accolti tutti nella Congregazion Generale con termini amoreuoli. Più ſolenne fù il riceuimento degli Ambaſciadori Veneti Niccolò da Ponte, e Matteo Dandolo, mentre aumentatoſi il numero de' Padri, le Sale non eran più capaci, e quindi fù neceſſario l'accoglierli in Domo, con doglienza dello Spagnuolo riceuuto in Sala, come meno ſolennemente: Succeſſiuamente comparuero gli Oratori del Duca di Bauiera Agoſtino Paungatner, e Giouanni Cauillonio Teologo, i quali toſto hebber conteſa co' Veneti per la precedenza, come iſtrutti a non cedere, che a' Regij; ma ſi quetarono fino a nuouo ordine del loro Signore colla ragione, che la Republica poſſedea Regni: Queſti riceuimenti erano galanterie da ſolleuar gli animi de' Legati; ma ſopraggiunſe il riceuimento di vna lettera del Rè di Spagna, che imponea ſtrettamente la Dichiarazione per *lo continuamento del Concilio*, e per l'abolizione de' Decreti fatti delle parole *Proponenti i Legati*: onde queſti ſi accinſero a ſupplicarlo con vna feruida, ed eloquente lettera a rifletteré, come l'inſigne pietà del ſuo Animo Cattolico per voler l'apparente pregio del paſſato Concilio, diſſolueа il preſente, ed inabile quello a ſedar i tumulti degli Eretici ſi troncaua la mano ad eſibirne i più eſſenziali rimedij, che le parole *Proponenti i Legati* erano accoppiate ad altre, che infiacchiuano loro ogni vigore, cioè *Proponenti i Legati ſi diſcorreſſero, e ſtabiliſſero quelle coſe, che ſarebbero ſtate riputate atte, & idonee al Santo Sinodo*; ilche per verità non offendea in minima parte la libertà degli Adunati. Spedita queſta lettera tornò a Trento il Marcheſe di Peſcara ito a Milano dopò la ſua comparſa, colle più viue iſtanze, acciocche ſi dichiaraſſe a tenore degli Ordini del Rè Filippo il continuamento, intorno al quale concorrendo ancora il guſto del Papa ſi piegarono i Legati a farne promeſſa con indignazione de' Ceſarei, a' quali ſi diè ſpazio conueneuole per auuiſarne l'Imperadore, e perciò fù forza nella Seſſione terza celebrataſi il giorno decimoquarto di Maggio non far'altro, che riceuere le Procure, ò credenziali degli Oratori de' Principi, e differire alla ſeguente pe'l quarto giorno di Giugno lo ſtabilimento de' Decreti prolungato dopò la ſolennità della Meſſa cantata dal Patriarca di Venezia Treuigiani.

Pallauicin. l. 16 c. 5. & ſeq.

Arriuo di Ambaſciadori.

Ex Labbè to. 14. f. 1147. & ſeq. & f. 1151. 1557. & f. 1189.

Ambaſciadori Bauari.

Lettera del Rè di Spagna ſopra le conteſe già ſopite.

Riſpoſta de' Legati.

7 Ma nè pur queſta potè raunarſi sì ſollecitamente, e perche non erano ancor certi i Legati della mente del Papa nel punto della Reſidenza, e perche ſopraunenne l'iſtanza di Lodouico di San Gelaſio Signor di Lanſac deſtinato Ambaſciadore dal Rè di Francia, acciocche ſi attendeſſero i Veſcoui di ſua Nazione, riſoluto il Rè Carlo Nono ſucceduto al defunto fratello Franceſco Secondo di aderire al Concilio, ſecondo quello, che ne haueua appuntato il Padre cogli Spagnuoli nella Pace dell'Anno millecinquecentocinquantanoue. Fù egli deſtinato a queſta Ambaſciata con due altri Parlamentarij, che peruennero in Trento dopò di lui, che furono Guido Fabri, e Rinaldo Ferrier: l'iſtruzzione, che eſſo portò ſeco conceputa ne' moti sì graui della Religion di Francia, ſe non hauea odore di Ereſia, almeno era di ſomma auuerſione al Ponteficato Romano, che era il mezzo ſcelto da' Politici di quella Corte frà gli eſtremi del Caluiniſmo, e della verità Cattolica, che però imponea agli Ambaſciadori di premere, che il Concilio non foſſe Continuazione del paſſato, i decreti del quale ſi conſideraſſero per nulli, ſi celebraſſe ſenza dipendenza dal Papa, anzi, ch'eſſo vi ſi ſottoponeſſe come in quello di Coſtanza, che rimaneſſero intatti i Priuilegij della Chieſa Gallicana, e de' Rè; ſi conſeruaſſe immune l'Autorità de' Veſcoui nelle loro Dioceſi, ed occupaſſero eſſi il luogo più degno ſopra

Pallauic. c. 20. l. 16.

Ambaſciadori di Francia, e ſue iſtanze.

Ex Labbè to. 14. Concil. f. 1173.

Iſtruzzione di detti Ambaſciadori.

ANNO 1562

gli altri Oratori Regij: Inasprito l'Animo di Lansac da questi ordini, parlaua con sì poco decoro di Roma, che teneasi la sua venuta per vn nembo da sconuolger la quiete, ed il progresso del Sinodo: Più chiaramente si espresse questo nell'Orazione, che disse il Collega Fabri, il quale presentatosi nella Congregazione Generale, rammemorò i meriti de' Rè Francesi colla Chiesa Cattolica, eccitò i Padri a riparare alle ruine del Cristianesimo in forma migliore di quel, che si fosse fatto in altri Concilij, il difetto de' quali era stato, che i Vescoui in vece di comandar Presidenti hauean seruito schiaui dell'altrui voglie con alta indegnità de' loro gradi vilipesi da loro stessi con suggettarli a piacimento de' Rè, Imperadori, e Papi: la continuazione di tali massime potea cambiar in veleno l'Antidoto, che sperauasi a' languori della Chiesa perturbata, a sostentamento della quale offeriuano la potenza del Rè Carlo Nono con tutti gli Stati, colla vita, e col sangue. Questo scabro fauellare del Fabri offese le orecchie de' Padri, e piagò il cuore de' Legati ambigui per anche della precisa intenzione di Pio, che mandò loro in fine Carlo Visconti Vescouo di Ventimiglia per aprirgliela; ma più strepitose furono le inchieste degli Oratori Cesarei, che stimolati dalle risposte di Ferdinando, insisteuano per la dichiarazione positiua, che il Concilio non era continuato, ma nuouo, che pressati dagli Vficij sì poderosi, e dall'adempimento alla contraria promessa fatta agli Spagnuoli era l'affare sì acerbo, che ne restauano afflittissimi: Ma vna lettera del Rè Filippo al Marchese di Pescara portò il suo contentamento in grazia di Cesare, che senza espressa dichiarazione il Concilio si proseguisse, e vi volle poi altro malageuole fastidio a farui consentire i Francesi, come al fine si acquetarono per non separarsi da' Cesarei. Fù dunque stabilito, che assumendosi lo Squittinio delle materie già enunciate nell'vltima Sessione sotto Giulio Terzo hauesse il Sinodo la sostanza di continuamento, senza, ch' espressamente si dichiarasse; e mentre, che i Legati pongono mano ad eseguirli, capirò ordine preciso in contrario dal Papa, che impegnato di parola co' Spagnuoli volea per ogni modo la continuazione espressa. I Legati sorpresi nel loro contento per l'assettamento suddetto da tal comando, già deliberauano di non vbbidirlo, quando il Cardinal Borromeo significò loro, che Pio dopò l'ordine dato rimettea ad essi l'auttorità di cambiarlo; e quindi il terzo giorno di Giugno adunatasi la Congregazione, cadendo il dì vegnente la giornata dell'intimata Sessione per non essere in ordine cosa alcuna intorno a' Dogmi, fù risoluto, che si celebrasse con allungar la Decisione al giorno sedicesimo di Luglio, Sagrificandoui solennemente il Vescouo di Salamanca, ed orando in Latino Girolamo Ragazzoni Vescouo di Nazianzo.

Ex Labb. to. 14. fol. 1174. Legationis mea, &c.

Discorso del Fabri Ambasciadore.

Trauagli de' Legati.

Risoluzione della conti. nuazione del Concilio

Pallau. l. 16. cap. 12.

Sessione vigesima.

Era tempo dopò tanti disturbi di por mano alle materie dogmatiche, perloche nella Congregazione delli sei di Giugno si proposero cinque Articoli intorno alla Comunione. Primo se per Diuin Comandamento doueua il Fedele pigliar l'vna, e l'altra specie. Secondo se fosser tali le ragioni, che haueano mossa la Chiesa a non permettere l'vso del Calice a' Laici, che non si potesser dispensare. Terzo se si potesse conceder l'vso del Calice a qualche Nazione. Quarto se prenda alcuna cosa di meno chi vsa questo Sagramento sotto vna sola specie, che chi sotto ambedue. Quinto se sia necessario comunicar i fanciulli. Furono accettate queste proposizioni da tutti finche toccò parlare al Granatese, che allegandole già definite dal Concilio di Costanza, chiedea, che si trattasse intorno alla Residenza, che assolutamente tenea di ragion Diuina, e quì si suscitò nuouo turbine fra' Padri, per calma del quale il Cardinal di Mantoa promise di trattar tal materia nel Sagramento dell' Ordine in parola, e fede di Legato Apostolico: Si quietarono i susurri a questa voce, e si proseguì l'ammetersi le suddette cinque proposizioni all'esame, ed in tanto per soddisfare al Papa s'inuiò a Roma l'Arciuescouo di Lanciano sopra il punto della Residenza: Gl'imposero i Legati di far apprender colà l'indispensabile necessità di prouuedere all'articolo della Residenza, che lasciato fin' allora in sospeso da' ripieghi loro, questi mancauano nel douersi trattare del Sagramento dell'Ordine, e che stimauano perciò bene, che il prouuedimento vscisse auanti, mediante vna Bolla Pontificia; Ma adombrato già il Papa col Mantoano, pigliò in così sinistra parte ciò, che fece nell'accennata Congregazione intorno quest' affare, che diè ordine, che le lettere dianzi solite dirizzarsi a lui, come primo Legato si mandassero al Cardinal Simonetta, e si espresse col Cardinal Gonzaga, suo Nipote, che il Zio volea rouinar la Sede Apostolica, ed operar di mani, e di capo per recar pregiudizij al Ponteficato, ilche risaputosi dal Mantoano, l'obligò a licenziarsi dalla Legazione, benche Pio ne' riflessi dell'Animo sedato sempre diuersi da quelli del bollente per ira nol consentisse, e volesse, che seguitasse con sua soddisfazione animato il Papa a contentarlo, ed il Cardinale a fermarsi da' viui Vficij dell'Imperadore.

Ex Pallau. l. 17. c. 11. & seq.

Articoli circa la Comunione.

Impegno del Cardinal di Mantoa di trattare della Residenza

Consiglio de' Legati al Papa sopra detto punto.

Procedeano intanto i Teologi a disaminare i proposti Articoli, ed il primo a dir sua Sentenza fù Alfonso Salmerone della Compagnia di Gesù Teologo del Papa. Disse egli assolutamente, che la Chiesa in materia di Fede non soggiacea ad errori, ed hauendo ristretto l'vso del Calice a' Celebranti era conforme all'equità, e che ben douea discender tal Costituzione dagli Apostoli, quando non era verisimile, che in vedersi i Laici denegare il Sangue del Signore non hauesser prorotto in tale strepito, che le Istorie non l'hauessero inserito ne' loro rapporti. Hauere il Saluatore parlato di due Comunioni, della Spirituale, che si fà mediante

Parere del Salmerone sopra gli Articoli della Comunione

Pallau. l. 17. c. 6. & seq.

ANNO 1562

la Fede, ò la grazia, e questa hauerla spiegata alle Turbe nel Sermone del Monte presso San Giouanni al capo sesto; e della Sagramentale, della quale hauea parlato nell' vltima Cena, dicendo quelle parole col Calice in mano: *Beete di questo tutti, qualora il farete in mia Commemorazione*, fauellando a' soli Apostoli Sacerdoti, senza interuenimento de' Laici. Circa poi, se conferisse Grazia vna sola specie, quanto tutte due insieme, stimò dipender questo dal mero arbitrio di Dio. Com' era poi arbitrario alla Chiesa di conceder l'vso del Calice per non hauerui contrario diuieto Diuino: Seguirono con poca varietà questo parere gli altri Teologi, riprouandosi ciò, che narra Raffaello di Volterra, che Innocenzo Ottauo dispensasse a' Noruegi di consegrare la Ceruosa per mancanza del Vino, ò di consagrare il solo Pane, mentre essendo quello Precetto Diuino la Chiesa non potea dispensarlo: Così anche concordemente risposero i Teologi nel punto della Comunion degl' Infanti, che non si douesse esibirla loro, altrimente se fosse ciò necessario non sarebbe basteuole il Battesimo alla salute, e dandosi l'Eucaristia per Cibo a ristoro del perduto, gl' Innocenti non soggiaceano a niun perdimento, finche la sopraueguente malizia non li rende capaci di colpa: Tanto più, che i Bambini non vagliono a prouar sè stessi, come vuole l'Apostolo, nè a far commemorazione della Passione del Signore, che non capiscono, come prescrisse lo stesso Redentore con dire *questo fate in mia Commemorazione*, sendo dirizzate le altre parole di lui; cioè, *se non mangierete la mia Carne non bauerete Vita*, a' soli capaci di ragione. Dalla concordia de' Teologi si formarono quattro Canoni sopra tal suggetto, che portati alla discussione de' Padri trouarono contrasto suscitato dall' Arciuescouo di Granata, massimamente in quella parte, che affermaua prendersi interamente Cristo sotto l'vnica specie del Pane, asserendo lo definito già nel Concilio di Giulio Terzo. Il Cardinal Seripando, che fù l'Autore dell' vno, e dell' altro Canone fù presto a dimostrarne la differenza, adducendo, che due eran gli errori de' Nouatori intorno l'Eucaristia, sopra la cosa contenuta nel Sagramento, che decideasi col Canone del Concilio sotto Giulio, e sopra l'vso dell' istesso Sagramento, che dannauasi col presente. Non piaceua al Cardinal Osio, ed al Vescouo di Cinque Chiese, che si lasciasse indefinito l'Articolo, se maggior Grazia conferissero amendue le specie, che vna sola del Sagramento; ma i Vescoui Spagnuoli replicarono non hauersi d'alterare il contegno osseruato in questa materia dal Concilio di Costanza, che non hauea volsuto statuir nulla per non irritare le Turbe, quasi fraudate col denegamento del Calice di vna porzione della Grazia, che conferisce l'Eucaristia. Indi si quistionò sopra il titolo da darsi ne' Canoni al Sagramento volendo altri quello di Augustissimo, altri quel di Santissimo, come inferiore quello a questi, benche poi si rinuenisse esser lo stesso Augusto, che Sagro. La Comunione degl' Infanti per Sentenza del Ragazzoni, e di Antonio Agostini si lasciò così senza proibirla, per non dannar l'vso della Chiesa, che secondo vn' antico Volume del Cardinal Deusdedit vsauasi ne' tempi di Gregorio Settimo, tanto più, che s'essi non hanno bisogno di riparare alla perdita della Grazia, come diceano i Teologi, hanno bisogno dell' aumento, che pur si dona dall' vso dell' istesso Sagramento. Nel farsi diuieto del Calice a' Laici gli Oratori Francesi chiedettero saluo il Priuilegio del loro Rè, che per antichissimo Rito nel dì della sua Coronazione assume l'vna, e l'altra specie, come anche in quel Regno si fà in alcuni Monasteri di Cistercio. In fine Giacomo Maria Sala Vescouo di Viniers seguito poscia dal Salmerone, e da altri minori Teologi fù d'auuiso, che non era decoro del Sinodo di lasciar indeciso, se il luogo del capo sesto di San Giouanni parlasse della Comunion Sagramentale, che si fà coll' Eucaristia, come che quegli è forse l'vnico, che imponga l'obligo a' Fedeli di Comunicarsi, ò della Spirituale, che si fà nel Battesimo, e Giustificazione, e se San Paolo nell' Epistola prima al quarto a' Corinthj, quando dice *così si reputi l'Huomo come Ministro di Cristo, e Dispensatore de' Sagramenti di Dio*, e nel capo vndecimo, oue dopò hauer ordinate alcune cose, disse *di disporre del rimanente dapoi, che fosse venuto*, e fù perciò incaricato a' Deputati di stender la forma de' Canoni in maniera acconcia, come reciteremo.

Senso de' Padri sopra il parer de' Teologi.

Circa il titolo dell' Eucaristia.

Appuntati i Decreti intorno alla Dottrina, succedea di limar quelli spettanti alla Riformazione, a' quali di mal' animo poneano mano i Legati, atterriti e dal turbine del Concilio, e dell' Indignazione del Papa, il quale tuttauia col ritorno dell' Arciuescouo di Lanciano si dimostrò placato, imponendoli di assettar cogli Vficij a suo nome i disgusti, che passauano frà i Cardinali di Mantoa, e Simonetta; lasciatasi per tanto in sospeso la materia della Residenza, si proseguì l'esame de' seguenti dodici capi di Riformazione dati già a rifiettere innanzi a' narrati contrasti. Il Vescouo di Modona dolendosi, che la moltitudine de' Preti moltiplicasse alla Gerarchia sagra i difetti, propose di rinouare certa oscura prescrizzione del Concilio Calcedonense, che inibiua il promouersi se non a titolo di Benefizio; ma sursero in contrario i Vescoui della Dalmazia, della Grecia, e del Regno di Napoli, asserendo esser sì tenui le Prebende colà, che vna non era basteuole per decenti alimenti al Prete, & vnendole due, e tre insieme, toglieasi a quei Popoli vna parte essenziale di Operai Spirituali, e perciò conuenire, che si ammettessero anche i Patrimonij per titolo alle Ordinazioni; fù per tanto consultato, che senza farne diuieto s'incaricasse a' Vescoui vna esatta vigilanza nella scelta, ed vna retta discrezione nella quantità de' Preti,

Esame de' Capi della Riformazione.

10

ANNO 1562

ti, proporzionati al mero seruizio delle Chiese, e de' Popoli: non passò senza contrasto il punto, se si douesse costituire vna massa di distribuzioni nelle Cattedrali, applicando a tal Cassa la Rendita di vn Beneficio per distribuirle a quelli, che fossero più assidui al seruizio del Coro, mentre vi fù chi allegò esser quest' atto storcimento della volontà del fondatore, e quasi vn Sagrilegio di conuertir in eccitamento del debito Spirituale le temporali mercedi; ma nulla fù considerato questo motiuo, e perche la mente del fondatore fù, che il Beneficiato serua, e questo conferisce al suddetto fine, ed il Sagrilegio non entraua, come non entra nel goderſi l'entrata de' Vescouadi da chi ne sostiene i Carichi. Più contenzioso fù l'articolo delle Vnioni di più beneficij da farsi in vno, e le Diuisioni di vno in più, quando fosse sì vasta la Parrocchia, ò sì numeroso il Popolo, che vn sol Prete non bastasse, attesoche si conuenne nell'imporre dette Vnioni, e Diuisioni ad arbitrio dell'Ordinario, con forzare i Parochiani a somministrare al nuouo Parroco ciò, che occorresse per suo diceuole sostentamento. Rispose a questo Eustachio Bellai Vescouo di Parigi, che non potea tal prouuedimento hauer luogo in Francia, doue non si permettea agli Ecclesiastici d'imporre taglie temporali a' Laici: Ma di piena concordia fù replicato, che potendo la Chiesa forzar i Fedeli a riceuere i Sagramenti, hà conseguentemente Podestà di forzarli a mantenere il Ministro, che dee darli; bensì esser lodeuole, che il Vescouo non procedesse agli Atti suddetti, se non col consiglio di alcuni Canonici de' più vecchi, e graui: In fine si pose in discorso l'estirpare i Cercatori, ò Questori, come gente ribalda, che co' pretesti indegni ingannauano la pia simplicità del volgo, e mentre da altri si scusano, come Ministri della Fabbrica di San Pietro, alla quale cadea il lucro dell' Elemosine, capitò lettera di Roma, nella quale il Papa di proprio mouimento significaua a' Legati il suo gusto, che si sopprimesse la detta specie d'huomini fatti Spirituali per apparenza, e per interesse.

Pallauic. l. 16. c. 9.

11 Venuto il decimosesto giorno di Luglio Sagrificò per principio della ventunesima Sessione, ò sia la quinta sotto Pio Quarto Marco Cornaro Arciuescouo di Spalato, orò il Vescouo di Tinia, e poscia si publicarono quattro Decreti intorno alla Dottrina, e noue intorno alla Riformazione. I Primi portauano sì fatto senso: *Non essere astretti i Laici, ed i Chierici, quando non consagrano dalla Legge Diuina a pigliar l'Eucaristia sotto l'vna, e l'altra specie di Pane, e di Vino, perche se bene il Signor Gesù Cristo nell'vltima Cena istituì questo Sagramento sotto le specie del Pane, e del Vino dandolo agli Apostoli non può dirizzarsi detta Istituzione ad astringere i Fedeli a riceuere amendue le specie, e nè pure ciò ritrarsi dal parlare di San Giouanni al capo sesto, mentre quegli, che disse, se non mangiarete la Carne del Figliuol dell' Huomo, e beerete il suo Sangue non hauerete Vita; disse anche, chi mangierà di questo Pane viuerà in eterno: come anche il Pane, che io darò è mia Carne per la vita del Mondo: dal che vedesi non precisa l'obligazione di assumere amendue. Hauere quindi la Chiesa podestà di mutare ne' Sagramenti l'amministrazione, salua la loro sostanza per vtilità de' Fedeli, ò per venerazione del Sagramento, additata non oscuramente da San Paolo quando disse, che l'Huomo riputasse i Sacerdoti, come Ministri di Cristo, e dispensatori de' Misterij di Dio, con pensiere di disporre le altre cose alla venuta in Corinto. Perloche valendosi la Chiesa di questo diritto, con tutto che nella primitiua fosse frequente la Comunione sotto l'vna, e l'altra specie, approuaua allora la Comunione di vna sola: Dichiarando però, che tutto, e l'intero Cristo, ed il vero Sagramento riceueasi integralmente sotto l'vna, ò sotto l'altra specie. Nè obligarsi i fanciulli a riceuerlo, come quelli, che non abbisognauano di riparazione, ò perdimenti della Diuina Grazia per la loro Innocenza. Non biasimando però gli antichi Padri della Chiesa, che per qualche circostanza di quei tempi con probabil ragione lasciauan l'vso del detto Sagramento a' Bambini.* A questi quattro Decreti si aggiunsero quattro Anatematismi contra chi altrimenti credesse, ò insegnasse; riseruando poi la discussione degli altri due Articoli, se potesse dispensarsi sopra le ragioni hauutesi di negar il Calice a' Laici, e se si douesse fare con qualche Nazione, ad opportunità migliore.

Ventunesima Sessione.

Cap. 1. Decreti circa la Comunione.

Cap. 2.

Cap. 3.

Cap. 4.

12 I Decreti della Riformazione conteneano questa sostanza: *Si ricordassero i Vescoui di conferir gli Ordini senza ombra di proueccio temporale, di concedere le dimissorie colla sola mercede dell'opera dello Scrittore, non eccedente la decima parte di vno Scudo: Fossero incapaci degli Ordini Sagri quelli, che non haueuano forma di sostentarsi del proprio, ò se non succeda a titolo di Benefizio Ecclesiastico, che poi non possa rinunciarsi, come parimente restò vincolato il Patrimonio, se sotto quel titolo si promuouono, finche acquistino Benefizio da viuere: Si fondasse nelle Cattedrali, e Collegiate vna massa di frutti da distribuirsi a' più assidui al Coro, ed al seruizio della Chiesa, laudandosi gli altri vsi per allettamento de' frequentanti, e pena de' contumaci, contra quali rinouauasi la disposizione de' Sagri Canoni: Non sieno scarsi i Ministri de' Sagramenti, e se le Parrocchie sien troppo ampie, si diuidano in due, ò più, seruato il tenore della Costituzione di Alessandro Terzo, che comincia ad Audientiam.: Così possano i Vescoui far le Vnioni perpetue di più Benefizij per costituirne vno possente ad alimentar il Parroco, e negli altri casi permessi dalla Ragione. Se poi i Parrochi sieno imperiti, dianſi loro Coadiutori abili, forzandoli a pagarli, e se taluno fosse scandaloso, ed ammonito riuscisse incorrigibile, possa anche priuarsi del Benefizio. Le Chiese sfasciate capaci di ristoramento si risarciscano; le rouinate si trasferiscano co' titoli, e pesi loro in altre Chiese, ad arbitrio, e giudizio de' Vescoui. Non sieno esenti dal-*

Cap. 1. Decreti di Riformazione.

Cap. 2.

Cap. 3.

Cap. 4.

Cap. 5.

Cap. 6.

Cap. 7.

Cap. 8.

ANNO 1562

Cap. 9.

la visitazione de' Vescoui i Monasteri dati in Commenda, se in essi non fiorisca l'osseruanza Regolare, e così s'intenda di ogni altro Benefizio. Si supprima l'vso de' Questori, le Indulgenze si riconoschino dagli Ordinarij, che da due Canonici faccian distribuire l'Elemosine, che la pietà de' Fedeli contribuisce a' miserabili. Si denunciò poi la futura Sessione pe'l giorno diciasettesimo di Settembre; oltre a' Cardinali, e Prelati interuennero a questa Sessione gli Oratori de' Principi, concordatesi dalla prudenza de' Legati le differenze frà essi del luogo più degno.

Numero de' Padri.

13

Pigliarono ancora i Legati a proseguire gli Atti del Concilio dalla notizia de' sensi vltimi del Rè di Spagna, espressi colla lettera al Marchese di Pescara, nella quale imponeagli di non parlar più del continuamento, nè della Residenza, e parimente dell'essersi rimossi trent'altri Vescoui, che la voleano di ragion Diuina, mentre scusatisi col Papa, gli hauea consortati all'ossequio della Sede Apostolica, & al declinare da quelle contese, che poteano essere scandalose, e perciò di macchia alla purità del Concilio, vnico scopo degli occhi liuidi degli Eretici; onde procedendo a proporsi lietamente le materie sopra il Sagrificio della Messa, tredici furono gli Articoli, che fecero comunicare a' Teologi, e Padri per esaminarsi. Primo: Se la Messa sia sola commemorazione del Sagrificio fatto in Croce, ò pure vero Sagrificio: Se questo derogi a quello: Se fosse imposto il Sagrificio nelle parole di Cristo; Fatelo in mia commemorazione: Se possa esso giouare al solo offerente, ò anche ad altri viui, e morti: Se sia lecita la Messa, nella quale il solo Celebrante si comunica: Se debba mescolarsi nel Calice l'acqua col vino: Se vi sia errore nel Canone, e debbasi dire segretamente: Se sia lecito celebrar la Messa in lingua volgare: Se sia reo vso dir le Messe particolari de' Santi: Se debban rimuouersi le Vesti, e Riti soliti della Messa: Se sia lo stesso immolarsi Cristo per noi, e darsi a mangiar a noi; e se la Messa sia Sagrificio di lode sola, ò pure propizio a viui, e morti. Tutto ciò si propose a discorso de' Teologi nella Congregazione del giorno diciannouesimo di Luglio millecinquecentosessantadue, e successiuamente nelle vegnenti Congreghe si disputò la materia, quasi che con totale concordia, ma surse nuoua quistione: Se Cristo nella Cena sagrificasse sè stesso per noi, e con qual Sagrificio; cioè; se Encaristico, e di laude, ò ringraziamento, non di soddisfazzione, ò purgamento, come sentiua il Granatese, & altri Spagnuoli; ma superò tutti il parere di Diego Lainez della Compagnia di Giesù, il quale apportò quaranta Padri, anche de' prossimi all'età di Cristo, che asseriuano com'egli Sagrificò per noi sè medesimo nella Cena, e confortaua però a non declinare da vna testimonianza sì autoreuole: Esser necessario dichiarar questo vero Sagrificio, e non di sola laude, perche altrimenti la Chiesa consagrando nella Messa, non sagrificherebbe, ò che sarebbe ciò, che non fece il Redentore: Che poi il Sagrificio della Cena fosse purgatiuo, dimostrollo dal senso greco della traduzzion del Vangelo, oue dice: Che il suo sangue si sparge per noi; il che non potea dirsi, se quell'offerta non era propiziatoria per la nostra salute: E tanto più, che dicendo l'Apostolo agli Ebrei: Che i Sacerdoti offeriscono per i peccati, molto più questo fece il Signore in quel medesimo Sagrificio, che hà lasciato a' Sacerdoti inferiori, e se il merito di Cristo, secondo il detto dell'Apostolo, e de' Padri Santi, surse non solo dall'atto della sua morte, ma da ogni atto della sua vbbidienza, poteasi ascriuere ad ogni operazione, benche la Passione, e la Morte, come le vltime sieno le maggiori, e quindi dedursi non solo essere stato Sagrificio vero, e propiziatorio la Crocefissione del Saluatore, non imitabile generalmente dagli huomini; ma anche quello della Cena, che poteasi imitare, come imitauasi dalla Chiesa nella celebrazione della Messa, e quindi risultaua, che potesse essa, come Sagrificio propiziatorio offerirsi per li viui, e per li morti. Abbracciatasi questa Dottrina da' Padri, furono stesi i Decreti, co' quali si risolueano i tredici Articoli, e dubbij proposti, e Noi li trouaremo nell'attuale Celebrazione della prossima Sessione.

Senſi del Rè di Spagna al Concilio.

Articoli proposti circa la Messa.

Ex Pallau. l. 18. c. 1. & seq.

Parere del Lainez intorno al punto: Se Cristo nella Cena sagrificasse.

ANNO 1562

14

Altra appartenenza della Messa era l'vso del Calice a' Laici, mentre Cesare per i suoi Oratori ne portaua seruentissime istanze, acciocche si concedesse a' Germani; onde fù proposto, se doueasi concedere coll'infrascritte condizioni: Che chi volea goder questo Priuilegio professasse l'integrità della Fede Romana; che i Predicatori, e Maestri insegnassero, che sotto vna sola specie è l'intero Sagramento; che lo riceuessero contriti, e confessati; e se tal dispensazione si potesse commettere a' Vescoui, come Delegati Apostolici, acciocche essi valessino a suddelegarla a' Parochi. Ma non fù affare in Concilio, che hauesse minor occasione di Contradittori di questo, come che trattauasi di fare vna Grazia, e che poi gli hauesse più strepitosi, in maniera che replicatesi le istanze dell'Imperadore, anche col fauor degli Oratori di Francia, e propostasi la materia in varie Congregazioni, nè pur si potè superare. I motiui onde i Padri trassero tanta durezza, furono per non dar esempio a' Popoli di chiedere, ed impetrar Grazie, e Dispense contrarie a' Riti già stabiliti nella Chiesa, tanto più, che subodorauasi, che a questa concessione potesse succedere l'inchiesta del Matrimonio de' Preti, ed altre incouenienze nel presente onesto viuere de' Cherici, ed ancora per euitare il pericolo di versarsi il vino, che abbisognaua apprestare colle misure de' Tini, e di Botti a' Popoli, e col rischio, che non consumandosi tutto, non si potesse conseruare, senza che diuentasse aceto, con dubbio, se vi fosse, ò nò il sangue del Signore. Vi fù chi disse hauer Nestorio nel quinto Secolo di nostra Salute asserito, contenersi il Corpo di Cristo partita-

Contesa dell'vso del Calice a' Laici.

Pallauic. l. 18. cap. 3.

Motiui de' Padri a negarlo.

ANNO 1562

titamente sotto l'vna, e l'altra specie, e che per togliere dalla mente de' Fedeli quest'Eresia, hauea la Chiesa introdotta la Comunione sotto la sola del Pane; il che alterandosi, potea cagionar simile mouimento, e così esibir a' Popoli vna concessione Genitrice d'errori. Doppo essersi dunque ondegiato in numerose contenzioni fra Teologi, e fra Padri; Si concordò di rimetter l'intero affare della concessione del Calice al Papa, acciocche colla propria prudenza la regolasse dandola, ò autorizasse la costanza negandola.

L'affare si rimette al Papa.

15

Intorno alla Riformazione si estesero alcuni articoli, massimamente concernenti gli abusi della Messa; e come che non parlauasi di Residenza, ò di altro tocco sonoro, non hebbero questi contrasti, e si stesero vndici Capi intorno alla vita, ed onestà de' Cherici, intorno all'Amministrazione de' Luoghi pij, come a suo luogo riferiremo. Ma perche il Signor di Lansac con tutto il vigore del suo spirito, e delle sue commessioni vedeasi debole di forze per far quei contrasti in Concilio, che erasi proposto in cuore, si diè a sollecitar la Reina Caterina Reggente del Rè Carlo Nono, acciocche spedisse maggior numero de' Vescoui, e Teologi Francesi, che si potesse colà, ed intanto, che questi soprarriuauano, insistea con efficaci vfizij, che si sospendessero le materie più graui, e dandogli mano i Ministri di Cesare, questi esibirono vn'intero volume d'Aggrauij, e Riformazioni, che chiedeano da farsi a nome di Ferdinando; benche altre volte i Legati lo hauessero rifiutato. Contenea questo libro non solo numerose, ma graui istanze, toccanti la Corte di Roma, e massimamente, che il numero de' Cardinali si riducesse a ventisei; si lasciassero i Beni vsurpati alle Chiese a chi gli hauea rapiti; si togliesse il diritto de' feudi a' Cherici; si legassero le mani al Papa nelle Dispensazioni, e Collazioni de' Benefizij, il che potea partorire quel frutto, che essi voleuano; cioè lunghezze d'anni in tal esame; e quindi l'arriuo de' Francesi Vescoui, condotti dal Cardinal di Loreno, che come Principe di alto chiarore e della Persona, e del nascimento, donaua speranze certe d'indurre i Prelati, stanchi da quella incomoda, e disastrosa dimora in Trento a lasciarsi vincere ne' partiti, che indi si fosser proposti, e come già le materie disposte per la prossima Sessione non erano grauissime appresso i Francesi, fatta vna istanza per lo ritardamento, per imprimere la conuenienza di concederlo dopò, che si fosse celebrata, diedero mano, che poscia si celebrasse.

Esame circa la Riformazione.

Pallau. l. 18. cap. 6.

Proposizione de' Cesarei di molte Riformazioni.

& Cap. 7.

16

Succedette questa prosperamente il mentouato giorno diciassettesimo di Settembre, celebrando la Messa Pierantonio di Capoa, Arciuescouo di Otranto, e sermoneggiando Carlo Visconti. Vescouo di Ventimiglia. In primo luogo si proposero noue Canoni Dottrinali intorno al Sagrificio della Messa. Nel primo s'insegnò: *Che nella Legge vecchia per la debolezza, ò imperfezione del Sacerdozio, non essendoui stata consumazione del Sagrificio, il Nostro Signor Giesù Cristo hauealo istituito perfettamente nell'vltima Cena, acciocche la Chiesa sua Sposa hauesse vna visibile immagine di quel Sagrificio sanguinoso, che era per far di sè sulla Croce: Esser perciò esso quello, che fù figurato con varij Sagrificij di Natura, e di Legge, che comprende vna consumazione, e perfezzione totale di essi: Essere indi questo Diuin Sagrificio propiziatorio per li viui, e per li morti, mentre per la di lui oblazione placato il Signore, dona la Grazia, e la Penitenza, rimettendo i peccati ancor graui. Nè perche la Chiesa permette di celebrar alle volte Messe in memoria, ed onore de' Santi, intende, che si offerisca loro il Sagrificio, ma al solo Iddio. Ed hauendo il Sagro Sinodo riconosciuto per pio, e santo il tenore di quelle Preci, che si dicono Canone della Messa, le approua, e vuole, che si continui a recitarle. Parimente riconoscendo per tali le Cerimonie, e mistiche Benedizzioni i lumi, gl'incensi, le vesti, l'vso delle quali si hà per Apostolica tradizione, le approua, come che le menti de' Fedeli per tali segni visibili di Religione, e di pietà, s'innalzano alla contemplazione delle inuisibili. E con tutto che i Padri desiderassero, che ogni Fedele si comunicasse alla Messa, non per questo danna le Messe, che si dicono priuate, nelle quali il solo Celebrante si comunica, tenendole per comuni, ed vniuersali a tutti gli astanti, che spiritualmente comunicano, e partecipano collo stesso Sagrificante. Volersi anche, che si meschi nel Calice col vino l'acqua, e perche si crede, che così facesse il Signore, e perche essendo il Calice memoria del suo sangue sparso nell'vltima ferita del Costato, vscì egli vnito coll'acqua. Il Rito di celebrarsi le Messe in lingua materna non volersi vniuersale, ma solo in quella Regione, doue per indulto della Sede Apostolica Maestra del Cristianesimo sono già permesse.* Ad effetto poi, che questa sana Dottrina non si contamini d'errori, si aggiungono noue Canoni per scomunicare, e maledire chi in altra maniera credesse, ò professasse. Aggiungendosi in oltre: *Che per impedire, che vn sì Santo Mistero non si profanasse dagli Huomini empij con sordidi modi, inuigilassero gli Ordinarij, che si rimouesse ogn'ombra di temporale proueccio, che hauesse più sentor di auarizia, che pietà di Elemosina. Facesser diuieto, che i Sacerdoti vagabondi non si ammettessero a celebrare senza le lettere testimoniali de' loro Superiori. Così, che nè pure celebrasse nium scelerato, e publico colpeuole; seguisse poi entro le Chiese, ed Oratorij visitati da' Vescoui, diceuolmente ornati per tanta Maestà; Si sbandissero le profanità di quelle musiche, che hanno più del trastullo da Scena, che della grauità da' Tempij Sagri; Così i cicalamenti, i passeggi, gli strepiti, affinche fosse veramente la Chiesa Casa di Dio. Parimente proibissero, che non si celebrasse fuor dell'ore, e de' Riti consueti, togliendo le superstizioni di vn determinato numero di lumi, e studiassero di ammonire i Popoli ad ascoltar la Messa, almeno le Domeniche nella propria Parrocchia.*

Sessione vigesimaseconda.

Decreti circa il Sagrificio della Messa.

Cap. 1.

Cap. 2.

Cap. 3.

Cap. 4.

Cap. 5.

Cap. 6.

Cap. 7.

Cap. 8.

Cap. 9.

17

I Decreti per la Riformazione furono succes-

ANNO 1562

cessiuamente approuati, benche con varie rampogne de' Vescoui, che li sperauano più copiosi in vantaggin delle lorn Cattedre. Fù di essi tale il senso: *Hauere i Sagri Canoni preseritto così esatta l'onestà del Clero, che non discerneasi altr'vopo di nuoue costituzioni, che d'inculcar l'osseruanza delle fatte, ò da' Sommi Pontefici, ò da' Concilij, imponendo di far resuscitare quelle, che apparissero già estinte dalle contrarie licenze, ò dissolutezze. I Suggetti da innalzarsi alle Chiese Cattedrali fossero tali da poter per nascimento, per grauità, ed onestà de' costumi, per età matura, e per dottrina sederui Maestri, imponendosi vn'esatta diligenza per hauere delle qualità suddette certa notizia. Costituiscasi nelle Cattedrali vna massa, ò peculio da distribuirsi quotidianamente à frequentanti, priuando della loro porzione i contumaci. I Prebendati, ò Canonici nelle Collegiate, ò Cattedrali non habbiano voce in Capitolo, se non sieno costituiti almeno nell'Ordine del Suddiaconato, volendo, che i Vescoui gli sforzino ad esercitare per sè stessi gli Vfizij, e Carichi, che segli appartengono. Le Dispense, che si concedono fuori della Corte Romana si commettano à' Vescoui, acciocche l'esaminino prima di eseguirle, se soggiaciano a vizio alcuno di nullità. Non fiasi poi tanto facile a comutar le vltime volontà, da non farsi se non per necessaria cagione. Sien tenuti i Legati, e Nunzij Apostolici all' osseruanza, del Decreto d'Innocenzio Quarto, registrato nel sesto delle Decretali al Capo* Romana de Appellatinnibus. *Così anche i Primati, e Metropolitani. Sieno i Vescoui Esecutori di tutte le Disposizioni fatte, e da farsi a pie cagioni, possano visitare i Luoghi pij, soprantendere alla loro Amministrazione, se non sieno quelli sotto l'immediata protezione dei Rè. Così gli Amministratori delle Rendite loro sieno tenuti a renderne conto a gli Ordinarij, se non ne fossero dispensati dal fondatore. I Notai de' Tribunali Ecclesiastici, ancorche sieno creati tali per autorità Reale, ò Imperiale, sien suggetti a nuouo esame per accertarsi se sieno periti nelle materie di quel Foro, vsando in questo i Vescoui anche l'Autorità di Delegati Apostolici. Si tengano per rei, e si gastighino gli occupatori de' Beni delle Chiese, e Luoghi pij, ancorche fossero padroni de' Benefizij, volendo anzi, che incorrano in vna pena di più, cioè della perdita del Padronato.* In fine si publicò il Decreto conceputnsi sopra la concessione del Calice; *rimettendo tutto l'affare al Sommo Pontefice*, e s'intimò la futura Sessione pe'l duodecimo giornn di Nouembre, benche le nuoue istanze de' Cesarei per l'esame del lnro Volume, e de' Francesi per la Dilazione fino alla venuta de' lnro Prelati la portasse ad altri tempi, con intrecci grauissimi di accidenti, che darannn suggetto alla quinta parte della presente Relazinne.

Decreti della Riformazione. Cap. 1. Cap. 2. Cap. 3. Cap. 4. Cap. 5. Cap. 6. Cap. 7. Cap. 8. Cap. 9. Cap. 10. Cap. 11.

CONCILIO DI TRENTO

DECIMONONO ECVMENICO.

PARTE QVINTA.

Del Sagramento dell'Ordine, Degnità de' Vescoui, e varie Riformazioni.

S O M M A R I O.

1 *Articoli esaminatisi intorno al Sagramento dell'Ordine: Discorso del Salmerone sopra essi, e di Soto Domenicano.*
2 *Contesa suscitata, se i Vescoui sieno maggiori de' Preti di Ragion Diuina: Sensi del Papa, e risoluto fauellare dell'Arciuescono di Granata.*
3 *Parere di Bastiano Vanzi Vescouo di Oruieto, e del Lainez sopra detto Articolo.*
4 *Arriuo del Cardinal di Loreno, e de' Francesi in Trento, suo fauellare sensato, e Riceuimento solenne.*
5 *Proposizione spiaceuole del Vescouo di Guadix: Sentenza del Cardinal di Loreno sopra il Canone della Podestà de' Vescoui; e senso del Belcari Vescouo di Metz.*
6 *Discorsi sopra la Residenza, se fosse di Ragion Diuina, e trentaquattro Proposizioni fatte dagli Oratori di Francia.*
7 *Trauagli del Papa; formule trasmesse in Trento del Canone combattuto, e rifiutate.*
8 *Eccitamento del Papa a' Spagnuoli di far passar il Conte di Luna a Trento per bilanciar le fazzioni, e tener in freno i Vescoui di quella Nazione.*
9 *Venuta dell'Imperadore in Ispruch; Prelati, che si portano ad informarlo del Concilio; sue risposte; Colloquio de' Teologi tenutosi colà; dodici Proposizioni, che si fanno al Sinodo.*
10 *Morte de' Legati Gonzaga, e Seripando; Deputazione de' Cardinali Nauagero, e Morone in lor luogo, passando questi a trattar prima con Cesare delle difficultà del Concilio.*

ANNO 1562 — ANNO 1562

11 *Graui torbidi, e confusioni del Sinodo, che fra varie agitazioni nulla risolue: Ordini del Papa per cattiuarsi gli Spagnuoli, che sdegnano i Francesi.*
12 *Appuntamento de' Decreti sopra la Riformazione; Congregazione tenutasi in Roma sopra i due dell'Autorità Papale, e dell'Istituzione de' Vescoui, che risolue di porli in silenzio.*
13 *Accordo seguito in Concilio sopra detti punti, e concordia per celebrar la Sessione.*
14 *Sessione vigesimaterza; Decreti sopra il Sagramento dell'Ordine.*
15 *Decreto della Residenza.*
16 *Decreti di Riformazione.*

1 FRa gli allungamenti, ch'erano i suggetti delle frequenti inchieste de' Cesarei, e de' Francesi, non perdeano i Legati la sollecitudine di apparecchiare per l'intimata Sessione le materie Dogmatiche intorno al Sagramento dell'Ordine; e quindi il giorno diciottesimo di Settembre comunicarono a' Teologi sette dubbij, tratti da gli errori de' Nouatori di questo tenore: *Se l'Ordine fosse Sagramento, ò pure vn Rito di eleggere i Ministri de' Sagramenti*: Secondo, se più tosto, che Sagramento fosse egli vna finzione vmana: Terzo, se dato, che sia, fosse vn sol Sagramento, e se gli Ordini inferiori fossero Gradi al Presbiterato: Quarto, se vi sia Gerarchia nella Chiesa, ma se tutti i Fedeli sien Sacerdoti, e per deputarli vi si ricerchi l'assenso del Popolo, e se vno eletto possa poi tornar laico: Quinto, se importi il Sacerdozio del nuouo Testamento podestà di consagrare, ed assoluere, ouuero la sola di predicare il Vangelo, e chi non predica non esser Sacerdote: Sesto, se sieno superflue l'Vnzioni, e Cerimonie delle Ordinazioni, e se diasi in esse lo Spirito Santo: Settimo, se i Vescoui sieno superiori a' Preti, se hanno essi podestà di ordinare, e se in questo atto vi si ricerchi l'assenso del Popolo: Già in tempo del Cardinal Crescenzio Legato si erano esaminati questi punti, e nella formula vi si eran notate queste parole: *E se i Vescoui fosser maggiori de' Preti per legge Diuina*. Le quali da' Legati presenti furono cancellate, per non ricauar con tale occasione la vecchia contesa della Residenza; e però senza che queste vi si leggessero, furono deputate varie Congreghe di minori Teologi, ogni vna delle quali ne contenea vno di ogni Principe, e di ogni Nazione, e si accinsero questi a far i loro squittinij, per riferir poi ciò, che deliberauano alla Generale Congregazione de' Padri. Parlò nella prima, onorata dalla presenza di Legati, ed Ambasciadori Alfonso Salmerone Teologo del Papa con non dissimile sentimento; L'Ordine per quanto importa Grado nella Chiesa esser Sagramento istituito da Cristo, come al capo vigesimosecondo di San Luca, quando disse: *Questo fate in mia commemorazione*: Esserui interuenuta vna particolar cerimonia a quest'atto di conferir il Sacerdozio differente dall'altra, registrata nel capo vltimo di San Marco, oue si dice: *Che il Signore condusse fuori gli Apostoli, e li benedisse, ingiungendoli la Diuina Predicazione, ed ordinandoli Vescoui così*; nell'atto primo essersi impresso il carattere, e la Grazia, narrandosi, che dopò essersi imposta la mano a Santo Stefano, ordinato Diacono, apparì pieno di Spirito Santo: E distinguersi successiuamente da' medesimi Atti degli Apostoli l'vna, e l'altra Podestà, mentre Paolo, e Barnaba dopò assunti al Sacerdozio fra Discepoli, furono dalla voce dello Spirito Santo segregati da quell'Ordine, e collocati fra gli Apostoli in più rileuante incombenza, mandati a predicar in Antiochia, ed a costituire Preti per le Città, il che assolutamente importa l'esercizio del Carattere Vescouale. Questo Ministero per esser dono Diuino non conferirsi da' Laici, e dal Popolo, dal quale non ricercauasi, che la buona testimonianza de' costumi dell'Eletto, come disse San Pietro; *Eleggete frà voi*, ed altroue: acciocche habbiamo buona testimonianza: Concordarono molti altri Teologi col Salmerone, e si rendè celebre ancora il fauellare di Pietro Soto Domenicano parimente Teologo del Papa, scegliendo di discorrere sopra il quarto, e quinto dubbio della Gerarchia Ecclesiastica. Allegò in primo luogo per fondamento del suo dire le parole di San Paolo: Vbbidite a vostri Prepositi; attendete a voi, e a tutto il Gregge, nel quale vi pose a reggere la Chiesa di Dio. Il che importando Gouerno, e subordinazione, ben erasi spiegato per vera Gerarchia da San Dionigi sù la similitudine della Celeste. Attesoche, siccome questa hà tre gradi di Angeli, così la terrena hà Vescoui, Preti, e Ministri, non mancando nè pure i rincontri degl'inferiori Ordini, ad imitazione degli altri Gradi Angelici di là sù. Ciò hauere spiegato San Paolo, oue disse: Al compimento de' Santi, ed all'opere de' Ministeri, altri pose Apostoli, ed altri, &c. ed indi risultare, che non tutti i Fedeli erano Sacerdoti, nulla ostando quel che dice San Pietro di essi: Gente Santa, e Real Sacerdozio; mentre iui parla di vn Sacerdozio mistico, e spirituale, e non del proprio, e corporale. Hebbe i suoi applausi ancora il Soto, ed accostandosi al suo parere altri inferiori Teologi, al secondo giorno di Ottobre trouaronsi quasi che tutti concordati, ed in punto di presentar a' Padri le formule de' Canoni, e le materie eccellentemente discusse.

2 Ma surse improuuisamente tale scompiglio, che inchiodò il progresso del Concilio, e sospinse i Legati dalla meta ormai toccata felicemente, al principio di più faticosa carriera. Fù a dolersi con essi l'Ambasciador Francese Lansac, indi l'Arciuescouo di Granata, poi quelli di Braga, di Messina, di Segouia, chiedendo, che si riponessero nella diuisata formula del

Margin notes: Articoli proposti intorno all'Ordine. — Ex Pallau. l. 18. c. 12. & seq. — Parere del Salmerone sopra detti Articoli della differenza de' Vescoui, e Preti. — Parere del Soto circa la Gerarchia Ecclesiastica. — Istanza strepitosa, che si dichiarassero i Vescoui maggiori de' Preti per ragion Diuina.

ANNO 1562

del Canone le parole già appuntate dal Cardinal Crescenzio: *Che i Vescoui fossero maggiori de' Preti per Legge Diuina*: essere state elleno seueramente dibattute in quel tempo sotto Giulio Terzo, essersi riconosciute per essenziali a confutar l'Eresia, essersi scelte per indispensabili in vna sola sillaba, per esprimere l'altezza della Dignità Vescouale. Chieder questa Giustizia, altrimente protestauansi di non interuenire più oltre a Congreghe, e di non tener per legittimi quegli Atti, che tendeano al distruggimento di quel, che per verità, e decoro delle Cattedre erasi già stabilito. Il Cardinal di Mantoa rispose loro con benigne parole, animandoli alla pace, pronto co' Colleghi a soddisfarli per quanto mai consentisse il douere, ancor fauorito da qualche Dispensa, che egli hauerebbe impiegata per appagar il loro buon zelo. Acquetati, che furono così, non può dirsi quanto angustiati si trouassero gli animi de' Legati, riflettendo, che era di egual peso questa inchiesta coll'altra della Residenza, mentre dato, che i Vescoui fossero di ragion Diuina, risultauano inuiolabili le appartenenze della loro Giurisdizzione, ed immuni i diritti delle Cattedre ancora dalla suggezzione della Corte Romana; onde postosi l'affare in consulta, ne vscirono tre partiti; il primo di riporre la remissione di questo affare al Papa; il secondo di formare vn Decreto con pene, e Grazie anche pregiudiziali a Roma per li Residenti, affin di quietar le querele; terzo operare, che vn numero di sopra cento Vescoui si presentassero a' Legati, istando, che tal negozio non si trattasse in Concilio, ma si rimettesse al Papa. Partecipossi sollecitamente a Pio tutto il seguito, ed egli rispose, che l'vso della prudenza de' Presidenti scegliesse il partito più proprio al caso, che essi hauean fra le mani; e se fosse ageuole, quanto a sè rimarrebbe più contento del secondo, che degli altri due. Questa risposta non liberaua poi l'animo loro dall' agitazione, ch'anzi attendendouisi a breu'ora i Francesi, temeano, che ingrossato il partito de' torbidi, si trouassero a più malageuole condizione; onde deliberarono di permettere nella prima Congregazione, dopò il riceuimento di Valentino Erbuto Vescouo di Primislia Ambasciadore di Sigismondo Augusto Rè di Polonia, seguito il giorno quattordicesimo di Ottobre, che si disputasse l'Articolo, se, ed in qual modo i Vescoui fieno di ragion Diuina. Camminò quasi concordemente l'esame del punto medesimo, e fra' Teologi, e fra' Vescoui, finche toccò di dir suo parere al Granatese, il quale censurando l'apparecchiata formula per mancheuole, strepitosamente ricercò, che si specificassero precisamente le parole già stabilite sotto Giulio Terzo, con approuazione del Cardinal Crescenzio, attesoche i Vescoui erano istituiti per diritto Diuino, e per lo stesso erano maggiori de' Preti, ed il Papa, e Vescoui eran fratelli, e figliuoli di vn Padre, che è Cristo, e di vna Madre, che è la Chiesa;

Trauaglio de' Legati.

Partiti proposti per accordo.

Sensi del Papa.

Pallauic. l. 18. cap. 14.

Discussione come i Vescoui sieno di Ragion Diuina.

Parere dell' Arciuescouo di Granata.

e così il Papa esser preordinato per Capo, ma per cagione benefattiua, non generatiua, come il nostro capo regge le membra del corpo, ma non le hà generate: Pietro non essere stato Istitutor degli Apostoli, ma il Signore; ed i Vescoui, come Successori degli Apostoli hauer la Podestà, non dal Successore di Pietro, ma da Dio. Eccitò questo ragionamento dell'Arciuescouo susurro sì grande fra Padri, che conuenne permettere più diffuso l'esame dell'Articolo sostenuto dall'Aiala Vescouo di Segouia, dal Vescouo di Leone, e da molti Prelati di varie Nazioni.

ANNO 1562

3

In tanto torbido furono fra gli altri molto celebri i ragionamenti del Vescouo di Oruieto, e di Diego Lainez Generale de' Giesuiti, i quali si costituirono per base alla Decisione, che ne fece il Concilio, se pur può dirsi deciso ciò, che per quiete, e soddisfazzione delle parti più tosto si compose con parole neutrali; che si definisse con decisiue. Si espresse dunque Bastiano Vanzi Ariminese Vescouo di Oruieto, celebre Legista, e per riproua della Fama tramandata a Noi da quei tempi, e per l'eccellente Opuscolo delle Nullità scritto da lui, che ora godiamo. Non potersi negare, che l'Autorità de' Vescoui fosse di ragion Diuina, essendo ella vna impressione di Doni sopranaturali, che da altri non poteasi hauere, che da Dio; non così esser poi la Giurisdizzione, che era vna cosa differente dall'Ordine, ed in questo hauersi nelle Leggi Ciuili vn'ottimo esempio per ispiegarne la vera qualità: Statuirsi da esse, che due sono le Giurisdizzioni, la volontaria, e la contenziosa. Esercitarsi la prima, come quella, che seguita la Persona, e potersi amministrare in ogni luogo, e secondo la chiosa della legge seconda, al titolo dell'Vfizio del Preside, ò Legato, e cadere gli Atti di questa ne' solo volenti, non repugnanti. La contenziosa, non altrimente attaccata alla persona, ma al territorio, non esercitarsi altroue: ma ben esercitarsi anche sopra i non volenti, e forzati. La volontaria proueniente dall'Ordine ne' Vescoui esser da Dio, come quegli, che gl'istituì. La contenziosa dal Papa, come quegli, che dà loro il Territorio, ò la Diocese, la partizion delle quali erasi ottimamente rimessa al Capo della Chiesa per toglierne la confusione; e quindi poter il Papa suggettare il Vescouo in ogni appartenenza della Giurisdizzione. Il Lainez parlò di pari lungamente, e dottamente; e la somma del suo fauellare fù ristretta a toglier gl'Argomenti, che si potessero suscitare in difesa del consiglio del Granatese, cioè, che il Saluatore hauesse istituito il Vescouado, e per Pietro, e per tutti gli Apostoli. Asserì in primo luogo, che non poteasi ammettere senza vn manifesto inconueniente quello, che deduceasi dalle parole del Signore: *Ciò, che legherete, &c. Di chiunque rimetterete i peccati, &c.* fossero dette a tutti gli Apostoli, mentre assentendo essi, che Pietro fosse il Capo loro, si sarebbe così sottomesso il Capo alle mem-

Parere del Vanzi Vescouo di Oruieto sopra detto articolo.

Parere del Lainez.

ANNO 1562

membra inferiori. Douersi dunque dire, che allora fù data la Podestà dell'Ordine rispetto all'assoluzione *Sagramentale*, non l'autorità della Giurisdizzione esteriore, la quale fù data al solo Pietro, quando gli disse il Signore: *Pasci le mie pecorelle*; il che per più euidente rincontro della verità, fù detto dopò la riferita istituzione de' Sacerdoti, e così costituiti gli Apostoli tutti nella Podestà di assoluere i peccati Sagramentalmente, e di hauere suggetti i colpeuoli, fù compreso ancor Pietro come il Papa ora comprendesi nell'ordine de' peccatori, suggetto esso pure alla Confessione Sagramentale, che indi volendo Cristo dare il Capo alla Chiesa in altro tempo posteriore, disse al solo Pietro: *Pasci le mie pecorelle*. Tanto più, che le prime parole dirizzate a tutti gli Apostoli: *Ciò, che legherete, &c. Di chiunque rimetterete i peccati, &c.* erano concepute nel tempo futuro, come relatiue a quello, che dopoi volea fare, e fece il Signore, dando a Pietro la Podestà di Capo, non più con termini di tempo auuenire, ma di presente: *Pasci le mie pecorelle, &c.* e quindi costituita vna Gerarchia con vn Capo non camminar poi il discorso, che la pienezza della Podestà fosse discesa negl'Inferiori per altri, che per mezzo del Capo; e così hauer i Vescoui l'Autorità da Cristo mediante il Papa, e non immediatamente; ed in tal senso intendersi tutti i luoghi della Sagra Scrittura, ne' quali chiamauansi i Vescoui Pastori, posti da Dio nella Chiesa, cioè mediante il Capo di lei, nella forma, che diceasi Vfiziale deputato dal Rè il ViceRè, ed i Gouernatori delle Città particolari posti dal ViceRè medesimo. Rinuenirsi copiosi rincontri di questa verità ne' Santi Padri della primitiua Chiesa, leggendosi in San Gregorio Magno, rapportato al Capitolo *Quantò della Distinzione sessagesimaterza*, la sollecitudine, che lo pressaua a consagrare i Vescoui secondo il proprio arbitrio, e San Leone Magno, rapportato *alla Distinzione diciannouesima*, oue diceasi: Che il Beatissimo Pietro Sommo di tutti gli Apostoli, quasi da vn Capo diffondea i suoi doni, come in tutto il corpo. Non mettersi in dubbio da' Santi Padri, che tutta la Giurisdizzione de' Vescoui si può perdere, e loro si può torre, dal che ne risultaua non esser di Ragion Diuina; allegarsi da altri, che il Vescouado era Sagramento, e quindi volersi di diritto Diuino; conceder lui nella discrepanza di altri, che fosse Sagramento, e per quel, che si appartiene all'ordine immutabile, e Diuino, ma non ogni Sagramento dar Giurisdizione la quale, come vna cosa distinta dal Sagramento non era inseparabile dal medesimo. Nè pure assentire al consiglio, che il Papa dia la sola materia, che come nuouo fra Dottori potea temersi ò pericoloso ò fraudolente. Così agitauasi l'affare fra Padri, che allungando i maneggi fè risoluere il Cardinal Altemps di partirsene per il suo Vescouado di Costanza, ed il Papa a deputar altro Legato, che supplisse al suo luogo, ed alla sua inabilità. Nella Congregazione del vigesimo giorno di Ottobre si aggiunsero tre Prelati a gli altri Deputati per la formazione de' Canoni, i Vescoui di Chiozza, di Modona, & il Marino Domenicano, ma nè pure poterono agiatamente applicarui, sturbati dall'istanza del Granatese, e degli Spagnuoli, come i Legati furono ancora da quelle di quaranta Vescoui Italiani, che si protestarono, nulla innouarsi nelle parole dell'apparecchiato Canone, come dimandauano gli Spagnuoli, rimettendo il tutto al Papa; onde in tanta confusione di voci, e di sediziosi consigli, i Legati hebbero e trauagli, e contrasti, e dilazioni; ma ripiene d'angosce, e di timori.

Partenza del Legato Altemps.

Stato confuso del Concilio.

4 Conuenne dunque prorogar la Sessione, da che trouauasi già imminente il giorno dell'intimazione, ed imminente l'arriuo del Cardinal di Loreno co' Prelati, e Teologi Francesi, il quale come portaua concetto di Gran Principe per senno, per eloquenza, per Dottrina, quanto per nascita riempì di timore il Papa, che la sua venuta al Concilio fosse per confortar i sediziosi, e quindi sollecitò i Legati a publicare i Canoni intorno al Sagramento dell'Ordine, ed intorno alla Residenza, per sottrarre quella materia più combustibile all'incendio, che supponeasi potesse appiccare il focoso genio della Nazione ne' bollori degli vmori già concitati in Concilio; ma già trouauansi essi impegnati di parola co' Francesi per la dilazione, tanto più, che nè pure erasi concordati i dispareri intorno al settimo Canone, cioè della maggioranza de' Vescoui. Giunse pertanto il Cardinal suddetto co' suoi Francesi nell'ingresso di Nouembre, e di primo tratto hebbero molto da osseruare ne' suoi ragionamenti, ed i Legati, e gli Spagnuoli, ed i Mezzani, mentre protestando di portar nell'istruzzione datali dal Consiglio Reale molte inchieste da fare al Sinodo pregiudiziali alla Corte di Roma, asseriua dall'altra parte di essere sì obligato, e riuerente alla Sede Apostolica, che hauerebbe abborrito ogni vantaggio nelle sue petizioni, che seco hauesse hauuto congiunto vn minimo disseruizio del Ponteficato venerato da lui, e co' sensi più fini di leale fedeltà, e di sincera gratitudine; onde si riuoltarono i Comenti, che sono sempremai pronti sul fauellare de' Grandi a spacciarlo per prudente, per modesto, e per religioso, altri per sagace, volendo così tener in freno i Padri, e dimostrarsi Arbitro del Concilio, ed altri a considerarlo per istrumento, e di Pace, e di Guerra, secondo quello, a cui più inclinasse la moltitudine delle voci: Corrisposto il suo ragionamento da termini vrbani de' Legati fù deputato da essi il Cardinal Seripando per informarlo dello stato de' negozj del Sinodo, e della malageuolezza del nodo, che incontrauasi nell'Articolo dell'Ordine, e della Residenza, ed il Papa più sollecito di essi spedì Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo accetto al medesimo Loreno per essere stato Nuncio in Francia affine di confortarlo a dar mano al pacifico

Pallau. lib. 19. cap. 17.

Arriuo in Trento del Cardinal di Loreno, e de' Francesi.

Ex l. 19. c. 10. & seq.

Contesa del Papa a detto Cardinale.

ANNO 1562

tifico proseguimento del Concilio, ed a suggerire i suoi Consigli per vscir dal laberinto della mentoata differenza. Non fù scarso il Cardinale di parole gentili, ed obliganti in corrispondenza dell'onore, che faceali il Papa di vna confidenza si riuerita, e stimabile, proponendo, che si deputassero due per Nazione, e Francese, della quale vno sarebbe esso, e Spagnuola, ed Italiana per essere insieme ad acconciare nella miglior forma la minuta del Canone controuerso, in tanto che egli prima di dir suo parere volea ascoltar i motiui di quelli, che teneano esser il Vescouado di ragion Diuina: Fù egli successiuamente riceuuto solennemente nella Congregazione Generale, nella quale esibì la lettera del Rè, e Reina Reggente dirizzata *a' Santissimi, e Reuerendissimi Padri Congregati in Trento per la Celebrazione del Santo Concilio*. Parlò poi esso con stupenda eloquenza rappresentando sì al viuo la calamità della Francia sconquassata dall'Eresia, che aspettauasi colà il rimedio dal Sinodo, colla più viua, ed efficace passione, che potesse mai esprimersi: Tanto parimente replicò in ben accomodati periodi il Presidente Ferrier, corrisposti con decoro di Maestosa breuità dal primo Legato, ed indi più diffusamente con lodi dall' Arciuescouo di Zara Muzio Callini a nome de' Padri, e perche poscia scorgeasi da' discorsi del detto Loreno col Gualtieri, che non era sì libero di mano, ò sì limpido di cuore, che si potesse sollecitamente terminar lo scabroso affare del menzionato Canone fù allungato il termine all'intimata Sessione, tanto più, che furtè le differenze fra gli Oratori di Francia, e di Spagna per cagion del luogo più degno, affacciauasi questo negozio sì graue alla Considerazione di ogn'vno, che ben vedeasi indispensabile l'aiuto del tempo per ammollire quelle durezze, che in simiglianti contingenze, sono inflessibili; come appunto era accaduto de' due Bauaro, ed Eluezio, che dopò varie contese incapaci di concordia circa la preminenza, quegli si era partito da Trento.

Pand. Labbè to. 13. fol. 1182. Christianissimus, &c. littera, & fol. 1181. Et si ea fuit, &c.

Vdienza data a detto Cardinale da' Padri, lettera, che presenta.

Pand. Labbè fol. 1187. Inter Caeteras &c.

Differenza del luogo fra gli Ambasciadori.

5 Si proseguiuano frattanto le Congreghe de' Teologi, e de' Padri per andar rinuenendo modi appropriati da toglierei dispareri nell'accennata quistione; ma gli animi anzi più s'inasprivano, e diuidean fra essi, come accadde il primo di Dicembre, nel quale ragionando Melchiorre Auosmediano Vescouo di Guadix, disse non esser vero, che il Papa solo elegge i Vescoui, mentre gli antichi Padri della Chiesa ciò facean da sè, ed il presente Arciuescouo di Saltzburgh elegge quattro suoi suffraganei, senza, che il Papa ne habbia pur notizia, alla qual proposizione fù fatto vno strepito sì indecente, e con voci di maledizioni, di scomunica, e di fischi, che ne restarono rabbiosamente offesi gli Spagnuoli, e lo stesso Cardinal di Loreno, quasi che si togliesse la libertà a' Vocali di parlar come sentiuano. Rispose il Cardinal Simonetta, che ciò, che faceasi dal Salzburgense faceasi per indulto Papale, come era credibile, che così hauessero fatto gli Antichi. Ma cessarono queste inferiori contese, quando si prestò materia alle maggiori; Il Cardinal di Loreno, benche hauesse pensiere di non dar per allora il suo voto, sorpreso da vn timore, che il Ciel alpino nel verno li togliesse secondo il solito la voce, affrettò di proferire in Congregazione il suo senso, che occupando con merauiglia de' Padri lo spazio di due ore, contenea tale sostanza. Dopò di hauere esaminati i primi Decreti preparati sopra i dubbij, ne' quali sentì, che si cancellassero quelle parole, che asseriuano essere in ogni legge stati congiunti i Sacerdoti co' Sagrificij; mentre in quella di natura i Primogeniti tutti erano Sacerdoti, altrimente Esaù nel vendere la Primogenitura non hauerebbe fatto Sagrilegio, se non hauesse ella importato il Sacerdozio; e pure allora tutti i Primogeniti non sagrificauano; entrò nella discussione dell'Articolo dell'Ordine, non approuando il dire, che fosse di ragion Diuina il Vescouado, come, che sarebbe ciò stata cagione di molte scissure nella Chiesa, quando per altro haueasene certezza dalla Sagra Scrittura nelle parole: *Riceuete lo Spirito Santo*, &c. che non potea darsi da altri, che da Dio, e quindi procedere da lui senza mezzo la Podestà sopranaturale, non così la Ciuile, che esercitauasi nella materia assegnata dal Papa a' Vescoui, a' quali la puol'egli torre, ò scemare, come che non era congiunta cogli Ordini, quando vedeasi esercitata dal Capitolo in Sede Vacante, dall'Eletto Vescouo, e non consagrato, che non haueano l'Ordine; Douersi fuggire ogni parola, che potesse recar ambiguità nel Primato, e Podestà Pontificia, e come, ch'essa era lo scopo di tutte le Inuettiue di varie Sette Ereticali; anche fra esse discordi in altri punti, doueasi tenere, che di concerto vrtassero la verità per atterrare la Reale Bandiera, che mantenea vniti i Cattolici sotto il visibile Capo della Chiesa; la Gerarchia della quale haueasi a custodire intatta da nouità, non vsando nè pure il moderno Vocabolo di Principato per ispiegarla, come meno modesto dell'altro antico di Gerarchia. Stimar lui ben prouueduto nello statuirsi scomunicato chi dirà, che i Vescoui non sono istituiti da Cristo nella Chiesa, ò che per la Santa Ordinazione non sono maggiori de' Preti: Ouuero per fermar ad vn tratto l'Eccellenza della Dignità Vescouale, e la preminenza Papale, esibir due formule di tal tenore: Dannarsi chi dice i Vescoui non essere istituiti da Cristo nella Chiesa, ò non esser maggiori de' Preti, e gli Ordini loro esser nulli senza il consentimento del Popolo; l'altro Decreto dicesse: Maledirsi chi tiene Pietro per Istituzione di Cristo non essere stato il primo fra gli Apostoli, e sommo Vicario di esso, e non far bisogno, che sia nella Chiesa vn sommo Pontefice successor di Pietro, e pari a lui nell'Autorità del Reggimento, e che nella Sede Romana i legittimi successori di lui fin'a questo tempo, non hanno hau-

Pallau. l. 19. cap. 5.

Nuoui pareri nel punto dell' autorità de' Vescoui.

ANNO 1562

Discorso, e Voto del Cardinal di Loreno.

Pallau. l. 19. c. 6.

ANNO 1562

hauuto il Diritto del Primato della Chieſa. Tale fù la propoſizione del Loreno applaudita da' ſucceſſiui diſcorſi de' Franceſi, e come ella hauea ſembianza di ſauorabile al Papa, e di ambigua aderenza a' Padri di contrario ſentimento, pensò egli di hauer ſoddisfatto alle parti della propria Dignità, laſciando ch'altri toglieſſero la Maſchera dal volto al ſuo fauellare, come poi fece Franceſco Belcari Veſcouo di Metz ſuo confidentiſſimo, e celebre Iſtorico, ſpiegandoſi ſuelatamente, che quando i Veſcoui erano ſucceduti agli Apoſtoli già chiamati da Criſto haueano l'Vfizio loro proprio non delegato dal Papa. Seguirono gl'Italiani ad impugnar queſto detto di Belcari, e dopò lungo dibattimeoto nè pur ſi concluſe nulla; tanto più, che ragguagliato di tutto il Papa volle vdire lo ſtato dell'affare dalla viua voce del Viſconti, che fù perciò ſpinto a Roma con tutta celerità da' Legati.

Oſcurità di detto diſcorſo.

Dilucidato dal Veſcouo di Metz.

6

Pendente indeciſa la materia dottrinale ſi ſcelſe ad eſaminare il capo della Riſormazione, e Reſidenza punto di pari malageuole, come Gemello coll'altro dell'Iſtituzione de' Veſcoui. Fattane la propoſizione da' Preſidenri, parlò in primo luogo il decimo giorno di Dicembre il detto Cardinal di Loreno, eſagerando eſſere ſtata cagione di tutti i malori, e dell'introduzzione dell'Ereſia la negligenza de' Prelati non reſidenti, i quali per quello, che loro s'inginnſe nel capo decimo di San Giouanni erano aſtretti a tre coſe: Che le pecorelle odano la loro voce; Che ſi paſcano bene, e che ſi ponga la vita per eſſe, a oiuna delle quali poteaſi compire ſtando lontani da loro; Conſigliar lui vn ſeuero diuieto; perche non ſe ne partiſſero a riſerua del publico ſeruizio del Rè, ò della Chieſa, purche queſti non foſſe procurato da riconoſcerſene la cagione dal Papa, ò in parti rimote dal Metropolitano, ò dal più antico Veſcouo Reſidente. In queſti termini ſi contenne il Loreneſe, da' quali vſcirono però gli altri Conſulenti, che ſi diuideano in tre Claſſi. Vna che volea dichiarata la Reſidenza di ragion Diuina, l'altra, che nulla ſi rinouaſſe da quel, ch'era. ſi ſtatuito ſotto Paolo Terzo, e l'altra aderiua al Cardinal di Loreno con varie condizioni; ma le difficultà moltiplicauanſi più fra le perſone, ehe fra' negozij, atteſoche i Franceſi erano mal ſoddisfatti del Papa, che hauea inniati per ſoccorſo contra gli Vgonotti cento mila ſcudi con tali ſtrette condizioni, che più teneaſi per aggrauio, ehe per ſollieuo, ed il Papa iſteſſo era poco ſoddisfatto del Loreneſe per l'aderenza co' Prelati Spagnuoli, e per l'ambiguità del ſuo diſcorſo, e per l'aperto del Belcari; onde conuenne allnngar il termine della Seſſione, ed attendere ciò, che di Roma riportaſſe il Gualtieri, che ſopra tutto ſi ſtudiò di togliere tutte l'ombre, ed amarezze fra il Cardinal ſuddetto, ed il Pontefice, quando comparuero gli Ambaſciadori Franceſi nella Congregazione del terzo giorno di Gennaio millecinquecentoſeſſantatre, ed in nome del Rè eſibirono trentaquattro petizioni ſommamente moleſte a' Padri, e pregiudiziali alla Corte di Roma, che incagliarono maggiormente l'affare. Il ſenſo delle petizioni fù tale: Che non ſi ordinaſſero i Preti ſe non maturi di età col teſtimonio del Popolo, ed al ſolo titolo del Beneficio; ſi eſercitaſſero gli Ordini inferiori; ſi aſteneſſero i maggiori da eſercizij ſecolari: Non ſi eleggeſſero Veſcoui, Abati, Priori, e Pieuani, ſe non Dottori, i quali predicaſſero per sè ſteſſi, e gli Abati ſpiegaſſero la Scrittura: Si godeſſe vn ſolo Beneficio, e ſe haueſſe cura di Anime dagl'inabili ſi amminiſtraſſe per Coadiutore, al qual'effetto ſi vniſſero i Beneficij tenui per coſtituir tale entrata da poter mantenere il Parroco due, e più Chierici: Che le Preci ſi recitaſſero in lingua volgare: Si concedeſſe la Comunione ſotto l'vna, e l'altra ſpecie: Non ſi conſeriſſero i Beneficij a' Foreſtieri, ſi toglieſſero le Aſpettatiue, le Raſſegne, i Beneficij ſemplici, le Penſioni, l'eſenzioni dalla Giuriſdizzione de' Veſcoui; I Canonici ſi eleggeſſero graui, dotti, e diſcreti. Si rinouaſſero i Decreti de' Gradi proibiti ne' Matrimonij: S'iſtruiſſero i Popoli del culto dell'Immagini, toltone ciò, che importaſſe ſuperſtizione; Si ritornaſſero in vſo le publiche Penitenze. La ſcomunica non ſi publicaſſe ſe non per grauiſſimi fatti: Si poneſſe Regola alle liti beneficiali, ed in fine ſi conuocaſſero i Sinodi Dioceſani ogni Anno, ogni tre i Prouinciali. All'eſpettazione, che haueaſi dell'indiſcrezione dell'inchieſte Franceſi, riuſcirono le ſuddette anzi moderate, hauendone per verità ſatte abolir molte il Cardinal di Loreno, e maſſimamente quella di non poterſi diſpenſare dal Papa ſopra i Decreti del Concilio.

Pallauic. l.19. cap 8.

Parere del Cardinal di Loreno ſopra la Reſidenza, e Riformazione.

Diuiſione de' voti in detto punto.

Eſibizione de' Franceſi di trentaquattro Propoſizioni.

ANNO 1563

Pallau. l.19. ca.10.11. & ſeq.

7

A Roma non era inferiore il trauaglio di Pio, che a' ragguagli del Viſconti, mirando ſoprammodo torbido l'aſpetto del Concilio, deliberò di paſſar perſonalmente in Bologna, per iui chiamar ſotto la ſua ſteſſa preſidenza il Sinodo, la qual riſoluzione, come, ch'era grauiſſima, ed inſeparabile dagl'impegni ſempremai funeſti a gran Perſonaggi, volle egli comunicarla a' Legati in Trento, da' quali, e particolarmente dal Cardinal di Mantoa ne fù diſſuaſo con ragioni sì viue della malageuolezza di traſportar il Concilio, che hebbe per bene abbandonarla, riuoltandoſi a far vſicij col Rè di Spagna, acciocche imponeſſe a' Prelati di quella Nazione più mite trattamento nelle materie del Cõcilio affine di debilitare la fazzione Franceſe in caſo, che foſſe ella infleſſibile nelle ſue propoſte. S'impoſe indi a' Legati con lettere del Cardinal Borromeo del nono giorno di Gennaio, che ſi ſtudiaſsero di tirar le parti a conſentir in vna delle tre formule del Canone ſopra il dibattuto Articolo dell'Ordine: *Primo dannarſi chi dirà, che i Veſcoui aſſunti dal Romano Pontefice in parte della ſollecitudine non ſieno poſti dallo Spirito Santo a regger la Chieſa di Dio in quella parte, alla quale ſono aſſunti, ò per la ſanta Ordinazione non ſieno maggiori de' Preti. Secondo, che* l'Ordi-

Il Papa penſa di paſſar a Bologna.

Pallau. l.19. c.12.

Formule del Canone mãdate da Roma.

ANNO 1563

l'Ordine, ed il Grado Vescouale non sia da Cristo istituito nella Chiesa, ò che i Vescoui per la santa Ordinazione non sieno maggiori de' Preti. Terzo, che i Vescoui in niun modo sieno istituiti da Cristo nella Chiesa, ò che per la santa Ordinazione non sieno maggiori de' Preti. Accennauasi a' Legati, che fra questi Canoni più piacea il primo, che gli altri due, e che si accoppiasse a questo l'ottauo dell'Autorità del Papa: *dichiarandolo vero successore di Pietro, colla eguale, e piena Podestà data a lui dal Signore per reggere la Chiesa Vniuersale*; Subodorarono i Presidenti, che a questo modo non potea camminare l'affare, mentre da molti Prelati, ed in specie dallo stesso Cardinal di Loreno fù detto, che in dottrina non sosteneansi senza controuertersi tutte le particelle de' suddetti Canoni venuti da Roma, e particolarmente, che il Papa hauesse eguale autorità con San Pietro, quando egli non potea dettar Epistole Canoniche riceute per legge Diuina nella Chiesa. Così ancora l'altre parti, che fossero i Vescoui assunti in parte dalla sollecitudine col Papa nella Chiesa Vniuersale, come che presso i sospettosi sonassero essere vn solo Vescouado tutta la Chiesa, e Pietro solo Vescouo istituito da Cristo, e non gli altri Apostoli ancora; e decider così il punto dell' Istituzione de' Vescoui contra il sentimento di tanti Vocali e Spagnuoli, e Francesi; onde riscrissero al Papa liberamente preueder de' trauagli in questo, come anche nell'Articolo della Residenza, intorno al quale imponeasi loro di procurar con debiti modi, che si risedesse, astenendosi dal decidere per qual diritto, ò Diuino, ò Ecclesiastico fosse poi ella imposta; mentre moltissimi Prelati il volean deciso, ed il Lorenese non possente co' suoi quanto credeasi non potè quietarli, ed indurli a celebrar la Sessione pe'l quarto giorno di Febraio, e quindi fù vopo allungarla, e frattanto deputar lui Cardinale col Cardinal Madruccio per esaminare il Decreto intorno alla Residenza medesima. Nè vi volle poca pena ad aggiustarlo in tali termini, che soddisfacesse ad ogn'vna delle parti, fra le quali molti Italiani non rimaneano appagati, come che non sonasse in tali parole da togliere le ambiguità, che non fosse ella di diritto Diuino; ma pur si quietarono con varie amarezze del Lorenese, insofferente taluolta, che le cose sue soggiacessero a minima mutazione, quando per altro il suo Animo fra le rare doti, che possedea, vi hauea il difetto di mutabile ad ogni poco.

Contesa circa la Residenza.

8 Scorgeasi trattanto sempre più bisognoso il Concilio d'Operai per l'vnione, da che i Prelati tutto il dì disuniuansi nelle Sentenze, e forse nelle passioni, ed il Papa premea, che vi passasse Claudio Fernandez Conte di Luna Ambasciadore Spagnuolo per contenere quei Nazionali dallo stringersi co' Francesi, massimamente, che il Ferrier, e gli altri Oratori haueano asserito a' Legati di tener di fede, che il Concilio fosse sopra il Papa, come si definì in Costanza; onde tanto più bramauasi la venuta del Conte di Luna; ma sorgea durissimo intoppo per la Precedenza cogli Oratori di Francia; verò è, che superando la necessità ogni ostacolo, fù incaricato a venire, e nel mentre, che vi si attendea agitauasi l'accomodamento de' Canoni non mai fattosi, che anzi dolendosi il Papa, che il Lorenese non tenesse le parti della Sede Apostolica nel Canone circa la sua Autorità volle egli scusarsi con vna lunga lettera, incolpando di tutti i disconci, ed i troppo parziali di lui, che proponeano cose non vere, ed i nemici, che voleano a negare le vere, e sostenere le false; onde vedendo i Legati ancor in moto trauagliose le cose, pigliarono partito di differire la Sessione fino a' ventidue di Aprile, ed intanto dar all'esame de' Padri la materia del Matrimonio, e per distrarre le menti con più oggetti, e per non perdere il tempo, e per hauer aiuto dal tempo medesimo per vn'altra strada, e per render più copiosa la Sessione stessa, che allungauasi, si partecipò tal ripiego agli Ambasciadori, fra' quali erasi aggiunto poc'anzi Marc'Antonio Bobba Vescouo di Agosta, Oratore di Sauoia, che l'approuarono; applicandosi intanto a discutere nelle Congregazioni gli Articoli appartenenti al Matrimonio, che noi riferiremo nella sesta Parte di questa Istoria, quando la materia vi fù decisa nella vigesimaquarta Sessione.

Il Papa fà mandare il Conte di Luna Ambasciadore Spagnuolo al Concilio.

Pallauicin. l. 19. c. 16. & seq.

9 Soprauuenne indi vn Personaggio, se non in Trento, in quelle vicinanze, che diuertì molte Teste dal fisso oggetto di trauagliar i Legati; Fù questi l'Imperador Ferdinando, che si portò da Augusta in Ispruch cento miglia lontano di là: Accorsero quindi molti de' Padri, chi ad ossequiarlo, chi ad informarlo del proseguimento del Concilio, e fra questi fù il primo il Vescouo delle Cinque Chiese suo Oratore; onde i Legati sapendo, che la candida natura di Cesare ageuolmente macchiauasi colle sinistre relazioni, vere, ò false, che fossero, spedirono a riferirli lo stato del Sinodo Giouanni Francesco Comendone ben veduto da lui, massimamente, che trouauansi in quei giorni pressati dalle nuoue istanze degli Ambasciadori Francesi, acciocchè proponessero le loro trentaquattro Proposizioni, ilche scusauansi di fare, per hauer negato di proporre vn volume degl'Imperiali, che ne contenea molte più: Anche il Cardinal di Loreno volle portarsi a visitarlo a titolo di Complimento a nome della sua Reina Regnante; onde attendeasi in Trento l'effetto di ciò, che maneggiauasi in Ispruch, oue parimenti, passò ancora il Cardinal Madruccio. Tornò sollecitamente a' Legati il Comendone, e riferì inalterabili i sensi della pietà in Ferdinando, e della brama, che tosto si dasse compimento al Concilio, intorno cui spiceuali, che il Cardinal di Loreno co' suoi Teologi Sorbonici andasse allora in Ispruch; perche douendouisi adunare vna tal Congrega sopra varij quesiti di Religione, poteano

Venuta dell' Imperadore in Ispruch.

Prelati del Concilio passati a visitarlo.

Pallauic. l. 20. c. 1. & seq.

ANNO 1563

teano alterare i sensi de' suoi, fra' quali però vi era Pietro Canisio Gesuita, che teneasi per huomo da contenerli tutti in douere, del rimanente protestaua egli di essere Auuocato, e Difensore della Chiesa, e tale sarebbe apparito nel mantenere il Concisio; E di fatto poco dopò l'arriuo de' due Cardinali in Ispruch si tenne la menzionata Congrega, nella quale si proposero varij punti, che dibattuti con seuero esame, furono sostenuti per la parte fauoreuole alla Chiesa dal detto Canisio. Ne vscirono però dodici Articoli da portarsi al Concilio di questo senso: Se il Sinodo raccolto dal fauore de' Principi, possa costituir ordine diuerso da quel, che il Papa gli hà decretato. Secondo se sia vtile, che il Concilio tratti senza la direzzione di Roma gli affari. Terzo se morendo il Papa, spetti l'elezzione a' Padri. Quarto se agli Ambasciadori tocchi dar voto nelle materie non dogmatiche, ma ciuili. Quinto se i Principi possano richiamar i loro Prelati, ed Oratori senza parteciparlo a' Presidenti. Sesto se il Papa possa sospendere il Concilio, ò rimouerlo senza partecipazione de' Principi. Settimo se possano i Principi operare, che il Sinodo tratti le cose necessarie. Ottauo se gli Oratori possano per sè stessi proporre a' Padri ciò, di che hanno commessione da' loro Signori. Nono se vi sia modo da mantener liberi i voti de' Padri, tanto rispetto al Papa, quanto a' Principi. Decimo se si possa trouare modo di regolar il numero delle voci, accioche non venga fraude. Vndecimo se si possa in Concilio trattar cosa di fede, ò costume senza precedente esame de' Periti. Duodecimo se paia congruo, che Cesare interuenga al Concilio. Restarono sgomentati a tali ragguagli, ed il Papa, ed i Legati, parendoli, che il tenore di detti Articoli fosse vn tuono grandemente dissonante dalla pietà di Cesare, e già apparecchiauasi a Roma di far ostacolo virile a' medesimi, come già fece Paolo Terzo a Carlo Quinto; ma il ritorno in Trento del Lorenese colmo di grazie, e d'onori riceuuti da Ferdinando, auuertì i Legati della propizia inclinazione di lui alla quiete del Concilio, come poi egli si espresse a dirittura al Pontefice con vna lettera segreta, nella quale ristrinse le sue petizioni a quattro; cioè, che non si pensasse a dissoluzione, ò traslazione del Concilio; Che si permettesse l'vso d'intera libertà a' Padri, ed Oratori di proporre, e parlar nel Sinodo, e Congregazioni, e che vi si risoluesse senza aspettar da Roma le Decisioni; Che si dicesse da douero nel far la Riformazione rispetto tutte le parti della Chiesa; Ed in fine, che se il Papa volea portarsi al Concilio, tanto hauerebbe fatto esso personalmente.

Congregazione tenutasi in Ispruch per fare propositioni al Concilio.

Timore de' Legati per dette Proposizioni.

Petizioni precise dell' Imperadore.

10 Questo fù il successo, e l'estratto di tutti i negoziati con Cesare in Ispruch, proseguendosi in Trento le operationi, fauorite da nuoui vficij del Rè di Francia, mediante vna sensata lettera presentata dal Ferrier coll'istanza per vna vera, e spedita Riformazione; ma insieme perturbata dalla morte, che in primo luogo condusse a mutar vita il Cardinal di Mantoa primo Legato, e poscia anche il Cardinal Seripando, estinguendo così due Lumi, che recauano alla Sagra Adunanza eccelso splendore, l'vno col chiarore della prudenza, e della prosapia, e l'altro con quello della dottrina. Queste vacanze de' primi Seggi del Sinodo, eccitarono i Frãcesi alle voglie di vederui sorrogato il Cardinal di Loreno, e con tutto, che ne facessero molte parti col Papa, egli nondimeno procedè a dichiarar nuoui Legati il Cardinal Giouanni Morone, ed il Cardinal Bernardo Nauagero, chiaro Senator Veneto, prima della sua assunzione al Cardinalato, e poi anche chiaro, e degno Cardinale per senno, e destrezza, che seppe sì bene introdursi nell'affetto del Lorenese, che non tanto fù atto a placarlo nella indignazione, che era entrato per non essere stato onorato della Legazione, quanto di renderlo propizio al Papa nello stabilire le formule de' contrastati Canoni della Residenza, e dell' Ordine, i quali vedendosi per ancora lontani dal generale compiacimento, fecero allungare il proporli, tornando gli Oratori Francesi all' istanze della Riformazione, e gl'Imperiali a quella del Calice, perloche si adunarono questi in casa dell'Arciuescouo di Granata, che parlò co' soliti sensi della sua auuersione al Papa, esprimendosi pronti di dar a lui il proprio diritto, quando egli lasciasse intatti quelli de' Vescoui. In tanto il Lorenese passò a Venezia, e giunse in Trento il Cardinal Morone, che accolto nella Congregazione Generale, e visitato da gli Ambasciadori, passò alla Corte Imperiale, secondo la commessione, che haueua per conquistar l'Animo di Cesare, da che gli Spagnuoli parean vniti a' Francesi per la Riformazione, al qual'effetto non fù buon incontro la venuta del Conte di Luna, benche promossa, ed eccitata dal Papa, accaduta in quei giorni; e di fatto ne' primi discorsi si querelò delle parole, che poneuansi in fronte a' Decreti, cioè Proponenti i Legati, parendo, che fossero moderne non vsate in altri Sinodi, ed oppressiue della libertà de' vocali; ma, e sopra questo punto, e sopra altri trattò il Cardinal Morone con Ferdinando in Ispruch, e dopò molti negoziati; in fine conuenne, che per felice proseguimento, e terminazione del Concilio si troncassero le quistioni superflue, e particolarmente quelle, nelle quali si haueano per auuersarij gli Eretici. Che a' Prelati si lasciasse la libertà di parlare, salue le digressioni, e la modestia, così la libertà di decidere. Si prouuedesse all'elezzione de' Vescoui, che l'Articolo della Residenza si componesse, purche si prouuedesse in forma, che si risedesse, e che venendo la vacanza della Santa Sede a Concilio aperto, Cesare hauerebbe pigliata la protezzione del Sagro Collegio. Ciò restò appuntato concordemente, restando tre punti, cioè quello di dar i voti per Nazione, non per Teste; di abolire le parole Proponenti i Legati, e che la Bol-

Ex Labbèo. 14. Conc. fol. 1206.

Morte del Cardinal di Mãtoua e del Cardinal Seripando.

Pallauicin. l.20. c.6. & seq.

Voglia del Cardinal di Lorẽno d'essere Legato Apostolico.

Cardinal Morone, e Nauagero nuoui Legati.

Viaggio del Morone a Trento, ed alla Corte Imperiale.

Pallau. l.20. c.11.12. & seq.

Deliberazione pigliatasi coll'Imperadore.

ANNO 1563

la sopra il Conclaue si proponesse in Concilio; Ma il Cardinale persuase si bene per lettera la quiete ancor sopra questi, che parimenti si accordarono, dichiarando Cesare di hauer chiesto per consiglio il pigliar i voti per Nazioni, nè insisterui più oltre, come anche nel punto delle parole Proponenti i Legati, purche questi proponessero ciò, che i Prelati, ed Oratori chiedeano, e così anche della Bolla del Conclaue, che laudaua sommamente.

11 Ciò portaua la Concordia degl'Imperiali in proseguimento del Sinodo; ma restauano a concordarsi gli Spagnuoli, e Francesi, che emuli frà essi per la precedenza erano vniti nella Sentenza disfauoreuole a Roma, ed il Lorenese dubbioso, che Cesare si piegasse agli Vficij del Morone, vi spedì il Signore di Villemur per confortarlo a mantenersi costante, parteci pandoli il parere de' suoi Teologi sopra i dodici Articoli già proposti: Ma per secondare il volere di tutti intenti alla Riformazione nella Congregazione del giorno duodecimo di Maggio dopò riceuutauisi vna lettera della Regina di Scozia, si proposero quattro capi intorno all'elezzione de' Vescoui, ne' quali prescriuendosi numerosi requisiti, il Conte di Luna dimandò, che si accorciassero per non legar le mani a i Rè, che haueano facoltà di conferirli liberamente, ed insorgendo ancora il Lorenese a cauillare la forma proposta, si passò a varie digressioni, ora contra i Cardinali, ora contra le Commende, ora contra i Vescoui titolari, ora contra le riseruazioni, ed esenzioni concedute dalla Sede Apostolica, chiamate vocaboli incogniti alla Chiesa antica. Nelle seguenti Sessioni, nè pur si conchiuse nulla occupando il tempo la dissensione del luogo fra gli Ambasciadori di Francia, e di Spagna, per termine delle quali fù accordato, che cõseruando l'antico posto il Francese, lo Spagnuolo sedesse a lato del Segretario fuori dell'Ordine, quanto alle Cõgregazioni; quanto poi alle Cappelle non appagossi il Francese di pari trattamento con due Incensieri, e due Paci nello stesso tempo, pretendendo di essere mantenuto in possesso della sua Prelazione; Comparue indi il Conte di Luna nella Congregazione precedenti le scambieuoli proteste fra lui, ed i Francesi sopra il luogo. Si agitò poi la contesa sopra la voce de' Procuratori de' Vescoui assenti, e fù deliberato anche col parere di Roma, che non se li concedesse saluo, che la consultiua, non la decisiua: Ma per por mano alla spedizione degli affari già inuecchiati, parea a' Legati essenziale cattiuarsi l'Animo del Lorenese, al qual'effetto implorarono gli Vficij del Cardinal di Ferrara suo Parente, che tornaua dalla Legazione di Francia, che seco si vidde ad Ostia sul Pò. Trouò esso assai sdegnato il Lorenese, come tenuto diffidente da' Legati, e perciò in obligo di far con essi la parte di Emulo; ma come non era poi tenace dell'odio, si lasciò persuadere a dar mano, che i due Massimi Decreti della Residenza, e dell'Istituzione de' Vescoui si acconciassero con quiete, inuaghitosi della gloria, che ne venia al suo nome di trar seco tutti gli Oltramontani auuersi fin'a quel punto a' sensi del Papa; ma sopraruenne a turbare i maneggi di questa pratica vna nuoua Spedizione fatta dal Consiglio di Stato di Francia del Cancelliere di quel Reame Renato Birago: Era egli per verità indirizzato a Cesare; ma recò anche vna lettera Regia a' Padri in Trento, e quindi parlò loro con gran premura per la Riformazione, la quale, acciocche riuscisse profitteuole alla Francia, ricercauasi libera da ogni ombra di suggezzione, e perciò proponeasi di decretarla, non in quel Concilio sospetto agli Eretici; ma in altro da raccogliersi in vna delle Città di Germania: Fù però questa parte accennata al Rè di Spagna, che dimostrandosene auuerso, obligò i Francesi a studiarsi di far procedere a modo loro quel di Trento, tanto più, che il Birago trouò ancora alieno Ferdinando da nouità, e da Traslazione, e come che già erasi renduto presso di loro sospetto lo stesso Cardinal di Loreno, andauano maturando le cose con sì ben disposti consigli, che peruenissero al loro fine di abbassare la podestà del Papa, come anche seco cooperauano gli Spagnuoli, che mirauano di mal'occhio l'Eminenza dell'Ordine Cardinalizio tanto superiore al Vescouale, e risentiuano amarissimamente la suggezzione a' Tribunali di Roma, e de' Nunzij, ò Legati Apostolici. Anche i Ministri de' Principi mirando con torbido sentimento la Giurisdizzione Papale entro la temporale de' loro Stati accudiuano a seuere Riformazioni; perloche cogli Animi sì mal posti, ancor rispetto a' Vescoui Italiani, crucciosi delle Imposizioni delle Pensioni, e delle Ristrettiue delli loro Diriti si adunò la Congregazione il giorno settimo di Giugno per istabilirui la formula del Canone sopra l'Autorità del Papa: Esprimea questa infelice Costituzione il trauaglio, che si apparecchiaua a' Legati, e di fatto venutosi a proporre il Decreto mandato da Roma, si sentirono graui querele, che in dichiararsi veri Vescoui gli eletti dal Pontefice, si tenessero per illegittimi i Vescoui Greci, e di tant'altre Regioni, che si costituiuano senza il Papa; onde i Legati conuennero, che si formassero i Canoni sì succinti, che non cagionassero querele di alcuno, inuolgendo nel silenzio quel, che non potea dirsi senza contrasti. E come il Papa già conosceasi bisognoso di appoggio per resistere a' Francesi ingiunse a' Legati, che per gratificare al Rè Filippo abolissero le parole *Proponenti i Legati*, benche il Morone cruccioso di veder dissipati i frutti delle sue Vittorie nel punto stesso riportate co' Cesarei ricusasse di vbbidire con soddisfazzione e di Pio, e di Filippo, onorato indi con altr'ordine Pontificio di trattar del pari l'Ambasciadore Spagnuolo co' Francesi nelle Cappelle, dandogli l'Incenso, e la Pace nel tempo stesso, benche l'esecuzione di ciò cagionasse poi tali mouimenti nel festiuo giorno di San Pietro, che conuenne astenersene in auuenire: Peruennero a render più qualificato il Con-

Marginal notes:

Accordo circa la precedenza fra gli Ambasciadori.

Pallau. l. 21. c. 1. & seq.

Cardinale di Loreno persuaso nel punto della Residenza.

Arriuo del Gran Cancelliere di Francia.

Sua istanza.

Pensieri de' Spagnuoli, e Francesi contra il Papa.

Contesa del Cardinale sopra l'Autorità del Papa.

Ordine del Papa a fauore dell'Oratore Spagnuolo.

ANNO 1563

il Concilio i Vescoui,e Teologi Fiaminghi,ed a farlo più affacendato il Patriarca Grimano,che imputato di delitto in materia di Fede a'prieghi della Republica Veneta, fù rimesso dal Papa al giudizio de'Patriarchi ch'indi poi lo assoluettero.

12

Andauasi approssimando il giorno della Sessione, e per li narrati disturbi nè pur si era in punto di publicar Decreti sopra la Riformazione,non che sopra la Dottrina; onde cadendo in sospetto a' Prelati,che effettiuamente da' Legati non si declinassero le occasioni di farla,per abbracciar indi quella di sciogliere il Concilio senza hauer conchiuso nulla, si riuoltarono le lingue a sinistramente parlare di tal negligenza, aguzzate poscia da più aculeate inuettiue, quando il Vescouo di Verdun si diè a publicamente declamare contra gli altri abusi della Corte Romana; perloche il Vanzi Vescouo di Oruieto hebbe a dire scherzādo,che quel Gallo altamente cantaua, ilche sentito disauuedutamente dal Vescouo della Vaure, rispose, che Dio volesse, che il canto del Gallo richiamasse Pietro a penitenza,ed a correzzione. Il qual detto applaudito per l'efficacia salita, e per sostentamento del Nazionale,eccitò tanto strepito de' vogliosi della Riformazione, che conuenne di proporne i capi per concepirne i Decreti: Il primo fra questi era l'importantissimo dell'elezzione de' Vescoui, ma temendo gli Oratori de' Principi,che si legassero le mani a' Rè, che haueano largo quel diritto, ed oppostosi Melchiorre Cornelio Senator Portoghese fù deliberato di trasportarne il trattamento alla seguente Sessione. Si esaminò per tanto diligentemente il numero, ed Vficio degli Ordini minori, applicandosi il Cardinal di Loreno,ed altri a rinuenire dall'antiche memorie la loro precisa,e separata incombenza, ilche riuscendo e malageuole,e vano,si determinò di comendarne generalmente l'vso, e l'opere,e raccomandare,che da' Cherici si praticassero. Gran rumore fù fatto intorno a' Vescoui Titolari, e si fù in procinto di dannarli, come Inuasori, quando vna più sauia riflessione antipose per essenziale nella Chiesa douerui essere tal sorte di Vescoui,che senza deuiarsi dalla cura dell'Anime loro,supplissero,come suffraganei,e coadiutori agli altri: Si diuisò poscia la forma dell'Erezzione de' Seminarij per educare la giouentù con sì bella idea,e con regole sì discrete, e salutari,che molti hebbero a dire,che se il Sinodo nul l'altro hauesse operato, era quegli frutto basteuole per le passate cure.Fù dunque tutta la materia della Riformazione ristretta a diciotto capi,concordemente approuati da tutti: Rimanea a stabilirsi il punto massimo della Dottrina intorno al Sagramento dell'Ordine, ed all'Autorità del Papa, sopra di che haueano i Legati partecipate a Roma le formule de'Canoni diuisati con parole ambigue,e generali. Parue colà, che fossero elleno cauziose,e piene di fraudi, atte a sedurre le menti cupide di nouità, come che dauan luogo ad ogni buona,e rea interpretazione; onde volle Pio vdire il parere de' Cardinali; chiamati perciò in vna particolare Congregazione; e come preuedea gli ostacoli dagli Spagnuoli,volle onorar Francesco Vargas Oratore di quella Corona presso di lui, acciocche dicesse il suo parere,ed augurandoselo propizio, ed impegnandolo a sostenerlo, ed egli stese vna dotta Scrittura,sì fauoreuole all'Autorità Pontificia, che il Papa la fece poi peruenire per affrettato Corrier in Trento. Il senso della Congregazione, e di Pio fù, che non potendosi chiaramente definire le due massime Quistioni dell'Autorità sua, e dell'Istituzione de' Vescoui si lasciassero cadere in silenzio, procedendo alla publicazione degli altri Decreti: Questo stesso sentimento hauea ancora la Corte Cesarea; ma non così la Spagnuola, nella quale sendo radicata vna opinione, che gli Eretici si potessero desaticare, e stancare con tener'aperto il Concilio, volea,che s'insistesse nelle due mentouate quistioni abili ad allungarlo; onde dopò tante contese, tanti trauagli, e tanto tempo, ancora l'affare miraua si in stato torbido, e fluttuante.

Contesa fra il Vescouo di Oruieto, ed i Francesi.

Pallauic. l. 21. c. 8. & seq.

Circa gli Ordini minori.

Circa i Seminarij.

Pallauicin. l. 21. c. 11. & seq.

ANNO 1563

Congregazione in Roma sopra i Canoni dibattuti.

Che si ponghino in silenzio.

13

In Concilio per altra parte il Cardinal di Loreno inuaghitosi della beltà della gloria di essere il serenatore di tante procelle, erasi accinto a concordar tutte le Nazioni in vn sentimento, e cadendo le prime opposizioni dagli Spagnuoli nel volere al Canone de'Vescoui per istituzione di Cristo,l'Arciuescouo di Otranto propose,che si dicesse *per Diuina Ordinazione*: Termine equiualente, e non decisiuo, se fosse l'Istituzione loro,ò immediatamente da Cristo, ò mediante il suo Vicario, e quindi seguendo questa traccia il Lorenese eccitò i Legati a raunare vna particolar Congregazione il giorno settimo di Luglio, come fù fatto di trenta Prelati di varie Nazioni, e di due Cardinali: Iui fù steso il Decreto della Residenza, diuerso però da quello, che hauea proposto esso, e tutta la materia dell'Ordine, consumandouisi lo spazio di cinque ore. Ilche riportato indi a due giorni nella Generale di dugentouentisette voti vi furono accettati i Decreti sopra l'vno, e l'altro capo con sì poca contradizzione, che non superò la quinta parte de' Vocali; onde parea franca la Vittoria, se procedeasi alla Celebrazione della Sessione; ma penetrò il Legato Morone, che il Conte di Luna continuando i suoi maneggi per la lunghezza del Concilio accingeasi a sturbarne il successo, rinouellandosi i protesti de' suoi Vescoui, acciocche si dicesse nel Decreto *per Istituzione di Cristo*, e non *per Ordinazione Diuina*, e di fatto fece egli intender a' Legati di non poter persuadere a' suoi Prelati l'assenso; ma riuoltatosi il Morone, ed a confortarlo, ed a pregarlo, e a sgomentarlo della debolezza del suo partito,impotente a far fronte all'vniuersale Concordia di tutti, si quietò, ò per virtù,ò per necessità, e diè mano,che in vn'altra Generale Congregazione dopò esseruisi diuisata la correzzione da farsi di molti abusi si determinasse la celebrazione della sospirata Sessione il giorno appuntato decimoquinto di Luglio.

Pallauic. l. 21. cap. 11.

Parere dell'Arciuescouo d'Otranto, che soddisfa tutti.

Difficoltà degli Spagnuoli.

Che restano superate.

14

Apparì finalmente quell'aurora, che douea partorir quel giorno felice oggetto di tanti pen-

fieri, di tante molestie, e di tante aspettatiue de' Padri angariati con acerbissime agitazioni lo spazio di otto mesi: Sagrificò il Vescouo di Parigi, ed orò in Latino quello di Alife; ed indi dal Celebrante si promulgarono i Decreti di tal contenenza: *Il Sagrificio, ed il Sacerdozio, essere sì congiunti per Ordinazione Diuina, che amendue furono in ogni Legge. Hauendo però nel nuouo Sagramento la Chiesa riceuuto per Istituzione del Signore il Sagrificio visibile dell'Eucaristia conuenir confessare, che in lei è vn nuouo visibile, ed esterior Sacerdozio, nel quale il vecchio è trasportato. Insegnar la Scrittura, e la perpetua Tradizione, che questo Sacerdozio fù istituito da Cristo, e che a gli Apostoli, ed a' loro successori nel Sacerdozio fù donata podestà di Consegrare, e di offerire, e di ministrare il Corpo, ed il Sangue; di rimettere, e ritenere i peccati. Essendo il Ministero di vn tanto Sacerdozio cosa Diuina, essere stato conueneuole, affinche più degnamente si esercitasse, che nella Chiesa si hauesser più, e diuersi Ordini di Ministri, i quali per Vficio seruissero al Sacerdozio, e fossero distribuiti per modo, che i Tonsurati ascendessero per gli Ordini minori a' maggiori, hauendosi nelle sagre lettere menzione de' Sacerdoti, e Diaconi; ma anche nelle antiche memorie di Suddiaconi, Acoliti, Esorcisti, Lettori, ed Ostiarij, non però in vgual grado, parlandosi del Suddiaconato ne' Concilij, come di Ordine maggiore, e degli altri come minori. Coll' Epistola di S. Paolo a Timoteo prouarsi, che il Sacerdozio infonde la Grazia, ed è vno de' sette Sagramenti. Così imprimere il Carattere impossibile a cancellarsi dannandosi chi dicesse poter il Prete tornar Laico: Esserui ancora la Gerarchia Ecclesiastica, che confondeasi da chi affermaua tutti i Cristiani esser Sacerdoti, come se impugnassero il detto di San Paolo, che non tutti erano Apostoli, non tutti Profeti non tutti Vangelisti: Oltre agli altri Gradi appartenere a quest'Ordine Gerarchico i Vescoui, i quali succedettero agli Apostoli, e sono posti come dice S. Paolo a reggere la Chiesa di Dio; Essere poi superiori a' Preti, conferir essi la Cresima, e gli Ordini, con podestà di funzioni negate a' minori. Non richiedersi al valore di tali Ordini ò assenso, ò autorità, ò vocazione del Popolo, anzi gli eletti dal Popolo non esser Pastori, ma Ladroni.* Fermata così la Dottrina si accoppiarono otto Canoni d'Anatematismo contra chi sentisse, ò insegnasse diuersamente, e come il sesto, settimo, & ottauo furono il Suggetto di tante contese, così stimiamo al caso di trascriuerli; Dissero dunque i Padri! *Fosse scomunicato chi asserisse, che nella Chiesa Cattolica non ci habbia Gerarchia istituita per Ordinazione Diuina, la quale sia composta di Vescoui, Preti, e Ministri: Che i Vescoui non sieno superiori a' Preti, ò non habbiano podestà di confermare, e di ordinare, ò questo esser comune a' Preti, e gli Ordini da loro dati senza consentimento del Popolo, e Podestà Secolare esser nulli, ò coloro, che non sono ordinati secondo il Rito Ecclesiastico esser legittimi Ministri: Che i Vescoui assunti dal Romano Pontefice non sieno Vescoui, ma finzione vmana.*

Sessione vigesimaterza.

Cap. 1.

Decreti circa il Sagramento dell'Ordine.

cap. 2.

cap. 3.

cap. 4.

Canoni dibattuti, e stabiliti.

15

Si procedè poscia a definir il punto della Residenza nell'appuntata formula generale; cioè: *Che essendo ingiunto con Diuino commandamento a chi tien cura d'Anime il conoscere le sue pecorelle, il sagrificare per loro, il pascerle colla Predicazione, co' Sagramenti, e coll'esempio, l'hauer paterna cura de' poueri, e l'attendere ad altri Vficij Pastorali, i quali non possono adempirsi da chi al suo Gregge non veglia, ed assiste; ma lo abbandona a guisa di Mercenario. Il Concilio gli ammoniua, e li confortaua, che in giudizio, e verità pascessero, e reggessero il Gregge: Estendendosi ciò anche a' Cardinali, & ad ogn' altro Prelato di Cattedrali senza legittima cagione da approuarsi dal Papa, ò dal Metropolitano, ò dal più anziano de' Vescoui Residenti nella Prouincia, eccetto, che per cagioni, ed Vficij della Republica, ingiunti al suo Vescouado, e dichiarando qual fosse il breue tempo, entro il quale anche l'assente puol dirsi presente, statuirsi esser di due, ò tre mesi nell'Anno, e questi, ò continuati, ò interrotti, purche nelle solennità principali si trouassero tutti nella Chiesa: Pena a' contrauenienti, oltre la colpa mortale, il perdimento di quella rata de' frutti, che corressero durante la sua assenza. Tutto ciò estendersi a' Curati inferiori, a' quali faceasi diuieto di assentarsi senza licenza de' Vescoui, sostituendo vn Vicario, ed incaricando a gli Ordinarij il prouuedere, che risedessero con tutti i rimedij legali, e praticabili, non ostante inibizione, ò appello.*

Decreto della Residenza.

16

I diciotto capi della Riformazione furono conceputi di sì fatto senso: *Gli assunti a Cattedrali fosser tenuti a farsi consegrar frà tre mesi ò in Roma, ò nella Chiesa, alla quale sono eletti. Consagrati che sono, per sì stessi amministrino i Sagramenti, saluo il caso di malattia, ò di legittimo impedimento. La prima Tonsura non diasi, se non a chi hà perizia di scriuere, e leggere, e de' documenti della Fede, ed a quelli, che non la chiedono per frande di saluarsi dal Foro Laicale. Si proueda poi, che gli Ordinandi a minori, e maggiori Ordini sien capaci di quei Ministeri, applichino alle lettere, sieno di buona fama, e però si denunzijno al popolo, per vdire se vi sia querela della loro vita. Sia incapace di Benefizio Ecclesiastico il minore di quattordici anni, e quanto a' Cherici Coniugati godessero il foro, purche portassero l'Abito, e tonsura Chericale, secondo la Costituzione di Bonifazio Ottauo. Si sottoponessero poscia gli Ordinandi all'esame da farsi innanzi al Vescouo per mezzo di persone dotte, indagando la loro Dottrina, età, e bontà. A niun fosse lecito riceuer gli Ordini, se non dal proprio Vescouo, ò da altro Diocesano colla licenza di quello. Proibendosi ancora a' Vescoui di promuouere i suoi famigliari di altra Diocese, se non fosser stati seco tre anni, e non li conferissero subito vn Benefizio. Gli Abati, ò Prelati inferiori a' Vescoui, che hanno facultà di conferir la Tonsura, e gli Ordini minori, potessero far ciò a' loro suddtti Regolari, nè conceder essi ne i Capitoli le Dimissorie. Gli Ordini Minori si conferissero a' Periti nella lingua Latina, e col debito interuallo frà l'vno, e l'altro, se non paresse al Vescouo di dispensarui. Al Suddiaconato niuno si ammettesse prima dell'Anno vigesimosecondo, al Diaconato prima del vigesimoterzo, al Sacerdozio prima delli venticinque, anche rispetto a' Regolari.*

Cap. 1.

Cap. 2.

cap. 3.

Cap. 4.

cap. 5.

cap. 6.

Cap. 7.

Cap. 8.

Cap. 9.

cap. 10.

cap. 11.

cap. 12.

Cap. 13.

ANNO 1563

ri. Frà vn'Ordine Sagro, e l'altro correſſe vn' Anno di tempo, ſe al Veſcouo non pareſſe altrimente, purche non ſe ne conferiſcano due in vn giorno. Al Sacerdozio ſi aſſumeſſero quelli, che ne' Sagri Ordini bene ſi foſſero portati, potendo il Veſcouo diſpenſare il Cherico promoſſo per ſalto: cioè da vn'Ordine all'altro ſaltando il mezzo, pur che non haueſſe amminiſtrato. Con tutto che il Sacerdote riceua la facultà di aſſoluere nell'Ordinazione, non poſſa però eſſercitarla, ſenza l'approuazione dell'Ordinario, ò ſe non ſia Parroco; Sieno riputati indegni, ed incapaci de gli Ordini i vagabondi, gl'inutili; e quindi foſſero tutti i Cherici deputati al ſeruizio di Chieſe, e Luoghi pij; non permettendoſi a' Pellegrini il celebrare, ſe non hanno le lettere di atteſtazione de' loro Ordinarij. Si tornaſſero in vſo le funzioni di tutti gli Ordini minori, praticateſi fino da' tempi degli Apoſtoli nella Chieſa, proibendo di eſercitarſi da altri, che non foſſe Ordinati, inuigilando i Veſcoui, che ne' giorni feſtiui ſi praticaſſero nelle Meſſe ſolenni. Per educazione della Giouentù ogni Diocese haueſſe vn Seminario, nel quale i Giouanetti s'iſtruiſſero nel ſeruizio di Dio, nelle buone lettere, e coſtumi, mantenendoui i poueri ſenza pagamento, nè eſcludendone i ricchi, pagando ciò, che occorreſſe per loro ſoſtentamento. Per mantenimento di queſta pia, e Santa opera ſi faceſſe contribuire a' luoghi pij, a' beneficij, ed alla ſteſſa menſa Veſcouale vna tal porzione di frutti, inuigilando il Veſcouo con due Deputati del Clero, e del Capitolo, acciocche diligentemente, e fedelmente foſſe poi amminiſtrato, ed i Giouanetti alleuati nel timor di Dio, iſtrutti ne' Riti della Chieſa, e nella Sagra Dottrina. Si ſoſcriſſero indi con inconſiderabile contraſto tutti i Legati, Cardinali, e Padri, intimandoſi per giorno della futura Seſſione il ſediceſimo di Settembre.

Cap. 14. Cap. 15. Cap. 16. Cap. 17. Cap. 18.

CONCILIO DI TRENTO
DECIMONONO ECVMENICO.
PARTE SESTA.

Del Sagramento del Matrimonio, del Purgatorio, Reliquie, Immagini, Inuocazione de' Santi, Indulgenze, e Riformazione de' Regolari, Monache, Cherici, e Laici.

SOMMARIO.

1 *Iſtanze degli Spagnuoli per allungare il Concilio; Riſpoſte de' Legati, e ſpedizione fatta a Roma per hauer ordini dal Papa più preciſi.*
2 *Sentenze del Loreno, del Veſcouo d'Ipri, di quel d'Oruieto, e del Lainez ſopra i Matrimonij Clandeſtini, e quelli de' Figliuoli di Famiglia.*
3 *Spedizione fatta dal Papa a' Legati dell'Antinori; Eſame di venti Capi di Riformazione ſtabiliti: Incertezza di quelli del Matrimonio ancor dibattuti.*
4 *Proteſto dell'Ambaſciador Franceſe Ferrier contra la Riformazione de' Principi Secolari; Sua partenza da Trento.*
5 *Nuoue difficultà de' Spagnuoli ſopra le parole: Proponenti i Legati, &c. Diſcordia frà eſſi, e Ceſarei ſopra ciò; Ripiego, che piglia il Papa ſopra di ciò.*
6 *Viaggio a Roma del Cardinal di Loreno, ſue opere a fauor del Concilio.*
7 *Eſame di ventuno Capi di Riformazione, e particolarmente ſopra il Diritto di pigliar le Armate, e le ſpedizioni nella Corte Pontefìcia.*
8 *Concordia frà tutte le Nazioni per trar la Spagnuola al fine del Concilio; ſtabilimento de' Decreti del Matrimonio.*
9 *Seſſione vigeſimaquarta; Decreti del Matrimonio.*
10 *Decreti di Riformazione.*
11 *Eccitamento de' Padri a terminar il Concilio per la malattia del Papa; Operazioni contrarie del Conte di Luna.*
12 *Eſame de' Decreti del Purgatorio, Sagre Immagini, ed Indulgenze. Concluſione ſtabilita del Concilio, contradetta dal Conte di Luna.*
13 *Seſſione vigeſimaquinta; Decreti ſopra detti Capi del Purgatorio, ed Immagini Sagre.*
14 *Decreti della Riformazione de' Regolari dell'vno, e dell'altro ſeſſo.*
15 *Decreti della Riformazione de' Cherici, Principi, e Laici.*
16 *Decreti dell'Indulgenze, e fine del Concilio.*
17 *Confermazione del Sinodo fatta dal Papa: Vfizij contrarij alla Corte di Francia di Lanſac: Accettazione di varij Principi de' Decreti ſtabiliti.*

1 Parea, che il Concilio voluto, e bramato da tutti i Principi Criſtiani nel principio, foſſe poi loro odioſo quanto al fine, mentre ſtanchi i Franceſi di contraſtarlo, ſi riuoltarono a farlo gli Spagnuoli; perloche il Conte di Luna Ambaſciadore di quella Corona poco dopò alla recitata Seſſione, ſi portò a far iſtanza a' Legati, che di nuouo

Spagnuoli tentano allungar il Concilio.

ANNO 1563

Pallauic. l. 21. c. 1. & seq.

nuouo s'inuitassero i Protestanti, ad effetto di auuolgere nelle dilazioni di aspettarli, ò negl' intrighi di disputare con essi, in tale malagevolezza il proseguimento del Sinodo, che non si disponessero poscia le cose a quel sollecito termine, a cui tendeano le brame e di Roma, e di Francia, e di tutti i Padri. Rispose a quest' istanza il Cardinal Morone, asserendo per sommamente indecoroso l'abbassarsi più a correr dietro a' Ribelli contumaci, e dannoso il trattener tanti Vescoui lontani dalle Chiese per lo più insultate dagl' Eretici, e di fatto volle, che si partecipassero a' Teologi le materie del Sagramento del Matrimonio, sopra il quale già se gli erano comunicati otto Articoli alcuni mesi prima, e che a' Padri si comunicasse la raccolta degli Abusi per dar compimento alla Riformazione, i quali si moltiplicauano fino a quaranta, tenendo fra essi il primo luogo il prouuedimento a' perturbamenti della Giurisdizione de' Vescoui dati loro da' Principi Secolari, e dall'vsurpazione de' Benefizij a pretesto di Padronato, che pur faceasi dalle Podestà laicali, affine di dar agio a' Prelati di risedere secondo il promulgato Decreto, con toglier loro ed i contrasti, e gli ostacoli. Secondo gli Ordini di Roma fù comunicato questo affare al Cardinal di Loreno, che non l'approuò per riuscibile, nè per breue, accennandolo per vn lauoro di molti anni; quando ed i Francia, e di Roma veniua no frequenti impulsi per la sollecitudine abborrita da Spagna, al qual'effetto il Conte di Luna pose fuori la seconda macchina della sua lentezza, cioè l'istanza, che i Voti si contassero a Nazioni, non a Teste, la quale rouesciando tutto l'Ordine del Concilio, potea partorire quella confusione, che indi riuscisse genitrice delle lunghezze, che si cercauano. I Legati risposero di non poter adempire a tale istanza, per non condennare lo stesso pio Rè Filippo, che hauendo voluta cō tanta costanza la Dichiarazione del continuamento del Concilio incominciato da Paolo Terzo, alterando la sostanza del proseguimento in cangiare il modo di votare, non solo distruggeasi il continuamento, ma annullauasi quel Concilio con indecoro di sua Maestà, del Papa, de' Padri, e di tanti Principi, che lo haueano approuato. E successiuamente osseruando, che i maneggi del Conte si aupiauano al rouesciare tante fatiche fatte; spedirono a Roma il Gualtieri Vescouo di Viterbo, per ottenere dal Papa tale prouuedimento da sottrarsi da' trauagli Spagnuoli, anco mediante vna sospensione, quando paresse propizia, ed espediente. Disponeasi a passare parimente colà il Cardinal di Loreno, inuitatoui dal Papa con affettuose lettere, per animarlo colle lodi, e ringraziamenti dell'operato nella preterita Sessione, a fauorir la futura, che doueasi perciò differire al suo ritorno in Trento, confortati frattanto i Legati all'intrepido proseguimento dall'ampie offerte degli Ambasciadori Veneti, che con pia generosità offeriuano tutte le forze di quell'inclita Republica alla difesa de' Decreti Sinodali.

Pallauic. l. 22. cap. 1.

Istāze degli Spagnuoli perche si procedesse co'Voti delle Nazioni.

Risposta de' Legati.

Viaggio del Cardinal di Loreno a Roma destinato.

ANNO 1563 2

Prima, che il Lorene se si disponesse al viaggio di Roma, si trouò nella Congregazione de' Padri, nella quale i Teologi riferirono le loro riflessioni fatte intorno agli Articoli del Matrimonio; Fra essi insurgea alta discrepanza circa l'annullare quelli, che si contraggono occultamente, che si dicono clandestini, e quelli de' figliuoli di famiglia contra il volere de' Genitori, sopra quali già eransi apparecchiati due Decreti per dichiararli nulli; Fù il primo a parlare il Cardinal di Loreno, e detestò sì fattamente i Matrimonij clandestini, e quelli de' figliuoli di famiglia contra il volere de' Genitori, che allegò come essi distruggeano i quattro beni, che cagionaua il Matrimonio, cioè l'vnione delle Cognazioni, la Fede Maritale, il Benefìcio della Prole, e la Grazia del Sagramento. Perdersi la prima, perche si fatti Sponsali, come occulti, così poco decorosi, irritauano i parenti, non gli allacciauano coll'amore; la fede maritale rimanere esposta a' frequenti rompimenti, mentre stando in arbitrio di vno de' Coniugi il negarne il nodo, soggiaceano per lo più alle mutazioni del capriccio inuanito di altri amori, che portauano l'Adultero a cacciar la Consorte. La Prole rimaner sottoposta all'incertezza, perche data la mutazione dell' affetto verso la Madre, cadea sopra i figliuoli renduti bastardi in vn punto, se la Chiesa vera Madre di Pietà, e di Giustizia non fermaua lo stato della loro legittimità, in maniera, che non rimanesse in balìa a capriccio de' Padri di farli disonesti. E la Grazia in fine del Sagramento abolirsi dall'iniquità della colpa nel caso suddetto, seruendo il Matrimonio con tal' abuso per render più enormi i peccati. Sentì anche per buono il decreto quanto a' Matrimonij de' figliuoli di famiglia fin sopra i diciotto anni. Contraria fù la sentenza del Cardinal Madruccio, sostenuta dal fauellare di Giouanni Treuisani Patriarca di Venezia, fondato sopra l'inueterato vso della Chiesa, che hauea sempre tenuti per validi detti Matrimonij, e forse non hauere nè pur podestà di annullarli per lo solo difetto, che erano occulti; nella forma, che non può impedirsi, che vn Prete non consagri, proferendo le parole, ò senza le Vesti Sacerdotali, ò senza l'apparecchio de' lumi, ò dell'Altare. Fù tenuto questo parere da altri, e particolarmente da Martino Ritouio Vescouo d'Ipri, che in detestare l'apparecchiato Decreto quanto al Matrimonio de' figliuoli di famiglia, lo chiamò contrario alla Ragion Diuina, hauendo San Paolo ordinata la Moglie agl'impotenti di contenersi, senza specificare di qual'età si fossero; e quindi si douea credere, che tosto, che la concupiscenza incominciaua ad insultar la Ragione, hauesse luogo il suo precetto, altrimente hauerebbe permesso, che la Giouentù si precipitasse in dissolutezze carnali, abbandonati da quel rimedio, che Dio, e la Natura hauea preparato a gli sfogamenti di quelli, che

Affare de' Matrimonij clandestini.

Pallauicin. l. 22. c. 4.

Parere del Cardinal di Loreno sopra di ciò.

Sentenze contrarie.

non

ANNO 1563

Parere del Lainez sopra i clandestini.

non voleano a contenersi. Il Lainez Generale de' Giesuiti fù contrario all'vno, ed all'altro Decreto, esprimendosi in quello del Matrimonio clandestino, non esser reo per natura, mentre era vn contratto perfetto col volere degli Sposi: Non hauerli la Chiesa mai più annullati; e quanto ancora a' figliuoli di famiglia eredea, che la Chiesa non lo potesse fare, come inabile ad alterare il diritto Diuino, ed a ristringere i concedimenti del Vangelo, qual'è il libero Matrimonio. Il Vanzi Vescouo di Oruieto perito ne' Canoni replicò di merauigliarsi, come si allegasse da tanti Teologi non hauer la Chiesa in altri tempi proibiti i Matrimonij clandestini, ciò leggersi nell'Epistola di Euaristo Papa nel Sinodo di Laterano, ed in varij Decreti Conciliari, che allegò, ma consigliare di andar lento, e pesato in questa materia tanto fauorita dal Diritto Diuino colle parole del Vangelo: *Quello che Iddio congiunse l'huomo non separi*. Perloche in tanta varietà di pareri nulla si stabilì per allora in questi due punti. Erasi ancora preparato vn Canone contra chi dicesse sciogliersi il Matrimonio per l'Adulterio, che participato agli Ambasciadori, fù impugnato da' Veneti, allegando, che i Greci sudditi della Republica, vbbidienti a' Prelati Latini haueuano tal'vso di sciogliere i Matrimonij nel caso dell'Adulterio, e che non poteuano acconsentire, che si dannassero; perloche fù aggiustato il Canone da' Legati con tali parole, che ne restarono i Veneti soddisfatti.

Del Vescouo di Oruieto.

3

Il Papa sollecita il termine del Concilio.

Premea intanto al Papa la presta conclusion del Concilio, quanto vedeansi sempre più fissi i pensieri degli Spagnuoli per distornarla; perloche spedì a' Legati Lodouico Antinori, incaricandogli di scemare i Capi della Riformazione, quando si conoscesse, che per la loro copia, ò fossero per riuscire molesti a' Padri per esaminarli, ò a' Principi per istabilirli, e sopra di ciò ne tenne lungo discorso il Cardinal Morone coll'Arciuescouo di Praga, vno degli Oratori Cesarei, ito a dolersi in nome di Ferdinando sopra la Riformazione de' Principi, e sopra l'abolizione de' Padronati; onde riflettendo i Legati, che per ogni parte le cose piegauano al sinistro, dimandarono al Papa Breui per la facoltà di partirsi da Trento, quando si vedesse, che il dimorarui più oltre, strascinasse il Sinodo a schiauitù de' Secolari, tanto più, che pretendendosi nulla l'Elezzione di Massimiliano Primogenito di Cesare in Rè de' Romani, preuedeuasi, che i torbidi si sarebbero sempre più ingrossati, non cessando il Conte di Luna di recar nuoue, e più moleste istanze per defaticar i Legati, come fece, coll'inchiesta, che la Riformazione de' Conclaui, e del Collegio de' Cardinali si decretasse in Trento, e non in Roma; benche i Legati ripetendo ciò, che altre volte erasi conuenuto co' Principi, rispondessero essersi ben'appoggiata quella cura alla vigilanza, e zelo del Papa, dal quale non hauea il Sinodo cagione di riuocarla; ma perche poi non precipitasse il Conte in disperati

Pallauicin. l. 23. c. 9. & seq.

Tomo Secondo.

partiti, negandogli ogni cosa, si ammise la sua inchiesta, che s'inserisse ne' Capi della Riformazione di lasciar a gli Ordinarij intatte le cause della prima istanza, sopra le quali arrogauano si diritto di conoscerle le Curie Superiori, com' anche per gratificare ed i Padri, ed i Ministri de' Principi, ed auuiare alla Spedizione più sollecita gli affari, ristringere i quaranta Capi della Riformazione a venti soli; dal che si suscitarono graui doglienze de' Vescoui, vedendo mutilati quelli, che infrenauano i Principi Secolari, da' quali erano perturbati nell'essercizio della loro Giurisdizzione; e perciò accomodandosi di mala voglia ad esaminar i proposti, tanto si fece in alcune separate Adunanze. Vna delle quali teneasi auanti il Cardinal di Loreno, composta di Vescoui Francesi, Spagnuoli, e Portoghesi; l'altre in casa di Marc' Antonio Colonna Arciuescouo di Taranto, e di Alessandro Sforza Vescouo di Parma. Caminò con quiete la discussione, e fù in punto di rapportarsi alla Generale Congregazione il giorno settimo di Settembre la formula de i venti Canoni stabiliti. In essa si diè luogo doppò alcune controuersie all'Oratore della Religione di Malta, collocandolo sotto l'vltimo Ambasciadore Ecclesiastico, cioè doppo il Vescouo di Cortona Orator Fiorentino, nè vi surse contenzione memorabile, e rispetto a quelli della Riformazione: Non così accadde intorno alla Dottrina del Matrimonio, nella quale non potendosi concordar i Vocali sopra l'annullare il clandestino, fù proposto di rimetter l'Articolo al Pontefice, benche venisse ciò impugnato tanto validamente dal Vescouo di Segouia, che fù tralasciato, insistendosi, che quei, che affermauano non hauere la Chiesa Podestà di far ciò, ne dassero scritte le ragioni, ed in tanto si prolungò la Sessione fino agli vndici di Nouembre. Si adunò nel frattanto in casa del primo Legato vno scelto numero de' Teologi il tredicesimo giorno di Settembre, per trouar forma di accordarsi nel detto Articolo, fra quali tenea la parte contra il Decreto Frà Adriano Valentico Veneziano, Francesco Torres, il Salmerone, e Giouanni Peletier Sorbonista. A fauor del Decreto parlarono Frãcesco Forier Domenicano, Diego Payua Portughese, Simon Vigor, e Ricardo Drupl Sorbonici, e Pietro Fontidonio Spagnuolo. Questo Colloquio alterandosi pian piano proruppe in vna sì strepitosa contenzione, che non fù possibile di calmarsi, in forma di hauerne vna placida risoluzione; onde conuenne aspettare dal tempo congiuntura migliore per acconciamento delle sentenze sopra di ciò.

ANNO 1563

Disparere per le cause delle prime istanze, da lasciarsi a gli Ordinarij.

Discussione circa i Capi della Riformazione.

Nuouo esame circa Matrimonij Clandestini.

Disunione de' Teologi.

4

Ma riusciuano ancora più graui i perturbamenti del progresso del Concilio, rispetto a' Potentati Secolari, eccitandosi il Rè di Francia assai risentitamente contra il Capo della Riformazione, nel quale promulgauansi Censure contra i Principi, che impedissero l'esercizio della Giurisdizzione Vescouale; perloche fece peruenire ordini rigorosi al Ferrier, che col suo genio poco

Pallau. l. 23. c. 1. & seq.

Orazione dell' Ambasciadore di Francia molto aspra.

ANNO 1563

propizio alla Corte Ecclesiastica li rendè più rigidi, passando a recitar vna Orazione sommamente acerba all'orecchie de' Padri nella Congregazione del giorno vigesimoterzo di Settembre. Disse egli con forme pungenti, e con gesti impetuosi: essere centocinquant'anni, che insisteua in Francia nell'inchiesta di vna vera Riformazione Ecclesiastica, la quale promessa, ed aspettata, finalmente dall'Adunanza di quei Padri in Trento, e nel primo Concilio di Paolo Terzo, e nel secondo presente, non solo erasi fin'allora negata, ma da debitori, ch'essi erano, fattisi creditori, voleano esigere da i Rè cose inconueneuoli, massimamente rispetto al suo Rè, che fedelissimo in ogni tempo alla Sede Apostolica, hauea conquistate tali benemerenze, da far abbracciare dalla Chiesa i suoi Editti, venerati ancora; come vsciti alcuni da' Santi, quali furono Carlo Magno, e Lodouico Nono. Il tocco di scomuniche contra Principi esser aperture a Ribellioni, e tutto il Capo della preparata Riformazione toccante a' Principi, esser vn distruggimento de' Priuilegi della Chiesa Gallicana, nella quale erano vissuti Prelati Santissimi, senza che mai fossero stati impediti di esercitar i veri Ministeri della Carica Pastorale, cioè di orare, fare Elemosine, e predicare. Non giudicarsi con errore in affermare più bisognosa di altre Roma di Riformazione; come dannabili gli abusi delle Pensioni, se non sono a fauore del Rinunziante per Coadiutoria, i Regressi, le Aspettatiue, le Annate, le Preuenzioni; i Tribunali Regij essere stati sempre incorrotti, ed aperti alle Decisioni delle Cause Spirituali, nè esserui cagione di rifiutarli, nè di angariare gli Ecclesiastici, con trarli con appellazione a' litigi in Curie rimote, e quando le Cause toccassero ò Cardinali, ò Vescoui, douersi deputar Giudici Apostolici nell'istesso Reame senza innouar nulla; in altra forma protestaua lui co' Colleghi d'ordine del Rè contra tali attentati pregiudiziali alla libertà Gallicana, ed intercedere, come di fatto intercedeuano pronti a dar mano, se lasciati intatti i diritti Reali, volessero i Padri attendere al proseguimento della Riformazione, essendo più graue il bisogno. Restarono sorpresi i Padri da vn ragionamento sì pungente, e fatto cenno al Dicitore dal primo Legato, acciocche si appartasse per concertar la risposta, esso nè curò di hauerla, nè di scusarsi, ch'anzi diuulgò colle stampe la stessa Orazione, alla quale rispose vn'Incognito con vn'eccellente Apologia, come Carlo Grassi Vescouo di Montefiascone, poi chiaro Cardinale, nel dì vegnente diede risposta a' Concetti del Ferrier, adducendo, che per non hauer esso esibite le lettere Regie di parlar tanto acuto, non credeasi, che procedesse dalla pietà del buon Rè, ereditaria da' suoi Maggiori, onorati della Corona Reale da Papa Zacaria, e da tanti altri Pontefici; ma nulla operarono le premure de' Padri a ritener il Ferrier in Trento, di doue poi si partì indi a poco, lasciando il Concilio priuo del decoro di vna sì insigne Rappresentanza, e libero dall'inquietudini di vna sì veemente auuersione di lui.

Sensi de' Padri, e risposta.

Partenza del detto Ambasciadore.

ANNO 1563

A tanto rumore, che fecero i Francesi appartandosi dal Concilio, corrisposе quello, che fecero gli Spagnuoli, dimorandoui per maggior merito de' Padri, la pazienza de' quali fù l'oggetto delle Laudi, non meno, che la cagione del prospero fine dell'impresa. Tornò pertanto il Conte di Luna a nausearsi delle parole *Proponenti i Legati*, ed hauendo hauuta la commessione dal Rè Filippo d'insistere, perche si abolissero, eccitò i Legati colle più viue premure, acciocche sollecitamente lo compiacessero. Parea loro poco decoroso il cader per sè stessi dalla Vittoria conseguita co' Cesarei, e Francesi in questo punto, e riflettendo, che tutte le linee dell'operar dell'Ambasciadore tendeano al centro delle lunghezze, credetero, che il soddisfarlo in questo fosse vn'incitarlo a ricauar nuoue, e più moleste istanze, giache per allungare le più graui, ed irragioneuoli, erano più proprie al caso; tanto più, che a niuno toglieasi la voce di proporre ciò, che più gli fosse aggradeuole; ond'essi si scusarono di non hauer facoltà per tornar a squittinio vn fatto già terminato col consentimento del Papa, e di Cesare, e quindi si vidde il Conte in necessità di hauer seco vniti i Cesarei nella medesima istanza, ed applicò per trarueli le più esquisite diligenze, dalle quali furono eccitati a ricercar la Corte Imperiale di nuouo ordine sopra di ciò; ma Ferdinando, ed il figliuolo Rè de' Romani haueuano tutt'altro in cuore, che la lunghezza del Concilio, come cercauano gli Spagnuoli, ed appunto in quei giorni, si erano mossi ad incaricare a' loro Ministri la più premurosa sollecitudine, non solo quanto si potesse con vnione, ma ancora con disunione de' Spagnuoli; e perciò a riceuere gli Vfizij per esser con essi nell'Articolo di *Proponenti i Legati*, portatili con vna efficace lettera dello stesso Conte di Luna, gli rispose Cesare con maniere così risolute, e graui, che gli leuò ogni speranza del suo fauore, rammentandoli, che per hauer esso concordata quella differenza col Cardinal Morone in Ispruch, non potea ritrarsi dallo stabilito; e se al Rè Filippo conferiua la dilazione del Concilio, colle proteste, che meditaua di fare il Conte, potea operar tutto l'opposto, potendo ageuolmente far precipitar i Legati nella risoluzione di partirsene incontanente, e così dissoluere in vn tratto quel Congresso, che cercauasi di allungare. Tenersi lui obligato a soddisfare in ogni più onesta petizione al Papa, il quale per buon zelo del publico bene della Cristianità, cercaua la presta conclusione del Sinodo; e così posta questa vicinanza al termine, non veder sì pressante il bisogno di far negozio tanto scabro attorno la detta particella, nulla considerando l'allegato pregiudizio de' futuri Concilij come lontani, e quindi di minor peso di quel, che fossero le correnti contingenze. A que-

Pallau. lag. cap. 5

Nuoua opposizione alle Parole Proponenti i Legati.

Cesarei premono per la terminazione del Concilio.

Sua lettera per ciò al Conte di Luna.

ANNO 1563

queſte aperte ſignificazioni dell'animo di Ceſare, nè pur ſi quietò il Conte, ma portando le ſue iſtanze ancora alla Corte di Roma, ogni poco minacciaua a' Legati in Trento di voler proteſtare; al che riſpoſe vn giorno il Cardinal Morone, non poter mai credere, che si pio Caualiere voleſſe, con proteſtar in Concilio, entrar nel numero de' Proteſtanti. Daua però molto da penſare in Roma quella durezza, e Pio ottimo conoſcitore della neceſſità, che vi era di ſoddisfare al Rè Filippo, Principe di tante Regioni Criſtiane, propoſe all'Auila Ambaſciadore Spagnuolo preſſo di lui, di non abolire le dette parole ne' Decreti Conciliari: *Proponenti i Legati*; ma di accoppiarle a tali dichiarazioni, che toglieſſero loro ogni vigore; cioè: *Che s' intendeſſero poſte ſenza pregiudizio del Diritto di chi lo haueua di proporre*; e fece ſopra di ciò ſtendere ſei formule di Breui, ſpingendole a Trento, acciocche i Legati ne ſcegliessero vna; ma nè pur ſoddisfacendo a' Spagnuoli queſto partito, acconſentirono nell' vltima Congregazione, che tal dichiarazione ſi faceſſe dal Concilio, non dal Papa; come riferiremo.

Penſiere del detto Conte di proteſtare.

Ordine del Papa circa le parole *Proponenti i Legati*.

6 Trouauaſi in Roma a dar mano a tal'aſſettamento il Cardinal di Loreno, peruenutoui da Trento, ed accolto dal Papa colle più benigne maniere, e con atti della più alta eſtimazione, ſi entrò ſeco incontanente negli affari del Concilio, nel quale douea tornare; ed egli non fù lento a valerſi della Bontà di Pio nell'apertura, che gli diede di eſporre liberamente i ſuoi ſenſi, come fece, allargandoſi a rappreſentare, come i Padri camminauano con gran riſerua nella correzzione degli abuſi, che toccauano la corte Romana, il che era preteſto alle querele de' Miniſtri de' Principi, e di molti de' medeſimi Prelati, perloche il Papa con ſomma prontezza lo ſtimolò ad accennarne i Capi candidamente, e dopò varij colloquij conuenne ſeco, che ſi dirigeſſero con pieniſſima libertà i prouuedimenti a regolare i Matrimonij, a permettere a' Veſcoui le diſpenſe de' caſi occulti, a far buona Riformazione de' Cardinali, a togliere a' Legati Apoſtolici il diritto di conferir i Benefizij vacanti ne' meſi de' Veſcoui, ad abolire le Aſpettatiue, e Mandati di prouuedere le Riſeruazioni, a laſciar intatte le prime Iſtanze a gli Ordinarij, a far confermar tutti i Decreti del Concilio ancora ſotto Paolo, e Giulio Terzo, e che per nome del Papa ſi accertaſſero i Prelati Spagnuoli, ed altri, ch' eranſi dimoſtrati auuerſi a Roma, che tutto eraſi pigliato a grado, come effetto del zelo di buoni Eccleſiaſtici: Con tale appuntamento partì il Loreneſe di Roma ſoddisfatto delle accoglienze riceuuteui, e diſpoſto di adoperar ogni forza per trar a fine propizio il Concilio. Fece la ſtrada di Venezia, doue ſi erano ritirati gli Ambaſciadori Franceſi per tentar il loro ritorno a Trento, ad effetto di far chiudere il Sinodo colla Maeſtà della loro preſenza. Ma il Ferier, che era Capo rappreſentò, che eſſendone partiti per non vederſi continuati gli Atti della loro Maggioranza ſopra gli Oratori Spagnuoli nel partito pigliatoſi di non dar l'Incenſo, e la Pace nelle Cappelle, per declinare dal caſo di dichiararla, e per preſeruare le Reali preminenze della Corona, e la libertà della Chieſa Gallicana, il tornarui era vn'aumentar lo ſcompiglio co' Spagnuali, ed vn detrarre di molto alla Regia riputazione, che haueano procurato di ſoſtenere col narrato proteſto. Poter il Concilio proſeguirſi, e terminarſi ſenza di loro, non leggendoſi ne' paſſati, che foſſe mai ſtato eſſenziale l' interuento degli Ambaſciadori, volendo ancora in queſto modo conſeruar la libertà al Rè di accettare, ò rifiutare i Decreti Sinodali, per quanto la neceſſità de' ſuoi Stati veſſati dagli Eretici ormai prepotenti lo conſigliaſſe. Caduto in vano queſto tentatiuo del Cardinale, paſsò poi a Trento, doue non gli mancarono nè atti di ſtima da' Legati, nè applauſi da' Prelati, nè Autorità, e credito nell' Adunanze per ſecondare i ſenſi del Papa, per corriſpondere alla ſua benemerenza, e per coſtituirlo mezzo valeuole alla felice terminazione del Concilio.

Pallau. l. 23.

Vfizij in Roma del Cardinal di Loreno col Papa per la Riformazione.

Che rimane appuntata, e torna detto Cardinale a Trento.

Cagioni, che gli Oratori Franceſi non vogliono tornar in Concilio.

7 Eranſi frattanto eccellentemente eſaminate le materie della Riformazione, diuiſe in ventuno Capi; perloche raccolti i minori Teologi, ed i Padri nella Generale Congregazione, più volte vi ſi erano vditi varij pareri, la contenenza de' quali noi accenneremo di corſa. Il Cardinal di Loreno fù il primo a parlare ſopra il Capo dell' Elezzione de' Veſcoui, che ſtabilitoſi finalmente con ſoddisfazzione degli Ambaſciadori, imponea l'eleggerſi i degni, conſigliando eſſo di dir i più degni. Sopra il ſeſto, che era il più dibattuto intorno all'eſenzione de' Capitoli, ed altri dalla Giuriſdizzione Ordinaria, accennò per eſſenziale di farſi, affermando vna ſola eſenzione eſſer giuſta, e Santa, cioè quella, che ſi fa in vita di alcun Veſcouo ſoſpetto. Gli altri Padri andarono placidamente conſultando ſopra i ſeguenti Capi, finche toccò la volta al Veſcouo di Guadix, che richieſe darſi gratuitamente tutto ciò, che occorreua pigliare dalla Corte Ponteficia, ò Diſpenſe, ò ſpedizioni di Veſcouadi, ò Benefici, allegando, che tali pagamenti mai poteano depurarſi dal ſentore di Simonia: Riſpoſe Paolo Giouio Veſcouo di Nocera, hauer il Guadix parlato ſecondo coſcienza, non ſecondo ſcienza, non eſſendo lecito ſottrarre gli emolumenti, co' quali douea ſoſtentarſi il Paſtore Vniuerſale della Chieſa, a cui era douuta vna porzione de' frutti delle Chieſe inferiori. Soſtenne queſto Decreto del Giouio il Vanzi Veſcouo di Oruieto, che col chiarore della ſcienza Legale illuſtrò quell' Articolo con vna bella oſſeruazione, mentre declamandoſi contra gli vfizij venali di Roma, eſſo gli aſſerì per più antichi del Papato, come leggeaſi negli vltimi libri del Codice, alla *leg. 1. & vlt. de Pignorib.* ed alla *leg. vlt. de Silent.* ed alla *leg. omnimodò de inoffic. teſt.* Indi hauerli Coſtantino donati

Varij pareri ſopra la Riformazione.

Ex Pallau. l. 23. c. 6. & ſeq.

Senſo contra i pagamenti delle Spedizioni in Roma.

Riſpoſta del Giouio Veſcouo di Nocera.

Soſtenuto dal Veſcouo di Oruieto.

alla

ANNO 1563

alla Sede Apostolica, come rapportassi al *Cap. Constantinus della Distinct.* 96. ed al *Cap. futurum della Causa 16. alla quest.* 3. Hauere oltre di ciò Innocenzio III. imposto, che per ouuiare alle fraudi, le lettere Apostoliche si spedissero, e riceuessero da vn tal numero di Vfiziali, a' quali non poteasi denegare la mercede. Nel Capo delle prime istanze, come altri voleano eccettuare le Cause maggiori, e di gran Personaggi, così Egli vi desiderò salue quelle delle persone miserabili, a' quali fosse permesso ricorrere alla Curia Suprema di primo tratto; secondo la famosa legge vnica: Così le persone di conto, ed i Curiali, secondo la disposizione dell'vna, e dell'altra legge. Occupò l'vltimo luogo della Consulta il Lainez, e si estese a corroborar con molte ragioni, e Dottrine le sentenze di molti Padri, che voleano ne' Decreti salua l'autorità della Sede Apostolica, dimostrando due esser i zeli verso di lei, l'vno come quello di San Bernardo per veder corretti gli abusi, l'altro come quello degli Eretici per separar l'vnità; e come questi tendea a togliere il credito, e l'estimazione al Ponteficato, così l'altro applicauasi a correggere i mancamenti, ma insieme a mantenerli la riputazione, che ottimamente faceasi colla clausula suddetta. Discussi così i Capi della Riformazione, rimanea di proporsi la materia toccante i Principi, intorno cui non era per anche ben nota la mente di Cesare, com'era quella de' Francesi sì aspra, ed auuersa, onde si determinò di differirla, tanto più, che gli Oratori Veneti haueano fatta istanza, acciocche la Republica, come osseruante dell'Immunità Ecclesiastica fosse eccettuata in quel Capo, oue parlauasi contra i perturbatori di lei.

Discorso del Lainez.

8 Mirauasi ormai iminente la giornata della Sessione, e presso che disposte le materie a ricevere spedizione, ma per ancora gli Spagnuoli erano in moto, nè rinueniasi forma appropriata a quietarli, forse, che loro parea di tener in mano vna sferza per la Corte Romana in mantener aperto il Tribunale del Concilio; ma sopprauuenne vn dispaccio straordinario da Roma, che portò vna scrittura, che altri credettero dettame del Cardinal Morone: Contenea essa vna direzzione per sollecita conclusione del Concilio, imponendo, che le materie sù le quali non poteano concordarsi i Voti, si rimettessero alla decisione del Papa; e già che tal partito sarebbe riuscito indecoroso al Concilio, il Cardinal di Loreno cercasse di vnirsi a' Cesarei, e come i Prelati Italiani credeansi vniti a' Legati, si mettesse tal pensiere a' Spagnuoli di douer rimanere esosi per l'ostinazione, e la deliberazione di terminare canonizzata dal volere di tutti, non fosse contrastata validamente dall'opposizione di vna sola Nazione: Il Lorenese, che douea essere il condottiere di questa impresa, applaudì al dissegno, rauuisandolo parto de' suoi colloqnij col Papa, e confortò all'Adunamento dell'vltima Generale Congregazione il decimo giorno di Nouembre, immediato all'intimata Sessione; Si suscitarono nuoue opposizioni al Decreto dell'esenzioni de' Capitoli, volendosi da alcuni almeno salui quelli, che i fondatori haueano sottoposti immediatamente ò alla Sede Apostolica, ò a i Rè; ed all'altro delle prime istanze, che voleansi intatte per gli Ordinarij, senza minima riserua di persone, ò Personaggi. Fece ancora il primo Legato precedere vn quesito, se le parole volute da molti: *Salua l'Autorità della Sede Apostolica*, douessero porsi in fronte a' Decreti, ò in fine di tutta la Riformazione, e così fù risoluto; parimente si publicò il Decreto sopra la particella: *Proponenti i Legati*, cioè: *Che non apponeasi con pregiudizio, che altri non potessero proporre in Concilio*; e fù approuato il tutto con lieue cōtradizzione, la quale s'ingrandì sul terminar del Consesso colle querele de' Vescoui dolenti, che i loro Metropolitani, ò Arciuescoui volessero esiggere da essi gli atti più tosto di vna suggezzione vile, che di vna fraterna, e caritateuole vnione al seruizio della Chiesa. Chiedeano per tanto Riforma a visite di pompa, all'ostentazione di Maggioranza; onde venutosi a discussione, l'Arciuescouo di Zara Muzio Callini fù di parere, che i Vescoui non fosser teuuti di portarsi alla Metropolitana, se non per la celebrazione del Sinodo Prouinciale; ed a gli Arciuescoui s'imponesse di non visitar le Diocesi, se non per cagioni statuite nel detto Sinodo. Anche la materia del Matrimonio restò appuntata, benche non mancassero col voto del Cardinal Osio Legato ancora molti altri, che asfermauano il Clandestino esser bensì illecito, e la Chiesa douerlo dichiarar tale, ma non però nullo; onde si venne alla celebrazione della vigesimaquarta Sessione.

Spagnuoli abborrenti del fine.

Riflessione pigliatasi contra di essi.

Pallav. l. 23. c. 7.

Dichiarazione delle parole Proponenti i Legati.

Doglienze de' Vescoui contra loro Arciuescoui.

9 Per principio di questa il giorno intimato vndecimo di Nouembre millecinquecentosessantatre, sagrificò Giorgio Cornaro Vescouo di Treuigi, e sermoneggiò Francesco Ricardotto Vescouo di Aras, indi si promulgarono i Decreti sopra il Matrimonio di tale sostanza: *Essere stato predetto il perpetuo, ed indissolubile nodo del Matrimonio da Adamo, e confermato dal Saluatore quando disse: Già non sono due, ma vno in carne, imponendo dipoi non separarsi dall'huomo quei, che Iddio hà congiunti; Hauer Cristo nella sua Passione meritata la Grazia, la quale conferma quell'amor naturale de' Consorti, accennati dall'Apostolo nell'imporre a' Mariti di amar le Mogli, come Cristo ama la Chiesa, chiamando questo gran Sagramento, intorno al quale essendo insurti molti errori; il Sinodo li dannaua con dodici Canoni, scomunicando chi dicesse non essere il Matrimonio vno de' sette Sagramenti della nuoua legge; esser lecito a' Cristiani l'hauer molte mogli; non hauer podestà la Chiesa di dispensare ne' gradi della parentela, di allargarli, ò restringerli; Dissoluersi il Matrimonio per l'assenza, per l'eresia, e per la molesta abitazione; ò non dissoluersi, se rato, non consumato vno de' Coniugi si fà Religioso, ò disciogliersi per l'Adulterio, ò sia illecita separazione ne' casi, ne' quali si pratica* dalla

Ex Labbè fo. 1654. to. 14. Si quis &c.

Sessione vigesimaquarta, e decreti del Matrimonio.

ANNO 1563

dalla Chiesa; ò che da' Preti, e Professi possa contrarsi; ò che lo stato Matrimoniale si debba preferire al verginale; ò dannare la proibizione delle Nozze in certi tempi; ò dir, che le cause Matrimoniali non spettino al foro della Chiesa: Dannate queste ree sentenze si prescrisse la Riformazione del Matrimonio medesimo, partita in dieci Capi, col primo de' quali proibiuansi i Matrimonij Clandestini, (Cap. 1.) affermando, che per fin che la Chiesa non gli hà annullati, sien veri, e fermi, com' anche quelli de' figliuoli di famiglia, contratti senza il consenso de' Genitori, vedendo il Sinodo i sinistri effetti, che ne deriuauano, imponea, che prima di celebrarsi Matrimonio, si denunziasse al Popolo in tre giorni festiui dal Parroco, e non scoperto impedimento, il medesimo hauuto il consenso da' Contraenti, li congiunga in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, rimanendo in facultà a' Vescoui di permettere vna sola denunzia, se vi fosse dubbio, che il Matrimonio potesse impedirsi, dichiarandolo di niun valore, se in altra forma di questa si contraesse, e punibile chi v' interuenisse; Volendosi, che poi il Parroco riporti ad vn' appartato Registro tutti i Matrimonij in vn libro a perpetua memoria. (Cap. 2.) Gl' impedimenti del Matrimonio per Affinità, ò Cognazione Spirituale non si attendessero se non negl' infrascritti casi. Nel Battesimo vno fosse il Compare, vna la Comare, e frà questi il Battezzato, e Genitori di lui nascesse la Spirituale Parentela. Così nella Cresima col Compare. (Cap. 3.) Quello della publica onestà non risultasse da Sponsalizio nullo, ò se valido, non passasse il primo grado. (Cap. 4.) Come anco quello del fornicario concubito non si estendesse oltre al secondo. (Cap. 5.) Chi contraesse scientemente in grado proibito, e consumasse, si separasse senza speranza di Dispensazione, e se ignorantemente, soggiacesse alla medesima pena, in caso, che hauesse neglette le solennità della Chiesa; che se le hauesse osseruate, dopò separato, si dispensasse gratuitamente, auuertendo di non dispensare sopra il secondo grado, saluo frà' Principi grandi, e per cagione publica. (Cap. 6.) Frà il Rattore, e la Ratta non potersi dare Matrimonio, finche questa non fosse in luogo di sua libertà, e dichiarato infame il Rattore co' suoi fautori, sia tenuto à dotar la Rapita in arbitrio del Giudice. (Cap. 7.) Non debba permettersi Matrimonio a' Pellegrini, ò Vagabondi senza vn minuto esame, se altroue fieno ammogliati, dando mano in questo i Magistrati Secolari a punirli. (Cap. 8.) Si ammoniscano i Concubinarij tre volte, ancorche non sieno ammogliati, così le Concubine, poi si gastighino ancora discacciando queste dalle Città, e Diocesi. (Cap. 9.) Sia scomunicato chi forza, ò impedisce alcuno al Matrimonio, ancorche li sia Vassallo. (Cap. 10.) Intendansi proibite le Nozze dall' Auuento fino all' Epifania; dalle Ceneri fino all' Ottaua di Pasqua, permettendosi in altri tempi con onestà, e modestia.

10 Speditasi con poco contrasto la materia del Sagramento, si publicarono i Canoni della Riformazione allo stabilito numero di ventuno. (Decreti di Riformazione.) Si diè principio dal prescriuere il Metodo all' *Elezzione de' Vescoui*, volendoli nati di legittimo Matrimonio, (Cap. 1.) di età matura, di Dottrina, di buoni costumi, sopra di che douesse farsene diligente inquisizione, da riferirsi in Concistoro, le quali qualità voleansi ancora ne' Cardinali, anche rispetto all' età, douendosene eleggere di ogni Nazione per quanto si potrà. (Cap. 2.) Ogni tre anni si celebrasse il Sinodo Prouinciale, da intimarsi dal Metropolitano, rispetto a' suoi Suffraganei, ed i Vescoui esenti douessero conuenire in vna delle Prouincie vicine. (Cap. 3.) I Sinodi Diocesani si raccogliessero ogni anno, e v' interuenissero anche gli esenti. Ogni anno parimente i Prelati visitino la loro Diocese; I Metropolitani non possino poi visitare quelle de' Suffraganei, se non per cagion conosciuta dal Sinodo Prouinciale; così sien tenuti ad adempir le parti medesime gl' inferiori a' Vescoui, Arcidiaconi, Decani, ò Capitoli, che debbano parimente visitare. (Cap. 4.) Ogni Vescouo predichi per sè stesso, ò impedito per altri le Domeniche dell' Auuento, e la Quaresima ogni giorno. (Cap. 5.) Niun Regolare, anche nelle loro Chiese possa predicare, contradicente il Vescouo, che deue inuigilare, che le feste nelle Parrocchie s' insegni la Dottrina Cristiana a' fanciulli. (Cap. 6.) Le cause graui contra Vescoui sieno conosciute dal Papa, ò per sua commessione da altri Vescoui, le minori da' Sinodi Prouinciali. (Cap. 7.) Possano i Vescoui dispensare sopra le occulte colpe de' loro suggetti, con penitenza, anche di Eresie per sè stessi, non per mezzo d'altri. (Cap. 8.) Esser tenuti essi a spiegar a' popoli la Sagra Scrittura, e la virtù de' Sagramenti, così anche i Parrochi nella Messa solenne. Alle publiche colpe diasi publica penitenza, se al Vescouo non paresse altrimenti. (Cap. 9.) S' erigga in ogni Cattedrale vn Penitenziere Dottore, ò Teologo di quarant' anni di età, acciocche confessasse il Popolo in luogo del Vescouo. (Cap. 10.) Nè pure le Chiese di niuna Diocese fossero esenti dalla visitazione de' Vescoui vicini, come Delegati Apostolici. Volendosi poi, che l'esecuzione de' Decreti fatti da' Vescoui in quell' atto non possa ritardarsi con appellazione, ò ricorsi, ò inibizioni; (Cap. 11.) nè pure ostassero l'esenzioni di Protonotario, ò Acolito Apostolico, ò d'altro titolo, in forma, che gli Ordinarij non potessero procedere contra di essi, come Delegati dalla Sede Apostolica. (Cap. 12.) A' Canonicati, ò Degnità delle Cattedrali niuno si assuma, se non di buona qualità, e Dottrina, di età di venticinque anni, quanto alle Degnità, e corrispondenti a gli Ordini annessi quanto a' Canonicati. (Cap. 13.) Fosse cura del Sinodo Prouinciale di esaminare la tenuità de' frutti delle Cattedrali per supprimerle, ed vnirle, e de' Vescoui quella delle Parrocchie per impinguarli coll' vnione di altri Beneficij, a diceuole sostentamento di chi li regge. (Cap. 14.) Raccommandarsi a' Vescoui l' abolire quell' vso di distribuzioni, che diceansi Terni, e di ogni altra rea vsanza, che hauesse sentore di Simonia, ò di superstizione. (Cap. 15.) Fosse loro parimente permesso di vnire i Beneficij, ò Canonicati tenui coll' assenso de' Capitoli, ò de' Padroni, se fossero di Padronato, per costituirne de' basteuoli al mantenimento de' Suggetti, che gl' impetrano. (Cap. 16.) Accaduta la morte del Vescouo, il Capitolo frà otto giorni deputi vn' Economo per l' Entrata del Vescouado, se a lui spetta di amministrarla, ed vn Vicario Capitolare quanto alla Giurisdizzione, se ne sia negligente prouue-

ANNO 1563

prouueda il Metropolitano, ò in difetto di questi il più antico Suffraganeo, e ne' Vescouadi esenti il più vicino. Vno, ancorche Cardinale non goda, che vn solo Beneficio, quando non bastasse al suo condegno sostentamento, e molti, purche non habbino residenza. Vacanti le Chiese Parrocchiali, si deputi dal Vescouo l'Economo, indi faccia il concorso alla presenza sua, e degli esaminatori deputati nel Sinodo, esaminando minutamente la qualità, Dottrina, e Requisiti de' concorrenti per preferir il più degno, ed abile. Fossero abolite in auuenire le Aspettatiue, i Mandati di prouuedere le Reseruazioni mentali, ed altre simili grazie. Le cause tutte nella prima istanza si conoscessero da' suoi Ordinarij, che se non le spedissero fra due Anni potessero introdursi dalle Parti nella Curia superiore, saluo quelle, che sono proprie per disposizione de' Canoni della Sedia Apostolica. Hauesse ciò luogo ancor contra i Legati a latere, i quali non potessero procedere contra i Cherici, se non ricercato prima il Vescouo, e data la di lui negligenza; bensì in grado di Appellazione, chiamato il Vescouo a didurre i fondamenti della sua Sentenza. Dichiarauasi in fine, che le parole poste ne' Decreti del Sinodo Proponenti i Legati, e Presidenti non alterauano il solito modo di trattar i negozij ne' Concilij Generali, nè si leuasse, ò aggiungesse per esse nulla alla forma già statuita ne' Canoni, e Concilij.

Cap. 17. Cap. 18. Cap. 19. Cap. 20. Cap. 21.

II Terminata con letizia la Sessione i Padri si applicarono alla terminazione del Concilio, il quale fù appunto nel fine più veloce quanto al moto, come si dice del moto medesimo, mentre destinata la nona giornata di Dicembre per l'vltima Sessione, conuenne di abbreuiarla, e per esser le materie già digerite colle preterite discussioni, e per le nouelle, che sopraunennero da Roma della graue malatia del Pontefice Pio, ilche portaua quel grauissimo pericolo della Sede vacante a Concilio aperto, contra cui si erano apparecchiati, e tenuti in guardia i Legati Apostolici; Tuttauia non fù il male sì graue, che non potesse riscuotersi Pio, ed anche restituirsi in salute; ma sopra i primi ragguagli si apparecchiarono i Padri ad esaminare frettolosamente in vna Congregazione Generale la materia de' Dogmi, e della Disciplina: Parlò il primo Legato, rappresentando di concerto la necessità, e la brama del Papa, e di quasi tutti della Conclusione del Concilio, alche applaudirono, ed il Cardinal di Loreno, e gli Ambasciadori tutti, e fin lo stesso Conte di Luna non ne mostrò allora auuersione, chiedendo solo, che a lui sarebbe stato in grado, che si aspettasse vna risposta di Spagna, perloche non fattasi osseruabile la sua contradizzione si ascoltarono le Sentenze de' Padri intorno a' capi proposti, che non molto dissonanti dal tenore, col quale furono poi stabiliti nella Sessione, non ci obligano a farne quì vn minuto racconto: Ma la sera dopò passò lo stesso Ambasciadore a trouar i Legati, rappresentandoli con feruente efficacia non potersi chiudere con tale celerità il Concilio, che facendolo in quei termini, non si lasciassero aperte le Porte alle dissensioni degli Eretici, quando lasciauansi senza discussione, ò decisione i capi principali de' loro errori, cioè del Purgatorio, e dell'Indulgenze; Stimolarlo il zelo della Religione Cattolica all'istanza, che si esaminassero ancor essi con quella maturità, che era diceuole alla grauità loro senza precipitare vn'impresa sì memorabile qual'era la perfezzione del Concilio in vn furioso, e tumultuario fine poco decoroso alla maestà di tanto Congresso, e pregiudiziale al publico bene del Cristianesimo. Risposero i Legati spiacerli, che il Rè Filippo non fosse presente per mirar coll'occhio gli strin gentissimi termini, che gli angariauano alla spedizione, mentre rassegnati essi a compiacimento degli altri Principi, e particolarmente dell'Imperadore questi premeano sì fattamente per la terminazione, che resistendoui essi incorreuano in vna taccia, la quale sarebbe spiaceuole alla Pietà del pio Monarca, come riusciua ignominiosa al loro proprio Ministero di Padri Comuni. Il Conte rispose, che se bene parlaua senza preciso ordine del suo Rè, sapeua esser questa la sua mente, tanto più stimabile, quanto la fretta, che pigliauasi era per compiacere a' Francesi, ed al Cardinal di Loreno, tratto a' pensieri di sollecito ritorno in Francia da' suoi priuati interessi; alche i Legati replicarono con indignazione, palesandosi insofferenti della taccia, che dauasi loro di seruenti a' capricci, ò a' rispetti particolari, e non al ben publico; e così con termini acerbi terminò quel Colloquio, il successo del quale portato in Congregazione da' Legati seruì di eccittamento alla terminazione del Concilio, deliberandosi di premere a quell'effetto, e per togliere all'Ambasciadore Spagnuolo lo specioso pretesto di dolersi, che le materie si abbandonassero per la fretta senza esame, di discutere i Dogmi del Purgatorio, del culto de' Santi, e delle Immagini, ilche risaputosi da lui, chiamò presso di sè tutti i Prelati della sua Nazione, e si studiò di persuaderli a far ostacolo alla Conclusione, assicurandoli, che questo era il seruizio del Rè, e della Fede Cattolica.

Pallauic. l. 24. c. 1. 2. & seq.

Malatia del Papa, cagione di fretta in Concilio.

Istanza del Conte di Luna, perche non si chiuda il Concilio.

Risposta de' Legati.

Replica del Conte.

Sua durezza

12 Tranagliauano i Legati a superare questo malageuole intoppo della Conclusione sul considerare, che faceano non meno le minaccie de Francesi di partirsene, che il graue, e pericoloso stato dell'Infermità del Papa, dalla morte del quale teneano per irreparabile vn lagrimeuole disconcio nella Chiesa Vniuersale, e separandosi prima di stringersi col nodo della Terminazione del Concilio le Nazioni, dubitauano di Sinodo Nazionale, abborrito per tanti rispetti da tutti i zelanti Ecclesiastici; onde sollecitauano colle più premurose istanze i Deputati a formar i Canoni e sopra i Dogmi, e sopra la Disciplina; e come che nel tempo, che erasi trasferito in Bologna, eransi in quell'agio esaminati gli Articoli del Purgatorio, delle Immagini, e delle Reliquie, così riassunte quelle scritture parea ageuole la decisione, e di fatto

Sollecitudine de' Legati a terminare.

Pallauicin. l. 24. c. 4.

Esame de' Dogmi circa il Purgatorio, intercessione de' Santi, ed Indulgenze.

ANNO 1563

fatto sollecitamente se ne formò il Decreto. Ma dell' Indulgenze non essendosi fatto studio basteuole, si pensò di lasciar di trattarne, quando i Cesarei dimostrarono precisa la necessità di deciderne i dubbij, primi oggetti del trauiamento di Lutero. Si raccolse dunque la Congregazione il secondo giorno di Dicembre, nella quale il Cardinal Morone per esprimere la pressante necessità di finire il Concilio, rappresentò Santa Chiesa in sì dure contingenze, e per l' imminente morte del Papa, e per la risoluzione di molti Padri alla partenza, che doueasi ò sospendere, ò dissoluere, ò terminare: I primi due partiti esser di pari indecorosi, e pericolosi; il terzo esser il più proprio, e persuaderlo colle lagrime per trarre la Religione Cattolica da vna delle più aspre condizioni, che mai fosse per lo passato: Lettisi i Decreti apparecchiati intorno a' Dogmi, quello del Purgatorio fù osseruato pouero di Dottrina, e di poco decoro del Sinodo, benche si approuasse per vero: quello dell' esenzione de' Capitoli per l'auanti oggetto di contenzione fù accettato, chiedendo il Lorenese, che a' Canonici Concubinarij non valesse nè pure l' esenzione per ragione di fondazione, ed in quello de' Regolari si eccettuasse il Monastero di Cluni. Per interrompere questo felice progresso di affari surse il Conte di Luna con vna Cedola in mano per protestare; ma com' egli non ne hauea l'ordine preciso del Rè, fù auuertito a credere, che per nulla vi si sarebbe badato, ond' egli veduto di colpir a voto desistè, lasciandosi vincere dalle preghiere de' Padri, da' quali volle la soddisfazzione, che il termine del Concilio non si decretasse nella Congregazione di quel giorno; ma nella seguente, come fù compiaciuto.

Nuouo ostacolo del Conte di Luna.

13 Appuntatesi così le materie alla Celebrazione della Sessione per verità non ben digerite, nè pure si rimise il feruore di spedirsene per la sopranuenenza di migliori nouelle della salute del Papa; ma il quarto giorno di Dicembre si procedè all' atto di terminare il Concilio, celebrando solennemente il Zambeccaro Vescouo di Sulmona, con vn Sermone di Girolamo Ragazzoni Vescouo di Nazianzo. Si publicarono poscia sette Decreti dogmatici: Il primo de' quali *attestaua darsi il Purgatorio dell' Anime de' Fedeli, nel quale alleuiauansi per le Preci, e Sagrificij de' viuenti; onde imponeasi, che da' Vescoui si predicasse a' Popoli, e si togliessero quelle ree vsanze, che fossero ò mera curiosità, ò strumento di guadagni, operando bensì, che i Legati pij fossino soddisfatti. Così insegnassero douersi inuocare i Santi, venerar le loro Reliquie, hauer culto delle loro Immagini, come che essi intercedono per noi, mediante Giesù Cristo unico Redentor nostro: Non perche sia nell' Immagini niuna Diuinità, come sentiuano gl' Idolatri; ma perche si riferiscono al Prototipo, come definì il Concilio Niceno secondo, e perciò attestino a' Fedeli, che i miracoli dipinti eccitano le menti a contemplazione, all' imitazione, e diuozione de' fatti rappresentati, scomunicandosi chi diuersamente insegnasse: Togliendo da tutte le cose suddette gli abusi, e perciò niuno esponga Religuie, ò Immagini senza licenza del Vescouo, e si faccia poi senza lusso profano: E se accadesse dubbio graue sopra di ciò si riferisca al Sinodo Prouinciale, nè si statuisca cosa insolita senza dimandarne prima al Romano Pontefice.*

Labbè to. 14. f. 1659. Audite hac, &c.

Sessione vigesimaquinta.

Decreti circa il Purgatorio.

Cap. 1.

Della venerazione de' Santi.

Cap. 2. Cap. 3. Cap. 4. Cap. 5. Cap. 6. Cap. 7.

14 A' Decreti della Dottrina seguirono quelli della Riformazione de' Regolari di tale sostanza: *Ogni Religione sia tenace della propria Regola, non consentendo i Superiori di allargarla in vn sol punto. E quindi sia inuiolabile il voto della Pouertà, nulla tenendo di proprio il Professo, sia mobile, ò immobile, e risplenda nella supellettile la simplicità, in pena della perdita della voce attiua, e passiua per due Anni. Si reintegrassero al Priuilegio tutti i Monasteri, che lo haueano per l'auanti di posseder beni stabili, a sola riserua degli Osseruanti, e Cappuccini Francescani. Non sia lecito a' Regolari star fuori de' loro Conuenti, anco a pretesto di studiare nelle Vniuersità, ed in tal caso sieno puniti dagli Ordinarij. Imposi strettamente a' Vescoui di ritornare in Clausura tutti i Monasteri di Monache, ancorche Priuilegiate, inuigilando di custodirli, anco se siano suggetti a' Regolari, come Delegati Apostolici: Sia perciò espressamente proibito alle Monache professe di vscirne, senza licenza scritta dal Vescouo, che non dourà darla senza vrgente cagione: L'elezzione de' Superiori dell' vno, ò dell' altro sesso si facciano per voti segreti, da non publicarsi giammai; gastigando quei, che cercassero gradi titolari per hauer il voto. Le Badesse non si eleggano se non sono di età di quarant' anni, e se nel Monasterio non vi fosse niuna al caso, si trasporti da vn' altro dell' istessa Regola, assistendo il Superiore all' atto, ma alle Grate, non dentro al Chiostro. Quei Religiosi, che non sono suggetti agli Ordinarij, e non formano corpo di Religione, sien tenuti frà tre anni a ridursi in Congregazione Regolare, altrimente soggiacciano a' Metropolitani, e Vescoui, che possano visitarli, e riformarli. Le Monache suggette immediatamente alla Sede Apostolica, si reggano da' Vescoui, come Delegati; Sieno poi tutte obligate a communicarsi vna volta al mese, ed il Vescouo dia loro Confessore straordinario due, ò tre volte l' anno; nè tengano l' Eucaristia in Coro, ma in Chiesa. Quei Monasteri, che hanno cura di Anime, sieno suggetti al Vescouo, per quanto importa questo punto, eccettuato quello di Cluni, e gli altri, che hanno Superiore con giurisdizzione Vescouale, e temporale ne' Parrocchiani. Sieno tenuti i Regolari ad osseruare le Censure, ed Interdetti della Sede Apostolica, e de' Vescoui, ed a publicarle. Sia cura del Vescouo di tener in pace il Clero Regolare, ò Secolare, vsando prudenza, e destrezza. Se vn Regolare notoriamente delinque fuori del Chiostro, il suo Superiore sia tenuto a punirlo nel termine, che gli prefiggerà il Vescouo, altrimente resti priuato dal suo Vfizio, e questa parte facciasi poi dal Vescouo istesso: Non si ammettesse niuno alla professione Regolare, se non era stato in proua, ò Nouiziato per vn' anno intero, in pena di Nullità. Le Rinunziazioni, ò Donazioni, che si fanno per l' ingresso nelle Religioni,*

Cap. 1. Riformazione de' Regolari. Cap. 2. Cap. 3. Cap. 4. Cap. 5. Cap. 6. Cap. 7. Cap. 8. Cap. 9. Cap. 10. Cap. 11. Cap. 12. Cap. 13. Cap. 14. Cap. 15. Cap. 16.

ANNO 1563

ni, sien nulle, se la Professione effettiuamente non succede valida, volendosi, che finito l'anno, il Nouizio ò professi, ò si licenzij, salua la consuetudine della Compagnia di Giesù. Cap.17. Le Donzelle non si ammettano all' Abito Monacale, se non dopò i quattordici anni, ed interrogate dal Vescouo circa la sua libera volontà, siano poi dopò l'anno ammesse alla Professione. Cap.18. Rimanga poi così intatta la libertà delle Donne ò al farsi Monache, ò al rimaner al Secolo, che il Sinodo scomunica chiunque facesse loro minima violenza, ò per l'vno, ò per l'altro caso. Cap.19. Le Nullità pretese delle Professioni non si attendano se non dentro cinqu' anni, dopò, che furono fatte. Cap.20. Nè possa il Professo lasciare l'Abito prima, che da' Superiori non sia ella conosciuta per nulla. Cap.21. Sieno tenuti gli Abati a visitare i Monasteri suggetti, ancorche commendati, a' quali desiderauano i Padri, che il Papa preponesse persone per Commendatori, che fossino di quell' Ordine stesso. Cap.22. Imponendosi a tutti i Regolari l'osseruanza de' presenti Decreti, ancorche fossino i Monasteri loro priuilegiati, non intendendo di derogare alle Regole, che tal' vno di essi hauesse più strette.

15 — Riformazione de' Cherici e Laici.

Ciò quanto a' Regolari; quanto a' Cherici, e Laici estendeasi la Riformazione a ventuno altri Capi, ed incominciandosi dal prescriuer metodo al viuer de' Vescoui, fù loro ingiunto: Cap.1. Di viuer con ogni modestia, lontani dal lusso, ma insieme cercassero di risplendere per virtù, e massimamente coll' vmiltà, secondo il prescritto del Concilio di Cartagine il Quarto. Cap.2. Fosser tenuti tutti quelli, che interuengono a' Concilij Prouinciali di giurar l'vbbidienza al Sommo Pontefice, professar la Dottrina stabilita ne' Canoni del Concilio presente, detestando tutte l'Eresie. Cap.3. Fosse in gran riserbo l'Arma formidabile della scomunica, e douendosi minacciare per cose perdute, ò rubate, si facesse dal solo Vescouo, e per cagion non vili; sia poi ne' Giudicij sussidiario il di lei vso proibito, se vi hà forma di eseguir altra pena. Siano i Magistrati secolari auuertiti di non impedir le Censure, non giudicarne il valore a qualsisia pretesto. Cap.4. Nelle Chiese, oue il numero delle Messe obligate eccede il prouento dell' Elemosine, si pigli prouuedimento dal Concilio Prouinciale per farne riduzzione adequata. Cap.5. Non possa nelle nuoue prouuisioni de' Beneficij derogarsi a' pesi, co' quali sono istituiti, ò si trouano, anco rispetto alle Prebende Teologali. Cap.6. Il Capo quarto della settima Sessione del Concilio si osserui circa al visitar i Capitoli esenti, volendosi, che nelle Cause fuori di visita, il Vescouo proceda col voto di due de' Canonici, ritenendo però esso il grado di Superiore, e la podestà di procedere liberamente anche contra simili esenti per fondazione, se non siano del Grembo de' suddetti Capitoli. Cap.7. Abolirsi l'vso degli Accessi, ò Regressi a' Beneficij Ecclesiastici, anche rispetto a' Cardinali, nè si faccian Coadiutori con futura successione, se non per cagione necessaria. Cap.8. Raccomandarsi a tutti gli Ecclesiastici l'Ospitalità, e se l'entrate de' luoghi pij eccedessero gli oblighi, si conuertano in altre opere di carità, sourantendendosi dal Vescouo, e da due Canonici alla loro amministrazione, secondo la disposizione del Concilio di Vienna al Capo vltimo. Cap.9. I Padronati ne' Beneficij si giustifichino esattissimamente, rispetto a quei Potentati, che possono hauerli vsurpati, intendendosi annullati quelli, che prouengono dal Priuilegio, a riserua di quelli dell' Imperadore, de i Rè, ò Possessori de i Regni. Possano poi i Vescoui rifiutare i Presentati, se non sieno idonei, osseruandosi nel rimanente la disposizione de' Sagri Canoni; e quei Padronati, che si fossero acquistati per grazia Ponteficia da quarant' anni, e che si acquistassero in auuenire, si esaminino dagli Ordinarij, se sieno difettuose, ò nulle le concessioni. Cap.10. Costituiscansi dal Vescouo nel Sinodo almeno quattro Suggetti capaci, a' quali si possano commettere le Cause dalla Curia Generale, giusta la Costituzione di Bonifazio Ottauo nel sesto libro, al titolo de Rescriptis. Cap.11. Non si facciano affitti di Beni Ecclesiastici, che possano pregiudicare al Successore, ò al fondo. Sia scomunicato chiunque impedisce l'esazzione, ò il pagamento delle Decime alle Chiese. Cap.12. Si reintegrassero le Cattedrali, e Parrocchie al diritto della quarta funerale, che da quarant' anni indietro erasi applicata ad altri luoghi pij. Cap.13. I Cherici non tengano nè in casa, nè fuori Donne sospette; se lo fanno, ammoniti che sieno tre volte, si sospendano, indi si leui loro il frutto de' Beneficij stessi, ed anco si carcerino, se ammoniti persistono, e non habbiano Beneficio. Cap.14. Sien tenuti incapaci i figliuoli bastardi de' Cherici di hauer Pensione, Beneficio, ò Ministero nella Chiesa Paterna, nè pur di Rassegna, ò Permutazione: Cap.15. Auuertasi di non mutar lo stato del Beneficio, conuertendosi in semplice, s' egli è Curato, e prouuedasi, che i Vicarij sieno perpetui, con assegnar loro competente congrua. Cap.16. La Degnità Vescouale considerandosi auuilita per l'adulazione, ed abbassamento, che tal Vescouo fà a' Baroni, e Ministri de' Principi; Cap.17. ingiungersi loro, che in Chiesa, e fuori trattino col decoro, e grauità di Padri, e Pastori, imponendo a' Principi, ed agli altri, che rendano loro il paterno onore, e riuerenza. Cap.18. Le Dispensazioni si concedano senza pagamento, e per graui cagioni, altrimente sieno riputate surretizie. Cap.19. Dichiararsi infami, scomunicati, e priui dell' Ecclesiastica Sepoltura i Duellisti, ed incorsi nelle Censure l'Imperadore, Rè, e Principi, che permettessero duelli nelle loro Terre. Cap.20. Ammonirsi detti Signori temporali con ogni efficacia a lasciar intatta l'Immunità della Chiesa, ad operare, che i Vescoui possan risieder con decoro, forzando i Ministri loro a fauorire, e non impedir gli atti della loro Giurisdizzione. Cap.21. Così si dichiara, che tutti i Decreti fatti ne' tempi ò di Paolo, ò di Giulio Pontefici, intorno alla Riformazione, ed alla Disciplina, s'intendano sempre salua l'Autorità della Sede Apostolica.

16 — Decreto circa le Indulgenze.

Non fù possibile, che il tempo permettesse di pensare allo stabilimento del Decreto delle Indulgenze in quel giorno, e però fù prolungato al seguente, publicatosi poi in questo senso: Che la podestà di conceder l'Indulgenze è data da Cristo alla Chiesa, ed appresso di lei è in vso antichissimo, onde il Sinodo vuole, che l'esercizio se ne ritenga, come salutare a' Cristiani, ed approuato da' Concilij. Scomunica tutti coloro, che ò negano alla Chiesa l'autorità, ò all' Indulgenze il valore. Intender per tutto ciò il Concilio, che

si

ANNO 1563

si osseruasse l' antica, ed approuata moderazione dell' Indulgenze, affinche colla troppa facilità non si sneruasse la Disciplina. Desiderando di torre i sinistri vsi, per li quali il nome riguardeuole dell' Indulgenze era bestemmiato dagli Eretici, ordinaua in questa generalmente, che si leuassero i rei guadagni. L'altre vsanze, che procedeuano da superstizione, da ignoranza, da irriuerenza, si notassero, e riferissero da ciascun Vescouo nel primo Sinodo Prouinciale; che se ne ragguagliasse il Papa, che prouuedesse, come giudicasse buono alla Chiesa Vniuersale. Cercassero i Prelati di far osseruare i Precetti della Chiesa Romana, Madre, e Maestra di tutte le altre, e rispetto a' Digiuni, a' Cibi, alle Feste, e perche non era compito l' Indice de' libri prohibiti, rimetteasi quell' affare al Pontefice com' anche del Catechismo, del Messale, e del Breuiario, protestandosi di non essersi pregiudicato alla Ragione degli Oratori per la qualità del luogo assegnato loro nelle Sessioni, ò Cappelle, volendola intatta, & illesa. Chiuse poscia l'atto vn graue ragionamento, ò fosse Decreto di esortazione per l' intera osseruanza delle cose stabilite, e per l' estirpazione dell' Eresie, incaricata a' Prelati. Furono indi fatti i soliti applausi al Pontefice, chiamato della Santa, ed vniuersale Chiesa, ed a i Rè, Principi, e Prelati, che haueano cooperato al buon proseguimento di quella sagra Impresa, e colla maledizzione agli Eretici. Si soscrissero i quattro Legati, due Cardinali, tre Patriarchi, venticinque Arciuescoui, centosessantotto Vescoui, sette Abati, trentanoue Procuratori degli Assenti, sette Generali di Ordini Regolari, in tutto ducentocinquantacinque Padri.

Applausi fatti al Papa, a' Padri, e Principi.

Numero de' Padri soscritti.

17 Frà gli Spagnuoli perseuerò intrepido nella sua Sentenza il solo Arciuescouo di Granata, disapprouando, che si ricercasse la confermazione del Papa; ma i Francesi, cioè gli Ambasciadori ritiratisi in Venezia all'auuiso della Terminazione del Concilio s' infervorarono più che mai a sostenere per ragioneuole il loro dissenso, scriuendosi dal Ferrier vna lettera al Rè, nella quale affermaua, che l' esito delle cose hauea giustificata la sua deliberazione, mentre nelle due Sessioni dopò la sua partenza erasi decretato contra i Padronati, difficultandone le Proue, ed annullandone i Titoli non giustificati; che le Cause de' Vescoui si vedessero in Roma contra gli vsi di Francia, che si approuauano le Pensioni; che si dichiaraua il Concilio continuamento del primo, e non nuoua Adunanza contra l'impegno della Riputazione Regia, e che il Papa vi si era nominato col Titolo di Vescouo della Chiesa Vniuersale, contradetto sempre da lui, e Colleghi della Sorbona: E bene operò questo maluagio Vfizio il suo effetto in Francia, doue il Concilio non fù accettato, benche il Papa dichiarasse competere all' Ambasciadore di quella Corona il superior luogo allo Spagnuolo. Fù ben pronto a quest'atto il Rè Bastiano di Portogallo, e confermato il Sinodo con Bolla Papale, fù accettato dalla Republica di Venezia; indi poi anche dal Rè di Spagna, forse, che morto entro lo stesso mese di Dicembre il Conte di Luna in Trento, non riceuè quella Corte fomento da altri per contradire, in forma, che seguì lo stesso ancora in Fiandra, ed in Sicilia, come anche in Bauiera, dopò che a preghiere di quel Duca il Papa concedette a quei Popoli l' vso del Calice, se bene con poco frutto. Fù ancora, se ben con qualche limitazione, riceuuto il Concilio in Germania, indi per opera del Comendone nella Dieta di Polonia, risuonando per ogni luogo del Cristianesimo il giubilo per la felice terminazione del Sagrosanto Concilio Tridentino, il quale essendo per la Santità de' suoi Decreti, per la copia de' suoi prouuedimenti, e Riformazioni come vn' estratto di numerosi Sinodi, così hà obligati Noi per decoro di tanto Congresso, per vtilità di Decreti sì Santi, e per Maestà di auuenimenti sì memorabili allargarci nel riferirlo più che negli altri, per dilatar il Buono, giacche come tale non gli mancarono e de' contrasti, e delle impugnazioni, e fin delle calunnie, sempre compagne agli atti di gran Bontà, e di gran Virtù, benche le sieno nemiche.

Approuazione, e disapprouazione di molti Principi.

Motiui de' Francesi contra il Concilio.

Ex Pallau. l. 24. c. 9. cum seq.

Est Bulla Penes Labbè t. 14. f. 914. Benedictus Deus, &c.

CON.

CONCILIJ DI MILANO

Celebrati da S. Carlo Boromeo Legato Apostolico in Italia. *ANNO 1565.*

Ex Labb. to. 15.f.141. & 137.165.170 156.506.

LA gran parte, che assunse frà i più gravi pensieri nel Pontefìcato del Zio il Cardinal Carlo Boromeo per la terminazione propizia del recitato Concilio di Trento fù corrisposta da quella, a cui indi diè tutto sè stesso, per far hauere a quei Sagrosanti Decreti l'esecuzione più piena, e scelto dal medesimo Pontefice a presedere alla Congregazione eretta al fine suddetto, volle animar gli eccitamenti, che ne potean venire col suo grand' esempio; e perciò abbandonata Roma, oue sedea Comandante a Palazzo, passò personalmente alla Residenza della sua Chiesa di Milano, onorato da Pio del titolo, e Carico di Legato Apostolico per tutta l'Italia, ad effetto, che non mancasse alle premure, che era per dimostrare nel voler l'osseruanza de' Decreti Tridentini, e la forza, ed il lustro della Papale Autorità. Volle pertanto il Santo Cardinale, che ancor in questo fosse il suo esempio scorta all' operar de' Prelati inferiori, e sapendo, che i Padri di Trento haueano inculcata la frequente celebrazione de' Sinodi, per comporre in essi secondo le antiche regole di Santa Chiesa gli sconci del disordinato viuere de' Cleri, e de' Popoli, riuoltò il suo animo ad adempirle, ed intimò il primo Prouinciale entro la propria Metropolitana per l'Ottobre dell' anno millecinquecentosessantacinque, sesto del Pontefìcato di Pio Quarto. Comparuero perciò ad assister al di lui Santissimo Zelo in sì celebre azione i Vescoui Suffraganei della sua Prouincia, e col loro Voto stabilì importanti Decreti in primo luogo attinenti alla professione; e custodia della Fede Cattolica, indi alla decevole amministrazione de' Sagramenti, alla retta distribuzione de' Benefizij, alla santa direzione de' Costumi de' Vescoui, e Cleri, alla necessaria Visita delle Chiese, e loro Custodia, alla giusta conseruazione, e mantenimento de' Diritti, e Beni de' luoghi pij, alla prudente cautela de' Monasteri di Monache, al buon gouerno degli Spedali, ed in fine à tutto ciò, che fosse valeuole a restituire la Disciplina Ecclesiastica, rassodarla, oue si scernesse vacillante, e la costante propagarla quanto mai fosse possibile a maggior Gloria di Dio, e salute dell' Anime, estraendo il tutto da' preteriti, e riferiti Concilij. Terminato questo primo Sinodo con numerosi Canoni, ne' quali si specificano le materie suddette, continuò il Santo Cardinale la celebrazione di cinque altri Concilij, parimente Prouinciali, oltre vndici altri Diocesani, ne' quali apparì sfauillante per l'onor di Dio il suo zelo, fruttuoso per la correzzion degli abusi il suo feruente operare, quando per Verità nella florida età di ventitre anni, nella quale fù assunto alla porpora, fù sì saggio nell' operare, sì pio verso Dio, sì disprezzatore del mondo, e di sè stesso, sì feruoroso nelle brame di riformar la Chiesa, che parea scelto dalla prouidenza Diuina per confondere, e smentire gli Eretici, che trasportati dal proprio furore pretendeano screditare la Religione Cattolica co' praui portamenti di qualche poco degno Prelato; anteponendo loro l'operar di S. Carlo sopra tutti veramente degnissimo. Questo scarsissimo saggio sia basteuole alla Gloria del Santo, giacche alla nostra Istruzzione sarebbe superfluo il ripetere quì ciò, che egli estrasse da' raccontati auuenimenti Conciliari.

CON-

CONCILIO DEL CAIRO, ò DI MEMFI

Per conuersione de' Cofti. *ANNO* 1582.

Ex Labbè to. 15. f. 883

SE la morte estinse nello spirare dell'anno millecinquecentosessantacinque la persona di Pio Quarto Pontefice, la diuina prouidenza ne rinouò il nome nell'aprirsi l'anno vegnente, permettendo l'esaltazione del Cardinal Michele Ghislieri, col nome di Pio Quinto, con tanto aumento di Virtù, e di Santità ne' fatti, che riuscito Angelico il di lui reggimento, ora la Chiesa lo venera esaltato appunto fra gli Angeli, e con tutto che il suo Ponteficato, se ben memorabile per azioni massime, ed eroiche non hauesse occasioni di raccoglier Concilij, tanto fattane menzione per fregio de' nostri racconti possiam dire, che quella virile fortezza, che nel Beato Pio cagionaua la depression de' nemici della Fede co' mezzi militari, passò nel Successore, assunto il giorno decimoterzo di Maggio dell'anno millecinquecentosettantadue, da sperimentarsi co' modi pacifici e delle Sagre Missioni, e dell' adunamento de' Sinodi, e di ogni altra più propria, ed ageuole strada per dilatare la Fede Cattolica. Fù questi il Cardinal Vgo Boncompagno Bolognese, nominatosi Gregorio Decimoterzo, eccelso, e feruente nel zelo di apparir vero Papa, cioè Propagatore della Religione quanto mai fosse ogn'altro. E ben Dio gli assistè in questa massima, ed importantissima incombenza del suo gran Carico, esibendoli l'opera de' Padri della Compagnia di Gesù, quando anche ne' primi spazij del proprio nascimento apparirono i di lei figliuoli sì ben forniti di eloquenza, di Sacra Dottrina, e di Santità di costumi, che il mondo la rauuisò per quella, che indi è riuscita a beneficio, ed onore del nome Cristiano, diffuso, mediante lei, in parti le più rimote, che habbia la Terra, e fatto più venerabile fra Cristiani stessi riformati da essa nelle scorrezioni, ed illuminati con ogni più propria, ed esenziale notizia delle scienze. Col gran capitale di questi Religiosi, Gregorio non trascurò la cura di ogni più lontana, e barbara Nazione del mondo, per purgarla da errori nella Credenza, facendo numerose spedizioni di huomini saggi, graui, ed eloquenti senza niun risparmio di spese, che tutte reputò per rileuanti guadagni, come impiegate a redimere le Anime, che non han prezzo, ò perdute nel Gentilesimo, ò tradite dall' Eresia.

Sopra ogni altro luogo rimirò il pio Papa l'Oriente, gemente sotto il giogo Turchesco, e se ben numeroso di Cristiani, essi pure inuolti negli errori de' Greci, ed in altri inganni, fomentati dall'Ignoranza. Mandò pertanto in Egitto Gio: Battista Romano Sacerdote della detta Compagnia, con altri di quell'ordine, il quale portatosi nella famosa Città del Cairo, trouò che vi abitauano fino a cinquantamila Cristiani, detti Cofti, e Nestoriani. Erano questi infetti oltre all'antico errore di Nestorio delle due Persone nel Saluatore, ancora dell'altro di Eutiche di vna sola Natura, disceso in essi dagl'insegnamenti di Dioscoro, già loro Patriarca in Alessandria, che haueuali fatti apprendere per vero Concilio il Sinodo Ladronecio di Efeso, e per reo Conciliabolo il Calcedonense; Riteneano in oltre, come necessario, l'vso della Circoncisione, sì poco illuminati erano della Sacra Storia, che nè pure haueuano cognizione di quella diuina degli Atti Apostolici. Oltre al numero suddetto, molto maggiore di detti Cofti era sparsa per l'Etiopia, Egitto, ed altre parti Meridionali, appartenenti all'antica Predicazione del glorioso San Marco, l'Euangelio di cui haueuano per vnica regola della loro Credenza, senza badare, che gli errori insorti dopò, non possono decidersi con quel solo Testo; massimamente da huomini grossolani, ed imperiti, come essi erano. Per far dunque loro conoscere tanti errori, i Padri della Compagnia, a nome del Pontefice Gregorio, pregarono il Patriarca Alessandrino, i Vescoui, Abati, ed altri Superiori Monacali dell' Egitto, a conuenire con essi in luogo determinato per disputare, ed instruirli della Verità, ilche appuntato fù destinata per luogo la stessa Città del Cairo, detta anticamente Memfi, celebre già per le Piramidi Egizie sulla corrente del gran fiume Nilo. Conuennero iui pertanto in buon numero l'anno millecinquecentottantadue decimo del Ponteficato del suddetto Gregorio, e presedendo per autorità Ponteficia al Consesso il predetto Gioan Battista a tre Sessioni separate tutto il fatto si ridusse. Nella prima che successe entro il mese di Decembre, interuennero i Vescoui, ed i Cristiani principali della Nazione Cofta, e si propose il discorso intorno alla cagione di essersi separati dall' Vbidienza del Romano Pontefice, e fù rinuenuto che era stato l'abbaglio di confondere le due Ipostasi, ò Sussistenze, ò Persone volute empiamente da Nestorio nel Signore colle due nature Diuina, ed Humana professate cattolicamente dal Concilio di Calcedonia, credendosi per mera Ignoranza che Natura fosse lo stesso che Persona; la seconda Sessione fù celebrata auanti il Patriarca Alessandrino cogli Abati, e Monaci, oltre i Vescoui, ed apertasi con proteste de' Cofti di non poter abbandonar quella Fede che i loro Maggiori gli haueano insegnata, furono interrogati da' Cattolici se questa era quel-

ANNO 1582

la, che haueua già predicata il loro primo Patriarca San Marco, e risposto che sì, e che perciò erano risoluti di non cambiarla, si fecero essi a dimostrarli colle parole del Vangelo del medesimo Santo, che in ogni fatto raccontatoui della vita del Redentore appariuano le due Nature Diuina, ed Vmana, ed vna sola Persona del Verbo incarnato: Attoniti i Costi alla chiara disposizione del Testo, dimandarono dilazione per deliberare, accordatali con differire la Sessione al vegnente mese. Raccoltasi questa, che fù la terza, spiegò Gioan Battista la Bolla Papale della sua facoltà, ed insieme fece apprendere la verità della Sacra Istoria di San Luca circa gli atti degli Apostoli, e fece parimente vdire la chiara diffinizione degli Apostoli medesimi intorno alla Circoncisione, l'euidenza del qual dogma captiuò i Costi, e conosciutisi ingannati per tanti Secoli in vn punto sì chiaro, si diedero per vinti anche negl'altri, e pronti alla Concordia; Facea con tutto ciò ostacolo il douer professare due Nature nel Signore temendo che il volgo imbeuuto, che questo fosse l'errore di Nestorio per l'abbaglio di Persona, e Natura si atterrisse dalla nouità de' Vocaboli; e quindi fù stabilito, che i Congregati credeuano, e professauano di Fede le due Nature nel Saluatore, tollerandosi che i Costi, quando professassero, che il Signore fù vero Dio, e vero Huomo, potessero tacere il preciso Vocabolo di Natura per tema di non errare co' Nestoriani, che duplicauano le Persone. Segnata questa Diffinizione il dì primo di Febraro dell'anno millecinquecentottantatre furono riceuuti i Costi nel Grembo de' Cattolici, benche il Vicario del Patriarca, credendo che l'oppressione del suo Padrone recasse la propria esaltazione, lo querelò al V. Rè, ò sia al Visir del Cairo antiponendoli, che fatta la riunione de' Costi co' Latini, questo concerto esibiua certezza di Congiure per sottoponere al Dominio temporale del Papa, ò del Rè di Spagna l'Egitto; perloche carcerato il Patriarca, e perito di stenti; i suddeti Religiosi parimenti furono ristretti, obligati a ricatarsi collo sborso di cinque mila ducati d'oro improntati da' Mercanti Costi a' quali poi il pio Pontefice Gregorio feceli prontamente restituire del proprio.

Ex Spond. anno 1582. n. 13.

CONCILIO DI LIMA nel Perù

Celebrato per instruzzione, e Riforma dell'Indie Occidentali. *ANNO 1583.*

LA Diuina parola che nella predicazione del Vangelo per indubitabile asseueranza del Verbo incarnato doueа seminarsi in ogni Regione della Terra, benche fosse passata ancor in quella parte degli Antipodi, che riuolta a Leuante si disgiunge con immenso tratto di Mare dal Portogallo, e che ora si domina dal Monarca delle Spagne col nome di America, ò di nuouo Mondo, erasi contuttociò talmente perduta per la mancanza de' Pastori, che i segni restati colà per rincontro di questa Verità sono sì deboli, che rimane problematica nelle Scuole se anticamente quei Popoli conoscessero Cristo; Con tutto ciò sono pur tanti, che a rapporto di Stefano Salazzar nel Capo terzo del decimosettimo Discorso sopra il Simbolo degli Apostoli, non se ne dubita; ma sequestrati quegli abitanti per l'imperizia nella quale caderono della Nauigazione dalle parti lontane della Terra, fù gloria di Cristoforo Colombo di aprire quella strada, nel Ponteficato di Alessandro Sesto, che a condizione di piantarui la Fede Cattolica, mantenerui Maestri che la predicassero, donò quei Regni a Ferdinando, ed Isabella Rè di Castiglia, e di Lione: Fondatisi dunque colà Vescouadi, erettesi Parrocchie, istrutti quei Popoli nella vera Fede, fù costituita Metropolitana la Città di Lima Capitale della gran Penisola del Perù, e con la frequente Missione di Sacri Operai si andò propagando la Cattolica Religione fra quei Barbari, assistiti successiuamente da Prelati abili per Pietà, e Dottrina; fra quali si segnalò nel zelo dell'Ecclesiastica Disciplina Tonirio Alfonso Mogrouejo Arciuescouo della medesima Città di Lima. Questi per eccitamento del Pontefice Gregorio Decimoterzo raccolse tre Concilij nella stessa sua Metropolitana per istruzzione de' Cleri nelle appartenenze della Dottrina Cattolica, e per Riformazione degli abusi. Il più celebre fra questi fù l'adunatoui l'anno millecinquecentottantatre, nel quale compilato tutto ciò che si discerne essenziale a sapersi dalle Diffinizioni de' Sinodi Ecumenici, ne stese vn Volume approuato successiuamente da' Cardinali preeletti all'esame de' nuoui Sinodi chiamati Interpreti del Concilio Tridentino; per più recente disposizione di cui i Sinodi si debbono celebrare frequentemente da' Prelati. E così l'euidenza de' fatti comproua la verità delle parole Sagre, mentre il loro suono si è vdito ne' confini della Terra cioè da vn capo all'altro, e quindi lo trouaremo ancora, or ora diffuso in Oriente, come quì lo vediamo in Occidente.

Ex Spond. anno 1583. n. 8.

Ex Labbè in synops.

CON-

CONCILIO DI GOA

Celebrato per instruzzione, è Riforma dell' Indie Orientali.
ANNO 1584.

Ancor l'Indie Orientali erano incorse la medesima mala sorte delle Occidentali nel massimo affare della Religione: attesoche se ben sono esse più prossime a noi dell'altre, nondimeno occupate da' Maomettani le Prouincie dell'Asia per le quali rimangono separate dalle Regioni Cristiane, e per doue conuien transitare; erano quei numerosi Popoli precipitati in vna Idolatria sì cieca, ed in vna non men cieca Ignoranza, che la Diuina Pietà si fè a loro prò manifesta con aprir altra porta a quel viaggio per la via di Mare. Accadde questo negli anni primi del Secolo passato per opera della valente Nazione Portoghese. Vscirono essi con legni armati dallo stretto di Gibilterra, e piegando a sinistra attorno alla gran Penisola che fà l'Africa, nulla si sgomentarono dalle tempeste, che i due Mari incontrandosi insieme al capo di Buona Speranza si auuentano l'vn contro l'altro con tanto furore, che par che il Mondo rouini, nè pure si atterrirono dal gagliardo ribullire che fà il Mare delle Canalle, che trae per fin il sangue dalle vene co' vomiti, e poco men che le medolle dall' ossa, nè s'infastidirono dalle Calme della Guinea, e da' trauagli di passar due volte la linea Equinoziale in mezzo alla Zona Torrida oue si marciscono i cibi, e s'inuerminiscono l'acque; nè pur si ritirarono, ò dal douer viuere sepolti sotto la coperta delle Naui stuccati i pertugi, perche l'onde che le sormontano non le affondino, ò da mali grauissimi che si contraggono di emfiagioni di gengiue, di vermi nelle gambe in vicinanza del Congo, ò dalle pioggie velenose che toccando la carne fan piaghe come cancrene, ed anco nel caso più propizio dal tedio di star cinque almeno, e forse dodici mesi in Mare senza mai veder Terra per dar volta al continente che si cinge dall'acque dell'Oceano, per l'immensa dimensione di cui girata l'Africa, e l'Asia l'Indie si trouano; Tanti disagi dunque non impedirono, che il celebre Don Alfonso Alburcherche non proseguisse la ricerca dell' Indie per via di Mare, e non giungesse a farne conquista a'lidi del Regno di Guzaratti, in vicinanza di cui munita in vn' Isola la Città di Goa fù fatta Metropoli dell' Indie, e celebre Emporio del traffico degli Aromati, Sete, ed altre preziose mercanzie, per lo quale oggetto a tanti pericoli esso, e la sua Nazione si espose, e si espon tutto il dì.

Sarebbe ben di obbrobrio se l'Auarizia di aquistare cose terrene hauesse esibito coraggio sì eccelso per quanto ricerca nel superar le accennate difficoltà, se la Carità fosse apparita meno feruente, e più timida; e quindi se passando all' Indie huomini per far temporali guadagni non vi si fossero introdotti anche altri più perfetti per gli Spirituali dell' Anime. E così conquistate le Prouincie dell' India alla Corona di Portogallo si conquistarono anche alla Chiesa, i progressi di cui furono per Diuin prodigio riuelati allo stesso Alburcherche, che sul punto di scoprir quelle Sponde vidde con tutta l'Armata sfauillante nel Cielo di colore vermiglio verso Ponente vna Croce: onde eccitata la Pietà di lui, e di quei Rè a migliorare la Vigna, che Dio gli affittaua vi spedirono con partecipazione de' Romani Pontefici i Religiosi Francescani, indi nel Regno di Giouanni Terzo i Padri della Compagnia di Giesù. Fra questi vi peruenne spedito da Paolo Terzo Francesco Sauerio, in cui Dio volle rinouar i prodigij che a prò della sua Chiesa, e della sua Fede permise nel principio del fondarla, e andò indi rinouando secondo che l'vrgenza apparì nel Mondo. E quindi come all' Apostolo Paolo Dottor delle Genti diè vna copia di Doni intellettuali, ed vna mano operatrice de' miracoli, così rinouò tanti prodigi nel Sauerio, colla lingua di cui migliorati i Cristiani, conuertiti a milliaia i Gentili l'Indie apparirono floride, e di zelanti Fedeli, e d'illustri Confessori, e di gloriosi Martiri.

Eretti i Vescouadi fù Goa costituita Metropolitana Arciuescouale ancora, e prouueduta di ottimi Prelati, che colle Virtù, colla raunanza de' Sinodi andarono piantando, edificando il Buono, suellendo, dissipando, e sradicando il male. In questo stato trouò le cose il zelo memorabile del Pontefice Gregorio Decimoterzo, il quale hauendo nel suo Cuore tutte le parti della vera Carità Paterna, che tutte le cose de' figliuoli ancora più rimote hà sempre presenti, con replicate spedizioni di Religiosi eccitò Alessio Meneze Arciuescouo della suddetta Città di Goa a celebrare vn Concilio, come accadè nell' anno tredicesimo del suo Pontificato cioè il millecinquecentottantaquattro. Nulla di nuouo costituì il buon Prelato in questo Consesso, ma estratte da' Concilij Generali, e particolari le cose più esenziali a sapersi per Istruzzione, e le più confacenti ad eseguirsi per riformazione de' Cleri, e de' Fedeli ne compilò vn Volume venerato da quei Popoli, i quali ancor mischiati co' Gentili, e con altre Sette ritengono il vero culto della Cattolica Dottrina, di cui è proprio di esser sparsa per tutto l'Vniuerso; ed è ben certo per Istoria, e per euidenza di fatto, che nell' Indie predicò la Fede San Tommaso Apostolo, e vi riceuè il Mar-

Ex Labbi in Synopsi Concil.

ANNO 1585

Martirio nella Città di Calamina detta Mel'apor; ma soppressa la Diuina parola dalla Barbarie del Gentilesimo a pochi eransi ridotti i Fedeli colà, che col nome di Cristiani di S. Thomè ritengono viua la memoria del Santo, ma cantonata ne' monti della Serra, e così è gloria de' Portoghesi l'hauer dilatata la Fede, inabili quei Fedeli a far niun aquisto per sè stessi cóme poueri, ed anche imperiti, e per lo più Vassalli di quei Rè Gentili.

ANNO 1585

CONCILIO DI MESSICO

Poter la Chiesa imporre alla Podestà Secolare la distruzzione dell' Idolatria. - *ANNO* 1585.

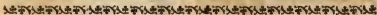
NElla felicità di vedere notabilmente auuanzati i progressi della Dottrina Cattolica fin nelle più rimote parti degli Antipodi, mancò di vita il Pontefice Gregorio Decimoterzo l'anno millecinquecentottantacinque, & indi a quattordeci giorni pigliò il suo luogo il Cardinale Felice Peretto da Montalto col nome di Sisto Quinto, huomo ripieno di spiriti più che virili, e che apparì gran Principe nel temporale, quanto l'Antecessore erasi fatto celebre Papa nello Spirituale reggimento della Chiesa Vniuersale. Non mancò egli per verità a niuna parte della sollecitudine Pastorale rispetto alla Dottrina Cattolica, ma la pace delle coscienze buone, e la durezza delle perdute fecero forse superflue le Adunanze Sinodali al suo tempo. Di queste era l'vopo maggiore nell' Indie Occidentali, doue la Fede ancor bambina nell' Anime di quei Barbari sorgea poco sopra deboli progressi, non ostante l'inuitta costanza del Gran Rè delle Spagne Filippo Secondo a volerli Fedeli. A questo bel fine fece egli assumere alla Metropolitana del Messico Pietro di Moia de Embreras, il quale passato personalmente colà si diè tutto alle due massime incombenze, di estirpar l'Idolatria, ed istruir i nouelli Cristiani nella Cattolica Dottrina. E quindi celebrò due Concilij, ed il secondo che è il più importante seguì entro l'anno millecinquecentottantacinque primo del Ponteficato di Sisto Quinto suddetto, nella sua Città del Messico. E' questa la Capitale dell' America nelle parti Settentrionali, come Lima lo è nella Meridionale del Perù, eretta trentotto anni prima in Arciuescouale da Paolo Terzo: In questo Sinodo fece Pietro raccogliere le notizie più essenziali del Diritto Canonico, e partitele indi sotto la stessa diuisione delle Decretali Ponteficie in cinque libri estese, il primo alla materia circa le Persone, ed oficij, il secondo intorno a' Giudicij, il terzo circa le cose Sagrosante, il quarto del Matrimonio, ed il quinto sù le contingenze Criminali del foro Ecclesiastico, accoppiando a tutto ciò l'estratto di molti Concilij Generali, e Prouinciali, e di numerose Bolle de' Sommi Pontefici toccanti le materie dottrinali, ò dogmatiche della Fede. Nel libro primo al titolo primo si estese a dar prouuedimento speciale alle vrgenze del suo Gregge, ancor nouello nella Fede, anzi non ancor conuertito tutto; perloche decretò che gl' Indiani, i quali viueano nelle Montagne come fiere si forzassino da' Magistrati Secolari a portarsi nelle Città per fin a che hauessero apprese le basteuoli istruzioni della Dottrina Cristiana, ed hauessero conosciuto l'errore in che viueano senza cognizione del vero Dio, come adoratori del Sole, e tal' vno di altra cosa più vile ed indegna. E perche i Fedeli già istruiti perdessero affatto l'immagine dell'Idolatria, secondo i Riti di cui doueano, ò soleano far alcuni balli coronati di fiori, interdisse loro di far ciò in luoghi occulti permettendoli publicamente per assicurarsi in vno stesso tempo, che il solazzo fosse non superstizioso, e non rinscisse grauoso il prouuedimento a' nouelli, e sospettosi Fedeli, togliendo loro le inueterate vsanze, ed i leciti passatempi; Indi impose alla podestà, e Giusdicenti Secolari di far diligenti Inquisizioni per rinuenire Idoli a fin di distruggerli, obligandoli ancora a far dirroccare gli Edifizij più celebri de' Tempij degl' Idolatri per abolir la memoria dell'Idolatria, i quali Decreti rapportati alla Corte Cattolica furono applauditi dal Rè, come indi a Roma approuati dal Cardinal Antonio Carrafa Capo della Congregazione del Concilio per special Commessione del Pontefice Sisto, il quale fra le altre opere eccelse, che per memoria del suo Ponteficato fece, volle che da huomini eruditi fosse corretto il Testo della Sacra Scrittura, ò sia Biblia, e che poi diuulgata colle stampe ogni Fedele non potesse valersi di altra traduzzione che di quella la quale non riuscita poi totalmente purgata da errori fù sottoposta a nuoua correzione da Clemente Ottauo, e ridotta vniforme in tutto, e per tutto alla traduzzione detta la Volgata.

Ex Labb. to. 5. f. 1191.

Si vale Memburgh di questo pretesto per costituir Sisto in errore, e per argomento di far i Papi erranti, e non infallibili; Ma egli, che vuol didurre dall' accennate premesse tal conseguenza dee dirci qual errore preciso, e positiuo di Fede hà la Biblia di Sisto, perche se bene vi fosse, e non riguardasse nè la Fede nè i buoni costumi l'approuazione fattane da lui non può costituirlo errante, e che non vi sia tal sorte di errori nel Sagro Testo suddetto

Sisto Quinto non errò come dice Memburgh. De Stabilim. cap. 15. f. 181.

ANNO 1585

detto lo conuince, che Memburgh non lo scriue; non potendosi noi figurare effetto di sua moderazione il tacere cose pregiudiziali a quei Papi, che hà prefissi oggetti della sua Critica. E se non sono errori nel Testo, molto meno saranno nel Decreto di Sisto, quando si restrigne a dire, *che per quanto si è potuto si è procurato, che la Biblia sia corretta*; nel che non può mai notarsi per errore vna diligenza fatta ancorche riuscita vana; ch' anzi la parola: *Quo ad eius fieri potuit* come non diffinitiua, e finale lascia luogo a diligenze migliori, che ben poteano indi pratticarsi dal Successore Clemente, senza chiamar lui mancante, e molto meno errante.

CONCILIABOLO DI GAP

Sopra gl' Errori de' Metaforisti. *ANNO* 1603.

Già dammo conto del nascimento, e progressi dell' Eresia de' Caluinisti nel riferire gl' auuenimenti del gran Concilio di Trento, nè haueressimo ora che aggiungere se entro lo stesso Ordine loro de' perduti che sono non fossino surti errori peggiori de' primi per indubitabil riproua che ogni Sentenza che si scosti dall' antica, e vera Dottrina Cattolica si constituisse necessariamente Genitrice di altre praue opinioni, come dal male suol nascere per lo più male peggiore. Stabilito pertanto impune l'vso del Caluinesimo in Francia col nome di Vgonotti, questi sparsi per tutto il Reame al numero di settecento Congreghe dette assurdamente Chiese, profanarono ancora il Sagrosanto nome di Sinodi, vsurpandolo per inforare le loro ree Adunanze; qualificate però con tre nomi diuersi cioè di Concistori, di Colloquij, e di Sinodi secondo che la maggiore, ò minore quantità degl' Adunati le rende più, ò meno solenni. Era loro permessa tanta libertà ne' primi anni del corrente Secolo come reliquia funesta delle passate turbulenze di quel Reame, che calmate in pace sotto il Rè Enrico Quarto il grande teneano serua la Monarchia col timore di vedere rinouate le rouine de' Popoli, e la desolazione delle Prouincie, opponendosi all' esercizio libero di quei Settarij. Occupaua fra questi il posto del più eminente credito Daniello Carnerio Ministro, ò sia Dottore di quella Scuola corrotta, il quale colla nouità di vn' errore che professò diè il nome alla Setta de' Metaforisti. Tenea dunque costui, che il Figliuolo di Dio non fosse propriamente il Verbo, ma vna Immagine di Dio Metaforica non vera, reale, e sostanziale; onde egli col credito di voler riuelare nuoui punti di Fede fin allora incogniti, e per regolare ancora le pertinenze delle Chiese Vgonotte, intimò vn Sinodo, ò sia Conciliabolo nella Città di Gap, ò sia Vapinico nella Prouincia del Delfinato per l'Ottobre dell' anno millesei centotre. Reggea allora la Chiesa Vniuersale con altissima gloria di Pietà, Prudenza, e Dottrina Clemente Ottauo Pontefice detto dianzi il Cardinal Ippolito Aldobrandino successo ad Innocenzio Nono come questi erasi surrogato a Gregorio Decimoquarto successore di Vrbano Settimo assunto dopò la morte dell' accennato Papa Sisto Quinto. Il Consesso fù celebre per la quantità de' Vocali concorsiui da tutte le parti del Regno, ed anche di fuori. Non si sà se hauesse applauso la proposizione de' Metaforisti, perche fù tutto il Congresso sì torbido, e sì confuso per le veementi altercazioni fra' Congregati, che nulla può ricauarsi di netto, certo è che il Camerio vsurpò sopra tutti le parti di Presidente, e che alzò le voci ancor sopra tutti nelle contese, come tutti cogli strepiti vscirono dal decoroso contegno delle Scolastiche disputazioni, e de' pacifici Colloquij. Peggiorarono bensì euidentemente le massime Dottrinali intorno al Battesimo di quel che fossinno dianzi, statuendo che se fosse esso conferito a' Bambini da i Proponenti, che sono i Candidati al Grado del Ministerio, ma che non sono per ancora Ministri fosse nullo, e si douesse reiterare: Ma come poi le loro discordie al solo tocco di palesare l'odio ferigno verso la Sede Romana si calmano sempre per stringersi contro di concerto; così in questo Consesso fù proposto, forse per calma de' torbidi di douer inserirsi nella loro professione di Fede vn nuouo Articolo, cioè di credere che il Papa fosse l'Anticristo profetizzato, e descritto con tante enormi qualità dalle Sagre Scritture; E quindi emoli gl' Vgonotti nelle gare strepitanti ne' Colloquij, erranti con nuoue Eresie nella Dottrina si vnirono in questo Conciliabolo mirabilmente in vn subito, a riconoscere il Papa per Anticristo con quella verità colla quale diãzi diffinirono la persona istessa di Cristo, inuolandoli co' sensi de' più empij Eresiarchi ch' hauesse l'antica Chiesa la vera Diuinità, in concederglela contro gl' Euangelij le Profezie, e le Sacre Carte per sola Metafora. Nauseò infinitamente quest' orrenda temerità il Rè Enrico, che ingiunse con seuero diuieto di non pur rapportarsi questa enormità al solo registro degl' Atti Sinodali, non che di permetterne l'inserta nella Confessione Vgonotta; i Professori di cui possono essersi materialmente chiariti che sè l'Anticristo per le Riuelazioni dell' Apocalisse, e del Vangelo al Capo ventesimoquarto di San Matteo, e di San Paolo a' Tessalonicensi dee sempre peggiorare nell' Iniquità, i Papi son migliorati, succedendo a' Buoni i migliori, per corona de' quali ora siede il nostro viuente ottimo, e Santo Innocenzio Vndecimo.

La relaz. Card. Bentivoglio.

CONCILIO PETRICOVIENSE, ò sia DI PETRICOVN

Contro l' Eresia de' Sociniesi peggiori degl' Ariani. *ANNO* 1607.

GIà notammo essersi dagl' auuenimenti della Chiesa Vniuersale osseruato, che l'Eresia Caluiniana è gemella dell'Ariana, e che amendue caminano co' medesimi progressi, e tendono al medesimo fine, ma ora trouiamo che da questa infame prosapia sorge vn Rampollo peggiore dell' vna, e dell' altra, come è pur troppo connaturale al male grande di farsi sempre peggiore, quando co' suoi principij oltraggia la Diuinità, come è quello che sorge dall' Eresia. Fù dunque Caluinista doppo fattosi Apostata della Fede Cattolica Fausto Socini nobil Senese, e volato all'Asilo disagrato di Geneuera vi professò in purità i Dogmi di Caluino, ma vedendosi iui poco prezzato, meditò di passare in Germania, ed in Polonia, oue Lelio Socini suo Zio nulla migliore di lui erasi fatto celebre nell' Empietà, incominciando ad vnire palesemente gl'Aforismi di Caluino a quelli degli Ariani, onde parue decoroso a Fausto di perfezzionare l'empia Impresa del Zio, e dilatato il Caluinesmo stenderlo ad abbracciare i Professori dell' Arianesimo numeroso in quelle Prouincie. Propose pertanto nelle sue Concioni che Giesù Cristo non solo era inferiore al Padre cogl' Ariani, ma che non era stato creato prima di quel che fosse concepito nelle Viscere della Vergine Madre, e che perciò insegnaua esso di non douersi adorare che vn solo Dio senza minima distinzione di Persone, confermandosi così a' Dogmi di Fotino, del Samosateno, di Ebbione, e di tanti altri dannati dalla primitiua Chiesa, di maniera che nè pure riuscì a Fausto di costituirsi come pretendeua Autore di vna nuoua Sentenza, benche il popolaccio freneticante, ed imperito gli applaudisse altissimamente denominando i Seguaci di tanta Enormità i Sociniensi: Stabilita la Setta non senza concorso della Nobiltà Polacca a sostenerla, andò poi Fausto dichiarando la sua Dottrina con altri Dogmi non migliori del primo, e fondamentale, cioè che Dio chiamò il Redentore suo figliuolo non per Natura ma per adozzione, ò per Ministero, che gli haueua commesso, cioè di riconciliare il genere vmano come Sourano Pontefice, e che tuttociò che si è detto dalla Chiesa circa l' Efficacia del Battesimo, circa l'Eccellenza dell' Eucaristia erano pure Illusioni, fauole, ed inuenzioni degl' huomini. La materialità di questa Dottrina che poco lascia di credere alla Fede fù cagione che se le aumentassero i Seguaci, togliendoli al Luteranesimo, perloche vn tal Volano allora celebre Dottore di quella Setta si diè a detestare l'empietà del Socini, ed a rinfacciarli, come esso ponesse in contesa il primo Dogma della Fede di Cristo, cioè la di lui Diuinità quando tutti i Concilij, le Scritture, ed i Santi Padri non ne haueuano dubitato. Allora esso stato già Protestante si valse della solita risposta loro, non douersi decidere le contingenze della Fede con altro che colla Diuina parola senza ammettere Interpretazioni di Santi Padri, ò di Concilij, e così vsurpandosi ogni vno di loro l'autorità d' interpretar a loro capriccio; ogni passo storceano a sostentamento della loro praua Dottrina, e quindi crescendo per ogni parte le confusioni, ed i tumulti, destarono i Magistrati a ragguagliarne il Gouerno che si riuoltò tosto a porui rimedio. Fece pertanto Gio: Casimiro Rè di Polonia proibire nella Dieta di Varsauia l'anno millesejcentotre la Dottrina del Socini come enorme, empia, ed iniqua, e perche egli hauea fisse le basi de' suoi Insegnamenti sul' Arianesimo, volle che la proibizione si estendesse ancora a comprender gl'Ariani, obligati perciò a lasciar gl'errori loro, ò a partirsi dal Regno, come molti fecero spargendosi per l'Vngaria, Transiluania, e Moldauia. Il qual Regio Decreto fù successiuamente confirmato in altra Dieta generale de' Grandi del Regno, e perche non mancasse in questo gran caso ancor la detestazione del Foro Ecclesiastico Bernardo Macieiouschi Cardinale di Santa Chiesa, ed Arciuescouo di Gnesna celebrando l'anno millesejcentosette, terzo del Pôteficato di Paolo Quinto successo con l'interposizione di pochi giorni di Leone Vndecimo a Clemente VIII. il suo Sinodo Prouinciale in Petricoù, luogo del Palatinato Siradense, ò sia di Lublino, oltre a gl'altri Canoni di Ecclesiastica Disciplina esecrò, e maledisse ancor detti Eretici, che surti dall' Arianesimo peggior riuscita non potean fare, quando Ario disse il Saluator primo di tutte le Creature del Mondo, e Fausto Ioccini lo costituì l'vltimo degl' huomini nati nella legge vecchia, annichilando così empiamente la nuoua.

Ex Labb. in Synops. Concil.

CON-

CONCILIO DI SANS, ò DI PARIGI

Contra il Libello dell'Ecclesiastica, e Politica podestà. *ANNO 1612.*

PRoseguendo con laude il Pontefice Paolo Quinto il reggimento della Chiesa Vniuersale nell'anno suo ottauo destò l'vrgenza di vn Concilio in Francia la diuulgazione di vn'Opuscolo stampato in quel Reame con titolo di Libello dell'Ecclesiastica, e politica Podestà. Ne fù Autore Odemondo Richerio, benche essendo incerto che applauso douesse incontrare fra' Dottori di Francia si astenesse nella prima vscita di publicarlo sotto altro nome che dell'Incognito. Contenea questi molte proposizioni erronee, e Scismatiche, e particolarmente, che il Signore nel fondare la Chiesa hauea date le chiaui, e la pienezza della Giurisdizzione a tutta la Chiesa prima di concederla a San Pietro, e che quindi hauea lo stesso Cristo mandati alla predicazione in numero collettiuo, non solo tutti gl'Apostoli, ma tutti i Discepoli immediatamente, e che l'Vnità, ed Infallibilità delle Chiaui l'hauea data all'Vnità della Chiesa non al solo San Pietro, la quale Chiesa non hauea però facoltà maggiore che quella delle Censure, e niuna parte della temporale in statuire pene non Spirituali: che mediante l'Elezzione de' Popoli, e Cleri si erano per lo spazio di millequattrocent'anni assunti i Benefiziati, e che lo stesso diritto di eleggere era diritto Diuino, e naturale ma dispensabile. Hauere il Redentore preordinato il gouerno della Chiesa co' Canoni, e col Concilio, e perciò non poter il Papa senza questi nulla statuire di momento, e se bene l'istesso Signore hauea detto a Pietro che la Fede sua non sarebbe vacillata ciò intendersi durante la sola vita del Redentore medesimo, e non in perpetuo. Colla sola legge morta, e scritta douersi dirigere la Chiesa, non col volere assoluto di vn'huomo sottoposto all'amore, all'Ira, ed all'Odio; e quindi la pienezza della Pontefical podestà restringersi alla sola Interpretazione, non alla nuoua costituzione di altri Canoni, ed in fine che non prima de' tempi di Gregorio Settimo i Papi haueano in sè raccolta l'autorità della Chiesa, quando per l'auanti non poteano scomunicare alcuno sẽza il voto degli Aristocratici, cioè del Presbiterio; Così l'empio Libello, il tenore di cui eccitò mouimento sì grande nelle coscienze de' Padri Gallicani, che supplicarono al Rè Luigi Decimoterzo successo al grande Enrico Quarto suo Padre, accioche esibisse alla Chiesa oltraggiata la forza della podestà Reale per risentirsi contro tanta temerità, e falsità di Dottrina, come non fù lento il Consiglio Regio preposto alla tenera età del Rè pupillo di esibire ogni assistenza al fine suddetto; Sopra ogn'altro si trouò concitato il Cardinale Iacopo di Peron Arciuescouo di Sans, il quale essendo il Sole delle Scuole di Francia per le virtù intellettuali, e lo specchio della Pietà per le Morali, quanto più discernea false le proposizioni del Libello, tanto maggiore era l'Indignazione che ne hauea concepito. Sostenuto pertanto dal promesso fauore della Corte, chiamò i Prelati della sua Metropolitana a Concilio celebratosi nella stessa sua Città il nono giorno di Marzo dell'anno suddetto millesei centododici. Lettouisi l'estratto dell'errante Libello, si vdirono ancora le confutazioni ad ogni vna delle proposizioni fatte da Andrea Durallio celebre Dottor di Sorbona, che conteneano simili sensi. Riputarsi sconcio il dire, che per hauer il Signore costituita prima la Chiesa, a lei hauesse dato il reggimento sopra gli Apostoli, quando seguirebbe che vn Principe nell'edificare vna Città trasfondesse in lei la giurisdizzione, ò sopra di lui, ò sopra i Giudici, che in sua vece debbono gouernarla. Che se gli Apostoli, e Discepoli in numero collettiuo fossino stati destinati alla predicazione, e reggimento della Chiesa non hauerebbe detto il Saluatore: *Petre pasce Oues meas*, ed hauerebbe mandata la Chiesa a pascere la Chiesa, senza distinguere quell'Vnità, al fine di cui diè le Chiaui ad vn solo, e non a molti: Riuscire proposizione da ignorante l'asserire, che la Chiesa non habbia che la sola podestà delle censure, quando nel Capitolo *Quisquis* della Causa ventunesima alla questione terza se le ammette la pena pecuniaria, e nel Capitolo *Qui alterius* alla Causa quinta questione prima l'vso della Verga, e nel Toletano secondo l'Ergastolo; Il dirsi poi che l'Elezzioni sieno di ragion Diuina, e naturale, è sommamente ingiurioso, ed al Principato Secolare, ed a' Santi Padri defonti, i quali con hauere accettate le Dignità dalle Nominazioni dei Rè, hauerebbono mortalmente peccato, e pure in esse sono vissuti, e morti Santamente; l'obligar il Papa all'impotenza di operare senza Concilio essere vn toglierli la podestà di pascere, che il Signore diede a San Pietro suo Antecessore, hauendolo la Diuina Prouidenza, ne' casi più vrgenti, e dubbiosi per maggior vtilità, e non per necessità data l'assistenza de' Cardinali, come gl'Apostoli assisterono a San Pietro dopò l'Ascensione, ed innanzi che si separassino. Che l'Orazione del Redentore per la Fede di Pietro s'intendesse per il tempo solo della Vita del medesimo Signore, e vn togliere l'efficacia alla potentissima Orazione del Verbo Incarnato restringendone gl'effetti a pochi mesi, quando le opere di vn Dio eterno deuonsi intendere dirette anzi alla perpetuità. Il douersi reggere la Chiesa co' Canoni fatti senza podestà nel Capo di farne de' nuoui scuopri re

In Bail. t. 2. fol. 662.

Spond. anno 1612. nu. 1.

ANNO 1612

prire vn disconcio che sarebbe perniciosissimo, cioè la nullità della Condanna fatta da' Papi dell'Eresie anteriori al primo Concilio, cioè di Marcione, di Nouato, ed altri; ed in fine l'asserirsi che da Gregorio Settimo in quà i Papi si sieno vsurpata la podestà sopra la Chiesa esser ingiurioso a tanti Santi Papi, che con fama d'Innocenti, e non di rapaci han da quel tempo in quà seduto con l'vso pieno dell'autorità data loro da Dio. Speditasi, ed applauditasi la lezzione confutatoria del Libello, seguì la di lui Condanna per solenne Decreto, chiamandolo pieno di proposizioni, ed allegazioni false, erronee, scandalose, Scismatiche, e come suonano Eretiche: condennandolo, e censurandolo senza toccar le ragioni sì del Rè, come della Chiesa Gallicana, e della di lei libertà. Applaudì il Rè a questa Sinodale Censura, ed il Pontefice Paolo laudò con sue lettere per Breue l'operare de' Congregati, animandoli a custodire intatta la Dottrina Cattolica da simiglianti pestiferi errori: Anzi venuto successiuamente a morte lo stesso Richerio l'anno millesei centouentinoue nell'estreme ore dell'agonia si ritrattò anche per Scrittura, che consegnò in man del Cardinale Richelieù all'ora Prouisore dell'Vniuersità Sorbonica, protestandosi di riconoscere la Sede Apostolica per Madre, e Maestra infallibile della Verità di tutte le Chiese. Come subito terminato questo presente Concilio, vno ne celebrò Paolo Vrale Arciuescouo di Ais co' Vescoui della sua Prouincia detta la seconda Narbonese, nel quale parimente detestò con solenne Decreto il suddetto Libello di Edemondo Richerio.

Ex Labb. in Synops.

CONCILIO DI COSTANTINOPOLI

Celebrato da' Greci contro l'Eresia di Caluino. *ANNO* 1642.

Ex Labb. to. 15. fol. 1714.

INfettatesi dall'Eresia di Caluino le Regioni stesse a' lidi dell'Oceano, tanto della Francia, quanto dell'Olanda, ed Inghilterra si ageuolò la strada quel pestifero malore di dilatarsi per ogni luogo più rimoto della Terra, quando dediti quei Popoli alla nauigazione portar poteano oltre mare, e le merci, e le massime erronee della loro Credenza. E ben in questo è stato propizio l'auuenimento all' Eresia, mentre professata da' Mercadanti denarosi, ed inuasati dal furore contro la Fede Cattolica non han hauuto ritegno nè all'impiego dell'Eloquenza de' loro Retorici, e falsi Teologi, nè all'oro de' loro Scrigni, che sprezzato dal rimanente del Mondo co' traffici, è riuscito taluolta di pregiudizio alla Religione medesima. Pratticando per tanto gl'Olandesi, ed Inglesi Eretici in tutti i Porti di Oriente s'inuogliarono di far professar il Caluinesimo a' Cristiani che in gran numero vi abitauano col Rito Greco, e quindi pensarono, che il tirare negli errori loro il Patriarca di Costantinopoli, alla Cattedra di cui si professan suggetti numerosi Metropolitani, e specialmente i Ruteni, ò sien gli abitatori della Russia, e della Moldauia, fosse per recar loro tale credito, che si vedesse in breue appianata la strada al florido corso della Dottrina Caluiniana per tutto l'Oriente. E trouarono per verità ottimo rincontro, mentre sedea Patriarca di quella Sede vn tal Cirillo, huomo sì sordido nell'auarizia, che niun guadagno stimò per illecito, nè niuna cosa riputò superiore del denaro, e perciò corrotto da' Caluinisti con grossa somma di contanti, a pretesto di publicare vna nuoua forma della Fede Orientale, v'inserì diciassette proposizioni Ereticali di Caluino, ingiungendo a' Cleri, e Vescoui del suo Patriarcato di crederle, e professarle di Fede, come egli erasi accertato co' minuti squittinij, che eran tutte ortodosse. Non fù senza effetto propizio all'Eresia questo Editto di Cirillo, perche l'ignoranza nella quale sono caduti i Greci operaua, che credessero ogni cosa stolidamente, senza badare se ciò, che loro insegnaua il Patriarca fosse vero, ò falso; e perciò serpendo nelle turbe più vili l'errore, andò sussistendo, finche visse lo stesso Cirillo, al quale fù sostituito Partenio, huomo Cattolico di Fede, se ben Scismatico di pretensione. Auuedutosi questi ne' primi giorni della sua Esaltazione di tanta corruzione nella Dottrina, chiamò i Metropolitani di Russia, Moldauia, Podolia, Tracia, ed Elesponto in vn Sinodo nella stessa Città di Costantinopoli per lo mese di Maggio dell'Anno millesei centoquarantadue, che era il ventesimo del Pontificato di Vrbano Ottauo, successo mediante Gregorio Decimoquinto al mentouato Paolo Quinto. Conuennero pertanto gli Arciuescoui, e Vescoui delle suddette Prouincie col Patriarca, e recatasi ad esame la Confessione del Patriarca Cirillo, fù trouata infetta di diciotto errori ereticali, co' quali toglieasi all'huomo l'Arbitrio, dannauansi le buone opere come superflue, il Culto delle Sagre Immagini, il Purgatorio, e Suffragio de' morti, cinque Sagramenti, cioè Penitenza, Vnzione Sagra, & Estrema, Ordine, e Matrimonio e di due, che vi si ammetteuano se ne diformauano gli effetti, volendosi abile il Battesimo per l'eterna salute senza altre opere negli Adulti; e l'Eucaristia chiamandola mera figura del Corpo del Signore. Aboliuansi di più le Sagre Tradizioni, e statuiuasi, che la Chiesa militante, fosse temerariamente, come la trionfante, de' soli Eletti, senza Capi, ò Pontefici, che la dirigessero immune da tumulti, e confusioni. All'vdire tante enormità fù vniforme la sentenza de' Congregati a censu.

Ex Bail. to. 2. fol. 910.

ANNO 1642

censurarle come Ereticali, contrarie all'antica Dottrina de' Padri Greci, de' Sacrosanti Concilij Ecumenici, ed alle Tradizioni della stessa Chiesa Orientale. Soscritti che furono a questa Definizione tutti, ne fù stesa vna lettera a Gio: Basilio Boibonda Duca, e Principe della Moldauia, trattato col titolo d'Illustrissimo, Magnificentissimo, Religiosissimo Signore; Se le dicea poi; Che hauendolo Dio costituito Propugnatore della sua Chiesa, e Rouinatore dell'Eresia, degnamente hauea impiegata l'opera sua per vnire col Patriarca i Metropolitani della Russia ad esaminare gli errori di Caluino, frapposti alla Confessione della Chiesa Orientale. Il che essendosi fatto nel Sinodo a gloria di Dio, lo riferiuano a lui, che n'era stata la cagione, augurandole il colmo delle terrene, e celesti felicità. In questi termini chiudesi la Relazione del Sinodo presente; dal quale due cose possono estraersi per documento a noi, cioè il Consenso dell'Oriente all'Occidente nel condennare Caluino, e l'esempio di hauer sì notabilmente errato in Fede il Patriarca Greco, per denari, ad effetto di riconoscere di qui, che per quanto l'Auarizia habbia taluolta ne' poco perfetti Papi fatta venale qualche appartenenza della loro Cattedra, mai si è ammessa a contaminar vn neo della Dottrina, come quella che è di San Pietro, la Fede di cui, per detto del Redentore medesimo, non può mancar giammai.

CONCILIO GALLICANO

Contro le Sentenze di Giansenio. *ANNO* 1653.

Nello scuotimento, che risentì la Dottrina Cattolica ne' fondamenti dalla peruersità dell'Eresia di Lutero, non mancarono Professori della Teologia nelle Vniuersità Oltramontane, che detestandone la generalità de' Dogmi non si palesassero inchineuoli ad ammetterne qualch'vno, benche nuouo, e dissonante dagli antichi. Ciò accadde rispetto a quelli, che poggiauansi sopra l'impotenza del Libero Arbitrio, predicata da colui, mentre col pretesto di rassegnarlo vmile, e catenato alle piene disposizioni d'Iddio, lo costituiuano inabile all'opere buone per se medesimo; e quindi lo giustificauano se male operaua, ed imputandone il difetto alla mancanza della Diuina Grazia, conseguiuano indi la liberazione da i Rimordimenti della Coscienza, e della vergogna di lordarsi di colpe. Penetrò questa diabolica lusinga ad infestar il cuore di Michel Baio, celebre Teologo dell'Vniuersità di Louagna, seguito da Gio: Hessel, pari a lui in estimazione, e credito presso i Fiaminghi, e Francesi: Diciotto furono le Proposizioni vscite in primo luogo intorno a ciò, ma insorgendo contradittori per ogni luogo, ed essendo a quel tempo aperto il Concilio di Trento, ognuna delle parti attendeua, che la Censura di quei Padri douesse estirpar il malore dell'Eresia Luterana, e con essa le di lei appartenenze, che tali erano largamente le Sentenze del Baio: Ma terminato il Concilio, senza vedersi il frutto sperato della loro estirpazione, conuenne al Beato Pio Quinto Pontefice assumere la Disamina loro, aumentatisi notabilmente; quando per la publicazione di molti libri per parte, da vn'errore n'erano scaturiti molti, e quindi fù vopo far lo squittinio assai attento, e solenne, delegatane la cura alla suprema Inquisizione di Roma. Rappresentò questa dopò matura discussione a Pio per erronee settantanoue Proposizioni del Baio, ed egli in spedirne Bolla per condennarle, non specificò la Censura, che meritassero, cioè se di false, scandalose, e temerarie, ò Ereticne; perloche fù lasciato luogo a' Professori di andarle tenendo occultamente, benche lo stesso Baio per opera di Francesco Toledo, allora Gesuita, poi chiaro Cardinale, si ritrattasse priuatamente, sommettendosi all'insegnamento del Pontefice Gregorio Decimoterzo, succeduto a Pio Quinto. S'intimò ancora la Bolla suddetta all'Vniuersità istessa di Louagna, che l'accettò volontierissimo, perche essendo assai mite la Censura, parea a quei Dottori di poter interpretar a lor modo, considerate particolarmente quelle parole inseriteui; cioè: Che alcune delle Proposizioni condennate si poteano sostenere in qualche men proprio significato; perloche lo stesso Baio ancor dopò la Retrattazione pensò di poterle interpretar stortamente, e farle professare da' suoi Discepoli come successe: Così caminò l'affare, sostenute in vigore le Proposizioni, non ostante la condanna del Papa, finche educatosi nell'Vniuersità suddetta Cornelio Giansenio, e fatto Vescouo d'Ipri, compose vn libro pieno di dette proposizioni, fregiandolo col titolo d'Agostino, come che in esso pretendeua spiegare la sua Dottrina coll'autorità di quel Santissimo, ed incomparabil Dottore di Santa Chiesa. Vero è, che in punto di morte protestò solennemente Giansenio di sottometterlo alle Censure della Sede Apostolica, la quale poi successiuamente lo condennò. Mà in Francia, ed in Fiandra, doue era nato il Libro, e doue viueano numerosi parteggiani dell'antica Dottrina del Baio, primo fonte della Gianseniana, non fù possibile d'inuolarli il credito, sostenutoli in onta della Proibizione di Roma da molti di quei Dottori, Politici sciocchi, e Teologi falsi, che adattando le regole della Prudenza Ciuile agl'immutabili Misterij della Santa Fede, cercano il mezzo, ed il componi-

ANNO 1653

ponimento delle differenze in tutte le cose, e quindi inuigorendosi il malore dell'Eresia di Caluino colà, che hà qualche conformità colle Proposizioni di Giansenio, furono queste abbracciate come mezzane, e conciliatrici delle differenze frà la Scuola Cattolica, e Caluiniana. I Vescoui di quel Reame congregatisi nell'Assemblea di Parigi l'Anno millesei centocinquantatre, e conferendo in vno i disconci delle Diocesi particolari, rinuennero, che frà le gare degl'Ingegni scolastici radicauasi la Dottrina di Giansenio, inermi per sè stessi a rintuzzare l'orgoglio, per essere sì fiacco il vigore della Censura del Beato Pio, che nè pur tacciando le Proposizioni di pericolose, lasciaua luogo alla pratica della massima legale, che l'oscurità della pena dee intendersi della più mite. Scrissero pertanto vna lettera di ragguaglio ad Innocenzio Decimo Pontefice, surrogato già noue anni prima ad Vrbano Ottauo; che conteneua non dissimili sensi. Esser antica vsanza della Chiesa, di riferir le Cause maggiori alla Sede Apostolica, assicurando di seguire a fare così la certezza, che si hà non douer mancar in perpetuo la Fede di Pietro (oh che direbbe Memburgh a queste parole di quella gran Chiesa Gallicana, di cui era egli parte sì poca, ma sì opposto ne' sensi) e perciò essi rassegnandosi a questa legge, partecipauano a Sua Santità vn graue emergente della Religione colà, doue da dieci anni in quà viueasi in turbolenze sopra la verità della Dottrina del libro di Cornelio Giansenio, per esser considerate inabili le preterite Censure de' Papi mancanti nello specificar precisamente di quale condanna era degna ognuna delle Proposizioni. Supplicarlo pertanto di speciale sentenza sopra cinque Proposizioni, più pericolose, e più contrastate; cioè: *Essersi alcuni precetti Diuini impossibili a seruarsi da gli huomini secondo il presente potere delle loro forze mancando loro la Grazia per farli possibili.* Secondo: *Non potersi mai resistere nello stato della Natura caduta alla Grazia interna.* Terzo: *Per meritare, ò demeritare all'huomo nello stato della natura caduta, non ricercarsi in lui la libertà, che si dice à necessitate, ma bastare la libertà, che si dice a coactione.* Quarto: *Hauere i Semipelagiani ammessa la necessità della Grazia interna per ogn'atto, anche per principio della Fede; ma in ciò eran Eretici, mentre voleuano esser tale quella Grazia, alla quale potesse resistere l'vmana Volontà, ouuero vbbidirle.* Quinto: *Esser parimenti errore de' Semipelagiani l'asserire, che Cristo sia morto per tutti gli huomini, ed hauere sparso il sangue in tutto, e per tutti.* Pregare essi pertanto Sua Beatitudine, accioche, come alla voce, e cenni del Signore vbbidirono il Mare, ed i Venti, così essa con vna chiara, e ferma Sentenza delle dette proposizioni di Giansenio, togliesse le caligini, componesse i dispareri, proibisse le contese, e restituisse alla Chiesa la tranquillità, e lo splendore, da che lo stesso Giansenio, nell'vltime ore, haueua sommesso lo stesso suo libro alla sua Censura. In

Ex Cardin. Aguir. tra. 3. disp. 2.

Ex Labbè to. 15. fol. 1723.

Lettera de' Vescoui di Francia al Papa.

ANNO 1653

riceuersi da Innocenzio questa Lettera da' Vescoui Francesi, data, e soscritta da ottantacinque frà Arciuescoui, e Vescoui, deputò vno scelto numero di cinque Cardinali, e tredici Teologi, per esaminare il valore delle riferite Proposizioni, come fecero essi per molto tempo, prima nelle Congregazioni innanzi a detti Cardinali, poi innanzi allo stesso Papa, per tredici Sessioni, di tre, ò quattro ore per ciascheduna, indi ascoltando in altre i Mantenitori della Dottrina di Giansenio, venuti a posta di Fiandra, finalmente con sua Bolla, dell'vltimo giorno di Maggio, dell'Anno millesei centocinquantatre diffinì: *Essere la prima di dette Proposizioni temeraria, empia, bestemmia scomunicata, & Eretica; e l'altre tre susseguenti, Eretiche, e la quinta falsa, temeraria, scandalosa;* ed in quel senso, che Cristo sia morto per la salute de' soli Predestinati, *empia, bestemmia, ingiuriosa, derogante alla Diuina Pietà, ed Eretica, come per tale le damnaua.* Fù questa Apostolica Censura riceuuta in Francia con ogni rispetto, e rassegnazione dal Rè Luigi, e da i Prelati, che fermatesi in Parigi, nuouamente raccolti al numero di trenta, sotto il Cardinal Giulio Mazzarini, primo Ministro di Stato, con altra Lettera ringraziarono il Papa, sotto il giorno diciannouesimo di Luglio dell'anno istesso, esprimendosi, che siccome Innocenzio Primo Papa hauea ad istanza de' Vescoui di Africa condennati i Pelagiani, così Innocenzio Decimo ad istanza de' Vescoui di Francia hauea dannati gli errori opposti di Giansenio, sapendosi, che non solo per la promessa di Cristo Signor Nostro fatta a Pietro, ma ancora per gli esempj de' primi Papi, che dannarono Apollinare, e Macedonio, poteasi dalla Santa Sede, sù i consulti de i Vescoui, senza Concilio Ecumenico, condennare gli Eretici (concetti, che riuscirebbono spiaceuoli a Memburgh.) Promettere pertanto essi ogni più riuerente vbbidienza alla Costituzione formata da Sua Santità, per ispirazione del Nume Diuino, e fatta loro peruenire per mezo dell'Arciuescouo di Atene Nunzio Apostolico. In questo stato di cose lasciò indi di viuere il Pontefice Innocenzio, il giorno settimo Gennaro dell'anno millesei centocinquantacinque, a cui succedendo col nome di Alessandro Settimo, il Cardinale Fabio Chigi, tornò à ripullulare in Francia la quasi estinta Dottrina di Giansenio; Ne diè gran cagione Antonio Arnoldo famoso Dottore di Parigi, che a pretesto di sostenere, non essere state ben intese le sentenze di Giansenio da chi le haueua estratte dal di lui libro, e così pretendendo, che non fossino sue, ò se sue non Eretiche, nel senso spiegato da lui, con maniere indirette le rauuiuaua, restando perciò condennato dal Collegio della Sorbona; onde eccitato il Pontefice suddetto dal timore di peggior auuenimento, con nuoua Bolla del dì quindicesimo Febraro dell'Anno millesei centosessantaquattro rinouò le preterite Condanne contra Giansenio, imponendo, che ogni

Ex Labbè to. 11. fol. 1723.

Gra-

ANNO 1653 Graduato douesse giurar la detestatione degli errori di lui, conformandosi in tutto, e per tutto, e con ogni sincerità alla Condanna fattasene colla Bolla d'Innocenzio Decimo, aggiunto di più l'asseueranza, che le Propofizioni erano di Gianfenio, e nel fenfo fpiegato da lui, e nel libro intitolato Agostino. Anzi volle, che dal Sepolcro del medefimo fi Cancellasse vn tal Epitaffio, che donauali merito per hauer composto quel libro, da cui eran nate sì numerose, e fcandalofe Diffenfioni, in graue pregiudizio della Fede Cattolica.

Questo Formolario, che doueafi foscriuere, in termine di tre mesi, da tutti i Vescoui, & Ecclefiaftici Graduati della Francia, incontrò colà oppofizioni ben dure, per opera di quattro Vefcoui, cioè di Pammies, d'Alet, di Boues, e di Angers, i quali fiffi nel credere, che Gianfenio non hauesse fpiegate le cinque Propofizioni quante erano esse Eretiche, per vano ferupulo di condennar lui, che riputauano innocente, concepirono i Decreti, ò Editti da feruarsi in questo nelle loro Diocesi in tali parole, che detestauano ciò, che insegnauafi nelle condennate Propofizioni, ma non accordauano, che foffino effe prouenute dalla mente, e dal fenfo di Gianfenio ne' termini, ne' quali fuonauano, ed eranfi condennate. E perche forgea loro a fronte la fpeciale dichiarazione fattasene dal Pontefice Alessandro, allegarono, negl'iftesfi Decreti non esser tenuti a creder il Papa infallibile nelle materie di mero fatto, e non di Fede, afferendo quiftione di mero fatto, il dire, che vno hauesse, ò non hauesse fcritta vna fentenza rea, benche fi rauuisasse di Fede, e de Iure, che la fteffa Sentenza fosse Eretica le per giudizio infallibile in questo Capo della prima Sede; perloche a Roma fi entrò a pretender da effi colla foscrizzione al Formulario, abolizione, e retrattazione del fenfo fuddetto ancora, al che mostrauanfi effi oltre ogni credere oftinati. Ad ammollire la loro durezza, fattafi fucceffiuamente più confiderabile per lo feguito, che fi eran procacciati di numerofi altri Vescoui, de' Sorbonifti, de' Parlamentarij, e Regolari in varie parti del Regno, anche col fauor de' Corteggiani, fe non della Corte, fù per opera de' Giefuiti dimoftrato, che nel Cafo di Gianfenio, il fatto era indiuifibile dal Ius, e che non poteafi feparare l'articolo, che le Propofizioni di Gianfenio foffino Eretiche dall'altro, che da lui fi foffino foscritte, quando dall'Opera fua, intitolata Agoftino, eranfi dedotte, per portarle alla Sourana Cenfura del Papa, la Sentenza di cui cadea infallibile fopra l'vno, e l'altro articolo, infeparabili, indiuifibili, e di vna fteffa natura, e quindi di Fede.

Ma non fommettendofi i detti Prelati contumaci a questa Dottrina, e perfiftendo nella prontezza di foscriuerfi al Formolario in quella parte, oue condennauanfi le Sentenze Gianfeniane, e non nell'altra, che foffino tratte dal Libro di Gianfenio, anzi fenza ritrattarfi pofitiuamente da quel che hauean detto ne' Decreti loro, toccante l'infallibilità del Papa, nella Queftione de fatto, ne fcriffero vna lettera a Clemente Nono Pontefice, fucceffo ad Aleffandro, entro il Mefe di Giugno dell'Anno millefeicentofeffantafette, proteftando di non poter in cofcienza inferire frà gli Articoli della Fede vn punto, che effi sù la Dottrina ancora de' più zelanti dell'autorità Papale teneano per falfo.

Fù dunque ftretto il nouello Pontefice a por mano a' rigori, e deftinati già Commeffarij in Francia alcuni Vefcoui fcelti con Breui Apoftolici per forzar i renitenti all'vbbidienza, fece incaricar loro di procedere auanti a sforzare i contumaci. Fù fpedito indi Nunzio Apoftolico in quel Reame Pietro Bargelini Arciuefcouo di Tebe, ed incaricato ftrettamente a premere colla Corte all'effetto fuddetto; cioè, che i quattro Vefcoui fcriueffero il Formolario finceramente, in cui afferiuanfi ftrette le cinque Propofizioni dell'Agoftino di Gianfenio: In varie Vdienze col Signor di Lionnè primo Miniftro del Rè Luigi Decimoquarto ottenne il Nunzio, che i detti Vefcoui renitenti foscriueffero il Formolario finceramente, e femplicemente, come imponeuano le Bolle d'Innocenzo, e di Aleffandro, parendoli poi, che queft' vbbidienza a' commandi del Papa foffe bafteuole, e che conteneffe in sè virtualmente, e tacitamente la riuocazione de' loro Decreti, fenza l'vopo di farli pofitiuamente, e precifamente ritrattare per quello, che toccaua l'Autorità Papale: Così appuntata la foscrizione, fù poi effa efeguita fenza niuna protefta, e riferua, ed i quattro Vefcoui dopò d'hauere partecipata al Papa con lettera piena di offequio la loro Vbidienza, furono reintegrati nella Grazia della Sede Apoftolica, non oftante, che qualche altro bisbiglio del poco fincero procedere de' Vefcoui fuddetti habbia fatto credere viuo ancor dopò queft'affare, terminato per verità, mediante il zelo de' Pontefici fuddetti, e'l riffoluto volere del gran Rè Luigi, almen quanto allo ftrepito, fe non quanto al fufurro nella prefente raccontata ferie d'auuenimenti.

Queſto farà il fine, che Noi daremo a'prefenti Ragguagli, che per verità non puol effer migliore, nè più accetto al Cattolico Lettore, vedendo ne' Canoni di Trento riftretto il buono, e l'effenziale di quafi che tutti gli altri, ne' quali gli antichi Padri Sinodali concepirono, e diuulgarono la Santità de' Dogmi, e delle Riformazioni; e quindi crediamo di fuggellare i noftri racconti con fuo contentamento, da che rifpetto alla materia dell'Opera, non vi hà miglior di quella del Concilio Tridentino; Rifpetto alla fattura della noftra mano, come veramente inetta, miglior cofa non puol hauerfi del Fine, che bramato apparifce a toglier di noia chi legge; onde lo poniamo colla certezza di hauere a tutti i Fedeli antepofto vn'eminente oggetto per la rifleffione, ed vn'ottimo compleffo di Dogmi per vna perfetta, e Cattolica iftruzzione. Che fe al Mondo non vi hà cofa più eccelfa del

ANNO 1653

del conoscimento di Dio, che tutte le hà fatte; non vi è atto dell'Vmana volontà più eroico di quello della Fede; Così al culto della Fede medesima non vi è mezzo più valeuole della Diuina parola. Questa è l'autentica riuelazione de' più sublimi misterij, la direzzione infallibile de' pensieri, che si auuiano al Cielo, il liuello più certo della Credenza di ciò che non si vede: Questo Celeste strumento, acciocche riesca profitteuole, trouasi partito in tre specie; cioè in parola di Dio scritta, che sono le pagine del vecchio, e nuouo Testamento, e l'Epistole Canoniche; In Parola di Dio non scritta, che sono le Apostoliche, e Sagre tradizioni; ed In Parola di Dio definita, che sono le Costituzioni Sinodali, e Ponteficie. Di tutte e trè queste specie sono Ristretto i Sagrosanti Concilij, che habbiam riferiti; e quindi riescono il compendio del migliore frà il buono, e come il fiore dell'ottimo; perocche riuelando essi la Diuina Parola e scritta, e non scritta, e definita, appianano quella strada all'Empireo, che la Fede sola lascia erta, scoscesa, e quasi inaccessibile: Che se parrà a qualchuno nella struttura di quest' Edificio hauer Noi sconciato il disegno, troppo accorciate le cose, ed impicciolite ancor quelle, che sono nella Religione Cristiana le massime, ò per importanza de' Dogmi, ò per grandezza di auuenimenti, anteponiamo a proprio scarico la riflessione, che mai perde il Buono la sua qualità, ed eccellenza per ristringersi, nè per abbreuiarsi si annichila: E siccome ogni Geografo nè storpia, nè confonde le Regioni, che pone in piano sotto l'occhio, stendendole frà pochi palmi in carta, quando in estensione reale si spaziano a vasti continenti di Terra, ed a larghe dimensioni di Mare, ogni volta, che per rincontrarne le vere distanze vi accoppia la scala delle miglia, che vale ad allargar i palmi per confinar vn Reame: Così ne' fatti de' nostri Concilij non apparirà pregiudiziale l'accorciamento a cui gli habbiam sottoposti, se si porranno in vso quei gradi di Dottrina, e di Eccellenza intrinseca, che han seco, dell'interezza de' quali sappiamo di non hauer defraudati i Lettori, acciocche collimite alla sua mente per liuello, vaglia da sè stesso ad ingrandire l'impicciolito, a dilatar co' riflessi quell'Immenso, che per soggettarlo a più ageuole apprensione, si è a suo comodo, e vantaggio ristretto, e compilato in questi fogli, ne' quali se mancano gli abbellimenti ò dell'oratoria, ò della frase, non dee notarsi per diffetto appresso le menti saggie, che in considerar le materie de' passati racconti le posson riconoscere per veri fondamenti della Cattolica Dottrina, base della nostra Fede: E quindi non vi hà certamente Architettura sì strana, nè disegno sì suogliato, che ne' fondamenti anche de' più eccelsi Edificij vi richiegga Intagli, ò Figure, ò Pitture, ò trafori per ornamento. Ci teniamo pertanto salui dalla taccia, che per altro caderebbe di peso sopra l'inabilità nostra, coprendoci coll'onestà di questa escusazione, cioè di non hauer abbellito col liscio ciò che tutto è grauità, di non hauer adornato ciò che importante massiccio per sè stesso, hauerebbe riceuuto l'adornamento per indebolirsi, non già per risplendere, pigliando più propriamente lo splendore del Fine, d'onde hauemmo le benedizzioni del Principio, cioè nel Santissimo, e Tremendo Nome di Dio.

IL FINE.

INDICE

INDICE

Delle Cose Notabili del primo, e secondo Tomo dell' Istoria de' Concilij.

Il numero I. *mostra il Tomo primo.*
Il doppio II. *indica il Tomo secondo.*

A

B

Con-

Nel-

Annul-

F

Inti-

K

L

Suc

Penitenza non sempre suppone peccato p. 112 can. I. del conc. Laodiceno

Q

R

S

Sciſ-

Soci-

V

Non

Z

IL FINE.